**CUR CREDO: CONSUBSTANTIÁLEM PATRI**

**GÉNITUM, NON FACTUM, CONSUBSTANTIÁLEM PATRI**

**γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί,**

# PREMESSA

Metteremo in luce la relazione eterna che regna tra Cristo Gesù e il Padre attraverso tre commenti ai Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. XVII del Vangelo secondo Giovanni. Sono, questi, capitolo forti, anzi fortissimi. In essi Cristo Gesù manifesta ai suoi discepoli e il suo cuore e il cuore del Padre, e la sua volontà e la volontà del Padre, e la sua opera e l’opera del Padre.

Ecco una verità che va subito affermata: Gesù è sulla terra, ma parla dall’eternità, parla con scienza eterna. Lui è il Figlio del Padre non da quando è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È il Figlio del Padre dall’eternità. Il Padre è eterno e anche il Figli è eterno. Il Figlio è generato dal Padre dall’eternità, o nell’oggi dell’eternità e il Padre genera il Figlio dell’oggi dell’eternità.

Questa verità è già rivelata nell’Antico Testamento sia nel Salmo e sia nel Salmo 110: *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”. ”A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”.* La generazione non è natura divina da natura divina allo stesso modo che natura umana è da natura umana. Il Padre genera la Persona divina del suo Verbo Eterno. La natura è una e la stessa. Nell’unica natura divina sussisto e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La consustanzialità non è nella partecipazione della natura del Padre che diviene natura divina a se stante. La consustanzialità invece è sussistere nell’unica eterna divina natura. Siamo nel cuore del mistero della Beata e Santa Trinità.

Oggi è il mistero della Beata e Santa Trinità che è stato eliminato dalla nostra santissima fede. Su questa eliminazione ecco quanto abbiamo scritto:

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO**

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi. Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento. E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31)*.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22)*.

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30)*.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49)*.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23)*.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13)*.

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere. In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

Ecco ora cosa lo Spirito santo ha scritto su questo eterno mistero nel Vangelo secondo Giovanni nei Capitoli XIII, XIV, XV, XVI, XVII. Vengono riportati tre successivi commenti. La distanza è di circa dieci anni tra l’uno e l’altro.

**PRIMO COMMENTO**

**VANGEO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII**

**L'ULTIMA CENA E LA LAVANDA DEI PIEDI**

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

Gesù sa che è ormai giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre; la festività della Pasqua è già in preparazione. Prima di andarsene egli deve adempiere quanto ancora manca al suo amore per i suoi discepoli.

Fino a questo momento egli li ha amati di un amore vero, grande, divino; ma questo amore non è sufficiente, manca ad esso qualcosa e Gesù è chiamato ad aggiungere ciò che manca. L’amore è sino alla fine, o non è amore perfetto. Gesù in questa festa darà la perfezione ed il compimento al suo amore.

Troviamo in questa volontà di Gesù la regola del vero amore; un amore che si dovesse fermare, arrestare, finire sarebbe un amore incompleto, insufficiente, imperfetto. Gesù vuole che l’amore sia sino alla fine e la fine per lui è il dono della propria vita. Quando non c’è altro da dare per amare, c’è sempre il dono della propria vita. Finché non si arriva al dono della propria vita, l’amore è sempre in cammino, sempre incompleto, sempre incipiente. Gesù in questa festa di Pasqua deve rendere perfetto e completo il suo amore, e questo avverrà se egli amerà sino alla fine.

*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Si­mone, di tradirlo.*

Viene qui precisata una notizia di importanza storica. Gesù non solo sa che deve passare da questo mondo al Padre, sa anche che un suo discepolo, tentato dal diavolo, aveva già deciso di tradirlo. È a tavola con Gesù ma nel suo cuore cova già il tradimento del Maestro.

Anche questa è storia ed anche questa storia Gesù doveva portare sulle sue spalle. La passione è perfetta, in essa non manca nessuna forma di sofferenza, sia fisica che spirituale. Il tradimento di Giuda è parte della sofferenza spirituale che Gesù avrebbe dovuto portare per espiare il peccato del mondo.

La passione non è sofferenza fisica, è anche spirituale. Con il suo tradimento Giuda infligge a Gesù una dolorosissima sofferenza nel suo spirito, ma nello stesso tempo Gesù, mangiando assieme a Giuda la Pasqua del Signore, ci insegna che solo colui che compie l’iniquità si può escludere dalla comunione con i fratelli, Gesù invece non esclude, vive la comunione sapendo che un suo discepolo ha già in animo di tradirlo, lo ha già venduto per trenta denari. Nonostante ciò, costui è a tavola con lui e mangia insieme a lui la Pasqua del Signore.

Grande insegnamento di Gesù. L’amore è capace anche di questo; è capace di soffrire per l’amico sapendo che l’amico non soffre per te; l’amore è volontà di salvezza fino a quando c’è possibilità di salvezza - per Gesù c’è sempre possibilità di salvezza - ma questo non è valevole per Giuda, il quale ad un certo momento si esclude dalla salvezza ed esce dal cenacolo per compiere il suo misfatto. È lui che esce, non è Gesù che lo toglie via.

*Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,*

Ancora una volta viene qui precisata la scienza e la conoscenza di Gesù. Gesù sa che il Padre tutto ha consegnato nelle sue mani.

Gli ha consegnato la sua grazia e la sua verità, la sua parola e la salvezza dell’umanità; gli ha consegnato la propria vita, perché attraverso un gesto di amore, fosse offerta per la redenzione del mondo.

Questo Gesù lo sa, ma sa anche che egli veniva da Dio e che a Dio stava per ritornare. A Dio non si può ritornare se non attraverso l’adorazione del suo Santo Nome e il rendimento di quella gloria che appartiene a Dio in quanto Creatore e Signore dell’uomo. Ora sia la gloria che il ritorno non possono avvenire se non per mezzo dell’obbedienza alla sua volontà, alla volontà del Padre.

Gesù sa che la sua vita è posta da Dio nelle sue mani, sa che è giunta l’ora di ritornare a Dio, sa che non potrà ritornare se non attraverso l’offerta della propria vita, per il compimento della sua volontà, per lo svolgimento pieno e definitivo della missione che il Padre gli aveva affidato. Questa la sua scienza, questa la sua conoscenza, ma anche la sua coscienza.

*si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

Quanto Gesù fa è nell’ordine dell’esemplarità. Ma non si tratta di una esemplarità costruita, artefatta, posta in essere perché tutti noi potessimo apprendere come si ama.

Ciò che Gesù fa è la sua vita; tutta la vita di Gesù fu un servizio di amore, fu un farsi schiavo e servo per amore dell’uomo.

L’essere servo è la sua vocazione; Gesù è nato per essere servo di Dio in favore dell’uomo. Precisiamo che Gesù è solo servo di Dio in favore dell’uomo e non servo dell’uomo, per una questione teologica, o meglio cristologia, che mai nessuno dovrebbe pensare di dimenticare o di trascurare.

Servo è chi dipende in tutto dalla volontà di colui presso, o verso il quale egli presta servizio. Se Gesù fosse servo dell’uomo, l’uomo avrebbe su di lui un potere di volontà e quindi potrebbe obbligarlo a fare una cosa anziché un’altra; potrebbe costringerlo a fare cose non buone, non sante, non giuste.

Gesù non può essere servo dell’uomo, perché su di lui impera e regna una sola volontà: quella del Padre suo che è nei cieli. A lui deve obbedire, la sua volontà deve ascoltare, ma la volontà del Padre, di cui Gesù è servo, vuole che Gesù ami l’uomo anche a costo della propria vita; lo ami secondo la verità che è nella sua parola, non secondo il pensiero che è nella mente dell’uomo.

Quanto vale per Gesù, vale per ogni uomo, e vale soprattutto per ogni suo discepolo, il quale, abbracciando la fede, decide anche lui di farsi servo di Dio e quindi di porre interamente la sua vita a servizio dell’amore, ma secondo la volontà di Dio, non secondo la volontà dell’uomo.

Gesù compiendo il gesto di lavare i piedi ai suoi discepoli, compie il suo servizio ed anche lo rende esemplare, ma di una esemplarità riassuntiva di quanto finora fatto. Egli è stato sempre il servo di Dio in favore degli uomini e tutto quanto egli ha fatto è stato semplicemente un servizio d’amore, un chinarsi dinanzi all’uomo per servirlo secondo il comando che di volta in volta riceveva dal Padre.

Da precisare infine che il servizio di lavare i piedi era dello schiavo nei confronti del suo Padrone. Gesù si dichiara oggi schiavo d’amore per il servizio dell’uomo secondo il volere del Padre suo. Questa è la sua vita.

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli dis­se: «Signore, tu lavi i piedi a me?».*

Simone non vuole che Gesù gli lavi i piedi. Indipendentemente dalla volontà di Simone, nessun uomo può rifiutare il servizio di Gesù, perché nel suo servizio d’amore è la salvezza. Non accettando di lasciarsi servire, Simone si pone fuori della salvezza operata da Gesù.

Gesù questo non lo permette, non può permetterlo. Nessun uomo può pensare di poter fare a meno di Gesù e del suo servizio di amore. Se Gesù permettesse che lo si possa volere o semplicemente pensare, dichiarerebbe il suo servizio non necessario per tutti; qualcuno potrebbe anche esimersi dal servizio di Gesù e trovarsi su un sentiero di amore e di salvezza.

Invece nulla di tutto questo. Gesù deve insegnare a Simone che proprio lui ha bisogno del servizio del Maestro e non solo per un giorno, ma per sempre, poiché senza il servizio d’amore del maestro, la vita dell’uomo sulla terra finisce male, perché rimane ancorata alle tenebre e al peccato, alla fragilità e alla concupiscenza di cui è intessuta la natura umana.

*Rispose Gesù: « Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».*

Gesù non può accettare che Simon Pietro non si lasci lavare i piedi, non si lasci servire da lui. Gli risponde semplicemente che attualmente Simone non è in grado di capire ciò che gli si sta facendo. Verrà però un giorno quando egli capirà. E quando? Quando anche lui si disporrà al servizio di Dio ad imitazione del suo Maestro e Signore.

Questo esige che si puntualizzi un altro concetto teologico. Nessuno può avere la pretesa o la presunzione di comprendere quanto fa il Maestro, o si accinge a fare; tutti però devono porre la fiducia in lui e lasciare che lui operi quanto ha in mente di fare e che sicuramente viene dal Padre suo.

In un cammino di sequela occorre che vi sia una fiducia preventiva, che si fonda tuttavia sulla conoscenza di Gesù che già sono in grado di possedere e di possederla secondo verità, visto che loro e Gesù camminavano sempre insieme e sapevano che il loro Maestro non avrebbe mai fatto un gesto, senza un significato teologico, o cristologico, o pneumatologico, senza un richiamo d’amore come servizio alla salvezza.

Le cose di Dio chi può capirle subito? Nessuno. Esse si comprendono con il passare degli anni, con lo scorrere del tempo, soprattutto si comprendono quando è tempo che il Discepolo le compia e le viva, ma sempre come un servizio di amore a Dio Padre in favore dei suoi fratelli.

*Gli disse Simon Pietro: « Non mi la­verai mai i piedi! ». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me ».*

Simone insiste. Non comprende, ma resta ancorato nella sua decisione. Gesù non può servirlo in quel modo. Sempre Simon Pietro aveva modi strani di comprendere l’agire di Gesù. Prima lo aveva invitato a non andare a Gerusalemme mentre la volontà del Padre suo lo muoveva perché decisamente si recasse nella città santa; ora vuole che Gesù non lavi i piedi a lui, mentre il Padre vuole che il suo servizio venga compreso a partire da questo gesto, perché questo gesto è tutta la vita di Gesù.

Se Pietro non vuole che il Maestro gli lavi i piedi, deve anche accettare che egli non potrà avere parte con Gesù. Ma d’altronde come si fa ad avere parte con Gesù, se da Gesù non ci si è lasciati servire con il suo servizio di salvezza e di redenzione? Senza redenzione e senza salvezza chi potrà avere parte con Gesù? Nessuno e quindi neanche Pietro. Lui deve accettare che Gesù lo serva e lo serva secondo la volontà del Padre suo che è nei cieli.

*Gli disse Simon Pie­tro: « Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».*

Quando Pietro sente che se non si lascia servire da Gesù non potrà prendere parte con lui, non potrà stare con il Signore, nel nuovo regno che Egli è venuto ad instaurare sulla terra, allora vuole che Gesù non solo gli lavi i piedi, ma anche le mani e il capo.

Pietro non rimane nella concezione del servizio di Gesù. Gesù non deve fare ciò che Pietro vuole o vorrebbe, ma solo quanto il Padre gli ha comandato di fare. Ancora egli non sa che Gesù non può mettere nulla di suo, né nelle parole, né nei gesti, né nelle opere che deve compiere sulla terra. Lui è servo del Padre, non è neanche servo di se stesso, nel senso che qualche volta potrebbe anche lasciarsi aiutare dalla sua intelligenza e dalla sua saggezza infinita. Neanche questo è possibile, di Gesù tutto appartiene al Padre; ogni servizio deve essere fatto secondo la regola del Padre, non secondo quella degli uomini. Gesù non può lavare le mani e il capo a Pietro, perché queste prestazioni non entrano nel suo servizio, non sono il suo servizio.

*Soggiunse Gesù: « Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti ».*

Come sempre Gesù non può spiegare a Pietro perché lui non deve né può lavargli le mani e il capo, ma deve fermarsi ai soli piedi. La risposta di Gesù serve solo a portare la pace nel cuore di Pietro, poi quando verrà il tempo della comprensione di quanto il Signore ha fatto, anche lui imparerà a rispondere parole di convenienza e di utilità, quando non sarà possibile parlare diversamente a causa della durezza del cuore di chi gli starà di fronte.

Gesù aggiunge però un’altra verità, e questa volta in senso spirituale, e non del corpo fisico dell’uomo. Nel Cenacolo sono tutti mondi, ma non tutti, ce n’è uno che non è mondo, ma non è mondo nel cuore, non nei piedi o nelle mani, o nel capo. Queste membra potrebbe averle anche purissime e mondissime, ma non è questa la purità che Gesù è venuto a creare nei suoi discepoli o a costruirla, egli è venuto per creare la purezza della mente, dello spirito, dell’anima. Egli è venuto per fare l’anima bella e insieme all’anima lo spirito ed anche il corpo dell’uomo.

In mezzo a loro c’è uno che non è mondo a causa della malizia e della perversità che alberga nel suo cuore. Questa purezza egli vorrebbe creare nel cuore di costui, ma non può, perché il cuore è indurito e la mente ottenebrata dalla cupidigia e niente potrà mai arrestare un cuore avido di denaro ed una mente che ogni cosa pensa lasciandosi trascinare dalla concupiscenza degli occhi.

*Sapeva in­fatti chi lo tradiva; per questo disse: « Non tutti siete mondi ».*

Tutto Gesù sa; egli conosce quanto sta avvenendo attorno a lui, niente di quanto si sta compiendo sfugge al suo controllo. Giuda non è mondo nel cuore, nella mente, nelle intenzioni. Egli è immondo perché nel suo cuore c’è il tradimento per il suo amico causato dalla cupidigia, dalla sete del denaro. Egli è immondo perché nel suo cuore la Parola di Gesù non ha mai trovato posto.

Giuda non ha una coscienza lavata dalla verità, dalla conoscenza di Dio, dalla Parola di Gesù. Egli è sporco dentro, è sudicio, ma da questa sporcizia e da questo sudiciume Gesù non lo può lavare, non può neanche costringerlo a farsi lavare; per lavare la mente e il cuore occorre la volontà, la buona disposizione, quella disponibilità al pentimento e alla conversione. In Giuda niente di tutto questo, in lui ormai la cupidigia del denaro è stata consumata nell’accordo di consegna di Gesù ai suoi nemici.

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: « Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.*

Dopo aver compiuto il servizio, Gesù riprende le sue vesti e siede di nuovo a tavola. Ora è il momento di spiegare cosa lui ha fatto, perché questo Gesù vuole che essi facciano in sua memoria, per sempre, fino alla consumazione dei secoli.

Prima di tutto egli chiede loro se hanno compreso quello che Egli ha fatto loro. Un qualcosa i discepoli certamente lo hanno compreso, quindi sanno, anche se non in tutta la profondità del gesto, quanto è stato loro fatto, quanto essi hanno vissuto attraverso quell’umile gesto.

Chi compie il gesto è il loro Maestro e Signore, colui che veramente è Maestro e Signore; è il loro Maestro e il loro Signore. Questa è la chiave di lettura dell’atto del chinarsi, del cingere l’asciugatoio, del lavare i piedi e di asciugarli. In verità avrebbero dovuto essere i discepoli a chinarsi e a compiere verso Gesù quanto Gesù ha fatto loro. È il servo che si china dinanzi al Signore e Maestro e non il Maestro e il Signore che si china dinanzi ai servi.

C’è qui il capovolgimento di ogni logica umana, c’è il ribaltamento di usi, costumi, tradizioni, leggi e consuetudini. C’è qui la presentazione di un nuovo uomo, di una nuova umanità, di un nuovo genere umano. In questa nuova umanità che Gesù vuole che venga edificata, c’è solo posto per il servizio, ma il servizio può essere fatto solamente ad una condizione: colui che deve prestarlo, consideri gli altri suoi “Maestri” e suoi “Signori”, e assuma dinanzi a loro l’atteggiamento dello schiavo, del servo.

Tuttavia una cosa deve essere precisata. Il servizio da prestare è a Dio; è il Padre celeste che deve indicarlo e non colui al quale il servizio deve essere prestato. L’uomo sarà capace di costruire la nuova umanità ad una sola condizione: che egli si senta e realmente viva come servo del Signore, ne ascolti la volontà; ascoltando la volontà di Dio egli potrà chinarsi dinanzi ai suoi fratelli, per servirli secondo il comando di Dio Padre.

Gesù questo comando l’ha ricevuto dal Padre suo e l’ha compiuto solo come esempio; perché il vero servizio egli lo ha attuato dall’alto della croce, quando veramente si è fatto il servo di tutti e ha servito tutti per la causa della salvezza.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete la­varvi i piedi gli uni gli altri.*

Gesù, che è l’unico Maestro e l’unico Signore, per essenza divina, per costituzione eterna ed anche umana, poiché su di lui dimora lo Spirito del Signore, ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Si è prostrato dinanzi a loro. Loro che non sono né “Maestri” e né “Signori” gli uni degli altri, perché solo fratelli, a maggior ragione devono chinarsi l’uno dinanzi all’altro e fare quanto Gesù ha fatto loro in questa sera solennissima, ma devono farlo in sua memoria, devono farlo come se fosse lui stesso a farlo.

C’è una reciprocità che deve essere sempre vissuta, sempre tenuta presente. Ognuno deve essere nei confronti dell’altro un servo; deve servirlo secondo il comando del Signore. La reciprocità non sempre viene attuata, ma non per questo l’altro deve pretenderla; l’amore è dono puro, purissimo, senza attendersi nulla in cambio, attendendo la ricompensa che viene solo da Dio.

L’imitazione di Gesù, il seguire il suo esempio, è un gesto d’amore, non una pretesa. Nessuno può e deve pretendere niente dagli altri, ognuno deve dare tutto agli altri, compresa la sua vita, se questo entra nel piano di Dio e nella sua santissima volontà.

*Vi ho dato infatti l'esem­pio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.*

La Chiesa vive di questa esemplarità, vive per questa esemplarità. Se essa un giorno dovesse finire di vivere secondo questa modalità lasciatale dal suo Divin Maestro, essa non avrebbe più nulla da dire al mondo, per essa sarebbe il tempo della fine, perché significherebbe che essa si sarà lasciata avvolgere dalla mondanità, e nella mondanità si sa: il servizio si pretende, per il servizio si schiavizzano gli uomini, per il servizio non prestato anche si uccide e si toglie la vita e la libertà, anche fisica.

Questo nella Chiesa non deve mai succedere, perché essa vive del ricordo del suo Maestro e Signore, ricordo che essa compie sempre in sua memoria, come segno della sua appartenenza a colui che l’ha servita lasciandosi togliere la vita per amore, per benevolenza, per compassione, per desiderio di salvezza.

*In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.*

È affermazione solennissima questa di Gesù e gli apostoli dovranno ricordarla per sempre, per ogni giorno della loro vita e di ogni storia, finché sole e luna sorgeranno e brilleranno nel cielo.

Nessuno è più grande di Gesù, mai lo potrà essere; nessuno dovrà pertanto esimersi o dispensarsi dal fare ciò che Gesù ha fatto. Se lo ha fatto lui, l’eccelso, il santissimo, il giustissimo, se l’ha fatto lui che nella sua persona è Dio, nessun suo apostolo o discepolo potrà pensare di comportarsi diversamente, esigendo il servizio anziché offrirlo con semplicità, amore, sollecitudine, grande dedizione.

Questa lezione di comportamento, questo stile di porsi tra i loro fratelli, sarà per loro anche un segno della loro fede in Gesù. Se Gesù sarà considerato da loro come il Maestro e il Signore, egli dovrà essere imitato in questa lezione di umiltà, in questo suo chinarsi e lavare i piedi. Quando questo non avverrà, la loro fede nel loro Maestro e Signore è una fede semplicemente nominale, non è una fede reale, profonda, che investe il loro essere ed il loro agire.

*Sapendo queste cose, sarete beati se le met­terete in pratica.*

La beatitudine per il discepolo sulla terra non nasce dal posto che occupa o dalla carica che riveste; la sua beatitudine è una sola: vivere l’esemplarità di Gesù sino alla fine. Ma l’esemplarità di Gesù si può vivere in ogni ambito e luogo, in ogni dimensione dell’essere. Quindi ogni dimensione, ogni manifestazione del nostro essere diviene luogo dove si imita il Signore, dove si serve l’uomo, nel nome di Gesù.

Una cosa però dovrà essere sempre chiara a tutti. Il servizio deve essere secondo l’ordine di Dio e non l’ordine dell’uomo. Questo va detto perché mai un uomo deve imporre la sua volontà su un altro uomo e chiedere un servizio che non è nella linea di Gesù e nella volontà del Padre celeste. Se ciò dovesse accadere, chi è richiesto di un tale servizio deve fare appello alla volontà di Dio e manifestarla al fratello con purezza di intenzione e con semplicità di spirito.

L’uomo può essere beato; dipende solo da lui; può trovare la gioia e la felicità nel servire il Signore a condizione che sia lui a volerlo e lo vuole se dispone il suo cuore al servizio, a quell’amore che sa farsi servo come Gesù, che egli ha scelto nella sua vita come il suo unico Maestro e il suo solo Signore.

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.*

Gesù deve ora affrontare con somma chiarezza il caso-Giuda. Giuda deve sapere che il Maestro sa cosa lui ha nel cuore, cosa farà immediatamente e cosa subito dopo.

Gesù svela il traditore per una ragione teologica, di fede. Nessuno, né ora né mai, dovrà pensare che il male ha avuto il sopravvento su di lui a sua insaputa, lo ha colto di sorpresa, o lo ha vinto per un calcolo errato. Gesù avrebbe in tal modo peccato di imprudenza, lasciandosi cogliere in trappola, anche se contro la sua volontà, da Giuda e da quanti si erano alleati con lui e che lui conduceva sul luogo della cattura di Gesù.

Giuda e tutti gli altri, in quanto hanno potere su Gesù, in quanto Gesù deve rendere gloria a Dio con il dono della sua vita e deve insegnare all’uomo dove conduce la gloria di Dio: alla morte ed anche alla morte di croce. La sua morte non è un gioco di calcoli di intelligenze umane che studiano come catturarlo e concepiscono il tradimento e la delazione come forma di giustizia e di giudizio.

Nulla di tutto questo nel mistero di Gesù. Gli uomini hanno potuto anche concepire tutto il male possibile ed ogni forma di ingiustizia per fare del male a Gesù, ma Gesù è sempre all’erta, sempre prudente, egli conosce e sa tutto ciò che gli sta per accadere; è sempre nella condizione ottimale di potersi difendere, di sfuggire, di ritirarsi, se avesse voluto, o meglio se ancora non fosse giunta la sua ora.

Uno che è a tavola con Gesù si è levato contro di lui, è un suo oppositore, un nemico, uno che gli farà del male. Mangiare con qualcuno presso gli Ebrei era segno di grande comunione e di familiarità. Un invito a cena era segno di amicizia, di stima. Invece proprio questo segno ora si trasforma in un segno di tradimento e di separazione. Ciò che Giuda sta per fare è nel senso contrario di quanto lo stare lì nel cenacolo assieme agli altri apostoli con Cristo avrebbe dovuto significare.

*Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono.*

Gesù rivela il significato di questo svelamento del traditore e del suo smascheramento. Attraverso la scienza perfettissima che lui ha degli avvenimenti che stanno per compiersi, loro potranno credere, quando ciò avverrà che Gesù è veramente Dio.

*“Io sono”* è il nome di Dio, è la sua rivelazione a Mosè. Gesù si rivela agli apostoli, ma questi hanno bisogno di segni come ne ha avuto bisogno Mosè. Quale segno più grande che rivelare la storia che di lì a poco si sarebbe compiuta, quale segno più straordinario che manifestare agli apostoli la perfetta conoscenza di eventi e di avvenimenti e quindi l’assoluta padronanza e signoria su di essi?

È Dio colui che domina gli eventi, che governa la storia, che la dirige a suo piacimento. È Dio colui sul quale nessuno ha potere, a meno che egli non conceda che possano avere potere. Ma se concede un potere lo concede in via del tutto momentanea, perché uno si possa convincere che non è nelle mani dell’uomo governare la vita di Dio o di porre sotto sigillo quanto Dio ha stabilito di fare e di operare.

L’uomo, ogni uomo, dovrebbe convincersi della presenza di Dio nella storia, dalla sua impossibilità a governare la storia di Dio. Una storia che è governabile non è di Dio; è di Dio solo quella storia che è ingovernabile, che non può essere messa sotto chiave o sotto sigillo, oppure orientata per altri sentieri che non siano quelli di Dio.

*In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato ».*

È un’altra affermazione solenne di Gesù: viene ancora una volta ribadita ed affermata la relazione che intercorre tra Lui, colui che egli manda e il Padre. Il Padre ha mandato lui, chi accoglie lui accoglie il Padre; Gesù manda i suoi apostoli, chi accoglie gli apostoli, accoglie lui, ma accogliendo lui, accoglie il Padre che lo ha mandato.

Gesù ha già chiarito qual è la relazione che esiste tra lui e il Padre: è di assoluta fedeltà alla parola che il Padre gli ha consegnato perché la dicesse, l’annunziasse e la dicesse e l’annunziasse come il Padre gli ha comandato, quindi c’è una fedeltà anche nelle modalità storiche. Gesù non ha messo niente di suo, guardava il Padre, lo ascoltava, lo vedeva agire e lui viveva tra gli uomini il modello celeste.

Questa stessa relazione di fedeltà è richiesta ai suoi discepoli, costoro devono vivere guardando unicamente a Cristo Gesù, da lui devono imparare gesti e parole, devono conoscere forme e modalità; devono soprattutto fare molta attenzione a che tra loro e Gesù non si intrometta il pensiero della terra, che ben presto si potrebbe trasformare in infedeltà ed allora chi ascolta - e sono coloro presso i quali ci si reca per l’annunzio del Vangelo - non riconosce l’agire di Gesù in loro e non li accoglie. In questo caso la responsabilità è solo di chi non è stato fedele. Dio non concede il dono dell’ascolto se non per la sua parola, lo Spirito di Gesù non scende nei cuori se non attraverso l’annunzio fedele, puro, sincero, veritiero della Parola di Gesù. C’è un non ascolto, c’è una non accoglienza che è dovuta solo alla infedeltà di chi annunzia e di chi testimonia in modo non vero Gesù Signore. La relazione Gesù, discepolo, Padre si compie solo nella grande fedeltà.

**ANNUNZIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA**

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: « In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà »*

Sebbene Gesù avesse più volte accennato alla presenza del traditore nel cenacolo, gli apostoli non avevano dato ascolto alla parola di Gesù. Pensavano che quanto Gesù diceva rientrasse nell’ordinarietà del suo insegnamento e nella generalità della verità che lui stava annunziando loro.

Ora Gesù si commuove profondamente. È la commozione di Gesù di fronte ai grandi momenti della sua esistenza; sono quei momenti nei quali il suo essere è impegnato con tutto se stesso. La sua vita è come implicata nell’evento che sta vivendo, o che si sta compiendo dinanzi ai suoi occhi. Gesù si commuove per il grande dolore, per la gravità del gesto di Giuda, perché a farlo è un amico e un confidente, perché lo ha fatto per sete di denaro, perché lo ha consegnato ai nemici di Dio, perché in fondo si è venduta la sua vita, poiché Giuda sapeva bene che i farisei e gli altri lo avrebbero sicuramente messo a morte. La morte è da mettersi nel conto del tradimento, poiché Giuda lo sapeva bene cosa essi stavano tramando contro Gesù. Le loro trame non riguardavano Gesù marginalmente, lo riguardavano essenzialmente, perché su Gesù pendeva già una sentenza di morte.

Gesù sapendo nel suo spirito tutte queste cose si commuove, la sua umanità viene pervasa dalla sofferenza e dal dolore spirituale e comunica questo suo stato d’animo ai suoi discepoli. Uno di voi mi tradirà. E questa volta lo dice con forma solennissima. I discepoli devono sapere che il Maestro non sta parlando di eventi futuri, lontani, di un tradimento spirituale, di una purezza non rituale, che impediva la celebrazione della pasqua. Uno di voi significa uno che è dentro il cenacolo, e non lo farà chi sa quando, lo farà subito, anzi lo ha già fatto, ora si tratta solo di materializzare l’evento, poiché tutto quanto era nei preparativi era già allestito con abilità e scaltrezza sia da parte degli uni che degli altri.

*I di­scepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.*

I discepoli vivono questo momento particolare nella non conoscenza del fatto. Essi non sanno chi di loro fosse colui che lo avrebbe tradito. Si guardano, si escludono, rimangono come interdetti. Nessuno avrebbe osato certamente tanto, ma c’è l’affermazione solenne del Maestro e quindi uno di certo sarà, anche se nessuno sa esattamente chi.

Questa non conoscenza del traditore da parte degli altri apostoli, ci rivela come veramente Giuda avesse sempre agito con scaltrezza e furberia senza far trapelare un solo segno che indirizzasse verso di lui. L’astuzia e la prudenza mondana a volte lasciano esterrefatti, solo la sapienza divina può vincere una tale scaltrezza e Gesù nel cenacolo dimostra ai suoi che essi non sanno niente di quanto stava accadendo; Lui invece sa tutto. La sua saggezza divina è più potente della saggezza umana di Giuda e la luce che discende dal cielo è più forte delle tenebre che salgono dalla terra. La luce di Gesù in questo momento sconfigge le tenebre di Giuda. Nelle tenebre lui aveva ben lavorato, le tenebre nascondono le cose a chi è nelle tenebre, o semplicemente a chi non è in possesso della luce superiore della saggezza che discende dal cielo, ma non a Gesù che dal Cielo viene e al Cielo sta per ritornare.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.*

Nel Cenacolo, accanto a Gesù c’è il discepolo che Gesù amava. Questo discepolo, che è poi Giovanni, si trova in una posizione strategica. Può parlare al Maestro senza che alcun altro possa farlo e Gesù può rispondere a lui senza che alcun altro se ne accorga. Inoltre tra i due c’è una relazione di profonda amicizia e di purissimo e intensissimo amore. Quindi la confidenza è più che possibile, la confidenza è struttura dell’amicizia e Giovanni non solo è amico di Gesù egli è colui che Gesù ama.

*Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: « Di', chi è colui a cui si riferisce? »*

Simon Pietro vuole sapere chi è il traditore, non lo può chiedere direttamente a Gesù, a causa della disposizione logistica; dovrebbe chiederlo ad alta voce, oppure muovendosi dal posto, cosa che non è conveniente, tutti potrebbero venire a saperlo e questa non è la regola di Gesù. Sarebbe questa vera e propria curiosità, ma Gesù non favorisce mai la pubblica curiosità; se risponde ancora una volta è per mostrare l’esatta conoscenza che lui ha dei fatti e degli avvenimenti e che nulla sfugge alla luce della sua divina saggezza e onniscienza.

C’è Giovanni nella condizione ideale perché lo chieda e tutto rimanga nel silenzio. Pietro fa un cenno a Giovanni e gli suggerisce di farsi dire da Gesù il nome del traditore. Pietro mette qui in atto tutta la sua esperienza di uomo maturo che sa come comportarsi in certi momenti assai difficili, ma soprattutto come superare certi ostacoli che a prima vista possono sembrare invalicabili. Questo deve anche spingerci a pensare come poter sempre trovare una soluzione di bene a quanto interessa la causa della salvezza ed una soluzione, umanamente, c’è sempre e se c’è, bisogna comunque e sempre saperla trovare.

Anche questa saggezza Gesù vuole dai suoi ed egli la premia sempre; sempre dona la sua risposta quando l’uomo mette tutto ciò che è umanamente possibile per uscire da situazioni, per superare difficoltà, per risolvere dei casi con saggezza, prudenza, accortezza, somma intelligenza.

*Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: « Signore, chi è? ».*

Per poter interrogare Gesù, Giovanni si deve necessariamente chinare sul petto di Gesù. Solo così potrà chiedere in forma segreta e nascosta il nome del traditore.

Questo episodio rimarrà indelebile nella mente di Giovanni. Per un attimo, anche se per poco, ha ascoltato i battiti del cuore di Gesù, erano battiti che nascevano dalla sua profondissima commozione e quindi Giovanni sentì insieme tutto l’amore e tutto il dolore del Maestro, sentì tutto il suo amore sofferente.

Questi battiti sono rimasti impressi nella sua mente ed egli li ricordava vivendo quell’attimo, che è poi diventato l’attimo di tutta la sua vita, poiché da quest’attimo con Gesù capì tutto il suo amore e lo cantò, invitò a cantarlo con la vita, capì da quell’attimo la carità di Gesù e di Dio e poté definire Dio come Carità. Dio è carità, Dio è amore, perché dal cuore di Gesù altro non uscivano che battiti d’amore per il Padre suo e per il genere umano,

Un solo evento, un solo istante passato e trascorso con il Maestro può cambiare interamente un’esistenza, può dare un altro significato, può orientarla verso altre direzioni di più grande santità, di più splendente verità. La verità di Giovanni da questo momento è l’amore di Gesù, la sua divina carità, di cui tutta la natura umana è come pervasa. Gesù non vive se non per amare per trasformare la sua natura umana in natura d’amore, ad immagine perfettissima della natura divina che è per essenza amore increato ed eterno.

*Rispose allora Gesù: « È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò ». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.*

Gesù non dice il nome di colui che lo avrebbe tradito. Non vuole che gli altri lo sappiamo. Dona però a Giovanni un segno attraverso il quale egli può identificare il traditore. Gesù avrebbe intinto un boccone e lo avrebbe dato al traditore.

E così fa. Intinge un boccone, lo prende e lo dona a Giuda Iscariota. Viene anche precisato di chi è figlio: di Simone. Indicare la paternità di un uomo era identificazione assoluta, senza alcuna possibilità di errori.

Siamo in un momento assai delicato della missione di Gesù. Tra lui e il Padre suo nessuno deve intromettersi, nessuno deve porre a rischio la glorificazione di Dio proprio in questa Pasqua. Conoscendo i suoi discepoli e sapendo le loro possibili reazioni, Gesù tace il nome del traditore; dice che è in mezzo a loro, ma nessuno lo conosce e non conoscendolo, nessuno avrebbe potuto reagire contro qualcuno. Lo rivela solo a Giovanni, neanche a Pietro. Questi ancora non è pronto per ricevere una confidenza così delicata.

Ciò deve indurci a pensare alla troppa imprudenza con la quale sovente si agisce anche nelle cose di massima importanza. Dire cose essenziali non si può a tutti, perché c’è il rischio della loro reazione umana, la quale più che una volta ha mandato in frantumi l’opera di Dio e l’uomo si è trovato come in difficoltà dinanzi al disegno di Dio da costruire e da impiantare. Ancora una volta Gesù è il vero Maestro di sapienza, sapienza nel silenzio e nella discrezione a causa del Regno di Dio. Per il regno di Dio si deve parlare, ma anche soprattutto tacere. Il silenzio edifica il regno di Dio quanto la Parola, ma spesso è più necessario che la stessa Parola.

*E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto ».*

Giuda prese il boccone dalle mani di Gesù, naturalmente lo mangiò. Dopo l’atto del prendere e del mangiare, Satana entrò in lui. Non si tratta di possessione diabolica, ma di radicamento di Giuda nella sua determinata volontà a tradire il Maestro.

Se prima di questo gesto, ci sarebbe potuto essere uno spiraglio di ravvedimento, dopo aver mangiato il boccone datogli da Gesù, non c’è più alcuna possibilità di ritorno indietro. Egli è ormai governato da satana in modo ferreo, con un legame indistruttibile. Satana lo domina, lo tiene suo prigioniero, ormai non può opporre nessuna resistenza, è obbediente a lui e a lui sottomesso.

Sempre quando si esce dall’obbedienza a Dio e dalla sua volontà, satana prende possesso del cuore di un uomo e della sua volontà, lo acceca e lo conduce sulla sua strada che è una strada di perdizione e di rovina; lo immerge totalmente nel male.

Essendo ormai Giuda prigioniero di satana e quindi votato alla sua causa, in favore della morte di Gesù e della sua eliminazione da questo mondo, Gesù stesso gli suggerisce di non perdere più tempo, ma di fare subito quello che c’era ormai nel suo cuore. Gesù lo invita a tradirlo subito, dato che è ormai sua volontà invincibile tradire il Maestro.

Possiamo anche chiederci il perché di questo invito. L’ora di Dio non si può più ritardare e poiché l’ora è giunta, è giusto che si compia e si compia secondo il suo tempo. Per questo Giuda non può più tardare, altrimenti ritarderebbe l’ora e il tempo di Gesù. Ma è anche un invito perché Giuda esca dal Cenacolo, Gesù ancora non ha finito di parlare e di rivelarsi; la sua presenza in quel luogo santo avrebbe potuto disturbare la manifestazione ultima di Gesù ai suoi. Anche questo è motivo per cui Giuda viene invitato ad uscire dal Cenacolo. Lui ha un altro padrone, lui ormai ha satana come maestro e Gesù non gli serve più. Per questo deve andare a compiere le opere del suo maestro.

Anche questa è somma saggezza da parte di Gesù. Saper tagliare al momento opportuno con chi non appartiene al suo regno e al suo ovile, perché definitivamente è del regno e dell’ovile del principe di questo mondo, dovrebbe essere per noi modello ed esempio di come comportarci santamente in ogni occasione della nostra esistenza. Gesù sapeva chi era dell’altro regno, chi apparteneva al principe di questo mondo, noi non lo sappiamo; tuttavia possiamo sempre saperlo se osserviamo le opere degli uomini e quando le opere superano i limiti del male, allora è il segno che l’altro non è più dell’ovile di Gesù, a Gesù non appartiene e se non appartiene a Gesù, non appartiene neanche a noi. Egli deve uscire dal Cenacolo.

*Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo, al­cuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: « Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.*

Il segno di Gesù è stato efficace. Ha capito solo colui che doveva capire, tutti gli altri rimangono nella loro ignoranza della persona. Non sapendo che Giuda fosse proprio lui il traditore, pensarono in bene la frase di Gesù a lui rivolta ed ognuno diede una sua particolare interpretazione. Chi pensò a qualcosa da fare per la festa di Pasqua e chi ai poveri, ma nessuno sospettò della vera azione che Gesù gli aveva suggerito di compiere e di compierla subito e alla svelta.

Parlare in modo che solo colui che deve capire capisca, parlare con proprietà di linguaggio e al cuore e alla coscienza, anche questa è arte divina. Gesù la conosce e se ne serve. Ma egli se ne può servire perché sa cosa c’è nella coscienza dell’altro. Quando si conosce la coscienza dell’altro, allora è anche giusto che solo chi deve capire capisca; è anche giusto che si lascino gli altri nell’ignoranza, che non sappiamo cosa c’è nella coscienza del fratello e che cosa lui intende o non intende fare in un determinato momento della sua storia.

*Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

Giuda prende il boccone ed esce subito dal cenacolo. Fuori è notte, è buio. Tenebra con le tenebre, egli diventa una cosa sola con l’oscurità di satana. Questo è quanto capita a Giuda una volta lasciato Gesù. Solo Gesù è la luce del mondo, quando si esce dalla sua presenza, quando ci si allontana dal suo sole di verità e di amore, attorno non può che regnare la notte del male, che è non verità e quindi ogni genere di ingiustizia.

È sempre notte e non solo per Giuda, quando volutamente ci si distacca dalla verità di Gesù. Si diventa una cosa sola con la notte e ci si immerge in essa, quando si lascia la luce radiosa del cenacolo, della compagnia con il Signore. Su questa confusione di notte con la notte e di tenebra con le tenebre non può esserci alcun dubbio, perché questa è verità di ordine storico ed è la storia che attesta questa triste, tremenda realtà di quanti con predeterminazione hanno lasciato il Signore e hanno smesso di seguirlo.

Come Gesù ha avuto la forza di liberarsi dalle tenebre di Giuda, così ogni suo discepolo deve chiedere al Signore questa forza, per non essere anche noi coinvolti nelle tenebre che regnano fuori del nostro cenacolo con Gesù e che potrebbero anche entrare dentro e avvolgerci, se non siamo prudenti, se non restiamo accorti, se deponiamo la nostra corazza della vigilanza e di quella prudenza che deve essere come la nostra pelle, il nostro vestito, le nostre ossa. Si potrebbe anche concepire la possibilità di un uomo senza scheletro, ma non la possibilità di un cristiano senza prudenza. Gesù nel cenacolo ce lo rivela e ce lo manifesta e questo per non essere anche noi avvolti e trasformati in tenebra.

**L'ADDIO**

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: « Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui.*

Ora che tra Gesù e i suoi discepoli non ci sono più ostacoli, egli può effondere la sua luce, li può illuminare con la divina verità, può dire loro ogni cosa, sapendo che domani lo Spirito del Signore ricorderà loro tutto e darà il vero, autentico significato di questa sua suprema ed ultima confidenza di rivelazione e di svelamento del mistero che avvolge lui e in lui anche loro.

Con la consegna di Giuda ai sommi sacerdoti inizia la glorificazione di Gesù, inizia il mistero della sua esaltazione alla destra di Dio Padre. La morte in croce è vista da Gesù come momento necessario per operare il passaggio al Padre, la sua ascesa nel più alto dei cieli.

La glorificazione è doppia: Dio avrebbe glorificato il suo Figlio, esaltandolo alla sua destra; il Figlio avrebbe glorificato il Padre, attribuendogli l’onore e la gloria di una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Gesù si sarebbe interamente lasciato consumare dall’amore in onore e per la gloria del Padre, il Padre avrebbe accolto il sacrificio e la consumazione del Figlio e gli avrebbe dato gloria eterna, risuscitandolo prima ed elevandolo alla sua destra dopo.

*Se Dio è stato glorificato in lui, an­che Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*

Gesù precisa il senso delle sue parole e mette una connessione tra le due glorificazioni. Gesù è glorificato a causa della glorificazione innalzata da lui in onore del Padre. La sua glorificazione non sarà nell’ultimo giorno, ma subito. Il subito è da intendersi in senso temporale, quindi non appena egli avrà reso la sua suprema gloria al Padre suo Celeste. La storia confermerà questa sua rivelazione, attestando che il subito è al terzo giorno. Gesù è risuscitato al terzo giorno, la mattina dopo il sabato, al primo giorno.

È importante sottolineare la causa della glorificazione; senza di essa Dio non può glorificare, non avrebbe glorificato Gesù. Inoltre è da specificare che la gloria che viene da Dio è sempre in proporzione alla gloria che noi gli abbiamo tributato. Gesù dona tutto se stesso al Padre, in un atto di obbedienza che è consumazione totale, Dio dona tutto se stesso al Figlio, in un atto di risurrezione e di spiritualizzazione del suo corpo, che è come un rivestimento di divinità per la sua umanità. C’è come il dono di tutto se stesso che il Padre fa all’umanità di Gesù, anche se questa resta sempre e comunque creazione di Dio, tutto il resto, tutto quanto essa può assumere di Dio, Dio glielo ha fatto assumere.

Questa la gloria. Ma di questo niente più si dice in ordine alla beatitudine eterna. Oggi il cristiano, anche se pensa alla sua salvezza - e in verità pensa assai poco o per niente - non pensa minimamente che la salvezza è un ritorno di gloria da parte dell’Onnipotente. Da qui nasce quel cristianesimo senza gloria di Dio, quel cristianesimo che pensa che la gloria di Dio è fare qualche pratica religiosa. La gloria di Dio è la confessione con la nostra vita, con il dono della nostra volontà, con quell’obbedienza che si spoglia di se stesso e tutto si dona al Padre, perché sia lui il solo Signore del nostro vivere, del nostro pensare, del nostro agire, del nostro operare. Da questa caduta di gloria è giusto che ci si riprenda e ci si riprenda subito, ma per fare questo occorre che ognuno di noi ponga la gloria di Dio innanzi ai suoi occhi e solo per questo lavori, solo a questa pensi, solo per questa spenda la sua vita. Ma anche è giusto che il cristiano venga aiutato attraverso una predicazione che sia vera e propria manifestazione e rivelazione di tutte le esigenze della gloria del Padre.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi, voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.*

Qui Gesù pone una distanza tra ciò che deve fare lui e ciò che dovranno fare i discepoli. Egli deve andare, i discepoli devono rimanere. Non è ancora giunto il momento per loro di andare con Gesù.

I discepoli vorrebbero seguire sempre il loro Maestro, ma c’è una sequela che è comune e che si può sempre compiere e c’è una sequela che non è più di tutti, perché è la vita personale del Maestro e la vita personale appartiene solo alla persona.

Anche questo è giusto che si sappia. La sequela non significa compimento delle stesse cose e nello stesso tempo. C’è un tempo in cui deve agire il Maestro e ce n’è uno in cui sono chiamati ad operare i discepoli ed anche per i discepoli il tempo è diverso e differente.

Ogni uomo ha un suo tempo, una sua ora, una sua particolare modalità di obbedienza. Saper tutto questo e conoscere i propri tempi e le proprie modalità appartiene alla sapienza del singolo che si impetra dallo Spirito Santo, il Solo che sa dove guidare e dove condurre ognuno perché attraverso la sua vita e la sua morte si renda la più grande gloria al Padre celeste, tutta la gloria che è possibile far nascere da una vita umana, spesa e consumata tutta per il Signore.

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri: come io vi ho amato. cosi amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Gesù dice che non lo possono seguire per ora, però lascia loro la regola perché lo seguano quando sarà il loro momento; traccia per loro una via perenne che è valida per tutti e per ogni tempo, fino alla consumazione dei cieli.

Viene qui portato a compimento l’antico comandamento dell’amore: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Nella nuova legge di Gesù l’amore verso se stessi non può essere più regola universale di vita; regola suprema, unica è l’amore di Gesù per noi. I discepoli dovranno amarsi come Gesù li ha amati, dovranno amarsi gli uni gli altri sul modello del loro Maestro.

Il modello di Gesù è in verità assai semplice, anche se impegnativo. Essi dovranno farsi servi gli uni degli altri, ma anche il servizio che è sempre reso a Dio, poiché discende dalla sua volontà, deve essere capace del dono della propria vita. La misura del nuovo amore e del nuovo comandamento è il dono della vita. Ci si potrebbe chiedere perché Gesù dona compimento all’antico comandamento dell’amore. L’antico era fondato sulla persona umana e questa si sa ha dei limiti di concupiscenza e di peccato. Sono limiti che non manifestano tutta la bellezza dell’amore di Dio riversato tutto in Cristo Gesù. In più con Gesù c’è il dono della grazia, per essa tutto ciò che prima era impossibile, ora diviene possibile, poiché la forza di Dio in noi riversata dallo Spirito Santo, la creazione della nuova umanità, del nuovo Adamo in noi, fa sì che noi possiamo amare alla maniera del Nuovo Adamo che è Cristo Gesù Signore nostro.

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri ».*

L’amore alla maniera di Gesù, l’amore degli uni verso gli altri, è il segno di riconoscimento, di appartenenza. L’altro, il mondo, sa chi è di Gesù, non per le parole che lui dice, o per le argomentazioni in ordine alla verità che lui professa, ma dall’amore con il quale egli si presenta.

Se questa è l’unica via lasciataci da Gesù, inutile cercarne altre, perché non esistono altre vie attraverso le quali noi possiamo manifestare al mondo la nostra appartenenza al Signore.

La rivoluzione cristiana è pertanto il ritorno all’amore. Ma l’amore che Gesù comanda ai suoi, che lascia come suo supremo testamento, non è dettato dalla volontà dell’uomo, ma da quella del Padre suo che è nei cieli. Amare alla maniera di Gesù significa pertanto che ognuno di noi deve disporsi a servire i fratelli compiendo in questo servizio tutta la volontà di Dio, essendo disposti ad andare incontro alla morte ed anche alla morte di croce, per manifestare al mondo tutta la gloria del Padre e come veramente il Padre si ama nei fratelli, prestando loro quel servizio d’amore che lui stesso ci ha comandato e ci comanda.

*Simon Pietro gli dice: « Signore, dove vai? ».*

Simon Pietro ancora non è entrato nel mistero, non avrebbe potuto; è ancora troppo distante dalla vita del suo Maestro. Chiede a Gesù dove egli stia per andare.

Si tratta evidentemente di un luogo della terra, di una regione di questo mondo. Egli minimamente sospetta che la via di Gesù ormai è solo quella della passione, morte e risurrezione gloriosa. Ma sempre quando si rimane fuori del mistero di una vita, essa non può essere compresa, non se ne percepisce la finalità, non se ne conoscono le modalità. La verità di essa è troppo distante da noi ed anche se noi siamo vicini con il corpo, con lo spirito siamo assai distanti, siamo di distanza infinita e incolmabile.

*Gli ri­spose Gesù: « Dove io vado per ora tu non puoi se­guirmi; mi seguirai più tardi ».*

Anche se Pietro non sa dove va Gesù, anche se pensa che si tratti sicuramente di un luogo di questa terra, Gesù gli risponde secondo verità e gli annunzia due momenti distinti e separati della sua vita, di ciò che avverrà di lui ora e nel futuro.

Ora ognuno deve camminare per la sua strada e compiere la sua via. Gesù ne ha una e Pietro un’altra. Pietro non può ora seguire Gesù. Gesù non spiega il perché di questa impossibilità. La conosciamo noi e sappiamo che Pietro non è ora pronto, non è capace di andare dietro il Signore, ma oltre questa sua non preparazione spirituale, c’è anche l’altro motivo che fa parte del mistero della sua vita. Ogni mistero è personale, particolare, c’è un tempo anche per Pietro, ma questo tempo non può essere ora, perché lui ha un altro ministero da compiere e la sua ora verrà solo dopo aver compiuto il suo ministero e svolto la sua vocazione.

Per l’uno e per l’altro motivo egli non può seguire il Signore ora. Lo seguirà più tardi, quando verrà la sua ora. Ma la sua ora è più tardi. Gesù non specifica il quando, perché il quando di ogni ora è riservato alla scienza del Padre.

*Pietro disse: « Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».*

Ogni qualvolta il Maestro parla, Pietro non è mai in una posizione di ascolto. Tra lui e Gesù non c’è sintonia nella parola. Gesù dice una cosa e lui ne vorrebbe un’altra eppure avrebbe dovuto già imparare che ogni parola del Maestro è verità, assoluta verità, verità per le cose del cielo, ma anche verità per le cose della terra.

Non solo Pietro, a suo giudizio, è pronto per seguire il Maestro, ora, in questo momento, pur non sapendo dove il Maestro sia diretto, gli dice anche la sua disponibilità a dare la vita per lui.

Gesù dice a Pietro che ora non può seguirlo. Questa è la verità su Pietro. Pietro dice al Maestro che lui è sempre pronto a seguirlo, tant’è che lui è disposto a dare anche la vita per Gesù.

Pietro è uomo assai sicuro di sé. Ma la sicurezza di se stessi non produce cose buone. La sicurezza di se stessi, non provata dalla storia, è grande stoltezza, ma anche se è provata dalla storia, la vittoria di oggi non serve per il domani, perché la prova di oggi non sarà mai la prova di domani. Questo Pietro ancora non lo sa, lo sperimenterà a sue proprie spese.

*Rispose Gesù: « Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte ».*

Gesù dichiara nulla la sicurezza di Pietro. Con una affermazione solenne di verità, gli comunica che la sua è semplicemente una parola detta in un momento di entusiasmo, lì nel cenacolo. Gli dona il segno della verità delle sue parole: il gallo ancora non ha cantato, e lui già lo avrà rinnegato per ben tre volte.

Poiché il gallo canta all’alba o prima della luce dell’alba, di primo mattino insomma, non passerà questa notte e già Pietro avrà rinnegato il suo Maestro per ben tre volte.

Anche questa è una profezia su di Pietro. Egli è stato messo in guardia. Ma lui non crede alle parole del Maestro e non credendo, per ora, non può prenderle sul serio. Ogni cosa che il suo Maestro gli dice è per lui una parola come tutte le altre. Ma verrà il tempo in cui lui si ricorderà delle parole del Maestro, allora le crederà, ma a prezzo di lacrime e di grande sofferenza spirituale.

Una cosa è certa, quando si segue qualcuno e non si ha fede nelle sue parole, quando le sue parole non vengono prese in considerazione all’istante e su di esse non si fonda la propria vita, è il segno che la forza dell’anima è ancora assai debole e debole è quindi la fede, la speranza e la carità. Ancora c’è un lungo cammino di crescita da operare e questo cammino lo si potrà fare attraverso la sofferenza ed il dolore che vengono dalla storia. Pietro è atteso dalla storia già in questa notte; in questa notte saranno verificate le sue parole e quelle di Gesù; da questa notte, se lui lo vorrà, potrà iniziare a fare di Gesù il suo vero Maestro, colui che solo ha parole di vita eterna.

**NEL SENO DEL PADRE**

**L’amore perfetto.** Gesù visse sulla terra l’amore perfetto. L’amore in lui è il dono totale di sé al Padre, perché il Padre attraverso il suo cuore mostrasse ad ogni uomo fino dove arriva la sua “passione” per l’uomo: fino a dare il proprio figlio per la redenzione dell’umanità. Gesù è pertanto lo “strumento umano” perfetto di questo amore del Padre; in lui non vi fu alcun impedimento, alcuna imperfezione, alcuna reticenza. Gesù è la via attraverso la quale tutto l’amore del Padre si riversa sulla terra e la inonda per un ritorno al Padre dell’uomo, che avviene nella conversione e nell’accoglienza di tutto il suo amore.

**Passione perfetta.** In Gesù l’amore del Padre non ha subito alcun impedimento, neanche l’ostacolo del suo rimanere nella vita del corpo. Egli ha dimostrato l’amore verso il Padre consegnando se stesso alla morte, perché nessuna barriera potesse mai intromettersi tra il suo amore e quello del Padre e perché il suo amore fosse tutto quello del Padre. La passione in Gesù è perfetta, totalmente perfetta. Egli è stato martoriato secondo ogni genere di sofferenza fisica e spirituale, da amici e da nemici, da vicini e da lontani, da gente del suo popolo e da forestieri, perché nulla mancasse alla sua passione, perché in ogni circostanza dolorosa e di sofferenza egli manifestasse e rivelasse la sua volontà di amare il Padre secondo tutto l’amore che egli aveva riversato nel suo cuore.

**La scienza di Gesù.** La passione di Gesù manifesta tutto l’amore che Egli ha per il Padre e lo rivela in tutta la sua intensità, in tutta la sua forza di rinuncia, di abnegazione, di annientamento, di kenosi. Nella passione gli uomini sono causa esterna all’amore di Gesù; la causa interna è l’amore del Padre tutto riversato in Gesù ed è l’amore di Gesù tutto orientato verso il Padre, in un modo esclusivo, esaustivo, in un modo così forte e santo che lo ha reso capace di offrire tutto se stesso. Gesù sapeva quanto stava per avvenire nella sua persona, lo sapeva e camminava verso il suo compimento. La sua scienza diviene volontà, determinazione, diviene un andare incontro, un farsi avanti. Se la passione fosse stata semplicemente un prodotto di causalità umana, sarebbe stata un accidente di percorso, ma non una manifestazione del suo amore. La passione invece non è un accidente di percorso; non è una assunzione di ciò che in nessun modo avrebbe potuto evitare; essa sarebbe stata evitata, se Gesù lo avesse voluto, a causa della sua scienza che tutto conosceva, che sapeva ogni cosa che sarebbe a lui capitata. Questo ci fa comprendere come la passione è prima di ogni altra cosa volontà di Gesù di amare fino alla fine, fino in fondo e per questo egli si era preparato, aveva chiesto l’aiuto del Padre, aveva ricevuto la forza dello Spirito.

**Il servo di Dio.** Nell’amore, Gesù è il servo di Dio, non il servo degli uomini; è servo degli uomini, ma sempre secondo la sua identità di servo di Dio. Questa caratteristica di Gesù sovente è ignorata, e si pensa ad un servizio secondo il gusto, i desideri, o la volontà dell’uomo. Essendo servo di Dio, Gesù ha come unico punto di riferimento la Parola del Padre, la sua volontà; ciò che il Padre gli comanda egli lo fa, ciò che il Padre non gli comanda, egli non lo fa. Non può farlo, perché Gesù non ha una volontà sua propria; ha sia la volontà divina che quella umana, poiché in lui c’è e vive la doppia volontà, quella divina della Persona e quella umana della natura, che è anch’essa assunta dalla Persona, come è stata assunta la carne; tuttavia egli aveva fatto dono a Dio delle sue due volontà; sia nel cielo che sulla terra egli viveva solo di volontà del Padre. Avendo come punto di riferimento la volontà del Padre, egli è solo servo di Dio; egli deve servire gli uomini, non secondo la volontà degli uomini, ma secondo la volontà di Dio. Questa particolarità di Gesù dovrebbe divenire identità del cristiano, il quale deve abituarsi anche lui ad essere il servo di Dio, anche se il servizio è poi svolto in favore degli uomini. Ma con una differenza sostanziale: chi comanda l’opera, chi sceglie le modalità, chi suggerisce i tempi e i momenti non è l’uomo, ma è il Signore.

**Servizio indispensabile.** Quello di Gesù è un servizio indispensabile all’amore e alla verità, nessuno si può sottrarre al servizio della salvezza di Gesù. Rifiutare il suo servizio equivale e rinnegare la salvezza che Gesù offre nel suo servizio di amore per la gloria del Padre e per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime. Il servizio di Gesù deve essere accolto, vissuto; ogni uomo deve lasciarsi servire da Gesù, poiché questo è il suo ministero, questa la sua identità: egli è il servo di Dio in favore degli uomini, a gloria del Padre. Ma anche nel dare il suo servizio all’uomo, Gesù sa cosa deve dare e cosa non deve dare, cosa fare e cosa non fare. L’uomo a volte o rifiuta il servizio, oppure chiede ciò che Gesù non deve fare, poiché non è volontà del Padre che egli lo faccia. In questo l’uomo potrebbe fungere da tentazione e sovente lo è. Gesù mai si è lasciato intrappolare dalla tentazione del servizio degli uomini e li ha sempre serviti secondo la volontà del Padre suo, che detta non solo i tempi ed i momenti, ma anche le cose da offrire e quelle che non sono offribili. In questo Gesù è dotato di una grandissima forza di discernimento; egli sa sempre ciò che viene da Dio, da ciò che viene dall’uomo, che non viene da Dio, e che quindi gli è di tentazione.

**La spiegazione.** Non sempre si comprende ciò che Gesù fa; non sempre si ha la percezione esatta del suo servizio. Cosa importante è lasciarsi servire secondo la sua volontà che egli manifesta di volta in volta; l’ora della comprensione e della spiegazione verrà dopo, quando è il tempo di aiutare i discepoli a comprendere. In verità, Gesù spiega ciò che ha fatto, anche per lasciare un esempio ai discepoli, i quali sempre devono spiegare ciò che fanno, sempre devono dare ragione del loro operato, altrimenti l’altro non comprende e se non comprende resta fuori del mistero di vita che si sta compiendo in un particolare contesto della storia.

**Il Maestro e il Signore che serve.** Gesù è il Maestro; è il Signore; il Maestro ed il Signore non deve servire, egli è uno cui si serve, cui si presta ogni servizio, del quale viene esaudita ogni richiesta, ogni desiderio. Questa la concezione del Maestro e del Signore nella mentalità comune. Gesù non vuole che questa mentalità governi l’agire del suo popolo, regoli il comportamento dei suoi discepoli, di coloro che domani dovranno seguirlo sulla via dell’evangelizzazione e della proclamazione della parola di vita. Dona l’esempio, si fa loro modello, diviene per loro buona notizia, Vangelo di quella che dovrà essere la comunità di coloro che crederanno nel suo nome.

**Anche voi.** Tutti quelli che credono devono imitare Gesù; anche loro devono farsi servi gli uni degli altri; la regola di Gesù vale anche per loro. Una sola ed unica regola, per Gesù e per i suoi discepoli: il servizio non è l’uomo a doverlo stabilire, il servizio lo stabilisce il Signore, è lui che sempre deve dire come, dove, quando, quali opere prestare per un servizio ben ordinato, secondo Dio. Se si sbaglia “Signore” si sbaglierà anche il servizio; non si servirà l’uomo con l’amore di Dio e per la manifestazione della sua gloria, lo si servirà secondo convenienza, a gusto e a piacere della carne. Ma questo non è servizio, questa è schiavitù. Il servizio secondo Dio dice no, risoluta opposizione, diniego, e questo ogni volta che si constata che non è la volontà di Dio che viene posta in essere, ma la volontà dell’uomo.

**Il segno della fede.** Dal servizio per amore, dal servizio secondo Dio e non secondo l’uomo, l’altro che vede, osserva, che scruta il comportamento di quanti lo servono, si apre alla verità, si apre alla fede. Ma come può un uomo aprirsi alla fede, se il servizio che gli viene prestato non è secondo i canoni della verità e della giustizia, se non viene vissuto come obbedienza alla volontà del Padre? Per essere vissuto in ottemperanza alla volontà del Padre, occorre che si dica un no forte e potente alla tentazione, che sempre cerca di distrarre l’uomo e di condurlo su delle vie che sono semplicemente di pura e semplice umanità, ma che in nessun caso possono essere ricondotte al servizio per il Signore e secondo la sua volontà.

**La nuova beatitudine.** È beato quell’uomo che sa come si serve, che sa che il suo servizio è essenziale alla salvezza e per questo lo compie con tutta la gioia nel cuore, con quel servizio di obbedienza che sa farsi tutto a tutti pur di manifestare che su di lui c’è una sola volontà che lo governa: quella del Padre nostro che è nei cieli. Ancora su Giuda**.** Giuda avrebbe voluto che si vendesse l’unguento profumato e si desse il ricavato ai poveri; era questa la sua idea, il suo pensiero a proposito dell’unzione di Maria. Ora egli è svelato nel suo tradimento. Egli era già stato dai sommi sacerdoti e dai capi dei Giudei, ma nessuno ne sapeva niente; egli aveva già venduto Gesù, ma tutto era avvenuto nel nascondimento. Gesù sa; Gesù tace finché non giunge il momento di parlare. Ora è questo momento e manifesta il tradimento di uno dei suoi discepoli. Questa scienza di Gesù, questa conoscenza perfetta di eventi e di persone deve aiutarci a comprendere meglio la sua passione, che è un atto volontario, un andare decisamente verso di essa, atto necessario per manifestare al Padre tutto l’amore che albergava nel suo cuore. Se Gesù non fosse deciso ad andare incontro alla morte e alla morte di croce, avrebbe potuto prendere ogni precauzione, avrebbe potuto mettere ogni attenzione, per non cadere nelle mani di Giuda e per suo tramite nelle mani dei giudei.

**Gesù la luce che sconfigge le tenebre.** Dinanzi a Gesù nessuna tenebra resiste; egli le squarcia tutte, a cominciare delle tenebre che si annidano nel cuore per finire a quelle più manifeste e più palesi. Dinanzi agli occhi di Gesù l’oscurità è come luce e le tenebre sono chiarezza. Niente che è nel cuore dell’uomo resta buio per Gesù. In tutta la sua passione, ogni dialogo, ogni risposta, è sempre data dalla conoscenza perfetta del cuore di chi gli stava dinanzi. Anche questa luce perenne di Gesù nell’ora dolorosa deve aiutarci a comprendere che la passione è frutto principale del suo amore e della sua volontà.

**Fuori del Cenacolo.** Fuori del cenacolo, lontano da Gesù, c’è solo il buio; è quel buio che avvolge l’esistenza e la rinchiude nel momento storico che si vive, che può essere di gioia effimera, di lucro e di guadagno, di tradimento e di vendita dell’amico. Ogni cosa che si vive, senza Gesù, è avvolta dal buio, perché resta ferma su se stessa, si compie per se stessa, nel bene e nel male, ma senza nessuna relazione con l’eternità. Quando si perde di vista l’eternità, che è la luce che Gesù è venuto a portare sulla terra, l’azione dell’uomo si oscura, perde ogni sua dimensione morale, riceve la sua “verità” dall’utilità immediata, dal profitto passeggero, dal guadagno e dal piacere che essa procura. Ecco perché essa è un’azione di tenebre, avvolta dalle tenebre, che si compie nelle tenebre, perché priva di ogni suo riferimento soprannaturale, il solo che dona ad ogni azione la sua giusta connotazione di bene o di male morale, di giustizia o di ingiustizia secondo verità e santità, cioè secondo la volontà di Dio.

**Amore nuovo.** Gesù vuole che i suoi discepoli si amino gli uni gli altri, sul suo modello, sul suo esempio. Egli pone alla loro considerazione un principio che è rivoluzionario e tale deve rimanere per i secoli eterni. Il mondo non riconosce qualcuno come appartenente a Gesù a causa della sua sapienza, della sua scienza, della sua cultura evoluta o meno evoluta, o da altre cose che sono sempre il frutto del cuore dell’uomo non governato dalla grazia di Dio. Il mondo avrà un solo metro ed una sola misura per riconoscere colui che appartiene a Gesù: questo metro è il suo amore verso gli altri, è l’amore di Gesù che egli vive alla perfezione, secondo tutta la pienezza di rivelazione e di Parola, o manifestazione della volontà del Padre contenuto in esso. L’amore è la predica sempre efficace; non ogni amore però è di Gesù, non con ogni amore si può amare, non con ogni amore saremo riconosciuti discepoli di Gesù. Sarà riconosciuto discepolo di Gesù solo colui che saprà amare con lo stesso amore di Gesù e l’amore di Gesù è l’amore del Padre riversato nel suo cuore e che egli vive in tutta la sua pienezza che gli conferisce la Parola che di volta in volta lo pone in essere.

**L’entusiasmo di Pietro.** Prima Pietro avrebbe voluto non essere servito da Gesù, poi, qualche momento dopo, avrebbe voluto che Gesù lo servisse ma non secondo il comando del Padre, secondo la sua volontà; ora egli si dice pronto a servire Gesù con il dono della propria vita. Ma questa non è verità, non può essere verità, all’amore bisogna allenarsi, nell’amore bisogna crescere, all’amore secondo Dio bisogna educarsi. Gesù cresceva in età, sapienza e grazia. Pietro da quando segue Gesù non è affatto cresciuto nel suo amore; non potrà in alcun caso amare il Signore secondo la quantità e l’intensità dell’amore del Padre riversato nel suo cuore; in lui ancora non regna l’amore del Padre. Il suo è solo un pensiero di entusiasmo. Sempre quando non ci si prepara ad amare, non resta che fare appello al nostro entusiasmo, ma questo dura poco, il tempo di essere proferito e poi svanisce, scompare. Mai vi era stato il vero amore nel cuore; esso era sulle labbra, ma le labbra non sono la sede dell’amore; sede dell’amore è il cuore. Per questo motivo Gesù ancora una volta corregge Pietro. Pietro non amerà Gesù in questa notte, non può amarlo, non è pronto; lui potrà solo rinnegarlo e lo rinnegherà per ben tre volte prima che il gallo canti, quindi di lì a poco, prestissimo, prima ancora che spunti l’alba.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**LA FEDE E I SUOI EFFETTI**

*« Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Gesù deve lasciare questo mondo. Il cuore dei discepoli potrebbe cadere in un profondo turbamento, in uno sconforto dal quale difficile potrebbe risultare riprendersi. Perché non si cada nel turbamento è necessario che gli apostoli abbiano fede in Dio e fede anche in Gesù.

Ma che significa per gli Apostoli avere fede in Gesù, oltre che in Dio? In Dio, si sa, si ha fede, quando si crede nella sua Parola, quando la si accoglie come parola di vita eterna e su di essa si costruisce la casa spirituale. In Gesù si ha fede, oltre che nell’ascolto della sua Parola, come fonte di vita, in tutto uguale alla Parola del Padre, si ha anche fede quando si crede nelle sue opere e in tutto ciò che lui fa o che a lui viene fatto e che lui permette che questo gli venga fatto.

C’è una fede che Gesù chiede loro ed è la fede negli avvenimenti della sua passione e morte. Loro non devono turbarsi, devono credere nella sua messianicità, nell’essere egli il Messia di Dio proprio in questi momenti, proprio quando l’uomo lo condanna a morte, lì è per loro il momento di credere e di non turbarsi. La fede degli apostoli deve farsi in questi momenti, lì deve essa edificarsi, fondarsi, radicarsi. Gesù è il Messia dall’alto della croce, dal profondo della sofferenza; egli è il Cristo di Dio nel momento in cui viene giudicato, percosso, umiliato, schernito, beffeggiato. In questi momenti il cuore dei discepoli non deve turbarsi, in questi momenti deve rafforzarsi nella fede che proprio quell’uomo che il mondo rigetta e rinnega come un malfattore è il Santo di Israele, il Messia di Dio, l’Inviato del Signore, l’Unto del Padre per portare la pace sulla terra.

*Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un po­sto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.*

Gesù manifesta ai suoi discepoli perché egli se ne va precedendoli, perché li lascia per un breve momento soli. Egli deve andare dal Padre suo, e va lì per preparare loro un posto. Egli li vuole assieme a lui, ma con lui non possono ora andare perché nella casa del Padre suo il posto ancora non è pronto. Spetta a Gesù prepararlo per loro.

Da notare l’amore con il quale Gesù in questo momento di abbandono prepara il cuore dei discepoli al grande evento della sua passione e morte. Egli fa tutto questo per amore, lo fa perché non vuole che i suoi apostoli rimangano lontano da lui. Li vuole con sé, ma per averli e per farli abitare dove lui è, è necessario che vi siano dei posti ben preparati ed è per questo motivo che lui si distacca per un poco. L’amore lo esige, la gioia di essere per sempre insieme lo impone. Gesù parte per loro. Loro devono rimanere nella pace del cuore e nella serenità dello spirito. Il distacco è assai breve, solo il tempo dei preparativi necessari e poi di nuovo insieme.

Gesù ha la sapienza della consolazione e del conforto, ha la scienza della preparazione dei cuori a sopportare le ore più difficili e sofferte. Alla sua scuola noi tutti dovremmo imparare a preparare i distacchi, ma sovente per noi non ci sono distacchi, perché nel nostro cuore non c’è legame di vero amore, di purissima predilezione per quanti ci seguono e seguendo noi seguono Gesù Signore.

Molte volte c’è solo vicinanza corporea, ma distanza, tanta distanza spirituale, che fa sì che non ci si preoccupi né di chi parte e né di chi arriva e chi parte e chi arriva e come se non partisse e come se non arrivasse. Ma questo denota solo assenza di amore, ma anche assenza di vero discepolato. Ma il Vangelo è discepolato, perché il Vangelo è sequela. Ma nel Vangelo si segue chi? Si ascolta chi? Si obbedisce a chi? Senza sequela non c’è Vangelo; ma la sequela è solo nella fede, nella verità, nella carità, nella speranza; la sequela è a Gesù, ma Gesù è nella Chiesa, la Chiesa è negli uomini che testimoniano Gesù e lo rendono presente attraverso la loro santità di vita.

*E del luogo dove io vado, voi cono­scete la via ».*

Gesù dice ai suoi discepoli che loro conoscono la via, la strada per andare dove Gesù si sta recando, presso il Padre suo, nel suo regno a preparare un posto per loro.

Gesù afferma una verità che ormai dovrebbe essere assai chiara, nitida, nella mente dei suoi discepoli. Essi possono sempre e comunque raggiungere il Maestro, lo possono perché conoscono la via. I discepoli invece così non pensano e lo manifestano al Maestro.

*Gli disse Tommaso: « Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? ».*

Per tutti parla Tommaso. Per lui e per loro tutti c’è una difficoltà. Si può conoscere la via, se si sa dove Gesù sta per andare, poiché loro non sanno dove Gesù si sta recando, essi non possono conoscere la via.

Questa l’obiezione di Tommaso. Si è già evidenziato come tra i discepoli e Gesù non c’è comprensione. La loro mente è troppo ancorata al mondo e alla terra, per poter percepire il senso spirituale, vero, delle parole di Gesù. Gesù è per loro incomprensibile questa sera. Dice cose che loro non capiscono, cose che loro prima mai avevano ascoltato.

Facendo la domanda, essi vogliono che Gesù sia più chiaro, più esplicito, più circostanziato. Non si può parlare per sottintesi, perché si pensa che loro sanno tutto. Loro non sanno veramente niente, il loro cuore e il loro spirito è assai lontano dalle certezze e dalle verità di Gesù. Si è già visto con Pietro e non una volta sola.

*Gli disse Gesù: « lo sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

È la rivelazione delle rivelazioni del Nuovo Testamento. Io sono la via, la verità, la vita. Lui va dal Padre e dal Padre si va per mezzo di lui.

“Io sono” è manifestazione del nome divino, della sua essenza. Egli è per natura Dio, è di essenza divina, uguale a Dio, ma distinto da Dio, in quanto Dio è Padre e lui è Figlio, pur essendo il Padre e il Figlio l’unico Dio in tre persone, uguali e distinte.

“Io sono” è però nella carne ed è in essa che egli è via, verità e vita. È via in quanto Parola del Padre, Parola di verità, Saggezza increata e creata insieme. La via nell’Antico Testamento è la legge, sono i comandamenti, è la verità, sono i decreti di Dio, attraverso i quali chi li pratica entra nella vita.

Gesù è la vita, chi ascolta la sua parola, non entra nella vita eterna da solo, possiede Gesù che è vita eterna, divenendo con lui un solo corpo vivo, vitale, operante vita eterna per quanti gli obbediscono, per quanti vogliono compiere il passaggio dal mondo alla luce, dalle tenebre alla verità.

Egli è anche la verità. Cosa è la verità se non l’essenza stessa di Dio che è verità; ma la verità in Dio è la sua carità, verità e carità in Dio non sono disgiunte e separate, sono l’unica ed indivisibile essenza divina. In noi invece verità e carità non sono la nostra essenza creata, lo possono divenire se in Cristo siamo una sola vita con lui, allora si diventa partecipi della natura divina e si partecipa della verità di Gesù e quindi di Dio e nella verità si compie la carità e la carità compiuta è la nostra verità.

Quanto Gesù ha detto di se stesso, dichiarandosi “Io sono”, avviene in lui, con lui e per lui. Lui è la via, ma la via è in lui; lui è la vita, ma la vita è in lui; lui è la verità, ma la verità è in lui, non fuori di lui, non è in una parola, è nella sua carne, nel suo corpo e nel suo sangue, e semplicemente nella sua umanità. In essa bisogna attingerla, se la si vuole possedere per tutta l’eternità.

Attraverso questa formula di autorivelazione Gesù mostra ai suoi discepoli che per andare al Padre devono inserirsi in lui, divenire una cosa sola con lui, ma si diviene una cosa sola se si vive di lui, con lui e per lui, che è via, verità e vita. Al Padre si va in Gesù, con Gesù, per mezzo di lui. Inoltre Gesù lo ha già detto più volte: lui e il Padre sono una cosa sola, per cui nel momento in cui uno fa parte del suo mistero e della sua vita, immediatamente fa parte del mistero del Padre e della sua vita. Chi diviene una cosa sola con Cristo Gesù, diviene una cosa sola con il Padre, in Cristo e nel suo corpo.

*Se conoscete me conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto ».*

Gesù in questo versetto è assai esplicito quanto alla conoscenza del Padre. Se lui e il Padre sono una cosa sola, i discepoli possono conoscere il Padre solo conoscendo Gesù. Gesù lo dice chiaramente: avendo essi conosciuto Gesù, conoscono anche il Padre, non solo lo conoscono, ma anche lo vedono.

Gesù è Persona singolarissima; dalla sua persona traspariva tutta l’essenza divina, traspariva la relazione che lo univa al Padre, traspariva tutto il cielo e quindi si poteva conoscere il Padre e il cielo tutto.

I discepoli però non la pensavano allo stesso modo. Essi non possono pensare come Gesù, perché per loro Gesù ancora non è visto con gli occhi della fede, è visto solo con occhi di carne nella sua carne; non è visto con occhi di spirito nel suo Spirito e nella sua dimensione eterna e spirituale. Per questo motivo, guardandolo essi sempre con gli occhi della carne, non possono vedere Dio in Lui e quindi gli occhi della carne impediscono che si possa conoscere Dio Padre in Cristo Gesù. Invece tutta la missione di Gesù consisteva proprio in questo, a far vedere il Padre attraverso la sua vita, a liberare gli uomini da questa cecità di carne, che impedisce di vedere il Padre in Cristo.

*Gli disse Filippo: « Signore, mostraci il Padre e ci basta ».*

Puntualmente sorge la domanda dei discepoli e questa volta attraverso Filippo. Gesù fa un discorso e sembra proprio che essi, anziché ascoltare Gesù, seguano solo i loro pensieri e i ragionamenti del loro cuore e delle parole di Gesù, che dovrebbero aprire nuovi orizzonti e nuove prospettive di redenzione e di salvezza, non se ne comprenda veramente il senso.

Gesù aveva appena finito di dire che i discepoli conoscono il Padre e lo avevano veduto, quando Filippo gli chiede di mostrare loro il Padre, perché questo sarebbe stato sufficiente per loro. Io non so cosa pensavano i discepoli nel cenacolo quella notte di Gesù e delle sue parole, un fatto però è certo: essi lo seguono, ma non lo comprendono. Tutte le loro domande nascono da questa verità: la non comprensione spirituale del linguaggio di Gesù.

Questo deve porre alla nostra mente una considerazione assai semplice: anche per noi potrebbe esserci il rischio di non comprendere quanto gli altri dicono, o di non essere compresi quando noi parliamo delle cose del cielo. Seguendo il metodo di Gesù, la comprensione ha poca importanza, importante è che rispondiamo secondo verità ad ogni domanda e ad ogni quesito che ci viene posto, poi con il tempo verrà il momento della comprensione, verrà il tempo della piena luce nella nostra mente e in quella dei nostri fratelli.

Una cosa non dobbiamo mai fare: stancarci di ripetere mille e mille volte le stesse cose, o di annoiarci a rispondere, o di pensare che il loro quesito non sia pertinente con quanto noi stiamo dicendo, oppure, cosa ancora più grave, perdere la pazienza, che ci fa non rispondere, o rispondere offendendo e dileggiando coloro che pongono la domanda. Questo sì che deve essere evitato, perché se facessimo in un modo differente da quello tramandatoci da Gesù, certamente non potremmo costruire il regno di Dio, poiché non possiamo dare la verità e senza verità il regno non si edifica e non si costruisce.

*Gli rispose Gesù: « Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre.*

È come se Gesù si meravigliasse della domanda di Filippo. Dovrebbe essere ormai cosa acquisita la conoscenza di Gesù in Filippo e negli altri Apostoli. Invece ancora tutto è assai lontano ed il cammino ancora troppo lungo per arrivare alla conoscenza perfetta di Gesù.

Filippo non conosce il Padre, perché non conosce ancora Gesù. Quando avrà conosciuto Gesù secondo verità, allora potrà senz’altro conoscere anche il Padre. Lo potrà anche vedere, perché egli è tutto in Gesù e chi vede Gesù vede anche il Padre.

Da notare in questa risposta di Gesù che mai bisogna dare per scontato quello che scontato non è. In verità Gesù sapeva lo stato spirituale dei suoi Apostoli. Per lui niente di loro era non conosciuto. L’interrogativo posto a Filippo non è un dubbio di Gesù riguardo alla non conoscenza di Filippo, come se Gesù fosse ignaro e per questo anche si meraviglia. Gesù non si meraviglia, vuol semplicemente far capire a Filippo che questa sua ignoranza non è giustificabile, per il semplice fatto che dopo tanta rivelazione, dopo tanta vita in comune, dopo aver visto Gesù agire, parlare, dialogare, operare, dovrebbe essere cosa acquisita che il Padre e Gesù sono una cosa sola. Se questo non è avvenuto, non dipende certo dal metodo di insegnamento o di comportamento di Gesù, ma dipende dal loro cuore troppo assente dalla vita del Maestro e troppo distante da lui.

Nel loro cuore infatti non c’era posto per le grandi questioni della verità su Gesù; sovente essi erano intenti a trattare le cose della terra ed è per questo non volersi distaccare dal mondo, che il mondo li conquista nei pensieri e li seduce e quindi li mantiene in un grande distacco dal Maestro, cosa che ne impedisce la conoscenza e la comprensione del mistero di rivelazione e di identità con il Padre, che è poi l’essenza, la costituzione ontologica di Gesù.

*Come puoi dire: Mo­straci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*

Filippo non conosce il mistero di Gesù. Egli non crede e quindi non sa che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù.

Eppure questa è l’essenza di Gesù, ma anche l’essenza del Padre: questa abitazione dell’uno nell’altro, Dio in Gesù e Gesù in Dio. Da questa abitazione dell’uno nell’altro la reale possibilità di vedere in Gesù il Padre, di ascoltarlo, di conoscerlo, di amarlo, di servirlo.

Questa abitazione dell’uno nell’altro non è una abitazione spirituale, neanche è mistica, come la nostra e quella di Gesù che si realizza attraverso il sacramento del battesimo.

Questa abitazione è solo abitazione essenziale, in quanto c’è l’unica essenza o natura divina che è poi l’unica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Essa è anche abitazione personale. Tutta la Persona del Padre è nella Persona del Figlio e tutta la Persona del Figlio nella Persona del Padre ed insieme nello Spirito Santo e lo Spirito nel Padre e nel Figlio.

Questo è il vero mistero di Gesù, è semplicemente il mistero di Dio Padre che abita tutto nel suo Figlio diletto e del suo Figlio diletto che abita tutto nel Padre, in quanto persona. Se c’è questa abitazione, c’è anche conoscenza, perfetta conoscenza del Padre e del Figlio. Nonostante l’abitazione dell’uno nell’altro, restano sempre due persone distinte, in quanto l’una è Padre e l’altra è Figlio.

*Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere.*

All’unità ed unicità di essenza o di natura divina, all’abitazione del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre in quanto persona, segue ora l’abitazione operativa del Padre nel Figlio. Il Figlio media l’agire del Padre attraverso la sua Persona divina ed anche attraverso la sua natura umana, che è dotata anche di una sua volontà propria.

Chi parla, chi opera, chi agisce in Gesù è il Padre. Gesù ha dato, consegnato al Padre le sue due volontà: quella umana e quella divina. Avendole consegnate al Padre, esse sono a sua piena e totale disposizione, per compiere il servizio dell’amore; anche il corpo di Gesù è stato consegnato tutto al Padre perché se ne serva lui per manifestare la sua gloria.

In Gesù non c’è nessun filtro all’azione del Padre, tutto, indistintamente tutto quanto il Padre vuole, lo fa attraverso Gesù, sicché si può dire che non è Gesù che opera, non è Gesù che parla, ma è il Padre in lui. Questo può avvenire perché Gesù si è spogliato delle sue due volontà e non possedendo più volontà se non per aderire e per compiere la volontà del Padre suo, quanto Gesù fa è opera del Padre, è parola del Padre, è insegnamento del Padre, è presenza del Padre, solo che è nel suo corpo e attraverso il suo corpo, che è così manifestazione e rivelazione della Paternità di Dio.

*Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.*

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano una fede certa, sicura, incrollabile e questa fede riguarda la relazione che esiste e si vive tra lui e il Padre. I suoi discepoli devono credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù. Devono crederlo perché è Parola di Gesù e loro ormai dovrebbero sapere che tutte le parole di Gesù sono vere; ma se ancora non si sono radicati con il loro cuore e la loro mente nella verità delle parole di Gesù, restano le sue opere che attestano questa verità, quella cioè dell’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù.

Credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù è essenziale alla fede in Cristo, poiché è questo essere l’uno nell’altro il fondamento dell’essere stesso di Dio e di Gesù, ma è anche il fondamento della Messianicità e quindi della Redenzione, della Rivelazione e della verità della Parola di Gesù. Essendo Gesù nel Padre e il Padre in Gesù, tutto quanto Gesù compie ha origine divina, viene dal Padre, nel quale egli abita; ma anche essendo il Padre in Gesù, tutto quanto il Padre compie ha uno sbocco nell’umanità di Gesù e quindi questa è la manifestazione autentica di Dio, della sua volontà, ma anche della sua operatività.

Ecco perché se non vogliono credere questa verità perché Gesù l’ha proclamata, i suoi discepoli devono crederla perché essa è attestata dalle opere di Gesù, che sono la manifestazione dell’essenza del Padre che dimora tutta nell’umanità del Verbo. Poiché il Padre è nel Figlio, vive nel Figlio, opera nel Figlio, parla nel Figlio, tutta la rivelazione di Gesù è garantita dalla presenza del Padre, essa è del Padre, anche se fatta dal Figlio. In tutta la storia sacra solo Gesù dice questa Parola ed essa è vera, perché il Padre lo ha attestato con la sua risurrezione. Proprio perché il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre, la potenza del Padre lo ha risuscitato e lo ha innalzato accanto a sé nella gloria.

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.*

Con questa solenne affermazione Gesù dona a chi crede in lui il potere di compiere le opere che lui compie, anzi di farne di più grandi. Questa la promessa.

Il principio di fede che regge questa promessa è lo stesso che reggeva il suo potere di operare grandi miracoli e cioè la dimora del Padre in colui che crede nel nome di Gesù.

Gesù va al Padre, siede alla sua destra, sulla terra ci dovrà essere sempre colui che lo rende presente e lo rende presente operativamente colui che crede. Costui manifesterà che Dio abita in lui, lo stesso Dio che abita in Cristo Gesù. Ma se Dio abita in lui, vi abita anche Gesù, poiché il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre dall’eternità e per l’eternità, nel tempo il Padre era nel Figlio nella sua carne. La Chiesa anche se è il prolungamento di Cristo nel tempo, in se stessa considerata non è soggetto-persona, pertanto non può essere l’abitazione di Dio. Essendo una realtà comunionale e non una entità personale, essendo altresì la comunione fatta di persone concrete, reali, di corpo e di sangue, sono queste persone la presenza di Dio nel mondo, ma per esserlo devono essere membri della Chiesa, suoi figli.

Ebbene Gesù abita in coloro che credono in lui come lui credeva nel Padre suo, ma credere significa compiere la volontà del Padre, ascoltare la sua voce, eseguire i suoi comandi. Ora chi esegue il comando di Gesù e vive solo per ascoltare la sua parola, che è poi parola del Padre, costui ha la potestà di fare i miracoli, i segni, e di farne anche di più grandi di quelli che ha fatto lo stesso Gesù.

La fede in Gesù che è sempre fede nella sua parola e nel suo mistero, che è ascolto di quanto egli ha detto, costituisce un uomo luogo dell’abitazione di Gesù. Gesù abita in colui che crede, in colui che ascolta, in colui che obbedisce. Che Gesù abiti in lui lo attestano le opere che lui compie e se non ci sono le opere, Dio non abita in lui, perché Gesù non abita in lui. L’uomo è solo con se stesso, non è con Dio, non è con Cristo Gesù, quando non crede.

*Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

Anche in questo versetto viene espresso da Gesù un altro principio di fede. Gesù è presso Dio, è in Dio, nel Padre. Il discepolo chiede al Padre nel nome di Gesù, chiede a Gesù per il suo santo nome, di compiere una cosa, qualunque cosa, e Gesù questa cosa la farà. La farà perché è chiesta nel suo nome, la farà perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

Chiedere nel nome di Gesù è presentarci a lui con la sua santità, la sua obbedienza, il suo amore, la sua sofferenza, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo. Gesù non ci ascolta cioè per i nostri meriti, ma per quanto egli ha fatto per il Padre suo e lui per il Padre ha donato l’intera vita, l’ha consegnata alla morte e alla morte di croce. Poiché ci rivolgiamo a lui impegnando il suo mistero, e quindi crediamo nel suo mistero, egli ci esaudisce, ci ascolta.

Chiedendo a Lui, o al Padre in suo nome, nell’esaudimento il Padre è glorificato nel Figlio, poiché il Figlio ogni cosa che fa, la fa per la gloria del Padre. Poiché tutto discende dal Padre, pregando il figlio e ascoltandoci, egli altro non fa che rendere gloria al Padre. Ogni opera che egli compie, la compie perché il Padre è in lui ed è il Padre che compie le sue opere.

Il Padre non può compiere nessuna opera se non attraverso il Figlio; è lui e solo lui la via attraverso la quale egli viene nel mondo, è lui la vita attraverso la quale la vita eterna si espande sulla terra ed è anche lui la verità attraverso la quale ogni verità sulla terra riceve consistenza. Ogni qualvolta colui che crede nel mistero di Gesù, si rivolge a lui e lui opera, è il Padre che opera in lui e quindi il Padre attraverso Gesù riceve la gloria, l’onore, la benedizione.

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio no­me, io la farò.*

Viene ribadita l’affermazione di prima. Ogni cosa che colui che crede chiede nel nome di Gesù, Gesù la farà. È sua parola. Perché allora quanto chiediamo non viene fatto?

Non viene fatto, o perché non si chiede nel nome di Gesù, cioè non si chiede nella fede in Gesù che è inserimento di colui che crede nel mistero di Gesù, per divenirne parte di lui; o semplicemente perché non si chiede secondo le regole della preghiera che Gesù vuole che vengano sempre osservate: con la certezza che quanto è stato chiesto sia già nostro, senza interruzione e senza dubitare nel proprio cuore che Gesù possa esaudirci o ascoltarci.

Ma spesso non siamo esauditi per il primo motivo, perché semplicemente non crediamo, perché non siamo ancora divenuti parte di lui, vitalmente inseriti in lui, non siamo ancora suo mistero e quindi il Padre ancora non abita in noi con una sua presenza viva ed operante. Il Padre abita di una presenza viva ed operante quando in noi non vede noi, ma vede Gesù, vede il suo Figlio diletto.

Perché questo avvenga è necessario che noi ricerchiamo ogni giorno la più grande e perfetta configurazione a lui, in modo che il Padre non vede che siamo noi, ma vede il Figlio in noi, vede lui che chiede, lui che fa appello alla sua potestà divina, lui che lo ascolta e lui che lo obbedisce, anche se a chiedere e ad obbedire non è lui, ma noi in lui, noi dietro di lui, noi trasformati in lui.

**L'AMORE A GESÙ E I SUOI EFFETTI**

*Se mi amate, osser­verete i miei comandamenti.*

Chi ama veramente Gesù? Lo ama chi osserva la sua parola, i suoi comandamenti.

Ama Gesù chi diviene una cosa sola con lui, un solo cuore, una sola volontà; lo ama chi fa della volontà di Gesù la sua propria volontà. Poiché la volontà di Gesù è la volontà del Padre, ama Gesù chi fa della volontà del Padre divenuta volontà di Gesù la sua volontà e quindi vive con la volontà di Gesù nel suo cuore e vive guidato da questa sola volontà. Costui ama Gesù. Se c’è diversità di volontà, non c’è amore, c’è solo quel vago sentimento, anche religioso, che non è amore, mai potrà divenirlo.

*lo pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.*

Il primo versetto è legato al secondo. Possiamo dire che è il suo soprannaturale prolungamento. Per chi entra nel suo amore, Gesù prega il Padre perché sia dato a costui un altro Consolatore perché rimanga con lui per sempre.

Il Consolatore è lo Spirito di verità, ma egli non può essere ricevuto dal mondo, perché il mondo non sa neanche che egli esiste, infatti non lo vede e non lo conosce. Fin qui le parole di Gesù. Cosa esattamente egli intende rivelarci attraverso questa affermazione?

Chi è lo Spirito? È la comunione d’amore e di verità tra Padre e Figlio, l’amore e la verità del Padre si riversa tutta nel Figlio per opera dello Spirito, l’amore e la verità ricevute dal Figlio ritornano nel Padre come suo amore e sua verità, suo dono d’amore e di verità, per opera dello stesso Spirito. Lo Spirito è la vita d’amore e di verità che dal Padre passa interamente nel Figlio e dal Figlio viene riversata interamente nel Padre, in un movimento eterno di comunione, che è scambio di vita.

Fino a questo momento, l’amore del Padre e la sua verità sono passati ai discepoli attraverso la carne di Gesù, sulla quale si era posato lo Spirito Santo in modo stabile e permanente. Ora Gesù deve salire al Padre, egli ritorna presso di lui, portando con sé la sua carne, che è ormai parte della sua persona, parte eterna ed indivisibile da lui. Chi consolerà i credenti in lui, se la carne non potrà più svolgere questo ministero di comunione e di salvezza?

Lo farà lo Spirito del Signore, sarà lui che inserirà i credenti in Cristo nel suo stesso mistero di comunione che regna tra lui e il Padre e che eternamente viene operato dallo Spirito del Signore. Così lo Spirito viene promesso come stabile dimora presso i credenti in lui, come era stato e sarà sempre posato sulla sua umanità, anche nei cieli, poiché egli dovrà nuovamente operare il grande mistero di inserimento dei credenti in lui, di quanti lo amano, nella sua carne, perché solo attraverso la carne di Gesù, il suo corpo, anche se spirituale e risorto, è possibile avere accesso al Padre e quindi vivere il mistero e nel mistero di comunione eterna che si vive tra il Padre e Gesù per opera dello Spirito Santo.

Questo versetto è il soprannaturale prolungamento del primo; ciò significa che lo Spirito opera secondo il suo principio eterno di comunione tra il Padre e il Figlio e nel Figlio tra i credenti in Cristo e Cristo Gesù e quindi tra Cristo Gesù e il Padre, solo in coloro che amano Gesù e amano Gesù coloro che compiono la sua parola, solo coloro che osservano i suoi comandamenti, solo coloro che divengono una sola volontà con Gesù e quindi con il Padre.

Quanti sono fuori dell’osservanza dei divini comandamenti, costoro, anche se hanno ricevuto lo Spirito di Gesù, per via sacramentale, in essi lo Spirito non opera la consolazione della salvezza, non inserisce cioè colui che l’ha ricevuto nel mistero della vita divina che intercorre in un movimento eterno tra il Padre e il Figlio. Questo deve essere detto perché Gesù specifica che il mondo non può ricevere lo Spirito, perché il mondo non lo vede e non lo conosce. Mondo è chiunque cammina secondo la propria volontà, colui che segue il suo istinto e la sua concupiscenza, colui che si lascia muovere dalla sua superbia.

*Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.*

I discepoli invece conoscono lo Spirito, perché lo Spirito dimora presso di loro, sarà in loro. Ma chi è il discepolo di Gesù? Colui che osserva i suoi comandamenti, colui che ha assunto la sua volontà e l’ha fatta propria. Costui conoscerà lo Spirito, perché costui ama, costui sa qual è la via per amare, la verità di Gesù.

Questa affermazione di Gesù è il nucleo della sua rivelazione, ma è anche qui che risiede la forza per la trasformazione del mondo attraverso la manifestazione della sua gloria. Aver voluto ridurre il dono dello Spirito ad una modalità strettamente e solo sacramentale ha fatto sì che si confidasse solo nell’opera dello Spirito e non nella fede e nell’amore del credente per Gesù.

Gesù ci insegna invece che la forza e la potenza dello Spirito sono ed agiscono in colui che ha fede e ama, ma ha fede ed ama, solo colui che compie la volontà del Padre, che è anche sua volontà. Questo è il ribaltamento teologico che bisogna operare. Ma c’è ancora da aggiungere che il comandamento non è quello che l’uomo potrà farsi di tempo in tempo, o di epoca in epoca, il comandamento è solo la Parola di Gesù, quella da lui pronunciata e non un’altra, ma anche sulla parola di Gesù pronunciata vigila l’azione del suo Santo Spirito e Gesù in questo discorso d’addio ci dice anche come.

*Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.*

Gesù ritorna ora alla sua personale relazione con i suoi discepoli. I discepoli non rimarranno senza Padre, senza Maestro, non saranno abbandonati a loro stessi, messi in balia delle loro deboli e poche forze. Gesù sta per andarsene, se ne sta andando, deve andare presso il Padre, ma questa sua andata non è senza ritorno. Egli va e ritornerà.

Viene qui rivelata la sua risurrezione, poiché solo risorgendo ed anche apparendo loro, egli potrà ritornare. È questo versetto una profezia della risurrezione, ma anche delle apparizioni.

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi ve­drete, perché io vivo e voi vivrete.*

Per il mondo non ci sarà alcuna possibilità che lo possa più rivedere. Anche questa prima affermazione è una profezia. La morte di Gesù è ormai imminente. Il mondo lo vedrà per l’ultima volta nella sua carne appesa al palo e poi nell’atto di essere posto nel sepolcro. Poi Gesù si nasconderà definitivamente, il mondo non lo vedrà mai più. Lo vedrà nella sua gloria, al momento del giudizio finale. Fino a quel momento sarà il tempo della fede, ma la fede passa attraverso la Parola.

I discepoli invece avranno un’altra relazione con il loro Maestro; loro potranno ancora vederlo. Lo vedranno per quaranta giorni subito dopo la risurrezione, ma lo vedranno sempre con gli occhi della fede, perché tra loro e il Maestro ci sarà sempre un rapporto di vita, un rapporto vitale. La fede inserisce nella vita di Gesù, la fede rende visibile Gesù agli occhi del cuore e dell’anima, la fede rende presente Gesù al cuore e allo spirito. C’è un rapporto di amore che unirà sempre i discepoli al loro Maestro e questo rapporto non è solamente intellettivo, della mente, non è solo obbedienziale, è anche vitale, di cuore a cuore, da spirito a spirito, da anima ad anima ed esso fa sì che ci sia una sola vita, la vita di Cristo che si riversa interamente in colui che crede ed ama Gesù.

È un mistero di vita quello che deve sempre intercorrere tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù è vivo, i discepoli devono essere anch’essi vivi. La vita è nello Spirito, ma lo Spirito la dona a chi ha fede e a chi ama il Signore Gesù. Chi ha fede ed ama, mantiene con Gesù una relazione di vita, di presenza, di visione anche se con gli occhi della fede e dell’amore. Cosa invece che non avviene con il mondo, perché il mondo non crede e non ama e quindi non sa chi è Gesù.

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.*

Quando Gesù sarà risuscitato, allora i discepoli comprenderanno il suo mistero. Comprenderanno anche il loro mistero. Qual è il mistero di Gesù, quale il loro?

Esso è un unico mistero. È l’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù, è l’abitazione dei discepoli in Gesù e di Gesù nei suoi discepoli. Ma se i discepoli sono in Gesù e se Gesù è nei discepoli, essi sono anche nel Padre, essi dimorano in Dio e Dio in loro. Questo è il grande mistero che essi conosceranno il giorno della risurrezione di Gesù, quando egli effonderà il suo Spirito su di loro e li trasformerà, quando aprirà loro la mente all’intelligenza delle Scritture e farà loro conoscere tutto il mistero nascosto e velato finora nelle sue parole.

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, que­sti mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui ».*

Il discorso di Gesù è fatto secondo uno schema circolare per ampliamento dei concetti precedentemente espressi. Ad ogni cerchio se ne aggiungono altri e si perfezionano quelli precedentemente espressi.

Per amare Gesù bisogna accogliere i suoi comandamenti ed osservarli. Questo è il fondamento ed il principio perenne per chi vuole amare Gesù. Viene qui bandita ogni idea di accomodamento o di trasformazione della Parola di Gesù. La parola si accoglie così come essa è stata data e si osserva. Senza questa fedeltà non c’è amore. Questo deve essere chiaro, deve essere il principio dei principi di ogni amore verso Cristo.

Chi ama Gesù, entra nel mistero dell’amore intratrinitario e vive anche lui il mistero dell’amore che intercorre tra il Padre e il Figlio. Il discepolo che ama Gesù è amato dal Padre e da Gesù, diviene un solo mistero d’amore, diviene un solo principio di comunione.

Come il Padre era tutto nel Figlio e quotidianamente si manifestava al Figlio, il quale viveva contemplando il Padre, così nell’amore Gesù è tutto in colui che ama e costui vive contemplando Gesù, poiché Gesù si manifesterà a lui. Non viene qui specificata la forma di questa manifestazione. Dalla storia sappiamo che questa manifestazione è da cuore a cuore, da spirito a spirito, ma sovente è anche visibile. C’è in coloro che amano assai il Signore, che lo amano veramente, la manifestazione visibile del cielo. Gesù si manifesta, si rende visibile e loro lo contemplano, lo adorano, lo ascoltano, lo amano, ne sentono la voce, ne compiono alla perfezione la sua volontà.

*Gli disse Giuda, non l’lscariota: « Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mon­do? ».*

I discepoli seguono il discorso di Gesù e uno di loro lo interrompe, vuole sapere qual è l’intima ragione di questa sua ultima affermazione e cioè che egli è stato inviato per manifestarsi a loro e non al mondo. La fede ha dei perché, ma non sempre si può comprendere il perché della fede.

*Gli rispose Gesù: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

Gesù risponde alla domanda di Giuda, non l’Iscariota, che c’è un solo perché ed esso è l’amore, l’amore noi sappiamo è l’essenza stessa di Dio. Chi entra nell’essenza di Dio, che è amore, costui conoscerà Dio, che è per natura amore, e quindi nell’amore di Dio sarà possibile conoscere tutto l’amore di Dio, questa in sintesi la manifestazione che Gesù dovrà fare ai discepoli. Egli dovrà introdurli nell’amore del Padre, perché in questo amore e da questo amore essi potranno conoscere chi è Dio secondo verità. Chi entra in questo amore da questo amore è anche inabitato e quindi avverrà in lui la manifestazione di tutto l’amore divino che viene riversato nel suo cuore.

La manifestazione di Gesù è pertanto dimora ed abitazione di Dio Padre e di Gesù in colui che lo ama. Ma la dimora di Dio Padre e di Gesù è una dimora arricchente di più grande amore e di più grande verità, colui che ama pertanto procederà di verità in verità e di amore in amore, perché ad ogni gesto di amore corrisponde una abitazione del Padre e di Gesù di un amore ancora più grande e di una verità ancora più chiara e splendente che illuminerà e rinnoverà tutta la sua mente e riscalderà il suo cuore.

*Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascol­tate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

Gesù pone qui il fondamento dell’ascolto. Prima aveva detto che ama Gesù chi lo ascolta, chi accoglie le sue parole e le osserva. Ora afferma un’altra verità. Chi ascolta Gesù? Colui che lo ama. Chi non lo ama, non lo ascolta. Viene qui messo un nuovo principio ed è quello di una relazione personale tra Gesù e chi vuole ascoltare le sue parole. Questa relazione deve essere una relazione di amore iniziale. Prima c’è l’amore e poi l’ascolto; chi ama, ascolta; ma ascolta chi ama. Le due verità devono essere viste come un’unica verità pur conservando ciascuna la sua specifica identità.

Tuttavia rimane principio di ascolto l’amore iniziale che intercorre tra due persone. Per questo è saggia regola pastorale iniziare l’uomo all’amore per la Persona di Gesù, per la Persona di Dio Padre, per la Persona di Dio Spirito Santo. Quando viene posto nel cuore questo principio di amore, l’ascolto necessariamente seguirà, seguirà perché si ama la persona che vuole da noi qualcosa, seguirà perché l’amore spinge all’ascolto e a compiere i desideri del cuore che chiede e vuole da noi qualcosa.

*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.*

Gesù vuole che i suoi discepoli ricordino sempre queste sue parole che lui ha dette durante la sua permanenza in mezzo a loro. Queste parole sono la sua vita, sono il suo essere, sono la sua relazione con il Padre e con lo Spirito, sono la sua relazione con i suoi discepoli; queste parole essi dovranno sempre ricordare, perché oltre queste parole non ce ne saranno altre, perché non ci sarà altra voce ed altra carne attraverso le quali il Padre dei cieli farà udire la sua voce e darà la sua parola. Con Gesù termina la rivelazione del Padre, lui è la Parola del Padre, Parola fatta carne, Parola fatta voce, Parola fatta morte, Parola fatta risurrezione.

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre man­derà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ri­corderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Ma gli apostoli, o semplicemente i credenti, come faranno a ritenere in eterno queste parole, soprattutto come faranno a comprenderle secondo il loro intimo significato, quello vero, che nasce dalla natura di Dio e dalla Persona del Padre e del Figlio?

Sarà questo il ministero, l’opera dello Spirito. Gesù ha già detto che avrebbe loro mandato un altro consolatore, avrebbe mandato lo Spirito Santo. Il Padre manda lo Spirito Santo nel nome di Gesù - sappiamo cosa significa questa espressione - perché insegni ogni cosa, ricordi tutto ciò che Gesù ha detto loro.

Qui viene posta in evidenza l’opera dello Spirito in ordine alla comprensione della verità. La verità è già stata data, essa è nella Parola che Gesù ha pronunciato mentre era ancora con loro. Questo è lo statuto e il fondamento della parola. Non c’è altra parola da dire, compito dello Spirito non è di dire la Parola, suo ministero è quello di insegnarla, ma può insegnarla solo se prima la ricorderà in tutta la sua interezza.

Egli pertanto mentre insegna ricorda, e mentre ricorda insegna, ma ricorderà solo la Parola pronunciata da Cristo Gesù, e solo di essa ne rivelerà il suo vero significato, secondo l’essenza divina contenuta in essa. Viene qui fondata la relazione che intercorre tra lo Spirito, la Parola e i discepoli. La Parola è del Padre, anche se proferita da Gesù nel nome del Padre, lo Spirito è del Padre, anche se inviato dal Padre nel nome di Gesù, poiché lo Spirito e la Parola sono del Padre, lo Spirito non ha Parola da dire, da proferire, perché lui non è la Parola, lui è la comunione e quindi per rapporto ai discepoli deve dare la comunione tra il Padre e il Figlio e la comunione è data dalla conoscenza e dall’amore che regna tra il Padre e il Figlio. Ecco perché lui deve solo insegnare questa comunione di amore, che è perfettissima obbedienza, deve ricordare le parole del Padre che regolano la comunione e la rendono vera, autentica, divina.

*Vi lascio la pace vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

Gesù prima di lasciare questo mondo, fa un ulteriore dono ai suoi apostoli, lascia loro la pace, dona loro la sua pace. Egli tuttavia precisa che la sua pace non è come quella che dà il mondo, la sua è differente, diversa, la sua è la stessa pace che regna nel suo cuore, che regna nel seno di Dio.

Ma cosa è la pace che è nel suo cuore e che è nel seno del Padre? La pace di Gesù è prima di tutto ricomposizione dell’essere dell’uomo, quindi è unità nell’uomo, unità di essere e di opera, ma anche unità e verità di relazione che nasce dal nuovo essere ricomposto con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

La pace di Gesù è il suo amore, il suo perdono, la sua amicizia, la sua santità, la sua verità, la sua giustizia che viene riversata nel cuore dei suoi apostoli e che trasformando loro, diviene fonte di trasformazione del mondo intero. La pace del mondo invece lascia l’uomo così come esso è; e l’uomo in se stesso è fonte di peccato, di ingiustizia, di disordine morale, di ogni sorta di iniquità, cose tutte che sono fonte di dissidio e di divisione tra gli uomini.

La pace di Gesù è invece fonte di amore, di misericordia, di perdono, di comprensione, di verità, di giustizia, di sopportazione, di creazione di vita, di quella vita vera che è solidarietà, comunione, condivisione. E questa pace è possibile perché dono di Gesù ai suoi apostoli, i quali dovranno spargerla per il mondo intero.

In questa pace che è vera conoscenza del mistero di Gesù e del Padre suo è possibile mantenere il cuore nella quiete, nella calma, preservandolo da ogni turbamento e da ogni timore. La pace è conoscenza del mistero di Gesù e del Padre e quando si conosce il mistero che avvolge la vita di Gesù allora lo si vive secondo la volontà di Dio, perché lo si vede e lo si osserva secondo verità.

Qual è la verità del mistero di Gesù? È il suo grande amore che sa e vuole immolarsi per rendere gloria a Dio. È in questa conoscenza che il cuore trova pace, come l’ha trovata il cuore di Cristo che visse nella pace l’ora tremenda e dolorosissima della sua passione e morte. La pace è nell’amore e l’amore è pace, perché nell’amore tutto si sopporta e tutto si vive perché salga al cielo una più grande gloria e il Padre dei cieli venga esaltato e magnificato attraverso la nostra vita. La conoscenza che genera la pace sa anche leggere i tempi e i momenti e sa che c’è un momento breve per la sofferenza, ma poi questo stesso momento produce una eternità di gioia. Anche questa conoscenza è pace. Beato quell’uomo che sa accogliere il tempo della prova come un dono dell’amore di Dio per lui.

*Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.*

Il cuore, dalla conoscenza, deve sapersi liberare da ogni turbamento e da ogni timore o paura. Gesù vuole che il cuore sappia trovare la gioia. La gioia nasce dalla conoscenza che si ha del mistero di Gesù e del suo compimento nella storia.

I discepoli sanno che Gesù va e torna, va dal Padre e poi ritornerà di nuovo da loro; essi tuttavia non sanno ancora il modo come Gesù sarebbe ritornato da loro. Tuttavia sanno che ritornerà e per questo motivo devono avere gioia ed esultanza.

Essi devono in questo momento rallegrarsi; questo stato d’animo nasce da un’altra conoscenza, dalla conoscenza che Gesù sta per andare dal Padre. Ma cosa significa andare dal Padre? Gesù dona come motivo del rallegramento il fatto che lui va dal Padre e che il Padre è più grande di lui, anzi devono rallegrarsi perché egli va dal Padre, ma il motivo non è semplicemente che egli va dal Padre, ma perché il Padre è più grande di lui.

Cosa ci vuole insegnare Gesù con questa affermazione: il Padre è più grande di me e questo deve essere motivo di rallegramento per i suoi discepoli?

Gesù e il Padre, essendo l’uno e l’altro Dio, sono uguali nella dignità, nella santità, nelle opere all’esterno di Dio, nella creazione, hanno la stessa gloria, lo stesso onore, la stessa magnificenza. In questo senso c’è uguaglianza perfettissima, eterna, divina tra il Padre e il Figlio.

Ma il Padre è più grande del Figlio perché il Padre è principio in-principiato, il Figlio è principio che riceve la sua vita, in quanto figlio dal Padre, e anche se si tratta di una generazione eterna, senza principio e senza fine, senza inizio e senza termine, perché fatta nell’oggi eterno di Dio, tuttavia egli è sempre vita da vita, luce da luce, generato dalla stessa sostanza del Padre.

Egli deve al Padre la sua vita. In quanto è Padre, è più grande, perché è la fonte del suo essere persona, è il principio eterno del suo essere vita. In questo senso l’uguaglianza nella divinità e nella gloria che è dovuta alle tre Persone divine diventa disuguaglianza, in tal senso più grande, il Padre è Padre, quindi colui che genera e chi genera è più grande di colui che è generato, perché è il principio in-principiato di una vita che è anch’essa senza principio temporale, ma con principio eterno, di origine, dal Padre.

I discepoli di Gesù devono rallegrarsi perché Gesù porta presso il Padre tutta la sua umanità, gliela consegna, e consegnandola, riconosce il Padre come il principio eterno di ogni vita, ma anche lo confessa come il datore di quella vita che lui ha ricevuto per mezzo della sua risurrezione dai morti. Andare presso il Padre, andare dal Padre, perché il Padre è più grande di lui, significa andare da Colui che è la fonte della sua nuova vita, andare con la sua nuova vita e confessare che anche questo dono è un dono gratuito dell’amore del Padre, una sua elargizione, come dono eterno è stata la generazione che lui ha ricevuto dal Padre nell’eternità.

Per questo motivo i discepoli devono rallegrarsi. L’umanità viene in Gesù tutta consegnata al Padre, e in questa consegna c’è anche la loro umanità che viene portata presso Dio, perché la ricolmi di vita, di quella vita nuova, che ormai avvolge tutto il suo corpo e lo ha reso ad immagine perfettissima di Dio, poiché Dio glielo ha reso, dopo la sua consegna alla morte, tutto spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale.

Andando presso il Padre, lui va anche per attingere da lui ogni dono di grazia, va per chiedere al Padre che mandi sui suoi apostoli il dono dello Spirito Santo, perché li trasformi e li renda uomini nuovi, capaci di consegnare la loro vita a Dio, capaci e forti di rendere al Padre tutta la gloria che gli è dovuta attraverso la loro obbedienza alla sua voce e alla sua parola. Per questo essi devono rallegrarsi. Da questo incontro di Gesù con il Padre nel regno dei cieli, nasce la nuova vita per il mondo, perché per questo lui si presenta al padre, per implorare da lui che voglia concedere una nuova vita al mondo, perché lo voglia ricostituire in una maniera ancora più mirabile della sua stessa creazione.

*Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando av­verrà, voi crediate.*

Ancora una volta Gesù dona un segno della verità delle sue parole. Gesù parla loro per anticipazione, dice loro una storia futura, perché quando questa storia si compirà, quando egli salirà presso il Padre e dalla sua ascesa sgorgherà la nuova vita per il mondo, essi possano credere nella verità di Gesù. Ma credendo in questa verità, possano aprirsi alla fede in ogni parola che Gesù ha detto che lo Spirito Santo ricorderà loro, manifestando ad essi il vero significato che essa racchiude nella mente di Gesù e del Padre.

Non è possibile che di Gesù sia vera una sola parola, e le altre no. Gesù dona questi segni di verità, attraverso la profezia di quanto sta per avvenire in un futuro non lontano da essi, perché essi accolgano tutto il suo mistero e niente di quanto egli ha detto e fatto vada perduto. La fede o è globale nel mistero e nelle parole della Persona di Gesù, o non è fede.

*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me,*

Gesù sa anche che ormai è tempo di chiudere ogni discorso. L’ora sta facendosi tarda ed il principe di questo mondo sta per mettere le mani sulla sua vita.

Tuttavia Gesù precisa che il principe di questo mondo non ha alcun potere su di lui. Gesù non è soggetto a satana; non è soggetto in quanto suo creatore, non è soggetto in quanto persona divina, non è soggetto in quanto natura umana, tutta consegnata al Padre attraverso il dono della sua volontà; non è soggetto anche perché in possesso di quella scienza eterna che sa ogni mossa del male e quindi è sempre nella possibilità reale di poterla schivare e di allontanarsi da ogni fonte di male fisico e morale per lui. Non ha potere inoltre perché conosce alla perfezione la volontà di Dio ed in ogni circostanza sa discernere ciò che promana da Dio e ciò che invece sale dal profondo dell’inferno e che ha messo nido nel cuore dell’uomo. Non ha potere su di lui perché Gesù continuamente è in preghiera presso il Padre per attingere da lui la forza divina per respingere ogni tentazione. Per tutti questi motivi satana o il principe di questo mondo non ha potere su di lui.

*ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui ».*

Tutto quanto Gesù ha compiuto fino a questo momento e compirà da quest’ora in poi ha un solo principio che lo pone in essere: la gloria del Padre. Egli ama il Padre e vuole che il mondo riconosca che egli fa ogni cosa che il Padre gli ha comandato. L’amore è obbedienza e senza obbedienza non c’è amore. Gesù ama il Padre, se lo ama deve obbedirlo, lo obbedisce perché lo ama.

Il principio della sofferenza di Gesù, della sua passione e morte, del peccato che si abbatte su di lui e lo conduce alla croce è nel suo amore verso il Padre. Gesù è libero dalla storia, la storia non gli interessa, la storia è per lui momento per manifestare la gloria del Padre; ogni momento della storia è per la manifestazione della gloria del Padre, sia quando compiva i miracoli, sia quando affermava la verità, sia quando si lascia incatenare e crocifiggere, tutto serve per amare il Padre, per manifestare la sua gloria.

Il mondo deve saperlo che non ha alcun potere su Gesù, ma esso già lo sa che non ha potere su di lui; se avesse avuto potere, lo avrebbe già tolto di mezzo, lo avrebbe già lapidato e non una volta sola. Ma il mondo vedendo e constatando la sua impotenza dinanzi a Gesù deve solo confessare che quanto avviene, avviene perché Gesù ama il Padre; in questo amore è la sua sconfitta.

L’amore del Padre è la sconfitta del mondo e sconfigge il mondo chi ama il Padre e ne compie la volontà. Solo in questo amore il mondo viene vinto; tutto il resto invece è vittoria del mondo su di noi. Su Gesù il mondo non ha potuto vincere a causa del suo grande amore e nel momento in cui il mondo canta la sua vittoria, proprio in questo momento è la sua sconfitta, perché è il trionfo dell’amore di Gesù e del rendimento al Padre di tutta la sua gloria.

Gesù sapendo che ormai la sua ora è prossima, imminente, chiede ai discepoli di lasciare il cenacolo. Li invita ad alzarsi, perché devono andare via.

Ciò che sorprende in Gesù è questa padronanza che lui ha dei tempi e dei momenti per agire. Niente sfugge alla sua signoria, tutto invece è sottoposto alla sua volontà. Ma la sua volontà è sempre in sintonia con la volontà del Padre. Questo è il suo segreto, il segreto che fa di Gesù un vincitore e non un vinto. Lui precede gli uomini e quasi li prepara perché in ogni momento solo la volontà di Dio si compia, e mai quella dell’uomo.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Turbamento e storia.** Gesù vuole che i suoi discepoli non siano turbati, a causa di ciò che sta per accadere alla sua Persona. Per questo è necessario che in loro ci sia la fede in Dio e la fede in Gesù, cioè si sappia leggere ciò che sta per accadere alla luce della volontà di Dio che governa l’agire di Gesù. Ma ogni cosa che accade dev’essere sempre vista e letta alla luce della volontà di Dio, per questo bisogna pregare molto, perché si entri nel mistero che avvolge la realtà, al fine di vivere ogni avvenimento con totale affidamento, con piena fede in Dio e nel Signore Gesù.

**Un posto nel cielo.** Uno dei motivi per cui Gesù deve lasciare questa terra è quello di andare a preparare un posto nel cielo per i suoi discepoli. Tra Gesù e i suoi discepoli deve regnare un amore eterno, che neanche la morte dovrà sciogliere. Gesù è colui che sale al Padre, va nel cielo, anche i discepoli devono essere coloro che vanno al Padre, che salgono in cielo. Per salire in cielo occorre che per loro ci sia posto, ci siano dei posti, uno per ciascuno. È proprio ciò che Gesù sta per fare; egli salirà al cielo per preparare un posto per i suoi discepoli, perché l’amore tra Gesù e loro sia un amore eterno, indissolubile, per sempre. È questo il mistero della redenzione: Gesù è venuto sulla terra per dirci che lui ci attende nel cielo, ma anche per prepararci un posto lassù e per indicarci la via, perché possiamo raggiungerlo.

**Io sono la via.** La via è luce, è conoscenza, è rivelazione, è manifestazione, è comunicazione della volontà di Dio. Gesù è la volontà di Dio sulla terra; l’ha manifestata e l’ha attuata nella sua perfezione, in ogni sua parte. Niente che è volontà di Dio è stata omessa da Gesù; tutto invece egli ha fatto con sommo amore, somma saggezza, somma prudenza, sommo dono di se stesso. Chi vuole sapere cosa il Padre desidera, lo può sapere solo in Cristo Gesù e per la sua opera e missione. Fuori della storia di Gesù, di ciò che lui ha detto e fatto, diviene impossibile raggiungere Dio, perché Dio non lo si conosce, non si sa la via per accedere a Lui.

**Io sono la verità.** La verità è l’essenza stessa di Dio, il suo essere, ad immagine del quale il nostro è stato creato. Gesù è l’essere nuovo dell’uomo, ricreato e rifatto, nella sua persona egli non solo è ad immagine, quanto a natura umana, egli è anche l’immagine del Dio invisibile; quanto a natura e Persona divina. Perché l’uomo possa riprendersi il suo essere, lo deve interamente attingere in Gesù, nel suo essere, che è in se stesso una nuova creazione. Attraverso il sacramento del battesimo l’uomo viene inserito in Gesù, diviene corpo del suo corpo, verità della sua verità, viene generato, rigenerato, ricomposto nella sua natura; gli viene ridata interamente la completezza dell’immagine e della somiglianza. Senza Gesù, senza l’inserimento in lui, senza il divenire con lui una sola realtà, un solo corpo, l’uomo non possiede la verità del suo essere e non possedendola neanche la può portare a compimento. Gesù è necessario ad ogni uomo per entrare nuovamente in possesso della verità. “Io sono la verità”; solo in Lui essa si vive e si compie.

**Io sono la vita.** Nel giardino dell’Eden c’era l’albero della vita al quale l’uomo avrebbe dovuto sempre accedere per rimanere in vita. Gesù è il nuovo albero della vita; di lui deve sempre mangiare l’uomo per conservarsi e crescere nella vita eterna, che è stata infusa in lui, dallo Spirito di Gesù. Gesù è la vita perché nella sua Persona è Dio; Dio è la vita eterna. Con Gesù l’uomo viene ricostituito nella sua verità, nella sua essenza fatta ad immagine e a somiglianza di Dio; in Gesù diventa partecipe della natura divina, la stessa vita eterna egli mangia, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, di vita eterna si alimenta, si nutre, può quindi rimanere nella vita, crescere in essa, raggiungere la perfezione che è proprio della vita spirituale raggiungere. Di questa vita l’uomo ha bisogno per rimanere in vita, per questo egli deve costantemente nutrirsi di Gesù, come Adamo avrebbe avuto bisogno di mangiare dell’albero della vita per rimanere in vita. Ad Adamo non fu possibile, perché il Signore mise a guardia del Giardino i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all’albero della vita; per ogni uomo ora è possibile, dovrà essere reso possibile per tutti, indicando loro qual è la via della vita e cosa fare per poterla attingere e degustare. Questa indicazione dell’albero della vita è lo specifico dell’evangelizzazione.

**Vedere il Padre in Gesù. Vedere Gesù nel Padre.** Vedere il Padre in Gesù e vedere Gesù nel Padre, lo si può, lo si deve, ma lo si può e lo si deve a condizione che si parta dall’ascolto della Parola di Gesù e dalle sue opere. Se già gli Ebrei nel deserto vedevano la gloria di Dio brillare sul volto di Mosè, se in Mosè vedevano il Signore che operava attraverso la sua parola e le sue opere, quanto più questo sarebbe dovuto avvenire con Gesù, il quale non solo moralmente è una cosa sola con il Padre - questo si sarebbe potuto dire di Mosè -, egli è naturalmente, essenzialmente una cosa sola con il Padre, perché il Padre e Lui sono l’unica natura divina, la divinità è la loro essenza. Vedendo Gesù parlare, dialogare, operare, compiere segni e prodigi, ogni uomo avrebbe dovuto affermare: Veramente in quest’uomo c’è il Padre dei cieli e veramente quest’uomo è nel Padre dei cieli, Dio è in lui e lui è in Dio. In Gesù c’è tutto l’amore del Padre, che egli porta nella sua carne e che dona agli uomini. Gesù non ama con il suo amore, ama con la carità del Padre fatta suo amore, sua carità, sua legge di vita. Tutto questo avrebbe già dovuto condurre i discepoli a vedere tutto Dio in Gesù, questo non è stato ancora fatto. Il loro cuore è ancora troppo appesantito dalla carne; quando si sarà liberato, allora essi comprenderanno a pieno il mistero che è Gesù e con il quale essi hanno vissuto per alcuni anni della loro vita.

**Vedere il Padre nei discepoli. Vedere Gesù nei discepoli.** Ciò che è avvenuto in Gesù, attraverso la manifestazione dell’amore del Padre, della sua volontà, di quella perfettissima scienza che egli aveva di Lui - egli è nel seno del Padre e dal seno del Padre egli sempre parla di Dio - deve avvenire anche nei discepoli. In costoro ogni uomo deve vedere Gesù e il Padre operanti attraverso le loro parole e le loro opere. Deve esserci tra i discepoli e Gesù una unione mistica così forte, da renderlo presente in loro, operante in loro, agente in loro. Deve avvenire in loro quanto poi affermerà Paolo un giorno: Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. La santità è questa forza di trascendenza; essa consente che si veda Cristo nel santo e il santo in Cristo e vedendo Cristo, si vede il Padre e lo Spirito Santo. La via dell’evangelizzazione è la manifestazione al mondo di Gesù operante nel cristiano; se il mondo non vede Gesù nel cristiano, non vedrà neanche Dio e non vedendolo non può aderire a lui. Si aderisce ad una persona; se la persona non è nelle parole e nelle opere che si compiono, non si aderisce né alle parole e né alle opere.

**Chi ama veramente.** Ama veramente chi ascolta il Signore e mette in pratica la sua parola. L’amore cristiano non è l’offerta della nostra vita al Signore, non è fare qualcosa di piacevole o anche nella sofferenza per il nostro Dio. Dio non vuole che noi decidiamo, scegliamo, optiamo cosa fare per lui, quando farla, come farla. Questo non è amore. Questo è pura immanenza dell’uomo nell’uomo. L’amore cristiano è trascendenza, è elevazione, è dono della nostra volontà a lui; se è dono della nostra volontà a lui, noi non possiamo più scegliere, più optare, più desiderare cosa fare per il Signore. A noi nulla è più consentito, se non una purissima obbedienza alla sua Parola. Ciò che la Parola di Dio dice, noi lo facciamo, ciò che essa non dice, noi non lo facciamo. Questa è la via dell’amore; quando c’è invece la separazione della volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, non c’è più atto di adorazione; c’è semplicemente una forma religiosa, ma la forma religiosa non è l’amore che il Signore ci chiede. Questa è la nuova mentalità che dobbiamo creare; questa è la vera conversione cui siamo chiamati: accogliere la volontà di Dio come nostra volontà e compierla nella sua pienezza, ad imitazione di Gesù.

**Il dono del Consolatore.** Perché i discepoli amino secondo Dio, devono sempre conoscere la sua volontà. Gesù amava secondo Dio, perché conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. Chi può manifestare la volontà del Padre, se non colui che è la comunione tra il Padre e il Figlio, se non lo Spirito Santo di Dio? Gesù ci fa dono dello Spirito perché sarà lui a condurci sempre nella conoscenza vera della volontà del Padre. Poiché il Padre non ha altra parola d’amore da comunicarci se non quella che ha detto in Cristo Gesù, che è Cristo Gesù, lo Spirito di Dio deve introdurci nella scienza di Cristo, nella conoscenza del suo mistero, nella comprensione sempre più profonda della sua Parola. Tutto questo egli lo farà, se noi docilmente ci lasceremo guidare da lui; come Gesù ha consegnato la sua volontà al Padre e nello Spirito ogni giorno era mosso verso la conoscenza del volere del Signore, così il cristiano deve consegnare la sua volontà a Cristo, perché Cristo la consegni al Padre e nello Spirito deve lasciarsi condurre verso la piena comprensione della Parola di Gesù, che è la manifestazione di tutta la volontà del Padre. Questa consolazione lo Spirito deve produrre nei nostri cuori, questa conoscenza egli deve operare, questa scienza egli deve elargire. Egli farà tutto questo se troverà in noi docilità, disponibilità, preghiera, silenzio del cuore, ricerca costante di lui perché sia lui a condurci nella sacra scienza di Gesù.

**Il nascondimento di Gesù.** Con la sua morte Gesù si nasconderà per sempre; il mondo non lo vedrà più. Saranno i discepoli a renderlo manifesto e presente. Gesù deve essere visibile al mondo, lo richiede il suo mistero di incarnazione; egli si è incarnato, ha assunto la carne, perché attraverso la carne egli manifestasse Dio, lo rendesse visibile al mondo intero. Con la morte la sua missione di manifestazione del Padre finisce, inizia quella dei discepoli, saranno loro, attraverso la perfetta adesione a Gesù, con la fede nella sua Parola e con il compimento di essa, sempre guidati e sorretti dalla luce dello Spirito, a rendere presente Gesù nel mondo e con Gesù ed in Gesù anche il Padre. Qualora i discepoli non dovessero adempiere a questa loro specifica missione, il mondo resta senza la visione di Dio e di Gesù; se resta senza questa visione, resta anche senza la scienza sacra di Dio e di Gesù; quanto ascolta è solo parola umana, che non ha nessuna forza per poter operare la conversione dei cuori. I cuori si convertono dalla visione di Gesù e di Dio; strumento per la manifestazione di Dio e di Gesù sono i suoi discepoli. Il mondo guardando loro deve vedere in loro il Dio nascosto, deve vedere in loro Gesù che ha assunto la carne e che nella carne dei discepoli si rende presente ed operante.

**Lo Spirito Maestro dei discepoli.** Gesù è il Maestro dei discepoli. Ha insegnato loro tutto ciò che ha visto presso il Padre; ha rivelato e manifestato loro ogni cosa. Ora deve lasciare questo mondo, deve ritornare al Padre. I discepoli rimarranno senza Maestro? Nessuno più insegnerà loro le cose del Padre? Questo non accadrà mai, perché Gesù lascia ai suoi discepoli il suo Spirito. Come lo Spirito che si era posato su di lui, ogni giorno gli insegnava le cose del Padre, lo introduceva nella realtà del Padre, lo guida nel compimento della volontà del Padre, così ora egli farà con i suoi discepoli, li guiderà nella conoscenza del mistero di Gesù, nel quale si vive tutto il mistero del Padre. Lo Spirito pertanto diviene il Maestro perenne dei discepoli di Gesù; quando essi vorranno sapere qualcosa del loro Signore, del loro Messia, dovranno rivolgersi allo Spirito Santo, il quale svelerà i segreti del cuore di Gesù ed essi conosceranno il Signore, sapranno chi è Gesù, cosa veramente ha fatto, perché lo ha fatto; conosceranno il suo amore e con il suo amore ameranno nel mondo.

**Il dono della pace.** Prima di lasciare questo mondo Gesù fa un dono ai suoi discepoli: dona la sua pace. Cos’è la pace di Gesù se non il suo amore per il Padre? Se non il dono della propria vita al Padre per il compimento della sua volontà? Quando si ama il Padre, quando lo si ascolta, quando si è disposti ad amarlo sacrificando tutta intera la vita, è allora che l’uomo trova la sua pace, perché il suo cuore è in pace perché si svuota di ogni cosa profana che lo turba e lo tormenta, che lo rende inquieto e insoddisfatto, e lo riempie tutto dell’amore di Gesù, che è l’amore del Padre. Quando si ama il Padre con lo stesso amore di Gesù, allora veramente l’uomo è nella pace, nessuna cosa più gli manca, nessuna cosa più lo turba. Egli è nella perfezione dell’amore ed è questo amore che Gesù lascia in eredità ai suoi discepoli, perché con esso imparino ad amare il Padre suo.

**Il motivo del rallegramento.** Quando ci si rallegra con una persona? Quando sappiamo che ha raggiunto il colmo della sua gioia, della sua felicità, quando ha compiuto ogni desiderio ed ogni aspirazione del suo cuore. I discepoli devono rallegrarsi con Gesù, sono invitati a farlo. Perché? Devono farlo perché Gesù ha raggiunto il colmo dei suoi desideri, il compimento di ogni aspirazione del suo cuore. E qual è questa aspirazione? Quella di ricongiungersi con Dio, quella di contemplare il volto del Padre faccia a faccia. Anche se per il raggiungimento del suo desiderio deve passare attraverso la morte, che la morte venga pure ed anche la passione, purché il desiderio si compia e si compia presto. In Gesù è questo il desiderio che lo muove, che lo consuma, che gli brucia dentro e sovente lo ha manifestato ai suoi discepoli, ma essi di tutto questo nulla hanno percepito. Gesù glielo ricorda ancora una volta. Il suo desiderio è di stare con Dio, di raggiungere il Padre. Per questo essi si devono rallegrare, perché è venuto il momento di poter attuare quanto è nel suo cuore. Nel suo cuore c’è un amore così grande per il Padre, che egli vuole abolire gli ostacoli del corpo, perché sia tutto nel Padre ed il Padre tutto in lui.

**Principio non principiato.** Gesù dice che il Padre è più grande di lui. È più grande perché è il Creatore della sua umanità. In tal senso il Padre e Gesù vivono la differenza che esiste tra il Creatore e la Creatura e questa grandezza è abissale. Ma il Padre è più grande anche per rapporto alla Persona del Verbo. Il Verbo è da Dio, è generato da Lui, da lui nasce come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Ora chi genera è più grande di chi è generato, non si tratta però di una grandezza di onore e di gloria, perché nell’onore, nella gloria, nella potenza, nelle opere c’è la perfettissima uguaglianza e così anche l’uguaglianza è nell’adorazione da parte della creatura nei confronti del loro Creatore che è Dio in tre persone. Si tratta invece di una grandezza di origine. Dio è principio non-principiato. Egli genera, ma non è stato generato. Non essendo stato generato, ma avendo generato, egli è più grande di chi è stato da lui generato. Tutto è dal Padre, pur non essendoci in Dio né principio e né fine, perché in Dio c’è solo ciò che è eterno ed è eterno ciò che non ha principio e non ha fine temporale. Ma c’è un principio eterno e c’è una generazione eterna, che fa sì che chi ha generato sia più grande di chi è stato generato. Se tutto è dal Padre, tutto al Padre deve ritornare; ecco perché Gesù ha questo desiderio di ritornare al Padre, perché solo nel Padre, solo nel suo seno, il suo essere Dio e uomo, vive la sua essenza piena, perfettissima, santissima.

**La sconfitta del mondo.** La sconfitta del mondo è l’amore di Gesù per il Padre. Solo da questo amore il mondo può essere sconfitto, e lo sconfigge solo chi ama il Padre più del mondo. Questo amore di Gesù per il Padre che è più grande dell’amore che egli ha per il mondo, anzi per il mondo non ha egli nessun amore, distrugge il mondo, lo porta alla rovina, lo fa scivolare nell’invidia, nella gelosia, lo conduce a prendere decisioni ingiuste, ma ogni decisione del mondo altro non fa che accrescere in Gesù l’amore per il Padre. Il mondo lavora perché Gesù ami più intensamente il Padre; così viene sconfitto e si sconfigge, viene distrutto e si distrugge, perché ogni volta che esso decide, ogni sua decisione contro Cristo diviene manifestazione più grande dell’amore verso il Padre suo che è nei cieli. Distrugge il mondo e lo conduce a distruggersi solo chi ama il Padre con lo stesso amore di Gesù. Questo è il segreto della vittoria del Vangelo sul mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV**

**LA VITE E I TRALCI**

*« lo sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo .*

Gesù si presenta e si dichiara essere la vera vite, rivela altresì che il Padre suo è il vignaiolo, colui che ha cura e coltiva la vite, perché produca frutto abbondante.

La Scrittura, specie con il profeta Isaia, aveva visto Israele come una vigna piantata dal Signore. Gesù ora afferma che la vera vite piantata e coltivata dal Padre suo è lui stesso.

Questo cambiamento di vigna con la vera vite e di Israele con Gesù deve voler significare che inizia una nuova era nei rapporti dell’uomo con il suo Dio e questa nuova era inizia e si compie in Gesù. Gesù è la vera vite; il Padre suo non considera nessuna altra vite come appartenente a lui; ogni altra vite è dichiarata non vera, poiché la vera è Gesù e solo lui.

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

Di questa vera vite ognuno è chiamato ad essere un tralcio. La prima verità è l’unità che deve regnare tra Gesù e i tralci se vogliono produrre frutti. Ogni tralcio che non è in Cristo, non è vite vera, non è tralcio vero, non può produrre frutti veri.

Ma c’è il vignaiolo, il Padre celeste, che vigila e cura la vigna. Egli osserva tralcio per tralcio, vede se fruttifica, quanto fruttifica, come fruttifica. Se il tralcio non porta frutto, il Padre lo toglie; se invece il tralcio porta frutto, il Padre lo pota perché porti più frutto.

C’è un’azione misteriosa di Dio Padre che dall’alto dei cieli osserva la vera vite e opera in modo che essa possa sempre produrre dei buoni frutti. Per questo occorre che lui la liberi da ogni tralcio che non vuole produrre, ma anche purifichi ogni tralcio che produce, perché produca e porti più frutto.

La vera vite espande i suoi tralci nella storia per quest’opera mirata del Padre; è lui che da sempre fa in modo che essa gli porti quei frutti di giustizia e di santità che egli si attende. Per questo la vera vite riesce a superare ogni intemperie, ogni difficoltà, ogni ostacolo che l’uomo pone sulla sua via; per questo la vera vite è sempre nuova e sempre viva. Se non ci fosse l’azione misteriosa del Padre, a quest’ora la vera vite sarebbe sicuramente senza tralci, sarebbe sola; invece no. C’è la saggezza e la sapienza del Padre che la cura ed essa mai smette di stupire le genti per la sua interiore e soprannaturale vitalità.

*Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.*

Gli apostoli che sono con Gesù, sono già stati potati dal Padre, sono stati resi mondi, e questa operazione è avvenuta attraverso l’annunzio della Parola e l’ascolto di essa. Gli apostoli attraverso la parola sono stati potati da tutto ciò che appartiene al pensiero del mondo e sono entrati nella dimensione del pensiero di Cristo e quindi di Dio. Chi possiede il pensiero di Cristo e di Dio è mondo, poiché in lui non vi è né falsità, né menzogna, né errore.

Da notare la grande forza di purificazione che possiede in sé la parola di Gesù. Se qualcuno vuole purificare la Chiesa, altro non deve fare che far risuonare in essa la Parola di Gesù. Sarà questa la sola capace a dare un volto nuovo alla Chiesa di Dio, come la potatura dona un volto nuovo ad ogni vite di cui si prende cura il vignaiolo.

Perché la Parola di Gesù renda monda la Chiesa è necessario che essa venga fatta risuonare nella sua interezza, nella pienezza della sua verità, nella completezza della sua unità. Quando la vite non produce, o produce male, la causa è sempre da ritrovare nell’allontanamento dei tralci dalla parola di Gesù. Così anche ogni vera e abbondante fruttificazione è sempre da ricondurre all’annunzio vero della Parola.

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite così anche voi se non rimanete in me.*

Può tuttavia accadere che un tralcio inizi con Cristo e poi finisca senza di lui. Da qui l’invito di Gesù a rimanere in Lui; se noi rimaniamo in Lui, Lui rimane in noi. Si rimane in Lui, se la sua parola rimane in noi, se la sua parola rimane in noi, anche Lui rimane in noi e noi possiamo produrre molto frutto.

Ancora una volta la via o il punto di incontro tra noi e Gesù e tra Gesù e noi è la sua Parola. Non c’è Cristo senza Parola, non c’è Parola senza Cristo. Un cristiano senza parola è senza Cristo, ma anche un cristiano che voglia avere Cristo dentro di sé, deve portarlo portando la sua parola.

Se c’è questa permanenza del cristiano in Gesù e di Gesù nel cristiano, cosa che avviene solo attraverso la Parola, non per altre vie, il cristiano produce frutti, altrimenti il suo tralcio è sterile; anzi ogni tralcio che non rimane attaccato alla vite, è un tralcio secco e a nulla serve, neanche per essere gettato nel fuoco.

*lo sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

Gesù si dichiara essere la vite, i discepoli invece sono i tralci. Fa molto frutto solo chi rimane in lui e viceversa. Questa è la verità delle verità in ordine alla fruttificazione del cristiano. Se si rimane in lui rimanendo nella parola, la parola accogliendo e nella parola vivendo, si comprende bene come senza la parola ogni azione, ogni pensiero, ogni proposito divenga vano; è un proposito di un tralcio secco, che è già staccato dalla vite e quindi è avvolto dalla morte.

Gesù è chiaro. Chi non rimane in Lui, chi rimane senza di Lui, chi si pone fuori di Lui, non può fare nulla nell’ordine soprannaturale delle cose; può fare ma solo naturalmente, ma naturalmente non è il frutto che piace al Signore, naturalmente si producono solo frutti di concupiscenza e di superbia, frutti di peccato.

La Parola di Gesù diviene pertanto l’alimento, la linfa di fruttificazione del tralcio; come il tralcio attinge la linfa dalla vite, così il cristiano deve attingere il suo nutrimento soprannaturale dalla parola di Gesù, mangiando la parola e facendola divenire sua vita, nutrimento del suo essere, egli si pone nella condizione ottimale di produrre frutti abbondanti di vita eterna.

*Chi non rimane in me viene get­tato via come il tralcio e si secca, e poi li raccolgono e li gettano nel fuoco e li bruciano.*

Viene qui specificato quale sarà la sorte di chi non rimane in Gesù. Egli viene tagliato dalla vite, gettato via, messo a seccare ed infine raccolto e gettato nel fuoco perché bruci. Tale sarà la sorte di chi non rimane ancorato saldamente in Cristo e non si nutre con la linfa vitale della sua parola.

Non solo chi non rimane in Gesù non produce frutti soprannaturali di bene, quanto la sua stessa vita avrà come fine il fuoco, la distruzione, la morte eterna. Chi non produce frutti per gli altri, chi non produce frutti per il Signore, non produrrà neanche frutti eterni per se stesso, non genererà frutti di vita per lui, lui gusterà ed assaporerà solo un frutto di morte eterna. Perirà miseramente nel fuoco eterno a bruciare per tutta l’eternità.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.*

La parola produce come primo frutto l’esaudimento della nostra preghiera. Una preghiera viene esaudita da Dio quando noi siamo fermamente ancorati nella Parola di Gesù. Se noi non siamo nella parola, non siamo in Gesù, non possiamo chiedere nel suo nome, ed il Padre non ci può ascoltare.

Se invece siamo nella Parola di Gesù, siamo in Gesù, e siamo in Gesù perché la Parola di Gesù è in noi, rimane in noi, allora possiamo chiedere quel che vogliamo e ci sarà dato.

Questa è la via per una preghiera che produca un frutto di esaudimento, una particolare grazia di ascolto da parte di Dio Padre Onnipotente.

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei di­scepoli.*

Quando si rimane nella parola di Gesù si produce molto frutto, si è veri discepoli di Gesù: questa è la gloria con la quale si deve glorificare il Padre.

Ancora una volta da Gesù siamo indirizzati sulla via giusta e santa. La gloria di Dio è la nostra fruttificazione, ma non possiamo fruttificare se non siamo veri discepoli di Gesù; si è discepoli di Gesù quando la sua parola rimane in noi e noi rimaniamo nella parola.

Nella Parola di Gesù è la nostra vita, il nostro nuovo essere, il nostro frutto, la nostra vita eterna, la gloria che da noi si eleva verso il Padre celeste. Tutto è nella parola perché Gesù è la Parola del Padre e senza la Parola, fuori della parola, in assenza di essa, il Padre non ci riconosce come appartenenti a lui, perché a lui appartiene solo Gesù, Gesù è la sua vita, la sua eternità, il suo presente, il suo futuro, il suo dono di grazia e di verità per il mondo intero. Se noi vogliamo essere vita e speranza, presente e futuro di vita per questo mondo, in tal senso è da intendersi la preghiera che noi dobbiamo innalzare al Padre celeste, noi dobbiamo essere nella Parola di Gesù, in Gesù Parola del Padre.

**RIMANETE NEL MIO AMORE**

*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

Gesù ora sviluppa la relazione che esiste tra lui, il Padre e i discepoli. Il Padre ha amato Gesù, lo ha amato donandogli la sua stessa vita; Gesù è dalla vita del Padre, perché da lui è stato generato. La generazione è il più grande gesto di amore che una persona possa compiere.

Che l’uomo oggi non ami è così evidente che ha paura di generare, di dare la vita. Chi non dona la vita non ama, perché il dono della vita ad un altro essere è il più grande gesto di amore, prima la si dona concependolo e poi la si dona offrendola perché la vita concepita possa viversi nella verità, nella pace, nella santità.

Gesù ama i suoi discepoli perché li ha concepiti alla nuova vita della grazia, per mezzo del dono della sua Parola. Li ama perché dona loro interamente la vita, perché possano non solo conservare la vita ricevuta, ma anche farla crescere ed abbondare di frutti.

Il cristiano è invitato a rimanere nell’amore di Gesù, che è anche amore del Padre suo. Vi rimane se è capace di aumentare la vita ricevuta ed anche di darla, di farla crescere attorno a sé, generando molti altri figli alla fede.

Chi non genera altri figli alla fede non ama Gesù; chi non dona la sua vita, perché la vita generata cresca e produca frutti abbondanti, non ama Gesù, Ne consegue che la missione, che è generare nuovi figli a Dio, non è opera esterna al cristiano, è la vitalità del suo amore, è la capacità della sua fede di generare altra fede e quando una fede è generatrice di altra fede è una fede viva; quella fede invece che non genera altri figli a Dio è una fede morta, perché è un amore morto. Non ama Gesù, non rimane nel suo amore chi non dona la vita della fede, chi non dona la sua vita, perché la fede donata cresca e si sviluppi.

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Come si ama Gesù? Osservando i suoi comandamenti, ma i suoi comandamenti altro non sono che la sua parola. Chi osserva la parola di Gesù, rimane nel suo amore, lo ama. Anche Gesù ha amato il Padre; lo ha amato perché ha osservato il suo comandamento.

Gesù insiste in questo legame tra amore e comandamento, tra comandamento e Parola perché questa è l’essenza, il tutto della fede e dell’amore del cristiano, come questa è stata l’essenza, il tutto della sua fede e del suo amore. Gesù insiste perché nella sua scienza e onniscienza divina sapeva e sa che la tentazione che si sarebbe abbattuta sulla Chiesa sarebbe stata una ed una sola, come d’altronde la tentazione che si è abbattuta su di lui fu una ed una sola: la dimenticanza del comandamento del Padre suo, per lui; la dimenticanza del comandamento di Gesù, della sua parola, per noi.

Quella comunità che supera questa tentazione è una comunità che rimane nell’amore di Gesù e finché non sarà superata questa tentazione non si entra nell’amore del Signore, ma questa tentazione è sempre da superare, perché è la tentazione che accompagnerà per tutto il suo cammino nella storia i discepoli del Signore.

Dalla storia sappiamo i danni che la tentazione ha operato in chi ha voluto distaccarsi dalla Parola, farsi una Parola tutta per se, liberandosi dalla Parola che lo Spirito ha il mandato di ricordare e di spiegare per noi, al fine di condurci nella verità tutta intera.

Oggi le comunità soffrono, non perché non vi sia religiosità, non perché vi manchi ogni sorta di celebrazione, in tal senso c’è un ritorno al sacro, un risveglio del sacro. C’è una ritualità molto curata, preparata; ciò che però manca anche nella celebrazione dei sacramenti è la Parola di Gesù, anche se la si legge, la si annunzia, la si proclama, poi quando si tratta di accoglierla, essa viene quasi sempre ignorata e l’uomo procede con i suoi pensieri che non sono pensieri di Dio perché non nascono dalla parola e non sono generati da essa.

La parola genera i pensieri santi quando in essa vi è lo Spirito del Signore e lo Spirito è nella Parola quando è nel cuore di chi la parola annunzia; ma lo Spirito non può essere nel cuore se nel cuore c’è assenza di parola vissuta, di parola accolta, di parola ascoltata nella sua verità più piena, nella sua completezza e globalità.

*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

Con la Parola, nel cuore entra anche la gioia di Gesù. Qual è la gioia di Gesù? È quella di aver fatto ogni cosa per la gloria del Padre, è quella che proviene da una coscienza monda e retta che sa che niente è stato fatto se non nella piena obbedienza al Padre celeste.

Viene messa in evidenza da Gesù una grande verità. Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano nel cuore la sua gioia, quella che è della sua persona, quella cioè che è in lui dall’amore che ha per il Padre suo.

Egli vuole che i suoi discepoli abbiano per il Padre suo il suo stesso amore, amando il Padre con il suo amore essa gustano anche la stessa gioia di Gesù. È la gioia di Gesù in loro che farà che la loro gioia sia piena, che ad essa non manchi nulla.

Anche questo è un dono che Gesù vuol fare e di fatto farà ai suoi discepoli. Ogni volta che un discepolo di Gesù ama il Padre con il suo stesso amore, con la sua stessa intensità e totalità di obbedienza, e questo amore lo si può chiedere a Gesù e lui certamente lo concede, in questo preciso istante scende nel cuore la gioia che è il frutto dell’obbedienza di Gesù e che è nel suo cuore. È questo dono di gioia che ricolma il cuore del discepolo e gli dona la pace, lo riempie. Il cuore ricolmo della gioia di Gesù non necessita di altro; perde valore ogni altra cosa; il mondo muore per il discepolo ed il discepolo muore per il mondo.

Questa è stata la via percorsa dai santi; essi vivono la più grande libertà per rapporto alle cose di questa terra a causa della pienezza della gioia che Gesù ha riversato nei loro cuori. Se il discepolo di Gesù entrasse anche per un solo istante in questa pienezza di gioia, per lui sarebbe veramente la fine del mondo, il mondo cesserebbe di esistere per lui e lui vivrebbe solo per gustare questa gioia eterna che discende nel suo cuore dal cuore di Gesù.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.*

Ancora Gesù ritorna sul comandamento dell’amore. Chiede ai suoi discepoli di amarsi gli uni gli altri, il modello cui sempre ispirarsi è il suo amore.

Sappiamo in che cosa consiste il suo amore e qual è la sua intensità. L’amore di Gesù è di purissimo servizio di obbedienza al Padre fino al dono totale della sua vita. Secondo questo amore egli ha amato, secondo questo amore egli vuole che i suoi discepoli si amino gli uni gli altri.

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. "Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi co­mando.*

Gesù vuole che i suoi si amino gli uni gli altri, si amino come lui li ha amati. Ora egli detta loro la regola suprema dell’amore e loro sono invitati ad amare secondo questa norma. La regola suprema, oltre la quale non si può andare, vuole che ognuno dia la vita per i propri amici e i discepoli di Gesù devono essere amici gli uni gli altri.

Possono essere amici, se saranno amici di Gesù. Amici di Gesù si diviene ad una sola condizione, che si faccia la sua volontà, che si compia ciò che lui comanda.

L’amicizia cristiana mai potrà essere vissuta fuori dell’amicizia con Cristo Gesù. Gesù è amico del Padre perché ha fatto tutta la sua volontà, è amico anche dei suoi discepoli, perché ha dato loro la vita, in obbedienza alla volontà del Padre. I discepoli di Gesù sono chiamati a diventare amici di Cristo, facendo la sua volontà; rimanendo nella volontà di Gesù divengono anche amici del Padre e amici fra di loro.

Senza il rimanere nel comandamento di Gesù, non c’è vera amicizia, amicizia capace di dare la vita per l’altro; ci può essere una amicizia semplicemente umana, ma sappiamo che questa non ha né la potenza, né la durata, né la stabilità dell’amicizia divina, fondata sulla grazia e sul dono dello Spirito Santo, che crea la vera amicizia tra gli uomini, poiché crea tra di loro la vera comunione che è la vita divina che dal Padre è data tutta al Figlio e dal Figlio è ritornata tutta al Padre e dal Padre e dal Figlio sempre per opera dello Spirito Santo è donata agli uomini e dagli uomini, sempre nello stesso Spirito, risale a Dio Padre sotto forma di obbedienza e di amore.

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

Gesù vuole che tra lui e i suoi discepoli si viva questa relazione di amicizia; per lui essi sono i suoi amici, lo dimostra il fatto che in questo momento egli sta aprendo loro il cuore per far loro conoscere tutto quanto egli ha udito dal Padre.

Se Gesù li avesse considerati come servi, ai servi il padrone non fa nessuna confidenza, non rivela loro il suo cuore, né li porta a conoscenza dei suoi progetti di vita.

L’amico apre il proprio cuore all’altro amico; quando il cuore non viene aperto, allora c’è sempre da temere; bisogna temere perché l’altro non è considerato, non viene considerato come un vero amico; è tenuto lontano dalle confidenze della propria esistenza. Nel caso di Gesù, se qualcuno non riceve le sue confidenze, non viene a conoscenza del suo mistero e di quanto egli ha ascoltato presso il Padre, non è per volontà di Gesù che si trattiene dal farlo perché non vuole farlo, o vuole farlo con alcuni e con altri no. Non lo fa, perché non lo può fare, perché il cuore non è sincero, non è vero amico, nel cuore non c’è la parola di Dio che vi dimora e se non vi dimora la Parola di Dio, esso non è neanche predisposto ad accogliere le confidenze di Gesù.

Se si è fatta attenzione al racconto della cena, Giuda è stato sempre tenuto fuori; egli non era vero amico, egli era un traditore e Gesù ha fatto sì che egli prima uscisse dal cenacolo e poi ha iniziato a svelare il suo cuore ai suoi discepoli.

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Gesù specifica qual è la relazione tra lui e i suoi discepoli. Nel mondo umano, è il discepolo che sceglie il maestro e lo segue. Nel mondo divino, con Gesù, non è il discepolo che sceglie il maestro, ma è il Maestro che ha scelto i discepoli.

Viene qui ribaltata l’usanza ed il costume umano. Nel mondo è il maestro che viene scelto perché ritenuto capace di poter dare a chi lo sceglie qualcosa. Gesù non deve essere lui ritenuto degno di dare qualcosa; è lui che sceglie e che costituisce, che forma ed ammaestra perché essi vadano per il mondo, portino frutto e questo loro frutto rimanga in segno della loro obbedienza a Cristo Gesù.

Il frutto deve rimanere perché il Padre, guardando al frutto di obbedienza dei discepoli di Gesù, conceda tutto quello che loro gli chiedono nel suo nome.

Viene qui indicata la finalità della vocazione. Prima di tutto essa è una scelta da parte di Gesù. Non è l’uomo che sceglie Gesù, è Gesù che sceglie l’uomo. Questa è vera e propria rivoluzione teologale. La vocazione si può vivere solo nel segno della fede e dell’obbedienza. È nel segno della fede perché si crede nella parola di Gesù che ha un progetto su colui che ha scelto; è nel segno dell’obbedienza, perché la vocazione si può compiere solo obbedendo alla parola ascoltata, accogliendola e vivendola per tutti i giorni nella nostra vita.

Quando non c’è fede, non c’è neanche obbedienza, e se non c’è obbedienza non c’è vera sequela di Gesù. La vocazione pertanto diviene solo un fatto di fede, niente altro; una volta divenuto un fatto di fede, si trasforma in un fatto di obbedienza, più che di un fatto, in una storia di obbedienza, perché fede ed obbedienza devono sempre accompagnare la vita di colui che è stato scelto da Gesù.

Poiché ogni vocazione è una scelta operata da Gesù, e non una scelta dell’uomo nei riguardi di Gesù, per questo dobbiamo pregare e per un duplice motivo: perché Gesù scelga e perché colui che è stato scelto abbia la forza nella fede di rispondere, di accogliere la Parola ascoltata e di predisporre il suo cuore all’obbedienza. La preghiera però da sola non è sufficiente. Gesù lo ha detto in questo versetto. La preghiera fatta nel suo nome al Padre viene ascoltata se coloro che hanno ricevuto la vocazione da parte di Gesù, non solo l’hanno accolta, ma anche messa a frutto, posseggono cioè dei frutti, anzi molto frutto, con il quale possono presentarsi davanti a Dio e chiedere la grazia di altre vocazioni per i meriti di Gesù ma anche di quei frutti che la sequela di Gesù ha operato in loro.

Questa è la legge della vocazione, della fruttificazione, della preghiera e dell’ascolto da parte di Dio. Se quanto Gesù ha detto non viene osservato, se una sola di queste condizioni manca, tutto viene meno, ma anche tutto diviene segno della mancanza delle altre cose. Se il Padre celeste non ascolta la nostra preghiera, è segno che noi non abbiamo molto frutto, se non c’è molto frutto è segno che non abbiamo la parola di Gesù dentro di noi, se non c’è la parola di Gesù dentro di noi non abbiamo fede, non siamo nella vera sequela di Gesù.

*Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.*

Sapendo Gesù che tutto dipenderà dall’amore vicendevole che i suoi discepoli dovranno sempre donarsi, ritorna ancora una volta a chiedere loro che si amino.

Perché questo comandamento è assai importante, anzi è il comandamento della nuova legge ed è anche il nuovo comandamento dell’amore? Quando il cristiano ama, ama perché c’è la potenza dello Spirito Santo dentro di lui, ma lo Spirito c’è se c’è nel cuore la Parola di Gesù che dimora, altrimenti lo Spirito non c’è e l’uomo non ama.

Quando i discepoli si ameranno, allora è il segno che essi sono nella verità di Gesù, vivono la sua parola, compiono l’obbedienza alla sua volontà. Sono veri cristiani e come tali il mondo li riconoscerà.

Se invece il mondo non li riconoscerà come appartenenti a Gesù, non è per il fatto che essi non si amino, ma non si amano perché non sono veri discepoli di Gesù. La Parola non dimora in loro e non dimorando la Parola neanche lo Spirito dimora, e senza lo Spirito non si può amare, poiché è lui la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo.

L’amore pertanto è il segno non solo presso il mondo, ma anche presso gli stessi discepoli del Signore. Se essi non si amano tra di loro, non amano i fratelli. Il non amore è il segno della non verità della loro sequela di Gesù; sono nella falsità, perché la parola di verità non è nel loro cuore. Manca in essi la regola di vita, che è l’ascolto della Parola e l’obbedienza ad essa. Ecco perché Gesù ripete loro che si amino gli uni gli altri, che si amino come lui li ha amati e lui li ha amati perché la Parola del Padre era nel suo cuore e con la Parola dimorava sopra di lui lo Spirito del Signore.

**L'ODIO DEL MONDO**

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.*

Gesù ora sta per affrontare un’altra tematica: la relazione che intercorre tra i suoi discepoli e il mondo. Il mondo è tenebra, i discepoli sono luce in Cristo. Come le tenebre hanno odiato la luce che è Gesù, così odieranno tutti coloro che si fanno luce in Gesù.

Gesù vuole che i suoi sappiamo questo. Essi dovranno sempre ricordarsi dinanzi all’odio del mondo che il loro Maestro è stato odiato dal mondo prima di loro, ma questo sta anche a significare che se il mondo ha odiato Gesù, odierà chiunque porterà in esso la luce di Gesù.

Gesù non garantisce i suoi contro l’odio del mondo, anzi quest’odio sarà per essi l’habitat in cui dovranno vivere. Non lo possono scacciare, non lo possono allontanare, come il loro Maestro saranno anche schiacciati e vinti da esso, ma la vittoria del mondo riguarda solo la vita del corpo, la vita dello spirito e dell’anima non è soggetta al mondo e il mondo non ha alcun potere sopra di essa. Inoltre il Padre dei cieli interverrà con il dono della vita eterna per quanti avranno vinto il mondo, non lasciandosi tentare da esso, ed avranno anche dato il loro corpo come pegno della vittoria su di esso.

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo, poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

Nel momento in cui essi hanno accolto la chiamata di Gesù e hanno deciso di seguirlo, essi hanno lasciato il mondo, hanno abbandonato le tenebre e si sono incamminati sul sentiero della luce.

Il mondo non li riconosce più come suoi, come appartenenti a lui e quindi non li può amare, perché il mondo ama solamente ciò che è suo.

I discepoli prima erano nel mondo, Gesù li ha scelti dal mondo, essi hanno abbandonato il mondo, loro hanno operato un tradimento nei riguardi del mondo, avendolo abbandonato, divenendo coloro che sono nel mondo per distruggere le opere del mondo, per questo il mondo li odia.

C’è qui una doppia morte. Con la sequela di Gesù loro sono morti al mondo, nel senso che il mondo non esiste più per loro come luogo di nutrimento del loro spirito e della loro anima. Ma anche loro sono morti per il mondo, poiché il mondo non li riconosce più come suoi, non li riconosce più, essi non esistono come mondo e quindi non devono esistere e basta. Loro hanno decretato la morte del mondo, il mondo ha decretato la loro morte. Per questo l’odio si scatena contro di loro, per toglierli di mezzo, per eliminarli per sempre. O si esiste nel mondo come parte del mondo, o non si esiste affatto.

Solo che il mondo non ha potere su quanti hanno scelto di seguire Gesù, c’è sopra di loro il Padre dei cieli che vigila e si prende cura e finché non sarà giunta la loro ora, il mondo può stare solamente a guardare, può odiare, ma non può uccidere, non può togliere di mezzo la luce di Gesù che i suoi discepoli portano in mezzo ad esso.

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo pa­drone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserve­ranno anche la vostra.*

Gesù promette ai suoi discepoli la sua stessa sorte; essi non sono più grandi di lui, mai lo potranno essere. Loro sono i suoi discepoli e basta, quindi essi saranno trattati esattamente come il loro Maestro.

Coloro che hanno perseguitato Gesù, perseguiteranno anche loro; coloro che hanno osservato la parola di Gesù, osserveranno anche la loro. Qui il discorso di Gesù tratteggia la storia immediata, quella che i discepoli vivranno subito dopo la morte del Maestro, quando sarà inviato dal Padre su di loro lo Spirito di verità ed essi inizieranno a predicare la Parola della salvezza.

In quel tempo tutti coloro che sono stati i persecutori di Gesù saranno anche i loro persecutori, mentre coloro che durante la vita del Maestro hanno accolto ed osservato la sua Parola, costoro saranno dalla parte dei discepoli di Gesù.

Per quanto invece riguarda la storia futura, qualche anno dopo la morte e la risurrezione di Gesù, quando i nemici storici di Gesù saranno morti, si vivrà il dissidio e la separazione tra luce e tenebra, tra mondo e Gesù, tra mondo e discepoli di Gesù. Una cosa deve essere per tutti certa: se ci sarà un solo discepolo di Gesù sulla terra che porta nel mondo la luce di Gesù, il mondo non si darà pace finché costui non sia tolto di mezzo. Questa la perversità nel quale il mondo vive. Il mondo è odio infernale contro la luce che discende da Dio, si posa su Gesù e da Gesù passa sui suoi discepoli.

*Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

Ritorna qui l’altro motivo dominante del quarto Vangelo: la non conoscenza di Dio da parte del mondo. Il mondo è nell’ignoranza religiosa, il mondo non conosce il vero Dio, non sa chi egli sia; Gesù è venuto per rivelarci la vera identità di Dio, a questa rivelazione il mondo si oppone, la rifiuta. Per accettarla il mondo dovrebbe cessare di essere mondo, dovrebbe convertirsi alla verità e alla retta e sana conoscenza del suo Signore.

Questo non lo vuole fare. Poiché Gesù, rivelando chi è il Padre, manifesta la falsità e la menzogna del mondo, il mondo, che vuole restare mondo, ma vuole anche essere bene e luce, non tollera, non sopporta che qualcuno lo dichiari falso, proclami le sue tenebre, gridi la menzogna nella quale egli vive.

Poiché il criterio di discernimento della falsità del mondo è data solo dalla Parola di Gesù e i discepoli di Gesù sono discepoli finché credono nella parola e la mettono a frutto, essi con la loro vita attestano la falsità del mondo e per questo il mondo li odia. Se invece il mondo non li odia, se li accoglie, è perché loro da discepoli di Gesù sono divenuti discepoli del mondo, sono passati dalla luce alle tenebre e si sono fatti tenebra con le tenebre del mondo. Essi sono mondo e il mondo non può odiare se stesso.

*Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato, ma ora non hanno scusa per il loro peccato.*

Il mondo è tuttavia responsabile di questo odio. È responsabile perché ha ascoltato la Parola di verità proclamata ed annunziata da Cristo Signore. Se Gesù non fosse venuto e non avesse parlato, il mondo sarebbe scusato, sarebbe senza peccato per la non conoscenza della verità; dopo che Gesù è venuto ed ha parlato e lui è stato rifiutato, odiato, ucciso dal mondo, il peccato del mondo rimane e non c’è nessuna scusante per esso.

Questo versetto ci permette di risolvere anche il problema di quanti sono senza la conoscenza di Gesù, perché nessuno ha annunziato loro la parola della verità e della salvezza. Costoro sono giudicati dalla loro coscienza che detta loro la regola del bene e del male. Ma la regola della coscienza vale finché non c’è ascolto della verità, perché la verità non viene proclamata. Quando invece la verità è stata proclamata, viene proclamata secondo tutte le leggi che la proclamazione della parola di Gesù richiede, allora anche per loro vale la regola dettata da Gesù, il loro peccato rimane perché non hanno creduto nella parola della salvezza.

Abbiamo però specificato che l’annunzio deve essere fatto secondo le regole dell’annunzio; deve essere fatto con potenza di parole e di opere, con profonda convinzione, con l’attestazione della santità personale, con quell’amore che si sa fare tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Se invece queste regole non vengono osservate, la parola nuda e cruda e sovente anche a metà, unitamente ad una testimonianza di vita non conforme al Vangelo e spesso in difformità con esso, non rende colpevole il mondo del suo peccato, rende invece colpevole il discepolo di Gesù per mancata testimonianza, per grave peccato di omissione e in tal senso la colpa ricade sul discepolo e non più sul mondo.

*Chi odia me, odia anche il Padre mio.*

Viene qui ribadito ancora una volta il legame che è di natura, ma anche di obbedienza e di missione tra Gesù e il Padre suo. Poiché tutto quanto Gesù ha fatto, lo ha fatto perché volontà del Padre, odiando Gesù, si odia anche il Padre, che è la fonte, il principio, l’origine della missione di Gesù, ma anche delle sue parole e delle sue opere.

Ma dicendo che chi odia lui odia anche il Padre, Gesù vuole ancora una volta ribadire per i discepoli e per tutti coloro che crederanno domani e sempre, che quanto egli ha fatto lo ha fatto solo per comando del Padre, per obbedienza a lui; lui non ha messo nulla di suo in quanto ha detto ed operato.

Se odia il Padre suo, e il Padre suo è il Dio che ha creato il cielo e la terra, che ha formato Israele chiamando Abramo e facendolo uscire dalla sua terra, che ha dato a Mosè l’incarico e la missione di liberare il suo popolo, che ha costituito i profeti e i re perché conducessero nella luce il popolo del Signore, significa semplicemente che l’odio scatenato contro Gesù, che è odio scatenato contro il Padre suo, attesta e manifesta non solo la cattiva religione nella quale egli vive, quanto anche l’assoluta non conoscenza della rivelazione, e quindi la menzogna religiosa nella quale si vive.

Apparentemente sembra di servire il Signore attraverso il culto, l’insegnamento della legge, l’esemplarità, mentre in realtà altro non si fa che odiare Dio. Questa è la contraddizione che sovente si vive nella religione e da questa contraddizione non è esente neanche il cristianesimo, il cattolicesimo e, in generale, i discepoli di Gesù.

*Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avreb­bero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

Non sono le parole di Gesù che condannano quanti lo odiano, sono invece le opere, ma non tanto le opere in sé, quanto la straordinarietà delle opere fatte da Gesù. Mai nessuno nell’Antico Israele aveva fatto opere così portentose come quelle di Gesù, eppure tutti costoro sono stati accolti e riconosciuti come veri profeti, o semplicemente come autentici uomini di Dio.

Gesù invece è stato odiato, condannato, messo a morte nonostante la grandiosità e la straordinaria potenza delle sue opere. Queste opere li condannano e li accusano presso il Padre suo.

Queste opere li accusano perché a causa di esse avrebbero dovuto convertirsi, avrebbero dovuto e potuto credere. Essi hanno visto, hanno ponderato tutto, hanno tutto misurato e anziché convertirsi e fare ritorno alla verità di Dio, hanno odiato Gesù e il Padre suo che è nei cieli.

Direttamente hanno odiato Gesù, indirettamente anche il Padre che è in Gesù, accanto a lui, per manifestargli cosa deve fare e cosa operare, cosa deve dire e come dirla.

Ancora una volta un piccolo esame di coscienza per quanti siamo discepoli del Signore si impone. Non sono le nostre parole che condannano il mondo; sono le nostre opere; se di opere non ne facciamo, ma diciamo semplicemente parole, il mondo rimane giustificato nel suo peccato. Se diciamo soltanto parole, ma non compiamo le opere di Gesù, non avviene l’evangelizzazione, poiché la parola che noi diciamo non è potenza di Dio per chiunque crede e non essendo potenza di Dio, non opera secondo l’energia divina contenuta in essa. Non opera per nostra colpa, perché la parola non è stata accolta nel nostro cuore, essa è rimasta solo sulle nostre labbra e le labbra non sono via di conversione, via di conversione è solo il cuore.

*Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

Quando il mondo odia Gesù, lo odia sempre senza ragione. Non c’è ragione alcuna per odiare Gesù, l’unica ragione sarebbe la Parola che egli ha annunziato e l’opera che egli ha compiuto. Ma queste sono ragioni per amare, per credere, per accogliere la verità contenuta nelle Parole pronunziate da Gesù.

Avendo Gesù fatto bene ogni cosa, l’odio contro di lui è infondato, immotivato, ragionevolmente ingiusto. Egli è stato odiato nell’assoluta mancanza di un motivo ragionevolmente valido. Solo per peccato ed a causa del peccato Gesù è stato odiato.

Questa assenza di ragionevolezza dovrà anche avvolgere il cristiano quando sarà odiato dal mondo. Egli dovrà porre ogni attenzione a non offrire nessun motivo, nessuna scusante, neanche per gioco o per disattenzione, affinché il mondo possa odiarlo, possa parlare male di lui, possa desiderare la sua non esistenza, possa volere la sua morte.

Per questo è necessario che il discepolo di Gesù vi metta ogni prudenza, ogni attenzione, ogni santità, perché anche per lui si debba e si possa dire: mi hanno odiato senza ragione. Questa la grandezza cristiana, questa la sua prudenza ed anche la sua saggezza soprannaturale.

Al discepolo di Gesù necessita pertanto la stessa accortezza, la stessa prudenza, la stessa scienza, la stessa lungimiranza che furono di Gesù Signore; senza di esse facilmente si commette qualche errore ed il mondo allora ci odia per la stoltezza e l’insipienza della nostra vita, ma in questo caso ci odia a ragione, con motivazioni di peccato e di imperfezione.

**LA TESTIMONIANZA**

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza;*

Gesù dice qui espressamente che verrà il Consolatore, verrà perché lui lo manderà dal Padre. Il Consolatore è detto anche Spirito di verità e che procede dal Padre.

È Consolatore, è Spirito di Verità, procede dal Padre, viene per rendere testimonianza a Gesù.

Consolatore, o Avvocato, o Paraclito è colui che è posto a fianco per aiutare, sorreggere, confortare, guidare, sostenere, illuminare.

Spirito di verità, perché la sua essenza è la verità, la verità dell’essenza divina è la sua carità. Lo Spirito viene perché noi possiamo entrare nella divina verità e qual è la prima divina verità se non quella che il Figlio è dal Padre per generazione e che è stato mandato da lui sulla terra per manifestare agli uomini l’essenza stessa di Dio?

Questa verità sarà testimoniata dallo Spirito che procede dal Padre. La processione è l’essenza della Persona dello Spirito Santo. Egli è dal Padre e dal Figlio, è dal Padre per il Figlio, attraverso di lui, ma se è dal Padre e dal Figlio, se procede dal loro Amore e dalla loro eterna comunione di vita ed è questo amore e questa eterna comunione di vita, egli è la stessa verità di Dio, la sua stessa essenza comunionale, in quanto Persona.

Se è Consolatore, se è Spirito di Verità, se procede dal Padre, egli è l’unico che è abilitato a rendere testimonianza a Gesù, a dire esattamente chi egli è, per cosa è venuto sulla terra, chi l’ha mandato e se nella sua missione e nelle sue opere e parole ha fatto tutto esattamente come il Padre gli aveva comandato e gli comandava di volta in volta.

Conoscendo egli la verità visibile, storica di Gesù, e la verità invisibile, metastorica di Gesù, eterna, egli è l’unico che può dire esattamente se Gesù è rimasto dalla parte della verità, ma ancor prima se Gesù era dalla parte della verità, era la verità stessa di Dio.

*e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

Ma anche i discepoli devono rendere testimonianza alla verità di Gesù; loro però non conoscono la sua verità eterna, conoscono però la sua verità storica, conoscono quanto egli ha fatto, le parole che egli ha dette, conoscono la sua vita pubblica e privata e quindi possono attestare dinanzi al mondo la sua verità, la verità della sua storia, che rimanda ad una verità metastorica, oltre il tempo e le persone, perché rimanda direttamente a Dio.

Loro possono essere testimoni precisi, attenti, esatti, perché hanno seguito Gesù fin dal primo giorno della sua vita pubblica; essi conoscono tutto, interamente tutto di Gesù.

Questa regola vale anche per i discepoli futuri, per coloro che devono rendere testimonianza a Gesù dinanzi al mondo. Se Gesù non è conosciuto da loro, se loro non hanno familiarità con Gesù, se da Gesù sono essi distanti, come possono loro rendere testimonianza ad uno che non conoscono?

Questo richiede studio, meditazione, frequenza spirituale di Gesù, preghiera, contemplazione, silenzio, confronto, ma anche santità di vita, invocazione allo Spirito perché discenda nel cuore e vi porti Gesù, perché il cuore lo ami ed amandolo lo comprenda e comprendendo lo testimoni, lo annunzi come il vero inviato dal Padre, come colui che solo ha parola di vita eterna, come il salvatore ed il redentore del mondo.

C’è pertanto una frequentazione di Gesù che anche per i discepoli futuri deve essere fin dal principio, cioè completa esaustiva, piena. Senza questa conoscenza non si può rendere testimonianza e senza testimonianza Gesù non si conoscerà mai in questo mondo.

Ma la prima testimonianza è il cambiamento della nostra vita, è quella risurrezione operata in noi dallo Spirito di Gesù mandato dopo la sua risurrezione. Chi vuole rendere testimonianza a Gesù deve presentarsi da risorto assieme a lui. Occorre che egli sia con Gesù dal principio alla fine, dal battesimo alla risurrezione, passando per la conoscenza della completezza della Parola e per la conoscenza della potenza delle opere che lui ha fatto e fa per attestare che il Padre lo ha mandato come Redentore, Salvatore e Signore di ogni uomo.

**NEL SENO DEL PADRE**

**L’unica vera vite.** Gesù è l’unica vera vite piantata dal Padre suo; in lui ogni tralcio dovrà inserirsi, o innestarsi, se vuole produrre frutti di vita eterna, di conversione, di amore, di giustizia, di santità. Questa è la vocazione dell’uomo; non ce ne sono altre. Ogni uomo è chiamato a divenire una sola vite in Cristo, Vite del Padre. Questa è anche la missione della Chiesa: chiamare ogni uomo a divenire vite nella Vite che è Gesù. La missione della Chiesa non è un andare verso l’uomo perché l’uomo rimanga nella sua vite o per aiutare la vite dell’uomo a rimanere tale, dandogli qualche aiuto materiale, o qualche sostentamento di ordine spirituale; la Chiesa ha l’obbligo di fare un invito esplicito ad ogni uomo a voler far parte della Vite di Gesù, l’unica Vite che produce frutti di vita eterna. La Chiesa non è stata mandata nel mondo per ricordare agli uomini alcuni principi di sana moralità, o di giustizia sociale, o di altro. Essa sa che nulla è possibile operare se non si diviene tralci dell’unica Vite e per questo essa ha l’obbligo di invitare alla conversione e alla confessione esplicita di Gesù l’unica Vite piantata dal Padre per il bene dell’umanità.

**La parola, forza di purificazione.** Nella vite che è Gesù, ogni giorno colui che si è inserito deve lasciarsi purificare, mondare. La parola ascoltata e vissuta diviene l’elemento e la forza di purificazione, di emendamento. Per questo è di obbligo ogni giorno verificarsi con la Parola. La Parola è l’immagine delle immagini, ogni uomo deve portare la sua immagine nella Parola e ogni cosa che trova in dissonanza con essa deve toglierla dal suo cuore e dai suoi pensieri, dalla sua vita e dalla sua anima, perché deve raggiungere la perfetta configurazione all’immagine vera che è data dalla sola Parola.

**Il principio di ogni esaudimento.** La relazione che deve sempre intercorrere tra il discepolo di Gesù ed il Padre è una sola: l’ascolto. Gesù vuole che regni la reciprocità di ascolto tra noi e il Padre; il Padre ascolta noi, noi ascoltiamo il Padre. L’inizio è dal Padre in quanto Parola, è dall’uomo in quanto ascolto. Il Padre parla, l’uomo ascolta; l’uomo che ha ascoltato parla e il Padre lo ascolta. Se invece Dio parla e l’uomo non ascolta, viene a cadere il principio di reciprocità; l’uomo che non ha ascoltato il Signore, non ha alcun diritto di essere ascoltato dal suo Dio; la sua preghiera diviene inefficace, inutile, vana. Gesù era sempre ascoltato dal Padre, perché lui sempre ascoltava il Padre. Lo ascoltò a costo dell’offerta della sua vita; ma anche il Padre ascoltò il Figlio ridonandogli la vita in un modo del tutto nuovo.

**La Parola. Gloria del Padre.** La gloria che Dio domanda e vuole dall’uomo è quella che lui diventi una cosa sola in Cristo Gesù - il suo Figlio unigenito è la gloria del Padre - e in Lui produca e porti frutti di ascolto della Parola. La gloria di Dio è la confessione della sua Signoria sopra ogni carne. Come si confessa Dio Signore di ogni carne, se non confessandolo Signore della propria carne? Ciò avviene attraverso l’ascolto della Parola e la fruttificazione di essa nel nostro cuore.

**Vita da vita per generazione: la missione.** La missione del cristiano è la sua fruttificazione. Egli attinge la verità e la carità nella Vite che è Gesù e attraverso la sua vita di tralcio dovrà maturare frutti di santità in sé e di conversione nel mondo. La missione non è una realtà accanto al cristiano, al discepolo di Gesù, essa è una vera e propria generazione di frutti spirituali, una vera produzione di amore e di verità che sgorga dal suo seno. Se non concepiamo così la missione del discepolo di Gesù, essa diverrà un’opera esterna a lui, un fare, ma non un generare; ma il fare non genera figli a Dio, perché la generazione è la comunicazione della vita dalla vita, vita della verità e dell’amore dentro di noi che divengono principio di altre vite di verità e di amore attorno a noi, ma per noi, perché noi le abbiamo generate attraverso la nostra potenza di verità e di amore che abita in noi.

**L’unica testimonianza.** Gesù è il testimone del Padre. Il Padre è il testimone di Gesù. Gesù è il testimone del discepolo, il discepolo è il testimone di Gesù, divenendo testimone di Gesù diviene anche testimone del Padre e il Padre si fa testimone del discepolo. Tutto questo avviene se il discepolo dimora nella Parola di Gesù, se rimane nel suo stesso amore, che in Gesù è obbedienza e sottomissione alla Parola e alla volontà del Padre. Se il discepolo si distacca dalla Parola, l’abbandona, egli non è più testimone di Gesù, attraverso di lui Gesù non può più rendere testimonianza al Padre, il Padre non può più rendere testimonianza a Gesù e Gesù e il Padre non rendono testimonianza al discepolo e questi vive di solitudine spirituale, che è anche una spiritualità di morte, perché non vivificata e non verificata dalla Parola di Gesù.

**Il vero amore.** Gesù vuole che perennemente il suo discepolo ami secondo il suo amore, ami come lui ha amato il Padre. L’amore di Gesù per il Padre è un amore di totale annientamento, di sacrificio, di oblazione, di olocausto. Gesù si annientò per poter amare il Padre, si annulla nella sua umanità; questo stesso amore egli domanda ai suoi discepoli. Per questo essi dovranno mettere ogni impegno, affinché, rispecchiandosi sempre nel loro Maestro e Signore, attingano quella forza di andare fino in fondo, fino al dono della propria vita a Gesù, che è il loro amico, l’amico fidato e fedele. Quando l’amore diventa dono di vita per l’amico, esso è amore perfetto, ad esso nulla più manca.

**La vera amicizia.** Gesù considera i suoi discepoli dei veri amici. Dona loro anche la legge che deve regnare nell’amicizia vera: il dono della propria vita. L’amico è vero se è capace di dare la vita per l’amico; se un’amicizia non è capace di offrire la vita per l’altro, essa non è vera amicizia, non è neanche amicizia, è semplicemente una convenienza momentanea, che prima o poi svanirà. La seconda legge dell’amicizia è l’apertura del cuore, è introdurre l’amico nel proprio cuore; nel cuore di Gesù c’è un solo desiderio: che essi amino il Padre come lui lo ha amato, con la stessa intensità di affetto, di obbedienza, di disponibilità, di prontezza di esaudimento della sua volontà. Nel cuore di Gesù c’è anche la conoscenza perfetta del Padre, ed è questa conoscenza che Gesù svela loro. Essi soli possono conoscere il cuore del Padre, perché essi soli sono entrati nel cuore di Gesù; Gesù ha manifestato loro il cuore suo e del Padre, perché loro sono suoi amici. L’ultima legge perché l’amicizia con Gesù si conservi è l’osservanza perenne della sua Parola. I discepoli rimarranno amici di Gesù finché osserveranno la sua Parola, quando dovessero abbandonarla, essi non sono più suoi amici, sono per lui degli estranei; egli non li conosce, non sa chi sono, perché loro non sanno chi è Gesù e qual è la grandezza del suo amore per il Padre.

**Il Maestro che sceglie i discepoli.** Gesù è il Signore anche nella scelta dei suoi discepoli. Nel mondo è il discepolo che sceglie il Maestro perché tale lo ha giudicato, o è stato aiutato da altri a formulare un giudizio di affidamento della propria vita a Lui. Gesù invece non riceve la vita dal discepolo, non è il discepolo che gli affida la propria vita; è Lui che affida la propria vita al discepolo, perché la faccia continuare fino alla consumazione del mondo. Il discepolo è colui che riceve nelle proprie mani la vita del Maestro, perché senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa, che è perfettissima nella sua manifestazione d’amore, possa, attraverso la sua opera, pervenire ad ogni uomo, il quale a sua volta la deve assumere, perché la sua propria vita diventi vera dall’assunzione e dal confronto perenne con essa. Questa la differenza tra il Maestro divino e tutti gli altri maestri della terra. Gesù è il solo Maestro; solo la sua vita è l’esemplarità perfetta dalla quale ognuno deve imparare; il discepolo di Gesù deve imparare solo da Gesù e per questo ha il compito e la missione di portare nel mondo, attraverso la sua vita tutta intera, la vita del Maestro, perché ogni altro da questa vita impari e su di essa si modelli.

**La vocazione.** La vocazione cristiana è solo questa: accogliere la vita di Gesù, farla divenire propria vita, e nella forma la più perfetta, in tutto simile a quella del Maestro, perché ogni altro veda il Maestro in lui e lo imiti nel suo grande amore per il Padre suo celeste. La vocazione del cristiano è quella di produrre questo frutto, di presentare Cristo al vivo, di renderlo presente nel mondo, di offrirlo ad ogni uomo, come il suo Maestro, come la sua vita, il suo essere presente e futuro, del tempo e dell’eternità. Questo frutto non può essere prodotto se non attraverso il compimento del comandamento dell’amore che deve essere in tutto simile nella forma a quello di Gesù: dono della propria vita al Padre dei cieli; dono della propria vita a Gesù, l’amico, il Maestro, il Signore.

**L’odio del mondo.** Il mondo è tenebra, il discepolo di Gesù è luce; il mondo è invidia, odio, gelosia, concupiscenza, superbia, sopraffazione; il discepolo di Gesù è amore, pace, gioia, serenità, unione. Tra questi due mondi non può esserci pace in eterno; il mondo resterà sempre mondo; finché sarà mondo si opporrà con la sua forza di male contro il discepolo di Gesù, il quale può opporre al mondo solo la sua forza di bene. Ognuno si deve presentare all’altro secondo la sua essenza; l’essenza del mondo è violenza, l’essenza del cristiano è pace; l’essenza del mondo è vendetta e sopraffazione, l’essenza del cristiano è perdono e mitezza. Poiché il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo con la sua essenza che è umiltà, pace, gioia, dominio di sé, ed ogni altra virtù, il mondo può infierire contro di lui e condurlo anche alla morte. Il cristiano dovrà sempre agire secondo la sua essenza; se cambierà essenza, non sarà più discepolo di Gesù, ma diverrà immediatamente servo e schiavo del mondo. Nell’offrire la sua vita per restare sempre discepolo del Signore, questo atto di amore produce frutti di conversione e di salvezza, e quanti vivevano secondo lo spirito del mondo, possono convertirsi ed entrare nello Spirito di Gesù. Così la vittoria del mondo sul discepolo del Signore si trasforma in una sconfitta per il mondo; la vita offerta per amore al Signore produce frutti di conversione e di salvezza che indeboliscono la forza del mondo e ne riducono il numero. Il mondo lo salva e lo redime la santità del cristiano. Questa la forza della Chiesa, questa anche la debolezza del mondo.

**Un’unica vita.** Tra Gesù e il suo discepolo c’è un’unica vita che si vive nell’unica Vite; non può esserci pertanto una sorte diversa, una per Gesù ed una per il suo discepolo. C’è un’unica vita, un’unica sorte, un’unica offerta di vita, un’unica forza di redenzione e di salvezza che è l’offerta della propria vita in Cristo Gesù, perché nel mondo regni uno Spirito di conversione e di salvezza che viene effuso proprio dalla partecipazione del discepolo all’unica vita che è quella del suo Maestro e Signore.

**Odio senza ragione.** L’odio del mondo è senza ragione, non ha in sé un’intima ragionevolezza; è un odio insipiente, stolto. È senza ragione perché non c’è nessun motivo per poter odiare Gesù, l’unico motivo è l’inganno di satana, che abbaglia con le sue menzogne gli uomini facendo credere loro che combattendo Gesù e il suo discepolo, la sua vita sulla terra avrà buon esito, diventerà migliore, sarà simile a quella di Dio, sarà una vita divina. Ma questo è solo inganno e menzogna.

**Lo Spirito Consolatore.** Gli apostoli ora non comprendono il discorso di Gesù, lo comprenderanno però quando verrà lo Spirito Consolatore; sarà lui che dovrà introdurli nella pienezza della verità, dovrà loro manifestare l’intima ragionevolezza di ogni cosa vissuta e subita da Gesù ed anche il motivo per cui Gesù si è comportato in un modo anziché in un altro. Quando loro entreranno nella profondità della vita di Gesù, allora essi potranno essere i testimoni di Gesù nel mondo, potranno annunziare e confessare la sua vita, perché ne conoscono il significato, le ragioni, i motivi, conoscono tutto di Gesù e questo grazie allo Spirito consolatore che dovrà introdurli nelle profondità del mistero di Gesù.

**Nello Spirito di Gesù.** Quando i discepoli saranno interamente entrati nello Spirito di Gesù, vedranno la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito e lo Spirito vede nella pienezza e nella perfezione della verità. Questa conoscenza deve sempre invocare il discepolo del Signore. Finché egli non vedrà ogni cosa che Gesù ha detto e ha fatto con gli occhi dello Spirito di Gesù, la sua conoscenza sarà assai imperfetta, e, se imperfetta, egli non potrà essere un buon testimone del suo Maestro, non è neanche un buon discepolo, perché non conosce in profondità il suo cuore, non lo conosce secondo l’ampiezza, la profondità, la larghezza e l’altezza di quella grazia racchiusa in esso. Con lo Spirito di Gesù, in Lui e per mezzo di Lui, il cristiano conosce, penetra il mistero, si apre all’intelligenza di una vita offerta e donata al Padre. Quando questo avverrà, egli potrà disporsi a divenire vero discepolo del Maestro e lo diviene quando anche lui, facendosi una sola vita con Gesù, che ormai conosce a pieno, si dispone a fare quanto il Maestro ha fatto per la gloria del Padre e per la conversione dei cuori. Si disporrà a quell’amore vero, perché forte e tenace nel dare la vita per il suo amico Gesù.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI**

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.*

Lo scandalo è un ostacolo posto sulla via della verità e che potrebbe indurre a tornare indietro dal cammino intrapreso, se lo si accoglie nel proprio cuore o nella propria mente.

Ciò che sta per subire Gesù da parte del mondo e ciò che subiranno gli stessi discepoli a causa di Gesù, perché hanno creduto nel suo nome e nel suo nome operano, potrebbe creare nei loro cuori una forte sfiducia, un senso greve di timore sì da indurli a ritornare nel mondo, dopo aver abbandonato la causa di Gesù, o semplicemente di stare nel mondo essendo del mondo, pur non rinnegando formalmente Gesù e la sua verità.

Gesù rivela il suo cuore ai discepoli, rivela la sua vita e la vita dei discepoli perché loro sappiano fin dal primo istante a cosa stanno per andare incontro. Le rivela perché quando queste cose accadranno, sappiano che esse fanno parte del mistero di Gesù e del loro mistero e come tali vanno accolte e vissute e che senza queste cose non esiste né il mistero di Gesù e né il loro.

*Vi scacceranno dalle sinagoghe, an­zi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.*

Ai discepoli accadranno le stesse cose che stanno per accadere a Cristo Gesù. Loro saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno cioè dichiarati non più appartenenti alla santa assemblea di Dio e per un uomo di mentalità ebraica l’essere scacciato dalla comunità di Dio era riprovazione della sua opera, ma soprattutto era un non volerlo considerare più parte del popolo dell’alleanza, che era poi la sua stessa vita. È come se fosse stato dichiarato morto spiritualmente, socialmente, civilmente.

La morte potrebbe essere anche reale, fisica; potrebbe esser loro richiesto di abdicare, rinunziare alla propria vita in nome della fede che essi professano in Gesù Signore.

In nome di Dio si uccide un uomo, in nome di Dio si bandisce un uomo dalla comunità, in nome di Dio lo si dichiara colpevole ed empio. Ma il Dio nel quale si opera tutto questo è il vero Dio, è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha mandato suo Figlio sulla terra, per rivelarci la sua verità, per manifestarci la sua vera natura, per dirci chi veramente egli è, perché dalla sua conoscenza l’uomo entri nella salvezza. Uccidere nel nome del vero Dio il vero Dio è il sommo dell’oscuramento della mente, ma è anche il sommo dell’indurimento del cuore.

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

Gesù lo afferma con chiarezza. L’empietà può essere così grande perché essi vivono nell’ignoranza di Dio, perché non hanno conosciuto né il Padre, né colui che il Padre ha mandato.

Gesù lo ha già detto che di questa non conoscenza di Dio loro sono inescusabili, avrebbero potuto conoscere il vero Dio attraverso le parole di Gesù; se le parole non fossero state sufficienti ad aprire il loro cuore e la loro mente, seguivano le opere, le quali attestavano con sicurezza che Gesù veniva dal vero Dio e che il vero Dio lo aveva accreditato con parole ed opere, con i segni che egli faceva.

*Ma io vi ho detto que­ste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.*

Tutto quanto Gesù sta dicendo, lo sta dicendo come una profezia, sicuramente avverrà. Quando avverrà essi dovranno ricordarsi che Gesù lo aveva già detto loro e quindi dovranno in quell’ora rafforzare la fede e vincere lo scandalo che viene loro dal mondo.

L’ora è quella della persecuzione, dello scandalo, del martirio dei discepoli di Gesù; l’ora è quella della sofferenza e del dolore che sarà loro inflitto a causa del nome di Gesù, perché hanno creduto in lui e ne continuano l’opera con la parola e con la vita.

**VENUTA E MISSIONE DEL CONSOLATORE**

*Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.*

Di tutte queste cose Gesù non ha voluto parlarne prima ai suoi discepoli, non era il caso che ne parlasse, perché lui era con loro e la sua vicinanza li metteva al riparo da ogni scandalo circa la sua persona e la sua opera. Ora Gesù sta per andarsene al Padre, sta per lasciarli, e loro sono in balia di se stessi, sono soli con se stessi, hanno bisogno di crescere nella fede e di rafforzare la loro adesione a Gesù, mediante parole di conforto e di consolazione, ma anche mediante parole che diano sicurezza per il futuro, che poi non sarà così lontano.

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nes­suno di voi mi domanda: Dove vai?*

Nonostante Gesù stia ripetendo diverse volte che egli è già in procinto di partire, di andare da colui che lo ha inviato, e cioè presso il Padre, nessuno gli chiede dove stia per andare.

Gesù vede i suoi discepoli distanti, assai distanti dal mistero che sta per compiersi in quest’ora. Li vede lontano da lui nello spirito. Con il corpo sono seduti alla stessa mensa, ma con il loro spirito non sono vicino a lui.

La distanza che separa sempre le anime portatrici di un mistero da quanti sono accanto ad esse, è una costante. Questo avviene finché l’altro non entra interamente nello stesso mistero di amore e di missione, ma per entrare dovrebbe avere la sua stessa santità e la sua stessa vicinanza con Dio.

La distanza dei discepoli da Gesù è di santità, di conoscenza, soprattutto di preghiera. Gesù in quest’ora e in tutte le altre ore era sempre vicino al Padre suo, i discepoli sono ancora troppo vicini al mondo. È questa la distanza, anche se nel loro cuore c’è un desiderio di essere con il Maestro e di condividerne la vita. Nessuna vita santa può essere condivisa se non si entra nella santità, che è la porta, la via, per entrare nel mistero di chi ci sta vicino e che vive una relazione di comunione e di santità con il Padre dei cieli.

*Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

Sono anche tristi. Loro vedono la dipartita del Maestro solo con gli occhi del corpo e con la mente fatta di carne, la vedono con l’uomo fatto di passioni, di sentimenti, di desideri. Non la vedono ancora con gli occhi dello spirito santificato e con la mente purificata dalla verità, non vedono soprattutto l’intima ragione della dipartita di Gesù ed è per questo che la tristezza ha riempito il loro cuore.

Ma sempre quando non si entra nello spirito dell’altro, quando non si vive il mistero dell’altro, si vede l’altro in funzione nostra, non di salvezza, di utilità, di vicinanza, di servizio immediato, in funzione amicale, di conforto, di sostegno, di aiuto. Quando tutto questo viene a mancare, perché l’altro se ne va, allora ci si sente tristi, molto tristi.

Quando invece l’altro non si vede per rapporto a noi, ma per rapporto a se stesso, alla sua missione e vocazione, al compito particolare che deve svolgere, allora la vita dell’altro la si vuole per se stessa, non per noi e ci si mette a sua disposizione, perché possa portarla a compimento, secondo il desiderio dell’altro e la sua volontà.

Per vedere l’altro per quel che l’altro è, e non per quello che noi vorremmo che egli fosse, occorre quella santità e quella comunione di verità che si può ottenere solo in una crescita del nostro spirito nella verità di Dio. Gli apostoli non erano ancora sufficientemente cresciuti nella verità di Gesù e quindi neanche nella verità di Dio.

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*

Gesù deve andarsene proprio per il bene dei suoi discepoli; per questo egli deve andare presso il Padre. Se lui non va presso il Padre, essi rimarranno sempre così come sono e non servono alla sua causa, non possono svolgere il ministero che egli ha affidato loro, o che affiderà.

Se lui non parte, non si reca presso il Padre, non potrà venire presso di loro il Consolatore e se il Consolatore non viene, essi vedranno Gesù sempre con gli occhi della carne e mai secondo gli occhi della fede. Lo vedranno nella sua umanità, ma non nella sua divinità, lo vedranno fare qualche cosa, dire parole; ma dei segni e della parola non avranno mai la conoscenza perfetta.

Se Gesù non sale presso Dio non discenderà presso di loro il Consolatore, perché è lui che deve mandarlo da presso il Padre. Per questo egli deve affrettarsi a salire dal Padre, perché ormai è venuto il tempo che discenda sulla terra il Consolatore.

È giusto che ci si chieda il perché solo dopo la sua ascensione presso il Padre può discendere il Consolatore. Questi come dono ai credenti, come dono ai discepoli, è il frutto della sua esaltazione sulla croce, è il merito della sua obbedienza. L’obbedienza di Gesù, oltre che aver maturato un frutto per se stesso, che è la sua risurrezione in corpo glorioso ed immortale, spirituale ed incorruttibile, oltre aver maturato la sua ascensione al cielo e l’assise dell’umanità di Gesù alla destra del Padre, il che è il sommo della gloria concessa alla natura umana, ha anche maturato un frutto di salvezza che è il perdono dei peccati ed insieme il dono dello Spirito Santo che deve farci una cosa sola in Cristo Gesù e divenire in noi il principio della nuova umanità e cioè la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, l’anima della nostra anima.

*E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giu­dizio.*

Lo Spirito, quando sarà venuto, avrà anche una missione da svolgere circa la vita storica di Gesù sulla terra. Egli dovrà convincere il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Cosa intende dire Gesù con questa triplice affermazione. Sapendo che i discepoli difficilmente l’avrebbero compresa, egli stesso ne dona la spiegazione.

Prima di passare alla spiegazione offerta da Gesù, è giusto che si dica che lo Spirito Santo è il principio di comunione e di verità tra noi e Gesù; è lui che giorno per giorno, fino all’ultima ora della storia, deve sempre condurci nella verità di Gesù, per farcela comprendere secondo la pienezza del mistero che essa contiene in sé.

Chi, anche per un solo istante, pone la sua mente fuori dello Spirito Consolatore, si trova anche fuori del mistero di Gesù, che gli diviene incomprensibile, Questo spiega perché c’è tanta ignoranza di Cristo, anche tra quanti vivono accanto a Cristo, nella sua Chiesa. La loro distanza dallo Spirito Santo è grande; lo Spirito non vive in loro e loro non vivono in Cristo e chi non vive in Cristo non può conoscere il mistero di Cristo.

*Quanto al peccato, perché non credono in me;*

Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo di peccato. Il peccato del mondo è quello di non credere in Gesù. Perché non credere in Gesù è peccato da parte del mondo? Perché il mondo, se avesse voluto, avrebbe potuto aprirsi alla fede; non si è aperto, perché semplicemente non ha voluto, si è lasciato irretire dalla concupiscenza ed è caduto nel peccato di invidia contro il Signore.

Perché è proprio opera dello Spirito convincere il mondo di peccato? Perché la venuta dello Spirito attesta la verità di quanto Gesù ha detto ed insegnato, ha fatto ed operato. Le sue parole e le sue opere, lette e comprese alla luce dello Spirito, dicono e manifestano la verità di Gesù. Se Gesù ha detto il vero, se egli è il vero inviato dal Padre, quello che essi attendevano, averlo ucciso e condannato a morte, è peccato.

La loro azione è iniqua perché hanno ucciso Colui che essi attendevano; Colui che il Padre, nel quale essi credevano, ha inviato loro per la loro salvezza e redenzione eterna. Il peccato è la non fede in Cristo Gesù. La non fede è peccato perché si è trasformata in uccisione del figlio di Dio, è anche peccato perché essa è una non fede responsabile, voluta, cercata, desiderata, coltivata. La loro è una non fede colpevole.

Quando il Signore opera, dona sempre i motivi della verità di quanto egli compie. Spetta a colui presso il quale e per il quale l’opera è compiuta, mettersi nell’umiltà, operare quel sano discernimento, che è umanamente possibile, poiché Dio non fa nulla di impossibile per la mente dell’uomo, e dopo aver esaminato ogni cosa, accolga ciò che è buono e santo, respinga ciò che è contrario al vero nome del Signore. Chi non compie questo discernimento secondo verità, è colpevole per non averlo compiuto, è colpevole di tutto il male che si riversa nel mondo a causa del suo errato giudizio sull’opera di Dio.

*quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;*

Lo Spirito Santo convincerà anche gli oppositori di Gesù della loro ingiustizia; loro sono passati da una giustizia formale prima della venuta di Gesù ad una ingiustizia essenziale; loro sono essenzialmente ingiusti, perché è Gesù la verità del Padre, è lui la sua giustizia. Avendola essi ritenuta ingiusta in nome di Dio, essi non hanno nessuna scusante, per loro non c’è alcuna altra possibilità di ritornare sui loro passi. Gesù va dal Padre e non ritornerà più su questa terra, per essere e poter essere nuovamente riconosciuto dai Giudei come la vera giustizia di Dio, come la verità del Padre rivelata loro per la loro salvezza.

Lo Spirito rivelando al mondo Gesù come la vera giustizia di Dio, condanna loro come ingiusti, come non capaci di conoscere il Signore; li condanna, perché sono responsabilmente colpevoli di questa loro non conoscenza. Quando Dio agisce, l’uomo può mettersi in ascolto di Lui, perché Egli parla all’uomo in modo umano, parla in modo convincente, poiché parla all’uomo secondo modalità che l’uomo, se vuole, può comprendere che vengono da Dio.

Se questo non fosse vero, non avremmo noi alcuna possibilità di discernimento e tutto quanto il Signore fa in nostro favore, per il nostro bene, noi saremmo sempre nell’impossibilità umana di poterlo conoscere, di leggere il vero mistero che si nasconde nelle parole e nelle opere di Dio; noi saremmo condannati alle tenebre per sempre, saremmo condannati a non vedere mai la luce della verità e dell’amore del Signore per noi.

*quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

Il suo andare presso il Padre, ha operato anche un giudizio sul principe di questo mondo. Con la morte di Gesù e con la discesa dello Spirito Santo il principe di questo mondo ha perso ogni autorità sull’uomo. Egli è come legato, anche se come un leone ruggente va in cerca di chi divorare.

Egli è stato giudicato padre della menzogna da Gesù e dallo Spirito Santo; quanto egli suggerisce, quanto propone, quanto induce a fare e a pensare è solo menzogna; l’uomo ora lo sa e può evitarlo se vuole, può sfuggire alla sua tentazione, può resistere ad ogni seduzione, può conservare per sempre la vita eterna che ha ricevuto nuovamente per mezzo della morte e della risurrezione di Gesù Signore.

Una cosa deve essere per tutti certa: solo chi vuole può essere condotto dal principe di questo mondo nella sua menzogna, ma costui per cadere nelle mani di satana deve rinunciare con un atto di volontà alla luce che promana da Gesù e dal suo Spirito Santo dentro di lui.

Il principe di questo mondo è stato giudicato dallo Spirito del Signore menzognero, ingannatore, fallace, padre della menzogna, omicida fin dal principio, nemico dell’uomo, colui che per invidia lavora solo per la morte eterna dell’uomo e combatte tutti coloro che vogliono portare l’uomo nella vita eterna. Ogni attacco contro gli uomini di Dio è una dura sconfitta per lui, poiché per ogni vittoria sulla tentazione, l’uomo di Dio si procura una quantità smisurata di gloria eterna. In Cristo Gesù diviene causa di salvezza per i suoi fratelli ed amici, ai quali può offrire le sue sofferenze e le sue vittorie perché si risollevino dalla loro caduta e rientrino nella verità e nella grazia di Gesù che lo Spirito porta nel cuore, attraverso la fede di colui che accoglie la Parola di Gesù e si dispone a vivere in essa tutta la propria esistenza.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

Gesù ancora non ha rivelato tutto il suo cuore ai suoi discepoli, non perché non abbia voluto, ma perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso. La loro umanità è ancora fragile, piccola, non si è irrobustita con il contatto con Gesù; è rimasta quasi come all’inizio. Dare ulteriori confidenze di verità e di rivelazione potrebbe schiacciarli.

Gesù lo dice loro apertamente; rivela loro il loro stato attuale di crescita e di maturazione nella fede; sono ancora assai piccoli. Non possono sopportare tutto il peso della verità di Gesù.

Questa pedagogia di Gesù deve essere per tutti noi norma di sana pastorale, regola di vita quando si annunzia ai fratelli la parola della salvezza. Se Gesù si limita nell’annunzio di alcune verità, mentre altre le tralascia, perché i discepoli sono ancora piccoli, bambini, quindi assai fragili quanto a costituzione spirituale, a maggior ragione dobbiamo essere noi tanto prudenti da saper in ogni momento se colui che cammina assieme a noi è capace di sopportare il peso di una verità, di una confidenza, di una rivelazione, o di un ammaestramento.

C’è una gradualità che bisogna sempre rispettare, altrimenti l’altro si stanca, gli vengono meno le forze, vede tutto il bene da compiere, ma anche che il punto di partenza è assai lontano dal bene e si potrebbe scoraggiare. Invece se si lavora con prudenza, alla maniera di Gesù, se giorno dopo giorno, si indica il sentiero da seguire e lo si indica per quel poco che bisogna percorrere oggi, allora l’altro a poco a poco cresce e si irrobustisce e crescendo ed irrobustendosi, diventa adulto, forte, capace di sopportare tutto il peso di una verità, tutto il peso di una confidenza.

Su questa metodologia non si dovrebbe mai sbagliare, altrimenti il rischio di perdere le anime anziché guadagnarle a Gesù è assai possibile, anzi è possibilissimo. Dobbiamo sempre ricordarci che le anime non sono nostre, sono del Padre dei cieli, e lui ha un programma di vita per ciascuna di esse; conoscerlo per insegnarlo, chiedere al Padre che ci aiuti a scoprirlo per aiutare la persona a metterlo in atto gradualmente, secondo il piano stabilito da Dio e la sua eterna saggezza, è obbligo morale per ogni annunciatore del Vangelo, ma soprattutto per ogni guida delle anime.

*Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.*

Gesù non ha lasciato i discepoli orfani, privi cioè della sua presenza. Anche se lui se ne va, ha già stabilito di inviare lo Spirito di verità ed è sua opera guidare i discepoli verso la verità tutta intera. La verità è quella di Gesù, la verità è Gesù. Lo Spirito Santo di Dio che conosce Gesù in quanto persona divina, ma anche perché si è posato sulla sua carne e l’ha condotta e guidata, mossa attraverso la sua forza divina, sa le cose di Gesù, perché sono le cose del Padre e lo Spirito è la comunione tra il Padre e il Figlio, ed è anche la comunione tra il Figlio e i suoi discepoli, quindi può guidarli verso la verità tutta intera, perché la conosce.

La verità verso la quale lo Spirito guida e conduce non è altra verità fuori di Gesù; non è una sua propria verità, perché se così fosse non sarebbe più la verità di Gesù, sarebbe un’altra verità, avremmo due verità. Una dello Spirito e una del Cristo e quindi con due verità i discepoli sarebbero caduti nella confusione veritativa prima e nell’errore dopo.

Invece la verità è di Gesù, è sua, lo Spirito attinge da questa verità e la comunica ai credenti e poiché attinge da Gesù, tutto quanto Gesù non ha potuto dire perché i discepoli erano incapaci di portarne il peso, lo Spirito lo suggerirà ai suoi apostoli nel momento in cui essi sono capaci di portarne il peso, quando sono sufficientemente cresciuti nella fede, nella speranza, nell’amore.

Una osservazione di ordine storico-pastorale si impone. Se Gesù afferma che per ora i discepoli non sono capaci di portare il peso di tutte quelle cose che egli avrebbe da dire e da rivelare, se lascia questo ministero allo Spirito, il quale ha la missione di condurre i discepoli di Gesù verso la verità tutta intera, se la verità è una ed è quella di Gesù, dobbiamo chiederci: i discepoli attuali del Signore conosciamo tutta la verità su Gesù, conosciamo tutta la verità di Gesù?

Questo pone un problema di completezza della rivelazione. La rivelazione è compiuta in quanto a conoscenza della verità della salvezza ed in quanto agli autori della salvezza; è chiusa, perché tutto quanto si sarebbe dovuto dire sulla salvezza dell’intera umanità Gesù lo ha rivelato ai suoi discepoli attraverso il suo santo vangelo.

Ma non così è per la conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo, del mistero della Chiesa, della sua presenza nel mondo. Possiamo affermare che possediamo la conoscenza perfetta di questo mistero? Assolutamente no. Il mistero di Gesù è talmente profondo, talmente alto, talmente largo che diviene impossibile ad una creatura poterlo scrutare e scandagliare.

L’opera della conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo è possibile grazie all’azione perenne dello Spirito Santo, il quale ha il mandato di Gesù di introdurre i suoi discepoli nella verità tutta intera, nella conoscenza delle cose future. Ma quali sono queste cose future se non la perfetta conoscenza del mistero di Gesù e dell’uomo? Lo Spirito deve dare all’uomo la perfetta conoscenza del suo mistero nel mistero di Gesù e questo sino alla consumazione dei secoli, perché tutto quello che sappiamo del nostro mistero nel mistero di Gesù è assai poco, ma anche tutto quello che sappiamo, lo sappiamo oggi, ma domani il mistero si preciserà, si definirà nei suoi tratti e lineamenti con più precisione, e l’uomo lo potrà conoscere sempre più nella sua interezza.

Questo deve voler significare per tutti noi che c’è un’opera perenne di conoscenza del mistero di Gesù e che quanto è stato detto di lui è solamente un piccolissimo inizio, un niente per rapporto a quanto lo Spirito ci dirà di lui domani, nel suo domani storico che è l’oggi poi della storia, nel quale solamente è possibile conoscere Gesù e parlare di lui, poiché quanto ieri è stato detto è oggi già insufficiente, carente, per poter comprendere e vivere secondo pienezza di grazia e di verità nel mistero di Gesù Signore.

È la comprensione del mistero dell’uomo nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù la cosa futura che lo Spirito dovrà rivelarci, perché è in questo mistero che tutto si compie, tutto si comprende, tutto si vive oggi e per l’eternità beata. Chi comprende questo mistero e lo comprende nella sua interezza, comprende se stesso, comprende il mondo, comprende la storia e la orienta a Dio.

*Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

Gesù è glorificato dallo Spirito, perché lo Spirito riconoscerà che Gesù è la verità dell’uomo, essendo la verità di Dio; è la vita dell’uomo essendo la vita del Padre.

Lo glorificherà perché attesterà, prendendo da Gesù e annunziandolo ai discepoli, che tutto quanto Gesù ha detto, fatto ed insegnato corrispondeva alla più grande ed assoluta verità.

Lo glorificherà perché dichiarerà falso e menzognero il giudizio del mondo su di lui. Così facendo gli ridarà quella gloria che egli aveva da sempre in quanto verità di Dio e dell’uomo, vita di Dio e dell’uomo, ma che il mondo gli aveva negato e per questo lo aveva condannato alla morte di croce.

Lo glorificherà nel corso del tempo e della storia, perché attesterà in ogni sbandamento e crisi di identità dell’uomo, che solo Gesù è la sua verità, solo lui l’identità dell’uomo. Se l’uomo vuole sapere chi è e come rifarsi o ricostituirsi, dovrà farlo guardando solo a Gesù; ma il mondo non vedrà più fisicamente Gesù, lo potrà vedere solo spiritualmente, con gli occhi della mente, perché sarà il Consolatore a prendere Gesù, o qualcosa di Gesù ed offrirlo all’uomo perché si faccia e si lasci fare ad immagine della verità di Gesù che lo Spirito ha posto dinanzi agli occhi della mente dell’uomo.

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

Viene qui ristabilita la relazione tra il Padre e il Figlio. Il Figlio è la vita e la verità del Padre; essendo tutto questo, egli è anche tutto del Padre: verità, misericordia, grazia, saggezza, sapienza infinita ed eterna, vita.

Quanto lo Spirito darà agli uomini, lo darà perché egli lo attinge in Dio Padre, che è il principio di ogni verità e di ogni vita. Egli dona la vita e la verità, perché l’uomo entri in possesso della vita e della verità, che egli non possiede..

Se tutto quanto è del Padre non fosse anche del Figlio, avremmo una differenza tra Gesù e il Padre e tra Gesù e lo Spirito. Gesù ha detto e fatto tutto secondo la volontà del Padre; lo Spirito avrebbe dato agli uomini ciò che è di Dio Padre e quindi avremmo due canali di vita per l’uomo, il canale dello Spirito ed il canale di Gesù e quindi avremmo due vie per poter accedere al Padre, la via di Gesù e la via dello Spirito.

Nulla di tutto questo. La via e il canale di salvezza è uno solo, Cristo Gesù, il Padre ha messo tutto nelle sue mani, gli ha dato ogni cosa, poiché tutto ciò che è del Padre, è di Gesù, grazie alla sua passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al cielo. Anche lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù, come il Padre è il Padre di Gesù. Poiché il Padre ha dato tutto se stesso al Figlio, Gesù è il solo autore della salvezza. Ciò che lo Spirito dona agli uomini, è di Gesù, non è dello Spirito, è del Padre, ma il Padre ne ha fatto dono al suo Figlio diletto.

Questa è la ragione per cui non vi è che un solo mediatore tra Dio e l’uomo e questo mediatore è Gesù di Nazaret. Lo Spirito attualizza presso i credenti l’unica mediazione di Cristo Gesù e la rende viva, fruttuosa, attuale, contemporanea ad ogni uomo. Questa la straordinaria opera dello Spirito nella storia dei discepoli, nella storia della salvezza.

**IL RITORNO DI GESÙ**

*Ancora un poco e non mi ve­drete; un po' ancora e mi vedrete ».*

Gesù ritorna sulla sua vita e su quanto sta per accadere in un prossimo futuro, cioè nell’immediatezza delle ore e dei giorni che seguiranno.

Attualmente i discepoli vedono Gesù, sono con lui, con lui stanno mangiando la Pasqua, fra poco non lo vedranno più, sarà tolto loro di mezzo.

Non lo vedranno solo per un poco, perché dopo quel poco di non visione, lo vedranno di nuovo.

Viene qui indicato il momento della cattura, della condanna e della morte in croce. Questo è il poco in cui non lo vedranno. Questo poco dura appena tre giorni. Dopo questo poco di nuovo lo vedranno, perché egli risusciterà e si mostrerà nuovamente loro vivo e questo avverrà per quaranta giorni.

I discepoli di tutta questa storia, che sta per accadere, non comprendono nulla. Sanno però che adesso vedono Gesù, poi non lo vedranno più e poi lo vedranno di nuovo. Questo pone non pochi dubbi nella loro mente, perché non riescono a leggere secondo criteri di tempi e di storia questo poco e questo non vedere e vedere di nuovo.

Quando non si comprende è giusto che si chieda, che si interroghi il Maestro sul significato e sul compimento delle sue parole.

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: « Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? ».*

La domanda viene immediatamente posta. I discepoli chiedono spiegazione, aggiungendo ciò che Gesù non aveva detto nella sua ultima frase, ma che era contenuto in altre affermazioni e che riguarda il suo andare al Padre.

I discepoli colgono il suono delle parole di Gesù, lo memorizzano, e tuttavia non lo comprendono, non sanno esattamente cosa voglia loro rivelare, comunicare, manifestare.

In questa situazione è l’uomo, ogni uomo. I discepoli stavano vicino a Gesù e di volta in volta chiedevano spiegazioni e Egli offriva loro tutta la conoscenza della verità sul suo mistero e sul mistero del Padre; ormai godono una certa familiarità con il linguaggio di Gesù.

Molti con i quali i discepoli di Gesù parlano lungo il corso della storia sono assai lontani; non solo non conoscono il significato di quanto viene detto loro, non conoscono neanche il linguaggio. Il linguaggio della Chiesa e degli uomini di Chiesa è oscuro per loro. Da qui tutta l’attenzione a che a poco a poco si aiutino ad entrare nel mistero, a comprenderne il linguaggio; per quest’opera occorrono anni di pazienza, di preghiera, di contatto, di vicinanza.

A poco a poco lo Spirito del Signore aprirà loro la mente ed essi comprenderanno; la loro mente però non si apre senza la nostra perseveranza, la nostra pazienza, la nostra vicinanza, il nostro amore e la nostra dedizione a quest’opera di insegnamento e di ammaestramento dell’uomo sul mistero di Gesù.

*Dicevano perciò: « Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire ».*

Giovanni insiste sulla non comprensione da parte dei discepoli delle parole di Gesù. Se insiste lo fa con uno scopo ben preciso. Lo ripete perché i discepoli futuri ed ogni altro che è incaricato per via ministeriale ed anche per via non ministeriale ad annunziare Gesù deve porre ogni attenzione affinché tra lui e i suoi ascoltatori vi sia un dialogo fatto di parole, di linguaggio appropriato, che è sempre annuncio del mistero; è giusto che questo dialogo e questo linguaggio vengano seguiti nella comprensione.

Quando qualcuno si dovesse accorgere, ed è proprio della sua saggezza saperlo, allora si deve fermare e chiarire ogni cosa, deve interrogare e lasciarsi interrogare, deve chiedere e lasciarsi domandare, affinché nulla vada perduto di quanto è verità, ma tutto scenda nel cuore e venga conservato nella sua purezza e santità.

Quando non c’è nessuno che possa spiegare, allora è giusto che ci si rivolga alla regola di Maria Santissima, la Madre di Gesù. Ella conservava ogni cosa nel suo cuore, la meditava e susseguentemente alla luce della sapienza dello Spirito che si era posato su di Lei, Ella comprendeva ogni cosa, ma a suo tempo. Anche questa regola è bene che sia sempre applicata, sempre vissuta, ma per questo occorrono uomini di vita interiore intensa. Anche a questa alta spiritualità bisogna educare, se si vuole che la verità illumini i cuori e riscaldi le menti con la sua luce.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: « Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete?*

Gesù avverte nel suo spirito il disagio dei discepoli; dal loro atteggiamento di parlare gli uni gli altri sommessamente, quasi sottovoce, comprende che volevano interrogarlo proprio su quanto egli aveva appena detto.

Da notare in questo versetto che la sapienza divina, che era sempre aleggiante su Gesù, questa volta viene aiutata e sorretta dalla sapienza acquisita, nella quale egli era cresciuto fin dalla più tenera età.

Nessuno di noi deve pensare che debba esserci sempre da parte di Dio una rivelazione soprannaturale per capire cosa c’è nel cuore dell’altro. Con un poco di attenzione, con molto esercizio, con quella circospezione che vuole che i nostri occhi osservino sempre cosa sta avvenendo attorno a noi, noi possiamo dominare la realtà, governarla ed orientarla ad un fine buono, ottimo.

Perché questo accada è necessario che non ci distraiamo, non camminiamo con disattenzione, ma osserviamo con oculatezza tutto quanto avviene attorno a noi. Se riusciremo a fare questo, comprenderemo la realtà nella quale noi siamo posti a vivere e comprendendola possiamo darle una soluzione di bene, di grande bene, per noi stessi e per gli altri.

Molte imprudenze, molte incomprensioni, molte situazioni tirate si protraggono dinanzi a noi, a causa della nostra distrazione, della disattenzione e del poco amore con il quale viviamo certe realtà. Quando c’è allontanamento del cuore in quel che facciamo significa che ci sarà allontanamento anche dello spirito, della mente, ed una mente lontana, distante dalla realtà in cui viviamo, non ci consentirà mai di dominare la storia. Gesù questo non lo faceva; egli aveva sempre il controllo di ogni momento, perché lui viveva santamente e nella verità ogni attimo della sua vita. Imparare alla sua scuola si deve, anzi si è obbligati, perché a nessuno è consentito di vivere male un evento, di essere presente in un luogo ma distrattamente, come se la cosa non lo riguardasse. Eppure se si pone un poco di attenzione, ci si accorge che sovente la realtà non è dominata, essa è molto distante da noi e noi viviamo in essa come assenti, se non addirittura spenti.

*In verità, in verità vi dico: voi piange­rete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

Gesù non dona una risposta a quanto essi stavano chiedendosi l’un l’altro. Li aiuta a capire attraverso un ulteriore discorso, che è di completamento e di rifinitura di quanto già aveva detto loro.

Ora parla con somma chiarezza. Le sue parole sono comprensibilissime. Nessuna difficoltà da parte dei suoi ad accoglierle nel cuore e a custodirle, poiché esse sono chiare al loro spirito.

Ci sarà un momento, e sarà subito, in cui tutti loro saranno nel pianto e nella tristezza. Ma ci sarà un momento, ed è anche subito, in cui il mondo si rallegrerà, troverà la sua gioia.

Questo avverrà a causa della condanna a morte di Gesù e dell’esecuzione immediata della sentenza di crocifissione.

Questo è il primo momento. La tristezza e il pianto sono sempre il primo momento del cammino verso la verità, poi c’è il momento successivo, che è di gioia e di gaudio senza fine. Gesù lo ribadisce con fermezza. Loro saranno afflitti, ma questa loro afflizione si trasformerà in gioia.

La morte di Gesù conduce i discepoli nell’afflizione, la sua risurrezione li riconduce nella grande gioia.

Ciò che è regola di Dio deve essere vissuta nella grande fede. Ciò che è avvenuto per i discepoli, avverrà con ogni altro discepolo che è chiamato ad entrare nelle profondità della fede e del mistero di Gesù Signore. Camminando in questo mistero ed addentrandosi in esso il primo momento è sempre dell’afflizione e della tristezza, il secondo è sempre quello della gioia.

La gioia viene sempre dopo ed è il frutto della fede; la tristezza e l’afflizione sono invece il superamento della carne da parte dell’uomo. Quando l’uomo deve accingersi a superare la carne, a tagliare con la carne, egli è nella tristezza, poiché deve porre un atto che è contro la sua carne; posto quest’atto, inizia il frutto della fede, inizia il cuore a ricolmarsi di santa gioia. Questo sarà sempre, avverrà sempre così. La gioia è un frutto di fede ed essa non si può gustare, se non dopo aver emesso quest’atto dal profondo del cuore e dello Spirito e solo dopo aver consegnato la nostra vita al Signore. Purtroppo molti vorrebbero prima gustare la gioia della fede e poi emettere la loro professione di fede nella parola di Gesù. Questo non sarà mai possibile. Perché questo non è l’agire di Dio con l’uomo. Prima si pianta l’albero e poi si gode il frutto.

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è ve­nuto al mondo un uomo.*

Gesù dona un esempio assai chiaro per la mente dei suoi discepoli. Egli paragona la sua vita ad un parto. Il parto è nel dolore; il dolore è la via necessaria per il parto. Il parto è prima della vista del bambino. La vista del bambino dona gioia alla madre, ma perché la madre veda il bambino è necessario che passi per la sofferenza ed il dolore del parto.

Quando deve soffrire, la donna è afflitta, pensa alla sofferenza che l’attende, ma dopo che ha dato alla luce la sua creatura, ella dimentica quanto ha vissuto un attimo prima e si sprofonda nella gioia di vedere la sua creatura.

La sofferenza dell’atto di fede è necessaria se si vuole gustare la gioia che è il suo frutto; così dicasi per la morte di Gesù. Essa è la via necessaria perché i discepoli gustino e provino la vera gioia; per Gesù essa è via naturale per dare alla luce eterna il nuovo uomo, l’uomo tutto spirituale, che lui partorisce al mondo e all’eternità dall’alto della croce e dal sepolcro.

*Così anche voi, ora, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.*

I discepoli ora sono come la donna che deve partorire, essi sono afflitti e nella tristezza; ma Gesù verrà nuovamente alla luce, verrà come uomo nuovo. La prima volta era già venuto come uomo nuovo, ma nuovo nella carne; ora deve venire come uomo nuovo, tutto spirituale anche nel suo corpo, che si riveste di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna. Perché quest’uomo nuovo venga al mondo è necessaria anche l’afflizione e la tristezza dei suoi discepoli.

Dopo questo brevissimo momento, il loro cuore sarà ricolmo di gioia; vi sarà in essi una gioia indistruttibile, nessuno la potrà togliere loro. Essi vivranno per tutto il resto della loro vita con l’esperienza della morte del Maestro e della sua Risurrezione, sapranno per sempre dove finisce ogni loro dolore e sofferenza e sapranno sempre viverli con la gioia nel cuore. Per questo motivo nessuno più potrà loro rapire questa gioia o far sì che essi si smarriscano nella sofferenza o si intristiscano.

In quel giorno, nel giorno della risurrezione, i discepoli non domanderanno nulla. Essi comprenderanno il mistero di Gesù, perché lo Spirito del Signore sarà riversato su di loro e dallo Spirito riceveranno quell’assistenza spirituale che è perenne e con la sua luce di verità e di saggezza potranno capire tutto; nulla che riguarda Gesù e il suo mistero sarà inconosciuto, sarà loro oscuro, misterioso, incomprensibile.

L’immagine del parto, che è poi la vita del cristiano che vuole porre atti di fede, rivela quale sarà l’esistenza credente, ma anche quale l’atteggiamento da porre in essa. Ogni momento della sofferenza dev’essere vissuto dal cristiano alla luce della gioia che necessariamente seguirà. Se l’atto di fede è un parto, esso si risolverà in gioia. La difficoltà che potrebbe trasformarsi in tentazione è una sola: la non immediatezza tra la sofferenza e la gioia. A volte non sono tre i giorni di sofferenza e di attesa, potrebbero essere più giorni, qualche anno, tanti anni. Una cosa deve essere sempre certa al cuore e alla mente: poiché è stato vissuto il momento della sofferenza, sarà anche vissuto il momento della gioia. Questa certezza di fede dona sicurezza, conforto, speranza; aiuta a superare ogni difficoltà, perché la si vive esclusivamente alla luce della fede e all’ombra del mistero di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

*In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

Gesù ora ritorna al tema della preghiera. Con una affermazione solenne, di rivelazione, come è solito fare, quando si tratta di una verità essenziale, egli ribadisce che qualsiasi cosa sarà chiesta dai discepoli al Padre nel suo nome, il Padre la darà loro.

Perché Gesù ritorna su questa verità? Essa è essenziale per la vita futura dei suoi discepoli ed anche per l’annunzio del Vangelo. I discepoli hanno osservato come spesso Gesù era nella “necessità” di confermare la sua parola con qualche segno prodigioso, oppure di rivelare la sua missione e di offrire il significato di essa attraverso qualche miracolo.

Anche i discepoli di Gesù saranno posti in questa stessa “necessità”, che è poi essenziale al loro annunzio, alla proclamazione del Vangelo. Potranno essi annunziare il Vangelo se non sono in grado di operare segni e prodigi come il loro maestro? Ecco che Gesù annunzia loro la verità che dovrà sempre accompagnarli. Come il Padre ha sempre esaudito ogni sua richiesta, così esaudirà ogni richiesta che i discepoli gli rivolgeranno nel suo nome.

La prima richiesta che bisogna rivolgere al Padre, la prima supplica che giorno per giorno deve salire presso il suo trono santo, è la conferma della loro parola attraverso i segni dell’amore e della verità; è il compimento di qualche segno perché l’uomo si apra alla verità della loro missione e all’essenzialità della loro parola.

Quando questo sarà fatto, essi dovranno sempre viverlo come un momento di forte fede, di grande fiducia nell’esaudimento da parte del Padre. Gesù dona alla missione dei discepoli una certezza, una grande certezza, che essi dovranno sempre ricordare e farne un ottimo uso, un uso di evangelizzazione: la grazia dell’esaudimento di una preghiera fatta nel nome di Gesù al Padre.

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

Gesù rivela ora ai suoi discepoli quanto finora non hanno fatto. Essi avranno sì chiesto qualcosa al Padre celeste, ma non lo hanno fatto nel suo nome. Niente hanno finora chiesto nel nome di Gesù al Padre.

Ora possono chiedere con la certezza nel cuore di ottenere. Se chiedono nel suo nome ottengono. Questa la verità che dovrà ormai essere il loro stile di vita, la loro forma di esistenza credente. Essi niente dovranno più chiedere al Padre, se non nel nome di Gesù.

Dovranno chiedere perché la loro gioia sia piena. Quando si compie il ministero dell’evangelizzazione ed i discepoli sono chiamati per questo e per questo anch’essi sono ora preparati da Gesù, hanno bisogno di una forte gioia per poter andare avanti. Ma questa gioia non è nel sensibile, è nello spirito, ed è la certezza che il Padre li ascolta, li esaudisce, concede loro quanto è necessario perché il loro apostolato manifesti e riveli in pienezza il mistero di Gesù.

La gioia dello spirito è necessaria al missionario, altrimenti potrebbe cadere nella tristezza, che si potrebbe trasformare in grande tentazione di abbandono del lavoro intrapreso. Invece confortato dalla gioia dell’esaudimento da parte del Padre per quelle richieste di doni spirituali necessari per l’espansione sulla terra del regno di Dio ed anche per la crescita della fede, egli cammina e mai si stanca, cammina ed avanza, sapendo che il Padre gli è vicino e certamente lo aiuterà nei momenti in cui è difficile impiantare il regno suo sulla terra, senza una sua particolare grazia e benedizione, che egli invocherà da lui sempre nel nome del Signore Gesù.

**ULTIMI AMMONIMENTI**

*Queste cose vi ho dette in similitudini, ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.*

Poiché attualmente i discepoli sono incapaci di comprendere tutta la pienezza della verità circa il mistero di Gesù e di conseguenza del mistero del Padre, egli ha parlato loro in similitudini, perché così era più facile per loro penetrare non tutto il significato delle parole, ma almeno potessero comprenderlo in parte.

Verrà però l’ora in cui potrà parlare loro apertamente del Padre, del suo mistero, della relazione che lo lega al Figlio, dello Spirito Santo e di ogni altra verità su Dio e sull’uomo. Gesù potrà fare questo dopo il giorno della sua Risurrezione gloriosa e questo perché in quel giorno potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito, lo Spirito di verità e di conoscenza, di intelletto e di sapienza, di fortezza e del Santo timore di Dio, nel quale tutto è chiaro, tutto è luce, niente è ombra, niente rimane più velato. Finché la risurrezione non sarà compiuta, egli non potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito e loro sono soli con la loro umanità e con la saggezza di Gesù che con paziente amore e carità li aiuta nella loro umanità a capire e a comprendere quanto a lui si riferisce e quanto di lui devono necessariamente comprendere per poterlo un giorno annunziare secondo verità soprannaturale.

*In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi:*

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano fiducia e confidenza con il Padre suo; vuole che essi abbiano fede che la preghiera fatta da loro al Padre nel nome di Gesù sarà sicuramente esaudita.

Questa fiducia nel Padre e questa fede nella loro preghiera è condizione indispensabile per il loro apostolato, per il loro ministero, che non si potrà compiere se non con l’aiuto del Padre, con il Padre che opera insieme a loro, come ha operato insieme a Cristo e dietro sua quotidiana e costante preghiera.

Gesù vuole che i suoi discepoli non pensino che sia Gesù a pregare per loro, devono invece pensare che è possibile creare con il Padre dei cieli una relazione tanto santa e tanto efficace quale la sua, che d’altronde essi hanno sperimentato diverse volte, poiché spesso essi hanno assistito alla preghiera di Gesù e al suo pronto esaudimento, specie nel caso della risurrezione di Lazzaro.

*il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.*

Il rapporto con il Padre nella preghiera rivolta a lui nel nome di Gesù, non può essere instaurato in alcun modo se non nella fede in Gesù, fede nella sua persona, fede nella sua missione, fede nella sua opera, fede nella sua parola.

Il Padre ama i discepoli e quindi li esaudisce quando gli rivolgeranno la preghiera a lui rivolta nel nome di Gesù, perché loro hanno amato Gesù e lo hanno amato perché hanno creduto che egli è venuto da Dio.

Non c’è vera fede in Gesù se non si crede nella sua origine da Dio, se non si crede nella sua messianicità. Ma crede veramente in Gesù solo colui che ascolta tutte le parole di Gesù che riguardano la sua origine divina. Egli è venuto da Dio non come un semplice inviato, come tutti coloro che lo hanno preceduto, lui è venuto da Dio perché egli è dalla natura e dalla luce di Dio, dalla sostanza del Padre, egli è Dio da Dio, quindi viene da Dio per generazione eterna, perché è Figlio di Dio, è il Figlio del Padre.

Questa fede è necessaria perché si possa amare Gesù, ma se si ha questa fede, si ha anche fede nella sua parola e la si accoglie come l’unica parola di salvezza, l’unica verità che redime, l’unica verità che libera l’uomo dalla sua schiavitù.

Quando si possiede questa fede, che è accoglienza nel proprio cuore di Cristo e del suo mistero, della sua parola e della verità in essa contenuta, allora si è amati dal Padre. Il Padre ama solo Gesù, ama solo chi diviene parte del mistero di Gesù e si diviene parte del mistero del suo Figlio solo se lo si accoglie nella sua verità, in quella parola che è vita eterna per noi.

Divenendo parte del mistero di Gesù, necessariamente si diviene parte del mistero stesso di Dio e poiché partecipi del mistero di Dio siamo da Dio amati e quindi ascoltati, perché siamo suoi, siamo di lui, siamo mistero del suo mistero, mistero di verità, mistero di carità, mistero di luce.

La preghiera che l’apostolo fa è perché ogni altro uomo diventi mistero di Cristo e mistero di Dio e per questo il Padre l’esaudisce, perché è la sua stessa volontà, il suo stesso desiderio, la sua stessa vita, la sua gloria.

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre ».*

Gesù è veramente uscito dal Padre, in quanto persona sussistente e distinta da lui. In quanto persona divina è venuta nel mondo, ma per venire nel mondo ha dovuto assumere la carne, l’umanità completa nel seno della vergine Maria.

Ora egli lascia il mondo per ritornare al Padre, ma per ritornare al Padre deve uscire dalla sua umanità fatta di carne, deve trasformare l’umanità di carne in umanità di spirito, deve farla diventare luce, tutta luce e solo dopo può ritornare al Padre.

Da qui il suo passaggio attraverso la croce ed il sepolcro, sulla croce lega l’umanità al legno per renderla perfettissima nell’amore; senza questa perfezione di amore non ci sarà perfezione di luce e Gesù non può presentarsi al padre suo con una natura non perfettissimamente luce; nel sepolcro trasforma la sua natura di carne portata alla perfezione in natura di luce e con essa si presenta al Padre, tutto rivestito di luce, nella sua umanità.

Ciò che lui sta per fare è un atto di perfezione e di trasformazione; se questo atto non sarà compiuto, egli non potrà ascendere presso il Padre suo, potrà lasciare il mondo, ma non andare al Padre rivestito della luce eterna anche nella sua natura. Se lui non sale al Padre rivestito di luce, significa che la sua natura non è stata portata alla perfezione. Ecco perché deve passare attraverso la via dolorosissima della croce e del sepolcro.

*Gli dicono i suoi discepoli: « Ecco adesso parli chiaramente e non fai più uso di simili­tudini.*

I discepoli avvertono il linguaggio chiaro di Gesù e glielo manifestano. La chiarezza tuttavia riguarda solo le parole, poiché il significato di esse è talmente profondo e misterioso, che solo alla luce dello Spirito della Pasqua può essere compreso.

Tuttavia c’è in loro un senso di gioia; possono ora dialogare con il Maestro, il quale parla secondo verità, non usa più parole velate. Questo per loro è assai importante, si sentono coinvolti nel suo mistero. Questa è tuttavia solo apparenza. Finché non discenderà lo Spirito Santo sopra di loro, c’è sempre l’abisso del mistero che li separa. Poi comprenderanno, ma per ora è sufficiente che si sia entrati in questo clima di familiarità, di amicizia, di confidenza, di chiarezza.

Anche questo serve per fondare e stabilire un contatto con Gesù, che si apre all’accoglienza di quanto egli sta per rivelare loro. Se non ci sono momenti di comprensione, anche nelle cose più difficili, c’è il distacco mentale, l’allontanamento del cuore, nasce l’incomprensibilità tra chi parla e chi ascolta, si cade nell’assenza dello spirito, per cui tra chi parla e chi ascolta non c’è più neanche l’ascolto verbale delle parole; c’è totale assenza, pienezza di distrazione.

Gesù non vuole che in questo momento così importante per la rivelazione del suo mistero essi siano assenti e distratti, per questo alterna momenti difficili di linguaggio e momenti facili, i momenti facili devono predisporre il cuore ad ascoltare i momenti difficili.

Anche questa è divina saggezza, prudenza somma, messa in atto da chi sa che la verità è fonte di vita e senza la conoscenza di tutta la verità sul suo mistero e sul mistero del Padre suo, ogni apostolato è vano, ogni predicazione è nulla, ogni annunzio è infruttuoso. A questa regola bisogna sempre attenersi, se si vuole che l’altro ascolti e ascoltando impari e imparando a poco a poco diventi parte di quel mistero di cui dovranno essere i testimoni e i missionari.

*Ora conosciamo che sai tutto e non hai bi­sogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio ».*

I discepoli percepiscono e conoscono che Gesù sa ogni cosa; conoscono che Egli può penetrare in un cuore e sapere quale dubbio l’affligge. Egli può rispondere a chiunque senza aver bisogno che qualcuno gli faccia una qualche domanda o che lo interroghi su qualcosa.

Il possesso di questa scienza soprannaturale per loro è un segno; per questa sua scienza essi credono che Gesù è uscito da Dio, viene da lui.

Questa confessione di fede da parte dei discepoli non è da intendersi in senso ontologico, e cioè dell’origine soprannaturale quanto ad essenza divina e quanto a Persona divina, da parte di Gesù. Questa pienezza di conoscenza sarà il frutto in loro dello Spirito della Pasqua.

Loro però sanno che nessuno può leggere un cuore, nessuno può penetrare nell’animo di una persona se non Dio solo e colui che viene da Dio, perché mandato da lui. Fino a questa profondità arriva la loro fede, oltre ancora non possono andare, perché per andare oltre è necessaria la scienza soprannaturale dello Spirito del Signore, il solo che può introdurre i discepoli nella pienezza del mistero di Gesù, nella completezza della sua verità.

Tuttavia quanto loro hanno percepito e conosciuto, è per noi di importanza capitale. Per chi è di buona volontà sarebbe stato possibile accogliere Gesù come inviato da Dio, come uomo di Dio, anche se non in possesso della pienezza della verità, a questa sarebbe potuto pervenire in seguito, come lo fu per i discepoli, i quali a poco a poco sono arrivati a conoscere di Gesù tutto ciò che umanamente era possibile conoscere e da questa conoscenza accolta e vissuta, professata, si sono aperti in seguito alla pienezza del mistero, alla completezza della conoscenza.

Questa loro confessione di fede è una aperta condanna a quanti sul momento ed anche nel futuro non confessano la verità su Gesù. Chi non confessa la verità su Gesù, quella che umanamente si può comprendere dalla sua parola e dalle sue opere, manifesta la sua cattiva volontà, tradisce la sua superbia, perché solo un cuore superbo può opporsi alla verità che si coglie dalla storia. La storia è via della verità e chi rifiuta la storia come via della verità, rifiuta la sua ragione come mezzo di lettura della storia. Se si rifiuta la ragione, il motivo è uno solo, è quel peccato che dimora nell’uomo ed uccide il suo spirito e soffoca ogni moto verso la verità storica e di conseguenza verso la verità tutta intera.

*Rispose loro Gesù: « Adesso cre­dete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lasce­rete solo;*

Tuttavia la conoscenza della verità che si può desumere dalla storia da sola non basta per andare sino in fondo nella sequela. Gesù lo si può seguire se si comprende il suo mistero fin nelle profondità, negli abissi del suo essere e del suo farsi.

Chi conosce Gesù per via storica, conoscenza vera e reale, non possiede la forza dello spirito, per andare fino in fondo. Il mistero di Gesù è anche morte e risurrezione, non è semplicemente sapere che Gesù è venuto da Dio.

Poiché i discepoli sanno che Gesù è venuto da Dio, ma non sanno che esso è anche morte e risurrezione, dinanzi alla morte di Gesù essi rimangono come interdetti, rimangono fuori del mistero, lo vivono da lontano e non lo comprendono.

Anche questo rivela loro Gesù. Egli dice loro che la loro fede è ancora assai debole. Queste sue parole sono talmente vere che fra qualche istante essi non saranno più con lui; ognuno si disperderà per conto proprio e Gesù sarà lasciato solo da loro. Questa la forza della loro fede, questa la fermezza della loro conoscenza.

Da questo stato di fede dei discepoli nasce una regola pastorale; ognuno è obbligato a portare la sua fede nella pienezza del mistero di Gesù; ognuno è anche chiamato a condurre gli altri in questa pienezza. La verità cristiana è questa e senza l’entrata dell’uomo nel mistero di Gesù, in tutto il suo mistero, non c’è la forza per agire secondo la pienezza delle fede in Gesù, che è anche morte e risurrezione.

Andare incontro alla morte per Gesù, lo può solo chi è divenuto razionalmente e vitalmente parte del mistero di Gesù e, in Gesù, parte del mistero di Dio. Questa verità vale anche per il sano e giusto comportamento morale del cristiano in ogni campo del suo agire e del suo operare. Si può comportare come Cristo, chi vive inserito in Cristo, chi è fuori di lui, non può vivere come Gesù è vissuto, perché è fuori della vita di Gesù.

*ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

Gesù, anche se abbandonato dai discepoli, non è solo, con lui c’è il Padre, del quale egli è un solo mistero di vita e di volontà. Essendo un solo mistero di vita e di volontà, egli attinge dal mistero del Padre la verità del suo essere e della sua missione, e va fino in fondo, sale sulla croce, scende nel sepolcro, risuscita il mattino della Pasqua.

Il mistero di Gesù si comprende dalla sua comunione con il mistero del Padre; lì è la chiave della sua intelligenza, da questa comunione bisogna partire se si vuole sapere e conoscere ogni atteggiamento di vita di Gesù.

Quando Gesù dice che il Padre è con lui, cosa esattamente vuol egli significare ai discepoli? Si può rispondere a questa domanda solo se si conosce chi è il Padre per Gesù. Il Padre per Gesù è vita, forza, luce. In lui egli trova luce, forza, vita; con lui cammina perennemente nella vita e nella luce con forza; per lui egli si offre, ma si può offrire in quanto è in lui e con lui.

Essendo il Padre con lui, egli sa esattamente sempre cosa il Padre vuole; può perennemente attingere in lui quella saggezza e quella forza che gli fanno sempre vedere la strada da percorrere e lo aiutano a percorrerla sino alla fine con determinazione e grande decisione.

Egli, avendo il Padre con sé, dal Padre è guidato anche sulla via degli uomini, perché non inciampi contro i loro tranelli e la loro volontà di fargli del male. Quando sarà giunta la sua ora, in quel momento il Padre lo aiuterà affinché possa rendergli quella gloria che egli sempre invano ha atteso dalla creatura.

Il Padre è con Gesù perché Gesù è con il Padre; è con il Padre perché è nella sua volontà, la sua volontà cerca, la sua volontà compie, alla sua volontà si affida e si consegna. Essendo Gesù nella volontà del Padre, il Padre è con lui per guidarlo alla perfezione, perché solo la sua volontà sia fatta attraverso la sua vita.

Quando il Padre è con noi, noi siamo al sicuro. Il mondo non può mai sovrastare Dio e così mai potrà sovrastare gli uomini con i quali il Padre ha stretto un legame di amicizia nella verità e nell’obbedienza. Quando il Padre è con Colui che lo serve e lo ama, costui dipenderà solo dal Padre e dalla sua volontà; nessun’altra volontà potrà mai inserirsi tra i due, a meno che l’inserimento di una volontà estranea, non serva alla causa del Padre.

Gesù avendo il Padre con sé, tutto ha fatto perché la gloria del Padre fosse conosciuta e si espandesse nella città degli uomini, salendo al cielo sotto forma di obbedienza e di amore. Mai nessuna volontà umana ha potuto, pur avendolo voluto, frapporsi tra Dio e Gesù. Solo quando è venuta la sua ora, solo cioè quando il Padre lo ha permesso perché serviva alla manifestazione della sua gloria, la volontà umana si è impossessata di Gesù e lo ha condotto alla morte e alla morte di croce; ma solo per permissione di Dio, poiché su Gesù nessuno aveva ed ha potere di vita e di morte; nessuno avrebbe mai potuto fargli del male, e di fatto nessuno mai glielo ha fatto, pur avendolo voluto e cercato con ogni mezzo.

Quando il Padre è con qualcuno, la vita di costui è al sicuro e niente potrà toccarla, finché il Padre non avrà disposto che questo possa accadere. Se accade è solo perché una più grande gloria salga dal cuore dei suoi eletti e si espanda su tutta l’estensione della terra.

*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.*

Gesù vuole che i suoi discepoli vivano nella pace della loro mente e del loro cuore il momento cruciale della sua morte. Ma come è possibile che in un cuore vi sia la pace, se in esso non abita la verità con tutto il suo carico di luce eterna?

Gesù sta dicendo la verità ai suoi, con il preciso intento e scopo di creare la pace nel loro cuore, di aiutarli a vivere la sua passione e morte, con quella fede che sa cosa il Signore vuole e perché lo vuole. La pace è solo nella conoscenza e nell’adempimento della volontà del Padre. Conoscendo qual è la volontà del Padre i discepoli dinanzi alla morte in croce di Gesù possono trovare pace, come la Madre di Gesù, che ai piedi della croce aveva la pace nel cuore, perché nel suo spirito c’era la conoscenza della missione e dell’opera di Gesù e come questa missione e questa opera sarebbero finite sul legno della croce.

Altra verità circa la pace è questa: non è solo sufficiente la conoscenza della verità per avere la pace di Gesù nel cuore, occorre anche che egli sostenga il cammino di verità dei suoi discepoli e sia con loro come il Padre era ed è con lui. Se manca la presenza di Gesù nella vita dei suoi discepoli, costoro mai potranno trovare la pace nel loro cuore.

Gesù deve essere per i discepoli ciò che è il Padre per lui. Il Padre per lui è luce e forza, lui per i discepoli dovrà essere luce e forza, verità e grazia, quando questo accade, perché il discepolo vuole che accada, perché è nelle disposizione giuste, allora anche il discepolo potrà dire: io non sono solo, il Padre è con me, Gesù è con me.

Con Gesù la storia è sottomessa alla volontà del Padre, la propria volontà cammina in obbedienza e in sottomissione alla volontà del Padre, il nostro cuore a poco a poco si lascia ricolmare di grazia e l’uomo avanza nella costruzione del regno di Dio a costo anche della sua vita, perché anche il dono della vita per il regno non è una sua scelta, è una richiesta del Padre, il quale vuole essere glorificato a prezzo della sua esistenza.

Di queste cose poco se ne parla, poco si discute, ad esse poco si pensa. L’uomo cristiano oggi è assai emancipato; lui sa tutto, vuole tutto, vede tutto, sceglie tutto. Gesù invece ci ha insegnato in questa confidenza che egli ha fatto ai suoi discepoli, che l’uomo da solo non può niente, poiché tutto quanto è e vive deve attingerlo nell’Onnipotente, deve essere volontà dell’Onnipotente, anche il dono della sua vita e soprattutto questo dono.

*Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo! ».*

Dopo aver detto che il Padre è con lui, che con il Padre si ha la pace di Dio nel cuore, ora Gesù ritorna alla storia dei discepoli. Questa non sarà poi tanto facile, li attende la tribolazione da parte del mondo e nel mondo.

Anche se c’è la tribolazione, il discepolo di Gesù non deve temere, deve avere fiducia in Gesù, la tribolazione è solo per un istante, mentre la gioia dura per l’eternità.

I discepoli devono avere fiducia, per un motivo assai semplice: Gesù ha vinto il mondo, ha vinto le sue tribolazione, ha vinto la sua morte. Tutto ha vinto Gesù del mondo, perché ha vinto semplicemente il mondo.

Gesù per vincere il mondo è passato attraverso la grande tribolazione; la superò perché il Padre era con lui. Anche il discepolo di Gesù può vincere la tribolazione che viene dal mondo, se Gesù è con lui, se Gesù è la sua verità e la sua grazia.

Gesù visse la tribolazione, vincendola, perché lui non era solo, il Padre è con lui. I cristiani sono chiamati a non chiudersi in se stessi, ad aprirsi alla mozione dello Spirito e della grazia che li spinge ad annunziare il Vangelo. Devono fare questo nella sicura speranza che con Gesù possono vincere il mondo, perché Gesù lo ha vinto.

Questa ultima parola di Gesù infonde certezza, dona coraggio, alimenta la volontà di andare fino in fondo, dona al cuore quella risolutezza senza la quale nulla è possibile nel cammino nella verità e nella grazia. Avere la certezza che Gesù è il vincitore di questo mondo, il trionfatore sul male e sulla morte, colui che ha superato ogni sorta di tribolazione, a causa della vicinanza del Padre, ci dona la certezza che anche noi possiamo vincere e di fatto vinceremo, se avremo la pace di Gesù nei nostri cuori, se avremo Gesù ed il Padre al nostro fianco.

Il Padre sarà al nostro fianco, se Gesù e la sua parola prenderanno stabile dimora in noi e tutto quanto noi facciamo in parole ed opere sono un frutto di vangelo, sono Parola di Dio incarnata. Il Padre è con Gesù perché Gesù osserva la Parola del Padre, Gesù è con i discepoli perché questi osservano la sua Parola.

Quando per un desiderio ascrivibile solo alla responsabilità dell’uomo, ci si allontana dalla Parola di Gesù, Gesù non è più con noi e se non c’è Gesù non c’è neanche il Padre. Quanto noi facciamo è solo movimento mondano, dalla terra alla terra, ma non un movimento soprannaturale: dal cielo alla terra e con il cielo nel cuore dalla terra alla terra, perché ormai la terra è divenuta cielo, per quanti sono nell’obbedienza a Dio, per quanti amano il Signore Gesù e lo riveriscono e lo adorano accogliendo nel proprio cuore la sua parola di salvezza.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Lo scandalo della persecuzione.** I discepoli di Gesù sanno quello che avverrà di loro, se persevereranno nella fede e nella sequela del loro Maestro. Quello che è stato fatto a Gesù sarà fatto anche a loro. Sapendo tutto questo, essi possono scegliere il Maestro con intelligenza e scienza perfetta, posso seguire il Maestro fino al dono totale della loro vita da uomini preparati e disposti a questo fin dal primo istante della sequela. Chi vuol seguire Gesù lo sa: egli dovrà mettere la sua vita in conto, dovrà darla interamente come Gesù l’ha data al Padre suo e deve darla passando attraverso la tribolazione, la persecuzione, la violenza, l’odio del mondo. Egli non si scandalizzerà dell’odio del mondo che si abbatterà su di lui; lo sa già che l’odio del mondo lo investirà e cercherà di cancellarlo come uomo e come discepolo di Gesù, ma egli a questo si prepara e dispone il suo cuore, con quella prontezza che lo rende capace ogni istante di poter offrire la vita per Gesù, in onore e per la gloria del Padre celeste.

**La venuta del Consolatore.** Gesù deve lasciare questo mondo, rendendo testimonianza al Padre suo con il dono della vita. Se lui non se ne va, lo Spirito Santo non viene, e se lo Spirito Santo non viene, loro restano sempre e comunque nella loro carne, nella loro vecchia umanità, incapace di comprendere il mistero di Gesù, incapace di viverlo fino in fondo. Chi rimane nel suo vecchio uomo non può seguire il Signore, non può andare dietro di lui, non può divenire parte del suo mistero. Del suo mistero si diviene parte attraverso la nuova rinascita operata in lui dallo Spirito, ma lo Spirito non opera, se non viene effuso; non viene effuso se non attraverso la morte di Gesù. Lo Spirito sgorgherà dal costato trafitto di Gesù dall’alto della croce. Per questo Gesù deve partire, per questo egli deve salire sulla croce, poiché solo dalla croce sgorgherà l’acqua e il sangue della rigenerazione e della santificazione dell’uomo. Per questo i discepoli devono rallegrarsi che Gesù va al Padre.

**Il giudizio dello Spirito.** Quando sarà venuto, lo Spirito Santo illuminerà con la sua potente luce di verità il mondo intero, svelerà il mistero dell’iniquità che si è scontrato con il mistero dell’amore e della fede che avvolgeva interamente Cristo Signore. Metterà a nudo i segreti del cuore; sarà lui a rendere testimonianza alla verità di Gesù, ma anche alla falsità e alla menzogna del mondo; sarà lui a manifestare l’origine della Parola di Gesù: essa veniva dal Padre, discendeva da Lui; anche i segni e i prodigi discendevano dal Cielo, da presso Dio. Attraverso la sua luce di verità lo Spirito di Dio manifesterà e svelerà il peccato di quanti hanno ucciso Gesù e di quanti lo hanno rifiutato, non lo hanno accolto, non hanno voluto credere nella sua parola, non hanno voluto accogliere i suoi segni come segni di vita e di salvezza. Lo Spirito manifesterà il cuore di ciascuno e del cuore dirà la sua colpevolezza, la sua ingiustizia e proferirà un giusto giudizio su ciascuno, di assoluzione o di condanna, perché solo lui legge la verità e la falsità di ogni cuore.

**Il peso della verità.** L’uomo che si incontra con Dio, che cammina con Gesù, o che si lascia illuminare dallo Spirito di verità, è sempre in uno stato di formazione e di crescita. Egli si deve a poco a poco abituare alla verità, a poco a poco lasciarsi muovere dalla sua totale bellezza. All’inizio del cammino non si può procedere con tutta la potenza della verità; l’uomo potrebbe venire come schiacciato da essa e quindi stancarsi ed abbandonare. Il peso della verità bisogna pertanto che venga dato con regola e misura; anche il Signore che camminava insieme al suo Popolo lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento dava la verità man mano che il Popolo cresceva e man mano che riusciva a portare il peso di essa. E così è avvenuto anche con Gesù. I discepoli camminano con lui, la sua luce è abbagliante, è divina, non tutta può essere sopportata in una sola volta, per questo egli dona la verità secondo la capacità di comprensione, di intelligenza, di forza per poterla sopportare e portare con sé nella propria vita. Questa è regola primaria nell’annunzio del Vangelo; bisogna avere la carità e la pazienza di camminare con l’uomo per condurlo verso la verità tutta intera, ma questo è un processo assai lungo; bisogna compierlo con circospezione, con saggezza, con spirito di intelligenza e di sapienza, facendo sempre capire all’altro che si è sempre all’inizio di un cammino e che la verità che ci attende è una luce abbagliante e che nessun uomo mai potrà sopportarla in tutto il suo splendore.

**Verso la verità tutta intera.** Chi deve guidare il credente e il discepolo di Gesù verso la verità tutta intera è lo Spirito del Signore, questa è la sua opera da compiere fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito non sempre agisce direttamente lui, si serve dei ministri della parola e della verità, i quali hanno il compito di porsi sempre in ascolto di Lui, perché sia Lui a suggerire tempi e momenti in cui aggiungere ciò che ancora manca alla pienezza della verità. La verità salva se annunziata in tutta la sua profondità, ma essa non può mai essere data tutta in una volta, e così l’uomo di Dio, sorretto e guidato dallo Spirito, da lui anche illuminato, aiuterà ogni uomo a comprendere che con la verità si cammina, si avanza, con la verità si cresce, nella verità si dimora e a poco a poco si comprende l’inestimabile bellezza di essa e la sua impenetrabile profondità.

**La via della comprensione.** A volte le parole del Signore sono ascoltate, ma non comprese. Spetta a chi ascolta e non comprende chiedere spiegazioni, domandare e cercare il senso o il significato di quanto viene detto ed insegnato. Questo è obbligo di coscienza; altrimenti, se la parola di Gesù non viene compresa, il diavolo la porta via, la ruba dal cuore e senza di essa non si può più costruire il regno di Dio nella nostra anima. Questo della comprensione è un problema più che serio, più che impegnativo, è questione di vita e di morte della fede nel nostro cuore. La fede deve essere sempre alimentata dalla Parola di Dio; la Parola di Dio non compresa, non alimenta la fede; la fede non alimentata dalla Parola deperisce e a poco a poco scompare dal cuore, viene meno. Assieme all’evangelizzazione che è il primo annunzio di Gesù Cristo al mondo intero, c’è poi tutta quell’opera di catechizzazione, di formazione nella conoscenza, di aiuto a comprendere perché la fede abbia il solido fondamento della scienza e della sapienza di Dio nel proprio cuore. Questo accade quando la Parola di Gesù è compresa in tutto il suo significato di rivelazione, alla luce della guida dello Spirito del Signore.

**La vera gioia.** Gesù paragona la vera gioia ad un parto. Come in ogni parto c’è prima il dolore e poi la gioia della nascita di una nuova creatura; come ogni nuova creatura produce insieme il dolore e la gioia, così è anche del discepolo di Gesù e di Gesù stesso. Nessuno può gustare una gioia immensa, vera, reale, capace di sciogliere il cuore, se non attraverso questo duplice momento di dolore e di gaudio; più grande è la sofferenza, più grande sarà la gioia. Questo discorso vale per i discepoli di Gesù, i quali devono partorire il mondo a Dio, devono rigenerarlo dopo averlo liberato dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Quanto sarà il dolore per questa generazione, tanta grande sarà la gioia per la salvezza operata, ma è sempre vero che non può esserci gioia se non c’è stata prima la sofferenza; senza il parto, la gioia della nuova creatura che è venuta alla luce non si gusta.

**Il parto dalla croce.** Gesù ha partorito il mondo nuovo sulla croce, lo ha partorito nella grandissima sofferenza, mentre era trafitto nelle mani e nei piedi, mentre gli veniva squarciato il costato. La croce è il parto del cielo nuovo e della terra nuova, è il parto dell’uomo nuovo, dell’uomo secondo Dio. Se la sofferenza è la via per partorire a Dio nuovi figli, se l’evangelizzazione e l’annunzio della lieta novella è veramente un parto, si comprende assai bene quanto valore abbia la sofferenza offerta e vissuta con amore in ordine al parto di nuove anime al cielo, di nuovi cuori per il Signore. Il parto di Gesù dalla croce condanna tutti i nostri metodi pastorali, fondati sull’efficienza umana. Se la pastorale è un parto, essa necessita della sofferenza da offrire al Signore e la sofferenza necessariamente verrà ogni qualvolta il discepolo di Gesù realmente vuole portare la Parola di Dio sulla terra, vuole impiantare un vero cammino di comprensione della Parola della salvezza perché la si comprenda e comprendendola la si viva secondo la verità in essa contenuta.

**Nel nome di Gesù.** Andare al Padre, chiedere nel nome di Gesù significa presentarsi a Lui con il suo amore, con la sua sofferenza, con la sua fede, con il suo sacrificio. Andare al Padre nel nome di Gesù vuol dire essere con lui un unico mistero di amore, di sofferenza, di fede, di sacrificio, di oblazione e di olocausto. Andare al Padre nel nome di Gesù deve significare non una preghiera fatta con le labbra, o chiudere la preghiera ricordando il nome di Gesù. Se questo fosse il significato delle parole di Gesù, ogni preghiera dovrebbe essere ascoltata ed ogni supplica esaudita all’istante, perché tutte le preghiere che la Chiesa innalza al Signore, al Padre dei cieli, sono tutte fatte nel nome di Gesù. Chiedere al Padre nel nome di Gesù non può, non deve mai voler dire andare al Padre dicendo solamente: “Per Cristo nostro Signore”. Se fosse così, sarebbe fin troppo facile, sarebbe andare al Padre assai distanti e distaccati da Gesù. Gesù sarebbe Gesù, noi saremmo noi, ma noi andiamo al Padre nel nome di Gesù e il Padre certamente ci ascolterebbe. Chiedere nel nome di Gesù deve significare una cosa sola: divenire un solo mistero di vita con lui, e in lui e con lui presentarsi al Padre, ma presentarsi con una somiglianza così perfetta che il Padre vede Gesù nella nostra persona, vede anche la nostra persona in Gesù, poiché in tutto simile a lui. Pregare nel nome di Gesù significa divenire una cosa sola con il suo nome, con la sua santità, con il suo amore, la sua misericordia, la sua verità; significa divenire una cosa sola nella persecuzione e nella morte.

**Parlerà loro apertamente.** Quando il discepolo di Gesù sarà cresciuto nella verità, sarà diventato adulto nella fede, quando avrà una comprensione più esaustiva del mistero che avvolge il Padre e Gesù, allora è il tempo che Gesù dica tutto del Padre, manifesti tutto il mistero del Padre suo al cuore credente e fedele. Gesù parlerà apertamente ai suoi discepoli del mistero del Padre e loro saranno in condizione di poter comprendere quanto egli vorrà rivelare, vorrà manifestare ai suoi discepoli. Se Gesù non parla apertamente del Padre a noi, non lo fa perché si rimane bambini nella fede e nella conoscenza e lui non può aggiungere altra rivelazione a quella già fatta, il cuore verrebbe come ad essere schiacciato dal peso di luce che sgorga dalla parola tutta intera e dalla manifestazione del Padre in tutta la sua essenza. Esso non è sufficientemente cresciuto e maturato, sì da essere capace di assorbire tutta la luce di una ulteriore rivelazione da parte di Gesù.

**Nel mondo con la forza del Padre.** Il discepolo di Gesù deve andare nel mondo con la forza del Padre, con il suo Amore, con la potenza dello Spirito, altrimenti non potrà sconfiggere il male, non potrà vincere il mondo. La forza del Padre è tutta nella Parola di Gesù, è lì che egli deve attingerla, di essa si deve nutrire, con essa camminare, per essa vivere. Il discepolo di Gesù farà attenzione pertanto a che ogni parola del Vangelo sia fedelmente vissuta, compresa, interiorizzata, attraverso quella luce superiore che discende nel suo cuore dallo Spirito di Gesù che abita in lui. Se farà tutto questo e fintanto che lo farà, egli diviene irresistibile per il mondo; il mondo non lo potrà vincere; come Gesù, egli vincerà il mondo, perché la forza del Padre è nel suo cuore, sulle sue labbra, nei suoi pensieri, nella sua anima.

**La forza del Padre nasce dalla retta fede in Gesù.** Possedere la sana Parola tutta intera è possedere tutto intero il mistero di Gesù, che è sempre impenetrabile, indicibile, inafferrabile. A noi non è dato di conoscere il mistero di Gesù nella sua ampiezza e profondità; esso sfugge alla nostra mente e al nostro cuore, perché è più grande della nostra mente e del nostro cuore. A noi interessa avere e possedere una retta fede in Gesù, che viene dall’ascolto e dalla comprensione della sua parola. La parola è l’elemento primario della retta fede; la parola dona la retta fede quando essa è accolta nel cuore, viene compresa e vissuta secondo la sua interiore verità, verso la quale ogni giorno ci conduce lo Spirito. Chi distingue mistero di Gesù, che è sempre fuori di noi, assai lontano dal nostro pensare e dal nostro agire, e Parola di Gesù che deve essere sempre compiuta da noi secondo la sua interiore forza di verità, allora a poco a poco attraverso la Parola si penetra nel mistero di Gesù; si penetra nel mentre si vive la Parola. La parola è la porta di accesso per entrare e per divenire parte del mistero di Gesù. Fuori della Parola accolta e vissuta Gesù non si comprende, il suo mistero non si conosce, e neanche si possiede una retta fede in lui. Quando questo dovesse accadere ci ritroveremmo nel mondo da soli, non con la forza del Padre, perché non siamo nella retta fede di Gesù, non possediamo la sua parola.

**Con il Padre.** Gesù era tutto nel mistero del Padre, perché egli era tutto nella sua Parola, nella sua verità, nella sua volontà. È difficile comprendere il mistero di Dio, molto più difficile viverlo, se non si parte dal compimento della Parola nel nostro cuore, se le esigenze della Parola non vengono tradotte in vita. Man mano che si traducono in vita, allora si penetra e si comprende il mistero di Dio. Ma un uomo può in pienezza possedere il mistero del Padre, che è poi anche il mistero di Gesù? La risposta è senz’altro negativa, occorre tutto un esercizio della mente e del cuore, occorre un allenamento costante nella Parola di Gesù, che è la Parola del Padre. Gesù era con il Padre perché era con la sua Parola ed egli la compì in ogni sua parte. Essendo con la Parola del Padre, egli era con il Padre ed il Padre era con lui. Quando il Padre è con il suo inviato, allora è lui che agisce attraverso l’inviato e manifesta ed opera i prodigi del suo amore e della misericordia.

**Nella pace di Gesù.** Quando si è con il Padre, si è anche con la pace di Gesù, niente più turba il nostro cuore, niente lo inquieta, niente lo conduce fuori dei sentieri della fede e della verità. Che cosa è la pace di Gesù se non la verità assoluta che fa vedere Dio nella nostra vita e fa vedere noi nella vita di Dio, e facendoci vedere Dio, ci fa vedere il suo volere che bisogna compiere perché una più grande gloria si elevi a Lui attraverso tutto quanto avviene in noi e attraverso noi? La pace di Gesù è la conoscenza della volontà di Dio ed anche la sua accoglienza nel nostro cuore come unica fonte di vita, di benedizione, di elevazione della gloria al Padre dei cieli. La pace è anche il frutto che ogni nostra azione produce per la vita eterna e per il regno dei cieli. Quando un uomo entra in questa dimensione di Dio, quando vede la volontà di Dio e il frutto di essa nella sua esistenza, allora entra nella pace, perché sa che lo Spirito del Signore è lì, accanto a lui, per rivestirlo di forza e di saggezza, affinché la volontà del Padre si compia in ogni sua parte.

**Io ho vinto il mondo.** Essendo il Padre perennemente accanto a Gesù, perché Gesù era perennemente nella Parola del Padre, nella sua volontà, egli può affermare di aver vinto il mondo. Lo ha vinto non per le forze umane della sua natura umana, lo ha vinto per le forze divine che quotidianamente lo Spirito Santo riversava sulla sua umanità a causa della sua obbedienza ed in ragione di quella preghiera sempre innalzata al Signore perché la sua volontà si compisse e solo la sua, mai quella dell’uomo. Gesù ha vinto il mondo con la luce della Parola e con la carità di Dio che continuamente profondeva ed elargiva perché tutta la luce e tutto l’amore del Padre fosse manifesto al mondo; lo ha vinto per la sua fede e la sua fedeltà alla Parola del Padre, alla sua volontà. La Parola del Padre è la sola che vince il mondo; la sola che lo riduce a niente, a nullità. Sapendo questo, il discepolo di Gesù, come il suo Maestro, porrà ogni attenzione a che egli vada nel mondo solo con la Parola; niente altro gli serve; la Parola è questa potenza di luce e di grazia che è capace da sola di vincere il mondo. Gesù si presentò nel mondo con la forza della sua Parola, Parola efficace, tagliente, viva, Parola che operava segni e prodigi, Parola che squarciava i cuori e li divideva in due perché in essi fosse innestata la Parola della vita. La Parola è l’unica forza della Chiesa, ma non la Parola che dice, con questa non si sconfigge il mondo; lo si sconfigge con la Parola che è diventata nostra vita, che è totalmente vissuta da noi; con questa Parola bisogna presentarsi al mondo ed il mondo capitolerà, come è capitolato dinanzi alla croce di Gesù e alla manifestazione della verità di Dio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII**

**LA PREGHIERA DI GESÙ PER LA SUA GLORIFICAZIONE**

*Così parlò Gesù.*

Il discorso di Gesù con i suoi discepoli finisce in questo istante, con queste parole. Sono parole di una grande speranza. Io ho vinto il mondo. Ma questa non è solo la certezza di Gesù, la sua vita, che è vittoria sul mondo, deve essere anche la certezza, la vita e la speranza di ogni suo discepolo.

Ogni suo discepolo deve poter dire con Gesù e in Lui: io ho vinto il mondo. Il fine della fede cristiana è questa vittoria e chi non vince il mondo non appartiene alla fede, poiché è proprio della fede in Gesù la vittoria sul mondo e sulle sue concupiscenze.

Questa certezza di vittoria non poteva non essere l’ultima parola di Gesù con i suoi. In fondo tutta la sua vita, tutta la sua missione, ogni altra parola e tutte le sue opere altro non erano e non sono che vittoria sul mondo, sul male, sul principe di questo mondo. Tutto ciò che Gesù ha fatto in parole e in opere era finalizzato a questa vittoria. Ora egli lo può dire con certezza: il mondo non lo ha vinto, egli ha vinto il mondo. La sua missione è finita, può essere detta conclusa.

Se ha finito di parlare con gli uomini, suoi discepoli, non per questo ha finito di parlare con il Padre. È nel suo discorrere con il Padre, che è anche preghiera per Gesù, che egli rivela le profondità del suo cuore e di tutto il suo essere, ma solo dopo aver vinto il mondo, si può entrare in queste profondità. Solo chi riporta la vittoria sul male e sul peccato, può gustare la sapienza e la saggezza che sgorgano dalle parole di Gesù rivolte al Padre suo.

Queste parole altro non sono che il suo cuore svelato, messo a nudo dinanzi al Padre. Sono il suo desiderio nascosto fino a questo momento; sono il culmine della rivelazione fatta a noi attraverso una preghiera. La preghiera di Gesù è il suo cuore, la sua volontà, i suoi sentimenti, il suo essere. Questo suo essere egli vede in Dio, a Dio lo presenta, in questo suo essere vuole che i suoi discepoli si inseriscano. L’essere di Gesù è nell’essere e dall’essere del Padre; in questa preghiera è svelato tutto il mistero di Dio, il mistero di Gesù, il mistero dei suoi discepoli, il mistero del mondo.

Quando la preghiera arriva a tale sublimità di rivelazione del mistero è il segno che tutto l’uomo è inserito negli abissi del mistero di Dio, per questo è capace di coglierlo e di manifestarlo, di vederlo e di annunziarlo.

*Quindi, alzati gli occhi al cie­lo, disse:*

Gesù alza gli occhi al cielo. Anche con il corpo, e non solo con il suo spirito, Gesù sembra volere cercare il Padre, per contemplarlo, per osservarlo, per vederlo, se non con gli occhi del corpo, almeno con quelli della mente. La purezza del suo cuore e dei sentimenti non conosce impedimenti umani alla contemplazione del Padre.

Per quanti non curano l’aspetto esterno della preghiera, per quanti pensano che la preghiera possa essere fatta in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e sotto ogni forma, Gesù ci insegna che essa, essendo discorso con il Padre, colloquio confidenziale con lui, ha bisogno anche delle forme esterne. Se Lui, il Figlio di Dio, il Santo ed il Giusto, l’Innocente, il Puro di cuore, si è servito di queste forme, allora è segno che esse sono necessarie per la preghiera, perché altrimenti essa non si fa secondo verità, non viene vissuta con intensità, troppe distrazioni ne impediscono il dialogo del cuore con Dio. Se il cuore non c’è nel dialogo con il Signore, la nostra preghiera è già vana, nulla, fin dalle prime parole che noi rivolgiamo al Padre nostro celeste.

*« Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.*

La preghiera di Gesù è al Padre nello Spirito. È al Padre perché è Lui il principio e la fonte della verità e della grazia, è nello Spirito, perché solo lui sa quale verità e quale grazia impetrare e chiedere per l’ora particolare che si sta per vivere.

Nello Spirito di verità, che è conoscenza della verità soprannaturale, celeste, ma anche storica, Gesù sa che ormai la sua ora è giunta. Egli, fra breve, fra pochi istanti, dovrà passare da questo mondo al Padre.

Per Gesù questa è l’ora della glorificazione, il Padre glorifica il Figlio, il Figlio glorifica il Padre. È questa l’ora dell’esaltazione del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre.

Il Padre glorifica il Figlio, sostenendolo nell’ora della prova, confortandolo e aiutandolo a superare questo momento assai difficile della sua passione e morte, dell’offerta della sua vita; lo glorifica dopo l’offerta della vita, ridando al Figlio quella vita che lui gli ha offerto, ma in un modo divino e celeste, nella trasformazione del suo corpo attraverso la gloria della risurrezione. Gesù è glorificato nel momento della morte e nel momento della risurrezione; sia nella morte che nella nuova vita, egli attesta che Dio è con lui, che Dio è suo Padre, che egli appartiene solo a Dio e che Dio lo riveste per questo di gloria eterna. Questa è la gloria che Gesù riceve dal Padre.

Il Figlio invece glorifica il Padre perché lo riconosce come il solo, unico, l’eterno Signore della sua vita. A lui la vita appartiene, a lui gliela dona con un atto di totale e perfettissima obbedienza, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Il Padre questa gloria vuole da ogni suo figlio; questa gloria Adamo gli aveva tolto nel giardino, quando non riconobbe la verità della sua Parola, quando pensò che Dio fosse invidioso della gloria dell’uomo e volle farsi come Dio, al pari di lui, togliendo a Dio la gloria di essere il Signore dell’uomo.

Gesù ridona al Padre tutta la sua gloria: riconosce il Padre come l’unico Signore della sua vita, riconosce la sua vita come niente dinanzi al Padre. Perché il Padre sia il suo Signore, egli si annienta nella morte, si annulla come uomo sulla croce, diventa l’ultimo degli uomini, su di lui ognuno pretende di essere signore e dio e tutto questo Gesù, vero Dio e vero uomo, sopporta e vive per amore del Padre, perché il Padre da lui sia riconosciuto come il suo unico, il solo Signore della sua vita.

Gesù sa che il Padre ha un suo desiderio su di lui, sa che egli vuole questa conoscenza e Gesù riconosce il Padre suo dinanzi agli uomini e non ha paura di andare incontro alla morte e alla morte di croce. Questa è la gloria che Dio vuole da ogni uomo. Gesù gliela dona e insegna a noi tutti come darla; soprattutto ci dice che è possibile darla, se come lui ci si mette in preghiera e si chiede che ogni nostro gesto, ogni nostra parola, ogni nostra azione sia solo ed esclusivamente manifestazione della sua gloria, sia per la manifestazione della sua Signoria e della sua Paternità su di noi.

*Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Gesù ora riconosce la gloria del Padre ed anche rivela qual è la gloria del Figlio.

La gloria del Padre è la sua onnipotenza, onnipotenza e signoria che egli esercita su tutto il creato. Il creato è governato dalla saggezza, dalla sapienza, dall’onnipotenza del Padre, dalla sua provvidenza.

Strumento del governo del Padre è Gesù, al quale il Padre ha dato potere sopra ogni essere umano, ma questo potere è un potere di vita, non di morte, non di giudizio; è un potere di vita eterna.

Gesù è stato inviato sulla terra per dare la vita eterna, ed è questo il suo potere su ogni essere umano, su tutti coloro che il Padre gli ha dato.

Troviamo qui un’altra verità che caratterizza e definisce la relazione tra Gesù e il Padre. Anche nel dono della vita eterna, Gesù non ha potere di darla a chi egli vuole, anche in questo dono egli deve vivere la più stretta obbedienza con il Padre; egli potrà dare la vita eterna solo a coloro che il Padre gli ha dato.

Gesù lo aveva già detto, nessuno può venire a me se il Padre mio non lo attrae. Dio vorrebbe attrarre tutti, ma non tutti si lasciano attrarre dal Padre e per quanti non si lasciano attrarre dal Padre, Gesù non può dare la vita eterna. Se Lui non dona la vita eterna, ed è solo Lui che può darla, nessuno si può salvare.

La salvezza pertanto è dono universale di Dio, ma diventa dono particolare a causa dell’uomo che non si lascia attrarre da Dio. In questo caso Gesù non può salvare e la sua opera per lui diviene inefficace. Questa inefficacia della redenzione di Gesù è il mistero dei misteri che avvolgono l’uomo e la sua responsabilità e questa inefficacia di salvezza spiega l’inferno e la sua eternità.

Quanti si pongono dinanzi all’inferno e non lo comprendono, non lo comprendono perché non hanno compreso il mistero di Dio Padre, il mistero di Dio Figlio, il mistero dell’uomo e della sua libertà.

Il non poter salvare chiunque non vuole essere salvato, appartiene al mistero della libertà dell’uomo. Chi non si lascia attrarre dal Padre, chi non si lascia donare dal Padre al Figlio, dal Figlio non può essere rivestito di vita eterna, pur avendo Gesù il potere di rivestire ogni essere umano di vita eterna.

*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Viene ora specificato cosa è la vita eterna. Essa è conoscenza del Padre, come l’unico vero Dio; è conoscenza di Gesù, come l’unico inviato dal Padre.

La vera conoscenza del Padre e di Gesù Cristo è l’entrata dell’uomo nel mistero del Padre e del Figlio, per farne parte, per divenirne parte. Se si diviene parte del mistero del Padre e del Figlio, nello Spirito di verità, si diviene anche parte del mistero globale di Dio che è purissima carità. E così l’uomo conosce Dio perché sa chi è il vero Dio e chi è Gesù; conoscendolo secondo verità lo ama ed amandolo lo serve; servendolo, vuole possederlo per l’eternità, vuole divenire familiare di Dio per sempre. Così la conoscenza produce e genera l’amore, l’amore diviene comunione di vita, si fa partecipazione di vita eterna.

Nella conoscenza vera del Dio vero, che è l’unico vero Dio, e di Gesù Cristo, che è l’unico vero Salvatore dell’uomo, l’unico vero Mediatore tra Dio e gli uomini, l’uomo diviene parte di Dio perché vive secondo verità il mistero. Viverlo secondo verità significa viverlo nella perfezione dell’amore. L’amore è la vita eterna di Dio di cui l’uomo è reso partecipe attraverso la vera conoscenza che egli ha del Padre e del Figlio.

Da questa affermazione di Gesù si apre il vasto problema circa le altre religioni. Va subito detto che pur contenendo esse semi di verità, contengono anche molti semi di errori e quindi non sono via per andare al Padre, perché del Padre non conoscono la sua verità, non lo riconoscono come il Vero, l’Unico Dio. Anche se riconoscessero Dio come l’unico ed il vero, manca in esse la conoscenza di Gesù Cristo, come l’unico inviato del Padre e quindi la loro conoscenza di Dio è una conoscenza assai debole, fragile.

Inoltre, Gesù è il solo datore della vita eterna; tale il Padre lo ha costituito. Gesù non dona la vita eterna se non a quanti il Padre gli ha dato; il Padre non può dare la vita eterna a coloro che si rifiutano e che non vanno dal Figlio. Ma c’è anche l’altro problema che riguarda la Chiesa. Può la Chiesa dispensarsi di condurre a Cristo, perché Cristo conduca al Padre? Può essa liberarsi dal suo “ufficio paterno” di condurre a Cristo attraverso l’annunzio della Parola ed il dono dello Spirito che converte i cuori e li associa al mistero di Gesù?

Quanta responsabilità ha la Chiesa, e in essa ogni cristiano, per ogni uomo che non è dato da essa al Cristo perché lo rivesta di vita eterna? Riflettere sulla “missione paterna”, oltre che cristica della Chiesa, ed insieme pneumatologica è suo specifico ministero per poterlo assolvere secondo giustizia e verità.

*Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.*

Dopo aver detto in che cosa consiste la vita eterna, che è purissima e verissima conoscenza dell’unico vero Dio e dell’unico mediatore tra Dio e gli uomini e che è lui stesso, Gesù dice espressamente al Padre che lui ha compiuto il suo ministero sulla terra, ha portato a termine la sua opera.

Attraverso quest’opera Dio è stato glorificato dal Figlio. Gesù ha la coscienza di aver fatto tutto quanto il Padre gli ha comandato di fare. Anche se l’affermazione di Gesù è fatta prima del compimento dell’opera più importante, ultima, che è la testimonianza suprema; prima, dinanzi ai sommi sacerdoti; poi, dinanzi al governatore di Roma e infine, dinanzi a tutto il mondo, dall’Alto della croce, essa è fatta in un presente eterno, che vede già i frutti della sua obbedienza, vede già compiuta la sua morte, vede già il dono della sua obbedienza totale.

Per Gesù la morte è già stata subita, la passione superata e l’una e l’altra sono state già vissute da lui, perché la sua volontà è già radicata e ferma, ancorata saldamente nella volontà del Padre che domanda al Figlio che lo glorifichi attraverso un amore di obbedienza che sia capace del dono totale della sua vita. Nella volontà e nello spirito, nel cuore e nel sentimento, nell’anima e nella coscienza Gesù ha già compiuto l’opera che il Padre gli ha comandato.

Questa stessa volontà chiede Gesù ai suoi, una volontà saldamente ancorata nella sua, che fa sì che il dono sia già totale, sia già dell’intera vita, pur l’opera non essendo ancora stata posta in essere. Quando c’è questa comunione ed unità di volontà, allora sicuramente l’opera seguirà, ma seguirà perché già con la volontà è stata eseguita, è stata compiuta, è stata posta in essere. Gesù è questa coscienza, questa volontà, questa attualizzazione.

*E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

Come Gesù ha glorificato il Padre, poiché vede la sua vita già offerta e già consegnata, così vuole che il Padre veda già il suo dono e la sua offerta e per questo dono e per questa offerta dia a Lui, anche visibilmente, e non solo invisibilmente, tutta la gloria di cui la sua persona è rivestita, gloria della divinità, ma anche gloria dell’umanità.

La gloria spetta alla sua Persona in quanto Dio, ma anche in quanto uomo. Spetta in quanto Dio, perché è Persona divina, uguale al Padre e allo Spirito, distinta dal Padre e dallo Spirito. Una stessa, identica gloria per ogni persona della Santissima Trinità. Il mondo deve riconoscergli questa gloria, deve confessare che Gesù è Dio. Come il mondo lo ha condannato perché si è fatto Dio, ora deve riparare, per quanto è possibile, a questo suo gesto di insipienza, riconoscendo che Gesù è della stessa gloria del Padre, perché è Dio con il Padre e lo Spirito Santo.

La gloria gli è dovuta perché da sempre è sua. Prima era sua anche se il mondo non lo sapeva, non lo riconosceva come Dio; ora Gesù chiede al Padre che gli venga data visibilmente quella gloria, perché il mondo confessi che egli è della stessa sostanza del Padre, che egli è luce da luce, Dio vero da Dio vero.

In questa confessione di gloria che Dio Padre vuole dare al Figlio e che il Figlio chiede al Padre si frappone il mondo, che con ogni mezzo vuole togliere la gloria a Gesù, confessandolo e ritenendolo un semplice uomo, una creatura. La Chiesa sempre si è opposta a qualsiasi movimento ereticale che in qualche modo ha offuscato o tenta di offuscare la gloria che appartiene a Gesù in quanto Dio. Ma fino alla consumazione del mondo ci sarà sempre chi negherà questa gloria, si rifiuterà di riconoscerla a Cristo. Ma noi sappiamo che neanche Cristo riconoscerà davanti al Padre suo coloro che non lo hanno riconosciuto dinanzi agli uomini, che non gli hanno tributato ciò che è suo e sua è proprio, in modo del tutto speciale, la gloria della divinità.

C’è l’altra gloria che spetta a Gesù ed è la gloria dell’umanità. L’umanità assunta nell’unione personale al Verbo eterno del Padre, attraverso la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ha innalzato la gloria del Padre al di sopra di ogni creatura e dell’intera creazione. Gesù, sottoponendo e sottomettendo la sua umanità al Padre, in essa ha sottoposto e sottomesso l’intera creazione. Questa esaltazione del Padre viene ricambiata dal Padre con una esaltazione di gloria che non solo dona a Gesù un corpo glorioso, incorruttibile, spirituale e immortale, in più eleva Gesù nella sua umanità alla sua destra nel Cielo e lo costituisce giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia, non in quanto Dio, perché in quanto Dio egli lo è sempre stato, ma nella sua umanità. L’umanità, ed è questa la gloria che il Padre ha riservato a Gesù, la sua umanità è ora assisa nel Verbo alla destra del Padre ed ogni creatura, angelica, infernale e terrestre deve chinare il ginocchio dinanzi a Lui e confessarlo suo Signore e Dio.

Gesù vuole che il Padre gli dia questa gloria. Ma la gloria del Figlio è la gloria del Padre, e chiedendo la gloria per sé il Figlio altro non fa che chiedere la gloria per il Padre suo, che si manifesta nella sua vita e attraverso di essa. Anche per questa gloria riservata alla sua umanità il mondo si oppone e vede in Gesù e nella sua vicenda di passione e di morte un gioco, anche se tragico, della storia, come tanti altri giochi, niente di più, niente di meno. Molti sono coloro che vogliono e di fatto privano Gesù della gloria dell’obbedienza, per ridurre quanto gli è accaduto ad una semplice convergenza di fatti e di avvenimenti che sono finiti sulla croce. La croce per costoro altro non sarebbe che un accidente storico, senza nessuna importanza sul cammino dell’umanità.

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.*

Gesù raccomanda al Padre i suoi discepoli. Anche se è preghiera rivolta al Padre, viene qui precisata e stabilita la prima regola per poter essere discepoli del Signore. Essi lo sono perché Gesù ha fatto loro conoscere il nome del Padre.

Conoscere il nome ancora non è sufficiente. Per essere discepoli di Gesù bisogna che venga osservata la Parola del Padre.

Inoltre c’è un’altra verità che deve sempre rimanere fissa nella mente. Signore di ogni uomo è il Padre, ogni uomo è sua proprietà, perché sotto la sua Signoria.

Il Padre, perché l’uomo si salvi ed entri in possesso della verità e della Parola, lo dona a Gesù. Gesù gli fa conoscere il nome del Padre, e l’altro diviene discepolo di Gesù se accetta di osservare la Parola del Padre data per mezzo di Gesù e realmente la osserva attraverso l’impegno giornaliero.

Questa regola, detta da Gesù, deve essere norma perenne per la Chiesa, la quale, come Gesù, è chiamata a far conoscere il nome del Padre ad ogni uomo. L’uomo però non è della Chiesa, come non è di Gesù; è di Gesù solo quando il Padre glielo consegna, ma il Padre lo consegna a Gesù perché lui gli faccia conoscere il suo nome e perché osservi la sua parola di vita eterna.

Chi esce da queste tre verità, che sono la norma di ogni apostolato - la Signoria di Dio sopra ogni uomo - la conoscenza del nome del Padre da offrire loro - l’osservanza della Parola del Padre - non compie l’apostolato, il suo è semplicemente una perdita di tempo, una vanità pastorale, una inutile esercitazione missionaria.

*Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro;*

Viene ancora specificata la regola pastorale. Per essere veri discepoli di Gesù occorre sapere che tutte le cose che Gesù possiede hanno la loro origine in Dio, sono del Padre. Ma questo non basta. Non solo bisogna conoscere e sapere che tutto ciò che possiede Gesù viene dal Padre, perché è del Padre, bisogna anche che Gesù dia la Parola, l’unica e la stessa, che il Padre gli ha dato, ai suoi discepoli.

Se non c’è questa confessione di fede e non c’è questa consegna, non c’è vero discepolato. Nessuno pertanto può sperare di poter fare discepoli di Gesù e quindi discepoli del Padre, se viene meno a questa duplice regola di confessione della fede, ma anche di consegna delle parole che il Padre ha dato.

Gesù è stato fedelissimo al Padre, nulla ha aggiunto e nulla ha tolto, quanto il Padre gli ha dato, tanto egli ha consegnato. La consegna deve essere nella più grande fedeltà ed integrità; se viene mutato anche un solo articolo della Parola, tutta la Parola viene mutata. Questo mai deve accadere in chi vuole fare dei veri discepoli del regno.

Oggi questi due pericoli esistono e sono reali. Il mondo pensa che gli uomini di Dio non siano uomini di Dio, ma semplicemente uomini, perché non hanno il riscontro dell’origine divina di quanto essi dicono o fanno; inoltre c’è anche la sensazione ormai diffusa, più che diffusa, dilagante che la Parola annunziata non sia Parola di Dio, sia semplicemente Parola d’uomo. Quando questo accade è veramente la fine del vero discepolato. Il mondo, o semplicemente, gli uomini non sanno che quanto noi abbiamo è da Dio, perché è suo; non conoscono la nostra parola come parola di Dio, la vedono nostra e come tale l’accolgono o la rifiutano, ma così facendo non si generano discepoli per il regno.

*essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

Ci può essere da parte dell’inviato di Dio - Chiesa ed ogni suo fedele in essa - la certezza che ogni regola sia stata osservata e che quindi possano nascere a Dio dei veri discepoli, alla sequela di Gesù. Ma non sempre l’opera santa e buona dell’inviato del Padre produce frutti di vita eterna.

Perché si producano i frutti del vero discepolato occorre che vengano accolte le parole di Gesù; occorre che si accolga Gesù come venuto da Dio, come inviato direttamente da Lui.

Perché questo avvenga è necessario che l’inviato faccia trasparire in ogni sua parola ed opera la sua origine soprannaturale, da Dio; se l’inviato, per qualsiasi motivo, oscura questa origine, egli è responsabile sia della mancata adesione ed accoglienza della Parola, sia del mancato assenso di fede in Gesù come uomo venuto da Dio, uscito da lui, ma anche come inviato da Dio.

Poiché Dio è il Padre nostro che è nei cieli e noi tutti siamo chiamati a professare la sua Signoria, è giusto che chiunque parli ed operi in nome di Dio sia talmente trasparente da far vedere Dio dietro di sé. Finché questo non avviene e in chi questo non manifesta, difficile sarà creare dei veri discepoli del Padre, alla sequela di Gesù.

Non li può creare, perché non si vede in chi annunzia ed in chi opera Dio dietro di lui, si vede l’uomo e basta. La soprannaturalità dell’inviato di Dio può essere negata, ma comunque dovrà essere sempre visibile. Noi non siamo responsabili di chi la nega, siamo responsabili per chi non la vede, poiché costui non può aprirsi alla fede nel Padre e quindi non può accogliere la nostra parola come Parola del Padre.

**LA PREGHIERA PER I DISCEPOLI**

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.*

Dopo aver rivelato la relazione che deve necessariamente esistere tra Padre, Discepoli, Parola e Inviato da Dio, dopo aver manifestato qual è la vera fede e su che cosa essa deve essere sempre fondata, Gesù ora prega il Padre per i suoi discepoli. Anche questa preghiera è rivelazione, manifestazione di un rapporto che per essere vissuto secondo verità, ha bisogno che divenga parte dell’unico mistero di comunione che regna tra il Padre e il Figlio.

Gesù prega per i discepoli. Viene anzitutto messo in risalto che Gesù non prega per il mondo. Il mondo non può convertirsi e quindi non ha bisogno di preghiera. Per mondo è da intendersi qui tutti coloro che ostinatamente e con risolutezza si oppongono al disegno divino di salvezza e sono già caduti nel peccato contro lo Spirito Santo, peccato che non è perdonabile né in questa vita, né nella vita eterna, dopo la morte di colui che l’ha commesso.

Gesù non può pregare per il mondo, come non si può pregare per i dannati. Se non si può pregare è perché c’è ormai una definitiva rottura con Dio. Questi non può fare suoi coloro che con volontà ferma e decisa hanno stabilito che non vogliono fare parte di quanti appartengono a Dio.

Che Gesù non possa pregare per il mondo, o che ha deciso di non pregare, dovrebbe farci riflettere, seriamente pensare, specie oggi, in cui la stessa categoria di mondo sembra non esistere più nella mentalità teologica.

Gesù prega per tutti coloro che il Padre gli ha dato e glieli ha dati in quanto erano e sono del Padre. Il Padre ha potuto dare a Gesù solo coloro che hanno voluto essere del Padre e quindi il Padre esercita su di essi la sua divina potestà di essere il loro Signore per sempre. Esercitando un tale potere, li ha dati a Gesù perché entrassero per suo mezzo nel mistero della salvezza e della redenzione.

Gesù prega per quanti erano del Padre ed ora sono suoi, perché rimangano sempre del Padre e suoi, ma per questo occorre rimanere nella parola, quindi nella sua accoglienza, e di conseguenza nella fede nella parola. La preghiera di Gesù è per la fede dei discepoli, perché essi credano e perseverino nella fede sino alla fine, ora nel momento della prova che si abbatte su di loro a causa della sua passione e morte e dopo la sua risurrezione gloriosa, quando le tribolazioni pioveranno su di loro ed avranno bisogno di radicarsi nella parola, di abbandonarsi e consegnarsi interamente ad essa, al fine di vincere la tentazione che vorrebbe, attraverso le difficoltà della storia, condurli su sentieri di non fede e di abbandono della via della vita.

*Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.*

Viene, in questo versetto, rivelata la relazione esistente tra il Padre e il Figlio in ordine alle persone e alle cose. Tutto è di Dio e tutto è del Figlio, tutto ciò che è di Dio è del Figlio e tutto ciò che è del Figlio è del Padre. I discepoli sono del Padre e quindi del Figlio, sono del Figlio per essere del Padre.

Gesù è glorificato in loro, cioè nei discepoli, ogni qualvolta essi accolgono la sua Parola come Parola del Padre e la custodiscono nel proprio cuore osservandola, e donando la loro vita, come Gesù, per rimanere fedeli alla parola accolta.

Gesù è glorificato in loro, perché accogliendo la sua Parola come Parola di Dio, accolgono lui come il vero, unico inviato da Dio nel mondo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Chiunque accoglie Gesù come il Servo di Dio, il suo Messia, l’Eletto del Padre, costui testimonia che Gesù è vero nella sua parola e nelle sue opere e per questo lo glorifica e lo onora.

Gesù è glorificato ogni qualvolta la sua Parola produce frutti di vita eterna in coloro che l’hanno accolta e custodita con amore nel proprio cuore. Ogni fruttificazione della Parola è un segno di gloria che dalla terra sale al cielo e raggiunge Gesù. Dinanzi al mondo intero, la sua missione, attraverso la fruttificazione della parola, è riconosciuta vera, autentica, proveniente da Dio, come d’altronde lui stesso viene da Dio, perché inviato da lui.

La gloria sale a Gesù attraverso i suoi discepoli quando questi credono nella sua parola, credono in lui, vivono la sua parola, la fanno fruttificare, attestando, essi e la parola, la verità di Gesù.

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mon­do, e io vengo a te.*

Gesù pone adesso la differenza tra lui e i suoi discepoli ed è a causa di questa differenza che egli innalza al Padre la sua preghiera. Gesù non prega per sé, perché egli non è più del mondo; egli ormai ha vinto il mondo per sempre, con la sua morte e risurrezione è uscito per sempre dal mondo e sale in cielo, siede alla destra del Padre, va da lui.

Nel cielo la preghiera di Gesù sarà sempre di lode e di benedizione per il Padre, sarà di intercessione per i suoi discepoli e per quanti il Padre darà ai suoi discepoli come suoi, perché si salvino, accogliendo la Parola di vita.

I suoi discepoli invece sono nel mondo, che è il luogo della prova, della tentazione, dello smarrimento, del peccato, del tradimento, dell’abbandono, dell’apostasia, dell’eresia e di ogni altra lacerazione della fede.

Perché rimangano e siano sempre di Gesù, poiché il Padre glieli ha dato, è necessario che il Padre li prenda sotto la sua particolare protezione, assistenza, aiuto. Gesù vuole che il Padre non li abbandoni; se il Padre dovesse abbandonarli, perché loro si sono lasciati abbandonare dal Padre, essi non saranno più suoi, ritorneranno ad essere del mondo.

Questo pericolo è per chiunque ed ognuno ha bisogno della preghiera di Gesù. Chiederla a Gesù è anche nostro preciso dovere, perché perennemente esposti alla tentazione e alla caduta dalla fede. La tentazione contro la fede è la più dura e la più ostinata, satana sa che se cadiamo dalla fede, tutto quanto noi faremo appartiene al mondo e non più a Dio, perché noi apparteniamo al mondo e non più a Dio.

*Padre santo, custodisci nel tuo no­me coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.*

Gesù chiama il Padre suo santo. In verità la santità è l’essenza stessa di Dio,. Dio è santo per essenza divina; in lui c’è solo divina carità, divino amore, divina verità.

Al Padre Santo Gesù chiede che custodisca nel suo nome coloro che gli ha dato. Custodire nel nome del Padre santo significa: custodirli nella santità del Padre, nella sua verità, nel suo amore, nella sua divina carità. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano con il Padre la sua stessa relazione di verità e di carità, in quella obbedienza perfettissima, che in lui fu dono dell’intera sua vita per la salvezza.

Il Padre potrà custodirli attraverso il suo Santo Spirito. Questi posandosi su di loro dovrà insegnare come si ama, come si obbedisce a Dio, come si conserva pura ed integra la Parola del Padre. Egli dovrà custodirli nella verità della Parola. Se i suoi discepoli usciranno dalla Parola, usciranno dalla verità e dalla carità e non saranno più né di Gesù e né del Padre. La tentazione mira proprio a questo, a togliere i discepoli di Gesù dalla custodia del Padre per affidarli a se stessi, ai loro pensieri, alle loro preoccupazioni, ai loro desideri, alle loro scelte operative, ad ogni cosa che proceda dal loro cuore, ma non dal cuore del Padre e dal cuore di Gesù, reso presente per mezzo dello Spirito.

Gesù vuole che il Padre li custodisca perché i discepoli siamo una cosa sola, come una cosa sola sono il Padre e il Figlio. Si è una cosa sola quando si è una cosa sola con la Parola; Cristo e il Padre sono una cosa sola per la Parola che è una cosa sola tra di loro. La Parola del Padre è Parola del Figlio, la volontà del Padre è volontà del Figlio; il Figlio esprime in sé tutta e solo la vita del Padre attraverso la sua vita; tra il Padre e il Figlio c’è una sola vita che si vive, la vita del Padre nella vita del Figlio.

Questa stessa unità Gesù vuole tra i suoi discepoli. Costoro potranno essere una cosa sola a condizione che vi sia una sola Parola, una sola volontà e la Parola e la Volontà devono essere quelle del Padre che divengono e sono divenute Parola del Figlio, che diviene Parola di ogni discepolo. Se il discepolo si discosta anche di una sola “lettera” dalla Parola del Padre e di Gesù, egli non potrà più essere una cosa sola con i suoi fratelli, perché non c’è più una sola Parola che regna tra di loro. Essendo più Parole, o più comprensioni della Parola, queste molte parole creano la moltitudine tra i discepoli e non più la cosa sola che Gesù ha chiesto al Padre per loro.

Quando si parla di comunione che bisogna realizzare all’interno della Chiesa e si prescinde dalla Parola, diviene impossibile creare la comunione, che è l’essere una cosa sola di quanti credono in Cristo Gesù. Ma come si può essere una cosa sola, se non c’è una sola Parola, se manca una sola fede, se c’è differenza di fede e di parola?

Molti vedono la comunione come una unità operativa, come opera comune e quindi come unità di intenti tra i molti discepoli di Gesù: Vescovi, Sacerdoti, Popolo di Dio. L’unità operativa o l’unità d’intenti presuppone, anzi esige l’unità nella Parola. Questa unità spesso manca; su di essa nessuno si interroga; ci si interroga invece sull’altra unità, quella operativa, e si vorrebbe crearla attraverso una comune unità di intenti e di operazioni, intendendo per unità di intenti e di operazioni mettersi allineati sulla volontà di chi presiede, o di chi ha un pensiero umano più forte dell’altro, o chi vorrebbe imporre la sua volontà ai suoi fratelli.

Questo è il metodo anticristiano di creare la sola cosa, che si crea da sé una volta che si è creata l’unità nella Parola, che diviene unità di carità, unità di verità, unità di fede e di speranza. Quando si vive questa unità, il resto viene compreso nella sua relatività, nella sua storicità, di quanto è differente neanche ci si accorge, perché brilla su di noi il sole dalla comunione nella Parola di Gesù, che è Parola del Padre.

La comunione può essere e costruirsi solo nella verità, solo nella Parola; pretendere di costruirla su altre cose, su accordi umani, è la cosa più sbagliata che si possa compiere. Questa unità non regge, perché non c’è il cuore nella Parola. Quando il cuore non è nella parola esso è semplicemente con se stesso, se con se stesso non può essere con gli altri, è con gli altri solo per convenienza momentanea.

*Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome co­loro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, per­ché si adempisse la Scrittura.*

Gesù manifesta al Padre la sua coscienza pastorale. Egli ha agito finora con rettitudine e con verità, conformemente al comando ricevuto. Ha conservato nel nome del Padre e ha custoditi nella sua verità, o nella sua parola coloro che il Padre gli ha affidato.

Uno solo si è posto fuori della custodia di Gesù; uno solo non ha voluto essere conservato nel nome del Padre. Questo era già stato previsto; da sempre si sapeva che uno solo vi si sarebbe sottratto. Gesù è senza responsabilità dinanzi a questa sottrazione, perché lui nulla ha fatto, in pensieri ed in opere, in parole, che potesse anche incidentalmente, spingere costui ad uscire dalla custodia che il Padre gli aveva affidato.

Avere la coscienza che quanti si sottraggono alla verità, si sottraggono per loro propria colpa e responsabilità deve essere per tutti stile di lavoro apostolico. Ognuno deve vivere con il santo timore di Dio, sapendo che domani bisogna rendere conto a Dio di tutti coloro che egli ci ha dato e che per nostra colpa, o disattenzione, si sono sottratti alla custodia del Padre, nella verità e nella carità. La responsabilità pastorale è grande in tal senso ed ognuno deve assumersela e viverla nel timore e nel tremore, pensando che sempre si può compiere una trasgressione o una omissione che spinge qualcuno ad uscire dalla custodia del Padre.

La custodia è sempre nel nome del Padre, essa è cioè nella verità del Padre, che è verità del Figlio, perché il Padre l’ha data a lui, ma non è del Figlio in quanto ad origine e a provenienza. Anche questa custodia deve essere fatta da noi nello stile di Gesù. La verità non è nostra, è del Padre, e questo deve sempre apparire, essere manifesto in tutto quello che noi facciamo. Noi non dobbiamo mai avere una verità, una legge di carità, che non siano verità e carità del Padre.

L’altro che viene custodito da noi deve in ogni istante poter constatare che la custodia è nel nome del Padre, e non nel proprio nome. Se questa constatazione non è evidente e l’altro abbandona la nostra custodia, di questo abbandono noi siamo responsabili, perché non gli abbiamo manifestato l’origine divina della nostra parola e di quella obbedienza che abbiamo chiesto in nome del Padre.

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

Gesù sta per andare presso il Padre. Da Dio è venuto a Dio sta per ritornare. Una volta che egli è ritornato presso Dio, egli ha compiuto interamente la sua missione.

Ancora però è nel mondo e la sua missione non è stata ancora totalmente portata a termine. Egli non ha ancora detto tutto ai discepoli; ora lo sta dicendo attraverso la forma della preghiera, ma è sempre una forma di rivelazione e di manifestazione del suo essere e del loro, dell’essenza del Padre e della loro vocazione all’unità che si realizza nella verità.

Gesù si rivela nella preghiera ai discepoli, rivela la sua vita, ma anche la loro vocazione, perché essi abbiano la pienezza della sua gioia. Ma qual è la gioia di Gesù? Per Gesù è una sola: aver compiuto interamente la volontà del Padre. I discepoli, sapendo che ogni cosa che Gesù ha fatto ed ogni cosa che ha detto era solo volontà del Padre, riconoscendo che egli nulla ha fatto di suo, di suo nulla ha messo, posseggono l’identità del suo vero amore per loro. È questo amore che egli ha per loro che dovrà riempirli di gioia.

Sapere che qualcuno è capace di amarci per obbedienza al Padre, perché questa è sua volontà, dona gioia. La grandezza del sacrificio si comprende dall’opera che si compie. Gesù ha dato loro la pienezza della sua gioia, essi l’hanno fatta propria, in quanto hanno accolto tutta la Parola di Gesù, che è parola del Padre. L’hanno vissuta interamente per amore, anche loro consegnano la loro vita per amare quelli che sono di Gesù e che il Padre ha consegnato loro perché li amino nel nome del Padre e di Gesù.

Quando avranno fatto questo, il loro cuore raggiungerà la pienezza della gioia e niente più vi mancherà. Ma anche loro dovranno comunicare questa pienezza di gioia ai loro fratelli, perché anch’essi si dispongano ad amare come Cristo ha amato, come loro hanno amato, dopo averlo appreso dal loro Maestro. Il Maestro lo ha rivelato loro e ha dato loro anche la sua pienezza di gioia.

*Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

La Parola che Gesù ha dato ai suoi discepoli, non è sua ma del Padre. Questa verità deve essere sempre la luce e la guida di chi vuole operare alla maniera di Gesù e compiere la sua volontà.

È volontà di Gesù che si dia la Parola del Padre. Ma per dare la Parola del Padre bisogna porre ogni attenzione a che in essa niente di nostro venga a frapporsi. Questa cautela e circospezione deve essere al centro dei nostri pensieri e della nostra sollecitudine. Qualora si dovesse introdurre nella Parola un qualcosa di nostro, essa perderebbe la sua connotazione di essere Parola del Padre e diverrebbe nostra parola, che non salva, né apre le porte del regno dei cieli per chi dovesse accoglierla.

La Parola del Padre è l’elemento discriminante, di giudizio. Essa accolta fa appartenere a Dio, essa non accolta ci fa essere e rimanere del mondo. Con essa nel cuore non si è più del mondo ed il mondo odia tutti coloro che non sono suoi, li odia manifestando loro una durissima opposizione, che arriva anche fino alla morte, pur di strappare dalla Parola colui che l’ha accolta e che la vive.

Gesù non è stato mai del mondo; egli è stato sempre del Padre suo; è rimasto saldamente ancorato alla Parola del Padre. I discepoli attualmente sono del Padre, non sono del mondo, ma saranno del Padre finché la Parola rimarrà ancorata al loro cuore e sarà la loro forma di vita; qualora dovessero allontanarsi dalla Parola, ritornerebbero nuovamente nel mondo e il mondo ricomincerebbe ad amarli. Il mondo ama sempre tutto ciò che è suo, ed è suo tutto ciò che è senza la Parola del Padre.

*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li cu­stodisca dal maligno.*

Finché si rimane in vita, si rimane nel mondo; finché si rimane nella Parola, non si è del mondo ed il mondo odia coloro che non sono suoi. Gesù sa che i suoi devono restare nel mondo, non devono essere però del mondo e per questo chiede al Padre, non che li tolga dal mondo, ma che li protegga dal maligno, e cioè che non permetta mai che essi ritornino ad essere del mondo.

Non può chiedere che li tolga dal mondo, perché dal mondo si esce solo con la morte e la loro ora non è ancora venuta. Ognuno è tolto dal mondo quando verrà la sua ora, fino a quel momento bisogna stare nel mondo, vivere in mezzo ad esso, al fine di essere i testimoni di Gesù, per dare ad ogni uomo che vive nel mondo e che è anche del mondo la Parola della salvezza.

Per fare questo occorre che il discepolo di Gesù sia sempre dalla parte del Padre e quindi deve essere protetto, custodito, perché non cada in tentazione, abbandoni la Parola e ritorni ad essere del mondo. Gesù aveva fatto l’esperienza della forza e della tenacia con cui il Maligno costantemente lo tentava e metteva ostacoli sul suo cammino perché si distaccasse dalla Parola del Padre. Con l’aiuto del Padre, con la sua luce e la sua forza, egli ha vinto sempre il maligno, il Padre lo ha custodito da esso, ma lui si è lasciato custodire, ha sempre chiesto di essere custodito.

Ora egli chiede al Padre che custodisca i suoi dal maligno, che li protegga e li salvi da esso, perché non cadano nella sua tentazione, che è sempre contro la Parola e quindi per un ritorno ad appartenere al mondo. Quando un discepolo di Gesù cade nella tentazione del maligno e ritorna ad essere schiavo del mondo, egli non potrà più essere testimone di Gesù, qualsiasi cosa egli faccia, sarà sempre opera in conformità al pensiero del mondo, ma mai in conformità alla volontà del Padre, poiché lui nella volontà del Padre non c’è più, è fuori di essa. Chi è fuori della volontà del Padre non potrà certamente condurre alcuno a vivere in essa; può attrarre alla Parola chi nella Parola vive, chi ha la Parola nel cuore, chi fa della Parola la sua vita.

*Essi non sono del mondo, co­me io non sono del mondo.*

Avendo gli Apostoli accolto la Parola di Gesù, essi non sono del mondo, non gli appartengono, come Gesù non appartiene neanche lui al mondo, a causa della Parola del Padre, alla quale egli è rimasto sempre fedele, anche a costo della sua passione e morte, pagando di persona con ogni genere di umiliazioni e di sofferenze fisiche e spirituali.

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

Dopo aver chiesto al Padre che custodisca i suoi dal maligno, Gesù chiede un’altra grazia: che i suoi siano consacrati dal Padre nella verità, specificando che la verità nella quale dovranno essere consacrati è la sua Parola. La Parola del Padre è la verità, in questa verità essi dovranno essere consacrati.

La consacrazione è dono totale di una cosa, di una persona a Dio. Si toglie una cosa, si toglie una persona dalla sua profanità, dalla sua appartenenza al mondo, e si dona totalmente ed interamente a Dio. Gesù chiede al Padre suo che tolga in modo definitivo e per sempre, in modo globale, i suoi discepoli dalla non verità, che sono le parole del mondo, e li trasporti in modo perenne ed abituale nella sua Parola, l’unica verità che salva e redime, l’unica verità di cui l’uomo ha bisogno.

La consacrazione è pertanto atto di donazione degli Apostoli e dei discepoli alla Parola, alla verità. Per sempre essi dovranno appartenere alla parola del Padre, come Gesù per sempre è stato della Parola del Padre. La loro è consacrazione perché è dono dal quale non si può più retrocedere. La consacrazione riveste questa particolare caratteristica: la sua irreversibilità, la non possibilità di ritornare indietro, di non appartenere più al mondo. Chi si consacra alla verità, appartiene in eterno alla verità, non può più appartenere alla menzogna; si libera una volta per tutte dal mondo, che appartiene alla menzogna e alla falsità. Il mondo è del maligno, che è omicida e menzognero fin dall’inizio, perché in lui non c’è verità.

La consacrazione alla verità è possibile solo per grazia di Dio, il quale giorno per giorno la concede e la dona, liberando il consacrato dalla tentazione e custodendolo dal maligno.

Gesù chiede al Padre due grazie per i suoi discepoli: che non cadano nelle mani del maligno, che non ritornino nel mondo; che siano sempre in opposizione al mondo, perché appartenenti in modo globale e irreversibile alla sua Parola. Per mezzo di queste due grazie essi potranno compiere l’opera della salvezza, perché sempre e comunque potranno essere testimoni del Risorto nel mondo.

Anche la consacrazione non deve essere solamente richiesta da Gesù; con questa preghiera Gesù ha insegnato ai suoi cosa devono chiedere loro giorno per giorno al Padre. Il discepolo di Gesù deve, nella sua preghiera, chiedere al Padre che protegga dal maligno lui e tutti coloro che credono; che lui e tutti coloro che hanno accolto la Parola, ad essa consacrino tutta la loro vita, la loro vita sia un sacrificio alla Parola, un dono per la Parola, un olocausto ed una oblazione per la Parola.

Questa preghiera deve essere scandita ed elevata al cielo ora per ora e momento per momento, deve essere la preghiera del discepolo di Gesù per se stesso per i quanti hanno accolto la Parola e si sono liberati dal mondo ed ora appartengono a Gesù Signore e in Gesù al Padre.

*Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo;*

I discepoli devono essere consacrati alla Parola, perché essi devono andare e rimanere nel mondo. È questa la loro missione, questo mandato ha dato loro Gesù. Andate in tutto il mondo.

Gesù è in Dio, è da Dio e il Padre lo ha mandato nel mondo per portare la sua Parola di vita eterna. I discepoli sono stati tratti dal mondo, ora vivono con Gesù, ma lo stare con Gesù è di pochi giorni, di pochissimo tempo, il tempo per imparare da Gesù la Parola, poi dovranno ritornare nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo della Parola che essi hanno appreso da Gesù e nella quale sono stati consacrati dal Padre.

Il mondo è la casa del discepolo di Gesù, come esso è stato la casa di Gesù. Uscire dal mondo non si deve, né si può, perché nel mondo il discepolo di Gesù deve essere il lievito, la luce, il sale; con la sua presenza di consacrato alla parola, egli deve a poco a poco liberarlo dalla menzogna e ricondurlo nella verità. Se il discepolo di Gesù si toglie dal mondo, se ne va lontano da esso, egli non potrà essere né lievito, né luce, né sale ed il mondo rimane nella sua menzogna.

Ci si può allontanare dal mondo per evitare che si diventi del mondo. Dalla vita di Gesù sappiamo che egli si allontanava dal mondo il tempo necessario per rivestirsi della luce e della grazia che discendevano da Dio su di lui attraverso quella preghiera di silenzio e di solitudine che era sempre fatta lontana dal mondo e in assenza di esso, anche del suo frastuono e del suo chiasso. Poi, rivestito di luce e di grazia, ritornava nel mondo per riversare su di esso l’abbondanza e la pienezza della sua verità, perché esso fosse messo in questione e si aprisse all’accoglienza di quella luce che egli aveva ricevuto dal Padre e con la quale lo aveva abbagliato. Questo lo stile e la vita di Gesù, questo deve essere lo stile e la vita di ogni discepolo di Gesù.

Fuggire il mondo per paura di essere travolti dal mondo, potrebbe giovare a noi, ma non sicuramente al mondo, il quale perde il suo punto di contrasto e di opposizione che mettendolo in questione, può anche aprirlo alla verità, a quel processo di conversione che è il fine del discepolo di Gesù. Un discepolo di Gesù che non si ponga la questione della salvezza del mondo e non si renda efficacemente presente nel mondo al fine di portare in esso la verità della Parola, è un discepolo che ancora non è entrato nella pienezza del suo essere e quindi del suo agire. La consacrazione e la protezione dal maligno è per il discepolo, ma anche per la conversione di ogni uomo di buona volontà.

*per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consa­crati nella verità.*

La consacrazione è dono totale per. La finalità di una consacrazione è specificata dalla sua finalità espressa e manifestata nelle parole della consacrazione. Gesù ha chiesto al Padre di consacrare i suoi discepoli nella verità; essi devono fare della loro vita un dono totale alla verità, con l’aiuto del Padre.

Gesù si è consacrato interamente alla verità, alla verità ha consegnato la sua vita. Ma in lui c’è un’altra consacrazione che si vive. La sua vita è un dono totale per i suoi discepoli. Gesù vive per loro, per loro dona tutta la sua vita, per loro si consegna alla morte, per loro risuscita, per loro ascende al cielo.

Gesù consacra la sua vita ai suoi discepoli, perché sa che attraverso il dono della sua vita per loro, vedendo il suo esempio, ascoltando la sua parola, osservando il modo in cui egli va al Padre, contemplando la sua passione e morte, la sua umiliazione e l’onta e il disonore della croce - chi era appeso al palo era considerato un maledetto - essi avranno la forza, la volontà, la decisione di lasciarsi anch’essi consacrare nella verità, vorranno anch’essi darsi totalmente alla Parola.

Gesù ci insegna attraverso questa sua consacrazione, che il fine della vita di ogni suo discepolo, deve essere sempre duplice: consacrarsi alla verità, alla Parola, ma anche consacrarsi a quanti credono già nella Parola, perché attraverso il suo dono totale ad essi, anche quanti già credono possano crescere e consacrarsi interamente alla Parola, alla verità.

C’è pertanto un duplice movimento che deve sempre caratterizzare la vita del discepolo di Gesù: un movimento ascensionale verso la Parola del Padre, con la quale si deve divenire una sola vita, ed un movimento orizzontale, verso quanti già credono nella Parola, perché dal nostro esempio di vita, dalla nostra dedizione alla Parola, dal nostro servizio costante alla Parola, si sviluppi in loro una più ferma e decisa volontà, che non solo li avvicini di più alla Parola, ma che sia capace di consacrarli interamente, irreversibilmente, totalmente nella verità.

Con questa sua consacrazione Gesù insegna a tutti i suoi discepoli il fine della loro vita, della loro consacrazione a Dio. Consacrarsi a Dio è consacrarsi anche all’amore e al servizio di quanti già credono in Dio, perché abbiano anche loro il desiderio di imitazione, di elevazione, di donazione piena alla Parola, alla verità, perché anch’essi diventino una cosa sola con la Parola. Quando questo avverrà, quando questa consacrazione alla Parola sarà perfetta, anch’essi possono iniziare l’opera di consacrazione che è dono e servizio perché quanti già credono, arrivino a questa perfezione di essere e di operare, giungano alla perfetta maturità in Cristo Gesù, che è consacrazione alla Parola, ma anche a quanti già credono, ma che ancora non sono totalmente consacrati alla parola e mai lo potranno divenire senza il nostro aiuto e il nostro servizio,

È in fondo questa la regola della pastorale ordinaria e straordinaria. Chi non si consacra ai propri fratelli, non li aiuta a che loro si consacrino alla verità e ai fratelli; interrompe il circuito della consacrazione e l’altro se ne ritorna nel mondo.

**LA PREGHIERA PER LA CHIESA.**

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;*

La preghiera di Gesù non è solo per i discepoli presenti, che vivono assieme a lui quest’ora solenne della sua vita. Gesù prega per quanti sono davanti a lui, ma anche per quanti attraverso la loro parola crederanno domani e sempre nel suo mistero.

La preghiera di Gesù è per ogni credente, di oggi, di domani, di sempre. Tutti sono avvolti da questa sua preghiera e tutti custoditi in essa per il tempo della storia.

In questa preghiera c’è una verità che deve essere messa in risalto. La fede in Gesù nasce dalla Parola annunziata; la Parola è annunziata da chi è stato consacrato alla verità, o nella verità. Si comprende ora perché Gesù ha chiesto al Padre che i suoi discepoli fossero consacrati nella verità ed anche perché lui stesso si è consacrato per i suoi discepoli.

Se manca la Parola, non nasce la fede, e un discepolo che non è nella parola non può generare la fede in Cristo nel mondo; il mondo rimane mondo e Gesù senza discepoli. Poiché Gesù ha mandato i suoi discepoli nel mondo perché generino la fede in ogni cuore, quest’opera di rigenerazione non può essere effettuata se non da chi è in possesso della Parola del Padre.

La Parola è il seme per la generazione di figli a Cristo, di figli a Dio Padre, di discepoli di Gesù. Questo deve convincere ogni discepolo di Gesù che occorre che in lui la Parola diventi sua carne e suo sangue. Solo se radicalmente trasformato dalla Parola, solo se interamente consacrato ad essa, egli potrà generare alla fede quanti il Padre chiama alla salvezza e loro si lasciano chiamare dal Padre. La chiamata del Padre senza la Parola vera del discepolo di Gesù non genera figli a Dio; manca l’elemento di fecondazione che è la Parola del Padre, che è stata affidata a Cristo e che Cristo Gesù ha affidato ai suoi discepoli.

*perché tutti siano una sola cosa.*

Viene qui manifesta un’altra verità. La preghiera di Gesù ha una finalità ben precisa. Gesù prega perché tutti coloro che hanno creduto, siano una cosa sola.

Se questa è la preghiera di Gesù per i credenti in lui, questa deve essere anche la preghiera di ogni credente, perché si diventi una cosa sola. Ma la cosa sola è data dall’unica Parola, che deve essere unica fede, unica carità, unica speranza.

La cosa sola si può costruire, si può divenire una cosa sola; è necessario per questo che si diventi una cosa sola con la Parola. Chi non diventa una cosa sola con la Parola, chi in qualche modo si discosta dalla Parola, impedisce al suo essere di divenire una cosa sola nella fede con gli altri credenti. Quando non si è una cosa sola, è il segno che non si è una cosa sola con la Parola; è nella Parola che avviene la divergenza e questa divergenza di accoglienza e di custodia della Parola nel cuore credente, si trasforma in separazione degli uni dagli altri. L’unità si costruisce sull’unicità e sull’unità di Parola.

*Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

Gesù vuole che tra i suoi discepoli regni la stessa unità che c’è tra Lui e il Padre. Il Padre è in Lui, Lui è nel Padre, il discepolo deve essere nell’altro discepolo e viceversa. È possibile ottenere questa unità, è possibile realizzare questa cosa sola?

L’unità che è in Cristo e nel Padre, non è solo unità di essenza e di carità, ma è soprattutto unità di volontà e quindi di Parola. Tutta la volontà del Padre, manifestata ed espressa attraverso la Parola, è nel Figlio, e tutta la volontà del Figlio, manifestata e compiuta, è nel Padre sotto forma di purissima obbedienza. In questo scambio di volontà, interamente la volontà del Padre è nel Figlio, interamente la volontà del Figlio è nel Padre.

L’uomo non ha una sua propria volontà da comunicare all’altro uomo; egli ha solo la Parola di Dio da comunicare e quindi è necessario che tutta la Parola di Dio sia in lui e per lui nell’altro, attraverso la sua obbedienza di servizio, che è fatto in nome di Dio, ma sempre a favore del fratello. Quando questo avviene, si compie la cosa sola; cosa sola sempre da costruire e da edificare, poiché è sempre facile uscire dalla Parola, rompendo l’unità che solo nella Parola si costruisce e nella Parola diviene permanente, perenne.

Quando c’è questo scambio di obbedienza alla Parola che diviene servizio di carità e di amore verso l’altro, verso tutti indistintamente, l’altro vede la fede trasformata in carità e crede nel Dio amore, nel Dio carità, crede in Cristo, carità crocifissa per amore dei suoi fratelli, in obbedienza alla Volontà del Padre.

La carità visibile nella fede invisibile rende credibile il discepolo del Signore. La fede è realtà che è nel cuore, nell’anima, nello spirito. La carità invece è la trasformazione della Parola in obbedienza d’amore ed è quindi visibile. L’altro vede e crede in ciò che noi siamo; crede perché vede quello che noi siamo. Con la sola fede invece l’altro non vede e non vedendo non può credere.

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.*

Perché questa unità tra i credenti si realizzi e si viva come segno di credibilità per gli altri, Gesù dona ai suoi discepoli tutto, ogni cosa che è sua la dona loro. Ha donato la sua pace, ha donato la sua gioia, ora dona la sua gloria.

L’uomo, ogni uomo, in fondo lavora perché tentato dalla sua superbia che lo spinge alla conquista di una gloria effimera e passeggera. C’è sempre in lui quel sentimento e volontà di essere, che sovente lo spinge a calpestare i fratelli, in modo che lui possa emergere, possa essere sopra gli altri, possa essere riconosciuto dagli altri importante, personaggio famoso, potente, capace.

Nell’obbedienza invece e nella Parola l’uomo può vivere solo a servizio degli altri, quindi nell’umiltà, nella semplicità, nel nascondimento, in quel silenzio che sa solo ascoltare il cuore del fratello. In questo servizio non c’è ricerca di gloria, ma l’uomo tende alla gloria; se tende ad una sua gloria, deve porsi contro gli altri, deve distinguersi dagli altri, deve cercare dagli altri il servizio.

Gesù invece promette il dono della sua gloria e la sua gloria è gloria divina, celeste, eterna, gloria che non tramonta, che dura fino alla consumazione dei secoli sulla terra e poi si esprimerà tutta nel regno dei cieli. Ma per fondare questa vita sulla gloria che viene da Dio e non dagli uomini, occorre fede nella sua Parola, occorre che l’uomo si convinca che solo la gloria che viene da Gesù è gloria vera.

Se si convince di questa verità che Gesù gli ha manifestato attraverso questa preghiera rivolta al Padre, allora egli non cercherà più la gloria che viene dalla sua persona, cercherà solo la gloria che viene da Gesù e che si trova solo nell’obbedienza alla Parola, solo nell’ascolto del Padre, che si trasforma in un servizio di carità e di amore in favore dei suoi fratelli. Questa gloria si costruisce nell’umiltà che è annientamento di se stessi al fine di cercare solo il bene che viene da Dio.

Chi cerca questa gloria proveniente dall’alto, può costruire l’unità, perché non cerca più se stesso. Di se stesso non gli interessa più nulla, perché lui ha già trovato quello che si è tentati di cercare altrove, nelle cose della terra, che provocano tante divisioni. Lo ha trovato perché Gesù gliene ha fatto dono. Chi cerca la gloria che viene da Gesù e non dall’uomo, diviene libero, povero in spirito, distaccato; egli desidera e vuole solo l’obbedienza; le cose di quaggiù, sia di ordine spirituale, che di ordine materiale non gli interessano più, perché non sono per lui fonte di vera gloria.

A questa gloria dobbiamo indirizzare ogni uomo; ognuno deve essere educato a cercare solo la gloria che viene da Dio; l’unità tra i credenti in Cristo altrimenti non si può costruire, perché la ricerca della gloria che viene dall’uomo impedisce all’uomo di farsi servo dei fratelli, di farsi l’ultimo tra gli ultimi, per amare secondo la Parola, in obbedienza al Padre dei cieli.

*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

Quando l’uomo non è più alla ricerca della gloria che proviene dalla terra, egli può inserirsi pienamente in Gesù, Gesù può vivere pienamente in lui, e Gesù vive con lui e in lui perfettamente nel Padre.

Questa è la perfezione dell’unità che Gesù desidera dai suoi discepoli. Quando questa unità si consuma e si vive, il mondo attraverso i discepoli sa che il Padre ha mandato il Figlio, sa anche che il Padre ama i discepoli di Gesù come ha amato Gesù e si apre alla fede.

Gesù chiede che il Padre sia tutto nei suoi discepoli, come è stato tutto in lui. Per essere tutto nei suoi discepoli, i discepoli devono essere interamente in Gesù. Si è in Gesù attraverso il loro dimorare nella Parola. Quando la Parola dimora in loro, loro dimorano in Gesù, ma quando Gesù dimora in loro e loro in Gesù, il Padre dimora in loro, è in loro. Se il Padre è in loro, perché loro sono in Gesù e sono in Gesù, perché sono nella Parola, allora tutto l’amore del Padre si riversa in loro e li avvolge. È questo amore avvolgente del Padre nei loro confronti che diventa il segno di credibilità. Il mondo sa allora che il Padre ama i discepoli di Gesù, sa che Gesù è stato mandato dal Padre, sa anche che i discepoli sono di Gesù e del Padre.

Solo Dio è amore. Chi ama, necessariamente deve essere in Dio e Dio in lui. Ama chi è nella Parola, chi trasforma la Parola in obbedienza. Quando questo accade, Dio e Gesù prendono possesso del discepolo, lo arricchiscono della loro verità e del loro amore, lo costituiscono verità ed amore per il mondo intero. Se invece Dio non è nell’uomo, perché l’uomo non è nella Parola, l’uomo è povero, assai povero, è semplicemente la sua umanità, ma l’umanità è povertà di amore, anzi assenza di amore; l’altro vede che siamo solo con noi stessi e non può credere in Gesù perché Gesù non è con noi, non è in noi.

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

Gesù prega ora per la sorte eterna dei suoi discepoli. Egli vuole e chiede al Padre che li porti un giorno dove è lui, nel cielo. I suoi discepoli ora vivono nel segno della fede e credono in Gesù e in tutto quello che egli ha detto loro. Domani, nel giorno eterno in paradiso, essi dovranno constatare con gli occhi del loro spirito la verità di Gesù e quindi devono contemplare la gloria che il Padre gli ha dato, quella gloria che è sua prima della creazione del mondo, in quanto Dio e figlio di Dio, ma che è anche gloria della sua umanità, a causa della sua obbedienza.

Gesù ora volge lo sguardo alla sua eternità. Lui viene dall’eternità, viene dall’amore del Padre che lo ha generato. Ma i discepoli di questo mistero nulla conoscono, nulla sanno. Ma è giusto che la loro fede venga premiata, attraverso la loro introduzione nel cielo per contemplare la gloria di Gesù, attraverso la partecipazione a questa gloria, che Gesù ha già donato sulla terra, ma quella già donata è una pallida immagine della gloria che essi gusteranno nel cielo, assieme a lui per tutta l’eternità.

Conoscere la verità eterna di Gesù dona una infinita gloria a coloro che hanno creduto, essi sanno che la loro fede in Gesù non è stata vana, non è stata una illusione, la loro vita non è stata fondata sulla sabbia delle chimere umane, ma sulla roccia della verità eterna. La fede dei discepoli, dalla contemplazione della gloria eterna di Gesù, riceve un premio smisurato, una gloria che ricolmerà il cuore e lo inonderà di gioia indicibile.

Da questa affermazione di Gesù la fede dei discepoli nasce irrobustita, forte, irresistibile. Essi sanno veramente chi è Gesù e lo sanno perché lui non solo lo ha rivelato, ma ha dato loro l’appuntamento in Paradiso, dove potranno vederlo nella sua essenza divina, contemplarlo nella sua gloria, divenendo partecipi di essa, gioendo ed esultando per tutta l’eternità a causa dell’accoglienza fatta da loro alla sua Parola.

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, questi sanno che tu mi hai mandato.*

Il Padre di Gesù è santo, è anche giusto. È giusto perché egli è il Dio delle giuste ricompense, ma anche il Dio che dona a ciascuno secondo le sue opere, e perché nulla di ingiusto egli opera nei riguardi delle sue creature. Egli è giusto perché è il solo che possa giustificare l’uomo, perdonando il suo peccato, liberandolo dalla sua colpa, introducendolo nella sua giustizia.

Gesù sa che il mondo non ha conosciuto il Padre, non lo conosce. Il mondo non ha accolto la Parola di verità che il Padre gli ha comandato di portare sulla terra. Non conoscendo la Parola del Padre, non conoscono neanche il Padre, che è l’autore della Parola e quindi la fonte della Verità. Non conoscendo la Parola, non conoscono neanche come vero il mediatore della Parola del Padre, Gesù e per questo lo hanno condannato, appendendolo al palo.

Gesù invece ha conosciuto il Padre perché ha accolto la sua Parola nel suo cuore e l’ha fatta divenire la sua stessa vita. La Parola in Gesù è la sua obbedienza, il suo ascolto. Chi ascolta la parola di Dio conosce Dio, ma l’ascolto è obbedienza, è compimento sino alla fine di tutta la Parola. Gesù tutto ha fatto secondo la parola del Padre e per questo può affermare di conoscere il Padre, di averlo conosciuto.

Anche gli Apostoli, o i discepoli, che hanno accolto la Parola di Gesù, non l’hanno accolta come sua Parola, bensì come Parola del Padre e in tal modo hanno riconosciuto che Gesù non parla di autorità propria, ma parla per autorità di Dio, perché viene da Lui, essendo stato mandato dal Padre.

Questa deve essere la via di ogni discepolo del Signore. Egli deve essere riconosciuto come inviato da Gesù, a sua volta inviato dal Padre. Se questa conoscenza non si compie, allora è giusto che ognuno si interroghi e si chieda perché egli non sia conosciuto come inviato di Gesù. Il motivo è solo uno: la Parola che egli dice, vive, proclama e compie, non è esattamente la Parola di Gesù. È parola dell’uomo e l’uomo non può riconoscere come appartenente a Dio ciò che appartiene alla terra. Questa è la ragione perché sovente non si è riconosciuti come appartenenti a Gesù, perché la Parola che noi diciamo non è di Gesù è nostra e nessuno può sperare di far passare la Parola di un uomo come Parola di Dio. Sarebbe questa una bestemmia.

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro ».*

Gesù è venuto sulla terra per farci conoscere il Padre, il suo nome, che è santo, vero, giusto. Conoscere il nome di Dio è essenzialmente conoscere Dio nel suo rapporto con la creatura e questa conoscenza deve essere solo obbedienziale, di sottomissione alla sua Signoria.

Questa conoscenza del nome di Dio deve essere l’occupazione missionaria per eccellenza di ogni discepolo di Gesù, come in realtà lo fu per Gesù.

Conoscere il nome di Dio è essenzialmente conoscere la sua Parola che è verità. Ma la Parola si conosce quando la si vive, dopo averla accolta nel proprio cuore.

Una volta conosciuto il nome di Dio, si deve rimanere e crescere in questa conoscenza, che avviene sempre attraverso la Parola. Dalla conoscenza l’amore di Dio si riversa nei nostri cuori, ed è lo stesso amore con il quale il Padre ha amato Gesù, ma se c’è l’amore del Padre in noi c’è anche Gesù che è l’Amore del Padre, la sua Carità, la sua Verità. Con l’amore del Padre Gesù discende in noi e abita in noi per sempre.

Gesù non può essere nel cuore nel quale c’è assenza dell’amore del Padre, non può esserci perché lui è l’amore del Padre ed è lo stesso amore con il quale il Padre lo ha amato che Gesù vuole che il Padre ami noi.

Gesù vuole che vi sia un solo amore tra noi e Dio, ed è l’amore con il quale il Padre ha amato lui. Dicendo questo egli non vuole che vi sia alcuna differenza nell’amore di Dio verso di lui e verso di noi. Un unico amore, con la stessa intensità, con la medesima durata, un amore che in noi è obbedienza e da parte di Dio glorificazione e risurrezione nell’ultimo giorno.

Chiedendo al Padre che ci ami con lo stesso amore con il quale Egli ha amato Gesù, vengono a noi aperte le porte della risurrezione gloriosa, ma anche e soprattutto le porte del martirio, perché l’amore che il Padre immette nel nostro cuore è così intenso e forte che l’anima credente si rende disponibile anche al martirio, a consacrare cioè l’amore del Padre con l’offerta della sua vita.

Un solo amore, una sola vita, una sola offerta, una sola testimonianza, una sola conoscenza. Questo Gesù chiede al Padre suo per noi in questa preghiera che è invocazione, ma anche manifestazione di tutto il cuore di Gesù e della sua divina ed umana essenza.

**NEL SENO DEL PADRE**

**La gloria del Padre e del Figlio.** Gesù vede la sua morte come il rendimento della più alta gloria al Padre suo che è nei cieli; vede la sua risurrezione come la glorificazione della sua Persona da parte del Padre. Vede l’una il frutto dell’altra; vede cioè la sua morte in croce, che è rendimento della gloria del Padre, come l’albero dal quale maturerà il frutto della sua risurrezione gloriosa, che è poi la gloria che ritorna sulla sua Persona a causa della sua morte. Ogni glorificazione vera ed autentica che dalla terra sale verso il cielo ridiscende su colui che l’ha innalzata sotto forma di gloria più grande.

**Il potere di dare la vita eterna.** Gesù manifesta ai suoi discepoli qual è il potere che ha ricevuto dal Padre: quello di dare la vita eterna a coloro che il Padre gli ha dato. Il Padre dona al Figlio quelli che lui vuole, il Figlio dona a coloro che il Padre gli ha dato la vita eterna. Il Padre dona al Figlio coloro che attraverso un atto di conversione si lasciano attrarre da Lui per mezzo della Parola di Gesù, a tutti costoro Gesù dona la vita eterna. Da precisare che non c’è in Dio un atto arbitrario, una scelta operata solo dalla sua volontà, secondo la quale alcuni sarebbero dati a Gesù ed altri esclusi. Sappiamo invece della volontà universale di Dio che vuole che ogni uomo arrivi alla salvezza. Il Padre dona al Figlio coloro che da lui si lasciano dare, e si lasciano dare attraverso l’ascolto della Parola di Gesù e la conversione ad essa.

**Cosa è la vita eterna.** Il dono della vita eterna è l’inserimento dell’uomo nel mistero della conoscenza che regna tra il Padre e il Figlio. Possiede la vita eterna, dono di Gesù a coloro che il Padre gli ha dato, colui che è immesso in questo mistero di amore e che questo mistero di amore esprime nella sua vita e per esso si consuma. Chi entra nel mistero d’amore che si vive tra il Padre ed il Figlio, sa con perfetta scienza chi è il Padre e chi è Gesù, sa che il Padre di Gesù è il vero Dio e che Gesù è il vero inviato dal Padre, per compiere nel mondo la redenzione e la salvezza. Questa è la scienza che Gesù dona a coloro che il Padre gli ha dato e questa scienza è possibile solo nel dono del Suo Santo Spirito.

**La gloria attraverso l’opera.** Gesù glorifica il Padre attraverso l’opera che il Padre gli ha comandato di fare. Quest’opera non è fuori di lui, non sono i segni e i miracoli che lui ha già fatto, quest’opera è ciò che egli si sta accingendo a fare: consegnare se stesso, annullandosi, alla morte e alla morte di croce. Quest’opera sola glorifica il Padre, perché per mezzo di essa Gesù riconosce che il Padre è il suo Signore, al quale la sua vita appartiene e al quale bisogna donarla secondo la sua volontà, secondo il suo comandamento. Questa è l’opera sempre da compiere da parte di ogni discepolo. La fede è vocazione a quest’opera e senza di essa la nostra fede giunge alla sua piena maturità, a quella fruttificazione che è la gloria del Padre attraverso la perdita della nostra vita.

**La gloria di prima.** Gesù aveva già una gloria, era in possesso di essa a causa della sua natura e Persona divina. Con la sua risurrezione il Padre non solo gli ha dato il frutto della gloria del suo corpo risuscitato, glorioso, incorruttibile e immortale, gli ha dato anche quella gloria che Gesù aveva e che era come nascosta nella sua natura umana. Dopo la sua risurrezione non solo Gesù è riconosciuto come un inviato da Dio accreditato con segni e prodigi, elevato alla gloria del cielo in corpo e anima, egli è anche riconosciuto come Signore e Dio, come Giudice dei vivi e dei morti, come il Signore dell’uomo ed il suo Creatore, come Colui che è il Vincitore degli inferi e tutto questo nella sua Persona divina, nella quale vive tutta la natura umana e tutta la natura divina.

**Le regole della missione.** Chi vuole compiere la missione di Gesù deve attenersi alle stesse regole secondo le quali Egli l’ha compiuta. Gesù ha compiuto la missione prima di tutto spendendo interamente la sua vita per la gloria del Padre, perché attraverso il dono di essa, la gloria salisse dall’umanità al Cielo e Dio fosse riconosciuto come l’unico Signore dell’uomo. Questa è la prima regola. Senza questo perenne cammino dell’uomo verso il dono totale di sé al Padre celeste, ogni altra missione è fallimentare, poiché il dono della propria vita al Padre dei cieli è la missione delle missioni, è la missione che deve essere portata a compimento da ogni uomo. La seconda regola è vissuta fuori di noi ed è quella di manifestare e di far conoscere il nome di Dio ai fratelli. Questo si deve operare attraverso l’annunzio della Parola del Padre, che è Parola di Gesù, che è divenuta ora Parola del discepolo di Gesù. Attraverso il dono della Parola si introduce un uomo nella conoscenza del mistero del Padre e del Figlio, lo si innesta in questo mistero, perché compia lo stesso cammino di amore che fu di Gesù.

**Gesù non prega per il mondo.** Il mondo sono quelli che il Padre non ha dato al Figlio; poiché il Padre non li ha dati, egli non ha alcuna responsabilità verso di loro; se il Padre non glieli ha dati, significa che loro hanno rifiutato la salvezza, si sono posti fuori del cammino della vita. Per costoro Gesù non può pregare; c’è in loro una volontà contraria a quella del Padre, volontà radicata e stabilizzata, senza più alcuna possibilità di cambiamento. Sempre Gesù ha manifestato nel vangelo la condizione di irreversibilità per tutti coloro che sono incorsi nel peccato contro lo Spirito Santo; questo è il peccato che conduce alla morte, come dirà anche Giovanni nella sua prima Lettera e contro questo peccato non c’è possibilità alcuna di una qualche preghiera di conversione. Il cielo e la sua grazia non possono più avere alcun benefico effetto su di loro; per questo Gesù non prega per loro.

**Nel mondo, del mondo.** Dal momento che i discepoli hanno accolto la Parola di Gesù e hanno ricevuto la vita eterna, sono stati cioè inseriti nel mistero di amore e di conoscenza che regna tra il Padre e il Figlio, essi non appartengono più al mondo. Il mondo è tutto ciò che non conosce la volontà di Dio, che non vuole conoscerla, che si oppone ad essa, che la rifiuta e contro di essa combatte, al fine di distruggerla. Pur essendo passati a Dio, i discepoli di Gesù si trovano a vivere in mezzo a coloro che rifiutano la volontà di Dio, a quanti non la conoscono, a coloro che la manomettono, la travisano; in mezzo a quanti o non sono con Dio perché non vogliono esserlo, o non lo sono perché ancora nessuno lo ha fatto conoscere loro. Il mondo della non fede è l’habitat di coloro che hanno la fede ed è in questo habitat che i discepoli devono vivere, al fine di rendere testimonianza al Padre, di compiere l’opera che il Padre ha loro affidato: di proclamare la Parola di Gesù, che è via di conversione e di salvezza. Essi che non sono del mondo non possono uscire dal mondo; uscire dal mondo sarebbe una rinuncia allo svolgimento della loro missione, che deve essere vissuta e portata a compimento nel mondo.

**Custoditi dal Padre.** Gesù lascia questo mondo, ritorna al Padre; egli non può più vigilare sui suoi discepoli, non può più custodirli, come ha fatto lungo tutto il corso della sua vita trascorsa insieme a loro. Chiede ora al Padre che prenda sotto la sua cura quanti gli ha dato, li custodisca, li protegga. C’è il maligno che gira attorno a loro per tentarli, per circuirli, per farli nuovamente del mondo, al quale essi non appartengono più. Se il Padre non li prenderà sotto la sua custodia, qualcuno potrebbe andare anche perduto, a causa della fragilità della natura umana. Questa preghiera deve essere sempre elevata da chi ha una certa responsabilità pastorale, da chi ha avuto in consegna da Dio anime da portare alla salvezza; se il Padre non interviene, se il Padre non mette sotto le sue ali quanti sono stati chiamati alla vita eterna, il maligno potrebbe uccidere, disperdere, far smarrire, confondere, allontanare. Gesù conosce l’arte e la scienza diabolica, sa le sue disastrose conseguenze in ordine alla salvezza eterna e per questo prega il Padre che non permetta che il maligno abbia il sopravvento su coloro che gli ha dato e che ora deve lasciare perché è giunto il momento di ritornare a Lui. Questa preghiera deve essere perennemente elevata ogni giorno da tutti, perché è la preghiera della salvezza e per la salvezza; è l’affidamento delle anime a Dio e se Dio non si prende cura di ogni anima, l’anima è sempre in pericolo di dannazione, di perdizione, di ritorno nel mondo.

**Una cosa sola.** Gesù prega il Padre perché i suoi discepoli vivano la stessa relazione di unità e di amore che intercorre tra Padre e Figlio. Come il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, così i discepoli devono essere nel Padre e nel Figlio uno cosa sola, una sola realtà. Questa è la vocazione ultima dell’uomo, divenire in Dio una cosa sola con lui. Può avvenire questo e come? Può raggiungere l’uomo una tale perfezione? Lo può, a condizione che divenga con Cristo una cosa sola. Sarà Cristo Gesù a far divenire una cosa sola con il Padre colui che è divenuto una cosa sola con lui. Si diviene una cosa sola con lui, quando il suo discepolo diviene una cosa sola con la sua Parola. La Parola è la porta per divenire una cosa sola con Gesù; Gesù è la porta per divenire una cosa sola con il Padre.

**La nuova consacrazione.** Per questo Gesù chiede al Padre che i suoi siano consacrati nella verità. La verità è la sua Parola, è la perfetta conoscenza della volontà del Padre; è la ricomposizione del loro essere fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, ma attraverso la nuova rigenerazione che si compie nelle acque del Battesimo per opera e virtù dello Spirito Santo. Gesù vuole che i suoi discepoli siano interamente consacrati nella verità, vuole cioè che tutta intera la loro esistenza altro non sia che un consumarsi per la verità. Cosa è infatti la consacrazione se non la volontà di consumare la vita per una cosa, togliendola da tutte le altre cose che non sono la cosa per cui si vuole consumare interamente la nostra esistenza? Se la verità è il principio della consumazione del discepolo di Gesù, egli deve togliere la sua vita da ogni altra cosa che non sia la verità, deve abolire dalla sua esistenza quanto non contiene la verità o quanto la verità non esprime al sommo della perfezione.

**Mandati nel mondo.** Ma il rapporto tra Gesù e i discepoli non si esaurisce con i Dodici. Gesù è venuto per la salvezza del mondo, non per pochi uomini e poche donne solamente. Egli sta per finire la sua missione sulla terra. Chi porterà al mondo intero la Parola che salva? Chi darà loro il Pane della vita? Chi annunzierà la buona novella in Gesù morto e risorto? Sono i discepoli che devono prendere, in tutto, il posto di Gesù, ma prendendo il suo posto, devono prendere anche la sua missione e portarla a compimento come lui l’ha fatto, non solo con la parola e con le opere, con i segni e con i prodigi; devono portarla a compimento anche attraverso il dono della propria vita in rendimento di gloria al Padre celeste. La missione o è completa, o non è missione. Una missione che non preveda la consumazione della propria vita per la gloria del Padre, non è certamente la missione di Gesù.

**Consacrati agli altri.** Perché i discepoli possono svolgere secondo le modalità di Gesù la missione che lo stesso Gesù ha affidato loro, essi devono consacrare se stessi alla missione, e devono consacrarsi all’amore per i fratelli. Devono spendere la loro vita come Gesù l’ha spesa interamente per condurre nella Parola coloro che il Padre vorrà dare loro. La loro missione è senza sosta e senza tempo, senza principio e senza fine, dovrà durare per tutto il tempo della loro vita, così come ha fatto Gesù. Il segreto perché la missione riesca è lo stesso che fu per Gesù: quello di sapere sempre quale tempo trascorrere con gli uomini, e quale con il Signore, con il suo Santo Spirito, con il Padre dei cieli. Dovranno trascorre molto tempo con il Padre dei cieli perché dovranno sempre sapere cosa è volontà del Padre, da ciò che volontà del Padre non è. Solo dopo aver saputo per rivelazione, per ispirazione, per certezza interiore della coscienza qual è la volontà del Padre, essi dovranno lasciare il Padre e andare nel mondo, comunicare la volontà del Padre e subito dopo ritornare presso il Padre, per implorare la grazia dello Spirito della conversione per quanti hanno ascoltato la loro Parola ed anche per chiedere nuovi lumi e nuova luce per un successivo loro efficace ritorno nel mondo.

**La fede per la parola.** La Parola dei discepoli diviene il tramite della fede in Gesù. È necessario che nessuna distorsione avvenga nella Parola. I discepoli devono porre ogni attenzione a che la loro sia l’unica Parola di Dio, l’unica Parola di Gesù. Come tra Gesù e il Padre vi era sempre l’unica Parola del Padre e mai nessun elemento estraneo, neanche piccolissimo, si intromise tra il Padre e Gesù, così deve avvenire tra la Parola di Gesù e quella dei discepoli; mai deve intromettersi l’elemento umano, altrimenti la Parola perde di consistenza spirituale e non genera più figli a Dio, non converte a Gesù, non attira uomini per il regno dei cieli. La fedeltà del discepolo alla Parola del Maestro è la via per la conversione dei cuori e per la fede in Gesù, loro Salvatore.

**Una cosa sola nella parola.** L’assoluta fedeltà alla Parola non è di uno solo; deve essere di tutti i discepoli. La forza dei discepoli del Signore è la loro unità nella Parola, nella professione dell’unica verità. Quando questo non dovesse succedere, la Parola da forza di vita si trasforma in non-parola che è debolezza di morte. La non-parola è una parola che disorienta il mondo, lo confonde, lo conduce su una strada di dubbio e di incertezza; fa sì che non si sappia quale parola sia la vera e quale la parola falsa. E tuttavia nessuna paura; a questa non-parola che è scandalo e disorientamento si può ovviare ad una condizione: che chi crede nella Parola deve dare forma a tutto il suo amore, affinché la carità elevata oscuri la divisione che c’è a causa della non-parola e attraverso la carità si raggiunga l’adesione a Gesù attraverso la Parola vera che il suo discepolo annunzia, ma che non è nella sua coralità, in quanto altri discepoli non sono più consacrati alla verità, avendo scelto vie proprie, elementi umani da inserire a piacere nell’unica parola di salvezza.

**Nella gloria di Gesù.** Tutto però deve concludersi nel cielo. Gesù chiede al Padre che tutti coloro che sono diventati una cosa sola con la sua Parola diventino anche una cosa sola con la sua gloria, siano i perfetti contemplatori della sua gloria, dell’una e dell’altra gloria, della gloria della divinità, che egli possedeva prima della creazione del mondo e della gloria dell’umanità che si è acquisita con la sua morte in croce in segno di obbedienza e di sottomissione al Padre celeste. La contemplazione della gloria di Gesù produce gioia eterna, felicità senza fine nel cuore dei discepoli del Signore ed è questo, in verità, il Paradiso: gustare e vedere la gloria di Gesù, gloria che egli ha ricevuto dal Padre, che si è conquistata attraverso la sua obbedienza. Parte di questa gloria saranno anche i discepoli di Gesù ed assieme a lui contempleranno la gloria del Padre ed il suo immenso amore in favore della creatura che egli ha fatto a sua immagine.

**Un solo amore.** Ma ancora non siamo nella gloria del cielo. Gesù pensa alla vita dei suoi discepoli sulla terra. Sa che occorre loro una cosa e questo in un modo indispensabile: loro dovranno possedere nel cuore lo stesso amore con il quale il Padre ha amato il Figlio. Ma questo amore non può ricolmare il cuore dei discepoli direttamente; esso li colmerà se vivranno di conoscenza del Padre, se accoglieranno la conoscenza che Gesù ha portato sulla terra e la faranno diventare loro vita. Quando questo avverrà ed avviene sempre per mezzo della Parola di Gesù, che è la perfetta manifestazione del Padre, l’amore con il quale il Padre ha amato il Figlio scenderà nel loro cuore e attraverso l’amore dei discepoli per la Parola di Gesù, l’amore con il quale Gesù ha amato il Padre diverrà il loro amore e attraverso di loro salirà al cielo l’inno di gloria per il loro Signore e Dio.

**SECONDO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII**

**IL TESTAMENTO DI GESÙ**

Possiamo definire i Capitoli 13 – 17 del Vangelo secondo Giovanni: *“Il Testamento di Gesù”*, È un Testamento unico. Mai ne è esistito uno simile. Mai esisterà.

Chi vuole comprendere l’unicità di Cristo Gesù e della sua eredità che ci ha lasciato nel Cenacolo, la sera prima della sua Passione, basta che legga alcuni testamenti dell’Antica Alleanza e quello di Paolo della Nuova.

Si è detto che Cristo Gesù è più grande di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, di tutti i Profeti e Giusti che lo precedettero. È più grande di Giovanni il Battista e di ogni altro suo discepolo che lo seguirà fino alla consumazione dei secoli.

Basta leggere i loro testamenti – ne riportiamo solo alcuni – e apparirà in tutto il suo splendore la grandezza e la superiorità di Cristo Gesù.

Questi testamenti antichi e nuovi li presentiamo di seguito così come vengono riportati nella Sacra Scrittura, senza alcuna parola di commento e di spiegazione teologica.

La sola lettura aprirà il cuore di chi si piega sopra di essi e vi potrà scorgere la distanza infinita che separa Cristo Gesù da qualsiasi altro uomo.

Questa stessa verità vale per ogni altro uomo che non è contenuto nella Sacra Scrittura. Vale anche per noi stessi.

Che siano testamenti spirituali o materiali, incide poco. Leggeteli e scoprirete l’abisso invalicabile che li separa dal Testamento di Gesù Signore.

**IL TESTAMENTO DI GIACOBBE**

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.*

*Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone.*

*Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.*

*Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!*

*Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna.*

*Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.*

*Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino».*

*Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare.*

*Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti».*

*Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati. (Gn 49,1-33).*

**IL TESTAMENTO DI MOSÈ**

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.*

*Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati?*

*Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico. Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!». (Dt 32,1-52).*

*Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse:*

*«Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge. Certo, egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole. Una legge ci ha ordinato Mosè, un’eredità per l’assemblea di Giacobbe. Vi fu un re in Iesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d’Israele.*

*Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini».*

*Questo disse per Giuda: «Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l’aiuto contro i suoi avversari».*

*Per Levi disse: «Da’ a Levi i tuoi tummìm e i tuoi urìm all’uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Merìba; a lui che dice del padre e della madre: “Io non li ho visti”, che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza, insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele, pongono l’incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare. Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino».*

*Per Beniamino disse: «Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di lui; egli lo protegge sempre e tra le sue spalle dimora».*

*Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall’abisso disteso al di sotto; il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna, la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di colui che abitava nel roveto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Come primogenito di toro, egli è d’aspetto maestoso e le sue corna sono di bufalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra. Tali sono le miriadi di Èfraim e tali le migliaia di Manasse».*

*Per Zàbulon disse: «Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Ìssacar, nelle tue tende! Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia».*

*Per Gad disse: «Benedetto colui che amplia Gad! Come una leonessa ha la sede, sbranò un braccio e anche un cranio; poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo, eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele».*

*Per Dan disse: «Dan è un giovane leone che balza da Basan».*

*Per Nèftali disse: «Nèftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà».*

*Per Aser disse: «Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e intinga il suo piede nell’olio. Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci*

*e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore».*

*«Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà. Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: “Distruggi!”. Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada.*

*Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso». (Dt 33,1-29).*

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele, (Dt 34,1-12).*

**IL TESTAMENTO DI GIOSUÈ**

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim. (Gs 24,1-33).*

**Il Testamento di Davide**

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi.*

*Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco».*

*Questi sono i nomi dei prodi di Davide: Is-Baal, l'Acmonita, capo dei Tre. Egli, impugnando la lancia contro ottocento uomini, li trafisse in un solo scontro. Dopo di lui veniva Eleàzaro, figlio di Dodo, l’Acochita, uno dei tre prodi che erano con Davide: quando i Filistei li insultarono, si schierarono là per combattere, mentre gli Israeliti si ritirarono sulle alture. Egli si alzò, percosse i Filistei, finché la sua mano, sfinita, rimase attaccata alla spada. Il Signore operò quel giorno una grande salvezza e il popolo seguì Eleàzaro soltanto per spogliare i cadaveri. Dopo di lui veniva Sammà figlio di Aghè, l’Ararita. I Filistei erano radunati a Lechì; in quel luogo vi era un campo pieno di lenticchie e il popolo fuggì dinanzi ai Filistei. Egli allora si appostò in mezzo al campo, lo difese e sconfisse i Filistei, e il Signore operò una grande vittoria.*

*Tre dei Trenta capi scesero al tempo della mietitura e vennero da Davide nella caverna di Adullàm, mentre una schiera di Filistei era accampata nella valle dei Refaìm. Davide era allora nel rifugio e c’era una postazione di Filistei a Betlemme. Davide ebbe un desiderio e disse: «Se qualcuno mi desse da bere l’acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme!». I tre prodi irruppero nel campo filisteo, attinsero l’acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide, il quale però non ne volle bere, ma la sparse in onore del Signore, dicendo: «Non sia mai, Signore, che io faccia una cosa simile! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita!». Non la volle bere. Tali gesta compirono quei tre prodi.*

*Abisài, fratello di Ioab, figlio di Seruià, fu il capo dei Trenta. Egli, impugnando la lancia contro trecento uomini, li trafisse; si fece un nome fra i Trenta. Certo, fu glorioso fra i Trenta e divenne loro comandante, ma non giunse alla pari dei Tre. Poi veniva Benaià, figlio di Ioiadà, uomo valoroso, di molte prodezze, originario di Kabseèl. Egli uccise i due figli di Arièl, di Moab; inoltre, sceso in una cisterna in un giorno di neve, vi abbatté un leone. Uccise anche un Egiziano, uomo d’alta statura, il quale teneva in mano una lancia; gli andò incontro con un bastone, strappò di mano all’Egiziano la lancia e lo uccise con la sua stessa lancia. Questo fece Benaià, figlio di Ioiadà, e si fece un nome tra i trenta prodi. Fu glorioso fra i Trenta, ma non giunse alla pari dei Tre. Davide lo mise a capo del suo corpo di guardia. Poi Asaèl, fratello di Ioab, uno dei Trenta, Elcanàn, figlio di Dodo, di Betlemme, Sammà di Carod, Elkia di Carod, Cheles di Pelet, Ira, figlio di Ikkes, di Tekòa, Abièzer di Anatòt, Mebunnài di Cusa, Salmon di Acòach, Maarai di Netofà, Cheleb, figlio di Baanà, di Netofà, Ittài, figlio di Ribài, di Gàbaa dei figli di Beniamino, Benaià di Piratòn, Iddài di Nacalè-Gaas, Abi-Albòn di Arbàt, Azmàvet di Bacurìm, Eliacbà di Saalbòn, Iasen di Gun, Giònata, figlio di Sammà, di Arar, Achiàm, figlio di Sarar, di Arar, Elifèlet, figlio di Acasbài, il Maacatita, Eliàm, figlio di Achitòfel, di Ghilo, Chesrài di Carmel, Paarài di Arab, Igal, figlio di Natan, di Soba, Banì di Gad, Selek l’Ammonita, Nacrài di Beeròt, scudiero di Ioab, figlio di Seruià, Ira di Ieter, Gareb di Ieter, Uria l’Ittita. In tutto trentasette. (2Sam 23,1-39).*

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele. (2Sam 24,1-25).*

*Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi servi gli suggerirono: «Si cerchi per il re, nostro signore, una giovane vergine, che assista il re e lo curi e dorma sul suo seno; così il re, nostro signore, si riscalderà». Si cercò in tutto il territorio d’Israele una giovane bella e si trovò Abisàg, la Sunammita, e la condussero al re. La giovane era straordinariamente bella; ella curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei.*

*Intanto Adonia, figlio di Agghìt, insuperbito, diceva: «Sarò io il re». Si procurò un carro, un tiro di cavalli e cinquanta uomini che correvano dinanzi a lui. Suo padre non lo contrariò mai, dicendo: «Perché ti comporti in questo modo?». Anche lui era molto avvenente; era nato dopo Assalonne. Si accordò con Ioab, figlio di Seruià, e con il sacerdote Ebiatàr, i quali sostenevano il partito di Adonia. Invece il sacerdote Sadoc, Benaià, figlio di Ioiadà, il profeta Natan, Simei, Rei e il corpo dei prodi di Davide non si schierarono con Adonia. Adonia un giorno immolò pecore, buoi e vitelli grassi presso la pietra Zochèlet, che è vicina alla fonte di Roghel. Invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda al servizio del re. Ma non invitò il profeta Natan né Benaià né il corpo dei prodi e neppure Salomone, suo fratello.*

*Allora Natan disse a Betsabea, madre di Salomone: «Non hai sentito che Adonia, figlio di Agghìt, è diventato re e Davide, nostro signore, non lo sa neppure? Ebbene, ti do un consiglio, perché tu salvi la tua vita e quella di tuo figlio Salomone. Va’, presentati al re Davide e digli: “O re, mio signore, tu non hai forse giurato alla tua schiava dicendo: Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul mio trono? Perché allora è diventato re Adonia?”. Ecco, mentre tu starai ancora lì a parlare al re, io ti seguirò e completerò le tue parole».*

*Betsabea si presentò al re, nella camera da letto; il re era molto vecchio, e Abisàg, la Sunammita, lo serviva. Betsabea si inchinò e si prostrò davanti al re. Il re poi le domandò: «Che hai?». Ella gli rispose: «Signore mio, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore, tuo Dio: “Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul trono”. Ora invece Adonia è diventato re senza che tu, o re, mio signore, neppure lo sappia. Ha immolato molti giovenchi, vitelli grassi e pecore, ha invitato tutti i figli del re, il sacerdote Ebiatàr e Ioab, capo dell’esercito, ma non ha invitato Salomone tuo servitore. Perciò su di te, o re, mio signore, sono gli occhi di tutto Israele, perché annunci loro chi siederà sul trono del re, mio signore, dopo di lui. Quando il re, mio signore, si sarà addormentato con i suoi padri, io e mio figlio Salomone saremo trattati da colpevoli».*

*Mentre lei ancora parlava con il re, arrivò il profeta Natan. Fu annunciato al re: «Ecco, c’è il profeta Natan». Questi entrò alla presenza del re, davanti al quale si prostrò con la faccia a terra. Natan disse: «O re, mio signore, hai forse decretato tu: Adonia regnerà dopo di me e siederà sul mio trono? Difatti oggi egli è andato a immolare molti giovenchi, vitelli grassi e pecore e ha invitato tutti i figli del re, i capi dell’esercito e il sacerdote Ebiatàr. Costoro mangiano e bevono con lui e gridano: “Viva il re Adonia!”. Ma non ha invitato me, tuo servitore, né il sacerdote Sadoc né Benaià, figlio di Ioiadà, né Salomone tuo servitore. Questa cosa è forse avvenuta per ordine del re, mio signore? Perché non hai fatto sapere al tuo servo chi siederà sul trono del re, mio signore, dopo di lui?».*

*Il re Davide, presa la parola, disse: «Chiamatemi Betsabea!». Costei entrò alla presenza del re e stette davanti a lui. Il re giurò e disse: «Per la vita del Signore che mi ha liberato da ogni angustia! Come ti ho giurato per il Signore, Dio d’Israele, dicendo: “Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul mio trono al mio posto”, così farò oggi». Betsabea si inchinò con la faccia a terra, si prostrò davanti al re dicendo: «Viva il mio signore, il re Davide, per sempre!». Poi il re Davide disse: «Chiamatemi il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà». Costoro entrarono alla presenza del re, che disse loro: «Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone, mio figlio, sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi il sacerdote Sadoc con il profeta Natan lo unga re d’Israele. Voi suonerete il corno e griderete: “Viva il re Salomone!”. Quindi risalirete dietro a lui, che verrà a sedere sul mio trono e regnerà al mio posto. Poiché io ho designato lui a divenire capo su Israele e su Giuda». Benaià, figlio di Ioiadà, rispose al re: «Così sia! Anche il Signore, Dio del re, mio signore, decida allo stesso modo! Come il Signore fu con il re, mio signore, così sia con Salomone e renda il suo trono più splendido del trono del mio signore, il re Davide».*

*Scesero il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà, insieme con i Cretei e con i Peletei; fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon. Il sacerdote Sadoc prese il corno dell’olio dalla tenda e unse Salomone; suonarono il corno e tutto il popolo gridò: «Viva il re Salomone!». Tutto il popolo risalì dietro a lui, il popolo suonava i flauti e godeva di una grande gioia; il loro clamore lacerava la terra.*

*Lo sentì Adonia insieme agli invitati che erano con lui; essi avevano finito di mangiare. Ioab, udito il suono del corno, chiese: «Perché c’è clamore di città in tumulto?». Mentre parlava ecco giungere Giònata figlio del sacerdote Ebiatàr, al quale Adonia disse: «Vieni! Tu sei un valoroso e rechi certo buone notizie!». «No – rispose Giònata ad Adonia – il re Davide, nostro signore, ha fatto re Salomone e ha mandato con lui il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà, insieme con i Cretei e con i Peletei che l’hanno fatto montare sulla mula del re. Il sacerdote Sadoc e il profeta Natan l’hanno unto re a Ghicon; quindi sono risaliti esultanti e la città si è messa in agitazione. Questo è il clamore che avete udito. Anzi Salomone si è già seduto sul trono del regno e i servi del re sono andati a felicitarsi con il re Davide, nostro signore, dicendo: “Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo nome e renda il suo trono più splendido del tuo trono!”. Il re si è prostrato sul letto. Poi il re ha detto anche questo: “Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché oggi ha concesso che uno sieda sul mio trono mentre i miei occhi lo vedono”».*

*Allora tutti gli invitati di Adonia si spaventarono, si alzarono e se ne andarono ognuno per la sua strada. Adonia, che temeva Salomone, alzatosi, andò ad aggrapparsi ai corni dell’altare. Fu riferito a Salomone: «Sappi che Adonia, avendo paura del re Salomone, ha afferrato i corni dell’altare dicendo: “Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morire di spada il suo servitore”». Salomone disse: «Se si comporterà da uomo leale, neppure un suo capello cadrà a terra; ma se in lui sarà trovato qualche male, morirà». Il re Salomone ordinò che lo facessero scendere dall’altare; quegli venne a prostrarsi davanti al re Salomone, poi Salomone gli disse: «Va’ a casa tua!». (1Re 1,1-53).*

*I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e móstrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: “Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”.*

*Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, figlio di Seruià, cioè come egli ha trattato i due capi dell’esercito d’Israele, Abner, figlio di Ner, e Amasà, figlio di Ieter, come li ha uccisi spargendo in tempo di pace il sangue di guerra, e mettendo sangue di guerra sulla sua cintura che era intorno ai suoi fianchi e sul suo sandalo che era ai suoi piedi. Agirai con la tua saggezza, e non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi. Agirai con bontà verso i figli di Barzillài il Galaadita, e saranno tra coloro che mangiano alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne, tuo fratello. Ed ecco accanto a te Simei, figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile nel giorno in cui andavo a Macanàim. Ma discese incontro a me al Giordano e gli giurai per il Signore: “Non ti farò morire di spada”. Ora però non lasciarlo impunito. Infatti tu sei un uomo saggio e sai ciò che gli dovrai fare. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta».*

*Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quarant’anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. (1Re 2,1-11).*

**IL TESTAMENTO DI SAN PAOLO**

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,17-38).*

Ora invochiamo lo Spirito Santo di Dio. Chiediamo che scenda sopra di noi, che sia Lui la nostra sapienza e intelligenza per comprendere questo *“Divino Testamento”* nel quale sono racchiusi tutti i tesori del cuore di Cristo Gesù.

**BREVE INTRODUZIONE**

L’amore di Gesù per i suoi è sino alla fine. È un amore completo, perfetto, santo, puro, immacolato, di purissimo dono.

Questo amore raggiunge il sommo della perfezione quando Gesù si sveste della sua Signoria eterna e divina, si cinge i fianchi da umile, bassissimo servo, innalza i suoi discepoli al posto di Signori e comincia a lavare loro i piedi.

La lavanda dei piedi è vero capovolgimento del Creatore e della creatura, del Servito e del servitore. Il Creatore prende il posto della creatura. Il Servito del servitore.

Questo capovolgimento è immagine, preludio, figura dell’altro assai più spettacolare capovolgimento: il Santo prende il posto del peccatore, l’Offeso il posto dell’offensore, il Giusto il posto del colpevole, ed espia la sua colpa.

È questo l’amore sino alla fine di Gesù per i suoi discepoli: la sostituzione. Gesù ci amò per sostituzione vicaria, anzi per espiazione vicaria, al posto nostro, in vece nostra. Il Crocifisso espia per i suoi crocifissori.

Anche nell’occasione del traditore svelato Gesù manifesta il suo grande amore per l’uomo. Anche lui Gesù vorrebbe salvare. Gli offre l’occasione di potersi redimere. Ma ormai era troppo tardi. Il diavolo si era impossessato di Giuda e ogni salvezza era resa impossibile. C’è un momento in cui la salvezza è possibile e un momento in cui essa non è più possibile. Per questo si deve porre molta attenzione a che nessuno di noi pensi di poter oltrepassare i limiti del male. Si possono varcare, ma poi diviene impossibile potervi ritornare. Il peccato è anche vero mistero di non più ritorno da esso.

Quanto Gesù vive per i suoi discepoli, cioè il suo amore sino alla fine, vuole che sia stile di vita, regola di comportamento, nuovo comandamento di tutti verso tutti.

Anche i discepoli si devono amare gli uni gli altri sul modello ed esempio di Gesù. Anche loro devono sempre vivere la legge del capovolgimento degli esseri: il Superiore si deve fare inferiore e il *“Maestro” “Ministro”.*

È questa l’unica vera regola del servizio. Altre regole non sono di Cristo Gesù, perché Gesù non le ha vissute.

Gesù dona a questa regola un frutto di straordinaria grandezza: solo quanti la vivranno saranno riconosciuti dal mondo suoi discepoli.

Gli altri, quanti cioè non vivranno questa sua regola, anche se dicono di essere discepoli di Gesù, il mondo né li vede come suoi discepoli né li riconosce.

Anche se loro diranno di esserlo, il mondo li ignora e non sa cosa farsene di loro. Non sono discepoli di Gesù. Sono in tutto come il mondo.

Pietro ancora una volta non crede nella Parola del suo Maestro. Ancora è troppo sicuro di sé. Dovrà passare per una umiliante esperienza prima che si possa convincere che il suo Maestro e Signore è l’Uomo dalla parola più vera, anzi verissima,

Il nostro cuore si deve sempre mettere in dubbio dinanzi ad ogni sua Parola. Questa è la giusta regola per chi vuole preservare la sua vita da ogni sottile forma di superbia che conduce alla morte.

**LAVANDA DEI PIEDI**

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*

La festa di Pasqua è ormai imminente. Siamo oggi al quinto giorno della settimana. La Pasqua si celebrava con l’accensione delle prime luci al tramonto del sesto giorno, Gesù anticipa di un giorno la celebrazione rituale della Pasqua, perché nella realtà, Lui, che è l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, la celebra il sesto giorno, nello stesso istante in cui venivano immolati gli agnelli della cena. Gesù sa cosa lo attende. La sua morte è imminente. La sua ora è venuta. Egli deve passare da questo mondo al Padre.

Al Padre egli deve passare attraverso la morte. Lui vi passerà attraverso la morte di croce. Questa verità da questo istante guiderà ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni sua azione. Tutto Gesù farà da questo istante in poi alla luce di questa verità. L’ombra della croce aleggia già nel Cenacolo. Ora il testo sacro ci annunzia due altre grandi verità. Gesù ha amato i suoi che erano nel mondo.

Li ha amati perché li ha scelti. La scelta di Gesù è il grande frutto del suo amore per loro. La vocazione è frutto del più grande amore di Cristo. Nella vocazione apostolica Gesù consegna tutto di Lui ai suoi discepoli. Si pone nelle loro mani e nel loro cuore, sulla loro bocca e sui loro piedi. Si dona per essere fatto interamente loro. Si dona perché loro siano *Lui* fino alla consumazione della storia. Se non entriamo in questa verità della vocazione, quando potremo comprendere la reale sua grandezza.

Nella vocazione apostolica Cristo si fa noi. Noi ci facciamo Lui. Diveniamo una cosa sola, una sola verità, una sola carità, una sola essenza, un solo corpo, una sola vita, un solo mistero, una sola missione. Diveniamo Lui che vive in noi, Gesù ha amato i suoi perché con infinito amore li ha guidati, corretti, aiutati, confortati, condotti per mano, perché imparassero, apprendessero ogni cosa di Lui, in modo da poterla poi fare e dire con il loro cuore, la loro anima, la loro intelligenza, con la loro vita tutta intera posta a servizio della missione di redenzione e di salvezza.

Gesù ha amato i suoi perché ha sempre loro svelato il suo cuore. Agli altri parlava in parabole. A loro ha sempre spiegato ogni cosa. Loro erano la sua stessa vita, Come sua stessa vita li ha sempre amati. Sarebbe sufficiente porre questa regola di Gesù a fondamento della formazione di quanti si preparano alla missione *“apostolica”* per dare al nostro Sacerdozio Cattolico la vera dimensione, essenza, conformazione di Cristo Signore. Per questo occorre che colui che forma sia visibilmente Cristo dentro e fuori. Che ami come Cristo. Che come Cristo viva ed operi. Che come Cristo Gesù si relazioni con il Padre.

E tuttavia quest’amore così pieno, così forte, così intenso, così vero, così reale, non è che l’inizio. Possiamo definirlo come l’alba dinanzi al sole quando brilla a mezzogiorno, Ora l’Apostolo Giovanni ci dice che Gesù *“amò i suoi sino alla fine”*, Il primo significato di questo amore sino alla fine lo possiamo già dedurre dal racconto delle nozze di Cana con il quale Gesù inizia la sua vita pubblica.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Prima verità di questo amore di Gesù *“sino alla fine”*: mai Gesù è venuto meno in questo amore. Mai in Lui c’è stato un calo, mai una caduta, Nell’esame di coscienza che lo Spirito fa all’angelo della Chiesa di Èfeso viene rimproverato proprio questo: aver iniziato con un amore grande, ma non di avere perseverato in esso. Da questo amore infatti l’angelo era caduto. Aveva iniziato con il vino buono. Ora dava ai suoi fedeli vino annacquato,

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

La crisi cristiana, di sacerdoti e di fedeli laici, è proprio questa: si inizia con un amore grande. A poco a poco si precipita nella tiepidezza, nell’indifferenza, nella noncuranza, fino ad abbandonare del tutto l’amore. In Gesù invece l’amore è stato un perenne crescendo. È iniziato con il vino buono, ha finito con il vino ottimo, il migliore di tutti i vini. Ma c’è un altro significato che dobbiamo porre dinanzi al cuore di ognuno di questo *“amore sino alla fine”*. L’amore *“sino alla fine”* di Gesù è un amore *“senza fine”*, È un amore che supera gli stessi limiti della morte. È un amore che rimane in eterno. Questo amore è senza fine nel tempo, ma è anche senza fine nell’amore.

Ogni amore è finito dalla finitezza della nostra vita. Ogni vita è finita. Una vita finita non può produrre un amore infinito. La vita di Gesù è invece infinita. Questa vita infinita produce, genera un amore infinito. Genera e produce un amore che si fa sacrificio di amore e trasforma questo sacrificio d’amore in una Eucaristia di amore e per amore. In questo amore senza fine Gesù si immola con un sacrificio immortale, eterno, unico, compiuto nella storia, vissuto sulla croce, sacrificio cruento, vero versamento del suo sangue.

In questo amore senza fine Gesù ogni giorno si immola sull’altare perché attualizza, attraverso il Sacerdote, quell’unico sacrificio cruento in modo incruento ed eternamente si offre al Padre per la redenzione dell’umanità. È questo il mistero dell’amore di Cristo Gesù, al quale l’amore di ogni suo discepolo si dovrà conformare al fine di divenire un unico e solo amore sino alla fine. Facendo suo l’amore senza fine di Gesù, anche il discepolo può amare sino alla fine con un amore che non ha fine. Hanno una visione da ciechi tutti coloro che negano il valore di vero sacrificio all’amore di Cristo sulla croce, vera offerta sacra, vera immolazione, vero olocausto.

Dopo Cristo Gesù l’amore è solo questo: volontà di dare tutta la nostra vita ai fratelli, anche cruentemente, con il versamento del sangue, per la loro redenzione eterna. Senza questo amore sino alla fine, senza questo amore senza fine, tutto svanisce, tutto perisce, tutto diviene incomprensibile nella nostra vita, Cosa è il Sacerdozio Cattolico se non un amore di redenzione senza fine sino alla fine?

Cosa è il Matrimonio vissuto secondo la fede se non l’imitazione dell’amore di Cristo Gesù sino alla fine senza fine? San Paolo non pone Cristo Signore come unico modello dell’amore tra un uomo e una donna nel Matrimonio da loro celebrato?

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

Dio non ha bisogno di sangue per placare la sua sete di giustizia e di verità, La sete di Dio è purissimo amore, purissima santità, purissima verità, purissimo dono, Non siamo stati noi a dare Cristo Gesù al Padre, ad immolarlo per noi, È stato il Padre che lo ha donato a noi e lo ha donato dall’alto della Croce, È stato Cristo Gesù a donarsi a noi e si è donato dall’alto della croce. Cosa è la croce? Essa altro non è che l’amore sino alla fine per vivere un amore senza fine. È questa la vocazione del cristiano: vivere un amore sino alla fine senza fine. Questa vocazione si può vivere in un solo modo: facendo Cristo Gesù nostra vita. Facendoci noi vita di Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

Cosa è allora il Testamento di Gesù? Esso è la manifestazione di questo amore sino alla fine senza fine ed anche il suo dono per sempre. Questa manifestazione e questo dono sono stati donati agli Apostoli perché attraverso di loro fossero donati ad ogni altro uomo. Cosa è allora la missione apostolica? È la manifestazione e il dono dell’amore di Gesù sino alla fine senza fine al mondo intero. Manifestazione e dono devono essere una cosa sola. L’apostolo però potrà dare quanto Cristo gli ha dato in un solo modo: attraverso il dono della sua vita che si fa amore sino alla fine senza fine.

*Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,*

Ora Gesù rivela ai suoi come si ama con un amore sino alla fine senza fine. Questo insegnamento avviene durante la cena. La Cena è quella della Pasqua. È l’Ultima Cena di Gesù. Alla cena è presente anche Giuda, figlio di Simone Iscariota. Giuda aveva già consumato il suo tradimento. Aveva già venduto Gesù ai sommi sacerdoti e ai farisei per trenta monete d’argento.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. (Mt 26,1-16).*

Il diavolo lo aveva tentato e lui si era lasciato tentare. Il diavolo è vero maestro nell’arte e nella scienza della seduzione, San Paolo sa questo e mette in guardia la Comunità di Corinto perché pongano ogni attenzione a che il diavolo, o Satana non seduca i loro pensieri, allo stesso modo che ha sedotto i pensieri di Eva.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. (2Cor 11,1-6).*

L’ombra di Giuda il traditore aleggia per tutta la prima parte della Cena. Giuda è attualmente un governato dal diavolo,

*Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,*

Ecco la coscienza e la scienza di Gesù: il Padre ha messo tutto nelle sue mani. *“Tutto”*  significa veramente tutto, anzi *“Il Tutto”* , cioè il Padre stesso si è messo nelle mani di Gesù. Leggiamo questa verità alla luce del Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Ogni tesoro di scienza, sapienza, verità, misericordia, carità, benevolenza, santità del Padre, anzitutto il Padre si è messo nelle mani del Figlio. Se il Figlio Lo dona, il Padre è donato; se il Figlio non Lo dona; il Padre non è donato, non si dona. Il Padre è il Datore del Figlio. Il Figlio è il Datore del Padre e dello Spirito Santo. È il Padre che dona lo Spirito Santo e che si dona. Si dona e dona lo Spirito Santo per mezzo del suo Figlio Unigenito. Tutto, veramente tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo, perché *“Il Tutto”* è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Le conseguenze di questa verità sono immense, infinte, eterne.

È in Cristo la verità del Padre e il suo Dono perfetto. Dove Cristo non regna, non regnano neanche la verità del Padre e il suo Dono perfetto. Non regna di conseguenza l’uomo ricondotto nella sua verità e nella sua carità. Senza Cristo non c’è il vero Dio. Senza il vero Dio mai ci potrà essere il vero uomo. Senza Cristo vi sarà sempre un uomo frammentato, spezzettato, fatto a brandelli. C’è l’uomo in tutta la sua parzialità, mai ci potrà essere nella pienezza della sua essenza. Noi sovente lavoriamo con il frammento uomo e non ci accorgiamo che il frammento *“funziona”* in quanto è parte di un tutto.

La ruota non è l’automobile e neanche lo sterzo. Il motore non è l’automobile e neanche l’albero di trasmissione. Noi molto spesso parliamo all’uomo – parte: volontà, intelligenza, razionalità, volontà, cuore, sentimenti, corpo, anima, spirito. Ci dimentichiamo anche noi che le parti non sono l’uomo e che se non viene ricomposto l’uomo, la parte mai potrà *“funzionare”*, L’intelligenza senza volontà è inutile. La volontà senza sapienza diviene *“dittatura”*, *“tirannia”*, *“schiavitù”*, *“terrorismo”*, *“delinquenza”*, *“ricatto”*, ogni altro male che uccide lo stesso uomo che è solo volontà. Anche il cuore da solo è un pessimo conduttore. Ti porta nei peccati più orrendi, Così dicasi di ogni altra parte dell’uomo.

Gesù è venuto per ricomporre l’uomo, ricrearlo, rigenerarlo, dargli una nuova vita. Manda lo Spirito Santo perché tolga il cuore di pietra dal peccato e metta al suo posto un cuore di carne, capace di amare. Ecco *“Il Tutto”* di Cristo Gesù. Gli altri lavorano con un uomo a pezzi, in frammenti. Gesù ricompone l’uomo perché lo costituisce in unità. Dove Cristo è assente anche la globalità dell’uomo è assente. Un pezzo di uomo non è l’uomo. Questa è la verità di Cristo Gesù.

Ecco ancora la coscienza e la scienza di Cristo Gesù. Egli sa da dove viene e dove va. Sa che viene da Dio. Sa che sta ritornando a Dio. Egli è sempre nella luce eterna della conoscenza del suo mistero. Tutto quanto sta compiendo in quest’ora, lo sta compiendo all’ombra della sua morte, ormai imminente. Domani sera, alla stessa ora, sarà già nelle braccia della morte mentre dorme nel sepolcro in attesa della sua gloriosa risurrezione.

*si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.*

Vivendo di questa scienza e di questa coscienza, Gesù si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita. Si alza da tavola: abbandona cioè il posto di colui che è servito. È Gesù stesso che ci offre questa interpretazione.

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. (Lc 22,24-27).*

Gesù è il servo di tutti. È il servo di tutti non per natura, né per persona. Per natura e per Persona egli è Dio. È il servo di tutti perché per volontà si è lasciato fare servo di tutti da Dio. Questo il Padre gli ha chiesto. Questo Lui ha voluto. Questo si è lasciato fare.

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mt 20,20-28).*

Per natura Gesù deve stare a tavola. Per volontà, per obbedienza, per amore si fa il servo di tutti. Depone le vesti: si spoglia della sua divinità, della sua dignità, della sua gloria, della sua Signoria. Ecco come San Paolo aveva detto ciò che l’Apostolo Giovanni dice nella più semplice delle frasi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Non si può amare, non si può servire se non si depongono tutte le vesti di cui ci si è ricoperti e di cui ci si copre ogni giorno. Gesù quando detta al dottore della Legge la regola dell’amore del prossimo ci indica due vesti da cui ci dobbiamo sempre svestire: quella del sacerdote e l’altra del levita.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Oggi sono infinite le vesti che coprono l’uomo. Eccone alcune sofisticate e moderne: la veste del razzismo, dell’odio, della violenza, dell’inimicizia, della delinquenza, dell’arroganza, della prepotenza, dell’usura, del ricatto, del terrore, del pizzo, dello sfruttamento, della pigrizia, dell’irresponsabilità, della superbia, dell’invidia, della gelosia, della ricerca della propria gloria, della paura.

C’è una veste tutta attuale ed è quella del rifiuto dell’altro perché diverso da noi, Ci sono poi le molteplici vesti religiose di cui ci dovremmo svestire se vogliamo servire come Cristo ha servito. Infine ci sono le vesti della scienza, della tecnica, dell’arte, della conoscenza, dello studio, della ricerca, dell’invenzione.

Ognuno potrebbe costruirsi una sua particolare veste che è il suo impedimento ad amare, Gesù ci chiede una sola veste: quella del servizio e questa veste si chiama umiltà. Gesù si veste della sua divinità non per natura. Per natura rimane in eterno di Dio. Si veste per volontà. Per volontà si fa *“non Dio”*, *“non Signore”*, *“non Padrone”*, *“non Re”*, *“non Maestro”*, *“non Capo”*, Per volontà il Dio, il Signore, il Padrone, il Re, il Maestro, il Capo si fa il servo dei suoi discepoli, Possiamo dire che in questo istante si compie il mistero dell’Incarnazione per Gesù.

Nel seno della Vergine Maria si è fatto carne. Nel Cenacolo, questa sera si fa il servo. L’Incarnazione è ora compiuta, è perfetta, ad essa non manca più nulla. Manca ancora una cosa sola: farsi nutrimento dell’uomo nell’Eucaristia. Farsi sacrificio di salvezza sulla croce. Farsi risurrezione gloriosa nel sepolcro. Farsi ascensione gloriosa al Cielo. Allora il mistero è veramente compiuto, È questa la verità che Gesù ci insegna nel Vangelo secondo Matteo.

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,28-30).*

Prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita: ora Gesù dona concretezza al suo *“svestimento”. “Si sveste”* della sua Signora, *“si veste”* da servo, Svestirsi e rivestirsi devono essere una cosa sola. Il fallimento dell’amore cristiano risiede proprio in questo: nel non fare divenire una cosa sola queste due azioni. Un esempio: il cristiano nel battesimo si sveste del mondo, ma poi non si riveste di Cristo, Così anche dicasi del Sacerdote: si spoglia di sé ma poi non si conforma a Cristo Gesù.

Questo non portare a compimento le due azioni comporta che a poco a poco il mondo riconquista il cristiano e l’amore di sé si riappropria del Sacerdote. Questa legge vale anche per il Matrimonio e per ogni altro sacramento che celebriamo. Le due azioni: svestirsi e ricoprirsi devono divenire una cosa sola, altrimenti la prima azione perde il suo valore e l’uomo ritorna nella condizione di prima, anzi in una condizione peggiore, Anche questa verità ci insegna Cristo Signore nel suo Vangelo.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». (Mt 12,43-45).*

Il lavoro pastorale degli Apostoli del Signore non dovrà solamente consistere nella prima azione: quello dello svestirci. Dovrà invece abbracciare tutte e due le azioni, sapendo che è sempre la seconda che dona valore alla prima. La prima senza la seconda rimane senza frutto, anzi diviene una forte occasione di scandalo, Si trasforma in derisione per chi l’ha compiuta.

Anche questa verità ci viene insegnata dal Vangelo.

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

*Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». (Lc 12,25-35).*

È sulla seconda azione che oggi si constata tutto il fallimento dell’azione pastorale. Sovente assistiamo ad una pastorale allegra che non si cura affatto della seconda azione. Chi vuole servire come Cristo Gesù si deve svestire della sua intera vita e rivestire la forma e l’essenza del servo.

*Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.*

Ora Gesù porta a compimento la sua opera di servo. Versa l’acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugano di cui si era cinto. In quest’azione concreta è il vero capovolgimento della vita e della storia. Dio, il Creatore, il Signore, l’Onnipotente, il Verbo Eterno, l’Agnello di Dio prende il posto dei servi. I servi prendono il posto del loro Dio. Dio lava i piedi alle sue creature. Le sue creature si lasciano lavare i piedi dal loro Dio e Signore.

È questo l’abbassamento, l’annientamento, la Kenosi di Dio in Cristo Gesù. È questa la legge della carità, dell’amore, del servizio. È possibile vivere questa legge? Umanamente parlando questa legge non si può vivere a causa del peccato che regna nel cuore degli uomini. Divinamente parlando si può vivere, a condizione che ci lasciamo ricolmare dall’amore di Cristo Gesù, che lo Spirito Santo versa nei nostri cuori.

Questa legge così ci viene insegnata da San Paolo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Possiamo amare come Cristo ha amato, possiamo svestirci e rivestirci a condizione che quotidianamente ci lasciamo ricolmare dall’amore di Cristo Gesù per mezzo del suo Santo Spirito. La carità cristiana, vero svestimento e rivestimento, non opera di pura filantropia. Essa è santissima opera di Dio nei nostri cuori. Solo divenendo una cosa sola con Cristo Gesù, una sola vita, una sola carità, un solo amore, possiamo servire come Lui ha servito in questa Notte Santa e sulla Croce.

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».*

Gesù giunge da Simon Pietro. È il suo turno. Tocca a lui lasciarsi lavare i piedi da Gesù. Lui però si rifiuta. Non vuole che Gesù gli faccia da servo. Gesù è il Signore, il Maestro e Maestro e Signore deve sempre rimanere dinanzi ai suoi occhi e di ogni altro discepolo. Simon Pietro valuta ogni cosa con i suoi pensieri di carne. I pensieri di Dio sono infinitamente oltre i nostri pensieri.

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. (Is 55,6-9).*

Noi Dio non lo comprendiamo. I suoi pensieri sono un abisso di amore e di verità. Questa verità Giuditta l’aveva proclamata ai capi della sua città.

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà. (Gdt 8,9-17).*

Se Gesù è il Maestro, è Maestro sempre. Di Lui ci si deve fidare sempre, Noi non comprendiamo le sue vie, dobbiamo però accoglierle tutte in pienezza di fede. Simon Pietro pensa con la sua mente e il suo cuore. Ancora non riesce a fidarsi ciecamente di Gesù. Vorrebbe che fosse Gesù a fidarsi ciecamente di lui. Ma questo è impossibile. Lui non è il Maestro. Il Maestro è solo uno: Gesù Cristo nostro Signore.

*Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».*

Gesù risponde a Simon Pietro con infinita carità. Gli chiede di aprirsi al mistero che gli sta manifestato con semplicità, Non sempre si devono comprendere all’istante le cose per poterle accogliere. Fede e comprensione non camminano quasi mai insieme. Prima viene la fede e poi la comprensione. Prima che la verità si dispieghi al nostro spirito e alla nostra mente a volte passano anche degli anni.

L’agire di Dio è avvolto dal più fitto mistero. La sua sapienza è ben oltre la nostra mente piccola, povera, meschina. Sempre la Scrittura Antica aveva manifestato questo abisso tra l’opera di Dio e la nostra comprensione.

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore. (Sir 39,16-21. 32-35).*

La comprensione avviene a suo tempo. Avviene però se noi ci lasciamo fare da Dio secondo l’opera che il Signore sta compiendo o ci ha chiesto di compiere. Dio è un mistero sia quando parla che quando agisce. La via della comprensione è solo l’obbedienza, l’ascolto, l’accoglienza nella fede di quanto Egli sta facendo. La comprensione avverrà con il tempo. Non dopo un giorno o un anno, ma a volte anche dopo parecchi anni. La via per camminare bene con Dio è una sola: la fede, la fiducia, l’abbandono a Lui, il porsi interamente nelle sue mani.

*Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».*

Simon Pietro non vuole percorrere la via della fede, della fiducia, dell’abbandono confidente. Vuole camminare invece secondo la sua mente, i suoi pensieri, la sua volontà. Vuole essere lui a stabilire ciò che Gesù debba o non debba fargli. Non vuole che sia Gesù a decidere ciò che è giusto che gli venga fatto.

Simon Pietro forse ha già dimenticato le ultime parole proferite da Gesù ai Giudei:

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Gesù è sempre dal Padre. Qualsiasi cosa faccia o dica è sempre per comando del Padre. Gesù vive di eterna obbedienza alla volontà del Padre suo. Sulla terra e nel Cielo Gesù vive per fare la volontà del Padre. Gesù non può che rispettare questa volontà di Simon Pietro. L’amore è un dono. Il dono si accoglie con volontà libera. Se Simon Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi, Gesù non potrà mai lavarglieli. La sequela di Gesù pone però delle condizioni. Se uno non vuole abbracciare le condizioni della sequela non c’è neanche sequela.

Gesù glielo dice con estrema chiarezza: *“Se non ti laverò, non avrai parte con me”*, Tu puoi anche volere che io non ti lavi. Ma sappi che se io non ti lavo, tu non potrai avere parte con me. Camminerai dietro i tuoi pensieri, ma non dietro di me. Se non cammini dietro a me, non potrai avere parte con me. È qui l’errore di buona parte della teologia attuale: volere avere parte con Cristo fuori di ogni esigenza che la sequela comporta. Volere entrare nel Regno eterno di Dio senza l’osservanza del Vangelo. Avere sulla terra un’esistenza di pace ma trasgredendo i Comandamenti. Desiderare ogni bene, ma senza alcun sacrificio.

La sequela ha delle esigenze. Senza le esigenze non c’è sequela. Non ci sono neanche frutti. Il cristianesimo è sequela di Gesù secondo la sua volontà, la sua Parola, il suo Vangelo. Se le esigenze della sequela vengono ignorate, rifiutate, omesse, non insegnate, non c’è sequela. Non si segue Gesù. Per avere parte con Gesù dobbiamo lasciarci lavare da Gesù. Da che cosa dobbiamo farci lavare da Gesù? Prima di tutto dal peccato. Quanto gridava Davide a Dio, il mondo intero lo deve gridare a Cristo Gesù.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.*

*Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

È il suo sangue che ci lava. Chi non è lavato dal sangue di Cristo Gesù non può avere parte con Lui. Non solo dal peccato dobbiamo essere lavati, ma da ogni falsità e ignoranza di Dio, da ogni idolatria e filosofia umana, da ogni pensiero della nostra mente. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata alla Samaritana.

*I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». (Gv 4,20-24).*

Dio l’aveva profetizzata al suo popolo per mezzo del profeta Ezechiele.

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,22-38).*

Urge che Gesù ci lavi la mente, il cuore, la volontà, i sentimenti, i pensieri, l’anima e l’intero corpo. Lavi ogni uomo con la sua verità, la sua sapienza, la sua Parola, il suo Vangelo. Una volta che è stato lavato, deve essere ricolmato di ogni grazia. Deve essere ricolmato di Spirito Santo.

Chi non si lascia lavare da Cristo Gesù rimane nella sua contaminazione di falsità, di idolatria, di immoralità, di menzogna, di inganno. Rimane nella sua natura macchiata e contaminata dal peccato di Adamo. Anche questa verità oggi è stata quasi abolita dal *“Credo”* cristiano, Gli uomini sono dichiarati tutti mondi, tutti veri, tutti giusti, tutti santi, tutti capaci da se stessi di lavarsi, purificarsi, mondarsi, rinnovarsi, elevarsi, rigenerarsi, avere parte con Gesù.

Gesù per molti *“teologi”* – e tutti si proclamano teologi – non è più neanche un accessorio utile. Se Gesù c’è o non c’è, è la stessa cosa, L’uomo da se può tutto. Gesù invece dice: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Siamo proprio noi cristiani che non crediamo più in Gesù. È la nostra debolezza di fede la forza della conquista dei cristiani da parte di tutti i nuovi movimenti non cristiani. Il cristianesimo è oggi senza verità, senza grazia, senza vera speranza, senza più conoscenza del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo. Ci siamo venduti Cristo e il suo mistero per una misera comprensione da parte degli altri.

Urge porre Cristo Gesù sul lucerniere della storia perché faccia luce al mondo intero. Tutti devono lasciarsi lavare da Cristo e chi non si lascerà lavare da Lui non potrà mai avere parte con Lui. Se la sua verità non ci lava, se la sua grazia non ci monda, come possiamo produrre i frutti dello Spirito Santo? Se Lui non ci lava non possiamo avere parte alla sua santità, alla sua bellezza di verità, di sapienza, di conoscenza del mistero del Padre. Ecco come San Paolo annunzia ai Corinzi questa lavanda spirituale e i frutti che essa dovrà produrre.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Se non crediamo noi nella necessità di questa lavanda spirituale, mai potremo aiutare gli altri a credervi. La fede negli altri è sempre una generazione dalla nostra fede. Noi generiamo gli altri alla fede dalla nostra fede. Se la nostra fede è malata, malata sarà anche la fede che generiamo negli altri. Se la nostra fede in Cristo è nulla, nulla sarà anche la fede che generiamo negli altri.

*Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».*

Non appena Simon Pietro sente che se rimane fermo nel suo rifiuto, non avrà parte con Gesù, non solo acconsente che gli vengano lavati i piedi, ma chiede che anche le mani e il capo gli vengano purificati. Chiediamoci: perché all’uomo diviene così difficile credere sulla sola Parola del Signore ed ha bisogno di essere “minacciato” di essere allontanato da Cristo Gesù per acconsentire che gli venga fatto ciò che è giusto? Quella di Simon Pietro in questo istante possiamo chiamarla vera fede? La fede di molti cristiani può essere vera? Ma quando è vera la fede?

La fede è vera quando si accoglie all’istante la Parola di Gesù in piena fiducia e in perfetta obbedienza. Essa è vera quando sulla parola di Gesù, o su un qualsiasi suo gesto, si costruisce il nostro edificio spirituale. Essa è vera quando non passa attraverso la nostra intelligenza, perché è purissima accoglienza della volontà di Gesù Signore. L’Inno alla fede lo troviamo nella Lettera Agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Questi uomini, queste donne hanno edificato la loro esistenza fidandosi solo della Parola di Dio. Il perché di Dio, quando non è manifestato nella Parola, lo si trova sempre nella storia che la Parola genera e fa fruttificare. Pietro lascia che Gesù gli lavi i piedi perché minacciato, non perché si fida di Lui, di quello che gli dice.

Ne è prova che subito dopo ancora una volta Lui non crede nella Parola di Gesù che gli profetizza il suo rinnegamento. Il fondamento della verità e della speranza della Parola non sta nella sapienza ed intelligenza dell’uomo, risiede invece nella sapienza eterna ed intelligenza divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È Dio il garante della verità e della speranza che la sua Parola contiene.

*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».*

Gesù non fa cose inutili. Non è infatti della sapienza ed intelligenza fare cose inutili. Questa legge vale per ogni cosa che l’uomo compie, anche le opere più elevate della carità, della compassione, della misericordia. L’inutilità è dell’uomo privo dello Spirito Santo. Una persona ricolma di Spirito Santo sa, perché sempre mossa da Lui, cosa è utile e cosa inutile, cosa è giusto da ciò che giusto non è. L’inutilità è uno sciupio perenne di energie vitali che potrebbero essere utilizzate per fare una moltitudine di cose utili per noi stessi e per gli altri.

Possiamo dire che l’uomo, privo dello Spirito Santo, sa lavorare solo per l’inutilità. Inutile è la guerra. Inutile è la violenza. Inutili sono le rivoluzioni. Inutili sono molte altre occupazioni dell’uomo. Molto nostro lavoro è per il niente. Molto è anche per il danno, la rovina, la morte dei nostri fratelli. Inutile è ogni spreco, ogni sciupio, ogni abuso, ogni altra cosa che va ben oltre il necessario. Il limite osservato è il segno dell’utilità. Se esaminiamo con cura, alla luce dello Spirito Santo, la nostra vita scopriremo che l’inutilità ci fa consumare delle energie preziosissime, privando così la comunità degli uomini di poter risolvere molteplici necessità.

La nostra vita va portata nelle quattro virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Sono queste quattro virtù vissute in pienezza che liberano la nostra vita dall’inutilità e la rendono utile per noi e per gli altri. Infinita “reclame” che scorre dalla mattina alla sera sui monitor e che ci bombarda la testa è propaganda di infinita inutilità.

L’inutilità sta trasformano il vizio in virtù e il peccato in santità. Chi ha fatto il bagno, non deve lavarsi di nuovo per intero. Solo i piedi sono esposti alla polvere e al fango. Solo i piedi vanno lavati. C’è una purezza e c’è una impurità nell’uomo. La purezza non ha bisogno di essere purificata. Si deve solo purificare l’impurità. I discepoli sono tutti puri, tranne uno. Uno è uomo impuro. Non è impuro nei piedi o nel corpo. È impuro nell’anima, nello spirito, nei pensieri, nella volontà, nella concupiscenza. È impuro e si dovrebbe lavare per intero.

Leggendo questa frase di Gesù alla luce della Legge nuova della carità e dell’amore, dobbiamo dire che la carità, l’amore hanno anche loro bisogno di essere regolamentati. La regolamentazione è una sola: il bisogno immediato, l’urgenza, la necessità. Bisogno immediato, urgenza, necessità sono senza alcuna Legge. Sono essi stessi la Legge della carità contro ogni altra Legge di Dio e degli uomini. Diciamo questo perché il servizio verso gli uni non può divenire disservizio verso gli altri. Mai l’egoismo degli uni deve divenire Legge della carità, privando così dell’aiuto necessario quanti ne hanno veramente di bisogno. San Paolo vede questo pericolo e lo denuncia, regolamentando la carità nella Chiesa delle origini.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-24).*

Anche San Pietro regolamenta la carità, distinguendo carità materiale e carità spirituale, incaricando alcuni di esercitare la carità spirituale perché quanti erano stati incaricati da Cristo Gesù si potessero dedicare alla carità spirituale.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

Una carità senza regole non potrà mai dirsi vera carità, perché c’è il rischio di togliere all’indigente per donare a chi indigente non è. Oppure si potrebbe commettere un grave peccato di omissione se l’Apostolo del Signore si dedicasse alla carità materiale, mentre lui è stato mandato per esercitare la carità spirituale. La predicazione, la preghiera, la celebrazione dei sacramenti sono il proprio degli Apostoli di Gesù. Ogni altra cosa possono farla quanti Apostoli non sono.

*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

Lo si è già detto: l’ombra del traditore aleggia nel Cenacolo. Gesù sa chi sta per tradirlo. Gli altri non lo sanno e nulla sospettano. Giuda è impuro di cuore e di anima. Da traditore entra nel Cenacolo e da traditore consuma la Cena della Pasqua, da traditore si lascia lavare i piedi da Gesù. Grande è ormai la durezza del suo cuore. Quando il cuore diviene duro, la coscienza diviene dura, i sentimenti si fanno duri. La durezza del cuore rende l’uomo una pietra, un sasso. Lo fa insensibile. Nulla interessa a chi è duro di cuore, se non il suo particolare interesse. Il cuore di pietra solo lo Spirito Santo del Signore lo può togliere dal nostro petto. Dal cuore duro si esce solo per grazia di Dio.

Questa grazia dobbiamo sempre invocare per noi, perché non diveniamo mai persone dal cuore duro; per gli altri affinché lo Spirito Santo scenda e il cuore di pietra lo sostituisca con un cuore di carne capace di amare. La profezia di Ezechiele è di una chiarezza infinita.

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. (Ez 11,14-21).*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. (Ez 36, 22-36).*

La carità è il frutto del cuore di carne. Il cuore di pietra è incapace di amare secondo Dio. Esso mai potrà vivere la legge cristiana della carità.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?*

Fino a questo istante Gesù ha parlato ai suoi discepoli con l’esempio: lavando loro i piedi, facendosi loro servo, costituendo loro suoi Signori. Ora Gesù riprende le sue vesti. Siede di nuovo a tavola e inizia l’ammaestramento. Storia e Parola, fatti ed insegnamento, evento e profezia devono essere una cosa sola. Senza la storia, il fatto, l’evento ha bisogno, necessita di essere spiegato.

Dove non c’è spiegazione non c’è neanche vera comprensione. Dove non c’è spiegazione, ognuno potrebbe darsene una tutta sua. Non corrispondente però alla verità. Ora Gesù chiede loro: *“Capite quello che ho fatto per voi?”*, Chi parla è Gesù. Gesù è Dio. È il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che si è fatto carne. È il Figlio che è nel seno del Padre.

Capite ciò che Io, Dio, il vostro Dio, il vostro Signore, il vostro Creatore ho fatto per voi? L’accento deve essere posto non su ciò che è stato fatto, bensì su colui che lo ha fatto, È il soggetto agente che merita di essere compreso. Il fatto in sé era nella quotidianità delle cose. Tutti i servi lavano i piedi ai loro padroni. Gesù vuole che loro riflettano su di Lui che ha compiuto quel gesto. Chi è in verità Gesù? Cosa dice di se stesso oggi ai suoi discepoli?

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.*

In verità è Gesù che dice qualcosa ai suoi discepoli. Lo dice però solo per ricordarlo loro, Cosa ricorda loro? Ricorda ciò che i discepoli dicevano di Gesù e cioè che Lui era il Maestro e il Signore. Gesù è veramente il Maestro e il Signore. È il Maestro che conosce per essenza le cose del Padre. Lui è nel seno del Padre e dal seno del Padre rivela il mistero del Padre. È il Signore perché veramente, realmente, sostanzialmente Dio.

San Paolo annunzia questa verità con una frase che fa la differenza con ogni altro fondatore di religione e con lo stesso tempio di Gerusalemme.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Tutto Dio è in Cristo Gesù e lo è corporalmente. Il Quarto Vangelo specifica il significato di questa espressione: *“Corporalmente”* : *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*, È questa la verità di Cristo Gesù. Gesù è veramente il Maestro e il Signore,

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.*

Se il Signore e il Maestro si è chinato, si è svestito, si è umiliato, si è prostrato dinanzi alla sua creatura, se ha innalzato l’uomo fino a prendere il posto di Dio, allora anche i discepoli devono fare la stessa cosa. Anche loro si devono lavare i piedi gli uni gli altri. Anche loro si devono umiliare divenendo essi servi e i servi costituendo padroni. Loro per tutti i secoli dovranno vivere visibilmente questo annientamento, questa umiltà, questo abbassamento.

Si dovranno sempre svestire della veste di colui che governa per indossare l’asciugamano che è il segno di colui che serve. Sarà questo servizio che li renderà credibili dinanzi ai loro fratelli e al mondo intero. Nessuno però potrà mai chiedere agli altri questo abbassamento. Sono loro i discepoli di Gesù che dovranno abbassarsi sempre. Il gesto che Gesù ha fatto oggi nel Cenacolo deve essere sempre dinanzi ai loro occhi. Lo richiede la loro sequela di Gesù. La sequela è imitazione. È imitazione proprio di questo gesto.

La sequela è imitazione anche dell’altro gesto: quello che Gesù compie sulla croce. Nel Cenacolo ha lavato i suoi discepoli con dell’acqua. Dalla croce laverà il mondo intero con il suo sangue. Nel Cenacolo possiamo dire che c’è l’immagine, sulla Croce c’è la realtà cruenta, forte, scritta con il rosso del sangue di Gesù Signore. Da questo istante i discepoli sanno che non sono stati chiamati per governare, ma per servire. La loro vita è un servizio quotidiano ai fratelli. È un servizio d’amore secondo le regole dell’amore.

*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*

Ora i discepoli sanno cosa devono fare: ciò che ha fatto Cristo Gesù, come lo ha fatto Cristo Gesù, Si è già detta la differenza che c’è tra Mosè e Cristo Gesù. Mosè ricevette la Legge e la diede ai figli di Israele. Lui non fu costituito maestro nell’osservanza di essa. Gesù invece dona la Legge sul monte. Scende dal monte e insegna ai suoi discepoli, con la sua vita, nella pratica quotidiana, come la Legge va vissuta e prima ancora compresa ed anche spiegata.

Gesù non dice solo il Vangelo. Il Vangelo lo vive tutto. Il Vangelo è la sua vita storica. Il Vangelo è la vita di Gesù lasciata a noi come esempio perché anche noi viviamo come è vissuto Lui, Ci dobbiamo però sempre ricordare che noi non siamo Dio, non siamo il Signore. Siamo servi come gli altri sono servi, La nostra umiltà, il nostro abbassamento è in paragone con quello di Cristo Gesù, assai modesto. Si tratta solamente di superare e di vincere un po’ di superbia che si annida in noi. Gesù è Dio, il Figlio di Dio, il Verbo eterno. Questa verità fa la differenza. Se Dio ha fatto questo per noi, noi dovremmo farlo infinitamente di più, anche perché Lui ha costituito il povero e il bisognoso se stesso. Il povero è Cristo, come Cristo è ogni bisognoso della terra.

*In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.*

Gesù ora mette ordine nella verità delle cose e delle relazioni. La società è fatta di servi e di padroni; è fatta anche di chi invia e di chi è inviato. È evidente che il padrone è più grande del servo e che chi è stato inviato è meno di grande di chi lo ha inviato. È questa la differenza che regna all’interno della famiglia umana, Gesù è fuori di questa differenza umana. È fuori perché Lui è Dio, è il Signore, è il Creatore dell’uomo. Gli Apostoli sono figli di Dio per tutti i loro fratelli, ma non sono il Dio dei loro fratelli. Essi sono stati inviati da Cristo Gesù, ma non sono Cristo Gesù per i loro fratelli. Sono e rimangono fratelli tra i fratelli.

Non sono alla pari di Cristo Signore. Non sono sopra Cristo Signore. Loro dovranno imitare il loro Maestro e Signore che si è fatto loro servo. Quando andranno per il mondo non possono vivere né come padroni degli altri, né come persone importanti, ragguardevoli, persone che hanno sotto di loro una imponente servitù. Sono loro i chiamati, gli inviati ad essere i servi di tutti, gli ultimi di tutti. L’umiltà di Gesù dovrà essere la loro umiltà, anche se quella del loro Maestro e Signore è sostanzialmente differente, perché quella è umiltà del Verbo Incarnato ed è unica nell’universo.

*Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

La beatitudine, la felicità, la gioia, la pienezza dell’essere dei discepoli consiste in due cose, che devono essere, o divenire in loro una cosa sola. Loro devono sapere che Gesù li manda nel mondo come i servi di tutti, gli ultimi di tutti. Questa conoscenza è fondamentale. Su questa conoscenza dovrà stabilizzarsi, radicarsi la loro coscienza. Questa conoscenza della loro verità è però l’inizio della beatitudine. Loro saranno beati quando vivranno secondo questa conoscenza.

Né la pratica senza la conoscenza, né la conoscenza senza la pratica. La tentazione cosa fa per far sì che l’uomo non possa divenire beato? Separa la conoscenza dalla pratica. Vuole ed insegna una conoscenza senza la pratica ed una pratica senza la conoscenza. Cose, l’una e l’altra, che sono deleterie per il discepolo di Gesù.

San Giacomo ci insegna che senza la pratica la conoscenza della verità è una conoscenza morta. La fede è morta senza le opere.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-25).*

Né la fede senza le opere, né le opere senza la fede. La morte delle comunità cristiane risiede proprio in questa separazione della fede dalle opere, delle opere dalla fede. Oggi assistiamo ad un fare selvaggio che non è però traduzione in storia della Parola di Gesù. C’è il fare, ma non c’è la conoscenza, la scienza, la verità del fare.

Dall’altro lato ci troviamo dinanzi ad un pensiero perfetto che però non viene trasformato in opera, I Comandamenti non sono trasformati in vita e neanche le beatitudini. È questa la morte della verità: la separazione della volontà di Dio dalle opere che devono accompagnarla. Si celebrano i sacramenti, ma la verità dei sacramenti non viene trasformata in vita. Neanche il Vangelo viene trasformato in storia, in vita, in fatto. Non si celebrano i sacramenti, non si conosce il Vangelo e ci si professa cristiani sol perché si fa qualche opera buona. Se poi quest’opera buona è il frutto di un peccato di padroneggio, di usura, di furto, di non corrisposta mercede all’operaio, questo ha poca importanza. L’opera buona è stata fatta.

Isaia lamentava questo connubio di fede e di idolatria, di santità e di peccato, si sacralità e di impurità.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto». (Is 66,1-4).*

La nostra verità è nella conoscenza retta, pura, santa che diviene opera, storia, evento, Ma oggi il Vangelo è un libro chiuso. Senza conoscenza, l’opera non è quella di Dio, È opera dell’uomo. Ma le nostre opere mai potranno divenire opere di Dio. Addirittura si dice che Dio non può volere certe opere? Quali sono queste opere che Dio non può volere? Sono le opere che nascono dall’osservanza dei Comandamenti. Si dice che Dio non può volere un amore coniugale sino alla fine, sino alla croce. Eppure San Paolo che conosce bene il pensiero di Cristo Gesù è proprio questo amore sino alla morte di croce che insegna agli sposi cristiani.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È questo l’abisso di falsità nel quale il cristianesimo sta precipitando. Il Vangelo non è più la luce posta sul lucerniere per fare luce a tutti quelli che sono nella casa. Dobbiamo partire dal Vangelo. Partiamo dunque dal Vangelo.

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.*

Lo sguardo di Gesù ritorna ora per qualche attimo su Giuda. Tutti gli apostoli di Gesù possono raggiungere questa beatitudine, tutti loro possono trasformare la conoscenza della verità in vita. Uno solo questo non potrà più farlo. È Giuda, il traditore. Gesù conosce tutti coloro che ha scelto. Conosce Giuda e il suo proposito, il suo intento, la sua volontà di consegnare Gesù ai capi dei Giudei.

Quale è il passo della Scrittura che dovrà compiersi? Con Gesù si dovranno compiere le parole del Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen. (Sal 41 (40), 1-14).*

Ma che significato ha questa parola: *“Ma deve compiersi la Scrittura?”*. Significa che il Padre ha visto la volontà determinata di Giuda nel volere tradire Gesù e l’ha profetizzata. Dinanzi ad una volontà determinata Dio non può opporre alcuna resistenza. L’uomo è persona governata dalla sua volontà. Dio mai priverà un uomo della sua volontà. Non lo può, perché il mistero uomo è questo: creatura governata dalla sua volontà, sempre. Dio può muovere la volontà verso il bene, ma deve essere l’uomo a domandarglielo, a chiederglielo, a volerlo.

Senza la nostra volontà donata ed offerta a Lui, Dio non può salvarci, né preservarci dal cadere nella tentazione. Giuda ha deciso di tradire Gesù e Gesù si deve lasciare tradire da Giuda. Gesù conosce tutto ciò che c’è nel cuore dell’uomo, ma non può fare scienza di questa sua conoscenza. È questo il mistero altissimo di Cristo Gesù: sa, ma deve agire come se nulla sapesse. Conosce, ma è come se non conoscesse. Vede, ma è come se non vedesse.

L’amore di Gesù deve essere sino alla fine. L’amore sino alla fine mai potrà essere ostacolato, o impedito dalla conoscenza del male che sta per abbattersi contro di Lui. Gesù applica a sé il principio eterno vissuto dal Padre, il quale pur avendo visto il peccato dell’uomo nel giardino dell’Eden, lo creò, perché l’amore non può essere ostacolato da alcun male. Lo crea, vedendo l’Incarnazione del suo Verbo per la sua redenzione eterna. È questo il grande mistero dell’amore.

*Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.*

Solo Dio può vedere ciò che accade fra un istante e in tutto il corso della storia. Annunziando il tradimento di Giuda, prima che Giuda doni corpo e storia al suo accordo con i sommi sacerdoti, Gesù attesta di essere da Dio, di essere Dio Lui stesso. *“Io Sono”* infatti è il nome di Dio. Gesù attesta di essere vero Dio perché tutto il mistero della sua storia è dinanzi ai suoi occhi. Quando il tradimento si sarà consumato, allora i discepoli dovranno confessare che Gesù ha visto tutto questo e chi vede tutto questo o è un vero profeta, o è Dio stesso.

Poiché il vero profeta afferma di essere solo profeta del Dio vivente e mai potrà dire di essere Dio – se dicesse di essere Dio non sarebbe più un vero profeta, ma un falso uomo – dal momento che Gesù dice di essere Dio, è veramente Dio, Il profeta ha coscienza di essere profeta perché Dio gli svela la sua missione.

Ecco come Dio parla a Geremia e ad Isaia. Sono solo un esempio.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.*

*Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Gesù possiede una coscienza ben diversa. Lui sa di non essere profeta. Sa di essere Dio. Come Dio parla, perché come Dio vede. Parla e vede attraverso il suo corpo, nella sua vera umanità. Gesù non parla da profeta. Parla da Dio. Se non fosse vero Dio, sarebbe un falso profeta e un uomo falso, ingannatore, menzognero. Gesù dice il futuro di Giuda, che è anche il suo presente, è la sua attualità, perché i suoi discepoli credano nella sua divinità.

*In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

Gesù pone un legame indissolubile tra Lui, i suoi Apostoli, il Padre. Questo legame indissolubile è nell’accoglienza. Chi accoglie i suoi apostoli, accoglie Gesù. Chi accoglie Gesù, accoglie il Padre. Il Padre ha mandato Gesù. Gesù ha mandato i suoi Apostoli. Chi accoglie gli Apostoli accoglie il Padre, accoglie Gesù, accoglie Gesù, accoglie il Padre. Questo legame indissolubile si deve consumare tutto nella verità. La verità è nella fedeltà al mandato ricevuto.

Perché in ogni apostolo sia accolto Cristo e il Padre è necessario che in lui si compia ciò che Gesù dice di se stesso.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Se manca questo legame indissolubile nella verità, chi non accoglie l’apostolo, non accoglie solo l’apostolo. Lui si è distaccato da Dio. Ha abbandonato il suo Dio, la fonte della sua verità. Dio non è in lui. Non parla per mezzo di lui.

L’apostolo deve essere perennemente voce di Cristo Gesù. Deve essere sempre vero suo inviato. È tutto questo se l’apostolo vive di Vangelo e il Vangelo annunzia nella sua più pura essenza. Il rifiuto dell’apostolo deve essere rifiuto della parola che l’apostolo porta. Questa verità è espressa negli altri Vangeli in contesti differenti.

In San Matteo è posta come chiusura al discorso di investitura missionaria che Gesù fa ai suoi discepoli.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,1-42).*

Nel Vangelo secondo Marco e secondo Luca è posta invece nel contesto del servizio.

*Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». (Mc 9,33-37).*

*Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». (Lc 9, 46-48).*

L’apostolo deve essere perennemente il ministro della verità e della carità di Gesù Signore, se vuole che in lui si accolga Cristo, si accolga il Padre, L’apostolo però deve sapere che se uno non conosce Dio, non lo ama, non lo vuole amare, lui che è ministro dell’amore e della verità di Dio, sarà rifiutato al pari di Dio.

Questa verità l’Apostolo Giovanni l’annunzia nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. (1Gv 4,1-6).*

La sorte di Gesù è sorte anche di ogni suo discepolo. Il mondo ha rifiutato Lui, il Figlio di Dio. Il mondo rifiuterà anche i suoi apostoli.

**IL TRADITORE SVELATO**

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».*

Ora Gesù è profondamente turbato. Il suo turbamento nasce dal suo immenso amore che aveva nutrito e nutre ancora per Giuda. Questo suo divino ed umano amore da Giuda è stato rifiutato, rinnegato, tradito. Gesù si turba profondamente pensando alla strapotenza che possiede il principe di questo mondo su tutti coloro che si abbandonano a lui. Possiede la strapotenza di condurli nella morte eterna. È come se Gesù vedesse che la potenza del male è più forte e più tenace del suo amore.

Gesù è il più forte. È il Forte. È tuttavia l’uomo preferisce le tenebre al suo amore, alla sua luce, alla sua verità. È questo il suo turbamento: Giuda ha preferito trenta denari rifiutando l’eternità del suo amore e la sua celeste eredità. Ora Gesù lo dice chiaramente ai suoi discepoli: *“Uno di voi mi tradirà”,* Notiamo la divina saggezza di Gesù: dice: *“Uno di voi mi tradirà”*. Non dice però il nome di colui che lo stava per tradire. Dire il nome avrebbe significato esporre Giuda ad un vero linciaggio. Gesù non vuole questo. Vuole che si sappia la verità, ma che si conservi la pace. La conservazione della pace è la legge dell’amore e della carità.

*I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.*

Ognuno dei discepoli – tranne Giuda – sa di non essere lui. Non sa però chi è il traditore. Per questo ognuno cerca di guardare gli altri, al fine di scorgere qualcosa che avrebbe in qualche modo potuto manifestare o svelare il volto del traditore. È questo un momento delicato. Solo la saggezza di Gesù lo può governare. Ma sempre ci occorre una saggezza infinita, di Spirito Santo, per governare la storia che quotidianamente si vive sotto i nostri occhi.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.*

Ora l’Apostolo Giovanni dona una testimonianza personale di questo istante. Nel Quarto Vangelo il suo nome è questo: *“Il discepolo che Gesù amava”*. Questo non significa che Gesù non amasse gli altri discepoli. Significa che lui rispondeva più di ogni altro discepolo all’amore che Gesù dava loro. Possiamo dire che Giovanni era il più ricettivo. A tavola, Giovanni occupava il posto accanto a Gesù.

*Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.*

Simon Pietro è sulle spine. Non sa trovare pace. Vuole sapere ad ogni costo il nome del traditore. Fa cenno a Giovanni perché chieda a Gesù che gli sveli il nome del suo traditore. Ancora Simon Pietro non ha fiducia in ciò che fa e dice Gesù. Se Gesù tace è giusto che non si chieda, Se Gesù non dice il nome è giusto che il nome non sia conosciuto. Di Gesù bisogna fidarsi sempre. Lui sa cosa si deve dire e cosa invece si deve tacere. Lui sa come parlare e quando parlare.

Simon Pietro ancora segue i suoi sentimenti, il suo istinto, la sua passionalità. Ancora non è persona guidata da saggia prudenza, accortezza, saggezza. La scienza sovente potrebbe indurre anche al peccato. Per questo è giusto che si sappia cosa sta per accadere, ma che non si conosca colui per causa del quale le cose stanno per accadere.

*Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».*

Giovanni si china sul petto di Gesù. È la sola persona al mondo che ha avuto questo privilegio di sentire i battiti del cuore di Gesù e per di più in un momento di profondo turbamento. In questo gesto possiamo definire tutta la verità di Giovanni. Giovanni è colui che ha ascoltato il cuore di Gesù.

Cosa è il Quarto Vangelo? È il battito di amore del cuore di Gesù per l’uomo. Conoscendo il battito del cuore di Gesù, Giovanni può parlare di Gesù in questo modo singolarissimo, unico. Conoscendo il battito del cuore di Gesù, Giovanni può portare a perfezione con questo Vangelo tutto il Nuovo testamento e Tutto l’Antico, Il battito del cuore di Gesù è il battito del cuore di Dio.

È questo il mistero e il segreto di Giovanni ed esso è posto in questa semplicissima frase: *“Chinandosi sul petto di Gesù”*, È come se Giovanni si fosse appropriato del cuore di Cristo e lo avesse fatto suo. Egli da questo momento parla e scrive con il cuore di Cristo, con il cuore della carità e della verità di Cristo Gesù. Con estrema semplicità Giovanni dice: *“Signore, chi è?”*. Conoscendo Giovanni, Gesù non gli dice di no. Sa la sua saggezza e la sua prudenza.

*Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.*

Gesù neanche a Giovanni dice direttamente il nome del traditore. Glielo svela però attraverso un gesto significativo, di amore. Il traditore: *“È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”*, Essendo questo un grande gesto di rispetto, nessuno dei discepoli avrebbe potuto pensare che fosse proprio Giuda il traditore. Sul boccone ecco alcuni esempi tratti dalla Scrittura Antica.

*Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa’ pure come hai detto" (Gen 18, 5). Il quarto giorno si alzarono di buon'ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse: "Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi, ve ne andrete" (Gdc 19, 5), Poi, al momento del pasto, Booz le disse: "Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell'aceto". Essa si pose a sedere accanto ai mietitori. Booz le pose davanti grano abbrustolito; essa ne mangiò a sazietà e ne mise da parte gli avanzi (Rt 2, 14).*

Gesù intinge il boccone e lo dona a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Solo Giovanni sa chi è il traditore. Nessun altro ne è venuto a conoscenza.

*Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».*

Il boccone era segno di onore, di rispetto, di riverenza. Giuda invece cosa fa? Ratifica il suo tradimento. È dopo aver preso il boccone che decide di consegnare questa notte stessa Gesù. In questo senso è da intendersi la frase: *“Satana entrò in lui”*. Satana è il tentatore ed è la personificazione del male.

Giuda si stabilizza nella sua decisione. Vuole attuarla. Nel momento in cui riceve il boccone avrebbe potuto ravvedersi, avrebbe potuto pensare: *“Gesù ancora mi ama”. “Per Gesù non sono ancora perduto”*, Invece di pensare questo, decide di dare compimento al suo proposito. Giuda ora è governato da Satana. È mosso da lui. Gesù sapendo che aveva ratificato il suo tradimento, lo invita a realizzarlo.

Hai deciso di consegnarmi, va’ e consegnami. Non stare a perdere tempo. Consuma il tuo peccato. Notiamo la divina ed umana libertà di Gesù dinanzi alla volontà di Giuda. Giuda è ormai irremovibile. Ha deciso ed ha ratificato la sua volontà. Che segua allora questa sua volontà e che la segua al più presto.

Ci sono delle cose alle quali non possiamo sfuggire. Allora che avvengano e che avvengano al più presto. Solo assumendole si possono vincere. Solo assumendo la morte Gesù la potrà sconfiggere. Questa assunzione oramai non potrà essere più rimandata. Bisogna che avvenga, allora che avvenga subito, presto, al più presto. È questo un mistero sconvolgente. L’umana razionalità si smarrisce e si perde. La fede però ci dice che è così. È così e basta.

Gesù vuole assumere la morte per vincere la morte. Più presto avviene l’assunzione e più presto la morte sarà vinta. Sarà vinta per Lui, ma sarà vinta e sconfitta per il mondo intero. Da questa vittoria sulla morte nasce la vera speranza cristiana.

Ecco come San Paolo sviluppa questa vittoria e questa speranza.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15.1-58).*

Questa legge dell’assunzione vale per ogni discepolo di Gesù.

*Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;*

Solo l’Apostolo Giovanni sa chi è il traditore. Nessun altro discepolo ha compreso perché Gesù avesse detto quelle parole a Giuda. Sapienza divina ed umana di Gesù! Dice le cose a chi le cose può sapere. Non dice le cose a chi le cose non deve sapere. Chi deve comprendere con Lui comprende. Chi non deve comprendere, nulla comprende.

*alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.*

Tutti però hanno un pensiero buono su Giuda. Giuda era il cassiere degli Apostoli. Teneva lui i soldi. Tutti pensano che la frase di Gesù si riferisse al ministero che lui svolgeva. Alcuni pensano che Gesù gli avesse detto di comprare ciò che occorreva per la festa.

Altri invece pensano che il Signore gli avesse comandato o suggerito di dare qualcosa ai poveri. Questa ultima considerazione dei discepoli: *“Che dovesse dare qualcosa ai poveri”*, ha un grande significato di rivelazione per noi.

Gesù e i discepoli che vivevano di povertà, di elemosina non chiesta, ma ricevuta, vivono a loro volta facendo la carità. Il di più, il non necessario, a qualsiasi titolo venga nelle nostre tasche, non è nostro, è dei poveri. Questa legge di carità vale per tutti, vale soprattutto per i poveri.

Anche i poveri possono avere un di più che non appartiene loro, anche se avuto per carità, perché appartiene a quanti sono più poveri di loro. Questa legge di carità vale per ogni ministro dell’Altare e per ogni fedele discepolo di Gesù Signore. Nessuno è dichiarato esente dal praticare la carità, anche e soprattutto se vive di carità.

*Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

Giuda ascolta le parole di Gesù, prende il boccone. Esce. Esce dal Cenacolo ed è notte. Non è la notte naturale che si vuole indicare con questa espressione, bensì la notte spirituale. Il Cenacolo con Gesù è pieno di luce, di verità, di amore, di compassione. Giuda esce nella notte dove c’è odio, rancore, egoismo, volontà di male, desiderio di togliere Cristo Gesù dal mondo con morte violenta. Gesù è la luce. Giuda è la tenebra.

Luce con la luce. Tenebra con la tenebra. Giorno con il giorno. Notte con la notte. Il Paradiso è luce eterna. L’inferno è tenebra eterna. Gesù è il Paradiso. Giuda è già l’inferno.

**IL NUOVO COMANDAMENTO**

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.*

Gesù parla al presente anziché al futuro, perché? Gesù parla al presente perché, avendo lasciato che Giuda seguisse la sua volontà, andasse cioè a tradire il Figlio dell’uomo, ha accolto nel suo cuore e nella sua volontà di amare sino alla fine, di obbedire sino alla fine, di compiere la sua missione sino alla fine. La fine per Gesù è una sola: la sua morte per crocifissione.

Per questa volontà di andare incontro alla morte di croce Gesù si vede già nella gloria della risurrezione, È infatti la risurrezione la gloria di Gesù. È per mezzo di essa che il suo corpo trafitto tornerà nuovamente in vita, ma trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Dio invece è glorificato in Cristo sulla croce. È glorificato perché Gesù obbedisce al Padre con il dono totale della sua vita. È questa la gloria di Dio: che ogni uomo lo riconosca come il suo Signore e Gli presti obbedienza con il dono della sua intera vita, dovesse costare questa obbedienza anche la più dolorosa e infamante delle morti.

Gesù sulla croce riconosce come suo Dio solo il Padre suo che è nei cieli. È questa la gloria che Dio vuole, Nel sepolcro il Padre riconosce il corpo di Gesù come il corpo di suo Figlio, del suo Figlio Unigenito, e lo fa risuscitare, gli ridona la vita. È questa la gloria che Gesù chiede al Padre. Tutto questo Gesù lo vede come già compiuto, anche se resta ancora da realizzarsi concretamente nella storia.

*Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*

Ora Gesù parla al passato di se stesso e al futuro del Padre suo, Parla al passato di se stesso perché Lui ha già glorificato il Padre con l’accettazione volontaria della venuta della sua ora. È come se Gesù fosse già stato crocifisso. Nella volontà, nel cuore, nei pensieri, nell’anima è già crocifisso. Gli resta soltanto di essere crocifisso nel corpo. Avendo accolto tutta la volontà del Padre – quella cioè di amare sino alla fine – Lui ha già glorificato il Padre. Lo ha già riconosciuto come il Signore e Dio della sua vita.

Il Padre ancora però non lo può glorificare. Gesù non è ancora morto nel suo corpo e finché non sarà morto, mai potrà essere risuscitato. Essendo però la morte fisica a breve termine, anzi a brevissimo termine – domani a quest’ora Gesù è già nel seno della morte, dormiente nel sepolcro – Gesù può parlare di questa glorificazione imminente. Sappiamo che questa glorificazione è avvenuta al terzo giorno. Si è compiuta il primo giorno dopo il sabato di buon mattino. Essa è veramente subito, imminente, prossima.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.*

Gesù usa questo termine *“figlioli”* solo tre volte nel Vangelo, Una sola volta in Marco. Due volte nel Vangelo secondo Giovanni. In questo contesto e dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. San Paolo usa questo termine per rivolgersi ai cristiani una sola volta.

Mentre l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera lo usa ben nove volte, sempre per chiamare i discepoli di Gesù.

*I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24).*

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33), Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No" (Gv 21, 5). Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19), Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1)., Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28), Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7).*

*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18), Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! (1Gv 5, 21).*

È questo un titolo di grande familiarità, di affetto, di altissimo amore. Gesù annunzia ai suoi figlioli la sua morte imminente. Il poco di Gesù è ancora qualche ora. Starà con loro finché rimarrà nel Cenacolo e qualche altra ora nell’Orto degli Ulivi. Poi sarà catturato, condannato, crocifisso, sepolto. “Voi mi cercherete”, Gesù l’aveva detto ai Giudei per ben due volte, in contesti assai differenti.

*Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire" (Gv 7, 34), Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?" (Gv 7, 36), Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33).*

I discepoli cercheranno Gesù, Quando i discepoli cercheranno Gesù? Questa notizia è taciuta dai Vangeli. Ignoriamo quando questa ricerca sia stata fatta da loro, Sulla ricerca prima durante la passione c’è quella di Pietro e di Giovanni.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. (Gv 18,15-18).*

Dopo la risurrezione c’è la ricerca delle donne.

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24,1-12).*

C’è anche la corsa di Pietro e di Giovanni al sepolcro.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10).*

Per il resto non abbiamo altre notizie. La verità insegnata da Gesù è questa: i discepoli non possono seguire Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione. Non è venuto il loro tempo, la loro ora, In questo giorno solo Cristo Gesù deve compiere il suo mistero. I discepoli compiranno il loro mistero quando anche per loro verrà il tempo. Il tempo non lo stabilisce l’uomo, lo stabilisce solo il Signore. Gesù muore, risorge, ascende al Cielo. Loro rimangono per portare il Vangelo ad ogni creatura.

Questa è la verità che Gesù annunzia in questo versetto ai suoi discepoli. C’è però una differenza tra il *“non poter venire”* dei Giudei e quello dei discepoli. I Giudei non possono perché per raggiungere Gesù e compiere il suo mistero occorre la fede in Lui. I Giudei non hanno fede in Gesù. Non vogliono averla. I discepoli non possono perché la loro ora ancora non è giunta. Loro dovranno rendere testimonianza a Cristo e fare suoi discepoli tutte le genti, da una estremità all’altra della terra.

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Gesù ora dona se stesso come modello perenne ai suoi discepoli. È questo il suo comandamento nuovo: che si amino gli uni gli altri. Il modello di questo amore è uno solo: quello che Gesù ha avuto ed ha per loro: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”, Come Gesù ha amato i suoi discepoli? Li ha amati sino alla fine e la fine è la sua morte di croce per la loro redenzione eterna. Li ha amati, chiamandoli, costituendoli, formandoli, insegnando loro i misteri del Regno dei Cieli.

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

In questo versetto avviene un capovolgimento di ciò che fino a questo momento era il principio su cui si fondava l’esistenza di Dio. L’esistenza di Dio – specie nei profeti e nell’Esodo – era fondata sull’onnipotenza di Dio. Questa onnipotenza era così grande da scendere in Egitto e liberare il suo popolo dalle mani dei suoi dèi.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!», (Es 15,1-21).*

Ma era anche così grande da andare in Babilonia e liberare un popolo fatto schiavo, deportato, prigioniero.

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore», (Ez 36,1-38).*

Ora invece l’onnipotenza di Dio è amore di Cristo Gesù che vive tutto nei suoi discepoli. Il mondo intero saprà che degli uomini appartengono a Cristo Gesù perché manifestano il suo amore, vivono secondo il suo amore, si relazionano secondo il suo amore. Non si è riconosciuti come discepoli di Gesù per le profonde e altissime verità che si insegnano nel suo nome.

E neanche siamo riconosciuti per le opere di onnipotenza umana e soprannaturale che potremmo anche compiere. Siamo riconosciuti solo dall’amore degli uni per gli altri. L’amore sul modello di Gesù è posto a fondamento della verità di Gesù. Chi ama come Gesù è riconosciuto essere appartenente a Gesù. Su questo capovolgimento dovremmo riflettere.

È l’amore che ci rende credibili ed è l’amore la forza propulsiva della missione evangelizzatrice. Il mondo si lascia conquistare solo dall’amore. L’amore che conquista il mondo è quello vissuto sul modello di Gesù Signore.

L’impegno di ogni discepolo di Gesù dovrà essere solo questo: mostrare al mondo intero come Gesù ama. Lo deve mostrare però attraverso tutto il suo amore vissuto sul modello di Cristo Gesù in modo pieno e perfetto.

L’amore attrae. L’amore conquista. All’amore ci si converte. L’amore si dona. L’amore salva. L’amore redime. L’amore giustifica. L’amore allarga gli spazi del Regno di Dio sulla nostra terra. L’amore è tutto per il discepolo di Gesù.

La verità non è visibile. L’invisibile è difficile che attragga. La verità è per pochi eletti, L’amore invece è visibile. Il visibile attrae e conquista. L’amore è per tutti e tutti possono amare. In questo nostro tempo che è il tempo della visibilità, dell’immagine, dello spot, del non ragionamento, della non verità, della non sapienza, della non invisibilità, l’amore sul modello di Cristo Gesù diviene via attuale, anzi più che attuale, più che moderna, più che tutto per rendere ragione della speranza che è in noi.

Sbagliano quanti vogliono partire a tutti i costi dalla verità. Si parte dall’amore. La nostra verità è l’amore vero. L’amore vero introduce nella verità vera. L’amore Gesù vuole che sia la via della verità, della speranza, della fede. Tutto deve nascere dall’amore, perché Dio è amore, Prima che verità, Dio è Dono, è Amore. È Amore e Dono di sé. Il suo amore è la sua verità. La sua verità è la legge del suo amore, Questo capovolgimento oggi è più che necessario, diviene indispensabile operarlo, Tutti sono chiamati ad operarlo.

**GESÙ PREDICE IL RINNEGAMENTO DI PIETRO**

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».*

Simon Pietro pone a Gesù una domanda precisa. Gli chiede: *“Signore, dove vai?”,* Se gli chiede questo è segno che ancora non ha compreso nulla di quanto Gesù sta dicendo, non solo a lui, ma a tutti i suoi discepoli, Gesù sta andando incontro alla morte di croce come via, scala, porta della sua gloriosa risurrezione.

Gesù non gli dice dove sta per andare. Gli dice invece che lui questa volta non potrà seguirlo. Gli aggiunge però che lo seguirà più tardi. Anche Simon Pietro entrerà nella gloria del Cielo passando per la via del martirio. Sulla sequela di Simon Pietro l’Apostolo Giovanni si sofferma nell’ultima parte del suo Vangelo.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (Gv 21,15-19).*

Solo dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù chiama Simon Pietro perché lo segua. Ora ogni giorno è un cammino verso la morte cruenta su una croce.

*Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».*

Pietro non conosce il mistero di Gesù. Ma neanche il suo mistero conosce. La conoscenza del proprio mistero è essenziale per la nostra coscienza di discepoli di Gesù. Conoscendo il nostro mistero, noi sappiamo cosa chiedere a Dio e cosa non chiedere. Sapremo sempre come relazionarci con i nostri fratelli. Simon Pietro non sa che lui è stato chiamato da Gesù per guidare la sua Chiesa che sta per nascere. Sarà lui il suo vicario in mezzo ai suoi fratelli. Sarà lui che dovrà pascere il primo gregge del Signore.

Per questo motivo non lo può seguire ora, in questo istante. Il suo tempo non è ancora venuto. Pietro ignora tutto questo e dice che lui Gesù lo può seguire ora. Può seguirlo perché lui è disposto a dare la vita per il suo Maestro. Pietro ancora non conosce se stesso, la sua missione, il suo mistero. Non conosce neanche Gesù, la sua missione, il suo mistero, la sua vera essenza, ciò che Lui è dinanzi a Dio e cosa può fare e dire.

Pietro vive di grande entusiasmo, Ogni entusiasmo non fondato su un solido fondamento di verità conduce al naufragio della propria esistenza. In questo Pietro deve cambiare molto. Lo Spirito Santo dovrà ricolmarlo di sana e purissima conoscenza del suo mistero e di quello di Cristo Signore. Costruire un cristianesimo di entusiasmo, senza alcuna conoscenza del proprio mistero e del mistero di Gesù Signore, è cosa assai deleteria. È tuttavia spesso sull’entusiasmo vogliamo edificare i nostri rapporti.

San Paolo, dopo che lui stesso ha fatto esperienza di dove conduce una vita vissuta su una conoscenza non piena del mistero, così parla al popolo di Dio della Chiesa nascente.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Così anche la Lettera agli Ebrei.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

Le comunità cristiane vanno formate su solide basi dottrinali, di purissima verità evangelica. Abbandonarle all’entusiasmo del mondo significa condannarle a sicura morte spirituale. L’amore sul modello di Cristo Gesù attrae alla Chiesa. Nella Chiesa ogni discepolo di Gesù deve essere formato perché abbia la perfetta conoscenza del suo mistero e del mistero del suo Maestro e Signore. È questa solidità che dona consistenza e stabilità al cristianesimo.

Ogni volta che questa solidità viene meno, tutto svanisce, tutto si fa evanescente, tutto si evapora e si scioglie come neve al sole.

*Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

Gesù conosce e sa chi è Pietro. È un entusiasta perché ancora non reso stabile nella fortezza e fermezza del suo Santo Spirito. È un entusiasta solo a parole, non nei fatti. Ora Gesù dice a Pietro cosa gli accadrà in questa stessa notte: *“Non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.* Pietro non può seguire Gesù ora perché non è pronto per andare al martirio.

Non lo può seguire, perché il suo ministero ancora neanche è iniziato. Inizierà dopo che lo Spirito Santo sarà disceso sopra di lui e lo Spirito Santo discenderà dopo che Gesù sarà stato glorificato. L’Apostolo Giovanni si ferma alla profezia da parte di Gesù sul rinnegamento di Pietro. Omette quanto riferiscono gli altri Evangelisti. Lo omette perché non sta tratteggiando la storia degli altri personaggi del Vangelo. Si sta dedicando alla verità di Cristo Signore e quanto non è essenziale a Cristo Gesù, viene omesso.

Il Quarto Vangelo è assai carente di particolari storici.

Questa carenza non è dovuta al tempo assai lontano da quando i fatti si erano svolti. È dovuta invece ad una scelta ben precisa dell’Apostolo Giovanni: mostrare tutta la verità di Cristo e ricolmare ogni lacuna che gli altri scritti del Nuovo Testamento avrebbero potuto contenere.

Avendo Gesù manifestato a Pietro di conoscere la sua storia non ancora avvenuta, attesta la sua origine da Dio anche nelle più piccole cose. La conoscenza di Gesù è conoscenza profetica, oltre che divina, Gesù sa le cose prima che avvengano. Lui è veramente dal Padre. In Eliseo troviamo proprio questo tipo di conoscenza: le cose storiche prima che stessero per accadere.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele.*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qab di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui».*

*Eliseo stava seduto in casa e con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che il messaggero arrivasse da lui, egli disse agli anziani: «Vedete che quel figlio di assassino manda uno a tagliarmi la testa! State attenti: quando arriverà il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Non c’è forse il rumore dei piedi del suo signore dietro di lui?». Stava ancora parlando con loro, quando il re scese da lui e gli disse: «Ecco, questa è la sventura che viene dal Signore; che cosa posso ancora sperare dal Signore?». (2Re 6,1-33).*

Anche questa era la conoscenza dei profeti.

Gesù è più che ogni altro profeta. L’intera storia è dinanzi ai suoi occhi. Egli vede il futuro come se fosse già passato e il presente come se fosse già futuro. Gesù possiede la scienza e la conoscenza di Dio. Gesù è vero Dio.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** “Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Leggendo queste parole il pensiero corre veloce alle nozze di Cana: *“Tu hai conservato il vino buono sino alla fine”*. Gesù è lo sposo dell’umanità, della sua Chiesa, dei suoi discepoli. Sulla Croce celebrerà le nozze della redenzione e della salvezza. Sulla Croce Gesù darà ai suoi il vino ottimo dell’amore puro, santo, capace di espiazione per loro, capace di prendere il loro posto e per loro morire. Questo amore umano nel quale è posto tutto l’amore divino è capace di ogni sacrificio, ogni olocausto, ogni abnegazione, ogni rinunzia, ogni perdono, ogni elevazione. Questo amore è capace di annientarsi per l’altro. Quando si giunge all’annientamento per amore, allora il nostro amore ha raggiunto la sua perfezione. Il nostro amore è vero come vero è quello di Cristo Gesù per noi. Niente è impossibile a questo amore. Tutto invece gli è possibile.

**Seconda riflessione:** Nel Cenacolo Gesù si sveste fisicamente come segno del suo svestirsi spiritualmente. Lui è il Signore, è Dio, il Creatore dell’uomo. È proprio della creatura servire il suo Creatore. Gesù in questa notte santissima inverte i ruoli: il Creatore si fa creatura e la creatura la fa Creatore, il Signore si fa servo e il servo Gesù lo costituisce Signore, il Padrone si fa schiavo e lo schiavo lo costituisce Padrone. Gesù opera un vero capovolgimento dell’essere delle cose e delle persone. È questo l’amore. Questa la carità. Ma anche noi per amare ed amare sino alla fine, senza risparmiarci in niente, dobbiamo operare questo capovolgimento del nostro essere. Dobbiamo vedere l’altro sempre come il nostro Signore. Gesù ci chiede di vederlo come se fosse Lui in persona, perché è Lui in persona. *“Io ero ammalato, assetato, affamato, nudo, forestiero, pellegrino, carcerato, straniero, profugo, ramingo, extracomunitario… Ero io nelle molte carrette del mare e tu mi hai ospitato, accolto, servito, amato”*. Chi non si sveste di sé, mai potrà amare come Gesù, sul suo modello, secondo l’esempio che ci ha lasciato.

**Terza riflessione:** Gesù veramente assume la forma del servo. È questa la verità che anche San Paolo canta nell’inno ai Filippesi: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre”* (Fil 2,5-11). Quella di Gesù non è una finzione, non è un rito, non è un momento soltanto come spesso noi siamo soliti fare. Quella di Gesù è la verità stessa della sua Incarnazione. Gesù si fece carne nel seno della Vergine Maria per poter servire l’uomo con un servizio specialissimo: lavarlo dai suoi peccati, mondarlo dalla sua colpa. Si fece uomo per lavarlo, purificarlo, mondarlo con il suo stesso sangue. Se non partiamo dalla verità dell’Incarnazione comprenderemo sempre poco di Cristo Gesù.

**Quarta riflessione:** Gesù vive questo altissimo ministero di servizio, di purificazione dell’uomo e Simon Pietro ancora nulla ha compreso di quanto Gesù sta facendo per lui e per gli altri. Egli non vuole che il Maestro si abbassi dinanzi a lui, non vuole che gli lavi i piedi. Non vuole questa umiliazione da parte del suo Maestro. Gesù non si umilia per volontà. Si umilia per natura. Vive l’essenza stessa della sua umanità. L’umanità non aveva voluto servire il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Aveva voluto essere come Dio, facendosi Dio. Ora è questa la condanna cui è stata sottoposta l’intera umanità: per amare Dio, per giungere fino a Lui, per servire il suo Creatore si deve prostrare dinanzi ad ogni creatura e prestarle un vero servizio di amore. Non si va più a Dio per via diretta. Si deve passare sempre attraverso l’uomo, non attraverso un solo uomo, ma attraverso tutti gli uomini. Un solo uomo che noi non serviamo ed è subito manifesto che ancora non amiamo il nostro Creatore e Signore. Un solo uomo per il quale noi non sacrifichiamo tutta intera la nostra vita e noi ancora siamo assai lontani dall’amore di Cristo Gesù.

**Quinta riflessione:** Nel dialogo con Simon Pietro Gesù dona la vera legge dell’amore sino alla fine. Delle cose da fare ai nostri fratelli alcune sono indispensabili, altre necessarie, altre utili, altre infine inutili. L’amore verso tutti deve iniziare sempre dalle cose indispensabili e necessarie. Chi è nello stato di vera necessità deve avere sempre la priorità del nostro amore. Le cose utili vengono dopo. Le cose inutili si devono sempre evitare. Solo chi è nello Spirito Santo potrà avere sempre questo discernimento: sapere chi amare, con quale intensità amarlo, con quali forze amarlo, quali sostanze impiegare nell’amore. Le necessità di una persona non sono solo materiali, possono essere anche spirituali. Chi nello Spirito del Signore avrà anche i suoi occhi e vedrà ogni esigenza spirituale del fratello che gli sta dinanzi. Chi è senza lo Spirito di Dio, avrà soltanto occhi di carne e con questi occhi vedrà sempre la materia dinanzi a sé, mai lo spirito di un uomo che soffre, langue, che è bisognoso del nostro amore e della nostra grande carità. È lo Spirito del Signore che deve condurci sulla via dell’amore. È Lui l’unico e il solo Maestro vero che ci può insegnare la verità dell’amore.

**Sesta riflessione:** In questa notte santissima il cuore di Giovanni sente il cuore di Cristo Gesù. Tranne la Vergine Maria, la Madre di Gesù, nessuno aveva mai ascoltato i battiti del cuore di Gesù Signore. I due soli al mondo sono sua Madre e il discepolo che Gesù amava. Ora Giovanni conosce le profondità dell’amore di Cristo Gesù. Le sa e le rivela. Le sa e le scrive. Le sa e le racconta in questo Quarto Vangelo che altro non è che la grande manifestazione del cuore di Cristo Gesù, di quel cuore che ha amato sino alla fine, di quel cuore che è stato squarciato dal colpo di lancia e dal quale sono usciti il sangue e l’acqua: il sangue che purifica, cancella, espia; l’acqua che fa germogliare la vita. Possiamo affermare che Giovanni è il solo che giunge fino alle profondità del cuore di Gesù. Giunge però anche alle profondità del cuore della Madre di Gesù, della sua Nuova Madre, della Madre che il Maestro le ha donato dall’alto della Croce, come sua ultima volontà. Dopo questo istante è come se il cuore di Cristo Gesù si fosse piantato nel cuore dell’Apostolo, in modo che nel mondo ci fosse un altro che potesse continuare ad amare come Lui ha amato sino alla fine. Nel suo Vangelo Giovanni fa parlare il cuore di Cristo Gesù e questo cuore che parla ci manifesta le profondità del cuore del Padre secondo il quale Gesù parla, opera, compie prodigi, insegna, rivela il suo mistero che è tutto dal cuore del Padre suo.

**Settima riflessione:** Gesù è anche l’Uomo dalla grande misericordia per i poveri di questo mondo. Conosciamo la grandissima, divina opera di misericordia verso i poveri nell’anima a causa del peccato e della loro lontananza dal Signore. Sappiamo anche tutto il bene operato da Gesù con la sua Parola verso ogni infermo che incontrava sul suo cammino. La sua misericordia gli ha fatto anche risuscitare delle persone morte. San Paolo così rivela la grande misericordia di Gesù: *“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2Cor 8,7-9). Quello che non sapevamo e che il Vangelo secondo Giovanni ci rivela è che Gesù aiutava i poveri anche materialmente, con quel poco di sostanze che riceveva dalla gente. È questo lo stile della carità di Gesù: quanto riceveva non veniva usato solo per Sé e per i suoi discepoli, ne beneficiavano anche i poveri. Come e più di Giobbe anche Gesù potrà sempre manifestare la grandezza delle sue opere di misericordia corporali: *“Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere” (Gb 31,16-23).* Nessuno fu più povero di Gesù sulla nostra terra. Se Lui è l’Uomo dalla grande carità materiale, ogni altro uomo potrà sempre imitarlo anche nella più estrema povertà. Ci sarà sulla terra sempre uno più povero di lui che busserà al suo cuore per avere almeno un tozzo di pane.

**Ottava riflessione:** L’Evangelista Giovanniannota con infinita chiarezza che quando Giuda Iscariota uscì dal Cenacolo, fuori era buio. Dentro vi era la luce della verità di Gesù Signore. Fuori vi erano le tenebre del principe di questo mondo. Il traditore abbandona per sempre la luce e si inabissa nelle tenebre, che per lui diventeranno tenebre eterne a motivo della sua disperazione della salvezza che lo ha portato al suicidio. Oggi è come se la Chiesa avesse paura di dire che le tenebre regnano in questo mondo. C’è un buio morale, etico, veritativo, religioso, civile, umano che spaventa. Ci sono le tenebre che vorrebbero oscurare per sempre la luce e noi, uomini di Chiesa e della Chiesa, abbiamo paura di proclamare questa realtà e situazione storica. Perché non predichiamo il Vangelo nella sua verità tutta intera. Non lo predichiamo perché il Vangelo nella sua verità tutta intera lo può predicare solo chi è nella verità tutta intera. Ognuno parla dal *“luogo”* dove si trova. Chi è nella verità e dalla verità vede le tenebre e le svela, le manifesta. Chi invece è nelle tenebre e dalle tenebre non vede la verità, vede solo tenebre e parla delle tenebre come se fossero la verità. Per parlare della verità bisogna essere fatti di verità e chi non è fatto di verità, mai potrà parlare di verità. Parlerà di ciò che lui stesso è fatto, cioè di tenebre e presenterà le tenebre come la luce più radiosa. Se molti uomini di Chiesa non parlano più di tenebre, è segno che non abitano più nella verità. Hanno scelto di abitare nella casa della menzogna e della falsità di satana. Hanno scelto di abbandonare la luce radiosa di Gesù Signore. Sono le opere che manifestano chi è nella verità e chi è nella menzogna, chi è nella luce e chi invece dimora nelle tenebre, chi è con Gesù nel Cenacolo e chi è con Giuda, fuori, dove c’è solo notte.

**Nona riflessione:** Il Vangelo secondo Giovanni parla di una duplice glorificazione: del Padre da parte di Gesù e di Gesù da parte del Padre. Gesù glorifica il Padre con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, facendo sempre e in tutto la sua Volontà. Lo glorifica perché lo riconosce il solo, unico Signore della sua vita. È questa la gloria che il Signore vuole: essere confessato il solo Dio dell’uomo, rendendogli l’onore che gli è dovuto. L’onore è uno solo: l’obbedienza con il dono della propria vita. Il Padre glorifica Gesù, risuscitandolo dai morti e costituendolo Signore e Messia per tutto il genere umano. Con la gloriosa risurrezione il Padre accredita Cristo Gesù attestando dinanzi ad ogni uomo che ogni sua Parola ed ogni sua opera è Parola ed opera di Dio. I Giudei lo hanno condannato perché si è fatto il Re dei Giudei. Dio dal cielo risponde che è Gesù il solo, il vero Re dei Giudei. Non solo è il Re dei Giudei, ma è il Re dei re e il Principe di tutti i signori della terra.

**Decima riflessione:** Nel Cenacolo Gesù si proclama il modello e l’esempio eterno di ogni suo discepolo. Chi è allora il vero discepolo di Gesù? È vero discepolo di Gesù chi fa ciò che Gesù ha fatto, chi dice ciò che Gesù ha detto, chi vive ciò che Gesù ha vissuto, chi ama come Gesù ha amato, chi testimonia il Padre come Gesù lo ha testimoniato, chi si fa olocausto di amore per obbedienza. L’imitazione di Gesù è il vero segno della nostra appartenenza a Lui. Gesù va imitato in ogni sua virtù: povertà, purezza di cuore, misericordia, perdono, carità, elemosina, giustizia, obbedienza, sapienza. Gesù visse ogni virtù nella più alta perfezione. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a vivere ogni virtù nella più alta perfezione. L’imitazione di Gesù deve giungere a consumare tutta la nostra vita consacrandola all’obbedienza per amore. Il discepolo di Gesù deve farsi olocausto d’amore, di carità, di obbedienza, di servizio. Se farà tutto questo il mondo lo riconoscerà come discepolo di Gesù, altrimenti penserà che lui è uno in tutto simile agli altri, senza alcuna differenza, gettando così discredito e disonore su Gesù e sull’intera Chiesa di Dio.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO**

Il Capitolo Decimo Terzo del Vangelo secondo Giovanni pone la mente credente dinanzi ad un mistero grande ed è bene che noi vi gettiamo uno sguardo in esso, al fine di comprendere qualcosa anche della nostra vita. Non c’è un mistero che riguarda un uomo che non riguardi al contempo tutti gli altri uomini, l’intera umanità.

Il grande mistero è questo: può Dio abolire la volontà di male di un uomo? Può il Signore sopprimere un uomo perché non faccia il male? Può il Signore cancellare dalla terra dei viventi gli empi, i malfattori, i rapinatori, gli usurai, gli incestuosi, quanti si dedicano alle più oscure e tenebrose nefandezze? Può il Signore far sì che il mistero dell’iniquità non imperversi più sulla nostra terra? In altre parole: può il Signore fa sì che non regni più la croce sulla nostra terra?

Finché ci sarà il mondo attuale, la croce ci sarà sempre. Essa è il frutto del primo peccato, del peccato di disobbedienza di Adamo e di Eva, fin da quando in loro l’umanità si trovava nel Giardino dell’Eden.

Finché ci sarà il mondo attuale, ogni uomo potrà amare solo dalla croce, dal sacrificio, dall’olocausto, dall’abnegazione, dalla tempesta dell’odio e di ogni altra violenza che si abbatteranno sopra di lui.

Il Signore non può abolire la croce, perché non può abolire le croci. Non può abolire le croci, perché altrimenti dovrebbe far sì che venga la fine del mondo.

Potrebbe abolire le croci solo abolendo l’attuale umanità. Questo però non potrà essere abolita per farne una nuova, per operare una nuova creazione.

Abolita una croce, se seguirebbero altre cento, perché la croce è il frutto dell’uomo peccatore, empio, malvagio, cattivo, crudele.

La croce sulla terra si può abolire in un solo modo: subendola, portandola, assumendola, caricandosela sulle spalle e lasciandosi inchiodare sopra di essa.

Non è eliminando un peccatore, che si elimina il peccato dalla nostra terra. Il peccatore si elimina con la conversione, la giustificazione, la santificazione del nostro corpo, che è il frutto della santificazione della nostra anima.

La croce per gli altri diviene più leggera con la nostra santità. Se noi non siamo santi, portiamo con difficoltà la nostra croce, diveniamo costruttori di croci per tutti i nostri fratelli.

La croce di Gesù non è croce di Giuda Iscariota, di Caifa, di Anna, dei Giudei, di Pilato, dei soldati, della folla. È croce di tutta l’umanità peccatrice.

Avendo Gesù assunto la nostra umanità, ha anche assunto la sua croce. Gesù l’ha portata per amore, manifestando a tutti che la salvezza è proprio questa: portare ognuno la propria croce per amore, vivendola per riscattare gli altri, per la loro liberazione dal male; portandola e vivendola per essere noi perfetti nella carità, nell’obbedienza, nell’amore, nella grande santità.

La croce è la via che l’umanità ha scelto da se stessa per compiere il suo ritorno verso Dio. Per arrivare fino a Dio oggi è questa la sola via possibile. Altre vie non esistono.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci insegni come percorrere questa via di santificazione e di perfezione.

Angeli e Santi del Cielo ci aiutino a portare la nostra croce così come l’ha portata Cristo Gesù, morendo sopra di essa per la nostra redenzione e salvezza.

È dalla croce che ci santifichiamo. È dalla croce che si redime il mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**BREVE INTRODUZIONE**

In questo Capitolo Decimo Quarto Gesù rivela pienamente la sua essenza: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. La via è la Luce, la Parola, la Rivelazione. Gesù del Padre è Luce, Parola, Rivelazione, È la via che completa e rende perfette tutte le vie precedentemente indicate da Dio.

Ogni altra via, anche se pensata dagli uomini, cioè non direttamente rivelata da Dio, trova la sua verità solo in Cristo Gesù. Nessuna via fuori di Cristo Gesù conduce al Padre.

La verità è l’essenza stessa di Dio, ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Gesù è l’Immagine di Dio. Su di Lui ognuno si deve modellare, costruire, ricostruire se vuole essere se stesso, se vuole ritrovare la sua vera essenza.

La vita è il frutto della verità. La verità ha come suo frutto la vita. Le tenebre invece hanno come loro frutto la morte.

Chi vuole produrre frutti di vera vita, prima deve lasciarsi fare vero da Gesù Signore e poi si deve lasciare alimentare dalla sua stessa vita.

Possiamo fare un esempio con il bambino appena concepito. Prima riceve nel grembo della madre la sua formazione, diviene vero bambino.

Una volta che ha ricevuto la perfezione della sua verità e nasce deve alimentarsi ancora una volta della vita della madre per svilupparsi, crescere, realizzare se stesso.

Nel grembo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, diveniamo veri uomini, a sua immagine, che è l’Immagine perfetta del Padre.

Nati nuovamente alla verità dobbiamo perennemente alimentarci della sua vita eterna se vogliamo camminare sulla sua via e raggiungere il Padre.

Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. Tutto il Padre è rivelato, manifestato, svelato da Gesù Signore. Chi vuole conoscere Dio in pienezza di verità deve passare attraverso la conoscenza di Gesù in pienezza di verità. Senza la conoscenza di Cristo Signore il Padre non si conosce secondo verità, Lo si potrebbe anche conoscere, ma per sentito dire, non per visione diretta di Lui, non per ascolto diretto della sua Parola e della sua voce.

Il Padre vive nella vita di Gesù. Opera in Lui e attraverso di Lui. Il Padre è tutto nel cuore di Cristo Gesù, ama con il cuore di Cristo Gesù. Il Padre parla con la bocca di Cristo Gesù e guarisce con le mani di Gesù.

Per questo motivo chi vede Gesù vede il Padre. Vede il Padre perché Gesù è la perfetta manifestazione del Padre attraverso la sua Parola e le sue opere.

Gesù annunzia ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo. Quale relazione vi è tra lo Spirito di Dio e il cristiano?

Essa è vitale, essenziale. Lo Spirito Santo è la *“memoria viva e vivente”* di Gesù Signore. Non solo viva, ma anche vivente. È viva perché chi è nello Spirito Santo conoscerà sempre in pienezza di verità chi è Gesù Signore. È vivente perché chi è nello Spirito Santo di Dio non solo conosce lo sviluppo della verità di Cristo Gesù che fu ieri, conosce anche lo sviluppo della verità che cammina oggi. È lo Spirito Santo il cuore vivente del discepolo di Gesù. Per Lui il discepolo di Gesù cammina in una comprensione sempre attuale del mistero del suo Signore. Ieri era ieri. Ma anche oggi deve essere oggi. Domani sarà domani in un cammino di verità in verità che mai si esaurisce.

Senza lo Spirito del Signore Cristo Gesù sarebbe per noi un ricordo del passato, un ricordo morto. Con Lui invece il ricordo di Gesù è vivo, attuale, di oggi. È lo Spirito del Signore la forza che consente alla Chiesa di rigenerarsi sempre nella sua verità e di camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera.

Oggi il mondo attuale ha una triste nozione di amore: un possesso passeggero, fugace, istantaneo, immediato. La nozione dell’amore del mondo attuale manca di due concetti essenziali che definiscono e dicono che cosa è l’amore, quello vero.

L’amore vero non è un possesso, è un dono. È il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli. Il dono non è fugace, passeggero, momentaneo, di un istante, il tempo di fruire spiritualmente o fisicamente di esso, è invece per sempre, eterno.

Il dono è dato e non si può più riprendere. Il dono è donato per sempre. In eterno siamo della persona alla quale ci siamo donati. Per dono siamo di Dio e dei fratelli, perché ci siamo donati a Dio e ai fratelli.

La terza regola dell’amore secondo Cristo Gesù è questa: non siamo noi a decidere come donarci. È Dio che lo decide. Anzi Dio lo ha già deciso.

Ci dobbiamo donare secondo la sua Parola. È la Parola della rivelazione che detta le norme dell’amore, non sono i nostri pensieri, le nostre immaginazioni, le nostre idee, la nostra volontà, il nostro cuore.

L’amore che è dono, che è eterno, che è irreversibile è governato e diretto dalla sola Parola del Vangelo.

La Parola del Vangelo non basta però a rivelare tutta la potenza che contiene in sé il nostro dono.

Alla Parola si deve aggiungere l’esemplarità di Cristo Gesù. Chi vuole amare in modo vero, perfetto, pieno, deve amare sempre incarnando la Parola, ma anche deve incarnare la Parola sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

Ciò che Gesù ha fatto nel Cenacolo è ciò che ogni discepolo deve compiere nel mondo, ogni giorno, dinanzi ad ogni altro uomo.

È da questo amore che saremo riconosciuti discepoli di Gesù.

L’Evangelista Giovanni compie anche il Vangelo secondo Matteo.

Prima del Cenacolo questa regola andava bene: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12). .

Dopo il Cenacolo, la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre necessità non contano più. Conta solo l’imitazione di Gesù Signore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35).

Gesù per amore si è lasciato crocifiggere. Per amore si è fatto il servo di tutti. Per amore si è annientato, annichilito, annullato.

**GESÙ CONFORTA I DISCEPOLI**

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli. La sua morte di croce di sicuro turberà il loro cuore. Questa morte scuoterà la loro fede e la purificherà da tutte le imperfezioni e falsità che per anni si erano accumulate sopra di essa. Scuotere è azione propria di Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Amos.

*Vidi il Signore che stava sopra l’altare e diceva: «Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà. Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li tirerò giù; se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene».*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa vacilla e sono in lutto tutti i suoi abitanti; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il Nilo d’Egitto. Egli costruisce nei cieli il suo palazzo e fonda la sua volta sulla terra; egli chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra. Signore è il suo nome. «Non siete voi per me come gli Etiopi, figli d’Israele? Oracolo del Signore.*

*Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe. Oracolo del Signore. Ecco, infatti, io darò ordini e scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d’Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra. Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: “Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura”. In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio. (Am 9,1-15).*

In Isaia si trasforma in un invito al nascondimento.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.*

*Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.*

*Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Anche in Aggeo troviamo la stessa immagine.

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti. (Ag 2,1-23).*

Anche la Lettera agli Ebrei parla di quest’azione di Dio.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

La fede di volta in volta deve essere scossa, altrimenti è troppo grande la polvere del peccato e delle sovrastrutture che la mente e i pensieri degli uomini sempre vi aggiungono. La purificazione della fede è la più grande opera della misericordia di Dio. La morte in croce di Cristo Gesù, del Messia del Signore, deve scuotere la fede del popolo dell’Alleanza al fine di darle la sua giusta, esatta, vera dimensione celeste. Con la fede del Messia Crocifisso e Risorto si deve confrontare ogni pensiero della terra. Chi accoglie il Crocifisso entra nella vita. Chi lo rifiuta resta nella morte.

È una grazia quando la nostra fede viene scossa da Dio. Questa grazia dobbiamo chiedere ogni giorno. Una fede non pura, non sana, non nitida, non splendente, non perfetta, non allineata con i pensieri di Dio produce sempre turbamenti, incomprensioni, allontanamenti dalla verità. Se i discepoli di Gesù vogliono avere una fede purificata, santa, perfetta devono iniziare a credere in Gesù e in Dio.

Devono credere in Dio che guida la storia di Gesù. Devono credere in Gesù che è sempre guidato dal Padre. Devono allora iniziare a credere nel Messia Crocifisso. La verità della loro fede è nel Crocifisso. La verità di ogni fede è nel Crocifisso. Da qui inizia il vero cammino di fede per ogni uomo. Il Crocifisso non è il frutto del peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo è la valle oscura nella quale si deve camminare per amare sino alla fine. Il Crocifisso è l’amore sino alla fine che Dio ha chiesto al Figlio e che il Figlio vive in perfetta obbedienza al padre.

*Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?*

Ora Gesù presenta la sua morte come un viaggio di andata e ritorno. Dove va Gesù e perché va? Va nella casa del Padre suo. Va per preparare un posto ai suoi discepoli. Nella casa del Padre suo vi sono molte dimore, molti posti, molti scanni. Le dimore sono infinite. Nessun le può contare. È questa la visione che si legge nell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

Queste dimore vanno però preparate, assegnate. Gesù va, prepara le dimore, assegna un proprio posto a ciascuno dei suoi discepoli. Poiché vi sono molte dimore, ognuno nel Cielo può avere la sua propria casa o abitazione. Il Cielo è senza limite di spazio. Anzi il Cielo è senza spazi limitati. Ognuno può avere un Cielo tutto per sé. Questa è la verità che Gesù annunzia ora ai suoi discepoli.

*Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.*

Gesù non solo parte, non solo va. Va, prepara il posto per ciascuno dei suoi discepoli, torna. Torna per portare con sé tutti loro. Dove è Lui devono stare anche loro. Dove abita Lui devono abitare loro. È questa la verità dell’amore: la sua comunione eterna; l’essere una cosa sola con la persona amata per tutta l’eternità. Un amore che si divide, si separa, cala di intensità, viene meno, non è amore. L’amore inizia, ma è senza fine.

L’eternità e la verità al nostro amore uno solo la può donare: Gesù Signore. Gesù dona verità ed eternità immettendoci nel suo amore vero ed eterno. Ci immette oggi e per l’eternità beata. Chi è senza Cristo mai conoscerà la verità e l’eternità del suo amore. Non la può conoscere, perché solo Cristo è eternità e verità.

La nostra società ha perso la verità e l’eternità dell’amore. Significa che ha perso Cristo Gesù, o non lo ha mai conosciuto. L’amore eterno è quanto grida Dio al suo popolo per mezzo del profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La Nuova Alleanza è il dono di questo amore vero ed eterno ad ogni uomo. Entrando e vivendo nella Nuova Alleanza l’uomo viene rivestito con l’amore vero ed eterno di Gesù Signore. E del luogo dove io vado, conoscete la via». I discepoli sanno già – o almeno dovrebbero sapere – dove Gesù sta per recarsi ed anche la via che dovrà percorrere. Il luogo è il Paradiso, la Casa Eterna del Padre, il suo Cielo. La via è la Croce. Solo passando attraverso la Croce Gesù potrà salire nelle dimore eterne del Padre. È la Croce la scala attraverso la quale Gesù sale presso il Padre suo, Questa via Gesù l’aveva indicata sia come sua propria via, ma anche come propria di ogni suo discepolo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Questa via era però impossibile da accogliere per la loro fede ancora non scossa dal Crocifisso,

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».*

Tommaso dice con estrema chiarezza e semplicità che loro non sanno dove va. Se uno non sa dove l’altro sta per recarsi, come fa a conoscere la via che dovrà percorrere? Se invece uno sa dove deve recarsi, in questo caso è facile per lui conoscere la via, Gesù parla, rivela, insegna, rassicura, ammaestra, mostra loro tutta la sua verità, ma i discepoli sembrano essere assenti, distratti.

C’è come un abisso che separa il mondo di Gesù da quello dei discepoli. È come se Gesù parlasse a dei dormienti, degli assonnati. Ogni tanto si svegliano e chiedono: *“Cosa hai detto? Non ho sentito nulla”*, Non è cattiveria la loro. È assenza. Loro vivono in un altro mondo. Loro sono fuori del mondo di Gesù.

*Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

A Tommaso Gesù risponde con altrettanta semplicità: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. *“Io sono la via”*: La via nella Scrittura Antica è la Legge, la Volontà di Dio manifestata. Essa è la rivelazione, la manifestazione del pensiero del Padre. La via è il cammino morale da seguire per rimanere sempre nella volontà del Nostro Creatore e Signore. Gesù è la via che porta a compimento ogni altra precedentemente tracciata. È la via perfetta, piena, cui nulla si può aggiungere e nulla togliere, Chi vuole andare al Padre deve camminare nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua Legge, nel suo Nuovo Comandamento. La via è il Nuovo Comandamento vissuto secondo il modello e l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

*“Io sono la verità”*: La verità è l’essenza stessa di Dio che è essenza di Cristo Gesù. È l’essenza sia della sua divinità che della sua umanità. Verità è Cristo Gesù nella sua divinità e verità è nella sua umanità. Gesù è la verità che ci fa veri trasformandoci in Lui, rendendoci a Lui conformi, facendoci un solo corpo, una sola vita con Lui. Vero era Adamo prima del peccato. Nel peccato è divenuto falso nella sua natura e in questa falsità ha trascinato il mondo intero. Vero è Gesù nella sua umanità e divinità. Questa sua verità partecipata all’uomo mediante il sacramento del Battesimo lo fa vero. Da vero, fino a divenire verità, il cristiano deve vivere per tutti i giorni della sua esistenza nel corpo mortale su questa terra. Cristo Gesù è la verità della nostra umanità e solo Lui. Nessun altro è la verità dell’uomo. Chi vuole essere vero, divenire vero, deve essere reso partecipe di questa unica e sola verità che fa vero ogni uomo.

*“Io sono la vita”*: La vita di Gesù è quella eterna. È la vita di Dio, che è vita di Cristo Gesù e che deve essere partecipata a quanti credono nel suo nome. È Gesù il Nuovo Albero della vita. Chi si nutre di Lui si fa vita eterna come Cristo è vita eterna. Chi di Lui non si nutre, mai potrà divenire vita eterna. Rimarrà nella sua falsità e nella sua morte. Gesù è tutto questo per natura, perché per natura è Dio. Ma è anche tutto questo nella sua umanità. Divenendo partecipi della sua divinità, in Lui diveniamo vita, verità, via. Diveniamo modello ed esempio di vera vita e di vera verità.

Ora Gesù dice un’espressione, una frase, un pensiero che merita tutta la nostra attenzione: “*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*, Questa frase non consente che vi possano essere eccezioni. Chi vuole andare a Dio deve farlo per mezzo di Cristo Signore, della sua via, della sua verità, della sua vita. Chi non vuole andare a Dio per mezzo di Gesù Cristo, semplicemente non va a Dio.

Cristo Gesù non è una delle infinite vie che conducono al Padre. Egli è la sola via. Non ce ne sono altre. Altre non si conoscono. Questo vuol dire che nessuna religione possiede la via, la verità, la vita per accedere al Padre. Solo Cristo è via, verità, vita. Tutte le religioni devono giungere a Cristo Gesù. Cristo Gesù le inserisce nella sua via, verità e vita e loro possono giungere fino al Padre.

Senza l’inserzione in Cristo o sono via, verità, vita impure, imperfette, incompiute, non portate al loro compimento, oppure sono addirittura via, verità e vita false e menzognere. Neanche l’Antico Testamento è via, verità e vita. È una via incompleta. Manca del tutto la verità e la vita eterna. Verità e vita eterna sono date da Cristo Gesù. L’Apostolo Giovanni questa verità l’aveva già affermata nel Prologo del suo Vangelo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1.14-18).*

Oggi molti figli della Chiesa non possiedono più questa fede. Non sanno che la salvezza è oggi che si deve compiere. Oggi la salvezza è solo in Cristo Gesù. Nessun altro può fare l’uomo vero. Dove l’uomo vero non è fatto, lì la salvezza non è compiuta. L’uomo vero lo si deve costruire sulla terra, nella storia. Questa è la missione della Chiesa. Ora come può costruire un uomo vero una religione che manca della verità e della vita e che possiede una via imperfetta, incompiuta, addirittura falsa e menzognera?

Un uomo falso non può fare l’uomo vero. Un morto non può creare vita. Uno smarrito dietro le falsità del mondo non può certo essere via di giustizia e di santo cammino morale, di sana e pura Legge di giustizia e di moralità.

*Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

Gesù afferma, proclama, rivela la perfetta identità che regna tra Lui e il Padre? La conoscenza di Cristo è conoscenza del Padre. La visione di Cristo è visione del Padre. La conoscenza e la visione di Cristo sono conoscenza e visione del Padre. In che senso vi è perfetta, anzi perfettissima identità tra il Padre e il Figlio? Vi è prima di tutto identità di natura.

Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. La natura è divina, eterna, increata. In questa unica natura sussistono le Tre Divine Persone. Vi è quindi tra il Padre e il Figlio identità di divinità, di eternità, di immortalità, di sapienza, di carità, di onnipotenza, di santità. Vi è anche identità di volontà, Gesù manifesta in pienezza di identità la carità, la misericordia, la verità, la santità del Padre, il suo perdono, il suo dono d’amore. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Tra il Padre e Cristo Gesù nessuna differenza nell’attuazione della volontà del Padre.

Mentre in ogni altro uomo, anche il più santo, c’è sempre una qualche imperfezione nell’attuazione della divina volontà del Padre, in Cristo Gesù la perfezione è assoluta. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Chi ascolta Cristo, ascolta il Padre. Cristo Gesù è la perfetta, l’assoluta, la piena manifestazione del Padre. Chi vede Cristo vede il Padre. Chi conosce Cristo conosce il Padre. Chi sa chi è Cristo, sa anche chi è il Padre. È dalla conoscenza di Cristo che si può conoscere il Padre. Chi non conosce Cristo, non conosce il Padre. Ha di Dio un’idea terrena, frutto di pensieri umani.

Questa verità così è stata manifestata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,15-30).*

La verità di Cristo è verità del Padre. La consolazione di Cristo è consolazione del Padre. Il ristoro di Cristo è ristoro del Padre.

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». (Ger 31,23-25).*

Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Tra Cristo e il Padre vi è pertanto identità di carità, di verità, di volontà, di rivelazione, di opera, di comportamento, di azione. La perfezione dell’identità è vissuta nella pienezza della comunione dello Spirito Santo.

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».*

Gesù parla, ma i suoi discepoli non comprendono cosa Gesù dice loro. I due mondi sono separati, distinti. Un abisso infinito sembra separarli. Ora è Filippo che chiede a Gesù: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta”*, Se tu ci mostri il Padre noi non abbiamo più bisogno di nulla. Vedendo il Padre abbiamo visto tutto. Filippo in certo qual modo fa a Cristo la stessa richiesta che Mosè aveva fatto a Dio.

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

Ecco l’attuazione di questa preghiera.

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Questa preghiera di Filippo è stata esaudita pienamente da Cristo Gesù.

*Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?*

È Cristo Gesù il vero volto del Padre. Gesù si meraviglia che Filippo gli abbia fatto questa domanda. Avrebbe già dovuto vedere in Lui il volto del Padre. È da tanto tempo che Gesù ha rivelato nella sua Persona il volto del Padre e Filippo ancora non lo ha conosciuto, non lo ha visto. Non ha conosciuto che il Volto di Cristo Gesù è il vero volto del Padre.

Ora Gesù però lo dice con infinita chiarezza: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”,*  Se tu, Filippo, hai visto me, non puoi più dire: *“Mostraci il Padre”*. Quanto Gesù sta dicendo in questo versetto deve condurci ad una sola conclusione: chi vuole conoscere il vero volto del Padre deve abbandonare tutto l’Antico Testamento, tutti i pensieri della sua mente, tutte le filosofie, tutte le teologie, ogni altra forma umana di conoscenza e di comprensione. Deve applicare a Cristo quanto il libro del Siracide dice per la Sapienza.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo.*

*La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pr 2,1-22).*

È il Vangelo la miniera dove bisogna scavare per avere la vera conoscenza del Padre, perché è il Vangelo la maniera dove si attinge l’oro della vera conoscenza di Cristo Gesù. Nel Vangelo bisogna scavare notte e giorno, giorno e notte, con un lavoro che non conosce sosta. La dinamite, la forza, la potenza che ci aiuta a rompere la Parola più misteriosa, più arcana, più enigmatica del Vangelo è lo Spirito Santo. Con la sua luce ogni Parola del Vangelo diviene comprensibile. Cristo si conosce e conoscendo Cristo si conosce il Padre.

C’è però una errata metodologia di approccio al Vangelo. Si ricorre al Vangelo sovente per puntellare le nostre idee, i nostri pensieri. Questo è un modo errato di leggere il Sacro Testo. Le idee nostre non vanno puntellate. Esse devono venire smantellate, al fine di dare al Vangelo tutta la sua forza di rivelazione e di manifestazione del Padre. Dobbiamo ancora divenire ascoltatori del Vangelo. Noi asserviamo il Vangelo invece che servirlo. Pretendiamo parlare al Vangelo anziché lasciarci parlare dal Vangelo. Amiamo servirci del Vangelo anziché essere suoi servi fedeli.

Il nostro modo di accostarci al Vangelo ci impedirà sempre di vedere il Padre, perché ci impedisce di vedere Cristo Gesù. Siamo come gli Apostoli prima della discesa su di loro dello Spirito Santo. Gesù parla, ma essi vivono con i loro pensieri. Gesù dice, ma loro continuano a rimanere nella loro mente. Il mondo del Vangelo e il nostro mondo spesso sono separati da un grande abisso.

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.*

Gesù chiede a Filippo una fede chiara, netta, precisa, esatta. Qual è questa fede che Gesù chiede a Filippo? Essa è questa: *“Gesù è nel Padre. Il Padre è in Gesù”*. *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*, Noi conosciamo già la verità di questa espressione: *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*, Qual è il frutto storico di questa verità di fede? Le Parole che Gesù dice sono Parole del Padre, Le opere che Gesù compie sono opere del Padre.

È il Padre che parla per mezzo di Lui. È il Padre che opera per mezzo di Lui. Parla ed opera per mezzo di Lui e in Lui. Per chi vuole conoscere il Padre è sufficiente che conosca Gesù. Gesù si conosce conoscendo ogni cosa di Lui. Quanto egli ha detto, fatto, come lo ha detto e come lo ha fatto, ogni dialogo, parola, gesto, azione, comportamento, decisione, sono tutte manifestazione del Padre. Il Padre dimora in Cristo perché Cristo dimora nella volontà del Padre, nella sua Parola, nella sua volontà, Ecco il segreto di Gesù Signore.

*Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

Gesù ora chiede ai discepoli che credano in quello che sta dicendo. Cosa sta dicendo loro? Ecco: *“Io sono nel Padre e il Padre e in me”*. Il Padre dimora in Cristo e Cristo dimora nel Padre. Qual è il segno perché i discepoli si aprano a questa verità che Gesù sta annunziando loro?

Il segno è uno solo: le opere che Gesù sta compiendo. Quali sono queste opere? La più grande di queste opere è la risurrezione di Lazzaro ormai da quattro giorni nel sepolcro. Solo il Padre può dare la vita ad un cadavere. Se Gesù dona la vita ad un cadavere è segno che il Padre è in Lui.

Altro segno che Gesù darà fra qualche giorno è la sua stessa risurrezione dai morti. Nessuno è mai ritornato in vita da solo. Se Gesù ritorna in vita da solo è segno che il Padre dimora in Lui e Lui nel Padre.

L’altro segno è la sua morte da santissimo sulla croce. Solo chi è in Dio e Dio in Lui può morire da santissimo su una croce. Solo con Dio si può perdonare e solo con Dio si può chiedere perdono per i propri carnefici.

L’opera che attesta che Dio è in Gesù e che Gesù è in Dio è la carità che anima Cristo Gesù. Questa è l’opera delle opere.

Un uomo conosce odio, rancore, gelosia, vendetta, ingiustizia, peccato, superbia, ogni altro vizio. Gesù invece ha manifestato solo l’amore. Ora solo Dio è amore. Se Gesù non fosse in Dio e Dio non fosse in Lui avrebbe anche potuto manifestare un amore imperfetto. Invece il suo amore è stato perfettissimo, pienissimo, santissimo. Mai la più piccola ombra lo ha reso meno amore.

Solo Dio è così. Se Cristo è così, è segno che Dio è in Cristo e Cristo è in Dio. Nessun uomo da se stesso può essere solo amore. Solo Dio da se stesso è solo amore, perché Dio è carità. Cristo è stato ed è solo carità. Questo essere solo carità, sempre, anche sulla croce, attesta che Dio è in Lui e Lui è in Dio.

Gesù chiede la fede e dona il segno che apre l’intelligenza alla vera fede in Lui. Questo ci deve insegnare che noi non possiamo chiedere la fede e basta. Dobbiamo chiedere la fede e dare anche il segno della verità della fede che chiediamo. Oggi non si crede più in Cristo, perché la Chiesa non dona il segno della verità della fede che chiede. Dare il segno è di obbligo. Senza dare il segno non si può chiedere a nessuno la fede, perché la fede non è un atto cieco, ma atto razionale, sapiente, intelligente, libero della persona.

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.*

Ora Gesù attesta solennemente che chi crede in Lui, anch’egli compirà le opere che Gesù compie, anzi ne compirà di più grandi. Perché ne compirà di più grandi? Perché Gesù va al Padre. Ora chiediamoci: Cosa significa credere in Gesù? E ancora: Cosa significa che Gesù va al Padre?

Credere in Gesù significa credere nella sua verità, nella sua singolarità, nella sua unicità, credere nella sua divinità, nella sua rivelazione, nella sua grazia. Significa credere che Lui è Dio, è da Dio, viene dal Padre; che Lui è il solo vero, perfetto, pieno, completo rivelatore del Padre; che Lui è il solo Salvatore e Redentore dell’uomo; che Lui è il solo che fa vero l’uomo; che Lui è il solo che dona lo Spirito Santo. Significa credere che ogni sua Parola è vita eterna per noi e che solo nella sua Parola è la vita eterna; che il suo amore per noi è sino alla fine e che l’amore sino alla fine è solo quello crocifisso.

Significa credere che Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; che Lui è il Verbo che è in principio presso Dio e che è Dio Lui stesso, perché il Figlio Unigenito del Padre. Significa credere che solo entrando nel suo mistero e divenendo parte del suo mistero si compie la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione. Significa credere che Lui si è fatto il servo di tutti e che solo facendoci noi i servi di tutti possiamo rendere credibile il suo mistero.

Cosa significa invece che Gesù va al Padre? Significa che il suo ministero, la sua missione nella sua carne mortale è finita. Ora inizia la missione nel suo corpo glorioso. Significa che il Padre lo accredita come suo vero Messia, suo Inviato, suo Messaggero per recare agli uomini la Parola di vita eterna.

Chi crede nella verità di Cristo Gesù, che è verità divina ed umana, eterna e storica, di morte e di risurrezione, e diviene mistero del mistero di Gesù, missione della missione di Gesù, non solo compirà le opere che sta compiendo Gesù, ne farà di più grandi.

Perché compirà le stesse opere di Gesù, anzi ne farà di più grandi? Perché il Padre lo accrediterà come ha accreditato Gesù. Perché lo accrediterà? Perché è divenuto una cosa sola con il mistero del suo Figlio Unigenito. Chi diviene mistero del mistero di Cristo Gesù, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, è accreditato dal Padre, perché il mistero è uno, non due.

È Cristo che oggi continua il suo mistero, la sua missione, il suo apostolato. Il Padre eternamente accrediterà il Figlio suo Unigenito, Ecco spiegato il motivo per cui colui che diviene mistero nel mistero e dal mistero di Cristo continuerà le opere di Cristo, perché continuerà l’accreditamento del Padre verso Cristo Gesù.

*E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

Riprendiamo la verità or ora annunziata e proclamata: il mistero è uno, non due, la missione è una non due, l’apostolato è uno non due, la redenzione è una non due, Cristo è uno non due, il Corpo di Cristo è uno non due. È il Corpo di Cristo che prega, pregando noi nel suo nome ed è il Corpo di Cristo che viene glorificato. Ascoltando la nostra preghiera fatta nel nome di Gesù, il Padre la esaudisce per attestare al mondo la verità di Cristo Signore. Il mondo tenterà sempre di oscurare Cristo Signore, di negare la sua unicità, la sua singolarità, la sua specificità. Tutte le eresie che sorgono nella Chiesa hanno tutti come fine la negazione dell’unicità e della verità di Cristo Gesù.

Il Padre ascoltando la nostra preghiera elevata a Lui nel nome di Gesù Signore attesterà sempre dinanzi ad ogni uomo che Gesù è il suo Figlio Unigenito, il suo vero Rivelatore, il solo Salvatore degli uomini, il loro solo redentore. Glorificando il Figlio il Padre glorifica se stesso, nel senso che gli uomini lo riconosceranno come l’Autore Eterno della nostra salvezza e redenzione.

Per questo motivo ogni preghiera viene ascoltata quando è fatta nel nome di Cristo Gesù. Il Padre vuole rendere gloria al Figlio, vuole confermarlo oggi e sempre nella sua verità divina, eterna, umana, storica. Purtroppo oggi la gloria di Cristo è in frantumi ed anche la gloria del Padre è a pezzi. È tutto questo perché i cristiani non credono più nella verità di Gesù Signore. Non credendo nella verità di Gesù non credono neanche nella verità del Padre. Si crede in un Dio che non è più Padre essendo non più mistero di Trinità e si crede in un Cristo relativizzato, messo alla pari di ogni altro uomo, grande o piccolo che sia.

Oggi non si crede nell’unicità di Cristo Gesù come via, verità, vita. Non credendo nella sua unicità e verità, anche la verità di Dio non è più creduta. Avendo perso la verità di Cristo e del Padre, anche la verità sull’uomo è andata perduta. Sono nate le infinite verità sull’uomo, tutte frutto però del pensiero dello stesso uomo.

È questo il grande peccato del cristiano: la perdita della sua fede in Cristo Gesù. Sparita la verità di Cristo, sparisce anche la verità della Chiesa e dello stesso cristiano. Chi è oggi il cristiano? Uno come tutti gli altri, perché Gesù è uno come tutti gli altri e anche Dio è uno come tutti gli altri.

La crisi morale dell’umanità è il frutto della sua crisi di fede in Cristo Gesù. E noi cosa continuiamo a fare? Insistiamo sulla crisi morale e ci dimentichiamo dell’albero che l’ha prodotta: cioè la crisi di fede.

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

Anche Gesù promette di fare ogni cosa che noi chiediamo nel suo nome. Perché è importante il nome di Gesù. È importante per il suo accreditamento presso gli uomini, come il solo Inviato da Dio per la nostra salvezza. Se vogliamo comprendere quando sia importante chiedere nel nome di Gesù, leggiamo questa pagina degli Atti degli Apostoli.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,1-37).*

Penso che non vi sia commento più vero e più appropriato di questa pagina degli Atti degli Apostoli. Essa ci rivela il terremoto religioso che ha provocato in Gerusalemme. Il nome di Gesù deve provocare quotidianamente ogni genere di terremoto religioso, al fine di far proclamare al mondo che solo Gesù è il Signore.

Pregando nel nome di Gesù dobbiamo far sì che si compia quando San Paolo rivela nella Lettera ai Filippesi e cioè che ogni ginocchio si pieghi al solo sentire il nome di Gesù e lo riconosca come il suo Signore e il suo Salvatore.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Non è allora una questione di intercessione, bensì di glorificazione, di vera nascita della fede. Come possiamo noi aiutare il mondo a credere in Cristo Gesù? Allo stesso modo di Pietro e Giovanni, allo stesso modo di Elia con i falsi profeti di Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Facendolo oggi glorificare allo stesso modo che il Padre lo glorificava quando era nel suo corpo di carne in mezzo a noi. Vedendo la sua gloria che risplende oggi nel mondo per il suo nome che viene invocato, gli uomini saranno folgorati dal suo mistero e lo accoglieranno come loro mistero per divenire parte di esso. Così nasce la fede in Cristo Gesù. San Pietro ci ha offerto la dimostrazione storica, Questa stessa dimostrazione storica dobbiamo dare noi ogni giorno ai nostri fratelli. La dobbiamo dare ai fratelli di tutta la terra.

**PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO**

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;*

Prima viene l’amore e poi l’osservanza dei comandamenti. Si ama Cristo e per questo si osservano i comandamenti. L’amore per Cristo Gesù è forza travolgente, Quando questa forza è nel cuore si è capaci anche del martirio, della croce, di ogni altro supplizio. Gesù ama il Padre. Questo amore lo spinge ad una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Oggi si parla di carenza, anzi di assenza di etica. L’assenza di etica indica assenza di amore in noi, assenza di amare noi negli altri. L’altro è noi stessi. Amando gli altri, noi amiamo noi stessi. C’è assenza di etica perché non abbiamo amore per noi stessi. Non abbiamo amore per noi stessi perché ci siamo tagliati fuori dalla vera fonte dell’amore che è Cristo Gesù. Se ci lasceremo catturare, travolgere, prendere, fare prigionieri dall’amore di Cristo Gesù per Cristo Gesù, in questo amore ritroveremo l’amore per noi stessi e ritrovando l’amore per noi ritroveremo anche il giusto, il vero, il santo amore per gli altri.

San Paolo ci offre due esempi di questo amore di Cristo Gesù che ci cattura e ci spinge.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. (2Cor 5,14-17).*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. (Rm 14,5-9).*

In un altro passo addirittura San Paolo parla di essere stato conquistato dall’amore di Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

Chi non si lascia conquistare, afferrare, catturare dall’amore di Cristo Gesù mai potrà osservare i suoi comandamenti. I comandamenti da se stessi non sono forza, sono un obbligo, un dovere, un peso, un giogo. Invece dall’amore di Gesù i comandamenti sono trasformati in amore, in desiderio, in volontà, in carità, in dono, in forza irresistibile. Si dona la vita a Gesù perché Gesù ami attraverso di noi fino alla consumazione della storia.

Si ama Cristo, lo si ascolta, si vuole fare la sua volontà, si vuole essere cuore del suo cuore, vita della sua vita, croce della sua croce, amore del suo amore.

Si ama Gesù e si obbedisce ad ogni suo desiderio. I suoi desideri sono i suoi Comandamenti, le sue Leggi, Ma chi può creare in noi l’amore per Cristo Gesù e quindi l’amore per il compimento della sua volontà? Chi può far sì che il nostro cuore sia nel suo ed il suo nel nostro? Chi può farci una cosa sola con Lui? Chi può ricolmarci della sua vita eterna?

*e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,*

Se noi amiamo Gesù, vogliamo amarlo, abbiamo il desiderio di essere una cosa sola con Lui, se chiediamo a Lui che diventi il nostro stesso cuore, la nostra stessa vita, Egli viene in nostro soccorso, in nostro aiuto e compie il nostro desiderio. Come? Gesù pregherà il Padre e il Padre ci darà un altro Paràclito, perché rimanga sempre con noi.

Il Paràclito è l’Avvocato, il Consolatore, il Maestro, l’Aiuto, il Sostegno, il Suggeritore, la Guida, Colui che ci prende per mano e ci conduce a Cristo, affinché in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo avere accesso al Padre.

Il Paràclito è il *”frutto”* della preghiera di Cristo Gesù. Il Padre lo dona a tutti coloro che amano Cristo e osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo è dato per via sacramentale. Agisce nei sacramenti sempre. Ci rigenera e ci fa figli nel Figlio. Ci fa Testimoni del Crocifisso che è il Risorto. Ci consacra e ci rende Sacerdoti di Cristo Gesù. Per lo Spirito Santo che agisce in lui, il Sacerdote perdona i peccati e trasforma un pezzo di pane e qualche goccia di vino in Corpo e Sangue di Cristo Signore. Lo Spirito Santo agisce – si insegnava una volta – *“Ex opere operato non ex opera operantis”*.

Questo insegnamento è vero. Altrimenti non avremmo la certezza della validità di nessun sacramento, Una cosa che non si insegna però è questa: la conversione, l’attrazione a Cristo Gesù, la santificazione delle persone non avvengono se non attraverso lo Spirito Santo che agisce nel cristiano, chiunque esso sia – Fedele Laico o Sacerdote.

Quando lo Spirito Santo attraverso il cristiano converte, attrae a Cristo, santifica il mondo? Quando Esso è forte in lui. Quando esso è forte in lui? Quando ama Cristo Gesù e osserva tutti i suoi Comandamenti. L’amore di Cristo che vive tutto nel cristiano diviene e si trasforma in lui in potenza di Spirito Santo e lo Spirito attrae a Cristo, a Lui converte, a Lui conforma, a Lui rende simili.

Più forte è l’amore di Cristo in noi e più grande è la forza dello Spirito Santo operante in noi. Gesù era sempre mosso dallo Spirito Santo, di Spirito Santo era unto, consacrato. Ecco come San Luca presenta Gesù pieno di Spirito Santo. Siamo al Giordano e nella Sinagoga di Nazaret.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,1-21).*

Lo Spirito Santo lo guidava perché Gesù era pieno di amore per il Padre suo. Ecco allora cosa fa lo Spirito del Signore in noi. Ci ricolma dell’amore di Cristo, perché ci trasforma in Cristo. Più noi amiamo Cristo Gesù e più la sua opera si fa grande in noi. Facendosi grande la sua opera, Egli attrae a Cristo noi stessi e il mondo intero. Lo Spirito ci trasforma in Cristo e ci conforma in Lui, ci fa Lui.

Fatti Lui, Egli attraverso noi, attira ogni altro uomo a Lui. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli notiamo che ciò che in essi viene raccontato non è ciò che fanno gli Apostoli, ma è ciò che lo Spirito Santo opera attraverso di loro.

Gli Apostoli amano Cristo Gesù. Osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo agisce per mezzo di loro e il mondo si converte. lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Lo Spirito Paràclito è lo Spirito di verità. Lo Spirito è la verità del Padre ed è la verità di Cristo Gesù.

Nello Spirito conosciamo la verità del Padre e la verità del Figlio. Lo Spirito è anche la nostra verità. Se siamo nello Spirito Santo ci conosciamo. Se non siamo nello Spirito mai ci potremo conoscere. Il mondo non può ricevere lo Spirito di verità. Perché non lo può ricevere? Perché il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo che è spirito di inganno, di menzogna, di falsità.

Chi vive nel mondo, prima deve lasciare il mondo, abbandonarlo. Abbandonato il mondo, lasciatosi catturare, afferrare da Cristo Gesù, ama Cristo, osserva i suoi comandamenti, riceve lo Spirito di verità. Quanto avviene il giorno di Pentecoste, deve avvenire ogni giorno.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2, 32-41).*

Per noi ricevere lo Spirito Santo non necessita l’uscita dal mondo. Basta la frequenza triennale o quinquennale alla catechesi. Basta una formazione razionale per la conoscenza delle verità della nostra santa fede. Questa è immane stoltezza. Se uno non esce dal mondo, riceve lo Spirito. Ma lo Spirito non opera in chi rimane nel mondo. Opera in chi esce dal mondo.

Il cristiano è chiamato ad uscire dal mondo, cioè dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità, dagli idoli. Convertirsi dagli idoli a Dio è condizione indispensabile perché lo Spirito Santo possa agire ed operare in noi e per mezzo nostro

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Essendo nelle tenebre, il mondo né vede e né conosce lo Spirito di verità. Perché i discepoli conosceranno lo Spirito Santo? Perché lo Spirito rimarrà presso di loro e sarà in loro. Lo Spirito Santo sarà l’anima della loro anima, il cuore del loro cuore, lo spirito del loro spirito, il sentimento dei loro sentimenti, la volontà della loro volontà, il pensiero dei loro pensieri.

Loro Lo conosceranno perché Lui abiterà in loro, dimorerà in loro, si farà conoscere da loro. La conoscenza dello Spirito Santo non avviene per via razionale. È invece per trasformazione in spirito di tutta la nostra vita. Questa trasformazione solo Lui la può operare.

*Non vi lascerò orfani: verrò da voi.*

Gesù consola i suoi discepoli. Lui sta per partire, per andarsene. Ma è solo per qualche giorno. Il suo è un viaggio necessario, ma breve. Dura appena tre giorni. Non lascerà i suoi discepoli orfani, perché non se ne andrà per sempre. Se ne andrà e ritornerà. Partirà e sarà di nuovo con loro. Gesù annunzia la sua risurrezione come un evento certo. La sua parola è vera profezia.

Verrà. Rimarrà ancora visibilmente con loro per quaranta giorni. Poi sarà sempre con loro, ma nella forma invisibile. *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli”*. Questa è la sua verità. Questa è la nostra fede.

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.*

Il mondo non lo vedrà più dal momento in cui Gesù discende nella tomba. L’ultima visione che il mondo avrà di Cristo Gesù è mentre sta in Croce, mentre muore, mentre viene trafitto con la lancia, mentre viene deposto, mentre viene sepolto. Chiusa la porta del sepolcro con la grande pietra il mondo non vedrà più Gesù.

Loro invece lo vedranno sempre. Lo vedranno sempre perché Gesù è il Vivente, il Risorto. È Colui che vivrà per sempre in loro. Lui vivrà nei suoi discepoli. I discepoli vivranno in Lui. La vita di Cristo Gesù sarà vita dei discepoli. La vita dei discepoli sarà vita di Cristo Gesù. Vi sarà una sola vita: quella dei discepoli in Cristo e quella di Cristo nei discepoli. È il mistero perenne che si vivrà sulla terra e nel cielo. Eternamente vi sarà una sola vita: Cristo nei discepoli e i discepoli in Cristo.

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.*

Non è questa una conoscenza razionale, bensì esperienziale, vitale. Gesù è il Vivente. La vita di Gesù è dal Padre sempre. Gesù sempre vive nel Padre. Vivendo Gesù nei discepoli, questi sapranno che Gesù è nel Padre. Vivendo anche loro la vita di Cristo Gesù, loro sapranno di essere in Cristo.

Così Cristo vive nel Padre, i discepoli vivono in Cristo, Cristo vive nel Padre e nei discepoli. Cristo Gesù è la vita del Padre, che per mezzo di Lui, viene vissuta tutta nei discepoli. Tutto questo avviene se il discepolo ama veramente, realmente Cristo Signore.

Diciamo questo perché l’amore nel discepolo altro non è che la vita del suo Maestro e Signore. Il discepolo ama perché Cristo Gesù vive in Lui. Ama perché lo Spirito Santo vive in Lui. Ama perché il Padre vive in Lui e il Padre è carità, amore. Ecco come San Paolo annunzia questa verità a Tito.

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. (Tt 3,1-11).*

E nella Lettera ai Romani così annunzia.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. (Rm 5,1-11).*

Questa verità ancora non governa il nostro pensiero ed è assai lontana dal nostro agire. Tutto questo non si compie in noi perché in noi l’amore per Cristo è poco, inesistente. Per molti la morale è un dovere inutile. È tutto questo perché non è l’amore di Cristo Gesù effuso nei nostri cuori per mezzo del suo Santo Spirito.

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

Ecco ora un altro grande frutto dell’amore. Come facciamo noi a sapere se amiamo Gesù Signore. La prova infallibile che noi lo amiamo è l’osservanza dei suoi comandamenti. I comandamenti di Cristo si accolgono e si osservano. Accogliendo e osservando i suoi comandamenti noi siamo certi di amarlo.

Cosa succede a chi ama Cristo Gesù? Chi ama Cristo Gesù è amato dal Padre. Chi ama Cristo Gesù da Cristo Gesù è amato. Non solo è amato. Cristo Gesù si manifesterà a colui che lo ama. Chi ama Cristo lo conoscerà non per via razionale, intellettuale. Lo conoscerà per via manifestativa, perché Gesù si manifesterà a lui. Qui è giusto che si pensi per un istante alla conoscenza che San Paolo ha di Cristo Gesù. Lui non conosce Gesù per apprendimento, per scuola, per frequenza di quello o di quell’altro Apostolo del Signore. Lo conosce perché Gesù sulla via di Damasco si è manifestato a lui nella potenza del suo mistero.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. (At 9,1-30).*

Nella Lettera ai Galati egli dona questa testimonianza sulla sua conoscenza di Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Senza il grande amore per Cristo Gesù, attestato dalla nostra osservanza ed accoglienza dei suoi comandamenti, questa conoscenza non sarà mai data. Vi potrà essere la conoscenza razionale, conquistata attraverso lo studio. Ma questa è conoscenza di altri. Mai potrà dirsi nostra. Sentire l’amore del Padre, di Cristo, avvertire e vedere Cristo in noi e con noi, è cosa assai ben diversa.

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».*

L’altro Giuda, non Giuda l’Iscariota, riprende un’affermazione di Gesù e chiede spiegazioni. L’affermazione è questa: *“lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”*, Perché, chiede Giuda, a noi ti puoi e ti devi manifestare, mentre al mondo non ti puoi manifestare? Perché noi ti possiamo vedere e il mondo non ti potrà vedere né conoscere? La risposta di Gesù è semplice, di una semplicità unica.

*Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

La via della manifestazione è una sola: l’amore. Voi mi amate. Il mondo mi odia, Per amare me, bisogna uscire dal mondo, uscire cioè dalla sua tenebra, dalla sua falsità, dalla sua menzogna, Finché rimane tenebra con le tenebre e menzogna con le menzogne, nessuna manifestazione potrà essere mai possibile. Se invece uno lascia il mondo, cioè la sua tenebra, la sua idolatria, il suo peccato e mi ama, osserverà la mia Parola.

È questa la risposta semplice di Cristo Gesù: la via della conoscenza e della rivelazione è l’amore. Ecco cosa succede a colui che mi ama ed osserva la mia Parola. Il Padre mio amerà colui che mi ama. Io e il Padre verremo e prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Abitando e dimorando in lui, noi ci manifesteremo a lui, ci faremo conoscere da lui. Lui sarà in noi e noi in lui.

Ecco come San Giovanni esprimerà questa verità nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,11-21).*

L’osservanza del Vangelo è tutto. Tutto inizia e tutto si compie con la nostra obbedienza al Vangelo, alla verità. Ecco la controprova.

*Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

Chi non ama Gesù non osserva le sue parole. Nella non osservanza delle parole di Gesù, l’uomo rimane nel mondo, nella sua idolatria. Dio non può amare chi vive di idolatria. Gesù a costui non si potrà mai rivelare. Si deve uscire dalla disobbedienza ed entrare nell’obbedienza. L’obbedienza è al vangelo, alla Parola, alla verità, alla fede. La fede è nella Parola di Gesù.

La Parola di Gesù non è di Gesù, ma è del Padre che lo ha mandato. Gesù è da Dio, dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice ed opera è dal Padre, è del Padre. La Parola di Gesù è vera Parola di Dio. È parola che compie ogni altra Parola di Dio precedentemente proferita. È Parola ultima e definitiva di Dio. Dopo che Gesù ha parlato non ci sono altre parole di Dio. Infatti di nessun Santo si può dire, leggendo le sue parole: Parola di Dio. Si può dire che sono comprensione nello Spirito Santo della Parola di Dio proferita da Cristo Gesù.

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.*

Gesù sta rivelando il suo mistero ai suoi discepoli. Lo sta rivelando Lui, personalmente, mentre è ancora con loro. Cosa succederà dopo che Lui non sarà più con loro? Chi parlerà loro? Chi risponderà alle loro domande? A chi potranno chiedere? Chi dissolverà i loro dubbi? Chi li guiderà con divina certezza? Ecco la certezza che dona loro Gesù.

*Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Loro non dovranno temere. Non saranno abbandonati a loro stessi, alla loro memoria, al loro cuore, ai loro pensieri, alle loro comprensioni del mistero di Gesù. Loro non saranno mai soli. Ci sarà con loro sempre lo Spirito Santo.

Viene ricordato che lo Spirito Santo, lo Spirito Paràclito, il Padre lo manderà nel suo nome, cioè nel nome di Gesù il Nazareno. Cosa farà lo Spirito Santo che sarà sempre con loro? Lo Spirito Paràclito insegnerà loro ogni cosa. Risponderà ad ogni loro domanda. Dissolverà ogni loro dubbio, ogni incertezza.

Negli Atti degli Apostoli abbiamo una attestazione storica di questo insegnamento dato proprio a Pietro.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Pietro era incerto, impacciato, confuso, non sapeva quale decisione prendere. Lo Spirito Santo gli insegna ogni cosa, precedendo la sua stessa decisione. La Chiesa risponde alle domande del tempo grazie a questo insegnamento perenne dello Spirito Santo.

Dobbiamo però distinguere l’infallibilità del Papa e dei Vescovi con Petro et sub Petro, e il magistero ordinario. Nel Magistero ordinario, nella pastorale quotidiana, lo Spirito Santo insegna nella misura del nostro amore per Cristo Gesù. Per vie straordinarie, come per San Pietro, può insegnare ogni cosa.

Personalmente però nessuno si potrà appellare ad un insegnamento particolare dello Spirito Santo se l’amore di Gesù in lui non è perfetto. L’abitazione dello Spirito Santo nel cristiano è data dal suo amore per Cristo Gesù. Questa verità mai la si dovrà ignorare. Chi è del mondo – e sono del mondo tutti coloro che vivono nel peccato – mai potrà essere nello Spirito Santo.

Non solo lo Spirito insegnerà ai discepoli ogni cosa, ricorderà anche tutto ciò che Gesù ha detto loro. Lo Spirito Santo è la memoria vivente di Gesù nei suoi discepoli. Lo Spirito Santo è il Maestro vivente, perenne, che insegna ai discepoli sempre la volontà del Padre secondo la Parola di Cristo Gesù.

La Chiesa vive per l’amore dei cristiani. Un cristiano che ama Cristo dona alla Chiesa lo splendore della verità di Cristo. Questo cristiano è ammaestrato dallo Spirito Santo. A questo cristiano lo Spirito Santo ricorda ogni Parola di Gesù Signore. Chi non ama Gesù, risponderà ad ogni quesito e dissolverà ogni dubbio partendo solo dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi pensieri.

I disastri che si creano in pastorale sono infiniti. Veramente *“languisce il mio popolo per mancanza di conoscenza”*. Questa mancanza di conoscenza è dovuta alla mancanza di amore per Cristo Gesù. La luce della conoscenza nasce in noi dall’amore per il nostro Maestro e Signore. Ma ancora siamo troppo lontani dal percorrere questa via. E così non ci rimane che dare sempre e sempre soluzioni di peccato, di errore, di menzogna, di tenebre.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

Ora Gesù lascia e dona la sua pace ai suoi discepoli. Ma cosa è la pace di Cristo? Perché Gesù precisa che Lui non la dona come la dona il mondo? La pace di Gesù è nei pensieri. Mettendo la sua verità nel nostro cuore, il cuore trova pace. La verità di Gesù è la verità del Padre suo. La verità del Padre suo è quella che Lui annunzia nella parabola del Figliol prodigo.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,1-32).*

Questa verità libera l’uomo dalla sua disperazione, dal suo affanno, da ogni tristezza, da ogni paura. Libera dalla colpa e dal peccato. Ecco come San Paolo annunzia questa pace di Cristo che è pace di Dio.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Satana mise nel cuore dell’uomo e mette ogni giorno in esso un pensiero di falsità ed è la guerra. Gesù mette nel cuore la verità del Padre, dalla quale è la verità dell’uomo, ed è la pace. La pace inizia dal pensiero, così come la guerra inizia dal pensiero, Il mondo dona una pace di convenienza, di falsità, di opportunità, dona una pace effimera, Gesù invece dona una pace duratura eterna, perché toglie dal cuore dell’uomo ogni pensiero di affanno e di guerra.

La pace di Gesù, oltre che dalla verità nella mente e nei pensieri, è anche dal cambiamento del cuore. Gesù manda su di noi lo Spirito Santo e il cuore di pietra viene sostituito con un cuore di carne, capace di amare. L’uomo, con lo Spirito che gli cambia il cuore, diviene non solo uomo che vive nella pace, è anche un operatore di pace, un costruttore. La pace di Gesù è libertà dal peccato, dalla concupiscenza, dal vizio, dal male.

È il vizio la fonte di ogni guerra. Il vizio è superbia, invidia, vanagloria, arroganza, prepotenza, desiderio, concupiscenza. È invece la virtù la fonte della pace. La virtù è umiltà, mitezza, povertà in spirito, semplicità, carità, dono di sé. Lo Spirito Santo crea l’uomo virtuoso che è uomo in pace e uomo di pace.

Gesù ci riveste del suo perdono e l’uomo diviene in Lui capace di ogni perdono. Il perdono è la fonte della pace vera con i nostri fratelli. In una parola. Gesù fa l’uomo nuovo nel suo Santo Spirito e l’uomo nuovo è uomo di pace, perché è uomo di grazia e di verità. In Cristo l’uomo trova la verità di Dio, di se stesso, dei suoi fratelli, dell’intero creato. Posto nella verità eterna ed umana, divina e storica, l’uomo è nella pace.

Questo solo Cristo lo può fare, perché solo Lui è la verità e la grazia per l’intera umanità. Cosa è allora la pace: è l’uomo che vive nella verità e nella grazia di Cristo Gesù, nel suo Vangelo e nello Spirito Santo per tutti i giorni della sua vita. Gesù va via. Ma non priva i suoi né della sua presenza, né dei suoi doni di grazia e di verità. Gesù parte, ma ritorna. Ritorna con la potenza del suo Santo Spirito che riverserà sui suoi discepoli. Per questo il loro cuore non dovrà essere turbato. Per questo non devono avere timore.

Il timore è di chi va incontro all’ignoto. Mai potrà essere di colui che vive nella pienezza della luce, della verità, della grazia, della presenza di Cristo Gesù. Il distacco è solo per qualche ora. Poi tutto sarà come prima, anzi in un modo infinitamente più mirabile di prima. Gesù poi potrà essere tutto di ciascuno fino alla consumazione dei secoli, in ogni angolo della terra. Ognuno di loro potrà avere Gesù tutto per sé, sempre, in ogni istante.

*Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.*

Gesù vuole rassicurare i suoi discepoli. La sua non è una partenza definitiva. Lui va e poi ritorna. Va al Padre attraverso la morte di croce. Ritorna da loro attraverso la sua gloriosa risurrezione. Ora Gesù ritorna sull’amore. Cosa è il vero amore? È volere, desiderare, creare, fare, ottenere quello che è il più grande bene della persona amata. Ama non chi vuole bene all’altro. Ama chi vuole ciò che è il più grande bene dell’altro.

Qual è il più grande bene per Gesù? Il più grande bene per Gesù è andare dal Padre. Gesù deve andare dal Padre perché deve completare il mistero dell’Incarnazione, Come completerà questo mistero? Lo completerà attraverso la spiritualizzazione del suo corpo, che diverrà spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Perché questo è il più grande bene per Gesù?

Perché attraverso la glorificazione del suo corpo egli potrà essere sempre, in ogni luogo, con ogni suo discepolo. È questo il vero, il perfetto compimento dell’Incarnazione. Egli così potrà vivere come Verbo Incarnato in ogni uomo che diviene suo discepolo. Ogni suo discepolo potrà divenire la sua sposa fedele, casta, pura, immacolata.

Qual è ancora il più grande bene per Gesù? Rendere al Padre, che è più grande di Lui, ogni gloria. Questo rendimento di gloria potrà avvenire solo attraverso l’obbedienza fino alla morte di croce. Sulla croce Gesù riconoscerà solo il Padre come suo Dio al quale è dovuta ogni obbedienza. Gesù è generato dal Padre. Al Padre Gesù dona tutta intera la sua vita. Dare la sua vita al Padre è il bene più grande di Cristo Gesù. Per questo i discepoli dovrebbero rallegrarsi: nel suo andare e ritornare in Gesù si compie il suo vero bene.

Per amare secondo verità occorrono occhi di Spirito Santo e cuore puro. I discepoli ancora non hanno né questi occhi e né questo cuore. Per averli devono attendere il ritorno di Cristo Gesù. Per cui il sommo bene di Cristo Signore diviene il sommo bene di ogni suo discepolo. Per questo loro dovrebbero rallegrarsi: si compie il più grande bene per Cristo e per loro. Quando si compie il più grande bene per una persona, questo bene sommo si riversa sul mondo intero e lo rinnova. Ancora però il mondo così non pensa perché carente dello Spirito Santo.

*Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.*

Ogni parola proferita da Gesù è per gli Apostoli vera profezia. Il compimento è della vera profezia. Il compimento di ogni parola proferita dal profeta è il segno della sua verità. È il segno che lui viene da Dio. Così il Deuteronomio, quando annunzia l’invio del profeta di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Ogni Parola di Gesù si è compiuta, si compie, si compirà infallibilmente. Anche questa è sua profezia.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti. (Mt 24,1-51).*

Tutto il Vangelo è vera profezia e si compie in ogni sua Parola. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli tutto ciò che sta per avvenire e che avverrà presto, prestissimo, fin da subito. Quando ogni cosa si sarà compiuta, loro dovranno credere che veramente Gesù è dal Padre, veramente è il Profeta di Dio che deve venire, veramente è il Messia del Signore. Una rivelazione di Dio ad Amos ci aiuta a comprendere meglio quanto Gesù sta dicendo ai suoi discepoli.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”.*

*Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano.*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi», Oracolo del Signore. (Am 3,1-15).*

Se Dio fa dire ad un uomo – questa rivelazione fa parte del suo mistero – le cose che stanno per compiersi, allora è segno che Dio è con lui. La rivelazione però non deve essere enigmatica, lacunosa, per parole oscure e incomprensibili. Deve essere chiara, esplicita, dettagliata, puntuale, precisa.

Gesù sta rivelando ai suoi discepoli ogni cosa. Quanto sta dicendo loro si compirà subito. Loro si dovranno ricordare di quanto ascoltato e fare un atto di fede in Gesù e confessarlo come il vero Inviato dal Padre. La profezia che si compie dovrà generare in loro questa fede.

*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,*

Le cose che Gesù sta dicendo loro si compiranno con una tale immediatezza, ora e subito, all’istante che neanche il discorso che sta tenendo loro sarà terminato. O se sarà terminato, non se ne potrà iniziare un altro. Tutto questo perché il principe del mondo sta per venire, viene. Il principe del mondo è il diavolo, è Satana. Satana si serve di tutti coloro che gli appartengono, che vivono nel peccato, che sono nella morte spirituale, che si sono fatti servi dell’idolatria.

Satana in questo momento si sta servendo dei capi dei sacerdoti e dei farisei. Sono loro il suo braccio visibile, in carne ed ossa. Satana però non può nulla contro Gesù, Gesù è il più forte. È il Forte, Nessuno ha un qualche potere su di Lui. Questa verità ci rivela come la passione di Gesù è volontaria. Gesù volontariamente si offre alla sua passione. Il motivo di questa sua volontarietà ce lo rivela Gesù stesso.

*ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».*

Il mondo deve sapere che Gesù ama il Padre. Per che cosa il Padre ha mandato il Figlio suo sulla nostra terra? Per rivelare con la sua vita che l’obbedienza è sino alla fine; che l’amore è sino alla fine. La fine è nel sacrificio della propria vita consumata nell’obbedienza all’amore, alla carità. Il Padre ha comandato a Cristo Gesù di amare sino alla fine. Cristo Gesù ama sino alla fine. La fine per Gesù è la sua crocifissione.

Per questo motivo Gesù non può sottrarsi alla potenza di satana, altrimenti non amerebbe sino alla fine. Oggi assistiamo a molto cristianesimo senza amore, senza verità, senza obbedienza alla Parola. Per molti versi viviamo un cristianesimo fatto di culto fastoso, lungo ed interminabile. A volte ascoltiamo canti che se fossero eterni e se fosse questo l’inferno, sarebbe già cosa veramente insopportabile. Viviamo sovente un cristianesimo senza gioia, perché un cristianesimo artefatto, creato dall’uomo, assai lontano dalla carità e dall’obbedienza di Gesù al volere del Padre.

Assistiamo spesso ad un cristianesimo dove il pensiero dell’uomo è fatto passare per pensiero di Dio. È questo il cristianesimo suggerito, pensato, ideato da Satana per mascherare con sofisticata ipocrisia il peccato che è nel cuore. Gesù è stato condannato proprio da questa religione e da questa religione dell’uomo sarà sempre condannato. È stato ieri, è oggi, sarà domani.

Si spiega dinanzi agli occhi del mondo un cristianesimo senza amore sino alla fine. Aborti, divorzi, tradimenti, faida, non perdono e cose del genere tradiscono la nostra non capacità di amare sino alla morte e alla morte di croce. Gesù invece ama fino alla morte di croce, perché il suo amore deve essere sino alla fine e la fine è il suo olocausto, il suo consumarsi sotto il fuoco del dolore allo stesso modo che si consumava sopra il braciere l’olocausto nel tempio di Gerusalemme.

Il Crocifisso è il segno e il sacramento di questo amore. Ecco perché Satana non ha alcun potere sopra di Lui. Se lo avesse avuto, Gesù non avrebbe amato sino alla fine e non avrebbe compiuto la volontà del Padre. Svelato il mistero della sua morte da Crocifisso, Gesù è come se volesse chiudere ogni discorso. *“Alzatevi, andiamo via di qui”*  è chiusura del discorso. È svelato il mistero della sua morte, ma tante cose ancora sono nel cuore di Gesù.

Il discorso non può finire qui. Allora Gesù si prende qualche altro istante per portare a compimento la rivelazione del suo mistero che è anche ormai il mistero dei suoi discepoli. Il cuore di Gesù è tutto pieno di amore per i suoi discepoli ed è bene che tutto questo amore venga travasato in loro sotto forma di Parola, di Luce, di Rivelazione, di Verità.

Il tempo è finito. Ma Gesù lascia che il suo cuore si svuoti della verità e della carità per darle tutte ai suoi discepoli. È finito il tempo, ma non è finito il dono. Finirà il tempo quando finirà il dono.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La fede in Dio è fede in Gesù, la fede in Gesù è fede in Dio. Ogni fede in Dio diviene vera e perfetta se è fede vera e perfetta in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è vera e perfetta se è perfetta e vera la fede in Dio. Ogni imperfezione nella fede in Cristo Gesù si fa imperfezione nella fede in Dio e ogni imperfezione della fede in Dio necessariamente sarà imperfezione nella fede in Cristo Gesù. Nessuno potrà mai dire di credere nel vero Dio se non crede in Cristo Gesù, Figlio unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Nessuno potrà mai dire di credere in Cristo Gesù, se la sua fede non diviene fede teologica, se non crede cioè nel Dio di cui Gesù è il Figlio Unigenito. Non c’è vera conoscenza di Gesù senza la sua trascendenza eterna. Il Padre e Gesù Signore sono una sola fede, una sola carità, una sola adorazione, un solo culto, una sola professione, un solo dono, una sola salvezza, una sola vita eterna. Sono in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che affermano la verità del Dio adorato dagli altri, dal quale però viene escluso Gesù Signore. Costoro dividono Dio da Cristo. Costoro hanno Dio senza Cristo e Cristo senza Dio. Costoro creano confusione e scompiglio nella mente credente, perché privano o spogliano la fede della sua verità. Cristo e Dio sono inseparabili nel Cielo e sulla terra, perché sono una sola verità.

**Seconda riflessione:** Nel Paradiso vi sono molti posti, molte dimore. La casa del Padre nostro celeste è ricca di *“scanni, sedie, poltrone, banchi, panche, scalinate, tribune”*. Ci sono infiniti posti di molteplice qualità. Il Paradiso può accogliere l’umanità intera da Adamo fino all’ultimo uomo che vivrà su questa terra e ancora ci saranno e rimarranno infiniti altri posti. Nessuno deve pensare che i posti sono limitati. Nessuno deve dire che non c’è posto per tutti. Non c’è posto solo per chi non vuole andare in Paradiso. Per tutti coloro che vogliono entrare, il posto c’è ed è bellissimo. Una verità è bene che noi la comprendiamo. Il Paradiso è il dono di Dio a tutti coloro che avranno vissuto secondo la sua Parola, i suoi Comandamenti, il suo Vangelo. Questo dono, che è condizionato all’osservanza della sua Legge, è uguale per tutti coloro che sono vissuti nella Legge di Dio. Cosa cambia allora tra beato e beato, o tra abitante e abitante del Paradiso? Ciò che cambia è il grado della sua beatitudine eterna, cioè il grado della sua luce. Più uno è cresciuto in santità sulla terra e più la sua luce sarà intensa. Altra è la luce di Gesù, altra è la luce della Vergine Maria, Madre della Redenzione, altra sarà la nostra luce e tuttavia anche la nostra luce potrà essere intensissima se avremo amato come Gesù sino alla fine.

**Terza riflessione:** “Io sono la via, la verità, la vita”. È questa la verità di Gesù Signore. Gesù che è Dio (Io sono) è la via, la verità, la vita nella sua carne, È via incarnata, verità incarnata, vita incarnata. Tutto viene a noi attraverso la carne di Cristo Gesù. È questo il grande mistero dell’Incarnazione. Dio si è fatto carne per darsi a noi nella carne, attraverso la carne. Il mistero di Cristo Gesù è anche il nostro mistero. Anche noi dobbiamo essere – in Lui, con Lui, per Lui – via nella carne, verità nella carne, vita nella carne. Questo significa una cosa sola: dobbiamo passare dall’invisibilità di Dio alla sua visibilità, dall’eternità al tempo, dallo spirito alla materia, dall’idea alla realtà, dall’anima al corpo. Dobbiamo fare della nostra fede un corpo, una carne, una visibilità, una storia, un evento, una realtà, una concretezza. Il mondo deve vedere, toccare, sentire, sperimentare Dio attraverso la visibilità della nostra vita. Dio deve essere reso “concretezza”, come Cristo Gesù era nella sua carne la “concretezza” di Dio. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla della concretezza di Dio in Cristo Gesù nella sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Ora è il discepolo di Gesù la carne attraverso la quale il mondo deve giungere fino a Dio. Non sono i suoi pensieri, idee, filosofie, teologie, aggiornamenti e cose del genere. Se il mondo non vede Dio nella sua carne come lo vedeva in Cristo Gesù, se Dio non agisce attraverso la carne come agiva attraverso la carne di Gesù Signore, tutto è inutile, vano, infruttuoso, dannoso. I Santi sono stati coloro che hanno rivelato e fatto vedere Dio attraverso la loro carne. Il mondo ha visto Dio e si è avvicinato a Lui.

**Quarta riflessione:** Nella carne di Gesù viveva, operava, agiva, parlava, compiva miracoli, perdonava, sanava, guariva il Padre. Chi vedeva Gesù vedeva il Padre. Era questa la forza travolgente di Gesù Signore: l’opera di Dio in Lui. La sua Parola in Lui. Tutto Dio era in Cristo Gesù, nel suo corpo di carne e attraverso questo corpo il Padre si rendeva visibile nella sua infinita carità ad ogni uomo. Ora chiediamoci: perché la carne del Verbo della vita era la perfetta manifestazione del Padre? Era tutto questo perché il cuore di Cristo era tutto nel cuore del Padre a motivo della sua obbedienza. Cosa è allora l’obbedienza? È la consegna del nostro cuore a Dio perché Dio se ne possa servire per agire attraverso di esso. Dio ci chiede il nostro cuore. Noi glielo diamo per sempre. Glielo diamo in ogni singolo momento. Dio riempie il nostro cuore di Lui, della sua grazia, della sua verità, della sua onnipotenza, e per mezzo di esso agisce e si manifesta al mondo intero. Senza questa via tutta particolare che è l’obbedienza, Dio rimane Dio e l’uomo rimane l’uomo; il cuore di Dio rimane il cuore di Dio e il cuore dell’uomo il cuore dell’uomo. Non c’è comunione tra i due cuori senza l’obbedienza, o il dono del nostro cuore a Dio. Non essendoci comunione, Lui attraverso di noi non si manifesta. Possiamo parlare di Lui, ma non lo manifestiamo, non lo rendiamo presente. Possiamo annunziare tutto il Vangelo, il mondo però non vede Dio in noi, perché il nostro cuore non è stato donato a Dio. È rimasto nel nostro petto come cuore di pietra. Tale rimane il cuore non dato al Signore perché lo riempie di tutta la sua grazia, verità, santità. Quando si parla dell’imitazione di Cristo Gesù, solo questa verità deve essere annunziata: offerta del nostro cuore a Dio perché diventi lo strumento del suo amore e della sua visibilità in mezzo agli uomini. Dato il cuore a Dio, saprà Lui come servirsene, come usarlo per rendersi visibile e presente in mezzo agli uomini.

**Quinta riflessione:** Gesùdice ai suoi Apostoli di chiedere tutto al Padre nel nome di Gesù. Per noi, suoi discepoli, chiedere nel nome di Gesù deve avere un solo significato: presentarci al Padre con Cristo che è nostra voce, nostro cuore, nostra mente, nostro spirito, nostra anima, nostro corpo; presentarci con Cristo che è divenuto noi, perché noi siamo divenuti Cristo Gesù. Quando si compie questa perfetta identità tra Cristo ed ogni suo discepolo? Si compie quando il cuore di Gesù e il cuore del discepolo divengono un solo cuore, perché Cristo Gesù e il suo discepolo sono divenuti una sola obbedienza, una sola risposta a Dio, un solo olocausto, un solo sacrificio. Questo significa che non è la formula liturgica – Per Cristo nostro Signore – che ci fa chiedere al Padre attraverso Cristo Gesù. Questa formula è senz’altro eccellente. Esprime anche in qualche modo il pensiero di Gesù Signore. Ma di sicuro non è questo il pensiero del nostro Maestro e Signore. Chiedere nel nome di Gesù è far sì che sia lo stesso Gesù a chiedere in noi e per noi, con noi. Questo richiede che noi e Cristo siamo un solo cuore e una sola volontà, nell’unico e solo Spirito Santo. Come Cristo Gesù e il Padre sono una sola volontà, così è necessario che tra il discepolo e Gesù vi sia una sola volontà. Essendo una sola volontà con Cristo è anche una sola volontà con il Padre. Questa unica volontà è possibile solo in virtù della grazia di Gesù Signore che trasforma tutto di noi. Trasformati in Cristo, preghiamo e chiediamo per Cristo. Ma se non ci trasformiamo in Cristo, mai potremo chiedere per Cristo. Lo faremo liturgicamente, per formula; ma non certo vitalmente, per essenza, per verità, per realtà configurata a Gesù Signore.

**Sesta riflessione:** Generalmentesi vive con questa convinzione nel cuore: ama Gesù chi osserva i suoi comandamenti. Gesù invece ci rivela che prima viene l’amore per Lui e poi l’osservanza dei Comandamenti. L’osservanza della sua Parola è un frutto dell’amore per Lui. Un esempio sarà sufficiente a farci comprendere questa verità. Gesù non ama il Padre perché si fa uomo per la nostra salvezza. Si fa uomo per la nostra salvezza perché ama il Padre. Tutto quello che il Padre gli chiede Gesù lo fa. Lo fa perché ama il Padre. È nell’amore che si chiede ed è per amore che si obbedisce. Gesù non ci ama perché muore in croce. Muore in croce perché ci ama. È l’amore la forza che spinge una persona a fare qualsiasi cosa a beneficio della persona amata. Se amiamo Cristo Gesù per Lui siamo anche disposti al martirio. Se invece Cristo Gesù non lo amiamo, mai ci potremo elevare in verità, in giustizia, in santità, in carità. Mai riusciremo a dare compimento alla nostra vita che è vocazione ad un amore sempre più grande. Questa verità vuole che si chieda a Dio il grande amore per Lui. Una volta che Gesù ha ricolmato il cuore di un grande amore per Lui e per le sue cose, queste cose sono fatte e Gesù sempre ascoltato. È l’amore che muove Dio. Dio non deve obbedienza a nessuno. Dio fa ogni cosa per amore. È l’amore che deve muovere l’uomo, che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Poiché la creatura non è amore, ma è ad immagine e somiglianza dell’amore eterno, se vuole amare deve sempre ricevere l’amore dal suo Creatore, Signore e Dio. Riceve l’amore, ricevendo la Parola d’amore da compiere e realizzare. L’amore ricevuto da vivere e da realizzare si chiama obbedienza: ascolto per amore, ascolto per amare, ascolto per realizzarsi nell’amore pieno, perfetto, eterno.

**Settima riflessione:** Allora qualcuno potrebbe obiettare: Se l’amore viene prima del Comandamento, a che serve osservare i Comandamenti? Non potrebbe esistere un amore che prescinda dai Comandamenti e dalla loro osservanza? La risposta è no. Assolutamente no. Nessun amore vero, puro, santo può prescindere dai Comandamenti. Non può per questa ragione ovvia: l’uomo è fatto ad immagine dell’amore di Dio. Dio è amore, carità. L’uomo nella sua natura non è amore, non è carità. È ad immagine dell’amore. È a somiglianza della carità di Dio. L’uomo si realizza se riceve la carità da realizzare da Dio, eternamente da Dio, sempre da Dio. Dio dona all’uomo la carità da realizzare attraverso la sua Parola. La Parola di Dio è il Comandamento della carità da vivere. L’osservanza della Parola, o del Comandamento di Gesù è certezza che noi riceviamo la carità da Gesù e ci realizziamo ad immagine di Gesù che è la carità incarnata, crocifissa ad immagine della quale ci dobbiamo sempre realizzare. Nella realizzazione della carità non c’è autonomia. C’è assoluta dipendenza. Questa dipendenza si chiama ascolto. L’uomo vive di ascolto. Se ascolta vive. Vive perché ama. Se non ascolta non vive. Non vive perché non ama. Oggi l’uomo sta morendo, vive un’esistenza di morte, perché ha cancellato l’ascolto e quindi la carità dalla sua stessa esistenza. Vive chi è dalla carità di Dio. Muore chi si dissocia dalla carità di Dio e fa se stesso legge dell’amore e della carità. Muore perché ha posto il suo io (è questo il vero egoismo) al posto di Dio, al posto della sua carità.

**Ottava riflessione:** I Comandamenti osservati hanno dei frutti che è bene mettere in evidenza, in modo che ognuno di noi si innamori di Cristo Gesù e metta in pratica ogni sua Legge, realizzi ogni sua Parola. I frutti più grandi per chi osserva i Comandamenti di Gesù, o la sua Parola sono due: la conoscenza di Cristo Gesù e la sua manifestazione a noi. Chi vuole conoscere Cristo, lo può, ma per rivelazione, per manifestazione, per visione, per contatto, perché si diviene con Lui una cosa sola. Quando con Cristo Gesù si diviene una cosa sola? Quando diveniamo una sola carità con Lui. Diveniamo una sola carità con Lui quando diveniamo una cosa sola con la sua Parola, perché la realizziamo tutta intera con la nostra vita. Divenuti una cosa sola con la Parola di Gesù, noi e Gesù siamo una cosa sola. Conosciamo Gesù perché ci trasformiamo in Lui. Lo conosciamo perché Lui si manifesta a noi in tutto il suo mistero di verità, carità, santità, pietà, luce. Divenuti una cosa sola con il suo mistero, diveniamo anche una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo. Diveniamo mistero di Dio in questo mondo. Aver per secoli fondato la conoscenza di Dio sulla via esclusivamente razionale, ha impoverito di molto la nostra conoscenza di Cristo e quindi del Padre e dello Spirito Santo. Dobbiamo nuovamente riprendere questa via vivente, se vogliamo addentrarci nel mistero del nostro Redentore e Salvatore e per mezzo di Lui entrare pienamente nel mistero del Padre e dello Spirito Santo. Alla via della scienza dobbiamo fare subentrare la via dell’amore. La via della scienza sono pochissimi quelli che la potranno percorrere e quanti la percorrono neanche riescono a giungere alla soglia del mistero. La via dell’amore invece tutti la possono percorrere. Percorrendola, la comprenderanno. Comprendendola entrano nel mistero di Gesù, nel quale è anche svelato il mistero del Padre e dello Spirito Santo. È questo un passaggio obbligato da fare, se vogliamo far brillare nel nostro tempo il mistero di Gesù Signore, dal quale è la salvezza del mondo.

**Nona riflessione:** Altrograndissimo frutto che produce l’osservanza dei Comandamenti è questo: la dimora dello Spirito Santo in noi. Lo Spirito Santo è per la nostra vita spirituale più che l’anima per il corpo. Come il corpo senz’anima muore e si decompone, così è anche la nostra vita spirituale. Senza l’animazione dello Spirito Santo, anche la nostra vita spirituale muore e si decompone. Il cristiano senza l’abitazione in esso dello Spirito Santo è un cadavere spirituale che cammina. È per di più un cadavere in disfacimento, in decomposizione. Che sia in disfacimento e in decomposizione lo attesta l’odore del peccato e del vizio che emana da esso. Lo Spirito Santo dentro di noi è il soprannaturale repellente dei peccati e dei vizi. Più forte è la sua abitazione e dimora in noi, più forte è l’azione di respingimento del peccato e del vizio. Meno forte è la sua presenza in noi e meno forte sarà anche l’azione per respingere il male che ogni giorno aggredisce la nostra anima per condurla nella morte. L’amore per Cristo ci fa osservare la sua Parola. La sua Parola osservata ci dona lo Spirito Santo come anima della nostra anima e con Lui in noi cresce a dismisura la potenza del nostro amore per Cristo Gesù ed in questa crescita, cresce a sua volta lo Spirito e cresce l’osservanza dei Comandamenti. Tutto è però dall’amore per Gesù Signore che ci spinge ad osservare la sua Parola senza riserve, senza eccezioni, tutta, sempre, per intero.

**Decima riflessione:** Ma chi è ancora lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è il vero Maestro dei discepoli che amano Gesù. È il vero Maestro perché è Lui la memoria viva e vivente di Gesù Signore. Con Lui in noi, sappiamo sempre in pienezza di verità chi è Cristo Gesù. Conoscendo in pienezza di verità Cristo Gesù, conosciamo nella stessa pienezza di verità il Padre e lo Spirito Santo. Nel mistero di Dio conosciamo anche il mistero dell’uomo e serviamo l’uomo nel suo mistero allo stesso modo in cui lo ha servito Gesù Signore. Senza lo Spirito Santo in noi, manchiamo del vero Maestro e allora ci rivolgeremo sempre a quei falsi maestri che sono quanti non possiedono lo Spirito di Cristo Gesù. Falso maestro è anche la nostra razionalità ed intelligenza. Queste, senza lo Spirito Santo, sono come due occhi sui quali sono scese le cataratte. Lo Spirito del Signore è invece la luce vera della nostra sapienza ed intelligenza. È il vero nutrimento delle nostre facoltà, compresa anche la volontà. Con Lui tutto vive in noi. Senza di Lui tutto rallenta, deperisce, muore. Con Lui in noi tutto si vivifica e fiorisce di verità e di santità. Senza di Lui in noi, tutto svanisce, deperisce, muore. Lo Spirito Santo è anche l’anima della nostra carità. Con Lui in noi sappiamo sempre chi amare, come amarlo, secondo quale intensità di amore servirlo ed accudirlo. Privi dello Spirito Santo, manchiamo delle regole più elementari dell’amore perché il nostro io ha il sopravvento su tutto e ci imprigiona in esso. Come si può constatare tutto è dallo Spirito Santo che è in noi. Senza lo Spirito Paràclito, Avvocato, Maestro, Luce, Guida, Sapienza ed Intelligenza, Consiglio e Scienza, Fortezza, Timore del Signore, Pietà, Carità nostra, manchiamo della vera anima che dona vita a tutto il nostro corpo. È lo Spirito Santo, la nostra eterna comunione con Cristo e, in Cristo, con il Padre.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO**

È cosa più che giusta riprendere tutti questi concetti ed esporli a modo di nota teologia come conclusione di questo Decimo Quarto Capitolo.

Tutto inizia dall’amore per Cristo Gesù. Se tutto inizia dall’amore per Cristo Signore, questo amore dobbiamo chiedere a Lui con preghiera incessante. È il dono dei doni, è il dono che è l’albero che produce ogni altro dono, è il dono per eccellenza. Questo dono deve essere chiesto ininterrottamente con preghiera incessante. È questa la cosa necessaria che serve al cristiano. Ottenuto questo dono, tutto diviene del cristiano.

Questo dono in noi fa sì che noi osserviamo tutti i Comandamenti, tutto il Vangelo, ogni Parola di Cristo Gesù. Anche i precetti più piccoli della Legge noi li vogliamo osservare. Li vogliamo osservare perché noi amiamo Gesù e niente della sua Parola vogliamo che cada a vuoto nel nostro cuore.

La Parola osservata, vissuta, realizzata produce in noi due grandi frutti.

Il Primo Frutto è la conoscenza di Cristo. Conosciamo Cristo sempre in pienezza di verità, carità, giustizia, santità, amore, pietà, compassione, obbedienza, ogni altra sua virtù, ogni altra sua qualità, in tutta la sua vera essenza. Lo conosciamo perché Cristo Gesù si svela a noi, si manifesta, si rivela. Come si rivela e si manifesta lo sa solo l’anima, alla quale Cristo Gesù concede questa sua rivelazione. Il Vangelo ci dice che è così e così sarà in colui che osserva la Parola di Gesù Signore.

Il Secondo Frutto è la dimora dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo è più che l’anima per il corpo, più che il cuore per la vita, più di ogni altra nostra facoltà fisica e spirituale. Lo Spirito Santo è l’anima della nostra anima, il cuore del nostro cuore, la vista dei nostri occhi, la sapienza della nostra intelligenza, il Maestro della nostra sapienza, la fortezza della nostra volontà, la luce che guida i nostri passi.

Lo Spirito Santo è la memoria viva e vivente di Cristo Gesù in noi. Con Lui in noi conosceremo sempre la vera storia di Cristo e la sua eternità. Lo Spirito Santo è l’unico e solo Libro nel quale è possibile imparare a conoscere Gesù.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga il più grande, il più puro, il più santo amore per Gesù, suo Figlio e nostro Signore.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci insegnino come amare con il più santo amore il nostro Maestro e Dio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV**

**BREVE INTRODUZIONE**

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è raffigurato come una fertile vigna piantata su un ottimo colle.

La vigna è fatta di molti filari e di infinite viti. Ognuna ha la sua particolarità, specificità, singolarità. La comunione è data dall’essere tutte vigna del Signore.

Con Gesù, nel Nuovo Testamento, avviene una svolta, un passaggio essenziale, fondamentale, costitutivo.

Dalla vigna unica, si passa alla vite unica. Non esistono più le molte viti. Esiste un’unica vite. Questa unica vite è Cristo Gesù. Di questa unica vite ogni discepolo di Gesù è un tralcio. Anzi i discepoli di Gesù sono i tralci.

Cristo è il fulcro, il centro, il principio, il fondamento della nostra unità. Siamo in Lui una cosa sola, la sola vite.

Cristo è anche il principio, il fondamento, il cuore della nostra vita. Viviamo solo attingendo la vita da Lui. Chi non attinge la vita in Lui è un tralcio secco.

Di questa unica vite il Padre è l’agricoltore. È Lui che la cura, tagliando i tralci infruttuosi e potando i tralci che producono, perché producano più frutto.

Fuori di questa vite non c’è vita. Gesù lo dice con fermezza e luce divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*.

Gesù rivela ai suoi discepoli qual è l’amore più grande: *“Dare la vita per i propri amici”*.

Gesù oggi eleva i suoi discepoli: da servi ad amici. Non sono più servi, ma amici. Sono amici perché in questa notte Lui, Gesù, sta manifestando loro il suo cuore, la sua vita. Sta svelando loro il suo intimo. Tutto Egli sta confidando a loro, scelti ed eletti, come suoi amici.

Gesù in questa notte santa non tiene nascosto nulla ai suoi amici.

Rivela loro quale sarà il loro futuro. Anche loro saranno perseguitati dal mondo. L’’odio del mondo si abbatterà sopra di loro allo stesso modo che si è abbattuto sopra di Lui.

Non c’è discepolo più grande del suo Maestro. Hanno perseguitato il Maestro, perseguiteranno il discepolo.

Il discepolo però non deve temere. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Lo vinceranno con la stessa forza di Cristo Gesù: con lo Spirito Santo che si poserà sopra di loro e li costituirà suoi testimoni fino alla consumazione dei secoli.

**LA VITE E I TRALCI**

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.*

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è paragonato ad una vigna.

Così nel Profeta Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera.*

*Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Così anche nel Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

La vigna è una, ma le viti sono molte. Ogni vite possiede una sua particolare vita. Ogni vite produce una sua particolare uva. Non tutte le viti producono la stessa uva. In Ezechiele e in Osea c’è il passaggio dalla vigna alla vite. Un popolo è visto come una sola vite.

In Ezechiele la vite è l’Egitto.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, proponi un enigma e racconta una parabola alla casa d’Israele. Tu dirai: Così dice il Signore Dio: Un’aquila grande, dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e strappò la cima del cedro; stroncò il ramo più alto e lo portò in un paese di mercanti, lo depose in una città di negozianti. Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice, perché germogliasse e diventasse una vite estesa, poco elevata, che verso l’aquila volgesse i rami e le radici crescessero sotto di essa. Divenne una vite, che fece crescere i tralci e mise i rami.*

*Ma c’era un’altra aquila grande, larga di ali, ricca di piume. E allora quella vite, dall’aiuola dove era piantata, rivolse verso di essa le radici e tese verso di essa i suoi tralci, perché la irrigasse. In un campo fertile, lungo il corso di grandi acque, essa era piantata, per mettere rami e dare frutto e diventare una vite magnifica.*

*Di’: Così dice il Signore Dio: Riuscirà a prosperare? O forse l’aquila non sradicherà le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo né ci vorrà molta gente per sradicare dalle radici. Ecco, essa è piantata: riuscirà a prosperare? O non seccherà del tutto, non appena l’avrà sfiorata il vento d’oriente? Proprio nell’aiuola dove è germogliata, seccherà!».*

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Parla dunque a quella genìa di ribelli: Non sapete che cosa significa questo? Di’: Ecco, il re di Babilonia è giunto a Gerusalemme, ne ha preso il re e i prìncipi e li ha portati con sé a Babilonia. Si è scelto uno di stirpe regale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo con giuramento. Ha deportato i potenti del paese, perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi e osservasse e mantenesse l’alleanza con lui. Ma questi gli si è ribellato e ha mandato messaggeri in Egitto, perché gli fossero dati cavalli e molti soldati. Potrà prosperare, potrà scampare chi ha agito così? Chi ha infranto un patto potrà uscirne senza danno? Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l’alleanza, presso di lui, in piena Babilonia, morirà. Il faraone, con le sue grandi forze e il suo ingente esercito non gli sarà di valido aiuto in guerra, quando si eleveranno terrapieni e si costruiranno baluardi per distruggere tante vite umane. Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un’alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Com’è vero che io vivo, farò ricadere sopra il suo capo il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò a Babilonia e là lo giudicherò per l’infedeltà commessa contro di me. Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi ai quattro venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato.*

*Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo pianterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». (Ez 17,1-24).*

In Osea invece la vite è Israele.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?».*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi.*

*Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa.*

*Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele. (Os 10,1-15).*

Una verità è comune però a tutte e due le immagini: Dio è fuori della vite. La cura, la pianta, la cinge di siepe, ma rimane fuori. Dio non è né la vite, né la vigna. Vite e vigna è Israele, Con Gesù invece avviene una cosa nuova, nuovissima.

È Gesù stesso la vite. Gesù è la vite piantata dal Padre suo. Non solo è la vite. Gesù è la vite vera. È la sola ed unica vite vera. Tutte le altre viti o non sono vere, o devono lasciarsi innestare in questa unica vite, divenendo di essa i tralci. Se Gesù è la vite vera, altri viti vere non esistono, non ci sono, non sono piantate in nessun luogo.

Altra verità è questa: della vite vera che è Gesù il Padre suo è l’agricoltore. L’agricoltore è colui che si prende cura della vite. Gesù ci dice come il Padre si prende cura della sua vite vera. Oggi si insegna che molte sono le viti di Dio sulla nostra terra. Chi insegna così, contraddice nella sua essenza la Parola di Gesù Signore. Contraddice quanto Gesù afferma della sua vite in ordine alla fruttificazione. Una sola vite vera: Cristo Gesù. Un solo agricoltore: il Padre di Cristo Gesù.

Ecco ancora così dice sulla vite il Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Si può forse ricavarne un piolo per attaccarvi qualcosa?*

*Ecco, lo si getta nel fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile per farne un oggetto? Anche quand’era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco l’ha divorato, l’ha bruciato, si potrà forse ricavarne qualcosa?*

*Perciò così dice il Signore Dio: Come io metto nel fuoco a bruciare il legno della vite al posto del legno della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme. Mi volterò contro di loro. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore, quando mi volterò contro di loro 8e renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli». Oracolo del Signore Dio. (Ez 15,1-8).*

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

Ecco l’opera dell’unico e solo agricoltore dell’unica e sola vite vera. L’agricoltore taglia i tralci che non portano frutto. Questi vengono recisi dalla vite. Pota invece i tralci che portano frutto, perché portino più frutto. La Storia Antica ci rivela come il Padre taglia i tralci che non portano frutto.

Così leggiamo nel Profeta Isaia.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo».*

*Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda. Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta.*

*Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose, Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo.*

*Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!». Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti.*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba! Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre.*

*Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore.*

*In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato». (Is 22,1-25).*

Dio taglia, togliendo il tralcio dall’appartenere alla stessa vite. Taglia, togliendo la carica. Taglia, ponendo fuori della comunione con il corpo di Cristo Gesù. Questa verità ecco come ci viene insegnata dal Vangelo secondo Matteo.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. (Mt 18,15-18).*

Considerare un altro come un pagano o un pubblicano è ritenerlo fuori del corpo di Cristo Gesù, Il peccato mortale ci pone fuori della vita che sgorga dall’unica vite che è il Signore Gesù. Potatura invece è ogni aiuto che il Signore ci offre per la nostra più grande purificazione. Essa va dalla correzione, alla persecuzione, a tutti quegli scossoni che avvengono perché la nostra fede sia sempre più pura, la nostra carità sempre più perfetta, la nostra speranza sempre più invincibile.

Nell’Antico Testamento, Saul da Dio era stato tagliato come Re del suo popolo a causa dei suoi peccati di disobbedienza.

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele. (1Sam 15,1-35).*

Davide invece non fu tagliato nella sua discendenza, fu perennemente potato dal Signore.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

Ecco invece come la Lettera agli Ebrei parla della potatura di Dio circa la sua Chiesa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Le modalità sia del taglio che della potatura di Dio sono molteplici. Nella preghiera dobbiamo sempre chiedere al Signore che non ci tagli dalla vite. Dobbiamo sempre invocarlo perché ci poti ad ogni stagione, così porteremo sempre buoni ed abbondanti frutti.

Altra preghiera che dobbiamo elevare al Signore è questa: conoscere i segni della sua potatura, quando essa avviene. È il solo modo per non trovarci alla fine tagliati anche noi dalla vite che è Cristo Gesù.

La potatura è negli affetti, nei sentimenti, nel cuore, nella mente, nell’anima, nello stesso corpo, nelle relazioni, nel ministero, nella missione, in ogni altra nostra attività. La più efficace potatura di Dio è la persecuzione, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la stessa morte, vissuta per causa di Gesù Signore.

Abramo fu potato nella sua speranza. Il Signore gli chiese il figlio per insegnargli che l’unica sua speranza è il Signore. Mosè fu potato nel non raggiungimento della Terra Promessa perché apprendesse che l’unica Terra Promessa è il Signore e quando si è nel Signore si è sempre nella vera Terra Promessa. A nulla serve essere nella Terra Promessa se non si è nel Signore. Alle acque di Meriba Mosè non è stato nel Signore. Senza essere nel Signore a cosa gli sarebbe potuta servire la Terra?

Anche Gesù fu potato sulla Croce. Sulla croce imparò l’obbedienza attraverso le cose che patì e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Sulla Croce imparò l’amore sino alla fine. Imparò l’amore che si fa dono dell’intera vita. La Chiesa viene sempre purificata dalle persecuzioni. Sono queste che la smuovono dal suo essersi abbarbicata ad una religiosità che non dona più vita. La persecuzione è il segno che Dio sta potando la sua vite perché produca molto frutto.

*Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

Gli Apostoli sono puri, cioè potati, a causa della parola che Gesù ha annunciato loro. Loro sono passati dalla parola di Mosè, dalla Legge di Mosè, dalla fede di Mosè, dalla religione di Mosè, alla Parola di Cristo Gesù. È questo il primo passaggio per chi vuole essere puro: lasciare ogni fede, ogni religione, ogni credenza, ogni pensiero, ogni via finora percorsi ed abbracciare la sola Parola di Gesù Signore. Se non si opera questo passaggio, non siamo puri.

Viviamo nell’impurità delle vie e dei pensieri, delle fedi e delle religioni, delle credenze e dei culti. Sovente viviamo persino nell’idolatria. Un cuore è puro quando entra nella Parola di Cristo Gesù, quando si alimenta del suo Vangelo. Era questa la perenne, quotidiana battaglia di San Paolo: portare ogni uomo nel Vangelo; far sì che l’uomo portato nel Vangelo, vivesse in esso. Sovente invece si ritornava subito nelle antiche credenze, nelle vecchie fedi, nella vecchia ritualità, nell’antica Legge.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

Era questo il suo perenne grido: *“Non esiste un altro Vangelo”.* Quanta differenza da noi che gridiamo a tutti che tutto è Vangelo. Addirittura in una celebrazione di esequie durante la Santa Messa al posto della Parola di Dio si lesse la parola di un filosofo marxista. La cecità degli uomini di Chiesa diviene cecità per il mondo intero.

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.*

La vite vera è una. Gesù è questa vite vera di Dio. Cosa chiede ora Gesù ai suoi discepoli? Chiede di rimanere in Lui. Lui rimane in loro. Ma loro devono rimanere in Lui. Rimanere significa essere attaccati alla vera vite. Attaccati in modo vitale, succhiando cioè la linfa dalla vite vera. Un tralcio rimane attaccato alla vite se si nutre della vita che la vite porta in sé. Se si nutre della vita della vite il tralcio porta frutto. Se il tralcio non si abbevera della vita della vite mai potrà produrre frutto.

Così è anche di ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo rimane in Gesù, cioè si alimenta della sua vita, allora produce frutto. Se invece non si nutre della vita di Cristo mai potrà portare frutto. Nutrirsi della vita che sale dalla vite vera non solo è vita secondo la Parola di Gesù. È anche nutrimento con il suo corpo ed il suo sangue, secondo il suo stesso insegnamento.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». 28Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,26-71).*

Parola ed Eucaristia: ecco il vero nutrimento di ogni tralcio che è nella vera vite.

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

La vite è Gesù, *“Io sono la vite”*, I tralci sono i suoi discepoli: *“Voi i tralci”*, Tra Gesù e i discepoli vi deve essere la stessa relazione che vi è tra la vite e i tralci. Chi rimane in Gesù e Gesù in lui, porta molto frutto. Si rimane in Gesù lasciandosi ogni giorno potare dal Padre. Si rimane in Gesù nutrendosi ogni giorno della Parola e dell’Eucaristia. Così si produce molto frutto.

Senza Gesù – è questa una verità assoluta – noi non possiamo fare nulla. Anche il nulla è assoluto. Mettiamoci davanti ad un tralcio senza la vite e capiremo l’esatta portata di quanto Gesù sta affermando. Un tralcio staccato dalla vite, senza la vite, è un tralcio senza possibilità di alimentarsi della vita che sale a lui dalla vite. È un tralcio morto.

Come un morto non può fare nulla, perché è morto, così è del discepolo di Gesù non attaccato a Gesù, non inserito vitalmente in Gesù. È un tralcio morto, secco. È un tralcio senza vita. Un tralcio senza vita è anche un tralcio senza frutto.

*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

Ecco quale sarà la fine del tralcio che non rimane nella vita. Viene gettato via e secca. Poi viene raccolto, gettato nel fuoco e bruciato. Un discepolo di Gesù che si distacca da Gesù, che non rimane in Lui, che non si alimenta di Lui, è già in cammino verso l’inferno. Giovanni nel suo Vangelo non ha un Capitolo sul Giudizio Finale. Il Giudizio Finale lo troviamo però nell’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Anche questa verità oggi è stata abolita da molti uomini di Chiesa. Lo stagno di fuoco non esiste. Se esiste, esso è vuoto. La Scrittura però non insegna così e così non dice. La Scrittura è verità. Contro la Parola di Cristo Gesù, di Dio, dello Spirito Santo, sono molti coloro che insegnano dottrine false e menzognere, dottrine di tenebre e non di luce. Tutti costoro hanno per padre il principe di questo mondo che giorno per giorno li seduce e li attira nella sua falsità.

Crea tristezza nei cuori svelare queste tenebre degli uomini di Chiesa, ma bisogna pur farlo se si vuole portare un po’ di Luce evangelica in questo mondo. Già sono tante le tenebre. Se poi ci mettiamo anche noi a trasformare la luce di Cristo in tenebra di satana, allora non c’è più alcuna speranza di salvezza in questo mondo.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.*

Qualcuno potrebbe ancora chiedersi: ma come si rimane in Cristo? Come Cristo Gesù rimane in noi? La risposta è semplice: rimanendo noi nel suo Vangelo, rimanendo il suo Vangelo in noi. La prova del nostro essere in Cristo e dell’essere Cristo in noi è data dalla nostra vita evangelica. Chi vive secondo il Vangelo è in Cristo e Cristo è in Lui. Chi non vive secondo il Vangelo non è in Cristo e Cristo non è in Lui. Ecco come il Vangelo secondo Matteo dice la stessa verità.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

Cosa avviene in chi vive secondo il Vangelo, in chi rimane in Cristo Gesù? Può chiedere quello che vuole e gli sarà concesso. Ecco le ragioni dell’esaudimento di ogni nostra preghiera: il nostro dimorare nella Parola di Gesù, Il Padre compie per chi vive di Vangelo ogni parola del Vangelo, ogni parola di Cristo Gesù, Il discepolo compie la parola del Vangelo per amore di Cristo Gesù. Il Padre per amore di Cristo Gesù compie nel discepolo ogni parola di Cristo Gesù.

*“Chiedete quel che volete e vi sarà concesso”* è Parola di Gesù, Noi per amore di Gesù viviamo ogni sua Parola. Ma anche il Padre per amore di Gesù compie in chi ama Gesù ogni Parola di Gesù. Molti dicono: *“Il Signore non mi ascolta”*, Non è il Signore che non ascolta, o che non compie in noi e per noi la Parola di suo Figlio Gesù. Siamo noi che non amiamo Cristo Gesù e per questo impediamo al Padre che possa adempiere in noi e per noi la Parola di suo Figlio.

Il Vangelo è uno ed è indivisibile. Se noi lo compiamo tutto in noi, esso si compie tutto per noi, Se invece noi non lo compiamo in noi, esso non si potrà mai compiere per noi. Tutto allora dipende da noi. Dipende dal nostro rimanere perennemente nella Parola di Cristo Gesù.

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

Chi glorifica il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Chi glorifica il Padre suo che è nei Cieli? Lo glorifica chi porta molto frutto? Chi è che porta molto frutto? Chi rimane nella vite, chi si alimenta della Parola e del Corpo e del Sangue della vite che è Cristo Gesù. Chi diventa vero discepolo di Gesù? Chi rimane nella Parola di Gesù. Chi fa della Parola di Gesù il suo alimento quotidiano.

Tutto è dalla Parola. Chi rimane nella Parola rimane in Gesù. Chi rimane nella Parola fa molto frutto. Chi rimane nella Parola è ascoltato nella sua preghiera. Chi rimane nella Parola glorifica il Padre. Rimane nella Parola chi la Parola vive per tutti i giorni della sua vita, Noi compiamo la Parola per amore. Il Padre la compie per noi per amore. È questa la nostra verità cristiana. Da questa verità scaturisce la nostra carità, il nostro amore.

**L’AMORE CRISTIANO**

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

Ora Gesù indica la fonte, il principio del suo amore. Questa fonte e questo principio è il Padre. Il Padre ha amato Gesù, Come il Padre ha amato Gesù? Lo ha amato donandogli la vita. La vita del Figlio è eternamente dalla vita del Padre. Il Padre genera eternamente il Figlio. In Dio non ci sono azioni passate. Il passato appartiene alla storia. L’eternità è un eterno presente. È un attimo eterno. L’eternità è vita eterna, senza né passato e né futuro.

Nell’eternità non c’è divenire, Per questo si dice che Dio è *“Atto puro”*, Il divenire è nel tempo, nella storia. L’Incarnazione è atto storico del Figlio dell’Altissimo, come atto storico è la sua morte sulla Croce e atto storico è la sua gloriosa risurrezione. Atto storico è la creazione e tutto ciò che in essa avviene e si compie. Il Padre eternamente dona la vita al Figlio. Il Figlio eternamente è dalla vita del Padre. Anche i discepoli di Gesù sono dalla vita del loro Maestro e Signore. Lo sono per atto di amore sino alla fine e sappiamo che la fine dell’amore di Gesù è il suo essere senza alcuna fine.

Anche quello di Gesù per i suoi discepoli è amore eterno, amore perenne, amore che mai finisce. Se finisse quest’amore, finirebbe in un solo istante la Chiesa, finirebbe l’amore nel mondo. Gesù ama i suoi di un amore eterno. Loro sono dal suo amore e per sempre potranno essere solo dal suo amore. Nessun altro amore li potrà fare essere. Allo stesso modo che nessun altro amore, all’infuori di quello del Padre, potrebbe far essere Gesù. Come la generazione eterna è proprio del Padre, così l’amore che fa i discepoli, che fa ogni altro uomo per mezzo di questo amore, è solo di Cristo Gesù.

L’amore di Cristo però non basta da solo a fare *“amore”* i suoi discepoli. Come l’amore eterno del Padre verso il Figlio è amore eterno del Figlio verso il Padre, così deve avvenire nei discepoli di Gesù. L’amore eterno verso i discepoli da parte di Gesù Signore deve divenire amore eterno dei discepoli verso il loro Maestro e Signore. Per questo Gesù dice: *“Rimanete nel mio amore”,* Chi non rimane nell’amore di Gesù, da Gesù non può essere amato.

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Uno potrebbe chiedersi: *“Ma qual è la via perché si rimanga nell’amore di Gesù? Cosa devo fare perché io sia nell’amore del mio Maestro e Signore?”.* Ognuno potrebbe chiedersi come Michea cosa fare per essere gradito al Signore.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino.*

*Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).*

Ecco la risposta di Gesù. L’amore che Gesù chiede è uno solo: osservare i suoi comandamenti. Non altri comandamenti, ma i suoi. Tutta la saggezza della Chiesa sta in questo: insegnare ad ogni suoi figlio, perché ogni suo figlio lo insegni al mondo intero, come si osservano i comandamenti. Ai comandamenti di Gesù nulla deve essere aggiunto e nulla deve essere tolto. Vale per i comandamenti di Gesù quanto Dio aveva stabilito per i suoi comandamenti.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-48).*

Aggiungere e togliere è falsificare i comandamenti di Cristo Gesù. Il Vangelo deve essere per tutti la Legge perfetta, la Legge portata a compimento, la Legge perenne, la Legge eterna.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Come però i farisei erano abili nell’eludere i comandamenti di Dio, così può succedere e succede ai discepoli di Gesù. Gesù vuole una fedeltà assoluta alla sua Legge, come fedeltà assoluta è la sua nei confronti della volontà del Padre.

Come Gesù non ha mai nulla aggiunto e nulla tolto ai comandamenti che il Padre ha scritto per Lui, così deve essere per ogni suo discepolo. Nulla deve essere aggiunto e nulla tolto alla Legge che Gesù ha scritto per i suoi discepoli.

È in questa fedeltà all’osservanza dei comandamenti sul modello di Cristo Signore il rimanere nell’amore dei discepoli. Come Cristo ha dato tutta la sua volontà umana alla volontà del Verbo e il Verbo ha dato la sua volontà al Padre per il compimento di quanto il Padre gli ha chiesto, così è per tutti i discepoli del Signore. Essi devono consegnare la loro volontà a Gesù perché solo la volontà di Gesù viva in loro e per loro.

La volontà di Gesù sono i suoi comandamenti. Gesù nel dono della sua volontà è rimasto nell’amore del Padre. I discepoli nel dono della loro volontà rimarranno nell’amore di Cristo Gesù. *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.* Qual è la gioia di Cristo Gesù? Vivere tutta la sua vita nei suoi discepoli per tutta l’eternità. Qual è la gioia del Padre?

Vivere tutta la sua vita nella vita del Figlio nella comunione eterna dello Spirito Santo. La gioia è pienezza di vita. La vita di Gesù è piena quando essa è vissuta tutta nei suoi discepoli. La gioia dei discepoli è piena quando tutta la loro vita è vissuta nella vita di Cristo Gesù. Quando la loro vita e la vita di Cristo Gesù divengono una sola vita, allo stesso modo che la vita del Padre e la vita del Figlio sono una sola vita.

Solo Dio è vita eterna, vita piena, vita perfetta, vita cui nulla manca. Solo Dio è vita che non ha bisogno di altra vita per essere pienamente vita. Solo Dio è vita che non si alimenta di vita fuori di sé. Questa vita il Padre l’ha data, per generazione eterna, tutta la Figlio. Il Figlio è vita che non necessità di altra vita per essere vita piena. Il Figlio ha donato tutta la sua vita ai suoi discepoli che erano avvolti di una vita morta, una vita senza vita.

L’ha fatto per purissimo amore. L’amore donato è gioia. Ma anche la gioia ridonata è pienezza di gioia. I discepoli donano tutta la loro vita e la loro gioia a Cristo Gesù e sono veramente nella pienezza della loro gioia. Anche per i discepoli deve avvenire ciò che è per il Padre e per Cristo Gesù: una vita che non ha bisogno di vita esteriore per essere piena. Quando il discepolo è pienamente nella vita di Gesù, egli non ha più bisogno di nulla. Ha tutto. Ha Gesù che è la pienezza della sua vita. Questo tema L’Apostolo Giovanni lo annunzia nella sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È questa la gioia: pienezza di vita senza bisogno di altra vita esteriore. Oggi il mondo per essere nella gioia effimera, passeggera, gioia di morte e di lutto, si immerge nella materia. Abbandona l’acqua che zampilla di vita eterna di Gesù Signore e si abbevera di fango. Anche questo è stato un lamento di Dio verso il suo popolo per mezzo del Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Da qui il suo accorato invito ad abbeverarsi e a nutrirsi al suo banchetto, al banchetto della vita.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

La gioia del discepolo è nell’immergersi nella gioia di Cristo Gesù.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Ora Gesù svela qual è il suo comandamento: *“Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”*. Gesù ha amato i suoi sino alla fine. Il suo è un amore che non conosce sosta, non conosce cali, non conosce stanchezza, non conosce limiti. Il suo è un amore eterno, divino, infinito, purissimo, santissimo, castissimo. Gesù ha amato i suoi lasciandosi lacerare le carni sulla croce e versando fisicamente, realmente tutto il suo sangue. Gesù ha amato i suoi facendosi per loro cibo di vita eterna e bevanda di salvezza nell’Eucaristia.

Gesù ha amato i suoi lavando loro i piedi, innalzandoli al posto di Dio e Lui prendendo il posto del servo. Gesù ha amato i suoi chiamandoli, formandoli, istruendoli, ammaestrandoli, curandoli, servendoli, vivendo la sua vita per loro. Gesù ha amato i suoi perdonandoli, correggendoli, educandoli.

Gesù ha amato i suoi facendoli suo corpo e rigenerandoli a figli del Padre mediante il battesimo. Gesù ha amato i suoi donando loro tutta la sua vita.

Questo stesso amore Gesù vuole che i suoi discepoli si diano gli uni gli altri. Gesù vuole che i suoi discepoli si diano la vita gli uni gli altri. Vuole che ognuno viva per l’altro, per l’altro si consumi nel perdono e nella grande carità.

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*

Ecco l’amore che Gesù chiede ai suoi: che ognuno sia disposto a dare realmente la vita per gli altri. Chi sono gli altri? I suoi amici. I discepoli devono considerarsi amici gli uni degli altri e questa amicizia dovrà reggersi su una sola Legge: l’amore che si fa dono di vita. Il dono di vita deve essere reale, anche fisico, con il sacrificio di tutto se stesso. Non si tratta di un dono puramente spirituale. Deve essere anche materiale. Le cose degli uni devono essere cose degli altri, allo stesso modo che la vita degli uni deve essere vita degli altri. La prima comunità cristiana viveva questo amore reale, materiale nella comunione dei beni.

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. (At 5,1-16).*

Non era questa la Legge della comunità. Era la legge del cuore, della mente, dello spirito. Una umanità nuova vive una Legge nuova: la Legge del cuore nuovo e dello spirito puro e santo.

*Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.*

Gesù dona la vita per i suoi amici. Ma chi è amico di Gesù? Amico di Gesù è colui che fa ciò che Lui gli comanda. Cosa comanda Gesù a chi vuole essere suo vero amico? Che ami ogni altro amico di Gesù come Gesù ha amato lui. Quando i discepoli si ameranno gli uni gli altri come Gesù li ha amati, loro diverranno suoi amici e Gesù per loro darà perennemente la sua vita.

Ora ognuno sa cosa deve fare se vuole essere amico di Gesù: amare i discepoli di Gesù allo stesso modo che Gesù ama i suoi discepoli. L’amore di Gesù per i suoi discepoli lo conosciamo, Basta alzare lo sguardo e fissare il Crocifisso.

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.*

Ecco l’altro grande prodigio che si compie in coloro che divengono e sono amici di Gesù, perché osservano il suo comandamento. Chi osserva il suo comandamento non è più servo. È amico. Chi è il servo? È uno che obbedisce. Che esegue gli ordini ricevuti, È uno che non sa quello che fa il suo padrone, perché del padrone è servo, non amico. C’è una distanza incolmabile tra il servo e il Padrone. Gesù abolisce questa distanza. Già l’aveva abolita lavando loro i piedi. Elevando loro al posto di Dio e prendendo Lui il posto dei servi.

Abolendo questa distanza, Gesù entra in confidenza con i suoi amici e svela loro il suo cuore. Fa conoscere loro tutto ciò che ha udito dal Padre suo. Leggiamo questa verità alla luce di quanto scrive San Matteo nel suo Vangelo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Gesù con i suoi amici si confida e svela loro tutto il mistero del Padre, Svelando il mistero del Padre, li introduce nella conoscenza del mistero della Santissima Trinità, nel quale è racchiuso tutto il mistero dell’uomo. Così insegnando a conoscere il Padre Gesù insegna ai suoi amici a conoscersi, a conoscere l’uomo.

La conoscenza vera di Dio non si acquisisce per studio. Per studio possiamo acquisire ciò che gli altri hanno pensato, detto e scritto di Dio. Ma è la loro conoscenza di Dio, mai potrà essere la nostra. Invece osservando i comandamenti diveniamo amici di Cristo Gesù. Divenuti amici di Cristo Gesù non siamo più servi. Non essendo più servi, Gesù ci apre il suo cuore, si manifesta, si rivela, ci svela il mistero del Padre.

Nell’amicizia Gesù conversa con noi e la nostra mente si illumina del mistero di Dio e dell’uomo. Nell’amicizia con Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio. L’amicizia con Gesù è la vera via per conoscere Dio. L’amicizia è nell’osservanza del suo comandamento. Chi ama conosce Dio. Chi non ama, mai potrà conoscere Dio. Dio è amore. Solo chi ama, entra nel mistero dell’amore di Dio e lo conosce.

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Altra verità sostanziale nel rapporto con Cristo Gesù è questa: non sono stati i discepoli a scegliere il Maestro. È il Maestro che ha scelto i discepoli. Di solito nell’antichità era il discepolo che sceglieva il suo maestro. Lo sceglieva secondo le sue speranze, i suoi desideri, le sue attese ed anche secondo i talenti che pensava di possedere. Con Gesù tutto si capovolge. È il Maestro che sceglie i discepoli, Cosa comporta questa verità?

Che non sono più le attese, le speranze, i desideri del discepolo che si devono realizzare. Ecco un esempio: se uno sceglie un maestro calzolaio è perché spera di divenire un grande maestro nell’arte di costruire scarpe. Così vale anche per chi sceglie un maestro liutaio, falegname, fabbro, sarto, musicista, teologo, filosofo, medico e così via. Ognuno spera e desidera non solo raggiungere la bravura del maestro, ma in qualche modo anche superarlo.

Con Gesù invece nulla di tutto questo. Non sono le aspirazioni del discepolo che si devono compiere, ma quelle del Maestro. Quali sono le aspirazioni, i desideri, la volontà del Maestro? Che i suoi discepoli vadano e portino molto frutto.

Qual è il frutto che dovranno portare? Quello di riempire la rete del regno di molti uomini da condurre a Cristo Gesù, perché Cristo li consegni al Padre. Leggiamo le parabole del regno e capiremo il frutto che i discepoli dovranno produrre.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13,1-58).*

Leggiamo l’invio nel mondo, prima dell’Ascensione e sapremo quali sono i frutti che i discepoli dovranno portare.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il frutto dei discepoli non è un frutto effimero, vano. Non è quella vanità che proclama il Qoelet.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.*

*Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore. (Qo 1,1-18).*

Questo è un frutto solo di terra per la terra. Il frutto dei discepoli rimane per l’eternità. Ogni anima portata nel Cielo, rimarrà per sempre nel Cielo e sarà il loro frutto. Ognuno, quando si presenterà al cospetto di Dio, dovrà portare di questi frutti eterni. Per ogni discepolo il Signore ha assegnato una quantità di anime da salvare e portare a Lui nel suo regno glorioso, nel suo Paradiso.

San Paolo aveva questa coscienza: di non aver lavorato invano; di non aver compiuto opere di vanità. La vanità è il tarlo della fede.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17), Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

San Paolo ha speso tutta la sua vita per portare frutti che rimangono per la vita eterna.

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26),*

Come si può constatare, per San Giacomo tutta la nostra religione potrebbe essere avvolta dalla vanità. È vana la nostra fede e la nostra religione quando non conduce noi nel Paradiso e quando attraverso noi il Cielo resta vuoto.

Non ci sono frutti che rimangono in eterno. Frutto che rimane in eterno è solo l’anima salvata. Quando il discepolo di Gesù va e produce frutti che rimangono in eterno, tutto quello che chiede al Padre nel suo nome, il Padre glielo concede.

Noi compiamo i desideri e le attese di Cristo Gesù, il Padre compie i desideri e le attese del discepolo di Gesù Signore. Noi lavoriamo per Cristo Gesù, il Padre lavora per tutti coloro che operano per Gesù Signore.

Tutto questo avviene nell’obbedienza a Gesù Signore, nel compimento della sua volontà, nello svolgimento della missione che ci è stata affidata.

*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

Poiché tutto dipende dall’osservanza di questo comandamento, Gesù lo ricorda più volte ai suoi discepoli. In Giovanni questo comandamento è una costante così come in San Paolo e in San Pietro vi ricorre più volte.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34), Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri (1Cor 11, 33). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11).*

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7), Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1Gv 4, 11).*

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5).*

Tutto è in questo comandamento. Fuori di questo comandamento c’è solo fede e religione vana. Questa vanità così è proclamata da San Paolo nell’Inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Anche il culto più solenne e sontuoso, senza la carità, è vanità. Tutto è vanità, senza la carità. Dalla carità si deve iniziare, con la carità perseverare, nella carità finire.

**L’ODIO DEL MONDO**

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.*

Ora Gesù parla per il futuro dei suoi discepoli. Essi andranno nel mondo. Dovranno recarsi presso ogni popolo e nazione. Il mondo però li odierà, li respingerà, non li accoglierà. Il discepolo deve però continuare ad amare sino alla fine, perché Gesù ha amato sino alla fine, Gesù è stato odiato dal mondo.

È stato tanto odiato da essere crocifisso dal mondo. Gesù ha crocifisso la falsità del mondo, il mondo ha crocifisso Cristo per rimanere nella sua falsità, per risuscitare la sua falsità, Ecco come San Paolo rivela questa doppia crocifissione del mondo e del discepolo del Signore.

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,11-18).*

Chi crocifigge la falsità del mondo con la verità di Dio dal mondo sarà crocifisso nella sua carne. Nel discepolo di Gesù si combatte la battaglia della luce contro le tenebre. Gesù ha dichiarato tenebre le tenebre e le tenebre lo hanno crocifisso.

I discepoli di Gesù dichiareranno tenebre le tenebre e le tenebre li crocifiggeranno. La morte di Gesù è morte dei discepoli, perché la battaglia di Gesù è battaglia dei discepoli.

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

Se i discepoli fossero del mondo, cioè fossero tenebra, buio, non luce, non verità, non santità, non Vangelo, il mondo li amerebbe. Il mondo ama tutto ciò che è suo. Quando un discepolo di Gesù è amato dal mondo? Quando diviene tenebre con il mondo. Si fa buio con il buio. Non luce con la non luce, non verità con la non verità, falsità e menzogna con la falsità e la menzogna. Il mondo è nel peccato e chi vive di peccato è amato dal mondo.

Il mondo una cosa sola odia: la luce, il Vangelo, la verità, la santità. Il mondo vuole tutti i suoi figli idolatri. I discepoli di Gesù invece non sono del mondo. Gesù li ha scelti dal mondo. Li ha tratti fuori della falsità e della tenebra del mondo.

Per questo il mondo li odia: perché in loro brilla la luce della verità e della volontà di Dio. La Chiesa è la comunità dei martiri.

Il martirio è la verità della Chiesa, allo stesso modo che la Croce è la verità di Cristo Gesù. L’odio del mondo è la verità di ogni discepolo di Cristo Gesù. È vero quel discepolo di Gesù che il mondo odia e lo odia per la verità che porta. San Pietro avverte i cristiani della prima ora a non fare però confusione. Essi non devono confondere la persecuzione perché malfattori dalla persecuzione perché santi e giusti e pieni di luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. 21A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Questa confusione non deve essere fatta da nessun discepolo del Signore e per questo deve sempre discernere la persecuzione che nasce dal peccato e la persecuzione che nasce dalla luce.

*Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.*

Ecco la parola che Gesù aveva detto loro.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». (Gv 13,12-20).*

Se il Padrone ha lavato loro i piedi, anche loro dovranno lavarsi i piedi gli uni gli altri. Se il Padrone è stato crocifisso, anche i servi saranno crocifissi. Se il Padrone è stato perseguitato, anche i servi saranno perseguitati. La sorte del Padrone sarà la sorte dei servi.

Se osservano la Parola di Gesù, osserveranno anche quella dei servi. Così dicendo, Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano dinanzi agli occhi Lui, il Crocifisso, il Martire della Parola, il Testimone fedele del Padre.

Con il Crocifisso sempre dinanzi ai loro occhi, i discepoli di Gesù mai cadranno in crisi. Sanno che anche loro camminano verso la propria crocifissione. Così saranno servi come il loro Padrone. Servi crocifissi e perseguitati come il Padrone. Chi non ama Cristo mai potrà amare i suoi discepoli.

Chi non crede in Cristo, mai potrà credere nei suoi discepoli. Chi non osserva la Parola di Cristo, mai potrà osservare la Parola dei suoi discepoli. Padrone e servi sono accomunati dalla stessa sorte: dallo stesso martirio e dallo stesso amore.

*Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

È questa una verità attualissima. Valeva per ieri. Vale per oggi, per domani, per sempre. La questione ecclesiale è vera questione cristologica. La questione cristologica è vera questione teologica. La questione teologica è la vera questione da risolvere. Questa verità Gesù l’ha già annunziata più volte ai Giudei.

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato», (Gv 7, 25-29).*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite», (Gv 8,21-29).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (Gv 8,48-59).*

Gesù lo dice con chiarezza: i Giudei non conoscono Dio. Il mondo non conosce Dio. Il mondo non crede in Gesù perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché non crede in Gesù. Come si fa ad uscire da questa strada apparentemente senza uscita? La via c’è ed è semplice: farsi piccoli, fidarsi di Gesù, credere in Lui. Come si può credere in Gesù? Attraverso i segni che Lui fa. Sono i segni che attestano che Lui è da Dio.

Accogliendo i segni, si accoglie la sua verità. Accogliendo la sua verità, si accoglie la sua parola, si entra nella vera conoscenza di Dio. Tutte le guerre di religione, tutte le inimicizie a causa della religione, tutte le liti a motivo della fede hanno una sola origine: la non conoscenza di Dio. Tutto l’odio del mondo che si riverserà sui discepoli e li ucciderà ha questa sola ed unica causa: la non conoscenza di Dio. È questa la vera opera del diavolo: oscurare la vera conoscenza di Dio nel cuore degli uomini.

Questo oscuramento è iniziato nel Giardino dell’Eden. Questo oscuramento finirà solo con la fine dell’uomo sulla terra. Finché ci sarà un uomo sulla terra sempre il diavolo lo tenterà perché si oscuri nella sua mente la vera conoscenza di Dio, o lo tenterà perché rimanga nella sua cecità circa la vera conoscenza del suo Dio e Signore. L’opera degli Apostoli di Gesù è opera veramente contro il diavolo.

È l’opera di coloro che devono accendere la luce della vera conoscenza di Dio in ogni cuore. Solo dalla vera conoscenza di Dio è la vera conoscenza dell’uomo. Dove non c’è il vero Dio lì mai ci potrà essere il vero uomo. Il falso Dio adorato genera un falso uomo. Un falso uomo attesta di adorare un falso Dio. Questo può avvenire anche nella fede cattolica, che è la sola fede vera.

Anche nella nostra fede vera possiamo adorare un falso Dio e adoriamo un falso Dio quando cambiamo la sua Parola. Nella verità della Parola è la verità di Dio. Nella verità di Dio è la verità dell’uomo. Chi vuole rinnovare l’uomo deve sempre partire dalla verità di Dio. Gesù ha portato sulla terra la pienezza e la completezza della verità del Padre. Questa pienezza e completezza deve portare la Chiesa ad ogni uomo.

La Pastorale è prima di tutto dono della verità di Dio. La Pastorale è prima di tutto predicazione, annunzio, evangelizzazione, catechesi, ammaestramento. La Pastorale è compimento, realizzazione di ogni Parola di verità su Dio e sull’uomo.

*Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.*

Ora Gesù dichiara qual è la responsabilità dei Giudei dinanzi a Dio e al mondo intero. Se Gesù non fosse venuto, non avesse parlato, non avesse dato i segni della sua verità – la verità di Gesù è questa: Egli è dal Padre. È il suo Inviato – i Giudei non avrebbero alcun peccato.

Erano e sarebbero rimasti nell’ignoranza della verità del Padre. Nessuno aveva manifestato loro la verità di Dio. Non si può essere responsabili di ciò che non si conosce. Gesù però è venuto. Ha parlato. Ha dato i segni della sua verità. Loro non hanno voluto credere. Si sono opposti a Gesù fino a farlo appendere al palo.

Avendo visto ed ascoltato, non hanno più alcuna scusa per il loro peccato. C’è il rifiuto della verità. È questo il vero problema della responsabilità dinanzi alla conoscenza della verità. Questa responsabilità appare anche nella missione data da Gesù ai suoi discepoli prima dell’Ascensione gloriosa al Cielo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio, Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

La conoscenza della verità obbliga all’accoglienza della verità. La verità però va data secondo le regole del dono della verità. Queste regole così le insegna San Paolo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

La salvezza eterna è data dalla coscienza, finché l’annunzio esplicito di Cristo Gesù non è stato fatto. Una volta che Cristo è stato annunziato in pienezza di verità secondo le rette e sante regole dell’annunzio, la coscienza si grava della responsabilità del rifiuto. Il rifiuto rende responsabile l’uomo. Del rifiuto ogni uomo dovrà rendere conto a Dio.

La Chiesa ha il dovere, l’obbligo, la missione di predicare il Vangelo ad ogni Creatura. Ogni uomo deve essere messo dinanzi alla scelta di Cristo. Deve essere messo dinanzi a questa scelta perché la salvezza non è quella eterna, la salvezza di Cristo Gesù è quella che si compie nel tempo.

Nel tempo l’uomo deve essere salvato. Nel tempo deve essere redento. Nel tempo deve essere giustificato. Nel tempo deve essere fatto uomo nuovo. Nel tempo deve vivere da salvato e da nuova creatura. Oggi deve risplendere la salvezza di Gesù sulla nostra terra. È la salvezza nel tempo che ignorano tutti i falsi predicatori di Cristo Gesù, tutti coloro che si appellano alla salvezza attraverso le molteplici religioni.

Non sono le religioni vie di salvezza. Unica via di salvezza è la coscienza. Questo ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Questa verità annunzia Gesù ai suoi discepoli. Questa responsabilità grava sulle spalle di tutti coloro che rifiutano la verità di Gesù Signore.

*Chi odia me, odia anche il Padre mio.*

Perché chi odia Gesù, odia il Padre suo? Odia il Padre perché è il Padre che lo ha mandato. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è questa relazione. La verità di Gesù è proprio questa: il suo essere dal Padre, Se Gesù è dal Padre, chi rifiuta Gesù rifiuta il Padre. Chi odia Gesù, odia il Padre, Anche questa verità è stata largamente affermata in tutto il Vangelo preso in esame. Essa è di una chiarezza infinita. Questa verità significa altresì che chi non ha Cristo non ha neanche il Padre. Chi è senza Cristo è senza il Padre. È senza la verità del Padre e di conseguenza è senza la verità di Dio.

Sbagliano tutti coloro che dicono che tutti adoriamo un solo Dio – almeno le grandi religioni del monoteismo, Costoro sbagliamo perché Dio non è uno. Dio è uno e trino. Dio non è solo. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è unità di Natura e trinità di Persone con delle relazioni tra le Persone che sono il *“proprio”* di ciascuna. Dio è il Verbo Incarnato. Dio è lo Spirito effuso. Dio è il Crocifisso.

Se non si adora il Dio Crocifisso, come si fa a dire che adoriamo lo stesso Dio? Il vero problema delle religioni non è Dio. Il vero problema delle religioni è Cristo. Essendo Cristo è di conseguenza la Chiesa. La Chiesa è il vero problema delle religioni. Perché la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il Corpo di Cristo, la via attraverso la quale la vera salvezza si genera nel cuore dell’uomo.

*Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

È questo il principio che avrebbe dovuto necessariamente fondare la fede nella verità di Cristo Gesù: le opere da Lui fatte e che nessun altro ha mai compiuto. È l’opera la via della fede, non la Parola. L’opera accredita la persona. La persona accreditata annunzia la Parola. Senza l’accreditamento delle opere, ogni persona è uguale ad un’altra persona, ogni parola uguale ad ogni altra parola. L’opera invece fa la differenza tra le persone e di conseguenza fa la differenza tra le parole. Nessuno ha mai donato la vita ad un cieco fin dalla nascita.

Nessuno ha risuscitato un morto da quattro giorni nel sepolcro. Nessuno ha fatto i segni che Gesù ha fatto su molti altri infermi. Tutte le opere che Gesù ha fatto attestavano chiaramente la sua origine da Dio. Dio lo aveva mandato. Dio lo aveva accreditato. Dio lo aveva glorificato. Se Gesù non avesse fatto tutte queste opere prodigiose, i Giudei non avrebbero alcun peccato. Nessuno è obbligato a credere sulla parola di un altro. Lo si è già detto: una parola equivale ad un’altra parola. Chiediamoci: ma quali sono le opere che dobbiamo compiere noi, discepoli di Gesù, perché il mondo creda che noi siamo da Lui?

Ecco la risposta che ci offre San Paolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Le opere invece no. Le opere sono diverse e ci sono opere che solo Dio può fare, I Giudei invece hanno visto le opere. Qual è stata la loro risposta? Hanno odiato Gesù e il Padre di Gesù. Hanno odiato Dio e Colui che Dio aveva mandato. Per questo odio sono senza alcuna scusa, Di questo odio sono responsabili.

*Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

È questo un altro segno di credibilità, di ravvedimento, di conversione. Leggiamo la Scrittura Antica. La frase citata da Gesù è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68), 1-37).*

Verità similare troviamo anche nel Libro delle Lamentazioni.

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo. Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene.*

*Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere.*

*E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero».*

*Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa.*

*Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato? Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli.*

*Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina».*

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me». Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo». Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno.*

*Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo. (Lam 3,1-66).*

Ci potrebbe essere una ragione per odiare – mai per il discepolo di Gesù questa ragione dovrà esistere – nel caso uno facesse il male. Nella condizione fragile della nostra umanità, l’odio sarebbe una risposta ad un gravissimo torto subito. Gesù ha fatto solo il bene. Il bene lo ha fatto a tutti. Nessuno è stato trascurato. Tutti sono stati serviti da Gesù che veramente si è fatto il servo di tutti.

Non c’è alcuna ragione per odiare Gesù. In che senso allora Gesù dice che questo è avvenuto perché si adempisse questa parola della Scrittura: *“Mi hanno odiato senza ragione”*. Lo dice perché il Salmo parla del giusto perseguitato.

Adempiendosi sopra di Lui questa frase della Scrittura, viene proclamata la sua innocenza, la sua purezza, la sua santità, la sua somma carità, il suo amore universale. Dall’odio senza ragione dei Giudei Gesù viene dichiarato il Santo, il Giusto, il Fedele a Dio. Viene rivelato come Colui che non ha conosciuto mai il peccato, perché ha fatto sempre il più grande bene a tutti.

I Giudei, compiendo questo versetto della Scrittura, avrebbero potuto anche ravvedersi, convertirsi, aprirsi alla fede in Cristo Gesù. Leggendo la Scrittura e scorgendo nel loro cuore i veri motivi del loro accanimento contro Gesù, avrebbero potuto avere un momento di ripensamento e quindi di vera conversione. Ogni compimento della Scrittura è una via che si apre sulla conversione e sul pentimento. Chi è di buona volontà vede il male operato, si converte e vive. Quando però la coscienza diviene di bronzo, il cuore di rame, la volontà di ferro, è segno che si è oltrepassato il limite del male dal quale non si retrocede più. Il passaggio del limite del male significa non più conversione, non più pentimento, non più ritorno a Dio, Di questi limiti del male oltrepassati parla il profeta Geremia.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio.*

*Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele, Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio». Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra». Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite:*

*«Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Ogni profezia che si compie è una grande porta che si apre sulla verità di Gesù Signore.

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;*

Ora di nuovo Gesù profetizza la venuta del Paràclito. Il Paràclito verrà. Chi lo manda è Cristo Gesù. Gesù lo manda dal Padre, È Gesù che lo manda dal Padre perché il Paràclito è frutto del suo amore sino alla fine. Infatti Gesù lo manda dalla croce dal suo corpo trafitto. Il Paràclito è lo Spirito della verità e procede dal Padre. Procede dal Padre, ma è mandato dal Figlio. Procede dal Padre attraverso il Figlio. Procede dal Padre e dal Figlio.

Queste due affermazioni sono l’una e l’altra vere. Il Paràclito è lo Spirito della verità. La verità è Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita”*, Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza della verità di Cristo Gesù. Viene per rendere testimonianza a Cristo Gesù, verità del Padre. Lo Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo è la verità perenne di Gesù Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa manterrà sempre viva la memoria della verità del suo Maestro e Signore.

Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa mai smarrirà la verità del suo Redentore e Salvatore. Se Gesù non avesse mandato il suo Santo Spirito, la Memoria vivente della sua verità, la verità di Cristo si sarebbe smarrita nei meandri degli infiniti pensieri degli uomini. Gesù ha mandato il suo Santo Spirito e le eresie ogni giorno prolificano come girini in uno stagno. Cosa sarebbe successo se Gesù non avesse mandato il Suo Santo Spirito? A quest’ora la memoria di Gesù si sarebbe del tutto falsificata.

La verità di Cristo Gesù mai si eclisserà sulla Chiesa fondata su Pietro. Le altre Chiese non godono di questa garanzia. In tutte le altre Chiese la memoria di Gesù può essere non pienamente vera o addirittura falsa per intero. Nella Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione con Pietro questo mai avverrà, perché le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa.

Anche questa verità, testimoniata dalla storia, oggi si è persa in tanti figli della Chiesa, i quali falsamente si ostinano a sostenere che ogni Chiesa è portatrice della verità di Cristo Gesù. Questo lo affermano contro la stessa storia e la più semplice delle evidenze. Dove non c’è Pietro tanta verità su Cristo si è eclissata, smarrita, persa, lo attesta il fatto che manca la grande santità cristiana. Dove non c’è Pietro c’è una moralità bassa, perché una santità bassa. È questa una testimonianza che viene dalla storia. Manca in queste Chiese la pienezza della verità, la pienezza della testimonianza dello Spirito Santo.

*e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

Anche gli Apostoli daranno testimonianza a Cristo Gesù. Gliela daranno perché sono stati con Lui fin dal principio. Loro conoscono tutta la storia di Gesù, ogni evento, ogni Parola. Cosa manca a questa conoscenza di eventi e di Parola? Manca la verità, la più alta verità, la più completa verità. Chi deve dare la verità degli eventi e delle Parole di Gesù è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo viene, porta la verità di Cristo nel cuore e nella mente dei discepoli e questi divengono testimoni attendibili del loro Maestro e Signore. È questo il motivo per cui San Pietro potrà dire nel Concilio di Gerusalemme è piaciuto allo Spirito Santo e a noi.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

Lo Spirito Santo ha reso testimonianza a Cristo Gesù attraverso la storia della soprannaturale apertura della fede ai pagani con Cornelio e con quanto è successo precedentemente prima, durante e dopo, Gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, leggono in quegli eventi la verità dello Spirito Santo e la fanno loro propria verità, È lo Spirito che opera tutto questo in loro. Ma sono loro che devono dare valore di vera fede ad ogni opera dello Spirito Santo.

San Pietro così rende testimonianza allo Spirito Santo. Afferma che quanto lo Spirito Santo ha fatto è verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rende testimonianza agli Apostoli. Gli Apostoli rendono testimonianza allo Spirito Santo.

È in questa mirabile comunione che la verità di Cristo avanza nella storia verso tutta la verità. Dove non c’è il Collegio Apostolico questo mai avverrà, perché mai si potrà dire: *“È piaciuto, o è parso bene a noi e allo Spirito Santo”*. Dove non c’è il Collegio Apostolico – e il Collegio Apostolico è solo là dove c’è il Papa – lì lo Spirito non potrà rendere testimonianza attraverso la storia e l’uomo rimane prigioniero del passato.

Idolatra il passato come se fosse il presente. Non si accorge che la verità di ieri non è più il pane per l’uomo di oggi che ha bisogno di nutrirsi della verità di oggi, della verità tutta intera cui oggi conduce lo Spirito del Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Cristo Gesù è il principio, il fondamento dell’unità di tutti i suoi discepoli. La loro unità non è formale, non è accidentale, è vitale. È vitale allo stesso modo che per un tralcio. È una unità di vita e di fruttificazione. Il tralcio vive e fruttifica se è unito alla vite. Il tralcio secca, muore, è infruttuoso se è tagliato dalla vite. Così è del discepolo di Gesù. È vivo e fruttifica se è unito alla vite che è Cristo. È tralcio secco ed infruttuoso se è staccato dalla vite. C’è una verità nascosta, ma logica e consequenziale che è questa: nessun discepolo è da se stesso. Ogni discepolo può essere solo dalla vite che è Cristo Gesù. Tutti siamo dalla vite. Tutti riceviamo l’energia vitale dalla vite. Tutti possiamo fruttificare perché attingiamo la linfa dalla vite. Nasce l’umiltà, la vera umiltà cristiana – ed è questa la verità nascosta, ma logica e consequenziale – che vuole che nessuno si esalti o si ponga sopra gli altri, perché ciò che si è, lo si è solo per grazia di Cristo Gesù. Se si è qualcosa, lo si deve essere per gli altri, per amare gli altri, servire gli altri, condurre tutti gli altri ad essere tralci di quest’unica e sola vite. Sapendo che la vita è sola da quest’unica vite: in questa vite ci dobbiamo sempre più profondamente innestare, in questa vite dobbiamo innestare il mondo intero se vogliamo che produca frutti di vita eterna.

**Seconda riflessione:** L’agricoltore della vite non è Cristo Gesù. È il Padre suo. Il Padre è il Custode, l’Agricoltore, il Curatore, il Guardiano della vite che è Cristo Gesù. Il Padre scruta attimo per attimo la vite. Vede quale tralcio produce e quale invece è solo un peso inutile per la sua vite. Con mano delicata, esperta, da valente Agricoltore, taglia ogni tralcio che non produce e lo getta via perché secchi e poi venga gettato nel fuoco. Invece pota i tralci buoni perché produca più frutto. Questa verità ci rivela che nessuno può pensare di fare ciò che vuole sulla vite che è Cristo Gesù, che è anche la sua Chiesa, la Comunità dei credenti. Nessuno può spadroneggiare su questa vite santa. Nessuno può pensare che la vite sia sua o che lui sia il padrone assoluto di essa. Sopra ogni azione vigila il Signore e a suo tempo interviene. Quando Lui interviene sono guai per tutti coloro che non si sono comportati da veri, buoni, bravi tralci. Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini si esercita oggi, nella storia, nel tempo, non solo nell’eternità. Questa verità si è come eclissata dal cuore di molti, anzi quasi di tutti. Ognuno crede e pensa di poter fare ciò che vuole, oggi, domani, sempre, nel tempo e nell’eternità. Con questa stoltezza nel cuore muoiono verità e grazia nel cuore dei discepoli di Gesù e nel cuore del mondo intero.

**Terza riflessione:** Tagliare e potare sono due azioni che il Padre compie oggi, in questo tempo, nella storia attuale della vite. L’intervento di Dio non è solo nell’eternità, fuori del tempo. È nel tempo e nella storia. È oggi, qui, in questo istante, dinanzi a noi. Possiamo essere anche noi i *“tagliati”* da Dio, gli *“esclusi”,*  i *“recisi”*. Questa verità è esclusa quasi da tutti. Ormai vige e governa il pensiero cristiano la sola misericordia di Dio. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio non sanno, fingono di non sapere, non vogliono sapere, si ostinano a non voler sapere che tutta la verità della salvezza viene distrutta. Non solo si distrugge la verità della salvezza, si distrugge anche ogni via e strumento finalizzato a portare la salvezza sulla nostra terra. Tutti gli assertori della sola misericordia di Dio hanno un concetto errato di salvezza. La salvezza di Gesù non è nell’eternità, è nel tempo. Non c’è salvezza eterna senza la salvezza nel tempo. Se presso Dio vige la sola misericordia, a che serve la Chiesa, il suo Sacerdozio, le sue strutture, le Diocesi, le Parrocchie, la stessa predicazione, l’evangelizzazione, la formazione cristiana? A nulla serve tutto questo, dal momento che la sola misericordia di Dio copre ogni peccato, ogni tradimento, ogni vizio, ogni nefandezza, ogni imbroglio, ogni usura, ogni ricatto, ogni omicidio, ogni altra trasgressione dei suoi Comandamenti. L’eresia della sola misericordia non solo distrugge la religione cattolica e cristiana, distrugge la stessa umanità, perché abolisce il timor di Dio dal cuore dell’uomo. Abolito e cancellato il timor di Dio tutto diviene possibile, tutto si giustifica, tutto si lascia passare, tutto diviene buono. Anche se è cattivo alla fine è lavato dalla misericordia di Dio e noi saremo salvi per l’eternità. Non è questa la verità evangelica. Non è questa perché la misericordia di Dio è condizionata dal nostro pentimento. Nota essenziale del pentimento è la conversione e il fermo proposito o decisione di abbandonare per sempre la via del male per percorrere ogni istante la via del bene, della verità, della pace, dell’obbedienza, della carità, dell’amore. Un’eresia come questa predicata da un solo cristiano distrugge la nostra fede più di mille predicatori pagani. Se si pensa che oggi tutto il mondo cattolico predica questa eresia, si comprenderà bene quale uragano distruttore si stia abbattendo sulla nostra fede. Se la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica resta ancora in piedi è solo per la promessa di Gesù Signore, altrimenti di essa non sarebbe rimasto nulla, veramente nulla, tanto è perniciosa questa eresia della sola misericordia di Dio.

**Quarta riflessione:** Gesù lo dice con chiarezza divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Prendiamo un tralcio, tagliamolo dalla vite, mettiamolo per terra, lasciamolo esposto ad ogni intemperie, lasciamo che il caldo sole d’estate lo renda completamente secco. Il tralcio non fa nulla. Non può fare nulla. Non si può neanche conservare in vita. Qualcuno potrebbe obiettare: un tralcio tagliato lo si potrà interrare facendolo divenire nuova pianta su cui innestare un buon vitigno. Questo può avvenire in natura. Non può avvenire con l’uomo. Non può avvenire con l’uomo per una sola ragione: la vite è una sola. Non ne possono esistere altre. Altre non esistono. Esiste solo la vite che è Cristo Gesù. Chi vuole innestarsi e divenire vero tralcio lo può fare solo in Lui, con Lui, per Lui. Se si attinge la linfa della grazia e della verità da Lui, ogni frutto potrà essere prodotto. Se invece ci si separa da Lui, nessun frutto potrà essere prodotto. Non si producono frutti nel tempo e non se ne produrranno per l’eternità. Tagliati da Cristo Gesù, recisi da Lui, da Lui separati, allontanati, posti fuori della sua comunione, si spalanca dinanzi ai nostri occhi il nulla assoluto. Se nulla possiamo fare, nulla faremo. Questa verità deve essere ascoltata da tutti i pastori e i pastoralisti, Non sono le strategie pastorali, i nuovi programmi, gli elaboratissimi piani di lavoro che ci consentono di migliorare la situazione religiosa delle nostre comunità. La via per operare il risveglio della fede è uno solo: legarsi più intimamente a Cristo Gesù. Divenire con Lui una sola vite di verità, di grazia, di santità. Nutrirsi perennemente della sua linfa divina che è la vita eterna. Crescere in Lui in ogni virtù e in ogni santità e allora i frutti di certo si raccoglieranno. La via della vera pastorale è sempre una e la stessa: la nostra santificazione che è perfetta conformazione alla santità di Gesù Signore. È dalla nostra santificazione che maturano frutti di conversione e di salvezza per il mondo intero. È dalla nostra elevazione in Cristo che tutto comincia e tutto si realizza.

**Quinta riflessione:** Gesù dice ai suoi discepoli che Lui li ama con la stessa verità e carità con le quali il Padre ha amato Lui. *“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”*. Il Padre ha amato Gesù generandolo nella sua Persona divina nell’eternità. Lo ha amato donandogli la sua stessa vita. La generazione del Verbo è eterna. È senza prima e senza dopo. È nell’oggi dell’eternità senza tempo. È nel tempo che c’è il prima e il dopo. Infatti il tempo viene così definito: *“Numerus motus secundum prius et posterius”*, Il tempo è il numero dei movimenti secondo un prima e un dopo. Il Verbo è dalla vita del Padre. È Luce da luce. Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. È senza prima e senza dopo nell’eternità. Il prima ed il dopo cominciano dalla sua Incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Gesù ama i suoi donando loro la sua stessa vita. Noi siamo dalla vita di Cristo Gesù. Siamo dalla sua vita eterna. Siamo anche dalla sua vita fisica. È la sua vita fisica, offerta per noi dalla Croce, che ci fa vivere, che ci richiama in vita, che ci fa essere viventi. Il dono della sua vita fisica avviene nell’indicibile dolore. Nell’effusione del Sangue. Entrando nell’Incarnazione Gesù si sottopone alla legge dell’umanità colpita a morte dal suo peccato. Nell’attuale creazione c’è un solo modo di donare la vita, un solo modo di far vivere gli altri: togliendoci la vita per darla ai fratelli, oppure privandoci noi di un po’ della nostra vita per far sì che i nostri fratelli abbiano anche loro un po’ di vita. È questa la comunione instaurata da Cristo Gesù: partecipazione e dono della propria vita. L’altro vive attraverso la nostra morte. Moriamo noi per portare in vita i fratelli. Ci priviamo noi per nutrire i fratelli. Ci sacrifichiamo noi per aiutare il sacrificio degli altri, rendendolo meno duro e pesante. L’amore perfetto è nel dono totale della nostra vita per il bene supremo degli altri. È questa la novità assoluta dell’amore con il quale Gesù Signore ci ama.

**Sesta riflessione:** Oggi Gesù i suoi discepoli li eleva da servi ad amici. Con questa elevazione cambia sostanzialmente la relazione. Dalla pura e semplice obbedienza i discepoli vengono portati nella confidenza, nella conoscenza, nella rivelazione del cuore di Cristo Gesù. Per Gesù l’amico è come un altro se stesso, al quale può svelare tutto il suo cuore. Gesù rivela ai suoi amici discepoli tutto il suo mistero nel quale è racchiuso il mistero del Padre e dello Spirito Santo. La conoscenza del cuore non è del servo. Il servo ascolta solo la voce del suo Signore. Il servo non conosce il cuore del suo Padrone. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano la stessa relazione che Lui vive con il Padre. Del Padre Gesù è Figlio, è il Figlio Unigenito, ma anche Colui che conosce il cuore del Padre, perché il cuore del Padre è la sua dimora, la sua casa, la sua abitazione eterna. Gesù non solo obbedisce al Padre. Obbedisce e conosce le ragioni eterne di ogni sua obbedienza. Così deve essere per ogni discepolo di Gesù. La sua obbedienza deve essere immediata, istantanea. Per lui la voce ascoltata deve essere voce realizzata. Obbedisce con questa immediatezza perché il Signore gli rivela la sapienza eterna che regna in ogni atto di obbedienza; gli fa conoscere la carità divina che risiede in ogni Parola a lui rivolta. Così l’obbedienza del discepolo di Gesù è vera obbedienza dell’uomo. L’uomo ascolta, comprende, esegue, realizza. L’uomo può volere soltanto ciò che è sapienza per lui. Ciò che non è sapienza per lui non può volerlo. Cristo Gesù, avendo eletto i suoi come amici, fa sì che essi nello Spirito Santo comprendano sempre la sapienza eterna e la divina carità che vi è in ogni sua Parola, nel più piccolo atto di obbedienza che viene loro richiesto.

**Settima riflessione:** L’amico si confida con l’amico. Si rivela all’amico. L’amico entra nella piena conoscenza del cuore del suo amico. È in questa amicizia con Cristo Gesù la crescita dei suoi discepoli nella conoscenza del suo mistero. Il mistero di Gesù non si conosce per studio, per lavorio della nostra umana intelligenza, per ricerca appassionata, perché ci si immerge nelle Sacre Scritture e negli infiniti libri che di questo mistero parlano. Neanche si comprende perché si armonizzano idee e pensieri presi da questo o da quell’altro testo giacente negli scafali delle nostre grandi e piccole biblioteche. Il mistero di Cristo si conosce per rivelazione, perché solo per rivelazione si può conoscere il cuore di Gesù. Solo chi pone il suo cuore sul cuore di Cristo conosce i battiti del suo mistero. Solo chi entra nel cuore di Gesù e vi fissa la sua dimora potrà sapere chi è veramente Gesù nella sua Persona e nella sua missione. Questo di certo non possono farlo gli estranei. Possono farlo solo gli amici. Se noi vogliamo conoscere Cristo Gesù nella profondità del suo mistero e vogliamo conoscerlo nell’attualità del suo cuore di oggi, anche noi dobbiamo divenire suoi amici. Ma come si diviene veri amici di Cristo Gesù? La via per esserlo è una sola: fare solo e sempre la sua volontà. Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola. Vivere di obbedienza al suo Vangelo. È la nostra vita evangelica la condizione per divenire veri amici di Gesù Signore. Vivendo di Vangelo e per il Vangelo noi saremo veri amici di Gesù. Gesù ci eleggerà come suoi amici e ci svelerà il suo cuore. Ci introdurrà nel suo mistero. Ci farà conoscere come è oggi il suo cuore. Ci rivelerà le esigenze del suo cuore nell’attualità del tempo e della storia. L’amico di Gesù è sempre aggiornato sui desideri e sulla volontà di Gesù.

**Ottava riflessione:** Chiediamoci ora:perché il Maestro ci sceglie e ci eleva fino a proclamarci suoi amici? La risposta è solo questa: il Maestro ci sceglie per compiere i desideri del Maestro. Quali sono i desideri del Maestro? I desideri del Maestro sono quelli del Padre. Gesù non ha altri desideri se non di compiere tutti i desideri del Padre. Il desiderio del Padre è Legge eterna per Gesù. Così deve essere anche per ogni amico di Gesù: il desiderio di Gesù deve essere Legge eterna per lui. Il desiderio è però qualcosa di attuale, nasce in questo istante. Il discepolo di Gesù, se è vero amico di Gesù, conosce i desideri attuali di Gesù e li compie, li realizza, anzi vive per compiere e realizzare ogni desiderio attuale del suo Maestro. Se non siamo nella vera amicizia di Gesù noi non conosciamo quali sono i desideri di Gesù e mai li possiamo compiere. Camminiamo nella storia compiendo solo i nostri desideri, la nostra volontà e poi, ingannando noi stessi e il mondo intero, diciamo e proclamiamo che ciò che noi facciamo è volontà di Cristo, è un suo desiderio. Così il discepolo di Gesù è colui che vive per realizzare, per attuare, per compiere solo i desideri di Gesù Signore. È questa la vera povertà in spirito di ogni discepolo di Gesù: spogliarsi, svestirsi, denudarsi di ogni suo desiderio perché nel suo cuore regnino solo i desideri di Gesù. Anche la cosa più elementare, più banale, più semplice, senza alcuna importanza, anche la parola più piccola e più semplice deve essere nel discepolo di Gesù, nel suo amico, compimento di un desiderio del suo Maestro e Signore. Qui proprio non ci siamo. Tra i desideri di Gesù e il nostro cuore c’è una distanza infinita. A volte si vive solo per realizzare ciò che è a noi gradito. Di questa situazione si lamentava già San Paolo con i Filippesi: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona. Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me” (Fil 2,1-30).* È questa la nostra verità: realizzare nella nostra vita i desideri di Cristo Gesù e solo questi. È questa la nostra santità vivere per realizzare ogni interesse di Cristo, L’interesse di Cristo Gesù è il suo desiderio, manifestato nell’attualità dell’oggi a chi è suo amico.

**Nona riflessione:** Gesù lo dice con infinita chiarezza ai suoi amici: “Non c’è discepolo più grande del suo Maestro”. Cosa ha fatto il mondo al nostro Maestro? Lo ha odiato senza motivo, ingiustamente, con cattiveria, con malvagità, con ipocrisia, con furbizia, con inganno, mentendo e ricolmando di menzogne la stessa realtà storica. Gesù è il Santo, l’Innocente, l’Immacolato, il Messia del Signore, il Creatore dell’uomo, il Datore di grazia e di verità. Gesù è Dio stesso ed ha fatto sempre le opere di Dio. Se il mondo ha trattato così il suo Dio da inchiodarlo su una croce, ogni discepolo ed amico di Gesù non dovrà attendersi altro se non la stessa croce, lo stesso odio, la stessa condanna, la stessa morte, le stesse calunnie, le stesse falsità, le stesse menzogne. Come tutto l’odio del mondo si è abbattuto su Gesù così si abbatterà su ogni suo vero discepolo ed amico. L’odio del mondo è odio di Satana. È l’odio di tutti coloro che sono divenuti figli del diavolo e sono essi stessi diavoli, cioè nemici dichiarati di Dio e dei suoi eletti. Nel mondo c’è una volontà satanica di non servire il Signore. Ecco come questa volontà satanica è descritta dal profeta Geremia in uno dei suoi canti contro Gerusalemme e tutto il popolo del Signore:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono.*

*Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!” Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda!*

*Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca!*

*Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Quando il cuore è invaso da questa volontà satanica, non solo esso dice al Signore *“non serviam”*. Questo cuore odia con odio violento tutti coloro che in qualche modo gli dovessero ricordare i suoi obblighi di creatura verso il suo Dio e Signore. Geremia visse sulle sue spalle tutto l’odio satanico del suo popolo contro il suo Signore. Lo visse perché chiamato a ricordare gli obblighi che Israele si era assunto quando aveva stipulato la sua Santa Alleanza con il suo Dio.

**Decima riflessione:** Gesùnon consegna se stesso ai ricordi su di Lui dei suoi discepoli, alla loro esperienza della sua vita, alla loro comprensione del suo mistero, alla loro visione delle sue opere, al loro ascolto delle sue parole. Il suo mistero è infinitamente oltre ogni mente creata ed ogni intelligenza umana dinanzi ad esso si perde, si smarrisce, si annega. Associa al loro ricordo e alla loro intelligenza lo Spirito Santo con la missione di essere in loro ricordo vivo, memoria vivente dell’unica e sola storia che essi hanno vissuto con Gesù. Non è lo Spirito che deve annunziare, testimoniare, parlare di Gesù al mondo intero. Questa via è impraticabile. Sarebbe una via senza la storia di Cristo Gesù. Sarebbe anche una via senza e fuori del corpo di Gesù. Sarebbe una via senza Gesù e senza Gesù non c’è via che possa condurre alla verità di Dio e dell’uomo. Testimoni di Gesù sono gli Apostoli, i suoi discepoli. Sono loro gli Evangelizzatori, i Missionari, i Predicatori, gli Annunciatori di Cristo al mondo intero. Ma i discepoli non conoscono le profondità di Cristo Gesù, queste profondità possono anche smarrire, da esse allontanare. Ecco allora l’opera dello Spirito del Signore: essere nei discepoli la memoria viva, vivente, attuale, contemporanea di Cristo Gesù. I discepoli portano Cristo al mondo. Lo Spirito Santo porta la verità di Cristo ai discepoli. Lo Spirito Santo agisce nei discepoli affinché i discepoli agiscano nel mondo. Tutto però deve avvenire dalla viva voce e dalla testimonianza dei discepoli, altrimenti Cristo mai sarà formato in un cuore. Lo Spirito Santo per vie sue, misteriche, personali, potrà anche agire in un cuore, ma per portare ai discepoli, alla Chiesa. Perché è sempre la Chiesa il corpo di Cristo ed è sempre dal corpo di Cristo che si deve rendere testimonianza a Cristo Gesù. Né i discepoli senza lo Spirito – non si avrebbe il vero Cristo. Né lo Spirito senza la Chiesa – non si formerebbe il corpo di Cristo, necessario per entrare nella salvezza piena e definitiva. La salvezza è dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo possono formare solo i discepoli e lo Spirito Santo che agiscono in perfetta comunione di verità e di santità.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO**

Ora è giusto che ci chiediamo: come lo Spirito Santo di Dio guida i discepoli di Gesù lungo tutto il corso della storia? Li guida per via diretta o per via indiretta? Dicendo loro cosa bisogna fare di volta in volta, suggerendolo al loro spirito, alla loro intelligenza, al loro cuore, oppure per via indiretta, attraverso gli innumerevoli segni dei tempi, che lui sparge sul nostro cammino?

Per conoscere bene, anzi ottimamente bene, le vie seguite dallo Spirito Santo, l’unica strada da percorrere è una lettura istantanea, immediata degli Atti degli Apostoli. Sono questi il grande Libro dell’opera dello Spirito Santo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

Lo Spirito agisce prima di tutto muovendo il cuore degli Apostoli all’azione e alla predicazione. Li muove a dire Cristo e anche a mostrare la potenza di Cristo che agisce in loro, facendo loro compiere segni e prodigi grandi.

Dinanzi alle nuove situazioni lo Spirito agisce muovendo il cuore di Pietro e degli altri Apostoli a prendere la giusta decisione, perché il corpo di Cristo possa procedere senza ostacoli nel compimento della sua missione.

C’è però tutta una storia che bisogna portare nella verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo agisce dall’esterno. Prende Lui direttamente l’iniziativa.

Manda Filippo perché battezzi il funzionario della Regina Candace. Ispira i primi cristiani perché predichino il Vangelo anche ai non Giudei, cioè ai Gentili. Si rivela a Cornelio e gli chiede di mandare a chiamare Pietro perché gli riveli il mistero di Cristo e della salvezza. Precede lo stesso Pietro posandosi sui pagani per insegnare a Pietro che dei due si deve formare un solo popolo, una sola nazione.

Illumina la mente e il cuore degli Apostoli perché leggano i segni dei tempi e aprano il cuore di Cristo e della comunità a quanti desiderano entrarvi, senza obbligarli a passare per la Legge Antica.

Chiama Paolo e Barnaba perché compiano la missione presso i pagani.

Lo Spirito Santo è la vitalità della Chiesa, perché è la vita degli Apostoli e dei discepoli del Signore. La mentalità degli Apostoli sovente è restia al nuovo di Dio e dello Spirito del Signore. Spesso è ancorata sul passato, su ciò che è vecchio, non attuale, su ciò che non parla più agli uomini.

Lo Spirito viene con una potente ramazza e scaccia dalla mente e dal cuore dei discepoli di Gesù tutto ciò che è vecchio, stantio, inutile, non buono, tutto ciò che anziché aprire il cuore verso Cristo lo allontana.

Perché un cuore non sia resistente allo Spirito del Signore è necessario che sia senza vizi e senza peccato. È necessario che non viva secondo la carne. Chi vive di Parola e per la Parola saprà sempre ascoltare lo Spirito Santo, sia che gli parli direttamente, sia che lo faccia indirettamente, attraverso i segni dei tempi. La salvezza però è sempre dall’ascolto dello Spirito del Signore.

È questa la forza dell’apostolo di Gesù: leggere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la storia da Lui scritta ogni giorno.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a vivere di Parola e per la Parola in modo da essere sempre fedeli ascoltatori dello Spirito Santo di Dio.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci rivestano della Parola di Gesù. Facciamo del Vangelo la nostra unica veste e il nostro unico desiderio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI**

**BREVE INTRODUZIONE**

Gesù non vuole che i suoi discepoli vivano di illusione. Il futuro non sarà facile per loro. Anche su di loro si abbatterà l’odio del mondo per travolgerli, farli stancare, perché abbandonino il Maestro, si dimentichino di Lui, lascino che il mondo perisca.

Loro però non saranno soli. Con loro ci sarà sempre lo Spirito Santo. Qual è la missione dello Spirito Santo? Rendere sempre testimonianza della verità di Cristo Gesù. Il mondo vorrà convincere i discepoli della falsità di Cristo. Lo Spirito Santo invece convincerà sempre i discepoli della verità di Gesù Signore.

Il discepolo di Gesù vive ascoltando le falsità del mondo su Cristo e le verità dello Spirito su Gesù Signore. Non cade in tentazione, perché la voce dello Spirito Santo è più forte e più convincente della voce del mondo.

Se il discepolo del Signore non avesse questa potenza divina in Lui, non avesse lo Spirito Santo che agisce nel suo cuore, anche lui sarebbe conquistato dalla potenza di Satana. Finché ci sarà un solo cristiano vero nel mondo, questo è solo e sempre il frutto dello Spirito Santo, I discepoli ora sono nella tristezza perché Gesù sta per lasciarli. Ma Gesù non li lascia. È come uno che parte per un breve viaggio. Gesù va nel Cielo, prepara loro un posto presso il Padre suo, nella Casa eterna del Padre, poi ritorna per prendere i suoi discepoli e portarli con sé per sempre, Solo per un momento loro saranno nel dolore. Poi il Signore ritornerà e nessuno potrà loro togliere la gioia di vedere il Signore. Il mondo invece rimane nella sua eterna tristezza.

Una verità deve però sempre abitare nel cuore dei discepoli: Gesù non è stato vinto dal mondo. È Gesù il vero vincitore del mondo. È Gesù perché Lui non ha conosciuto il peccato del mondo. Nella sua lotta contro il mondo per vincere il mondo Gesù non è solo. Con Lui c’è il Padre suo e chi è con il Padre è sempre il Vittorioso. Anche i discepoli dovranno sempre pensarsi con il Padre, se vogliono riportare una grande vittoria sul mondo, sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

**LE PERSECUZIONI**

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.*

Gesù ha profetizzato ciò che il mondo avrebbe fatto ai suoi discepoli. Ha parlato dell’odio senza ragione che si è abbattuto sopra di Lui e che si sarebbe abbattuto anche sopra di loro. Sta dicendo loro tutte queste cose perché loro non abbiano a scandalizzarsi quando si vedranno stravolti dall’odio del mondo. La scandalo ha come frutto o la perdita della fede, o il suo indebolimento fino a renderla vana dentro di noi. Sappiamo quanto fosse stato duro per gli apostoli accogliere l’idea di un Messia Crocifisso.

Accogliere poi la vocazione ad essere crocifissi con il Crocifisso sarebbe stato veramente impossibile. La nostra vocazione è alla croce, al martirio, alla testimonianza con il versamento del nostro sangue. Con Pietro e con tutti coloro che lo seguivano Gesù era stato di una chiarezza divina.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Sappiamo che per gli Ebrei, secondo quanto insegna San Paolo, ancora oggi la Croce di Gesù è uno scandalo.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,10-31).*

Qui si rivela tutta la scienza divina di Gesù nell’educare i suoi discepoli non solo ad accogliere il suo mistero di Croce, ma anche il loro. Dinanzi alle persecuzioni provocate dall’odio del mondo contro la verità di Dio e di Cristo Gesù, loro non si dovranno scandalizzare. Loro dovranno pensarsi nella verità.

Sono nella verità, dicono la verità, portano la verità: ne è segno l’odio che si abbatte contro di loro. Lo scandalo si supera con questa certezza di fede nel cuore: sono perseguitato perché credo, vivo, annunzio, testimonio Cristo Gesù e il Suo Vangelo.

*Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.*

Non solo i discepoli saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno esclusi dell’appartenere al popolo di Dio, Viene anche un’ora in cui chiunque li ucciderà penserà di rendere culto a Dio. Crederà di difendere la purezza della fede. Penserà in altri termini di osservare quanto Dio ha detto a Mosè nel Libro del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che San Paolo perseguitava i cristiani della prima ora per zelo, come lui stesso afferma.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Questo stesso zelo ora San Paolo chiede per la diffusione del Vangelo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sulla persecuzione ecco come Gesù ammaestra i suoi nel Vangelo secondo Matteo.

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,9-14).*

Il Vangelo secondo Luca così parla della persecuzione.

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,12-19).*

Gesù non vuole che i suoi si smarriscano, si raffreddino, perdano la fede. Non vuole che retrocedano dalla via della vita e per questo li sta preparando ad andare incontro all’odio del mondo.

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

La persecuzione è il frutto della non conoscenza di Dio. Tutto questo avverrà perché non hanno conosciuto né il Padre e né Cristo Gesù. Basta poco allora per non essere perseguitati: passare anche i discepoli nella non conoscenza di Dio e di Cristo Gesù. Coltivare anche loro una falsa conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Il mondo in fondo questo vuole: togliere dalla terra la vera conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Peccato che questo non lo abbiano compreso molti figli della Chiesa, i quali ormai sono tutti intenti a portare nel Vangelo, fino a sommergerlo nella completa falsità, l’idolatria che regna sulla terra.

Prima l’idolatria si manifestava con l’adorazione di una statua di legno o di oro o di altro metallo nobile e meno nobile.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.*

*Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Oggi l’idolatria è tutta nel pensiero. Regna una falsità dilagante su Dio e sull’uomo e questa falsità oggi ha un solo nome: ignoranza di Dio. Non però nel senso di San Paolo della lettera ai Romani: di conoscenza falsa, o di non conoscenza vera e quindi di conoscenza falsa e menzognera.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,16-32).*

Oggi si vuole proprio ignorare Dio. Tutto è pensato, voluto, elaborato, concepito come se Dio non esistesse. Dio non può entrare nella vita degli uomini. Egli deve starsene fuori, L’uomo oggi si è fatto principio di se stesso, principio della sua volontà e di ogni suo desiderio. Oggi si parla di crisi della morale, dell’etica. In realtà non si può parlare di crisi.

La crisi presuppone l’esistenza della morale, l’esistenza dell’etica. Oggi niente è più morale e niente è più etico perché è la singola persona il principio della sua verità e della sua storia. È la singola persona il principio della sua volontà e del suo desiderio. È la singola persona il principio di ogni cosa. È questa la difficoltà cristiana: far uscire l’uomo da se stesso e condurlo a porre il suo principio di verità e di vita in un Altro fuori di sé, in Cristo Gesù.

Non si tratta di cambiare *“Dio”*. Da un *“Dio”* meno potente ad un *“Dio”* più potente, da un *“Dio”* meno vero ad un *“Dio”* più vero, o verissimo, Si tratta invece di uscire dal proprio *“Io”* elevato al rango di *“Dio personale”*, per andare incontro ad un *“Tu”* che viene annunziato come il solo vero *“Dio”*, il solo vero principio della verità della propria storia e della propria eternità.

Questa mentalità non è nel mondo. È principalmente nella Chiesa, Anche nella Chiesa è il soggetto, l’io che pensa, che vuole, che decide, che stabilisce, al di fuori di un *“Principio”* di verità che è fuori della singola persona e che è sopra ad ogni singola persona. Anche nella Chiesa allora sorge l’odio e il martirio.

Se Gesù è stato martire della sua religione, della sua fede e martire del mondo, così dovrà essere per ogni suo discepolo: anche lui dovrà essere martire della sua fede, della sua religione, delle sue strutture portanti ed insieme anche del mondo. Mentre nella Chiesa delle origini il martirio veniva solo dal mondo, oggi esso viene insieme dalla Chiesa e dal mondo, da chi dice di credere e da chi dice di non credere.

Questo avviene perché anche nella Chiesa si vive nell’ignoranza di Dio, nella non conoscenza di Lui, anzi sovente anche nel combattimento contro di Lui. Se la Chiesa vuole la salvezza del mondo deve iniziare dalla sua salvezza e non ci potrà essere salvezza se non nella purezza della fede, della carità, della speranza, Il male che nella Chiesa produce questa ignoranza di Dio è infinito. I disastri che essa opera sono più grandi e durano di più che gli effetti di una bomba nucleare.

*Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto. Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.*

Perché Gesù sta rivelando tutte queste cose ai suoi discepoli? Per due motivi. Perché essi sappiano che Gesù è il vero Profeta del Dio Vivente, il suo Mandato, il suo Messia, Il compimento della profezia attesta la verità del Profeta e Gesù fino alla consumazione del mondo dovrà essere riconosciuto come vero profeta. Anzi come il vero Profeta. Perché quando verrà la loro ora, essi non si scandalizzino, non rimangano delusi, non si perdano d’animo, non smarriscano la fede in Lui. La fede in Lui comporta la Croce allo stesso modo che la fede di Gesù nel Padre suo ha comportato la Croce.

La Croce è la via della vera fede e una fede non segnata dalla Croce è una fede non vera. È una fede non vissuta in conformità alla Parola del Vangelo, Gesù non ha rivelato queste cose ai suoi discepoli fin dal principio ancora una volta per due motivi. Il primo motivo è che la formazione non potrà mai essere fatta in una sola volta. Occorre il tempo della maturazione e della crescita personale. Prima i discepoli erano *“immaturi”*, ancora non sufficientemente cresciuti. Gesù aveva iniziato a rivelarlo loro, i loro cuori però ancora erano troppo di pietra per recepire un così alto insegnamento.

Il secondo motivo è questo: Gesù per del tempo sarebbe rimasto con loro, avrebbe vissuto con loro. Essendoci del tempo sufficiente, a motivo della loro piccola statura nelle verità della fede, Gesù ha scelto di rimandare la rivelazione di questa verità. C’è un tempo per ogni cosa e il tempo di rivelare queste verità è ora giunto. Gesù sta per andarsene ed è giusto che manifesti cosa li attende.

**NUOVA PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO**

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.*

Chi ha mandato Gesù è il Padre. Gesù sta per andarsene dal Padre. Gesù è sempre con il Padre. È nel seno del Padre. Se ne va dal Padre passando attraverso la morte, Al momento della morte l’anima di Gesù è nell’eternità presso il Padre, Il corpo di Cristo Gesù si unisce all’anima nel momento della risurrezione ed entra nell’invisibilità dello spirito, perché esso è stato trasformato in spirito dalla potenza dell’altissimo, Con la risurrezione il corpo di Cristo è sottratto agli occhi di carne dei discepoli. Gesù avrebbe voluto che qualcuno dei suoi discepoli gli avesse chiesto: *“Dove vai?”*. Invece loro lasciano parlare solo Gesù. I loro cuori sono confusi e incerti.

Essi sanno cosa sta per accadere e non chiedono. Hanno paura di conoscere la verità. Per qualche verso rassomigliano ad Eliseo al momento della dipartita del suo maestro Elia.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?».*

*Gli uomini della città dissero a Eliseo: «Ecco, è bello soggiornare in questa città, come il mio signore può constatare, ma le acque sono cattive e la terra provoca aborti». Ed egli disse: «Prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale». Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: «Così dice il Signore: “Rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti”». Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo.*

*Di lì Eliseo salì a Betel. Mentre egli andava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Sali, calvo! Sali, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei bambini. Di là egli andò al monte Carmelo, e quindi tornò a Samaria. (2Re 2,1-25).*

È un momento forte quello che i discepoli stanno vivendo. La loro fede ancora non è sufficientemente solida. Hanno creduto nel loro Maestro e Signore. Ora il Maestro e il Signore sta per lasciarli e li lascia senza neanche aver instaurato il Regno di Dio in mezzo a loro. Il Regno di Dio alla maniera di Davide, si intende.

Gesù avrebbe voluto un maggior interessamento verso il suo mistero da parte dei discepoli. Questi invece rimangono come impacciati, spauriti, senza parola.

*Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

La tristezza nasce dalla non comprensione del mistero ed anche dalla debolezza e fragilità della nostra natura umana. Anche Gesù quando entra nell’Orto degli Ulivi avverte nella sua natura umana questa tristezza.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36-46).*

Dell’anima triste fino alla morte abbiamo tracce nel Siracide, nella preghiera finale dell’Autore.

*Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degl’inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agl’inferi.*

*Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c’era. Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte. Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz’aiuto, nel tempo dell’arroganza.*

*Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza». La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore.*

*Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s’incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguìto la sua traccia. Chinai un poco l’orecchio, l’accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge.*

*Ho steso le mie mani verso l’alto e ho deplorato che venga ignorata. A essa ho rivolto la mia anima e l’ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l’abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo.*

*Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: «Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l’istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro. Acquistate l’istruzione con grande quantità d’argento e con essa otterrete molto oro. L’anima vostra si diletti della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compite la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà». (Sir 51,-30).*

Ogni tristezza, frutto della debolezza della natura umana, si vince con la preghiera. La preghiera però giova poco, o non giova subito, quando siamo fuori della comprensione e della conoscenza del mistero nella sua globalità. Se da un lato la Chiesa deve insegnare ai suoi figli a pregare, dall’altro essa stessa, come sta facendo Gesù, si deve piegare sui suoi figli e insegnare il mistero, facendolo comprendere nella sua globalità, per quanto questo è possibile.

Dove questo insegnamento è assente, o carente, o distorto, o imperfetto, o semplicemente falso, mai i figli della Chiesa potranno togliere la tristezza dal loro cuore. La tristezza è vinta dalla verità piena che governa il nostro cuore e dalla preghiera incessante che si eleva al Signore. Attualmente ai discepoli manca la verità piena di Gesù nel cuore e manca anche la preghiera.

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.*

Gesù parla in pienezza di verità ai suoi discepoli. Dice loro perché Lui se ne deve andare, perché deve andare dal Padre. Prima di tutto il suo andarsene è un bene per i discepoli. Il loro bene passa per questa sua dipartita, o ascesa al Cielo. È un bene, perché se Lui non se ne va, il Paràclito non verrà a loro.

Se invece Gesù se ne va, lo potrà mandare a loro. Senza il Paràclito i discepoli di Gesù sono in tutto come un corpo senz’anima, Come un corpo senz’anima è privo di vita, così i discepoli di Gesù senza il Paràclito saranno per sempre privi del principio soprannaturale della vita, privi di Colui che dona la vita. La dona a loro e per mezzo loro ad ogni altro uomo. Con il Paràclito in loro e con loro, loro saranno capaci di dare la vita sulla terra ad ogni loro fratello.

Senza lo Spirito Santo questo sarà loro impossibile. Rimarranno loro nella morte e rimarrà il mondo intero. Il Paràclito sarà per loro in tutto simile all’alito di vita che il Signore soffiò nelle narici di quella creta che Egli aveva impastato, facendone un uomo. Come per quest’alito quella creta divenne essere vivente, così per questo alito di Spirito Santo i discepoli divengono esseri spirituali, capaci di donare la vita spirituale al mondo intero. Per questo è bene che Gesù se ne vada. Altrimenti loro sarebbero rimasti creta impastata e nulla più.

Noi sappiamo, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, che Gesù ha effuso lo Spirito Santo per la rigenerazione dei discepoli e dell’intera umanità dal suo costato squarciato dopo che era morto. Lo ha effuso sui discepoli – come vedremo – la sera della Pasqua e loro divennero essere nuovi, spirituali, capaci di dare al mondo la nuova vita. Essendo l’effusione dello Spirito Santo il frutto del sacrificio di Gesù Signore, per questo è bene che Gesù vada al Padre, Gesù va al Padre attraverso la via della Croce, la via del suo sacrificio cruento, la via della sua grande umiliazione.

*E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.*

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà l’opera dello Spirito Santo in loro e attraverso loro nel mondo intero. Quando lo Spirito Santo verrà attesterà, dimostrerà qual è la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Il peccato è una colpa puntuale, esatta, precisa, commessa dall’uomo. La giustizia è la perfetta e santa conoscenza della volontà di Dio. Il giudizio è il discernimento tra il bene ed il male ed anche la separazione del bene dal male e dei buoni dai cattivi. In relazione a Cristo Gesù qual è stata la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio?

*Riguardo al peccato, perché non credono in me;*

Riguardo al peccato, perché non credono in Cristo, nella sua verità. Perché la non fede in Cristo Gesù è peccato? È peccato perché Gesù ha compiuto opere prodigiose che mai nessun altro uomo ha compiuto. È peccato la non fede in Cristo Gesù a motivo delle opere da Lui compiute. L’opera dice la verità di Gesù: Gesù è dal Padre: questa la sua verità.

Questa verità è testimoniata dalla storia. La storia è visibilità, fatto, evento. Chi nega la verità della storia commette peccato, perché nega ciò che è visibile, udibile, tangibile. Gesù è verità storica, oltre che celeste. Dalla verità storica si deve giungere alla verità celeste. Se dalla verità storica non si giunge alla verità celeste, è peccato. È peccato perché non si vuole giungere, non che non si possa giungere. C’è una grande differenza tra il non volere e il non potere.

Quando l’evento soprannaturale si fa storia, allora c’è sempre il peccato, perché è l’uomo che non vuole la storia della verità che si compie sotto i suoi occhi. Questa verità vale anche per la Chiesa e per ognuno dei suoi figli. Loro, come Gesù, devono dare al mondo verità storiche. Se non si danno verità storiche, il mondo è scusato nella sua non fede. Se invece loro danno verità storiche il mondo è scusabile. Non è stato messo dinanzi alla verità che si è fatta storia, allo stesso modo che il Verbo si è fatto carne.

*riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;*

Riguardo alla giustizia il mondo è nella colpa perché ha rifiutato la verità di Gesù Signore. Qual è la verità di Gesù Signore? Gesù è dal Padre. Viene dal Padre. Va al Padre. Quando si è rivelata questa verità di Gesù Signore? Si è rivelata con la sua gloriosa risurrezione. Si è anche rivelata con la risurrezione spirituale dei suoi discepoli, di quanti hanno creduto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno.

È grave colpa contro la giustizia di Cristo Gesù, cioè contro la sua verità, non credere in Lui. Viene lo Spirito Santo, attesta e conferma la verità di Gesù, rende colpevoli contro questa verità tutti coloro che non credono in essa. La condanna è proprio questa: non aver creduto, pur potendolo, nella verità del Messia del Signore. Questa verità è diversamente annunziata dal Vangelo secondo Marco nel conferimento della missione agli Apostoli di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio, Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

La condanna è sempre frutto di una ingiustizia, di una colpa contro la giustizia. La giustizia è la verità di Gesù Signore, confermata dallo Spirito Santo e da Gesù Risorto. Questa verità – la conferma della verità della Parola di Gesù e di Gesù stesso – così viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Lo Spirito Santo dona agli Apostoli e, per mezzo loro, al mondo intero la verità di Cristo Gesù ed ogni uomo è messo dinanzi alla grave responsabilità del suo rifiuto, Se San Paolo affermava che sono senza scusa – rifacendosi al Libro della Sapienza – coloro che non hanno reso gloria a Dio perché si sono lasciati attrarre dall’idolatria, quanto più noi, che abbiamo la testimonianza dello Spirito Santo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. (Rm 1.18-23).*

Questa verità deve sempre risuonare chiara e forte al nostro spirito, specie nel nostro tempo in cui i cristiani sono condotti a giustificarsi in ogni loro incredulità e a giustificare il mondo in ogni sua idolatria. Dopo l’effusione dello Spirito Santo il giorno della Pasqua per noi cristiani non c’è più scusa, Per Lui, in Lui, con Lui possiamo conoscere tutta la verità su Cristo Gesù.

*riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

Il giudizio è il discernimento del bene e del male ed anche la separazione del bene dal male, dai buoni dai cattivi, della verità dall’errore, della giustizia dall’ingiustizia. Con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù, lo Spirito attesta al mondo intero che l’unica verità è quella di Gesù. Lo Spirito Santo attesta altresì che il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo, cioè della sua menzogna e falsità.

La verità di Gesù condanna la falsità del principe di questo mondo. La verità di Gesù svela la falsità e la menzogna del principe di questo mondo. È questa la condanna che Gesù fa al principe di questo mondo: dichiarare falsa, menzognera, bugiarda ogni sua parola, ogni sua opera, Il principe di questo mondo è condannato perché dichiarato falso, bugiardo, menzognero.

Chi vive nello Spirito Santo che Gesù ha effuso condannerà sempre il principe di questo mondo. Lo condannerà perché lo giudicherà nella sua falsità. Lo giudicherà perché saprà sempre discernere la verità di Gesù dalla falsità di Satana. Ora che il principe di questo mondo è stato dichiarato falso, esso ha perso ogni potere di seduzione sugli uomini. Solo chi vuole può lasciarsi tentare da lui. Ogni altro sa che ogni sua proposta è inganno, falsità, menzogna.

Satana perde così ogni potere. Infatti chi mai potrà credere in un potere di falsità e di menzogna? Lo potrà solo chi si vuole lasciare fare falsità e menzogna. Su chi ama la verità Satana ha perso ogni potere. Se leggiamo in questa ottica le tentazioni di Gesù così come esse ci vengono narrate dai Vangeli, scopriremo perché Gesù le ha vinte tutte.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

La ha vinte perché nello Spirito di verità che era sopra di Lui sapeva già che ogni sua parola era falsità e menzogna, inganno e tenebra, Chi non è nello Spirito Santo mai potrà vincere una sola delle tentazioni. Non potrà perché gli manca il giudizio di verità. Non potrà perché sa quali sono le profondità di satana e non vorrà mai conoscerle, sperimentarle, precipitando in esse.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,18-29).*

Oggi è proprio questo che l’uomo non vuole sapere: che conosce le profondità di satana, le conosce proprio tutte e da esse non vuole risalire. Per fare questo dovrebbe conoscere le profondità di Dio.

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,6-16).*

Far conoscere all’uomo le profondità di Dio è opera dello Spirito Santo per mezzo della profezia e dell’insegnamento della Chiesa, Attraverso la sua profezia la Chiesa riduce all’impotenza il principe di questo mondo perché svela la sua falsità, la sua menzogna, la sua tenebra.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

Gesù non ha finito di rivelare tutto il suo mistero ai suoi discepoli. Tante cose rimangono ancora da dire. Alcune cose le dirà loro dopo la sua gloriosa risurrezione, nei quaranta giorni che rimarrà ancora con loro. Perché Gesù non svela tutto di Sé ai suoi discepoli oggi, in questo tempo, questa stessa sera? Non rivela tutto, perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso.

La rivelazione del mistero è complessa. Supera ogni umana capacità. Nessun cuore potrà mai portare o accogliere in sé tutto il mistero di Dio. Man mano che un uomo cresce in sapienza e grazia, cresce anche in rivelazione, in conoscenza del mistero. Man mano che il cuore dell’uomo si dilata, come un otre, per l’amore per il suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore gli rivela e gli manifesta il suo mistero. La rivelazione è sempre un cammino progressivo.

Se leggiamo la rivelazione di Dio nelle sue grandi tappe scopriremo che veramente essa è fatta in misura delle capacità dell’uomo. Ecco alcune tappe fondamentali della rivelazione di Dio.

Ad Adamo:

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,15-17).*

A Caino:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gn 4,3-7).*

Ad Abramo:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gen 17,1-14).*

A Mosè:

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

A Geremia:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso, Oracolo del Signore. (Ger 31,31-37).*

Ai discepoli:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,1-20).*

Man mano che l’uomo cresce in sapienza e grazia, cresce in lui anche la conoscenza del mistero e della verità, della carità e della speranza. Questo cammino deve essere ininterrotto: ininterrotto nel singolo e ininterrotto nella Chiesa. La forza di testimonianza nasce proprio dalla conoscenza della verità di Cristo, nella quale è la conoscenza del Padre e dello Spirito Santo ed è anche la conoscenza dell’uomo, Un uomo si conosce nella misura in cui conosce Cristo Gesù.

*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.*

Ecco la sublime opera dello Spirito Santo, o Spirito di verità, o Spirito Paràclito. Lui che è lo Spirito della verità guiderà i discepoli del Signore a tutta la verità. Li guiderà perché conoscano tutta la verità e comprendano tutta la verità. Sappiamo che la rivelazione si chiude con l’ultimo Apostolo rimasto in vita che è Giovanni.

Sappiamo che questo Vangelo di Giovanni è l’ultimo Libro del Nuovo Testamento e che con la sua stesura si chiude la rivelazione. Lo Spirito Santo ha condotto gli Apostoli di Cristo Gesù a tutta la verità del mistero del loro Maestro e Signore. Ora la Chiesa conosce tutta la verità del mistero di Dio e dell’uomo.

Non possiede però tutta la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. Questa comprensione lo Spirito Santo la dona giorno per giorno. Ogni giorno Lui illumina le menti credenti perché entrino nella comprensione del mistero. Lo Spirito Santo è la Guida divina ed eterna che prende per mano i discepoli di Gesù e li conduce di luce in luce, da una luce meno intensa ad una luce più intensa.

Questa sua opera durerà fino alla consumazione della storia e del tempo. Sbagliano tutti coloro che si fermano alla comprensione di ieri del mistero. Ieri valeva per ieri. Oggi vale per oggi. Domani varrà per domani. Ad ogni giorno la sua parte di comprensione del mistero di Dio e dell’uomo.

La comprensione è un cammino che mai si interrompe. Interrompere il cammino è dichiarare chiusa la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. È come se uno dichiarasse finita la storia, mentre essa è in pieno svolgimento. Il tradizionalismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa.

Esso manca dell’attualità dello Spirito Santo e della sua opera. Ma anche il modernismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità di ieri che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa. L’uomo non è solo ieri (tradizionalismo), non è solo oggi (modernismo). L’uomo è ieri, oggi, domani. L’uomo è una persona vivente perennemente in sviluppo.

Così è della verità. Anch’essa è vivente e perennemente in via di comprensione e di realizzazione. Il Quarto Vangelo – ultimo Libro del Nuovo Testamento – dona pienezza di verità rivelata a tutto il mistero precedentemente scritto su Cristo Gesù. Anche San Paolo riceve luce da questo Vangelo e dagli altri che sono i Sinottici. Senza il Quarto Vangelo e gli altri Sinottici la lettura e l’interpretazione di Paolo sarebbero esposte ad ogni eresia.

Con l’Apostolo Giovanni nessuna eresia potrà mai più nascere nel mistero di Dio e dell’uomo. La sua Parola dilegua ogni possibile dubbio o incertezza su ogni frase degli altri Evangelisti e di ogni altro Autore del Nuovo Testamento.

Lo Spirito Santo è la memoria vivente e divina, eterna e soprannaturale, infallibile del mistero di Cristo Gesù: mistero eterno e storico. Tutto ciò che il Padre dice, che Cristo dice lo Spirito Santo ricorda. Ricorda e dice ai discepoli di Gesù.

Ricorda e rivela. Ricorda e spiega. Ricorda e ne dona la giusta interpretazione. Questa è l’opera dello Spirito Santo fino alla fine del tempo. Quali sono le cose future che lo Spirito Santo annuncerà? Le cose future sono le cose che ogni discepolo di Gesù dovrà dire e fare. Dinanzi alla novità della storia, come si dovrà comportare il discepolo di Gesù? Cosa dovrà dire? Cosa dovrà fare? Come si dovrà comportare? Quale decisione prendere?

In quel momento il discepolo del Signore invocherà lo Spirito Santo di Dio e Lui lo aiuterà a portare nella salvezza di Cristo Gesù il momento storico che vive. Poiché ogni momento storico è differente da ogni altro momento storico, sempre il discepolo del Signore dovrà lasciarsi guidare a tutta la verità dallo Spirito Santo.

Ecco un esempio tratto dagli Atti degli Apostoli. Pietro non vuole aprirsi ai Pagani. Ha paura dei cristiani Giudei.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Senza la guida dello Spirito Santo, mai avrebbe aperto le porte dei pagani alla fede.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, comprende il momento attuale e sempre guidato dallo Spirito del Signore lo riconduce nella fede. Sono queste le cose future. È quella storia futura che sempre dobbiamo condurre nel mistero di Dio. Se non abbiamo lo Spirito del Signore e se non lo invochiamo perché sia Lui a guidarci, mai potremo portare la storia nella verità del mistero e il mondo si inabisserà nelle tenebre per grave nostra colpa.

*Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Qual è la gloria di Gesù? Essa è una sola: il suo essere dal Padre nell’eternità e nel tempo, nella missione e nella Parola, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Lo Spirito Santo glorificherà Cristo Gesù perché dirà alla Chiesa e al mondo per tutti i secoli dei secoli che solo Gesù è da Dio. Lo Spirito Santo non glorificherà nessun altro uomo. Di nessun altro uomo dirà che è dal Padre.

Di nessun altro uomo dirà che è da Dio. Solo Gesù è dal Padre per generazione eterna e solo Gesù è l’Inviato del Padre per la salvezza dell’uomo. Questa è la gloria di Cristo Gesù. Questa gloria sempre lo Spirito Santo darà a Gesù Signore.

Questa gloria anche noi siamo chiamati a dare a Cristo Gesù. Come possiamo dare questa gloria al nostro Maestro e Signore? Imitando lo Spirito Santo. Prendendo tutto ciò che Gesù ha detto e fatto e donandolo al mondo come sua sola unica via di salvezza e di redenzione. Lo Spirito Santo è il fedele Datore di Cristo, di tutto il suo mistero, ai suoi discepoli.

Questo significa che a colui che è senza lo Spirito Santo il mistero di Cristo mai potrà essere donato. Senza lo Spirito Santo non c’è dono di Cristo Gesù. L’uomo rimane nella falsità del mistero. Lo dice, ma non lo conosce. Lo spiega, ma non lo comprende, Lo vive, ma in una maniera del tutto falsa.

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Qualcuno potrebbe obiettare: ma Dio non potrebbe servirsi solamente dello Spirito Santo per rivelarsi ai popoli? E ancora: lo Spirito Santo non potrebbe parlare Lui direttamente ai cuori, senza che questi abbiamo bisogno di Gesù Signore? Ecco la risposta: Dio non può parlare agli uomini di Sé per mezzo dello Spirito Santo, perché la sua vita eterna, il suo mistero lo ha consegnato a Cristo Gesù. Tutto se stesso il Padre ha messo nelle mani del Figlio, nella vita del Figlio.

Il mistero del Padre è come sigillato nel mistero del Figlio. Le parole di Gesù sono di una evidenza unica.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Né il Padre né lo Spirito Santo rivelano senza rivelare Cristo. Tutto ciò che il Padre possiede è di Cristo. Anche lo Spirito Santo è di Cristo, Il Padre si dona in Cristo. Lo Spirito Santo si dona donando Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona né il Padre e né lo Spirito Santo. Il Padre non si dona senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è donato da Cristo Gesù perché dia a sua volta Cristo Gesù e il Padre. Lo Spirito non può che rivelare Cristo Gesù.

Lo rivela però ai discepoli di Gesù, perché siano essi a rivelarlo al mondo. I discepoli sono la via attraverso cui lo Spirito Santo rivela il mistero di Gesù al mondo intero. Così vi è una unità sublime tra il Padre, Cristo, lo Spirito Santo, i discepoli. Essi sono una sola unità di rivelazione.

Chi divide questa unità, chi non entra in questa unità, si pone fuori della vera rivelazione. Un discepolo di Gesù che non rivela Cristo Gesù è un aborto nella Chiesa di Dio e nel mondo. Un discepolo di Gesù che relativizza Gesù è un anticristo che viene nel mondo.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Questa verità dovrebbe farci riflettere, meditare, convertirci tutti al mistero di Gesù Signore.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Ecco come San Paolo ha affermato questa verità. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe vivere solo per questo: per conoscere Gesù, il suo Maestro e Signore. Dovrebbe vivere solo per questo: per dare al mondo intero la conoscenza del mistero del suo Maestro e Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Questo grido di Paolo: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo Gesù”,* dovrebbe sempre risuonare nel nostro cuore. Nella vera conoscenza di Gesù è la conoscenza vera anche del discepolo di Gesù. Ogni falsa conoscenza che il discepolo di Gesù possiede di sé nasce dalla falsa conoscenza che possiede del mistero del suo Maestro e Signore. Quella Chiesa che non conosce Cristo non si conosce. Falsamente conosce il suo Maestro e Signore e falsamente conosce se stessa.

**IL RITORNO DI GESÙ**

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».*

Ora Gesù parla nuovamente del mistero della sua morte e della sua risurrezione. Un poco e non mi vedrete più, perché sarà deposto nel sepolcro. È il mistero della sua morte. Un poco ancora e mi vedrete, perché dal sepolcro risorge e si manifesterà a loro. È il mistero della sua gloriosa risurrezione.

La risurrezione di Gesù non però in tutto simile a quella di Lazzaro. Lazzaro tornò alla vita di prima, vita nel suo corpo di carne. Tornò nel mistero della morte. Lazzaro non vinse la morte per sempre. Lazzaro giace tuttora nel sepolcro. Gesù risorge alla vita di dopo: vita gloriosa, incorruttibile, spirituale, immortale. Chi vuole comprendere il mistero della vita del dopo è giusto che si soffermi in questa pagina stupenda di San Paolo.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Il mistero di Gesù è uno solo: è insieme di morte e di gloriosa risurrezione. Gesù va, ma per ritornare. Ritorna nel suo corpo spirituale, invisibile.

*Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».*

I discepoli sono come frastornati. Un poco e non vedranno più Gesù. Un poco ancora e lo vedranno di nuovo. Tutto questo avverrà perché Gesù se ne va al Padre. Per noi è facile entrare nel linguaggio di Gesù. Ogni giorno leggiamo e rileggiamo queste sue parole. Noi poi conosciamo la sua storia così come si è svolta. Abbiamo due mila anni di riflessione cristologica ed evangelica.

Loro invece si trovano dinanzi a Gesù che parla per immagini. Non riescono ad afferrare immediatamente ciò che Gesù sta dicendo loro e per questo si interrogano gli uni gli altri. Non chiedono a Gesù. Tentano di sapere se qualcuno abbia compreso in modo da potersi illuminare vicendevolmente,

L’incomprensione dei discepoli deve farci comprendere una sola verità: quando la storia si fa è sempre difficile comprenderla. È avvolta da un mistero infinito. Dopo che si è fatta, essa diviene facilmente comprensibile.

*Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

È l’imminenza che sfugge ai discepoli. Questa imminenza è sia della morte che della risurrezione. Dal momento in cui Gesù sta parlando al momento della sua sepoltura sono meno di ventiquattro ore. Dal momento della sepoltura al momento della risurrezione sono appena meno di quaranta ore.

In tre giorni tutto si è compiuto: cattura, processo, condanna, crocifissione, morte, risurrezione. È questa imminenza nella successione degli eventi che loro non riescono a comprendere. È così imminente questa successione che per loro diviene inimmaginabile. Per questo si interrogano e si chiedono gli uni gli altri.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?*

Gesù comprende la grande difficoltà dei suoi discepoli nell’afferrare questa imminenza nella successione degli avvenimenti che lo riguardavano fin da subito. Comprende anche che vogliono interrogarlo e dice loro su che cosa loro vogliono chiedere. La cosa da spiegare è l’imminenza della successione degli eventi. Così agendo, Gesù rivela ancora una volta ai suoi discepoli di conoscere il loro cuore. Gesù è più che Eliseo con Giezi, questo servo che si fece afferrare dalla cupidigia e dalla bramosia.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

Gesù conosce tutto ciò che è nel cuore dell’uomo e lo manifesta precedendo la loro stessa richiesta.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,23-25).*

La conoscenza di Gesù è la stessa conoscenza di Dio.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Così Gesù rivela ai suoi discepoli di essere vero profeta del Padre. È proprio del profeta – perché Dio glielo rivela – conoscere il cuore degli uomini, In questo versetto è rivelata tutta la saggezza umana di Gesù, Egli è così puro nella sua mente e nel suo cuore da capire all’istante ogni difficoltà dei suoi discepoli.

Anche questa intuizione o comprensione è frutto in Lui dello Spirito Santo e del suo intelletto attraverso il quale l’uomo riceve la capacità di leggere dentro le cose e vedere in esse la loro verità. Non dimentichiamoci mai che Gesù è vero uomo e come vero uomo possiede una intelligenza e una intuizione che sempre deve essere alimentata di Spirito Santo. La verità dell’umanità di Gesù Signore mai deve essere ignorata o trascurata.

*In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

Gesù non è solo vero profeta perché conosce il cuore dell’uomo. È anche vero profeta perché conosce la storia degli uomini e la dice. I discepoli fra qualche istante piangeranno e gemeranno. Saranno nel pianto e nel gemito perché vedranno il loro Maestro che viene catturato, processato, condannato, crocifisso. Vedranno il loro Maestro che viene sepolto nel sepolcro.

Vedranno anche il mondo che si rallegrerà, Il mondo si rallegrerà perché pensa di aver sconfitto per sempre Gesù Signore. Non sa invece che è stato lui ad essere sconfitto proprio da Colui che crede di avere sconfitto. La risurrezione di Gesù è vera sconfitta della morte e del peccato. È vera sconfitta del mondo.

La tristezza dei discepoli di Gesù durerà appena tre giorni. Il tempo necessario a Gesù per compiere tutta la Scrittura. Poi Gesù risorgerà. Loro lo vedranno e saranno pieni di gioia indicibile. Un attimo di tristezza si trasformerà in una gioia infinita ed eterna. Questa è la verità della nostra vita terrena vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo, La tristezza si vince solo con la forza della fede.

La fede ci dice che la sofferenza è per un attimo. La gioia invece è per l’eternità. È questa la speranza che dobbiamo infondere in ogni cuore. È questa speranza che oggi manca all’uomo. Questa speranza solo la Chiesa la può donare. La dona nella Chiesa chi è pieno di Spirito Santo.

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

Gesù paragona la tristezza, o il dolore dei discepoli ad una partoriente. Quando viene il momento del parto, la donna è nel dolore perché è venuta la sua ora. L’ora della sofferenza e del dolore dura solo pochi istanti. Poi il bambino viene alla luce. Il dolore del parto viene subito dimenticato. Regna nella donna solo la gioia per il bimbo che è venuto al mondo. Quel dolore però era necessario per gustare la grande gioia. Senza quel dolore mai sarebbe nata nella donna la gioia di essere madre, di aver dato alla luce il bambino.

Questa verità dovrebbe farci riflettere. La grande gioia nasce sempre dal grande sacrificio. Tutto nella nostra vita è frutto del sacrificio. Dove il sacrificio non è vissuto, non è offerto, non è accolto, non è caricato sulle nostre spalle, mai potrà nascere una grande gioia. Più grande è il sacrificio e più grande e duratura sarà la gioia. Purtroppo oggi viviamo in una società che vuole la gioia senza sacrificio.

Questa nostra società è miope, cieca, sorda, muta. Non vede che sempre quando si cerca la gioia senza sacrificio, questa è possibile solo nel peccato. Ma il peccato è un boccone di gioia avvelenata. È un boccone di gioia che porta con sé la morte non solo spirituale ma anche fisica, I grandi risultati del grande amore nascono tutti dal grande sacrificio. Oggi è la croce il solo albero della gioia. Più si sa stare sulla croce e più grande è la gioia che si produce.

*Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.*

Ora i discepoli sono nel dolore. È come se fossero loro a dover partorire la risurrezione di Gesù. Invece loro devono solo attendere che Gesù risusciti. Questa attesa genera in loro un grandissimo dolore. È questo il dolore: hanno perso il loro Amico, Maestro, Signore. Ma Gesù risusciterà. Ritornerà da loro. Loro lo vedranno di nuovo e il loro cuore si rallegrerà. Sappiamo che il tema della gioia dei discepoli di Gesù è ricorrente nelle apparizioni del Risorto.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Qual è la verità che Gesù annunzia ora ai discepoli? Essa è questa: una donna può anche perdere la gioia di aver dato alla luce un bambino. La morte può venire in ogni istante e in realtà sovente viene inattesa. I discepoli invece mai perderanno questa gioia. Nessuno la toglierà loro. Gesù risorto non muore più.

Marta e Maria hanno avuto gioia nel vedere Lazzaro venire fuori dal sepolcro. Ma un giorno vi sarebbe ritornato di nuovo e il loro dolore sarebbe rinato nel cuore. Gesù invece risorge per non più morire. Non solo. Risorge per essere tutto intero con ogni suo discepolo, in ogni parte della terra. Tutti i discepoli di Gesù, per tutta la durata della storia, potranno essere con Gesù ed averlo tutto ognuno per sé. È questa la grande gioia che Gesù darà ai suoi discepoli con la sua gloriosa risurrezione.

*Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

In che senso i discepoli non domanderanno più nulla quando vedranno Gesù risorto? Non domanderanno più nulla perché il mistero di Gesù si è compiuto per intero. Si è compiuto nella sua morte e nella sua risurrezione. Non domanderanno più nulla perché avranno visto con i loro occhi che realmente, veramente il mistero del Messia del Signore si compie non attraverso la via della gloria, bensì dell’umiliazione, della passione, della morte e solo dopo della gloria.

Non domanderanno nulla sul mistero di Gesù. Domanderanno però ogni cosa sul loro mistero. Conosceranno il mistero di Gesù. Ignoreranno però per quale si compie il loro e per il compimento del loro mistero chiederanno ogni cosa a Gesù, allo stesso modo che Gesù chiedeva al Padre nelle notti di silenzio trascorse in luoghi solitari nella preghiera e nella contemplazione della divina volontà sulla sua missione. Il discepolo di Gesù è colui che chiede sempre a Gesù Signore che gli manifesti per quale via portare a compimento la sua missione e il suo mistero. Se il sentiero da percorrere è dato da Gesù attraverso la nostra preghiera, il nostro mistero e la nostra missione si compiono con molti frutti.

Se invece siamo noi a stabilire, a decidere, a scegliere, a optare, ad intraprendere, le nostre reti saranno sempre vuote. Negli Atti degli Apostoli notiamo come sia sempre lo Spirito Santo a prendere l’iniziativa, a chiamare, ad inviare.

Così è per Filippo.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8, 26-40).*

Così è anche per Paolo.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. (At 13,1-3).*

Così Paolo rivela la sua perenne obbedienza allo Spirito di Dio.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Paolo è il guidato dallo Spirito Santo. La sua luce lo illumina notte e giorno, Questa stessa perennità di luce è richiesta ad ogni discepolo del Signore, Senza la perenne luce dello Spirito Santo che illumina il compimento del nostro mistero, mai questo potrà giungere al suo perfetto compimento. Molto mistero cristiano rimane incompiuto per l’autonomia dallo Spirito del Signore con il quale lo si vive.

**L’ADDIO**

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

Quando Gesù inizia il suo discorso con le parole: *“In verità, in verità vi dico”*, significa certezza assoluta, Queste parole sono più che una profezia, più che un oracolo di Dio, più che ogni altra cosa. Sono l’essenza stessa di Cristo Gesù sulla quale Egli fonda la sua Parola. Gesù dice la Parola e la garantisce con la sua stessa vita, che è vita di Dio e di uomo insieme. Tutto Dio e tutto l’uomo si pongono a garanzia della Parola proferita, annunziata, profetizzata, proclamata.

Gesù vuole che i suoi abbiano una certezza nel cuore: Dio ascolta la loro preghiera. Quando l’ascolta? Quando la fanno nel suo nome, cioè nella verità del suo mistero e della sua missione. Quando la fanno nella fede che Lui è il solo Mediatore tra Dio ed ogni uomo. Dio ascolta la preghiera dei discepoli quando loro gliela innalzano nella fede, nella verità, nella potenza, nella grazia, nella santità, nella gioia, nella pace di Gesù Signore.

Quando gliela presentano con il suo stesso sacrificio, rivestita della sua morte e della sua risurrezione offerte per la redenzione del mondo. Quando noi siamo una cosa sola con Gesù: una sola vita, un solo mistero, una sola missione, un solo sacrificio, una sola offerta, una sola croce. Nel nome di Gesù significa anche *“nella sua onnipotenza”*.

Significa anche con la sua voce, il suo cuore, la sua bocca, le sue mani, con tutta la sua vita. Nel nome di Gesù dovrebbe per noi significare una cosa sola: fatta da Gesù stesso al posto nostro. *“Padre, è Gesù che ti chiede quanto io ti sto chiedendo. Ascolta la preghiera del tuo Figlio Gesù, del tuo Unigenito, di Colui che si è fatto obbediente a Te fino alla morte di croce”*, Tutto questo dovrebbe significare: *“Nel mio nome”*, cioè *“Nel nome di Gesù”*, Negli Atti degli Apostoli abbiamo un caso assai singolare dell’invocazione del nome di Gesù.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava. (At 19,13-20).*

Si servivano costoro del nome di Gesù, ma non avevano la fede in Gesù. La fede in Gesù è essenziale per invocare il nome di Gesù, Anche nei Vangeli ci è riportato un altro caso. Qui però la fede in Gesù regna nel cuore di chi invoca il suo nome.

*Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. (Mc 9,38-40).*

*Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi». (Lc 9, 49-50).*

Qui manca solo l’appartenenza esplicita alla comunità dei discepoli del Signore. Si tratta di perfezionare la fede e di darle il suo compimento perfetto, L’invocazione del nome di Gesù non ci conduce alla salvezza eterna, se non viviamo della sua Parola.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

Abbiamo invocato il nome del Signore, ma non viviamo nel nome del Signore, cioè nella sua Parola. Questa fede non ci salva. Come non ha salvato quei Giudei che invocavano il nome del Signore senza credere nel nome del Signore. Invocazione del nome del Signore e fede nel nome del Signore devono essere una cosa sola.

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

Ancora Gesù non aveva insegnato ai discepoli questa via sublime per l’esaudimento della loro preghiera. Erano nella non conoscenza di questa via e per questo finora nulla hanno chiesto al Padre nel nome di Gesù, Da questo istante possono chiedere. Anzi sono invitati a chiedere. Se loro chiedono otterranno. Otterranno perché la loro gioia sia piena. Quando la gioia è piena?

Quando il mistero della loro vita si compie, si realizza. Per compiersi e per realizzarsi deve essere ricolmato di grazia, di verità, di volontà divina. Grazia, verità, volontà divina discendono dal Cielo come frutto della nostra preghiera.

Noi chiediamo nel nome di Gesù il compimento del nostro mistero – per questo si prega – il Padre dal Cielo ci ascolta, manda su di noi la sua grazia, la sua verità, ci dona la conoscenza della via da seguire, il nostro mistero si compie, la nostra gioia è piena. Ecco come nel Vangelo secondo Matteo Gesù insegna questa preghiera ai suoi discepoli.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! (Mt 7,7-11).*

La preghiera è la sola fonte della nostra gioia piena, perché essa è la sola fonte per il compimento del nostro mistero.

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.*

Finora Gesù ha parlato ai suoi discepoli il linguaggio delle parabole, delle similitudini, delle allegorie, dei segni, Ha parlato loro in modo velato, perché il loro cuore non era pronto ad accogliere la potenza della verità racchiusa nel suo mistero. Gesù ha dato loro la luce della verità a poco a poco, secondo che loro potevano intendere. Viene però l’ora in cui Gesù non parlerà più in modo velato. Parlerà loro apertamente del Padre,

Quando verrà quest’ora? Di sicuro verrà dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Verrà con la discesa dello Spirito Santo sopra di loro. Non verrà però per tutti nello stesso modo e nello stesso tempo. Anche questo è il mistero che accompagnerà per tutto il tempo i discepoli di Gesù nella loro missione di santificazione e di salvezza. La storia dei discepoli di Gesù si compie in questo perenne parlare apertamente di Gesù, Quando loro saranno smarriti, confusi, incerti, delusi, incapaci di sapere chi è Cristo Gesù e cosa Lui vuole da loro, Lui verrà, parlerà loro apertamente, dirà il suo mistero, farà conoscere la sua volontà e loro si rimetteranno in cammino. In fondo possiamo racchiudere tutta la storia della Chiesa nei due discepoli di Emmaus.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24, 13-35).*

Loro erano incerti, delusi, senza speranza, confusi e smarriti, ripiegati su se stessi. Gesù viene, parla loro apertamente. Spiega il suo mistero, Li rimette di nuovo nella verità. Rimessi nella verità di Cristo, divengono missionari per rimettere il mondo nella verità di Cristo Gesù, La Chiesa vive per questo perenne parlare apertamente di Gesù ai suoi discepoli.

Il discepolo confuso, incerto, smarrito, perso nella falsità di questo mondo deve mettersi in ginocchio e chiedere con grande umiltà al suo Maestro e Signore che venga e che parli apertamente del suo mistero e della sua verità. Così la verità si rimette nel cuore e così si riprende il cammino della speranza.

*In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:*

Quando Gesù sarà risuscitato e loro saranno nella conoscenza piena del mistero di Cristo Gesù, sapranno che Gesù è veramente dal Padre, i discepoli potranno chiedere nel nome di Gesù. Potranno chiedere perché Gesù in quel giorno è assiso alla destra del Padre. Gesù è con il Padre e ascolta ogni preghiera che gli viene rivolta nel nome del suo Figlio Unigenito.

Gesù ora afferma una verità di grande rilevanza teologica per noi. Noi preghiamo il Padre nel suo nome. Questa nostra preghiera non ha bisogno di essere accompagnata da Lui presso il Padre. In altre parole: Gesù non si deve fare garante e mediatore della nostra preghiera presso il Padre.

Addirittura Egli dice che Lui non pregherà per noi il Padre. Al Padre basta la preghiera fatta nel suo nome, Il nome di Gesù presso il Padre è tutto. Perché presso il Padre il nome di Gesù è tutto e non c’è bisogno di alcuna intercessione? Ecco la risposta che Gesù stesso dona ai suoi discepoli.

*il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.*

Non c’è bisogno di alcuna particolare intercessione da parte di Gesù, perché il Padre stesso ama i suoi discepoli. Quando una persona ama un’altra persona, ogni intercessione da parte di terzi è inutile, fuori luogo. Nell’amore c’è una comunione diretta, La comunione diretta non ha bisogno di nessun’altra comunione di amore. Perché il Padre ama i discepoli di Gesù?

Li ama perché loro hanno amato Gesù. Lo hanno amato e hanno creduto che Lui è uscito da Dio. In questo versetto vengono mirabilmente uniti l’amore e la verità. Amore e verità di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Non si può amare una persona quando non si ama la sua verità. I discepoli non possono amare Cristo Gesù e ignorare la sua verità, o addirittura non credere nella sua verità.

Quando non si crede nella verità di una persona, anche se c’è amore verso questa persona, è un amore che non trasforma la vita. È un amore sterile, vuoto, inutile. Potrebbe essere anche dannoso. Si ama una persona se si ama la verità della persona. Chi non ama la verità della persona, non può amare la persona.

Ama Cristo chi ama la verità di Cristo Gesù, Ama il discepolo di Cristo Gesù chi ama la verità del discepolo di Cristo Gesù. È qui il fallimento dell’amore del mondo. Il mondo ama, ma non ama la verità della persona.

Qual è la verità di una persona? È il suo essere da Dio e per il Signore. È questa la carenza più evidente che regna nel nostro tempo: c’è un cristiano che non si ama secondo la sua verità, che non ama secondo la verità di Cristo, che non ama l’altro secondo la verità di Cristo e dell’altro.

È questo il cammino che dobbiamo intraprendere: amare ed insegnare ad amare secondo la verità di Cristo e dell’altro. Amore e fede, amore e verità, amore e rispetto della verità dell’altro devono divenire una cosa sola.

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

Ecco la verità di Cristo Gesù: è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo. Esce dal mondo e sale di nuovo presso il Padre. È venuto nel mondo con l’Incarnazione. È questa la prima verità che il Quarto Vangelo ci ha insegnato. Rileggiamola.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Con la sua gloriosa risurrezione, preceduta dalla sua morte per crocifissione, Gesù lascia il mondo e ritorna al Padre. Non ritorna però come era prima presso il Padre. È venuto come Verbo. Come Verbo si è fatto carne. Ora sale al padre come Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto. Sale al Padre come l’Agnello che fu immolato. Ecco la visione della gloria di Gesù presso il Padre che ci offre lo stesso Apostolo Giovanni nell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, Che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

È l’Agnello Immolato e Risorto che tiene in mano tutta la sua Chiesa. Questa è la verità di Cristo Gesù. Ama Cristo Gesù chi professa questa sua verità, chi diviene testimone e banditore di questa sua verità.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.*

Il cuore dei discepoli sta iniziando a sciogliersi. La dura pietra si sta sbriciolando, Comincia a penetrare in esso la verità di Cristo Gesù. Ora loro hanno compreso che Gesù deve ritornare al Padre perché dal padre era venuto.

Non sappiamo esattamene quanto abbiano compreso di questo mistero. Loro però dicono apertamente di aver compreso almeno quest’ultima frase di Gesù e di averla compresa bene, Per loro questa ultima frase appartiene al parlare aperto di Gesù e non più al suo parlare velato. Non sempre però credere o pensare di aver compreso è realmente comprendere. Tuttavia il dialogo si può fare più sereno. Gesù può parlare loro con più intensità. Può aprire di più il suo cuore. La sua Parola entra nel cuore. Se entra lo scava anche quel cuore.

È proprio questa la forza della Parola di Gesù: una volta che penetra in un cuore, in quel cuore essa germoglia anche e diviene un albero.

*Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».*

Ora i discepoli fanno una professione di fede in Gesù. Loro credono che Gesù è uscito da Dio, è venuto da Lui, perché sa ogni cosa, perché sa tutto. Sa tutto e precede ogni domanda da parte dei suoi interlocutori. Sa tutto e risponde alle domande prima di essere interrogato. Questa fede che i discepoli hanno in Gesù è una fede assai povera. Oserei dire alquanto misera. Loro credono che Gesù è in tutto simile ad un profeta. In fondo era stata questa la fede della Samaritana.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Poiché Gesù le aveva detto ciò che aveva fatto, lei aveva creduto in Gesù come un vero profeta, Gesù non è uno dei tanti profeti. Non è in tutto simile ad un profeta. Gesù è più che profeta. È lo stesso Dio che mandava e manda i profeti. Gesù è il Dio Incarnato. È il Figlio di Dio. È L’unigenito Figlio del Padre.

Gesù non è un altro Mosè, un altro Elia, un altro Eliseo, un altro Daniele. Gesù è il Dio di Mosè, il Dio di Elia, il Dio di Eliseo, il Dio di Daniele. Questa verità è insegnata con somma verità anche dalla Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato 8e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui;*

*e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È questa verità che oggi disturba anche molti figli della Chiesa, i quali vorrebbero che Gesù fosse uno come tanti altri, un grande come i grandi di questo mondo, un fondatore di religione come gli altri fondatori, un profeta come gli altri profeti, un uomo come tutti gli altri uomini, anche se differente da loro per qualità morali.

La verità di Gesù è invece la sua divinità, il suo essere generato dal Padre nell’eternità, il suo essere il Figlio Unigenito del Padre, il suo essere il Verbo Incarnato. A questa verità dovranno giungere i discepoli perché la loro fede sia perfetta e capace di martirio. Ancora però la loro fede non è né perfetta né capace di martirio.

*Rispose loro Gesù: «Adesso credete?*

Con questa frase Gesù non mette in dubbio la loro fede. La loro fede è quella che è. Attualmente è una fede in Gesù inviato dal Padre, in Gesù missionario del Padre, in Gesù profeta del Padre. È però una fede ancora non capace di martirio, non capace di sequela sino alla fine. Ancora è una fede debole, fragile, perché fragile e debole è la verità contenuta in essa.

Una fede per essere forte deve essere ripiena, stracolma di tutta la verità della persona nella quale si crede. Se poca è la verità, poca è anche la fede nella persona. Se scarsa è la verità, scarsa sarà anche la fede. Se falsa è la verità, falsa è anche la fede. Una fede poca, scarsa, falsa è una fede incapace di martirio, di sequela sino alla fine, di amore sino alla fine.

Oggi l’uomo ama poco, perché poca è la verità della sua fede. Una fede senza verità è inutile. Ecco la dimostrazione della poca fede dei discepoli. Questa dimostrazione è Gesù a darla loro,

*Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

Questa vostra fede è tanto grande, tanto potente, tanto sicura e tanto forte in me che fra qualche attimo vi disperderete e mi lascerete solo. Con questa frase Gesù profetizza l’abbandono da parte dei suoi discepoli al momento della cattura. Non solo lo lasceranno solo. Si lasceranno soli essi stessi. Ognuno si disperderà e se ne andrà per conto proprio. Anche questa verità è giusto che venga presentata in tutta la sua portata di salvezza. Una fede senza verità non regge dinanzi alle difficoltà. Non si possono affrontare le difficoltà con una fede debole, scarsa, misera, incerta, inadeguata, senza alcuna verità in essa.

Questa fede ci fa abbandonare Gesù, ma ci separerà anche gli uni dagli altri e farà sì che ognuno di noi resti solo. La poca fede, la fede carente di verità, produce sempre solitudine. Isola gli uni dagli altri, perché è Gesù la vite che riunisce in sé tutti i tralci e li fa divenire una cosa sola. Gesù è però l’uomo dalla fede forte, ricolma e strapiena di ogni verità, di tutta la verità.

Lui non è solo. Lui è con il Padre. Il padre è con Lui. Gesù vive ogni suo momento alla presenza del Padre. Lo vive con il Padre e per il Padre, È la sua fede nel Padre la forza del suo martirio, come sarà la fede in Cristo Gesù la forza del martirio dei suoi discepoli, domani, quando la loro fede sarà vera.

La presenza di Cristo senza la verità di Cristo non ci fa amare sino alla fine. Amore, fede e verità devono divenire una cosa sola. Se non sono una cosa sola, non possiamo confidare su di essi al momento del martirio. Gesù è sempre nella pienezza della verità del Padre. È sempre nella pienezza del suo amore.

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».*

Gesù vuole rassicurare i suoi. Egli è capace di amare il Padre fino alla morte di croce. È capace di amare il Padre da Crocifisso. I discepoli non devono pensare che Lui non sia capace di amare il Padre. Loro possono anche dormire nell’Orto degli Ulivi e di fatto dormono.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36- 46).*

Ma Gesù nella preghiera invoca il Padre che è con Lui e trova ogni forza per andare incontro alla sua Passione. La pace è prima di tutto nel momento della passione di Cristo. I discepoli devono sapere che Gesù dal Padre ottiene ogni forza per vincere il mondo. Con questa verità essi possono trovare la pace nel loro cuore. Noi lo abbiamo lasciato solo. Il Padre non lo ha lasciato solo. Gesù è il vincitore, È questa la pace che i discepoli devono avere. Non è per loro colpa che Gesù è andato incontro alla croce. Ecco il motivo della Pace. Non è perché lo hanno lasciato solo che Gesù è stato sconfitto. Ecco il secondo motivo della pace. La pace è anche nel momento della passione dei discepoli di Gesù. Questi mai saranno lasciati soli da Cristo Gesù. Gli altri li possono anche abbandonare. Gesù non abbandonerà mai i suoi discepoli. Si compie per ogni discepolo del Signore quello che Dio dice di sé riguardo al suo popolo.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

I discepoli di Gesù sono sempre disegnati sulla mano di Gesù. Mai Lui li lascerà soli. Sarà sempre con loro, anche se loro si sentono abbandonati dagli altri. Questo è un motivo di grande pace. I discepoli di Gesù possono, come il loro Maestro e Signore, andare incontro alla loro passione perché Gesù è con loro. È questa la loro pace. Senza questa pace, nasce lo scoraggiamento e la tentazione potrebbe insinuarsi nei pensieri e farli vacillare. Se il pensiero vacilla, la fede vacilla. Se la fede vacilla, la testimonianza vacilla, il martirio vacilla. L’apostasia dalla fede è prossima.

Invece con Gesù anche il discepolo sarà vittorioso nella sua passione, Ora Gesù profetizza quale sarà il futuro dei discepoli: saranno sempre avvolti dalla tribolazione del mondo. Il mondo li disprezzerà, li condannerà, li rigetterà, li ucciderà. Ma Gesù dona ai suoi discepoli una certezza: il mondo non è invincibile. Il mondo si vince. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Ecco come l’Apostolo Giovanni annunzia questa verità nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Una fede piena di verità, trasformata in amore per Gesù, vince il mondo allo stesso modo che la fede di Gesù trasformata in amore per il Padre suo ha vinto il mondo dall’alto della Croce. Con questa verità nel cuore gli Apostoli potranno andare a rendere testimonianza a Gesù. Potranno perché saranno sempre certi di poter vincere il mondo. Lo vinceranno in un solo modo: lasciandosi vincere dal mondo come Gesù si è lasciato vincere dal mondo.

Il martirio è però solo una vittoria apparente del mondo. In verità chi è il vincitore è solo Gesù ed il discepolo di Gesù. I discepoli si dovranno sempre ricordare di questa verità: Gesù non è uno sconfitto. La Croce non è la disfatta di Cristo Gesù. È la sua vittoria. Il martirio non è la loro sconfitta. È la loro vittoria sul mondo.

Tutto l’insegnamento di Gesù conduce a questa verità finale. Questa verità i discepoli sempre dovranno portare nel cuore scritta a caratteri di fuoco. Il fuoco è il loro amore per Gesù Signore e per il Padre suo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** L’intento o il principio operativo di Satana è uno e durerà sempre lo stesso fino alla consumazione dei secoli: lui opera per cancellare dalla mente e dal cuore la verità di Dio. Opera per mettere nei cuori ogni falsità su Dio. Ha iniziato questa sua opera nel Giardino dell’Eden, anzi nello stesso Paradiso, trascinando nella sua falsità e menzogna un terzo degli Angeli di Dio, che ora sono i demòni. Da quel primo istante eterno poi è entrato nella storia e non cessa di tentare ogni uomo perché si allontani dalla verità del suo Signore, Creatore, Dio. Questa lotta o battaglia delle tenebre contro la luce, della menzogna contro la verità, del male contro il bene finirà solo con l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il mezzo più efficace per ottenere la sua vittoria per Satana è la distruzione di tutti coloro che portano la verità di Dio sulla nostra terra. Sono i profeti e i messaggeri del Signore. È Cristo e sono i suoi Apostoli e discepoli. Contro costoro si avventa in modo violento, crudele, spietato. Nulla risparmia per distruggere, cancellare quanti sono la verità di Dio sulla nostra terra. Per combattere questa sua battaglia e per vincerla si serve di coloro che ha già conquistato alla sua falsità, alla sua menzogna, alle sue tenebre. Chi è nelle tenebre si avventa contro la luce per distruggerla. Chi è nella falsità lotta per eliminare la verità dalla nostra terra. Chi è nella menzogna non si risparmia in nulla per cancellare dai cuori la sana, retta, santa conoscenza di Dio. La persecuzione contro i figli della luce, o contro i portatori di luce, è fatta sempre dai figli delle tenebre, dai figli del diavolo, dai figli della menzogna. Questo combattimento durerà fino alla consumazione dei secoli perché Dio ha pietà degli uomini, delle sue creature, e sempre suscita dei figli della luce perché facciano risplendere la sua vera conoscenza nel cuore degli uomini. I figli della luce per vocazione, per elezione sono già costituiti martiri. Sono martiri perché per chiamata dall’Alto sono i Testimoni del Santo di Dio.

**Seconda riflessione:** Gesù promette ai suoi discepoli che manderà loro il Consolatore. Chi è in verità il Consolatore promesso da Gesù ai suoi discepoli? Il Consolatore, o Paràclito, è Colui che deve prendere per mano i discepoli di Gesù e condurli – aiutandoli, sostenendoli, illuminandoli, ammaestrandoli, guidandoli, ispirandoli, correggendoli – per le vie del mondo perché rendano vera testimonianza a Cristo Gesù. Il Consolatore è in tutto simile al Maestro che prende un bambino dall’età della fanciullezza, dalla più tenera età e a poco a poco lo conduce sulla via della sapienza, della scienza, dell’esperienza, dell’arte, della tecnica, perché giunga alla piena maturità umana, in modo che possa vivere da vero uomo in ogni circostanza della sua vita. Il Maestro ha la missione di proteggere, custodire, salvare, curare, correggere, aiutare, sostenere, illuminare, aprire mente e cuore, far sì che possa realizzarsi conformemente alla sua umanità. Così è dello Spirito Santo. Egli dovrà prendere un discepolo di Gesù e far sì che raggiunga la piena, perfetta conformazione al suo Maestro. Questa è la vera opera dello Spirito Santo: fare di un uomo un Cristo vivente, un Testimone sempre attuale di Cristo, una Presenza di Cristo sulla nostra terra. Farne uno che ama con il cuore di Cristo, parla con la bocca di Cristo, agisce ed opera con le mani di Cristo, rende testimonianza alla verità allo stesso modo che l’ha resa Cristo. Fare del discepolo di Gesù un olocausto di amore per la conversione dei cuori.

**Terza riflessione:** Lo Spirito Santo attraverso la sua opera nei discepoli prima di tutto dovrà convincere il mondo quanto al peccato. Il peccato è l’odio del mondo contro il Santo di Dio, contro Cristo Gesù. Gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, dovranno rendere testimonianza della risurrezione del Signore. La risurrezione altro non è che il gradimento che Dio fa di Cristo e della sua opera, delle sue parole e di ogni sua azione. Quanto Cristo Gesù ha operato è verità, altissima e purissima verità. Il mondo ha ucciso la verità. È questo il suo peccato. Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo quanto al peccato, perché così chi vorrà ravvedersi, si potrà ravvedere ed entrare nella vita. Questo convincimento inizia con la prima predica di Pietro e finirà con l’ultima testimonianza resa a Cristo dall’ultimo suo discepolo, prima della fine del mondo.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

La salvezza del mondo si opera attraverso questo convincimento. Gesù è vero, è il vero, è la verità di Dio. Chi l’ha ucciso si è ingannato. Non lasciatevi ingannare dal loro inganno. Salvatevi. Convertitevi. Ravvedetevi. Il convincimento quanto al peccato produce sempre un grande frutto di conversione e di salvezza. Il primo convincimento, operato da Pietro, produsse la conversione di circa tremila persone. Oggi questo non può più avvenire, perché nessuno più vuole convincere il mondo di peccato. Oggi per molti discepoli del Signore il peccato più neanche esiste. Cristo non regna più come la verità di Dio nel cuore di molti discepoli del Signore.

**Quarta riflessione:** Lo Spirito Santo dovrà anche convincere il mondo quanto alla giustizia.Ma cosa è esattamente la giustizia di cui il mondo si dovrà convincere? La giustizia è una cosa sola: la volontà di Dio rivelata, manifestata, indicata, presentata. La giustizia per il mondo intero è Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attraverso i discepoli dovrà convincere il mondo che solo Cristo Gesù è la giustizia del Padre, solo Lui la sua verità, solo Lui la sua grazia, solo Lui la sua santità. Solo Lui il compimento di ogni parola precedentemente detta, promessa, profetizzata, attestata. Non esiste altra giustizia di Dio sulla nostra terra. Prima di Cristo ogni giustizia era imperfetta. Mancava della sua pienezza. Dopo di Cristo, oltre che imperfetta è anche fuorviante, perché potrebbe ingannare ed allontanare dalla vera giustizia che è solo Lui e Lui solo. Oggi in verità il problema è serio, molto serio, infinitamente serio. Chi non crede più in questa unica, vera, perfetta giustizia di Dio sulla nostra terra e che è Cristo Gesù, sono proprio i suoi discepoli. Sono loro i grandi relativizzatori di Gesù Signore. Come potrà il mondo essere convinto di giustizia se i suoi discepoli non credono in questa verità che è l’essenza stessa di Gesù Signore? Possiamo dire che nel campo della Chiesa Satana sta lavorando molto bene, ottimamente bene. È come se lui si fosse affittato per intero il vastissimo campo della Chiesa e avesse messo i suoi operai specializzati nella distruzione di Cristo nella sua esclusività di essere l’unica, vera, perfetta, definitiva verità di Dio. Sta distruggendo Cristo proprio in coloro che dovrebbero essere i testimoni della sua verità. Lo sta distruggendo in coloro che sono i maestri, gli educatori, gli insegnanti, i professori della verità di Gesù Signore. Conquistato questo campo della Chiesa, tutta la Chiesa è conquistata. Satana però non potrà mai vincere, perché lo Spirito Santo viene e suscita Lui profeti, maestri e dottori e li costituisce gli assertori e i testimoni della verità di Gesù.

**Quinta riflessione:** Come terza missione, lo Spirito Santo, sempre attraverso i discepoli di Gesù, dovrà convincere il mondo circa il giudizio. Cosa è esattamente il giudizio? Il giudizio è quello operato da Gesù su Satana, sul diavolo. Gesù ha giudicato il diavolo e lo ha dichiarato padre della menzogna, bugiardo e menzognero, omicida fin da principio. Con la forza dello Spirito Santo ogni discepolo di Gesù dovrà svelare al mondo la menzogna di Satana, nella quale si annida la morte. È questa la grande opera del discepolo del Signore: discernere, separare, illuminare, dare la vera sapienza e saggezza ad ogni uomo. Il discepolo di Gesù deve essere capace di svelare le profondità di Satana. Ovunque Satana si annida, lui lo deve scovare; sotto qualsiasi menzogna ed inganno si presenta agli uomini, lui lo deve svelare, mettere in luce. Dovunque si intrufola, lui lo deve rendere manifesto. Se lui non compie quest’opera di giudizio, la verità che annunzia subisce la stessa sorte del seme gettato lungo la strada. Viene subito divorato dalla menzogna e dalla falsità di satana. Il discepolo di Gesù dovrà dire con chiarezza che Gesù è venuto per vincere Satana ed in realtà lo ha vinto facendo brillare la verità del Padre suo nei cuori di molti. Neanche quest’opera il discepolo di Gesù più svolge. Non la svolge perché Satana lo ha convinto della sua non esistenza. Non esiste più la menzogna, la falsità, l’inganno, la non conoscenza di Dio. Satana lo ha convinto che ogni uomo è già nella verità e che tutto si svolge nella verità, nella giustizia, nella santità. Lo ha convinto che neanche c’è più bisogno di Cristo. All’uomo Cristo non serve più. Gli basta l’unico Dio, che è il Dio di tutti e tutti si possono riconoscere in Lui. Cristo che fa la differenza di Dio non serve più, perché tutti vogliono un Dio senza differenze. La distruzione della verità di Cristo e della sua unicità nel cuore dei suoi discepoli è una delle più grandi vittorie di Satana. Ma neanche questa vittoria è definitiva. Lo Spirito Santo ancora una volta scende e mette la verità di Gesù in molti cuori e il mondo ricomincia ad illuminarsi della sua verità.

**Sesta riflessione:** In verità è proprio questa l’opera dello Spirito Santo: far sì che la verità di Cristo Gesù mai scompaia nel cuore dei suoi discepoli. Non solo non scompaia, ma che diventi sempre più luminosa, radiosa, piena, perfetta. Egli viene per condurre i discepoli a tutta la verità. Tutta la verità nella rivelazione. Questa prima opera si è conclusa dopo che Giovanni ha scritto il suo Vangelo, che è l’ultima opera dello Spirito Santo in ordine alla rivelazione della verità di Gesù. Tutta la verità nella comprensione del mistero di Gesù Signore. Questa opera mai si concluderà, mai terminerà. Ogni giorno lo Spirito Santo illumina ed ogni giorno la verità di Gesù appare nel suo splendore, nella sua luce. Ogni giorno lo Spirito Santo aggiunge verità a verità, comprensione a comprensione, luce a luce. La luce di ieri non è tutta la verità. Neanche la luce di oggi è tutta la verità. Tutta la verità non è neanche quando finirà questa storia e si entrerà nella definitività dell’eternità. Anche allora lo Spirito Santo condurrà i beati del Cielo verso la verità tutta intera. Il mistero di Dio è impenetrabile per qualsiasi creatura. Con l’opera dello Spirito Santo ognuno si inabisserà nella contemplazione del mistero e sarà questa la gioia eterna: conoscere Dio, conoscerlo tutto, conoscerlo per quanto più è possibile ad una mente e ad una intelligenza creata. La beatitudine eterna è la contemplazione senza fine del mistero della Beata Trinità. Contempleremo in eterno il suo amore, la sua misericordia, la sua giustizia, la sua carità, la sua verità, la sua divina essenza e saremo nella gioia per sempre.

**Settima riflessione:** Gesù ci rivela che lo Spirito Santo ci annuncerà le cose future. Cosa sono queste cose future che lo Spirito dovrà annunciarci? L’uomo cammina nella storia. La storia cammina sempre verso un nuovo inarrestabile. È il nuovo della storia le cose future che lo Spirito Santo dovrà annunciarci. In che modo ce le annuncerà? Operando attraverso i discepoli quel sano discernimento di verità, di giustizia, di luce, di santità, di conformità alla volontà di Dio, ai desideri di Cristo Gesù. Per qualsiasi cosa che l’uomo penserà, inventerà, vorrà, immaginerà come suo bene, lo Spirito Santo interviene e aiuta i discepoli a distinguere il bene secondo Dio e il male, la verità e la falsità, il bene per l’uomo ed anche la menzogna che lo trascina verso la morte. Tutto questo lo farà come vero frutto che matura dalla Parola di Gesù, dal Vangelo, dalla volontà di Dio manifestata e rivelata. Ci sono dei discernimenti, delle decisioni, delle verità circa le cose future, circa il nuovo dell’uomo, che solo con la luce dello Spirito Santo possono essere fatti in pienezza di conoscenza della volontà di Dio. La menzogna di Satana riesce a confondere la mente più eccelsa, più elevata, più sapiente ed intelligente. Chi è senza lo Spirito del Signore cadrà inevitabilmente nella trappola di Satana per sua rovina e per quella di tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui. Circa le insidie di Satana ecco cosa ci rivela San Paolo:

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,11-15).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Le macchinazioni di Satana, le sue intenzioni, i suoi progetti nessuna mente umana li potrà mai scoprire nella loro realtà di menzogna e di falsità. Solo chi è nello Spirito Santo del Signore li vede per sé e li svela per gli altri. Tante cose che sono state fatte nella Chiesa da persone senza lo Spirito del Signore sono vere opere di Satana. Tante cose vengono fatte passare per luce ed invece sono tenebra. Il futuro dell’umanità, ma anche di ogni singola persona, è portato nella verità solo dallo Spirito Santo. Le cose future di verità, di falsità, di menzogna, di inganno solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può annunciare ad ogni discepolo del Signore.

**Ottava riflessione:** Gesù vuole che i suoi discepoli chiedano tutto al Padre nel suo nome. Ma cosa significa esattamente pregare nel nome di Gesù? Pregare nel nome di Gesù deve avere per noi un solo significato: far sì che la nostra preghiera sia elevata al Padre con il cuore, la bocca, la mente, i sentimenti di Gesù. Non è una formula liturgica che Gesù ci vuole insegnare. È invece un nuovo modo di essere. Gesù vuole che tra i discepoli e Lui vi sia una comunione, anzi una unità così perfetta, che rispecchi in tutto l’unità che vi è tra il Padre e il Figlio. Il Padre e il Figlio, pur essendo due Persone eterne distinte, sono una cosa sola, perché sono un solo amore, una sola verità, una sola carità. Così deve essere tra Gesù e ogni suo discepolo. Pur essendo loro persone distinte – mentre formano un solo corpo – devono essere una cosa sola nell’amore, nella verità, nella carità, nella luce, nella santità. Il discepolo deve essere in tutto conformato al suo Maestro in modo che la voce del discepolo sia voce del Maestro e la voce del Maestro sia voce del discepolo. Perché vi sia una sola voce, vi deve essere anche un solo cuore. Vi è un solo cuore se vi è una sola obbedienza, un solo amore. Solo in questa unità si potrà pregare nel nome di Gesù, cioè con la sua autorità e la sua onnipotenza, la sua intercessione ed anche i suoi meriti presso il Padre. Se non si è un solo cuore, come possiamo sperare di essere una sola intercessione e una sola onnipotenza? Anche questo mistero si deve compiere in noi per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ha ricevuto anche questa missione: formare Cristo Gesù in noi come lo ha formato nel seno della Vergine Maria. Formato Cristo in noi e mentre lo si forma, noi possiamo sempre pregare nel suo nome.

**Nona riflessione:** Ora è giusto che riflettiamo un poco sull’amore. Siamo chiamati ad amare gli altri, tutti gli altri. Ma come si amano gli altri? Quando il nostro amore è secondo Cristo Gesù? Quando noi amiamo veramente Dio, Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, ogni altro discepolo del Signore ed ogni uomo? Ama veramente chi ama la verità che l’altro porta in sé. L’altro va amato sempre nella pienezza della sua verità. Un profeta non può essere amato come puro e semplice uomo. Deve essere amato come profeta, come colui che dona la vera Parola del Signore. L’amore diviene ascolto, l’ascolto si fa obbedienza. L’obbedienza è il nostro vero amore. Dio è amato veramente se è cercato nella sua verità eterna. Qual è la verità di Dio? È la sua unicità di natura e la sua trinità delle divine Persone. Cristo deve essere amato come il Redentore, il Salvatore, il Messia del Signore. Così è anche nella Chiesa. Ognuno deve essere amato per la verità che porta in sé: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Fedeli Laici, ognuno è portatore di una particolare verità di Dio. L’obbligo però non è solo di chi deve amare. È anche di chi deve essere amato. Chi deve essere amato deve mettere ogni attenzione a che la verità di cui è portatore illumini tutta intera la sua vita. Questa regola vale per ogni persona nella Chiesa. Se noi non facciamo brillare la verità di cui siamo portatori, l’altro non la vede e di conseguenza mai potrà amarci secondo verità. Non potrà perché non vede in noi la verità della quale noi asseriamo di essere i portatori. Questo vale anche per ogni carisma. Anche il carisma segna la verità propria di ogni persona. Noi mostriamo la verità che portiamo, viviamo la verità che ci caratterizza e ci distingue dagli altri, chi è dinanzi a noi vede la nostra verità e secondo questa verità ci ama. Se vogliamo essere amati secondo la nostra specifica verità, questa verità dobbiamo sempre mostrare. Secondo questa verità dobbiamo sempre vivere. Se un Presbitero è un Configurato a Cristo Gesù, questa configurazione deve sempre mostrare. È questa la sua verità del cuore e dello spirito, deve fare trasparire questa verità attraverso tutto il suo corpo. Gesù attraverso tutto il suo corpo: parole, azioni, gesti, comportamenti, relazioni, faceva trasparire la verità della sua Persona. Nessuno potrà mai pretendere di essere amato secondo la sua verità, se lui stesso non ama la sua verità, perché non vive in conformità ad essa. Tutti noi però dobbiamo amare gli altri secondo la loro verità, anche se loro stessi non si conformano alla verità che portano in sé. È questo il sacrificio e l’olocausto richiesto al nostro amore.

**Decima riflessione:** Gesù ha vinto il mondo. Lo ha vinto rimanendo sempre nella verità e nell’amore del Padre. Ha vinto il mondo perché ha vinto ogni tentazione. Non ha vinto il mondo perché era Dio. Lo ha vinto come vero uomo, da vero uomo. Il segreto di questa vittoria è la sua preghiera. Questo segreto lo ha rivelato ai suoi discepoli nell’Orto degli Ulivi: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»”* (Lc 22,39-46). Per Gesù la preghiera è vera lotta contro Satana, vero combattimento contro lo spirito immondo e impuro. Della preghiera come lotta ce ne parla anche San Paolo: *“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò**fatto questo e avrò**consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen”* (Rm 15,25-33). Nessuno può dire: *“Il male mi ha vinto per la mia umana fragilità”*. Ognuno deve sempre confessare: *“Il male mi ha sconfitto perché non ho pregato”*. Chi prega poco, vince poco. Chi prega molto, vince molto. Chi prega senza interruzione, senza mai stancarsi, vincerà sempre il mondo come lo ha vinto Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SESTO CAPITOLO**

Parola, fede, verità, amore o carità devono costituire un solo principio operativo.

La Parola ci rivela qual è la volontà di Dio su di noi. Ci manifesta chi è Dio, cosa è la creazione, chi è l’uomo, chi sono gli altri, qual è il nostro passato, quale potrà essere il nostro futuro, cosa dobbiamo fare per rendere vero il presente in modo che anche l’eternità sia tutta vera per noi.

Alla Parola l’uomo risponde con la fede. Fede è accoglienza della Parola. Fede è vita secondo la Parola accolta.

Nella Parola accolta e vissuta in pienezza di fede l’uomo vive la verità del suo essere creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Nella stessa Parola l’uomo vede l’intera creazione ed ogni essere che il Signore gli pone accanto. È la Parola la fonte della verità di Dio e del creato e di tutto quanto vi è in esso.

Senza la Parola noi vediamo il creato, ma ignoriamo la sua verità. Vediamo gli uomini, ma anche di loro ignoriamo la verità che li costituisce.

La vita secondo la Parola, la vita secondo la verità nostra e degli altri, che scaturisce sempre dalla verità che la Parola rivela e annunzia, predica e profetizza, ha un solo nome: amore, o carità.

La carità è amare l’altro secondo la sua intrinseca verità. Quando l’altro non è amato secondo la sua intrinseca verità, l’amore è difettoso, imperfetto, carente, può essere anche nullo o addirittura non amore.

La Parola ci dice qual è la nostra verità. La grazia crea la verità in noi. Ricompone e ricostituisce l’antica, originaria verità di essere ad immagine e somiglianza di Dio. Crea una nuova verità che è quella che scaturisce da ogni Sacramento. Ogni specifico Sacramento crea in noi una specifica verità, secondo la quale siamo obbligati a vivere.

Con i Sacramenti ricevuti anche la qualità del nostro amore cambia, deve cambiare: altro è amare da battezzati e altro da cresimati, altro da diaconi e altro da presbiteri, altro da Vescovi e altro da fedeli laici.

Cambiando la nostra verità per statuto e grazia del Sacramento, cambia anche il nostro statuto di amare, o di operare la carità.

Ma anche l’altro deve amare secondo lo statuto dell’altro. Vi è pertanto una complessità nel vero amore che ognuno è chiamato a conoscere, se vuole amare sempre secondo Dio.

Anche il Sacramento del Matrimonio conosce una singolare, particolare verità dell’amore. Questo amore è unico, indissolubile, inseparabile, da non scomporre e non ricomporre con nessun’altra persona al mondo.

Tutti però siamo chiamati a questa altissima missione: annunziare ad ogni uomo qual è la verità che nasce dalla Parola, perché l’accolga ed entri nell’amore vero, puro, santo, giusto, secondo Dio.

Molti oggi parlano di verità. Non si tratta però della verità che nasce dalla Parola. Questa è quasi ignorata da tutti. Si tratta invece della “verità” che nasce dal cuore, e soprattutto dalla volontà della persona, la quale si dice e si compone la sua particolare verità. Questa verità mai potrà essere perfetta. Essa è invece imperfetta, scarsa, poca, misera, meschina, nulla, falsa, menzognera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci faccia innamorare della verità che scaturisce dalla Parola di suo Figlio Gesù. Essa è l’unica vera, santa, giusta, perfetta. Angeli e Santi ci aiutino a trasformare la verità in altissima carità verso tutti.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Questo Capitolo Decimo Settimo è la preghiera con la quale Gesù si rivolge al Padre, prima di lasciare il Cenacolo ed incamminarsi verso la sua Passione.

Cosa è in verità questa preghiera? Come la possiamo definire? Quale particolare verità essa contiene perché noi la posiamo classificare con una sola parola?

Molti la definiscono la preghiera dell’unità. Gesù chiede al Padre che custodisca i suoi nell’unità. Essa sarebbe allora la preghiera di Cristo Gesù per l’unità futura della sua Chiesa, Questa identificazione è senz’altro attinente al contenuto di quanto il Signore dice al Padre. Noi però vogliamo classificare questa preghiera con un altro termine, o parola. La parola esatta che si potrebbe usare è questa: affidamento dei suoi discepoli al Padre e, in loro, affidamento di tutti i futuri discepoli al Padre.

Chi è il Padre? Abbiamo già incontrato la verità del Padre quando si è parlato della vera vite e dei tralci. Il Padre è l’Agricoltore della vite vera che è Cristo Gesù.

L’Agricoltore è tutto per la vite. Senza l’Agricoltore la vite è destinata all’attacco dei molteplici parassiti che la uccidono, facendola anche seccare del tutto.

Senza l’Agricoltore è la fine della vite. Essa non riuscirebbe a sopravvivere. Le sarebbe impossibile produrre frutti. Invece l’Agricoltore si prende cura di essa, vigila sopra di essa, pone ogni attenzione, ogni riguardo, la custodisce, la pota, tagli i rami infruttuosi, e questo non solo per un giorno, per un tempo, ma per sempre. Se la vite vive e produce, germoglia e cresce ciò è dovuto solo all’Agricoltore. Così è della Chiesa. Se essa vive, non muore produce frutti di vita eterna, rimane stabile nel tempo degli uomini, ciò è dovuto solo al Padre celeste, cui Gesù in questa notte santa affida la sua vite per tutti i secoli.

È il Padre che deve vigilare, intervenire, proteggere, custodire, salvare sempre la Chiesa di Cristo Gesù dagli infiniti errori, eresie, falsità, menzogne, calunnie che sempre si abbatteranno su di essa per farla perire. È il Padre che deve mantenere sempre giovane la Chiesa, in modo che rimanga sempre il suo strumento di salvezza. Per il padre la Chiesa vive, cresce, si sviluppa, estende le sue radici nel mondo intero. Tutto è per opera del Padre.

Gesù vuole che sia il Padre, solo Lui, ad avere a cuore la sua Chiesa. Gesù vuole che sia il Padre e gliela affida, gliela consegna, la mette interamente per oggi e sempre nelle sue mani.

L’altra grande verità che contiene la preghiera è questa: Gesù ci rivela cosa è la vita eterna, Essa è conoscere Gesù e conoscere il Padre. È conoscere il Padre per mezzo di Gesù. È avere fede nel Padre avendo fede in Gesù. È amare il Padre amando Gesù. Gesù è la vita eterna del Padre. Chi possiede Gesù, chi ama Gesù, chi conosce Gesù, possiede, conosce, ama il Padre.

Chi invece non conosce, non possiede, non ama Gesù neanche ama, possiede conosce il Padre. Non è nella vita eterna chi è senza Gesù.

Questa preghiera rivela le profondità del cuore di Cristo Gesù, manifesta tutto il suo amore per i suoi discepoli, sia per quelli che sono dinanzi ai suoi occhi e sia per coloro che in questo istante sono dinanzi al suo spirito.

Leggere con attenzione questa preghiera, riflettere e meditare su di essa, comprenderla nella sua verità significa addentrarci nel cuore di Gesù dove sono racchiuse le profondità del suo amore, della sua verità, della sua carità infinita, eterna, divina, umana.

Comprendere questa preghiera ci aiuta ad amare anche noi con il cuore di Cristo Gesù e a pensare con i suoi pensieri.

**LA PREGHIERA DI GESÙ**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.*

Gesù finisce di parlare con i suoi discepoli. Ora alza gli occhi al cielo e inizia a parlare con il Padre. In queste parole che Gesù rivolge al Padre suo e che sono come la conclusione della sua vita pubblica, vissuta in totale obbedienza alla divina volontà, è manifestato tutto il mistero di Dio e dell’uomo, della Chiesa e dei discepoli, del presente e del futuro. Tempo ed eternità sono racchiusi in esse.

Comprenderle rettamente e santamente porle nel cuore è nostro dovere, nostro obbligo. Il mistero di Cristo è il nostro e chi conosce il mistero di Cristo Gesù si conosce e conosce la verità di ogni sua relazione con Dio e con i fratelli.

Ascoltiamo una per una le ultime parole di Gesù, il suo testamento, comprendiamole e sigilliamole nel nostro spirito e nel nostro cuore. Sono esse la nostra eredità più cara e più preziosa.

*«Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.*

Gesù annunzia al Padre che è venuta l’ora. È venuta l’ora della sua Passione, della sua Crocifissione. L’ora della suprema testimonianza. L’ora dell’amore sino alla fine, Ecco cosa Gesù chiede al Padre. Gli chiede di glorificare il Figlio suo. Come il Padre glorificherà il Figlio suo? Lo glorificherà con la sua risurrezione, liberandolo dai lacci della morte. Facendolo uscire dal sepolcro.

Non però come Lazzaro: legato e bendato, Lo farà uscire trasformato nel suo corpo che sarà tutto glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Sarà luce come Dio è luce. Questa gloria il Figlio chiede al Padre. Gliela chiede affinché il figlio possa glorificare il Padre.

Come il Figlio glorifica il Padre? Attestando solennemente dinanzi al Tribunale dei Giudei e di Roma che Lui è dal Padre, Il Padre lo ha mandato. Lui è la Parola vivente del Padre. Lui è la volontà vivente del Padre. Lui è la rivelazione vivente del Padre. Lui è la salvezza eterna del Padre. Lui è la vita eterna del Padre.

Gesù è la presenza viva ed operante, che salva, santifica, redime, eleva, innalza, del Padre. Gesù è la vita del Padre in mezzo agli uomini. Tutto il Padre vive in Gesù. Tutto Gesù vive nel Padre, Dio vuole essere conosciuto, amato, adorato, servito, ascoltato, cercato, obbedito secondo la Parola di Gesù.

Il Padre vuole essere visto come lo vede Gesù, amato come lo ama Gesù, servito come lo serve Gesù, obbedito come obbedisce Gesù, cercato come lo cerca Gesù. Tutto questo può avvenire in un solo modo: divenendo noi con Gesù una cosa sola, È questa la gloria del Padre: divenire noi una cosa sola con Gesù Signore. È dalla Croce che Gesù renderà gloria al Padre, perché è dalla croce che noi conosceremo tutto l’amore del Padre. Dalla Croce conosceremo tutto del Padre.

*Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Chi è Gesù dinanzi al Padre e dinanzi ad ogni uomo? Dinanzi al Padre Gesù è Colui al quale il Padre ha dato potere su ogni essere umano. Nessun uomo è escluso dal potere di Cristo Gesù. Questo potere si estende da Adamo fino all’ultimo uomo che abiterà la nostra terra. Questa verità è così confermata dal Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il potere di Cristo su ogni essere umano è universale: nell’eternità e nel tempo; in cielo e sulla terra. Nessun uomo è escluso da questo potere. Nessuno potrà mai dire di essere lui potere a se stesso o per gli altri. Siamo tutti sotto il potere di Cristo Gesù. Questo potere è così annunziato da San Paolo nei suoi Inni Cristologici.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro, Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

Oggi è questa gloria che viene tolta a Cristo Gesù, Gliela si toglie quando non lo si riconosce e confessa come il solo cui il Padre ha dato il potere su ogni uomo. Il potere è quello dato come Figlio dell’uomo.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Ecco come esercita ora Cristo Gesù il potere su ogni essere umano: donando la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli ha dato, È un potere di vita, di salvezza, di redenzione, di verità, di conoscenza, di amore, di fede, di carità, di rivelazione, di elevazione. La vita eterna è data secondo quanto lo stesso Giovanni scrive nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Osserviamo bene: Gesù non dona la vita eterna ad ogni essere umano. Dona la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli dona, gli ha dato, gli darà. Questa verità Gesù l’ha già affermata nel Capitolo Decimo quando ha parlato delle sue pecore, del suo ovile, del suo gregge.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui. (Gv 10,1-42).*

L’ha trattata anche nel grande discorso nella sinagoga di Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-479:*

Questa verità è di somma importanza nella pastorale. Non è il pastore che si *“compra”* le pecore, o se le cerca. È il Signore che gliele dona, Lui però deve curarle, custodirle, proteggerle, ammaestrarle, nutrirle, condurle nei pascoli della Parola e della Grazia. Il *“Padrone”* delle pecore è sempre il Padre.

È Lui che le consegna al pastore perché si prenda somma cura di esse. Il pastore deve annunziare, predicare, ammaestrare, insegnare, dire tutta la Parola di Dio ad ogni uomo che il Signore mette sul suo cammino. Il pastore deve evangelizzare il mondo intero con il dono del Vangelo. Poi sarà il Signore a dare a lui le pecore che vuole. Qui entriamo nel mistero della chiamata ed ogni chiamata è un vero mistero. Un esempio di questa verità ci viene dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29-41).*

Questo non significa che il pastore deve attendere che il Padre gli mandi le pecore, rimanendo nell’ozio, nel vizio, trascurando e pascendo male il gregge. Il pastore deve consumare la sua vita per le pecore. Deve dare loro tutta intera la sua esistenza. La dona mettendosi a servizio delle pecore. La dona elevandosi in grazia e in verità. La dona svolgendo quotidianamente la missione che gli è stata affidata. La conversione di un cuore non dipende però dalla sua missione.

Un cuore convertito è sempre un dono di Dio. È sempre per dono di Dio. Questo dono deve chiedere giorno dopo giorno, senza mai stancarsi. Noi glielo chiediamo e il Signore ce lo concede. Qui però entriamo nel mistero della conversione, della salvezza, della giustificazione, della redenzione. Da questo versetto dobbiamo però comprendere questa altissima verità: chiunque il Signore ci manda, da qualsiasi parte del mondo ce lo manda, noi dobbiamo ricolmarlo di vita eterna. In qualsiasi parte del mondo si trovi, a qualsiasi nazione appartenga, noi dobbiamo annunziargli che solo Gesù ha il potere in cielo e sulla terra di dare la vita eterna.

Una cosa dobbiamo sapere: non c’è legame diretto tra l’annunzio e la conversione, tra l’evangelizzazione e la risposta. Il pastore annunzia, evangelizza, predica, proclama il potere che Cristo ha di dare la vita eterna, poi sarà il Signore che darà al pastore le anime che Lui vuole. Al pastore spetta il compito e la responsabilità di annunziare Cristo in pienezza di verità, sempre, dinanzi ad ogni uomo. Al Signore invece spetta l’opera della conversione.

Quando il Signore converte un cuore non è dato al pastore di conoscerlo. Al pastore spetta seminare grazia e verità, con potenza di Spirito Santo. Al Signore spetta di convertire e di donare al pastore. È questa la verità che anche San Paolo annunzia nelle Prima Lettera ai Corinzi.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

L’opera di Dio è indispensabile per la crescita dell’ovile del Signore. Questa opera la invoca il pastore, la invoca ogni persona che vuole nutrirsi della verità e della grazia che sono in Cristo Gesù. Dio però aggiunge sempre pecora su pecora al pastore che compie con onestà, lealtà, fedeltà, responsabilità, impegno, sacrificio, abnegazione la missione che gli è stata affidata. I santi sono la testimonianza perenne di questa verità. Sempre ai santi Dio ha donato un grande gregge da condurre sui pascoli erbosi della grazia e della verità di Gesù Signore.

*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Ecco come Gesù, secondo quanto ci riferisce l’Apostolo Giovanni, definisce la vita eterna. La vita eterna è questa: conoscere il Padre, l’univo vero Dio, e colui che il Padre ha mandato, Gesù Cristo. La conoscenza nella Scrittura non è apprendimento di una verità. Non è l’incisione nella mente, nel cuore, nei desideri, nella volontà di una verità prima sconosciuta. Non è neanche la sequela di una verità, anche se alta, altissima, perfetta, perfettissima.

Conoscere nella Scrittura è amare. Si ama facendosi dono. È questa la vita eterna: farsi dono al Padre, che è l’unico vero Dio, e a Cristo Gesù, che è Colui che il Padre ha mandato. Chi vuole possedere la vita eterna deve consegnarsi, donarsi, immergersi, divenire una sola vita con il Padre e con Cristo Gesù.

Il Padre è l’unico vero Dio. Cristo Gesù è l’Inviato del Padre, dell’unico vero Dio. Amando il Padre e Cristo Gesù si possiede la vita eterna. Né il Padre senza il Figlio, né il Figlio senza il Padre. Padre e Figlio devono essere un solo amore, una sola conoscenza, per chi vuole entrare in possesso della vita eterna.

Altra verità è questa: ai nostri giorni si parla spesso del solo Dio. Il solo Dio non è il vero Dio. Il vero Dio è unico ed è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, Questa distinzione è giusto che sempre venga fatta, altrimenti si ingenerano equivoci e confusioni e si dà adito a che ognuno possa pensare di trovarsi dinanzi al vero Dio. Fatta invece la debita distinzione tra il solo Dio e il vero unico Dio, ognuno è messo nella condizione di aprirsi alla verità del solo ed unico vero Dio.

Gesù lo dice con chiarezza: non c’è vita eterna nella conoscenza del solo Padre, Occorre la conoscenza del solo Figlio del Padre, Gesù Cristo. Non c’è conoscenza del solo Figlio, Gesù Cristo, è necessaria la conoscenza del Padre. Padre e Figlio devono essere una sola conoscenza, un solo amore, una sola verità, una sola adorazione, una sola Parola, una sola fede, una sola speranza.

Chi divide il Padre dal Figlio e il Figlio dal Padre non possiede la vita eterna, perché ha separato l’unico principio eterno, storico, divino ed umano della nostra salvezza. L’errore di molti figli della Chiesa consiste proprio in questo: nell’insegnare che senza Cristo Gesù vi possa essere vita eterna per gli uomini.

Per costoro basta Dio, rinnegando, tradendo, sconfessando, calpestando la verità di Cristo Gesù, senza il quale nessuna salvezza sarà mai possibile. Il Padre salva per mezzo di Cristo Signore. È Lui il suo Mediatore. È il suo Mediatore unico. Anche questa verità ribadisce con forza San Paolo.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Se tutti i figli della Chiesa credessero con fede convinta in questa verità, il mondo sussulterebbe di salvezza infinita. I più grandi mali del mondo sono sempre nati dal seno della Chiesa: dai suoi figli che hanno rinnegato la fede e insegnato dottrine umane; dai suoi figli che non vivono di vita eterna, oggi, sulla nostra terra, in questo mondo.

*Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.*

Ora Gesù afferma di aver già glorificato il Padre. Quando Gesù ha glorificato il Padre? Sempre, Lo ha glorificato sempre, perché sempre ha fatto la volontà del Padre. Un uomo glorifica Dio in un solo modo: credendo nella sua Parola, obbedendo alla sua Volontà, facendo quanto gli è stato chiesto o gli viene chiesto. Di Gesù sappiamo cosa Egli ha detto ai discepoli presso il pozzo di Giacobbe.

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». (Gv 4,31-38).*

La salvezza sulla terra è il frutto della glorificazione del Padre da parte di Gesù. La glorificazione è perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Dove non c’è obbedienza alla Parola del Padre non c’è glorificazione, non ci sono neanche frutti di vera salvezza. Dove c’è poca parola del Padre, c’è poca obbedienza. Dove non esiste la Parola del Padre lì neanche c’è glorificazione.

La Legge che fu di Cristo Gesù è legge di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo è da Lui mandato a produrre salvezza sulla terra. La produce se si obbliga alla più grande obbedienza alla Parola. Vivendo di Parola e per la Parola, il discepolo di Gesù glorifica il Padre e in questa glorificazione maturano frutti di salvezza per i suoi fratelli. Nell’obbedienza vi è quindi un duplice frutto: la santificazione di chi obbedisce ed un frutto di salvezza, come dono di Dio alla sua obbedienza, per tutti i suoi fratelli. Sulla fede che diviene opera e sull’opera che diviene fede Gesù aveva già risposto alla folla dopo la moltiplicazione dei pani.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». (Gv 6,22-29).*

L’opera da compiere è la nostra fede. La fede nella Parola di Gesù è l’opera di ogni suo discepolo.

*E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

Ora Gesù chiede al Padre che sia Lui a glorificarlo, Come deve glorificarlo? Rivestendolo di quella gloria eterna e divina che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse. Dobbiamo comprendere bene questa richiesta di Gesù. Il Verbo è Dio, presso Dio, eternamente Dio, in principio, da sempre e per sempre. Prima che il mondo fosse il Verbo è Dio.

Il Verbo che è Dio è rivestito della gloria dell’eternità, della divinità, della spiritualità. Il Verbo è Dio, è eterno, è divino, è spirito, anzi purissimo spirito. Questa è la sua gloria prima che il mondo fosse. Nel tempo il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

In questo istante sta per essere condannato come un malfattore, un nemico di Dio, un maledetto. Viene trattato come uno senza gloria. Ma Lui è vero Dio. Lui è vero Verbo Incarnato. Questa gloria divina ed eterna, spirituale e di luce, è sua, è della sua divinità e nessuno gliela potrà mai rapire.

Alla gloria di Dio manca però la gloria dell’uomo. Dio deve rivestire la sua umanità della stessa gloria della divinità. Deve cioè fare la sua umanità immortale, spirituale, gloriosa, di luce. Questo versetto lo possiamo comprendere se leggiamo con attenzione il Prologo del quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Da quanto Giovanni ci rivela appare chiaramente che l’incarnazione non è eterna, non può essere eterna, perché la carne non è eterna. Gesù ha assunto la carne nel tempo, e cioè 2009 anni fa. Prima era il Verbo di Dio. Prima era rivestito della sola gloria della divinità. Ora chiede al Padre la stessa gloria per la sua natura umana, per il vero uomo. Sappiamo che con la gloriosa risurrezione questo è avvenuto. Il corpo di Cristo è stato rivestito della stessa luce eterna di Dio. È stato straformato e fatto luce, Tutto questo è avvenuto a motivo della sua umiliazione come ci rivela San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Per l’umiliazione subita ed offerta, il Padre lo ha rivestito di una gloria eterna. È questa l’esaltazione che ora Gesù sta chiedendo al Padre. Gesù non sta chiedendo una *“semplice”* risurrezione, Sta chiedendo che il suo corpo e la sua anima siano rivestiti della stessa gloria della divinità, di quella stessa gloria che Lui ha sempre avuto.

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.*

Ora Gesù dice al Padre di aver assolto la missione che gli era stata affidata. Il Padre ha dato a Gesù gli Apostoli. Gli Apostoli il Padre glieli ha dati dal mondo, traendoli cioè dal mondo. Gli Apostoli erano del Padre. Il Padre li aveva scelti fin dall’eternità. Su di loro aveva posto il suo sguardo. Loro aveva amato fin da sempre. Il Padre ha fatto dono degli Apostoli a Cristo Gesù. Erano del Padre e sono stati donati a Cristo Gesù.

Come Gesù ha servito gli Apostoli? Facendo conoscere loro il nome del Padre. Fare conoscere il nome significa svelare l’essenza del Padre, la sua verità, la sua natura, la sua volontà. Far conoscere il nome di una persona è far conoscere tutto di quella persona. Gesù ha rivelato loro tutto del Padre. Gli Apostoli ora conoscono chi è il Padre. Gesù compie per gli Apostoli quanto afferma nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le h rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Abbiamo questa verità anche nel Prologo del quarto Vangelo. *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,18).* Come hanno risposto gli Apostoli a questa rivelazione del nome del Padre? Osservando la Parola del Padre, che è Parola di Gesù. Quanto Gesù ha detto loro, loro lo hanno fatto.

Gli Apostoli sono stati obbedienti a Gesù. Lo hanno seguito. Si sono posti alla sua sequela. Lo hanno ascoltato come il loro Maestro. È come se Gesù stesse facendo un esame di coscienza di se stesso ed un esame della coscienza dei suoi Apostoli. Questo esame gli sta rivelando che tutto finora si è svolto secondo la volontà del Padre, Ciò che il Padre ha comandato loro, loro lo hanno fatto. Loro sono Gesù e gli Apostoli. Gesù e gli Apostoli finora sono stati nell’obbedienza alla Parola del Padre, Da notare che tutto è dono del Padre.

Ogni dono del Padre entra nella sua verità se si lascia fare vero dalla Parola di Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo gli uomini così come sono. Il Figlio prende il dono del Padre e lo riveste della sua verità e della sua grazia. Chi si lascia rivestire della grazia e della verità di Cristo Gesù, diviene vero.

Chi invece non si lascia rivestire della grazia e della verità di Gesù, rimane nella sua falsità, anzi diviene anche responsabile del rifiuto di un così grande dono. Gesù accoglie il dono così come esso è. Il dono trasformato in verità e in santità deve consegnarlo al Padre. È questa anche la Pastorale: accogliere ogni dono che Dio ci fa. Ricolmarlo di grazia e di verità e riconsegnarlo al Padre tutto santo e vero. Uno non si sceglie le persone. Le persone gli vengono donate.

Un Papa non si sceglie la Chiesa. La Chiesa gli viene donata. Un Vescovo non si sceglie la Diocesi. La Diocesi gli viene donata. Un Parroco non si sceglie la Parrocchia. La Parrocchia gli viene donata, Un uomo non si sceglie la moglie. La moglie gli viene donata. I genitori non si scelgono i figli. I Figli vengono loro donati. Il dono lo si accoglie così come è: nella sua piccolezza, fragilità, peccato, inconsistenza spirituale, disobbedienza, ignoranza, bruttezza dell’anima. Sarà colui al quale il dono è stato donato a farlo bello, santo, puro, immacolato. Possiamo applicare al dono quanto è avvenuto per Giacobbe nella casa di Labano.

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.*

*Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.*

*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*

*Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli. (Gn 29,1-35).*

Giacobbe avrebbe voluto sposare Rachele, ai suoi occhi bellissima. Labano gli diede invece Lia, ai suoi occhi non bella. Per avere la sposa bellissima dovette lavorare per ben quattordici anni. Per amore si sottopose ad un lavoro così lungo.

Dopo anche dovette rimanere senza di essa, perché gli è morta alla nascita di Beniamino. Ognuno riceve Lia e con il suo lavoro la trasforma in Rachele. Anche Gesù ricevette *“Lia”* e con il sangue della sua croce la trasformò in *“Rachele”*, Leggiamo con questo significato quanto San Paolo rivela di Gesù agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È questa la potenza dell’amore e dell’obbedienza a Dio. Nessuno dovrà pretendere un dono già santo. Tutti devono impegnarsi a santificare il dono ricevuto. Lo si santifica manifestano e rivelando il nome del Padre. Lo si santifica insegnando ogni giorno come si obbedisce al Padre,

*Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,*

È questa la scienza che gli Apostoli si sono formati o hanno acquisito alla scuola del loro Maestro e Signore. Essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono dal Padre. Notiamo bene le parole di Gesù: *“Tutte le cose che mi hai dato vengono da te”*, Tutto ciò che Gesù è, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù possiede, è dal Padre, Tutto ciò che Gesù fa, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù rivela, è dal Padre. Ogni cosa Gesù l’ha ricevuta.

Non l’ha ricevuta dalla terra. L’ha ricevuta solo dal Padre. Il Padre ha dato ogni dono a Cristo Gesù. Gesù non si è appropriato di nessun dono di Dio. Non ha attribuito né a se stesso né ad altri i suoi doni. Egli ha sempre fatto conoscere ai discepoli questa santissima verità: *“Io sono dal Padre”. “Sono per il Padre”*.

Questa stessa scienza dovrebbe avere ogni discepolo di Gesù. Ecco come questa scienza insegna San Paolo ai Corinzi.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Non basta allora che uno sappia lui personalmente che la sua ricchezza viene da Dio. Quanti entrano in qualche modo in relazione con lui devono sapere la medesima verità. Lo sanno se lo si dice loro. Dirlo è obbligo. Dirlo è glorificazione del Padre. Dirlo è debito di giustizia verso il Signore. La superbia è così sottile che sovente sa ben insinuarsi nei nostri pensieri e ci fa attribuire a noi stessi ciò che è invece dono di Dio. Non solo non diciamo agli altri che tutto è in noi dono di Dio. Ci convinciamo noi stessi che in fondo tutto è merito nostro.

Nella superbia Dio non opera più con noi, Dio opera solo nella nostra grande umiltà ed è umiltà dire ai fratelli che tutto in noi è per dono di Dio. È anche umiltà riconoscere anche ogni altro dono di Dio negli altri. Non è umile chi non riconosce i doni di Dio nei fratelli. Secondo San Paolo nella Lettera ai Corinzi ogni dono è da Dio e Dio lo dona liberamente, secondo la sua eterna sapienza.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Chi non riconosce il dono di Dio nei fratelli e non lo accoglie, non adora e non glorifica il Signore, La sua è una religione inutile. È posta fuori della volontà di Dio, Fuori dei suoi doni di grazia e di verità, Il Signore infatti va glorificato e lodato, adorato e benedetto in tutti i suoi doni. Se i tre fanciulli glorificano il Signore nella fornace per i suoi doni materiali, quanto più lo si deve ringraziare per i beni spirituali.

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 3,51-90).*

Eppure non solo c’è insensibilità, c’è combattimento, negazione, ostacoli, impedimenti, falsità, menzogne, calunnie, dicerie, alterazione della realtà storica. Si giunge persino a peccare contro lo Spirito Santo. Gesù invece confessa e fa confessare ai suoi discepoli che tutti i doni che Dio gli ha dato provengono da Lui.

In Gesù non c’è la mediazione umana. Gesù non ha ricevuto doni spirituali dagli uomini. È questo il vero significato delle sue parole. Noi invece riceviamo tutto da Dio, ma quasi sempre attraverso i fratelli. In noi regna la mediazione umana. Dio si serve dei nostri fratelli per renderci ricchi spiritualmente.

Gesù invece è stato arricchito di ogni dono direttamente dal Padre, In Cristo Gesù non c’è alcuna mediazione umana. Del resto sarebbe anche impossibile poterla immaginare, Chi avrebbe potuto insegnare qualcosa a Lui, che nella sua Persona è vero Dio? Di questo non insegnamento troviamo tracce nel Vangelo di Luca.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-51).*

A dodici anni Gesù conosceva la volontà del Padre e la vive, lasciando nell’ignoranza La Vergine Maria e San Giuseppe. Anche questa è differenza grande tra Gesù ed ogni altro uomo.

*perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

Da che cosa i discepoli hanno riconosciuto che in Gesù ogni dono viene direttamente dal Padre? Lo hanno riconosciuto dalle parole proferite, insegnate loro da Gesù. Di questo troviamo tracce nel Vangelo secondo Giovanni.

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua. (Gv 7,40-53).*

Ecco la verità: *“Mai un uomo ha parlato così”,* Le parole di Gesù non esistono in tutto l’Antico Testamento. Non solo non esistono. Mai esisteranno. Mai potranno essere superate. Gesù ha portato a compimento la Legge e i Profeti. Gesù mai potrà essere portato a compimento, perché non c’è nessuna parola al mondo che sia capace di compiere quanto Gesù ha detto.

Ecco un esempio.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. (Mt 5,1-16).*

Non si potrà mai dare compimento a queste parole di Gesù. Nessuno le potrà mai migliorare, perfezionare, completare. Sono perfettissime. Ad esse non si può aggiungere nulla. Nulla si può togliere. Esse sono la perfezione assoluta. Gesù ha ricevuto queste parole – e tutte le altre – direttamente dal Padre. Senza nulla aggiungere e nulla togliere le ha date ai suoi discepoli.

È questa la vera pastorale: dare agli altri tutta la Parola di Dio senza nulla aggiungere e nulla togliere, mai, Dio e la vita eterna sono nella sua Parola. Chi dona la Parola di Dio dona tutto Dio. Dona tutto il Cielo. Non basta però dare la Parola di Dio perché l’altro entri nella vita eterna. Si entra nella vita eterna quando la Parola di Dio viene accolta, realizzata, vissuta.

Gli Apostoli hanno accolto la Parola di Gesù, Accogliendola hanno saputo e sanno che Gesù è veramente uscito da Dio. Accogliendola hanno creduto e credono che il Padre lo ha mandato. Come si può constatare tutto è nel dono della Parola. In pastorale la Parola di Dio è tutto.

Chi è fedele alla Parola, dona Dio e la vita eterna. Chi è fedele alla Parola viene riconosciuto come persona di Dio. Chi è fedele alla Parola aiuta l’altro ad entrare nel suo stesso mistero, perché viene riconosciuto come persona che viene da Dio. Naturalmente c’è una grande differenza tra l’essere di Gesù da Dio e l’essere di ogni discepolo di Gesù da Gesù. Gesù è per generazione eterna dal Padre.

Noi siamo per generazione spirituale, perché nati da acqua e da Spirito Santo. Anche se il mondo non coglie questa essenziale distinzione, sa però che il fedele alla Parola viene da Dio e lo accredita. Le differenza e la verità dell’essere da Dio a poco a poco si coglie e si specifica. Importante è essere riconosciuti che si è da Dio e questo avviene solo nella fedeltà alla Parola di Dio: fedeltà nel dire la Parola e fedeltà nel viverla. Credere che si è da Dio è essenziale, fondamentale per la nascita della fede in un cuore. Nei discepoli è nata la fede nella verità della Parola di Gesù e nella verità di Gesù.

C’è la verità della Parola e c’è la verità di chi la Parola porta. Ebbene l’una e l’altra verità devono essere nel cuore di chi ascolta. Separare le due verità è deleterio. È la non nascita della vera fede, oppure è la morte della vera fede. Credere nella verità della Parola di Gesù è credere nella verità di Gesù. Verità della Parola di Gesù e verità di Gesù devono essere una sola verità di fede.

Così verità della Parola del missionario di Gesù e verità del missionario di Gesù devono essere una sola verità. Se non sono una sola verità, si è su un sentiero di morte e non di vita. Mai potrà nascere la vera fede se le due verità non divengono una sola verità. La verità della Parola del prete deve essere sempre unita alla verità del prete. Questo vale per il Vescovo, per il papa, per ogni fedele laico. Vale per ogni persona chiamata ed inviata da Dio per portare luce in questo mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.*

Ora Gesù affida i suoi discepoli al Padre. Glieli affida pregando per loro. Già Gesù aveva pregato per Pietro.

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,28-34).*

Ora prega per tutti i suoi Apostoli, Gesù però dice espressamente di non pregare per il mondo. In che senso Lui non prega per il mondo, se Lui è venuto proprio per dare la vita al mondo, come Lui stesso ci rivela nel dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Dio dona al mondo il suo Figlio Unigenito. Glielo dona dall’alto della croce. Qual è allora il mondo per il quale Gesù non prega? Leggendo il capitolo quarto della Prima Lettera di Giovanni possiamo dare una giusta risposta alla domanda.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Ora richiediamoci: *Chi è allora il mondo per il quale Gesù non prega?* La parola mondo, ricorre molte volte sia nel quarto Vangelo che nelle Lettere dell’Apostolo Giovanni e nell’Apocalisse.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9), Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10), Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29).*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16), Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17).*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19), E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14).*

*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo (Gv 6, 33), Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 51). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo! (Gv 7, 4).*

*Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7), Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12).*

*E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23), Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui (Gv 8, 26), Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo (Gv 9, 5), Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32).*

*Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36).*

*Gesù rispose: Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9), Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27), I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19).*

*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25), Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46).*

*Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47), Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1), lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17), Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19).*

*Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22), Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui (Gv 14, 31), Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18).*

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19), E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11), In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21), Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28), Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33), E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11).*

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14), Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16), Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25).*

*Gesù gli rispose: Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù (Gv 18, 36).*

*Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25), Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2, 2).*

*Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15). Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17).*

*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1), Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia (1Gv 3, 13), Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17), Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1), ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3).*

*Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4), Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5), IN questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9), E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14), Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17).*

*Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede (1Gv 5, 4). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5), Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19), Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1, 7).*

*Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10), Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15), L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8).*

*La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8),*

Gesù deve pregare per il mondo. Gesù prega per il mondo. Prega perché Lui è il Salvatore del mondo e lo salva attraverso la sua offerta e la sua preghiera. Se per mondo si intende gli uomini peccatori, ostili, nemici, non solo Gesù prega, sono invitati a pregare anche i suoi discepoli. Ecco una sua parola chiara, inequivocabile sulla preghiera,

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,43-48).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. (Lc 23,33-34).*

Per ogni uomo che è nel peccato dobbiamo pregare, Per ogni uomo che vive secondo il mondo si deve pregare. Per quale mondo allora non si deve pregare? La risposta ce la offre lo stesso Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera.

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,14-21).*

Qual è il peccato che conduce alla morte per il quale non si deve pregare? Questo peccato è il peccato contro lo Spirito Santo.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Chi cade in questo peccato è già nella morte eterna per sempre. Per questo peccato non c’è perdono, non c’è remissione, non c’è riconciliazione. Gesù prega per i suoi discepoli. Non prega per il mondo. Non prega cioè per tutti coloro che ormai sono definitivamente sotto il potere del diavolo. Per questo mondo Lui non prega. Neanche noi dobbiamo pregare. È questo il terrificante, tremendo abbandono di Dio. Questo abbandono significa morte eterna già in questa vita.

Il mondo cristiano e cattolico oggi non vuole più credere in questa verità, Non vuole credere perché pensa che si possa impunemente oltrepassare gli stessi limiti del male.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio.*

*Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda», Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro».*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia.*

*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Il peccato contro lo Spirito Santo è oltrepassare i limiti del male, senza possibilità di ritorno. Gesù prega per coloro che il Padre gli ha dato, In una visione nello spirito di tutta la storia Gesù ogni uomo, ogni donna, ogni bambino che il Padre gli avrebbe donato e per questo grande dono Gesù ora prega.

Perché prega? Prega perché nessuno di loro si perda. Prega perché tutti possano raggiungere la salvezza. Prega perché la tentazione non li vinca. Prega perché Satana non li trascini nel suo regno di tenebre. La salvezza di un cuore è un vero mistero. Chi vuole lavorare per la salvezza dei suoi fratelli mai potrà ignorare questo mistero. Questo mistero inizia dal credere che è il Padre che dona a Gesù e ai discepoli di Gesù le persone da salvare. Per queste persone si deve sempre pregare perché possano raggiungere la salvezza eterna.

Altra verità della salvezza è questa: Il Padre affida a noi i suoi eletti perché noi li curiamo. Gli eletti non sono nostri. Sono e rimangono eternamente del Padre. Sono e rimangono eternamente sotto la sua volontà, la sua grazia, la sua obbedienza, Noi dobbiamo solo aiutarli perché rimangano sempre nella volontà, nella grazia, nella verità, nell’obbedienza del Padre, Nessuno è proprietario di un’anima. Siamo tutti custodi e servi. Siamo custodi delle anime e anche noi servi del Padre nell’opera della salvezza.

*Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.*

Il Padre ha dato a Cristo Gesù ogni potere in cielo e in terra. Tutto l’universo il Padre l’ha posto nelle mani di Cristo Gesù. Nelle sue mani ha anche posto ogni tesoro di grazia e di verità. Tutto se stesso e lo Spirito Santo il Padre ha posto nelle mani di Cristo Gesù. È questo l’amore del Padre per il Figlio.

Ma anche Gesù ha messo tutto se stesso nelle mani del Padre. Tutta la sua vita è stata posta nelle mani del Padre. Il suo mistero di Passione e Morte è nelle mani del Padre. Tutte le anime da salvare sono state consegnate nelle mani del Padre. Tutto il Padre si è dato al Figlio. Tutto il Figlio si è dato al Padre. Tutta l’opera del Padre è stata affidata al Figlio. Tutta l’opera del Figlio è stata data al Padre. Niente è del Padre che non sia anche del Figlio.

Niente è del Figlio che non sia anche del Padre. Tra il Padre e il Figlio regna una perfettissima comunione di vita e di opera. Come viene glorificato Gesù dai discepoli in questa comunione di vita con il Padre? Credendo i discepoli che tutto ciò che è di Cristo e tutto ciò che Cristo è, è dal Padre. Niente è di Cristo da Cristo. Tutto è di Cristo dal Padre. Questa fede dei discepoli glorifica Cristo.

È infatti questa la gloria di Cristo Gesù: essere tutto e in ogni cosa dal Padre. Essere dal Padre nella sua natura divina, nella sua Persona divina, ma anche nella sua natura umana, nelle sue opere, nella sua grazia, nella sua verità, sempre e tutto dal Padre.

Nella natura umana Gesù è anche dalla Vergine Maria. È questo il mistero della sua Incarnazione. Gesù è vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre del Figlio di Dio. Vera Madre di Dio.

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

Gesù sta per passare da questo mondo al Padre. Fra qualche istante lascerà i suoi discepoli nella visibilità del suo corpo di carne. Rimarrà con loro ma nel suo corpo invisibile, di luce, di spirito. I discepoli invece devono rimanere nel mondo. Gesù ritorna presso il Padre. I discepoli rimangono nel mondo, anzi sono inviati nel mondo, Il mondo è il luogo della tentazione, del pericolo spirituale, della perdita della fede. Ora è come se Gesù vedesse in un solo istante tutti i pericoli in cui andranno incontro i suoi discepoli.

Chi li potrà proteggere? Chi li potrà custodire? Chi li potrà aiutare perché non cadano in essi? Il Padre può aiutare i suoi discepoli, Ora Gesù chiede al Padre che custodisca nel suo nome quelli che gli ha dato. Sono i discepoli che sono nel Cenacolo. Sono tutti gli altri discepoli che il Padre avrebbe dato a Lui nel corso dei secoli. Gesù vuole che tutti costoro vengano custoditi dal Padre nel suo nome.

Nel nome del Padre: cioè nella sua santità, nella sua verità, nella sua obbedienza, nel suo amore, nella sua carità, nella sua volontà. Il Padre deve custodire in Gesù, anche questo significa nel nome del Padre, perché questa è la volontà del Padre, tutti coloro che sono stati dati e saranno dati a Gesù. Qual è questa speciale custodia che Gesù chiede al Padre? La speciale custodia è questa: che tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, come Gesù e il Padre sono una cosa sola. Una cosa sola significa: una sola volontà, una sola carità, una sola verità, una sola fede, La volontà del Padre è volontà di Cristo Gesù. La volontà di Cristo Gesù è volontà del Padre. La carità del Padre è carità di Cristo Gesù e la carità di Cristo Gesù è carità del Padre.

La verità del Padre è verità di Cristo Gesù e la verità di Cristo Gesù è verità del Padre. La Parola del Padre è Parola di Cristo Gesù e la Parola di Cristo Gesù è Parola del Padre. I discepoli dovranno avere una sola volontà: quella del Padre; una sola carità: quella del Padre; una sola verità: quella del Padre; una sola Parola: quella del Padre. È questa custodia che Gesù chiede al Padre per i suoi discepoli.

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.*

Ora Gesù guarda la sua opera svolta nel suo corpo di carne, in questo tempo assai limitato di tre anni. Gesù era con i discepoli e li ha custoditi nel nome del Padre. Li ha custoditi con l’autorità del Padre, ma anche con la sua verità, la sua grazia, la sua santità, la sua Parola. Li ha custoditi e li ha conservati nella volontà e nella verità del Padre. È questa la vera pastorale: custodire nel nome del Padre e conservare nella sua verità e nella sua volontà.

Non si tratta però di una custodia e di una conservazione statica. Si custodisce e si conserva crescendo nella verità e nella volontà. Custodia e conservazione sono dinamiche, non statiche. L’uomo è essere sempre in sviluppo, in crescita. Il discepolo di Gesù è condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità, a tutta la grazia.

Se vivessimo e conoscessimo questo concetto dinamico della pastorale, avremmo anche un altro linguaggio quando parliamo della stessa pastorale. Conservare l’esistente non è pastorale. È pastorale invece conservare e custodire nel nome del Padre. Si custodisce e si conserva nel nome del Padre, nutrendo quanti il Signore ci ha donati con la grazia e la verità del Padre.

Il fallimento odierno della pastorale consiste proprio in questo: nel non nutrire più quelli che il Padre ci ha donato con la sua grazia e la verità. La pastorale oggi è divenuta affare sociale. La pastorale non è socialità. La socialità vera è il frutto invece della vera pastorale. Una vera pastorale produce sempre vera socialità, vera carità, vera comunione, vera compassione, vero aiuto.

Una cattiva pastorale – ed è cattiva pastorale la pastorale della socialità – produce sempre un frutto cattivo di socialità, perché non trasforma l’uomo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi desideri.

La pastorale della socialità è la pastorale dei ciechi che guidano altri ciechi. Gesù ha custodito e conservati tutti nel nome del Padre. Uno solo è andato perduto. È andato perduto solo il Figlio della perdizione. Per questo figlio della perdizione si è compiuta la Scrittura, La Scrittura è il compimento di quanto già Gesù ha detto ai suoi discepoli subito dopo la lavanda dei piedi.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. (Gv 13,12-30).*

Questa frase di Gesù: *”Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il* suo *calcagno”.* È trattadal Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen. (Sal 41 (40), 1-14).*

Secondo il Vangelo di Matteo la perdizione è la dannazione.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

Giuda è figlio della dannazione. Non è figlio della dannazione perché ha tradito Gesù, ma perché ha peccato contro lo Spirito Santo con il peccato della disperazione della salute. È figlio della dannazione per la sua impiccagione.

È questo uno dei peccati che conduce alla morte, Ma neanche in questa verità il mondo cattolico crede più. Stiamo costruendo una religione senza più riferimento alla Parola. Ogni Parola del Vangelo per i cristiani è un bicchiere vuoto, che loro riempiono con ogni falsità del proprio cuore.

Ci si appella alla Parola, ma solo come contenitore vuoto. Ognuno la riempie come gli pare e chiede l’assenso della fede agli altri. Se non è disonestà questa, quale cosa si potrà chiamare disonestà?

*Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

Gesù sta parlando con il Padre, sta parlando al Padre, ma anche ai discepoli. Parla ai discepoli, perché loro stanno ascoltando le parole che Lui rivolge al Padre. Gesù sta per lasciare il mondo. Ma ancora è nel mondo.

Questa preghiera la sta facendo poco prima di lasciare il mondo. Perché con queste parole rivolte al Padre i discepoli hanno in se stessi la pienezza della gioia di Gesù Signore? Hanno la pienezza della gioia di Cristo perché Cristo è nella pienezza della sua gioia sapendo che nessuno di loro è andato perduto ed anche perché da ora in poi il Padre custodirà e conserverà nella sua volontà e nella sua carità ogni suo discepolo.

Sapere che loro non sono abbandonati a se stessi, perché il Padre li prende sotto la sua custodia, la sua cura, la sua protezione, è fonte di intensissima gioia per i discepoli. Come il Padre ha custodito Cristo Gesù nella sua volontà e nel suo amore, così custodirà ogni suo discepolo. I discepoli di Gesù d’ora in poi dovranno sempre fare la stessa confessione di fede fatta da Gesù in questa ora solenne della sua vita. Ecco la confessione di Gesù.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,29-33).*

Il non sono solo. Il Padre è con me. Io ho vinto il mondo. È questa la professione di fede di ogni discepolo di Gesù, a motivo della preghiera che Gesù innalza per loro al Padre. Con questa fede possono andare nel mondo come Gesù è venuto nel mondo. Possono vincere il mondo come Gesù ha vinto il mondo.

Si possono conservare nella grazia e nella verità del Padre come Gesù si è conservato nella grazia e nella verità del Padre. È in questa fede la forza e la speranza del discepolo di Gesù.

*Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

Ora Gesù dice il vero motivo per cui il mondo ha odiato Lui e odia i suoi discepoli. Il mondo non odia Dio. Non odia la religione. Non odia il culto. Non odia tutti quegli apparati che vengono costruiti attorno a Dio e ai suoi molteplici, anzi infiniti culti. Il mondo ha bisogno della religione. Ne ha tanto bisogno che ognuno si costruisce e si fabbrica la sua. Ogni uomo è un buon imitatore di Aronne, il fabbricatore e il costruttore del vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Sono molti i fabbricatori e i costruttori di vitelli d’oro, È questo il fenomeno diffuso di molte religioni, compresa la religione cattolica. Il mondo odia una cosa sola: la vera Parola di Dio, Odiando la vera Parola di Dio, odia tutti coloro che camminano con la Parola di Dio, la Parola di Dio predicano, dicono, insegnano; sulla Parola di Dio ammaestrano e formano il cuore degli uomini.

La Parola di Dio accolta, vissuta, testimoniata, predicata, insegnata, spiegata, commentata e letta in pienezza di verità, sotto la guida dello Spirito Santo, che conduce a tutta la verità, fa sì che una persona non sia più del mondo.

Perché Gesù non è del mondo? Perché ha vissuto sempre nella volontà del Padre, Perché ha sempre insegnato – contro l’insegnamento dei maestri e dottori del suo tempo – solo la Parola del Padre, alla luce della verità dello Spirito Santo.

Perché i discepoli di Gesù non sono del mondo? Perché hanno accolto la Parola di Gesù, hanno creduto in essa, essa hanno vissuto. Essa hanno anche predicato ed insegnato nella loro prima missione. Poiché non seguono più il mondo con i suoi pensieri, poiché il mondo condannano con la loro vita, il mondo condanna loro, odiandoli. È la fede nella Parola – ed è vera fede quando la si vive tutta per intero sotto la guida dello Spirito Santo – che non ci fa più appartenere al mondo, non la religione che si abbraccia. In qualsiasi religione uno può essere del mondo. Nella Parola creduta e vissuta di Gesù Signore non si appartiene più al mondo. Il mondo odia ogni fedele nella Parola di Gesù.

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.*

Gesù è venuto nel mondo per salvare il mondo. Nel mondo si è sottomesso a tutto l’odio del mondo per la salvezza del mondo. Lui era Dio. Si è fatto carne. È entrato in questo mondo. Si è fatto l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Anche i discepoli devono rimanere nel mondo per la salvezza del mondo, Essi non possono uscire dal mondo. Devono rimanere in esso per la sua salvezza.

Per questo Gesù non chiede al Padre che li tolga dal mondo, Se loro escono dal mondo, chi salva il mondo? Rimanere nel mondo è la condizione per la salvezza del mondo. Il mondo non si salva uscendo da esso. Si salva immergendosi in esso, senza però appartenere ad esso. Loro devono essere nel mondo. Devono però non appartenere al mondo. Come fanno a non appartenere al mondo?

Non apparterranno al mondo se il Padre li custodisce dal Maligno. Per questo Gesù prega il Padre: che custodisca i suoi dal Maligno. Custodirli dal Maligno significa custodirli dalla sua falsità, dalla sua menzogna, dalla sua idolatria, dal pensiero del mondo. Il Padre custodisce i discepoli di Gesù dal Maligno conservandoli e custodendoli nella sua verità e nella sua grazia, nella Parola di Gesù sempre, nella rettitudine della fede.

È per questa preghiera di Gesù che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica mai sarà sotto il potere del Maligno. Potranno essere alcuni dei suoi figli sotto il potere del Maligno, perché si sono allontanati dalla via della giustizia, della verità e della grazia, mai però la Chiesa. Su di essa vigila sempre il Signore con la sua perenne preghiera. Questa preghiera deve fare ogni giorno il discepolo di Gesù per sé e per gli altri. È in questa preghiera la salvezza.

Una sola preghiera, una sola voce: quella di Cristo Gesù e del suo discepolo. Deve proteggerci il Padre e custodirci dal Maligno, ma anche ognuno di noi deve volersi e sapersi custodire dal Maligno. Ecco quanto insegna San Paolo a tutti coloro che vogliono proteggersi dal Maligno.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Mettendo in pratica questa scienza divina, così come ci è stata insegnata, mai il Maligno prevarrà su di noi. Contro il Maligno è un vero combattimento. San Paolo ha mutuato questa scienza del combattimento contro Satana dal combattimento di Dio a favore dei suoi figli.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia?*

*Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Dio custodisce dal Maligno i discepoli di Gesù combattendo Lui stesso contro Satana. Il Vangelo non attesta forse il combattimento di Gesù contro Satana?

*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

I discepoli di Gesù non sono del mondo. Non lo sono alla stessa maniera secondo la quale Gesù non è del mondo. Gesù non è del mondo perché sempre della Parola del Padre. I discepoli di Gesù non sono del mondo perché sempre della Parola di Gesù, Questo versetto è giusto che sia rettamente compreso. Il non essere del mondo di Gesù è la sua stessa realtà, la sua stessa vita, la sua stessa essenza.

Chi è Gesù? È colui che non è del mondo. Non essere del mondo è l’essenza di Gesù, la sua verità. Gesù costitutivamente per volontà e per opere non è del mondo. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che non è del mondo. Non è del mondo costitutivamente per volontà e per opere. Questo significa che se è del mondo, non è più discepolo di Gesù. L’appartenere al mondo nega in modo evidente, storico, il non essere di Gesù, del Padre, dello Spirito Santo.

O si è del mondo, o si è di Gesù. Non si può essere contemporaneamente del mondo e di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo. Anche questa verità Gesù l’aveva già affermata con tanta chiarezza.

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». (Lc 16,13).*

In ogni religione questo può avvenire: essere contemporaneamente della religione e del mondo. Questo non può avvenire solo nella Parola di Gesù. Chi è nella Parola di Gesù non è del mondo. Chi è del mondo non è della Parola di Gesù. Il mondo rinnega la Parola di Gesù. La Parola di Gesù rinnega il mondo. Questa verità è costitutiva. È essenza della persona.

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

Come si fa a non essere mai del mondo? Gesù prega il Padre perché consacri nella verità i suoi discepoli. Cosa è la consacrazione? La consacrazione è togliere una cosa dalla sfera profana e farla entrare per sempre nella sfera religiosa, di fede. I discepoli vengono tolti dalla sfera e dell’influenza della menzogna, della falsità, dell’idolatria, del peccato, della disobbedienza e fatti entrare nella sfera e nell’influenza della verità, La verità è l’essenza stessa di Dio. Dio è verità. I discepoli devono essere perennemente fatti verità dal Padre. La loro essenza dovrà essere verità, come l’essenza di Dio è verità.

Come fanno i discepoli a sapere se sono stati consacrati alla verità? Lo potranno sapere se sono consacrati nella Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù. Il Padre toglierà i discepoli di Gesù dai pensieri del mondo e della creatura e li porrà nella Parola di Cristo Gesù, che è la perfetta rivelazione della volontà del Padre.

La consacrazione nella verità diviene consacrazione nella Parola. La Parola, che è la verità, è quella di Gesù Signore, che è Parola del Padre. La Parola deve divenire la nuova essenza del discepolo di Gesù. Consacrato nella Parola, il discepolo di Gesù diviene come Gesù. La sua natura è verità. La sua parola è verità. Le sue opere sono verità. Divenuto verità, divenuto Parola, il discepolo di Gesù produrrà opere di verità, dirà parole di verità.

La Parola nella consacrazione non è fuori dell’uomo. La Parola è la stessa natura dell’uomo, come è la stessa natura di Cristo Gesù. Questa consacrazione tuttavia non si compie in un giorno solo. Essa è un cammino che dura tutta una vita. È proprio questo il mandato ricevuto dallo Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità, trasformare la loro natura in verità.

Questa trasformazione richiede il cammino di una vita. Comprendiamo ora cosa è la pastorale: aiutare il Signore a compiere in ogni discepolo di Gesù questa consacrazione. Aiutare lo Spirito Santo a lasciarci trasformare in verità, in Parola. Aiutare Cristo Gesù nella preghiera, affinché il Padre consacri nella verità tutti i discepoli che dona a Cristo Gesù. Lasciandosi consacrare dal Padre, la persona umana diviene un vero discepolo di Gesù.

*Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;*

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato chiedendogli di divenire uomo, di farsi uomo. Gesù ha condiviso con noi tutto, tranne il peccato. Venuto nel mondo, Gesù ha mostrato e rivelato tutta la verità e la grazia del Padre.

Basta leggere il Vangelo e ci si accorgerà di come Gesù ha compiuto la sua missione. Per noi si è fatto verità, carità crocifissa, compassione, misericordia, pietà, commiserazione. Gesù ha preso su di sé tutta la nostra umanità per salvarla attraverso la sua. Questa è la verità di Gesù Signore.

Anche il discepolo di Gesù deve comportarsi e vivere secondo l’esempio ricevuto dal suo Maestro. Anche Lui deve assumere sulle sue spalle il mondo intero. Del mondo non deve conoscere solo il peccato. Tutto il resto lo deve assumere per poterlo santificare. Come Gesù deve compiere la redenzione del mondo nel suo corpo, compiendo ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa. Ecco come San Paolo grida questa verità.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Il discepolo di Gesù deve farsi sacrificio di espiazione per il mondo intero. Egli deve essere *“vera eucaristia”* per i suoi fratelli, cioè vero sacrificio di amore per la salvezza del mondo. Il discepolo di Gesù deve essere un consacrato alla volontà del Padre. Compiendola tutta deve mostrare tutta la carità del Padre in favore degli uomini. Quello del discepolo di Gesù può essere solo amore crocifisso.

*per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

Gesù consacra se stesso alla volontà del Padre, all’obbedienza fino alla morte alla morte di croce per amore dei suoi discepoli. In Gesù c’è il duplice amore: amore per il Padre e amore per i suoi discepoli. Non c’è solo amore per il Padre in Lui. C’è amore per il Padre e per i suoi discepoli. Totale è l’amore per il Padre e totale è l’amore per i suoi discepoli. Perché Gesù si consacra all’amore per i suoi discepoli? Perché anch’essi siano consacrati nella verità.

Vedendo l’esempio del loro Maestro e Signore, essi si devono sentire chiamati alla grande imitazione. Devono corrispondere al suo amore con un amore altrettanto grande, immenso, senza limite, Dalla croce Gesù dona tutta la vita per i suoi discepoli. È questa la consacrazione di Gesù alla verità, all’obbedienza, alla carità. Anche i discepoli dalla croce e dal martirio devono mostrare la medesima consacrazione per Gesù. Loro devono offrire tutta intera la loro vita a Gesù perché Gesù per mezzo di essa continui a salvare e redimere il mondo intero. Dalla consacrazione di Cristo è la nostra consacrazione.

Nella nostra consacrazione alla verità, Gesù in noi e per noi continua a redimere e salvare oggi il mondo attraverso il suo corpo che è la Chiesa. Tutto però nasce dalla consacrazione di Gesù per noi. In questa consacrazione è la grazia e la verità della nostra giustificazione, redenzione, santificazione. Giustificati, redenti, santificati per la consacrazione di Cristo, in Lui, con Lui e per Lui, anche noi diveniamo consacrati per la salvezza dei nostri fratelli.

Questa unità di consacrazione è la fonte perenne della salvezza del mondo. Né Gesù senza i discepoli, né i discepoli senza Gesù. La vite non produce frutti senza i tralci. Gesù non produce opere senza il suo corpo. Il corpo di Gesù oggi è la sua Chiesa. Sono i suoi discepoli. Sono tutti coloro che si lasciano consacrare dal Padre nella verità. Consacrarsi significa immergersi, calarsi, sotterrarsi, piantarsi nella verità allo stesso modo del seme che cade in terra e muore.

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:*

Ora Gesù vede in un istante tutto il mistero della Chiesa. Vede i discepoli che vanno in missione e che fanno a Cristo altri discepoli per mezzo della Parola annunziata, predicata, proclamata. La Chiesa è il suo corpo, come i suoi discepoli, a breve diventeranno il suo corpo. Gesù prega per tutto il corpo.

Quel corpo che nascerà dalla fede nella sua Parola Gesù lo offre al Padre perché lo conservi e lo custodisca nella verità. Gesù manifesta qual è la via della fede. Qual è la via per divenire suoi discepoli. Questa è la fede che nasce dalla predicazione della Parola di Gesù per mezzo degli Apostoli e dei loro successori e di tutta la Chiesa in comunione gerarchica con loro.

La fede in Cristo deve essere fede nella sua Parola. Questa deve essere esplicita, pubblica, vera confessione, vero riconoscimento di Gesù come unico e solo Messia, Salvatore, Redentore dell’uomo. La Parola di Gesù conferma la verità sulla fede esplicita, pubblica.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

La stessa verità viene proclamata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Questo legame tra Cristo, discepoli, Parola dei discepoli, fede in Cristo Gesù deve rimanere indissolubile, per sempre. La fede deve essere sempre esplicita e questa fede nasce solo dalla Parola degli Apostoli. L’ascolto della Parola degli Apostoli non solo fa nascere la fede, la nutre anche e la fa divenire adulta, capace cioè di produrre molti frutti.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

La Chiesa vive così: di ascolto degli Apostoli, Dalla fede esplicita nasce la vera salvezza. La vera salvezza è nel tempo, nella storia. È oggi. La fede implicita non dona vera salvezza oggi. A questa fede implicita manca la pienezza della grazia e della verità. Senza pienezza di grazia e di verità, la salvezza oggi non si compie nella sua pienezza. Manca in essa la piena conformazione alla verità di Gesù Signore. La Chiesa è mandata nel mondo per dare oggi ad ogni uomo la sua vera salvezza: salvezza completa, piena, perfetta, che è conoscenza e conformazione a Cristo Signore, nella sua grazia e verità.

La storia ci attesta che dove Cristo non è confessato in pienezza di fede che nasce dalla Parola, l’uomo manca della sua verità. Se manca della sua verità, manca anche della sua piena salvezza, Tutt’altra cosa è invece la salvezza eterna. Questa si realizza passando non attraverso la via delle religioni, bensì della coscienza. Questa salvezza si compie sul fondamento del bene e del male che la coscienza legge in sé. Compiendo il bene e fuggendo il male, si raggiunge la salvezza eterna.

*perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

In questo versetto è spiegato il fine per cui Gesù prega per tutti coloro che credono e crederanno in Lui attraverso la Parola. Prega affinché tutti i suoi discepoli siano una cosa sola. Siano cioè una sola comunione, una sola unità, una sola realtà, un vero solo corpo. Questa unità deve essere vissuta sul modello dell’unità che si vive in Dio, tra il Padre e il Figlio.

Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nel Padre. Questa unità di amore è eternamente vissuta nella comunione dello Spirito Santo. L’unità non è uniformità. L’unità si vive nello specifico, nella verità della singola persona.

Il Padre dona al Figlio il suo amore di Padre. Il Figlio dona al Padre il suo amore di Figlio. Così deve avvenire tra i discepoli di Gesù. L’unità è nella comunione della verità di ogni singola persona. Dove la verità di una sola persona viene negata, lì viene incrinata anche l’unità, L’unità nella Chiesa, tra i discepoli di Gesù, può avvenire soltanto nel rispetto della verità di ogni singola persona.

Ogni persona è uguale dinanzi alle altre e nessuno può essere svuotato della sua verità. I carismi e i ministeri sono diversi e differenti per ordine e grado, ma la verità di ogni singola persona è essenziale alla costruzione dell’unità nella Chiesa. Oggi si vuole costruire l’unità della Chiesa senza alcuna considerazione per lo specifico della verità di ogni singola persona.

Lavorando così, si lavora vanamente. Non si può costruire l’unità, uccidendo la verità dei singoli. Come l’unità in Dio – non si parla qui dell’unità della sola natura, ma delle Persone divine – è fatta di Paternità e di Figliolanza, di amore paterno e filiale, nella comunione dello Spirito Santo, così dicasi dell’unità della Chiesa.

Questa unità è fatta dell’amore che nasce dalla verità di ogni singola persona. Si costruisce l’unità definendo prima qual è la verità della singola persona. Definita la verità di ogni singola persona, ognuno sa qual è l’amore specifico che dovrà donare alla Chiesa, agli altri. Questa unità non si costruisce tra i soli membri dei discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù la devono costruire, edificare nell’unità del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito Santo.

Così vi è una sola unità: Del Padre in Cristo e di Cristo nel Padre e dei discepoli nel Padre e in Cristo e del Padre e di Cristo nei discepoli. Questa unità ha un solo nome: obbedienza perfetta alla Parola di Gesù; vita perfetta secondo la Parola di Gesù. Quando questa unità viene realizzata, il mondo si apre alla fede in Cristo Gesù, Il mondo crederà che Gesù è il vero inviato del Padre. L’unità si costruisce allora nell’obbedienza alla Parola. Anche la fede in Cristo Gesù nasce dall’obbedienza alla Parola. Non sarebbe potuto essere diverso.

Chi è Gesù? È l’obbediente al Padre. Tutto nel mondo nasce dalla sua obbedienza. Tutto nel mondo nasce dalla nostra obbedienza alla sua Parola. Chi obbedisce alla Parola stravolge e cambia il mondo.

Il vero problema diviene solo e sempre di fedeltà al Vangelo. Come Cristo è il Testimone fedele del Padre, così il discepolo di Gesù è chiamato ad essere il testimone fedele di Cristo Gesù. È testimone fedele di Cristo Gesù, se è testimone fedele del suo Vangelo. È questa la via della fede in Cristo da parte del mondo.

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.*

Quale gloria il Padre ha dato al Figlio? Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il suo Inviato, il suo Messia, il Redentore del mondo, la pace e la salvezza dell’umanità. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere ricolmato di tutto il suo amore. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il Figlio Unigenito del Padre. Il Padre ha dato al Figlio la gloria della risurrezione e della trasformazione in spirito e in luce del suo corpo. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere eternamente da Lui. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di avere in sé la vita eterna e di fare dono della vita eterna ad ogni uomo che crede nel suo nome.

Quale gloria ha dato Gesù Signore ai suoi discepoli? Ha dato la gloria di essere suoi Inviati, suoi Messaggeri, suoi Ministri, suoi strumenti di salvezza nel mondo, Annunciatori della sua Parola, Datori della sua Grazia e dello Spirito Santo.

Ha dato loro la gloria di essere suoi Amici, suoi Confidenti. Ha dato la gloria di averli fatti suo Corpo, sua Vita. Ha dato loro la gloria di nutrirli con la sua stessa vita. Ha dato loro la gloria di essere sua presenza nel mondo, presenza di salvezza e di redenzione. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della divina natura. Ha dato loro la gloria di averli ricolmati di Spirito Santo. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della sua Passione che espia e toglie il peccato del mondo.

Come il Padre ha costituito il Figlio un *“altro se stesso”* sulla terra, così il Figlio ha costituito i suoi discepoli *“un altro se stesso”* in mezzo ai loro fratelli, È questa la gloria che Gesù ha dato ai suoi discepoli: li ha fatti *“un altro se stesso”,* ha dato loro i suoi poteri, la sua verità, la sua carità, la sua pace, tutta intera la sua vita, allo stesso modo che il Padre ha dato tutta intera la sua vita al Figlio.

Il Figlio è la gloria del Padre. I discepoli sono la gloria di Cristo. Il Padre è la gloria del Figlio. Cristo è la gloria dei suoi discepoli. È grande il mistero che si compie nel discepolo di Gesù. Vedendo nel discepolo di Gesù tutta la gloria del suo Signore, il mondo crede nella verità di Cristo e del Padre. Crede nella verità di Cristo e del Padre perché crede nella verità del discepolo.

È questa la via della salvezza del mondo: divenire ogni discepolo la gloria di Cristo Gesù. Il mondo vede questa gloria e riconosce la verità, fa la differenza tra chi sulla terra è la gloria di Cristo e di Dio e chi invece non lo è.

Questa verità ogni discepolo di Gesù deve metterla nel cuore, farla divenire sua propria vita. Da questa verità inizia la missione. L’incarnazione di questa verità è la nostra pastorale.

*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

L’unità che Cristo Gesù annunzia è insieme del Padre, di Cristo Gesù, dei discepoli. Gesù è nei discepoli. Il Padre è in Gesù. Il Padre è nei discepoli. Essendo in Cristo i discepoli sono nel Padre, È questa l’unità: il Padre in Cristo, Cristo nel Padre, i discepoli in Cristo, Cristo nei discepoli, i discepoli nel Padre, il Padre nei discepoli.

Discepolo, Cristo e il Padre devono essere l’uno negli altri, l’uno nell’uno, gli altri nell’uno, in una abitazione che è in tutto simile a quella che si vive in seno alla Santissima Trinità: Il Padre nel Figlio nella comunione dello Spirito Santo, il Figlio nel Padre nella stessa comunione dello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio. L’uno nell’altro in un amore eterno. L’uno nell’altro e tutti e tre sussistenti nell’unica e sola natura divina, eterna, increata.

I discepoli di Gesù essendo in Cristo gli uni negli altri, mostrano al vivo il mistero della Santissima Trinità. Mostrandolo il mondo conosce che il Padre ha amato il Figlio. Come il Padre ha amato il Figlio? Donandogli tutta la sua gloria. Costituendolo “un altro se stesso” nell’opera della redenzione e della salvezza.

Mostrando sempre al vivo il mistero della Santissima Trinità, il mondo conosce che il Padre ha amato ed ama i discepoli di Gesù come ha amato Gesù.

Come il Padre ha amato i discepoli di Gesù? Li ha amati donando loro tutta la gloria che è di Gesù, costituendoli *“Immagine perfetta di Cristo Gesù”* in ordinealla redenzione, giustificazione, salvezza del mondo. Come Gesù compie sulla terra l’opera del Padre, così i discepoli compiono l’opera di Cristo Gesù. Questa opera mai potrà essere compiuta se non vi è con il Padre la stessa unità che vi è tra Cristo Gesù e il Padre. Di questo mistero oggi neanche se ne parla. È come se non esistesse.

Il discepolo di Gesù è come se vivesse senza il suo mistero fondamentale, quel mistero che lo fa essere una cosa sola in Cristo e nel Padre, nella comunione dello Spirito Santo; quel mistero per mezzo del quale lui ogni giorno è la visibilità perfetta di Gesù Signore. La vita cristiana ha pertanto un solo fine: compiere in noi questo mistero. Solo compiendolo in noi, possiamo aiutare il mondo intero a compierlo. La pastorale non è opera esterna al discepolo di Gesù come ogni altra opera che si svolge e si vive sulla terra.

La pastorale è mostrare al mondo intero come si realizza in noi il mistero dell’unità con il Padre e il Figlio in modo che il mondo veda, conosca, si decida, accolga di realizzare anch’esso lo stesso mistero di unità, di vita, di comunione. San Paolo parla della gloriosa ricchezza di questo mistero, cioè di Cristo in noi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La vita cristiana si riveste pertanto di una duplice finalità: far conoscere al mondo che Gesù è l’Amato del Padre e che anche i discepoli di Cristo Gesù sono gli Amati del Padre. Questa conoscenza può avvenire in un solo modo: creando giorno dopo giorno il mistero dell’unità perfetta: Cristo in noi, noi in Cristo, Cristo nel Padre, il Padre in Cristo, noi nel Padre, il Padre in noi, sempre nella comunione dello Spirito Santo.

Creare l’unità è l’opera quotidiana del discepolo di Gesù. Si crea questa unità alla maniera di Gesù: facendoci obbedienti a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Questa unità si innalza solo sull’amore crocifisso del cristiano. Oggi però tutto è diviso e tutto si vuole dividere. È il segno che non vogliamo costruire questa unità.

È il segno che il mondo mai potrà credere né che Gesù è il solo Inviato del Padre per operare la nostra redenzione eterna, né che noi siamo i discepoli di Gesù che devono realizzare in ogni uomo il mistero del loro Salvatore e Redentore. È divina la nostra vocazione, divina la nostra missione, divina la nostra opera.

La pastorale non è opera umana. Può essere solamente l’opera di Dio nell’uomo, l’opera di Cristo in ogni suo discepolo in virtù dello Spirito Santo.

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

Ora Gesù chiede al Padre che tutti coloro che Lui gli ha dato siano anch’essi con Lui, dove Lui è, cioè nel Paradiso. Questa preghiera è espressa al Padre attraverso la manifestazione della volontà di Gesù.

*“Padre, voglio…”*, Se la preghiera è richiesta di fare la volontà del Padre, sempre, comunque, in ogni tempo, così come lo stesso Gesù ci insegna nel “Padre nostro”, quando la stessa preghiera può essere domanda per il compimento della propria volontà? Questa domanda può avvenire in un solo momento: quando tra colui che chiede e Colui al quale si chiede è avvenuta la perfetta unità, di cui si è parlato nei versetti precedenti.

Quando colui che chiede ha dato tutto se stesso a Dio, senza tenersi niente per sé, neanche l’alito della propria vita, allora in questo dono totale si può manifestare al Padre la propria volontà e chiedere con la parola *“voglio”* e non solamente con la parola *“prego”*.

Nel *“voglio”* è come se ci fosse un debito di amore. Noi abbiamo dato tutto il nostro amore al Padre, al Padre si è *“debitore”*  di tutto il suo amore. Non perché il Padre ci debba qualcosa, ma perché Egli tutto ci ha promesso.

Poiché ce lo ha promesso sotto condizione e la condizione è stata assolta pienamente e totalmente, allora si può sempre dire al padre *“voglio”*, Se leggiamo il Vangelo di Giovanni questa parola “voglio” in relazione al Padre, come preghiera, ricorre solo in questa circostanza e in nessuna altra parte.

E noi possiamo pregare il padre con la parola *“voglio”*? Potremmo, ma solo dopo il nostro martirio, quando saremo nel Cielo. Fino a che non avremo versato il nostro sangue sul sacrificio della nostra fede, della nostra carità e della nostra speranza, manca in noi qualcosa nell’unità da edificare tra noi e il Padre.

Lo amiamo, ma non ancora alla perfezione. Siamo sempre carenti in qualche cosa. Questa carenza ci deve porre in grande umiltà e dire sempre: *“Padre, sia fatta la tua volontà”*.

Possiamo anche noi chiedere al Padre con la parola *“voglio”,* a condizione però che sia lo Spirito Santo a pregare in noi, con noi, per noi. Tuttavia per noi è sempre preferibile passare attraverso la via della grande umiltà e chiedere sempre nel più grande rispetto della volontà del Padre. Perché tutti i discepoli devono stare con Gesù nel Paradiso? Perché contemplino la gloria di Gesù.

Quale gloria devono contemplare? Quella che il Padre gli ha dato. Quando il padre gli ha dato questa gloria? Nell’eternità, in principio, con la generazione eterna. L’eternità, la divinità, la figliolanza per generazione che è solo del Verbo e di nessun altro uomo è la gloria che il Padre ha dato a Cristo Gesù.

Questa gloria è stata data prima della creazione del mondo. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo era in principio, presso Dio, era Dio. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo nell’eternità è l’amore del Padre. Tutti i suoi discepoli devono contemplare la relazione eterna che regna tra il Padre e il Figlio. È questa la gloria di Gesù e questa gloria è solo sua. Divinità del Verbo e sua incarnazione sono due verità di cui una è nell’eternità, l’altra avviene nel tempo. Divinità ed Incarnazione, Messianismo e redenzione sono la gloria del Verbo.

Questa gloria i suoi discepoli dovranno contemplare nel Paradiso. Per questo Gesù vuole che il Padre lo porti nel Cielo, là dove Lui vive.

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.*

Perché ora Gesù si rivolge al Padre chiamandolo *“Padre giusto”*? Lo chiama *“Padre giusto”*, cioè fedele ad ogni Parola da Lui proferita. In che cosa consiste allora la giustizia del Padre? Consiste nel dare ai suoi figli, ai suoi adoratori, quanto ha promesso. Il Paradiso è per grande misericordia del Padre, ma è anche per sua giustizia.

Lui ha promesso la vita eterna a tutti coloro che ascoltano e vivono secondo la Parola di Cristo Gesù. Quanti vivono della Parola di Gesù Signore vengono accolti in Paradiso per misericordia – a causa della promessa che è frutto della sola misericordia di Dio – ma anche per giustizia, perché hanno creduto nella Parola e secondo la Parola hanno anche vissuto la loro vita. Un esempio di questo accreditamento secondo giustizia lo troviamo nel caso di Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gn 15,1-20).*

Al Padre giusto ecco cosa dice Gesù. Il mondo non lo ha conosciuto, non lo ha voluto conoscere. Per il mondo Dio deve vivere tutta la sua giustizia. Loro non hanno creduto. Dio non può donare al mondo il suo Paradiso, Dio sarebbe ingiusto se donasse il Paradiso anche al mondo. Sarebbe ingiusto perché la sua Parola sarebbe senza alcuna verità. Una Parola senza verità mai potrà essere del Dio che è la verità. Il Figlio però ha conosciuto il Padre dinanzi al mondo intero. Al Figlio il Padre deve dare il suo Paradiso.

Glielo deve dare per giustizia, per promessa, per fedeltà alla sua Parola. Anche i discepoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre, Anche a loro spetta il Paradiso come giustizia. Nella misericordia Dio promette sotto condizione, nella giustizia adempie la promessa per tutti coloro che hanno assolto alla condizione. Se Dio non fosse fedele ad ogni sua Parola sarebbe semplicemente ingiusto. Ora l’ingiustizia non appartiene a Dio.

Dio è somma giustizia e verità. Per questo Gesù vuole che il Padre doni il Paradiso anche ai suoi discepoli e glielo doni per giustizia, perché loro hanno creduto nella verità di Cristo Gesù e secondo questa verità hanno anche vissuto.

Conoscere che Gesù è mandato dal Padre e vivere secondo questa conoscenza obbliga il Padre a darci il suo Paradiso per giustizia. Per questo Gesù ricorda al Padre gli obblighi della sua giustizia chiamandolo *“giusto”*, Il Padre non può lasciare i discepoli fuori del Paradiso. Li deve portare in esso, È giusto che i discepoli che hanno creduto nella gloria di Cristo Gesù, questa stessa gloria contemplino per tutta l’eternità.

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

I discepoli hanno conosciuto che Gesù è dal Padre. Cosa ha fatto per il Padre Gesù con i suoi discepoli? Ha fatto conoscere ai discepoli il nome del Padre. Ha rivelato loro il Padre. Non solo lo ha fatto conoscere, lo farà conoscere ad ogni altro discepolo che seguirà nella storia. Tutti dovranno conoscere il Padre. Per questo Gesù opera nella storia insieme ai suoi discepoli: affinché tutti conoscano il Padre. La conoscenza del Padre è il fine dell’opera di Cristo Gesù.

Deve essere il fine dell’opera di ogni discepolo del Signore. Perché è necessario conoscere il Padre? Perché nella conoscenza del Padre Gesù può riversare se stesso e tutto l’amore con quale il Padre lo ha amato nei suoi discepoli. Dio è carità, amore. Tutta la carità di Dio è in Cristo Gesù.

Gesù ama i suoi discepoli con tutta la carità del Padre. Li ama creando con i discepoli quell’unità che regna tra il Padre e il Figlio, Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Cristo è nei discepoli e i discepoli sono in Cristo. È questo il mistero dell’unità. In questo mistero tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nei suoi discepoli. Il Padre ha ricolmato del suo amore il Figlio. Il Figlio ricolma con l’amore ricevuto dal Padre i suoi discepoli.

Li ricolma divenendo con essi una sola unità, una cosa sola. I discepoli devono sapere che non è Gesù la fonte eterna dell’amore. Fonte eterna dell’amore è solo il Padre. Gesù ha fatto conoscere ai suoi discepoli la fonte eterna dell’amore che è il Padre, ha riversato in essi tutto questo amore, riversando se stesso, ed ora loro sanno che Gesù è amato dal Padre, Come si può constatare tutto nasce dall’amore di Cristo per i discepoli che il Padre gli dona. È questa la storia della salvezza. Il Padre ricolma di tutto il suo amore Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo Gesù i suoi discepoli. Cristo Gesù ricolma di tutto il suo amore e di se stesso i suoi discepoli.

Cristo Gesù dona al Padre tutti i suoi discepoli che si sono lasciati ricolmare del suo amore e di Cristo Gesù. Se la storia della salvezza è questa, cosa dovranno fare i discepoli di Gesù in questa stessa storia? Essi dovranno agire in tutto come ha agito Gesù. Dovranno lasciarsi ricolmare di tutto il suo amore e di Gesù stesso. Ricolmi dell’amore di Gesù e di Gesù stesso dovranno ricolmare ogni altro discepolo che il Padre dona loro. Lo devono ricolmare e dare al Padre, donando a Cristo Gesù. È questa allora la vera pastorale: lasciarsi ricolmare di Gesù e di tutto il suo amore. Ricolmare ogni altro uomo della pienezza di questo amore e di Gesù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Gesù è vissuto per rendere gloria al Padre suo. Si rende gloria a Dio riconoscendolo come il solo ed unico Signore della propria vita; trasformando questa conoscenza in una perfettissima obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua volontà. Sappiamo che Gesù è vissuto solo per compiere la volontà del Padre. La volontà del Padre era il suo cibo, la sua opera, il suo insegnamento. Sempre Gesù è stato dalla volontà del Padre, mai dalla sua. Ora Gesù chiede al Padre che lo glorifichi. Quale gloria Gesù chiede al Padre che gli sia donata? Questa gloria è una sola: che il mondo creda che Lui è solo dal Padre sempre. La gloria è l’accreditamento da parte di Dio della sua verità. Se Gesù è dal Padre sempre, è giusto che il mondo conosca questa verità. Come la potrà conoscere? Attraverso la risurrezione dai morti. Risuscitando, il Padre attesta al mondo intero che Gesù è da Lui e da nessun altro. L’essere di Gesù dal Padre non genera fede e quindi salvezza, se questa verità non viene accreditata. Il Padre accredita Gesù in questa verità e nasce la salvezza del mondo. Nasce la salvezza, perché nasce la fede in Gesù Messia del Signore. L’accreditamento da parte di Dio avviene con la gloriosa risurrezione. Gesù risorge dai morti e il mondo intero sa che Dio è con Lui, che Lui è da Dio, che Lui è il Messia del Signore, il suo Inviato.

**Seconda riflessione:** Lavita eterna è nella conoscenza di Dio. La vita eterna è Dio. Chi conosce Dio entra nella vita eterna, chi non conosce Dio, rimane avvolto dalle tenebre di questo mondo. Dio però non si conosce per via diretta. Egli è conosciuto per via indiretta. Questo ha stabilito il Padre celeste e questo suo decreto rimane stabile in eterno. La via indiretta è una sola.: Cristo Gesù. Chi conosce Cristo conosce il Padre; chi non conosce Cristo non conosce il Padre. Chi possiede la verità di Cristo possiede la verità del Padre; chi non possiede la verità di Cristo non possiede neanche la verità del Padre. Cristo Gesù è la sola via per la santa, vera, perfetta, sempre attuale conoscenza di Dio. Se Cristo viene escluso come via della vera conoscenza di Dio, Dio lo si potrà anche conoscere, ma in un modo assai limitato, imperfetto, incompiuto, addirittura falso. L’idolatria è la vera piaga dell’umanità. Molti vorrebbero che questa piaga fosse l’ateismo. L’ateismo non è letale quanto è letale l’idolatria. L’idolatria è letale perché essa si nasconde anche nel “tabernacolo”, nelle parte più sacra della Chiesa. Essa è nei Monasteri, nelle Abbazie, nei Chiostri, negli Istituti di vita consacrata, nelle famiglie, in ogni altra istituzione religiosa. L’idolatria è peste invisibile. Mentre un ateo tutti lo conoscono, un idolatra nessuno lo conosce. Occorre un fiuto speciale per accorgersi che noi stessi siamo idolatri e viviamo da idolatri. Mentre un ateo tutti lo possono smascherare, per smascherare un idolatra occorre il vero profeta del Dio vivente. L’idolatria è la causa di tutti i mali. È questo l’insegnamento che viene a noi dal Libro della Sapienza: “ *Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. (Sap 14,22-28).* Oggi l’idolatria sta conquistando la Chiesa. A guisa di gas metano, inodore, incolore, viene inalata senza che neanche ci si accorge della sua presenza. Difficilmente la si individua. Il popolo frequentato da Gesù Signore ai suoi tempi non era forse idolatra nelle sue guide e nei suoi capi? Gesù non dice che i Giudei non conoscono Dio? Solo un idolatra può adorare Dio senza conoscerlo. Falsamente lo conosce. Falsamente lo adora. Lo conosce da idolatra e da idolatra lo adora. La vera conoscenza di Dio è solo attraverso Cristo e solo chi conosce realmente, veramente Gesù Signore, può dire di conoscere veramente, realmente Dio.

**Terza riflessione:** Gesù è venuto per darci la vera conoscenza di Dio. Questa può essere donata in un solo modo: donando agli uomini la vera Parola di Dio, che è manifestazione della sua vera volontà, della sua vera essenza, o natura, della sua vera identità. Dopo che Gesù ha parlato si devono considerare incompiute tutte le Parole di Dio dette prima di Lui. Ma si deve anche considerare finito il tempo in cui Dio parla ancora agli uomini per rivelare il suo mistero. Gesù è l’ultima Parola, la Parola definitiva, completa, perfetta, esaustiva di Dio. Con Gesù la rivelazione del mistero si è compiuta. Ora il Signore parlerà, non per rivelare il suo mistero, ma per farcelo comprendere in pienezza di verità, di sapienza, di giustizia, di santità. Questo deve significare per noi una altissima certezza: il Dio dell’Antico Testamento è incompiuto. La compiutezza gliela dona Cristo Gesù. Tutte le Parole dell’Antico testamento sono incompiute. Solo in Gesù ogni Parola di Dio si compie, si realizza, si fa storia. È questo il motivo per cui Gesù inizia la sua predicazione invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo. I figli di Abramo sono chiamati a passare da una conoscenza imperfetta di Dio ad una perfetta, alla conoscenza perfetta e da una parola anch’essa imperfetta alla parola perfetta. È Cristo Gesù la conoscenza perfetta, compiuta del Padre. È anche Lui la Parola perfetta, compiuta del Padre. Abramo, Mosè, i Profeti tutti sono imperfetti dinanzi a Gesù e tutti attendono Gesù per ricevere il loro compimento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni uomo. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni religione. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di tutto l’Antico Testamento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione del mondo intero, È questa la conversione: passare oggi e sempre, ieri e domani, a Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre.

**Quarta riflessione:** Gesù dona la sua Parola. Non basta però il suono della Parola perché noi ci possiamo dire convertiti o discepoli di Gesù, o veri conoscitori del Padre. La Parola, per produrre i suoi frutti, i frutti che sono nella sua natura, o che sono la sua stessa verità, deve essere accolta. Quando noi possiamo dire di aver accolto la Parola? Quando invece dobbiamo dire che la Parola non è stata accolta? La Parola è accolta, quando è posta nel cuore e ad essa diamo tutta la nostra fede. La Parola è accolta quando anche noi come Pietro possiamo dire: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»* (Gv 6,68-69). La Parola è accolta quando noi crediamo che essa non è parola di un uomo, bensì è Parola del Figlio Unigenito del Padre e come tale la mettiamo nel cuore e la viviamo. Infine la Parola è accolta quando rinneghiamo ogni altra parola come parola di vita, di bene per noi. Solo quella di Cristo Gesù è Parola di vita eterna, perché solo Cristo Signore è la vita eterna nella carne, nel sangue, nella storia, nei fatti, negli avvenimenti, in tutta la sua vita. Per accogliere la Parola è necessario fare un passaggio di fondamentale importanza: si deve credere non nella Parola, ma in Cristo Gesù. Si deve amare non la Parola, ma Cristo Gesù. Credendo ed amando Cristo Gesù, si crede e si ama la sua Parola, si crede in essa e la si ama perché Parola di Gesù Signore, del nostro Eterno Amore, della nostra Divina Verità. Quando tutto questo non avviene, noi la Parola non l’abbiamo accolta. Se l’abbiamo accolta un tempo, ora non l’accogliamo più. La nostra fede non è nella Parola, è in Cristo che ci dona la Parola vera. Il Passaggio a Cristo Gesù è la verità della nostra fede. Quando Giuda Iscariota perse la fede in Cristo, perse anche la fede in ogni sua Parola.

**Quinta riflessione:** In questa preghiera solenne Gesù insegna alla Chiesa cosa è la vera pastorale. Oggi noi siamo confusi, smarriti, ognuno lancia un progetto pastorale, ognuno ne inventa uno più nuovo degli altri, si cambiano progetti al ritmo di uno all’anno, senza però averli mai applicati realmente, anche perché coloro che li pensano e coloro che poi devono applicarli non sono le stesse persone. Il progetto di Gesù è invece eterno. È consiste in una sola parola: custodire. Chi dobbiamo custodire e in che cosa dobbiamo custodire? Bisogna custodire coloro che il Padre ci dona. Ogni anima è un dono del Padre al pastore. Ogni anima è data perché il pastore la custodisca. In che cosa il pastore la deve custodire? La deve custodire nel nome del Padre, cioè nella sua verità, nella sua misericordia, nella sua compassione, nel suo perdono, nella sua carità, nella sua santità. Come il diavolo custodisce nella falsità ogni anima che rapisce con la sua tentazione, così il pastore deve custodire nella verità e nella carità – è questo il nome di Dio: verità e carità – ogni anima che il Padre gli affida. Ma per custodire nella verità e nella carità le anime, il pastore deve essere lui stesso come Dio, deve essere lui stesso verità e carità. Ecco allora la vera pastorale: trasformare, divenire se stessi verità, carità, in modo che quanti il padre ci dona, noi li possiamo custodire nella santità di Dio che è divenuta nostra santità. Allora la pastorale non è fuori del pastore. La pastorale è il pastore. La pastorale è il pastore che è divenuto verità e carità nella quale custodisce le anime che Dio gli ha donato. Le custodisce facendole divenire verità e carità, come lui è verità e carità. Il pastore deve nutrire le anime con la verità e la carità che lui stesso diviene, è divenuto, diverrà ogni giorno di più.

**Sesta riflessione:** Non basta la sola opera del pastore perché un’anima possa essere custodita. Il pastore da solo non è capace di alcuna cosa. Il pastore da solo è persona umana, come tutte le persone umane. Gesù sa questo e chiede al Padre di consacrare i suoi pastori nella verità. È questa azione del Padre che fa il vero pastore. Il Padre però opera perché pregato da Cristo Gesù. Il Padre opera perché il Figlio anche oggi lo prega nell’eternità e gli chiede di consacrare nella verità ogni suo pastore. La preghiera di Cristo Gesù è inefficace se ogni pastore non fa sua questa preghiera di Gesù e chiede anche lui al Padre, con Cristo, per Cristo, con Cristo, di essere consacrato alla verità. Ma cosa significa essere consacrato alla verità per un pastore? Significa divenire verità come Cristo è verità, come Dio è verità. Significa che il pastore non dovrà mai appartenere al regno del principe di questo mondo neanche per un istante, neanche in piccolissime cose. Anche la stessa carne del pastore deve essere verità come era verità la carne di Cristo Gesù. I pensieri devono essere verità, il cuore deve essere verità, la mente e lo spirito devono essere verità. Con tutto il suo corpo il pastore deve manifestare la verità che è divenuto perché il Padre ad essa lo ha consacrato. Chi non è consacrato alla verità non può custodire nella verità. Chi non è consacrato alla verità non può essere vero pastore di Gesù Signore. Potrà anche essere consacrato pastore, ma in verità non lo è, perché il pastore per essere tale necessariamente deve essere verità come Cristo è verità. La bellezza del pastore è proprio questa: la sua consacrazione quotidiana alla verità e la crescita perenne in essa.

**Settima riflessione:** Ilpastore deve condurre ogni pecora a credere in Cristo Gesù, credendo in Cristo Gesù, a credere nel Padre. Gesù ha condotto i suoi discepoli a credere in Lui donando loro la Parola del Padre. La Parola del Padre non è però la Parola che si dice, che si predica, che si annunzia, che si proclama. La Parola del Padre non è quella che si dice solamente. La Parola del Padre è creatrice, onnipotente, rinnovatrice, santificatrice, generatrice, consolatrice. Con la Parola del Padre Gesù guariva, sanava, moltiplicava i pani, risuscitava i morti, chiamava, perdonava, calmava le acque, comandava agli spiriti impuri, chiamava l’intero universo all’obbedienza. Noi pensiamo che dare la Parola di Dio è dire semplicemente la Parola del Vangelo. Prima di tutto c’è da dire che neanche questa più doniamo nella sua verità santa. Oggi il Vangelo lo trasformiamo ognuno a sua immagine, a somiglianza della nostra empietà e della nostra idolatria. Donassimo il Vangelo nella sua purezza di verità e di santità, sarebbe già una grande luce che verrebbe accesa nel mondo. Ma il compito dei pastori non è quello di dare il Vangelo nella sua purezza e bellezza di verità, dobbiamo darlo nella sua bellezza e purezza di Parola creatrice, onnipotente, parola che salva, redime, giustifica, rimette i peccati, crea l’uomo nuovo, lo guarisce, lo monda, lo purifica, lo santifica, lo trasforma. La parola del pastore deve essere in tutto quella di Cristo Gesù: Parola capace di fare l’uomo nuovo nell’anima, nello spirito, nel corpo. Parola capace di santificare i cuori. Parola capace di liberare l’uomo da ogni schiavitù. Parola che trasforma il cuore di pietra in cuore di carne. Questa Parola deve possedere il pastore di Cristo Gesù. Con questa Parola lui deve sempre operare, agire, relazionarsi.

**Ottava riflessione:** Gesù chiede al Padre che i suoi siano una cosa sola. Come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, così i discepoli devono essere nel mondo: una cosa sola. Gesù e il Padre sono una cosa sola, non perché sussistono nell’unica e sola natura divina, ma perché sono un solo amore, una sola carità, una sola volontà, una sola misericordia, un solo cuore, una sola vita, un solo dono, una sola redenzione, una sola salvezza. Sono una cosa sola perché il Padre si è donato tutto al Figlio e il Figlio si è donato tutto al Padre. Questo dono eterno, questa carità divina, questa verità eterna e divina è lo Spirito Santo. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre nello Spirito Santo. L’unità è perfetta. È nello Spirito Santo che tutto si compie in seno alla Trinità Beata. Anche i discepoli di Gesù devono divenire una cosa sola. Lo possono se anche loro si amano e di donano nello Spirito Santo, cioè nella sua verità, nella sua carità, nel suo amore, nella sua santità. Chi nello Spirito Santo diviene una cosa sola con Cristo e con il Padre, diviene una cosa sola anche con i suoi fratelli. Chi non diviene una cosa sola, perché cuore, volontà, mente, pensieri differenti da quelli di Gesù e del Padre, anche con i suoi fratelli diverrà una cosa differente. Che siamo cosa differente con Cristo Gesù lo attesta la nostra realtà storica di essere differenti e diversi, separati e divisi dai nostri fratelli. Solo chi si lascia consacrare dal Padre nella verità, potrà divenire con Cristo una cosa sola. Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola anche con i fratelli. Quando i fratelli sono divisi e separati, lo è perché ancora non sono consacrati nella verità. Non sono con Cristo una cosa sola. Non abitano nella verità, perché non abitano in Cristo Gesù. Una comunità lacerata da Cristo Gesù è sempre lacerata nei suoi membri.

**Nona riflessione:** Gesù ha sempre chiesto al Padre con infinita umiltà. Ora Gesù abbandona per un istante l’umiltà e si riveste di volontà, di determinazione, di richiesta. Ora Gesù vuole. Perché Gesù vuole? Cosa vuole Gesù? Vuole che i suoi discepoli siano dov’è Lui per tutta l’eternità. È come se i discepoli avessero maturato un diritto. Il diritto si pretende, si esige, si vuole. Ogni altro dono, che non è un diritto maturato, si chiede, si implora, si invoca, mai si può esigere, mai volere, mai pretendere. I discepoli hanno seguito Gesù. Hanno condiviso la sua vita sulla terra. Con Lui e per Lui hanno subito l’umiliazione, il rinnegamento degli uomini, la stessa condanna a morte – Gesù non sta parlando dei discepoli presenti nel Cenacolo, ma di tutti i suoi discepoli, da questo istante fino al giorno della risurrezione della carne – con Lui e per Lui devono essere nella gloria del Cielo, in Paradiso. Gesù vuole per i suoi la sua stessa vita. Vuole questo e lo manifesta al Padre. Glielo dice. È come se lo avvisasse di ciò che farà: Lui porterà nel suo regno tutti coloro che hanno condiviso sulla terra la sua vita. Non può il Padre separare da Lui i suoi discepoli. Non si può essere discepoli sulla terra e non nel Cielo. Si è discepoli sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Oggi questa realtà è totalmente stravolta. I cristiani non vogliono essere discepoli di Gesù sulla terra, ma vogliono esserlo nel Cielo. Non vogliono condividere la vita di Gesù nel tempo, ma vogliono condividerla nell’eternità, nel Paradiso. Questo Gesù non lo vuole. Per questa realtà Gesù non ha avvisato il Padre. Chi è con Gesù sulla terra, lo sarà anche nel Cielo, chi invece non è stato con Gesù nel tempo, perché si è rifiutato di esserlo, non lo sarà neanche nell’eternità. La condivisione della vita di Gesù oggi sarà condivisione della sua vita nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giovanni, nell’Apocalisse, afferma solennemente questa unicità di condivisione: “*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).* È verità. La nostra verità. La condivisione è sulla terra e nel Cielo.

**Decima riflessione:** È questa la vita eterna: contemplare Cristo Gesù nella sua divina ed umana bellezza, contemplare il nostro Salvatore, Redentore, Messia, Re e Signore, nella gloria di cui è stata rivestita la sua umanità. Gesù è il nostro Sposo eterno. La gioia nostra è contemplare Lui, ascoltare Lui, vedere Lui, sentire Lui, abitare con Lui, immergersi in Lui, divenire Lui, come il ferro, pur rimanendo ferro, si trasforma in fuoco, fare con Lui una sola vita, celebrare con Lui le nostre nozze eterne. Immersi in Cristo ci immergiamo nel nostro Dio, ci inabissiamo nella sua divina essenza, nella sua carità, nel suo amore ed è questa la nostra gioia eterna. È questa gioia la nostra eternità. Questa gioia non verrà mai meno, anzi crescerà di giorno in giorno senza mai potersi esaurire.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SETTIMO CAPITOLO**

Gesù possiede una visione veramente cosmica della sua opera, che dovrà perpetuarsi nella storia e sfociare nell’eternità.

Questa visione cosmica è manifestata nella sua più alta verità: verità di Dio, verità dell’uomo, verità della Chiesa, verità della Parola, verità della missione, verità di salvezza, verità di perdizione, verità di Paradiso, verità di inferno.

Questa verità e visione cosmica è il cuore stesso di Cristo Gesù che in questa preghiera viene rivelato al Padre e ai discepoli.

Il Padre è la fonte, la sorgente, l’origine di tutto. Tutto è dal Padre. Il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù. Glielo ha consegnato perché sia Lui a riportarlo nella sua verità e santità delle origini, sia Lui a dare al tutto una più alta e splendente santità.

L’opera del Figlio nella visibilità della sua carne e del suo corpo sta per finire con la sua morte in croce. Come il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù, Cristo Gesù ora ridona tutto al Padre, perché sia Lui e sempre a prendersi cura della sua creazione da condurre alla salvezza.

Il Padre si prende cura della sua creazione attraverso i discepoli di Gesù, che Lui consacra nella verità, nella Parola, nella sua volontà.

Chi è consacrato nella verità, come Cristo Gesù è il Consacrato alla verità, ogni giorno affiderà tutto il gregge al Padre perché sia Lui a custodirlo, proteggerlo, governarlo, condurlo, nutrirlo, sfamarlo attraverso l’invio di altri innumerevoli pastori che con saggezza ed intelligenza continuino sulla terra l’opera di Cristo Signore.

Cristo Gesù ha a cuore la salvezza dell’umanità. Sa che per la salvezza occorre l’opera perenne del Padre. Sapendo questo affida al Padre, consegna a Lui presente e futuro, tempo ed eternità, perché sia sempre Lui il Signore di ogni cosa. Sia sempre Lui la sorgente della verità, della grazia, della santità del suo gregge.

Questa stessa visione cosmica, questo stesso cuore, questa stessa preghiera deve elevare al Padre ogni giorno ogni pastore cui Gesù ha affidato le sue pecore. È dal Padre che ogni cosa deve discendere sulla nostra terra. È il Padre il custode della sua verità, della sua carità, della sua grazia, del suo amore, del suo gregge, della sua salvezza, della sua Chiesa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, metti nel nostro cuore il cuore di Gesù e il tuo e noi avremo la sua stessa visione cosmica e soprannaturale. Angeli e Santi intercedete. Vogliamo essere il cuore di Gesù nel mondo.

**TERZO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII**

**LA LAVANDA DEI PIEDI**

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*

Siamo al quinto giorno della settimana. Quest’anno la Pasqua cade nel settimo giorno. Poiché il giorno iniziava al tramonto del sole, siamo un giorno prima della Pasqua. Il giorno sesto è quello della preparazione o della Parasceve.

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”: Gesù sa che l’ora della sua morte è venuta. Domani nella stessa ora sarà già nel sepolcro. La sua ora è imminente.

“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”: l’amore di Gesù per i discepoli è stato pieno dagli inizia alla fine. In nulla si è risparmiato. Ma cosa è l’amore per Gesù? Dono della sua vita, che è a vita del Padre.

È anche dono dello Spirito Santo. Il dono del Padre e dello Spirito avverrà però solo dopo che Gesù si sarà consumato tutto per amare il Padre nello Spirito Santo. Per dare tutto il Padre e lo Spirito, Gesù dovrà darsi tutto.

È questa la regola del dono. Più ci si dona al Padre nello Spirito Santo e più si può dare il Padre e lo Spirito Santo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi si dona tutto a Cristo darà tutto Cristo ai fratelli. In Cristo si donano il Padre e lo Spirito.

*Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,*

Subito è messo in luce il contrasto con Giuda. Gesù dona tutto. Giuda invece prende tutto. Gesù dona la vita al Padre. Giuda toglie la vita a Cristo. Gesù si consegna all’amore. Giuda si lascia comprare da egoismo e cupidigia.

“Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo”: quando il diavolo può agire nel cuore dell’uomo e ispirare i suoi pensieri? Quando l’uomo è nel peccato, nella morte spirituale.

Chi vuole che Giuda non entri nel suo cuore e non governi i suoi pensieri, deve fare del suo cuore il tempio dello Spirito Santo. Quando lo Spirito dimora in noi con la sua potente luce e forza, il diavolo può bussare, mai potrà entrare.

Il diavolo può bussare e bussa con la tentazione. Anche al cuore di Gesù ha bussato. Ma Lui era pieno di Spirito Santo, si rafforzava nella preghiera e Satana fu da Lui sempre vinto. Tra il diavolo e Gesù vi fu inimicizia perenne.

*Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,*

L’Evangelista Giovanni ci sta introducendo nella scienza del Maestro. “Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani”: tutto è tutto. Anche il potere di dare la vita e il potere di riprenderla di nuovo è nelle sue mani.

Questa verità è l’essenza e la sostanza di tutta la rivelazione del Padre. È la luce con la quale si deve leggere ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono nelle mani di Gesù Signore. È Verità eterna.

Oggi in moltissimi discepoli di Gesù è proprio questa verità che è venuta meno. Venendo meno questa verità, tutta la Chiesa viene meno, perché perde la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza, la sua luce. Diviene Chiesa morta.

Ora viene illuminata, sempre con la scienza di Cristo una verità già annunziata. Prima: “sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”. Ora: “Sapendo che era venuto da Dio e a Dio ritornava”.

Venire da Dio significa venire dal seno del Padre. Noi già sappiamo, in virtù del Prologo, che Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Gesù non viene da Dio come uno degli antichi profeti e neanche come gli Apostoli vengono da Cristo Gesù. Gesù è il solo Dio che si è fatto uomo. È il solo Dio che è Dio per generazione eterna dal Padre. Lui è Dio in principio.

È questa verità che fa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro viene dalla carne di Adamo e di Eva. Gesù viene dal seno del Padre e dal seno purissimo della Vergine Maria. Lui è il Santo di Dio, perché è il Dio Santo.

*si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.*

Sapendo tutto questo, Gesù si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita. Depone le vesti di Signore e Maestro. Depone le vesti di Dio. Assume le vesti del servo.

Ecco la Verità dell’uomo. Gesù è vero Dio e vero uomo, Santo nella sua divinità e Santo nella sua umanità. Queste vesti le depone. Assume invece le vesti dell’umiltà, del servo. Depone le vesti del Maestro e assume quelle del ministro.

Ecco il testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Avere la scienza dello Spirito Santo, la conoscenza della più pura Verità, essere pieni Dio, per essere sempre ministri dell’amore del Padre e della sua grazia e Verità.

Il ministro serve sempre. Attenzione! Non deve servire dal suo cuore. Deve servire dalla conoscenza, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo. Cosa deve servire? l’amore, la verità, la giustizia, la santità, la vita eterna, la grazia.

Tutti questi doni, necessari per un servizio secondo Dio, nello Spirito Santo, in Cristo, devono abbondare nel cuore dell’Apostolo. Oggi si servono gli uomini, ma non dal cuore del Padre e dalla scienza dello Spirito, ma dagli uomini.

*Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.*

Ecco il servizio di Gesù: poi versa dell’acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. Leggiamo ora questa versetto alla luce della preghiera di Davide e delle profezie.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

I discepoli sono simbolo dell’umanità. L’umanità è sporca di peccato. Va lavata. Chi può lavarla è solo Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, dovranno lavarla gli Apostoli. Potranno gli Apostoli lavare l’umanità?

Potranno se essi stessi si laveranno gli uni gli altri da ogni sozzura di peccato, anche dalle sozzure veniali. Vedendo la luce della santità che brilla sul volto degli Apostoli, il mondo li riconoscerà come veri discepoli di Gesù.

La lavanda dei piedi è solo figura della purificazione che solo Gesù potrà fare del peccato del mondo. Gli Apostoli, in Cristo, con Cristo, per Cristo, consumando la loro vita, dovranno domani purificare il mondo da ogni peccato.

Infatti subito dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù nel Cenacolo affida ai discepoli proprio questo ministero, questo servizio: perdonare i peccati nello Spirito Santo. Essi dovranno lavare il mondo da ogni sozzura di peccato.

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).*

Non solo gli Apostoli dovranno lavare il mondo dal peccato, dovranno insegnare ad ogni uomo a non peccare più. A nulla serve essere ministri se questo ministero non viene assolto secondo scienza, conoscenza, verità nello Spirito Santo.

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».*

Simone non comprende la verità di questo gesto di Gesù. Per lui il Maestro deve rimanere Maestro. Non sa che il Maestro è vero Maestro proprio nel servizio. A nulla serve essere Maestri, se poi non sappiamo come si serve.

“Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: ‘Signore, tu lavi i piedi a me?’”: tu sei il Maestro. Non può essere il ministro. Pietro ha di sicuro dimenticato il grande insegnamento dato loro lungo le vie della Galilea.

Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti. Gesù ci serve con il dono della sua vita data per noi, data in riscatto, data per la redenzione e la salvezza. Verità dei discepoli.

*Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».*

La differenza tra Gesù e Simon Pietro è la stessa che regna tra i pensieri secondo la carne e i pensieri secondo lo Spirito Santo. Gesù pensa dallo Spirito Santo. Simon Pietro pensa secondo la carne, vede secondo la carne.

Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci. Lo capirai dopo”. Tu, Simone, non sai cosa sto facendo. Pur volendo, neanche potresti. Non sei nello Spirito Santo e dalla carne non si comprendono le cose dello Spirito.

Solo lo Spirito comprende lo Spirito. Gesù comprende lo Spirito, perché agisce per sua mozione e possiede l’intelletto illuminato da Lui per comprendere ogni cosa che sempre lo Spirito gli ispira. Pietro è carne. Attualmente, nulla di più.

*Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».*

A questa risposta di Gesù, Pietro avrebbe dovuto arrendersi. Ma ci si può arrendere se si è nello Spirito Santo. La carne si gonfia di orgoglio. Gli disse Pietro: “Tu non mi laverai i piedi in eterno!”. Pietro non sa cosa dice.

La carne, parlando dalla carne, neanche conosce il significato delle parole che pronunzia. La risposta di Gesù è immediata: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. O ti lasci mondare da me, o non mi servi. Non so che farmene di te.

Gesù non solo è guidato dalla sapienza, scienza, conoscenza, intelletto dello Spirito Santo, ma anche dalla sua fortezza. Dopo un lungo cammino insieme, o Pietro impara ad ascoltare il Maestro oppure potrà andarsene per la sua strada.

O si cammina con i pensieri di Cristo che sono purissima Verità dello Spirito Santo, o Cristo ci rigetta, ci rifiuta. Questa fortezza Gesù l’ha manifestata nel momento del discorso sul pane della vita. Oggi la conferma a Pietro.

*Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».*

A questo punto Simone non può più opporsi. Se si oppone non avrà parte con il suo Maestro. “Gli disse Simon Pietro: ‘Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!’”: Pietro passa da un eccesso all’altro. Dal niente al tutto.

Anche questo passaggio è frutto della carne e non dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non viene su richiesta momento per momento. Viene se è in noi. Viene in noi per rimanere con noi. Simon Pietro rivela assenza di Spirito Santo.

Nel Cenacolo dal principio alla fine è senza lo Spirito Santo. Anche nell’orto del Getsemani attesta di essere senza lo Spirito Santo. Anche poi nel cortile del sommo sacerdote rivelerà la stessa assenza. Solo dopo rifletterà.

*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».*

Anche questa volta Pietro va riportato nella saggezza. Soggiunge Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro”. È regola che vale per il corpo, ma anche per lo spirito. Qual è l’insegnamento di Gesù?

Sia per quanto riguarda le cose del corpo che per quelle dello spirito si devono evitare le cose inutili. Quando ci si dedica alle inutilità, si toglie tempo prezioso alle cose utili, necessarie. Ma chi può osservare questa regola?

Solo chi è nello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che ci fa persone dal retto e santo discernimento. Togliendo ogni tempo alle cose inutili, futili, vane, si ha molto tempo per fare le cose utili, vere, necessarie. È regola universale.

Questa regola vale anche per la legge dell’elemosina. Eliminando dalla nostra vita tutto ciò che è inutile, futile, vano e anche dannoso, liberandoci da ogni vizio e acquisendo le virtù, il bene materiale che si può fare è senza limiti.

Gesù aggiunge una seconda verità: “E voi siete tutti puri, ma non tutti”. In cosa consiste questa purità di tutti e impurità di non tutti? Gli Apostoli sono dodici. Undici hanno il cuore rivolto verso il Maestro. Uno lo ha rivolto contro.

Undici sono con il Maestro. Uno è contro Gesù. Non solo è contro Gesù. Ha già deciso di consegnare Gesù ai Giudei. Gesù non sta parlando di santità dei discepoli. Ma di lealtà, sincerità, verità del loro essere discepoli.

*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

Gesù conosce i pensieri di Giuda. Sa che Lui sta attenendo il momento favorevole per consegnare il Maestro ai Giudei: “Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: ‘Non tutti siete puri’”. Non tutti siete leali, veri, sinceri con me.

È giusto che si rifletta. Non vi è collegio più ristretto che quello dei Dodici Apostoli del Signore. Non vi è Maestro più santo, sapiente, intelligente, accorto di Gesù. Eppure anche nel suo campo il nemico ha seminato la zizzania.

Se la zizzania è stata seminata nel campo di Gesù Signore, potrà mai esistere un solo campo, una sola comunità, un solo collegio nel quale non venga seminata la zizzania dal nemico? Questo campo mai potrà esistere.

La zizzania il nemico è riuscito a seminarla anche nel Paradiso, nel cielo. Ha sedotto un terzo di Angeli. L’ha seminata nel giardino dell’Eden. Ha causato la morte dell’umanità intera. Solo nel cuore di Cristo mai ha potuto seminare.

Altro campo in cui mai ha potuto seminare la zizzania è il cuore della Madre di Dio. Sapendo questo ognuno deve sapere che anche nel suo campo può essere seminata, e anche che non esiste il buon grano senza la zizzania.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?*

Prima Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi. Ora riprende il suo ministero di Maestro e spiega loro il suo significato. A nulla serve compiere gesti, se poi essi non vengono illuminati con la verità divina, celeste, eterna.

“Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: ‘Capite quello che ho fatto per voi?’”: avete scienza, intelligenza, sapienza, luce sufficiente per comprendere ciò che io ho fatto per voi?

Poiché nessun uomo può comprendere le opere di Dio e anche le opere suggerite dallo Spirito Santo con speciale mozione – l’unzione di Betània è un esempio – allora è giusto che chi compie l’opera ne doni anche la spiegazione.

Questo vale anche per le opere di carità, misericordia, elemosina, tutto ciò che il cristiano compie in nome di Cristo Gesù. Chi riceve o usufruisce dell’opera, deve sapere per quale motivo essa è stata operata o fatta.

Un motivo filantropico non è un motivo teologico. Un motivo umanitario e non è un motivo evangelico. Un motivo naturale non è un motivo soprannaturale. Un motivo terreno non è un motivo celeste. I motivi umani non sono motivi divini.

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.*

Prima di ogni cosa Gesù spiega chi ha compiuto il gesto della lavanda dei piedi. Non è una persona umana, ma divina. Non è un uomo, ma è Dio. Non è un amico, ma è il Signore. Non è l’allievo, ma il Maestro. Identità necessaria.

“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono”: ecco la verità della Persona che ha lavato loro il piedi: il loro Maestro, il loro Signore, il loro Dio, il loro Salvatore, il loro Redentore. Identità necessaria e obbligatoria.

Rivelare la propria identità serve a comprendere la verità dell’opera. Se è un uomo che lava i piedi ad un altro uomo, è una verità. Se è Dio che lava i piedi agli uomini, è una verità sostanzialmente differente. Differenza divina.

La rivelazione della persona pone chi riceve l’opera in una condizione di conoscere e comprendere quanto essa valga dinanzi a colui che l’opera ha compiuta. Se è un familiare è una cosa. Se è un estraneo è un’altra cosa.

Se è colui che tu pensi o ritieni tuo nemico che ti fa il bene – si pensi al Buon Samaritano – è altra cosa ancora. La verità del soggetto agente rivela lo spessore della verità dell’opera compiuta. Chi ha lavato i piedi è Dio.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.*

Ecco ora il grande insegnamento di Gesù: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”. Voi non siete Signori, non siete Maestri, non siete Dio. Voi siete fratelli, amici.

Se l’ho fatto io che sono Dio, infinitamente di più dovete farlo voi. Siete tutti servi, tutti uomini, tutti bisognosi di aiuto. Voi non vi dovete abbassare, umiliare, prostrare, chinare. Siete sullo stesso livello. Siete alla pari.

Io, Gesù, mi sono svestito della mia dignità divina. Voi non vi dovete svestire di nulla. Siete solo uomini. È sufficiente solo la buona volontà di passare dall’essere uomini secondo il mondo ad essere uomini secondo il Vangelo.

*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*

Ora Gesù si propone come modello perenne: “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”. Naturalmente rimane sempre la differente verità tra la Persona di Gesù e la nostra persona.

La Persona di Gesù è divina, eterna, celeste. La nostra persona invece è umana, terrena. Se la Persona divina si è chinata, anche noi possiamo chinarci, Di certo non perdiamo in dignità, perché Gesù non ha perso in dignità.

Anzi. Il servizio dona grande dignità, perché eleva l’altro alla nostra stessa altezza. Chi serve mai perde. Chi è servito sempre guadagna in elevazione e in dignità. L’esempio di Gesù non è solo un esempio. È un vero comandamento.

Se è comandamento, il servizio vissuto sul suo esempio, diviene Legge di vita per tutti i suoi discepoli. La verità del discepolo è nell’obbedienza a questa Legge. Non si obbedisce a questo comandamento, non si è veri discepoli.

*In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.*

Si è detto che conoscere la verità di colui che serve dona al servizio una verità speciale, particolare, unica. “In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato”.

Ecco cosa insegna Gesù. Se io, Dio, Signore, Maestro, ho fatto questo, voi non siete più grandi di me per pensare di potervi sottrarre. Oltre Dio non esiste nessuna entità superiore. Dio è il sommo oltre il quale non c’è grandezza.

Voi siete inferiori a me e di conseguenza potete fare quello che io vi chiedo. Se foste superiori a me, neanche avrei potuto chiedere una cosa simile. L’inferiore mai può dare un comando al superiore. Può solo mostrare certe cose.

Invece poiché io dinanzi a voi sono la somma autorità – sopra di me c’è solo il Padre – posso chiedervi di osservare questo mio comandamento, questa Legge come vostro statuto perenne, di generazione in generazione, per sempre.

*Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

La beatitudine consiste nel mettere in pratica il comandamento che Gesù ci ha dato. Per osservare una Legge divina, essa va anche conosciuta. Per questo Gesù dice: “Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”.

Ogni discepolo di Gesù non solo deve vivere questa Legge, deve anche insegnarla. Come essa va insegnata? Vivendola, praticandola, realizzandola. Una volta che la si vive, la si spiega rivelando la sua origine.

Perché tu fai queste cose? Perché tu servi i tuoi fratelli di amore vero? Perché hai lavato a piedi – non nella liturgia, ma nella vita – a questo tuo fratello? La risposta dovrà essere una sola: perché il mio Maestro mi ha dato l’esempio.

Non solo mi ha dato l’esempio, ma anche mi ha comandato di imitarlo. Mi ha dato la Legge del vero amore. Non è per principi filantropici o di altra natura antropologica, ma solo ed esclusivamente per un principio cristico.

Anche attraverso i nostri più piccoli gesti, è sempre Cristo Gesù che essere messo in luce. L’altro non vede un papa, ma Cristo. Non vede un vescovo, ma Cristo. Non vede un presbitero, ma Cristo. Non vede un cristiano, ma Cristo.

Se Cristo viene nascosto e al suo posto l’altro vede un papa, un vescovo, un presbitero, un cristiano, abbiamo privato del suo principio cristico e cristologico l’opera da noi fatta. Abbiamo perso una grande occasione di evangelizzazione.

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.*

Fin qui l’insegnamento sulla lavanda dei piedi. Ora Gesù inizia un altro discorso. Rivela ai suoi discepoli che Lui non cammina nella storia senza che conosca ciò che sta per accadere e per causa di chi sta per accadere.

“Non parlo di tutti voi”: rivelazione necessaria. Anche se nella formula in cui Gesù annunzia il tradimento ognuno potrebbe pensare che sia lui. Ma basta osservare la propria coscienza e apparirà ciò che vi è in essa.

“Io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha innalzato contro di me il suo calcagno*”: il mio amico è divenuto mio nemico. Il mio fedele servitore si è trasformato in mio traditore.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41 (40) 1-14).*

La sofferenza di Cristo non è causata solo da gente cattiva, malvagia, senza alcuna pietà. Anche il suo discepolo, l’amico con il quale condivideva il pane, ha scelto di porsi contro di lui, tradendolo e consegnandolo ai suoi nemici.

Gesù sta preparando i suoi discepoli alla grande rivelazione del tradimento di Giuda. Sapere che uno che è nel Cenacolo a breve consegnerà il Maestro nelle mani dei Giudei di certo creerà grande turbamento nel cuore di tutti.

Ma Gesù, mosso sempre dalla sapienza dello Spirito Santo, sa in quale momento rivelare questa verità e anche le modalità secondo le quali essa va svelata. Così agendo l’impatto sarò meno devastante e i danni ben pochi.

*Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.*

Solo Dio conosce le cose prima che accadano. Solo Lui le può preannunziare, rivelare. Se Gesù annunzia le cose come le annunzia Dio, allora Egli è Dio. “Io Sono”: Gesù non parla in nome di Dio come i profeti. Parla in suo nome.

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.*

*Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l’un l’altro; uno dice al compagno: «Coraggio!». Il fabbro incoraggia l’orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l’incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l’idolo con chiodi perché non si muova. Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall’estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato». Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.*

*Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s’infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele.*

*I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.*

*Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l’uno e l’altro. Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla.*

*Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41,1-29).*

La rivelazione di ciò che sta per accadere, fatta in nome proprio rivela che Gesù è vero Dio: “Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono”. Solo Dio può conoscere il futuro e rivelarlo.

*In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

Missione di Cristo Gesù è il Padre. Missionari di Cristo Gesù sono gli Apostoli. Se uno accoglie Cristo, accoglie il Padre che lo ha mandato. Se uno accoglie gli Apostoli, accoglie Cristo che lo ha mandato e di conseguenza accoglie il Padre.

“In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato: mai Gesù si separa dal Padre. Del Padre Lui è il missionario. Mai gli Apostoli devono separarsi da Cristo.

Di Cristo Gesù loro sono i missionari. Quando, accogliendo i missionari di Cristo Gesù, si accoglie Cristo Gesù, si accoglie il Padre? Quando i missionari rimangono da Cristo Gesù come Cristo Gesù è rimasto sempre dal Padre.

Come Cristo Signore mai si è separato dal Padre neanche di un solo pensiero, così gli Apostoli non si devono separare da Cristo Signore neanche di un solo pensiero. Un solo pensiero differente non li fa più essere da Cristo Gesù.

L’attenzione dovrà essere somma. Per la loro missione è Cristo che dovrà essere accolto. Accogliendo Cristo è il Padre che viene accolto. Se il Padre non viene accolto, Cristo non è accolto. Il missionario è da se stesso.

**ANNUNCIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA**

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».*

Dopo aver rivelato che la rivelazione del futuro attesta che Lui è vero Dio – Io Sono –, dopo aver manifestato l’intimo legame che deve sempre regnare tra il Padre, Lui e i suoi missionari, Gesù rivela chi sta per tradirlo.

“Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: ‘In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà’”. Perché Gesù si turba profondamente prima di rivelare il tradimento da parte di uno dei suoi Apostoli?

È lo stesso turbamento vissuto da Gesù dinanzi alla morte di Lazzaro. Lì vi era un disordine di natura creato dal peccato. Qui vi è un disordine spirituale anch’esso creato dal peccato. Nessun uomo può togliere il peccato del mondo.

*Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra (Gv 11, 38). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà” (Gv 13, 21).*

Chi può togliere il peccato del mondo è solo Gesù: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. Gesù si turba profondamente perché ha dinanzi ai suoi occhi l’immagine della sua crocifissione, la sua morte, il suo sacrificio.

Lui sa che solo offrendosi liberamente alla passione e alla morte potrà liberare l’uomo di ogni disordine di peccato, perché toglierà la causa che ogni disordine genera. La morte non deve essere un fatto di natura per lui, ma di volontà.

Luisi turba profondamente perché deve consegnarsi volontariamente. Se non si consegna volontariamente mai potrà togliere il peccato. Lui darà al Padre la sua vita, perché il Padre tolga dal cuore dell’uomo questo veleno di morte.

Questo deve insegnarci che non è facendo “naturalmente una cosa”, o semplicemente facendolo, che si partecipa alla redenzione del mondo in Cristo: si partecipa con Cristo e per Lui solo con l’offerta della volontà al Signore.

*I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.*

Gesù svela il tradimento, ma non rivela il nome del traditore. Gli Apostoli sono Dodici. “I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse”: ognuno sa che uno è traditore. Nessuno sa però chi è che tradisce Gesù.

Solo Giuda lo sa. Tutti gli altri possono solo sospettare ognuno di tutti gli altri. Ognuno però ha la coscienza certa di non aver mai pensato a tradire il Signore. È un momento di grande confusione e incertezza nel cuore di tutti.

Gesù non rivela chi è il traditore, perché altrimenti nel Cenacolo sarebbe scoppiata una rivolta contro Giuda. Tacendo il nome, nessuno sa e nessuno se la prende con qualche altro. Ognuno pensa che potrebbe essere lui.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.*

Viene rivelato un particolare di come si era seduti a tavola durante la cena pasquale: “Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù”. Il discepolo che Gesù amava è Giovanni.

Nel Vangelo secondo Giovanni, l’Apostolo Giovanni si fa riconoscere per due modi di presentarsi o annunziarsi: “il discepolo che Gesù amava”. Questa è la prima volta che si presenta così. Oppure definendosi “l’altro discepolo”.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “ È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” /Gv 21, 20). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

*Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro (Gv 18, 16). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19, 27). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo, e si recarono al sepolcro (Gv 20, 3). Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro (Gv 20, 4). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8).*

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “ È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” (Gv 21, 20). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?” (Gv 21, 23). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24).*

Giovanni è in una posizione ideale per poter parlare con Gesù. Essendo poi lui il discepolo che Gesù amava, a lui il Signore di certo avrebbe confidato il nome di colui che stava per tradirlo. All’amico, l’amico confida ogni cosa.

*Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.*

Pietro, volendo conoscere il nome di colui che avrebbe tradito Gesù, fa cenno a Giovanni perché chieda al Maestro: “Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello d cui parlava”. Una verità va subito manifestata.

Che l’amico possa svelare o rivelare o mettere a conoscenza di una verità è un fatto. Che l’amico debba rivelare la confidenza ricevuta è altro fatto. Solo Gesù può manifestare e solo Lui può rivelare. L’amico non può tradire l’amico.

Invece ognuno deve sapere che non viene conosciuta solo quella parola che non è detta. Qualsiasi cosa si dice, subito è anche conosciuta. È segno che l’amicizia non è fondata su solide basi spirituali. Manca il timore del Signore.

*Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».*

Giovanni subito chiede a Gesù. “Ed egli, chinatosi sul petto di Gesù, gli disse: ‘Signore, chi è?’”. È questo un momento che rimarrà indelebile nella mente di Giovanni. Passano gli anni e anche alla fine della sua vita lui lo ricorda.

*Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?” (Gv 13, 25). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” (Gv 21, 20).*

Giovanni è il solo uomo sulla terra che ha avuto la grazia di poggiare il capo sulla testa di Gesù. È un privilegio unico. Nessun altro mai lo ha avuto. Giovanni mai ha dimenticato questo momento. Lui ha sentito il cuore di Gesù.

*Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.*

Gesù non dice il nome. Dona un segno perché Giovanni possa conoscere il traditore. Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. Nella Scrittura Santa spesso si parla del boccone. I significati sono tanti.

*Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo”. Quelli dissero: “Fa’ pure come hai detto” (Gen 18, 5). Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse: “Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi, ve ne andrete” (Gdc 19, 5). Poi, al momento del pasto, Booz le disse: “Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell’aceto”. Essa si pose a sedere accanto ai mietitori. Booz le pose davanti grano abbrustolito; essa ne mangiò a sazietà e ne mise da parte gli avanzi (Rt 2, 14).*

*Sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere (2Mac 6, 20). Il boccone che hai mangiato rigetterai e avrai sprecato le tue parole gentili (Pr 23, 8). Rispose allora Gesù: “ È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone (Gv 13, 26). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto” (Gv 13, 27). Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte (Gv 13, 30).*

Qual è oggi il significato dato da Gesù al boccone? Essi sono due. Il primo significato sta nel segno dato a Giovanni. Rivela chi è il traditore. Il secondo significato è nel suo gesto di amore. Gesù non tradisce il discepolo.

Neanche lo rinnega. Rimane sempre suo discepolo. Non è Gesù che lo priva del suo essere discepolo. È Lui che si allontana dal Maestro. Anzi lo tradisce, consegnandolo ai suoi nemici. Ecco il significato: Io non sono contro di te.

Io sono per te. Io ti ho chiamato e anche oggi ti chiamo ad essere mio discepolo. Se poi tu vuoi andartene, il peccato è solo tuo. Tutto è dalla tua volontà e dalla tua scelta. Tu hai deciso la tua perdizione. Io sono innocente.

*Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».*

Giuda non solo ormai è irrimediabilmente convinto nella sua decisione. Preso il boccone si rafforza ancora di più nel suo tradimento. La sua decisione è presa senza alcun pentimento. Ha promesso di consegnare Gesù e lo consegnerà.

“Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui”: ormai Giuda è prigioniero e schiavo di Satana per fare la sua volontà. Il limite del male è stato oltrepassato. Non c’è ritorno. Gesù, sapendo ciò, gli dice: “Quello che vuoi fare, fallo presto”.

Quando Satana entra in un uomo? Quando l’uomo gli apre la porta. Come Giuda gli ha aperto la porta? Con la sua volontà di tradire il Maestro. Ma Satana non entra in un attimo e in un attimo non conquista il cuore.

Satana è come quei carcerati a vita in carceri dai quali si pensa non solo impossibile la fuga, ma anche inimmaginabile. Questi carcerati non si arrendono. Scavano ogni giorno un centimetro. In cento giorni è già un metro.

In un anno sono già tre metri e mezzo. In dieci anni abbiamo circa trecentocinquanta metri. Satana non si prende un giorno. Si prende dieci anni, a volte anche venti. Scava oggi e scava domani, alla fine lui entra nel cuore.

Satana non è entrato in un solo giorno, in una sola volta, nel cuore di Giuda. Scava oggi e scava domani, prima con un pensiero e poi con una decisione, prima con un sentimento e poi con falsità più grande, alla fine è nel cuore.

Gesù non ferma Giuda nel suo proposito di tradimento. Lo invita a fare presto quello che vuole fare. Lo ha deciso nella sua volontà e Lui, Gesù, mai potrà opporsi. Anzi lo invita a fare ciò che vuole fare, con rapidità, celerità.

Gesù gli dice di non perdere più tempo. Et post buccellam, tunc introivit in illum Satanas. Dicit ei Iesus: quod facis, fac citius. kaˆ met¦ tÕ ywm…on tÒte e„sÁlqen e„j ™ke‹non Ð Satan©j. lšgei oân aÙtù Ð ‘Ihsoàj, •O poie‹j po…hson t£cion,

Sia nella Vulgata che nel Testo Greco non c’è alcun riferimento alla volontà. Ciò che fai, fallo velocemente. In Giuda volontà, natura, azione sono una stessa cosa. Giuda è simile ad un sasso che precipita da un monte. Precipita e basta.

Si deve sempre porre attenzione a non arrivare mai a questo stato spirituale. Un grande sasso che precipita da un monte si ferma solo quando giungerà a valle. Giuda si fermerà quando raggiungerà l’abisso della morte eterna.

*Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;*

Gesù rivela solo a Giovanni chi è il traditore. Nessun altro ha compreso qualcosa del dialogo intercorso tra Gesù e Giuda. Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo. Nessuno sospetta di Giuda.

Così l’identità del traditore rimane nascosta agli altri Apostoli. Sarebbe stato un grande guaio se qualcuno fosse venuto a conoscenza che proprio Giuda stesse per tradire il loro Maestro. La sapienza di Gesù conserva la pace tra i suoi.

Da Gesù in verità ancora abbiamo imparato assai poche cose. Oggi tanti peccati e tante colpe che vengono esposti in pubblico non solo non giovano alla Chiesa, addirittura ne distruggono la sua vera immagine. Allontanano da essa.

Il male va condannato con grande fermezza. Ma la fortezza non è ancora la sapienza. La sapienza è insieme giustizia, fortezza, prudenza, temperanza. La prudenza esige che si faccia tutto il bene, ma senza provocare alcun male.

Gesù sempre opera con la pienezza dello Spirito Santo e con la totalità dei suoi doni: sapienza, conoscenza, consiglio, fortezza, intelletto, pietà, timore del Signore. Questi sette doni sempre devono guidarci in ogni parola e opera.

Mai si deve lavorare con un solo dono dello Spirito Santo. La fortezza non guidata dalla prudenza potrebbe provocare grandi mali. La prudenza deve essere sorretta dalla giustizia, la giustizia dalla temperanza.

*alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.*

Ecco due interpretazioni del dialogo di Gesù con Giuda: “Alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: Compra quello che occorre per la festa”. Lui era l’economo e il cassiere.

Oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. In questo caso fungeva da elemosiniere. Non era Gesù che faceva l’elemosina e neanche gli Apostoli. Ma solamente Giuda. Lui disponeva di tutto ciò che veniva dato a Gesù.

Questo pensiero, messo nel cuore dallo Spirito Santo, allontana ogni sospetto da Giuda. Nel Cenacolo, dopo lo smarrimento iniziale, torna la pace. Da questo momento non si pensa più al tradimento. Gesù rivela il suo cuore ai suoi.

*Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

Ecco cosa accade a Giuda. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Nel Cenacolo con Gesù vi è luce. Fuori senza Gesù, è notte. Il Cenacolo è il mondo della luce. Fuori è il mondo delle tenebre. Giuda ora è delle tenebre.

Tutte le azioni che lui farà sono solo di tenebre. Non c’è in lui alcuna azione di luce. Satana ormai lo tiene tutto nelle sue mani. Lo condurrà alla disperazione e all’impiccagione. Sempre si deve porre attenzione a non divenire suoi schiavi.

Quando lo si diviene, dove lui ci condurrà nessuno lo saprà mai. Sappiamo che lui sempre conduce di peccato in peccato fino al punto del non ritorno. Per questo urge stare sempre nella luce e nella grazia che sono in Cristo Gesù.

Quando si è avvolti dalla tenebre di Satana non si sa in quale abisso precipiteremo. Una cosa però la sappiamo. Spesso dai suoi abissi non c’è risalita. Si precipita in essi. Da essi non si risale. Non ci sono scale di risalita.

**L’ADDIO**

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.*

Ora Gesù parla in un tempo senza tempo. Parla del futuro come fosse già presente. Vede la sua morte come già compiuta. In visione di spirito vede come se tutto fosse già compiuto. È nel tempo, ma è anche fuori di esso.

Gesù parla come se fosse già nell’eternità. “Quando fu uscito, Gesù disse: ‘Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato’”. Quando il Figlio dell’uomo è stato glorificato? Con la sua gloriosa risurrezione. “E Dio è stato glorificato in lui”.

Quando Dio è stato glorificato in Cristo Gesù, nel Figlio dell’uomo? Nel momento della sua morte in croce. Gesù è morto per attestare che Dio è suo Padre e che tutto Lui ha fatto per volontà del Padre, per suo comando.

Lui e il Padre sono una cosa sola. Le opere di Gesù sono opere del Padre. Anche le Parole di Gesù sono Parole del Padre. In Gesù nulla è di Gesù perché tutto è del Padre. Questa gloria Gesù ha dato al Padre suo.

Per dare questa gloria fu condannato come un bestemmiatore e un malfattore. Per dare questa gloria Gesù si è offerto volontariamente alla morte. La vita di Gesù è tutta consacrata alla gloria del Padre. Nulla Gesù ha fatto da sé, per sé.

*Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*

Ora Gesù torna nella storia. “Se Dio è stato glorificato in lui…”: quando Dio è stato glorificato nel Figlio, in Gesù? Dal primo momento della sua missione. In ogni cosa Gesù ha manifestato di essere dal Padre per il Padre.

Ai Giudei Lui ha reso sempre questa testimonianza. Tutto il Vangelo di Giovanni è questa testimonianza a servizio della gloria del Padre. Anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Quando questo avverrà?

Il giorno della sua gloriosa risurrezione che non sarà un giorno lontano. Sarà un giorno vicinissimo. Appena passato il sabato. Cioè appena si concluderà la festa della Pasqua. Anzi la vera Pasqua sarà proprio la sua risurrezione.

Infatti oggi la vera Pasqua è il passaggio di Gesù dalla morte alla vita, dalla terra alla gloria eterna. È in questo giorno che il Signore lo ha esaltato e gli ha dato un nome sopra ogni altro nome. Nel suo nome è la salvezza dell’uomo.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.*

Ora Gesù rivela ai suoi che questi sono gli ultimi momenti della sua permanenza in mezzo a loro: “Figlioli, ancora per poco sono con voi”. Il poco è pochissimo. Il poco è fino al momento dell’arresto che sarà in questa notte.

Il poco è anche fino al giorno della sua ascensione al cielo, che avverrà fra quanta giorni. “Voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”. Perché non possono “venire”?

Perché “venire” o “rimanere”, “andare” o “restare” non lo decide Cristo Gesù. Lo decide il Padre. Il Padre ha deciso che oggi solo Cristo passerà nell’eternità per la via della croce. Nessun altro dovrà morire con Cristo Gesù.

Gli Apostoli devono rimanere perché spetta ad essi continuare la missione che il Padre ha affidato a Cristo Gesù. Cristo ha ricevuto la missione dal Padre. Gli Apostoli la riceveranno da Cristo il giorno della sua gloriosa risurrezione.

Se gli Apostoli dovessero oggi morire con Cristo Gesù, Cristo Gesù avrebbe lavorato tre anni invano. La sua missione morirebbe con Lui. Non vi sarebbe alcuna continuazione nella storia. Il mondo rimarrebbe nelle tenebre.

Quando un Apostolo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, secondo la legge della comunione gerarchica, non compie la sua missione, Cristo Gesù non compie la sua missione. Per lui il mondo rimane nelle tenebre.

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Ecco la prima regola della missione che Gesù consegna ai suoi Apostoli: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Come Gesù ha amato i discepoli?

Li ha amati scegliendoli, formandoli, sostenendoli, sorreggendoli, correggendoli, illuminandoli, guidandoli, rivelando loro le profondità del suo cuore, mostrando loro sempre la sua verità, il suo amore, la sua speranza, la sua sapienza.

Se un Apostolo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato mostrasse ad ogni altro discepolo di Gesù la verità, l’amore, la speranza, la sapienza che sono in Cristo per mezzo della sua vita, sarebbe grandissimo e purissimo amore.

Mostrare la pienezza di Cristo nella propria vita è vera carità. Se a questa carità si aggiungessero tutte le altre azioni di Cristo – sorreggere, formare, sostenere, correggere, illuminare, guidare – allora l’amore sarebbe altamente perfetto.

Il corpo di Cristo, in ogni membro, deve amare il corpo di Cristo in ogni suo membro. Senza questo amore non c’è vero amore all’esterno del corpo di Cristo, che è amore finalizzato alla formazione del corpo di Cristo.

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

Ecco perché è necessario che tutto il corpo ami tutto il corpo, ogni membro del corpo ami ogni altro membro del corpo: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”. Il discepolo per il discepolo.

È dall’osservanza di questo comandamento che tutti sapranno che i discepoli appartengono a Gesù. Senza questo comandamento nessuno saprà che si è di Cristo Signore. Ognuno vedrà i discepoli uomini come tutti gli altri uomini.

Senza l’osservanza di questo comandamento, ognuno potrà anche amare quelli che non sono discepoli di Gesù, ma nessuno però verrà riconosciuto come discepolo di Gesù e di conseguenza mai potrà nascere la vera fede in Gesù.

Amarsi gli uni gli altri come Cristo ci ha amati è la sola via percorribile per l’evangelizzazione dei popoli e delle nazioni. Ogni uomo vedrà il vero amore e da esso si lascerà conquistare, attrarre, sedurre, prendere, avvolgere.

La lavanda dei piedi che si vive come rito il Giovedì Santo è solo rito, ricordo di ciò che Cristo ha fatto. Memoriale invece dell’amore di Cristo è il quotidiano amore dei discepoli per i discepoli, ognuno verso tutti e tutti verso ognuno.

Gesù non ha amato i suoi solo il Giovedì Santo. Il racconto della cena proprio così inizia: Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. L’amore è iniziato in Gesù. Non è mai finito. È sempre stato perfetto.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».*

Simone chiede. Vuole sapere dove Gesù sta andando. Non ha compreso che Gesù sta andando verso la morte per crocifissione. “Simon Pietro gli disse: ‘Signore, dove vai?’”. Ecco dove va Gesù: verso il supplizio della croce.

Gesù invece non risponde alla domanda. Gli dice invece che lui non lo potrà seguire. “Gli rispose Gesù: ‘Dove io vado, tu per ora non può seguirmi; mi seguirai più tardi”. Notiamo bene: per ora non puoi. Più tardi potrai.

Gesù rassicura Pietro. Più tardi mi seguirai. Più tardi sappiamo che è alla fine della sua vita. Dopo aver svolto la sua missione di evangelizzatore dei popoli e delle nazioni. È questa duplice profezia. Ora non puoi. Più tardi potrai.

*Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».*

Pietro non si apre al mistero contenuto nelle parole di Gesù e dice al Maestro: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Non è questione di dare la vita. La vita si dona per un fine. Il fine lo stabilisce il Padre.

Questa verità ancora non è entrata nel cuore di Pietro. Eppure Gesù lo aveva già rivelato in altre circostanze. La vita di ogni discepolo è anch’essa dalla volontà del Padre. La vita di Cristo Gesù è dalla volontà del Padre sempre.

Anche la vita dei discepoli è dalla volontà del Padre sempre. Il fine della vita è dalla volontà del Padre. Pietro pensa che tutto sia dalla sua volontà. Se vogliono dare la mia vita non posso? Non sei tu che puoi o non puoi.

È il Padre che non vuole. Il Padre ha stabilito un fine da realizzare. Vita e fine da compiere sono una cosa sola. Oggi è questo il male che divora ogni uomo: la separazione della vita dal fine affidato dal Padre ad ogni singola persona.

*Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

Simon Pietro non solo non conosce la volontà del Padre sulla sua vita. Neanche conosce le attuali sue forze. Non sa cosa lui è capace di fare e cosa è incapace di portare a compimento. La scienza viene dallo Spirito Santo.

Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? Questo ha detto Simon Pietro. Questo invece dice a lui Gesù. In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”. Quando avverrà questo? Nella notte.

Ecco qual è la capacità attuale di Simon Pietro. Fra qualche ora appena, molto prima che diventi giorno, al canto del gallo di questa notte lui rinnegherà tre volte il suo Maestro. Questa è la sua attuale forza. Di forza non ne ha.

Ognuno di noi deve chiedere allo Spirito Santo che gli doni la conoscenza di se stesso. Conoscenza del suo cuore, della sua anima, del suo spirito, della sua volontà, di ogni suo sentimento e desiderio. Viviamo tutti di falsa conoscenza.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA**

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Segue il discorso dell’addio iniziato al versetto 31 del precedente Capitolo, terminato con la profezia sul triplice rinnegamento di Simon Pietro. Ora questo discorso si protrae per tutti i Capitoli XIV, XV, XVI. Le tematiche sono tante.

Il cuore di Gesù è in questo discorso. Termina l’addio con la preghiera rivolta da Gesù al Padre. In questa preghiera non solo c’è il presente della relazione di Gesù con il Padre suo, ma anche il passato e tutto il futuro degli Apostoli.

Gesù non vuole che il cuore dei discepoli sia turbato. Qual è la via perché il cuore non si turbi? La fede in Dio e la fede in Cristo Gesù. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Perché è necessaria questa duplice fede, nel Padre e in Cristo Gesù? È necessaria la fede nel Padre perché tutto ciò che Gesù compie è per obbedienza al Padre suo. Gesù nulla fa se non per comando del Padre.

È necessaria la fede in Cristo, perché Lui non se ne va di sua iniziativa. Se ne va per obbedienza al Padre. I discepoli devono credere che il Padre governa Gesù nello Spirito Santo. Gesù nello Spirito Santo fa solo la volontà del Padre.

Questa duplice fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo deve credere che ogni altro discepolo viva di obbedienza al Padre e che il Padre comandi ogni sua parola e azione.

Perché vi sia questa fede ognuno deve mostrare realmente nei fatti e non solo a parole, che lui è solo dal Padre. Tutto ciò che fa, lo fa per obbedienza al Padre. Questo avviene con una vita interamente vissuta nel Vangelo.

Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?

È verità: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”. Non è un luogo ristretto il Paradiso. È luogo spazioso, ampio, vasto. “Se no, vi avrei mai detto: ‘Vado a prepararvi un posto?’”. Perché Gesù precede i discepoli in Paradiso?

Per preparare loro un posto. Cristo prepara il posto, essi potranno entrare. Cristo non prepara il posto, essi non potranno entrare. Il Padre tutto mette a disposizione del Figlio, ma è il Figlio che deve preparare il posto per i discepoli.

Per chi Gesù preparerà il posto? Per quanti sono suoi discepoli. Oggi questa verità è scomparsa dalla fede cattolica. Anzi sono proprio i cattolici a gridare che il Paradiso è per tutti, indipendentemente dai meriti e dalla fede vissuta.

Un tempo la presunzione di salvarsi senza merito, cui si aggiunge l’impenitenza finale, erano peccati – e lo sono tuttora – contro lo Spirito Santo. Sono peccati che mai saranno perdonati, né sulla terra e neanche nell’eternità.

*Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.*

Ora Gesù dice il motivo per cui lui precede i discepoli in Paradiso: “Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”. Una cosa sola sulla terra e nei cieli.

Gesù va, ma poi torna. Perché torna? Per prendere i discepoli e portarli con sé. Quando li porta con sé? Non appena giunge l’ora per ciascuno. Gesù non viene e in un solo momento prende i discepoli e li porta con sé.

L’ora di ciascun discepolo è stabilita dal Padre non da Lui. Quando il Padre decide che l’ora per un discepolo è giunta, Lui viene e lo conduce al Padre. Glielo presenta attestando e testimoniando per lui: Padre, è un mio discepolo.

Con questa garanzia di Cristo Gesù, sempre il Padre lo accoglierà nel suo regno eterno. Devono temere quanti non hanno questa attestazione e testimonianza di Gesù. È segno che non sono stati essi testimoni di Gesù.

*E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

Ora Gesù aggiunge che i discepoli conoscono già la via attraverso la quale essi potranno raggiungere le dimore eterne: “E del luogo dove io vado, conoscete la via”. Nella Scrittura Santa la via è la Parola del Signore.

Gesù ha dato già la sua Parola ai discepoli. Ha loro insegnato ogni cosa. Ha anche mostrato come si vive la Parola nello Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Ecco perché può dire loro: voi conoscete la via.

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché angusta è la via che conduce alla salvezza. Mentre larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione”. Questo insegnamento conclude il tutto il Discorso della Montagna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».*

Interviene prontamente Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. Evidentemente Tommaso prende in senso materiale le parole di Gesù. Non percepisce il significato spirituale di esse.

Gesù sta rivelando ai suoi discepoli che Lui sta andando dal Padre suo. Il Padre suo non sta in una regione sperduta delle galassie. Il Padre suo sta nell’alto dei cieli. Il Padre suo sta nel terzo cielo. Nel cielo sopra i cieli visibili.

Inoltre quando Gesù parla di via, si intende sempre la via verso l’eternità e questa via è una sola: la Parola di Dio, che è divenuta Parola di Gesù. È proprio questa la conversione: il passaggio dalla Parola di Dio alla Parola di Gesù.

*Gli disse Gesù: «**Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

Gesù dona se stesso come via. Non solo ma anche come verità e come vita: “Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Qual è il significato nello Spirito di queste tre parole che sono essenza di Gesù?

“Io sono la via”: io sono la Parola del Padre. Ma io sono anche il carro che porta al Padre. Chi è in me, sul carro del mio corpo, e obbedisce alla mia Parola raggiungerà la vita eterna. Parola e carro, Vangelo e corpo sono una cosa sola.

Sono tutti in grande errore quanti hanno privato, privano Cristo Gesù di questa sua essenza eterna: essere Parola e carro, Vangelo e corpo che porta alla salvezza. La vita eterna si raggiunge divenendo parte del corpo di Cristo.

“Io sono la verità”: Gesù è la verità di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, del cielo e della terra, del presente, del passato e del futuro. È in Lui, con Lui, per Lui che si diviene Verità. Oggi l’uomo, dopo il peccato, è falsità.

Chi vuole trasformare la sua natura da falsità in Verità, deve divenire una cosa sola in Cristo. La Verità non è fuori di Cristo, ma è in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo. Quanti escludono Gesù dalla loro vita si condannano alla falsità.

“Io sono la vita”: il Padre è la vita eterna. La vita eterna che è il Padre è Cristo Gesù. La vita eterna va mangiata, bevuta. Come? Mangiando la carne e bevendo il sangue di Gesù. Chi mangia di me, vivrà per me, vivrà per il Padre.

Chi vive secondo verità per se stesso e per gli altri, per il Padre e per Gesù, nello Spirito Santo? Chi mangia secondo purezza di fede Cristo Gesù, nel suo corpo e nel suo sangue. Solo Cristo è la vita. Nessun altro è la vita.

Dopo questa rivelazione Gesù aggiunge: “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Ma anche a nessuno viene il Padre se non per mezzo di me. Gesù è la via universale, il mediatore universale tra il Padre e ogni uomo.

Chi vuole andare al Padre deve andare per mezzo di Cristo Gesù, che è: “Io sono la via, la verità, la vita”. Chi non va per mezzo di Cristo Gesù non va al Padre di Cristo Gesù. Va da un suo Dio, che non è di certo il Dio vivo e vero.

*Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

La conoscenza di Cristo Gesù è conoscenza del Padre. Se Gesù non è conosciuto, neanche il Padre è conosciuto: “Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, ha sempre rivelato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Chi vuole conosce chi è il Padre deve conoscere Cristo. Dove si conosce Cristo? In vita, nelle morte, nella risurrezione.

In ogni momento della sua permanenza sulla terra Gesù ha manifestato tutto del Padre: giustizia, carità, misericordia, volontà in una forma perfettissima. Il Padre nulla deve più manifestare di sé. In Cristo ha manifestato tutto di sé.

La creazione, perché opera di Dio, manifesta qualcosa di Dio. L’uomo, poiché ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta qualcosa di Dio, anche se a causa del peccato lui oscura la verità e la bellezza del suo Dio, anziché rivelarla.

Anche le religioni non rivelate manifestano qualcosa di Dio, ma moltissime cose le oscurano, perché sono pensate dalla mente dell’uomo. Gesù invece manifesta e rivela il Padre nella pienezza di ogni sua qualità divina.

Se uno volesse pensare un Dio più grande, più vero, più caritatevole, più giusto del Padre di Gesù, non potrebbe. Infatti oggi vi è una pesantissima involuzione di Dio. Stiamo raggiungendo picchi bassissimi nella vera conoscenza del Padre.

Tutta la bellezza, la verità, la santità, la stessa essenza di Dio nella pienezza del suo mistero, è fortemente diminuita. Il Dio unico, che è il vero idolo dei nostri giorni, è un inceneritore della vera religione di Cristo Signore.

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».*

Ora è Filippo che interviene nel discorso: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Diciamo subito che il Padre non basta. Il Padre non è il vero Dio. Il Padre è il Padre. Il vero Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Un solo vero Dio.

Un solo Dio vivo e vero in tre Persone Eterne: Padre e Figlio e Spirito Santo. Se una sola di queste persone viene esclusa dalla conoscenza di Dio, dall’adorazione, dalla confessione della fede, noi siamo idolatri.

Il Padre è sempre mostrato, è sempre da mostrare nell’unità del Figlio e dello Spirito Santo. È da mostrare in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Non c’è visione del Padre se non per Cristo, nello Spirito Santo.

Oggi la bellezza, la verità, la ricchezza, la perfezione della nostra verità sulla quale è fondata la nostra fede sta per perdersi. Abbiamo sostituito la Scrittura con i nostri sentimenti e il nostro Dio in tutto il suo mistero con i nostri pensieri.

Chi ha fede, si armi di tutta la fortezza dello Spirito Santo e inizi a gridare al mondo le verità sulle quali è fondata la sua fede, senza tralasciarne neppure una. Lo dobbiamo a Cristo Gesù che è morto per noi e per noi è risorto.

Lo dobbiamo per diritto al mondo al quale il Signore ha promesso la benedizione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non è un dovere di carità, ma di più stretta giustizia. Cristo è il dono di Dio all’umanità e ad essa va dato.

*Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?*

Ecco cosa risponde Gesù alla domanda di Filippo: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo?”. Puoi tu, Filippo, potete voi, discepoli tutti, pensare che sono io ad agire, parlare, operare, compiere segni potenti?

“Chi ha visto me, ha visto il Padre”: perché ha visto il Padre? Perché Gesù ha sempre insegnato che le sue opere vengono da Dio, non vengono da Lui. È il Padre che in Lui compie le sue opere. Solo dal Padre essere possono venire.

Ecco perché è strana la domanda di Filippo. “Come puoi tu dire: ‘Mostraci il Padre’?”: e io cosa ho fatto in questi tre anni che ho vissuto con voi e per voi? Possibile che non ti sei accorto della presenza del Padre nella mia vita?

Certe richieste fatte a Gesù rivelano una certa distrazione umana. Si vive con Cristo, ma ci si distrae facilmente. Infatti dai Vangeli Sinottici emerge chiaramente questa distrazione degli Apostoli. Loro sono in un altro mondo.

A volte appare che Gesù cammini proprio da solo. È vero che il mistero di Gesù è altissimo. Ma è anche vero che ponendo ogni attenzione tante cose possono essere colte. Tante verità possono essere comprese. Non tutto. Qualcosa sì.

Invece c’è questo velo di distrazione che separa Gesù dai discepoli. Ma anche oggi questo velo dura ancora. Anzi si è fatto ancora più spesso. Possiamo dire che si sta trasformando in un muro di bronzo, che rende completamente ciechi.

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.*

Ora Gesù illumina Filippo e con Lui gli altri discepoli: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”. Prima verità: vi è un’abitazione eterna del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre. Questa abitazione è prima della stessa creazione.

Da sempre e per sempre il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. L’incarnazione non ha modificato questo statuto di vita eterna. Sempre il Padre è nel Figlio e sempre il Figlio è nel Padre. La loro conoscenza è eterna.

Di questo mistero Gesù tace. “Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere”: il Padre non viene in Gesù. Rimane in Lui. Con i profeti, la Parola veniva, Dio veniva.

Con Gesù la Parola non viene. È in Lui. Il Padre non viene, è in lui. Gesù del Padre è stabile dimora, anzi dimora eterna. Lui è il solo che è stabile dimora, dimora eterna del Padre. Essendo il Padre in Lui, agisce per mezzo di Lui.

Quando agisce per mezzo di Lui? Sempre. In ogni momento. Non c’è momento in cui Gesù agisce senza il Padre e un momento in cui agisce il Padre in Lui. Il Padre rimane in Lui ed agisce sempre per mezzo di Lui. Questa verità obbliga.

Ecco perché sono fuori della rivelazione coloro che vogliono artificiosamente separare il Gesù della fede dal Gesù della storia. Qual è il Gesù della storia? è il Gesù nel quale dimora il Padre. Qual è il Gesù della fede? È lo stesso Gesù.

In Gesù non vi è differenza tra storia e fede, perché non ci sono cosa fatte da Lui e cose fatte dal Padre, Parole dette da Lui e Parole dette dal Padre. Il Padre tutto ha detto e tutto ha fatto per mezzo di Lui. Tutto in Lui è dal Padre.

*Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

Ora Gesù chiede la fede nelle sue Parole: “Credete a me: Io sono nel Padre e il Padre è in me”. Questa è verità essenziale, fondamentale, sostanziale, di natura. Senza questa verità Cristo Gesù non esiste, non può esistere.

Se non lo si vuole credere perché Gesù lo sta chiedendo, perché sua verità, “Se non altro, credetelo per le opere stesse”. Le sue opere solo il Padre le può compiere. Non sono opere di un uomo e neanche di un profeta.

Sono opere esclusive del Padre. Anche questa differenza va affermata: la storia di Gesù è differente da ogni altra storia vissuta dagli uomini di Dio. La differenza nella storia è anche differenza nella missione e differenza nella persona.

Gesù è il Differente. È il Differente con tutto ciò che esiste. È Differente dal Padre e dallo Spirito Santo. Lui del Padre è il Figlio Eterno. È differente dagli Angeli. Gli Angeli sono stati fatti per mezzo di Lui. È differente da ogni uomo.

Anche tutti gli uomini sono fatti per mezzo di Lui. È differente da tutti gli uomini di Dio a Lui precedenti. Tutti sono stati chiamati per annunziare Lui. È differente da ogni fondatore di religione. È Lui la verità di ogni religione.

La differenza è divina e umana, sulla terra e nei cieli, nel visibile e nell’invisibile, nelle Parole e nelle opere, nella morte e nella risurrezione. Nell’obbedienza è anche differente. Lui non ha mai conosciuto la non obbedienza.

Gesù è stato obbediente ad ogni desiderio del Padre, dal più piccolo al più grande. Neanche un secondo si è distratto nel prestare al Padre ogni obbedienza. Anche in questo Lui è il Differente da ogni altra creatura.

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.*

Ora Gesù fa un solenne giuramento. In verità nel Vangelo secondo Giovanni molti sono i giuramenti di Gesù. Il giuramento è una parola che rimane immutabile per l’eternità e si compie sempre, purché si rispettino le condizioni.

Se le condizioni non vengono osservate, il giuramento non ha alcun valore, perché giuramento condizionato. Se invece il giuramento è pronunciato in forma assoluta, senza alcuna condizione, esso si compie sempre. Mai viene meno.

“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”. Chi crede in Gesù? Crede in Gesù chi crede in Lui come Lui crede nel Padre.

Lui crede nel Padre perché obbedisce ad ogni Parola del Padre. Compie ogni suo desiderio. Il discepolo crede in Gesù se obbedisce ad ogni Parola di Gesù. Se compie ogni suo desiderio. Senza obbedienza non c’è vera fede.

Senza vera fede nessuna opera sarà compiuta, manca l’obbedienza alla Parola di Gesù. Oggi in fatto di fede siamo caduti in un baratro dal quale non sembra vi sia alcuna possibilità di venire nuovamente alla luce. Qual è questo baratro?

È il distacco della fede dalla Parola della Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, dalla Tradizione bimillenaria della Chiesa, dal suo Magistero plurisecolare. La fede è vago sentimento. Chi governa è la volontà dell’uomo.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11).*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? (Gv 3, 12). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4, 39). Molti di più credettero per la sua parola (Gv 4, 41). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: “Va’, tuo figlio vive”. Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50).*

*Il padre riconobbe che proprio in quell’ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive” e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45).*

*Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46). Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?” (Gv 5, 47). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete (Gv 6, 36). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. (Gv 7, 5). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?” (Gv 7, 31). Chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno” (Gv 7, 38). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? (Gv 7, 48). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati” (Gv 8, 24). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista (Gv 9, 18). Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?” (Gv 9, 35). Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?” (Gv 9, 36). Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 38).*

*Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Ma voi non credete, perché non siete mie pecore (Gv 10, 26). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). E io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!” (Gv 11, 15). Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25).*

*Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. credi tu questo?” (Gv 11, 26). Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11, 27). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione” (Gv 11, 48). Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce”. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36).*

*Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora (Gv 12, 39). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19).*

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, Credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Gv 16, 2). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30).*

*Rispose loro Gesù: “Adesso credete? (Gv 16, 31). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Gv 17, 20). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19, 35). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31).*

È cosa giusta spiegare il motivo per il quale chi crede in Cristo Gesù compie le opere che Lui compie e ne compirà di più grandi. Quando si entra nella perfetta obbedienza, prende il governo della nostra vita lo Spirito Santo.

È Lui che muove il cuore, dona forza alla volontà, crea le parole sulle nostre labbra. Avendo il cuore pieno di Spirito Santo, le labbra attingono dalla pienezza dello Spirito del Signore e ogni loro parola è purissima verità.

Quando si obbedisce alla Parola di Gesù, lo Spirito per mezzo nostro può compiere qualsiasi miracolo, qualsiasi prodigio, qualsiasi segno. Ma è lo Spirito che opera in noi e per noi. Questo è il grande miracolo dell’obbedienza.

Più si obbedisce alla Parola è più cresce in noi lo Spirito Santo. Cresce fino a prendere il totale governo della nostra vita. Preso il pieno governo, Lui fa solo ciò che vuole il Padre celeste e ciò che al Padre è gradito.

*E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

Entriamo ora in un altro principio di azione: “E qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio”. Rimane stabile in eterno che tutto avviene nella fede che è piena obbedienza alla Parola di Gesù.

Posta questa regola essenziale che vuole che fede sia obbedienza alla Parola, perché Gesù dice che qualunque cosa chiederemo nel suo nome, la farà, perché il Padre sia glorificato nel Figlio? Chi è il Figlio? Chi è il Padre?

Il Padre è colui che manda il Figlio. Il Figlio è colui che è mandato dal Padre. La verità del Padre è il Figlio. La verità del Figlio è il Padre. Se noi chiediamo nel nome del Figlio e Lui concede la grazia, il Padre è glorificato nel Figlio.

La grazia, il miracolo, il prodigio attestano che veramente il Padre ha mandato il Figlio, ma anche che il Figlio è stato mandato al Padre. La gloria del Padre è la sua verità. Gesù è mandato dal Padre. Anche la gloria di Gesù è la verità.

Il Padre ha mandato Gesù per compiere l’espiazione dei peccati. Padre e Figlio sono una sola Verità. La verità dell’uno è dalla verità dell’altro. Esaudendo il Padre la preghiera fatta nel nome di Gesù, attesta che Gesù è mandato da Lui.

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni (Gv 1, 6). Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso? (Gv 1, 22). Essi erano stati mandati da parte dei farisei (Gv 1, 24). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui (Gv 3, 28). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34).*

*Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” (Gv 4, 38). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36).*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno (Gv 6, 39). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno (Gv 6, 44).*

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Gesù rispose: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia (Gv 7, 18). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29).*

*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo (Gv 7, 32). Gesù disse: “Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza” (Gv 8, 18). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui” (Gv 8, 26).*

*Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio (Gv 10, 36). Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, il tuo amico è malato” (Gv 11, 3). Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni” (Gv 11, 39).*

*Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato” (Gv 13, 20).*

*Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16, 5).*

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote (Gv 18, 24). Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20, 21).*

Possiamo affermare che oggi vi è totale separazione di Cristo dal Padre e del Padre da Cristo. Questa separazione attesta che si è caduti dalla fede di verità per coltivare solo una fede che è frutto del pensiero e del sentimento personali.

Ogni discepolo di Gesù ormai vive con una sua fede personale. Di conseguenza ha anche una morale personale, cioè una non morale. Ha anche una Chiesa personale, cioè una non vera Chiesa. Tutto è dal pensiero.

Quando la fede viene privata della Parola, quando la Parola viene svuotata della Verità contenuta in essa, la fede non è più fede, perché l’obbedienza non è più obbedienza. Neanche la Parola è più Parola. È il regno del sentimento.

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

Gesù rassicura i suoi discepoli: “Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”. Cosa vuole rivelarci Gesù con queste parole? Ci vuole dire che Lui è Dio. Lui è il Signore. Lui è l’Onnipotente. Lui può ascoltare le nostre preghiere.

Chi legge l’Antico Testamento sa che ogni uomo di Dio agiva sempre nel nome del Signore. Quando a lui venivano rivolte delle richieste, sempre Lui chiedeva al Signore. Per l’uomo all’uomo di Dio, per l’uomo di Dio al Signore dell’uomo.

Se Gesù può esaudire ogni nostra preghiera nel suo nome, è segno che Lui è vero Dio. Se non fosse Dio mai potrebbe esaudire una sola richiesta. Uno può dare ciò che ha. Mai può dare ciò che non ha. L’uomo è fortemente limitato.

È limitato alle cose della materia. Nelle cose dello spirito, dell’anima nulla può fare. Solo il Signore può esaudire le richieste per l’anima e per lo spirito. Se Cristo può esaudire ogni richiesta dell’uomo, allora Lui è vero Dio.

In verità noi lo sappiamo che Lui è vero Dio. Lui è il Figlio che il Padre ha generato nell’oggi dell’eternità. Lui è in principio. È da sempre e per sempre Dio. Ogni Parola del Vangelo rivela questa sua verità. Io sono Dio. Io Sono.

Quanti affermano che dai Vangeli non si può evincere la Divinità di Cristo Gesù, dicono una grande falsità. Ogni Parola del Vangelo è comprensibile solo se si pone al suo fondamento la divinità di Gesù Signore. Gesù è vero Dio.

Può un uomo esaudire ogni richiesta di un altro uomo? Mai. Lui è natura finita e il finito è incapace di contenere l’infinito, il divino, l’eterno. Gesù invece è l’infinito e il finito insieme. Lui è vero Dio e vero uomo. Come uomo è finito.

Come Dio è infinito e può esaudire ogni preghiera sia per l’anima che per lo spirito e il corpo, sia per il tempo che per l’eternità, sia per noi che per gli altri. Gesù può esaudire in un solo istante tutte le richieste dell’umanità.

Come vero Dio è universale, eterno, inesauribile, onnipotente, creatore. Non conosce nessun limite nell’esaudimento. L’unico limite è dato dalla sua natura divina. Essendo, questa, verità e carità eterna, mai potrà fare il male.

Mai la divina natura potrà disobbedire alla sua essenza eterna che è luce, carità, amore, misericordia, giustizia, santità, verità. È questa la differenza tra la nostra natura e quella di Dio. L’uomo disobbedisce alla sua natura. Dio Mai.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;*

Ora Gesù detta la vera relazione che deve esistere tra Lui e i suoi discepoli. Questa relazione è di purissimo amore. Non si tratta però di un amore imposto, ma voluto, desiderato, cercato. Imposizione e costrizione non sono amore.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Ecco la regola del vero amore: piena e totale, perenne e perseverante osservanza dei comandamenti. Chi dice di amare Dio, deve osservare i Comandamenti di Dio. È la regola dell’amore.

Chi dice di amare Cristo Gesù, deve osservare i Comandamenti di Gesù. È la regola del vero amore. Chi non osserva i Comandamenti di Dio, non ama Dio. Chi non osserva i Comandamenti di Cristo Gesù non ama Cristo Gesù.

*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?” (Gv 8, 5). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 18). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me” (Gv 12, 50). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,1—21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

Oggi si è aperta una grande voragine, anzi, un grande abisso tra amore e obbedienza. Si dice di amare Dio senza l’obbedienza alla Legge di Dio, che sono le Due Tavole della Legge e ogni altra sua prescrizione.

Si dice di amare Cristo, ma senza obbedienza alla sua Parola, ai suoi Comandamenti, alla sua Legge. L’amore è solo obbedienza. Non si obbedisce, non si ama. Si obbedisce, si ama. Gesù è amato nell’obbedienza.

*Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?” (Gv 7, 19). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: “Lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui (1Gv 3, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Perché in questo consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi* (*1Gv 5, 3).*

Si osserva, si obbedisce, si ama. Non si osserva, non si obbedisce, non si ama. Avendo noi creato questa voragine tra amore e Comandamenti, tutti possono dire e tutti dicono di amare il Signore. Ma senza la sua Legge.

Anche quanti hanno elaborato la teoria del Dio unico si sono ben guardati dall’offrirci la Parola di questo Dio unico e qual è la Legge di questo Dio unico. È un Dio unico senza alcuna Parola. Il Dio è unico. La parola è molteplice.

La parola è quante sono le parole degli uomini. Chi vuole elaborare un Dio unico deve anche elaborare una Parola unica. Un solo Dio, una sola Parola, un solo Comandamento, una sola Legge. Un solo Signore, una sola Parola.

*e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,*

Cosa avviene quando noi amiamo Gesù e osserviamo i suoi Comandamenti? Ecco quanto Gesù promette: “E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre”. Esaminiamo bene ogni Parola.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Tutto inizia da queste parole: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”: se voi osserverete i miei comandamenti perché mi amate, io pregherò il Padre.

La preghiera di Gesù è un conseguenza, un frutto. Se noi osserviamo i comandamenti, Gesù prega. Noi non osserviamo i comandamenti Gesù non prega. Non può pregare. La sua preghiera è condizionata, non è assoluta.

L’osservanza produce la preghiera di Gesù. La preghiera di Gesù produce il dono dal parte del Padre di un altro Paràclito perché rimanga con noi per sempre. lo Spirito Santo è frutto di Cristo. Il frutto di Cristo è nostro frutto.

Noi non produciamo il frutto e neanche Gesù lo potrà produrre. Chi vuole essere colmato di Spirito Santo deve ogni giorno produrre la preghiera di Gesù. Non è la nostra preghiera che produce il frutto, ma la preghiera di Gesù.

Questa verità mai la si dovrà ignorare, disconoscere, misconoscere, cancellare. Oggi si vuole il Padre senza Cristo. Lo Spirito Santo senza Cristo. Cristo senza l’osservanza dei suoi comandamenti, senza obbedienza alla sua Parola.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. (Gv 16, 7).*

Noi non abbiamo un solo Paràclito, o un solo Consolatore, presso il Padre. Abbiamo Cristo Gesù che sempre intercede in nostro favore e abbiamo lo Spirito Santo che ci assiste nel nostro cammino verso il Padre.

Ma quando lo Spirito Santo, il Paràclito viene in noi e con rimane per sempre? Quando noi osserviamo i Comandamenti. Quando noi osserviamo i Comandamenti, Cristo Gesù prega, il Padre manda lo Spirito Santo.

Noi non osserviamo i comandamenti, Cristo Gesù non prega, il Padre non manda il Paràclito. L’invio dello Spirito Santo è frutto della preghiera costante di Gesù. La preghiera è frutto dell’obbedienza costante ai comandamenti.

Questo significa che lo Spirito, anche se è dato un volta per sempre nei sacramenti, diviene operante in noi nell’osservanza dei comandamenti. Il Figlio prega il Padre, il Padre manda lo Spirito perché ci guidi sulla via della vita.

A nulla serve lo Spirito Santo, se siamo su una via di morte e di tenebra. È verità che va custodita nel cuore. Nessuno dovrà pensare di essere nello Spirito Santo, se si pone fuori dell’osservanza dei comandamenti di Cristo Signore.

*lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.*

Chi è lo Spirito Santo che il Padre manderà perché Cristo prega? È lo Spirito della verità. Il mondo è nella falsità. Per questo Gesù dice che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Lo Spirito è luce e verità.

Il mondo è tenebra e falsità. La tenebra mai potrà conoscere la luce. La falsità mai potrà conoscere la verità. Tenebra e falsità vanno abbandonate, se si vogliono conoscere la luce e la verità. È questa la vera conversione.

Perché i discepoli conosceranno lo Spirito? “Voi lo conoscerete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”: i discepoli possono conoscere lo Spirito della verità perché amano Gesù. Lo amano perché osservano i suoi comandamenti.

Chi è nei comandamenti è nella verità e nella luce. Chi non osserva i comandamenti è nelle tenebre e nella falsità. La luce illumina la luce. La verità dona conforto alla verità. Tenebre e falsità odiano la luce. La soffocano.

Per conoscere lo Spirito Santo sempre si deve rimanere nei comandamenti. Si esce dai comandamenti, si esce dallo Spirito Santo. Si ritorna nelle tenebre e nella falsità. Se si è nelle tenebre, dalle tenebre si vede, si pensa, si vuole.

Queste Parole di Gesù sono Parole eterne e infallibili. Si è nelle tenebre? Si è mondo? Non possiamo conoscere lo Spirito Santo. Non siamo da Lui né mossi né guidati, perché lo Spirito guida nella luce e nella Verità.

*Non vi lascerò orfani: verrò da voi.*

Fino a questo momento sempre Gesù si preso cura dei suoi discepoli. Ora però deve andare al Padre. Rimarranno orfani i discepoli? Resteranno senza il loro Maestro e Signore? Gesù li rassicura: “Non vi lascerò orfani: verrò da voi”.

Quando un padre muore, un maestro lascia questa terra, i figli rimangono senza il padre, i discepoli senza il maestro. Con Gesù non sarà così. Lui non lascia orfani. Lui lascia i discepoli soli per appena tre giorni circa. Non di più.

Li lascerà dal momento dell’arresto, che avviene la sera del quinto giorno e ritornerà da loro il primo giorno della settimana, che sarebbe l’ottavo giorno. È un lasciare momentaneo. Quasi un nulla. Poi Gesù ritornerà da loro.

Li lascerà con la sua morte. Verrà con la sua gloriosa risurrezione. Sarà con loro, realmente, sostanzialmente, veramente, ma in forma invisibile. Sarà presente con il suo corpo di luce, glorioso, incorruttibile, immortale.

È una presenza nuova. È anche una presenza diversa. Quando era nella sua carne poteva stare in un luogo e non in un altro. Ora che è nel suo corpo trasformato in spirito, può stare sempre con ogni suo discepolo in ogni luogo.

È una presenza senza alcun limite. Ma anche realmente, veramente, sostanzialmente, come vera carne e vero sangue, è in tutte le ostie consacrate del mondo, come vero nutrimento di quanti credono in Lui.

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.*

Il mondo oggi può vedere Gesù, perché è nel suo corpo di carne. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più. Quando il mondo non vedrà più Gesù? Non lo vedrà più quando Lui sarà deposto dalla croce e messo nel sepolcro.

Da questo momento finisce la sua missione nella carne. Con la risurrezione inizia la missione nel suo corpo di luce che è invisibile. Il mondo non lo vedrà più, a meno che, per motivi di sapienza eterna, Gesù non si manifesti.

Noi sappiamo che tutto il mondo vedrà di nuovo Gesù nel momento della sua Parusia, che segna la fine dei vecchi cieli e della vecchia terra e l’inizio dei cieli nuovi e della terra nuova. Sappiamo che allora verrà per il giudizio.

Dopo la deposizione nel sepolcro, il mondo non vedrà più Gesù. I discepoli invece lo vedranno, perché Gesù vive e loro vivranno: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”.

Dopo la risurrezione, Gesù si lascia vedere dai discepoli ancora per quaranta giorni. Poi anche per essi diviene invisibile. Una nube lo sottrae al loro sguardo. A Gesù oggi si deve andare per fede e non per visione.

Se però nella sua eterna sapienza Lui sa che è necessario una sua presenza visibile o udibile momentanea, allora lui si renderà visibile e udibile. Gli Atti degli Apostoli testimoniano questa verità. Lo attestano Filippo, Paolo, Pietro.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?” (Gv 1, 38).*

*Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1, 39). Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi” (Gv 1, 46). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo” (Gv 1, 51). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23).*

*Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 3). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta (Gv 4, 19). “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?” (Gv 4, 29).*

*Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Gesù riprese a parlare e disse: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30).*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? (Gv 6, 62). i suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai (Gv 7, 3). Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea” (Gv 7, 52). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51).*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8, 56). E gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9, 7). Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo” (Gv 9, 15). E li interrogarono: “ È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?” (Gv 9, 19). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21).*

*Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo” (Gv 9, 25). Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9, 39). Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (Gv 9, 41). Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde (Gv 10, 12).*

*Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?” (Gv 10, 32). Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!” (Gv 11, 34). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: “Signore, vogliamo vedere Gesù” (Gv 12, 21).*

*Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete” (Gv 16, 16).*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?” (Gv 16, 17). Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? (Gv 16, 19). Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e (Gv 16, 22). Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 6).*

*Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe (Gv 19, 33). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?” (Gv 21, 21).*

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l’amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4, 20). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s’intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c’è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 1, 11). Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce (3Gv 1, 14).*

Vedere con la fede della carne a nulla serve se non si vede con gli occhi dello spirito. Ma chi può vedere con gli occhi dello spirito? Solo chi si lascia illuminare dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce Cristo e solo Lui lo può rivelare.

Oggi c’è un grande pericolo che minaccia i discepoli di Gesù: essi vedono Gesù, la sua Chiesa, il suo corpo, tutto ciò che è suo dono con gli occhi della carne, ma non con gli occhi dello Spirito Santo. È visione non di salvezza.

Chi vuole una vera visione di salvezza deve vedere con gli occhi dello Spirito Santo tutta la Sacra Scrittura nella quale è racchiuso il mistero della beata Trinità, il mistero di Cristo nella sua pienezza, il mistero della Chiesa.

Ogni altro mistero è racchiuso nella Scrittura. Se vediamo la Scrittura con gli occhi della carne, il mistero ci sfuggirà e noi saremo condannati a restare nelle tenebre perché la visione secondo la carne è tenebra e oscurità.

Solo la visione secondo lo Spirito ci fa vedere il mistero. Ma per vedere secondo lo Spirito sempre dobbiamo dimorare nei comandamenti del Signore. Nella disobbedienza ogni cosa sarà vista dalla carne, mai dallo Spirito.

Cosa significa “Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”? Non è una vita secondo la carne quella dei discepoli, ma una vita secondo lo Spirito. Gesù passa in una vita nuova. Anche i discepoli passano in una vita nuova.

Gesù può essere visto solo se si passa nella vita secondo lo Spirito. Chi rimane nella vita secondo la carne, non vede Gesù, perché la carne è tenebra e Gesù è luce. Luce e tenebra, carne e Spirito non possono coabitare insieme. Mai.

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.*

Gesù dice: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”. Quando sarà questo giorno? Quando i discepoli vedranno Gesù. In quel giorno Gesù è vivo e anche i discepoli vivranno. Di che vita si tratta?

Finora i discepoli hanno vissuto una vita secondo la carne e sempre dalla carne hanno visto Gesù. Con la risurrezione di Gesù tutta la loro visione cambia. Essi sapranno che Gesù è nel Padre suo. Sapranno che essi sono in Gesù.

Sapranno anche che Gesù è in loro. Come lo sapranno? Perché anche loro avranno una visione secondo lo Spirito e non più secondo la carne. Il mistero di Gesù e, in Gesù, dei discepoli si può vedere solo per visione nello Spirito.

Sapere secondo la carne e sapere secondo lo Spirito sono due conoscenze differenti. La visione secondo la carne si ferma alle apparenze. La visione secondo lo Spirito penetra nelle profondità e negli abissi del mistero.

*E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). E non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo (Gv 2, 25). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3, 2). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11).*

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo (Gv 5, 13).*

*Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 15). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia” (Gv 7, 27). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?” (Gv 7, 51). Gesù rispose: “Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14).*

*Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21). Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore” (Gv 9, 24). Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia” (Gv 9, 29).*

*Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi (Gv 9, 30). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo (Gv 11, 57).*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse (Gv 13, 22). Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 4). Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete” (Gv 19, 28).*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù (Gv 20, 14). Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

*Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v’è peccato (1Gv 3, 5). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna (1Gv 3, 15). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto (1Gv 5, 15). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

Dal sapere secondo la carne sempre siamo chiamati a sapere secondo lo Spirito. Nella scienza dello Spirito sempre siamo chiamati a crescere. Come si cresce nello Spirito e nella sua visione? Crescendo nell’obbedienza alla Legge.

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

Al centro di tutto il discorso di Gesù è posta l’osservanza di suoi comandamenti. Si toglie l’obbedienza ai suoi comandamenti e tutto cade. Non c’è più relazione di verità né con Lui, né con il Padre, né con lo Spirito Santo, né con gli uomini.

Il discorso di Gesù è di chiarezza divina: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva”. I comandamenti vanno prima accolti. Se non si accolgono, mai potranno essere osservati. Vanno accolti come vera Parola di vita eterna.

“Questi è colui che mi ama”: chi ama Gesù? Chi accoglie i suoi comandamenti e li osserva. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”: è il frutto divino, eterno dell’osservanza dei comandamenti.

Chi vuole entrare nell’amore del Padre e del Figlio sa cosa fare. Deve osservare i comandamenti di Gesù. Ma anche chi vuole che Cristo Gesù si manifesti a Lui deve passare per la via dei comandamenti.

Poniamo bene attenzione: non ad una legge di natura, non ad una legge della coscienza, non ad un sentimento, non ad una volontà della persona. Tutto ciò che è soggettivo non entra nell’amore. Dell’amore sono solo i comandamenti.

Oggi, tempo della grande contestazione di tutto ciò che è regola oggettiva del credere e dell’operare, la Parola di Gesù deve risuonare agli orecchi come voce di tuono. L’amore è obbedienza ai comandamenti di Cristo Signore.

Tutto è dalla loro osservanza. Anche la comunione dei discepoli tra di loro è dall’osservanza dei comandamenti. La vera comunione è dall’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Senza l’obbedienza ai comandamenti si è tenebra.

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».*

Gesù ha detto che lui si manifesterà a chi osserva i suoi comandamenti. Gli dice Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”. La risposta a questa domanda è già data da Gesù.

Gesù si manifesta a chi osserva i suoi comandamenti. Si predica il suo Vangelo, si accoglie, si osserva, non si è più mondo. Si è lasciato il mondo, si è corpo di Cristo. Gesù si rivela sempre al suo corpo. È il suo corpo.

Chi abita nel corpo di Cristo sempre sarà illuminato dallo Spirito Santo e sempre aiutato a conoscere il mistero di Dio. Nella conoscenza del mistero di Dio ogni altro mistero potrà essere conosciuto, essendo ogni cosa da esso.

Di conseguenza a chi si manifesterà Gesù? A colui che accoglie la sua Parola, i suoi comandamenti e li osserva. Qual è uno dei comandamenti di Cristo Gesù? Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Con il battesimo si nasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene partecipi della divina natura, si è mossi dallo Spirito Santo, a condizione che osserviamo i comandamenti di Cristo Gesù e restiamo fedeli alla loro osservanza.

*Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

Gesù ribadisce quanto ha già detto: “Se uno mi ama osserverà la mia Parola”. L’osservanza della Parola di Gesù è Legge eterna di ogni amore vero verso di Lui. Non si obbedisce alla Parola, non c’è amore. C’è solo sentimento.

Il sentimento non è amore. L’amore è obbedienza. “E il Padre mio lo amerà”: chi ama il Padre? Chi osserva la Parola di Gesù. Pertanto chi vuole essere amato dal Padre deve osservare la Parola di Gesù. Il Padre ama chi obbedisce.

“E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”: noi, Io e il Padre, prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Quando Cristo Gesù e il Padre abitano in un cuore, a questo cuore si manifestano, si rivelano.

Non si tratta pertanto di una rivelazione esteriore, dall’alto. Si tratta invece di una rivelazione interiore, proveniente dal cuore, nel quale abitano e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Mistero ancora tutto da esplorare.

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli disse Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Gv 14, 22).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così (Gv 21, 1). Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21, 14). Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2, 19). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9)*

*Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

Dal di dentro il Padre e il Figlio si manifestano, abitando e prendendo dimora dentro di quanti osservano la Parola di Cristo Gesù. La Parola viene dall’esterno, la manifestazione dall’interno. La Parola è sempre oggettiva.

È la Parola di Cristo Gesù. Mentre la manifestazione è sempre soggettiva. Il mistero di Gesù così come è manifestato agli Apostoli e agli Evangelisti è differente in ogni Apostolo e in ogni Evangelista. È grandemente differente.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa diviene manifestazione oggettiva. La manifestazione fatta all’Apostolo Giovanni, sia nel Vangelo, che nelle Lettere e nell’Apocalisse, è per noi manifestazione oggettiva.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa è per noi vera rivelazione. È manifestazione sulla quale si può edificare la nostra vita. È rivelazione che ci conduce alla Verità del mistero di Dio nel quale è ogni verità di salvezza.

*Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

Ora Gesù dice al negativo quanto già detto al positivo: “Chi non mi ama, non osserva le mie parole”. L’amore è il legame di verità tra i discepoli e Gesù. Questo amore è però regolamentato dai comandamenti, dalle parole di Gesù.

Senza l’osservanza delle parole di Gesù, tutti potrebbero affermare di amare Gesù Signore. Invece è l’osservanza delle parole di Gesù che dice chi ama secondo verità Gesù e chi dice di amarlo. Vale anche per il nostro Dio.

Oggi si vuole un amore verso Gesù senza alcuna osservanza delle sue parole. Si vuole un amore solo sentimento. Anzi, si dice che né Dio né Gesù vogliono più l’amore come obbedienza ai comandamenti, al Vangelo.

Ora Gesù rivela, anche se lo ha già rivelato, di chi sono le sue parole: “E la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”. Non abbiamo una doppia legge, né una doppia Parola, di Dio e di Gesù.

Abbiamo una sola Parola che è di Dio, ma detta da Gesù. Gesù riferisce ciò che il Padre gli comanda di dire. È verità che mai va dimenticata. Non abbiamo due vie. Una di Dio e un’altra di Gesù. La via è solo una perché la Parola è una.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che escludono Cristo per andare a Dio. Escludendo Cristo mai si potrà andare al Padre, perché la via verso il Padre è Cristo Signore. Si può andare a Dio. Ma Dio non è il Padre di Gesù.

Il Dio vivo e vero è solo il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Gesù Cristo, nostro Signore, è la sola via per andare al Padre. Anche questa è Parola di Gesù. Chi ama Gesù anche questa Parola è chiamato ad osservare.

Non si osserva questa Parola? Non si ama Gesù. Chi non osserva questa Parola? Chi non ama Gesù. Se non si ama Gesù non si può amare secondo verità nessun uomo. Lo si ama dalla carne, ma non dalla giustizia e verità.

Questa verità va gridata oggi anche ai discepoli di Gesù. Sono essi che stanno insegnando la via della carne, la via senza Cristo Gesù, per amare l’uomo, senza Dio e senza Cristo. Il vero amore è obbedienza ad una Legge eterna.

Qual è la Legge eterna del vero amore? L’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si obbedisce a questa Legge eterna, si ama. Non si obbedisce, non si ama. Non si ama dalla verità e dalla giustizia. Si ama dalla carne di non amore.

Ogni cristiano deve convincersi che la via del vero amore e della vera giustizia non è il suo sentimento. È la Parola di Gesù. Per amare gli uomini, si deve prima amare Gesù e assumere la sua Parola come Legge dell’amore vero.

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.*

Quanto Gesù sta per dire è di somma importanza per i discepoli. Mai lo dovranno dimenticare, trascurare, ignorare: “Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi”. Gesù parla ai discepoli di persona.

Ma è sufficiente questo insegnamento? Bastano queste parole? Non vi potrebbe essere il rischio di dimenticarle, alterarle, cambiarle, modificarle? Noi sappiamo che questo rischio è divenuto verità presso scribi e farisei.

Gesù non dice dei farisei che essi non conoscono la Scrittura e si servono di Mosè per dichiarare Lui, Gesù, un peccatore, così da poterlo togliere di mezzo? Chi potrebbe salvare i discepoli dal precipitare in questo baratro di alterazione?

*Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Ecco la parola di Gesù che sempre accompagnerà i discepoli nel loro ministero: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Analizziamo le parole: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”. Su chi manderà lo Spirito Santo il Padre? Su coloro per i quali Gesù prega. Per chi prega Gesù? Per quanti osservano la sua Parola.

Chi è disobbediente alla Parola è già senza l’insegnamento di Gesù. Costui macinerà la Parola e sempre la ridurrà in polvere. Per lui non ci sarà mai ricordo vero della Parola. Vive senza di essa. Vive disobbedendo ad essa.

Qual è l’azione dello Spirito Santo su quanti osservano la Parola di Gesù? Lui vi insegnerà ogni cosa. Lo Spirito insegnerà come si vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo, da veri figli adottivi di Dio e tempio vivo dello Spirito.

Non sarà per un insegnamento nuovo o diverso da quello offerto da Cristo Gesù. Sarà Lui, lo Spirito Santo, che ricorderà tutto ciò che Gesù ha loro insegnato. L’azione dello Spirito è duplice: insegnamento e ricordo.

Si ricorda il mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre, e nel mistero del Padre è ogni altro mistero. Si insegna come in questo mistero si vive secondo l’insegnamento di Cristo Gesù, che è duplice: di parole e di opere.

*Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo (2Gv 1, 10).*

Non solo di Parole, ma anche di opere. Lo Spirito Santo, sino alla consumazione del tempo, sempre sarà il Maestro che guiderà coloro sui quali si è versato, per la loro obbedienza alla Parola, a viverla sul modello di Gesù.

Se uno vuole sapere se l’insegnamento di una persona è secondo lo Spirito o secondo la carne, basta che ne osservi la vita. Se la vita è nella Parola di Gesù, lo Spirito è in essa e l’insegnamento è dello Spirito Santo, viene da Lui.

Se la vita della persona non è nella Parola di Gesù, perché ad essa non si obbedisce, neanche lo Spirito è in essa e di conseguenza l’insegnamento non può essere dello Spirito Santo. Altra verità va annunziata, insegnata.

Più si cresce in obbedienza alla Parola, fino all’eliminazione di tutti i peccati veniali e le piccole trasgressioni, e più l’insegnamento dello Spirito è perfetto. Dalla trasgressione dei Comandamenti di Gesù, nessun legame con lo Spirito.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

Cosa è la pace per Gesù e cosa è la pace per il mondo? Per Gesù la pace è riconciliazione con Dio, ritornando e vivendo perennemente nella sua verità, dalla quale è la verità della natura umana. Siamo dalla Verità eterna di Dio.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”: Gesù dona il suo perdono, ottenendolo dal Padre per il suo sacrificio sulla croce. Dona lo Spirito Santo che crea in noi la natura nuova.

Il mondo dona la pace, sottomettendo e schiavizzando gli uomini. Dona una pace senza perdono, senza riconciliazione, senza Dio. Il mondo lascia l’uomo nella sua vecchia natura. Lo lascia nemico di Dio e degli uomini.

Ecco perché vi è grande differenza tra la pace che dona Gesù e la pace che dona il mondo. Gesù dona se stesso come pace e via della pace. Gesù dona se stesso dalla croce e dona lo Spirito Santo, il solo Creatore della vera pace.

Se Cristo è la nostra pace e la pace si riceve nel suo corpo e anche nel suo corpo si vive, osservando la sua Parola e obbedendo ad essa, tutti devono sapere che fuori del corpo di Cristo non c’è pace, perché non c’è verità.

Ora Gesù rassicura nuovamente i suoi discepoli. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Perché il loro cuore non si deve turbare e non deve avere timore? Gesù lo ha detto già. Ora si tratta solo di ricordarlo.

Gesù non lascia i suoi per sempre. Non li lascia orfani. Non li abbandona. Il distacco è solo momentaneo, appena di tre giorni. Poi Lui ritornerà e la loro gioia sarà grande. Oggi loro devono solo pensare ad un distacco brevissimo.

*Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.*

In questo versetto vi sono due verità che vanno messe bene in luce. Prima verità: “Avete udito che vi ho detto: ‘Vado e tornerò a voi’”. La sua non è una partenza per sempre. Lui va e ritorna. Va dal Padre e torna dai discepoli.

Questo viaggio è necessario. Se Gesù non va, non c’è per i discepoli né salvezza né redenzione. Non c’è vita eterna per alcuno. Anche Cristo Gesù rimane senza la sua vera gloria che è la gloria di essere il Signore di tutti.

Seconda verità: “Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”. Perché ci si deve rallegrare perché Gesù va dal Padre? Perché Gesù dice che il Padre è più grande di Lui?

Gesù va dal Padre per ricevere dal Padre il regno, la potenza, la gloria, la signoria, ogni potere. Se il Padre non fosse più grande, non avesse tutto nelle sue mani, se Gesù fosse uguale a Lui, potrebbe lui agire per suo conto.

Gesù va dal Padre perché si deve compiere la profezia di Daniele. Lui dovrà essere proclamato Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia. Tutto dovrà essere posto nelle sue mani.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13.14).*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,5-16).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra”. E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

È questo il motivo per cui i discepoli devono rallegrarsi. Quando Lui sarà tornato non si presenterà più nelle vesti del servo del Signore. Si presenterà invece come il Signore, l’Onnipotente, il Santo, il Dio del cielo e della terra, il Giudice.

Gesù va a prendere possesso del suo regno, poi ritornerà come loro vero re. Non è però un Re separato dal Padre, ma è il Re nelle cui mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. È verità universale ed eterna.

Ecco perché oggi vi è una deriva cristologica assai pericolosa. Questa deriva o questa frana che sta facendo crollare tutta la casa di Gesù Signore, ha un solo nome: assoluta uguaglianza con ogni altro uomo. Nulla di più o di meno.

Invece dobbiamo gridare che Gesù è il Differente da tutti ed è anche il Solo. Nessuno è uguale a Lui né nei cieli né sulla terra. Lui è sopra Angeli e Santi, sopra ogni creatura dell’universo, sopra lo stesso universo.

*Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.*

Quando un profeta è vero profeta? Quando la sua parola si compie. Gesù annunzia ai discepoli che va al Padre e poi dal Padre torna di nuovo presso i discepoli. Nessuno prima muore e poi ritorna in vita da se stesso.

“Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”: crediate in che cosa? Che io sono il vero profeta mandato dal Padre, il vero Cristo, il vero Messia, il vero Figlio di Dio. Nessun altro è il Cristo di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Le parole della profezia parlano da se stesse. Se il profeta annunzia un evento ed esso non si compie, di certo non è vero profeta. Ora Gesù annunzia un evento che è impossibile che si possa compiere umanamente.

Nessuno, a iniziare dalla prima donna e dal primo uomo, che è morto è tornato in vita da se stesso. Sappiamo che Elia ha risuscitato il figlio della vedova di Sarepta e anche Eliseo ne ha risuscitato un altro bambino mentre era in vita.

Poi il solo contatto con la sua tomba ha dato la vita ad un uomo che sta per essere condotto al sepolcro. Gesù ha risuscitato anche Lui tre persone: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giàiro e Lazzaro da quattro giorni nel sepolcro.

Ma né Elia né Eliseo hanno riportato se stessi invita né altro profeta ha compiuto un tale prodigio. Ora Cristo Gesù ha sempre affermato che Lui ha il potere di dare la vita e il potere di riprendersela di nuovo.

Se oggi muore e il terzo giorno risusciterà, Lui attesterà al mondo intero di essere vero profeta. Nessun figlio di Adamo ha avuto, ha, avrà mai questo potere. Se Gesù dice e mantiene è vero profeta e ogni sua Parola è Verità.

Ecco perché Lui dice “Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”. Il terzo giorno, quando Gesù sarà tornato in vita, allora essi dovranno credere che ogni Parola di Gesù è purissima Verità.

*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,*

Gesù non parlerà più a lungo con i discepoli, “perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla…”: cosa vuole rivelare Gesù ai discepoli? Prima di ogni cosa che la sua ora è giunta. Lui deve andare al Padre.

In questa stessa notte sarà catturato e consegnato ai Giudei, i quali a loro volta la consegneranno ai pagani e questi alla morte per crocifissione. Venendo la sua ora, il principe del mondo viene con tutta la sua potenza di tenebre.

Gesù però aggiunge che il principe del mondo, cioè Satana, contro di lui non può nulla. Se non può nulla, perché viene con la sua potenza di tenebre? Viene con la sua potenza di tenebre per tentarlo nel suo ultimo combattimento.

Gesù deve consegnare la vita al Padre testimoniando la Verità del Padre dalla quale è la sua Verità. Satana viene perché Gesù cada nella sua seduzione e, anziché manifestarsi come il Servo del Signore, si riveli con la sua potenza.

Se Gesù facesse questo non obbedirebbe al Padre, non sarebbe il Servo del Signore, non compirebbe la redenzione del mondo. Ma proprio Satana a questo mira: impedire che il mondo si salvi per mezzo di Cristo Gesù.

*ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».*

Perché Gesù si offre volontariamente alla passione? Per dare l’ultima testimonianza sulla Verità del Padre e sulla sua Verità. Lui vive per essere sempre e tutto dal Padre. Il mondo questo deve sapere: Gesù è dal Padre.

Che significa essere dal Padre? Significa essere dalla sua volontà sempre. Essere in eterna obbedienza a Lui. Se questa obbedienza costa la sua vita, è cosa giusta dare la vita perché la gloria del Padre brilli sul suo volto.

“Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco”: questa è vera professione di fede e di obbedienza di Cristo Gesù. Chi è allora Gesù? Colui che vive per fare la volontà del Padre.

Poiché la sua ora è giunta è giusto che si lasci il Cenacolo e ci si incammini verso il giardino del Getsemani. È in quest’orto che Giuda Iscariota porterà coloro che dovranno arrestare Gesù ed è cosa buona non farli aspettare.

Alzatevi, andiamo via di qui. Sembra che la rivelazione privata di Gesù ai suoi discepoli abbia fine. Invece sappiamo che ad essa vengono ancora aggiunti altri tre Capitoli. Poiché noi non facciamo critica letteraria, è giusto non pronunciarsi.

Nulla nel Vangelo è messo a caso. Gesù non prende una decisione e poi torna sui suoi passi. Non è lo stile dello Spirito Santo. “Alzatevi, andiamo via di qui”, deve significare per noi che l’ora della consegna è realmente venuta.

È giunto il momento di predisporre cuore e mente, volontà e pensieri alla sua morte per crocifissione e prima ancora alla lunga agonia del giudizio. Che poi ancora ci si fermi per le ultime rivelazioni, non ritarderà di certo l’ora di Gesù.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV**

**LA VERA VITE**

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.

Ora Gesù rivela qual è l’intima relazione che lega Gesù al Padre e Gesù agli Apostoli e ai discepoli: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore”. Non ci sono altre viti vere. Non ci sono altri agricoltori. Gesù è la sola vite vera.

Il Padre è il solo agricoltore della vite vera. Con questa rivelazione cambia la rivelazione veterotestamentaria. Nell’Antico Testamento si parlava di vigna. La vigna di Dio era il suo popolo. Chi non conosce il canto della vigna di Isaia?

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

La vigna è fatta di molte viti. Ogni vite produce per se stessa. Con Gesù si passa dalle molte viti, la vigna, ad una sola vite, che è lo stesso Cristo Gesù. L’agricoltore è lo stesso. È sempre il Padre. È Lui che ha piantato Israele.

Il Salmista vede la vigna del Signore devastata, abbandonata agli animali del bosco, e con accorata supplica chiede al suo agricoltore di intervenire. Senza la cura dell’agricoltore tutti gli animali possono fare della vigna il loro pascolo.

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).*

Quando l’Apostolo Giovanni scrisse il Vangelo esisteva già la rivelazione di Paolo sul Corpo di Cristo dalle molte membra. Cosa vuole aggiungere l’Evangelista a quella Verità rivelata dallo Spirito Santo molto tempo prima?

Possiamo fin da subito dire che l’Apostolo Giovanni unisce mirabilmente e Padre e Figlio e Spirito Santo e discepoli. Gesù è la vera vite. Il Padre è l’agricoltore. Lo Spirito Santo è la linfa. I discepoli sono i tralci.

Non vi è qualcosa che viene dall’esterno della vite, tutto invece è la vite. La vite è piantata sul fertile colle del Padre, perché Gesù è piantato nel seno del Padre. I discepoli sono piantati in Cristo. Lo Spirito Santo è linfa che dona vera vita.

Lo Spirito Santo non è fuori dalla vite. È la linfa eterna della vera vite. Padre e Figlio e Spirito Santo ci sono sempre. Quando non ci sono frutti è il tralcio che non c’è. Non attinge la linfa dallo Spirito Santo e non può produrre.

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

Cosa fa il Padre che è l’agricoltore della vera vite? Vigila su ogni tralcio: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”. Potare e tagliare sono due termini tecnici.

Qual è la differenza tra il tagliare un tralcio e potare un tralcio? Il tralcio si taglia se viene reciso in modo rasente con il tronco della vite vera. Così tagliato mai più da esso potranno nascere nuovi germogli. Viene privato della vita.

Il tralcio invece si pota, lasciandogli la possibilità di poter far sorgere da esso altri tralci nuovi dai quali poi verrà l’uva. Il tralcio che non produce viene eliminato per sempre. Il tralcio che produce viene aiutato perché dia più frutto.

È questa l’opera perenne del Padre. Il Padre veglia sulla vite vera e interviene efficacemente perché possa produrre molto frutto. Cristo porta su di sé i tralci. Lo Spirito Santo è la linfa che da Cristo passa nei tralci perché producano.

Il frutto è opera della Beata Trinità. È opera e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Cosa deve fare il tralcio? Rimanere sempre attaccato alla vite, attingere sempre la linfa dello Spirito Santo. Produrre molto frutto.

*Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

Cosa vuole rivelarci Gesù quando dice “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato”? Quando la parola genera purezza? Cosa è la purezza? Prima di ogni cosa la purezza è della mente. Essa si libera da ogni falsità.

Si accoglie la Parola di Cristo Gesù, la si fa divenire nostra Parola, la mente esce dalle tenebre, dalla falsità, dalla menzogna, dalle dicerie. Sono queste le impurità che rendono impura la mente. La Parola di Gesù è Verità purissima.

La Parola non si mette nella mente una volta per sempre. Ogni giorno essa va messa nuovamente, giorno dopo giorno. Non solo: anche la Verità contenuta nella Parola va messa ogni giorno. Altrimenti è facile tornare nell’impurità.

Oggi, avendo noi abolito la Parola di Gesù come una luce di Verità per la nostra mente, essa sta divenendo impura. Non solo impura. Si giustificano le impurità come vie per andare a Dio, per essere di Cristo Gesù nello Spirito Santo.

Oggi il cristiano non pensa più dalla Parola di Gesù. Pensa invece dal suo cuore e dalla sua mente. È questa impurità che rovina il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Tutto è dalla Parola di Gesù.

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.*

Ora Gesù indica la vera via della vita per poter dare molto frutto: “Rimanete in me e io in voi”. È obbligo perenne rimanere in Cristo. Se noi rimaniamo in Cristo, Cristo rimane in noi. Se noi ci separiamo, Lui attende che noi torniamo.

“Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”: come si rimane in Cristo? Rimanendo nella sua Parola, suo Vangelo, sua Verità, sua luce, suo amore.

Si rimane, rimanendo sempre nel suo corpo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si rimane, rimanendo sempre nella Verità dei suoi sacramenti che sono i sette canali attraverso cui la grazia viene a noi.

Se ci separiamo dalla Parola non siamo in Cristo. Ma anche se ci separiamo dalla grazia dei sacramenti non siamo in Cristo. Neanche se ci separiamo dal suo corpo visibile, che è la Chiesa, siamo in Cristo.

Quando ci separiamo dalla sua Chiesa, che è quella fondata su Pietro, sempre ci separiamo dalla Parola e dalla grazia, dalla Verità e dalla luce. Se ci separiamo da Cristo Gesù non possiamo portare frutti secondo lo Spirito Santo.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

Le parole di Gesù non consentono nessun’altra interpretazione se non quella che è nella verità contenuta in esse. “Io sono la vite, voi i tralci”: ecco la verità. Vite e tralci sono una cosa sola, non due cose. La vite non esiste senza tralci.

Ma neanche i tralci possono esistere senza vite. La vite produce attraverso i tralci. Se i tralci non producono, la vita non produce: “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

Questa unità mai va separata. Se l’unità è separata, non c’è più alcun frutto. La vera vite senza i tralci non può produrre. Neanche i tralci possono produrre senza la vera vite. È però obbligo dei tralci produrre molto frutto.

Non è della vera vite l’obbligo di produrre. La vera vite c’è sempre. Mai viene meno nella sua verità. La verità della vite è il suo frutto perenne. Il tralcio che non porta frutto è responsabile in eterno della mancata produzione.

È giusto che ogni tralcio lo sappia. Ma anche è giusto che lo sappia ogni uomo che non è ancora tralcio di Cristo Gesù. Senza di me non potete fare nulla. Chi non è, deve divenire tralcio. Chi è tralcio deve rimanere tralcio.

Sono pertanto teorie di vera menzogna tutte quelle che insegnano una vera fruttificazione senza la vera vite. La vera vite è la sola. Non ve ne sono altre. Essa à l’unica. Di essa si deve divenire tralci. In essa si deve rimanere tralci.

Qualcuno potrebbe pensare che in Paolo esista una modalità diversa di relazionarsi con lo Spirito Santo, modalità esterna a Cristo e non interna a Lui. Questa va dichiarata non esistente. È Giovanni che interpreta Paolo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Non solo tutto viene per il corpo di Cristo, ma anche tutto viene dal corpo di Cristo. Tutto si vive nel corpo di Cristo. Tutto si compie per il corpo di Cristo. Per il corpo, dal corpo, nel corpo, con il corpo, devono essere una cosa sola.

Anche lo Spirito Santo si attinge nel corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Non esiste lo Spirito che proviene direttamente dall’alto. Sempre nel corpo, per il corpo, dal corpo. Il Padre sempre dona lo Spirito per mezzo di Cristo.

Tantissime sono le verità che vengono da Paolo. Una va messa in luce in modo particolare. Lo Spirito Santo viene ad ogni membro del corpo di Cristo attraverso ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni dono è per ogni membro.

Così lo Spirito Santo non solo viene dalla vera vite e si diffonde in ogni tralcio. Ma anche ogni tralcio deve far divenire lo Spirito Santo ricevuto dono per ogni altro membro. Paolo dona verità a Giovanni. Giovanni dona verità a Paolo.

*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

Qual è la fine del tralcio che non rimane in Cristo Gesù? “Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”: non c’è alcuna vita per il tralcio che si separa da Cristo.

Non solo il tralcio non produce, neanche potrà mai avere una vita sua propria. Il tralcio separato da Cristo Gesù andrà a finire nel fuoco. Questa verità è annunziata da Gesù diverse volte, in diversi modi. È verità di essenza.

Il fuoco è verità di essenza del suo Vangelo, della sua Parola, della sua Rivelazione. Privare il fuoco dalla Parola di Gesù significa privare la Parola della sua verità. Ciò facendo, la si rende parola di falsità e di menzogna.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.*

Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo nella sua Parola. Quali sono i frutti di chi rimane nella Parola di Gesù, in tutta la Parola di Gesù? “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.

Uno dei primi frutti di chi rimane nella Parola di Gesù è l’efficacia della sua preghiera. Si chiede in Cristo, per Cristo, con Cristo, si chiede dalla sua Parola, nella sua Parola, per la sua Parola, il Padre sempre esaudisce la preghiera.

Chi vuole che la sua preghiera venga esaudita deve rimanere in Cristo. Rimane in Cristo chi rimane nella sua Parola. Rimane nella sua Parola chi obbedisce ai suoi comandamenti. Rimanere in Cristo è obbedire alla Parola di Cristo.

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

Quando il discepolo di Gesù glorifica il Padre? “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”. Come si porta molto frutto? Osservando la Parola di Gesù, vivendola, obbedendo ad essa.

Sempre la Parola osservata produce frutti di conversione e di vita eterna. Chi deve divenire discepolo di Gesù? Ogni uomo. Perché divenendo un uomo discepolo di Gesù glorifica il Padre? Perché si compie la volontà del Padre.

Qual è la volontà del Padre? Che ogni uomo divenga suo vero figlio di adozione nel suo Figlio Cristo Gesù. Come si diviene veri figli di adozione? Divenendo discepoli di Gesù. Ascolta il suo Vangelo e si obbedisce ad esso.

Ancora una volta la Parola di Gesù viene messa al centro della relazione con Dio e con il mondo. Il discepolo di Gesù porta molto frutto se opera perché molti altri uomini diventino a loro volta discepoli di Cristo, in Cristo, per Cristo.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

Ora Gesù eleva lo sguardo verso il Padre: “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi”. Come il Padre ha amato Cristo Gesù? Donandogli la vita. Gesù è dal Padre, perché vero Figlio di Dio, da Lui generato nell’eternità.

Il Padre ama donando la vita al Figlio in una generazione eterna. È questo il più grande mistero della nostra fede: le generazione eterna del Verbo della vita. L’altro grande mistero è l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre.

Come Cristo ha amato i discepoli? Donando la vita per essi. Donando ad essi la sua vita, in una generazione nello Spirito Santo come veri figli di Dio. Ogni giorno essi devono lasciarsi generare dallo Spirito come veri Figli del Padre.

È il vero mistero del cristiano. Non solo si deve ricevere l’amore da Cristo, in Cristo, per Cristo. In questo amore si deve rimanere. Ecco il comando di Gesù: “Rimanete nel mio amore”. Così si rimane nell’amore? Obbedendo alla Parola.

Si obbedisce alla Parola, l’amore di Cristo, nello Spirito Santo, si riversa tutto sui discepoli. Non si rimane nella Parola, non si è in Cristo, l’amore di Cristo non può riversarsi sui discepoli. Gesù non può amare chi è fuori dalla Parola.

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Ecco la Legge del vero amore: osservare la Parola di Gesù, i suoi comandamenti: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Pare mio e rimango nel suo amore”.

L’amore si riceve per l’obbedienza ai comandamenti di Gesù. L’amore si vive rimanendo nei comandamenti di Gesù. Si esce dai comandamenti, si esce dall’amore. Non si ascoltano i comandamenti, non si entra nell’amore di Gesù.

Pensare una relazione con Cristo Gesù senza la sua Parola, i suoi comandamenti è impossibile. La Parola è tutto nella nostra relazione con Cristo Signore. Si abolisce la Parola, si è senza Cristo. Si è tralci tagliati da Lui.

Oggi in modo particolare questa verità va gridata perché da più parti si vuole fondare una religione cristiana senza più relazione con la Parola, i comandamenti di Gesù Signore. Parola e comandamenti sono essenza, verità.

Mia potrà esistere religione cristiana senza la Parola, perché mai potrà esistere Cristo senza la Parola e mai potrà esistere Dio senza le Tavole della Legge. L’obbedienza alla Parola è essenza, fondamento della relazione con Cristo.

*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

Qual è la gioia del Padre? Dare la vita a Cristo Gesù. Qual è la gioia di Cristo Gesù? Dare la vita ai discepoli. Quando la gioia dei discepoli è piena? Quando sono nella vita di Cristo Gesù. Ma basta questo per essere nella gioia piena?

La gioia piena dei discepoli è quando anche loro donano la vita del Padre, che è vita in Cristo, che è vita in loro ad ogni altro uomo. La gioia diviene piena non solo quando la si riceve, ma anche quando la si dona. Si riceve e si dona.

Questa verità è rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera. Lui annunzia Cristo Gesù perché la sua gioia sia piena, ma anche perché la gioia di ogni uomo possa essere piena. È piena quando chi riceve Cristo dona Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29). Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23).*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: è Cristo la gioia vera di ogni uomo. Cristo si dona annunciando la sua verità, predicando la sua Parola, comunicando il suo Vangelo.

Pensare di donare Cristo senza Parola, senza Verità, senza Vangelo è lavoro vano, inutile. Cristo Gesù e Parola, Vangelo, Verità, Grazia, Luce sono una cosa sola. Una cosa sola devono rimanere in eterno. Mai vanno divisi.

Oggi è questo il male oscuro che sta distruggendo la Chiesa: la separazione di Cristo Gesù dalla sua Parola, la Parola dalla sua Verità, la Verità dalla sua grazia, la sua grazia dalla Chiesa, la Chiesa dal Vangelo e viceversa.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Ora Gesù riporta l’attenzione sul suo comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”. Come Gesù ha amato noi? Lasciandosi donare dal Padre dalla croce per la nostra salvezza.

Come ogni discepolo ama l’altro discepolo? Anche lui lasciandosi donare dal Padre per la salvezza di ogni altro uomo e in modo particolare per ogni altro discepolo. Il discepolo deve dare la vita per l’altro discepolo. Tutti per tutti.

Gesù è il modello unico del vero amore. Chi vuole amare secondo Verità, deve guardare sempre Lui, tenere gli occhi fissi su di Lui. Deve chiedere allo Spirito Santo che gli sveli tutti i segreti dell’amore di Gesù per noi e per il Padre suo.

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*

Qual è l’amore più grande? “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”. Gesù è andato oltre l’amicizia. Ha dato la sua vita per il mondo. San Paolo dice che Gesù ha dato la vita a noi che eravamo empi.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

La stessa cosa dice Gesù del Padre suo: “Il Padre a tanto amato il mondo da dare il Suo Unigenito”. Non ha dato il Figlio a santi e a giusti. Lo ha dato al mondo per la sua vita. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo.

Anche i discepoli di Gesù devono dare la vita per la redenzione del mondo, ma prima ancora devono dare la vita per la santificazione di ogni discepolo del Signore. Ogni membro del corpo è chiamato a santificare il corpo di Cristo.

*Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.*

Gesù non vuole considerarci né peccatori, né ingiusti e neanche servi. Vuole che noi siamo suoi veri amici. Come si diviene amici di Gesù? Facendo ciò che Lui ci comanda. “Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”.

L’amicizia con Cristo passa per l’obbedienza ad ogni suo comando. Non si tratta di suggerimenti, consigli o cose del genere, ma di vero comando. Ad ogni comando è dovuta grande obbedienza. Lui comanda e noi obbediamo.

Gesù, in altre parole, vuole che tra noi e Lui si instauri la stessa relazione che regna tra Lui e il Padre. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Gesù è vero amico del Padre, oltre che Figlio. Lui comanda e noi obbediamo. I frutti sono tanti.

Nell’obbedienza noi aggiungiamo alla fratellanza l’amicizia. Siamo figli di Dio e suoi amici. Siamo fratelli di Gesù e suoi amici. Nell’amicizia regna una relazione di confidenza. La confidenza è rivelazione. Il cuore si manifesta al cuore.

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.*

Gesù vuole rivelarsi al cuore dei discepoli. Devono però essere suoi veri amici. La vera amicizia si costruisce nella piena obbedienza al comandamento da Lui donato. L’amicizia diviene grande, forte nella misura in cui è forte l’obbedienza.

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone”: nella relazione di servitù, si vive solo di obbedienza. Il Padre comanda, il servo obbedisce. Gesù non vuole questa relazione. La vuole diversa.

Ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Che cosa ci vuole insegnare Gesù? Quando noi crediamo nella sua Parola e obbediamo ad essa, Gesù può rivelarci altre cose.

Se noi non crediamo nella Parola e non obbediamo ad essa, è inutile che Gesù ci riveli altre cose. Resterebbero inascoltate. Se noi non viviamo la Parola di Gesù a che serve che Gesù ci chieda di annunziarla o di ricordarla?

Rimane parola morta la sua come è morta la Parola scritta, il suo Vangelo. Se noi invece diamo obbedienza alla sua Parola, osserviamo i suoi comandamenti, allora Lui potrà rivelarci ogni suo desiderio e volontà. Noi daremo ascolto.

Ma Gesù può anche rivelarsi ad un’anima amica e chiedere che faccia qualcosa per Lui. Quest’anima amica può chiedere che anche altri partecipino alla sua stessa missione. Chi compirà la missione? Chi obbedisce alla Parola di Gesù.

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Ecco la rivelazione che Gesù fa ai suoi amici. Essi non dovranno vivere solamente la Parola. Della Parola dovranno essere testimoni, annunciatori, missionari, evangelizzatori, maestri. Dove? Presso ogni popolo e nazione.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Prima Verità: è Gesù che ha scelto i Dodici. Perché li ha scelti? Per essere i continuatori della sua missione.

Dove essi dovranno andare? In tutto il mondo. Cosa dovranno fare? Fare discepoli tutti i popoli. Come? Annunziando il Vangelo, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando a vivere il Vangelo.

Come si porta molto frutto? Aggiungendo ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo. Come il loro frutto rimarrà? Ponendo attenzione perché ogni membro del corpo di Cristo venga ben nutrito di grazia, verità, giustizia.

Quella dei Dodici è una missione che chiede la loro piena consacrazione ad essa. Come Cristo Gesù ha consacrato se stesso alla cura dei Dodici, così i Dodici si dovranno consacrare alla cura del corpo di Gesù.

Prima lo dovranno formare e poi curare. Il corpo di Cristo vive aggiungendo sempre nuovi membri. Aiutando ogni membro del corpo di Cristo a crescere come Cristo, in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini.

Quando si compie bene la missione, quando ci si consacra ad essa, sempre il Padre nostro ascolterà la nostra preghiera: “Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”. Cosa chiedono i Dodici al Padre?

Una cosa sola: che faccia crescere e abbandonare in ogni frutto di verità, grazia, giustizia, sapienza, santità ogni membro del corpo di Cristo e che ogni giorno accresca il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.

I Dodici lavoreranno per il corpo di Cristo, pregheranno per il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo dovrà essere il loro cuore, la loro anima, il loro pensiero, il loro desiderio. La loro vita è tutta consacrata al corpo anche nella preghiera.

*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

Da dove inizia l’edificazione del corpo di Cristo? Dall’essere i Dodici vero corpo di Cristo. Quando i Dodici sono vero corpo di Cristo? Quando obbediscono ad ogni Parola di Cristo. “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.

Come ci si ama gli uni gli altri? Come si obbedisce a questo comando? Obbedendo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. L’amore è solo obbedienza ad ogni Parola, ogni comandamento, ogni Legge di Cristo.

L’amore non è un sentimento e neanche un desiderio. L’amore è obbedienza al Vangelo. I discepoli si ameranno gli uni gli altri, se gli uni vivranno verso gli altri tutto il Discorso della Montagna così come Cristo lo ha vissuto verso di essi.

“Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi”: come Cristo Gesù ha detto e fatto tutta la volontà del Padre, così i Dodici dovranno dire e fare tutta la volontà di Cristo Gesù. L’amore è nell’obbedienza a Cristo Gesù.

**I DISCEPOLI E IL MONDO**

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.*

Ora Gesù si apre alla relazione tra i discepoli e il mondo: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”. Perché il mondo ha odiato Gesù? Perché Gesù è la luce vera. Il mondo è tenebra ed oscurità.

Le tenebre odiano la luce. La rifiutano. Si oppongono ad essa. Vogliono distruggerla. Poiché Cristo è luce purissima di verità, giustizia, carità, misericordia, perdono, le tenebre si sono scagliate contro e lo hanno crocifisso.

Questo sempre dovranno ricordare i discepoli di Gesù: il loro Maestro è il Crocifisso. Il Crocifisso non è solo un uomo. Il Crocifisso è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo Eterno fattosi carne. Le tenebre hanno Crocifisso Dio.

Ora, se il mondo ha Crocifisso Dio, potrà mai risparmiare quanti sono mandati dal Dio Crocifisso? Anche loro vorrà crocifiggere, uccidere, scoraggiare, togliere dal mondo. Questa verità è rivelata più volte in ogni Vangelo di Cristo Gesù.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,9-14).*

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

Gesù spiega perché i Dodici saranno odiati dal mondo: “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”. Prima essi erano nel mondo.

Gesù è venuto e li ha scelti dal mondo, li ha tratti fuori dal mondo, li ha sradicati dal regno delle tenebre e li ha portati nel regno della sua luce. Il mondo vuole ciò che ritiene, ma ingiustamente, essere suo, e va alla conquista in molti modi.

Qual è il modo più comune di riprendersi ciò che pensa essere suo? La stanchezza. Alla stanchezza unisce la delusione. Alla delusione la convinzione che a nulla serve il proprio impegno. Ma vi è un altro modo ancora più sottile.

L’invisibilità dei frutti che maturano per grazia di Dio e per l’opera dello Spirito Santo. Poiché non vi è visione immediata tra la semina e la mietitura, allora si pensa che nessun frutto è stato raccolto. Si cade nello scoraggiamento.

Le insidie del mondo sono veramente tante. Poi dalle torture spirituali passa anche alle torture fisiche. Quando finisce la lotta del mondo contro i Discepoli? Con la loro morte fisica. Con il loro ingresso nell’eternità.

La terra è il luogo del combattimento. In questa lotta non ci sono tregue. La tregua finisce quando il Discepolo ritorna ad essere mondo o non disturba più il mondo, perché si è già assuefatto al pensiero del mondo e alle sue filosofie.

Il mondo però lascia intatta la struttura sacra, ma solo come inganno. La sacralità senza la luce di Cristo sul volto dei Dodici a nulla serve. Sempre i profeti hanno condannato ogni struttura sacra senza obbedienza alla Parola.

San Paolo nella Lettera agli Efesini dona le regole perché dal regno di Cristo Gesù non si ritorni nel mondo e dal Vangelo non si passi alla falsità e alle tenebre di un tempo. Queste regole vanno osservate con grande scrupolosità.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi dice che Satana si veste da angelo di luce per la rovina del credenti in Cristo Gesù. Come si fa a capire che è Satana vestito da angelo di luce? Dalla Parola del Vangelo. La sua è parola di tenebre.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

Siamo tutti messi in guardia. Satana per ciascun discepolo di Gesù usa le sue particolari armi e le sue speciali strategie. Ognuno deve sapere per quale via lui può entrare nel cuore al fine di farlo ritornare tenebra, oscurità, mondo.

*Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.*

Ora Gesù chiede agli Apostoli di ricordare quanto già ha detto loro: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Di conseguenza non può il servo sperare in un trattamento migliore: se Gesù è stato crocifisso può il discepolo non esserlo?

Gesù non annunzia delle ipotesi o delle probabilità. Dona delle certezze: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”. È certezza che accompagna la storia.

Poiché fino alla fine della storia sempre Satana cercherà chi divorare. Lui sempre ostacolerà in molti modi coloro che combattono contro il suo regno, al fine di strappargli delle anime da condurre nel regno di Cristo Gesù.

Il combattimento non è però ad armi pari. Il discepolo di Gesù combatterà con la verità, la grazia, la mitezza, la pazienza, il perdono, la misericordia, la giustizia, l’arrendevolezza. Satana combatterà con la cattiveria e la malvagità.

Combatterà con l’odio, la menzogna, la calunnia, la falsa testimonianza, l’invidia, la prepotenza, l’arroganza, ogni altro genere di male che solo lui conosce. Il cristiano deve rimanere sempre nel bene più grande, anzi sommo.

Se il cristiano passasse dalla luce nelle tenebre, dal bene al male, dalla giustizia all’ingiustizia, Satana avrebbe già vinto. Lo avrebbe già trascinato nel suo regno di tenebre e di menzogna. Il cristiano vince rimanendo nel bene.

La sconfitta di Satana è il rimanere il discepolo di Gesù sempre nella luce del Vangelo anche a costo della sua vita. Il martirio è la più grande sconfitta di Satana. Il mondo pensa di aver vinto, mentre è sconfitto dal discepolo di Gesù.

*Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

Ecco la vera causa, il vero motivo per cui il Discepolo di Gesù viene perseguitato: perché i persecutori non conoscono Dio, il vero Dio. Non conoscono il Padre che ha mandato il Figlio per la redenzione del mondo.

Questa verità Gesù l’ha detta anche ai Giudei. Voi non conoscete né il Padre né Mosè. Se voi conosceste il Padre mi amereste. Se conosceste Mosè, mi ascoltereste. Invece voi non conoscete né il Padre, né Mosè, né le Scritture.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,1-2). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Quanti sono dall’Antico Testamento, leggendo con somma diligenza nello Spirito Santo le Scritture, possono pervenire alla conoscenza del vero Dio. Per tutti gli altri si può pervenire, ma in qualche modo, per la via della razionalità.

Anche la via della coscienza va ascoltata. Ma sia le Scritture, sia la razionalità, sia la coscienza possono essere soffocate dall’ingiustizia e dal peccato che oscura mente e cuore. Chi ascolta allora? Chi è di buona volontà.

*Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.*

Dal momento però che il Padre ha mandato Cristo Gesù e Lui ha parlato secondo le regole perfette dell’annunzio, allora quanti non lo hanno ascoltato sono responsabili dinanzi a Dio. Hanno rifiutato il profeta del Dio Altissimo.

“Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbe alcun peccato”: quale peccato non sarebbe in loro? Il peccato del rifiuto del profeta del Dio vivente. Il profeta è vera grazia di Dio. Rifiutare un profeta rende colpevoli.

Ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Perché non c’è alcuna scusa? Perché Gesù tutto ha fatto e tutto ha detto in piena obbedienza al Padre, osservando tutte le regole dell’annunzio. Lo ha fatto con parole ed opere.

*Chi odia me, odia anche il Padre mio.*

Queste parole sono pesanti più di tutto l’universo pesato su una sola bilancia. “Chi odia me, odia anche il Padre mio”: la ragione sta nel legame indissolubile, visibile, eterno, umano, divino, di parole e opere di Cristo Gesù con il Padre.

Gesù tutto ha detto per volontà del Padre. Tutto ha fatto per volontà del Padre. Il Padre lo ha mandato e Lui è venuto. Il Padre lo ha dato come dono di salvezza e Lui si è lasciato dare. Sempre Gesù ha annunziato questa verità.

È chiaro allora il motivo per cui chi odia Gesù odia anche il Padre suo. Sono una stessa cosa. Chi odia il Padre, odia il Figlio. Chi odia il Figlio, odia il Padre. Chi ama il Padre secondo verità rivelata necessariamente amerà il Figlio.

*Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

Gesù è stato sempre accreditato dal Padre con opere portentose. Ecco perché Lui può dire: “Se non avessi compiuto il mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato”; perché sarebbero senza peccato?

Perché Lui sarebbe stato solo una persona che avrebbe fondato la credibilità solo sulla parola; anche se la parola è tutta verità, la sola parola è un testimone. Ad ogni profeta occorrono due testimoni: la parola e il compimento della parola.

“Ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio”: anzi, più vedevano e più odiavano. Infatti è stata la risurrezione di Lazzaro già da quattro giorni nel sepolcro a incidere un passo velocissimo verso la sua crocifissione.

La testimonianza resa a Gesù dalla Parola che si compiva appena proferita, era segno sul quale mai si sarebbe dovuto dubitare. Ma avendo i Giudei già la volontà di eliminare Gesù, il loro cuore cattivo governava anche la razionalità.

*Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

Ora Gesù attesta che l’odio contro di Lui è senza alcuna ragione umana. Non c’è neanche un grammo di razionalità con la quale si possa giustificare la crocifissione di Gesù attribuendola ad errori di interpretazione delle Scritture.

Viene ora citato il Salmo: “Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?” (Sal 69 (68) 5).

Veramente non ci sono ragioni per odiare chi opera solo il bene più puro, più santo, più vero, chi fa della sua vita un vero sacrificio di amore. Chi fa il male invece dona una ragione per odiare. Gesù neanche questo ha fatto.

Gesù anche sulla croce, da Crocifisso, non ha dato alcun motivo per essere odiato. Anche dal patibolo continuò ad amare con il più grande amore di perdono e misericordia. Addirittura ha chiesto perdono per i persecutori.

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;*

Ora i Discepoli potrebbero avere anche qualche dubbio. Gesù li rassicura: “Quando verrà il Paràclito, che io manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”.

Quale testimonianza darà lo Spirito della verità? Che Gesù nulla mai ha messo di suo sia nelle parole che nelle opere. Perché lo Spirito potrà dare questa testimonianza? Perché è lo Spirito che procede, che viene dal Padre.

Potrà mai lo Spirito che procede dal Padre testimoniare contro il Padre? Mai. Testimoniando la verità di Cristo testimonia la verità del Padre e testimoniando la verità del Padre testimonia la verità di Cristo. Egli non è per l’uno o per l’altro.

Lui è lo Spirito del Padre e del Figlio. Non solo procede dal Padre, procede anche dal Figlio. Per questo non può essere né contro il Padre né contro il Figlio. Lui è la Verità purissima del Padre e del Figlio.

*e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

Anche i Dodici renderanno testimonianza a Cristo Gesù. Perché gli renderanno testimonianza? Perché hanno tutto ascoltato e tutto hanno visto di Cristo Gesù. Non da un giorno. Ma da sempre. Dall’inizio della sua missione.

“E anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”. Una breve riflessione urge. I Dodici conoscono Gesù fin dal principio, possono rendere a lui testimonianza. Da quando Gesù conosce il Padre?

Lo conosce fin dal principio, cioè fin dal principio eterno, da sempre. Lui può rendere testimonianza. Lo conosce prima della creazione del mondo. Lo conosce perché non solo è dal seno del Padre, ma anche nel seno del Padre.

Nessun altro ha questa conoscenza. Tutti hanno una conoscenza parziale, lacunosa, frammentata. Altri hanno di Lui una conoscenza falsa, menzognera.

Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui può rendere testimonianza. Solo Lui lo può rivelare. Anche noi a volte abbiamo una conoscenza per uno o due o tre versetti della Scrittura. Non è vera conoscenza né di Dio né di Cristo.

La conoscenza vera dovrà essere dalla prima Parola della Scrittura fino all’ultima. Nessuna Parola dovrà essere estranea, altrimenti abbiamo anche noi una conoscenza assai lacunosa, parziale, ereticale, falsa.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI**

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.*

Perché Gesù ha parlato ai suoi discepoli sull’odio del mondo contro di Lui e contro i suoi discepoli? Per prepararli perché non vegano meno dinanzi al mistero della croce. Un Messia crocifisso quale speranza potrà mai portare?

“Vi ho detto queste cose perché non abbiate e scandalizzarvi”: vedere il loro Maestro pendere da una croce, inchiodato su di essa, è uno spettacolo capace di far morire ogni speranza. Infatti discepoli di Emmaus lo dicono a Gesù.

San Paolo non dice ai Corinzi che Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei? Da un Crocifisso cosa ci si può attendere di buono? È il motivo per cui Gesù parla loro dell’odio contro di Lui che è senza ragione.

Anche per i Discepoli domani l’odio del mondo sarà senza ragione: quale motivo reale esiste perché una persona che dice Parole di vita eterna sia odiata? La ragione dell’odio non va cercata in chi l’odio subisce.

Va invece cercata chi l’odio semina. Vedendo la cattiveria di quanti si sono accaniti contro Gesù lo scandalo non esisterà più, perché si sarà capaci di leggere nel mistero della sofferenza del Giusto. Il mistero è oltre la mente.

*Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.*

La storia è fatta di due misteri: del mistero dell’amore e del mistero dell’iniquità. Il mistero dell’iniquità si abbatte contro il mistero dell’amore per annientarlo, distruggerlo, abbatterlo. Il mistero dell’amore subisce l’odio per non odiare.

“Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”: ecco la potenza del mistero dell’iniquità. È il segno, quando ciò accade, del grande stravolgimento avvenuto nella religione.

Quando uccidere il Figlio Unigenito del Padre è considerato cosa gradita al Signore, vero atto di culto a lui reso, è segno che la corruzione della religione è oltre ogni limite. Si è nella totale corruzione, falsità, menzogna, inganno.

Questo è avvenuto ieri, avviene oggi, avverrà domani. Il mistero dell’iniquità ha tanta potenza di inganno da riuscire ad entrare in molti cuori. Se è riuscito a sedurre un terzo di Angeli, figuriamoci cosa è capace di fare tra gli uomini.

I Giudei avevano già deciso che fosse escluso dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto pubblicamente che Gesù era il Cristo di Dio, il suo Messia. L’Adorato escluso dall’adorazione. Così anche il discepolo dell’Adorato.

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

Ora Gesù rivela le motivazioni a causa delle quali i discepoli saranno perseguitati: “E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me”. Non lo hanno conosciuto perché non hanno potuto o non hanno voluto?

Quando si giunge alla persecuzione di quanti portano la luce secondo le regole della luce, la verità, la giustizia, la pace secondo le regole della verità, della giustizia e della pace, l’odio non è il frutto della sola non conoscenza.

Alla non conoscenza si deve aggiungere la non volontà di conoscere. La persecuzione è sempre operata dalla non volontà. Infatti quando la verità viene soffocata è sempre a causa dell’ingiustizia che governa il cuore e la mente.

Questo soffocamento lo rivela San Paolo nella Lettera ai Romani. Per natura si può giungere alla conoscenza di Dio. Non si giungerà certo alla pienezza della conoscenza che avviene per la rivelazione, ma Dio si può conoscere.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Se Dio non è conosciuto, necessariamente si deve passare dalla non possibilità naturale – che è inesistente – alla non possibilità per volontà. È il segno che c’è un peccato nel cuore. L’odio contro l’altro è sempre frutto del peccato del cuore.

L’odio stesso è peccato. Esso acceca cuore e mente. Quando l’odio è senza ragione, come nel caso dei Giudei contro Gesù, allora necessariamente si dovrà pensare al peccato e all’ingiustizia. È per essi che la Verità è soffocata.

*Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

Nessun uomo sulla terra, nessun Maestro ha mai parlato rivelando il futuro di persecuzione e di morte dei suoi discepoli, non a causa di guerre da combattere o di battaglie cruenti da affrontare, ma solo a causa della luce.

Quando un portatore di luce viene perseguitato, è segno che la sua luce è vera. Quando un portatore di luce non viene perseguitato, è segno che la luce che dice di portare non è vera luce. La luce vera è sempre perseguitata.

“Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto”: i Dodici devono sapere che, non appena inizieranno loro a portare nel mondo la vera luce, anche su di essi si abbatterà l’odio.

Il mondo ama ciò che è suo. La luce non appartiene al mondo. Il mondo è tenebra. Satana è tenebra. Il male è tenebra. Dio invece è luce eterna. Oggi luce e tenebra convivono nello stesso campo, domani saranno separate.

La separazione sarà eterna. Il regno della luce e il regno delle tenebre saranno in due campi diversi, divisi da un abisso invalicabile. Ora però i Dodici devono mettere nel cuore la Parola di Gesù. Anche loro saranno perseguitati.

Quando la persecuzione avverrà, sempre dovranno guardare verso il loro Maestro e Signore che è il Crocifisso. Ma sempre anche dovranno guardare Gesù, che è il Risorto. Non solo Gesù è nella luce. Lui stesso è luce eterna.

**LA VENUTA DEL PARÀCLITO**

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.*

Ora Gesù rivela loro perché queste cose non le ha detta fin dal principio. Lui era con loro e sempre li custodiva, li proteggeva, li difendeva. Se attaccavano loro, era per combattere Lui, distruggere Lui, uccidere Lui. Lui era il loro Pastore.

Ucciso il pastore, le pecore sono senza futuro. Saranno sbandate, disperse, preda dei lupi. Dobbiamo però confessare che nel Vangelo secondo Giovanni mai Gesù ha dato un qualche particolare insegnamento ai suoi discepoli.

Tutti i grandi dialoghi di Gesù sono con i Giudei. I discepoli assistevano ai dialoghi e imparavano la Verità di Cristo Signore. Nei Vangeli Sinottici Gesù invece si dedica quasi interamente alla formazione dei suo Apostoli.

Sia nell’ammaestramento riguardante la prima missione, sia anche nella rivelazione del futuro dopo di Lui, sempre il Signore ha parlato di persecuzioni. Mai ha tenuto nascosto che la loro missione sarebbe stata nella sofferenza.

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato (Mc 13,9-13).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Il Vangelo secondo Giovanni è rivolto al mondo. Lui deve presentare Cristo al mondo, personificato, dall’Apostolo, nei Giudei: essi sono figura universale, figura cioè di ogni uomo che combatte Cristo fino alla sua crocifissione.

Cristo Gesù nella storia è il suo corpo. Sono i Dodici e ogni altro suo discepolo. Il mondo si opporrà ad essi anche fino al loro martirio. Essi devono sapere che il dono della vita a Cristo per rimanere nella luce è la loro più grande vittoria.

Il martirio non è sconfitta, ma trionfo. È il trionfo della luce sulle tenebre, dall’amore sull’odio, della verità sulla menzogna, del perdono sulla vendetta, dell’obbedienza sulla disobbedienza, della grazia sul peccato.

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.*

Gesù non è sconfitto dal mondo. Lui ha vinto il mondo. La luce ha trionfato sulle tenebre. La morte è solo il passaggio dal mondo al Padre. “Ora però vado da colui che mi mandato e nessuno di voi mi domanda: ‘Dove vai?’”.

I discepoli, dinanzi a Cristo Signore, sono pieni di grande rispetto, riverenza, timore. A volte hanno anche timore o paura di chiedere. Non conoscono la risposta del Maestro, ma è come se la conoscessero. Il Maestro è il Differente.

È il Differente dai loro pensieri, dal loro cuore, dalla loro volontà, dai loro sentimenti, dai loro desideri. Loro sono dalla terra. Gesù è dal cielo. Loro sono dagli uomini. Gesù è dal Dio, dal Padre suo, sempre, in ogni momento.

Perché i Dodici non chiedono a Gesù “Dove vai?”? Perché hanno paura di conoscere la verità. Vorrebbero che Gesù rimanesse sempre con loro. Gesù rimarrà sempre con loro, ma solo se va dal Padre, passando per la morte.

*Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

Perché i discepoli sono pieni di tristezza? Perché sanno che Gesù non rimarrà più con essi. Dovrà lasciarli. La tristezza è però frutto della non scienza della verità di Cristo Gesù. Essi non conoscono le modalità della sua risurrezione.

“Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore”: essi sono convinti che Gesù li lascerà per sempre. Non sanno che risusciterà con un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale e starà sempre con loro.

La verità di Gesù è oltre la loro mente, oltre il loro cuore, oltre la stessa loro immaginazione. Ma ogni mistero di Cristo è oltre la nostra mente. Noi invece poniamo la mente a misura del mistero. Errore che genera ogni falsità.

Nella falsità non c’è vera speranza, perché la vera speranza è il frutto della verità, della luce, della carità, della misericordia, del perdono, della giustizia. Attualmente i discepoli non sono nella luce vera, perché non sono nello Spirito.

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.*

Ora Gesù rivela cosa avverrà quando Lui sarà andato presso il Padre: “Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito. Se invece me ne vado, lo manderò a voi”.

L’andata di Cristo presso il Padre suo è necessaria perché altrimenti lo Spirito Santo non potrà essere mandato ai discepoli. Perché è necessario che Cristo Gesù vada presso il Padre suo perché venga inviato lo Spirito del Signore?

Perché il dono dello Spirito è il frutto della passione e morte del Signore, è il frutto della sua obbedienza fino alla morte di croce. Lo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni viene dal corpo trafitto del Signore.

Dopo che lo Spirito sarà stato versato dal suo costato aperto, Gesù potrà alitare sugli Apostoli il giorno della sua gloriosa risurrezione e donare il suo Santo Spirito. Se Lui non muore, non va presso il Padre, Il dono non è dato.

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù è annunziato come il vero, nuovo tempio di Dio, il solo vero nuovo tempio, dal cui lato destro dovrà sgorgare il fiume che riporterà sulla terra la vita. Se Lui non muore, lo Spirito non sarà dato.

Quali saranno le conseguenze del non dono? Tutta la terra rimarrà senza vera vita. Sarà consumata dalla morte. Viene lo Spirito Santo e la vita ricomincerà a fiorire. Tutto si compie nel momento della morte e della risurrezione.

*E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.*

Ecco i frutti dello Spirito Santo non appena sarà venuto: “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio”. Chiediamoci: cosa esattamente verrà a fare sulla terra lo Spirito Santo?

Verrà a far risplendere Cristo Gesù in tutta la sua Verità. Come Cristo Gesù ha fatto risplendere tutta la Verità del Padre, così lo Spirito Santo viene per far risplendere tutta la Verità di Cristo. Lui viene per rendere gloria a Gesù.

Come gli renderà gloria? Attestando, testimoniando, rivelando che Cristo Signore in ogni sua parola e opera nulla ha fatto e nulla ha detto se non per volontà del Padre. Gesù è stato sempre, interamente, dalla volontà del Padre.

Chi dice di credere nel Padre non può non credere in Cristo Gesù. Se dice di non credere in Cristo non crede nel Padre. Cristo è la Verità del Padre. Il Padre è la Verità di Cristo. Vale la stessa cosa per quanti dicono di credere in Dio.

Non può non credere in Cristo chi crede in Dio. Se chi crede in Dio non crede in Cristo, la sua fede in Dio è falsa, perché Cristo Gesù è la Verità di Dio. Essendo Gesù, il Padre, Dio una cosa sola, la fede deve essere in Dio e in Gesù.

*Riguardo al peccato, perché non credono in me;*

La prima colpa che lo Spirito Santo dimostrerà è riguardo al peccato. Qual è il peccato del mondo? La non fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attesterà che ogni parola ed opera di Gesù sono parola ed opera del Padre.

Chi non crede nelle parole e nelle opere di Cristo, come parole ed opera del Padre, non crede nel Padre, non crede in Dio. Questa non fede è frutto del peccato che è nel cuore. Si toglie il peccato, si crederà in Cristo.

Sempre noi dobbiamo togliere il peccato del cuore, se vogliamo credere in Cristo. Lo Spirito Santo attesta che Gesù è purissima verità. Se noi non crediamo, dopo la testimonianza dello Spirito, è a causa del peccato.

Dopo che Gesù è risorto e ogni sua Parola si è compiuta, dopo che lo Spirito ha attestato per Lui, chi non crede lo fa solo per volontà: non crede perché non vuole credere; non volendo credere è nel peccato ed è a causa di esso.

Questa verità mai va dimenticata. L’odio contro Gesù mai nasce dalla virtù. Nasce sempre dal peccato che è nel cuore e che governa la mente. Il peccato si può togliere solo con la conversione. Il rifiuto della conversione è peccato.

*riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;*

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo anche riguardo alla giustizia. Cosa è la giustizia secondo la più pura verità biblica? Gesù dice: “riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più”.

La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo. Quando una Parola esce dalla bocca di Dio, questa Parola obbliga Dio a mantenerla secondo la verità più pura in essa contenuta.

La giustizia è anche la fedeltà di Cristo Gesù ad ogni sua Parola. Poiché il Vangelo è Parola uscita dalla sua bocca, Lui la manterrà sempre, mai verrà meno ad essa. Quanto ha detto si compirà, avverrà, si realizzerà.

Gesù va al Padre. Non sarà più visibile. Cosa resta? La sua giustizia. Resta la sua Parola. Passeranno il cielo e la terra. La sua Parola resterà. Mai verrà meno. Essa si compirà oggi, domani, sempre, nel tempo, nell’eternità.

Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza a questa giustizia, a questa verità. Ogni giorno ricorderà all’uomo che la Parola del Signore mai potrà essere disattesa, dimenticata, tradita, annullata, dichiarata falsa.

Essa si compie perché sarà Lui a compierla. Mai dobbiamo dimenticare questa verità. Sarà lo Spirito Santo a ricordarcela sempre. Lui è lo Spirito della Verità. Lo Spirito del Padre. Lo Spirito del Figlio. Lo Spirito della Parola.

*riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo riguardo al giudizio. Cosa è il giudizio? Gesù dice: riguardo al giudizio, perché il principe è già stato condannato. Il giudizio secondo la Scrittura Santa è il compimento della Parola.

La Parola dice che la vita è nell’obbedienza al Comandamento del Signore. Si osserva il Comandamento, si entra nella vita. Non si osserva il Comandamento si rimane nella morte. Si vive la Parola si gode ogni benedizione di Dio.

Non si vive la Parola, per l’uomo non c’è alcuna vita, rimane nella morte. Il principe del mondo è già condannato. Lui ha oltraggiato Dio. Da creatura si è proclamato Dio contro Dio. Ha perso la luce. È nelle tenebre eterne.

Gesù da vero Dio si è fatto vero uomo. Da vero Dio e vero uomo si è fatto obbediente al Padre, per il Padre, fino alla morte per crocifissione. Dal Padre è stato esaltato sopra ogni altro nome. Tutti piegano il ginocchio dinanzi a Lui.

Lo Spirito Santo è mandato perché ogni giorno convinca i discepoli di Gesù a saper leggere il giudizio della Parola di Gesù sulla loro vita e su ogni altra storia, particolare e anche universale. La storia attesta la verità della Parola.

Esempio. Se Gesù dice “Senza di me non potete fare nulla”, quando non facciamo nulla non dobbiamo ostinarci a fare cose diverse. Dobbiamo ritornare in Lui. Come si ritorna in Lui? Ritornando nella sua Parola.

Chi è nello Spirito Santo sempre deve illuminare il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio. È sua missione. Lo Spirito sempre opera per mezzo del corpo di Cristo. Sono i cristiani la voce dello Spirito Santo.

Ma quando il cristiano è voce dello Spirito Santo? Quando conosce la Parola, vive la Parola, annunzia la Parola. Più cresce nella conoscenza, nella vita, nell’annunzio e più diviene voce dello Spirito del Signore.

Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona al discepolo di Gesù la Verità del Padre e del Figlio inserendolo nella sua Verità. Quando questo avviene? Quando il discepolo è nella Verità della Parola.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

La rivelazione fatta da Gesù ai discepoli è completa? Il mistero è così alto, profondo, largo da non poter essere dato in appena tre anni di rivelazione. Gesù lo ha anche mostrato. Ma bastano tre anni perché sia compreso.

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”: il carico di rivelazione dato fino a quel momento è sufficiente. Non va aggiunto altro peso. Gesù sa cosa un cuore può e cosa non può reggere.

Questa regola vale anche per i Dodici e per ogni altro discepolo. Nello Spirito Santo Gesù conosce e dona. Nello Spirito Santo i Dodici conoscono e donano. Nello Spirito Santo i discepoli conoscono e donano. Tutto è nello Spirito.

Quando ci si separa dallo Spirito Santo abbiamo o un dono che non rispetta la volontà di Dio, che non proviene dalla Parola, o un dono che non rispetta il cuore dell’uomo. Di conseguenza è un dono che non salva l’uomo.

Come Gesù è sempre nello Spirito Santo e cresce in sapienza e grazia, così anche i Dodici devono essere nello Spirito Santo e crescere in sapienza e grazia senza mai interrompere il cammino. Vale per ogni discepolo di Gesù.

*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.*

Gesù rassicura i suoi discepoli. Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Ecco la missione dello Spirito Santo.

Cristo Gesù è la Verità: “Io sono la verità, la via, la vita”. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Signore e deve guidarci a tutta la Verità che è Cristo Gesù. Lui deve ogni giorno introduci nel mistero pieno di Cristo Gesù.

Nessun altro lo può fare. Solo lo Spirito può introdurci nella Verità piena, in tutta la Verità del nostro Redentore e Salvatore. Poiché lo Spirito è lo Spirito di Cristo, lo Spirito di Cristo Verità, mai potrà parlare di altre verità. Non esistono.

La Verità è solo Cristo Gesù e Lui in questa Verità ci introdurrà. Nella Verità di Cristo Verità è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Non si conosce la Verità di Cristo Verità, nessun’altra Verità si conosce. Tutto è dalla sua Verità.

Chi non conosce la Verità di Cristo potrà mai conoscere la Verità del Padre? La Verità dello Spirito Santo? La verità della Salvezza? La verità dell’eternità? La verità del tempo? La verità dell’uomo? La verità delle cose?

Cristo è la Verità e ogni realtà esistente, increata e creata, trova la sua verità in Cristo. Missione dello Spirito Santo è di guidarci a tutta la Verità. Chi può guidare lo Spirito Santo? Solo coloro che camminano nella Verità della Parola.

Quando si è fuori della Verità della Parola, lo Spirito può aiutarci ad entrare nella Parola. Si entra nella Parola, si vive la Parola, lo Spirito guida a tutta la Verità. Ecco perché lo Spirito dirà tutto ciò che ha udito. Da chi lo ha udito?

Dal Padre e da Cristo. Quando lo ha udito? Nell’eternità e nel tempo. Quando ancora lo ha udito? Oggi. Il Padre e il Figlio nello Spirito Santo vivono un dialogo eterno di amore. Cosa significa “Vi annuncerà le cose future”?

Le cose future sono le cose che dovranno accadere. Sono le cose che il Signore vuole operare. Ha deciso di operare. Lo Spirito Santo ci manifesta la volontà di Cristo, che è dalla volontà del Padre, in ogni momento della storia.

Questa Verità la troviamo nella Genesi. Dio rivela a Noè ciò che sta per fare. Ad Abramo rivela che sta per distruggere Sodoma e Gomorra. A Giuseppe rivela che tutti, un giorno, si prostreranno dinanzi a Lui.

Tutti i profeti sono testimoni di questa verità. Il Signore rivela loro ciò che sta per compiere, operare, realizzare. Ad Amos il Signore annunzia che Lui nulla compie se prima non ha manifestato ai suoi profeti ogni sua decisione.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Leggiamo con attenzione il Nuovo Testamento dagli Atti degli Apostoli in poi: non è esso una conduzione a tutta la Verità di Cristo Gesù? L’Apocalisse non è la manifestazione a Giovanni di tutto il mistero della storia?

La Tradizione della Chiesa non è conduzione a tutta la Verità? Il Magistero non è quotidiano servizio a tutta la Verità di Cristo Signore? Ogni giorno lo Spirito ci guida a tutta la Verità, ma anche rivela ai suoi amici le cose che avverranno.

La storia della santità cristiana non è forse perenne conduzione dello Spirito Santo a tutta la Verità? Ogni santo è una luce di Verità che, unita alle altre luci, manifesta tutto lo splendore della Verità di Cristo Gesù.

Quella dello Spirito Santo è conduzione perenne, senza alcuna interruzione. Per questo i santi sono sempre nuovi e nessun santo è uguale ad un altro santo. Ogni santo è una luce di verità attinta dalla Verità piena di Cristo Gesù.

*Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Ecco la missione dello Spirito Santo: glorificare Cristo Gesù. Cristo Gesù glorifica il Padre. Lo Spirito Santo glorifica Cristo. Il cristiano glorifica lo Spirito Santo. Come? Testimoniando la verità e la bontà di ogni suo frutto.

“Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”: qual è la gloria di Dio? La sua Verità eterna. Qual è la gloria del Figlio? La sua Verità divina e umana. Qual è la gloria dello Spirito Santo? La santità nei discepoli.

Lo Spirito prende la grazia e la Verità di Cristo e la mette nel cuore dei suoi discepoli. La grazia e la Verità producono ogni frutto di giustizia e di santità. Chi produce questi frutti glorifica lo Spirito Santo, manifesta la sua Verità.

Padre e Figlio e Spirito Santo e Discepoli sono l’uno la gloria dell’altro. Il Discepolo la gloria deve riceverla dallo Spirito Santo affinché con essa possa glorificare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È la sua missione.

Una verità che va messa in chiara luce dice che non vi sono azioni isolate del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e del discepolo. Il Padre per Cristo. Cristo per lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo per il discepolo.

Ma anche il discepolo deve essere perennemente dallo Spirito Santo, nel corpo di Cristo, come vero figlio del Padre. Isolare il Padre dal Figlio, il Figlio dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo da Cristo e dal Padre è opera satanica.

Ecco perché la teoria del Dio unico è altamente diabolica, satanica, infernale. Perché divide, distrugge, annulla sia il mistero della Beata Trinità, sia il mistero dell’Incarnazione, sia il mistero della Chiesa, sia il mistero della salvezza.

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Ora Gesù spiega quanto attestato sullo Spirito Santo: “Tutto quello che il Padre possiede è mio”. Anche il Padre si è posto nelle mani del Figlio. Il Padre non viene a noi se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Vale anche per noi.

Nessuno va a Dio se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Chi ci fa divenire corpo di Cristo, per vivere in Lui, con Lui, per Lui? Lo Spirito Santo. Lo Spirito prende grazia e Verità di Cristo, redenzione e salvezza, e le dona a noi.

Tutto è del Padre. Tutto dal Padre è dato a Cristo. Tutto da Cristo è dato allo Spirito Santo. Tutto dallo Spirito Santo è dato al discepolo di Gesù. Tutta la salvezza è opera della Beata Trinità e si vive nel corpo di Cristo, mai fuori.

Ecco perché Gesù ha detto che lo Spirito prenderà da quel che è “mio” e ve lo annuncerà: di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito attinge da Cristo, oggi, sempre, e dona, annuncia, rivela. Cristo attinge dal Padre.

**L’ANNUNCIO DI UN PRONTO RITORNO**

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».*

Ora Gesù nuovamente riprende il discorso della sua imminente dipartita. Un poco e non mio vedrete più. Un poco ancora e mi vedrete. I Dodici non vedono più Gesù dal momento della sua sepoltura. Prima lo vedono sulla croce.

Gesù però non starà più con loro dal momento della cattura. Questa sera stessa. Sappiamo che l’ora di Gesù è venuta. Lo vedranno di nuovo la sera della sua risurrezione. Gesù entrerà nel luogo dove si trovano a porte chiuse.

Il poco in cui gli Apostoli non vedono Gesù dura circa tre giorni. Il tempo di essere giudicato, condannato, crocifisso, sepolto. Dopo questo poco essi lo vedranno per quaranta giorni fino al momento della sua ascensione al cielo.

Poi Gesù sarà presente con ciascuno di loro, ogni parte della terra, in forma invisibile, i cui effetti però saranno visibili, perché sarà Lui a confermare con miracoli e prodigi la seminagione del Vangelo e la testimonianza a Lui resa.

*Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».*

Ancora i discepoli non comprendono e parlano tra di loro. Allora Alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: ‘Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete’, e: ‘Io me ne vado al Padre’?”.

In verità il discorso di Gesù non è difficile da comprendere, anche se parla con immagini. Sono i discepoli che si rifiutano di comprendere. Il loro legame con il Maestro è così forte da non permettere loro di vedersi senza di Lui.

Gesù però vuole che inizino a pensarsi senza di Lui. Devono cominciare a vedere la propria vita anche senza gli altri Apostoli. Domani dovranno spargersi per il mondo ad annunciare il Vangelo. Cambia sostanzialmente la loro vita.

Questa verità è annunciata anche dal Vangelo secondo Luca. Gesù invita i suoi discepoli a pensare da questo momento a porre la loro vita ognuno nelle sue mani. Questo non significa però che Lui sia assente. La presenza è invisibile.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».*

*Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi.*

*Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,35-38).*

*Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

Ancora alcuni dei discepoli stanno a parlare tra di loro cercando di capire cosa Gesù volesse loro rivelare. Dicevano perciò: “Che cos’è questo ‘un poco’, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”. Manca loro una verità.

Anzi ne mancano due di verità. Manca la verità della morte e la verità della risurrezione. I discepoli ancora non hanno compreso che domani, a questa stessa ora, Gesù sarà nel sepolcro. Per questo non possono capire.

Ma non sanno neanche che tra tre giorni, alla stessa ora, Gesù sarà con loro da Risorto nello stesso luogo. Senza queste due verità, sempre si mancherà della scienza perfetta di ciò che Gesù sta loro rivelando. È rivelazione unica.

Anche se nella Scrittura abbiamo degli esempi di annunzio di morte imminente. Aronne fu spogliato delle sue vesti. Mosè contemplò la Terra Promessa dalla cima del monte. Elia annunziò la sua morte a Eliseo e poi fu rapito al cielo.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?*

Ora interviene direttamente Gesù e spiega ogni cosa. “Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: ‘State indagando tra voi perché ho detto: Un poco e non mi vedrete e un poco ancora e mi vedrete?’”. Gesù non vuole dubbi.

Dio mai lascia le sue creature nel dubbio sulla sua divina ed eterna Verità, ma neanche sulla loro verità. L’uomo sempre ha saputo qual è la sua verità, ad iniziare dall’istante della sua creazione e da quando era nell’Eden.

Subito dopo il peccato Dio è intervenuto e ha rivelato la verità al serpente, alla donna e all’uomo. Anche a Caino a rivelato la sua verità, prima che uccidesse Abele e dopo averlo ucciso. Il dubbio è solo di chi vuole avere il dubbio.

La Scrittura Santa non consente che vi sia alcun dubbio, alcuna incertezza, alcuna confusione sulla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, di ogni altra cosa.

Il dubbio, l’incertezza non è per mancanza di rivelazione. È invece rifiuto della rivelazione. Uno può avere un dubbio su un versetto della Scrittura, ma poi ve ne sono altri 31.101 (23.145: AT e 7.957: NT), che lo illuminano pienamente.

*In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

Ecco l’illuminazione che dona Gesù alle sue parole: “In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà”. Perché i discepoli piangeranno? Perché a brevissimo saranno privati del loro Maestro e Signore.

Perché il mondo si rallegrerà? Perché pensa di aver spento la luce in modo definitivo e per sempre. È questo il rallegramento del mondo: la convinzione che esso potrà spegnere la luce a suo piacimento. Non sa che mai potrà.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1-5).*

Nel momento in cui essi si rallegrano perché Gesù è morto, il terzo giorno Gesù risorge e il mondo sa di aver perso la guerra. La luce è tornata nuovamente a brillare. Prima era Gesù solo. Ora è Gesù con tutto il suo corpo visibile.

Voi sarete nella tristezza per la morte. La vostra tristezza si cambierà in gioia al momento della risurrezione. Infatti, quando i discepoli gioiscono nuovamente? Quando vedono il Signore Risorto: “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”.

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

Sofferenza e vita sono un mistero inseparabile. Così come sono un mistero inseparabile sacrificio e gioia. La vita vive nella grande sofferenza. È la grande sofferenza che trasforma la vita sulla terra in vita eterna nel Paradiso.

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo”: la vita nuova nasce dalla sofferenza.

Anche Gesù dovrà nascere alla vita nuova, dovrà nascere con un corpo spirituale, immortale, incorruttibile, glorioso passando attraverso la grande sofferenza della croce. La sofferenza è la sola via della vera gioia.

Se Gesù non passa attraverso il mistero della croce non potrà entrare nel mistero della vita. La croce è per Lui la porta stretta che dovrà attraversare se vuole dare al suo corpo la gloria eterna che viene da Dio.

*Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.*

Ora i discepoli sono nella sofferenza. Anche loro sono nella sofferenza del parto. Anche loro devono entrare nella vera gioia. Anche per loro la porta stretta è la grande sofferenza del distacco da Cristo ed è anche la sofferenza di Gesù.

Così anche voi, ora, siete nel dolore. Il Maestro sta per lasciarvi per un poco. Ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Perché nessuno potrà togliere la gioia di cui godono i discepoli?

Perché Cristo Risorto più non muore. Perché Lui mai più li lascerà soli. Lui sarà sempre con loro. Sarà avanti a loro e dietro di loro. Sarà a destra e a sinistra. Lui li avvolgerà di Sé. Cammineranno in Lui. Lui sarà loro per sempre.

*Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

“Quel giorno non mi domanderete più nulla”. Quel giorno è il giorno della gloriosa risurrezione. Infatti se leggiamo i Capitoli XX e XXI del Vangelo secondo Giovanni, noteremo che vi è una sola domanda rivolta a Gesù.

È la domanda fatta da Pietro a Gesù sul futuro di Giovanni. Conosciamo la risposta. Essa è semplice. Pietro deve interessarsi di seguire Lui, il Maestro. Giovanni ha altri compiti e altri missioni da svolgere. Ognuno ha la sua via.

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21,20-23).*

Ora Gesù invita i discepoli a chiedere al Padre nel suo nome: il Padre sempre esaudirà la loro richiesta: “In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà”. È giuramento di Gesù.

Ma cosa significa chiedere nel nome di Gesù? Significa chiedere dalla Parola di Gesù. Si vive la Parola, si testimonia la Parola, ci si conforma a Cristo nell’obbedienza, si chiede al Padre nel nome di Cristo secondo verità.

Non è una formulazione liturgica – per Cristo nostro Signore – che rende la nostra preghiera accetta e gradita al Signore. La nostra preghiera è esaudita dal Padre quando il Padre vede la vita del Figlio suo nella nostra vita.

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

Quando i discepoli chiesero a Gesù che insegnasse loro a pregare, lui donò loro la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera non vi è alcun riferimento a Cristo Gesù né al suo nome. Vi è l’orante e il Padre.

Ecco perché Gesù può loro dire: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome”: non lo aveva ancora né insegnato né rivelato. Ora però li invita a chiedere: “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”. Perché la gioia è piena?

Perché chiedendo nel nome di Gesù e ottenendo, mai si sentiranno soli. Sperimenteranno nella loro vita la presenza del Maestro. La loro gioia è piena perché sanno che Gesù è con loro. Lo attesta l’esaudimento della preghiera.

Va ancora una volta ribadito che pregare nel nome di Cristo non è servirsi di una formula liturgica. È la vita in Cristo, nella sua Parola, che attesta che preghiamo nel nome di Cristo. La sola formula liturgica non basta.

Nell’Antico Testamento si faceva appello al nome di Dio. Il nome di Dio è santo e si chiedeva al Signore in nome della sua santità ogni grazia. Non si chiedeva per merito, ma per misericordia. Si chiedeva per amore degli amici di Dio.

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: “Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo” (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). “Ecco il tuo servo!”. Davide gli disse: “Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola” (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).*

*Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta” (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4). Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 20, 6). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest’opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19).*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (Sal 105, 4). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4).*

*Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17). Dice il Signore: “Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v’è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme (Ger 17, 21).*

*Annunzia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d’Israele tuo santo (Dn 3, 35). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo” (Dn 9, 19).*

Nella Chiesa noi preghiamo sempre per il nome di Cristo Gesù, ma anche per i membri eletti del suo corpo che sono i Santi. Essi, essendo amici di Cristo, possono chiedere a Cristo nella certezza di essere esauditi. Sono suoi amici.

Posto privilegiato occupa la Madre di Dio. Essa prega Gesù come sua vera Madre. Gesù esaudisce la Madre per obbedienza. La preghiera della Madre è vero comando per Gesù. Mai Gesù potrà disattendere una preghiera di Maria.

L’intercessione della Vergine Maria ottiene qualsiasi grazia. Ma chi può pregare come si conviene la Madre di Gesù? Tutti coloro che vivono da veri suoi figli. Alla Madre si va da veri figli, come Lei va da Gesù da vera Madre.

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.*

Ora Gesù dice ai suoi discepoli che domani con loro non parlerà più in modo velato: “Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre”.

Cosa vuole rivelare Gesù ai Discepoli e anche a noi? Finora i Discepoli sono stati senza lo Spirito Santo. Gesù non può svelare i misteri del Padre. Sono incomprensibili alla carne. La carne non comprende le cose dello Spirito.

Dopo la sua risurrezione i discepoli saranno colmati di Spirito Santo. Gesù darà loro la sapienza per comprendere le Scritture. Colmi di Spirito Santo e di sapienza divina, essi potranno comprendere e Gesù parlerà loro apertamente.

Quanto Gesù dice vale anche per noi. Se non siamo nello Spirito Santo, se non cresciamo in sapienza, se rimarremo nella carne, mai Gesù potrà svelare a noi i misteri del Padre. La carne comprende la carne e neanche. Essa è stoltezza.

Questo spiega anche perché il mondo non può conoscere il Padre. Esso vive nel peccato, si consuma nella stoltezza, è consumato dalla carne. Mai potrà conoscere il Padre. Più cresce il peccato e più si è divorati dalla carne.

Oggi tutti i nostri grandi discorsi cristiani non sono attestazione che parliamo dalla carne e non dallo Spirito Santo? Ma se parliamo dalla carne è segno che il peccato ci sta consumando. Chi è nello Spirito parla dallo Spirito.

*In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:*

In quel giorno chiederete nel mio nome. Quando chiederanno nel nome di Gesù? Quando i discepoli saranno introdotti nel mistero del Padre, nel quale è anche il mistero del Figlio e dello Spirito Santo. Sapranno chi è Cristo Gesù.

E non vi dico che pregherò il Padre per voi? Qual è il significato di questa parola di Gesù? Quando i discepoli entreranno nel mistero del Padre, sapranno che Gesù è assiso alla destra del Padre e sempre intercede in loro favore.

Non c’è bisogno che Gesù dica che pregherà il Padre per loro. Ogni dono del Padre scenderà su di essi per la preghiera di Cristo Gesù. Cosa allora diviene la preghiera del discepolo? È divenire con Cristo Gesù una sola voce.

Ma per essere una sola voce, il cuore del discepolo deve essere sempre nel cuore di Cristo. La sua mente nella sua Parola. La sua volontà nella sua obbedienza. Un solo cuore. Una sola volontà. Una sola obbedienza e voce.

È questa la verità della preghiera del discepolo di Gesù. Se questa verità viene trascurata, dimenticata, quella del discepolo non è più preghiera per Cristo, in Cristo, per Cristo. Lui non è un solo cuore. Non è una sola voce con Cristo.

Si può interpretare che non vi è alcuna necessità che Gesù preghi per noi, dal momento che noi siamo divenuti mistero nel mistero del Padre. Si potrebbe sempre pensare: “ma noi preghiamo sempre come vero corpo di Cristo”.

*il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.*

Ecco come Gesù sviluppa la sua rivelazione: “Il Padre stesso infatti vi ama”. Chi ama il Padre? Perché il Padre ama i discepoli? Ecco la risposta. Perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.

Quando si ama veramente Cristo? Quando si crede nella Verità di Cristo. Quando si crede nella Verità di Cristo? Quando si crede non in una sola verità, ma in tutta la sua Verità. La prima verità è la sua uscita da Dio.

Oggi questa verità è fortemente messa in crisi. Si dichiara ogni altro uguale a Lui. Se gli altri sono uguali a Lui, o Lui non è uscito da Dio o tutti gli altri sono usciti da Dio. Ma noi sappiamo per certo che solo Gesù è uscito da Dio.

Il Padre ama quanti professano la vera fede in Cristo Gesù. Quanti negano la Verità di Cristo Signore e ne fanno un uomo come tutti gli altri, si pongono loro fuori dall’amore del Padre, perché il Padre ama ogni uomo in Cristo.

Altra verità che oggi viene negata. Come vero uomo Gesù non viene da nessun uomo. Viene dalla Vergine Maria che ha concepito per opera dello Spirito Santo. Negare questa verità, è distruggere la rivelazione sull’Incarnazione.

Se dovessimo enumerare tutte le verità che oggi sono negate, dovremmo dire che ogni Parola del Vangelo o è negata in toto o in parte. Nessuna di esse si salva. Può amare il Padre quanti lo disprezzano nella sua rivelazione?

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

È questa la Verità di Cristo Gesù. Lui veramente è uscito dal Padre. Veramente Lui è il Verbo Eterno che si è fatto carne. Veramente è il Figlio Unigenito pieno di grazia e di Verità. Lui è il Figlio che è nel seno del Padre.

“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo”: mistero dell’Incarnazione. Il vero Dio realmente si è fatto vero uomo. “Ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”: è il mistero della gloriosa risurrezione. Veramente Gesù è risorto.

Non è però risorto come tutti gli altri che sono risorti con Elia, Eliseo e lo stesso Gesù. Costoro sono risorti alla vita di prima. Sono risorti nel loro corpo mortale per morire di nuovo. Gesù è risorto alla vita del dopo con un corpo spirituale.

Il corpo di Gesù infatti è stato trasformato in spirito ed anche reso glorioso, incorruttibile, immortale. Ora Gesù è onnipresente con il suo vero corpo in cielo e sulla terra. È personalmente con ogni suo discepolo nel mondo.

Gesù lascia il mondo e va al Padre, ma rimane presente in mezzo a noi fino alla fine del mondo. Il suo corpo di spirito lo fa essere contemporaneamente presente in ogni luogo con ogni uomo. È presente, ma invisibile.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.*

Gli Apostolo attestano di comprendere ogni cosa. “Gli dicono i suoi discepoli: ‘Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato’”. È Gesù stesso che ha detto agli Apostoli di aver parlato con loro in modo velato.

Cosa significa parlare in modo velato per Gesù? Significa servirsi di immagini o di frasi nelle quali la Verità è svelata e velata insieme. Perché Gesù parla loro con immagini e non parla in modo diretto? Perché ora parla in modo diretto?

Gesù non decide da se stesso come parlare. Lui parla sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Ci sono momenti in cui la sapienza dello Spirito Santo suggerisce le immagini o le frasi quasi misteriose e altre volte il modo diretto.

Lo Spirito Santo conosce ogni cuore, ogni mente, e sa come rivolgersi ad ogni mente e ad ogni cuore. Se prima ha parlato in modo velato, era giusto che si esprimesse in questo modo. Il mistero era assai lontano dai loro occhi.

Poi, a motivo del loro chiedersi ed interrogarsi, Gesù ha aggiunto qualche altra parola. Ma non ha detto nulla che non avesse già detto. Chi è cambiato è il loro cuore. Cambia la mente, cambia il cuore, lo Spirito dona un altro nutrimento.

*Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».*

Questa professione di fede va ben compresa.

“Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che tu sei uscito da Dio”: quanto gli Apostoli dicono può applicarsi ad ogni profeta del Signore del passato e anche del presente.

Anche i profeti sapevano tutto. Il Signore faceva conoscere loro molte cose. La scienza di Gesù è differente da qualsiasi altra scienza. Lui non solo conosce. Lui è onnisciente, perché è Dio. Lui non è Figlio di Dio come tutti gli altri.

Tutti gli altri sono figli per vocazione, scelta, missione, elezione. Gesù è Figlio per generazione eterna. Ma ancora il mistero della preesistenza del Verbo della vita ad essi non è stato rivelato. Lo sarà con la risurrezione.

Lo sarà nel momento in cui Gesù apre loro la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti, dei Salmi. In questo momento la luce piena entra nella loro mente. La Chiesa ha impiegato alcuni secoli prima di definire questa verità.

*Rispose loro Gesù: «Adesso credete?*

In cosa credono i discepoli? Non nella completezza del mistero di Cristo Gesù. Essi in questo momento credono che Gesù è uscito da Dio. Non sappiamo attualmente i contenuti di verità di questa loro fede. Di certo sono vaghi.

Una cosa però è certa. In questa confessione Gesù è visto come vero profeta. È anche visto come il Profeta promesso da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè. Anche questa verità ci sfugge. Una verità però rimane certa.

C’è nei discepoli la consapevolezza, la certezza, la verità che Gesù è vero uomo di Dio. Se è vero uomo di Dio, farà le cose di Dio. Gesù, che tutto conosce e tutto sa, riporta i discepoli al loro stato attuale non ancora maturo.

“Rispose loro Gesù: ‘Adesso credete?’”: la fede non è accogliere una verità. La fede è vivere e morire per una verità accolta. Questa è la vera fede: accoglienza della Verità nel suo mistero globale e dare la vita per essa.

*Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

Ecco il motivo per cui Gesù corregge l’affermazione dei suoi discepoli. C’è un futuro immediato che attesta che essi non sono pronti per morire per la fede nella quale dicono di credere. La fede non solo si accoglie, per essa si muore.

“Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo”: questo avverrà nel Getsemani. Anzi sarà Gesù stesso a chiedere ai soldati che lascino liberi i discepoli di andare via.

Gesù è lasciato solo dai discepoli, ma non dal Padre suo. Ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Nel Vangelo di Giovanni Gesù anche ai Giudei aveva annunziato questa verità. Il Padre mai lo lascia solo, neanche per un istante.

*E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32).*

Prima di ogni cosa il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sussistono in una sola natura. La natura è una e indivisibile. Non c’è il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo e così dicasi anche per il Figlio e per lo Spirito Santo.

Inoltre il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, vivono di amore eterno. Potrà mai l’Amore eterno lasciare l’Amore eterno? Mai. Il Padre è con Gesù anche sulla croce e lo sostiene perché possa portare a compimento la sua missione.

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».*

Perché Gesù ha rivelato tutte queste cose ai discepoli? Perché essi abbiano pace in Lui. “Vi ho detto questo perché abbiate pace in me”: come si ha pace in Lui? Divenendo con Lui un solo mistero sia nella morte che nella vita.

La pace è nella conformazione a Lui della nostra vita. Lui è il Crocifisso e anche loro, suoi discepoli, dovranno essere i crocifissi nella storia. Crocifissi a causa della verità che vivono e annunziano. Le tribolazioni saranno il loro pane.

“Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”: come Gesù ha vinto il mondo? Rimanendo fedele alla Parola del Padre. Obbedendo fino alla morte di Croce. Facendo sempre la sua volontà.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,1-13).*

La stessa regola vale per i discepoli. Se essi vogliono vincere il mondo, devono rimanere sempre nella fede nella Parola e mai uscire da essa. Sempre lasciarsi guidare e muovere dalla Spirito Santo. Il peccato è la loro sconfitta.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**LA PREGHIERA DI GESÙ**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.*

Gesù parlò così. Sono racchiusi in questa frase i Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. Dopo aver parlato ai suoi discepoli ora Gesù parla al Padre suo. A Lui manifesta il suo cuore. Rivela il suo spirito. Confida e affida ogni suo desiderio.

“Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse”: per Gesù la preghiera è un dialogo d’amore. Gesù dialoga con il Padre guardando verso il Padre. È questo il significato delle parole “Alzàti gli occhi al cielo”, cioè verso il Padre, guardando il Padre.

Ecco le parole della sua preghiera: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”. Cosa è la gloria del Padre? È la confessione perfetta, piena, della sua eterna Verità, del suo amore, della sua fedeltà.

Il Figlio glorifica il Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte di croce. Poiché il Padre è il Signore della vita del Figlio, il Figlio glorifica il Padre, facendo della sua vita un sacrificio di amore per Lui. Nessun altro è Signore.

Come il Padre glorifica il Figlio? Risuscitandolo dalla tomba. Trasformando il suo corpo in spirito e rivestendolo di gloria, immortalità, incorruttibilità. Con la risurrezione il Padre attesta che ogni Parola proferita dal Figlio è verità.

Nel Vangelo secondo Giovanni il Figlio sempre ha attestato che Lui viene da Dio e che Dio lo ha mandato. Poiché il Figlio ha compiuto tutte le Parole del Padre, il Figlio glorifica il Padre attestando la sua fedeltà in ogni promessa.

Con la risurrezione di Gesù, l’Antico Testamento ha dato il suo frutto. Senza Cristo, esso è un guscio vuoto. Anche Dio è una Parola vuota. Con Cristo invece tutto si riveste di verità, fedeltà, compimento. Dio è realmente il Signore.

*Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Con la risurrezione Gesù viene innalzato dal Padre, Signore del cielo e della terra. Viene costituito Giudice dei vivi e dei morti. Oggi e per l’eternità Lui è il Re del regno eterno del Padre. È il re, Signore dell’universo. Questa è la sua gloria.

“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”: quello di Gesù è un potere di salvezza, redenzione, santificazione, nel dono della luce, verità, grazia, vita eterna.

Non è un potere di salvezza particolare, limitato, ristretto, circoscritto. È invece un potere universale, illimitato, senza vincoli, senza alcuna frontiera o barriera. Ogni uomo deve ricevere da Lui la vita eterna. Non vi è però autonomia in Lui.

Gesù non dona la vita eterna a chi vuole, secondo il suo pensiero. A chi invece la dona? A tutti coloro che il Padre gli ha dato, gli dona, gli darà. Il Padre dona a Cristo Gesù. Cristo Gesù dona la vita eterna a quanti il Padre gli ha donato.

Lo Spirito Santo rigenera quanti il Padre dona a Cristo Gesù perché possano essere rivestititi di vita eterna. Redenzione, salvezza, conversione sono opera della Beata Trinità. Sono un frutto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Padre dona a Cristo. Cristo dona allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona a Cristo. Cristo dona al Padre. Il Padre dona a Cristo dei figli di Adamo. Gesù li dona allo Spirito perché li converta, li rigeneri, li santifichi, facendoli suo corpo.

Lo Spirito Santo dona coloro che ha santificato al Figlio perché il Figlio li consegni al Padre. Questa opera Padre, Figlio e Spirito Santo la compiono servendosi del corpo di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La vita eterna è dono di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. È falsa pertanto ogni teorie di salvezza e redenzione che prescinde da Cristo, lo esclude, lo dichiara inutile. L’incontro con il Padre solo si può realizzare nel corpo di Cristo.

*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Prima Gesù dice: *“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”*. Ora rivela cosa è la vita eterna. La vita eterna non è un dono che è fuori, ma in Dio. Essa è Dio stesso.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. La vita eterna è la conoscenza del Padre e del Figlio. Non si tratta però di una conoscenza solo razionale, logica, analogica.

Si tratta invece di una conoscenza per inserimento, partecipazione, immersione, comunione. Conosce Dio chi è in Dio, così come conosce il fuoco il legno che è trasformato in fuoco. In Cristo si è resi partecipi della natura divina.

Questa partecipazione avviene per opera dello Spirito Santo. Ecco la vera conoscenza: divenire corpo di Cristo, per essere partecipi della natura divina, immersi nel fuoco dello Spirito Santo. La conoscenza è vera divinizzazione.

La vita eterna non è conoscenza solo del Padre, l’unico vero Dio – non ci sono altri veri Dèi: “Non c’è altro Dio fuori che me” – , ma è anche conoscenza di Gesù, mandato dal Padre. Questa conoscenza avviene nello Spirito Santo.

*Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele” (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico” (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete” (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?” (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?” (Gv 7,15). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? (Gv 7, 26).*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio” (Gv 8, 19). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei” (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14).*

*Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via” (Gv 14, 4).*

*Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17, 26).*

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?” (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

Alla conoscenza per partecipazione della divina natura in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si giunge attraverso la conoscenza del mistero del Figlio, dal quale si perviene alla conoscenza di ogni altro mistero eterno e creato.

Se non si accoglie la rivelazione del mistero di Cristo Gesù, nessuna vera conoscenza di Dio si potrà avere, perché è in Cristo, per Cristo, con Cristo, che ogni vera conoscenza di Dio e della sua creazione potrà compiersi.

*Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.*

Il Figlio ha glorificato il Padre. Come? “Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare”. Perché l’obbedienza alla volontà del Padre lo glorifica? Perché lo si confessa come il Signore della propria vita.

Gesù, obbedendo al Padre fino alla morte di croce, ha confessato, conosciuto, testimoniato, rivelato, manifestato che solo il Padre suo è il suo Dio, il suo Signore. Nessun altro è suo Dio. Solo Lui. Non vi sono altri Dèi. Non esistono.

Qual è l’opera che il Padre gli ha dato da fare? Farsi vittima di espiazione per purificare ogni uomo dai suoi peccati. Essere il Servo del Signore che prende su di sé tutte le colpe degli uomini per dare loro piena espiazione.

*E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

Gesù ha glorificato il Padre. Ora chiede al Padre che attesti e riveli chi Lui veramente è: “E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”. Di che gloria si tratta?

La gloria di Gesù che aveva prima della creazione del mondo è quanto lo Spirito Santo rivela nelle prime parole del Prologo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio.

Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,1-5). È la gloria della divinità.

È la gloria della figliolanza eterna. È la gloria della mediazione universale. È la gloria di essere Lui, solo Lui, la vita e la luce degli uomini. Con questa gloria ora il Padre deve glorificare Cristo Gesù. Come lo glorificherà?

Costituendolo Redentore, Salvatore, Vita eterna, Luce, Verità, Grazia per ogni uomo, Giudice dei vivi e dei Morti, Signore del tempo e dell’eternità, Mediatore universale tra il Padre e l’intera creazione, nessun uomo o angelo escluso.

Il Padre deve attestare per Lui che ogni Parola da Lui proferita veniva dal suo cuore di Padre e ogni opera da Lui compiuta scaturiva dalla sua volontà di Padre. Il Padre deve attestare che realmente Gesù è il suo Figlio eterno.

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.*

Ora Gesù dice al Padre quanto ha fatto verso i suoi discepoli, gli Apostoli. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Gli Apostoli sono un dono del Padre a Cristo Gesù. Ogni altro Apostolo sarà un suo dono.

Per questo sempre si deve pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Ogni futuro Apostolo di Cristo Gesù è un dono del Padre. È un dono del suo amore. Dovrà essere però sempre un dono in Cristo.

Non solo in Cristo, ma anche per Cristo e con Cristo. Dovrà essere un dono sempre alitato e mosso dallo Spirito Santo. Agli Apostoli Gesù ha manifestato il nome del Padre. Nel nome è la Verità e la vita eterna del Padre.

Qual è la Verità e la vita eterna del Padre? È il Figlio suo Gesù Cristo. Il nome del Padre è anche la sua volontà. Il Figlio ha manifestato il nome del Padre in ogni sua Parola. Gesù attesta al Padre che essi hanno osservato la sua Parola.

Qual è la Parola del Padre? Credere che Gesù è il suo Figlio Unigenito. Credere che Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Credere che solo nel suo nome si ottiene la vita eterna. Confessare che solo Lui è il Cristo, il Messia.

La fede degli Apostoli deve essere in ogni Parola di Gesù. Oggi in questo si è molto carenti. La Parola di Gesù è fortemente messa sotto silenzio. La Parola di Gesù è stata sostituita con la parola e la volontà e il pensiero degli uomini.

*Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,*

Ecco la fede degli Apostoli: “Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te”. Il Padre è la fonte di ogni dono che è in Cristo Gesù, che viene per Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Non esiste da un lato il Padre e dall’altro il Figlio che operano ognuno per se stesso. Esiste il Padre che è la fonte di tutto. Esiste il Figlio che riceve tutto dal Padre e dona agli Apostoli. Esistono gli Apostoli che ricevono tutto da Cristo.

Come il Padre dona tutto a Cristo e Cristo dona tutto agli Apostoli, così gli Apostoli devono dare quanto hanno ricevuto da Cristo agli uomini. Come Cristo tutto riceve dal Padre, così gli Apostoli tutto devono ricevere da Cristo.

Questa legge vale per ogni altro uomo. Chi vuole dare deve ricevere. Ecco la legge eterna. Il Padre dona a Cristo. Cristo riceve dal Padre. Cristo dona agli Apostoli. Gli Apostoli ricevono da Cristo. Gli Apostoli donano agli uomini.

Gli uomini ricevono dagli Apostoli. Cosa devono ricevere gli uomini dagli Apostoli? Lo Spirito Santo, la vita eterna, la grazia, la verità, la luce, la Parola. Chi riceve dona. Chi non riceve non dona. Chi vuol donare deve ricevere.

*perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

Qual è il primo dono che si deve ricevere? La Parola. Gesù ha ricevuto la Parola dal Padre. La Parola ricevuta Gesù la dona agli Apostoli. Come Gesù riceve dal Padre e dona, così gli Apostoli devono ricevere da Gesù e dare.

Se gli Apostoli non ricevono senza alcuna interruzione, nello Spirito Santo, la Parola di Gesù, neanche la potranno dare. Dona chi riceve, chi non riceve non può mai dare: “Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro”.

Qual è il frutto di questo dono? Essi le hanno ascoltate e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Ecco il vero frutto della Parola: sapere veramente che Gesù è mandato dal Padre.

Oggi nella Chiesa cattolica sta avvenendo qualcosa di triste: si sta separando Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Si stanno inventando vie di salvezza senza il Padre e senza Cristo Gesù, perché senza la Parola.

La nostra vera fede è vivere e morire con questa verità nel cuore: Cristo è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo; la salvezza è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essa si compie con il dono della Parola e con l’accoglienza di essa.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.*

Ora Gesù rivela un’altra verità: “Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi dato, perché sono tuoi”. Perché Gesù non prega per il mondo? Perché il Padre a Lui non l’ha dato. A Lui ha dato gli Apostoli.

Sono di Dio, del Padre. Il Padre li ha dati a Lui per formarli nella vera conoscenza di Lui. Per gli Apostoli Gesù deve pregare. Degli Apostoli si deve occupare. Quando il Padre affida un dono, del dono ci si deve occupare.

Ci si occupa del dono prima di ogni cosa con la preghiera. Cosa è la preghiera? È richiesta al Padre che il dono ricevuto possa essere curato e assistito secondo la volontà e il desiderio del Padre. Perché il Padre ha fatto il dono?

Perché il Figlio riveli la verità che è nel nome del Padre. Perché il Figlio fa dona agli Apostoli di altri Apostoli e discepoli? Perché essi manifestino loro la verità che è nel nome di Cristo, verità che è tutta nel nome del Padre.

Se la verità che è nel nome di Cristo Gesù, verità che è dal nome del Padre, nello Spirito Santo, non viene rivelata, manifestata, data ad ogni uomo che il Signore dona, il dono ricevuto viene privato del fine per cui è stato dato.

È questo il motivo per cui Gesù non prega per il mondo. Il Padre questi Apostoli gli ha dato e per questo Apostoli Lui deve consacrare oggi la sua vita. Quando il Padre gli darà altri Apostoli, anche per essi Lui pregherà.

Anche la preghiera è obbedienza al Padre. Non si prega dal proprio cuore, dai propri desideri. Si prega per portare a buon fine il dono che il Padre ci ha donato. Tutto in Cristo Gesù è dalla volontà del Padre, anche la preghiera.

*Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.*

Ecco la perfetta comunione che regna tra Gesù e il Padre: “Tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie”. Tutto il Padre è del Figlio. Il Padre si è fatto dono per il Figlio. Tutto il Figlio è del Padre. Il Figlio si è fatto dono per il Padre.

In questo dono del Padre fatto al Figlio e del Figlio fatto al Padre vengono inseriti anche gli Apostoli. “E io sono glorificato in loro”: quando Gesù è glorificato negli Apostoli? Quanto tutto Cristo è degli Apostoli.

Quando tutto Cristo è degli Apostoli? Quando tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli sono di Cristo, così come tutto Cristo è del Padre e tutto il Padre è di Cristo. Gli Apostoli accolgono tutto Cristo e lo fanno divenire loro vita.

Cristo Gesù accoglie tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli perché diventino sua vita. Questa accoglienza può avvenire solo nello Spirito Santo. Dono totale per dono totale. Dono plenario per dono plenario, senza riservare per sé nulla.

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

Gesù già si vede nella gloria del Padre: “Io non sono più nel mondo”. Ancora nel mondo deve combattere la battaglia finale, quella che lo porterà alla sua crocifissione. Ma sappiamo che per Gesù il mondo è già stato vinto.

Gli Apostoli invece sono nel mondo, rimangono in esso. E io vengo a te. Gesù dalla croce scenderà nel sepolcro e dal sepolcro salirà al Padre. Finora Gesù si è occupato degli Apostoli. Ora però non può occuparsi, almeno per tre giorni.

Ecco allora la preghiera di Gesù: “Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi”. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Anche gli Apostoli devono essere una cosa sola.

Devono essere una cosa sola come il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Quando questo potrà accadere? Quando ogni Apostolo è una cosa sola con Cristo Gesù. Divenendo una cosa sola con Lui, essi divengono una cosa sola.

Chi deve custodire in questo momento e per sempre gli Apostoli? Solo il Padre. Ecco la preghiera di Cristo Signore. È una preghiera finalizzata alla gloria del Padre. Come gli Apostoli manifesteranno la gloria del Padre?

La manifesteranno divenendo e rimanendo una cosa sola. Questa preghiera è la preghiera di Gesù Signore. Nella storia deve essere la preghiera di ogni Apostolo, ma anche la preghiera di ogni suo discepolo, di tutto il suo corpo.

La verità del Padre è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità degli Apostoli. Qual è la verità degli Apostoli? Essere una cosa sola gli uni gli altri. Quando si è una cosa sola? Quando tutti si è una cosa sola con Cristo.

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.*

Ora Gesù manifesta al Padre la correttezza e rettitudine del suo lavoro: “Quando ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi ha dato, e li ho conservati”. Gesù ha la testimonianza della sua retta coscienza.

Quanto il Padre gli ha comandato di dire agli Apostoli Lui lo ha detto, e quanto gli ha chiesto di fare con le parole e con le opere Lui lo ha fatto. Obbedendo al Padre Lui ha custodito il collegio dei Dodici, i suoi Dodici Apostoli.

Da parte sua Lui li ha custoditi tutti. Ha obbedito ad ogni comando. “Nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura”: chi è questo figlio della perdizione? Esso è Giuda Iscariota.

Perché Giuda si è perduto? Forse perché Gesù non lo ha custodito? Gesù tutto ha fatto. Ha obbedito ad ogni comando. Giuda si è perduto per sua volontà. Ma in questa perdizione si compie la Scrittura. Dio lo aveva profetizzato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Noi sappiamo che in Cristo Gesù ogni Parola della Scrittura si è compiuta. Quando Gesù muore sulla croce, prima di consegnare lo spirito al Padre, dirà: “Tutto è compiuto”. Nessuna cosa resta da compiere. Posso morire.

*Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

Finora Gesù ha custodito gli Apostoli. “Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiamo in se stessi la pienezza della mia gioia”. Qual è la pienezza della gioia di Cristo Gesù?

La testimonianza della coscienza di aver fatto tutto ciò che il Padre gli ha comandato. Qual è la pienezza della gioia degli Apostoli? È la certezza del loro cuore che Gesù nulla ha tralasciato di ogni comando ricevuto dal Padre.

Essi dovranno avere questa assoluta certezza nel cuore: Cristo Gesù per noi ha fatto tutto. Nulla ha tralasciato. In nulla è stato omissivo. In nulla ha disobbedito al Padre. Questa stessa certezza domani essi dovranno lasciare a tutti.

Se Giuda Iscariota si è perso, non è stata colpa di Gesù. Ha scelto lui di perdersi. Se ancora i discepoli comprendono poco del mistero di Cristo Gesù, non è responsabilità di Gesù. Lui ha obbedito al Padre in tutto.

Quando i discepoli potranno domani rimanere nella pienezza della gioia? Quando hanno fatto tutto ciò che è stato loro comandato. Se il mondo domani si perderà, non è loro colpa, se essi hanno sempre obbedito a Cristo Signore.

Questa verità dona grande pace, serenità, tranquillità. Occorre però la testimonianza della coscienza che tutto è stato fatto di quanto è stato loro comandato. La vera gioia non è nei frutti dell’obbedienza, ma nell’obbedienza.

*Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

Perché il mondo ha odiato gli Apostoli, li odia, li odierà in eterno? Perché essi hanno accolto la Parola di Gesù: “Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”.

Cosa ci fa essere non del mondo? L’obbedienza alla Parola del Padre. Qual è la Parola del Padre? Quella che dona Cristo Gesù. Qual è la Parola che dona Cristo Gesù? Quella degli Apostoli che sono una cosa sola con Cristo.

Quando gli Apostoli sono una cosa sola con Cristo? Quando sono una cosa sola con la Parola di Cristo. Quando non si obbedisce alla Parola, neanche si dona la Parola di Cristo. Si è del mondo e si lavora per il mondo.

Chi vuole portare un uomo nel corpo di Cristo, deve vivere lui da vero corpo di Cristo. Chi non vive da vero corpo di Cristo, attesta di essere del mondo. Se è del mondo lavora anche per il mondo. La luce attrae alla luce.

Ma anche le tenebre attraggono alle tenebre. Dalle tenebre non si può costruire luce. La luce discende solo da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.*

Cosa significa togliere gli Apostoli dal mondo? Portarli nel suo cielo. Ma se gli Apostoli non rimangono, la missione di Gesù dovrà essere dichiara fallimento, vero disastro. Essa dovrà durare fino al giorno della Parusia.

Ma anche se gli Apostoli divengono mondo, ritornano nel mondo, la missione di Gesù va dichiarata un vero fallimento, parziale, ma è fallimento. Essi non possono uscire da questo mondo. Non possono vivere da mondo nel mondo.

Ecco cosa chiede Gesù: “Non prego che tu li tolga dal mondo”. Sarebbe vano il suo sacrificio sulla croce. Rimarrebbe senza alcun frutto. “Ma prego che tu li custodisca dal Maligno”: mai un Apostolo del Signore dovrà essere del Maligno.

Se da discepolo di Gesù un Apostolo diviene mondo e discepolo del Maligno, sempre lavorerà contro la missione di Gesù. Invece il Padre li custodirà dal Maligno e potranno oggi e sempre rimanere di Cristo e della sua missione.

Se un Apostolo è del mondo, non può essere della vera missione di Gesù. Se un Apostolo è del Maligno neanche potrà essere della vera missione di Gesù. Il Padre custodisce dal Maligno e si è di Gesù e della sua missione.

*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

Essendo gli Apostoli e Cristo Gesù una cosa sola, essi non sono del mondo, come Cristo Gesù non è del mondo. Il Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola. Il Padre non è del mondo come Cristo non è del mondo. È verità eterna.

Mai Cristo Gesù è stato del mondo. È stato nel mondo, mai però è stato del mondo, neanche in un piccolissimo peccato veniale. Essendo Cristo Gesù e gli Apostoli un corpo solo, essi non possono essere del mondo, mai.

Se si fanno del mondo, obbligano il corpo di Cristo ad essere del mondo. Espongono il corpo di Cristo al peccato, ad agire contro la sua natura che è verità, carità, santità, giustizia, pace, obbedienza, misericordia, perdono.

San Paolo ha Parole di fuoco contro coloro che costringono il corpo di Cristo alla prostituzione e ad ogni altra forma di male. Non è il cristiano che pecca solamente. Costringe al peccato il corpo di Cristo. Ma Cristo è il Santo di Dio.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

Ecco ancora cosa chiede Gesù al Padre nella sua preghiera: “Consacrali nella verità”. Cosa è la consacrazione? È la dedizione totale di una persona a Dio attraverso una via particolare, speciale. A cosa si devono donare gli Apostoli?

Non sono gli Apostoli che si devono donare. Essi devono volersi lasciare donare dal Padre. A cosa Gesù chiede che siano donati? La loro consacrazione dovrà essere nella verità. Apostoli e verità devono essere una cosa sola.

Essi dovranno essere impastati di verità. Composti di verità nell’animo, nello spirito, nel corpo. La loro vita deve essere verità, non come sovrastruttura, né come veste, né come abito, ma come vera natura. Dio è Verità per natura.

Cristo Gesù è Verità per natura, per grazia, per sapienza, per obbedienza. Anche gli Apostoli il Padre dovrà trasformarli in natura di Verità, grazia, sapienza, obbedienza. Mai essi dovranno appartenere alle tenebre.

Ma qual è la certezza che gli Apostoli sono consacrati nella Verità? Se sono consacrati nella Parola del Padre che è Verità. Verità del Padre e Parola del Padre sono una cosa sola. Mai si dovrà separare la Verità dalla Parola.

Oggi è questo il male oscuro dei nostri giorni: la separazione tra Verità di Dio e Parola di Dio. Contro la Parola di Dio noi stiamo affermando delle verità che sono in piena contraddizione, piena negazione della Parola del Padre.

In nome di chi o di che cosa facciamo questo? In nome della misericordia, dell’accoglienza, della carità, dell’amore. Non esiste amore che non sia obbedienza alla Parola della verità. Amore e verità sono una cosa sola.

*Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;*

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato donandolo per la vita del mondo. Anche Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo. Come li ha mandati? Li ha mandati donandoli per la vita del mondo. La vita è nel loro dono.

“Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io ho mandato loro nel mondo”: come tu hai dato me per la vita del mondo, così io ho dato loro per la vita del mondo. Il dono non è dalla volontà del donato, ma di colui che dona.

Gesù è dalla volontà del Padre. Gli Apostoli sono dalla volontà di Cristo Gesù. Gesù obbedisce alla Parola del Padre. Gli Apostoli obbediscono alla Parola di Gesù. Senza obbedienza alla Parola il dono non è di salvezza. Mai lo sarà.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Di cosa si deve occupare Gesù per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà del Padre. Di cosa si devono occupare gli Apostoli per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà di Gesù Signore. L’obbedienza è tutto.

L’obbedienza è alla Parola, a tutta la Parola di Gesù, non ad una frase o un versetto e neanche ad un capitolo di essa. Si obbedisce a tutta la Parola, si è Apostoli e si diviene dono di salvezza. Non si obbedisce, non si è dono di vita.

*per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

Cosa fa Gesù per gli Apostoli? Consacra tutta la sua vita. Come la consacra? Facendo in tutto la volontà del Padre e compiendo le sue opere. Perché Gesù consacra la sua vita, se stesso, per gli Apostoli? Qual è il vero fine?

Gesù consacra se stesso per gli Apostoli, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Quanto Gesù dice è uno schiaffo morale a tutta la nostra pastorale. Si vuole una pastorale senza la Parola, senza la consacrazione alla Parola.

Ma ancora si vuole una pastorale per i lontani, per le periferie, senza la consacrazione dei pastori, vescovi e presbiteri, perché tutto il corpo di Cristo già esistente si consacri alla verità. Un corpo di Cristo senza verità a nulla seve.

Per intenderci, un pezzo di pane tutti lo potranno donare. Non c’è bisogno di essere discepoli di Gesù. Consacrarsi invece al corpo di Cristo perché esso sia consacrato nella verità, è vera missione cristiana, vera missione apostolica.

È vera missione apostolica, perché è vera missione di Gesù. Lui si è consacrato interamente alla cura dei suoi Apostoli perché essi fossero consacrati nella verità. La Chiesa sempre deve consacrare se stessa a se stessa.

Se la Chiesa non consacra se stessa per consacrare tutto il suo corpo alla Verità, mai un solo uomo entrerà a fare parte del corpo di Cristo. Non vede la differenza tra il corpo di Cristo e il mondo. La differenza la fa solo la Verità.

Ogni vescovo deve consacrare se stesso perché tutta la sua diocesi si consacri alla Verità. Un parroco deve consacrare se stesso perché tutta la sua parrocchia sia consacrata alla Verità. Quanti già sono corpo di Cristo, s’intende.

Non si possono lasciare nelle tenebre i credenti che già sono corpo di Cristo, dedicandosi ai lontani. Verranno o inseriti in un corpo di tenebre o lasciati nel mondo delle tenebre. Si formano i credenti, si aggiungono i non credenti.

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:*

Per chi prega Gesù? Per tutto il suo corpo che è chiamato a vivere nel mondo fino alla Parusia, cioè per la sua Chiesa. “Non prego solo per questi”: “questi” sono ormai gli Undici Apostoli rimasti dopo la perdita di Giuda Iscariota.

“Ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro Parola”: a cosa serve la Parola? A creare la fede in Cristo in molti cuori. La Parola è di Cristo, la fede deve essere in Cristo. La fede è in Cristo se è nell’Apostolo di Cristo.

L’Apostolo deve essere tutto di Cristo, come Cristo è tutto del Padre. La Parola dell’Apostolo deve essere tutta Parola di Cristo come la Parola di Cristo è tutta la Parola del Padre. Si crede nella Parola dell’Apostolo, si crede in Cristo.

La Parola viene annunziata perché sorga la fede in Cristo Gesù. Gesù non ha altra Parole da dire al mondo se non quella che fa nascere la fede nel Padre. Così dicasi anche per gli Apostoli. La loro Parola è per creare la fede in Cristo.

Oggi il fallimento della predicazione è nella dimenticanza del suo fine. Il fine non è di creare un’antropologia nuova, una socialità nuova. Questo è un fine che è già fallito prima di essere pensato. La natura di Adamo è peccato e morte.

Per creare un’antropologia nuova occorre un uomo nuovo e questo uomo nuovo solo Cristo Gesù lo può fare, per opera dello Spirito Santo. Cristo Gesù potrà fare uomo nuovo solo colui che crede in Lui, che crede nella sua Parola.

Se l’Apostolo dona sue parole e non la Parola di Cristo Gesù, non c’è alcuna fede vera, alcuna conversione vera. Se non si crede nel vero Cristo mai potrà sorgere il nuovo uomo. Vero Cristo, nuovo uomo. Falso Cristo, falso uomo.

Se la pastorale non crea la vera fede in Cristo Gesù, è una pastorale vana, inutile. Mai dovrà appartenere all’Apostolo di Cristo Gesù. Cristo deve essere il cuore dell’evangelizzazione, della catechesi, predicazione e insegnamento.

Questo può accadere solo in un modo: se si dona sempre la vera Parola di Cristo, tutta la sua vera Parola. Parola non di Cristo, pastorale non cristiana. Parola di Cristo falsa, pastorale falsa. Pastorale e Parola una cosa sola.

*perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

Qual è il frutto che produce la vera fede in Cristo, frutto della vera fede nella Parola di Cristo, frutto della predicazione della vera Parola di Cristo? La creazione e formazione dell’unico corpo di Cristo. Un solo Cristo, un solo corpo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco il fine della fede in Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa”. Non si tratta di una cosa umana, terrena, ma di una sola cosa divina. “Come tu, Padre, se in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

Interpretiamo ora, con questo versetto, quanto Gesù ha detto poc’anzi: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Qual è il fine di questo comandamento?

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-25). Il mondo deve credere che Gesù è stato mandato dal Padre. Come crederà? Per quale via? Divenendo gli Apostoli una cosa sola.

Come si diviene una cosa sola? Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola con il Padre: il mondo vedrà Cristo negli Apostoli. Vedendo Cristo Gesù vedrà il Padre. L’unità, l’amore non è degli Apostoli verso gli altri.

L’unità, l’amore è degli Apostoli verso gli Apostoli, di ogni discepolo verso gli Apostoli e di ogni Apostolo verso ogni discepolo e dei discepoli verso i discepoli. Creando questa unità, in essa potranno inserire ogni altro uomo.

La pastorale vera è prima di tutto del cristiano – apostolo e discepolo – verso l’altro cristiano. Se la creazione di questa unità non avviene, non si compie, il mondo non crederà che noi siamo da Cristo e non si convertirà.

La comunione, l’unione, l’unità è il fine della Chiesa verso la Chiesa, del corpo di Cristo verso il corpo di Cristo. La Chiesa deve lavare il suo corpo con un amore sempre nuovo verso il suo corpo. Altri segni sono vani.

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.*

Qual è la gloria che il Padre ha dato al Figlio? Quello di essere da Lui, dal suo cuore. “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”. Qual è la gloria data da Gesù?

Quella di essere ogni Apostolo dal cuore di Cristo Gesù, che è dal cuore del Padre. Se ogni Apostolo è dal cuore di Cristo e rimane dal cuore di Cristo, sempre sarà una cosa sola con ogni altro Apostolo. Sono dal cuore di Cristo.

Come Cristo è dal cuore dal Padre per il cuore del Padre, così gli Apostoli sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Mai vi potrà essere divisione nel corpo apostolico, se tutti sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo.

*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

Ecco dov’è la sorgente dell’unità: Il cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Io in loro e tu in me. Io sono nel loro cuore. Loro sono dal mio cuore per il mio cuore. È il solo fondamento della vera unità e della vera comunione: il cuore di Cristo.

Chi è dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo sarà perfetto nell’unità. La perfezione nell’unità è necessaria perché il mondo conosca che il Padre ha mandato Cristo Gesù e che ha amato gli Apostoli come ha amato Cristo.

Come si può ben constatare l’unità nel corpo di Cristo è a fondamento di tutta l’evangelizzazione della Chiesa. Il mondo deve conoscere che la Chiesa viene da Cristo, viene da Dio. Come lo conoscerà? Dall’amore, dall’unità.

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

Ora Gesù chiede una grazia al Padre: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato”. Quale gloria ha dato il Padre a Cristo Signore?

Quella di essere Lui il suo unico Figlio per generazione eterna. Il solo Mediatore della sua creazione. Il solo operatore della sua Redenzione. Il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Giudice dei vivi e dei morti. La gloria di Gesù è grande.

Tutto questo il Padre lo ha fatto perché ha amato Cristo Gesù prima della creazione del mondo. L’amore del Padre è di generazione eterna. Gesù è il solo Figlio del Padre. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato non creato.

Questa gloria è solo sua e di nessun altro. Da questa gloria dipende ogni altra gloria. Dobbiamo però distinguere la gloria eterna, purissimo amore del Padre, e la gloria nell’incarnazione, che è anche purissimo frutto dell’obbedienza.

Gesù è Redentore e Salvatore per volontà eterna del Padre ma anche per obbedienza. L’obbedienza è anche la causa della sua risurrezione e glorificazione. Sempre l’obbedienza va aggiunta come albero della gloria.

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.*

Perché Gesù si rivolge al Padre, chiamandolo Padre giusto? Perché il Padre ha realizzato, compiuto, attuato nel Figlio, per il Figlio, con il Figlio ogni sua Parola di salvezza, redenzione, speranza, luce, vita eterna data agli uomini.

Se il mondo non crede, non ha creduto, la responsabilità è solo del mondo. “Padre, giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato”: come Gesù ha conosciuto il Padre?

Compiendo e realizzando tutta l’opera che il Padre gli ha affidato. Come gli Apostoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre? Anche loro facendo l’opera che Gesù ha affidato loro che è volontà del Padre.

Gesù in questa preghiera è come se parlasse di un presente eterno, inglobando in questo presente tutto il passato e tutto il futuro, tutta l’eternità e tutto il tempo. Tutto è dalla conoscenza di Cristo Gesù come mandato dal Padre.

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

Gesù attesta al Padre la volontà di compiere sempre il mandato ricevuto: “E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”. Da dove tutto inizia?

Dal far conoscere il nome del Padre. Cosa significa far conoscere il nome del Padre? Una cosa sola: conoscere che Gesù è il solo che viene dal Padre ed è il solo che rivela il nome del Padre secondo verità e giustizia perfetta.

Nessun altro viene dal Padre e nessun altro potrà farci conoscere il nome del Padre. Questa Legge vale anche per gli Apostoli. Essi devono far conoscere il nome di Cristo, dal quale essi sono stati mandati, sono mandati nel mondo.

Facendo conoscere il nome di Cristo Gesù, faranno conoscere il nome del Padre. Conoscendo il nome del Padre, si conosce la sua volontà. Facendo la sua volontà, si entra nel mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre.

Ora chiediamoci: il mondo crede oggi che il cristiano, l’Apostolo è da Cristo Gesù? Il cristiano, l’Apostolo fa conoscere il nome di Cristo Gesù secondo le modalità di Cristo Gesù? Da questa conoscenza nasce la vita nuova.

Nessuno speri che eliminando Cristo dalla religione, eliminando gli Apostoli e i cristiani dalla religione, si possa edificare la nuova umanità. La nuova umanità si edifica nel cuore della Chiesa, che è cuore di Cristo, cuore del Padre.

# CONCLUSIONE

Come conclusione offriamo ora un breve ritratto sui diaconi di Satana che si trasformano in ministri di giustizia e in angeli di luce.

**SUI DIACONI DI SATANA**

(oƒ di£konoi aùtoà) che si trasformano in ministri di giustizia (di£konoi dikaiosÚnhj) - Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae. kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia;

Come un mosaico è formato da molte tessere, questo ritratto è formato da ben ventidue tessere. Queste tessere servono a mettere in luce tutte le astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum* (2Cor 11,14-15).

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”, da un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”. Se il cristiano manca di questa di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento.

Queste ventidue tessere a questo servono: a mettere in luce tutte le astuzie di Satana perché il discepolo di Gesù non cada in questo errore. Se anche una sola di queste tessere viene da lui ignorata, la possibilità che cada nella confusione è più che reale. Se cade nella confusione, all’istante anche lui si trasforma in diacono di giustizia, a servizio di Satana, per la rovina della Chiesa e del mondo. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Ecco l’elenco delle ventidue tessere. Non è necessario leggerle tutte di un fiato. Si possono leggere anche a brani. Ognuno trovi la sua giusta metodologia: Creatore di speranza in Cristo Gesù. La via della vera speranza in Cristo. Nel vangelo di Cristo per il vangelo di Cristo . In Cristo Gesù per Cristo Gesù. Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo. Luce di Cristo Gesù. Nella volontà di Gesù Signore. Con la parola di Cristo Gesù. Con la forza dello Spirito Santo di Cristo. Con la credibilità di Cristo Gesù. Dal seno di Cristo nel seno della Parola. L’esemplarità cristiana in Cristo. Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra. Nel timore del Signore in Cristo Gesù. Nella sofferenza di Cristo Gesù. Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo. Con Cristo Gesù nel cuore. Nella grazia di Cristo Gesù. Nell’obbedienza di Cristo Gesù. Nella tentazione di Cristo Gesù. Nella preghiera di Cristo Gesù. Nei pensieri di Cristo Gesù. Sono tessere semplici, non complesse. È sufficiente avere il cuore puro e la mente scevra da ogni pensiero non evangelico e subito apparirà quanto grande è oggi l’astuzia di Satana per la nostra rovina eterna. Oggi è tanto grande la sua astuzia da privare il mondo e la Chiesa di ogni verità soprannaturale, divina, eterna, di creazione e di redenzione.

**CREATORE DI SPERANZA IN CRISTO GESÙ**

Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24)*.

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15)*. Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo Lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna. Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal suo cuore colma di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresia afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita: *“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22)*.

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità: *“Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14)*. Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbe loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

**LA VIA DELLA VERA SPERANZA IN CRISTO**

Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui. Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15).* Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: *“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”* (Lc 24,47-48). *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20).

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

**NEL VANGELO DI CRISTO PER IL VANGELO DI CRISTO**

Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10)*. Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11)*. Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

**IN CRISTO GESÙ PER CRISTO GESÙ**

Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*. Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità: *“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).* La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

**CUORE DONATO A CRISTO SECONDO IL VANGELO DI CRISTO**

Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

**LUCE DI CRISTO GESÙ**

Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).* Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: *“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38)*. Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

**NELLA VOLONTÀ DI GESÙ SIGNORE**

Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: *“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29)*. Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).* Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

**CON LA PAROLA DI CRISTO GESÙ**

È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia: *“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*). Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO**

Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22)*.

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21)*.

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11)*.

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**CON LA CREDIBILITÀ DI CRISTO GESÙ**

Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**DAL SENO DI CRISTO NEL SENO DELLA PAROLA**

Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suo amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

**L’ESEMPLARITÀ CRISTIANA IN CRISTO**

Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina del credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita.

Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re: *Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla»*.

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura»*.

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28)*.

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

**CON IL VANGELO DI CRISTO NEL CUORE E SULLE LABBRA**

Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, delle giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20)*.

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

**NEL TIMORE DEL SIGNORE IN CRISTO GESÙ**

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostra labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quale parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalla tenebre, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.* Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

**NELLA SOFFERENZA DI CRISTO GESÙ**

Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori. A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

**NELLA SAPIENZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO**

Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi: *“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6)*. Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

**CON CRISTO GESÙ NEL CUORE**

Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

**NELLA GRAZIA DI CRISTO GESÙ**

Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).* Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39*). Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62)*. Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29)*. *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6)*. Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

**NELL’OBBEDIENZA DI CRISTO GESÙ**

Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20)*.

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15)*. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo: *“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5)*. Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**NELLA TENTAZIONE DI CRISTO GESÙ**

Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).* La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, della tenebre, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo: *“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).* L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi: “*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).* Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo: *“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23)*. Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).* Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

**NELLA PREGHIERA DI CRISTO GESÙ**

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27)*. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo: *“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18)*. La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: *“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14)*.

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8)*. La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola: *“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

*È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

**NEI PENSIERI DI CRISTO GESÙ**

Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –* Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. *– Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2)*. Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole: *“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21).* La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore della Chiesa e il cuore del Vangelo. È il cuore dell’intera creazione. Se togliamo il cuore di Cristo Gesù, diveniamo adoratori di un Dio morto, dimoriamo in una Chiesa morta, parliamo di un Vangelo morto, abitiamo in una terra di morte.

Ecco il mandato e la missione del cristiano: ridare a Dio il suo cuore, alla Chiesa il suo cuore, al Vangelo il suo cuore, alla terra il suo cuore.

Chi priva Dio, la Chiesa, il Vangelo, la creazione del suo cuore. È un diacono di Satana ed è Satana che si è trasformato in angelo di luce per la rovina di tutti i credenti in Cristo Gesù.

**CUR CREDO:PER QUEM ÓMNIAFACTA SUNT**

**δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο**

**PREMESSA**

Il tema viene trattato in sei commenti: due tratti dal Capitolo I della Lettera agli Efesini; due tratti dal Capitolo I della Lettera ai Colossesi. Uno tratto dal Capitolo VII e IX del Libro dei Proverbi. Il sesto è tratto dal Capitolo XXIV del Libro del Siracide. Su Cristo Sapienza di Dio ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

Viene qui detto qual è l’opera principale, il fine stesso della vita di Paolo, la vocazione che egli ha ricevuto da Dio: quella di predicare il Vangelo. È il mandato di Dio che avvolge la sua vita, che la governa, la dirige, la muove, la plasma. È questo il volere del Signore che egli deve espletare per tutto l’arco della sua esistenza su questa terra. È necessario che qui si faccia una breve puntualizzazione teologica sulla missione. La missione non la dona né la Chiesa, né se la dona la singola persona. La Chiesa discerne la verità di una missione, la singola persona invoca e prega lo Spirito del Signore perché le manifesti il volere di Dio sulla sua vita.

Sovente succede invece o che sovente sia la stessa persona a darsi la missione, o che sia la Comunità anche nei suoi pastori a dire cosa fare e dove farlo. Questo è senz’altro un errore. È prendere il posto di Dio e decidere in sua vece. Altro errore è il pensare che uno possa svolgere tutte le missioni di questo mondo e che possa impegnarsi in tutto, senza togliere niente alle altre cose. Pensare questo è deleterio. Lo Spirito Santo non ci ha dato tutti i doni, non ci ha investiti della pienezza della sua grazia e della sua verità per fare tutto. Ci ha dato la pienezza della grazia e della verità per fare una cosa sola, per compiere la missione che il Padre dei cieli ci ha affidato. Se non entriamo in questa logica di verità e di obbedienza a Dio, rischiamo il fallimento. Lo Spirito non è in quanto noi facciamo, quando non siamo in comunione di verità e di obbedienza con il Padre dei cieli. Lo Spirito non può agire se non per metterci in comunione con il Padre dei cieli e la comunione si può avere solo nell’obbedienza a Dio. Se in noi non c’è obbedienza, lo Spirito non può creare comunione con Dio e quanto noi facciamo nasce da noi, ma non dallo Spirito del Signore.

È deleterio il solo immaginare che lo Spirito ci possa muovere fuori della volontà di Dio. È disastroso agire senza la mozione dello Spirito, senza cioè che lui prenda posto nel nostro cuore e ci metta in comunione con Dio. Purtroppo ormai questo è l’agire universale nel quale ci muoviamo. Decidiamo noi cosa fare e quando farla e poi vorremmo obbligare lo Spirito di Dio a governare la nostra azione e i nostri pensieri che sono fuori della volontà del Padre nostro che è nei cieli. La specificità di una vocazione deve essere riconosciuta a livello ecclesiale, ma prima che venga riconosciuta a livello di comunità, è giusto che sia la persona a chiedere allo Spirito del Signore che gli manifesti cosa il Signore vuole da lui e dove e secondo quali modalità storiche compiere quanto il Signore desidera.

Paolo è certo. La sua vocazione e missione è quella di predicare il Vangelo e deve predicarlo non in una sola comunità o in una sola regione, deve comunicarlo tra i pagani. Ogni pagano, cioè quanti non sono discendenza di Abramo e sua stirpe, devono poter ascoltare dalla sua voce la proclamazione del Vangelo della grazia. Per questo egli si ferma in un luogo il tempo necessario per annunziare il Vangelo, per il resto, iniziando dal battesimo, ci sono altri cui il Signore ha conferito questo incarico e saranno loro ad amministrarlo.

Anche le modalità della predicazione sono essenziali allo svolgimento della missione. Missione e modalità sono un’unica cosa. Separare la missione dalle modalità, svolgere le modalità ma non la missione, o viceversa, svolgere la missione ma non secondo le modalità dettate dal Signore; anche questo è compiere un’opera vana.

Quali sono le modalità che Paolo ha ricevuto dal Signore e che deve sempre abbinare alla sua missione? Sono quelle di predicare il Vangelo, non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Con questa sua affermazione Paolo ci vuole insegnare che tra la croce di Cristo e il cuore nel quale Cristo e la sua croce dovranno essere innalzati non dovrà frapporsi alcun’altra realtà creata, neanche la realtà di una parola sapiente, saggia, creata dall’uomo per abbellire la croce, o lo stesso Crocifisso.

Rendere vana la croce di Cristo Gesù vuol dire renderla inoperosa, inefficace nel cuore e nella vita dell’uomo. Renderla vana è svuotarla del suo significato di salvezza, ma anche del suo ruolo che essa deve svolgere nel cristiano e nel mondo. Il ruolo della croce è quello di rendere il cuore crocifisso dell’uomo in tutto simile al cuore Crocifisso di Cristo che fu squarciato dalla lancia e dal quale uscirono sangue e acqua.

Quando il cuore del cristiano sarà crocifisso sul Golgota del mondo e anche da esso sgorgherà l’acqua della salvezza, a causa dell’intera vita offerta e sacrificata al Signore, solo in questo momento la croce non è stata resa vana per lui. Per lui ha acquistato tutto il suo significato di martirio, di sacrificio, di oblazione, di totale consegna nell’obbedienza a Dio. Se solo una parola in più, detta con tutta quella dottrina che gli uomini sogliono mettere nelle loro cose, dovesse in qualche modo rendere vana, o meno efficace, la croce di Cristo, è giusto per Paolo che questa parola venga taciuta e che il mistero della croce venga invece presentato in tutta la sua semplicità, in quella povertà di discorso umano, nel quale però rifulge tutta la sapienza e la saggezza di Dio.

Come si può constatare, ogni qualvolta c’è il pericolo che Cristo possa in qualche modo subire un danno spirituale, o di efficacia nella sua opera salvifica e di redenzione, Paolo insorge, ci mette in guardia contro questi pericoli, ci suggerisce il suo esempio perché Cristo, la sua verità, la sua croce, la sua salvezza possano brillare nel mondo senza alcun intralcio che deriva dall’uomo, o dalla sua parola, o dalle sue opere, o dalla sua sapienza terrena, o da quella particolare intraprendenza che lo potrebbero spingere a mettere in avanti la sua opera e non quella di Cristo Signore.

Quanto Paolo dice è sommamente vero. In realtà sovente la croce funge da strumento per le nostre piccole faccende umane e anche Lui, il Crocifisso, il Signore dell’uomo, viene usato per fini terreni, di mondo. Che questo mai accada! Saremmo responsabili di morte eterna dinanzi a Dio, oltre che di scandalo presso il mondo intero. Colui che è venuto per vincere il mondo viene usato perché il mondo entri nel nostro cuore, entri nelle comunità cristiane, entri dove c’è la santità di Dio per oscurarla.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

Predicare la croce è stoltezza per il mondo. Il mondo aborrisce dalla croce, rifiuta la croce, rinnega la croce, combatte la croce. Tutto ciò che fa il mondo, lo fa per abolire la croce. Il mondo è contro la croce, perché ha scelto la perdizione come sua via di esistere e di consumare l’esistenza nel tempo e nell’eternità. La croce è qualcosa di inconcepibile per il mondo e per questo è stoltezza. Se è stoltezza bisogna che venga distrutta dalla sapienza carnale, mondana.

Se il mondo considera la croce stoltezza significa che la sua sapienza è talmente povera e meschina che non gli consente di vedere la grande luce di verità e di amore che brilla sul volto del Crocifisso. La croce invece manifesta tutta la potenza di Dio. Quella di Dio è una potenza di amore, di verità, di giustizia, di salvezza, di redenzione. La potenza di Dio è l’amore, è quell’amore che è capace di lasciarsi annientare dal mondo al fine di salvare il mondo. La potenza di Dio è verità, è quella verità che sa perseverare sino al proprio annichilimento perché la gloria a Dio sia data tutta, senza che l’uomo si appropri veramente di niente di tutto ciò che appartiene a Lui.

La potenza di Dio è giustizia, è quella giustizia che perdona l’uomo e lo rende giusto, lo fa suo figlio e in tal senso è anche potenza di salvezza e di redenzione. E tutto questo si compie sulla croce, si compie nell’obbedienza di Cristo, si compie nel suo dono d’amore al Padre perché il peccato venga cancellato, la morte distrutta, la disobbedienza annientata, la superbia debellata e l’umiltà riportata sulla nostra terra. La croce manifesta tutta la verità di Dio, ma anche manifesta la tragicità del peccato dell’uomo. Dove l’uomo ha voluto farsi come Dio, Dio ha voluto farsi come l’uomo, ha voluto farsi Uomo. Dopo il peccato dell’uomo non c’è altra via che farsi vero uomo se non pendendo dalla croce, che è totale offerta della nostra vita a Dio per amare secondo la sua santissima volontà.

La croce è potenza di Dio perché in essa si manifesta la verità dell’uomo. Chi è infatti l’uomo secondo Dio? È colui che è chiamato a consegnare tutto se stesso alla volontà di Dio fino alla completa consumazione del suo corpo. È nella perdita di se stesso che l’uomo si ritrova nella sua essenza. Sulla croce l’uomo si svuota di sé, della sua umanità e viene ricolmato di Dio, si divinizza, acquisisce dimensione e forma divina, poiché sulla croce egli prepara il suo corpo per la risurrezione nell’ultimo giorno, quando sarà trasformato e diventerà in tutto come Dio. Sulla croce si compie la parola che il serpente disse ad Eva. Diventerete come Dio. Sulla croce si diventa come Dio non nel senso che si diventa autonomi, ci si fa senza Dio e si diviene se stessi Dio. Questo ha suggerito satana a Eva ed essa gli ha creduto.

Diventare come Dio sulla croce ha tutt’altro significato. Vuol dire acquisire la dimensione tutta spirituale dell’uomo, essere spirito come Dio è spirito e diventare immortali come Dio è immortale. Questa è la potenza di Dio che si sprigiona dalla croce. È una potenza che trasforma l’uomo e lo divinizza, lo spiritualizza, lo rende in tutto simile a Dio, che è immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile.

Se la croce è tutto questo, essa diviene via necessaria per la realizzazione di se stessi. Chi fugge la croce, fugge da se stesso, dal compimento del suo essere; chi fugge la croce, fugge la sua eternità, la sua immortalità, la sua spiritualità; chi fugge la croce compie un cammino inverso a quello percorso da Cristo Gesù, un cammino di morte e non di vita, di distruzione della sua umanità e non più di realizzazione perfetta del suo esistere sulla terra e nel cielo.

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

Così dice Isaia (29,14*) “Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti”.* Leggendo il passo riportato da Paolo alla luce di quanto è scritto in Isaia, bisogna affermare una sola verità: Dio opera meraviglie per il suo popolo, compie prodigi. Queste meraviglie e questi prodigi sono talmente alti, talmente sublimi, eppure l’uomo non li comprende, non riesce a penetrarne il senso. Il prodigio più grande operato da Dio è la Croce del suo Figlio Unigenito. È la Croce di Dio il prodigio del Signore. Dio che si mette in Croce è il più grande prodigio mai offerto all’umanità. Qual è il risultato? Dinanzi alla Croce è come se la sapienza dell’uomo fosse distrutta e la sua intelligenza annullata, posta fuori uso. Dinanzi alla Croce svanisce tutta la sapienza di questo mondo, viene meno tutta l’intelligenza dei mortali. Perché? È Dio che distrugge e che annulla, oppure è l’uomo che si è distrutto e si è annullato nella sua intelligenza e sapienza?

La risposta non può essere che una sola. Il peccato ha tolto all’uomo la sua sapienza, lo ha privato della sua intelligenza. La sapienza che possiede e l’intelligenza di cui ne va fiero non sono più capaci di comprendere l’opera di Dio, di vedere la Croce come la sua più alta meraviglia, la più portentosa, la più sublime, l’unica dalla quale partire per leggere e comprendere ogni altro Suo intervento nella nostra storia. Non è Dio che distrugge e annulla, è l’uomo che si distrugge e si annulla. Non c’è allora nessuna speranza per l’uomo di poter cogliere le meraviglie di Dio nella sua storia? Non c’è nessuna possibilità per l’uomo di leggere e comprendere quanto il Signore prepara per la sua redenzione e salvezza? La possibilità c’è: entrare in quella umiltà fondamentale, che gli fa sconfessare la sua pretesa scienza ed intelligenza, che lo fa povero in spirito, che gli crea il desiderio di comprendere con cuore puro quanto Dio opera per lui; chiedere la luce soprannaturale dello Spirito Santo perché possiamo accedere al grande mistero della Croce di Gesù.

Questo avviene quando l’uomo riconosce la sua nullità dinanzi a Dio e invoca l’aiuto dell’Onnipotente perché sia lui a illuminare la mente, a riscaldare il cuore, a invadere e pervadere il nostro spirito perché comprenda quanto il Signore ha fatto per lui e si disponga ad accoglierlo per viverlo secondo tutta la verità e la giustizia che accompagnano i prodigi che Dio compie in favore degli uomini. Se l’uomo non si sveste della sua superbia e di quella arroganza spirituale, mai potrà comprendere i prodigi di Dio, mai saprà leggere la croce di Cristo e in essa leggere la sua esistenza, che deve divenire necessariamente una esistenza crocifissa. Può accogliere il mistero della Croce solo colui al quale lo Spirito lo rivela. Perché lo Spirito del Signore lo manifesti è necessario che l’uomo con umiltà, povertà in spirito, svuotato da ogni orgoglio, si prostri dinanzi a Lui e lo invochi con fede. È questa la via perché si possa conoscere secondo verità il mistero della Croce che ci avvolge e che è la via per la nostra giustificazione e salvezza eterna.

*Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?*

Leggiamo in Isaia e in Giobbe. *“Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto (Is 19,12); “Il tuo cuore si chiederà nei suoi terrori: Dov'è colui che registra? Dov'è colui che pesa il denaro? Dov'è colui che ispeziona le torri?” (Is 33,18); “Rende stolti i consiglieri della terra, priva i giudici di senno” (Gb 12,17).*

Il pensiero di Paolo diviene chiaro, comprensibile, inequivocabile. Spesso l’uomo confida nell’uomo, ponendosi in opposizione al Signore. Quando c’è bisogno della vera saggezza e dell’autentica sapienza che manifesta la giusta via da percorrere per entrare in possesso della salvezza, proprio allora svanisce la sapienza, svanisce l’arte, si perdono le professioni; è come se tutto fosse avvolto dal nulla. Tutto si annulla, tutto diventa evanescente, tutto perde di consistenza e l’uomo che aveva posto la sua fiducia nei ritrovati della sapienza umana si viene a trovare su sentieri di perdizione.

Quell’uomo sul quale aveva confidato, al quale aveva affidato la propria vita, proprio quell’uomo gli è venuto meno. Su di lui non può più contare. Le categorie che Paolo adopera sono tre: il sapiente, il dotto, il sottile ragionatore. Queste tre categorie dovrebbero sempre offrire una via di salvezza all’uomo. La sapienza, la dottrina e il discernimento, l’analisi della situazione, la comprensione dei fatti e degli avvenimenti dovrebbero condurre l’uomo nella vita, essere capaci di liberarlo da ogni male, spianargli la strada verso una sicura salvezza.

Invece non solo non c’è né sapienza, né dottrina e né sottile ragionamento. Nei momenti di bisogno per l’uomo, è l’uomo che non c’è. Manca proprio l’uomo. È il soggetto che scompare. Scomparisse la dottrina, un qualche rimedio si potrebbe comunque trovare, invece manca del tutto l’uomo che è sapiente, dotto, o sottile ragionatore. È lui che non esiste, muore, svanisce, si perde, si eclissa.

Colui che ha bisogno viene a trovarsi nell’impossibilità umana di trovare una via di salvezza e di vita. Questo stato di assoluta incapacità di trovare sulla terra una qualche sapienza che salva e che redime, dovrebbe condurre l’uomo a riflettere, a meditare, a pensare che lui non è fonte di vita e neanche coloro ai quali ha consegnato la sua vita perché gliela salvassero. Sono proprio costoro che lo hanno abbandonato al suo destino di distruzione e di catastrofe spirituale, morale, materiale, fisica, dell’anima e del corpo.

Invece ci si ostina ancora di più nella propria superbia e questo è il segno che l’uomo ha raggiunto e superato il limite del peccato. Egli è nella completa cecità dello spirito, nella durezza del suo cuore, nella perdizione della sua anima. Questo è uno stato che crea il peccato e la superbia nel cuore dell’uomo. Questo stato non lo crea Dio. Quando la sapienza di questo mondo non riesce a leggere nella sapienza divina è il segno che essa è stoltezza. La dimostrazione della sua stoltezza sta proprio in questo: Dio è venuto, ha innalzato sul monte la Croce della vita, ha compiuto la salvezza dell’umanità portando lui stesso la Croce. Si è umiliato oltre ogni limite umano. Tutto questo agire di Dio è considerato stoltezza dell’uomo, cosa senza significato, cosa che ripugna la sapienza umana. È proprio quest’opera dell’uomo la dimostrazione dell’inutilità della sapienza umana.

Una sapienza, una dottrina, una intelligenza che non riesce a cogliere la presenza e l’azione di Dio nella nostra storia non si può dire certamente sapienza, essa è solo stoltezza, insipienza, cecità spirituale, assenza totale di luce di verità, chiusura dell’uomo in se stesso e nella sua meschinità spirituale, superbia intellettuale attraverso la quale egli non è in grado, né mai lo potrà divenire, di leggere quanto Dio ha preparato per lui e le meraviglie del suo amore e della sua misericordia.

*Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.*

Il disegno sapiente di Dio è la Croce di Cristo Gesù. L’uomo vede la Croce, ma non la comprende, rimane per lui qualcosa che è contraria alla sua stessa sapienza ed intelligenza. Possiamo affermare con certezza che la Croce non parla all’uomo, anzi l’uomo fugge la propria croce, fugge anche la Croce di Cristo Gesù. Se quella dell’uomo fosse veramente intelligenza dovrebbe aprirsi al mistero della croce di Gesù, dovrebbe vederla come l’unica via della vita, della salvezza, della redenzione, come l’unica via della sua realizzazione. Ci si realizza sulla Croce da crocifissi in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questo avrebbe dovuto conoscere l’uomo attraverso la sua saggezza ed intelligenza.

È veramente strano che l’uomo dica di essere intelligente perché sa penetrare qualche legge fisica o chimica, mentre poi non è in grado di decifrare la legge della sua salvezza eterna e che è tutta scritta nel corpo trafitto di Cristo Gesù. Dio però non si ferma dinanzi all’impossibilità della sapienza umana. Egli è morto non per lasciare l’uomo nella sua stoltezza ed insipienza; egli è morto perché l’uomo si apra al mistero della Croce e per questo il disegno sapiente di Dio prevede un aiuto del tutto singolare. Aiuto che deve essere offerto ad ogni uomo, sempre, in ogni luogo, in ogni tempo. Questo aiuto è la predicazione del Vangelo della grazia, è l’annunzio del mistero pasquale di Cristo Gesù, è la proclamazione della salvezza che si compie per lui sulla croce.

Anche questo aiuto esterno, che dovrebbe convincere l’uomo ad abbracciare la croce di Cristo e farla divenire la propria croce, è rifiutato dall’uomo e la stessa predicazione viene da lui considerata una stoltezza. È questo il vero dramma dell’uomo. Naturalmente egli è impossibilitato a leggere il mistero della croce; la sua insipienza e stoltezza non gli consentono di arrivare fino a tanto. Eppure dovrebbe l'uomo saper leggere il mistero della croce. Il Signore però va oltre ogni limite naturale dell’uomo dovuto al suo peccato di origine ed anche ai suoi molteplici peccati personali che di giorno in giorno commette.

Va oltre mandando i suoi missionari, i pellegrini della croce e del Vangelo a proclamare la via che Dio ha scelto e compiuto per portare la salvezza in questo mondo. Al pari della Croce, anche la predicazione è considerata una stoltezza, un qualcosa che non collima con il pensiero della terra. È vista la predicazione come una parola che non può salvare l’uomo. L’uomo si salva attraverso altre forme di predicazione, altre parole che vengono annunziate. La stoltezza dell’uomo è talmente grande che egli arriva persino a pensare che la parola della terra lo salverà, mentre la parola della Croce non riuscirà a salvarlo.

La predicazione del mistero della Croce, a causa dell’attuale condizione di peccato nel quale l’uomo si trova e che lo rende cieco dinanzi alle meraviglie che il Signore ha preparato e prepara per lui, diviene l’unica via di salvezza e di vita eterna per ogni uomo. La predicazione è l’ultimo atto di amore di Dio verso la sua creatura dopo la morte in croce di suo Figlio. Ed è vera predicazione se annunzia Cristo nel suo mistero di morte per la nostra salvezza.

Ciò deve anche significare che chi ama l’uomo alla stessa maniera di Dio deve compiere nella sua carne il mistero della Croce di Cristo, ma anche attraverso la sua parola deve annunziare ad ogni uomo perché lui è crocifisso come Cristo Signore e qual è il vero significato della croce di Cristo Gesù.

Se farà questo egli amerà l’uomo; se non lo farà, egli sarà un cieco al pari degli altri ciechi suoi fratelli di peccato e di morte; in nessun modo egli sarà di aiuto agli altri, perché l’unico aiuto è la Croce di Cristo e la parola della predicazione che svela il mistero e invita ogni uomo a farsi crocifisso con Cristo per la redenzione dell’umanità.

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza,*

San Paolo svela ora il vero motivo per cui sia Giudei che Greci non riescono a vedere Croce come l’unica meraviglia di Dio, l’unica sua vera opera di sapienza, di saggezza e di intelligenza per la salvezza di chiunque crede.

I Giudei non possono credere perché loro cercano i miracoli. Cosa è il miracolo per i Giudei? È un intervento portentoso di Dio che annulla le leggi della natura e degli uomini attraverso il quale si manifesta tutta la potenza schiacciante e vincente del Signore.

I Giudei vivevano ricordando i grandi fatti dell’Esodo. Lì Dio aveva operato cose straordinarie, meravigliose, aveva distrutto un popolo a favore di un altro popolo; aveva schiacciato il padrone per liberare il prigioniero.

La terra, il mare, ogni elemento del creato lì si era messo a disposizione del Signore per operare il grande evento della liberazione.

Sulla croce chi muore è il Padrone, il Signore dell’uomo e muore non per liberare l’uomo dall’uomo. Muore per indicare ad ogni uomo che è nella propria morte per obbedire a Dio, per restare fedeli al suo comandamento, che il mondo si salva, che esso viene liberato non da un male fisico, ma da un male ancora più grande, che è il male morale, che è il peccato, che è la morte eterna.

Il miracolo c’è, ma è dopo la morte. C’è anche il miracolo durante la passione e la stessa morte che è la forza del perdono, della misericordia, dell’offerta e della preghiera di perdono. Questo è il più grande miracolo, è il portento dei portenti, è l’assoluto di un uomo durante la sua vita. Questo miracolo solo Dio lo può compiere in un uomo e Dio lo ha compiuto in Cristo Gesù, poiché lo ha liberato e preservato da ogni odio, o desiderio di vendetta, o di richiesta di giustizia al Padre suo che è nei cieli. Questo miracolo è incomprensibile dall’uomo; per l’uomo anche questo miracolo al pari della croce, è pura stoltezza. Per l’uomo stolto il solo miracolo che conta è l’intervento prodigioso di Dio che stermina i nemici di Israele e dona al suo popolo autonomia, indipendenza, potere politico e militare, capacità di attaccare e di difendersi, possesso perenne della terra.

Cristo non è venuto per compiere questi miracoli. Egli è venuto per instaurare una nuova legge di vita. È la legge che ci libera dalla terra e da tutto ciò che la terra contiene ed esprime; che ci immette su una via che dovrà condurci verso il regno eterno di Dio; che ci fa tutti pellegrini, forestieri, ospiti e non padroni della terra. I Greci invece hanno tutt’altra concezione di Dio. Il loro è un Dio razionale, racchiuso nei limiti nella ragione umana. Tutto ciò che non è riconducibile alla loro sapienza, non è degno di Dio. La croce non è riconducibile alla sapienza umana; per loro essa non può essere via di Dio.

Un Dio crocifisso è l’assurdo assoluto per la ragione, in modo del tutto particolare per la sapienza dei Greci e per la loro filosofia. Di un Dio si poteva pensare ed immaginare tutto, ma non la croce. La croce ripugna alla mente umana.

Ai Greci assetati di sapienza, di ragionevolezza, di verità provata dalla ragione, anzi di verità che nasce dalla ragione umana non si può parlare di un Dio che muore in croce, né di un Dio che risorge dopo essere morto in croce.

Questa assurdità e stoltezza non si addice alla loro elevata sapienza, non è consona alla loro mentalità; è senz’altro da scartare. Non c’è spazio per la croce di Cristo nella loro cultura filosofica, di sapienza, di pensiero, di arte, di scienza. Non c’è spazio per la croce nella loro vita, perché non c’è spazio per essa nella loro mente.

*Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani;*

In opposizione e in contrasto con gli uni e con gli altri, Paolo predica Cristo Gesù, annunzia e proclama Cristo Crocifisso. La predicazione di Cristo Crocifisso deve essere fatta proprio perché cambi la cultura di un popolo, perché da cultura umana, nonostante la sua origine e la sua tradizione, la sua estensione e la sua incidenza nella vita degli uomini che ne fanno parte o che si rifanno ad essa, diventi cultura evangelica, cultura cristiana, diventi e si trasformi in cultura di vita e di salvezza. Ciò che è scandalo per i Giudei e ciò che è invece stoltezza per i Greci non deve intimorire l’apostolo di Cristo. Egli sa che è stato mandato dal Padre celeste per predicare Cristo e Cristo bisogna predicarlo nel mondo del peccato; Cristo deve essere dato ad ogni uomo. Ogni uomo vive però in una cultura particolare. Questa cultura è certamente una cultura non evangelica, molto spesso è cultura antievangelica; è cultura nella quale o si ignora la volontà di Dio, o si vive contro la volontà di Dio rivelata.

Una certezza muove Paolo. Il mondo è mondo, ma nel mondo che è mondo e rimane tale senza la Croce di Cristo e senza Cristo crocifisso, non c’è una sola cultura, un solo pensiero, un solo modo di concepire e di relazionarsi con la divinità. Ognuno ha un suo particolare pensiero, una sua usanza, un costume, una storia religiosa. Ognuno ha pensato e pensa il suo Dio, anziché lasciarsi pensare da Dio, lasciarsi fare da Lui secondo la sua divina volontà.

In qualunque parte o porzione di mondo l’apostolo del Signore sarà inviato per predicare il Vangelo. Il Vangelo dovrà essere necessariamente Cristo crocifisso, egli dovrà scontrarsi con la sua cultura, con il suo pensiero, con la sua storia religiosa; dovrà essere sottoposto al martirio e alla stessa croce del suo Maestro e Signore se vuole che la croce di Cristo penetri nel mondo e lo salvi, lo liberi dagli errori e dalla menzogna circa la retta conoscenza di Dio e lo incammini per sentieri di verità e di giustizia.

È un discorso, questo, che vale per sempre, finché il sole e la luna brilleranno nel cielo; finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova ci sarà sempre questo contrasto tra il Vangelo e il mondo. Che si chiami sapienza dei Greci, stoltezza dei Giudei, praticità dei Romani, immoralità degli uni e idolatria degli altri, diversità di concezione religiosa, non importa sotto quale nome il mondo si definisca e si presenti all’appuntamento con il Vangelo, l’apostolo del Signore dovrà sempre scontrarsi con questa mentalità dell’uomo che vuole farsi senza il vero Dio, ma che si nasconde dietro un falso Dio. È un falso Dio ogni Dio che non è il Dio di Gesù Cristo ed ogni adoratore di un falso Dio, di un Dio che non è Dio, deve convertirsi all’adorazione dell’unico e vero Dio, il cui Volto manifesto e visibile è la Croce, più precisamente, è Cristo Crocifisso.

Se questa verità cade dal cuore dell’apostolo del Signore, allora egli andrà per vie di umana diplomazia; metterà il suo Dio sullo stesso piano degli altri dei e con loro formulerà degli accordi, farà delle riunioni, si incontreranno anche per pregare insieme. Nasce così la relativizzazione della croce di Cristo e, peggio ancora, nasce la relativizzazione di Cristo Crocifisso.

Cristo Crocifisso, che è il solo Dio vivo e vero, il solo Redentore dell’umanità, il solo suo Salvatore, il Giudice dei vivi e dei morti, per la mente stolta degli inviati del Signore, viene posto assieme agli altri. L’unico che è, che viene e che sarà in eterno Dio viene messo accanto a coloro che non sono, non vengono, mai saranno. L’unico che ha Parole di vita eterna viene paragonato a coloro che non hanno Parole di vita eterna e che mai le hanno avute. Ma questa è la stoltezza non del mondo, ma dell’inviato del Signore che ha rinnegato la croce di Gesù, ha rinnegato Cristo Crocifisso, lo ha venduto al mondo per un poco di rispetto e per poter liberamente circolare in questo mondo adoratore di falsi dei e di falsi signori.

L’apostolo del Signore, del Dio Crocifisso mai deve svendere la Croce, mai deve vendersi Cristo Crocifisso per un vantaggio fosse anche religioso, o di libertà religiosa che gli viene concessa. Svendere la Croce e vendersi il Crocifisso alle altre religioni significa cadere nella trappola del mondo, il quale tutto concede alla Chiesa di Cristo Gesù, concede anche di predicare Cristo, ma ad una condizione che lo renda uno come tutti gli altri, che lo relativizzi, che lo faccia apparire non l’unico e non il solo, che non presenti la via della conversione come l’unica via attraverso la quale possiamo essere salvati. Quando questo avviene, e spesso avviene per insipienza e stoltezza dell’inviato del Signore, il quale crede di fare cosa gradita a Cristo, quando lo vende e lo svende, è la fine di Cristo e della sua Croce. Il mondo non attendeva altro; esso non attendeva che rendere mondana la Croce di Cristo Gesù e la si rende mondana ogni qualvolta si priva Cristo e la sua Croce della sua unicità. Cristo è il solo, oggi, ieri, e sempre nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

*ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.*

Il discorso di Paolo diviene sottile, ma la sua sottigliezza non è di sapienza umana, ma divina. Quando la stoltezza e lo scandalo diventano potenza e sapienza di Dio? Ma lo scandalo e la stoltezza possono trasformarsi in potenza e in sapienza di Dio? C’è da affermare con tutta la forza che è nel cuore di Paolo che la stoltezza e l’insipienza, lo scandalo e la sapienza di questo mondo possono essere distrutti, eliminati solo predicando Cristo Crocifisso.

Chi vuole sconfiggere la mentalità di questo mondo non può venire a patti con essa, non può trovare vie di diplomazia o di accordi umani. La mentalità di questo mondo si annulla solo con la predicazione di Cristo Crocifisso.

Questa certezza deve muovere il cuore dell’apostolo del Signore. In essa deve vivere e anche morire; in essa deve vivere per morire. Solo la Croce di Cristo fa sì che il mondo non sia più mondo. Solo Cristo Crocifisso ha questa forza di trasformare un cuore e una mente, di mettere in essi il principio di verità e di amore che Dio ha racchiuso nella Croce di Cristo suo Figlio.

Egli però dovrà essere radicato nella certezza di fede che solo Dio può trasformare un cuore, solo Lui può illuminare la mente; solo Lui può incidere in essa Cristo Crocifisso perché diventi vita della sua vita e forma della sua mente e del suo cuore. L’incontro tra Cristo Crocifisso e la mente dell’uomo avviene solo per grazia dell’Onnipotente Signore nostro Dio. Questo incontro di grazia e di misericordia con la mente e il cuore dell’uomo mai potrà essere realizzato se non ad una condizione: che l’apostolo del Signore predichi Cristo crocifisso.

La conversione di un cuore, la salvezza di un’anima, la redenzione di una mente, il cambiamento di una vita e di una cultura avviene per grazia di Dio, ma questa grazia è legata intimamente alla predicazione di Cristo Crocifisso. Nel momento in cui Cristo viene predicato secondo verità e la verità di Cristo Gesù è la sua Croce, o, meglio, la verità di Cristo Gesù è Cristo Crocifisso, Dio Padre concede per mezzo del suo Santo Spirito che la mente si apra al mistero e che il cuore lo accolga per farlo divenire suo mistero di vita eterna.

È nel momento in cui Cristo Crocifisso viene predicato che la grazia di Dio lo rende credibile al cuore. È la grazia di Dio che trasforma lo scandalo dei Giudei e la sapienza dei Greci in potenza e sapienza di Dio ed è sempre per grazia dell’Onnipotente Signore che Cristo diviene la verità per l’uomo, l’unica verità che ormai dovrà guidare i suoi passi sulla via della giustizia e della carità.

Se dal cuore del missionario di Cristo Gesù cade questa verità e lui penserà che bisogna passare attraverso vie più umane perché Cristo venga accolto, egli vanificherà tutta la sua opera, lavorerà per il nulla. Non solo Cristo non viene formato nei cuori, lo stesso missionario viene usato per quel che conviene alle necessità umane del mondo. Il missionario che svende Cristo e la sua Croce al mondo si trova lui stesso venduto e svenduto dal mondo. Egli non ha più alcuna possibilità di convertire qualche cuore. Per lui la missione è finita. Finisce sempre la missione per un apostolo del Signore quando smette di predicare Cristo Crocifisso, pensando che altre vie siano più consone all’uomo e alla sua mentalità.

Il missionario si deve ricordare che Cristo crocifisso è l’assurdo per ogni cultura, è lo scandalo per ogni mente, è l’insipienza per ogni cuore. Se lui lo predica, Dio dall’alto concede la sua grazia, la sua benedizione e i cuori si aprono al suo mistero, lo accolgono e vivono nel mondo crocifissi come il loro Maestro e Signore. Nasce così la civiltà della croce, la civiltà dell’amore che si fa croce, ma si fa croce secondo verità e giustizia, secondo la volontà del Padre e non più secondo la volontà dell’uomo. Questa è fede e non più sapienza umana.

Dobbiamo lamentare che oggi è avvenuto proprio il contrario: molti missionari del Vangelo hanno abbandonato la fede e hanno pensato e pensano di poter incidere in questo mondo servendo la logica e la sapienza del mondo. Si va al mondo secondo la legge del mondo, non si va più al mondo secondo la legge di Dio e la legge di Dio è una sola: Cristo crocifisso.

*Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

Paolo afferma qui la straordinaria potenza della croce di Cristo Gesù. Per il mondo Cristo Crocifisso è la stoltezza di Dio, ed è anche la debolezza di Dio. Che Dio è, un Dio che muore in croce? Che Dio è, un Dio che si lascia vincere dagli uomini? Dov’è la sua onnipotenza, la sua forza, la sua invincibilità?

Se lui stesso è un Dio Crocifisso, che sollievo, conforto, aiuto può dare ai suoi adoratori? Se lui è stato così insipiente da mettersi in croce, quale riuscita potrà mai dare ai suoi seguaci se non la stessa sua insipienza e la sua stessa debolezza? Chi lo adora certamente diventerà come Lui, sarà considerato un nulla dall’umanità.

Così pensa la superbia degli uomini, i quali pretendono di valere, di essere considerati, stimati, esaltati, osannati dal mondo intero. È la convinzione di coloro che per un briciolo di gloria mondana sono disposti a tutto, anche a vendersi l’anima e l’onore che deriva dalla virtù provata. La croce spaventa l’uomo carnale, superbo, arrogante, viziato, egoista, proteso solo alla considerazione di se stesso, intento a curare la propria gloria e il proprio potere, che sia religioso, sacro, militare, civile o altra natura, ha poca importanza. Importante è che questo potere cresca di giorno in giorno e si consolidi e si rafforzi sempre di più. Questa è la logica che governa il mondo e lo soggioga ed è questa logica che ogni giorno innalza croci di odio e di violenza sulla terra.

Perché Paolo afferma che la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini? Qual è la vera sapienza e qual è la vera forza? È vera sapienza quella che insegna all’uomo la verità su Dio, su se stesso, sull’intero creato. L’uomo, con tutta la sua sapienza, con l’intelligenza di cui si vanta e ne va fiero non è riuscito a penetrare la verità. La sua sapienza non gli consente di conoscere la verità, anzi la sua sapienza molto spesso gli oscura e gli nasconde la via della verità. Cristo, invece, Cristo Crocifisso, è l’unica verità di Dio, l’unica Luce che ci consente di conoscere Dio, noi stessi e il creato.

È questo il motivo per cui Paolo afferma che la stoltezza di Dio, che è Cristo Crocifisso, è più sapiente degli uomini. Da oggi in avanti chi vuole conoscere Dio, chi vuole conoscere se stesso, chi vuole conoscere il creato, chi vuole penetrare la verità deve entrare in Cristo, immergersi in Lui, in Lui dimorare per sempre e dal profondo della sua vita, della sua passione, della sua morte egli potrà finalmente scoprire la verità e con essa illuminare la sua vita.

Inoltre, qual è la vera forza degli uomini? Per l’uomo la vera forza è quella che gli consente di dominare sugli altri, di possedere gli altri, di non essere dominato dagli altri e di non essere dagli altri posseduto. Il forte è colui che è invincibile. Questa forza non serve all’uomo, non lo salva, non lo innalza. È ben misera forza quella che consente ad un uomo di innalzarsi materialmente o fisicamente sugli altri. La vera forza non è né quella fisica, né quella economica, né quella sociale e neanche la forza della scienza e della tecnica. Queste forze non liberano l’uomo da se stesso, dai suoi peccati, dai suoi vizi, dal male morale e spirituale che lo avvolge. Non liberano l’uomo dalla sua ignoranza e dalla sua incapacità a compiere il bene. Non lo liberano dall’invidia, dalla gelosia. Non aboliscono soprattutto dal suo cuore la superbia che è la fonte di ogni altro male. Non tolgono dalla sua natura la concupiscenza che rende schiavo l’uomo di se stesso.

Questa non è vera forza, anzi è proprio debolezza. Invece ciò che l’uomo ritiene debolezza di Dio, la sua croce, è proprio quella che ha la forza di liberare l’uomo dal male e di condurlo di bene in bene e di virtù in virtù. È la croce che libera l’uomo da se stesso e lo costituisce un servo dei fratelli, lo fa uno che non è sulla terra per essere servito, ma uno che vive in mezzo agli altri fratelli per essere suo amico nella verità, nella giustizia, nella grande carità, nella speranza; uno che si piega sul male dell’altro al fine di aiutarlo a potersi ristabilire, ricostituire, risanare.

È la croce la vera forza e potenza del mondo, perché è la Croce la salvezza e la liberazione di ogni uomo da se stesso, dalla sua superbia e dalla sua concupiscenza. È la Croce l’unica sapienza di verità e l’unica forza di grazia e di benedizione. È la Croce l’unica via per la redenzione dell’uomo, ma è anche l’unica luce con la quale l’uomo deve imparare a conoscere se stesso, il mondo creato e Dio. È la Croce il dono di Dio all’umanità. D’ora in poi chi vuole conoscere se stesso, chi vuole conoscere Dio, chi vuole liberare se stesso, chi vuole vivere la giusta relazione con gli altri, deve farlo dall'alto della Croce, crocifisso anche lui con Cristo Gesù.

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.*

Quanto Paolo ha detto finora è un argomento di fede, di purissima fede, di verità rivelata, di Vangelo, che egli annunzia e che predica. Questa verità, poiché è di fede, può essere semplicemente creduta. Se non viene creduta, resta verità di fede sempre, ma non aiuta l’uomo a comprendersi nella Croce di Cristo, né a comprendere la Croce di Gesù. Ora invece Paolo opera un’applicazione pratica del principio di fede. Fa scendere cioè il principio della fede dal cielo, o dall’alto della Croce, sulla terra, in modo che quelli che lo ascoltano, possono, se vogliono, anche al lume della loro umana razionalità, intelligenza e sapienza, constatare la verità di quello che lui sta dicendo loro e cioè che la debolezza di Dio è più potente degli uomini e che la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini.

Se uno osserva l’estrazione sociale della comunità di Corinto deve constatare una sola cosa: quelli che ne fanno parte sono tutti piccoli: non ci sono dotti, filosofi, sapienti secondo il mondo; non ci sono potenti, uomini cioè che usano la forza e la fanno usare, e non ci sono neanche i nobili, coloro che hanno un nome per tradizione e che contano nella società. La comunità di Corinto è fatta di semplici, di poveri, di deboli, di gente comune. È fatta cioè di gente che non ha nessun peso sociale nella città. È fatta di gente che non conta, che non vale per gli altri. È fatta di gente senza potere e senza incidenza, né in campo politico, né in campo militare e neanche in campo strettamente sociale.

Sono dinanzi al mondo una nullità, un niente. Non hanno forza, non hanno potere, non hanno nome, non hanno neanche disponibilità economica. Sono gente senza importanza alcuna, che il mondo neanche calcola, perché non ha bisogno di loro per essere. Chi è mai quell’uomo che per realizzare un atto di potenza prende un debole, per dimostrare la sua saggezza prende un semplice e per rivelare la sua nobiltà, la sua elevatezza sociale si serve del più povero della terra, di uno che non ha alcuna considerazione nella società in cui vive?

Chi è tra gli uomini che dovendo compiere un’opera grandiosa si serve di coloro che non sanno neanche loro cosa sono e soprattutto non hanno nessun mezzo, nessuna possibilità, nessuna relazione umana che possa loro consentire di compiere l’opera loro affidata? Sarebbe veramente un agire da stolti, da insipienti, da insensati pensare solamente di affidare a qualcuno qualcosa sapendo che costui, umanamente parlando, a motivo della sua condizione di estrema povertà materiale e spirituale, è nell’assoluta impossibilità di poter realizzare un’opera così grande da sconvolgere il cielo e la terra.

Ebbene! Se si osserva la comunità di Corinto, quelli che avevano creduto in Cristo Gesù, sono nell’umana impossibilità di poter fare un qualcosa di grande. Questa è la loro condizione. Questa condizione Paolo vuole che essi considerino, ma vuole che la considerino secondo verità, secondo saggezza, secondo libertà interiore, secondo una mente scevra da preconcetti e libera da ogni falsità intellettuale, morale, spirituale.

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti,*

Cosa ha fatto Dio? Il contrario di quanto fa un uomo. Ogni uomo per operare sceglie le forze migliori, Dio va a scegliere chi nel mondo è stolto, cioè non formato da umana sapienza per confondere i sapienti. Va a scegliere ciò che nel mondo è debole, senza cioè alcuna forza, per confondere i forti.

Urge qui precisare cosa veramente intende Paolo per stoltezza e per sapienza, cosa per debolezza e cosa per fortezza. La stoltezza di cui si parla non è l’ottusità della mente, non è la demenza, non è neanche l’incapacità di poter acquisire la scienza. La stoltezza è da intendersi come vera, autentica non formazione nella sapienza di questo mondo.

La stoltezza presa qui in esame è quella mente che è rimasta vergine, che non si è sviluppata, che non ha frequentato la scuola, che è stata emarginata. È una intelligenza allo stato embrionale che non ha avuto nessun contatto e quindi non ha potuto lasciarsi minimamente informare dalla sapienza sapiente degli uomini colti, istruiti, scolarizzati, con un maestro o un precettore a loro disposizione.

Questa stoltezza è la non conoscenza del reale, delle cose in sé; è una conoscenza che si accontenta dell’apparenza e secondo l’apparenza vive. Ma è una stoltezza che toglie fuori dalla società e che priva l’uomo di ogni diritto di essere considerato un grande della terra. Lui è uno stolto, un semplice, uno che non ha dato uno sviluppo pieno e totale alla sua mente.

Cosa fa il Signore? Prende proprio costui che è senza sapienza acquisita e lo pone al centro della piazza della città per confondere tutti coloro che sono di sapienza acquisita, che sono di intelligenza sviluppata. Dio si serve proprio di lui per rivelare, manifestare la vera sapienza che salva e che toglie l’uomo dalla sua ignoranza. Cosa fa ancora il Signore? Prende un debole, uno che non conta, che mai potrà contare, per dimostrare al mondo intero come sia possibili vincere le proprie passioni, la propria concupiscenza, estirpare dal proprio cuore la superbia, dominare se stessi. Da questa prima considerazione cosa deve pensare un discepolo del Signore della comunità di Corinto?

Se vuole che il Signore si serva di lui per confondere i sapienti e i forti, deve sempre rimanere stolto e debole naturalmente. Se lui questo non lo fa, perché anche lui vuole mettersi al pari dei sapienti e dei forti di questo mondo, vuole emergere nella comunità, allora il Signore tratterà lui come un forte e un sapiente e lo abbandonerà, lo escluderà, lo estirperà dalla stessa comunità. Dio non può servirsi per la salvezza dell’umanità se non dei deboli, degli stolti, dei miseri e di quelli che non contano.

La ragione è una sola: in ogni momento dell’opera del missionario del Vangelo deve apparire che chi agisce è il Signore e non l’uomo. È il Signore che dona sapienza, verità, libertà, potenza contro il male. È il Signore che deve sempre apparire e manifestarsi come l’Autore di tutto. Per questo è necessario che, se forte, uno diventi debole e, se sapiente, si faccia stolto, perché attraverso di lui si manifesti la forza di Dio e si riveli la sua sapienza di verità e di luce eterna.

*Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono,*

È lo stesso argomentare del versetto precedente, ma sotto un altro aspetto. Mentre prima ha parlato di una stoltezza e debolezza che sono per così dire connaturali all’uomo a causa delle quali gli uomini che sono tali neanche vengono presi in considerazione; ora Paolo aggiunge qualcosa in più in fatto di umiltà e di debolezza. Interviene qui un fatto umano che non è più naturale, ma è della volontà dell’uomo, il quale non solo si sente forte, potente, sapiente, intelligente, dotto, capace, quanto si serve di tutto ciò che lui è e possiede per annientare gli altri, disprezzandoli, e per ridurli al nulla.

C’è in questa affermazione di Paolo tutta la superbia dell’uomo che non tollera che qualcuno possa fargli ombra e con arte, intelligenza umana e con ogni altra astuzia, con soprusi, angherie di vario genere si adopera perché l’altro non solo non sia, ma neanche possa essere, qualora lo volesse e per questo lo disprezza e lo riduce a nulla. Nell’uomo esiste questa volontà di distruzione dell’altro, questa cattiveria del cuore e della mente che fa male, tanto male, perché priva l’uomo della sua dignità di essere in tutto uguale all’altro, carne e sangue come lui, anima e corpo come lui, dotato di libertà e di dignità come lui.

Dove l’uomo opera per la distruzione e per l’annientamento dell’altro, è proprio lì che il Signore interviene, afferra un uomo, lo alza dalla polvere e lo costituisce strumento della sua sapienza e della sua forza. Dove l’uomo pensa di distruggere, il Signore innalza; dove l’uomo vuole annientare, Dio eleva; dove l’uomo considera l’altro un essere inutile, vano, perché tale lui lo ha dichiarato, anzi tale lo ha fatto, lì interviene il Signore e costituisce costui suo servo per manifestare al mondo la sua grandezza.

Perché il Signore fa tutto questo? Perché appaia con chiarezza all’uomo superbo, arrogante, potente, sapiente e nobile, perché tale pensa di essere, che solo Dio può fare ciò che un tale uomo fa. Deve crederlo perché quell’uomo è stato da lui disprezzato, ridotto a nulla, annientato nella sua umanità, confuso nella sua dignità umana, reso una persona insignificante nella società.

Se proprio ciò che è insignificante opera le meraviglie di Dio, allora non è l’essere insignificante che le compie, ma è Dio che le compie attraverso di lui. L’aver scelto Dio ciò che nel mondo è stolto, debole, disprezzato e ridotto a nulla ha un solo significato: è, e vuole essere un ulteriore aiuto all’uomo perché si converta e creda nel Signore, perché aderisca alla Parola della predicazione e la faccia scendere nel suo cuore, perché ascolti l’apostolo del Signore e accolga la grazia e la verità che lui nel nome di Cristo Gesù viene a proporgli, ad offrirgli come unica via di sapienza, di saggezza, di forza e di potenza che esiste nel mondo.

Perché Dio sia sempre accreditato presso la sapienza di questo mondo è necessario che ogni suo strumento rimanga nella semplicità, nella povertà, nella piccolezza delle origini. Guai se lui dovesse cambiare stato, se dovesse cioè pensarsi grande, potente, forte, sapiente. Dio non potrebbe essere più accreditato. L’uomo penserebbe che tutto è dall’uomo e rimarrebbe nel suo peccato.

*perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.*

Tutta l’argomentazione di Paolo è finalizzata a questa conclusione. La gloria deve salire solo a Dio. Non c’è gloria dinanzi a Dio per un uomo, per nessun uomo. Cosa significa questa affermazione? È gloria ciò che l’uomo produce da se stesso, per se stesso, in se stesso. È verità di fede: niente ha l’uomo che lui stesso non abbia ricevuto e tutto ciò che ha ricevuto viene da Dio, è da Dio ed è sempre in Dio. Come fa un uomo a gloriarsi dinanzi a Dio, se è Dio che muove la sua volontà, illumina la sua mente, riscalda il suo cuore, guida i suoi pensieri, attua i suoi propositi? Se, ancor prima, è lui che ispira i propositi buoni e fortifica la volontà perché tutto si possa compiere secondo il suo eterno volere? Questa, e solo questa, è la verità sull’uomo. Questa, e solo questa, è la sua situazione di creatura, anche se fatta ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Come fa un uomo a gloriarsi dinanzi a Dio, se è Dio in lui che opera e che agisce? È invece Dio che deve sempre essere glorificato nell’uomo.

Perché questo possa accadere, deve essere sempre manifesto, sempre palese, sempre attestato e testimoniato, che quanto viene operato non è dall’uomo, non nasce da lui, non proviene né dalla sua scienza, né dalla sua tecnica, né dalle sue umane capacità. Non è la sua eloquenza che attira, ma lo Spirito del Signore; non è la sua diplomazia che attrae, ma la verità che abita in lui; non è la sua forza che conquista, ma la potenza della grazia che si manifesta per mezzo di lui.

Tutto questo deve essere evidente. Anche un cieco deve potersene accorgere che quanto avviene non può essere per opera dell’uomo, ma è solo per opera di Dio. Quando succede questo? Quando il servo del Signore, il suo apostolo, il suo strumento, rimane nella sua piccolezza, nella sua umiltà; rimane in quella semplicità dello spirito, dell’anima; rimane in quella povertà anche materiale per cui si rende manifesto che quanto avviene non è per virtù che promana da lui, ma è il Signore che è in lui ad operare tutto.

Occorre un modo sempre vero di rapportarsi con Dio e questo modo è uno solo: rimanere ciò che si era all’inizio, nella stoltezza, nella debolezza, nella fragilità, nel disprezzo del mondo; far sì che il mondo veda sempre la nostra pochezza materiale e sapienziale, perché creda che quanto avviene in noi è solo per opera di Dio. È possibile fare questo? Sì che è possibile, a condizione che mai ci si lasci prendere dalla superbia e che l’esempio di Cristo rimanga sempre dinanzi ai nostri occhi. Chi è Cristo Gesù? È il Debole, il Disprezzato, l’Annientato dal mondo, il Crocifisso.

Dinanzi ad un Crocifisso che cambia il mondo, nessuno potrà mai pensare che sia lui a poterlo cambiare. Se lui avesse avuto tanta forza da sé e in sé l’avrebbe certamente usata per se stesso. Non era forse questa la tentazione che saliva dai piedi della croce? Se tu sei figlio di Dio, se hai la potenza di Dio che tu affermi di avere, salva te stesso!

Gesù aveva la potenza divina in sé, aveva la forza da sé, ma per obbedienza si era annientato, annullato nella sua divinità, l’aveva nascosta operativamente nella sua carne mortale. La divinità era tutta sulla croce, ma inoperante, non doveva intervenire, perché si manifestasse tutta la pochezza dell’umanità. Solo così il mondo avrebbe potuto credere che lì sulla croce era presente il Signore, se è proprio dalla croce che deve nascere la redenzione e la salvezza per il mondo intero.

Ciò che Cristo aveva ed ha dovuto nascondere, annientare operativamente, il cristiano non ce l’ha. Egli pertanto mai deve pretendere di poterlo avere. Non perché il Signore gli concede i suoi doni, egli deve farsene motivo di gloria o di esaltazione della propria persona. Sempre deve rimanere nella confessione della gloria di Dio e per questo deve apparire evidentemente che chi opera in lui è il Signore e non l’uomo.

Se egli saprà sempre conservarsi nella sua umiltà, confessare il Signore che opera in lui, far sì che l’altro veda che è il Signore che agisce in lui, il mondo ne troverà un gran beneficio, perché avrà la possibilità di credere che nel mondo c’è il Signore che lo chiama a salvezza, a redenzione, a giustificazione, lo chiama alla verità e alla grazia. L’umiltà di Cristo Crocifisso deve essere la forma della mente e del cuore, dei pensieri e dei propositi, dello spirito e dell’anima del cristiano.

Cristo Crocifisso è la manifestazione più alta, l’unica vera, autentica manifestazione della gloria di Dio sulla nostra terra. Un crocifisso non serve all’umanità. Eppure quel Crocifisso è la vita dell’umanità. Nella morte di Cristo è la nostra vita ed è proprio nel momento in cui Cristo muore sulla croce che sgorgano dal suo costato aperto l’acqua e il sangue che devono inondare il mondo di verità e di grazia, di saggezza e di forza, di sapienza e di libertà vera.

*d è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione,*

Ciò che è avvenuto nei Corinzi è puro dono di Dio. È Lui che ha voluto e fatto sì che essi fossero in Cristo Gesù, divenissero con Lui una sola realtà, un solo corpo e una sola vita. Il cristiano si definisce a partire da Cristo Gesù. Chi vuole conoscere se stesso, la sua nuova identità deve guardare a Cristo, in Lui vedersi, in Lui leggersi, con Lui confrontarsi, in Lui sempre rimanere.

Il cristiano e Cristo sono divenuti una sola inseparabile realtà; ma non è Cristo che si comprende partendo dal cristiano, è invece il cristiano che si comprende partendo da Cristo.

Cristo dona la nuova consistenza, la nuova essenza all’uomo. La dona concretamente e realmente al cristiano; deve darla ad ogni altro, poiché ogni altro uomo è chiamato da Dio a divenire una cosa sola con Cristo Signore.

Ma chi è in verità Cristo Gesù per il cristiano? Cosa deve essere per ogni uomo?

Paolo lo dice con chiarezza inequivocabile. Cristo Gesù è per noi sapienza, giustizia, santificazione, redenzione.

Cristo Gesù è sapienza. In lui l’uomo conosce la sua vera essenza, il suo passato, il suo presente, il suo futuro. In Cristo Gesù l’uomo conosce la verità integrale su Dio e sull’uomo. Cristo Gesù è la luce vera che viene per illuminare ogni uomo. Alla sua luce l’uomo si libera di ogni falsità. Se si pensa che oggi l’uomo è avvolto dalla falsità su tutti i misteri che lo riguardano iniziando dalla vita e finendo nella morte; cominciando prima della sua esistenza e terminando oltre il suo cammino terreno, si comprende quanto distante sia Cristo dai cuori, quanto lontano dalla mente, quanto estraneo alla conoscenza che l’uomo afferma di possedere.

Se Cristo non viene accolto, l’uomo rimane nella sua falsità, insipienza, stoltezza. Anche se crede di possedere il mondo e di governarlo, egli non è nella verità di esso e non lo governa secondo giustizia e questo perché non conosce Cristo Gesù. Neanche se stesso governa, non si può governare perché privo della luce soprannaturale che deve illuminare l’intero arco della sua vita, il prima della nascita e il dopo la morte fisica.

Cristo Gesù è giustizia perché ci manifesta tutta intera la volontà del Padre; perché ci inserisce in essa, donandoci la forza di osservare quanto il Signore ci ha manifestato per la nostra salvezza eterna. Chi non possiede Cristo Gesù non conosce la volontà del Padre. Anche se afferma di conoscerla, quando si va ad esaminarla in profondità, ci si accorge che essa è formata di soli pensieri umani, con qualche anelito di religiosità profonda che è insita nel cuore dell’uomo.

Tutti quelli che escludono Cristo sono senza vera giustizia. È la vera giustizia che fa l’uomo nuovo, perché lo libera da tutte le false conoscenze. Chi è senza Cristo, essendo senza vera giustizia, non si può realizzare come vero uomo. Sarà sempre un uomo che manca della verità della sua essenza, che manca della creazione della sua nuova essenza. Cristo Gesù rivela e manifesta la nuova essenza dell’uomo, ma anche la crea e l’aiuta a compiersi tutta nell’uomo che è nato da acqua e da Spirito Santo.

Cristo Gesù è santificazione perché per mezzo di Lui lo Spirito di Dio viene effuso nei nostri cuori. È Lui che ci rigenera a vita nuova in Cristo Gesù e ci conferisce la santità di Dio, la sua divina carità, il suo amore e la sua misericordia. Ricolmo della divina carità, il cristiano inizia il suo vero processo di santificazione, che è libertà da ogni forma di male, di ingiustizia, di menzogna, di ambiguità, di ogni specie di tenebra morale che avvolge la persona e che le impedisce di camminare speditamente verso Dio per immergersi sempre di più nella sua santità, che è carità infinita, dono di se stesso all’uomo. Immerso nella santificazione dello Spirito Santo l’uomo può amare secondo la verità che è Dio e che per Cristo, in Cristo e con Cristo è stata comunicata all’uomo.

Senza Cristo non c’è santificazione per nessun uomo. Al massimo potrà esserci una giustizia naturale, una inclinazione buona per fare del bene. Senza Cristo, si è nella vecchia natura, che è incapace per se stessa di operare in tutto secondo la giustizia che Cristo ha rivelato all’uomo e nella giustizia che lo stesso Cristo ha creato per l’uomo, inserendolo in essa, nel momento stesso della sua giustificazione nelle acque del battesimo.

Che nessun uomo si faccia illusioni: o accoglie Cristo Gesù ed entra in un cammino di santificazione, che dovrà portarlo fino alla perfezione e ai vertici della santità; oppure sarà condannato a vivere entro i cardini della sua vecchia natura, con tutti i rischi e i pericoli che la natura umana comporta e porta in sé. Senza Cristo non c’è vera, autentica santità; senza Cristo al massimo ci potrà essere un bene naturale, o un bene che l’uomo crede tale, ma che in realtà non è un bene secondo la giustizia di Dio.

Cristo Gesù è redenzione perché in lui si è compiuta la liberazione dell’uomo da ogni peccato, dalla morte eterna; si è compiuta la liberazione dalla falsità e dall’ambiguità, da tutte quelle malvagità che rendono l’uomo schiavo del suo peccato e della sua miseria spirituale.

Cristo Gesù redime per liberazione e per introduzione. Egli libera dal peccato, dal male, dalla falsità, dall’ignoranza, dalla stoltezza, dall’insipienza, dalla concupiscenza e da ogni altro vizio che avvolge la natura umana, ma non per lasciare poi l’uomo nuovamente nella sua vecchia natura. La sua liberazione è anche introduzione. L’uomo viene introdotto nella grazia di Dio, nella sua verità, nel suo amore, nella comunità cristiana, diviene fratello dei molti figli dell’unico Padre, viene inabitato dallo Spirito del Signore che deve fare di lui una creatura del tutto particolare, perché la deve rendere in tutto cristiforme, deiforme, tutta soprannaturalizzata.

Senza Cristo Gesù non c’è liberazione dal male sotto tutte le sue forme di schiavitù e di morte e non c’è neanche introduzione nel regno di Dio. L’uomo vive nel mondo, pensa come il mondo, agisce come il mondo, si comporta come il mondo, vive cioè di vizio e di peccato, anche se al vizio e al peccato dona dei nomi di sacralità e di santità del tutto particolari. Senza Cristo la realtà resta e la storia ogni giorno attesta come senza di Lui l’uomo non è redento, non è uscito dal suo regno di tenebre, non è entrato in quello della luce. Senza Cristo l’uomo è prigioniero di se stesso e del suo peccato; è schiavo dei suoi vizi e delle sue concupiscenze, è abbandonato a se stesso. Senza Cristo Gesù la vita eterna è lontana dall’uomo, mentre gli è vicina la morte, ogni genere di morte. Senza Cristo Gesù l’uomo non è perfettamente se stesso, o semplicemente non è se stesso, perché non è stato ancora liberato e soprattutto non è stato introdotto nel regno di Dio.

*perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.*

La citazione si rifà in qualche modo a Geremia (9,22-23): *“Così dice il Signore: Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze. Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio. Parola del Signore”.*

Nessun uomo può essere fonte di verità, di conoscenza, di saggezza, di forza, di vita, di speranza, di salvezza. Questa verità deve essere a fondamento del pensiero del cristiano e di ogni uomo.

Tutto è dono di Dio, a cominciare dalla stessa vita. Ogni manifestazione della vita è un dono di Dio. Ogni facoltà dell’uomo è un dono di Dio. Tutto è elargizione del suo amore e della sua misericordia.

È proprio della saggezza, anch’essa dono di Dio, riconoscere l’autore di ogni dono che è nell’uomo ed è dell’intelligenza rendere gloria a Dio per tutto quello che il Signore opera attraverso di noi.

Vantarsi nel Signore deve avere pertanto un solo significato: dare gloria a Dio in ogni cosa. Si dona gloria a Dio se si attribuisce a lui sia il dono che il frutto del dono. Si dona gloria a Dio quando lo si benedice e lo si ringrazia per quanto ha operato in noi e attraverso noi; quando lo si invoca perché voglia operarlo ancora, ma non perché salga a noi la gloria, ma perché ogni gloria sia data a Lui, anzi, affinché cresca la sua gloria attraverso di noi nel mondo.

In fondo dobbiamo comportarci in tutto e per tutto come la Madre di Dio, la quale riconosce che il Signore ha fatto in Lei grandi cose e per questo la sua anima magnifica, loda, benedice, ringrazia il Signore e lo esalta.

Il pensiero di Paolo va però verso un’altra direzione. Vuole correggere il comportamento dei Corinzi in un fatto essenziale della vita della comunità. Se ognuno di loro si attribuisce il dono di Dio e ne fa un vanto personale, un motivo di gloria mondana e terrena, anche se carica di misticismo o di sentimento religioso, c’è un pericolo grave che minaccia la stessa comunità e il pericolo è il seguente: il rischio che alcuni doni di Dio più eclatanti vengano ricercati, mentre quelli che sono nascosti, che si vivono nell’umiltà e nel nascondimento vengano rifiutati, rigettati, come doni che non si confanno all’aspirazione di grandezza che è nel cuore dell’uomo.

Come si può constatare il pericolo è veramente grave. Poiché la comunità del Signore vive di tutti i doni e tutti sono indispensabili, necessari, utili alla stessa vita della comunità, se dovesse prendere piede questo ragionamento umano e cioè che i doni eclatanti siano più utili dei doni umili, i doni eclatanti da cercare e da chiedere, mentre i doni umili da rifiutare e da rigettare, anche se li si possiede, la vita della comunità verrebbe ad impoverirsi, anzi diverrebbe impossibile da vivere e questo perché assai carente in doni essenziali, quali l’amore, la verità, la misericordia, il servizio per le piccole cose. Verrebbero a mancare quei doni di cui è intessuta la vita del quotidiano, la piccola vita di ogni giorno, ma che fa la vita della stessa comunità.

I grandi doni, i doni eclatanti danno gloria solo dinanzi agli uomini. Questa gloria, frutto di superbia e di orgoglio spirituale, è una gloria sottratta a Dio. I doni piccoli, quelli umili danno gloria solo dinanzi a Dio e per questo vanno ricercati, richiesti, vissuti con fedeltà, poiché manca in essi la tentazione dell’orgoglio e della superbia.

Gloriarsi nel Signore significa dare a Dio il merito di tutto ciò che egli opera in noi e attraverso noi e in questo caso non importa se il dono è grande o piccolo. Nell’umiltà e nella virtù della semplicità del cuore anche il dono grande si vive da piccoli e vivendolo da piccoli ci fa rimanere piccoli, bambini dinanzi a Dio e agli uomini.

È questo uno dei motivi per cui Gesù diceva: “*se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli”.* Del bambino è proprio la piccolezza. Quando egli comincia a pensare in termini di gloria e di grandezza, egli non è più bambino. È finita per lui per sempre l’età in cui tutto è visto come un dono, come una dipendenza dagli altri, come uno che è dagli altri e per gli altri.

Non si è più bambini quando ci si pensa da se stessi e per se stessi. È proprio in questo momento che l’uomo si crede autore e attore di tutto ciò che avviene in lui e attorno a lui.

Paolo vuole che questo pensiero mai entri o dimori nel cuore di un discepolo del Signore. Il discepolo del Signore è sempre da Dio e tutto ciò che fa in pensieri, in parole e in opere è solo un suo dono d’amore, un’opera della sua eterna ed infinita carità.

Non c’è nessun vanto per chi ama il Signore. C’è solo dolore e pentimento perché non si è fatto tutto ciò che il Signore ci aveva comandato di fare; c’è tristezza spirituale quando abbiamo impedito al Signore di operare a causa della nostra pigrizia, del nostro orgoglio, della nostra superbia, dell’accidia spirituale e di quell’ignavia o infingardaggine che ci fa mettere sotto terra il talento che il Signore ci ha dato perché noi lo facessimo fruttificare.

Che il Signore ci preservi dal peccato dell’orgoglio e della superbia, ci guardi e ci custodisca dal peccato dell’accidia e dall’essere servi infingardi. Sono le due cose che impediscono che si costruisca e si edifichi il suo regno sulla terra e nel nostro cuore.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**Nel mistero della Chiesa.** La vocazione dell’uomo è chiamata alla Chiesa, è aggregazione alla Comunità dei discepoli di Gesù. Ognuno, pertanto, se vuole ritrovare se stesso, se vuole vivere in conformità alla sua vocazione originaria, naturale e soprannaturale, deve volere essere Chiesa del Signore Gesù. Nella Chiesa conosce la verità, nella Chiesa impara l’amore, nella Chiesa percorre il cammino della vera speranza, nella Chiesa apprende quotidianamente la legge della libertà cristiana. Fuori della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica queste realtà soprannaturali non esistono; non esistendo, l’uomo non può farle sue. Egli rimane nella sua incompiutezza, nella sua schiavitù parziale, o totale; rimane nel suo peccato, che è, prima di tutto, ignoranza del vero Dio, ignoranza del vero uomo, ignoranza della vera vita, ignoranza di se stesso e della sua origine, assieme al suo futuro eterno. Fuori della Chiesa di Dio l’uomo non si conosce, non conosce, vive nella falsità, illude i suoi giorni. La vera Chiesa di Cristo è quella fondata su Pietro e sui Vescovi in comunione gerarchica con Lui.

**Nel mistero di Cristo.** Il mistero della Chiesa è uno solo: quello di essere corpo di Cristo, per dare Cristo, per realizzare Cristo. La vitalità della Chiesa, la sua forza, la sua straordinaria potenza di irrompere nel mondo e di sconvolgerlo, risiede nella sua vocazione. Essa è chiamata ad essere il corpo di Cristo nella storia; ad esserlo sacramentalmente e a divenirlo operativamente. La sua vocazione è quella di trasformarsi interamente in corpo di Cristo, corpo di Cristo vivo, presente, operante nella storia degli uomini. Solo nella misura in cui saprà e vorrà aiutare con l’esempio e con la verità ogni suo figlio a trasformarsi in Cristo vivente, essa potrà giovare al mondo. Gioverà perché gli mostrerà la sua verità, la sua luce, il suo amore, la sua speranza. Verità, amore, luce e speranza del mondo è solo uno: Cristo Gesù Signore nostro.

**Nel mistero dell’uomo.** Chi è l’uomo? È un Cristo mancato. Ma è anche un Cristo da farsi. Il mistero dell’uomo è Cristo Gesù. L’uomo non può conoscersi veramente se non in Cristo, ma si può conoscere solo divenendo Cristo, realizzando tutta la vita di Cristo in lui. È questa l’unica vocazione dell’uomo, dalla quale dipende il suo presente, ma anche la sua eternità. Nessuno potrà aiutare l’altro a divenire Cristo sulla terra, se non divenendolo lui per primo. Questo implica il cambiamento di tutte le pratiche e le strategie pastorali del presente e del futuro. Si va all’uomo, specie oggi, per immagine, per ripetizione di immagine, per bellezza, per immediatezza, per irriflessione. L’uomo, se lo si vuole conquistare, lo si deve colpire. La Chiesa ha oggi il compito di colpire l’uomo; lo deve colpire non narrando la bellezza, la bontà di Cristo; lo deve colpire mostrandogliela tutta realizzata nella sua vita, nella vita di ogni suo figlio. Se riuscirà a fare questo, avrà operato perché ogni uomo veda il suo mistero, si innamori, lo realizzi.

**La ricchezza del cristiano.** La ricchezza del cristiano è lo Spirito Santo di Dio, il quale riversa nel suo cuore ogni dono di scienza e di parola. Riversa anche ogni altro carisma, o talento, perché possa svolgere la missione secondo verità, con potenza, efficacia, con tanta conversione dei cuori. La forza del cristiano non è in sé, è fuori di sé; non è nell’uomo, è in Dio; non è sulla terra, ma nel cielo. In Dio, nel cielo, nello Spirito Santo, in Cristo essa deve essere perennemente attinta. Il cristiano è colui che vive con il corpo sulla terra, ma con la mente fissa nel cielo. Nel cielo attinge la verità, la grazia, il bene, l’amore, la speranza, ogni altra virtù, che porta sulla terra per riversarli sul mondo, come acqua che feconda e dà la vita a tutto ciò che è riarso.

**Nel mistero della fede.** La fede dice riferimento interiore ed esteriore, visibile e invisibile alla Parola di Dio. Non c’è fede senza Parola, perché senza Parola non c’è verità di fede. Senza Parola, ci sono solo credenze. La fede dell’uomo è la Parola di Dio. La Parola non è stata affidata al singolo; è stata consegnata alla Chiesa. È la Chiesa la Maestra che deve spiegarla, insegnarla, interpretarla, comprenderla nella sua più pura verità. Ma neanche la Chiesa è stata lasciata sola a se stessa. La Chiesa deve attimo per attimo frequentare la scuola dello Spirito Santo. È Lui il Maestro perenne, invisibile della Chiesa. È Lui che deve condurla di verità in verità fino alla verità tutta intera. È Lui che nel tempo degli uomini aleggia sulla Chiesa e la feconda di verità salutare, di verità che genera la santità, di verità che libera l’uomo dalle molteplici schiavitù di falsità nelle quali ogni giorno si immerge. Alla scuola dello Spirito Santo bisogna andare da santi, altrimenti lo Spirito non può agire nel nostro cuore, perché il peccato è la prima chiusura alla verità di Cristo, dello Spirito, del Padre. Oggi un grave pericolo incombe sulla Chiesa. Pensare la verità, dire la verità, annunziare la verità senza la Parola, senza lo Spirito Santo, senza la santità.

**Fede in Cristo e missione.** La vocazione del cristiano, di ogni uomo, è quella di divenire Cristo. Cristo è l’inviato del Padre, il Missionario, il Servo, Colui che è venuto a rivelarci il Padre, a darci il Padre, ma a darcelo dall’alto della croce, a portarlo nel mondo attraverso la via dell’obbedienza. Non può esserci difformità di vita tra Cristo e il cristiano. Non può esserci neanche difformità di missione. Non può esserci difformità di forma nella missione. Il cristiano deve compiere la stessa missione che fu di Cristo, deve svolgerla nell’obbedienza, fino alla morte e alla morte di croce. Deve dare Cristo facendosi a lui obbediente in tutto, compiendo ogni Parola che è uscita dalla sua bocca.

**La fedeltà di Dio.** Dio è fedele al suo amore; è fedele ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Chi vuole conoscere la fedeltà di Dio deve necessariamente conoscere la sua Parola. La fedeltà di Dio è Cristo Gesù. La fedeltà di Dio è la Croce di Cristo Gesù. La Croce di Cristo Gesù dimostra che Dio è capace di essere fedele fino al dono supremo di se stesso, fino alla morte. Non muore il Padre, muore il Figlio. La morte del Figlio per amore nostro è il segno e anche la realtà dell’amore di Dio per noi e della sua fedeltà a questo amore. La fedeltà dell’amore è fino alla morte, è oltre la morte; è nella risurrezione gloriosa e nella nostra vocazione all’eternità nel corpo glorioso di Cristo Signore.

**Unanimità nella comunità.** Tutto questo mistero di amore non è recepito dalla Comunità, se in essa regnano discordie, divisioni, partiti, superbia, gelosia, invidia, scandalo e ogni altro genere di peccato, compreso l’incesto e lo scandalo. Questo succede ogni qualvolta si dimentica il mistero di Cristo Gesù. Se ciò avviene, è il segno che c’è nella comunità una dissociazione da Cristo, dalla sua verità, dalla sua Parola. Quando il mistero e la vita di Cristo non è nel cuore di ogni membro della comunità, questa inesorabilmente si smarrisce, cade nel peccato, viene fuorviata dall’ignoranza, cade nella lacerazione di se stessa. In questo caso non bastano le esortazioni morali, le prediche esortative, gli incitamenti a cambiare vita. Occorre una solida formazione cristologica; urge che venga presentata ad essa il cuore del mistero di Cristo Gesù. È Cristo il principio di unità della comunità; è con il ritorno in Cristo che la comunità si riunifica. La divisione dice e rivela uscita dell’uomo dal corpo di Cristo. L’unità raggiunta rivela che l’uomo è entrato nel corpo di Cristo e in esso vive attingendo la linfa vitale della vita che è la grazia dello stesso Signore Gesù Cristo.

**Il Cristo Crocifisso.** Per Paolo non ci sono alternative. Nessuno può creare la comunione e l’unità all’interno della comunità, se non considera seriamente la possibilità di essere anche lui crocifisso in Cristo Gesù. La crocifissione però non deve essere vista come un esercizio ascetico, di una rinunzia volontaria da parte dell’uomo a questo o a quell’altro privilegio, a questo o a quell’altro dono dello Spirito Santo, a vivere in un modo, anziché in un altro. Se fosse questa la legge della crocifissione, potremmo ritenere che in qualche modo la si possa anche raggiungere. In fondo qualche rinunzia non costa poi tanto. Invece non è questa la via della crocifissione. La via della crocifissione è l’obbedienza a Dio; è la rinunzia alla propria volontà; è la mortificazione del proprio pensiero, delle proprie idee, dei propri sentimenti, di ogni umana progettualità, di tutto ciò che potrebbe scaturire dalla nostra natura, dalla nostra storia, dalle nostre umane tradizioni, dalla nostra cultura e da ogni altro pensiero che ha per origine la mente umana. La via della nostra crocifissione è il compimento della volontà di Dio in ogni sua più piccola parte. Per questo occorre il rinnegamento totale di sé; occorre la distruzione della nostra umanità così come si è fatta dopo il peccato, per entrare nell’uomo nuovo generato da Dio da acqua e da Spirito Santo. Il cristianesimo è questo, o non è cristianesimo.

**Mediazione di Cristo, mediazione della Chiesa.** Questa verità è già stata abbozzata. La si ribadisce con semplicità. La mediazione di Cristo e la mediazione della Chiesa sono un’unica mediazione, con una differenza: quella di Cristo è fontale; quella della Chiesa è strumentale. Fonte e strumento devono essere insieme, insieme come unità operativa, costitutiva. La differenza non deve sminuire l’unità, anzi deve rafforzarla, esigerla, richiederla, domandarla sempre. Oggi purtroppo si è all’opposto. Si parla di mediazione di Cristo, ma senza la mediazione della Chiesa; si parla di una grazia di Cristo che agirebbe nel mondo, senza la mediazione storica del suo corpo. Che questo non sia vero, lo attesta la storia. La mediazione di Cristo serve per fare di ogni uomo un altro Cristo, un Cristo vivente, un uomo nuovo, che obbedisce in tutto alla volontà del Padre, fino alla morte e alla morte di croce. Poiché quest’uomo nuovo, questo altro Cristo, fuori della Chiesa non c’è, non vive, viene facilmente dimostrato che è errata, anzi falsa e deleteria, questa eresia che afferma la possibilità di realizzare Cristo nel mondo senza la mediazione della Chiesa, che è sì mediazione strumentale, ma è vera mediazione di grazia e di verità, di sacramenti e di Dono dello Spirito Santo, mediazione di Parola, dono di Cristo ai cuori, mediazione che fa di ogni uomo un membro del Corpo di Cristo.

**Croce e cultura. La cultura della croce.** Si è già detto che la “croce” non è “mortificazione arbitraria” o “rinuncia facoltativa” lasciata alla libera volontà dell’uomo. Chi dovesse intenderla così, farebbe della croce un fatto umano e non divino; una realtà immanente e non trascendente; la farebbe una cosa della terra, ma non del cielo. Quando parliamo di Croce e cultura, o di cultura della Croce si deve intendere una sola verità: ricerca perenne, costante della volontà del Padre. Poiché noi abbiamo, o stiamo costruendo un cristianesimo senza volontà del Padre, abbiamo anche un cristianesimo senza la cultura della croce, o senza la scelta della vera croce. Abbiamo sostituito la croce di Cristo, che è obbedienza al Padre e nella mozione dello Spirito Santo, con la sofferenza e con le infinite povertà che ogni giorno aggravano la situazione spirituale e materiale dell’uomo. Bisogna invece che ogni uomo faccia della croce la propria vita, non da vedersi però come rinunzia, abnegazione; bensì come obbedienza, risposta a Dio, ascolto della sua Parola, mortificazione di se stessi per rimanere nella sua volontà. Nasce da questo principio, da questa cultura la civiltà dell’amore, perché nasce la civiltà della fede, ma soprattutto nasce la civiltà dell’obbedienza alla Parola di Dio.

**La Croce è il nuovo Volto di Dio.** Possiamo dire con verità che la Croce è il nuovo Volto di Dio. È il nuovo Volto di Dio perché è il Volto perenne di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’obbediente, perché obbediente, è il Crocifisso. L’obbedienza genera la croce. Non c’è obbedienza vera che non conduca alla croce, alla morte di noi stessi per amore del Padre. La nostra società, il nostro cristianesimo, così come lo abbiamo costruito, è senza il nuovo Volto di Dio, perché è senza l’obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo. Ma sempre, quando il cristianesimo è senza Vangelo, è un cristianesimo senza Croce, e quindi senza il vero Volto di Dio. Il mondo non vede più oggi il Volto di Dio sul volto del cristiano, perché non vede la croce scolpita sul suo volto.

**Dal nulla e nel nulla opera Dio.** L’obbedienza è dono della nostra vita al Signore. Nell’obbedienza l’uomo si sveste di sé, si spoglia del suo peccato, si libera della sua mente, del suo cuore, della sua volontà. Consegna tutto al Padre dei cieli, diviene come una brocca vuota. Il Padre dei cieli riempie di Sé, della sua grazia, della sua verità, del suo amore, della sua potenza, la brocca vuota che gli abbiamo consegnato e con essa salva il mondo. Il vuoto totale, assoluto, il vuoto più grande glielo consegniamo nel momento della nostra crocifissione fisica e spirituale per obbedire alla sua volontà. In questo momento della massima nullità dell’uomo e dalla pienezza di quella nullità Dio interviene nella nostra storia e la salva, perché la ricolma della sua verità e della sua grazia. La grandezza dell’uomo dinanzi a Dio è il suo svuotamento, il suo annichilimento, la sua nullità. Tutto questo si chiama obbedienza piena, totale, perfetta, nella mozione interiore dello Spirito Santo, nella formazione esteriore alla Parola del Vangelo, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ora che sappiamo che la Sapienza di Dio è Cristo Crocifisso, possiamo senza altro indugio inoltrarci nella trattazione del tema\_

**PRIMO COMMENTO**

**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I**

**PRESENTAZIONE**

Paolo è l’uomo della visione nuova di tutta la realtà. Questa visione nuova consiste per lui in un solo concetto, che è anche una sola verità: unità. L’unità è per Paolo il centro del suo sistema di fede, di teologia, di morale, di ascesi. Nell’unità c’è Dio, fuori dell’unità nulla esiste di vero, di nobile, di santo. Chi è con Dio lavora per l’unità; chi è senza Dio lavora per la divisione. L’unità è nelle virtù, sia teologali, che cardinali. L’unità è nell’uomo formato di anima, corpo, spirito.

L’unità è nella Chiesa. La Chiesa di Cristo vive dall’unità di ministeri, di carismi, di mansioni. La Chiesa di Cristo vive se ogni uomo trova la sua unità con Cristo Gesù, unità nella verità, unità nell’obbedienza, unità nella missione, unità nell’evangelizzazione, unità nella pastorale e in ogni ambito e luogo della sua manifestazione in mezzo agli uomini.

L’unità è in Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio in tre Persone, sono le Tre Persone divine che sussistono nell’unità di una sola natura, di una sola sostanza divina. L’unità è nella volontà divina. Pur essendoci in Dio la volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, operativamente c’è una sola volontà quella del Padre, al quale il Figlio e lo Spirito Santo si uniscono in un amore che è dono totale del Padre al Figlio nello Spirito Santo e del Figlio al Padre nello Spirito Santo. In Dio l’unità di natura diviene anche unità di volontà, perfetta unità nella natura, perfetta unità nella volontà, pur esistendo tre volontà e tre Persone divine.

In Dio l’unità è anche nell’unico mistero della creazione e della salvezza. Non ci sono in Dio due misteri: uno della creazione e l’altro della redenzione. C’è un solo mistero: della redenzione della creazione e della creazione da redimere e da giustificare per mezzo del Verbo che si fa carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. C’è una unità mirabile tra il Verbo della vita e lo Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita si fa Figlio dell’uomo, nel seno della Vergine Maria; per opera dello Spirito Santo, in Cristo, ogni figlio dell’uomo, diviene nel seno mistico della Vergine Maria, Figlio di Dio. L’unità dell’atto creatore di Dio che vede tutto in vista del Figlio, che crea tutto per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, deve divenire unità nell’atto della redenzione e della santificazione dell’uomo.

Per mezzo del Verbo Incarnato, che è al centro del mistero della creazione e della redenzione, la santificazione deve raggiungere la sua unità: unità di tutto il creato in Cristo, che vi ritorna attraverso l’opera di redenzione di Cristo Gesù e della santificazione attraverso il suo prolungamento nel tempo che è la Chiesa.

Anche la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica. L’unica Chiesa è tale se si conserva nell’unità della sua cattolicità, ma anche nell’unità della sua verità, della sua fede, della sua azione missionaria e pastorale.

Tutto è dall’unità, tutto deve ritornare nell’unità. Ciò che non ritorna nell’unità è perso per sempre. Nell’unità devono entrare i rapporti coniugali, sociali, religiosi, anche civili. Questa unità consiste in una sola verità: Cristo deve regnare tutto in tutti; Cristo deve fare di ogni uomo il suo corpo, Cristo deve portare il suo corpo nel cielo, nella gloria di Dio Padre, deve consegnare a Dio ogni uomo, perché Dio regni tutto in tutti. L’unità sulla terra deve essere unità nel cielo; l’unità nel tempo deve trasformarsi in unità nell’eternità. L’unità in Dio deve divenire unità nell’uomo e l’unità nell’uomo deve farsi unità nella società. L’unità nella società deve divenire unità di fede, di speranza, di carità, unità sacramentale e non solamente caritativa. L’unità di volontà deve farsi unità di essere e si fa unità di essere solo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. L’unità è il mistero dei misteri. È il mistero che rivela la nostra falsità, la nostra verità. È il mistero che verifica ogni nostra opera, pensiero, sentimento, volontà.

È vero tutto ciò che costruisce l’unità; è falso ciò che distrugge l’unità. Quando c’è divisione, lì non c’è Dio, perché Dio è unità che crea unità; è unità che redime la divisione; è unità che costruisce l’unità; è unità che tutto opera perché cielo è terra si edifichino nell’unità. L’unità incolmabile, la divisione per creazione tra Dio e l’uomo, neanche questa esiste più. Questa divisione era impossibile da condurre nell’unità. Era divisione di essere, di essenza, per creazione, perché Dio non è l’uomo e l’uomo non è Dio. Ebbene anche questa divisione è stata costituita in unità. Nel Verbo della vita Dio è Uomo e l’Uomo è Dio. Il Vero Dio e il Vero Uomo sussistono nell’unica Persona del Verbo Eterno, che è Verbo Eterno, ma anche Verbo Incarnato. Il Verbo di Dio non esiste se non come Verbo Incarnato. Dio non esiste se non come Uomo. Esiste l’Uomo-Dio e il Dio-Uomo; esiste Dio nell’unità inscindibile con la natura umana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche in te si compie il mistero dell’unità. In te ogni uomo è chiamato a divenire Figlio di Dio. Tu sei Madre di ogni discepolo di Gesù. A te affido questa riflessione perché la metta nel cuore di tutti perché tutti vivano l’unità, la cerchino, la sviluppino, per essa sappiano consumare la vita, allo stesso modo che avete fatto Tu e il Tuo Figlio Gesù sul monte Calvario.

**INTRODUZIONE**

**Nel mistero dell’unità.** Entrare nel cuore di Paolo, penetrare nel suo spirito, inabissarsi nella sua anima, è quanto sarebbe necessario a tutti coloro che hanno desiderio e volontà di conoscere il mistero presentato nella Lettera agli Efesini.

Ma questo non è possibile. Il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nella mente di Paolo vive lo Spirito Santo, l’anima di Paolo è dimora santa di Dio. In Paolo c’è una unità mirabile di santità, di amore, di verità con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Il Dio che abita in Lui, che vive in Lui, agisce per mezzo di Lui, ma anche parla e scrive per mezzo di Lui. È questo il segreto di Paolo.

Se Dio è il segreto di Paolo, della forza e della potenza della sua verità, diviene per tutti difficile cogliere in pieno la forza e la verità che Paolo ha messo nelle sue Lettere. Lo stesso Dio che ha operato in Paolo, dovrebbe operare in noi. Perché questo avvenga, è necessaria la stessa santità di Paolo.

In assenza della santità di Paolo, non significa però che non possiamo raccogliere qualche briciola di verità, simile alla donna cananea e con essa sfamare il nostro spirito e riempire il nostro cuore. Di briciola in briciola possiamo ogni giorno aumentare la nostra conoscenza di Dio, del suo mistero, ma anche possiamo aiutare la nostra anima a nutrirsi del Dio che si conosce, della sua verità e della sua santità, in modo che cresciamo anche noi in sapienza e grazia, in virtù e in amore, in una giustizia sempre più perfetta che è il compimento della volontà di Dio. In assenza della santità di Paolo, è giusto allora che procediamo per briciole di conoscenza. Anche questo è un servizio alla verità.

Fin dall’inizio bisogna affermare che Paolo vede Cristo, nel mistero di Cristo vede Dio, nel mistero di Dio vede Cristo e lo Spirito Santo, nel mistero di Cristo, visto in Dio e nello Spirito, vede il mistero dell’uomo, della creazione, della redenzione, vede il mistero della Chiesa. Tutto vede in Cristo visto in Dio e nel suo mistero. Da Paolo, attraverso la lettura della Lettera agli Efesini, anche noi siamo chiamati ad operare con il suo stesso metodo conoscitivo. La verità che si coglie è semplicemente sconvolgente. Con essa si può rinnovare la vita del mondo.

**In Dio.** Dio è in sé mistero di Unità e di Trinità. Tutto ciò che esiste, poiché creato da Dio, che è il solo creatore di tutte le cose, porta impresso il sigillo dell’essere di Dio. Non potrebbe essere altrimenti.

Come in Dio la vita è tutta racchiusa in questo mistero di Unità e di Trinità, così è anche all’interno della creazione. Nessuna creatura vive per se stessa, nessuna creatura è sufficiente da se stessa, nessuna creatura può esistere senza le altre. Ognuna esiste dalle altre e per le altre, ognuna è debitrice della sua vita alle altre, perché la vita dell’universo è questa comunione, o unità mirabile di una creatura con l’altra creatura. È questo il mistero che avvolge il creato, perché il creato è dal mistero di Dio; anche se è per creazione, quindi fuori di Dio, non per emanazione da Dio, quindi non in Dio; anche se c’è sempre la distanza creaturale tra Dio e le cose che è distanza infinita ed incolmabile, distanza tra Colui che ha l’essenza eterna, che è essenza eterna e colui che non ce l’ha, non la può avere, se non ricevendola da Dio e la riceve non in modo assoluto, ma sempre dipendente dalla volontà del suo creatore.

Anche in Dio la vita delle singole Persone è avvolta dal mistero dell’unità e della comunione. Non esiste in Dio l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Il nostro Dio è Uno e Trino, è questa la sua essenza, la sua vita. Se è questa l’essenza e la vita in Dio, l’unità e la comunione sono e devono rimanere l’essenza della vita nell’intera creazione, nell’uomo, nella Chiesa, nella società, nell’intero creato.

Dove si rompe la bellezza di questa mistero, immediatamente ci si immerge in un sistema di non vita, di morte, la bellezza del mistero svanisce, nasce la bruttezza di un processo di morte e di annientamento, di distruzione e di disfacimento dell’uomo e delle cose.

In Dio il Figlio riceve la vita dal Padre. In Dio il Figlio ritorna la sua vita al Padre. È in questo ritorno che la vita del Figlio è vera vita e questo ritorno della vita del Figlio nella vita del Padre e dal Padre che dona la vita al Figlio è la vera vita eterna, vita di amore e di comunione, che si vive nello Spirito Santo.

Nello Spirito Santo tutta la vita del Padre viene donata al Figlio e tutta la vita del Figlio viene donata al Padre. Lo Spirito Santo non è però un canale, una via, uno strumento, neanche un modo di essere. Lo Spirito Santo è questa vita d’amore che dal Padre è data al Figlio e che dal Figlio ritorna al Padre.

Senza lo Spirito Santo non ci sarebbe alcuna vita in Dio e senza lo Spirito Santo nessun ritorno di vita sarebbe possibile. Perché lo Spirito Santo è lo Spirito della vita del Padre e del Figlio, questa vita è Amore Eterno, questa vita è Dono totale di sé. Tutto il Padre si dona tutto al Figlio, tutto il Figlio si dona tutto al Padre, nel dono totale che è lo Spirito Santo, la totalità della vita del Padre e del Figlio.

L’essenza di Dio è vita eterna. Ma la vita eterna sono le Tre Persone Divine: Padre, Figlio e Spirito Santo. La vita eterna non è statica, ma dinamica; non è una, ma è trina; la vita eterna è nella comunione. La comunione è l’essenza stessa della natura divina, comunione che in Dio è unità di una sola vita.

**Nella creazione.** Tutto ciò che nasce da Dio, per creazione (tutto, ogni cosa), o per generazione eterna (solo il Figlio Unigenito che è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre), vive, se in un movimento perenne (eterno solo in Dio), attinge la vita da Dio.

Questo significa che c’è nella creazione un mistero di unità che la lega perennemente a Dio e questo mistero di unità si chiama: sussistenza. Non solo la creazione esiste da Dio, ma esiste perché Dio le dona perennemente la vita. Gliela dona per un atto perenne di creazione. Come in Dio non c’è stata la generazione del Verbo, ma la generazione del Verbo è oggi, la generazione del Verbo è ed è un mistero eterno del dono della vita che dal Padre è data al Figlio, è questo dono fa del Figlio la seconda Persona della Santissima Trinità, così avviene nella creazione. C’è questo mirabile mistero di unità che fa sì che la creazione non possa esistere senza un atto perenne di Dio che la mantiene in vita. Senza Dio non c’è creazione, non esiste, ritornerebbe tutto nel nulla.

Questo ci insegna una sola verità: bisogna educare l’uomo a partire dal mistero di Dio; bisogna insegnare ad ogni uomo a vedersi in questa unità mirabile di vita con Dio. Bisogna altresì formare l’uomo al rispetto della volontà di Dio nella creazione, a sapere cioè che la vita nella creazione non è una moltitudine di vite separate, ma è una sola vita, anche se ognuno manifesta ed esprime una briciola della vita di Dio. Tutta la creazione è una briciola della vita divina. Ma è una briciola fatta da infinite briciole, le quali tutte concorrono a far sì che l’unica vita rimanga nella sua essenza, in quella essenza che Dio ha posto in essa creandola. Chi non si vede in Dio, non può vedere neanche il creato in Dio. Chi non vede il creato in Dio, lo vede autonomo da Dio, lo vede non come unità di vita, ma come una cosa. La creazione è vita, non una cosa. Se è vita bisogna rispettarla nella sua essenza e l’essenza della creazione è una sola: la sua unità nella molteplicità. La sua bellezza nella differenza. La sua finalità attraverso il concorso organico e particolare di ogni essere posto in essa.

**Nella redenzione.** Anche la redenzione bisogna vedere, anzi considerare come mistero di unità. Anzi la redenzione oltre che per ricostruire, rifare, ristabilire, ricreare il mistero dell’unità distrutto e infranto dal peccato dell’uomo, è proprio per creare una nuova essenza nell’unità tra Dio e l’uomo.

La redenzione, come la creazione, è l’opera mirabile del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ognuno vi partecipa secondo la sua specifica, eterna relazione che vive nel mistero divino che è unità e trinità.

Essa trova la sua unità nell’unica volontà del Padre, che vuole la salvezza della creatura fatta a immagine e a somiglianza di Dio; nell’unica opera espiatrice del Figlio, che offre se stesso al Padre, perché l’uomo entri nel mistero del dono della vita eterna; nella santificazione dello Spirito Santo, che introduce nuovamente l’uomo nel mistero della comunione dell’unica vita eterna.

Ma essa, la redenzione, trova un altro principio di unità. È fatta insieme da Dio e dall’uomo, non dal solo Dio, non dal solo uomo. È operata dal Dio che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, dal Dio che sulla croce ha versato il suo sangue, dal Dio che è disceso dal cielo, per riportare la terra nel cielo; dal Dio che si è fatto uomo, per far sì che l’uomo diventi Dio.

Non c’è redenzione, né in terra, né nel cielo, se non attraverso questa unità di Dio e dell’uomo. Ogni uomo che vuole cooperare alla redenzione deve farsi unità con Cristo, deve divenire in Cristo una sola vita. Se questa unità non si crea, niente si opera in ordine al dono della vita.

Lo si è già detto: non c’è vita se non nel Padre. Dal Padre la vita è data interamente al Figlio. Nello Spirito Santo il dono è dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre. Non c’è vita se non nella vita del Figlio. Il Figlio è la vita del Padre. Vita di creazione. Vita di redenzione. Vita di santificazione.

Si entra nel mistero della vita del Figlio, per opera dello Spirito Santo. Si dona la vita interamente al Padre, in tutto come ha fatto il Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. In questo movimento del ritorno di tutta la nostra vita a Dio, si ricompone il mistero dell’unità della vita, c’è una sola vita che in Cristo dal Padre per opera dello Spirito Santo si riversa su di noi; in Cristo, per opera dello Spirito Santo, da noi si riversa in Dio e sempre per noi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si riversa nel mondo, per la sua redenzione, santificazione, salvezza.

In Cristo si compie questa unità mirabile di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, di Dio con ogni uomo e di ogni uomo con Dio. Si compie questa unità mirabile perché Cristo e il cristiano sono un solo corpo, per opera dello Spirito Santo. L’essere un solo corpo con Cristo, il divenire con lui una cosa sola porta come conseguenza che tutto ciò che è di Cristo diviene del cristiano, ma anche tutto ciò che è del cristiano diviene di Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Divenendo un solo corpo con Cristo, tutte le relazioni di Cristo sono anche relazioni del cristiano, il mistero di Cristo si fa mistero del cristiano, la missione di Cristo è missione del cristiano, la morte e la risurrezione di Cristo diventano morte e risurrezione del cristiano, lo stesso mistero di salvezza che è di Cristo Gesù diviene mistero del cristiano.

A causa di questa unità Dio è Padre del cristiano, Maria è madre del cristiano, lo Spirito Santo muove il cristiano e lo introduce nel mistero della comunione eterna del Padre e del Figlio.

Chi vuole conoscere il cristiano deve conoscere Cristo; chi non conosce Cristo non conosce il cristiano e chi ha una visione distorta, erronea, falsa di Cristo, necessariamente avrà una visione distorta, erronea, falsa del cristiano.

Da questa unità tra Cristo e il cristiano bisogna sempre partire se si vuole sapere qual è la nostra vocazione, ma prima ancora qual è il nostro mistero. L’unità con Cristo diviene unità di santità, di glorificazione del Padre, di obbedienza a Lui, ma anche di dono, allo stesso modo che fu di Cristo Gesù. Cristo Gesù è dato dal Padre per la nostra salvezza; il cristiano, poiché in Cristo è figlio del Padre, dal Padre è donato per la salvezza del mondo; è donato allo stesso modo di Cristo, attraverso un’obbedienza che deve essere fino alla morte di croce.

**Nell’uomo. Con se stessi.** Non solo tra Cristo e il cristiano regna e si vive questo mirabile mistero di unità. Questo stesso mistero si ricompone all’interno dell’uomo. Ognuno lo ricompone all’interno di sé.

Il peccato è un germe di morte, un germe distruttore dell’unità, o dell’unione, con Dio, con i fratelli, con il creato, con se stessi. Lo Spirito Santo riporta l’uomo nella comunione con Dio, lo riporta nella sua unità iniziale, anche se in modo ancora più grande e sublime, e subito si ricompone l’unità all’interno dello stesso uomo. Anima, corpo, spirito cominciano a vivere nell’unità. Ogni altra facoltà dell’uomo vive in unità con le altre e vivere in unità sappiamo bene cosa significhi: la vita è dall’altro, si attinge dall’altro, ma anche si dona all’altro.

L’unità è scambio di vita, affinché la vita piena e totale, perfetta si esprima attraverso il dono che ognuno fa della sua vita particolare, o del suo particolare dono di vita di cui il Signore lo ha arricchito. La ricomposizione dell’unità nell’uomo tra le sue parti, o componenti e tra tutte le sue facoltà è il miracolo più grande operato dallo Spirito Santo, grazie all’espiazione vicaria di Cristo in Croce, che ha meritato per noi il dono della vita eterna.

Così l’uomo è ricomposto, può vivere, può superare le difficoltà che nascono proprio dalla sua natura che prima era disarticolata, disarmonizzata, separata, divisa, in un pendio e in un precipizio che null’altro faceva presagire se non una rovina più grande. Lo Spirito Santo che è l’anima di ogni nostra facoltà fa sì che tutte insieme rispondano secondo verità al loro essere. In questa risposta è la vera vita dell’uomo. Se non c’è questa risposta, la vita non è più vita, ma morte. E ogni divisione è morte. Ogni unità è vita.

**Nella Chiesa.** Altro campo nel quale si vive la comunione è la Chiesa. Di per sé la Chiesa è il corpo di Cristo. È la comunione, l’unione, ma anche l’unità spirituale e mistica di tutti i battezzati che in Cristo sono chiamati ad essere una sola cosa.

L’unità è vita. Questo bisogna che venga compreso. Se non c’è unità non c’è vita. La vita della Chiesa non solo nasce dall’unità di ogni membro con Cristo. Nasce e cresce anche dall’unità, dalla comunione, dall’unione di ogni membro con gli altri membri, di ogni cellula con le altre cellule, di ogni organismo con gli altri organismi.

La vita della Chiesa è da questa unità, è dal dono della vita che l’uno fa all’altro, ma anche dall’accoglienza del dono di vita fattoci dagli altri. Nessun membro della Chiesa da se stesso è sufficiente per il compimento della missione di Cristo Gesù nel mondo.

La missione non è del singolo, la missione è del singolo ma come corpo di Cristo, è del singolo in quanto dono d’amore ai fratelli, carisma di salvezza, ministero di redenzione.

Si dona al corpo ciò che è il nostro specifico, il nostro talento, il nostro carisma, il nostro ministero e dalla vita che è in noi l’altro attinge quanto gli serve perché la sua vita si ricolmi di vita più grande, vita eterna s’intende, vita eterna che da Dio è stata posta nel nostro carisma, perché noi lo diamo agli altri per la loro vita.

C’è un modo obliquo attraverso cui Dio si dona all’uomo. Si può donare direttamente, ma ordinariamente si dona indirettamente, attraverso il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo per mezzo di ogni suo membro. Questa è l’unità che deve regnare nella Chiesa, sempre, in ogni momento della sua esistenza, in ogni realizzazione della missione che il Signore gli ha affidato.

Se la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, allora è necessario mutare tutto all’interno della Chiesa e ciò che bisogna mutare è il nostro spirito, la nostra mente, le nostre conoscenze: nulla si compie per mezzo di noi senza il carisma, o il ministero dell’altro. Si pensi al ministero della profezia, o all’altro del discernimento della verità, oppure al mistero della stessa evangelizzazione.

Ognuno di questi misteri e ministeri non può vivere senza l’altro. Chi dovesse decidere di vivere senza l’altro, non solo trascina la Chiesa in un pericoloso vortice di morte, quanto espone se stesso, il suo carisma, il suo ministero alla vanità, all’inefficacia, all’inerzia, al vuoto. Il suo ministero manca di vita, non ha vita in sé perché non l’attinge dal carisma e dal ministero altrui.

**Nella famiglia.** Anche nella famiglia si ricompone l’unità di una sola carne, di un solo alito di vita. Ma questa ricomposizione a livello di essenza, deve divenire ricomposizione a livello di santità. Anche la vita della famiglia dipende dall’unità ritrovata con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Questa unità è fontale, fondamento, principio di ogni altra unità, compresa quella matrimoniale e familiare. Se manca il legame indissolubile con Cristo, dal quale si attinge la vita, anche l’unità matrimoniale si incammina verso il suo fallimento.

Fallisce perché non viene alimentata dalla vita divina e la vita divina si alimenta solo nell’unità spirituale, mistica, sacramentale, di obbedienza e di santità con Cristo Signore. Questo va detto al fine di evitare di cadere nella trappola del male, che non propone mai l’unità di santità in Cristo come il vero principio della stabilità dell’altra unità, quella sacramentale che fa dei due una sola carne, nel dono della grazia affinché questa unità venga portata innanzi fino alla morte.

Come si può constatare c’è una unità che è fondamento di tutte le altre unità. Senza l’unità di santità con Cristo Gesù, ogni altra unità procede verso una divisione ancora più grande. Fallisce perché non alimentata, non coltivata, non verificata nella santità crocifissa del Signore Gesù.

**Nella società.** La stessa cosa dicasi anche per la società. La rottura dei rapporti familiari e sociali, il non riconoscimento dell’altro si verificò allorquando Eva ruppe l’unità spirituale, di verità e di obbedienza con Dio. Fu la rottura di questa unità la causa scatenante della rottura di ogni altro rapporto.

Tutto si rompe con il peccato, perché il peccato è rottura dell’unità di fondo, del principio sul quale si regge ogni altra unità.

Cristo Gesù è venuto a ricomporre l’unità di santità e di obbedienza con Dio e in questa ricomposizione ogni altra unità riceve la sua verità, il suo valore, la sua stabilità, la sua crescita e la maturazione di infiniti frutti di amore, di verità, di speranza, di solidarietà, di comunione degli uni verso gli altri.

Anche questa unità di tutto il genere umano non si può costruire, non si può innalzare se non nell’unità mistica, di santità con Cristo Gesù. È in questa unità che l’uomo viene visto in Cristo, in Dio, nello Spirito Santo.

Chi vede l’uomo in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo lo vede come uomo da salvare, ma soprattutto lo vede come uomo cui dare la vita per la sua redenzione eterna. Vedere ogni uomo così, cambia tutta la prospettiva. L’altro è uno cui è dovuta la nostra vita per la sua salvezza, per la sua salvezza integrale: dell’anima, dello spirito, del corpo.

Se devo all’altro tutta la mia vita, gli devo anche quanto ho e possiedo. Gli devo tutto, perché Cristo ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.

Come si può constatare tutto diviene diverso se si parte dalla nostra unità con Cristo Gesù. Tutto riceve però vita se questa unità è conservata nella sua verità e portata innanzi nella più grande santità, che altro non è se non una immersione sempre più grande, sempre più profonda nel mistero di Cristo Gesù. Questo principio bisogna sviluppare, su di esso bisogna costruire tutto l’edificio cristiano. Se questo principio è mantenuto saldo, tutto riceve verità e grazia, tutto si sviluppa in santità.

Se invece questo principio è lasciato cadere, alla fine si ritorna nella divisione di un tempo e quindi nella morte perenne, perché non ci si alimenta più dall’unità mistica, di santità, spirituale con Cristo Gesù. Il futuro del mondo è in questa unità tutta da riscoprire, da vivere, da ricostruire attorno a noi.

Come si trova in Paolo tutto questo non lo so. So però che c’è. Bisogna solo scoprirlo per attuarlo, per viverlo in una maniera unica, irripetibile, nella grande certezza di fede. C’è tutto questo in Paolo perché lui è dal mistero di Cristo, è nel mistero di Cristo, è per il mistero di Cristo.

Essere nel mistero e dire il mistero non è la stessa cosa. Il mistero è al di là di ogni possibile e pensabile concettualizzazione. Questa è la verità sul mistero. Pretendere di volere concettualizzare il mistero è cosa assai pericolosa.

Prima di tutto perché il mistero di Cristo si riveste della stessa divinità di Dio e quindi della sua immensità eterna. In secondo luogo perché la nostra mente umana è così limitata nei concetti e nelle idee, che il solo pensare che vi possa essere adeguatezza tra il mistero nel quale si vive e ciò che si scrive di esso, anche se con l’assistenza particolare dello Spirito Santo, rende vano e nullo il mistero stesso, ma anche rende falsa ogni concettualizzazione che facciamo di esso.

Tutto questo ci porta ad un’altra conclusione: il mistero è oltre ogni mente creata. La mente può solo intuirlo. Non può descriverlo. In questa pagina si è come intuito il grande mistero che regna nelle Lettere di Paolo. Neanche Paolo però riesce a farlo vivere in tutta la sua immensità di eternità e di verità. Chi legge Paolo e cerca di comprenderlo, tutto questo lo sa. Per questo si è detto: c’è questa verità in Paolo, senza però sapere esattamente dove poterla collocare, essendo ogni riga capace di contenerla.

Il mio desiderio è uno solo: che questo mistero di unità possa essere ripreso, ripensato, rimodellato, ricollocato nella sua verità più piena, presentato agli uomini di ogni tempo perché lo scelgano come unico loro principio ispiratore.

Non solo come principio ispiratore, quanto e soprattutto come principio di riconciliazione, di nuova creazione, di rigenerazione, di santificazione, di giusto collocamento in seno alla Chiesa e alla società, come principio dal quale anche nel nostro corpo si riversa una vita nuova, che è la vita del Crocifisso che dona tutto se stesso al Padre per la nostra redenzione eterna.

Chi può aiutarci a vivere e quindi a comprendere secondo la più grande verità questo principio di unità è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Dio per la prima volta, dopo il peccato originale, promise la ricomposizione dell’unità perduta proprio grazie ad una donna e alla sua stirpe.

Per sua grazia, per la sua preghiera, lo Spirito Santo scenda su noi, si posi su di noi e ci ricomponga, ci ricostituisca in unità: unità con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo, unità con il corpo di Cristo, nella sua Chiesa, unità nella società con ogni uomo; unità con il creato che in Cristo ha già ricevuto la sua unità. L’augurio che il mondo intero si convinca che la vita è solo nel mistero dell’unità, perché l’unità è la vita.

**INDIRIZZO E SALUTO**

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù:*

Paolo è apostolo di Gesù Cristo. In quanto apostolo di Gesù Cristo egli scrive loro. In quanto parola di colui che nella Chiesa ha il posto di Cristo bisogna leggere quanto lui scrive. Questa convinzione di fede dovrebbe sempre essere nel cuore di chi scrive e di chi legge. Deve essere questa convinzione nel cuore di chi scrive, perché dica solo la volontà di Cristo Gesù, solo la sua verità, solo la sua dottrina, solo quella Parola che lo stesso Cristo gli ha consegnato il giorno in cui lo ha costituito suo apostolo nel suo gregge.

Se si ha questa convinzione, allora bisogna evitare che si dicano cose che non appartengono al cuore di Cristo, ma che sono del nostro cuore. Perché questo avvenga è necessario che il cuore di Cristo sia il nostro cuore, lo Spirito di Gesù sia nel nostro spirito, i desideri di Cristo siano i nostri e la sua volontà la nostra.

Questo richiede un cammino nella santità di Cristo, in una perfetta obbedienza al Padre nostro che è nei cieli, in una sequela santa del Vangelo che ci è stato dato non perché venga annunziato, ma perché venga vissuto e mentre lo si vive lo si annunzi, lo si predichi, lo si proclami.

Questa stessa convinzione deve anche regnare nel cuore di chi riceve la parola degli Apostoli. Vi regnerà se c’è in essi desiderio di conoscere la verità, di ascoltare la vera Parola di Cristo Gesù, di vivere l’obbedienza perfetta a Dio che avviene e si compie solo nella conoscenza della vera Parola di Gesù Signore.

Quando non c’è desiderio di ascoltare e di vivere la vera Parola di Cristo Gesù, neanche si accoglie la Parola dell’apostolo come Parola di Cristo e quindi si vive solo un’appartenenza formale a Cristo, ma non sostanziale, perché l’appartenenza sostanziale a Cristo si ha solo nella vita secondo la sua Parola.

Questa convinzione, anche se c’è, muore nel cuore di chi ascolta, se l’Apostolo del Signore non vive la sua appartenenza a Cristo in modo totalizzante il suo essere, se non dice la Parola di Cristo Gesù nella sua piena e perfetta verità.

Questa è una delle cause per cui c’è quel distacco tra la Parola degli apostoli e i loro fedeli, tra pastori e pecore, tra guida e gregge. Il gregge non vede e non considera come suoi pastori coloro che non vede con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù e di conseguenza neanche ascolta la loro parola come Parola di Cristo. Avviene quel distacco di ascolto tra gregge e pastori che tanto danno provoca nella comunità cristiana. È il distacco di una vita senza più la Parola di Dio. È il distacco di una vita ricondotta nelle tenebre.

Che uno sia apostolo di Gesù Cristo non lo deve a se stesso, alle sue doti, alla sua bravura, alla sua volontà. Essere apostolo di Gesù Cristo è solo un suo dono d’amore, una sua chiamata che ha la sua spiegazione non in noi, ma solo ed esclusivamente nell’amore di Dio. L’apostolo di Gesù Cristo, più di ogni altra vocazione, ha la sua origine nell’amore di Dio Padre, in quello stesso amore di salvezza e di redenzione che ha chiesto al Figlio l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione per l’umanità che era precipitata nel peccato, che nella sua scienza e prescienza divina aveva già visto nel peccato e nelle ombre della morte.

Se non si vede una vocazione come una sorgente di grazia che ha il suo principio eterno nell’amore di Dio, mai si comprenderà a sufficienza la grandezza di essa. Dio associa l’apostolo al mistero della salvezza, mistero d’amore per il mondo intero che lui ha consegnato al suo Figlio unigenito.

La vocazione ad essere apostolo di Gesù Cristo deve essere sempre vista in quest’unico mistero di amore, in questo solo mistero di salvezza e di redenzione; bisogna sempre vederla in quest’unica e sola volontà di Dio che chiede al Figlio nell’eternità e nell’eternità ad ogni altro suo figlio adottivo, divenuto tale per opera dello Spirito Santo in Cristo, di volersi consegnare al suo amore di salvezza e di redenzione.

I destinatari della Lettera sono gli Efesini, chiamati santi. Paolo scrive ai santi che sono in Efeso e sono santi perché credenti in Cristo Gesù. Anche la santità è partecipazione, anzi vocazione ad inserirsi nel mistero dell’amore di Dio, a divenire parte di questo amore eterno che si dona, che si comunica, che si fa in Cristo sacrificio per la salvezza del mondo. La santità è solo di Dio. Tutti gli altri sono santi per partecipazione, per esposizione alla santità di Dio. La santità di Dio sulla terra è Cristo Gesù. Ci si espone alla santità di Dio se si diviene una cosa sola con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Chi deve operare questo mistero di unità perché si diventi santi è lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. È Lui che ci immette in questa comunione di vita con Cristo e in Cristo con Dio. La santità, come la fede in Cristo Gesù, è una realtà dinamica, in progresso, in perfezione. Santi e credenti bisogna ogni giorno esserlo, si cresce in santità e in fede. La crescita nella santità e nella fede è la vita stessa sia della santità come della fede. Nel momento in cui non si cresce più in santità e non si cresce in fede, sia la santità che la fede sono morte in noi e noi siamo morti sia alla santità che alla fede.

C’è pertanto una responsabilità in chi è stato chiamato alla santità e alla fede in Cristo Gesù. È la responsabilità di chi ha ricevuto un dono di Dio e non deve farlo morire in lui, non deve nasconderlo nel suo cuore, anzi è chiamato a farlo fruttificare secondo tutta la potenza di grazia e di verità che Dio ha versato in noi al momento di concederci questi doni divini. Così c’è anche da dire che questi doni sono dati al mondo, generalmente, per via ordinaria, dalla Chiesa in tutti i suoi membri, anche se la responsabilità nel conferire questi doni varia da persona a persona, in relazione al ministero che si svolge nella comunità.

L’apostolo del Signore in ordine alla santità e alla fede ha la stessa responsabilità di Cristo Gesù, perché suo vicario sulla terra, perché come Cristo è chiamato a morire per attrarre a Dio ogni uomo. La sua è una responsabilità che si realizza con la sua crocifissione e morte, consegna al sacrificio, per amore della salvezza dell’umanità. La sua è una vita donata, è il seme che cade in terra, muore, per produrre molti frutti, molti altri semi di vita eterna, di santità e di fede.

*grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

Poiché egli è apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio, egli in nome di Cristo, con la sua autorità, in nome di Dio, con la sua autorità, augura e dona agli Efesini la grazia e la pace. Di chi sono questa grazia e questa pace? Sono da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. Dio lo ha mandato nel mondo per portare questi doni. I doni sono di Dio, ma è l’apostolo che li elargisce. Li elargisce perché Dio Padre e Cristo Gesù li hanno messi nelle sue mani perché sia lui a darli a quanti sono santi e credenti in Cristo Gesù.

La grazia è il dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione, della carità, dell’amore. La grazia è tutto ciò che è dono di Dio e che discende sulla terra in virtù della morte e della risurrezione di Cristo Signore. Augurare la grazia, dare la grazia è augurare e donare all’uomo la vita stessa di Dio. Dio è la grazia dell’uomo, perché Dio è la vita. Quando la vita di Dio diventa la vita dell’uomo, l’uomo è in grazia, vive nella grazia, cresce in essa.

La pace invece è il frutto, uno dei frutti della grazia. È il ristabilimento dell’uomo nel posto che ha in Dio, in se stesso, negli altri fratelli, nell’intera creazione. La pace è pertanto una vita che è senza il disordine del peccato, senza i frutti del peccato. La pace è la vita che risplende tutta di verità, di luce eterna, di chiarezza di cielo, perché in essa non c’è la menzogna, non ci sono le tenebre, non c’è l’ambiguità e la stoltezza che la conduce.

La pace è la vita che viene ridonata interamente a Dio, perché a Dio essa appartiene, perché attraverso di essa si compia solo la volontà del Padre, volontà che il Padre ci ha manifestato tutta in Cristo Gesù. Consegnata a Dio, essa si fa e diviene un dono di pace per i fratelli, un dono d’amore, di benevolenza, di gioia, di serenità, di fratellanza, di ogni altro bene che è necessario all’uomo perché viva una esistenza degna della creatura che è stata fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Tutti questi beni divini, questi grandissimi doni, sono posti da Dio nelle mani dei suoi apostoli. Sono essi incaricati di offrirli all’umanità intera.

Questa la loro responsabilità: quella di offrirli alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù. Si offrono all’umanità alla maniera di Cristo, se la loro vita è offerta tutta al Padre per manifestare la sua gloria, in una obbedienza perfetta, che diviene il nostro cibo quotidiano. Se questo avviene ed è fatto dall’apostolo, egli ha assolto il ministero dell’amore che gli è stato affidato. Egli è servo buono e fedele che è chiamato a prendere parte alla gioia del suo Signore.

Se questo non lo ha fatto, egli è responsabile dei mancati frutti che la grazia e la pace generano nel mondo. Di questo deve rendere conto a Dio il giorno in cui si presenterà al suo cospetto per il giudizio. Quanti non hanno ricevuto il dono di Dio per omissione dell’apostolo del Signore, hanno la responsabilità che deriva loro dalla coscienza non formata, non illuminata dalla grazia, non resa perfetta dalla pace di Dio.

Quanti invece hanno ricevuto i doni della grazia e della pace, ma li hanno rifiutati sono responsabili dinanzi a Dio di questo rifiuto. A Dio dovranno rendere conto il giorno del giudizio, quando anche loro si presenteranno dinanzi a Lui per rendere ragione di ogni loro azione, decisione, omissione, opera, sia in bene che in male.

*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

I versetti che seguono sono così pieni di contenuti essenziali nella verità della fede che bisogna che procediamo analizzando concetto per concetto e singola verità per singola verità. Alla fine mettendo tutte le verità insieme, l’una accanto all’altra e l’una anche nell’altra, si evidenzierà in tutta la sua chiarezza, in tutto il suo splendore il mistero di Dio e dell’uomo, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il mistero eterno che si vive in Dio, il mistero di salvezza, ma ancor prima di creazione e di grazia che si vive sulla terra. Si evidenzierà il prima della creazione e il dopo e tutto avrà significato nell’amore del Padre, nella redenzione di Cristo, nella santificazione dello Spirito Santo.

**Benedetto sia Dio:** Dio solo è da benedire, lodare, glorificare, magnificare, esaltare, celebrare, osannare, innalzare. Dio è da benedire perché è il Santo, il Giusto, il Salvatore, il Redentore, il Liberatore, il Creatore. Dio è da benedire perché nella sua essenza è carità infinita, eterna, carità che si riversa verso l’uomo, fatto a sua immagine e somiglianza; carità che si dona e si comunica all’uomo per creazione, per redenzione, per giustificazione, per elevazione, per santificazione, per il dono della vita eterna.

La benedizione è la prima preghiera che deve innalzarsi dal cuore dell’uomo verso il cuore di Dio. L’uomo riconosce Dio in se stesso, lo riconosce e lo confessa nella sua divina essenza e lo benedice, lo dichiara bene, lo proclama bene. Dice che tutto ciò che Dio è e fa, è bene, è il bene, è il sommo bene, è l’eterno bene. Al di fuori del bene che è Dio, che è in Dio, che viene da Dio, non c’è altro bene sulla terra, nell’universo, nell’uomo.

Benedire il Signore diviene pertanto proclamazione, attestazione, confessione che il bene si addice a Dio per natura, poiché Dio è il bene soprannaturale da quale ogni altro bene discende. È dovere dell’uomo benedire il Signore; è retta confessione manifestare al mondo intero, ma prima di tutto alla propria coscienza, che la bontà è solo del Signore.

Purtroppo molti cristiani non elevano a Dio quest’inno di benedizione. Non lo elevano per due motivi: perché bestemmiamo il suo nome, lo maledicono. Ma anche perché attribuiscono a Dio tutto ciò che di non buono, di non santo, di non onesto, di non vero e non bello avviene nella vita, sulla terra. Si rende così Dio autore di ciò che bene non è, bello non è, giusto non è. Si rende Dio autore di tutto il male che accade sulla nostra terra e questo è un grande peccato che non si addice a nessun cristiano.

La vocazione del cristiano è quella di benedire Dio, di confessare che tutto il bene discende da lui, di gridare al mondo che niente di non buono, di meno buono, di cattivo viene da Lui e questo in ragione della sua natura che è bontà eterna e divina, nella quale e dalla quale non può sorgere il male.

**Padre del Signore nostro Gesù Cristo:** Il Dio che si benedice è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Dio è Padre; Gesù è il nostro Signore. C’è in questa affermazione di Paolo una duplice confessione: si proclama che Dio è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ma si riconosce anche che Gesù è il nostro Signore. La paternità di Dio nei confronti di Cristo Gesù e nei confronti dell’uomo non è la stessa. Cristo Gesù è generato da Dio. Quella di Dio verso Cristo è una paternità di natura, di sostanza, di generazione eterna, di nascita dalla stessa natura. Quella di Cristo Gesù è l’unica generazione di Dio, che avviene oggi, nell’eternità. L’altra paternità, quella verso di noi, è una paternità adottiva, di creazione, di elezione.

Non è però una paternità per generazione, per partecipazione della propria natura, come avviene anche nella creazione tra gli esseri viventi. Noi siamo stati creati da Dio, in tal senso Dio è nostro Padre, veniamo dalla sua Parola onnipotente. Cristo Gesù invece non viene dalla Parola onnipotente del Padre, lui è la Parola onnipotente, eterna, divina, increata del Padre.

Questa è differenza sostanziale tra noi e Cristo Gesù. Egli è di origine divina: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre. Cristo e il Padre nella comunione dello Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. Questa differenza di paternità dice anche differenza di figliolanza. C’è una differenza sostanziale, naturale tra la nostra figliolanza e quella di Cristo Signore. Questa differente figliolanza pone anche una differenza nell’incarnazione.

Colui che nasce dal seno di Maria è il Figlio eterno del Padre, Colui che il Padre aveva generato dall’eternità, nell’eternità. Ciò significa che Cristo è vero Dio e vero uomo, è il vero Dio che si è fatto carne ed è diventato vero uomo. Questo è il mistero di Cristo Gesù, differente dal nostro. Lui è Dio e uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unica Persona: quella eterna del Verbo della vita.

Noi invece siamo semplicemente uomini. Siamo solo figli di Adamo per natura; di Dio possiamo solo essere figli di adozione. Gesù Cristo è il nostro Signore. Gesù è Signore perché Dio. La signoria è proprio della natura divina. È anche Signore in quanto uomo, perché tale costituito da Dio al momento della sua incarnazione. Signoria che ora egli vive nel cielo, dove è assiso alla destra del Padre anche nella sua umanità, che risorta siede nel Cielo presso Dio.

**Che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli:** Il Dio che Paolo benedice ha benedetto gli uomini con ogni benedizione spirituale nei cieli. Questa benedizione prima di tutto è il dono della creazione. Siamo stati creati dalla bontà di Dio. Da lui veniamo per un atto di creazione che è fuori della natura di Dio, anche se la nostra creazione è del tutto differente da quanto esiste nel creato, perché noi siamo stati fatti ad immagine e a somiglianza del Creatore.

Ci ha benedetti con la grazia della redenzione e della giustificazione che ha come finalità proprio quella di farci bene, di farci giusti, di farci santi, di elevarci alla dignità di figli suoi. C’è la benedizione con la quale siamo stati creati buoni, ma c’è anche la benedizione della redenzione attraverso la quale siamo fatti santi, giusti, elevati alla dignità di figli adottivi di Dio. C’è infine la benedizione della santificazione ed è quell’aiuto indispensabile e necessario che Dio riversa su di noi affinché possiamo raggiungere la gloria del Cielo, in modo da godere eternamente con Dio nel suo regno dei cieli.

**In Cristo:** Tutte queste benedizioni ci sono state donate in Cristo Gesù, che è la discendenza di Abramo nella quale Dio ha posto ogni benedizione. Cristo è il frutto benedetto della Vergine Maria, dal quale ogni benedizione si riversa sulla terra. Cristo è la benedizione di Dio. In Cristo è ogni nostra benedizione. Chi vuole divenire benedetto, perseverare nella benedizione, acquisire di nuovo la benedizione smarrita, altro non deve fare che attingere in Cristo la benedizione di Dio e Cristo ce la dona attraverso il suo Santo Spirito, versato sugli Apostoli e sulla Chiesa perché crei in noi il desiderio, la volontà di lasciarci benedire da Cristo Gesù attraverso l’invocazione del suo Santo nome.

Cristo non può essere escluso dalla nostra storia neanche per un istante. Quell’istante in cui si esclude Cristo Signore, ci si autoesclude dalla benedizione di Dio. L’uomo non è più bene, non cammina verso il bene, la sua corsa si arresta nella sua umanità, ma l’umanità senza Cristo ha poco peso in cielo e ha poco peso sulla terra, come avrà poco peso di vita eterna, perché sarà condannata all’inferno per sempre.

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,*

Anche questo versetto contiene tre verità, che meritano di essere analizzate e presentate separatamente.

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo:** In questa prima frase appare chiaramente che il disegno di Dio sull’uomo è eterno, è nell’eternità, prima della creazione del mondo. Prima c’è il progetto sull’uomo e poi viene la creazione del mondo; viene la creazione del mondo per attuare il progetto che Dio ha sull’uomo. Se non partiamo da questa verità, diviene assai difficile comprendere il mistero di Cristo e lo si potrebbe anche comprendere e interpretare in modo errato, non vero, non del tutto esatto; si potrebbe accentuare una visione a discapito di un’altra; si potrebbe evidenziare una verità e tacerne un’altra, a motivo della prospettiva teologica secondo la quale il mistero di Cristo viene letto e interpretato.

Anche il mistero di Cristo, il mistero dell’Incarnazione del Verbo, trova il suo posto in questa elezione, in questa scelta prima della creazione del mondo. Poiché in Dio non c’è il prima e il dopo, non c’è il prima della creazione e il dopo della creazione, sempre a livello di scienza e di conoscenza, il prima e il dopo esistono nella realizzazione del progetto, del disegno, della scelta.

Prima c’era il disegno, ma non la sua realizzazione; dopo c’è il disegno e la sua realizzazione. Ma Dio è nel disegno e nella sua realizzazione dall’eternità, nell’eternità. Solo con l’incarnazione Dio, in Cristo, si fa storia, tempo, progetto da realizzare, progetto realizzato. Dio stesso, in Cristo, diviene parte di questo progetto, non solo in quanto autore di esso, ma anche in quanto attore. Lui è il creatore del progetto, è anche il redentore di esso, il suo salvatore.

Progettando la vocazione dell’uomo egli si fa parte di questa vocazione, si fa vocazione, diviene anche Lui un chiamato. Come? Assumendo la carne, facendosi uomo, divenendo Lui stesso progetto da realizzare nella storia. È questo il mistero che avvolge il nostro Dio ed è un mistero che sorpassa ogni umana intelligenza. Nessuno di noi può comprenderlo del tutto, neanche una scintilla di esso si riesce a penetrare con la sua umana intelligenza.

Con l’aiuto dello Spirito Santo questo progetto e il suo autore potranno divenire più chiari, più splendenti, ma per questo occorre una vera rivelazione di Dio, perché solo se il Padre lo rivela e il Figlio lo rivela e lo Spirito Santo lo rivela questo disegno di amore di Dio potrà essere compreso bene, anche se sempre in parte e non nella sua totalità, dai fedeli discepoli di Cristo Gesù.

**Per essere santi e immacolati al suo cospetto:** Viene qui specificata qual è la nostra vocazione, l’unica vocazione che è scritta nella nostra natura fin dall’eternità. Questa vocazione ci chiama ad essere santi e immacolati al cospetto di Dio. Ci chiama a vivere conformemente alla nostra natura, che è natura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio che è il Santo, il Senza Macchia, l’Immacolato. La natura di Dio è carità eterna, infinita, divina, celeste. Essere santi e immacolati al suo cospetto significa vivere non di amore, ma essere perennemente inseriti nell’amore di Dio, essere nella sua carità, vivere la sua carità, essere ministri nel mondo di questa divina carità.

La santità è partecipazione in noi della santità di Dio, il solo Santo, il Santo, il senza Male. In Dio non c’è male alcuno; nell’uomo, che è in Dio, che vive in Dio, che partecipa della natura divina, non deve esserci il male. In lui tutto deve essere bene, tutto deve fare bene, ma anche deve desiderare tutto il bene, in un amore che è dono totale della sua vita a Dio, perché solo nel dono della sua vita a Dio egli realizza il suo bene.

Donando la vita a Dio, in una obbedienza perfetta alla sua volontà, egli si ricolma del bene di Dio, perché Dio in questo scambio di vita diventa il dono per l’uomo. Dio dona tutto se stesso all’uomo, l’uomo dona tutto se stesso a Dio, in un dono perenne, eterno. Questa è la santità cui è chiamato l’uomo fin dall’eternità. In fondo è la stessa santità che avvolge fin dall’eternità il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito Santo.

Che cosa è la santità divina se non questo mutuo dono del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, dono totale, pieno, divino, eterno, senza né principio e né fine? In questo stesso mistero d’amore e perché si compia in lui questo mistero d’amore, l’uomo è stato creato. Questa è la sua vocazione. Non solo l’uomo deve essere santo, deve essere anche immacolato, senza macchia. In questo scambio di vita di niente si deve appropriare, tutto invece deve dare di sé a Dio.

Se egli si appropria anche di un solo istante, egli non è puro, non è immacolato, ha sottratto un tempo o più tempi o l’intero tempo della sua esistenza a Dio, l’ha consegnata a se stessa, l’ha data ad altri che non sono Dio. L’esistenza dell’uomo è tutta per il Signore, per essere data a Lui. È in questo dono che l’uomo compie la sua vocazione, un solo istante sottratto a questa vocazione, è un istante di peccato, è un istante macchiato, è un istante che è uscito fuori della sua vocazione e per questo è un istante di male e non di bene, di morte e non di vita, di sottrazione e non di donazione ed offerta.

**Nella carità:** la carità è Dio, è la sua vita. L’uomo è chiamato ad essere santo e immacolato al cospetto di Dio, dinanzi a Dio, ma anche in Dio. Da Dio l’uomo è uscito per creazione, per un dono di amore che non è generativo, ma creatore di una realtà fuori di sé. Ma questa realtà non è stata creata per rimanere fuori di Dio, è stata creata – ed è questa la specificità della creatura umana che la differenzia da tutte le altre creature che sono state create nell’universo – rivolta verso Dio, in cammino verso Dio, perché ricevesse attraverso il ritorno in Dio il suo compimento e la sua perfezione.

È come se l’uomo fosse creato da Dio non concluso in se stesso. Tutti gli altri esseri sono stati creati conclusi in se stessi, in se stessi hanno il fine della propria esistenza. Con l’uomo questo non è avvenuto, con l’uomo non è così. Con l’uomo la creazione è solo l’inizio del compimento del suo essere che non è nell’uomo, ma in Dio. L’uomo è il solo essere creato che non si compie in sé, ma in Dio, ma si compie non attraverso un meccanismo automatico di ritorno nel Signore, si compie invece attraverso una volontà chiara, manifestata atto per atto, momento per momento, decisione per decisione di voler ritornare in Dio.

L’uomo è un essere che vive orientato verso la carità di Dio, ma vive nutrendosi di questa carità, alimentandosi di questa vita divina. Nel momento in cui non potrà più alimentarsi di questa vita divina, di questa carità, perché volutamente, con decisione si è posto fuori, per lui è la fine del suo essere. Egli non si compie più, si è posto anche fuori del suo compimento e della sua realizzazione.

L’uomo per vivere deve nutrirsi di carità divina, è questo il suo alimento perenne. Verso la carità divina deve tendere, perché è in questa carità il suo compimento, la sua realizzazione eterna. Questo compimento avviene nella sua forma perfetta nel cielo, quando diverremo una cosa sola, nel corpo e nell’anima, con Cristo Gesù, che è la carità del Padre, data per noi perché noi ritorniamo nella carità di Dio e verso la pienezza della sua carità e del suo amore camminiamo, manifestandola e realizzandola tutta in questo cammino del compimento della nostra vocazione.

*predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,*

Anche in questo versetto sono espresse due verità che meritano una trattazione separata:

**Predestinandoci a essere suoi figli adottivi:** Fin dall’eternità, Dio pensò l’uomo e lo pensò come un suo figlio. Lo ha pensato creatura e figlio. È questo un altro mistero che caratterizza l’uomo. Egli non è stato voluto solo come creatura dinanzi a Dio, anche se fatta in un modo del tutto particolare. Egli è stato pensato allo stesso tempo creatura e figlio. È stato pensato come creatura con la vocazione ad essere figlio di Dio. La predestinazione nella Scrittura è il disegno d’amore di Dio verso l’uomo. Dio ha un disegno d’amore e questo disegno non è soggetto all’approvazione dell’uomo.

Dio è il Signore dell’uomo, non è un suo partner, né un collega, o un amico, che insieme, in una discussione tra amici, anche se svolta nella santità, decidono cosa fare e cosa farsi, approvano questa loro decisione e poi iniziano a realizzarla nella loro vita, insieme. Con Dio non è così. Dio non sottopone il suo progetto sull’uomo all’approvazione dell’uomo. Egli lo stabilisce fin dall’eternità.

È Lui che decide di fare l’uomo e come farlo. Decide di farlo, decide di farlo a sua immagine e somiglianza, decide anche di farlo perché sia nella sua carità santo e immacolato, decide che lo vuole suo figlio. Questa decisione, questa volontà, questo consiglio eterno di Dio con se stesso si chiama predestinazione.

Questa predestinazione però è in Dio, non nell’uomo. All’uomo, fatto ad immagine di Dio gli è stata data la volontà, altrimenti non sarebbe ad immagine di Dio, e gli è stato affidato il progetto da realizzare. Il progetto uomo è da realizzare dall’uomo. Esso non è stato realizzato da Dio. Se fosse stato già realizzato da Dio, l’uomo non sarebbe più uomo. Sarebbe non un predestinato, ma un predeterminato, che è cosa ben differente.

Noi non siamo stati creati come figli di Dio, siamo stati creati ad immagine di Dio. Siamo però predestinati a divenire figli, ad essere figli adottivi di Dio. Questa è l’altra vocazione dell’uomo. Se è vocazione, se è chiamata, deve essere l’uomo a volerla realizzare, deve essere l’uomo a portarla a compimento. Altrimenti non sarebbe vocazione, sarebbe semplicemente un dono datoci con la stessa creazione, come l’anima, il corpo e lo spirito, la volontà e i desideri.

Su questo ci sono molti errori oggi. Non si vede più la figliolanza adottiva di Dio come una vocazione. La si vede come un dono già conferito ad ogni uomo. Non vedendola più come una vocazione, posta nelle mani dell’uomo, perché sia lui a dargli compimento, non si vede più neanche l’azione missionaria della Chiesa che ha come compito proprio quello di aiutare ogni uomo a realizzare a compiere questa sua vocazione.

Ma questa è solo ignoranza, grande ignoranza. A volte è anche mala fede e presunzione, che deriva da un volere annullare il progetto vocazionale di Dio sull’uomo. È come se ci si sostituisse a Dio e si decidesse per Lui, si stabilisse per Lui quello che è giusto e quello che non è giusto, ciò che è buono e ciò che non è buono. Dire che ogni uomo è figlio adottivo di Dio è cambiare totalmente, radicalmente la vocazione dell’uomo. Noi siamo il progetto di Dio da realizzare, non il progetto già realizzato. Noi siamo la vocazione da portare a compimento, non la vocazione già portata a compimento.

Su questo bisogna essere seri, veri, convinti nella fede, altrimenti vanifichiamo tutta l’opera di Dio, perché annulliamo la sua volontà. Ora la sua volontà ci precede. Essa non è soggetta ai nostri sentimenti, alla nostra volontà, alle nostre decisioni, a quanto andiamo affermando. Dire che siamo figli adottivi di Dio è una menzogna, una falsità, è un inganno, una illusione. Dire una cosa non è essere quella cosa. I molti teologi dicono oggi che l’uomo è già figlio adottivo di Dio, anzi neanche più si dice figlio adottivo, si dice semplicemente figlio – Figlio di Dio è solo Gesù Cristo –. Ma dirlo, non è farlo. Non siamo noi a fare un altro figlio di Dio; è lui che deve farsi, perché è sua la vocazione.

Posso anche dire che un uomo è sacerdote, che può consacrare. Ma quell’uomo sacerdote non è, perché il sacerdozio è una vocazione e la vocazione deve realizzarla la persona. Tutti gli altri possiamo aiutare a realizzarla, siamo inviati perché si aiuti a realizzarla, ma non possiamo né dirla, né proclamarla già realizzata, solo perché così piace a noi. È questa la più grande stoltezza in teologia e in materia di fede; ragionare così, ma soprattutto così parlare e così predicare è da insipienti. È il segno che lo Spirito del Signore non abita in noi e non abitando in noi, noi siamo avvolti dalle tenebre, dalla menzogna anche circa le verità più elementari della nostra santa fede.

**Per opera di Gesù Cristo:** La predestinazione ad essere figli adottivi di Dio non può essere un atto di creazione. Questa predestinazione si compie per opera di Cristo Gesù e Cristo Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, per la nostra redenzione, giustificazione, santificazione, perché noi fossimo messi in condizione di ritornare nella carità di Dio, dalla quale siamo stati creati e nella quale siamo chiamati a vivere, per poter portare a compimento la nostra vocazione.

La figliolanza adottiva, che è la vocazione di ogni uomo, è solo in Cristo Gesù. Poiché la vocazione è nell’ordine della natura – l’uomo è questa vocazione -, poiché essa si realizza per opera di Gesù Cristo, per predestinazione ogni uomo è chiamato a riconoscere Cristo come il compimento della sua vocazione naturale. Ogni uomo, se vuole essere l’uomo pensato, voluto, progettato da Dio, deve volere Cristo, accogliere Cristo, pensarsi orientato in Cristo, chiamato da Cristo, formato in Cristo e da Lui.

Cristo Gesù diviene così la via perché l’uomo si faccia l’uomo secondo Dio. Chi esclude Cristo, chi lo rinnega, chi lo rifiuta, chi non lo accoglie, esclude, rinnega, rifiuta, non accoglie la sua vocazione e poiché questa vocazione è la vocazione scritta nella natura dell’uomo, quest’uomo si esclude dalla possibilità di divenire ciò che Dio ha progettato e voluto per lui.

Si è già detto che in questa faccenda non è consentito all’uomo alcuna decisione sul progetto. A lui è lasciata la volontà di attuarlo e quindi di farsi uomo secondo Dio, oppure di rifiutare la sua vocazione e condannarsi ad una morte, ad un non divenire, ad un non essere mai l’uomo pensato e voluto da Dio. Su questo principio bisogna essere chiari, forti, certi. La volontà di Dio non si può mai mettere in discussione e così mai si può discutere sul progetto.

Se la vocazione ad essere figli adottivi di Dio avviene per opera di Cristo Gesù, dobbiamo concludere altre due verità che sono anch’esse essenziali per comprendere il mistero di Dio e il mistero dell’uomo, o meglio per comprendere il mistero dell’uomo nel mistero e dal mistero di Dio.

Quando Dio pensò l’uomo, così come egli lo pensò, lo vide anche immerso nel peccato, nel rifiuto cioè di realizzare la sua vocazione. È questa la prescienza eterna di Dio, che non ha bisogno della storia, per sapere cosa accade oggi, domani, sempre nella creazione che Lui ha voluto e quindi ha fatto. Secondo questa scienza eterna, o prescienza divina, Dio vide l’uomo, ma lo vide anche peccatore, fuori della sua carità. Cosa fare? Non crearlo? Crearlo per lasciarlo perire nel suo non compimento? Oppure crearlo con la possibilità di metterlo in condizione di poter salvare se stesso?

Nella sua sapienza eterna Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine di sé, gli dona la volontà per potersi orientare verso di Lui, sa però che l’uomo avrebbe fatto un cattivo uso di questa volontà e per questo motivo nel creare l’uomo, o meglio nel progettare l’uomo, pensa anche all’incarnazione del Figlio, per cui la creazione e l’incarnazione sono un unico mistero in Dio, un unico disegno, un’unica volontà di amore verso l’uomo.

Sono un unico disegno e un’unica volontà di amore, perché solo inserendo ogni uomo nell’amore di Cristo, in Cristo che si fa nutrimento d’amore per l’uomo, l’uomo è nella capacità di poter compiere il suo cammino vocazionale. È questo il mistero dell’uomo che è insieme mistero dell’uomo e mistero di Dio, mistero di Cristo che si fa uomo, per farsi nutrimento dell’uomo, vita dell’uomo, verità dell’uomo, perché l’uomo raggiunga o venga messo in condizione di poter compiere la sua vocazione.

Sull’unità del mistero della creazione e della redenzione, del peccato e della salvezza, visti come unico atto della prescienza divina è opportuno ritornarvi e si ritornerà sull’argomento in altri passi, dove appare molto più chiaro e più evidente questo legame. Per ora ci è sufficiente affermare e ribadire che è in Cristo il compimento dell’uomo e che Cristo è per ogni uomo, perché ogni uomo è predestinato ad essere figlio adottivo di Dio e questa figliolanza si compie per opera di Cristo Gesù.

Ogni uomo è finalizzato a Cristo, perché è in Cristo il fine di se stesso. Senza Cristo l’uomo non è figlio adottivo di Dio e se non è figlio neanche può vivere come figlio adottivo di Dio, non può vivere nella sua carità, non può vivere della sua carità, non può camminare verso il raggiungimento della carità eterna, nella quale è la pienezza del suo essere e della sua vita.

Il fine dell’uomo è Cristo, perché in Cristo si realizza il fine dell’uomo. Ma se in Cristo si realizza il fine dell’uomo e il fine dell’uomo è Cristo, c’è una vocazione da realizzare ed è quella di divenire cristiformi, di divenire Cristo, di essere con Cristo una cosa sola. Anche su questa verità si ritornerà a momento opportuno, man mano che il testo si farà più esplicito e Paolo ci avrà introdotto più in profondità nel mistero di Cristo e dell’uomo, o semplicemente nel mistero di Cristo, che è il mistero dell’uomo.

Per ora è sufficiente volere mettere nel cuore questa verità. È la verità che bisogna iniziare a predicare con fermezza, decisione, franchezza, senza timore alcuno, senza pensare a tutte quelle ambiguità di una diplomazia che è frutto in noi della carne, anziché dello Spirito. La via del rinnovamento del mondo, della sua capacità di umanizzarsi passa per Cristo e per Lui solo. Questa è la verità di cui tutti i cristiani dovranno convincersi. Da questa convinzione nasce poi la predicazione e l’annunzio di Cristo ad ogni uomo. La missione nasce dalla fede. Dove non c’è fede non c’è missione. Poiché abbiamo perso la fede in Cristo, anche la missione si sta perdendo, a favore di un teismo che lascia l’uomo nel suo peccato e nella sua morte.

*secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto;*

In questo versetto sono tre le verità che emergono:

**Secondo il beneplacito della sua volontà:** In Dio non c’è alcuna necessità. Dio non crea per necessità e neanche l’incarnazione del suo Figlio diletto è una necessità. In Dio c’è solo la volontà che è mossa dal suo amore e dalla sua eterna e divina saggezza. Tutto ciò che avviene nell’ordine della creazione, dall’inizio alla fine, nel tempo e anche nell’eternità, avviene solo perché il Signore lo ha pensato e lo ha voluto. Anche se lo avesse pensato e non lo avesse voluto, niente si sarebbe compiuto, niente sarebbe avvenuto.

La libera volontà in Dio è nella creazione, nella redenzione, nell’elevazione dell’uomo, nell’eredità che Lui ci darà un giorno, se sulla terra avremo realizzato in noi l’immagine del suo Figlio Unigenito, Immagine del Cristo Crocifisso e Immagine del Cristo Risorto, se saremo morti al peccato e risorti con Lui a vita nuova. Nessun determinismo in Dio, nessun obbligo, nessuna costrizione. Questa è la verità delle verità, sulla quale ogni altra verità si fonda.

Se non c’è determinismo in Dio, non c’è neanche determinismo nelle creature, nell’uomo in particolare. Anche nell’uomo c’è la volontà e tutto deve essere sottoposto e governato dalla volontà, che trova la sua forza nella saggezza e nella sapienza di cui il Signore lo ha dotato, creandolo. Se siamo stati fatti ad immagine di Dio e in Dio non c’è costrizione alcuna, o determinismo, o obbligatorietà nel fare una cosa, ma c’è solo volontà e sapienza, decisione e operazione, così deve dirsi anche per l’uomo. Anche nell’uomo non c’è determinismo alcuno. Tutto invece è stato sottoposto alla sua volontà, sorretta e governata dalla sua saggezza.

Questo deve essere chiarito e specificato a motivo di certe affermazioni che sovente si fanno per giustificare i propri peccati e tutte quelle altre nefandezze che si commettono sotto il cielo. Nessuno può dire e deve dire sono fatto così. Ognuno invece deve porre la sua vita nella sua volontà e darle una direzione di giustizia e di bene, giustizia e bene che sono date all’uomo dalla sua sapienza, posta in lui dal Creatore.

Sempre la visione corretta di Dio fa nascere una visione corretta dell’uomo. Quando la teologia, o la fede decadono, e oggi siamo in piena decadenza teologica, decade anche il mistero dell’uomo. Di quest’uomo creato ad immagine di Dio se ne fa un oggetto, una cosa, un essere senza volontà e senza intelligenza, un essere condannato a porre degli atti che la sua coscienza gli rimprovera come errore morale, ma che lui è costretto a fare a causa della sua natura. Questo in generale è il pensiero che l’uomo ha di sé. Un uomo senza volontà, un uomo senza saggezza. Un uomo senza potere di decisione. Un uomo determinato al male e al peccato, all’errore, all’ingiustizia, ad ogni altro genere di mistificazione della sua stessa umanità.

In questo molta colpa ricade anche sulla teologia che in qualche modo ha svenduto Dio alla carne dell’uomo; ha reso Dio inferiore alla nostra carne. La nostra carne è superiore a Dio. La nostra carne è invincibile, mentre la grazia di Dio è vincibile.

**E questo a lode e gloria della sua grazia:** Il mistero dell’uomo che si realizza completamente in Cristo Gesù, deve far sgorgare dal nostro cuore un inno di lode e di gloria che si innalza verso Dio, verso il Padre dei cieli.

Questa lode e questa gloria gli è dovuta per due ragioni: perché quello che ha fatto per noi è stupendamente grande, infinitamente esaltante, divinamente bello, umanamente impensabile e irrealizzabile. Dal nulla ci ha creati. Dalla morte ci ha risuscitati a vita nuova. Questo è il primo motivo di lode e di gloria. È giusto dare la gloria e la lode a chi fa cose stupende e cosa più stupenda della nostra creazione e redenzione non esiste.

Il secondo motivo è questo: quanto avviene in noi è solo frutto della sua grazia, della sua benevolenza. Ma è una benevolenza continua, una grazia incessante che si riversa su di noi. C’è una misericordia di Dio che si stende su di noi e che ci copre a modo di tenda. Solo chi non vuole può rimanere fuori della misericordia salvatrice e santificatrice del nostro Dio. Solo per propria colpa l’uomo può rimanere escluso dalla grazia della sua salvezza, che Dio ha preparato per noi in Cristo Gesù e che lui ci dona oggi e sempre in Cristo Gesù.

Noi oggi pensiamo poco alla grazia di Dio, che è grazia di redenzione e di salvezza. Pensiamo poco perché ormai la nostra struttura religiosa non è una struttura teologale, è una struttura immanentistica. Tutto si risolve all’interno della nostra natura e della nostra umanità; tutto si concepisce a partire da noi, immersi in questo mondo.

La struttura teologica dell’uomo invece ci rivela che tutto discende da Dio e che in Dio tutto è possibile per l’uomo. È possibile la redenzione, è possibile la giustificazione, è possibile la santificazione ed è possibile anche il cammino perenne dell’uomo nella giustizia e nella verità. Poiché tutto questo è un dono di Dio, il dono più grande che Dio ha fatto all’uomo, dono più grande di questo non esiste, né potrà mai esistere, nasce per l’uomo l’obbligo della lode e della gloria da tributare al Signore. Il Signore è da lodare, da glorificare perché grandi sono le sue opere, mirabili le sue azioni in favore degli uomini.

Ma di questa lode e di questa gloria l’uomo si dimentica. Neanche sa di essere un graziato da Dio, uno che è chiamato alla grazia nel suo Figlio diletto. Non lo sa perché rifiuta di saperlo, ma anche non lo sa perché coloro che sono stati incaricati di comunicare questa lieta notizia all’uomo, si sono dimenticati di farlo, non lo fanno, vivono anche loro fuori di questo grande movimento di glorificazione e di lode del loro Dio e Signore.

Fanno questo perché anche loro avvolti dall’immanentismo che ormai governa la faccia della terra. Immanentismo che fa sì che tutto è nell’uomo e tutto è dall’uomo e poiché tutto è dall’uomo e nell’uomo, di Dio non dobbiamo interessarci, non dobbiamo occuparci, non dobbiamo farcene carico.

Questo sta a significare che c’è una caduta morale assai grande ed è caduta teologale. L’uomo ha smarrito, anche il cristiano, l’origine del suo essere, del suo sussistere, del suo farsi. Smarrito il principio che lo fa essere, l’uomo non è più. Quello che si sta costruendo è un obbrobrio, un mostro, un non uomo, un uomo nel quale non si riconosce più l’immagine e la somiglianza di Dio, che può essere ricostruita in lui solo dalla grazia.

Su questo dovremmo tutti riflettere, noi incaricati da Dio, da Lui inviati a portare il lieto annunzio della salvezza. La salvezza non è una sovrastruttura dell’uomo, è la ricomposizione del suo essere, è la riparazione del suo guasto, è la perfezione assoluta della sua vita, è il compimento della sua vocazione che avviene e si realizza tutta in Cristo Gesù. Avendo perso il senso della salvezza, abbiamo anche perso il dovere di lodare e di glorificare il Padre nostro che è nei cieli.

**che ci ha dato nel suo Figlio diletto:** La grazia di Dio, che ci crea, ci redime, ci eleva, ci salva, ci giustifica, ci conferisce l’eredità eterna, ci risuscita, è data in Cristo Gesù. Questa è la verità, tutta la verità. Oltre questa verità non ci sono altre verità. Non esistono. Inutile cercarle, o cercarne altre, perché non ci sono. In Cristo è la grazia. Cristo è la grazia di Dio data all’umanità intera.

Questa è la nostra fede, ma è la nostra fede perché è la verità di Dio. Se non fosse la verità di Dio e della storia non potrebbe essere la fede, perché non c’è atto di fede in un pensiero dell’uomo. L’atto di fede, essendo l’atto più razionale, più saggio, più intelligente che un uomo è chiamato a porre, deve avere il suo fondamento unico nella verità, verità che deve essere incontrovertibile, verità che deve possedere il suo fondamento nella storia, perché è la storia la via per l’affermazione della verità.

Anche di questa verità dobbiamo convincerci e convincerci subito, pena il fallimento del nostro essere cristiani e della nostra stessa missione nel mondo. Noi non crediamo in Cristo perché siamo cristiani. Siamo cristiani perché crediamo in Cristo. Ma crediamo in Cristo perché Cristo è la verità dell’uomo e questa verità si fonda sulla storia di Cristo che è divenuta storia dell’uomo.

È Cristo la storia di Dio nel mondo. È Cristo la verità di Dio sulla terra. È Cristo la verità dell’uomo, di ogni uomo. Noi crediamo in Cristo perché la sua storia è divenuta nostra, la sua verità si è fatta nostra verità, nella nostra carne e nel nostro sangue. Se non partiamo da questo evento di fede, che è evento storico, quindi evento di verità, noi rischiamo la nostra esistenza, poiché fuori di Cristo non c’è alcuna storia, alcuna verità, alcun compimento per l’uomo.

La grazia di Dio è in Cristo Gesù, è Cristo Gesù, è da Cristo Gesù ed è con Cristo Gesù. Fuori di Lui non c’è grazia. Se non c’è, nessuno la può trovare, nessuno la può fare sua, nessuno ha la possibilità di divenire quell’uomo progettato e voluto dal Signore fin dall’eternità. La grazia di Dio è in Cristo non per un motivo contingente, di peccato; è in Cristo per un motivo di disegno eterno di Dio.

Dio ha concepito l’uomo possibile solo in Cristo Gesù. Senza Cristo, l’uomo non è possibile, mai sarà possibile. Che non sia possibile, che mai sarà possibile lo attesta la storia di ogni uomo che vuole farsi senza Cristo. Se questa verità non diverrà la verità del cristiano, se il cristiano non inizierà a lasciarsi fare da Dio in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, come farà il mondo a comprendere che solo in Cristo è la grazia che lo fa divenire uomo?

Tutto allora dipende dalla fede del cristiano in questa verità, ma dalla fede che trasforma la verità di Cristo in sua storia, attraverso una storia di morte al peccato che si fa storia di risurrezione a vita nova, nella giustizia e nella santità vera.

Da qui, dalla storia di Cristo che diventa nostra storia, dalla verità di Cristo che si fa nostra verità, dobbiamo partire se vogliamo essere testimoni e missionari di Cristo nel mondo. Ma nessuno potrà mai essere missionario se non diventa testimone. Testimoni si diventa solo se avremo operato perché la sua storia, la sua verità, siano la nostra storia, la nostra verità.

*nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.*

Nel versetto precedente Paolo aveva detto: *E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.*

Ora specifica il contenuto di questa grazia, in una quadruplice affermazione:

**Nel quale abbiamo:** viene precisato che tutto si compie in Cristo Gesù, già identificato come il suo *Figlio diletto.* In Lui, non fuori di Lui; per Lui, non fuori di Lui; da Lui, non fuori di Lui. Ciò equivale a dire che la grazia che ci salva è in Cristo, ci è data per Cristo, ci viene da Cristo, ma è in Lui che bisogna attingerla. Si attinge in Lui, restando in Lui, non uscendo da Lui. C’è in questa puntualizzazione di Paolo tutta la dottrina di fede sull’incorporazione in Cristo, che avviene mediante il battesimo. Da Lui attingiamo la grazia, per Lui questa grazia ci è stata conferita, ma è in Lui che possiamo viverla e questo per sempre, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità.

Su questa relazione dovremmo insistere maggiormente, anche perché oggi quasi tutti vedono la grazia come una elargizione che ci viene data, sì, per Cristo e da Cristo, ma sovente viene ignorato proprio che è in Lui che la grazia ci inserisce ed è in Lui che la si può vivere. Questa affermazione di Paolo deve dare un’altra forma al nostro essere cristiani e la forma è quella cristica, quella cioè di essere e di divenire una cosa sola con Cristo, un solo mistero, una sola missione, una sola via di salvezza per tutto il genere umano. Anche su questo c’è molto da dire. Man mano che Paolo ce ne offrirà l’occasione, saranno dati tutti quegli elementi che senz’altro ci consentiranno di approfondire la tematica teologica di grande portata ascetica e spirituale.

**La redenzione mediante il suo sangue:** la grazia si specifica ora come redenzione. La redenzione è una delle forme o modalità attraverso cui si legge la salvezza operata da Cristo Gesù. In sé la redenzione è riscatto, è ricompera di un bene che è stato perduto. Le vie e le forme per la perdita di questo bene sono molteplici. La via per riavere il bene è una sola: pagare il suo prezzo per intero. Il bene perduto ritorna in mano del suo proprietario attraverso il pagamento di un riscatto. Questa è in sé la redenzione.

Siamo stati comprati, è stato pagato il prezzo, è stato offerto il riscatto per noi. Chi ha offerto il riscatto e cosa ha dato per il nostro riscatto? Chi ha pagato il riscatto è Cristo Signore. Cosa ha dato per il riscatto è il suo sangue. Il sangue di Cristo, cioè la sua vita, è stata data in riscatto perché noi ritornassimo in vita, dopo la morte subita a causa della prima caduta che Adamo commise nel Giardino dell’Eden. Il prezzo come si può constatare è altissimo. È il sangue del Figlio di Dio donato al Padre per il nostro riscatto, per la nostra redenzione.

Il Figlio si offre al Padre per noi, dona la sua vita per noi, fa il regole del suo sangue per noi, si consegna alla croce per noi, per riscattarci dalla morte eterna e dalla colpa nella quale eravamo caduti a causa del primo peccato e delle innumerevoli trasgressioni che sono succedute a quella prima colpa. Il sangue di Cristo è stato versato per noi, è stato consegnato al Padre; ma la redenzione è sempre in Lui che si compie.

**La remissione dei peccati:** l’effetto della redenzione è la remissione dei peccati. È questo il primo frutto della redenzione di Cristo, della sua grazia, ma non è l’unico. La remissione dei peccati ci apre la via ad una moltitudine di altre grazie, che verranno messe in risalto in questa ed in altre Lettere e che saranno presentate ma mano che il discorso di Paolo si chiarifica e si illumina di altre verità. Cosa è in sé la remissione dei peccati? Essa è la cancellazione della colpa dovuta al peccato che l’umanità commise in Adamo. È anche la cancellazione della colpa e di ogni pena temporale dovuta ai peccati personali.

Dio non imputa più il peccato all’uomo, non lo imputa cancellandolo, rimettendolo, perdonandolo. Quest’azione di Dio che rimette il peccato non deve essere concepita però come un atto puramente giuridico, di una assoluzione formale, mentre l’uomo rimarrebbe così come si è fatto, lacerato in se stesso, a causa del peccato di Adamo e dei suoi peccati personali.

La remissione dei peccati è propriamente la giustificazione. Dio rimette il peccato, ma giustificando il peccatore, santificandolo, sanandolo, elevandolo, nel dono dello Spirito Santo, che diviene in Lui ogni dono di grazia perché possa non solo vivere da giusto, ma di crescere nella giustizia fino alla perfetta conformazione a Cristo Gesù. La remissione dei peccati è anche rinnovamento, nuova creazione dell’uomo. Paolo chiama tutto questo *“mistero di morte e di risurrezione”*. Nella remissione, che si realizza prima di tutto nel battesimo, l’uomo muore al peccato e risorge a vita nuova; muore l’uomo vecchio, nasce l’uomo nuovo, che dovrà essere guidato e condotto dallo Spirito di fede in fede, di verità in verità, di grazia in grazia, fino al raggiungimento della più alta perfezione che è la formazione in lui della vita di Cristo Gesù.

**Secondo la ricchezza della sua grazia:** è la giustificazione e l’elevazione della natura umana, che è anche partecipazione della natura divina, l’abbondanza, o la ricchezza della grazia con la quale il Signore ci ha avvolti come di un manto.

Siamo ora sotto la sua tenda di grazia e questa grazia comprende ogni dono celeste. Non solo: questa grazia è Dio stesso che si dona a noi. Il Padre ci dona la sua paternità; il Figlio la sua figliolanza; lo Spirito Santo ci dona la sua verità, la sua comunione, la sua vita, la sua forza. Dio si dona tutto all’uomo e si dona perché l’uomo si consegni tutto a Dio, perché è in questo dono totale la sua vita.

L’uomo non raggiunge lo scopo per cui è stato creato, non produce il suo vero frutto se non quando si è consegnato tutto al suo Dio, interamente, nei pensieri, nella volontà, nello spirito, nell’anima, nello stesso corpo. Niente di lui gli deve appartenere, tutto deve essere consegnato al Padre, nel Figlio, per opera dello Spirito santo. La grazia di Dio e Dio che è grazia dell’uomo opera questo ritorno dell’uomo a Dio, realizza il dono totale dell’uomo al suo Signore, al suo Dio, al suo Creatore, al Padre suo.

Dio si dona all’uomo, in Cristo, perché l’uomo, nello Spirito Santo, diventi ad immagine di Cristo. È questa la forza, la potenza, il fine della grazia. Ma la grazia da sola non è sufficiente. Occorre la volontà dell’uomo. Occorre che l’uomo continuamente invochi la grazia di Dio perché venga in soccorso della sua umana fragilità e debolezza; ma anche occorre che l’uomo costantemente, azione per azione, pensiero per pensiero, atto per atto, dia la volontà al suo Signore, gliela consegni, con una preghiera incessante, simile a quella di Gesù nell’orto degli ulivi. Se manca il dono della volontà dell’uomo al suo Signore, la grazia diviene inefficace, non produce i suoi frutti e l’uomo è responsabile di ogni mancata fruttificazione. Di questo dovrà rendere conto a Dio nell’ultimo giorno quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio.

*Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza,*

Siamo dalla grazia di Dio. Siamo nella grazia di Dio. Siamo per divenire grazia di Dio per i nostri fratelli, alla maniera di Cristo Gesù, che si fece grazia di Dio per l’umanità intera. Questa grazia è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Cosa vuole insegnarci Paolo con questa affermazione? Dio agisce con noi sempre da Dio. Nella sua eterna sapienza ed intelligenza Egli ha pensato il bene più grande per ciascuno di noi. Lo ha pensato fin dall’eternità.

Il bene che Lui ha pensato per noi è quello di farci una cosa sola con il suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore. Farci suoi figli d’adozione nel Figlio che Lui ha generato fin dall’eternità, in modo che vi sia un solo Figlio: Cristo Gesù e noi in Lui, come se fossimo realmente un solo Figlio. Questa sapienza e questa intelligenza è divina, eterna e oltre questa via, altra non c’è, non esiste.

Dicendo Paolo che Dio ha abbondantemente riversato la sua grazia su di noi con ogni sapienza e intelligenza, dobbiamo anche comprendere che non si tratta di un pensiero fugace in Dio, alla maniera che succede con gli uomini, i quali a volte decidono, pensando solo per qualche attimo. Dio mette nell’opera della redenzione e della salvezza tutto se stesso, vi mette tutta la sua sapienza e tutta la sua intelligenza. Ciò significa che Dio ha impegnato tutto se stesso in quest’opera mirabile. Possiamo dire che questa della redenzione è l’opera di Dio e tutto il creato esiste perché si possa compiere quest’opera.

Dall’impegno di Dio che vi ha messo tutto se stesso nasce anche l’impegno dell’uomo che anche lui deve mettere tutto se stesso nell’opera della sua redenzione. Vi deve mettere il cuore, la mente, i pensieri, lo spirito, l’anima, anche il suo corpo deve essere tutto impegnato in quest’opera, se vuole che essa riesca, si faccia secondo la sapienza e l’intelligenza profusa da Dio in essa.

Come la redenzione dell’uomo è stato il lavoro di Dio, l’opera di Dio, così allo stesso modo deve essere l’opera dell’uomo. Non ci sono altre opere che l’uomo deve compiere. Ogni altra opera è solo funzionale a questa. È un mezzo, una via, uno strumento perché questa si possa compiere e compiersi nella maniera più corretta, più santa, più giusta; si possa compiere raggiungendo il suo scopo e la sua finalità che è quella di farci divenire una sola santità con Cristo Gesù. È questa l’intelligenza dell’uomo e la sua sapienza: realizzare se stesso nella redenzione di Cristo, realizzare se stesso in Cristo e realizzare Cristo in sé.

*poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito*

In questo versetto Paolo ritorna per sviluppare sotto altri aspetti quanto ha già detto precedentemente. Tutto è nella volontà di Dio. Niente è per costrizione in Dio. Tutto è dalla sua eterna saggezza e intelligenza. Niente è in Lui frutto di una storia che si compie, come se la storia potesse modificare il disegno di Dio.

Se questo fosse possibile, Dio si troverebbe ogni giorno, ogni attimo a modificare il suo disegno eterno di salvezza, in ragione della cattiva volontà dell’uomo che ostinatamente si oppone alla redenzione e alla giustificazione che Lui ha pensato e realizzato per noi in Cristo Gesù. Tutto è dalla volontà di Dio e tutto è nella sua sapienza e saggezza. Nessuno potrebbe mai solo immaginare questo mistero se Dio non glielo volesse rivelare, comunicare, annunziare.

Ora Dio, dal primo giorno in cui l’uomo ha peccato, altro non ha fatto che manifestare questo mistero, anche se con gradualità e con tempi assai lunghi. In questi ultimi tempi, con Cristo, lo ha manifestato in tutta la sua portata di redenzione e di giustificazione. Non solo Cristo lo ha annunziato, realizzato, compiuto nel suo mistero pasquale, quanto anche ha incaricato gli apostoli perché andassero per il mondo intero a rivelare il mistero, a recare ad ogni uomo il lieto annunzio che lui è stato chiamato fin dall’eternità ad essere una cosa solo in Cristo Gesù e questo a gloria di Dio Padre.

Il mistero dal cielo discende sulla terra solo per rivelazione, per manifestazione. Sulla terra passa da un uomo ad un altro uomo solo per annunzio, per testimonianza, per predicazione. Come Dio ha realizzato il mistero in Cristo Gesù e Cristo Gesù lo ha rivelato mentre lo attuava nel suo corpo e lo attuava rivelandolo, così anche la Chiesa è chiamata a questa duplice ministerialità, quella cioè di rivelare il mistero attraverso l’annunzio e la predicazione ad ogni uomo, ma anche di rivelarlo mentre lo compie e di compierlo mentre lo rivela.

La Chiesa deve operare alla stessa maniera di Cristo Gesù. Essa non può scindere rivelazione e attuazione, predicazione e realizzazione, annunzio e compimento del mistero che dice. Quando queste due vie saranno divenute una sola via, è allora che il mistero viene fatto conoscere agli uomini; se queste due vie non saranno divenute una sola via, il mistero rimane velato, rimane oscuro. È come se la Chiesa non lo predicasse, come se non lo annunziasse agli uomini e questo si verifica perché non c’è questa unità mirabile di predicazione e di realizzazione; questo accade perché la Chiesa non vive alla maniera di Cristo Gesù. Cosa ha rivelato il Signore in Cristo Gesù? Ciò che Lui aveva prestabilito nella sua benevolenza. Abbiamo già chiarito con sufficiente dovizia ciò che significa prestabilire in Dio. Quello che ora dobbiamo ancora ribadire con maggiore chiarezza è quest’altro concetto che Paolo mette in evidenza: *secondo quanto nella sua benevolenza aveva prestabilito.*

Dio non prestabilisce semplicemente. Dio prestabilisce nella sua benevolenza. Cosa è la benevolenza? Lo dice la stessa parola: volontà di bene. Questa benevolenza, o volontà di bene, è in Dio fin dall’eternità, quando l’uomo ancora non esisteva, non era stato concepito, non era venuto al mondo. Questa volontà di bene esiste nell’eternità quando ancora l’uomo non era né peccatore né giusto, perché semplicemente non c’era. È nell’eternità che si manifesta e si esprime la volontà di Dio. Essa precede anche la stessa creazione dell’uomo. Essa è una benevolenza che trova solo in Dio la sua ragion d’essere, non la trova nella creazione, la quale ancora non era stata fatta.

È una benevolenza di purissimo amore, grazia assolutamente gratuita, amore che non solo crea, non solo redime, non solo giustifica, non solo salva, ma anche ci vuole costituire una cosa sola, un solo corpo con il suo Figlio diletto, Gesù Cristo nostro Signore. La croce di Cristo Gesù ha in questa benevolenza di Dio la sua ragion d’essere, l’unica spiegazione di sapienza. Non ci sono altre giustificazioni di sapienza, fuori della benevolenza con la quale Dio ama l’uomo di un amore eterno. Su questa benevolenza bisogna oggi impostare ogni annunzio di Dio, se si vuole che i cuori ritornino a Lui e si lascino abbracciare dal suo cuore di Padre, che fin dall’eternità ha pensato l’uomo e fin dall’eternità lo ha visto avvolto dall’abbondanza della sua grazia, frutto solo di un amore di benevolenza verso l’uomo ancora da creare.

*per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.*

Ora Paolo con parole assai semplici ci rivela qual è il disegno di Dio e quando esso si sarebbe compiuto per noi.

**Per realizzarlo nella pienezza dei tempi:** Il disegno di salvezza in favore dell’umanità è stato voluto da Dio fin dall’eternità. È nel Cielo, prima della creazione del mondo, che la saggezza e l’intelligenza di Dio, guidata dal suo amore, ha voluto Cristo redentore e salvatore dell’uomo. Questo disegno si è però realizzato nella pienezza del tempo. Cosa ci vuole significare Paolo con questa sua espressione: *“pienezza del tempo”*, che usa anche nella Lettera ai Galati? Il tempo è pieno quando è maturo; quando tutte le condizione sono favorevoli; quando ostacoli ed impedimenti non fanno fallire il fine per cui si compie una cosa; quando la disponibilità umana è nella sua perfezione; quando tutto coopera a che il disegno possa essere realizzato nel migliore dei modi.

Per l’incarnazione del Verbo della vita, del Figlio Unigenito del Padre, la pienezza del tempo venne allorquando storicamente Maria disse il suo sì all’Angelo che le annunziava il grande mistero. In tal senso Maria è la pienezza del tempo, perché solo attraverso di Lei si sarebbe potuto realizzare il mistero dell’Incarnazione del Verbo. Pienezza del tempo dice pertanto che la storia è pronta, è al suo punto ottimale perché Cristo possa compiere la sua missione di salvezza nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

La pienezza del tempo tuttavia non è un caso, un evento che prepara la storia; avviene nella storia, ma non è preparato dalla storia. La pienezza del tempo è Dio che la prepara, è Dio che la decide, è Dio che la vuole. La pienezza del tempo Dio ha iniziato a prepararla da sempre, da subito dopo il peccato dell’uomo, quando ha iniziato a mettere nel cuore la speranza di una salvezza fuori di lui, ma che si sarebbe compiuta attraverso di lui.

Quando queste due realtà (fuori di lui e attraverso di lui) sono giunte a maturazione, proprio allora si è compiuta la pienezza del tempo. L’umanità, sempre per grazia di Dio, ha dato la Vergine Maria, Dio ha dato il suo Divin Figlio; il suo Divin Figlio si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È in questa congiunzione tra il divino e l’umano, tra il tempo e l’eternità, tra Dio e la creatura, la pienezza del tempo.

Anche la pienezza del tempo è un mistero. Ma tutto ciò che Dio fa in favore dell’uomo è un mistero. La mente si inabissa in esso e da esso rimane come accecata, abbagliata. Appena appena riesce a coglierne una scintilla, non di più. Il resto, anche se nel suo limite, che resta sempre infinito, lo si raccoglierà nell’eternità, quando vedremo Dio faccia a faccia, così come egli è. Allora senza i veli del corpo, senza i limiti di una mente fatta di carne, riusciremo a comprendere qualcosa in più del mistero di Dio e sarà questa maggiore comprensione che costituirà il nostro canto eterno alla misericordia di Dio, che ha compiuto per noi un così grande prodigio: la nostra redenzione eterna.

**Il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose:** la creazione aveva come suo capo Adamo ed Eva. Queste sono le parole di Dio alla prima coppia dopo averla creata come coppia:

*“E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne.*

*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno”* (Gn 1, 26-31).

E ancora: *Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.*

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.*

*Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome”* (Gn 2, 7-8.15-19).

Paolo qui non lo dice, ma c’è una mirabile unità tra creazione e redenzione. Questa unità viene espressa in Giovanni ed è lui che ci spiega il senso da dare alle parole di Paolo:

*“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,15.9-14).

Come si può constatare, il Verbo della Vita non è solo il capo della creazione. Egli è il suo autore, il suo fattore, colui per mezzo del quale essa vive. Non c’è vita se non per mezzo del Verbo della Vita. Questa è la prima verità. Il mondo fu fatto per mezzo di Lui e nulla di ciò che esiste, può esistere senza di Lui. Nel disegno eterno di Dio la vita è nel Verbo, la vita è dal Verbo, la vita è per il Verbo.

Con il peccato, il mondo si è sottratto all’uomo, ma non al Verbo; l’uomo si è sottratto al suo principio eterno di vita, ma la Vita non si è sottratta nel continuare a dare il suo dono agli uomini. Tutto ciò che vive, vive per un dono d’amore di Dio. Se il Verbo ritirasse la sua vita, tutto il mondo ritornerebbe nel nulla. Ma la vita non può tornare nel nulla. Neanche la creazione torna nel nulla. Infatti vi saranno cieli nuovi e terra nuova. Nel disegno eterno di Dio c’è l’incarnazione, la redenzione, la glorificazione dell’uomo.

Con l’incarnazione, Cristo in quanto uomo, non solo perché Dio e datore della vita, è costituito da Dio, capo della creazione. Quindi capo dell’uomo, ma anche capo di tutto il creato. Facendosi carne, la creazione è come se ritornasse nel Verbo dal quale era uscita. Essa è uscita dal Verbo per un atto della sua volontà. Non c’è emanazione, c’è creazione. Non esisteva, ora esiste per la parola onnipotente di Dio detta nel suo Verbo. C’era il nulla, dal nulla essa è venuta fuori, non da se stessa, ma per volontà di Dio.

Ora la creazione c’è, l’umanità pure. Il Verbo, facendosi carne ha portato la creazione nell’unità della sua persona divina, ma anche l’umanità, in un corpo particolare, in un uomo particolare, in una nascita particolare, l’ha assunta nell’unità della sua persona divina. Con la risurrezione, l’intera creazione è stata spiritualizzata, poiché la “creazione” che era nel suo corpo, che era il suo corpo, è stata resa spirito da Dio onnipotente. Per cui nel corpo di Cristo che è tutto spirituale, tutta la creazione riceve per anticipazione ciò che sarà alla fine della storia, quando anche i nostri corpi risorgeranno e tutto il creato sarà trasformato dall’onnipotenza di Dio, per mezzo del Suo Verbo fattosi carne.

Cristo Gesù è vero capo dell’intera creazione, perché tutto avviene e si compie nel suo corpo di spirito, attraverso il suo corpo di spirito. C’è come un miracolo già iniziato che avrà il suo compimento alla fine della storia. Ma Cristo Gesù è già il capo della creazione di Dio e lo è nella sua umanità. È questo il mistero dei misteri. Mistero difficile anche da poter in qualche modo rendere partecipe in una spiegazione semplice. Paolo lo afferma, ma non lo spiega. Lo dice, ma non si ferma a contemplarlo a voce alta affinché anche noi possiamo gettare uno sguardo dentro.

Una cosa deve essere assai chiara: creazione e redenzione sono un unico mistero. Cristo è autore del mondo. Cristo è salvatore dell’uomo. Cristo è capo dell’intera creazione. Ogni essere creato guarda a Lui, vede in Lui lo scopo del suo esistere: esso esiste da Cristo, esiste in Cristo, esiste per Cristo. Cristo è la vita del mondo, la vita del mondo che è uscita da Cristo, o per creazione, o per redenzione, è vita se ritorna in Cristo attraverso un atto di volontà.

**Quelle del cielo come quelle della terra:** Cristo è capo non solo delle cose della terra, ma anche di quelle del cielo.

Come sia capo delle cose della terra sappiamo che lo è per creazione e per redenzione. Sia l’una che l’altra sono opera sua. La vita che è da Lui, in Lui si attinge, per Lui si vive. Come sia capo degli Angeli anche in quanto vero uomo e non solo vero Dio, questo è molto difficile da poter spiegare, poiché non c’è alcun passo nel Nuovo Testamento che ci possa aiutare a penetrare in questo mistero – ripeto – che Paolo annuncia, ma non spiega e sul quale dice poche parole.

Tuttavia volendo riflettere un poco, al lume delle altre verità di fede che si conoscono, possiamo affermare questo: Egli è l’autore di tutto ciò che esiste, quindi anche degli Angeli del cielo, di queste creature che sono puri spiriti, cioè senza il bisogno di unirsi alla materia per potersi esprimere, per poter vivere. Essi sono senza il tempo, sono nell’eternità da sempre.

Come autore egli è il loro Signore, il loro Capo. Vengono da Lui, sono ordinati a Lui. Ma il Verbo della vita si è fatto carne, è divenuto uomo nel seno della Vergine Maria. La carne è unita al Verbo nell’unità della sua persona, in unione ipostatica. Una sola persona, due nature, un solo Verbo della vita nel quale sussiste il vero Dio e il vero uomo. Il Verbo della vita è ora Verbo Incarnato e come Verbo incarnato egli esiste, come Verbo incarnato è anche capo delle cose invisibili, cioè degli Angeli del cielo.

Gli Angeli del cielo riconoscono non il Verbo come loro Capo, ma il Verbo Incarnato, il Verbo della sua umanità. Anche come vero uomo e non solo come vero Dio il Verbo Incarnato è capo degli Angeli. Questo è il mistero che si compie in Cristo. Egli è naturale capo come Verbo Incarnato per il mistero dell’unione ipostatica. Altro è invece il ruolo della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella invece è stata innalzata sopra gli Angeli a causa della sua divina Maternità. La Madre di Dio è regina degli Angeli e dei Santi. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, invece è capo. La differenza è sostanziale. Siamo nel cuore del mistero. Avremo tutto un’eternità per poterlo comprendere e neanche ci basterà.

*In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,*

Si è detto che la vita è da Cristo, ma è anche in Cristo e per Cristo. Tale deve sempre rimanere, altrimenti non è vita, ma morte. Cosa è l’eredità? È un particolare dono di grazia. È ciò che è del padre che viene data al figlio. Nel nostro caso, è ciò che è di Dio che viene data a Cristo Gesù, in quanto vero uomo. L’eredità è il cielo, la vita eterna, la partecipazione della divina natura. L’eredità è la beatitudine del paradiso, il godimento eterno di Dio. Questa eredità è solo di Cristo Gesù, poiché l’eredità è il dono del padre al figlio.

Essendo noi divenuti con Cristo una cosa sola, essendo stati fatti figli di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, l’eredità viene conferita anche a noi. Ci viene conferita perché parte di Lui, una cosa sola con Lui. Ci viene conferita in Lui, non fuori di Lui. L’eredità non è un diritto ma un dono, è il dono d’amore del Padre verso il Figlio suo Gesù Cristo ed è il dono al vero uomo che vive nel vero Dio.

Essendo noi parte di Lui, per la grazia che Dio ci ha fatto nel santo battesimo, il dono viene esteso anche a noi, ma non come diritto, sempre come un dono della misericordia di Dio, come dono della sua misericordia è la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Se però l’eredità ci è data in Lui, non fuori di Lui, questo deve significare che bisogna essere sempre in Lui, per poter beneficiare di questo dono eterno di Dio. Nel caso in cui uno si dovesse porre fuori di Lui, perde il diritto che Dio gli ha conferito di ereditare il regno di Dio.

Lo perde perché si è posto fuori di Cristo, non è rimasto in Lui. Si rimane in Cristo se si rimane nella sua Parola. Chiunque si pone fuori della Parola di Cristo, vive fuori di Cristo, perde l’eredità eterna, a meno che non vi rientri attraverso il pentimento e ricominci a vivere in Lui, per Lui e con Lui. Questa è la Legge divina per ereditare il regno dei cieli. Per questo Paolo sovente ammonisce i cristiani che non erediteranno il regno dei cieli tutti coloro che vivono tagliati fuori da Lui.

Sono tagliati fuori tutti coloro che rientrano nel catalogo dei peccati che escludono dal regno dei cieli:

*“Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo”* (Mc 7,20-23).

*“E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia”* (Rm 1,28-31).

*“O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio”* (1Cor 6,9-10).

*“Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini”* (2Cor 12,20).

*“Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio”* (Gal 19-21).

*“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro che è roba da idolàtri avrà parte al regno di Cristo e di Dio”* (Ef 5,3-5).

*“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca”* (Col 3,5-8).

*“Sono convinto che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina”.* (1Tm 1,9-10)

*“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte”* (Ap 21,7-8))

Tutte queste cose ci escludono dall’eredità eterna, perché nella vita ci tagliano fuori del corpo di Cristo. Questo la Chiesa deve insegnare, se vuole giovare agli uomini. Perché anche questo è Vangelo, è annunzio della via che conduce al cielo, ma anche della via che esclude dal Cielo, perché ci esclude dal corpo di Cristo Gesù. L’eredità del cielo è il dono che Dio ci ha fatto in Cristo fin dall’eternità. Ciò significa che noi siamo stati chiamati al cielo ancor prima della nostra stessa creazione. Siamo stati creati per il cielo, ma prima ancora siamo stati creati per essere una cosa sola con Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è Cristo. Il compimento dell’uomo è in Cristo, La vita eterna dell’uomo è da Cristo, si realizza in Cristo, in Cristo si compie per l’eternità.

Se questa è la vocazione dell’uomo, se Cristo è la vocazione dell’uomo, se siamo stati chiamati per essere in Cristo, ma anche da Cristo e per Cristo, si comprende qual è anche la sorte di chi è senza Cristo, ma soprattutto si comprende qual è la natura della missione della Chiesa. Chi è senza Cristo è senza vocazione, quindi senza presente vero, senza futuro vero; senza presente completo, senza futuro realizzato nella sua piena perfezione.

Che sia così lo attesta la storia. Tutti coloro che vivono senza Cristo, non vivono in Cristo, non vivono una vita vera, non è una vita santa quella che si vive senza Cristo, perché è senza la sua grazia e senza la sua verità. Chi è senza Cristo non conosce la carità di Cristo, non ha la speranza di Cristo, non ha la verità di Cristo.

La Chiesa ha un solo obbligo: quello di aiutare ogni uomo a trovare Cristo, a vivere in Cristo, per Cristo e con Cristo. Tutto nella Chiesa deve essere finalizzato a che ogni uomo possa incontrare Cristo, che è la sua vocazione naturale, è la vocazione scritta nel suo essere ancor prima di essere stato creato. Questa è la predestinazione in Dio. È il disegno secondo il quale ha creato ogni uomo perché diventi una cosa sola, una sola eredità nel suo Figlio diletto.

Tutto questo implica un modo sempre nuovo di essere Chiesa di Dio e questo modo nuovo è quello che la vuole sempre in missione, sempre attenta a che essa stessa non perda il fine per cui è stata costituita. La Chiesa però deve fare molta attenzione a che essa dia Cristo, ma dal di dentro di Cristo, non dal di fuori. Lo dia essendo essa stessa in Cristo, vivente per Lui, in Lui e con Lui.

È questo l’unico modo vero di essere della Chiesa ed è anche questo l’unico modo vero di svolgere la sua missione. La missione della Chiesa nasce perciò dalla sua verità. Se essa non è vera non può condurre nella verità e la verità della Chiesa è essere essa per prima nel corpo di Cristo, in Cristo, nella sua Parola. Si è in Cristo se si è nella sua Parola. Chi non è nella sua Parola, neanche è in Cristo. Il suo essere per se stessa e per gli altri è vano. Tutto è vano ciò che è fatto fuori di Cristo, senza di Lui.

*perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.*

Viene specificato ancora quel è il fine della creazione dell’uomo. Ogni uomo ha una sua vocazione naturale. Egli è stato creato da Dio per manifestare in eterno la gloria di Dio. Dio vuole che ognuno di noi sia a lode della sua gloria, sia la manifestazione della sua gloria. Come avviene questo? Solo nel compimento della propria vocazione. Solo nella realizzazione del fine per cui è stato creato. Ma qual è il fine per cui siamo stati creati? Quello di rendere gloria a Dio attraverso il dono della nostra volontà per il raggiungimento di questa vocazione che Dio ha scritto in ciascuno di noi. Essere a lode della sua gloria vuol dire che ognuno di noi deve essere il *“Cristo”* visibile, nel Cristo invisibile. Deve essere la manifestazione al mondo del progetto e del disegno di Dio.

Se Dio ha scritto questo disegno nel cuore dell’uomo, nel suo essere più profondo, se la natura dell’uomo è questa vocazione, se la gloria di Dio è Cristo Gesù, perché egli è il suo Verbo fatto carne, se noi siamo a gloria di Cristo, dobbiamo esserlo visibilmente. Invisibilmente non si può essere né a gloria di Dio, né a gloria della gloria di Dio che è Cristo Gesù. Come si diviene visibilmente a gloria di Dio? Realizzando la propria vocazione nel modo più perfetto.

Manifesta Dio nel mondo, manifesta Cristo, il cristiano che realizza la sua vocazione e poiché la sua vocazione è quella di essere “Cristo” visibile del Cristo invisibile, egli ha l’obbligo di realizzare Cristo nella sua vita, se vuole essere a gloria di Dio, a gloria della gloria di Dio che è Cristo Gesù. Divenire in tutto come Cristo Gesù, renderlo visibilmente presente in noi, oltre che compimento della nostra vocazione, è l’unica via per poter svolgere la missione tra i fratelli.

Questa non può essere mai svolta se non da Cristo, perché è di Cristo la missione di redimere, salvare, giustificare, elevare, condurre nel regno dei cieli. Ma Cristo, prima ci ha fatti parte di sé, ci ha fatti suo corpo, sua vita, suo essere, ci ha resi membri del suo corpo, poi come membri del suo corpo, come sua vita, ci ha affidato la sua stessa missione, ma perché la realizziamo dall’interno di Lui, in Lui, con Lui, per Lui, la realizziamo divenendo ogni giorno Lui, poiché non potrà mai esserci alcuna difformità tra il corpo e le membra, tra il capo e le membra.

Cristo è la lode eterna di Dio, Cristo è anche la gloria eterna del Padre. Cristo nella sua umanità lodò e glorificò il Padre consegnandogli la vita, offrendogliela perché si manifestasse sulla terra la sua gloria: Dio è il Signore e Cristo lo riconobbe come suo Signore, donandogli la vita. L’uomo diviene lode di Dio, gloria di Dio, allo stesso modo di Cristo: offrendo interamente la vita al Padre, riconoscendolo suo Dio e Signore, ma lo riconosce tale solo in una obbedienza perfetta alla sua volontà. Quando questo accade, l’uomo si realizza, compie la sua natura. È uomo. Cristo è il vero uomo sulla croce. Lì avviene la piena realizzazione della sua umanità, perché lì avviene la consegna di sé al Padre.

Paolo in questo versetto fa anche un distinzione che è meritevole di un ulteriore approfondimento. C’è il prima e c’è il dopo nell’uomo perché c’è la storia della salvezza. Ora in questa storia della salvezza prima furono chiamati i discendenti di Abramo e Paolo è discendenza di Abramo. Ma essi furono chiamati a sperare in Cristo, come una primizia, come un segno, un vessillo innalzato sulle nazioni.

La loro chiamata non è finalizzata a loro stessi. La loro chiamata aveva un fine ben particolare: manifestare al mondo intero che Cristo, la speranza vera dell’umanità, la benedizione, la realizzazione dell’uomo, stava per venire. Era già stato annunziato, la via era già stata preparata. Si doveva solamente attendere che i tempi raggiungessero la loro pienezza perché egli apparisse in mezzo a noi.

Loro sono lo strumento di Dio. Sono il primo strumento. Ora è venuto il tempo che adempiano questa loro vocazione storica. Per mezzo di loro tutto il mondo deve essere portato a conoscenza di Cristo Gesù, tutto il mondo deve sapere qual è la sua vocazione, come realizzarla, in chi realizzarla.

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso,*

In questo versetto vengono enunciate diverse verità ed è ben giusto analizzarle una per una, questo perché non si perda neanche una briciola della ricchezza di grazia che ci è stata data in Cristo Gesù, Signore nostro.

**In lui anche voi:** c’è un solo disegno di salvezza. Ad esso è chiamato ogni uomo. Giudei e Greci, credenti in Dio e pagani possono realizzare la loro vocazione solo in Cristo Gesù. Non c’è alcuna differenza quanto a salvezza e a realizzazione della vocazione tra quanti sono stati gli strumenti umani scelti da Dio per portare a compimento in Cristo il suo disegno di amore, e quanti vengono dopo di Cristo. La differenza la fa la nostra risposta, la nostra volontà, il nostro impegno, la nostra obbedienza allo Spirito Santo.

Paolo ci vuole dire in questo versetto la verità centrale del suo discorso: tutti siamo chiamati a Cristo, tutti ci realizziamo in Lui, in Lui ci compiamo sulla terra e nel cielo. L’Ebreo non ha alcuna superiorità sul pagano, né il pagano sull’Ebreo. Questa verità è l’essenza della nostra fede, assieme all’altra dell’universalità. Tutti sono chiamati, veramente tutti. Nessuno è escluso. Ognuno, se vuole essere se stesso, può esserlo solo in Cristo Gesù.

**Dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza:** è questa la via per realizzarsi, compiersi in Cristo Gesù. L’ascolto è necessario, indispensabile. L’ascolto è l’unica via per accedere a Cristo Gesù. Si deve ascoltare la parola della verità, si deve udire il Vangelo della salvezza.

Se questa è la condizione per accedere a Cristo, per essere suo corpo, è più che giusto che ci interroghiamo se noi veramente predichiamo il Vangelo, oppure con arte sublime lo sostituiamo con una nostra parola. Ognuno sappia che ogni qualvolta il Vangelo viene sostituito con parole umane, si chiude la porta della salvezza per coloro che ascoltano la nostra predicazione.

Solo la parola di Dio apre le porte della verità, della giustificazione, della santificazione ai cuori. Se la parola di Dio non viene data, viene trasformata, annullata, modificata, cambiata, ridotta a niente, il mistero di Cristo non si compie in un cuore ed esso resta nella sua morte spirituale. C’è pertanto una grandissima responsabilità che investe tutti i ministri della parola. Costoro devono essere scrupolosi amministratori della verità di Dio. Per il loro annunzio si compie la redenzione e la santificazione sulla terra e per il loro non annunzio si rimane immersi nelle tenebre del male, del peccato, della morte.

Per la predicazione la vita spunta sulla terra; per la non predicazione la morte trionfa. Tutto è posto allora nella bocca, e prima ancora nel cuore del predicatore della parola di Dio. Chi predica la Parola deve sempre camminare con il timore del Signore nel cuore. È assai facile cambiare parola; difficile invece è annunziare la Parola di Dio. Per questo il ministro della Parola dovrà mettere ogni attenzione, soprattutto dovrà sempre e perennemente invocare lo Spirito Santo di Dio perché lo guidi, lo illumini, lo ispiri a parlare al cuore di coloro che incontra sul suo cammino. Se egli crescerà in santità, vivrà sempre nello stato di grazia, pregherà con devozione lo Spirito Santo, affiderà il suo ministero alla solerte cura della Vergine Maria, Madre della Redenzione, lui potrà sempre rimanere nel retto annunzio. Parlerà ai cuori secondo verità, secondo saggezza ispirata e quanti lo vogliono, possono aderire a Cristo e ricevere in Lui la salvezza di Dio. Purtroppo c’è da lamentare che questo non avviene. Troppe parole umane nella scarsa e poca predicazione della parola di Dio. Ormai il Vangelo non si predica più. Non si predica perché non lo si crede l’unica via per accedere a Cristo Gesù.

Ormai molte altre vie sono state escogitate dall’uomo. Che queste vie non conducono a Cristo lo attesta il fatto che non avvengono conversioni, non si crea santificazione attorno a noi, non si cresce nella verità, non si cammina spediti sulla via della speranza, al fine di poter ereditare un giorno il regno dei cieli. Il fatto che l’umanità oggi viva fuori dei comandamenti, fuori delle beatitudini, fuori della Parola di Gesù, attesta la scarsa predicazione del Vangelo e l’assenza di verità in quelle poche parole di Vangelo che si dicono.

La Chiesa, se vuole aiutare l’umanità, deve riprendere secondo verità la predicazione del Vangelo. Deve iniziare dal ricordo e dall’annunzio del Vangelo. Se non farà questo, lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, invano attenderà salvezza nel mondo, ma non ce ne sarà, perché la salvezza è dalla predicazione della Parola di Gesù. La tentazione, sapendo questo, altro non fa che caricare i ministri della parola di tanti e tali assilli per le cose di questo mondo, che ogni momento è sottratto loro alla meditazione, alla contemplazione, allo studio del Vangelo, alla riflessione e al confronto dinanzi allo Spirito Santo, nel silenzio della mente e del cuore, al fine di ricevere da Lui la parola da dire.

Satana sa che la via della salvezza è l’annunzio della parola. Cosa fa perché questo non avvenga? Impedisce ai ministri della parola di avere contatto con la parola e con lo Spirito che dona il significato alla parola. Come opera tutto questo? Creando nei loro cuori l’attenzione per opere più urgenti, suscitando in loro il senso della misericordia per le situazioni difficili, impegnandoli in tutte quelle occupazioni nelle cose del mondo e del tempo che quando arriva la sera sono già esausti e nessuna volontà di mettersi un poco a riflettere viene loro. Così egli ha vittoria assoluta.

Satana tutto concede alla Chiesa, ai suoi ministri, anche il tempo per fare delle belle funzioni. Ciò che non concede loro è il tempo di formarsi, di istruirsi, di ascoltare lo Spirito Santo che parla al loro cuore. Concede loro il tempo di pensare, di immaginare, di ideare ogni cosa che riguarda la terra. Toglie ogni spazio a che si possa pensare le cose di Dio, quelle del cielo.

Il peccato dei ministri della Parola oggi è la dissipazione. Basta chiedere quante ore ogni giorno si dedicano allo studio della parola, della verità, del Vangelo, per sapere che non si studia, non si medita, non si legge il Vangelo. Qual è il frutto? Una predicazione vana, inutile, infruttuosa. Meglio sarebbe se non si predicasse affatto, così almeno non si giustificherebbe il peccato dell’uomo attraverso una predicazione dove tutto viene giustificato, a volte anche i peccati più orrendi.

Questo succede perché non si è in comunione con la verità e la santità dello Spirito Santo e senza Spirito Santo forte dentro di noi, siamo capaci di trasformare tutto, anche le più semplici e le più elementari verità, che potrebbero dare una svolta ad un cuore, le modifichiamo e così impediamo l’accesso alla salvezza da parte di quanti sarebbero di buona volontà, sarebbero pronti ad ascoltarci e a cambiare vita.

**E avere in esso creduto:** la predicazione non è ancora salvezza, giustificazione, santificazione, elevazione di un cuore. Perché vi sia la redenzione è necessaria la fede. La fede in che cosa? Non certamente la fede in Dio e neanche in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. La fede di cui parla Paolo è il Vangelo, la parola della verità, che ci dona il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sembra una sottigliezza teologica questa, invece non lo è, perché è l’essenza stessa della fede.

La nostra fede non è in Dio, è nella parola di Dio. È la Parola che mi dona Dio, mi dice chi è Dio. È la Parola che mi rivela il Cristo e lo Spirito Santo. È anche la Parola che mi traccia la via della vita. Per questo motivo la fede è nella Parola. Tutto è dalla Parola. Quando diciamo la Parola non diciamo la Scrittura, diciamo la verità e la verità è dello Spirito Santo. È Lui che deve mettere sempre la verità di Cristo Gesù nei nostri cuori, ma prima ancora sulla bocca del ministro della Parola. È sempre lo Spirito che guida di verità in verità e di fede in fede, ma verità e fede nella parola di Cristo Gesù.

La Chiesa, il cristiano, hanno una sola forza, che è onnipotente, creatrice: la Parola del Vangelo. È con essa che si rinnova il mondo, i cuori, le menti, la società. Ma essa, per rinnovare il mondo, deve essere annunziata e creduta, ma in nessun modo potrà mai essere creduta se non è annunziata.

**Avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso:** nel momento in cui la vera parola viene annunziata, lo Spirito del Signore scende nel cuore di chi ascolta. Nella buona volontà l’uomo si può convertire, può aderire alla Parola, aderendo alla Parola, aderisce a Cristo, lo accoglie come suo Salvatore e Redentore. La Parola da sola però non lo salva. Non gli dona la redenzione. Questa si acquisisce attraverso il sacramento del Battesimo. È in esso che l’uomo viene lavato dal peccato, purificato da ogni macchia, elevato a dignità divina, poiché viene reso partecipe della natura divina, è incorporato in Cristo, è fatto figlio di Dio, tempio dello Spirito Santo.

Dopo il battesimo la Chiesa dona lo Spirito Santo che suggella il cuore, la mente, i pensieri, tutto l’uomo nell’anima, nello spirito e nel corpo riceve il suggello dello Spirito Santo. L’uomo ormai appartiene allo Spirito, è dello Spirito, è sua particolare proprietà. Lo Spirito lo muove, lo guida, lo conduce; lo Spirito è sua forza, sua intelligenza, suo consiglio, suo tutto. Lo Spirito deve fare di lui un perfetto figlio del Padre, un vero discepolo di Cristo Gesù, un santo tempio della sua dimora. Lo Spirito cui l’uomo rinato e rigenerato nel sacramento appartiene, dovrà condurlo nella parola di Cristo Gesù, perché la faccia la sua stessa vita.

Questa è la missione dello Spirito, la sua opera. Egli deve fare di ogni uomo un’obbedienza perfetta alla Parola di vita. È lo Spirito che deve trasformare l’uomo in un essere tutto spirituale. È questa la novità cristiana. Lo Spirito afferra l’uomo che si lascia condurre da Lui e da carnale lo rende spirituale, da figlio di Adamo ne fa un figlio di Dio, da un membro di Adamo ne fa un membro santo di Cristo. Lo Spirito trasforma la natura di peccato dell’uomo in natura di verità e di carità. Tutto ciò che di bene, di santo, di vero, di giusto avviene nel cristiano, avviene per opera dello Spirito Santo. Questo però si compie finché il cristiano resta con la volontà proprietà dello Spirito e da Lui si lascia condurre, attraverso una invocazione costante, perché sia sempre Lui la guida della sua vita.

*il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.*

La vocazione dell’uomo è al cielo. Egli deve ereditare il paradiso. È questa la sua eredità eterna. Guidato dallo Spirito, egli cammina verso il cielo, il cielo desidera, brama più di ogni altra cosa. Il cielo è Dio da contemplare, da amare; è Cristo nel quale vivere da risorto per l’eternità; è lo Spirito Santo, nel quale inabissarsi per entrare nella perfetta comunione d’amore e di verità con Dio Padre e con il Figlio. Il Cielo è anche la compagnia della Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi, con i quali canteremo in eterno la misericordia di Dio, che ci ha amati a tal punto da concederci la sua stessa familiarità. Siamo suoi familiari, viviamo nella sua casa da figli, lo amiamo come figli, gioiamo da figli.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma veramente il Signore ci dona tutti questi beni eterni? Non è forse questa una invenzione dell’uomo per ingannare i suoi fratelli e privarli della loro libertà su questa terra, con il pretesto di dare loro il cielo? Paolo risponde che la garanzia che il cielo è vera ed è nostra. La garanzia è lo Spirito Santo che ci è stato dato, il quale non solo ci ha conferito il suggello, ci ha fatto sua proprietà, ma anche Dio lo ha dato a noi come caparra delle nostra eredità. Sono due le verità che dobbiamo evidenziare. La prima ci insegna che la caparra è un istituto giuridico che dice passaggio di proprietà.

La cosa diveniva anticamente dell’altro, era sua proprietà, anche se ancora non era in suo possesso, nel momento in cui si dava la caparra. La caparra consisteva in una piccolissima somma di denaro, anche un solo denaro, che segnava il passaggio avvenuto. La cosa restava in mano a colui che la vendeva, o la donava, ma la proprietà non era più sua, era di colui che aveva dato la caparra. La caparra però doveva essere accettata. C’è pertanto un dare la caparra e un’accettazione di essa. Se la caparra non era accettata, l’atto giuridico non si consumava e ognuno restava in possesso di quello che aveva.

Nel nostro caso, Dio ha dato lo Spirito Santo come caparra dell’eredità eterna. L’eredità eterna è nostra nel momento in cui noi accogliamo lo Spirito e viviamo secondo lo Spirito. Se non accettiamo lo Spirito e non viviamo secondo la sua mozione, la sua verità, la sua carità, è come se noi non avessimo accettato la caparra e quindi il regno dei cieli non ci appartiene, non è nostro, perché nostro non è lo Spirito Santo. Che lo Spirito Santo sia nostro lo attesta il fatto che sotto la sua guida noi da esseri carnali diveniamo esseri spirituali, viviamo da veri figli di Dio, che fanno dell’obbedienza alla sua parola lo stile e la forma della loro vita.

Nessuno può vivere la Parola di Dio senza la forza dello Spirito Santo dentro di Lui; nessuno può essere uomo di verità e di carità senza lo Spirito Santo che lo illumina e lo incendia; nessuno può aspirare verso il Cielo se lo Spirito di Dio non è vivo dentro di Lui.

Lo Spirito pertanto non è solo caparra per il domani. Infatti non è la caparra che ci dona solo l’eredità eterna nel paradiso; è anche la caparra che ce la conferisce oggi, perché oggi Lui ci mette in comunione con Dio e con la sua carità, oggi ci dona la vita nuova, oggi ci risuscita con Cristo e in Cristo, oggi ci costituisce figli che tendono a raggiungere il Padre nella sua casa eterna.

È lo Spirito che opera in noi oggi la prova della verità dei doni che Dio ci ha promesso e che già ci ha conferiti nello Spirito Santo. La verità e la carità che lo Spirito Santo crea oggi nel cuore è la prova, l’attestazione che Lui è il pegno della gloria futura che dovrà manifestarsi pienamente in noi. Lo Spirito diviene così il nostro più grande e più intimo convincimento, la più grande prova della verità della parola del Vangelo. Lo Spirito è la prova vivente in noi che tutte le parole di Dio pronunciate per noi sono vere, sono vere perché per suo mezzo noi le viviamo, le osserviamo, le mettiamo in pratica. Nessuno potrà mai vivere una sola parola di Vangelo, se lo Spirito Santo non è vitalmente in Lui, con una mozione vitale perenne.

La completa redenzione avviene nella risurrezione della nostra carne. Allora veramente ogni parola di Dio trova il suo compimento ultimo, definitivo, eterno. Solo con la risurrezione nostra ad immagine di quella gloriosa di Cristo, lo Spirito compie la sua missione tra noi. Non terminerà la sua opera su di noi nell’eternità, perché sarà sempre Lui che dovrà realizzare in noi la perfetta comunione eterna con il Padre e con il Figlio. Tutto questo è però un dono di Dio, un dono che precede la stessa creazione. È un dono senza alcun merito da parte dell’uomo. È questa la misericordia eterna con la quale Dio ha avvolto la sua creatura.

Si è già detto a sufficienza cosa significa che Dio ci ha fatti a lode della sua gloria. Si rimanda pertanto ai versetti precedenti. Termina con queste parole l’inno Cristologico della Lettera agli Efesini, ma non termina l’esposizione del mistero di Cristo, dal quale, nel quale e per il quale è tutta la nostra vita.

Ancora Paolo non tutto ha detto ed è ben giusto che in ogni sua parola, con l’aiuto dello Spirito Santo, ci impegniamo a trarre fuori ogni verità su Cristo, essendo noi chiamati ad inserirci pienamente nel suo mistero e ci si inserisce con l’anima e con lo spirito, con i pensieri e con i sentimenti, con la volontà e con la conoscenza. Cristo è tutto per noi. Ma noi siamo chiamati ad entrare nel suo tutto e per questo dobbiamo anche conoscerlo tutto.

**SUPREMAZIA DI CRISTO**

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi,*

La fede è nel Signore Gesù. Credere nel Signore Gesù è aderire alla sua Parola, al suo mistero. Credere nel Signore Gesù è fare il suo mistero nostro, la sua vita nostra, la sua vocazione nostra, la sua missione nostra, la sua storia di redenzione nostra storia di salvezza a beneficio dei nostri fratelli. Cristo è Parola, è esempio, è modello, è sacramento di vita nuova. Cristo è via, verità e vita. Cristo è carità eterna, amore sino alla fine per l’uomo da redimere e da condurre nel regno eterno di Dio. Credere in Cristo diviene e si fa dono di vita per i fratelli. La vita del cristiano che crede veramente in Cristo si trasforma in un dono di carità a beneficio della loro salvezza.

La fede in Cristo rende il cristiano Cristo, se lo costituisce Cristo, lo costituisce Cristo per intero, non in parte, o semplicemente in una fede pensata, ma non realizzata, vissuta, compiuta in ogni sua parte. La fede in Cristo non rende solamente il cristiano cristiforme, lo rende Cristo che si immola per i fratelli, che vive per loro, come Cristo è venuto non per vivere per sé, ma per noi, per dare la vita in nostro riscatto. Cristo è il dono d’amore che il Padre ci ha fatto per la nostra redenzione eterna. Con la fede il cristiano diventa Cristo, ma Cristo è già dono d’amore per la salvezza del mondo.

La carità pertanto verso i fratelli è il segno della verità della nostra fede. Chi crede veramente in Cristo Gesù? Chi fa della sua vita un dono d’amore per i fratelli, chi diviene riscatto per il mondo intero, chi si lascia immolare perché si abbia la vita e la si abbia in abbondanza. C’è pertanto una sola via per credere e per misurare la nostra fede in Cristo Gesù: la carità attraverso la quale noi ci presentiamo dinanzi agli altri per servirli alla stessa maniera di Cristo Gesù.

C’è però da specificare che la carità che noi dobbiamo vivere è il dono dello Spirito che è stato versato su di noi. La misura della nostra fede non è la carità di Cristo, la carità di Cristo è il nostro modello, ma è il dono che lo Spirito ha versato in noi perché noi secondo questo dono e questa via ci mettiamo a servizio dei fratelli per essere con loro allo stesso modo di Cristo Gesù.

La prima carità da vivere è quella verso i santi, verso coloro cioè che sono corpo di Cristo, che vivono in Cristo. I santi sono i cristiani, i discepoli del Signore. Verso di loro c’è bisogno da parte nostra di una particolare carità, è la carità di una presenza amorevole che diviene all’occorrenza aiuto, sollievo, soccorso, sostegno, incoraggiamento, incitamento, esortazione a perseverare nel Signore, ogni altra spinta spirituale e materiale, perché si avanzi spediti verso il regno dei cieli, ma anche perché si perseveri sino alla fine nell’opera di verità, di carità e di speranza che il Signore ci ha affidato.

La fede come la carità sono visibili, se non sono visibili, non ci sono. Se uno non vede la nostra fede, essa non esiste; se non osserva la nostra carità, essa non esiste. Della fede e della carità si dà notizia agli altri. Non siamo noi a dare notizia, sono gli altri che vedono e attestano, annunziano e proclamano, mettono in evidenza ciò che noi crediamo e il modo secondo il quale noi amiamo. Paolo riceve questa notizia bella. Gli Efesini credono in Cristo, amano i santi.

*non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere,*

Quando si ricevono notizie così belle, cosa si deve fare? Ringraziare il Signore che opera il bene, opera per la salvezza del mondo. Ringraziare lo Spirito Santo che muove i cuori nella fede e nella carità. Ringraziare Cristo Gesù che attrae con la sua vita perché ogni altro faccia della propria vita un dono d’amore, la spenda interamente per la salvezza, la viva come un vero olocausto, un sacrificio perché il Signore conceda altra grazia, aggiunga grazia alla grazia di Cristo per la conversione del mondo intero. Il rendimento di grazie è l’unica risposta giusta alla bella notizia che i cristiani vivono di fede in Cristo, di carità verso i fratelli.

È la risposta giusta perché si vive una dimensione di vera fede. Si vede in loro l’opera dello Spirito Santo, l’amore del Padre che agisce, la grazia di Cristo che trascina verso una crescita sempre più grande e verso il rendimento di una testimonianza autentica al Signore, che li ha ricolmati di sé.

Il rendimento di grazie libera l’uomo dalla superbia, dalla vanagloria, dall’orgoglio, da ogni forma di gelosia. Sappiamo che è il Signore che opera tutto in tutto per il bene della comunità di quanti credono nel suo nome e per la salvezza del mondo intero e lo si ringrazia, lo si benedice, lo si loda. Rendere grazie a Dio è l’attestazione che siamo nella verità della fede, della carità, della speranza. Quando invece non si rende grazie è il segno che ancora la carne non è morta in noi e regnano in essa i suoi frutti che non sono di vita, bensì di morte, per noi stessi e per tutta la comunità di Cristo Gesù.

È giusto che si educhino tutti i fedeli non solo a riconoscere e a confessare che è sempre lo Spirito Santo ad agire in ciascuno dei seguaci del Signore, ma anche ad elevare a Lui un inno di lode e di benedizione per tutto il bene che fa in favore dei credenti in Cristo Gesù e per la redenzione del mondo intero. Su questo dobbiamo lamentare che non c’è libertà in seno alle comunità cristiane. Non c’è libertà, perché non vive in noi lo Spirito del Signore e per questo si è gelosi, superbi, arroganti, invidiosi, vanagloriosi. Questo nuoce molto alla nostra santificazione, alla santificazione della comunità, alla redenzione del mondo. Questo però attesta che siamo sotto il regime della carne e non dello Spirito. Attesta altresì che c’è poca crescita in santità, perché c’è poca educazione alla santità. Non solo Paolo rende grazie a Dio per il bene compiuto. Egli prega per la comunità che vive in Efeso. Perché prega? Oltre che di ringraziamento, di benedizione, di glorificazione, la preghiera è anche di impetrazione. Cosa chiede Paolo per gli Efesini, cosa domanda al Signore?

*perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.*

Quanto noi conosciamo di Dio è sempre imperfetto. Da una conoscenza imperfetta nasce una carità imperfetta. Da una carità imperfetta nasce una missione imperfetta, da una missione imperfetta il mondo resta nella sua non conversione e nella sua tenebra. Paolo sa che se gli Efesini riusciranno a crescere nella conoscenza di Cristo, il loro amore crescerà, la loro speranza crescerà assieme alla loro fede. Da questa crescita la missione riceverà nuovo slancio, ma anche la testimonianza a Cristo Gesù avrà un vigore sempre nuovo, come nuovo è il mistero di Cristo che si vive dinanzi ai loro occhi e alla loro mente.

Chi prega Paolo? *“Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria”.* Perché Dio è il Dio del Signore nostro Gesù Cristo e perché è il Padre della gloria? È il Dio del Signore nostro Gesù Cristo perché è il Padre di Lui. Padre in quanto Figlio generato da Lui. Generato nell’eternità, generato nel tempo. In quanto vero Dio è Padre, in quanto vero uomo è anche Signore. Il Padre è il Dio del Signore nostro Gesù Cristo in ragione di questa doppia nascita e doppia generazione. È il Padre della gloria, perché tutto il bene che c’è nel mondo è opera sua, viene dalla sua volontà, dal suo cuore, dal suo essere, per creazione e per volontà.

Se poi per gloria si intende Cristo Gesù, che è l’unica Gloria del Padre, nella quale ogni altra gloria diventa e si fa vera, abbiamo qui indicata la vera paternità di Dio nei riguardi di Cristo Gesù. Anche su questo ci si è già soffermati con dovizie di indicazioni teologiche ed è ben giusto che si ritorni su quanto precedentemente indicato. Vale la pena ora soffermarci sulla richiesta che Paolo fa a Dio nella sua preghiera.

Perché lo prega? *“Vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui”.* Paolo chiede per gli Efesini uno spirito di sapienza e di rivelazione. Egli sa che la conoscenza di Cristo, e attraverso Cristo, del Padre e dello Spirito Santo non è frutto di una ricerca che parte dal cuore e dalla mente dell’uomo. L’uomo ha un limite naturale che è invalicabile e questo limite è la sua carne che non vede l’invisibile; questo limite è anche il peccato che gli impedisce di vedere secondo verità anche le cose visibili. Ma anche senza il peccato è impossibile che un uomo possa gettare lo sguardo nel cielo e vedere Dio così come egli è. Questa impossibilità umana, aggravata quasi sempre dai peccati personali, è attestata anche dai fondatori di religione, i quali dipingono Dio secondo i loro schemi mentali, che sono assai differenti da quanto ci dice la rivelazione e la fede del vero Dio.

La conoscenza di Cristo è frutto dello Spirito di sapienza e di rivelazione che Dio riversa su di noi, in virtù della morte e della risurrezione di Cristo Gesù. Lo Spirito viene dato perché invocato da noi, viene anche dato perché invocato da altri e in modo particolare da coloro che Cristo Gesù ha costituito sulla terra datori dello Spirito anche per via sacramentale. Senza una preghiera accorata lo Spirito non è dato, senza una intercessione forte, egli non può operare dentro di noi a causa della nostra volontà che si chiude in se stessa e chiude l’uomo negli angusti limiti della sua immanenza. Sapendo questo, è cosa giusta, santa che ognuno invochi lo Spirito per se stesso, perché lo inondi di una sempre più profonda conoscenza del mistero di Cristo, ma anche lo preghi per gli altri, perché dia loro la stessa conoscenza che ha implorato da Dio per sé.

Posto il principio dell’impossibilità umana di conoscere secondo verità il mistero di Cristo, nasce l’obbligo della preghiera per noi e per gli altri. La conoscenza del mistero di Cristo in un crescendo di verità in verità cambia tutta la vita di un uomo e con una sola vita che cambia la vita del mondo intero cambia. D’altronde Paolo sa la potenza dello Spirito cosa riesce ad operare. Lui un tempo era nelle tenebre, non conosceva Cristo. Per una grazia particolare ha iniziato a conoscerlo. È cambiata la sua vita. È cambiata la vita del mondo intero con il cambiamento della sua vita. Se lo Spirito discende dal cielo e dona la conoscenza del mistero di Cristo ad altre persone, non solo cambierà la vita di queste persone, ma con il loro cambiamento tutta la vita del mondo cambierà.

Lo Spirito pertanto è il dono più prezioso che bisogna invocare e non bisogna darsi pace finché il Signore non ci abbia esaudito, elargendo a noi e agli altri il dono del suo Santo Spirito. La vita cambia se cambia la conoscenza di Cristo dentro di noi e la conoscenza di Cristo è frutto ed opera del suo Santo Spirito. Questa è la verità, l’unica, la sola.

*Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*

In Cristo, cosa deve conoscere il cristiano, posto il principio che è Dio che illumina gli occhi della nostra mente? Lo Spirito deve farci comprendere:

**A quale speranza vi ha chiamati:** nessun uomo conosce ciò che Dio vuole fare di lui. Nessuno sa in verità qual è il disegno di Dio su di lui. Non sapendolo, non può neanche realizzarlo. Non realizzandolo, nemmeno ne può gustare la bellezza. Ciò che non si conosce, non si ama, perché non si gusta. Ora il disegno di Dio sull’uomo è di una grandezza tale che tutto l’universo è niente in paragone ad esso. Questa è la verità. Come fa un uomo ad entrare in possesso di questa verità? Solo per grazia, solo per un dono da parte di Dio, solo per illuminazione interiore. Questa illuminazione deve portare l’uomo a comprendere a quale speranza Dio ci ha chiamati. E la speranza è una sola: divenire una cosa sola con Cristo, realizzare Cristo in noi, realizzare noi in Cristo, fino a divenire cristiformi, fino a vestirci di Lui, fino ad avere la sua stessa figliolanza. Questa speranza, detta così, potrebbe sembrare una cosa da niente, vista però con gli occhi della mente illuminata dallo Spirito del Signore, è veramente l’insuperabile, poiché avvicina ogni uomo alle soglie della divinità, lo rende quasi dio, poiché lo riveste totalmente di Cristo Gesù, che è Dio.

Tutte le parole umane per descrivere questa speranza sono e rimarranno sempre inadeguate, imperfette. Se invece lo Spirito del Signore ce la fa gustare e comprendere attraverso il dono della sapienza e della conoscenza, noi vivremo una vita totalmente differente. Paolo è prova di questo. Dopo che lui ha ricevuto questa grazia – come lui non ce lo dice – la sua vita è totalmente cambiata, a tal punto che considerava spazzatura tutte le cose della terra. Ciò che in uno spirito di carne si valuta come un tesoro inestimabile, il non plus ultra del bello, Paolo invece lo reputava una spazzatura. Questa è la differenza tra la sapienza divina e la sapienza carnale. Che siamo nella sapienza carnale lo attesta il fatto che noi facciamo delle cose della terra il motivo della nostra gioia. È proprio la ricerca delle cose di quaggiù che tradisce la nostra non appartenenza alle cose del cielo.

**Quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi:** la speranza che per noi è piena assimilazione di Cristo nella nostra vita, fino ad essere immagine di Lui sulla terra e nel cielo, si configura ora come partecipazione alla gloria del cielo, quando saremo chiamati a vedere Dio faccia a faccia, così come egli è.

Cosa è il paradiso? Se noi pensassimo un poco a questa domanda, se ci mettessimo un poco a riflettere, dovremmo concludere che per noi il paradiso è il prolungamento di una qualche gioia che abbiamo assaporato sulla terra, portando la sua intensità al sommo e la sua durata senza fine. Per molti di noi il paradiso è una gioia eterna, immensa, che non conosce alcuna limitazione al negativo, mentre conosce solo la sua espansione al positivo. Il paradiso anche nella Scrittura è presentato come il sommo di un bene o che già si gusta, o che si desidera gustare. È presentato anche come l’assenza piena di ogni negatività compresa la morte e il dolore.

Paolo sa che tutte queste categorie umane, di positivo, negativo, sublimazione, negazione sono assai inadeguate. Paolo infatti non descrive il paradiso, crea invece il desiderio di gustarlo già su questa terra, ma soprattutto muove il cuore ad una preghiera così intensa affinché il Signore ce lo faccia comprendere in modo che noi altro non facciamo che camminare verso di esso. Il cristiano non vive più di speranza eterna, non cammina verso il paradiso, lo attesta il fatto come lui vede e considera la morte, sia la sua che quella delle persone che le sono care. Il fatto che il cristiano abbia perso il significato della sua speranza e della gloria che lo attende nel cielo è assai rivelatore. Attesta che è venuto meno in quella che è la sua vocazione. E un cristiano senza vocazione, che cristiano è? Un cristiano che non attende più il compimento della sua speranza, che non progredisce verso il cielo, è un cristiano non cristiano, poiché è proprio del cristiano il distacco dalla terra per orientarsi esclusivamente verso il cielo.

Per questo motivo Paolo prega. Lui sa che se lo Spirito del Signore viene in noi, tutto cambia di noi, perché Lui in noi porta la realtà del cielo, porta Dio, Cristo Gesù, porta la sua sapienza eterna e con essa il cristiano può guardare il cielo secondo verità e solo da questa visione secondo verità potrà nascere in lui il cambiamento della vita. Non è la paura dell’inferno che è capace di cambiare un uomo; è invece la speranza che lo Spirito Santo crea in lui e la comprensione che gli dona delle cose di lassù secondo verità.

*e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza*

Dal cielo Paolo ora ritorna sulla terra. Pensa sicuramente a ciò che il Signore ha fatto in lui, ha fatto di lui, quando lo afferrò con la sua luce sulla via di Damasco. Se uno guarda a ciò che Dio ha fatto di lui, può invitare gli altri a credere nella potenza di Dio. Se invece noi rimaniamo nel nostro stato abituale di essere governati dal regime della carne, come possiamo presentare agli altri la straordinaria grandezza della sua potenza? La nostra fede spesso è ridotta ad una verità che è fuori di noi, che non agisce in noi, che non ci tocca, non ci cambia, non modifica la nostra condizione di uomini immersi nel peccato e nella morte. Per Paolo invece la fede non è una realtà fuori dell’uomo, è una realtà che agisce dentro l’uomo. Agisce modificandolo, cambiandolo, rinnovandolo, rigenerandolo, facendolo divenire un’altra creatura.

Paolo è quest’altra creatura. Tra il Paolo persecutore e il Paolo apostolo di Gesù Cristo la differenza c’è, è visibile, tutti la possono osservare, vedere, studiare, analizzare. Il Paolo apostolo e missionario di Gesù Cristo è il frutto della grazia di Dio, di questa straordinaria grandezza della potenza del Signore con la quale Dio lo ha preso, lo ha avvolto e trasformato, lo ha cambiato, facendone un altro uomo. È proprio questa la straordinaria potenza di Dio: quella di fare di un uomo un altro uomo, totalmente differente dal primo uomo, di farne un uomo libero, vero, pieno di carità, ricco di speranza soprannaturale, servo dei fratelli, martire per amore per la gloria di Dio e la redenzione del mondo.

La potenza, la forza, l’incisività del cristiano nel mondo avviene e si manifesta quando egli viene costituito da Dio nuova creatura. Ora Paolo sa che Dio solo è capace di fare questo. Ma sa anche che il cristiano non conosce questa straordinaria potenza della sua grazia. Non la conosce, perché non si è ancora lasciato trasformare da Dio. Come potrà farsi trasformare? Se pregherà, se invocherà questa grazia, se chiederà allo Spirito Santo che la realizzi nella sua vita, se si disporrà con la mente, con il cuore, con lo spirito, con l’anima e con lo stesso corpo ad essere trasformato dalla potenza dell’Altissimo. Ma questa trasformazione non può avvenire senza che lui lo voglia e per questo deve pregare. Ma non può pregare se non avrà prima creduto che questa trasformazione è possibile.

Anche la fede è dono di Dio, la fede nella sua potenza. Anche questa fede si deve invocare attraverso la preghiera. La preghiera è l’offerta della nostra vita a Dio, perché sia Lui a trasformarla, a riempirla di sé, a ricrearla, a dare il compimento della sua vocazione. La preghiera, frutto della nostra fede, è dono che l’uomo fa di se stesso a Dio perché Dio possa dare tutto se stesso all’uomo e Dio si dona all’uomo trasformandolo e ricolmandolo di Spirito Santo, perché sia Lui a iniziare la trasformazione dell’uomo e da uomo carnale farne un uomo spirituale. Questa è la straordinaria potenza di Dio, che si manifesta nel cristiano che si consegna a Dio perché Dio si doni a Lui.

Questa verità non consente a nessuno di poter più affermare che tutto è dalla sua natura corrotta, debole, inferma, incapace di operare il bene, orientata e determinata al male, al peccato. Questo potrebbe essere senz’altro vero se non ci fosse la potenza di Dio, potenza che ci è stata data, potenza che ci sarà sempre data, potenza sempre da invocare e da chiedere.

Nessuno pertanto dica: sono fatto così. È fatto così secondo Adamo. Può essere fatto diversamente secondo Cristo. Può, se vuole; può, se si consegna a Dio; può, se prega. Paolo questo lo sa e prega il Signore per gli Efesini. Ciò che non fanno loro, lo fa lui, ma lui è un uomo tutto inabitato dallo Spirito Santo, tutto trasformato da Lui. Paolo sa qual è la straordinaria potenza e l’efficacia della sua grazia. Lo sa perché lo ha vissuto sulla sua pelle, quando il Signore ha fatto di lui un uomo nuovo, diverso, totalmente nuovo, totalmente diverso.

*che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,*

Che la potenza di Dio sia veramente efficace egli lo ha già manifestato. Chi vuole sapere ciò che Dio è capace di fare, deve volgere lo sguardo a Gesù Risorto. Chi è Gesù Risorto? È la manifestazione della straordinaria potenza di Dio. L’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice dal nulla, si manifesta interamente in Cristo Gesù risorto. Gesù è nel sepolcro. Il suo corpo è di carne. Il suo corpo è avvolto dalla morte. Il suo corpo è senza vita. Il Padre non solo gli ridona la vita. Il Padre lo trasforma da morto in vivente, da carne in spirito, da mortale in immortale, da corpo che si deturpa e si corrompe in corpo avvolto tutto dalla gloria di Dio, dal quale si sprigiona la gloria di Dio. Da corpo assunto sulla terra lo rende corpo che può vivere nel cielo, lo porta nel cielo e lo fa sedere alla sua destra. Questa è la straordinaria potenza di Dio.

Con questa stessa onnipotenza, efficace e creatrice, egli può intervenire nella vita degli uomini. Ad una condizione: che gli uomini si lasciano da Lui trasformare, risuscitare, rinnovare, elevare, santificare, fare una cosa sola con Cristo, una sola santità, una sola missione d’amore, una sola morte e una sola risurrezione.

Per questo non solo è richiesto all’uomo che si consegni, che si doni a Dio, perché sia Lui a compiere il suo disegno eterno. È richiesto anche che questa consegna sia fatta atto per atto, momento per momento, azione per azione e pensiero per pensiero. Poiché la vita dell’uomo sulla terra è fatta di piccolissimi atti, di istanti singoli, ogni istante deve essere consegnato al Signore, ogni istante a Lui affidato attraverso la preghiera. Possiamo pregare per noi e per gli altri. Per noi possiamo chiedere allo Spirito di Dio che prenda ogni nostro atto e lo santifichi perché in esso si manifesti solo la gloria di Dio, si compia cioè solo la sua volontà.

Per gli altri possiamo chiedere, come fa Paolo, che lo Spirito scenda nei cuori e sia Lui ad illuminarli, a guidarli, a cambiare la loro vita, perché anche loro la mettano nelle mani di Dio, l’affidino allo Spirito, perché realizzi attraverso di essa il disegno di salvezza scritto da Dio per ciascuna vita in particolare. Questa preghiera non si fa se non c’è una fede convinta nell’onnipotenza di Dio creatrice ed efficace, creatrice e rinnovatrice non solo della nostra vita, ma di quella del mondo intero. Per pregare secondo verità dobbiamo possedere una grande fede. Dio può tutto. Dio può tutto nel soggetto che si consegna a Lui.

In altre parole, noi dobbiamo essere come la Vergine Maria, nella casa di Nazaret, al momento dell’annunciazione. Dopo che l’Angelo le disse: “*Nulla è impossibile a Dio”,* ella rispose: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* Questa fede manca in molti cristiani. Mancando la fede, manca anche la preghiera. Dio non può intervenire su di noi per cambiarci, non ci cambia perché noi non glielo chiediamo. Non glielo chiediamo, perché non crediamo.

La Chiesa ha un grave obbligo verso tutti i suoi figli: insegnare loro la fede, perché loro trasformino la fede in preghiera. Leggiamo nel Vangelo secondo Marco (Mc 9,14-29):

*“E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: Di che cosa discutete con loro? Gli rispose uno della folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.*

*Egli allora in risposta, disse loro: O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.*

*Gesù interrogò il padre: Da quanto tempo gli accade questo?. Ed egli rispose: Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci.*

*Gesù gli disse: Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: Credo, aiutami nella mia incredulità.*

*Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: E` morto. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.*

*Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? Ed egli disse loro: Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.*

Gli Apostoli non hanno pregato. Il miracolo non si compie. Perché non hanno pregato? Perché non hanno creduto che l’onnipotenza efficace e creatrice è solo dello Spirito Santo, essa non appartiene all’uomo.

Questo la Chiesa deve insegnare ai suoi figli: a credere in Dio onnipotente, il solo che può trasformare, rinnovare, santificare, elevare la loro vita. Il solo che li può risuscitare dalla morte, il solo che li può liberare dal dominio della carne, il solo che può dare loro la libertà nel bene. Questa è la nostra fede. Questa fede bisogna trasformarla in preghiera.

*al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.*

Il versetto or ora analizzato manifestava la straordinaria onnipotenza di Dio efficace e creatrice che aveva agito in Gesù, nel suo corpo, risuscitandolo dai morti. Questo versetto ci manifesta ancora cosa è capace di fare l’onnipotenza di Dio, sempre efficace e creatrice. Da un corpo che è nel sepolcro ne fa un corpo tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso.

Questo corpo che si riunisce all’anima e che ricompone il vero uomo nel vero Dio, nell’unica persona del Verbo della vita, che ora è Verbo Incarnato, viene elevato nel più alto dei cieli, è assiso alla destra del Padre. Cristo Gesù è alla destra del Padre nel suo vero corpo, ma anche nella sua vera umanità, nel suo vero uomo che è anima e corpo insieme. Il vero uomo che è in Cristo Gesù è posto al di sopra di ogni altra Potenza angelica. Egli è sopra i cori degli Angeli. Sopra i Santi. Egli è al posto di Dio. Questa è la straordinaria potenza efficace e creatrice del Padre. Egli è stato posto sopra ogni altro nome che esiste sulla terra, sotto terra, nei cieli e negli inferi. Al di sopra di Cristo non esiste altra creatura. Tutto è stato posto sotto la sua Signoria. Egli è il Signore. È il Signore non solo in quanto vero Dio, è Signore anche in quanto vero uomo. Al vero Dio tutto è soggetto in ragione della sua Signoria che è di creazione. Tutto è stato creato per mezzo di Lui e tutto è soggetto a Lui. Al vero uomo invece tutto è soggetto perché l’onnipotenza di Dio, a motivo dell’unione ipostatica, ha fatto sì che il vero Dio fosse anche il vero uomo e il vero uomo fosse anche il vero Dio. Il Verbo della vita, Verbo Incarnato, è vero Dio e vero uomo, non un Dio e un uomo separati, ma un Dio e un uomo nell’unica persona del Verbo della vita.

È questo il mistero che solo l’onnipotenza di Dio, efficace e creatrice, ha potuto operare e l’ha operato solo in Cristo Gesù, solo nel Verbo della vita. Questo versetto pertanto mentre afferma e ci conferma quanto è grande l’onnipotenza di Dio, ci rivela anche chi è in verità Cristo Gesù. È il nome più eccelso nella creazione di Dio. Non solo. Della creazione egli è il Signore e in quanto Signore tutto è sottomesso ai suoi piedi. Tutto a Lui obbedisce. Tutto deve riconoscerlo come suo Signore. Tutto deve confessarlo, ascoltarlo, prestare l’ossequio della consegna a Lui. Se Lui è il Signore, noi siamo suoi. Se Lui è il Signore, noi gli apparteniamo. Se Lui è il Signore, Lui può intervenire nella nostra vita efficacemente, con una parola creatrice, che trasforma tutta intera la nostra esistenza. Perché questo accada, dobbiamo credere, dobbiamo pregare. La nostra vita dipende dalla nostra fede, dalla nostra preghiera.

*Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa,*

Il discorso è sempre teologico e Cristologico insieme. Chi opera è Dio. Su chi opera è Cristo Gesù. Cristo Gesù è innalzato al di sopra di ogni creatura. Poiché tutto ciò che esiste, al di Fuori della Trinità beata, è tutto creato, Cristo Gesù ha tutta la creazione, ogni essere vivente e non vivente, animato e inanimato, corporeo e spirituale, visibile e invisibile, sulla terra e nel cielo e anche negli inferi sottomessi ai suoi piedi. Sottomessi, si intende, in quanto Signore. Al Signore è dovuta l’obbedienza, la gloria. Dinanzi al Signore ci si inginocchia, si piega il capo. Il Signore si riverisce. La sua volontà è sovrana sopra ogni altra.

Cristo Gesù è stato anche costituito dal Padre a capo della Chiesa. La Chiesa è la comunità di quelli che attraverso la fede in Cristo morto e risorto, passando attraverso il battesimo, sono stati costituiti nuove creature e radunati in un solo popolo, in una sola comunità, una sola famiglia. Ebbene di questo solo popolo Cristo è il capo. Cristo è colui che lo governa, lo dirige, lo guida, lo conduce, lo pasce, lo illumina, lo corregge, lo porta dalla terra al cielo nei pascoli eterni.

Non c’è distacco tra Cristo e la Chiesa, non c’è separazione. Tra Cristo e la Chiesa regna unità, comunione, vita. Nel Nuovo Testamento molte sono le immagini che traducono questa verità su Cristo. Tutte però dicono una sola verità: l’essere capo di Cristo è in ordine alla grazia e alla verità che si attingono perennemente in Lui. C’è pertanto un’unione di vita e di verità che si deve realizzare con Cristo capo e questa unità di vita e di comunione avviene in Lui, non fuori di Lui. È quanto Paolo ci manifesta attraverso la definizione di Chiesa come corpo di Cristo.

*la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*

Questo versetto è alquanto difficile da spiegare secondo tutta la ricchezza di verità e di dottrina, di essenza, che Paolo ha voluto racchiudervi. Il mistero di Cristo e della Chiesa va infinitamente oltre la nostra teologizzazione e ogni altra riflessione sistematica che uno può anche tentare di fare. Ci sono però delle verità evidenti che ci aiutano a scoprire quelle meno evidenti. Una di queste verità evidenti è la dipendenza totale del corpo dal capo. Un corpo distaccato dal capo non ha vita, così anche un capo distaccato dal corpo non ha vita.

Volendo applicare questa verità alla Chiesa e a Cristo, la vita di grazia da Cristo si riversa tutta nella Chiesa, per mezzo della Chiesa, si riversa nel mondo e si fa grazia di conversione, di santificazione, di rigenerazione, di salvezza. Seconda verità: il corpo ha una sola vita. Non ci sono due vite: una per il corpo e l’altra per il capo. La vita del capo deve divenire la vita del corpo, che si manifesta e si esprime attraverso tutte le sue membra.

Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La Chiesa deve divenire in Cristo l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lo deve divenire alla stessa maniera di Cristo Gesù: offrendo la sua vita a Dio per la redenzione dei suoi figli, di tutti i figli di Adamo perché diventino in Cristo, nel suo Corpo, figli di Dio. Tra capo e corpo c’è pertanto una sola vocazione, una sola missione, una sola santità, un solo Spirito, una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola abitazione nel cielo presso Dio.

In Cristo, nel suo corpo, siamo già assisi anche noi alla destra del Padre, anche noi siamo signori, ad una condizione, che diventiamo in Cristo una sola obbedienza d’amore al Padre per la redenzione del mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La Chiesa è la vita di Cristo sulla terra, la sua manifestazione. La Chiesa è l’azione di Cristo in mezzo agli uomini.

La Chiesa è anche ***la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** La Chiesa è la pienezza di Cristo. La Chiesa è la pienezza di Cristo, perché dona pienezza a Cristo. La Chiesa dona a Cristo pienezza di opera. La Chiesa consente a Cristo di operare la redenzione del mondo fino all’ultimo giorno della storia. La Chiesa è Cristo che nel suo corpo vive oggi la missione che il Padre gli ha affidato. La Chiesa è il corpo che Cristo ogni giorno offre al Padre per la salvezza dell’umanità.

La Chiesa è la gloria di Cristo Gesù sulla terra. Per essa Cristo viene conosciuto, amato, adorato, obbedito, ascoltato, imitato, invocato. La Chiesa è il corpo attraverso il quale tutta la vita di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua esemplarità, si riversa sul mondo intero, affinché il mondo intero venga attratto al Padre. La Chiesa è il sacramento di Cristo per la redenzione dei cuori. In questo senso la Chiesa è la pienezza di Cristo.

Come Cristo Gesù senza il corpo assunto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, non avrebbe potuto compiere la redenzione del mondo, così senza il corpo che assume giorno per giorno da acqua e da Spirito Santo, sempre nel seno della Vergine Maria, costituita da Cristo Madre di tutti i viventi, Madre di tutti coloro che vengono generati alla fede, egli non potrebbe compiere ora la rigenerazione degli uomini. La sua salvezza mancherebbe di pienezza, di efficacia, di continuità storica.

La salvezza di Cristo senza la Chiesa sarebbe una salvezza accumulata nel cielo ma che non potrebbe mai essere riversata sulla terra, avendo Dio stabilito nel suo disegno di salvezza che la redenzione dell’uomo avvenga attraverso Cristo, nella sua umanità, e attraverso Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Cristo però è ancora ***colui che si realizza interamente in tutte le cose.*** Cosa significa questa espressione? Una mano per cercare una minima comprensione del pensiero di Paolo può venirci dal Vangelo di Giovanni. Chi è il Verbo di Dio? È Colui per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Ma anche egli è la luce che è la vita di ogni essere che vive. La vita dell’intera creazione è in Cristo Gesù, che è il Verbo della vita. Ogni cosa, per essere, deve attingere da Lui la vita. Cristo è colui che dona vita ad ogni cosa.

Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, manifesta Lui, è qualcosa di Lui, poiché viene dalla sua parola onnipotente, creatrice ed efficace. Ogni cosa, per creazione, non per emanazione, esprime una virtù, una qualità divina, che è del Verbo della vita. In tal senso Cristo Gesù si realizza interamente in tutte le cose. Non nel senso che Lui abbia bisogno delle cose per realizzarsi, ma che le cose interamente si realizzano in Lui, in Lui trovano il loro principio sia di essere che di divenire. In Paolo c’è una visione nuova del rapporto che esiste tra il Verbo Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e l’intera creazione. Tutta la creazione da Dio, per Lui, è stata fatta; tutta la creazione, per Lui, viene redenta e ritorna a Dio.

In tal senso, poiché egli è la vita e la nuova vita dell’intera creazione, egli realizza se stesso interamente in tutte le cose, poiché in tutte le cose egli realizza il suo mistero che è mistero di vita eterna, mistero del dono della vita, mistero della redenzione e della santificazione della vita. Da qui il principio: se Cristo non si realizza interamente in un uomo, questo resta irrealizzato, poiché la realizzazione di un uomo è la realizzazione dell’intera sua vita in quest’uomo, in tutti gli uomini, nell’intera creazione.

Su questa tematica si avrà modo di ritornare in altri passi dello stesso Paolo. Ora ci interessa affermare che Cristo è la vita dell’intera creazione. Cristo è anche la nuova vita dell’intera creazione. Cristo è la vita e la nuova vita di ogni uomo. Chi vuole realizzare se stesso, deve permettere che Cristo si realizzi interamente dentro di Lui. Quando Cristo si realizza interamente in un uomo? Quando fa di quest’uomo una vita donata al Padre suo che è nei cieli.

**PER OPERA DI GESÙ CRISTO**

**La parola dell’apostolo quando è Parola di Cristo Gesù?** La parola dell’apostolo deve essere sempre Parola di Gesù. L’apostolo non può avere una sua parola, mai. Egli è di Gesù, si è consegnato a Lui, a Lui si è consacrato, da Lui si è lasciato investire della sua stessa missione, da Lui ha ricevuto la Parola da dire e anche le modalità secondo le quali dirla. Inoltre l’apostolo di Gesù non ha più una sua vita, non deve averla. In Lui deve vivere tutta la vita di Cristo. Se è Cristo che vive in Lui, se è Cristo che agisce in Lui, se è Cristo che opera in Lui, è anche Cristo che parla e che dice solo la sua Parola di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di amore e di verità all’uomo, ad ogni uomo. L’apostolo di Gesù è chiamato alla più grande e più perfetta conformazione della sua vita a quella di Cristo. Se farà tutto questo, se come Cristo ogni giorno crescerà in grazia e in sapienza, crescerà in Cristo fino a diventare con Lui una cosa sola, la sua parola sarà sempre quella di Cristo Gesù, sarà una parola che salva e che redime l’uomo. Se questo non lo farà, perché vorrà conservarsi la sua vita, neanche la Parola di Cristo sarà più quella che lui dice, dirà una sua personale parola, ma questa non salva e non redime nessuno. Salva solo la Parola di Gesù, detta da Gesù, secondo le modalità di Gesù, che vive nell’apostolo.

**Con i tratti e i lineamenti di Cristo Gesù.** Presentarsi con i tratti e con i lineamenti di Gesù significa proprio questo: conformarsi in tutto a Cristo, divenire una cosa sola con Lui, in modo che sia Gesù a vivere nell’apostolo. Questo processo di assimilazione a Cristo richiede un impegno costante dell’apostolo perché dallo Spirito Santo si lasci impastare di grazia e di verità. Più sarà impastato di grazia e di verità, più sarà conforme a Cristo, più si presenterà dinanzi al mondo con i tratti e con i lineamenti del Signore Gesù. Questa conformazione deve raggiungere la crocifissione. È il tratto essenziale, che dona valore ad ogni altro tratto, perché esprime e rivela la piena sottomissione dell’apostolo alla volontà del Padre usque ad mortem.

**La vocazione dell’apostolo: associazione al mistero dell’incarnazione per la redenzione del mondo.** L’apostolo del Signore non ha altre vocazioni da svolgere, altre mansioni da compiere. Egli è associato in modo particolare alla vita di Cristo Gesù, al suo mistero, alla sua vocazione, alla sua missione, fino a divenire con Cristo un solo mistero di vocazione e di missione, ma anche un solo mistero di obbedienza e di crocifissione per la redenzione del mondo. Quando lui comprenderà ciò che il Signore ha fatto di lui, come lo ha unito al mistero del suo Figlio Unigenito, saprà anche che non è lecito vanificare il suo mistero attraverso la vanificazione della sua vocazione. E sempre si vanifica il mistero quando si dona alla vocazione apostolica un’altra dimensione, un’altra forma, che non sia quella vissuta da Cristo Gesù e sul modello e secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. In questo la Chiesa deve fare molta attenzione a non confondere usi, forme, costumi, modalità di comprendersi, con la vocazione che le ha lasciato Cristo. È da Cristo che sempre bisogna partire e mai dagli uomini, anche se santi, santissimi. Ma il loro modo è un modo, non è il modo di vivere il mistero di Cristo.

**La vita dell’apostolo è un seme che cade in terra.** Si è già detto che l’apostolo non ha una sua vita propria. Egli ha consegnato tutto della sua vita a Cristo Gesù, perché Cristo ne faccia un altro se stesso da inviare nel mondo allo stesso modo secondo il quale il Padre ha inviato Lui nel mondo. Cristo Gesù è il seme che dal cielo è stato seminato sulla terra, sulla terra è morto, si è lasciato crocifiggere per obbedienza, per amore del Padre e per manifestare la sua gloria. Questa morte ha prodotto un seme di vita eterna per tutto il genere umano. L’apostolo del Signore è chiamato a continuare la morte di Cristo Gesù e la sua fruttificazione. Anche lui, come il suo Maestro e Signore, è chiamato a cadere in terra e lasciarsi morire per amore, per la gloria del Padre, in obbedienza a Lui. Sarà dalla sua capacità di morire per amore che frutti di redenzione cresceranno sulla terra e produrranno tanta conversione e tanta fede al Vangelo.

**Tutto è nelle mani dell’apostolo.** Tutto è nelle mani dell’apostolo, perché tutto Dio, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, si sono messi nelle mani dell’apostolo del Signore. Ma l’apostolo del Signore è tutto questo, se tutto l’apostolo del Signore è nelle mani di Dio Padre, di Cristo Signore, dello Spirito Santificatore. Se lui non si consegna interamente a Dio, neanche Dio si dona interamente all’apostolo. Dio non potrà più agire per mezzo dell’apostolo, perché l’apostolo non si è dato interamente a Dio. Nella consegna totale a Dio è la redenzione e la santificazione del mondo; nella non consegna il mondo è abbandonato a se stesso, anche se l’apostolo lavora in esso. Il suo è un lavoro dell’uomo, non è, non potrà mai essere il lavoro di Dio Padre, di Cristo e dello Spirito in lui. Nella consegna è la santificazione del mondo; nella non consegna è la perdizione del mondo. La vera pastorale è nella consegna dell’apostolo al Signore. Il resto, tutto il resto, lo farà il Signore, come lo ha fatto in Cristo che si è consegnato totalmente al Padre nello Spirito Santo.

**Dio bontà eterna ed infinita.** La natura di Dio è bontà eterna ed infinita. Tutto ciò che è nel mondo nasce, per volontà, per creazione, da questa bontà eterna ed infinita. Solo il Figlio Unigenito nasce fin dall’eternità, cioè prima del tempo e della storia, da sempre, da Dio per generazione. Se tutto proviene dalla bontà eterna ed infinita di Dio, tutto porta in sé questa immagine di bontà. Ogni cosa è uscita buona dalle mani di Dio. Ogni cosa si è deturpata, a causa del peccato dell’uomo, che ha trascinato il creato nella sua corruzione. Con Cristo però anche il creato ha ricevuto nuova forma di essere nel suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Ad immagine del suo corpo di gloria e di spirito, di luce, dobbiamo pensare noi i cieli nuovi e la terra nuova, dove tutto manifesterà ed esprimerà la bontà eterna ed infinita del nostro Dio.

**Benedetti in Cristo.** Dio ci ha benedetti in Cristo. Cristo è la nostra benedizione. Ci ha benedetti in Cristo creandoci per mezzo di Lui: del Verbo della vita; ci ha benedetti in Cristo, ricreandoci per mezzo di Lui, cioè del Verbo della vita incarnato, morto, risorto, gloriosamente asceso al cielo. La benedizione con la quale Dio ci ha benedetti in Cristo Gesù non consiste solamente nell’averci fatti a sua immagine e somiglianza, quindi impastati della sua carità e del suo amore eterni ed infiniti, quanto piuttosto nell’averci chiamati ad essere in tutto simili e conformi all’immagine del suo Figlio Unigenito, fino a farci divenire con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di morte e di risurrezione, ma anche di gloria eterna nel cielo. La benedizione di Dio in Cristo è elevazione in Cristo, immersione in Lui, nel suo mistero, partecipazione alla sua missione, compimento sulla terra e nel cielo del suo stesso mistero di grazia e di verità.

**Tutto è nell’eternità.** Il mistero dell’uomo non è stato pensato da Dio dopo la sua creazione. Il mistero dell’uomo è tutto pensato e voluto da Dio nell’eternità, prima della creazione dell’uomo. Non c’è un mistero pensato da Dio, distrutto dall’uomo, o rovinato, e poi, nella storia, un altro intervento di Dio, per salvare il suo primitivo progetto. Queste cose le fanno gli uomini che fanno le cose ma non sanno poi cosa le cose facciano. L’uomo agisce così perché non sa cosa avviene di tutto ciò che lui fa fra un istante. L’uomo è colui che deve correre sempre ai ripari, deve incessantemente lavorare per migliorare ciò che ha fatto, perché con l’opera delle sue mani altro non fa che rovinare se stesso e l’intero creato, oppure perché è così imperfetta che necessita di più grande perfezione, al fine di produrre ciò che per cui una cosa è stata pensata. Dio invece è eterna sapienza, intelligenza, eterna visione della storia e dell’uomo e questo ancor prima che l’uomo esista. Ancora prima della creazione Dio ha visto l’uomo e la sua vita reale, ha visto la sua volontà, la risposta al suo comando. Ha visto che l’uomo senza Cristo in Lui mai sarebbe potuto divenire quello che è chiamato ad essere. Ha visto che è necessaria la grazia della redenzione nello Spirito Santo perché l’uomo raggiunga la perfezione alla quale è stato chiamato, secondo il progetto di Dio. Dio ha visto Cristo come progetto unico dell’uomo, ma ha visto Cristo crocifisso come progetto dell’uomo e questo prima della creazione del mondo, prima dell’inizio della storia. Dio ha visto l’uomo in Cristo e ha visto Cristo incarnato come la perfetta immagine dell’uomo. Questo è il progetto di Dio e questa la vocazione dell’uomo: divenire ad immagine di Cristo.

**Cristo è insieme progetto di Dio e salvatore del progetto.** Dio non ha nella sua mente, nel suo cuore, nella sua volontà se non Cristo. In Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo, per Cristo vede ogni cosa e anche l’uomo; con Cristo vede il creato e anche l’uomo. Cristo Gesù è l’unico progetto di Dio, in quest’unico progetto di Dio ogni uomo deve inserirsi se vuole divenire ciò che è stato chiamato ad essere prima della fondazione del mondo. Dio, creando l’uomo, lo ha anche visto nella sua disobbedienza; creando l’uomo, lo ha voluto redento e salvato in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo è il fine, il progetto, lo scopo di ogni uomo. In Cristo è la realizzazione della vera umanità. Questa è la verità secondo la quale siamo stati fatti, questa è anche la verità da realizzare. Cristo è la nostra verità. È la verità di ogni uomo, perché ogni uomo è stato creato in questa verità, perché si facesse secondo questa verità, divenisse la verità di Cristo nella storia. Cristo è l’unico progetto di Dio, ma anche il salvatore del progetto di Dio a causa dell’uomo visto da Dio condannato alla morte eterna senza la sua immersione nella verità di Cristo, senza la redenzione di Cristo, senza il dono dello Spirito di Cristo. Senza Cristo l’uomo è visto fin dall’eternità in uno stato di morte. È questo il motivo per cui Dio ha pensato l’uomo possibile solo in Cristo Gesù, possibile però solo attraverso un atto di redenzione che è salvezza del progetto di Dio. La redenzione per la croce è pensiero eterno di Dio, perché visione eterna di Dio è la morte dell’uomo senza la redenzione di Cristo, senza la sua incarnazione, senza la sua immolazione sulla croce. È questo il mistero dei misteri, è il mistero che Dio vede fin dall’eternità, a causa della creazione dell’uomo, che è stato fatto ad immagine di Dio, dotato anche di volontà che avrebbe potuto dire di no a Dio e quindi distruggere il mistero dell’uomo. Dio però fin dall’eternità non ha voluto che l’uomo distruggesse il suo mistero e fin dall’eternità ha pensato ad un modo infallibile perché il mistero fosse salvo in eterno: ha pensato Cristo, ha pensato l’uomo in Cristo, lo ha pensato redento e salvato, ma anche reso una sola vita in Lui.

**Vocazione: santi e immacolati. Da Dio in Dio nella sua carità.** È manifestata in questa frase qual è la vocazione dell’uomo, di ogni uomo: essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. L’uomo ha una sua vocazione naturale, costitutiva del suo essere. Egli viene dalla carità di Dio, in Dio deve ritornare, ma rivestito della sua carità. Questo non può avvenire se non attraverso l’accoglienza di Cristo Gesù, divenendo con Lui una cosa sola, una sola vita, una sola carità crocifissa per obbedienza al Padre dei cieli.

**L’essere incompiuto dell’uomo.** Questa vocazione ci porta e ci conduce ad un’altra verità che caratterizza la natura dell’uomo. Egli come essere creato è stato fatto perfetto da Dio, ma incompiuto. Gli è stata donata la perfezione da realizzare, da raggiungere. Solo in questa perfezione è il compimento della sua natura, solo in questa perfezione l’uomo diviene, si fa uomo secondo il disegno di Dio. Se creato perfetto, ma incompiuto egli è obbligato, se vuole essere se stesso, ad iniziare un vero cammino di santità al fine di raggiungere la perfezione cui è stato chiamato da Dio nell’atto stesso della sua creazione. Se questo non lo fa, l’uomo sarà semplicemente abbozzato, ma non compiuto, ha iniziato il cammino nella sua umanità, ma non l’ha portato a compimento.

**Pensato creatura e figlio.** L’uomo per compiersi ha bisogno di sapere qual è la perfezione cui lo chiama il suo Signore. Prima di tutto deve rendersi perfetto come creatura, sviluppando e portando a compimento tutte le potenzialità che Dio ha racchiuso nella sua natura, creandola. Tutto questo non può avvenire se non attinge continuamente in Dio la verità sul suo essere e sul suo divenire. È la rivelazione che ci manifesta come l’uomo deve raggiungere la perfezione di se stesso. Deve raggiungerla attraverso l’osservanza della volontà di Dio. È Dio, è la sua volontà l’unica norma della perfezione dell’uomo. Oltre che come creatura, l’uomo dovrà rendersi perfetto anche come figlio. Figlio di Dio per natura è uno solo: Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è quella di rendersi in tutto conforme all’immagine di Gesù, Figlio unigenito del Padre. Se manca questo compimento, egli non si realizza. La sua umanità è come abbozzata, ma non compiuta; non è compiuta perché non ha formato dentro di sé l’immagine del Figlio Unigenito del Padre. Se poi esce dalla volontà di Dio, l’uomo non solo rimane incompiuto; cade nella morte nel tempo, che poi si consumerà nell’eternità come privazione di Dio nei tormenti dell’inferno.

**Cosa è la predestinazione.** La predestinazione cristiana e cattolica dice una sola verità: Dio ha stabilito, prima della creazione dell’uomo, qual è la vocazione dell’uomo. Questa vocazione poiché concepita senza il concorso, o la volontà dell’uomo si chiama predestinazione. L’uomo fin dall’eternità è predestinato ad essere conforme all’immagine di Cristo Signore. Questa vocazione non si compie da sé, si realizza attraverso la partecipazione attiva e responsabile dell’uomo, chiamato in causa, perché tutto se stesso è stato consegnato alla sua volontà. Dove c’è in gioco la volontà dell’uomo non si può più parlare di predestinazione in senso assoluto, nel senso cioè che Dio abbia deciso quale sarà la sorte futura dell’uomo, indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Noi siamo chiamati, ma tutto è stato posto nella nostra volontà. Se vogliamo, possiamo realizzare Cristo in noi; se non vogliamo, Dio non costringe ad amarlo, a compierci, a realizzare la nostra vocazione.

**La missione della Chiesa è nella realizzazione della vocazione dell’uomo.** Se ci chiediamo ora qual è la missione della Chiesa, la risposta non può essere che una sola: la Chiesa deve aiutare ogni uomo a conoscere la propria vocazione, a sceglierla, a realizzarla, offrendo sempre ad ogni uomo quegli aiuti di verità e di grazia che Cristo ha posto nelle mani della Chiesa perché da essa fossero dati ad ogni uomo. Se la Chiesa non aiuta gli uomini a realizzarsi compiendo in loro l’immagine di Cristo Gesù, essa ha fallito la sua missione. Può fare tutto per l’uomo, ma in verità non ha fatto e non fa niente.

**In Cristo, per Cristo, con Cristo si realizza la vocazione di ogni uomo.** È Cristo la vocazione dell’uomo, ma è anche in Cristo, per Cristo, con Cristo che questa vocazione si realizza e si compie. La Chiesa deve perciò impegnare ogni sua energia spirituale e fisica perché Cristo sia dato ad ogni uomo, sia dato nella sua verità, nella sua grazia, sia dato come modello di vita, come Sacramento, come esempio, come presente e come futuro eterno dell’uomo. Se Cristo non viene dato, ma viene dato altro, la Chiesa ha fallito la sua missione, è venuta meno al suo mandato. Per questo bisogna porre ogni attenzione, ogni prudenza, ogni intelligenza e ogni sapienza perché solo Cristo sia il dono della Chiesa all’umanità intera.

**Creazione e redenzione: unico mistero, unico progetto.** Si è già detto: Creazione e redenzione sono un unico mistero, un unico progetto divino per l’uomo. Così anche come il mistero di Cristo è il mistero dell’uomo, mistero tutto realizzato da Cristo, mistero tutto da realizzare nell’uomo. Su questo bisogna insistere con maggiore incisività. Oggi c’è come un’allergia al mistero di Cristo e tutto nella Chiesa a volte si riduce ad un’opera di umanesimo, cioè del fare del bene agli altri. Noi non siamo stati chiamati a fare del bene agli altri, siamo stati chiamati a farlo come Cristo l’ha fatto, a donare cioè la vita per la conversione dei cuori, ma donarla divenendo una cosa sola in Cristo Gesù. L’unico mistero, l’unico progetto di creazione e di redenzione poiché si compie solo in Cristo Gesù, è in Cristo Gesù che è possibile realizzarlo, attuarlo. Al di fuori di Cristo ogni altro progetto non è quello vero, anche se realizzato, non compie l’uomo. Questa è la verità.

**Dalla fede la missione. Qual è oggi la fede della Chiesa in base alla sua missione?** È sempre dalla fede che dobbiamo partire, se vogliamo assolvere secondo verità alla missione che il Padre dei cieli ci ha consegnato in Cristo Gesù. È anche vero che osservando i frutti della missione della Chiesa possiamo sempre risalire alla fede che la anima dentro. È giusto che si dica che oggi la Chiesa ha perso molto della sua fede. Spesso non è Cristo che essa propone, ma una morale. Non c’è possibilità alcuna di osservare la morale, se non in Cristo, ma la nostra morale è la vita di Cristo, la nostra fede è Cristo, la nostra verità è Lui, come anche la nostra vita è Lui, perché Lui è la nostra grazia. La crisi vera della Chiesa attuale è la sua fede. In molti discepoli del Signore non c’è autentica e vera fede in Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua grazia, nella vocazione eterna dell’uomo, che è quella di realizzare Cristo nella propria vita. Questa fede bisogna oggi inculcare, donare, annunziare, profetizzare, altrimenti avremo sempre dinanzi ai nostri occhi un uomo non solo incompiuto, ma nella morte, che compie solo atti di morte, perché incapace di compiere atti di vita e di verità.

**“Grazia vincibile”, “carne invincibile”.** C’è un errore che oggi serpeggia in molte menti, e abita in tanti cuori. Costoro pensano che sia difficile, se non impossibile vincere la loro carne. Per cui da un lato per loro abbiamo la carne che è invincibile, mentre essa è vincibile; e dall’altro abbiamo la grazia da loro dichiarata vincibile, inefficace, mentre in verità essa è una potenza capace di sconvolgere ogni via umana, fino a portare l’uomo nelle più alte vette della santità di Cristo. Se non invertiamo la nostra fede, se non crediamo che la carne è vincibile, mentre la grazia invincibile, a poco a poco riusciremo a giustificare ogni peccato e veramente la nostra carne sarà resa invincibile, ma per nostra volontà, per nostra responsabilità e non certamente perché così realmente è la nostra carne.

**La salvezza non è una sovrastruttura.** Così concepita la salvezza, non è una sovrastruttura, è vera e propria vocazione. Se vocazione naturale e soprannaturale, se vero compimento del proprio essere, ognuno è obbligato a lasciarsi salvare da Cristo Gesù, se vuole portare a compimento se stesso. Cristo è necessario all’uomo per il suo essere più che il suo stesso essere, poiché solo in Cristo l’essere dell’uomo diviene se stesso, si fa, si realizza e si compie secondo la sua naturale e soprannaturale vocazione. In tal senso possiamo affermare che l’uomo così come è stato concepito da Dio è solo possibile in Cristo Gesù. Chiunque è fuori di Cristo, è anche fuori del disegno originario di Dio. A questo deve provvedere la Chiesa, cui è stata demandata la missione di portare e di condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo, per Cristo e con Cristo compia la vocazione, realizzi il suo essere, diventi l’uomo voluto e pensato da Dio fin dall’eternità. In Cristo il compimento avviene solo per redenzione, ma la redenzione suppone la predicazione di Cristo, ma anche l’accoglienza di Cristo. Non c’è redenzione, se manca la predicazione di Cristo, non c’è redenzione se non avviene l’accoglienza di Cristo, se non si diviene con Lui un solo mistero e una sola vita.

**In Cristo per remissione. Cosa è la remissione.** La remissione è il perdono del peccato, di ogni peccato, sia quello originale che attuale. La remissione è per Cristo, perché Cristo ha espiato per noi. È stato Lui che ha tolto il nostro debito, cancellato il nostro peccato. La remissione dei peccati è opera della ricchezza della grazia che Dio ci ha dato tutta in Cristo Gesù. La remissione avviene sulla croce. Questo deve insegnarci che ogni remissione ha un costo e il costo è la croce del Figlio di Dio Incarnato, è la croce di Dio. Dio nel suo Figlio diletto è morto perché noi avessimo cancellata la nostra colpa, espiato il nostro peccato, fossimo elevati a dignità divina ed eterna, attraverso la partecipazione dell’uomo alla natura divina. La remissione ci insegna che se il peccato è costato la croce di Cristo, ciò significa che ogni peccato costa la croce di Cristo. Chi ama Cristo libera Cristo dalla croce, perché ogni peccato è crocifissione di Cristo Gesù.

**Dio impegna se stesso nell’opera della redenzione.** Nell’opera della nostra redenzione Dio ha impegnato tutto se stesso, impegnando tutto il Figlio e lo Spirito Santo. Essa è però l’opera di Dio e dell’uomo; è l’opera dell’Uomo-Dio, ma anche deve essere l’opera di ogni uomo in Dio, cioè nell’Uomo-Dio. Anche questa verità è difficile da comprendere, da accogliere, da vivere. Si vorrebbe oggi la redenzione come sola opera di Dio. Questo è impossibile. Essa deve sempre rimanere unica opera di Dio, ma anche unica opera dell’uomo, fatta da Dio nel Dio-Uomo, fatta dall’uomo nel Dio-Uomo. Nel Dio-Uomo l’uomo e Dio compiono la redenzione dell’uomo. Anche questa verità oggi viene poco annunciata, poco proclamata. È come se Cristo, l’Uomo-Dio non fosse più necessario alla nostra redenzione, alla nostra partecipazione alla redenzione del mondo. Invece tutto è in Cristo che avviene. Dio opera in Cristo, l’uomo opera in Cristo, per l’uomo e Dio che opera in Cristo, per Cristo e con Cristo continua il mistero della redenzione nell’oggi della storia, fino alla consumazione dei secoli.

**Il mistero per rivelazione. Rivelazione e compimento del mistero: una cosa sola.** Chi vuole conoscere il mistero eterno che lo avvolge, può conoscerlo solo per rivelazione. Nella nostra coscienza c’è la nozione del bene, non del mistero; c’è tuttavia una sete a trascendersi sempre; ma questa sete se non viene abbeverata dal mistero conosciuto, perché rivelato, è una sete che va ad abbeverarsi a cisterne screpolate, piene di fango, che non contengono acqua. È quanto avviene all’uomo non avvolto da questo mistero, che si disseta con il peccato, non sapendo che il peccato è come l’acqua salata, più uno ne beve e più ha sete. Il sale aumenta la sete del corpo allo stesso modo che il peccato la sete dell’anima. Tuttavia c’è da puntualizzare che la rivelazione del mistero è vera conoscenza quando il mistero lo si compie, lo si realizza, si diviene con esso una sola verità e una sola grazia. Chi non entra nel mistero, chi non diviene una cosa sola con questo mistero, non conosce il mistero e anche se gli viene rivelato rimane una cosa estranea per lui.

**Non è questione di bene. È questione di essere.** La verità cristiana allora non è questione di bene, di fare questa o quell’altra cosa, è invece questione di essere, di divenire se stessi, di realizzare se stessi secondo il mistero che Dio ha predisposto per noi fin dall’eternità. Questa differenza dovrà sempre cogliere chi vuole aiutare l’uomo nel suo divenire e nel suo farsi. Chi propone all’uomo solo un bene da realizzare, non conosce il suo mistero, non lo vive, non si è addentrato in esso. Solo chi è nel mistero di Cristo, che è mistero dell’uomo, può presentare il mistero, al mistero può invitare, può anche aiutare l’uomo perché viva e si compie nel mistero di Cristo che è il suo unico e solo mistero.

**Per benevolenza eterna. La pienezza del tempo.** La benevolenza di Dio, il suo amore, la sua misericordia per l’uomo sono fin dall’eternità. Fin dall’eternità l’amore di Dio per l’uomo è di creazione, di redenzione, di vocazione ad essere ad immagine del Figlio suo. Questo amore però Dio lo riversa nell’uomo con la creazione, all’inizio del tempo e della storia; lo riversa con la redenzione e l’elevazione alla dignità di figli adottivi con l’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione gloriosa al cielo di Cristo Gesù. Con Cristo il tempo si compie, è pieno. È pieno di grazia e di verità; in più, di santificazione e di elevazione. Nessun altro tempo deve attendere l’uomo, nessun’altra grazia e nessun’altra verità. Tutto l’amore di Dio gli è stato comunicato, consegnato, dato, elargito in tutta la sua magnificenza.

**Cristo capo della creazione. Eredi in Lui. Cristo: vocazione eterna dell’uomo.** È questo il vero mistero della creazione. La creazione è stata fatta per mezzo del Figlio. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, è la luce e la vita dell’intera creazione. Cristo Gesù, Verbo Eterno del Padre, che si fa uomo nel seno della Vergine Maria, è costituito da Dio Capo dell’intera creazione. La luce, la vita, la santificazione, la redenzione dell’uomo e della creazione è da Lui, in Lui, per Lui. Come Signore e Capo, attraverso il suo Corpo, egli deve condurre ogni cosa al Padre, deve consegnarla a Lui, perché presti a Lui l’adorazione di una obbedienza totale, piena, perfetta. Cristo è l’unico erede di Dio, erede nel senso che tutti i beni divini del Padre sono di Cristo, il Padre li ha consegnati a Lui. In Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo, come suo corpo, anche i redenti sono costituiti eredi, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo sono stati fatti figli del Padre. Figli nell’unico Figlio, nel suo Figlio Unigenito. Per questo motivo Cristo è la vocazione eterna dell’uomo. Ogni uomo è chiamato a Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel tempo e nell’eternità. Fuori di Cristo non c’è vita per l’uomo, per nessun uomo. La vita sia di creazione sia di redenzione è solo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo trafitto e glorioso.

**L’uomo: manifestazione della gloria di Dio.** L’uomo, creatura di Dio, è chiamato a lasciarsi redimere da Cristo e santificare dallo Spirito Santo. La redenzione è la liberazione da ogni peccato, è anche l’elevazione alla vita di figli. La santificazione è l’immersione dell’uomo nella grazia santificante che deve renderlo a perfetta immagine di Gesù Signore. Vivendo come Cristo, santo e immacolato, nella grazia e nella verità di Dio, l’uomo rende gloria a Dio, perché lo proclama non solo Signore della sua vita, ma anche il suo Santificatore, il suo Redentore, il suo Salvatore. La vita dell’uomo che riconosce la grazia e la verità con le quali Dio lo ha avvolto, che nella grazia e nella verità conduce i suoi giorni, attraverso una perfetta imitazione del Signore, attesta e manifesta l’amore di Dio e quindi dona a Dio tutta la gloria che gli è dovuta. Egli è riconosciuto l’unico Signore della creazione, l’unico Signore della Redenzione, l’unico Signore di tutto il bene che l’uomo compie. L’uomo rende gloria a Dio quando lo riconosce come l’unica sorgente di vita e da quest’unica sorgente attinge la vita di verità e di grazia con la quale deve rivestire i suoi giorni sulla terra. È questa la gloria che Dio vuole.

**Israele: strumento storico per la realizzazione del mistero nel tempo.** San Paolo riconosce al suo popolo una gloria unica, che appartiene solo ad esso. Il popolo dell’alleanza è lo strumento storico attraverso il quale è stata possibile l’Incarnazione del Verbo della vita. Gesù è discendenza di Abramo, questa gloria nessuno potrà mai toglierla ad Israele. Il mistero della redenzione si è potuto realizzare perché il Signore ha chiamato Abramo, Abramo ha risposto e attraverso la sua discendenza della carne ha avuto nascita la discendenza secondo la promessa di Dio. Questa gloria ogni cristiano deve tributare al popolo dell’Antica Alleanza, pregando per esso, perché il Signore lo ricolmi della sua grazia e della sua benedizione, frutto della morte e della risurrezione di Cristo Gesù, perché tutto Israele riconosca Cristo Signore come la discendenza di Abramo, il Frutto benedetto, nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra, compreso lo stesso Israele.

**Dall’ascolto la verità. Quale fede oggi nella Parola? Come si predica la Parola? Parola e Vangelo sono la stessa cosa?** Per Paolo ci sono alcune verità che il cristiano mai deve dimenticare. La prima verità è questa: non c’è verità di salvezza se non dalla predicazione della Parola. La fede nasce dall’ascolto. La seconda verità è: la predicazione deve essere l’annunzio, solo l’annunzio della Parola di Dio. Anzi per lui, dopo l’esperienza di Atene, la predicazione è solo Cristo e questi Crocifisso, annunziato e proclamato come l’unico Salvatore, il solo Redentore dell’umanità. Se la Parola predicata è la via della verità, dobbiamo affermare che oggi c’è poca verità, perché c’è poca Parola annunziata. C’è un annunzio frammentario della Parola e quindi c’è una verità cristiana assai frammentata, spezzettata. La terza verità è questa: Vangelo e Parola non sono la stessa cosa: la Parola è il veicolo attraverso il quale si annunzia la buona novella. Il nostro Vangelo è Cristo, la sua croce, la sua morte espiatrice, la sua risurrezione salvatrice. Questo Vangelo vivo e vivente viene dato attraverso la Parola. Se la Parola non contiene il Vangelo vivo e vivente, essa non è Parola che genera la fede, perché non conduce a Cristo che è l’unico oggetto della fede per ogni uomo. La nostra fede è Cristo e questi Crocifisso. La fede è sempre oltre la Parola, anche se la Parola, compresa nella sua verità per opera dello Spirito Santo, detta i limiti della fede.

**Parola e fede: via della salvezza. Parola e fede: suggello dello Spirito Santo.** La Parola genera la fede quando è accolta nel nostro cuore. Parola e fede sono la via della salvezza. Se la Parola non viene seminata non c’è fede; se la fede non nasce nel cuore per opera dello Spirito Santo, la Parola rimane infruttuosa e non genera salvezza in noi. Parola e fede nello Spirito Santo sono pronunciate, sono accolte, sono fatte fruttificare. Se alla Parola e alla fede manca il suggello dello Spirito Santo non creano salvezza nei cuori, non fanno crescere in grazia e in sapienza coloro che l’ascoltano. Lo Spirito Santo è la vita della Parola e della fede.

**Verità e Scrittura coincidono?** Se verità e Scrittura coincidessero avremmo una sola verità come una sola è la Scrittura. Verità e Scrittura non coincidono a causa della comprensione della Scrittura. La Scrittura è il libro dello Spirito Santo. Lui lo ha scritto, anche se per mano di agiografi, Lui è il solo che lo possa leggere, il solo che lo possa anche interpretare. Lui è la verità della Scrittura. Chi va alla sua scuola, chi da Lui si lascia interpretare la Scrittura, entra nell’unica verità dello Spirito Santo; chi invece legge la Scrittura con la sola sua mente, con il cuore indurito dal peccato, costui non trova la verità dello Spirito nella Scrittura, troverà la verità del suo cuore e quindi la falsità che avvolge tutta intera la sua vita. La Scrittura tutti la possono leggere, non tutti però la comprendono, non tutti vedono la verità che è in essa contenuta. Vede la verità solo chi la legge con gli occhi dello Spirito Santo, con la volontà però di accoglierla nel suo cuore e di farla diventare sua vita. Questa è la via perché vi sia unità tra Scrittura e Verità. Fuori di questa via non c’è unità, c’è solo falsità che l’uomo dal suo cuore proietta nella Scrittura e l’attribuisce a Dio. Tutte le falsità nascono da un cuore inquinato dal peccato, da una mente superba che non vuole chinarsi per ascoltare cosa dice lo Spirito per la salvezza della sua anima e del mondo intero.

**Caparra donata, caparra accettata. Caparra per oggi e non solo per domani.** Lo Spirito Santo è stato costituito da Dio caparra della nostra salvezza. Dio ci ha acquistati per sé, ci vuole per sé, non domani, ma oggi; non solo nel regno futuro, ma anche in questo tempo. Oggi ci ha acquistati per Cristo, per fare di noi un dono per il Figlio Suo Unigenito. Che siamo di Cristo, che apparteniamo a Dio la certezza ci viene dallo Spirito che ci è stato donato, e ci è stato donato perché ci trasformi in esseri cristiformi, interamente ad immagine di Cristo. Lo Spirito ha il divino mandato di suggellarci in Cristo, suggellarci con Cristo, suggellarci per Cristo. È questo il “sacramento” che tutti dobbiamo ricevere, il “marchio santo”, della nostra appartenenza a Dio, a Cristo, per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ci suggella facendoci una cosa sola con Cristo, un solo corpo, un solo figlio in Lui, una sola vita, una sola eredità, un solo regno eterno per il nostro Dio e Signore. Tutto questo però non può compiersi senza la volontà dell’uomo. La caparra donata deve divenire caparra accettata, altrimenti lo Spirito non potrà portare a compimento il mistero di Cristo nel nostro spirito e nel nostro corpo e nella nostra anima.

**Per entrare nel suo tutto dobbiamo conoscere tutto.** Chi vuole penetrare o entrare nella pienezza del mistero di Cristo, deve farlo anche attraverso la via della conoscenza. Dobbiamo conoscere Cristo, la sua opera di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di eredità di gloria racchiusa nel cielo. Questa conoscenza non è frutto che nasce dalla terra; è dono di Dio. Allo Spirito dobbiamo chiedere che ci rivesta della sua intelligenza, della sua sapienza e della sua scienza, perché possiamo conoscere Cristo come Lui lo conosce, amarlo come Lui lo ama, vivere della sua comunione di verità e di amore come Lui la vive nel cielo. Dalla preghiera una vita nuova nasce nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima.

**Crede in Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore.** Cristo è il dono d’amore di Dio all’umanità intera. Conosce Cristo chi fa della sua vita un dono d’amore a Cristo per l’umanità intera. Conosce Cristo chi gli offre la vita perché ne faccia un dono di salvezza, come Lui è il dono di salvezza del Padre in favore dei suoi fratelli secondo la carne. Se questa offerta dell’intera vita non viene fatta, noi non solo non crediamo in Cristo, neanche lo conosciamo secondo verità. Nel nostro cuore regna una falsa conoscenza di Cristo Gesù che non genera salvezza né per noi, né per il mondo.

**Carità verso i santi. Carità e Spirito Santo. Fede e carità visibili.** San Paolo vuole che la prima forma della carità sia verso i santi. Perché? Questi sono chiamati a portare Cristo nel mondo. Perché questa missione sia svolta secondo pienezza di verità e di grazia, i nostri fratelli secondo la fede, devono sentirsi amati da noi, da noi sorretti, da noi spronati, aiutati spiritualmente e anche materialmente. Si vive di carità verso i santi perché i santi possano dare al mondo intero la Carità di Dio, Cristo Gesù nostro Signore. La carità vera deve però riversarla nei nostri cuori lo Spirito Santo. Se ci distacchiamo dallo Spirito non possiamo più amare, perché saremo privi della sua vera carità con la quale amare i nostri fratelli nella fede. Infine sia la carità come la fede devono essere visibili dai nostri fratelli di fede e di carità. La prima visibilità della nostra fede e della nostra carità deve essere manifesta nella Chiesa di Dio. Attraverso questa visibilità si riceve forza, incoraggiamento, sprone, aiuto concreto perché si possa avanzare fino alla croce. Se manca questa visibilità, facilmente il peccato, l’errore, la menzogna, lo scoraggiamento prende posto nel cuore e a poco a poco lo allontana dall’opera della salvezza. Su questo c’è tutta una nuova pastorale da impostare: è la pastorale della visibilità all’interno delle comunità cristiane della nostra fede e della nostra carità.

**Perché pregare e per chi? Pregare per comprendere. La nostra vita è dalla nostra fede che si fa preghiera.** La preghiera è la fonte della vita di grazia e di verità. Tutto è in Dio, tutto è un dono della sua grazia. Tutto, indistintamente tutto deve essere a Lui chiesto attraverso una preghiera intensa, del cuore, perseverante, senza interruzione, convinta, che impegna tutta la nostra fede. La conversione è dono, la comprensione è dono, il progresso spirituale è dono, la santificazione è dono, le opere buone sono dono di Dio, la buona volontà è dono di Dio. Sia la vita spirituale, che materiale, del singolo, come della comunità, del mondo intero è dono dell’Onnipotente Signore, per Cristo, nello Spirito Santo. Questa è la nostra fede, questa la nostra certezza, questa anche la nostra verità, questo il nostro Vangelo. Si prega per ogni cosa e per tutti; sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, dinanzi a Lui ci si prostra e a Lui ogni cosa si chiede per la salvezza dell’anima e del corpo, nostra e dei nostri fratelli. Si chiede altresì ogni altro strumento, mezzo, forma, modalità, attraverso cui una più grande grazia di Dio si riversa in noi e nel mondo. Persone e cose tutto deve essere chiesto a Dio nella preghiera.

**Tutto è per rivelazione. Dalla conoscenza di Cristo cambia la vita.** Su questa tematica qualcosa si è già accennato. La mente umana non può penetrare il mistero di Dio, dell’uomo, della storia, del creato, dell’aldilà. Vita e morte, presente e futuro sono avvolti dal mistero. Il mistero solo Dio lo può svelare, solo a Lui si può chiedere di svelarcelo, di mostrarlo chiaro ai nostri occhi, agli occhi del nostro spirito. Il mistero per noi è Cristo Gesù. Mistero da realizzare tutto intero nella nostra vita. È chiaro che nessuna realizzazione sarà mai possibile senza una conoscenza perfetta dello stesso. Chi può rivelare Cristo al nostro cuore è solo lo Spirito Santo; a Lui bisogna rivolgersi perché ci dia l’intelligenza chiara del mistero da realizzare. Tutto cambia in una vita che conosce e realizza il mistero. Se la nostra vita non diviene la realizzazione del mistero di Cristo, fallisce, svanisce nel tempo, si perde nell’eternità. Per questo c’è una pastorale nuova che bisogna impostare nel popolo cristiano: questa pastorale nuova è l’insegnamento della rivelazione sul mistero di Cristo, perché ciascuno possa conoscerlo e conoscendolo lo attui secondo modalità che lo stesso Spirito Santo suggerirà al suo cuore e al suo spirito.

**Qual è la speranza cristiana?** La speranza cristiana deve essere una sola: realizzare sulla terra il mistero di Cristo, per viverlo tutto nella gloria del Cielo. Il nostro presente è Cristo, il nostro futuro è anche Cristo. A Cristo bisogna tendere, verso Cristo camminare, in Cristo inserirsi, per Cristo vivere, con Cristo realizzare Cristo in noi e fuori di noi, ma sempre attraverso la nostra opera evangelica. Tanto più forte è il desiderio nel cuore di realizzare Cristo, tanta più grande deve essere la speranza di portare a compimento quest’opera che è poi la nostra vocazione. Per questo urge che ognuno seriamente si impegni in questa realizzazione, non da solo, ma aiutato dai suoi molti fratelli nella fede. Insieme si conosce, insieme si prega per conoscere, insieme si realizza, insieme si cammina, insieme si aiuta il mondo intero a conoscere e a realizzare Cristo Gesù. È questa l’unica vocazione e l’unica missione che è stata affidata, consegnata da Dio ad ogni uomo.

**Frutti della grazia. La potenza della grazia.** Chi vuole produrre frutti di grazia, deve essere convinto nel suo cuore con convinzione di fede che tutto è dalla grazia di Dio. Deve altresì credere che la forza, la potenza della grazia è veramente irresistibile. Se non si parte da queste due convinzioni di fede, di tutto si fa un’immanenza, tutto si rovina, perché si cerca la soluzione in noi, nelle nostre risorse umane, ma non la si cercherà mai la soluzione là dove essa si trova, in Dio e nella potenza della sua grazia.

**Chiesa: corpo di Cristo, vita di Cristo. Come si realizza Cristo in noi, in ogni cosa?** Per vivere la nostra appartenenza alla Chiesa secondo verità dobbiamo possedere una dottrina chiara nel nostro spirito e soprattutto nel nostro cuore: la Chiesa è il corpo di Cristo, ma è il corpo di Cristo per vivere tutta intera la vita di Cristo, fino all’immolazione sull’albero della croce. È possibile vivere la vita di Cristo nel suo corpo, è possibile realizzare Cristo in noi e in ogni cosa? La risposta è un sì netto: è possibile realizzare Cristo. Lo si realizza però in un solo modo: compiendo la sua stessa obbedienza e per questo è necessario mettersi costantemente in preghiera e domandare allo Spirito Santo che muova il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri pensieri nel cuore, nella volontà, nei pensieri del Padre nostro che è nei cieli. Cristo è l’obbediente; il cristiano è chiamato in Cristo ad essere anche lui l’obbediente. In questa obbedienza realizziamo la vita di Cristo, cooperiamo alla redenzione dei fratelli, perché viviamo la vita di Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa.

**SECONDO COMMENTO**

**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I**

**PRESENTAZIONE**

La Lettera di Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, scritta agli Efesini, possiamo definirla la “Magna Charta”, o l’Inno a lui suggerito e insegnato dallo Spirito Santo sull’unità di tutta la creazione che deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Offriamo come Presentazione alla lettura, meditazione, riflessione, contemplazione di questa lettera un breve pensiero su Cristo Gesù: il Necessario Eterno e Universale.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa*” *(Rm 1,18-32).* Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato*” *(Rm 7,14-25).* In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).* Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

**INDIRIZZO**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù:*

Chi scrive la Lettera è Paolo. Chi è Paolo? Paolo è Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È Apostolo di Cristo Gesù per compiere la volontà di Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo Gesù? Che ogni uomo diventi mistero del mistero di Cristo Gesù. Come questo potrà accadere?

Si annuncia il Vangelo. Si invita alla conversione in esso. Si crede in Cristo. Ci si lascia fare nuove creature dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo, si diviene corpo di Cristo. Si insegna a vivere come vero corpo di Cristo con la Parola che viene insegnata e con l’esempio della propria vita.

In questo l’Apostolo Paolo è Maestro perfetto sia nella dottrina che nell’esempio. Lui è vero modello per ogni credente in Cristo Gesù. È perfetto nella Parola ed è perfetto nell’esemplarità. Ecco come lui esorta i Corinzi perché vivano da vero corpo di Cristo, imitando il suo esempio:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Quando un Apostolo di Cristo si presenta con i segni nella sua vita di questo insegnamento perfettamente e quotidianamente vissuto, allora la sua Parola, il suo Vangelo si riveste di credibilità. Senza questi segni scritti nella propria carne, la Parola predicata mai potrà attecchire. Manca del segno di verità.

È il segno scritto nel proprio corpo, nella propria vita che certifica che la nostra Parola è vera. È vera non perché la diciamo soltanto. È vera perché prima la facciamo nostra vita e poi la diciamo al mondo intero perché tutti possano farla divenire loro vita. La nostra vita attesta che il Vangelo può essere vita di tutti.

*grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

Agli Efesini l’Apostolo Paolo dona la grazia e la pace da parte di Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. La grazia di Cristo Gesù ha come suo primo frutto la pace. La pace di Dio matura solo sull’albero della grazia che è Gesù Signore. Senza l'albero mai si potrà raccogliere la pace.

La pace è l’offerta di riconciliazione che Dio, Padre nostro, fa ad ogni uomo. Questa offerta di riconciliazione è condizionata. Essa necessariamente dovrà passare per la fede in Cristo Gesù, nel rispetto di tutte le regole che la fede porta in sé. Una di queste regole è l’accoglienza di Cristo, nostra grazia.

Per questo l’Apostolo del Signore percorre la terra e il mare: per esortare ogni uomo a lasciarsi immergere in Cristo, grazia di Dio, per poter così raccogliere il frutto della pace: pace con Dio, pace con se stessi, pace con gli uomini, pace con il creato, pace sulla terra, pace nei cieli, pace con l’universo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

Una verità va annunciata con fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Oggi si vuole la pace da Dio, escludendo però Cristo, non solo come grazia, ma anche come unico e solo corpo nel quale si riceve e si vive la pace di Dio. È Cristo Gesù l’albero e il frutto della pace. Mangiando Lui, mangiamo la pace di Dio.

Se Gesù viene negato, disprezzato, oltraggiato, umiliato nella sua verità, neghiamo, disprezziamo, oltraggiamo, umiliamo la via che il Padre nostro ci ha dato perché noi possiamo vivere nella sua pace, che è riconciliazione nel perdono dei peccati e nella rigenerazione come nuove creature.

La pace di Dio non è un mantello che serve per nascondere l’uomo vecchio. L’uomo nato da Adamo non è nella pace, mai potrà esserlo finché rimane figlio di Adamo. Nasce invece come vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, il Padre lo accoglie e lui diviene figlio della pace.

Divenendo figlio della pace diviene anche albero di pace, a condizione che rimane sempre figlio della pace e rimane tale se rimane sempre vero figlio di adozione del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Si è veri figli del Padre se si è vero corpo di Cristo. Vero corpo di Cristo si diviene per il Battesimo.

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 3,23-4,7).*

Ecco la vera missione del cristiano: innalzare Cristo attraverso la sua vita tutta conformata alla vita di Cristo in mezzo ai suoi fratelli, affinché vedendo la bellezza della sua vita in noi, quanti lo desiderano, possano anche loro divenire vita di Cristo e per la sua grazia gustare il frutto della pace vera.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita (1Pt 2,1-12).*

È grande la missione del discepolo di Gesù ed essa è missione esclusivamente cristologica. Se è vera missione cristologica, essa è anche vera missione teologica, vera missione soteriologica, vera missione antropologica, vera missione ecclesiologica, vera missione escatologica.

Se non è vera missione cristologica, è missione che non appartiene al discepolo di Gesù. È missione secondo il mondo e non secondo la volontà del Padre, che ha costituito Gesù Signore albero e frutto della vera pace per ogni uomo. Questa fede oggi necessita ad ogni discepolo di Gesù.

O il discepolo di Gesù ritorna ad annunciare Cristo con ogni purezza di dottrina, manifestando la bellezza della sua vita con la propria esistenza tutta conformata a Cristo, o per lui nessun frutto di pace mai si raccoglierà, perché non c’è pace se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. È Cristo Gesù la nostra pace.

**IL PIANO DIVINO DELLA SALVEZZA**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento.

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù.

Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo.

Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo (Gal 3,15-22).*

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,*

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità.

Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità.

Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. Poi è subentrato il serpente e fu la caduta.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,16-28).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Oira tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi. Prima di parlare, infórmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto. Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

*predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà,*

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato.

Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo.

Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20).*

*Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone (Gen 24, 44). Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 25, 27). Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 30, 4). Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 37, 14). Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 37, 27). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 26).*

*Poi prenderanno un drappo di porpora viola, con cui copriranno il candelabro della luce, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l'olio destinati al suo servizio (Nm 4, 9). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32, 35). Disse loro: "Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio (1Sam 8, 11). Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, sottrasse Ioas figlio di Acazia dal gruppo dei figli del re destinati alla morte e lo portò con la nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte (2Re 11, 2). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 17, 6). Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, al Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 18, 11). I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia (1Cr 15, 17).*

*Ne fece uscire anche gli abitanti, che destinò ai lavori con seghe, picconi di ferro e asce. Allo stesso modo Davide trattò tutte le città degli Ammoniti. Quindi Davide con tutti i suoi tornò in Gerusalemme (1Cr 20, 3). Relativamente a tutti gli oggetti d'oro, gli consegnò l'oro, indicando il peso dell'oro di ciascun oggetto destinato al culto e il peso dell'argento di ciascun oggetto destinato al culto (1Cr 28, 14). Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro (1Cr 28, 15). Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Salomone fece tutti gli oggetti destinati al tempio: l'altare d'oro e le tavole, su cui si ponevano i pani dell'offerta (2Cr 4, 19).*

*Ma Iosabeat figlia del re, prese Ioas figlio di Acazia, e lo nascose, togliendolo dal gruppo dei figli del re destinati alla morte. Essa lo introdusse insieme con la nutrice in una camera da letto e così Iosabeat, figlia del re Ioram e moglie del sacerdote Ioiadà - era anche sorella di Acazia - sottrasse Ioas ad Atalia, che perciò non lo mise a morte (2Cr 22, 11). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Quanto ai ribelli, non abbia il tuo occhio compassione di destinarli alla morte e alla devastazione in tutto il territorio (Gdt 2, 11). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p).*

*Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). Tale il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio (Gb 8, 13). Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano (Gb 8, 19). Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada (Gb 15, 22). Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie (Gb 15, 28). Compie, certo, il mio destino e di simili piani ne ha molti (Gb 23, 14). Poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Se egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e l'abbandonerà in balìa del suo destino (Sir 4, 19). Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11).*

*Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14). Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2). Io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto" (Is 65, 12). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2).*

*Poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente (Ger 19, 4). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Come potrà riposare, poiché il Signore le ha ordinato di agire contro Ascalòna e il lido del mare? Là egli l'ha destinata" (Ger 47, 7). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti (Ez 7, 7). Perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque. Poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa" (Ez 31, 14). Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche (Ez 39, 4). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco del portico, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, dalla parte di settentrione: ed ecco alla estremità di occidente un posto riservato (Ez 46, 19).*

*E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili (Eb 12, 27). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10). Cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5).*

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo.

Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre.

Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

*a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione.

Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco.

Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

*Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2, 7). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3) I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1, 13). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1).*

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata.

Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto.

Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono della colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

*Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17).*

*E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26).*

*Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16).*

*In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2, 6).*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37).*

*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4, 16). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14).*

*Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

*E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (Ap 1, 7).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa (Mt 25, 10). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc 3, 14). Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui (Mc 5, 18). Che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15, 41). Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. E davvero la mano del Signore stava con lui (Lc 1, 66). In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla (Lc 7, 11).*

*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse (Lc 14, 25). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui (Gv 6, 66).*

*Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6).*

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3, 20). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia.

Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano.

Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,*

Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui.

Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo.

Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù.

Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo?

Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione.

Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

*Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

*Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo: “Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16). Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.*

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.*

*Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne: “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

*Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande: “La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

*Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.*

*Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.*

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

*facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto*

Il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo la benevolenza che in lui si era proposto. Conoscere significa divenire parte del mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco. Se non diviene fuoco, mai il ferro conoscerà cosa è il fuoco.

Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Ora l’Apostolo Paolo sta introducendo una seconda verità. Anche questa va compresa bene. Lo richiede la verità di Cristo Gesù.

Il Padre ha un mistero, un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprendere la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare. Il proposito che il Padre vuole realizzare riguarda tutta la creazione.

Per questo sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali, ma anche fisici, quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte.

Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa.

Ora l’Apostolo Paolo ci introduce in un mistero che è ben oltre ogni mente creata, oltre anche ogni mente angelica. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

*per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui.

Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –*

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi?

Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo.

Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre.

Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

*a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo.

In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita.

Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita. Per la nostra vita di devono compiere due parole della Scrittura Antica: Una del Libro della Sapienza e una del Libro dei Salmi.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle (Sap 13,1-7).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore (Sal 19,17).*

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,*

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo.

Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

*il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante.

Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. Essa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo.

Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio.

La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo.

È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

**TRIONFO E SUPREMAZIA DI CRISTO**

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi,*

Ora l’Apostolo si rivolge direttamente agli Efesini. Lui ha notizia della loro fede nel Signore Gesù. La fede è una sola: Nel signore Gesù. Avendo fede nel Signore Gesù si ha fede nel Padre e nello Spirito Santo. Senza la fede nel Signore Gesù non c’è vera fede né nel Padre e né nello Spirito Santo.

L’Apostolo ha anche notizia dell’amore che gli Efesini hanno verso tutti i santi. I santi sono i discepoli di Gesù. Santi e discepoli per l’Apostolo sono una cosa sola. Una cosa sola dovrebbe essere per ogni altro discepolo di Gesù. Purtroppo questo non sempre avviene ed è lo scandalo.

L’amore del discepolo di Gesù va rivolto prima di tutto verso ogni altro discepolo di Gesù. Non c’è amore vero verso chi non è discepolo di Gesù, se vengono trascurati i discepoli del Signore. Anche questa verità oggi sta scomparendo. San Paolo è nello Spirito Santo e sa ciò che dice. Così scrivo a Timoteo:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Parlare dal cuore dello Spirito Santo e parlare dal nostro cuore non è la stessa cosa. La differenza è più che quella che regna tra la luce e le tenebre. Noi oggi parliamo dalle tenebre, non parliamo dalla luce. Parliamo dal nostro cuore, non parliamo dal cuore dello Spirito Santo. Diciamo cose non vere e non sante.

*continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere,*

L’Apostolo conoscendo lo stato spirituale degli Efesini prima di ogni cosa rende grazie a Dio per loro per i buoni frutti che essi producono. Sempre si deve ringraziare il Signore per il bene che il corpo di Cristo compie. Il corpo compie il bene e il corpo ringrazia il Signore. Il corpo vive per il corpo.

Altra cosa che l’Apostolo fa è di ricordarsi per gli Efesini nelle sue preghiere. Sempre il corpo prega per il corpo. Sempre il corpo deve colmarsi di luce più potente, di grazia più forte, di Spirito Santo senza misura. Si prega per chiedere tutto ciò che necessita per la vita del corpo. Tutto discende a noi dal cielo.

L’Apostolo Paolo non rende grazie e non prega una volta soltanto per il corpo di Cristo. Prega senza interruzione. Prega continuamente. La preghiera è tutto per un discepolo di Gesù. Senza preghiera le sorgenti del cielo vengono chiuse e il cristiano entra in un tempo di pesante carestia per la sua anima e il suo spirito.

Anche questa verità oggi va predicata. Urge però sempre sapere che la nostra preghiera giunge al cuore del Padre se è fatta in Cristo. Quando è fatta in Cristo? Quando noi siamo vero corpo di Cristo. Quando viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se siamo senza Cristo, non in Lui, dobbiamo prima rientrare in Lui.

*affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui;*

Chi prega l’Apostolo Paolo? Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria. Paolo sa che tutto discende a noi dal Padre per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La gloria del Padre è il Figlio suo. Nel Figlio suo è ogni altra gloria. La creazione è gloria del Padre. È gloria creata per mezzo del Figlio suo.

Il Figlio suo invece è gloria increata ed eterna. Gloria del Padre è lo Spirito Santo. Per il Figlio e nel suo Santo Spirito il Padre opera ogni cosa, dona ogni cosa. Cosa chiede l’Apostolo Paolo? Che Dio doni agli Efesini uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui.

Chi devono conoscere gli Efesini con profonda conoscenza? Dio. Il Signore. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre della gloria. Si tratta però di una conoscenza che è frutto di un dono, il dono di uno spirito di sapienza e di rivelazione. Non si tratta di una conoscenza frutto di studio, visione, ascolto.

Non si tratta di una conoscenza ricevuta attraverso i sensi. Si tratta invece di una conoscenza frutto dello Spirito del Signore che agisce in noi. È una conoscenza spirituale. È anche una conoscenza rivelata. È una conoscenza dello Spirito di sapienza che viene a noi dato. Questo Spirito va chiesto.

Sulla sapienza ecco cosa rivela il Nuovo Testamento. Siamo invitati ad andare oltre ogni sapienza sensibile. Udito, vista, tatto non sono sufficienti per conoscere Dio o Cristo Gesù o lo Spirito Santo, o altro mistero. Occorre la sapienza che è dono in noi dello Spirito del Signore.

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42). e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15).*

*Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10). Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). Non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26).*

*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18).*

*Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17).*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

Salomone è re d’Israele. Sa che la sua conoscenza è poca. Lui mai potrà governare con la sola sua scienza un popolo così numeroso. Per questo chiede al Signore la sapienza e il Signore gliela dona senza misura. Molto di più deve chiedere la sapienza il discepolo di Gesù. Lui deve conoscere il vero Dio.

Deve conoscere il vero Cristo. Deve conoscere il vero Spirito Santo. Deve conoscere il vero Vangelo. Deve conoscere la vera Chiesa. Deve conoscere il vero mistero. Deve sempre separare la verità dalla falsità e la vera luce da ogni falsa luce. Per questo deve chiedere incessantemente la sapienza.

È questo oggi il grande peccato del cristiano. Si è consegnato alla scienza miope di questo mondo – scienza naturale e anche scienza antropologica – pensando che questa scienza fosse capace di illuminare il mistero. Il mistero si conosce e si illumina solo per sapienza soprannaturale, dono di Dio in Cristo.

La scienza dell’uomo, la scienza di questo mondo sta per rapporto alla sapienza come lo zero virgola zero uno sta ad un miliardo. Proporzione inesistente. E tuttavia oggi l’uomo ha posto la scienza antropologica e anche la scienza naturale a metro per conoscere Dio e il suo mistero eterno e infinito.

Senza la sapienza che discende dal cielo mai potrà esserci conoscenza del mistero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della creazione, di ogni essere esistente nell’universo. Beato chi sa quando è necessaria la sapienza e come Salomone la chiede al Signore con ininterrotta preghiera.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche.*

*Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.*

*Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

La sapienza entra nel cuore e dona una conoscenza infusa del mistero. Così dicasi anche della rivelazione. Questa può avvenire per visione. Può avvenire anche per una Parola ricevuta da parte del Signore. Via della rivelazione è anche l’ispirazione. Sono vie diverse, ma producono tutte lo stesso frutto.

Rivelare significa togliere il velo. Il velo impedisce che una cosa si veda. Si toglie il velo e la cosa appare ai nostri occhi. Vi è però una infinita differenza tra il togliere il velo ad una realtà creata e togliere il velo al mistero. Il mistero rimane sempre infinito e per questo abbiamo bisogno dello Spirito Santo.

È lo Spirito del Signore che deve condurci a tutta la verità che è nel mistero. La conduzione dello Spirito Santo non ha mai fine. Il mistero è tutto rivelato nelle Scritture Profetiche. Ma esso è velato nelle parole. Lo Spirito Santo viene e dona la verità che è velata in ogni parola. Si conosce per verità donata.

Quando si parla di cose spirituali, sempre si ha bisogno dello Spirito Santo. Ne ha bisogno chi parla perché parli secondo lo Spirito Santo e la sua verità. Ne ha bisogno chi ascolta perché ascolti secondo la verità dello Spirito Santo e non secondo le falsità e le menzogne del suo cuore. Metodologia perenne!

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli (Mt 16, 17). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10, 22).*

*Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà (Lc 17, 30). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5).*

*Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio (Rm 3, 2). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8, 19). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia (1Cor 14, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7).*

*Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16). Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5, 13). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo (2Ts 2, 8).*

*Che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15). Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1).*

Attraverso la sapienza e la rivelazione, dono ininterrotto dello Spirito Santo, a noi dato dietro richiesta incessante e ininterrotta a Dio, fatta con preghiera umile e confidente o fiduciosa, giorno dopo giorno si entra nella conoscenza del mistero di Dio, nel quale vi è ogni altro mistero della terra e del cielo.

La conoscenza del mistero mai potrà essere frutto della sola mente umana. Non solo la nostra mente è assai limitata e quindi naturalmente non capace di conoscere le profondità del mistero, essa è anche inquinata di tenebre di peccato. Fin dove giunge l’inquinamento di peccato?

Esso giunge fino a dichiarare Dio un gatto, un cane o un altro animale o anche un’altra cosa creata. Essa può anche giungere a negare addirittura l’esistenza di Dio. I guai che genera una mente inquinata di peccato sono in tutto simile ad una tempesta tropicale che si abbatte sulla terra ferma. La rovina è grande!

*La quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1, 25). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25). Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero (Mt 12, 33). Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11).*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo (Mt 26, 72). Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo! E subito un gallo cantò (Mt 26, 74). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15).*

*Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? (Mc 12, 24). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo che voi dite" (Mc 14, 71). Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1, 18). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1, 77). Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2, 15). Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti (Lc 2, 44). Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (Lc 5, 22).*

*Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47). Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto (Lc 12, 2). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47).*

*Quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12, 48). Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete (Lc 13, 25). Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15). Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi" (Lc 22, 34).*

*Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!" (Lc 22, 57). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49). Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24).*

*Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15).*

*Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55).*

*E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38).*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (Gv 14, 4). Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3).*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato (At 1, 24). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe (At 7, 18). Ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo (At 9, 24).*

*Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni (At 10, 37). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta" (At 17, 20). Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio (At 17, 23). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25).*

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro (At 22, 30). Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio (At 23, 28). Che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza (At 26, 3). La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei (At 26, 4). Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato (Rm 1, 19). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21).*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). E la via della pace non conoscono (Rm 3, 17). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22).*

*E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza (Rm 10, 2). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio (1Cor 2, 11).*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno (1Cor 3, 13). Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9).*

*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto (1Cor 13, 12). Ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me (1Cor 14, 11). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini (2Cor 3, 2).*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5, 16). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? (Gal 4, 9). Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito (Gal 4, 27). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4, 20). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia (Fil 2, 26). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10).*

*Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù (1Ts 4, 2). Non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio (1Ts 4, 5). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8).*

*Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19). Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10). Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi Conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro (Eb 8, 11). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2).*

*La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5). Alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà (2Pt 1, 6). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21).*

*Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4). Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14).*

*Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3, 16). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19). Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20).*

*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv 4, 8). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).*

*Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1). Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere (Gd 1, 5). Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina (Gd 1, 10). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (Ap 19, 12).*

Lo Spirito di sapienza e di rivelazione, lo Spirito Santo, dove dovrà condurci perché noi conosciamo il Padre con profonda conoscenza? Egli ci dovrà condurre nel centro del cuore di Cristo perché in esso vi abitiamo per tutti i giorni della nostra vita, per essere simili al ferro immerso nel fuoco.

Rimanendo immersi nel fuoco dell’amore di Cristo, noi a poco a poco conosceremo il Padre e conoscendo il Padre conosceremo ogni altro mistero. Per questa ragione è stolto oggi ogni cristiano che pensa che possa conoscere Dio senza dimorare e abitare nel cuore di Cristo Gesù, non in periferia, ma nel centro.

Il cuore di Cristo è il solo libro leggendo il quale si entra nella profonda conoscenza del Padre. Questo libro però non deve leggerlo il cristiano. Al cristiano è necessario che glielo legga sempre lo Spirito Santo e sempre lo Spirito Santo glielo spieghi con ogni sapienza e ogni rivelazione.

Sono pertanto tutti in grande errore quei cristiani che negano la rivelazione privata, la rivelazione personale fatta loro dallo Spirito attraverso molteplici vie e modalità. Senza lo Spirito di sapienza e di rivelazione, la mente dell’uomo si smarrisce e si immerge nei suoi pensieri. Sono pensieri non di luce.

Oggi il cristiano è sale insipido e luce spenta perché si è lasciato convincere dalle scienze del mondo ed ha rinnegato la scienza che viene dallo Spirito Santo. Si è consegnato al suo pensiero e ha abolito il pensiero di Cristo governato dal suo cuore e non più dal cuore dello Spirito Santo.

*illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*

Ecco in cosa consiste la profonda conoscenza di Dio: il Signore Dio illumini gli occhi del vostro cuore per farci comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere qual è la nostra speranza. È necessario conoscere le profondità della speranza.

Non basta conoscere che siamo chiamati all’eternità. Dobbiamo comprendere quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi. Non basta sapere che esiste il Vangelo. Dobbiamo conoscere e comprendere le verità del Vangelo in profondità, in pienezza. Oggi gli errori sono nell’assenza di comprensione.

Comprendiamo chi è un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa? Comprendiamo la divina verità del corpo di Cristo? Ogni soggetto nella Chiesa comprende qual è il suo ministero e la verità di esso? È oggi questo il vero problema che ci affligge: la non comprensione di noi stessi.

L’Apostolo Paolo prega Dio che conceda ad ogni membro del corpo di Cristo che conosca il mistero ed entri nella comprensione di esso. Conoscere il Vangelo e non comprenderlo a nulla serve. Conoscere il mistero e non comprenderlo a nulla serve. Cosi dicasi per ogni mistero della nostra fede.

Tutti i mali che affliggono oggi la nostra fede proprio in questo consistono: nel leggere il mistero con gli occhi della carne e non più con la conoscenza, sapienza, luce, rivelazione dello Spirito Santo. Il mistero lo leggiamo dalla falsità e non dalla verità. Ma tutto oggi leggiamo dalla falsità e non dalla verità.

Leggere secondo verità ogni cosa si può a condizione che vi sia una perenne, ininterrotta rivelazione dello Spirito Santo. È lui che deve farci dono della sua sapienza, intelligenza, scienza. È Lui che deve introdurci senza alcuna interruzione nella verità che avvolge ogni mistero e ogni parte del mistero.

Ecco perché la scienza atea e l’intelligenza ottenebrata dal peccato non possono introdurci nella comprensione delle verità della fede. Da questa scienza e da questa intelligenza il mistero è escluso a priori. Oggi non si vuole raschiare dal cuore anche le verità di natura al fine di affermare la non esistenza di Dio.

Più si afferma la non esistenza di Dio e più si svilisce il mistero dell’uomo. Non si conoscono tempi che hanno svilito il mistero dell’uomo più dei nostri. Oggi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina interamente posta nelle mani dell’uomo, perché sia lui a fare di essa ciò che vuole, quando vuole.

*e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

Ecco ancora cosa chiede l’Apostolo Paolo al Signore: che faccia conoscere agli Efesini – negli Efesini sono compresi tutti i discepoli di Gesù – qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.

Di quale straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi si tratta? Non solo della potenza della redenzione o della salvezza o della giustificazione, ma soprattutto dei frutti che la redenzione operata da Cristo Gesù produce. I frutti sono divini, eterni. Sono frutti che divinizzano l’uomo.

Se il cristiano venisse così grandemente illuminato dallo Spirito da comprendere la straordinaria grandezza con la quale il Signore non solo lo ama di amore eterno, ma anche lo redime offrendo per lui il Suo Amore eterno dalla croce, il suo cuore si scioglierebbe come neve al sole. Non potrebbe rimanere intatto.

Non c’è efficacia della sua forza e del suo vigore di grazia e di verità più di quella manifestata a noi in Cristo Crocifisso. Tutti i prodigi compiuti da Gesù Signore nella sua vita pubblica, sono simili ad una goccia d’acqua dinanzi all’oceano di grazia, verità, misericordia manifestate sulla croce.

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,*

L’altra grande efficacia della potenza della sua grazia e del suo amore, il Padre l’ha manifestata ancora una volta in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli. Nessuno può vincere la morte. Nessuno può liberare da essa. Nessuno può trasformare un corpo morto in luce.

Nessuno può fare di un corpo mortale e per di più morto un corpo spirituale incorruttibile, immortale. Nessuno può innalzare un uomo e farlo sedere alla sua destra nei cieli, se non Dio solo. Non un Dio qualsiasi, ma il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dinanzi a tanta grandezza non ci sono parole.

L’Apocalisse inizia proprio con rivelare questa verità di Cristo Gesù. Questa verità è a servizio della fede di una Chiesa perseguitata che rischiava di perdere la sua fede nel Signore risorto. Guai quando la Chiesa si chiude in se stessa. La Chiesa deve sempre camminare con gli occhi nel cielo.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.*

Quando il cristiano si dimentica che solo i suoi piedi devono stare sulla terra, perché i suoi occhi devono stare fissi nel cielo assieme alla sua mente e al suo cuore per contemplare il suo Signore, Redentore, Salvatore, è allora che distoglierà il cuore dal Vangelo e smetterà di obbedire a Cristo secondo verità.

La forza del cristiano, ogni forza viene a Lui dallo Spirito Santo, ma sempre legata alla contemplazione del suo Signore. Era questo lo stile dell’Apostolo Paolo. Lui era un contemplatore del suo Maestro. Anzi un corridore dietro di Lui. Mai ha distolto gli occhi da Cristo Gesù. Mai li ha rivolti verso la terra.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Distogliere gli occhi da Cristo Gesù significa rivolgerli verso la terra. Saremmo come Eva che distolse gli occhi dall’albero della vita e li diresse verso l’albero della conoscenza del bene e del male. Fu un errore che la condusse alla morte. Sempre si avvia alla morte il cristiano che distoglie gli occhi da Cristo Gesù.

*al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.*

Ecco sopra chi fu innalzato Gesù: Al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Questo così alto innalzamento è per grazia del Padre, ma come ricompensa alla grande umiliazione di Gesù.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Anche l’innalzamento del cristiano nei cieli beati eterni è per grazia e per promessa del Padre nostro, ma come ricompensa alla nostra umiliazione per una obbedienza a Lui fino alla morte e ad una morte di croce. Falsa è ogni escatologia della grazia senza l’obbedienza. Tutto è grazia e tutto è frutto.

La grazia è data perché noi possiamo produrre il frutto che permette al Padre di innalzarci nei suoi cieli beati e santi. Se noi non produciamo il frutto, il Padre non può innalzarci. Sarebbe non fedele alla sua Parola se lo facesse. “Peccherebbe” contro il sangue del Figlio suo e dei suoi martiri.

*Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi* e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:

Si compie in Cristo ogni Parola dei Salmi: *Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi*. Gesù ha il governo dell’intero universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità. Anche sull’inferno Lui ha il potere. Ha il potere di chiuderlo per l’eternità in modo che nessuno mai possa uscire da esso.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Non c’è profezia che non si sia compiuta in Cristo Gesù. Veramente Lui è il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Tutto l’universo è stato posto nelle sue mani. La sua conduzione è sempre e solo ai fini della redenzione dell’uomo. Poi solo alla fine avverrà il giudizio che è separazione eterna.

E lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose. Capo della Chiesa è Cristo. Signore della Chiesa è Cristo. Ogni membro della Chiesa deve obbedienza eterna a Cristo Signore. Chi nella Chiesa ha il posto del governo sappia che il suo governo è subordinato ad una piena obbedienza a Cristo.

Chi governa e non è nello Spirito Santo sotto il totale governo di Cristo, sappia che dovrà rendere conto di ogni parola di comando che è uscita dalla sua bocca. Il Signore indagherà su di lui con una indagine rigorosa. Nessun membro del corpo di Cristo è di un altro membro. Tutti i membri del corpo sono di Cristo.

Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, governa ogni membro attraverso ogni membro. Ogni membro governa ogni altro membro secondo il carisma, il ministero, la missione che gli è stata affidata. Ma anche ogni membro si deve lasciare governare da ogni altra carisma, ministero, missione.

È questa la vera ecclesiologia di comunione: accogliere e dare, dare e accogliere tutta la potenza, la sapienza, la verità, l’intelligenza dello Spirito Santo che è in ogni membro del corpo della Chiesa. Dare lo Spirito e ricevere lo Spirito, non dare noi stessi e ricevere gli altri dalla carne per la carne.

*essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

La Chiesa è il corpo di lui. Essa, vero corpo di Cristo, è la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Su questa rivelazione non si rifletterà mai abbastanza. In una parola semplice: significa che Cristo senza il suo corpo che è la Chiesa non può portare a compimento la sua missione di Redentore.

Neanche la missione di Salvatore, grazia, verità, luce, vita, può portare a compimento. La sua missione è universale, fino al giorno della Parusia. Ora questa missione è portata a compimento dal suo corpo, corpo di cui Lui, Gesù è il capo. Se il corpo non vive la missione, il compimento non si realizza.

Ecco chi è il cristiano: colui che compiendo la parte che gli è stata assegnata dallo Spirito Santo, deve dare compimento alla missione di Cristo Gesù. Se il cristiano non compie la sua parte, per lui il compimento mai potrà avvenire e Gesù non potrà né salvare né redimere quella parte di umanità a lui assegnata.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità nella Lettera ai Colossesi, ma anche come lui vive la missione a lui affidata dallo Spirito Santo. L’Apostolo delle genti è modello perfetto da imitare. Lui ha consacrato tutta la sua vita per la salvezza e la redenzione della parte di umanità a Lui consegnata.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (Cor 9,1-27).*

È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù si chieda: sto portando a compimento la missione di Cristo Gesù, secondo le modalità e le regole stabilite dallo Spirito Santo al fine di redimere, giustificare, quella parte di umanità che il Padre celeste mi ha affidato sempre in Cristo e nello Spirito Santo?

So che sono responsabile se non vivo la missione che mi è stata affidata secondo giustizia e verità? Possiedo la stessa coscienza dell’Apostolo Paolo, il quale poteva dire che lui non era responsabile dinanzi a coloro che si perdevano perché lui in nulla si era sottratto nel compimento della missione?

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-36).*

Questa coscienza è giusto che divenga di ogni discepolo del Signore. Anche a lui è stata affidata una porzione dell’umanità da condurre nel regno del Signore. Anche a lui è stato consegnato il mandato di portare a compimento l’opera di Cristo. Se lui non consegna a Cristo, Cristo non potrà consegnare al Padre.

Chi non possiede questa coscienza, trasformerà la missione evangelizzatrice e santificatrice in un’opera senza alcun impegno. Mentre l’Apostolo Paolo afferma che si è sempre impegnato, che per la missione si è consumato e si consumerà ogni giorno di più. Per lui nessuno mai si dovrà perdere. Coscienza perfetta!

**PRIMO COMMENTO**

**LETTERA AI COLOSSESI CAPITOLO I**

**PRESENTAZIONE**

Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo. Tutto è per Cristo nell’ordine della creazione, della redenzione, della santificazione, della glorificazione. Cristo Gesù è più che la perla preziosa, più che il tesoro nascosto. Queste sono e rimangono realtà create. Cristo è insieme realtà increata e creata, è Dio e Uomo, perfetto Dio e perfetto Uomo, vero Dio e vero Uomo, nell’unità di una sola Persona: il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’oggi eterno della divina eternità.

In Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità da sola vale tutto il Nuovo e tutto l’Antico Testamento, vale tutta la storia della Chiesa, vale tutta la verità cristiana, vale ogni sistema teologico, ascetico, mistico, morale, spirituale. Tutto vale questa verità, perché è questa verità che dona significato, che fa vere tutte le altre “verità”.

Senza questa verità non ci sono verità sulla terra, non possono essercene, perché tutte alla fine si rivelano verità effimere e nessuna verità riesce a colmare la sete dell’uomo se non la verità eterna e questa verità è una sola: in Cristo, nell’Uomo Gesù di Nazaret abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Cristo Gesù è la dimora di Dio.

Ma si tratta di una dimora del tutto speciale: in Cristo Gesù, grazie alla sua Persona divina, che è la unica e la sola Persona, Dio è veramente uomo e l’uomo è veramente Dio. Tutto ciò che fa il vero Uomo lo fa da vero Dio e tutto ciò che fa il vero Dio lo fa da vero uomo e tuttavia l’uomo non è Dio e Dio non è l’uomo, nel senso che il vero Dio non si trasforma in vero uomo, si fa; il vero Uomo non si trasforma in vero Dio, è vero Uomo e vero Dio, perché una è la Persona nella quale sussistono in modo inscindibile ed inseparabile, ma anche senza confusione alcuna e senza che le qualità di una natura passino all’altra.

Di Dio è l’immortalità, dell’uomo la mortalità, ma in Cristo Gesù Dio è mortale e l’uomo immortale. Questo è il mistero di Gesù di Nazaret, del Verbo della vita incarnato, fattosi uomo per la nostra salvezza, per operare la redenzione eterna. Gesù è il solo nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Se così è, ed è veramente così, chi vuole cercare Dio deve cercarlo in Cristo. Dove non c’è Cristo, non c’è verità alcuna su Dio; al massimo possono esserci delle intuizioni più o meno complete, ma anche più o meno false, erronee, addirittura a volte anche fonte di peccato e di trasgressione morale.

Dove non c’è Cristo non può esserci alcuna vera conoscenza di Dio. L’uomo rimane nei limiti della sua mente, che non vede l’invisibile, e anche se lo pensa, lo pensa in modo umano, non certamente divino. Dove non c’è Cristo, potrebbe anche essere un inizio di manifestazione della verità di Dio, ma si tratta solo di un inizio di verità, di un inizio di un cammino, o del cammino di Dio con l’uomo.

La verità è Cristo, la perfezione è Cristo, la completezza è Cristo. Da Cristo allora bisogna partire per conoscere secondo verità, per conoscersi secondo verità, per sapere secondo verità chi è Dio e chi è l’uomo, quale il presente di Dio con l’uomo, quale il futuro dell’uomo con Dio. In termini assai poveri ciò significa che se Cristo viene escluso dal processo della nostra conoscenza, l’uomo sceglie le tenebre, abbandona o rinnega la luce, la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo.

Chi sceglie di non conoscere Cristo, sceglie di non conoscersi; chi sceglie di non camminare con Cristo, sceglie di non camminare verso la vita, ma di progredire verso la morte, il cui epilogo sarà la dannazione eterna dell’inferno, essendo Cristo il solo nel quale abita la pienezza della divinità e vi abita perché noi abbandoniamo le vie delle tenebre e ci immergiamo nella luce, lasciamo la trasgressione ed entriamo nelle virtù, ci separiamo da ogni prigionia della terra per aprirci alla libertà del cielo.

Se Cristo è tutto per l’uomo, è il suo presente, ma anche il suo futuro, è assai evidente che tutto bisogna perdere per guadagnare Cristo, tutto si lascia per avere Lui, tutto si abbandona per entrare in possesso di Lui.

Quando si dice tutto, si intende veramente tutto, compresa la propria vita, il proprio corpo, la propria storia, ogni appartenenza e familiarità, ogni altra relazione deve essere abbandonata, o portata in Cristo Gesù, perché la rivesta della sua verità, la ricolmi della sua giustizia, la faccia santa, perché tutto ciò che non è santo, non può essere assunto da Cristo Gesù.

Vedere in Cristo la propria vita, è darle un altro significato, è darsi un altro significato. È il significato dell’unica verità che fa vero un uomo, dell’unica speranza capace di vincere la morte, della sola carità che supera il nostro egoismo e ci costituisce un dono d’amore per l’umanità intera.

Paolo sa che tutto riceve consistenza di verità in Cristo Gesù, da qui la sua preoccupazione, la sua sollecitudine pastorale di presentare il mistero di Cristo Gesù, affinché ognuno decida di divenire con questo mistero una cosa sola.

È nel mistero di Cristo la vita di ogni uomo. Questa certezza nel cuore deve possedere il cristiano, per testimoniarla, per viverla, per annunziarla, per comprenderla ogni giorno secondo la pienezza della sua verità.

Se Cristo è il solo, non ce ne sono altri, chi sono allora gli altri? La risposta è una sola: sono semplicemente uomini, nei quali non abita la pienezza della divinità. Sono uomini anche loro bisognosi di Cristo per entrare nella verità.

Questa è la certezza di Paolo. Lui non si pone la domanda se le altre religioni sono vere, o sono false. Questo è un falso problema. Per Paolo c’è una sola verità, Cristo Gesù; nella sua verità ogni altra verità si fa vera; senza la sua verità ogni altra verità diviene falsa. È falsa perché non è inserita nell’unica verità di Cristo e da quest’unica verità non si lascia fare vera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a ritrovare Cristo, principio e fondamento di ogni verità nella creazione, nella redenzione, nella giustificazione, nella santificazione, nella glorificazione. In Lui, e solo in Lui, è la nostra verità. In Lui, e solo in Lui, è vero ogni nostro cammino. È vero in Lui se diveniamo come Lui, in tutto conformi a Lui.

**iNTRODUZIONE**

La Lettera di Paolo Apostolo ai Colossesi è di contenuto altamente Cristologico. In essa il mistero di Cristo è presentato in una luce nuova. Paolo mette ogni credente, ogni uomo, che viene a contatto con questa Lettera, a pensare e a vedere tutto da Cristo. Cristo è il centro e il fulcro dell’universo. In Lui e per Lui tutto riceve vita; senza di Lui non c’è vita, perché Lui è la vita del mondo.

Non si può avere una visione Cristologica dell’uomo e dell’universo se non attraverso la conoscenza del mistero di Cristo. Conoscere Cristo è tutto per il cristiano e per l’uomo, perché in Cristo e nella sua conoscenza l’uomo trova la risposta alla sua vita. Ci si smarrisce, si va fuori pista, la vita entra nella caligine esistenziale perché manca di verità. Ma la verità è Cristo. Non possono esserci altre verità per il cristiano. Essere cristiani e cercare altre verità significa non essere per niente cristiani.

Così anche: essere cristiani e trovare altre fonti di vita fuori di Cristo, non è per nulla essere cristiani, perché non c’è vita vera fuori di Cristo, non c’è speranza autentica fuori di Lui, non c’è cammino sicuro se non in Lui, per Lui, con Lui. Per Paolo ci sono due realtà: la vita e la non vita; la vita è solo in Cristo; fuori di Cristo non c’è vita; se ci fosse vera vita, Cristo sarebbe inutile, non sarebbe il centro e il fulcro della creazione, non sarebbe la vita di Dio nel mondo, non sarebbe il principio della redenzione e della santificazione dell’uomo. In uno schema di sei verità, ecco il pensiero di Paolo sul mistero di Cristo alla luce di questa sua Lettera.

**Prima verità: Tutto è in Cristo Gesù: creazione, redenzione, santificazione, glorificazione.** Chi vuole iniziare a conoscere Cristo, deve sapere che tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Cristo è la vita e la luce non solo dell’uomo, ma dell’intera creazione. Come tutto è uscito da Dio per mezzo di Lui, così deve ritornare a Dio per mezzo di Lui. Deve ritornare non fuori di Lui, ma in Lui, divenendo con Lui una cosa sola.

Se non si diviene una cosa sola con Lui, non si entra nella sua vita; quella che si vive senza di Lui è solo apparenza di vita, non è vita, non è la vera vita, la vita che Dio ci ha dato perché la vivessimo in Cristo, per Cristo, con Cristo, attingendola sempre nuova e sempre vera in Lui.

Questo non solo a livello di redenzione, di santificazione, o di glorificazione, ma anche a livello di creazione.

La stessa creazione riceve la vita da Dio per mezzo di Cristo, perché Cristo della creazione è la vita. Ora l’uomo, in quanto parte della creazione, è orientato a Cristo, vive perché la vita di Cristo è stata comunicata a lui dal Padre, per opera dello Spirito Santo. Come è possibile allora che un uomo possa escludere Cristo dalla sua vita, se già di per se stessa la sua vita fisica è da Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo? Se la vita dell’uomo non è finalizzata a Cristo per volontà, mentre lo è già finalizzata per natura, significa che la volontà dell’uomo si è inceppata, assieme alla sua razionalità, al suo cuore, alla sua anima, allo stesso suo corpo, che vive una vita lontano da Cristo, mentre per natura la sua vita cerca Cristo, il suo cuore cerca Cristo, la sua anima cerca Cristo.

Questa contraddizione è dovuta solo al peccato e perdura nell’uomo finché non è tolto il peccato. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo. Solo Lui può rimettere la vita nell’uomo, la verità, la giustizia, la carità, una volta che queste sono state tolte dal suo cuore e dalla sua anima a causa del peccato commesso.

La ricerca naturale che l’uomo ha di Cristo deve divenire dono di Cristo all’uomo che lo cerca, deve divenire anche annunzio, proclamazione, offerta esplicita ad ogni uomo, perché sappia che ciò che cerca in definitiva è solo Cristo.

L’uomo cerca Cristo, Dio all’uomo che cerca Cristo glielo dona. Ma per darglielo si è servito di Cristo, che è venuto nel mondo e si è proclamato la via, la verità, la vita dell’uomo, di ogni uomo.

Cristo Gesù ha costituito gli Apostoli strumenti per il dono di sé ad ogni uomo, nella verità e nella grazia.

Con una specificità: l’apostolo del Signore non deve attendere che qualcuno gli chieda la verità, gli domandi la grazia. Lui sa che ciò che ogni uomo cerca è grazia e verità. Non cerca altro l’uomo, perché la natura dell’uomo è naturalmente orientata a Cristo, perché Cristo è la sua vita, la sua grazia, la sua verità. Cristo è scritto, è impresso in ogni anima, in ogni cuore, in ogni mente.

L’apostolo del Signore deve prevenire la domanda dell’uomo. L’apostolo del Signore deve dare Cristo, deve offrirlo ad ogni uomo come la risposta, l’unica risposta a tutto ciò che lui cerca, in modo errato, perché cerca la vita nel peccato e nella morte, ma quella non è vita, è morte; non è bene, è male.

Quando ogni apostolo del Signore, ogni suo collaboratore, quanti in qualche modo hanno responsabilità del dono di Cristo, e ogni battezzato a sua maniera è responsabile anche lui del dono di Cristo, anche se non è ministro della Parola, si convinceranno tutti che c’è solo una risposta alle infinite ricerche dell’uomo: Gesù Signore, da accogliere come creatore, redentore, santificatore, glorificatore dell’uomo, l’umanità avrà trovato la risposta alle sue domande.

Una sola risposta, Cristo Gesù, è la soluzione alle infinite domande che nascono dal cuore dell’uomo che ha bisogno di vita, di verità, di santità, di gloria eterna. Ha bisogno di tutto questo, perché la sua vita è finalizzata a questo per creazione. Perché tutto questo è quello che manca all’uomo. Tutto questo è quello che manca oggi all’intera creazione posta fuori di Cristo dal peccato dell’uomo.

L’apostolo del Signore deve dare Cristo allo stesso modo di Cristo, donando se stesso per la redenzione, la giustificazione, la santificazione, la glorificazione di ogni uomo. Se in qualche modo si dissocia dalla forma di Cristo, egli non dona Cristo. Dona Cristo, il vero Cristo, chi è divenuto mistero nel Cristo, mistero dell’uomo, della storia, della creazione. Su questo bisogna essere fermamente convinti, altrimenti si rimane fuori di Cristo e chi è fuori della vita di Cristo, della sua santità, della sua gloria, non può manifestare Cristo, non lo può dare. Non lo manifesta e non lo dona perché lui Cristo non lo conosce, non lo possiede, non sa veramente chi è Cristo a livello di mente, di cuore, di anima, di spirito, di volontà. Entriamo così nella seconda verità di questa introduzione.

**Seconda verità: Portare Cristo a tutti, sapendo però chi è Cristo.** L’opera della Chiesa è una sola. Qui è necessario una brevissima annotazione teologica.

Non c’è agire nella Chiesa se non come perfetta imitazione di Dio. Quando l’uomo ha peccato, Dio gli ha promesso un salvatore, un redentore, un liberatore, uno che avrebbe riportato l’uomo nuovamente nella vita perduta.

Cosa fa ancora Dio: dona Cristo all’uomo come vita dell’uomo. Glielo offre, glielo consegna.

Non c’è agire nella Chiesa se non come imitazione di Cristo. Cosa fa Cristo? Si dona, si consegna, si offre al mondo intero come verità, come vita, come carità, come via.

Cristo Gesù è la vita che l’uomo ha perduto. Se l’uomo vuole la vita, deve accogliere Cristo. Ma Cristo non può essere accolto, se non viene donato. Dio lo dona, Cristo si dona. La Chiesa ha il mandato di dare Cristo, ma deve darlo alla maniera di Dio e di Cristo e non c’è che una sola maniera per fare questo: deve dare Cristo donandosi, facendosi dono d’amore per il mondo.

Questo però implica una scelta ben precisa: implica la scelta di non dare altro, perché solo Cristo è la vita dell’uomo.

Chi vuole la vita deve accogliere Cristo. Chi accoglie Cristo deve farsi dono d’amore per il mondo, perché Cristo è il dono di vita e di amore del Padre per il mondo, per ogni uomo.

Sapendo chi è Cristo, la Chiesa sa come deve dare Cristo. Sapendo chi è Dio, la Chiesa sa anche cosa deve dare al mondo.

Dio ha dato Cristo. La Chiesa dona Cristo. Cristo si è fatto un dono d’amore per il mondo. La Chiesa dona Cristo facendosi un dono d’amore per il mondo, donando la sua vita per la salvezza del mondo.

La tentazione della Chiesa è una sola: la stessa che fu di Cristo. Cristo fu tentato perché desse altro, ma non desse se stesso; fu tentato perché percorresse vie umane di salvezza, di vita.

Cristo non si lasciò tentare. Sapeva che era Lui il dono del Padre all’umanità e compì la sua offerta sino alla fine. La stessa cosa deve fare la Chiesa. Sapendo che essa è il corpo di Cristo, deve dare se stessa in Cristo ad ogni uomo, per dare Cristo che è la vita dell’uomo, di ogni uomo.

Questa scienza, questa intelligenza, questa sapienza, questa dottrina di Cristo e di Dio deve possedere l’apostolo del Signore, ogni suo collaboratore nell’ordine episcopale, ogni battezzato in Cristo, perché si disponga a divenire anche lui un dono d’amore, una consegna di vita per tutto il genere umano. È il cammino vero per andare incontro ad ogni uomo. Se si ha la forza nello Spirito Santo di compierlo, vincendo tutte le tentazioni che di volta in volta con sempre più virulenza attaccano la Chiesa, il mondo sarà inondato di una luce nuova, perché in esso risplenderà nuovamente la vita di Cristo che lo illuminerà di verità, di salvezza, di redenzione, di santificazione, di glorificazione eterna.

La missione non è secondaria alla Chiesa. La missione è la sua stessa essenza, perché è il suo dono d’amore al mondo. Ma il dono d’amore della Chiesa per il mondo è Cristo Signore e in Cristo Signore è il corpo di Cristo che è la Chiesa.

**Terza verità: Manifestare il mistero di Cristo, dicendo Cristo con la forza di un linguaggio santo, dicendo la sua Parola.** La Chiesa deve dire Cristo, deve manifestare Cristo. Deve dire però il vero Cristo, il Cristo che ci ha detto il Padre, il Cristo come si è detto Lui stesso.

Se la Chiesa non dice il vero Cristo, non lo dice secondo la pienezza della sua verità, essa compie un lavoro vano, inutile, infruttuoso. Compie un lavoro che non salva l’uomo, perché salva l’uomo solo il vero Cristo, il Cristo di Dio, annunziato e proclamato secondo verità.

Cristo aveva la coscienza e la conoscenza del suo mistero. Sapeva chi era, cosa è venuto a fare. Sapeva chi era il suo unico interlocutore: il Padre suo celeste; sapeva chi il Padre gli aveva messo accanto, versandolo su di Lui, perché lo muovesse in ogni circostanza, in ogni pensiero, in ogni decisione secondo la volontà del Padre: lo Spirito Santo.

Cristo Gesù sapeva che tutto su di Lui doveva discendere dal Padre, sapeva che Lui non aveva più una sua volontà propria. Sia la volontà della sua divinità, sia quella della sua umanità l’aveva consegnata al Padre.

Dovendo fare solo la volontà del Padre, Cristo era in perenne ascolto del Padre. Dal Padre si recava, al Padre chiedeva, dal Padre ascoltava la risposta, nello Spirito Santo la comprendeva secondo verità, sempre nello Spirito la realizzava nella sua più completa perfezione, in quella obbedienza che mai nulla ha messo di suo, perché tutto veniva dal Padre e tutto era del Padre.

La Chiesa deve dare Cristo secondo Cristo, non secondo gli uomini, i loro desideri, la loro volontà.

La Chiesa deve dare il vero Cristo e per questo ha bisogno di mettersi in ascolto di Cristo, per conoscerlo secondo pienezza di verità; deve anche farsi discepola dello Spirito Santo, perché ogni cosa che conosce di Cristo, deve conoscerla secondo quella verità sempre più piena verso cui conduce e può condurre solo lo Spirito Santo.

Se si esamina con occhi puri, limpidi, scevri da ogni precomprensione storica, dobbiamo confessare che i cristiani hanno operato il più grande rinnegamento di Cristo, più grande di quello di Pietro, che durò il tempo che Gesù uscisse dalla casa del sommo sacerdote. Ha anche operato il più grande tradimento di Cristo, più grande di quello di Giuda. Quello di Giuda durò il tempo di vedere Cristo condannato a morte. Poi confessò di aver tradito il sangue innocente. Non ebbe la forza di pentirsi e di chiedere perdono al Signore e per questo si disperò, morendo la vita dei disperati.

C’è il tradimento della vendita di Cristo al pensiero del mondo che i cristiani quotidianamente fanno, senza neanche provare il pentimento di Giuda e c’è il rinnegamento della conoscenza di Cristo, operato in ogni situazione della vita.

I cristiani sempre rinnegano Cristo e sempre lo tradiscono, sempre ignorano di non conoscerlo e sempre se lo vendono alle seduzioni del mondo.

Dirsi cristiani in questo contesto non ha significato alcuno, se non quello di una testimonianza contraria alla verità che legalizza e giustifica ogni peccato del mondo.

Il mondo ha bisogno di Cristo, del vero Cristo. Non ha bisogno di forme storiche, non ha bisogno di frasi teologiche, non ha bisogno di sistemi di comprensione di Lui.

Lui si dava alla gente, si consegnava loro. La gente sapeva chi era Lui. Sapeva che Lui non era come gli altri. Sapeva che Lui era la vita, la verità. Sapeva che dava speranza. Sapeva che portava Dio nei cuori e i cuori in Dio.

La Chiesa è obbligata a dare il vero Cristo. Questo vale anche per molta teologia di ieri e di oggi, che ha ridotto Cristo ad una verità, ad un sistema, ad una esigenza del mondo.

Cristo è persona, Cristo è vero Dio, Cristo è vero Uomo. Di questo vero Dio e di questo vero Uomo il mondo ha bisogno; di questo vero Dio e di questo vero Uomo con cui mettersi in contatto, in comunione, con cui parlare, dialogare, ha bisogno l’uomo.

Se c’è una verità che emerge dalla Lettera ai Colossesi è questa: Paolo si sta impegnando a dare loro il vero Cristo, il Cristo persona vivente oggi nella Chiesa, il Cristo presenza perenne per ogni uomo.

Se il vero Cristo non è dato e lo si dona secondo la sua Parola, non i sistemi della scienza teologica, anche se questa è necessaria alla Chiesa, non al mondo che vuole Cristo, Cristo brama, Cristo desidera, verso Cristo anela, Cristo cerca, perché cerca la vita, l’amore, la gioia, la santità, la giustizia. E Cristo è tutto questo e più di questo. Perché Cristo è Dio e Uomo, è il Dio che innalza a sé ogni uomo portandolo nella sua umanità.

L’uomo non ha bisogno neanche di Vangelo, nel senso di un apprendimento di alcune verità. Ha bisogno di Cristo, Vangelo di Dio per ogni uomo. Ha bisogno di una Persona che lo salvi, che lo redima, che lo innalzi, che gli dia dignità, che lo liberi e questa persona è Cristo.

A chi ha sete bisogna dargli acqua. A chi ha fame bisogna dargli pane. A chi è nudo bisogna dargli un vestito. A chi è solo bisogna fargli compagnia. All’uomo bisogna dare solo Cristo, che è la sua acqua, il suo pane, il suo vestito, il suo compagno di viaggio, il suo presente, il suo futuro, la redenzione del suo passato, la santificazione del suo presente, la speranza della sua eternità. Bisogna darglielo però secondo la sua verità, la sua essenza, la sua vita, nel suo mistero di morte e di risurrezione e per questo bisogna darglielo secondo una parola santa, vera, secondo la sua stessa parola, secondo quanto Egli stesso ha detto di Lui.

Dire Cristo secondo la verità di Cristo, per dare Cristo secondo la sua retta essenza è il compito perenne dello Spirito Santo.

È Lui che deve inoltrarci nella storia e nel tempo verso una conoscenza sempre più profonda, più piena, più perfetta, più essenziale.

Si conosce Cristo per dare Cristo, non per dare la dottrina di Lui. Non per dire chi è Lui, ma per dare Lui.

Il Padre non ci ha detto chi è il Figlio per darci una verità su di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui. Cristo non ci ha detto chi è Lui per darci la scienza di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui secondo verità, perché noi accogliessimo Lui nella sua verità.

Cristo è il dono della Chiesa al mondo intero. Ma è il vero Cristo di Dio e per questo ognuno deve conoscere secondo verità Cristo per accogliere il Cristo vero e non un Cristo falso.

Paolo dona la più grande verità su Cristo in questa Lettera, perché si accolga Cristo nella pienezza della verità e nel Cristo vero ognuno trovi la verità di se stesso.

**Quarta verità: La libertà in Cristo, nella vita di Cristo.** È assai evidente che tutto questo mai potrà avvenire, se non ad una sola condizione: che ognuno entri nella vita di Cristo, si faccia una cosa sola con Lui, e dal profondo della vita di Cristo, doni Cristo, donando se stesso in Cristo.

Questa libertà è la rinuncia ad essere se stessi, a vivere per se stessi; è il rinnegamento della propria mente e del proprio cuore; è l’annientamento della propria volontà, non come fine autodistruttivo, ma perché Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo porti a compimento nella nostra vita solo il suo disegno di amore e di salvezza.

La libertà cristiana è libertà da se stessi. Ci si libera da sé per divenire un Altro, per realizzare in noi un Altro, in modo che sia l’Altro ad essere in noi, a vivere in noi, a compiere la sua opera in noi, a morire in noi e a risuscitare in noi.

Quest’Altro, questo Qualcuno è Cristo Gesù, del quale siamo divenuti suo corpo nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo.

La rinuncia alla propria vita per far sì che tutto Cristo viva e si realizzi in noi, non è un venir meno alla nostra identità, alla nostra personalità. La nostra identità è Cristo, la nostra personalità è Cristo, se raggiungiamo la perfetta libertà da noi stessi perché tutto Cristo viva, muoia e risusciti in noi, noi abbiamo compiuto il mistero del nostro essere.

Su questa verità bisogna possedere la più grande chiarezza, la somma chiarezza. Nessuna ombra di dubbio, o di incertezza deve permanere nella nostra mente.

Il rapporto tra Cristo e noi, la sua vita e la nostra vita, non è un qualcosa di estrinseco, di artefatto, di artificioso o di costruito dall’uomo. Non è neanche una sovrastruttura voluta da Dio, un’aggiunta alla nostra creazione avvenuta nella redenzione.

Il Verbo è la vita del Padre. Dalla vita del Padre ogni altra vita nasce per creazione. La vita di Cristo è dal Padre per generazione eterna. Questa specificità di generazione è solo per Cristo; tutti gli altri sono dalla vita del Padre, per mezzo della vita del Padre, per creazione. Non sono dalla natura di Dio, sono invece dalla volontà di Dio.

Quando Dio pensò l’uomo, lo pensò in Cristo, non fuori di Lui, lo pensò fuori di Lui, ma perché divenisse in Lui una sola vita.

In fondo se vogliamo operare un qualche paragone, fatte sempre le dovute differenze: tra Cristo, l’uomo e il Padre c’è una generazione al contrario.

Cristo è generato dal Padre prima di tutti i secoli, nell’eternità, da sempre e per sempre. Alla generazione eterna nel tempo aggiunge la creazione, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Per generazione eterna è Dio, per generazione nel tempo è uomo; è Dio fin dall’eternità, è uomo dal momento del suo concepimento nel grembo di Maria.

Come Dio è increato, come uomo è creato. Come Dio è eterno, come uomo inizia la sua vita nel tempo. Come Dio non ha inizio, come uomo ha inizio.

L’uomo invece viene dall’eternità, dal mistero di Dio, dalla vita di Cristo, ma viene prima per creazione. Egli è fatto da Dio, esiste fuori di Lui, ma esiste con una vocazione eterna, per ritornare in Lui, per essere una sola vita con Lui, per essere reso partecipe della natura divina.

Dalla creazione di Cristo, cioè dalla sua natura umana e nella sua natura umana, l’uomo è redento, salvato, santificato. È redento dalla Persona del Verbo, ma per mezzo della sua natura umana, per mezzo del suo corpo offerto in sacrificio al Padre.

In questo corpo, per generazione dallo Spirito Santo, l’uomo è elevato in Dio, non è più fuori di Dio, ma è chiamato ad esistere in Dio.

Perché questa vita divina lo avvolga e lo trasformi è necessario che si liberi dell’altra vita, quella nata dalla carne, per assumere quella generata dallo Spirito Santo.

È questa la libertà cristiana. Libertà dalla propria vita creata ad immagine dell’uomo vecchio, per assumere quella generata dall’acqua e dallo Spirito Santo ad immagine dell’uomo nuovo.

Ora questo mistero di libertà si compie e si realizza sulla croce, sul sacrificio quotidiano del cristiano, su questo continuo parto dell’uomo nuovo in Cristo che è la vita di Cristo che si deve formare tutta in noi.

Dinanzi all’uomo c’è ormai una sola realtà: Cristo Gesù, la sua vita. La vita di Cristo è la libertà dell’uomo. La vita di Cristo è la finalità unica dell’uomo. La vita di Cristo è la sola realizzazione cui deve tendere ogni uomo. Il resto, tutto il resto, è giusto che venga considerato una spazzatura, un qualcosa che non appartiene più alla vita, di cui bisogna disfarsi subito, perché altrimenti potrebbe generare germi di morte in noi e attorno a noi, con gravi conseguenze per la nostra vita. È questo il mistero dell’uomo, la sua vocazione: divenire una cosa sola in Cristo e per mezzo di Cristo una cosa sola con Dio: un sola comunione di amore nello Spirito Santo. Questa è la suprema vocazione dell’uomo, ma anche la suprema libertà.

**Quinta Verità: Verità e falsità a partire da Cristo.** Questa quinta verità ci rivela l’unico criterio di discernimento che deve accompagnare il cristiano nel suo cammino storico per il compimento della vita di Cristo in lui, per la realizzazione della sua vocazione e del suo mistero.

Cristo Gesù è la vita e la verità della nostra vita. Tutto ciò che non realizza Cristo, che non forma Cristo, che non ci unisce a Cristo, che non ci fa una cosa sola con Lui non è verità, ma falsità, inganno, illusione, vanità, tentazione, peccato, morte, distruzione.

Paolo vive con una chiarezza infinita. Lui può sempre discernere verità e falsità perché Cristo è la sua vita. Il suo è un discernimento vitale. Non discerne per scienza, per sapienza ispirata; discerne per vita di Cristo formata in lui.

Discerne a partire dalla sua vita, che è vita di Cristo. Cristo è così altamente formato in lui che a lui non serve più la scienza, la sapienza, la conoscenza esteriore, l’apprendimento. Lui vive Cristo, o meglio, Cristo vive in lui.

Possiamo dire che Lui è vissuto da Cristo e quindi è Cristo che vive e la vita di Cristo in Lui è sempre secondo verità, nella pienezza della verità del Padre, nella perfezione della comunione dello Spirito Santo.

Cristo in noi non è ancora formato, come facciamo ad operare un tale discernimento? La risposta c’è: non partire dalla pienezza di una vita che si vive e che è tutta orientata al bene. Partire invece da un discernimento di verità che si chiede allo Spirito Santo attraverso una preghiera costante.

Lo Spirito Santo è la via attraverso cui operare il discernimento, perché sarà Lui ad operarlo dentro di noi, se siamo nella sua grazia, se in essa cresciamo ed abbondiamo.

Man mano che il discernimento di sapienza nella verità viene operato e la verità di Cristo e Cristo verità prendono possesso nella nostra vita, Cristo e la sua vita diventano il nostro discernimento nella verità.

Man mano che Cristo cresce in noi, abbonda la sua vita in noi, si perfeziona il suo mistero in noi, noi iniziamo a sentire con i sentimenti di Cristo, a pensare con i pensieri di Cristo, ad amare con il cuore di Cristo, a volere con la volontà di Cristo, ad anelare verso il Padre con l’anima di Cristo.

Questo spiega perché tra i Santi e noi c’è un abisso di pensiero, di sentimento, di volontà, di carità, di fede, di speranza.

Questo abisso è la pienezza di Cristo in loro. Questo abisso è anche l’assenza della vita di Cristo dentro di noi.

Senza Cristo e la pienezza della sua vita ogni discernimento è esteriore a noi, non interiore; è un discernimento fatto di apprendimento, ma questo tipo di discernimento spesso non tocca l’altro, perché non è la vita di Cristo che viene offerta all’altro, non è Cristo che viene donato all’altro. Il discernimento che è fuori di noi, è anche fuori di Cristo ed è fuori dell’uomo. Noi siamo chiamati a dare Cristo all’altro, ad ogni altro. Il nostro discernimento deve essere uno solo: come dare Cristo? Ma come dare il Cristo che vive in me, che è diventato la mia vita, che vuole essere la vita di ogni uomo.

Ogni altro discernimento, che prescinda dal dono del Cristo che vive in noi, è un discernimento che non dona salvezza. Non c’è un Cristo che possa essere dato e che viva fuori di noi. Se questo fosse possibile, saremmo dei puri strumenti inanimati nelle mani del Signore.

Invece il Signore non ci ha costituiti strumenti di sé, per il dono di sé, ma ci ha chiamati ad essere se stesso per il dono di noi stessi all’altro, ma nel dono di noi stessi è il dono di Lui che viene dato. Perché nel dono di noi stessi sia dato il dono di Lui, o Lui come dono all’altro, è necessario che la sua vita sia la nostra vita e la nostra vita la sua. È necessario che vi sia una sola vita: la sua che viva dentro di noi. È necessario che Lui sia noi, ognuno di noi.

È nella nostra non identità con Cristo la vanità di ogni nostra pastorale. Parliamo di Lui, ma non diamo Lui, perché non siamo Lui. Ma se parliamo di Lui senza essere Lui, senza la volontà di divenire Lui, la nostra parola su di Lui è una parola fuori di noi, non nasce dalla nostra autorità, da noi stessi, nasce dagli altri.

La nostra parola non è viva, è morta; è degli altri, non è nostra; se non è nostra, non parla, perché nessuno potrà mai parlare con una parola degli altri che prima non sia stata fatta sua vita, suo essere, sua essenza, sua storia, sua realizzazione.

Paolo non ha ricevuto la Parola, a lui gli è stato dato Cristo, la sua vita, il suo mistero. In questa vita e in questo mistero è stato immerso da Dio, fino a fare un solo mistero di vita e di morte.

Paolo è da questa profondità e unità di mistero che parla. Il Cristo che ci dona non è fuori di Lui, è in Lui, è la sua vita. Per questo il suo discernimento è vero, autenticamente vero, mistericamente vero. Egli parla, al pari di Cristo, con autorità, parla da se stesso, parla dal suo mistero che è ormai il mistero di Cristo.

Lui sa chi è Cristo perché vive di Cristo, perché Cristo vive in Lui, perché la sua è vita di Cristo. È questo il segreto della verità e di ogni discernimento secondo verità.

Questo ci porta ad una sola conclusione: o decidiamo seriamente a lasciarci fare dallo Spirito Santo un solo mistero con Cristo, oppure la nostra vita sarà avvolta dalla vanità, dalla falsità, dalle apparenze, dalle convenienze, dalle opportunità, ma soprattutto dai molti peccati e trasgressioni; da tutte quelle parole di circostanza che diciamo su Cristo e su Dio, ma che lasciano il mondo così come esso è, perché Cristo che è fuori di noi, attraverso noi non può essere dato al mondo per la sua trasformazione e santificazione. La novità della storia è dalla novità del cristiano. Cristo è la novità della storia, ma è la sua novità attraverso il cristiano che si è lasciato trasformare in Lui. Se questa trasformazione non avviene, nessun discernimento sarà mai possibile, perché il discernimento non è dire il bene e il male. Il vero discernimento è operare il bene e fuggire il male, è compiere la verità e allontanarci dalla menzogna, dalla falsità, da ogni altra vanità che irretisce la nostra vita e la conduce in perdizione. È un mistero questo che bisogna sempre tenere presente alla nostra mente, al nostro cuore, alla nostra anima.

Il nostro discernimento è Cristo che opera e crea la sua vita in noi. Questa la nostra verità: Cristo che quotidianamente si forma in noi.

**Sesta verità: Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani.** Sono queste due frutti di morte che produce il cristianesimo.

Con questa affermazione non si dice, né si vuol dire che il cristianesimo necessariamente produca questi due frutti di morte. Se così fosse, saremmo tutti portatori di un germe di morte e non di vita dentro di noi. Ora Cristo è vita e dove vive Cristo nessun germe di morte può operare.

Tuttavia questi frutti il cristianesimo li produce. Non è nella sua natura, ma li produce, perché? Ma prima di tutto cosa significa: **Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani?**

Cristiani senza Cristo vuol dire che il fine della nostra vita non è la realizzazione della vita di Cristo in noi, che è il proprio della nostra vocazione, ma il compimento di una qualche regola di giustizia.

Il cristiano non è stato chiamato per praticare questa o quella regola di giustizia, per vivere questa o quell’altra parola, anche di Cristo e del suo Vangelo. Questa non è la vocazione cristiana, non è lo specifico del cristiano.

Il cristiano è chiamato per far sì che tutto Cristo viva in Lui, viva la sua morte, viva la sua risurrezione, viva la sua figliolanza, viva il suo amore e la sua carità.

Il cristiano e Cristo devono essere una vita sola, perché sono un solo corpo. Pensare che essere cristiani consista nell’osservanza di questo o quell’altro precetto della legge, o del Vangelo, non è la nostra verità, perché non è la nostra vocazione.

Oggi, lo possiamo gridare ai quattro venti, si vive questa relazione con Cristo, quando si vive: una relazione con un Cristo fuori di noi, con una sua verità fuori di noi, con una sua Parola fuori di noi, con una sua vita fuori di noi.

Oggi assistiamo a due realtà: Cristo e noi, realtà separate, distanti, distinte, non riconducibili all’unità.

Paolo ci avverte che questa non è la nostra verità, non è la nostra vocazione, non è il mistero che siamo chiamati a realizzare.

Bisogna convincersi che occorre operare un ritorno alla verità nel cristianesimo, altrimenti Cristo è condannato per sempre all’inazione, a non poter salvare il mondo attraverso la nostra vita.

Dall’altro lato, però, c’è anche l’altro frutto che semina stragi e morti nel mondo. C’è l’altra teoria che il Cristo possa esistere senza cristiani, possa cioè operare la salvezza in questo mondo senza l’opera di morte e di risurrezione, senza la croce del cristiano che viene alzata oggi nella storia dell’umanità.

Questa eresia è più perniciosa e più letale della prima. Mentre la prima (Cristiani senza Cristo) si pone il problema di una qualche norma morale da osservare, questa seconda (Cristo senza cristiani) afferma chiaramente, con pazza lucidità, che la salvezza è Cristo, che la sua morte e la sua risurrezione hanno redento il peccato, hanno salvato il mondo, tutto il mondo.

Poiché il mondo è salvato, ogni uomo è salvato, non c’è alcuna esigenza di moralità. Siamo tutti salvi, tutti redenti, tutti nel cielo.

Cosa è allora il cristianesimo? Una socialità, un cercare di stare bene, o meglio, in questo mondo, ma conservando sempre e comunque il peccato nel cuore, poiché dal peccato siamo stati già salvati.

Questa eresia ignora volutamente, follemente, stoltamente, che Gesù non è venuto per perdonare il peccato; è venuto per toglierlo, per abolirlo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra anima, dai nostri occhi, dalle nostre mani, dai nostri pedi, da tutto il nostro essere.

Il peccato si toglie non perché viene perdonato, ma perché si leva, non si commette più. Ma non si commette più il peccato perché tutta la vita di Cristo vive in noi e la vita di Cristo è verità, perfetta obbedienza a Dio.

Il cristianesimo produce queste due eresie, o falsità, o frutti di morte, ogni qualvolta viene ignorato il mistero di Cristo.

Chi non conosce Cristo, e non lo conosce chiunque vive senza di Lui, fuori di Lui, non in Lui, coopera a che questi due frutti di morte non solo vengano prodotti, ma anche mangiati dal mondo, trascinandosi e trascinandolo in un baratro di morte sempre più grande.

Possiamo affermare che queste sono le due teorie che imperversano nelle menti e nei cuori, teorie ereticali che non vengono dal di fuori del cattolicesimo, ma sono così fortemente radicati in esso che chiunque osa solamente dire che c’è una verità diversa da accogliere e da vivere non solo è dichiarato fuori di senno, quanto anche con ogni mezzo si cerca di distruggerlo, perché non dica e soprattutto non pensi a diffondere un’altra verità al di fuori di quelle ufficiali di certe scuole di teologia.

Dal punto di vista della verità oggi ci troviamo di fronte ad una vera catastrofe. Complete generazioni sono state addottrinate a pensare Cristo senza il cristiano e il cristiano senza Cristo. Come fare perché si inverta la corrente e si cominci a vedere il cristiano in Cristo e Cristo nel cristiano?

Ascoltando Paolo, la via ci sarebbe. La Lettera ai Colossesi la tratta con maestria unica. Essa è nella presentazione del mistero di Cristo, dalla conoscenza della sua verità.

Se non si parte dalla conoscenza di Cristo, dalla presentazione del suo mistero, dall’annuncio della sua verità, tutto alla fine si rivelerà inutile, vano, dannoso.

San Paolo in questa Lettera traccia ai cristiani del suo tempo e di ogni tempo l’unica via possibile per rimanere ed essere cristiani secondo il cuore di Cristo: entrare nel suo mistero, divenire una cosa sola con Lui, compiere il suo mistero nella nostra vita, realizzarlo secondo pienezza di verità e di carità, lasciarsi in esso ammaestrare da Dio secondo il suo Santo Spirito, iniziare quella sequela di Lui che finisce in Lui, ma non si completa in Lui se non nell’eternità, quando il nostro corpo sarà in tutto simile al suo: glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale.

Facendo questo percorso in Lui, nel suo mistero, inizieremo a parlare da Lui e non più da noi, dal mistero e non dai nostri pensieri, dalla sua croce e non più dal mondo e dal suo peccato.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti, venga in nostro soccorso, perché possiamo compiere la nostra vocazione in Cristo, il nostro mistero in Cristo, e dal compimento di noi in Lui, iniziare a chiamare il mondo a conversione, a credere nella Parola di Cristo Gesù, che lo chiama a realizzare se stesso in Lui e nel suo mistero di vita eterna.

**INDIRIZZO ED AUGURIO**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo,*

Indirizzano la Lettera ai Colossesi Paolo e il fratello Timoteo. Paolo e Timoteo, insieme, vivono la stessa fede, sono animati dalla stessa carità, camminano per il raggiungimento dell’unica speranza. Indirizzando insieme la Lettera sono segno visibile di comunione nella verità. Questo dà forza, coraggio, dona una spinta più grande a cercare e a vivere la stessa comunione nella verità, che si trasforma poi in comunione nella fede, nella carità e nella speranza.

Tutti, nella comunità, sono obbligati non solo a vivere l’unica fede, l’unica carità, l’unica speranza; sono obbligati a viverla insieme, a manifestarla insieme, a dirla insieme, a predicarla insieme, a sostenerla e ad affermarla insieme. Il più grande pericolo per la nostra fede è la divisione all’interno delle comunità nell’unica verità e nell’unica fede. È richiesto a tutti un impegno costante, duraturo e quindi una quotidiana conversione alla verità. Una sola voce stonata nella comunità, che non è d’accordo sull’unica fede, porta scompigli non solo all’interno della comunità, ma nel mondo intero. È questa la fragilità della fede: il cuore dell’uomo che nella comunità la professa in modo stonato, difforme, differente dagli altri.

È anche questa la forza della fede: il cuore dell’uomo che la professa coralmente, unitamente, insieme ai suoi fratelli, in una continua e perenne conversione al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Chi però dona la garanzia alla fede non è Timoteo, Timoteo dona certezza, convinzione, determinazione, infonde coraggio. Chi dona la garanzia alla fede è Paolo, che è apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. Chi è l’apostolo di Gesù Cristo? È uno al quale il Signore ha consegnato la sua Parola perché la faccia risplendere integra nel mondo.

È uno al quale il Signore ha dato la sua autorità perché vigili e intervenga ogni qualvolta la Parola non è annunziata, proferita, compresa secondo la sua interiore verità. È uno al quale il Signore ha affidato la responsabilità del discernimento tra vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto, all’interno della sua Parola. Egli deve dirci ciò che è conforme alla Parola e quindi è santo, da ciò che è difforme e quindi non santo, perché non è secondo la volontà del Padre.

Il primo ministero dell’apostolo è dunque l’annunzio e la vigilanza. Egli deve annunziare e vigilare. Annunziare la vera parola, vigilare perché nella vera parola non si introducano parole false. Se in questo ministero viene meno, tutta la comunità precipita nel buio, nella confusione, nell’immoralità, nelle tenebre del peccato. Da questo ministero dipende il cammino santo del discepolo di Gesù. Gesù nei suoi tre anni di vita pubblica altro non fece che annunziare la parola, spiegare la parola, vigilare sulla parola, perché fosse sempre compresa secondo la sua divina verità e non secondo il pensiero malvagio dell’uomo.

Egli ha anche il ministero della grazia. Deve conferire la grazia ai discepoli del Signore. I modi attraverso cui viene data la grazia sono molteplici. Dare la grazia in qualche modo è anche facile. Si tratta solo di celebrare i sacramenti. Dare la verità invece è assai difficile, perché deve essere lui per primo uomo di verità, tutto inabitato dallo Spirito Santo. L’apostolo del Signore non è garantito nel dono della Parola se non dalla sua santità. Più è santo, più è nello Spirito di Dio, più opera nella verità per la verità.

Se non è santo, non è nello Spirito di Dio, non è garantito nel dono della verità. Può dare una buona teologia, può anche insegnare i misteri della fede conformemente alla Tradizione e al Magistero, ma non dona la verità di Cristo, perché la verità di Cristo è l’annunzio della Parola vera, oggi, ai cuori che hanno desiderio di Cristo, perché si innamorino di Cristo, perché cerchino Cristo e lo costituiscano l’unico amore del loro cuore e l’unica verità dei loro pensieri.

Dare la verità per un apostolo del Signore è dare il vero Cristo, non un’idea su Cristo, o una verità su di Lui. Paolo dona Cristo, donando la verità e dona la verità per donare Cristo, non un’idea su Cristo, o un concetto su di Lui.

*ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro!*

I destinatari della Lettera sono i santi e i fedeli in Cristo dimoranti in Colossi. I cristiani sono definiti santi, fedeli, fratelli in Cristo. Sono santi perché resi partecipi della divina natura, che li ha purificati, mondati, rigenerati, elevati alla dignità di figli di Dio. La santità è l’abitazione del Dio tre volte santo nel nostro cuore e nel cristiano Dio abita, anzi il cristiano è la dimora di Dio sulla terra. Chi vuole trovare Dio, incontrarlo, non deve andare nel tempio. Lì è in forma invisibile. La forma visibile della dimora di Dio, della presenza di Dio nel mondo, è il cristiano.

Il cristiano è tempio del Dio vivente, Dio abita in lui, se lui abita e dimora nella Parola di Dio. In tal senso il cristiano è fedele, è uno che ha fede nella parola di Cristo Gesù, ha fede perché si è consegnato interamente alla Parola. Nella Parola crede, nella Parola vive, nella Parola muore. Tutto, il cristiano, fa conformemente alla Parola. Niente fa di tutto ciò che non è conforme alla Parola.

La sua santità è la fedeltà alla Parola. Più è fedele alla Parola, più lui è santo, più è tempio di Dio sulla terra, più manifesta il Signore.

È fratello in Cristo, perché in Cristo al pari di noi è stato costituito Figlio di Dio. Essendo tutti i cristiani veri figli di Dio, sono anche veri fratelli gli uni gli altri, e non solo moralmente, perché discendenti da Adamo, perché partecipano dell’unica natura umana, anche se ognuno ha una sua particolare, personale natura. È questa fratellanza vera con Cristo, l’unico Figlio di Dio per generazione, che rende ogni cristiano responsabile di ogni altro cristiano che vive in questo mondo. Questa fratellanza crea e forma la comunione. Come è vera e reale la fratellanza, così deve essere vera e reale la comunione: comunione materiale, comunione spirituale.

La comunione è l’essenza del cristianesimo. Dio è mistero di comunione. La Chiesa è mistero di comunione. Dio è mistero di comunione perché le Tre Persone divine esistono e sussistono nell’unica natura divina. La loro comunione è di natura. Esse vivono l’una nell’altra e l’una per l’altra, secondo quell’ordine divino che noi chiamiamo “processioni” in Dio.

La Chiesa vive di comunione per una duplice ragione: perché ognuno è partecipe dell’unica natura divina; perché ognuno è inserito nell’unico corpo di Cristo. Nell’unico corpo sussistono le diverse membra. Il corpo di Cristo – fatte le debite proporzioni che sono di natura infinita – fa sì che tutti i cristiani formino una “trinità” creata dallo Spirito Santo. Questo è il grande mistero dell’unità all’interno della Chiesa, che supera infinitamente e divinamente ogni altra forma di comunione. Questa comunione in Cristo è più forte della stessa comunione che viene a formarsi nel sacramento del matrimonio.

È più forte perché quella che si viene a creare nel sacramento del matrimonio è una sola carne, un solo soffio vitale, una sola vita. Con la morte dell’uno dei coniugi questa unità finisce. Non esiste più. Tant’è che si può formare un’altra unione e un’altra sola carne con un’altra persona, purché libera da qualsiasi legame coniugale con altri. Quella che si forma con Cristo è una comunione eterna. Solo il peccato la uccide. La grazia però le dona nuovamente vita.

Se si muore con il peccato mortale nell’anima, la comunione rimane uccisa per tutta l’eternità. Resta però il fatto che anche nell’inferno si è figli di Dio. Siamo dannati, ma come figli dell’unico Dio, generati da acqua e da Spirito Santo. Questo deve convincerci sulla necessità che la nostra comunione non sia solamente una comunione spirituale in Cristo, deve essere anche una comunione reale. Il Cristo, del quale siamo corpo, è anche il Cristo che vive nel fratello.

Le opere di misericordia corporali e spirituali altro non sono che un servizio a Cristo, un servizio a noi stessi, un servizio al nostro corpo e quindi a noi. Questa è la forza della comunione che si è venuta a creare in Cristo Gesù e questa la vera fratellanza. Ai santi, fedeli fratelli in Cristo Gesù, Paolo e Timoteo augurano grazia e pace da Dio, Padre nostro.

Sappiamo cosa è la pace, sappiamo anche cosa è la grazia. Con la grazia Dio si dona all’uomo, con la pace lo ristabilisce nel suo posto, lo mette nella sua giusta relazione prima di tutto con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, con il tempo, con l’eternità. La grazia e la pace discendono solo da Dio, che è il Padre nostro. Sappiamo anche perché Dio è vero nostro Padre.

Questi concetti sono stati ampiamente trattati e non necessita che ci si dilunghi in queste pagine. Una cosa da aggiungere è questa: la grazia e la pace non sono realtà statiche. Esse crescono, si sviluppano, producono frutti abbondanti, ma anche possono avvizzire, seccare, morire del tutto nel nostro cuore. Il dono di Dio è quindi affidato alla nostra responsabilità, perché lo facciamo crescere e sviluppare secondo tutta la potenzialità divina racchiusa in esso.

Su questo dovremmo fare molta attenzione. Bisogna anche educare i cristiani a vivere secondo questa verità. Un dono che non cresce, perisce. Perché cresca, deve essere anche alimentato. Un dono non alimentato, avvizzisce, perisce, muore. Si pensi alla grazia della fede. Se non viene alimentata con la catechesi, essa si deforma, muore. Molti cristiani hanno una fede morta, perché non viene mai alimentata con l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli. E così dicasi di ogni altro dono. L’alimento è fatto dalla persona, oppure dall’apostolo del Signore.

La persona è obbligata in coscienza a nutrire i doni di Dio per tutto ciò che è nelle sue possibilità. Deve chiedere l’alimento all’apostolo del Signore, o ai suoi collaboratori, quando non è nelle sue possibilità poterlo procurare altrimenti. Chiedere che un dono venga alimentato da chi ha la responsabilità di farlo, è obbligo grave di coscienza. Chi non chiede l’alimento è responsabile dinanzi a Dio. Ma è anche responsabile dinanzi a Dio chi non lo dona spontaneamente, pur avendo l’obbligo di darlo, senza esserne richiesto. L’apostolo del Signore ha l’obbligo grave di dare la Parola vera a tutta la comunità cristiana; se non lo fa, è colpevole dinanzi a Dio. La fede di coloro che gli sono stati affidati muore, ma di questa morte dovrà lui domani e anche oggi rendere conto al Signore. Questa è la legge del dono di Dio, che ha una sua vita interiore che deve essere portata a piena maturazione, pena il suo deperimento e la sua morte.

**RINGRAZIAMENTO**

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi,*

Ciò che è bello in Paolo è che lui di tutto ha una visione soprannaturale. Lui non pensa mai secondo gli uomini. Pensa sempre secondo Dio. Questo attesta una presenza del tutto singolare dello Spirito Santo su di lui. Lo Spirito è vivo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima. È forma del suo amore, dei suoi pensieri, di ogni suo sentimento. Questa è la straordinaria ricchezza che è dentro di lui: la forza viva dello Spirito Santo, attraverso la quale riesce a dare valore soprannaturale ad ogni cosa. Cosa fanno Paolo e Timoteo? Rendono continuamente grazie a Dio. Questo rendimento di grazie viene fatto nelle loro preghiere per i Colossesi. La prima forma di comunione nel corpo di Cristo si compie e si realizza attraverso la preghiera.

La preghiera però per essere vera ha bisogno di un costante aiuto dello Spirito Santo. Questi ci fa vedere il bene che Dio compie nella comunità. Poiché fonte del bene è il Signore, il Signore deve essere ringraziato. Poiché il bene viene fatto continuamente, continuamente, per ogni bene che Dio fa, merita un ringraziamento solenne. Dio continuamente opera il bene, Paolo e Timoteo continuamente ringraziano Dio. Dio compie il bene attraverso i Colossesi, Paolo e Timoteo, pregano per i Colossesi, pregano perché Dio voglia continuare a compiere il bene per mezzo di loro.

Il ringraziamento è la prima forma di adorazione. Si adora Dio perché lo si riconosce come l’autore di tutto il bene che si compie nel mondo. Il ringraziamento è anche la prima forma della comunione. Dio opera il bene attraverso gli uomini, si prega Dio perché sempre ispiri queste persone perché continuino ad operare il bene. Il ringraziamento e la preghiera continua elevati a Dio libera il cuore da qualsiasi forma di gelosia, di invidia, di discordia, di divisione, di rivalità, perché l’autore del bene è solo Dio in noi e in loro; poiché ognuno è chiamato a compiere un bene particolare, senza il quale il nostro bene è ben misera e povera cosa, si prega Dio perché continui ad operare attraverso loro, perché la sua opera in loro è necessaria perché possa sempre Dio operare attraverso noi.

Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Sappiamo in che cosa consiste la paternità di Dio nei riguardi di Gesù, che è differente dalla sua paternità nei nostri riguardi. In Cristo la paternità è di generazione eterna, in noi è di adozione. Cristo è stato da Dio generato prima di tutti i secoli. Noi siamo stati fatti suoi figli, quando siamo stati generati da acqua e da Spirito Santo alla nuova vita. È questa una differenza sostanziale che sempre dobbiamo puntualizzare, specificare, chiarire. Cristo Gesù è vero Dio. È anche vero uomo, perché nato dalla Vergine Maria. Noi siamo solo uomini. Siamo però elevati alla dignità di figli di Dio e resi partecipi della sua divina natura.

*per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi,*

Viene ora indicato il motivo per cui Paolo e Timoteo incessantemente ringraziano Dio nello loro preghiere. Hanno ricevuto notizie della loro fede in Cristo Gesù e della carità che hanno verso tutti i santi. Bisogna puntualizzare due verità: la fede è in Cristo Gesù, la carità è verso i santi. La fede è in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la chiave della fede e della verità, fede in Dio Padre, verità verso l’uomo.

Chi vuole conoscere Dio Padre deve conoscerlo in Cristo Gesù. Cristo Gesù apre la porta della vera conoscenza del Padre e l’uomo sa in verità chi è Dio. Se non si ha la chiave di Cristo, che è Cristo stesso, non si conosce Dio. In verità tutti coloro che non hanno la retta fede in Cristo, tutti costoro non conoscono Dio secondo verità. Lo conoscono per sentito dire, ma non nella sua essenza eterna che è mistero di unità e di trinità, unità nella natura, trinità nelle persone.

Senza Cristo, chi conosce Dio lo conosce erroneamente, parzialmente, a volte anche in modo assai distorto. Comunque senza Cristo non lo conosce secondo verità, perché non possiede la rivelazione del suo mistero. Questa va detto con chiarezza. Cristo e solo Lui è la chiave della retta conoscenza del Padre. Ma anche Cristo e solo Lui è la chiave per conoscere la verità sull’uomo.

Chi non ha Cristo nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, non conosce secondo verità l’uomo. Ciò che afferma, pensa e dice sull’uomo è solo una conoscenza empirica, ma non misterica; è una conoscenza che gli offre la mente umana, ma non la mente divina che ha fatto l’uomo e sa il suo passato, il suo presente e anche il suo futuro. In Cristo invece l’uomo è conosciuto secondo la sua reale situazione nella quale si trova, è anche conosciuto nella sua vocazione, nella sua origine, ma anche nel suo futuro.

L’altra verità che bisogna puntualizzare è circa la carità. Paolo ringrazia Dio perché i Colossesi hanno carità verso i santi. I santi sono i cristiani, sono i loro fratelli nella fede. Ora è giusto che nel corpo di Cristo vi sia perfetta comunione anche nelle cose di questo mondo, in modo che l’indigente non sia più indigente e il ricco non sia più ricco nel cuore e nella mente, perché in Cristo ha acquisito un nuovo modo di pensare, di relazionarsi, di essere e di vivere. Il Cristo il povero è divenuto povero in spirito, povero evangelico, in Cristo anche il ricco è divenuto povero, povero secondo il Vangelo e non secondo il mondo.

La carità è prima di tutto verso i santi, è prima di tutto verso il corpo mistico di Cristo. Ma non si può fermare ad esso. Anche se il corpo di Cristo ha una priorità di essenza, il corpo di Cristo non può essere l’unico soggetto cui va la nostra carità. La carità evangelica è universale, verso ogni uomo. Ogni uomo deve essere confortato dalla nostra carità, dal nostro amore. Ogni uomo deve ricevere in dono la nostra vita, in tutto come ha fatto Cristo, per la sua salvezza.

Tuttavia il cristiano deve avere una predilezione per coloro che sono in Cristo Gesù. Questa predilezione non toglie di valore alla carità verso il mondo intero, anzi le dona il suo giusto valore. Su questa predilezione dovremmo mettervi un po’ più di attenzione. Questa predilezione dona forza, coraggio, conforto, energia sempre nuova per continuare sulla strada della fede e della speranza e questa perseveranza si trasforma in testimonianza e in evangelizzazione. Per questo motivo mai si deve tralasciare di aiutare i cristiani nelle loro esigenze materiali e spirituali. Bisogna farlo con prontezza, con generosità, senza calcoli, considerandoli noi stessi, nostro corpo, nostra vita, nostro tutto.

*in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo*

I Colossesi sono menzionati da Paolo e Timoteo presso il Signore anche a causa della loro speranza. Cosa è la speranza cristiana secondo verità? È l’attesa di rivestire la risurrezione di Cristo Gesù nell’ultimo giorno. Attesa che si trasforma in cammino nella Parola del Vangelo in modo da portare l’anima in cielo, dal quale essa attenderà di ricongiungersi al suo corpo, dal quale oggi è separata a causa della morte. La vita del cristiano è un cammino verso il cielo, nel quale prima vi entra l’anima e poi anche il corpo. Solo allora la vittoria sulla morte sarà completa, piena. Solo allora essa non avrà più potere su di noi. Solo allora essa finirà di esistere per i giusti; continua ad esistere per i dannati, ma sarà solo morte spirituale, non più separazione dell’anima dal corpo, perché questa separazione finirà anche per loro. Insieme anima e corpo, la persona umana si ricomporrà con la risurrezione, che per loro però non sarà di gloria, ma di ignominia e di morte spirituale eterna.

Il cristianesimo è questa speranza. Il cristiano attende questo compimento e verso di esso cammina. Se non cammina verso questo compimento, il suo essere cristiano è difettoso, manchevole, è non vero, non autentico, non santo. È un cristianesimo contorto e distorto, perché non ha compreso l’essenza della risurrezione di Cristo e della sua vittoria sulla morte. Ma anche l’umanesimo che nasce da un cristianesimo distorto, è pessimo, orrendo. È un umanesimo senza speranza eterna, senza cammino verso il cielo, è un umanesimo che si esaurisce sulla terra. Ma questa è veramente la morte dell’umanesimo, non la sua vita.

Paolo, giustamente, unisce qui speranza e Vangelo. Possiamo dire che il Vangelo di Cristo Gesù è la lieta notizia di una speranza nuova che è venuta con Lui nel mondo. Con Lui si aprono le porte del cielo, le porte del cuore del Padre; con lui si apre un cammino nuovo dell’umanità intera. Dopo di Lui, l’uomo sa, deve sapere, che il suo rimanere sulla terra è solo il tempo di un viaggio, il tempo necessario per completare, finire il viaggio dalla terra al cielo. Questo è lo spazio che Dio ci ha dato sulla terra. La terra serve al cristiano come il viottolo al pellegrino. Gli serve solo per poggiare i piedi, per camminare.

Come il viottolo non serve al pellegrino per sostare, così non serve la terra al cristiano per sostare. Lui deve camminare ininterrottamente verso il regno dei cieli. Questo è il fine della sua vita e questo gli annunzia la parola del Vangelo. Da questa prima verità dobbiamo subito trarne un’altra: se il Vangelo è parola di speranza, perché i cristiani non sono in pellegrinaggio verso il cielo?

La risposta è semplice: la speranza, come la fede, come la carità, bisogna che vengano sempre alimentate, fortificate, illuminate, corroborate dalla parola del Vangelo. Quando c’è un calo di fede, immediatamente si registra un calo anche nella carità e nella speranza. Le tre virtù teologali stanno assieme: se una viene meno, anche le altre vengono meno; se una si fortifica, anche le altre si fortificano. Il nostro cristianesimo oggi soffre di fede, di parola, di conoscenza della verità. Soffre di vero insegnamento del Vangelo. Questa sofferenza ha il suo riscontro nella carità e nella speranza.

Si è assai concentranti su se stessi; si cammina poco verso il regno dei cieli. La morte è vista come una rapinatrice della nostra vita, anziché come un mistero che necessariamente deve compiersi perché noi possiamo raggiungere la meta della nostra speranza che è la salvezza dell’anima e del corpo nel regno di Dio, in Paradiso. Il nostro è un cristianesimo tutto terreno, perché manca in esso la luce del Vangelo, della verità, della Parola. È un cristianesimo piatto, perché manca di elevazione verso il cielo.

Questo è il segno che in esso non si annunzia la Parola vera, non si predica il Vangelo nella sua essenza più pura. È il segno che nel cristianesimo c’è assenza di verità, c’è assenza di Cristo, verità di Dio e dell’uomo. Se vogliamo salvare l’uomo dobbiamo dargli il vero Cristo. Chi non dona il vero Cristo, non ama l’uomo, perché non lo mette in cammino verso il compimento della sua speranza.

*che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,*

In questo versetto c’è una preziosa testimonianza storica che riguarda la diffusione del Vangelo al tempo in cui Paolo ha scritto questa Lettera. Non solo a Colossi, o nelle regioni dell’Asia Minore il Vangelo è conosciuto, ma in tutto il mondo allora conosciuto la Parola veniva già seminata. All’inizio del cristianesimo c’è stata una rapida seminagione della Parola di Gesù e questa Parola, come viene ora attestato, fruttifica e si sviluppa. Porta frutti di verità e di santità in coloro che l’hanno accolta, ma anche espande i suoi rami perché altri possano accoglierla e iniziare anche loro una fruttificazione e uno sviluppo assai copiosi, ricchi, abbondanti.

Al di là della notizia storica, Paolo ci offre una lezione di ascetica e di pastorale. Il Vangelo non è un seme statico che viene messo nel nostro cuore. Il Vangelo è realtà dinamica, viva, vitale. Il Vangelo è la Parola di Dio che è viva, efficace, tagliente più di ogni spada a doppio taglio. Ora questa realtà viva e vivente deve produrre frutti di vera conversione e di autentica santificazione, con un reale progresso nella carità, nella fede e nella speranza. Se questa fruttificazione non avviene, c’è qualcosa nel nostro cuore che non va. Bisogna subito ricorrere ai ripari. L’altra realtà è questa: quando il Vangelo cresce e fruttifica in noi, esso espande i suoi rami anche su altre persone, conquista altri cuori perché anche loro aderiscano alla fede e diventino fedeli testimoni di Gesù Signore.

È chiaro che lo sviluppo è conseguenza della fruttificazione nei nostri cuori. Se manca la prima non si possiede neanche la seconda. È facile allora sapere se il Vangelo ha fruttificato nei nostri cuori. È sufficiente che si esamini lo sviluppo che ha avuto attorno a noi. Se vi sono adesioni a Cristo, ciò significa che qualcosa il Vangelo ha generato nel nostro cuore; se invece c’è stagnazione, anzi spesso perdita di elementi che prima c’erano e poi non vengono più, si ritirano, è il caso che ci facciamo un serio esame di coscienza per sapere in che cosa la Parola di Dio è stata trascurata, in modo che si riprenda a vivere in essa, facendola fruttificare in abbondanza dentro di noi.

Lo sviluppo del Vangelo diviene quindi segno infallibile della nostra fruttificazione. Se manca lo sviluppo non c’è fruttificazione; se non si cresce esteriormente significa che non si è cresciuto interiormente; se altri vengono a Dio è il segno che neanche noi siamo andati a Dio e quanto facciamo è solo esteriorità, senza alcun contenuto reale di vita evangelica. Spesso però succede che si desidera lo sviluppo esteriore e si pongono in essere molteplici iniziative perché questo accade. Questo è un lavoro veramente inutile, vano, infruttuoso. È perdita di tempo, perché assoluta mancanza di intelligenza e di sapienza.

Lo sviluppo è dalla fruttificazione della Parola dentro di noi. Facciamo fruttificare la Parola e lo sviluppo sarà il suo primo evidente segno che Dio sta nuovamente iniziando a vivere dentro di noi. Oggi questa pastorale è in vigore. Ma è una pastorale di insipienza e di stoltezza. È una pastorale che vuole aggregare per esteriorità, non per interiorità. Occorre invece l’altra pastorale: quella della fruttificazione del Vangelo nel proprio cuore. Per cui un parroco non deve chiedersi come raggiungere gli altri; deve solo domandarsi quanti frutti produce il Vangelo nel suo cuore. Si pongono tutti quei rimedi spirituali perché la fruttificazione sia abbondante e lo sviluppo del Vangelo è cosa garantita.

Questa soluzione è semplice, ma nessuno la pensa; è la più facile, ma tutti la ignorano; è la più efficace però tutti la maltrattano. Perché? Perché esige la nostra santità. La vera pastorale è pastorale della propria santificazione e si compie nella propria santificazione.

Altra considerazione che merita questo versetto è la seguente: il Vangelo è qui definito grazia di Dio nella verità. Il Vangelo si ascolta e si conosce. Si ascolta attraverso la predicazione, l’annunzio; si conosce per interiore illuminazione dello Spirito Santo che ce lo fa accogliere, vivere, fruttificare. Il Vangelo è grazia di Dio nella verità. È grazia di Dio che introduce l’uomo nella verità, verità di Dio, verità dell’uomo. È grazia di Dio perché è un dono del suo amore, che precede ogni risposta dell’uomo e anche ogni suo interessamento.

Il Vangelo e la sua predicazione manifesta l’assoluta gratuità da parte di Dio nei nostri confronti. Egli fa tutto questo per amore purissimo, eterno, che precede la stessa creazione dell’uomo. Prima ancora della sua creazione e del suo peccato, Dio nel suo eterno consiglio, nella sua sapienza e intelligenza eterna, aveva già deciso, con atto libero, di amare l’uomo sino alla fine e la fine per Lui è la morte in croce del suo Figlio Unigenito. Questa gratuità si trasforma in vocazione. Egli chiama alcuni uomini particolari perché dedichino tutta la loro vita all’evangelizzazione, cioè alla proclamazione della sua Parola nel mondo intero, per offrire il dono della verità e della misericordia, del perdono e della pace.

Il missionario va per il mondo spinto solo dall’amore. Egli è inserito mirabilmente nel mistero della grazia della salvezza e tutto ciò che lui fa, lo fa nella più assoluta gratuità, perché non è possibile che la grazia si trasformi in un merito, oppure in una compera del dono di Dio. Sarebbe questa la negazione di tutta l’opera di Dio e la sconfessione pubblica della gratuità della morte di Cristo, subita per noi solo per amore. Anche sulla gratuità del dono di Dio ci sarebbero tante cose da dire. La Chiesa è credibile se mostra questa gratuità. Se dona tutta se stessa per la salvezza dei fratelli. In questo ogni cristiano deve imitare Cristo Gesù, il quale solo per amore discese dal cielo; per amore predicava, insegnava, curava; per amore salì sulla croce e morì per noi; per amore risuscitò e per amore nostro è salito al cielo. Questa è la straordinaria gratuità dell’amore di Dio in nostro favore.

Il Vangelo cosa è se non la manifestazione dell’amore di Dio e della sua grazia in nostro favore? Come la Chiesa annunzia e testimonia il Vangelo se non nell’amore e nel dare se stessa, quindi nella grazia e nella gratuità, del suo dono? Una cosa è certa: se viviamo il nostro ministero sul modello di Cristo e della grazia di Dio, altro non ci resta che lasciarci fare da Dio un dono di grazia per il Vangelo, dono totale, con tutta la nostra vita.

*che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo,*

Paolo dice che: *“così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità”, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero.* I Colossesi hanno ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità da Epafra. Non è stato Paolo ad evangelizzare i Colossesi. Paolo è però Apostolo del Signore e ha un dovere verso di loro: verificare se la loro fede è ben radicata in Cristo Gesù e nel Vangelo della salvezza; vigilare perché nella fede non si introducano errori, di nessun genere. Paolo su questo versante è puntuale, esatto. Egli sa che il Vangelo dona salvezza se è mantenuto nella sua purezza iniziale, nella sua integrità d’origine. Basta modificare anche un solo elemento, perché esso non sia più via di salvezza.

È quanto sta accadendo oggi. Il Vangelo è modificato in molte cose; addirittura il pensiero umano ha preso il sopravvento su di esso e la salvezza non si compie. Coloro che devono vigilare spesso non intervengono, lasciano che le cose camminino da sé e il disastro spirituale nelle comunità è bene evidente. A volte si interviene per la non parola, ma raramente si interviene perché la Parola è stata calpestata, manomessa, alterata, trasformata, annullata, vanificata, eliminata dai cuori e dalle menti.

Epafra è *“nostro caro compagno nel ministero”.* Di Epafra si parla nel Nuovo Testamento solo in questa Lettera (1,7 e 4,12) e in quella a Filemone con questi termini: Il v. 1,7 lo conosciamo già. In 4,12 è scritto: *“Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio”.* Nella Lettera a Filemone invece: *“Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù”* (1,23). Da queste brevi notizie sappiamo ora che Epafra è un uomo dedito all’evangelizzazione. Ha gli stessi intenti e sentimenti di Paolo. Come Paolo, anche lui è prigioniero per Cristo Gesù.

È compagno nel ministero, lotta nelle preghiere, è in prigione come Paolo. C’è pertanto una comunione di vita tra i due. Tuttavia non sappiamo con esattezza chi fosse quest’uomo, né quale ministero o ruolo svolgesse in seno alla comunità cristiana delle origini. Paolo ha fiducia in lui. Con lui condivide il ministero, la preghiera, la sofferenza. Non solo quindi è compagno nel ministero, lo è anche nelle prigionie e nella vita spirituale.

È stato lui ad evangelizzare i Colossesi. Dalle notizie contenute 4,12 dobbiamo supporre che Epafra fosse proprio di Colossi, dal momento che Paolo dice *“che è dei vostri”,* della vostra città, del vostro territorio, della vostra regione. Essere compagno nel ministero ha un duplice significato: condividere la sollecitudine pastorale per la diffusione del Vangelo ad ogni uomo; lavorare insieme con Paolo, in comunione con lui, per la realizzazione di programmi, o progetti di Paolo. Anche questo potrebbe essere verosimile, dal momento che conosciamo i collaboratori di Paolo che lo seguivano nei suoi viaggi missionari.

Altra notizia assai importante su Epafra: “*Egli ci supplice come un fedele ministro di Cristo”.* La supplenza implica che a volte Epafra svolgesse il ministero tipico di Paolo. Altrimenti non si potrebbe parlare di vera supplenza. Paolo infatti non supplisce Pietro, né Pietro supplisce Paolo, o altro Apostolo del Signore.

La supplenza manifesta che c’è un lavoro d’assieme che si svolge e questo lavoro è guidato da Paolo, l’Apostolo di Gesù Cristo. Quando Paolo non può essere presente per svariati motivi, Epafra è in grado di supplirlo. Paolo si fida di lui. Lo ritiene idoneo a svolgere il suo ministero a suo posto e questo è quanto dire per un collaboratore di Paolo. Importante è la sottolineatura: Epafra supplisce Paolo, ma non come inviato di Paolo, ma come ministro di Gesù Cristo. Chi lavora nella vigna del Signore ha un suo ruolo specifico, un suo ministero, una sua responsabilità e tutto questo discende dal cielo, non per incarico umano.

Nella Chiesa di Dio si discerne il carisma, ma non si dona; si reputa idoneo un fratello per il ministero, ma è Dio che attraverso l’imposizione delle mani dona la potestà di svolgerlo nel nome e con l’autorità di Cristo Gesù. Questo vale anche per i ministeri non ordinati. Anche in questo caso è il Signore che dona la capacità di fare o di non fare una cosa, anche se questa capacità è mediata attraverso la preghiera del Vescovo.

Questo ci deve far pensare che il ministero è una cosa seria, molto seria. Si è sempre incaricati dagli uomini, ma si riceve la potestà e la grazia da Cristo Gesù; si è incaricati dagli uomini, ma si è servi di Cristo Gesù, suoi ministri. Questo significa che c’è un esercizio del dono che deve essere fatto nella comunione e nella verifica gerarchica, ma questo non significa né può significare che noi agiamo in nome degli uomini. Su questo bisogna prendere maggiore coscienza, più responsabilità personale. Siamo ministri di Cristo, non degli uomini; agiamo con la potestà di Cristo, non degli uomini, anche se tutto ciò che avviene nella Chiesa, deve essere fatto in comunione di carità e di verità con quanti hanno la responsabilità della vigilanza e del discernimento.

Su questo problema bisogna allargare i nostri orizzonti di fede e di responsabilità, di verità e di coscienza, di comunione e di discernimento. Su questo argomento c’è molto da dire, ma soprattutto molto da fare. Quando per esempio si parla della valorizzazione del laico si ha un concetto assai ristretto della missione laicale nella Chiesa. Non si vede il laico come soggetto “autonomo” di apostolato, cioè di soggetto “responsabile”, lui personalmente, indipendentemente dalla comunione necessaria con ogni altro membro della Chiesa nell’esercizio della sua missione laicale all’interno della Chiesa e del mondo.

Il laico non si valorizza, si responsabilizza. Nessuno nella Chiesa riceve valore, ognuno e tutti devono esprimere responsabilità. Questa è la verità sulle persone. Epafra supplisce Paolo perché la missione è sua, o il progetto pastorale è suo. Ma lo supplisce come vero ministro di Gesù Cristo, agendo in nome proprio e con la sua saggezza, non in nome di Paolo e con la sua sapienza, o scienza, o prudenza, o altro. Questo è assai importante che venga puntualizzato, precisato, chiarito. L’argomento merita ulteriore approfondimento. Ci riserviamo di farlo, non appena se ne presenterà l’occasione.

*e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

I Colossesi amano Paolo. Lo amano nello Spirito Santo. Chi reca questa lieta notizia a Paolo è lo stesso Epafra. Cosa significa amare nello Spirito e perché il vero amore è solo quello nello Spirito Santo? Amare nello Spirito Santo è amare secondo verità. È amare secondo la verità di Cristo Gesù.

L’amore secondo Cristo è un amore che è puro dono di noi stessi ai fratelli, allo stesso modo che fece Cristo per noi: si donò per noi fino alla morte di croce. Come dice San Giovanni: ci amò sino alla fine, con il dono di tutta la sua vita.

L’amore nello Spirito Santo è un amore eucaristico, amore di croce e di risurrezione, amore che si può attingere solo in Cristo Gesù. L’amore nello Spirito è il solo amore che è consentito al cristiano; ogni altro amore non gli è più consentito, perché in ogni altro amore c’è sempre un germe di egoismo e l’egoismo non si addice all’amore di Cristo Gesù che il cristiano è chiamato a vivere secondo l’ampiezza, l’altezza e la profondità.

In fondo amare nello Spirito è imitare Dio. Dio è purissimo dono, amore eterno verso l’uomo. Questo amore, prima è dono di vita, per creazione; poi si fa dono di verità e di grazia, di rigenerazione e di elevazione a dignità divina, per redenzione, per santificazione. Dio dona tutto se stesso all’uomo, senza che l’uomo possa dare qualcosa a Dio che in qualche modo gli possa aggiungere un qualcosa che Dio non ha. Dio ha tutto, perché Dio è tutto. Dio è atto puro. Niente può aggiungersi alla sua grandezza, alla sua divinità, alla sua eternità.

Per purissimo amore si dona, si fa uomo, prende su di sé la nostra condizione, la redime, la salva, la santifica, la porta con sé nel cielo. Questo è l’amore nello Spirito Santo. I Colossesi amano Paolo perché vogliono farsi per lui un dono d’amore, vogliono manifestargli tutto il loro cuore, il loro animo, la loro volontà di bene, senza ricevere nulla in cambio. Questo stesso amore è richiesto ad ogni cristiano. Noi siamo in Cristo, per Cristo, con Cristo, siamo da Cristo, per opera dello Spirito Santo. Il nostro amore deve essere in tutto come il suo: un amore crocifisso per la salvezza e la santificazione di ogni uomo.

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale,*

Paolo ora sa che i Colossesi lo amano. Al loro amore lui risponde con il suo. Come ama Paolo? Pregando. Si può amare solo pregando? Si è detto che l’amore in Cristo è puro dono. Non sempre possiamo donare, qualcosa e noi stessi, ai fratelli. Non sempre possiamo donare Dio ai nostri fratelli, all’umanità intera. Quando noi concretamente non possiamo dare niente ai nostri fratelli, come facciamo ad amarli? Li possiamo amare intercedendo presso Colui che può fare molto più di noi, presso Colui che può dare loro il cielo e la terra, può dare il tempo e l’eternità, può salvare corpo, anima e spirito.

Quando noi non possiamo fare niente per i nostri fratelli, niente di concreto si intende, possiamo sempre rivolgerci a Dio e chiedere per loro tutto quanto è necessario per la vita del loro corpo, della loro anima, del loro spirito. Questa è la forma cristiana per un amore universale, verso tutti, per chiedere tutto a Dio per loro. La preghiera è vero atto di amore e chi ama prega, chi ama invoca il Signore per quanti sono oggetto del suo amore; chi ama chiede tutto a Dio per loro. Ognuno pertanto deve sapere cosa può fare lui concretamente, come dono reale, per amare i fratelli, e cosa può fare Dio. Cosa può fare lui, deve farlo, altrimenti non ama. Non possiamo chiedere che faccia Dio ciò che dobbiamo fare noi. Tutto quello invece che realmente non possiamo fare noi dobbiamo chiederlo al Signore. Lui lo può fare ed è ben giusto che noi glielo chiediamo.

Pregare per gli altri diviene così forma concreta di amare, diviene forma vera e chi ama prega, chi ama molto, prega molto; chi ama poco, prega poco. È sufficiente esaminarci sulla preghiera che noi facciamo per gli altri per sapere quanto noi li amiamo. Se la nostra preghiera è inesistente, noi non amiamo; se è poca amiamo poco, se è assai amiamo assai; se la preghiera è saltuaria, anche il nostro amore è saltuario. Cosa chiede Paolo per i Colossesi? Chiede che abbiamo una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale.

Cerchiamo di comprendere prima di tutto cosa chiede, poi ci interrogheremo sul perché chiede questo. Chiede *“una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale”.* Chiede che i Colossesi non solo conoscano la volontà di Dio, chiede che questa conoscenza sia piena; non solo, ma sia con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Chiede, in altre parole, che possano conoscere la volontà di Dio come Dio stesso la conosce, come Cristo la conosce, come lo Spirito la conosce. Chiede pertanto che sia lo Spirito a dar loro questa conoscenza, dal momento che questo tipo di conoscenza è solo frutto dello Spirito Santo che opera nel loro cuore e nella loro mente.

Questo tipo di conoscenza è una conoscenza sempre attuale, mai di ieri, mai di domani. È la conoscenza della volontà di Dio oggi. Oggi bisogna possedere questa conoscenza per attuarla nella nostra vita. Domani bisogna ancora invocare lo Spirito perché ci guidi ancora nella piena conoscenza della volontà di Dio con la luce della sua sapienza e intelligenza. Così il cristiano è uno che cammina oggi con lo Spirito, cammina oggi per ascoltarlo oggi. Quando non cammina con lo Spirito, egli non è più in grado di conoscere la volontà di Dio. Senza lo Spirito, la conoscenza attuale della volontà di Dio non sarà mai possibile e quella che si conosce appartiene al passato, ma non al presente. Quella che si conosce era per ieri, ma oggi cosa vuole il Signore che facciamo per la salvezza dell’umanità intera, cosa ci chiede perché ci possiamo anche noi salvare e santificare, conducendo in questa salvezza e santificazione il mondo intero?

È questo il problema più serio che un cristiano deve risolvere. Chi risolve questo problema entra nel cammino della propria santificazione e della salvezza dei suoi fratelli. Dio si compiace di una cosa sola: che si faccia oggi la sua volontà. Poiché la sua volontà è governata dalla sua eterna sapienza, vuole che ogni cosa che facciamo sia illuminata dalla sua sapienza eterna, e non dai nostri pensieri che sono frutto spesso del nostro peccato, della nostra accidia spirituale, di ignavia e di ogni altra forma di concupiscenza e di non desiderio di fare la volontà di Dio. Aiutare a risolvere questo problema è vero amore e chi prega perché ogni altro possa conoscere la volontà di Dio, in pienezza, ma anche in sapienza e in intelligenza dello Spirito Santo, questi veramente ama i suoi fratelli.

Per fare questa preghiera sia per noi che per gli altri dobbiamo essere veramente liberi nel cuore e nella mente, liberi per accogliere la volontà che Dio ci manifesta e nella quale è la nostra santificazione e la salvezza dei nostri fratelli. Chi non è libero, non è disposto ad accogliere la volontà di Dio, non prega per sé, non prega per gli altri. Sarebbe non amore la nostra chiusura in noi stessi; sarebbe veramente assurdo pregare perché gli altri conoscano in pienezza e nello Spirito Santo la volontà di Dio per loro, quando noi non preghiamo perché una conoscenza così perfetta sia anche per noi.

Sarebbe questa una preghiera non santa e Dio non gradisce le preghiere che non nascono in noi da un desiderio di vera santificazione. Paolo chiede per i Colossesi l’unico vero bene di cui loro hanno bisogno. Quando si prega per gli altri sempre bisogna chiedere a Dio l’unico vero bene, il sommo vero bene e l’unico e il sommo vero bene è che ognuno possa conoscere secondo pienezza di verità e di attualità la volontà di Dio.

*perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio;*

Cosa chiede e perché lo chiede? Cosa chiede lo abbiamo già esaminato, evidenziato con chiarezza assoluta, piena. Perché lo chiede ce lo svela in questo versetto e in quelli che seguono immediatamente. Ogni uomo è chiamato a comportarsi in maniera degna del Signore, a piacergli in tutto, a portare frutto in ogni opera buona, a crescere nella conoscenza di Dio. Tutto questo diviene impossibile se non si conosce la volontà di Dio. Dio vuole una cosa sola dall’uomo: non che faccia cose, ma che faccia solo la sua volontà, tutto il resto lo farà lui per l’uomo. Nessuno può comportarsi in maniera degna di Dio se agisce contro la sua volontà e neanche può piacergli se trascura l’osservanza della sua volontà. Non può produrre frutti in ogni opera buona perché l’unica opera buona che il cristiano è chiamato a fare è la fruttificazione della volontà di Dio nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima.

Non si può crescere nella conoscenza di Dio, nel suo amore – perché solo chi ama, conosce Dio – se non si fa la sua volontà. Ama Dio chi lo ascolta, conosce Dio chi lo ama, ama Dio chi fa la sua volontà. Crescendo nel compimento della sua volontà si cresce anche nella conoscenza di Dio. Tutto quindi dipende dalla conoscenza della volontà di Dio secondo pienezza, secondo sapienza e intelligenza spirituale. È questo il motivo per cui Paolo chiede a Dio per i Colossesi questo dono. Tutta la vita spirituale, di santità, di verità, di amore, di giustizia, di pace, di comunione, di vera fratellanza, di sostegno e di aiuto reciproco, tutta la vita di testimonianza e di evangelizzazione dipende dal possesso di questo dono.

Ora sappiamo cosa chiedere per i nostri fratelli. Paolo ci insegna a chiedere il dono nel quale è racchiusa la fruttificazione di ogni altro dono di Dio. Se questo dono manca, ogni altro dono è condannato a non sviluppare tutte le potenzialità d’amore che Dio ha racchiuso in esse. Chiedere però questo dono per gli altri, significa prima di ogni altra cosa chiederlo per noi. Tutto è da questo dono. Ma questo dono è un dono attuale, è un dono che Dio deve concederci ogni giorno, altrimenti il passato ci condizionerà e noi non potremo più piacere al Signore.

Questo è un errore fatale per il nostro cristianesimo, la nostra fede, sovente ancorata ad un passato che non è più la volontà di Dio per l’oggi della storia. Il cristiano pertanto deve essere sempre in cammino, per questo non può creare strutture fisse. Ogni struttura del cristiano deve essere mobile, perché lui è mobile, lui è nella volontà di Dio e la volontà di Dio richiede perenne mobilità, perenne novità di vita, perenne libertà da tutto ciò che è stato finora. Ogni forma di vita del passato deve essere riletta e aggiornata alla volontà di Dio per l’oggi della sua storia, o del suo cammino, con l’uomo, e della sua Chiesa. Se questo non avviene, Dio non è in quello che noi facciamo, perché la volontà di Dio non è l’unico oggetto dei nostri desideri, della nostra preghiera, della nostra ricerca.

*rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto;*

Man mano che si compie la volontà di Dio, il cristiano avverte dentro di sé anche un mutamento del suo spirito e della sua anima. Il compimento della volontà di Dio trasforma il nostro stesso essere: anima, spirito e corpo, vengono rafforzati, resi cioè capaci di compiere tutto il bene, di proferire solo la verità, di avere un rapporto con gli uomini e con le cose vissute in tutto conforme alla volontà di Dio.

Man mano che il cristiano attua la volontà di Dio conosciuta in pienezza e con sapienza e intelligenza di Spirito Santo, egli avverte nel suo cuore un cambiamento sostanziale, la sua debolezza, la sua fragilità, la sua paura, il timore degli uomini, ma anche i suoi vizi, le sue imperfezioni a poco a poco cedono il posto alle virtù: la debolezza si fa fortezza, la fragilità diviene determinazione nel bene, la sua paura si trasforma in timore del Signore e ogni suo vizio a poco a poco scompare perché solo il bene e non il male si compia nella sua vita. Questo rafforzamento raggiunge il sommo quando il male viene sconfitto anche nelle più piccole e insignificanti venialità.

L’energia non è nostra, non nasce da noi. L’energia attesta che lo Spirito Santo è forte in noi ed è forte in misura della volontà di Dio che compiamo, che ci impegniamo a compiere, che vogliamo compiere. La potenza della sua gloria è lo sprigionarsi della forza della risurrezione di Cristo Gesù che opera in noi e che ci rende invincibile di fronte al male, al peccato. Come la potenza dello Spirito Santo ha strappato il corpo di Cristo alla corruzione e al peccato, così strappa il nostro corpo alla forza del male e del peccato, conferendogli la forza di vincere ogni vizio, ogni peccato, ogni altra trasgressione.

La fortezza e la fermezza dei santi attesta che in loro lo Spirito di Dio è vivo; vive con tutta la potenza, la sapienza, la saggezza, l’invincibilità che è proprio di Dio. Dio è impeccabile perché la sua natura è sommo bene, è bontà eterna e infinita. Lo Spirito comunica ai credenti la bontà stessa di Dio, della sua natura, perché li rende partecipi di essa e in questa partecipazione in loro della divina natura, operata dallo Spirito Santo, l’uomo diviene veramente impeccabile.

Questa è la potenza della sua gloria, l’energia della sua risurrezione che si sprigiona dentro di noi. Perché questo avvenga però è necessario che il cristiano conosca la volontà attuale di Dio e la compia in ogni sua parte. Mentre la compie, divenendo partecipe della sua divina volontà, diviene partecipe anche della sua divina natura. Se manca la partecipazione in noi della divina volontà, la partecipazione della divina natura, che già si è compiuta nel sacramento del battesimo, diviene inoperosa. La partecipazione della divina natura diviene operante in noi per mezzo della nostra partecipazione della divina volontà.

Che questo sia vero lo attesta il fatto che il cristiano quando non compie la volontà di Dio, rimane nella sua vecchia natura, anzi questa vecchia natura cresce a dismisura fino a far morire completamente la nuova natura, nata in noi da acqua e da Spirito Santo. Il peccato mortale è mortale proprio perché uccide in noi la carità divina, toglie dal nostro cuore la grazia santificante. Ciò significa che uccide la nuova natura e questa non può più operare. Perché operi è necessario che sia vivificata di nuovo attraverso il sacramento della penitenza e che inizi a conoscere e a compiere in ogni sua parte la volontà di Dio.

È questa la legge della vita del nostro spirito ed è legge eterna ed infallibile. Chi la osserva entra nella vita eterna; chi la ignora, o la trasgredisce non compie la volontà di Dio, viene meno al suo dovere fondamentale che è la propria santificazione. L’energia che si sprigiona in noi secondo la potenza della gloria di Cristo Gesù e di Dio Padre, nello Spirito Santo, ci fa forti e pazienti in tutto.

Forti nella verità e nella carità; pazienti in ogni tribolazione e difficoltà che il mondo sparge sul nostro cammino. Forti e pazienti in tutto. Chi vuole camminare dietro Cristo Gesù, portando la propria croce, deve rivestirsi dello stesso amore crocifisso del Signore e indossare la fortezza dello Spirito Santo.

La fortezza per non soccombere nella tentazione della sofferenza, della tribolazione, del martirio; la carità crocifissa di Cristo per poter amare sino alla fine, consumando la nostra vita nel compimento della volontà di Dio, che ci chiede di spendere la nostra esistenza consacrandola interamente al servizio della salvezza, in obbedienza alla sua volontà. La fortezza per liberarci da vizi e imperfezioni; la carità crocifissa di Cristo Gesù non per stancarci mai di amare, per trovare sempre una ragione per amare chi ci crocifigge. La ragione, l’unica ragione, è l’amore di Dio che vuole la salvezza di ogni uomo e per questo ci chiede di offrire la nostra vita per la sua redenzione e santificazione. Fortezza e carità crocifissa sono doni di Dio e bisogna chiederli a Lui con una preghiera intensa, costante, perenne, fatta di fede e di speranza, fatta di una sola certezza: Lui ci esaudirà e ci farà forti e ricchi di amore in ogni cosa.

*ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

Tutto è dono di Dio. Tutto discende dal cielo, dal suo trono di grazia. Per tutto il bene che Dio ci concede dobbiamo ringraziarlo. Poiché Dio ci concede veramente tutto, in quanto tutto è un suo dono d’amore, a iniziare dalla vita che ci ha dato, per tutto dobbiamo elevare questo inno di ringraziamento e di benedizione. La preghiera di ringraziamento deve essere la prima preghiera del cristiano e l’ultima; deve iniziare la giornata ringraziandolo per tutto il bene ricevuto, deve chiuderla ancora ringraziandolo per tutto il bene che ancora ha voluto concederci lungo la giornata.

Paolo ora ci suggerisce un motivo altamente soprannaturale che deve spingere il nostro cuore ad un ringraziamento eterno. Questo ringraziamento deve iniziare sulla terra, deve continuare nel cielo, senza che mai venga meno. È il ringraziamento dei salvati che lodano e benedicono il Signore per tutto quello che ha fatto per la loro redenzione eterna. Paolo vuole che si ringrazi il Signore perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. La sorte dei santi è duplice: sulla terra e nel cielo.

Partecipiamo alla sorte dei santi sulla terra, in quanto membra vive del corpo di Cristo. La luce di Cristo che è luce di verità e di carità ci avvolge e ci trasforma per opera dello Spirito Santo, fino alla completa nostra santificazione, o trasformazione in luce come Cristo è luce di verità e di carità per il mondo intero. Questa partecipazione è sempre in fieri, in divenire, in crescita. Dobbiamo sulla terra procedere di luce in luce e quindi di verità in verità e di carità in carità, in un crescendo sempre più intenso, più forte, più sostenuto, fino a raggiungere la perfezione cui ci chiama il Signore Dio nostro.

Partecipiamo alla sorte dei santi nel cielo, prima al momento della nostra morte quando l’anima sarà portata dagli Angeli presso Dio e ammessa a godere la sua luce eterna, luce che è riservata solo ai santi. Tutti gli altri o ne vengono esclusi per sempre, oppure è richiesto loro un lungo periodo di purificazione prima di poter entrare nella luce eterna. La seconda e definitiva partecipazione alla luce dei santi nella gloria del cielo si compie il giorno della risurrezione dei corpi. Allora il nostro corpo, se è santo, si trasformerà in luce, in tutto simile a quello di Cristo Gesù, e come luce gioirà con il Signore per tutta l’eternità, benedicendo e ringraziandolo per il grandissimo dono della salvezza.

Questa benedizione, questo ringraziamento mai si esaurirà. Per tutta l’eternità la nostra gioia sarà un canto di ringraziamento e di benedizione a Colui che ci ha voluto salvare e per questo ha mandato il suo Figlio Unigenito, che si è fatto carne e ci ha dato la sua vita per la nostra redenzione eterna. Chi benedice e ringrazia il Signore attesta che sa cosa è la salvezza. Chi invece non ringrazia e non benedice il Signore vive solo una vita animale. Il suo spirito è morto alla verità e dalla sua anima si è estinta la grazia. Insegnare al mondo intero a ringraziare e a benedire il Signore è l’obbligo della Chiesa, che deve educare tutti i suoi figli a fare della loro vita un inno di benedizione, di ringraziamento e di lode per il Signore nostro Dio che ci ha amato e ha dato il suo Figlio unigenito per la nostra salvezza.

**SUBLIME DIGNITÀ DI CRISTO**

*E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,*

Dio è da ringraziare, benedire, lodare, esaltare, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Questo è quanto ha affermato Paolo nel versetto precedente. Nel presente e in quelli che seguono ci rivela tutto il mistero della salvezza e come, nella realtà, avviene questa partecipazione alla sorte dei santi nella luce. La prima opera della nostra salvezza è la liberazione dal potere delle tenebre. La salvezza è prima di tutto e inizialmente liberazione dal potere delle tenebre, poi è tutto il resto. Se manca la liberazione dal potere delle tenebre, il resto non si compie, non si realizza, non avviene.

Chi vuole raccogliere frutti, per prima cosa deve piantare un albero nel terreno. Se l’albero non viene piantato, frutti non se ne possono raccogliere. Così, se il nostro albero spirituale, l’albero della nostra anima, non viene sradicato dal terreno del potere delle tenebre e trapiantato nel regno di Cristo Gesù, non possiamo produrre frutti di verità, di bontà, di giustizia, di santità.

Il potere delle tenebre è menzogna, il regno di Cristo Gesù è verità. Il potere delle tenebre è superbia, arroganza, orgoglio, vizio, peccato. Il regno di Cristo è umiltà, arrendevolezza, mitezza, virtù, grazia. Il potere delle tenebre è egoismo. Il regno di Cristo invece è divina carità. Carità crocifissa che si fa tutto a tutti per portare il dono di questa carità e far sì che qualcuno possa divenire anche lui carità nella carità di Cristo Gesù. Questo trasferimento è stato Dio a realizzarlo, a volerlo, a porlo in essere, a renderlo possibile.

La volontà di Dio precede ogni desiderio dell’uomo, di ogni uomo. La volontà di Dio precede la stessa creazione. Prima ancora che l’uomo fosse creato, Dio avendo anche nella sua saggezza e sapienza eterna, visto anche la sua stoltezza e insipienza, la sua superbia e il suo orgoglio, aveva anche pensato come operare questa liberazione, questo trasferimento. Se non c’è trasferimento, non c’è salvezza. Se non avviene questo passaggio dalla tenebre alla luce non c’è redenzione. Ogni qualvolta l’uomo abbandona il regno della luce e si trasferisce nel potere delle tenebre, lui vanifica il dono di Dio.

Non può ritornare nuovamente nel regno di Cristo, se non per una speciale grazia del Padre dei cieli. Non è nella volontà dell’uomo uscire e rientrare. Nella sua stoltezza l’uomo può uscire per sua volontà, ma non può rientrare per sua volontà, a suo piacimento. È necessaria una grazia particolare di Dio e se Dio questa grazia non la concede, perché l’uomo non può riceverla, si è dannati per sempre, già in questa vita. È quanto accade con il peccato contro lo Spirito Santo.

Altra osservazione: se la salvezza è trasferimento, sappiamo che siamo salvati se rimaniamo nel regno della luce. Sappiamo che siamo nella perdizione, non appena con il peccato ritorniamo nel potere delle tenebre. Liberazione e trasferimento sono un unico atto della salvezza iniziale e appena viene la liberazione dal potere delle tenebre, si compie anche il trasferimento nel regno del suo Figlio diletto. Così appena si esce con il peccato dal regno del suo Figlio diletto, si è già in preda del potere delle tenebre: si pensa da esseri di tenebra, si vuole da esseri di tenebra, si agisce da esseri di tenebra. La tenebra governa la nostra vita e la conduce di peccato in peccato.

Una volta che si è nel potere delle tenebre, difficile è venirne fuori. È quasi impossibile. La stessa religione che si pratica è solo cultualità, ma non vita nella verità. Su questo occorre molta attenzione. Il regno è del Figlio suo diletto. Cristo Gesù è il Figlio diletto del Padre. È il Figlio unigenito, il solo generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’eternità, oggi. Ogni altra figliolanza riceve verità se inserita in questa. Se non è inserita nella figliolanza naturale, unica di Dio, non è vera figliolanza, è figliolanza per creazione, quindi morale, ma non adottiva, perché la figliolanza adottiva è solo in Cristo Gesù.

Gesù è l’unico Figlio eterno di Dio, l’unico Figlio per generazione; è della stessa sostanza del Padre. Questa l’essenza di Cristo. Il Figlio del Padre si fa uomo e nasce dalla Vergine Maria. È vero uomo è vero Dio, vero Figlio di Dio in quanto Dio, vero Figlio di Dio in quanto uomo, oltre che vero Figlio di Maria. Un solo Figlio con due nascite, da Dio e dalla Madre terrena. Prima è nato come Figlio di Dio, poi nel tempo si è fatto figlio di Maria.

*per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.*

Dio ci ha liberati e trasferiti. Questa liberazione e trasferimento è avvenuta per opera di Cristo Gesù e viene qui precisata come redenzione e remissione dei peccati. La redenzione è liberazione per pagamento di un riscatto. Cristo è il Redentore dell’uomo perché ha pagato il riscatto per la nostra liberazione e il nostro trasferimento. Il prezzo versato è il suo Sangue preziosissimo. Ha dato la vita per noi. La redenzione è pagamento del nostro debito, e quindi remissione del nostro debito. Siamo stati riscattati da Cristo che ha pagato per noi. Il nostro peccato è stato rimesso, perdonato, condonato.

Da puntualizzare e precisare che la remissione dei peccati non è solo una assoluzione giuridica, nel senso che il peccato c’è, la colpa anche, tuttavia dall’una e dall’altro ci assolve il Signore. Il Signore ci assolve, ma anche ci cambia, ci rigenera, ci rinnova, ci riveste con la sua grazia, ci dona il suo Santo Spirito, ci rende partecipi della sua divina natura.

La sua è una redenzione e una remissione dei peccati per trasferimento nel regno del Figlio suo, ma anche con la vestizione dell’abito della grazia, con l’inabitazione in noi dello Spirito Santo, con la partecipazione nostra della divina natura. C’è una elevazione dell’uomo non in senso giuridico, ma in senso sostanziale, del suo essere, in quanto con la remissione dei peccati c’è anche l’incorporazione in Cristo Gesù. Siamo fatti con Lui un solo corpo, una sola vita.

La remissione dei peccati è per trasformazione della nostra vecchia natura e per elevazione della nuova, che è stata generata in noi per opera dello Spirito Santo. È a causa di questa rigenerazione, di questa nuova nascita che il cristiano può iniziare il suo cammino di santificazione, di perfezione. Può vivere in tutta la sua potenza di verità la grazia che lo Spirito ha riversato nel suo cuore.

Il cristiano può vincere il peccato nel suo corpo in virtù di questa partecipazione alla risurrezione di Cristo Gesù, risurrezione che in lui è vera chiamata in vita dell’anima e con essa di tutto lo spirito dell’uomo, i cui effetti salutari si fanno sentire anche nel corpo. Per questa nuova nascita il cristiano si differenzia da ogni altro uomo che vive su questa terra. L’altro vive e può vivere nel perdono dei peccati, non vive però nella sua nuova natura. Questa ci viene data solo per via sacramentale, come anche per via sacramentale si può ricevere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù che ci chiama a divenire come Lui crocifissi per amore, a gloria di Dio Padre, nel servizio della verità e della carità a favore della salvezza dei nostri fratelli.

Affermare questa diversità è l’essenza stessa della nostra fede. In questo ci differenziamo e ci distinguiamo dagli altri, ma anche in questo siamo molto più responsabili degli altri, secondo la Parola di Gesù: *“A chi molto fu dato, molto di più sarà richiesto”.* Al cristiano è stato dato tutto il Cielo, sarà richiesta tutta la terra da convertire e da ricondurre al Signore Dio nostro. Questo vero miracolo della trasformazione di un uomo avviene in Cristo Gesù e grazie a Lui, in virtù del suo sacrificio offerto sulla croce in remissione dei peccati, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ma chi è in verità Cristo Gesù?

*Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;*

Si è già accennato quando si è parlato di Gesù Figlio diletto del Padre. Si è detto che Gesù è l’unico Figlio generato da Dio. La generazione però non è ricevere la natura divina e la Persona divina, fuori della natura del Padre, come avviene per ogni altra generazione nel creato. Nel creato ognuno riceve la natura da colui che lo pone in essere. Una pianta fa un seme. Il seme prima è nella natura della pianta. Prima è natura della sua natura. Poi si distacca dalla natura dell’albero che lo ha generato, diviene natura a sé stante, si trasforma in un albero a sé stante, per cui abbiamo la natura dell’albero o della pianta che è la stessa, ma abbiamo due piante diverse con due nature diverse, distinte e separate.

Questo avviene anche nella generazione dell’uomo. Abbiamo la natura umana che è dell’uomo e della donna. Dalle due nature ne viene fuori una sola attraverso il processo della procreazione. Il procreato riceve la natura umana, ma riceve una sua personale natura, che vive in modo separato dalla natura del padre e della madre. Nel creato abbiamo una natura, un individuo. Negli uomini abbiamo una natura, una persona. In Dio invece – ed è questo il mistero – non abbiamo una persona divina e una natura divina. Avremmo in questo caso tre Dei, non un Dio solo. Abbiamo invece una sola natura, l’unica e la stessa per le tre Divine Persone. Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone divine distinte, ma sussistenti nell’unica natura divina.

È questo è il vero mistero che nessuna mente umana potrà mai comprendere, neanche quando si vedrà Dio faccia a faccia. È questo il mistero dal quale prende esistenza ogni altro mistero e nel quale ogni altro mistero trova la sua verità.

Chi è allora Cristo Gesù? È l’immagine del Dio invisibile. L’immagine vera è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È generato prima di ogni creatura. Prima viene la generazione del Figlio, poi l’intera creazione. Dobbiamo però precisare che il prima non è temporale, il prima è eterno. Cristo Gesù è generato nell’eternità. Il mondo ha iniziato ad esistere e con la sua esistenza è iniziato il tempo, la storia. È iniziato il prima e il dopo, mentre nell’eternità non c’è né prima e né dopo. Eternamente Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo atto purissimo eterno Dio genera il Figlio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Non c’è prima, non c’è dopo, c’è però generazione e processione, oggi, nell’eternità.

L’uomo non è immagine di Dio, perché non è suo Figlio per generazione eterna, da Dio, come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. La nostra è sostanza creata. Essa non è generata. Neanche emana da Dio, come la luce dal sole. È stata fatta dal nulla. Di Cristo invece niente di tutto questo. Egli è prima del tempo, è dall’eternità, da sempre; è da sempre e per sempre. Questa la sua identità perenne, più che perenne; identità eterna. Cristo non è creatura in quanto persona divina. È creatura perché tale è divenuta con la sua incarnazione nel seno della Vergine Maria, appena duemila anni fa.

*poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Prima della creazione Dio è sempre stato Padre, Figlio e Spirito Santo. Le cose sono fuori di Dio, non sono emanazione da Lui. Sono sue creature e sono state create dal nulla. Questa la nostra fede. Cosa dice di particolare in questo versetto per rapporto a Cristo e alla creazione? Prima di tutto dice che ogni cosa, tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, quelle nel cielo e quelle sulla terra sono state create per mezzo di lui.

In questo c’è una mirabile concordanza anche con quanto afferma Giovanni nel Prologo. *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo d Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (GV 1,1-3).

Con questa affermazione Paolo dice una cosa assai semplice, ma dal significato che sorpassa l’estensione del cielo e della terra. Tutto ciò che è nella creazione è fuori di Dio; tutto è creazione per opera di Cristo. Prima viene Cristo poi la creazione. Cristo è il Creatore della creazione, dal momento che il Padre l’ha fatta per mezzo di Lui. Anche tutte le Schiere Angeliche sono state fatte per mezzo di Lui. Ciò significa che niente può sfuggire al suo comando, dal momento che Lui è il Creatore di ogni realtà visibile e invisibile. Ogni Schiera Angelica è a servizio e in obbedienza a Cristo Gesù, se è Angelo buono. Se è invece angelo cattivo non è a servizio di Gesù, è il tentatore degli uomini, ma è sempre in obbedienza a Cristo, niente può fare senza la sua volontà. Anche la volontà del diavolo è soggetta alla volontà di Cristo in quanto suo Creatore e Signore.

Non c’è quindi nell’universo un principio del bene e un altro del male. Nell’universo non ci sono più Creatori e Signori. Nell’universo c’è un solo Signore, un solo Creatore: Dio. Tutto è stato fatto dal nulla per mezzo di Cristo e tutto è sottoposto al supremo potere di Colui che l’ha fatto, al potere di Colui, per mezzo del quale è stato fatto. Questa la legge che presiede alla creazione. Non si entra qui nei dettagli, si afferma il fatto in sé, che è l’essenza stessa: creati tutti indistintamente dal nulla, creati da Dio per mezzo di Cristo Gesù, che è il Signore di tutti. Niente che è nel creato – e fuori di Dio, tutto è stato creato – sfugge a questa legge che è una e sola per l’intera creazione.

Ma Paolo dice qualcosa in più che non sia stato detto da Giovanni, o da altri Autori del Nuovo Testamento. Paolo afferma con chiarezza unica che ogni cosa non solo è stata fatta per mezzo di Lui, è stata fatta anche in vista di Lui. Questa affermazione è un vero mistero, ma anche una vera rivelazione, frutto in lui dello Spirito Santo. Cosa significa che ogni cosa è stata creata in vista di Lui? Qualcuno potrebbe pensare, in una parola assai semplice e povera, che è stata creata per Lui, come un dono dell’amore del Padre. Il Padre ha creato l’universo per mezzo di Cristo Gesù e l’ha creato per Lui, offrendoglielo come un dono del suo amore eterno. Questo è però un ragionamento terreno, un pensiero dell’uomo che è in se stesso incompleto, imperfetto, e ogni dono che possiede lo rende più completo e più perfetto, perché lo rende più pieno, perché ha un qualcosa che prima non aveva, non possedeva, non poteva dire suo.

Ma Dio – e Cristo è vero Dio – ha bisogno forse di qualcosa per essere, per perfezionarsi, per completarsi? Ha forse bisogno di qualcosa fuori di Lui che possa aggiungere qualcosa che è in Lui? Se Dio è atto puro, purissima eterna essenza senza principio e senza fine, se tutto è stato fatto dal nulla, a che serve fare ogni cosa in vista di Cristo, se a Cristo nulla può aggiungere qualcosa, dal momento anche che sempre potrebbe creare infiniti mondi nel caso gli servirebbero?

Ma a Cristo nulla serve. Allora cosa significa affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui? Affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui, significa affermare che il Padre fin dall’eternità ha voluto che il suo Figlio Unigenito fosse il Signore e il Capo dell’intera creazione, sia delle cose visibili, che invisibili. Ma fosse il Capo e il Signore facendo entrare il Figlio Unigenito nella creazione, facendolo divenire creazione nella creazione. È disegno eterno di Dio che il Verbo sia Signore e Capo della creazione dall’interno della creazione, divenendo lui stesso creazione. Tutta la creazione è quindi finalizzata al Figlio, orientata a Lui, pensata in vista di Lui, voluta per Lui, creata per Lui. La creazione è stata data dal Padre al suo Figlio unigenito. Questo è il grande disegno eterno della creazione. Esistere per il Verbo della vita, esistere in vista del Verbo, esistere per essere sottomessa al Verbo.

Siamo qui nel più profondo del mistero. Il mistero si può solo affermare, ma non spiegare, né tantomeno comprendere. Vi si può solo gettare uno sguardo dentro, perché Paolo lo ha visto con gli occhi dello Spirito Santo e ce lo ha riferito. Ma al di là di questo, nulla possiamo più aggiungere. Tutto il resto sarebbero pensieri umani e non più pensieri suggeriti dallo Spirito Santo. Tuttavia il cuore credente, la mente che ha fede non può non porsi una domanda. Dio ha bisogno per essere, per vivere di cose create? Cosa può aggiungere il creato alla gloria di Dio, se questa è già piena, perfetta, eterna, incommensurabile? Cosa aggiunge il dono del creato all’essere di Cristo Gesù?

Se rispondiamo, fermandoci all’essere eterno di Dio, dobbiamo dire: nulla. Veramente nulla. La gloria di Dio non cresce né aumenta dalla creazione. Il Verbo della vita è nella purissima gioia del Padre, nella gloria del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. La vita in Dio è amore eterno, gioia eterna, vita eterna. La creazione non aggiunge nulla alla vita, alla gloria, alla gioia eterna di Dio, che dal Padre si riversa tutta nel Figlio in un movimento eterno di generazione e dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo, per un movimento eterno di processione.

Ma Dio ha anche pensato, sempre nell’eternità, di creare l’uomo a sua immagine, di farlo a sua somiglianza, per amore, per eterno amore. L’uomo già dall’eternità, non nel tempo, dalla sapienza eterna di Dio e dalla sua onniscienza fu visto nel peccato, fu visto perduto, fu visto dannato, senza più possibilità di salvezza. Nel suo eterno ed infinito amore Dio fin dall’eternità volle la salvezza in Cristo e quindi volle la sua Incarnazione.

Con un solo disegno eterno pensò la creazione, ma la pensò, la volle in vista di Cristo. Fece la creazione per mezzo di Lui, la fece in vista di Lui, in vista cioè della sua Incarnazione, la fece perché fosse sottomessa in tutto a Cristo, sottomessa per creazione, sottomessa per redenzione e per santificazione.

È Cristo il vertice della creazione, perché tutto fu fatto, tutto fu visto in riferimento al suo farsi carne nel seno della Vergine Maria. E tutto questo per il mistero eterno dell’amore di Dio che volle l’uomo a sua immagine, ma anche lo volle redento e santificato dal suo Figlio Unigenito fattosi carne, divenuto uomo.

È questo il mistero dell’amore in Dio e poiché è un mistero d’amore, esso trova la sua origine solo nell’amore. In Dio l’amore non è comandato, non è governato se non dall’amore, che è libero, sapiente, intelligente, divinamente libero, divinamente sapiente, divinamente intelligente.

L’amore eterno di Dio, in Cristo si fa amore umano, amore crocifisso, amore che è dono totale di vita. Ma è sempre nel mistero dell’amore che si dona interamente che possiamo comprendere, per quel che possiamo, il mistero della creazione e della redenzione. L’amore è l’unica legge interpretativa dell’intera creazione. È la legge che governa l’agire della Chiesa. È la legge che deve muovere il cuore dell’uomo. Tutto è dall’amore del Padre e tutto nell’amore riceve significato.

Anche la croce di Cristo è questo mistero di amore. L’amore in Dio è dono all’altro della sua vita. A Cristo Gesù la vita l’ha data per generazione. A noi l’ha data per creazione. Cristo a noi la vita l’ha data per creazione, ce l’ha ridata per generazione dallo Spirito Santo dalla croce. La croce è il sommo dell’amore. È l’annientamento di Cristo per la nostra vita. Il cristianesimo è amore di croce, amore che si consuma, perché altra vita, per generazione dallo Spirito Santo, fiorisca nel mondo. Questo è il mistero dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ma anche questo è il mistero dell’amore dell’uomo, fatto ad immagine dell’amore di Dio, redento a somiglianza dell’amore di Cristo, generato in questo amore per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo.

Dinanzi a questo mistero deve nascere nel cuore un solo desiderio: divenire pienamente parte di esso, farsi mistero nel mistero di Cristo Gesù, amore nel suo amore e del suo amore, vita della sua vita nella sua vita, croce nella sua croce della sua croce. Divenendo questo mistero d’amore, si diviene anche operatori di altro amore e di altra vita nel mondo. La vita nel mondo nasce dall’amore crocifisso di Cristo. Dove non c’è amore crocifisso, non c’è vita, c’è solo morte. La legge della vita è una sola: l’amore crocifisso di Cristo.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.*

Affermare che Cristo è prima di tutte le cose è dire con chiarezza di verità che Lui è eterno. Lui è nel seno del Padre da sempre. Cristo non appartiene all’ordine della creazione. Cristo appartiene ad un altro ordine: all’ordine della generazione da Dio. Lui è della stessa sostanza del Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Lui non è stato creato, è stato generato da Dio e questo non dopo il tempo, ma prima del tempo, non dopo la creazione, ma prima di essa.

Nell’eternità, dall’eternità c’è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Dal Padre, all’inizio della storia e del tempo, per mezzo di Cristo, fu creata ogni cosa. Tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, al di fuori di Dio, che è uno e trino, appartengono all’ordine della creazione, sono state cioè fatte da lui. Come le ha fatte, il tempo che ha voluto impiegare per farle, non è oggetto di fede. È oggetto di fede che tutto è stato fatto da Dio per mezzo del Verbo eterno, del suo Figlio diletto. È anche oggetto di fede che non solo furono fatte per mezzo di Lui, ma anche in vista di Lui. Quindi niente può sottrarsi alla sua Signoria. Il Verbo è il Signore dell’intero creato.

A questo che già sappiamo Paolo ora aggiunge un’altra verità. Le cose non hanno in sé la vita, come l’uomo non ha in sé la vita. Questa vita deve essere attinta costantemente in Dio, il solo che possiede la vita. Sussistere in Lui ha perciò un significato esatto, preciso, netto. Ha il significato di una vita che bisogna perennemente attingere in Cristo. Per dirla in una parola assai semplice e povera: è ogni giorno una continua creazione, perché ogni giorno è un dono di vita a tutte le cose. Ogni cosa riceve la sua vita da Cristo, l’attinge in Lui che è il suo Creatore, il suo Signore. L’attinge sempre per creazione. È come se Cristo creasse oggi il mondo e in ogni attimo. Questa è la legge del creato.

Non si tratta della vita soprannaturale; si tratta della vita naturale. Ogni cosa attinge la sua forza di esistere in Cristo. Ad ogni cosa Cristo concede ogni giorno l’esistenza. Questo è il motivo per cui bisogna parlare di continuo e perenne dono di vita. Ma è sempre un dono di vita per creazione, non per emanazione. È un dono di vita finalizzato alla santificazione dell’uomo, fino alla creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. Anche lì tutto sussisterà in Cristo, ma in una forma nuova, in una forma tutta spirituale.

Una conclusione si impone: se tutto sussiste in Cristo, se tutto è perenne creazione di vita da parte di Cristo, è assai evidente che per quanto attiene all’uomo, ogni uomo non solo è finalizzato a Cristo, ogni uomo deve tendere a Cristo come al suo “naturale” Signore, oltre che soprannaturale. Ma anche ogni uomo deve riconoscere Cristo come la sua fonte di vita (per creazione perenne, non per generazione, per dono d’amore fuori di sé, non all’interno di sé, o per emanazione). Lo esige, questo, la sua natura creata. Cristo pertanto, sia naturalmente, che soprannaturalmente, è il fine dell’uomo, la vita dell’uomo, la sussistenza dell’uomo. L’uomo porta impressa in sé la sua destinazione a Cristo Signore. È evidente che la destinazione naturale dopo il peccato trova il suo completamento e la sua perfezione solo nella destinazione soprannaturale, cioè entrando nel mistero della salvezza.

Poiché la sussistenza, per quanto attiene all’uomo, è naturale e soprannaturale, per essere piena, completa, vera, deve essere insieme naturale e soprannaturale. Naturalmente e soprannaturalmente l’uomo è chiamato a sussistere in Cristo Gesù. Ma ciò che è un dono naturale non è un dono soprannaturale. Il dono naturale è dato alla natura dell’uomo, senza l’uomo. È dato per creazione diretta da Dio. Il dono soprannaturale è dato all’uomo attraverso la sua volontà. Se lo accoglie, se lo vuole, se accetta la legge del dono soprannaturale, Dio glielo dona, altrimenti non può darglielo, perché è legge del dono soprannaturale essere offerto alla volontà e non direttamente alla natura, si offre alla natura attraverso la volontà.

Questo implica che la salvezza è offerta tutta intera alla volontà dell’uomo, non alla natura. Poiché l’uomo ha bisogno di essere salvato anche nel corpo, ha bisogno di una vita più sana anche per la sua parte materiale, questa salvezza non può essere offerta alla sua materia, se non attraverso la volontà. Tutto ciò che è redenzione è dono alla volontà, non alla natura. La volontà redime e salva la natura. La volontà porta la natura nella grazia e nei doni dello Spirito Santo che sono di rigenerazione, di elevazione, di guarigione, di salvezza eterna.

C’è da aggiungere un’ultima osservazione. Se tutto sussiste in Cristo, Cristo è necessario ad ogni uomo anche per la vita del suo corpo. Quindi naturalmente e non solo soprannaturalmente la vita è in Cristo, ogni vita è in Cristo. Per natura e per grazia Cristo è la vita di ogni uomo. Cristo non può essere considerato un estraneo all’uomo, perché Lui è l’unica fonte di vita e di sussistenza. Senza di Lui non c’è vita; senza sussistenza in Lui c’è solo morte. Per creazione e per redenzione Cristo è il Signore dell’uomo. Questa la verità, la sola verità che ogni uomo deve sapere.

*Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.*

Entriamo ora nel campo più specifico della redenzione. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Cristo è capo in senso “naturale”, la sede cioè della volontà e del pensiero. La Chiesa è da Lui, è in Lui, perché da Cristo riceve la volontà che la governa. Da Cristo riceve anche la grazia che la rinnova e la santifica. Cristo è anche capo nel senso di governo. Chi regge la Chiesa è Cristo, chi la muove è Lui, chi la governa è Lui, chi traccia il cammino per essa è Lui. Lui è al timone della Chiesa. Infatti Lui è il principio invisibile di unità e di comunione, di verità di grazia, di rigenerazione e di santificazione di tutta la Chiesa. Tutto ciò che avviene nella Chiesa, avviene perché sgorga da Lui, dalla sua verità, dalla sua carità, dalla sua volontà, dal suo disegno di salvezza per ogni uomo. Su questa verità non possono esserci dubbi. Tuttavia c’è da aggiungere che Cristo visibilmente si serve di ministri particolari, sono i ministri ordinati e di testimoni, costituiti da lui sacerdoti, re e profeti della nuova alleanza.

Ma costoro non hanno alcuna autonomia nella Chiesa. Costoro, tutti costoro devono essere sempre in comunione di volontà, di carità, di pensiero, di sentimento con Cristo Gesù in modo che in ogni cosa traspare con evidenza chiara che è la volontà di Cristo, la sua carità, il suo pensiero, il suo sentimento che agisce in noi e che ci muove. L’uomo, chiunque esso sia, nella Chiesa deve solo rendere presente e operante Cristo Gesù. L’uomo, chiunque esso sia, non ha alcuna autonomia gestionale all’interno del mistero della salvezza, nelle cose che riguardano Dio. Su questo occorre tutta la chiarezza possibile. Cristo è il capo della Chiesa. Chi la regge è Lui, chi la illumina deve essere Lui, chi la santifica è Lui, chi la fortifica con la sua carità è Lui. Tutto è Lui per la Chiesa e noi serviamo alla Chiesa se siamo in totale dipendenza, sottomissione, obbedienza d’amore e di verità con Cristo Gesù. Se ci poniamo in autonomia, non serviamo alla Chiesa, perché non siamo servi di Cristo Gesù.

Su questo ci sarebbe molto da dire. Come all’inizio del tempo l’uomo si è sottratto alla Signoria di Dio su di lui, così sempre nella Chiesa l’uomo si sottrae alla Signoria di Cristo su di lui. Da membro diventa capo. Ma capo è solo Cristo. Dicendo poi che i ministri ordinati agiscono in nome di Cristo capo, si dimentica di dire che agiscono nel nome di Cristo capo, ma che non sono capi in nome di Cristo. C’è una sottile differenza. Molti di noi ministri ordinati non agiamo in nome di Cristo capo, agiamo invece come capi in nome di Cristo.

Agiamo cioè senza obbedienza a Cristo, senza sottomissione a Lui, senza relazione con la sua verità e senza rapportarci e modellarci alla sua carità. Questo è un grande misfatto che non rende visibile Cristo nella nostra vita e soprattutto nel nostro ministero. Mai Cristo è reso visibile nel nostro ministero quando agiamo come capi in nome di Cristo. Prendiamo l’autorità che ci viene da Cristo, ma non per formare Lui nei cuori, ma per imporre il nostro pensiero, la nostra verità, il nostro disegno di salvezza, che non abbiamo, la nostra carità, che non conosciamo. Non solo su ciò che vive egli ha il primato. Il primato di Cristo è sulla vita e sulla morte. Egli è anche il vincitore della morte.

Egli è il principio e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. È il principio perché la risurrezione avviene in Lui e per Lui, avviene nella sua risurrezione e per la sua risurrezione. Siamo risuscitati dalla sua risurrezione, siamo anche risuscitati ad immagine e somiglianza della sua risurrezione. In tal senso egli è il principio agente della nostra risurrezione. Questa è la verità. Egli è anche il primogenito. È il primo che è risuscitato dai morti alla vita del dopo. Quella di Cristo non è stata una risurrezione per tornare alla vita di prima, ma per andare nella vita del dopo. Il dopo è il dopo la morte.

La vita del dopo è risurrezione del corpo, ma con trasformazione di esso. La risurrezione del dopo fa il nostro corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso (per i giusti), ignobile e inglorioso (per i reprobi). Prima di Lui nessuno era entrato nell’eternità con il suo corpo di spirito, di luce, di gloria, immortale. Lui è il primo. In tal senso è il primogenito. Colui che è nato al cielo portando con sé il suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. Tutti gli altri seguiranno dopo di Lui, ma seguiranno in Lui e per Lui, perché oltre che primogenito, Cristo è anche il principio agente della nostra risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è la verità su Cristo Gesù.

Se lui è il principio, significa che tutti, ogni uomo, prima e dopo di lui, sarà risuscitato dalla sua onnipotenza; ma sarà anche risuscitato ad immagine del suo corpo di spirito. Ci sarà la totale trasformazione del nostro corpo, anche se la trasformazione non sarà uguale per i giusti e per i dannati. Il corpo non sarà di gloria se non per i giusti. Questa è la verità. Che l’uomo vi creda o meno, alla fine dei giorni sarà richiamato in vita da Cristo Gesù e dovrà rendere conto a Lui perché ha creduto, perché non ha creduto, perché ha agito secondo verità e anche perché si è comportato secondo menzogna.

Di tutto bisogna rendere conto a Cristo Signore. Questo è il primato di Cristo su tutte le cose, sulle realtà visibili e invisibili, animate e inanimate, sulla morte e sulla vita, nel tempo e nell’eternità. Tutto avviene per Lui, da Lui, in vista di Lui. Tutta la storia è stata posta nelle sue mani. Tutta la storia deve essere chiamata a conversione dal suo corpo che è la Chiesa, la quale deve agire nel nome di Cristo capo, ma senza cadere nella tentazione di farsi capo in nome di Cristo.

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza*

Stiamo parlando di Cristo. Cristo è il Verbo del Padre che dal momento dell’incarnazione esiste come Verbo Incarnato, Verbo fattosi carne, Verbo morto e risorto, Verbo asceso al cielo. Nel Verbo c’è la pienezza che è propria della divinità. Il Verbo è perfetto Dio e in quanto perfetto Dio ha la pienezza delle perfezioni divine. È Dio, vero Dio e dicendo questo si è detto tutto, perché in potenza, in dignità e in ogni altra virtù divina non c’è alcuna differenza con il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù è anche perfetto uomo, vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato.

Ogni pienezza abita in Lui in quanto vero uomo, oltre che vero Dio. Il vero Dio abita nel vero uomo, il vero Dio si è fatto vero uomo e nel vero uomo abita tutta la pienezza della grazia e della verità. Nel vero uomo abita la pienezza della vita e della risurrezione, la pienezza del Cielo è tutta nella sua umanità. Questa è la straordinaria bellezza di Cristo Gesù. Nella sua umanità egli è stato rivestito di ogni dono celeste, di ogni virtù, di ogni grazia e tuttavia la sua natura umana non diventa natura divina, né la natura divina si fa natura umana.

Ogni natura conserva intatta la sua identità, le sue proprietà e tuttavia la natura umana, che non è separata dalla Persona divina, ma è unita ad Essa nell’unità personale che noi diciamo ipostatica, è stata ricolmata di ogni pienezza di Spirito Santo. È questa una verità che ci rivela chi è nella sua essenza Cristo Gesù. È Colui nel quale Dio ha voluto che abitasse ogni pienezza. Tutto è ora in Cristo Gesù e tutto viene a noi attraverso di Lui. Questo, sia nell’ordine della creazione, come nell’ordine dalla redenzione. Se prima, nell’ordine della creazione, avveniva per mezzo del Verbo non incarnato, perché ancora non si era fatto uomo, ora avviene per mezzo dell’umanità di Cristo Gesù. È in essa che Dio ha racchiuso ogni pienezza ed è attraverso di essa che ci viene elargita.

L’umanità di Cristo è ora la vita della nostra vita sia naturale che soprannaturale. Questa è la straordinaria grazia che il Signore ha concesso all’umanità di Cristo Gesù. L’umanità di Cristo è tutto per noi e tutto dobbiamo trovare nella sua umanità. Tutto da essa attendere e tutto per essa ricevere. L’umanità di Cristo è il sacramento della nostra vita e della nostra redenzione, della nostra santificazione e di ogni cammino che si vuole fare nella perfezione evangelica.

*e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.*

Attraverso l’umanità di Cristo, che è sacramento di riconciliazione e di rappacificazione, Dio ha voluto dare un nuovo statuto all’intera creazione. Questa statuto è quello del ritorno di ogni cosa sotto la Signoria di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La riconciliazione è l’eliminazione dell’elemento di frattura e di separazione che c’è tra Dio e l’uomo, elemento costruito e innalzato dall’uomo contro Dio, il giorno in cui ha voluto essere Dio, come Dio, senza un Dio sopra di sé. È chiaro che la riconciliazione non è solamente la cancellazione del peccato commesso. La riconciliazione avviene nel momento in cui si toglie questo elemento di frattura e di autonomia e si toglie allorché l’uomo accoglie l’invito di Cristo che lo chiama a ritornare nuovamente nell’obbedienza al suo unico Dio e Signore. Se manca questa conversione, questo ritorno, questa accettazione di Dio come suo Dio, a cui è dovuta ogni obbedienza, non c’è riconciliazione.

Anche oggi molti intendono la riconciliazione come confessione delle colpe commesse, ma senza il ritorno nell’obbedienza alla volontà di Dio, manifestata ed espressa nella Parola di Cristo Gesù. Si crea la religione dei riti, ma non la fede nella Parola di Dio, che brilla e risplende nella Parola di Cristo Gesù, che si comprende alla luce della sapienza dello Spirito Santo in tutta la sua chiarezza di verità e di santità. Lo sforzo, l’impegno, il lavoro della Chiesa non è quello di celebrare sacramenti, ma di celebrarli come segno, volontà, sacramento di riconciliazione voluta, realizzata, da portare tutta a compimento nella propria santificazione.

Occorre allora dare una svolta a tutto il nostro cristianesimo, spesso ridotto a celebrazione di sacramenti, ma senza la volontà della riconciliazione e della susseguente obbedienza totale a Dio che si chiama santificazione. Se si riuscirà a far sì che tutto quanto si vive, diventi celebrazione di una riconciliazione sempre più grande, avremo dato una svolta a tutto il nostro modo di relazionarci con Dio e con il mondo intero. Avremo operato perché il sacrificio di Cristo produca frutti di vera vita eterna, non solo in noi, ma in ogni uomo. Se questo non lo facciamo, perdiamo inutilmente il nostro tempo. La luce della riconciliazione non brilla sul mondo, perché non brilla e non risplende nei nostri cuori. Nel momento in cui si riconcilia l’uomo con Dio e mentre dura questa riconciliazione, tutto il creato, attraverso l’uomo, viene riportato nella sua verità, perché ci si serve del creato secondo verità, e non più secondo il peccato dell’uomo.

Ogni qualvolta l’uomo vive da non riconciliato, vive da nemico di Dio, non solo tutto ciò che lui fa nella sua persona è posto fuori dell’obbedienza a Dio, ma tutto il creato che usa, lo usa in modo peccaminoso e quindi lo sottrae a Dio, all’obbedienza a lui. L’uomo diventa causa di disobbedienza per tutta la creazione ogni qualvolta si serve delle cose create in modo autonomo, non secondo la volontà di Dio. Questa è la grande responsabilità dell’uomo.

Per fare un esempio: usa gli elementi del mondo per distruggere l’uomo e l’universo. L’elemento del mondo, creato da Dio per il bene dell’uomo, per manifestare la sua bontà verso l’uomo, dall’uomo è usato come elemento di distruzione, di rovina, di tragedia, di eliminazione dei suoi fratelli. Le cose attraverso il peccato dell’uomo sono sottratte all’obbedienza al loro Creatore e Signore, sono fatte oggetto di male fisico e morale per i fratelli. Anche loro sono contro il loro Signore. Lo sono senza loro responsabilità, lo sono per costrizione, ma pur tuttavia lo sono.

Nell’uomo invece deve avvenire la riconciliazione di ogni cosa con il suo Signore, può avvenire se l’uomo si riconcilia con Dio, se entra nella sua obbedienza, se osserva scrupolosamente ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Nell’uomo, che ascolta Cristo, tutto il creato ritorna a Dio. Questo ritorno a Dio, nella sua obbedienza, si chiama pace. La pace altro non è che il ritrovamento di ogni elemento nell’ordine voluto e stabilito da Dio, nel fine che Dio gli ha assegnato.

Poiché tutto dipende dalla riconciliazione dell’uomo, ogni qualvolta l’uomo non vive la sua riconciliazione con Dio, tutto il creato ritorna nella non pace, perché gli elementi del mondo non vengono usati secondo il fine per cui Dio li ha voluti e neanche sono conservati nel posto che Dio ha assegnato loro. Il peccato è guerra, distruzione, morte, devastazione, disastri e ogni altro male fisico e morale. La riconciliazione e la rappacificazione dell’intero creato è stata fatta nel sangue di Cristo Gesù. Cosa è il sangue di Cristo Gesù? È l’offerta totale della vita di Cristo al Padre, l’obbedienza fino alla morte di croce al Padre, è la sottomissione al Padre in ogni cosa. Cristo Gesù ha scelto di avere Dio come suo Dio per sempre, in ogni momento della sua vita e per questo ha scelto di vivere ogni attimo sotto la signoria e la volontà del Padre. Facendo questo è divenuto causa di riconciliazione e di rappacificazione per il mondo intero. Nella sua umanità ogni altro uomo può riconciliarsi con Dio, nella sua umanità trovare la pace. Trovandola l’uomo, la trova tutto il creato che viene a contatto con lui, perché ogni elemento del creato verrà usato secondo la volontà di Dio e non più secondo la volontà dell’uomo che è di completa autonomia da Dio.

Ogni cosa visibile e invisibile, del cielo e della terra, ha in Cristo il suo Signore, ha in Cristo il sacramento della sua riconciliazione con Dio e con il creato intero. Ormai nell’intera creazione vige solo questa legge di vita: Cristo è la vita di ogni cosa. Lo era già nella sua divinità, poiché ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui; lo è anche nella sua umanità: ogni cosa ritorna in vita solo per mezzo dell’umanità di Cristo e del suo sangue versato sulla croce. Cristo è il principio della vita e della nuova vita, è il sacramento della vita nuova e della santificazione di questa vita. È il principio e il sacramento di ogni novità di vita che deve avvenire e che avviene in questo mondo. Questo ha fatto Dio del suo Figlio unigenito.

**LA REDENZIONE APPLICATA AI COLOSSESI**

*E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate,*

Dopo aver manifestato chi è Cristo nella sua Persona e nella sua opera, dopo aver detto cosa ha fatto Dio del suo Figlio unigenito e cosa ha fatto Dio per il suo Figlio unigenito, per Lui e in vista di Lui, Paolo passa ora a parlare direttamente ai Colossesi, dicendo cosa ha fatto Dio per loro in Cristo Gesù e cosa loro sono divenuti in Cristo Signore. Chi erano i Colossesi prima di conoscere Cristo Gesù? Erano persone straniere a Dio, suoi nemici, con la mente intenta alle opere cattive. Questo è un giudizio che non vale solo per i Colossesi, vale per ogni uomo che non conosce Dio, che non lo cerca, non lo ama, non lo serve.

Essere stranieri e nemici significa distacco totale da Dio e questo avviene a causa del peccato. Si è già detto causa è il peccato: è sottrarsi alla Signoria di Dio, è farsi signori di se stessi e del creato e condurre la propria vita senza la volontà di Dio. Chiunque toglie a Dio la sua Signoria su di lui, si pone contro Dio, si fa suo nemico, diventa straniero a Lui. È nemico e straniero, perché vive senza di Lui, lontano da Lui, fuori di Lui. Nell’autonomia da Dio, la nostra mente non cerca le cose che sono gradite a Dio, cerca invece le cose che sono gradite all’uomo e all’uomo senza Dio è solo gradito il peccato, le cose cattive.

Del resto non può essere se non così. Se uno ha scelto, sceglie di essere senza Dio, sceglie di essere senza la sua volontà che governa la sua vita. Poiché il bene è conformazione della nostra vita al volere di Dio, dal momento che si è senza Dio, si è anche senza conformazione della nostra mente alla volontà di Dio. Ciò che si sceglie è senza la volontà di Dio, contro la volontà di Dio, poiché tutto ciò che l’uomo fuori della Signoria di Dio fa, è solo frutto della sua mente che ha scelto di essere senza Dio. Ecco perché Paolo dice che erano con la mente intenta alle cose cattive. È cattiva ogni cosa che non è fatta secondo la volontà di Dio, che non è obbedienza a Dio, che è fatta in completa autonomia da Dio.

Una cosa buona in sé, non è buona per noi, perché fatta senza la volontà di Dio, contro la volontà di Dio. Il bene per Paolo è solo obbedienza diretta a Dio. Dove l’uomo non vive sotto l’obbedienza diretta a Dio non c’è bene vero. C’è però obbedienza alla propria coscienza, se questa obbedienza è sincera, c’è tuttavia salvezza, perché senza propria colpa l’uomo può venirsi a trovare in uno stato di non conoscenza vera di Dio.

Anche se c’è salvezza, questo non significa che ci sia riconciliazione e rappacificazione. La rappacificazione e la riconciliazione avvengono quando un uomo esplicitamente ritorna nell’obbedienza a Dio attraverso l’ascolto della Parola di Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è questa e solo questa: confessare Cristo come il suo Signore e la sua Parola come l’unica via di obbedienza vera al Signore suo Dio e Creatore.

*ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto:*

Sappiamo cosa è la riconciliazione. Ne abbiamo parlato a lungo. Sappiamo come avviene e in chi avviene. Avviene attraverso il sacrificio di Cristo compiutosi nella sua Persona divina, per mezzo della morte del suo corpo di carne. È questo un elemento prezioso che ci rivela che chi muore, pur essendo la Persona del Figlio di Dio che muore sulla croce, non muore nella sua divinità, muore nel suo corpo di carne. È il suo corpo di carne che muore, perché si distacca dall’elemento che lo mantiene in vita e che è la sua anima.

Non c’è però distacco dell’anima e del corpo dalla Persona divina, perché l’unione ipostatica è irreversibile, neanche la morte la può far ritornare nel suo nulla. Nella Persona del Verbo della vita che è morta nella sua umanità, sono ipostaticamente uniti sia l’anima che il corpo, anche se il corpo è nella morte, perché è stato separato dall’anima. Questa morte però essendo offerta di Cristo al Padre, ha come suo frutto la riconciliazione di tutto il genere umano. Questa è la verità e solo questa. Altre cose che si affermano sulla morte di Cristo sono solo stoltezze, parole vane, della terra, frutto di menti che non conoscono Dio.

Quello che si aggiunge in questo versetto e che merita un’attenzione particolare, oltre a questo elemento preziosissimo che spiega cosa è in verità la morte di Cristo Gesù, è il fine e i frutti che deve operare in noi la riconciliazione. Siamo stati riconciliati per presentarci al cospetto di Dio Padre santi, immacolati e irreprensibili. Quando siamo santi, immacolati e irreprensibili?

Siamo santi quando viviamo in perfetta comunione di vita con Cristo Gesù. Si vive in perfetta comunione di vita facendo della sua volontà la nostra volontà e dei suoi pensieri i nostri pensieri. Questa è la santità. È in noi partecipazione della vita di Cristo Gesù, che è partecipazione della vita divina. La vita divina è riversata in noi e noi siamo resi santi della stessa santità di Dio.

Siamo immacolati quando viviamo senza peccato. Il peccato è mortale e veniale. Noi siamo chiamati a vivere senza peccato né mortale e né veniale nel nostro cuore e nella nostra anima. Siamo chiamati a vivere solo di volontà di Dio, di Parola di Cristo Gesù. Allontanandoci dalla Parola non siamo più immacolati e quindi veniamo meno alla nostra vocazione cristiana.

Siamo irreprensibili quando Dio non può rimproverare, o riprenderci in nulla, perché sappiamo e vogliamo fare solo la sua volontà. La riconciliazione è un dono di Dio da accogliere. Ma nella riconciliazione c’è una vocazione nuova che bisogna portare a compimento e questa vocazione è la nostra completa immersione nella santità e nella volontà di Dio, nella santità di Cristo e nella sua Parola. L’opera della Chiesa è quindi duplice: chiamare ogni uomo perché si lasci riconciliare con Dio; aiutare ogni riconciliato a vivere da santo, da immacolato, da irreprensibile al cospetto di Dio. Questa duplice missione obbliga in coscienza ogni cristiano, secondo la sua particolare responsabilità che gli viene dal ministero e dal sacramento che ha ricevuto.

Una cosa deve essere chiara per tutti: oggi si pecca sia per mancata evangelizzazione – si è caduti nel relativismo religioso e nell’indifferentismo: ogni religione è vera, ogni religione è via di salvezza, per cui non è più necessario predicare esplicitamente Cristo, dire la sua unicità di salvezza e di redenzione (Lui è il solo Salvatore e il solo Redentore dell’uomo, tutti gli altri devono portare a Cristo) – si pecca anche per mancata educazione alla santità.

All’indifferentismo religioso si aggiunge quello morale: tutto è santo, tutto è buono, non c’è più il peccato e quindi non c’è più necessità di essere immacolati, santi, irreprensibili. Siamo tutti avvolti dalla santità di Cristo, dalla sua grazia, dalla sua misericordia. Ci salviamo per grazia e per misericordia, senza alcuna necessità di divenire immacolati, santi e irreprensibili.

Queste eresie, o errori dottrinali gravi, turbano il cammino del cristianesimo nel mondo, lo turbano a tal punto, da renderlo una religione assieme alle altre, pari alle altri, come le altre, senza alcuna differenza. Inoltre turbano anche il cammino del cristiano, non più votato al raggiungimento della santità, che è la sua particolare vocazione. Non essendo santi, non si è mondi, non si è irreprensibili, perché si vive ignorando la parola di Cristo Gesù, ignorando l’obbedienza. Si vive da non riconciliati. Si è cristiani, ma senza riconciliazione. Si è cristiani, ma senza la Signoria di Cristo su di noi.

È veramente un cristianesimo strano quello che molti oggi predicano e annunziano. La riconciliazione è il ritorno dell’uomo nella Signoria di Cristo, nella sua obbedienza e l’obbedienza è osservanza della Parola del Vangelo. Se si è nel Vangelo, si è santi, irreprensibili, immacolati, se si è nel Vangelo si è anche riconciliati con Dio. Se non si è nel Vangelo, non si è riconciliati con Dio. Siamo come eravamo prima: nemici, stranieri, con la mente intenta alle cose cattive.

Il cristianesimo è questa finalità. Senza questa finalità non c’è cristianesimo. Questo bisogna affermarlo con chiarezza, determinazione, fortezza di Spirito Santo. Cristianesimo e santità sono una sola, identica vocazione.

*purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.*

C’è l’entrata nella riconciliazione e nella rappacificazione, ma c’è anche la sua uscita. Ci si fa cristiani, ma anche ci si può scristianizzare. Scristianizzarsi è facile, assai facile. È sufficiente uscire dalla Parola del Vangelo per non essere più nella santità di Cristo. Senza la Parola di Cristo che vive in noi, abbiamo perso la nostra riconciliazione con Dio. Siamo come eravamo prima.

Ma cosa fare per rimanere sempre nella riconciliazione e nella santità di Cristo Gesù? Paolo dona una legge perenne che deve essere osservata scrupolosamente.

La legge è questa: ***restare fondati e fermi nella fede; non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo.***

***Restare fondati e fermi nella fede:*** si resta ancorati e fermi nella fede, restando ancorati e fermi nel Vangelo, nella Parola.

La fede è nella Parola, se non c’è fede nella Parola, non c’è neanche fede. Bisogna fondarsi nella Parola, in questa Parola bisogna essere fermi, saldamenti ancorati. Il cristiano si deve come saldare alla Parola, in modo da formare con la Parola una cosa sola**.** Il cristiano e la Parola devono divenire una cosa sola, una sola realtà, una sola vita. La Parola non è una parola qualsiasi, come il Vangelo non è un Vangelo qualunque. Per Paolo il Vangelo è quello che lui ha annunziato e che i Colossesi hanno ascoltato e così dicasi anche della Parola. La Parola è quella che lui ha portato loro. Altre parole non esistono. Se sono dette e ascoltate, non sono di salvezza, ma di tentazione.

***Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa nel Vangelo:*** ed è questa la seconda regola per non uscire fuori della riconciliazione: fuggire ogni tentazione che ci vuole allontanare dal Vangelo ascoltato, dalla Parola proferita da Paolo e che è stata accolta. La speranza promessa nel Vangelo è la vita eterna, l’abitazione eterna nel cielo. Dal Vangelo bisogna attendersi solo questo. Altre cose non appartengono al Vangelo.

La tentazione cosa fa? Ingannando l’uomo, il cristiano, viene e gli promette altre cose. L’uomo che è nel bisogno, nella necessità, che è in croce, si lascia tentare, si fa vincere dalle necessità delle cose terrene, abbandona la promessa derivante dal Vangelo, abbandona totalmente il Vangelo, da riconciliato diviene non riconciliato. Esce dall’obbedienza a Dio, perché cerca fuori di Dio cose che Dio non ha racchiuso nelle promesse del suo Vangelo.

Questa tentazione è pericolosa assai. Molti sono quelli che vi cadono. Ricordiamoci che Cristo Gesù fu tentato proprio a motivo della fame che ebbe, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti. Satana gli si accostò e lo tentò perché traesse dal Vangelo, dalla Parola, promesse che Dio non aveva fatto. Cristo Gesù vide la tentazione, allontanò satana. I cristiani non vedono la tentazione, vi cadono in essa, allontanandosi dalla promessa del Vangelo, lasciandosi irretire per le cose di questo mondo.

Il Vangelo promette ad ogni cristiano la vita eterna. Il resto è quel sovrappiù che dona il Signore liberamente, ma che il cristiano non deve cercare come promessa del Vangelo, né deve lasciarsi tentare dai falsi profeti che vengono a Lui e che lo turbano con mille false promesse.

Queste due regole oggi sono dimenticate. Il Vangelo è stato messo da parte per altri pensieri e altre verità della terra; la promessa del Vangelo è stata anche essa scalzata dal cuore dell’uomo. Oggi ciò che si cerca dal Vangelo è lo stare bene su questa terra. Altro non si cerca al Vangelo, altro non si cerca alla Chiesa; altro non cercano molti uomini di Chiesa e altro non sanno e non vogliono dare.

La Chiesa ha una sola missione da svolgere: dare la vera parola di Dio; dare la vera promessa del Vangelo: la vita eterna ad ogni uomo. Il resto, tutto il resto, lo darà il Signore. Tutto il resto non è oggetto da dare da parte della Chiesa al mondo, perché tutto il resto si è impegnato Dio di darlo ad ogni uomo.

Se il cristiano sarà aiutato a conservare intatte queste due leggi e a viverle vincendo ogni tentazione, egli raggiungerà di certo la meta della sua speranza.

Paolo puntualizza in questo versetto che lui del Vangelo è diventato ministro. È ministro perché così ha voluto il Signore. È stato infatti Cristo Gesù ha sceglierlo come suo apostolo e a costituirlo ministro del suo Vangelo.

Dicendo però che lui è ministro del Vangelo vuole affermare una verità grande: i Colossesi devono fondare la loro fede e la loro speranza sulla Parola che Paolo ha detto loro, non su di un’altra parola e su di un altro Vangelo. Altre parole e altri vangeli non esistono. Se loro ascoltano parole e vangeli differenti da quello di Paolo, significa una cosa sola: coloro che dicono queste cose non sono sicuramente ministri del Vangelo, sono falsi profeti, sono uomini che parlano in nome proprio e non in nome di Cristo Gesù. Questi falsi profeti non devono essere ascoltati, da questi falsi profeti bisogna guardarsi, starsene lontani, altrimenti c’è il rischio di venire contaminati con le loro falsità e quindi con il reale pericolo di cadere dalla fede e volgere lo sguardo verso altre promesse che non sono l’unica promessa del Vangelo.

Paolo dona così un criterio infallibile per vincere ogni tentazione. Ogni parola difforme e differente dalla sua è da non ascoltare. È una falsa parola, un falso Vangelo, portati innanzi da un falso ministro di Cristo Gesù. I Colossesi sono avvertiti. Possono ora fondarsi e radicarsi, saldarsi e cementarsi nella vera Parola e nella vera promessa dell’unico Vangelo di Cristo Gesù.

Questa legge vale anche per noi. Ogni cristiano è obbligato a sapere chi è il vero ministro del Vangelo. Ma anche ogni vero ministro del Vangelo deve mettere in guardia contro i falsi ministri della parola di Gesù. Anche questo è servizio alla fede e alla carità che sono in Cristo Signore.

**MISSIONE DI PAOLO TRA I PAGANI**

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

Paolo è lieto delle sofferenze che sopporta per loro: per i Colossesi e non solo per loro, ma per tutti i cristiani. Perché in lui c’è questa letizia tutta spirituale?

La sofferenza è redenzione, salvezza. Operare per la salvezza dei fratelli dona gioia e letizia spirituale a Paolo. Conosciamo il suo pensiero sulla sofferenza dei cristiani: essa è una grazia. Perché? Essa è grazia perché ci offre la possibilità di completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo. Che forse ai patimenti di Cristo manca qualcosa? Non è la sua passione completa, perfetta, piena? Può dunque mancare qualcosa ai patimenti di Cristo?

Con il battesimo siamo divenuti con Cristo un solo corpo. Cristo nel suo corpo di carne è stato crocifisso. Il suo corpo di carne è entrato nella gloria attraverso la passione. La redenzione è stata operata nella sofferenza della sua carne. Senza i patimenti nella carne del cristiano avremmo un corpo che per quanto attiene a Cristo è crocifisso, per quanto invece attiene a noi non lo è. Ci sarebbe nell’unico corpo una duplice modalità di essere: crocifissa la carne di Cristo, intatta la nostra. Poiché la legge del corpo è quella di Cristo, ogni carne nel corpo di Cristo deve compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo, del corpo di Cristo, perché sia tutto il corpo della passione, della morte, della risurrezione, della gloriosa ascensione nel cielo. In questo senso manca al corpo di Cristo il nostro patimento, la nostra sofferenza, la nostra crocifissione.

Quando questa sarà avvenuta, il corpo di Cristo risplende di perfetta unità tra le diverse membra che lo compongono. È un corpo tutto crocifisso, che opera la redenzione del mondo, che cammina verso il Cielo. Questo completamento della sofferenza è a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa dal completamento della passione di Cristo nella nostra carne, nel suo corpo, acquisisce nuova linfa vitale, nuova grazia, nuove energie spirituali per la sua crescita in santità, ma anche per la sua espansione nel mondo.

È questa l’unica via possibile della crescita della Chiesa in santità e in grazia: completare la nostra crocifissione con una obbedienza perfetta al Padre nostro celeste; e anche per la sua espansione missionaria, evangelizzatrice. Per questo Paolo è lieto. Divenendo in tutto crocifisso, sottoposto alla passione come Gesù Signore, lui compie in Cristo la redenzione del mondo. La redenzione del mondo è del corpo di Cristo e il corpo di Cristo è la Chiesa. La Chiesa, corpo di Cristo deve operare la redenzione del mondo, oggi. Come? Lasciandosi anch’essa crocifiggere dal mondo per obbedienza al suo Signore e Dio, sottomettendosi in tutto alla legge del Vangelo.

Cosa manca ai patimenti di Cristo? Quelli di ogni cristiano. Quando ogni cristiano si lascerà crocifiggere in tutto come il suo Maestro e Signore, lui completa i patimenti di Cristo, nel corpo di Cristo, e la salvezza si espande sulla terra, la Chiesa diviene sacramento di conversione e di santificazione per il mondo intero. Questa è la perenne vitalità della Chiesa: la sua immersione nella sofferenza di Cristo per obbedienza al Padre, per manifestare nel mondo la sua gloria.

Oggi dobbiamo affermare che questo principio di crescita in santità e in conversione dei cuori è del tutto ignorato, trascurato, non più insegnato, non creduto. Oggi viviamo solo di opere esterne e pensiamo che con esse salviamo il mondo. I risultati attestano che stiamo sbagliando. Siamo proprio fuori del cammino tracciato da Dio perché il mondo si salvi e la Chiesa si santifichi. Questo cammino è uno solo: portare, come Cristo, il suo corpo sulla croce, nella Gerusalemme del mondo.

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola,*

Paolo è ministro del Vangelo, della Parola. È ministro del Vangelo perché è ministro della Chiesa. Se non fosse ministro della Chiesa non potrebbe essere ministro del Vangelo. Essere ministro della Chiesa significa che la Chiesa, il Corpo di Cristo, ha una priorità sulla singola persona. Essere ministro della Chiesa significa operare in comunione con la Chiesa, ma anche secondo la verità della Chiesa. Significa servire la Chiesa nel ministero della verità e della carità. La verità e la carità non sono del singolo, sono della Chiesa. Essere ministro della Chiesa significa allora servire al mondo la verità e la carità che non sono della singola persona, ma sono della Chiesa. Se sono della Chiesa, bisogna che vi sia la più grande fedeltà ai doni che la Chiesa ha messo nelle nostre mani perché li doniamo al mondo intero.

Sul ministro è necessaria qualche altra ulteriore parola di chiarificazione. La vita è nostra ed è donata a Dio. È Lui che direttamente la guida e la conduce. Ogni qualvolta Lui ce la chiede, dobbiamo dargliela. Ogni missione che ci affida, dobbiamo compierla, perché già gli abbiamo affidato la vita. Come il Signore ci manifesta la sua volontà è un mistero che solo il cuore umile, mite, fedele, orante, riesce a percepire. La grazia e la verità sono state affidate da Cristo non al singolo, ma alla Chiesa. Si è servi di Dio, di Cristo Gesù, ma anche ministri della Chiesa. Ciò significa che noi siamo obbligati, se vogliamo essere veri servi di Cristo e di Dio, di essere anche veri ministri della Chiesa. Ministri di che cosa?

Dobbiamo essere ministri della verità e della carità della Chiesa, ministri della grazia e della verità che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa. La verità e la grazia che noi diamo agli altri devono essere sempre quelle della Chiesa. Se diamo la nostra verità, oppure una nostra grazia, non siamo più ministri della Chiesa, non siamo neanche servi di Dio e di Cristo Gesù.

Dio ha affidato a Paolo il ministero di realizzare la sua Parola. La parola di Paolo, quella che lui ha ricevuto da Dio, è anche la Parola della Chiesa. Ciò significa che tra la Parola che lui annunzia e quella della Chiesa non deve esserci alcuna differenza. Se c’è differenza, discrepanza, bisogna abbandonare la propria parola ed abbracciare quella della Chiesa. Non ci sono due Parole, quella della Chiesa e quella del Singolo. C’è una sola Parola che è della Chiesa e che deve divenire anche del Singolo. Questa è a legge del ministero, di ogni ministero che si esercita nella Chiesa. Realizzare la Parola vuol dire seminarla nei cuori, spargerla nelle menti. Curarla perché attecchisca, cresca, maturi frutti abbondanti di vita eterna. Realizzare la parola è quindi compito arduo, impegnativo, che esige dedizione, sacrificio, cura, vigilanza, attenzione. Domanda una presenza costante sul luogo del lavoro.

Oggi c’è una pastorale che non realizza più la Parola. Ci sono delle forme così strane di seminagione che fanno spavento. Si viene, si seminano parole spesse volte non di Dio, ma dell’uomo e poi si lascia tutto, si abbandona tutto. Si parte, si va via. Dopo qualche anno si ritorna, si fa un’altra seminagione di molte parole d’uomo e di poche Parole di Dio e si riparte di nuovo, ci si allontana dal campo di lavoro, lasciando anche questa volta il tutto a delle persone che non hanno loro concepito il progetto di semina e neanche sanno in che cosa esattamente consista il progetto.

Oggi c’è una pastorale che procede per ricette. Si sa che una situazione è gravemente ammalata. Si chiama l’esperto, o meglio colui che alcuni reputano un esperto e chi dice che costui è un esperto non sa neanche di che cosa sia stato colpito l’ammalato. Comunque si fa venire l’esperto, l’esperto detta la sua ricetta, l’altro scrive quello che vuole di questa ricetta; l’esperto neanche visita il malato, si fida della diagnosi che gli altri gli hanno fatto; poi se ne va, parte. Non ha visitato il malato, non gli ha dato la medicina giusta, non si è fermato per vedere la reazione della medicina, non si è interessato se è guarito o meno.

Dopo non molto tempo si vede nuovamente che l’ammalato è rimasto ammalato, si chiama lo stesso esperto o un altro; chi viene formula la sua ricetta, a volte anche contraria alla ricetta formulata prima, poi si procede allo stesso modo: si affida tutto a chi non fa niente e si parte nuovamente. L’ammalato intanto muore e ognuno pensa che sia morto da sano, da guarito. Questa è la tristezza della realizzazione della Parola di Dio oggi. Questi dettatori di ricette sono chiamati da coloro che li hanno fatti venire: profeti dei tempi nuovi!

Profeti di che cosa? Profeti di se stessi, ma non certamente di Dio, dal momento che non si realizza la sua parola. Anzi si fa tutto perché la Parola non venga realizzata. Questi dettatori di ricette a volte usano un altro espediente. Hanno fatto qualche esperienza su qualche altro ammalato, constatato che altrove il malato è apparentemente sano, hanno pensato di riproporre la stessa esperienza per altri tipi di ammalati, nella speranza che anche da noi vengano prodotti i frutti maturati altrove.

Si dona la medicina all’ammalato; l’ammalato non reagisce, perché si tratta di altra malattia; si insiste perché prenda la medicina, ma intanto continua nella sua agonia, finché anche colui che aveva creduto nella medicina, anche lui si stanca e chiama un altro esperto perché dia una medicina più facile da assumere e più miracolosa nei suoi risultati.

Paolo invece parla di realizzare la Parola. La parola ha tempi lunghi, lunghissimi. La Parola di Dio ha il tempo di Dio, ma soprattutto la Parola si realizza se la si irrora con il proprio sangue, con il sacrificio della propria vita. Solo chi sacrifica la vita per la Parola e diventa una cosa sola con la Parola, solo costui produrrà frutti di vita eterna nel mondo. La pastorale ha un suo stile: lo stile di Cristo Gesù che seminava con cura, con attenzione la Parola di Dio e dopo averla seminata nel campo di Dio versò su di essa tutto il suo sangue, perché spuntasse e producesse frutti di vita eterna. La pastorale ha lo stile di Paolo: seminava e vigilava perché nessun elemento estraneo si insinuasse nella Parola di verità. Poi versava il sangue del suo sacrificio, delle sue sofferenze, perché portasse abbondanti frutti di santificazione e di conversione.

*cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi,*

Quanto alla realizzazione della Parola Paolo ha un ministero particolare. Egli è investito da Cristo dell’autorità e del ministero di manifestare ai pagani il mistero che li riguarda. Egli deve dire loro cosa ha fatto Cristo per loro e cosa ha fatto di loro. Questa è la missione e questo il ministero che deve svolgere.

È giusto che chiarifichiamo il concetto espresso in questo versetto. Bisogna che venga compreso bene, al fine di comprendere l’agire di Dio e quindi il suo amore non per un popolo, una nazione, o una qualche etnia privilegiata, ma in favore del mondo intero. Il mistero di Dio parte dall’eternità. Prima che ancora l’uomo fosse creato, prima che si dividesse in popoli e in nazioni, in tribù e in discendenze, Dio aveva già pensato di salvarlo in Cristo Gesù.

L’uomo non era stato ancora creato, ma era già pensato salvato in Cristo e nel mistero della sua incarnazione, passione morte e risurrezione. Il mistero della salvezza universale di Dio è prima di Adamo, prima di Abramo, prima di Mosè, prima di Davide, anche se inizia la sua realizzazione immediatamente subito dopo il peccato di Adamo nel giardino dell’Eden. Strumento per la realizzazione del mistero della salvezza non sono invece tutti gli uomini. Il Signore chiama uno per i molti, per tutti. Il primo strumento del mistero della salvezza è lo stesso Adamo, la stessa Eva, ai quali il Signore, già nel Giardino, dopo il peccato, promette la vittoria della discendenza della donna sulla discendenza del serpente. Realizzatore del mistero è anche Noè, al quale il Signore affida la salvezza di tutto il genere umano dalle acque del diluvio universale.

Il disegno o mistero inizia a prendere forma concreta con Abramo, poi con Davide. Abramo è capostipite di un popolo. Davide di questo popolo è re. Ma sia Abramo che Davide sono chiamati ad essere strumenti di questo mistero di salvezza, che non è solo per loro o per il loro popolo, il mistero della salvezza è per l’uomo in sé, quindi per tutti i popoli della terra.

Questo mistero così inizia il suo cammino nel tempo, ma come tutte le cose che opera il Signore sono sempre al di là della mente umana e quasi sempre comprese e vissute male. Così di un mistero di salvezza universale se ne è fatto uno di salvezza particolare; di un ministero a servizio di tutti i popoli se ne è fatto un ministero per pochi eletti, per poche persone. Il mistero era stato già manifestato, ma non con tutta la chiarezza che ha dato ad esso Cristo Gesù. Prima era manifestato e nascosto insieme. Ora è solo manifestato ed ogni popolo deve venirne a conoscenza.

Essendo il mistero della salvezza universale, essendo Abramo, Davide e tutto il popolo di Israele solo strumento per la sua realizzazione, ognuno entra nel mistero della salvezza a pari titolo degli altri, senza alcun privilegio, né meriti particolari. La salvezza è puro dono gratuito di Dio, anche se agli Ebrei va la gloria di essere stati scelti come primi strumenti di Dio per la realizzazione del suo mistero di salvezza a favore di tutti i popoli. Accampare dei privilegi dinanzi agli altri, o delle pretese, sarebbe snaturare il mistero di Dio, sarebbe anche creare una distinzione nella salvezza e tra i salvati: salvati di prima scelta, salvati di seconda scelta; salvati con privilegi, salvati senza privilegi. Questo contrasta e stride con il mistero di Dio e con il suo dono gratuito verso tutti. Questo mistero ora è chiaro. In esso non c’è alcuna ombra di confusione, di ambiguità, di dubbio, di incertezza, o altro.

I santi, cioè i figli della Chiesa, sanno con somma chiarezza che ogni uomo è chiamato alla salvezza in Cristo Gesù. Sanno tutti i figli della Chiesa che loro sono tutti strumenti perché venga realizzata la Parola nel mondo. Sanno che nel regno di Dio non si entra per discendenza, si entra per fede in Cristo Gesù. Sanno che Cristo e nessun altro è il Salvatore del mondo. Tutto questo lo sanno con chiarezza di luce divina, rivelata da Cristo, compresa sempre nella sua più pura essenzialità per opera dello Spirito Santo.

*ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.*

I santi sono coloro ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero. Il mistero della salvezza è predicato a tutti, ad ogni uomo. È volontà di Dio che ogni uomo conosca Cristo Gesù. In realtà però conoscono questo mistero solo i santi, coloro che lo accolgono, lo vivono, lo portano a compimento. Tutti gli altri è come se rimanessero esclusi dal mistero della salvezza. Non certamente per volontà di Dio, ma per non risposta dell’uomo, o per non compimento della volontà di Dio da parte di coloro che sono stati incaricati di manifestare al mondo intero questo mistero.

Il mistero non si conosce: o perché l’uomo lo rifiuta, o perché non gli è stato manifestato da parte degli incaricati. Quando un uomo non entra nella conoscenza di Cristo, c’è una responsabilità che è tutta dell’uomo. Inoltre c’è da dire che il rifiuto è anche impedimento. Ci sono alcuni uomini che impediscono ad altri loro fratelli che Cristo venga accolto. Si pensi a tutti coloro che perseguitano i missionari del Vangelo, li espellono dai loro territori, impediscono che vi possano entrare, vietano la libertà religiosa. La non conoscenza di Cristo è sempre frutto di un peccato dell’uomo, non certo è da ascrivere alla volontà di Dio. Il mistero della salvezza contiene una ricchezza gloriosa. La ricchezza è gloriosa perché il mistero dona all’uomo Dio e tutta la sua gloria celeste; dona l’uomo all’uomo e tutta la magnificenza della sua creazione e della sua elevazione alla dignità di figlio di Dio.

È questa la gloria e la ricchezza che conferisce all’uomo la conoscenza del mistero della salvezza. In mezzo ai pagani: perché ora i santi non sono, non saranno, non potranno mai più formare un popolo, un solo popolo, una sola razza. Essi sono chiamati a vivere in ogni popolo e in ogni razza; vivono da santi ma in mezzo agli altri popoli, sparsi in mezzo ai popoli come il lievito nell’impasto, o come il sale nell’acqua. Questa è la vocazione cristiana.

Il cristiano non ha più una sua identità razziale. Non è bianco, non è nero, non è giallo, non è di questo popolo, non è dell’altro. Il cristiano è di ogni popolo e nazione, ma non appartiene a nessun popolo e a nessuna nazione, perché ormai il suo popolo e la sua nazione è il regno di Dio sulla terra.

Il cristiano appartiene ormai solo a Cristo, a Cristo che vive in lui. Infatti attraverso il battesimo il cristiano diventa una cosa sola con Cristo Gesù. Lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. La perfezione di santità si raggiunge quando c’è una sola vita che viene vissuta: quella di Cristo dentro di noi. Finché non si raggiunge questa identità di vita con Cristo, il cristiano ancora non è perfetto, deve crescere in ogni virtù, deve svilupparsi in sapienza e grazia fino alla perfetta conformazione al suo Signore. Cristo è speranza della gloria, perché in Lui, con Lui e per Lui si raggiunge la gloria del regno eterno di Dio. Lui è la via che ci conduce nel Cielo, presso Dio, che ci immette nella sua gloria eterna.

La gloria della risurrezione ancora non è dell’uomo. Lo sarà. Lo potrà essere ad una sola condizione: che Cristo sia una cosa sola con la nostra vita e che la nostra vita sia una cosa sola con quella di Cristo Gesù.

*E` lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.*

In questo versetto Paolo con parole semplici ci dice qual è il fine del ministero apostolico. Cosa deve fare un ministro del Vangelo, un apostolo di Gesù Cristo?

Deve annunziare Cristo, sempre, in ogni circostanza. Il Vangelo è Cristo. Il mistero della salvezza è Cristo. La speranza della gloria è Cristo, ma è anche in Cristo. La via per andare all’uomo è Cristo, come anche è Cristo la via per andare a Dio. Cristo ci porta secondo verità sulla terra e nel cielo, a Dio e agli uomini, a noi stessi e a Lui. Se Cristo è tutto e tutto è in Cristo, occorre non solo che Cristo venga annunziato. È necessario anche che vi sia una perenne istruzione su Cristo, una continua formazione assieme a quel richiamo costante che è invito, ammonimento, correzione fraterna, messa in guardia contro ogni pericolo, vigilanza continua, ricerca anche di quanti si sono smarriti dietro le falsità del mondo. L’opera dell’apostolo del Signore, o del ministro del Vangelo è un’opera che non conosce soste. L’apostolo deve sempre insegnare e ammonire, non alcuni uomini, ma tutti gli uomini, che la loro vita, il loro presente, il loro futuro è solo in Cristo Gesù. Fuori di Cristo non c’è vita, perché Cristo è la vita del mondo ed è in Cristo che ogni uomo compie e realizza se stesso.

Tutto questo bisogna farlo con ogni saggezza e sapienza nello Spirito Santo. Per cui l’apostolo del Signore assieme alla grande e completa conoscenza che deve possedere di Cristo Gesù, si deve anche rivestire della sua carità, di quella carità che è pronta anche a dare la propria vita per la salvezza dei suoi fratelli secondo la carne e anche secondo la fede. Ammonire e istruire ogni uomo con ogni sapienza richiede al ministro del Vangelo prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, possedute al sommo della loro perfezione.

Richiede questo ministero che lo Spirito Santo sia forte e operante in lui e per questo gli occorre una grande santità. Chi non è santo non può fare apostolato, perché l’apostolato è il frutto dello Spirito Santo che è dentro di noi e lo Spirito non opera se non attraverso una nostra grande santità.

La santità è pertanto condizione indispensabile per essere ministri del Vangelo. Tutti coloro che non sono santi, non sono veri ministri del Vangelo, perché non servono il Vangelo, ma se stessi. Chi vuol servire il Vangelo si deve fare santo, perché solo così la sapienza divina e celeste lo investe, lo ricopre e lui si presenterà dinanzi ai suoi fratelli da salvare con lo stesso Spirito di Gesù Signore.

Nell’assenza della santità vi è anche assenza di sapienza soprannaturale e celeste. Vi potrà essere sapienza umana, ma questa non serve per istruire e per ammonire ogni uomo. Non serve la sapienza umana nella predicazione di Cristo Gesù. Non serve perché il fine del ministero apostolico è quello di formare ogni uomo perfetto in Cristo. Come può un apostolo, un ministro non perfetto in Cristo formare uomini perfetti in Cristo Gesù? Sarebbe una vera assurdità il solo pensarlo. Pensare che il non santo possa fare santi è evangelicamente inesistente, oltre che soprannaturalmente impossibile.

La santità è perciò indispensabile a tutti coloro che vogliono divenire ministri del Vangelo, ministri di Cristo, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Rendere ciascuno perfetto in Cristo significa renderlo santo, aiutarlo a santificarsi, prenderlo per mano e insegnargli la scienza della propria santificazione. Ora come può un non santo insegnare la scienza della santità a un suo fratello?

Questa è l’altra presunzione che c’è nel cuore di molti ministri del Vangelo. Pensano che da non santi possano giovare a Cristo Gesù. Da non santi a Cristo non si giova, perché da non santi non si aiutano i fratelli affinché formino perfettamente Cristo in loro. L’apostolo e il ministro del Vangelo devono farsi santi per fare santo ogni uomo. Questo è il loro ministero, il loro servizio, il loro apostolato. Loro sono i ministri della santità di Cristo, ma devono essere ministri santi per essere ministri della santità di Cristo; devono essere perfettamente formati in Cristo per formare ogni altro uomo perfetto in Cristo Gesù.

È questo il segreto della pastorale e dell’evangelizzazione. Tutto deve svolgersi nella santità. Tutto si deve realizzare nella sapienza dello Spirito Santo. Tutto deve avvenire in una conoscenza perfetta di Cristo: conoscenza della sua verità, ma anche della sua carità. Cosa che avviene solo nella santità perfetta.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Paolo ora rivela lo stile esterno e interno del suo lavoro missionario e apostolico.

Egli si affatica e lotta. Affaticarsi e lottare manifestano che in lui c’è un impegno costante, diuturno, perenne. Egli è a servizio totale del Vangelo. Manifestano anche che la predicazione del Vangelo è un vero combattimento contro il regno delle tenebre. Chi vuole portare qualcuno nel regno di Dio deve strapparlo al regno delle tenebre. È questa una vera lotta spirituale. È una lotta che non conosce sosta, né tregua. Non appena uno viene strappato al regno delle tenebre e portato nel regno di Cristo ecco che subito altri escono dal regno di Cristo e ritornano con la loro mente, se non con il loro corpo, nel regno delle tenebre.

Anche questi bisogna che si ricuperano e per questo bisogna predicare, ammonire, correggere, verificare il Vangelo nel quale essi credono, pregare e offrire la propria vita a Cristo, perché qualcuno possa salvarsi in modo stabile e definitivo. Questa lotta contro il regno e il principe di questo mondo, non può essere fatta con le nostre sole forze, con le forze che sono della nostra umanità.

La forza deve essere quella di Cristo Gesù e la forza di Cristo, la sua potenza è lo Spirito Santo. Paolo va nel mondo allo stesso modo di Cristo, mosso e spinto dallo Spirito Santo che agisce in Lui con potenza, con saggezza, con ogni prudenza e intelligenza, con tutti i suoi santi sette doni. Bisogna che vengano evidenziate due verità in questa affermazione di Paolo. La prima verità è questa: nessuno pensi di poter vincere il regno di questo mondo senza lo Spirito Santo che agisce con potenza dentro di Lui.

Se Cristo Gesù ha vinto il mondo con la potenza del suo Santo Spirito, sempre operante sopra di Lui e in Lui, nessun discepolo di Gesù può pensare di agire diversamente dal suo Maestro e Signore.

La seconda verità è questa: non solo lo Spirito Santo si deve posare su di noi e si posa il giorno della nostra consacrazione alla missione (battesimo, cresima, ordine sacro), bisogna che lo Spirito possa agire con potenza. Agisce con potenza nella nostra santificazione, nella nostra docilità alla sua mozione.

Perché il cuore, la mente, lo spirito, l’anima del ministro del Vangelo siano docili allo Spirito Santo devono essere senza resistenza alcuna e la resistenza allo Spirito è il peccato: sia quello veniale, che quello mortale. Quello mortale impedisce allo Spirito di dimorare dentro di noi con la sua azione di grazia e di verità; quello veniale invece ne rallenta, o ne ostacola l’efficacia della mozione e della forza. Per cui un solo peccato veniale diviene ostacolo contro la mozione dello Spirito Santo. Per questo è necessario ingaggiare una lotta dentro di noi contro ogni peccato, sia mortale che veniale.

Oggi tutto questo non avviene più. Si lavora nel peccato veniale e spesso anche mortale. Si lavora senza lo Spirito Santo e senza la sua forza e si pensa di costruire il regno di Dio tra gli uomini. In verità si ignora che quanto noi facciamo è solo opera vana. Facciamo opere vane, diciamo parole vane, compiamo gesti vani, realizziamo progetti umani. Dio non è in quello che facciamo, perché la sua santità non è in noi e il suo Spirito non può operare attraverso noi.

Il ministro di Cristo, del Vangelo, del mistero deve fare una scelta: farsi santo, altrimenti tutto quello che fa è vano. Non serve al regno dei cieli. Solo la santità è la via attraverso cui lo Spirito diventa forte dentro di noi e agisce con la potenza della sua verità e del suo amore e porta nel mondo conversione e salvezza.

La santità del ministro è la via attraverso cui la santità di Cristo si espande nel mondo, lo libera dal potere delle tenebre e lo introduce nel regno della luce. La pastorale è santità. Se non c’è santità, non c’è pastorale. C’è ritualità e amministrazione di sacramenti. Non c’è però edificazione del regno di Dio sulla terra e nei cuori.

**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI**

**Insegnare i misteri della fede non possono tutti, perché? Donano la Parola di Cristo solo i suoi servi, perché?** Non tutti possono insegnare i misteri della fede, perché il mistero lo insegna chi lo conosce. Chi lo conosce secondo verità è lo Spirito Santo. Lo conosce l’uomo che è nello Spirito Santo. È nello Spirito Santo chi si consacra interamente al servizio di Cristo Gesù, chi gli dona la sua vita perché il suo mistero di salvezza si prolunghi nella storia degli uomini. Può insegnare e di fatto insegna il mistero di Cristo chi ha ferma volontà di vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, chi vuole divenire in Lui un solo mistero, reso tale dalla grazia dello Spirito Santo che quotidianamente agisce in lui.

**Dare la scienza di Cristo non è dare Cristo. Cristo Gesù è la chiave per ogni vera conoscenza di Dio e dell’uomo.** Dare la scienza di Cristo – si intende di scienza teologica – non è dare Cristo. L’uomo non ha bisogno di scienza, ha bisogno di Cristo. Cristo non dava la scienza del Padre, dava il Padre. Ha dato il Padre e lo Spirito Santo. Così chi vuole dare la conoscenza di Cristo all’uomo, gli deve dare Cristo, in Cristo riceve anche il Padre e lo Spirito Santo. Quando si è dato Cristo ad un uomo, questi entra nella vera conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo, perché solo in Cristo l’uomo conosce veramente se stesso, conosce veramente Dio.

**Comunione con Cristo. Nell’unico corpo le diverse membra. Comunione di sussistenza.** Il cristiano è chiamato a vivere in comunione con Cristo, se vuole conoscere Cristo, se vuole dare Cristo. La comunione con Cristo non è uno stare insieme a Cristo, o stare in Cristo. Comunione con Cristo significa prima di ogni cosa sussistenza in Cristo, alimento da Cristo, vita da Cristo. La comunione con Cristo è essenziale al cristiano per la sua stessa vita da cristiano. La vita si attinge in Cristo, si alimenta in Cristo, ma anche si vive per Cristo, perché solo vivendola per Cristo, la vita attinta da Cristo, diviene fonte per attingere altra vita da Cristo per viverla ancora e sempre in Cristo e per Cristo. Ma in Cristo, o comunione in Cristo, significa anche comunione con le altre membra. Sono loro la nostra vita. Da loro dobbiamo attingere tutta quella vita che Cristo vive attraverso loro. Comunione in Cristo e per Cristo diviene allora comunione con le altre membra e per le altre membra. Su questa unità di comunione bisogna operare una vera rivoluzione teologica, perché ancora si è ben lontani dal vedere la comunione con Cristo una sola comunione con le sue membra.

**Grazia e pace. L’alimento del dono di Dio. Continuamente si rende grazie.** La grazia e la pace sono i doni che fanno l’uomo nuovo e lo fanno anche vivere da uomo nuovo. Quest’uomo è nuovo perché fatto dallo Spirito Santo, è in pace perché sempre per grazia vive una relazione di giustizia, di verità, di carità con Dio, con i fratelli, con il creato. Tuttavia il dono della grazia e della pace bisogna costantemente alimentarlo. Lo si alimenta attraverso una perenne preghiera attraverso cui si chiede che questo dono venga sempre ravvivato, rafforzato, reso più grande in noi, ma anche attraverso la messa a frutto sia della grazia che della pace. Se la fruttificazione viene interrotta attraverso il peccato, sia mortale che veniale, il dono o scompare, o si indebolisce. Infine bisogna che il cristiano si ricordi che tutto è per grazia. Se è grazia, bisogna che si elevi una preghiera di benedizione, di glorificazione, di rendimento di grazie al Signore per la novità che ha creato e che continuamente crea in noi.

**La predilezione nella carità.** La predilezione nella carità è un amore precedente ogni azione dell’uomo. Dio ama prima dell’uomo. Questo amore è creazione, redenzione, salvezza, glorificazione eterna. Se non ci fosse questo amore di predilezione, noi non esisteremmo, o a causa dei nostri peccati, saremmo tutti condannati alla morte eterna. Essendo l’uomo ad immagine e somiglianza di Dio, anche lui è chiamato ad amare di un amore di predilezione. Non è per merito dell’altro che egli ama, è per purissimo dono del suo amore e della sua carità in Cristo Gesù.

**Senza Cristo, umanesimo distorto. Terra come viottolo per il pellegrino.** Chi vuole conoscere l’uomo, lo può conoscere solo in Cristo, ma lo conosce veramente in Cristo, se diviene con Cristo un unico mistero di vita, nella santità e nella carità vera. Chiunque si pone fuori di Cristo non conosce l’uomo, non può conoscerlo, perché Cristo è la verità dell’uomo. Se non conosce l’uomo, quanto dice dell’uomo, o suggerisce, o indica, è solamente verità parziale, oppure totale falsità. Anche l’umanesimo proposto da chi non conosce Cristo, o è parziale, o totalmente falso, non corrispondente cioè alla verità sull’uomo che è piena, vera, perfetta, totale, solo in Cristo Gesù. Uno dei segni che si conosce secondo verità l’uomo è quando si fa della terra un viottolo per il cielo, un sentiero di pellegrini verso la Gerusalemme celeste. Chi non ha questa visione della terra, come via e strada per il cielo, chi non ha la concezione dell’uomo come pellegrino in cammino verso la Gerusalemme celeste, ha sicuramente una non vera conoscenza di Cristo Signore.

**Le tre virtù teologali: insieme forti, insieme deboli.** Dicendo che le tre virtù teologali sono insieme forti, o insieme deboli, si vuol semplicemente dire che esse sono una cosa sola. Sono la conoscenza e l’ascolto di Dio, l’amore per il Signore, l’attesa del Signore che viene. Se una di queste virtù è forte, forti saranno di conseguenza anche le altre due; ma se una è debole, anche le altre due saranno deboli. Uno che non ha fede nella Parola del Signore, di sicuro non ha un vero amore per Lui e neanche ha un’attesa di Lui secondo verità. Chi vuole iniziare a crescere in queste tre sante virtù deve iniziare a far sì che una sia forte, assai forte, fortissima nel suo cuore. La forza di quest’una trascinerà le altre e le trasformerà. Questo è il segreto per crescere nella fede, nella speranza, nella carità.

**Il Vangelo fruttifica e si sviluppa. Lo sviluppo è segno di fruttificazione. Pastorale per esteriorità e per interiorità.** Chi vuole sapere quanto frutto porta in lui il Vangelo è sufficiente che osservi come si sviluppa attorno a Lui. Se non c’è sviluppo, non c’è neanche fruttificazione. Lo sviluppo è attorno a sé, la fruttificazione è in sé. Questo principio ci deve condurre a rivedere tutta la nostra pastorale che spesso è lavoro fuori di noi, verso gli altri. Se la pastorale non diviene sviluppo della fruttificazione del Vangelo che è dentro di noi, essa risulterà sempre deficitaria, vana, senza frutti. Non può produrre frutti per gli altri, chi non produce frutti per sé. Bisogna urgentemente che si passi da una pastorale fatta per esteriorità, ad una fatta per interiorità, per sviluppo del Vangelo dentro di noi. In tal senso la vera pastorale è la propria santificazione.

**Vangelo: grazia di Dio nella verità. Farsi dono di grazia per il Vangelo.** Dare il Vangelo è dare la grazia di Dio nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù. Ma per dare il Vangelo secondo questa forma e questa modalità bisogna che ci si faccia dono di grazia per il Vangelo. Ci si fa dono di grazia se si offre tutta la nostra vita a Dio perché ne faccia un sacrificio di espiazione e di redenzione per il peccato del mondo e perché la grazia e la verità inondino la nostra terra. Come si può constatare ritorna sempre il principio dell’offerta della nostra vita a Dio, dono totale alla sua grazia e alla sua verità, perché il Signore ne faccia un dono di grazia e di verità per il mondo intero. Quando il cristiano non diviene un dono di grazia e di verità per il mondo intero, ogni suo intervento di Vangelo sugli altri, è solo esteriore, non è interiore e quindi non produce frutti.

**Ogni potestà viene da Dio.** Il Creatore dell’uomo è Dio. Il Salvatore dell’uomo è Dio. Il Santificatore dell’uomo è Dio. Dio però vuole associare a questa sua opera di creazione, di santificazione, di salvezza l’uomo. Lo associa secondo modalità diverse, forme diverse, gradi diversi di partecipazione al ministero e al mistero di Cristo Gesù. Ognuno deve sapere cosa Dio ha fatto di lui, perché viva solo la potestà ordinaria, o straordinaria, che gli ha conferito. Vivere altro è superbia. Nessuno infatti può prendersi qualcosa se non gli viene data dall’alto; se se la prende, compie un atto di superbia e la superbia rovina l’uomo, non lo salva, né lo redime. In questo campo regna oggi molta confusione, ignoranza, presunzione, orgoglio e superbia. Su questo campo è necessario che si faccia molta chiarezza. Lo esige la santità della persona. Lo vuole e lo domanda la santità della Chiesa. Soprattutto lo richiede l’amore per l’uomo e per la sua salvezza, redenzione, santificazione.

**Ministri di Cristo, non degli uomini. Supplenza e sue modalità.** Il dono della salvezza è per l’uomo. Il dono però è di Cristo. Bisogna darlo secondo la sua volontà. Ognuno che dona un dono agli uomini deve sapere che bisogna darlo secondo la volontà di Cristo e non secondo quella degli uomini. Siamo ministri di Cristo, non ministri degli uomini. Se siamo ministri di Cristo l’obbedienza è solo a Cristo, perché la volontà e la modalità è solo di Cristo. Anche su questo bisogna fare tanta chiarezza nella nostra pastorale. C’è tanta confusione. Ognuno vorrebbe farci un suo ministro, a sua totale disposizione per il dono della grazia e della verità. Altra verità che bisogna specificare in ordine al ministro è questa: spesso colui che è incaricato di un ministero non può esercitarlo. Qualche altro lo supplisce. Perché vi sia supplenza totale è necessario che si possiedano le stesse potestà di colui che è supplito. Se non si hanno le stesse potestà, bisogna limitarsi alle proprie potestà e agire con umiltà, sapienza, saggezza, in modo da non oltrepassare i limiti della propria responsabilità e ministerialità. Questa modalità deve essere sempre osservata, pena la validità stessa dell’opera. Anche su questo regna tanta confusione, tanta non verità, tanta attribuzione indebita, tanta superbia, tanta vanagloria, tanta insipienza, stoltezza e tanto danno arrecato alle anime. Ognuno deve sapere i limiti del suo mistero. Da questa scienza e da questa umiltà nasce la vita sulla terra.

**Amare nello Spirito. Amare pregando. Per amare, ciò che si può si deve fare.** Amare nello Spirito significa amare secondo verità, donando però la carità di Cristo Crocifisso. Per amare nello Spirito bisogna invocare lo Spirito perché ci dia le quattro virtù cardinali della fortezza, della giustizia, della temperanza e della prudenza. Se una di queste virtù non è perfetta nel nostro cuore, non possiamo mai amare secondo lo Spirito. Infine per amare secondo lo Spirito e nello Spirito bisogna rispondere a Lui in ogni sua mozione. Poiché Lui mai ci chiede quello che è impossibile a noi, ma solo ciò che è possibile, tutto ciò che è possibile dobbiamo farlo, altrimenti non amiamo nello Spirito Santo. Anche su questo dobbiamo dire che c’è tanta confusione. La confusione nasce dal non possesso delle quattro virtù cardinali, per cui o si ama imprudentemente, o ingiustamente, o senza temperanza, o senza fortezza. Quasi sempre si ama senza queste quattro virtù, per cui il nostro amore è un amore umano, ma non nello Spirito del Signore.

**Conoscenza sempre attuale. L’unico e sommo vero bene: conoscere Dio. Conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale.** Ama, il cristiano che fa la volontà di Dio. Il Signore ha una volontà oggi su di noi, oggi bisogna conoscere la sua volontà per amare secondo verità. Se non si conosce la volontà di Dio, non si conosce Dio, perché Dio si conosce conoscendo la sua volontà. Se non si conosce la volontà di Dio, neanche si ama Dio, perché Dio si ama, amando e compiendo la sua volontà. Conoscenza di Dio e conoscenza della sua volontà sono una sola conoscenza. Questa conoscenza deve essere in noi secondo ogni sapienza e intelligenza spirituale. Deve essere nostra, ma portata in noi dallo Spirito Santo. In altre parole: lo Spirito Santo deve essere la fonte perenne della nostra conoscenza attuale di Dio, della conoscenza della sua volontà, perché la possiamo compiere in ogni sua parte, interamente, sempre.

**Non che facciamo cose. Ma che facciamo la sua volontà. Dalla conoscenza della volontà l’amore.** Poiché la salvezza dei fratelli nasce solo dal compimento della volontà di Dio, non dobbiamo domandarci cosa fare per gli altri. Dobbiamo sempre chiederci cosa vuole il Signore che noi facciamo per noi e per gli altri. La verità è la conoscenza della volontà di Dio. La carità è il compimento della volontà di Dio, è il dono della nostra vita per il compimento della volontà di Dio. L’unica domanda possibile allora diviene questa: cosa vuole oggi Dio da me. Non ieri cosa voleva da me, ma oggi. Così anche non ciò che ha voluto oggi, ma ciò che vorrà domani. La verità del cristiano è una sola: rimanere nella volontà attuale di Dio. Per questo egli deve disporsi ad una perenne mobilità. Oggi per oggi, domani per domani, sempre in ascolto della volontà di Dio. È questa la verità del cristiano ed è anche questa l’unica forma per amare secondo verità Dio e i fratelli.

**Forti e pazienti. L’energia è dello Spirito Santo.** La fortezza è la forma della pazienza. La fortezza è vivere sempre nella pazienza. La fortezza è la pazienza che governa tutta la nostra vita. La fortezza è dono dello Spirito Santo, è l’energia dello Spirito che si riversa in noi e ci dona la capacità di rimanere sempre pazienti, capaci cioè di offrire sempre la nostra vita perché la verità e la carità di Cristo Gesù diventino dono di salvezza per il mondo intero.

**Divina volontà e partecipazione della divina natura.** C’è un solo modo per conoscere e per compiere la divina volontà nell’attualità dell’ora presente: è la nostra crescita nella partecipazione della divina natura, sempre per grazia e per dono dello Spirito Santo. Man mano che cresciamo in grazia, diveniamo sempre più partecipi della divina natura, diveniamo con la divina natura una cosa sola. Divenendo una cosa sola, si conosce in un solo modo, si ama anche in un solo modo. È questo il segreto dei santi. Loro sapevano con puntualità ogni volontà di Dio a causa di questa loro crescita nella partecipazione della divina natura. È stata questa la loro via, deve divenire anche la nostra. Lo esige e lo richiede la salvezza del mondo.

**Ringraziare Dio perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.** Il cristiano è stato elevato alla partecipazione della divina natura, è stato assunto nella luce eterna di Dio, in questa luce è stato immesso, fatto luce della luce di Dio e di Cristo Signore. Di questa sua nuova identità egli deve prendere coscienza. Più prende coscienza e più deve innalzarsi il suo ringraziamento a Dio per un dono così grande, così eccelso. Se non eleva il suo inno di ringraziamento è segno che non ha ancora preso coscienza di un così grande dono. Se non ha preso coscienza, neanche vive il dono ricevuto. Che non viva il dono ricevuto lo attesta la tenebra che ancora lo avvolge. Non è uomo di luce, non è luce del mondo, non splende in Cristo come luce di verità, di carità, di redenzione, di salvezza, di santificazione. Chi è nella luce e ogni giorno diviene luce sempre più grande, ha l’obbligo di aiutare quanti ancora non sono luce, perché lo diventino.

**Liberazione dal potere delle tenebre.** La salvezza ha una sua configurazione ben precisa. Cogliere ogni sua configurazione è via perché si sappia con certezza se la nostra è vita di salvati in Cristo, oppure siamo ancora nei nostri peccati. La prima configurazione della salvezza è il passaggio avvenuto dal regno delle tenebre al regno della luce. Il cristiano non appartiene più al regno delle tenebre. Il Signore lo ha sciolto, lo ha liberato. Le tenebre non possono più fare parte della sua vita. Se queste fanno ancora parte è segno che lui è ritornato nella schiavitù di un tempo. Nulla ha fatto per vivere da uomo libero: libero dalla falsità, libero dalla menzogna, libero dal peccato.

**Trasferimento nel regno del suo Figlio Diletto.** Altra configurazione della salvezza è questa: Siamo stati non solo liberati dal potere delle tenebre, ma anche trasferiti nel regno del suo Figlio diletto. Il Figlio diletto è Cristo Gesù. Sappiamo che Cristo è Figlio diletto per generazione eterna da Dio. Cristo Gesù è l’unico Figlio generato, tutti gli altri lo sono per creazione, o per adozione, ma nessun altro per generazione eterna. Vivere nel regno del suo Figlio diletto ha un solo significato: vivere di verità e di carità, fare della nostra vita un sacrificio per la salvezza dei nostri fratelli. Se la nostra vita non è un sacrificio, un’offerta santa, non viviamo nel regno di Cristo, perché il regno di Cristo è la croce, è il dono della nostra vita a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

**Remissione per trasformazione.** Altra configurazione è questa. C’è la remissione dei peccati nella salvezza. Ma la remissione da sola non dice tutta l’opera di Cristo. Assieme alla remissione c’è la trasformazione della nostra natura. Se la nostra vita cristiana non diviene un cammino di trasformazione incompleta in trasformazione perfetta, noi non abbiamo la ricchezza del dono di Cristo. La sola remissione dei peccati non è la salvezza di Cristo Gesù. Anche in questo dovremmo operare una svolta pastorale nella celebrazione dei sacramenti. Si celebrano i sacramenti, ma senza trasformazione sostanziale in chi li riceve. Bisogna far sì che ogni sacramento ricevuto comporti una trasformazione della nostra natura, della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, del nostro corpo. Anche il corpo deve abbandonare la sua carne e divenire spirituale, come il corpo glorioso di Cristo Gesù.

**Altro è il perdono dei peccati. Altra è la nuova natura. La diversità cristiana.** Il perdono dei peccati tutti lo possono acquisire attraverso la via del pentimento. Ma altro è il perdono dei peccati, altra è la nuova natura che si riceve dalla redenzione di Cristo Gesù, per mezzo dei sacramenti della salvezza. La diversità cristiana è in questa novità di natura, in questa trasformazione della natura, in questo superamento della carne che fa di un uomo un essere spirituale in Cristo Gesù. Cogliere questa differenza è obbligatorio per il cristiano. Egli è obbligato a sapere qual è la specificità della sua salvezza. In questo sta la differenza tra Cristo e gli altri fondatori di religioni: sta nei frutti della salvezza, oltre naturalmente che nella persona stessa di Cristo, che è Dio. La persona di Cristo che è Dio produce frutti divini di salvezza, divinizza l’uomo; gli altri che non sono Dio, ma sono solamente carne, producono frutti di carne. La differenza è abissale, incolmabile, come incolmabile è la differenza che separa Dio dall’uomo. È giusto allora che si affermi che dal mistero di Dio ogni altro mistero riceve verità. Se Cristo è Dio ogni mistero che si vive in Lui e per mezzo di Lui, riceve la verità dalla sua divinità e dalla sua croce, perché anche vero uomo. Infine c’è da aggiungere che il mistero di Cristo è dal mistero dell’amore eterno del Padre. Tutto ciò che Cristo è, fa, opera, è divenuto, ha compiuto è sempre dal mistero eterno dell’amore del Padre. Possiamo dire che Cristo è il mistero eterno dell’amore del Padre che si fa nel tempo mistero eterno di salvezza per l’uomo.

**Immagine del Dio invisibile. Generato primo di ogni creatura.** Gesù non è ad immagine di Dio. È invece immagine del Dio invisibile. L’immagine è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È Figlio per generazione eterna. Prima che il mondo fosse, Gesù esisteva come Verbo del Padre. La preesistenza del Verbo all’intera creazione è verità di fede. È la nostra fede. Questa fede è solo del cristianesimo. Come solo del cristianesimo è la confessione dell’Unità e della Trinità in Dio. Unità e Trinità che sono la stessa essenza eterna di Dio. Da sempre Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Da sempre il Figlio è generato dal Padre. Da sempre, in principio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Cristo pertanto si differenzia da ogni altra creatura fatta ad immagine di Dio. In quanto vero uomo egli è ad immagine di Dio. In quanto vero Dio, Egli, poiché Figlio di Dio, Figlio del Padre, è immagine del Dio invisibile. È questa la singolarità di Cristo e insieme la sua unicità.

**Per mezzo di Lui, in vista di Lui.** Gesù è il Verbo che nel tempo si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù è anche colui per mezzo del quale ogni cosa esiste. Nulla esiste se non per mezzo di Lui. Nulla esiste se non in vista di Lui. È questa la straordinaria verità annunziata da Paolo. La creazione ha la sua origine in Cristo, ma anche la sua finalità in Cristo. Cristo è principio e fine della creazione, alfa e omega. Tutto è per mezzo di Lui, tutto è in vista di Lui, tutto si realizza se arriva a Lui. Tutto parte da Lui senza la volontà, perché da Lui creato, da Lui ha ricevuto l’esistenza e chi riceve l’esistenza la riceve dal nulla, dal nulla del suo essere, ma anche dal nulla delle sue facoltà. Tutto deve ritornare a Lui per mezzo della volontà e senza volontà niente può ritornare a Lui. L’uomo è fatto senza l’uomo; l’uomo non può essere rifatto senza l’uomo, senza cioè che lui lo voglia e che accolga di essere rifatto da Cristo Signore. L’uomo è se stesso, ritorna ad essere se stesso, se è in Cristo, perché per Cristo è stato fatto. Questa verità mai deve essere dimenticata dal cristiano. Il suo ministero infatti consiste proprio nel condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo ritrovi la sua verità, la sua finalità, l’essenza completa del suo essere e del suo operare.

**Tutto sussiste in Lui. Sussistenza in Cristo.** Non solo l’uomo è da Cristo e per Cristo, può essere solo in Cristo. La verità dell’uomo non è Cristo solamente, la verità dell’uomo è anche in Cristo. Se un uomo non arriva a Cristo, non diventa una cosa sola con Cristo, la sua sussistenza è vana, nulla. Non ha vita chi non è in Cristo, non ha verità chi non è in Cristo e neanche vera speranza, o carità. Chi vuole la vita non solo deve attingerla in Cristo, ma anche viverla in Cristo, perché Cristo e in Cristo è la vita di ogni uomo. Questo significa che Cristo non è un aggiunta per l’uomo, un di più, o un meglio. Con Cristo non diveniamo più uomini, non diveniamo uomini migliori degli altri, diveniamo semplicemente uomini secondo verità. Senza Cristo non c’è sussistenza nella verità, nella carità, nella speranza. Senza Cristo non c’è sussistenza. Questa è la vita di ogni uomo. Questa è verità eterna. È verità di creazione. È verità di redenzione. È verità di santificazione. È verità di glorificazione. Cristo e l’uomo sono chiamati ad essere una cosa sola, una sola vita. O meglio Cristo ha in sé la vita. In questa vita ogni uomo deve inserirsi se vuole vivere, oggi e nell’eternità.

**Cristo Signore dell’uomo per natura.** Cristo Gesù è il Signore di ogni uomo per creazione. È anche il Signore per redenzione. È Signore per santificazione. È Signore per glorificazione. È Signore perché tutto è in Lui, per Lui, in vista di Lui. L’uomo naturalmente è destinato a Cristo. Lo è già per natura. Perché così è stato creato da Dio. Lo deve divenire per volontà, Soprannaturalmente l’uomo deve essere di Cristo. Deve essere di Cristo non come avviene sulla terra, dove la signoria è solo formale, non essenziale. Dove la signoria è di governo, di comando, di sottomissione, di subordinazione. Con Cristo non c’è alcuna similitudine o paragone con la signoria della terra. Cristo è Signore di vita, di verità, di carità, di speranza, di risurrezione, di grazia, di santità. È Signore perché da Lui discende ogni bene e tutto il bene che c’è nell’uomo: bene di ieri, di oggi e di domani. Nessun bene che è nell’uomo è un bene prodotto dall’uomo. Ogni bene che c’è nell’uomo è un bene che gli deriva da Cristo Gesù. Gesù è Signore perché crea, redime, giustifica, santifica, eleva, rinnova, perdona, dona la vita eterna, porta nel regno dei cieli, ci rende in tutto a sua immagine, ad immagine del suo corpo glorioso. La sua Signoria è differente da ogni altra signoria e la relazione con Lui è diversa da ogni altra relazione che esiste tra gli uomini sulla terra. Lui è Signore perché in Lui è la nostra vita e in Lui si deve attingere, in Lui si deve rimanere, se si vuole vivere nella vera umanità.

**Capo del corpo. Da membro diventa capo. In nome di Cristo capo non significa capi in nome di Cristo.** In Cristo bisogna vivere come sue membra. È questo l’aspetto particolare della sua Signoria. Egli è Signore, ma in quanto Capo del corpo, Capo dal quale ogni energia di vita si riversa sul corpo, ma anche ogni finalità d’azione deve raggiungere ogni membro. La regola cristiana vuole che l’uomo, ogni uomo, rimanga sempre membro del corpo. Questa è la prima norma. La seconda impone che nel corpo ognuno consideri l’altro uguale a sé in dignità, senza alcuna disparità, o differenza. C’è un’uguaglianza fondamentale che bisogna accogliere, rispettare, vivere. La terza norma dice questo: alcuni sono costituiti ad agire in nome di Cristo Capo. Essere nella comunità nelle funzioni di Cristo Capo, di Cristo Signore, significa che devono divenire sorgente in nome di Cristo di verità e di grazia, deve divenirlo allo stesso modo di Cristo Gesù: salendo sulla croce e divenendo un’oblazione di amore per la salvezza del mondo. Questo però mai deve significare divenire capi degli altri in nome di Cristo. Con Cristo non ci sono capi, ci sono servi e Lui stesso è il Servo di Dio che si china dinanzi ai suoi apostoli e lava loro i piedi; Lui stesso sale sulla croce e versa il suo sangue per una redenzione eterna. Anche su questa verità regnano oggi confusioni, incertezze, lacune, molte errate interpretazioni, forme storiche che non si addicono più, perché non sono la volontà di Dio. Fare chiarezza teologica, ascetica, spirituale, morale su questo vasto campo della vita cristiana è obbligo di tutti: di coloro che sono stati costituiti ad agire in nome di Cristo capo, sia di coloro che sono stati fatti membri da servire, da accudire, da condurre nella verità di Cristo e nella sua carità.

**Principio e primogenito. Ogni pienezza è in Lui. Tutto attraverso l’umanità di Cristo.** Gesù è principio e primogenito nella creazione di Dio. È principio perché tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che è stato fatto. È primogenito per due ragioni eterne, divine. Perché in Dio è stato generato prima del tempo, prima della creazione, nell’eternità. Cristo Gesù è il primo assoluto in Dio e nel tempo. In Dio è senza il tempo, perché in Dio è dall’eternità, da sempre e per sempre, ma da sempre e per sempre è generato da Dio. È primogenito anche perché Cristo è nel pensiero eterno di Dio ed in Cristo è stata vista ogni cosa, non soltanto in Cristo, ma anche da Cristo (per mezzo di Cristo) e per Cristo (Cristo è il fine della creazione). Ogni pienezza è in Lui, perché Lui è Dio in quanto Persona divina. Ogni pienezza è in Cristo, perché in Lui, in quanto vero uomo, abita corporalmente la pienezza della divinità. Dio abita corporalmente in Lui. L’umanità di Cristo è la via attraverso la quale Dio viene a noi e noi andiamo a Lui. Tutto si compie in, con e per l’umanità di Cristo Gesù.

**Rappacificando. Riconciliando. Riconciliazione e totale obbedienza.** Quando si parla della salvezza, spesso è indicata solo come liberazione dal peccato, o cancellazione della colpa. Essa è più che remissione della colpa e della pena, anche se l’inizio della salvezza è il perdono dei peccati. La salvezza che Dio ha preparato per noi è rappacificazione con Dio e con i fratelli, con il Cielo e con la terra. È anche riconciliazione, nel senso che Dio e l’uomo ritornano ad essere l’uno Padre e l’altro figlio e gli uomini tra di loro fratelli, e i fratelli nel creato ridivengono signori. Quando si parla di salvezza si omette quasi sempre di dire che essa non è tutto questo se non è nel ritorno dell’uomo all’obbedienza alla volontà di Dio. Anzi la salvezza è proprio la capacità che Dio offre all’uomo attraverso il dono della grazia e della verità di vivere da figlio obbediente e devoto, santo e immacolato al suo cospetto.

**Il creato costretto dal peccato dell’uomo ad essere oggetto di male.** Il creato è stato pensato come il bene più grande da offrire all’uomo, perché l’uomo diventi ciò che Dio vuole che lui sia. Il creato e l’uomo sono però indissolubilmente legati. La vita del creato è nelle mani dell’uomo, ma anche la vita dell’uomo dipende dal creato. Il creato si conserva come dono di vita per l’uomo, se rimane ancorato nell’obbedienza al suo Signore. L’obbedienza fa sì che l’uomo usi il creato secondo la volontà di Dio. Perché lo usi secondo la volontà di Dio è necessario che lo stesso uomo sia e rimanga sempre nella volontà di Dio. Se l’uomo esce dalla volontà di Dio per sé, non potrà mai conservare il creato nella volontà di Dio, usarlo secondo la volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio anziché essere un bene, si trasforma in un male. Non perché il creato in sé sia divenuto male, ma perché è l’uomo che lo usa male, lo usa per il male. Nella disobbedienza l’uomo costringe il creato con il suo peccato ad essere oggetto di male, per il male dei suoi fratelli. Tutti i problemi riguardo il creato e il suo uso secondo verità e giustizia saranno sempre irrisolti, tutte le parole su di esso saranno sempre più o meno vane, se l’uomo non ritorna all’obbedienza al suo Signore. Nell’obbedienza a Dio il creato sarà solo oggetto di bene, secondo la sua originaria finalità.

**Cristo vita della creazione.** Cristo è vita della creazione fin da principio. Lui è la vita di Dio, Lui è la vita di ogni cosa che è uscita dalla bocca di Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e tutto partecipa sempre per creazione della pienezza di vita che è in Lui. Cristo è vita naturale e soprannaturale della creazione. La vita bisogna attingerla in Lui e si attinge attraverso un atto di volontà. Si riconosce che Cristo è la vita, si ricorre a Lui per ottenere la vita. Ma si entra nella vita naturale e soprannaturale di Cristo se si rientra nell’amore che Lui ha per il Padre, attraverso un atto di obbedienza perfetta, che è il dono della nostra vita a Lui. Si attinge la vita in Lui, si dona questa vita a Lui, e mentre la si dona, si ricolma di più vita di Cristo, fino a divenire tutta intera vita di Cristo in noi. Se manca l’atto dell'obbedienza, che è il dono della nostra vita a Lui, il flusso della vita che da Cristo discende in noi si interrompe e l’uomo percorre vie e sentieri di morte.

**Chi è senza Dio sceglie il peccato come sua forma di vita.** La vita è in Dio. Si attinge attraverso il dono di essa a Lui, per mezzo dell’obbedienza alla sua Parola. Chi è senza Dio, chi non obbedisce a Lui, chi si ritira da Lui, altro non fa che scegliere il peccato come forma della sua vita. Il peccato è morte. Chi non sceglie Dio, sceglie la morte, perché sceglie il peccato.

**Santi, immacolati, irreprensibili.** È questo il fine ultimo della salvezza. Dio ci ha liberati dal peccato, ci ha introdotti nel regno del suo Figlio diletto. Vuole che in tutto siamo conformi a Lui, che siamo cioè santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi perché si partecipa della verità e della grazia di Cristo Gesù. Si è immacolati perché si vive senza alcuna trasgressione, né veniale, né mortale. Si è irreprensibili perché la nostra obbedienza alla Parola è piena, perfetta, totale. Questo cammino verso la pienezza della verità e della grazia in noi deve essere costante, ininterrotto, quotidiano, diuturno. La via per portarlo a compimento è la Parola ascoltata, compresa, messa in pratica per mozione dello Spirito Santo. Chi vuole sapere il suo stato di perfezione spirituale è sufficiente che si esamini sul Vangelo. Se c’è una sola Parola che ancora non mette in pratica, la sua perfezione è carente. Bisogna crescere in essa fino alla consumazione di tutta la vita in una obbedienza totale.

**Muore nel suo corpo di carne.** Il cristiano ha una vocazione assai particolare. Egli è chiamato a morire al suo corpo di carne, per rivestirsi del corpo spirituale di Cristo Gesù. Questo avviene man mano che ci si libera della concupiscenza, del vizio, di ogni altra forma di trasgressione della Parola del Signore e si inizia il cammino della propria perfezione morale e spirituale. Ci si accorge che si sta morendo nel nostro corpo di carne ogni qualvolta si nota che la concupiscenza perde il suo vigore ed è facilmente governabile. Il cristiano è chiamato a governare interamente il suo corpo. Finché rimane corpo di carne non potrà in nessun modo governarlo; se con l’aiuto dello Spirito Santo, la grazia di Dio lo trasforma in corpo di spirito, esso sarà facilmente governabile, sarà interamente sotto il dominio della grazia e della verità che guidano ormai l’anima e lo spirito del cristiano. È questo però un lavoro che non finisce mai. Ogni giorno bisogna vigilare perché si rimanga nella pienezza della verità e della grazia e che nessun peccato si commetta, perché è il peccato l’alimento del nostro corpo di carne e ogni peccato commesso, altro non fa che dare virulenza e strapotere di morte al nostro corpo di carne, mentre il nostro corpo di spirito si indebolisce e perde di forza e di vigore nella lotta contro il male per la vittoria del bene.

**Si pecca per mancata evangelizzazione (indifferentismo religioso). Si pecca per mancata educazione alla santità (indifferentismo morale).** Oggi ci sono due mali che indeboliscono il cammino spirituale dei cristiani. Da un lato c’è l’indifferentismo religioso, secondo il quale ogni verità è uguale alle altre, così come ogni credenza è uguale alle altre. Non si fa più distinzione tra religione e fede, tra rivelazione e pensiero della mente dell’uomo, tra obbedienza e ritualità. Questa è una vera piaga. Da se stessa supera tutte le piaghe d’Egitto messe assieme. L’altro grande pericolo, non minore, anzi più pernicioso, è l’indifferentismo morale. Non c’è più verità, non c’è neanche atto morale. Ogni atto è uguale all’altro. Tutto è consentito, tutto è giusto, tutto è utile. La volontà decide. Costoro non sanno che la volontà non decide nulla. Quando la verità non guida l’uomo e quando la grazia non lo sostiene, la volontà è inesistente. Regna nell'uomo solo la concupiscenza. Non c’è discernimento. L’uomo è governato dai suoi istinti che sono ciechi. Questa è la situazione religiosa e morale di buona parte dei cristiani. Per questo occorre una forte evangelizzazione e una efficace educazione alla santità.

**Fondati e fermi nella fede.** È questa l’unica via di salvezza per un uomo: essere fondato e fermo nella fede. La fede è ascolto della Parola di Dio. La Parola di Dio è esposta però alle infinite tentazioni dell’uomo. È fermo e radicato, o fondato nella fede, chi si lascia governare la vita solo dalla Parola. Tutti gli altri sono sballottati da ogni vento di dottrina e da ogni pensiero che soffia intorno a loro.

**Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa dal Vangelo. Saldati alla Parola. Cercare promesse che non sono nel Vangelo.** La tentazione si vince se c’è una sola certezza nel nostro cuore: la vita naturale e soprannaturale è nella Parola. Se si esce dalla Parola non c’è più vera speranza per l’uomo, non c’è più neanche verità. La vita è nella Parola, così anche ogni promessa di vita, nell’oggi e nel futuro, nasce dalla Parola. Il cristiano si salda alla Parola come unica condizione per sfuggire alla tentazione che gli fa cercare promesse che sono fuori del Vangelo. Ogni promessa fuori del Vangelo è una promessa dell’uomo e non di Dio e tutte le promesse dell’uomo sono fallaci come è fallace l’uomo. Solo Dio è vero ed eterno e solo Lui ha promesse vere ed eterne, promesse che danno vita nel tempo e nell’eternità.

**Cosa si cerca dal Vangelo? Cosa si cerca dalla Chiesa? Ciò che deve dare la Chiesa. Ciò che dona Dio.** Molti vengono al Vangelo, alla Chiesa per cercare cose di questo mondo. Al Vangelo, alla Chiesa si deve cercare una cosa sola: la vita eterna, la verità, la grazia, la giustizia, la pace, la santità, la Parola di Dio, il Vangelo della salvezza. Ma l’uomo non viene solo per queste cose, viene anche per le cose della terra. Sta alla Chiesa fare un santo discernimento. Sta a lei dare quello che può dare, oltre i doni spirituali e divini. Ella in tutto deve essere come Cristo. Cristo Gesù salvava il corpo per salvare l’anima, salvava l’anima per salvare il corpo. Una cosa sola la Chiesa non deve mai fare: limitare la sua azione alle opere di misericordia corporali. Questo non deve mai farlo. Assieme alle opere di misericordia corporali, deve consegnare all’umanità i beni eterni della salvezza, che è liberazione dal peccato ed elevazione di ogni uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La Chiesa è inviata nel mondo perché ognuno si incontri con il Padre dei Cieli, con Gesù Cristo Signore, con lo Spirito Santo Datore della vita. Queste due azioni sono interconnesse: si dona l’una per dare l’altra; si dona l’una nella quale c’è anche l’altra. Mai l’una senza l’altra. Così ha fatto Cristo, così deve fare la Chiesa.

**Ciò che manca ai patimenti di Cristo. La legge del corpo: sacramento di salvezza.** Nel momento del battesimo tra Cristo e il cristiano viene a formarsi un solo corpo. Il corpo che è uno, deve essere uno nella sostanza, nella verità, nella grazia, nell’obbedienza, nella morte, nella risurrezione. Il corpo di Cristo è crocifisso e glorioso. L’unico corpo che si viene a formare manca della crocifissione e della glorificazione. Perché sia completo e perfetto in tutto deve essere crocifisso e glorificato. Prima però viene la crocifissione, poi come suo frutto la glorificazione. Aggiungere ciò che manca ai patimenti di Cristo significa questo: condurre il nostro corpo, che è corpo di Cristo, alla crocifissione perché possa giungere alla glorificazione nel cielo. La crocifissione del nostro corpo avviene attraverso la piena e totale sua sottomissione alla volontà di Dio. Questa sottomissione per obbedienza che porta alla crocifissione diviene nuova linfa di grazia e di verità per il mondo intero. Il corpo di Cristo, crocifisso e glorificato, è anche corpo di Cristo dal cui costato sgorga il sangue e l’acqua della vita del mondo. Questa visione della salvezza, che è dono al mondo attraverso la nostra crocifissione in Cristo, è totalmente assente. Bisogna che vi sia una educazione forte perché questa via unica e sola di salvezza venga riportata in ogni cuore. La salvezza del mondo è dalla nostra crocifissione. Di questo si deve convincere ogni cristiano che desidera in Cristo essere sacramento di salvezza per il mondo intero.

**Ministri della Chiesa. Dettatori di ricette pastorali.** Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio.

**Come si realizza la Parola?** La Parola si realizza attraverso una duplice via: il suo dono e la sua messa in pratica. La si dona annunziandola, predicandola, testimoniandola, insegnandola, spiegandola; la si mette in pratica osservandola in ogni sua più piccola prescrizione. L’una e l’altra via è possibile percorrerle solo nello Spirito Santo, che si fa in noi luce e forza, luce per comprendere la Parola nel suo mistero, forza per fare quanto compreso. Lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, a condizione che lo vogliamo, che lo invochiamo, che disponiamo il nostro cuore ad una obbedienza piena ad ogni sua mozione. Paolo realizzava la Parola andando per il mondo a predicare il Vangelo ai gentili, chiamandoli alla conversione e alla fede.

**Il mistero di salvezza è per l’uomo in sé. Mistero nascosto, mistero svelato, manifestato.** Il mistero della salvezza non è per uomini particolari. È per ogni uomo, indistintamente. Ogni uomo è chiamato ad essere perfetto in Cristo e si è perfetti solo conformando la nostra vita a Lui. Questo mistero è il mistero stesso di Dio, che crea ogni cosa finalizzandola a Cristo, perché in Lui abbia il suo compimento e la sua piena realizzazione. Questo mistero dall’eternità scende nel tempo, nel quale prima è nascosto, poi svelato, infine manifestato. Lo svela Cristo Signore, compiendolo; lo manifestano gli Apostoli, annunziandolo ad ogni creatura. Se il mistero non viene annunziato, esso rimane nascosto, è come se non fosse stato svelato e realizzato tutto in Cristo Gesù. Una volta manifestato, deve essere accolto e fatto proprio attraverso la conversione e la fede, in modo che si diventi una cosa sola con il mistero. La realizzazione del mistero in noi avviene nei sacramenti della salvezza, susseguentemente alla predicazione dello stesso mistero e alla sua accoglienza attraverso un atto di fede.

**Cristo speranza della gloria.** Cristo è speranza della gloria, perché la gloria futura è il dono ad ogni uomo giusto della sua risurrezione gloriosa. Il cristiano, che è divenuto una cosa sola in Cristo, mediante il sacramento del battesimo, verso la gloria futura cammina, forte della certezza che dove è Cristo sarà anche lui, se lo avrà seguito su questa terra sulla via della croce, dell’abnegazione, dell’annientamento e del rinnegamento di sé. La speranza del cristiano è la vittoria di Cristo sulla morte. Cristo ha vinto la morte, in Cristo la vincerà anche il cristiano e sempre in Cristo entrerà nella gloria eterna del cielo. Questa speranza deve essere così forte nel cristiano da fargli superare tutte le difficoltà, compresa la croce ed ogni altra persecuzione che gli procura il mondo a causa del Figlio dell’uomo.

**Come il sale nell’acqua.** Il cristiano, se vuole cooperare in Cristo alla redenzione del mondo, deve essere come il sale nell’acqua. Il sale si scioglie e l’acqua riceve il sapore del sale. Il cristiano si scioglie nel mondo e il mondo riceve il sapore di Cristo. Se questo non avviene, se il cristiano non si rinnega e non si annulla nella sua persona, il mondo resterà mondo. Nessuno può incidere in questo mondo se rimane intatto. Lo dice Gesù Signore: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Per produrre frutto bisogna perdere la propria identità, la propria essenza, tutto bisogna perdere di se stessi, in una obbedienza perfetta, piena, di verità in verità, per il compimento della sola volontà di Dio nella nostra vita. La pastorale cristiana è pastorale di morte anche fisica per amore di Cristo Signore, a favore della salvezza del mondo intero. Se manca questa morte, alla maniera di Cristo Gesù, il chicco di frumento non potrà mai produrre frutti di verità, di salvezza, di conversione, di realizzazione della Parola.

**Annunciare, ammonire, istruire. Formare uomini perfetti in Cristo.** C’è tutta una attività di formazione, ma il fine è uno solo: formare uomini perfetti in Cristo. L’annuncio è per tutti, ma anche l’ammonimento e l’istruzione è per tutti, con una differenza però: l’annunzio è la proclamazione del Vangelo, l’ammonimento è un richiamo forte ad osservarlo, l’istruzione invece è data perché il Vangelo si comprenda in modo che possa essere osservato in ogni sua esigenza. Oggi assistiamo ad una carenza sia nell’annuncio, come anche nell’ammonimento e nell’istruzione. Ciò significa semplicemente che non c’è formazione di uomini perfetti in Cristo. Senza il dono e la comprensione della Parola, senza l’esortazione e l’ammonimento, senza la correzione fraterna e l’incoraggiamento diviene impossibile formare uomini perfetti in Cristo. I mali del nostro mondo sono mali di non conoscenza della Parola, sono mali di non conformità a Cristo Gesù. Sono mali di un Vangelo messo sotto il moggio.

**Affatico e lotto. Con la potenza dello Spirito. Con la forza che viene da Dio.** Paolo ha offerto la sua vita al Vangelo. Per il Vangelo tutto fa, niente tralascia che sia di una qualche utilità per il Vangelo. Affaticarsi e lottare significa calarsi nel ministero con tutto se stesso, fino alla consumazione di ogni energia, fino alla consegna della propria vita al martirio. Tuttavia in questo lavoro per il Vangelo non è solo: c’è in lui la potenza dello Spirito Santo e la forza che gli viene da Dio. Dio è sempre con gli operai del Vangelo. È con loro per sostenerli nel loro quotidiano lavoro. È Dio la luce, la forza, la gioia, la serenità, la pace, il conforto di quanti spendono la vita perché Gesù Signore sia fatto conoscere ad ogni uomo.

**La santità del ministro via perché la santità di Cristo scenda nei cuori.** Ultima verità di questo capitolo è: La santità di Cristo diviene operante nella santità del ministro e dei testimoni del suo Vangelo. Se manca la santità dell’uomo, del discepolo, la santità di Cristo rimane come bloccata, chiusa, carcerata nel cielo, non può riversarsi sulla terra perché manca il veicolo di trasporto nel mondo. Il ministro e il testimone si santificano e una più grande grazia discende sulla terra per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime, per la giustificazione e la santificazione degli uomini. Questa verità di fede oggi in pastorale è quasi assente. Il risultato è però uno solo: la non santità nel mondo, la non formazione di uomini perfetti in Cristo Gesù.

**SECONDO COMMENTO**

**OMNIBUS TOTUS EST CHRISTUS**

Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19)*.

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45). Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Su questo evento narrato dagli atti degli Apostoli ecco una breve riflessione. Essa potrà aiutarci ad entrare nel mistero di Gesù di Nazareth, il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato. Questa breve riflessione è stata scritta in risposta ad una persona che dichiarava Cristo non necessario per la sua vita, anzi ininfluente, anzi ancora inutile.

**BREVE RIFLESSIONE**

Siamo nel Capitolo III degli Atti. È l’inizio del cammino della Chiesa nel tempo degli uomini. È la prima opera compiuta da Pietro in Gerusalemme. La fede dell’Apostolo cambia la vita di un uomo: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).* Apparentemente, con e senza Cristo Gesù, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: *"Cammina"* e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri.

Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo.

Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo. Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa.

E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. *Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina*. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: *Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina*. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: *Cammina!* non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati! Vergine Fedele, aiutaci. Vogliamo divenire per tua intercessione mistero nel mistero di Cristo Gesù.

**INDIRIZZO**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo*

Paolo sa chi è lui è: apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. Sapere che si è apostoli di Cristo Gesù è scienza inutile, se giorno per giorno nello Spirito Santo non abbiamo la perfetta scienza della verità della missione di un apostolo di Cristo Gesù. Dalla missione così come Paolo l’ha vissuta, possiamo attestare che Lui possedeva secondo scienza e sapienza di Spirito Santo la sua verità.

L’Apostolo del Signore prima di ogni cosa deve avere sulle labbra la Parola di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù aveva la Parola del Padre. Quanto rivela la Lettera agli Ebrei della Parola di Dio deve sempre applicarsi alla sua Parola. Se questa applicazione non è perfetta e perenne, Lui non è perfetto apostolo del Signore. La sua Parola deve essere creatrice di cuori nuovi come quella di Cristo Signore. Deve risplendere sempre di luce divina allo stesso modo che risplendeva la Parola di Cristo Gesù, senza alcuna differenza.

*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).*

Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per dare compimento a tutte le parole che il Padre ha scritto per Lui, così l’apostolo del Signore deve consumare la sua vita per dare compimento a tutte le Parole che Cristo Gesù ha scritto per lui. Tra Cristo Gesù e il suo apostolo non deve regnare alcuna differenza. Sempre l’apostolo deve tendere ad essere perfetta esemplarità di Cristo Signore. Gesù dice: *Chi vede me, vede il Padre*. L’apostolo deve dire: *Chi vede me, vede Cristo Signore*. Se questo non può essere detto, l’apostolo deve chiedere allo Spirito Santo che intervenga con potenza nella sua vita perché essa sia trasformata in vita di Cristo. L’imitazione dovrà essere senza ombre. È sufficiente leggere alcuni brani delle sue Lettere e subito apparirà che Paolo è vera manifestazione di Cristo in mezzo agli uomini, vera sua Parola.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 1-10).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Oggi è la scienza della verità di ciò che si è costituiti da Dio che sta venendo meno. Si assumono missione, ma senza possedere la scienza dello Spirito Santo sulla verità che la missione porta con sé. Ecco un esempio della verità che sempre deve accompagnare chi esercita la missione di giudice. Rifletteremo sulla missione del giudice partendo dalla sentenza pronunciata da Gesù su Giuda nel Cenacolo: “*Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!*”.

*Giuda ha peccato contro il Figlio dell’uomo. Questo peccato è perdonabile, a condizione che lui si penta e chieda perdono a Gesù e a Dio. Giuda però pecca poi contro lo Spirito Santo e questo peccato non è perdonabile. Lui muore da disperato. La disperazione della salvezza è vero peccato contro lo Spirito Santo. Per questo la sua pena è di dannazione eterna: “Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro” (Mt 12,31-32). Nelle parole di Gesù viene rivelata la sorte futura di Giuda. Lui finirà nella perdizione eterna. Non però perché ha tradito Gesù, ma perché si è disperato e si è impiccato, morendo la morte degli empi. Nella preghiera elevata al Padre, Gesù chiama Giuda: “Il figlio della perdizione”: “Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,12-14). Ecco ora come l’Apostolo Pietro descrive la morte di Giuda, morte da empio e non da giusto: “In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro” (At 1,15-20). Cristo Gesù e l’Apostolo Pietro, Cristo Gesù nello Spirito Santo e l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo attestano la medesima ed unica verità.*

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,12-24).*

*La perdizione di Giuda ci obbliga ad offrire una doverosa riflessione, anche se per sommi capi, sui delitti e sulle pene secondo quanto lo Spirito Santo ha rivelato a noi nelle Sacre Pagine. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.*

*Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.*

*Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.*

*Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.*

*Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voci false: “Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21). Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra.*

*Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia.*

*Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo: “Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2). “Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,6-8). “Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono»” (2Cro 19,4-11). “I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22). Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.*

*Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia.*

Ecco una seconda riflessione che può illuminare la nostra mente:

*“Ho scritto qualche Parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va dicendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio” (3Gv 1).*

*L'ambizione è frutto della superbia dell’uomo. “Non servirò”. È il peccato di Satana. Non c’è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. È peccato gravissimo l’ambizione. A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d’insulto, di maldicenza, d’inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. Ma l’Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L’Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste. L’Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l’Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell’ambizione dell’uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all’ambizioso il suo peccato. Egli è l’Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall’ambizione di un solo uomo.*

*Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell’uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine. Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L’Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L’Apostolo è l’unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci.*

*Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo si combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l’importanza dell’Apostolo in seno alla comunità cristiana. L’Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta. Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l’Apostolo è la spina. La malignità è l’arma del male. È usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di Satana. Ma l’ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore.*

*Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio. L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l’ambizione, peccato il peccato, errore l’errore, compromesso il compromesso. L’ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell’Apostolo. Sempre così. La verità dell’Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell’ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita è chiamata impostura dell’uomo.*

*Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d’uomo e della Parola di Cristo uno straccio come potrà confrontarsi e confrontare? La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell’inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce che il suo dio, non conoscendo il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell’uomo.*

*Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio per la confessione della retta fede? Ma Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell’uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l’ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità.*

*Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall’amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli.*

*Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e parola d’uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell’uomo. Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: “Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli”.*

*E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere! Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c’è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall’uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!*

*Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. È la sua fine ed è la sua morte eterna.*

*Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. È questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo.*

Quanto finora è stato detto ci porta ad affermare che senza la conoscenza della purissima verità della nostra vocazione e missione, tutta la nostra azione risulterà senza verità. La verità da conoscere è quella del Verbo Incarnato nella quale è racchiusa ogni altra verità: la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità dell’Antico e del Nuovo Testamento, la verità del tempo e dell’eternità, la verità della vita e della morte. Ogni verità è nel Verbo Incarnato. La sua verità è la misura di ogni altra verità. Non è verità quella che non è contenuta nella verità del Verbo che si è fatto carne e che è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Questo deve significare per ogni discepolo di Gesù che senza una vera conoscenza dogmatica ogni altra conoscenza rischia di essere falsità. Senza la scienza dogmatica tutta la pastorale è esposta a falsità, errore, inganno. Senza conoscenza dogmatica si dona all’eresia libertà per conquistare ogni cuore. L’Apostolo Paolo ha una sola verità dogmatica: Cristo Crocifisso. Da questa purissima verità dogmatica legge tutto il dogma delle infinite verità. Oggi tutti i mali della pastorale, tutte le infinite confusioni che sorgono nei cuori dei credenti sono il prodotto dell’assenza nella pastorale della verità dogmatica. Ognuno parla dal suo pensiero, dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà. O rimettiamo la verità dogmatica a fondamento della pastorale oppure il nostro lavoro sarà divorato allo stesso modo che i tarli divorano il legno. Senza verità dogmatica ogni lavoro è senza alcun frutto di vera salvezza.

Paolo è apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio. È il Signore che lo ha personalmente chiamato. Lui non è stato costituito apostolo per volontà di Dio mediata, ma per volontà immediata. Sulla via di Damasco è stato il Signore ad avvolgerlo con la sua luce nella sua luce e a cambiare il suo cuore. Questa verità non è difesa da Paolo per un qualche motivo di orgoglio personale. La difende, è obbligato a difenderla, per fondare la sua potestà apostolica. Nelle comunità lui non è un fratello tra i fratelli. Lui è il fratello che deve vigilare affinché tutti gli altri fratelli camminino sulla via del Signore. Anzi è Lui la via del Signore sulla quale ogni altro fratello dovrà camminare. Sappiamo che anche a Gesù fu chiesto: “*Chi ti ha dato l’autorità di fare queste cose?*”. Con quale potere tu, Paolo, dici queste cose? Chi ti ha dato l’autorità di insegnare? Ecco la risposta: Il Signore nostro Gesù Cristo. Non me l’ha data per via indiretta, ma per via diretta, immediata. È stato Lui che mi ha costituito e mi ha mandato. Questa verità è così manifestata dal Signore ad Anania:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Per questo è cosa giusta ribadire ancora una volta che senza dogmatica mai potrà esistere la vera pastorale. Volendo fare un esempio: la pastorale è in tutto simile al risultato di una complessa e ben congegnata espressione algebrica. Se nell’espressione viene cambiato anche il più piccolo segno, anche se da un + si passa ad un –, o si altera anche un altro piccolissimo segno, il risultato risulterà errato. Così è la dogmatica per la pastorale. Ogni verità della dogmatica che viene modificata, cambia tutto il risultato e la pastorale risulterà errata. Se oggi la pastorale naviga in un mare di confusione e di immoralità ciò è dovuto al fatto che abbiamo modificato molte verità della dogmatica. Non si tratta però di verità marginali. Si tratta di verità essenziali che toccano lo stesso dogma trinitario e l’altro grandissimo dogma dell’Incarnazione del Verbo della vita. Cambiati e modificati questi due misteri, è il mistero della Chiesa che risulta sfasato. Con un mistero della Chiesa sfasato, ridotto a brandelli, anche la pastorale risulterà sfasata, ridotta a brandelli. È verità che non possiamo ignorare. Né possiamo fare finta che questo non stia accadendo. Se vogliamo una pastorale con frutti santi dobbiamo partire da una dogmatica con verità sante. Non si può proclamare una dogmatica falsa e pretendere una pastorale vera.

La Lettera ai Colossesi porta la firma dell’autorità apostolica che è quella dell’Apostolo Paolo. Essa è però scritta in perfetta comunione di fede e di dottrina con il discepolo di Paolo che è Timoteo. Paolo è immagine del Cristo che parla. Timoteo immagine della Chiesa che ascolta. Tra il Cristo che parla e la Chiesa che ascolta vi è una sola verità, una sola fede, una dola dottrina. Questa sola verità o sola dogmatica, sola fede, sola dottrina sempre dovrà regnare in ogni comunità nella quale si adora Cristo Signore.

*ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

Ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse l’Apostolo Paolo e il fratello Timoteo augurano la grazia e la pace da Dio, Padre nostro. Ecco la retta dogmatica dalla quale sempre si deve partire: dare Dio e Dio nella pienezza della sua verità. Chi è Dio? È il Padre nostro. È il Padre nostro, perché è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre nostro è la fonte eterna della verità, della luce, della grazia, della pace, della santità. Tutta questa fonte si riversa su di noi per mezzo di Cristo Gesù. Anche questa verità dogmatica dobbiamo porre oggi sul candelabro della fede e della sana dottrina. Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù opera per mezzo dello Spirito Santo. Ogni dono di Dio è per noi purissima grazia. Anche la pace è purissima grazia.

Che tutto sia dono e grazia di Dio, questo non significa che grazia, pace, luce, verità siano date a noi senza alcuna condizione. Noi possiamo accedere a tutti questi doni divini per la fede in Cristo Gesù. Il Padre ha costituito il Figlio suo, il suo Unigenito Incarnato, Mediatore unico e universale di ogni dono che dal suo cuore deve raggiungere il cuore dell’uomo. Senza la purissima fede in Cristo Gesù, nessun dono si riverserà su di noi. Tutto è da Cristo. Tutto si vive in Cristo. Tutto viene operato per Cristo. Ancora una volta ritorna con prepotenza la dogmatica. Oggi questa verità dogmatica sembra non esistere più. Si sta creando una sorta di religione universale dalla quale è stato defenestrato Cristo Gesù e il suo Santo Spirito assieme alla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In questa sorta di religione universale tutta la dogmatica derivante dalla Rivelazione e dalla Tradizione non trova spazio. Non c’è posto per essa.

Santi e credenti in Cristo Gesù non sono due verità, ma una sola verità. Vi è una sostanziale differenza tra il santo dell’Antico Testamento e il santo del Nuovo. Il santo dell’Antico Testamento era imitatore di Dio e per questo credente in Lui. Il Santo del Nuovo Testamento è imitatore di Cristo Gesù, del Dio Crocifisso, e credente in Lui. Senza l’imitazione di Cristo Signore e la perfetta imitazione di Lui non c’è santità cristiana. La sequela di Cristo fin sul Golgota è l’essenza della santità del Nuovo Testamento.

Dio e il Santo d’Israele. La Santità è perfetta imitazione di Lui. Cristo è il Santo di Dio. La santità è perfetta imitazione di Cristo Gesù. La natura dello Spirito Santo è santità. La santità è immergerci nello Spirito Santo e lasciarci trasformare nella sua stessa natura, così come avviene con il fuoco e il ferro.

Ecco come nel Pentateuco, nei Salmi, nei Profeti, in tutto il Nuovo Testamento si parla dei santi e della santità.

*Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!" (Es 3, 5). Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora (Es 15, 13). Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti" (Es 19, 6). Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani (Es 22, 30). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2).*

*Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato" (Lv 10, 3). Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10). Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono Santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7). Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15). Ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

*Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5). Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete (Nm 11, 18). Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio (Nm 15, 40). Radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). Poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: "Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Nm 16, 5). Domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Nm 20, 13). Perché trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò e voi non dimostraste la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque". Sono le acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin (Nm 27, 14).*

*Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni (Dt 23, 15). Perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità (Dt 32, 51). Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole (Dt 33, 3).*

*Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" (Sal 2, 6). Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo (Sal 3, 5). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 14, 1). Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore (Sal 15, 3). Perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Sal 15, 10). Ti mandi l'aiuto dal suo santuario e dall'alto di Sion ti sostenga (Sal 19, 3). Ora so che il Signore salva il suo consacrato; gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra (Sal 19, 7). Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele (Sal 21, 4). Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23, 3).*

*Ascolta la voce della mia supplica, quando ti grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio (Sal 27, 2). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome (Sal 29, 5). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome (Sal 32, 21). Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono (Sal 33, 10). Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore (Sal 42, 3). Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo (Sal 46, 9). Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano (Sal 47, 3). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13).*

*Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii. Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio (Sal 64, 5). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). I carri di Dio sono migliaia e migliaia: il Signore viene dal Sinai nel santuario (Sal 67, 18). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? (Sal 76, 14). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra (Sal 77, 54). Salmo. Di Asaf. O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme (Sal 78, 1). Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83, 6). Dei figli di Core. Salmo. Canto. Le sue fondamenta sono sui monti santi (Sal 86, 1). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo (Sal 88, 20).*

*Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21). Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1). Lodino il tuo nome grande e terribile, perché è santo (Sal 98, 3). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo, perché santo è il Signore, nostro Dio (Sal 98, 9). Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra (Sal 101, 20). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore (Sal 104, 3). Perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode (Sal 105, 47). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio (Sal 113, 2). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme (Is 4, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13).*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà (Is 10, 20). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9). Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele" (Is 12, 6). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27, 13). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30, 11). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno (Is 35, 8). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo (Is 40, 25). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele (Is 41, 16). Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). I tuoi principi hanno profanato il mio santuario; per questo ho votato Giacobbe alla esecrazione, Israele alle ingiurie (Is 43, 28).*

*Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: "Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? (Is 45, 11). Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro (Is 52, 1). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52, 10). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato (Is 55, 5). Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora (Is 60, 9). La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi (Is 60, 13). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62, 12).*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10). Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione (Is 64, 9). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10). Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino (Is 65, 11). Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66, 20).*

*"Ingaggiate la santa battaglia contro di essa; su, assaliamola in pieno giorno. Noi sventurati! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera (Ger 6, 4). Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri (Ger 17, 22). Ora, se mi ascolterete sul serio - dice il Signore - se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro (Ger 17, 24). Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese (Ger 25, 30).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele (Ger 50, 29). Perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele (Ger 51, 5). Ah! come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore. Sono disperse le pietre sante all'angolo di ogni strada (Lam 4, 1). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Sorgi, o Gerusalemme, e sta’ in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio (Bar 5, 5).*

*Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti (Ez 20, 41). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22).*

*Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi (Ez 38, 16). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli (Ez 39, 27). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24).*

*Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassàr dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). Dicendo: "Baltassàr, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo (Dn 4, 10). Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassàr, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15). Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva (Dn 7, 21). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora (Dn 8, 11). Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi (Dn 8, 24). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45).*

*Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome (Am 2, 7). Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca (Am 4, 2). Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori (Abd 1, 17). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra (Ab 3, 3). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zc 14, 5).*

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7, 6). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda - (Mt 24, 15). i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono (Mt 27, 52). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19).*

*Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11).*

*Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12).*

*Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione (At 2, 27). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8). Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5).*

*Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa (At 7, 33). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31).*

*Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure (At 13, 34). Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione (At 13, 35). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28).*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito santo (Rm 15, 16). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3, 17). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 27). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13).*

*Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3). Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (1Ts 4, 7). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona (2Tm 2, 21). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

*Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). In essa infatti noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario (Eb 6, 19). Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26).*

*Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo (Eb 9, 2). Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi" (Eb 9, 3). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore (Eb 12, 14). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24).*

*Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate Santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

*Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11). Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito santo (Gd 1, 20). All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7).*

*I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9). Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21, 2). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11). E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19).*

Ecco un esempio di santità dell’Antico Testamento. Questa santità consiste in due grandi principi: astenersi dal fare il male, imitare Dio nel fare il bene.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ecco la santità del Nuovo Testamento. Si porta a compimento la dogmatica e anche la santità dovrà essere portata a compimento.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

La differenza dogmatica tra la morale dell’Antico Testamento e quella del Nuovo è fondata sul compimento che la dogmatica antica riceve dalla rivelazione di Cristo Signore. Nell’Antico Testamento si adorava il Dio Trascendente, il Dio che è il Santo d’Israele, il Dio che sta nei cieli dei cieli, il Dio che vuole il bene di tutti e che si prende cura di tutto ciò che Lui ha creato. Su questa dogmatica viene edificata la morale, cioè il retto comportamento, il retto agire, il retto pensare degli uomini. Questa dogmatica è così annunciata da Libro della Sapienza:

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Nel Nuovo Testamento cambia la dogmatica divina. Dio è il Crocifisso. Il Crocifisso è il Dono che il Padre fa all’umanità perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Il Crocifisso è il Dio che è il Servo sofferente del Signore. Il Crocifisso è venuto per trasformare la nostra natura di peccato ereditata da Adamo in natura di verità e di grazia. Il Crocifisso ci fa dono del suo Santo Spirito perché Lui possa trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita. Un solo brano attinto dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro ci aiuta a comprendere questa altissima differenza dogmatica, sulla quale nasce la differente morale.

*Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,19-25).*

Ecco la nuova morale fondata sulla nuova dogmatica: fare della nostra vita un sacrificio, un olocausto, un’offerta gradita al Padre per la redenzione dei nostri fratelli. Dogmatica nuova, morale nuova. Oggi essendo cambiata la dogmatica, da dogmatica è divenuta non dogmatica, anche la morale da morale è divenuta non morale. Si rimetta la vera dogmatica sul candelabro e anche la vera morale ritornerà a splendere sul mondo. Nessuno speri di poter rimettere la vera morale sul candelabro della vita del cristiano, se prima non mette la vera dogmatica nella sua mente e nel suo cuore. Così anche che nessuno speri di vivere di vera pastorale senza la vera dogmatica. Essendo oggi la non dogmatica a governare la mente e il cuore di morti, regnerà inevitabilmente anche la non vera pastorale. Essendo la dogmatica senza il vero Dio, anche la pastorale è senza il vero Cristo Gesù. Tutto è frutto della vera dogmatica allo stesso modo che ogni buon frutto è dall’albero buono. Frutto cattivo, albero cattivo. Dogmatica buona, morale buona, pastorale buona. Dogmatica cattiva, pastorale cattiva, morale cattiva. Verità mai da dimenticare, sempre invece da ricordare. Ma ormai ci stiamo incamminando verso la totale non dogmatica e di conseguenza verso la totale non pastorale e la totale non morale. Oggi è la dogmatica che è grandemente traballante. Se non annunciamo questa purissima verità, la nostra fede diviene un oceano di menzogne e di falsità. Nessuno di scandalizzi: è come se si stesse fondando una Terza Alleanza, non come compimento della Prima e della Seconda, ma come Alleanza totalmente nuova, diversa, senza più alcuna relazione con quelle contenute nel Testo Sacro. Ci stiamo avviando verso la confessione di un altro mistero di Dio. Ma se cambia il mistero di Dio, tutte le antiche strutture cambieranno. Già stanno lentamente cambiando. Le strutture morali sono già cambiate. Ora a breve vedremo anche le strutture esterne della religione e anche quelle del culto modificate radicalmente. Solo un piccolo gregge rimarrà con una purissima fede nel Dio di ieri, nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**RINGRAZIAMENTO E PREGHIERA**

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi,*

L’Apostolo Paolo rende grazie a Dio. Chi è Dio? È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dio non è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per adozione e neanche per creazione, neppure per elezione. Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Gesù è Dio da Dio, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno del Padre che si è fatto carne. Questa verità è mirabilmente manifestata dallo Spirito Santo nel prologo del Quarto Vangelo. Ma tutto il Quarto Vangelo rivela e manifesta questa verità.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Paolo rende grazie a Dio, pregando continuamente per i cristiani che vivono in Colossi. A Dio si rende grazie perché tutto è un dono del suo amore. Anche Cristo Gesù è un dono di Dio, anzi è il Dono nel quale è racchiuso ogni altro dono. Chi non accetta il Dono che è Cristo, nessun altro dono potrà ricevere da Dio. Il dono che potrà ricevere è la Parola che lo invita alla conversione e alla fede nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Ecco la nostra falsa pastorale, frutto della falsa dogmatica. Si chiede ogni dono a Dio escludendo Cristo. Ignorando che ogni dono di Dio Padre è in Cristo che si può vivere. Si riceve per Cristo, si vive in Cristo, si vive con Cristo. Cristo è il tutto per tutti sempre. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’uomo. Niente discende dal Padre se non per mezzo di Cristo. Nulla sale al Padre se non per mezzo di Cristo.

Perché Paolo prega continuamente per i cristiani di Colossi. Perché la missione apostolica non è solo quella della semina della Parola del Signore nel cuore di ogni uomo. Se fosse solo questa la missione, tutto sarebbe semplice. Si semina la missione e poi i cuori possono anche essere abbandonati a se stessi. Invece l’Apostolo deve anche pregare perché chi ha accolto la Parola di Cristo Gesù perché cresca e produca ogni frutto. Deve pregare per chi non ha accolto la Parola, affinché il Signore gli conceda la grazia della fede. Paolo è responsabile di ogni uomo che si è convertito a Cristo Gesù. L’Apostolo è come un contadino. Non solo deve seminare. Deve vigilare prestando ogni ulteriore aiuto a quanto lui ha seminato perché produca frutti di vera vita eterna. Gesù ha pregato per Pietro ed ha pregato per i suoi Apostoli.

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Senza la preghiera senza interruzione per quanti si convertono, la Parola che gli Apostoli seminano mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Alla Parola seminata sempre si deve aggiungere la preghiera. La preghiera è più che acqua per un assetato in un deserto. Senz’acqua nel deserto si muore. Anche il seme della Parola senza la preghiera ininterrotta muore.

*avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi*

Ecco cosa spinge l’Apostolo Paolo al ringraziamento e alla preghiera: avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi. Altre due verità da mettere nel cuore. La fede è in Cristo Gesù. Non c’è fede vera se non in Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non c’è vera carità se prima non è vera carità verso tutti i santi. Chi sono i santi? Sono il corpo di Cristo. La prima carità è per il corpo di Cristo. La carità è l’alimento del corpo di Cristo. Se priviamo il corpo di Cristo della nostra divina carità, esso a poco a poco diviene anemico e la sua vita è fortemente rallentata. Quando invece il corpo di Cristo è reso forte dalla carità dei santi verso i santi, allora esso è veramente una potenza irresistibile di salvezza. Anche in questo siamo caduti dalla vera dogmatica. Oggi si vuole distruggere la fratellanza dei santi in nome di una fratellanza universale, frutto però di una cattiva, anzi pessima dogmatica. La missione dell’apostolo del Signore proprio in questo consiste: nel formare la fratellanza nel corpo di Cristo. Due brani delle lettere di Paolo ci aiutano a comprendere bene qual è la vera, retta, santa dogmatica. Sapendo qual è la vera, retta, santa dogmatica riconosceremo sempre la falsa e ingannevole dogmatica. Questo discernimento appartiene agli Apostoli del Signore. Ma oggi questo discernimento non si esercita più. La falsa e ingannevole dogmatica sta conquistando ogni cuore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-24).*

Il cristiano una cosa mai deve togliere dal cuore: ogni suo pensiero, desiderio, sentimento, moto del cuore, decisione, volontà, operazione deve essere eternamente obbedienza alla Parola del Signore. Oggi è questa il vero male cristiano: alla Parola del Signore il cristiano ha sostituito il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, le sue convinzioni, le certezze della carne. La vita del cristiano non è più obbedienza. È sequela del suo cuore e cammino dietro i suoi pensieri. Dio non c’entra con quanto viene operato. E tuttavia tutto viene fatto nel nome del Signore. Oggi a Dio vengono attribuiti i più grandi crimini di peccato e di morte. Tutto è detto e fatto per sua volontà o anche per sua non volontà. Il secondo e l’ottavo comandamento sono trasgrediti senza più neanche avvertire lo scrupolo di coscienza. Oggi è tutto il male che viene attribuito alla volontà o alla non volontà di Dio. Perché è attribuito alla sua non volontà? Perché si dice: “*Dio non può volere questo*”. Si fanno queste affermazioni contro la purissima volontà di Dio rivelata nella sua Parola.

*a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo*

La vera fede è la porta della vera carità. La vera carità è la porta della vera speranza. Cosa è la speranza del cristiano? È il frutto che la nostra carità produce sia nel tempo che nell’eternità. Essendo un frutto, se non si pianta nella nostra vita l’albero della fede e della carità, nessuna vera speranza sarà prodotta per noi. Avendo noi oggi privato la fede della Parola di Dio, la carità della vera fede, anche la nostra speranza è stata privata della sua verità.

Oggi si vuole il frutto della fede senza l’annuncio della vera Parola del Signore. Il frutto della carità senza la vera fede nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, il frutto della speranza senza la carità che è l’amore di Dio versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo, amore con il quale siamo chiamati ad amare gli uomini. Vera Parola, vera fede, vera carità, vera speranza sono una cosa sola. Non annunciando noi la vera Parola di Cristo Gesù, fede, carità e speranza mancano della loro essenziale, ontologica verità. Di conseguenza si vive di fede morta, carità morta, speranza morta. Questa è la condizione spirituale di moltissimi cristiani. Sempre questo è accaduto, accade, accadrà quando non si annuncia la vera Parola del Signore. Oggi però la crisi è ancora più grave. È più grave perché la non parola si annuncia come vera Parola di Dio.

Ecco su cosa l’Apostolo Paolo fonda la vera speranza: *Ne avete già udito l’annuncio della Parola di verità del Vangelo*. Solo il Vangelo è la Parola di verità. Noi sappiamo con che vigore Lui ha sempre difeso la verità del Vangelo contro tutte le false parole di Dio che venivano fatte risuonare ai suoi tempi. È sufficiente leggere qualche brano della Lettera ai Galati e questa verità emergerà in tutta la sua potenza e fortezza di Spirito Santo.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato deve chiedere allo Spirito Santo la stessa fermezza di Paolo nel difendere la verità del Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Se cade dal cuore il vero Vangelo cadono anche dal cuore la vera fede, la vera carità, la vera speranza. Cade dal cuore anche lo Spirito Santo. Cade la luce della vera giustizia. È questa la confusione che oggi sta conquistando il cuore dei discepoli di Gesù. Ognuno ha il suo personale Vangelo, la sua personale fede, la sua personale carità, la sua personale speranza, la sua personale religione, la sua personale morale. Ma sono Vangelo, fede, carità, speranza, religione morale senza la purissima conoscenza della volontà di Dio. Anzi la volontà di Dio è stata scalzata dalla volontà dell’uomo e insegnata all’uomo come purissima volontà di Dio. Sono questi i disastri che oggi si stanno creando nel nome del Vangelo, della fede, della carità, della speranza. Finché non avremo la forza nello Spirito Santo di dire: *“Questo non è il Vangelo di Cristo Gesù”,* dalla confusione saremo divorati e dall’immoralità ridotti in cenere.

*che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità,*

Il Vangelo è giunto anche ai Colossesi. Quale Vangelo è giunto a loro? Il vero Vangelo di Cristo Gesù. Il Vangelo predicato dall’Apostolo Paolo. Ecco ora una testimonianza che l’Apostolo dona al Vangelo: seminato nel mondo il vero Vangelo esso porta frutto e si sviluppa. Porta frutto e si sviluppa nel mondo e anche tra i Colossesi. Questo significa che la loro fede non è sterile. Essa è vera fede perché produce veri frutti di carità e di speranza.

Da quando il Vangelo ha iniziato a portare frutto e a svilupparsi tra i Colossesi? Dal giorno in cui lo hanno ascoltato. Dal giorno in cui hanno conosciuto la grazia di Dio nella verità. La grazia di Dio è il dono di Cristo Gesù. In Cristo Gesù la grazia di Dio è il dono della redenzione e della salvezza. In Cristo Gesù la grazia di Dio è anche lo Spirito Santo. Perché l’Apostolo parla della grazia di Dio nella verità? Perché senza la Parola della verità che è il Vangelo, noi abbiamo un falso Cristo, un falsa salvezza, una falsa redenzione, un falso Spirito Santo, una falsa comunità cristiana, una falsa Chiesa.

È quanto denuncia l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Essi vivono di falsa morale, falsa Eucaristia, falsa fede in Cristo Gesù. Essendo falsa la Parola, falso è il loro essere discepoli di Gesù. Ecco le sue parole di denuncia e di grande ammonimento:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

È sufficiente togliere alla Parola del Vangelo anche uno iota o una virgola e tutto il nostro annuncio risulterà falso. Se falso è l’annuncio, falsa è anche la fede, falso è il Dio che diciamo di adorare e falso è anche Cristo Gesù nel quale diciamo di credere. Dalla falsa parola annunciata, tutto l’edificio della fede crolla. Dalla verità precipita nella grande e universale falsità.

*che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo*

Da chi i Colossesi hanno appreso il Vangelo? Da Èpafra. Chi è Èpafra? Èpafra è un caro compagno di Paolo nel ministero. Non solo. Èpafra è presso i Colossesi un fedele ministro di Cristo. Di Èpafra i Colossesi si possono fidare. Paolo lo dichiara un fedele suo compagno nel ministero e anche un fedele ministro di Cristo. L’autorità apostolica anche a questo serve: dire chi è fedele ministro di Cristo e chi fedele ministro di Cristo non è.

Se l’Apostolo del Signore non dona queste garanzie, come si fa a fidarci di coloro che ci annunciano il Vangelo? Ma se un altro Apostolo del Signore non crede nell’Apostolo del Signore e non accoglie la sua testimonianza, perché è più propenso ad accogliere le voci di calunnia, di malvagità, di cattiverie e di tenebra che vengono da chi non ama Gesù Signore, è segno che questo Apostolo del Signore non è fedele Apostolo di Gesù. Ma anche non è vero Apostolo di Gesù chi non sa separare chi è fedele a Cristo e chi a Cristo non è fedele. Pessimo Apostolo è colui che non solo non sa separare chi è fedele da chi non è fedele a Cristo Signore, in più dichiara fedeli a Cristo quanti a Lui non sono fedeli e non fedeli a Cristo quanto invece gli sono fedeli.

La testimonianza degli Apostoli non solo deve essere resa a Cristo Gesù e alla verità della sua Parola. Deve essere resa anche a coloro che sono in comunione gerarchica con Lui, o comunione ascendente o comunione discendente o anche comunione orizzontale. Se l’Apostolo non garantisce per un presbitero del suo presbiterio o garantisce male è segno che lo Spirito Santo non governa né il suo cuore e né la sua mente. Un Apostolo di Cristo Gesù ha anche questo altissimo ministero: il ministero della garanzia. Lui deve garantire dinanzi al mondo intero chi è fedele a Cristo Gesù da chi non è fedele. Ecco come l’Apostolo Giovanni attesta l’infedeltà di Diòtrefe:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15)*

È grande la responsabilità di un Apostolo del Signore. Spesso però non tutti gli Apostoli del Signore esercitano questo ministero nella purezza della sapienza, della scienza, dell’intelligenza dello Spirito Santo. Non solo. Spesso molti altri Apostoli del Signore mettono da parte le testimonianze veritiere e accolgono quelle false, bugiarde, cariche di calunnie e di menzogne. Questo attesta che non si è governati dallo Spirito Santo. Lo spirito delle tenebre governa il nostro cuore e oscura la nostra mente. Ogni testimonianza di fedeltà per una persona infedele è segno che rivela che non siamo governati dallo Spirito Santo. I danni che produce una falsa testimonianza fatta passare per purissima verità sono incalcolabili. Ognuno è obbligato a prestare somma attenzione per non macchiarsi di una iniquità cosa grande. Chi dona la falsa testimonianza e chi l’accoglie sono meritevoli della stessa pena. Se è obbligo per ogni uomo, molto di più è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù che è consacrato alla verità nella verità. Infinitamente di più è obbligato un Apostolo del Signore, costituito da Cristo Gesù sua vita in mezzo ai suoi fratelli. Le false attestazioni e i falsi giudizi possono abbattere alberi secolari di giustizia e di verità.

*e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

Ora è Èpafra che testimonia per i Colossesi. Èpafra ha manifestati a Paolo l’amore che essi nutrono verso di Lui nello Spirito Santo. Paolo ora sa che i Colossesi nutrono un vero amore per Lui così come nutrono un vero amore per la Parola di Gesù. Questa attestazione conferma a Paolo che il suo lavoro non è stato vano. Esso ha prodotto eccellenti frutti di fede, carità e speranza in questa comunità. Forte di questa certezza l’Apostolo può continuare a seminare la vera Parola, il vero Vangelo, il vero Cristo, il vero Spirito Santo. Le sue fatiche non sono vane. Esse producono veri frutti di vita eterna.

*Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16, 6). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro (1Cor 16, 16). Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni (2Cor 6, 5). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15).*

*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità (2Cor 11, 27). Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1, 29). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (1Tm 5, 17). L'agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra (2Tm 2, 6).*

*A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito (Rm 4, 4). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore (Rm 16, 12). Non c'è differenza tra chi pianta e chi irrìga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro (1Cor 3, 8). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12). Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? (1Cor 9, 6).*

*Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10). Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità (Ef 4, 28). Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere (Fil 1, 22). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio (1Ts 2, 9). E a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato (1Ts 4, 11).*

*Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi (2Ts 3, 8). E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi (2Ts 3, 10). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia e: Il lavoratore ha diritto al suo salario (1Tm 5, 18). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).*

È evidente che tutto questo può avvenire secondo verità e giustizia sono quando si è governati dallo Spirito Santo. Se chi invece ci governa è lo spirito del mondo, che è spirito di tenebre, falsità, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizio temerario, ogni cattiveria e iniquità, uccidiamo la verità e al suo posto innalziamo nella storia l’idolo della falsità. Chi è Apostolo del Signore mai deve cadere in un così orrendo peccato. Lui è luce di Cristo nel mondo, sua eterna e divina verità, suoi occhi e suo cuore. Come Cristo Gesù è obbligato a difendere e a custodire la verità anche a prezzo della sua vita. Ogni tradimento della verità attesta la non presenza e il non governo dello Spirito Santo. Ma se non si è governati dallo Spirito, allora ogni nostro giudizio anche sul Vangelo è falso. Non c’è verità se non nello Spirito di Cristo Gesù.

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale,*

L’Apostolo Paolo riceve queste notizie e non smette di pregare per la comunità che vive in Colossi. Cosa chiede l’Apostolo per questa comunità? Chiede che abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale. *La conoscenza della sua volontà* è da intendersi della volontà di Dio. La volontà di Dio non solo va conosciuta pienamente, in ogni suo frammento, molecola, atomo. Va anche conosciuta con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Ora questa conoscenza può essere solo dono dello Spirito Santo. Ecco cosa chiede l’Apostolo per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Veramente possiamo attestare che l’Apostolo Paolo è stato sempre fedele al suo duplice ministero: ministero della Parola e ministero della preghiera. Non basta piantare la tenera pianticella del Vangelo nei cuori. La pianticella va sempre irrigata con l’acqua dello Spirito Santo e di ogni altro dono celeste da impetrare nella preghiera. Senza la preghiera incessante ogni pianticella secca.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14).*

*Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma Pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18).*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9). Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11).*

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

Non basta seminare la Parola e neanche è sufficiente che il missionario conosca in pienezza la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Lui trasmette la Parola. Lui spiega la Parola. Lui ammaestra sulla Parola. Ma chi ascolta cosa comprende? Chi ascolta comprende se l’Apostolo prega perché il Signore gli dia lo Spirito della scienza, dell’intelligenza, della comprensione. Come l’Apostolo è il Mediatore della Parola e il Mediatore di ogni grazia di Cristo Gesù così è anche il Mediatore dello Spirito Santo. È l’Apostolo che deve chiederlo al Signore attimo dopo attimo. Senza la sua preghiera, lo Spirito non è riversato nei cuori e la pianticella di Cristo soffoca. Il Ministero della Parola mai dovrà essere disgiunto dal ministero della Preghiera.

*perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio.*

Ecco perché è necessario che i Colossesi siano sempre sotto il governo dello Spirito: perché possano comportarsi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Quando ci si comporta in maniera degna del Signore? Quando si fa solo la sua volontà. Quando nella sua volontà non viene introdotta la nostra, facendola passare per sua volontà. Quando possiamo dire di piacere in tutto al Signore? Quando sappiamo separarci dalla mentalità di questo mondo e viviamo di sola mentalità evangelica. Quando si porta frutto in ogni opera buona? Quando il frutto è obbedienza alla Parola secondo la verità contenuta in essa? Perché dobbiamo crescere nella conoscenza di Dio? Perché Dio è infinito nella sua verità e nel suo amore. Di Lui noi appena conosciamo qualche scintilla. Dobbiamo giungere, guidati dallo Spirito Santo, ad una conoscenza sempre più piena e perfetta. Tutto questo può avvenire solo se governati dallo Spirito Santo. Solo se ci poniamo sotto la sua guida che deve essere perenne.

Chi deve sempre alimentare lo Spirito Santo, chi deve sempre ravvivarlo con il ministero della preghiera è l’Apostolo del Signore. Se Lui non prega lo Spirito si spegne e l’uomo ritorna nella carne per essere nuovamente lacerato e consumato da essa. Quando si ritorna nella carne, è allora che ogni cosa che facciamo è priva di ogni verità e della divina carità. Il culto si trasforma in vuoto ritualismo. Le preghiera in recitazione. L’appartenenza alla Chiesa sterile esteriorità. Anche la missione evangelizzatrice è solo un portare noi stessi nel mondo senza alcuna relazione con il vero Vangelo, il vero Cristo.

Ma c’è un’altra cosa che facciamo: scriviamo fiumi di libri per convincere il mondo che la nostra vuota religiosità, le nostre recitazioni, l’appartenenza alla Chiesa vanno abbandonate. Anziché impegnarci a rimettere in esse la verità oggettiva e universale, verità dogmatica rivelata. Possiamo anche discutere, ma finché non ci poniamo una sola domanda: Cosa il Signore ci ha chiesto? Cosa ci ha comandato? Cosa ci ha rivelato nelle Scritture profetiche?, saremo noi a decidere cosa Dio vuole anziché essere Dio a dirci cosa Lui vuole da noi. La confusione dei nostri giorni risiede proprio in questo mutamento di volontà: dalla volontà di Dio rivelata ed accolta siamo passati alla nostra volontà, dichiarata volontà di Dio, secondo la quale abbiamo deciso di vivere e di operare. È bene che sempre ci ricordiamo di quanto il Signore dice al profeta Michea:

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,1-16).*

Nella Lettera ai Romani ecco come l’Apostolo Paolo insegna ai credenti in Cristo Gesù cosa piace ed è gradito al Signore. Ecco il vero culto spirituale:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Sarebbe sufficiente chiedersi e rispondere con onestà su quanto lo Spirito Santo ci chiede attraverso il suo Apostolo e sapremmo come vivere nella divina volontà. Dio è sommo bene. Il cristiano è chiamato al bene più grande.

*Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto,*

La fortezza è dono e frutto dello Spirito Santo. Più noi cresciamo in obbedienza alla Parola e più cresciamo nello Spirito Santo. Più cresciamo nello Spirito Santo e più cresce in noi la sua fortezza per mezzo della quale possiamo compiere tutta la volontà di Dio. La potenza della sua gloria è lo Spirito Santo che viene versato nei nostri cuori. Con la potenza dello Spirito Santo siamo perseveranti e magnanimi in tutto. Perseveranza e magnanimità se siamo nello Spirito Santo saranno sempre secondo la volontà di Dio, saranno obbedienza piena e totale alla volontà di Dio. Nella nostra santissima fede l’immanenza è il frutto della trascendenza. Se ci si separa dalla trascendenza, e sempre ci si separa, quando si lascia che lo Spirito Santo si spenga in noi, allora l’immanenza ci travolge, ma la nostra immanenza è di vizio e di trasgressione della Legge del Signore. La nostra trascendenza non è Dio, non è lo Spirito Santo. La nostra trascendenza è Cristo Signore. *Per Cristo* si posa su di noi lo Spirito Santo. *In Cristo* lo Spirito Santo che si è posato su di noi, vive in noi. *Con Cristo*, cioè con tutto il suo corpo, noi produciamo frutti di vita eterna.

Avendo noi oggi tolto Cristo Gesù come principio e sorgente, verità e grazia, luce e vita eterna della vera trascendenza, mancando noi della trascendenza dogmatica e avendo abbracciato una trascendenza non dogmatica, trascendenza di falsità e di menzogna, trascendenza di inganno e di illusione, abbiamo consegnato la nostra vita alla carne, sottraendola totalmente al governo e al dominio dello Spirito Santo. Si compie per noi quanto Gesù dice ai farisei, ricordando loro un brano del profeta Isaia:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

Questo sempre accade quando l’immanenza divora la trascendenza e la carne ha il sopravvento sullo Spirito. Ognuno è obbligato a non permettere che questo accada. La Parola del Signore è affidata ad ogni credente perché la faccia crescere nella sua vita. Siamo però tutti responsabili di tutti.

*ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

Per ogni dono che il Signore elargisce è cosa giusta che salga a Lui un inno di lode, benedizione, ringraziamento. I Colossesi devono ringraziare con gioia il Padre perché li ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. I santi sono tutti coloro che sono rinati per la fede in Cristo da acqua e da Spirito Santo. La luce è la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la verità, la grazia, la vita eterna. Con la fede in Cristo Gesù si esce dalle tenebre e si entra nella luce. Dalla notte del male e della morte si passa bel giorno del bene e della vita. Si lascia il regno del principe del mondo e si entra nel regno di Dio.

L’Apostolo rivela una verità sulla quale spesso non si pone alcuna attenzione. Non solo il Signore dona a noi la grazia della fede, della rigenerazione, della partecipazione della divina natura. Ci rende anche capaci di vivere ogni suo dono. È dono la rigenerazione ed è dono la capacità di vivere secondo la nuova generazione. È dono la vita nuova ed anche la capacità di vivere la vita nuova. Ci dona la sorte dei santi nella luce e ci rende capaci di vivere questo nostro nuovo essere. La capacità di essere di Dio, con Dio, per Lui, viene da Dio.

*Pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento (Rm 4, 21). Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo (Rm 7, 18). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete (1Cor 3, 2). Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio (2Cor 3, 5). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare (1Tm 3, 2). È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16).*

Ora una breve riflessione si impone. Cosa può fare un uomo? Cosa può fare un discepolo di Gesù? Tutto ciò che il dono della capacità gli consente. La capacità non è per tutti la stessa. C’è chi è stato costituito capace per una cosa e chi capace per un’altra cosa. Chi è stato costituito capace per vivere una missione e chi capace per assumerne un’altra. Ad ogni uomo il Signore conferisce una capacità particolare, allo stesso modo che lo Spirito Santo elargisce un dono particolare. È questa differente capacità e differente dono che fanno di ogni singola persona una persona unica nella storia dell’umanità e della fede.

*A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì (Mt 25, 15). Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? (Mt 26, 40). Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro (Lc 14, 30). Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo (Lc 24, 16). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16, 12). Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo (Eb 11, 19). Poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo (Gc 3, 2).*

Venendo ogni capacità da Dio, è cosa giusta chiedere al Signore che ci aiuti a conoscere qual è la nostra capacità. Senza questa purissima conoscenza nello Spirito Santo, potremmo orientarci verso una direzione, ma poi non siamo capaci di arrivare sino alla fine. Per questo dobbiamo essere colmati da ogni sapienza e conoscenza nello Spirito Santo. Occorre inoltre un grande spirito di umiltà e una preghiera ininterrotta non solo perché il Signore ci renda capaci, ma anche perché ci faccia conoscere la capacità che lui ci ha donato. Per intenderci: se la nostra capacità è uno, non possiamo pensare di rendere dieci, cento, mille. L’umiltà vuole che ci fermiamo a uno. Se invece la nostra capacità è mille, non possiamo rendere per uno. Dobbiamo rendere per mille. Se la nostra capacità è per un settore o per una particolare missione, entrare in altri settori o intraprendere altre missioni sarebbe per noi vero fallimento. Ecco perché è falsa e ingannatrice quella teoria che ci vuole tutti uguali. Ciò che è capace di fare una persona noi vogliamo che siano tutti capaci di farlo. La vita ci insegna che questo mai potrà essere vero. Solo nella Chiesa regnano queste teorie blasfeme. Nella società civile basta un test attitudinale e subito viene fuori ogni nostra capacità e ogni assenza di capacità.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,*

È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità. Leggiamo il racconto evangelico del cieco nato e comprenderemo quanto sia necessario Cristo Gesù per ricevere il dono della vista. Il cieco nato è figura di ogni uomo.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

*per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti. Ecco alcuni passi della sana dogmatica che rivelano questo altissimo mistero:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3.13-21).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, Viva nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. E terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-3).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Questa purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**PRIMATO DI CRISTO**

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,*

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

*La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.*

*Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.*

*Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.*

*Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.*

*Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.*

*Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.*

*Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.*

*In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.*

*Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.*

*È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.*

*Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.*

*È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.*

*L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.*

*È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.*

*La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.*

*La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.*

*I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.*

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

*perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae -* ***quia in ipso*** *condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia* ***per ipsum et in ipso*** *creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti **™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta** ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: **t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (**™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta**). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (**t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai**,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Possiamo applicare ai nostri giorni quanto è accaduto nel Primo Libro dei Re al tempo del profeta Michea:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Sappiamo che l’Apostolo Paolo parlando all’areopago di Atene si appella ad alcuni loro poeti per attestare la sussistenza in Dio. In Dio nel pensiero greco. In Cristo nella verità rivelata.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui.

La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Due brani del Nuovo Testamento illuminano perfettamente questo mistero. Il primo brano è tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Il secondo dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza*

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

*e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Un brano della Lettera ai Romani può aiutarci:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. Ecco come l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive questo ultimo evento:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**PARTECIPAZIONE DEI COLOSSESI ALLA SALVEZZA**

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive;*

Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-31).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

*ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui;*

Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Ci serviamo di due parole in lingua tedesca così il suono è più dolce. La teologia che nasce dalla divina rivelazione e dalla sacra Tradizione è detta *“Scheiß Theologie*” e ultimamente con parole più gentili e più garbate *“Oberflächliche Theologie”*. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

*purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole (Rm 10,5-18).*

L’Apostolo Paolo annuncia compiuta la profezia del Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

Finora l’Apostolo Paolo ha tratteggiato alcune linee essenziali della dogmatica teologica, dogmatica cristologica, dogmatica soteriologica. Man mano che si procederà nella lettura della sua *Lettera ai Colossesi* altre linee emergeranno. La visione sarà completa solo alla fine della lettura. Il mistero è troppo alto e profondo perché lo si possa dichiarare esplorato in pochi versetti.

**FATICHE DI PAOLO AL SERVIZIO DEI PAGANI**

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17). Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*

Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

**25Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio,**

L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio. Ecco l’istante in cui l’Apostolo Paolo è stato costituito ministro:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

*il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.*

Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo.

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

*A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.*

Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

**Prima verità**: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).*

**Seconda verità:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

**Terza verità:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

*Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.*

***PER CRISTO.*** *Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, Costituito dal Padre Mediatore Unico Universale. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale a Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.*

*I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. È questa la prima vera divinizzazione. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito.*

*Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i beni di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. È in questa abitazione reciproca che su può parlare di divinizzazione, non però nel senso di cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.*

*Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il ferro però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.*

***IN CRISTO.*** *Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.*

*Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua divinizzazione, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologica, missionaria.*

*Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano divinizzato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura?*

*È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla nella verità e nella grazia.*

***CON CRISTO.*** *Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.*

*Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vera divinizzazione può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il suo sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo straforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Se il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza, se il Papa gode dell’infallibilità quando parla ex cathedra di fede e di morale, il profeta è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di divinizzazione.*

*Questo processo di intossicazione si innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la divinizzazione della nostra natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci dalla mente, devono scomparire. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della natura divina operante in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.*

*Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa divinizzazione, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della sua divinizzazione, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e della salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in divinizzazione e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata divinizzazione. Senza la nostra vera divinizzazione, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.*

***DA CRISTO.*** *Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il terrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiunge alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.*

*Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua divinizzazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.*

***AD IMMAGINE DI MARIA.*** *Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò con la sua perfetta divinizzazione, realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna divinizzata al sommo delle umane possibilità, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno divinizzato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne divinizzata, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima divinizzata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della divinizzazione dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata divinizzazione che la missione evangelizzatrice fallisce ed nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo.*

*La verità della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano di oggi non solo come dottrina antica, solo per conoscere il pensiero degli uomini di Dio del passato. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Per questo ringrazio e benedico il Signore per il sudore teologico versato in questo libro e dal quale, ne sono certo, ogni cristiano potrà conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo.*

**Quarta verità:** speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. Si compie per noi la profezia dell’Apocalisse.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui cento quarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i cento quarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

*E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà (Ap 11, 7). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2). Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua (Ap 16, 2). Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore (Ap 16, 10). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che La bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione (Ap 17, 11).*

*Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco (Ap 17, 16). Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio (Ap 17, 17). Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito (Ap 19, 19). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. Ecco una breve riflessione che può aiutarci a comprendere.

*Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.*

*È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.*

*Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.*

*Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

*Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

*Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.*

*Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

*Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

*Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.*

*Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

*E ancora: «È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

*Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.*

*Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

*Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.*

*Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

*La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido. È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.*

*Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

*Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.*

*Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.*

*Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.*

*Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.*

*Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.*

*Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.*

*In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.*

*Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.*

*Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.*

*Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.*

*Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo* (novissimum) *dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.*

*Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.*

*Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.*

*Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.*

*Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.*

*Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.*

*Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera: «Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.*

*Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.*

*Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.*

*Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.*

*In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.*

*Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.*

*La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.*

*Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.*

*La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.*

*Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.*

*In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.*

*Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.*

*Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

*Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.*

*Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.*

*Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.*

La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

*È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.*

Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

**LIBRO DEL PROVERBI CAPITOLO VIII**

**PERSONIFICAZIONE DELLA SAPIENZA**

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce?*

Ora è la sapienza stessa che parla. Parla in modo diretto, non indiretto, attraverso persone che si sono lasciate ammaestrare da essa. È verità: la sapienza chiama. L’intelligenza fa udire la sua voce. Non in modo indiretto, ma in modo diretto. Dio mai ha smesso di parlare all’uomo. Non solo mai ha smesso. Mai smetterà. La via della mediazione senza la via immediata facilmente si corrompe.

Nell’Antico Israele la via della mediazione, quella sacerdotale, sempre si è corrotta. È rimasta sempre integra la via immediata, quella dei profeti. Come Dio parli direttamente agli uomini attraverso la sua sapienza è un mistero indecifrabile. Non vi è una sola modalità. Le modalità sono molteplici. Una cosa deve essere certa per noi. La sapienza direttamente parla. L’intelligenza direttamente fa udire la sua voce. Come? È il mistero.

*In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta,*

Dov’è il luogo dal quale la sapienza parla? Essa parla in cima alle alture. Così tutti possono ascoltare la sua voce. Parla lungo la via, così tutti quelli che passano sentono i suoi discorsi. Nei crocicchi delle strade si apposta, così nessuno può sfuggire alla sua parola. Alture, vie, crocicchi sono i luoghi ideali dai quali si può raggiungere ogni uomo. Nessuno dovrà essere escluso dal sentire la sua voce.

*presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

Parla anche presso le porte, all’ingresso della città così quanti escono e quanti entrano possono sentire i suoi insegnamenti. Parla ancora sulle soglie degli usci, in modo che chi entra in casa e chi esce sia messo in grado di ascoltare la sua parola. Alture, vie, crocicchi, porte e ingressi della città, usci delle case: ovunque si muovono gli uomini o risiedono là essa fa udire la sua voce, là essa grida.

La sua voce è per tutti. Tutti possono ascoltarla. Nessuno viene escluso dall’ascoltare la sua voce. La sapienza è voce di Dio per ogni uomo. Questa voce mai smetterà di gridare. Ha iniziato il primo giorno della creazione, mai più essa terminerà. Anche nell’eternità essa parlerà agli uomini. Oggi si fa una grande discussione sulla legge naturale. Essa altro non è che la memoria esterna, attuale che ricorda all’uomo la sua memoria interna, naturale.

La memoria esterna è memoria soprannaturale permanente, che sempre grida e sempre ricorda. La memoria interna è quella scritta da Dio nel cuore. La memoria interna senza la memoria esterna si eclissa. È la memoria esterna che sempre la vivifica e la illumina. Essa è memoria che ravviva la memoria. Cosa grida la sapienza? In che cosa ammaestra gli uomini? Il suo grido va ascoltato. Ad esso si deve porgere il nostro orecchio.

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce.*

La sapienza si rivolge agli uomini. Ai figli dell’uomo è diretta la sua voce. Non parla essa ad un popolo in particolare, a degli uomini speciali. La sapienza parla ad ogni uomo, di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni tribù. Ogni città, ogni casa, ogni via, ogni crocicchio, ogni altura.

*Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati.*

Ecco il primo grido della sapienza. Esso è un invito a quanti sono inesperti, perché imparino la prudenza. La prudenza è via di salvezza perenne. A quanti sono stolti essa chiede che diventino, si facciano assennati, si riempiano cioè di saggezza e di intelligenza. Prudenza e saggezza sono vie di vita. Inesperienza e stoltezza sono vie di morte. La sapienza è madre di vita e vuole ogni uomo nella vita.

*Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste,*

Inesperti e stolti devono mettersi in ascolto. Essa dirà cose rilevanti. Dalle sue labbra usciranno sentenze giuste. Nulla è vano nelle sue parole e nulla è inutile. Tutto invece è utile, buono, santo. Tutto è meritevole di essere ascoltato. Questo dobbiamo imparare dalla sapienza: dire sempre parole rilevanti, sentenze giuste, parole vere. Mai proferire parole vane, inutili, stolte. Dalla nostra parola è la vita o la morte di ogni altro uomo. Se diciamo cose stolte indichiamo una via di morte. Se diciamo cose vere una via di vita. La sapienza indica solo la via della vita e per questo dice cose rilevanti, giuste.

*perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

La sapienza va ascoltata perché la sua bocca proclama la verità. L’empietà è orrore per le sue labbra. Mai dalla sua bocca uscirà una parola stolta, empia, vana. Da essa scaturirà l’acqua purissima della verità. Anche in questo la sapienza va imitata. Chi proferisce parole di Dio, a qualsiasi livello lo faccia, deve sempre dirle in pienezza di verità. Deve porre in esse la verità secondo Dio, non la *“verità”* secondo l’uomo. La *“verità”* secondo l’uomo è empietà.

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso;*

Tutte le parole che proferisce la sapienza sono giuste. Nulla vi è in esse di tortuoso o perverso. Non vi sono in esse cose ingiuste, cose errate o false. Sempre la sapienza va imitata. Anche dalla bocca dell’uomo, specie dei ministri della parola, deve uscire solo ciò che è giusto. La giustizia mai però dovrà essere secondo l’uomo che parla. Sempre dovrà essere secondo Dio. La giustizia è la comunicazione della volontà di Dio. Tutti i mali che sono nel mondo scaturiscono dalle parole che l’uomo proferisce. Esse non sono parole giuste. Non sono parole nelle quali vi è la volontà di Dio. Quasi sempre sono parole nelle quali vi è la volontà dell’uomo. Su questo urge porre ogni attenzione.

*sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

Le parole della sapienza sono tutte chiare. Ma per chi? Per coloro che le comprendono. Esse sono tutte rette. Ma per chi? Per chi possiede la scienza. Senza la comprensione le parole della sapienza sono oscure. Senza la scienza esse non sono rette. Ma chi dona comprensione e scienza? È la stessa sapienza che fa comprendere ed è essa che dona la scienza perché in esse si possa scoprire la loro rettitudine. Questa scienza e questa comprensione vanno sempre chieste alla sapienza.

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino,*

Dopo aver presentato se stesso come purissima voce di verità, giustizia, rettitudine, la sapienza invita i suoi figli perché accettino la sua istruzione. Lasciarsi istruire dalla sapienza vale più dell’argento e dell’oro fino. Non c’è valore dinanzi all’istruzione e alla scienza che vengono dalla sapienza. Senza istruzione e scienza della sapienza argento ed oro non servono a nulla. Il nulla con la sapienza si trasforma in oro e in argento. La sapienza parla. La verità che promana dalla sua bocca va accolta e custodita. Su di essa si deve impostare il proprio cammino.

*perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

Se la sapienza venisse con due ceste, una piena di verità e l’altra di oro e di argento, si deve prendere la cesta della verità e lasciare quella dell’oro. Perché è importante questa scelta? Perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Questo perché la sapienza dona valore ad ogni cosa. Senza sapienza niente ha valore, perché niente si trasforma in vita per l’uomo. Senza sapienza anche l’oro più fino diviene uno strumento di morte. Perché chi vuole la vita deve accettare la sapienza e lasciare la cesta dell’oro.

Da quanto la sapienza dice di se stessa, ogni uomo deve apprendere quanto vitale e mortale sia la sua parola. Come la parola della sapienza è purissima verità, così anche la parola dell’uomo deve essere purissima verità.

Come la sapienza mai dice cose non rette, non giuste, non vere, così anche l’uomo deve astenersi dal proferire cose non rette, non giuste, non vere. Lo esige l’amore per ogni suo fratello. Come la sapienza parla ad ogni uomo per illuminarlo, così ogni uomo deve parlare a tutti perché siano illuminati. Per fare questo si deve essere pieni di sapienza. Di sapienza ci si deve nutrire ogni giorno, ogni attimo della nostra giornata.

**AUTOELOGIO DELLA SAPIENZA. LA SAPIENZA REGALE**

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.*

Ora la sapienza presenta se stessa. Essa abita con la prudenza e possiede scienza e riflessione. Sapienza, prudenza, scienza, riflessione liberano l’uomo dalla morte. Possiede prudenza, scienza e riflessione chi acquista la sapienza. Chi è senza sapienza sarà in eterno senza prudenza, senza scienza, senza riflessione. Mai potrà percorrere le vie della vita. Senza prudenza non sa fare il bene. Senza scienza non conosce il bene. Senza riflessione non lo si può discernere. Chi vuole fare il bene, bene: deve conoscerlo, deve separarlo sempre dal male o dal bene imperfetto, deve compierlo in modo che nessun male sorga da esso. Questa triplice azione è impossibile per chi non possiede la sapienza e la sua vita si incamminerà sempre su una via di morte. Senza la sapienza nessuno potrà fare il bene. Il male lo conquisterà e lo condurrà nella morte. Molti si perdono perché privi della sapienza.

*Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

Teme il Signore chi odia il male. Dio è sommo ed eterno bene. Chi non odia il male, lo compie. Chi compie il male non teme il Signore. Chi compie il male non cammina nella luce del Signore. Mai potrà dire di temere il Signore, cioè di camminare secondo le sue vie, nella sua volontà. Questa verità è così assunta dall’Apostolo Giacomo e trasformata in annunzio.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,1-10).*

La sapienza detesta la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. Cosa sono queste cose che la sapienza detesta? Superbia e arroganza sono la negazione di Dio nel cuore dell’uomo. La superbia che è da Dio detesta chi nega Dio, distrugge Dio, sconfessa Dio. La cattiva condotta è negazione della volontà di Dio nella vita degli uomini. La sapienza per questo viene: per indicarci la via della volontà di Dio più attuale.

La bocca perversa nega la verità di Dio, pronuncia discorsi stolti ed insensati. La sapienza invece parla per rivelarci la purissima divina verità. La sapienza chi detesta? Chi distrugge Dio nella sua persona, nella sua volontà, nella sua verità. Essa è tutta a servizio di Dio e della sua eterna verità. Essa non può amare chi nega e distrugge Dio. Ama invece chi si pone a servizio di Dio e della sua verità.

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

La sapienza si è presentata rivelando chi abita con essa: prudenza, scienza, riflessione. Ora rivela ciò che è suo e che vuole dare agli uomini. Suo è il consiglio e il successo. Sua è l’intelligenza e la potenza. Donando se stessa gli uomini, dona anche consiglio, successo, intelligenza, potenza. Con il consiglio si percorre sempre la via tracciata da Dio per noi. Qual è la volontà di Dio per me oggi? La sapienza la indica sempre.

Con il successo tutta la nostra vita produce un frutto di vita eterna. Senza sapienza lavoriamo per il vuoto, il nulla, la morte eterna. Con l’intelligenza penetriamo nel mistero di Dio e ci apriamo alla sua comprensione. Comprendere è attività della creatura razionale. Con la potenza sempre riusciamo a fare il bene e ad evitare il male. Se siamo senza sapienza, sempre cammineremo sulla via del male. Questi quattro doni sono fondamentali per la vita di un uomo ed essi sono dono della sapienza. Senza sapienza nessuno li potrà mai possedere.

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti;*

I re che vogliono regnare secondo verità e giustizia lo possono solo se si lasciano guidare dalla sapienza. Senza la sapienza, il loro regno è nell’ingiustizia. Così anche i prìncipi che vogliono promulgare giusti decreti, lo possono solo se si lasciano guidare dalla sapienza. Senza la sapienza si hanno decreti ingiusti. Nulla l’uomo può operare di bene, se non si lascia guidare dalla sapienza. Per essere guidati da essa, essa bisogna acquistare. Da essa ci si deve lasciare ammaestrare. Essa si deve ascoltare. Per questo sta parlando: perché tutti possano udire la sua voce.

*per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia.*

Non vi è comando di giustizia, verità, equità senza la sapienza. Chi si lascia governare da essa, governerà con giustizia. Chi invece non si lascerà governare da essa, sperimenterà un governo di ingiustizie, nefandezze, ogni altro male. Un re, un capo, uno che governa nulla potrà fare di buono senza la sapienza. È lei la rivelazione del bene ed è lei le modalità perché il bene sia fatto bene. Cercare la sapienza è la sola cosa utile, necessaria, indispensabile. Tutto è da essa. Nulla è senza di essa. Chi la possiede, possiede tutto, ogni bene. Chi invece è senza sapienza, anche se possiede tutto, è come se non possedesse nulla. Niente può usare per la vita. Usa tutto per la morte.

*Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

Chi ama la sapienza? Quelli che la amano? Chi trova la sapienza? Tutti quelli che la cercano. Non la trova chi non la cerca. Questo significa che se una persona è stolta, insipiente, atea, empia, lo è perché non desidera, non brama, non cerca la sapienza. È verità di divina, eterna: la sapienza sarà data a tutti coloro che la cercano. Il Libro della sapienza inizia proprio con questa verità.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice.*

*Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.*

*La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.*

*Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Poiché la sapienza ama coloro che la amano, mai si distaccherà da essi. L’amore è unitivo sempre. Mai l’amore si separa dall’amore. Poiché la sapienza si lascia trovare da coloro che la cercano, sempre essa si lascerà trovare. Chi non la trova è perché non la cerca. Per questo motivo stolti ed insipienti sono responsabili di ogni loro azione di stoltezza e di insipienza: non hanno cercato la luce. Non l’hanno desiderata. Vi è in loro questo grave peccato di omissione che li rende responsabili di tutti i peccati di azione da loro commessi. Anche perché la sapienza ha parlato ai loro cuori ed essi l’hanno soffocata nell’ingiustizia. Anche questo può fare l’uomo: soffocare la sapienza.

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

Ora vengono rivelati altri beni che la sapienza porta con sé: ricchezza, onore, sicuro benessere e giustizia. Sono beni essenziali alla vita dell’uomo. Con la ricchezza che viene dalla sapienza nulla manca all’uomo. Anche se non ha nulla, ha tutto perché ha Dio che è il suo Tutto. Con l’onore l’uomo possiede se stesso, nella sua verità dinanzi a Dio e ad ogni altro uomo. L’onore è tutto per un uomo, perché è la sua giustizia e verità. Con il sicuro benessere l’uomo non cade mai nella miseria. Il suo benessere è sicuro, non è mai insicuro. Oggi tutto il benessere è insicuro.

Con la giustizia si rimane sempre nella volontà di Dio, mai si esce fuori di essa. Si cammina nella verità sempre. Si procede sulla via della vita. Oggi si vive di ricchezza falsa e di benessere menzognero, perché siamo privi della sapienza. Non c’è sicurezza per gli empi. Ciò che oggi fa la loro fortuna domani si trasforma in grande miseria e povertà. Con l’onore e la giustizia, quelli veri, l’uomo può sempre camminare a testa alta anche quando è sulla croce, sul patibolo: sono croci e patiboli ingiusti.

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato.*

Ciò che la sapienza produce è un frutto di vita. Per questo esso è migliore dell’oro più fino. È migliore dell’argento pregiato. Ma cosa produce la sapienza che oro e argento, anche se fini e pregiati, mai possono produrre? La vita eterna. Un futuro di santità e di giustizia. Essi possono dare un futuro di abbondanza di cose terrene. Ma queste non producono vita. Anche se uno si annegasse nell’oro, rimarrebbe sempre morto. La vita vera, quella eterna, sulla terra e dopo la morte è un frutto della sapienza. Chi vuole vivere oggi e per l’eternità si deve nutrire di sapienza. Chi non si nutre di sapienza, mai potrà vivere. La sua è un’apparenza di vita. In realtà la sua è la più nera e più brutta delle morti.

*Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità,*

Chi segue la sapienza sa dove essa conduce, porta. Dove essa stessa cammina. Sulla via della giustizia e per i sentieri dell’equità. Chi cammina con la sapienza non commette mai nulla di ingiusto, nulla di iniquo. La sapienza non glielo consente. Essa queste cose non le conosce. Per essere ingiusti e iniqui si devono lasciare le sue vie. Ma lasciando le sue vie è lei che si abbandona, perché lei su queste vie rimane in eterno. È facile sapere allora chi segue la sapienza e chi invece non la segue. La segue chi è giusto ed equo sempre. Chi non è giusto e non equo non la segue. Segue invece la stoltezza e l’insipienza. Cammina su una via di morte, non di vita, di distruzione di se stesso, non di edificazione. Nella sapienza vi è tutto. Essa è la sola madre della vera vita.

*per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

È rivelato il motivo per cui la sapienza cammina sulla via della giustizia e per i sentieri dell’equità. Cammina su queste vie per dotare di beni quanti la amano e riempire i loro tesori. Ella viene solo per il bene dell’uomo, per il bene più grande. Viene per offrire la ricchezza più grande, il tesoro più grande. Solo però che i suoi beni sono invisibili e solo il sapiente li vede. Lo stolto, proprio perché stolto, ha solo occhi di carne, non di spirito, e non vede questi beni veri che la sapienza viene per dotare quanti la amano. Ma chi ama veramente la sapienza? Quanti camminano sulle sue vie.

**LA SAPIENZA CREATRICE**

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine.*

Ora la sapienza presenza se stessa. La rivelazione è ancora in fieri. Essa è presentata come opera di Dio. È la prima opera, ma è pur sempre opera. Quando invece verrà la pienezza della rivelazione, scopriremo che essa non è la Legge, ma lo stesso Autore della Legge. La Sapienza è Cristo, il Logos Eterno, il Figlio Unigenito del Padre. Datore della Sapienza è lo Spirito Santo ed essa è il primo dei suoi santi sette doni. Questo sviluppo va trattato a suo tempo. Ora è giusto che si entri nel mistero che la sapienza vuole rivelare di se stessa.

Questo mistero ci darà una comprensione nuova di tutto l’universo creato e della nostra stessa umanità. Non dimentichiamo mai che la rivelazione, nell’Antico Testamento, è ancora in fieri. Si cammina verso di essa. Nel Nuovo Testamento si fa completa. Prima verità della sapienza: essa è stata creata da Dio non all’inizio della sua attività, come inizio di essa. L’attività di Dio inizia con la creazione di essa. Essa pertanto è prima di ogni opera di Dio. Ancora niente esiste. Vi è però la sapienza, all’origine. Se per assurdo vi fosse un’opera di Dio prima della sapienza, questa uscirebbe dal mistero della vita, perché la vita è dalla sapienza, anzi la sapienza è vita.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

Vi è l’eternità e il tempo, il prima della storia e la storia. Ebbene la creazione della sapienza è dall’eternità, prima del tempo, prima della storia. Prima che il Signore creasse il cielo e la terra ha formato la sapienza. L’ha formata fin dal principio, dagli inizi della terra. Prima viene la sapienza e poi la terra e ogni altra sua creatura. Veramente la sapienza è l’inizio delle opere di Dio. Essa è dall’eternità.

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua;*

Viene ribadita la verità dell’eternità della sapienza mettendola a confronto con tutte le cose create. Gli abissi non esistevano, ma esisteva la sapienza. Dal concetto di creazione si passa ora ad un altro concetto più tecnico: si parla ora di generazione. Creazione e generazione non sono la stessa cosa. La sapienza fu generata da Dio quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua. Non vi era la terra e non vi era ancora nessuna delle opere di Dio. Gli abissi sono sia quelli del cielo che quelli dei mari. Le sorgenti cariche d’acqua sono le cataratte del cielo, ma anche quelle della terra. Non vi erano gli abissi. Non esisteva l’acqua. Esisteva la sapienza.

*prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata,*

Ancora le basi dei monti non erano state fissate e la sapienza esisteva. Così dicasi delle basi delle colline. La sapienza è stata generata prima. Il prima non è però temporale. Se si legge il racconto della creazione in Genesi, Capitolo Primo, vi è un prima e un dopo. Sono però temporali. Sono un prima e un dopo che accadono nel tempo. La sapienza è prima del tempo. Il suo è un prima eterno. Lei è stata generata dall’eternità. La sapienza dice di se stessa che è stata creata ed è stata generata. Non è un controsenso. È una rivelazione ancora imperfetta. Cristo Gesù, Sapienza, Logos Eterno del Padre è stato generato in principio, nell’eternità. Come vero uomo è stato creato nel tempo. In Lui perfettamente l’eternità si sposa con il tempo, la generazione con la creazione, a motivo dell’Incarnazione, del suo divenire vero uomo.

*quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

Niente esisteva quando la sapienza esisteva. Non esisteva né la terra, né i campi e neanche le prime zolle del mondo. È assai importante questa prima verità della sapienza. Essa ci fa comprendere quanto essa stessa dirà subito dopo. Per concludere: Dio prima creò, generò dall’eternità la sapienza. Poi fece ogni altra cosa. Ma come fece il Signore ogni altra cosa?

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso,*

Quando Dio fissava i cieli, la sapienza era la. Anche quando tracciava un cerchio sull’abisso, essa era là. Era là non come accompagnatrice. Ma come mediatrice. Il Signore creava ogni cosa per mezzo di essa. È come se ogni cosa la impastasse di sapienza. Questo è il significato della presenza. È una presenza efficace, causale, di vera mediazione, strumentale, modale. Tutto il Signore ha fatto con sapienza e per mezzo della sapienza. Nulla ha fatto senza la sapienza. Essa è come l’anima della creazione. Cieli e terra, abissi marini e terrestri, ogni altra cosa esistente nell’universo è creata da Dio per mezzo della sapienza, impastandola di sapienza. La sapienza è la verità posta da Dio in ogni essere creato. Possiamo dire che è la sua vita che Dio ha partecipato, per creazione, per mezzo della sapienza.

*quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso,*

Non vi è alcuna creatura che non sia stata creata per mezzo della sapienza, rivestita e colmata di sapienza. Anche le nubi in alto e ogni sorgente dell’abisso portano l’impronta di essa. Veramente nulla esiste prima della sapienza e nulla senza la sapienza.

*quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra,*

Anche quando il Signore stabiliva i limiti del mare, essa era là. È proprio della saggezza porre un limite al mare che non può oltrepassare. Anche le fondamenta della terra Dio ha posto per mezzo della saggezza. Non solo le fondamenta, ma tutto ciò che nella terra e nel cielo esiste. L’uomo può contemplare, osservare, studiare qualsiasi cosa esistente nell’universo. Dovrà sempre confessare che sono piene di sapienza, Non sono piene di una sapienza superficiale, ma divina, eccelsa, infallibile. Ogni cosa si inserisce così bene nella creazione, da generare stupore. È una sapienza anche di assoluta perfezione. La creazione è così perfetta che nessun caso mai avrebbe potuto porla in essere.

*io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante,*

Ecco qual è il ruolo della sapienza in tutte le opere di Dio, quelle visibili e quelle invisibili, quelle vicine e quelle lontane, quelle materiali e quelle spirituali. La sapienza è artefice di tutta la creazione del Signore. Di essa il Signore si è servito per creare il suo universo. Dio guardava il frutto della sua sapienza e si deliziava. Vedeva la loro bontà e bellezza, la loro armoniosità e leggiadria. Vedeva che pur essendo le cose molteplici, esse tutte tendevano all’unità. Ognuna di esse serviva mirabilmente le altre e le dava perfezione.

Tutto nella creazione riceve perfezione dalle altre cose. Cosa sarebbe la terra senza l’acqua? Cosa l’acqua senza la terra? Cosa la terra senza le piante? Quella della sapienza è un gioco di gioia, una danza di esultanza, una manifestazione di letizia. Essa gioiva e giocava per la bellezza delle cose. È una visione questa, della sapienza, il suo gioco di gioia, che va meditata, contemplata, in modo che anche noi partecipiamo di questa gioia.

*giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

La sapienza, una volta che il globo terrestre è stato realizzato da Dio per mezzo di essa, essa se ne serviva come vero campo di gioco. Il suo è un gioco di verità, amore, giustizia, ordine, unità, perfezione assoluta. Lei però poneva le sue delizie tra i figli dell’uomo. La gioia della sapienza era quella di stare in mezzo ai figli dell’uomo. È come se la sapienza volesse lavorare con loro come ha lavorato con Dio. Dio ha preso la sapienza e l’ha resa sua artefice. Ha creato un mondo stupendo. Se l’uomo vuole fare cose stupende deve imitare Dio.

Anche lui deve prendere la sapienza e costituirla suo artefice. Anche lui farà cose meravigliose. Se però si terrà lontano da essa, farà solo cose cattive. Ora sappiamo chi è la sapienza, quali sono i beni che porta, quali i frutti che produce, chi se ne è servito per primo. Se l’uomo vuole essere operatore di una creazione nuova sulla terra e nei cieli deve prendere la sapienza come suo artefice. Se vuole rovinare se stesso e le cose di Dio è sufficiente che stia lontano da essa. Poi non dovrà fare nulla. La sua vita sarà un disastro che genera disastri.

Ora prendiamo il Prologo di Giovanni è comprenderemo chi è la Sapienza e le profondità del mistero che queste parole contengono.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

È giusto però ribadire la verità già espressa: Dio ha fatto tutto con sapienza, attraverso la sapienza e ne è venuto fuori un capolavoro tutto armonico. Se l’uomo vuole fare della sua vita un’opera armonica, così come ha fatto Dio, non può non prendere la sapienza con sé. È la sapienza che fa sì che ogni azione dell’uomo non sia isolata, ma diventi unità e armonia per tutte le altre. È sempre la sapienza che fa sì che ogni opera che l’uomo fa doni vita sia alle altre sue opere che alle opere che vengono prodotte anche dagli altri. La sapienza è un seme di armonia, vita, unità, comunione, giustizia, perfezione, completezza, verità, compassione, pace.

**INVITO SUPREMO**

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie!*

Dopo aver manifestato questa sua divina ed eterna bellezza, perfezione, ricchezza, la sapienza invita nuovamente i suoi figli. Essi devono sapere che beati sono solo quelli che seguono le sue vie. Chi non percorre le sue vie mai sarà beata. Sarà triste e maledetto. Gli manca il vero seme della beatitudine, della felicità, della verità, dell’armonia, della perfezione, della giustizia, della vera gioia. Gli mancherà il principio di vita che deve essere posto in ogni cosa da lui fatta. Senza il principio di vita che viene dalla sapienza, vi è solo morte. È questo il motivo per cui la sapienza va ascoltata, seguita, presa con sé. Essa è il principio di verità e di vita di ogni cosa creata o da creare, fatta o da fare.

*Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela!*

La sapienza ha parlato. Ha proferito una parola di esortazione. Questa esortazione va ascoltata. È saggio chi ascolta questa sua esortazione. È saggio chi non trascura questa sua esortazione. Chi la trascura non è saggio, non è sapiente, con cammina con essa. Trascurare l’esortazione della sapienza è camminare sulla via della stoltezza e questa produce e genera solo morte. Chi vuole la vita, ascolti la sapienza, non trascuri la sapienza, cammini con la sapienza, viva di sapienza per la sapienza.

*Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia.*

Chi è beato? Solo chi ascolta la sapienza. Non deve essere però un ascolto fugace, momentaneo, passeggero. Deve essere un ascolto perenne. Si ascolta la sapienza vegliando ogni giorno alle sue porte, per custodire gli stipiti della sua soglia. È come essere noi stessi soglia e stipiti. Come la soglia e gli stipiti sono parte della casa, sua struttura essenziale, così deve essere dell’ uomo che cerca la sapienza. Lui deve essere struttura portante della casa della sapienza, anzi deve essere la casa nella quale la sapienza sempre dovrà abitare. Lui e la sapienza devono essere una cosa sola, non due. Se sono due cose, non sono una e se non sono una, non si cerca la sapienza. La sapienza esige che si crei questa perfetta mirabile unità, più perfetta e più mirabile di quella che avviene nel matrimonio tra un uomo e una donna. È nello sposalizio eterno, perenne, per sempre con la sapienza che l’uomo trova la sua beatitudine, la sua vita, la sua gioia, la sua verità.

*Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore;*

La sapienza è la sola madre della vita. Chi sposa lei con unione indissolubile, troverà sempre la vita e produrrà vita in mezzo ai suoi fratelli. Non solo genererà vita, ma anche otterrà il favore del Signore. Il Signore sarà sopra di lui come principio, fonte, sorgente di eterna benedizione. Come il Signore ha creato ogni cosa per mezzo della sapienza, così sempre creerà per mezzo della sapienza. Senza di essa nulla potrà creare. Se la sapienza non è con l’uomo, Dio con lui non può lavorare, non può operare, non può creare vita. Gli manca l’artefice che presiede alle sue opere. Per questo è di vitale importanza che l’uomo sposi la sapienza e sia legato ad essa con vincolo imperituro, perenne, eterno. Dio vendendo la sapienza sposata con l’uomo, potrà con lui operare qualsiasi cosa. Con lui potrà anche operare la redenzione dell’intero universo.

*ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

Come si pecca contro la sapienza? Non accogliendola nella propria casa, non prendendola come sposa, non creando con essa un legame indissolubile. Chi rimane fuori della sapienza pecca contro la sapienza. Peccando contro di essa, fa male a se stesso, perché si priva del principio della vita. Quanti poi odiano la sapienza, la combattono, le si oppongono, amano la morte, perché dove lei non regna, imperversa la morte. Chi vuole il suo vero bene, deve amare la sapienza. Chi vuole la sua morte, è sufficiente che stia lontano dalla sapienza. Solo nella sapienza vi è vita. Dove essa non regna, vi sono tenebre, buio, male, morte, empietà, idolatria, stoltezza, ogni altro genere di cattiveria e malvagità. Siamo tutti avvisati. La vita vera, divina, eterna è dalla sapienza. Basta essere senza di essa e si è perennemente nella morte.

**LIBRO DEI PROVERBI CAPITOLO IX**

**LA SAPIENZA OSPITALE**

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne.*

Sappiamo chi è la sapienza, quale il suo ruolo nella creazione, quali i frutti di essa. Sappiamo anche che la vita promana solo da essa. Ora bisogna soltanto prenderla come sposa, anzi più che come sposa. Bisogna farla diventare nostro nutrimento perenne. La sapienza va mangiata, bevuta, di essa ci si deve nutrire. Essa stessa si offre a noi come cibo e come bevanda di vita.

Essa stessa prepara il banchetto della vita nella sua casa. Essa stessa invita al banchetto della vita. La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Quella della sapienza è una casa perfetta. Poggia su sette colonne. Si pensi per un istante ai sette sacramenti della salvezza, alle sette virtù che sono a fondamento della vita cristiana, ai sette doni dello Spirito Santo. Nulla manca alla perfezione della casa della sapienza. Per questo chi sposa la sapienza, chi si nutre di essa di nulla potrà mai mancare.

*Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.*

Non solo la sapienza ha costruito la casa, che è casa di verità e di grazia, di rivelazione e redenzione, di giustizia e santità, ha anche preparato il banchetto. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Come si può constatare tutto è stato fatto da essa. L’uomo nulla ha fatto. All’uomo nulla è stato chiesto. È verità: tutto è un purissimo dono della sapienza, una sua elargizione. Tutto è santissima grazia dell’onnipotente. Nulla viene dall’uomo.

*Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città:*

Non solo la sapienza ha pensato a tutto, pensa anche lei ad invitare al banchetto della vita e per questo manda le sue ancelle. Non manda le sue ancelle sprovviste di sapienza. Le manda indicando essa stessa come devono agire. Le manda sui punti più alti della città. Dall’alto delle torri o dei bastioni, o dei pinnacoli, o dei campanili, esse possono fare ascoltare la loro voce ad ogni uomo. Nessuno dovrà essere escluso dall’invito. Esso va rivolto a tutti. Tutti devono poterlo ascoltare. Nessuno dovrà dire: a me non è giunto alcun invito. Dinanzi alla sapienza non possono esserci scusanti. La sapienza – ed è questa la sua peculiarità, fa ogni cosa con infinita sapienza.

*«Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice:*

Ecco l’invito che la sapienza proclama ad ogni uomo per mezzo delle sue ancelle: *“Chi è inesperto venga qui!”.* Inesperto è chi manca di sapienza. Lei si dona gratuitamente. Non si deve pagare il suo dono. È questa la grandezza della sapienza. Tutti la possono acquisire, tutti possedere, tutti averla come sposa, senza nulla pagare. Lei tutto dona e tutta si dona gratuitamente. Anche a chi è privo di senno, lei rivolge lo stesso invito. Chi è privo di senno? Chi manca di sapienza. Qual è la differenza tra inesperto e privo di senno? L’inesperto è colui che ancora non cammina sui sentieri della sapienza. Il privo di senno è colui che è privo della sapienza. Le manca del tutto. L’uno e l’altro devono accogliere l’invito per vincere questa loro carenza.

*«Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.*

Ecco l’invito che le ancelle rivolgono ad inesperti e privi di senno: *“Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato”*. Se volete acquisire la sapienza dovete mangiare me. Dovete saziarvi di me che sono il vostro pane, di me che sono il vostro vino. Se vi sazierete di me, diventerete saggi, altrimenti rimarrete nella vostra stoltezza e insipienza. Mangiare e bere significa che diviene saggio chi trasforma la sapienza in sua carne, in suo sangue, in sua vita. Non chi si accosta superficialmente ad essa.

*Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza».*

Come si abbandona l’inesperienza e come si lascia alle spalle l’insensatezza? Nutrendosi ogni giorno al banchetto della sapienza. Chi si nutre della sapienza vivrà. Andrà diritto per la via dell’intelligenza chi si nutre, chi accoglie il suo invito e partecipa al banchetto della vita. Ora leggiamo due brani del Vangelo e scopriremo che tutto quanto dice oggi la sapienza si è compiuto, si compie perfetta ogni giorno in Cristo Gesù.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

*Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22,1-14).*

Come si può constatare non si tratta di un banchetto puramente ideale, spirituale. Esso è un banchetto reale. Realmente la sapienza va mangiata e bevuta. Come reale è il nostro corpo, così reale è anche il cibo. Chi si nutre di sapienza, diventerà sapiente. Camminerà sui sentieri della vita. Questo invito è per tutti. È l’invito che dovrà operare il passaggio dalla morte alla vita, dalla stoltezza alla sapienza, dalla falsità alla verità. Infiniti sono i frutti e i benefici che opera la sapienza in chi si nutre di essa in pienezza di fede. Chi crede nella sapienza, diventerà sapiente.

**LIBRO DEL SIRACIDE CAPITOLO 24**

**DISCORSO SULLA SAPIENZA**

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.*

Prima di procedere a scoprire cosa il Siracide ci rivela della sapienza, è giusto che abbiamo in una visione d’insieme quanto di essa è detto nella Scrittura. Di essa ci parla il Libro dei Proverbi, il Libro di Giobbe, il Libro di Baruc. In Giovanni, nel suo Prologo, troviamo la Persona che è la Sapienza stessa.

*La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città:*

*«Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza? Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole.*

*Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto. Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti; anch’io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura, quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.*

*Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore, non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero; mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame. Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male» (Pr 1,20-33)*

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36)*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno.*

*Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,12-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.*

*Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani.*

*Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra.*

*Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Certo, l’argento ha le sue miniere e l’oro un luogo dove si raffina. Il ferro lo si estrae dal suolo, il rame si libera fondendo le rocce. L’uomo pone un termine alle tenebre e fruga fino all’estremo limite, fino alle rocce nel buio più fondo. In luoghi remoti scavano gallerie dimenticate dai passanti; penzolano sospesi lontano dagli uomini. La terra, da cui si trae pane, di sotto è sconvolta come dal fuoco. Sede di zaffìri sono le sue pietre e vi si trova polvere d’oro. L’uccello rapace ne ignora il sentiero, non lo scorge neppure l’occhio del falco, non lo calpestano le bestie feroci, non passa su di esso il leone.*

*Contro la selce l’uomo stende la mano, sconvolge i monti fin dalle radici. Nelle rocce scava canali e su quanto è prezioso posa l’occhio. Scandaglia il fondo dei fiumi e quel che vi è nascosto porta alla luce. Ma la sapienza da dove si estrae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? L’uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. L’oceano dice: “Non è in me!” e il mare dice: “Neppure presso di me!”. Non si scambia con l’oro migliore né per comprarla si pesa l’argento.*

*Non si acquista con l’oro di Ofir né con l’ònice prezioso o con lo zaffìro. Non la eguagliano l’oro e il cristallo né si permuta con vasi di oro fino. Coralli e perle non meritano menzione: l’acquisto della sapienza non si fa con le gemme. Non la eguaglia il topazio d’Etiopia, con l’oro puro non si può acquistare.*

*Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell’intelligenza dov’è? È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. L’abisso e la morte dicono: “Con i nostri orecchi ne udimmo la fama”. Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. Quando diede al vento un peso e delimitò le acque con la misura, quando stabilì una legge alla pioggia e una via al lampo tonante, allora la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno, e disse all’uomo: “Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza”» (Gb 28,1-28).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?*

*Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto (Bar 4,1-4).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. (Sir 1,1-10).*

*La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano. Chi ama la sapienza ama la vita, chi la cerca di buon mattino sarà ricolmo di gioia. Chi la possiede erediterà la gloria; dovunque vada, il Signore lo benedirà. Chi la venera rende culto a Dio, che è il Santo, e il Signore ama coloro che la amano. Chi l’ascolta giudicherà le nazioni, chi le presta attenzione vivrà tranquillo. Chi confida in lei l’avrà in eredità, i suoi discendenti ne conserveranno il possesso. Dapprima lo condurrà per vie tortuose, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui e lo abbia provato con i suoi decreti; ma poi lo ricondurrà su una via diritta e lo allieterà, gli manifesterà i propri segreti. Se invece egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e lo consegnerà alla sua rovina (Sir 4,11-19).*

*Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l’istruzione e fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Accòstati ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po’ per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti. Quanto è difficile per lo stolto la sapienza! L’insensato non vi si applica; per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via. La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.*

*Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, e non rifiutare il mio consiglio. Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami. Avvicìnati ad essa con tutta l’anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà, e quando l’hai raggiunta, non lasciarla. Alla fine in essa troverai riposo ed essa si cambierà per te in gioia. I suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria. Un ornamento d’oro ha su di sé e i suoi legami sono fili di porpora. Te ne rivestirai come di una splendida veste, te ne cingerai come di una corona magnifica.*

*Figlio, se lo vuoi, diventerai saggio, se ci metti l’anima, sarai esperto in tutto. Se ti è caro ascoltare, imparerai, se porgerai l’orecchio, sarai saggio. Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio, unisciti a lui. Ascolta volentieri ogni discorso su Dio e le massime sagge non ti sfuggano. Se vedi una persona saggia, va’ di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta. Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e la sapienza che desideri ti sarà data (Sir 6,18-37).*

*Beato l’uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza, che medita nel cuore le sue vie e con la mente ne penetra i segreti. La insegue come un cacciatore, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Sosta vicino alla sua casa e fissa il picchetto nelle sue pareti, alza la propria tenda presso di lei e si ripara in un rifugio di benessere, mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da lei è protetto contro il caldo, e nella sua gloria egli abita (Sir 14,20-27).*

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige (Sir 14,20-15,10).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Ora possiamo iniziare ad esaminare versetto per versetto quanto il Siracide ci rivela della sapienza. La sua è una parola che completa. È la sapienza stessa che parla. Essa stessa fa il proprio elogio, canta le sue virtù. In messo al suo popolo proclama la sua gloria. Quanto sono le virtù della sapienza? Essa le possiede tutte. Esse sono la sua stessa essenza. Nessuna le manca.

Non vi è un attributo di vero, bello, santo, giusto, amorevole, piacevole, gustoso, divino, umano, che non si possa attribuire alla sapienza. Tutto ciò che è bene appartiene alla sapienza, altrimenti essa non potrebbe né insegnarlo, né rivelarlo. Nessuno può insegnare ciò che non è nella sua anima, nel suo spirito, nella sua carne. Chi insegna la verità deve essere vero in tutto il suo essere.

Come potrebbe la sapienza insegnare una virtù, se questa virtù non fosse il suo stesso essere, la sua stessa vita? Per questo motivo l’elogio della sapienza è il canto delle sue virtù. Lei elogia se stessa, cantandosi, rivelandosi, manifestandosi nella sua bellezza. Essa proclama la sua lode in mezzo al suo popolo. Chi è il suo popolo? Di per sé il popolo della sapienza è il popolo eletto, sono i figli di Abramo. In senso stretto sono però solo coloro che si lasciano ammaestrare da essa. In un popolo di idolatri, empi, stolti essa non può cantare. Non è creduta.

*Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

La sapienza apre la bocca nell’assemblea dell’Altissimo, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: Siamo nel cielo, nell’eternità. Siamo dinanzi agli Angeli del Signore. Sono essi che formano le schiere del Signore. Per questo il Signore è detto il Dio degli eserciti. Tutta la Scrittura Antica è attraversata da questa verità: Il Signore è il Dio, il Signore degli eserciti. Per questo egli è l’invincibile.

*Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per adorare e per sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli Ofni e Pìncas, sacerdoti del Signore (1Sam 1, 3).*

*Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo" (1Sam 1, 11).*

*Il popolo mandò subito a Silo a prelevare l'arca del Dio degli eserciti che siede sui cherubini: c'erano con l'arca di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès (1Sam 4, 4).*

*Così dice il Signore degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, ciò che gli ha fatto per via, quando usciva dall'Egitto (1Sam 15, 2).*

*Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato (1Sam 17, 45).*

*Davide andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui (2Sam 5, 10).*

*Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per trasportare di là l'arca di Dio, che è designato con il nome, il nome del Signore degli eserciti, che siede su di essa sui cherubini (2Sam 6, 2).*

*Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18).*

*Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo (2Sam 7, 8).*

*Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26).*

*Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera (2Sam 7, 27).*

*Elia rispose: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi mostrerò a lui" (1Re 18, 15).*

*Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 10).*

*Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 14).*

*Eliseo disse: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, se non fosse per il rispetto che provo verso Giòsafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato (2Re 3, 14).*

*Davide cresceva sempre più in potenza e il Signore degli eserciti era con lui (1Cr 11, 9).*

*Ora, riferirai al mio servo Davide: Dice il Signore degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, per costituirti principe sul mio popolo Israele (1Cr 17, 7).*

*Sia saldo e sia sempre magnificato il tuo nome! Si possa dire: Il Signore degli eserciti è Dio per Israele! La casa di Davide tuo servo sarà stabile davanti a te (1Cr 17, 24).*

*Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 23, 10).*

*Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 8).*

*Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 12).*

*Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre (Sal 47, 9).*

*Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, lèvati a punire tutte le genti; non avere pietà dei traditori (Sal 58, 6).*

*Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7).*

*Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? (Sal 79, 5).*

*Rialzaci, Dio degli eserciti, fa’ risplendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 8).*

*Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna (Sal 79, 15).*

*Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 20).*

*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! (Sal 83, 2).*

*Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio (Sal 83, 4).*

*Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe (Sal 83, 9).*

*Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida (Sal 83, 13).*

*Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9).*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra (Is 1, 9).*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24).*

*Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo (Is 2, 12).*

*Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua (Is 3, 1).*

*Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?". Oracolo del Signore, Signore degli eserciti (Is 3, 15).*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7).*

*Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: "Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti" (Is 5, 9).*

*Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16).*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24).*

*Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3).*

*E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti" (Is 6, 5).*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13).*

*Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18).*

*Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6).*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non ha ricercato il Signore degli eserciti (Is 9, 12).*

*Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16).*

*Poiché un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione (Is 10, 23).*

*Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24).*

*Contro di essa il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe dell'Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto (Is 10, 26).*

*Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con fracasso; le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute (Is 10, 33).*

*Rumore di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Rumore fragoroso di regni, di nazioni radunate. Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra (Is 13, 4).*

*Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13).*

*Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore – (Is 14, 22).*

*Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23).*

*Il Signore degli eserciti ha giurato: "In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso (Is 14, 24).*

*Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14, 27).*

*A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3).*

*In quel tempo saranno portate offerte al Signore degli eserciti da un popolo alto e abbronzato, da un popolo temuto ora e sempre, da un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi, saranno portate nel luogo dove è invocato il nome del Signore degli eserciti, sul monte Sion (Is 18, 7).*

*Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4).*

*Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto (Is 19, 12).*

*In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno all'agitarsi della mano che il Signore degli eserciti agiterà contro di loro (Is 19, 16).*

*Il paese di Giuda sarà il terrore degli Egiziani; quando se ne parlerà, ne avranno spavento, a causa del proposito che il Signore degli eserciti ha formulato sopra di esso (Is 19, 17).*

*In quel giorno ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti; una di esse si chiamerà Città del sole (Is 19, 18).*

*Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20).*

*Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19, 25).*

*O popolo mio, calpestato, che ho trebbiato come su un'aia, ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, Dio di Israele, a voi ho annunziato (Is 21, 10).*

*Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5).*

*Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12).*

*Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14).*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo (Is 22, 15).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato (Is 22, 25).*

*Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9).*

*Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23).*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati (Is 25, 6).*

*In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo (Is 28, 5).*

*Ora cessate di agire con arroganza perché non si stringano di più le vostre catene, perché un decreto di rovina io ho udito, da parte del Signore, Dio degli eserciti, riguardo a tutta la terra (Is 28, 22).*

*Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29).*

*Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6).*

*Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4).*

*Come gli uccelli proteggono i loro pulcini, così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme; egli la proteggerà, ed essa sarà salvata, la risparmierà ed essa sarà liberata" (Is 31, 5).*

*Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2).*

*"Signore degli eserciti, Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto i cieli e la terra (Is 37, 16).*

*Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dei superstiti dal monte Sion. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 37, 32).*

*Allora Isaia disse a Ezechia: "Ascolta la parola del Signore degli eserciti (Is 39, 5).*

*Così dice il re di Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: "Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dei (Is 44, 6).*

*Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13).*

*Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4).*

*Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2).*

*Io sono il Signore tuo Dio, che sconvolge il mare così che ne fremano i flutti, e si chiama Signore degli eserciti (Is 51, 15).*

*Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19).*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14).*

*Perché così dice il Signore degli eserciti: "Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione (Ger 6, 6).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Racimolate, racimolate come una vigna il resto di Israele; stendi ancora la tua mano come un vendemmiatore verso i tuoi tralci" (Ger 6, 9).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo (Ger 7, 3).*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21).*

*Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi". Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 8, 3).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti: "Ecco li raffinerò al crogiuolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con il mio popolo? (Ger 9, 6).*

*Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, darò loro in cibo assenzio, farò loro bere acque avvelenate (Ger 9, 14).*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome (Ger 10, 16).*

*Il Signore degli eserciti che ti ha piantato preannunzia la sventura contro di te, a causa della malvagità che hanno commesso a loro danno la casa di Israele e la casa di Giuda irritandomi con il bruciare incenso a Baal (Ger 11, 17).*

*Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20).*

*Così dunque dice il Signore degli eserciti: "Ecco, li punirò. I loro giovani moriranno di spada, i loro figli e le loro figlie moriranno di fame (Ger 11, 22).*

*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15, 16).*

*Poiché così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, sotto i vostri occhi e nei vostri giorni farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa (Ger 16, 9).*

*Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà (Ger 19, 3).*

*E riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare. Allora si seppellirà perfino in Tofet, perché non ci sarà più spazio per seppellire (Ger 19, 11).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole" (Ger 19, 15).*

*Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! (Ger 20, 12).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti contro i profeti: "Ecco farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutto il paese" (Ger 23, 15).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore (Ger 23, 16).*

*Non farete più menzione di peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso per avere travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio (Ger 23, 36).*

*Per questo dice il Signore degli eserciti: Poiché non avete ascoltato le mie parole (Ger 25, 8).*

*"Tu riferirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Bevete e inebriatevi, vomitate e cadete senza rialzarvi davanti alla spada che io mando in mezzo a voi (Ger 25, 27).*

*Se poi rifiuteranno di prendere dalla tua mano il calice da bere, tu dirai loro: Dice il Signore degli eserciti: Certamente berrete! (Ger 25, 28).*

*Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29).*

*Dice il Signore degli eserciti: Ecco, la sventura passa di nazione in nazione, un grande turbine si alza dall'estremità della terra (Ger 25, 32).*

*"Michea il Morastita, che profetizzava al tempo di Ezechia, re di Giuda, affermò a tutto il popolo di Giuda: Dice il Signore degli eserciti: Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine, il monte del tempio un'altura boscosa! (Ger 26, 18).*

*E affida loro questo mandato per i loro signori: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, così parlerete ai vostri signori (Ger 27, 4).*

*Se quelli sono veri profeti e se la parola del Signore è con essi, intercedano dunque presso il Signore degli eserciti perché gli arredi rimasti nel tempio del Signore e nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme non vadano a Babilonia" (Ger 27, 18).*

*Così dice il Signore degli eserciti riguardo alle colonne, al mare di bronzo, alle basi e al resto degli arredi che sono ancora in questa città (Ger 27, 19).*

*Dice dunque così il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo agli arredi rimasti nel tempio del Signore, nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme (Ger 27, 21).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! (Ger 28, 2).*

*Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io porrò un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia" (Ger 28, 14).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia (Ger 29, 4).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano (Ger 29, 8).*

*Dice il Signore degli eserciti: Ecco, io manderò contro di essi la spada, la fame e la peste e li renderò come i fichi guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi (Ger 29, 17).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo ad Acab figlio di Kolaia, e a Sedecìa figlio di Maasia, che vi predicono menzogne in mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor re di Babilonia, il quale li ucciderà sotto i vostri occhi (Ger 29, 21).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Perché hai mandato in tuo nome lettere a tutto il popolo di Gerusalemme e a Sofonia figlio di Maasia, il sacerdote, e a tutti i sacerdoti, dicendo (Ger 29, 25).*

*In quel giorno - parola del Signore degli eserciti - romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri (Ger 30, 8).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23).*

*Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 31, 35).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Prendi i contratti di compra, quello sigillato e quello aperto, e mettili in un vaso di terra, perché si conservino a lungo (Ger 32, 14).*

*Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese" (Ger 32, 15).*

*Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18).*

*Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo alle case di questa città e alle case dei re di Giuda, che saranno diroccate di fronte alle opere di assedio e alle armi (Ger 33, 4).*

*Grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: Lodate il Signore degli eserciti, perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, portando sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore, perché ristabilirò la sorte di questo paese come era prima, dice il Signore (Ger 33, 11).*

*Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame, e in tutte le sue città ci saranno ancora luoghi di pastori che vi faranno riposare i greggi (Ger 33, 12).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13).*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti e Dio di Israele: Ecco, io manderò su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunziato contro di essi, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto" (Ger 35, 17).*

*Geremia riferì alla famiglia dei Recabiti: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadàb vostro padre e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato (Ger 35, 18).*

*Per questo dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: a Ionadàb figlio di Recab non verrà mai a mancare qualcuno che stia sempre alla mia presenza" (Ger 35, 19).*

*Geremia allora disse a Sedecìa: "Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete (Ger 38, 17).*

*"Va’ a dire a Ebed-Melech l'Etiope: Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io pongo in atto le mie parole contro questa città, a sua rovina e non a suo bene; in quel giorno esse si avvereranno sotto i tuoi occhi (Ger 39, 16).*

*In questo caso ascolta la parola del Signore, o resto di Giuda: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Se voi intendete veramente andare in Egitto e vi andate per stabilirvi colà (Ger 42, 15).*

*Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18).*

*Quindi dirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io manderò a prendere Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo; egli porrà il trono su queste pietre che hai sotterrate e stenderà il baldacchino sopra di esse (Ger 43, 10).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi avete visto tutte le sventure che ho mandate su Gerusalemme e su tutte le città di Giuda; eccole oggi una desolazione, senza abitanti (Ger 44, 2).*

*Dice dunque il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Perché voi fate un male così grave contro voi stessi tanto da farvi sterminare di mezzo a Giuda uomini e donne, bambini e lattanti, in modo che non rimanga di voi neppure un resto? (Ger 44, 7).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, io rivolgo la faccia verso di voi a vostra sventura e per distruggere tutto Giuda (Ger 44, 11).*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi donne lo avete affermato con la bocca e messo in atto con le vostre mani, affermando: Noi adempiremo tutti i voti che abbiamo fatto di offrire incenso alla Regina del cielo e di offrirle libazioni! Adempite pure i vostri voti e fate pure le vostre libazioni (Ger 44, 25).*

*Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10).*

*Per la mia vita - dice il re il cui nome è Signore degli eserciti - uno verrà, simile al Tabor fra le montagne, come il Carmelo presso il mare (Ger 46, 18).*

*Il Signore degli eserciti, Dio di Israele, dice: "Ecco, punirò Amon di Tebe, l'Egitto, i suoi dei e i suoi re, il faraone e coloro che confidano in lui (Ger 46, 25).*

*Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1).*

*Il devastatore di Moab sale contro di lui, i suoi giovani migliori scendono al macello - dice il re il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 48, 15).*

*Ecco io manderò su di te il terrore - parola del Signore Dio degli eserciti - da tutti i dintorni. Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi (Ger 49, 5).*

*Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7).*

*Cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 49, 26).*

*"Dice il Signore degli eserciti: Ecco io spezzerò l'arco dell'Elam, il nerbo della sua potenza (Ger 49, 35).*

*Perciò, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io punirò il re di Babilonia e il suo paese, come già ho punito il re di Assiria (Ger 50, 18).*

*Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore Dio degli eserciti ha un'opera da compiere nel paese dei Caldei (Ger 50, 25).*

*"Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31).*

*Dice il Signore degli eserciti: Oppressi sono i figli di Israele e i figli di Giuda tutti insieme; tutti i loro deportatori li trattengono e rifiutano di lasciarli andare (Ger 50, 33).*

*Ma il loro vendicatore è forte, Signore degli eserciti è il suo nome. Egli sosterrà efficacemente la loro causa, per rendere tranquilla la terra e sconvolgere gli abitanti di Babilonia (Ger 50, 34).*

*Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti (Ger 51, 5a).*

*Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: "Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria" (Ger 51, 14).*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome (Ger 51, 19).*

*Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "La figlia di Babilonia è come un'aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura" (Ger 51, 33).*

*"Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per nulla" (Ger 51, 58).*

*"Signore, Dio degli eserciti, Signore" è il suo nome (Os 12, 6).*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti (Am 3, 13).*

*Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4, 13).*

*Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite (Am 5, 14).*

*Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15).*

*Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16).*

*Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco, dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti (Am 5, 27).*

*Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8).*

*Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14).*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa si fonde e tutti i suoi abitanti prendono il lutto; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il fiume d'Egitto (Am 9, 5).*

*Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato! (Mi 4, 4).*

*Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, manderò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Porrò fine alle tue rapine nel paese, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri (Na 2, 14).*

*Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5).*

*Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? (Ab 2, 13).*

*Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9).*

*Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!" (Ag 1, 2).*

*Ora, così dice il Signore degli eserciti: riflettete bene al vostro comportamento (Ag 1, 5).*

*Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento! (Ag 1, 7).*

*Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? - dice il Signore degli eserciti -. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa (Ag 1, 9).*

*E il Signore destò lo spirito di Zorobabele figlio di Sealtièl governatore della Giudea e di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti (Ag 1, 14).*

*Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4).*

*Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma (Ag 2, 6).*

*Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7).*

*L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 8).*

*La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 9).*

*Dice il Signore degli eserciti: Interroga i sacerdoti intorno alla legge e chiedi loro (Ag 2, 11).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23).*

*Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3).*

*Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage. Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, dice il Signore (Zc 1, 4).*

*Le parole e i decreti che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiuti sui padri vostri? Essi si sono convertiti e hanno detto: Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi" (Zc 1, 6).*

*Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!" (Zc 1, 12).*

*Poi l'angelo che parlava con me mi disse: "Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande (Zc 1, 14).*

*Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata - parola del Signore degli eserciti - e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme (Zc 1, 16).*

*Fa’ sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore avrà ancora compassione di Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme" (Zc 1, 17).*

*Dice il Signore degli eserciti alle nazioni che vi hanno spogliato (Zc 2, 12).*

*Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato (Zc 2, 13).*

*Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te (Zc 2, 15).*

*"Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui (Zc 3, 7).*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico" (Zc 3, 10).*

*Egli mi rispose: "Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! (Zc 4, 6).*

*Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi (Zc 4, 9).*

*Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4).*

*Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore (Zc 6, 12).*

*Anche da lontano verranno a riedificare il tempio del Signore. Così riconoscerete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore vostro Dio" (Zc 6, 15).*

*E a domandare ai sacerdoti addetti al tempio del Signore degli eserciti e ai profeti: "Devo io continuare a far lutto e astinenza nel quinto mese, come ho fatto in questi anni passati?" (Zc 7, 3).*

*"Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9).*

*Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12).*

*Come al suo chiamare essi non vollero dare ascolto, così quand'essi grideranno, io non li ascolterò, dice il Signore degli eserciti (Zc 7, 13).*

*Questa parola del Signore degli eserciti mi fu rivolta (Zc 8, 1).*

*"Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei (Zc 8, 2).*

*Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità (Zc 8, 4).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" - dice il Signore degli eserciti – (Zc 8, 6).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'oriente e d'occidente (Zc 8, 7).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi vien fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del tempio (Zc 8, 9).*

*Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima - dice il Signore degli eserciti – (Zc 8, 11).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere (Zc 8, 14).*

*Mi fu ancora rivolta questa parola del Signore degli eserciti (Zc 8, 18).*

*"Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace" (Zc 8, 19).*

*Dice il Signore degli eserciti: "Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno (Zc 8, 20).*

*E si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io (Zc 8, 21).*

*Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore" (Zc 8, 22).*

*Dice il Signore degli eserciti: "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zc 8, 23).*

*Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell'altare (Zc 9, 15).*

*Allora i capi di Giuda penseranno: La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio (Zc 12, 5).*

*In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2).*

*Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli (Zc 13, 7).*

*Allora fra tutte le genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle capanne (Zc 14, 16).*

*Se qualche stirpe della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia (Zc 14, 17).*

*Anzi, tutte le caldaie di Gerusalemme e di Giuda saranno sacre al Signore, re degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e le adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un Cananeo nella casa del Signore degli eserciti (Zc 14, 21).*

*Se Edom dicesse: "Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!", il Signore degli Eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre (Ml 1, 4).*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6).*

*e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 8).*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 9).*

*Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli Eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! (Ml 1, 10).*

*Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 11).*

*Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1, 13).*

*Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14).*

*Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 4).*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti (Ml 2, 7).*

*Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 8).*

*Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti (Ml 2, 12).*

*Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 1).*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5).*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?" (Ml 3, 7).*

*Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 11).*

*Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 12).*

*Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Ml 3, 14).*

*Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve (Ml 3, 17).*

*Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio (Ml 3, 19).*

*Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 21).*

*E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Rm 9, 29).*

*Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti (Gc 5, 4).*

“Signore degli eserciti” è la firma di Dio ad ogni sua Parola. Colui che dice è anche capace di attuare, realizzare ciò che ha detto, oggi, domani, sempre. Non solo è capace di realizzarlo oggi, ma anche domani, fra un anno, un secolo, millenni, nel tempo, nell’eternità. Il Dio degli eserciti è il Dio senza alcun limite. Lui l’Onnipotenza eterna. Tempo ed eternità sono nelle sue mani. Ora la sapienza canta le sue virtù, intona l’elogio di se stessa dinanzi alle schiere del Signore, dinanzi ai suoi angeli.

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra.*

Prima verità della sapienza, verità essenziale. La sapienza è uscita dalla bocca dell’Altissimo. Esce dalla bocca dell’Altissimo. Se esce dalla bocca dell’Altissimo, è segno che la sua sede è il cuore dell’Altissimo. La sapienza viene dal cuore di Dio. Questa è la sua sede eterna. Come una nube ricopre la terra. La nube è segno della presenza di Dio, della sua benedizione, della sua pioggia, della sua vita. La pioggia porta vita sulla terra. La sapienza fa piovere parole di vita sulla terra. Essa è la via attraverso la quale la vita di Dio discende sulla nostra terra.

Non c’è vita dove la nube non ricopre un cuore. Chi si nasconde dalla sapienza, si nasconde dalla vita. Vita e sapienza sono come una cosa sola. La vita è dalla sapienza. Dove non c’è sapienza c’è morte. Regna un deserto spirituale, oltre che fisico. Dal cuore di Dio, per la sapienza, viene la vita nel cuore dell’uomo, nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Ricevuta la vita dalla sapienza, l’uomo la porta nel mondo in cui vive. Dalla sapienza che esce dal suo cuore, come dal cuore di Dio, nasce la vita.

*Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.*

Ecco dove è il trono della sapienza. La sua dimora è nei cieli. Il suo trono è su una colonna di nubi. Anche questa verità va ben compresa. La sapienza non è immanente all’uomo, non schiava dell’uomo, non è sua prigioniera. Non è rinchiusa nelle cose. Essa è sopra le cose, sopra gli uomini. Essa è trascendente all’intera creazione. Non è succube della creazione, perché la governa sempre dall’alto. Non si indentifica con essa. Porta vita nella creazione, ma è fuori di essa, sopra di essa, è anche in essa. Guai però ad identificarla con le opere create da Dio. Tutte le opere di Dio portano il sigillo della sapienza. Portano il sigillo, ma non si identificano con essa. La sapienza è prima delle cose e dopo di esse.

*Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

La sapienza non si ferma agli uomini o alle cose che sono sulla terra. Essa ha percorso da sola il giro del cielo. Nulla esiste nel cielo senza sapienza. Essa ha passeggiato nelle profondità degli abissi. Tutto ciò che è nelle profondità del mare, anche queste cose sono state fatte con sapienza. Non vi è nulla nell’universo visibile e invisibile, vicino o lontano, raggiungibile o irraggiungibile, che non sia avvolto dalla sapienza. La ricordiamo le cose sono state fatte con sapienza. la sapienza è prima di ogni cosa, non viene dalle cose, è nelle cose, ma anche le trascende tutte. Nessuna cosa potrà mai esaurire la sapienza che è uscita, che esce dal cuore dell’Altissimo. Nessuna cosa la potrà contenere tutta. La sapienza le contiene tutte e tutte le trascende. L’intero creato nel suo insieme non la può contenere. Tutto è stato fatto per mezzo di essa.

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio.*

Sulle onde del mare, su tutta la terra, su ogni popolo, su ogni nazione la sapienza ha preso dominio. Essa ha preso dominio sul ciò che è facile e ciò che è difficile, su ciò che umanamente è possibile e ciò che umanamente è impossibile. Se tutto è stata fatto per mezzo di essa, essa ha il governo di tutte le cose. Senza di essa niente può vivere e nulla potrà raggiungere il suo fine. In ogni luogo, in ogni popolo, in ogni nazione, nei cieli, sul mare, negli abissi, in tutto l’universo creato essa lascia il segno della sua presenza. Tutta la creazione è governata dalla sapienza. Anche le cose invisibile ad occhio nudo sono governate da essa. Nulla è fuori del suo governo. Nella sua creazione Dio nulla ha lasciato indeterminato. Niente può determinarsi da se stesso. La teoria del gender è l’anti creazione. Nella sua creazione Dio ha dotato però angeli e uomini di volontà. Volontà di accogliere Lui come loro vita. Volontà di rifiutarlo per la loro morte. Non vi è nessun uomo che possa determinarsi da se stesso nella sua verità di creazione. Dio ha fatto l’uomo determinato fin dal principio.

*Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

La sapienza ha un forte desiderio: trovare sulla terra un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potesse risiede. È questa un’altra stupenda, sublime verità della sapienza. Essa vie dal cuore di Dio, esce dalla sua bocca, è trascendente e allo stesso tempo nella creazione. Questo però non le basta, non è sufficiente. Essa desidera abitare sulla terra, trovare in mezzo agli uomini un luogo dove fermarsi, riposare, abitare. Se leggiamo questo desiderio alla luce dell’Incarnazione del Verbo, della Sapienza Increata, possiamo già percepire qual è il desiderio della sapienza. Il testo manifesta questo desiderio. Non va oltre. Per quel tempo sarebbe stato impossibile pensare all’Incarnazione. Il monoteismo lo vietava.

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

Questo desiderio viene esaudito dal creatore dell’universo, da colui che ha creato la stessa sapienza. Essa da Dio riceve un ordine ben preciso. L’ordine di Dio rivolto alla sapienza è perentorio: *“Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”*. Israele non è il popolo nel quale la sapienza ha piantato la sua tenda per un suo particolare merito, ma perché il Signore lo ha voluto. Tutto e sempre è dalla volontà del Signore che precede ogni merito dell’uomo, ogni sua volontà, ogni suo desiderio. Pur venendo la sapienza dalla bocca dell’altissimo, dalle profondità del suo cuore, essa si dice creata da Dio.

Il testo sacro non può dire non creata, non può dire generata, non può usare nessun’altra parola che possa mettere in discussione il rigido monoteismo. La *“creazione”* della sapienza rivela qualcosa di particolare, unico, che non è predicabile di nessun’altra creatura, tutte provenienti dalla Parola di Dio. Prima di tutto essa è la sola mediatrice nella creazione. Tutto il Signore crea per mezzo di essa. Essa supera per grandezza tutto l’universo creato. È oltre l’universo visibile e invisibile, vicino e lontano, ma nello stesso tempo pervade tutto l’universo. La sua è una grandezza oltre ogni grandezza creata. Il suo è un mistero che rimanda infinitamente oltre il visibile, l’udibile, gli stessi esseri creati. Oltre tutto, prima di tutto, sopra tutto, in tutto vi è la sapienza.

Lo Spirito Santo ancora non può rivelare la sua essenza in pienezza. Non può darle l’attributo di essere divino, eterno, increato. Egli però a poco a poco sta conducendo verso questa specifica identità della sapienza. Con l’Incarnazione del Verbo tutto si semplificherà. Lo Spirito Santo rivela ogni cosa a suo tempo. Però mette delle verità nella sua ispirazione che a poco a poco conducono a cose che sono divinamente oltre. Ora è giusto che noi seguiamo l’Agiografo, perché il suo discorso si fa sempre più interessante. A verità aggiunge verità e a concetti dono altri concetti.

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno.*

Dio è eterno. È prima dei secoli. Lui è da sempre e per sempre. Anche la sapienza è prima dei secoli. Anch’essa è fin dal principio. Essa è da Dio, da lui creata. Non è entità fuori di Dio, contrapposta a Lui. È da Lui e per Lui. È stata fin dal principio con Dio, rimarrà per i secoli eterni. Niente esisteva. Una cosa esisteva: la sapienza con Dio, la sapienza con Lui, la sapienza per Lui, la sapienza in Lui.

In questo versetto è chiaramente detto che non vi è stato un solo attimo di solitudine in Dio. Dio è stato sempre con la sapienza. La sua esistenza è senza principio e senza fine. Anche l’esistenza della sapienza, benché creata è fin dal principio e senza fine. Qual è la sola distinzione possibile che si può fare in questo versetto? Che è la sapienza che è da Dio per creazione. È però una creazione particolare. Si tratta di una creazione sui generis, differente da ogni altra creazione. Apparentemente sembrerebbe una *“creazione eterna”.*

Sappiamo tutti che se è creazione non è eterna, se è eterna non è creazione. Eppure da quanto si dice della sapienza la contraddizione sarebbe apparente. La sapienza appare infinita come Dio, eterna come Dio, trascendente come Dio, è però creata e non increata, anche se si tratta di una creazione speciale.

*Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

La tenda santa è quella del cielo, quella nella quale abita il Signore. In questa tenda essa ha officiato, perché Dio con essa si è consultato prima di creare. Vi è come un dialogo eterno tra Dio e la sapienza. È come se Dio creasse fin dal principio, cioè da sempre la sapienza, per consultarsi con essa. Appare evidente che lo Spirito Santo stia per dire qualcosa che lascia solamente perché essa venga intuita, attraverso il ragionamento di tutti. Prima della creazione la sapienza aveva una sola tenda. Dopo l’ordine ricevuto da Dio, ha due tende: il Cielo e Sion. Sta con Dio e con il popolo del Signore.

A tutti appare chiaro che la personificazione della sapienza ormai è quasi perfetta. Essa è più che la Legge, più che la Parola. È nella Legge, nella Parola, ma è infinitamente oltre la Legge, oltre la Parola. Essa trascende sia la Legge che la Parola. È come Dio. Finora il Libro del Siracide ci ha parlato dell’uomo. Ora ci parla dello stesso mistero di Dio. Ci mostra e ci rivela un Dio che ha bisogno della sapienza. La crea perché necessita di essa nell’atto della sua creazione e nella conservazione in vita dell’intero universo. In Dio però non vi è necessità alcuna. Sono tutte questioni che vengono suscitate e che la rivelazione posteriore affronterà e risolverà. A noi non è chiesto di aprire all’infinito le questioni, ma solamente di farle affiorare in modo che la mente credente possa iniziare a riflettere, meditare.

*Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

La città amata dal Signore è Gerusalemme. In essa il Signore ha fatto abitare la sapienza. Nella città santa è il suo potere. Come Dio ha una tenda nel Cielo e una sulla terra. Così è anche per la sapienza. Dio abita nel Cielo e in Gerusalemme, nel suo tempio santo. Così anche la sapienza abita sempre con Dio, nel Cielo e in Gerusalemme, nel tempio santo del Signore. Dove dimora Dio, dimora anche la sapienza. Dio sempre dimora con la sapienza e la sapienza sempre dimora con Dio. Senza Dio la sapienza non può esistere. Senza la sapienza Dio non opera. La sapienza deve uscire sempre dalla bocca del Signore. Non è da se stessa. Essa è sempre dal suo Dio e Signore. Questa la sua verità eterna. La sapienza esiste con Dio, né prima né dopo, non senza, ma sempre con lui, in Lui, da Lui, per Lui. Questa la sua natura. Se Lui è nel Cielo, la sapienza è nel Cielo. Se Lui è sulla terra, la sapienza è sulla terra. Dove è Dio là vi è anche la sapienza.

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

Come il Signore ha posto le sue radici in un popolo glorioso, così anche la sapienza ha posto le sue radici in un popolo glorioso, in Israele. Il popolo di Dio è la porzione del Signore. Così anche per la sapienza. Israele è la porzione ad essa toccata. Vi è lo stesso concetto o la stessa verità che ha guidato la spartizione della terra promessa. È come se i popoli fossero stati divisi in lotti, in porzioni. Come a Dio è toccato Israele, o meglio è stato Lui a scegliersi Israele, così alla sapienza è toccato Israele, anzi è stato Dio a darle Israele come sua eredità. In questo versetto è nascosto tutto il mistero della scelta di Dio e del suo cammino nella storia. Dio entra nella storia attraverso Abramo.

Dinanzi a questo mistero la mente si arrende, i pensieri fanno silenzio, il cuore smette di battere, anche la fantasia si spegne. C’è spazio solo per adorare. Ancora più sconcertante è l’altro mistero: Dio vuole entrare nella storia attraverso la mia, la tua, la nostra storia. Quando l’uomo accoglierà questo mistero, crederà in esso, sarà la salvezza dei suoi fratelli. L’uomo è lo strumento di Dio per la salvezza del mondo. San Paolo dinanzi al mistero del popolo del Signore può solo innalzare un inno alla sapienza di Dio che è così alta e profonda da risultare inafferrabile.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto:*

*Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè:*

*Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.*

*E quanto a Israele, Isaia esclama:*

*Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.*

*E come predisse Isaia:*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro:*

*Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice:*

*Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire:*

*Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice:*

*Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto:*

*Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice:*

*Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto:*

*Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti,*

*chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Se pensassimo che ognuno di noi è chiamato ad essere parte di questo mistero della scelta di Dio, la nostra vita di certo cambierebbe. Noi però non abbiamo occhi soprannaturali, di trascendenza. Viviamo con pensieri di immanenza, pensieri di terra e di fango. Ancora non siamo entrati nella contemplazione del mistero, perché non siamo parte di esso. Non siamo come la sapienza. Non abitiamo in Dio. Eppure questa è la nostra vocazione: abitare nel cuore di Dio per essere, come la sapienza, creati ogni giorno da Dio, da Lui fatti, costituiti, stabiliti.

Se non siamo nel cuore di Dio, Lui mai ci potrà creare, fare, stabilire. Siamo fuori di lui. Viviamo su una linea parallela alla sua. Non siamo un solo mistero, ma due. Siamo strumenti di salvezza solo se diveniamo con Lui un solo mistero in Lui, per Lui. Questa è la nostra verità.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon.*

Ora la sapienza canta la sua bellezza, la sua forza, il suo vigore, la sua maestosità. Si serve per questo canto degli elementi più belli della natura. Lei è cresciuta come cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Cedri e cipressi sono alberi maestosi, belli, resistenti, forti. Con il legno di cedro Salomone ha costruito il tempio del Signore. Con i cipressi Noè ha costruito l’arca. La sapienza è vera casa di Dio. Essa è vera arca di salvezza. Chi abita in essa si salva. Chi costruisce la sua casa con la sapienza, la farà divenire abitazione di Dio, casa del Signore. Chi cammina, chi ama, chi si nutre di sapienza diviene anche lui arca di salvezza, casa di Dio sulla nostra terra. Chi si nutre di sapienza, porta Dio in mezzo ai suoi fratelli, perché Dio e la sapienza sono inseparabili. Dov’è Dio è la sapienza. Dov’è la sapienza è Dio.

*Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

La sapienza è cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico. La palma di Engàddi è riparo, ristoro, per i viandanti. È oasi di riposo. Chi si nutre di sapienza, trova pace per il cuore, ristoro per l’anima, luce per i pensieri. Si invigorisce nello spirito. Può riprendere il cammino con più leggerezza. La pesantezza della vita scompare. È come se avvenisse nel cuore una nova nascita, risurrezione.

Le rose di Gerico invece sono sollievo per gli occhi. Il loro profumo inebria il cuore. Fa distogliere lo sguardo da tutto il male che infesta la terra. Chi si inebria di sapienza ogni giorno, chi gusta e ammira la sua bellezza, dona alla vita una dimensione di cielo. Guarda il mondo con altri occhi.

Altre due immagini della sapienza. Essa si è elevata come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano. L’olivo maestoso produce l’olio con il quale venivano unti re e sacerdoti. Chi si lascia ungere dalla sapienza, diviene re e sacerdote. Entra in una dimensione totalmente nuova della sua vita. Il re è colui che governa ogni cosa senza essere governato. Lui diviene re della sua vita.

Il sacerdote è colui che offre il culto a Dio. Chi si lascia ungere di sapienza, sa come offrire tutta la sua vita al Signore, ogni giorno. Con la sapienza che lo guida, fa di se stesso un’offerta sacra al Signore. È colui che è insieme vittima ed offerente. Offre a Dio se stesso in sacrificio santo. Senza la perenne, ininterrotta unzione di sapienza, non si governa se stessi nella giustizia, nella verità, nell’amore, nella carità, nella misericordia. Se questo governo nel bene, neanche ci si può offrire al Signore. Per offrirci al Signore dobbiamo essere un vittima pura, senza macchia, senza peccato. San Paolo insegna al cristiano come divenire sacerdote di se stesso e gli dona anche le regole perché la sua offerta sia sempre pura.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Il platano è immagine e figura di maestosità, bellezza, ombra sotto la quale sempre si può riposare per riprendere le forze e continuare il duro lavoro. Chi si riposa all’ombra della sapienza, sempre potrà riprendere il suo faticoso lavoro di camminare nella Legge del Signore, nella sua Parola.

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

La sapienza è profumo divino e supera infinitamente ogni altro profumo composto dall’uomo, anche il più raffinato. Niente è paragonabile ad esso. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. In onore del Signore nella tenda venivano bruciati profumi la cui composizione era stata dettata dallo stesso Signore a Mosè. Erano profumi esclusivi per il Signore. Gli stessi non potevano essere usati da nessun altro uomo. Ebbene la sapienza è profumo ancora più intenso. Questo suo profumo brucia nella tenda del Signore, dinanzi alla sua maestà divina, ma brucia anche in ogni cuore. Ogni cuore deve inondare di esso. Sarà gradito al Signore chi si lascia governare dalla sapienza, per divenire in essa, con essa, per esse vero profumo in onore del Signore.

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

La sapienza ha esteso i suoi rami come terebinto. I suoi rami sono piacevoli e belli. Vi è qualcosa di bello nella natura? Qualcosa che attraverso lo sguardo? Nulla è più bello della sapienza. Nulla deve attrarre il nostro sguardo se non dalla sapienza. Essa è la bellezza che dona bellezza ad ogni cosa. È la sapienza che ci fa separare la bellezza vera da quella falsa, quella che dura e quella che è effimera, quella eterna e l’altra vana. Chi non si lascia illuminare dalla sapienza si lascerà conquistare dalla bellezza vana, effimera, falsa e sciuperà i suoi giorni inseguendo il nulla. Molti sono coloro che si lasciano conquistare il cuore dalle bellezze vane degli uomini, delle donne, delle cose. Si è semplicemente stolti, insipienti, vani.

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.*

La sapienza come vite ha prodotto splendidi germogli e i suoi fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Chi si innesta in essa, sempre produrrà molti frutti buoni. Possiamo contemplare queste parole con il cantico che il Signore ha composto sulla sua vigna. Israele si è allontanato dalla sapienza. È divenuto sterile.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Dio opera sempre ottimi frutti perché agisce sempre con la sua sapienza. Chi vuole produrre buoni frutti, sempre deve camminare con la sapienza. La sapienza e l’uomo devono essere una cosa sola, altrimenti nessun buon frutto sarà mai prodotto. È la sapienza che produce nell’uomo il bene. Se l’uomo non è nella sapienza, se la sapienza non è nell’uomo, il bene mai potrà essere prodotto. Siamo alberi sterili. Non diamo nutrimento al mondo.

*Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

C’è qualcuno che vuole conoscere il bell’amore, l’amore puro, santo, casto, celestiale, vero, perfetto, divino? C’è qualcuno che vuole vivere nel timore del Signore, ricolmo della conoscenza e della santa speranza? Deve prendere la sapienza come sua vera madre. È lei la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza. Se lei non è nostra madre, noi conosceremo l’amore torbido, cattivo, impuro, diabolico, peccaminoso, lascivo, terreno, vano, imperfetto. L’amore che ci dona la sapienza ci fa crescere di vita in vita. L’amore che viene dalla stoltezza ci conduce invece di morte in morte.

La sapienza è eterna, viene dall’eternità. Essa è sonata a tutti i suoi figli, a coloro che sono scelti da Lui, cioè dal Signore. Vi è in queste ultime parole della sapienza una verità che va evidenziata. Non siamo noi che scegliamo Dio. È Lui che ci sceglie. Tutto viene dal suo cuore. È Dio che ci ha creati. Siamo dal suo pensiero e volontà eterni. È Lui che ci chiama. Siamo dal suo cuore fin dall’eternità. È lui che ci sceglie. Siamo dal mistero della sua eterna libertà, che chiama e sceglie chi vuole, senza che alcuno possa chiedere spiegazioni.

Noi siamo tutti creta, argilla nelle sue mani. Di questa creta, argilla lui può fare ciò che vuole. Argilla e creta sono sue. La libertà di Dio è divinamente sovrana. Questo principio eterno che è Dio che ci fa, ci chiama, ci sceglie, ci vuole, secondo il suo beneplacito eterno, è indiscutibile. È verità incontrovertibile. Siamo perché Dio vuole che siamo. Ci ha fatti in un modo anziché in un altro, perché così ha stabilito nella sua sapienza eterna. Cosa allora ci vuole rivelare la sapienza dicendo che essa è donata a tutti i suoi figli, a coloro che sono scelti da Lui? Vi sono persone non scelte?

Le parole della sapienza vogliono esprimere la verità eterna di Dio che è verità eterna dell’uomo: siamo perché Dio ha voluto la nostra esistenza. Siamo della sapienza perché così il Signore ha stabilito. È questa la verità affermata in questo versetto. Nessuno deve pensarsi da sé. Siamo un dono perenne del Signore. Una ulteriore domanda esige una risposta: Dio forse fa preferenze di persone? Alcune forse le sceglie e altre no? La risposta è negativa. Dio non fa alcuna preferenza. Dio chiama tutti, vuole tutti donare alla sapienza. Lo attesta il Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Se l’uomo non accoglie l’invito, se la Chiesa si impastoia nelle sue molteplici tradizioni umane e non vive la sua missione, la responsabilità non è di Dio. È dell’uomo che non si lascia chiamare. È della Chiesa che non chiama a causa della sua stoltezza di peccato. È una Chiesa senza più sapienza. Ora è giusto chiedersi: Cosa ha voluto rivelarci di sé la sapienza attraverso questo suo canto nel quale vengono citate le più alte bellezze del creato? La risposta è una sola. Prima di ogni cosa è lei che rende vera la verità, santa la santità, giusta la giustizia, caritatevole la carità, amorevole la pietà.

È sempre lei che rende bella la bellezza, profumato il profumo, odoroso l’incenso, fruttuoso l’albero, ricca la ricchezza, luminosa la luce. È lei che rende bello l’amore, santa la speranza, illuminata la conoscenza, gustoso il timore del Signore. Senza di lei ogni cosa diviene impura. Dove essa non regna o viene scacciata dal cuore, vi dimorano falsità, ingiustizia, odio, astio, bruttezza, cattivo odore, egoismo, tenebre. Le bellezze più belle, le ricchezze più ricche, i frutti più gustosi, i profumi più profumati dinanzi ad essa sono un nulla, il nulla del nulla.

Essa supera divinamente, infinitamente, eternamente tutta le bellezze, le ricchezze che sono nella creazione. Anzi tutte queste cose sono un suo frutto. È Lei che dona vita ad ogni cosa. Dove lei non dona vita, vi è solo morte, che alla fine si trasformerà in morte eterna. Ogni elemento da essa citato e con il quale si mette in confronto, al di là di ogni significato storico particolare del tempo, si riveste di una verità eterna. A noi è questa verità eterna che serve. Tutto è dalla sapienza. La sapienza è però oltre tutto. Quanto produce il tutto da lei creato e prodotto da essa. È prodotto però non alla stessa maniera del tutto, ma in una modalità infinitamente oltre. Per cui chi è nella sapienza è nella pienezza della vita. Chi è nella sapienza è più che cedro, più che cipresso, più che vite, più che balsamo, più che mirra. È infinitamente più, divinamente più. Questo vuol dire che nulla è più necessario all’uomo della sapienza. È per la sapienza che l’uomo entra nella vera vita. Chi è nella sapienza, diviene come la sapienza. Acquisisce le sue stesse qualità e virtù. Riceve la sua stessa operatività.

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti,*

La sapienza stessa risponde al quesito che ci siamo posti: chi è dato da Dio come figlio alla sapienza? Chi accoglie l’invito della sapienza? Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziativi dei miei frutti. Non vi è preclusione per alcuno. Questa verità viene dal cuore di Dio.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9.6).*

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.*

*Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.*

*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto (Is 55,1-13).*

Tutti sono invitati al banchetto della sapienza. Nessuno è escluso né dalla sapienza, né dal Signore. Il Cielo non è responsabile della nostra stoltezza. Responsabile è l’uomo che non accoglie l’invito. Responsabile è anche l’inviato a chiamare che non chiama perché ha trasformato la sua missione. Oggi molta responsabilità è dovuta ai figli della Chiesa che non chiamano più. Essi sono caduti nella stoltezza e da esso vengono divorati. Mai la vocazione primaria deve essere trasformata in vocazione secondaria. Ma in vocazione surrogata, quasi marginale. Essa deve rimanere primaria.

*perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele.*

Ricordarsi della sapienza non è pensare alla sapienza o pensare sulla sapienza, ma vivere di sapienza. È questo ricordo più dolce del miele. Ricordarsi della sapienza è possedere la sapienza. Non la si possiede come una cosa. La si possiede facendola divenire nostra carne, nostro sangue. Si possiede come si possiede un favo di miele, mangiandolo, anzi divorandolo, facendolo nutrimento per dare vita alla propria vita. Sai ricorda della sapienza chi vive di sapienza. Possiede la sapienza chi mangia la sapienza. Chi non vive non ricorda, chi non mangia non possiede.

*Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete.*

Mai ci si sazia della sapienza, mai ci si disseta di essa. Quanti si nutrono di essa avranno ancora fame e quanti bevono di essa avranno ancora sete. Fame e sete della sapienza devono essere perenni, ininterrotte, più si beve e più si deve bere. Più si mangia e più si deve mangiare. Bere e mangiare la sapienza deve essere come il respiro. Come mai ci si sazia del respiro, così mai ci si deve saziare della sapienza. La sapienza che si mangia, che si bene, serve solo per qualche minuto, qualche secondo. Poi si ha bisogno di nuovo cibo, nuovo respiro.

*Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

Chi obbedisce alla sapienza non si vergognerà, perché l’obbedienza ad essa produce vita, vera vita, vita nel tempo, vita oltre il tempo. Produce vita eterna. Chi compie le opere della sapienza non peccherà, perché sono le stesse opere di Dio, anche se in diversa forma e modalità. Sono solo opere di bene. Mai peccherà chi compie il bene che la sapienza suggerisce. Se non lo suggerisce la sapienza, il bene compiuto potrebbe anche peccato.

Oggi naviga nelle menti un pensiero perverso: è bene ciò che il cuore vuole sia bene. Il bene non lo stabilisce il cuore, ma solo Dio. Non è bene ciò che l’uomo pensa sia bene per lui, ma solo ciò che Dio ha stabilito come bene per lui. Il bene lo suggerisce solo la sapienza. Per questo essa va ascoltata. Ad essa si obbedisce. Le sue opere si compiono. Chi ascolta, obbedisce, compie le sue opere mai peccherà. Tutti i mali della nostra moderna società sono il frutto di questo pensiero perverso: ciò che voglio, ciò che posso, ciò che desidero è un bene. La scienza può fare un essere umano in laboratorio? Dal momento che lo può fare, è un bene. È questo pensiero ateo, empio, stolto la rovina della società.

Anche la teoria del gender si fonda su questa falsa concezione del bene. Sono uomo? Mi posso determinare come voglio, mi posso costruire come desidero. Sono uomo? Posso assumere la forma che voglio, quando voglio, finché voglio. Posso scegliere di vivere o di morire, di essere una cosa anziché l’altra. Questo pensiero stolto, ateo, insipiente abbraccia ogni cosa. Va dalle più piccole alle più grande, dalle veniali alle più mostruose. La nostra vita invece è stata posta da Dio su binari precisi. Si rimane su di essi, si giunge alla vita eterna. Si esce si incorre nella morte.

**LA SAPIENZA E IL SAPIENTE**

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe.*

Ora la sapienza si identifica con la legge, con il libro dell’Alleanza. La legge di Mosè è la sapienza data da Dio al suo popolo. Tutto questo è il libro dell’assemblea del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Queste versetto contiene due verità: la stessa legge che si vive in cielo, nell’assemblea dell’Altissimo, si vive sulla terra, nell’assemblea di Giacobbe. Il popolo del Signore deve possedere questa certezza nel cuore. Vie è una sola legge che vale per il Cielo e per la terra, per il popolo celeste e per Giacobbe.

Questa legge è il bene, l’eredità sia per l’assemblea celeste che per l’assemblea di Giacobbe. È il bene supremo dato da Dio all’uomo. Dobbiamo fin da subito precisare che la Legge è Legge di sapienza, ma non esaurisce la sapienza. La sapienza è la luce che illumina se stessa. Possiamo dire che la Legge è un tratto della luce divina che sempre dovrà essere illuminato dalla luce eterna della sapienza. In verità è così. Sempre il Signore ha illuminato il suo popolo con una luce sempre nuova, sempre attuale, sempre in crescita. La luce è Dio e mai Dio si può racchiudere in un precetto della Legge, anche del Vangelo. Anche il Vangelo ha perenne bisogno della Luce eterna.

*Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

Dio è Luce eterna. Ecco allora l’invito che la sapienza rivolge ai suoi adoratori, ad ogni uomo. Non cessate di rafforzarvi nel Signore. Aderite a Lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di Lui. Rafforzarsi nel Signore, aderire a lui per avere vigore ha un solo significato: Aderire alla sapienza, mangiare la sapienza, bere la sapienza.

Ci si rafforza nel Signore mangiando la sua parola e bevendola. È dalla parola mangiata che si attinge ogni vigore, ogni forza, ogni energia. La parola mangiata, bevuta, si trasforma nel cuore nella stessa forza di Dio. Chi mangia la parola diviene impeccabile. La sua forza è pari alla forza di Dio. Perché ci si deve stringere al Signore, rafforzare in Lui? Perché Lui è l’unico Signore, ma anche l’unico e solo salvatore. Non vi sono altri Signori, Non esistono altri salvatori. Non vi è alcuna altra parola che possa dare all’uomo vita, vera vita, forza vera forza.

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie,*

Essa, la legge di Mosè, trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie. Sono fiumi pieni di acque. L’acqua è vita. Così è per la legge di Mosè. Essa trabocca di vita, perché trabocca di sapienza. La sapienza è vita. Chi vive della legge, vive della sapienza, trabocca di vita. Chi osserva la legge cresce di sapienza in sapienza, si ricolma di vita. Chi non osserva la legge, diviene uno stolto, è un portare di morte sulla terra. Il sapiente è diffusore di vera vita. Lo stolto è un diffusore di ogni morte. Dal sapiente è il bene per l’umanità. Dallo stolto è il male per il genere umano.

*effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura,*

Ecco ancora cosa fa la legge di Mosè per chi la osserva. Essa effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura. Come questi due fiumi sono pieni di acqua, così il libro della legge di Mosè è pieno di intelligenza. Vuoi l’intelligenza? Osserva la legge. Questa verità è così annunziata dallo stesso Mosè al popolo che sta per entrare nella Terra Promessa. Anche gli altri popolo lo vedranno popolo sapiente.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

Il mondo conoscerà che Israele è il solo popolo saggio vedendolo vivere nella Parola, nella Legge, nei decreti del suo Dio.

*come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia.*

Ancora un’altra immagine di fiume legata alla sapienza. La legge di Mosè come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Quella della legge di Mosè è una luce che irradia dottrina senza alcuna interruzione. Trabocca di intelligenza. Effonde sapienza in ogni stagione. La legge di Mosè non conosce la stagione di magra, di siccità. Dalla primavera all’autunno, dall’inverno alla primavera sempre trabocca di verità e giustizia. Chi osserva la Legge non conosce tempi di stasi, di siccità, di aridità, di morte. La vita sempre abbonderà in lui, perché in lui vive la legge di Mosè.

*Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata.*

Questo versetto lo si dovrebbe scrivere su ogni libro di teologia, su ogni università o ateneo teologico, su ogni scuola, vale per ogni scienza. La sapienza è inesauribile. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Poiché la sapienza partecipa di ogni qualità di Dio: eternità, divinità, immensità, onnipotenza, nessuno mai la potrà indagare a pieno. Essa è infinitamente ogni mente, ogni cuore, ogni intelligenza, ogni dottrina, ogni scienza. Essa è la luce sopra ogni luce creata.

Come il primo uomo conosce solo una scintilla della sapienza, così anche l’ultimo uomo. Non si va oltre la scintilla. La scintilla è però sempre nuova. Questo dovrebbe essere il cammino dell’uomo nella sapienza: procedere di scintilla nuova in scintilla nuova. Ieri per ieri, oggi per oggi, domani per domani. Si cammina aggiungendo, non ripetendo. Si avanza crescendo, non rimanendo fermi, o peggio regredendo. Il progresso dovrebbe essere di luce in luce.

*Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

Il pensiero della sapienza è lo stesso pensiero di Dio. Esso è più vasto del mare. Il suo consiglio è più profondo del più grande abisso. Per questo la sapienza non è mai afferrabile, raggiungibile, conquistabile in tutta la sua luce. È come se uno volesse inglobare in sé tutto il sole. Come il sole illumina ogni uomo, ma non è inglobabile da nessun uomo – è infinitamente più grande dell’uomo -, così dicasi della sapienza. Essa illumina tutti gli uomini, ma da nessun uomo è inglobata, fatta sua, tutta, per sempre. Chi segue, la troverà ancora tutta intera, tutta da esplorare.

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino,*

Altra immagine che ci rivela la vastità e l’immensità infinita della sapienza. Chi pensa di inglobare una volta per tutte la sapienza, è già stolto. Infatti, la sapienza, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, è pronta per irrigare ogni cuore. È questo il suo desiderio: illuminare ogni mente, ogni cuore, ogni popolo, ogni nazione, tutta la terra, tutto l’universo. La sapienza è madre della vita.

*ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare.*

Ecco cosa dice la sapienza: *“Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola”*. Mentre dice questo, il suo canale è diventato un fiume e il suo fiume un mare. Cosa vuole insegnarci con queste due verità? Irrigare è dare acqua secondo necessità, perché l’acqua è preziosa, non va sciupata. La terra deve prendere acqua per quel che è necessario. L’acqua non va persa inutilmente. Con la sapienza questa argomentazione non regge. Essa è un fiume sempre pieno, anzi un mare che esce dai suoi stessi limiti. Può inondare la terra come il diluvio universale e mai verrà meno. Chi vuole, potrà immergersi nella sapienza, prenderne quanto ne vuole. Più me prende e più ne rimane. Più ne desidera e più ne resta. Essa è inesauribile.

*Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano.*

Ecco un altro proposito della sapienza. Essa farà ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farà brilla molto lontano. L’aurora è il momento in cui il sole comincia ad affacciarsi sulla terra. La luce inizia ma non si arresta. È un crescendo sempre più intenso. Così è della sapienza. Inizia con una tenue luce. Diviene una luce incandescente. Si fa una luce sempre più forte e intensa.

La luce della sapienza non si ferma ad un uomo, ad un popolo, ai popoli vicini. Essa vuole farà brillare la sua luce molto lontano. La vuole fare brillare da un capo all’altro dell’universo, da un capo all’altro dei popoli e delle nazioni. Tutti dovranno essere illuminati dalla sua luce. La dottrina è un insieme ordinato di luci, di verità, di leggi, di pensieri, di concetti, di idee. La sapienza è un vero complesso di verità.

*Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future.*

Oltre che dottrina, la sapienza vuole ancora riversare l’insegnamento come profezia, lo lascerà alle generazioni future. Cosa è la vera profezia? È una parola che parte dal presente e si compie nei giorni futuri. È una parola detta oggi il cui compimento avverrà domani. La sapienza dice parole che si compiono oggi, dice parole che si compiranno domani. Dice una parola sulla quale è possibile creare la vera speranza. Senza la profezia non vi sarebbe speranza, non vi sarebbe neanche il timore del Signore. Speranza e timore del Signore si fondano sulla profezia.

Tutta la parola di Dio, tutta la rivelazione si fonda sulla profezia. Senza profezia vi sarebbe un presente di morte, un presente oscuro, tenebroso. Senza profezia Dio non sarebbe Dio, perché sarebbe un Dio senza un futuro da garantire all’uomo. Un Dio che non garantisce un futuro, non è vero Dio. Senza la profezia della giusta retribuzione, Dio non sarebbe Dio. Ogni uomo potrebbe fare ciò che vuole. Non c’è un futuro che lo attende. Invece la profezia dice all’uomo che vi è un futuro di bene e anche un futuro di male, un futuro di vita e un futuro di morte. Dio è per attuare ogni profezia. La prima parola di profezia Dio la diede all’uomo nel giardino dell’Eden: *“Se ne mangi, muori”*. Ne mangiò, la profezia si compì per lui. Una Chiesa che abolisce la profezia, è una Chiesa senza luce. È una Chiesa che non costruisce alcun futuro. Manca della profezia di Dio.

*Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano.*

Dicendo questa immensa, eterna verità della sapienza, l’autore ci dice che lui non ha faticato solo per sé. Ha fatica per tutti coloro che cercano la sapienza. Comunicare ad altri i frutti della ricerca della sapienza è purissimo amore. Si rendono partecipi gli altri della luce nuova della sapienza. Gli attingono questa luce nuova e meditando a loro volta sulla sapienza, partendo da essa, aggiungono ciò che manca e completano la ricerca. La completano, ma non la esauriscono. La sapienza è inesauribile. Essa si estende sulla terra e nei cieli. È vasta quanto è vasto ed immenso Dio.

**CONCLUSIONE**

Anche per questa breve conclusione ci avvaliamo di quanto scrive l’Apostolo Paolo su Cristo Crocifisso, Sapienza di Dio. Chi non possiede Cristo Crocifisso, Sapienza del Padre, non possiede nessun’altra sapienza.

*Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza.*

Quanto Paolo ha detto finora a livello teorico, lo applica a sé a livello di comportamento nella predicazione. Paolo si è presentato ai Corinzi. Ha iniziato a predicare loro la verità della salvezza. Come lo ha fatto? Prima di tutto bisogna cogliere una verità teologica che riguarda il contenuto stesso della predicazione di Paolo. Egli parla qui di testimonianza di Dio. Dio testimonia cosa, a favore di chi? O meglio chi è la testimonianza di Dio? La testimonianza di Dio è Cristo Gesù ed è testimonianza di Dio nella sua verità di salvezza per tutto il genere umano.

Dio ha testimoniato che l’unico suo inviato è Cristo Gesù, non ce ne sono altri. Altri non esistono. Dio lo ha testimoniato il giorno della risurrezione di Cristo Gesù dai morti. Nel momento in cui Cristo è risorto, Dio attesta di Lui che egli è il vero ed unico suo Messia. Come aveva fatto già durante la vita terrena di Cristo Gesù, afferma e testimonia che egli è il Figlio suo prediletto nel quale si è compiaciuto.

Dio attesta che Gesù è il suo Messia, colui che egli ha mandato per liberare l’uomo dal suo peccato e dalla morte, colui che è venuto per darci la vita eterna, nella grazia e nella verità del cielo. Dio attesta che Gesù è la via, la verità e la vita. Attesta che ogni parola che è uscita dalla bocca di Gesù è la verità che conduce l’uomo nella verità del suo essere e della sua salvezza.

Questa è la testimonianza che Paolo è andato a predicare a Corinto. È importante questa sua affermazione. Se Gesù è la testimonianza di Dio e se nessun altro è questa testimonianza divina, allora la conclusione è una sola: solo Cristo è la verità di Dio, la grazia di Dio, la salvezza di Dio, la vita eterna di Dio, la via per andare a Dio, la speranza di Dio sulla terra.

Nessun altro mai è stato risuscitato, nessun altro mai è stato accreditato da Dio, nessun altro mai ha ricevuto la testimonianza in vita e in morte da Dio allo stesso ed unico modo in cui l’ha ricevuta Cristo Gesù Signore nostro. Questa è la verità che Paolo è andato ad annunziare, a predicare a Corinto. E questa testimonianza egli non l’ha ricevuta da un uomo, o da parte degli uomini, egli l’ha ricevuta direttamente da Dio. Come Dio ha testimoniato per Cristo risuscitandolo dai morti, accreditandolo in vita con miracoli, segni e prodigi, così lo stesso Dio ha testimoniato per Cristo direttamente a Paolo, mostrandoglielo nella gloria della passione, morte e risurrezione, inserendo lo stesso Paolo in questa testimonianza di vita e costituendolo strumento perché questa testimonianza raggiunga i confini della terra.

Cristo Gesù è il testimone del Padre; il testimone verace e fedele. Dio è testimone di Cristo; il testimone verace e fedele del suo ministero, del suo mistero, di ogni Parola che è uscita dalla sua bocca, riconoscendola come sua Parola, anzi come Parola ultima, definitiva, perfetta, alla quale niente più deve essere aggiunto e partendo dalla quale ogni precedente Parola dovrà essere compresa e verificata e ogni susseguente Parola dovrà essere rimandata a quella per trovare il principio della sua autentica lettura nella verità e nella saggezza che sono in Cristo Gesù.

Paolo afferma con schiettezza che tutta la ricchezza che è racchiusa in Cristo Gesù, tutto questo mistero di vita e di salvezza, tutto questo mistero eterno che si fa tempo e storia, egli non lo ha presentato con sublimità di parola o di sapienza. Egli cioè non lo ha calato nel contenitore della sapienza e della saggezza umana, non gli ha dato i canoni della cultura di Atene né di quella di Roma, e neanche quell’altra dei popoli di Oriente.

Paolo è stato capace di liberare il mistero di Cristo da ogni contenitore, frutto di una qualsiasi mente umana. In verità ci aveva provato ad Atene a servirsi della cultura greca per annunziare Cristo, ma il suo discorso lì fu un vero fallimento. Da straniero lo accolsero, da pazzo lo licenziarono.

Il vero, autentico annunciatore del Vangelo deve in questo imitare Paolo. Deve essere sempre illuminato dallo Spirito del Signore perché abbandoni ogni sublimità di parola e di sapienza umana. La testimonianza di Cristo Gesù trascende tutte le culture, tutte le sapienze, tutte le parole degli uomini. Ogni cultura, ogni sapienza, ogni parola è in Cristo Gesù, è in questa testimonianza divina che riceve la sua verità, la sua consistenza, la sua forza di trasformare l’uomo e di condurlo nella verità e nella saggezza che salvano la sua vita.

*Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.*

È questa la regola perenne della predicazione cristiana. È Cristo la nostra verità, l’unica verità da annunziare. Ma il Cristo da annunziare è nel mistero della sua croce. Paolo lo dice chiaramente: egli non ha voluto sapere altro in Corinto se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Non sapere altro deve significare per lui e anche per noi una cosa sola: la scienza di Paolo è come bloccata, inesistente. Egli non vede altro dinanzi ai suoi occhi se non Cristo e questi crocifisso.

È come se intorno a sé si facesse buio, come se tutto scomparisse: la sua storia, le sue tradizioni, le sue origini, tutto il suo passato, anche il suo futuro. Ciò che prima era l’oggetto della sua mente, dei suoi desideri, dei suoi pensieri, l’aspirazione del suo cuore. Tutto cessa, tutto finisce, tutto scompare, tutto si perde, viene meno. È come se fosse avvolto dal nulla, come se mai fosse esistito.

Dinanzi alla sua mente e al suo cuore c’è una sola luce, una sola verità, un solo pensiero, un solo amore, una sola speranza, un solo desiderio, una sola realtà, un solo soggetto di cui parlare, una sola scienza, una sola sapienza, una sola vita, una sola morte: Cristo e questi crocifisso.

Vedendo solo Cristo e questi crocifisso Paolo tutto legge in Lui: presente, passato e futuro; tutto verifica in Lui: parole, opere, azioni; tutto confronta in Lui: ogni sua parola e ogni parola che è uscita precedentemente dalla bocca di Dio; tutto orienta a Lui: la vita e la morte, il dolore e la gioia, la sofferenza e la salute, la malattia e ogni altra tribolazione.

Tutto deve essere immerso in Cristo, e in Lui crocifisso, per trovare la sua verità. Tutto ciò che non è condotto a Cristo, da Cristo non è verificato, in Cristo non è immerso, non può avere diritto di essere annoverato tra le cose vere, sante, buone. Tutto ciò che non viene purificato dalla croce di Cristo e da Cristo crocifisso rimane nella sua imperfezione, nella sua impurità, nella sua incapacità di portare salvezza sulla terra.

Tutti i pensieri su Dio, quelli già conosciuti, perché detti da Lui, tutti quelli ancora da dire, perché lo Spirito del Signore non li ha suggeriti alla mente, devono essere messi a confronto con Cristo e questi crocifisso, poiché è Lui l’unica verità di Dio ed è la sua croce l’unico metro per conoscere se quanto noi pensiamo è verità, oppure è falsità che non giova all’uomo, perché solo frutto del suo sentire umano.

Cristo crocifisso è l’unico libro da leggere, l’unico da comprendere, ma anche l’unico da spiegare e l’unico da completare di scrivere e bisogna completarlo a scrivere aggiungendo il capitolo della nostra vita, la parte che ci riguarda. Il libro della croce, il libro di Cristo crocifisso sarà terminato solo alla fine del mondo, quando sarà completato ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo Gesù, in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Nel frattempo ognuno dovrà imparare a leggere in questo libro, dovrà farsi aiutare nella comprensione, perché inizi la scrittura di quella parte che ancora manca e che è la propria crocifissione in Cristo. Ormai c’è una sola via per andare a Dio e all’uomo e questa via è quella di Cristo e questi crocifisso. Pensare di andare all’uomo senza la via della croce è solo consumo invano di ogni energia spirituale, fisica e morale. È lasciare l’uomo così come esso è. La pastorale, ogni pastorale, diviene pertanto insegnamento a leggere a ciascuno e a tutti insieme il grande e stupendo libro della croce, perché conoscendolo perfettamente, ognuno inizi a scrivere e a completare quanto ancora manca in esso per la redenzione propria e del mondo intero.

Comprendiamo allora perché la mente di Paolo si chiude sul mondo e si apre interamente sulla croce di Cristo; sappiamo ora perché Paolo non conosce altro. Non conosce altro, perché non vede altro; non conosce altro perché nel suo cuore e nella sua mente non c’è altro. Non conosce altro, perché tutti i suoi ricordi, le sue conoscenze sono svanite, finite per sempre. Dinanzi a Cristo crocifisso è come se il cuore e con il cuore tutto si fosse liquefatto in lui e un nuovo essere da Cristo Gesù è nato e si è formato.

È come se il vecchio uomo fosse realmente morto e un nuovo uomo è nato da quella morte e questo realmente e non solo spiritualmente, o moralmente. Un fatto è certo: dopo la visione del Cristo crocifisso nella gloria che egli ha contemplato sulla via di Damasco, è morto in lui veramente l’uomo vecchio, ed è nato l’uomo nuovo e questo uomo nuovo porta impresso nella sua mente il sigillo di Cristo crocifisso.

È come se ora Paolo fosse fatto sul modello della croce, crocifisso come Cristo, a perfetta sua immagine e somiglianza. Questa è la verità che egli ha cercato di manifestarci attraverso parole così semplici: Cristo Gesù, e questi crocifisso.

*Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione;*

Paolo svela il suo cuore, che è anche il metodo, o la regola del suo apostolato. La debolezza di Paolo è la coscienza retta che gli attesta che niente promana da lui, tutto è invece posto nelle mani del Signore. Se il Signore converte, egli converte; se il Signore aggrega, egli aggrega; se il Signore non converte, egli non potrà mai convertire; se il Signore non aggrega, egli mai potrà formare una comunità che porti il suo nome. La debolezza è il niente, la nullità della nostra forza, delle nostre capacità, dei nostri mezzi. Tutto ciò che è nell’uomo mai potrà convertire un uomo, mai potrà portarlo nella salvezza.

La debolezza dice esplicito riferimento a Dio, alla sua grazia, alla sua verità. Dice richiesta dello Spirito Santo a Dio perché sia Lui a scendere in un cuore e orientarlo verso il Padre celeste nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. La debolezza dice umiltà, povertà in spirito, fiducia incondizionata nel Signore. Dice fede nella Parola di Cristo Gesù, il quale conforta i suoi discepoli con la certezza nella mente e nel cuore che la loro seminagione mai andrà perduta, anche se al momento i frutti non maturano. È proprio di Dio conoscere i tempi e i momenti per la edificazione del suo regno sulla terra; è proprio del Signore conoscere i tempi e i momenti per la conversione di un cuore.

La debolezza non è inerzia, abulia, ignavia, infingardaggine, mancanza di lavoro serio e impegnato. È tutto il contrario, con una specificità: tutto quanto viene fatto è consegnato al Signore perché sia Lui a ricolmarlo di grazia di salvezza secondo la sua volontà e secondo il suo beneplacito eterno, sempre imperscrutabile e non soggetto ad alcun giudizio umano.

Il timore e la trepidazione ci dicono invece che Paolo era sempre pronto al rifiuto, alle percosse, alle carcerazioni, ad ogni genere di incomprensione da parte degli uomini, sia Giudei che Greci. Egli mai era sicuro di sé, della sua azione pastorale: sapeva che la sua missione era sempre esposta al fallimento a causa della durezza del cuore degli uomini. Il timore e la trepidazione dicono volontà di continuare l’opera della salvezza, nonostante tutto. In fondo la salvezza di un’anima vale anche la perdita della propria vita del corpo, l’offerta di se stessi, perché attraverso il sacrificio della propria vita il Signore possa irrorare il mondo di grazia, di verità, di salvezza.

Il timore e la trepidazione manifestano la volontà dell’uomo di andare avanti nonostante tutto, sapendo però e conoscendo i pericoli cui si va incontro. La missione di Paolo non è un moto entusiastico del suo spirito, essa è invece un anelito irrefrenabile della sua anima e del suo cuore, portata avanti con coscienza e determinazione, con scienza dei pericoli, delle avversità e di ogni altro ostacolo che possono da un momento all’altro insorgere e far naufragare ogni cosa.

La debolezza ci fa guardare costantemente verso Dio, la trepidazione verso la salvezza da operare, che noi sappiamo dipendere tutta dal nostro lavoro, perché è sulla base della nostra predicazione che il Signore effonde la sua grazia. Il timore ci fa procedere con prudenza, circospezione, attenzione somma, sapendo che l’uomo da evangelizzare è contrario alla Parola di vita e che molto spesso la respinge con metodi violenti e crudeli, usati contro lo stesso ambasciatore di Cristo Gesù.

*e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza,*

Conoscendo la sua debolezza, la nullità delle forze che sono nella natura umana, l’incapacità di poter operare qualcosa di buono proveniente da lui, Paolo decide di abbandonare ogni struttura, ogni potenza, ogni eloquenza e tutto ciò che sa di costruito da parte dell’uomo. Egli decide di lasciare perdere tutte queste cose; la predicazione non ha bisogno di preamboli, di parole sapienti; non ha bisogno di discorsi persuasivi, come se tutto fosse impostato sul raziocinio, sul ragionamento, sulla logica. Né il raziocinio, né la logica hanno mai convertito nessuno; mai la sapienza umana è riuscita ad aprire la mente e dirigerla verso Dio. Mai una struttura umana ha concorso al nascere della fede in una persona. Questa verità bisogna che venga sempre proclamata, sempre ricordata, sempre posta dinanzi ai nostri occhi, perché mai ci si dimentichi di essa.

La conversione di un cuore, l’accoglienza della parola di vita, l’adesione a Cristo Gesù non nascono da noi. Uno può anche lavorare senza sosta per mesi e mesi, si trova sempre nella situazione di Pietro che fatica e si stanca per una intera notte ma senza prendere nulla. Su questo dobbiamo essere certi, noi che oggi pensiamo che la pastorale sia invenzione, creazione dell’uomo; siano metodi nuovi e forme nuove di aggregazione; sia concedere all’altro tutto quanto è concedibile, così si avvicina al Signore. L’uomo non si avvicina al Signore, si avvicina invece a ciò che noi gli diamo e finché glielo diamo; quando noi non lo daremo più, egli se ne andrà, perché non sa cosa farsene della nostra povertà e della nostra miseria.

La pastorale si fa sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza. Lo Spirito si manifesta creando una nuova realtà, illuminando le menti, riscaldando il cuore, compiendo segni e prodigi di amore e di verità, convertendo il nostro spirito con una sola parola, anzi, molte volte, con un solo sguardo. La manifestazione dello Spirito è sempre una luce interiore di verità e una forza di amore che scende nel cuore e lo trasforma, per cui il cuore non è più lo stesso, è cambiato, profondamente mutato nella sua essenza. La potenza dello Spirito sono sia i cambiamenti interiori di una persona, sia quelli esteriori; sono anche i miracoli e i prodigi che Paolo compie; sono la trasformazione della storia degli uomini che egli opera.

Paolo non va a Corinto contando su se stesso; egli conta solo sullo Spirito; conta sulla sua manifestazione interiore, sulla sua illuminazione, sulla mozione del cuore, sul cambiamento della volontà, agendo interiormente ad una persona. Egli conta sulla potenza dello Spirito che si manifesterà sempre come a Pentecoste: come vento che si abbatte gagliardo e come rombo di tuono che sconvolge la casa degli uomini.

Occorre però che ci convinciamo di una cosa: lo Spirito di cui parla Paolo è lo Spirito che Gesù ha dato ai suoi missionari e che agisce perché portato da essi nel mondo, perché è in essi e agisce per mezzo di essi. Questa è la grande verità che bisogna confessare, altrimenti si pensa che lo Spirito possa operare la redenzione dei cuori senza che venga portato da un cuore già redento e in cammino di santificazione e di progresso spirituale. Questo proprio non potrà mai essere vero. Lo Spirito che si è posato su Cristo e che agiva attraverso Cristo e non fuori di Lui, è lo Spirito che è stato effuso sugli Apostoli e che loro devono effondere sopra ogni carne. Lo Spirito di Dio sono loro a doverlo portare nel mondo ed è attraverso di loro, perché è in loro, che egli potrà operare le meraviglie del suo amore e mostrare tutta la potenza della sua luce e della sua verità che devono condurre ad abbeverarsi dell’acqua viva di Cristo Gesù, per divenire a loro volta sorgenti di acqua che zampillano per la vita eterna.

*perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

Fondare la fede sulla potenza di Dio ha un solo significato: è fondarla sulla mozione interiore che lo Spirito opera nei cuori, quando è portato nel mondo dal missionario del Vangelo. Un realtà deve essere certa. Anche se Paolo dice chiaramente qual è la sua volontà: egli non vuole cioè che la fede dei Corinzi sia fondata sulla sapienza umana. Questo lo dice per un eccesso di zelo, per un amore grande verso la verità, poiché nessuna fede potrà mai nascere sulla sapienza umana e partendo dalla sapienza umana.

La sapienza umana non ha questo potere, mai lo potrà avere. Dalla sapienza umana e per sapienza umana possiamo includere la teologia: anche da questa mai potrà nascere la fede. Una buona lezione di teologia non fa nascere la fede. Se fa nascere la fede, non la fa nascere perché è una buona lezione di teologia, bensì perché in essa c’è lo Spirito Santo che opera. Lo Spirito opera solo nella santità del teologo o di chi amministra la sacra scienza delle verità della fede.

Anche se l’umana sapienza avesse un tale potere di generare la fede nei cuori – il che è assurdo – Paolo vuole evitare anche questa via. Egli non vuole che la fede venga in qualche modo immischiata con la sapienza umana, con l’umana intelligenza. La fede è solo adesione alla Parola di Cristo e il convincimento nella Parola solo uno lo può fare: lo Spirito Santo di Dio. Ma se lo Spirito opera il convincimento nella Parola, non può certamente operare il convincimento nella nostra sapienza umana. Questo spiega perché nonostante le molte parole che si dicono la fede non nasce e la vita cristiana non decolla. Non nasce e non decolla perché molti sono quelli che pensano che è dalla parola umana, dal dialogo, dalla sapienza, dalla filosofia e da ogni altro sapere dell’uomo che nasce la fede. Poiché lo credono, attorno a loro c’è il deserto di fede.

La fede non nasce dalla sapienza umana, perché questa è sempre in contrasto con la Parola del Signore. La sapienza umana non può contenere la saggezza ispirata che promana dalla parola di Dio. Mai. La Parola di Dio contiene una saggezza divina e quindi è grande quanto il cielo e la terra. Questa la verità sulla sapienza umana che non può generare la fede nei cuori. Se per assurdo fosse in grado di operare questo, Paolo neanche se ne vuole servire, perché appaia chiaro che la fede per lui si fonda solo sulla potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo portato dal missionario del Vangelo scende nei cuori e li apre alla verità, li dischiude alla grazia, li prepara ad essere buoni cristiani costituendoli membri adulti nella comunità dei credenti che è la Santa Chiesa. Per capire questo basti pensare cosa è avvenuto nella casa di Zaccaria non appena Elisabetta ebbe ascoltato il saluto di Maria. Lo Spirito del Signore che era sopra la Madre di Dio si posò su Elisabetta e questa ebbe svelato tutto il mistero che avvolgeva sua cugina. Non appena lo Spirito di Dio si posa su di una persona, questa interiormente cambia, perché è solo e proprio dello Spirito creare la nuova vita nei cuori e donare la vera luce alle intelligenze, rafforzandone la volontà perché credano, si convertano, si aggreghino alla comunità dei credenti.

Chi ha esperienza con l’azione dello Spirito sa che dove noi uomini senza la potenza dello Spirito impieghiamo anche un secolo di tempo e un oceano di parole per convincere qualcuno senza alcun risultato. Allo Spirito del Signore è sufficiente che guardi una persona perché questa si apra al mistero di Cristo, lo accolga, si lasci rinnovare da Lui, immettendosi in un cammino di salvezza.

Domanda: se è così facile allo Spirito convertire un cuore, perché non lo converte sempre? Lo Spirito Santo è portato dalla persona. Se la persona è poco santa, ha poco Spirito Santo che opera in essa. Questo è il motivo per cui è senza la forza di convertire, di illuminare, di formare alla giustizia un’anima.

Da qui l’urgenza e la necessità a che ognuno cresca lui per primo nello Spirito Santo e faccia crescere la potenza operativa dello Spirito dentro di lui. Questo avviene attraverso la crescita in sapienza e grazia, che per noi è la santità cristiana. Meno santi, meno conversioni, perché meno Spirito Santo dentro di noi. Meno santi e più parole umane si dicono, ma senza alcuna conversione, perché privi dello Spirito del Signore.

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla;*

Paolo parla qui di una doppia sapienza. La sapienza del mondo e la sapienza dei santi, o dei perfetti. Cosa ci vuole rivelare attraverso questa distinzione tra sapienza umana e sapienza dei santi? C’è una sapienza di cielo, che discende direttamente da Dio, dono dello Spirito Santo, luce divina che irradia l’anima e la mente del discepolo di Gesù. C’è una sapienza umana, che nasce dal cuore dell’uomo, ma che in verità non è sapienza, poiché non è vera, autentica conoscenza di Dio e dell’uomo. La sapienza di questo mondo non aiuta il discepolo di Gesù, perché non lo conduce verso la croce, non lo porta nella volontà di Dio, non lo fa crocifisso con il suo Maestro e Signore.

Questa sapienza non genera la vita, lascia nella morte e spesso alla morte anche vi conduce. Di questa sapienza spesso si lasciano afferrare i dominatori di questo mondo per imporre la loro potenza, la loro forza, il loro dominio, la loro sapienza per un poco sembra volerli innalzare, mentre in realtà subito dopo li riduce a nulla.

Nulla sono, del nulla si servono, al nulla sono condotti. Questa è la forza della sapienza del mondo. Non solo non salva, quanto distrugge coloro che si lasciano possedere da essa, o da coloro che si lasciano attrarre in qualche modo. Possiamo affermare che questa sapienza è una sapienza di morte che genera la morte. Per convincersi è sufficiente osservare la sapienza che oggi ha conquistato il mondo; essa altro non è che una sapienza che genera la morte in tutti coloro che da essa si lasciano attrarre, conquistare, possedere. Di questa sapienza non si può servire l’inviato di Cristo Gesù. In questa sapienza egli non può piantare il messaggio della croce, pena il suo dissolvimento nel nulla. Questa sapienza ha solo la grande capacità di ridurre a nulla le cose che sono, compresa la croce di Cristo Signore.

L’altra sapienza si conquista quando il discepolo di Gesù è immerso nel mistero del suo Maestro, quando diviene crocifisso come lui, quando come lui è passato e passa quotidianamente attraverso il crogiolo della morte. È sulla croce dell’obbedienza a Dio che la sapienza può prendere possesso di un cuore e condurlo di sapienza in sapienza, fino alla perfetta illuminazione, fino alla contemplazione più pura di Dio e del suo mistero di vita e di salvezza.

Questa sapienza non può essere usata per annunziare il Vangelo, questa sapienza serve ai perfetti, a coloro cioè che hanno raggiunto nel loro corpo e nel loro spirito la configurazione con Cristo Gesù, nella sua vita e nella sua morte. Serve loro come aiuto vicendevole per crescere ancora di più nell’amore, nella verità, nell’obbedienza a Cristo Signore, nella carità che si fa dono della propria vita a Dio, perché voglia concedere la grazia della verità e della fede a quanti ancora non la possiedono.

Questa sapienza non serve alla predicazione del Vangelo, perché anche questa potrebbe in qualche modo nascondere il mistero della croce di Cristo Gesù. Per questo nell’annunzio bisogna astenersi da una qualsiasi forma di sapienza, sia di quella terrena, che è inutile e riduce a nulla la stessa croce, sia di quella celeste, che potrebbe falsare l’idea stessa di croce e di sequela di Gesù.

La predicazione è l’annunzio di Cristo e di questi crocifisso. Una volta che si è accolto Cristo Signore, allora si inizia il cammino verso l’acquisizione della vera sapienza del cuore, ma questo cammino nella sapienza divina e celeste lo possono fare solo coloro che vogliono raggiungere la perfetta conformità nella vita e nella morte con Cristo Gesù. In questo versetto Paolo vuole affermare che c’è un’altra sapienza, ma questa non è di tutti, non tutti possono comprenderla e per questo egli non ne parla, non la rivela, non se ne serve. Potrebbe non essere compreso; potrebbe essere vanificata la croce di Cristo Gesù.

*parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria.*

Viene qui specificata l’essenza e la natura di questa sapienza. Essa è divina, misteriosa, rimasta finora nascosta, ma fin da sempre, dall’eternità, il Signore l’ha preordinata per la gloria dei credenti. Qual è questa sapienza? Non ci possono essere dubbi. Essa è il disegno eterno di Dio di salvare l’uomo in Cristo e in Cristo crocifisso. Dobbiamo allora chiederci perché Cristo e Cristo crocifisso è la sapienza divina, misteriosa, rimasta nascosta, ma preordinata fin dall’eternità per la gloria di quanti avrebbero creduto.

Cristo Gesù è la sapienza di Dio, perché in Lui è svelato tutto l’amore del Padre. Essa è però misteriosa e nascosta, anche se preordinata da Dio fin dall’eternità. Se riusciamo almeno per un tantino a penetrare questa affermazione di Paolo, possiamo dire di aver messo una pietra miliare stabile e duratura nella nostra fede in Cristo Gesù. Cristo Gesù è sapienza divina, misteriosa, nascosta, preordinata. È divina perché viene solo da Dio. Solo lui l’ha potuta concepire nel suo eterno ed infinito amore per la creatura; solo Lui ha potuto pensare fin dall’eternità di salvare il mondo attraverso la stoltezza e lo scandalo della croce.

È sapienza prima di tutto, perché solo l’amore è capace di un dono totale e Dio fin dall’eternità ha pensato un modo inequivocabile di offrirsi e di donarsi all’uomo, che comporta l’annientamento di se stesso nel Figlio fino alla morte e alla morte di croce. Chi è il vero sapiente? È colui che trova la forma più bella, più alta, sublime, inconfondibile, irrefutabile, chiara, evidente, non ambigua, libera, leale, pura, santa di amare l’uomo. Dio in Cristo Crocifisso ha trovato questa forma di amore e oltre questa forma non si può andare. Nessuno può inventare, pensare una forma più alta di amore oltre quella di farsi lui stesso sacrificio di amore per i fratelli. Dio nella sua divinità non poteva farsi sacrificio d’amore, non poteva annullarsi per amare la sua creatura, mai avrebbe potuto dargli la sua vita. Ed è qui che entra in gioco la sapienza di Dio. Cosa fare per amare l’uomo sino al dono totale di sé che diviene sacrificio, oblazione, annientamento? Si fa egli stesso uomo e si lascia crocifiggere per amore dalla sua creatura, per dimostrargli quanto è grande il suo amore per essa. Entra Dio stesso nella morte perché quanti sono nella morte si aprano nuovamente alla vita. Questa è la sapienza.

Essa è misteriosa perché fa parte dello stesso mistero di Dio, della sua incomprensibilità. Chi mai, oltre Dio, ha pensato ad una carità così alta, sublime? Chi mai ha immaginato una via così perfetta di amore, chi mai per il suo nemico, per il suo avversario, per salvarlo, ha pensato di offrirgli la sua vita? Nessuno. Il mondo pensa al contrario. Si toglie la vita dell’altro per nutrire la propria morte fisica e spirituale. Questa è la sapienza mondana.

Essa è misteriosa perché solo chi diviene una cosa sola con la croce di Gesù può a poco a poco gettare lo sguardo in essa e attingere quella linfa di vita che dovrà condurlo a operare secondo la stessa sapienza di Dio, farsi in Cristo vittima d’amore per la salvezza del mondo, per la redenzione dei nemici di Dio, di quanti sono empi e lontani da lui, di coloro che giorno per giorno lo avversano e lo combattono. È misteriosa perché se annunziata come via personale di salvezza e di conversione dei cuori, viene non compresa e non essendo compresa è anche rifiutata, bandita dal nostro cuore. Paolo non parte da questa sapienza, parte dalla croce di Cristo e di questi crocifisso per avvicinare tutti all’amore del Padre. Una volta che si è accolto l’amore del Padre e si vive in esso, si potrà anche essere capaci di divenire parte essenziale di questa sapienza e vivere secondo il modello della sapienza divina che è Cristo Gesù. Chi non si incammina sulla via dell’amore di Gesù, gradualmente, non potrà mai dare la vita lui stesso perché altri entrino nell’amore, si lascino conquistare da una così sublime sapienza, che vuole ed esige il dono della nostra vita per la conversione e la salvezza delle anime. È preordinata fin dai secoli eterni, o prima di tutti i secoli, perché il Padre nostro celeste nello stesso istante eterno in cui pensò la creazione dell’uomo, pensò anche la sua redenzione attraverso questa via misteriosa di sapienza divina e celeste.

È preordinata fin dall’eternità, perché in Dio non c’è il prima e non c’è il dopo e da sempre ha visto la sua morte, il dono della sua vita nel suo unico Figlio unigenito da lui generato prima di tutti i secoli la via e la forma per manifestare al mondo tutto il suo amore e la sua volontà di redimerlo, di salvarlo, di condurlo nel regno dei cieli. L’Incarnazione, la croce e la morte di Cristo Gesù nell’annientamento di Sé nascono dalla sapienza del Padre, il quale ha pensato la via, oltre la quale nessuna altra via è possibile essere pensata, ideata, neanche immaginata, o fantasticata, di manifestare tutto il suo amore per l’uomo.

*Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.*

Dalla contemplazione del mistero di Cristo Gesù come unica via della manifestazione dell’amore del Padre e dell’amore di Cristo Gesù come unica, vera, autentica sapienza del Padre, Paolo scende sulla terra. Sulla terra cosa vede? Tra quanti in questo mondo hanno potere, contano, perché dominano ed esercitano l’autorità, nessuno ha potuto conoscerla. Perché Paolo dice: ha potuto conoscerla, e non si è limitato a dire semplicemente: non l’ha conosciuta? La ragione è una sola: i dominatori di questo mondo non possono conoscere la sapienza perché il loro cuore è simile a una pietra; esso è superbo, arrogante, presuntuoso, egoista, ricco di se stesso.

Essi non possono essere penetrati dalla sapienza di Dio perché Dio non può loro manifestarsi. Ce lo dice Gesù nel Vangelo: *“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”* (Mt 11,25-30).

È questo il motivo perché non hanno potuto conoscerla. Essi non sono orientati verso la ricerca della vera sapienza; il loro spirito è tutto immerso nel sensibile e per questo è nell’impossibilità naturale di poter percepire la voce del Signore.

Loro sono troppo chiusi in se stessi per potersi aprire alla trascendenza, al divino, per immettere nel loro spirito e nella loro mente qualcosa di diverso che non sia la materia. E per questo motivo non solo non possono, mai potranno pervenire alla conoscenza della vera sapienza.

La prova della loro non conoscenza reale della sapienza è il fatto della crocifissione del Signore della gloria. Uno che conosce Dio, che sa chi realmente Dio è per lui e lo sa secondo verità, come può dopo ucciderlo? Se Dio è la sapienza increata ed eterna, se Cristo è la sapienza eterna ed incarnata, chi cerca la sapienza trova Dio; trovando Dio, trova anche Cristo Gesù, Sapienza eterna del Padre. Poiché loro non hanno mai ricercato la sapienza, non la cercano, non vogliono cercarla e neanche lo possono a causa della durezza del loro cuore, una volta che la sapienza si è presentata loro, si è manifestata al loro spirito e alla loro mente, essi l’hanno uccisa. Hanno ucciso il Signore della gloria, Cristo Gesù Signore nostro.

L’uccisione di Cristo, sapienza eterna incarnata, fatta visibile, udibile e toccabile, è la prova inconfutabile che i dominatori di questo mondo non hanno conosciuto la vera sapienza e non l’hanno conosciuta, perché non hanno potuto. Sono allora perduti per sempre? No! Ciò che è impossibile all’uomo è sempre possibile a Dio e Dio può convertire un dominatore di questo mondo se il cristiano, unendo il suo sacrificio a quello di Cristo, offre se stesso per la conversione di un cuore, dona a Dio la sua vita per la redenzione di un’anima e accompagna questa offerta con la preghiera e con quella esemplarità che altro non è se non la veste indossata della sapienza con la quale governa e regge tutta intera la sua vita.

Paolo in questo versetto afferma una verità chiave della rivelazione di Dio. Dio vuole essere riconosciuto da tutti; non tutti però possono riconoscerlo. Quando si arriva all’impossibilità di poter accedere alla conoscenza di Dio? Quando il cuore ormai si è fatto una cosa sola con il peccato. Il peccato e il cuore sono una sola realtà. In questo caso Dio non può più intervenire nella vita di un uomo e la grazia rimane come bloccata dinanzi alla porta del suo cuore. Finché non si raggiunge il punto del non ritorno, c’è sempre la possibilità che Dio possa essere conosciuto, perché c’è possibilità di vedere la sua sapienza e di accoglierla nel nostro cuore.

*Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*

La citazione è del profeta Isaia (64,1-3; 65,17). Il testo di Isaia così suona: *“Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli, quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, di cui non si udì parlare da tempi lontani. Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui… Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente”.* Il profeta parte dalla storia e afferma una verità che è sempre attuale in Dio. Chi cammina con il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe sovente è abituato a ricordare le cose fatte e compiute da Dio.

È tanto abituato al racconto e alla narrazione al punto che finisce con il pensare che Dio tutto ha detto nel passato e tutto ha compiuto.

Le cose passate sono sempre state le grandi opere mirabili di Dio. Questa è la verità. Le cose che Dio si accinge a preparare per i suoi figli sono ancora più mirabili. Il pensiero di Paolo è assai semplice e chiaro: ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano – ed egli ha preparato la croce di Cristo Gesù, suo Figlio unigenito consustanziale a lui nella divinità, consustanziale all’uomo nell’umanità – mai e poi mai potrebbe essere una creazione della mente dell’uomo.

Tutto ciò che l’uomo in qualche modo pensa, opera, immagina, costruisce è sempre un miglioramento, una sublimazione, una perfezione di ciò che è stato prima. Anche se cambia la forma, la sostanza rimane invariata. Ci sono delle cose che nascono dalla mente dell’uomo, anche se prima mai sono esistite. Possono nascere perché sono nell’ordine della logica, dello studio dei fenomeni della natura, sono sviluppo e conseguenza di ciò che già si conosce.

Cristo Gesù invece non è un frutto della mente dell’uomo, neanche per immaginazione, per fantasia, per ragionamento, per logica interna. Cristo Gesù non può essere un prodotto della terra. La terra non ha neanche il concetto stesso di morte redentrice, di sacrificio espiatorio, di espiazione vicaria, di dono totale di Dio all’uomo. La terra non può e mai potrà concepire l’Incarnazione, la Passione e la Morte del Verbo della vita.

Questi doni divini ed eterni, inconcepibili, ma anche impensabili alla mente dell’uomo, sono preparati da Dio per coloro che lo amano, per coloro cioè che in qualche modo lo cercano, o che, una volta annunziato loro, lo accolgono con amore e producono frutti con la loro perseveranza nella parola di vita.

La salvezza non è un fatto puramente soggettivo; essa è anche evento soggettivo. Occorre l’opera di Dio e dell’uomo; Dio ha dato tutto se stesso; si è consegnato alla morte di croce; egli ha fatto tutto. Ora spetta all’uomo voler accogliere il dono di Dio e farlo fruttificare di opere buone, giuste e sante.

Questo deve insegnarci una grande verità che oggi è taciuta, sconosciuta, ma anche combattuta: senza la volontà dell’uomo di accogliere il mistero della sapienza, Dio non può intervenire con forza o per costrizione nella vita di un uomo. Dio ha creato l’uomo dotato di volontà; se lui vuole si può offrire alla vita; se lui non vuole ne rimane tagliato fuori per sempre. In questo caso non è venuto meno Dio. Egli ha fatto tutto quanto era in suo potere fare, è morto per noi sulla croce. È venuto meno l’uomo, il quale, o non ha portato nel mondo il messaggio della buona novella, o sono stati i dominatori di questo mondo, i superbi e millantatori a chiudere la porta del loro cuore a Dio, rifiutando la sua grazia, la sua verità, il suo amore, la sua giustizia, la salvezza operata in Cristo Gesù e a noi conferita per opera dello Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.*

La via per la conoscenza delle cose di Dio non è la visione dell’opera di Dio compiuta nella storia. La storia ci mostra l’opera di Dio, ma l’uomo dinanzi ad essa è privo di una qualsiasi intelligenza. Se l’uomo avesse una tale sapienza da leggere nella storia, avrebbe bisogno solo di vedere ciò che Dio opera. Invece pur vedendo, egli non è capace di intendere, di comprendere, di avere l’intelligenza di ciò che vede. Gli Apostoli avevano visto Cristo morto e risorto, avevano mangiato con Lui nel Cenacolo dopo la sua risurrezione, ma non per questo seppero leggere l’evento salvifico della croce del Signore. Lo lessero secondo verità e lo compresero nel suo significato di salvezza eterna, solo dopo che Gesù aprì la mente all’intelligenza delle Scritture.

La visione delle cose di Dio può anche avvenire. Al tempo di Cristo, tutti hanno visto le opere da Lui compiute. Se non c’è in noi l’interiore illuminazione e rivelazione dello Spirito del Signore, quanto noi vediamo rimane senza significato e spesso confuso come se fosse un evento di questo mondo. Questo accade sempre quando manca l’interiore illuminazione e rivelazione dello Spirito del Signore. Chi deve svelare, rivelare e manifestare l’intimo senso delle cose operate da Dio e il loro valore salvifico è lo Spirito del Signore. Paolo conosce il mistero di Cristo non per studio, non per umana intelligenza, non perché altri uomini glielo hanno rivelato. Egli conosce il mistero della sapienza eterna e creata allo stesso tempo, perché lo Spirito glielo ha manifestato.

La prima verità che dobbiamo trarre da questa affermazione è la seguente: la comprensione del mistero di Gesù è vera, autentica, reale rivelazione. Lo è stato eri, lo è oggi, lo sarà sempre. Senza la luce interiore ed esteriore che promana dallo Spirito del Signore, la terza Persona della Santissima Trinità, diviene impossibile gettare anche il più semplice degli sguardi nel mistero di Cristo e leggerlo secondo la sua soprannaturale verità.

Nasce nel cuore credente un solo desiderio: pregare intensamente lo Spirito del Signore che riveli Cristo ai cuori. È questa la via della conoscenza della sapienza che salva e che redime il mondo. Se è questa la via della conoscenza di Gesù, mai potrà essere la nostra scienza, la nostra intelligenza, il nostro studio, la nostra logica, il nostro saper fare con convincimenti e persuasioni. La preghiera deve essere fatta per noi e per gli altri. Per noi perché possiamo sempre più addentrarci nel mistero dell’abisso dell’amore del Padre che è Cristo Gesù. Per gli altri, affinché lo Spirito apra la loro mente all’intelligenza del mistero della croce. Paolo ora si appresta a specificare perché la conoscenza di Cristo, sapienza del Padre, sapienza eterna e creata, generata da Dio e dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, è vera, autentica rivelazione dello Spirito del Signore. Il motivo è presto detto. Solo lo Spirito conosce ogni cosa in Dio, sulla terra, negli inferi, sopra il cielo e sotto lo stesso cielo.

È lo Spirito Santo di Dio la conoscenza eterna del Padre. È lo Spirito del Signore che ci deve rivelare il mistero di Dio e dell’uomo. Ce lo deve rivelare Lui perché Lui è lo Spirito di verità, di sapienza, di intelletto, di consiglio, di fortezza, di pietà e di timore del Signore. Lo Spirito conosce ogni cosa, perché pervade ogni cosa; conosce Dio e il Figlio perché tra il Padre e il Figlio egli è nella sua Persona la loro comunione d’amore. Per Lui dal Padre la comunione di amore nella verità si riversa tutto su Cristo e da Cristo Gesù si riversa interamente sul Padre.

È proprio dello Spirito, che è Dio, che è nel Padre e in Cristo, che avvolge il Padre e Cristo con la sua verità, il suo amore, la sua comunione, rivelare il mistero di Dio all’uomo, ma è anche nello Spirito che l’uomo può accedere alle fonti del mistero e sapere tutto di Dio, almeno per quanto la sua mente e il suo cuore sono capaci di contenere di un così grande mistero di amore e di misericordia.

Chi vuole conoscere Dio, la sua Sapienza, il suo Amore, Cristo Gesù, lo può solo nello Spirito del Signore, per rivelazione, per dono della scienza che viene dall’alto. Paolo questo lo sa perché a lui il mistero di Cristo Gesù glielo ha fatto conoscere direttamente Dio, sempre però per opera e per dono dello Spirito Santo. La preghiera di invocazione allo Spirito diviene pertanto fonte perenne di acquisizione della conoscenza di Cristo, forza interiore per aderire a Lui, sprone che ci spinge a progredire in questa conoscenza fino alla visione beatifica nel regno dei cieli.

Anche allora non smetteremo mai di conoscere l’insondabile mistero di Cristo e del Padre. È sempre nella rivelazione o visione nello Spirito Santo che è possibile crescere nella conoscenza di Dio, di Cristo e dello stesso Spirito del Signore, che accresce, purifica e santifica la nostra conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo.

*Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.*

Paolo spiega ora perché lo Spirito del Signore conosce anche le profondità di Dio e perché solo Lui le può rivelare all’uomo e nessun altro. L’esempio che egli adduce è facilmente comprensibile, perché esso è tratto dal cuore stesso dell’uomo. Nessuno conosce un altro uomo. Nessuno può penetrare nella sua coscienza, nessuno può leggere nel suo cuore.

Chi conosce i segreti del cuore dell’uomo è lo spirito dell’uomo che è nel suo cuore, è il suo spirito. È sempre lo spirito dell’uomo, che attraverso la parola può rivelare se stesso ad un altro, lo può rivelare anche attraverso gesti, opere, realizzazioni che sono fuori della sua persona, ma che sono sempre posti in essere dalla sua persona. La comunicazione avviene tra spirito e spirito, tra spirito che compie l’opera e l’altro spirito che la legge, la interpreta, la discerne, la valuta, l’accoglie o la rifiuta, la definisce conforme ai criteri della verità, oppure la classifica come falsa, come inaccettabile al suo spirito.

Lo spirito dell’uomo è il tramite tra l’interno dell’uomo e il suo esterno, tra l’esterno di un altro uomo e il suo interno. Lo spirito porta fuori ciò che è dentro l’uomo, ma anche porta dentro l’uomo ciò che è fuori di lui. Ogni uomo ha però il suo particolare spirito; ogni uomo conosce se stesso, ma non per questo conosce l’altro; conosce l’altro nella misura in cui lo spirito dell’altro si fa conoscere e chiama l’altro uomo ad entrare in una comunione spirituale con lui. Questo avviene attraverso sia l’opera, che la parola e tutto ciò che è intimamente connesso con l’opera e la parola che promanano dall’uomo.

Quanto è detto dell’uomo, a maggior ragione vale per il Signore Dio. Egli è conosciuto solo dal suo Spirito che è in Lui. Ma anche solo lo Spirito che è in Lui può portare la conoscenza di Dio fuori di Lui e la porta attraverso la Parola di Dio, ma anche attraverso l’opera. Se noi conosciamo Dio, lo conosciamo grazie allo Spirito del Signore che ce lo ha rivelato e ce lo rivela. Se lo Spirito del Signore non ci rivela Dio, noi viviamo nella non conoscenza del suo mistero.

Lo Spirito rivela Dio attraverso le opere e la parola. Le opere sono quelle della natura e quelle insite nella persona umana. Queste opere esterne, visibili, tutte le possono leggere, tutti possono penetrarle, basta avere una buona volontà e un cuore semplice che sappia aprirsi alle grandi opere meravigliose di Dio. La Scrittura, ma anche la Dottrina della Chiesa, afferma chiaramente che ogni uomo può avere di Dio questa conoscenza che deriva dalla contemplazione delle sue opere. Questa è verità di fede, è anche rivelazione.

Lo Spirito rivela Dio attraverso la Parola che ci comunica e la Parola in Dio è la sua stessa essenza, la Parola in Dio è anche il suo Figlio Unigenito, il Logos che si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù, Parola increata e Opera creata di Dio, è rivelata a noi nella sua verissima essenza dallo Spirito Santo del Signore. Egli è l’unico che possa farci comprendere chi esattamente è Cristo Gesù, qual è la sua opera di salvezza e di redenzione e quale la sua portata cosmica in ordine alla giustificazione del mondo. Se lo Spirito tace, l’uomo cade nelle tenebre veritative, morali, spirituali, dogmatiche, ascetiche. Se lo Spirito non agisce, l’uomo rimane nella non conoscenza dell’opera di Dio in ordine alla nostra salvezza e redenzione eterna.

Resta però la verità assoluta che Paolo qui ci annunzia. La conoscenza di Dio è frutto ed opera dello Spirito di Dio che abita in Lui. La conseguenza è una sola: chi vuole conoscere Dio deve essere abitato dallo Spirito di Dio, deve far sì che lo Spirito del Signore sia il suo Spirito, lo Spirito che lo anima, che lo muove, che lo conduce di verità in verità e di conoscenza in conoscenza.

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.*

Altra affermazione di portata salvifica. Dio non ha dato ai credenti lo spirito del mondo, per conoscere il mondo e per amare il mondo, per servire il mondo, per camminare nel mondo con il mondo, facendoci mondo con esso. Dio ci ha donato il suo Spirito, lo ha elargito ai credenti, lo ha riversato interamente sulla sua Chiesa, per suo tramite ogni uomo può essere inabitato dallo Spirito del Signore, può lasciarci condurre da Lui e da Lui muovere di conoscenza in conoscenza e di verità in verità. Qui Paolo introduce un altro concetto, oltre all’affermazione che lo Spirito di Dio ci è stato elargito. C’è una verità primaria ed è questa: il cristiano è già in possesso dello Spirito di Dio, egli può conoscere secondo verità il mistero di Cristo, di Dio e di se stesso.

Questa verità è di somma importanza. Essa ci dice che tutti possono ora essere ripieni di Spirito Santo, basta volerlo, basta chiederlo al Signore e alla Chiesa, e lo Spirito sarà nostro, perché Dio ce lo ha già donato in Cristo, e in Cristo e per Cristo lo ha già effuso sopra ogni carne. È dovere di ogni carne farlo suo, prenderlo e metterlo nel proprio cuore. A questa verità primaria se ne aggiunge un’altra non di minore importanza: lo Spirito di Dio ci è dato per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Al di là della conoscenza del creato e delle sue leggi, al di là della conoscenza possibile di Dio attraverso l’analisi e l’osservazione delle cose visibili, al di là di ogni altro bene spirituale e materiale che Dio ci ha elargito e che noi possiamo conoscere, tutto ciò che ci è stato donato deve avere in questo contesto un significato ben specifico, particolare, puntuale.

Il dono di Dio all’umanità è Cristo Gesù. È lui il dono che Dio ci ha fatto. Ce lo ha fatto perché noi tutti per mezzo di lui entrassimo nella salvezza eterna, nella vita divina, nella gloria che solo Dio conosce e che egli conferisce a quanti lo hanno riconosciuto in terra e lo hanno servito con amore. Il dono di Dio è Cristo Gesù, dono ultimo, definitivo, dono di tutto se stesso. È dato perché ogni uomo accogliendolo nello Spirito di Dio, conoscendolo secondo la verità che egli porta nel suo seno, anche egli possa essere riconosciuto da Dio, per mezzo dello Spirito ed essere accolto nelle dimore eterne, nell’ultimo giorno, quando verrà sorella morte. È Cristo il dono di Dio nella sua Parola, nella sua passione e morte, nella gloriosa risurrezione e ascensione nella beatitudine eterna con il corpo incorruttibile, glorioso, spirituale, immortale.

Solo nello Spirito Santo possiamo conoscere esattamente chi è Cristo Gesù. Per questo è necessario, poiché lo abbiamo ricevuto quando siamo divenuti credenti, che egli sia sempre vivo ed operante nel nostro cuore; sia vigile e forte in noi perché possiamo rendere sempre testimonianza a Cristo Gesù, conoscendolo ogni giorno di più secondo la profondità del suo mistero di morte e di vita. Cristo è conosciuto perfettamente dallo Spirito di Dio, il cristiano che è nello Spirito, dallo Spirito è condotto verso la vera conoscenza di Cristo. Perché questo accada lo Spirito deve crescere in noi e cresce, crescendo in noi la santità.

Nella santità noi ci liberiamo dallo spirito del mondo che non conosce Cristo, anzi ne oscura il volto luminoso, e ci immergiamo di giorno in giorno sempre più profondamente nello Spirito di Dio, il quale ci dona la perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù che noi siamo chiamati a realizzare nella nostra vita.

È essenziale comprendere e fare nostra questa verità: Cristo è il dono di Dio, lo Spirito è il dono di Cristo a noi perché noi possiamo conoscere Lui, Dono di Dio all’umanità e prima di tutto al nostro cuore. Non solo lo possiamo conoscere, quanto lo possiamo rendere visibile in noi attraverso la nostra perfetta conformazione e configurazione a Lui, affinché anche noi diventiamo un dono di salvezza per il mondo intero.

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.*

Paolo rivela qual è la fonte del suo linguaggio su Cristo. Questa fonte è lo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore in lui prima di tutto abolisce ogni altro linguaggio suggerito dalla sapienza umana, linguaggio cioè frutto delle carne dell’uomo e della sua natura concupiscente, superba, immersa nel vizio e nel peccato. Chi è nello Spirito del Signore si riconosce dal suo linguaggio. Un linguaggio di carne, di sapienza umana rivela e manifesta che in lui c’è lo spirito della carne; mentre un linguaggio di sapienza ispirata, santa, celeste che parla delle cose di Dio e del suo mistero, rivela che in lui abita e dimora lo Spirito del Signore. È facile sapere quale spirito abita nell’uomo, se lo Spirito di Dio, o lo spirito di questo mondo. È sufficiente osservare le sue parole e i suoi comportamenti. Lo spirito della carne e del mondo suggerisce parole mondane e opere della terra; lo Spirito di Cristo parla le cose di Dio e compie anche le opere di Dio. Lo spirito che è nell’uomo, rivela l’uomo, lo manifesta al mondo. La perfezione dello Spirito di Dio in noi si manifesta quando muore in tutto lo spirito del mondo, nei suoi pensieri, nei suoi desideri e nelle sue opere e al loro posto subentrano i pensieri di Dio, le sue opere, la sua volontà, il suo mistero, la sua gloria, il suo regno eterno.

L’uomo lavora per lo spirito che lo governa e che è in lui. Lavora per il mondo se è posseduto dallo spirito del mondo; lavora e opera per il cielo se è inabitato dallo Spirito di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo. Che in Paolo vi sia lo Spirito di Dio che vi abita lo attesta il fatto che lo stesso Spirito è il suo unico Maestro, la sua unica Guida, è Colui che gli insegna il linguaggio del cielo, che gli rivela i segreti della sapienza, che lo introduce nell’intelligenza del mistero di Dio.

Quando vi è lo Spirito nel cuore, quando lo Spirito è il Maestro del discepolo del Signore, lo attesta non chi lo possiede, perché questi non può rendere testimonianza su se stesso. Nessuno può dire di sé che possiede lo Spirito del Signore come Maestro e Guida. Lo può attestare ad una sola condizione: che siano le sue parole, le sue opere, i suoi desideri, i suoi pensieri a rendergli testimonianza. Paolo qui afferma che lo Spirito è il suo Maestro e la sua Guida. Può dirlo perché il suo linguaggio gli rende testimonianza e le sue opere attestano per lui. Quando invece manca la testimonianza delle parole e del linguaggio, quanto si afferma è senz’altro falso.

Se c’è veramente lo Spirito di Dio in un uomo, lo si vede; lo rendono manifesto le sue parole, lo rivelano le sue opere. L’opera e la parola sono i testimoni della presenza dello Spirito di Dio in un uomo. In Paolo vi è lo Spirito Santo di Dio perché lui esprime le cose spirituali in termini spirituali. Egli parla del mistero di Dio con sapienza divina e celeste e questa sapienza è solo opera e frutto dello Spirito del Signore. Lo Spirito che è in Lui gli rivela il mistero di Cristo, Dono di Dio, gli parla di Lui e a poco a poco lo introduce nella perfetta scienza di Lui. Nello stesso tempo fa sì che quanto appreso e quanto conosciuto divenga anche linguaggio, parola, discorso, conversazione.

Anche una sana conversazione su Cristo è frutto dello Spirito che dimora nel discepolo di Gesù. È facile allora sapere chi è nello Spirito di Cristo e chi non lo è. Basta che si ascoltino le sue parole, è sufficiente che si presti attenzione alla sua conversazione. La conversazione e la parola, prima che le opere, rivelano quale spirito muove e governa l’uomo. Paolo è governato dallo Spirito del Signore perché le sue parole, la sua conversazione è tutta spirituale, ha come centro Cristo e il suo mistero, l’anima e la sua salvezza, la missione e la sua modalità.

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.*

Paolo qui applica il principio or ora esposto: lo Spirito di Dio dona la vera sapienza, ma anche la vera intelligenza del mistero. Lo Spirito di Dio dona anche la parola santa e trasforma le parole sante in un discorso santo. Lo Spirito di Dio introduce a poco a poco l’uomo nella più alta, perfetta e profonda conoscenza di Cristo e della sua Parola. Lo Spirito del Signore genera l’apertura della mente al mistero. Chi non è nello Spirito del Signore, chi non lo possiede, chi non vuole possederlo, chi lo rifiuta rimane escluso dalla conoscenza delle cose dello Spirito di Dio. Perché? Lo Spirito è colui che rivela le cose di Dio, ma anche le spiega, le spiega ma anche le rende comprensibili, le rende comprensibili ma anche le fa accogliere dal cuore e dalla mente, le fa accogliere dal cuore e dalla mente, ma anche le trasforma in frutti di opere e di parole, di discorso di sapienza ispirata, divina e celeste.

Chi non è nello Spirito del Signore è come se fosse senza la luce. Non solo non può vedere Cristo e il suo mistero, ma neanche può apprezzarlo nella sua verità. Ma questo non è tutto. Chi non è nello Spirito del Signore, è governato e guidato dallo spirito del mondo, ha lo spirito del mondo come suo maestro e guida. Ora è proprio dello spirito del mondo opporsi al mistero di Cristo Gesù, rifiutarlo, combatterlo, negarlo.

Paolo in questo versetto è molto esplicito e chiaro. L’uomo naturale, l’uomo cioè che si lascia governare e guidare dallo spirito del mondo, che ha scelto lo spirito del mondo come suo maestro e guida, prima di tutto giudica una follia il mistero di Cristo Gesù. Non solo lo giudica una follia; non è neanche capace di intendere il suo mistero. È qualcosa che va oltre la sua natura, oltre le sue stesse capacità naturali. Per fare un paragone: l’uomo naturale guidato dallo spirito del mondo è come un sasso legato alla terra. Come il sasso è non capace di volare, di alzarsi da terra, per sua naturale costituzione, così è l’uomo naturale, l’uomo guidato e governato dallo spirito del mondo: egli non è capace di intendere le cose dello Spirito di Dio. Su Cristo egli ha un giudizio negativo e non potrebbe essere diversamente. Chi comprende, chi spiega, chi rende intelligibile Cristo alla mente è lo Spirito del Signore, l’uomo naturale non ha lo Spirito di Cristo, egli non è capace naturalmente di emettere un giudizio secondo verità su Cristo Gesù.

Ma se non è capace di emettere un giudizio di verità su Cristo Gesù, non è neanche capace di discernere la verità che promana dalla sua parola e dalla sua conversazione. Anche la verità della sua parola egli la giudica follia, la giudica non senso, si oppone ad essa e la combatte. Tutto questo deve condurci ad una sola conclusione di verità. Chi vuole incidere profondamente sul mondo deve operare allo stesso modo di Cristo Gesù. Deve anche lui in Cristo essere un effusore dello Spirito di Dio.

Questo avviene attraverso il sacrificio e l’oblazione di tutta la nostra vita al Signore perché ne faccia uno strumento di salvezza e di redenzione per il genere umano, ne faccia una fontana di acqua che zampilla lo Spirito di Dio nel mondo, perché chiunque ha sete, si accosti, beva, si disseti di Spirito Santo e inizi il cammino verso la piena e perfetta comprensione delle cose di Dio.

Questa, e solo questa, è la verità circa lo Spirito Santo e solo offrendo nello Spirito di Dio, che ce ne fa comprendere il valore, la vita perché attraverso di essa sgorghi e si diffonda lo Spirito di Dio sulla terra e nel cuore degli uomini, è possibile dare la salvezza ai fratelli.

*L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.*

Paolo proclama ora la superiorità dell’uomo spirituale, dell’uomo cioè mosso e governato dallo Spirito del Signore. Il suo spirito giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Perché? Ma prima di tutto: cosa è il giudizio di cui si parla? Il giudizio di cui qui si parla è il sano discernimento sul bene e sul male, sul vero e sul falso, su ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, su quanto è volontà di Dio e su quanto invece non lo è.

Come si può constatare l’uomo spirituale vive di perfetta conoscenza del mistero di Dio e alla luce di questo mistero legge la storia personale e comunitaria, dei popoli e delle nazioni, legge ogni evento ed avvenimento che giorno per giorno succedono nel tempo degli uomini, ma lo legge alla luce della sapienza, dell’intelligenza, della verità dello Spirito del Signore e lo inquadra nella sua essenza di bene o di male, di giusto o di ingiusto, di vero o di falso, di conforme alla volontà di Dio o di non conforme.

Vede l’uomo spirituale ciò che porta salvezza in questo mondo e ciò che invece allontana dalla salvezza. Ogni situazione, ogni pensiero, ogni opera, ma anche ogni evento ed avvenimento dall’uomo spirituale è giudicato secondo la legge dell’Altissimo che egli conosce perché gliel’ha messo nel cuore e nell’intelligenza lo Spirito Santo di Dio. Questo spiega perché i santi hanno questa grande capacità di liberarsi da tutto ciò che non è più volontà di Dio, anche se un tempo lo è stato, nelle forme di attuare la sua parola, per iniziare cammini veramente nuovi, giusti, più rispondenti alle attese degli uomini da condurre a Dio.

Mentre chi non è santo, chi non è uomo tutto spirituale neanche si accorge di ciò che va e di ciò che non va nella sua vita e nella vita dei suoi fratelli e continua a ripetere azioni che non servono per la salvezza, anzi a volte giustificano e radicano l’uomo nel suo peccato e nella sua durezza di cuore.

In questo versetto è detto anche che l’uomo spirituale non può essere giudicato da nessuno. Il motivo è uno solo. Chi può giudicare l’azione dell’uomo spirituale è solo un altro uomo spirituale, ma con lo stesso spessore di santità, altrimenti deve rimanere in silenzio, stare muto, perché gli manca la luce, la grazia, la verità, la giustizia, la volontà di Dio che muove l’uomo spirituale ad agire. Chi potrà mai capire perché un uomo spirituale faccia una cosa o un’altra, dica una parola o un’altra? Nessuno. Nessuno infatti possiede la luce dello Spirito Santo che anima e muove l’uomo spirituale ad agire.

Gesù non era capito da nessuno nelle sue parole, nelle sue opere, nelle sue decisioni. Per questo ha detto: beato colui che non si scandalizzerà di me. Beato colui che non giudicherà la mia azione, la mia parola, la mia opera, ma l’accoglierà con cuore semplice e puro, la vivrà nella rettitudine di una coscienza che si fida totalmente di me, perché sa che io non posso fare se non ciò che è gradito al Signore.

Chi vive a contatto con un uomo (o anche donna) spirituale, non deve mai cadere nella tentazione del giudizio. Non può giudicare, perché è privo della saggezza dello Spirito che ha mosso e muove l’uomo spirituale. Poiché carente del metro di giudizio, deve astenersi da ogni pronunciamento. Deve solo accogliere nel suo cuore quanto viene detto, operato, comandato, pregando il Signore perché si degni di rendere intelligibile alla mente quanto visto, ascoltato, sentito.

La sua certezza dovrà essere una sola: non comprendo, ma credo; non giudico, obbedisco, ascolto. Questa è la sola modalità di rapportarsi con un uomo spirituale. Tutte le altre forme sono tentazione per noi, perché ci conducono a giudicare ciò che non è giudicabile e a condannare ciò che non è condannabile, perché compiuto o proferito con criteri dello Spirito di Dio, mentre noi siamo ancora governati e guidati dallo spirito del mondo.

*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.*

La citazione è di Isaia (40,12-14). Il profeta così dice: *“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?”.*

Dinanzi a Dio Creatore e Signore l’uomo deve restare muto, in silenzio. La scienza dell’Altissimo non si può misurare. Essa è troppo alta, troppo profonda, troppo grande, immensa, divina, eterna perché l’uomo possa pretendere di poter offrire un qualche suggerimento a Dio su come agire, comportarsi, rivelarsi, o manifestarsi, sul come risolvere concretamente un problema anche materiale dell’uomo. Dio è al di là dell’uomo e la sua sapienza non si può misurare. Neanche l’estensione dell’universo sarebbe in grado di contenere la sapienza, la saggezza, la scienza di Dio. All’uomo non resta che mettersi in umiltà, farsi povero dinanzi al Signore, liberarsi da ogni superbia e orgoglio spirituale.

Per poter camminare con Dio bisogna farsi suoi ascoltatori. È questa l’unica via per essere con Dio e raggiungere la vita eterna. Ciò che l’uomo non avrebbe mai potuto conoscere, il Signore si è degnato di rivelarglielo, di manifestarglielo, di farglielo conoscere. Si è già detto che il Pensiero di Dio è Cristo Gesù e il pensiero di Cristo Gesù è la sua passione, la sua croce.

Il pensiero di Dio è Cristo Signore, il pensiero di Cristo Signore è la sua Parola, sono le sue opere, ma soprattutto è la sua Croce. Il pensiero di Dio è Cristo, il pensiero di Cristo è la croce. La croce è la rivelazione del pensiero di Dio in Cristo Gesù, perché è la rivelazione del mistero dell’amore di Dio verso l’uomo. Ora questo pensiero, questo mistero Dio lo ha dato all’uomo; l’uomo è entrato in possesso del pensiero di Dio, Cristo Gesù, del Pensiero di Cristo Gesù, il suo amore crocifisso. Questo deve significare per noi una cosa sola: nessuno, dopo che Cristo è morto in croce, può affermare di non conoscere cosa il Signore vuole da lui. Vuole che diventi un solo mistero di amore, un solo mistero di croce, una sola oblazione, un solo sacrificio per la redenzione del mondo.

Dalla croce bisogna partire per conoscere Dio, perché la croce è il pensiero di Dio che è stato dato tutto all’umanità ed è stato dato nel suo Figlio Unigenito, Crocifisso per amore, Dalla croce dobbiamo partire, sulla croce dobbiamo salire per apprendere la conoscenza vera, spirituale, divina del Signore Dio nostro. Ma la croce non è forse il dono della nostra vita perché il mondo intero entri nella stessa conoscenza di Cristo? Ma se solo la croce è il pensiero di Cristo e di Dio ed è la via della salvezza, può una qualsiasi altra attività dello spirito umano produrre salvezza; può un carisma che non conduce alla croce portare salvezza in questo mondo? Tutto si schiarisce dalla croce e tutto prende forma viva, vera, autentica; tutto sulla croce acquisisce valore, ma anche tutto sulla croce perde il suo valore, perché dalla croce e su di essa c’è una sola realtà che conta e che ha valore: essere crocifissi con il nostro Maestro e Signore.

Oltre questa regola non c’è conoscenza di Dio, non c’è conoscenza di Cristo, non c’è salvezza vera e autentica per nessuno. Alla luce di questo principio Paolo legge la realtà, la sua stessa vita e da perfetto uomo spirituale giudica ogni cosa e la riconduce nella verità di Cristo, nel pensiero di Dio, la riconduce sulla croce.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**La testimonianza di Dio.**  La testimonianza di Dio è Cristo Crocifisso. Chi vuole parlare rettamente di Dio deve iniziare con il presentare il libro della croce. È in esso che si trova la verità di Dio, perché è in esso che è contenuto tutto il suo amore per l’uomo. Parlare di Dio, ma senza presentare la sua testimonianza, è opera del tutto inutile. Solo la croce converte i cuori e solo alla croce bisogna convertirsi, perché il Signore ormai ci parla dalla croce, ci parla da Crocifisso. Così dicasi di chiunque voglia parlare efficacemente agli uomini. Anche lui deve parlare dalla croce, deve parlare da crocifisso. Si è già detto che cosa è la croce: è l’obbedienza al Signore, la confessione che lui solo è il Dio della nostra vita, solo a lui la nostra vita appartiene e a lui dobbiamo darla. La si dona, solo obbedendo alla sua voce, solo ascoltando il suo comandamento. Presentando al mondo Cristo come la Testimonianza di Dio, Paolo altro non fa che rivelare ad ogni uomo qual è la via attraverso cui Dio viene a noi, ma anche la via attraverso cui l’uomo va a Dio. Dio viene a noi attraverso la croce, l’uomo va a Dio attraverso la croce; dalla croce la verità di Dio discende nel cuore degli uomini, dalla croce la verità degli uomini sale al cuore di Dio.

**In debolezza, timore e trepidazione.** Dinanzi al grande mistero della croce, o meglio dinanzi all’unico mistero di salvezza, da presentare ad ogni uomo, ognuno deve constatare la sua debolezza ed entrare in quel timore e in quella trepidazione che pongono in grande umiltà il predicatore della buona novella. La debolezza non è né fisica, né spirituale; la debolezza è veritativa, è una debolezza teologica, una debolezza di fede. Dinanzi al nostro spirito c’è la straordinaria grandezza della manifestazione di Dio, dinanzi ai nostri occhi c’è tutto il mondo da salvare. La nostra coscienza ci manifesta che non è opera nostra la salvezza di un cuore. Solo Dio lo può toccare e solo lui lo può convertire a sé. Questa è la debolezza dell’Apostolo. Lui è portatore di un così grande mistero, ma a lui spetta solo portare il mistero nel mondo; il resto lo fa solo Dio, non l’uomo; ma Dio lo fa se il missionario porta il mistero della testimonianza di Dio nel mondo, lo consegna ad ogni uomo. Il timore e la trepidazione devono conservarlo sempre nell’umiltà. Quella dell’apostolo di nostro Signore Gesù Cristo deve essere l’umiltà del servo che non ha potere sulla volontà del Padrone e nulla può fare senza che il padrone lo voglia. Tutto deve egli chiedere al Padrone che voglia farlo. Ma il Padrone vuole fare ciò che desidera il servo, ciò che il servo chiede? Questa è la trepidazione e il timore. La debolezza non è però oziosità, noncuranza, dimenticanza, trasandatezza, lavoro non svolto, o fatto male. La debolezza è teologica; essa dice che niente dipende da noi nell’opera della salvezza; rivela che tutto dipende da Dio e dall’altro, ma che Dio e l’altro non possono agire se non a contatto con la testimonianza di Dio che l’apostolo porta nel mondo.

**Sulla manifestazione dello Spirito.** Paolo sa che ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni esortazione, ogni ammonimento, ogni invito alla conversione e alla fede al Vangelo deve essere sempre corredata dalla manifestazione dello Spirito Santo. La Parola del Vangelo deve essere accompagnata dai segni di potenza che lo Spirito opera nei cuori. Il primo segno, la prima sua manifestazione è sicuramente la conversione dei cuori. Quando i cuori si convertono al suono della Parola di Dio che l’apostolo annunzia, proclama e predica, lì è il segno che è in azione lo Spirito del Signore. Ma lo Spirito del Signore non opera se manca in noi la comunione di verità e di santità con Lui. La parola del Vangelo è già di per sé creatrice, rinnovatrice della mente e del cuore. Ma questa sua potenza non è automatica alla parola proferita. Perché la Parola di Dio si rivesta di potenza, di conversione, di santificazione, di rinnovamento dei cuori e delle menti è necessario che la santità sia un’acquisizione del discepolo del Signore, del predicatore della sua parola. La santità è iniziale, ma anche un cammino, una crescita, un moto perenne dello spirito dell’uomo verso la perfezione di Cristo in lui. La manifestazione dello Spirito è data dalla potenza di santità che vive in noi. Più il portatore della Parola del Vangelo è santo, più la manifestazione dello Spirito opera in Lui. La santità è il veicolo dello Spirito nel mondo; se manca la santità del missionario lo Spirito è assente e la Parola che il missionario proferisce è una parola vuota. Questa parola non tocca i cuori, li lascia nella loro insensibilità. Questo avviene perché l’apostolo del Signore è carente del principio vitale della Parola. Il principio vitale della Parola è solo lo Spirito Santo di Dio, che è dato con la Parola, solo se vi è la santità del missionario.

**Come nasce la fede**. La fede nasce dall’ascolto. L’ascolto deve essere fondato solo sulla predicazione della vera Parola di Dio, senza nulla aggiungere e nulla togliere. È assai evidente che nessuno può predicare la Parola secondo verità, senza l’interiore illuminazione dello Spirito Santo. Lo Spirito però non illumina se manca un reale cammino di conversione e di santificazione. Santità personale e conversione dei cuori vanno di pari passo. La santità personale è richiesta a chiunque voglia convertire un uomo, o meglio a chiunque voglia che un uomo venga convertito dalla potenza dello Spirito Santo che agisce nel suo cuore. Quando alla predicazione si unisce la santità personale, la predicazione acquisisce due caratteristiche essenziali. Essa è predicazione che si riveste di verità, di tutta la verità del Signore nostro Gesù Cristo. È anche predicazione che porta con sé la potenza dello Spirito Santo; porta la forza di colui che converte i cuori e li conduce alla fede nella Parola del Vangelo. Parola e fede sono l’una l’albero e l’altro il frutto. La Parola genera la fede se in essa è contenuta la linfa dello Spirito Santo, altrimenti rimane una Parola che non produce frutti di fede. La Parola del Vangelo contiene questa linfa di Spirito Santo, se il ministro che la porta è santo, o almeno è in un cammino di santità e ogni giorno progredisce e cresce nella grazia santificante attraverso la messa in pratica della Parola che lui dice. Chi dice la Parola e la fa, costui è un portatore della vera fede nei cuori.

**La sapienza che non è di questo mondo.** C’è una sapienza che è divina, celeste; una sapienza che solo Dio possiede e che non comunica se non a coloro che si svuotano dalla loro sapienza umana, o pretesa di sapienza, facendosi piccoli per il regno dei cieli. Con questa sapienza divina e celeste l’anima si addentra nel mistero, diviene parte di esso, lo vive sempre più intensamente, e con più grande conoscenza ne parla anche. La predicazione tuttavia non può essere fatta servendosi di questa sapienza celeste. Chi ascolta non ne comprenderebbe nulla, o assai poco. Chi vuole predicare il Regno di Dio, chi vuole annunziare Cristo Gesù, deve farlo con parole semplici, con un invito alla conversione, con la riproposizione della Parola del Vangelo così come essa ci è stata consegnata, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Colui che ascolta la Parola della predicazione deve semplicemente convertirsi ad essa, accoglierla nella sua semplicità e nella sua semplicità viverla. Poi, se crescerà in grazia e in santità, il Signore potrà anche a lui rivelare il suo mistero, potrà renderlo partecipe di questa sapienza tutta spirituale e celeste. Ma questo è un dono di Dio, non può essere un dono che un uomo fa ad un altro uomo. Paolo non vuole che il Vangelo subisca danni a causa di un annunzio fatto con parole di sapienza. Né di sapienza umana, né di sapienza divina e celeste. È la fede di chi ascolta che deve condurre un uomo nella sapienza divina e celeste, non la parola della predicazione.

**Cristo è la suprema manifestazione di Dio.** Cristo è la suprema, ultima, definitiva manifestazione di Dio. In Lui Dio ha svelato, manifestato, rivelato tutto il suo amore per l’uomo. Possiamo dire che Cristo è il mistero del Padre, il suo disegno, il suo progetto. Tutto, Cristo, è del Padre e tutto rivela di Lui. Chi vuole conoscere Dio deve entrare nel mistero di Cristo Gesù, ma anche chi vuole sapere chi è l’uomo deve farlo dal cuore di questo mistero. Il mistero di Cristo è mistero di Incarnazione. Il Verbo si fa carne. Dio che aveva creato la carne, poiché Lui non è carne, Lui è purissimo spirito, spirito eterno ed increato, si fa carne per portare la carne in Dio. Dio, ora, in Cristo, è carne, è materia, è corpo. Il Creatore in Cristo è creazione, perché è creatura. Tutto il creato in Cristo è ritornato in Dio. Da Dio era uscito per creazione, in Dio vi ritorna per redenzione. Per mezzo di Cristo, per opera dello Spirito Santo, per mediazione della Chiesa, vi deve ritornare per santificazione, per elevazione spirituale, morale, vi deve ritornare nella libertà della sua origine, prima del peccato. Colui che commette il peccato toglie la creazione a Dio, la sottrae al suo processo di elevazione in Dio, la riconduce nuovamente nella schiavitù, dove era prima del compimento del suo essere; pecca contro l’Incarnazione del Verbo della Vita; pecca contro lo Spirito di santificazione, la cui opera è propria quella di elevare tutto il creato in Dio, attraverso la santità dell’uomo.

**La predicazione dal di dentro della sapienza misteriosa e nascosta.** La sapienza misteriosa e nascosta, che Dio concede ai suoi eletti, deve ricolmare il cuore del predicatore, deve essere la luce della sua mente, la veste della sua anima, la forma stessa del suo divenire e del suo operare. Il cuore tutto pervaso di sapienza divina, parla sì dal di dentro di questa abbondanza, però non travasa negli altri cuori questa sapienza, travasa l’amore, il desiderio, l’anelito verso la verità. Fa sì che i cuori e le menti si innamorino di essa e che la domandino a Dio, ma non può darla, perché non è in suo potere concedere agli altri la sublime sapienza che il Signore ha infuso nel suo cuore. L’altro però sente che dentro di colui che parla c’è un tesoro nascosto, lo percepisce, quasi lo vede, però non può riceverlo; può tuttavia innamorarsi di esso, può desiderarlo, bramarlo, tendere verso di esso, pregare perché il Signore introduca anche lui in questo mistero della sapienza divina. Quando questo avviene è il segno che veramente l’altro ha percepito che dentro l’uomo di Dio c’è qualcosa di divino e di celeste; lo ha percepito dall’abbondanza dell’amore e della verità che sgorgano dal suo cuore; lo ha percepito dalla bellezza della parola di grazia di cui è ricolmata la sua bocca.

**I dominatori di questo mondo si autoescludono dalla sapienza.** È giusto chiedersi perché si autoescludono, o anche perché c’è in loro questa impossibilità naturale ad aprirsi alla sapienza che viene da Dio e che è tutta contenuta nella sua Parola. La risposta ce la dona Cristo Gesù nel suo Vangelo. Per accedere alla sapienza, per conoscere il mistero sulla Persona di Cristo Gesù, dal quale e nel quale si conosce il mistero del Padre, dello Spirito Santo e dello stesso uomo, è necessario farsi piccoli, semplici, poveri, umili, assetati di verità, ricercatori di essa, liberi per poterla accogliere in ogni momento in cui dovesse presentarsi dinanzi ai nostri occhi. I dominatori di questo mondo invece si sono fatti grandi, superbi, ricchi, sazi, doppi, assetati di dominio e di governo, ricercatori di potenza, di onori, di lusso e quasi sempre immersi nel peccato dell’ingiustizia, che è rifiuto della verità, della sapienza, della saggezza. Bisognerebbe spogliarsi, liberarsi, rinunziare a tutto, abbandonare le vesti della superbia e dell’arroganza e vestire quelli dell’umiltà e della sottomissione a Dio. Questo è un vero processo di conversione. La conversione è rinunzia, abbassamento, annientamento di se stessi, è farsi fratelli trai fratelli, ma prima ancora lasciarsi fare da Dio suoi figli adottivi in Cristo Gesù. Quando si diviene tutto questo, non si è più dominatori di questo mondo, ma si è umili servi del Signore per portare la sua creazione in Cristo, e per mezzo di Cristo, nuovamente in Dio.

**Perché la salvezza è insieme fatto oggettivo e soggettivo.** La salvezza è fatto oggettivo perché veramente in Cristo ogni uomo è stato redento, giustificato, salvato, santificato. Cristo Gesù nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al Cielo è il dono di Dio all’umanità, all’intera creazione. Perché questo dono diventi della persona singola, è necessario che questa non solo l’accolga, ma accogliendolo, voglia divenire parte del mistero di Cristo, voglia lasciarsi fare dallo Spirito Santo ciò che Cristo è nel suo mistero di vita e di salvezza. L’uomo può anche dire no al Signore, alla sua proposta d’amore. L’uomo è mistero di volontà. La volontà è l’essenza dell’uomo. L’uomo è uomo perché dotato di volontà. La volontà che dovrebbe sempre orientare l’uomo verso il bene, verso l’accoglienza del dono, potrebbe anche tradire lo stesso uomo e condurlo nel rifiuto della verità, della giustizia, dell’amore, della santità. Se l’uomo rifiuta la salvezza, egli si esclude dal mistero di Cristo e questo non produce i suoi frutti di verità e di grazia nel suo cuore. È questo il motivo per cui la salvezza oggettiva da sola non è sufficiente per portare tutti gli uomini in paradiso. Ma c’è un terzo elemento necessario e indispensabile perché la salvezza di Cristo diventi un fatto soggettivo: la sua conoscenza. Uno può accogliere una cosa se la conosce; può accoglierla se gliela si manifesta in tutta la sua bellezza, ricchezza, santità, verità, in tutto il suo splendore di vita eterna. Perché la salvezza da fatto oggettivo diventi fatto soggettivo occorre la mediazione della Chiesa. L’opera della Chiesa è prima di tutto predicazione, annunzio, evangelizzazione. Tutto questo però deve essere fatto da uomini, da donne, da adulti, da giovani, trasformati interiormente dalla Parola che si annunzia, dal mistero che si vuole comunicare. L’altro non deve solo ascoltare la Parola, deve vedere il mistero compiuto in noi; deve gustare in noi la bellezza di questo mistero, perché si innamori di esso e lo accolga come il mistero che può salvare la sua vita, perché vede la nostra vita salvata dal mistero che gli annunziamo.

**Spirito Santo e Parola di Dio.** La via della conoscenza di Cristo e del suo mistero di verità, di amore e di speranza è lo Spirito Santo di Dio. È Lui che deve fecondare i cuori di verità, aprendoli alla fede. Lo Spirito di Dio è lo Spirito di Cristo, è lo Spirito del suo Corpo, è lo Spirito della sua Chiesa. La Chiesa, poiché Corpo di Cristo, deve effondere lo Spirito di Cristo sopra ogni carne, sopra ogni uomo. Come? Allo stesso modo che lo ha effuso Cristo. Cristo lo ha ricevuto il giorno del Battesimo, mentre era in preghiera sulle sponde del Giordano. La Chiesa l’ha ricevuto il giorno di Pentecoste nel Cenacolo. Lo riceve in ogni sacramento che essa amministra. Cristo lo ha effuso dall’alto della croce. Anche la Chiesa deve effonderlo dall’alto della croce. Come? Facendosi obbediente al Padre come Cristo; divenendo chicco di grano, cadendo in terra, morendo per glorificare il Padre che è nei cieli. La via per l’effusione dello Spirito su ogni carne è la croce, ma la croce – si è già detto – è l’obbedienza a Dio, il compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca dell’Altissimo. Se manca della pienezza dello Spirito Santo nella sua vita, se non porta lo Spirito Santo alla piena maturità di grazia e di verità sull’alto della croce, la Chiesa non può effonderlo, non può darlo come Spirito di conversione; la sua azione missionaria e anche quella sacramentale risulterà alla fine sterile, senza efficacia di conversione e di salvezza dei cuori.

**La via della conoscenza di Dio**. La via della conoscenza di Dio è primariamente la Parola del Vangelo. Quando però diciamo Parola del Vangelo non intendiamo la pura Parola, il vocabolo e il contenuto di esso. La Parola del Vangelo è Cristo. La via della conoscenza di Dio è Cristo, Parola del Padre, Parola Incarnata, Parola Morta, Parola Risorta, Parola Ascesa al cielo. Chi vuole conoscere Dio, deve conoscere Cristo, ma Cristo lo si conosce, amandolo, divenendo con lui un solo mistero di vita e di morte, di risurrezione e di ascensione al cielo. Cristo lo si conosce vivendo ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Vivendo la Parola si diviene una cosa sola con Cristo, divenendo una cosa sola con Cristo, si conosce il Padre, perché si entra nel suo mistero di amore. Tutto questo però non è evento naturale, frutto delle forze spirituali o fisiche dell’uomo; tutto questo viene operato in noi dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ci dona la vera conoscenza di Cristo Gesù; è Lui che ci costituisce un solo mistero con Cristo e in Cristo, per Cristo ci fa divenire un solo mistero d’amore con il Padre.

**Rivelazione e preghiera**. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Cristo si conosce solo per rivelazione. Conosciamo la grandezza del dono che Dio ci ha fatto, perché Dio stesso ha costituito il Figlio suo Dono e Rivelatore del dono; lo ha fatto dono di grazia per noi, ma anche dono di Parola, che non solo deve insegnarci, per via di rivelazione, chi Lui è, ma anche ha il mandato dal Padre di chiamarci tutti a divenire una cosa sola in Lui. L’uomo può conoscere secondo verità ciò che Dio ci ha dato perché Lui stesso si è fatto Parola di rivelazione, Parola di sapienza e di intelligenza, Parola di scienza e di consiglio, Parola che illumina il mistero in ogni sua parte e illuminandolo lo rende comprensibile alla mente e amabile al cuore. Il mistero però non si esaurisce nel dono di Cristo al cristiano, che ha accolto la Parola e l’ha fatta diventare sua vita. Il cristiano stesso è dono nel dono di Cristo nel dono dello Spirito Santo. Oggi, nella storia, è il cristiano la via per la conoscenza di Cristo, la via perché la rivelazione raggiunga ogni uomo e lo conquisti a Cristo Gesù. Perché il dono venga dato a noi sempre e con pienezza di amore e di verità è necessario che l’uomo lo impetri da Dio. La preghiera diviene pertanto lo strumento che l’uomo ha nelle sue mani perché dal Cielo discenda il dono di Cristo nel mondo e conquisti tutti i cuori. La preghiera deve essere fatta dal cristiano nella santità della vita, nella convinzione di fede, ma soprattutto nella perseveranza e nella costanza.

**Parlare in termini spirituali.** Parlare in termini spirituali ha un solo significato per Paolo: abbandonare tutti i ritrovati dell’umana sapienza ed intelligenza dell’uomo secondo la carne, per abbracciare la sapienza che discende dall’alto, che viene dal cielo. È questo un dono da parte dello Spirito del Signore, quello cioè di parlare di Cristo secondo la sapienza celeste, ma anche un esercizio, una acquisizione, uno studio, un perenne contatto con la Scrittura Santa che contiene tutta la rivelazione di Dio sul mistero della salvezza. Il dono della sapienza celeste e divina deve essere accompagnato dal lavoro dell’uomo, il quale deve meditare, riflettere, studiare, confrontarsi, leggere, acquisire la sapienza evangelica, in modo da poter parlare di Cristo Gesù secondo convenienza divina. Il limite del cristiano consiste nella sua ignoranza. Oggi il cristiano non conosce Cristo Gesù, parla di Lui malamente, impropriamente, erratamente, a modo di eresia. Questo perché non vi mette nessun impegno alla sua formazione dottrinale. Il cristiano oggi vive nella più perfetta ignoranza del suo Maestro e Signore. In questo la Chiesa deve impegnare ogni sua energia a formare i cristiani, non i cristiani bambini, adolescenti; bensì i cristiani giovani, adulti, anziani. Sono costoro che mancano a volte delle più elementari verità su Cristo Gesù. La loro verità su Cristo è il sentito dire distorto e contorto; è anche la tradizione popolare fatta di tanta religiosità, ma di pochissima fede; è soprattutto il pensiero del mondo che ha ormai oscurato il pensiero di Cristo Gesù, il suo messaggio, la sua Parola, il suo mistero.

**Sana conversazione in Cristo**. Urge riprendere una sana conversione sul mistero di Cristo. Questa sarà sempre impossibile se non si forma il popolo cristiano sui retti principi della verità della fede. Questo sarà sempre impossibile se il cristiano non inizia un reale cammino di conversione e un progresso evidente nella sua santificazione. Per fare questo, occorre il consiglio dello Spirito Santo che suggerisca alla Chiesa quali iniziative prendere per riuscire nell’opera della formazione; ma soprattutto occorre la sua fortezza perché ci si decida a realizzare quanto Lui consiglia e vuole che si attui. Consiglio e fortezza sono suoi doni; sono doni che Lui ha già elargito ad ogni cresimato. Possono questi doni essere già operanti in lui; ma lo sono realmente se l’anima è in comunione con lo Spirito di Dio e questo avviene nello stato di grazia santificante. Più si cresce in grazia e più si abbonda in verità, ci si allarga in dottrina, in retta conoscenza. Questa ricchezza di verità, di dottrina, di conoscenza del mistero di Cristo Gesù si trasforma in conversazione in Cristo e su Cristo ed è la sola capace di operare conversione in questo mondo.

**Chi è l’uomo naturale.** Per Paolo l’uomo naturale, o uomo animale, è l’uomo così come si è fatto attraverso il peccato e come quotidianamente si fa, radicandosi sempre più nel peccato, anzi progredendo di peccato in peccato e retrocedendo dalla grazia della salvezza. Finché un uomo non viene toccato dallo Spirito Santo, egli resterà sempre un uomo animale e in quanto tale non può percepire le cose di Dio. Non può perché manca in lui l’elemento di comunione. L’animalità peccatrice dell’uomo può mettersi in comunione con la santità salvatrice di Dio solo attraverso lo Spirito. Diamo lo Spirito Santo ad un uomo animale e costui a poco a poco si trasformerà in un uomo spirituale, un uomo cristico, un uomo tutto teologale, perché sarà perfettamente e pienamente orientato verso Dio. Ogni uomo ha una sua vocazione, che è poi l’unica vocazione: andare oltre la natura dell’uomo naturale per inserirsi pienamente nel mistero di Cristo Gesù.

**Si evangelizzare, donando lo Spirito Santo.** Poiché solo lo Spirito Santo è la comunione tra l’uomo animale e Dio e solo lui può trasformare la nostra natura animale in natura spirituale, cristica, teologale, è necessario fare molta attenzione nell’evangelizzazione. Questa non potrà mai produrre frutti di vera conversione, di autentica trasformazione della natura di un uomo, se non attraverso il dono dello Spirito Santo. Ogni evangelizzatore dovrà avere una particolare comunione con lo Spirito: comunione di santità, comunione di verità, comunione di preghiera e di invocazione, comunione di grazia e di conversione. È lui per primo che deve pregare per la conversione dei cuori ogni momento in cui dispensa la Parola del Signore; è lui che deve invocare lo Spirito Santo perché discenda nell’uomo animale – e tutti siamo in varia misura uomini animali – perché ci trasformi in essere spirituali. Se lui farà questo, ma soprattutto se lui crederà in questo, lo Spirito del Signore farà fiorire la conversione sui suoi passi e la trasformazione degli uomini da esseri animali in esseri spirituali.

**La verità è solo dei santi.** La verità per noi cristiani è Cristo. *“Io sono la via, la verità, la vita”.* La verità è solo dei santi, perché solo i santi sono nella verità; tutti gli altri parliamo della verità, ma dall’esterno, dal di fuori; non siamo nel mistero e quindi non lo conosciamo; lo conosciamo per sentito dire, perché altri ce lo hanno detto, o narrato; o perché abbiamo un qualche sentore di esso, ma in nessun caso possiamo parlare secondo convenienza del mistero, perché non lo conosciamo. Conosce il mistero chi lo vive e nella misura in cui lo si vive. Se la verità è solo dei santi, anche la vera teologia è solo dei santi. Solo essi sanno parlare bene di Dio, perché parlano dalla conoscenza d’amore e di verità che essi possiedono, perché sono nel mistero della verità, sono semplicemente in Dio e nella sua Parola.

**Il criterio dello Spirito.** L’uomo spirituale possiede il criterio dello Spirito Santo, criterio di verità e di amore, criterio di discernimento e di giudizio, criterio anche di operatività e di realizzazione del mistero nella sua vita e nel mondo. Chi non ha il criterio dello Spirito, non riesce a comprendere l’altro, non comprende la verità che l’altro incarna, non comprende neanche la relazione che l’altro ha con Dio e questo perché manca del criterio di giudizio e di discernimento della verità e della stessa storia che l’uomo di Dio vive. I santi possono essere compresi solo dai santi, chi non è santo non comprende i santi, non può comprenderli, perché manca del criterio di comprensione che è lo Spirito Santo dentro di Lui nella stessa misura e nella stessa pienezza in cui abita nel Santo.

**Riportare tutto nel pensiero di Cristo.** Possiamo fare questo, oppure per noi il pensiero di Cristo è oscuro, nebuloso, inconoscibile, tutto ancora da decifrare? Il pensiero di Cristo è oscuro per chi non è in Cristo o per chi esce da Cristo e percorre una via tutta sua. Il pensiero di Cristo invece è conoscibile e afferrabile nella misura in cui uno vive la Parola e la incarna nella sua vita. La Parola è il pensiero di Cristo, ma la Parola non la si comprende all’inizio, quando la si ascolta, la si comprende dopo che la si vive e mentre la si vive. Vivendo la Parola e addentrandosi sempre più in essa, l’uomo spirituale a poco a poco entra nella pienezza del pensiero di Cristo Gesù e lo trasforma in suo carne e in suo sangue, fino a divenire egli stesso sulla terra pensiero di Cristo, come Cristo, nella sua umanità era divenuto pensiero del Padre. Tutto avviene per via interiore ed esteriore: per via esteriore tutto si compie in noi attraverso l’annunzio del Vangelo; per via interiore attraverso l’azione misteriosa dello Spirito Santo che ci introduce sempre più profondamente nella conoscenza del mistero di Cristo, e in Cristo del mistero del Padre.

Ora sappiamo chi è la Sapienza: Cristo e questo Crocifisso. Se la Chiesa vuole essere Luce del mondo e Sapienza della terra, deve mostrare Cristo Crocifisso e deve formare Cristo Crocifisso, in ogni cuore, per opera dello Spirito Santo. Cristo e Questi Crocifisso è la Sapienza creatrice, la Sapienza redentrice, la Sapienza salvatrice, la Sapienza giustificatrice, la Sapienza santificatrice, la Sapienza nella quale siamo chiamati a abitare per l’eternità.

**CUR CREDO: QUI PROPTER NOS HÓMINES**

***qui propter nos hómines et propter nostram salútem, descéndit de cælis,***

***Τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα ἐκ τῶν οὐρανῶν***

**PREMESSA**

Tratteremo questo articolo della nostra santissima fede servendoci di tre commenti sul Capitolo Quinto della Lettera ai Romani. È in questo Capitolo che lo Spirito Santo con la sua eterna saggezza ci rivela l’opera di Cristo Gesù compiuta per dare ad ogni uomo la grazia della redenzione e della salvezza. Ai tre commenti anteporremo come Introduzione una visione d’insieme di tutta la nuova antropologia contenuta nella Lettera ai Romani.

**INTRODUZIONE**

**Finalità e scopo.** Ogni elaborazione teologica è nella sua essenzialità una sintesi dottrinale, una ricomposizione in modo organico e sistematico del pensiero di un autore, o di una teoria, o dottrina, nel nostro caso di una rivelazione, indipendentemente dal suo grado di profondità e dalle metodologie adoperate per pervenirvi.

Molte sono infatti le metodologie di approccio, e quasi infinite sono le vie attraverso cui si perviene al risultato finale. Importante è che in ogni passaggio, in ogni affermazione, in tutte le deduzioni e argomentazioni, appaia chiara e netta la distinzione tra idea, teoria, opinione, semplice supposizione, verità e fondamento di essa, quindi espressione dell'autore, elaborazione del ricercatore.

L'onestà scientifica e dottrinale impone e richiede serietà di elaborazione e chiarezza di metodologia.

La nostra metodologia è semplice, come elementare è anche la sintesi dottrinale che si intende offrire alla valutazione di quanti dovranno verificare il ben fondato e dell'andamento scientifico di ricerca, di elaborazione, di sintesi, di esposizione".

Si vuole, attraverso la Lettera ai Romani, cogliere lo specifico dell'Antropologia Paolina, riferirla, dove sarà necessario, all'intero Nuovo Testamento, trarre quegli orientamenti di ordine pastorale necessari specie nel compito della Nuova Evangelizzazione e quindi della Missione della Chiesa nel mondo.

**Paolo uomo versato nella conoscenza della Scrittura.** San Paolo così parla di se stesso: *"Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge" (Fil 3,4-6).*

E in un altro passo dice: *"Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io" (1Tm 1,12-15).*

Nel libro degli Atti si hanno ancora altre notizie: *"Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani" (At 22,3-5).*

Il motivo teologico della sua incredulità è ancora lui stesso a darcelo e proprio nella lettera ai Romani: *"Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza, poiché ignorando la giustizia che viene da Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede" (Rm 10,2-4).*

Da questi brevi cenni autobiografici possiamo senz'altro cogliere lo spirito di Paolo prima della sua vocazione sulla via di Damasco.

Indipendentemente dal giudizio di colpevolezza sul suo operato, sempre e comunque dipendente dalla coscienza e dalla sua formazione, Paolo afferma alcune verità che bisogna senza cogliere se vogliamo comprendere il suo spirito e quindi come egli si pone di fronte a Cristo e alla sua opera di salvezza.

Egli è un profondo conoscitore della legge antica. E tuttavia questa conoscenza non l'ha condotto a Cristo. Egli afferma la non rettitudine di essa, poiché chiusa in se stessa, finalizzata all'auto-possedimento. Si possedeva la conoscenza, ma anche dalla conoscenza si era posseduti, come in un circolo vizioso e da essa non ci si scostava.

Questa conoscenza, rettamente intesa e compresa nella sua intima e connaturale essenzialità, sarà da lui usata per fondare, spiegare, illuminare, presentare al mondo degli Ebrei e dei Greci il mistero di Cristo nella sua completezza di Vecchio e di Nuovo testamento.

Le citazioni di Paolo e la lettura della Scrittura secondo lo Spirito di Cristo e della sua risurrezione, sono veramente una ricchezza all'interno del Nuovo testamento (Cfr. 2Cor 3,1-18).

Sarà anche la rivelazione veterotestamentaria sull'uomo e la sua antropologia il fondamento della sua verità sulla redenzione operata da Cristo e della necessità della sua universalità. La lettera ai Romani ed anche quella ai Galati affermano con evidente chiarezza questa necessità, poiché la legge è solo in funzione di Cristo, non come sostituzione, o equivalente (Cfr. Gal 3,1-29).

È individuato così il primo elemento della "soteriologia" paolina: la rivelazione veterotestamentaria sull'uomo, sul suo peccato, sulla sua reale condizione di essere e di esistenza.

**L'incontro con Cristo.** Un uomo radicato nella legge e nella sua chiusura a qualsiasi influsso proveniente dall'esterno, che viveva di autogiustificazione, come ben si evidenzia dalla Parabola del Fariseo e del Pubblicano che salirono al tempio per pregare (Lc 18,9-14), mai e in nessun caso avrebbe potuto aprirsi alla salvezza per mozione interiore. Sarebbe stato un rinnegamento della propria natura, del suo passato, della sua sapienza ed intelligenza. Dall'interno la via era preclusa, troppi erano gli ostacoli di coscienza e di educazione.

Il Signore che parla sempre agli uomini "in diversi modi e molte volte" (Cfr. Eb 1,1), a Paolo parlò in un modo quasi violento, sconvolgente, accecante fisicamente. Lo attendeva sulla via di Damasco, fuori di ogni possibile apparato psicologico si suggestione, o di autoconvincimento. La luce venne dall'esterno, la voce anche dall'esterno, la cecità poi sta a simboleggiare e a significare il suo stato di oscurità mentale e di buio dell'anima. Egli che possedeva la legge da questa legge non era aiutato a vedere la luce. La legge che è luce e la Scrittura sovente ne tesse l'elogio (Cfr. Salmi) diviene per lui, a causa della chiusura del cuore, motivo di cecità e di tenebra (Cfr. At 9).

L'incontro con Cristo è il momento che in cui Cristo si forma nel cuore di Paolo e in Cristo si forma il mistero della Chiesa e del Cristiano. È la luce che si fissa per sempre nel suo spirito. Il resto è solo specificazione del mistero rivelato dalla Parola del Signore. C'è una identità sostanziale tra Cristo e la sua Chiesa, il suo corpo, c'è una identità tra Cristo ed ogni suo discepolo. È discepolo di Cristo chi ne compie la vita nella sua esistenza terrena. Lui in questo è riuscito a pieno, ce lo conferma la lettera ai Galati. "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17).

Ebbene, tutta la vita sacramentale è immersione nella morte e nella risurrezione del Signore, perché si possa compiere pienamente la sua vita in questa terra, al fine di raggiungere il regno dei cieli. Ma su questo argomento ritornerò quando affronterò il tema del battesimo nella lettera ai Romani.

Dall'esterno all'interno dalla luce alla cecità, perché dalla cecità si passi alla luce e dall'esterno all'interno, perché il suo cuore potesse sprigionare tutta la "libertà" della Parola dell'Antico e del Nuovo Testamento. Paolo sulla via di Damasco scopre la libertà dell'uomo: libertà dalla legge, libertà dal ritualismo, libertà dalla tradizione, libertà da ogni pastoia nella quale avrebbe potuto rischiare di essere rinchiuso il cristianesimo. Poiché per lui il cristianesimo è Cristo, il Cristo della gloria, morto e risorto, asceso al cielo. Unico scopo della sua vita e della sua missione è "realizzare" in sé e negli altri, Cristo, speranza della gloria.

**La missione.** Paolo ne è cosciente e lo ricorda in ogni sua lettera, all'inizio, come per sigillare tutto il suo apostolato. Egli è Apostolo di Gesù Cristo, ma non per volontà di uomo, non scelto da un uomo, né da lui chiamato. La sua vocazione risale al Padre della gloria, che lo ha chiamato e lo ha ritenuto degno di affidargli il mandato di andare per il mondo a predicare il Vangelo (Cfr. Rm 1,1; 1Cor 1,1; 2Cor 1,1; Gal 1,1).

Lo dice il Signore ad Anania, quando lo invia a battezzare *"un certo Saulo di Tarso"* (At 9,11), *"Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome" (At 9,15 ).*

Mandato a chi, mandato dove? Per il mondo ad annunziare il Vangelo ad ogni creatura. La lettera ai Romani si apre con questa prospettiva universale di missione e con essa si chiude: *"Per chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti"* (Rm 1,5; 16,26).

La predicazione per lui diviene culto, adorazione, preghiera, perché obbedienza dell'apostolo alla missione, ma anche via e strumento privilegiato per chiamare altri alla fede. Nella lettera prima ai Corinzi egli stesso afferma che il Signore "non lo ha inviato per battezzare, ma per predicare il Vangelo" (Cfr. 1Cor 1,17) e nella stessa lettera egli conferma questa sua missione con parole di autocondanna: "Guai a me se non predicassi il vangelo" (1Cor 9,16). Evangelizzare per lui non è un vanto ma un dovere, il dovere della giustizia, e quindi l'obbligo del suo ministero e della sua vocazione (Cfr. 1Cor 9,16-18).

In questa missione egli si preoccupa solo di trasmettere la purezza del vangelo nella forma e nella sostanza. Egli sa che la fede dipende dal retto annunzio e dalla retta conservazione e trasmissione (1Cor 15,1-3; Cfr. Gal 1,6-13).

La nostra pastorale dovrebbe tanto imparare da Paolo, in questo dovrebbe imitarlo nel metodo e anche nella forma. La via di Paolo è via universale di annunzio, perché è via di fedeltà piena e totale alla Rivelazione del Signore Gesù. Altrimenti si lavora, ma si lavora invano, poiché si crede invano, si trasmette invano, si riceve invano, si vive invano. Contro questa vanità dell'opera egli vuole che si vigili e invita ognuno a vigilare (Cfr. 1Cor 15,1-11).

Lo dirà con chiarezza nella stessa lettera ai Romani:

*"La fede dipende dalla predicazione e la predicazione si attua per mezzo della Parola di Cristo" (Rm 10,17).*

Nella prima ai Corinzi la parola si identifica con Cristo e con Cristo crocifisso: "Noi predichiamo Cristo e questi crocifisso, stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei", ma per coloro che credono Cristo è invece: *"Sapienza, giustizia, redenzione e santificazione" (1Cor 1,30).*

Lo stesso concetto è espresso con potenza nella lettera ai Romani: *"Il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede" (Rm 1,16).* Di Vangelo ce n'è uno solo, quello che lui ha ricevuto e trasmesso (Gal 1,7).

Cosciente che solo il Vangelo è la via della salvezza egli vive di questa coscienza missionaria, tutto egli punta sull'annunzio del Vangelo, ma invita anche i suoi amici e discepoli del Signore a vigilare, poiché è facile che si introducano in esso delle radici velenose che non sono per la salvezza bensì per la perdizione dell'uomo. Tutto il suo cuore è svelato e manifestato nel discorso di commiato con la Chiesa di Mileto, è in questo commiato che appare il dolore di Paolo sapendo che neanche nella Chiesa il Vangelo si sarebbe conservato puro e santo, integro e immacolato (Cfr. At 20,17-31).

**Giudei e Greci racchiusi nella disobbedienza.** Perché solo il Vangelo salva e non la legge? Perché anche i Giudei devono essere condotti alla fede nel Vangelo della grazia? Paolo parte dalla sua esperienza e dalla conoscenza profondissima che egli ha della rivelazione veterotestamenta­ria. La legge non solo non lo aveva salvato, non aveva le capacità, poiché la legge è solo luce, verità. Ma l'uomo non ha la capacità di compiere il bene. Essa viene dalla grazia, impetrata nella preghiera, fatta dall'uomo di buona volontà.

L'Antico Testamento gli rivelava il grande peccato e la continua trasgressione dell'Alleanza, quindi la non possibilità storica di ottenere i beni messianici, nonostante il "gran lavoro di Dio", che sempre, continuamente, costantemente, come dice il secondo Libro delle Cronache, "con premura e sempre": "il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio" (2Cro 3615-16).

Se il giudeo non è riuscito attraverso il libro della legge, il pagano, o il greco non vi è riuscito attraverso l'altro libro, il libro della natura: natura interna all'uomo e natura esterna, grande cosmo e microcosmo non sono stati per lui il grande volume per leggere la rivelazione del Signore e prestare a Lui l'adorazione dovuta dalla creatura. Il Libro della Sapienza parla di stoltezza (Sap 13,1-5), il Salmo 13 parla invece di malvagità e di cattiveria dell'uomo (Cfr. Sal 13,2-3; 5,11; 139,4; 9,7; Is 59,7-8; Sal 35,2).

Stoltezza, cattiveria e malvagità soffocano la verità nell'ingiustizia, fino alla corruzione morale della stessa natura dell'uomo. È il mondo dell'idolatria. La Lettera ai Romani inizia con uno sguardo di fede sull'umanità senza Dio e la vede immersa nel peccato, anzi dal peccato sommersa, senza possibilità alcuna di salvezza. (Cfr. Rm 1,18-32).

**Chi è l'uomo secondo Adamo.** Chi è dunque l'uomo nato da Adamo secondo la Parola di Dio, secondo Paolo? Essenziale un peccatore incapace di salvezza. E tuttavia un peccatore inescusabile, poiché avrebbe in sé i mezzi e le vie per ottenere da Dio il perdono del suo peccato, le possibilità di seguire la sua coscienza che gli manifesta la legge naturale e tuttavia non lo fa, non riesce a farlo. Non riesce perché il mondo è immerso in un impero di male, dal quale solo la potenza vittoriosa di Cristo Signore è in grado di liberarlo, sempre che egli lo voglia e si lasci conquistare dal Signore Gesù.

L'uomo nato da Adamo è quindi essenzialmente un uomo da salvare attraverso la predicazione del Vangelo, cioè attraverso l'annunzio della vittoria di Cristo e del dono dello Spirito, che si riverserà su di lui e lo trasformerà, poiché lo renderà ad immagine del Cristo morto e risorto.

Solo in questa premessa teologica è possibile capire lo schema e la struttura di questo mio lavoro. Molta teologia infatti si ferma a Cristo e alla sua opera, pochi altri arrivano al dono della grazia nel sacramento e considerano il fatto in se stesso come salvezza già acquisita, non distinguendo o fingendo di ignorare "redenzione oggettiva e redenzione soggettiva", "giustificazione per i meriti di Cristo" e salvezza anche per i meriti dell'uomo.

San Paolo invece è il maestro che ci insegna ad andare oltre la redenzione oggettiva e l'accettazione di essa per la fede nei sacramenti. Egli dice - ed è per la chiesa rivelazione - che la vita di Cristo si deve compiere tutta nel Cristiano, si deve quindi compiere la sua morte, ma anche la sua risurrezione, oggi, su questa terra, nel tempo nella storia.

Partendo da Cristo quindi è possibile comprendere cosa Paolo insegni circa la rivelazione sul dato oggettivo della salvezza, sarà questa rivelazione che detterà poi quelle linee pastorali, per quella nuova evangelizzazione che la Chiesa domanda ed esige, come via di salvezza per il mondo.

E tuttavia già fin da ora dobbiamo affermare che c'è stata una caduta dei valori della rivelazione, e che ci si è incamminati per una via quasi ereticale della salvezza. Ce lo ricorda anche la Redemptoris Missio, la quale vuole che si apportino delle linee correttive e cioè che si unisca la salvezza a Cristo, al Regno di Dio, alla Chiesa, ad un cristianesimo esplicito, quindi alla fede che nasce dalla predicazione del Vangelo e alla vita nuova per i sacramenti che conferendoci lo Spirito, ci conformano a Cristo morto e risorto, Figlio unigenito del Padre, erede del regno di Dio e noi in lui coeredi del cielo.

È in questa linea che ci vogliamo muovere ed è in questa globalità che considereremo il tutto ed ogni suo passaggio.

**COSA HA FATTO CRISTO PER ME**

È tematica assai importante, capirla ed esprimerla significa dare nuovo senso e nuova vita, così anche una nuova via al nostro modo di essere cristiani. Da questa risposta dipende tutta la pastorale di annunzio e di culto. Paolo in questo si rivela maestro autentico e padre nella fede, che aiuta i suoi figli "generati attraverso la parola", a divenire una cosa sola in Cristo, inseriti nel suo regno.

**Peccato**. La Scrittura quando parla del peccato, lo riferisce sempre alla volontà di Dio manifestata e che l'uomo trasgredisce. L'essenza del peccato sta proprio in questo nell'essere un atto contrario a Dio. In Dio, atto purissimo, la cui natura è la carità, poiché Dio è carità, non c'è separazione tra essenza e volontà, poiché l'essenza di Dio è l'amore e la sua volontà è amore infinito, il peccato non solo è contro la volontà, ma anche contro l'essenza di Dio.

Altro passaggio importante: l'uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, quindi essenzialmente viene dall'amore, nell'amore di realizzare, nell'amore completa e termina il suo divenire. Il peccato diviene interruzione, distruzione, annientamento del suo processo di divenire nell'amore e quindi arresto momentaneo, ed anche eterno, del suo farsi, che lo conduce a poco a poco nella frantumazione e nell'annientamento dell'essere, per una "vita di morte eterna".

Il peccato, atto di insubordinazione, di emancipazione, di superbia dell'uomo contro Dio, diviene atto di autodistruzione dello stesso essere umano. Muore l'uomo con il peccato e questa morte viene ratificata anche fisicamente con la separazione dell'anima del corpo, nell'ultimo istante della vita terrena della persona, ma giorno per giorno si constata questa morte, poiché c'è separazione e rottura all'interno dell'essere dell'uomo: anima, spirito, corpo, razionalità, volontà, intelligenza, passionalità, vizio, virtù fanno dell'uomo un essere in se stesso diviso, incapace, inconsistente, senza presente, ma anche senza speranza, con un divenire verso la morte e non più verso la vita. Si pecca contro Dio, ma si distrugge il proprio essere. E tuttavia questo sarebbe il male minore, se il peccato fosse solo legato alla persona, un atto cioè personale dell'essere.

Nella Scrittura il Peccato ha una dimensione universale, cosmica, perché universale e cosmico è l'essere dell'uomo. Per cui il peccato di uno solo di riversa su tutta l'umanità e quasi la oscura e turba il suo cammino verso il suo vero ed autentico progresso che avviene solo nel compimento del suo essere, dell'essere di ogni uomo, quindi di tutto l'essere (anima, spirito, corpo), di ogni essere (singoli e comunità, nazionali e sovranazionali, planetari).

È questa "cosmicità" del peccato anche singolo che molti oggi non considerano più, ma è anche la sua essenzialità che tanti vogliono ignorare. Se non si considera la planetarietà delle conseguenze di un singolo peccato e se si ignora volutamente la forza distruttrice dell'essere dell'uomo fino ad annientarlo non si può percepire il discorso cristiano, si resta sempre ai margini della sua comprensione, lo si fa un atto esterno all'uomo, e non interno, un fatto singolo e non comunitario, un fatto dalle conseguenze inesistenti, ma non devastanti, distruttrici, irreparabili.

Il proprio essere l'uomo può anche distruggerlo con un atto insipiente, ma non può più ripararlo, non appartiene a lui questa capacità, non ha una tale facoltà. Dio ha fatto l'uomo e solo Dio può rifarlo, una volta che esso è incorso nella morte. Ora la prima parola del Signore è chiara ed evidente: *"Quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" (Gen 2,16-17).*

La grandezza della rivelazione secondo Paolo è l'aver messo in chiaro questa morte: morte spirituale, prima che fisica, dell'anima prima che del corpo. Qui risiede il punto cruciale di ogni interpretazione sul peccato e sulle sue conseguenze: se il peccato è solo un atto di morte fisica, allora Cristo mi è necessario per la risurrezione nell'ultimo giorno. Il resto lo posso fare io e farlo anche bene. Se invece il peccato ha prodotto la morte della mia anima e del mio spirito, allora Cristo non mi serve nell'ultimo giorno, mi serve ogni giorno della mia vita, poiché ogni giorno va di mezzo il mio divenire nella vita, che deve essere impastato di amore e di verità, nella carità e nella speranza. L'universalità del peccato, l'universalità della morte, non tanto fisica, quanto dell'anima e dello spirito dell'uomo, soggetti alla passionalità e all'irrazionalità, all'abulia e al vizio, sono lo scenario nel quale bisogna innestare il discorso cristiano della redenzione. La redenzione pertanto non è un qualcosa di esteriore all'uomo, una questione puramente giuridica e formale. Essa è qualcosa non di più, ma di diverso, la novità assoluta della storia ed è questa novità che intendo cogliere in queste pagine di riflessione e di meditazione.

**Adamo** .Quando San Paolo parla di Adamo non intende parlare del primo uomo, ma intende affermare qualcosa che riguarda ogni uomo, poiché Adamo è il Padre di una moltitudine di figli i quali hanno ereditato da lui peccato e morte.

Dopo che Adamo peccò, lo sappiamo dal Capitolo 3 della Genesi, andò a nascondersi tra i cespugli del giardino. Il Signore lo chiamò, offrì a lui la speranza della redenzione che avrebbe compiuto un giorno, per mezzo della discendenza della donna, ma anche lo scacciò dal giardino, perché non prendesse più dell'albero della vita e vivesse per sempre. La realtà umana è quindi quella di trovarsi fuori del giardino di Dio, senza più possibilità di attingere all'albero della vita. Quindi esposto ad una continua morte, anzi immerso nel regno della morte.

Questa eredità ci è stata trasmessa, nella colpa si nasce, nel peccato si vive, di trasgressione ci si alimenta. Questo non vuol dire, né può significare che Dio abbia abbandonato l'uomo a se stesso, vuol dire semplicemente che l'uomo è esposto al male, e con difficoltà riesce a conservarsi puro da questo mondo. Non ha le forze, la sua stessa natura vive nell'incapacità, di fare tutto il bene e solo il bene. Certo non manca l'aiuto del Signore, ma l'essenza stessa dell'uomo deturpata dal peccato originale e dai moltissimi peccati personali, diviene come impossibilità, è come ammalata, e quindi essenzialmente e naturalmente nella non possibilità di afferrare tutta la grazia di Dio per la sua santificazione.

Questo processo non è però senza responsabilità, poiché l'uomo è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che compie, anche a causa della sua natura debole, inferma, ammalata, stretta dai legami della morte e dell'annientamento. Occorre allora rifare l'uomo, rifarlo dal di dentro. La redenzione operata da Cristo è questo "rifacimento" dell'uomo nel suo intimo, nel suo essere, nella sua naturale essenzialità di anima, di spirito e di corpo. La redenzione è come una nuova creazione. È come se l'uomo fosse ricreato dal Signore, nello Spirito, per mezzo della grazia del Cristo Dio. La crisi dell'uomo è proprio questa: pensarsi sano ed essere nella morte, volersi vedente e camminare nelle tenebre, dirsi sapiente ed intelligenza e vivere di stoltezza e di empietà. Questo è l'uomo secondo Adamo, nato da Lui, figlio del peccato e della corruzione. Solo l'opera onnipotente di Dio può compiere il prodigio della nuova creazione e con Cristo il Signore Dio si appresta veramente ad una nuova creazione.

**Cristo.** Che di nuova creazione si tratta lo afferma il dogma della Chiesa. Per primo il Signore questa volta creò la donna, la fece tutta santa, immacolata. La donna superò la prova, il suo sì iniziato con la volontà di vivere tutta la santità nella grazia del Signore, si formalizzò nel momento dell'annunciazione (cfr. Lc 1,38), e si consumò sotto l'albero della croce, al momento della più grande prova della sua fede. Dalla Donna santa e immacolata, ricca di fede, per opera di Dio e del suo Santo Spirito, è creato il corpo di Cristo, il Verbo si fece carne, divenne uomo vero, reale, perfettissimo. La nuova creazione è mirabilmente compiuta. Allora prima Adamo e poi la Donna, ora invece prima la Donna e poi l'Uomo. Dalla donna venne la caduta e la morte, dalla donna venne l'obbedienza e la vita: Gesù Cristo Signore nostro.

Cristo compie in tutto la volontà del Padre suo, si fa a lui obbedienza fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8). Per questa sua obbedienza, per il dono totale di se a Dio la morte di Cristo si trasforma in risurrezione gloriosa, il suo sì fu anche merito di vittoria e di redenzione per tutti i fratelli di Cristo, l'intera umanità.

Mentre il peccato si trasmette dal corpo, vita da vita, quindi per naturale generazione, l'unità della trasmissione peccaminosa è nella natura e nella volontà, prima per natura e poi ratificato dalla volontà, nella redenzione la grazia si trasmette per procedimento inverso: dalla volontà alla natura, per fede nel corpo. Mentre nel peccato abbiamo una forza centrifuga che fa scaturire l'elemento della morte, nella grazia trattasi invece di forza centripeta che fa nascere l'alito della vita e della nuova trasformazione. Lì dal corpo di Adamo naturalmente, qui nel corpo di Cristo, soprannaturalmente, per fede. Ma di questo parlerò in apposito luogo, quando tratterò il problema della fede. Lì ci si allontana, si nasce, qui ci si avvicina, si diventa una cosa sola, ci si incorpora. Lì quasi ci si scorpora, qui ci si unisce e si diventa un solo spirito; lì spirito da spirito; qui spirito nello spirito, costituiti una sola cosa.

Immense sono le conseguenze per la pastorale e la socialità dello stesso uomo. C'è un solo corpo che deve essere governato da una sola vita, da una sola operatività, da un solo sentimento, e questo anche esteriormente, socialmente, visibilmente. Il cristianesimo non ha ancora finito di parlare al mondo e all'uomo che deve essere chiamato alla salvezza. Mentre con il peccato abbiamo un elemento di disgregazione, nella grazia un punto di aggregazione; lì nasce la dispersione, qui l'unità; lì l'allontanamento, qui l'avvicinamento, lì la solitudine, qui la comunione. Aggregazione, unità, avvicinamento, comunione, sono il nuovo essere dell'uomo in Cristo Gesù e nel suo corpo.

**La redenzione oggettiva.** La redenzione oggettiva diviene così nuova creazione, nuovo inizio, il cominciamento della nuova umanità. La novità però non è tutto, come non è tutto il nuovo inizio. Resteremmo sempre nell'ordine della creazione e del dono gratuito di Dio anche se meritato in modo mirabile con una morte sulla croce. La redenzione oggettiva non è neanche e semplicemente la risurrezione gloriosa dei corpi nell'ultimo giorno, corpi di gloria e di spirito per quanti hanno creduto e hanno fatto della parola di Gesù il principio e il fondamento della loro vita. La redenzione oggettiva è qualcosa non "di più grande", perché infinito, ma "di diverso", perché divino. La stessa divinità entra nella storia e diviene soggetto della redenzione non tanto e non solo come "termine a quo", ma anche e soprattutto come "termine ad quem".

Poiché la redenzione oggettiva non è solo il dono di qualcosa che è fuori di Dio, non è solo Dio che sceglie e vuole abitare nel cuore dell'uomo, divenendo suo principio soprannaturale di vita eterna, sarebbe già il sublime e lo specifico cristiano, mentre le altre religioni restano e dimorano nell'immanenza della storia e della stessa "salvezza", operata dall'uomo e restante nell'uomo, essa è un movimento ascensionale, non è solo una liberazione dalle molteplici povertà e sofferenze, dallo stesso peccato originale e personale, non è neanche solo scioglimento dal potere di satana e sottrazione al suo regno, per entrare nel regno di Dio. No. La redenzione oggettiva non è tutto questo. La redenzione oggettiva nel modo e nella forma in cui essa è stata fatta cambia la natura stessa dell'uomo, chiamato alla divinizzazione. È questo lo specifico cristiano: dalla carne alla "divinità" della persona umana, trattasi certo di una partecipazione, ma è sempre partecipazione che se colta nel suo senso e nel suo significato permette al fedele in Cristo di comprendere la sua nuova dignità e di viverla, portando sulla terra una nuova luce ed una nuova dimensione antropologica. Il cristiano è chiamato ad essere un solo corpo con Cristo, ad essere con lui una sola realtà. Come Dio in Cristo è divenuto uomo, così in Cristo l'uomo è chiamato a divenire "dio". È il mistero dell'uomo nuovo, ma che può essere realizzato attraverso la potenza misteriosa dello Spirito. D'altronde l'Apocalisse si conclude con questa visione di divinizzazione dell'uomo: "Dio diventa ed è il tempio dell'uomo" (Cfr. Ap 21,22), mentre oggi l'uomo è il tempio di Dio e dello Spirito" (1Cor 6,19-20).

**La redenzione soggettiva.** Perché la nuova creazione dell'uomo si compia e si realizzi la sua "divinizzazione" ("Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventi Dio" - diceva Ireneo di Lione), non è sufficiente l'atto salvifico di Cristo, la sua morte, la sua risurrezione, il suo merito e la sua grazia. Oggi molta fede non accoglie, si fonda solo sulla redenzione oggettiva, cioè su quanto Cristo ha fatto e lo applica indistintamente all'umanità intera. Siamo salvi perché Cristo è morto per noi e Cristo è morto per tutti e quindi tutti sono salvi.

Prima affermazione: non ci può essere salvezza eterna, senza la salvezza nel tempo. Poiché molti non vivono la salvezza nel tempo, è certezza di fede che senza una vera ed effettiva conversione non potranno mai entrare nel regno eterno di Dio.

Seconda affermazione: la salvezza, perché sia dell'uomo, deve essere accolta, ricevuta, non solo, vissuta e sviluppata in tutta la sua divina potenzialità.

C'è una salvezza soggettiva che è accolta nel suo inizio di grazia (sacramenti dell'iniziazione), ma poi non sviluppa nella sua divina potenzialità di trasformazione dell'uomo ed è quindi una salvezza infruttuosa. Ciò che rimane senza frutto non può avere accesso nel regno dei cieli. Lo insegna Giovanni: "Vi ho costituiti perché andiate e portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga" (Cfr. Gv 15,16). "Ogni tralcio che non porta frutto il Padre mio lo taglia e poi viene gettato nel fuoco" (Cfr. Gv 15,2).

Perché la salvezza oggettiva divenga salvezza soggettiva (senza la quale in via ordinaria non si ha accesso al regno dei cieli - "Se non nasci da acqua e da Spirito non entrerai nel regno dei cieli" Cfr. Gv 3, 1-15), occorre un uomo nuovo, santo, "divinizzato", "spiritualizzato", "cristiforme", che dona la propria vita per la salvezza del mondo. In certo senso e con le dovute differenze, ma poi differenza non ce n'è a causa del solo spirito, possiamo affermare che la redenzione oggettiva non è finita, ma essa deve continuare. Mi spiego il corpo di Cristo, offerto sull'altare, diviene corpo di Cristo che si offre sull'altare del mondo per la vita del mondo e la sua salvezza.

Possiamo affermare che nella antropologia di Paolo: "completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa", è espresso il grande principio della redenzione oggettiva diventata soggettiva e della redenzione soggettiva che diventa oggettiva per la salvezza del mondo.

Cristo che diventa uomo e l'uomo che diventa Cristo a servizio della salvezza del mondo. Solo in questa unità si compie la salvezza. Fuori di essa ci sono solo parole e vanità, parvenza ma non realtà, efficientismo ma non opera che redime e salva. Dovremmo allora rileggere tutta la pastorale e riconvertirla, ricondurla a questo principio essenziale di vita soprannaturale, nel quale il cristiano, essendo una sola cosa in Cristo, diventa anche lui principio di redenzione oggettiva, poiché partecipa dello stesso mistero redentivo di Cristo.

Si può leggere in questa ottica l'opera di Maria Santissima e la fede della Chiesa che da sempre l'ha riconosciuta come "corredentrice del genere umano", nel senso di una salvezza oggettiva diventata in lei santificazione soggettiva e di santificazione soggettiva divenuta tutta partecipazione alla sofferenza di Cristo pro mundi vita. Cambia tutto il rapporto Chiesa- mondo - Cristo - uomo, dove l'uomo diviene il centro della santificazione dei propri fratelli, poiché salva e redime la redenzione oggettiva divenuta in lui piena redenzione soggettiva salvezza e santificazione per la salvezza dei suoi fratelli.

**Grazia.** La grazia, in questa nuova umanità, diviene l'alimento costante e perpetuo della nuova vita. E il seme divino continuo che viene gettato nel cuore, produce frutto, viene riseminato per produrre ancora più frutto. È il legame perenne da alimentare, rinvigorire, rafforzare, poiché più si ascende verso il cielo e la santificazione, più grandi e più forti sono le forze avverse che lottano il cammino della salvezza. La forza di Dio maturata e sviluppata nel cuore dell'uomo diviene l'anello che lega vitalmente Dio e l'uomo, per un legame eterno che neanche i vincoli della morte potranno trattenere, poiché nel momento della risurrezione la morte lascerà quanti tiene in schiavitù e in prigionia.

La grazia è forza, la grazia è vita, la grazia è novità, la grazia è Dio stesso che si dona all'uomo, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo. Ciò che è l'anima per il corpo, lo è la grazia per l'anima, la quale santificata e divinizzata dalla presenza in lei dello Spirito di divinizzazione, produce il suo influsso anche sul corpo, quasi a diventare glorioso. San Paolo ne parla nella lettera seconda ai Corinzi, quando legge in chiave neotestamentaria la gloria che rifulgeva sul volto di Mosè, ministro di una alleanza antica, destinata a passare, a tramontare (Cfr. 2Cor 3,1-18).

La grazia non solo è Dio che si dona totalmente all'uomo (come grazia increata), ma essa è anche trasformazione dell'uomo (grazia creata). L'uomo cristiano non è lo stesso uomo senza Cristo, poiché in lui le facoltà, tutte le facoltà del suo spirito, intelligenza, volontà, razionalità, discernimento, decisionalità, cuore, mente, gli stessi sensi vengono afferrati dallo Spirito e trasformati in strumenti di salvezza e di redenzione per il mondo intero. È questa la differenza che separa un cristiano santo, da un cristiano non santo, da un non cristiano. Nel cristiano santo opera ed agisce la potenza soprannaturale dello Spirito del Signore versato in lui nei sacramenti della salvezza e della santificazione.

La grazia va costantemente alimentata, rinnovata, ricevuta, implorata, invocata, accolta, vissuta, maturata, in un processo di continua morte dell'uomo vecchio, perché tutto il nuovo risplenda di luce e di verità, di santità e di giustizia, nella pace, nella carità, nella misericordia, nel dono totale di sé in Cristo e per Cristo, come seme che cade in terra e muore per produrre con lui frutto copioso di redenzione del mondo (Cfr. Gv 12,24-18).

Anche in questo settore bisognerebbe rivedere tanta pastorale, poiché non legata alla grazia della santificazione e della redenzione del mondo. Bisognerebbe rivedere anche tanti modi di annuncio che non conducono alla grazia, ma lasciano l'uomo in balia di se stesso, pensando che sia sufficiente il solo dire o la sola luce perché ognuno possa operare il bene. Accendere la luce ad un cadavere non serve, bisogna prima risuscitarlo e l'antropologia neotestamentaria, specie quella Paolina è una antropologia di risurrezione, ma questo lo esporrò in un capitolo a parte, poiché è tematica assai importante perché possa essere solamente accennata.

**Per la fede**. In questo nuovo mondo bisogna entrare, occorre voler entrare. Ma per questo prima di tutto è necessario che questo nuovo mondo venga annunziato, proclamato, diffuso, per terra e per mare, ovunque, testimoniato, reso quasi visibile attraverso una metodologia che non solo dice il nuovo regno, ma lo costruisce in modo quasi visibile sotto gli occhi di coloro che sono interpellati a dare il loro assenso e decidersi per il loro ingresso nel regno del Figlio di Dio. *"Questo in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito" (Rm 15,17-19).* E altrove: *"Il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza"* (1Cor 4,20). Paolo Parla anche di *"realizzare la sua parola"* (Cfr. Col 1,26).

La fede, prima che risposta, è l'offerta di una grazia e di una vita, in modo visibile, quasi tangibile, palpabile, essa è una testimonianza, un annunzio di una realtà, più che di una verità, in quanto è verità, perché è realtà, la realtà della morte e della risurrezione di Cristo, che si è compiuta in chi annunzia e in chi testimonia l'evento di Cristo, compiendolo anche nel suo significato messianico di piena liberazione dell'uomo. Forse è qui il limite di molto annunzio. A volte esso non è neanche annuncio perché fuori dell'ambito ristretto della verità di Cristo e di Dio, ma quando rimane negli ambiti della rivelazione, esso è proclamato come una verità, non come la realtà della propria esistenza trasformata e "divinizzata" dalla parola che si annunzia e con la quale si invita proprio alla trasformazione e alla divinizzazione. Cosa ha fatto per me Cristo: mi ha ottenuto la nuova creazione, la divinizzazione del mio essere, mi ha dato se stesso e lo Spirito e tutto l'amore del Padre, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La fede diviene la porta di accesso ai divini misteri, fede personale di chi riceve e di chi dà. Ancora una volta Cristo diviene la chiave di lettura della nuova antropologia, dell'antropologia neotestamentaria. Come lui disse la parola realizzandola nel suo corpo e nella sua carne, realizzando in sé e fuori di sé, in quelli che egli chiamava alla conversione e alla fede nella parola annunciata, così la fede deve divenire in chi l'annuncia nuova vita, la nuova via, la nuova forma dell'essere testimone, araldo e banditore del Vangelo. È in questa dimensione, nella dimensione vissuta da Cristo, il quale "fece ed insegnò" (Cfr. At 1,1), che è possibile edificare il nuovo regno.

Cristo si è fatto per me: sacramento e modello, dono di vita ed esempio, grazia, merito, santificazione, santità, divinizzazione. Si è fatto risurrezione gloriosa, vita eterna, via e verità di salvezza. Mia espiazione e redenzione, in quanto vittima di espiazione per i peccati del mondo. Nasce la seconda domanda: cosa ha fatto di me Cristo. È l'argomento del secondo capitolo di questo breve lavoro. In sintesi la risposta la si può già accennare: Cristo ha fatto di me se stesso e mi chiama (terzo capitolo) a fare di me stesso un altro Cristo, anzi Cristo. Cristo si è fatto me, facendomi lui, perché mi faccia lui.

**COSA HA FATTO DI ME CRISTO**

Il dono messianico della vita eterna, meritato da Cristo sulla croce, viene effuso nel cuore del credente per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il "principio", come "l'anima" dell'anima e l'uomo ricomincia a vivere, poiché inizia per lui il grande processo della sua divinizzazione. Per opera dello Spirito Santo Dio si è fatto uomo, per opera dello Spirito Santo l'uomo diviene Dio, e tuttavia con una differenza sostanziale, ma con una essenzialità non meno reale.

Nell'Incarnazione l'unione è detta ipostatica, nell'unità della sola Persona divina, quella del Logos Eterno, che assume nella sua unica Persona, la carne, e diviene vero uomo, rimanendo vero e perfettissimo Dio. L'unione è irreversibile, inconfondibile, immutabile, inseparabile, per l'eternità. La nostra invece non è una unità "ipostatica", ma è una unione morale, ma pur sempre vera, è unione spirituale ma che ci fa una cosa sola in Cristo Gesù, poiché ci fa suo corpo, vero e perfetto, e in quanto suo corpo, inseriti nel mistero della sua incarnazione in modo "quasi" reale e non solo spirituale, poiché abbiamo un solo corpo, una sola vita, un solo amore, una sola missione, una sola dovrebbe anche essere l'operazione di santificazione: la sua e la nostra. Cosa ha fatto di noi Cristo Gesù è l'argomento di questo secondo capitolo e sarà affrontato attraverso alcune espressioni chiave dell'antropologia neotestamentaria e soprattutto Paolina.

**La nuova creazione, o creatura nuova.** Ho già accennato al significato da dare a questa espressione: "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove" (2Cor 5,17).

Perché "creatura nuova"? Perché Cristo è la Creatura Nuova, il Nuovo Adamo, il principio di ricapitolazione di tutte le cose: "Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,8-10).

È Cristo la "novità di Dio", novità di essere, prima che di santificazione e di operazione. La novità sta appunto nel modo in cui egli si rapporta con la Divinità e le Tre persone divine. Altrimenti se la novità fosse solo di grazia, avremmo una novità morale, ma non essenziale, costituzionale, reale. La novità di Cristo è tutto questo, poiché essa è reale, spirituale, sostanziale, morale, celeste e terrena.

Se non si coglie questo aspetto della fede cristiana, si rimane sempre ai margini dell'evento di Cristo e dalla sostanza si passa sempre e comunque agli accidenti, e quindi si fa della realtà solo una questione di apparenza e di "ammodernamento", per un rinnovamento solo accidentale ed esteriore alla vera, reale, novità che Cristo ha operato in noi. L'antropologia neotestamentaria si differenzia sostanzialmente da quella veterotestamentaria, anche se già nell'antico testamento aveva raggiunto vertici assai elevati nei profeti, quando essi vedevano l'unione tra Dio e l'uomo, o l'alleanza in termini di sposalizio, di nozze (Cfr. tra l'altro Ez. 16. 23). L'antropologia del Nuovo Testamento invece va oltre lo stesso sposalizio (Cfr. Ef. 5) e lo specifica come unione di solo corpo e di solo spirito con Cristo, poiché mentre l'uomo si fa corpo di Cristo, Cristo si fa spirito dell'uomo. C'è questo "divenire" che differenzia e quindi connota le due antropologie, per compimento, come per compimento bisogna leggere la giustizia dell'Antico e quella del Nuovo Testamento.

In Cristo devo divenire Dio, devo farmi lui, lo posso per opera dello Spirito, lo attuo però in un processo di morte e di risurrezione. Ed anche in questo la grande differenza tra il divenire di Cristo e il nostro divenire. Cristo si fece uomo rimanendo perfettissimo Dio, tutto ciò che era prima non lo lasciò , pur assumendo quello che non era, secondo la teologia dei Padri: "Quod era non amisit, quod non erat assumpsit". L'uomo invece nel suo divenire deve perdere ciò che era prima, in un processo di morte alla sua passionalità, ai vizi, al peccato, a quell'attaccamento morboso alla terra e ai suoi beni. Cristo invece visse tutta la sua umanità in modo pieno, senza lasciare nulla, poiché la santità in lui crebbe, ma egli non commise peccato, anche se "nascose la sua divinità" nella carne mortale, secondo l'espressione di Paolo: "Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,6-8).

Come storicamente si realizza questa novità, come viene generata, Paolo, nella lettera ai Romani, lo esprime attraverso una liturgia battesimale, che merita di essere presentata e letta nella sua profonda verità, poiché è qui la differenza che ci separa dalle altre religioni e dallo stesso Antico Testamento, anche se come già accennato il distacco è solo, riguardo all'Antico Testamento, per superamento e per compimento pieno e definitivo.

**L'uomo nuovo.** *"O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato" (Rm 6,3-8).*

È questo un passo centrale della lettera ai Romani e tuttavia esso bisogna comprenderlo e interpretarlo alla luce della Cristologia, poiché ogni antropologia, per essere teologica, deve partire da Cristo e in Cristo trovare il suo fondamento.

Si è detto precedentemente che Cristo è l'Uomo nuovo, il nuovo Adamo, è l'uomo della nuova creazione di Dio. La cristiformità diviene per Paolo la legge della redenzione e della salvezza e quindi della nuova umanità. Non c'è novità se non in Cristo.

Come allora raggiungere e conquistare questa novità, come portarla fino al suo pieno e completo sviluppo? La via è quella sacramentale e in modo particolare quella battesimale. Per Paolo il Battesimo non è solo rimozione del peccato originale, passaggio nel regno di Dio, aggregazione alla Chiesa. È tutto questo senz'altro, ma lo è in forma di essenzialità, di naturalità, perché lo diviene in forma di morte e di risurrezione. Da Adamo è nato il vecchio uomo, concepito nel peccato, lontano da Dio, come Paolo dirà altrove "meritevole di ira per natura", poiché senza la grazia e nemico di Dio. Questo uomo deve sparire, e la sua sparizione può solo compiersi attraverso la morte, la quale non può essere certo fisica, ma per sacramento, nella morte di Cristo.

Il Battesimo è il sacramento della morte del vecchio uomo, è il sacramento della nascita del nuovo uomo. E anche la liturgia antica che celebrava il battesimo per immersione simboleggiava questa morte e questa risurrezione, morte del vecchio uomo, nascita del nuovo uomo. Il battesimo è per Paolo il sacramento della morte e della rinascita, non solo della morte, ma anche della nuova vita. E tuttavia il battesimo che genera l'uomo nuovo, e fa morire l'uomo vecchio è solo l'inizio, l'inizio della morte e l'inizio della vita. È missione cristiana poi completare la morte e completare la vita, fino alla loro pienezza. La vita cristiana ed il corpo dell'uomo divengono pertanto il campo della battaglia, è nel corpo dell'uomo che si combatte la battaglia della vita e della morte. Lui lo dirà alla fine "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede ho terminato la corsa. Ora mi attende la corona di giustizia che il Signore darà non solo a me, ma a quanti attendono la sua manifestazione" (Cfr. 2Tm 4,6-8).

Uomo vecchio e uomo nuovo vivono questo dissidio di morte e di vita, l'uomo nuovo vuole condurre nella vita l'uomo vecchio, fino alla sua completa morte, l'uomo vecchio vuole condurre nella morte l'uomo nuovo fino alla sua completa eliminazione, fino alla perdita della fede e la ricaduta nell'idolatria.

L'uomo nuovo è stato seminato nel nostro cuore a modo di seme, di granellino di senapa, l'uomo vecchio ha iniziato anch'esso il suo principio di morte, spetta al cristiano scegliere quale dei due far trionfare e regnare, se l'uomo nuovo per la vita, o l'uomo vecchio per la morte.

La risurrezione dell'ultimo giorno sarà gloriosa solo per quanti avranno fatto vivere nel loro cuore tutta la novità della nuova vita e hanno raggiunto la cristiformità del loro essere.

Paolo questo lo ha raggiunto e lo afferma in ben due passi della lettera ai Galati: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). "Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri" (Gal 5,24). E in un altro passo dice: "D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17).

Far vivere Cristo, l'uomo nuovo in noi e vivere noi da uomini nuovi in Lui, è il cammino dell'ascesi, la quale non è e non può essere considerata una sovrastruttura all'essere cristiano, ma è il "soprannaturale" divenire della nuova creatura. Il cristiano è colui che ogni giorno si fa cristiano, perché diviene Cristo e Cristo diviene lui. Questa è la nuova antropologia, l'antropologia cristologica e cristica che ognuno deve accogliere, per vivere fino alla completa "cristificazione" di colui che nel battesimo ha ricevuto nel suo cuore il germe della sua nuova umanità.

**La capacità di compiere il bene**. *"Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Rm 8,1-2.11).* L'uomo nuovo, nato dall'acqua per mezzo dello Spirito, non ha una vita autonoma, cioè non è in suo potere scegliere e fare il bene, optare per il meglio, possedere il grande desiderio della carità fino alla fine, per amare Dio e il prossimo di un amore senza limiti e senza distinzioni.

Se così fosse, la redenzione sarebbe solo giustificazione, ma non più grazia antecedente, concomitante e susseguente; avremmo la grazia sanante ed elevante, ma non la grazia santificante e la grazia attuale per vivere secondo Dio ogni istante della nostra esistenza. La volontà di Dio si compie in noi attraverso il dono della nostra volontà, e la nostra volontà assunta dallo Spirito opera come mossa da lui e da lui sorretta e guidata, fortificata e costantemente rafforzata.

Lo Spirito è la nostra soprannaturale capacità di bene e anche del meglio. E tuttavia esso non è un principio indipendente dall'uomo, non è autonomo nella sua azione e nella sua mozione. Perché questo avvenga è necessario prima di tutto che l'uomo lo chieda e lo voglia, e poi che lo metta in atto ogni qualvolta lo richiede l'azione del bene.

Non è facile comprendere questo, bisogna che si penetri un altro aspetto assai importante della verità antropologica e cristologica e questa verità risiede nella stessa creazione dell'uomo, che non viene annullata dalla nuova creazione, anzi sublimata, poiché ogni atto dell'uomo deve essere un atto umano meritorio di vita eterna se operato secondo Dio, demeritorio di morte eterna, se operato in difformità alla volontà del Padre dei cieli.

L'uomo va a Dio attraverso la volontà, il cuore. Dio viene all'uomo attraverso la volontà e il cuore della sua creatura. La preghiera, anche quella sacramentale, diviene la via attraverso cui il cuore dell'uomo viene offerto a Dio e il cuore di Dio viene dato all'uomo, perché lo ponga come centro motore della sua azione. Se l'uomo agisce con il cuore di Dio, attraverso il cuore di Cristo, allora lo Spirito muove l'uomo e diviene in lui forza, potenza, prudenza, saggezza, conoscenza, intelletto, luce e verità.

Questa tematica è ampiamente sviluppata nella 1 ai Corinti e in modo speciale nei primi capitoli, ad essi si rimanda per una trattazione più completa ed esaustiva. In questo paragrafo per noi è assai importante far emergere una verità assai poco conosciuta "dalla pietà" comune del popolo cristiano.

Ci si è come automatizzati ed emancipati dallo Spirito. Si vive come se l'uomo potesse pensare, operare, vivere, agire senza lo Spirito, salvo poi ad invocarlo in delle situazione assai difficili e impossibili da risolvere con le nostre forze umane, come se la redenzione si fosse interrotta al momento del battesimo e poi l'uomo fosse stato messo in condizione di camminare per se stesso.

Il legame dell'uomo nuovo con lo Spirito di Cristo deve essere permanente, avvolgente ogni azione, conducente ogni operazione, spirante ogni desiderio, pensiero. Cuore, mente, volontà, intelletto, tutto deve essere dato allo Spirito, perché sia Lui e solo Lui il principio operativo di ogni facoltà umana.

L'antropologia teologica diviene pertanto antropologia cristologica e pneumatologica. Il cristiano che diventa Cristo si lascia muovere e guidare dallo Spirito di Cristo, come il suo Maestro. Ma per vivere operativamente secondo il nuovo essere dell'uomo e la sua nuova realtà, occorrerebbe una nuova rifondazione del cristianesimo, ormai troppo storicizzato, troppo fossilizzato su modelli presi a prestito dall'umana razionalità e a volte anche larvati di tanto peccato. Non è nostra intenzione intentare una critica a tanta pratica religiosa, ma sono convinto che molto pelagianesimo o anche semi pelagianesimo regna in essa, poiché l'uomo ha spodestato Dio, Cristo, lo Spirito, la grazia, sostituendo il tutto con le sue umane e naturali capacità.

Paolo invece afferma: *"Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo".* Ora questa capacità è lo Spirito del Signore Dio, lo stesso Spirito che muoveva Cristo, ha mosso gli Apostoli, la Chiesa tutta, lo stesso Spirito che è stato la forza dei martiri e dei testimoni della fede. A questo spirito dobbiamo ritornare, perché siamo ammalati di troppo umanesimo. È possibile, a condizione che si reimposti tutta la nostra azione pastorale, la si riconduca allo Spirito e alla santificazione.

**Servi della giustizia.** "Servo" nella Scrittura Santa è colui che vive compiendo la volontà del suo padrone. Sovente nel Vangelo si parla del discepolo del regno come di un uomo a cui viene chiesta la fedeltà del servo.

Nell'Antico Testamento servo di Dio per eccellenza, anzi il servo di Dio è il Messia, colui che dedica tutta la vita al compimento della volontà del Signore e la compie attraverso il dono della sua vita ed il suo sacrificio espiatorio per la salvezza dei molti, o del mondo intero. Basti pensare al Servo di Isaia, il quale viene per proclamare il diritto alle nazioni e per manifestare ad ogni uomo la volontà del Padre dei cieli. È sufficiente anche ricordare Maria, la Vergine di Nazaret, che si proclama la serva del Signore, disponibile in tutto per il compimento della sua volontà, o perché la parola annunciata si compia attraverso il dono di sé stessa al suo Signore e Dio.

San Paolo, parlando dell'uomo nuovo, morto con Cristo al peccato e risorto con lui alla vita della grazia, lo dice *"servo della giustizia"*. In verità la frase assai semplice per essere compresa nel suo significato reale, quindi vero, di totale innovazione, è necessario che venga letta alla luce dell'antropologia dell'Antico e del Nuovo Testamento. C'è una nuova realtà che è avvenuta nel battesimo, come c'era una vecchia realtà avvenuta e verificatasi con la discendenza da Adamo.

Con la discendenza da Adamo l'uomo è servo del peccato, o meglio schiavo, poiché c'è una grande differenza tra la schiavitù e il servizio, il servizio per il regno è dono, la schiavitù è invece perdita della propria personalità e quindi asservimento di tutto l'essere ad una volontà altrui, nel nostro caso alla volontà del principe di questo mondo e quindi della disobbedienza e del peccato.

L'uomo nasce schiavo del peccato, da esso è dominato, quasi imprigionato, ed è una schiavitù dura, senza possibilità alcuna di potersene liberare. Il male è, per l'uomo nato da Adamo, quasi sua natura; concupiscenza, superbia, idolatria compongono la sua natura e vivono nella carne conducendola alla morte. Certe manifestazioni di male non sono spiegabili se non in questa schiavitù nella quale l'uomo si trova a vivere, tanto da poter affermare che il male è la natura dell'uomo.

A volte anche ai nostri giorni sembra di rivivere l'affermazione detta da Dio al tempo di Noè: "Ogni pensiero concepito dalla mente dell'uomo non è altro che male". O l'altra frase: *"L'uomo è incline al male fin dalla sua fanciullezza",* sempre secondo la Genesi. Ma il Signore ha pietà dell'uomo e in Cristo cambia quasi la sua natura, da schiavo del peccato, lo costituisce servo della giustizia, l'uomo nuovo è quindi capace di vivere una vita tutta orientata al compimento della volontà del suo Signore, poiché la "giustizia" nella Scrittura riferita all'uomo è "la volontà di Dio manifestata, rivelata, compiuta in Cristo Gesù", affidata ad ogni uomo perché la compia fino alla fine, fino alla morte e alla morte di croce.

Questa è la novità dell'antropologia neotestamentaria, espressa da Paolo nella lettera ai Romani. Non si tratta quindi di qualcosa di estrinseco all'uomo, di un favore e di una possibilità in più nel fare, o non nel fare qualcosa, trattasi invece di un cambiamento radicale di essere, da schiavo a servo, da prigioniero del peccato e della morte, ad un uomo libero, che dona se stesso al suo Signore e vive compiendo la sua volontà, per soprannaturale costituzione del suo essere, per quel cambiamento essenziale avvenuto il giorno del suo battesimo, quando è stato fatto in Cristo un uomo nuovo, un uomo secondo Cristo, ad immagine del suo creatore. Solamente che l'essere servo è costante e permanente divenire, raggiungimento di pienezza, maturazione di completezza. C'è un dinamismo di grazia e di verità che l'uomo deve ogni giorno compiere e sviluppare, fino alla perfetta maturazione di ogni frutto di grazia.

Ciò che preme dire è che la stessa natura dell'uomo è cambiata, la natura è stata come ricreata, e quindi l'uomo è capace di compiere il bene, può vincere il male, può vivere totalmente dedito alla giustizia, perché questa non solo è la sua vocazione, ma la sua essenza. Una vocazione senza l'essenza non ha significato, è invivibile. La vocazione al servizio della giustizia si radica nel nuovo essere dell'uomo, che è stato fatto nuovo dallo Spirito e quindi naturalmente trasformato, soprannaturalmente rafforzato, spiritualmente investito di una nuova natura e quindi di una nuova missione.

Chi non serve la giustizia, dopo il battesimo, lo può fare solo per cattiva volontà, non più per naturale fragilità, o debolezza del suo essere, poiché lo Spirito veramente e realmente lo ha reso servo, quindi capace soprannaturalmente di compiere tutto il bene e solo il bene. Ormai è questa la sua natura trasformata dalla grazia per opera dello Spirito Santo. C'è quindi una pastorale nuova che bisogna "inventare" e proporre ed è la pastorale del servizio della giustizia, verso cui deve essere orientato il culto e la preghiera, da intendere sempre come mezzi e non come fine, poiché il fine della nostra vita è il compimento della volontà di Dio. "Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà". Non hai gradito sacrifici, né olocausti per il peccato. Un corpo mi hai dato. Sul rotolo del libro è scritto che io compia il tuo volere. Questo io desidero e la tua legge è nel profondo del mio cuore". A questa volontà siamo stati chiamati, nel battesimo un nuovo corpo abbiamo ricevuto perché questa volontà si compia "come in cielo così in terra". Possiamo, dobbiamo, abbiamo i mezzi, chi non si fa santo non lo si fa solo per propria colpa e grave omissione nel compimento del suo servizio.

**La vittoria sul corpo del peccato.** Verità assai importante dell'antropologia paolina è il combattimento, la lotta, quella battaglia fino alla morte, tra bene e male che si combattono nel corpo del cristiano. Mentre il non cristiano lotta sì, ma per diverse forme di male, poiché il suo corpo è già impastato di peccato, il cristiano accende nel suo corpo una furente lotta per estirpare da se stesso lo stesso corpo del peccato e ottenere così la vittoria con il corpo della grazia che il Signore Dio vorrà creare in lui, sempre per opera dello Spirito Santo.

L'idea è assai semplice. Il nostro corpo è impastato di peccato, quindi al peccato tende, di peccato si nutre. Senza Cristo l'uomo rimane per sempre nel peccato, dal peccato viene avvolto. Con Cristo invece tutto cambia, il corpo del peccato viene annullato dal corpo di grazia, e l'uomo è capace di perfetto dominio, sviluppando in esso tutte quelle virtù che sono il coronamento della grazia e della santità effuse in lui per mezzo dello Spirito.

La santità cristiana si spiega e si comprende in questa vittoria, ma non per sovrastruttura, come se da un lato ci fosse l'uomo peccatore e sopra di lui si innestasse come per miracolo un altro essere ed un'altra vita.

Questo non è essenzialmente il pensiero di Paolo, né l'antropologia del nuovo testamento. La rivelazione neotestamentaria ci insegna che c'è un dono di Dio e questo dono di Dio si chiama vittoria, ma è una vittoria che l'uomo deve compiere in sé, la stessa vittoria che Cristo ha conseguito sulla croce e che ha dato, a modo di granellino di senape, ai suoi seguaci, perché la compiano perfettamente in loro e attraverso di loro si compia nel mondo.

Anche questo aspetto è urgente che si comprenda e che si vive, poiché oggi regna la grave tentazione di lasciarsi sopraffare dal male, c'è quell'apatia spirituale che ci impedisce di lottare e di combattere, come se fossimo già degli sconfitti. Sconfitti lo eravamo prima di Cristo, con Cristo è suonata l'ora della nostra vittoria e del combattimento escatologico tra bene e male, tra morte e vita, tra giustizia ed ingiustizia e la vittoria del bene, della vita, della giustizia sono del Cristo, poiché sono state di Cristo e da Cristo sono state donate ad ogni suoi discepolo.

L'antropologia cristiana necessita però di una pastorale sempre nuova e sempre attuale. Non serve una pastorale a servizio del peccato, per ratificare la situazione di sconfitta dell'uomo. Urge allora che si metta mano all'aratro e si cominci a dissodare il terremo perché una nuova pastorale a servizio della vittoria sul corpo del peccato si instauri nella Chiesa di Dio ed ogni suo fedele ponga tutta la necessaria attenzione e determinazione a questo combattimento che è il combattimento per la vita eterna, poiché solo al vincitore sarà data in sorte la vita eterna. E così siamo giunti all'ultimo punto di questo capitolo che ci ha introdotto in una nuova realtà, la realtà dell'uomo nuovo chiamato da Cristo alla novità nella giustizia e nella santità vera, quella secondo Dio, nello Spirito Santo.

**Erede della vita eterna**. La vita eterna non è connaturale all'uomo, all'uomo era connaturale solo la vita, quella che aveva ricevuto nel giardino dell'Eden e che egli aveva perso a causa della sua trasgressione. L'incarnazione ha provocato nella storia l'inaudito e l'indicibile. Dio si fa uomo, diviene carne. La carne viene ricolma di grazia e di verità, è come accolta e trasformata dal dono celeste.

Il dono di questa vita eterna Cristo l'ha meritato per noi sulla croce e per questo ha potuto darcelo offrircelo, dopo aver cancellato il peccato, affiggendo sulla croce il documento che era contro di noi. Non solo. La vita eterna ormai appartiene per sempre alla natura umana di Cristo, la quale la possiede pienamente, in tutta la sua interezza. Anche il corpo è stato da questa vita trasformato, per cui esso vive della vita di Dio in modo differente e cioè: egli è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, unito per sempre alla sua anima, dopo la risurrezione dai morti.

Ebbene questo stesso dono di un corpo glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale Cristo Gesù farà dono a noi, se avremo compiuto nella nostra vita mortale la sua morte e saremo divenuti simile a lui nella nostra carne, oggi nel tempo della storia, nell'ora del nostro divenire. Già la nostra anima avvolta tutta dalla grazia, crescendo in santità, operando la giustizia secondo Dio, vive questa vita eterna e dona i frutti di essa anche al corpo, che viene quasi irradiato dalla bellezza dell'anima, mondo dalla passionalità e della concupiscenza.

Ma questo non è tutto. Il tutto deve ancora venire. Non si è ancora concluso il nostro cammino. Ci attende l'eternità beata, la visione di Dio nell'interezza del nostro essere trasformato però dalla potenza dell'Altissimo. Il cristiano cammina nell'oggi del tempo verso i giorni dell'eternità, egli va a ricevere l'eredità del regno eterno di Dio, cioè la perfetta completezza del suo essere.

San Paolo ha un'immagine che rivela tutto il suo anelito di vita eterna che ardeva nel suo cuore: oggi siamo in esilio dal Signore, poiché non siamo ancora nella visione beatifica, domani dopo la nostra morte, saremo in esilio dal corpo, quindi nell'incompletezza del nostro essere e nell'incompletezza della visione. L'uomo non è solo l'anima. Alla fine dei giorni, quando risorgeremo, saremo con il Signore e saremo con tutto il nostro essere, la Persona umana, fatta di anima e di corpo, di fango, ma trasformato, e di spirito, godrà per sempre Dio nella sua infinita essenza di carità e di santità.

Ancora una volta c'è il capovolgimento della situazione. Scacciato dal paradiso terrestre, l'uomo è divenuto un abitante della terra, fino a farsi fango e terra. Riconquistato da Cristo e da lui risanato, è rimesso in cammino, in marcia verso la Patria dei cieli. L'uomo cristiano ha una nuova dimensione e quindi una nuova missione: egli è pellegrino dell'assoluto e dell'eterno, è in cammino verso il regno eterno di Dio, deve raggiungerlo, conquistarlo, possederlo. Nasce anche qui una pastorale nuova che dovrebbe avvolgere istituzioni ed eventi: dalla sedentarietà al pellegrinaggio, dalla stasi al cammino, dalla comodità al disagio, dalla casa alla tenda, dalla patria alla via, dalla terra al cielo.

Ma anche per questa nuova pastorale occorre molto coraggio e tanta determinazione, frutto dello Spirito dentro di noi. Una cosa è certa: tanta pastorale non si accorda con l'antropologia neotestamentaria. Quindi bisogna cambiarla, modificarla, trasformarla, se vogliamo veramente che l'uomo cristiano diventi ciò che è chiamato a divenire: un viandante verso il regno eterno di Dio, quel regno che il Signore gli ha conquistato sulla croce, versando il suo sangue e facendo sgorgare l'acqua della vita, perché rivivendo, riprenda la marcia della sua vita che non conoscerà tramonto solo se raggiungerà il regno del Padre suo, nella risurrezione gloriosa, alla fine dei giorni. Questo ha fatto di noi Cristo morendo sulla croce e risuscitando il terzo giorno ed inviando su di noi il suo Santo Spirito. Cosa dobbiamo fare noi in lui? È la terza domanda del nostro lavoro ed è anche il terzo capitolo di questa breve presentazione dell'antropologia della lettera ai Romani.

**COSA DEBBO FARE IO IN CRISTO**

Cristo è il salvatore dell'uomo, attraverso la sua passione morte e risurrezione, lo inserisce nel mistero della sua incarnazione e lo costituisce un uomo nuovo, una creatura nuova. I primi due capitoli hanno già evidenziato questa nuova realtà dell'uomo creata da Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo, la fede e i sacramenti della chiesa. Inizia il lungo processo del divenire dell'uomo nuovo, c'è in lui la capacità, ci sono le forze fuori di Lui, perché sono in Dio. È necessario ora vedere come la nuova creatura concretamente, nella storia, compie il suo cammino verso il pieno raggiungimento e la completa maturazione della sua nuova esistenza.

**Compiere la morte di Cristo.**  Compiere la morte di Cristo nel suo corpo vuol dire semplicemente iniziare quel cammino di ascesi verso la perfezione cristiana, che in ogni caso non è solo imitazione di Cristo, ma compimento della vita di Cristo in noi. Paolo è chiaro al riguardo: bisogna che avvenga dell'uomo vecchio la completa morte e questa non può attuarsi senza la volontà dell'uomo di liberarsi dalla sua vecchia umanità e dalla sua conformazione alla mentalità di questo mondo, perché si sprigioni dal suo corpo tutta la vita divina versata nel suo seno dalla Beata Trinità. È possibile compiere questa morte e come? Quali sono i mezzi le vie concrete per il raggiungimento di una tale morte?

Che cos'è la morte di Cristo nella sua essenza o verità di salvezza? Storicamente essa è stata causata dalla malvagità e dalla cattiveria dell'uomo, il quale per invidia e per superbia ed orgoglio ha tolto di mezzo il santo ed il giusto appendendolo alla croce. Ma la morte di Cristo ha un'altra origine, quella fondamentale, che l'ha determinata in origine, ancor prima che l'uomo potesse in qualche modo intervenire, decidere, scegliere, optare. Essa risiede nella volontà di amore del Logos Eterno del Padre, e quindi la morte di Cristo si sceglie nell'eternità, ancor prima che il Verbo divenisse uomo, e nel divenire uomo sceglie di amare fino alla fine, per sempre.

Se la morte di Cristo fosse solo il risultato di una convergenza storia di un giudeo invidioso e di un pagano orgoglioso e strapotente, allora essa dovrebbe considerarsi un caso, un evento originato dalla storia, ma che si conclude anche nella storia, quindi un fatto accidentale, un avvenimento di circostanza, non essenziale alla redenzione. Invece la morte è essenziale alla redenzione e se è essenziale non può essere causata da circostanze o influenze della storia, da coalizioni di peccato, che affondano la loro radice nella malvagità dell'uomo.

La morte di Cristo invece affonda le sue radici nell'eternità e in modo particolare nell'amore del Verbo di Dio in favore dell'umanità, essa è in termini teologici e di fede l'amore di Cristo fino alla fine, fine alla consumazione del suo essere in favore dei figli degli uomini, suoi fratelli.

Ma l'amore per noi sgorga e scaturisce dall'amore per il Padre suo. Cristo Gesù accoglie nel suo cuore l'amore del Padre in nostro favore, lo fa tutto suo, e lo effonde sull'umanità esausta e derelitta, prigioniera e schiava di egoismo e di tanta confusione. Questo amore duraturo, perenne, totale, gratuito è anche chiamato obbedienza, la quale altro non è che una risposta di amore, ad un invito di amore, invitati ad amare si risponde con l'amore, ma l'amore deve essere totale e quindi non può conoscere limiti, poiché se conoscesse limiti, non sarebbe amore pieno, non potrebbe salvare.

Compiere la morte di Gesù nel nostro cuore vuol dire semplicemente assumere tutto l'amore di Cristo, e con esso amare il Padre e i nostri fratelli, l'umanità intera. Questo amore poi diviene causa anche della nostra morte corporale, poiché il male del mondo insorge contro colui che ama con l'amore di Cristo per toglierlo di mezzo. È assai importante comprendere teologicamente questo passaggio dell'antropologia paolina, poiché esso mette il cristiano in una altra posizione per rispetto a Dio e ai fratelli, poiché esso unisce fede e verità, ma anche amore ed obbedienza, ascolto e carità.

Compie la morte di Cristo nel suo corpo colui che ama fino alla fine, ama con l'amore di Cristo, lo stesso amore con il quale il Padre ama il figlio ed il figlio ama il Padre. C'è quindi una dimensione nuova del cristiano che deve essere operata nella storia e nel divenire di crescita e di maturazione. Ma si è ancora troppo distanti dall'afferrare questa esigenza essenziale della nostra nuova realtà. E tuttavia la vita cristiana si compie in questa morte, perché il cristianesimo è la manifestazione nel mondo della carità di Cristo e di Dio effusa dallo Spirito nei nostri cuori.

Il cammino del cristiano diviene un cammino di amore, ma che è anche di morte, lo stesso percorso del chicco di grano che cade in terra per amore, per amore si consuma, per amore cresce e produce frutti abbondanti di vita eterna. La terra è solo il luogo della sua morte e maturazione, ma essa non è la causa prima del suo annientamento, poiché l'annientamento è nel suo voler farsi pane per la vita degli uomini.

**Compiere la sua risurrezione.** Altra tematica assai delicata di questa antropologia di novità che la lettera ai Romani contiene quasi in germe e che bisogna cogliere attraverso il pensiero globale di Paolo espresso nelle altre lettere. Cos'è la risurrezione di Cristo se non la completa assunzione che lo spirito fa del suo corpo, per trasformarlo, vivificarlo, spiritualizzarlo, glorificarlo, consegnarlo all'anima, per la ricomposizione della vero uomo nato da Maria? E così compiere la risurrezione di Cristo nel nostro corpo significa volere che lo Spirito assuma il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima, e li renda capaci di vivere la loro vocazione soprannaturale all'amore e alla carità di Cristo per tutti i giorni della nostra vita mortale sulla terra, per continuare in cielo, vivendo senza i veli della carne, il mistero dell'amore intratrinitario di Dio.

Compiere la risurrezione nel nostro corpo significa iniziare già in questa vita il processo della nostra spiritualizzazione, nel senso che già in questa vita l'uomo comincia il suo distacco dal corpo di carne, per iniziare ad assumere la forma dello spirito, pur rimanendo nel corpo di carne, ma senza la carne, poiché totalmente sottomessa allo Spirito e da Lui ridotta all'impotenza e all'inutilità quanto a passione e concupiscenza e superbia della vita.

Il cristianesimo non è allora la religione della terra, ma del cielo, non è forma del mondo, ma distacco da esso, non per disprezzo, ma per superamento, per vittoria, poiché il cristiano vive la dimensione dello Spirito già in questa esistenza fatta nella carne e nel corpo, e procede verso quella che sarà nell'ultimo giorno la piena spiritualizzazione del suo corpo, perché sia simile in tutto al corpo glorioso del suo Signore che lo attende nella gloria del Padre.

Concepire così il cristianesimo non è facile. Ci sono dei retaggi storici che condizionano lo stesso pensiero, per cui ci è difficile distaccare la fede dall'eredità storica e condurla nel suo vero regno che è quello della rivelazione nella storia. Non sono le forme storiche di vivere e di concepire il cristianesimo che devono orientare la sua antropologia, è la nuova antropologia che deve guidare e sostenere le forme storiche, poiché deve modificarle dall'interno e renderle vere attraverso la loro trasformazione secondo la rivelazione. Tutto il problema dell'inculturazione del cristianesimo risiede proprio in questa sua capacità di trascendere forme, tempi, strutture, condizionamenti, retaggi, passato, anche modi peccaminosi di comprendere e di incarnare la fede. Ma resta pur sempre vero che senza la forza dello Spirito e la volontà rafforzata dalla grazia non è possibile uscire dal vicolo cieco nel quale oggi veniamo tutti a trovarci, poiché sembra che sia il mondo e la storia a condizionare la fede e a dettare all'uomo l'agire e l'opera, fino al pieno e totale confondimento con il mondo e le sue opere di morte. A volte sembra che la fede sia una sovrastruttura, un orpello, un di più, o semplicemente un complemento all'essere dell'uomo, che già può e di fatto vive senza di essa, quanto alla sua essenza, salvo ad essere assunta nelle sue forme esterne e nella sua valenza storica, di pura tradizione umana.

E ci si accorge che l'uomo è senza la fede, dal fatto che non appena si cerca di abolire una forma storica della fede, l'uomo si sente smarrito, avvilito, incompreso, addirittura offeso nella sua vita e nella sua storia e quindi dimostra tutta la sua incapacità di trascendersi e di andare verso quella completa spiritualizzazione che relativizzando forme e strutture, e la stessa storia della fede, è capace di immergersi in una totale novità di vita, di pensiero, di forme, di modi e di vie umane per raggiungere l'assoluto.

Compiere la risurrezione di Cristo significa assumere fin da ora la forma dello Spirito e quindi la divina capacità di essere contemporaneo di ogni uomo, di ogni tempo, di ogni forma, di ogni cultura, di ogni tradizione, che vengono dalla fede trasformate, verificate, vivificate, riempite di contenuti di salvezza e di redenzione, per la santificazione dell'uomo.

Vivere la fede sotto il segno della risurrezione significa semplicemente abolire lo spazio ed il tempo, il luogo per assumere la dimensione dell'universalità dello Spirito e della cattolicità della fede. Come Cristo che risorto, siede alla destra di Dio, facendosi però contemporaneo di ogni uomo, onnipresente in ogni luogo, salvatore di ogni uomo che viene nel mondo, perché suo fedele compagno di viaggio. Liberarsi dai legami della storia è la nuova via perché il cristianesimo possa incontrare l'uomo e manifestare a lui le grandi esigenze dell'amore del Risorto.

**Morire al peccato**. Perché la morte e la risurrezione di Cristo si compiano nel cristiano, nella completa obbedienza, nel perfetto amore, verso il raggiungimento della piena libertà, nella spiritualizzazione anche del corpo dell'uomo, che deve iniziare già su questa terra, urge incamminarsi su due vie, una di allontanamento dal male e l'altra di avvicinamento al bene perfetto.

Il cristiano deve combattere nel suo corpo la battaglia che dovrà operare in lui la completa morte del peccato. Il cristiano dovrà totalmente estirpare dal suo seno ogni forma di male, sia grave che lieve, che sarà per lui completo affrancamento dal regno delle tenebre, piena libertà dall'impero del male.

Il cristiano in nessun caso e in alcun modo dovrà appartenere al peccato, alla disobbedienza, alla trasgressione. Egli dovrà per questo iniziare un duro esercizio, una lotta aspra e violenta contro il regno delle tenebre, se vorrà liberarsi da esso e penetrare nel regno della libertà e della pace.

Morire al peccato significa abbandonare per sempre il regno della schiavitù, come gli Ebrei dovrà lasciare l'impero del faraone e del lavoro forzato della costruzione di città di male e di malvagità sempre più crescente.

La fede è la via della liberazione, l'ascolto e l'obbedienza il sentiero sempre da percorrere. Per questo egli dovrà in ogni istante, in ogni situazione, in ogni circostanza storica saper discernere "qual è la volontà del suo Signore, ciò che è a lui gradito e perfetto" (Cfr. Rm 12,1-4).

Dovrà sempre tendere al discernimento del meglio, poiché l'altro regno è confusione, tenebra, menzogna, falsità, egli dovrà abituarsi a percorrere la strada della giustizia, della fedeltà, della verità, della luce, quindi dovrà sempre camminare nella volontà di Dio, rivelata a noi in Cristo Gesù, insegnataci dalla Chiesa, resa viva ed operante nei cuori dallo Spirito di verità e di rivelazione, che è stato effuso nei nostri cuori, perché fosse nostra guida sicura nella verità per tutti i giorni della nostra vita.

Il cristiano diviene così l'uomo del discernimento. Egli dovrà sempre sapere ciò che è bene e ciò che è male, e per questo deve andare alla scuola del sapere. La scuola è dello Spirito e della Chiesa, la scuola è l'ascolto della divina parola della predicazione e dell'insegnamento.

Per imparare a morire al peccato, deve imparare a conoscere cosa è peccato, cosa non è, cosa è giusto e cosa è ingiusto, ciò che è santo e ciò che è profano, ciò che eleva a Dio e ciò che abbassa fino agli inferi.

Morire al peccato significa iniziare quella trasformazione perché tutto l'uomo si trasformi in luce di verità e di speranza, in sapienza di cielo, in intelligenza di vita eterna. Il mondo cristiano sembra pervaso di tanta tenebra, di quasi infinita confusione, di quella "nebbia" dello spirito, che confonde pensieri, idee, concetti, fa la verità menzogna e la menzogna verità.

Diviene così impossibile la morte al peccato, poiché oggi il peccato quasi è proclamato da molti via di sapienza e di conoscenza, esperienza di salvezza e di avvicinamento a Dio.

Più grande confusione satana non avrebbe potuto creare nel cuore dei credenti in Cristo Gesù. La nuova evangelizzazione dovrà necessariamente scontrarsi con la morte al peccato e sarà per essa il banco di prova. Se la nuova evangelizzazione non dichiarerà la sua guerra al peccato, se non lotterà il male nel cuore del credente, se il male è visto solo negli altri, se male è solo ciò che è orrendo e turba la coscienza collettiva, allora la nuova evangelizzazione avrà fallito la sua finalità e non resta altra strada per il mondo che quella di incamminarsi per una strada di morte senza più speranza. Sono rischi che non si possono correre e per questo urge ricordarsi che Cristo sconfisse il peccato, poiché non lo commise, ma anche perché lo espiò. Ma fece l'una e l'altra cosa, perché lui ha potuto dire: "chi mi convincerà di peccato?". L'altro grido della folla convincerà noi della corretta metodologia da usare in questa lotta nella quale è posta la salvezza del mondo: "Ha fatto bene ogni cosa, fa udire i sordi e parlare i muti". Egli è il liberatore da ogni confusione. Egli è venuto prima di tutto per liberare la nostra mente e il nostro cuore dalla tenebre che impedisce di leggere in essi la volontà di Dio e nello stesso tempo a dare la forza nel suo Santo Spirito perché si compia. Ma cosa strana oggi l'uomo rifiuta la luce, rinnega lo Spirito. Non ha bisogno di Cristo. Con questa tristissima realtà dovrà fare i conti la nuova evangelizzazione.

**Risorgere alla vita nuova.** La morte al peccato diviene acquisizione di una luce nuova, la luce della verità attraverso cui si legge nella storia la volontà di Dio. Ma questa è una delle vie per il raggiungimento della vita eterna, l'altra è la nostra risurrezione, oggi, alla vita nuova.

Risorgere a vita nuova significa semplicemente che il cristiano deve tradurre tutta la luce di verità in carità operante e fruttuosa di salvezza per sé e di redenzione per i fratelli, di espiazione per il mondo intero.

Il capitolo 12 della Lettera ai Romani traccia appunto la nuova vita del cristiano, quella vita nuova, che deve sconvolgere il mondo e ricondurlo a Dio.

La vita nuova è essenzialmente capacità effettiva di comunione nella carità.

La novità di Cristo è l'unità col Padre e con lo Spirito Santo, in questa unità deve inserirsi il discepolo e vivere di perfetta carità, nella verità.

Qui non c'è più spazio per la carne, intesa nel senso di Galati 5, c'è solo spazio per lo Spirito e per la sua opera di nuova creazione nel cuore dei credenti, sempre secondo Galati 5.

La carità come nuova via e vita nuova è mirabilmente tracciata in 1 Corinti 13, la via migliore di tutte per essere e per vivere nella comunità cristiana.

Non so fino a che punto questo sia realizzabile, e tuttavia l'uomo nuovo deve vivere questo comandamento nuovo. In questo Paolo e Giovanni, Vangelo, 1 Lettera di Giovani e Lettere di Paolo mirabilmente recitano all'unisono, poiché pongono a fondamento della credibilità del Vangelo, il modo cristiano di vivere l'unità nella carità, la comunione nella verità, l'essere un cuore solo ed un'anima sola pur nella diversità di carismi e di ministeri.

All'antropologia di egoismo, di chiusura, di potere, di ricerca della propria gloria, di esaltazione, di divisione, di rivincita e di rivalsa, di vendetta e sete e desiderio di male, di solitudine spirituale e scalata verso la conquista del posto più alto, per il dominio e la schiavizzazione dell'uomo, Cristo Gesù oppone la sua antropologia: quella del farsi ultimo, del servizio, dell'annientamento, del lavare i piedi, dell'amore fino alla fine, di quella carità che non conosce limiti né di tempo e né di spazio, né di alcuna struttura, ma che invece vuole solo donarsi per un amore sconfinato, capace di offrire la propria vita in riscatto per i molti.

La vita nuova diviene la luce che illumina il mondo, che conquista i cuori, che rivela agli uomini il vero senso della missione di Cristo: la forza sconvolgente del suo amore operato in noi per mezzo del suo Santo Spirito.

Il cristianesimo in sé stesso è la conquista e la realizzazione di questa vita nuova, il cristiano è un risorto, uno che non appartiene più al mondo, al peccato, al male, alla menzogna. Egli non deve conoscere più il regno delle tenebre e le cose che lì, in quel regno si operano. Egli deve desiderare e aspirare solo alle cose del cielo, e nel cielo regna solo Dio e la sua infinita ed eterna carità, nell'unità e nella comunione, nel dono perfetto di sé.

È possibile fondare oggi questo tipo di cristianesimo. Lo è, nella misura in cui ognuno di noi crede e vuole. È la persona lo strumento dello Spirito e più persone si lasceranno conquistare dallo Spirito e da lui si lasceranno operare questa novità di vita, più il regno di Dio che è gioia e pace nello Spirito si diffonderà sulla terra.

Purtroppo oggi la persona e la vita nuova, la risurrezione a nuova vita, da molti sono escluse come unica via per la santificazione del mondo, come mezzo e strumento dello Spirito per diffondere la sua luce, ed allora si ricorre alla struttura, agli organismi. Ma l'organismo è muto e la struttura è cieca senza l'uomo governato e guidato dallo Spirito di verità e di santità. L'antropologia neotestamentaria dice ed insegna che è sempre l'uomo il principio, il fondamento, il coronamento dell'opera di Dio, bisogna fare prima lui e poi pensare di fare il resto, ma tutto il resto deve tendere a fare l'uomo.

Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza - disse il Signore all'inizio della creazione; facciamo l'uomo ad immagine di Cristo, deve dire la Chiesa all'inizio della sua azione pastorale.

Senza questa decisionalità e scelta operativa prioritaria ogni azione pastorale è già morta, è in se stessa vana, perché non tendente alla creazione della nuova creatura, ad immagine del Cristo risorto, vivente nella sua risurrezione e tendente a realizzare la propria nel tempo della storia, prima dell'ultimo giorno, del giorno della morte, quando ogni opera di santificazione non sarà più possibile, perché è terminato il giorno del lavoro ed inizia quello del riposo eterno.

L'uomo è l'oggetto ed il soggetto della salvezza, diviene oggetto di salvezza, solo se è stato prima soggetto, se è divenuto cioè quella creatura nuova, che dovrà mostrare al mondo e quindi rendere visibile e palese la nuova realtà che Cristo ha operato in lui e che egli vuole operare nei fratelli, sempre con la forza dello Spirito e con i segni sacramentali della salvezza.

**Figlio nel Figlio.** Ma la sconvolgente novità dell'antropologia neotestamentaria non si esaurisce nella relazione con Cristo e con lo Spirito, essa si invera e completa nella verità prima dell'opera compiuta da Cristo e trova il suo principio o inizio nello stesso mistero dell'Incarnazione del Verbo.

Il Verbo è il Figlio unigenito del Padre, egli vive una propria figliolanza, che è di generazione eterna: "Oggi ti ho generato". "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del padre".

Quando il Verbo si fece carne nel seno della Vergine Maria, egli si è unito ipostaticamente all'umanità, assumendola e conferendole il dono della figliolanza, per cui Cristo Gesù, come vero uomo, è vero e perfetto Figlio di Dio, come è vero e perfetto figlio di Maria.

Questo dono Cristo l'ha fatto anche a noi, per cui nel battesimo attraverso l'incorporazione, noi diveniamo veri figli di Dio, anche se per adozione, e veri e perfetti figli di Maria Santissima, la Nuova Eva, la Nuova Madre dell'Umanità redenta e santifica dal suo Figlio unigenito.

Vivere la figliolanza di adozione, significa camminare nel mondo esercitando lo Spirito di pietà, che ci è stato conferito nel sacramento della cresima, perché fossimo imitatori perfetti del Figlio dell'Altissimo.

La nuova antropologia completa l'antica. Allora fummo fatti ad immagine di Dio, dovevamo essere nel mondo segno visibile del Dio invisibile. Ora invece siamo stati costituiti figli, nel Figlio, dobbiamo recare tra i nostri fratelli l'immagine del Padre che ama a tal punto la sua creatura da sacrificare per essa il proprio figlio unigenito, Gesù Cristo Signore nostro.

Vivere da figli significa però impostare in modo nuovo la nostra esistenza. Significa prima di ogni altra cosa, ritrovare i fratelli, ma ritrovarli in modo nuovo, vero, fattivamente ed affettivamente.

Dalla figliolanza deve nascere la solidarietà non verso gli estranei, ma verso i fratelli, non verso i lontani ma verso i vicini. Nella figliolanza l'uomo riceve anche la missione di poter essere salvatore dei propri simili, poiché spetta alla "carne e al sangue" operare la redenzione dei propri fratelli.

Se c'è una solidarietà nella salvezza, che è solidarietà di nuova nascita a figlio di Dio, e quindi la missione non è solo opera della carità, ma anche della natura, ad imitazione di Cristo che si fece carne per redimere la carne, quindi volle essere una cosa sola con noi, per salvare noi, così dicasi della missione del cristiano che deve essere svolta per un duplice titolo: perché una cosa sola con Cristo, il Salvatore del mondo, e perché Figlio di Dio, ed ogni figlio deve volere che i propri fratelli tornino alla casa paterna. Per l'uno e per l'altro motivo soprannaturale il cristiano deve vivere la sua missione di essere solidale nella salvezza del mondo.

Ma c'è anche un'altra solidarietà che deve viversi ed esprimersi per le cose di questo mondo e per la salute del corpo. È quella partecipazione ai beni di questo mondo, secondo la regola della carità, che deve regnare tra i figli dello stesso padre. "Colui che ebbe molto non abbondò e colui che ebbe poco, non mancò di nulla". Era la regola per la raccolta della manna nel deserto. Deve essere la regola della condizione e della spartizione dei beni di questo mondo. Tra il capitalismo ed il comunismo si apre la via cristiana, che è la via della fratellanza e della condivisione, della solidarietà e della comunione.

Si comprende bene che questa via è solo praticabile dal cristiano, da colui che è diventato in Cristo Figlio di Dio. Essa non è una via autonoma che l'uomo può percorrere solo perché insegnata o proclamata, o semplicemente indicata come possibile per la soluzione dei problemi della fame nel mondo o degli altri non meno importanti che sono quelli ecologici.

La via della solidarietà è via soprannaturale, e solo chi entra nella soprannaturalità e la vive pienamente, potrà presentarsi al mondo come figlio di Dio e fratello tra i molti fratelli, che riconosce come "suoi", appartenenti a lui, come carne della sua carne e sangue del suo sangue.

Se l'opera segue l'essere, si comprende quanto ancora la Chiesa debba operare per fare dell'uomo un figlio di Dio. Sovente però selvaggiamente ci si lancia nell'opera esterna, che sarà sempre e comunque vana, poiché alla base e a fondamento non c'è quell'uomo nuovo, quel rinato dall'acqua e dallo Spirito, quel Figlio di Dio, chiamato a manifestare nel mondo il volto della carità, della benevolenza, della misericordia e dell'amore del Padre celeste.

**Testimone della creazione nuova**. La novità della redenzione non si estende solo all'uomo, in se stesso considerato. La creazione è stata corrotta dal peccato dell'uomo, la creazione attende di essere salvata dall'opera di giustizia dell'uomo.

Chi ha rovinato l'opera di Dio costui è obbligato in coscienza a ripararla.

Il Signore nella sua infinita misericordia ha pensato al rinnovamento della sua creazione. Già coi profeti aveva promesso "cieli nuovi e terra nuova". Il senso escatologico di questa espressione è di per sé evidente. Ma esso non è solo escatologico. "Vi avevo condotto in una terra da giardino, ma i vostri misfatti l'hanno ridotta ad un deserto". Geremia così si lamenta del popolo di Dio e lega profondamento in una consequenzialità inseparabile peccato e degrado della stessa creazione.

Dire che il cristiano è testimone della creazione nuova significa semplicemente affermare che egli, in Cristo, deve essere il costruttore della nuova creazione e che quindi egli è chiamato a salvare la terra, non pensando alla terra o alle conseguenze catastrofiche che si abbatteranno sull'intero pianeta, se non si pone rimedio in tempo allo sfacelo che viene perpetrato nei suoi confronti.

Anche questo tipo di discorso, motivato dalla paura, non regge, poiché più forte della paura è la forza distruttrice del peccato e di questo bisogna che ce ne rendiamo conto se vogliamo operare quella sana ecologia che tutti avvertono come necessaria, ma che diviene di giorno in giorno più difficile da compiere a causa dell'egoismo e della concupiscenza dei molti.

Quello del cristiano non è un discorso esterno alla sua vita e al suo essere, ma è una conseguenza della sua vita e del suo essere.

La sua grazia, il suo amore, la sua perfezione, la sua conformità a Cristo Gesù diviene causa di rinnovamento della stessa creazione. Prima di tutto perché il cristiano, responsabile custode di essa, se ne serve con cura, intelligenza, saggezza, temperanza e prudenza. Poiché il suo essere con Cristo ed in Cristo lo rende fattivamente operatore di rinnovazione, poiché toglie dal suo cuore il peccato che è l'elemento inquinante della stessa creazione.

Per il mondo questo discorso è assurdo, per Paolo è la verità, poiché egli dice che la stessa creazione attende di essere liberata dalla caducità alla quale il peccato l'ha sottoposta.

Quindi anche essa anela alla liberazione che le è dovuta e questa liberazione deve cominciare oggi, non può essere rinviata nell'ultimo giorno, poiché allora sarebbe solo opera di Dio, ma non partecipazione dell'uomo, il quale è stato costituito da Dio Signore e Dominatore, coltivatore del giardino e suo guardiano, curatore di essa, ma anche risanatore.

Cristo Gesù ha risanato l'uomo, l'uomo deve risanare la natura. Il rapporto però è intrinseco. Il risanamento della natura dipende dal risanamento dell'uomo. Senza quest'ultimo non potrà mai avvenire il primo.

L'illusione e la menzogna vuole che si possa operare l'uno senza l'altro.

L'antropologia neotestamentaria, come si può comprendere, getta una luce nuova su tutti i problemi che inquietano l'umanità. Ma rimane sempre vera la parola di Cristo Gesù: non è ciò che entra nel corpo dell'uomo che contamina l'uomo e la creazione, ma è ciò che esce dal suo cuore. E Cristo Gesù è venuto per fare l'uomo nuovo, per togliere dal suo petto il cuore di pietra e mettere al suo posto un cuore di carne, capace di amare, di volere, di comprendere, di scegliere solo e sempre il bene.

È in questa sua nuova realtà e creazione che egli potrà fare nuove tutte le cose, essere veramente ad immagine di Dio e di Cristo che per la potenza dello Spirito creano ogni giorno per l’uomo cose nuove. Ciò che Dio fa per l'uomo, l'uomo deve farlo per l'uomo e per la stessa creazione. Solo così la terra potrà ridivenire un giardino abitabile dallo stesso uomo.

Un giardino nuovo per un uomo nuovo, fatto però dall'uomo nuovo operato in lui dallo Spirito Santo.

Ecco perché Dio non può essere allontanato dalla nostra vista, allontanare Dio da noi significa restare e rimanere in una antropologia di peccato, di schiavitù, di morte, di chiusura, di rovina della stessa creazione, di guerra e di genocidi. La storia senza Dio è questa.

Invano si affatica l'uomo senza Dio e per niente, lavora per il nulla, per la morte.

Volere togliere la morte è immettere nell'uomo e nel mondo il nuovo principio della vita, quello che è sgorgato il mattino di Pasqua, quando Cristo è risorto dai morti. Altri aspetti dell'antropologia neotestamentaria saranno presentati nell'ultimo capitolo di questo nostro breve lavoro.

**COSA OPERA LO SPIRITO DENTRO DI ME**

La fede cristiana confessa e adora la Beata ed Unica Trinità. La coessenzialità che è unicità di natura, di uguaglianza, di eternità, di signoria e di creazione dal nulla di tutte le cose e la trinità delle Persone Divine, che è relazione di non-generazione", di "generazione" e di "processione", caratterizza e delinea il mistero del Dio cristiano.

L'opera della salvezza appartiene alla Trinità, e tuttavia ognuna delle tre Persone, partecipa in quest'opera secondo la sua particolare "connotazione personale" e quindi dona se stessa all'uomo e ciò che è all'interno. Mi spiego la "Trinità ad intra" opera "ad extra", ma opera secondo la sua particolarissima essenzialità e personalità "ad intra". Avremmo altrimenti una salvezza come dono, ma non come "partecipazione" alla natura divina e alla persona del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Entrare in questa dimensione della fede e della soteriologia, significa pertanto dare una svolta radicale al nostro modo di concepire l'opera di Dio in Cristo Gesù e la salvezza si vivrebbe con una dimensione personale con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo. La non specificità soteriologica, diviene non specificità teologica, quindi trinitaria. È forse questa una delle gravi lacune su cui bisogna intervenire con urgenza affinché la fede cristiana ricominci a splendere di luce vera, inalterata, intatta, quella luce che Cristo è venuto a portare sulla terra, attingendola nel seno del Padre.

La nostra riflessione non intende qui offrire in tutta la sua interezza l'apporto trinitario nell'opera della redenzione dell'uomo. Non è il mio intento, non è neanche l'intento di una breve tesina di fine di primo ciclo. Intende però cogliere nelle sue grandi linee l'opera e l'azione dello Spirito nell'opera della redenzione oggettiva e soggettiva. Poiché lo Spirito è l'Agente Soprannaturale che muove l'umanità di Cristo e rende i suoi atti sempre pienamente conformi alla volontà del Padre celeste.

**Crea le nuove facoltà dell'uomo**. Da sempre dall'inizio della creazione, lo Spirito di Dio è li presente. Aleggia e dona vita, conferisce fecondità all'opera del Padre dei cieli. C'è un moto di vita che si compie grazie alla sua azione. "Mandi il tuo Spirito e sono creati. Rinnovi la faccia della terra" (Sal 103 ).

Già prima del peccato lo Spirito è principio soprannaturale di vita, di creazione, di fecondità. Ogni essere si muove, agisce, produce, vive la sua essenziale creaturalità grazie all'opera misteriosa dello Spirito Santo di Dio.

Questa verità è essenziale, poiché non c'è distacco o separazione operativa dell'essere dal suo Creatore, non c'è neanche autonomia, emancipazione volitiva e non. "Ritiri il tuo spirito e ritornano al nulla" (Sal 103 ).

Lo Spirito è quindi il principio divino che dona la vita, che permette la vita ad ogni essere. Vita non solo dell'anima, ma anche dello spirito e del corpo. Ogni creatura è posta in essere da Lui. Per il Verbo ogni cosa fu fatta ed esiste (Gv 1, ). Per lo Spirito ogni cosa vive. Egli è il datore della vita.

Il peccato dell'uomo ha messo però un germe di morte nel corpo, nello spirito, nell'anima dell'uomo. Non ha estinto ogni forma di vita, altrimenti l'uomo sarebbe caduto per sempre nella morte eterna. Per misericordia di Dio restano in lui briciole di vita, sempre però opera dello Spirito, ma esse indebolite come sono, non sono più capaci di svolgere pienamente la loro attività vitale. Sono come deboli, inferme, quasi rattrappite, sono come lo storpio alla "porta bella" del tempio, vegetano, ma non vivono, o se vivono, vivono barlumi di vita, ma non possono esprimere tutta la loro potenzialità, la loro dinamicità, la funzionalità e ministerialità per le quali sono state create e volute dal Signore Dio.

La Scrittura insegna che sia nell'ordine soprannaturale, che preternaturale, come anche semplicemente naturale, l'uomo può compiere la sua essenzialità di essere ad immagine e a somiglianza del suo Creatore solo perché un germe di vita divina è riversato nel suo cuore. L'umanità è come il mucchio delle ossa aride, della visione di Ezechiele. Solo lo Spirito chiamato dai quattro venti potrà prima riunificare le ossa e far sì che ognuno si riunisca con il suo corrispondente, e poi che le ossa riunificate e ricomposte si riempiono di nervi, di carne, ed infine di vita (Ez 36 ).

Nessun uomo può senza lo Spirito di Dio esprimere pienamente la sua vitalità di bene, di razionalità, di intelligenza, di cuore, di volontà, di sapienza, di giusto e santo rapporto con il suo Signore. È necessario prima che le sue facoltà vengano ricreate, rifatte, rivivificate, ricomposte. Urge che in esse venga riacceso il principio della vita e principio di ogni vita è lo Spirito Santo di Dio.

Nel nuovo testamento si parla indifferentemente di doni dello spirito per l'utilità comune (1Cor 12, ), di risurrezione, di nuova nascita, di uomo nuovo, ma tutte queste espressioni indicano ed esprimono una sola realtà. L'impossibilità della vita senza l'opera dello Spirito. Dio ha creato l'uomo, Cristo lo ha redento, lo Spirito lo rifà, lo ricrea, lo rifonda.

D'altronde la profezia antica si compie: "Toglierò dentro il vostro petto il cuore di pietra, metterò al suo posto un cuore di carne, capace di amare" (Cfr. Ez).

La stessa promessa in Isaia del Servo del Signore è vista e presentata come abbondanza dei doni dall'Alto: spirito di sapienza, di conoscenza, di intelletto, di fortezza, di scienza, di timore del Signore (Is 11,1-2).

E lo stesso San Paolo ai Corinzi non parla forse della possibilità che abbiamo di conoscere il Signore e i suoi pensieri, per il fatto che lo Spirito di Dio abita in noi (Cfr. 1Cor 12,3). Lo stesso pensiero lo afferma Giovanni quando parla dell'impossibilità che ha il mondo di conoscere Cristo. I discepoli invece possono conoscerlo, perché lo Spirito verrà e dimorerà in loro (Gv 14,17).

Lo Spirito afferra le facoltà dell'uomo le risana, ma anche le ricrea, le guarisce ma anche le eleva, le rende naturalmente funzionanti, ma anche soprannaturalmente. La vita ricomincia a crescere, a svilupparsi, a maturare frutti di salvezza, per la persona, ma anche per il mondo intero.

In fondo il cristianesimo non ha solo una relazione devozionale con lo Spirito Santo di Dio, se così fosse lo Spirito Santo non avrebbe una sua essenzialità creatrice e salvatrice, l'essere e la salvezza dell'uomo si potrebbero vivere senza di lui. Invece è vero il contrario: lo Spirito opera la salvezza, nel senso che egli la crea nel cuore del credente, e la crea nel vero senso del termine, creando e ricreando il credente e mettendolo in condizione di vivere, di agire, di operare, di intervenire personalmente nella propria storia e in quella del mondo intero. È in fondo lo Spirito che salva l'uomo, poiché ridona all'uomo il suo essere e la sua vita, ma in una maniera nuova, nuovissima, ricreando, cristificandolo, spiritualizzandolo.

Non è facile aprirsi a questa nuova dimensione. Il cristianesimo ha banalizzato tante delle sue verità, le ha come "denaturate", "svilite", ha fatto loro perdere il significato e le ha vanificate. Riprendere la retta soteriologia è ricominciare a considerare lo stesso problema della salvezza. Salvati, perché ricreati, salvati perché rifatti, salvati perché lo Spirito Santo è il principio della nuova vita nell'uomo, salvati perché rigenerati e rinati, salvati perché fatti uomini nuovi dalla Potenza della Terza Persona della Santissima trinità, salvati perché lo Spirito è divenuto vita dell'uomo, vita divina ed eterna, vita soprannaturale e trascendente, vita di novità e di immensa possibilità di bene, di santificazione, di amore, di comunione, di ogni altro bene.

Cambia totalmente il nostro rapporto con Lui. Lui è l'anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, il cuore del nostro cuore, l'intelligenza della nostra intelligenza, la volontà della nostra volontà, la sapienza della nostra razionalità, il consiglio della nostra decisione, il retto modo, poiché divino, di obbedienza al Signore, la via sublime per un amore filiale verso il Padre dei cieli. La vita cristiana diviene quindi forma e via perché lo Spirito possa pienamente vivere, operare, agire, volere. E poiché egli deve formare Cristo dentro di noi, lo Spirito è l'artefice della nostra "cristianizzazione", "cristiformazione". È Lui l'agente del nostro essere. Per lui diveniamo, senza di lui moriamo, per lui sviluppiamo la nostra fede, senza di lui la fede rimane seme caduto lungo la strada. È grande l'opera dello Spirito dentro di noi, egli fa sì che l'opera che egli compie sia detta nostra, merito nostro, opera nostra, poiché è sua, ma la fa attraverso di noi e quindi l'ascrive a nostro merito.

Non si tratta quindi di fare una preghiera, si tratta di lasciare compiere a lui un'azione, l'azione del completo divenire, fino alla perfezione, del nostro essere creato secondo Dio ad immagine di Cristo.

**Prega dentro di me.** Perché lui possa agire, operare, compiere e sviluppare tutta la sua potenzialità è necessario lo stato di grazia. L'uomo deve vivere sempre quale nuova creatura, altrimenti se uomo vecchio o nella morte, lo Spirito viene impedito nella sua multiforme azione. Le ossa prima devono essere ricomposte, poi vivificate, solamente in seguito possono sviluppare tutta la loro vita e realizzare il loro divenire di salvezza e di santità.

Ma l'uomo ha una relazione con il Padre dei cieli. Tutto è dono di Dio, tutto è merito di Cristo. L'uomo deve tutto attingere da Dio, per mezzo di Cristo. Intelligenza, razionalità, cuore, mente, volontà, ogni altra facoltà devono per questo essere assunte dallo Spirito di Dio, perché l'uomo innalzi al Signore una preghiera secondo i desideri di Dio.

Quando lo Spirito non vive nel cuore dell'uomo, perché questi è appesantito dal peccato, o indebolito anche dal peccato veniale, egli non è più in grado di ben pregare. Non è più la sua volontà ed il suo cuore che pregano. Sono solo le sue labbra. Forse il rifacimento della vita cristiana dovrebbe ricominciare dal reimpostare il nostro modo di pregare, di invocare il Signore.

Chi prega, quando noi preghiamo: il nostro spirito, o lo Spirito del Signore Dio? Chi eleva la mente, la nostra mente, o la sapienza infinita ed eterna che è la Terza Persona della Santissima Trinità? Ma in verità cos'è la preghiera?

La preghiera è l'affidamento della storia dell'uomo in ogni sua manifestazione all'Onnipotente Dio e Signore, perché la trasformi, la vivifichi, la rinnovi, la mondi e la santifichi, la renda cioè offerta a lui gradita e perfetta.

La vita è un farsi, un divenire di: gioia, dolore, povertà, abbondanza, miseria, solitudine, comunione, tristezza, conforto, ansia, preoccupazione, desiderio, concupiscenza, peccato, morte, sapienza, stoltezza, abbandono, persecuzione, odio, amore, virtù, vizio, cammino, stasi, decisione, ma anche tanta irriflessione, inconsistenza, incapacità di volere, etc.

Nella preghiera l'uomo reale, nel momento storico particolare, nella situazione puntuale, fa la sua offerta: di obbedienza, di lode e di benedizione, di ringraziamento, del sacrificio e del rinnegamento di se stesso, del dono del proprio essere per una missione particolare, dell'affidamento della propria persona contro il male e il peccato, ma anche la sua richiesta a Dio: della propria santificazione, della ricerca di ogni giustizia, della volontà di raggiungimento del regno dei cieli, del desiderio della povertà in spirito, del perdono e della misericordia, di ogni aiuto materiale e spirituale per un cammino secondo verità e grazia, della forza per vincere il male, e per compiere solo e tutto il bene, della perseveranza nel bene fino alla fine dei giorni.

La preghiera è un mirabile scambio: l'uomo dona tutto se stesso a Dio, Dio dona tutto se stesso all'uomo, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

È questo dono totale dell'essere l'essenza della preghiera cristiana: cuore, mente, spirito, anima, corpo, pensieri, volontà, desideri, presente, passato, futuro, tutto è dato dall'uomo a Dio, Dio lo assume e lo custodisce nello scrigno della vita, nel cielo, per il nostro supremo bene.

I sacramenti rendono veri e reali questa offerta e questo dono: In essi è la fonte della nostra vita. La preghiera cristiana non è un chiedere, ma un offrire; se è un chiedere è per un'offerta più grande, più pura, più santa, più piena, più perfetta, più duratura, per sempre, sulla terra e nel cielo.

Per la preghiera: il peccato è cancellato, la morte spirituale è vinta, la tristezza si trasforma in gioia, il dolore si muta in speranza e in redenzione, le tenebre cessano, la luce splende radiosa, il cuore diviene di carne, la mente esprime saggezza, il corpo obbedisce all'anima, la volontà cerca il bene e lo compie, i sensi si placano, le passioni si vincono, i desideri sono tutti rivolti al possesso di Dio e dei suoi beni, il presente si riempie di eternità, il passato viene cancellato, il futuro è attesa di novità.

L'uomo che prega non si smarrisce, non si perde d'animo, non si arrende, non è mai vinto, cammina spedito verso il raggiungimento della vita eterna.

Tutto è la preghiera. La preghiera è il tutto di Dio nel niente dell'uomo, la sua potenza nella nostra debolezza, la sua luce nelle nostre tenebre, la sua grazia nel nostro peccato, la sua vita nella nostra morte, la sua speranza nella nostra disperazione, la sua vittoria nella nostra sconfitta, il suo amore nel nostro odio, il suo conforto nella nostra solitudine, la sua eternità nel nostro tempo, la sua comunione nella nostra inimicizia, il suo paradiso nel nostro inferno, la sua ricchezza nella nostra povertà, la sua verità nella nostra confusione, la sua sapienza nella nostra stoltezza, la sua virtù nel nostro vizio.

È chiaro che in questa vicissitudine e divenire dell'uomo, in questa vita dove costantemente bisogna avere l'occhio attento ed il cuore fisso nel compimento della volontà di Dio, per il raggiungimento di una più grande santificazione e quindi di un cammino nella volontà di Dio attraverso la concretezza della vita, chi può conoscere i pensieri di Dio e le necessità dell'uomo è solo lo Spirito del Signore, ecco perché è solo Lui che può pregare secondo verità nel nostro spirito. È Lui che deve assumere il nostro spirito, illuminarlo, fargli cogliere nell'atto storico il volere di Dio, in modo che possa chiedere che storicamente e concretamente, nella situazione pratica da santificare, la volontà di Dio si compia, come in cielo così in terra.

Lo Spirito parla però al nostro spirito, in modo "indicibile", quasi "per gemiti", poiché neanche si passa attraverso l'intelligenza, la quale non sempre può e deve essere interpellata. E tuttavia l'intelligenza a volte deve essere chiamata in causa, specie nella preghiera comunitaria. Lo afferma Paolo: "parlerò a Dio con lo spirito, ma anche con l'intelligenza". Anzi lui è del parere che a volte bisogna andare a Dio solo attraverso l'intelligenza, quando è in gioco l'edificazione spirituale dei fratelli nella fede.

Una cosa è certa: è vera solo quella preghiera fatta dallo Spirito dentro di noi, perché quella sola è in conformità piena ai desideri e alla volontà del Padre dei cieli. È questa l'offerta a lui gradita e questa offerta non può essere fatta se non per mezzo dello Spirito.

Forse ancora noi non sappiamo pregare, poiché non lasciamo a sufficienza che lo Spirito preghi dentro di noi. Lo Spirito è l'ispiratore della preghiera vera, poi le modalità del suo compimento possono anche essere diverse, anche le forme possono divenire molteplici. Ma né forme e né modalità possono essere liberate dalla verità della preghiera, che deve essere sempre e comunque conforme alla volontà del Padre dei cieli. La conformità la dona solo lo Spirito.

Pregare cristianamente significa allora prestare il nostro spirito allo Spirito Santo di Dio, perché sia da lui come animato, vivificato, rafforzato, reso vero della stessa verità eterna. C'è una storia che deve farsi vera e questa storia solo Dio la può costruire secondo la sua essenzialità "cristica" e "teistica", ma solo lo Spirito la può presentare a Dio nel momento puntuale del suo farsi e del suo compiersi.

Ecco perché è assai importante che lo Spirito divenga l'anima ed il cuore del nostro spirito. Sapremo allora rivolgere al Signore la richiesta, l'unica richiesta, che esprime e realizza tutto il nostro bene.

Quando lo Spirito di Dio assume interamente lo spirito dell'uomo, la preghiera diviene fonte di salvezza, di santificazione, di perfezione, di crescita ordinata secondo Dio. Finché sarà solamente il nostro spirito a pregare, la nostra preghiera difficilmente potrà uscire dalla nostra "umanità", dalla nostra "mondanità", dalla nostra "terrenità". La quotidianità molteplice e problematica l'avvolgerà ed essa sarà fatta secondo i desideri momentanei dell'uomo e non più secondo quelli di Dio. Tanta preghiera si perde, tanta è fatta male, tantissima non arriva al trono di Dio perché fatta fuori della sua volontà, se non contro, in una opposizione sorda, che diventa anche perdita della fede, nel caso di un non suo esaudimento.

La Chiesa deve insegnare ai suoi figli a pregare. Lo può, a condizione che inizi con il dire loro la grande verità della nostra fede: è cristiana, è secondo Dio, solo quella preghiera che lo Spirito suggerisce al nostro spirito, al nostro cuore, alla nostra intelligenza, alla nostra volontà. È cristiana quella preghiera che domanda a Dio qui ed ora, nell'attimo della storia particolarissima, che si compia la volontà del Signore: nella gioia, nel dolore, nella sofferenza, nella tribolazione, nella schiavitù fisica, nella crocifissione, anche nella morte.

Per mezzo dello Spirito la nostra vita viene santificata, resa offerta vivente al Padre. È questa la celebrazione della nostra "messa" quotidiana, anzi momento per momento, poiché nessun istante della nostra vita deve essere sottratto alla volontà del Padre celeste. È lo Spirito che eleva la vita dell'uomo a Dio, e chiede che egli la trasformi in offerta a lui gradita e perfetta.

La preghiera è sì un chiedere, ma è un ricevere una vita santificata dall'Onnipotente Spirito Santo di Dio. Lo Spirito eleva al Padre l'umanità nella preghiera, lo Spirito ridona l'uomo all'uomo, dopo averlo santificato e perfezionato, reso più idoneo per il compimento della Volontà dell'Eterno Padre. La preghiera diviene così capacità di obbedienza, di più grande obbedienza, di perfettissima obbedienza.

**Attualizza la morte e la risurrezione.** La morte di Cristo è il dono totale di sé che il Figlio fa al Padre suo. La morte però non è un momento della vita, ma è un cammino verso di essa, poiché è l'apprendimento dell'obbedienza in tutte le sue forme. La risurrezione è sì risposta del Padre al Figlio per mezzo dello Spirito, ma neanch'essa è un evento quasi puntuale, anch'essa è cammino verso la perfetta padronanza del proprio corpo sulla passionalità, sulla concupiscenza, sulla superbia della vita. Missione dello Spirito è quella di compiere la morte di Cristo e la sua risurrezione durante questa vita, che è poi preludio e segno di quella che avverrà nell'ultimo istante e nell'ultimo giorno.

La forza dello Spirito porta l'uomo al completo dominio di sé, ad avere la padronanza dei suoi gesti, dei suoi comportamenti, di ogni sua manifestazione di pensiero, di volere. Essere ed agire sono sotto l'azione dello Spirito che li conduce alla piena obbedienza a Dio.

Per opera dello Spirito la vita del cristiano si prefigura e si realizza come una continua morte. Operando quel processo inverso avvenuto nel Paradiso, o Giardino dell'Eden. Lì la vita si trasformò in morte, qui la morte di trasforma in vita, poiché il cristiano già su questa terra manifesta le molteplici potenzialità della sua vita di grazia, del suo nuovo essere, quello nato da acqua e da Spirito Santo, il giorno del suo battesimo.

È un aspetto singolare questo, e tuttavia è nella propria morte che si compie la risurrezione e l'una e l'altra le attua lo Spirito Santo dentro di noi. L'uomo per l'onnipotenza divina della Terza Persona della Santissima Trinità vive nel mondo, ma non è del mondo, è nel corpo, ma non è del corpo, è tra gli uomini, ma non è degli uomini, poiché non appartiene a loro, egli è morto, e chi è morto è senza legge, poiché unica legge è la legge della vita e dell'amore.

Forse si riesce a capire perché il Vangelo, legge dell'uomo nuovo, è senza "legge", senza "prescrizioni", senza "decreti" alla maniera di quelli dell'Antico Testamento. Si comprende anche come noi invece vivendo nell'ingiustizia abbiamo bisogno di una infinità di leggi e di decreti, che pur facendo esteriormente il cristiano, non lo fanno interiormente, poiché lo fa interiormente solo la morte e la risurrezione del Signore, e questa è solo opera dello Spirito Santo.

Il cristiano quindi si lascia muovere solo dallo Spirito secondo la legge della libertà e della vita, secondo la carità e la speranza del cielo.

Proporre un tale cristianesimo è per lo meno sconvolgente, poiché i rigurgiti della storia vogliono che l'uomo sia prigioniero di norme e di decreti, fatti non per essere osservati, bensì per essere elusi, poiché ad ogni norma e ad ogni decreto corrispondono deleghe, dispense, deroghe, privilegi, epicheie, ed ogni altra sorte di "diavolerie" concepite apposta perché la legge, che è sempre fatta per gli ingiusti è già di per se stessa inapplicabile, poiché l'ingiusto non ha la possibilità reale di osservare il comandamento di Dio. Privo della grazia del Signore e della sua forza, come potrà avere la forza di osservare le prescrizioni degli uomini, se già queste sono fatte per non essere osservate, bensì per eludere, eliminare, annullare la legge santa di Dio?

C'è quindi una sottile sostituzione a Dio ed ogni sostituzione è per la morte e non per la vita. All'ipocrisia dell'uomo, si oppone la purezza del cuore operata dallo Spirito Santo di Dio. Cos'è la purezza del cuore, se non la morte dell'uomo a se stesso e la sua rinascita alla vita piena di Dio nel suo cuore? Attraverso la realizzazione della morte e della risurrezione di Cristo, lo Spirito compie nel cristiano la sua spiritualizzazione. Il cristiano diviene sulla terra, benché ancora nel suo corpo, un essere spirituale. Certo completamente lo sarà alla morte del corpo e nel giorno della risurrezione dei corpi, ma già gusta la sua libertà, la libertà dell'amore e della gioia, la libertà della non schiavitù del mondo e delle sue cose, la libertà dei figli di Dio, i quali già dimoranti nel corpo, si sono sciolti dai vincoli di appartenenza alla carne e procedono verso la loro piena maturità in Cristo Gesù.

Forse ancora non abbiamo compreso il vero significato dell'opera di Cristo e dello Spirito, forse ancora ignoriamo ciò che significa morte e risurrezione del Signore. La confusione che all'interno del cristianesimo si fa in ordine anche alle altre religioni, dove quella cristiana, a volte sembra essere compresa come una specie di sintesi, oppure come una morale più evoluta, è forse il più grave tradimento e travisamento di esso.

Non ci si vuole persuadere che con Cristo è avvenuto qualcosa di unico: c'è un passaggio dall'immanenza alla trascendenza, dal corpo allo spirito, dalla terra al cielo. Cristo ha portato il cielo sulla terra e la terra nel cielo. Lui da essere celeste è vissuto come essere della terra, noi come esseri della terra, dobbiamo vivere come esseri del cielo. Questa traslazione è possibile solo attraverso l'opera dello Spirito. Il cristianesimo è la condanna di una doppia immanenza: immanenza antropologica, immanenza soteriologica, il rimanere dell'uomo nella terra, nel mondo, per essere del mondo e della terra, il rimanere dell'uomo nelle sue forze per compiere la sua redenzione e salvezza.

Cristo ha portato il cielo sulla terra, lo Spirito porta la terra nel cielo, dopo averla trasformata, santificata, purificata, perfezionata, resa santa ed immacolata. Questo è compiere la morte e la risurrezione di Cristo in noi, è la nostra spiritualizzazione prima della morte. Per opera dello Spirito il cristiano vive nel cielo pur essendo sulla terra e vivendo su di essa.

Anche il discorso morale deve essere inserito in questa spiritualizzazione dell'uomo. Combattiamo una lotta già perduta perché all'uomo vecchio, che vive nella sua morte, ma non vuole attualizzare la morte di Cristo, proponiamo la morale della vita, dell'uomo nuovo, di colui che ha il corpo già spiritualizzato o è in via di spiritualizzazione per opera dello Spirito Santo.

Se riusciamo a invertire metodo e logica, a capire che il dono della grazia è importante quanto quello della verità, allora potremo iniziare un cammino nuovo per tutta l'umanità. Se invece restiamo nel dire o citare questa o quella legge, questo o quel decreto, questa o quell'altra norma, senza la verità e senza la grazia, l'uomo non saprà cosa farsene perché non le comprende, poi non lo salvano, poi lo lasciano nella sua morte.

Chiesa di Dio, cambia metodo! Imita il tuo Maestro e Signore, comportati come il tuo Sposo! Egli diede lo Spirito, diede la grazia, diede la verità! Egli fece l'uomo nuovo, dopo averlo chiamato a penitenza e alla fede al Vangelo della salvezza. Chiesa di Dio, non ti impantanare nella logica del mondo e dei tuoi figli che ti stanno tradendo e travisando nella tua natura teandrica! Chiesa di Dio, reagisci, se hai forza ancora in te per reagire secondo Dio! Puoi, se vuoi, a condizione che ti lasci fortificare da quello Spirito che il Signore ha lasciato in te, spirandolo per farti nuova creatura, nuova essenza, nuova vita, nuova umanità, spiritualizzandoti e facendoti morire a questo mondo.

Forse ancora non lo hai capito! La luce in te sta divenendo tenebra, la gioia tristezza, la speranza disperazione, il cielo si è fatto terra, la vita morte, mentre il peccato sta divenendo forza e legge per i tuoi figli, i quali non lo combattono più, lasciandosi sopraffare da esso, anzi vendendosi ad esso, il quale non deve neanche più andare a cercarli. Si compie quasi per te la parola del profeta Geremia: *"Considera i tuoi passi nella valle, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre al suo mese. Bada che il tuo piede non resti scalzo e che la tua gola non si inaridisca! Ma tu rispondi: No. È inutile, perché io amo gli stranieri, voglio seguirli" (Ger 2,23-25).*

Lo Spirito Santo può operare la morte e la risurrezione di Cristo in noi, occorre però che l'uomo lo voglia e per questo si incammini verso un sentiero di conversione e di morte al peccato e a quella trasgressione che è volontà di liberarsi da Dio e dal suo giogo che è leggero e soave per quanti se lo impongono con dolce desiderio di appartenere a Cristo e al suo regno.

**Vince il peccato e la morte**. Datore della vita, lo Spirito Santo non può operare nell'uomo che vive nel peccato. Il peccato è essenzialmente morte, perché è scelta dell'uomo di allontanarsi da Dio, vita e principio di ogni vita. Lo Spirito svolge quindi una duplice azione in chi da lui si lascia plasmare ed operare.

La prima azione consiste nell'allontanamento graduale e progressivo dell'uomo dal peccato: peccato mortale e veniale sotto ogni forma. Lo Spirito compie la morte di Cristo nel cristiano, conduce l'uomo a morire a se stesso, al suo io, lo porta a quel rinnegamento totale che è richiesto da Cristo a chi vuole essere suo discepolo. "Chi vuole venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24).

La seconda è invece di costante avvicinamento alla sorgente della santità, che Dio, in Cristo Gesù. Per questo Egli inizia nel cristiano la ricostruzione delle virtù, che sono nella loro essenza, immissione nella carne esausta dell'uomo di energia soprannaturale, di forza celeste per il compimento di ogni bene e quindi per la piena osservanza e compimento della volontà di Dio, in ogni istante, in ogni circostanza, nelle varie forme in cui la vita dell'uomo si svolge e si consuma.

Allontanare l'uomo dal suo peccato significa distruzione del suo corpo fatto di carne. Questa opera demolitrice è iniziata il giorno stesso del battesimo. Quel giorno tutto è stato fatto per grazia, ora invece occorre la volontà dell'uomo, la sua decisione, il suo proposito, anch'esso creato e voluto dallo Spirito, sempre però che l'uomo si lasci creare, volere, operare dallo Spirito.

Questa volontà di allontanamento dal male deve trasformarsi in costante preghiera. "Pregate per non cadere in tentazione, lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Ogni qualvolta si cade nella tentazione, si ristabiliscono i contatti con il male e quindi bisogna re-iniziare il cammino, con più difficoltà, con maggiore pesantezza, poiché il peccato mortale coscientemente compiuto ha prodotto come uno squarcio nella nostra umanità e quasi frantumato e polverizzato il nostro spirito.

Forse non si pensa a sufficienza a quanto deleterio sia il peccato, da esso bisogna allontanarsi, esso è come lebbra e peste, che infetta anima, spirito e corpo, privandoli della loro naturale capacità dopo averli già anche privati della loro soprannaturale capacità di compiere il bene, di volerlo, di sceglierlo.

Con lo Spirito che opera, il cristiano può iniziare questo duro cammino fino alla completa liberazione dal peccato mortale, che è peso e intralcio sul cammino della santità (Eb 12,1-4). È un cammino lungo, richiede molta preghiera, sostegno dei fratelli, accompagnamento della comunità, ma soprattutto richiede la convinzione che divenga fede invincibile e forte che il peccato mortale provoca disastri irreparabili. Un'intera vita a volte non è sufficiente a riparare un solo peccato mortale, specie se compiuto durante il cammino di formazione spirituale, dopo aver abbandonato il male. E più si è in alto quanto a responsabilità pastorali, e più il peccato provoca disastri incalcolabili.

Dal peccato mortale è possibile liberarsi, difficile è non cadere, per non cadere in esso bisogna iniziare ad aborrire il peccato veniale, in ogni sua manifestazione, poiché il peccato veniale è la porta del peccato mortale.

Lo Spirito Santo di Dio deve in questa seconda fase illuminare costantemente la nostra mente, rendere forte la nostra volontà, coraggiosa la nostra decisione, risoluto il nostro cuore. Egli deve convincerci ad allontanarci da questa porta. Qui solo la sua opera di luce può, poiché la nostra naturale fragilità e debolezza, la nostra insipienza e stoltezza vuole che noi quasi giochiamo con il peccato veniale, considerandolo un niente, roba di poco conto, senza importanza per la nostra vita spirituale, tanto siamo e viviamo nella grazia di Dio.

Il principio antico dell'ascesi cristiana invece insegnava che "non progredi est regredi". Non andare avanti è andare indietro. Non progredire è regredire. La forza dello Spirito, dopo che la sua luce ha operato il discernimento tra il bene ed il male, anche nella sua infinitesimale quantità, deve trascinarci verso il completo compimento del bene, poiché solo avvicinandoci al bene totale, al Sommo Bene, è possibile vincere per sempre il male, e quindi il peccato.

L'opera dello Spirito è quindi opera di convincimento, di persuasione, di illuminazione, contemporaneamente opera di forza e di potenza, di virtù che compie in noi tutto e solo il bene.

Così facendo egli libera l'uomo dalla morte, morte nel tempo e anche nell'eternità, morte dell'anima, dello spirito e del corpo, poiché man mano che l'uomo si avvicina a Dio egli viene rivestito di forza dall'alto, a trasformarsi in forza dall'alto, contro cui il peccato niente può, poiché egli diviene quasi invincibile.

E tuttavia un'altra opera deve compiere lo Spirito di Dio: far dimorare l'uomo nella santa umiltà, nel farlo considerare sempre di natura di carne e quindi costantemente nella possibilità reale di cadere, poiché la tentazione fino all'ultimo istante della sua vita bussa alla sua porta per farlo retrocedere dalla via del bene e abbandonarsi al male e alla morte per sempre.

Lo Spirito è così lo stratega che conduce l'uomo alla vittoria finale. Non può conseguire l'ultima vittoria colui che non ascolta fin da principio la sua "Guida". Vince chi si trasforma in un perfetto ascoltatore dello Spirito di verità e di vita. Le vie si conoscono, e sono istituzionali e non. Così il cristiano diviene luce e verità, luce del mondo e verità della storia. Le modalità possono essere così riassunte, brevemente:

Il cristiano è verità: Cristo Gesù è voce del Padre, Cristo Gesù è la verità. Il cristiano è voce di Cristo Gesù, Il cristiano è verità.

Per mezzo dello Spirito Santo la sua forza d'urto e d'impatto col mondo è la verità. Dalla verità del suo essere promana la verità del suo pensiero, la verità della sua decisione, la verità della sua parola, la verità della sua proposta, la verità della sua scelta, la verità della sua operatività.

Lo Spirito poi conduce alla verità attraverso l'ascolto, la predicazione, la catechesi, la lettura spirituale, la meditazione, il dialogo, il confronto, l'esame di coscienza, la direzione spirituale.

Sempre per mezzo dello Spirito il cristiano passa dalla formazione superficiale e orientativa alla formazione personalizzata.

Lo Spirito di Dio crea in lui la volontà di cambiamento, la capacità di discernimento, il desiderio di costante verifica spirituale. Sempre per mezzo dello Spirito l'uomo viene fornito della volontà di lasciarsi correggere e di lasciarsi aiutare nel cammino verso il pieno possesso della verità.

Sacramentalmente poi lo Spirito opera attraverso il sacramento della confessione, il quale, debitamente preparato e vissuto, toglie dal cuore la confusione, le tenebre, l'errore, il peccato, rimettendo l'uomo nella verità di Cristo e di Dio. L'uomo, per mezzo dello Spirito, è ora posto sulla via della luce dalla luce del Signore Dio.

Lo Spirito a poco a poco trasforma l'uomo in luce. Il regno di Dio è luce e solo la luce può abitare in esso. Lo Spirito nel tempo a poco a poco trasforma l'uomo in luce, perché sia in grado di possedere un giorno la luce eterna, che è Dio nella sua gloria immensa ed infinita.

**Caparra di vita eterna.** Lo Spirito Santo di Dio diviene così il legame dell'uomo con il cielo. Nella sua essenza divina lo Spirito Santo è la "Comunione" d'amore tra il Padre ed il Figlio, è l'Amore tra il Padre ed il Figlio che è Ipostasi divina, la Terza della Santissima Trinità.

La sua essenza egli la partecipa alla creatura, che attraverso la fede, accoglie la grazia di Cristo e viene rigenerata in Cristo, divenendo corpo del suo corpo e figlio nel Figlio Unigenito del Padre.

Il legame con il cielo è per noi certezza, oltre che promessa, è realtà già acquisita in Lui, solo che noi verso il cielo dobbiamo tendere, verso la vita futura dobbiamo aspirare con tutte le nostre forze e compiendo tutta la volontà manifestata e rivelata in Cristo Gesù.

Lo Spirito Santo è la nostra caparra di vita eterna, perché in lui, l'uomo cristiano già vive di comunione con il Padre e il Figlio. Egli è nella comunione intratrinitaria e questa comunione non sarà mai più scissa o abbandonata da Dio, solo l'uomo ed il suo peccato possono spezzarla, distruggerla, annientarla.

E quindi quando si parla che lo Spirito è caparra si deve intendere che egli oggi ci mette in comunione con il cielo, oggi ci permette di vivere la nostra relazione con Dio, oggi ci consente di realizzare già e di gustare la nostra salvezza, poiché nella speranza noi siamo già stati salvati, anche se ancora non siamo nella nostra definitività di cielo.

Avere questa certezza diviene per il cristiano consolante realtà, motivo di più forte fede, di una speranza invincibile, di un desiderio di santificazione più grande. Sapere che grazie allo Spirito noi viviamo nella comunione del Padre e del Figlio, come figli del Padre e fratelli del Figlio di Dio, instaura tra di noi cristiani una nuova realtà, una nuova dimensione.

Tutto il principio della carità cristiana bisogna viverlo e concepirlo in questa dimensione del nostro nuovo essere nello Spirito, e per mezzo di lui in Dio. Alla fratellanza creaturale, si aggiunge la fratellanza della salvezza, e cioè la nostra intimità con Dio, per la comunione dello Spirito. E così ancora una volta la vita del cielo deve discendere sulla terra, poiché non c'è salvezza se non c'è vita del cielo sulla terra, nella nostra umanità. La salvezza diviene il prolungamento dell'incarnazione. Cristo Gesù è il Verbo di Dio fattosi carne, il cristiano deve fare carne la sua comunione con il Padre, il Figlio, nello Spirito Santo. Deve perciò fare della carità e dell'amore la sua vita e la sua essenza, come vita ed essenza sono la carità e l'amore in Dio.

La carità e l'amore sono la natura di Dio, devono divenire la natura, l'essenza del cristiano. Questo è forse il limite del nostro modo di concepire il cristianesimo, poiché lo concepiamo come una costante e continua separazione da Dio. Dio resta nella sua solitudine intratrinitaria, viene a noi per darci la grazia e la verità, l'uomo resta nella sua solitudine terrena. Spesso il contatto vitale, d'amore, di essere con Dio neanche viene concepito. Non riusciamo ad andare oltre il concetto di una preghiera di impetrazione di una grazia per le cose del corpo e della terra.

Lo Spirito Santo è invece la nostra caparra di vita eterna. Egli Spirito di Comunione e di Amore ci guida verso la perfetta comunione con l'essere di Dio, con la sua beata Trinità. Per mezzo dello Spirito l'uomo viene quasi come avvolto dalla Santissima Trinità, anche oggi in questa vita. Poi nell'altra sappiamo che lo stesso Dio sarà il nostro tempio e la nostra luce (Ap 21,22).

Reimpostare la nostra concezione cristiana, significherebbe dare una svolta alla nostra pratica religiosa, concepita più alla maniera pagana, che non cristiana. A volte sembra non di cogliere la cristianizzazione delle altre religione, bensì la "paganizzazione" della nostra. Cioè la nostra vive troppo sul modello dell'Antico testamento e dei culti delle religioni pagane che nello spirito del Vangelo e della novità che il Signore Gesù è venuto a portare sulla terra.

Dire che lo Spirito è la caparra della nostra vita eterna significa che l'eredità dei cieli ci appartiene, poiché noi siamo in Cristo una cosa sola, siamo tempio dello Spirito, siamo Figli di Dio. Siamo cioè della famiglia di Dio e chi ci tiene legati alla famiglia trinitaria è lo Spirito di Gesù.

Se la comunione dello Spirito è il nuovo principio che deve regolare i rapporti tra i membri della stessa famiglia, allora la comunione deve manifestarsi a tutti i livelli della vita. E qui il cristianesimo può e deve dire la sua parola, può e deve cambiare le sorti dell'intero pianeta, poiché dovrebbe fare scorrere in esso il "sangue" della comunione e l'"acqua" della carità che è il dono della vita, per la vita di chiunque vuole e si apre alla fede.

Lo Spirito fa sì che Dio diventi visibile su questa terra ed è la sua comunione a rendere segno presente tra noi: segno di novità e di vita, segno di speranza e di fede, segno di carità e di amore, segno di condivisione e di solidarietà, segno di familiarità e di unità di tutti i credenti nel Signore Gesù. Finché però la nostra religione sarà e resterà una paganizzazione nobilitata, quasi purificata da scorie e residui che la stessa ragione ormai più non accetta, allora non ci potrà mai essere modo alcuno di condurre l'uomo al suo Signore.

La nuova evangelizzazione deve necessariamente partire dalla purificazione della nostra fede, della nostra religione, del modo storico di concepirla e di intenderla, soprattutto di praticarla, di insegnarla, di inculcarla, di tramandarla, di presentarla al mondo.

Io non credo nella verità delle sette e sono convinto che molte sette sono nate dal peccato dell'uomo. Ma sono altresì convinto che molto peccato che le fa nascere è anche in seno al nostro modo di concepire le verità del cielo e di viverle. L'ecumenismo deve fare necessariamente i conti su questo punto essenziale della religione cristiana e cioè sul modo come esso concepisce e vive il Vangelo della salvezza e la grazia della comunione dello Spirito Santo.

Forse questo nostro scritto non riesce a esprimere ciò che esso intuisce, ma una cosa è certa. La fede è divenuta religione, mentre bisognava trasformare le religioni in fede. E questa confusione oggi è imperante ed è quindi segno che ancora non siamo e non vogliamo essere sulla buona strada. L'antropologia neotestamentaria è antropologia di comunione: con il Padre e con il Figlio per opera dello Spirito Santo, comunione con i fratelli sempre per opera dello Spirito Santo. L'antropologia neotestamentaria vuole che si viva una sola "unità", unità nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unità nel nome dei nostri fratelli. Ma questa unità solo lo Spirito può crearla oggi e nei cieli, nel tempo e nell'eternità, con Dio e con gli uomini. Ora Lui ci è stato dato a modo di caparra, di certezza, di dono già acquisito. A noi il compito di rendere questo dono definitivo nella terra e nel cielo, nel tempo della storia e nei giorni dell'eternità.

**Principio della nuova vita.** La vita nuova che lo Spirito è venuto a portare sulla terra è interamente contenuta nelle beatitudini. Lo Spirito Santo di Dio dona all'uomo la capacità di compierle e di viverle. La natura umana non può vivere le beatitudini. Essa è fatta di peccato, di passionalità, di superbia, di egoismo, di ricerca dell'effimero e del contingente, di ciò che cade sotto i sensi. Le beatitudini invece sono il frutto di una natura tutta spirituale, creata in noi dallo Spirito e continuamente resa operante, perché da Lui vivificata e sostenuta, perché perseveri fino alla fine dei tempi.

Infatti ha ricevuto per mezzo dello Spirito il nuovo principio del suo essere che è l'amore. Il cristiano è amore e l'amore è il dono che Dio fa di se stesso all'uomo, in Cristo, per mezzo dello Spirito, perché il discepolo di Gesù sia capace di donarsi, consumarsi, annientarsi, spogliandosi e rinnegandosi, per il Vangelo e il suo Regno.

Il cristiano è amore se: a) la scelta del Regno è principio e fine di ogni pensiero, azione, operazione; b) tutta la vita è pensata e voluta come fruttificazione della carità che lo Spirito ha versato nel nostro cuore; c) a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo si è legati con un vincolo di vera amicizia, sincero ascolto, desiderio di percepire i palpiti del loro cuore, al fine di vivere tutta la ricchezza di vita che ne sgorga; d) si è pronti, con cuore libero e puro, mite e umile, a seguire il Maestro divino e compiere la sua volontà, fino alla morte e alla morte di croce; e) si perde la vita alla terra, si rinasce alla vita del cielo, facendo pasqua di santità e di verità, dopo essersi spogliati di ogni forma di imperfezione, anche veniale, lieve, e si percorre la via della perfettissima conformità al Signore che si chinò e lavò i piedi ai suoi discepoli.

L'amore si concretizza nelle beatitudini, l'opera per eccellenza dello Spirito nel cristiano.

Con la povertà in spirito si pensa e si vive la vita tutta orientata al vero e sommo bene: Dio e il suo Regno di luce e di gloria. La terra e le sue cose rimangono nell'ordine del mezzo e non del fine. Con essa il cuore è libero e quindi può volare sulla via di Dio.

Con la misericordia ci si spoglia della nostra persona e ci si offre al fratello sotto il segno della comprensione, del perdono, dell'aiuto, del soccorso, del sollievo, della consolazione, dell'elemosina e della carità che non conosce confini.

Con la mitezza, ogni difficoltà viene superata, ogni asperità vinta, ogni conflittualità risolta sul fondamento di una giustizia superiore che è rinuncia, perdono, distacco, accordo, offerta di pace. La mitezza è la virtù del dominio del proprio spirito, il quale dinanzi al male, non si lascia vincere da esso, ma si fa forte del bene e vince il male con la forza di Cristo e dello Spirito. La mitezza è la virtù che ci permette di amare sempre, in ogni momento, in ogni situazione o circostanza della vita, buona o cattiva, propizia o contraria, favorevole o di grave difficoltà, giusta ed anche ingiusta.

Con l'opera di pace si costruisce l'amore nel cuore dei fratelli, dopo però averlo costruito ed edificato in noi stessi, attraverso l'acquisizione della virtù della mitezza. L'operatore di pace è l'uomo che vive perché Dio, Datore della pace, e Cristo, Principe della Pace, per la convinzione e l'illuminazione interiore dello Spirito, siano dati ad ogni cuore, ad ogni anima, ad ogni spirito. Il cristiano è amore perché semina l'amore di Dio nel mondo e nei cuori.

Con la fame e la sete della giustizia, il fedele discepolo del Signore mangia e beve un cibo e una bevanda particolari. Egli sazia e disseta la sua anima solo di volontà di Dio. Egli si nutre di un cibo che il mondo non conosce, non cerca, non brama. Suo cibo infatti è fare la volontà di Dio e compiere la sua opera, quella particolare che gli è stata assegnata, attraverso la sua particolare vocazione, ministero, o carisma. Quando l'anima ha raggiunto questo stadio del suo cammino, allora la gioia la pervade e il gaudio la trasforma. È la gioia la forza dei martiri e dei testimoni e confessori della fede; è la gioia il motore della testimonianza cristiana.

Con la purezza del cuore, il cristiano si è liberato totalmente del male. Il suo cuore è limpido e trasparente. Non solo non lo compie, ma neanche più lo pensa, lo immagina. Dio e solo lui abita nel suo cuore, per questo egli è capace di vedere Dio. È l'altissimo grado della perfezione cristiana. Anche il corpo partecipa di questa purezza, che brilla della luce di Dio e di Cristo, per la serenità, la tranquillità, il gaudio interiore, la semplicità dei tratti e dei gesti. Tutto manifesta Dio in Chi è avvolto dalla purezza del Signore.

Con la fame e la sete per la giustizia la sofferenza era interiore, dello spirito e dell'anima. Con la persecuzione essa diviene esteriore, del corpo. Anche il corpo partecipa della salvezza del Signore, anche esso si offre per la redenzione del mondo. Tutto l'uomo, anima, spirito e corpo divengono strumento per la santificazione dei cuori. Quando il corpo viene toccato, la debolezza della carne potrebbe divenire grave tentazione. Si vince con la preghiera, con molta preghiera. Cristo Gesù superò il martirio della croce pregando prima e durante. Il suo corpo fu l'altare e la vittima, interamente consumata per la salvezza del mondo. A questa intensità di amore il discepolo di Cristo deve pervenire, tutto il suo essere infatti è chiamato ad amare fino alla consumazione.

C'è una gioia e una beatitudine per Cristo, in Cristo e per Cristo. È la gioia della configurazione a Cristo Martire che il discepolo del Signore vive in ogni momento della sua vita. Questa configurazione raggiunta, egli può dire come Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Ma Cristo è il sofferente, il paziente, il martire dell'amore e della carità. Imitare Cristo è vivere la sua crocifissione d'amore come offerta pura e santa a Dio Padre, per la propria santificazione e quella del mondo intero, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Che per intercessione di Maria Santissima, la mistica Sposa dello Spirito, colei che dallo Spirito fu resa anche Madre del Figlio Unigenito del Padre, Gesù Cristo, nostro Signore, lo Spirito Santo si riversi abbondantemente su di noi e ci conceda la sua divina capacità, rendendoci principi di salvezza del mondo, perché in lui possediamo il principio della vita nuova, e cioè la forza e la capacità di vivere pienamente, interamente, totalmente, globalmente e singolarmente la legge di Cristo che è la legge che lo Spirito quotidianamente scrive nei nostri cuori per la nostra santificazione e la salvezza di ogni uomo di buona volontà.

Con l'aiuto della Madre della Redenzione tutto è possibile, poiché per suo mezzo la preghiera dello Spirito dentro di noi diviene la preghiera che lo Spirito innalza al Padre per mezzo del cuore e della mente della Madre sua Santissima.

**In conclusione.** A termine di questa nostra riflessione sull'antropologia paolina, tratta in modo prevalente dalla lettera ai Romani, che resta la sintesi della verità dell'Apostolo delle Genti, su Dio, su Cristo e sull'uomo, penso sia utile mettere in evidenza l'idea che a mio giudizio maggiormente permette di cogliere l'antropologia neotestamentaria.

L'uomo del Nuovo Testamento è un uomo differente, diverso da quello dell'Antico Testamento e di ogni altro pensiero religioso, prima e dopo la Rivelazione compiuta da Cristo Gesù. Ci troviamo dinanzi a qualcosa di inaudito, impensabile, inconcepibile dalla mente umana. Dio riversa sulla creatura fatta a sua immagine e somiglianza tutto il suo amore, che è un amore che non solo perdona, ma anche rinnova, perché ricrea, rigenera, spiritualizza.

L'uomo nuovo secondo Cristo è un uomo segnato profondamente dalla risurrezione di Cristo e la risurrezione di Cristo è nella sua essenza spiritualizzazione del suo corpo, per Opera dello Spirito Santo di Dio. Spiritualizzazione significa che tutto l'uomo diviene proprietà particolare dello Spirito per essere da Lui reso a sua immagine e somiglianza, per essere condotto a vivere la piena comunione con il Padre e il Figlio, nel seno della Beata ed unica Trinità. Certo, trattasi di un processo che dura una vita, ma è questo il fine cui deve tendere il risorto in Cristo Gesù.

Vivere la perfetta spiritualizzazione vuol dire anche conquistare la piena e totale libertà, la libertà di Cristo sulla croce: libertà dal mondo, libertà dalla terra, libertà dalla gloria terrena, libertà dal proprio io, libertà dal proprio corpo, libertà da ogni uomo, libertà dalla creazione, libertà nel dolore, nella sofferenza, nella morte, sapendo che attraverso questa libertà si conquista la libertà nel cielo.

È un'antropologia tutta da ricostruire, da ripensare, da volere anche reimpostare, poiché sarà a partire dalla volontà di lasciarsi spiritualizzare dallo Spirito Santo di Dio che il cristiano e con esso tutto il cristianesimo possono avere una incidenza nella storia degli uomini e del mondo intero.

Purtroppo siamo segnati da tanta schiavitù, interiore ed esteriore, dal peccato, dai vizi, dalla concupiscenza. Ciò denota e manifesta uno stato equivoco, ambiguo di concepirsi e di essere cristiani. Ciò vuol dire anche che molta superficialità ci caratterizza e ci impedisce di essere incisivi nella costruzione del regno di Dio sul terreno della storia.

L'antropologia è il banco di prova del futuro cristianesimo. Sulla corretta interpretazione di essa, sarà nel tracciare le sue linee essenziali, fondamentali e nel seguirle, compiendole fino alla perfezione, che il cristianesimo di oggi e di domani trovare la sua nuova energia ed il suo nuovo vigore per ripresentarsi al mondo come la religione dell'uomo vero, reale, la cui vocazione è vocazione alla santità, nella libertà. Ogni concezione dell'uomo che non lo libera da se stesso e dal mondo, che non lo chiama alla spiritualizzazione già su questa terra, è una concezione umana e non divina, fatta dalla terra per le cose della terra.

È questa una concezione dell'uomo che è contro l'uomo e quindi dannosa. E quando la fede cristiana diviene fede nella "corporizzazione" dell'uomo fino ad impastarlo con la terra e a farlo diventare terra, allora questo cristianesimo non è quello voluto e stabilito dalla morte e dalla risurrezione del Signore.

Sarà possibile ricostruire l'uomo vero, ad immagine dello Spirito? È possibile ma per questo bisogna crederci, bisogna soprattutto che qualcuno si decida a mostrare come in realtà ciò sia possibile e di fatto si realizza.

Ci aiuti la Madre della Redenzione a cercare questa più grande, più profonda, più piena spiritualizzazione del nostro corpo, assieme alla nostra anima ed al nostro spirito. È quella libertà che ella visse sotto la croce e che noi siamo chiamati a vivere ogni giorno del nostro pellegrinaggio verso il regno dei cieli.

**PRIMO COMMENTO**

**LETTERA AI ROMANI CAPITOLO V**

**LA GIUSTIFICAZIONE**

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;*

Posto il principio della giustificazione, San Paolo ora passa a trattare i frutti di questa fede, cioè i contenuti oggettivi della giustificazione. Lo fa tuttavia in modo graduale, con concetti che a volta spariscono ma che poi ritornano d’improvviso, poiché egli non vuole che nessuna piccolissima particolarità sfugga in questo tema così essenziale, anzi che è l’essenza della nostra fede cristiana.

Questo capitolo V inizia con l’enunciato centrale che guida tutta la Lettera e questo enunciato lo pone come già compiuto. Giustificati dunque per la fede. Per Paolo e per i credenti in Cristo la giustificazione si è già compiuta. Si è compiuta per la loro fede nel Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Qual è il primo frutto della giustificazione? È la pace. Siamo in pace con Dio. Strumento di questa pace è sempre Cristo Gesù. Per mezzo di Lui, ora, nell’oggi di ogni storia, si entra in pace con Dio.

La prima considerazione è questa: Cristo non ha finito la sua opera nel giorno della risurrezione gloriosa. Cristo non è come Abramo. Abramo credette al Signore, il Signore gli fece la promessa, ora si crede nella promessa e Abramo può anche non essere più neanche pensato. Certo lo si deve benedire in eterno per il suo atto di fede, ma egli ora non è più necessario alla nostra fede, che è sempre in Dio e non in Abramo. Tutto è invece diverso per Gesù. Egli non è uscito dalla scena della nostra vita. Egli è lo strumento della nostra giustificazione, ma è anche la via attuale perché ogni giustificazione si compia. Senza di Lui, senza cioè la sua opera attuale, noi non possiamo avere alcuna giustificazione, poiché non possiamo avere accesso a Dio e ai frutti da Lui prodotti sulla croce e nel giorno della risurrezione. La pace Dio Padre ce la dona per mezzo di Lui, cioè passa attraverso di Lui per venire a noi. Dio l’ha posta tutta in Lui ed è in Lui che dobbiamo attingerla, per farla nostra, per avere pace con Dio.

Il discorso di Paolo si fa qui impegnativo, poiché egli vede Cristo e la sua necessità, oggi, per accedere ai beni della salvezza. La fede pertanto diviene fede in Dio che ha costituito Cristo via per accedere alla salvezza eterna. Ma credere che Gesù è stato costituito via, è credere in Lui, accogliere Lui, come fonte della nostra pace e quindi la nostra fede si compie in Dio ma diventa operativa solo se è fede in Cristo Gesù.

Dio Padre e Cristo Gesù diventano pertanto un unico principio di fede, un’unica fede che salva. Non c’è fede nel Padre che non sia fede nel Figlio e non c’è fede nel Figlio che non sia fede nel Padre. Questa unità deve essere sempre salvaguardata, proclamata, affermata, difesa. Attraverso questa fede si ottiene il primo dono che è la pace. Cosa è la pace nella sua vera essenza?

La pace è il ristabilimento della relazione secondo giustizia con Dio, che è solo relazione di obbedienza, di ascolto, di totale dipendenza da Lui ed avviene nel compimento della sua volontà. Attraverso la fede siamo giustificati con Dio, Dio cioè cancella il nostro debito, annulla la sentenza di morte che grava su di noi, ci fa suoi figli in Cristo Gesù, ci ristabilisce nella sua amicizia, ci dona la sua paternità, poiché ci fa suoi figli. Questa è la pace.

Quando si è in pace con Dio si ritrova anche la pace con gli uomini, i quali sono nostri fratelli da amare e da servire; si ritrova anche la pace con il creato, da custodire e da coltivare, in quanto bene affidato da Dio alle nostre cure perché sappiamo fare di lui la casa dove ogni uomo possa abitare con tutta dignità, saggezza, nella gioia e gustando il grande dono che il Signore gli ha fatto, creandolo.

*]per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.*

Viene ancora ribadito il ruolo di Cristo nella giustificazione del credente e della fede in ordine alla giustificazione. Cristo e la fede sono gli elementi portanti del cammino dell’uomo verso Dio; se si esclude l’uno o l’altra, Cristo o la fede, il cammino si arresta, si interrompe, il regno dei cieli si fa sempre più lontano, perché ci manca la via per potervi accedere. Questo puntualizzato, Paolo dice di aver avuto accesso a *“questa grazia nella quale ci troviamo”.* Qual è la grazia di cui egli parla? La grazia va qui presa in senso lato, cioè è la globalità dei doni della Redenzione operata da Cristo attraverso il suo mistero di morte e di risurrezione. Questa grazia si potrebbe specificare come possesso pieno del mistero della redenzione che è divenuto suo proprio mistero, che diviene mistero di vita per tutti coloro che vi accedono attraverso la fede.

Di questa grazia Paolo si vanta. Il vanto è in lui somma riconoscenza verso Dio che lo ha arricchito di un così grande dono, di una remissione così piena, di una elevazione così alta, di una rigenerazione che è più forte che la stessa creazione. Di tutta questa grazia egli si vanta, ma si vanta per magnificare e lodare il Signore, per benedirlo ed esaltarlo, a causa del suo grande amore. Tutto quello che Paolo è attualmente, tutto quello che i credenti diventeranno è solo per grazia e per questo bisogna vantarsi, non per i propri meriti ma per la grazia che Dio ha voluto riversare sui credenti. Questa grazia apre le porte alla speranza, speranza naturalmente di cominciare a gustare tutta la gloria di Dio, che è luce eterna, verso la quale i credenti sono già incamminati.

Se il credente perde di vista la speranza, la sua fede è morta, la sua carità è cieca, il suo essere cristiano è senza uno scopo eterno. Invece tutto è per noi cammino verso l’eternità, verso la contemplazione della gloria di Dio, dove ogni credente è parte di questa gloria, perché sarà lui a cantare in eterno la gloria del Signore e la grazia di Cristo con la quale egli è stato redento e santificato.

Quando c’è nel cuore del credente la vera fede, c’è anche una speranza forte; quando manca nel cuore del credente la speranza dell’eternità è segno evidente che la sua fede è debole, poca, inesistente. È una fede che non riesce ad aprire le porte dell’eternità e senza l’apertura di questa porta, la fede prima o poi si perderà, poiché è proprio della fede il cammino verso la gloria eterna di Dio nel suo regno di luce e di pace eterna. Sulla speranza Paolo ritornerà spesso in questa Lettera aggiungendo sempre contenuti nuovi, che saranno evidenziati e sviluppati di volta in volta, man mano che si metteranno in evidenza.

*E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata*

Il cristiano non è colui che sa guardare solo verso l’eternità. Egli è anche uno che sa le difficoltà dell’ora presente e con l’aiuto della fede dona ad esse una soluzione secondo Dio. Paolo sa che la vita del cristiano è avvolta, circondata dalle tribolazioni. Queste possono essere di ordine fisico, o morale; per ogni credente e in particolare per ogni Apostolo di Gesù Cristo queste sono insieme fisiche e morali. Paolo sa vantarsi nelle tribolazioni. Perché? Prima di tutto bisogna dire che il vanto in lui non è spavalderia, non è arroganza, non è sfida, non è neanche superbia spirituale, come se lui fosse invincibile nelle tribolazioni.

Sappiamo da altri suoi scritti che egli nella tribolazione prega molto il Signore, lo prega perché lo liberi. Ora ci si può vantare della tribolazione e nello stesso tempo pregare il Signore che ci liberi? La risposta è affermativa se si considera non la tribolazione in sé, ma ciò che la tribolazione significa per il credente in Cristo. Significa essenzialmente una cosa sola: essere posti nella condizione di divenire come il Maestro, di rassomigliargli in tutto, cioè di poter fare il suo stesso cammino di morte al fine di entrare nella gloria del cielo. In questo senso egli si vanta della tribolazione e cioè della possibilità che il Signore gli ha concesso di poter divenire ad immagine perfetta di Cristo, colui che passò da questo mondo al Padre attraverso la grande tribolazione della croce.

Nelle tribolazioni infatti si acquisisce prima di tutto la pazienza e assieme alla pazienza una virtù provata. La pazienza è la capacità di assorbire il dolore, la sofferenza, le incomprensioni, anche la morte. Tutto è nella pazienza, che è in se capacità di soffrire la passione di Gesù nel proprio corpo, passione fisica e spirituale insieme, passione dell'anima, dello spirito e del corpo.

La pazienza è l’essenza stessa della carità. La carità di per sé è pazienza, poi è tutto il resto. La virtù provata è quella forza soprannaturale - è proprio della virtù la forza soprannaturale - passata al vaglio della storia e risultata vincitrice in ogni occasione, in ogni vicenda, in tutte le circostanze possibili nelle quali un uomo viene a trovarsi. Quando la virtù supera ogni forma della vita dell’uomo sulla terra, vita che è fatta di tribolazioni, di tentazioni, di incomprensioni, invidia, gelosia, rivalità, sofferenza, povertà, persecuzioni, quando tutto è stato vinto dalla virtù, allora essa può dirsi provata. È stata saggiata ed è risultata vincitrice. La virtù provata è quella di Cristo Gesù. Egli sul legno della croce ci diede il più alto esempio di pazienza, ma anche la forma più eccelsa della virtù provata, poiché trasformò l’odio che si accaniva contro di lui in elargizione di perdono, di preghiera, di implorazione di misericordia da parte del Padre suo. Questa è veramente la virtù provata ed è questa virtù di cui ha bisogno ogni credente in Cristo per camminare spedito verso il regno dei cieli, altrimenti smarrirà il cammino e si perderà lungo la strada, a causa della sua debolezza e fragilità spirituale, che si arresta il primo soffio di vento leggero, alla prima brezza di una qualsiasi tentazione.

*e la virtù provata la speranza.*

Il frutto della virtù provata è una speranza invincibile. Cosa è veramente la speranza cristiana. Essa è la certezza di fede che diviene cammino che la vita di questo mondo non è il vero fine dell’uomo, la terra non è la sua casa, il tempo non è il suo tutto. Anzi il mondo, la terra e il tempo sono un segmento infinitesimale per rapporto all'eternità. La speranza è la certezza di fede che tutto ciò che un uomo e tutti gli uomini insieme possono subire in ingiustizie, compresa la stessa morte di croce, come quella subita da Gesù, se messa a confronto con il bene che produce nell’eternità, è veramente un nulla. Un istante di dolore e di sofferenza per un’eternità infinita di gloria.

La speranza è la certezza di fede che la vita bisogna consumarla su questa terra solo per amare di Dio, amore che è visto solo come un pallido e sbiadito esercizio dell’amore divino con il quale il Signore ci ama nell’eternità e con il quale noi lo ameremo. La speranza è la certezza di fede che la terra è solo una via, un sentiero, niente di più. Essa dovrà essere attraversata solamente. Su questa terra niente dobbiamo dire di nostro perché nulla è nostro, essendo tutto provvisorio, tutto momentaneo, tutto inutile per rapporto all’eternità.

La speranza è la certezza di fede che l’unico nostro vero affetto è Dio e verso di lui dobbiamo camminare. Se è necessario abbandonare il corpo alla terra anche prematuramente, con la violenza da subire, con le ingiustizie da sopportare, allora è giusto che questo si compia, avvenga, poiché anche questa è solo una via per poter raggiungere il fine della nostra fede e della nostra carità. La speranza quando è forte nel cuore costituisce il cristiano povero in spirito, misericordioso, puro di cuore, mite ed umile, operatore di pace, assetato e affamato della sola giustizia che viene da Dio. Essa, e solo essa, fa sì che si viva nella perfetta libertà da tutto ciò che è mondo e opera del mondo. La speranza è la chiave della vita eterna. Chi ne è privo, fa della terra il suo tutto e del momento presente la sua eternità. È questo l’errore di molti credenti, che vivono senza speranza, senza lo sguardo tutto rivolto verso l’eternità.

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

In questo versetto viene manifestato il fondamento della speranza e viene anche detto perché possiamo noi costruire la nostra vita su di essa. La speranza di cui parla Paolo, che è virtù teologale, ha una sua interiore verità che non verrà mai meno. Ogni realtà umana può anche fallire, niente del futuro che ci attende umanamente è certo. Non sappiamo nulla del nostro domani e neanche lo possiamo costruire su delle realtà terrene, poiché tutte queste sono avvolte dalla caducità, dalla fragilità, dalla provvisorietà. Ciò che è creato è già finito. Come può un uomo fondare il suo futuro su una realtà creata? Questa sempre deluderà l’uomo, umanamente parlando. La storia altro non fa che registrare questi fallimenti e questo venir meno della speranza fondata sulla realtà creata, sia essa animata, o inanimata. La speranza virtù teologale invece non deluderà mai l’uomo, perché essa ha le sue radici nell’amore di Dio. Questo è il fondamento della speranza e l’amore di Dio non delude mai l’uomo.

Un uomo può deludere un altro uomo, un uomo può anche deludere Dio, ma Dio mai deluderà l’uomo che ha posto la sua fede in Lui. Questo perché attraverso la fede tutto l’amore di Dio viene riversato nei nostri cuori e chi lo riversa è lo Spirito Santo, il dono che Cristo ha fatto ai credenti e all’umanità intera. Da notare e da specificare in questo versetto che manca il riferimento esplicito alla fede; ma la fede è sempre da supporre, poiché la speranza, lo ha già detto Paolo, può essere stabilita solo sul fondamento della fede e senza fede non può esserci speranza cristiana. Questo va detto per evitare equivoci ed ambiguità che sovente serpeggiano nella mente di molti. Costoro vorrebbero una speranza che non delude in certi momenti della loro vita, ma senza possedere una ferma fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di salvezza, che si trasforma poi in obbedienza alla parola del Vangelo e amore sincero e puro verso Dio e i fratelli.

Desiderare i frutti della fede, e la speranza è un suo frutto, senza la fede è cosa impossibile. Dio deluderà sempre coloro che sono senza fede in Lui, li deluderà non perché Dio voglia deluderli, ma perché egli non potrà riversare tutto il suo amore nei loro cuori a causa della loro incredulità. Sul legame tra fede e speranza il cristiano deve ancora crescere e di molto, poiché troppo spesso si sente deluso da Dio, mentre in verità è il credente che ha deluso Dio poiché ha smesso di avere fede in Lui, oppure la sua fede è senza contenuti oggettivi di verità e quindi in realtà la sua è non fede.

*Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

Paolo rivela ora qual è l’amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori e quando. L’amore di Dio è amore di salvezza e di redenzione. Questo amore costa al Padre un sacrificio cruento sull’albero della croce, costa la morte del Figlio Unigenito, quello che Lui ha generato nell’eternità e che nel tempo si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Questo amore è tanto più prezioso e tanto più grande per il fatto che il Padre lo ha voluto per noi mentre noi eravamo peccatori, empi, lontani da Lui, spiritualmente parlando suoi nemici, perché disobbedienti e ribelli alla sua verità. La morte di Cristo non è per i giusti, ma per i peccatori, e Cristo morì per dare ai peccatori, agli empi la possibilità di potersi redimere, riscattare, liberare dal loro peccato e dalla loro empietà.

Dio è grande nell’amore per noi perché sacrifica il suo Figlio Unigenito proprio per la salvezza degli empi e dei peccatori. Uno che muore per il suo nemico, perché questi entri nella sua amicizia, certamente ha per lui un grande amore, ha l’amore più grande che si possa immaginare. Questo versetto però da molti è anche interpretato male. Secondo il loro pensiero, poiché Cristo è morto per gli empi e per i peccatori, empi e peccatori sono già salvati, indipendentemente dalla loro risposta, dalla loro accoglienza dell’amore di Dio.

Indipendentemente da ogni altra confutazione che è facile addurre per smascherare un simile pensiero, il discorso fatto fin qui da Paolo è tutto sulla fede; e la speranza che non delude è fondata sulla fede nel Dio che giustifica gli empi, nel Dio che muore per gli empi nel tempo stabilito. La fede per Paolo è la via della giustificazione e senza fede non c’è speranza e se non c’è speranza, non c’è perché l’amore di Dio non è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato.

Cristo è morto per gli empi, ma è morto perché l’empio entri nella giustificazione attraverso il suo dono di salvezza. Questa è l’unica verità deducibile da questo versetto. Chiunque voglia vedere in esso una salvezza senza la fede, fondata solamente sull’amore di Dio, che offre il suo figlio per gli empi nel tempo stabilito, costui certamente si sbaglia e si sbaglia di molto.

Non è questo il pensiero di Paolo e se non lo è, neanche glielo si può attribuire, altrimenti peccheremmo di falsità, anzi di falsa testimonianza, poiché diciamo che Paolo ha affermato la giustificazione dell’empio senza la fede, mentre in realtà egli ha detto finora una sola verità: tutti sono nel peccato; attraverso la fede ogni uomo viene giustificato dinanzi a Dio e Dio si rivela colui che per amore giustifica l’empio. Affermando però che l’empio è già giustificato dall’amore di Dio in Cristo Gesù senza la fede, si intende giustificare a livello teologale l’altro principio, anch’esso ereticale, che a nulla serve l’evangelizzazione nella giustificazione: che un uomo creda o non creda al Vangelo, che lo ascolti o non lo ascolti, egli è già giustificato, perché Cristo è già morto per lui nel tempo stabilito. Se Cristo è morto per lui, lui è già giustificato.

Quanto avviene dopo: evangelizzazione, fede esplicita, sacramentalizzazione, non aggiunge nulla all’opera della croce. Mentre in realtà l’opera della croce si invera e si rivela efficace proprio nella missione della Chiesa che deve andare per il mondo a predicare Cristo e questi Crocifisso per la redenzione dell’uomo. Essa deve andare per il mondo a chiamare ogni uomo all’obbedienza alla fede. Questa vocazione abbiamo già visto è quella specifica di Paolo.

*Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.*

In questo versetto è messo in risalto il contrasto che regna tra l’agire di Dio e quello degli uomini. Tra gli uomini nessuno è disposto a morire per un altro, e quest’altro non è un suo nemico, ma un uomo giusto, uno che osserva la legge del Signore. Forse, il dubbio è assai lecito, qualcuno potrebbe avere il coraggio di morire per una persona dabbene, per uno cioè che merita un tale sacrificio per le sue molte opere buone fatte in favore degli altri. Forse, perché se ci si guarda attorno ognuno la vita se la conserva cara. È sua, gli appartiene e se la custodisce. Nel mondo non c’è questa forma di amore. Paolo parla naturalmente all’uomo così come egli si è fatto dopo il peccato, non parla dell’uomo rinnovato dalla grazia della redenzione, poiché sappiamo che è proprio di quest’uomo imitare il suo Maestro e Signore e morire per giusti ed ingiusti, per empi e per peccatori. La storia della Chiesa è ricca di un tale amore, ma questo amore solo lo Spirito Santo può metterlo nel cuore. Quest’amore di offerta e di sacrificio della propria vita è solo l’amore di Gesù che agisce ed opera in noi.

*Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

Dal contrasto con l’agire dell’uomo, naturalmente preso, emerge e si evidenzia tutto l’amore di Dio, il quale non muore per un giusto e neanche per una persona dabbene, egli muore per gli empi, per noi che eravamo peccatori. Se si comprende cosa significa essere peccatori si comprenderà anche quale grande amore Cristo ha avuto per noi. Peccatori nel linguaggio biblico significa essenzialmente una cosa sola: ribellione a Dio e rifiuto di servirlo, significa decisione di vivere una vita senza di Lui, contraria alla sua volontà. Peccatori significa in fondo rinnegamento di Dio, uccisione di Lui nel proprio cuore.

Mentre l’uomo è uccisore di Dio, Dio muore per il suo uccisore. Questa affermazione è talmente vera che in realtà anche fisicamente sulla croce l’uomo uccide Dio, lo inchioda, lo sopprime, non lo vuole riconoscere come suo Dio, vuole che esca da questo mondo, che è ormai proprietà dell’uomo. Cristo è morto per i carnefici di Dio, questa è la verità ed ogni uomo spiritualmente parlando è un carnefice di Dio, poiché fisicamente lo ha eliminato con il suo peccato.

Dinanzi alla profondità di questo amore l’uomo non può pensare che Dio verrà meno nell’amore un giorno. Può venire meno l’amore di Dio per l’uomo? Viene meno, se viene meno Dio, ma poiché Dio non può venire meno, neanche il suo amore viene meno. Dio è l’amore che muore per l’uomo peccatore, perché il peccatore muoia al suo peccato e ritorni nell’amore del suo Dio.

*A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

La speranza deve essere la costante del cristiano e questa speranza deve essere il timone della sua vita, tutta orientata verso il compimento della promessa. Questa speranza deve avere come oggetto la salvezza eterna. Può l’uomo salvarsi per l’eternità, può raggiungere il paradiso, oppure il Signore lo abbandonerà a mezza strada e riverserà su di lui la sua ira, il suo giusto giudizio che lo condannerà all’inferno per tutta l’eternità? È questa l’ira di Dio che potrebbe abbattersi su ogni uomo.

Per Paolo c’è una verità che il cristiano mai deve perdere di vista. L’uomo è ora giustificato per il sangue di Cristo Gesù. Il Sangue dell’Agnello immolato è stato versato su di lui e lui è stato lavato da ogni colpa di peccato, mondato da ogni sozzura di male, purificato da ogni macchia. Questa è la forza e la potenza della giustificazione. Questo amore di salvezza e di redenzione il Signore lo ha prodotto per noi sull’albero della croce quando noi eravamo peccatori. Se Dio ci ha salvati dal peccato, ci ha chiamati nel suo amore, ci ha inseriti nella sua misericordia, può abbandonarci alla morte eterna, ora che siamo suoi amici e suoi familiari, ora che siamo stati lavati nel sangue di Cristo? L’amore di Cristo che ci ha tratti fuori dalla morte eterna è capace ed è tanto forte da condurci nella vita eterna, è tanto forte e potente da salvarci dall’ira di Dio. Questa è la verità consolante della nostra fede in Cristo Gesù Redentore dell’uomo e questa fede deve accompagnare ogni nostro passo sulla via della vita.

Questa fede mai deve venir meno dal cuore dell’uomo, altrimenti per lui è veramente la fine, perché potrebbe cadere e ritornare di nuovo nel peccato a causa della tentazione che prova sempre l’uomo sulla fede e sull’amore che Dio ha per lui. Paolo vuole che il credente in Cristo sia sicuro, certo. Nulla potrà ora distoglierlo dall’amore di Dio.

*Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.*

Viene in questo versetto ribadito il concetto espresso precedentemente, ma con più forza, con più chiarezza. Il contrasto è sempre tra il prima e il dopo. Prima eravamo nemici di Dio; ora siamo suoi amici. Se Dio ha redento il suo nemico per mezzo della morte del Figlio suo, cosa non farà per il suo amico per salvarlo dal giorno dell’ira, cioè dal suo giusto giudizio che avvolgerà ogni carne?

La speranza si fa così certezza di salvezza eterna, ma questa certezza, come si vede, non è mai fondata sull’uomo, sulle sue possibilità, sui suoi meriti, questa salvezza è sempre costituita su Dio, sul suo amore preveniente e susseguente. Questa certezza è fondata sulla morte di Gesù per gli empi nel tempo stabilito. Questo è il fondamento certo della speranza che Paolo insegna ai credenti e all’uomo in generale perché divenga credente.

Il suo è un canto all’amore di Dio, un inno alla sua volontà di bene in favore dell’uomo, è la glorificazione della croce come unica certezza che regna nel mondo. Chi guarda la croce deve ricaricarsi di certezza e questa certezza è l’amore invincibile di Dio che trionfa sia sul peccato dell’uomo - infatti è stato questo amore a sconfiggerlo - ma anche trionfa su ogni altro timore dell’uomo: sarà questo amore a sconfiggere ogni titubanza che insorge nel cuore per farlo allontanare da Dio, inoculando in esso il veleno del dubbio.

Chi guarda la croce di Cristo con fede deve fermamente radicarsi nell’amore del Padre verso di lui e dinanzi a questo amore non ci sono argomenti possibili che reggano. Tutto svanisce dinanzi a tanto amore e tutto deve svanire. Questo amore è il trionfo della storia e dell’umanità. Se l’uomo riuscirà ad ancorarsi in quest’amore, egli mai vacillerà e il mondo potrà anch’esso essere condotto ai piedi della croce, perché contempli l’amore di Dio e si lasci conquistare da esso, per dare una svolta di novità radicale a questo mondo che ancora non sa cosa è l’amore di Dio e non ha ancora conosciuto la potenza di salvezza che si sprigiona da esso. Tutto questo forse accade perché colui che è stato lavato nel sangue di Cristo ancora non ha percepito la potenza che sgorga dalla croce e ricolma colui che guarda il Crocifisso con fede. Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Pochi in verità sanno guardare così la croce. Chi la sa guardare, trasforma la sua vita in una potenza di amore che travolge il mondo e lo conduce alla giustificazione. È questa la forza dei santi; essi sapevano guardare con fede il Crocifisso.

*Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.*

In Paolo il primo e l’ultimo riferimento è sempre a Dio Padre, fonte e origine di ogni dono. A Dio deve salire ogni gloria e onore da parte dell’uomo redento e giustificato, ma in Dio l’uomo redento e giustificato partecipa della stessa gloria. La gloria di Dio si riversa sull’uomo credente e l’uomo credente in Dio si riveste di gloria e di ogni benedizione. Questa gloria sale dall’uomo verso Dio e da Dio discende verso l’uomo solo per mezzo di Gesù Cristo, l’unico mediatore tra Dio e l’uomo, mediatore della riconciliazione, ma anche mediatore della gloria, anzi bisogna aggiungere che la gloria di Dio è il Figlio suo Unigenito; inserito in Cristo per mezzo della fede in Lui, anche l’uomo diviene gloria del Padre.

Questa gloria inizia con la riconciliazione e la giustificazione, si perfeziona nel graduale e costante inserimento del cristiano in Cristo mediante il cammino della conformazione a Lui, si compie pienamente nel regno dei cieli, quando anche il corpo viene rivestito della gloria della risurrezione che risplende oggi, in eterno, sul corpo di Cristo Gesù, reso tutto splendente e spirituale, immortale e rivestito di luce eterna. Verso il compimento di questa gloria il credente deve camminare, a questa gloria iniziale ogni uomo deve essere chiamato. È questa la missione della Chiesa: far sì attraverso la predicazione del Vangelo, che ogni uomo si renda partecipe della gloria di Dio. Così si compie il cammino della giustificazione: essa inizia con la fede in Cristo Gesù e si compie con la partecipazione perfetta alla gloria del Padre che risplende tutta intera nel corpo risuscitato e glorioso del suo Figlio unigenito.

**PARALLELO TRA CRISTO E ADAMO**

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

Ora Paolo entra nei particolari della giustificazione, esaminando ogni suo aspetto. Egli non si accontenta di dire che l’uomo è giustificato per la fede in Cristo Gesù; per lui non è sufficiente manifestare alcuni frutti della riconciliazione, occorre che ogni uomo conosca in tutta la sua ampiezza l’opera di Cristo Gesù. Per aiutare l’intelligenza della fede a penetrare nel mistero di Cristo, Paolo si serve del parallelismo con Adamo. Chi è Adamo e chi è Cristo? In verità a lui non interessa mostrarci chi è Adamo, se ce lo mostra è perché dalla controfigura di Adamo, figura al negativo, si eleva e si staglia nettamente tutta la figura di Cristo nella sua bellezza redentiva e salvatrice.

Chi è Adamo? È il capostipite del peccato. Egli è il solo che ha peccato all’origine della storia dell’uomo e per lui solo il peccato è entrato nel mondo. Con il peccato è venuta anche la morte, secondo la parola di Dio detta ad Adamo. Poiché egli è all’origine della storia, il frutto della sua disobbedienza, che è il peccato e la morte, si è riversato sull’intera umanità avvelenandola di morte. Non solo; egli ha talmente indebolito la natura che tutti gli uomini dopo di lui hanno peccato.

In quest’ultima affermazione è necessario tuttavia fare una piccola digressione teologica. C’è il peccato originale e ogni uomo che è nato da lui - e tutti sono sua discendenza - lo ha contratto. Contraendo il peccato originale ogni uomo ha ereditato da Adamo fragilità, concupiscenza, superbia della vita, debolezza spirituale, morte. Tutti questi frutti del peccato sono eredità di ogni figlio dell’uomo. La morte fisica fa parte dell’eredità di Adamo e ogni uomo che viene in questo mondo porta in sé questo germe di morte. L’altra morte, la morte eterna, non può essere data a chi non ha peccato con una trasgressione personale. Poiché la natura umana è stata indebolita dal peccato diviene assai facile cadere nel peccato personale. In tal senso il peccato originale diviene anche fonte e causa del peccato personale, non direttamente, ma indirettamente.

Per Paolo tutta la natura è corrotta e quindi avvolta dal peccato, non solo da quello originale, quanto anche da quello personale. La morte fisica è frutto del peccato originale, quella spirituale è invece del peccato personale e tutti sono nella medesima condizione di fare appello e affidamento solo alla misericordia di Dio, che giustificandoci, ci libera dalla morte spirituale e poi anche, nell’ultimo giorno, dalla morte fisica.

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge,*

Qui Paolo fa una sottilissima distinzione. Egli distingue peccato originale e peccato personale. La morte fisica non è il frutto di un peccato personale, essa è invece eredità del peccato originale. Avendo Adamo perso la vita a causa della sua disobbedienza, tutti coloro che nascono da lui, e da lui sono nati tutti gli uomini, tutti sono avvolti dalla morte fisica, la quale è la comune eredità di tutti i viventi. Ogni uomo che viene in questo mondo, viene per morire. Già fin dalla nascita è un condannato alla morte.

Fatta la distinzione tra peccato originale e peccato personale, egli aggiunge il concetto di responsabilità. Si è responsabili, e quindi il peccato viene imputato, dal momento che vi è conoscenza della legge. Se manca la legge, la trasgressione non può essere imputata, proprio perché manca la legge. Abbiamo visto però precedentemente che ogni uomo, con o senza legge, ha come criterio di verità la coscienza che gli dice il bene e il male e quindi l’imputazione della colpa avviene secondo il discernimento della coscienza. Se la coscienza avverte la moralità di un atto, secondo il grado di avvertenza sarà giudicato l’uomo che commette l’atto, proprio perché la coscienza lo ha avvertito, operando il discernimento.

*la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

Poiché la morte fisica è eredità del primo peccato, commesso da Adamo, egli colpì ogni uomo anche quando non c’era la legge, la quale è venuta solo con Mosè. Da Adamo a Mosè ogni uomo visse l’esperienza della morte non per i peccati personali commessi, ma per la colpa del loro capostipite che è Adamo. Questa è la verità della rivelazione e non solo Paolo, ma tutto l’Antico e il Nuovo Testamento affermano quest’unica verità. La morte dell’uomo non è processo biologico, un fatto naturale; essa ha la sua origine nel peccato di Adamo ed è solo a causa di questo peccato che l’uomo muore, avendo Dio creato l’uomo per l’immortalità, avendolo fatto ad immagine della natura divina che è incorruttibile e immortale. La trasgressione di Adamo è l’atto formale di disobbedienza a Dio, di non fede nella sua parola, di volontà di farsi come Dio, secondo la tentazione del serpente.

Adesso Paolo introduce in concetto nuovo. Egli afferma espressamente che Adamo è figura di colui che doveva venire. Nella Scrittura spesso di parla di figura. Che cosa è la figura? Prima di tutto diamo alcuni esempi: Isacco è figura di Cristo immolato, Giuseppe è figura di Cristo venduto, l’Agnello Pasquale è figura di Cristo Crocifisso, il diluvio è figura del battesimo. Solo per citarne alcuni. La figura è una immagine, una realtà del passato, indicativa di una realtà, anch’essa storica, ma del presente e del futuro; contiene in nuce gli elementi essenziali della realtà, ma in tono assai minore. Non è un semplice disegno della realtà futura, perché la figura è anch’essa realtà storica, tuttavia tra figura e realtà futura si può solamente fare un discorso analogico, perché la realtà segnata dalla figura è una pallida idea di ciò che in verità è la realtà simboleggiata o raffigurata in essa.

Dicendo Paolo che Adamo è figura di colui che doveva venire, cioè di Cristo Gesù, egli intende dire che Cristo Gesù è la realtà dell’uomo, mentre Adamo è solo una pallida idea di ciò che deve essere l’uomo. Ogni uomo non deve realizzarsi come Adamo, che è solo figura, ma come Cristo che è la realtà. C’è un parallelismo tra Adamo e Cristo che è solo antitetico, di contrasto, per opposizione. Mentre in altre figure c’è solo un discorso analogico. Già con questa affermazione: figura di colui che doveva venire, Paolo ci immette su un sentiero di comprensione e di intelligenza, perché chi vuole comprendere possa avere la piena saggezza di chi è Cristo e di che cosa egli è venuto a fare sulla terra, tra di noi.

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.*

Ora Paolo sviluppa tutto il parallelismo antitetico tra la figura e la realtà. Da questo parallelismo si evidenzia tutta la grandezza della bontà e della misericordia di Dio che ci salva e ci redime per mezzo di Cristo Gesù. C’è una differenza tra il dono di grazia e la caduta. Questa differenza non può essere trascurata, altrimenti si potrebbe minimizzare la grazia di Cristo. Quando Adamo peccò, era lui solo. All’inizio della storia c’è un solo peccato e questo peccato ha la forza di rovinare l’intera umanità. Questo solo peccato ha condotto ogni uomo nella morte.

Quando Cristo compì l’opera della redenzione, egli non ha dovuto espiare per un solo peccato. Egli ha dovuto prendere il posto di tutti gli uomini, non solo quelli a lui contemporanei, o coloro che lo hanno preceduto, bensì di ogni uomo del presente, del passato e del futuro. Già si intravede la potenza della grazia di Dio e il dono della giustificazione concesso in virtù del solo Cristo. Questa grazia ha la forza di lavare il mondo intero dal peccato. Non solo ha la forza di lavarlo, quanto di trascinarlo nel regno dei cieli, nel paradiso. È questa l’abbondanza. Non solo la grazia di Cristo cancella il peccato originale, rimette tutti i peccati di ogni uomo fino alla consumazione dei secoli, ha la potenza di trascinarci nella novità di vita e di rigenerarci, aiutandoci e sostenendoci nel cammino verso il raggiungimento della beatitudine eterna. Il peccato di Adamo ha la forza di condurre nella morte ogni uomo. Un solo peccato una infinità di morti. La grazia è anch’essa una sola, ma conduce nella vita tutte le morti provocate dal peccato di Adamo. Come si può constatare non c’è paragone tra la debolezza dell’uno e la potenza dell’altro.

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.*

Ancora Paolo insiste su questa sproporzione tra il peccato di Adamo e la giustificazione operata da Cristo. Viene ora specificato quanto detto precedentemente. All’inizio c’è stato un solo atto e da quest’unico atto è partito il giudizio di condanna per ogni uomo. Il dono di grazia invece ha dovuto risollevare molte cadute. Cioè: Adamo ha commesso un solo peccato. Cristo Gesù non ha dovuto soddisfare per quest’unico peccato. Se così fosse stato, avremmo avuto una uguaglianza di peccato e di grazia. Un solo peccato, una sola grazia. Invece nulla di tutto questo. Gesù ha dovuto espiare le cadute di molti, anzi di tutti gli uomini. La sua grazia pertanto è infinitamente più grande e più potente dello stesso peccato di Adamo, poiché essa è capace di distruggere tutti i peccati e di cancellare tutte le pene dovute ad essi.

Paolo dice questo non per esaltare l’opera di Cristo Gesù, ma per creare nel cuore del cristiano il giusto senso della realtà e della differenza che separa Cristo e Adamo. Molte volte è la non chiarificazione delle cose, la perdita della distinzione e delle differenze, che rende il nostro cristianesimo senza interesse da parte degli altri. Cogliere le differenze, le specificità, le convergenze e anche le divergenze, evidenziare il proprio di ognuno fa sì che ci si possa innamorare di Cristo Gesù e accoglierlo come il Salvatore della propria vita, innalzando a Lui l’inno del ringraziamento e della lode, perché veramente il cuore sa cosa egli ha fatto per la nostra redenzione e salvezza e quanto grande è stata la sua sofferenza, se è stato capace di addossarsi tutte le colpe del mondo per espiarle sul legno della croce.

Oggi c’è molto indifferentismo, ma soprattutto molta ignoranza di Cristo Gesù e questo nuoce assai al messaggio della salvezza. Paolo invece vuole che questo mai accada e per questo si impegna a manifestare tutta la grandezza e la gloria che si addice a Cristo a causa del suo atto di redenzione, capace di purificare tutto il mondo e tutta la storia da ogni macchia di peccato.

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

Prima Paolo ha parlato del peccato di Adamo e dell’atto redentivo di Cristo. Ora invece passa a trattare i frutti, ma il principio di lettura è sempre lo stesso: il parallelismo antitetico. Il frutto della caduta di Adamo è la morte. La morte ha il suo impero potente nel mondo e ogni uomo che viene in esso è sotto il suo potere. Niente e nessuno, nessuna creatura, può opporle resistenza. Ognuno è schiacciato da essa. Il suo dominio è universale e si estende ad ogni uomo.

Questo è il frutto della morte causata da quel solo atto e da quel solo uomo. Il frutto di Cristo è invece il dono della vita eterna. Per mezzo del solo Gesù Cristo ogni uomo viene riportato in vita, riammesso alla vita e la vita di Cristo è vita eterna, vita vera. La grandezza dell’opera di Cristo si rivela nella potenza che ha di riportare tutti gli uomini in vita, nessuno escluso.

Chiunque vuole entrare nella vita deve accogliere Cristo nella fede. Mentre la morte è un frutto della natura, la vita invece è un frutto di Cristo dato alla persona, attraverso il compimento in lui della redenzione soggettiva, che è l’accoglienza personale del mistero della redenzione. Così appare assai evidente il bene e la grazia che Cristo Gesù ha riversato sull’intera umanità. Tutti, indistintamente, se vogliono vivere, se intendono ritornare in vita, devono lasciarsi avvolgere dal dono di Gesù Signore. Questo deve significare prima di tutto per la Chiesa e poi per ogni altro uomo che senza la grazia di Gesù è impossibile ritornare in vita. La grazia che ci dona la vita è solo la sua. Altre grazie non esistono, non ce ne sono nel mondo, né in cielo, né sulla terra e né sotto terra.

Da qui l’impellenza e l’urgenza di comunicare ad ogni uomo questa grazia, perché l’accolga attraverso un atto di fede ed entri nella vita eterna che Gesù ha meritato per lui. Ecco perché Paolo vuole che si comprenda il mistero di Cristo Gesù. Se si rimane nell’ignoranza di Lui, tutti saremmo avvolti dal mistero della morte, poiché non ci sarà per noi alcuna possibilità di tornare in vita. La missione della Chiesa non nasce dunque da volontà umana, non matura per desiderio di dare agli altri ciò che noi già abbiamo, la missione della Chiesa nasce solo dalla comprensione del mistero di Cristo.

Finché Cristo non sarà compreso, la missione evangelizzatrice non si compie, non si può compiere, perché altri pensieri governano la mente dell’uomo, compreso quello di rendere lo stesso Cristo non necessario per ottenere la salvezza. Quando questo si verifica è la morte della nostra fede, perché è la morte di Cristo Gesù nel nostro cuore.

*Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.*

Ora Paolo presenta un altro frutto del peccato di Adamo: la condanna. A questo aspetto negativo si contrappone l’aspetto positivo di Cristo, che è la giustificazione che dà la vita. Cosa fece Adamo e cosa ha fatto Cristo, o meglio quale il frutto del peccato di Adamo e quale quello del sacrificio di Cristo? La sentenza di morte che si è riversata su Adamo ha raggiunto tutti gli uomini, in lui ogni uomo è stato condannato. Il frutto di Cristo è invece la giustificazione che dona la vita. Cristo ha tanta potenza di grazia e di salvezza per la giustificazione di ogni uomo. Il suo frutto è infinitamente superiore al demerito di Adamo. Cristo Gesù non redime un solo peccato, redime i peccati dell’intera umanità. Questa è la straordinaria potenza della grazia che ci salva.

Ancora una volta Paolo vuole che si prenda coscienza dell’opera di Cristo Gesù. Ma prendere coscienza, per lui significa una cosa sola: lasciarsi avvolgere dal suo mistero di salvezza e divenirne parte, inserendosi pienamente in esso. Il mistero di Cristo è creduto quando è vissuto e finché non è vissuto in una forma simile alla sua non c’è fede nel suo mistero. Mostrando tutti gli aspetti e le forme della contrapposizione tra Cristo e Adamo, tra la realtà e la figura, Paolo vuole che ogni uomo entri in questa realtà e diventi anch’esso realtà di vita per il genere umano. Questo è il suo desiderio. È il desiderio dell’uomo totalmente conquistato da Cristo e attratto da Lui. Può un solo uomo redimere l’intera umanità dalla moltitudine di così grandi ed orrendi peccati? Può, a condizione che l’uomo vi creda e si lasci riconciliare con Dio attraverso la fede nel suo Redentore e Salvatore.

*Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

Paolo dice ora qual è stata la causa della morte e della vita, indica qual è l’origine della condanna e l’origine della giustificazione. La causa della condanna è la disobbedienza di Adamo. A causa di questa disobbedienza tutti furono costituiti peccatori. Bisogna specificare cosa significa essere stati costituti tutti peccatori. Siamo tutti peccatori perché privi della gloria di Dio, a causa della perdita di questa gloria in seguito alla disobbedienza di Adamo, in seguito alla decisione di Adamo e di Eva di farsi come Dio, sottraendo a Lui l’obbedienza che gli è dovuta per creazione. L’uomo è del Signore. Questa la verità della nostra fede. Ogni qualvolta un uomo si sottrae a Dio per appropriarsi della sua vita, entra nella disobbedienza e commette un peccato personale. Adamo ha commesso solo lui il peccato di disobbedienza. Poiché è il capostipite dell’umanità, il suo atto ha avuto come primo effetto la perdita della gloria di Dio, della grazia e dell’eredità eterna, l’indebolimento della natura, l’insorgere in lui della concupiscenza.

Indebolito nella sua natura l’uomo è divenuto peccatore non solo perché discendente di Adamo e quindi concepito nella disobbedienza della natura. La natura dell’uomo è peccatrice perché concepita nel peccato di disubbidienza. Ma non solo la natura è peccatrice, quanto anche la persona. Questa, essendo la sua natura indebolita dalla concupiscenza e dalle passioni, che la trascinano verso il male, con difficoltà riesce a dominare la sua bramosia e lasciandosi con troppa facilità conquistare da essa, cade in un peccato personale, in una trasgressione puntuale della legge di Dio. Diviene peccatore in quanto persona singola e non più in quanto natura discendente da Adamo.

L’atto di obbedienza è della persona, è del Figlio di Dio, compiuto però attraverso la sua volontà umana, che si consegna interamente al suo Signore, si dichiara tutta del Padre suo. L’obbedienza è la causa della redenzione del mondo, perché attraverso di essa l’umanità intera si sottomette a Dio, gli dona la sua gloria, la gloria di essere Lui il Signore, il Creatore, cui va ogni obbedienza e sottomissione.

Per questa obbedienza, che è data perché ognuno la faccia sua propria obbedienza, l’uomo viene giustificato. Ma viene giustificato entrando nell’obbedienza di Cristo e divenendo una cosa sola con essa. Tuttavia c’è da specificare una verità di somma importanza: l’atto di disobbedienza di Adamo è trasmesso per generazione; si nasce nella sua disobbedienza, nella condanna, nella perdita della grazia e della gloria di Dio. Questo perché siamo suoi figli per natura. Nell’obbedienza di Cristo si entra per libera scelta personale. Inserendo la persona in Cristo, la natura viene rigenerata, lavata, santificata, ricolmata nuovamente della grazia e della gloria di Dio. Poiché la scelta è personale, anche la salvezza è personale. Tuttavia però, essendo ogni uomo, parte della natura umana, nel momento in cui porta a santità la sua persona e la sua natura, egli eleva tutta la natura umana, poiché in Cristo e per il suo sacrificio, dona ad essa più grazia, perché si possa risollevare e ritornare a Dio, sempre attraverso la scelta personale dei singoli.

Cristo Gesù ha meritato con la sua obbedienza la salvezza dell’intero genere umano. Ogni uomo è in Lui oggettivamente un salvato. Occorre che questa oggettività diventi soggettività, diventi cioè della singola persona, e per questo occorre la grazia di un’altra persona che voglia cooperare alla sua salvezza e per questo si decida a vivere tutta la santità di Cristo, ma anche a spargerla nel mondo perché altri possano accogliere Cristo e inserirsi vitalmente, cioè obbedienzialmente in Lui. Come si può constatare, è sempre lo stesso principio che Paolo applica anche in vista dell’obbedienza di Cristo, la sola che è la causa della possibilità che ogni empio venga giustificato. Se l’obbedienza è la causa della giustificazione, l’obbedienza deve divenire in ogni uomo anche la causa della sua salvezza e dove manca l’obbedienza alla fede non c’è redenzione, o se si è compiuta per un atto di obbedienza iniziale, essa non può produrre la salvezza eterna, se non è conservata sino alla fine.

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia,*

Ancora una volta Paolo ritorna sul valore e sul significato della legge. La legge, nell’attuale condizione di una natura corrotta e indebolita dal peccato, serve solo a dare piena coscienza del peccato. Per essa cioè l’uomo prende piena coscienza dello stato miserevole in cui si trova. Dinanzi alla legge l’uomo sperimenta la povertà della sua condizione umana. La legge gli manifesta la via da seguire, mentre la sua natura ne percorre un’altra, opposta, che è appunto la legge del peccato e della morte. La legge rivela quindi la gravità del peccato del mondo e la sua universalità. Posto l’uomo dinanzi ai comandamenti, deve confessare, prendere coscienza cioè, che lui è lontano da essi, è fuori dalla via da essi tracciata e quindi è lontano dal Dio che ha dato i comandamenti perché fossero osservati come via di vita e di benedizione. La legge rivela pertanto l’abbondanza del peccato che si è riversata e si riversa sull’umanità. Il peccato è come un cumulo di macerie sotto il quale è sotterrata l’umanità intera.

La grazia di Cristo è sovrabbondantemente superiore al cumulo del peccato. Essa ha tanta forza divina da poter lavare ogni uomo in essa e renderlo candido e puro come se fosse oggi stesso uscito dalle mani del suo Creatore. Anzi la grazia di Cristo è anche più potente della stessa creazione, poiché per mezzo di questa grazia siamo fatti figli di Dio, poiché siamo fatti un solo corpo, una sola vita con Cristo. In Cristo, nel suo corpo, partecipiamo della natura divina, allo stesso modo che l’umanità di Cristo partecipa della divinità che è propria della Persona del Figlio di Dio.

La grazia di Cristo ci eleva in Dio più che la stessa creazione. Essa è pertanto doppiamente sovrabbondante: perché cancella e purifica ogni nostro peccato, perché ci eleva ad una dignità così alta da farci partecipi in Cristo della natura divina, donandoci anche la figliolanza adottiva e la glorificazione del nostro corpo, nell’ultimo giorno. Senza Cristo l’uomo rimane nella sua vecchia natura, fragile, debole, concupiscente, asservita al male e al peccato.

È questo il motivo per cui si affatica e lotta affinché conduca nell’obbedienza alla fede ogni uomo. Quanto è differente il suo pensiero, che per noi è rivelazione, dalle moderne teorie teologiche, dove non esiste distinzione tra redenzione oggettiva e soggettiva e dove si è perso anche il significato della conversione e della fede al Vangelo, fede esplicita si intende, confessione con le labbra, oltre che con il cuore, che Gesù è il Signore, il Salvatore dell’umanità; dove manca il ruolo della Chiesa visibile, poiché tutto spesso è rimandato ad una invisibilità di cui non esistono tracce nella rivelazione pubblica, la sola che è per noi principio di salvezza e di verità!

Ma sempre il pensiero dell’uomo si oppone a quello di Dio. Ma questo è il peccato che lo genera nel cuore, perché solo il peccato genera la menzogna nella mente. Quando il peccato si impossessa di un cuore, questo immediatamente genera la menzogna nella mente e questa diventa cieca alla verità di Dio. Oggi c’è anche tanta teologia cieca che è solo il frutto del peccato che governa le membra dell’uomo, che non sono più membra vive di Cristo, perché recise dal Padre dalla Vite che è Cristo Gesù.

*perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

Ultimo sviluppo del parallelismo antitetico tra Cristo e Adamo, tra la realtà e la figura. Il peccato ha generato nel mondo la morte; morte e peccato hanno conquistato il mondo, lo hanno costituito e governato come un regno, il regno del peccato e della morte. Ogni uomo ne ha fatto l’esperienza, poiché in qualche modo è stato o è suddito di questo regno, dal quale non si può uscire se non per merito e in virtù dell’obbedienza di Cristo.

Ma c’è un altro regno che deve essere instaurato nel mondo ed è quello della grazia e della giustizia per la vita eterna. Questo regno è possibile grazie solo a Cristo Gesù. Solo Lui può liberare un uomo dal potere delle tenebre e introdurlo nel regno della luce. Solo Lui è il Liberatore, il Redentore, il Santificatore dell’uomo, di ogni uomo e solo Lui è il Re di questo nuovo regno. Paolo parla qui di *“grazia con la giustizia per la vita eterna”*. Cosa intende dire.

La grazia è il dono di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, con la quale siamo giustificati. Questa grazia ci fa entrare nella giustizia di Dio, cioè nella sua verità. Ma in questa giustizia dobbiamo rimanere e vi si rimane vivendo da giusti, cioè da veri figli di Dio, conservando cioè la grazia per mezzo dell’obbedienza al Vangelo. La grazia e la giustizia ci aprono le porte della vita eterna, che inizia già su questa terra, ma che si perfezionerà nel paradiso, quando noi saremo resi in tutto simili a Dio, anche nel nostro corpo, che sarà rivestito di gloria incorruttibile e immortale.

Per mezzo di Gesù Cristo abbiamo ottenuto la grazia della giustificazione, per mezzo di Lui siamo entrati nella giustizia di Dio, siamo cioè stati fatti giusti, per mezzo dello stesso Gesù Cristo possiamo avanzare spediti verso il raggiungimento della vita eterna, nel regno dei cieli. Cristo pertanto è all’inizio, durante e alla fine del nostro cammino di giustificazione e di salvezza. Questa verità il cristiano deve sempre conservarla nel cuore; se per un solo istante perdesse di vista Gesù Cristo, egli si ritroverebbe nuovamente nel suo regno di tenebre, nel quale è nato e dal quale solo la sovrabbondante grazia di Dio ha potuto liberarlo. Questa verità è l’essenza della fede che salva. In questa verità non solo bisogna rimanere noi, bisogna che ogni altro uomo venga inserito, perché anche lui venga lavato dalla grazia di Cristo, prenda possesso della giustizia di Dio che lo rende giusto, inizi il cammino che dovrà condurlo nella patria eterna del cielo dove si compie il cammino della redenzione, perché si entra nella giustizia eterna di Dio.

Questa verità è il fondamento della missione della Chiesa nel mondo e senza questa verità non c’è neanche missione della Chiesa. Ma se non c’è missione, non c’è neanche Chiesa vera, perché la Chiesa esiste per essere mandata e se non è mandata non esiste, se non va non esiste, se smette di andare neanche esiste come Dio e Cristo l’hanno voluta e costituita nello Spirito Santo. Se non esiste la Chiesa non esiste neanche Cristo, non esiste la salvezza, non esiste la giustificazione dell’uomo per la fede in Cristo Gesù.

La fede deve diffonderla nel mondo la Chiesa; la giustificazione deve darla anche la Chiesa perché ad essa è stata affidata, poiché Cristo e lo Spirito si sono posti nella fede della Chiesa e nella sua missione. Chiesa di Dio, grande è la tua responsabilità! Insegnala ad ognuno dei tuoi figli perché in essa è la salvezza del mondo.

**CRISTO, VANGELO DI DIO**

**Giustificazione e pace.** La giustificazione ha come frutto la pace. Chi vuole la pace vera, deve passare attraverso la via della giustificazione. Perché? La giustificazione crea l’uomo nuovo, lo fa ad immagine di Gesù, lo rigenera nella sua natura, gli dà un cuore capace di amare. È quel cuore di carne tutto intessuto di verità e di grazia. È l’uomo nuovo il solo vero operatore di pace su questa terra; tutti gli altri in qualche modo sono infettati dal loro egoismo che è in sé la negazione della pace. La pace è la giusta relazione con Dio, con i fratelli, con il creato. La pace è anche la giusta relazione dell’uomo con se stesso ed è prima di ogni altra governo e dominio delle sue passioni e delle sue concupiscenze. Questo governo, questo dominio è frutto dello Spirito Santo, ma lo Spirito è il dono della giustificazione, in seguito alla conversione e alla fede al Vangelo, passando attraverso le acque del Santo Battesimo. È questo il motivo per cui la pace è frutto della giustificazione, poiché solo essa consente a che lo Spirito Santo prenda possesso di un cuore e lo diriga secondo la volontà del Padre nostro celeste.

**Gesù strumento eterno di giustificazione.** La giustificazione è possibile solo attraverso la fede in Cristo Gesù. Quando si dice fede, si intende accoglienza della sua Parola e quindi della sua Persona, del suo mistero di morte e di risurrezione, per divenire parte di Lui. Non è data all’uomo altra via per il ritorno in se stesso, nella sua natura così come è stata voluta da Dio all’inizio; se altro strumento di giustificazione non esiste, è giusto non solo che il cristiano lo creda e lo affermi dinanzi al mondo intero, ma anche che lo stesso cristiano diventi voce dello Spirito per gridare al mondo questa verità. Tutto avviene per mezzo di Gesù e senza di Lui nulla avviene, nulla cambia, nulla si trasforma e nulla si rigenera. Quando nel cristiano c’è questa fede ferma e risoluta, la sua vita diviene missione, annunzio, proclamazione dell’unica verità che salva il mondo. Perché vi sia missione è necessario allora che si formi questo tipo di fede nel cuore del cristiano; un cuore pavido, incerto, titubante, pusillanime non è neanche capace di sostenere se stesso nella fede, come potrà essere di valido aiuto per gli altri? La pastorale deve essere mirata a formare dei cristiani adulti, audaci, coscienti, istruiti nella verità della fede, saggi e prudenti, accorti e lungimiranti, ma soprattutto convinti dell’unica verità della salvezza che è Cristo Gesù, costituito da Dio strumento di propiziazione per il mondo intero. Oggi in molti cristiani manca proprio questa convinzione e la testimonianza è nulla, inesistente. D'altronde come farebbe un cristiano non convinto a convincere gli altri se lui stesso ha bisogno di convinzione? La convinzione la crea la formazione veritativa, ma anche la crescita nella grazia di Cristo. È la verità e la grazia di Gesù che forma i cristiani convinti, che genera i testimoni della fede, che fa i martiri. Questa certezza devono avere nel cuore i formatori, devono sapere che tutto dipende da loro.

**Nella tribolazione ad immagine di Cristo.** Il cristiano, dal primo istante in cui si apre alla fede, deve sapere una cosa sola: la vocazione è alla perfezione e questa si raggiunge passando attraverso le molte tribolazioni. Cosa sono, in verità, le tribolazioni? Sono le sofferenze fisiche e spirituali che devono liberare il nostro corpo da ogni imperfezione, da ogni moto di insubordinazione a Dio; devono liberarlo da ogni vizio anche lievissimo, devono creare in lui la perfetta carità, il perfetto amore e questo non può avvenire se non attraverso la sofferenza fisica e spirituale. Nella sofferenza vissuta per amore, ma soprattutto per obbedienza a Dio, per il compimento della sua volontà, il corpo e lo spirito a poco a poco diventano ad immagine di Gesù, il sofferente per amore, il crocifisso per passione, l’appeso al legno per divina carità da riversare sull’umanità intera. La sofferenza diviene così la via della nostra cristiformità, perché è la via della nostra purificazione e della liberazione della carne dalla carne, cioè da tutto ciò che essa si è presa e che appartiene a Dio. Niente che è della carne deve restare nell’uomo. La sofferenza ci consente di ridare a Dio tutto ciò che è suo e in tal modo il cristiano diventa puro e santo dinanzi a Dio e agli uomini, diviene come Cristo Gesù. La tribolazione diventa via di perfezione per chi vive nella santità, nella verità, nella carità.

**La pazienza: essenza della carità.** La pazienza è l’essenza della carità perché per mezzo di essa si ha la forza di vivere la nostra vita interamente secondo la volontà di Dio. Senza pazienza non c’è amore, mai potrà esserci. La pazienza è la capacità e la forza di assumere ogni situazione umana come propria e di viverla ricolmandola di amore e di verità. Se si assume una situazione umana, nostra o degli altri, e non la si colma di amore e di verità, questa assunzione, anche se operata, non produce salvezza; manca dei requisiti necessari perché la pazienza sia vera pazienza. Questo è importante che venga detto, perché molte volte si è carenti proprio nella verità e senza verità non c’è pazienza, perché non c’è riconduzione della situazione nella legge santa di Dio. Quando si lascia un uomo nel suo peccato, nella sua lontananza da Dio, allora non si ha pazienza con lui, si assume la sua vita, ma non la si redime. È proprio della pazienza la redenzione dell’uomo e chi non redime non ha pazienza. Così dicasi della carità. La pazienza è l’essenza della carità. Cosa è la carità se non l’amore di Dio riversato nel nostro cuore che bisogna riversare nel cuore dei fratelli affinché scoprano e vivano tutta l’intensità dell’amore del Padre nostro che è nei cieli? Una pazienza senza il dono della carità di Dio, è un fatto semplicemente umano che non dona salvezza, non aiuta gli uomini ad incontrarsi con il Signore e quindi è una pazienza falsa, del mondo, non secondo Dio, degli uomini, non ad immagine della pazienza di Cristo Gesù.

**La virtù provata.** La virtù è provata quando è passata attraverso la grande tribolazione. È provata perché è vincitrice su ogni ostacolo posto sul nostro cammino, al fine di sperimentare la consistenza della nostra forza interiore. È virtuoso chi pur potendo trasgredire non trasgredisce e pur potendo fare il male non lo fa, perché ha scelto di amare Dio sopra ogni cosa, anche a costo della sua vita. Il martirio è la suprema prova della virtù, dell’amore, della speranza. Quando un uomo offre la propria vita a Dio in rendimento di grazia e di gloria a Lui, la sua virtù è veramente grande; non solo è capace di qualche rinunzia, è capace del dono dell’intera vita. A questa prova bisogna educare i cristiani. Oggi invece c'è quel minimalismo nella fede che è la morte stessa del cristianesimo, della fede in Cristo Gesù. In questo è responsabile quella pastorale che non è più capace di offrire l’ideale di Cristo Gesù come l’unico modello da seguire, non è capace di offrire il martirio come suprema prova della verità della fede di un uomo; non è capace di mostrare la sofferenza come unica via di conformità a Cristo Signore. Tutto dipende dalla pastorale e se la pastorale non rivede i suoi canoni e le sue regole, se si ferma solo ad un indottrinamento sulle verità della fede, essa naufraga nel mare del mondo, ma naufragando e sommergendosi, sommerge quanti a lei si affidano per essere condotti attraverso i flutti del male alla virtù provata.

**La speranza cristiana.** La speranza cristiana ha un unico oggetto: la vittoria totale sul male e su ogni sua forma. Niente che è di negativo per l’uomo rimarrà intatto; tutto invece sarà sottomesso a Cristo, a cominciare dalla morte, dalla sofferenza, dal dolore, dalle tribolazioni. Predicare la speranza è annunziare che la morte è stata sconfitta e con la morte il peccato, la causa del dolore e della sofferenza. Cristo è il vincitore sul mondo, in Cristo anche il cristiano è vincitore, trionfatore, anche se apparentemente è uno sconfitto dal mondo, poiché avvolto dalla sofferenza e dal dolore, in tutto simile a Cristo inchiodato sulla croce. La sofferenza del momento attuale dura un istante, poi ci sarà la vittoria completa di Cristo; essa è solo via per il raggiungimento della gloria nel cielo; è la via attraverso la quale l’uomo si libera dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia e da ogni desiderio non puro, perché solo la verità di Dio traspaia attraverso la sua vita e solo il suo amore si manifesti in essa.

**Il fondamento della speranza: l’amore di Dio.** Possiamo essere certi della vittoria ultima e definitiva perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori. L’amore di Dio è Cristo crocifisso e risorto, Cristo asceso al Cielo. Possiamo essere certi della vittoria perché Cristo ha mandato nel nostro cuore lo Spirito Santo che deve renderci forti, resistenti nella tribolazione. Con Lui possiamo conseguire la meta della nostra speranza che è il regno dei cieli nella risurrezione gloriosa. Con Cristo e con lo Spirito nel cuore, con Cristo che è il modello di come si vince la morte e il peccato e dello Spirito che è forza e saggezza nella lotta contro il male, il cristiano è sicuramente un vincitore, un trionfatore. Lo attesta il fatto che il cristiano è capace di martirio e il martirio può avere un solo fondamento: l'amore di Dio che è stato riversato nel suo cuore, amore che è più forte della stessa morte, amore con il quale si offre interamente la vita al Padre celeste per ricambiare tutto l’amore con il quale egli ci ha amati per primo.

**L’amore di Dio: morto per gli empi.** Morire per gli empi è morire per i propri nemici. Quando si vuole percepire l’intima e soprannaturale grandezza dell’amore di Dio, si deve subito specificare che è un dono puramente gratuito; è un dono che investe tutta la vita di Dio; è dato ai suoi nemici, a quanti sono suoi avversari, più che avversari, a quanti hanno cercato in qualche modo di distruggerlo nella sua divinità, avendo scelto loro stessi di farsi dei, autonomi e indipendenti da Lui. È Dio che dona tutto se stesso nel suo Figlio Unigenito per la giustificazione degli empi; è Dio che muore per gli empi nel tempo stabilito. Egli è veramente il modello insuperabile dell’amore vero, dell’amore che è purissima carità. Cosa è l’amore? È il dono totale di sé, è il dono totale della vita, sino alla fine. Questo Dio lo ha fatto, poiché in Cristo suo Figlio ci ha amato sino alla morte e alla morte di croce. Oltre la vita crocifissa non avrebbe potuto darci più nulla; la vita crocifissa è la forma più alta e più sublime del dono. Oltre questa morte è impossibile andare, nulla ad essa si può aggiungere in intensità, in qualità, in grandezza. Tutto Dio ci ha dato di sé nella morte di suo Figlio Gesù. Per chi lo ha fatto? Lo ha fatto per dei nemici perché diventassero suoi amici, lo ha fatto per coloro che vogliono distruggerlo perché diventino edificatori sulla terra del suo regno, lo ha fatto per tutti quelli che in qualche modo lo hanno rinnegato perché d’ora in poi diventino suoi confessori fedeli. La grandezza dell’amore di Dio sta proprio in questo: nell’offrirsi per i propri nemici, per gli empi, per coloro che non lo conoscono, per quanti lo hanno rovesciato dal trono del loro cuore, per quanti vogliono distruggerlo come Dio, per quanti lo ignorano affinché tutti entrino nella sua verità e nella sua grazia. È come se Cristo fosse morto per la salvezza dei suoi carnefici e uccisori. L’amore cristiano, vissuto ad immagine di quello di Dio, è il dono dell’intera vita e non di qualche cosa agli altri; è il dono di sé perché ogni uomo ritorni a Dio; è il dono di sé perché quanti ci hanno fatto del male, possano incontrarsi con il Padre dei cieli in un cammino di conversione di fede in fede. È vero amore quando uno muore per il proprio nemico, perché questi ami il Signore e lo riconosca come il Signore della propria vita. Dio muore per i propri uccisori. Questa è la verità sulla grandezza dell’amore di Dio, che diviene il modello da imitare sempre per chi intende amare secondo Dio, secondo verità, secondo i retti principi evangelici.

**Possibili eresie.** Il fatto che Dio sia morto per gli empi nel tempo stabilito è visto da qualcuno come una redenzione in blocco del genere umano, una redenzione già avvenuta, anche soggettivamente. Dio è morto per gli empi, ogni uomo è empio, ogni empio è stato condotto nella redenzione e nella salvezza. Questa è l’eresia la più pericolosa e si sta affacciando anche sulle cattedre di certa teologia. È eresia, perché la morte di Cristo per gli empi ha come finalità di liberare l’empio dalla sua empietà. Perché questo avvenga è necessario che l’uomo faccia il passaggio attraverso la giustificazione per mezzo della fede in Cristo Gesù. La giustificazione lo sappiamo cosa è: la creazione dell’uomo nuovo, la trasformazione dell’empio in pio, in colui che vive nel suo cuore con lo spirito di pietà che è lo spirito del vero amore filiale verso Dio Padre e questo spirito di pietà è dono dello Spirito Santo. È eresia questa perché vuole sostenere l’insostenibile nella fede. Ogni redenzione che viene privata dei contenuti oggettivi della giustificazione e cioè i suoi presupposti che sono la conversione e la fede al Vangelo assieme al Battesimo di penitenza e al successivo dono dello Spirito Santo, è una redenzione falsa, è una redenzione che lascia l’uomo nel suo peccato e nella sua morte spirituale. Su questo dovrebbero riflettere quanti sostengono una tale eresia: la morte di Cristo è sufficiente per avere la salvezza, indipendentemente dalla risposta dell’uomo. Dovrebbero riflettere perché così facendo distruggono non solo la fede in Cristo, ma anche la stessa Chiesa, che ha il divino mandato di far sì che la redenzione oggettiva divenga redenzione soggettiva in ogni uomo.

**La potenza dell’amore di Dio.** L’amore di Dio che muore per gli empi al tempo stabilito, ha invece tale forza in sé da trasformare un uomo, da liberarlo dal suo regno di morte e di tenebra per inserirlo nel mondo della luce vera e della vita vera. Su questa potenza si fonda tutta la nostra speranza, ma anche tutta la nostra preghiera. Sappiamo che Dio può vincere il male, lo preghiamo perché lo vinca, attendiamo che ci dia la sua vittoria. La potenza dell’amore di Dio è oltre la stessa morte, poiché solo questo amore è capace di operare la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Solo l’amore di Dio è capace di scendere nel nostro sepolcro e di strapparci da esso, in tutto come ha fatto con Cristo Gesù nostro Signore. Su questa potenza il cristiano deve sempre confidare, su di essa fondare la sua speranza: Egli è il vincitore, con Lui vincerò anch’io; vincerò se entrerò nel suo amore attraverso la porta della verità e vi rimarrò per sempre attraverso l’altra porta che è quella della grazia. Questo amore di Dio non finisce sulla terra, si compie nel cielo ed è compiuto quando l’anima raggiunge la sua salvezza eterna. Allora solamente l’amore di Dio ha prodotto il suo frutto. Senza la salvezza eterna di un’anima è come se l’amore di Dio fosse stato nascosto nel cuore, simile al nascondimento del talento sotto terra del servo infingardo della parabola evangelica. Ma in questo caso non è la potenza dell’amore di Dio che è venuta meno; è l’uomo che si è sottratto alla fruttificazione nel suo cuore dell’amore di Dio e di questo ne è responsabile per tutta l’eternità. Una buona pastorale deve aiutare i cristiani a far fruttificare ogni piccola e grande elargizione dell’amore di Dio, al fine di raccogliere frutti di vita eterna attraverso il loro impegno e la loro costanza.

**Ancorarsi alla croce, ancorarsi all’amore.** Il frutto dell’amore è la croce. Chi vuole compiere il suo cammino dietro Cristo Gesù fino al Golgota deve amare Cristo come Cristo ama il Padre. L’amore è un rapporto da persona a persona, non può essere mai rapporto della persona con una cosa. La persona si ama, la cosa si usa, la verità si segue, la Persona si ama. Amando la Persona tutto si dona di noi stessi ad essa, compresa la vita e l’amore vero è quello capace di dare la vita per la persona che si ama, o per la persona che si vuole far entrare nell’amore di Dio. Gesù ha dato la vita per noi che eravamo empi, peccatori, l’ha data per farci entrare nell’amore di Dio, l’ha data perché noi eravamo l’oggetto dell’amore del Padre, anche se ancora il Padre non era l’oggetto del nostro amore.

**Guardare con fede il Crocifisso.** Chi vuole amare senza mai stancarsi, senza mai venir meno deve guardare a Cristo Crocifisso con fede. In Lui deve vedere tutto il suo amore per noi. San Paolo guardava a Cristo Crocifisso, ma non vedeva l’amore di Cristo per il mondo, lo vedeva unicamente per sé. L’amore di Dio per lui è giunto al punto di dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Da questa visione così personalizzata dell’amore di Dio per lui nasce nel cuore di Paolo un amore altrettanto personalizzato. Egli ama tanto Cristo Gesù da dare la sua vita a Lui, perché oggi Cristo continui ad amare ancora, continui a salvare. In fondo l’amore in Cristo e per Cristo ha sempre un frutto di redenzione e di salvezza, un frutto di conversione dei cuori. Cristo ha dato la vita per la salvezza, chi ama Cristo deve dare la vita per la salvezza, ma deve darla a Cristo, perché è Lui l’unico Redentore e l’unico Salvatore del mondo.

**L’eredità di Adamo.** L’eredità di Adamo è la morte. La morte in sé è separazione. Separazione prima di tutto da Dio, che è il principio vitale dell’uomo, la fonte eterna della sua vita. Separazione dell’uomo dalla propria moglie, non vista più come la carne della sua carne e l’osso delle sue ossa, ma come la donna che Dio gli ha posto accanto. Separazione dell’uomo dal suo corpo. Questo è come se non gli appartenesse più, poiché non è più sotto il dominio della sua volontà, della sua razionalità. Separazione delle facoltà, ognuna delle quali vive una vita autonoma, ma poiché la vita loro è nella comunione, senza questa unità fondamentale, esse non vivono, poiché non aiutano l’uomo a vivere. Mente, cuore, spirito, anima, intelligenza, razionalità, volontà, coscienza, ogni altra componente dell’uomo vive questa separazione, per cui l’una diventa schiava dell’altra, l’una non può esercitare il suo potere poiché l’altra glielo impedisce. Infine la morte è separazione dell’anima dal corpo. Il corpo ritorna alla terra dalla quale è stato tratto e l’anima si presenta dinanzi a Dio per il giudizio. Se l’anima è stata trovata ingiusta, colpevole, sarà per lei la morte eterna, che è la separazione eterna da Dio, principio e fonte della sua vita. La morte è anche separazione dal creato. Questo non è più il giardino da coltivare, ma è qualcosa da usare e da sfruttare ai danni dello stesso creato e soprattutto ai danni dello stesso uomo che lo sfrutta inconsideratamente. La morte è anche separazione dagli altri uomini, che non sono visti più come fratelli, ma come esseri che intralciano il cammino per la realizzazione di sé, che è sempre e solo una realizzazione di morte.

**Sulla morte di Gesù.** Quando si parla della morte si pensa solo alla separazione dell’anima dal corpo. Questo è l’aspetto supremo della morte, il frutto ultimo, ma non è il solo. Quando questa si verifica è il sigillo ad ogni altra separazione che è già avvenuta all’interno dell’uomo. In Gesù la morte riguarda solo questo ultimo aspetto, ed è stata la separazione dell’anima dal corpo, le altre morti, o separazioni, egli non le ha conosciute, perché non ha conosciuto il peccato. Ha conosciuto questa morte come prova del suo amore per il Padre celeste. Dio si ama sino alla fine e la fine dell’amore è il dono di tutta la vita a Lui. Non c’è altro modo che dimostrare il suo amore pieno e totale se non offrendo tutta intera la propria vita. La morte di Cristo non è stata una morte frutto di peccato, è stata a causa del peccato dell’uomo, ma non a causa di un peccato personale. Inoltre egli l’ha vissuta per noi, per la gloria del Padre, in vista della redenzione dell’umanità. Egli rimase nella morte solo il tempo della sua consumazione, dopo il Padre lo ha ricondotto nuovamente nella vita, attraverso la risurrezione.

**Morte dell’uomo, o morte di Dio?** Tutto ciò che avviene in Cristo avviene nella Persona di Cristo e la Persona di Cristo è ora il Verbo Eterno del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Dopo il sì della Beata Vergine il Verbo non esiste se non come Verbo incarnato, e senza la sua carne egli non può esistere nella sua verità. Se il corpo si separa dalla sua anima, egli non vive la verità della sua incarnazione, è avvenuta all’interno della sua Persona una separazione, e questa è vera morte. La Persona non esiste più nella sua completezza, esiste nella separazione. Esiste nella morte. In Cristo Dio è veramente morto. Non subisce danni la Persona nella sua essenza divina ed eterna; subisce danni la Persona nella sua natura umana, che è parte essenziale, costitutiva di sé, a motivo del mistero dell’incarnazione. Esistendo la Seconda Persona della Santissima Trinità come Persona Incarnata, come Persona Incarnata è ora nella morte, perché il suo corpo è nella morte. Essendo il suo corpo nella morte, la Persona è nella morte, nella divisione e nella separazione all’interno di sé. È vera morte di Dio e non dell’uomo, anche se la separazione avviene nella sua umanità, e avviene attraverso l’atrocità di una morte in croce e nel dissanguamento del suo corpo. Il soggetto della morte è la persona e poiché è la Persona che muore in croce, è Dio che muore. Questo sacrificio di sé, il sacrificio di Dio, offerto al Padre per la redenzione dell’umanità ha un frutto eterno di salvezza per tutto il genere umano. Siamo salvati da questa morte. Avendo Gesù con la sua risurrezione vinto questa separazione e questo a causa della sua obbedienza, ha dato il potere agli uomini, grazie al dono dello Spirito Santo che è la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, di vincere ogni altra separazione, ogni altra morte. Per cui l’uomo che si inserisce in Cristo è l’uomo che rinasce alla vita, ricompone in lui ogni morte, splende in lui la pienezza della vita. Questa è la grandezza del dono di Cristo per noi.

**Adamo: figura di Cristo.** La figura nella Scrittura è qualcosa che anticipa la realtà, che prepara verso la realtà che dovrà venire. Quando il Signore ha pensato Adamo, l’ha pensato in Cristo, lo ha pensato ad immagine di Cristo, ne ha fatto un essere vivente ad immagine però della stessa vita che è Cristo Gesù. Se Adamo è solo figura di Cristo, significa che non è lui la realtà né di se stesso, né di un altro suo discendente. Significa che la realtà di sé e di ogni altro suo figlio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è la realtà di ogni uomo, compreso Adamo. Chi si vuole costruire, edificare, chi vuole divenire se stesso, deve uscire dalla figura, entrare nella realtà, farsi a totale immagine della realtà. La realtà vera è Cristo. Ma è Cristo crocifisso e risorto. Cristo crocifisso è risorto è l’immagine vera, unica, la sola, che consente all’uomo di uscire dalla sua inconsistenza di figura per divenire realtà nuova, perfetta, compimento pieno della sua umanità. Questo è un cammino che deve accompagnare l'uomo per tutto il corso della sua vita. Questo cammino di avvicinamento a Cristo si compirà il giorno della risurrezione gloriosa. Fino a quel giorno l’uomo non sarà, né potrà dirsi compiuto. Se l’uomo non raggiungerà la sua pienezza in Cristo, sarà avvolto per sempre dalla morte eterna. Rimarrà in lui la figura di Adamo, ma sarà la figura del peccato, della morte e della disobbedienza che egli avrà costruito come sua realtà eterna. Ma questa è la fine dell’uomo, perché è la morte per sempre.

**La debolezza di Adamo e la potenza di Cristo.** La debolezza di Adamo è il peccato. La potenza di Cristo è l’obbedienza. La debolezza di Adamo è la morte. La potenza di Cristo è la risurrezione. La debolezza di Adamo è la divisione che ha generato nell’intera creazione. La potenza di Cristo è la comunione e l’unità che egli ha rimesso nel mondo inviando il suo Santo Spirito di amore, di verità, di comunione. La debolezza di Adamo è allontanamento da Dio; la potenza di Cristo è avvicinamento, ritorno al Padre. La debolezza di Adamo è un frutto di morte; la potenza di Cristo è un frutto di vita eterna. Adamo ha tolto Dio dall’umanità e tutto ciò che Dio significa per l’uomo. Cristo ha riportato Dio nel mondo e con Dio l’abbondanza della vita. La debolezza di Adamo è la sua disobbedienza. La potenza di Cristo è la sua obbedienza, l’ascolto incondizionato del Padre. Adamo ha voluto farsi come Dio e si è allontanato da Lui. Cristo ha voluto farsi uomo, l’ultimo degli uomini per rendere gloria a Dio, per riconoscerlo come suo unico Signore e ha fatto sì che Dio potesse ridivenire il Padre di ogni uomo. La debolezza di Adamo ha portato la rovina nel mondo, l’odio, la gelosia, l’invidia, la superbia, ogni genere di concupiscenza, ogni sorta di male. La potenza di Cristo ha vinto tutto il male del mondo, causato da Adamo e dai peccati di tutti i suoi figli, e ha rimesso nel mondo unità, pace, comunione, gioia, obbedienza, dono di sé a Dio perché Dio sia confessato, glorificato e acclamato come Padre e Signore di ogni vita. La potenza di Cristo è quella di aver sconfitto tutti i mali causati dal peccato di Adamo, e in più di aver rimesso nel cuore dell’uomo la vita eterna.

**Per discendenza. Per fede.** I mali di Adamo si riversano sull’umanità per discendenza. Ogni uomo che viene in questo mondo eredita questi frutti di morte. A questi frutti aggiunge i suoi propri frutti con il peccato personale, che altro non fa che aggravare la condizione miserevole di tutta l’umanità. Ogni peccato personale che l’uomo compie, immette altro veleno di morte nel mondo, veleno pari a quello che ha messo lo stesso Adamo, poiché non c’è differenza tra peccato e peccato. Ogni peccato ha in sé una tale potenza di morte, capace di distruggere tutta intera l’umanità. I Beni Eterni di Cristo non si acquisiscono per discendenza, si acquisiscono per fede. Viene predicata la redenzione operata da Cristo Gesù. Chi vuole può uscire dal circuito e dalle catene di morte che Adamo ha messo nella sua vita ed entrare nella libertà che Cristo Gesù gli ha offerto e conquistato sul legno della croce. La fede è personale. Un solo atto di fede è simile all’atto di obbedienza di Cristo, aiuta il mondo a risalire dalla sua discesa verso la morte. Questo deve significare una cosa sola. Il mondo si salva per la fede, la fede dice obbedienza, ascolto di Cristo, osservanza del comandamento del Padre. Chi vuole cooperare alla salvezza dell’uomo deve accogliere Cristo e vivere di fede in fede come Lui ha vissuto, fino a raggiungere il supremo momento della fede che è la consegna della sua vita per la gloria del Padre suo che è nei cieli. Così si salva il mondo. Un solo atto di fede immette nel mondo la vita; la vita susseguente ad un atto di fede aiuta l’uomo a vincere la morte che è in sé e attorno a sé. Questo è il principio per la salvezza del mondo. Come il mondo è stato rovinato dalla disobbedienza, così ora sarà salvato per l’obbedienza. Si tratta però di un’unica obbedienza: quella del Cristiano in Cristo. Cristo e il cristiano sono con il battesimo un solo corpo. Quest’unico corpo deve emettere un solo atto di obbedienza e l’obbedienza non è quella del corpo, bensì quella della Persona. Bisogna allora far sì che ogni obbedienza nostra sia data a Cristo, perché Cristo la faccia sua, la offra al Padre per la redenzione del mondo.

**Dal mistero di Cristo la missione della Chiesa.** Tutta la missione della Chiesa nasce dal mistero di Cristo Gesù. La Chiesa non può conoscere se stessa se non immergendosi sempre più nel mistero del suo Sposo Eterno, Cristo Signore. La contemplazione di Cristo dovrebbe essere pertanto l’unico oggetto del suo meditare e del suo pensare. La Chiesa conosce se stessa se conosce Cristo, se nella sua conoscenza di Cristo ci sono delle lacune, lacune ci saranno anche nell’idea che essa avrà di se stessa. Se l’idea di sé è lacunosa, anche la sua vita mostrerà inevitabilmente delle falle assai pericolose che potrebbero rendere difficile la navigazione della sua barca nelle acque del mondo. Molti cristiani oggi sono senza Cristo, non lo conoscono; quanti poi lo conoscono, lo conoscono male. Questa conoscenza imperfetta, o anche deformata del mistero di Gesù fa sì che anche la missione ne risulti stravolta e assieme alla missione tutta intera la vita cristiana. La pastorale dovrebbe su questo punto impegnare tutta se stessa perché il popolo di Dio abbia del suo Signore l’esatta comprensione del suo mistero. Questo ce lo suggerisce il Vangelo secondo Luca. Quando i discepoli di Gesù erano senza la conoscenza del mistero del loro Maestro, se ne andavano per le strade di questo mondo delusi e senza speranza; quando invece avevano la conoscenza del mistero, poiché Cristo Gesù aveva aperto loro la mente all’intelligenza delle Scritture, aveva dato loro la luce suo mistero, la speranza, la forza, la missione erano la loro forma di vita. Cristo è tutto per la Chiesa e senza la conoscenza di Cristo la Chiesa è niente, nulla può dare al mondo.

**Mistero creduto se vissuto.** Il mistero di Gesù non deve essere semplicemente conosciuto, deve essere conosciuto per essere creduto; deve essere creduto per essere vissuto. La certezza che noi crediamo veramente nel mistero di Cristo viene dall’inserimento della nostra vita nel suo mistero, dalla conformità del nostro vivere e del nostro operare che è tutto conforme al vivere e all’operare di Cristo Gesù. La pastorale mentre forma nella conoscenza del mistero di Cristo, deve anche formare nella conformazione della nostra vita a Lui. Occorre nei pastori di anime tanta saggezza spirituale perché mai venga a separarsi conoscenza razionale, intellettiva, veritativa del mistero di Cristo, che deve essere sempre perfetta, e conoscenza affettiva, di amore, di conformità al mistero che conosciamo. Cristo si conosce quando si diventa come Lui. Conosce Cristo chi in Lui è diventato un solo mistero di vita. A questa conoscenza deve condurre la pastorale.

**La salvezza soggettiva dalla santità del credente.** La salvezza oggettiva è stata tutta compiuta una volta per tutte sulla croce e il giorno della risurrezione. Dio in Cristo ha perdonato il peccato di ogni uomo; Dio in Cristo ha dato ad ogni uomo la grazia della conversione e della salvezza. Occorre però che questo dono oggettivo meritato da Cristo divenga dono soggettivo, sia fatto proprio della persona, da ogni singola persona. Questo non può avvenire se non attraverso la santità del credente. La santità è conformità a Cristo Signore, in vita e in morte, attraverso l’obbedienza alla sua parola. Con il battesimo Cristo e il cristiano sono un solo corpo, il cristiano è il corpo di Cristo nella storia, quel corpo attraverso il quale la salvezza deve spandersi nel mondo. Quando non c’è santità, Cristo e il cristiano non sono più operativamente un solo corpo, lo sono solo per incorporazione sacramentale, ma il cristiano è come se fosse morto in Cristo e nessuna salvezza per mezzo di lui potrà diffondersi nel mondo. Su questo la pastorale dovrebbe ripensarsi tutta. Sovente essa è una pastorale solamente scientifica. Dona la scienza di Cristo, quando la dona, ma non dona Cristo ai cuori, non rende cioè ogni cristiano cellula viva e santa del corpo di Cristo. Se Cristo e il cristiano nell’obbedienza non divengono una sola operazione di grazia e di verità la salvezza non si compie. Non si può compiere, perché manca a Cristo lo strumento umano per la realizzazione nell’oggi della storia del suo mistero di morte e di risurrezione.

**L’obbedienza in Cristo è sino alla fine.** Salva il cristiano che ha deciso di divenire sulla terra immagine perfetta del Signore Gesù. Per questo occorre che egli si disponga ad una obbedienza perfetta a Dio, obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù, fino alla fine e la fine è il martirio per manifestare al mondo tutta la gloria del Padre. Per arrivare ad una tale potenza e forza di obbedienza è necessario educare il discepolo di Gesù ad emettere atti di obbedienza sempre più veri e più pieni. Per questo occorre formare all’ascolto del Vangelo. Ogni parola del Vangelo dovrebbe essere per il cristiano un quotidiano esercizio di obbedienza. In questo lavoro di educazione ruolo fondamentale hanno le guide spirituali. Sono loro che dovrebbero condurre le anime ad una obbedienza sempre più pronta e più piena alla parola di Cristo Gesù. Il cristiano deve essere aiutato a progredire di obbedienza in obbedienza, da una obbedienza meno forte ad una obbedienza più forte; da una obbedienza che è rinunzia a qualcosa di bene per un bene più grande, fino alla rinunzia della propria vita in Cristo per la salvezza dei propri fratelli. È questo il sacrificio che Dio vuole che ogni cristiano compia in Cristo. Il Padre dei cieli vuole che ci sia un unico sacrificio, il sacrificio della vita di ogni suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo.

**La sovrabbondanza di Cristo.** La sovrabbondanza di Cristo si può descrivere con una sola parola: il merito di Gesù, il suo frutto di grazia è talmente grande e potente che ha in sé la forza di distruggere tutti i peccati del mondo e tutte le sue conseguenze. Ma per questo occorre la fede. Oggettivamente questo è già stato operato. Soggettivamente non è stato ancora completamente operato, perché manca la fede dell’uomo. La giustificazione, il passaggio cioè dal regno della morte al regno della vita, avviene solo per fede e senza la fede questo passaggio non può essere compiuto. Poiché il passaggio alla fede di chi non crede deve avvenire attraverso l’aiuto del cristiano e in modo particolare di quanti nella Chiesa sono strumenti particolari di Cristo, ministri della sua verità e della sua grazia, costoro sappiamo che possono rendere vana la croce di Cristo, possono rendere nullo il suo sacrificio, possono rendere inefficace la sua redenzione, se non mettono ogni impegno a santificarsi e a svolgere la missione secondo le regole dello Spirito Santo che possono essere osservate solo nella grande santità. La sovrabbondanza della grazia di Cristo è tutta affidata nelle mani della Chiesa. La Chiesa può sciuparla, o farla fruttificare, può salvare il mondo o anche perderlo. Di questo ognuno personalmente domani renderà conto a Dio quando si presenterà al suo cospetto per il giudizio. La parabola dei talenti vale soprattutto per la Chiesa, prima che per ogni altro uomo, e nella Chiesa vale personalmente per ogni battezzato. Ogni battezzato è stato colmato della sovrabbondante grazia di Cristo Gesù. Per darla al mondo deve farla divenire sua vita. Solo come frutto del suo amore la potrà dare, mai la potrà spargere nel mondo senza farla divenire frutto del suo sacrificio e della sua obbedienza nei confronti del Padre celeste. Anche su questa necessità della trasformazione della grazia ricevuta in frutto di salvezza e in meriti di giustificazione in Cristo Gesù la pastorale dovrebbe tenere conto.

**SECONDO COMMENTO**

**PRESENTAZIONE**

La Lettera ai Romani è in tutto simile ad una montagna di duro granito. Per comprenderla, per estrarre dalle sue viscere la verità di Cristo, si ha bisogno di un mezzo particolare, speciale, unico. Di certo non la si può penetrare scalfendola con le unghie. Vale per questa Lettera quanto Dio dice a Giobbe per il Leviatàn.

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai!*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato?*

*Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco.*

*Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti.*

*La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti.*

*Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 40,25-41,26).*

Il mezzo speciale, particolare, unico è lo Spirito Santo del Signore. Nello Spirito Santo essa è stata scritta, nello Spirito Santo la si può leggere, comprendere, interpretare, insegnare.

La differenza tra noi e Paolo sta proprio nella differente misura di Spirito Santo che vi è nel suo cuore e nel nostro.

Sulla misura dello Spirito Santo, a Paolo possiamo applicare due passi del Siracide.

Il primo passo ci rivela il suo cuore, tutto pervaso di Spirito Santo, in perenne attenzione, tutto intento a scrutare l’opera di Dio in Cristo Gesù.

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.*

*Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore.*

*Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé. (Sir 39,1-11).*

Il secondo passo ci mostra tutta la bellezza, lo splendore, la magnificenza dei frutti della sapienza che è opera in lui dello Spirito Santo di Dio.

*Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. (Sir 50,6-10).*

Il suo cuore è tutto pieno, colmato di Cristo e di Spirito Santo. Con questo cuore così ricco Paolo veramente vede il mistero di Cristo Gesù, insondabile per noi, per noi anche incomprensibile e inafferrabile. Paolo ci mostra così tutta la bellezza divina ed umana di Cristo Gesù. Ci fa apparire chiara la verità della salvezza. Quella di Cristo Gesù è una bellezza che mai si esaurisce. È una verità che mai potrà essere compresa in tutta la sua ampiezza e profondità.

Questa bellezza la si può solo intravedere leggendo il Capitolo XII sempre della Lettera ai Romani, nel quale la Persona di Cristo Gesù è il modello unico ispirandosi al quale Paolo ritrae la bellezza spirituale di ogni cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.*

Noi però non possediamo né il cuore di Paolo, che è tutto nel cuore di Cristo Gesù, né la pienezza dello Spirito Santo. Per noi è difficile penetrare le profondità del mistero. Arduo, se non addirittura impossibile, gettare uno sguardo in questo abisso di amore, carità misericordia eterna ed infinita. A questa carenza di Spirito Santo e di abitazione di tutto il cuore di Cristo nel nostro in qualche modo è anche possibile ovviare. In umiltà ci si mette in preghiera, in perenne preghiera, e si chiede al Padre celeste che riversi anche su di noi il suo Spirito di Sapienza e di Rivelazione in modo che ci si possa addentrare nella conoscenza del mistero di Gesù.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. (Ef 1,15-19).*

Con la preghiera perennemente sulle labbra, con il desiderio nel cuore di avvicinarci per quanto più possibile a Cristo Gesù e alla sua verità eterna e storica, divina e umana, prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo, abbiamo iniziato a riflettere versetto su versetto, senza mai interrompere la richiesta di luce, verità, sapienza, saggezza, intelligenza. Senza mai stancarci di domandare al Signore un piccolo raggio di conoscenza del mistero di Gesù Signore, dal quale solamente è possibile conoscere e salvare, redimere e santificare il nostro mistero.

Il mistero è tutto dinanzi a noi, tutto da scoprire, tutto da comprendere, tutto da vivere. Una cosa però è rimasta chiara al nostro spirito: se non comprendiamo Cristo mai ci possiamo comprendere. È in Cristo Gesù la comprensione della nostra vita, perché è Lui la verità di essa. Forte di questa acquisizione, nasce sempre più vigoroso il desiderio di non fermarsi mai in questa preghiera e in questa quotidiana richiesta di aiuto al Signore perché possiamo sempre meglio e sempre di più entrare nella conoscenza del mistero del Suo Verbo fattosi carne nel seno della Vergine Maria e venuto ad abitare in mezzo a noi.

La metodologia di cui ci siamo serviti è assai semplice. Si è proceduto a leggere versetto per versetto, cercando di scoprire in esso la verità di Cristo in modo che offerta nella sua luce più piena potesse illuminare la coscienza credente, così da innamorarsi e farla sua propria verità. Ci siamo lasciati aiutare sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento. Abbiamo preferito sovente dare la citazione dell’intero Capitolo e non del singolo versetto, posto da Paolo a sostegno della verità di Cristo Gesù o delle sue argomentazioni e deduzioni.

Il Capitolo citato per intero ci rivela l’abisso infinito che separa l’Antico Testamento dal Nuovo ed anche come sia possibile ogni lettura e interpretazione dell’Antico Testamento solo se ogni parola in esso contenuta la si legge, la si comprende, la si interpreta, la si illumina con la luce piena di Cristo Gesù. Senza Cristo Gesù l’Antico Testamento è un libro senza compimento, senza vera finalità, senza frutto. È un libro morto. Letto attraverso il mistero di Gesù Signore diviene un libro vivo, per la vita di ogni uomo.

Altra regola metodologica è questa: ogni versetto è completo in sé anche quanto a citazioni e a riferimenti. Noi sappiamo che oggi non c’è più il tempo per leggere. Siamo distratti, oberati da mille impegni. Tutto deve essere fatto con velocità vertiginosa. A volte però c’è l’urgenza di una breve consultazione di un sinologo, o di qualche versetto. Abbiamo ritenuto giusto offrire in ogni versetto la completezza. È questo il motivo per cui a volte nella stessa Lettera si possono trovare le medesime citazioni. È una esigenza dei tempi moderni. È una esigenza dei senza tempo, o dell’immediatezza.

Alla fine di ogni Capitolo vi è una presentazione di alcune verità forti emerse durante la trattazione. Tante sono le verità forti. Non si poteva prenderle tutte e a tutte dare qualche luce ulteriore. Queste verità forti servono solo a dare un pensiero chiaro, esplicito, sintetico, non dispersivo. La sintesi finale, o annotazione teologica, serve a non far disperdere il lettore. In ogni istante sa dove si trova e quali verità si stanno prendendo in esame.

Questa metodologia è possibile solo attraverso il linguaggio e l’uso dei mezzi moderni dell’elettronica. Di certo non è fatta per la stampa, la quale richiede la brevità come sua unica regola e forza di vita.

Affido queste pagine alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. Sia Lei a guidare il cuore, la mente, la volontà, i desideri in modo che ci si innamori della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù, Suo Figlio e nostro Signore. A Lei chiediamo che ci aiuti a concepire, generare, dare alla luce Cristo nel nostro cuore, nella nostra mente, sentimenti, volontà, nel nostro stesso corpo che è chiamato a conformarsi al suo. Agli Angeli e ai Santi si innalza la nostra preghiera affinché sostengano la nostra volontà di essere sempre più in Cristo, con Cristo, per Cristo, una sola verità, una sola via, una sola vita per la nostra salvezza e per la redenzione del mondo.

**INTRODUZIONE**

La Lettera ai Romani è un Inno. È l’Inno di Paolo al mistero di Cristo Salvatore e Redentore e del cristiano redento, giustificato, santificato, salvato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quest’Inno ci rivela due abissi.

Da una parte abbiamo l’abisso infernale del peccato, del male, del soffocamento della verità nell’ingiustizia, della disobbedienza, della morte, di ogni altra fragilità della natura umana così come essa si fa ogni giorno a causa della sua scelta sconsiderata, insensata, folle, pazza di mettersi contro Dio, al posto di Dio.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,18-32).*

Dall’altra abbiamo la giustizia di Dio, immensa, infinita, senza misura, che in Cristo, con Lui e per Lui, prende quest’uomo e lo ricrea, lo giustifica, lo rinnova, lo conduce nella sua verità, anzi in una verità infinitamente più alta della stessa verità delle sue origini, quando è uscito dalle mani di Dio come creatura fatta ad immagine e somiglianza dell’Onnipotente Signore.

Da una parte abbiamo l’abisso della disobbedienza dell’uomo che è capace di giungere fino alla completa corruzione e trasformazione della sua stessa natura: da natura di bene, creata per il bene, ne fa ogni giorno una natura di male, che vive di male e per il male, natura sconquassata e irriconoscibile. Natura che sa creare attorno a sé solo morte, ogni morte: corporale, spirituale, sociale, di se stesso e degli altri.

Dall’altra abbiamo l’obbedienza di Cristo Gesù che si fa umiltà, abbassamento, annientamento per amore della creatura. Da questa obbedienza nasce un frutto di grazia e di salvezza per tutto il genere umano.

La salvezza che Cristo Gesù ci dona è la ricomposizione, la nuova creazione della singola persona, nella sua natura spirituale e corporale, nell’anima e nel corpo. In tutto il suo essere. In Cristo, per Cristo, con Cristo l’essere votato e consegnato al male, al peccato, alla trasgressione si fa essere consacrato al bene, alla verità, alla giustizia, alla santità.

Tutto questo avviene in un solo modo: attraverso l’obbedienza alla fede. Si predica Cristo, si annunzia il suo Vangelo, si accoglie Cristo, si crede nel suo Vangelo, ci si lascia immergere nelle acque del Battesimo e l’uomo muore al peccato, alla sua vecchia umanità e risorge a nuova vita, a nuova umanità.

La salvezza non è quella celeste, eterna, che ci attende dopo la morte. La salvezza è oggi, in questo tempo, nel nostro corpo, nella nostra quotidianità. La verità della nostra salvezza è data dalla santificazione del nostro corpo che da strumento di disobbedienza, di concupiscenza, di male ne facciamo uno strumento di vita, di obbedienza, di virtù, di santità. Ne facciamo un sacrificio gradito a Dio. L’immensità di Cristo ci fa confessare all’istante quanto sia povera oggi la nostra teologia e quanto misera la nostra predicazione del mistero della redenzione. Ci svela la nostra pochezza di fede e l’inconsistenza della nostra vita di discepoli di Gesù. Ma è giusto procedere per ordine, seguendo brevemente Paolo nello sviluppo del suo pensiero, che è tutto attinto nello Spirito Santo, la nostra unica fonte della verità eterna e storica di Cristo Gesù.

La Lettera apre con uno sguardo sull’universalità del peccato. Il peccato per Paolo è vero diluvio universale, è il quotidiano diluvio universale che uccide ogni forma di vita spirituale nell’uomo. Il peccato corrompe la coscienza, la volontà, il cuore, la mente, lo spirito, lo stesso corpo dell’uomo. La natura umana è tutta corrotta dal peccato a tal punto che la vita non è solo contro Dio e contro l’uomo, è addirittura contro la nostra stessa natura. È come se la natura umana avesse perso la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza creata, tanta è la corruzione che l’avvolge. Questa corruzione è posta a legge, a norma, a bene. La corruzione è la nuova via per il compimento e realizzazione della stessa natura.

Questo può avvenire per una sola ragione. Il peccato acceca così fortemente la coscienza sì da farle soffocare la verità nell’ingiustizia. Così agendo, l’uomo manca della sua verità costituzionale, essenziale, creaturale. Vive contro la sua stessa natura, chiamando bene, vita, verità la stessa morte della sua umanità.

Al tempo in cui scrive Paolo, al tempo della società corrotta di Roma – per certi versi simile al nostro tempo, anche se noi abbiamo superato di gran lunga l’ora storica della Lettera ai Romani – quanto è detto nel Libro della Sapienza circa l’idolatria è solo una pallida idea.

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio.*

*Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista.*

*Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

La Lettera ai Romani ci rivela quanto sia forte la legge del peccato. Dal peccato non vi è ritorno per forze che scaturiscono dalla stessa natura. Chi cade nel peccato, si inabissa di peccato in peccato, fino al punto del non ritorno. Nel peccato è l’umanità intera. È prima il Giudeo e poi il Greco. Gentili ed Ebrei sono stati racchiusi nel peccato, perché tutti figli di Adamo, tutti eredi di una umanità debole, inferma, peccatrice.

In questo mare di fango spirituale ecco che inizia a fiorire la giustizia di Dio. In questo mondo intessuto di peccato ecco apparire la luce di Cristo Gesù, Signore e Cristo, inviato dal Padre per operare la nostra liberazione. Cristo non ci salva dal di fuori della nostra umanità. Cristo assume la nostra umanità e la porta nella più alta ed universale obbedienza a Dio.

In questa obbedienza matura la grazia che salverà il mondo intero, ogni uomo, di ogni razza, il Giudeo prima e il Greco dopo. Tutti sono chiamati a lasciarsi trasformare dalla grazia di Cristo Gesù. Paolo ci sconfessa tutti. Ci dichiara tutti traditori e rinnegatori di Gesù Signore. Se lui fosse presente ai nostri giorni, ci accuserebbe di essere i cancellatori della grazia e della verità di Cristo Gesù.

Sono certo che ci sconfesserebbe come cristiani. Non ci riconoscerebbe come discepoli di Gesù, di quel Gesù che lui ha sempre difeso anche a prezzo del suo sangue e di infinite persecuzioni. Ci sconfesserebbe come cristiani perché noi abbiamo commesso, stiamo commettendo un grande misfatto: abbiamo separato, stiamo tuttora separando la grazia dall’umanità. Noi insegniamo la grazia senza l’umanità e l’umanità senza la grazia. Stiamo proclamando una salvezza senza il corpo e stiamo costruendo un corpo che diciamo cristiano, ma senza salvezza, senza grazia operante in esso.

Paolo ci rinnegherebbe come discepoli di Gesù perché noi abbiamo escluso la nostra umanità dal processo della salvezza del mondo. Per Paolo il cristiano non può esistere se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non può esistere se non come suo Corpo, nel suo Corpo, per il suo Corpo. Non può esistere se non come perfetta conformazione a quell’unico e solo Corpo che è stato la sorgente della grazia e della verità che ci dona salvezza.

Come la salvezza è sgorgata al suo principio dal Corpo di Cristo, reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre, così essa sempre dovrà sgorgare da quest’unico Corpo reso un’offerta vivente, santa, gradita al Padre nostro celeste. La salvezza sgorga oggi dal Corpo del Cristiano, che è Corpo di Cristo. Sgorga però dal corpo santificato, purificato, obbediente, santo, casto, puro, immacolato, senza peccato.

Tra Paolo e noi vi sono anni luce di distanza quanto a conoscenza della verità di Dio e dell’uomo. Vi sono distanze di anni luce quanto a santità. Per Paolo il cristiano è un vero produttore di grazia e di verità. Produce grazia e verità dalla sua perfetta conformazione al Corpo di Gesù Signore, che è corpo nel quale mai ha abitato il peccato. Quel corpo è stato sempre il tempio dello Spirito Santo, della verità, della santità, della giustizia perfetta.

Il cristiano si deve vedere e sentire Cristo. Deve vivere come Cristo. Si deve realizzare come Cristo. Deve fare di Cristo il suo mistero e come Cristo portarlo a compimento nella sua obbedienza al Padre fino all’annientamento di sé allo stesso modo, senza alcuna differenza, di Cristo Gesù. È dalla nostra carne santificata e redenta che inizia la salvezza del mondo. La carne è quella del peccato che deve essere crocifissa con Cristo al fine di risorgere con Lui. È la carne schiava del male che deve essere portata nella libertà dei figli di Dio. È dalla carne nuova del cristiano che al mondo deve essere manifestata la verità di Cristo, la misericordia e la carità del Padre, la vita nuova che quotidianamente lo Spirito Santo opera in noi.

Oggi abbiamo una religione senza più la carne ed è questo il grande tradimento operato contro Cristo Signore che ha assunto la carne come strumento di redenzione e di salvezza. È questo il grande problema che Paolo ci aiuta a risolvere. Risolto questo problema, tutti gli altri divengono risolti, anzi sono per noi inesistenti, perché sempre e dovunque la nostra carne è lo strumento della salvezza dei fratelli. Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, la donna che fu salvata per prevenzione nella sua carne, il cui corpo è un corpo immacolato e verginale, chiedo la grazia di fare comprendere ad ogni cristiano questa grande verità: la salvezza è dalla sua carne, che deve essere sempre più santa e più santificata in Cristo per opera dello Spirito Santo. Gli Angeli e i Santi si facciano mediatori presso Dio e ci ottengano di trasformare in nostra vita la verità della carne di Cristo.

**BREVE INTRODUZIONE**

Il frutto della giustificazione è la pace con Dio. Non solo l’uomo è in pace con Dio, è anche in pace con se stesso anche nelle più grandi tribolazioni. Perché l’uomo è in pace con se stesso anche nelle più dolorose delle tribolazioni? Perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo he ci è stato donato. Il giustificato sa che l’amore di Dio è eterno per lui e nessuno riuscirà mai a separarlo da questo amore.

Dio infatti ci ha amati quando eravamo empi, peccatori, non giusti, non ancora giustificati. Ci ha amati donando il suo Figlio per noi, Cristo infatti è realmente morto per noi. Se il Padre ci ha amati quando noi eravamo peccatori, quanto più non saremo ora salvati dall’ira per mezzo di Lui? Se siamo stati salvati quando eravamo peccatori, lo saremo molto di più ora che siamo giustificati. La vita del Figlio di Dio è per noi questa speranza eterna.

In Cristo siamo stati giustificati. In Cristo siamo amati. In Cristo siamo riconciliati. Cristo Gesù è il nostro vanto ed anche la nostra gloria. Ma chi è esattamente Cristo per noi e quale la sua opera di salvezza? Cristo è il Nuovo Adamo. Una differenza abissale però separa l’opera del Vecchio Adamo e del Nuovo. Il Vecchio Adamo peccò e tutti peccarono in lui. Tutta la natura umana è avvolta dal peccato. Un solo peccato ha corrotto il mondo intero. Il Nuovo Adamo è l’Obbediente. Con un solo atto di obbedienza ha cancellato tutto il peccato del mondo. È questa la straordinaria potenza di salvezza della grazia di Cristo Gesù: per la sua obbedienza ogni peccato è cancellato, espiato perdonato.

Come tutti muoiono per la caduta di Adamo, così tutti vivono per la fede di Cristo Gesù. Un solo atto di fede dona vita ad ogni uomo. Nel mondo c’è una abbondanza di peccato. Ora per Cristo Gesù vi è una abbondanza di grazia. Per questa grazia, dove prima ha regnato il peccato, ora può regnare la vita in Cristo Gesù nostro Signore. È questo, in breve, il contenuto di questo Capito Quinto, cui cuore è l’opera redentrice, giustificatrice, sanatrice, liberatrice di Cristo Gesù. L’uomo deve cominciare a gustare, nello Spirito Santo, libertà dalla morte, dal peccato, dalla Legge. Questa libertà è il frutto nell’uomo dello Spirito Santo di Dio.

**I FRUTTI DELLA GIUSTIFICAZIONE**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.*

È questa la verità che Paolo grida, sta gridando, è impegnato a gridare ad ogni uomo. Il passaggio dalla vita alla morte, dall’empietà alla pietà, dal peccato alla grazia avviene, è avvenuto, avverrà sempre per la fede in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la nostra Parola della fede, Parola universale, Parola unica, Parola perenne, Parola sempre attuale, Parola che mai tramonterà. Parola che oggi dovremmo mettere con più forza nel cuore. Parola nella quale dovremmo credere con più coraggio e fermezza di Spirito Santo.

Parola che dovremmo annunziare con infinita convinzione, con la stessa convinzione di Dio e di Cristo Gesù. Parola con la quale dovremmo illuminare il mondo intero. Parola che nessun uomo dovrebbe mai ignorare, oggi e sempre, fino all’eternità. Parola che mai dobbiamo sostituire, neanche con lo stesso Dio, con quel Dio unico che oggi sembra voler soppiantare la sua unica e sola Parola nella quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Siamo giustificati nel momento in cui crediamo ed accogliamo Cristo Gesù come unica e sola Parola di vita eterna. Cosa avviene nel momenti in cui si compie la nostra giustificazione? Siamo in pace con Dio. Ma cosa è la pace con Dio? È il ritorno dell’uomo nella verità di Dio, ritornando però nella sua verità.

L’uomo ritorna nella sua verità, perché giustificato in Cristo Gesù, e all’istante ritorna anche nella verità di Dio. Anzi è la verità di Dio che ritorna nell’uomo e che lo fa ritornare nella sua verità. Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore potente, il Santo, il Giusto, la Verità, la Misericordia, la Luce. L’uomo entra, diviene partecipe di questa verità di Dio e riacquista la sua pace.

La pace riacquistata con Dio diviene pace che si riacquista con l’intera creazione, con uomini e con cose. È questo l’errore dell’uomo oggi: pensare che vi possa essere pace tra gli uomini e con il creato, rimanendo l’uomo nella sua falsità, nel suo errore, nel suo peccato, nelle sue tenebre. La pace nasce solo dalla giustificazione e finché l’uomo vive da giustificato. Ogni volta che un solo uomo ritorna o rimane nel suo peccato, mai per costui vi potrà essere la pace. *“Non c’è pace per gli empi”*: è questo il grido di Dio per mezzo del Profeta.

*Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta. Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta.*

*Di chi vi prendete gioco? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda? Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce. Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta: esse sono la porzione che ti è toccata. Anche ad esse hai offerto libagioni, hai portato offerte sacrificali. E di questo dovrei forse avere pietà?*

*Su un monte alto ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici. Dietro la porta e gli stipiti hai posto il tuo emblema. Lontano da me hai scoperto il tuo giaciglio, vi sei salita, lo hai allargato. Hai patteggiato con coloro con i quali amavi trescare; guardavi la mano.*

*Ti sei presentata al re con olio, hai moltiplicato i tuoi profumi; hai inviato lontano i tuoi messaggeri, ti sei abbassata fino agli inferi. Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: «È inutile». Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta.*

*Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi,*

*non ti curi? Non sono io che uso pazienza da sempre? Ma tu non hai timore di me. Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti gioveranno. Alle tue grida ti salvino i tuoi idoli numerosi. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte.*

*Si dirà: «Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo». Poiché così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. «In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi. Poiché io non voglio contendere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato. Per l’iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l’ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n’è andato per le strade del suo cuore.*

*Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: “Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò”». I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. «Non c’è pace per i malvagi», dice il mio Dio. (Is 57,1-21).*

Anche il Siracide ci annunzia la stessa verità.

*La sapienza dell’umile gli farà tenere alta la testa e lo farà sedere tra i grandi. Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto. L’ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto è il migliore fra le cose dolci. Non ti vantare per le vesti che indossi e non insuperbirti nel giorno della gloria, perché stupende sono le opere del Signore, eppure esse sono nascoste agli uomini. Molti sovrani sedettero sulla polvere, mentre uno sconosciuto cinse il loro diadema. Molti potenti furono grandemente disonorati e uomini illustri furono consegnati al potere altrui.*

*Non biasimare prima di avere indagato, prima rifletti e poi condanna. Non rispondere prima di aver ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro. Per una cosa di cui non hai bisogno, non litigare, e non immischiarti nella lite dei peccatori.*

*Figlio, le tue attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegui una cosa, non l’afferrerai, e anche se fuggi, non ti metterai in salvo. C’è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro. C’è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti. Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore.*

*Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l’amore e la pratica delle opere buone provengono da lui. Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia. Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benevolenza li guida sempre sulla retta via. C’è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa: mentre dice: «Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni», non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà.*

*Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all’improvviso. La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto; all’improvviso fiorirà la sua speranza. Non dire: «Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d’ora innanzi?». Non dire: «Ho quanto mi occorre; che cosa potrà ormai capitarmi di male?».*

*Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità. È facile per il Signore nel giorno della morte rendere all’uomo secondo la sua condotta. L’infelicità di un’ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere. Prima della fine non chiamare nessuno beato; un uomo sarà conosciuto nei suoi figli.*

*Non portare in casa tua qualsiasi persona, perché sono molte le insidie dell’imbroglione. Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta. Cambiando il bene in male egli tende insidie, troverà difetti anche nelle cose migliori. Da una scintilla il fuoco si espande nei carboni, così il peccatore sta in agguato per spargere sangue. Guàrdati dal malvagio, perché egli prepara il male: che non disonori per sempre anche te! Ospita un estraneo, ti metterà sottosopra ogni cosa e ti renderà estraneo ai tuoi. (Sir 11,1-34).*

Si è nella pace se si è in Cristo Gesù. Si è nella pace se si vive nella Parola di Gesù Signore. Si è nella pace solo per mezzo di Cristo Gesù. Anche questo è il grido che Paolo farà risuonare nelle sue comunità, perché si convincano che fuori di Cristo nessuna pace mai sarà possibile.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

È questa la nostra illusione cristiana: pensare una pace senza giustificazione. Pensare una pace fuori di Cristo Gesù. La Pace è Cristo. La Pace è in Cristo. La pace è per mezzo di Cristo.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti.*

*Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti. Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo.*

*Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. (IS 9,1-20).*

È Cristo la nostra verità. È Cristo la verità dell’uomo. È Cristo la verità del Creato. È in Lui che ogni cosa trova il suo Capo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

È Cristo la via attraverso la quale un uomo può andare nella pace verso un altro uomo. Chi esclude Cristo Gesù, si preclude, si ostruisce la strada della vera pace. Senza Cristo non vi potrà mai essere pace, perché l’uomo è privato della sua verità. Anche se si dichiara essere vero, la sua verità è umana, non divina. È una verità pensata dall’uomo. Non è la verità di Dio che viene donata all’uomo. In questo errore sono molti coloro che cadono.

*Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.*

Qual è questa grazia che Paolo dice di possedere, di avere per mezzo di Gesù Cristo, mediante la fede? Di sicuro la grazia è quella di essere lui, Paolo, Apostolo di Gesù Cristo. Ecco come lui stesso, Paolo, ha iniziato la sua Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, 7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, 10 chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. (Rm 1,1-17).*

È la grazia di essere, lui, Paolo, missionario del Vangelo, Ambasciatore di Cristo Gesù.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Di questa grazia Paolo ne va oltremodo fiero e lo attesta molte volte. Nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

Nella Prima Lettera a Timoteo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

Veramente lui si sente l’Apostolo del Signore. Il suo è un vero orgoglio santo, orgoglio del suo spirito che esulta e gioisce nello Spirito Santo. Cosa è che spinge Paolo a vivere questa grazia e a vantarsi di essa con vero vanto spirituale nonostante le sue infinite tribolazioni e persecuzioni? Il suo vanto riposa su una sola verità: lui è ben saldo nella speranza della gloria di Dio. Lui sa che lo attende una smisurata gloria eterna nel Cielo. È questa la forza di Paolo: la speranza che nasce in lui dalla fede. Questa verità così lui l’annunzia ai Corinzi nella Seconda Lettera.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

Chi non ha questa speranza, si impelaga nelle cose di questo mondo e viene soffocato come le spine soffocano il buon grano.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno». (Mt 13,1-23).*

Questa parabola vale anche per i seminatori del Vangelo, per coloro che sono stati seminati nel campo di Dio per seminare a loro volta il Vangelo della salvezza e della redenzione. Oggi stiamo perdendo quasi tutti la speranza della gloria di Dio. Stiamo quasi tutti costruendo un cristianesimo orizzontale. Un cristianesimo senza la sua verità portante. Un cristianesimo senza nervatura.

Dobbiamo riprenderci, rafforzarci nella specificità e singolarità della nostra fede. Lavorare per la gloria umana è in tutto paragonabile a quell’uomo che rinunzia di essere illuminato dalla luce del sole per l’intera sua esistenza nel tempo ed anche nell’eternità e preferisce la fiamma di uno stoppino senza cera e senza olio.

Paolo è un infaticabile ricercatore di gloria eterna. Così lui risponde alla grazia dell’Apostolato che Dio gli ha concesso e nella quale si trova e si vanta. Anche noi dovremmo trovare la fierezza del nostro essere Apostoli di Gesù Cristo, suoi discepoli, suoi ministri, suoi ambasciatori, suoi araldi. Anche noi dovremmo trovare il fondamento unico del nostro lavoro missionario nella speranza della gloria futura. Paolo sempre attende questa gloria.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,1-8).*

Anzi vorrebbe essere già nella gloria del Cielo.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,12-30).*

L’amore però lo trattiene ancora sulla nostra terra. È questa la grandezza del suo amore: lasciare di raggiungere la gloria del Cielo perché molti altri domani la possano raggiungere attraverso la predicazione e la fede nel Vangelo.

*E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza,*

Paolo non si vanta solo della grazia della vocazione ricevuta e che ne ha fatto un Apostolo del Signore. Si vanta anche delle tribolazioni che necessariamente accompagneranno sempre i discepoli di Gesù. Perché si vanta anche nelle tribolazioni? Perché la tribolazione produce pazienza.

Le tribolazioni sono l’albero della pazienza. Esse producono questo frutto mirabile, necessario, indispensabile ad ogni Apostolo del Signore. Prima offriamo alcune sue esortazioni sulla pazienza e poi ci dedicheremo a riflettere sopra di essa.

*O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?(Rm 2, 4). nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6).*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza, per poter essere forti e pazienti in tutto (Col 1, 11).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24).*

Cosa è per Paolo la pazienza? Per Paolo la pazienza è l’anima della stessa carità. La pazienza è la virtù per eccellenza della carità di Dio. È anche la virtù per eccellenza di ogni uomo di Dio. In Dio la pazienza è l’infinito amore con il quale Lui tutto si dona all’uomo, attendendo che questi si converta e viva.

Dio attende la conversione fino all’ultimo istante della vita di un uomo, fino all’ultimo respiro della sua una terrena esistenza. La pazienza in Dio fa sì che Lui mai si stanchi, mai sia arrenda, mai venga meno, mai si ritiri, mai abbandoni di amare l’uomo. Solo l’uomo si può ritirare dall’amore di Dio. Dio invece mai smette di amare l’uomo. Due passaggi dell’Antico Testamento ci aiutano a comprendere fin dove è capace di giungere la pazienza di Dio.

Da Libro del Profeta Isaia.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

Dal Libro del Profeta Osea.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm?*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Se in Dio la pazienza è questo amore che mai si arrende, neanche dinanzi alla caparbietà dei cuori più ostinati, cosa dovrà essere la pazienza nel discepolo del Signore?

La pazienza nel discepolo del Signore deve essere più grande di quella di Dio, perché deve essere in tutto simile a quella del Figlio suo Unigenito. Ma ci può essere una pazienza più grande di quella di Dio? Amore più grande di quello di Dio non potrà mai esistere.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,16-18).*

Questo amore è insuperabile, unico, eterno, divino, infinito, immenso. In pazienza il discepolo di Gesù può superare Dio, perché lui ha qualcosa che Dio non ha. Tuttavia è giusto che chiariamo ogni cosa fin da subito. Può superare la pazienza del Padre, mai però potrà superare la pazienza del Figlio.

Il Figlio nella pazienza è insuperabile, perché Lui è l’Innocenza, la Santità, la Verità, la Vita, la Giustizia, la Virtù crocifissa. Cosa ha l’uomo che il Padre non possiede e che gli permette di superare Dio in pazienza?

L’uomo ha un corpo da offrire in sacrificio, in Cristo Gesù, per la salvezza del mondo. Ha un corpo da immolare per la redenzione dei cuori. Ha un corpo da portare al supplizio, alla croce, al martirio per la giustificazione di molti.

Tutto questo però lo potrà fare, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per sua grazia, sua elargizione, suo dono. Cristo associa tutto il suo corpo, che è la Chiesa, alla sua pazienza, al suo amore, alla sua carità per la salvezza del mondo. Tutto questo è possibile perché il corpo è già stato redento da Cristo. Tutto questo sarà possibile solo nella grande santità del discepolo del Signore.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Questa verità merita ogni ulteriore riflessione. È questa la vocazione del cristiano: raggiungere la stessa pazienza di Cristo Gesù. Dio riversa tutto il suo amore nel cuore del discepolo del suo Figlio Diletto, il Figlio Diletto tutta la sua grazia, e il discepolo di Gesù, animato dalla carità di Dio e dalla grazia di Cristo Gesù, vive la stessa pazienza del suo Signore Crocifisso per la redenzione delle anime. Le tribolazioni producono questo frutto di pazienza. Il frutto della pazienza è la conversione di molti cuori.

*la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.*

C’è però un altro frutto che produce la pazienza: una virtù provata. Cosa è esattamente la virtù provata? Di per sé non si tratta di una sola virtù che viene messa alla prova. Si tratta invece di tutte le virtù che vengono messe alla prova.

Nella pazienza si provano fede, carità, la stessa speranza, umiltà, solidarietà, sopportazione, perdono, giustizia, arrendevolezza, sapienza, intelligenza, fortezza, prudenza, mitezza, povertà in spirito, misericordia, silenzio.

Tutto l’uomo nel suo corpo, spirito ed anima viene provato nella pazienza. Anche i suoi sentimenti vengono messi alla prova. San Pietro ecco come parla della prova della fede.

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime. (1Pt 1,3-9).*

È lo stesso San Pietro che fa la giusta distinzione tra la sofferenza di Cristo, le sue prove e le prove del cristiano.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

Gesù ha sofferto da innocente, santo, giusto, vittima immacolata, senza alcun peccato. Noi soffriamo per i nostri peccati, le nostre trasgressioni, i nostri misfatti. E tuttavia Cristo Gesù ci associa al mistero della sua sofferenza, del suo dolore, del suo martirio, della sua croce.

La sofferenza saggia il cuore dell’uomo, lo mette a nudo. È nella sofferenza che si rivela il valore di una persona. È nella sofferenza che si manifestano tutte le sue virtù. È nella sofferenza che appaiono i difetti e tutte le imperfezioni.

Chi sa soffrire ed offrire ogni dolore sia fisico che spirituale è di sicuro persona temprata, preparata, elevata spiritualmente, santificata in Cristo Gesù. La sofferenza è necessaria al cristiano allo stesso modo in cui è stata necessaria a Cristo Gesù. Gesù sempre parla della necessità della sua sofferenza.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35).*

Nella sofferenza si manifesta e si rivela la verità del nostro amore e di ogni altra virtù. Quanto siamo capaci di amare Dio e i fratelli? Solo la sofferenza ce lo rivela, ce lo può rivelare. Altri misure e altri metri non esistono. Possiamo anche inventarceli, ma non saranno mai veritieri. La virtù provata genera nel cuore una forte speranza, anzi una speranza invincibile, tenace, resistente, capace di accompagnare il credente fino alle soglie dell’eternità.

Cosa è esattamente la speranza cristiana? Con la fede noi aderiamo a Dio che ci parla. Con la carità rispondiamo all’amore con il quale Lui ci ama. Con la speranza camminiamo verso di Lui che ci attende per amarci per tutta l’eternità. Solo nella virtù provata della fede e della carità potrà sorgere la speranza.

Solo nelle virtù provate della povertà, umiltà, mitezza, giustizia, verità, fortezza possiamo costruire la nostra speranza. Senza la virtù provata, la speranza è senza alcuna forza. La si perde al primo vento leggero di una qualche sofferenza in vista. Mentre chi è nelle virtù provate, riesce anche a superare i grandi uragani della sofferenza o i monsoni del dolore.

Gesù superò il tornado della croce proprio in ragione delle sue virtù, tutte provate con il fuoco e risultate perfettissime. Oggi è proprio questo che manca all’uomo: la virtù provata. C’è una debolezza, una fragilità, che diviene e si trasforma in rinunzia, incostanza, non perseveranza, abbandono, rilassatezza, disimpegno.

Molte virtù oggi neanche si conoscono più. Tante altre non vengono più neanche coltivate. Quasi tutte si vivono con altissima superficialità e disinteresse. Manca ogni attenzione verso di esse.

La debolezza, la fragilità della nostra società consiste proprio in questo: nell’aver abbandonato la cura delle virtù. Non si cresce più secondo il loro spirito. L’uomo di oggi sa coltivare soltanto vizi. Poi quando è necessaria la virtù, questa non c’è e la vita si perde. La virtù è l’anima della vita. Il vizio invece è la morte di essa. Ecco una bellissima raccomandazione di San Pietro sulle virtù.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Sulle Parole dell’Apostolo Pietro – 2 Pt 1.1-15 – ecco due brevi commenti

**SECONDO COMMENTO**

*Ut per haec efficiamini divinae onsortes naturae – †na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj – Affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina (2Pt 1,3-4)*

*Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae quae ad vitam et pietatem donata est per cognitionem eius qui vocavit nos propria gloria et virtute. Per quae maxima et pretiosa nobis promissa donavit ut per haec efficiamini divinae consortes naturae fugientes eius quae in mundo est concupiscentiae corruptionem (2Pt 1,2-4). `Wj p£nta ¹m‹n tÁj qe…aj dun£mewj aÙtoà t¦ prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj di¦ tÁj ™pignèsewj toà kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ, di' ïn t¦ t…mia kaˆ mšgista ¹m‹n ™paggšlmata dedèrhtai, †na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj, ¢pofugÒntej tÁj ™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j. (2Pt 1,3-4). La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza (2Pt 1,3-4).*

Prima di iniziare, sempre con l’aiuto della divina grazia, a mettere in luce quanto lo Spirito Santo ci ha rivelato per bocca dell’Apostolo Pietro, nei versetti 1,3-4 della sua Seconda Lettera, è cosa sommamente giusta, perché sommamente necessaria, operare una netta separazione tra: Verità divina oggettiva universale eterna increata Verità divina oggettiva universale creata: immortale e non immortale. Verità divina, eterna, oggettiva, universale increata, creata, immortale, non immortale da accogliere nella fede.

*Verità divina oggettiva universale eterna increata*

La verità divina, oggettiva, universale, eterna, increata, esiste per se stessa, agisce per se stessa, opera per se stessa, vive per se stessa. Essa è vita divina ed eterna, piena e perfetta. Ad essa nulla manca. La creazione ancora non era stata chiamata all’esistenza, e la verità divina, oggettiva, universale, eterna, non creata viveva nel suo mistero divino ed eterno che è senza principio e senza fine. Già nella Genesi il Signore è detto: “Dio dell’eternità”. Solo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è Dio dell’eternità. Nessun altro è Dio. Ogni altro “Dio” è pensato e creato dalla mente dell’uomo. Se è creato non può essere Dio, perché è non eterno. Dio, il vero Dio, può essere solo eterno, divino, onnipotente, onnisciente, non creato, non pensato, non immaginato. Il Dio dell’eternità per l’eternità è il Dio che esiste da sempre e per sempre nel suo mistero di unità e di trinità. È il Dio Onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo. È il solo Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero del solo Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero mai potrà essere una creatura di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Nella preghiera del credente in questo unico e solo Dio vivo e vero così è professata questa altissima verità: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli". “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, cioè con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome eterno e divino. Tre Persone eterne e divine: Padre, Figlio, Spirito Santo. Questo mistero è prima del tempo. Nel tempo avviene in esso un sostanziale cambiamento che durerà per l’eternità senza tempo. Questo sostanziale cambiamento è l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria. Di questo cambiamento sostanziale si parlerà quando presenteremo la verità oggettiva del Figlio di Dio, che è Gesù di Nazaret.

Questa “Verità divina, eterna, oggettiva, universale vive di vita divina ed eterna”. Che l’uomo creda o non creda in questa verità divina oggettiva universale, l’accolga o non l’accolga, la rifiuti o la professi, la combatta o la ami, la contrasti o la confessi, la voglia annientare o innalzare, essa rimane in eterno verità divina oggettiva universale e vive di vita divina ed eterna. Poiché tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da questa divina verità oggettiva, universale, eterna, non creata – che è il Signore dell’eternità, il Dio Onnipotente ed Eterno, nel suo mistero eterno di Unità e di Trinità, Unità nella sola divina natura eterna, Trinità nelle tre Divine Persone eterne – esso rimane in eterno soggetto alla volontà del suo Creatore, Signore e Dio. Angeli e uomini invece sono chiamati ad ascoltare la Parola del loro Creatore, Dio, Signore per rimanere e crescere nella vita. Se non ascoltano la sua Parola, essi si incamminano su un sentiero di morte che potrà condurli alla morte eterna, se non si abbandona questo sentiero di perdizione e non si ritorna sul sentiero della vita, sempre però per opera della divina grazia, che è perenne dono della verità divina, eterna, oggettiva, universale. Tutte le verità divine, eterne, universali – e sono quelle che riguardano il Mistero del Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone – sono eterne e non create. Tutte le altre – anche se vengono dal cuore eterno del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo – sono tutte realtà divine ma create. Questa differenza va necessariamente operata. Sono però create dal Mistero eterno e divino increato. Solo Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, di ogni realtà visibile e invisibile, materiale e spirituale, terrena e divina. È giusto allora che subito diamo uno sguardo al fine di cogliere alcuni particolari sulla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Più questa realtà divina ed eterna si conosce e più vera è la nostra scienza del mistero. Essa esiste indipendentemente dalla nostra fede. La fede è accoglienza razionale, volontaria, libera della verità del mistero. La verità del mistero deve essere data alla mente perché l’accolga in ogni sua purezza, perfezione, completezza. Una conoscenza imperfetta fa nascere un’accoglienza imperfetta. Una conoscenza parziale genera un’accoglienza parziale. Una conoscenza falsa produce un’accoglienza falsa. Oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino eterno, non creato, è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce. Chi deve accogliere, deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità, altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo. Questa verità così è annunciata da Giobbe ai suoi tre amici che a suo giudizio non parlavano correttamente del loro Dio. Non dicevano di Lui cose giuste:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Verità da mettere fin da subito in chiara luce è questa: moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. Cristo Gesù ha in mano il libro della storia. Lui apre i sigilli quando vuole. Questa è verità. Che io creda o non creda, il libro sigillato è sempre nelle sue mani. Lui lo apre quando vuole. L’apertura del Libro sigillato non dipende dalla mia fede.

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-179:*

Io non credo che Dio abbia creato l’uomo. La mia natura non obbedirà mai a me se io non obbedisco a Dio. Questa è verità. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. È verità oggettiva e universale che la vera famiglia è quella composta da un solo uomo e da una sola donna, tra un solo maschio e una solo femmina. Posso anche non credere in questa verità oggettiva e universale e invento la famiglia tra un uomo e un uomo e una donna ed una donna. Da questa “famiglia inventata dall’uomo” – mai pensata dal Creatore e Signore dell’uomo – mai potrà nascere la vita. La natura obbedisce alla natura. È verità eterna. Posso anche per scienza trasformare un maschio in una femmina e una femmina in un maschio, non però nella pienezza della natura fisica materiale. Ma questa natura trasformata dalla scienza mai sarà vera natura di maschio e mai vera natura di femmina perfetta. È verità che nessuna scienza potrà mai negare. Questa natura trasformata né può concepire e né può generare secondo la trasformazione creata in essa dalla scienza. Ma oggi l’uomo ha deciso di togliere alla creazione ogni traccia del suo Creatore e Signore. Oggi l’uomo vuole essere il creatore di se stesso e anche il creatore del Dio che intende adorare. Ormai questi pensieri hanno invaso anche la mente di molti cristiani. Essi non sono più dal pensiero di Dio, ma dai pensieri dell’uomo.

Dopo aver accennano in cosa consiste, o meglio, chi è questa “Verità divina oggettiva universale eterna increata”, è ora cosa giusta, anzi necessaria, anche se per sommi capi, offrire qualcosa di più specifico su ciascuna della tre Divine Persone e qual è la relazione che viene vissuta dall’Una verso le Altre. Il mistero del Dio Trinità è infatti un mistero di comunione e di circuminsessione o pericoresi eterna. Tutto questo ci servirà quando poi dovremo mettere in luce cosa esattamente significhi: Partecipi della divina natura”. Se vogliamo avere persone dalla fede perfetta, dobbiamo avere menti dalla conoscenza perfetta. Poiché oggi le menti non sono dalla conoscenza perfetta, neanche la fede potrà dirsi perfetta. Ma una fede imperfetta, una fede fondata sulla falsità e costruita sulla menzogna, è una fede incapace di produrre furti di vera carità e di vera speranza. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

*La verità del Padre*

Chi è il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo.

Dio si è rivelato con il nome “Io sono”. “Io sono” è l’essenza divina. “Io Sono” è l’essenza divina eterna del Padre, dal quale è ogni altra essenza, sia per generazione, sia per processione, sia per creazione. Essenza divina per generazione eterna è solo il suo Verno Eterno. Per processione eterna dal Padre e dal Figlio, è lo Spirito Santo. L'uomo non è; mai sarà essenza divina per generazione eterna da Dio. Egli è fatto; è di carne, impastato di polvere del suolo e di fango. È questa la sua natura. Egli è creazione, opera delle mani dell'Onnipotente. Dio è tutto per noi: essere e sussistenza, principio e divenire, tempo ed eternità, vita e verità, giustizia e pace, grazia e carità. Sempre però che scegliamo e vogliamo essere da Lui e con Lui. Si è con Lui, si è nella sua vita, se si è nella sua Parola con obbedienza piena e ininterrotta.

Meditiamo qualche istante su questo nome: “Io Sono”, rivelato da Dio a Mosè nel deserto del Sinai, quando Lui si manifestò nel segno di un roveto che ardeva e non si consumava. “Io sono colui che sono!”. Finora Dio era stato invocato con le sue qualità divine: Signore, Onnipotente, Eterno, Creatore. Le qualità di Dio non sono però il suo nome e neanche la sua essenza, anche se in Dio qualità ed essenza corrispondono. Dio è essenza onnipotente, creatrice, eterna, dalla Signoria universale, poiché tutto è da Lui e per Lui. Per comprendere il nome che Dio dona a Mosè dobbiamo necessariamente confrontarlo con il nome dato agli uomini. Nessuna persona creata in se stessa è in assoluto. L’essere assoluto è solo di Dio: Io-Sono. Alle creature appartiene l’essere relativo: “io sono questo”. Sono un uomo, sono una donna, sono un bambino, sono un albero, sono una pietra, sono acqua, sono luce, sono fuoco. L’essenza della creatura è specificata da ciò che è. Se è uomo non è donna, se è bambino non è adulto, se è pietra non è fuoco, se è luce non è acqua. È un essere relativo, finito, circoscritto, limitato quello di ogni creatura. L’essere di Dio invece è infinito, illimitato, assoluto, eterno, divino, immutabile. L’essere divino è l’essere dal quale proviene per creazione ogni altro essere esistente nell’universo visibile ed invisibile. È essere presente, ovunque, in ogni luogo, sempre. È essere unico, onnipresente, onnipotente, onnisciente, sapiente, intelligente. “Io-Sono” Colui che faccio essere. “Io-Sono” Colui che fa vivere, che libera, che salva, che redime, che vince, che trionfa, che governa, che dirige. “Io-Sono” l’unico e il solo. Gli altri non sono, perché possiedono l’essere da me. “Io-Sono” Colui che dona e che prende. Nessuno potrà mai resistermi.

Mosè deve andare a dire agli Israeliti che Colui che fa essere, ma non è fatto essere da nessuno, è sceso in campo per la loro liberazione. Deve dire che Colui che dona la libertà, e che nessuno potrà mai rendere schiavo, è venuto per strapparli dalle mani degli oppressori e degli aguzzini. Deve dire che Colui che esiste per se stesso e non è da nessuno, è venuto per fare esistere loro in una nuova condizione di vita. Deve dire che Colui che nessuno potrà mai sconfiggere, è venuto per sconfiggere ogni loro nemico. Questa verità deve creare Mosè nel cuore dei figli di Israele. Il faraone è potente. I suoi dèi sono potenti. Il suo esercito è potente. “Io-Sono” è più potente, più forte, più agguerrito, perché Lui solo è il Forte, il Potente, l’Onnipotente e il Datore di ogni forza e potenza. “Io-Sono” è Colui che è e che nessuno potrà far sì che Lui non sia. Mentre Lui potrà fare divenire non esistenti, riducendoli a nulla, tutti coloro che credono di essere. In questo Dio loro devono credere. In questo Dio confidare. A questo Dio affidare la propria vita da questo istante.

“Io-Sono colui che sono”. Io-Sono non perché mi sono creato da me stesso e neanche perché un altro mi ha creato. Nessuno si può creare Dio e nessuno può essere creato come Dio. Dio è eterno. Non riceve l’eternità da nessuno. L’eternità non si può né dare e né creare. “Io Sono“ è dall’eternità senza principio ed è per l’eternità senza fine. Voi siete coloro che non siete da voi e per voi. Se io vi faccio, voi sarete. Se io non vi faccio, voi non sarete. Io sono il solo che vi posso fare e disfare, essere e non essere, trionfare o soccombere. Questa è la mia verità e sono sceso in Egitto per manifestarvela nella concretezza della vostra storia e della vostra vita.

“Io-Sono” non è però un altro Dio, un Dio differente dal Dio adorato e servito da Abramo, Isacco, Giacobbe. È lo stesso Dio. “Io-Sono” è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Questo stesso Dio manda Mosè dagli Israeliti. Lo manda per annunziare loro che ogni promessa fatta ai tempi antichi Lui è pronto per portarla a compimento. “Io-Sono” è il nome di Dio da questo istante e per tutta l’eternità. “Io-Sono” è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Così Dio vuole essere ricordato e invocato. Quando gli Israeliti penseranno al loro Dio – e dovranno pensare sempre, in ogni istante – si dovranno ricordare del suo nome. Nel nome vi è la vita, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, la santità. Nel nome di questo Dio dovrà fondarsi perennemente la loro fede. Il giorno in cui non avranno più questa fede, Dio non sarà più “Io-Sono” per loro. Tutta la storia di ieri, di oggi, di domani, altro non è che l’attestazione di questa verità di Dio: “Io-Sono”. “Io-Sono” il solo “Io-Sono”. Tutti gli altri sono: “Io-non-Sono”. Quando Israele dimenticherà questa differenza sostanziale, sarà di nuovo la sua schiavitù. La sua libertà è solo nella fede in questo nome: “Io-Sono”. Nessun altro è “Io Sono”.

"Io sono” è la vita e la fonte della vita. Non c’è vita se non da Lui. Basta leggere il primo e il secondo Capitolo della Genesi e subito apparirà che ogni vita non solo è da Lui. Ma anche che la vita è differente in ogni essere da lui creato. La vita da Dio creata è generatrice di altra vita. La vita porta in sé l’immagine del suo Creatore che è il Creatore e il Datore di ogni vita.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25)*

"Io sono” è la Verità dalla quale ogni altro essere per creazione riceve la sua verità. Anche la verità è l’essenza di Dio. La verità è solo Dio, presso il quale essenza ed esistenza sono una cosa sola. Non può essere la Verità chi nella frammentarietà dell'essere coglie solo briciole di esistenza, né può insegnarla chi non sa donde viene e dove va; chi non conosce il suo futuro e non ricorda il suo passato; chi non vive il momento presente se non come memoria di ciò che ormai non è più, o come utopia modellata e costruita su desideri non realizzati e non appagati; chi non vive perché non si riconosce creatura ed immagina di essere Dio. Non può essere la Verità quest'uomo frammento nell'universo, anche se immensità di alito di vita divina nel segmento della storia! Come può costui parlare di Dio, egli che non sa neanche dire qualcosa su se stesso, perché non vuole riconoscersi come appartenente al Signore suo Dio? Quest'uomo, immaginando la verità, la trasfigura, la sfigura, si avvicina e si allontana da essa, non la possiede né si lascia possedere; dice di essere posseduto, ma la ripudia, la rigetta, la rinnega, la misconosce, la ignora, non vuole conoscerla, la esorcizza dalla sua vita, chiude gli occhi per non vederla, la crocifigge, l'ha crocifissa nelle carni del Figlio di Dio e l'ha messa a morte. Quest'uomo non parla della Verità; dice la sua verità, che è momentanea, di oggi, della sua mente; che è la sua convenienza dell'attimo. Ciò che oggi è vero, domani, nel vortice della contraddizione umana, diviene falso. La sua Verità è la Signoria di Dio nell'obbedienza dell'uomo. Noi siamo creature; Egli è il Creatore. Egli parla e noi ascoltiamo. Nell’Antico Testamento Dio si rivela come il Signore, il Pastore, il Redentore, il Salvatore, il Creatore Onnipotente, la Provvidenza, la Benedizione; è anche lo Sposo fedele e il Padre che solleva Israele, suo figlio, come un bimbo alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l'uomo c'è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta. Nel Nuovo Testamento è in Cristo Gesù che la paternità di Dio si coglie in tutto il suo splendore; la sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell'uomo. Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l'unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell'eternità, ha domandato l'incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua unica paternità fedele e misericordiosa. È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio. La paternità di Dio è dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste. Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; vuole fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per l'eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo figlio. Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre, dia la propria vita, come Cristo, perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro. Mistero ed abisso dell'amore di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d'amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo figlio, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è colui che mostra il Padre, non attraverso l'insegnamento della vita e delle opere di Gesù, bensì attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il suo dono, la sua offerta, il suo sacrificio. Dopo la Croce, Dio si manifesta attraverso i suoi figli. Sono loro la via della conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull'unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell'abbassamento e nell'umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l'amore del Padre, così la croce del cristiano; ma la croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l'altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente, costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato, ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore. Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili. Sono loro la rivelazione della sua Paternità. Sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità.

Dio è il Santo. Anzi Dio è la santità e la fonte di goni santità. Ad ogni suo adoratore è chiesto di santificare il suo nome. Va subito detto che nella sua natura Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Il suo nome non ha bisogno di essere santificato in se stesso. Alla santità di Dio, che è eterna ed infinita, nulla si può aggiungere e nulla togliere. È invece in ogni vero adoratore che il suo nome dovrà essere santo. Come il suo nome potrà essere santo nei suoi adoratori? Venendo Lui, la Santità Eterna, la Fonte Eterna di ogni santità, a purificare il cuore di ogni suo adoratore, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. Dio però non potrà santificare il suo nome in noi, se il nostro cuore non è sorretto da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con solennità nel nostro cuore e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo intero. È Dio che deve santificare il suo nome in noi e attraverso noi nel mondo, ma siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con una preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole; Egli però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, alla Parola della salvezza. Chi vuole che il Nome di “Io-Sono” sia santificato in lui e per lui nel mondo, deve consegnarsi nelle sue mani, vergognarsi dei suoi peccati, provare un vivo dolore per essi, mettere nel proprio cuore un desiderio ardente di cambiare vita. La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. Essa deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici.

Il cuore deve essere puro, limpido; si deve formare con esso una splendida dimora allo Spirito Santo e per questo bisogna a poco a poco iniziare la lotta alle imperfezioni, anche a quelle che nessuno vede, ma che Dio scruta e lo Spirito avverte. La purezza del cuore si ottiene quando esso è sgombro da ogni giudizio, pregiudizio, parola vana, pensieri non santi, immaginazioni e sensazioni poco oneste, quando è lontano da ogni mormorazione, pettegolezzo, parole indecenti, quando in esso regnano amore, misericordia, pietà, volontà di bene verso tutti; quando si diventa poveri in spirito, liberi da ogni concupiscenza di essere considerati, stimati, rispettati, lodati, glorificati, giustificati, esaltati su questa terra. Il nostro cuore va sempre aggiornato sul cuore di Cristo Gesù. Aggiornare il cuore sul cuore di Cristo Gesù è stile di sussistenza, necessità di vita. Il cuore si aggiorna liberandolo da tutto ciò che è peccato e da ogni residuo che il male lascia in esso, inquinandolo. Per quest'opera di purificazione non basta la sola volontà dell'uomo, né il solo suo impegno, occorre la grazia di Dio impetrata, momento per momento, nella preghiera elevata con fede al Padre dei cieli, per mezzo di Gesù nostro Signore, nello Spirito di verità e di santità, che dona quella pace che è perfettissima libertà evangelica dalle cose, dalle persone, dalla stessa storia, soprattutto da quelle correnti di pensiero che con astuzia e abilità, con molta scaltrezza e furberia incidono profondamente sulla mente sì da condurla fuori strada, per sentieri di morte. Sovente il cuore è fermo non tanto a giorni o a mesi; esso è ancorato a situazioni di un passato assai remoto e lontano. Il cuore pietrificato blocca la mente, la parola, i gesti e i comportamenti. Solo la verità di Cristo e la sua sapienza soprannaturale devono muovere e dirigere la nostra vita, orientare i nostri passi sulla via della santità, che è: perdono, misericordia, bontà, obiettività, ricerca del vero, del giusto e del santo, propositività che trova nella propria libertà interiore il punto di sussistenza per la fondazione di idee e di pensieri secondo la volontà di Dio. Assieme alla libertà personale, è necessario che ognuno di noi si impegni con tutto se stesso, affinché ogni altro possa ricolmare il proprio cuore della divina carità. Il primo aiuto è la purezza del nostro cuore offerta ai fratelli come norma e regola perenne di vita santa. C'è poi la via del dialogo perché ogni incomprensione possa venire estirpata, altrimenti non sarà mai possibile iniziare a costruire la vera comunione tra gli uomini. Indispensabile è la sollecitudine di non inquinarlo, né il nostro, né quello dei fratelli. Cosa che accade sovente attraverso un’azione di seminagione in esso di falsità, di errori, di pregiudizi, di ogni parola che non è frutto della verità di Dio, ma solo della nostra malvagità, cupidigia, superbia, vizio, vanagloria, ricerca morbosa e peccaminosa di sé.

Vale tanto disinquinare il cuore, vale molto di più non inquinarlo. Una volta deturpato difficile è togliere da esso ogni forma e residuo del male. Quando il cuore è malato, si è condannati a parlare secondo la tenebra che abita in esso. È lo scandalo, il suo grande inquinatore. Disturbano e sovente intralciano il suo cammino nella verità l'amore non vero, non puro, non santo, possessivo; la non libertà dinanzi a cose e a persone; la volontà dell'altro di tenerci prigionieri di un bene che in realtà altro non è che egoismo che avvolge, uccide, consuma, rende larve umane, senza più possibilità di vivere una vita che sia pieno rispetto della persona. Il cuore deve rimanere perennemente puro, libero, vero. Bisogna per questo vigilare, affinché si tolga da esso l'errore e la falsità, la violenza e la malvagità, vi si immetta in esso il bene, ed il bene è solo Dio. Nel puro di cuore abita solo il Signore, in lui non c'è posto per altri signori e dèi, e neanche per quella concupiscenza e superbia della vita che ci vuole centro del mondo, crocevia dell'universo, punto di convergenza della storia e degli uomini. Il puro di cuore è colui che si è lasciato mondare dal Signore da ogni imperfezione. Tutto questo avviene se ci rinneghiamo, ci annientiamo, ci abbassiamo, diventiamo umili, ci facciamo gli ultimi, ci consideriamo realmente piccoli. Il puro di cuore brama solamente Dio e poiché lo brama, lo trova e lo vede. Il puro di cuore ogni giorno passa sulla storia, ma dalla storia non si lascia contagiare, mortificare, esaltare, abbattere. La storia è per lui momento per la ricerca di Dio, per il dono di Dio all'uomo, dopo averlo cercato e trovato. Egli vede l'uomo come uno cui deve donare il Signore, annunziandogli la sua parola di salvezza, che chiama a conversione e a penitenza, che invita alla fede al vangelo per avere la vita eterna. Chi cerca solo il Signore, non cerca più se stesso, non cerca gli altri; non li cerca perché non sono per lui fonte di vita; non cerca neanche la sua opera, perché l'opera dell'uomo se non diviene opera di Dio, anch'essa è destinata alla morte, dopo aver ucciso l'uomo che l'ha compiuta male, perché l'ha ricolmata di tanta falsità e la ha sagomata di tanta superbia e vanagloria.

Il nostro spirito deve essere saldamente ancorato allo Spirito del Signore. In ogni sua manifestazione, decisione, valutazione e discernimento, esso deve esprimere e rivelare la verità dello Spirito Santo. Per questo è necessaria quella comunione perenne con Lui che fa sì che noi siamo sempre legati vitalmente alla sua ispirazione, al pensiero attuale di Dio, comunicato a noi attraverso la sua mozione.

L'anima è chiamata a vivere ogni occasione nella più grande santità; solo così il bene più grande potrà essere compiuto e diventare seme di vita eterna per il mondo intero. Essa deve porre ogni attenzione a non sciupare nessuna occasione; deve anche crearsi momenti favorevoli perché maturi un frutto di bene per l'umanità tutta; deve santificare ogni circostanza, utile e non utile, opportuna e non opportuna; deve essere creativa, inventiva, propositiva, non deve attendere, deve volere; per volere bene, deve volere solo la volontà di Dio, la mozione dello Spirito, secondo il pensiero di Cristo.

Il nome del Signore si santificherà se l'uomo, sempre e comunque, rimane nella volontà di Dio, vive sui sentieri dello Spirito Santo, pone ogni attenzione a che il mondo non lo attiri nelle sue preoccupazioni e nelle sue ansie sì da distoglierlo dal cammino della giustizia, che per lui dovrà consistere solamente nella conoscenza perfetta della volontà del Signore. Non sarà mai possibile santificare il nome di Dio nel mondo omettendo il cammino della propria santificazione, o peggio trascorrendo la propria vita nel vizio e nel non desiderio di crescere nelle sante virtù.

Nessun discorso umano potrà mai esaurire la verità della santità del nostro Dio. La santità è l'essenza di Dio ed è in sé purissima, eterna ed immutabile carità, verità, sapienza, saggezza, misericordia, giustizia, bellezza; è anche volontà, disegno e attuazione del bene. Il Dio tre volte santo è il Signore dell'universo. È il suo Signore perché lo ha creato, lo ha voluto, chiamandolo all'esistenza. L'uomo deve prestare a Lui l'adorazione, l'obbedienza, il rispetto, l'amore che è dovuto al suo Creatore, a colui che gli ha dato l'esistenza, che lo ha fatto ad immagine di sé. Come gli Angeli del cielo vivono per acclamare la santità del loro Creatore e Signore, così tutti i suoi veri adoratori devono vivere per acclamare la santità del loro Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore con la loro vita.

Proclamando il cristiano con la sua vita la Santità del suo Dio e Signore, aiuterà ogni altro uomo a prendere coscienza di ciò che gli manca e disporsi a compiere quel cammino di conversione e di purificazione che dovrà portarlo all'incontro con il Dio che è la santità e la fonte di ogni santità. È l'osservanza della volontà di Dio manifestata nei comandamenti la via per accedere alla santità. Questa via deve praticarla ogni cristiano che fa l'incontro con la santità di Dio, compiendo il passaggio dal peccato alla grazia, dal male al bene, dall'ingiustizia alla giustizia, dal disordine all'ordine, dall'odio all'amore, dalla malvagità alla bontà. Anche questa è missione del cristiano: manifestare con la sua vita tutta la santità di Dio e proclamarla con la parola. Che cosa è la missione del cristiano se non gridare al mondo la santità di Dio invitando ogni uomo a lasciarsi abbracciare da essa? Come si può gridare una tale santità, se il cristiano non fa l'incontro con il Dio santissimo, se da Lui non si lascia purificare, se non chiede che sia tutto rinnovato, che sia cioè reso mondo, puro e senza macchia? Il nostro Dio che è la santità, che è il solo Signore, il Dio delle schiere celesti, che riempie della sua gloria il cielo e la terra, dal popolo dei redenti e dei santificati, deve essere esaltato manifestando e cantando tutta la sua santità.

Questa esaltazione e questo canto è il grido di coloro che trovano in Dio il compimento del proprio essere, la realizzazione delle proprie aspirazioni, la pienezza dei loro desideri. Il popolo esalta il suo Dio perché la sua vita è da Lui, che è fondamento, principio e coronamento dell'intera esistenza, sulla terra e nei cieli. Da sempre Egli ha comunicato la sua santità in diversi modi, attraverso una moltitudine di gesti e di avvenimenti, servendosi di persone, che Egli ha costituito suoi strumenti privilegiati. Nell'Antico Testamento Dio comunicava la sua parola, il dono della sua verità, attraverso i profeti che avevano il compito di annunziare la volontà attuale di Dio; attraverso i re i quali avrebbero dovuto farla compiere sulla terra, tra il popolo; attraverso i sacerdoti i quali avevano il compito di insegnare la Legge, spiegandola nella sua interiore verità.

Ma Dio ha deciso di venire Lui personalmente ad insegnarci la Legge, a dirci la sua Parola attuale, a condurci nell'attuazione perfetta della sua volontà e tutto questo Egli lo ha fatto attraverso il suo Figlio Unigenito. Il nostro Dio viene per comunicarci la sua santità, per darci nuovamente se stesso, affinché l'uomo entri nella verità, nell'amore, nella bellezza della grazia e vi rimanga per sempre. È Gesù di Nazaret Colui che viene per portare sulla terra la santità di Dio; Egli viene dalla volontà e nel nome del Padre, con la sua autorità, la sua parola, la sua grazia, la sua verità.

Gesù è il Messia di Dio, il Salvatore e Redentore nostro. Lui compie l'opera del Padre, attraverso il dono di tutto se stesso e in modo dolorosissimo, poiché a Lui il compimento dell'opera salvifica costò il peso della croce, i chiodi, la morte e tutto questo per amore, per manifestare la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da farsi Lui stesso Autore della nostra redenzione, mandando il suo Figlio Unigenito sulla terra perché, nascendo come vero e perfetto uomo dalla Vergine Maria, rendesse la creatura fatta a sua immagine e somiglianza partecipe della divina santità, la rivestisse cioè della divina carità e della luce eterna.

Gesù è l'amen del Padre, il suo sì perfetto; per questo Dio è da benedire, lodare, esaltare, glorificare. Il cristiano può fare questo se compie allo stesso modo di Cristo Gesù l'opera del Padre, credendo con fede viva e ferma che solo portando a maturazione e a fruttificazione la grazia ricevuta da Cristo, potrà cooperare alla salvezza e alla redenzione dei fratelli. Senza questa fruttificazione, la sua opera è sterile, il mondo non cambia, i cuori non si convertono.

È cosa giusta infine dire una Parola sulla santità di Dio in ordine all’Eucaristia. È in questo che la sanità di Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza di creazione, redenzione, sanificazione, cristificazione di ogni uomo. Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene. Sull'altare c'è il pane e il vino, sono già stati offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Ora si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa attraverso il suo ministro ordinato. Tutto viene dalla Santissima Trinità, però tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c'è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano. Attraverso il suo ministro, la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini.

Non c'è finzione nelle parole e nella fede della Chiesa, non c'è allusione né riferimento a dei segni artificiali, o naturali, c'è invece la realtà: veramente fra qualche istante quel pane e quel vino diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù. In essi prenderà dimora tutta la Santissima Trinità e si darà in cibo all'anima cristiana, perché possa esprimere nei pensieri e nelle opere tutta la santità che discende da Dio. Nell'eucaristia non c'è il segno, c'è la realtà della comunione. Dio, in Cristo Gesù, nel suo Corpo e nel suo Sangue si lascia mangiare, si fa vero cibo perché l'uomo lo assimili, divenga partecipe realmente della sua natura eterna, si divinizzi, si trasformi, diventi diffusore di nuova santità per tutta la terra. La vita della Chiesa è in questo mistero eucaristico; è qui la sorgente della sua santità; da essa tutto dipende, tutto scaturisce; è questa fonte che consente che la santità di Dio si riversi sul mondo. Bisogna sempre difendere la verità che avvolge un così augusto sacramento; chi non lo facesse, diverrebbe colpevole allo stesso modo di colui che lo vilipende e lo snatura.

Il divenire del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo è da prendersi in senso reale. Veramente, realmente, sostanzialmente la materia offerta diviene Corpo e Sangue. Dopo la consacrazione essi non sono più pane e vino, sono la sostanza umana di Cristo, conformemente alla verità dell'unione ipostatica, anche se le apparenze, o le specie, la visibilità cioè, è quella di prima. Ciò che appare e ciò che si vede esteriormente sembra pane e vino, ma non lo è più, perché si è transustanziato, il pane è diventato Corpo e il vino Sangue. Quanti non hanno il sacerdozio ordinato non possono operare questo prodigio, o miracolo perenne, che si vive nella Chiesa; costoro hanno solo un segno esterno, una convenzione umana, che in nessun caso produce salvezza, perché chi poi mangia e beve, mangia e beve solo pane e vino, non mangia il corpo di Cristo, non beve il suo Sangue, perché il pane è rimasto pane e il vino, vino. Nessuna trans-finalizzazione, o tran-significazione del pane e del vino. Nell'eucaristia vi è la realtà che è la verità del Corpo e del Sangue di Cristo. Questa fede va creduta, ma anche difesa, in ogni sua parte, anche nell'affermazione della transustanziazione, cioè del cambiamento di sostanza del pane e del vino in Corpo e Sangue del Figlio di Dio; va proclamata, perché in essa è contenuta tutta la vita cristiana e senza l'eucaristia è impossibile costruire il regno di Dio sulla terra, perché l'uomo è privo della santità di Dio che diviene sua santità, di cui egli si nutre, perché possa trasformarsi ad immagine della santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sono nella più infernale delle falsità coloro che paragonano un pasto tra gli uomini in tutto simile al pasto eucaristico. Nel pasto tra gli uomini si mangia pane e si beve vino. Nel pasto eucaristico si mangia il corpo di Cristo e si beve il suo sangue. Dichiarare uguali i due pasti, attesta la non fede nell’Eucaristia.

Siamo noi cristiani che dobbiamo rendere convinti gli altri della grande realtà che è l'eucaristia. Se la mangiamo come un pane ordinario, la celebriamo come una preghiera assai particolare, ce ne serviamo per riempire spazi che altrimenti resterebbero vuoti, vi partecipiamo da distratti, la riceviamo da insensati, da gente che non sa neanche cosa si stia facendo, noi vilipendiamo questo sacramento e lo rendiamo non credibile agli altri. La prima predicazione della nostra fede è il modo come ci accostiamo e viviamo i santi misteri. La forma, lo stile, sia della celebrazione che dell'accostarsi alla cena del Signore, dovrebbe di per sé essere la più grande proclamazione della nostra santissima fede. Perché questo avvenga è necessario tanta formazione, tanta educazione, soprattutto tanto buon esempio da parte di chi celebra e di chi vi partecipa. Dall'impegno di tutti, la nostra fede nell'eucaristia rinascerà, diventerà annunzio di verità e di amore, stimolo e desiderio perché ognuno si accosti degnamente al sacramento. Diverrà anche volontà dei lontani di possedere e di ricevere questo dono dal quale dipende tutta la loro vita.

Ecco ora cosa accade quando il vero adoratore santifica il nome di Dio, santificando la sua vita. Nella santificazione del nome di Dio, il suo fedele adoratore edifica il regno di Dio nel suo cuore e invita ogni altro uomo affinché voglia divenire anche lui regno di Dio sulla nostra terra. Chi desidera che venga il regno di Dio sulla terra, deve mettere ogni attenzione, porre ogni energia, fisica e spirituale, perché Cristo sia conosciuto, amato, desiderato, scelto; deve adoperarsi in ogni modo e con tutti i mezzi perché attraverso il suo annunzio e la sua testimonianza la Parola del Vangelo diventi la luce di ogni uomo. Ogni discepolo di Gesù deve voler rendere testimonianza, dare la vita, perché il regno fiorisca nella sua verità, si manifesti nella sua bontà, produca frutti di speranza, espandendosi in tutto il mondo. L'inizio della sua costruzione parte dal nostro cuore, dalla nostra reale e sincera conversione al Vangelo. Il Vangelo è la carta del regno e l'adesione ad esso la porta attraverso la quale vi si entra. La Parola di Gesù deve divenire nostro pane quotidiano, nostro cibo perenne. Tutto quanto è detto nel Vangelo deve essere oggetto di desiderio da parte del cristiano perché lo metta in pratica, perché viva in esso e per esso. Man mano che si costruisce in noi stessi, bisogna pensare anche a costruirlo in tutti gli altri. È questa la missione del cristiano, non ne ha altre.

Egli sa che la costruzione del regno di Dio in se stesso e negli altri è solo per dono dello Spirito Santo; esso si innalza perché lo Spirito del Signore scende nel cuore e lo trasforma, lo rinnova, lo cambia, lo fa vivo, lo riempie di amore, di verità, di speranza soprannaturali. Ma il dono dello Spirito non compie in noi il regno di Dio in un solo attimo, lo edifica progressivamente, lentamente. La preghiera perché il regno di Dio divenga sempre più splendente in noi e nel mondo deve essere l'opera del cristiano, l'unica sua aspirazione, il suo solo pensiero, la sua domanda. Egli non osa e non sa chiedere altro al Signore.

Sapendo che il Signore vuole essere il Signore di tutti e che il suo amore e la sua verità governino ogni uomo, il cristiano momento per momento implora da Dio il suo Santo Spirito, perché incendi i cuori del grande desiderio che il suo regno si diffonda e si espanda sulla terra, ma prima che negli altri, diventi in lui faro potente, luce incandescente perché chiunque lo vede si innamori di esso e si decida per aderire al Vangelo con lo stesso amore e con la stessa intensità di affetto e di volontà con i quali vi ha aderito il cristiano. La preghiera per il regno sarà sempre più intensa e sempre più insistente presso il Padre nella misura in cui l'anima aumenta in sé l'appartenenza a Dio, cresce nell'adesione al Vangelo.

Tutto inizia dal nostro cuore. È il regno costruito dentro di noi la forza della nostra preghiera, l'anelito del nostro desiderio, la potenza della nostra intercessione. Per questo è necessario che si insista, si perseveri, ci si dia con larghezza d'animo e di mente nella edificazione del regno di Dio dentro di noi. Possiamo pregare per il regno e dobbiamo farlo, ma dobbiamo farlo mostrandolo, perché chi non lo conosce, chi non sa cosa esso sia, si lasci avvincere dalla sua bellezza e dalla sua perfezione e il suo cuore sia conquistato dallo splendore che emana da esso. Come Cristo Gesù ha dato tutta la Parola che il Padre gli aveva consegnata, così deve essere per il cristiano; egli deve evangelizzare il mondo attraverso il dono di tutta la Parola di Gesù, altrimenti si lavora invano, si costruisce sulla sabbia, si edifica sul vuoto, sul nulla; ogni costruzione del regno di Dio senza la Parola perisce al primo soffio di vento leggero, alle prime piogge che il male riverserà su di essa.

Se Gesù ha indicato questa sola ed unica via, questa bisogna che venga vissuta, percorsa; tutte le altre sono vane, infruttuose, consumo inutile di energie, spreco peccaminoso del tempo e dei beni che il Signore ha posto nelle nostre mani per la sola edificazione del regno dei cieli. È una scelta che bisogna fare senza esitazione, con profonda convinzione, con la certezza che è solo su di essa che si deve e si può edificare il regno. La preghiera deve sgorgare da un cuore puro, limpido, convertito, aderente al Vangelo, impregnato di regno; deve nascere da una coscienza retta che vive solo per esso, deve anche essere il frutto di una vita dedicata alla costruzione di esso. Il regno è l'unico e il sommo bene per l'uomo, edificarlo in se stessi è il fine della propria vita, è la vocazione alla quale ognuno deve rispondere con il dono dell'intera esistenza; aiutare gli altri a costruirlo in loro attraverso la Parola e l'esempio è il dono più grande che si possa fare, è l'amore più puro che si possa offrire.

Il nome di Dio viene santificato, il suo regno viene innalzato ad una sola condizione: che sempre si faccia la divina volontà. Fare la volontà di Dio è dono dello Spirito Santo e bisogna impetrarlo con una preghiera costante, senza interruzione, chiedendogli che metta nel nostro cuore il desiderio di essa e ce ne conceda l'attuazione in ogni momento e per tutti i giorni della nostra vita. In Gesù questo desiderio era il suo pane quotidiano, il suo cibo spirituale, il suo alimento perenne. Lo Spirito del Signore agisce se noi lo preghiamo con fiducia, con perseveranza, con la santità nel cuore, nell'umiltà e nella mitezza che favoriscono il totale affidamento della nostra vita a Lui perché la diriga e la guidi secondo il progetto di salvezza che Dio ha scritto per noi. La preghiera allo Spirito Santo deve pertanto scandire i ritmi delle giornate e delle ore; in ogni momento l'uomo deve conoscere qual è l'attuale volontà di Dio su di lui, quale via percorrere, quali parole dire, quale pensiero formulare, quale decisione scegliere, cosa fare e cosa evitare, dove dirigere i suoi passi.

Questo solo lo Spirito del Signore può suggerirlo al cuore; perché lo suggerisca è necessario che l'uomo si consegni a Lui nella preghiera da povero in spirito. Chi è il povero in spirito se non colui che non ha progetti sulla sua vita, poiché attende dal Signore, e per questo lo invoca, che voglia manifestare Lui il suo progetto e le opere ad esso attinenti da realizzare? Senza povertà in spirito l'uomo rimarrà sempre sulla sua via, mai potrà passare su quella di Dio; si troverà a formulare progetti umani, i quali, anche se dichiarati vie di redenzione per sé e per gli altri, mai potranno produrre salvezza, perché non contengono, non sono la volontà di Dio. Senza la frequentazione abituale dello Spirito Santo nello stato di grazia santificante, la mente diviene come pietra, incapace di pensare il bene, di vederlo, il cuore si trasforma in macigno e la stessa anima è come morta, poiché è priva della grazia che la rende viva e santa. Senza di Lui che vivifica la mente e rinnova il cuore non vi è alcuna possibilità che si possano percorrere le vie della giustizia; senza di Lui il Vangelo non si conosce nella sua verità e nel momento della tentazione è sempre Lui che deve scendere con potenza di luce e di fortezza, perché noi rimaniamo ancorati alla volontà di Dio, restiamo saldi sulla strada che dovrà condurci nella gioia del suo amore.

Il Signore agisce attraverso il Suo Spirito servendosi quasi sempre della via mediata. La mediazione per la conoscenza della volontà di Dio è della Chiesa, ma la conoscenza perfetta si ha solo nella Chiesa fondata su Pietro, poiché solo a Simone Gesù ha promesso che le porte degli inferi mai avrebbero prevalso contro di essa. Quanti sono senza Pietro sono anche senza verità piena e totale; non la possiedono in tutta la sua luce di amore e di salvezza, di grazia e di santità e lo Spirito di Gesù neanche può guidarli verso la verità tutta intera poiché verità tutta intera è anche l'accettazione della Chiesa fondata su Pietro come unica definitiva depositaria della verità e della grazia che discendono da Dio e che devono essere sparse per il mondo intero.

Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia significa porsi dinanzi a Lui con cuore umile, con spirito contrito, con animo semplice, con volontà orientata alla conversione e al cambiamento di vita. Quando non c'è la povertà in spirito che si fa conversione, la preghiera è fatta con le labbra, ma il cuore è assai lontano da quanto noi realmente chiediamo. La volontà si conosce, se si dona, se si annuncia, se si insegna. Perché sia data secondo purissima verità è necessario da una parte che nella Chiesa risuoni l'insegnamento della Parola degli Apostoli attraverso le molteplici forme di annunzio, ma anche che il fedele metta ogni sua buona intenzione a frequentare dei corsi di catechesi perché impari veramente cosa il Signore vuole da lui. Pregare per il compimento della volontà di Dio, ma non frequentare nessun corso di catechesi è quanto mai vano. Non si può chiedere a Dio che si compia ciò che non si conosce o si faccia ciò che si ignora; ma neanche si prega rettamente da parte di chi è preposto al dono della conoscenza della volontà di Dio se priva i fedeli di un tale ammaestramento, o lo porge loro in modo difforme o alterato, facendo passare per volontà di Dio ciò che è volontà dell'uomo e sua parola. Pregare perché la volontà di Dio sia fatta diviene impegno, studio, preparazione, meditazione, invocazione allo Spirito Santo, perché guidi la mente ed il cuore per annunziare rettamente la verità.

Senza la retta conoscenza e la coscienza formata nella verità, la preghiera diviene vana; è falsa quando c'è la cattiva volontà o quella omissione permanente del dono della verità, in seguito alla caduta, di chi deve nutrire il popolo di Dio con la divina rivelazione, nell'ignavia, nell'infingardaggine, nell'abulia, in quel lasciar andare ogni cosa secondo il capriccio dell'ignoranza e della non formazione delle coscienze. Sono, questi, peccati di omissione nel dono della verità che rendono la nostra preghiera inutile e infruttuosa; essa non scaturisce da un cuore che ama la conoscenza e che è disposto a sacrificare la propria vita come Cristo perché la verità sia donata.

Come si può constatare, tutte le opere compiute da Dio in ordine alla creazione, alla redenzione, alla salvezza, alla santificazione sono opere del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Per questo la verità del Padre si immerge nella verità del Figlio e dello Spirito Santo. La verità del Figlio si immerge nella verità del Padre e dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo nella verità del Padre e del Figlio. Il proprio del Padre è vissuto nel proprio del Figlio e dello Spirito Santo. Il proprio del Figlio vissuto nel proprio del Padre e dello Spirito Santo. Il proprio dello Spirito Santo è vissuto nel proprio del Padre e del Figlio. Se finora l’accento è stato posto prevalentemente nel proprio del Padre, ora è cosa giusta che l’accento venga posto nel proprio del Figlio e dello Spirito Santo.

*La verità di Cristo Signore*

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Presenteremo la verità oggettiva e universale di Gesù Signore riportando alcuni pensieri già precedentemente manifestati su di Lui. Sono pensieri semplici, che rivelano però chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna. Anche se molti già conoscono questi pensieri, rileggerli e riscriverli nel proprio cuore aiuta moltissimo. Spesso noi dimentichiamo quanto abbiamo già letto e meditato. Ecco perché leggere di nuovo e di nuovo meditare aiuta lo spirito ad entrare e a rimanere nella pienezza della verità.

***Gesù, il Differente***

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango. Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre. Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo. Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

*Gesù, il Necessario eterno e universale*

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione! Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la nuova creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace. Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Mai potrà divenirlo. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

*Gesù di Nazaret, l’armonia crocifissa e risorta*

Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita:

*In Lui, [in Gesù di Nazaret], c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. [“La sapienza che è in Gesù] è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27).*

Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

*Per Cristo, con Cristo, in Cristo*

La fede cristiana pone l'uomo in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito; fa abitare Dio nell'uomo, con una presenza di grazia, di verità, di comunione, di unità. Il cristiano è chiamato in Cristo a partecipare alla sua vita e alla sua natura divina. Con la grazia e l'abitazione dello Spirito di Dio egli è stato come divinizzato, per u­nione mistica, per via sacramentale. Se l'essere del cristiano è in Cristo, mosso dallo Spirito, il nuovo essere deve sviluppare tutte le potenzialità del cielo che gli sono state date. Il cristiano deve vivere per Cristo, a lui deve offrire il presente ed il futuro, in un eterno rendimento di grazie: a Dio per il dono del Figlio, al Figlio per il dono dello Spi­rito, allo Spirito per il dono della figliolanza divina in Cristo Gesù. La vita del cristiano deve essere tutta vissuta nella di­mensione del dono: deve essere donata a Cristo in lode e benedizione per la redenzione operata sulla croce. Sottrarre il solo attimo al dono è sottrarsi alla legge dell'essere, impedisce cioè al nostro essere di esistere e di vivere cri­stianamente, quindi di realizzare se stesso nella sua realtà più profonda.

C'è il peccato tipicamente cristiano ed è quello dell'appro­priazione della vita per farne un uso profano e non più san­to. Quando la vita non viene costantemente mantenuta sulla via della santità, si cade dalla legge dell'amore e si entra in quella dell'egoismo, che permette che si doni a Dio qualco­sa, ma non qualcuno, gli altri ma non noi stessi, qualcosa di noi, ma non tutto di noi. È il cristianesimo dell'equivoco, dell'ambiguità di fondo, della relativizzazione del tutto e di ogni cosa, della scel­ta della propria volontà come unica norma di azione e di comportamento; è il cristianesimo dell'uomo, ma non di Cri­sto. È questo un cristianesimo travisato, alterato, trasforma­to, profondamente cambiato nella sua identità e perfezione soprannaturale, svuotato della sua essenza e dei suoi conte­nuti di salvezza e di santificazione. Cristo si è dato tutto, l'uomo si dona tutto, interamente, per sempre. Vive la legge del dono chi rimane in Cristo. Cristo è il Santissimo. Dimora in Cristo chi resta nella sua volontà, chi osserva fedelissimamente la sua parola. Il dono non è lasciato alla libera volontà della persona, la quale potrebbe decidere come amare e donarsi al Signore, cosa dare e cosa non dare, cosa volere e cosa non volere dare. Sarebbe questo un cristianesimo della terra, ma non del cie­lo, dell'uomo, ma non di Dio, una religione fatta da noi, ma non manifestata, rivelata e compiuta dal Signore Gesù. Il dono, per essere vero, deve essere nella santità, nel­l'obbedienza, nell'amore, nel sacrificio, nella morte e nel­la risurrezione di Gesù.

Il dono è autenticamente cristiano quando esso è santamente operato in Cristo. C'è quindi un modo diverso per donarsi ed è il costante rimanere noi nella santità del Signore Gesù. Da molti la santità non è più considerata come necessaria per essere cristiani. Chiunque non ha messo mano all'aratro per tracciare nel suo terreno i solchi delle virtù cristiane, ha dovuto constatar­e, e constata ogni giorno, il fallimento della sua opera. Il seme del vangelo cresce solo nei solchi e nel terreno delle virtù. Non c'è santità senza virtù e quindi senza virtù non esiste cristianesimo. Le moderne scienze psicologiche e pedagogiche hanno abolito, o in parte o del tutto, l'esercizio nelle virtù. Non solo non abbiamo costruito il cristiano, abbiamo di­strutto l'uomo; abbiamo dichiarato obsoleta l'ascesi e ci troviamo dinanzi ad un uomo sfrenato, non più capace neanche di costruire il suo "regno terreno". Le virtù sono il canone della santità, la legge dell'essere dell'uomo. Ogni essere, senza la legge del suo essere, è un essere che non si possiede più, che non è più. O la virtù, o la morte dell'essere. Senza virtù non si può essere in Cristo, non si può vivere per Cristo, poiché le virtù sono la legge della "mortificazione" dell'uomo vecchio e la legge della "vivificazione" dell'uomo nuovo e della sua completa e piena fruttificazione in Cristo Gesù. E tuttavia non c'è separazione tra Cristo e il cristiano, il dono d'amore a Cristo fatto nella sua santità non è ancora perfetto, deve essere operato con Cristo, assieme a lui, nella sua unità di solo corpo. Qui è la legge dell'identificazione, o la legge dell'unità esistenziale tra Cristo e il cristiano: unità di vita, par­tecipazione di essere, scambio di energia, comunione di mis­sione, legge di identificazione.

Cristo e il cristiano sono una unica realtà. Cristo è la vite e noi siamo i tralci. Il tralcio produce con Cristo, l'unica vite; solo in questa unità, comunione e trasmissione di energia è possibile operare il grande dono dell'amore secondo la legge della santità e della santificazione. Il cristiano riceve dall'alto la divina energia per operare santamente. Tutto riceve da Dio tutto dona a Dio; per rice­verlo e per darlo deve essere in Dio; per offrirsi e per offrire deve essere con Cristo, cioè deve fare con lui un solo corpo ed una sola vita. Il cristiano deve essere nel mondo l'attualizzazione di Cri­sto, della sua morte e della sua risurrezione; egli è chia­mato ad essere sacrificio vivente di Cristo facente una sola cosa con il sacrificio eucaristico.

Oggi tutti i cristiani stiamo rischiando moltissimo. Ci stiamo trasformando tutti in anticristi. Chi dice che Gesù e gli altri sono uguali, è anticristo. È anticristo perché nega la verità sostanziale che è solo Di Cristo Gesù. Ogni uomo che viene sulla nostra terra è figlio di Adamo. Carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue. Solo Gesù per generazione eterna, è Luce dalla Luce del Padre dall’eternità e per l’eternità rimane Luce nella Luce del Padre. Lui è Dio vero da Dio vero, ma rimane in eterno Dio vero nel Dio vero. Questo è il suo mistero. Chi lo nega è anticristo. È anticristo perché è un distruttore di Cristo Gesù. Negato questo pieno, essenziale mistero di Cristo Gesù, si condanna l’uomo a rimanere nelle tenebre per sempre. Non è dato agli uomini altri nomi nei quali è stabilito che possiamo essere salvati. Il solo nome è quello di Gesù il Nazareno, il Figlio eterno del Padre. Questa non è l’essenza della fede di quanti credono in Cristo. Questa è la purissima verità eterna alla quale ogni uomo deve essere invitato a credere per avere la salvezza, per uscire cioè dalle sue tenebre.

Se la verità di Cristo Signore è nel cuore, sarà anche sulle labbra. Quando è assente dalle labbra è anche assente dal cuore. Altra verità: Cristo Gesù non è il dono del Padre ai cristiani. È il dono di Dio al mondo. Il cristiano ha l’obbligo di rispettare la volontà del Padre. È obbligo per lui dare Cristo secondo ogni purezza di verità e di dottrina, perché è un diritto per ogni uomo conoscere il suo Salvatore e Redentore. Non dare Cristo ad ogni uomo è gravissimo peccato di omissione. Rinnegare la verità di Cristo, distruggerla, abbatterla, ci fa anticristi, suoi dichiarati nemici. Perché possiamo fare questo è giusto che operiamo una necessaria, sostanziale, differenza tra verità e fede. La fede è adesione di ogni singola persona alla verità. La verità è universale e soggettiva. È verità universale e soggettiva che l’uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È verità universale e soggettiva che il Verbo si è fatto carne. È verità universale e soggettiva che solo nel nome di Gesù è la vera salvezza dell’uomo. Noi oggi stiamo confondendo la fede, realtà soggettiva, con la verità, realtà oggettiva e universale. Noi stiamo dicendo che la fede non si può imporre. In nessuna pagina del Vangelo troviamo che la fede si debba imporre. Però in ogni pagina del Vangelo troviamo che la verità universale e soggettiva va predicata. Predicare la verità oggettiva e universale non è un consiglio, una preghiera. È un comando. Al comando va data ogni obbedienza.

*Sul mistero della croce*

**Guardo la croce di Gesù**, contemplo l’indicibile sofferenza del Cristo Crocifisso, che è dolore inferto non ad un uomo, ma al Verbo eterno, al Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Nella sua croce, vedo il suo immenso, eterno, divino, infinito amore per l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Non vedo però nell’uomo – creato dal Padre per mezzo del Verbo nella infinita sapienza eterna dello Spirito Santo – lo stesso amore. Nell’uomo invece vedo odio insaziabile e senza ragione, invidia, gelosia, superbia che si abbatte contro di Lui, il Crocifisso per amore. Vedo l’infinita stoltezza e insipienza della creatura che si avventa contro il suo Creatore e lo crocifigge. Lo inchioda su un duro legno, spogliato anche delle sue vesti. In questo odio infinito e insenato, stolto e immotivato, ancora una volta vedo l’eterno amore di Cristo Gesù. Vedo questo amore nella sua preghiera innalzata al Padre per chiedere perdono per i suoi crocifissori: *“Padre, perdonali. Non sanno quello che fanno”.* Vedo questo amore eterno nel dono che Gesù fa al discepolo della Madre sua: *“Donna, ecco tuo figlio. Figlio ecco tua madre”*. Vedo questo amore eterno in quel fiume di grazia e di Spirito Santo che esce dal suo costato trafitto dal soldato, volendosi costui accertare che Gesù era veramente morto: “Ne uscì sangue e acque”. Dal suo cuore nasce il fiume che deve dare vita a tutto il deserto della nostra terra. Mistero di sofferenza che è dono di salvezza. Dove l’uomo pensa di fare il più grande male al suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore risponde con il più grande bene. Per quella croce, per quel sangue, per quel dolore, per quella indicibile sofferenza, chi crede ora può accedere alle sorgenti della salvezza, può lasciarsi rigenerare e vivificare dallo stesso amore di Cristo Gesù, il solo amore che sa trasformare ogni sofferenza in grazia di salvezza e di redenzione per tutta l’umanità. Il solo amore che eleva l’uomo ad altezze divine.

**Guardo la croce dell’umanità**: essa è il frutto prodotto da ogni comandamento che viene trasgredito. Ogni Parola del Signore calpestata dall’uomo produce un frutto di morte non solo per colui che la Parola calpesta e disprezza, ma anche per ogni altro uomo che vive sulla nostra terra. Non solamente per coloro che vivono in questo tempo, ma anche frutto di morte per coloro che verranno fino al giorno della parusia. Ogni comandamento trasgredito produce una sua particolare croce, una sua speciale sofferenza dell’anima, dello spirito, del corpo. Questo mistero di sofferenza oggi non è più considerato. Anzi si vuole elevare a legge dell’uomo ogni trasgressione della Parola del Signore. Così il veleno più letale per l’uomo che è la trasgressione dei comandamenti, per legge dell’uomo viene dichiarato progresso, amore, dignità, verità, giustizia, regola per costruire la vera umanità. Si avvelano l’uomo e la stessa terra e si dona a questo avvelenamento il soave nome di liberazione dell’uomo da ogni schiavitù dal nostro passato e dalla storia fin qui vissuta. Dalla trasgressione dei Comandamenti nascono le molteplici croci che ormai come in un cimitero cristiano si ergono su ogni tomba di peccato, tomba scavata sulla nostra terra. Eccole queste molteplici croci: la croce di ogni vizio e ogni vizio pianta sulla sua tomba di morte una speciale croce, la croce dell’ingiustizia, la croce dell’incapacità colpevole, la croce della negligenza, la croce dell’omissione, la croce della leggerezza, la croce della superficialità, la croce della prepotenza, la croce dell’ignoranza dovuta alla non scienza, non sapienza, non dottrina acquisita, la croce della malvagità, la croce della cattiveria, la croce dell’odio, la croce dell’invidia, la croce dell’avarizia, la croce della delinquenza, la croce della volontà satanica di distruggere ogni verità sia rivelata, trascendente, eterna, divina, di creazione e di redenzione, e sia verità storica. Queste croci producono infinita povertà, infinita malattia fisica e anche spirituale e persino moltissima patologia genetica. Non c’è guerra, non c’è delitto, non c’è morte che non siano prodotti da queste croci. Vedendo tutte queste croci vedo il mistero dell’iniquità, creatore di una guerra infinita dell’uomo contro l’uomo, perché ha scelto di essere uomo prima di tutto contro Dio. Ha scelto di essere uomo frutto della menzogna del serpente antico e non più uomo rigenerato dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Padre. la sola e unica fonte di ogni vita. Rinnegando il suo Creatore e Signore, ha scelto di essere creatore di croci. Creatore non di una croce, ma di infinite croci.

**Guardo la croce del cristiano**: Il cristiano è chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, a portare la croce del peccato del mondo, allo stesso modo e con la stessa intensità di amore con le quali l’ha portata Cristo Gesù. Per poter portare a compimento questa sua missione deve prima di tutto essere lui non creatore di croci per i suoi fratelli. Non sarà creatore di croci se obbedirà ad ogni Parola che Cristo Gesù gli ha dato perché presti ad essa ogni ascolto. Non sarà creatore di croci se si libererà da ogni vizio, estirpandolo fin dalle radici dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima, dal suo corpo. Il cristiano deve sapere che per ogni suo peccato sia mortale che veniale creerà una croce per se stesso e per l’umanità intera. Per ogni vizio che lascerà crescere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri, creerà una croce di diversa altezza, piccola o grande, alta o bassa, in misura della potenza e della virulenza del vizio da lui coltivato e lasciato crescere nel suo seno. Finché ci sarà anche una piccola trasgressione della Parola nella sua vita, ancora il cristiano è creatore di croci per se stesso e per l’intera umanità. Quando avrà smesso di creare croci, perché la sua obbedienza sarà perfetta, allora come Cristo Gesù potrà essere persona che lavora per portare ogni croce dei suoi fratelli. È questa la vera misericordia, la vera carità del cristiano: smettere di essere un creatore di croce, iniziare a portare ogni croce di questo mondo per cooperare in Cristo, con Cristo, per Cristo, al mistero della redenzione e della salvezza. Mistero di sofferenza assunto per la salvezza dei suoi fratelli e questa salvezza inizia nel momento in cui l’altro inizia a sentire meno pesante la croce dei suoi vizi e dei suoi peccati, ma anche meno pensate la croce dei vizi e dei peccati che infallibilmente si abbatterà sempre sopra ogni uomo che vive sulla nostra terra fino alla consumazione della storia.

**Guardo il cristiano e lo vedo piromane e pompiere**: Se guardo il cristiano lo vedo insieme piromane e pompiere. Oggi il cristiano è simile ad un uomo che prima incendia un grande foresta e quando le fiamme sono alte fino al cielo corre al fiume con un bicchiere di carta, credendo, nella sua stoltezza, che attingendo acqua con quel bicchiere e poi gettandola nella foresta che arde, potrà spegnere quel fuoco che è simile al fuoco eterno dell’inferno. Perché vedo così il cristiano? Perché oggi il cristiano ha aperto le porte ad ogni peccato, ad ogni trasgressione della Legge del Signore. Ha aperto le porte alla totale cancellazione e abrogazione dei comandamenti. Ha dichiarato virtù i vizi e le virtù le dichiara vizi, ignorando che per un solo peccato che si commette, per ogni comandamento che si abroga, per ogni Parola di Cristo Gesù che viene disprezzata, nel mondo si accende un fuoco di ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità. Tutte le ingiustizie sociali sono il frutto delle ingiustizie morali, alle quali si sta donando libero corso, anzi oggi le ingiustizie morali vengono elevati a leggi di vita, progresso, benessere, vera socialità. Viviamo in una società che è divorata dal peccato e dal vizio. Poi su questo fuoco che sta distruggendo l’umanità, il cristiano si presenta con la legge della misericordia e dell’amore. Ecco il suo bicchiere di carta. Non però di un amore soprannaturale e divino, che è amore di salvezza e di redenzione, di liberazione da ogni forma di male, ma di un amore della terra, un misero aiuto materiale che serve solo a nascondere e oscurare, perché nessuno lo veda, il grande incendio da noi creato con il peccato e il vizio. Ecco la stoltezza e l’insipienza del cristiano: pensare che questo fuoco può essere estinto con un amore della terra per la terra, un amore spesso esso stesso frutto del peccato e del vizio. Grande è la nostra cecità.

**Ascolto lo Spirito Santo**: Lo Spirito Santo così ci ammonisce per bocca del Siracide. È un ammonimento che chiede di essere meditato in ogni sua parola:

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

È questa la grande contraddizione del cristiano: incendia il mondo con l’esaltazione di Satana a maestro dell’umanità, priva la Parola di Gesù da ogni purissima verità e luce, poi grida a squarciagola il desiderio di amore, di fratellanza, di pace, di giustizia universali. Il cristiano oggi vuole innalzare l’edificio della giustizia sociale sul fuoco dell’inferno, avendola privata del suo unico e solo fondamento che è la giustizia morale. Con un bicchiere di carta non si può spegnere il fuoco che si innalza fino al cielo della grande foresta dell’umanità.

**Guardo ancora la stoltezza del cristiano**: osservo quanto sta accadendo oggi nella cristianità, ed ho l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuovissima alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuovissima alleanza e le altre due precedenti: l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai e la Nuova stipulata sul monte Golgota. Anche con le altre molte nuove alleanze stipulate nella storia della Chiesa – alleanze fondate sul pensiero degli uomini e sulla loro volontà - la differenza è abissale. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove alleanze stipulate nel corso dei secoli – alleanze fondate sul pensiero degli uomini e sulla loro volontà – hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Tutte queste nuove alleanze sono dette e dichiarate nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte sono vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui, veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuovissima alleanza, differente da tutte le altre nuove alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuovissima alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuovissima alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Questa nuovissima a alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuovissima alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini.

Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuovissima alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuovissima alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.* Di questa nuova Chiesa e di questa nuovissima alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

***Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)***

**Premessa**

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

*Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo*

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo*

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione*

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione*

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù*

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione*

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste*

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso cristo*

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso cristo*

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso cristo*

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso cristo*

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso cristo*

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso cristo*

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso cristo*

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quae oggi di Cristo gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

*O Crux ave, spes unica*

La Croce va salutata e accolta come la sola speranza data dal Signore nostro Dio ad ogni uomo. Non vi sono però molte croci. La Croce, che è la sola speranza data ad ogni uomo, è quella di Cristo Gesù. Chi vuole portare vera speranza sulla nostra terra, anche lui deve accogliere la Croce di Cristo e lasciarsi crocifiggere su di essa nel suo corpo, così da formare una sola Croce e un solo Crocifisso: noi in Cristo e Cristo in noi. La crocifissione fisica di Cristo è il frutto della sua crocifissione spirituale. Chi è Cristo? È il Crocifisso Eterno, è l’Inchiodato Eterno sul legno spirituale eterno della volontà del Padre suo. Questa crocifissione eterna, facendosi Lui carne e venendo ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, si fa crocifissione, prima della sua volontà umana alla volontà del Padre e poi anche crocifissione nel suo corpo. Sul Golgota la crocifissione raggiunge il sommo della perfezione.

La Croce è la sola nostra unica speranza perché la salvezza viene da essa. Attenzione però! La salvezza non è solo il premio dato a Cristo Gesù per la sua obbedienza. È anche il premio che è dato ad ogni uomo che accoglie di divenire con Cristo un solo Crocifisso, lasciandosi inchiodare anche lui sul legno, prima legno spirituale della volontà di Cristo Gesù, della sua Parola, e poi legno fisico, con chiodi di ferro. Deve non c’è questa crocifissione non c’è salvezza.

Se Dio, che è nei cieli ed è insultato pur essendo invisibile, viene sulla nostra terra e si rende visibile, sarà forse risparmiato dagli insulti? Lo stesso odio che è verso il Dio invisibile si riversa sul Dio visibile con violenza ancora più grande. È questa la sorte di Dio: l’insulto, l’oltraggio, il rifiuto. Al Dio invisibile però nulla si può fare in modo diretto nella sua persona. Il Dio visibile è stato fisicamente oltraggiato, perseguitato, sputato, insultato, condannato, ucciso. Al Dio visibile che è Gesù Signore tutto questo è accaduto avendo Lui scelto di rimanere sempre fedele alla voce del Padre suo. Come ascolta il Padre nel cielo, così lo ascolta sulla terra. Per questo ascolto è stato crocifisso. Come il Dio Incarnato, il Dio visibile, è stato perseguitato, insultato, crocifisso, così anche tutti coloro che crederanno in Cristo saranno perseguitati, insultati, uccisi. Se non sono uccisi nel corpo, sempre saranno uccisi nell’anima e in essa trafitti.

La terra è il luogo nel quale l’obbedienza si può vivere solo sul “legno” della persecuzione, sul legno del totale rinnegamento di sé. È questa la Legge della vera salvezza: si perde la vita sulla terra per obbedire, la si guadagna nei cieli eterni. La salvezza eterna è un premio alla perdita della nostra vita. Oggi la tentazione sta insegnando ai cristiani un trucco veramente diabolico per sfuggire alla vera obbedienza da dare alla voce di Cristo Gesù. Questo trucco consiste nel saltare Cristo Signore e professarsi adoratori di un Dio senza Cristo Crocifisso. Siamo invitati ad essere idolatri e noi neanche ce ne stiamo accorgendo. Per noi la sola voce da ascoltare non è quella di Dio, bensì quella di Cristo Gesù. L’ascolto è a Cristo, la fede è in Cristo. Saltare Cristo è cadere in una vera trappola infernale. Si viene infatti esclusi dalla vera salvezza, dalla vera vita, dalla luce. Ignoriamo la verità e la giustizia.

Se cadiamo in questa trappola infernale non possiamo più rendere vera gloria al Padre. Non possiamo più né professare né confessare la sua divina ed eterna verità. Non possiamo più celebrare la gloria di Cristo Gesù. Solo celebrando la gloria di Cristo Gesù possiamo celebrare la gloria del Padre. Infatti allo stesso modo che Cristo Gesù celebra la gloria del Padre, così il cristiano deve celebrare la gloria di Cristo Gesù. Il cristiano vive imitando Cristo. Gesù celebra la gloria del Padre rimenando sempre dalla sua verità. Il Padre celebra la gloria del Figlio accreditandolo nella sua verità. Gesù ha consumato tutta la sua vita per manifestare la verità del Padre suo. È questa la sua gloria: Lui è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il solo per mezzo del quale il Padre ha creato il cielo e la terra. Il solo che della creazione è la vita e la luce. Tutto è stato fatto per Cristo Gesù e in vista di Cristo Gesù.

Il solo Dio che si è fatto carne ed è venuto per portare sulla nostra terra la verità e la grazia. Il solo che conosce il Padre. Il solo che lo può a noi rivelare. Il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione. Tutto il Padre ha messo nelle sue mani. Gesù è il solo Redentore. Il solo Salvatore. Il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il solo che è morto per i nostri peccati. Il solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il solo che è stato costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il solo che ha in mano il libro sigillato della storia. Il solo che può aprire i suoi sigilli. Il solo nostro vero Pastore che ci conduce alle sorgenti eterne delle acque della vita. Il solo Creatore della vera speranza. Ogni cristiano è chiamato a rendere gloria a Cristo e rendendo gloria a Cristo Gesù rende gloria al Padre. È verità eterna: chi non rende gloria al Figlio mai potrà rendere gloria al Padre.

È il Figlio la gloria del Padre e anche la via attraverso la quale la vera gloria sale al Padre. Il Padre ha un solo desiderio nel cuore: che ogni uomo divenga vero discepolo di Gesù e che ogni discepolo di Gesù consumi la sua vita per manifestare la gloria del suo Maestro e Signore. Se Gesù non viene glorificato, neanche il Padre viene glorificato. La verità del discepolo è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità del Padre. Senza la verità del discepolo nessuna gloria sale né verso Cristo e né verso il Padre. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che per essere salvati non c’è alcun bisogno di Cristo Signore, si priva così Cristo Gesù e il Padre della loro vera gloria e la si dona agli idoli. Non credo vi sia bestemmia più pesante. Ma anche non c’è illusione più grande. Siamo nella universale falsità. Abbandoniamo Cristo, sorgente di acqua viva, per delle cisterne piene di fango.

Oggi sono molti i cristiani che rinnegano Gesù, che è la gloria del Padre, e dicono di adorare Dio. Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Solo adorando Cristo si adora il Padre. Non vi è inganno più grande. Diveniamo schiavi della falsità, delle tenebre, dell’idolatria se diciamo di adorare Dio, rinnegando e calpestando così ancora una volta Gesù. Come Gesù è crocifisso sulla volontà del Padre così il cristiano deve esserlo sulla volontà di Cristo. Se il discepolo di Gesù nutre la sua fede attingendo la verità dalla Parola del suo Maestro e Signore, perché oggi Gesù viene messo da parte e si vuole andare a Dio rinnegando la via che il Padre ci ha dato perché noi andiamo a Lui? Rinneghiamo questa via perché, percorrendola, dobbiamo passare per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte. Dobbiamo affrontare tutto l’odio del mondo contro Cristo Crocifisso, odio senza ragione.

L’altra via, quella da noi stabilita, pensata, voluta, scelta, non passa per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte. È via del mondo e il mondo ama tutto ciò che viene da esso. È facile allora conoscere se siamo adoratori di Dio secondo il mondo o se lo siamo secondo quanto il Padre ha stabilito nel suo decreto eterno. Quando il decreto del Padre viene disprezzato, ingiuriato, rinnegato, siamo idolatri, non adoratori del vero Dio. Siamo veri adoratori del Padre se ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso. “*Io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*”. Se non ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso non siamo veri adoratori del Padre. Non camminiamo per la via da lui stabilita, ma seguiamo le nostre vie, che mai potranno divenire vie del nostro Dio e Signore. Le mie vie, dice il Signore, non sono le vostre vie. I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Oggi più che mai è necessario che ogni discepolo di Gesù faccia una scelta forte, la stessa scelta fatta dall’Apostolo Paolo. Si sceglie Cristo Gesù Crocifisso, per conformarsi a Cristo Gesù Crocifisso. Divenendo il discepolo di Gesù in tutto simile al suo Signore, di Cristo Signore lui aumenta, accresce la potenza di attrazione. Per la sua conformazione a Cristo molti saranno attratti a Cristo. A Lui si convertiranno. Diventeranno suoi discepoli.

La gloria eterna è frutto di questa conformazione a Gesù Crocifisso. Dobbiamo lasciarci attrarre da Cristo Crocifisso se vogliamo noi attrarre a Cristo qualcuno. Ognuno attrae a ciò da cui esso stesso è attratto. Chi è attratto da Cristo attrae a Cristo. Chi è attratto dal mondo, attrae al mondo. Chi è attratto dal male attrae al male. Oggi il cristiano non attrae più a Cristo Crocifisso perché lui da Cristo Crocifisso non si lascia attrare. Non vuole essere attratto. Lo ha rinnegato.

Rivela l’Apostolo Giovanni:«*Et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis. Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo*». Traduciamo: «*Deus crux est et qui manet in cruce in Deo manet et Deus in eo*». Cristo Gesù è Amore. Il suo Amore è Croce. Si rimane nella Croce, si rimane nell’Amore. Si rimane in Cristo. Si rimane in Dio per la potenza dello Spirito Santo. Usciamo dalla Croce, usciamo dall’amore, usciamo da Dio.

*Il Verbo si fece carne*

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1,15-16). Dio è amore. L'incarnazione è la donazione di Dio alla sua creatura. Tutto Dio si dà all'uomo e l'uomo è assunto dal Figlio di Dio, dall'Unigenito del Padre, per essere costitutivo perenne della Persona del Logos Eterno. Dopo il sì di Maria il Verbo Eterno è incarnato, il Figlio Unigenito del Padre è Gesù di Nazaret.

L'amore è l'essenza e la natura di Dio. Con la nascita nella grotta inizia il cammino umano di dono e di offerta del Figlio di Dio all'uomo. Gli dà la sua Parola, la sua vita, il suo corpo, il suo sangue, la sua croce, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua divinità, il suo Santo Spirito. Per la Sua obbedienza noi siamo liberati dalla nostra disobbedienza, dal nostro peccato, dalla nostra morte, siamo salvati, redenti, giustificati, riconciliati. Il Padre Suo nei Cieli è nostro Padre, lo Spirito Santo è nostra forza, nostra guida, nostro avvocato. Con Lui possiamo operare secondo la volontà rivelata; possiamo compiere il bene; possiamo amare. In quanto Dio, Cristo Gesù vive il mistero dell'amore divino pienamente, totalmente, di tutto se stesso; in quanto uomo Egli si immerse in tutto il mistero obbedienziale. Nel Suo amore e nella Sua obbedienza è la nostra vittoria, la nostra rinascita, la nostra rigenerazione. Cristo non solo ci dà la vita, ci offre anche la vittoria sulla morte che Egli ha operato nel Suo Corpo, nella Sua Carne, per mezzo della sua Risurrezione gloriosa. È grande il mistero della nostra fede. Esso sconvolge la nostra meschinità, i nostri calcoli, le nostre accortezze, i nostri ragionamenti interessati. Dinanzi all'amore di incarnazione di Dio c'è l'annullamento di ogni pensiero umano. Il peccato è negazione di Dio, dell'altro, di noi stessi. Cristo Gesù è venuto a farci vivere nel divino, nell'eterno, nel cielo, in Dio, in noi stessi, negli altri: nel suo amore, che diviene segno credibile del suo messianismo, della sua verità, della sua giustizia.

Amare è imparare la via del dono e dell'offerta, della rinunzia, dell'abnegazione, della dedizione, della gratuità, della povertà in spirito. Cristo, come suo primo dono, nella grotta, ci insegna il rinnegamento di ciò che l'uomo reputa e stima condizione essenziale di vita. Egli pone l'amore a fondamento dell'essere - non ciò che l'uomo possiede, ha, acquista, vende, compra; non il dominio sugli altri, la potenza, la prepotenza, il sopruso, l'ingiustizia -. La sua nascita deve convertirci ed il suo gesto redimerci nei pensieri, nella volontà, nel cuore per essere noi secondo Dio. La grotta è la scelta di Dio per una vita d'amore. C'è ancora da imparare da essa, strumentalizzata a puro sentimentalismo, a semplice commiserazione ed anche a denuncia della ingratitudine degli uomini che non hanno accolto il Salvatore del mondo. Il rifiuto e l'ingratitudine sono fatto, storia, sono il nostro peccato. La scelta è divina, è segno, vita, insegnamento di Dio all'uomo. Dio è venuto per insegnarci ad amare, ad obbedire, a cercare l'essenziale, a non lasciarci tentare da ciò che appare, che non dura, che passa; a cercare quell'unico necessario che è la nostra salvezza eterna e la ricomposizione in noi di quanto abbiamo frantumato, quando fummo ingannati dal serpente antico, invidioso della nostra chiamata all'immortalità.

Cristo è il Maestro dell'uomo. Maestro nell'amore, dalla nascita alla morte, fin sopra la croce. Maestro di verità, di giustizia, di obbedienza, di umiltà, di servizio, di abbassamento, di dominio di sé. Onnipotente, Egli annientò se stesso dalla nascita alla morte, senza ricorrere alla sua divinità, di cui solo una scintilla avrebbe il potere di ridurre a nulla tutte le cose e di annientare il creato riducendolo nella polvere del suo niente. Nella sua vita Cristo fu veramente Maestro. Egli ci insegnò ad amare fino a lavare i piedi ai suoi discepoli, fino a dare la vita, in dono di salvezza per i molti. Il suo Vangelo è la scuola di vita e la sua Chiesa è il luogo dove si impara a servire Dio nell'obbedienza, ad obbedire ai fratelli nel servizio. "I Capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà il vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Mt 20,25-28). "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13). "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Cfr. Gv 13.1-17).

A noi, creature fatte a sua immagine e somiglianza, è difficile accogliere il dono di Dio. Il peccato ci ha profondamente ed essenzialmente lacerati. Cristo Gesù, nel suo infinito amore per l'uomo, ci dona anche il suo Santo Spirito, lo Spirito che procede dal Padre, la Terza Persona della Santissima Trinità. Colui che è il Datore della vita alle menti, al corpo, al cuore, all'intelligenza, ai pensieri, alla volontà. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto perché l'uomo si apra al Padre nostro che è nei Cieli, si converta, accetti, si decida, voglia, viva di vita eterna. Egli ci rigenera, ci ricrea, ci rinnova, fa di noi uomini nuovi, secondo Dio; Egli è la nostra capacità fontale di vivere, come il Maestro Divino, l'amore e l'obbedienza, il dono e l'offerta.

Il Figlio Unigenito del Padre ci dà la grazia e la verità. La grazia è lo Spirito Santo e la vita divina creata da Lui in noi. La verità è Cristo, ma in quanto verità eterna visibile, udibile, vissuta, creata, incarnata, fatta e non solo detta; verità di segno per quanti vogliono vivere della sua grazia. Chi vuol vivere nella grazia che Egli ci ha dato, deve essere nella sua verità. Nella grazia, con la verità, l'uomo è definitivamente ricomposto nel suo essere. Prima, senza il Cristo, era cieco, zoppo, storpio, muto. Con Cristo diviene vedente; vede Dio e la sua essenza di amore. Non camminava sulla via del bene ed ora può saltellare come un cerbiatto, grazie alla luce e alla forza dello Spirito Santo. Non parlava della verità, perché non la conosceva. Ora invece gli è stata rivelata e conosce la verità incarnata ed eterna, divina ed umana, di tempo e di cielo. Tutto egli conosce della sua essenza e della sua vocazione ad amare. Nella forza dello Spirito Santo egli ricomincia a tendere al suo Creatore per il pieno e definitivo possesso di Lui, nella visione beatifica, che è l'amore nel suo corpo e nel suo spirito, senza il limite della carne, della tenda d'argilla.

Si celebra il Natale riprendendo i contenuti essenziali di quell'evento che il mondo vorrebbe paganizzare, misconoscere, rinnegare, ridurre ad episodio della terra. Il mistero del Natale di Dio è il mistero del natale dell'uomo. Con Cristo nato, nasce l'uomo alla vita divina, alla vita dello Spirito. Natale significa pace, gioia, semplicità, sofferenza, povertà in spirito, ogni virtù, scelta autentica di vita. Esso ha senso se la via che noi seguiremo è quella indicata e tracciata da Cristo nella sua nascita alla terra. Noi nasceremo al cielo se percorreremo le orme di Dio, in questo deserto, fino al raggiungimento del Regno promesso.

La creazione si unisce al suo creato e gli Angeli del cielo all'umanità della terra. Povertà, umiltà, sacrificio fanno da reggia a Cristo che viene. La povertà è la ricchezza del divino, la solitudine è nella pienezza del cielo, la sofferenza è nel più grande tenero amore della Madre sua. Mentre questo avveniva, noi eravamo assenti, lontani, immersi nei nostri progetti e nella nostra programmazione, e neanche ci siamo accorti che nel mondo era nato Dio, il nostro Creatore. Veramente divino è il Signore, il solo sapiente, che nella più cruda delle povertà viene a nascere e confondere i nostri propositi di grandezza, di essere, di volere.

È difficile credere in Dio, ma molto di più in Cristo Figlio di Dio. Credere in Dio potrebbe anche essere un procedimento logico e analogico della mente. Credere in Cristo Dio è la rinunzia alla razionalità pagana e ad ogni forma di spiegazione razionale del suo gesto di nascita, di vita e di morte. Credere in Cristo Dio è la stoltezza e la follia per il sapiente ragionatore di questo mondo, che fa della prepotenza, della ricchezza, della sua scienza il mezzo e il senso della sua esistenza; della terra il paradiso ed il luogo della sua felicità. Cristo è la condanna dell'uomo nato e concepito nel peccato, per la sua giustizia e la sua salvezza. Anche se non avesse parlato, la sua vita sarebbe Vangelo per noi. L'uomo non può farsi Dio. Egli è di carne. Dio può farsi uomo. In Cristo Gesù si è fatto carne e noi abbiamo veduto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità. "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua onnipotente Parola dal cielo, dal tuo trono regale" nacque tra noi e fu deposta in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell’albergo (cfr. Sap 18; Lc 2).

*Proclamiamo la tua divinità*

Noi proclamiamo la tua divinità, Signore Gesù Cristo. Tu sei uomo come noi. Ma tu non hai conosciuto il peccato, come tua madre non ha conosciuto uomo. Ella concepì per opera dello Spirito Santo. E tu sei il santo di Dio, il Figlio unigenito del Padre. Sei in tutto uguale a Lui: eterno, Creatore, onnipotente nell'unica ed indivisibile natura divina. Ma tu sei Figlio ed Egli è Padre: Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Tu sei venuto sulla terra per rivelarci la via del cielo. Tu ti sei fatto uomo per insegnarci la tua verità e la tua via, per darci la tua vita. La vita di Dio è in te. Tu sei Dio. Ti sei fatto nostro cibo e nostra bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Questo tuo linguaggio scandalizza. Per questa tua affermazione ti hanno abbandonato. Ti si desidera quando perdoni. Ti si cerca quando compi miracoli. Ti si abbandona quando affermi che la tua carne è veramente cibo ed il tuo sangue veramente bevanda di vita eterna. Ti sei fatto mangiare dall'uomo nell'Eucaristia. Tanto ti sei abbassato per noi. E tuttavia l'uomo non vuole comprendere. Interpreta differentemente la tua Parola. Si vergogna della tua croce. Non sa che la tua croce è la sua salvezza. Tu sei morto per i nostri peccati. Tu sei la vita eterna e la nostra Risurrezione. Tu sei risorto per la nostra giustificazione. E noi proclamiamo la tua divinità, Signore Gesù Cristo. Tu sei Dio, Cristo Gesù. Sei la nostra via e la nostra verità. Sei la nostra vita. Ti sei fatto vita nella carne, perché la carne diventi vita in te. Tutto tu hai fatto per noi. Tu sei la nostra luce, Tu, l'uomo Gesù di Nazaret; Tu, che sei passato sulla terra facendo del bene a noi tutti; tu, che hai sanato, hai guarito, hai rimesso i peccati, hai perdonato nel tuo nome. Io ti dico "alzati". Io ti perdono. Io ti comando. Io lo voglio. Io sono il pane della vita. Io sono la Risurrezione. Io sono la vita eterna. Io sono il buon pastore. Chi crede in me, anche se è morto, vivrà. Chi mangia di me, vivrà per me. Chi accoglie la mia Parola, avrà la vita eterna. Tutto questo tu hai fatto. Lo hai fatto nel tuo nome. Nel tuo nome hai proclamato la buona novella. Nel tuo nome hai portato a compimento la legge ed i profeti. Avete inteso che fu detto... ma io vi dico.

Per affermare la tua uguaglianza con Dio, ti sei fatto crocifiggere. Il sommo sacerdote ti ha accusato di bestemmia, quando hai proclamato sotto giuramento, di essere il Messia di Dio. Tu sei il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre. Il Verbo si fece carne. Tu non sei potente, Gesù di Nazaret. Tu sei onnipotente. Tu non sei un grande uomo. Tu non sei un profeta. Tu sei l'immagine del Dio invisibile. Tu sei il Figlio di Dio. Se tu fossi solo del nostro mondo, questi ti avrebbe accettato. Ma tu non sei di questo mondo. Non appartieni al mondo. Tu sei venuto nel mondo per salvarlo. Tu sei Dio e ti sei fatto uomo per portare l'uomo a Dio. Ma quando hai proclamato la Parola della vita eterna, ti hanno messo in croce. Senza di me, hai detto, non potete fare nulla. L'uomo non può salvare. E tu, Gesù di Nazaret, salvi l'uomo. Lo salvi nella tua Parola, nella tua Risurrezione, nella tua morte, nel tuo corpo e nel tuo sangue, nel tuo annunzio di conversione.

Convertitevi e credete al Vangelo. Ma il Vangelo è la tua Parola. Tu dici, tu annunzi, tu perdoni, tu chiami, tu inviti, tu rimproveri, tu proclami la nullità di certe pratiche e di certi comportamenti dell'uomo. Tu rifiuti la preghiera del fariseo, accetti quella del pubblicano. Tu, l'uomo Gesù di Nazaret, in tuo nome e per tua autorità hai affermato queste cose. Chi sei tu? Il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre. Tu, il Figlio di Dio, non lo Spirito Santo e né il Padre, ti sei incarnato e ti sei fatto uomo. Divinizzare ed adorare l'uomo, farsi degli dei di legno o di metallo fuso, di creta o di pietra è stato sempre consono alla mente dell'uomo. Difficile per la mente è accettare che Dio si è fatto uomo. Non può essere. È non senso. È stoltezza.

Ma Tu, Gesù di Nazaret, dal Padre sei venuto, al Padre sei ritornato, nuovamente dal Padre sei venuto nella tua Risurrezione gloriosa. Chi vorrà accettarti nella tua divinità, lo potrà solo per fede. E noi crediamo che Tu sei Dio. Noi confessiamo la tua uguaglianza con il Padre. Noi facciamo risuonare per il mondo la lieta novella che Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazaret, che Gesù di Nazaret è Dio. Egli è colui che porta a compimento la legge ed i profeti, che toglie il peccato del mondo. È il figlio dell'uomo che rivela il mistero di Dio ed il mistero dell'uomo. Egli è risuscitato. Ha vinto la morte. È la nostra vita eterna, il nostro cibo e la nostra bevanda, la nostra morte e la nostra vita. Egli è Dio ed egli è l'uomo. Egli è l'Emmanuele.

Proclamare la tua divinità, la tua Risurrezione, la tua carne ed il tuo sangue, la tua morte e la tua croce, è scandalo, è stoltezza, è rinnegare se stessi, è derisione, è crocifissione e morte. Ma senza di te non ci sarà vita eterna. Senza il tuo corpo ed il tuo sangue nell'Eucaristia non ci sarà Risurrezione gloriosa. Senza la tua morte noi siamo nei nostri peccati. Senza la tua Parola non c'è né via, né verità, né vita. Non ci sono altre parole per l'uomo, non altre vie, non altri mezzi per raggiungere il Regno dei Cieli. Si ha accesso al Padre solo attraverso te, Gesù di Nazaret. Proclamare te è rinnegare noi e le nostre opere, i nostri pensieri e le nostre abitudini, le nostre idee ed i nostri ragionamenti. Confessare la tua divinità è accettare la tua Parola. Tu sei Dio.

Tu non pensi i pensieri dell'uomo. Tu pensi da uomo i pensieri di Dio. È preferibile non confessarti, dovremmo altrimenti convertirci. Tu hai parlato dell'inferno e del paradiso e della vita dopo la morte. Se ti neghiamo nella tua divinità, le tue parole non sono più verità per noi. Tu non sei risuscitato. Mangiamo e beviamo perché domani moriremo. L'aldilà che tu ci hai annunziato, l'inferno che tu hai creato, è tua invenzione. Non ci interessa. Ma tu sei Dio. Sei venuto dal cielo e ci hai indicato la via per salire dove tu sei. E tu sei Dio. Perché la tua Parola fosse sempre vera e sempre viva, come tu stesso sei Dio vivo e vero, hai lasciato il tuo Santo Spirito alla tua Chiesa. Si rinnega la Chiesa per rinnegare il tuo Santo Spirito. Si rinnega lo Spirito per rinnegare la tua Parola viva e vera. Si rinnegano i Pastori per rinnegare la Chiesa. Si fa dei tuoi ministri e degli amministratori dei tuoi misteri degli uomini come tutti gli altri. Così tu non sei Dio per l'uomo. Non sei il Dio uomo, Gesù di Nazaret. Ma tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei l'unigenito del Padre, sei la Parola della nostra salvezza. Noi proclamiamo la tua divinità. Ti adoriamo nell'Eucaristia. veneriamo la tua croce. Il suo segno è la nostra identità di appartenenza a te. Salutiamo tua Madre come la salutò l'Angelo: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te".

Noi veneriamo il Papa ed i Vescovi e confessiamo che essi sono successori di Pietro e degli Apostoli. Crediamo che quanti li ascoltano, ascoltano te e che quanti li disprezzano, disprezzano te e colui che ti ha inviato. Chi non crede in loro, non crede in te, non crede nel Padre tuo che è nei Cieli. Noi proclamiamo la tua divinità, Gesù di Nazaret. Tu sei uomo. Tu sei Dio. Tu sei il Dio che si è fatto uomo. Tu sei morto e sei risuscitato. Tu hai vinto la morte. Tu sei la nostra vita eterna. Tu ti sei fatto nostro cibo e nostra bevanda. Tu hai parole di vita eterna. E noi ti confessiamo nella tua divinità, nella tua onnipotenza, nella tua eternità, nella tua natura divina, nella stessa sostanza del Padre, nell'una ed indivisibile natura. Tu sei Dio, Gesù di Nazaret. Tu sei il Signore. Tu sei il salvatore, il redentore e il liberatore dell'uomo. Attraverso te la grazia e la verità si sono riversate su di noi. Tu sei, Gesù di Nazaret, il nostro Dio e Signore. Prostràti, noi ti adoriamo e ti confessiamo nella tua divinità. Tu sei Dio, Signore Gesù, il nostro Dio, nell'unità del Padre e dello Spirito Santo.

Questa verità oggettiva e universale, divina e incarnata, non è soggetta a volontà di uomo. Essa è data all’uomo perché ritorni nella sua verità di creazione e in una verità ancora più grande che è la verità della redenzione e della salvezza, nel possesso della via eterna. Se l’uomo o disprezza, o distrugge, o combatte contro questa verità, o la altera, o la modifica, o la trasforma, condanna se stesso a rimanere nelle tenebre eterne. Lo ripetiamo e lo affermiamo con forza. Nessuno, neanche Dio ha potere di modificare la sua verità. Essa è eterna. Neanche Cristo Gesù ha potere di modificare la verità della sua generazione dal Padre e della sua incarnazione. La prima è eterna. La seconda è per l’eternità. È questo il peccato cristiano. Il suo ergersi al di sopra di Dio per dichiarare nulla la verità di Dio. Ma chi dichiara nulla la verità di Dio, anche la verità della Chiesa e del cristiano dichiara nulla.

*Meditazione in margine sul mistero della fede*

**Gesù è il Figlio unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli.** Tutto ciò che esiste, esiste perché creato da Dio. Gesù invece esiste non solo come vero uomo, ma anche come vero Dio. Come Dio è, da sempre, luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre; è Persona distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, eterna come il Padre e lo Spirito Santo. Come vero Dio esiste però nell’unica natura divina, come nell’unica natura divina esiste dall’eternità il Padre e lo Spirito Santo. Questa è la sua singolarità. Gesù non è solo un uomo, anche se straordinario; se gli fosse riconosciuta solo questa straordinarietà sarebbe troppo poco per Lui, sarebbe niente di fronte alla sublimità del suo mistero. Alcuni lo dicono semplicemente un uomo, come uomo lo ammirano anche; ma Lui non ha bisogno della nostra ammirazione come uomo, sarebbe questa la più grande falsità sulla sua Persona, che essendo di origine divina, da Dio, negandola, si nega tutto il suo mistero. Gesù deve essere accolto nella sua essenza piena, totale, globale, nella sua interezza di Persona divina, esistente da sempre, Persona che non è stata creata da Dio, ma da Lui generata come suo Figlio Unigenito, nell’oggi eterno in cui Dio esiste come Padre, Figlio e Spirito Santo. Se non si afferma questo mistero di Gesù, nulla si afferma di Lui; tutto diviene incomprensibile, senza senso; la morte in croce per noi si rivelerebbe un falso della storia, la stessa Eucaristia non avrebbe consistenza, mancherebbe di contenuti reali, sarebbe semplicemente una tran-significazione o un simbolismo d’amore.

**Gesù è il Verbo che si è fatto carne nel seno della vergine Maria.** Da Dio che era, e che è rimasto e sempre rimarrà, si è fatto uomo. Questo mistero è talmente grande e ineffabile che nessuno potrà mai proclamarlo come si conviene. Lo stesso Giovanni, il Cantore del mistero di Gesù, nel prologo, che è l’inno al Verbo preesistente e incarnato, afferma semplicemente la verità, non va oltre: “Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). È mistero di fede il fatto dell’incarnazione ed anche il modo; il fatto è più straordinario del modo e il modo più straordinario del fatto; modo e fatto sono l’unico mistero di Cristo. La Chiesa ha impiegato ben cinque secoli prima di definire il modo dell’incarnazione. Le due nature sussistono nella Persona, unica, la Persona eterna, nel Figlio Unigenito del Padre, senza che l’una diventi l’altra, possa più separarsi dall’altra, si confonda nell’altra, possa comunicare all’altra le sue proprietà. Le proprietà delle due nature vivono nell’unica Persona. È questo il mistero di Gesù ed è un mistero visto dal Padre dall’eternità; nell’istante eterno in cui il Signore ha pensato la creazione dell’uomo, ha pensato l’uomo nel suo Verbo Incarnato, lo ha pensato ad immagine di Lui. Gesù è la realtà ad immagine della quale l’uomo si deve costruire; a Lui ogni uomo deve pervenire, non per un disegno posteriore in Dio, in seguito al peccato dell’uomo, ma in ragione di un disegno eterno che il Padre ha voluto realizzare nel suo Figlio Unigenito. “Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”. (Col 1,16). È il mistero della fede che contempla Gesù dal seno dell’eternità, perché dal seno dell’eternità Dio ha visto Gesù Verbo Incarnato, l’ha visto come unico Redentore e Salvatore dell’uomo, l’ha visto e ha chiesto al Verbo l’incarnazione e questo ancor prima di creare l’uomo, perché nella visione eterna della creazione ha visto l’uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l’uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l’universo e lo stesso uomo, per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l’uomo e l’universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell’uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l’eternità. Gesù è il fine soprannaturale dell’uomo; soprannaturalmente l’uomo è chiamato a divenire in Cristo una sola cosa, non per una necessità della natura, ma perché il Padre nella sua prescienza e consiglio eterno ha così stabilito, voluto, deciso. Se Cristo è il fine soprannaturale dell’uomo, di ogni uomo, non è possibile ad alcun uomo potersi realizzare, farsi ciò che lui è chiamato a farsi, senza la volontà di incamminarsi verso Cristo, di lasciarsi rifare da Lui, da Lui rigenerare per opera dello Spirito Santo nei sacramenti e prima ancora attraverso la verità che solo la Chiesa gli può dare. È mistero della fede non solo di Gesù come Verbo Incarnato, Creatore e Redentore dell’uomo, Salvatore e Santificatore, ma anche della Chiesa, che è il suo corpo mistico, l’unico suo corpo, attraverso il quale e nel quale è possibile ed è stabilito che possiamo essere salvati. Il corpo di Cristo risplende nella sua bellezza e autenticità solo nella Chiesa nella quale vive tutta la grazia e la verità di Gesù e questa Chiesa è solo quella fondata su Pietro. Solo su questa Chiesa le tenebre non avranno mai potere e solo in essa il corpo di Cristo risplende di gloria, di bellezza divina, di verità, di santità, di grazia, di salvezza.

**Gesù è il Dio che muore per la nostra giustificazione**. Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l’uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. C’è un solo padre, Adamo, secondo la carne; c’è un solo Salvatore e Redentore secondo la carne e lo spirito: Cristo Gesù. Egli è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. È mistero della fede credere che Cristo è morto per i nostri peccati, per espiarli. Questo mistero è duro, difficile da accogliere. È duro ed è difficile perché oggi l’uomo si pensa senza peccato; anche se si scopre peccatore, il peccato non lo vede più nelle regole della giustizia, lo vede come una cosa da niente, cancellabile con il solo condono da parte del Signore. Non si ha più bisogno di Gesù, poiché Dio con atto unilaterale può perdonare il peccato, può rimetterlo ed aprirci il varco della salvezza. Se il peccato non si conosce nelle regole della giustizia e della giustificazione, diviene impossibile poter pensare a Gesù. Persa la fede nel mistero dell’iniquità e del peccato, si è persa anche la fede nel mistero della redenzione vicaria di Cristo Gesù. Neanche si comprende il mistero della vocazione dell’uomo, quella cioè di divenire in tutto simile a Cristo, a formare con Lui una sola vita, o il perché della necessità della verità e della grazia. Si ignora che la verità è la luce che deve trasformare le nostre tenebre e che la grazia è la forza divina, meritata da Cristo sulla croce, attraverso la quale, noi, giorno per giorno, possiamo trasformarci in luce, possiamo divenire luce come Cristo è luce. La nostra vocazione è alla divinizzazione e questo può avvenire solo attraverso la grazia e la verità che vengono da Dio. Avendo perso questo mistero di fede, l’uomo ha anche smarrito il senso e il significato della morte di Cristo, di quella morte che Egli ha vissuto per i nostri peccati, perché fossimo liberati dall’antica schiavitù del male morale che è essenzialmente negazione di Dio dalla nostra vita.

**Gesù è il Dio che risorge per la nostra salvezza.** Gesù non è solo venuto a riscattarci dai nostri peccati. Soprattutto Egli è risorto per la nostra giustificazione. Cosa è la giustificazione se non il ristabilimento dell’uomo nella sua vocazione originaria che è quella di farsi pienamente ad immagine del Verbo Incarnato, perché così lo ha visto il Padre fin dall’eternità e per questo lo ha creato? Ma chi è il Verbo Incarnato se non Colui che è passato dalla morte alla vita e che ora risplende di vita immortale, di gloria eterna, di completa e perfetta spiritualità anche nel suo corpo, che vive nel cielo assiso alla destra del Padre per chiamare a sé ogni uomo e portarlo dove Lui è, perché rimanga con Lui per tutta l’eternità, per glorificare e magnificare, benedire ed esaltare il Padre dei cieli per un così grande dono che ha voluto concedere alla nostra umanità e questo al momento stesso della sua creazione? Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l’uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di volontà veramente libera, di libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall’eternità, ma nel suo mistero d’amore - e l’amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l’uomo, ha voluto l’incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell’uomo.

**Gesù è il Figlio dell’uomo che ascende al cielo.** Gesù è colui che è disceso dal cielo per la nostra salvezza e redenzione, solo in Lui infatti è stabilito che possiamo essere salvati. Egli è anche colui che è asceso al cielo. Il cristiano, poiché battezzato, immerso nella morte e nella risurrezione di Gesù, fatto un solo corpo con Lui, è già asceso al cielo. Questo è il mistero della fede. Se salito al cielo, deve guardare le cose dal cielo e non più dalla terra, le deve guardare dall’eternità e non dal tempo, le deve vedere dalla verità di Cristo e non secondo la stoltezza umana. Vivere per il cielo e dal cielo non significa vivere nel cielo, ma vivere facendo ogni cosa secondo la verità e la grazia del cielo, vivere per raggiungere il cielo; lo si raggiunge se si vive tutta la nostra vita terrena ricolmandola della verità e della grazia che Gesù ci ha portato, attraverso la sua morte e la sua risurrezione; morendo ogni giorno al peccato, combattendolo nella nostra umanità, perché tutta la vita nuova di Cristo Gesù si compia nelle nostre membra e, attraverso di noi, nel mondo intero, in mezzo ai nostri fratelli.

**Gesù è il Figlio del Padre che manda su di noi il suo Santo Spirito.** Cristo ha operato per noi la redenzione eterna. Chi può metterci in questa comunione di vita con Lui è lo Spirito Santo. Ciò che Cristo è nella Trinità, e nella Trinità è la vita del Padre, Egli opera nella creazione. Della creazione Egli è la vita, perché per Lui ogni forma di vita esiste sulla terra. Della creazione è anche la salvezza, poiché la vita che l’uomo ha tolto dal suo cuore e dalla creazione, solo Cristo la può ridonare, ma Lui la ridona attraverso il suo sacrificio offerto al Padre in espiazione della nostra colpa e per mezzo della sua risurrezione, attraverso la quale Egli vince la morte e fa risplendere nuovamente la vita nell’intero creato. Ciò che lo Spirito Santo di Dio è in seno alla Trinità, la stessa realtà divina, Egli è in seno alla creazione. Nella Trinità è il principio eterno di comunione e di amore perfettissimo, divino, tra il Padre e il Figlio; nella creazione Egli è il principio eterno dell’amore che Cristo ha conquistato per noi sulla croce. Lo Spirito inviato da Gesù sui credenti deve metterli in comunione perenne con l’amore del Padre e del Figlio, con la vita divina che dal Padre viene versata tutta nel Figlio, senza uscire dalla sua natura, che è l’unica natura divina. Lo Spirito, da Gesù, non è stato riversato sopra ogni carne; è stato meritato per ogni carne; ma deve essere dato da quanti Egli ha costituito sulla terra datori del suo Spirito e costoro sono i suoi Apostoli. A loro lo Spirito è stato consegnato nel Cenacolo come Spirito di comunione, di verità, di grazia e di santità; sono loro che devono effonderlo sul mondo intero. Molti oggi vorrebbero il cristianesimo come pura antropofilia. Questa è senz’altro cosa buona, ma questo loro desiderio riceve il sigillo della verità se l’uomo viene riportato nella sua trascendenza, viene inserito nella comunione di vita eterna e di verità increata con il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Chi legge la vita di Gesù percepisce da subito che Lui è venuto per portare ogni uomo nella verità e nella grazia, è venuto perché l’uomo ritrovi nuovamente il Padre suo, quel Padre dal quale era fuggito nascondendosi dietro i cespugli dell’Eden non appena commesso il suo peccato. La vera antropofilia è la liberazione dell’uomo dal suo peccato e dalla sua morte, è la riconduzione dell’uomo nella sua vita eterna, e questo è possibile solo grazie allo Spirito Santo che deve condurre i nostri cuori nella grazia e le nostre menti nella verità, perché l’uomo secondo giustizia e santità ritorni ad abitare nella casa del Padre. Questo è il mistero della fede che tutti dobbiamo professare, confessare, proclamare al mondo, ma dobbiamo proclamarlo e confessarlo inseriti in esso, lasciandoci perennemente guidare e condurre dallo Spirito Santo perché vi sia comunione perfetta con Dio e in Dio e in Cristo Gesù con ogni uomo sulla terra, al quale dobbiamo dare la vita, donando la grazia e la verità di Cristo Gesù, chiedendo agli Apostoli del Signore che effondano su di loro lo Spirito Santo perché vi sia la perfetta comunione degli uomini, arricchiti e rivestiti di grazia e di verità, con il Padre dei cieli. Questa comunione sarà perfetta, se perfetta è la loro comunione con la verità e con la grazia di Gesù.

**Gesù è il Figlio dell’uomo che si fa nostro cibo e nostra bevanda di salvezza.** Il Dio che ha visto l’incarnazione del suo Verbo nell’eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. Non è mangiando “dell’albero della conoscenza del bene e del male” che l’uomo sarebbe potuto divenire come Dio. Satana lo ha ingannato. È invece mangiando di Dio che l’uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall’uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro e per la sua divina onnipotenza fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, sia dato a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono. Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell’Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede, perché sono l’unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Non è possibile avere Cristo se non nella sua completezza di grazia e di verità. Separare l’Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L’Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime. È possibile fare l’Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell’anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù lo ha inviato perché in Lui facciamo l’Eucaristia e diciamo la verità. L’Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l’eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

**Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.** La verità di questa affermazione di fede è da cercare nel mistero che avvolge la Persona di Gesù. Egli è l’unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui. Nulla di tutto ciò che esiste fu fatto senza di Lui, tutto esiste per mezzo di Lui. La creazione dell’uomo, la sua vita, è per mezzo di Gesù. Anche la salvezza avviene per mezzo di Lui. Avviene perché Egli ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo perso, con una differenza: la vita perduta ci viene ridonata in sovrabbondanza, in una maniera ancora più mirabile che per la stessa creazione. Pensare per un solo istante che ci possa essere qualcun altro nel quale possiamo essere salvati è un assurdo teologico. In Lui si compie la redenzione e in Lui avviene la salvezza. È questo il mistero della fede che la Chiesa celebra ininterrottamente da circa venti secoli, dal giorno in cui il Cristo è morto, risorto ed ha effuso il suo Santo Spirito sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Questo mistero della fede deve essere confessato con fermezza, senza lasciare spazio a fraintendimenti, senza abbandonarlo alla nostra libera interpretazione. La Chiesa ha il mandato da parte di Gesù di predicare questa verità a tutte le genti. Chi l’accoglie e vi crede ha la vita eterna, se mantiene ferma la sua professione di fede fino all’ultimo giorno. Chi non crede è già condannato, perché non ha creduto che l’Unigenito Figlio di Dio è il suo unico Salvatore. In ogni uomo vive un’esigenza di salvezza, ma questa si riveste di verità se si concretizza in Gesù. Di questa concretizzazione strumento è la Chiesa di Dio, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa fondata su Pietro, nella quale vive tutto Cristo, tutta la verità di Cristo, tutta la grazia di Cristo. Questo è il mistero della fede che noi dobbiamo professare, senza paura, senza riserve, senza venir meno nella volontà di Cristo che invia i suoi Apostoli nel mondo intero per predicare Lui e la salvezza che in Lui si compie.

**Gesù è il Mediatore unico tra l’uomo e Dio.** Tra Dio e gli uomini non c’è possibilità di comunicare se non in Cristo Gesù e per mezzo di Lui. Per Gesù Dio discende dal cielo e va incontro agli uomini, per Gesù gli uomini salgono al cielo e vanno incontro a Dio, Dio e gli uomini entrano in comunione in Cristo Gesù, nel suo corpo. Questo è il mistero della fede che avvolge il Signore Gesù. È un mistero grande, questo: in Gesù la salvezza si compie e si realizza. Se Gesù non fosse l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore eterno, per creazione e per redenzione, si potrebbe ipotizzare anche un modo di essere salvati per l’applicazione dei suoi meriti, senza che vi sia più alcuna necessità di Lui. Il nostro debito è stato saldato, la vita ci è stata ridonata, abbiamo la grazia e la verità, Cristo non è più necessario all’uomo. Non solo Gesù è l’unico Salvatore del genere umano, è anche l’unico mediatore, ma è un mediatore perenne; oggi e nell’eternità noi possiamo accedere al Padre solo per mezzo di Lui, in Lui e per Lui. Gesù ci è necessario in ogni istante della nostra vita terrena e celeste. Anche per elevare una preghiera al Padre abbiamo bisogno della sua mediazione, altrimenti il Padre non ci ascolta perché non vede Cristo che presenta a Lui la nostra invocazione. Anche questo è il mistero della nostra fede che noi proclamiamo e confessiamo. Se Gesù è l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, nessuno può pensare di poterlo sostituire con un altro uomo, con un’altra verità, con un altro pensiero. Questo significa che tutti devono accedere a Cristo. L’esigenza di Dio è connaturale ad ogni uomo, la piena verità di questa esigenza è solo Cristo . Anche questo è il mistero di Cristo, il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare perché chiunque ha desiderio di andare a Dio sappia qual è la strada e quale la via perché possa pervenire alla comunione perfetta con Dio. Dicendo che Cristo è il perenne mediatore si vuole semplicemente affermare che Lui deve essere mediatore in quanto Persona e che la mediazione avviene in Lui, con Lui e per Lui, nel suo corpo, del quale bisogna divenire parte attraverso il sacramento del battesimo. Il mistero della fede nell’unica mediazione di Gesù diviene anche mistero della fede nel sacramento del battesimo. Il mistero della fede confessa Cristo anche nelle vie che Lui ha tracciato perché la sua mediazione sia resa efficace, operativa, sempre in atto perché la salvezza di Dio discenda sull’uomo e la gloria salga a Dio per mezzo dell’uomo.

**Gesù è il solo con parole di vita eterna.** La mediazione di Cristo Gesù è nella grazia e nella verità. La sua è l’unica verità di salvezza, l’unica verità che svela in pienezza il mistero di Dio e il mistero dell’uomo, l’unica verità che è tutta la volontà del Padre che l’uomo deve osservare, se vuole entrare nella vita. Dire che solo Gesù ha Parole di vita eterna significa guardare il mistero della fede dal punto di vista dell’assoluta certezza che la Parola di Gesù è la nostra vita eterna, perché la contiene tutta. Tra ciò che l’uomo pensa di Dio e ciò che Dio è in se stesso, c’è un abisso incolmabile. Tra ciò che Dio ha detto di sé, del mistero che ci ha rivelato, e che è tutto contenuto nella Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento, e quanto gli uomini pensano di Lui, veramente c’è l’incommensurabilità. Anche se nell’uomo c’è l’immagine di Dio, questa immagine è stata come frantumata dal peccato; l’uomo vede spezzoni di Dio, vede Dio a stralci, vede qualcosa, dei punti appena, poi tutto il resto è suo pensiero, sua immaginazione, egli pensa così Dio, ma Dio non è così, non lo è perché Dio si è rivelato e ha comunicato il suo mistero. Si può con certezza conoscere Dio per analogia, ma la verità totale di Lui e dell’uomo è solo per rivelazione. Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell’uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l’uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull’uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che solo Gesù sia l’unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l’uomo vero, tutte le altre parole non fanno l’uomo vero, perché non lo dicono secondo verità. È il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare. Senza la Parola di vita eterna, che dona la vita eterna a chi l’accoglie e la fa dimorare nel proprio cuore, l’uomo non si fa, rimane quello che lui è, ma se rimane ciò che è, egli è un uomo avvolto dalla morte, dalla non vita, dall’errore circa Dio e circa se stesso. Nel suo desiderio di Dio, innato in lui, ha pensato Dio, nella sua volontà di ricercare il vero Dio, egli necessariamente deve sfociare a raggiungere Cristo Gesù, altrimenti la sua non è un’autentica ricerca di verità.

**Anche la Chiesa,** che è sgorgata dal costato aperto di Cristo sulla croce, è il mistero della fede e in questo mistero dobbiamo sempre vederla, venerarla, amarla, servirla, ma soprattutto crederla, crederla cioè come parte integrante del mistero di Cristo Gesù. Grande è il mistero della fede. Esso è veramente incomprensibile per la mente umana. Ogni uomo deve per questo vivere sul modello della Vergine Maria, Madre di Dio. Di Lei l’Evangelista dice: “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51). E prima ancora aveva annotato diligentemente: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”. È giusto che tutta la verità sull’Eucaristia e sulla Persona di Gesù si conservi nel cuore e si mediti per trovare in questo mistero della fede il senso e il significato della nostra vita.

*La Verità dello Spirito Santo*

Offriamo ora qualche verità sullo Spirito Santo. Ci serviremo anche in questo caso di alcuni pensieri precedentemente scritti. Non c si trova però dinanzi ad un trattato di pneumatologia teologica. Si è posti invece dinanzi a delle verità semplici che devono aiutarci ad entrare nel mistero dello Spirito Santo, mistero eterno, divino, increato, soprannaturale, verità oggettiva universale e quindi immodificabile per i secoli eterni, dal momento che non è dato all’uomo alcun potere né di modificare, né di aggiornare, né di aggiungere, né di togliere, né di perfezionare e neanche di migliorare tutto ciò che riguarda ogni verità divina oggettiva, eterna, soprannaturale, universale. Essa va compresa con l’aiuto dello Spirito Santo affinché si possa camminare verso tutta la verità. Ma si tratta di un cammino di rivelazione in rivelazione, di Parola di Dio in Parola di Dio, non di immaginazione in immaginazione, non di pensiero dell’uomo in pensiero dell’uomo. All’uomo non è dato il potere di immagine. A lui è stata convessa la grazia di lasciarsi guidare a tutta la verità dallo Spirito del Signore. La guida è nella luce divina che illumina il mistero per tutto il tempo della storia e per l’eternità.

*Luce di Verità*

Un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. La nostra fede confessa che lo Spirito Santo è eterno, eterno come il Padre, eterno come il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore, è Signore, è Dio. La nostra fede proclama la Trinità delle Persone e l'unità nella natura. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più dei, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Lo Spirito Santo è Dio con il Padre e con il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore ed è Signore. A Lui la lode, la gloria, l'adorazione nei secoli dei secoli. "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli".

Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa la Trinità. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Un solo segno, un segno di croce. Padre, Figlio e Spirito Santo, incarnazione, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell'uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l'uomo dall'antica schiavitù. Possa il Cristiano esprimere tutta la sua fede e tutta la sua pietà, il suo amore per il Dio Trinità nel Cristo Signore. Noi confessiamo lo Spirito Santo Signore e datore della vita. Lo proclamiamo eterno, increato, senza principio, senza fine. Lo invochiamo come amore, forza, luce. Lo preghiamo perché ci vivifichi, ci fortifichi, ci dia la sua vita che è vita eterna. Egli è la luce. È la luce della verità cristiana. È Lui che fa splendere sempre eterna e sempre viva la Parola che il Cristo Signore ha dato ai suoi Apostoli e alla sua Chiesa. La lettera uccide. Lo Spirito vivifica. Così, grazie all'azione di luce del suo Santo Spirito, la Parola del Signore opera la salvezza e la santificazione dell'uomo.

Egli dà il significato al mistero. Egli conduce verso la verità tutta intera. Egli è lo Spirito di verità e la sua luce illumina le menti di buona volontà perché vivano della verità eterna che è Cristo, nel suo mistero di passione, morte e Risurrezione gloriosa, che è Dio nel suo mistero di unità e di Trinità e del Figlio che si fa carne, che è l'uomo nella sua necessità di grazia e di santificazione, nella sua condizione di pellegrino verso il Regno dei Cieli. Lo Spirito Santo è luce di verità. Egli fa splendere i pensieri di Dio e la storia del Cristo nella lettera della Scrittura per mezzo della Chiesa, con quella intensità di offerta e di dono con la quale il Cristo Signore si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi. Senza la luce dello Spirito Santo, la Parola della Scrittura resta lettera morta. È marmo. È pietra. È incisione sul piombo, ma non nel cuore dell'uomo. Solo lo Spirito Santo scrive la Parola di Dio nel cuore dell'uomo con la sua luce di verità a caratteri di fuoco, con il fuoco del suo amore e della sua carità per una speranza eterna. Lo Spirito Santo illumina. Egli è luce e di verità e di forza. Egli riscalda il cuore dell'uomo. Lo vivifica. Lo rende palpitante. Da cuore di pietra lo trasforma in cuore di carne e da immondo lo fa puro. Lo fa vivere di amore per il Signore e per ogni uomo. Egli mette in noi quell'ansia e quello zelo di salvezza per la conversione del mondo. Senza lo Spirito Santo l'uomo rimane nel buio. Il suo cuore è di pietra. La sua speranza è solo per le cose del mondo.

Il suo amore è amore di carne e di terra. Non vedendo il cielo, perché senza la luce che viene da Dio, l'uomo non si apre alla speranza celeste, non ama di amore divino. Noi preghiamo perché lo Spirito Santo illumini, dia forza, infonda amore, dia se stesso al cuore di quanti lo cercano e lo invocano, a quanti vogliono vivere di Parola per essere eternamente con Dio. La sua luce di verità non è frutto della nostra terra. Essa è dono del cielo. La verità di Dio è vita eterna per noi. È vita eterna nella Scrittura, nei Sacramenti, nella Chiesa, nella comunità, in ogni uomo che cerca il Signore nella semplicità del proprio cuore.

Senza lo Spirito Santo l'uomo è senza luce ed è senza vita. Lo Spirito Santo è amore, è speranza, è perdono, è fiducia. È gioia lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vive di Lui, per Lui. Il perdono è la sua virtù. La gioia è la sua corazza. La speranza è la forza che lo spinge in avanti verso il Regno dei Cieli, assieme agli altri fratelli, con i quali egli è una cosa sola, perché figli dello stesso Padre e corpo mistico del Signore Gesù. Chi è nello Spirito Santo è nella luce e nell'amore, nella carità e nella misericordia, è nella Chiesa assieme ai Pastori, è nei Sacramenti, è nell'ascolto di tutta la Parola del Signore.

Senza Scrittura non c'è Spirito Santo. Senza Spirito Santo non c'è vita eterna nella Scrittura. Senza Chiesa non c'è Spirito Santo, perché senza Apostoli, ai quali il Signore ha affidato il compito e la missione di andare per il mondo ad annunziare la Parola della nostra salvezza, battezzando chi crederà nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Senza Sacramenti non c'è purificazione, non c'è crescita nella santificazione. Ma nella Parola, nella Scrittura, negli Apostoli e nei loro successori, principio vitale di luce, di verità, di comunione, di vita eterna è sempre l'unico Signore, che dà la vita a noi tutti perché noi tutti viviamo della vita di Dio, della vita che è Dio, della morte e della Risurrezione del Signore Gesù. Lo Spirito Santo opera tutto in tutti. Egli dà ad ognuno una manifestazione particolare della sua luce e della sua verità, dei suoi doni e delle sue virtù, perché l'unità che è in Dio vivifichi il corpo uno che è la sua Chiesa. Senza Spirito Santo c'è divisione, c'è il peccato. Chi è diviso dal fratello, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Parola della Scrittura, dai Pastori non è nello Spirito Santo. È luce di verità lo Spirito Santo. È speranza ed è carità. È fede ed è amore. È gioia ed è pace. È comunione ed è forza, è la forza di Dio dentro di noi. Dove c'è divisione e scisma non c'è lo Spirito di Dio. C'è lo spirito dell'uomo con il suo egoismo, la sua superbia, il rinnegamento della verità, il rifiuto di aprirsi all'azione di Dio.

C'è l'io, ma non c'è Dio. Non c'è l'umiltà di camminare assieme agli altri fratelli per il Regno dei Cieli. Manca la preghiera costante allo Spirito di verità perché venga nel nostro cuore e ci fortifichi con la luce della sua verità e del suo amore. Lo Spirito Santo fa di noi un solo popolo. Dove c'è lo Spirito Santo c'è questa ricerca costante dell'unità e dell'amore. Ma l'amore è semplicità, è ascolto, è dialogo, perché conoscenza e compenetrazione della Parola del Signore. L'amore è dare la vita. L'amore è servizio. Ed il Cristo ha lasciato il suo Santo Spirito alla sua Chiesa perché ci insegni a servire. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli. Chi vuol essere grande, sia il servo di tutti. Ed il Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei Cieli vogliono essere serviti nei fratelli. Sono nei fratelli. Senza servizio, la nostra fede è morta, lo Spirito del Signore non è nell'uomo. Egli è il Consolatore. È l'Avvocato. È colui che parlerà per noi quando siamo dinanzi al giudice nei tribunali. Egli è colui che sarà sempre con la sua Chiesa, perché la Chiesa mai smarrisca il cammino verso il Regno dei Cieli. Egli sceglie. Egli chiama, Egli invia. Egli suscita profeti perché ricordino la Parola e la rendano vivente, Egli è la luce di verità per noi.

Egli viene per dare la luce della sua verità a quanti vogliono.

"Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At 2).

*Lo Spirito Santo è luce di verità ed è forza di profezia. Egli illumina e risplende in mezzo a noi della sua luce divina. Non percepiranno la luce dello Spirito Santo solo quanti sono ciechi e affermano di vedere. Ci conceda il Padre dei Cieli di vedere sempre la luce della verità dello Spirito Santo. La luce è nella Parola, è nei Sacramenti, è nella Chiesa. Essa è nell'uomo che osserva i comandamenti e vive della Parola del suo Signore. Essa è luce che squarcia le tenebre di questo mondo ed inserisce l'uomo nella luce eterna di Dio, che è Padre, è Figlio ed è Spirito Santo.*

Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Lui procede dal Padre e dal Figlio. Nella sua essenza più vera e più santa, qual è la sua missione? Lui deve creare oggi e sempre l’immagine di Dio in ogni uomo. Deve aiutare ogni uomo perché non solo non smarrisca l’immagine di Dio, ma anche la ricomponga e secondo questa immagine lui viva. La sua missione nel mondo produce frutti meravigliosi. Frutto stupendo è Giobbe. Veramente lo Spirito Santo non solo ha conservato, ha anche portano al sommo sviluppo possibile l’immagine di Dio. Manca in Giobbe ancora l’’immagine di Cristo ma questa immagine la si forma solo attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti. Ecco cosa ha fatto lo Spirito Santo di un pagano:

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta. Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore. Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Giobbe continuò il suo discorso dicendo:

*«Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Ecco cosa opera lo Spirito Santo: sempre in virtù e in previsione dei meriti di Cristo. Cristo Gesù riceve dal Padre. Lo Spirito Santo riceve da Cristo e con la grazia di Cristo opera questi grandi prodigi nell’uomo che da lui si lascia muovere e condurre. Giobbe non è un figlio di Abramo. È un figlio di Adamo. Come figlio di Adamo è Melchisedek. Come figlia di Adamo è Rut.

*Spirito di profezia*

"Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi" (Num cc. XXIII. XXIV). Lo Spirito di profezia è lo Spirito del Signore Gesù, la Terza Persona della Santissima Trinità. È di Dio lo Spirito ed è Dio egli stesso. L'uomo non può, mai potrà egli udire le parole di Dio e conoscere la scienza dell'Altissimo, senza che lo Spirito di profezia sia dentro di lui. Deve cadere il velo dai suoi occhi. Ma ciò avviene solo per una grazia particolare del Signore. Se il Signore non dona la sua grazia, l'uomo non vede.

È lo Spirito che parla, non l'uomo. Non si può attribuire all'uomo ciò che è di Dio e né a Dio ciò che è dell'uomo. Il divino a Dio, l'umano all'uomo. La profezia al cielo, l'idea alla terra. Solo il cielo ha una Parola di profezia e solo esso può scendere sulla terra per comunicarla. La terra non può salire al cielo per carpirla. E Balaam non apparteneva al popolo Ebraico. Era un pagano. Il Signore manda il suo Santo Spirito su di lui ed egli benedice Israele e gli preannunzia le cose future. Ma il Signore non solo si serve di Balaam, fa parlare anche la sua asina. E se parla un'asina, non vedo perché il Signore Iddio non possa scegliersi anche un'oca per comunicare la sua profezia. La profezia di Dio è essenzialmente la manifestazione della sua volontà salvifica. Dio vuole salvare l'uomo. Lo salva liberandolo dal suo peccato. Riconoscersi peccatori è la risposta dell'uomo al Dio che si rivela.

Dio vuole che l'uomo entri nel suo Regno. Per questo Egli è venuto. Si è fatto uomo. È nato dalla Vergine Maria. È morto sulla croce. È risuscitato il terzo giorno. L'uomo, ogni uomo, ha bisogno della salvezza del suo Signore. Ogni uomo è peccatore. Così egli nasce. Così egli vive senza la Parola profetica che il Padre dei Cieli ha rivelato nel Cristo suo Figlio. Il Cristo è salito al cielo. Egli è rimasto con noi fino alla consumazione dei secoli. Non ci ha lasciato orfani. Ha mandato sulla terra, dentro di noi, lo Spirito di verità, il suo Spirito perché illumini gli uomini a trovare la via della conversione e della salvezza.

Lo Spirito di Cristo è Spirito di conversione. Egli non è Spirito di curiosità. La curiosità non è da Dio. È dell'uomo. Lo Spirito di Dio è Spirito di cielo che rivela all'uomo le cose del cielo, perché questi si innamori del cielo e lo possa raggiungere. Solo lo Spirito di verità annunzia la conversione all'uomo. Ma annunziare la conversione è rivelare la cecità nella quale l'uomo si trova. È svelare il suo peccato. È dire: "Convertitevi e credete alla Parola della buona novella". Così lo Spirito di Cristo è Spirito di ricordo. Egli ricorda la Parola della nostra salvezza. Lo Spirito di Cristo ricorda le parole di Cristo. Non può Egli ricordare altre parole, perché solo la storia si ricorda e la storia è una sola: essa è una nascita, una morte, una Risurrezione gloriosa, essa è scelta di alcuni uomini che con il Maestro divino hanno mangiato e bevuto ed ai quali il Signore Gesù ha dato mandato di annunziare tutto ciò che essi avevano visto ed udito. Lo Spirito del Signore ricorda ciò che l'Apostolo ha vissuto assieme al Cristo.

Senza storia non c'è ricordo. C'è idea, invenzione, interpretazione arbitraria di parole scritte, ma non udite né viste compiute nella storia del Cristo nelle sue opere. Vi è lo spirito dell'uomo. Questi può ricordare solo la sua storia, che è storia di peccato e di morte, a volte storia di invidia e di gelosia, di inganno, di ipocrisia, di suscettibilità, di ira e di contesa, di calunnia e di malvagità; questi può solo orientare la sua coscienza nell'orizzonte del tempo e dello spazio qui su questa terra, ma non può avere aneliti di infinito, di salvezza, di eternità, di vita divina oltre la morte.

Ma lo Spirito di Dio accompagna la storia dell'uomo e ricorda la storia del Cristo perché quella sia vissuta ad immagine e somiglianza di questa. Riconoscerlo è compito di ogni uomo. Non confonderlo è dovere di ogni Cristiano. Accettarlo lo potrà solo colui che è di Buona Volontà e obbedisce a Dio piuttosto che agli uomini. Senza l'aiuto dello Spirito di Dio, senza il suo calore, senza la sua virtù dentro di noi, noi, si e no, solo per qualche istante riusciremmo a resistere alla tentazione di ritornarcene nel buio nel quale prima della nostra conversione ci trovavamo. Ed il Cristiano è pieno dello Spirito di Dio. Lo ha ricevuto nel Battesimo, lo riceve nella Cresima, nell'Eucaristia, nei Sacramenti tutti.

E tuttavia lo Spirito di Dio abita nell'uomo che osserva i comandamenti del suo Signore. Lo Spirito di Cristo e la Parola di Cristo sono una cosa sola. Abita lo Spirito se abita la Parola. Abita la Parola per sempre se la volontà dell'uomo sarà sempre orientata verso il bene e si lascerà guidare dallo Spirito del Signore che abita dentro di lui. Ma lo Spirito vuole avere la sua dimora presso gli uomini. Egli non può abitare senza che gli uomini vivano nella Parola. Da qui l'invito alla conversione e al ritorno sulla via della giustizia e della santità, della fede e della vita nella fede. E tutto ciò è operato dall'unico ed indivisibile Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

E lo Spirito vuole abitare in me ed in te. In noi tutti. La sua abitazione ci trasforma, ci rende uomini spirituali, si pensa spiritualmente, non secondo la carne. Con lui cessano le separazioni, le distinzioni, le gelosie, le invidie, gli inganni. Ciò è operato dallo Spirito dell'uomo. Lo Spirito di Dio dà conversione e pace, unione, fratellanza, comunione, fa sentire fratelli tutte le membra dell'unico corpo del Signore risorto. La Chiesa è quel cuore e quell'anima sola di cui parlano gli Atti degli Apostoli.

Ciò può avvenire ed avviene se lo Spirito di Dio è nell'uomo e se Egli ricorda all'uomo la sua Parola di Salvezza, se l'uomo accetta questa Parola e la vive nella semplicità del suo cuore. Ma chi porta la Parola di Dio e la conversione alla salvezza che sia Balaam, la sua asina o un'oca ha poca importanza: in lui e in lei opera sempre lo Spirito di profezia che il Cristo ha lasciato alla sua Chiesa perché questa mai si smarrisca nelle tenebre e nel buio del pensiero della terra.

Il più grande castigo che il Signore nostro Dio infligge all'uomo è il ritiro del suo Santo Spirito. Ciò significherebbe che l'uomo è condannato alla sua morte eterna. Ma finché cielo e terra ci saranno, finché sole e luna si leveranno in cielo per rischiararci il cammino durante il giorno e nella notte, il Signore nei quattro angoli della terra farà sempre sorgere il suo Santo Spirito. Riconoscerete che è lo Spirito di Dio perché le sue parole sono quelle dell'inizio del lieto messaggio della nostra salvezza: "convertitevi e credete al Vangelo".

La conversione è la sua profezia e la sua carta di riconoscimento. Lo riconoscerà tuttavia solo l'uomo di buona volontà. Sarai costui che accoglierà l'invito alla conversione ed entrerà nel Vangelo e nel lieto annunzio della salvezza. Sarà costui che si lascerà convertire dal Signore. La buona volontà dell'uomo è indispensabile per la salvezza. Per essa l'uomo entra nel Regno che il Padre dei Cieli ha dato a noi per mezzo di suo Figlio, il Cristo Signore.

Per essa l'uomo riceve in eredità la vita eterna. Accoglierà il Signore che parla, riconoscerà il suo Santo Spirito, accetterà il profeta del Signore. Che il Signore ci conceda di riconoscere il suo Santo Spirito di profezia e di accogliere il suo invito alla conversione e alla santità della nostra vita. Saremo eternamente beati.

*In Spirito Santo e fuoco*

"Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni. Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: Signore è questo il tempo in cui ricostituirai il Regno di Israele? Ma egli rispose: Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,5-7). "Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (Mt 3,11).

Per essere testimoni del Risorto, gli Apostoli devono essere battezzati in Spirito Santo. Il suo fuoco dovrà trasformarli, temprarli, fortificarli, cambiare loro il cuore e i pensieri, farli tutti nuovi. Non si può testimoniare Cristo, se non si è in tutto somiglianti a Lui; se lo Spirito che mosse Gesù nella sua vita terrena, non muove quanti vorranno annunziare la sua Parola e la sua vita nel dono della sua salvezza al mondo. Lo Spirito Santo è Dio e nella sua potenza divina ci dà Cristo, nostra luce, gioia, forza, intelligenza, sapienza, conoscenza. Egli è il Datore della Vita, ma la Vita è Cristo, è la sua morte, la sua Risurrezione, il suo corpo ed il suo sangue. Egli è il Datore di Cristo alle menti e ai cuori.

In Cristo, per Cristo, con Cristo lo Spirito dà la forza di vivere e di morire per il Signore, per i fratelli, per amare alla luce della Parola; per sua opera Cristo è formato in noi, come lo fu nel grembo di Maria Santissima, la piena di grazia, la Madre Vergine. Come il suo corpo e tutta la sua vita, anche il nostro cuore deve essere Vergine: mondo dal peccato e dalle sozzure del male, indiviso, vuoto, non dato a nessuna creatura, povero, perché offerto solo a Dio. La verginità del cuore e dello spirito è virtù essenziale per appartenere a Dio, perché lo Spirito concepisca Cristo nel nostro spirito.

La verità cristiana non è né concetto, idea, pensiero, frase, proiezione della mente dell'uomo e sua immaginazione. La nostra verità è Cristo. "Io sono la verità". Egli non fu. Egli era, è e sarà. Egli è Colui che viene ed oggi, vivente, Egli è in mezzo a noi. Lo Spirito Santo di Dio lo rende presente nei Sacramenti, e della sua Parola ci dà il significato pieno, autentico, vero, di salvezza e di redenzione, di conoscenza della volontà salvifica di Dio. Senza lo Spirito, Cristo sarebbe evento del passato, idea ma non presenza, concetto ma non vita, uomo ma non Dio, morte ma non Risurrezione, ieri ma non futuro di speranza, storia ma non eternità per la nostra santificazione, Parola ma non opera, o frutto di redenzione.

La santità cristiana è vita guidata e sorretta, illuminata e fortificata dallo Spirito Santo; è la vita di Cristo che vive in noi, per sua virtù. Senza lo Spirito c'è morte, peccato, tenebra, egoismo, uccisioni, omicidi, furti, ladroneggio, adulterio, lussuria, superbia, vizio. Lo Spirito ci vivifica della vita di Cristo, ci sensibilizza della sua sensibilità e compassione divina, ci illumina della sua luce, ci santifica della sua obbedienza, ci dà la vita eterna che è Dio nella Carne del Verbo Unigenito, effonde in noi l'amore di Lui e la sua Divina Carità, ci conduce verso la verità tutta intera, fino alla nostra Risurrezione gloriosa. Lo Spirito ci dà Cristo, Cristo ci ha dato lo Spirito: siamo riconciliati con il Padre, siamo suoi figli di adozione. Per Lui, caparra di speranza eterna, noi riceviamo l'eredità che il Signore ha dato al Figlio suo; siamo fatti corpo del Signore Gesù, corpo del suo corpo, siamo Chiesa. Lo Spirito opera la nostra cristiformità. egli è la capacità fontale di amare secondo la nuova realtà che Egli ha creato in noi. Egli genera la nuova vita ed Egli la fa sussistere.

Il Cristiano invoca lo Spirito Santo di Dio. Nella preghiera e nella meditazione lo ascolta, è attento alla sua mozione, si lascia operare da Lui per morire con Cristo al peccato e assieme a Lui risorgere in novità di vita. La preghiera e la meditazione assieme all’ascolto della Parola vivificano lo Spirito in noi. La preghiera, nei Sacramenti, è partecipazione della grazia di Cristo. Ma è lo Spirito Santo che santifica il pane e il vino e li rende Corpo e Sangue, Sacramento di vita eterna. È Lui che nella preghiera d'invocazione di perdono a Dio, nel Sacramento della Penitenza, crea in noi un cuore puro e rinnova saldo il nostro spirito e lo rende capace di compiere di compiere il bene, di amare. Invocare lo Spirito Santo è riprendere la via dei Sacramenti, è celebrarli con assiduità per la santificazione dell'uomo. Nel Sacramento della Cresima, Egli lo Spirito Santo, dà se stesso, grazia santificante, all'uomo credente, nei Suoi Santi Sette Doni. Egli fa di due esseri una sola carne e di un uomo il ministro di Dio e l'inviato dei Cristo e lo riempie di potenza dall'alto. Pregare è lasciare chiedere allo Spirito dentro di noi il Regno di Dio e la sua giustizia. La preghiera è l'onnipotenza dello Spirito Santo nella nostra estrema povertà creaturale.

Bisogna pregare sempre, altrimenti la dissipazione, l'attaccamento ai beni della terra, le preoccupazioni della vita e l'affanno per il quotidiano soffocano lo Spirito dentro di noi. Ma non si ha tempo per ascoltare una Parola di catechesi, per rivolgere una preghiera al Padre dei Cieli, perché converta il nostro cuore, per alzare gli occhi in alto e invocare la misericordia di Dio per la nostra salvezza, per il perdono dei peccati. È necessario pregare, trovare del tempo per la meditazione, per l'ascolto, per la riflessione, per lasciarsi evangelizzare e catechizzare. Occorre soprattutto una invocazione costante perché il Signore intervenga e trasformi il nostro cuore e la nostra volontà, perché noi si voglia, si accetti, ci si decida, si operi il passaggio dalla dissipazione alla riflessione, dalla terra al cielo, dall'uomo a Dio, da noi stessi allo Spirito, dalla morte alla vita nella Risurrezione per la vittoria sul peccato e sul male.

Dobbiamo lasciarci operare, muovere e commuovere, spingere e rinnovare, guidare e ammaestrare, santificare, ogni giorno, dallo Spirito nella Parola, nei Sacramenti, nella preghiera, nell'annunzio, nella testimonianza. Lo Spirito opera attraverso la mediazione dell'uomo, nei suoi carismi che Egli conferisce e dona ad ognuno per l'utilità comune: Per Lui si diviene mediatori del Risorto, sotto differenti titoli e gradi, ma ogni uomo media la grazia di Cristo Gesù per la forza dello Spirito Santo. È Dio che dona la vita e non l'uomo, ma è Dio con l'uomo; è Dio e l'uomo il testimone di Cristo, ma è Dio con l'uomo di Dio, con colui che è mosso dalla Parola, celebrante i Sacramenti, vivente nella vita che lo Spirito gli ha dato. È lo Spirito e la Sua opera dentro di noi, è la grazia increata e la grazia creata, è Lui ed è la Sua potenza nell'uomo. Invocare lo Spirito Santo è lasciarsi riempire di Lui, della sua forza; è cercare la santità e la conversione. Ma il suo dono è sempre a modo di granellino di senape. Nella sua volontà l'uomo lo farà crescere perché si sviluppi e porti frutti di vita eterna. Lasciarsi riempire e guidare dallo Spirito è operare dove e come a Lui piace, qui e là perché si è solo servi inutili della testimonianza cristiana, nella santità.

Lo Spirito è la nostra Risurrezione: "Ossa inaridite, udite la Parola del Signore: Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete". "Profetizza allo spirito: profetizza, figlio dell'uomo, e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Cfr. Ez 37,1-14). Ma lo Spirito viene dal costato aperto di Cristo, il Tempio nuovo e definitivo del Dio vivente: "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,37-39). Anche questo vide e preannunziò il profeta Ezechiele: "Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare". "Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Cfr. Ez 47.1-12). "Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Cfr. Gv 19,31-37). Battezzato in Spirito Santo e fuoco, l'uomo si divinizza, è reso simile a Dio, nasce alla vita eterna, il suo cuore e la sua mente ricevono il germe della giustizia e della verità. Dissetato di Spirito Santo e della sua acqua porta frutti di vita eterna e di immortalità.

*Sul sentiero dello Spirito verso il regno*

Per il cristiano la terra è via, la meta è il regno eterno, la forza è la grazia di Cristo, la luce è la Sua verità. E tuttavia ciò non è sufficiente. Occorre volontà ferma, decisa, inchiodata sul sentiero della salvezza, sempre fissa a quell'orizzonte che si sposta nella misura in cui si procede verso la perfezione, o santità. Chi vuole avanzare deve confrontarsi con l'infinita perfezione di Dio, perché mai si stanchi di tendere oltre, quotidiana­mente oltre, fino al dono totale della propria vita. È mosso dallo Spirito e cammina sul Suo sentiero chi legge la sua vita costantemente in riferimento a Dio e alla sua divina volontà. Dio vuole che l'uomo ami. Come? Donandosi, offrendosi, facendosi "vittima sacrificale", consumandosi, perdendosi. Chi cammina sul sentiero dello Spirito non vede gli uomini, fatti di carne, di peccato, di vizi, di imperfezione, di molta malvagità, di pensieri angusti; vede e contempla sem­pre il Signore e si lascia conquistare dallo stesso Spirito di Cristo, da lui muovere e condurre, perché in ogni suo gesto, comportamento, parola, azione, e anche pensiero se­greto della mente regni pienamente il Signore della gloria.

Non esiste più l'uomo "secondo la carne", esiste l'uomo "se­condo lo Spirito di Dio", come soggetto da amare e servire, non secondo la sua volontà, ma secondo quella del Signore. Se così non fosse, il servizio non sarebbe secondo "lo Spi­rito", bensì secondo "la carne". Si servirebbe l'uomo, ma non secondo Dio, e chi serve non è uomo di Dio, per condurre a Dio i suoi fratelli, perché ces­sino di essere semplicemente "carnali", ma diventino esseri "spirituali", in cammino verso il cielo. C'è quella "carne" che vuole essere servita, ma che l'uomo di Dio non può servire, perché egli è a servizio dello "Spi­rito", chiamato ad agire secondo verità e giustizia, cioè in conformità alla volontà santissima del Signore Dio. Il mondo non comprende, non vuole saperne di cielo, è terra e vuole rimanere polvere, fango, peccato. Pretende un servi­zio di peccato; con il suo peccato provoca e tenta chi deve servire secondo Dio.

Nasce il conflitto, la sofferenza, il dolore, la croce, an­che la morte per chi vuole servire l'uomo secondo "lo Spiri­to"; mentre c'è o l'abbandono, o il tradimento, o la scon­fessione, o l'apostasia dalla fede per chi sceglie di servi­re l'uomo secondo "la carne". Servire secondo Dio si può, a condizione che si dimori sem­pre nella verità e nella carità di Cristo. La tentazione che viene dall'esterno per un servizio difforme dalla volontà di Dio si può vincere a due condizioni: che si rimanga nella conoscenza perfettissima della volontà di Dio; che la sua grazia e la sua carità spingano i nostri passi sulla via della giustizia e del diritto rivelato.

Sovente queste due condizioni non sono osservate ed allora il cristiano cade. Diventa impaziente, prepotente, giudice severo dei fratelli, superbo, arroccato nella "sua verità", ed è "verità carnale" ogni verità che non è "formata" dalla carità di Cristo. Solo la verità trasformata in carità e la carità intessuta di verità celeste ci fa essere di Cristo, di Dio, dello Spi­rito, quindi dell'uomo. Si ascolta Dio, si serve l'uomo, si ama Dio nell'uomo, non il peccato, non il vizio, non le imperfezioni. Ma si ama per aiutare il fratello a liberarsi da ogni male, e lo si aiuta mostrandogli in che modo noi stessi ci siamo liberati, vi­vendo nella perfetta giustizia, nell'equilibrio della tempe­ranza, nella grande fortezza, in quella prudenza, difficile da conquistare, ma necessaria per compiere tutto e solo il bene. Il rifiuto del compimento della volontà di Dio manifestata pone già l'uomo fuori del cammino per il raggiungimento del­la propria perfezione; gli è quindi impossibile servire l'uomo secondo Dio, nello "Spirito", lo potrà servire secon­do "la carne", non per l'eternità, ma per il tempo, non per il cielo, ma per la terra.

Non è più un servizio, ma un servirsi, una ricerca del pro­prio io, a discapito dei fratelli e sovente contro di essi. Questo equivoco ha totalmente modificato certi atteggiamenti dei cristiani, i quali non si interessano al "bene secondo Dio", ma ad un "bene" da loro definito e reputato tale. Dall'estirpazione di questo equivoco dal cuore di molti cri­stiani è il futuro del cristianesimo secondo Cristo. Chi non conosce la volontà di Dio per sé, non può indicarla agli altri, e chi non ascolta il Signore che parla al cuore, perché non ne conosce "il linguaggio", o perché, conoscendo­lo, lo rifiuta, non può aiutare i fratelli a mettersi in dialogo con Dio, non può mostrare loro come si ascolta il Signore e si compie la sua volontà. Questa via non conduce al regno. Chi la prende, deve essere avvisato sui pericoli che essa comporta. L'aver molti cri­stiani presa questa via di autonomia, di emancipazione, di liberazione dalla volontà manifestata di Dio ha prodotto una "società" senza Dio, ma anche senza l'uomo, poiché senza Dio nell'uomo. Quando la "carne" contempla e serve l'altra "car­ne", si vede con l'occhio del peccato e si serve con la vo­lontà del male. È la morte.

Solo con gli occhi della fede si può restare nel giusto ser­vizio, ma solo con il cuore della carità di Cristo si può perseverare sempre. La Madre della Redenzione ci aiuti, i suoi occhi di fede e il suo cuore di carità siano per noi il modello cui sempre ispirarci. La sua preghiera e la sua materna intercessione ci ottenga l'abbondanza della carità e la perfezione della fede perché moltissime sono le tentazioni da vincere e da debellare.

*La forza dello Spirito*

La salvezza cristiana è rigenerazione, nuova creazione, nuo­va nascita, figliolanza divina. La grazia fa l'uomo nuovo, l'uomo nuovo fa la verità con la grazia, la grazia trasfor­mata in verità fa tutto carità l'uomo nuovo. La grazia è la forza dello Spirito Santo di Dio, il quale assume tutte le facoltà dell'uomo e le rende atte a compiere la loro "ministerialità". La forza dello Spirito si impetra e si invoca nella preghie­ra, fatta da un cuore santo, da un'anima ricolma della divi­na carità, da una volontà sincera che cerca il bene con co­stanza, perseveranza, nella certezza di fede che il Signore esaudisce ogni desiderio di più grande verità e di superiore giustizia. Chi non prega tradisce l'assenza di volontà a portare a com­pimento il cammino della propria santificazione; ha già ri­nunziato ad essere cristiano secondo verità e giustizia. La forza dello Spirito nell'uomo deve trasformarsi in virtù, deve farsi suo "abito", forma ed essenza del suo essere cri­stiano, sua natura. Per questo è necessario l'esercizio, che non può essere fat­to saltuariamente; deve essere allenamento di ogni attimo e di tutta la vita. La non conquista delle virtù espone il cristiano con facilità al peccato mortale e lo fa vivere quotidianamente in quello veniale. Il peccato mortale, impedendo alla grazia di passare da noi agli altri, rende infruttuoso o nullo l'apostolato, che è prima di ogni altra cosa dono di grazia, di verità, dono di Spirito Santo, dono di Dio ai cuori. Chi è nel peccato mor­tale non possiede Dio nel suo cuore, non ha lo Spirito di verità e di santità, non può darlo.

L'apostolato senza la grazia nel cuore è una seminagione non operata, è un campo non lavorato, è opera non compiuta, è uno sciupare il tempo e le energie. Molti cadono nel peccato mortale perché non vogliono abban­donare la via della convivenza con il peccato veniale, via che si può lasciare solo se si pone mano, mente e cuore, anima e spirito alla conquista delle virtù. Si è fragili, si è incapaci, si è abulici, si cade facilmen­te, si ripetono gli stessi errori, si vive nella noncuranza della giustizia e della verità, e tutto questo avviene non perché la natura sia viziata in se stessa, ma perché non si vuole osservare la legge dello Spirito, perché la sua forza non viene usata per la trasformazione della nostra natura, del nostro essere. La natura umana posta nello Spirito, diviene come spiritua­lizzata, capace di luce, di verità, di santità. La nostra santità è nello Spirito Santo, l'esercizio delle virtù ci permette di dimorare in Lui, di essere da lui avvolti, posti assai lontani da quel corpo di carne e di peccato che abbia­mo ereditato da Adamo.

La non risposta alla chiamata dello Spirito è da ricercare nell'assenza delle virtù. Certe storie di caduta nel baratro del male trovano la loro ragion d'essere in questa non volontà di crescere nella for­za dello Spirito. È anche nella non crescita spirituale la causa della manca­ta evangelizzazione, della scristianizzazione delle masse, del ritorno del mondo che un tempo fu cristiano al paganesi­mo, se non all'ateismo e all'indifferentismo religioso, che si trasforma in assenza di regole morali, sociali, civili.

Formarsi da soli nelle virtù non è possibile, è necessaria la scuola e le guide. L'isolamento e la chiusura del cri­stiano in se stesso è un'altra lacuna in seno al popolo di Dio. L'isolamento e l'individualismo, oltre che essere negazione del cristianesimo, che nella sua essenza è comunione ed uni­tà, trasmissione e dono della vita divina, in più ci fanno sordi e ciechi agli impulsi dello Spirito di Cristo, che è Spirito della Chiesa, e nella Chiesa, Spirito del singolo.

Il cristiano che ha la pretesa di impossessarsi dello Spiri­to, per rinchiuderlo nei serrami del suo cuore, certamente vive in una situazione di peccato, di vizio, sicuramente manca delle virtù cristiane. Lo "Spirito" di cui egli si fa paladino è solo spirito di intolleranza, di prepotenza, di superbia, di alterigia, di incomprensione, di caos e di confusione, di male e di pecca­to, di falsità e di errore, spirito di non piena e totale verità. Lo Spirito di Dio, quando abita in un cuore, a poco a poco lo trasforma e lo rende sua degna e stabile dimora. Lo Spi­rito non abita in un cuore dove regna il peccato, dove c'è superbia, dove convivono vizi e imperfezioni.

La sanità della persona manifesta la Verità dello Spirito che abita nel suo cuore. Molti errori e molte confusioni sono generati da una visione non teologica, da una concezio­ne non santa, da una prospettiva non spirituale con le quali si vuole analizzare e condurre la propria esistenza. O si intraprende la via delle virtù, o ci si incammina per quella del vizio, o si procede verso la santità, oppure non si può essere costruttori del regno di Dio.

Le virtù sono la vittoria sul regno del male, l'edificazione del regno di Dio; il vizio invece è un rimanere nel regno delle tenebre, perché ancora la nostra vita è dominata dal­l'antico peccato e dalle sue conseguenze. Le virtù sono ogni giorno da conquistare. La battaglia per la loro acquisizione è sempre da combattere, fino all'ultimo momento della nostra esistenza terrena. L'esercizio spirituale deve essere pertanto costante, inin­terrotto, paziente, perseverante, verificato a scadenza, per non correre il rischio di fallire l'esistenza e di cadere nell'inganno di chi pensa di essere con Dio, ma in verità vive e collabora solo con il nemico dell'uomo.

*Formato dallo Spirito*

È legge di santità distinguere all'interno del sacerdozio ordinato la spiritualità, la ministerialità, la potestà. La potestà è la forza operativa che viene dal sacramento dell'Ordine Sacro e rende chi la riceve soprannaturalmente capace di santificare, di insegnare, di governare. È potestà universale, la stessa, identica per tutti, in ogni tempo, in ogni luogo. Quello che uno può, lo può anche l'altro; essa agisce nella celebrazione dei sacramenti per il fatto stesso di essere posta in atto, in opera (=ex opere operato), e non per le qualità spirituali o di santità del soggetto operante (=ex opere operantis).

Ciò che è unicità e universalità nella potestà non è lo più nell'esercizio di essa, o nella sua ministerialità. Questa è soggetta all'uomo e alla storia; essa diviene molteplicità di esercizio, diversità di operazioni, modalità differente di espletamento. L'unica potestà sacra viene vissuta in una infinità di moda­lità che sono generate dalle esigenze della storia. La sto­ria attesta questa diversità, la Chiesa la incoraggia. L'at­to della potestà sacra tende infatti alla santificazione di tutto l'uomo e di ogni uomo, ognuno profondamente intessuto di tempo, situato in un contesto spaziale determinato, spe­cifico, diverso e differente.

La potestà appartiene all'essenza e, in quanto tale, è immu­tabile nei secoli; la ministerialità invece si riveste di storia, cambia e muta, lo deve, se vuole raggiungere ogni uomo nel suo ambiente naturale di formazione, di crescita, di educazione. È norma di giustizia rivestire di ministerialità mutevole l'essenza immutabile della sacra potestà, purché rimangano unite nella finalità: la santificazione del mondo. Quando si identificano potestà e ministerialità, essenza e modalità, allora l'esercizio del sacerdozio ordinato viene sottratto alla legge della storia e dello stesso cammino dell'uomo, diviene un fatto assoluto che vive per se stesso, ma non vive più con l'uomo, non vive per l'uomo da salvare e condurre alla santificazione.

La formazione permanente dei presbiteri ha lo scopo preciso di rendere la ministerialità sacerdotale sempre rispondente ai tempi, quanto a dottrina, ma anche a mentalità, a cultu­ra, a tradizione, a mutamento repentino che avviene in seno alla società e all'ambiente nel quale il sacerdote è chiama­to a vivere la sua potestà sacra. Presso ogni uomo, diverso e differente dall'altro, il sacer­dote deve essere capace di operare per la sua salvezza. E tuttavia potestà e ministerialità sono come incomplete senza una sempre più elevata spiritualità del ministro. Con la potestà si riceve il potere divino, con la ministe­rialità si assumono le forme dell'uomo, con la spiritualità l'uomo diviene "forma" dello Spirito, strumento perfetto per agire in Persona Christi e con la sua autorità. La spiritualità è lo specifico della persona, il suo dato caratteristico; è la "personalizzazione" della potestà e della ministerialità.

Mentre la potestà e la ministerialità possono anche essere identiche in certi ambienti e in certi luoghi, in determina­te epoche storiche e in momenti circoscritti, la spirituali­tà invece è l'"identità soprannaturale" del ministro, che si lascia muovere dallo Spirito di Dio per compiere il ministe­ro con tutta l'efficacia celeste. La spiritualità abbraccia la sensibilità, la volontà, la razionalità, la stessa formazione ed educazione particolare; essa cresce e regredisce, aumenta e deperisce, può raggiun­gere la perfezione, ma anche arrestarsi nel suo iter di cre­scita e di perfezionamento; muore, quando il cuore diventa di pietra e si rende insensibile allo Spirito. Possono esserci forme similari di spiritualità, ma il per­corso, il cammino è sempre personale; ci si può anche aiuta­re ad acquisirne una più grande, ma è sempre essa che di­stingue e separa, essendo l'elemento discriminante, di dif­ferenza, ma anche di identificazione. La spiritualità è la carta di identità del sacerdote. La spiritualità fa essenzialmente e sostanzialmente la persona, e per questo bisogna rispettarla, favorirla, aiutarla nella sua crescita, perché sia vissuta da ognuno in tutta la sua potenzialità di santificazione per sé e per gli altri.

Al tentativo di livellare e di uniformizzare la spiritualità sacerdotale si aggiunge sovente la confusione dottrinale che nega la stessa possibilità della sua esistenza, negando così al sacerdote la possibilità di avere una sua personalità. Per ignoranza, sovente anche per pregiudizio, si rifiuta ciò su cui si fonda la stessa possibilità di poter esercitare il sacerdozio: la persona umana e la sua unicità davanti a Dio. Negare la spiritualità personale del sacerdote è liberare il sacerdozio dalla persona: è farne una cosa a se stante. Da molti il sacerdozio è visto come una ipostasi autonoma, che non ha bisogno della persona. Da costoro la persona è neces­saria al sacerdozio solo nel momento in cui si esercita la potestà sacra e per quell'attimo, ma solo come supporto e­sterno; poi la separazione. È questa forse la più grave delle crisi che possono aver avvolto il sacerdozio ministeriale. Lo si vuole rivestito di completa autonomia, tanto dal peccato, quanto dalla santità del ministro. La negazione della spiritualità tradisce una volontà di la­sciare l'uomo nella sua condizione puramente umana e la fede nella sua sfera celeste, senza per questo che l'una intralci il cammino dell'altro, purché si rimanga l'uno sulla terra e l'altra nel cielo. Insomma si vuole un sacerdozio senza il "sacerdote".

*"Questo dice lo Spirito Santo: ..."*

"Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21,10-11). La Chiesa voluta dal Signore Gesù è governata dalla presenza viva dello Spirito Santo di Dio. Questi perennemente la rinnova, la rigenera, la consola, la rinfranca, la guida; aiuta singolarmente ogni timorato di Dio, rafforzandone la volontà, illuminandone l'intelligenza, riscaldandone il cuore, perché sempre e dovunque salga al Signore della gloria quel culto in spirito e verità che è perfettissima obbedienza ai divini voleri.

Egli agisce nella Comunità dei credenti "molte volte e in diversi modi". Ispira e muove la coscienza, allarga i confini ristretti della mente, apre gli orizzonti della storia, dona una conoscenza sempre più piena della verità che salva, rimuove gli ostacoli del peccato, ricrea la speranza. È questa la via immediata, diretta, dal cielo all'anima fedele; ma Egli si serve anche della via mediata: assume un'anima come strumento, perché indichi il cammino da seguire ad una persona particolare o all'intera comunità. "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese..." (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Egli parla ad uno solo per i molti, manifestando ciò che vuole che sia detto per il bene dell'altro. Questa è verità di ordine storico, è vita registrata nella Prima Comunità, al tempo degli Apostoli, negli Atti scritti da Luca e nell'Apocalisse. Ciò che la Scrittura attesta non è semplicemente un momento del passato; essa insegna un modo di essere e di operare, in ogni altra circostanza della storia e della vita, recente o remota, nell'oggi o nel lontano futuro, valevole per ogni discepolo di Gesù. Finché la Chiesa vivrà nella presente economia del tempo, ci saranno sempre nel suo seno coloro che lo Spirito Santo assume come strumenti per comunicare la sua volontà e costoro si presenteranno alla comunità come fece Àgabo: "Questo dice lo Spirito Santo: ...", o alla maniera dell'Apostolo Giovanni.

Affermare per principio la non possibilità dell'azione mediata dello Spirito del Signore, oltre che dichiarare la vita della Prima Comunità non più immagine e modello per il futuro della Chiesa, equivale anche a negare a Dio la libertà di una immersione indiretta nella nostra storia per cambiarla dall'esterno quando dall'interno non è possibile operare altrimenti. Ma chi conosce la Scrittura sa che sempre il Signore dall'esterno è intervenuto, chiamando e costituendo persone da lui scelte "tramite diretto" della sua azione per l'annunzio al mondo della verità della salvezza. La via della fede è generalmente via esterna. Il rapporto Dio-noi passa anche per un'anima da lui scelta.

Ma che forse nella Chiesa la suprema garanzia del suo permanere nella retta fede e nella sana moralità non viene dall'esterno, da un uomo costituito da Dio principio e fondamento visibile, dotato di infallibilità in ordine alla verità che conduce alla vita? La più alta profezia della comunità dei credenti è quella di Pietro; egli è per ognuno il Vicario di Cristo, la voce dello Spirito che dice alla Chiesa la volontà di Dio sia nell'oggi per l'oggi, sia nell'oggi per sempre.

Il segno lasciato dallo Spirito Santo, perché ognuno possa riconoscere ogni suo intervento, mediato ed immediato, è quella Parola di verità eterna che la Chiesa ha registrato nella Scrittura, quale norma viva per la definizione del suo essere; è anche quella verità attuale non esistente altrove, perché è detta nell'oggi per governarlo e condurlo a giustificazione e a salvezza, per il bene più grande, per il meglio. Oggi per l'oggi e per il domani, anche per via profetica in senso stretto, da intendersi alla luce della dottrina ufficiale, espressa nel Catechismo della Chiesa Cattolica nei n.n. 65.66.67.73.

Ciò che dice lo Spirito possiamo accoglierlo ed anche rifiutarlo, possiamo viverlo o non viverlo, appartiene all'uomo e alla sua volontà farne o non farne la sua vita. Senza ragioni intrinseche di verità rivelata, non può essere rifiutato come parola profetica, come parola attuale, né in nome della scienza teologica, né della dottrina ermeneutica o esegetica, né di altra ragione scaturita da mente umana, poiché essa non cade nei canoni della scienza, ma della storia, che è verificabilità ed evidenza. La storia non si nega, si verifica, si discerne, si legge, si interpreta. La negazione della storia non è mai un frutto di sana saggezza e di retta conoscenza dell'agire del Signore.

Chi, senza intrinseche ragioni di verità, da dimostrare e da argomentare in nome della fede e non di questa o quell'altra aprioristica teoria, dichiara l'impossibilità di un intervento mediato dello Spirito Santo, costui nega a Dio la libertà di poter intervenire in favore dei suoi figli con fatti non programmabili né codificabili da volontà terrena.

*I segreti dello Spirito*

Chi vuole iniziare a vivere secondo lo spirito, non può, né deve confondere forze naturali e soprannaturali. Le attrazioni, le simpatie, anche i modi umani di relazionarsi, hanno valore e peso finché si rimane nelle cose della terra. Gesù era potente in parole ed in opere, tutto egli faceva bene. Non appena cercava di condurre qualcuno dal bene naturale a quello soprannaturale avvertiva grande difficoltà, specie quando si trattava di formare le coscienze, di immettere in esse la verità. Per operare questo cambiamento, per liberare il cuore dal putridume dell'errore e della menzogna è andato incontro alla morte di croce, ha offerto interamente la sua vita al Padre, e solo per il merito di tanto dono ha potuto riversare nel cuore dei discepoli il suo Santo Spirito, che ha creato in loro mente e cuore nuovi. Solo con l'offerta della vita, semi di conversione e di santificazione vengono a germogliare nei cuori. Bisogna iniziare tutto un cammino di obbedienza, di totale rinnegamento di noi stessi, di abbandono fiducioso nelle mani di Dio; di disprezzo di ogni concupiscenza.

È facile confondere il proprio pensiero come autentica ispirazione, mentre in realtà è solo suggestione del cuore, convincimento della mente, riflesso dell'umana fragilità, trasposizione celeste di quanto è nostro desiderio. Nella grande umiltà ci si lascia guidare, chiedendo il discernimento su ciò che è giusto, santo e gradito al Signore. Ma c'è anche una volontà di Dio, nell'oggi, che investe la persona singola di una missione particolare per il compimento di un ministero assai specifico. Senza la preparazione antecedente della volontà, senza quella disposizione interiore ad accogliere e realizzare ciò che viene dall'Alto, la mente non comprende, il cuore stesso tergiversa, lo spirito è come impietrito, l'anima poi vive una vita di sonno spirituale, le parole della chiamata cadono o sulla strada, o tra i sassi, o tra le spine; si rimane scettici, inebetiti, sconcertati, a volte anche disgustati, in opposizione alla verità, in contrasto formale e vitale con essa.

Urge per questo preparare il cuore all'ascolto. In silenzio dinnanzi a Dio, da lui invocherà ognuno la luce e la grazia, per liberare lo spirito, intenerirlo, renderlo docile ai divini insegnamenti, per dare all'anima quella forza più grande, capace di sostenerla e di condurla sempre per la via santa dell'obbedienza. C'è una parola che possiamo definire puntuale, essa finisce nel momento in cui viene posta in essere. Per questa parola è sufficiente quella forza che è già nell'anima, da rinvigorire con una preghiera anch'essa momentanea, perché tutto si possa svolgere nel modo più santo e più perfetto. Questa parola di Dio è relativamente facile quanto all'applicazione esterna, difficile sovente è il suo compimento nella santità. Quando c'è la partecipazione del corpo, ma senza l'intervento dello spirito, nella carenza di tutta quell'attenzione di prudenza, di giustizia, di fede, di verità, di umiltà, di speranza, di carità, non solo si cade dalla perfezione iniziale, si macchia l'anima di una ulteriore colpa, aggravando la sua già precaria situazione spirituale.

Ma c'è l'altra parola, quella che manifesta e rivela la missione dell'intera vita. Durante il compimento di essa lo spirito è sempre tentato dalla carne, costantemente attaccato al fine di averne il pieno dominio. Pensare che sia possibile con un solo atto di obbedienza avere la totale e definitiva padronanza di sé, è stoltezza ed insipienza. Questo errore non è identificabile; chi lo commette infatti è già accecato dalla malizia del peccato, che fa vedere il male come bene e l'errore come soluzione di luce. È il momento in cui la vita spirituale viene sfasciata e disintegrata da questa presunzione dello spirito di aver raggiunto, senza lottare, il governo della propria passionalità e concupiscenza. Chi sa questo, vive sempre all'erta, è vigile, attento, non depone le armi, non sveste la sua armatura, anzi ogni giorno la controlla e ne misura l'efficienza. Sta sempre in guardia, perché sa e conosce la virulenza e le impennate delle proprie passioni, che conducono in pochi istanti nella morte spirituale.

La vigilanza deve essere di tutto il corpo, di ogni parte di esso; i sensi devono essere tenuti sempre sotto controllo, perché il male non entri nel cuore. Anche quando ancora la coscienza e la volontà sono estranei ad esso, per il semplice fatto che vi entra, già lo inquina, lo deturpa, ne diminuisce la bellezza, gli dona quella configurazione di tenebra, per cui occorre subito intervenire, oscurando la via attraverso cui vi penetra dentro. Chi vuole rimanere vincitore, deve avere una vita inondata da quella preghiera che sgorga dalla fede, che è certezza che la forza per la vittoria viene da Dio e a Dio bisogna invocarla sempre, con umiltà, con amore, con quella sincerità del cuore, con quella volontà forte e decisa, che deve essere forma e stile spirituale della nostra esistenza.

Madre di Dio, donna dalla perfetta obbedienza, dal cuore purissimo, dal corpo avvolto dalla più alta ed eccelsa santità, mai toccata neanche per un istante dal male, il segreto del tuo spirito consisteva in quella perenne contemplazione di Dio, nel quale vedevi la tua vita, che tu conducevi sempre conformemente alla sua divina volontà. Per questa tua santità, ottienici da Dio quella umiltà che ti faceva sempre innalzare gli occhi al cielo, al fine di vederti in Dio ed in lui realizzarti, senza nulla omettere di quanto il Signore aveva pensato di te e su di te. Che questo avvenga pienamente in noi, come è avvenuto in te, per la tua fede che si unisce alla nostra e per la tua preghiera che costantemente si eleva al tuo figlio Gesù in vece nostra.

*Lo Spirito della Parola di Gesù*

La verità è l'essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina. Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c'è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L'attività di comprensione della Parola deve essere l'opera del seguace di Gesù unitamente all'annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l'uomo ritorni nella sua vecchia natura. L'uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola. È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l'ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l'accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l'uomo nella verità tutta intera.

Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c'è lo Spirito di Dio dove c'è assenza della Parola di Gesù, poiché non c'è la verità che è data dalla Parola tutta intera. La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L'essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull'uomo ed insieme la crea e l'una e l'altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all'uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L'uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.

Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.

Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l'uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell'immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell'esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola. Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.

*Sulle vie dello Spirito*

In seno alla Trinità beata il mistero di comunione tra Padre e Figlio si vive nello Spirito Santo. Per sua opera si compie il desiderio del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre, in un movimento eterno di amore purissimo. Il desiderio del Padre è il dono della sua vita al Figlio; quello del Figlio è la consegna della sua volontà al Padre. Il Figlio sa nello Spirito che il desiderio del Padre è la sua vita; il Padre sa, nello stesso Spirito, che il desiderio del Figlio è il ritorno di questa vita attraverso il dono della sua volontà. Il Padre vuole solo l’amore del Figlio e a Lui dona tutta la sua vita; vuole la volontà del Figlio solo per ricolmarla della sua carità; ma anche il Figlio consegnando la sua volontà al Padre, altro non vuole se non ciò che desidera il Padre: che l’abbondanza del suo amore si riversi interamente in Lui.

In questo movimento eterno di amore trinitario l’uomo è chiamato a vivere il suo essere e questa vocazione non può realizzarsi se non per opera dello Spirito Santo. Attraverso lo Spirito, tutta la vita divina viene comunicata e data all’uomo, nella consegna che questi fa inizialmente a Dio della sua volontà. Come lo Spirito è eternamente presente, nello scambio di amore e di verità tra il Padre e il Figlio, allo stesso modo deve essere presente nel processo di conversione e di santificazione dell’uomo. Le sue vie, coessenziali e coesistenti, sono due: la santità personale e la ministerialità sacramentale della Chiesa.

La santità personale è la via della missione, che è in sé il dono della verità nella carità di Dio. Non può essere data la verità senza la carità, ma neanche la carità senza la verità. Perché ci sia in lui la pienezza della verità e della carità, che sono lo strumento dello Spirito attraverso il quale egli opera nei cuori la conversione e la santificazione, è necessario che il cristiano attenda ogni giorno alla perfezione, nella piena risposta ai desideri che Dio ha su di lui e che sono la comunicazione della sua vita, che il cuore si deve accingere a ricevere attraverso il dono totale della sua volontà al suo Signore.

Man mano che accoglie il desiderio dello Spirito nella consegna della sua volontà, il cristiano viene ricolmato della vita eterna e reso idoneo a svolgere nel mondo la missione di salvezza. Considerare la missione come dono della santità di Cristo in noi, nella verità e nella carità, ci libera da tutto quel fare umano che immancabilmente, puntualmente, lascia l’uomo così come esso è, poiché non si va all’incontro con lui seguendo le vie dello Spirito. Nella santità lo Spirito, attraverso la nostra verità, parla al cuore di colui che si incontra e per mezzo della carità di cui siamo pieni lo attira, lo scuote dentro, lo attrae sulle vie di Dio, lo porta ad immergersi nei canali della grazia, lo fa rinascere e crescere nei sacramenti della salvezza.

Colui che si ricolma di vita eterna attraverso la ministerialità della Chiesa, deve condividerla con gli altri suoi fratelli, trasformandosi in uno strumento di comunione perché quanti non conoscono e non amano il Signore, attraverso il dono della verità e della carità, che giorno per giorno aumentano e si ingrandiscono nel suo cuore, imparino come si risponde allo Spirito Santo e divengano a loro volta suoi strumenti di salvezza. Il cristiano che crea attorno a sé un movimento di comunione nello Spirito, si trasforma in servo di Dio per la conversione e la santificazione del mondo, diviene via per dare la verità e la carità che vengono da Dio.

La comunione nello Spirito ci aiuta a conoscere il desiderio di Dio e a compierlo, ci dona la forza per poterlo realizzare, ci costituisce strumenti perché altri possano essere aiutati a vivere quanto è sua volontà in ordine al dono della sua vita eterna. Questa comunione non può essere vissuta se non nella grande umiltà, che ci fa vedere noi e gli altri servi dell’unico Spirito perché il Signore possa compiere i suoi desideri nel mondo. In chi vive la consegna della sua volontà a Dio lo Spirito Santo concepisce il Verbo della vita, lo concepisce spiritualmente, non fisicamente, non materialmente, perché possa darlo come verità e carità di Dio al mondo intero. Beato quell’uomo che sa riconoscere ogni strumento dello Spirito per la sua crescita in verità e in carità e sa servirsene, nella grande umiltà, per la sua santificazione.

Anche questa è via dello Spirito: chiunque è suo strumento deve essere accolto con sincerità di cuore, con serenità d’animo, con forte volontà di ricevere il tesoro nascosto nella sua persona, perché si cresca nella verità e nella carità, dono della vita eterna che Dio fa ad ogni creatura in Cristo suo Figlio, per mezzo dello Spirito, che agisce nel cuore di chi vive di verità e di carità, per lo sviluppo e la crescita in lui della vita soprannaturale, per la salvezza di ogni uomo, perché salga al Padre dei cieli una gloria sempre più grande.

*I doni dello Spirito Santo*

Necessaria correzione del linguaggio. Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera. Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia (Is 11,1-10).*

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

Ecco lo specifico di ogni manifestazione e azione dello Spirito Santo: Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno cresce in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

**Spirito si sapienza**. Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana *“creazione”*. Da Lui guidato egli *“crea”* ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine prima è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

**Spirito d’intelligenza.** Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di Intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede prima di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

**Spirito di consiglio.** Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.

**Spirito di fortezza**. Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

**Spirito di conoscenza**. Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conosce il pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione di pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quale sono la ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

**Spirito di timore del Signore**. Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

**Spirito di pietà.** Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

*Frutti dello Spirito Santo*

Dalla Lettera ai Galati. San Paolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri Gal 5,1-26).*

I frutti dello Spirito Santo. Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

**Amore**. Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

**Gioia.** Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

**Pace.** Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio. Magnanimità. Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore figliale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

**Benevolenza.** Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

**Bontà.** Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

**Fedeltà.** Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

**Mitezza.** Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

**Dominio di sé**. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

Dio a noi ha rivelato il suo mistero divino, eterno, increato. Nel suo mistero che è di unità nella natura divina, increata, eterna, e di trinità di Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo, la verità che avvolge questo mistero è eterna, divina, universale, oggettiva, increata, immodificabile. Essa non dipende né dalla volontà, né dalla razionalità, né dall’accoglienza e né dal rifiuto o dall’odio degli uomini e dei demòni verso di essa. Essa esiste dall’eternità per l’eternità. Essa è eterna e immodificabile. Ed è questo oggi il grande misfatto e l’orrendo delitto cristiano: il passaggio dal Dio eterno che è Unità di natura e Trinità di Persone, al Dio unico che è solo immaginazione del pensiero corrotto dell’uomo. Né su questa verità divina ed eterna che avvolge il mistero del Dio Creatore e Signore e né su nessun’altra verità oggettiva, universale, particolare, divina, che discende dal cielo che avvolge il mistero della creazione l’uomo ha potere. All’uomo è dato il potere di accogliere il mistero e di giungere, con l’aiuto dello Spirito Santo, a tutta la verità in esso contenuta. A nessuno è stato dato il potere né di modificare e né di alterare ciò che è Dio in sé e ciò che di Lui, per creazione onnipotente, ha messo nella sua creazione. Oggi invece l’uomo, nella sua superbia, si è innalzato a signore di Dio, signore della creazione, signore dello stesso uomo e pensa di poter tutto modificare e alterare a suo gusto e piacimento.

Dopo aver dato uno sguardo al mistero dell’unico e solo vero Dio, è cosa giusta dare uno sguardo a ciò che Dio ha fatto con la sua onnipotente Parola e con la sua onnipotente grazia. Entriamo così nel mistero della creazione. Ci limiteremo a dire solo qualche parola essenziale. Lo esige il fine di quanto stiamo dicendo: sulla verità divina oggettiva sia increata che creata nessun uomo ha potere. L’uomo nella sua arrogante superbia può negare la realtà divina oggettiva increata e può disprezzare, infangare, deturpare, oltraggiare la verità divina oggettiva creata, mai però potrà ridurla in suo potere. Mai potrà ergersi a signore di essa, governandola secondo la sua volontà. Questo potere mai gli è stato conferito e mai il Signore glielo conferirà. Sulla verità del mistero l’uomo non ha né mai avrà alcun governo. Nella sua arrogante superbia l’uomo potrà anche ergersi a signore del mistero e della sua verità, ma per la distruzione, l’annientamento, la schiavitù, la morte.

*Verità divine oggettive universali create: non immortali e immortali*

Ecco la verità madre di ogni verità. Solo Dio è Dio. Solo Lui è il Creatore e il Signore. L’uomo è creatura, non è creatore. A lui è stato dato il potere di “lavorare e custodire il giardino creato dal Signore”. Creatore in eterno del giardino è sempre il Signore. L’uomo nulla potrà mai creare né altri uomini, né altri giardini e neanche altri Dèi. Infatti non esiste altro Dio se non il Dio che nel suo mistero è unità di natura divina ed eterna e trinità di persone divine ed eterne. Tutti gli altri “Dèi” hanno iniziato ad “esistere nel pensiero dell’uomo, ma non nella realtà”, quando l’uomo ha dato loro l’esistenza concettuale, mentale, di immaginazione e di fantasia, ma non di realtà. Se però è l’uomo che dona loro l’esistenza – sempre però esistenza concettuale, mentale, di immaginazione e di fantasia, ma non di realtà - l’uomo è il Dio di questi molteplici “Dèi”. Poiché l’uomo senza lasciarsi quotidianamente fare dal vero Dio – è il vero Dio è uno solo: il Dio dell’eternità per l’eternità – giace nella morte e da morto opera, questi “Dèi” da lui creati altro non sono che morte. Senza perennemente e senza alcuna interruzione lasciarsi fare dal vero Dio, dal Dio dell’eternità, l’uomo è vanità, nullità, stoltezza e insipienza. Vanità, nullità, stoltezza e insipienza sono gli “Dèi” da lui creati. Chi crea è sempre superiore a ciò che ha creato. Ora può un essere mortale dare immortalità a ciò che crea? Può un essere non onnipotente dare onnipotenza a ciò che forma? Solo pensare queste cose è stoltezza e insipienza. Ma l’uomo nella stoltezza altro non fa che cose stolte. Sull’idolatria ecco cosa rivelano alcune stupende pagine della Scrittura:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 15,1- 31).*

*Lettera di Geremia. Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio. Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. E migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore (Bar 6,1-72).*

Ecco l’abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza del cristiano: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Anzi cosa ancora più abominevole è insegnare, affermare, dire, predicare, indurre a pensare che neanche più esiste il Dio vivo e vero nel suo mistero di Unità e di Trinità. Esiste solo il Dio unico. Chi è questo Dio unico? È il Dio creato dalla mente stolta e insipiente, arrogante e superba del cristiano. Veramente il cristiano è divenuto sale insipido e luce spenta. Ecco il triste passaggio fatto dal cristiano: da difensore, diffusore, evangelizzatore del Dio vivo e vero, si è trasformato in distruttore, annientatore, annichilatore, vanificatore, disprezzatore del Mistero dal quale scaturisce per creazione ogni altro mistero. Questo passaggio altro non significa che lui stesso è divenuto non solo idolatra ma anche creatore della più nefasta idolatria mai esista sulla nostra terra. Un cristiano dalla retta fede fondata sulla purissima verità oggettiva, divina, universale, increata, eterna, mai potrà indurre a pensare che le parole degli “Dèi” creati dall’uomo e la Parola del Dio vivo e vero che ha creato l’uomo siano la stessa cosa. È sufficiente leggere due sole parole e metterle a confronto e ci si accorgerà, se si è onesti e sani di mente, che non sono la stessa cosa. Come non sono la stessa cosa un “Dio” che crocifigge e il Dio vivo e vero che si lascia crocifiggere. Nella stoltezza il vero è proclamato falso e il falso annunciato, predicato, imposto come vero. Così come c’è infinita differenza tra un “Dio” che disprezza la giustizia e il Dio vivo e vero che per rispettare la giustizia si lascia inchiodare sul legno della croce. Che oggi si è idolatri lo si può constatare dal disprezzo di ogni giustizia fondata sulla verità immortale, divina, eterna, increata, universale data a noi dal Dio vivo e vero. Che un discepolo di Gesù abbracci e viva ogni croce che i suoi fratelli idolatri innalzano per lui, è purissima obbedienza al Vangelo. Disprezzare, negare, privare un discepolo di Gesù di ogni giustizia e diritto in nome del Vangelo è ben altra cosa. A nessuno è consentito odiare, crocifiggere spiritualmente e anche fisicamente in nome del Vangelo, in nome della fede, in nome di Dio. Se si fa questo, il Dio da noi adorato non è il vero Dio, ma un idolo creato della nostra mente, fabbricato dai nostri pensieri di odio. A Nessuno il vero Dio ha dato il potere di schiacciare, calpestare, disprezzare, negare il diritto di una sola persona. Io so con fede viva e convinta che chiamandomi lo Spirito Santo a seguire Cristo, il vero Cristo, ho rinunciato ad ogni diritto. L’unico diritto che Cristo Gesù mi ha dato è di seguirlo fin sulla croce. Nessun discepolo di Gesù però potrà, in nome di Dio, in nome del Vangelo, essere crocifissore dei suoi fratelli e neanche odiarli fino a volere la loro stessa eliminazione fisica. Odio, crocifissione, disprezzo, eliminazione sia fisica che spirituale sono solo il frutto di un cuore e di una mente consumati dall’idolatria.

Ogni verità che esiste nell’universo visibile e invisibile è creazione della verità divina, eterna, oggettiva, universale. Tutto ciò che è stato chiamato all’esistenza – ogni essere esistente all’infuori di Dio, del vero Dio – è stato chiamato all’esistenza dal vero Dio, il quale ha anche posto in ogni essere creato il germe eterno e indistruttibile, immortale della sua verità divina ed eterna. Dobbiamo però operare una netta distinzione: tra esseri inanimati, esseri animati con anima non immortale e esseri animati con anima o spirito immortali, razionali, dotati di volontà e di libero arbitrio. Il rapporto con la verità di creazione è infinitamente differente. Questa differenza va messa in chiara luce. Ci aiuterà a entrare negli abissi della stoltezza e dell’insipienza che oggi avvolge il discepolo di Gesù e lo conduce in ogni abisso di menzogna, falsità, inganno. È oggi il discepolo di Gesù la rovina del mondo, perché lo sta privando della sola via di redenzione e di salvezza. Ma è cosa giusta avanzare con ordine e a piccoli passi.

*La verità di creazione di ciò che è inanimato*

Ogni essere creato da Dio inanimato, cioè senza anima immortale, spirito razionale e intelligente, porta scritti nella sua natura – per divina volontà – sia la verità che sempre dovrà governarlo e il fine da raggiungere. Verità e fine sono connaturali. Naturalmente la creazione inanimata opera secondo la sua verità di natura e raggiunge per natura il fine ad essa assegnato.

All’uomo è chiesto di indagare, conoscere, studiare, trarre fuori la verità nascosta in ogni granello di materia inanimata perché se ne serva per il suo più grande bene. Deve però lui sapere che ogni volta che non rispetta la verità della natura, essa agirà sempre secondo la sua verità di natura. Poiché però questa verità è stata corrotta dall’uomo e usata secondo la sua volontà e non nel rispetto di essa, questa corruzione sarà per la morte dell’uomo e mai per la vita. Ecco allora cosa è la vera ecologia: conoscere ogni verità della natura e servirsi della natura secondo la sua verità. Se si serve di essa dalla corruzione, dalla falsità, dall’errore, dal vizio, dal peccato, la natura non sarà per il bene dell’uomo, ma per il male. L’uso della natura dalla falsità, dalla menzogna, dal vizio dell’uomo, dai suoi istinti, diviene letale per l’uomo. Lo abbiamo sempre detto ed è giusto che lo ripetiamo: è dalla sana ecologia antropologica che nasce la sana ecologia della terra e dell’universo.

La vita ed ogni altro dono che il Signore, nostro Creatore e Dio, ci conferisce, vanno messi a frutto fino al suo ritorno. Il suo ritorno avviene al momento della nostra morte. Non c’è nulla nell’uomo che non sia un dono di Dio e poiché dono di Dio di esso si dovrà avere il più alto rispetto, anzi il sommo rispetto. Dono è l’anima, dono è il corpo, dono è lo spirito, dono è l’intelligenza, dono è la volontà, dono è la salute, dono l’uso dei cinque sensi, dono è la razionalità. Ogni atomo dell’uomo è un dono di Dio. Di ogni atomo l’uomo deve prendersi cura. Per ogni atomo usato male o non usato, il Signore domani ci chiamerà in giudizio. Dono è anche la terra e ogni cosa da lui creata. Dono è anche tutto l’universo, del quale ci si deve servire secondo la divina volontà e mai dalla propria. Qual è oggi il male dei mali che sta conducendo l’umanità alla catastrofe e la sta trasformando in disumanità? Questo male dei mali è la volontà satanica di eliminare il Creatore e il Signore dalla vita dell’uomo. Chi è il Signore? Il Creatore della vita dell’uomo. Il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Dio. Il male dei mali è anche la volontà di togliere Cristo Gesù dalla nostra vista. Chi è Cristo Gesù? È colui per mezzo del quale siamo stati creati ed è anche colui per mezzo del quale l’umanità potrà uscire dalla sua disumanità di peccato al fine di riacquisire una umanità ancora più santa e più eccelsa di quella ricevuta agli inizi della sua creazione. Ora se si toglie Il Signore Dio e Cristo Gesù ci condanniamo alla disumanità. Senza Dio e senza Cristo, ogni dono di Dio e la stessa vita dell’uomo vengono usati per creare disumanità e non per elevare l’umanità ad altezze divine in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

Ad esempio: quale sana ecologia potrà mai creare l’uomo sulla terra, se già usa la sua stessa vita dalla sua volontà e non più dalla volontà di Colui che gliel’ha donata? Quale vera ecologia potrà costruire l’uomo sulla terra, se ogni anno uccide nel grembo della madre più di quaranta milioni di creature appena concepite? Quale vera ecologia si potrà mai innalzare, se l’uomo consuma la sua vita nei vizi e si annega nell’alcool, si sotterra nella droga, si consegna ad ogni distruzione del matrimonio e della famiglia? Dovremmo per lo meno riflettere su queste cose. La Scrittura afferma che l’uomo non è un mulo senza intelletto. Lui può aprirsi agli insegnamenti del suo Dio:

*«Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Non siate privi d’intelligenza come il cavallo e come il mulo: la loro foga si piega con il morso e le briglie, se no, a te non si avvicinano» (Sal 32,8-9).*

Per l’uomo, Dio non ha né morso e né briglie. L’uomo è dotato di volontà e può orientare se stesso verso la distruzione dell’intera umanità, se disobbedisce alla divina volontà. Ma anche verso la salvezza del mondo, nell’obbedienza alla divina Parola, a lui consegnate nelle Scritture profetiche, che però secondo il rivelato insegnamento e ammaestramento dell’Apostolo Pietro non vanno soggette a private interpretazioni:

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Ancora: ogni uomo vive di molteplici relazioni. Eccone alcune: con Dio, con il padre, con la madre, con i fratelli, con ogni altro uomo, con il creato. Quando non si vive secondo verità la relazione con Dio, nessun’altra relazione potrà essere vissuta secondo verità. Una relazione con Dio vissuta nella menzogna e nella falsità diviene relazione vissuta nella menzogna e nella falsità con ogni altro uomo e anche con l’intera creazione. Oggi, ad esempio, si vuole risolvere il gravissimo problema ecologico verso la terra, mentre si vivono nella più grande falsità ogni relazione con Dio e con ogni altro uomo. Sarebbe sufficiente che riportassimo nella verità ogni relazione con Dio e ogni altra relazione sarebbe portata nella verità. Il gravissimo problema ecologico è il frutto dell’egoismo dell’uomo e della sua stoltezza e insipienza. Chi libera un uomo dall’egoismo, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’avarizia, dalla sete insaziabile del denaro, da ogni vizio è solo il Signore. Il Signore libera per opera di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito.

Se oggi gli stessi figli della Chiesa rinnegano Cristo e lo Spirito Santo, avendo deciso di adorare un Dio inventato, pensato, immaginato da essi, un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo, quale speranza abbiamo di liberarci dalla causa che inquina l’umanità e lo stesso creato, se la purissima religione e fede in Cristo Gesù è stata irreparabilmente inquinata? Prima dobbiamo risolvere il problema ecologico della vera fede in Cristo. La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologia nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza.

Se noi oggi viviamo falsamente la relazione con i fratelli è perché falsamente viviamo la relazione con Dio, il nostro Padre celeste. È questa la nostra stoltezza: volere risolvere le questioni antropologiche vivendo falsamente le questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali. Ecco come possiamo parafrasare una verità di Cristo Gesù: “Cercate di risolvere le vostre questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali e il resto vi sarà dato in sovrappiù, in aggiunta”. Se noi viviamo la nostra vita su una falsa parola, falsa profezia, falsa religione, falso convincimento, falso discernimento, attestiamo che falsa è la nostra relazione con Cristo Gesù. Se la relazione è vera con Cristo Gesù sarà vera ogni altra relazione.

È Cristo la verità che dona verità ad ogni nostra relazione. Su ciò che è inanimato l’uomo non ha alcun potere. All’uomo è stato dato un solo potere: servirsi di esso secondo la sua verità di natura, sapendo che ogni uso non secondo verità produce danni infiniti all’uomo. Ma può un uomo senza verità usare la creazione con verità? Prima deve entrare lui nella verità e poi potrà usare la creazione inanimata secondo la sua verità. Si usa la creazione inanimata secondo verità dalla propria natura usata secondo pienezza di verità. Ogni legge della natura – legge della fisica, della chimica, della dinamica, legge di ogni altra realtà inanimata – non osservata, sempre si rivolta contro l’uomo. Si possono anche trasgredire le verità della natura, ma con grande danno per l’uomo. Nessun uomo potrà mai abrogare una sola legge scritta da Dio nella sua natura. La potrà però conoscere e servirsene dalla verità per il suo più grande bene.

*La verità di creazione degli Angeli*

Gli Angeli sono puri spiriti – spiriti cioè senza materia – immortali, intelligenti, dotati di volontà. Essendo dotati di volontà, essi sono chiamati a scegliere Dio, confessandolo come il loro Creatore e Signore. Sappiamo che un terzo di essi non scelsero Dio, ma si lasciarono trascinare nella disobbedienza e nelle tenebre da Lucifero. Sono stati esclusi per sempre dalla luce eterna. Le loro dimore sono oggi e per sempre le tenebre dell’inferno. Due terzi invece superarono la prova, aiutati dall’Arcangelo Michele e ora vivono nei cieli beati. Essi sono ministri del Signore, sempre pronti a fare la divina volontà. Essi vivono in eterno nella luce e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Essendo essi senza il tempo, essi non sono più soggetti né a prove e né a tentazioni. Tra loro e il principe delle tenebre non vi è più alcuna relazione. I due mondi sono separati per l’eternità. Le tenebre con le tenebre. La luce con la luce. Ecco cosa vede Giovanni nel libro della sua Apocalisse:

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

Mentre gli Angeli rimasti fedeli al loro Signore e Creatore sono suoi ministri per aiutare l’uomo nel suo cammino di fedeltà al fine di raggiungere il Regno eterno di Dio, vivendo nella sua Parola e facendo la sua volontà, gli angeli ribelli, cioè Lucifero e il suo esercito di demòni, notte e giorno senza darsi neanche un attimo di riposo, lavorano per la perdizione eterna di ogni uomo. Da natura di luce, amore, giustizia e pace, i demòni sono ora natura di odio, invidia, ribellione, tentazione, volontà di perdizione per ogni uomo. Un breve pensiero già scritto merita di essere ricordato. Ci aiuterà ad entrare negli ingranaggi di tutti i meccanismi di cui si serve Satana per distruggere il regno di Dio, la sua Chiesa, e prima di tutto condurre nel suo inferno l’umanità intera.

Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo. Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù? Eccone la ragione o il motivo.

Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio, perché oggi i diavoli stanno lavorando per spingere l’uomo a cancellare dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata tutta la potenza del male che oggi sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale. Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male.

Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare il cristiano a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riuscite a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: “Missione compiuta!”.

Entriamo in qualche altro ingranaggio. La storia è fatta di eventi visibili le cui radici sono invisibili. I fatti visibili rivelano la bontà o la cattiveria delle radici. Chi però vede sia la bontà che la cattiveria delle radici invisibili? Solo chi ha il cuore puro: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*. Lo vedranno nella storia che si snoda davanti ai loro occhi. Ma possiamo anche dire: *“Beati i puri di cuori, perché vedranno Satana”*. Il puro di cuore vede Dio dove Dio opera. Ma anche vede il Satana dove Satana opera. I farisei che non sono puri di cuore non vedono Dio in Gesù. Vedono invece Satana. Gli attribuiscono le sue opere con il fine di annientare, distruggere, vanificare la sua missione. Questo non significa solo che il loro cuore è interamente pervertito, ma anche che esso è cattivo, malvagio, interamente governato da Satana per far sì che ogni loro parola e decisione fosse parola e decisione contro Cristo Signore. È Satana che nel loro cuore e sulla loro lingua afferma che Gesù opera in virtù di Beelzebùl, il capo dei demòni. Ecco perché nulla è più necessario all’uomo di un cuore puro. Il cuore impuro sempre ingannerà l’uomo. Esso è governato da Satana e questi sempre gli farà dire che le opere di Dio sono del diavolo. Ma gli farà dire anche che le sue opere che sono del diavolo appartengono a Dio. Molti cristiani oggi si trovano in questa cecità spirituale e anche di odio violento a causa del loro cuore impuro. Dall’impurità del loro cuore il bene lo dichiarano male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Le opere di Dio le attribuiscono al diavolo e le opere del diavolo a Dio. Quanti sono dal cuore impuro in nome di Dio distruggono le opere di Dio e sempre nel nome di Dio innalzano le opere del diavolo a opere di Dio. Se non si trasforma il cuore da impuro in puro, sempre avverranno queste cose.

Il cuore impuro raggiunge il sommo della sua impurità ed è un sommo senza ritorno quando commette il peccato contro lo Spirito Santo. Esso si consuma quando: *“Si impugna la verità conosciuta. Si ha invidia della grazia altrui. Ci si ostina nei peccati. Ci si dispera dalla salvezza. Si presume di salvarsi senza merito. Si muore nell’impenitenza, cioè nel peccato senza alcuna volontà di pentimento e di ritorno nella verità e nella grazia del Signore”.* Cinque di questi peccati riguardano la coscienza della singola persona. Potrebbero avere incidenza sulle altre persone solo se si trasformano anche in scandalo. Lo scandalo infatti contagia più che la peste, più di qualsiasi virus.

Il peccato dei peccati contro lo Spirito Santo è invece la lotta per distruggere negli altri la verità della loro salvezza e redenzione e questa verità per il mondo intero è una sola: Cristo Gesù, costituito dal Padre, la sola via per la nostra redenzione, giustificazione, salvezza, vita eterna. Lui è la grazia e la verità, la giustizia e la pace, la luce e la risurrezione per ogni uomo. C’è un mezzo rozzo di impugnare la verità conosciuta ed è quello di scribi e farisei che volendo impedire che i cuori si aprano a Cristo e lo accolgano come via della vita, dicono che lui opera in virtù del principe dei demòni che è Beelzebùl. Oggi invece le vie di Satana non sono quelle rozze di ieri. Oggi le sue tecniche e le sue strategie si sono affinate. Sono diventate strategie camuffate di grande amore, rispetto e dignità della persona umana, misericordia infinita da parte di Dio, dichiarazione di uguaglianza in ordine alla salvezza di tutte le religioni. Si è persino giunti a dichiarare vero pensiero di Dio tutto ciò che è pensiero dell’uomo.

Così in nome dell’amore verso ogni uomo si priva ogni uomo dell’Amore, della Luce, della Verità, della Giustizia, della Santità, della Salvezza, della Redenzione. In una parola: lo si priva di Cristo Gesù. Chi fa questo? Il cristiano. È lui che sta impugnando o combattendo contro la verità che è Cristo Gesù e lo fa in un modo assai garbato: lo fa per amore dell’uomo. Uccide l’uomo per amore dell’uomo. Distrugge la speranza dell’uomo per amore dell’uomo. Spegne ogni luce soprannaturale sempre per amore dell’uomo. Cancella tutto l’apparato della fede per amore dell’uomo. Ridicolizza la Chiesa per amore dell’uomo. Priva di verità la Parola di Dio per amore dell’uomo. Oggi l’amore dell’uomo fa giustificare al cristiano ogni delitto e ogni trasgressione dei comandamenti. Per amore dell’uomo viene dichiarato inutile il Vangelo. E tutta questa distruzione e negazione viene operata con parole gentili, suadenti, seduttrici. Potremmo dire che tutte le antiche seduzioni veramente erano rozze dinanzi alla sublimità della nostra carnale sapienza tutta finalizzata alla distruzione di Cristo Gesù. Oggi è questo peccato contro lo Spirito Santo che sta conducendo l’umanità all’universale idolatria e immoralità.

Quando si cade nel peccato contro lo Spirito Santo dall’interno della Chiesa, diviene impossibile che si possa ritornare nella purezza della verità secondo la sana dottrina. Occorre un intervento dall’eterno e questo intervento solo il Signore lo potrà operare. Come lo opererà lo ignoriamo. Sappiamo che il primo intervento sempre Dio lo ha operato mandando i suoi profeti con premura e senza alcuna interruzione. Sappiamo che i profeti non sempre furono ascoltati ed allora al Signore non rimaneva che lasciare alla storia di fare il suo corso. Quando però il Signore lasciava che la storia seguisse il suo corso, i danni erano oltremodo pesanti. A volte erano danni di grande distruzione. Quando questi danni avvenivano, il popolo per un certo tempo ritornava al Signore, poi ci si dimenticava e si ritornava a peccare contro di Lui. Oggi il Signore ci sta attestando in mille modi attraverso la storia che urge un ritorno a Cristo. Ma l’uomo come risponde? Come due semplici frasi o parole: Abbiamo la scienza e con essa governiamo la natura. Abbiamo la diplomazia e con essa riusciremo a governa gli eventi di catastrofe e di distruzione. Abbiamo scienza e diplomazia, ma queste non impediscono che si muoia. Scienza e diplomazia nulla possono contro la morte. Ora per un solo uomo che muore è la sconfitta della scienza e della diplomazia. Per una sola bomba che colpisce una città, è la dichiarazione del fallimento sia della scienza che viene usata per il male e sia della diplomazia. Se scienza e diplomazia fossero via di vita, non avremmo bisogno di Cristo Gesù. Così anche la fede cieca nella scienza e nella diplomazia si può trasformare in peccato contro lo Spirito Santo. Si toglie la vera via della salvezza che è solo Cristo e al suo posto vengono intronizzate scienza e diplomazia.

Il cristiano deve porre ogni attenzione a non cadere in questa trappola invisibile posta sul suo cammino. Ma oggi chi pensa che la fede nella scienza e nella diplomazia può condurci a peccare contro lo Spirito Santo? Chi così pensa è già condannato come uno che ha in odio e scienza e diplomazia. Noi diciamo solamente che se scienza e diplomazia bastano per la salvezza dell’uomo, Cristo è morto invano. Anche perché scienza e diplomazia toccano solo il corpo dell’uomo, non toccano né la sua anima e neanche la sua eternità. Esse non salvano l’uomo, né impediscono che molti uomini muoiano. Va detto ancora che quanti sono posseduti nella mente, nell’anima, nel cuore dallo spirito del male, si servono di ogni mezzo per travasare il loro odio contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro il Santo Vangelo della salvezza. Oggi il mezzo più diffuso è l’ignoranza, L’ignoranza genera la confusione. La confusione genere l’equivoco. L’equivoco genera e partorisce ogni falsità e menzogna e la si proclama purissima verità.

Oggi Satana si serve di un esercito di “falsi teologi” che si sono fatti tali da se stessi, eleggendo il loro pensiero a purissima verità di Dio. Altro strumento molto bene usato dal principe del mondo sono oggi i Social. In essi ognuno è spacciatore di verità, sapienza, dottrina. Spacciare è una cosa. Conoscere la verità è altra cosa. Essendo i demòni realtà oggettiva e non soggettiva, veri e non immaginari, non è in potere dell’uomo governarli. Chi li vuole togliere dalla sua mente e dal suo cuore deve fare abitare nella sua mente solo la Parola del Signore e nel suo cuore lo Spirito Santo, Cristo Signore, il Padre celeste, la Vergine Maria. Contro questa potenza di fuoco divino e celeste, Satana nulla può.

*La verità di creazione dell’uomo*

La natura dell’uomo è natura particolare. Essa è fatta ad immagine di Dio. È fatta da un maschio e da una femmina che devono comporre la loro unità nella formazione di una sola carne nel matrimonio stabile e indissolubile. È fatta per continuare l’opera della creazione di Dio sia crescendo e moltiplicandosi e sia governando la terra e dominando sugli animali creati da Dio. Ecco lo statuto della creazione dell’uomo:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-18).*

Ecco ancora lo statuto della natura dell’uomo. Esso è fatto di anima spirituale e immortale con vocazione alla vita eterna. Ma questo ancora non è tutto: Come il Signore ha creato le acque e in essi ha posto tutti i pesci e ogni altro animale acquatico, come ha creato l’aria e in essa ha posto gli uccelli del cielo, anche se essi hanno bisogno della terra per trarre il loro sostentamento e per nidificare e alcuni specie anche il mare per nutrirsi, per l’uomo ha creato la terra per il suo corpo, ma solo per il suo corpo. Perché l’uomo viva, il Signore gli ha creato la Parola. Se rimane nella Parola vive. Se esce dalla Parola muore. Questa è la sua verità oggettiva, universale, immortale, perenne e va dal primo istante del suo concepimento fino all’attimo in cui dal tempo passa nell’eternità. Poiché verità oggettiva e universale, l’uomo non ha alcun potere su di essa. Nessun uomo ha potere su quanto è verità oggettiva e universale. Verità oggettiva universale sia che riguarda Dio, sia che riguarda l’uomo, sia che riguarda ogni altro elemento della creazione di Dio. Sono rispettando la verità oggettiva e universale, l’uomo vive. Non rispetta questa verità, disobbedisce alla Parola? Precipita nella morte.

A tutto questo dobbiamo aggiungere un’altra verità oggettiva e universale che riguarda l’uomo: lui può disobbedire a Dio e precipitare nella morte. Dalla morte non può ritornare in vita da se stesso. Può distruggersi, ma non riedificarsi. Può uccidersi, ma non risuscitarsi. Può precipitare negli abissi del male, ma da essi non può risalire. Anche questa è verità oggettiva universale. Chi può liberarlo dalla distruzione, dalla morte, chi può farlo risalire dal burrone è solo il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Altra verità oggettiva e universale rivela che quando un uomo cade nella morte, non cade solo per se stesso. Può trascinare nella sua morte non solo un terzo dell’umanità, ma l’umanità intera. Anche questa è verità oggettiva e universale. Questa verità vale anche per il bene. Vale soprattutto per il Figlio di Dio che si è fatto uomo per la salvezza di ogni uomo. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo grande mistero:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Ecco la verità oggettiva e universale dell’uomo così come è rivelata dal Libro del Siracide.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fini dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Chi distrugge, annienta, vanifica, si rivolta contro questa verità universale e oggettiva, sappia che da questa verità sarà distrutto, annientato, reso una vanità, una nullità, cenere del suolo. È giusto che ognuno lo sappia: Dio a nessuno ha dato potere contro la verità, ogni verità, universale e oggettiva. Non lo ha dato e mai lo darà. A nessuno ha dato e mai darà potere contro la verità, contro la giustizia, contro il diritto, contro la carità, contro la misericordia, contro la pietà, contro il bene. Non lo può dare perché in Lui non c’è questo potere. La sua natura eterna e divina è purissimo e sommo eterno divino amore, divina luce, divina giustizia, divina verità, divina ed eterna carità. Chi fa riferimento a Dio per compiere una sola giustizia, sappia che pecca gravissimamente contro il secondo e anche contro l’ottavo comandamento della Legge del Signore. Anche questa è verità oggettiva e universale. Sempre però in nome di Dio si sono compiuti e si compiono orrendi delitti, misfatti di ogni genere. Nel nome del Signore oggi non si sta distruggendo lo stesso Dio e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, della vita eterna? Non nominare il nome di Dio invano obbliga tutti, sempre.

*La verità oggettiva e universale della Parola di Dio*

Oggi la verità oggettiva e universale della Parola di Dio vive uno dei momenti più tristi della sua storia. È uno dei momenti più tristi, bui e oscuri per la Parola di Dio, perché essa è stata sottratta alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore della Parola contenuta nella Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria della nostra mente nei riguardi del pensiero di Dio. Si è così passati dalla verità oggettiva e universale della Parola di Dio ad una parola soggettiva che ognuno vuole imporre al mondo intero come verità oggettiva e universale.

Questo processo dall’oggettività della Parola alla soggettività, che investe ogni momento della vita del cristiano, sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico.

Ecco dove sta conducendo questo processo di totale abbandono della verità oggettiva e universale della Parola di Dio. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sempre l’uomo sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Dove sta conducendo l’abbandono della verità oggettiva universale della Parola di Dio? Sta conducendo ad elevare la legge del peccato e della morte a struttura portante della vita dell’intera umanità e di tutto l’universo. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale.

È giusto che lo si gridi senza alcuna paura che responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato. Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso. Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Questo è accaduto e sempre accadrà quando si priva la Parola di Dio delle sue purissima verità, che è verità universale oggettiva e mai soggettiva. Nessuno ha potere sulla Parola di Dio. Neanche Dio ha potere sulla sua Parola. Ha il potere di proferirla o di non proferirla. Una volta che essa è uscita dalla sua bocca essa rimane stabile in eterno. Essa è Parola assoluta e Parola condizionata. Se è assoluta si compie sempre. Se è condizionata, poste le condizioni, sempre essa s compie.

Un esempio potrà aiutarci. Il Signore ha promesso il suo perdono a chi si pente. Sempre lui darà il perdono a quanti pentiti tornano a Lui. Così come sempre Lui è pronto al perdono se un suo amico intercede presso di Lui, allo stesso modo che hanno fatto sia Abramo che Mosè. Parola proferita sotto condizione. Ma è giusto che ancora una volta lo ripetiamo. A nessuno è stato dato il potere contro la verità universale e oggettiva della Parola di Dio. Neanche Dio ha questo potere. Se neanche Dio ha questo potere, non potrà esserci nessun uomo sulla terra che possa attribuirsi questo potere contro la verità della Parola del Signore. Chi dovesse attribuirsi questo potere sappia che da figlio di Dio è divenuto figli di Satana, il solo che può conferire questo potere agli uomini. Ma è un potere per la distruzione della Parola, non per farla risplendere nel mondo.

*La verità oggettiva e universale del mistero della Chiesa*

Qual è nella sua più vera essenza la verità oggettiva e universale della Chiesa? Essa nel suo seno deve custodire integra e immacolata la verità del Padre; integra e immacolata la verità del Figlio; integra e immacolata la verità dello Spirito Santo, che sono verità oggettive e universali. Deve altresì custodire integra e immacolata la verità del Vangelo, anch’essa verità oggettiva e universale; integra e immacolata la verità dei divini misteri, anche essi verità oggettiva e universale: integra e immacolata la verità della sua missione. Tutto questo dovrà farlo per riportare ogni uomo nella verità integra e immacolata del mistero della redenzione, della salvezza, della vita eterna. Riportato l’uomo nella verità integra e immacolata del suo mistero, essa dovrà sostenerlo perché porti a compimento e al sommo sviluppo il seme della vita eterna seminato nel suo cuore. Se la Chiesa non custodisce integro e puro il mistero del Padre e di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nessun altro mistero potrà custodire integro e puro. Grande è la missione della Chiesa.

La chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità di Cristo Gesù. Farà questo attraverso la conservazione di ogni suo membro nella integra e pura verità di Cristo Gesù. Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo.

Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza. Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo.

È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esiste un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo. Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita.

Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre. Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità.

Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritorna nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità. La verità della Chiesa è oggettiva e universale. Chi distrugge la verità della Chiesa è Cristo che distrugge. Chi distrugge Cristo è l’uomo che condanna alla morte eterna. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conservare integro e puro il mistero della Chiesa conservando se stesso integro e puro nel mistero della Chiesa che è mistero di Cristo Gesù.

La Chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità del Padre. Il Padre è la sorgente divina eterna di ogni verità oggettiva e universale. Il Padre è la sorgente eterna della Persona di Cristo Gesù. La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto.

Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.

Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

La Chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità dello Spirito Santo: Essa conserva la verità dello Spirito Santo, anch’essa verità oggettiva universale, camminando con la luce dello Spirito Santo. Come si cammina con la luce dello Spirito Santo? Si cammina immergendoci sempre più in profondità in Lui, fino ad annullarci in Lui, affinché sia Lui ad agire in noi con la sua divina sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Quando noi possiamo dire di esserci annullati nello Spirito Santo? Quando ci annulliamo in Cristo e nel suo Vangelo. Se usciamo da Cristo Gesù e dal suo Vangelo, mai possiamo dire di camminare nella luce dello Spirito Santo. Quando si esce da Cristo e dalla sua Parola, abbiamo già abbandonato la retta via e ci siamo posti su vie di falsità e inganno, menzogna, immoralità, idolatria.

La nostra fede è chiamata a vivere tutto il mistero della Beata Trinità; tutto il mistero dell’Incarnazione, tutto il mistero del corpo di Cristo. Questo mai potrà avvenire se non per Cristo, con Cristo, in Cristo. È questo il motivo che ci rivela che oggi abbiamo abbandonato la retta via: non siamo più in Cristo, non viviamo con Cristo, non operiamo per Cristo. Siamo senza lo Spirito Santo. La sua luce non ci sta guidando. Avendo perso Cristo Sapienza e Giustizia di Dio, abbiamo anche perso lo Spirito Santo, che è la Luce di Cristo che deve guidare i nostri passi. Stiamo maltrattando Cristo perché stiamo maltrattando la sua Parola. Maltrattando Cristo, maltrattiamo il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa. Se maltrattiamo la Chiesa, è l’umanità che maltrattiamo perché la priviamo della sola vera via della salvezza, della redenzione, della giustificazione. Stiamo navigando in acque tempestose e la nostra fede è esposta a naufragio, a causa di dottrine perverse tutte fondate sul maltrattamento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Chi può, si faccia voce di Cristo e del Vangelo nello Spirito Santo allo stesso modo che Cristo si è fatto voce del Padre e della sua Parola nello Spirito Santo.

Quando si cammina nella luce dello Spirito Santo, bastano solo due o tre persone per cambiare il volto della Chiesa. Quando nella Chiesa camminano nella luce dello Spirito del Signore Papa e Vescovi, Vescovi e Presbiteri, Presbiteri e Fedeli laici, Fedeli laici e Fedeli laici, allora in questa Chiesa sempre vi sarà abbondanza di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di unione e di comunione. Dove lo Spirito è assente, là vi è solo deserto spirituale.

Quando lo Spirito Santo crea un’opera, essa dovrà sempre rimanere nella verità pensata e voluta dallo Spirito del Signore. Verità dello Spirito Santo sono anche le modalità da lui stabilite nella sua sapienza eterna. La volontà e la sapienza dello Spirito Santo, ma potranno essere sottoposte a giudizio degli uomini, fossero anche i più grandi santi della terra. Neanche la più grande santità comprende le cose dello Spirito se dallo Spirito non vengono rivelate. Verità mai da dimenticare. Sempre invece da ricordare. Lo Spirito Santo opera sempre nel rispetto sommo della sua verità, che è verità oggettiva e universale. Nessuno ha potere sulla verità dello Spirito del Signore. Poiché oggi l’uomo vuole avere anche sulla verità dello Spirito Santo un potere senza alcun limite e senza alcuna misura, non c’è più vera salvezza per alcuno.

La Chiesa se vuole essere vero sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, deve porre ogni impegno a conservare integra e pura la verità del Padre, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità del suo mistero, la verità della grazia e della vita eterna che sempre deve sgorgare dal suo seno. Se la Chiesa perde la verità del suo mistero attesta che ha già perso la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e anche dell’uomo. Ha perso la verità della salvezza e della redenzione. Ha perso la verità della vita eterna. Ha perso la verità del tempo. Ha perso la verità della fede e della religione. È quanto sta accadendo ai nostri giorni.

La volontà di costruire una Chiesa dal basso non attesta forse che la Chiesa ha perso la sua verità? La volontà di separarsi da tutto ciò che è istituzione divina e quindi verità oggettiva e universale non attesta forse che la Chiesa ha perso la sua verità? Sono molti i segni che oggi stanno manifestando al mondo che la Chiesa ha perso la sua verità. Se la Chiesa non ritorna presto nella sua verità, per l’uomo non c’è più speranza di vera salvezza. La salvezza dell’uomo è dalla Chiesa che vive integra e purissima la verità del suo mistero. Essa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. È la luce del mondo nella luce di Cristo per illuminare le genti della verità del Padre e del Figlio e dello Spirito e di ogni altra realtà.

*Il volto della Chiesa*

Qual è il volto della Chiesa, volto di Cristo, che ogni battezzato è chiamato ad offrire al mondo perché vedendolo, creda e credendo abbia la vita nel nome dell’unico Redentore e Salvatore, nel solo Signore e Messia, che il Padre ha mandato nel mondo perché ognuno si salvi per mezzo di Lui?

**Il volto della Chiesa è Verità.** La verità è l’essenza stessa di Dio. Con l’Incarnazione la verità si è fatta visibile, udibile, toccabile. Cristo Gesù è la manifestazione ultima, definitiva, perfetta di Dio. Nessun’altra verità Dio deve dare. Cristo è tutto per ogni uomo, di ogni tempo, per i secoli futuri, per quelli passati. In Cristo Dio ha dato se stesso personalmente, corporalmente, visibilmente, tangibilmente; ha dato la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua giustizia; ha reso l’uomo partecipe della sua divina natura, lo ha chiamato alla comunione con sé, lo ha fatto un solo mistero di verità e di amore, una sola vocazione e una sola eredità; gli ha conferito la vita eterna. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Il cristiano, elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio, deve farsi in Cristo dono di verità e di carità fino alla consumazione di se stesso per attestare al mondo la verità che è Dio. In Dio la verità è il dono eterno della vita al Figlio, generato da Lui prima di tutti i secoli; è il dono della vita del Figlio al mondo intero, perché chiunque creda nel suo nome si salvi; è il dono dello Spirito Santo che deve creare nel mondo la vita che è tutta intera nel Figlio. Il cristiano deve ricevere la vita da Cristo Gesù, che è la vita del Padre, nel suo mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, deve farla interamente sua, per divenire dono del Padre, in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, per il mondo intero. La Chiesa sarà sempre più volto del Padre, volto di Cristo, volto dello Spirito Santo se ogni cristiano compirà, per quanto è chiesto a lui, la verità nella sua vita, si farà verità della verità di Dio in Cristo nella comunione dello Spirito Santo. Il volto della Chiesa è il cristiano cristiforme, deiforme, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, reso spirituale, risorto nel cuore e nell’anima a vita nuova, pellegrino verso il compimento della sua risurrezione gloriosa, fatto dono di Dio per l’umanità.

**Il volto della Chiesa è Preghiera.** Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite. Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano. Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo lode e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore. Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

**Il volto della Chiesa è Amore.** La carità in Dio è il dono di sé: dono di tutto se stesso, del suo essere e della sua vita, per generazione al Figlio. Il Figlio è l’autentica, vera, eterna, increata carità del Padre, perché è la carità generata Persona nel seno dell’eternità. È anche il dono di tutto il Figlio al Padre. Il Dono, la Carità che dal Padre si riversa eternamente nel Figlio e dal Figlio si riversa eternamente nel Padre è lo Spirito Santo. La carità, che è il mistero stesso di Dio, è stata effusa nel cuore dell’uomo. Nel rapporto o relazione dell’uomo con il Signore ci deve essere lo stesso ritorno che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questo ritorno avviene e si concretizza nel dono a Dio della volontà. A causa del peccato, l’uomo ha perso la carità di Dio, la vita eterna, non può più donarsi a Dio. È in una condizione di morte. Ma il Verbo della vita si è fatto uomo, come vero uomo, si offre totalmente al Padre e questa offerta l’ha fatta al posto nostro, in vece nostra e così ha dato all’uomo, attraverso il dono dello Spirito Santo che lo rigenera e lo rinnova, nuovamente la vita eterna che aveva perso. Dall’alto della croce Cristo Gesù ha effuso lo Spirito che rigenera l’uomo, lo rinnova, lo ricolma di forza e di potenza e gli conferisce la grazia di poter amare Dio attraverso il dono totale di se stesso. Ogni uomo che aderisce pienamente a Cristo, poiché è anche ad immagine di Cristo e non solo del Padre, è chiamato a dare la vita a Dio, in tutto come l’ha donata Cristo Gesù. Cristo è l’esempio e il sacramento dell’amore verso Dio e verso i fratelli e l’amore di Cristo è crocifisso. La croce è l’unica via per amare Dio. Il cristiano è colui che sacrifica se stesso, imitando il suo Maestro e Signore, perché Dio e ogni uomo ricevano il dono della sua vita, offerta in sacrificio, in oblazione e in olocausto perché l’amore ricevuto sia donato a Dio e ai fratelli, secondo la regola di Cristo e della Beata Trinità. Il volto della Chiesa è amore sacrificale, consegna della propria volontà, perché Dio e l’uomo siano amati secondo il cuore del Padre, il cuore di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

**Il volto della Chiesa è Luce.** Il volto della Chiesa è luce se brilla nel mondo di verità. La verità deve essere la sua veste, il suo atteggiamento, la sua attitudine, il suo stile di vita, la forma stessa del suo esistere. Dio è la luce eterna, luce increata, divina, luce di verità, di santità. È Cristo la luce piena, perfetta. Nel mondo esistono briciole di luce, sovente nascoste e oscurate dalle tenebre. Solo Cristo è la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. In Cristo mai hanno preso possesso le tenebre, neanche in una parola vana, o ambigua, o non del tutto conforme alla pienezza della verità. Il cristiano diviene luce in Cristo se impegna tutte le sue energie affinché la sua mente si rivesta di parola di Dio. Rimane luce finché secondo la parola di Dio pensa, ragiona, dialoga, parla, annunzia, predica, testimonia la sua fede, rende ragione della speranza che è in lui. Il cristiano diventa luce se in lui c’è familiarità con il Vangelo, se lo medita, lo legge, vi riflette sopra, lo studia, si confronta, lo ascolta, ne fa il suo unico libro di verità e di vita. Questo avviene attraverso un nutrimento costante, continuato, perenne. Chi vuole far sì che il cristiano diventi luce, deve condurlo nella parola, nella parola immergerlo, anzi sommergerlo perché niente della sua mente, del suo cuore, della sua carne, del suo corpo emerga fuori. La luce è vera quando diviene opera, frutto, germe, albero, terreno di luce. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e deve esserlo nelle piccole e nelle grandi cose, ma non potrà esserlo nelle grandi se non lo diviene nelle piccole e le piccole cose sono i pensieri, i desideri, le aspirazioni, sono quei piccoli gesti del quotidiano che devono rivelare e manifestare la luce che è in lui. Di Gesù è detto che faceva bene ogni cosa. Tutto in Lui era luce, tutto rifletteva la luce del Padre, perché vissuto nella più grande verità; ogni incontro lo trasformava in un incontro di redenzione, di salvezza; ogni dialogo era un annunzio della Parola. Se il cristiano vuole diventare luce deve liberarsi di tutto ciò che non è verità del Padre, non è verità evangelica, non è conoscenza della volontà di Dio, è alterazione della rivelazione, è commistione con usi e costumi della storia. È un compito arduo che attende il cristiano, ma il suo volto o sarà il volto della luce, il volto di Cristo luce e della Chiesa luce, oppure non potrà parlare. Il mondo rimane sconvolto solo dalla luce di Cristo che si fa luce del cristiano, luce della chiesa.

**Il volto della Chiesa è Unione.** L’unione implica ed esige volontà di formare con l’altro un solo mistero di amore, di verità, di carità, di speranza, di vita. L’unione è prima di tutto con Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unione non può avvenire se non nel corpo di Cristo Gesù ed è creata dallo Spirito Santo. L’unione con Dio diviene formazione di un solo corpo con Cristo. Si è fatti con Lui nel battesimo una sola vita, una sola carità, un solo amore, una sola missione. Se manca l’unione con Cristo che è ricerca e compimento della volontà del Padre, non può esistere alcuna unione con i fratelli, poiché manca il principio e il fondamento dell’unione che è il dimorare del cristiano nel corpo di Cristo. Man mano che il cristiano rafforza la sua unione con Cristo cresce anche nella unione con i fratelli. Ogni sua parola, opera, pensiero, desiderio, aspirazione, è una sola: fare con loro una sola realtà, aiutandoli ad inserirsi pienamente in Cristo, chiamandoli alla fede nel Signore Gesù, vivendo e morendo perché la sua vita sia un germe di nuova conversione e di nuova santità nel mondo. In Cristo c’è una sola operazione ed è dello Spirito Santo, il quale opera tutto in tutti per il bene di tutti, per la conversione, la santificazione e la salvezza del mondo intero. L’unione con gli altri dice essenzialmente accoglienza dell’opera che lo Spirito compie negli altri per me. Se manca questo scambio di vita da noi verso gli altri e dagli altri verso di noi, non si vive lo spirito di unione, non si cresce nella santità. Per creare l’unione è necessario svestirsi di se stessi, rivestire la virtù dell’umiltà, vivere la propria vita come un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, ma anche per la propria santificazione, che non può avvenire se non nella costante creazione dell’unione con tutti gli altri membri che formano il corpo di Cristo Signore. È necessario tutto quel lavorio della grazia che deve liberarci da ogni concupiscenza e da ogni superbia della vita in un lungo cammino di verità in verità e di virtù in virtù che renda il nostro spirito, la nostra anima ed il nostro corpo interamente pronti perché il Signore possa prendere il governo di essi e servirsene secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ogni forma di apostolato, che prescinda dalla nostra perfetta unione con Dio e dalla sua costante realizzazione attraverso un cammino forte, audace e tenace, è un apostolato infruttuoso. L’unione con Dio ci fa uomini di fede, la non unione con Dio ci rende uomini religiosi, di una religiosità vana e a volte anche illusoria e peccaminosa, se la si fa consistere in una pratica puramente esteriore simile a quella che ha incontrato Gesù al suo tempo quando scacciò i venditori dal tempio, proclamando che la sua casa era una casa di preghiera, mentre loro ne avevano fatto una spelonca di ladri.

**Il volto della Chiesa è Parola del Padre.** Dire che la Chiesa deve assumere il volto della Parola del Padre deve significare una sola cosa: il Vangelo deve divenire la veste del cristiano, la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito. Il Vangelo è tutto per il cristiano. Non ci sono altre verità da cercare, o altre parole su cui poter fondare la propria esistenza. E tutto ciò che il cristiano fa, deve essere per lui lavoro spirituale tutto proteso alla conoscenza del Vangelo, alla perfetta comprensione di esso, per una altrettanto perfetta esecuzione nella propria vita di ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo, bocca del Padre, saggezza e sapienza dello Spirito Santo. La Parola del Padre passa oggi attraverso una miriade di mediazioni filosofiche, teologiche, antropologiche, culturali, tradizionali, storiche, devozionali, pietistiche che a volte altro non fanno che oscurare la vera parola di Cristo Gesù. Finché non daremo alle nostre comunità la struttura e la forma evangelica dell’ascolto e della comprensione della Parola attraverso una spiegazione illuminata e saggia, frutto dello Spirito Santo e non tanto delle molte scienze che governano le diverse menti che leggono la Parola, e della messa in pratica della Parola, il volto della Parola del Padre non si formerà in noi e il mondo non ci vedrà come appartenenti al Padre, non ci accoglierà, poiché non vede la luce della Parola di Dio su di noi e ci respingerà, poiché non sa cosa farsene di un cristiano che ha il volto del mondo impresso nella sua vita. È una rivoluzione quella che è richiesta alla Chiesa di oggi e di domani e questa rivoluzione è un ritorno serio al Vangelo, un abbandono di tutto ciò che non è vita evangelica. La radicalità evangelica è il futuro della Chiesa e del mondo perché è l’unica via per poter parlare all’uomo e fargli cogliere la differenza che esiste tra il Vangelo e tutte le credenze religiose che avvolgono il mondo e lo conquistano. O il cristiano si vestirà interamente della Parola del Padre, oppure egli non avrà alcun’altra parola da dire. Il mondo lo ignorerà, lo condannerà, lo inonderà delle sue parole e farà del Vangelo una parola come tutte le altre.

**Il volto della Chiesa è Vangelo di Gesù Cristo.** Non c’è che un solo Dio, un solo Creatore, un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, una sola creazione, un solo Adamo creato dal quale ogni altro uomo è nato sulla terra per generazione, per discendenza naturale. Questa è la nostra fede. Senza la confessione dell’esistenza di un solo Dio in tre Persone e del mistero dell’Incarnazione, non è possibile fondare alcun discorso di fede e di missione circa la religione cristiana. Se si esclude l’unicità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della creazione e della redenzione, che è attraverso l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, il discorso si fa relativistico e ogni religione diviene un modo di essere dell’uomo, un modo uguale a tutti gli altri, un modo insieme agli altri. Se c’è un unico Dio e una sola Parola vera nasce l’obbligo per ogni uomo di accoglierla come unica Parola di verità e di salvezza, oltre la quale non ci sono altre parole possibili di Dio, ma anche come la Parola nella quale ogni altra possibile parola detta da Dio all’uomo, attraverso una infinità di vie che Lui solo conosce, diviene vera, se si lascia purificare da essa e da essa si lascia rinnovare giorno per giorno. Il volto della Chiesa diviene volto della Parola di Gesù quando ogni Parola di Gesù diventa la sua vita ed essa attesta al mondo con questo volto che solo nella Parola è la vita perché essa ha assunto il volto della vita. Poiché la Parola di Cristo è una sola, è più che giusto che tutti i cristiani abbiano un unico volto e questo volto è il volto del Vangelo. Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve partire da questa verità, deve partire dall’incarnazione del Vangelo nella sua vita, dal far sì che tutto il Vangelo divenga il suo volto, il volto con il quale presentarsi al mondo e ai suoi fratelli nella stessa fede. Man mano che ci si riveste del volto del Vangelo, dell’unico Vangelo, si è anche capaci di vedere l’unico volto negli altri fratelli che confessano la nostra stessa fede nell’unicità della Parola di Cristo Gesù e li si accoglie come fratelli nell’unica fede e con essi si inizia a fare un cammino insieme, purificando il nostro volto da tutte le imperfezioni che la parola umana ha voluto immettere nella Parola di Cristo Gesù e che deturpa la bellezza del volto del Vangelo, dell’unico volto con il quale ogni uomo deve presentarsi al mondo e agli altri suoi fratelli.

**Il volto della Chiesa è mozione dello Spirito Santo.** La Parola non può essere detta e compresa nella sua verità se manca lo Spirito di Dio. Se leggiamo la vita di Gesù vediamo che a Lui lo Spirito è stato dato all’inizio della sua missione ed era lo Spirito che lo muoveva. Lo Spirito era la sua luce perenne, la sua forza, la sua vita, la sua Parola. Lo Spirito era il suo tutto. Niente Cristo ha fatto se non per mezzo dello Spirito Santo, che in Lui era pienezza di sapienza, di scienza, di consiglio, di fortezza, di timore del Signore, di pietà, ed anche di intelligenza del mistero di Dio e dell’uomo. Lo Spirito deve essere all’inizio della parola che noi annunziamo; è Lui che deve rendere credibile, comprensibile, accettabile la Parola della nostra predicazione. Lo Spirito deve essere contemporaneamente nella Parola e nell’uomo che dice la Parola. Deve essere nella Parola, poiché Egli può accreditare e convalidare solo la Parola di Dio. Egli non può convalidare nessun’altra parola, poiché altre parole di salvezza non esistono, perché non sono state pronunciate da Lui. L’uomo di Dio è obbligato a dire solo Parole di Dio, solo Parole di Cristo Gesù, poiché solo nella Parola di Cristo Gesù è lo Spirito di Dio e solo se scende nel cuore la Parola di Dio, la Parola di Cristo, con essa vi scende anche Lui e lo tocca perché si apra alla Parola, l’accolga nel suo cuore, la faccia divenire luce della sua mente, la trasformi in sua carne e in suo sangue. Nessun uomo può dire secondo verità la Parola di Dio, può comprenderla secondo il suo interiore significato di salvezza, se non viene lui per primo mosso dallo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è divenuto la sua luce, la sua guida, la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua memoria di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve ricordare Cristo alla nostra mente ed è Lui che deve darci l’intelligenza sempre viva e attuale di Lui attraverso la sua mozione o spirazione interiore. Lo Spirito, però, non può operare in noi se non nella nostra santità. Prima che la Chiesa possa dare lo Spirito per via sacramentale, deve darlo per via di santità. Lo Spirito precede i sacramenti ed è Lui che ad essi conduce. Lo Spirito non può muovere i cuori verso i sacramenti se non viene dato come Spirito di conversione e di illuminazione interiore attraverso il dono della Parola che deve dare la Chiesa. Senza distinzione di persone, di ruoli, o di ministeri; uomini, donne, bambini, anziani devono tutti essere portatori nel mondo dello Spirito di conversione e di illuminazione perché attraverso il dono della Parola di Gesù scenda nei cuori, li tocchi, li spinga a pentimento, li muova a chiedere il sacramento che opera in noi la nuova creazione. Non si può scindere la predicazione, o l’evangelizzazione, dalla santità. La santità è all’inizio di ogni opera che si compie nella Chiesa. Se manca la santità, o il cammino in essa, non c’è mozione dello Spirito Santo in noi, non c’è ascolto dello Spirito. Se non lo ascoltiamo non possiamo comprendere la Parola di Cristo Gesù e quella che annunziamo non è sua parola, è una parola nostra anche se farcita di frasi evangeliche. Lo Spirito Santo non fa sua la nostra parola e l’altro che ascolta rimane sordo, non si commuove, il suo cuore non è toccato, resta come di pietra. La conversione non avviene e tutto si risolve in un annunzio vano, perché vano è chi annunzia ed anche vana è la parola che è stata annunziata.

**Il volto della Chiesa è vita.** Come Cristo è la vita del Padre, così il cristiano deve essere la vita di Cristo; ma Cristo è la vita del Padre perché ascolta la sua Parola, la vive, la mette in pratica. Per essere fedele al Padre Egli ha sottomesso il suo corpo alla morte di croce. Il cristiano può essere la vita di Cristo solo se ascolta la voce di Cristo, se la mette in pratica e nella misura in cui diviene un uomo tutto evangelico. Perché il volto della Chiesa si trasformi in volto di vita, sia il volto sul quale brilli tutta la vita del Padre è necessario che intraprenda la via del suo Maestro e Signore e il suo Maestro è il chicco di grano che caduto in terra muore per produrre molti frutti, ma il chicco per morire viene innalzato sulla croce, è lì il luogo della sua perfetta glorificazione. Ed è proprio nel momento della sua morte che Egli effonde tutta la vita che era in Lui, come acqua di verità e di Spirito Santo, come sacramenti e sangue di salvezza per l’intera umanità. La morte di Cristo è per il compimento della Parola del Padre. Gesù non solo ha detto le Parole del Padre, tutte, senza tralasciarne una; le ha dette nelle forme e nelle modalità stabilite dal Padre. In Cristo non c’è autonomia di gestione o di uso delle Parole del Padre. Tutte le Parole che Egli disse sono del Padre, ma anche il modo e il tempo in cui le disse appartengono al Padre. È in questa perfetta obbedienza di Cristo, che lo condusse anche alla morte, il segreto della sua vita. Chi è che dice al cristiano le Parole di Cristo secondo la sua interiore verità e il suo soprannaturale significato? Chi è che gli indica il tempo e i modi di dire e di parlare se non lo Spirito del Signore, che è il datore della vita? La santità è la via per ascoltare secondo verità lo Spirito che ci riferisce le Parole di Cristo e i modi secondo i quali bisogna dirle; senza santità non si possono ascoltare le Parole di Cristo e le modalità. Attraverso un serio e impegnativo cammino di crescita spirituale, lo Spirito di Dio cresce in noi e man mano che porta a maturazione tutta la comprensione della Parola il cristiano diviene anche lui datore di vita nello Spirito che è Datore della vita. È un processo questo che deve essere ininterrotto, quotidiano; deve esserci quella continua volontà di crescere nella parola. Dobbiamo avere lo stesso stile di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia.

**Il volto della Chiesa è missione.** La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli, Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo. Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se. al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza. Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede. L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista, è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

**Madre di Dio, Volto dell’umanità crocifissa e glorificata in Cristo**, Assunta in cielo nella gloria di Dio Padre, tu che sei stata costituita Madre di tutti i credenti, dal trono delle grazie intercedi per noi e ottieni dallo Spirito Santo che formi con uno squarcio della sua potente luce di verità e di grazia il volto di Cristo sul nostro volto. Formando il cristiano sul suo volto terreno il volto celeste del Cristo crocifisso e risorto, egli forma anche il volto di Maria, che è volto di misericordia e di pietà a favore di ogni uomo; volto di intercessione e di offerta per il bene dell’umanità intera. Per questo, o Madre, hai voluto che il nostro Volto fosse interamente il Volto della Chiesa, Volto del Tuo Divin Figlio, Volto della Beata Trinità nel mondo. Fa’ che questa tua volontà si compia oggi e sempre. Oggi il cristiano non vuole più questo volto. Oggi sul muro opaco e scuro del nostro cuore immerso nel peccato, anche noi, al pari di ogni altro uomo, ci figuriamo Cristo, ce lo dipingiamo, ce lo costruiamo, come fecero gli Ebrei nel deserto che si costruire il loro Dio simile in tutto ad una figura di un animale che mangia fieno. Loro nel deserto avevano il loro Dio, Mosè lasciò il popolo per un po’ di tempo e i frutti di questa assenza furono oltremodo di grande disastro spirituale. Si dimenticarono del vero Dio. Se ne fecero uno falso. Questo succede anche a noi. Rinneghiamo il vero Cristo per farcene uno tutto nostro, senza più il mistero della fede e in tutto conforme ad esso. Perché questo non accada, aiutaci o Madre a far sì che ci liberiamo dal peccato e così senza peccato possiamo ricevere la luce dello Spirito Santo che ci illumina secondo verità e santità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo. Ti chiediamo però di non permettere mai che nella Chiesa di cui tu sei Madre, neanche una sola persona possa pensare di Cristo in modo errato, falso, ambiguo, non perfettamente corrispondente alla sua verità. Questa grazia te la chiediamo per l’amore della verità e perché sappiamo che solo Cristo è il mistero della nostra fede nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

*La Chiesa mistero di unità e di comunione*

La vita, data dallo Spirito di Dio alla Chiesa, è movimento di rinascita, di nuova creazione, di perenne rinnovamento, di costante rigenerazione dell'uomo. È questa energia e dinamismo soprannaturale che mantiene giovane la Chiesa, la rinnova, rendendola capace di vivere qui ed ora il Vangelo della Salvezza, in quella purezza ed integrità di verità, capace di rimettere nel cammino della santità il mondo intero. Conoscere la legge che muove la vita nel Corpo di Cristo è porre le basi per ben operare, ignorandola invece ci si preclude l'accesso alle sorgenti della grazia e della benedizione, con grave danno per la propria e altrui salvezza. A nessuno è consentito agire male per ignoranza. Tutti siamo chiamati ad operare con conoscenza, scienza ed intelligenza. Il regno di Dio si costruisce con l'apporto cosciente, libero e responsabile di ogni membro del Corpo di Cristo. La teologia deve aiutare il credente a capire, perché discerna e, discernendo, scelga il meglio secondo Dio. La teologia deve illuminare e rischiare la verità e le leggi della fede. La teologia aiuta ogni fedele in Cristo Gesù a porre la piena adesione del cuore e dello spirito al Signore di ogni cuore e di ogni spirito. La teologia non ha altre finalità. Essa è la serva della fede ed è serva finché le resta fedele. Servirsi di essa è obbligo grave di coscienza per ogni uomo che cerca nella fede la propria e l'altrui salvezza. Spetta sempre alla volontà porre l'atto di fede. Ma sovente la volontà è debole, inferma, inesistente, condizionata, schiava, prigioniera del male e del peccato. Illuminarla non è più sufficiente. Occorre ricorrere all'altra legge, la legge della grazia di Cristo e dei sacramenti della vita. Insieme verità e grazia per fare un uomo nuovo, che pensi i pensieri di Dio e cammini sulle sue vie. La teologia è chiamata, giorno dopo giorno, ad offrire con purezza di verità e di dottrina la legge della vita che muove il Corpo di Cristo. Questa vocazione potrà essere comprese se si hanno nel cuore tre principi che regolano l'agire cristiano e lo rendono retto e santo davanti a Dio e agli uomini: il principio unità, il principio comunione, il principio divenire. Sono essi che mantengono in una perennità di salvezza la Vita che fluisce nel e dal Corpo del Signore. Ignorare questi princìpi è ignorare la legge della vita della Chiesa,.

**Il principio unità:** L'unità è struttura e legge della vita. La vita è legge di unità. In Dio l'unità è la sua stessa essenza divina. Nella Chiesa l'unità è il Corpo di Cristo. L'uomo, che per natura non è Corpo di Cristo, è chiamato a divenirlo attraverso il sacramento del battesimo, fino alla perfetta conformazione a Cristo Gesù, in un cammino di morte e di risurrezione. La Vita del Corpo è lo Spirito di Dio, egli inserisce, conserva, fa crescere nella vita, maturando in noi frutti di grazia e di santità. È nel corpo di Cristo che si compie la salvezza della persona e, attraverso la persona, dell'umanità. La Persona diviene il soggetto insostituibile della salvezza. L'unità si vive attraverso la legge dello scambio della vita. Vita da vita, vita per vita. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Quando non si vive la legge dello scambio, nascono e prosperano autonomie spirituali, emancipazioni nella fede, schiavitù nell'errore. Muore la persona, si uccide la libertà, è rallentato il cammino della Chiesa nel tempo, il Regno di Dio decresce, si impoverisce, si estingue nel cuore di molti. Si dona tanta salvezza per quanta carità abita nel nostro cuore. L'amore infatti è quel frutto di verità maturato nel nostro cuore ed offerto ai fratelli perché possano accedere a Dio. La carità diviene così la via della salvezza. Più si cresce nell'amore di Dio in una obbedienza perfettissima alla volontà del Padre nostro celeste e più grande salvezza si genera nel mondo. Più cresce la vita di Dio in noi, più attraverso noi essa si sparge nel mondo, a modo di copiosa seminagione. La propria santificazione diviene quindi il principio primo di ogni pastorale, poiché essa àncora e innesta vitalmente al Corpo di Cristo e per essa si diviene canali ricchi di grazia e di doni celesti. Accettare questo principio è sconvolgere le vie di ogni pastorale, poiché significa inserirle tutte sulla via della santificazione personale, la via Dio per venire all'uomo. La propria santificazione si compie sul cammino della fede. La fede la dona la Chiesa, il Corpo del Signore. Sentire con la Chiesa, vivere la verità della Chiesa, sviluppare nella storia una moralità che nasce dalla verità rivelata, è mezzo indispensabile per l'accesso alla santità. La retta verità genera retta fede, la retta fede produce santa carità. La santa carità sparge nel mondo salvezza. È questa la legge perenne del Vangelo. La persona, redenta e giustificata, diviene Corpo di Cristo, rimane in vita se si lascia avvolgere dalla divina energia che da esso promana, secca e muore se da esso si distacca e cerca di operare in una autonomia di "speranza", di "fede", di "carità". Ogni fedele in Cristo deve in ogni istante verificare la sua appartenenza al Corpo del Signore, la sua piena permanenza in esso, in una costante crescita ed in uno sviluppo di tutta l'energia che da esso fluisce. La salvezza si dona in quanto Corpo di Cristo: Corpo vivente e santificato perennemente dallo Potenza dello Spirito di Dio; Corpo alimentato dall'unica Verità del Vangelo e formato dalla sola carità di Dio, l'unica carità, perché l'unico amore che si riversa nei cuori per trasformarli e rigenerarli, per fortificarli e renderli idonei a compiere il ministero. Peccato gravissimo contro l'unità è l'individualismo. Per esso si recide il legame vitale dall'unico Corpo e si cade dall'appartenenza alla vita. Apparentemente e formalmente siamo con il Corpo, essenzialmente e vitalmente non siamo in esso e con esso. Visibilmente siamo nella Chiesa, spiritualmente ne siamo fuori. Viviamo nella Chiesa, ma senza il principio divino ed umano posto da Dio a garanzia di ogni salvezza. Nell'individualismo: arbitrariamente si decide, autonomamente si vive, in un distacco assai evidente dalle fonti della verità e della santità. In esso la fede diviene il sentire personale, sentire personale è anche la lettura dei documenti della Tradizione, del Magistero, della stessa Scrittura. Si procede per frasi, per citazioni interessate, non si penetra nello spirito di un documento, non si cerca l'indicazione di verità che da esso promana. Si avanza per non conoscenza della verità, per fede erronea, per carità non santa, perché non animata dalla retta fede e dalla sana dottrina. L'individualismo è la morte della fede. Esso è generato dalla morte della verità nel nostro cuore e segna il nostro distacco dal Corpo invisibile di Cristo. Ritornare al principio unità, o rinsaldarlo, è il compito primario del cristiano. Quella Chiesa, nella quale ognuno cammina per se stesso, non è certamente la Chiesa di Dio, non è la Chiesa di Cristo. Pur appartenendo all'unica Chiesa, non si professa vitalmente la stessa verità, non si confessa santamente l'unica fede, non si vive la carità di Dio apportatrice di salvezza in questo mondo. L'individualismo nel sentire e nell'operare non produce frutti di santità, non genera salvezza. Esso si può vincere solo attraverso una volontà forte e decisa di un ritorno alla verità della Chiesa. L'unità si alimenta di santità. L'individualismo di peccato.

**Il principio comunione:** L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme. La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita. Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza. Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è quindi storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità. È appunto questa la tematica dell'ultimo principio: il principio divenire, o del cammino nella storia del Corpo del Signore, del solo corpo del Signore che è la sua Chiesa.

**Il principio divenire:** L'uomo è avvolto da un quotidiano divenire: verso la vita, il cui coronamento è la vita beata nel regno eterno di Dio, o verso la morte, tendente a sfociare nella morte eterna. Il tempo è lo scenario del farsi o del non farsi dell'uomo. È volontà di Dio che l'uomo divenga vita e sia reso partecipe della vita divina. E tuttavia la volontà divina da sola non basta. L'uomo è chiamato a salvarsi, rispondendo, per mezzo della fede, alla proposta dell'amore di Dio. È chiamato a farsi strumento di salvezza per i fratelli. Egli è attore principale per il dono della verità e della grazia al mondo intero. La legge del divenire del Corpo dice che un gesto, un atto, una decisione, un'attuazione non sono mai neutri. Essi producono o bene, o male. La legge dello spirito è una sola: "non progredire, è regredire". Il principio divenire dice che un pensiero teologico mal posto, una idea erronea, una frase ereticale, non restano senza effetto. Le eresie nella verità della fede che per anni sono state seminate adesso sono legge della mente e del cuore di molti. La Chiesa prima che fare questa o quell'altra cosa, deve essere e rimanere madre e maestra di verità e con essa e in essa ogni suo figlio. Ogni errore nel concepimento della verità genera il male. Ogni errore nel comportamento diviene giustificazione del peccato altrui. Il principio divenire dice che il futuro di bene e di male del mondo intero è posto oggi, è seminato qui ed ora. Ogni momento per la Chiesa di Dio è un momento particolare di grazia, poiché ognuno rifletta sulla propria storia, esamini il suo trascorso, individui le cause dei mali che lo avvolgono, ritoni a pensare secondo i sani principi, si rimetta sulla via del Vangelo. Tutto questo dice e vuole riflessione, analisi, esame di coscienza, studio dei comportamenti, lettura attenta della quotidianità, confronto con la verità di Dio, ascolto fedele dello Spirito, preghiera forte ed intensa. Tutto questo non può avvenire per analisi sommarie e superficiali, e neanche per accettazione di qualche suggerimento o proposta. A nessuno è consentito sperimentare sulle anime. Il principio divenire ci vieta di procedere a tentoni. Esso ci testimonia che ogni qualvolta non abbiamo rispettato la rivelazione, Dio non era con noi. E se Dio non è con noi, vano è il nostro lavoro, infruttuosa la nostra opera. E tuttavia da sola la verità non edifica la Chiesa. La Chiesa si fa attraverso la volontà di conversione, il desiderio di santità, l'anelito della cristiformità, l'aspirazione alla perfetta carità, lo sposalizio della verità, l'amore crocifisso di Cristo Via, Verità e Vita. La santità è il principio della santificazione del mondo. Essa porta nel mondo il Dio vivo, il Cristo vivo, lo Spirito vivo. Sono Loro, le Persone Divine, che, irrompendo nella nostra storia, attraverso la santità dell'uomo, riversano in essa quei tesori di grazia e di santificazione che redimono e salvano. Ognuno vale presso Dio per quanto ama e l'amore è il prezzo per la redenzione dell'uomo. Più si ama, più si è capaci di essere portatori di grazia di salvezza e di conversione nel mondo. La salvezza del fratello costa il proprio sangue, come è costato il sangue di Cristo. È la legge della carità. La Chiesa cammina nella storia ed è redenta dall'amore dei suoi figli; cresce in santità; la santità si trasforma in grazia per la conversione dei cuori. Più santità e più redenzione, più redenzione e più santità. È possibile vivere e sviluppare questo principio oggi, in cui il peccato è proposto in alcuni ambienti come via esperienziale per andare a Dio? Oggi in cui si dichiarano aboliti i comandamenti e si dicono le beatitudini non più attuali? Non si può sposare il Vangelo alla carne e al peccato. La prima carità è l'osservanza dei comandamenti. La perfezione di essa sta nelle beatitudini. Questo vale per ogni membro della Chiesa, per tutti i discepoli di Cristo. La nostra perfezione, la nostra unità, la nostra comunione è nel pensare secondo Cristo, è nel possedere i suoi sentimenti, è nel vivere la sua vita. La Verità e la Grazia di Cristo sono l'unica via di Dio per la nostra perfezione. È su questa via che bisogna inserire il discorso dei Gruppi, delle Associazioni, dei Movimenti, di ogni altra forma di vita nella Chiesa. L'incomprensione, la non accettazione, il rifiuto, l'ignorarsi, il camminare da soli, ogni separazione di laici dai laici, di sacerdoti dai laici e dei laici dai sacerdoti nasce dall'errata concezione della Grazia e della Verità. Le divisioni feriscono e uccidono l'essenza della Chiesa, e non semplicemente la sua struttura. La diversità e la complementarietà sono il Corpo del Signore. Singolarmente e insieme è necessario che ci poniamo su questa via. È la via di Dio. Su questa via, in comunione, sempre per raggiungere la beatitudine eterna. La dinamicità, o divenire del Corpo della Chiesa, nel suo completamento di perfezione nella santità, domanda ad ogni membro della Chiesa di capire che oggi è un altro giorno e che l'uomo è chiamato a viverlo in tutto il suo significato di grazia e di verità. La dinamicità vuole e domanda che si ponga sempre la Chiesa e in essa ogni azione pastorale, sull'ora dello Spirito, superando ogni ancoramento al passato, che è incarnazione nel tempo dell'unica verità, ma che non può essere incarnazione se non per quest'ora e per quest'oggi. L'attualità e la contemporaneità della Chiesa appartiene alla sua capacità di incarnarsi in ogni tempo e in ogni luogo. Ciò domanda il senso del cammino assieme alla certezza che la Chiesa, nata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, è in pellegrinaggio perenne. Essa deve incontrare ogni uomo, ogni cultura, di ogni tempo e di ogni luogo, per condurli al Signore. La grazia e la verità liberano. Per esse ogni cristiano vive ogni giorno la novità di Cristo. La paura del nuovo non può essere del cristiano. Ma il nuovo deve essere opera dello Spirito di Dio dentro di noi. La forza dello Spirito spinge, la carità muove. Occorre portare la salvezza oggi, e non solo offrire all'uomo della religiosità vuota che non sazia l'anima, perché non illumina lo spirito, non riempie il cuore. Avere il coraggio del nuovo, desiderare una incarnazione della verità e della grazia oggi, cercare il modo secondo Dio per essere contemporanei di ogni uomo è missione di ogni discepolo di Gesù. Ma solo i santi hanno vissuto questa missione secondo purissima mozione dello Spirito Santo. Una Chiesa dinamica, pellegrina, in marcia, in avanti, verso la parusia, ogni giorno, è tutta da costruire. È il compito che ci è stato affidato da Dio e che dobbiamo compiere con sincerità e verità, con buona volontà e con dedizione, sacrificando pensieri e sentimenti che non appartengono al Signore Gesù. La dinamicità richiede spirito di adattamento, senso di sacrificio, volontà di cambiamento, sradicamento da abitudini. Dinamicità non è ripetere quanto gli altri hanno fatto, è fare invece quanto lo Spirito desidera che noi facciamo. La ripetizione non è dinamicità, anche perché ripetere quanto gli altri hanno fatto non si può, perché il loro dono ed il loro spirito non è il nostro dono e non è il nostro spirito. La dinamicità dice singolarità ed unicità della persona nell'ora attuale della storia. Il dono di Dio è personalissimo, è unico, irripetibile. Non seminarlo nella storia contemporanea significa rinunciare a compiere il proprio ministero, quello che Dio ha affidato a ciascuno di noi. La dinamicità immette il cristiano in un deserto senza strade e senza vie tracciate. I santi sono coloro che sono stati capaci di guardare in alto, scorgere e seguire la nube e la colonna di fuoco dello Spirito, che nel deserto del tempo e della storia indicava il sentiero da seguire, nella loro volontà di raggiungere il Signore della vita. La dinamicità è la perenne novità della mozione dello Spirito, della sua guida, della sua ispirazione, del suo prenderci per mano per condurci personalmente, sui sentieri della grazia verso il Regno. È peccato rinchiudersi in un passato che non è più nostro. Vivere come ieri, fare ciò che si è fatto ieri, ripetere le forme di ieri, dona forse sicurezza, ma non certamente santità. Il rifugio è sicurezza, ma esso non fa camminare. La storia non può essere considerata come un rifugio, dove rinchiudere la Chiesa. Il cammino di deserto espone al rischio, all'incerto, alla lotta, al sacrificio, alla morte; ma si procede, si progredisce, si raggiunge la meta. Il deserto è scomodo, come scomoda è la via della missione, del pellegrinaggio, dell'andare. Cristo ci ha chiamato per lasciare, per abbandonare, per andare, per percorrere le vie di questo mondo. E si sa che il viandante deve sempre fare i conti con la novità, con le nuove situazioni, con nuovi uomini, nuove cose, nuovi problemi, nuove tematiche, anche nuovi peccati, nuove tentazioni, nuovi sconforti. Nella novità è la vita della fede. In essa la fede deve essere sempre ripensata, riproposta, rivissuta. La novità impone che si lasci la schiavitù dell'abitudine, esige confronto, rinunzia, abnegazione, conversione; domanda che si viva di verità, che si compia il cammino della santità. Rinnovarsi è legge della vita. Cristo Gesù vuole il rinnovamento della sua Chiesa, ma esso non può avvenire se manca il rinnovamento delle persone che la compongono. È il cuore nuovo dell'uomo santificato dallo Spirito di Dio che si accinge a compiere in novità di verità e di grazia la missione di salvezza del mondo. Un corpo è vivente se si rinnova.

*La verità dell’escatologia via della vera antropologia*

In questo paragrafo dedicato alla verità oggettiva e universale della vera escatologia sono anche affermate: La verità oggettiva e universale del Paradiso; la verità oggettiva e universale delle perdizione eterna; la verità oggettiva e universale della misericordia; la verità oggettiva e universale del perdono; la verità oggettiva e universale della salvezza; la verità oggettiva e universale della redenzione.

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «Allora il Signore Dio disse al serpente:

*“Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, *schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice:*

*“Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

*ULTIMAMENTE IN QUESTI GIORNI*

(ἐπ’ ἐσχάτου τῶν ἡμερῶν τούτων)

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio o del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, in nostro pensiero, in nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Il cammino dell’uomo nella storia è escatologico

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nelle perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Parola di Dio e *politically correct*

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

*«Il Figlio dell’uomo troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8)*

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

*Il ruolo dell’Apostolo nella Chiesa*

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù.

*Secondo l’insegnamento di Paolo*

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo: Dio Padreva benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù.

Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, e l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella *“culla”* della Parola. Se rimane in questa *“culla”* è la sua vita. Esce da questa *“culla”* ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché la predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

*Mediante Gesù siamo figli generati dal Padre nello Spirito Santo*

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “*figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”*, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

*Non soltanto per Cristo, ma con lui e in lui*

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da *“mediante o per mezzo di Cristo Gesù”,* a *“in Lui, mediante il suo sangue”.* Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: *“in Cristo”* e lasciamo solo *“per Cristo”,* finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo *“in Cristo”,* la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

*«Non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati» (At 4,12)*

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

*«Ecco colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29)*

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

*Ricapitolare in Cristo tutte le cose del cielo e della terra*

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

*«In lui siamo stati fatti anche eredi» (Ef 1,11)*

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

*Con il sigillo dello Spirito Santo*

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

*«Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5)*

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

*Verità di Dio e pensiero dell’uomo*

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

*Chi è “correttamente” Gesù*

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”*. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

*La vera escatologia si compie solo in Cristo*

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

*La falsa escatologia nasce dall’annullamento delle verità rivelate*

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

*Privare Cristo della sua verità è contro la carità*

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

*La vera escatologia fa la vera ecologia*

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla, annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per sola decisione o legge umana frutto della sua volontà, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni signoria e di ogni onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono di grazia, luce e verità, necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità, nella grazia, nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio. Attingendo vita compie il suo presente e il suo futuro.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

*La verità di Cristo vale per ogni uomo*

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A cosa giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

*La fede è oltre la mente, ma mai contro la mente*

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Volendo offrire una parola ancora più chiara e più esplicita, ecco tre misfatti compiuti oggi dai discepoli di Cristo Signore. Primo misfatto: la negazione del purissimo, divino, soprannaturale, trascendente mistero di Gesù perpetrata ad ogni livello. Nessuno potrà dire di credere in Cristo se il cristiano grida ai quattro venti che tutte le religioni della terra sono vie di salvezza. Secondo misfatto: la totale separazione del cristiano dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Ormai la parola dell’uomo e la parola di Satana hanno preso il posto della Parola di Dio e di Gesù Signore. La Parola di Dio e di Cristo Gesù sono il solo veicolo dello Spirito Santo. Se lo Spirito non viene veicolato, nessuna attrazione a Cristo potrà mai accadere. Terzo misfatto: la volontà satanica che governa il cuore di moltissimi discepoli di Gesù Signore. È questa volontà satanica che oggi proibisce che Cristo venga annunciato. Neanche più si può parlare di Gesù Signore. Ma c’è un quarto misfatto che va messo anche in luce: la dichiarazione della non esistenza del male in sé. Se nulla è più male in sé e tutto dipende dalla coscienza del singolo, Cristo a nulla serve. Se non serve Cristo non serve neanche la Chiesa voluta da Cristo Gesù. Infine ecco l’ultimo misfatto: il grande sacrilegio che oggi si fa del corpo del cristiano. Lo si sta condannando a rimanere per sempre corpo di peccato, di tenebre, di male, di falsità, anziché corpo di grazia, di luce, di bene, di verità.

Ecco cosa urge oggi. Urge che ogni discepolo di Gesù attesti con le sue parole, le sue opere, i suoi pensieri, tutta la sua vita, che veramente, realmente sostanzialmente Gesù è stato ed è il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Liberatore Potente. Deve attestare e manifestare che la vita di Gesù è la sua vita; i pensieri di Gesù sono i suoi pensieri; la Parola di Gesù è la sua Parola; la verità di Gesù è la sua verità; il Padre di Gesù è il suo vero Padre; lo Spirito Santo di Gesù è lo Spirito che lo guida e lo muove; la Madre di Gesù è la sua vera Madre; la Chiesa di Gesù è la sua vera casa, la sua abitazione di luce; i Sacramenti di Cristo Signore sono la piscina probatica o piscina di Betzatà nella quale sempre immergersi per trasformarsi e così rivelare al mondo il suo essere nuova creatura, tutta in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se il discepolo non manifesta ai suoi fratelli in Cristo e ai suoi fratelli in Adamo la straordinaria, divina, soprannaturale onnipotenza di Cristo Gesù, che ha trasformato tutta la sua vita, ora libera da ogni vizio, ogni concupiscenza, ogni istinto di peccato, mai per lui un’altra persona giungerà alla perfetta conoscenza di Gesù Signore. Se oggi ascoltiamo i discorsi che i discepoli di Gesù fanno, conosciamo solo un falso Cristo, un falso Dio Padre, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa, un falso Vangelo, una falsa Divina Rivelazione, una falsa redenzione e una falsa salvezza. Se poi vediamo le opere di moltissimi discepoli del Signore, dobbiamo confessare che la croce di Cristo per essi non ha prodotto alcun frutto di salvezza. Anzi ha prodotto frutti di perversione, di malignità e di cattiveria. Quale frutto ha prodotto la croce di Cristo Gesù per tutti quei discepoli di Gesù che non solo vogliono introdurre il peccato nella Chiesa come sua vera essenza, in più lo stesso peccato benedicono, donando così piena legittimazione a tutto ciò che la Parola del Signore dichiara non corrispondente alla natura così come essa è stata creata da Dio? Se Dio ha creato all’uomo una donna come aiuto a lui corrispondente, perché questi discepoli di Gesù vogliono dichiarare che un uomo è aiuto corrispondente a un uomo e una donna è aiuto corrispondente ad un’altra donna? Se la Parola di Dio non dice questo, neanche noi lo possiamo dire. Se lo diciamo, bestemmiamo contro Dio e contro la natura umana. Siano infinitamente oltre Sodoma e Gomorra. Siamo oggi divenuti pensiero di Satana. Questa è pessima escatologia del presente e anche del futuro.

*I mali prodotti da una pessima escatologia*

Ecco cosa accade quando si diviene pensiero e parola di Satana: i mali che si producono nella Chiesa e nel mondo sono di vero disastro non solo spirituale, ma anche materiale. Viene abbandonato ogni uomo a se stesso, ai suoi peccati, ai suoi vizi, ai suoi istinti, alla sua concupiscenza e alla sua superbia. Muore l’uomo secondo Dio, si coltiva invece l’uomo secondo Satana. Queste calamità opera un discepolo di Gesù che da Parola di Cristo Signore diviene parola di Satana. Cosa assai singolare cui oggi stiamo assistendo è proprio questa: Satana è un eccellente maestro nel parlare con la Parola di Dio. Della Parola di Dio però c’è solo il suono o l’involucro esterno, l’essenza di essa è stata abilmente tolta e calpestata sotto i piedi. Ecco il grande inganno che oggi il cristiano sta perpetrando verso ogni uomo, cristiano e non: legge al mondo la Parola di Dio colma però della menzogna di Satana. Così facendo, illude se stesso e illude il mondo intero. È questo però l’uso più blasfemo della Parola del Signore. Questo uso blasfemo è vera bestemmia contro Dio e contro gli uomini. Ecco oggi dove sta mirando Satana: a vestirsi da papa, da cardinale, da vescovo, da presbitero, da diacono, da cresimato, da battezzato. Perché mira a questo? Per distruggere la Chiesa dal suo interno. Distrutta la Chiesa nel suo mistero divino, trascendente, soprannaturale, tutto il mondo sarà suo. Quale escatologia di verità vi potrà oggi essere per la Chiesa da questa sua interna e universale devastazione?

È necessario che rimaniamo nella Parola. Gesù ci ha dato l’esempio come si rimane nella Parola scritta dal Padre per Lui. Anche noi dobbiamo dare l’esempio al mondo intero come sempre si rimane nella Parola scritta dallo Spirito Santo per noi. Se noi vogliamo vivere questa eredità che Gesù ci ha lasciato, anche noi dobbiamo ogni giorno lasciarci impastare dal Signore con la “polvere” della sua Parola e poi chiedere che sempre Lui spiri su di noi il suo alito soprannaturale della vita che è lo Spirito Santo. Questo impasto con la Parola e questa spirazione dello Spirito Santo dovranno avvenire in noi senza alcuna interruzione. Perché questo accada è necessario che noi giorno per giorno ci immergiamo nella Divine Scritture, le comprendiamo con l’aiuto dello Spirito Santo e sempre con l’aiuto dello Spirito Santo le trasformiamo in nostra vita. Più questo processo di trasformazione si compie e più la nostra parola e il nostro fare saranno in tutto simili a quelli di Cristo Gesù. Se usciamo dalle Divine Scritture, usciamo dallo Spirito Santo, ritorniamo ad essere solo polvere del suolo, perdiamo la nostra vera essenza di essere discepoli di Cristo Gesù. È quanto sta oggi avvenendo in moltissimi discepoli di Gesù: essendo usciti dalla Divina Parola, altro non stanno facendo se non costituire se stessi da se stessi Parola di Dio, mentre in realtà si è solo parola di uomini, anzi molto di più, si sta divenendo pensiero e parola di Satana. Fuori della Parola l’escatologia è di morte.

Diviene così cosa giusta che tutti sappiamo che quanti si pongono sopra il Signore Dio, sopra Cristo Gesù, sopra lo Spirito Santo, sopra la Vergine Maria, sopra le Divine Scritture, sopra la Sacra Tradizione Dogmatica e Dottrinale della Chiesa, decidono anche al posto di Dio Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, contro tutta la Divina Rivelazione e contro ogni sana moralità e sacra dottrina. Costoro, ponendosi al di sopra della verità oggettiva e universale, insegnano il loro pensiero, separato non solo dalla luce della Parola, ma anche dalla sua ombra che in qualche modo ancora potrebbe legarlo alla Parola. Così facendo si giustifica l’ingiustificabile e si legalizza ciò che mai agli occhi del Signore potrà essere legalizzato. Si potrà mai legalizzare l’esclusione del vero Dio dall’umanità e dalla Chiesa? Eppure questo sta avvenendo con l’innalzamento del Dio unico a Dio dei cristiani. Si può legalizzare che Cristo non è più l’unico Salvatore e Redentore dell’umanità? Eppure proprio questo avvenendo con la dichiarazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Si può legalizzare l’immoralità e farla divenire essenza e struttura visibile della stessa Chiesa del Dio vivente? Eppure questo sta avvenendo quando si dichiara che aiuto corrispondente per l’uomo è un altro uomo e per la donna è un’altra donna. Per mettere in luce tutte le cose che oggi si vogliono legalizzare, mentre nello loro essenza mai potranno essere legalizzate – si pensi all’aborto e all’eutanasia ad esempio – occorrerebbe un lungo elenco. Questa legalizzazione attesta una sola verità: l’uomo ha preso il posto di Dio e da quel trono ha deciso che debba essere legalizzato quanto invece mai potrà venire legalizzato. Ma oggi non si sta forse legalizzando ogni non-legalizzabile? Se il Signore non scende e non scalza dai loro troni di stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità e anche malignità questi moltissimi che hanno preso il posto Dio, essi moriranno consumati dal peccato contro lo Spirito Santo, peccato eterno perché non perdonabile né sulla terra e neanche nell’eternità.

*Annunciare il vero Cristo per dare la vera speranza al mondo*

Il cristiano anche questo deve sapere: Non annunciare Cristo è non annunciare la vera speranza; non dare Cristo è non dare la vera speranza; non aggregare alla Chiesa secondo la divina volontà è escludere dalla vera speranza. La vera, la sola vera speranza dell’uomo è Cristo Gesù, ma è il Cristo Gesù che il Padre ci ha dato, non è il Cristo Gesù che oggi l’uomo si dona. Il cristiano deve pure sapere che Cristo Gesù crea la speranza perché solo Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Se il cristiano legalizza il peccato, dichiarandolo inesistente, lui si trasforma in un uccisore della vera speranza. In verità oggi è proprio questo che si sta fabbricando: una Chiesa nella quale ognuno potrà entrare e rimanere nel suo peccato. È questa la Chiesa inclusiva e accogliente. Ma per rimanere nel peccato non c’è bisogno di divenire Chiesa del Dio vivente. Si può stare nel peccato rimanendo fuori della Chiesa. Vera Madre della speranza è la Vergine Maria. Lei è vera Madre di Cristo Gesù e sempre Lei ci dona Cristo, per parto ininterrotto. Lei è il primo e il più eccellente dei frutti di speranza prodotti da Cristo Gesù. È un frutto di vera bellezza divina, essendo stata interamente intessuta di grazia, verità, luce, libertà fin dal primo istante del suo concepimento. La vera speranza è nata nel mondo per il suo sì. Non solo. La vera speranza, oggi e sempre, nasce in ogni cuore che crede in Cristo Gesù con vera fede per la sua perenne mediazione nell’intercessione. È questo il suo parto perenne: il suo grido senza interruzione perché sempre per sempre lo Spirito Santo crei Cristo Gesù in molti cuori. Ecco la vera escatologia del presente: la costante creazione di Gesù nel cuore di ogni uomo e la sua ininterrotta crescita fino al raggiungimento della più alta conformazione a Lui. La perfetta conformazione a Cristo è sempre davanti a noi e davanti a noi c’è sempre la vera escatologia da conquistare.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

*La verità della Vergine Maria.*

È sufficiente prendere alcune parole proferite alla Vergine Maria dall’Angelo Gabriele nel giorno dell’annunciazione, altre rivolte a Lei da Elisabetta nel giorno della sua visita in casa di Zaccaria e altre ancora proveniente dalla Chiesa, **e subito sarà messa in piena luce la verità oggettiva della Vergine Maria, verità che nessuno mai le potrà togliere perché è la sua stessa natura allo stesso modo che la verità di Dio è la sua stessa natura.** **Quando la verità è oggettiva ed è la stessa nostra natura, allora essa sempre produrrà frutti secondo la sua natura.**

*Piena di grazia*

La Vergine Maria è piena di grazia. Anche di altre persone, è detto nel Nuovo Testamento, che sono piene di grazia: *“Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo... pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo” (At 5,5.8).* Qual è la differenza che vi è tra Stefano e la Vergine Maria? Stefano è stato concepito nel peccato come qualsiasi altro uomo che viene al mondo. È divenuto pieno di grazia, dopo il battesimo. Pieno di grazia è rimasto a motivo della potenza dello Spirito Santo di cui era rivestito. La pienezza è però limitata. Ogni bicchiere, ogni recipiente è pieno, quando il liquido che contiene giunge fino all’orlo e quasi trabocca. Altra è però la pienezza di un centilitro, altra è la pienezza di un milione di metri cubi, altra ancora è quella di un oceano sconfinato. Stefano ha la pienezza limitata.

La Vergine Maria è piena di grazia dal primissimo istante della sua vita. Ella iniziò ad esistere piena di grazia. Ella è concepita piena di grazia. Il peccato originale non l’ha neanche sfiorata per un attimo. Questa è la prima verità. La Vergine Maria è piena di grazia perché *“Immacolata Concezione di Dio”*. Ella nella creazione è la sola *“Opera di Dio”*, senza alcun limite di immagine e di somiglianza con il suo Creatore. Noi riflettiamo una scintilla della natura ed essenza di Dio. La Vergine Maria riflette Dio più di tutta la creazione messa insieme. Ella è piena di Dio. È rivestita di Dio. È avvolta di Dio. Non solo Ella è piena di grazia. La grazia dell’istante del suo concepimento e la grazia dell’ultimo istante della sua vita non è nella stessa misura. Piena era prima. Piena è ora. La misura è però cambiata. Ora è senza misura. La sua pienezza è senza alcun limite.

Dio ha dato tutto se stesso a questa Donna. Nulla ha tenuto per sé. Ha potuto dare tutto perché la Vergine Maria ogni giorno si lasciava ricolmare da Dio, perché umile serva nelle sue mani. La Vergine Maria è la perfetta collaboratrice con Dio. Possiamo applicare a Lei in modo perfettissimo l’immagine del vaso e del vasaio. Dio è il Vasaio. La vergine Maria è il Vaso. È il Vaso che non oppone alcuna resistenza, neanche di un solo peccato veniale, di una sola *“innocente”* trasgressione, di un solo piccolo moto del suo cuore. Giorno per giorno, giorno dopo giorno, anno per anno, anno dopo anno, il Signore lavora il suo Vaso e ne fa il suo Capolavoro. La Vergine Maria si lascia lavorare da Dio e diviene l’opera più eccellente nella sua creazione.

Anche con noi Dio vorrebbe lavorare. Anche noi vorrebbe modellare. Ma noi siamo creta dura, non modellabile, non scorrevole sotto le sue mani. Tutto in noi è duro: cuore, mente, pensieri, corpo, anima, spirito, sentimenti, volontà, desideri. Sono duri di peccato, vizio, trasgressione, violazione della legge santa di Dio, inconsistenza veritativa e dottrinale. Siamo talmente induriti nel cuore e nella mente che niente riesce a scalfirci. Dio non può lavorare con noi. Neanche la sua Onnipotenza può nulla senza la nostra docilità al suo volere. Eppure anche noi Dio vorrebbe fare *“pieni di grazia”*, di santità, verità, giustizia, pace, amore, carità. Anche noi vorrebbe ricolmare di Spirito Santo. Vorrebbe, ma noi non vogliamo. Siamo troppo attaccati alla nostra durezza da rendere vana ogni sua azione.

*Il Signore è con te*

Durante la celebrazione della Santa Messa, il Sacerdote si rivolge al popolo con questo saluto – il Signore sia con voi – per ben tre volte: all’inizio prima dell’atto penitenziale, nel cuore della messa prima del prefazio, alla fine prima della benedizione di congedo. Egli però non dice: *“Il Signore è con te, popolo di Dio, sua santa assemblea, sua comunità riunita per la celebrazione dei santi misteri”*. Dice invece: *“Il Signore sia con voi”*. È questa un augurio, una preghiera, un’invocazione. Non è però una realtà, una certezza, un modo di essere, uno stato del cristiano.

Con la Vergine Maria è verità, certezza, suo particolare stato, sua vita. Dio è con Maria. Il Signore è con Lei. Lei vive con il Signore. Il Signore vive con Lei. Vive in Lei e per Lei. Vive nel suo cuore, nella sua mente, nel suo corpo, nei suoi pensieri, desideri, sentimenti, volontà, aspirazioni, progetti. Dio è per la Vergine Maria respiro di vita eterna, alito di salvezza perenne, linfa di quotidiana crescita spirituale, acqua che sempre la disseta di verità, giustizia, più alta santità. È come se Dio avesse svuotato la Vergine Maria di se stessa per riempirla di Lui. Questo dono di Dio a Lei è stato possibile, diviene ogni giorno possibile grazie alla sua immensa, alta, profonda umiltà. Con noi Dio invece non è. Lo è solo apparentemente. Noi camminiamo con la nostra volontà, pensiamo con i nostri pensieri, amiamo con il nostro cuore, decidiamo con i nostri sentimenti.

La Vergine Maria invece cammina con la volontà di Dio, pensa con la sua mente, ama con il suo cuore, decide con i sentimenti del suo Signore. È questa la vera verginità di Maria: non tenere nulla del suo corpo, della sua anima, della sua mente, dei suoi desideri per se stessa. Non dare nulla di ciò che appartiene a Lei agli altri. Tutto di sé, dal primo istante del suo concepimento fino al momento del suo transito nel Cielo, è stato interamente di Dio. Neanche una minima parte di sé è stata trattenuta per sé o data agli altri. Tutta, sempre, interamente di Dio. Sempre, tutta, vergine per il suo Signore. Noi non siamo con Dio. Ci auguriamo di poterlo essere. Preghiamo per divenirlo. Ma dobbiamo confessare che siamo con noi stessi, per noi stessi. Dio è con noi, quando gli permettiamo di essere la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, il sangue del nostro sangue, il respiro del nostro respiro, il corpo del nostro corpo, la vita della nostra vita, la natura della nostra natura. Nella Vergine Maria questo è avvenuto.

L’Apocalisse ce la mostra vestita di sole, cioè avvolta interamente di Dio. Dio le fa da veste. Vestire Dio è divenire come Dio. Non per arroganza, superbia, vanagloria, esaltazione, tentazione. La Vergine Maria è divenuta come Dio per somma umiltà, per annientamento del suo essere e della sua vita. In Lei si compie la parola di Satana:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3,1-5).*

Non però come intendeva Satana, bensì come dall’eternità aveva pensato il Signore: non per la via della ribellione, della trasgressione, della superbia e dell’insubordinazione, bensì per la via dell’umiltà, dell’obbedienza, della sottomissione al Signore, della totale verginità

*Tu sei benedetta fra le donne*

È un titolo rarissimo nell’Antico Testamento. Prima della Vergine Maria, è dato a due sole persone: Giaele è Giuditta. È dato a Giaele perché libera il popolo di Dio dall’oppressione di Sisara, al quale con un piolo schiaccia la testa:

*“Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27).*

Quanto più grande è la Vergine Maria. Ella ogni giorno schiaccia la testa al nemico dell’uomo che è il serpente antico:

*“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15).*

È dato questo titolo a Giuditta, perché taglia la testa ad Oloferne, liberando con questa sua prodezza tutto il popolo dei Giudei da un duro e crudele futuro asservimento al Re di Babilonia:

*“Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!»” (Gdt 13,18-20).*

Infinitamente più grande è la Vergine Maria. Per la sua obbedienza a Dio, viene reso all’impotenza il nemico dell’umanità, colui che la vuole tenere prigioniera sotto la dura schiavitù del peccato, della morte, di ogni altro male fisico e spirituale.

Da Elisabetta questo titolo è dato alla Vergine Maria, perché scelta da Dio ad essere la Madre del Messia, del Redentore, del suo Dio:

*“Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,41-45).*

La Vergine Maria è la sola donna al mondo che Dio ha scelto per essere la Madre del Figlio suo, del suo Verbo Eterno, del suo Unigenito. La sua è una grandezza unica, irripetibile. Non è esistita prima. Non esisterà dopo. Per l’eternità e per il tempo questa gloria è solo della Vergine Maria. Per questa opera la Vergine Maria non ha annientato alcun’altra persona. Ha però annientata se stessa, si è annichilita dinanzi a Dio, si è fatta la sua umilissima serva. Ha dato tutta se stessa per il compimento della missione ricevuta.

Ai piedi della croce si è lasciata fare martire nell’anima. Trapassata dalla spada del dolore per la crocifissione del Figlio, offre se stessa a Dio per la salvezza di tutti i suoi figli. Non chiede giustizia. Non domanda vendetta. Prega perché nessuna goccia del sangue del suo Amato Figlio cada invano. Lei è la Madre con un solo desiderio: che ogni suo figlio giunga nella gloria del Cielo, nella beatitudine eterna, credendo nel nome del Figlio suo, lasciandosi battezzare, vivendo come vero corpo di Gesù Signore. Per questo Ella ogni giorno scende in campo per tagliare la testa al nostro nemico infernale che è Satana, il falso, il bugiardo, il mentitore, il menzognero, l’ingannatore, il negatore della verità di Dio e dell’uomo. Ma anche per questo Satana ogni giorno lavora per distruggere e annientare la Verità della Madre di Dio nel cuore di ogni cristiano. Senza la Vergine Maria nel cuore, Satana può prendere possesso di esso quando e come vuole.

*Benedetto il frutto del suo seno*

Elisabetta proclama benedetto il frutto del seno della Vergine Maria. Tutti i frutti di ogni seno, sia delle donne che degli animali sono benedetti. Questa benedizione è all’origine della vita. Non c’è vita senza questa iniziale benedizione di Dio.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1, 20-28).*

Non è però secondo questa benedizione che Elisabetta parla del Figlio di Maria. Gesù è benedetto perché è il Messia del Signore, il Redentore dell’umanità, il suo Salvatore potente, la luce, la grazia, la verità di ogni uomo. Questa verità è così cantata da Zaccaria nel suo cantico di benedizione:

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace. (Lc 1,76-79).*

Secondo questa visione di purissima fede Gesù è proclamato benedetto, facendo eco al Salmo:

*Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118, 21-29).*

La Vergine Maria è Madre del Messia del Signore, del Figlio di Davide, del Re d’Israele, di Colui che viene nel nome del Signore per togliere il peccato del mondo e far risplendere la luce della Signoria di Dio in ogni cuore. In fondo Elisabetta anticipa quello che poi dirà anche il Vecchio Simeone:

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,29-35).*

Grande è il mistero che porta in sé il Figlio della Vergine Maria. In Lui si compiono tutte le Antiche Profezie sul Messia del Signore. Quanto i Profeti hanno annunziato, oggi è dichiarato realizzato. Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Il Messia di Dio è il Signore di Elisabetta, perché Dio Lui stesso e il Figlio dell’Altissimo.

*Santa Maria, Madre di Dio.*

Nella prima parte dell’*“Ave Maria”*, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e di Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: *“Piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. N*ella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la *“Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”.*

La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata.

Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità.

La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A Lei chiede una particolare assistenza.

*Prega per noi, peccatori*

Quando la Chiesa pensa alla Vergine Maria, la vede con gli occhi della fede così come ce la presenta l’Apostolo Giovanni alle nozze di Cana, in perenne atteggiamento di preghiera e di supplica dinanzi a Gesù Signore:

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

La Vergine Maria, non solo possiede il cuore più santo di tutto l’universo creato, non solo in esso vi è lo Spirito del Signore che intercede per noi secondo i disegni del Padre. Ella è anche la Madre del Figlio dell’Altissimo. Cristo Gesù, poiché vero uomo e vero Dio, deve alla Madre la stessa obbedienza che deve al Padre suo celeste. Quando la Madre chiede, il Figlio sempre l’ascolta. L’ascolta perché sua Madre ed anche perché in Lei prega lo Spirito Santo, che è sempre in eterna e divina comunione con il Padre e il Figlio nel seno della Beata Trinità. La Chiesa vede se stessa, in ogni suo figlio, nel peccato. Non vive da vera sposa di Gesù Signore. Non obbedisce al Padre celeste con osservanza perfetta dei Comandamenti. Non governa le relazioni con gli uomini nella comunione dello Spirito Santo. Non è corpo puro del suo Maestro e Signore. Non rispecchia la santità della Madre sua, Vergine in eterno per il suo Dio. Il peccato la inquina, la trasgressione la incattivisce, la disobbedienza la impoverisce, l’immoralità la priva della sua luce, rendendola assai opaca di fronte al mondo. Essa non brilla per testimonianza ed esemplarità, per fedeltà al suo Dio e per misericordia verso gli uomini da condurre alla salvezza.

La Chiesa vede se stessa priva del vino della grazia e della verità di Cristo Gesù. Chi può intercedere? Chi può chiedere al Signore una conversione radicale, una trasformazione globale della nostra vita? Non certo noi che siamo peccatori. Una sola può intervenire e una sola può chiedere: Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la Mistica Sposa dello Spirito Santo, la Figlia tutta santa del Padre. Così la Vergine Maria diviene la Mediatrice della nostra invocazione di pietà e di misericordia. Chi ha offeso il Padre e il Figlio, nella Madre possiede una potente alleata di implorazione di perdono, compassione, benevolenza, commiserazione. La Madre copre con la sua materna amorevolezza l’immensa catasta delle nostre colpe e presenta al Padre e al Figlio le ragioni, che sono tutte nel suo cuore, perché loro debbano avere pietà di noi e rimettere la malizia della nostra colpa. Senza la mediazione della Vergine Maria saremmo tutti senza speranza. Non sapremmo a chi ricorrere. Se Mosè ha ottenuto il perdono per il suo popolo, adducendo al suo Dio le ragioni per cui era necessario il perdono, molto di più ottiene il perdono la Vergine Maria. In Lei parla sempre lo Spirito Santo con il suo cuore di Madre, cuore che è tutto consegnato al Padre e al Figlio.

Certo, possiamo sempre rivolgerci direttamente al Padre e a Cristo Gesù, ma quando si è nel peccato, il peccato allontana, non avvicina a loro. Quando si è nel peccato, presso la Madre si corre, mai ci si allontana da essa. Ella è per noi la Madre che accoglie, copre, difende, si interpone e chiede Lei per noi ciò che noi mai avremmo avuto il coraggio di chiedere e implorare. Veramente la Vergine Maria è la porta di ogni speranza di salvezza, nella conversione del cuore e della mente.

*Adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.*

La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele:

*Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi* (Gl 1,2-7).

Cavalletta-Parole. Locusta-Opere. Bruco-Pensieri. Grillo-Omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano. Oggi in modo particolare questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è l’arma micidiale. Siamo travolti dall’invisibile, dal quasi inesistente.

Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo irreale che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero, bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa la trova nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione. La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele narra nella sua profezia:

*Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»”(Gl 2,22-27).*

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Quando parliamo della Vergine Maria, lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. La Vergine Maria mai va separata dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. perché Lei è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È però nostro obbligo mettere in piena luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei.

Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

La sua è verità oggettiva e universale creata dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Se è verità oggettiva e universale creata da Dio, nessuno ha potere sulla verità della Vergine Maria. Ella va conosciuta, amata, venerata, invocata da questa sua purissima verità. Lo ripetiamo: Nessuno ha potere di privare neanche di un milionesimo di verità nessuna verità oggettiva e universale, sia essa divina, eterna, increata, e sia essa creata. Su ciò che Dio è e ciò che Dio ha fatto nessuno ha il potere di modificare o di alterare. Ha solo il potere di conoscere sempre meglio si amare sempre di più. Ma oggi l’uomo vuole avere il potere su tutto l’universo visibile e invisibile, increato e creato. Ma questa è superbia e grande arroganza spirituale. Questo attesta che il cuore di Satana vive nell’uomo e lo governa. È questa la vera possessione diabolica: il governo di ogni pensiero dell’uomo. Da questa possessione dobbiamo liberarci con esorcismo quotidiano e chi può celebrarlo è solo Lei, la Madre di Dio e Madre nostra.

*La verità dei Santi*

I Santi sono coloro che hanno raggiunto nella loro vita una particolare conformazione a Cristo Gesù e come suo vero corpo hanno cooperato alla realizzazione del mistero della salvezza. Ognuno ha operato secondo il dono di grazia e di luce che lo Spirito Santo ha creato nel loro cuore. Lo Spirito Santo li ha creati e loro si sono lasciati creare. Tra loro e la Vergine Maria la distanza è abissale. Quanto ha fatto lo Spirito nella Vergine Maria e quanto fa per Lei è cosa unica, imitabile, irripetibile. Essendo i Santi veri amici di Dio e veri fratelli di ogni altro uomo che vive sulla terra, essi possono sempre intercedere presso il Signore perché Egli abbondi in ogni dono di grazia, di verità, di luce, di conversione, di perdono, di riconciliazione nello Spirito Santo, perché essi possano raggiungere la salvezza nei cieli beati. I Santi non sono coloro che hanno concluso la loro vita sulla terra e ora godono la visione di Dio nell’eternità. Santi sono anche quanti sulla terra vivono solo per fare la volontà di Dio, obbedendo ad ogni sua Parola. Questi Santi, questi amici di Dio sempre possono intercedere per i loro fratelli. Non solo. Se sono veri amici di Dio, sono anche veri fratelli di ogni altro uomo e ad ogni altro annunciano il mistero della salvezza perché possano anche loro vivere nella verità e nella grazia di Cristo, colmi di vita eterna. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo sulla relazione che intercorre tra gli amici di Dio e i loro fratelli quando uno è vero amico di Dio:

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,16-32).*

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? (Am 3.1-8).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,15-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Affermare, attestare, insinuare che oggi il Vangelo non debba più essere annunciato agli uomini, significa confessare di non essere né veri amici di Dio e né veri fratelli degli uomini. Ma se non siamo né veri amici di Dio e né veri fratelli degli uomini, allora ci dichiariamo persone consegnate interamente a Satana. Solo Satana vuole che il Vangelo non venga dato agli uomini. Non vuole questo perché Lui sa che se si dona il Vangelo, il suo regno va in frantumi. Satana oggi è il solo che conosce quanto potenza di salvezza vi è in una sola Parola di Cristo Gesù. Per questo vuole che esso non venga annunciato, mettendo questo pensiero perverso nel cuore di quanti ormai gli appartengono. Poiché oggi moltissimi cristiani vogliono che il Vangelo non venga annunciato, Satana ha un esercito di suoi fedeli sudditi tra quanti si dicono discepoli del Signore. Si dicono discepoli di Cristo, ma vivono con il pensiero di Satana. Per obbligare Giona a recarsi a Ninive e a predicare la Parola, il Signore lo fece ingoiare da un grosso pesce che lo riportò a riva. Per questi cristiani consegnati a Satana, nessuna via il Signore potrà mai pensare. Molti hanno raggiunto il limiti che mai va superato ed è il peccato contro lo Spirito Santo. Giona credeva nella potenza di conversione della Parola annunciata. Voleva la distruzione di Ninive e per questo si è rifiutato di recarsi in quella città. Ecco cosa narra la Scrittura Santa:

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gn 1,1-16).*

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gn 2,1-11).*

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gn 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,1-11)*

La verità della mediazione dei Santi che è di annuncio del Vangelo, di intercessione, di offerta della propria vita a Dio per la salvezza di ogni loro fratello è verità oggettiva e universale. Neanche su questa verità l’uomo ha potere. L’uomo ha potere su tutto ciò che da lui è stato fatto. Poiché da lui nulla è stato fatto, su nessuna delle opere di Dio Lui ha potere. Non ha potere su Dio. Dio non è stato fatto da lui. Non ha potere sulla Vergine Maria. La Vergine Maria non è stata fatta da lui. Non ha potere sulla Chiesa. La Chiesa non è stata fatta da lui. Non ha potere sulla Sacra Rivelazione. La Sacra Rivelazione non è stata fatta da lui. Non ha potere sul mistero della salvezza. Il mistero della salvezza non è stato fatto da Lui. Non ha potere sulla mediazione dei santi, mediazione nella preghiera e nel dono di Cristo e del suo Vangelo ai suoi fratelli. Questa mediazione non è stata fatta da Lui.

Anche se l’uomo si arrogasse un potere che non ha, la verità oggettiva universale vive per se stessa. Possiamo negarla per noi, mai però la possiamo cancellare nella sua essenza. Questo potere non è stato dato all’uomo. Oggi tutto il mistero della salvezza non si compie per la mediazione del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa? Purtroppo oggi però sono moltissimi i figli della Chiesa che vogliano abbattere la Chiesa nel suo mistero di mediazione di grazia, di verità, di salvezza, di annuncio del Vangelo. Questi moltissimi figli devono però sapere che questo potere non è stato loro concesso. Nessun verità eterna o discendente da Dio, potrà mai essere sottoposta alla volontà dell’uomo. Questo potere non è stato dato ad alcuno. Questi si arrogano questo potere, sappiamo che sono già caduti nel peccato contro lo Spirito Santo. Stanno distruggendo la sua verità.

*Verità divina, eterna, oggettiva, universale increata, creata, immortale, non immortale da accogliere nella fede.*

Ogni verità eterna divina oggettiva increata che è Dio nel suo mistero di Unità e Trinità; ogni verità che è Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, elevazione a Signore dell’universo, a Giudice dei vivi e dei morti; ogni verità che è lo Spirito Santo nella sua missione di ricordo del mistero di Cristo, di conduzione a tutta la verità, di conversione, di rigenerazione, di santificazione, di edificazione del corpo di Cristo; ogni verità della Vergine Maria, Madre di Dio, Donna vestita di sole, Madre della nuova umanità costituita dal Figlio dalla croce; ogni verità degli Angeli e dei santi; ogni verità della Rivelazione; ogni verità del mistero della salvezza; ogni verità della natura umana; ogni verità della storia, essendo verità oggettive necessarie alla salvezza di ogni uomo, è comando di Cristo Gesù che vengano fatte conoscere ad ogni uomo. È obbligo di ogni Apostolo del Signore annunciarle ad ogni uomo, nessuno escluso. Chi a questo comando non obbedisce, sappia che si compie per lui la Parola detta da Dio al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Obbligo di annunciare ad ogni uomo la purissima verità oggettiva e fede non sono la stessa cosa. L’annuncio è un obbligo perenne che mai viene meno, perché diritto perenne che mai viene meno dato dal Signore ad ogni uomo, diritto di conoscere la Parola della sua salvezza. La fede invece è atto umano, atto cioè volitivo, cosciente, sapiente di ogni uomo. Chi non accoglie la verità oggettiva necessaria perché lui torni ad essere vero uomo, crescendo in ogni umanità ad immagine del suo Creatore e Signore, si assume lui la gravissima responsabilità eterna per non aver creduto nella verità oggettiva e universale. Sarà lui responsabile delle sue tenebre nelle quali ha vissuto la vita nel tempo e della morte eterna che sempre queste tenebre producono. Quanto Dio ha detto si compirà in eterno, sia in ordine alla salvezza e sia in ordine alla perdizione. Uno può non credere alla Parola. La Parola uscita dalla bocca di Dio si compie sempre in ciò che dice. Nessuno potrà mai ridurre Dio in suo potere anche se questa è la perenne tentazione dell’uomo. Ecco cosa dice Giobbe ai suoi amici:

*Giobbe prese a dire: «Certo, voi rappresentate un popolo; con voi morirà la sapienza! Anch’io però ho senno come voi, e non sono da meno di voi; chi non sa cose simili? Sono diventato il sarcasmo dei miei amici, io che grido a Dio perché mi risponda; sarcasmo, io che sono il giusto, l’integro! “Allo sventurato spetta il disprezzo”, pensa la gente nella prosperità, “spinte a colui che ha il piede tremante”. Le tende dei ladri sono tranquille, c’è sicurezza per chi provoca Dio, per chi riduce Dio in suo potere. Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7,1-21).*

Ecco perché sono in grande errore quanti insegnano, dicono, fanno pensare, parlando con parole velate, che la verità oggettiva e universale non vada più data agli uomini. Essa va sempre data per comando di Cristo Gesù. Ma anche per comando di Cristo Gesù la fede dovrà essere sempre un atto umano di chi viene a conoscenza della verità oggettiva e universale della salvezza. Se la fede dovrà essere un atto umano, mai essa potrà essere importa. Annunciare il Vangelo secondo purezza e integrità di verità e di dottrina è obbligo. Credere nel Vangelo è invece lasciato ad ogni uomo, manifestandogli però le conseguenze del suo atto di non fede. Dio comunica all’uomo che dinanzi a lui vi sono due alberi, uno di vita e uno di morte. L’uomo ora è responsabile lui dei frutti della sua scelta. Dio gli manifesta che dinanzi a Lui c’è la benedizione e la maledizione, lo invita a scegliere la vita nella benedizione. Dio dice all’uomo che dinanzi a lui vi è l’acqua e il fuoco. Lascia però che sia lui a scegliere dove vuole stendere la mano:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-10).*

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

Una verità va annunciata. Nei capitoli I-XI della Genesi il Signore parla all’uomo. Dal Capitolo XII della Genesi e per tutti i Libri Storici il Signore parla ai figli del suo popolo, prevalentemente. Nei Libri Profetici il Signore viene annunciato come il Signore di ogni uomo e di tutti i popoli. Parla al suo popolo e ad ogni altro popolo e nazione. Nei Libri Sapienziali la Parola è detta per ogni uomo. La vita dell’uomo è nella Parola del Signore. Questa Parola giunge ad ogni uomo attraverso i Profeti e i Saggi dell’Antico Testamento.

Nel Nuovo Testamento essa giunge ad opera degli Apostoli del Signore e di ogni membro del corpo di Cristo, sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli di Cristo Gesù. Se Dio manda perché si parli ad ogni uomo, ad ogni uomo si deve parlare. Ecco oggi il gravissimo peccato cristiano che può in ogni momento trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo: affermare, asserire, fare intende che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio non vi è alcuna differenza. Affermare, asserire, fare intendere che tra il Figlio Unigenito del Padre dato a noi dal Padre e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza. Se poi si pensa che queste gravissime affermazioni contro la verità oggettiva e universale sia di Dio che dell’uomo siano generate dalla perdita nella purissima fede nei divini misteri da parte del discepolo di Gesù allora la nostra condizione spirituale è veramente grave.

In nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. Tutto si fa in nome di Dio e con la sua autorità. In nome della giustizia si nega all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna lo si concepisce ma poi non gli si permette di vedere la luce. Di tutto questo disastro responsabile è il cristiano che non annuncia più la Parola del Signore. E dire che lui per questo è stato chiamato! Per annunciare la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù ad ogni suo fratello. Quando si cade dalla purissima verità sempre si cade dal purissimo amore. Falsità è il cristiano e falsità sono le sue parole. Da luce si è trasformato in tenebra e tenebra sono le sue parole.

*Verità oggettiva in Dio, mistero della storia e sapienza*

Altra necessaria verità da mettere in piena luce. Nel Libro di Giobbe troviamo che la storia diviene Parola attraverso la quale il Signore parla. Ecco cosa insegna il saggio Eliu: Se da un lato c’è la verità oggettiva di Dio rivelata nella Parola, dall’altro c’è il mistero della storia e c’è la sapienza di Dio nell’uomo. Questi è chiamato a cogliere la verità che il Signore sta rivelando all’uomo attraverso il mistero della sua storia. Né i tre amici e né Giobbe giungono a questa triplice verità. Prima di riportare il discorso di Eliu, entriamo per un attino nel mistero della storia di Giobbe:

Dinanzi ai tre amici che lo accusavano di ingiustizia, Giobbe avrebbe voluto che il Signore venisse, Lui, in persona, e lo dichiarasse giusto, onesto, fedele, dalla coscienza pura, monda, senza macchia. Eliu era stato ad ascoltare muto. Chiede la parola ed esige che tutti facciano silenzio, perché in difesa di Dio c’è qualcosa che lui vuole affermare. Il Signore va sempre rispettato, amato, servito come Dio. Lui non è un uomo da trattare come ogni altro uomo. La differenza tra Dio e l’uomo va sempre testimoniata. Dio è più grande dell’uomo. È infinitamente ed eternamente più grande.

Eliu è persona saggia. Sa che il caso di Giobbe non può essere risolto. Non vi sono elementi della rivelazione precedente che lo permettano. La sua sapienza lo aiuta perché introduca un elemento nuovo. Lui vede tutta la storia dell’uomo come parola di Dio. La legge come potente linguaggio attraverso cui il Signore parla all’uomo: “Dio è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione (Cfr. Gb 33,1-33).

Scrutando, nella saggezza di Eliu appare un principio da cogliere, mettere nel cuore. Dinanzi ad ogni evento, piccolo o grande, lieto o triste, di gioia o di sofferenza, il vero credente deve chiedersi: “Il Signore cosa mi sta rivelando, insegnando, dicendo? Dove mi sta conducendo? Verso quale nuova verità vuole fare approdare la mia vita?”. Eliu sposta così la questione. Non è il Signore che deve rispondere a Giobbe. È invece Giobbe che deve rispondere a se stesso. Lui è obbligato a interrogare la sua coscienza, esaminare la sua storia, scorgere in essa la parola con la quale il Signore gli sta parlando.

Questo nuovo principio è essenziale per la vita di ogni uomo di fede. Sempre lui verrà a trovarsi dinanzi a dei fatti, eventi, circostanze che potrebbero essere arcani, misteriosi, dalla difficile lettura. Mai deve chiedere a Dio spiegazioni. Deve invece rientrare in se stesso e con l’aiuto della riflessione, meditazione orante, silenziosa, giungere ad una risposta. Con Eliu la rivelazione fa un passo in avanti, compie un vero salto. Unisce mirabilmente rivelazione e sapienza, manifestazione di Dio e riflessione personale, dato scritturistico e scienza e intelligenza dell’uomo, chiesta e accolta come purissimo dono del Signore. Con la sapienza, la riflessione, la meditazione si ascolta Dio che parla dall’interno. Si dona la giusta risposta ad una storia che altrimenti sarebbe muta. Per operare questo discernimento sapienziale e questa lettura per la via della meditazione e della riflessione diuturna, occorre un principio assoluto di verità: tutto quello che accade in me, nella vita, nel mio spirito, corpo e anima, avviene per la mia purificazione, la mia elevazione morale; per la manifestazione da parte del Signore del grado della mia perfezione, in modo che io non monti in superbia, in vanagloria, in arroganza, in presunzione, peccando contro la grazia divina; perché non attribuisca a me stesso ciò che invece è solo dono del mio Dio.

Senza la perfetta verità di Dio, della sua infinita bontà, della sua sapienza eterna che sa come educare l’uomo perché cammini più speditamente verso di Lui, ogni riflessione, meditazione, ogni aiuto richiesto alla sapienza e all’intelligenza è vano. Chi pensa che Dio voglia il suo male, mai potrà darsi una risposta secondo verità. Si impantanerà nella falsità e nella menzogna del suo cuore. Il punto di partenza non è di luce, ma di tenebra. Molti cristiani dinanzi alla storia perdono addirittura la fede perché partono da una falsità su Dio. Pensano che Lui sia l’autore delle cose, mentre Lui solo le permette per il nostro più grande bene, per la crescita armoniosa del nostro spirito e per la maturazione della nostra anima. Sovente è sufficiente una sola falsità su Dio ed il processo di comprensione della storia fallisce, fallisce anche la nostra crescita spirituale o il nostro processo verso l’elevazione della nostra anima e del nostro spirito nelle più alte vette della verità e della moralità.

Ora Giobbe sa cosa fare. Deve smettere di interrogare il Signore. Si deve ritirare nel silenzio del suo cuore, nell’eremo della sua anima e iniziare un intenso esercizio spirituale perché solo così potrà giungere a sapere cosa vuole il Signore da lui in questa difficile prova. Così si salta il problema della giustizia o dell’ingiustizia. Si salta il problema della risposta di Dio. Si affronta la sola vera questione che non solo Giobbe, ma ogni uomo, ogni giorno si trova a dover risolvere: il problema, la questione della lettura della sua storia per dare ad essa una visione secondo purissima verità. Dio ha parlato. Spetta all’uomo leggere il suo discorso. Ecco come ora Eliu legge il discorso che Dio sta facendo a Giobbe:

*Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, prese a dire: «Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato, per rispetto, a manifestarvi il mio sapere. Pensavo: “Parlerà l’età e gli anni numerosi insegneranno la sapienza”. Ma è lo spirito che è nell’uomo, è il soffio dell’Onnipotente che lo fa intelligente. Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare. Per questo io oso dire: “Ascoltatemi; esporrò anch’io il mio parere”. Ecco, ho atteso le vostre parole, ho teso l’orecchio ai vostri ragionamenti. Finché andavate in cerca di argomenti, su di voi fissai l’attenzione. Ma ecco, nessuno ha potuto confutare Giobbe, nessuno tra voi ha risposto ai suoi detti. Non venite a dire: “Abbiamo trovato noi la sapienza, Dio solo può vincerlo, non un uomo!”. Egli non ha rivolto a me le sue parole, e io non gli risponderò con i vostri argomenti. Sono sconcertati, non rispondono più, mancano loro le parole. Ho atteso, ma poiché non parlano più, poiché stanno lì senza risposta, risponderò anch’io per la mia parte, esporrò anch’io il mio parere; mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è nel mio ventre. Ecco, il mio ventre è come vino senza aria di sfogo, come otri nuovi sta per scoppiare. Parlerò e avrò un po’ d’aria, aprirò le labbra e risponderò. Non guarderò in faccia ad alcuno, e non adulerò nessuno, perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi annienterebbe (Gb 32,1-22).*

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

*Eliu prese a dire: «Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, dotti, porgetemi l’orecchio, perché come l’orecchio distingue le parole e il palato assapora i cibi, così noi esploriamo ciò che è giusto, indaghiamo tra noi ciò che è bene. Giobbe ha detto: “Io sono giusto, ma Dio mi nega il mio diritto; contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga, benché senza colpa”. Quale uomo è come Giobbe che beve, come l’acqua, l’insulto, che cammina in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? Infatti egli ha detto: “Non giova all’uomo essere gradito a Dio”. Perciò ascoltatemi, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l’iniquità e dall’Onnipotente l’ingiustizia! Egli infatti ricompensa l’uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. In verità, Dio non agisce da ingiusto e l’Onnipotente non sovverte il diritto! Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l’universo? Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all’istante e l’uomo ritornerebbe in polvere. Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l’orecchio al suono delle mie parole. Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai prìncipi: “Malvagi!”, lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, perché tiene gli occhi sulla condotta dell’uomo e vede tutti i suoi passi. Non vi è tenebra, non densa oscurità, dove possano nascondersi i malfattori. Poiché non si fissa una data all’uomo per comparire davanti a Dio in giudizio: egli abbatte i potenti, senza fare indagini, e colloca altri al loro posto. Perché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati. Come malvagi li percuote, li colpisce alla vista di tutti, perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non vollero saperne, facendo salire fino a lui il grido degli oppressi, ed egli udì perciò il lamento dei poveri. Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato. A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”. Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? Sei tu che devi scegliere, non io, di’, dunque, quello che sai. Gli uomini di senno mi diranno insieme a ogni saggio che mi ascolta: “Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senso”. Bene, Giobbe sia esaminato fino in fondo, per le sue risposte da uomo empio, perché al suo peccato aggiunge la ribellione, getta scherno su di noi e moltiplica le sue parole contro Dio» (Gb 34,1-37)*

*Eliu prese a dire: «Ti pare di aver pensato correttamente, quando dicesti: “Sono giusto davanti a Dio”? Tu dici infatti: “A che serve? Quale guadagno ho a non peccare?”. Voglio replicare a te e ai tuoi amici insieme con te. Contempla il cielo e osserva, considera le nubi, come sono più alte di te. Se pecchi, che cosa gli fai? Se aumenti i tuoi delitti, che danno gli arrechi? Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d’uomo la tua giustizia! Si grida sotto il peso dell’oppressione, si invoca aiuto contro il braccio dei potenti, ma non si dice: “Dov’è quel Dio che mi ha creato, che ispira nella notte canti di gioia, che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?”. Si grida, allora, ma egli non risponde a causa della superbia dei malvagi. È inutile: Dio non ascolta e l’Onnipotente non vi presta attenzione; ancor meno quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri, e così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell’iniquità. Giobbe dunque apre a vuoto la sua bocca e accumula chiacchiere senza senso» (Gb 35,1-16).*

*Eliu continuò a dire: «Abbi un po’ di pazienza e io ti istruirò, perché c’è altro da dire in difesa di Dio. Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore. Non è certo menzogna il mio parlare: è qui con te un uomo dalla scienza perfetta. Ecco, Dio è grande e non disprezza nessuno, egli è grande per la fermezza delle sue decisioni. Non lascia vivere l’iniquo e rende giustizia ai miseri. Non stacca gli occhi dai giusti, li fa sedere sui troni dei re e li esalta per sempre. Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell’afflizione, Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. Apre loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni nel benessere e i loro anni fra le delizie. Ma se non ascoltano, passeranno attraverso il canale infernale e spireranno senza rendersene conto. I perversi di cuore si abbandonano all’ira, non invocano aiuto, quando Dio li incatena. Si spegne in gioventù la loro vita, la loro esistenza come quella dei prostituti. Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l’orecchio. Egli trarrà anche te dalle fauci dell’angustia verso un luogo spazioso, non ristretto, e la tua tavola sarà colma di cibi succulenti. Ma se di giudizio iniquo sei pieno, giudizio e condanna ti seguiranno. Fa’ che l’ira non ti spinga allo scherno, e che il prezzo eccessivo del riscatto non ti faccia deviare. Varrà forse davanti a lui il tuo grido d’aiuto nell’angustia o tutte le tue risorse di energia? Non desiderare che venga quella notte nella quale i popoli sono sradicati dalla loro sede. Bada di non volgerti all’iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria. Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; quale maestro è come lui? Chi mai gli ha imposto il suo modo d’agire o chi mai ha potuto dirgli: “Hai agito male?”. Ricòrdati di lodarlo per le sue opere, che l’umanità ha cantato. Tutti le contemplano, i mortali le ammirano da lontano. Ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni. Egli attrae in alto le gocce d’acqua e scioglie in pioggia i suoi vapori che le nubi rovesciano, grondano sull’uomo in quantità. Chi può calcolare la distesa delle nubi e i fragori della sua dimora? Ecco, egli vi diffonde la sua luce e ricopre le profondità del mare. In tal modo alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza. Con le mani afferra la folgore e la scaglia contro il bersaglio. Il suo fragore lo annuncia, la sua ira si accende contro l’iniquità (Gb 26.1-33).*

*Per questo mi batte forte il cuore e mi balza fuori dal petto. Udite attentamente il rumore della sua voce, il fragore che esce dalla sua bocca. Egli lo diffonde per tutto il cielo e la sua folgore giunge ai lembi della terra; dietro di essa ruggisce una voce, egli tuona con la sua voce maestosa: nulla può arrestare il lampo appena si ode la sua voce. Dio tuona mirabilmente con la sua voce, opera meraviglie che non comprendiamo! Egli infatti dice alla neve: “Cadi sulla terra” e alle piogge torrenziali: “Siate violente”. Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera. Le belve si ritirano nei loro nascondigli e si accovacciano nelle loro tane. Dalla regione australe avanza l’uragano e il gelo dal settentrione. Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le distese d’acqua si congelano. Carica di umidità le nuvole e le nubi ne diffondono le folgori. Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguano quanto comanda loro su tutta la faccia della terra. Egli le manda o per castigo del mondo o in segno di bontà. Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Conosci tu come le nuvole si muovono in aria? Sono i prodigi di colui che ha una scienza perfetta. Sai tu perché le tue vesti sono roventi, quando la terra è in letargo sotto il soffio dello scirocco? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre. Gli viene forse riferito se io parlo, o, se uno parla, ne viene informato? All’improvviso la luce diventa invisibile, oscurata dalle nubi: poi soffia il vento e le spazza via. Dal settentrione giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà. L’Onnipotente noi non possiamo raggiungerlo, sublime in potenza e rettitudine, grande per giustizia: egli non opprime. Perciò lo temono tutti gli uomini, ma egli non considera quelli che si credono sapienti!» (Gb 37,1-24).*

Se il cristiano avesse la sapienza di leggere la storia, potrebbe giungere a scorge non dico tutti i disastri che la sua parola stolta e insipiente sta producendo, ma almeno ne potrebbe evidenziare qualcuno e da esso partire per una vera e reale conversione. Se Giobbe non è riuscito, eppure viveva con coscienza integra e pura, potrà mai riuscirci il cristiano che sta abolendo tutta la Legge del Signore posta da Dio a fondamento per l’edificazione della sua vita sia sulla terra e sia nei cieli eterni?

Eppure sarebbe sufficiente che il cristiano si interrogasse: Perché la mia preghiera non viene ascoltata? Prego perché finisca la pandemia ed essa non solo non finisce, diviene ogni giorno più letale. Prego perché finisca la guerra e anche questa ogni giorno compie disastri. E ancora: Penso di aver risolto un problema e il problema non solo non viene risolto, ad esso se ne aggiungono altri dieci, venti, più dolorosi e più tristi.

Sarebbe solo sufficiente chiedersi: Perché oggi l’uomo non riesce più a concepire e dare alla luce una vita sana, secondo la natura sana creata da Dio? Le malattie genetiche aumentano a dismisura. E ancora: perché l’uomo si sta consumando nella droga, annegando nell’alcool, uccidendo con il cibo che mangia? Perché i fini primari oggi sono diventati tutti fini secondari e i fini effimeri sono elevati a fini primari ed essenziali? Perché la famiglia oggi, prima di tutto, non si compone più e una volta composta è soggetta a morte a volte lenta e a volte repentina e immediata? Perché l’uomo oggi celebra l’orgoglio della sua idolatria e immoralità?

Sono moltissimi i perché che ogni uomo potrebbe fare in ordine alla propria vita e alla vita del mondo. La risposta ce la offre Baruc nella sua profezia: Perché tu, uomo, hai abbandonato il tuo Creatore e ti sei creato un tuo idolo da adorare come Dio, hai bruciato nel fuoco dei tuoi pensieri la tua verità eterna, hai rinnegato il tuo Redentore e Salvatore, ha dichiarato che la sua Parola neanche va più annunciata. Hai decretato che la sua grazia a nulla serve. Questi e mille altri misfatti hai commesso contro la verità eterna, divina, universale, dalla quale è il tuo essere e la tua vita. Negando la luce, ti sei consegnato alla grande idolatria e alla universale immoralità. Hai elevato l’idolatria a purissima verità e l’universale immoralità a diritto di ogni uomo.

Ecco le parole di Baruc:

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

È cosa giusta che si affermi con ogni franchezza nello Spirito Santo che oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. Questa privazione è contro la natura dell’uomo. Ecco alcuni di questi diritti negati.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Volendo aggiungere qualche parola ancora più chiara ed esplicita:

È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile. È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Ecco ora alcuni gravissimi peccati contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio, commessi dai discepoli di Gesù. Di questi peccati si è già parlato in precedenza. Ma è bene ricordarli ancora una volta:

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intende sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza. Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo terzo peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo terzo peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà che crea la verità e la falsità. È la volontà che crea il diritto e la giustizia. È la volontà che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. È verità: Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo anche del diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con franchezza di Spirito Santo, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere.

Con il diritto di ricevere ogni uomo nel battesimo “i geni di Cristo Gesù” che sono “i geni di Dio”, ci apriamo alla trattazione del tema che è oggetto di questo breve ritratto: “Affinché per questi doni diventiate partecipi della natura divina”. È in questa partecipazione della divina natura che si compie e si realizza ogni uomo che viene sulla terra, secondo purissima verità eterna e divina. Sempre però dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica, è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella nostra vecchia umanità.

**UT PER HAEC EFFICIAMINI DIVINAE CONSORTES NATURAE**

Questa lunga e corposa premessa ci ha condotti a porre in luce ogni verità divina, eterna, increata, creata, immortale, universale. Su tutte queste verità l’uomo non ha alcun potere né di modificarle, né di trasformarle, né di alterarle, né di annullarle, né di ignorarle, né di negarle. Queste verità sempre vanno conosciute il più possibilmente nella loro pienezza, perché sono queste verità che vanno offerte ad ogni uomo perché è un suo fondamentale diritto riceverle in dono. Divenendo l’uomo partecipe della divina natura – è di questa molteplice verità increata, divina, eterna, creata, immortale, universale che diviene partecipe – l’ignoranza, la non conoscenza, l’errore, la falsità anche di un frammento di questa molteplice verità, non permettono che si viva nella vera partecipazione della divina natura.

Mettere in luce ogni verità della divina natura è il proprio della scienza teologica. Questa verità ci fa gridare che “la scienza teologica è scienza essenziale per il corpo di Cristo”. Una Chiesa che disprezza la scienza teologica, che la ignora, che non la coltiva, sostituendola con il fare, sappia che in breve tempo diventerà mondo con il mondo. Distruggerà il corpo di Cristo nella sua verità. Ne edificherà uno impastato di molta falsità, perché interamente fondato sul pensiero dell’uomo e non sulla verità di Cristo Gesù.

La Chiesa non è stata costituita per fare. È stata invece costituita per vivere il Vangelo, annunciare il Vangelo, invitare ogni uomo alla conversione al Vangelo, annunciato però e predicato e insegnato con purissima verità. Allora è cosa giusta che ci chiediamo: Cosa è la conversione e perché essa è sempre necessaria? Diciamo subito che la conversione è prima di tutto teologica, poi cristologica, poi pneumatologica, poi ecclesiologica, poi morale. La conversione è teologica perché ogni giorno dobbiamo abbandonare ogni falso Dio che adoriamo perché solo il vero Dio venga da noi adorato. Poiché ogni giorno siamo tentati di adorare una moltitudine di falsi Dèi, ogni giorno ci dobbiamo convertire al vero Dio. Quando inizia la conversione al vero Dio? Quando inizia la nostra conversione all’ascolto di ogni sua Parola. La Parola però dovrà essere data in purezza di verità e per questo è necessario che la Teologia mai introduca nella Parola nessun elemento estraneo ad essa. Poiché oggi vogliamo la Chiesa del fare, a questa Chiesa la Teologia non serve più. Quale sarà la fine che farà questa Chiesa? So sprofonderà nella grande idolatria. Adorerà un falso Dio e un falso Cristo. Questo non avverrà domani, sta già avvenendo oggi. L’idolatria è già imperante. All’idolatria sempre seguirà la grande immoralità.

Qual è la prima conseguenza dell’adorazione di un falso Dio? La creazione di un falso uomo. Il vero Dio fa il vero uomo. Il falso Dio fa un falso uomo. L’adoratore del Dio vivo e vero, lavora per fare il vero uomo. L’adoratore del falso Dio, lavora per fare il falso uomo. Oggi noi cosa stiamo facendo? Stiamo costruendo un falso uomo. Un uomo senza alcuna verità. Un uomo che si crea lui la verità allo stesso modo che si crea la verità del suo Dio. La verità di Dio è di natura. Dio non si fa la sua verità. La verità dell’uomo è di natura. L’uomo non può farsi la sua verità.

Chi desidera convertirsi al vero Dio necessariamente dovrà convertirsi al vero Cristo. Se non ci si converte al vero Cristo mai ci si potrà convertire al vero Dio. Il vero Dio solo uno lo conosce in pienezza di verità: Cristo Gesù. Ci si converte a Cristo Gesù secondo purezza di verità e di dottrina, ci si convertirà al vero Dio. Non ci si converte al vero Cristo, mai ci si potrà convertire al vero Dio. Ma se non ci si converte al vero Dio, mai possiamo avere il vero uomo. Oggi tutti sfornano verità sull’uomo. Tutti scrivono Leggi per imporre la loro verità sull’uomo. Essendo questi legislatori del vero uomo tutti senza il vero Dio, perché senza il vero Cristo, altro non fanno che legiferare per un uomo falso. L’uomo sempre è un falso uomo quando siamo noi a scrivere la sua verità. Mai lo dobbiamo dimenticare. La verità dell’uomo non è per legge. La verità dell’uomo è per natura creata, così come è per natura creata la verità di ogni essere esistente nell’universo.

L’uomo può scrivere anche diecimila leggi al giorno per dare la verità all’acqua. L’acqua la verità ce l’ha per natura. Nessuna legge potrà mai cambiare la verità dell’acqua. Essa è per natura. Nessun uomo potrà cambiare la verità che è propria della natura. Per processi chimici potrà amalgamare alcune nature con altre nature. Ma rimane sempre un processo di natura e non di volontà. Rimane in eterno il principio che il vero Cristo ci dona il vero Dio, il vero Dio ci dona il vero uomo, sempre per creazione. Il vero Dio ci dona il vero uomo per nuova generazione e questa nuova generazione avviene da acqua e da Spirito Santo. La verità dell’uomo è per creazione e per redenzione. La redenzione è per rigenerazione. Si nasce a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Alla verità di natura si aggiunge la verità di redenzione.

Chi si vuole convertire al vero Cristo, quotidianamente avrà bisogno di una conversione pneumatologica. È la conversione allo Spirito Santo. È Lui che giorno per giorno deve conformarci a Cristo Signore, facendoci vita della sua vita, anima della sua anima, mente della sua mente, pensiero del suo pensiero, verità della sua verità, giustizia della sua giustizia, obbedienza della sua obbedienza. Se ci separiamo dallo Spirito Santo – e ci si separa quando viviamo nel peccato mortale, mentre indeboliamo la sua azione in noi con il peccato veniale – nessuna nostra conformazione a Cristo potrà avvenire e ben presto noi diveniamo adoratori di un falso Cristo, un Cristo che ci siamo creati noi. È questo il vero dramma del cristiano dei nostri giorni: prima si è creato il Dio da adorare, un Dio falso e non il Dio vero. Poi si è creato il Cristo da seguire. Un falso Cristo e non il Cristo vero.

Tutto questo è avvenuto, è potuto avvenire, perché il cristiano si è separato dallo Spirito Santo con il peccato. Privo dello Spirito Santo, senza il vero Dio, senza il vero Cristo, necessariamente nasce il falso uomo. Da cosa ci accorgiamo che siamo dinanzi ad un falso uomo? Dall’assenza della Legge del Signore nella sua vita. Il falso uomo è lui che si scrive la legge. Si tratta però di una legge a giustificazione della carne e delle opere della carne. È una legge che legalizza ogni immoralità e dona valore di giustizia ad ogni trasgressione dei Comandamenti del Signore.

Mai potrà esserci vera conversione pneumatologica, vera conversione allo Spirito Santo, se manchiamo di una vera conversione ecclesiale. Nella nostra santissima fede tutto inizia dal corpo di Cristo e tutto deve viversi nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, con il corpo di Cristo. La conversione al corpo di Cristo deve essere quotidiana. La conformazione a Cristo può avvenire solo crescendo come vero corpo di Cristo. Quando ci si separa dal corpo di Cristo, dalla verità e dalla grazia del corpo di Cristo, è allora che la nostra vita di discepoli di Gesù prima si affievolisce e poi muore. Siamo come quei tralci che vengono tagliati dalla vite vera.

Infine segue la conversione morale. In cosa consiste la conversione morale? Esse consiste nell’assunzione di ogni pensiero e sentimento di Cristo Gesù, affinché diventi nostro sentimento e nostro pensiero. La conversione morale è lunga, assai lunga. Dura per tutta la vita. Mai essa dovrà fermarsi, rallentare, scemare. Essa dovrà essere una vera corsa al fine raggiungere Cristo Signore nella sua perfetta obbedienza al Padre. Senza la conformazione ai pensieri e ai sentimenti di Gesù Signore, il nostro essere suoi discepoli sempre zoppicherà con tutti e due i piedi. È una sequela di Cristo senza i pensieri di Cristo. Quando si è senza i pensieri di Cristo è facile divenire contro i pensieri di Cristo.

Queste conversioni sono l’una per l’altra, l’una nell’altra, l’una con l’altra. Nessuna potrà esistere da sola. Ognuna invece deve divenire il fondamento dell’altra. Queste conversioni vanno sempre insegnate. Senza queste conversioni sempre parleremo di Cristo Gesù per sentito dire. Mancheremo di ogni sua vera conoscenza, perché la vera conoscenza di Cristo è per conformazione della nostra vita alla sua vita e per immersione nella nostra vita nella sua vita, allo stesso modo del ferro nel fuoco.

Chi deve guidare queste molteplici conversione è il teologo. Il giorno in cui nella Chiesa morirà la teologia, tutto morirà. La teologia morirà quando scomparirà dal suo seno l’ultimo teologo. Finché nella Chiesa vi sarà anche un solo teologo, tutto il mistero del Padre, il mistero del Figlio, il mistero dello Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero della salvezza e della redenzione, il mistero del tempo e dell’eternità, ogni altro mistero vivrà. Quando l’ultimo teologo morirà, anche il mistero morirà nella Chiesa e morendo il mistero anche la Chiesa morirà. Essa non potrà essere la vera Chiesa di Cristo Gesù. Le manca il suo mistero, la sua verità. Le manca la luce vera con la quale deve illuminare le genti.

Al teologo lo Spirito Santo deve concedere una particolare grazia, la grazia di penetrare nella sua Parola, cogliere in essa la verità da Lui posta in essa, illuminare ogni verità con le altre verità, sempre colte nella Parola, e da queste verità trarre ogni altra verità attraverso la sottilissima scienza della deduzione e dell’argomentazione. È evidente che questo prezioso lavoro potrà essere svolto dal teologo, se la sua mente è nella Parola della Scrittura, il suo cuore interamente nello Spirito Santo, il suo amore è un ardente fuoco perché tutto il mistero nascosto nella Scrittura venga messo in luce per la santificazione di tutti i credenti, i quali sono chiamati a nutrirsi di verità allo stesso modo che si nutrono di grazia.

Il teologo è colui che consuma la vita, consacrandola alla ricerca della verità di Dio e dell’uomo. Il teologo è l’anti-Satana per vocazione e missione. Mentre Satana è lo spirito della menzogna e della falsità, il teologo è la persona incaricata dallo Spirito Santo per porre tutto se stesso a servizio della luce, della verità, del mistero, della Parola. Un teologo che si pone a servizio della falsità e della menzogna è solo un alleato di Satana per la rovina di ogni uomo. Da anti-Satana si fa lui stesso Satana. Da ricercatore di Luce sempre più grande, si fa diffusore di tenebra. Nulla è più nefasto nel mondo di un teologo che si pone a servizio della falsità e della menzogna. Molti mali, anzi tutti i mali del mondo, sono il frutto della falsità e della menzogna di Satana. Il teologo deve scegliere: o porsi interamente a servizio dello Spirito Santo, oppure sarà strumento manovrato da Satana a servizio del peccato e dell’iniquità. La scelta obbliga ogni giorno.

Il Cristo Gesù della teologia è il Cristo difeso nella sua eterna ed umana verità nella lotta contro Ario, Nestorio, Eutiche, il docetismo, lo gnosticismo, le infinite eresie che lungo il corso dei secoli hanno aggredito la verità rivelata al fine di ridurla in polvere. Il Cristo Gesù della teologia è quel Cristo che viene difeso nella sua più pura essenza contro ogni intimismo e soggettivismo, secondo i quali ognuno si tratteggia il suo Cristo, secondo i propri gusti. Il Cristo della teologia è quel Cristo che viene difeso contro il pensiero dominante che lo vuole ridurre a fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore di religione, privandolo di tutte le sue verità eterne, divine, umane, verità che lo costituiscono unico e solo Salvatore e Redentore, unico e solo Mediatore universale tra Dio e il mondo e il mondo e Dio, Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti. Il Cristo della teologia è quel Cristo manifestato, insegnato, dato agli uomini nella pienezza della sua verità. Verità divina ed eterna e verità umana immortale e universale.

Affermare che non è necessaria una laurea per essere teologi è verissimo. Nessun laurea occorre per essere teologi secondo il mondo, teologi alla maniera del principe del mondo, teologi del diavolo. Per essere teologi nella Chiesa di Dio occorre che la Chiesa ti costituisca, ti riconosca, dichiari la tua dottrina sua dottrina, la tua verità sua verità. Si può dire un pensiero su Dio e ognuno lo potrà dire. Ma dedurre, argomentare, indagare, approfondire, sviluppare ed estrarre la verità dalla Parola, mettere i luce ogni errore, e falsità contro la Parola, è ministero solo della teologia. Ciò che ieri l’Apostolo Pietro diceva in favore dell’Apostolo Paolo vale anche oggi:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Ma è sempre cosa ignobile, non degna di chi si professa discepolo di Gesù esaltare chi non è teologo, al fine di distruggere quanti lo sono. Distruggere, infangare di menzogna e di falsità quanti sono teologi secondo il cuore dello Spirito Santo, arreca un gravissimo danno alla verità della salvezza. Ma di questi danni, ignoranti e incerti non si preoccupano. A loro interessa distruggere, distruggere, distruggere, infangare, infangare, infangare. Ma questa è la vera arte del diavolo.

Ciò che non è, lo si eleva ad essere. Ciò che si è, lo si abbassa a non essere. La falsità la si innalza a luce. La verità la si abbassa a tenebre. Se lo Spirito Santo ha bisogno dei teologi per mettere in luce la sua verità e portarla al sommo del suo sviluppo, non c’è discepolo di Gesù che non abbia bisogno della teologia. Chi distrugge la teologia distrugge la verità. Chi ha paura della teologia ha paura della verità. Chi ama la verità ama la teologia. Chi ama la Chiesa, ama la teologia. Non vi è persona nella Chiesa che non abbia bisogno di teologia. Una Chiesa senza teologia è una Chiesa senza lo Spirito della verità, della luce, della giustizia. È una Chiesa senz’anima, perché priva della luce vera.

Ora entriamo, senza alcun altro indugio, nel cuore del mistero della partecipazione della divina natura. Di cosa parla l’Apostolo Pietro nei due primi versetti della sua Seconda Lettera? Proprio del Dono della fede (fidem in iustitia Dei) dato da Dio. Proprio della grazia e della pace che dovranno compiersi con ogni abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (in cognitione Dei et Domini nostri – Nel testo latino, Dio è omesso e anche Gesù). Ecco il testo integrale in Italiano e anche in Latino e in Greco:

Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1,1-2).

Simon Petrus servus et apostolus Iesu Christi his qui coaequalem nobis sortiti sunt fidem in iustitia Dei nostri et salvatoris Iesu Christi: gratia vobis et pax adimpleatur in cognitione Domini nostri.

Sumeën Pštroj doàloj kaˆ ¢pÒstoloj 'Ihsoà Cristoà to‹j „sÒtimon ¹m‹n lacoàsin p…stin ™n dikaiosÚnV toà qeoà ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh plhqunqe…h ™n ™pignèsei toà qeoà kaˆ 'Ihsoà toà kur…ou ¹mîn.

L’Apostolo Pietro ha ricevuto il dono della fede in iustitia Dei. Ora Lui si rivolge a tutti coloro che come Lui e con Lui hanno ricevuto lo stesso dono: è il dono della fede nella giustizia di Dio. Perché il dono è detto “fidem in iustitia Dei”? Perché il Signore con decreto eterno ha stabilito di salvare l’uomo in Cristo, con Cristo, per Cristo, Lui è obbligato per giustizia a dare il dono della fede ad ogni uomo. Questo dono però devono darlo insieme gli Apostoli e lo Spirito Santo, lo Spirito Santo e gli Apostoli. Né gli Apostoli senza lo Spirito Santo, né lo Spirito Santo senza gli Apostoli, gli Apostoli e lo Spirito Santo in una mirabile comunione di verità e di grazia, di luce e di vita eterna, di giustizia e di santità.

Se l’Apostolo, chiunque esso sia, non dona la fede, donando il Vangelo, donando la Parola di Gesù nella sua purissima verità, nelle perfetta comunione dello Spirito Santo, lui rende Dio ingiusto. Oggi è questo il grande peccato cristiano: stiamo rendendo Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ingiusto. Stiamo anche rendendo vano il sacrificio di Cristo Gesù, il Crocifisso che muore sul legno, inchiodato come un malfattore, per manifestare al mondo intero tutta la potente Giustizia del Padre suo. Quanto il Padre ha promesso, lo ha mantenuto. Non è Lui ingiusto. Ingiusti sono oggi i cristiani che rendono Dio ingiusto e rendono vano il sangue versato di Cristo, negando agli uomini i loro fondamentali ed essenziali diritti. Ecco il decreto eterno del Padre che oggi è dichiarato nullo dai cristiani. Dichiarando nullo il decreto, rendono vano anche il sangue di Cristo. Questo decreto è così annunciato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

La fede, frutto per ogni uomo della giustizia di Dio, non nasce donando parole di uomo, che sono parole di terra e di fango, parole di peccato e di menzogna, parole di falsità e di inganno, Nasce invece annunciando la purissima Parola di Cristo Gesù, Parola di verità e di luce, Parola di grazia e di vita eterna, Parola di conversione e di invito al regno di Dio, Parola di cielo, Parola che sgorga dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù, Parola santificata dallo Spirito. La Parola è santificata dallo Spirito Santo, se il cuore di chi dice e annuncia la Parola è vera fornace di Spirito Santo. L’Apostolo Paolo rivela che l’annuncio avviene donando la Parola di Cristo:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Se il cuore non è fornace ardente nello Spirito Santo, che sempre dovrà essere ravvivato in esso, a poco a poco si spegne la Parola di Cristo Gesù e al suo posto sorge la parola dell’uomo, che è parola di falsità e di inganno. Lo Spirito Santo mai potrà essere ravvivato se non si vive da vero corpo di Cristo. Quando ci si separa da Cristo, anche dallo Spirito ci si separa. Separati dallo Spirito siamo separati dal Vangelo. Diveniamo coltivatori di pensieri della terra. Sono pensieri, questi, che non danno salvezza.

A quanti hanno ricevuto il dono della fede, l’Apostolo Pietro augura la grazia e la pace, perché essi diventino sempre più abbondanti nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. Neanche grazia e pace sono doni statici. Essi sono doni dinamici. Più aumenta in noi la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro e più aumenta in noi la potenza divina della grazia e della pace. Poiché oggi ci siamo separati dalla vera conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro, la grazia e la pace sono morte in noi. Non possono produrre alcun frutto né di salvezza e né di vita eterna né per noi e né per gli altri. Se sono morte in noi, mai produrranno un solo frutto di conversione. Ecco la preghiera che innalza l’Apostolo Paolo a Dio perché quanti credono in Cristo Gesù, abbondino in ogni conoscenza e scienza di Dio e di Gesù Signore nostro. È una preghiera che ognuno dovrebbe rivolgere quotidianamente al Signore, senza alcuna interruzione.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

Sappiamo che l’Apostolo Paolo ha consumato tutta la sua vita per dare ad ogni uomo la conoscenza del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di Gesù Cristo Signore nostro, nella purissima sapienza, intelligenza, scienza, consiglio, fortezza dello Spirito Santo. Lui si è consumato per Cristo. Si è consumato per portare qualcuno a Cristo, per farlo divenire suo corpo. Ha fatto tutto questo subendo una quotidiana persecuzione. Tre brani della Prima Lettera ai Corinzi e due della Seconda, sempre ai Corinzi, rivelano sia il suo amore per Cristo Gesù, sia la fortezza che lo anima nel difendere la verità di Gesù Signore e anche la perfetta esemplarità che lui dona ad ogni credente in Gesù Signore e al mondo intero.

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (Cfr. 1Cor 9,1-27)*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (!Cor 15,1-28).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Poiché oggi ci si è separati sia da Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e sia da Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, Colui per mezzo del quale tutto è stato creato e per mezzo del quale tutto dovrà essere redento, noi non sappiamo più né cosa sia la grazia e neanche cosa sia la pace. Esse non possono riversarsi in noi con abbondanza sempre più grande, perché siamo totalmente privi di ogni conoscenza di Dio e di Gesù. La grazia infatti è la linfa della vita, di ogni vita, che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita, porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole, potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Ora è cosa giusta che mettiamo in luce alcuni principi sulla grazia, necessari perché possiamo entrare nel mistero di un dono così grande, elargito a noi dal Signore per la nostra fede in Cristo Gesù.

Primo principio. Ogni discepolo di Gesù, non solo deve sapere che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui, il Signore, a prendere nella sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

Secondo principio. Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita. Il cristiano deve essere grazia per ogni altro uomo.

Terzo principio. Ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo. Il dono è dato dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non dona il dono, esso è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Se lo dona, ma non per formare il corpo di Cristo, anche di questo è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Dona come corpo di Cristo chi vive come vero corpo di Cristo. Poiché oggi noi abbiamo dichiarato Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, noi stessi ci siamo separati dal corpo di Cristo e di conseguenza nessun dono di Cristo possiamo dare ai fratelli, perché dei doni di Cristo siamo noi stessi vuoti.

Se poi chi riceve il dono dato per formare il corpo di Cristo, accoglie il dono e né vive come corpo di Cristo e né forma il corpo di Cristo, sarà lui responsabile dinanzi al Signore. Di una verità dobbiamo noi essere convinti con profonda convinzione di fede: Nulla è dalla nostra natura, nulla dalle nostre capacità. Tutte le nostre capacità sia naturali che spirituali e soprannaturali sono dono di Dio per Cristo Gesù nello Spirito Santo. Poiché tutto è dono di Dio, tutto dovrà essere usato secondo la volontà di Dio. Il fine di ogni dono che Dio dona ad ogni membro del corpo del Figlio suo, lo dona perché si formi il corpo del Figlio suo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Quarto principio. La grazia cresce in noi in misura della crescita della nostra obbedienza alla volontà del Signore. La volontà del Signore è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Se questa obbedienza abbonda in noi, anche la grazia abbonderà. Se questa obbedienza muore, anche la grazia muore.

C’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è unica per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla personale missione che si riceve. Ogni personale missione fa sì che ogni membro del corpo di Cristo sia investito di una particolare, unica obbedienza. Vale per ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Questa obbedienza è così rivelata dell’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Romani:

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8).*

Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù. Vivendo alla perfezione ogni obbedienza, diveniamo grazia di conversione e di salvezza per ogni uomo. È questo il ministero e la missione del cristiano: essere, in Cristo, con Cristo, per Cristo, albero di grazia per la conversione e la salvezza del mondo. Se non diveniamo alberi di grazia, siamo morti come discepoli di Gesù. Se siamo morti, per noi nessuna vita viene data né alla Chiesa e né al mondo, né ai fratelli in Cristo e né ai fratelli in Adamo.

Quinto principio: È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

È giusto ora spendere una parola anche sulla pace. Sempre la pace è il frutto di una vera, reale, sincera conversione al Vangelo. Se comprendiamo cosa è la conversione, sapremo se siamo nella pace e se la pace cresce e abbonda in noi. La conversione non è solamente il passaggio dalle tenebre alla luce, dall’idolatria all’adorazione del Dio vivo e vero, dall’immoralità alla moralità, dal peccato alla grazia. Essa è anche conversione quotidiana a tutta la verità alla quale conduce lo Spirito Santo. Oggi c’è una conversione che urge più di ogni altra. È la conversione a Cristo Gesù e alla sua Chiesa. Mai vi potrà esservi vera conversione a Cristo Signore che non sia conversione alla Chiesa e mai vi potrà essere vera conversione alla Chiesa che non sia vera conversione a Cristo Signore.

Ogni allontanamento dalla Chiesa è allontanamento da Cristo Gesù. Ogni allontanamento da Cristo Gesù è allontanamento dal Padre celeste e dallo Spirito Santo. È anche allontanamento dalla sorgente divina della verità che è lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo, che è Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, nessuno potrà leggere i Sacri Testi della Scrittura. Mancano gli Apostoli ai quali Cristo Gesù ha dato il mandato sia di annunciare il Vangelo ad ogni creatura e sia anche di insegnare ad osservare quanto Lui ha comandato loro. L’Apostolo riceve da Cristo la Parola. Ininterrottamente chiede allo Spirito Santo che colmi la Parola ricevuta con la sua verità. Ininterrottamente la dona ai cuori come vero nutrimento perché tutti possano crescere nella grazia e nella sapienza attraverso la trasformazione della verità in loro vita.

Se la pace è il frutto della nostra obbedienza, più si cresce in obbedienza alla verità e più si diventa operatori di pace. Meno si cresce nella verità e meno si è operatori di pace. La verità non è solo quella divina, soprannaturale, eterna. È anche la verità storica. Che Gesù abbia fatto molti segni è verità storica. Che per invidia è stato crocifisso è verità storica. Che sia risorto è verità storica. Quando si nega la verità storica sempre si negherà la verità eterna, divina, rivelata, dal momento che la storia altro non è se non il frutto o del peccato o della verità alla quale si obbedisce fino alla morte di croce. Se la storia è il frutto del peccato, essa è sempre tormentata. Dal peccato, dalla falsità, dalla menzogna, dalla calunnia, dai vizi, da ogni trasgressione dei Comandamenti e da ogni disobbedienza della Parola del Signore, mai potrà nascere la pace. La pace perfetta nasce dall’obbedienza allo Spirito Santo e a tutta la verità alla quale Lui conduce i credenti in Cristo Gesù secondo vie e modalità da lui scelte.

Sulla verità storica un assioma così recita: “Nessuno potrà mai rendere non fatto ciò che è stato fatto” – Factum infectum fieri nequit”. Significa che un fatto della nostra vita – compreso anche il peccato – rimane per l’eternità dinanzi agli occhi del Signore e di ogni altro uomo. Dio redime il peccato, lo lava nel sangue del Figlio suo, mai potrà far sì che un peccato venga radiato dalla storia e dall’eternità. Nell’inferno i dannati vedranno per l’eternità la loro stoltezza e insipienza. Nel cielo i giusti benediranno e ringrazieranno in eterno la misericordia del Signore. La grazia di Cristo Gesù e la potenza dello Spirito Santo ha dato loro la forza di pentirsi, chiedere perdono, ravvedersi, non peccare più ed essi l’hanno accolta. I dannati, pur avendo ricevuto la stessa forza, l’hanno rifiutata, continuando nei loro peccati.

Se il fatto storico viene negato, non potrà mai esserci conversione. Se non c’è conversione, neanche potrà regnare la pace. La conversione inizia nel riconoscere che la nostra storia è stata condotta nelle tenebre e non nella luce, nella falsità e non nella verità, nella disobbedienza e non nell’obbedienza, nella ribellione a Dio e non nell’umiltà e nella mitezza. La conversione inizia quando si prende coscienza del proprio peccato, ci si pente, lo si confessa, si chiede umilmente perdono, ci si propone di portare sempre la nostra vita nella luce del Signore.

Come si fa a costruire la pace quando si nega la storia? Non quella di anni addietro, ma quella vissuta oggi? Quando si nega la storia, si attesta che la nostra vita non è mossa dallo Spirito Santo, che conduce di luce in luce e di verità in verità, di grazia in grazia e di obbedienza in obbedienza. È invece condotta dalle tenebre, dall’inganno, dalla falsità, dalla menzogna. Una persona che nega la verità storica, mai potrà condurre se stesso e neanche gli altri nella verità divina, eterna, rivelata, la sola verità che produce il frutto della pace.

La pace non è frutto che matura dalla carne, è invece frutto dello Spirito Santo che abita nel nostro cuore, pervade la nostra anima, rende santo tutto il nostro corpo. Quando si compie una sola opera della carne, è manifesto che non si cammina secondo lo Spirito nello Spirito. Si cammina nella carne secondo la carne. Opere della carne e frutti dello Spirito non possono sgorgare da uno stesso cuore. O dal cuore sgorgano le opere della carne o sgorgano i frutti dello Spirito Santo. È verità inoppugnabile.

Il nostro Dio mai si stanca di camminare Lui sulla via della pace. Come cammina il Signore sulla via della pace? Invitando alla conversione e al ritorno nell’obbedienza alla sua Parola, promettendo il perdono per tutti coloro che fanno ritorno a Lui. Il vero adoratore di Dio sempre dovrà imitare il suo Dio. Anche se tutto il mondo uscisse dalla via della pace, lui sempre deve rimanere su di essa. Cristo Signore questo ha fatto. Questo vuole che ogni suo discepolo faccia: rimanere sempre sulla via della pace. Quando si esce dalla via della pace e si persevera in essa, senza più alcuna volontà di ritornare sui propri passi, non c’è più vita. Il peccato ci consuma e l’idolatria ci divora, perché il nostro Dio non può prendere sotto la sua custodia la nostra vita. Lo abbiamo rinnegato. Non può intervenire.

Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che la nostra pace è Cristo Signore e la via della pace oggi e per sempre è il suo corpo. È nel suo corpo che si diviene fratelli gli uni degli altri, per opera dello Spirito Santo. Il mistero è oltremodo grande.

* Se Cristo Gesù è la nostra pace, perché oggi si predica che è possibile la vera pace senza la fede in Cristo?
* Se la via della pace si percorre divenendo corpo di Cristo, perché molti discepoli di Gesù insegnano che a nulla serve il battesimo?
* Se il corpo di Cristo è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si può insegnare la vera via della pace escludendo la Chiesa come via storica e visibile della pace del nostro Dio e Signore?

Sono, queste, domande che richiedono una risposta chiara e inequivocabile. Siamo tutti avvisati. È sempre possibile abbandonare la via della pace, della verità, della giustizia, della fedele obbedienza alla voce del Signore e percorrere vie di menzogna, falsità, idolatria, grande immoralità. Chi abbandona la via della pace mai potrà giungere al godimento della pace eterna. Ha rinnegato il Signore.

Se la nostra pace è Cristo, si è nella pace vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Per questo urge sempre la nostra conversione, conversione che non è a Cristo Gesù, è invece conversione al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per entrare nella pace. Nella pace si entra quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a Lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. La pace è sulla croce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà esserci pace. Non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è uomo di pace, non porta pace. La vocazione alla pace è per ogni membro del corpo di Cristo. Come Cristo è la nostra pace, il cristiano deve essere la pace del mondo. La pace è il frutto dello Spirito che vive nel cristiano.

Quando si realizza la nostra vocazione alla pace? Essa si realizza o si compie quando ognuno conosce e sa qual è il proprio posto che il Padre gli ha assegnato nel corpo del Figlio suo per opera dello Spirito Santo. Vivendo il proprio posto nel corpo di Cristo Gesù, si vive bene il proprio posto nella Chiesa, nella società, nella creazione. Il proprio posto si vive secondo la verità del mistero dell’unità e della comunione. L’uno e l’altro mistero sono creati in noi dallo Spirito Santo per la mediazione di grazia, di verità, di luce, di Parola, di vita eterna della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. L’opera di nuova creazione è dello Spirito Santo e della Chiesa. Insieme, sempre, fino al giorno della Parusia, quando Cristo Gesù verrà per la formazione di nuovi cieli e di nuova terra. Ecco allora ciò che mai dobbiamo dimenticare. Il proprio posto si vive per natura rigenerata e conformata a Cristo nei sacramenti. Si vive per dono, missione, ministero, vocazione conferiti dallo Spirito Santo. Si vive per mandato canonico dei pastori della Chiesa. Si vive anche per comando e per obbedienza ad ogni autorità posta sopra di noi, autorità che è sempre di natura molteplice.

Altra verità sempre da ricordare: anche nella natura ricreata e rigenerata dallo Spirito Santo, da Lui conformata a Cristo Gesù, va sempre rispettato sia l’ordine della giustizia sia l’ordine della carità. Per ordine di giustizia dobbiamo osservare ogni comandamento della Legge di Cristo nel suo perfetto compimento. Trascurare anche uno solo dei piccoli precetti della Legge ci fa essere cristiani non dalla perfetta opera di pace sia nel corpo di Cristo che nella società nella quale operiamo. L’ordine della giustizia chiede che poniamo ogni attenzione perché ci rivestiamo di tutte le virtù, in modo speciale della virtù della carità, senza la quale nessuna virtù è vissuta da noi in purezza di verità e quindi di giustizia. Se ci dobbiamo rivestire di tutte le virtù, ognuno sappia che questo richiede la liberazione da ogni vizio. Per ogni vizio che coltiviamo nel nostro cuore sempre la pace viene deturpata, a volte anche distrutta. Da operatori di pace con i vizi ci si trasforma in generatori di liti. Un solo vizio è sufficiente perché la pace scompaia dalla nostra vita. L’ordine della giustizia richiede il nostro quotidiano rinnegamento da tutto ciò che non è obbedienza alla Legge di Cristo.

Perché all’ordine della giustizia va aggiunto l’ordine della carità? Perché è nella carità che il Signore può farci dono di salvezza e quindi di pace sia per il corpo di Cristo e sia per il mondo intero. Cristo Gesù per carità, compassione, ha preso su di sé tutte le colpe dell’umanità e per la loro espiazione ha offerto al Padre il suo corpo sulla croce. Da questa offerta, per questo sacrificio, il Padre ha concesso il suo perdono ai peccati dell’umanità. Per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Per il sacrificio di Cristo Gesù, il Padre ci ha donato lo Spirito Santo perché ci rigeneri come nuove creature e ci conformi a Cristo, facendoci parte del suo corpo, ma anche partecipi della divina natura. L’ordine della carità non è solo della persona di Cristo Gesù, è di tutto il suo corpo. Ogni parte del suo corpo, Cristo Gesù si deve offrire al Padre, nello Spirito Santo.

Questa offerta mai potrà essere fatta se il cristiano non dona a Cristo cuore, mente, volontà, desideri, anima, corpo, spirito. Questo dono però non può essere fatto nel peccato, nel vizio, nelle imperfezioni, nelle piccole e grandi disobbedienze. Questa offerta deve essere nella santità della vita del cristiano, allo stesso modo che santissima è stata l’offerta di Cristo Gesù. Offrendosi a Cristo Signore, il cristiano non solo vive lui la pace, diviene operatore e strumento di pace. In questa offerta, in Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano diviene anche lui strumento di riconciliazione, conversione, vita eterna, luce, verità, giustizia, carità, pace. Grande è il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare nella Chiesa e nel mondo. Lo può realizzare solo con la grazia di Cristo e la mozione dello Spirito Santo. Mai fuori di Cristo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco perché oggi è più che urgente che Cristo ritorni ad essere il cuore della Chiesa, perché la Chiesa, in obbedienza alla sua voce, torni ad essere il cuore del mondo. Poiché oggi la Chiesa non ha come suo cuore Cristo Gesù, il mondo è senza il cuore. Una Chiesa senza il cuore è morta. Per la sua morte anche il mondo è lasciato nella sua morte. È senza il suo cuore. Grande è oggi la responsabilità della Chiesa. Essa sta condannando il mondo ad essere senza cuore perché essa ha deciso di essere senza cuore. Urge svegliarsi da questo sonno di morte.

Tenendo sempre dinanzi ai nostri occhi questa molteplicità verità sia sulla fede e sia sulla grazia e sulla pace, possiamo accingerti a riflettere e a meditare sui versetti 1,3-4 della Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro. Sono questi versetti che riguardano in modo particolare il tema della partecipazione della divina natura. Riflessione e meditazione, argomentazione e deduzione, sempre però vanno fatte, assistiti noi dalla potente luce di verità dello Spirito Santo. Per questo sempre tutto va operato con preghiera incessante allo Spirito di Dio perché ci dica ciò che Lui vuole che sia detto.

È anche Lui che deve far sì che nessun pensiero della terra venga introdotto nella sua purissima verità del cielo. Ma oggi non si vuole una Chiesa interamente fondata sui pensieri della terra? È questo il segno che lo Spirito Santo non è né in noi, né con noi e né per noi. Poiché separati da Lui, il pensiero della terra si sta imponendo con ogni prepotenza, arroganza, superbia. Urge una potentissima reazione, reazione però che solo lo Spirito Santo può creare nei cuori. Invocarlo perché la crei presto, è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

*Quae ad vitam et pietatem donata est*

*prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj*

Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae quae ad vitam et pietatem donata est. `Wj p£nta ¹m‹n tÁj qe…aj dun£mewj aÙtoà t¦ prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente.

Il Signore nostro Dio sa bene che ogni fine si raggiunge attraverso dei mezzi. Ora un principio della filosofia classica così recita: “Qui vult finem, vult media”. Poiché il fine che ogni uomo deve raggiungere è divenire vero albero di grazia e pace, verità e carità, espiazione dei peccati del mondo e salvezza, luce e santità, in Cristo, con Cristo, per Cristo – è in Cristo che avviene la vera partecipazione della divina natura, che è la sua vita che vive in noi e la nostra vita che vive tutta in Lui –, il Padre ci ha dato l’albero che è Cristo Gesù nel quale ogni uomo è chiamato a lasciarsi innestare. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo innesto nella Lettera ai Romani:

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Innestati in Cristo Gesù, Il Padre, per lo Spirito Santo e la mediazione della Chiesa, ci dona ogni altro dono di grazia, di verità, di giustizia, perché la nostra vita possa essere vera vita e vera pietà di Cristo in noi. Tutto ciò che della divina sua potenza serve a noi per trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita (prÕj zw¾n) e la pietà o amore figliale – che in Cristo Signore è di obbedienza con il dono totale di sé al Padre fin sul legno della croce – in nostro amore filiale e in nostra obbedienza – anche per noi obbedienza filiale o pietà (prÕj eÙsšbeian) fino al dono totale di noi stessi – il Padre ha dato a noi tutto Cristo Gesù facendolo peccato per noi. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo mistero nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Il Padre in nulla si è risparmiato. Tutto ha dato. Nel Vangelo secondo Giovanni è detto che lo Spirito è dato senza misura, è dato cioè in tutta la sua pienezza, così come in tutta la sua pienezza è dato a Cristo Gesù, perché lui compia la sua missione. Come Cristo con la potenza di ogni dono divino ha portato a compimento la sua missione, così la potrà portare a compimento ogni suo discepolo. Se non la porta a compimento, di certo non è perché gli è stato negato qualche dono da parte Signore. Il Signore dona sempre tutto a tutti senza misura.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

Anche l’Apostolo Paolo parla del dono di Dio dato a noi in abbondanza:

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna (Tt 3,3-7).*

Ecco la fede, la certezza, il convincimento nello Spirito Santo che ogni discepolo di Gesù deve sempre avere nel cuore: il Padre mio che è nei cieli mi ha dato e mi dona tutto quanto mi serve perché possa raggiungere il fine del mio essere discepolo di Gesù. Qual è questo fine? Trasformare la vita di Cristo in mia vita. Trasformare la pietà di Cristo verso il Padre in mia pietà. Se fallisco il fine, la responsabilità è solo mia. Mai potrò accusare il Signore di avermi dato il fine, ma non i mezzi per poterlo raggiungere. È sufficiente che noi pensiamo per un istante al sacramento dell’Eucaristia: c’è forse un limite nel riceverla? Oggi la possiamo ricevere due volte al giorno purché si partecipi alla Santa Messa. Pensiamo anche al sacramento della nuova rigenerazione dopo il peccato che è il sacramento della penitenza. C’è forse qualche restrizione per poterci accostare ad esso, sinceramente pentiti e con il desiderio nel cuore di cambiare vita? Sarebbe sufficiente accostarci a questi due sacramenti secondo la verità di essi, e la nostra vita e la nostra pietà veramente, realmente, sostanzialmente si trasformerebbero in vita e in pietà di Cristo in noi. Le parole di Cristo Gesù si compirebbero per noi:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,26-58).*

Noi invece spesso ci accostiamo all’Eucaristia così così si accostavano i Corinzi: senza distinguere il pane comune dal pane eucaristico:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17.34).*

Se ricevessimo secondo verità questi due sacramenti, vivremmo come Cristo, innestati nell’albero di Cristo, e produrremmo ogni frutto di grazia e pace per la salvezza del mondo. Con questi due sacramenti santamente ricevuti, avremmo ogni forza per vivere il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Ecco cosa siamo chiamati a vivere:

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

Chi non vive questa pagina di Vangelo, non la vive perché non si accosta alle sorgente della pienezza della grazia secondo purissima verità. Chi attinge poca grazia o nessuna grazia, mai potrà vivere questa Legge di Cristo Gesù. Ma se non si attinge ogni grazia in Cristo, attestiamo di non essere rimasti innestati in Lui. Diciamo al mondo di essere tralci secchi, pronti per essere tagliati e gettati ne fuoco. Si compie per noi la Parola proferita da Gesù nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

Non solo Dio ci ha dato tutto, ogni giorno in Cristo, con Cristo, per Cristo ci dona tutto per portare a compimento la vita e la pietà di Gesù nella nostra vita. È verità che nessuno mai potrà negare. Moltissimi cristiani però si sono separati da questa sorgente eterna della grazia e della verità. Rimangono alberi secchi senza produrre né frutti e neanche foglie. La vita è prodotta da chi immerge le sue radici in questo fiume che sgorga dal costato di Cristo e dal costato della Chiesa, non solo dal costato di Cristo, ma anche dal costato della Chiesa. Ogni membro del corpo di Cristo è il nuovo tempio di Dio e da esso sempre dovrà sgorgare l’acqua della vita. In ogni discepolo di Gesù si deve compiere la profezia di Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Veramente il Signore ci ha dato tutto. Ora chi deve dare tutto è ogni membro del corpo di Cristo. Questa verità va custodita santamente nel cuore. Mai essa deve uscire dagli abissi della nostra anima.

*Qui vocavit nos propria gloria et virtute*

*kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ,*

Per cognitionem eius qui vocavit nos propria gloria et virtute. di¦ tÁj ™pignèsewj toà kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ, Grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria.

Quella del Signore nostro Dio è scienza o conoscenza divina, eterna. Prima ancora che fossero creati il cielo e la terra, il Signore ci ha chiamati ad essere vita e pietà di Cristo in Cristo. Ha voluto che la vita di Cristo e la sua pietà fossero nostra vita e nostra pietà. Ci ha chiamati con la sua potenza e la sua gloria. La potenza di Dio è la sua Onnipotenza eterna. La sua gloria è l’essere Lui il solo Signore, il solo Dio, il solo Creatore del cielo e della terra, dei popoli e delle nazioni, di ogni uomo e di quanto è nell’universo visibile e invisibile. La sua gloria è anche di essere Lui il solo Salvatore, il solo Redentore, la sola Grazia, la sola Verità, la sola Luce, la sola Vita eterna per ogni uomo. Questa sua potenza e gloria Lui mai la darà agli idoli. Renderà invece partecipi di questa sua potenza e gloria quanti vivono tutta la vita e tutta la pietà di Cristo Gesù nella loro vita. Questa verità della nostra chiamata eterna così è rivelata prima dal profeta Geremia e poi dall’apostolo Paolo:

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele” (Ger 31,1-7).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1.3-14).*

La gloria e la potenza del Padre è Cristo Gesù, nella gloria e nella potenza dello Spirito Santo. Il Padre ha stabilito che anche ogni membro del corpo di Cristo manifesti la grandezza, l’altezza, la profondità, la larghezza della gloria di Cristo Gesù, nello Spirito Santo che sempre deve condurre la sua vita. Siamo stati chiamati dalla gloria e dalla potenza del Padre, per essere della gloria e della potenza di Cristo Gesù. Se siamo gloria e potenza di Cristo, sempre manifesteremo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la gloria e la potenza del Signore nostro Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

Noi sappiamo che Gesù non solo dopo la sua gloriosa risurrezione è stato rivestito di questo potere e di questa gloria nella sua umanità, ma anche fin dal primo sitante della sua incarnazione.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Si, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).*

Sappiamo anche che Gesù ha dato molti dei suoi poteri ai suoi discepoli per il compimento della missione evangelizzatrice. Li ha colmati con la pienezza dello Spirito Santo e con questa pienezza possono sconvolgere il mondo. Lo sconvolgeranno però se sono con il Padre in Cristo una cosa sola così come Cristo e il Padre solo una cosa sola. Essere Lui e il Padre e i discepoli una cosa sola, è il fine della preghiera che Lui innalza al Padre prima di consegnarsi alla passione.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Più il discepolo di Gesù si lascia fare dallo Spirito Santo una sola cosa con Cristo Gesù per divenire in Cristo Gesù una cosa sola con il Padre, sempre nella comunione eterna dello Spirito Santo, e più la gloria e la potenza di Cristo si riversano nel cristiano e lui potrà compiere ogni cosa con il potere di Cristo Gesù. Manifesterà così la gloria di Cristo Signore allo stesso modo che Cristo Signore, nello Spirito Santo, ha manifestato la gloria del Padre. Tutto questo potrà avvenire nella misura in cui la vita e la pietà di Cristo vivranno in maniera perfetta nel discepolo di Gesù.

Come Cristo è vita del Padre, così il cristiano è chiamato ad essere vita di Cristo Gesù. Divenendo vita di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, diviene vita del Padre e vivrà tutta la sua vita con la potenza di Cristo per la gloria di Cristo per la gloria del Padre. È divinamente grande la missione del discepolo di Gesù. Essa è la stessa missione di Gesù con gli stessi poteri di Gesù, poteri però che agiscono in lui nella misura in cui lui è vita e pietà di Gesù Signore. Quanto l’Apostolo Paolo rivela di Abramo, deve essere anche la nostra fede e la nostra speranza:

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,19-25).*

Questa è la gloria e la potenza del nostro Dio: Lui ha il potere di portare a compimento ogni Parola che esce dalla sua bocca. Questo potere il Padre ha dato al Figlio nello Spirito Santo. Questo potere il Figlio ha dato ad ogni membro del suo corpo, che è sua vita allo stesso modo che Lui è vita del Padre. È con questa potere che si rinnova il mondo e si convertono i cuori.

*Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5,17-26).*

Ecco la vera missione del cristiano: argomentare con il potere divino posto nelle sue mani perché i cuori si aprano alla vera fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Con questa argomentazione di potenza divina operava Gesù Signore. Con questa argomentazione di potenza divina deve operare ogni discepolo di Gesù. La via del potere divino manifestato nella storia con segni, miracoli e prodigi, dalla scienza teologica non è stato assunto come vera via di deduzione e di argomentazione. Infatti leggendo quali sono i dieci loci teologici - Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente – dobbiamo confessare che a volte nessuno di questi dieci loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo. Quando Esso entra nel cuore di chi ascolta, opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).*

Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

Gesù conosce la cattiveria che è nel cuore di scribi e farisei. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio. Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore. Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compie opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Con la potenza di Cristo Gesù che agisce in lui, ogni suo discepolo potrà sempre manifestare quanto è grande l’onnipotenza e la gloria del suo Signore.

*Per quae maxima et pretiosa nobis promissa donavit*

di' ïn t¦ t…mia kaˆ mšgista ¹m‹n ™paggšlmata dedèrhtai

Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi

È a motivo della sua gloria e della sua potenza che il Padre ha dato a noi i beni preziosi e grandissimi a noi promessi. Quali sono questi beni preziosi e grandissimi a noi promessi? Eccoli:

Il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

La Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

L’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa.

Dono prezioso e grandissimo è il Vangelo della vita e della salvezza.

Doni preziosi e grandissimi sono Apostoli di Cristo, Profeti, Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i carismi della Spirito Santo, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono prezioso e grandissimo è la partecipazione nel corpo di Cristo della natura divina

Dono dei doni è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Ecco alcuni di questi doni così come vengono rivelati dall’apostolo Paolo nelle sue Lettere:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 12,1-41).*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,9-34).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,4-11).*

Quando questi beni grandissimi e preziosi vengono disprezzati, ignorati, oltraggiati, calpestati, non accolti, non vi è alcuna possibilità che possiamo divenire partecipi della natura divina. Ora invece noi sappiamo che già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, molti nemici della croce di Cristo Gesù hanno portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

Anche dalle sorgenti della verità questi nemici della croce di Cristo separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose di fede cristiana sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la “sola fede”, la “sola Scrittura”, la “sola grazia”. Si negò così che La Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza dei nemici della croce di Cristo: costoro hanno eliminato la stessa fonte della grazia e della verità. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

Questi nemici della croce di Cristo, sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata. Questi nemici della croce di Cristo, con pensieri sempre nuovi e sempre più aggiornati, stanno convincendo la Chiesa di Cristo fondata su Pietro che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero. Anche sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità, tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita nelle relazioni con ogni confessione religiosa, sia cristiana che non cristiana. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari della nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - “figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” - non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico diviene e si fa necessariamente problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono verità separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse. Sui sacramenti della Chiesa oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. Questi nemici della croce di Cristo vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Essi si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. I nemici della croce di Cristo sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che i nemici della croce di Cristo vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: la morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. I nemici della croce di Cristo vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

Essenza della grazia e della verità di Cristo Gesù e della Chiesa, sono i presbiteri, frutto del sacramento dell’ordine. Oggi essi vengono aggrediti dai nemici della croce di Cristo con aggressioni mai conosciute prima. Ecco le strategie sataniche di cui si servono questi nemici della croce di Cristo:

Universale quotidiano disgustoso disprezzo per il presbitero.

Quotidiani, subdoli, maliziosi, diabolici attacchi contro il clero.

Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé.

Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici.

Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio.

Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose effimere e marginali.

Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita.

Enfasi nel mettere in piena luce gravi colpe di alcuni presbiteri. Questa enfasi induce a pensare che tutti i presbiteri vivano allo stesso modo. Lo scandalo che questa enfasi crea è di totale perdita della fede nel ministro sacro.

Ancora più sottile è il disprezzo per coloro che dedicano la loro vita allo studio della Divina verità, al fine di porgerla alla Chiesa e al mondo con tutta purezza, nella sapienza sempre aggiornata dello Spirito Santo. Satana oggi si sta fabbricando un presbitero secondo il suo cuore: maestro di falsità e di menzogna. Falsità e menzogne insegnate però come purissima verità, in nome della moderna antropologia atea e senza alcun riferimento alla vocazione dell’uomo ad essere vita e pietà di Cristo in mezzo agli uomini.

La perla delle perle è ormai la volontà universale di creare un presbitero de-sacralizzato, de-cristificato, de-ecclesializzato, de-teologizzato, de-misterizzato, de-sacramentalizzato. Ormai si vuole un presbitero de-divinizzato. Il presbitero del futuro dovrà essere un uomo o anche una donna a totale servizio dell’uomo e della terra per le cose dell’uomo e della terra.

Se oggi volessimo riproporre quanto scritto alcuni anni or sono sul Sacerdozio ordinato neanche più si potrebbe. Sarebbe dichiarata una visione antiquata, non attuale, non moderna, non aggiornata. Sarebbe definita visione di chi ha il cuore nel passato senza mai averlo portato nel presente. Ritengo però che in questo tempo in cui abbonando i nemici della croce di Cristo, riproporlo all’attenzione del credente in Cristo Gesù sia cosa oltremodo utile, se non addirittura necessaria in questo contesto.

Premessa. Il Sacerdote, uomo del mistero e mistagogo, penetra nel cuore di Cristo Gesù e lo sceglie come sua dimora stabile e duratura. Dal mistero della sua croce vede il Padre e lo Spirito Santo, dall’amore del Padre e dalla comunione dello Spirito vede l’uomo da salvare, da attrarre, da condurre a Dio. La sua azione mistagogica risulta efficace e produce frutti veri nella misura in cui lui stesso sa e vuole ogni giorno divenire in Cristo un unico mistero, una sola vita, una sola obbedienza, una sola croce, una sola adorazione, un solo servizio: quello della glorificazione del Padre. Il Sacerdote deve tenere fisso lo sguardo su Gesù, leggere nei suoi occhi il desiderio di salvezza, ascoltare il suo cuore che batte d’amore per l’uomo e trasformarsi in suo strumento perfetto, perché attraverso la sua vita, il suo corpo, le sue mani, la sua bocca, Cristo possa agire come agiva quando era presente in mezzo a noi nel suo corpo mortale. Più lui sarà capace di assimilare Cristo, più si lascerà conquistare da Lui, fino ad annullarsi nel suo amore, perché tutto Cristo viva e agisca in lui e per mezzo di lui, più la sua azione mistagogica avrà incidenza nella storia. Ogni uomo viene dal mistero di Dio, per creazione, vi deve ritornare per redenzione. Guida del percorso è il Sacerdote. Egli è per il popolo di Dio la colonna di fuoco e la nube. Per lui il popolo del Signore dovrà raggiungere i pascoli erbosi del regno dei cieli; arrivare alle sorgenti eterne dell’acqua della vita. Per lui si devono chiudere le porte dell’inferno e aprire quelle del paradiso; si devono spezzare le catene dell’odio e della violenza sulla terra e fortificare i legami dell’amore, della concordia, della solidarietà, della condivisione.

Specificatamente il Sacerdote deve condurre:

Al mistero della verità. Come Cristo è il testimone fedele della verità del Padre, allo stesso modo il Sacerdote deve essere testimone fedele della verità di Cristo Gesù. Come Cristo conduce ogni uomo nel mistero della verità del Padre, così il Sacerdote deve condurre nel mistero della verità di Cristo per essere nella verità del Padre. Il Sacerdote è dall’amore di Cristo. L’amore del Padre è stato riversato tutto in Cristo come amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Questo amore raggiunse il sommo della sua crescita e della sua perfezione sull’altare della croce. Da questo amore crocifisso è nato il sacerdozio ordinato. Come Cristo è la verità crocifissa del Padre per condurre in questa verità l’uomo, così deve dirsi del sacerdozio ordinato. Il Sacerdote deve essere anche lui verità crocifissa di Cristo, per portare in Cristo ogni altro uomo, al fine di farlo trasformare dalla verità che il Padre gli ha comandato di creare in noi attraverso il suo Santo Spirito. Tra Cristo e il Padre non c’è differenza nella volontà. Ciò che vuole il Padre, lo vuole Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Anche tra il Sacerdote e Cristo vi deve essere una sola volontà. Ciò che vuole Cristo deve volerlo il Sacerdote e ciò che Cristo non vuole il Sacerdote non può volerlo. Come Cristo ogni giorno si introduceva nella volontà del Padre, dalla quale vedeva la sua missione da compiere, mosso dallo Spirito Santo, così deve essere per il Sacerdote. Egli deve ogni giorno introdursi nella volontà di Cristo e da essa, mosso dallo Spirito Santo, compiere la missione di salvezza per ogni uomo. Come Cristo è l’uomo del mistero del Padre, così il Sacerdote è l’uomo del mistero di Cristo. Fino alla consumazione dei secoli dovrà appartenere a questo mistero, divenire una cosa sola con esso, in esso dovrà introdurre ogni uomo. Il Sacerdote è l’uomo della verità di Cristo. A lui non è consentito conoscere altre verità, perché per lui esiste una sola verità: Cristo Gesù, verità del Padre, nella quale dovrà condurre ogni altro uomo.

Al mistero di Cristo. Il Sacerdote è l’uomo che conduce a Cristo, solo a Lui. Egli sa che solo Cristo è la verità di Dio; solo in Cristo questa verità si attinge; solo in Lui la si riceve. La si riceve vestendo Lui, attraverso i sacramenti della salvezza. Egli è Sacerdote di Cristo, alla maniera di Cristo; è Sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo deve essere una cosa sola con lui non solo nel momento in cui celebra i sacramenti; tra il Sacerdote e Cristo deve esserci una unità così profonda da potersi affermare che tutto ciò che fa il Sacerdote è Cristo che lo compie, lo opera. In Cristo, il Padre e lo Spirito Santo abitavano con una presenza piena di verità, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di carità, di pace. Nel Sacerdote deve abitare Cristo con la sua presenza di salvezza e di redenzione a favore di ogni uomo. Cristo può agire se il Sacerdote gli consegna la sua volontà perché Egli possa compiere oggi il suo mistero di redenzione a beneficio del mondo intero. Tutti oggi affermano che la salvezza è per Cristo. Quello che ignorano invece è che la salvezza è in Cristo, non fuori di Lui. Che Dio abbia i suoi modi di scendere in un cuore, questo è un mistero che riguarda Lui, non il Sacerdote ordinato. Il Sacerdote ordinato non può pensare come Dio salva gli altri. Egli deve pensare alla stessa maniera di Cristo. Nel suo cuore deve regnare un solo pensiero: come fare oggi per portare a Cristo, per condurre a Lui, perché ogni uomo in Lui riceva la salvezza, divenga un solo mistero di verità, si ricomponga nella sua natura, sia fatto figlio del Padre ed erede della promessa. Il Sacerdote non è legato alla volontà salvifica universale di Dio, egli è legato alla volontà salvifica storica di Cristo. È Cristo che gli ha dato la sua missione, gli ha conferito i suoi poteri, gli ha dato il suo Santo Spirito, lo ha associato al suo mistero di salvezza. Se il Sacerdote non si guarda nel mistero di Cristo, se non diviene una cosa sola con questo mistero, non potrà in nessun caso svolgere la missione che Cristo gli ha affidato. Non la comprende, non ne percepisce il significato, non ne scorge la finalità. Se invece diviene un solo mistero in Cristo, egli potrà operare perché ogni altro uomo in Cristo si rinnovi, si rigeneri, cammini verso il regno eterno che Dio gli ha dato già in eredità. Cristo è il Crocifisso. Questa è l’essenza del suo mistero. Il Sacerdote dovrà anche lui compiere il ministero di salvezza dall’alto della croce. La croce per lui sarà l’obbedienza quotidiana a Cristo Gesù, secondo quella parola che Cristo gli ha comunicato, insegnato, lasciato come testamento, perché si ricordi che non c’è alcuna possibilità di compiere il mistero della redenzione se non nell’obbedienza alla sua parola storica. Cristo Gesù visse per compiere tutta la Parola storica del Padre, quella cioè consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture. Ogni Sacerdote di Cristo Gesù deve vivere per compiere la Parola storica di Cristo consegnata dallo stesso Spirito nel Vangelo e in questa Parola condurre ogni uomo. La Parola di Cristo è la croce del Sacerdote; la Parola del Sacerdote è la croce del cristiano; è la croce del cristiano nella misura in cui è, la sua, Parola di Cristo in lui, allo stesso modo che la Parola di Cristo era Parola del Padre, compresa nella maniera più vera e più autentica nella luce della sapienza ispirata dello Spirito Santo.

Al mistero del Padre. Il Sacerdote, figlio del Padre, in Cristo, deve introdurre nella paternità di Dio ogni uomo, lo deve fare suo figlio, in Cristo. È questa la sua missione. Deve farlo alla stessa maniera di Cristo. Come c’è un solo corpo e un solo mistero, una sola vocazione e una sola missione, così c’è anche una sola modalità perché questo avvenga: quella di Cristo Gesù. Cristo Gesù viene dal mistero del Padre. La figliolanza è naturale. Il Verbo è generato dal Padre in quanto Dio, nell’eternità, ma anche in quanto uomo è dal Padre, poiché la sua nascita umana, a differenza di ogni altra nascita, è da madre terrena, dalla Beata Vergine Maria, ma non è da padre terreno. Egli è nato per opera dello Spirito Santo. Anche in quanto vero uomo, Egli è vero Figlio del Padre. Il vero uomo esiste solo nel vero Dio, nell’unica Persona, la seconda della Santissima Trinità. Da Dio veniva, in Dio è ritornato, passando attraverso il sacrificio della croce. Per Lui e in Lui ogni uomo è oggettivamente salvato, redento, giustificato. Si tratta ora di rendere soggettiva la salvezza, facendo sì che ogni uomo si inserisca in Cristo. Solo attraverso di Lui si può avere accesso al Padre. Cristo è l’unica via, non ce ne sono altre che dalla terra salgano al cielo e conducano al trono dell’Altissimo. Strumento e prolungamento della missione e della modalità per condurre al Padre ogni uomo, per farlo in Cristo suo figlio di adozione, è il Sacerdote. Come Cristo, egli deve portare tutta intera la sua umanità in Dio attraverso Cristo e la porta attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli in Cristo Gesù. Questo è un percorso che mai si esaurisce; ogni giorno il Sacerdote deve dare la sua volontà a Dio perché il Signore possa servirsi di lui per compiere la redenzione, la salvezza, la giustificazione dei cuori, l’adozione a figlio di ogni uomo. Il Sacerdote, come Cristo Gesù, ogni giorno si trova nella tentazione, viene sedotto perché distolga la sua volontà dalla volontà del Padre, perché si ponga fuori della sua obbedienza, lontano dal suo ascolto. Se questo avviene, si interrompe il circuito della verità. Fuori della volontà di Dio si è anche fuori della verità. Cristo Gesù ci ha fatto in Lui figli del Padre attraverso il dono della sua volontà a Dio. Se il Sacerdote non riconosce Dio come suo Padre, e non lo riconosce perché gli rifiuta il dono della sua volontà, come potrà condurre un altro uomo nella volontà divina? La figliolanza deve essere palese, pubblica, di esplicita confessione che Dio è l’unico Padre, perché Cristo è l’unico Figlio nel quale siamo stati fatti figli del Padre. Il Sacerdote, in Cristo, deve offrire la sua vita al Padre attraverso il dono della sua volontà, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, nel suo unico corpo, del quale egli è parte del tutto singolare a causa della sua perfetta configurazione sacramentale a Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge, ogni altro uomo riconosca pubblicamente Dio come suo Padre e Signore, gli renda culto, lo confessi e lo adori, si trasformi in missionario della sua Paternità che vuole abbracciare ogni uomo. Il Sacerdote di Cristo Gesù è l’unico che non può andare all’uomo secondo le esigenze dell’uomo; deve andare per manifestargli le esigenze di Dio: che ogni uomo Lo adori in spirito e verità come suo vero figlio che compie in tutto la volontà che Egli ci ha manifestato in Cristo suo Figlio. Potrà svolgere questa missione con frutto se in lui rifulge in tutta evidenza il mistero della figliolanza adottiva, se cioè, come Cristo Gesù e in tutto con Lui, il Sacerdote fa della volontà di Dio l’unica regola della sua esistenza e della missione di Cristo lo scopo della sua vita.

Al mistero dello Spirito Santo. Relazione primaria del Sacerdote è la sua comunione con lo Spirito Santo. La nostra fede è trinitaria. Noi crediamo in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello stesso ed unico Spirito, in una comunione eterna di amore e di verità. Questo processo di amore e di verità si compie anche nell’umanità di Cristo. La carne del Verbo della vita viene assunta totalmente dallo Spirito Santo e messa in una comunione perfettissima di amore e di verità con il Padre. Senza lo Spirito Santo non c’è comunione di verità e di amore né in Dio né fuori di Lui. Non c’è perché Dio è così, questa è la sua natura e questa è l’essenza della sua vita eterna. Cristo Gesù dall’alto della croce effonde il suo Spirito, lo dona agli Apostoli nel Cenacolo; lo dona perché Lui e loro siano sempre in una perfettissima comunione di verità e di amore. Come Lui, attraverso lo Spirito Santo, era in comunione di amore e di verità con il Padre e in tutto ne compiva la volontà, così per il Sacerdote. Lo Spirito Santo che vive in lui deve metterlo in comunione di verità e di amore con Cristo Gesù perché ne compia la volontà, ne assolva la missione, realizzi la sua vocazione secondo le modalità eterne che Dio ha prestabilito. Divenuto uomo dello Spirito, il Sacerdote dovrà condurre nella sua comunione ogni altro uomo, ma dovrà condurlo da uomo spirituale, tutto inabitato dallo Spirito Santo; dovrà farlo attraverso il dono dello Spirito che è dono di conversione e di fede al Vangelo. Il Sacerdote non può mettere in comunione con lo Spirito Santo, se non versando dal suo corpo lo Spirito di Dio, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù. Da Cristo attinge lo Spirito, per Cristo lo fa crescere ed abbondare in lui, con Cristo lo effonde nei cuori; lo effonde come Spirito di Cristo, ma anche come Spirito del suo corpo, cioè del corpo di Cristo che è la Chiesa, nella quale il Sacerdote continua e perpetua nei secoli l’unica missione di salvezza e di redenzione. Se il Sacerdote non dona lo Spirito come frutto della sua comunione con lo stesso Spirito, come frutto della sua configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la sua opera è vana. La sua missione è sterile, senza alcun frutto di salvezza.

Al mistero della salvezza nei Sacramenti. Dio vuole che ogni uomo sia salvato in Cristo, per Cristo e con Cristo. Vuole che confessi che Gesù è il suo Signore e in Gesù confessi e proclami che Dio è suo Padre e che il Padre e il Figlio vivono un mistero di eterno amore e di verità nella comunione dello Spirito Santo. Vuole che porti visibilmente già su questa terra l’immagine di Gesù, Crocifisso e Risorto. Perché questo fosse reso possibile, Gesù diede ai suoi Apostoli alcuni poteri particolari: di battezzare ogni uomo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di perdonare i peccati; di fare l’Eucaristia, celebrando il memoriale della sua morte e della sua risurrezione; di dare lo Spirito Santo attraverso l’imposizione delle mani; di guarire i malati, di recare loro il conforto della presenza di Cristo Salvatore nella loro vita, presenza che dona sollievo, speranza, gioia, forza per vivere ogni momento della propria vita, anche quelli segnati dal dolore e dalla sofferenza, secondo la volontà di Dio. Il Sacerdote è l’uomo dei sacramenti: porta ogni suo fratello nell’acqua della vita eterna, per immergerlo perché possa espletare la vocazione alla quale il Signore lo ha chiamato, e che consiste nel divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo mistero di amore, di verità, di fede, di speranza, di vita eterna. È l’uomo della grazia divina. Egli sa che solo la grazia di Cristo Gesù converte, redime, salva; questa grazia egli vuole dare, per questa grazia vive, lavora, spera, si affatica, offre interamente la sua vita per uno svolgimento santo del ministero che il Signore gli ha affidato. Egli deve compiere in modo perfetto la morte di Cristo al peccato nel suo corpo al fine di far risplendere tutta la vita di Cristo in lui. Deve lasciarsi sempre purificare dal sangue di Cristo nel sacramento della penitenza, perché, mondo e puro da ogni peccato, possa essere uno strumento santo per il dono della grazia della salvezza a quanti ricorrono a lui per avere il perdono e la remissione dei peccati. Deve quotidianamente celebrare l’Eucaristia, perché si compia in lui il mistero del dono totale della sua vita al Padre, allo stesso modo che si è compiuto in Cristo Gesù. Celebra l’Eucaristia da vero Sacerdote della Nuova Alleanza, se la vive, se si fa vittima di espiazione per i peccati del mondo. Se, come Cristo, si consegna volontariamente alla morte perché la grazia della salvezza raggiunga ogni cuore e lo attragga al Signore, al fine di essere rivestito di Cristo, nella sua vita. Poiché questi doni celesti e divini sono stati messi nelle sue mani, egli non ha tempo per occuparsi delle cose materiali degli uomini. Egli deve servire i fratelli, i figli di Dio, nelle cose che riguardano Dio: la conversione dei cuori e la rigenerazione di essi attraverso i sacramenti che li portano ad essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù. Per lui la via di amare l’uomo è nel servizio della verità e della grazia. Egli è l’uomo della speranza nella sofferenza e nella malattia. Gesù lo ha mandato a curare i malati, a imporre le mani, a portare il sollievo della sua presenza che conforta e dona pace ai cuori. Il Sacerdote è il vero medico delle anime se si curva su di loro per imporre le stesse mani di Cristo che danno speranza, gioia, pace, serenità. Per mezzo di lui e della sua opera sacerdotale il dolore si trasforma in redenzione e la sofferenza in un olocausto della propria vita a Dio per la redenzione del mondo.

Al mistero della preghiera. Il Sacerdote non può comprendersi se non nella vita di Cristo Gesù, se non partendo dal suo mistero. Lui non può guardare a nessun modello umano di sacerdozio. Egli deve vedersi in Cristo, Cristo studiare, contemplare, meditare, osservare; dietro Cristo camminare, per apprendere da Lui, e da Lui solo, come si vive il proprio sacerdozio. Nella preghiera il Sacerdote prepara l’anima e lo spirito, la mente e il cuore perché possa offrire il sacrificio di Cristo e della sua vita a Dio per la redenzione del mondo. Il Sacerdote deve divenire in Cristo un’unica messa, un unico sacrificio, una sola offerta, una sola oblazione in onore e per la gloria del Padre, in espiazione dei peccati del mondo, per la conversione di ogni uomo alla verità e alla grazia di Gesù. Attraverso la preghiera il Sacerdote si mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Vede la reale volontà del Padre su di lui, scopre quali vie il Signore ha tracciato per lui, qual è la sua Gerusalemme, quale il suo Calvario, quale il Sinedrio del mondo, quale il suo Pretorio, quale la via dolorosa da percorrere, quale la croce da portare e quali sono i chiodi da cui dovrà essere trafitto ogni giorno, perché il suo sacrificio sia secondo la volontà di Dio. Nella preghiera del Sacerdote Dio è la luce che lo illumina, la forza che lo spinge, il conforto che lo muove, la verità che lo guida, la carità che lo anima, la speranza che il suo sacrificio darà sollievo a molti cuori, la certezza che la sua vita e la sua lotta non sono vane nel Signore, perché sarà proprio attraverso questo suo sacrificio che i cuori si convertiranno e che il regno di Dio si espanderà sulla terra. Il Sacerdote deve essere, più di ogni altro, l’uomo della preghiera. Lui non può sbagliare sacrificio, non può offrirne uno diverso, non può dare alla sua vita un altro significato, se non quello voluto dal Padre dei cieli. Se lui non trasforma la sua vita in sacrificio a Dio, nell’unico sacrificio gradito al Padre, quello di Cristo che egli offre non produce frutti di conversione attorno a lui. Il sacrificio di Cristo che il Sacerdote attualizza trova nel sacrificio personale con il quale celebra la sua offerta quotidiana al Padre, l’alimento che lo vivifica e lo rende ricco di grazia e di benedizione per la conversione dei cuori. Perché il suo sacrificio, la sua messa personale, il suo olocausto sia quello giusto, quello vero, non sia un qualcosa che non è secondo il cuore del Padre, il Sacerdote deve elevare la sua anima in Dio, deve portare il suo spirito nello Spirito Santo; nel mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito vedere la volontà che Dio ha su di lui perché la compia secondo pienezza di verità e di grazia. La preghiera del Sacerdote è più urgente di ogni altra. Se lui sbaglia il suo sacrificio personale, se non diviene olocausto, offerta pura per il Padre dei cieli, il sacrificio che egli celebra nel Sacramento dell’Altare, che è l’attuazione del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, diviene senza efficacia quanto alla conversione dei cuori. Per non sbagliare deve offrirlo secondo la volontà del Padre. Per offrirlo secondo la volontà del Padre deve conoscerlo. Per conoscerlo deve immergersi nella preghiera. Per immergersi nella preghiera deve togliere spazio a tutto ciò che di profano e di non sacro è nella sua vita. Ogni giorno il Sacerdote deve offrire al Padre il sacrificio della sua volontà, ogni giorno deve pregare molto perché neanche un minuto sia vissuto da lui che non sia compimento della volontà del Padre.

Al mistero della carità. Conosciamo che Dio è amore dai frutti che Egli produce in nostro favore. Dalla sua carità noi siamo stati creati, ma anche redenti e giustificati; fatti figli adottivi in Cristo Gesù e costituiti eredi del regno eterno. La carità del Padre in nostro favore è Cristo Gesù. Il Padre manifesta tutto il suo amore nel dono che Egli ci ha fatto del Figlio suo. Questo dono non è come la creazione. Dal nulla ci ha creati, per un atto della sua volontà. Possiamo dire che la creazione non è costata niente a Dio, è un’opera del suo amore, è la diffusione dell’amore di Dio attorno a sé per un atto di volontà, per una decisione libera che nasce solo dalla sua natura che è amore, senza alcuna costrizione. La Redenzione invece, o il dono di suo Figlio per la nostra salvezza, è costata al Padre la morte in croce del suo Unigenito, del suo Verbo fattosi uomo; è costato il dolore di un corpo sottoposto allo strazio della sofferenza che si è abbattuta su di Lui e lo ha schiacciato. Se Dio ama a tal punto l’uomo da dare suo Figlio e nel Figlio dare se stesso - il Figlio è la sua carità eterna ed increata, fattasi nel tempo carità creata e crocifissa - ciò vuol dire che grande è il suo amore per noi, immenso, eterno. Creazione e redenzione sono un unico progetto di Dio, sono il suo progetto eterno di amore in favore della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il Sacerdote è l’uomo della carità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. Egli deve ogni giorno dare Cristo al mondo, lo deve dare nel suo mistero di morte e di risurrezione, ma deve darlo come mistero di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santità. Deve darlo facendosi una cosa sola con Cristo Gesù, un unico mistero di carità. Lui e Cristo devono essere un solo corpo crocifisso, offerto a Dio perché il mondo si salvi e ritorni nella casa del Padre da risorto all’amore e alla verità del Signore Gesù. Il Sacerdote non può dare Cristo con frutto se non donandosi in Cristo e allo stesso modo di Cristo. Essendo divenuto in Cristo figlio del Padre, figlio adottivo, egli dal Padre è già dato al mondo per la sua salvezza e redenzione, lo ha dato nel momento stesso in cui ha deciso di essere con Cristo una cosa sola, una sola missione di salvezza, un unico corpo appeso al legno della croce. Il Sacerdote, uomo della carità e mistagogo di essa, deve far sì che ogni uomo diventi in Cristo una sola realtà, diventi un solo corpo e come corpo di Cristo faccia a Dio la sua offerta di amore. Si lasci pienamente trasformare dall’amore di Cristo e in Cristo con Cristo e per Cristo faccia la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo. Il Sacerdote è l’animatore della carità di Dio, colui che la costruisce nei cuori. La costruisce se in Cristo diviene corpo offerto. Se il mondo non vede il Sacerdote realmente corpo offerto attraverso il quale si manifesta tutto l’amore del Padre, mai potrà credere nella carità di Dio. Il Sacerdote, in quanto partecipe del ministero ordinato, offre quotidianamente Cristo, la carità del Padre, a Dio perché per mezzo di questa offerta il mondo venga santificato e redento. In quanto condivide la stessa missione di Cristo, egli è obbligato moralmente, sacramentalmente, più di ogni altro discepolo, ad offrire la sua vita perché il mondo riconosca la carità con la quale il Padre lo ama. La sua carità deve essere il lievito perché ogni altro discepolo di Gesù sia conquistato dalla carità di Dio. Se il Sacerdote si raffredda, si spegne, non si offre in Cristo, non è segno visibile dell’amore del Padre, il mondo rimarrà nella tiepidezza di una vita senza carità. Gli mancherà il lievito che la potrà fare fermentare. Tutti i discepoli del Signore hanno ricevuto la carità di Cristo nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell’Eucaristia, della Penitenza. Bisogna che questa carità sia fatta crescere ed abbondare. Il fermento della carità nella comunità è il Sacerdote. Egli consegna la vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. È questa la sua carità pastorale, la stessa che fu di Cristo Gesù È quel dono di tutto se stesso, perché il Signore oggi continui ad amare di un amore di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di misericordia che diviene dono di vita perché la vita divina che è la sua carità abbracci ogni uomo e lo riconduca nella carità eterna che è il suo amore per noi. Se il Sacerdote si impegnerà ad amare con il cuore di Cristo alla maniera di Cristo, il mondo vedrà l’amore che Dio ha per noi e correrà dietro come correvano le folle di Palestina incontro a Cristo che manifestava loro tutto l’amore del Padre. Dinanzi ad un Sacerdote, che diviene la carità di Cristo nel mondo, l’uomo sussulta, perché c’è qualcuno che visibilmente, operativamente, gli manifesta cosa è l’amore di Dio e come Dio ama.

Al mistero dell’unità. Dall’unico Dio siamo stati creati, redenti, giustificati e santificati; siamo attesi per vivere con Lui per l’eternità beata. Il Sacerdote deve andare per il mondo, annunziare l’unico Dio in tre Persone, invitare ogni uomo all’adorazione. Il Padre dei cieli ha costituito suo unico Salvatore e Redentore Cristo Gesù e la sua Parola l’unica via attraverso la quale possiamo piacere a Lui. La Parola ce l’ha data direttamente Cristo Gesù, ma nella Parola ci deve introdurre il Sacerdote, annunziandola, spiegandola, interpretandola. Cristo Gesù l’ha consegnata agli Apostoli e il Sacerdote, in quanto collaboratore degli Apostoli, è investito dello stesso loro ministero di interprete e di annunziatore della Parola del Padre. Cristo è uno, la sua Parola è una, il suo significato è uno. L’unico significato ce lo dona lo Spirito Santo, da Cristo dato ai suoi Apostoli perché per mezzo loro fosse dato ad ogni uomo. Lo Spirito Santo che Cristo ha dato, deve condurre loro per primi nella verità tutta intera. Loro mistagogo è lo Spirito Santo; nello Spirito Santo sono loro i mistagoghi del mondo intero, perché come lo Spirito ha condotto loro nella verità tutta intera, così sono loro a dover condurre nella verità tutta intera il mondo e ogni discepolo di Cristo Gesù. L’unità nel popolo di Dio è data attraverso una duplice via: quella sacramentale e l’altra della Parola. Attraverso la via sacramentale il credente diviene corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si santifica e cresce, del corpo di Cristo si alimenta per divenire con Cristo una sola vita, una sola missione di amore e di verità. Ma la via sacramentale da sola non è sufficiente a formare l’unità del popolo di Dio. Essa forma questa unità sostanzialmente, essenzialmente; forma l’unità di natura. Occorre formare l’unità di operazione, di intenti e di pensiero, di vita e di sentimento. Questa unità solo la Parola di Dio la può operare e la parola di Dio ha i suoi ministri, i Sacerdoti, i quali sono stati costituiti per farla risuonare in tutta la sua pienezza di verità. Nasce l’obbligo per quanti sono ministri della Parola di vivere in stretta comunione con lo Spirito Santo. È da Lui che essi attingono la verità della Parola ed è in Lui che essi possono dirla; è in Lui e per Lui che possono costantemente dare ed offrire la verità in tutta la sua essenza, la verità di Cristo e il suo vero, autentico, profondo, divino significato. È in Lui che essi possono entrare in comunione con i cuori. Lo Spirito che è in loro a causa della loro santità, diviene Spirito che si posa su quanti li ascoltano, tocca il cuore, lo muove a pentimento, lo spinge ad abbandonare l’errore, lo conquista alla verità di Cristo Gesù, lo converte, lo riveste dell’unica verità che la Parola contiene. L’unità sacramentale non produce frutti se nel popolo di Dio non si costruisce l’unità di Parola, nel pensiero di Cristo Gesù, nella sua verità di salvezza e di redenzione. Il Sacerdote ha una duplice responsabilità: abbracciare la verità di Cristo che l’Apostolo del Signore gli annunzia, entrare lui per primo nella pienezza della verità verso cui l’Apostolo lo conduce, man mano che lui vi entra deve fare entrare il popolo affidato alle sue cure nella stessa pienezza. Niente è di più errato che lasciare che il popolo di Dio si educhi da se stesso nella verità o che interpreti da sé la Parola del Signore. Esso ha bisogno dell’opera mistagogica del Sacerdote, il quale dopo essere entrato anche lui nella pienezza della verità, da questa pienezza attrae e in essa conduce, affinché nella Chiesa vi sia un solo sentire, un solo pensiero: quello di Cristo in ognuno dei suoi membri. La verità è una ed è per tutti uguale. Ciò che cambia e può cambiare è la spiritualità: la via personale attraverso la quale lo Spirito Santo conduce, perché si possa vivere tutta la Parola di Cristo Gesù. La catechesi è una ed è per tutti. Le vie particolari di andare a Dio, le differenti forme attraverso le quali l’unica Parola di Dio viene incarnata, questo fa parte della spiritualità, ma non della catechesi, che è la comprensione secondo lo Spirito Santo dell’unica Parola di Dio. La Parola è una, i doni sono tanti. La spiritualità è la forma singolare di vivere l’unica Parola di Cristo posta a servizio del dono specifico che lo Spirito Santo di Dio ha dato ad ognuno perché manifesti la ricchezza e la magnificenza della multiforme grazia di Dio. Il Sacerdote è mistagogo di unità nell’unica Parola del Signore. Per questo egli è stato chiamato, inviato, consacrato. Può fare tutto questo perché egli è il mistagogo che conduce nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L’aggregazione alla comunità di credenti, nell’unica Chiesa del Signore Gesù, è l’essenza stessa della sua opera e missione sacerdotale.

Al mistero della perfezione. Il Sacerdote non può essere mai l’uomo della mediocrità. Essendo lui forma e via del gregge, questo deve sempre rispecchiarsi in lui, per sapere dove si va e secondo quale intensità di partecipazione bisogna progredire. Al Sacerdote non appartiene la superficialità, il minimalismo, il vizio, l’imperfezione, la venialità. Egli deve essere sempre innanzi al gregge, per rettitudine morale, per purezza di coscienza, per la verità dei pensieri e dei sentimenti, per la misericordia e la carità, per la povertà in spirito e per ogni beatitudine. Ogni suo gesto deve far trasparire Cristo che abita in Lui, come Cristo faceva trasparire il Padre che era in Lui e con il quale era una cosa sola. Questo necessita impegno quotidiano, sacrifico costante, rinunzia e abnegazione. Richiede al Sacerdote di essere nel mondo, ma di non appartenere ad esso; gli domanda quella separazione di santità dal mondo per potersi presentare dinanzi al suo gregge come un modello che sta sempre davanti a loro e che non sarà mai raggiunto, ma che deve creare il desiderio di essere raggiunto. Cristo Gesù si offrì ai suoi come modello da imitare. È da imitare quel modello nel quale non ci sono imperfezioni, c’è invece tutta la perfezione di verità e di carità, di speranza e di fede. Mente, cuore, intelligenza, volontà, tutto in lui deve respirare la perfezione. Il Sacerdote non può pensare come il mondo, non può pensare come il suo gregge, non può pensare se non come pensa Cristo. La sua prima perfezione è quella di possedere il pensiero di Cristo, pensiero puro, santo, pensiero di Dio, secondo la pienezza della saggezza dello Spirito Santo. Nel Sacerdote non devono esserci lacune morali, non può osservare un comandamento e l’altro no, né può possedere una virtù e le altre no. La sua vita deve essere intessuta di virtù e di beatitudini, anzi deve essere l’uomo delle beatitudini. È l’esigenza del suo ministero, della sua vocazione e missione; è l’urgenza che nasce dalla sua speciale consacrazione a Cristo Gesù, che lo ha fatto un altro se stesso dinanzi a Dio e agli uomini, lo ha fatto un uomo consacrato interamente alla verità. Il Sacerdote per volere di Cristo deve essere un imitatore perfetto del suo Maestro e Signore, consumando tutta la sua vita per compiere la volontà di Dio, per vivere tutta la Parola del Vangelo. Facendo questo egli percorre la via della perfezione, rimane sempre su questa via, in questa via attrae coloro che devono essere portati nel regno dei cieli, su questa via conduce verso il Paradiso.

Al mistero della vita eterna. Il Sacerdote è l’uomo del cielo. Egli vive sulla terra, ma per portare le anime in cielo. Per le cose della terra penseranno gli altri, tutti gli altri; egli si interesserà solo della loro vita eterna, annunziando la Parola di Gesù, donando la sua grazia nei sacramenti della salvezza, manifestando la potenza salvatrice della Parola di Cristo, portando il conforto della preghiera e dell’efficacia della Parola in mezzo al mondo. Cristo Gesù guariva, sanava, compiva miracoli, ma li compiva come segno dell’altro grande miracolo che era ed è la salvezza dell’anima; come segno e via per manifestare al mondo il Padre dei cieli che ha cura di tutti i suoi figli e che dona il sovrappiù a quanti cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Come Cristo Gesù, il Sacerdote è tentato. Come Lui, viene continuamente esposto alla seduzione di Satana. Questi vuole che egli dia alla sua missione un significato terreno, quello di farsi un procacciatore di pane per quanti hanno bisogno di nutrimento materiale, oppure che diventi un operatore di segni e di portenti che hanno come unico scopo quello di deviare il popolo dalla salvezza vera, poiché lo illudono con miracoli, segni e prodigi, che aiutano solo per un istante il corpo, ma che lasciano l’anima nella sua morte, abbandonata al peccato e alla disobbedienza alle leggi del Signore. Capita non di rado che la tentazione si fa più possente ed ossessiva, vorrebbe fare del Sacerdote un uomo completamente del mondo che prende in mano le redini della storia e attraverso vie politiche, di economia o di altre strutture sociali si ponga a capo per guidare l’uomo verso conquiste soddisfacenti in campo materiale. Per queste cose, per la materia, per lo stare bene, per aiutare a superare certe sperequazioni sociali ci sono i cristiani laici; spetta loro organizzare la società civile, politica, economica. Al Sacerdote spetta annunziare la verità del Vangelo, amministrare i doni di grazia nei sacramenti, curvarsi sulla sofferenza umana e portare il conforto di Cristo e la sua pietà; a lui compete creare la speranza nei cuori e la speranza è una sola: quella della vita eterna. Il Sacerdote deve far sì che ogni uomo alzi lo sguardo verso il cielo, contempli la patria che lo attende e metta ogni attenzione a che gli siano dati tutti quei mezzi di grazia e di verità che debbono aiutarlo a raggiungerla. Tutto questo il Sacerdote non lo potrà mai fare, se lui stesso per primo non è diretto verso il Paradiso. Per lui, camminare verso il regno dei cieli, ha però un significato del tutto particolare. Egli vi deve camminare ma spianando la strada, preparando la via perché molti altri possano seguirlo. La via la apre in un solo modo: raggiungendo la perfezione nell’obbedienza, offrendo la Dio la propria vita in sacrificio perché il mondo si converta, creda e si aggreghi alla comunità dei discepoli del Signore, perché come popolo di Dio progredisca e avanzi verso la meta della sua speranza. Il Sacerdote deve spendere ogni energia a creare la speranza della vita eterna nel popolo di Dio; deve impegnare tutte le sue forze perché a poco a poco il popolo del Signore si distacchi dalla terra e inizi quel cammino vero, autentico, che dovrà farlo pervenire alla gloria eterna. Come per ogni altro mistero che si compie nella sua vita, anche per questo è necessario che egli chiami al cielo da persona che già cammina verso il cielo, che sta abbandonando la terra, che vive in questo mondo, ma che del mondo non è, perché nulla di esso più gli appartiene. Egli è del cielo, verso il cielo cammina, nel cielo deve arrivare, al cielo vuole condurre tutti coloro che incontra sulla sua strada. È necessario che il Sacerdote faccia una scelta radicale. Egli deve lasciare agli altri membri del popolo di Dio tutto ciò che lo distrae dall’andare egli nel cielo nel pieno compimento della Parola del Signore, ma anche da ciò che lo allontana dall’impiegare tutte le sue energie per manifestare all’uomo la speranza verso la quale deve camminare per il raggiungimento della gloria eterna. Il Sacerdote povero in spirito, libero da ogni legame affettivo con la terra, vergine nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito, perché non appartiene a niente di ciò che è in questo mondo, perché egli è tutto di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, spoglio di ogni desiderio di grandezza o di gloria terrena, si dedica con tutta la sua vita a segnare la strada che conduce al cielo. È questo il suo mistero ed anche questa la sua vita. Egli è il vero mistagogo della vita eterna, perché in essa deve condurre se stesso ed ogni altro uomo, dopo averlo portato a Cristo e allo Spirito Santo perché lo facciano tempio santo di Dio, sua dimora terrena, nella quale abitare per sempre in mezzo agli uomini.

Conclusione. Il Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza è un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l’opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo. Deve essere vero della stessa verità di Dio perché in questa verità egli deve portare ogni suo fratello, ogni uomo che incontra per la sua strada o che lui stesso va a cercare. Deve essere uomo di preghiera, di carità, di speranza, di ogni altra virtù, perché tutte le virtù cristiane egli deve insegnare agli uomini e potrà insegnarle solo se lui le vive. Il Sacerdote deve essere uno che quotidianamente indossa Cristo, il suo cuore, la sua mente, la sua sapienza, la sua forza, la sua obbedienza, perché in Cristo deve condurre quanti egli incontrerà sul suo cammino, durante la sua permanenza nella città degli uomini. Per questo, se vuole riuscire efficace nella sua opera, egli deve guardare verso Cristo, Lui cercare, Lui desiderare, Lui imitare in tutto, verso il Golgota incamminarsi, sulla croce salire, nel sepolcro discendere perché è solo questa la via per il compimento della vera mistagogia evangelica, la stessa che ha compiuto Cristo Gesù, il quale anche con il suo corpo è entrato nel cielo e dal cielo ci attende perché dove è Lui siamo anche noi. Madre di Dio, chiedi a Gesù una grazia per tutti i Sacerdoti della terra: che svolgano il loro ministero in tutto come Lui, dedicando l’intera vita per imparare come si obbedisce a Dio, per apprendere come si ascolta il Signore e come si fa la sua volontà, perché quanti non credono, credano e quanti già credono si aprano ad una fede forte, capace di sfidare anche la morte e ogni altro condizionamento umano. Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote del Padre, nel quale ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza riceve essenza ed energia, prega per essere ciò che Dio ci chiama ad essere e per espletare il progetto che lo Spirito Santo ha già scritto per noi. La tua onnipotente preghiera di intercessione, presso tuo Figlio Gesù, ci ottenga tutto questo.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più necessario per la Chiesa, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Ecco perché oggi Satana si sta accanendo in un modo così violento contro il sacerdozio ordinato. Il suo esercito è nella stessa Chiesa. Lui ha deciso di distruggere la Chiesa creandosi nella Chiesa i suoi sacerdoti, i suoi vescovi, i suoi fanti e i suoi generali. Sono i figli della Chiesa, tutti però nemici della croce di Cristo Gesù. Questa strategia satanica è sempre esistita. Anche nel collegio dei Dodici Satana aveva il suo “apostolo“ per il tradimento di Cristo: Giuda Iscariota. Da Gesù, Giuda è stato proclamato un diavolo. Se un diavolo era nel collegio dei Dodici, quanti diavoli oggi sono nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa per distruggerla dal di dentro? Possiamo oggi affermare che nella Chiesa oggi non vi è solo una legione di diavoli, ma mille, diecimila legioni, inserite in ogni posto dove di pensa, dove si decide, dove si organizza, perché tutto sia orientato al trionfo del pensiero di Satana e alla distruzione del pensiero di Cristo Signore.

Se Dio ha dato tutti questi beni preziosi e grandissimi, è obbligo di ogni discepolo di Gesù accoglierli secondo la purezza della loro verità e secondo la stessa purezza viverli. È in questi doni che si edifica il vero corpo di Cristo. Edificando il vero corpo di Cristo si edifica il vero uomo. Il vero uomo è colui che trasforma la vita e la pietà di Cristo Signore in sua vita e in sua pietà. Se anche uno solo di questi beni preziosi e divini viene alterato, trasformato, disprezzato, vissuto male, mai si potrà edificare la vera Chiesa, il vero corpo di Cristo, e senza il vero corpo di Cristo mai si potrà formare il vero uomo. Va detto con franchezza e fortezza di Spirito Santo: il vero uomo si forma, formando il corpo di Cristo. Formare il corpo di Cristo è missione primaria degli Apostoli del Signore e dei presbiteri che sono i primi collaboratori dell’ordine episcopale. Se il corpo di Cristo non si forma, ogni altro lavoro è vano. Vana è anche ogni opera di carità, il cui fine nella Chiesa è formare il corpo di Cristo. Formare il corpo di Cristo è il fine cui deve tendere ogni altro fine, oggi, domani, sempre, fino al giorno della Parusia.

*Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae*

*†na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj,*

Affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina,

Siamo così giunti al fine cui deve tendere ogni altro fine nella Chiesa e tutti i beni preziosi e grandissimi con i quali il Signore ci ha arricchiti: ut per haec efficiamini divinae consortese naturae. †na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj. Affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina. In queste parole dell’Apostolo Pietro sempre dobbiamo ben distinguere il fine e i mezzi. I mezzi li abbiamo già messi in grande evidenza. Ora è giusto che anche il fine venga messo in piena luce.

I mezzi sono i preziosi e grandissimi doni:

Dono è il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo nella loro purissima verità eterna, divina, increata, universale, creata, immortale. Per Cristo Gesù la verità è Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al cielo, Innalzamento a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei Morte. La sua Verità è anche essere Lui il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione.

Dono è la Vergine Maria, anche Lei accolta nella sua purissima verità.

Dono sono tutti i Sacramenti.

Dono è la Chiesa.

Dono è la Parola del Signore.

Dono sono gli Apostoli di Cristo Gesù.

Dono è ogni ministero e missione nella Chiesa.

Dono è ogni carisma dello Spirito Santo.

Dono è ogni membro del corpo di Cristo che trasforma la vita di Cristo in sua vita e la pietà di Cristo in sua pietà.

Dono è la vita eterna del Padre che viene data a noi in Cristo, per opera dello Spirito Santo e della ministerialità degli Apostoli del Signore.

Dono è la fede e l’accoglienza del Vangelo annunciato.

Dono è la conversione.

Dono è la vittoria su ogni vizio.

Dono è l’obbedienza al Vangelo e alla verità in esso contenuta.

Vivendo tutti questi e ogni altro dono prezioso e grandissimo noi giungiamo a divenire partecipi della natura divina. Partecipazione che è dinamica e non statica. In essa si può crescere ed essa può anche morire a causa del nostro distacco e della nostra separazione da tutti questi beni preziosi e divini. L’Apostolo Paolo denuncia ai Galati la perdita della natura divina. Avevano iniziato bene con la natura divina e oggi si trovano ad essere partecipi della natura di Satana, natura di cattiveria e di perversione, natura di schiavitù e di menzogna, natura d’inganno e di falsità. Quando ci si separa o in poco o in molto da questi doni preziosi e grandissimi, la nostra partecipazione della natura divina è in grande sofferenza. Se non si ritorna nella pienezza di essi, la partecipazione della natura divina si ammala e può anche morire. Ecco le pesanti parole dell’Apostolo Paolo:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Ecco le regole che l’Apostolo Paolo dona agli Efesini perché mai perdano e neanche indeboliscano la partecipazione della natura divina:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10- 20).*

Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo a chi vuole manifestare che la sua vita è vera partecipazione della natura divina. Chi è in questa pagina, vive da cristiano che è realmente, veramente e sostanzialmente partecipe della natura divina. Chi non è in questa pagina, anche se un tempo è stato partecipe della natura divina, ora non lo è più. I suoi frutti sono dalla carne e non certo dallo Spirito Santo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Ma cosa è la natura divina? La natura divina è:

Nel Mistero di Dio, che è Mistero di unità e di Trinità, la natura divina è eternità di Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Infinito e Sommo Bene.

Nel Mistero del Verbo Incarnato la natura divina è: Assunzione del peccato del mondo per la sua espiazione. Crocifissione per Amore. Risurrezione a vita immortale nella trasformazione, per la divina onnipotenza, del suo corpo di carne in luce, gloria, immortalità, spirito. Essa è Dono di Salvezza e di Redenzione, di Giustificazione e di Santificazione per ogni uomo. Essa è dono di verità e di grazia, di vita eterna e di luce, di pace e di riconciliazione.

Nello Spirito Santo la divina natura è: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore. Essa è Datrice della vita che è Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essa è Purissima verità che si fa Parola per la salvezza di chiunque crede.

Nei Sacramenti la natura divina è: purissimo dono di ogni grazia e verità per la conformazione particolare a Cristo Gesù per ogni sacramento che si riceve. Senza i Sacramenti non c’è conformazione a Cristo e si rimane esclusi dalla partecipazione della divina natura. Esiste la partecipazione della luce e della vita del Verbo nella creazione, ma questa partecipazione è corrosa dal peccato, schiava della morte, sotto il dominio del principe del mondo.

Nel Vangelo e in ogni altra parte dell’Antico e del Nuovo Testamento la divina natura è: Purissima luce di verità che deve illuminare ogni uomo. Sapienza divina ed eterna che deve avvolgere ogni uomo perché sempre separi la luce dalla tenebre, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la verità dalla falsità, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini, le vie di Dio dalle vie degli uomini.

Nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica la divina natura è: Dono della Parola, della grazia, della verità, dello Spirito Santo, perché ci si conformi a Cristo, divenendo corpo di Cristo e vivendo ogni membro la sua missione che nasce in Lui dal particolare sacramento che si riceve.

Divenire partecipe della natura divina è pertanto divenire partecipi:

Del Padre, divenendo suoi veri figli di Adozione e immersi nella sua eternità di Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Infinito e Sommo Bene.

Di Cristo Gesù e del suo mistero di redenzione per assunzione del peccato del mondo, espiazione, salvezza, giustificazione, santificazione, risurrezione, vita eterna per una conformazione a Lui sempre più forte.

Dello Spirito Santo e del suo mistero di ogni dono, missione, vocazione, per la creazione e la rigenerazione di nuove creature, per la formazione del corpo di Cristo, per la sua più grande santificazione e per aggiungere ogni giorno nuovi membri, attraverso il sacramento del Battesimo.

Del Vangelo e della sua purissima luce con la quale illuminare il mondo intero perché ogni uomo venga attratto a Cristo Gesù.

Della Chiesa per essere noi dono di grazia, verità, Spirito Santo, per mostrare la nostra speciale conformazione a Cristo e chiamare a questa conformazione ogni altro uomo.

Poiché partecipazione della divina natura è dinamica e non statica, cresce in noi ed anche muore, se noi ci separiamo dai preziosi e grandissimi doni a noi elargiti per grande misericordia dal nostro Dio, la partecipazione della divina natura muore in noi e noi ritorniamo schiavi del peccato e della morte. Perché essa cresca in noi fino a raggiungere la sua piena perfezione è obbligo di ogni credente piantarsi nel cuore del Padre, nel cuore di Cristo, nel cuore dello Spirito Santo, nel cuore del Vangelo e di tutta la Rivelazione, nel cuore della Chiesa. Così piantati noi iniziamo a produrre i frutti della natura divina e con questi frutti nutriamo la nostra anima, il nostro spirito il nostro corpo. Nutriamo anche ogni altro uomo perché, se vuole, potrà anche divenire partecipe della divina natura, secondo le sue regole e le sue leggi.

Poiché partecipi della divina natura si può divenire solo in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo, sono tutti in grande errore coloro che oggi escludo Cristo dalla Chiesa, dalla Parola, dalla vita dell’uomo credendo così di creare la fratellanza universale. Mai si potrà creare un solo uomo che ami un altro uomo di purissima verità, se non lo si aiuta perché diventi vero corpo di Cristo e se lui stesso non è divenuto vero corpo di Cristo, vivendo con Cristo, in Cristo, per Cristo. Tutti i mali della Chiesa sono il frutto della confessione della sua fede privata però di ogni verità eterna e universale, divina e storica, essenziale e sostanziale. Un tempo noi dicevano che la Parola del Vangelo per molti discepoli di Gesù è simile ad un bicchiere vuoto. Come un bicchiere vuoto ognuno lo può riempire di ogni liquido e anche di cose solide, a suo gusto e piacimento, così è della Parola del Vangelo. Solo la Parola è del Vangelo. I contenuti però non vengono dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Vengono invece dal cuore dell’uomo e oggi spessissimo dal cuore di Satana che anima e governa il cuore di molti discepolo di Gesù. La fede scritta è perfettissima. La fede creduta è una moltitudine di pensieri della terra, che hanno sostituito per interro tutta la divina verità e l’eterna luce posta dallo Spirito Santo in essa. E così anziché essere partecipi della divina natura, stiamo divenendo partecipi della natura di Satana, natura di odio infinito, di superbia, di falsità, di inganno, di ingiustizia, di volontà di perdizione eterna. Urge svegliarsi da questo sommo di morte oggi. Domani potrebbe essere per tutti troppo tardi.

*Quae in mundo est concupiscentiae corruptionem*

*™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j.*

Fugientes eius quae in mundo est concupiscentiae corruptionem.

¢pofugÒntej tÁj ™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j.

Sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza.

Ecco il fine per cui si diviene partecipi della divina natura: per sfuggire a ciò che nel mondo è schiavo della corruzione della concupiscenza, del desiderio cattivo, della bramosia della ricchezza e di ogni altra vanità, dell’istinto del peccato. Sono queste cose cattive che governa anima, spirito e corpo dell’uomo e lo conducono alla perdizione. Ecco alcuni insegnamenti del Nuovo Testamento:

*E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l’ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l’accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l’accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno» (Mc 4,13-20).*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6,6-12).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Proviamo ora a leggere i quattro versetti in unità, apparirà in pienissima luce quanto lo Spirito Santo vuole rivelare e insegnare a noi per bocca dell’Apostolo Pietro. Questo insegnamento va posto oggi nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Esso è necessario per vivere tutta la verità del nostro essere corpo di Cristo, figli adottivi del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. Senza questo insegnamento, non c’è speranza di conoscere la verità della nostra salvezza e della nostra redenzione.

Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza (2Pt 1,1-4).

Simon Petrus servus et apostolus Iesu Christi his qui coaequalem nobis sortiti sunt fidem in iustitia Dei nostri et salvatoris Iesu Christi: gratia vobis et pax adimpleatur in cognitione Domini nostri. Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae quae ad vitam et pietatem donata est per cognitionem eius qui vocavit nos propria gloria et virtute. per quae maxima et pretiosa nobis promissa donavit ut per haec efficiamini divinae consortes naturae fugientes eius quae in mundo est concupiscentiae corruptionem (2Pt 1,1-4).

Sumeën Pštroj doàloj kaˆ ¢pÒstoloj 'Ihsoà Cristoà to‹j „sÒtimon ¹m‹n lacoàsin p…stin ™n dikaiosÚnV toà qeoà ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh plhqunqe…h ™n ™pignèsei toà qeoà kaˆ 'Ihsoà toà kur…ou ¹mîn. `Wj p£nta ¹m‹n tÁj qe…aj dun£mewj aÙtoà t¦ prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj di¦ tÁj ™pignèsewj toà kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ, di' ïn t¦ t…mia kaˆ mšgista ¹m‹n ™paggšlmata dedèrhtai, †na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj, ¢pofugÒntej tÁj ™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j. (2Pt 1,1-4).

Questo insegnamento oggi urge più che mai al cristiano, all’intera Chiesa, al mondo. Spetta ad ogni Successore di Pietro e ad ogni altro Successore degli Apostoli vivere quanto lo stesso Apostolo Pietro vuole che avvenga per i secoli dei secoli, fino al giorno della venuta di Gesù nella gloria del Padre suo:

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,12-15).*

Dopo la mia partenza, significa dopo la mia morte. Prima della sua morte Pietro consegna quanto Lui ha ricevuto a persone fidate, perché a loro volta le trasmettano alla Chiesa e al mondo intero. Su questa trasmissione ecco come da noi è stata tracciata quella che l’Apostolo Paolo fa al Vescovo Timoteo. Si tratta di una trasmissione o tradizione (Traditio) molteplice.

*La vera tradizione nella Chiesa*

Uno dei più gravi problemi che riguardano la nostra fede è il suo insegnamento. Non c’è insegnamento se non rispetto della lenea gerarchica che sempre deve governarlo. Ogni insegnamento nasce dal cuore del Padre nostro che è nei Cieli. Il Padre dona la sua volontà a Cristo Gesù perché la insegni agli uomini. La dona nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Cristo Gesù la riceve. Nello Spirito Santo la dona ai suoi Apostoli. Gli Apostoli nello Spirito Santo la ricevono. Nello Spirito Santo sono mandati perché diano la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta loro volontà, ad ogni altro uomo. Se un Apostolo non fa sua la volontà del Padre, che è volontà di Cristo Gesù, mai la potrà trasmettere. Si è separato dalla linea gerarchica della comunicazione della volontà del Padre. Darà una volontà umana, ma non di certo la volontà del Padre. A chi l’Apostolo dovrà dare la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta sua volontà? Prima di tutto a colui o a coloro che divengono suoi successori nel ministero Apostolico. Se questa trasmissione non avviene nel rispetto delle regole della vera trasmissione, si interrompe il dono della volontà del Padre e tutti coloro che oggi e anche domani ricevono l’insegnamento da parte di questo Vescovo che non ha ricevuto nella purissima verità la volontà del Padre, vivono una fede senza alcuna purezza di verità e dottrina. Chi è Vescovo nella successione apostolica deve porre ogni attenzione perché dal suo cuore venga solo trasmessa ad ogni suo successore la volontà del Padre secondo la sua più alta purezza che si trova nel cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Non solo il Vescovo deve trasmettere i sacri poteri, deve anche trasmettere la volontà del Padre, volontà di Cristo, secondo purissima verità, senza alcun errore, alcuna lacuna, alcuna falsità proveniente dal suo cuore o dal cuore degli uomini. Senza la trasmissione della più pura e santa volontà del Padre, il suo ministero potrebbe essere esposto alla vanità e all’inutilità. Mai si potrà edificare una vita cristiana sulla falsità, sull’errore, sulla trasmissione di un falso Vangelo o di un Vangelo diverso. È grande la responsabilità di colui che sceglie un uomo per essere suo successore nel ministero di Vescovo di Cristo Gesù. Assieme ai poteri sacri deve sempre trasmettere la volontà del Padre nella più alta e pura sua verità. Un solo errore nella trasmissione e il rischio è altissimo. Tutta una vita potrebbe alla fine risultare vana. Si lavora ma senza alcun frutto. Ecco alcune tradizioni necessarie, anzi indispensabili. Una riflessione sulla vera tradizione, avente come modello la Traditio dell’Apostolo Paolo a Timoteo, di certo ci aiuterà ad entrare nella pienezza della verità:

**Traditio vitae Christi.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Abbiamo già messo in luce tutto l’odio di Satana contro il Sacerdozio ordinato e tutto l‘odio dei suoi figli. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

**Traditio vitae Pauli.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’Apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: “Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

**Traditio sanae doctrinae.** Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Traditio Evangelii o Traditio vitae.** Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce, è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10). Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**Traditio voluntatis missionis.** Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Traditio fidei o traditio veritatis.** Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Traditio cordis.** Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto, Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Traditio amoris salutis.** Nella carità: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Traditio martiyrii.** Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

**Traditio crucis.** Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno cammina e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

**Traditio doloris redemptionis.** Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Traditio consolationis Domini.** L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**Traditio novissima.** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7) –. Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8). Qual è il frutto che produce per lo stesso Apostolo la sua vita data a Cristo per la causa del Vangelo? Una corona eterna di gloria. “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, “ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

**Traditio vitae episcopi.** Ogni Vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Questo lungo itinerario si conclude con la verità della vera tradizione. Ogni discepolo di Gesù: papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato è chiamato dallo Spirito Santo a consegnare Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, il Vangelo, la Chiesa che sono divenuti il suo cuore e la sua vita. Se questi doni preziosi e grandissimi non vengono oggi consegnati, anzi ci si vergogna di consegnarli e addirittura si dice che non debbano più essere consegnati a nessun uomo, è segno che noi siamo privi di essi. Il nostro cuore è un deserto nel quale non regna alcuna forma di vita. Se Cristo Gesù, se Dio Padre, se lo Spirito Santo, se Cristo Gesù, se la Madre sua, se il Vangelo, la Chiesa sono la mia stessa vita, sono il mio cuore, i miei occhi, la mia bocca e la mia lingua, come è possibile nascondere tutti questi doni preziosi e grandissimi senza farne dono al mondo intero, così come il Signore Gesù Cristo ha comandato ai suoi Apostoli, e in loro con loro e per loro, ad ogni uomo che viene e vive in questo mondo? Se non vengono consegnati è segno che essi non vivono in noi e noi siamo cembali che tintinnano, ma sono privi del cuore del Padre, del cuore dello Spirito Santo, del cuore di Cristo Gesù, del cuore della Madre di Dio, del cuore del Vangelo, del cuore della Chiesa. Siamo privi di ogni vero amore verso i fratelli da salvare, perché siamo privi del vero amore verso Cristo Gesù nostro Signore. Anche nella grande persecuzione si dovrebbe compiere per noi quanto Geremia dice della Parola del Signore che era nel suo cuore:

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20.7-18).*

Il cristiano è paragonabile ad un vulcano. Se nel suo ventre c’è fuoco, grande fuoco e più passano i giorni e più si accumula, questo fuoco esploderà e distruggerà tutto ciò che è sul suo sentiero. Se invece il suo ventre è vuoto, mai nessun fuoco uscirà da esso e mai neanche un filo d’erba sera bruciato. Così possiamo dire del cristiano. Se nel suo cuore abita e cresce ogni giorno di più il fuoco dell’amore del Padre, il fuoco della carità crocifissa di Cristo Gesù, il fuoco della fortezza e fermezza dello Spirito Santo, il fuoco della verità del Vangelo, il fuoco dell’amore materno della Vergine Maria, il fuoco della grazia, della luce, della verità, della conversione, dell’evangelizzazione della Chiesa, questo fuoco nessuno lo potrà spegnere. Esso deve uscire dal cuore del cristiano e incendiare il mondo di ogni salvezza e conversione. Due confessioni dell’Apostolo Paolo devono convincerci che siamo fuoco spento e nel nostro cuore non è rimasta più neanche la cenere di questo grandissimo fuoco:

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,19-23).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Non solo si deve dare alla Chiesa e al mondo ciò che si è ricevuto. Quanto si è ricevuto lo si deve trasformare in albero per produrre molto frutto. Se questo non avviene condanniamo l’umanità alla morte eterna, perché l’abbandoniamo ai suoi peccati e ai suo i vizi e della Chiesa facciamo un albero secco. Ci liberi da questo tristissimo peccato, la Madre della Chiesa e Madre nostra. Si essa a farci alberi che producono frutti di salvezza per il mondo e per la Chiesa.

**CERTAM VESTRAM VOCATIONEM ET ELECTIONEM FACIATIS**

**spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai**

**Cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi**

Premessa

È obbligo di ogni discepolo di Gesù prendersi cura, impegnarsi, dedicarsi, spendere ogni attenzione e vigilanza al fine di rendere stabile, salda, ferma, certa, solida la chiamata e l’elezione, chiamata ed elezione a lui fatte dal Signore. L’Apostolo Pietro nei versetti 1,5-11 della sua Seconda Lettera ci indica la via perché questo possa essere fatto. Seguendo questa via da lui tracciata, di sicuro raggiungeremo la perfetta conformazione a Cristo Signore e per noi si apriranno le porte del regno eterno del Padre nostro celeste. Questo significa rendere certa e più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi: portare a perfezione la nostra partecipazione della natura divina e questa perfezione si raggiunge quando abiteremo nella sua casa eterna. Se invece noi facciamo morire, per mancato impegno e per omessa attenzione e vigilanza, la nostra partecipazione della divina natura, per noi si apriranno le porte della perdizione eterna,

È cosa giusta allora esaminare, parola per parola, la via indicata a noi dall’Apostolo Pietro. Sarà questo esame dettagliato e scrupoloso, fatto con ogni onestà, verità e sincerità nello Spirito Santo, che ci aiuterà non solo a non smarrire la nostra identità cristiana, ma molto di più a crescere in essa fino al raggiungimento della più alta perfezione. Il minimalismo, la mediocrità, l’apatia, l’indifferenza, l’accidia dello spirito e della mente, a poco a poco ci porteranno alla morte della nostra partecipazione della divina natura, in noi creata dallo Spirito Santo, e per noi non ci sarà posto nelle dimore eterne del nostro Dio. Quanto, in 2Pt 1,5-11, ci chiede l’Apostolo Pietro, dobbiamo farlo, se vogliamo dare pieno compimento alla nostra vocazione o alla nostra scelta e chiamata, che è il raggiungimento della vita eterna. Non farlo, ci escluderebbe dalla vera salvezza. Il burrone della perdizione eterna si aprirebbe dinanzi ai nostri passi. Ecco cosa chiede ai discepoli di Gesù l’Apostolo Pietro:

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,5-11).

Vos autem curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem. Haec enim vobis cum adsint et superent non vacuos nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione. Cui enim non praesto sunt haec caecus est et manu temptans oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum. Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes non peccabitis aliquando. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri et salvatoris Iesu Christi

kaˆ aÙtÕ toàto d spoud¾n p©san pareisenšgkantej ™picorhg»sate ™n tÍ p…stei Ømîn t¾n ¢ret»n, ™n d tÍ ¢retÍ t¾n gnîsin, ™n d tÍ gnèsei t¾n ™gkr£teian, ™n d tÍ ™gkrate…v t¾n Øpomon»n, ™n d tÍ ØpomonÍ t¾n eÙsšbeian, ™n d tÍ eÙsebe…v t¾n filadelf…an, ™n d tÍ filadelf…v t¾n ¢g£phn. taàta g¦r Øm‹n Øp£rconta kaˆ pleon£zonta oÙk ¢rgoÝj oÙd ¢k£rpouj kaq…sthsin e„j t¾n toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà ™p…gnwsin: ú g¦r m¾ p£restin taàta, tuflÒj ™stin muwp£zwn, l»qhn labën toà kaqarismoà tîn p£lai aÙtoà ¡martiîn. diÕ m©llon, ¢delfo…, spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai: taàta g¦r poioàntej oÙ m¾ pta…shtš pote: oÛtwj g¦r plous…wj ™picorhghq»setai Øm‹n ¹ e‡sodoj e„j t¾n a„ènion basile…an toà kur…ou ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà.

Realizzare o compiere ognuna di queste cose è obbligatorio per tutti coloro che vogliono raggiungere la vita eterna. Non fare queste cose è decretare la morte della partecipazione della divina natura creata in noi dallo Spirito Santo. Senza la natura divina partecipata e portata a perfezione in noi, non si entra nella casa eterna del nostro Dio. Si rimane fuori per l’eternità.

Procediamo ora esaminando e analizzando concetto per concetto, verità per verità, idea per idea. Così operando, giungeremo al possesso della piena conoscenza della via che dovremo percorrere per raggiungere il regno eterno del nostro Dio e Signore, riflettendo sul nostro volto il Volto di Cristo Gesù. La procedura è essenziale per giungere alla conoscenza della verità, di ogni verità, sia verità rivelata e sia verità storica. Quando la procedura non viene correttamente eseguita è allora che non si perviene alla verità e senza verità non c’è né fede, né giustizia, né giusto giudizio, né carità, né misericordia e nessun’altra virtù. La verità è la via che ci permette di camminare sulle altre vie che sono proprie di ogni virtù. Ecco perché l’Apostolo Pietro parte dalla fede. Chi vuole essere vero uomo di Dio deve essere uomo dalla purissima fede e la fede è purissima se l’obbedienza alla Parola è purissima. Senza obbedienza alla Parola non c’è fede. Senza il dono della Parola di Cristo neanche c’ fede.

*Curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem*

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù Vos autem curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem kaˆ aÙtÕ toàto d spoud¾n p©san pareisenšgkantej ™picorhg»sate ™n tÍ p…stei Ømîn t¾n ¢ret»n

**LA FEDE.** Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

Leggiamo quanto la Lettera agli Ebrei rivela sulla fede:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Romani. Lui è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo parla di questa fede leggendo la storia di Abramo e della sua obbedienza:

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede.

La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione.

La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo.

La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

In un precedente ritratto (vedi numero 22) abbiamo già messo in piena luce alcuni di questi diritti. Li riproponiamo perché nessuno mai abbia a dimenticarli, ma sempre a ricordarli perché sono essi essenza della vera fede. La Parola della fede è oggettiva, mai soggettiva. Essa è data non creata dal cuore dell’uomo.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità.

È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina.

È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già lo conosce farglielo incontrare. Questo diritto è vita per l’uomo.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

Ribadiamo ancora con più forza un diritto già annunciato. È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua divina volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, questo diritto viene istrutto, annientato, cancellato. Chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Negare uno solo di questi diritti è peccato gravissimo contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio. Alcuni di questi peccati possiamo così enunciarli o formularli:

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.

Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo.

Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

**Il primo errore o peccato contro la fede** è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo errore o peccato contro la fede** è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo errore o peccato contro la fede** è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto errore o peccato contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

**Il quinto errore o peccato contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto peccato o errore contro la fede** è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere.

**Il settimo peccato o errore contro la fede** è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione?

**L’ottavo peccato o errore contro la fede** è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono errore o peccato contro la fede** è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo errore o peccato contro la fede** è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione:

Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo.

Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia.

Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.

Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa.

Il dono del Vangelo della vita e della salvezza.

Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù.

Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù.

Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo.

Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità.

Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso.

Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio.

Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio:

Sono io vero strumento della misericordia del Padre?

Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo?

Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità?

Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Lo attesta l’Apostolo Giovanni nel suo Libro dell’Apocalisse. Gli Angeli delle sette Chiesa sono incapaci di esaminare secondo purissima verità la loro coscienza. Hanno bisogno della potentissima luce dello Spirito Santo.

Per questo è necessario che ogni discepolo di Gesù sia, come Giovanni, strumento dello Spirito per illuminare ogni coscienza o come l’Apostolo Paolo che illumina la coscienza di Pietro.

*All’Angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-129).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1.22).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Quanti oggi dovessero osare di dire ad un loro fratello: “Questa è la via secondo Dio, percorrila”, verrebbero subito scritti nelle liste di proscrizione e dichiarati hostes publici, nemici pubblici della verità e della giustizia.

La virtù o la fortezza. Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù. Ecco due esempi di virtù che vengono a noi dall’Antico Testamento:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Ora sappiamo perché fin da subito l’Apostolo Pietro chiede di aggiungere alla fede la virtù. Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede.

La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 3,13-4,12).*

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Ecco cosa chiede Gesù ai suoi discepoli:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

*In virtute autem scientiam*

Alla virtù la conoscenza,

™n d tÍ ¢retÍ t¾n gnîsin,

LA CONOSCENZA. Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione.

L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Due brani del Libro della Sapienza ci aiutano a separare processi analogici e rivelazione.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza (Sap 9,13-18).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-19).*

Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono la ragioni di questa non conoscenza?

La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo. Sulla retta conoscenza ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 3,1-16).*

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che:

**Il Vangelo non va annunciato.** Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità.

**Che tutte le religioni sono uguali.** Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti.

**Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo.** Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo.

**Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio.** Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi.

**Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo**. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano.

**Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali.** Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti.

**Che la vita eterna è data a tutti.** Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo.

**Che Dio è solo misericordia**. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio.

**Che Cristo non serve per essere salvati.** Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre.

**Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra.** Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo.

**Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata.** Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti.

**Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore.** Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo.

**Che ci si deve guardare da una morale rigida.** Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore.

**Che si deve abbattere il clericalismo.** Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità.

**Che nessuno di noi può giudicare l’altro**. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele:

*“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato* ***la cavalletta*** *l’ha divorato la* ***locusta****; quello che ha lasciato la* ***locusta*** *l’ha divorato il* ***bruco****; quello che ha lasciato il* ***bruco*** *l’ha divorato il* ***grillo****. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che* ***ha denti di leone, mascelle di leonessa****. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi” (Gl 1,2-7).*

Le cavallette sono le parole, le locuste sono le opere, o bruchi sono i pensieri, i grilli sono le omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano.

Oggi questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è arma altamente letale. Essa si fa immagine travolgente, pensiero suadente, frase martellante. Essa ti invade come un fiume in piena. Ti travolge. Ti conquista. Ti seduce senza che tu neanche te ne accorga. Alla fine ti immedesimi nell’immoralità e la reputi via di vita. Dietro ogni immagine, ogni parola, ogni frase vi è uno studio di alta formazione satanica e infernale. Sono immagini tutte cariche di veleno mortale offerte però attraverso forme che attraggono e conquistano il cuore.

Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo della finzione che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa l’ha individuata nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione. La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele rivela nella sua profezia:

“Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»” (Gl 2,22-27).

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Oggi da cosa ci deve liberare la Madre di Dio e Madre nostra? Qual è la tentazione che ci assale notte e giorno? Essa un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, nella sapienza, scienza, conoscenza dello Spirito Santo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

La Vergine Maria deve anche liberare i cuori dalla convinzione che la verità evangelica sia una sovrastruttura della religione. La religione uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Sarà sempre una vana e inutile, spesso anche dannosa filantropia, quella che non è fondata sulla vera teologia, cristologia, ecclesiologia, pneumatologia. Se non è fondata sull’obbedienza ad ogni Parola fatta scrivere dallo Spirito Santo sui Sacri Testi. È filantropia vana perché non salva. Non libera l’uomo dalle pesanti catene della sua schiavitù spirituale.

La vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. La vera scienza nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo:

Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato, anche se alcune di queste deduzioni sono state messe già in luce in precedenza:

Prima deduzione: Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

Seconda deduzione: Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? Ini verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).*

Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

Terza deduzione: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.

Quarta deduzione. Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse.

Ritorniamo per un attimo su quanto già scritto precedentemente. Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che

Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato.

Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa

Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.

Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra.

Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio.

Significa ancora che

La missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve.

Significa infine che

I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi.

Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo.

Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce.

Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes.

Ma ancora non è tutto.

Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede.

Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

*In scientia autem abstinentiam*

Alla conoscenza la temperanza,

™n d tÍ gnèsei t¾n ™gkr£teian,

Temperanza o padronanza di sé (™gkr£teian). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito.

Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Oggi si deve dare:

Al Padre ciò che è del Padre.

A Cristo ciò che è di Cristo.

Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo.

Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria.

Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi.

Alla Chiesa ciò che è della Chiesa.

Ai sacramenti ciò che è dei sacramenti.

Al papa cioè che è del papa.

Al vescovo ciò che è del vescovo.

Al presbitero ciò che è del presbitero.

Al diacono ciò che è del diacono.

Al cresimato ciò che è del cresimato.

al battezzato ciò che è del battezzato.

Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio.

Alla Tradizione ciò che è della Tradizione.

Al Magistero ciò che è del Magistero.

Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina

Alla Teologia ciò che è della Teologia.

Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo.

Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo.

All’autorità ciò che è dell’Autorità.

Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro.

All’Operaio ciò che è dell’Operaio.

Alla terra ciò che è della terra.

Al Cielo ciò che è del Cielo.

Al corpo ciò che è del corpo.

All’anima ciò che è dell’anima.

Allo spirito ciò che è dello spirito.

Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. È cosa ottima in questo contesto leggere la delusione che Giobbe trova nei suoi tre amici, venuti da lui, ma senza essere pieni di sapienza nello Spirito Santo.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro! Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante! Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo. Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso? A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca.

È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

*In abstinentia autem patientiam*

Alla temperanza la pazienza.

™n d tÍ ™gkrate…v t¾n Øpomon»n,

La pazienza. Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto. Così la Lettera agli Ebrei:

Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo (Eb 12,3).

Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semet ipsos contradictionem ut ne fatigemini animis vestris deficientes (Eb 12,3).

¢nalog…sasqe g¦r tÕn toiaÚthn ØpomemenhkÒta ØpÕ tîn ¡martwlîn e„j ˜autÕn ¢ntilog…an, †na m¾ k£mhte ta‹j yuca‹j Ømîn ™kluÒmenoi. (Eb 12,3)

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 21,1-32).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12)*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! )2Cor 6,2-10).*

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ecco come questa resistenza è annunciata come volontaria arrendevolezza sia da Cristo Signore e anche dall’Apostolo Giacomo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-43).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gv 3,13-18).*

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

*In patientia autem pietatem*

Alla pazienza la pietà.

™n d tÍ ØpomonÍ t¾n eÙsšbeian,

La pietà. La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Per ogni verità negata attestiamo che siamo privi dello Spirito di Pietà. Quali sono oggi le verità negate? Ne indichiamo solo alcune:

La verità di Cristo Gesù nel suo mistero di eternità e di incarnazione.

La verità di Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

La verità dello Spirito Santo e di ogni suo dono, carisma, ministero, vocazione.

La verità della Chiesa, sacramento di Cristo per portare la luce e la grazia di Cristo ad ogni uomo.

La verità dei sacramenti, segni efficaci di grazia per la santificazione di quanti sono corpo di Cristo.

La verità del popolo di Dio, che è il corpo di Cristo, la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La verità della morale, non più pensata come vocazione per raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

La verità della natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, chiamata ad essere redenta da Cristo Gesù.

La verità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della Teologia, della Profezia.

La verità dello stesso universo, creato da Dio con la sua Parola onnipotente.

La verità del peccato, la verità della luce e la verità delle tenebre.

La verità della morte, del giudizio, dell’inferno, del paradiso.

La verità della divina volontà che deve governare la nostra vita.

La verità del laicato e del presbiterato.

La verità della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

*In pietate autem amorem fraternitatis*

Alla pietà l’amore fraterno,

™n d tÍ eÙsebe…v t¾n filadelf…an,

L’amore fraterno, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo.

Amore che si fa dono del Padre. Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Amore che si fa dono di Cristo Gesù. Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.

Amore che si fa dono dello Spirito Santo. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.

Amore di salvezza. Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Amore di redenzione. Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.

Amore di santificazione. In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù. Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.

Amore di conforto. Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.

Amore di sostegno. L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Amore di consolazione. L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.

Amore di ristoro. Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

Amore creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Amore di preghiera. Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

Amore di incoraggiamento. È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Amoree di sprone. L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.

Amore di compagnia. L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.

Amore di condivisione. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Amore di assunzione. È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.

Amore di perfetta esemplarità evangelica. È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Amore dei fratelli in Adamo. Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.

Amore dei fratelli in Cristo. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Amore che trasforma il Vangelo in storia. Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli .

I figli d’Israele credono nel Dio di Mosè per i prodigi, per la nuova storia da Lui creata. Ecco come questa fede viene cantata.

Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Is*raeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». 13 Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15.1-27).*

Anna crede che al Signore appartengono i cardini della terra, per la nuova storia creata da Dio nel suo seno. Da seno sterile lo ha trasformato in seno capace di dare la vita. Lo ha trasformato per la sua preghiera accorata.

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli (1Sam 2,1-11).*

L’Apostolo Paolo crede nella misericordia del Signore e l’annuncia a tutte le genti, per la nuova storia creata da Dio nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Tutta la sua vita fu trasformata dalla potente grazia del Signore.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

Nella Lettera agli Efesini, l’Apostolo Paolo non canta come Dio vive nei suoi cieli santi, canta invece ciò che lui è stato fatto da Dio in Cristo. Canta la sua storia. Chiede ad ogni discepolo di Gesù di sentirsi parte di questa storia:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

*In amore autem fraternitatis caritatem*

All’amore fraterno la carità.

™n d tÍ filadelf…v t¾n ¢g£phn.

La carità. La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto.

L’Apostolo Pietro non solo ci dona le virtù al fine di edificare bene il nostro edificio spirituale, ci rivela anche quali saranno i frutti che questo albero maestro, se piantato e coltivato bene, produrrà nella nostra vita. Questi frutti sono quattro e vanno messi in luce uno per volta.

**PRIMO FRUTTO**

Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

haec enim vobis cum adsint et superent non vacuos nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione

taàta g¦r Øm‹n Øp£rconta kaˆ pleon£zonta oÙk ¢rgoÝj oÙd ¢k£rpouj kaq…sthsin e„j t¾n toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà ™p…gnwsin:

La virtù è dono del Signore, a noi affidato, perché da noi venga coltivato e così produrre come albero maestoso i suoi preziosi frutti. Qual è il primo frutto che queste otto virtù devono produrre? La perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Ma cosa significa perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo? Perfetta conoscenza significa giungere ad essere con lui una sola vita, un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, un solo sentimento, un solo pensiero. Significa che la nostra natura deve trasformarsi in natura di Cristo, vivendo in eterno nella sua natura, che è insieme natura umana santissima e natura divina eterna. Quanto avviene e si compie tra il fuoco e il ferro, deve avvenire tra Cristo Gesù e il cristiano. Il ferro entra nel fuoco, conosce il fuoco, trasformandosi in fuoco. Il cristiano entra nel fuoco dell’amore di Cristo, conosce il fuoco dell’amore di Cristo, si trasforma in fuoco dell’amore di Cristo. Quando si compie questa perfetta conoscenza di natura, allora cadono tutte quelle false teorie che oggi il cristiano sempre ripete:

Che Cristo non debba essere annunciato.

Che il Vangelo non debba essere predicato.

Che il corpo di Cristo non va formato.

Che divenire corpo di Cristo a nulla serve.

Che dobbiamo stare in fratellanza e non in conversione con gli altri.

Queste e moltissime altre teorie che andiamo ripetendo attestano una cosa sola: essendo Cristo estraneo al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro corpo, al nostro spirito, alla nostra anima, vivendo noi senza di Lui, la nostra natura senza Cristo non vede la necessità che altri si formino come natura di Cristo. Se Cristo non serve a me, neanche agli altri servirà.

La nostra natura senza Cristo si fa natura con Satana. Se è natura con Santana, anziché farsi bocca di Cristo per dire Cristo secondo verità, si fa bocca di Satana per distruggere Cristo Gesù. Essendo natura con Satana si comprende bene perché oggi vi è questo grande e universale accanimento contro Cristo, contro il Padre nostro celeste, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro i Sacramenti, contro i ministri sacri, contro il Vangelo, contro la vera morale, contro il soprannaturale, contro tutto ciò che viene da Dio e discende dall’alto. Anche la Chiesa che oggi si vuole dal basso e non più dall’alto, attesta che siamo bocca di Satana. Qual è il fine di Satana? Distruggere Cristo. Distrutto Cristo, tutto si distrugge e ogni uomo è in suo potere.

Ecco allora che diviene urgente che ogni cristiano si chieda: sono io bocca di Cristo o bocca di Satana? Chi possiede queste otto virtù e cresce in esse, mai diventerà bocca di Satana. Chi non le possiede, mai potrà divenire bocca di Cristo. Sarà bocca di Satana per consegnare a Satana la Chiesa. È tristezza infinita quando un discepolo di Gesù si trasforma in bocca di Satana e consegna a Satana la Chiesa per la sua totale distruzione. Sempre il cristiano sarà bocca di Satana e mai bocca di Cristo Gesù, se non mette ogni impegno a crescere in queste otto sante virtù.

**SECONDO FRUTTO**

Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati.

cui enim non praesto sunt haec caecus est et manu temptans oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum

ú g¦r m¾ p£restin taàta, tuflÒj ™stin muwp£zwn, l»qhn labën toà kaqarismoà tîn p£lai aÙtoà ¡martiîn.

Il secondo frutto è la totale cecità di chi non possiede queste virtù. Non solo è cieco. È anche incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Non vedere e non ricordare è proprio del peccato. Questo attesta che si è ritornati nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre di un tempo. È come se mai fossimo stati lavati, purificati, santificati. Da ciechi e immersi di nuovo negli antichi peccati, aggiungendone ancora più pesanti e più grandi, mai potremo vivere da veri discepoli di Cristo Gesù. Siamo totalmente ciechi.

È verità. Chi non cresce in queste otto sante virtù, si inabisserà in una cecità così grande da non riuscire a vedere neanche un solo frammento della perfetta essenza che è in Cristo Gesù. Figuriamo poi a pensare che dalla grande cecità si possa discernere e separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini. Potrà discernere e separare chi cresce in queste otto sante virtù con crescita inarrestabile fino al raggiungimento dell’eroicità loro esercizio.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo che discerna verità e falsità della storia che passa davanti ai suoi occhi. Come si va a discernere dalla perfetta verità o perfetta separazione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò viene da Dio e ciò che viene dall’uomo, se si è ciechi perché si è privi di queste sante otto virtù? Per discernere secondo purissima verità dobbiamo avere gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre.

Se non si possiedono gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre, non si può discernere con giusto discernimento. Si è ciechi e guide di ciechi. Per discernere secondo giusto discernimento dobbiamo separare con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Chi vuole discernere con giusto discernimento, deve possedere alcuni principi che sono universali, eterni, immodificabili. Questi principi devono essere il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, la stessa natura di ogni cristiano chiamato a svolgere questo suo necessario ministero di discernimento dal quale dipende ogni cammino nella verità per lui che è chiamato a liberarsi da ogni falsità e menzogna. Falsità e menzogna non si fermano però alla sola persona di colui che discerne con discernimento da cieco. Quando si operano discernimenti da ciechi, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Possono corrompere ogni cuore. Possono distruggere la Chiesa e il mondo. Ogni scernimento da ciechi è opera diabolica e satanica per la rovina di molti. Conoscere questi principi e osservarli è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù.

Primo principio**:** Ogni discernimento va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo deve sapere che ogni discernimento è vero, se operato dalla volontà del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. È questa oggi la vera crisi nel discernimento. Si discerne dal proprio cuore, dalla propria mente, dai propri sentimenti che sono cuore, mente, sentimenti governati dal peccato. Ogni discernimento operato non dalla purissima volontà del Padre e non dalla perfetta conoscenza della verità dello Spirito Santo produce grandi danni nella Chiesa di Dio e nel mondo.

Secondo principio: Nessun discernimento va operato dalla volontà degli uomini, siano anche santissimi. Nella Chiesa e nel mondo nessuno deve spingere, costringere, obbligare un uomo a discernere dalla sua volontà. Costringerebbe a rinnegare, calpestare, annientare ogni verità, non solo quella divina e rivelata, ma anche la verità storica. Costringere un altro a calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Ma anche piegarsi per calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi a Dio. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo, la verità, ogni verità e il necessario discernimento.

Terzo principio: È obbligatorio vigilare perché nessun discernimento tradisca o soffochi la verità, né quella rivelata, divina, sigillata nei Sacri Testi e neanche la verità storica. Chi nella Chiesa e nella società è preposto a questo ministero, deve porre ogni attenzione perché ogni discernimento sia fatto secondo purissima verità. Mai dovrà permettere che venga deviato il corso del discernimento per rinnegare, annullare, distruggere, tradire, soffocare, annientare la verità sia divina che storica. Deve altresì mettere ogni diligenza perché lui stesso non venga ingannato. Le astuzie del male sono cosi sottili che anche il suo più grande amico potrebbe approfittare della sua buona coscienza per cancellare dalla faccia della terra sia la verità divina che la verità storica. Se questo dovesse accadere, lui è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che la sua mancata vigilanza e le sue peccaminose distrazioni hanno operato nella storia. Per mancata vigilanza oggi tutto si sta corrompendo.

Quarto principio. La responsabilità personale di chi chiama a discernere mai viene meno. Chi è chiamato a discernere spesso si serve di collaboratori che lui reputa fidati. Invece sono proprio coloro dei quali lui si fida che lo tradiscono. Sono costoro che, ingannandolo, lo conducono a scivolare in dei precipizi e in dei dirupi che poi si rivelano un vero disastro per la sua stessa vita. Di ogni sua caduta in questi precipizi di inganno lui è personalmente responsabile dinanzi a Dio. La storia prima o poi sempre si riprenderà ciò che è suo. Allora ogni misfatto apparirà in piena luce e ogni inganno sarà svelato. Non lasciarsi ingannare è obbligo per chi chiede a qualcuno che svolga un ministero di discernimento.

Quinto principio: Appellarsi al potere sacro assoluto mai conferito è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

Sesto principio: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la divina volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei dirupi dell’ingiustizia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né eccezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

I veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. L’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato.

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Tutti gli Apostoli sono chiamati ad essere veri maestri nel discernimento. Saranno veri maestri, se consacreranno tutta la loro vita a Cristo Gesù e se saranno sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo. Chi infatti vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento.

Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce.

Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati.

Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire.

Al tempo di Gesù capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo, non liberi né nel cuore e né nella mente, erano schiavi di se stessi. La struttura di peccato nella quale essi vivevano impediva loro di operare discernimenti di purissima verità. Li obbligava tutti a parlare dalla falsità e dalla menzogna. Dinanzi a Cristo Gesù giungono anche a dischiararsi incapaci di qualsiasi discernimento. Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni loro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La condanna di Cristo Gesù è stata per odio, frutto del cuore di Satana che governava il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte.

Chi è chiamato a discernere sempre deve esercitare questo ministero secondo purezza di luce e verità. Luce e verità esigono che il discernimento venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplendeva la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggevano nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è stato iniquo. È stato un giudizio che ha portato Cristo Gesù al supplizio della croce. Venne condannato come un malfattore, mente Lui era l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. Era l’Innocenza che aveva sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli di peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Ogni nostro discernimento, ogni nostro giudizio, sempre sarà un giudizio da ciechi e da gente incapace di ricordare che siano stati liberati dagli antichi peccati, se non cresciamo in queste otto virtù. Queste otto virtù vanno possedute sempre nella più alta pienezza e bellezza. Ecco perché la crescita in essi dovrà essere sempre inarrestabile. Quando la loro crescita viene arrestata, la cecità delle tenebre e del peccato nuovamente conquista cuore e mente e li travolge. Li rende inabili ad ogni cammino di verità.

TERZO FRUTTO

Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai.

Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes non peccabitis aliquando

diÕ m©llon, ¢delfo…, spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai: taàta g¦r poioàntej oÙ m¾ pta…shtš pote:

Ecco quale dovrà essere il nostro costante impegno: rendere sempre più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi. Perché questo impegno è necessario? Perché se faremo questo, non cadremo mai. Cioè: non peccheremo mai. Come questa chiamata potrà essere resa più salda? Esercitandoci ogni giorno, con la grazia di Cristo e con la mozione e la guida dello Spirito Santo a rendere queste otto virtù alberi assai maestosi. Potremmo descrivere la bellezza e la maestosità richieste a queste otto virtù, servendoci degli stessi elementi della natura di cui si serve il Libro del Siracide per cantare la bellezza e la maestosità della Sapienza.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza (Sir 24,13-17).*

Sono io in queste otto virtù come un cedro del Libano, come le rose di Gerico, come un ulivo maestoso, come un platano, come cinnamòmo e balsamo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso, come terebinto, come una vite? Se questa bellezza, fortezza, maestosità, profumo, ancora non sono stati raggiunti, è necessario che metta ancora maggiore impegno. Senza queste otto virtù la mia vocazione sempre sarà traballante e facilmente mi perderò durante il cammino. Molti si sono persi, molti oggi si stanno perdendo, molti ancora domani si perderanno, perché queste virtù non solo non crescono, neanche hanno iniziato a prendere vita in tanti dei discepoli di Gesù. O si cresce nelle virtù o si smarrisce la nostra chiamata.

Il discepolo di Gesù deve sapere che per portare a compimento il cammino della propria salvezza fino al raggiungimento della beata eternità, lui è obbligato a rivestire l'ornamento delle sante virtù. Queste altro non sono se non la fruttificazione e la maturazione della grazia e della verità, della vita e della luce di Cristo Gesù, riversate in lui dallo Spirito Santo. Oltre le otto virtù già indicate dall’Apostolo Pietro, ne mettiamo in evidenza qualche altra, anche queste necessarie perché il nostro cammino giunga fin nel Paradiso. Più virtù viviamo e più il nostro cammino si fa spedito e sicuro. La loro forza ci fa superare ogni ostacolo.

L’obbedienza, o la giusta e vera relazione con Dio, con gli uomini, con l’intera creazione secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Essa è ascolto con un solo fine: trasformare, in nostra vita e in nostra storia, ogni Parola che è stata a noi rivolta del Signore. La nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito appartengono a Dio, sono suoi; su di noi il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, una sua particolare volontà, una personale vocazione. Ecco cosa è allora l’obbedienza: ascoltare ogni desiderio del cuore del nostro Dio, viverlo secondo la Parola a noi data, perché quanto Lui ha scritto per noi nel suo cuore si compia oggi, domani, sempre. Dove non c'è conoscenza della volontà del Signore perché la sua Parola non viene fatta risuonare, lì non c'è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita evangelica. Il disegno di Dio su di noi, scritto nel suo cuore fin dall’eternità, rimane solo uno scritto, mai sarà trasformato in nostra vita. Senza questa trasformazione, la nostra vita è avvolta dalla vanità.

La preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l'uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dallo Spirito Santo ogni luce di sapienza, intelligenza, conoscenza, per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare. Chiede anche ogni fortezza perché niente impedisca la sua pronta e immediata obbedienza alla Parola della sua salvezza. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio; chi realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita. Senza la preghiera lo Spirito Santo non può agire in noi e per noi e la Parola del Signore per noi sarà sempre un peso insopportabile. Con la preghiera ogni obbedienza diviene possibile.

La perseveranza. Chi vuol lavorare con Dio deve perseverare fino alla fine senza mai voltarsi indietro. In ogni momento il discepolo di Gesù deve stare sulla breccia, sul luogo del suo combattimento spirituale. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per la nostra perfetta obbedienza. Anche per la perseveranza occorre che venga usata l'arma infallibile della preghiera. Per essa si rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e si àncora saldamente la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. La preghiera dona la fecondità ad ogni Parola ascoltata. Senza la preghiera, la Parola, anche se si ascolta, rimane sterile in noi.

L’umiltà. Con questa virtù l'anima sa vedere se stessa e gli altri dal cuore di Dio e dalla sua volontà. L’umile pone se stesso a servizio del cuore del Padre e della sua volontà. Mai è dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dai suoi desideri. Sempre accoglie la divina volontà, la rispetta, la ama, si mette a suo servizio. Quando non si è nell'umiltà, si cade nella superbia e nell'arroganza, che vuole che si rinneghi Dio, la sua Parola, la sua verità, tutto quanto viene dal suo cuore. Senza umiltà l’uomo prende il posto di Dio e tutto pensa dalla sua mente e tutto opera dal suo cuore. Ma sono pensieri e opere di morte. Dona vita solo l’obbedienza a ciò che viene dal cuore del Padre. Sempre ciò che viene da un cuore superbo è veleno di morte.

La mitezza. La mitezza è vivere, sostenuti dalla possente e divina forza della grazia, tutti i nostri giorni nel Vangelo di Cristo Signore, nella volontà del Padre, nella mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Osserviamo per un istante la vita di Gesù. Andava per le vie della Palestina? Rimaneva nella volontà del Padre. Incontrava gli ammalati e i sofferenti? Viveva la volontà del Padre. Farisei e sadducei lo accusavano? Lui sempre rimaneva nella volontà del Padre. Fu catturato, giudicato, schiaffeggiato, sputato, insultato, flagellato, condannato a morte? Lui sempre abitava nella divina volontà. Fu crocifisso e sulla croce subiva ancora ogni insulto? Lui sempre è rimasto nella volontà del Padre. Lui morì confessando che ha obbedito a tutto ciò che il Padre ha scritto per Lui nelle Scritture Profetiche. Non solo. Ha anche eseguito ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo nella più grande fedeltà e purissima obbedienza. Nulla Lui ha fatto dalla sua volontà. Tutto invece ha fatto in obbedienza alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. Sempre però condotto e guidato dal suo Santo Spirito.

La mitezza sempre si vive nell’umiltà. Nell’umiltà noi accogliamo ogni evento della nostra vita – persecuzioni, insulti, privazioni di ogni diritto, derisioni e percosse sia spirituali che fisiche, la stessa crocifissione o il martirio del corpo e dell’anima – come permesso dal Signore per la nostra più grande crescita spirituale. Se con l’umiltà accogliamo ogni cosa, con la mitezza o fortezza nello Spirito Santo tutto viviamo nella più alta santità, mettendo ogni impegno affinché la santità con la quale viviamo tutta la vita non sia oscurata neanche da un piccolissimo pensiero che non sia pensiero di Cristo Gesù.

Mitezza e umiltà trasformano anche la nostra preghiera. Anziché questa essere richiesta di giustizia al Signore, diviene solo richiesta di una grandissima grazia, della grazia più grande che si possa chiedere: “Anche se tutti gli uragani si dovessero abbattere sopra di me, così come si sono abbattuti su Cristo Gesù, Signore, fa’ che io rimanga sempre nel tuo Vangelo, nella tua Parola, nella tua volontà, nel tuo Santo Spirito. Tu mi concederai questa grazia e poi manda gli uragani che tu ritieni, nella tua sapienza eterna, necessari perché la mia via sia un sacrificio a te gradito, un olocausto per l’innalzamento della tua gloria”.

Chi vuole crescere nelle sante virtù secondo la verità insita in ognuna di esse, deve dare il suo cuore alla Vergine Maria. Concretamente come si dona il cuore alla Vergine Maria così che Lei lo renda capace di vivere per Cristo, donando vita ad ogni Parola che proviene dal cuore di Cristo? Il cuore si dona alla Vergine Maria, rivestendolo di ogni virtù. Le virtù del cuore sono: umiltà, verità, onestà, purezza, libertà, giustizia, riservatezza, sincerità.

Con l’umiltà esso è sempre rivolto verso Dio in adorazione e in ricerca della divina volontà.

Con la verità lo si libera dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dal traviamento circa la conoscenza di Dio così che in esso risplenda sempre la più grande luce divina.

Con l’onestà si è sempre capaci di vedere ciò che appartiene a Dio e ciò che invece è degli uomini e si dona a ciascuno ciò che è proprio.

Con la purezza lo si libera da tutto ciò che torbido, inquinato, impudico, non verecondo, lascivo, inutile, vano, futile e lo si ricolma di ciò che è nobile, elevato, santo, divino.

Con la libertà lo si scioglie da tutto ciò che è peccaminoso e lo si nutre invece di ciò che è santo, giusto, vero.

Con la giustizia lo si orienta sempre verso la più alta conoscenza e compimento della volontà di Dio.

Con la riservatezza si custodisce in esso ogni cosa, si fa di esso una tomba. Tutto ciò che non è parola di salvezza e di redenzione si tace, si seppellisce in esso perché solo la parola di Dio per mezzo di esso si divulghi e si espanda nel mondo.

Con la sincerità nessun inganno mai uscirà dalla nostra bocca. Non uscirà nessun inganno, perché nel cuore non c’è nessun inganno. Può essere sincero solo quel cuore consegnato allo Spirito Santo. Un cuore non dato allo Spirito Santo è sempre inquinato di ogni menzogna e mai potrà essere sincero.

Senza una crescita costante nella grazia e senza ravvivare giorno dopo giorno lo Spirito Santo in noi, è difficile, anzi impossibile vincere la carne e rimanere nei pensieri di Cristo Gesù. Più si dona spazio allo Spirito Santo e alla grazia di Cristo Gesù e meno spazio rimane per i pensieri di peccato, pensieri della terra, pensieri di vendetta, desiderio di avere giustizia e ogni altra cosa proveniente dalla carne. Senza una perenne crescita, anche se lo spirito è pronto, la carne è sempre debole e ci tradisce. Mentre pensiamo di aver raggiunto la perfetta mitezza, ecco che subito precipitiamo nel peccato, perché usciamo dalla divina volontà, dal suo Vangelo, dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Riflettiamo: Gesù è carne purissima nella santità altissima. Essa è tutta governata dallo Spirito Santo. Eppure questa sua umanità sente la debolezza. Avverte la pesantezza del peccato da portare sulle proprie spalle per la redenzione dell’umanità. Vince la debolezza della carne sprofondandosi nella preghiera. Se Lui, il Santissimo, ha dovuto sprofondarsi nella preghiera, quali abissi di grazia dobbiamo noi raggiungere per vincere la debolezza e la fragilità della nostra carne? Spesso per chi non fa un cammino di fede non si tratta più di debolezza ma di vera concupiscenza.

Se è debole la carne santissima di Cristo Gesù, pensiamo quando sia grande la nostra debolezza. Se è debole la carne santissima di Gesù, se è debole la carne rigenerata e ricreata dallo Spirito Santo, bisognosa di Eucaristia, di ogni altro sacramento, di preghiera quotidiana e diuturna, di perenne ascolto della Parola del Signore, dello Spirito Santo che dovrà essere perennemente vivificato, come possiamo dire che una carne non santificata dalla grazia e non trasformata dalla verità di Cristo Gesù nella sua verità possa essere tanto forte da non avere bisogno di Cristo Gesù? Come è possibile sostenere che tra il battezzato e il non battezzato non vi è alcuna differenza? Evidentemente diciamo questo dalle tenebre e non dalla luce, dalla menzogna e non dalla verità, dal nostro cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Ma così dicendo condanniamo ogni uomo ad una debolezza di perdizione eterna. Oggi molti cristiani non pensano più dallo Spirito Santo, ma dalla carne. Questo significa che la carne li ha nuovamente conquistati.

La pazienza. Tra la virtù stoica della pazienza e la virtù cristiana vi è un abisso più profondo di quello che separa l’inferno del paradiso. La virtù stoica della pazienza consiste nella sopportazione di ogni sofferenza inflitta alla persona. Viene un dolore? Viene una sofferenza? La si vive con pazienza. Differente è la virtù cristiana della pazienza. Questa non consiste soltanto nel vivere ogni dolore e ogni sofferenza con la serenità e la pace del cuore. Sarebbe un fatto naturale e non soprannaturale. La virtù cristiana della pazienza consiste sia nell’offrire al Signore ogni sofferenza, facendone un vero olocausto e un perfetto sacrificio di espiazione per i nostri peccati e per i peccati del mondo, ma anche nell’assumere ogni sofferenza e ogni peccato del mondo sulle nostre spalle ed espiarlo in vece dei nostri fratelli. Con questa virtù siamo a perfetta immagine di Gesù Signore.

Ciò che Cristo Gesù non poteva fare come vero Dio, lo ha potuto fare come vero uomo. Come vero Dio mai avrebbe potuto espiare il peccato del mondo. Come vero uomo lo ha potuto fare perché ha assunto un corpo. Ecco in cosa consiste la virtù cristiana della pazienza: nel divenire noi perfetta immagine di Cristo: espiando noi ogni ingiustizia degli ingiusti e ogni iniquità degli iniqui. Questo potrà essere operato solo se si è colmati di Spirito Santo. Se si è fortemente radicati in Lui. Se Lui è l’alito della nostra vita. Se ci si separa dallo Spirito Santo o in molto o in poco mai riusciremo a riprodurre in noi, nella nostra vita, l’immagine di Cristo Signore Crocifisso. Recalcitreremo contro le ingiustizie, ci opporremo alle iniquità, combatteremo ingiustizia e iniquità per vie giuste e anche ingiuste. Non siamo immagine del Divin Paziente, del Servo del Signore.

QUARTO FRUTTO

Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.

sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri et salvatoris Iesu Christi

oÛtwj g¦r plous…wj ™picorhghq»setai Øm‹n ¹ e‡sodoj e„j t¾n a„ènion basile…an toà kur…ou ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà.

È verità. Il nostro futuro eterno di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. Cosa è il tempo a noi concesso? Il tempo è un frammento, un atomo, una molecola dell’eternità del nostro Dio, Signore, Creatore, a noi concesso perché, vivendo in esso secondo la divina volontà a noi manifesta, rivelata, data, possiamo, termitano questo frammento sulla terra, essere immersi dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, Redentore, Salvatore, nella sua santa e beata eternità. Se il frammento a noi concesso non viene vissuto secondo la divina volontà a noi manifestata, per noi non ci sarà il futuro eterno nella beta eternità del nostro Dio, ma il futuro eterno nelle perdizione e nelle tenebre. È il fallimento eterno della nostra vita.

Essendo il futuro di beatitudine eterna dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio, il cristiano è chiamato a vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Indicare la via verso il regno, percorrendola essi stessi, deve essere purissimo zelo di tutti i ministri della Parola e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Gesù Signore si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per rivelare a noi, percorrendola Lui davanti a noi, la via che dovrà condurci nel regno eterno del Padre. L'uomo deve consegnarsi alla Parola con tutto se stesso perché il Regno eterno gli venga donato. Si vive solo di Parola del Signore, perché in essa è la nostra eredità, la nostra vita, la luce e la speranza eterna. Noi spesso però non camminiamo verso il regno eterno. Lavoriamo invece per costruire sulla terra un regno di gelosia, invidia, pettegolezzo, ipocrisia, tenebra, odio, rancore, astio, ogni peccato.

È il ministro di Cristo e l’amministratore dei misteri di Dio, colui che deve ricordare all'uomo la Parola del Signore, se vuol essere amministratore fedele del mistero che è nelle sue mani per la salvezza del mondo. È missione dell'Apostolo condurre il gregge verso il regno. La via è la Parola del Signore. Il cammino è nella Parola di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo.

La via del regno è via di luce e di verità, di giustizia e di amore, di servizio e di abnegazione. È via di umiliazione, di croce, di sofferenza. È via di estirpazione del peccato sotto tutte le sue forme. È via nella fede, nella speranza, nella carità. È sentiero di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. È cammino di povertà in spirito, mitezza, misericordia, fame e sete di giustizia, purezza di cuore nell'osservanza scrupolosa dei comandamenti.

Se il cristiano vuole raggiungere il regno eterno del suo Signore e Dio, mai deve perdere di vista dove è diretto: verso la Risurrezione gloriosa ed immortale, nella comunione con Dio e con le anime elette nel cielo. La via è Cristo Signore nella sua Parola eterna di verità e di amore. Il nutrimento per il viaggio è la carne ed il sangue del Figlio dell'uomo, il pane ed il vino, il viatico di immortalità e di vita eterna, la forza che mai verrà meno, il conforto ed il sollievo. Il cammino non è di un solo giorno. Iniziare è facile. Difficile è perseverare sino alla fine, prendendo ogni giorno la croce e rinnegando se stesso. Chi persevererà sino alla fine questi si salverà.

Verso il regno si cammina come vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Con agli altri, si è con Cristo, se si è con la Chiesa, nell'unico ovile, nell'unica Parola. Da soli si è smarriti, si è preda del male e della tentazione, non si avanza verso il regno, si retrocede. Assieme agli altri la via è più facile, più sicura, più serena. Nella fratellanza e nella comunione di ognuno con tutti e di tutti con ognuno il cammino è più spedito. Nessuno si sente debole e nessuno forte. La debolezza dell'uno è assunta e sostenuta dalla forza dell'altro.

Chi cammina verso il Regno non giudica, non condanna, non si separa da quanti assieme a lui sono incamminati verso il Regno di Dio. Chi è orientato verso il Regno conosce le difficoltà del cammino ed ha compassione e misericordia di chi è debole ed infermo. Ha pietà di lui. Chi non è verso il Regno si scandalizza della difficoltà altrui di vivere il Vangelo.

Il cammino verso il Regno è cammino d'assieme con i Pastori ai quali il Signore ha affidato di condurre il gregge verso erbe verdeggianti. Ha dato loro l'amministrazione dei suoi misteri. È loro mandato indicare la via della Parola del Signore. È obbligo del gregge seguirla fedelmente per entrare nel regno dei Cieli. E nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nell'amore vicendevole che unisce e conforta, fortifica e dà speranza, aiuta e sorregge, che si è certi di camminare verso il regno. Chi è forte, chi è prudente, chi è sobrio, chi è giusto mostri con la sua condotta virtuosa e santa la via della vita, perdonando, portando all'ovile, fasciando e curando chi è bisognoso nell'anima e nel corpo. Verso il regno dei cieli si va con la Parola e nell'amore che il Cristo è venuto ad annunziare e a dare a noi, con la forza dei Sacramenti e con la luce della sua verità eterna.

PRIMA APPENDICE:

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.*

In questi tre versetti viene dettata la regola che il cristiano deve sempre osservare, se vuole raggiungere la piena perfezione, la completa realizzazione della divina natura in lui. Questa regola si compone di due verità: l’atteggiamento e le cose da fare. L’atteggiamento riguarda il suo impegno, che deve esserci tutto, sempre. Sempre tutto e tutto sempre. Ogni impegno in ogni istante. Tutto l’impegno in ogni momento. Ogni momento deve essere vissuto con tutto l’impegno. L’opera della Chiesa non può supplire la mancata opera del cristiano. Pietro invita i cristiani a mettere ogni impegno nella realizzazione piena e perfetta della partecipazione della divina natura in loro. Dice il modo come questo può e deve avvenire. Il modo è uno solo: aggiungere ciò che manca; portare a perfezione ciò che è stato aggiunto. Mettere nel cuore ciò che non c’è ancora; ciò che è nel cuore farlo sviluppare fino al sommo delle sue potenzialità e sappiamo che le potenzialità delle virtù sono illimitate. Queste cose che indica Pietro devono esserci tutte. Se una sola di esse manca, c’è nel cristiano una non perfezione, o imperfezione. Deve completare ciò che è imperfetto; deve aggiungere sempre ciò che manca. Chi osserva questa regola secondo le due verità dell’atteggiamento e delle cose da fare, di sicuro produrrà buoni frutti per la vita eterna, darà gloria a Dio. Gli uomini vedranno la sua luce, la luce della partecipazione della divina natura che risplende sul suo volto e renderanno gloria a Dio. Mosè era stato a contatto con Dio sul monte e quando discese il fuoco di Dio illuminava il suo volto. Lo possiamo leggere nei cc 33 e 34 dell’Esodo:

*Esodo - cap. 33,1-23: “Il Signore parlò a Mosè: Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice. Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti. Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi. Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. Mosè disse al Signore: “Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo. Rispose: Io camminerò con voi e ti darò riposo. Riprese: Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra. Disse il Signore a Mosè: Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome. Gli disse: Mostrami la tua Gloria! Rispose: Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia. Soggiunse: Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Aggiunse il Signore: Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere”.*

*Esodo - cap. 34,1-35: Poi il Signore disse a Mosè: Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te, nessuno si trovi sulla cima del monte e lungo tutto il monte; neppure armenti o greggi vengano a pascolare davanti a questo monte. Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità. Il Signore disse: Ecco io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessun paese e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dei e faranno sacrifici ai loro dei, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dei, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dei. Non ti farai un dio di metallo fuso. Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto. Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primogenito del bestiame grosso e minuto. Il primogenito dell'asino riscatterai con un altro capo di bestiame e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote. Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura. Celebrerai anche la festa della settimana, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento e la festa del raccolto al volgere dell'anno. Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all'anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere il tuo paese. Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di pasqua non dovrà rimanere fino alla mattina. Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre. Il Signore disse a Mosè: Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele. Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò e Aronne, con tutti i capi della comunità, andò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando fosse di nuovo entrato a parlare con lui”.*

Quanto più questo deve avvenire con il cristiano. Ecco le cose da fare per raggiungere la perfezione cristiana:

**Per questo mettete ogni impegno per aggiungere:** L’impegno deve essere tutto in ogni istante. Un attimo di disattenzione, di distrazione, di disimpegno e il raccolto può andare tutto perduto. L’impegno non è mai troppo, mai abbastanza, mai sufficiente. L’impegno è impegno finché rimane impegno; quando non è impegno, non è impegno. L’impegno è l’opera; se non si opera, non c’è impegno. Non dimentichiamoci che un solo istante è sufficiente per precipitare nel peccato. Eva impiegò un istante a rovinarsi. È stato sufficiente scambiare qualche parola con Satana. La ricostituzione dell’uomo costò però la morte di Gesù in croce e costa ogni giorno la nostra morte. È facile distruggere. Costa la nostra morte ricostruire. Anche una sola parola può provocare danni irreparabili.

**Alla vostra fede la virtù:** La fede nasce dall’annunzio. Si ascolta la Parola, la potenza dello Spirito la feconda nel nostro cuore ed essa inizia a germogliare e a produrre frutti di conversione e di santità. La fede però va custodita, protetta, salvata dagli attacchi del male. Il male una cosa sola vuole strapparci: la fede. Chi perde la fede perde tutto. Chi conserva la fede, conserva tutto. Come si fa a non perdere la fede? Mettendo ogni forza nello Spirito Santo, servendoci della virtù della fortezza, dono dello Spirito Santo, affinché niente e nessuno ci rapini questo dono preziosissimo. La fede è sempre esposta alla debolezza della carne. È questo l’insegnamento di Gesù. La preghiera ci dona la forza dello Spirito di Dio e noi possiamo resistere agli attacchi del male che ci vuole rapire questo dono divino, nel quale è ogni salvezza.

***“Pregate per non cadere in tentazione… Per non cadere dalla fede… Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.*** La preghiera per conservare la carne nella fortezza dello spirito (***virtù***) deve essere ininterrotta, sempre, senza mai stancarsi.

**Alla virtù la conoscenza:** La fede iniziale non è sufficiente per condurre il cristiano fino al regno dei cieli. Il cristiano deve crescere di fede in fede: fede come adesione alla Parola di Dio, fede anche come conoscenza della verità di Dio e del mistero di Cristo, nello Spirito Santo. La conoscenza nasce dall’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli che deve essere assiduo. Nasce anche dall’impegno personale nel crescere nella verità di Dio e di Cristo, nello Spirito del Signore. Le due azioni – della Chiesa e del singolo – devono procedere di pari passo. L’una è sempre inefficace se manca l’altra. Insieme danno la perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. La lettura quotidiana, metodica del Vangelo dona sempre buoni frutti di conoscenza, se fatta con la verità della Chiesa, nella preghiera, nel discernimento dei Pastori, nella guida del Padre Spirituale. Non c’è fede senza la conoscenza della verità di Dio e di Cristo, nello Spirito Santo. Questa conoscenza deve essere data oggi al mondo. Dal mondo questa conoscenza è stata dimenticata. Si vive nella completa ignoranza di Cristo secondo la verità di Dio, nello Spirito Santo.

**Alla conoscenza la temperanza:** La temperanza è virtù essenziale, indispensabile per chi vuole portare a compimento la partecipazione della divina natura nel suo essere. La temperanza è il giusto, santo, perfetto uso delle cose. La temperanza è libertà dalle cose. È rivestimento di Dio. Ci si spoglia della terra per rivestirci di Cielo, di divinità, di santità, di bellezza interiore, spirituale. La temperanza è perfetta quando diviene povertà in spirito, che è la consegna di tutto il nostro essere a Dio, dopo averlo sottratto a noi stessi e alle cose di questo mondo. O si è prigionieri di Dio, o delle cose. La temperanza ci libera dalle cose e permette di consegnarci totalmente al Signore e al suo Regno. La temperanza inizia dalla libertà dei desideri, anche buoni, anche santi. Il cristiano deve avere un solo desiderio: fare solo la volontà di Dio nella sua vita.

**Alla temperanza la pazienza:** La pazienza è la giusta relazione con le persone. La pazienza ci fa portare il loro peso di imperfezione, di peccato, di malvagità, di crudeltà fin sulla croce, al fine di redimere l’uomo che ci carica questo peso di male. Cristo Gesù portò il peso del nostro peccato sulla croce e così operando compì la nostra redenzione eterna. Sottomettersi alla persecuzione e al martirio per la salvezza del mondo è questa la pazienza vera, la vera pazienza cristiana. A questa pazienza noi tutti siamo chiamati.

**Alla pazienza la pietà:** La pietà è invece la giusta e santa relazione con Dio. A Dio è dovuto l’amore filiale. L’amore filiale è uno solo: quello che Cristo ha offerto al Padre: il dono dell’intera sua vita, in ogni istante. Il cristiano è figlio del Padre. Al Padre deve offrire tutta la sua vita. Sarà il Padre a farne ciò che a Lui piace, ciò che è di suo gradimento. Il cristiano che vive di vera pietà si consegna a Dio, si mette tutto nella sua volontà. Tutto attende e tutto vive per volontà di Dio, del Padre suo che è nei cieli. Guarda Cristo in croce ogni giorno e dalla croce impara cosa è la pietà.

**Alla pietà l'amore fraterno:** Dio ha offerto suo Figlio, il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. È questo l’amore fraterno: lasciarsi offrire da Dio perché i fratelli, i molti fratelli dispersi, ritornino nella Casa del Padre. Il cristiano si lascia fare da Dio sacrificio d’amore, oblazione e olocausto per la salvezza del mondo. L’amore fraterno è vero, se è amore di salvezza e di redenzione dell’uomo. Il cristiano ama per redimere, ama per salvare, ama per portare a Dio i suoi figli lontani; ama per indicare a tutti la via del Regno dei cieli. Tutto fa il cristiano per amore. Lui è dono di Dio attraverso cui il Signore vuole amare l’uomo, ogni uomo.

**All'amore fraterno la carità:** La carità è tutto. Tutto è nella carità. Niente è senza la carità. La carità è Dio, perché Dio è carità. Partecipando della natura divina, il cristiano a poco a poco si divinizza e da essere divinizzato porta all’uomo Dio, dona all’uomo Dio. Lo dona però donando se stesso. Come Cristo Gesù: donava il Padre donando il suo cuore ricolmo tutto del Padre. Lui e il Padre sono una cosa sola. Donandosi, Cristo donava il Padre. Donandosi, il cristiano dona il Padre, dona Cristo, dona lo Spirito Santo. Ma per fare questo lui deve mettere ogni impegno a perfezionare, a completare la partecipazione della divina natura in lui. Deve realizzare questa conformazione perfetta con Cristo Gesù. Il cuore di Cristo deve essere il cuore del cristiano. Quando il cuore del cristiano è il cuore di Cristo, allora dal cuore del cristiano viene riversato Dio nel mondo, viene donato Dio ad ogni uomo. È questa la carità. Questa carità ha però una sua forma esteriore di vita, che Paolo mirabilmente tratteggia sia nella Lettera ai Corinzi che in quella ai Romani.

*Prima lettera ai Corinzi - cap. 13,1-13: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”.*

*Lettera ai Romani - cap. 12,1-21: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”.*

Tutte queste cose manifestano se la carità di Dio è in noi. Ma la carità è al di là di tutte queste cose. Contro la carità non c’è legge. La carità è legge a se stessa ed essa è sempre guidata dalla verità tutta intera dello Spirito Santo.

Ogni regolamentazione della carità deve considerarsi sempre atto storico, limitato, contingente, parziale. La carità è Dio e Dio è oltre ogni regolamentazione, oltre ogni statuto, oltre ogni costituzione religiosa, oltre ogni regola di vita, oltre ogni forma. La carità dona vita a tutte queste cose. Queste cose mai potranno esaurire la carità di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

*Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.*

Queste cose sono: *fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.* Queste cose devono trovarsi in abbondanza in ciascun cristiano. È compito di ognuno far sì che questo avvenga in lui. È anche suo dovere aiutare gli altri a che possano anche loro abbondare in queste sante virtù. Qual è il vero frutto di queste virtù? Perché esse non ci lasceranno oziosi? Sarebbe già sufficiente che il cristiano portasse al suo massimo sviluppo una sola di queste virtù, perché la sua vita fosse interamente trasformata. Non solo. Una sola di queste virtù posseduta in pienezza produce una mole così ricca di opere che non si ha neanche più tempo per poter attendere ad essa. Di Gesù è detto che la sua compassione verso tutti lo privava anche della necessità di riposarsi un poco. Il Vangelo secondo Marco al capitolo 6 narra come Gesù viveva le sue giornate di apostolato. Erano così intense, che spesso non si aveva il tempo per nessun’altra cosa.

*Vangelo secondo Marco - cap. 6,1- 56: “Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi? E si scandalizzavano di lui.*

*Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.*

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro. E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui. Altri invece dicevano: E` Elia; altri dicevano ancora: E` un profeta, come uno dei profeti. Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato! Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello.*

*Per questo Erodìade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò. E le fece questo giuramento: Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno. La ragazza uscì e disse alla madre: Che cosa devo chiedere? Quella rispose: La testa di Giovanni il Battista. Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista. Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*

*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare. Ma egli rispose: Voi stessi date loro da mangiare. Gli dissero: Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare? Ma egli replicò loro: Quanti pani avete? Andate a vedere. E accertatisi, riferirono: Cinque pani e due pesci. Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: E` un fantasma, e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: Coraggio, sono io, non temete! Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

*Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Gennèsaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano”.*

Come si è potuto constatare veramente si è senza ozio. Ma anche si ha una vita ricca di molti frutti. Gesù però queste virtù le possedeva tutte, nella perfezione più grande. La sua vita è tutta intessuta di virtù. Egli vive per amare; ama però secondo ogni ricchezza di conoscenza e di forza nello Spirito Santo. In noi queste virtù devono essere prima seminate nel cuore, poi lentamente fatte crescere. Per questo occorre mettere ogni impegno. Il segno che esse sono in noi è dato dal fatto che c’è un’opera diversa, differente. C’è una vita che non è più quella di prima. C’è infatti una corrispondenza tra la virtù e la vita; tra la virtù e le opere che si compiono. Più grande è la virtù, più numerose saranno le opere. La virtù è come un albero: più grande e più rigoglioso è l’albero, più abbondanti sono i frutti. Tutto questo però avviene, può avvenire se vi è nel cristiano la perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. È Lui, Gesù, la fonte di ogni verità, ma anche di ogni carità. Chi non conosce Cristo non si conosce e anche se possiede qualche virtù, non la può esercitare secondo giustizia, perché la verità di ogni virtù è solo Gesù Signore. Questo deve portarci ad una sola conclusione: chi vuole sviluppare secondo verità le virtù che possiede deve impegnarsi, adoperarsi per una sempre più approfondita conoscenza del mistero di Gesù Signore. È Lui che dona verità alla nostra vita e senza la conoscenza di Lui non c’è verità in noi. Possiamo avere o acquisire anche una virtù, ma non per questo la viviamo secondo verità e giustizia. Potremmo viverla malamente, ingiustamente ed è sempre ingiusta quella virtù che si vive al di fuori, o contro la conoscenza di Gesù Signore e del suo mistero di verità, di grazia, di santità, di redenzione, di giustificazione, di salvezza. La conoscenza di Cristo dona verità ad ogni nostra opera. Più cresciamo nella conoscenza di Gesù e più vera diviene e si fa la nostra vita e quindi anche le nostre opere. Mentre se ci allontaniamo dalla conoscenza di Cristo, la nostra vita scade inesorabilmente in un orizzontalismo senza alcuna possibile apertura verso la trascendenza che è solo in Cristo e nel suo mistero.

*Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati.*

Chi non possiede queste virtù è cieco e miope. Manca cioè della vera vista, quella che Cristo gli ha dato e che gli consente di vedere tutto nella luce della conoscenza del suo mistero e della sua verità. È cieco e miope perché non vede le cose secondo la loro vera essenza. Neanche se stesso vede secondo la nuova realtà che Cristo Gesù ha creato in lui, rigenerandolo e purificandolo dai suoi antichi peccati. Questo versetto pone un grave problema alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore, alla nostra intelligenza, volontà, razionalità, sensibilità religiosa. Non basta essere cristiano per fare le cose da cristiano, o le cose cristiane. Uno può essere cristiano, ma non agire da cristiano, perché non vede da cristiano.

Il cristiano deve vedere una ***“cosa”*** sola: ***Cristo Gesù***. Deve vedere Cristo Gesù secondo pienezza di verità. Deve saperlo vedere in ogni aspetto, o particolarità del suo mistero. È chiaro che tutto questo non può accadere se non attraverso una frequentazione quotidiana del Vangelo e una preghiera incessante allo Spirito Santo perché dia alla mente l’esatta, la perfetta intelligenza della Parola che leggiamo e che ci annunzia il mistero di Gesù Signore. Con l’intelligenza del mistero di Cristo dobbiamo leggere tutta la realtà che è dinanzi a noi; ma anche con la perfetta verità dello stesso mistero dobbiamo agire ed operare. Agire ed operare ma fuori della verità del mistero di Cristo diviene un’azione da miopi e da ciechi. Si agisce, ma senza vedere; si opera, ma senza la giusta finalità. Qual è la giusta finalità di ogni nostra opera, azione, pensiero, volontà? Essa è una sola; formare Cristo in noi. Aiutare tutti a che lo formino in loro. Ogni opera che il cristiano fa, ma che non tende alla formazione di Cristo in lui, non è opera da cristiano e quindi non è opera secondo giustizia e verità. Non è un’opera di chi vede Cristo; è un’opera di chi non vede Cristo. Chi non vede Cristo è miope, cieco. Lavora invano, per il niente. Si affatica e consuma i suoi giorni per la vanità e il nulla della salvezza. Ognuno in questo è obbligato a farsi un serio, vero esame di coscienza. È urgente che si chieda se lui è vedente, oppure è un misero cieco. Da questa cecità Gesù vuole liberare l’uomo. Per questa cecità egli condanna farisei, scribi, dottori della legge, sommi sacerdoti del suo tempo. Tutta la loro opera era fuori del mistero di Dio, del mistero della salvezza, del vero mistero della santità. Apparentemente erano ministri della santità e della verità di Dio, in realtà erano poveri ciechi che confondevano la gente, trascinandola nella loro cecità e chiusura della mente e del cuore. Il capitolo 23 di Matteo è una messa in luce della potente cecità da cui erano avvolti scribi e farisei.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 23,1-39: “Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

***Guai a voi, guide cieche, che dite****: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.* ***Stolti e ciechi****: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati.* ***Ciechi!*** *Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.* ***Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!***

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza.* ***Fariseo cieco,*** *pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

***Serpenti, razza di vipere****, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.*

Il Vangelo secondo Giovanni invece ha tutto un capitolo nel quale Gesù si presenta come la luce del mondo. Anzi già nel Prologo è annunziato come la Luce vera che viene per illuminare ogni uomo.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 1,1-18: In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.*

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 9,1-41: Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? Rispose Gesù: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo.*

*Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?*

*Alcuni dicevano: E` lui; altri dicevano: No, ma gli assomiglia. Ed egli diceva: Sono io! Allora gli chiesero: Come dunque ti furono aperti gli occhi? Egli rispose: Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista.*

*Gli dissero: Dov'è questo tale? Rispose: Non lo so. Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo.*

*Allora alcuni dei farisei dicevano: Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un peccatore compiere tali prodigi? E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? Egli rispose: E` un profeta!*

*Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: E` questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede? I genitori risposero: Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso.*

*Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: Ha l'età, chiedetelo a lui! Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: Da’  gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore. Quegli rispose: Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo.*

*Allora gli dissero di nuovo: Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? Rispose loro: Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? Allora lo insultarono e gli dissero: Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia. Rispose loro quell'uomo: Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.*

*Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla. Gli replicarono: Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo? Egli rispose: E chi è, Signore, perché io creda in lui? Gli disse Gesù: Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui. Ed egli disse: Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi.*

*Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi.*

*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose loro: Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”.*

O si conosce Cristo secondo pienezza di verità e di mistero, oppure si è condannati ad essere ciechi, ad agire da ciechi, a relazionarci da ciechi, a prendere decisioni da ciechi. O ci si lascia aprire gli occhi da Cristo, o non c’è alcun altro che possa compiere questo miracolo e prodigio per noi. Pietro ci dice come possiamo noi riacquistare la vista, come possiamo agire da ***“vedenti”***: acquisendo le virtù in abbondanza, crescendo quotidianamente nella conoscenza di Cristo Gesù. È il suo mistero, la sua verità, la sua vita la nostra vista. Chi non vede Cristo secondo verità non vedrà neanche l’uomo secondo verità e quanto opererà sarà opera da cieco e da miope. La prima cosa che dobbiamo vedere è questa: Cristo ci ha liberati dai nostri antichi peccati. Se siamo stati liberati dai peccati, è giusto che viviamo senza peccato. Chi pecca è un cieco, un miope, è uno che ha dimenticato e non vede più cosa Cristo ha operato in lui. Chiunque cade nel peccato, dimora nel peccato, è nelle tenebre, è un misero cieco. La verità di Dio non abita più in lui, né la luce di Cristo illumina i suoi passi. Lui è un cieco. Quello che è triste è questo: ***possiamo spendere tutta una vita in opere di cecità, in scelte di cecità, di decisioni di cecità.*** Si pensi alla “pastorale” degli scribi e dei farisei: ***era tutta una pastorale di cecità.*** Era una pastorale che incrementava il regno delle tenebre. Poiché il Vangelo è scritto per i cristiani, esso è severo ammonimento contro di noi. Se cadiamo nel peccato, se dimoriamo in esso, anche per noi la luce della verità si oscura e altro non possiamo fare se non pensare ed agire da ciechi.

*Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai.*

Siamo stati scelti da Dio; da Lui anche chiamati ad essere conformi all’immagine di Gesù suo Figlio e nostro Signore. Questa elezione e questa vocazione sono date a ciascuno di noi a modo di granello di senapa. All’inizio è una tenera piccola pianta. È facile, assai facile, ritornare nei peccati di un tempo, nell’idolatria nella quale prima si viveva. Di per sé vocazione ed elezione sono un dono bisognoso di tante cure, tante sollecitudini, tanto zelo per farle crescere in modo che producano in noi abbondanti frutti. Alla fragilità insita nel dono e nella vocazione si deve aggiungere la costante sollecitazione che viene dalla tentazione. La tentazione vuole la nostra rovina eterna. Vuole che rinunciano alla nostra elezione e vocazione, che ci riprendiamo la vita e la consegniamo interamente alla falsità di una esistenza senza Dio e contro di Lui. L’uomo è sempre tentato. È tentato perché il diavolo è invidioso della salvezza eterna e vuole che anche la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza finisca nella perdizione eterna. Pietro questo lo sa. Gesù glielo ha insegnato. Nell’Orto degli Ulivi gli ha anche mostrato come si prega per non cadere in tentazione. La sua personale esperienza ha anche un peso in materia. Lui aveva vissuto per ben tre anni con il Maestro e dinanzi ad una serva, per paura, ha detto di non conoscerlo. Lui quotidianamente vede i fedeli di Cristo esposti alla prova del martirio. Alcuni non ce la fanno. Rinunziano a Cristo. Decidono di conservare la propria vita, anziché perderla per averla nel Regno dei Cieli splendente e gloriosa. Perché accade tutto questo? Solo per la tentazione? Questo non accade solo per la tentazione. Accade perché il cristiano deve portare a maturazione, a completo sviluppo sia il dono dell’elezione che quello della vocazione.

Come potrà operare questo? Crescendo nelle virtù che Pietro ha or ora indicato: ***fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.*** Chi cresce in queste virtù rende più sicura la sua elezione e la sua vocazione e rimarrà stabile in eterno dinanzi ad ogni tentazione, ogni prova, ogni difficoltà cui verrà esposta la sua fede in Cristo Gesù. Il cristiano ora sa che i doni di Dio sono dati e consegnati alla sua premura, al suo zelo, alla sua volontà, al suo impegno. Tutto è messo da Dio nelle sue mani perché lui lo coltivi e lo porti al suo massimo, o sommo sviluppo. Questa sicurezza deve dare lui ai doni di Dio. Farà questo se perennemente attingerà alle fonti della grazia e della verità. Pietro rassicura i cristiani: ***se farete questo non inciamperete mai***. È questa una verità ed anche una profezia, una promessa. La Chiesa, che sa questo, continuamente aiuta i suoi figli a crescere in questi doni divini, elargendo ogni ricchezza di grazia e di verità. Questa elargizione deve essere assidua, continua, perenne, quotidiana. Giorno per giorno essa deve nutrire i suoi figli di grazia e di verità. Ma anche i suoi figli devono lasciarsi nutrire. Devono volere essere nutriti e per questo devono attingere alle fonti della grazia e della verità. Dio elargisce, dona. L’uomo deve attingere, prendere, fare suo il dono di Dio. Anche Cristo Gesù ha operato questa crescita. Lui ha reso sicura la sua fede, la sua speranza, la sua carità, crescendo ogni giorno in età, sapienza e grazia.

*Vangelo secondo Luca - cap. 2,1-52: “In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.*

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.*

*Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.*

*Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.*

*Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

*I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole.*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

In questo capitolo è possibile notare due verità: Gesù è nato a Betlemme. Al quarantesimo giorno dopo la nascita viene portato al tempio per essere offerto al Signore. L’Evangelista Luca tiene a precisare che:

*“Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui”.*

Fin dalla più tenera età Gesù cresce e si fortifica. È pieno di sapienza. La grazia di Dio è sopra di Lui e in Lui agisce. A dodici anni vediamo i frutti di questa crescita e di questa fruttificazione nella sapienza e nella grazia:

*“Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole”.*

Come se ciò non bastasse Luca aggiunge che:

*“Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

Gesù così rendeva sicura la sua elezione e la sua vocazione. Anche la Chiesa delle origini rendeva sicura la sua elezione e la sua vocazione. Il secondo capitolo degli Atti ci dice che l’elezione e la vocazione è data a noi attraverso la predicazione degli Apostoli, ma anche cresce, si sviluppa, matura frutti se costantemente nutrita dalla verità e dalla grazia degli Apostoli.

*Atti degli Apostoli - cap. 2,1-48: “Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.*

*Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: Che significa questo? Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di mosto.*

*Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete , dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.*

*Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

*Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.*

Come si può constatare il dono di Dio viene offerto ad ogni uomo. Chi riceve il dono di Dio deve a sua volta offrirlo ad ogni uomo. Ma anche: chi riceve il dono di Dio deve farlo crescere, maturare in sé fino alla sua perfetta fruttificazione. Se il dono non viene dato agli altri, o non viene fatto fruttificare, esso a poco a poco muore dentro di noi, a causa del peccato mortale; o si assopisce a motivo dei molti peccati veniali che commettiamo. Invece crescendo nelle virtù, aumentando in noi ogni genere di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo, facendo sì che la grazia diventi forte, robusta, noi non solo non ci distacchiamo dalla fede, non solo vinciamo ogni tentazione, quanto anche facciamo sì che attraverso il nostro dono molti altri uomini giungano alla fede e alla conoscenza di Gesù Signore. Non inciampa chi fa questo perché diviene ***solido, forte, robusto spiritualmente.*** È questo il cristiano che Pietro vuole, perché così ci vuole il Signore. Oggi invece assistiamo ad un cristiano incerto, insicuro. Anzi abbiamo un cristiano che vive in assenza totale di fede e di verità, pronto a giustificare ogni trasgressione e ogni peccato. È un cristiano che fa appello solo all’amore di Dio, ma è un amore senza verità, senza giustizia, senza comandamenti, senza Vangelo, senza giusto giudizio, senza compassione, senza misericordia da parte sua verso i fratelli. Vedendo il cristiano di oggi sembra a volte di assistere alla parabola del servo spietato: si vuole tutto da Dio, ogni compassione e misericordia; si nega tutto all’uomo: ogni compassione e ogni misericordia.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 18,21-35: “Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*

*E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.*

Questo non è cristianesimo. Questa è vera caduta dalla verità, dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dal Vangelo. Ci troviamo dinanzi ad un cristianesimo che chiede a Dio compassione e misericordia per ogni più orrendo peccato; anzi più che misericordia: comprensione, giustificazione, legalizzazione. Addirittura si arriva a dire che Dio vuole lo stesso male che l’uomo compie. Più grande vittoria sull’uomo satana non avrebbe potuto ottenere. Nel Giardino dell’Eden diceva ad Eva: *“Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”* (Gn 3,4-5). Ora invece dice: *Dio non può non volere il male che tu fai. Fallo perché è bene, è volontà di Dio. Fallo perché Dio ti comprende, ti giustifica, legalizza il male che fai.* È questa la sicurezza al contrario di quella che annunzia Pietro. Questi vuole una *sicurezza nella fede e nella verità*. Satana ci offre una *sicurezza nella falsità e nel peccato*. Questo avviene perché non si è cresciuti nelle sante virtù e perché si è abbandonato ogni retto e santo cammino spirituale. Chi vuole far sì che vi siano cristiani adulti, sicuri, certi nella fede, deve iniziare a costruire in essi le sante virtù della fede, della speranza, della carità. Deve infondere nei loro cuori tutto lo spirito del Vangelo e della retta e santa conoscenza di Gesù Signore.

*Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

Chi entrerà nel Regno di Dio? Chi abiterà nella sua tenda eterna? Era questa la domanda che si poneva l’uomo pio, credente nel Dio dell’Alleanza. È questa la domanda che si deve porre ogni cristiano: chi raggiungerà il Paradiso? Chi entrerà nella gioia del Signore? Chi gusterà la cena dell’Agnello? L’Antico Testamento aveva dato una risposta esauriente per quel tempo:

*Salmo 14,1-5: “Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se giura a suo danno, non cambia; presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre”.*

Questa giustizia non basta più per entrare nel regno dei cieli, per abitare presso Dio in eterno. Ora Cristo Gesù ci chiede l’esercizio di ogni virtù. *Questo esercizio è mirabilmente contenuto tutto nelle beatitudini*, e nel discorso della Montagna, che è una spiegazione essenziale di esse. Cristo Gesù ci chiede una perfetta imitazione di Lui e nessuna imitazione di Lui potrà essere perfetta, senza una perfetta conoscenza di Lui. Si conosce perfettamente Lui, si imita perfettamente Lui, si entra nel regno eterno di Dio. Il cammino nella conoscenza e nell’imitazione di Cristo Gesù, che in questo contesto è detto da Pietro *“Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo, di cui è il Regno eterno”*, deve essere costante, progressiva, in perenne crescita. Va da sé aggiungere che non è possibile alcuna vera imitazione, se manca una vera conoscenza. Come anche: non c’è vera conoscenza, se manca il contatto diretto, personale, quotidiano con la Parola di Cristo, contenuta tutta nel Suo Santo Vangelo. La familiarità con il Vangelo ci rende familiari con il pensiero di Cristo; ci aiuta a separare verità in Cristo dalla falsità della nostra mente; ci spinge e ci muove ad una imitazione sempre più grande. Soprattutto la familiarità con il Vangelo a poco a poco ci libera da tutto ciò che non è sentimento di Cristo, non è volontà di Cristo, non è neanche Parola di Cristo nella nostra vita. La verità di questo versetto è chiara, inequivocabile: esso ci annunzia una certezza. Se noi facciamo questo, cioè: se noi cresciamo nella conoscenza di Cristo e nelle virtù di Cristo, per noi si aprirà ampiamente l’ingresso del regno eterno. Ciò significa che nessuno che ama Cristo secondo verità deve temere che il giusto giudizio di Dio sia per lui sfavorevole. È favorevole nella misura in cui tutti questi doni sono in abbondanza in lui. Per questo deve mettere ogni impegno per crescere ed abbondare in essi, sia in conoscenza che in operatività, in azioni, in fatti. Costa tutto questo il rinnegamento di noi stessi, ma è questa l’unica via per raggiungere il regno eterno di Gesù Signore. Questa verità deve essere per tutti vera, per tutti l’unica verità che salva e conduce ad una santità sempre più grande.

Seconda appendice : Ogni relazione con Cristo avviene nella Chiesa, con la Chiesa, per mezzo della Chiesa. *Dalla Chiesa siamo introdotti nella Chiesa per vivere per la Chiesa, cioè per il Corpo di Cristo.* La verità di questa relazione dovrà essere sempre mediata dalla verità che ci dona l’Apostolo del Signore. *Anche l’Apostolo deve trovare la verità della sua relazione con Cristo dalla verità della sua relazione con gli altri fratelli Apostoli tutti in comunione gerarchica con Pietro, l’Apostolo sulla cui Pietra il Signore ha edificato la sua Chiesa con la promessa che mai le porte degli inferi avrebbero prevalso sopra di essa.* Questo ci dice che la verità di Pietro deve essere punto unico di confronto per la verifica di ogni altra verità di Cristo. Ogni verità contraria e in opposizione con la verità di Pietro deve essere considerata bandita, poiché non pura verità di fede. Pietro è servo e apostolo di Cristo Gesù. È vero apostolo, se vero servo. *Se non è vero servo, neanche può dirsi vero apostolo.* È vero servo se vive per compiere solo la volontà del suo Signore. Se compie solo la volontà del suo Signore è anche vero apostolo. Se non è vero apostolo, la sua opera non produce salvezza, perché è svolta fuori e contro il servizio che gli è stato affidato da Cristo Gesù. *Questo implica per l’apostolo una esigenza di verità, di carità, di speranza che sia superiore ad ogni altro.* Lui in servizio deve superare ogni altro, perché ogni altro deve condurre al servizio vero verso Cristo Gesù.

La mediazione apostolica è nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. *Verità e grazia sono dalla Parola di Cristo, sono nella Parola, secondo la Parola.* *Ciò significa che non può esistere alcuna mediazione apostolica che prescinda dalla Parola, sia oltre la Parola, contro la Parola, difforme dalla Parola.* *La Parola deve verificare la verità di ogni forma storica nella mediazione apostolica, in modo che essa risplenda sempre di quella credibilità senza la quale è impossibile piacere a Dio, ma anche avere accesso nel cuore degli uomini.* Per la verità della mediazione apostolica si fa la storia della salvezza; per la sua falsità si rovinano i cuori e si conducono le anime in perdizione. L’apostolo del Signore deve essere mosso da un solo desiderio: entrare e rimanere sempre, perennemente nella verità del suo essere servo di Cristo Gesù. *Servo si sa cosa significa: essere dalla volontà del Padrone sempre, ininterrottamente, in ogni decisione da prendere, in ogni opera da compiere.* *Il servo è colui che non ha volontà propria, perché la volontà è quella di Dio.* Dimorando sempre nella volontà di Dio, la volontà di Dio sempre cercando, la volontà di Dio sempre insegnando, per il compimento della volontà di Dio sempre esortando e incoraggiando, l’apostolo attesta al mondo intero la sua verità, che è verità di Cristo, e chi vuole si può convertire e credere alla verità di Gesù Cristo che l’apostolo insegna.

Grazie e pace – è questa la verità annunziata da Pietro ed è verità universale – sono nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. *La conoscenza è amore, è amore di Dio e di Gesù Cristo.* *L’amore è ascolto di Dio e di Gesù Signore.* *L’ascolto è obbedienza a Dio e a Cristo Gesù.* *L’obbedienza a Dio e a Cristo Signore è obbedienza alla loro Parola, la cui perfezione e il cui compimento è il Vangelo.* Questa verità è la quintessenza non solo del cristianesimo, ma vale per ogni uomo. Dire che la grazia e la pace sono nella conoscenza equivale a dire che esse sono nel Vangelo ascoltato, vissuto, annunziato, proclamato, ricordato, donato. *Se la Chiesa vuole la pace, dia il Vangelo.* *Se vuole la grazia, dia il Vangelo.* *Se vuole liberare l’uomo dalle molteplici schiavitù, dia il Vangelo.* *Se vuole il vero progresso dell’uomo, dia il Vangelo.* *Lo dia però vivendolo, lo ricordi praticandolo, lo annunzi realizzandolo interamente nella sua vita.* Dove non c’è Vangelo lì non c’è conoscenza, c’è assenza di grazia e di pace. Se la Chiesa vuole portare l’uomo nella sua verità, non gli dia delle regole morali, gli dia invece la vera, santa, perfetta conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. Questa verità non ammette eccezioni di nessun genere. *Se c’è il Vangelo, c’è la pace; se non c’è il Vangelo non c’è pace.* *Chiedere la pace senza donare il Vangelo è la cosa più assurda che si possa chiedere agli uomini.* È come se si chiedesse loro di essere veri uomini senza la verità di Dio e di Cristo Gesù.

Possiamo amare Dio secondo verità. Possiamo servirlo in pienezza di amore. *Lo possiamo perché Dio in Cristo ci ha donato ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà.* La vita è la vita eterna, che è partecipazione della divina natura. La pietà è l’amore filiale, che è dono che il Padre fa di se stesso al Figlio e il Figlio fa di se stesso al Padre. *Chi non vive di vita eterna, secondo la legge della pietà, deve cercare la responsabilità o in se stesso – ha rifiutato il dono di Dio – oppure nella Chiesa – non è stata in grado di offrirgli il dono di Dio secondo pienezza di verità, di carità, di misericordia, di santità evangelica.* Dio ha messo tutto nelle mani della Chiesa. È la Chiesa ora responsabile di ogni uomo che si perde per mancata evangelizzazione. Di questo peccato bisogna rendere conto a Dio. *Se la Chiesa vuole togliere dalla sue spalle questa grave responsabilità, è obbligo per essa di liberarsi da tutte quelle forme storiche che rallentano, o addirittura impediscono la predicazione del Vangelo ad ogni uomo.* Bisognerebbe ritornare all’annunzio e alla vita secondo il Vangelo, nella forma del Vangelo, che è intramontabile, non passa mai ed è la forma stessa di Gesù Signore.

Ancora una *“perla”*, un *“gioiello”* di verità. *I beni, o ogni bene circa la vita e la pietà non vengono senza Cristo, non ci sono dati fuori di Lui, in assenza di Lui.* Ci sono donati invece nella conoscenza di Lui e nessuna conoscenza di Lui è vera, se non è allo stesso tempo conoscenza della Sua Parola, conoscenza di Lui secondo la Sua Parola, cioè secondo il Vangelo. *Ogni conoscenza di Cristo che prescinde dal Vangelo, non è vera conoscenza di Lui.* Ogni conoscenza di Cristo che non viene ricondotta nel Vangelo per essere dal Vangelo verificata, non è vera conoscenza di Lui. *Questa conoscenza senza Vangelo non dona salvezza, non opera redenzione, non conduce l’uomo alle sorgenti della sua vera identità.* *Chi separa Cristo dal Vangelo e il Vangelo da Cristo si pone fuori della verità, fuori dei doni divini, fuori della salvezza eterna, fuori della ricostituzione dell’uomo.* Anche questa unità deve essere affermata con chiarezza, determinazione, decisione, fortezza di Spirito Santo.

I beni grandissimi e preziosi, promessi da Dio per mezzo dei suoi profeti, sono tutti quei doni celesti che si posano su di noi e che hanno come loro scopo, o fine quello di farci divenire per mezzo loro partecipi della divina natura. *La partecipazione della divina natura da parte di Dio a chi si lascia rigenerare da acqua e da Spirito Santo, è l’essenza del nostro essere cristiani.* Veniamo da Dio per creazione. Diveniamo parte di Lui per comunicazione a noi della sua natura divina. *È questa la grazia culmine e fonte di ogni altra grazia.* *Ogni grazia è finalizzata a rendere partecipi ciascuno di noi della natura divina.* La partecipazione della natura divina deve fruttificare per l’umanità intera e non solo per il cristiano ogni altra grazia di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santità. Sarebbe sufficiente credere in questa verità perché tutta la nostra vita ricevesse in pochi attimi una trasformazione radicale, piena, in ogni suo aspetto, in ogni relazione, in ogni sua manifestazione. Siamo *“parte di Dio”*, perché Dio si è voluto fare *“parte di noi”*. E tuttavia non c’è né confusione, né identificazione, né fusione tra Dio e l’uomo. Tutto questo avviene per grazia che si riversa sul cristiano e lo trasforma per *“divinizzazione”*.

Possiamo definire la concupiscenza *“la forza del peccato”* che *“attrae”* l’uomo verso il peccato, verso il male, allontanandolo sempre più da Dio. La concupiscenza corrompe il mondo perché immette in esso questa *“spinta di peccato”* che conduce gli uomini di peccato in peccato. La concupiscenza solo la grazia la può vincere, solo essa la può ridurre a nullità in un cuore. *Il cristianesimo non è solo fede nella verità, che dona alla mente e al cuore la vera luce dell’esistenza.* *Esso è anche fede nella grazia che dona all’anima la forza di lasciarsi attrarre verso Dio, verso il bene, verso la verità, camminando speditamente nella Parola del Signore, per una sua sempre più perfetta realizzazione.* Come un “corpo” è naturalmente attratto da un altro corpo – è questa la legge della gravitazione universale – così il corpo dell’uomo, dopo il peccato, è attratto “naturalmente” verso il peccato. Perché non sia più attratto verso il peccato gli occorre una legge e forza contraria. Questa legge e questa forza è la grazia. *Con i sacramenti, nella preghiera, con l’esercizio della carità, la grazia di Dio si riversa in abbondanza nella nostra anima e questa viene attratta verso il cielo, verso Dio, verso la sua Parola, verso la verità tutta intera.* *Il più grande tradimento operato verso Cristo è stato la perdita della fede nella grazia.* *L’altro tradimento è stato la perdita di fede nella verità.* Ci si è posti fuori della sua Luce e si pensa di poter camminare nella verità. Gesù è verità e grazia, verità e via, grazia e luce, forza e attrazione verso il Padre. *“Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”*. Questa è la divina forza della nostra salvezza: Cristo Crocifisso via, verità e vita di ogni uomo.

C’è una differenza sostanziale, di natura, di essenza tra il cristiano e il non cristiano. *Il cristiano è stato immerso nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, divenendo partecipe della divina natura.* *Il cristiano è simile al ferro messo nel fuoco e trasformatosi in fuoco.* *È vero: rimane fuoco, finché resta immerso nel fuoco.* Se esce dal fuoco, può immergersi di nuovo con la penitenza e la conversione. *Il non cristiano è ferro che non può immergersi nel fuoco, non può divenire cioè partecipe della divina natura a motivo della sua non conoscenza di Gesù Signore e della sua non avvenuta conversione.* Lui ancora non crede al Vangelo, non si è convertito a Cristo Gesù, non è stato immerso nella sua grazia e nella sua verità, non è divenuto partecipe della divina natura. *Lui è semplicemente ferro, un duro ferro che attende di trovare la sua nuova essenza con la predicazione del Vangelo e con la fede ad esso.* “Convertitevi e credete al Vangelo”. Questo è l’annunzio che lo salverà e lo trasformerà nella natura, perché con il battesimo anche la sua natura sarà resa partecipe della natura divina.

La partecipazione della divina natura inizia nel cristiano con il Santo Battesimo, si perfeziona e raggiunge il suo completamento quando anche la più piccola, insignificante, anodina azione rispecchia tutta la luce, la verità, la grazia che scaturiscono dal glorioso Vangelo di Cristo Gesù e dalla sua grazia divina. Questo cammino si compie attraverso l’acquisizione delle virtù. *Le virtù sono una particolare forza di Dio con la quale non solo vinciamo una nostra particolare attrazione verso il male, ma riusciamo a condurre la nostra vita in un bene sempre più grande.* Le virtù sono il contrario, o la forza contraria alla concupiscenza. *Come la concupiscenza si dirama in una molteplicità di vizi, ognuno dei quali attrae l’uomo verso il peccato e lo incolla al male; così la grazia.* *Essa si specifica come una molteplicità di forze particolari che attraggano l’uomo verso un bene particolare e lo incollano al Cielo, a Dio, alla Parola, alla verità, alla santità, alla vita eterna.* Le virtù sono grazia di Dio. Come grazia bisogna impetrarle da Lui, pregandolo giorno e notte perché voglia concedercele dal Cielo al fine di sconfiggere la concupiscenza e di portare la nostra vita nell’attrazione di Cristo Gesù.

Fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità: con queste otto virtù, dono di Dio a colui che gliele chiede, il cristiano può sempre, in ogni circostanza rimanere nella verità e nella grazia, crescendo di verità in verità e di grazia in grazia.

*Con la fede* vedrà sempre la via da percorrere per raggiungere il cielo. *Con la virtù*, o forza soprannaturale, potrà sempre resistere alla tentazione, vincendola. *Con la conoscenza* potrà sempre distinguere ciò che è da Dio e ciò che è dalla tentazione, dalla falsità, dal maligno, dal male, dalla terra. *Con la temperanza* conserverà il suo corpo sempre in assetto di combattimento, sempre pronto, mai si lascerà sorprendere dal nemico dell’uomo. *Con la pazienza* porterà ogni cosa nella carità di Cristo e secondo la carità crocifissa di Gesù si relazionerà con le persone e con gli eventi della vita. *Con la pietà* si comporterà con Dio sempre come un figlio devoto e obbediente. *Con l’amore fraterno* vedrà l’altro come Cristo vede noi e cioè come fratelli cui donare la propria vita per la salvezza. *Con la carità* si farà sacrificio di salvezza per il mondo intero. Diverrà carità nella carità di Cristo, dono di salvezza nel dono di Cristo, croce di vita eterna nella croce di Gesù Signore.

Più il cristiano si lascia attrarre da Cristo, da Dio più diverrà luce della luce divina, carità della eterna carità, splendore del Signore nel mondo. *Tutto questo però avviene non restando fuori della Parola del Vangelo, ma vivendola in ogni sua parte.* Con la Parola che diviene vita in lui, il cristiano si nutre di Dio. *Nutrendosi di Dio si trasforma in fuoco divino ed è questa trasformazione in fuoco che rende la sua vita brillante di luce eterna, di santità, di bontà, di misericordia, di ogni virtù.* È in merito a questa trasformazione in luce che lui diviene credibile, può testimoniare Cristo, perché di Cristo è parte nella santità e nella giustizia vera. Di Cristo è parte perché in Cristo è divenuto luce di Cristo.

La carità non ha delimitazione di legge, perché la carità è legge a se stessa. *Ogni legge è data per porre un limite al male, perché dal bene non si passi nel male, dalla virtù nel peccato e nell’abbandono di Dio.* Nessuna legge può essere limitativa della carità, perché la carità è il fine della vita dell’uomo. *La carità è Dio e il limite della carità di Dio è Cristo Crocifisso per amore nostro.* Ogni legge è per aiutarci a vivere la carità in modo sempre più grande. *Se la legge è finalizzata alla carità, nessuna legge può essere contro la carità.* La legge della carità è la carità e la carità per noi è una sola: l’amore sino alla fine di tutto il nostro essere; l’amore fino all’annientamento di noi stessi.

Chi vuole abbondare in ogni frutto spirituale deve porsi come impegno il conseguimento di ogni virtù. *Con le virtù acquisite non solo si vincono i vizi, quanto anche si è sempre attratti dalla Croce di Cristo Gesù e si fa della nostra vita un’offerta di salvezza per il mondo intero.* Chi non conquista le virtù rimane in un ozio spirituale che conduce a poco a poco la sua stessa vita del corpo in vizi sempre più grandi. *Il nostro corpo infatti o è governato dalla verità e si tempra nella grazia e nella verità; oppure si lascia attrarre dai vizi che inesorabilmente lo rendono incapace di operare secondo la volontà di Dio.* I vizi sono il padre dell’ozio spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, la causa è da cercare nei suoi vizi. *Chi estirpa i vizi con le virtù rientra nella giusta, santa, vera fruttificazione.* Inoltre l’ozio è padre di ogni vizio, perché quando non si opera, non si tiene il corpo impegnato nel lavoro, esso si abbandona alla concupiscenza e questa lo attrae e lo seduce verso ogni peccato. Il peccato quando è ripetuto, si trasforma in vizio che a sua volta genera una infinità di altri peccati e di altri vizi.

Tutto avviene in noi per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. *Senza conoscenza di Cristo, non c’è né pienezza di grazia, né di verità.* Senza la pienezza di grazia e di verità l’uomo non può vincere la concupiscenza e questa inesorabilmente lo trascinerà di vizio in vizio e di peccato in peccato, fino alla sua rovina eterna. *È inconcepibile il solo pensare che si possa avere una vita santa senza la vera, piena, perfetta conoscenza di Cristo.* Cristo si conosce divenendo partecipi della sua grazia e della sua verità.

È Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Grazia la verità di ogni virtù. Senza Cristo non c’è verità per l’uomo, perché Cristo è la verità. *Non è la verità di qualche cosa, è la verità di tutto.* *Non c’è verità per l’uomo se non con Cristo, in Cristo, per Cristo.* Chi conosce Cristo e si inabissa in questa conoscenza, conosce la verità e la verità lo renderà libero. Chi non conosce Cristo e si pone fuori di Lui, perché lo rifiuta e lo combatte, costui è senza verità. La sua vita è solo tenebra. Senza virtù si è ciechi e miopi, perché significa che *viviamo fuori della grazia e della verità di Cristo Gesù, fuori della sua conoscenza, lontano dalla sua Parola, con la morte dell’anima, perché spoglia e priva della grazia santificante*. Si è ciechi e miopi perché senza virtù si è in balia della concupiscenza e questa è forza cieca, irresistibile, che attrae solo verso il male e il peccato. Per questo ognuno è chiamato a mettere ogni impegno a rivestire la propria anima di ogni virtù: perché solo con essa è possibile vincere ogni concupiscenza per lasciarci attrarre solo da Gesù Signore dall’alto della Sua Croce.

Con la conversione, la fede al Vangelo, la rinascita da acqua e da Spirito Santo siamo stati purificati dagli antichi peccati, divenendo nuove creature. *Questa verità il cristiano non la deve mai dimenticare: lui è ormai un uomo che ha rotto con il peccato, che dal peccato è stato purificato.* Lui non dovrà mai più appartenere al peccato, perché è stato inserito in Cristo che è colui che toglie il peccato, lo vince, lo uccide. *Chi ritorna nel peccato, chi si lascia nuovamente governare dalla concupiscenza è come se dimenticasse cosa Cristo ha operato in lui, cosa lui è divenuto in Cristo Gesù.* Il peccato, oltre al resto, è dimenticanza di Cristo, perché in qualche modo è sconfessione della nuova dignità che Cristo ha conferito al cristiano.

Chi vuole possedere una sana, vera, retta conoscenza di se stesso deve leggere ogni cosa con gli occhi di Cristo Gesù. *Gli occhi di Cristo vedono una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo sono attratti da una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo dirigono i passi di Cristo verso una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo vedono ogni uomo secondo la volontà del Padre e secondo questa volontà si relazionano con lui.* Cristo non vede mai l’uomo direttamente, lo vede sempre nella volontà del Padre per condurlo nella volontà del Padre, servendolo secondo la volontà del Padre.

Chi non vede con gli occhi di Cristo Gesù è cieco e miope. Tutto ciò che farà, lo farà da cieco. Da cieco agirà perché ciechi sono i suoi occhi. *Anche la pastorale, se è fatta da un cieco, è una pastorale da ciechi, è cioè una pastorale che non genera vita eterna, non partorisce figli a Dio, non prepara uomini e donne per il Paradiso.* Una pastorale da ciechi è una sciagura per tutto il popolo di Dio.

Il cristiano è stato eletto da Dio, chiamato da lui per essere partecipe della divina natura. *Questa elezione che è grazia è simile ad una pianticella che il contadino affida alla terra.* Se non viene coltivata, la pianticella secca. Così è la nostra elezione. *È stata affidata alla nostra volontà, al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro spirito, alla nostra anima.* Se non la curiamo, crescendo in ogni virtù, in ogni opera buona, in ogni conoscenza, essa a poco a poco si indebolisce fino a morire. Il sole cocente del peccato la secca ed essa muore.

Anche la vocazione deve crescere in noi per rivestirsi di sicurezza, di stabilità, di indefettibilità, di amore sempre più grande, di verità sempre più tenace. *La coltivazione della vocazione non può, non deve finire mai.* Ogni giorno essa va nutrita, fortificata, corroborata, santificata, portata nello splendore della grazia e della verità di Cristo Gesù. *Per questo è giusto dedicare un tempo necessario alla vita dello spirito: preghiera, sacramenti, conoscenza.* Chi non fa questo espone la sua vocazione a sicura morte spirituale. Se la vocazione muore, muore tutto ciò che con essa è stato posto in essere. *Un solo esempio è sufficiente: la vocazione al sacerdozio è sempre da coltivare, da nutrire.* Se non la si coltiva e non la si nutre, alla fine essa muore e se muore tutto muore con essa, anche il ministero, sovente trascurato, abbandonato, lasciato del tutto.

La tentazione ha come fine quello di arrestare la nostra crescita cristiana, riportandoci nel male, nel peccato. *Se vinciamo la tentazione, ciò che serviva per arrestare, o fermare la nostra crescita spirituale, si trasforma in momento di forte crescita.* Cristo Gesù fu tentato per non andare in Croce. La tentazione avrebbe voluto impedirgli il compimento della salvezza. *Lui superò la tentazione e ciò che serviva per la distruzione di Cristo è divenuto mezzo e via per la distruzione di satana.* Il cristiano che sa questo, mette ogni impegno per vincere la tentazione e così vince Satana e lo priva di potestà su di lui.

La propria elezione e la propria vocazione si rendono più sicure crescendo ogni giorno in grazia e in verità, compiendo l’opera della carità che esse comportano in sé. *Chi fa questo, si irrobustisce nella vita spirituale, cresce e diviene impeccabile.* Più grazia di Dio è nella nostra anima e più difficile diviene per noi cadere nel peccato. Per questo la parola di Pietro non è né promessa e né profezia. *È semplicemente verità della nostra fede.* *È la verità più grande sulla potenza della grazia, che una volta divenuta adulta in noi e crescendo noi sempre in essa, ci rende vittoriosi contro ogni peccato.* Nella grazia e nella sua potenza che vince ogni peccato dobbiamo credere con fede più ferma, più convinta, più santa.

L’ingresso nel regno eterno del Signore, è ampiamente aperto perché con la forza della grazia ogni peccato *può essere vinto, superato, estirpato.* L’impedimento verso il regno eterno di Dio è solo il peccato. Chi vince il peccato è senza alcun impedimento. Egli progredisce speditamente verso il Cielo.

Non è il Vangelo in sé che è esposto alla dimenticanza e alla corruzione. È il Vangelo in noi. È la verità in noi. È la grazia in noi. Se si corrompe in noi, per noi può corrompersi anche negli altri. *Chi sa questo, evita ogni falsa sicurezza e ogni giorno ravviva in lui la verità del Vangelo, confrontandosi con esso, leggendolo, meditandolo, pregando perché il Signore lo scriva nel suo cuore come ha scritto sulla pietra la Legge della prima alleanza.* Chi sa questo, mette ogni impegno a trasformare in vita ogni parola di Vangelo, perché solo trasformandolo in vita e perennemente in nostra carne e in nostro sangue il Vangelo sarà protetto e conservato nella sua divina e celeste integrità, anzi lo si farà crescere in noi secondo la pienezza di verità cui sempre lo conduce lo Spirito del Signore. *Quando questo non avviene, avviene invece che il Vangelo si corrompe dentro di noi e corrotto in noi, diviene causa di corruzione anche negli altri.* Di questa corruzione il cristiano è responsabile dinanzi a Dio. È responsabile anche di ogni fratello che si perde a causa della corruzione del Vangelo nel suo cuore.

Riprendiamo il nostro commento.

O partiamo dalle virtù, o costruiremo l’umanità sul niente, sul vuoto, sull’effimero, sulla morte. Costruiremo una civiltà che si distrugge, mai una civiltà che si edifica.

Come si può constatare tutto nasce dalla tribolazione, dalla sofferenza, dal dolore. Per il discepolo di Gesù la tribolazione è vera benedizione di Dio.

Attraverso la tribolazione il Signore guida l’uomo a divenire perfetto in ogni virtù.

Anche Gesù raggiunse la sua perfezione umana dalle cose che patì.

Prima di tutto Gesù fu messo alla prova.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Attraverso la prova giunse alla più alta perfezione nell’obbedienza, nella carità, nell’umiltà, nella santità.

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. (Eb 5,7-10).*

Ecco come lo stesso San Paolo ci parla della perfezione di Gesù Signore.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Se questa è la verità di Cristo Gesù, a maggior ragione dovrà essere e rimanere sempre la nostra verità.

*La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Ecco la grande verità della speranza riposta in Cristo Gesù e per mezzo di Lui in Dio nostro Padre: essa non delude. Cosa è la delusione? È attendersi mille, diecimila, centomila, un milione di cose e poi non riceverne neanche una. È confidare in un futuro ricco di grazia e di vita eterna, di salvezza e di redenzione e rimanere senza neanche il presente santificato.

È essere certi che ci sarà un domani migliore per noi mentre in realtà altro non viene se non miseria e grande dolore. Della delusione così parla Giobbe.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro! Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante!*

*Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo. Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso? A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio.*

*I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi.*

*Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse?*

*Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

Anche Geremia grida all’uomo perché non si lasci deludere dall’uomo.

*Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro, è inciso con punta di diamante sulla tavola del loro cuore e sui corni dei loro altari. Così i loro figli ricorderanno i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. «I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori.*

*Dovrai ritirare la mano dall’eredità che ti avevo dato; ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre». Così dice il Signore: «Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.*

*Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. È come una pernice che cova uova altrui, chi accumula ricchezze in modo disonesto. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto». Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario!*

*O speranza d’Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva.*

*Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto. Essi mi dicono: «Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente!». Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili due volte.*

*Il Signore mi disse: «Va’ a metterti alla porta dei Figli del popolo, per la quale entrano ed escono i re di Giuda, e a tutte le porte di Gerusalemme. Dirai loro: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e voi tutti Giudei e abitanti di Gerusalemme, che entrate per queste porte. Così dice il Signore: Per amore della vostra stessa vita, guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio, anzi si intestardirono a non ascoltarmi e a non accogliere la lezione. Se mi ascolterete sul serio – oracolo del Signore –, se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo alcun lavoro, entreranno per le porte di questa città re e prìncipi che sederanno sul trono di Davide, vi passeranno su carri e su cavalli insieme ai loro ufficiali, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre. Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefela, dai monti e dal meridione, presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà». (Ger 17,1-27).*

La delusione è una speranza che non si compie, non avviene, non si realizza. È una speranza che non mantiene ciò che promette. È una speranza vana, inutile, senza alcun frutto. Nulla di tutto questo nella speranza riposta in Cristo Gesù. Perché? Ecco il fondamento della certezza della speranza in Paolo. La speranza non delude – quella riposta in Dio per mezzo di Gesù Cristo, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Dio ha riversato in noi tutto il suo amore. Come caparra e sigillo di questo amore ci ha donato il suo Santo Spirito.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

Lo Spirito Santo è la Verità di Dio, la sua Santità, la sua Comunione. Nel suo amore Dio ha dato se stesso e lo Spirito Santo. Chi è Dio? È l’Onnipotente Signore capace di mantenere ogni sua Parola donandole realizzazione perfetta, piena, eterna. La speranza posta in Dio ha un frutto eterno di gloria.

La speranza posta in Dio però si scontrerà sempre contro il vuoto della storia, della vita, di un futuro che non si vede con gli occhi della carne, perché è visibile solo con gli occhi della fede. Dio è il solo che non delude, perché è il solo che ha il potere di attuare quanto promesso. Ogni parola di Dio è appurata con il fuoco.

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo. (Pro 30,1-6).*

È come se Dio prima mettesse le sue parole nel fuoco, quelle che rimangono intatte, quelle che non divengono cenere, queste parole Dio dice e dirà sempre all’uomo. Queste parole sono tutte le parole di Dio, nessuna esclusa. Il garante della speranza che l’uomo pone nella Parola di Dio è Dio stesso, il Creatore del Cielo e della terra. Nel suo Dio e Signore, nel suo Creatore, in Colui che lo ama, l’uomo può porre la sua speranza e questa speranza è sicura, certa, dai frutti eterni.

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.*

È debole chi è nel peccato. È forte chi è nella grazia di Dio. È debole chi è nei vizi. È forte chi è nelle virtù. La fortezza è Dio ed è un suo dono. La debolezza è il male ed è una sua schiavitù. La debolezza dell’uomo è il suo peccato. Questa verità è mirabilmente annunziata in tutto l’Antico Testamento. Ecco una sintesi mirabile di questa verità.

*Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano alla guerra e avevano bloccato i valichi montani, avevano costruito fortificazioni sulle cime dei monti e avevano posto ostacoli nelle pianure. Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon e tutti i satrapi delle regioni marittime, e disse loro: «Spiegatemi un po’, voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito e perché hanno rifiutato di venire incontro a me, a differenza di tutte le popolazioni dell’occidente».*

*Gli rispose Achiòr, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo.*

*Questo è un popolo che discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame.*

*Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. Ma contro di loro si levò il re d’Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi.*

*Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d’Egitto con piaghe per le quali non c’era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.*

*Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici.*

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra».*

*Quando Achiòr cessò di pronunciare queste parole, tutta la folla che circondava la tenda e stazionava intorno alzò un mormorio, mentre gli ufficiali di Oloferne e tutti gli abitanti della costa e i Moabiti proponevano di ucciderlo. «Non avremo certo paura degli Israeliti – dicevano – perché è un popolo che non possiede né esercito né forze per un valido schieramento. Dunque avanziamo, ed essi diventeranno un pasto per tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne». (Gdt 5,1-24).*

*Cessata l’agitazione della gente radunata attorno al consiglio militare, parlò Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, rivolgendosi ad Achiòr, alla presenza di tutta quella folla di stranieri, e a tutti i Moabiti: «Chi sei tu, o Achiòr, e voi, mercenari di Èfraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d’Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall’alto? E chi è dio se non Nabucodònosor? Questi manderà il suo esercito e li sterminerà dalla faccia della terra, né il loro Dio potrà liberarli. Saremo noi suoi servi a spazzarli via come un sol uomo, perché non potranno sostenere l’impeto dei nostri cavalli. Li bruceremo in casa loro, i loro monti si inebrieranno del loro sangue, i loro campi si colmeranno dei loro cadaveri, né potrà resistere la pianta dei loro piedi davanti a noi, ma saranno completamente distrutti. Questo dice Nabucodònosor, il signore di tutta la terra: così ha parlato e le sue parole non potranno essere smentite.*

*Quanto a te, Achiòr, mercenario di Ammon, che hai pronunciato queste parole nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia, da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall’Egitto. Allora il ferro dei miei soldati e la numerosa schiera dei miei ministri trapasserà i tuoi fianchi, e tu cadrai fra i loro cadaveri quando io tornerò a vederti. I miei servi ora ti esporranno sulla montagna e ti lasceranno in una delle città delle alture; non morirai finché non sarai sterminato con quella gente. Ma se in cuor tuo speri davvero che costoro non saranno catturati, non c’è bisogno che il tuo aspetto sia così depresso. Ho parlato: nessuna mia parola andrà a vuoto».*

*Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achiòr, di condurlo vicino a Betùlia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell’accampamento verso la pianura, poi dalla pianura lo spinsero verso la montagna e arrivarono alle fonti che erano sotto Betùlia. Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cima del monte. Tutti i frombolieri occuparono la via di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro. Ridiscesi al riparo del monte, legarono Achiòr e lo abbandonarono, gettandolo a terra alle falde del monte; quindi fecero ritorno dal loro signore.*

*Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betùlia e lo presentarono ai capi della loro città, che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabrì, figlio di Gotonièl, e Carmì, figlio di Melchièl. Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achiòr in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull’accaduto. In risposta riferì loro le parole del consiglio militare di Oloferne, tutto il discorso che Oloferne aveva pronunciato in mezzo ai capi degli Assiri e quello che con arroganza aveva detto contro la casa d’Israele.*

*Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò questa supplica: «Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell’umiliazione della nostra stirpe e guarda benigno in questo giorno il volto di coloro che sono consacrati a te». Poi confortarono Achiòr e gli rivolsero parole di grande lode. Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l’aiuto del Dio d’Israele. (Gdt 6,1-21).*

*Allora Oloferne le disse: «Sta’ tranquilla, o donna, non temere in cuor tuo, perché io non ho mai fatto male a nessuno che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra. Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avesse disprezzato, non avrei levato la lancia contro di loro; ma da se stessi si sono procurati tutto questo. E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor».*

*Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Viva Nabucodònosor, re di tutta la terra, e viva la potenza di colui che ti ha inviato a rimettere sul giusto cammino ogni essere vivente; per mezzo tuo infatti non solo gli uomini lo servono, ma in grazia della tua forza anche le bestie selvatiche, gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno per Nabucodònosor e tutta la sua casa. Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e l’abilità del tuo genio, ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, eccellente nel sapere e meraviglioso nelle imprese militari. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: «Da un capo all’altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell’aspetto e la saggezza delle parole». E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. Tu sei graziosa d’aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo». (Gdt 11,1-23).*

Nella debolezza l’uomo è esposto ad ogni schiavitù, ad ogni conquista del male e dell’uomo di male. Chi non vuole essere conquistato dal peccato e dall’uomo di peccato, deve rimanere eternamente ancorato al suo Dio, rimanendo perennemente nella sua Parola, nella sua verità, nella sua grazia. Quando noi eravamo nella debolezza, nella fragilità, nella schiavitù del peccato, quando camminavamo di trasgressioni in trasgressioni, Cristo Gesù morì per gli empi nel tempo stabilito.

Eravamo peccato e Dio ci ha donato il suo Divin Figlio. Eravamo lontani da Dio, suoi nemici, schiavi del male, e Dio ci ha offerto la Morte del Figlio suo unigenito per la nostra redenzione eterna. Eravamo prigionieri del male – è questa la debolezza dell’uomo – e Dio ci ha resi forti, fortissimi, impeccabili, invincibili. Questa stessa verità è annunziata così da Paolo nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi.

Nella Lettera agli Efesini.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Nella Lettera ai Colossesi.

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. (Col 1,9-23).*

Il tempo stabilito è la pienezza del tempo, secondo quanto è anche detto nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-7).*

Cosa è la pienezza del tempo? È il tempo maturo perché il frutto della redenzione possa essere prodotto. È questo il grande amore di Dio per noi: donarci il suo Figlio Unigenito quando noi eravamo ancora peccatori. Noi eravamo i suoi nemici e Dio ci ha offerto la redenzione in Cristo Gesù. È questa una contraddizione evidente con il nostro modo di essere e di operare. Ecco ancora come Paolo sviluppa questa verità e le dona stabilità eterna.

*Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.*

Sulla nostra terra i nostri comportamenti dicono esattamente il contrario. Dicono che a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto. Dicono anche che forse si potrebbe trovare qualcuno che oserebbe morire per una persona buona. La nostra storia ci attesta che siamo incapaci persino di perdonare le offese, quando il perdono ci viene offerto e la scusa elargita. Questo è il cuore dell’uomo oggi, così come l’uomo si è fatto con il suo peccato. Questa la sua fragilità e debolezza.

Sappiamo invece che il comportamento dell’uomo peccatore è assai diverso da quello di Dio. L’uomo peccatore è vendicativo, invidioso, avaro, arrogante, litigioso, calunniatore, falso testimone, concupiscente, lascivo, tentatore dei suoi fratelli. L’uomo peccatore è empio, idolatra, falsificatore della verità storica, contrario alla stessa fede. L’uomo peccatore è un vero figlio di Caino e di Lamec.

Caino uccise il fratello perché invidioso a motivo che Dio aveva gradito la sua offerta.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden. (Gn 4,1-16).*

Lamec era invece un vendicatore oltre ogni misura.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gn 4,17-26).*

Questo uccide, non dona la vita. Quest’uomo la vita la toglie, non la offre per la salvezza dell’uomo, dei suoi fratelli. Cosa fa invece il Signore?

*Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

Noi eravamo peccatori. Noi dovevamo pagare a Dio il nostro debito. Noi dovevamo espiare la nostra pena. Noi dovevamo cancellare la nostra colpa.

Noi, non Dio. Dio invece avrebbe dovuto punirci, castigarci, tenerci per sempre lontano da Lui. Invece cosa fa? Mentre noi eravamo peccatori, nella nostra debolezza, nelle nostre infinite trasgressioni, mentre noi ci allontanavamo sempre più da Lui con ogni genere di offesa e di disobbedienza, Dio ha mostrato tutto il suo amore per noi.

Come lo ha mostrato? Chiedendo al suo Figlio Unigenito, al Verbo della vita di morire per noi, in vece nostra, al posto nostro, al fine di cancellare le nostre colpe ed espiare la nostra pena. Dimostrazione più grande di amore di quella offertaci da Dio non esiste, mai potrà esistere. È questo il motivo per cui la speranza riposta in Dio non delude. Mai potrà deludere, dal momento che Dio ha fatto questo mentre noi eravamo peccatori, deboli, ingannevoli, nemici, lontano dalla sua Casa. Ora questo stesso amore Dio vuole che l’uomo viva verso l’altro uomo.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,13-48).*

Dio vuole che l’uomo sia vera speranza di amore verso ogni suo fratello.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,1-27).*

Leggiamo nella Prima Lettera di Giovanni.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1GV 3,1-24).*

La stessa verità così ci è stata annunziata da San Paolo.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Sono le Beatitudini la Legge della vera speranza dell’uomo per l’uomo, perché esse sono la vera speranza dell’uomo nei confronti del suo Dio.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. (Mt 5,1-12).*

È infatti Dio il garante di ogni promessa contenuta nelle Beatitudini.

*A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.*

San Paolo sta scrivendo ai Cristiani di Roma. Ogni discepolo di Gesù è stato già giustificato nel sangue di Cristo Gesù. È stato già purificato dalla sua colpa e mondato da ogni pena temporale dovuta ai suoi peccati. Il discepolo di Gesù prima di tutto non è più un debole, cioè un prigioniero e uno schiavo del peccato. Il discepolo di Gesù non è più succube del male, della trasgressione, della colpa, della violazione dei Comandamenti. Il discepolo di Gesù non è più sotto il regime della carne, ma dello Spirito Santo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Egli non è più un debole, ma un forte. Non è più nemico di Dio, ma un suo amico. Non è più un lontano, ma un vicino. Non è governato dal peccato, bensì dalla grazia. Se è stato salvato mentre era peccatore, lo sarà molto di più ora che è nella grazia. L’ira ventura non gli piomberà addosso, perché lui partecipa della stessa fortezza di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo Gesù. Ora lui è ricolmo di ogni grazia e verità, ma soprattutto è pieno di Spirito Santo. Possiede lo stesso Spirito Santo che ha reso Cristo Gesù Santissimo sulla Croce.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Come potrà mai perdersi uno che è tutto posto in Dio, nel mistero della sua Unità, Trinità, Incarnazione? Mai Dio lo potrà abbandonare. Ora è parte di sé. È divenuto partecipe della sua divina natura. È stato lavato dal Sangue di Cristo Signore. È nutrito con il suo Corpo. È alimentato con la sua stessa vita. La speranza vera dell’uomo è in questo amore unico, singolare, speciale, particolare di Dio. Questo però non deve né può significare che il giustificato non possa perdersi. Si può perdere e come. Si può perdere allo stesso modo di Adamo, decidendo di non voler servire più il Signore e ratificando con la morte questa sua decisione. L’uomo ha sempre la possibilità di riprendersi la vita donata al Signore. Il Signore mai si riprenderà la sua vita. L’ha donata all’uomo una volta per tutte. L’amore di Cristo per l’umanità è indissolubile.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

L’amore dell’uomo per Cristo invece è sempre solubile. Si può sempre sciogliere. Si scioglie con il peccato, la trasgressione, il tradimento, il rinnegamento, la volontà di non seguirlo più, la scelta di non portare più la sua croce. Quanto Paolo sta affermando, lo sta dicendo partendo sempre dall’amore indissolubile di Dio. Mai potrebbe affermare questa verità partendo dalla certezza e indissolubilità del nostro amore. Non la potrà affermare perché lui conosce la fragilità e debolezza di ogni amore umano, anche se corroborato, fortificato, santificato dall’amore di Gesù.

*Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.*

La riconciliazione della quale si parla in questo contesto non è una riconciliazione universale, valevole cioè per tutto il genere umano, senza l’adesione alla fede, nella conversione e nel pentimento. Chi è stato riconciliato con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, quando eravamo nemici? Sono stati riconciliati coloro che hanno accolto l’invito alla riconciliazione passando attraverso la fede, la conversione, l’adesione al Vangelo. Questo tema della conversione particolare, personale è santamente trattato dallo stesso Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Una volta che si vive da riconciliati, la riconciliazione ha come suo frutto la salvezza, sempre mediante la vita di Cristo Gesù. Chi è salvato mediante la vita del Figlio di Dio, del Verbo che si è fatto carne? Di certo non quelli che si sono lasciati riconciliare con Dio. La riconciliazione da sola non basta, non è sufficiente. Saranno salvati tutti coloro che hanno perseverato nella riconciliazione, hanno vissuto da riconciliati, hanno mantenuto fede al loro impegno di entrare e di rimanere nella Parola di Gesù Signore.

L’eresia di oggi, che è distruttrice della fede in Cristo Gesù e nell’opera della sua salvezza è proprio questa: promettere al mondo intero la salvezza eterna sol perché uno si è lasciato riconciliare con Dio. Anzi neanche questa riconciliazione è richiesta. Dio ha chiuso per sempre e per tutti le porte della dannazione eterna. i è solo una porta che è sempre aperta per tutti: quella del Paradiso. Altre porte nell’eternità non esistono. È questa eresia che sta minando e scalzando dalle fondamenta il Vangelo. È questa eresia che sta distruggendo non solo la fede della Chiesa, quanto anche la stessa Chiesa nella sua missione di salvezza e di redenzione. O reagiamo a questa eresia con fermezza, allineandosi ognuno alla verità del Vangelo, oppure sarà troppo tardi quando ci sveglieremo.

I danni saranno più catastrofici di quelli provocati da un fiammifero acceso e gettato in un campo di grano al tempo della mietitura. Come tutto il grano va in perdizione senza più rimedio, così anche per la nostra fede, il Vangelo e la stessa Chiesa. In fondo Paolo sta facendo lo stesso discorso fatto dal Signore Dio ad Abacuc.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera.*

*Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!».*

*Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Se tu vuoi la salvezza, caro Abacuc, rimani saldo e ancorato nella fede. Vivi in eterno la mia Parola e sarai salvo. Osserva il mio Vangelo e nessun tormento di morte ti prenderà. Non lasciarti tentare da coloro che si sono votati al male. Per loro non c’è salvezza. Loro periranno. Saranno travolti. Questa verità sovente è stata annunziata anche da San Paolo.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (2Cor 6,1-20).*

È di vitale importanza non lasciarsi travolgere da questa eresia. La salvezza eterna è dal vivere noi da veri giustificati, santificati, redenti, vivere da veri figli di Dio, nella verità dello Spirito Santo, nella grazia di Cristo Gesù. Non c’è salvezza vera, né sulla terra né nel Cielo, se non rimaniamo saldamente ancorati nella verità della rivelazione.

*Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

Il raggiungimento della salvezza eterna è la vera gloria dell’uomo. Questa gloria non viene da noi, non può essere riposta in noi stessi. Questa gloria viene da Dio, si ripone in Dio, ci si gloria in Lui. Dio ha deciso la nostra riconciliazione. È Lui che l’ha voluta. Gesù Cristo, Signore nostro, l’ha realizzata nel suo corpo appeso sulla Croce. La riconciliazione è il frutto del Sacrificio del Signore Gesù. Lo Spirito Santo la attua ogni giorno, in seguito alla fede dell’uomo e alla sua decisione di conversione, nel pentimento dei propri peccati.

La riconciliazione è vera opera trinitaria: voluta dal Padre, realizzata da Cristo Gesù, quotidianamente attuata dallo Spirito Santo. Il riconciliato non si gloria in Dio da se stesso, per se stesso. Si gloria in Dio per mezzo di Cristo Gesù, nostro Signore. Cristo Gesù è il Mediatore universale, unico, solo. Non ve ne sono altri. Per mezzo di Cristo ogni grazia del Padre discende sugli uomini. Per mezzo di Cristo Gesù, gli uomini riconciliati con il Padre, si possono gloriare in Dio. La riconciliazione è avvenuta grazie a Cristo Gesù. È Lui il solo ed unico Mediatore. Anche la nostra gloria in Dio deve salire al Padre per mezzo di Cristo Gesù, unico e solo Mediatore di ogni gloria, ogni benedizione, ogni lode per il nostro Creatore.

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!». (Lc 17,11-19).*

Gesù ha operato il miracolo, o meglio è stato il suo mediatore. Per Gesù deve salire al Padre l’inno di lode, di ringraziamento, di benedizione. La Mediazione di Cristo è universale ed è sia discendente che ascendente. Essa è sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. Mai in Cristo, senza per Cristo, con Cristo. Mai per Cristo, senza in Cristo, con Cristo. Mai con Cristo, senza in Cristo, per Cristo. Tutto sale a Dio per questa via. Tutto discende da Dio per questa via.

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,43-51).*

È un esplicito riferimento alla visione di Giacobbe.

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gn 28,1-22).*

Salire e scendere. Scende Dio in mezzo a noi per Cristo, con Cristo, in Cristo. Sale l’uomo a Dio per Cristo, con Cristo, in Cristo. Come è venuta grazie a Cristo Gesù la nostra riconciliazione, così deve salire a Dio la nostra gloria grazie a Cristo Gesù, per la sua mediazione.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

È questa la verità di Cristo Gesù. In questa verità dobbiamo riportare tutta la nostra vita di fede. Ecco come ora Paolo sviluppa la verità della mediazione di Cristo Gesù in ordine alla salvezza del mondo, cioè dell’intera umanità.

**ADAMO E CRISTO**

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato…*

L’universalità del peccato è dato ed evento centrale, principale, essenziale della rivelazione biblica, della rivelazione di Paolo, di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Il peccato è rottura dell’unità dell’uomo con Dio, che avviene nel compimento della sua volontà. I primi due Capitoli della Genesi ci annunziano questa mirabile unità dell’uomo con il suo Dio.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,1-25).*

Poi venne la disobbedienza, la rottura.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gn 3,1-7).*

*La rottura subito diviene rottura all’interno della stessa persona. Questa non si governa più.*

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gn 3,7).*

*La rottura con Dio all’istante diviene rottura all’interno della coppia.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». (Gn 3,8-13).*

All’interno del creato.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gn 3,14-24).*

All’interno della famiglia umana.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. 18A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gn 4,1-26).*

Il peccato diviene una forza inarrestabile che neanche il diluvio universale riesce ad interrompere.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro».*

*Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece. (Gn 6,1-22).*

*Infatti: Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gn 8,18-22).*

Ora chiediamo: cosa è esattamente il peccato commesso da Adamo? Il peccato di Adamo si caratterizza come disobbedienza. Dio aveva dato all’uomo un comando ben preciso, esatto e lui lo ha trasgredito. Il comando era chiaro: dalla disobbedienza nasce la morte. La morte non è solo quella fisica, quella che avviene quando l’uomo lascia la terra per entrare nell’eternità. La morte è prima di tutto spirituale. Muore l’uomo alla sua unità, alle sue relazioni.

L’uomo non si governa più. Non è più padrone di se stesso: della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore, della sua mente, delle sue decisioni. L’uomo non è più signore nella creazione. Il peccato è vero sfacelo, distruzione della verità dell’uomo. Avendo il primo uomo, Adamo, provocato questo sfacelo, essendo entrato lui per primo in questa morte, tutti i suoi discendenti sono in essa.

È questo il peccato originale. Esso è una eredita di grazia e di unità mancata. Ma esso è anche una eredità di sfacelo, di perdita dell’unità e della signoria su se stesso e sull’intero creato che viene lasciata ad ogni suo discendente.

Ogni uomo che viene in questo mondo - tranne la Vergine Maria e Cristo Gesù – nascono con questa pesante eredità. Nasce nella morte, vive nella morte, consuma i suoi giorni nella morte. Tutti hanno peccato in Adamo. Tutti sono avvolti dalla morte. Con ogni uomo che nasce, nasce anche la morte.

Con ogni uomo che nasce, nasce la vita nella morte, per la morte, verso la morte. Questa è la verità dell’universalità del peccato. La nostra storia, dalle origini del mondo fino all’ultimo uomo che sorgerà sulla terra, ci attesterà questa verità. Ecco come il Libro della Sapienza parla dell’origine della morte sulla nostra terra. Ecco il discordo degli empi, di quanti negano la stessa esistenza di Dio.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta.*

*Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

Per invidia il diavolo ha sedotto Eva. Per stoltezza Eva ha sedotto Adamo. Per non fede sono entrati nella morte e con loro entra nella morte ogni discendente. Poiché tutti discendiamo da Adamo, tutti siamo nella morte.

*Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,*

Quale peccato non c’è fino alla Legge? Non c’è il peccato che nasce dalla Legge positiva, cioè dai Dieci Comandamenti.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità”. (Es 20,1-26).*

Regna però il peccato originale, le conseguenze, l’eredità di Adamo. L’uomo è nella morte. Regna il peccato che nasce dalla coscienza. Questo sì che regna. Regna l’idolatria, l’empietà, la disobbedienza, l’invidia, la gelosia, la concupiscenza, la vendetta, il desiderio di morte. Tutte queste cose regnano e allagano come diluvio universale la nostra terra.

Paolo fa sempre la distinzione tra peccato commesso sotto la guida della coscienza e peccato commesso sotto la guida della Legge. Alla coscienza non potrà essere imputato il peccato che nasce dalla conoscenza di tutta la Legge. Verrà però sempre imputato il peccato che nasce dalla conoscenza che viene dalla coscienza. Questa verità Paolo l’ha già insegnata nei primi Capitoli: chi pecca con la Legge sarà giudicato secondo la Legge. Chi pecca con la coscienza, secondo la Legge della coscienza sarà giudicato.

*la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

La morte non è il frutto di un peccato personale. La morte è l’eredità che Adamo ci ha lasciato. Il frutto del peccato di Adamo è la disgregazione, la separazione, la frantumazione, lo sbriciolamento dell’uomo. È come se l’uomo dal suo peccato fosse stato ridotto in atomi, ognuno dei quali, anziché lavorare in unità con gli altri atomi, lavora contro di essi. E così tutto è contro tutto. È la guerra perpetua, la divisione perenne, la frantumazione che mai per natura si potrà ricomporre.

Quelli che sono venuti dopo Adamo, tutti i suoi discendenti, ogni uomo, non ha commesso un peccato simile a quello di Adamo. Non ha trasgredito un comando puntuale di Dio. Questo non è avvenuto. Non è però vissuto nell’unità, nell’armonia, nella comunione, nel rispetto della verità della sua umanità. È vissuto portando nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima la pesante eredità di morte, frantumazione, atomizzazione che Adamo gli ha lasciato. Sulla Legge e sul peccato Paolo affronta la questione anche in Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

L’intento di Paolo in questi versetti è però uno solo: l’universalità della morte che richiede l’universalità della giustificazione, della redenzione, della grazia. Se tutti siamo sotto la pesante eredità di Adamo, tutti dobbiamo passare alla straordinaria grandezza dell’eredità di Cristo Gesù. Ecco come nella Seconda Lettera a Timoteo Paolo annuncia questa verità.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1,1-18).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. (2Tm 2,1-26).*

Gesù non libera solo dalla morte fisica. Libera dalla morte. Ricompone l’unità nell’uomo. Gli dona la sua verità, elevandolo, trasformandolo, rigenerandolo, rendendolo partecipe della natura divina. Tutto questo avviene nel momento in cui l’uomo entra nel Vangelo, nella Parola per mezzo della fede. Oggi è proprio Cristo Gesù che è in pericolo di esistenza, di verità, di grazia, di unicità. Questo pericolo non viene dal di fuori del discepolo di Gesù. Viene proprio dall’interno della Chiesa. È la stessa Chiesa che sta dimenticando il Prologo di Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

È la stessa Chiesa che ignora nella sua predicazione, nel suo annuncio, nelle sue relazioni l’unicità di Cristo Gesù. Ecco ora come Paolo si piega sull’unicità di Cristo e ce la presenta in un parallelismo antitetico con Adamo. Adamo è il padre della morte. Cristo è la fonte di ogni vita. Paolo inizia questo parallelismo antitetico rivelandoci che Adamo è figura di colui che doveva venire.

Adamo è la figura, non la realtà. La realtà è Cristo Gesù. È però una figura antitetica, al contrario. È una figura di morte che sarà vinta dalla realtà della vita che è tutta in Cristo Gesù. La figura nell’Antico Testamento presenta un aspetto di Cristo Gesù, mai la sua totalità. Questo aspetto è infinitamente superato dalla realtà che è Gesù Signore. Isacco è figura di Cristo sacrificato dal Padre per obbedienza al suo Signore e Dio.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gn 22,1-19).*

Cristo Gesù è infinitamente oltre Isacco. Il suo sacrifico è vero, reale, portato a compimento. In Cristo si compie la benedizione del mondo, di tutte le famiglie della terra. Così anche dicasi dell’Agnello della Pasqua che è figura di Cristo Gesù.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. (Es 12,1-14).*

Il mistero di Cristo Gesù che viene realmente immolato e i frutti di questa sua immolazione portano oggi nel mondo la vita eterna. L’uomo si nutre della carne dell’Agnello della Pasqua e si disseta con il suo Sangue. Tra Adamo è Cristo il parallelismo è antitetico ed anche la figura. Adamo è l’origine di ogni morte. Cristo è il principio di ogni vita. Con Adamo per natura si sviluppa il germe della morte. Con Cristo, per fede, viene dato ed incrementato il germe della vita eterna.

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.*

Ecco la prima differenza tra Adamo e Cristo Gesù. Tra la grazia di Cristo Gesù e il peccato di Adamo vi è una differenza infinita. Adamo ha peccato. La sua caduta ha condotto l’umanità intera nella morte. Tutti sono morti, tutti muoiono in Adamo.

La grazia di Cristo Gesù è così potente, onnipotente da condurre nella vita l’intera umanità. Essa non deve condurre nella vita un solo uomo, bensì l’umanità tutta intera, nessuno escluso. Un solo uomo ha peccato, Adamo. Un solo uomo, Cristo Gesù, è il datore della vita, di ogni vita. Poiché questo solo uomo deve ricondurre in vita l’umanità peccatrice, la sua grazia deve essere straordinariamente grande.

Vale la pena riprendere qui l’analogia della fede in ordine a delle verità oggi dibattute sull’origine dell’uomo. Il poligenismo non ha diritto di esistere neanche come teoria nell’ambito delle verità scientifiche, poiché verrebbe a contraddire questa verità assoluta della fede. Poiché la verità è una e non ve ne possono essere due, ora quest’unica verità dice che Gesù è il solo Mediatore tra Dio e l’uomo, il solo Salvatore dell’umanità.

Se il poligenismo fosse vero, Cristo Gesù non sarebbe, non potrebbe essere più il solo Mediatore tra Dio e l’uomo e soprattutto non potrebbe essere il Redentore del mondo. Gesù redime solo la carne che ha assunto e la carne è quella di Adamo. Gesù è vero Figlio di Adamo nella sua creazione, vero Figlio di Dio sempre nella creazione.

Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio. (Lc 3,23-38).

Gesù è vero Figlio di Dio nell’eternità e nel tempo. È il Mediatore nella creazione ed è il Mediatore nella redenzione. È il Salvatore dell’uomo, cioè di ogni figlio di Adamo. Una la stirpe degli uomini, uno il Mediatore, uno il Redentore, una la caduta, una la morte, una la salvezza, una la vita eterna. Gesù non ha dovuto donare la vita ad uno solo, lasciando tutti gli altri nella morte. La vita l’ha donata a tutti. La sua redenzione è capace di dare salvezza a tutto il genere umano e questo fino alla consumazione dei secoli.

*E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.*

Tra dono di grazia e peccato vi è una grande, immensa, infinita differenza. Uno solo ha peccato e tutti sono nella morte. Una sola trasgressione, un solo giudizio: *“Se ne mangi, di certo morirai”.* Questo giudizio, questa sentenza è stata data una volta per sempre. Adamo ha mangiato e tutti sono morti. Tutti nascono nella morte. Tutti nascono nel peccato di Adamo. Ecco come Davide canta questa verità.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Un solo giudizio e tutti nascono nel peccato e nella morte. Il giudizio di uno solo è giudizio per tutto il genere umano. Il dono di grazia è di uno solo. Esso invece nasce da molte cadute. Nasce dalla caduta di tutto il genere umano. L’umanità intera è nella caduta. Il giudizio della grazia non è per la condanna, bensì per la giustificazione. La grazia di Cristo Gesù giustifica tutte le molteplici cadute.

Ogni uomo è giustificato dalla grazia del Signore Gesù Cristo. San Paolo è impegnato a farci comprendere quanta distanza separa Cristo da Adamo. Poi possiamo illustrare il pensiero di Paolo con un facile esempio. Supponiamo che Davide avesse contratto presso Dio un debito di cinquantamila miliardi di Euro. Tanto è grande l’ammontare della sua trasgressione. Questo suo debito lo ha dato personalmente, singolarmente, individualmente ad ogni suo figlio.

Così se l’umanità intera fosse di un miliardo di persone, Cristo Gesù dovrebbe pagare al Padre – parliamo alla maniera umana, rimanendo sempre nell’esempio – un miliardo per cinquantamila miliardi (50.000.000.000,00 x 1.000.000.000,00). Facendo i conti, dovrebbe pagare: 50.000.000.000.000.000.000.00 di €. Proviamo ora ad immaginare per un solo istante i miliardi di uomini che dall’inizio della nostra storia si sono susseguiti e si susseguiranno fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova e scoprire quanto straordinariamente grande sia l’opera della redenzione di Gesù Signore. Conosceremo quanto grande sia la sua grazia.

Essa è tanto grande da saldare presso Dio ogni debito. È tanto grande da poter risuscitare ogni uomo. È tanto grande da ricoprire di grazia ogni anima. Altro luogo dove Paolo parlerà della relazione tra Adamo e Cristo, sempre in termini antitetici è la Prima Lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! 3A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Anche questo Capitolo mostra la sublime superiorità di Cristo per rapporto al peccato di Adamo. La vittoria di Cristo è veramente schiacciante. Paolo ha pensieri molto chiari, nitidi. Sa bene chi è Adamo e chi è Cristo Gesù. Sa cogliere con estrema esattezza la verità della colpa e la verità della grazia.

A noi oggi manca proprio questa estrema esattezza. Ignoriamo cosa sia realmente la colpa e per questo motivo ignoriamo cosa sia esattamente la grazia. Se ignoriamo la colpa, mai potremo conoscere la valenza della grazia e soprattutto la sua necessità per ritornare in vita. Cristo è il necessario, l’indispensabile per l’intera umanità. È dalla sua grazia che rinasce la vita sulla terra.

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

Il confronto ora si fa tra i frutti di Adamo e i frutti di Cristo Gesù. Il frutto di Adamo è la morte. Il frutto di Cristo è la vita. Il frutto di Adamo ha tanta potenza di regnare nel mondo. È questa una verità evidente. Tutti muoiono in Adamo, a causa di quel solo peccato. Ecco ora la grande rivelazione che Paolo ci fa. È mai possibile che la morte sia più potente della grazia di Cristo Gesù?

È mai possibile che un uomo debba essere per sempre prigioniero di quella morte e di quella trasgressione? È mai possibile che l’uomo debba sempre vivere schiavo di Adamo per tutti i giorni della sua ita? È mai possibile che tutta la storia debba soggiacere alla trasgressione di Adamo?

No, mai. Questo non è dato. Non è possibile. Mai sarà possibile. La grazia di Cristo Gesù è infinitamente più forte di tutti i peccati del mondo. La grazia di Cristo Signore può sconfiggere tutti i peccati della storia. La grazia di Cristo Gesù può trionfare sul peccato e sulla morte. La grazia di Cristo Gesù può redimere l’intera storia. La grazia di Cristo Gesù può santificare il mondo intero, oggi, domani, sempre. La grazia di Gesù Signore è veramente una potenza invincibile, capace di santificare la vita di ogni uomo.

La vita può regnare in questo mondo. Questo mondo non è condannato al peccato e alla morte. In Cristo, questo mondo può risorgere a vita nuova ed eterna. In Cristo, ogni uomo può manifestare tutta la potenza della vita eterna che è stata versata nel suo grembo. Ecco cosa insegna San Paolo sulla grazia in tutte le sue Lettere.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15).*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia?(Rm 6, 1).*

*Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6).*

*Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù (1Cor 16, 23). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2).*

*Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1).*

*Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque… (Gal 1, 15). e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7).*

*Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2).*

*Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo (Fil 1, 7). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6).*

*Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2).*

*perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7).*

*Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

Nella verità della grazia oggi c’è pochissima fede. Non si crede in questa onnipotenza di grazia che è capace di sconfiggere ogni vizio, ogni peccato, ogni trasgressione ogni morte sia spirituale che fisica. Questa verità della grazia è necessario che venga messa nel cuore del credente. Tutto, veramente tutto, è possibile per la grazia di Cristo Gesù che è stata versata nel nostro cuore.

Se il credente in Cristo Gesù riuscisse a possedere la giusta fede nella grazia, veramente, realmente, quotidianamente sconfiggerebbe ogni peccato, ogni trasgressione. Vincerebbe ogni tentazione. Si eleverebbe in una grandissima santità. Questa fede manca, è quasi inesistente, forse anche a motivo che i ministri della grazia credono poco in essa. Credono poco perché neanche loro vivono mettendo a frutto nella loro vita questa divina potenzialità di salvezza, di redenzione, di elevazione, di santità. Tutto dipende dalla fede nella grazia. È questa verità che Dio insegna a San Paolo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Anche San Paolo deve credere che tutto è possibile per grazia. Per grazia si può rimanere vittoriosi nella tentazione che quotidianamente si abbatte sopra di noi. Per grazia si può rimanere in vita in una lunga ed estenuante malattia e per grazia si può fare di ogni malattia un’offerta gradita al Signore per la conversione dei cuori.

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.*

La fede per Paolo è concretezza. Così come anche la non fede è concretezza. La fede è opera. Ma anche la non fede diviene opera. Nessuno potrà mai accusare Paolo di avere una rivelazione in antitesi con San Giacomo. L’opera è l’essenza sia della fede che della non fede. Leggiamo San Giacomo e capiremo.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

La fede è obbedienza ad un’opera che Dio ci dice di fare o di non fare. Mai potrà esistere una fede che non sia allo stesso tempo opera. Così mai potrà esistere una non fede che non sia allo stesso tempo un’opera. La fede muove l’intera nostra vita e la vita è sempre opera. Così la non fede muove l’intera nostra vita e la vita nella non fede diviene opera contraria a Dio. Quale opera ha fatto Adamo per essere padre di morte per tutto il genere umano?

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,15-16).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gn 3,1-7).*

Ecco l’opera: mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Ecco l’opera: appropriarsi della propria vita e viverla secondo la propria volontà. Quale opera ha fatto Cristo Gesù per essere datore di vita per ogni uomo, per l’intera umanità?

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Ecco l’opera di Cristo Gesù: espropriarsi della propria vita e consegnarla tutta nelle mani del Padre suo. Ecco l’opera di Cristo Gesù: lasciarsi appendere all’albero per divenire albero della nuova vita, albero dagli infiniti frutti di vita eterna. L’opera di Adamo si è riversata su tutti gli uomini per la loro morte spirituale e fisica, prima spirituale e poi fisica. L’opera di Cristo, l’opera giusta di Cristo, si riversa su tutti gli uomini per la loro giustificazione. Anzi l’opera giusta di Cristo riversa su tutti gli uomini la giustificazione. La giustificazione dona la vita eterna. I Comandamenti sono opera. Il Vangelo è opera. La Parola è opera.

Tutto è opera nella fede. Veramente la fede senza le opere è morta, perché è una fede che non è fede. È una fede dalla quale non scaturiscono le opere. Ma ora chiediamoci: quali opere devono scaturire dalla fede? Le opere contenute nella stessa Parola della fede. Ogni Parola di Dio contiene un’opera da compiere.

Il cristiano, il discepolo di Gesù, nulla deve fare se non vivere secondo la Parola della fede. Il cristiano nulla deve fare se non insegnare, vivendo e dicendo, come si trasformano in opera tutte le parole della fede. Di Cristo è detto che Lui diede compimento a tutta la Scrittura. Ogni Parola la trasformò in opera, in obbedienza, in fatto storico.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

Così anche nel Vangelo secondo Giovanni.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,23-30).*

Anche nel Vangelo secondo Matteo.

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. (Mt 26,47-56).*

La regola di Gesù vale per ogni suo discepolo. È attraverso la trasformazione della Parola della fede in opera che noi ci eleviamo in santità ed è anche attraverso questa realizzazione che noi cooperiamo con Cristo Gesù alla conversione dei cuori e alla salvezza delle anime. L’opera cattiva di Adamo riversa sul mondo intero la morte. L’opera giusta di Cristo riversa sul mondo intero la giustificazione, che dà vita. L’opera cattiva del cristiano continua l’opera cattiva di Adamo e le dona più vigore. L’opera giusta del cristiano continua l’opera di Cristo Gesù e compie ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Questa è la verità che Paolo ci rivela in questo versetto 18 della Lettera ai Romani. Sono in grande errore tutti coloro che vedono la fede di Paolo senza alcuna opera. La fede di Paolo è invece solo opera. Una fede che non sia opera è inconcepibile per Paolo. La stessa fede in sé è già un’opera: è uscire dai propri pensieri per abbandonarsi completamente ai pensieri di Dio.

*Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

L’opera di Adamo si configura e si caratterizza come disobbedienza. L’opera di Cristo si precisa, si definisce, si identifica come purissima obbedienza. Quali i frutti della disobbedienza di Adamo e quali quelli dell’obbedienza di Cristo Gesù? Per la disobbedienza di Adamo tutti sono stati costituiti peccatori.

Non sono stati costituiti peccatori per un atto diretto di Dio. Sono stati costituiti peccatori per eredità, perché Adamo ha perso la vita della grazia. Sono stati costituiti peccatori non solo in ragione del peccato originale contratto, ma anche a causa dei peccati personali commessi. Il peccato genera peccato, sempre.

Sull’universalità del peccato conosciamo la rivelazione di Paolo e la conosciamo assai bene. Non serve dilungarsi ancora. Diversa è invece la giustificazione operata da Cristo Gesù, in virtù della sua obbedienza. In virtù dell’obbedienza di Cristo Signore tutti saranno costituiti giusti. Non però per eredità. Cristo non ha eredi secondo la carne. Cristo ha eredi secondo la fede.

L’obbedienza di Cristo Gesù costituisce tutti giusti per la fede nella sua opera e nella sua Parola. Viene predicato il Vangelo della Salvezza, viene annunziato Cristo Gesù, viene proclamata la sua verità, chiunque invoca il suo nome, lo accoglie nella fede diviene giusto, riceve in dono la giustificazione che dà la vita.

Quanti invece non accolgono la Parola della predicazione, della verità, del Vangelo, rimangono nel loro peccato. Penso che la prima predicazione di Pietro il giorno di Pentecoste possa illuminarci in pienezza di verità sul passaggio dal peccato alla giustificazione per mezzo della fede.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,14-47).*

La redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva per mezzo della fede.

Fede in che cosa? In Cristo, nel suo mistero, nella sua verità, nella sua Parola, nella sua missione. Che cosa è allora la fede che ci giustifica? Quale opera giusta comporta questa fede che ci fa passare dalla morte alla vita? Questa fede che ci giustifica è l’accoglienza di Cristo come unico nostro solo vero Redentore e Salvatore. Si crede nella verità di Cristo – è questa l’opera che dobbiamo compiere – e credendo si entra nella giustificazione, sempre però compiendo le altre opere che la stessa fede nella quale crediamo richiede.

La fede che giustifica è indissociabile dal Battesimo e dagli altri Sacramenti della Salvezza. La fede che ci giustifica è anche indissociabile dall’essere aggregati alla comunità dei credenti. Non siamo giustificati per rimanere soli. Siamo giustificati per divenire corpo di Cristo, anzi siamo giustificati divenendo corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Siamo giustificati per la fede, ma per dare compimento e realizzazione ad ogni Parola della fede.

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.*

È questa una verità della Legge, ma non tutta la verità. Non è tutta la verità della legge, perché la caduta abbondava già prima della Legge. Lo attesta il diluvio universale mandato da Dio per distruggere tutta l’umanità a motivo del peccato che veramente ha sovrabbondato. Lo attesta la distruzione di Sodoma e Gomorra, città peccatrici, nelle quali si vive solo di peccato, come si può constatare dal testo biblico.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gn 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi. /Gn 19,1-38).*

Lo attestano anche i Profeti inviati da Dio per richiamare ogni uomo all’obbedienza alla Legge. Ecco un esempio di invito a praticare la giustizia, ad osservare il diritto.

*Così dice il Signore: «Scendi nella casa del re di Giuda e là proclama questo messaggio. Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte. Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate il derubato dalle mani dell’oppressore, non frodate e non opprimete il forestiero, l’orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo. Se osserverete lealmente quest’ordine, entreranno ancora per le porte di questa casa i re che siedono sul trono di Davide, montati su carri e cavalli, insieme ai loro ministri e al loro popolo. Ma se non ascolterete queste parole, io lo giuro per me stesso – oracolo del Signore –, questa casa diventerà una rovina.*

*Poiché così dice il Signore riguardo alla casa del re di Giuda: Tu sei per me come Gàlaad, come una vetta del Libano, ma ti ridurrò simile a un deserto, a città disabitate. Sto preparando i tuoi distruttori, ognuno con le armi. Abbatteranno i tuoi cedri migliori, li getteranno nel fuoco.*

*Molte genti passeranno vicino a questa città e si chiederanno: “Perché il Signore ha trattato in questo modo una città così grande?”. E risponderanno: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato e servito altri dèi”».*

*Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà la terra natale.*

*Poiché dice il Signore riguardo a Sallum, figlio di Giosia, re di Giuda, che regna al posto di Giosia, suo padre: «Chi esce da questo luogo non vi farà più ritorno, ma morirà nel luogo dove lo condurranno prigioniero e non rivedrà più questa terra».*

*Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario, e dice: «Mi costruirò una casa grande con vasti saloni ai piani superiori», e vi apre finestre e la riveste di tavolati di cedro e la dipinge di rosso.*

*Pensi di essere un re, perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene, tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; non è questo che significa conoscermi? Oracolo del Signore.*

*Invece i tuoi occhi e il tuo cuore non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenze e angherie.*

*Per questo così dice il Signore su Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: «Non faranno per lui il lamento: “Ahi, fratello mio! Ahi, sorella!”. Non faranno per lui il lamento: “Ahi, signore! Ahi, maestà!”.*

*Sarà sepolto come si seppellisce un asino, lo trascineranno e lo getteranno al di là delle porte di Gerusalemme». Sali sul Libano e grida e in Basan alza la voce; grida dai monti Abarìm, perché tutti i tuoi amanti sono abbattuti. Ti parlai al tempo della tua prosperità, ma tu dicesti: «Non voglio ascoltare». Questa è stata la tua condotta fin dalla giovinezza: non hai ascoltato la mia voce.*

*Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti vergognerai e sarai confusa, per tutta la tua malvagità. Tu che dimori sul Libano, che ti sei fatta il nido tra i cedri, come gemerai quando ti coglieranno i dolori, come le doglie di una partoriente!*

*«Per la mia vita – oracolo del Signore –, anche se Conìa, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei. Ti metterò nelle mani di chi vuole la tua vita, nelle mani di quanti tu temi, nelle mani di Nabucodònosor, re di Babilonia, e nelle mani dei Caldei. Scaccerò te e tua madre che ti ha generato in un paese dove non siete nati e là morirete. Ma nella terra in cui brameranno tornare, non torneranno».*

*Questo Conìa è forse un vaso spregevole, rotto, un oggetto che non piace più a nessuno? Perché dunque lui e la sua discendenza sono scacciati e gettati in una terra che non conoscono? Terra, terra, terra! Ascolta la parola del Signore! Dice il Signore: «Registrate quest’uomo come uno senza figli, un uomo che non ha successo nella vita, perché nessuno della sua stirpe avrà la fortuna di sedere sul trono di Davide e di regnare ancora su Giuda». (Ger 22,1-30).*

Questa è anche verità della Legge. La Legge del Sinai è stata donata perché l’uomo entrasse e rimanesse nella benedizione di Dio. La benedizione non è ancora giustificazione, però è dono di vita incipiente. Non è il ritorno dell’uomo nella pienezza della vita, ma è sempre un ritorno dell’uomo nello stato di giustizia. Non è giustificato, ma è giusto.

Cerchiamo ora di leggere secondo il cuore di Paolo, nel quale abita lo Spirito Santo, quanto lui afferma e sostiene in questo versetto 20. Dio sa che è impossibile senza la sua grazia, senza il suo Santo Spirito, senza il cambiamento del cuore, osservare la sua Legge. La promessa della Nuova Alleanza muove proprio da questa scienza che Dio ha dell’uomo. L’uomo che è nel peccato sa produrre solo peccato.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Lo attesta anche il Profeta Ezechiele.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Perché allora il Signore dona la Legge? Per Paolo Dio dona la Legge positiva perché l’uomo vedesse la realtà del suo peccato. La vedesse nella sua giusta misura. Il peccato non sovrabbonda a causa della Legge donata. Sovrabbonda a causa della debolezza dell’uomo, privo della grazia di Dio. La Legge toglie all’uomo ogni presunzione di non peccare, di non conoscere il peccato, di non sapere cosa è realmente il peccato. Vedendo l’abbondanza del peccato, l’uomo ha anche scienza, visione della grandezza della grazia di Cristo Gesù.

Più grande è il debito, più grande dovrà essere la somma da pagare perché siamo sciolti da esso. All’abbondanza del peccato sovrabbonda la grazia di Cristo Gesù. La Legge dona la scienza del peccato. La coscienza del peccato dona la scienza della grazia di Cristo Gesù. Come si può constatare San Paolo legge ogni cosa dell’Antico Testamento unicamente in prospettiva di Cristo Gesù.

È Cristo la chiave di lettura, di comprensione, di spiegazione, di ermeneutica, di esegesi, di apprendimento dell’Antica Scrittura. Anche al dono della Legge dona questa sorprendente interpretazione. La Legge è data perché l’uomo conoscesse la gravità dei suoi misfatti e in tal modo conoscesse anche la sovrabbondante grazia di Dio, necessaria per la loro redenzione.

È una lettura capace di saltare ogni verità storica della Legge per immergersi totalmente nel mistero della grazia di Cristo Gesù. Queste interpretazioni le possono dare solo coloro che vivono in perenne comunione con lo Spirito di verità, di sapienza, di conoscenza, di intelletto.

Solo lo Spirito Santo può suggerire di tali interpretazioni. Ora abbiamo la scienza di quanto sia grande questo oceano infinito ed eterno di grazia che Cristo Gesù ha riversato sopra di noi.

*Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

Ora ritorna un concetto manifestato nei precedenti versetti. Il peccato ha la forza di regnare nella morte. Il peccato ha la forza di condurre ogni uomo nella morte. Più forte del peccato è la grazia di Cristo Gesù. Questo possiede una potenza eterna, infinita, celeste, divina. La grazia può regnare, deve regnare, la si deve far regnare.

Come regna la grazia? Vivendo noi nella giustizia per la vita eterna. Cosa è la giustizia? È la volontà di Dio rivelata nella sua pienezza in Cristo Gesù, compresa nella sua perfezione di verità e di carità nello Spirito Santo. Nell’Antico Testamento la giustizia era nell’osservanza dei Comandamenti.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”. (Dt 6,1-25).*

Nel Nuovo Testamento abbiamo un altro concetto di giustizia. L’osservanza dei Comandamenti Antichi non è più sufficiente. Nel Nuovo Testamento abbiamo il Comandamento Nuovo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 3,1-21).*

È questa la nostra giustizia. È questa giustizia che oggi deve regnare attraverso la grazia che ci è stata donata. Questa giustizia che regna in noi ci dona la vita eterna, ci fa crescere nella vita eterna, ci prepara per il Regno eterno di Dio nel suo Paradiso. Tutto questo avviene per mezzo di Cristo Gesù. Avviene per Lui, ma anche con Lui, in Lui. La vita eterna può regnare sulla morte, può vincere la disobbedienza, può sconfiggere il peccato.

L’uomo non è un condannato al peccato, alla trasgressione, all’ingiustizia, all’empietà, all’idolatria. L’uomo è un chiamato in Cristo Gesù, per la sua grazia, a far trionfare la vita sulla morte, l’obbedienza sulla disobbedienza, la verità sulla menzogna, l’adorazione di Dio sull’empietà e l’idolatria, la giustizia sull’ingiustizia.

Tutto questo è possibile per la sovrabbondante grazia che ci è donata in Cristo Gesù e per lo Spirito Santo che è stato versato nei nostri cuori. Possiamo così concludere questo parallelismo antitetico tra Adamo e Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È Colui che è venuto per vincere tutte le conseguenze del peccato di Adamo. È Colui che è venuto per far sì che la vera adorazione di Dio regni per sempre sulla nostra terra.

Con Cristo Gesù il peccato non è più una forza invincibile. Con Lui il peccato ha perso ogni forza. Con Lui è divenuto vincibile, superabile. Con Gesù si può non peccare. La sua grazia è questa forza che cancella il peccato e lo debella nelle nostre membra, riducendolo all’impotenza.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Oggi tutti parlano di pace, tutti vogliono la pace, tutti partecipano alle marce per la pace. La pace è gridata in ogni lingua, da ogni uomo, popolo, nazione. Si vuole però una pace senza Dio, perché la si vuole senza la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è Dio. La verità della pace è la verità dell’uomo. Se l’uomo entra nella verità di Dio, riceve la sua verità, porta nella verità della pace la sua vita e quella dell’intero universo. Se invece non entra nella verità di Dio, rimane nella sua falsità umana, antropologica, creaturale e mai potrà costruire in sé e attorno a sé la pace. La verità dell’uomo oggi è così compromessa, che l’uomo stesso non si riconosce più neanche nella sua verità di essere maschio e di essere femmina. Se addirittura manca questa fondamentale verità, la verità del suo essere uomo e donna, maschio e femmina, come potrà sperare di conoscere la verità degli altri suoi fratelli e dell’intero creato. Come fa a riconoscere la verità di ogni cosa che esiste sulla terra e nel cielo, se neanche conosce se stesso, nella sua più profonda identità? Ecco allora il grido di Paolo: la pace nasce dalla giustificazione. Ma cosa è esattamente la giustificazione? Essa è il passaggio dalla morte alla vita, dalla falsità alla verità, dall’ingiustizia alla giustizia, dall’empietà alla fedeltà, dagli idoli al Dio vivente. Con la giustificazione l’uomo si ricompone nella sua verità naturale e soprannaturale. Si riappropria della sua unità di anima, spirito, corpo, volontà, sentimenti, pensiero, decisione, discernimento ed ogni altra facoltà del suo spirito e della sua anima. Ora può vedere ogni cosa dalla pienezza della verità di Dio, dalla quale vede anche se stesso. Soprattutto la giustificazione è il riportare l’uomo nella Legge dei Comandamenti e delle Beatitudini. È questa Legge la vera Legge della pace. Ma se l’uomo non porta se stesso nella Legge della pace, come potrà gridare, desiderare, volere la pace? La vorrà dagli altri, mai la potrà donare agli altri. Neanche gli altri gliela potranno donare. Non sono nella Legge della pace. È assurdo chiedere la pace a chi non è nella Legge della pace. È impossibile pensare di dare la pace agli altri se noi stessi siamo fuori della Legge della pace. Con la giustificazione l’uomo entra nella verità di Dio, di se stesso, degli altri, delle cose, dell’intero universo. Entra e rimane nella Legge della pace e la pace dona ed offre ad ogni suo fratello. La offre, ma non la chiede. La offre, insegnandogli la via perché anche lui entri nella verità di Dio e del mondo e dimori nella Legge della pace.

**Seconda riflessione:** Oggi stiamo costruendo un cristianesimo orizzontale. È questo un cristianesimo triste, da rinnegatori, traditori della verità di Dio. Stiamo costruendo un cristianesimo senza la sua verità essenziale, la prima delle verità. Il cristianesimo è speranza. Non è però speranza in qualcosa di effimero, che potrà accadere domani, che riguarda le cose di questo mondo. Per le cose di questo mondo è sufficiente la fede nella provvidenza di Dio e la preghiera che sempre accompagna ogni nostra richiesta: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen”* (Fil 4,4-20). Questa non è speranza, è fede e basta. Il cristianesimo vero è quello che si costruisce, si fonda sulla speranza della gloria di Dio, sulla speranza del Paradiso, nel quale saremo avvolti dalla gloria dell’Onnipotente, saremo trasformati in Luce eterna, godremo la pace che non conosce tramonto. Al cristianesimo dell’anima, del Cielo, della gloria di Dio, del Paradiso abbiamo sostituito il cristianesimo del corpo, della terra, del ventre, dell’effimero, della speranza che non dura, della futilità e vanità delle cose di questo mondo. Non insegniamo più la via del Cielo e neanche come si vive per poterlo sperare, desiderare, bramare. La perdita di vista del Cielo è un brutto segno. È il segno che abbiamo smarrito la via della verità, della grazia, della giustizia, della stessa santità. È il segno che il corpo ha preso il sopravvento sull’anima e il tempo sull’eternità. È il segno che abbiamo una fede falsata che ci muove e ci governa. È il segno che anche la carità ha perso la sua verità e la sua forza. È questa la vera tristezza cristiana. Siamo privi della vera speranza e di conseguenza manchiamo della vera energia per superare tutte le difficoltà, le croci, i momenti di sofferenza e di dolore che necessariamente accompagnano i nostri giorni sulla terra. Il nostro è il Dio della vera speranza. Questa vera fede urge che venga messa presto nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

**Terza riflessione:** Il fondamento della vera speranza del discepolo di Gesù è Dio. Solo Lui è e può essere il fondamento della nostra speranza, perché Lui può essere il garante della sua Parola. L’uomo è colui che ha il respiro in prestito. Per che cosa può garantire uno che non è garante neanche di un solo istante della sua vita. Niente di niente può garantire l’uomo. In un istante è vivo. In un istante non c’è più. La vita dell’uomo è come l’erba sui tetti. Al mattino è ben verde, passi la sera ed è già secca. Così il Salmo: *“Canto delle salite. Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion. Siano come l’erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore»”*  (Sal 129 (128) 1-9). Dio invece no. Lui è l’Onnipotente, il Signore, il Creatore, la Provvidenza, l’Eterno, il Santo, il Giusto, l’Immortale. Dio può garantire la sua Parola. La può garantire perché quanto dice è anche capace di portarlo a compimento, a realizzazione. Se Dio è il Garante eterno e immortale, onnipotente e forte di ogni sua Parola, perché riesce difficile aprirci alla fede in ogni sua promessa e così allargare gli spazi del cuore alla speranza soprannaturale eterna ed anche terrena? Ci riesce difficile perché sovente la storia ci fa da tentazione. Dio dice un Parola, ma questa Parola non si compie all’istante e spesso neanche dopo un solo anno. A volte la Parola di Dio richiede decenni, secoli ed anche millenni perché si compia. A volte la storia sembra dirci l’esatto contrario della Parola. Quando Dio ha detto la sua Parola, quando l’ha proferita pesandola e misurandone tutta la portata di grazia e di verità, ha visto nella sua prescienza eterna la storia. Anche la storia ha misurato, scandagliato, pesato. Ha visto la storia ed ha proferito la sua Parola. Ha visto l’impossibilità del presente e ha fatto la sua profezia. Ha misurato ogni evento e poi ha scandito la sua promessa. Chi vuole vivere di speranza soprannaturale deve possedere una fede invincibile nell’Onnipotenza di Dio che è capace di ribaltare qualsiasi condizione storica, compresa la stessa morte. Se questa fede è debole in noi, allora nessuna speranza potrà mai regnare nel nostro cuore. Al primo venticello contrario della storia siamo già caduti nella tentazione. La speranza è già svanita dal nostro cuore. Chi vuole invece vivere di speranza una cosa sola deve ascoltare: la sola Parola di Dio. La storia però sempre gli farà da tentazione. Questa verità mai si dovrà abbandonare. Questa verità dovrà essere sempre piantata nel cuore. La fede è nella Parola di Dio contro ogni storia contraria, impossibile.

**Quarta riflessione:** La debolezza è del peccato. Il peccato rende deboli, fragili. Il peccato ci costituisce inabili nel fare il bene. Il peccato ci immerge in una schiavitù sempre più grande nel male. Il peccato ci consegna al vizio e alla concupiscenza. Il peccato ci fa prigionieri della superbia, dell’invidia, della vanagloria. Il peccato distrugge la grazia santificante dall’anima e oscura la saggezza e l’intelligenza del nostro spirito. La debolezza si manifesta come incapacità di decisione, di scelta, di responsabilità, di discernimento, di allontanamento dal male. La debolezza si rivela come un consegnarci ogni giorno di più alla trasgressione, come un renderci prigionieri di ogni concupiscenza degli occhi e della carne e della superbia della vita. La debolezza è anche incapacità di reagire al primo peccato attraverso il ritorno nella verità e nella giustizia. Per cui al peccato si risponde con il peccato e alla trasgressione con la trasgressione, a volte anche più forte. Spesso la debolezza ci spinge ad agire con peccati sempre più grandi, pensando di poter nascondere con essi il primo peccato. All’adulterio si reagisce con l’aborto; al furto con l’omicidio; alla calunnia con la falsa testimonianza e con lo spergiuro. È la debolezza spirituale causata dal primo peccato che poi rende i peccati inarrestabili, aggiungendo debolezza a debolezza e fragilità ad altra fragilità. Chi non vuole cadere in questa fragilità e debolezza deve porre ogni attenzione, con la preghiera, con la custodia degli occhi, con la virtù della prudenza e della temperanza, con l’aiuto dei sacramenti, affinché non cada nel primo peccato mortale. Deve anche porre attenzione a non lasciarsi cadere nei peccati veniali. Questi apparentemente sembrano essere neutri, inefficienti, invece loro indeboliscono le difese della grazia e a poco a poco si passa prima in peccati veniali sempre più grandi e frequenti e alla fine addirittura si cade nel peccato mortale. A volte basta che gli occhi non vengano custoditi a dovere ed ecco che da uno sguardo può anche nascere un adulterio. Davide fece questa triste esperienza. Un solo sguardo impudico. Poi un peccato di adulterio. Infine un peccato di molti omicidi camuffati come un atto di guerra: *“All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita. Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio». La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore”* (2Sam 11,1-27). Questa è la fragilità del peccato e questa debolezza produce anche un solo peccato veniale che noi lasciamo che si trasformi per gravità successiva in peccato mortale. Pochi, ma veramente pochi, vedono così anche il peccato veniale. Quasi nessuno poi considera la debolezza spirituale che genera il peccato mortale. Ogni vizio indebolisce mente, cuore, volontà, intelligenza. Ogni peccato ci allontana sempre di più dalla fonte della nostra soprannaturale energia divina che è la grazia. il peccato è una vera disgrazia, perché ci rende sordi, ciechi, muti, paralitici spirituali. Nel peccato sappiamo solo peccare senza mai poterci arrestare. È questo il motivo per cui si deve pregare per i peccatori, perché il Signore mandi su di loro l’onnipotenza della sua grazia che li tragga dal baratro nel quale sono caduti, con il rischio della dannazione eterna.

**Quinta riflessione:** L’amore di Dio per l’uomo è eternamente indissolubile. Dio vive per amare l’uomo. In questo amore mai potrà venire meno, mai verrà meno, mai è venuto meno. L’amore è la stessa natura di Dio, che è amore e per questa ragione di purissima essenza, mai Dio smetterà di amare la creatura che ha fatto a sua immagine e somiglianza. È un mistero grande questo dell’amore di Dio per noi. Tuttavia questo amore non è assoluto. Questo amore è legato da una legge fondamentale che è quella della costituzione ontologica dell’uomo. L’amore Dio lo può donare, lo dona sempre, sempre lo ha donato. All’uomo – ed è questa la sua costituzione ontologica – la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo, di accogliere per un momento o più omenti, di rifiutarlo per un tempo o per più tempi, di accoglierlo per sempre o di rifiutarlo per sempre. Contro la volontà dell’uomo nulla può fare il Signore. Per questa costituzione ontologica dell’uomo, la cui natura non è carità, ma è ad immagine della carità divina e per di più ora inquinata dal peccato e dalla morte fisica ed anche spirituale, l’amore per il Signore diviene sempre solubile. Può esistere, regnare, fortificarsi, crescere, elevarsi, perfezionarsi, raggiungere le vette più alte. Ma può anche non esistere, perdersi, decrescere, sprofondarsi, peggiorare, inabissarsi nel più forte odio, fino a raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo, che è già morte eterna mentre l’uomo è ancora in vita. Dio mette ogni impegno, ogni energia, ogni grazia, bontà, misericordia, pietà, compassione per attirare l’uomo a sé. L’uomo invece non vi mette alcun impegno per lasciarsi attrarre dal suo Signore. La via attraverso cui Dio viene all’uomo è l’uomo stesso. Possiamo dire che oggi molto amore di Dio rimane chiuso nel suo Cielo perché i suoi mediatori, i mediatori del suo amore, vivono male questa loro missione e consacrazione al dono dell’amore di Dio verso ogni uomo. Senza una buona, santa, giusta, perfetta missione dei mediatori dell’amore di Dio la terra rimarrà sempre nella sua tiepidezza nella carità. Addirittura poi vi sono alcuni – e questi alcuni sono anche molti – che chiudono persino il cuore di Dio, allontanando molti fratelli dalla divina carità che è compassione, misericordia, perdono, accoglienza. Si pensi ai farisei e ai dottori della Legge del tempo di Gesù. Costoro erano abili nel chiudere il regno di Dio a quanti erano nel bisogno spirituale di Dio: *“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*»” (Mt 23,1-39). Di queste cose la religione ne fa sempre assai. Sono molte le cose contrarie all’amore di Dio che sgorgano dalla religione deviata. Che il Signore ci aiuti a fare della nostra fede un purissimo servizio alla carità divina e che per il nostro ministero le porte del cuore di Dio rimangano sempre aperte per ogni uomo, di ogni tempo, lingua, popolo, tribù, nazione, regno. Tutti hanno diritto di accedere al trono dell’amore di Dio. A tutti le porte devono essere aperte. Chi chiude le porte del cuore di Dio è un nemico dell’uomo. È un satana. È un diavolo.

**Sesta riflessione:** Mentre il peccato originale è contratto per natura, viene cioè perché discendenti da Adamo, il quale è nudo e spoglio e nudi e spogli nascono anche tutti i suoi figli, la riconciliazione non è un fatto di natura, è invece un evento che si compie in ogni singola persona che si converte e accoglie la rinascita spirituale attraverso il Sacramento del Battesimo. Essendo frutto della fede e della conversione, mai vi potrà esistere una riconciliazione universale. Questa è sempre particolare, personale, individuale. Una volta che si è riconciliati con Dio, si entra a far parte del suo popolo e la riconciliazione si vive in maniera comunitaria e mai in forma isolata. Siamo tutti un solo corpo, il Corpo di Cristo, nel quale siamo membra gli uni degli altri. Per comprendere bene la differenza tra eredità di Adamo che avviene per natura ed eredità di Cristo Gesù che avviene per la fede nella sua Parola, diciamo che l’eredità di Adamo è universale. È sufficiente il solo concepimento e si è già nel suo peccato e nei frutti che il peccato ha posto in essere. Mentre non è sufficiente la morte di Cristo e la sua obbedienza perché un uomo sia giustificato. La redenzione è universale, per tutti. Entrano però in possesso di essa quanti pongono un vero atto di fede esplicito nella sua Parola, nel suo mistero, nella sua opera di salvezza e di redenzione. Per cui la redenzione oggettiva non è ipso facto redenzione soggettiva o giustificazione o salvezza. È redenzione soggettiva per la fede. È invocando nella fede il nome del Signore che si accede alla sua grazia e alla sua giustificazione. È nella fede che diveniamo giusti dinanzi a Dio e agli uomini. La giustificazione però non è ancora salvezza eterna. Perché si raggiunga la salvezza eterna dobbiamo vivere nella Parola, secondo la Parola, per tutti i giorni della nostra vita. L’eredità di Adamo è dalla natura. L’eredità di Cristo è dalla volontà di Dio e dalla volontà dell’uomo, di ogni singolo uomo, della singola persona.

**Settima riflessione:** Laverità centrale, primaria, che sta alla base, a fondamento della Lettera ai Romani è l’universalità del peccato. Ogni uomo che vive sulla nostra terra è da Adamo, è sua discendenza. Ogni uomo che nasce porta con sé la sua pesante eredità della morte e della disobbedienza. Porta con sé i frutti che quella disobbedienza ha prodotto e cioè la concupiscenza degli occhi e della carne e la superbia della vita. All’eredità di Adamo ogni uomo poi aggiunge i suoi personali, particolari peccati, le sue singolari trasgressioni della legge morale. Il peccato governa il mondo e la morte regna incontrastata: *“Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui”* (1Gv 2,15-29). Possiamo vincere la concupiscenza e la superbia, come raccomanda San Giovanni in virtù di Cristo e della sua grazia. Infatti all’universalità del peccato corrisponde l’universalità della redenzione. Corrisponde l’universalità della grazia e di Cristo Gesù, del quale la grazia è frutto. Cristo Gesù è il Redentore dell’uomo. Non il Redentore di un qualche uomo, un qualche popolo, una qualche nazione. È il Redentore del genere umano. Questa la sua verità. La sua grazia è talmente potente da vincere ogni peccato e ogni frutto di peccato. È anche tanto potente da far sì che vengano cancellati i frutti e le conseguenze del peccato di Adamo nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. È talmente potente da far sì che un uomo possa vivere senza peccato, possa non conoscere più il peccato, neanche quello veniale. Questa verità Paolo annunzia con parole di verità e convincimento di Spirito Santo.

**Ottava riflessione:** Paolo è il cantore dell’unicità, singolarità, particolarità, della differenza di Cristo Gesù. La verità di Cristo è una sola: Solo Lui è il Redentore del mondo. Solo Lui il suo Salvatore. Solo Lui la sua vita eterna. Solo Lui la giustificazione e la pace. Solo Lui la grazia. Solo Lui la sua verità. Solo Lui la via. Solo Lui la luce. La *“Solitudine”* di Cristo è universale e senza confronto. È solo Lui in ragione della sua Divinità. Solo Lui il Verbo Incarnato. Solo Lui il Rivelatore del Padre. Solo Lui il Mediatore universale tra Dio e l’uomo. Solo Lui l’Obbediente perfetto. Solo Lui il Perfetto nella santità. Solo Lui il Santo. Questa unicità di Cristo è l’essenza di tutta la Rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. È anche la perla preziosa del Vangelo e della predicazione Apostolica. Solo Lui il Risorto. Solo Lui il Vivente. Solo Lui il Giudice dei vivi e dei Morti. Solo Lui il Disceso e il Salito al Cielo. Solo Lui il Signore. Solo Lui il Capo di tutta la creazione. Diciamo con San Matteo: *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. 29Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»”* (Mt 11,25-30). Diciamo con San Giovanni: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”* (Gv 1,1-18). Diciamo con San Paolo: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”* (Ef 1,1-23). Diciamo con l’Apocalisse: *“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese”* (Ap 1,5-20). Questa unicità di Cristo, così stupendamente cantata, annunziata, proclamata da tutta la Scrittura oggi è fortemente in crisi. È come se desse fastidio. Come se la si volesse annullare. In nome di chi? In nome di un egualitarismo religioso, in nome di un indifferentismo salvifico, in nome di una parità assoluta tra i fondatori di religioni e delle stesse religioni. Questa unicità è in crisi nei cuori degli stessi cristiani. Sono loro che si vergognano di Cristo e di questa sua unicità. Questa vergogna attesta però una assenza profonda: lo Spirito Santo non è nel cuore di chi si vergogna di Gesù Signore. Non è nel cuore la verità dello Spirito Santo, perché non è nel cuore la sua santità. È il peccato che si vergogna di Cristo e della sua verità. Dove la verità è negata, lì regna sempre il peccato. È il peccato dei discepoli di Gesù il grande rinnegatore dell’unicità del nostro Salvatore e Redentore.

**Nona riflessione:** San Paolo in questo Capitolo Quinto annunzia una verità che dovrebbe stravolgere tutto il nostro modo di pensare, dire, parlare, immaginare. Oggi sono molti coloro che dicono, pensando erroneamente, contro la verità del Vangelo: *“Sono fatto così”*, volendo significare: *“Sono condannato a peccare. È questa la mia natura. Contro la mia natura non posso farci niente”*. Questo pensiero erroneo giustifica ogni iniquità, nefandezza, vizio, trasgressione dei Comandamenti, non osservanza delle Beatitudini. Questo pensiero erroneo giustifica la società così come essa vive. Anzi, non solo ci si dichiara impotenti dinanzi alla virulenza del peccato, si dice addirittura che le esperienze bisogna farle tutte, legalizzando così ogni disobbedienza alla Legge Santa di Dio. Ora San Paolo ci insegna l’esatto contrario. Ci dice che la grazia di Cristo Gesù è talmente potente non solo perché il Padre ci conceda il perdono di ogni nostra colpa, di ogni peccato commesso, di ogni trasgressione piccola o grande da noi compiuta, ma anche che essa è capace di togliere dal mondo tutto il peccato. Cioè: la grazia di Cristo Gesù non solo può liberare un uomo dal commettere il male, può liberare l’umanità intera. Tutti gli uomini, di ogni tempo, di ogni nazione, possono raggiungere la più alta santità. Possono non conoscere più il peccato, né grave e né lieve, nel loro corpo, nei loro pensieri, desideri, sentimenti. Possono liberarsi da ogni legame con la trasgressione. È questa la straordinaria potenza, anzi onnipotenza, della grazia di Gesù Signore. La grazia però agisce nella nostra fede e nella nostra preghiera. Se crediamo, se preghiamo ogni peccato potrà essere sconfitto nella nostra vita. Se crediamo, se preghiamo possiamo divenire tutti santi, grandi santi, grandissimi santi. Se crediamo, se preghiamo possiamo raggiungere la perfetta conformazione a Gesù Signore. Possiamo essere santi come Lui è santo ed amare come Lui ha amato. È questa la straordinaria potenza della grazia di Gesù Signore.

**Decima riflessione:** San Paolo in questo Capitolo Quinto ci rivela un’altra grandissima verità. Se accolta bene, se compresa bene, se vissuta bene, potrà dare al nostro cristianesimo una dimensione celeste, di paradiso, di pace, serenità, gioia. Qual è questa verità così grande che Paolo ci annuncia? Essa è semplice da formulare. Tutto il male che è nel mondo è il frutto di una disobbedienza fatta alle origini della nostra storia. Tutto il male che è nel mondo è ancora il frutto delle successive disobbedienze personali. È il frutto del peccato originale, ma anche dei peccati attuali di tutti gli uomini. La disobbedienza è la fonte, la causa, la radice del male che vi è nel mondo. Disobbedienza a Dio si intende. Quale potrà e dovrà essere allora la causa, l’origine di tutto il bene da compiersi? Questa causa o origine è l’obbedienza. Per l’obbedienza di Cristo Gesù il male è stato vinto. La disobbedienza delle origini abolita. Anche la morte è stata sconfitta, perché sconfitto è stato il peccato da parte di Cristo Gesù. La vittoria di Cristo è data ad ogni suo discepolo. Come fa il suo discepolo ad entrare nella vittoria di Cristo Gesù? Vi entrerà con la fede nella sua Parola, nel suo Vangelo. Obbedendo al Comando di Dio oggi, domani, sempre. La Chiesa pertanto non deve insegnare a fare cose. Deve insegnare come si obbedisce a Dio, obbedendo. Deve cercare nell’obbedienza la via della vita. Deve mostrare al mondo intero come si obbedisce a Dio. Deve farlo allo stesso modo secondo il quale lo ha fatto Cristo Gesù. Se non insegniamo agli uomini ad obbedire al Signore, obbedendo e mostrando loro come si obbedisce, il mondo camminerà sempre nel peccato, perché il peccato si vince in un solo modo: con l’obbedienza perfetta ad ogni Parola di Dio. Chi è allora il perfetto discepolo di Gesù? Colui che obbedisce ad ogni Parola del Vangelo, che la trasforma in vita e mentre obbedisce e trasforma in vita il Vangelo, insegna al mondo intero come si obbedisce e come si opera e si vive secondo la Parola di Gesù.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL QUINTO CAPITOLO**

Il peccato è un virus di morte che attacca l’uomo e lo rende debole, anzi privo di ogni forza nel suo combattimento per il bene, la verità, la giustizia. Con il peccato nel cuore l’uomo è senza alcuna difesa. Può essere attaccato da ogni vizio, ogni male, ogni trasgressione. Può immergersi in ogni concupiscenza sia degli occhi che della vita, come anche nella superbia. Questa debolezza rende l’uomo fragile, pronto a spezzarsi, infrangersi, quasi polverizzarsi dinanzi alle tempeste del male. Il peccato fa di un uomo più che una foglia secca presa da un forte uragano. Come la foglia non potrà mai opporre alcuna resistenza al fortissimo vento, così è dell’uomo vittima del peccato dinanzi ad ogni tentazione.

Così l’uomo, preda e vittima del peccato, non ha alcuna possibilità di resistere, combattere, vincere. Preda e vittima del peccato l’uomo è uno sconfitto. Dio però ricco di misericordia, di pietà, di infinita compassione non ha lasciato l’uomo in balia di se stesso, della sua fragilità, concupiscenza, superbia, vizi infiniti. Gli è venuto incontro e gli ha offerto la grazia del suo Divin Figlio, del Suo Verbo Incarnato. La grazia di Cristo Gesù è talmente grande, talmente potente, anzi così onnipotente che non solo è capace di sconfiggere tutti i peccati del mondo, è anche capace di rendere un uomo impeccabile, invincibile, resistente ad ogni tentazione. Capace di superare anche i più piccoli peccati veniali.

La grazia di Cristo Gesù è così onnipotente da poter salvare e santificare il mondo intero. Alla debolezza e fragilità del peccato il Signore risponde con la forza, la potenza, l’onnipotenza della sua grazia. Ora l’uomo può vincere il male, può sconfiggere il peccato, può fare il bene, può elevarsi nell’amore fino alla più alta perfezione. Ora l’uomo può tutto per mezzo della grazia di Gesù Signore.

Il peccato è il frutto della disobbedienza alla volontà manifestata, comunicata, rivelata di Dio. Mentre la grazia è il frutto dell’obbedienza alla volontà manifestata, comunicata, rivelata di Dio. Oltre che la rivelazione dell’onnipotenza della grazia, Paolo ci rivela anche l’universalità del peccato e della sua fragilità e debolezza.

L’umanità intera è sotto il regime del peccato. L’umanità intera è nella debolezza e fragilità e quindi nell’impossibilità di potersi liberare da se stessa sia dal peccato che dalle sue conseguenze. L’universalità del peccato è vera rivelazione, vera manifestazione, vero annunzio, vero Vangelo. Il peccato si propaga per natura. Si entra nell’eredità di Adamo, cioè si contrae il peccato originale, nel momento stesso della concezione della persona umana.

Appena la persona viene concepita, si è già eredi della colpa e della pena di Adamo. La grazia di Cristo Gesù non si propaga per natura, bensì per la fede. Si predica il Vangelo di Cristo Gesù, si annunzia il suo mistero di morte e di risurrezione, si manifesta la sua verità, si proclama la sua obbedienza, si grida al mondo la potenza della sua grazia, chi crede ed accoglie questa Buona Novella, si lascia battezzare, si aggrega alla comunità, viene ricolmato di grazia e di Spirito Santo. Colmo di grazia e di Spirito Santo l’uomo può ingaggiare la lotta contro il peccato e divenire vincitore. Non solo. Si può raggiungere anche la più alta perfezione spirituale, morale, di sapienza e di verità, di giustizia e di carità.

Come il peccato si consuma nel peccato e la morte nella morte, così anche l’obbedienza alla fede. L’obbedienza inizia con l’accoglienza della Parola della predicazione, ma non si esaurisce in questa prima Parola. L’obbedienza deve consumarsi in ogni Parola di Dio, in tutta la Parola del Signore, per tutti i giorni della nostra vita. Si inizia con l’obbedienza, si persevera nell’obbedienza, si conclude nell’obbedienza. L’ultimo respiro della vita di un uomo sulla nostra terra deve essere ancora obbedienza alla Parola di Dio.

Questo significa che la vocazione all’obbedienza alla fede non è un atto puntuale, di un giorno, oppure di un’ora, dell’ora iniziale della nostra fede. L’obbedienza deve caratterizzare tutti i singoli minuti della nostra esistenza terrena. Un solo minuto senza obbedienza e si è già di nuovo nel peccato e nella morte, si è di nuovo nella frantumazione della nostra vita.

La nostra vocazione alla fede deve pertanto caratterizzarsi come il rivelare, mostrare, dire, indicare concretamente come si obbedisce alla fede. Il Vangelo non è solo predicazione per gli altri. Esso è prima di tutto vita concreta per noi.

Siamo noi che dobbiamo mostrare prima di ogni cosa come si obbedisce alla fede e solo mostrando la nostra obbedienza è possibile chiamare gli altri perché anche loro obbediscano e chiamino altri ad obbedire sempre alla Parola della rivelazione, del Vangelo, della Scrittura.

La debolezza della predicazione cristiana risiede proprio qui: la Parola è predicata agli altri, ma non vissuta da noi. Si vuole che gli altri la vivano, ma senza mostrare loro come concretamente si vive. Se noi non mostriamo al mondo intero come si vive la Parola, quale speranza possiamo nutrire che gli altri vivano la Parola? Nessuna. Invece se noi mostriamo agli altri come si vive la Parola, come si obbedisce al Vangelo, sarà sempre possibile per grazia che qualcuno si senta spronato anche lui a vivere tutta la Parola secondo la legge della Parola.

Noi che siamo chiamati a mostrare come si obbedisce, dobbiamo sempre mostrare, rivelare, far vedere quali sono i frutti della vera obbedienza. Così mentre il peccato ci fa vedere i frutti della disobbedienza, noi dobbiamo mostrare al mondo intero i frutti della nostra obbedienza, prodotti per la potenza della grazia di Gesù che abita nel nostro cuore.

Questi frutti sono così descritti da San Paolo nella Lettera ai Galati: *“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri”* (Gal 5,13-26).

È veramente questa una grave responsabilità dinanzi al mondo intero, poiché il mondo non vuole sentire solamente le nostre belle parole, vuole soprattutto vedere i frutti che quelle parole, per la grazia di Cristo Gesù, producono nel nostro corpo e nella nostra vita. Così l’obbedienza alla Parola da parte del discepolo di Gesù è la vera via della credibilità di ogni nostra predicazione, ma è anche la vera via della vita. La Chiesa una cosa sola deve fare fino alla consumazione dei secoli: mostrare ad ogni uomo i frutti della Parola prodotti dalla sua fede, rivelare concretamente la vera vita che sempre nasce dall’obbedienza alla Parola della salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere in pienezza di verità sia la fragilità che porta con sé il peccato e sia la potenza della grazia che ci viene data per mezzo della fede e della preghiera. Angeli e Santi di Dio fate sì che possiamo sempre mostrare al mondo i frutti prodotti dal nostro corpo che vive di fede al Vangelo nella grazia di Cristo Gesù.

**TERZO COMMENTO**

**LA GIUSTIFICAZIONE PEGNO DELLA SALVEZZA**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.*

La fede in Cristo è l’accoglienza nel cuore e nella mente di tutta la verità che contiene il mistero della Persona di Gesù Signore nella sua relazione con il Padre, lo Spirito Santo, la creazione, la salvezza, la redenzione, la vita eterna.

Ma questa accoglienza di tutta la verità di Gesù Signore è solo la prima parte della fede. La seconda parte obbliga all’obbedienza ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Queste due parti della fede devono essere una cosa sola.

Oggi possiamo dire che non vi è più vera fede in Cristo Gesù. Prima di tutto perché non si accoglie più tutta la verità che contiene il suo mistero. In secondo luogo perché non si obbedisce ad ogni Parola uscita dalla sua bocca.

Ormai ogni discepolo si dipinge il suo Cristo con i suoi colori, frutto di svariate ideologie. In più si è separata la fede dall’obbedienza. Si crede in Cristo, ma non nella sua verità. Si crede in Cristo, ma non si obbedisce alla sua Parola.

Giustificati dunque per la fede, cioè per aver accolto nel cuore e nella mente tutta la verità di Cristo Gesù e per aver obbedito ad ogni sua Parola, siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Due verità vanno messe bene in luce. Si è in pace con Dio solo quando si è nella sua Parola, nella sua verità, nel suo amore, nella sua obbedienza. L’obbedienza a Dio è obbedienza a Cristo Gesù. Verità universale della fede.

Se si esce dalla Parola di Cristo, si esce dall’obbedienza, non si è nella pace. La pace è dimora in Cristo, dimora nella Parola di Cristo, dimora nel suo Vangelo. Con la giustificazione si entra nella pace. Ma poi si può anche uscire.

Si esce dalla pace con Dio sempre con la disobbedienza ai suoi comandamenti. A questa verità va aggiunto che è Cristo la nostra pace e si è in pace con Dio quando si vive da vero corpo di Cristo, mossi e guidati dallo Spirito Santo.

Nella Scrittura Santa, l’obbedienza alla Parola di Dio, è la sola via della pace, della salvezza, della benedizione, della vita eterna. Si esce dall’obbedienza, non si è più con il Signore. Non si cammina verso la vita, bensì verso la morte.

*Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce" (Gen 22, 18). Per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi" (Gen 26, 5). Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine (Gen 27, 8). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13).*

*Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Labano (Gen 27, 43). Giacobbe aveva obbedito al padre e alla madre ed era partito per Paddan-Aram (Gen 28, 7). Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli (Gen 49, 10). Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito (Es 7, 16).*

*Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro (Es 16, 20). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). E lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca (Nm 27, 20).*

*Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce (Dt 9, 23). Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi dò, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 11, 13). La benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi do (Dt 11, 27).*

*La maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dei stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli (Dt 13, 5). Purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do (Dt 15, 5).*

*L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele (Dt 17, 12). Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta (Dt 21, 18). E diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore (Dt 21, 20).*

*Non ne ho mangiato durante il mio lutto; non ne ho tolto nulla quando ero immondo e non ne ho dato nulla per un cadavere; ho obbedito alla voce del Signore mio Dio; ho agito secondo quanto mi hai ordinato (Dt 26, 14). Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce (Dt 26, 17). Obbedirai quindi alla voce del Signore tuo Dio e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do" (Dt 27, 10).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra (Dt 28, 1). Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica (Dt 28, 13). Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni (Dt 28, 15).*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato (Dt 28, 45). Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio (Dt 28, 62). Se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando (Dt 30, 2). Tu ti convertirai, obbedirai alla voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do (Dt 30, 8).*

*Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; ma il Signore tuo Dio sia con te come è stato con Mosè (Gs 1, 17).*

*Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18). E disse loro: "Voi avete osservato quanto Mosè, servo del Signore, vi aveva ordinato e avete obbedito alla mia voce, in tutto quello che io vi ho comandato (Gs 22, 2). Il popolo rispose a Giosuè: "Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!" (Gs 24, 24).*

*Voi non farete alleanza con gli abitanti di questo paese; distruggerete i loro altari. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Perché avete fatto questo? (Gdc 2, 2). Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20).*

*Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalèk e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20).*

*Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: "Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto (1Sam 28, 21).*

*I figli degli stranieri mi onorano appena sentono, mi obbediscono (2Sam 22, 45). Quegli disse: "Poiché non hai obbedito alla voce del Signore, appena ti sarai separato da me, un leone ti ucciderà". Mentre si allontanava, incontrò un leone che l'uccise (1Re 20, 36). Ieu scrisse loro quest'altra lettera: "Se siete dalla mia parte e se obbedite alla mia parola, prendete le teste dei figli del vostro signore e presentatevi a me domani a quest'ora in Izreel". I figli del re erano settanta; vivevano con i grandi della città, che li allevavano (2Re 10, 6). Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16).*

*Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, pietoso e misericordioso, lento all'ira e di grande benevolenza e non li hai abbandonati (Ne 9, 17). Ma poi sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente (Ne 9, 26).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li scongiuravi (Ne 9, 34). Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore (Tb 1, 6).*

*Quindi muoverai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando (Gdt 2, 6). Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). Dicevano loro: "Basta ormai; uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita" (1Mac 2, 33). Noi siamo stati lieti di servire tuo padre e di comportarci secondo i suoi comandi e di obbedire ai suoi editti (1Mac 6, 23). Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).*

*Anzi lo ricevette con molti onori, lo presentò a tutti i suoi amici, gli offrì doni e ordinò ai suoi amici e alle sue truppe di obbedirgli come a lui stesso (1Mac 12, 43). Che, prendendosi cura del santuario, fosse da tutti obbedito; che scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d'oro (1Mac 14, 43).*

*Né doveva essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia aurea (1Mac 14, 44). Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè (2Mac 7, 30).*

*Così chi si riprometteva di assicurare il tributo per i Romani con la vendita dei prigionieri in Gerusalemme, confessava ora che i Giudei avevano un difensore, che i Giudei erano per questa ragione invincibili, perché obbedivano alle leggi stabilite da lui (2Mac 8, 36). All'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore (Sal 17, 45). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56).*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito (Sal 80, 12). Parlava loro da una colonna di nubi: obbedivano ai suoi comandi e alla legge che aveva loro dato (Sal 98, 7). Perché custodissero i suoi decreti e obbedissero alle sue leggi. Alleluia (Sal 104, 45). Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi (Sal 118, 6). Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti (Sal 118, 71).*

*Salvami dall'oppressione dell'uomo e obbedirò ai tuoi precetti (Sal 118, 134). Aspetto da te la salvezza, Signore, e obbedisco ai tuoi comandi (Sal 118, 166). Fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola (Sal 148, 8). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30, 17). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25).*

*Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole; e coloro che lo amano seguono le sue vie (Sir 2, 15). Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore da consolazione alla madre (Sir 3, 6). Prima di tutto ha disobbedito alle leggi dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha introdotto in casa figli di un estraneo (Sir 23, 23). Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24, 21).*

*Piegagli il collo in gioventù e battigli le costole finché è fanciullo, perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore (Sir 30, 12). Obbligalo al lavoro come gli conviene, e se non obbedisce, stringi i suoi ceppi (Sir 33, 29). Tutte queste cose vivono e resteranno per sempre in tutte le circostanze e tutte gli obbediscono (Sir 42, 23). La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna (Is 24, 5).*

*Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e ha udito la sua parola? Chi ha ascoltato la sua parola e vi ha obbedito? (Ger 23, 18). Noi abbiamo obbedito agli ordini di Ionadàb figlio di Recab, nostro antenato, riguardo a quanto ci ha comandato, così che noi, le nostre mogli, i nostri figli e le nostre figlie, non beviamo vino per tutta la nostra vita (Ger 35, 8).*

*Noi abitiamo nelle tende, obbediamo e facciamo quanto ci ha comandato Ionadàb nostro antenato (Ger 35, 10). Sono state messe in pratica le parole di Ionadàb figlio di Recàb, il quale aveva comandato ai suoi figli di non bere vino. Essi infatti non lo hanno bevuto fino a oggi, perché hanno obbedito al comando del loro padre. Io vi ho parlato con continua premura, ma voi non mi avete ascoltato! (Ger 35, 14).*

*Pertanto Giovanni figlio di Kareca e tutti i capi delle bande armate e tutto il popolo non obbedirono all'invito del Signore di rimanere nel paese di Giuda (Ger 43, 4). Gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio per camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messi dinanzi (Bar 1, 18). Lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore (Bar 3, 33). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dei e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare" (Dn 3, 12). Poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti (Dn 3, 29). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27).*

*Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese (Dn 9, 6). Il mio Dio li rigetterà perché non gli hanno obbedito; andranno raminghi fra le nazioni (Os 9, 17). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?" (Mt 8, 27).*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41). Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?" (Lc 8, 25).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19). Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (At 5, 29). Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste (At 26, 19).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16).*

*Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10, 21). Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza (Rm 11, 30).*

*Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31). Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia! (Rm 11, 32). Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19).*

*Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta (2Cor 10, 6).*

*Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? (Gal 5, 7). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8). Cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono (Col 3, 6).*

*Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore (Col 3, 20). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni (2Ts 3, 14). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione (Eb 2, 2). Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza (Eb 4, 6).*

*Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza (Eb 4, 11). Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì (Eb 5, 8). E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5, 9). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; Obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17).*

*Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo (Gc 3, 3). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza (1Pt 1, 14).*

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia (1Pt 3, 6).*

Oggi stiamo facendo della nostra fede, che è obbedienza, una religione della non obbedienza, o meglio, dell’indifferenza all’obbedienza. Questo sta accadendo perché ognuno si sta facendo dalla sua coscienza o suo pensiero.

Nella Scrittura Santa sinonimo di obbedire è ascoltare, osservare, ricordare, mettere in pratica, custodire, amare. Si ascolta, si osserva, si ricorda, si mette in pratica, si custodisce, si ama la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù.

*Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.*

Per mezzo di Lui, cioè per mezzo di Cristo Gesù, abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. A quale grazia Paolo si riferisce?

La grazia che è un vero vanto per Paolo è il dono che il Signore gli ha fatto di essere apostolo di Cristo Gesù, ministro del suo Vangelo, missionario della sua lieta novella. In questa grazia, per questa grazia Paolo si sta consumando.

Si può consumare nella grazia di essere apostolo di Cristo Gesù perché è saldo nella speranza della gloria di Dio. Lui sa che adempiendo bene il ministero che gli è stato affidato, domani raggiungerà Cristo Gesù nella gloria di Dio.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-15). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,5-8).*

La fede sempre va vista nella sua duplice realtà: accoglienza nel cuore e nella mente di tutte le verità che formano, dicono, rivelano il mistero di Gesù Signore; obbedienza ad ogni Parola che Cristo Gesù fa giungere al nostro orecchio.

Questa duplice realtà deve essere sempre vissuta come una sola cosa. Non esiste l’obbedienza a Cristo senza la confessione della verità del suo mistero. Non c’è confessione vera del suo mistero senza obbedienza alla sua Parola.

Oggi – è giusto ripeterlo ancora una volta – la nostra fede in Gesù è morta, perché abbiamo privato la nostra confessione del suo mistero di moltissime verità. In più quanto ad obbedienza alla sua Parola neanche se ne parli.

O mettiamo nel cuore e nella mente ogni verità del suo mistero, che va dall’eternità, passa per il tempo, ritorna nell’eternità, rimane nella storia, oppure la nostra fede è solo un pensiero, una fantasia della nostra mente.

*E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza,*

Non solo per Paolo è un vanto essere apostolo di Cristo Gesù – vanto per grazia non certo per merito – lui si vanta anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza. Cosa è la pazienza per Paolo?

È la forza nello Spirito Santo di rimanere nella verità della sua missione, nonostante che un angelo di Satana gli è stato messo accanto per schiaffeggiarlo senza sosta. Lui è veramente crocifisso su una croce invisibile.

È questa la sua pazienza: rimanere sino alla fine su questa croce invisibile, offrendo ogni sua sofferenza per la salvezza di ogni uomo. Chi non sa rimanere sulla sua croce, mai potrà essere un vero apostolo di Cristo Signore.

Apostolato e crocifissione, su croci visibili e invisibili, sono una cosa sola. Paolo porta la croce invisibile ma anche ogni giorno per lui ce n’è una visibile. Lui però dell’una e dell’altra croce si vanta. Sono esse che lo conformano a Cristo Gesù.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani.*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

Paolo lo può ben dire: veramente lui è stato crocifisso con Cristo. Non solo su una moltitudini di croci visibili, ogni giorno sempre nuove, ma anche su una croce invisibile, una sofferenza nella carne che gli toglieva il respiro.

San Paolo ci insegna che essere associati alle sofferenze di Cristo Gesù è vera grazia. Lui si reputa benedetto dal Signore. Gli è stata fatta la grazia di annunziare Cristo ed anche l’altra grazia di mostrare Cristo al vivo.

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,3-30).*

In tutte le Lettere di San Paolo sempre la sofferenza per il Vangelo è vista e annunziata come vera grazia. Saper soffrire per il Vangelo, come Cristo Gesù ha sofferto, è la via perché il Signore aggiunga altri figli alla Chiesa.

**la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.**

Ora San Paolo rivela quali sono i frutti della pazienza. La pazienza produce una virtù provata. La virtù provata produce la speranza. Cosa è la virtù provata? È quella che ha superato tutte le prove poste sul nostro cammino.

Si è di virtù provata, quando per ogni croce che viene incontro a noi, sotto qualsiasi titolo, aspetto, figura, modalità, sempre si risponde secondo purissima verità evangelica. Si inizia dal Vangelo e si rimane, perseverando nel Vangelo.

Non è ancora virtù provata quando si risponde anche con un pensiero non pienamente evangelico. Se vi sono pensieri ancora non totalmente evangelici allora è segno che la nostra virtù non è provata. Siamo in cammino.

Perché la virtù provata produce la speranza? Perché sempre il Signore darà in premio ciò che ha promesso ai suoi fedeli, cioè a quanti fanno della Parola di Gesù la sola Legge, il solo Statuto, la sola norma per la loro vita.

*La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Non è una speranza vana quella fondata sulla più pura obbedienza al Vangelo. *La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*.

San Paolo non solo dice che la speranza fondata sulla virtù provata mai delude. Ci dice anche perché questa speranza mai potrà deludere. Con la giustificazione per la fede in Cristo Gesù, il battezzato è colmo dell’amore di Dio.

Chi colma il cuore dell’amore di Dio è lo Spirito Santo che viene donato al momento del Battesimo. Si diviene corpo di Cristo. Ci si colma di Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci colma dell’amore di Dio. Siamo creature di Dio.

Quanti oggi predicano la non necessità di essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo non solo negano un comando esplicito di Cristo Gesù. Dichiarano anche di non conoscere il grande mistero del battesimo.

Perché la speranza non delude San Paolo ce lo rivela non solo in questa Lettera, nei versetti che seguono, ma anche nella Lettera ai Galati. È lo Spirito Santo che facendoci figli di Dio, ci fa anche eredi dei beni divini ed eterni.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

La speranza che non delude è quella fondata sulla virtù provata. Se si cade dalla fede, se si ritorna nella disobbedienza, la virtù non è provata e anche la speranza muore. Urge che si ritorni nella fede, nella pazienza, nella virtù.

Oggi di questa verità nulla più esiste. Il cristiano non solo afferma che non esiste l’inferno, asserisce anche che il paradiso è per tutti. Così dicendo e insegnando, rende vana tutta la Rivelazione Antica e tutto il Vangelo.

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.*

Ora San Paolo spiega perché la virtù provata produce un speranza che non delude. *Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.* Si è deboli perché si vive secondo la carne, condotti da essa.

Quando Cristo è morto per gli empi nel tempo stabilito? Quando noi eravamo nella fragilità della nostra carne. Quando ci lasciavamo condurre dalla disobbedienza e da ogni trasgressione. Quando seguivano il mondo.

Noi eravamo sotto il regime della carne e Cristo Gesù è morto per noi. È morto per la nostra redenzione e salvezza. È morto per farci dono del suo Santo Spirito. È morto per liberarci dalla schiavitù del peccato e della carne.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

È di grande rilevanza soteriologica separare e distinguere il prima della redenzione operata da Cristo Gesù e il dopo. Prima si era empi. Si era mondo. Dopo, per la fede in Cristo, si è di Cristo, si è del Padre, si è dello Spirito Santo.

Se si è di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo e si rimane attraverso la virtù provata di Cristo Gesù, del Padre e dello Spirito Santo, Cristo Gesù, il Padre e lo Spirito Santo saranno la nostra eredità eterna.

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 21,22-23,5).*

Ecco il frutto della speranza. Come oggi il cristiano che vive secondo le regole della fede è tempio dello Spirito Santo, domani nei cieli eterni suo tempio sarà il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Il discepolo abiterà in Dio, dimorerà in Lui.

*Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.*

San Paolo mette in luce il grande amore che Dio ha avuto ed ha per noi. *Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona*. Ogni uomo è aggrappato alla sua vita.

Per conservare la sua vita l’uomo spesso toglie la vita ai suoi fratelli. Non è nella natura umana, condotta dalla carne e governata dal peccato, dare la propria vita per il bene più grande di un suo fratello o di molti fratelli.

La nostra storia sappiamo che inizia con l’omicidio di Abele da parte del fratello Caino e dalla vendetta oltre ogni limite da parte di Lamec. La carne fa di un uomo un assassino dei suoi fratelli. Oggi le modalità di uccisione sono molte.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Non solo le modalità di uccidere i fratelli sono molte, sono anche presentate come sommo bene, come loro dignità, come diritto. Altre forme sono ancora più sottili. L’uomo lavora per la morte dell’uomo, raramente per la sua vita.

Oggi si sta lavorando per la cancellazione di ogni verità anche nella natura dell’uomo. Si predica l’ecologia ad ogni livello, ma poi ognuno mortifica la natura a sua piacimento. L’uomo senza Dio è anche senza se stesso.

Un uomo senza se stesso, vuole colmare il vuoto di sé dentro di sé, schiavizzando persone e cose al suo volere. Il vuoto che ognuno ha di sé dentro di sé si può colmare solo portando Dio nel proprio cuore.

*Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

Ecco dove si colloca il grande amore di Dio per noi. Il Figlio suo non è morto per i giusti o le persone per bene. *Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*.

Gesù non è morto per i giusti, ma per noi che eravamo empi, suoi nemici, a Lui ostili. Lui è morto per la nostra redenzione, salvezza, giustificazione. Lui è morto per farci dono della sua vita e anche del Padre e dello Spirito Santo.

Amore più grande di questo non esiste. È a partire da questo amore per gli empi, che è possibile comprendere l’insegnamento di Gesù sull’arrendevolezza, la misericordia, la riconciliazione, il perdono, il non giudizio, la ricerca della pace.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,21-48).*

Solo contemplando Cristo Crocifisso che muore per gli empi nel tempo stabilito è possibile osservare alla perfezione questi suoi precetti. Essi obbligano ogni suo discepolo. Più si cresce nello Spirito di Cristo e più saranno osservati.

*A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.*

Se quando eravamo peccatori, empi, nemici di Dio, Gesù è morto per noi, a maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. L’ira è la perdizione eterna, è la condanna al fuoco per sempre.

Quando si è salvati dall’ira? Quando si vive con la virtù provata. Se ci separa da Cristo, dallo Spirito Santo, dal Padre, e si ritorna nell’empietà di un tempo, allora non potrà esserci alcuna salvezza dall’ira che incombe sul mondo.

Solo chi è trovato nella giustizia, nella verità, nella Legge della Chiesa, del Vangelo, della Scrittura sarà salvato dall’ira. Quanti invece seguono la carne e gli istinti del peccato, saranno condannati alla morte eterna.

*Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.*

La fede di Paolo è perfetto sviluppo logico, razionale, intelligente. Lui pone a servizio della fede tutta la sapienza, la scienza, l’intelligenza, che sono in lui dono dello Spirito Santo. Chi non è nello Spirito, vive di fede ottusa, stolta.

*Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita*. Per la vita di Cristo siamo giustificati, redenti.

Per la vita di Cristo saremo salvati dalla perdizione eterna. La grazia di Cristo Gesù ha tanta potenza nello Spirito Santo perché noi possiamo camminare di fede in fede e di verità in verità fino al raggiungimento della vita eterna.

Non ci salviamo per le nostre forze, ma per la grazia di Cristo. Per grazia siamo redenti, per la fede in Cristo Gesù. Per grazia siamo salvati per la fede in Cristo Gesù. La fede che ci salva è la fede trasformata in obbedienza alla Parola.

Anche l’obbedienza alla Parola è grazia di Cristo che lo Spirito Santo giorno per giorno versa nei nostri cuori. Più si obbedisce e più grazia lo Spirito Santo ci concede perché la nostra obbedienza sia sempre più perfetta, più santa.

*Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

Qual è la gloria di Paolo che dovrà essere gloria di ogni discepolo di Gesù? La gloria del cristiano è nel sapere che Dio lo ama in Cristo e nel confessare questa sua fede ad ogni uomo, perché anche lui si lasci amare da Dio in Cristo.

*Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione*. Tutto viene da Dio, ma anche tutto da Dio viene a noi per Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

La nostra riconciliazione è opera del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Quando però diciamo per Cristo, in Cristo, con Cristo, dobbiamo dire: per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il ministero della Chiesa non solo è indispensabile alla vera riconciliazione, ma è anche proprio della riconciliazione formare il corpo di Cristo, aggregandosi ad esso e ad esso conformandosi. Il corpo di Cristo è la Chiesa.

Prima è stato il corpo di Cristo che si è offerto al Padre per la nostra riconciliazione. Ora, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il corpo della Chiesa che si deve offrire. Ogni membro di questo corpo deve divenire offerta a Dio.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco la vocazione del discepolo di Gesù: fare della sua vita un sacrificio al Signore per la riconciliazione dei suoi fratelli. Senza l’offerta di questo sacrificio personale la riconciliazione non si compie. La storia lo attesta.

Dove un membro del corpo di Cristo si è fatto sacrificio in onore del suo Signore e Padre, sempre attorno al lui è fiorita la riconciliazione, la pace con il ritorno nella Chiesa di molti figli dispersi e di altri attratti dalla grazia dello Spirito.

Dove questo sacrificio non si compie, non solo nessuna riconciliazione e nessuna pace sorge nei cuori, addirittura molti che sono in seno alla Chiesa si ritirano. Lasciano il seno della Chiesa e si consegnano al mondo.

La storia mai potrà essere smentita. L’aggregazione di molti figli al corpo di Cristo e la loro perseveranza in esso è un premio che il Signore elargisce a quanti fanno della loro vita un sacrificio, un olocausto per il loro Dio e Padre.

**ADAMO E GESÙ CRISTO**

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato…*

Ora San Paolo mostra i frutti di Adamo che sono di morte e i frutti di Cristo Gesù che sono di vita. Cosa noi abbiamo ereditato da Adamo? La perdita della vita e di conseguenza la morte fisica e spirituale insieme.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Urge operare una distinzione tra peccato originale e personale.

Il peccato originale è l’eredità di morte che Adamo ci ha lasciato. Lui ha perso i beni soprannaturali, dalla vita è passato nella morte. Ogni suo discendente – ogni uomo e donna sulla terra sono suoi discendenti – li hanno persi.

Se un uomo ricco, anzi ricchissimo, per un suo vizio o un suo peccato perde tutte le sue ricchezze, ai suoi figli consegnerà la sua povertà e la sua miseria. Questo è il peccato originale. Noi da Adamo abbiamo ereditato la morte.

La morte non è solo quella fisica, ma prima di tutto è quella spirituale. La morte spirituale è la separazione all’interno della persona umana di tutte le facoltà del suo spirito. Ognuna di esse è nella morte, ma anche separata dalle altre.

Mente, cuore, volontà, desideri, razionalità, discernimento non sono più in comunione. Ognuna di questa facoltà, oltre che funzionare male, è anche in contrapposizione con le altre. L’uomo è nel regno della morte. Non solo.

È anche nel regno del principe del mondo. Questo per eredità da Adamo. A questa eredità si aggiungono i peccati personali, che aggravano ancora di più sia la morte fisica che la morte spirituale. Più si pecca e più si muore.

Nessuno oggi vuole comprendere che moltissime malattie sono il frutto dei vizi dell’uomo. Più ci si immerge nei vizi e più si muore, più si dona morte. Siamo gli uni dagli altri. Vale sia nel campo della natura che in quello della società.

Il vizio del padre o della madre corrompe la sua natura, a volte la modifica anche nei suoi geni. Qual è il frutto di questa modifica genetica? I figli che nasceranno sono seriamente compromessi nella loro salute fisica.

Questa regola va applicata anche ai vizi della fede, della carità, della speranza, di ogni altra virtù. Per ogni vizio viene modificata spiritualmente la struttura del nostro essere e per noi si diffonde il male, scorre il male spirituale sulla terra.

Oggi tanto male spirituale sta allagando la terra a causa di molti figli della Chiesa che hanno introdotto nella fede, nella carità e nella speranza, il loro pensiero al posto del pensiero di Dio, la loro volontà al posto del Vangelo.

Oggi i vizi spirituali di molti discepoli di Gesù e anche di quanti si oppongono alla verità della loro natura che viene dal Creatore Onnipotente e Signore, sta conducendo l’umanità allo sfacelo totale. La situazione è preoccupante.

Si vuole l’ecologia della natura, ma lasciando l’uomo nella morte dello spirito e dell’anima. La storia giorno dopo giorno ci sta attestando che stiamo costruendo una umanità di morte. L’umanità di morte altro non fa che generare morte.

*Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,*

Urge distinguere tra Legge positiva, Legge della coscienza, Legge dell’argomentazione, Legge come comando del Signore. La Legge positiva, quella scritta, non fu data all’umanità, fu data invece al popolo di Dio.

*Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge*…. Non può essere imputato il peccato che è frutto della trasgressione della Legge positiva.

Ma questa Legge fu data solo ai figli d’Israele. Avrebbero dovuto essi mostrare al mondo intero la bellezza e la sapienza di questa Legge. Mentre essi hanno offeso il Signore, rendendolo non Dio agli occhi delle genti.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”. Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”. Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso (Dt 5,1-33).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa.*

*Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso. Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

Vengono però imputate tutte le colpe frutto della disobbedienza alla Legge della coscienza, della natura, dell’argomentazione, del comandato dato da Dio all’uomo. Caino sapeva che ogni istinto del peccato andava dominato.

Lui ha ucciso il fratello. Di questa morte è responsabile dinanzi a Dio e così è responsabile ogni altro uomo che disobbedisce alle Leggi che sono nel suo essere. Anche del soffocamento della verità nell’ingiustizia si è responsabili.

*la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

La morte è eredità di ogni uomo che viene in questo mondo. *La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire*.

Cosa vuole rivelarci Paolo con queste parole? La morte non è regnata fino a Mosè, regnerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. La morte fisica e spirituale, se frutto anche di peccati personali, diverrà morte eterna.

Qual è la trasgressione di Adamo? È la disobbedienza ad un comando esplicito del Signore: “Potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma non dell’albero della conoscenza del bene e del male. Se ne mangi, morirai”.

Quando si disobbedisce alla Legge della natura, o della coscienza, o della sana argomentazione, o di un comando personale ricevuto da Dio, sempre si cade nel peccato e dal peccato originale si passa al peccato personale.

Mentre le conseguenze del peccato originale non sono imputabili all’uomo come peccato personale, perché non commesso dall’uomo, ma è solo una pesantissima eredità, per ogni peccato personale si è imputabili.

Ecco allora la rivelazione fatta a noi da Paolo: al peccato originale va aggiunto il peccato personale. Mentre il peccato originale viene ereditato da tutti, in tutte le sue conseguenze. Non tutti però hanno peccato con peccato personale.

Sappiamo che Enoc fu trovato giusto. Anche Noè fu trovato giusto. Giobbe confessa di non aver mai conosciuto il peccato personale. La sua giustizia è ancora intatta. Anche costoro hanno ereditato la morte di Adamo.

Di Adamo Paolo dice che è figura di Colui che doveva venire. La figura non è nella morte. Ma è nella vita. Non è per una eredità di peccato, ma per una eredità di grazia, benedizione, gloria eterna, riconciliazione, amicizia, pace.

Volendo riassumere, è giusto affermare che mai il Signore ha dato la Legge positiva all’intera umanità. Ha dato la prima Legge a Mosè per i figli d’Israele, con la missione di essere un popolo di sacerdoti e di profeti in mezzo ai popoli.

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Ha dato la Legge del Vangelo ai suoi discepoli. Sono i discepoli che devono far risuonare il Vangelo o la Legge di Cristo ad ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua. Se il discepolo non annunzia il Vangelo, il mondo rimane nelle tenebre.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Cfr. Mt 5,1-7,29).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Ecco come San Pietro recepisce questa verità e come la trasmette ai discepoli di Gesù. Non è solo degli Apostoli annunziare il Vangelo, ma di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Se il discepolo non annunzia, il mondo è senza luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2,1-17).*

Ecco qual è l’altissima responsabilità del cristiano nel mondo: mostrare la bellezza della Legge di Cristo Gesù e i frutti di vita eterna che si raccolgono quando essa viene osservata in ogni suo anche più piccolo precetto.

Rimane in eterno la verità. Dio ha dato la Legge a Mosè perché la comunicasse ai figli d’Israele. È stata data ai figli d’Israele perché manifestassero la saggezza, l’intelligenza, la sapienza posta in essa. Questo non accadde.

Il Padre ha dato il Vangelo al Figlio perché lo annunziasse ai suoi discepoli. Ha mandato i suoi discepoli perché lo proclamassero al mondo, ad ogni uomo. Se il discepolo annuncia, il mondo conosce la luce, altrimenti rimane nelle tenebre.

Oggi non solo non si vuole più annunciare il Vangelo, si insegna che ogni libro è uguale ad ogni altro libro e che Gesù è uguale ad ogni altro fondatore di religione. Questa non solo è rinuncia alla missione, è anche falsità e inganno.

Si lascia l’uomo nelle tenebre e nella morte per stoltezza, insipienza, caduta dalla fede, disprezzo del comando del Signore. Così facendo ci si dichiara non discepoli di Cristo. Ma si ingannano le genti perché si parla nel nome di Gesù.

Senza alcun dubbio, per il cristiano o per il discepolo di Gesù, è questo il peccato più grave che si possa commettere: ingannare il mondo sulla volontà di Dio nel nome di Dio. Senza questo inganno, il cristiano su cosa fonda le cose?

Non le può di certo fondare sulla Scrittura, sulla verità rivelata. Deve fondarle sulla sua autorità. Ma per fare questo dovrebbe essere un nuovo Messia, un nuovo Cristo di Dio: “Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico…”.

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.*

Ora Paolo entra nella sostanziale differenza che necessariamente dovrà essere fatta tra il peccato di Adamo e l’obbedienza di Cristo Gesù. La differenza è sostanzialmente diversa. *Ma il dono di grazia non è come la caduta*.

Se infatti per la caduta di uno solo tutti moriamo. Perché tutti moriamo? Per natura. Perché la morte è l’eredità che Adamo ci ha lasciato. Lui ha perso la vita, non può dare in eredità vita. Ha la morte come salario e morte dona.

È un fatto di natura. Alla morte per eredità si aggiunge la morte per trasgressione personale. Quest’aggiunta può condurre alla morte eterna, se non si abbandona il peccato con il pentimento e con la conversione.

*Se infatti per la caduta di uno solo tutti moriamo, molto di più per la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti*. Urge a questo punto aggiungere una ulteriore verità.

Si è detto che il Signore ha dato i Comandamenti a Mosè, perché Mosè li desse al popolo, perché il popolo mostrasse a tutte le genti la bellezza, la sapienza, l’intelligenza che viene dalla Legge. Il popolo è fallito in questa missione.

Si è detto che Gesù ha dato la Nuova Legge ai suoi discepoli, perché fossero i discepoli a farla risuonare nel mondo intero, chiamando ogni uomo alla fede e a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Oggi molti figli della Chiesa stanno rinunciando a questa loro missione per false, sataniche, diaboliche ideologie. Non parliamo più neanche di eresie, ma di vere ideologie sataniche e infernali. Cristo Gesù non serve più all’uomo.

Diciamo questo perché se solamente affermiamo che Gesù Signore non serve ad un solo uomo per ricevere la giustificazione, non serve a nessun altro uomo. È da circa cinquanta anni e più che siamo governati dalle ideologie infernali.

Qual è allora la ulteriore verità? Non solo il Vangelo va donato ad ogni uomo, anche la grazia di Cristo va offerta ad ogni uomo. Il primo responsabile è l’apostolo del Signore, in comunione con lui ogni altro discepolo.

La grazia si dona attraverso due vie: per la via sacramentale, ma anche attraverso una produzione personale di grazia, crescendo in obbedienza a Cristo e facendo della nostra vita un olocausto di salvezza per il nostro Dio.

Anche il Vangelo va dato facendolo divenire nostra vita, nostra carne e sangue, nostro pensiero e desiderio, nostro cuore e volontà. Questo avviene quando ci conformiamo a Cristo Signore e diveniamo con lui un solo sacrificio di amore.

La grazia e la verità di Cristo Gesù si riversano nel mondo attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa, divenendo ogni discepolo grazia e verità di Gesù Signore, nello Spirito Santo. Il mistero è oltre la nostra mente e il nostro cuore.

*E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.*

Altra differenza: *E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna*. Adamo ha peccato, cioè uno solo ha trasgredito la volontà del Signore.

Tutti per questo suo peccato sono nella morte. Al peccato di Adamo poi si aggiungono tutti i peccati di ogni singolo uomo. Se volessimo quantificare il peccato, neanche potremmo. Esso avvolge tutta l’umanità.

Avvolge l’umanità non per un solo istante, ma tutta l’umanità dal momento della prima caduta fino all’ultimo peccato che si commetterà sulla terra. Il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.

Un esempio potrà aiutarci: prendiamo tutte le acque della terra. Consideriamole avvelenate. Non è una sola goccia d’acqua che è avvelenata. Ma tutta l’acqua della terra e dei mari. Non è un solo uomo nella morte, ma tutta l’umanità.

Non è l’umanità di un solo giorno, ma di tutti i giorni. Ecco la grandezza del dono di Cristo Gesù. Per la sua grazia tutta l’umanità, di ogni tempo, ogni giorno, per tutto il tempo e tutti i giorni viene giustificata per la fede.

Quanto si è già detto circa la grazia, mai va dimenticato. Alla grazia di Cristo necessariamente va aggiunta la grazia del discepolo di Gesù. Se il discepolo priva la grazia di Cristo della sua grazia, molti cuori mai giungeranno ad essa.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,15-27).*

Consumarsi per il Vangelo, consumarsi per la grazia è la sola via possibile perché Cristo Gesù attragga a sé molti cuori. Questa verità è attestata dalla storia. Quando una persona si consuma per Cristo, Cristo attrae sempre.

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

San Paolo vuole che ogni uomo metta nel cuore che il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù è oltremodo universale. La sua grazia è capace di ottenere il perdono e la riconciliazione per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo.

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*.

Per comprendere quanto è grande e universale la grazia di Cristo Gesù, basta per un solo attimo pensare all’Eucaristia. Un solo corpo, un solo sangue, quelli di Cristo Gesù, nutrono e sfamano di vita eterna l’umanità ogni giorno.

Eppure non vi è alcuna moltiplicazione del corpo e del sangue di Cristo e neanche vi è moltiplicazione della sua Persona. Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre. L’unico Cristo, l’unico corpo, l’unico sangue sono della moltitudine.

Uno è anche lo Spirito Santo e Lui viene dato a chiunque desidera e si lascia trasformare in corpo di Cristo Signore. Così potente è la grazia di Cristo. Altra verità. Essa è capace di fare di ogni uomo un membro del corpo di Cristo.

Per il Verbo Eterno del Padre è avvenuta la creazione del cielo e della terra e di quanto vi è in essi. Per la redenzione operata dal Verbo Incarnato avviene la riconciliazione, la giustificazione, la santificazione di ogni uomo.

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.*

San Paolo non vuole che vi siano dubbi nel cuore o nella mente. Da qualsiasi angolazione o punto di vista viene osservata la differenza tra Cristo Gesù e Adamo, sempre risulterà la straordinaria grandezza del suo dono.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Con quale differenza?

La morte è per discendenza, per natura, per eredità. La salvezza è per volontà. Si predica il Vangelo, si offre il dono della riconciliazione e della pace, chi lo accoglie, entra per la fede in Cristo nella giustificazione, nella vita eterna.

Chi non lo accoglie rimane nella sua morte. Anche questa sostanziale differenza tra natura e volontà va necessariamente operata. Non si è discepoli di Gesù per nascita dai genitori cristiani. Si diviene discepoli per la fede in Lui.

Mentre si rimane sempre nella morte fisica, anche se siamo in Cristo. La morte fisica si vincerà con la gloriosa risurrezione. Non si rimane nella vita spirituale se ci si separa da Cristo. Ci si separa da Lui, diveniamo tralci secchi.

*Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

Qui urge operare un’altra necessaria distinzione. Per la colpa di Adamo si eredita la sua morte e la povertà e miseria nella quale ha fatto precipitare l’umanità. Non si eredita il suo peccato. Peccatori si diviene per colpe commesse.

Abele ha ereditato da Adamo la morte, però lui è giusto dinanzi al Signore. Non ha commesso alcun peccato personale. Caino invece, pur avendo ereditato la morte e la miseria della natura umana, è divenuto omicida, peccatore.

Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti siamo stati costituiti peccatori – abbiamo ereditato la morte e la miseria o povertà spirituale – così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Quando saranno costituiti giusti? Quando, dopo aver ascoltato il Vangelo e avere in esso creduto, si chiede si essere fatti nuove creature per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo. Predicazione, conversione, battesimo.

Nella redenzione tutto avviene per volontà, per fede, per conversione, per l’accoglienza di Cristo Gesù. Se la predicazione viene omessa, la ricchezza della grazia di Dio va sciupata. Mai potrà nascere la vera fede in Gesù Signore.

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia.*

Questa affermazione è unica nella Scrittura Santa ed è solo di Paolo. *La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta. Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*. Leggiamo anche il testo in greco e in latino.

***Lex autem subintravit ut abundaret delictum ubi autem abundavit delictum superabundavit gratia*. nÒmoj dpareisÁlqen †na pleon£sV tÕ par£ptwma: oá d ™pleÒnasen ¹ ¡mart…a, Øpereper…sseusen ¹ c£rij (Rm 5,20).**

Diciamo subito che le Leggi sono quattro: La Legge della natura. La Legge della coscienza. La Legge dell’argomentazione e della deduzione. La Legge positiva: ogni Statuto o comando del Signore, i dieci Comandamenti, il Vangelo.

Dobbiamo affermare che fin dal momento della creazione il Signore ha manifestato all’uomo il suo volere. L’uomo per natura è dalla volontà del suo Signore per compiere la volontà del suo Signore. Questo il suo statuto.

È verità: la Legge positiva non è stata data perché abbondasse il peccato. Il fine della Legge non è il peccato, ma l’obbedienza per rimanere nella vita. La Legge invece ha manifestato tutta la potenza della corruzione della natura dell’uomo.

È la potenza della corruzione della natura dell’uomo e l’abbondanza dei peccati commessi da questa natura corrotta che rivela tutta la straordinaria grandezza della grazia di Cristo Gesù. Perché allora Paolo fa un’affermazione così forte?

Lui ha un solo scopo, un solo fine: mettere in luce quanto potente, grande, universale è la grazia di Gesù Signore. Essa è capace di cancellare tutte le colpe, i peccati, le trasgressioni che sono il frutto della disobbedienza.

*Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

Con Adamo ha regnato il peccato nella morte. Con Cristo Gesù nostro Signore regna la grazia mediante la giustizia per la vita eterna. Mai va dimenticato che l’eredità di Adamo è per natura. L’eredità di Cristo Gesù è per volontà.

Da un lato vi è il regno del peccato e della morte. Dall’altro vi è il regno della grazia di Gesù Signore. La grazia ha tanta potenza di perdonare ogni peccato, riconciliare ogni cuore, rigenerare ogni uomo, dare la vita eterna all’umanità.

Anche se tutta la terra fosse sommersa dal peccato, più che le acque coprono gli oceani, la grazia di Gesù è così potente e grande, da poter cancellare tutti i peccati del mondo. Questa verità appartiene solo alla grazia di Cristo Signore.

**CONCLUSIONE**

**IN CRISTO, PER CRISTO, CON CRISTO**

**Come San Paolo vede in Cristo il cristiano**

**Introduzione.** L'incontro di Saulo con il Cristo della gloria sulla via di Damasco è il principio e il fondamento che muove il cuore di Paolo a parlare del mistero cristiano e a darcene piena luce. Non si può parlare del cristiano in Paolo se non si penetra il mistero di Cristo morto, risorto, asceso al cielo, giudice dei vivi e dei morti, vincitore della morte e del peccato, colui nel quale Dio Padre ha voluto ricapitolare tutte le cose.

È in Cristo, con Cristo e per Cristo che il cristiano vive, opera, agisce, spera, muore, risorge. In fondo il mistero cristiano per Paolo è quello di rappresentare nel corso del tempo e della storia "Cristo al vivo". Arduo compito ma non impossibile. Il cristiano infatti è mosso dallo Spirito, operante in lui per la fede e quella preghiera incessante che costantemente si innalza al cielo e impetra da Dio la forza e la perseveranza dei martiri e dei testimoni per manifestare al mondo il grande amore con il quale il Padre celeste ci ha amato nel suo Figlio diletto.

È certo: solo guardando a Cristo sappiamo chi siamo, cosa dobbiamo fare, come agire dinanzi ad eventi e situazioni. Anche la storia trova in lui la chiave di interpretazione e di lettura, ma anche la sua verità e realizzazione, quella finalità originaria che il Signore aveva nel suo mirabile disegno prestabilito che si compisse.

La stessa creazione in Cristo riceve la sua finalità ed il suo compimento. Poiché anch'essa da Cristo è stata liberata dalla sua caducità ed attende che quanto si è già compiuto in Cristo raggiunga il suo compimento finale, nell'ultimo giorno, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.

Cristo Gesù è il Rivelatore dell'amore infinito del Padre, verso di noi, peccatori, empi. Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, ad immagine del quale ognuno di noi deve lasciarsi fare. In lui abbiamo ricevuto la nuova immagine ed è questa immagine che dobbiamo realizzare, distruggendo quotidianamente l'altra, quella del vecchio Adamo, nel cui peccato siamo stati concepiti.

Per tutte queste ragioni abbiamo voluto presentare questo tema, il quale non vuole essere tanto il frutto di una ricerca scientifica, quanto piuttosto il risultato di una diuturna meditazione per cogliere in Cristo la finalità della vita cristiana e quel mistero che altrimenti rischia di svanire e di non essere percepito, se non per sommi capi e in superficie. Ma la superficialità non serve a chi attraverso l'annunzio e la testimonianza deve far compenetrare gli altri del mistero della salvezza che redime l'uomo, perché lo libera dal regno delle tenebre e della morte, e lo introduce nel regno glorioso di Dio, regno di verità e di giustizia, regno di luce e di vita, regno di speranza oltre la stessa morte, regno di eternità beata assieme agli Angeli e ai Santi, con Maria Santissima, la Madre di Dio, da cui Cristo è nato nella pienezza del tempo, nato sotto la legge per redimere quelli che erano nati sotto la legge e darci l'adozione a figli, per lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori e che ci fa gridare "Abba", Padre!

In fondo la tematica di questa nostra ricerca vuole essere la grande dossologia della Santa Messa: "Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Nei secoli dei secoli".

Affido alla Madre di Gesù questa nostra meditazione e riflessione di studio perché, illuminando la nostra mente a capire il mistero del suo Figlio Gesù, ci ottenga anche la grazia di imprimerlo sempre più profondamente nel nostro cuore, sì da sempre più perfettamente in lui, per lui, con lui. Infondo la cristiformità è l'essenza cristiana ed il suo raggiungimento il lavoro quotidiano di chi è divenuto nel battesimo un solo corpo con il Signore Gesù.

**Sulla via di Damasco.** Paolo è: *"circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge" (Fil 3,5-6).*

In altra lettera così si esprime: *"Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna" (1Tm 1,12-16).*

Prima di essere afferrato da Cristo sulla via di Damasco, come "delle squame" erano sui suoi occhi e non riusciva a percepire il mistero di Cristo e per questo, fedele osservante della legge dei padri, combatteva accanitamente la nuova dottrina della salvezza in Cristo Gesù. Sulla via di Damasco il grande capovolgimento nella sua vita. Una luce lo acceca, una voce gli rivela il mistero: nei cristiani Saulo perseguitava Cristo: "Io sono Gesù che tu perseguiti" (At 9,5).

La chiave della testimonianza che Paolo rende a Cristo è questa frase. Cristo si identifica con i cristiani. Il che significa anche che il cristiano deve identificarsi con Cristo. Lo sviluppo della ricerca permetterà di illuminare con più chiarezza la rivelazione neotestamentaria sul mistero dell'unità di Cristo e dei cristiani.

**IN CRISTO**

La vita cristiana avviene e si realizza nel mistero di Cristo. Il corpo di Cristo, morto, risorto e asceso al cielo è il luogo dell'incontro dell'uomo con il suo Signore. Esso è anche la figura e l'immagine, la realtà che ognuno di noi deve volere realizzare, perché vi sia quella perfetta somiglianza e conformità all'interno dell'unico corpo del Signore Gesù.

Paolo come parla di Cristo? Lui come vede il Signore? Solamente nella sua gloria, o anche nella sua crocifissione e morte? Cosa deve, in verità, realizzare il cristiano? Una sua morte, o la morte di Cristo nel suo corpo? Sono domande alle quali urge dare una risposta, se si vuole penetrare il mistero che avvolge il cristiano e lo fa essere una sola cosa con Cristo Gesù.

**Un solo mistero.** Se uno è il mistero, una deve essere anche la realizzazione sulla terra e nel cielo. Il mistero di Cristo per Paolo è mistero di morte, di risurrezione, di gloriosa ascensione al cielo. Esso è anche mistero di preesistenza e di divinità. Paolo non ha conosciuto il Cristo "secondo la carne", la sua esperienza di Lui sulla via di Damasco è del Cristo della gloria, ma anche della sofferenza. Si tratta di un Cristo perseguitato, sofferente, ancora in croce.

**Nella morte di Cristo.** *"Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa".* Il mistero cristiano diviene quindi mistero di crocifissione. Il cristiano compie nelle sue membra la morte di Cristo. Egli è un votato alla morte. "Ogni giorno muoio".

Misticamente questa morte è avvenuta nel battesimo, simbolicamente significata nell'immersione. Ciò che il mistero sacramentale aveva compiuto, ora doveva avvenire nelle membra, quotidianamente. È questa la grande tematica di alcuni capitoli della Lettera ai Romani. L'unità di Cristo e del cristiano è espressa in una maniera cosmica, dove anche tutta la creazione in Cristo riceve nuova forma e nuova vita, partecipa cioè della morte redentrice del Signore ed aspetta lei pure di essere liberata dalla caducità.

La morte di Cristo avviene nel cristiano attraverso una duplice via: quella dell'abbandono del peccato, che per Paolo è la trasgressione o disobbedienza, e l'altra della sofferenza che deve purificare il corpo e renderlo perfetto, simile a quello di Cristo.

Il cristiano ha dinanzi ai suoi occhi una sola icona: Cristo e questi crocifisso ed ogni soluzione ai problemi dell'esistenza deve darla partendo da questa immagine. È questa la vera rivoluzione cristiana: leggere tutto, vivere ogni cosa con gli occhi rivolti alla croce, in croce con Cristo per vivere in noi la sua morte.

Ai Corinzi divisi egli ricorda il fondamento della loro redenzione e salvezza. Cristo è morto per loro, non Pietro, né Paolo, né Apollo. Alla loro sapienza pagana, fondata su principi dell'umana razionalità, egli annunzia Cristo e questi crocifisso, "scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i pagani". Concepire la vita cristiana dall'albero della croce non è lo stesso che pensarla in modo astratto e quasi solo filosofico. La croce di Cristo è per Paolo l'unico libro dove è possibile comprendere l'umana esistenza per darle il suo vero significato per la sua salvezza e redenzione.

Ai Filippesi, anch'essi tentati da aspirazioni di gloria terrena e di umane aspirazioni, Paolo raccomanda di "avere in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù". E dona a noi la perla del Nuovo Testamento, quell'inno che mirabilmente unisce martirio e gloria, preesistenza ed esaltazione, abbassamento e risurrezione.

Il segreto della croce ed è questa la croce: è l'obbedienza a Dio. Qui c'è un legame dottrinale evidente con la Lettera ai Romani. Creazione e Redenzione, Peccato e Salvezza, Morte e Risurrezione, Trasgressione ed Obbedienza vengono analizzate alla luce dell'Obbedienza di Cristo, che diviene l'elemento essenziale della nostra liberazione dalla schiavitù della morte e del peccato e del nostro ritorno a Dio in una nuova creazione, ancora più mirabile della prima.

Cristo ci ha salvato per la sua obbedienza. Cos'è l'obbedienza per Paolo. È il servizio della creatura al suo Creatore, è il culto di adorazione dell'uomo al suo Signore, è il dono della propria vita del Figlio al Padre. E poiché questo dono avviene sotto il regime del peccato: esso è cruento, con lo spargimento di sangue, fino alla morte e alla morte di croce.

L'obbedienza di Cristo è il suo amore senza limiti nella vita e nella morte al Padre suo in nostro favore, per il nostro riscatto. È questo il mistero di morte per la via della croce che il cristiano deve compiere in Cristo Gesù.

La differenza tra noi e Cristo è abissale. Cristo è Dio, per noi si annientò, si fece servo, si umiliò, si fece obbedienza fino alla fine, la volontà del Padre era il suo pane, il suo nutrimento quotidiano". "Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà".

Per noi invece non si tratta di vero e proprio abbassamento, noi dobbiamo convertirci dalla nostra superbia originale, dal nostro desiderio di essere "come Dio", dalla morte di peccato dobbiamo passare, attraverso l'obbedienza, alla morte al peccato e al servizio del compimento della volontà del Padre nostro che è nei cieli.

Il cristianesimo è religione "anti-umana", perché essa tende alla morte dell'uomo nato da Adamo, per far sì che vive l'uomo nato da acqua e da Spirito Santo, per l'obbedienza di Cristo Signore. La differenza con le altre religioni è proprio in questa evidente "anti-umanità". Tutte le altre religioni cercano di dare vita a quest'uomo, che si è fatto senza Dio, con la religione cristiana si vuol dare inizio ad una nuova umanità, nata dalla morte dell'uomo vecchio. Quindi non è più questione di cibo, di bevanda, di riti, di pratiche, di abitudini, di cerimonie, di mille altre invenzioni della nostra mente. È questione invece di "ascolto", di "obbedienza", di retto compimento della volontà di Dio. La religione cristiana è la religione dell'umiltà, dell'abbassamento, dell'annientamento, della morte in croce, assieme a Cristo, nel suo corpo, per crocifiggere quell'uomo nato dalla superbia, fattosi adulto nella trasgressione, invecchiato nei vizi e nella concupiscenza della carne e degli occhi.

Il cristianesimo secondo Paolo è la religione della similitudine di croce, per obbedienza. "Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua". Annunzio di Paolo e annunzio di Cristo divengono la stessa cosa e trovano il loro culmine nella preghiera di Cristo, nell'orto del Getsemani: "Non la mia volontà si compia, ma la tua". "Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra". Fede e preghiera mirabilmente si incontrano, anzi la fede diviene preghiera, adorazione, obbedienza, amore pieno e totale.

**Nella risurrezione del Signore.**  Il mistero cristiano non è negatività, morte, sofferenza, croce. Tutto questo è la terra nella quale il chicco di grano viene seminato, assimilato alla terra, dove perde la sua consistenza di "chicco", diviene nuova vita, per produrre frutti copiosi di bene.

Questa similitudine che il Signore Gesù dice di se stesso, la dice anche per noi. Proprio in questa perdersi risiede l'"anti-umano cristiano". Ma il perdersi non è fine a se stesso, come il chicco di grano non viene buttato nella terra per finire, viene sparso per iniziare una vita carica di significato infinito.

Come per la morte, il mistero della nuova vita si compie nel Battesimo, nel suo stesso rito, che è emersione dalle acque. La nuova vita viene dalle acque. All'inizio della creazione , al diluvio, con la salvezza. Dalla croce sgorgò l'acqua della nuova vita del mondo, quel fiume che deve inondare la terra e renderla feconda di nuova vita.

Nel Battesimo l'uomo è rivestito della risurrezione del Signore, è avvolto dalla sua vittoria, esce dalla schiavitù della legge, vive nella novità del figli di Dio.

Questa vita costa però una morte, quella morte al peccato, quella crocifissione alla colpa nelle nostre membra. Nella risurrezione l'uomo non è più servo del peccato, bensì della giustizia. E noi sappiamo che quando Paolo parla di giustizia, egli intende la volontà di Dio di amore, di misericordia, di benevolenza, di rinnovamento che deve compiersi in noi che siamo passati dalla morte alla vita.

Per la risurrezione gloriosa di Cristo, l'uomo è divenuto, per via sacramentale, corpo del Signore. Egli deve ora vivere tutto per il suo Dio, per offrire lo stesso culto di obbedienza al Padre celeste, nella non uniformità alla mentalità di questo mondo, ma nel discernimento di ciò che è gradito e piace al padre dei cieli.

Inizia per il cristiano una nuova esistenza, egli deve compiere nel suo corpo la risurrezione del Signore. Il principio nuovo di questa nuova vita è lo Spirito di santificazione riversato abbondantemente nei nostri cuori.

Lo Spirito Santo per Paolo è la fonte della vita del nuova creatura. Egli è il Principio che feconda di bene l'anima cristiana e di verità lo spirito dell'uomo.

Grazie allo Spirito Santo l'uomo viene liberato dal corpo di peccato, e reso capace di compiere il bene.

Paolo avverte nel suo corpo una legge contraria alla sua mente, vede il bene, vuole farlo, ma non ha la capacità di compierlo. Il peccato regna nel suo corpo. Ma Cristo è venuto, ci ha donato il suo Spirito, lo Spirito è la nostra capacità di attuare il bene, di compierlo, in conformità alla volontà santa del Padre nostro celeste.

Lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità, effusa nel nostro cuore diviene il "Soffio" divino, che vivifica quella creata impastata di peccato dopo la colpa dell'Eden.

Ed in verità bisogna veramente pensare ad una nuova creazione, ad un nuovo soffio dello spirito dentro la carne dell'uomo, ma questa volta lo Spirito è personificato, non solo è la Seconda Persona della Santissima Trinità. Lo Stesso ed Unico Spirito che muoveva Cristo, che lo spingeva a compiere l'opera di Dio, questo Spirito da Cristo è stato effuso sulla sua Chiesa, il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni, a Pentecoste, secondo gli Atti degli Apostoli, in Luca.

Cosa fa lo Spirito? Per Paolo Egli è l'Anima Soprannaturale, Divina, del Corpo del Signore Gesù, il suo Corpo Mistico, la Chiesa.

Ogni azione soprannaturale, che ha origine da Dio e che a Dio conduce, è opera dello Spirito, compresa la stessa confessione di fede in Gesù, Cristo di Dio e Redentore dell'uomo. "Nessuno può dire che Gesù è il Cristo se non nello Spirito Santo". La stessa affermazione di Giovanni: "Voi mi conoscete, perché lo Spirito abita in voi".

Ogni manifestazione che ha per finalità il bene, la crescita, lo sviluppo della Chiesa, la sua credibilità nel mondo e la sua opera missionaria, ha come origine e fondamento lo Spirito del Signore, che "concede i suoi doni a ciascuno secondo la sua volontà e la particolare manifestazione".

Come il corpo senz'anima è morto, così la Chiesa, senza lo Spirito, è morta, non vive, non opera secondo la volontà del Signore Dio nostro. Lo Spirito vivifica ogni membro e lo rende vivo, attivo, cosciente, volitivo.

E tutto questo per l'utilità comune, per la crescita bene ordinata del corpo del Signore. Ecco perché dove c'è spirito di contesa e gelosia lì non regna lo Spirito del Signore. È uomo nuovo chi si lascia vivificare dallo Spirito.

Lo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, deve risuscitare chiunque vuole vivere per il Signore in Cristo Gesù. Egli è lo Spirito della risurrezione di Cristo e del Cristiano, per via sacramentale, poiché nel battesimo egli ci rigenera alla vita nuova di figli, per via anche di preghiera e di invocazione costante nella fede. È lui che prega dentro di noi con gemiti inesprimibili, ma è anche Lui che fa' sì che noi ci possiamo rivolgere a Dio chiamandolo "Abba, Padre". Grande è il mistero dello Spirito nella vita del credente.

Per lo Spirito Santo di Dio possiamo vivere da risorti con Cristo già in questo tempo del nostro umano terreno pellegrinaggio nel raggiungimento del regno dei cieli.

**Asceso al cielo.** Spesso dimentichiamo questa verità del mistero di Cristo. E tuttavia se vogliamo comprendere il nostro mistero, dobbiamo riconsiderare a fondo questa verità della nostra santa fede.

Ogni azione avvenuta nel corpo di Cristo ha un significato di salvezza. Quanto egli ha fatto, lo ha fatto anche per noi. Cosa significa allora che Cristo è asceso al cielo? Egli è asceso dopo la sua risurrezione gloriosa, quindi è asceso al cielo con il suo corpo, con il quale siede alla destra del Padre.

Se è salito anche per noi, ciò significa che la nostra umanità è con Cristo in Dio, quindi anche noi sediamo alla destra del Padre. È avvenuto quindi il compimento della nostra speranza. Il Cristiano non è solo risorto con Cristo a vita nuova, con Cristo ora siede nel cielo alla destra di Dio Padre.

Questa verità cambia radicalmente il significato della nostra vita, le dona un altro senso, il senso della certezza e della quasi definitività. Siamo risorti, siamo in cielo, siamo con Cristo in Dio.

La nostra storia acquista un'altra dimensione. Tutto il Vangelo alla luce di questa verità riceve nuova luce, nuova verità, nuovo splendore. Tutta l'esistenza si riveste di cielo e la terra diviene anelito e desiderio di essere con il Signore. "Il tempo ormai si è fatto breve". "Passa la scena di questo mondo". Il cristiano è ormai risorto e asceso al cielo, lì siede con Cristo, il tempo è solo momento per un pieno compimento in lui della forza della risurrezione e ascensione del Signore.

Le beatitudini in questa fede ricevono piena validità, essenzialità. In fondo i comandamenti regolano la vita sulla terra, le beatitudini anticipano sulla terra la vita del cielo. Questa la profonda verità del Nuovo Testamento e della sua Nuova Alleanza nel Sangue del Signore Gesù.

Essere uomini nuovi in Cristo non significa solamente vivere da risorti, significa molto di più. Vuol dire vivere da risorti con Cristo ma nella dimensione dell'ascensione, significa avere già la mente fissa nei cieli. "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è assiso alla destra di Dio".

Abbiamo quindi ancora un messaggio da dare al mondo. Non si tratta più di vivere in questo mondo e di renderlo abitabile, attraverso uno spirito di comunione e di condivisione, una fratellanza universale. La terra resterebbe in questo caso sempre terra ed il cielo lontano da noi. La forza del messaggio cristiano alla luce della rivelazione paolina dice che dobbiamo far discendere il cielo su questa terra e far salire la terra al cielo, lì è la nostra patria, lì la città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è il Padre nostro celeste.

Vivere con questo spirito, sorretti e fortificati dallo Spirito del Signore Gesù, vuol dire divenire testimoni del cielo, messaggeri della trascendenza, annunciatori dell'unica nuova realtà, vivificatori di speranza soprannaturale, anticipata già in questo tempo, su questa terra. Fare della terra il cielo è l'"anti-umano" cristiano, per vivere il quale l'uomo veramente deve rinnegare e abbracciare la follia della croce e la stoltezza del Vangelo della grazia.

Comprendiamo allora perché i primi cristiani avessero tanto forza nel martirio, tanto amore per il Signore, tanto spirito di povertà, tanto distacco dalle cose della terra. Essi vivano differentemente perché differente era la vita nella fede. La loro fede era viva, celeste, la loro speranza la realtà che li animava dentro e li spingeva alla ricerca e al possesso dell'unico vero bene, quel necessario di cui parla Cristo Gesù a Marta.

Essere in Cristo significa pertanto realizzare nell'oggi della storia lo stesso suo mistero: di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa. Ma Chi è in se stesso Cristo Signore? Qual è il suo mistero profondo? Egli è il mediatore tra Dio e gli uomini, non solo, egli è mediatore in quanto uomo, ma la mediazione avviene già nella sua persona divina, è qui che avviene lo scambio degli idiomi tra le due nature; è il lui che deve avvenire l'incontro con il Padre Celeste. Per lui Dio viene all'uomo, per lui l'uomo va a Dio. Vedremo ora come Paolo parla del mistero di Cristo nella sua preesistenza, ma anche nel suo mistero di mediazione di ricapitolazione di ogni cosa in lui. È un passaggio importante per capire il ruolo essenziale di Cristo nel mistero della salvezza dell'uomo e nella sua redenzione.

**PER CRISTO**

*"Dio nessuno mai l'ha visto. Il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce l'ha rivelato". "La legge ci fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità ci sono state date per mezzo di Cristo Gesù". "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". "Io sono la via, la verità, la vita".*

La mediazione universale di Cristo quanto al dono della grazia e della verità è l'essenza della nostra fede. Dio ha una sola Parola e questa Parola è Cristo Gesù, il Logos Eterno, che era presso Dio, che era con Dio, che era Dio, in principio, da sempre. Questa Parola si è fatta carne, è venuta ad abitare in mezzo a noi. Per mezzo di lui l'uomo ha accesso al Padre dei cieli nello Spirito Santo.

Il cristianesimo non è una via, una tra le tante per andare a Dio, è la via, l'unica, perché il cristianesimo è Cristo Signore ed il suo sacrificio. Per Cristo Dio è venuto al mondo, in pienezza, per Cristo l'uomo va a Dio in pienezza. Tutto Dio è dato a tutto l'uomo e tutto l'uomo è offerto a al Dio che è il tutto per l'uomo.

Questo mistero di Cristo Mediatore unico tra Dio e l'uomo è da Paolo espresso con affermazioni "audaci", che manifestano la grande conoscenza nello Spirito che egli ha dell'Antico Testamento. E lui lo afferma chiaramente: "La lettera uccide, lo Spirito vivifica". Lui il mistero di Cristo lo vede tutto nascosto nell'Antico Testamento e attraverso lo Spirito che gli offre la piena comprensione ne rende testimonianza.

**La pienezza della divinità.** Chi opera in Cristo è la Persona Divina, anche se le azioni sono compiute dalla natura umana. Il Dogma di Calcedonia è fede perenne della Chiesa. E in Cristo abita "corporalmente tutta la pienezza della divinità". Egli è l'immagine del Dio invisibile, la sua esistenza è prima di ogni altra creatura, è dal seno del Padre, in principio, da sempre, dall'eternità.

Il progetto di Dio in Paolo si compone di due elementi coessenziali. "Tutto fu fatto per lui e in vista di lui", ma anche tutto "egli fece in vista del peccato". La creazione dell'uomo è nell'Amore del Padre per il Figlio, la sua salvezza è nell'amore del Figlio per il Padre. Tutto il Padre ha fatto per il Figlio, tutto il Figlio ha operato per amore del Padre. In questo amore l'uomo è stato creato e salvato.

L'incarnazione del Verbo Eterno trova il suo fondamento nell'Amore, nella Carità eterna di Dio Padre. "L'amore di Dio Padre" crea, "la Grazia di Dio figlio", salva, "La comunione dello Spirito Santo", conserva la vita dell'amore e della grazia e diviene il principio di ogni vera ed autentica comunione con Dio e con i fratelli.

L'amore ci dona la chiave di lettura della creazione e della salvezza. Esso ci dice che si tratta di un unico mistero, non di due. L'incarnazione è l'assunzione della carne, ma questa carne è nel peccato, bisogna redimerla, santificarla. "L'agnello di Dio porta il peccato del mondo".

**Vittima di espiazione.** Sappiamo dalla Legge Antica che il peccato veniva purificato attraverso lo spargimento del sangue, con il sacrificio di espiazione.

"Colui che non conobbe peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore". Dio lo fece sacrificio, vittima, sangue versato per la nostra redenzione.

Questa verità è attestata dalla Lettera agli Ebrei, la quale afferma che Cristo Signore entrò nel santuario una volta per sempre non con il sangue dei tori o dei vitelli, ma con il proprio sangue, per compiere una redenzione eterna.

Cristo è la vittima del nostro riscatto, colui che offre tutto se stesso, la sua vita, la sua morte, la sua carne, il suo sangue. Niente egli risparmia di se stesso per amore dei suoi fratelli. Veramente si compie la Parola da Lui detta: "Cristo Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Sino alla fine della vita, fino all'ultimo istante, ma anche fino alle ultime umane possibilità di amore.

Egli portò sul legno il documento che attestava contro di noi, lo appese al palo nel suo corpo, e cancellò il debito e le condizioni del riscatto che erano a noi sfavorevoli.

Questo schema sacrificale diviene affermazione carica di amore e di eterna carità, quando Paolo afferma che Cristo per noi divenne "maledizione". Nell'Antica Legge è scritto "L'appeso è un maledetto". Può restare al palo fino al tramonto del sole, poi dovrà essere calato giù, appunto perché egli è "maledetto" e può contaminare la terra.

Cristo Gesù alla sera della Parasceve fu deposto dal palo e collocato nel sepolcro. Egli si fece "maledetto" per noi, perché prese su di sé la nostra maledizione, quel peccato che ci aveva inflitto la morte eterna.

**Si fece obbediente.** Lo schema che dona intelligenza ad ogni lettura della morte di Cristo è invece quello dell'obbedienza. L'amore che cos'è se non il perfetto dono di se stesso ad un altro. E Cristo Gesù diede tutto se stesso al Padre suo celeste, ma si diede per noi, in nostro favore.

La Lettera ai Filippesi in tal senso è l'autentica Novità del Nuovo Testamento quanto a lettura della Morte di Cristo. Dio vuole dall'uomo l'obbedienza, il dono totale di se stesso. Ma poiché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, egli è creatura dotata di intelligenza, di razionalità, di volontà. Attraverso la sapienza e l'intelligenza l'uomo riconosce il suo Creatore, ma è solo per la forza della volontà che egli si dona al suo Signore.

L'obbedienza è il dono della propria volontà alla volontà manifestata di Dio. In Cristo l'obbedienza è la sua Divina Carità con la quale egli ama il Padre, come vero e perfetto uomo, e questo amore fino alla morte e alla morte di croce si trasforma in merito e causa di salvezza, per coloro che attraverso la fede credono nel suo dono.

L'obbedienza è solo della creatura razionale, è la sola cosa che il Signore domanda all'uomo. Questa obbedienza all'inizio del tempo gli fu negata, quando l'uomo volle farsi come Dio, cioè disporre a proprio piacimento della volontà di cui il Signore lo aveva dotato.

Infondo è sulla volontà che le varie religioni si differenziano. Per la religione cristiana la volontà fa l'uomo, la non volontà lo uccide. È uomo chi può disporre di questa facoltà che il Signore gli ha dato. Chi non può disporre non compie atti umani, cioè fatti dall'uomo in quanto uomo.

Cristo Gesù compie nella sua umanità un vero e perfetto atto umano, poiché dona tutta la sua volontà umana al Padre suo Celeste e poiché questo atto di amore è assunto dalla Persona del Verbo Eterno, esso acquista un merito infinito: la salvezza dell'uomo. "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti". Egli divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono".

La salvezza, ogni salvezza è cristica, essa avviene per Cristo Signore, in Cristo Signore, con Cristo Signore. Il "peccato" di certe moderne teologie è quello di affermare una salvezza "oggettiva", quindi per Cristo, ma non soggettiva "in Cristo e con Cristo", quindi senza la perfetta e piena cristiformità, senza la reale comunione di vita. Dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia, per il suo Dono, ma nel suo corpo. Dal primo istante della salvezza e fino all'ultimo dobbiamo essere con lui, uniti a lui, "succhiare" la linfa della vita dal suo seno. Attingerete alle sorgenti della salvezza. "Con Cristo" sarà il tema del Terzo Capitolo, qui ci basta solamente accennarlo e rinviarlo.

**La ricapitolazione.** La "visione" che Paolo ha di Cristo va oltre in cielo e la terra, il passato ed il presente, essa penetra nel cielo, affonda le sue radici nell'eternità, abbraccia l'universo intero, comprende ogni creatura, ogni essere spirituale e materiale. Cristo Gesù, in vista del quale ogni cosa fu fatta ed esiste, è il capo della nuova creazione, redenta e giustificata per il sua sacrificio e la morte di croce. L'Uomo-Dio diviene Alfa e Omega, Principio e Fine dell'opera di Dio. Egli è il capo, in lui e per lui si compie il restaurazione di tutte le cose.

La stessa creazione attende di essere liberata dalla corruzione e dalla schiavitù cui l'ha sottomessa il peccato. Non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo, per lui, riceve il dono della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Tutto il creato attraverso l'uomo viene rinnovato da Cristo. Ecco perché Cristo è il capo della nuova creazione. Egli non possiede questo titolo come Dio, come Dio egli è il Creatore ed il Signore, il sovrano onnipotente che l'ha voluta e fatta. Egli è capo in quanto uomo, poiché in quanto uomo egli ha risollevato l'umanità e quindi il creato dalla sua caduta. Egli è capo per sacrificio, per obbedienza, per espiazione, per liberazione, per salvezza. Egli è capo per "merito", perché questo titolo l'ha meritato sulla croce.

Egli sulla croce ha meritato non solo la nostra risurrezione, egli ci ha meritato il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Egli è capo per la sua risurrezione dei morte, la quale a sua volta è il frutto della sua obbedienza e della sua carità con la quale ha amato il Padre suo celeste.

Tutto avviene in Cristo per la sua obbedienza. L'obbedienza è quindi la vera causa della nostra salvezza. Obbedienza di Cristo verso il Padre, obbedienza del cristiano a Cristo Signore e alla sua Parola. L'obbedienza alla fede diviene per Paolo la via della salvezza per ogni uomo; deve divenire la ragione di ogni autentico apostolato cristiano. Egli lo afferma: "Io sono stato costituito apostolo per chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti". "A tutte le genti perché obbediscano alla fede". È questo il tema della lettera ai Romani ed il Capitolo V della stessa pone l'obbedienza e la trasgressione come la causa della vita e della morte. Concepire allora un cristianesimo senza obbedienza alla Parola della fede, è fare della religione cristiana un cadavere, un corpo senz'anima. L'obbedienza alla fede significa per Paolo partecipazione alla redenzione operata sulla Croce. Ma l'obbedienza dice anche un'altra grandissima verità: essa è la nostra partecipazione sofferta, dolorosa, perché fatta nel rinnegamento di noi stessi, alla passione e morte del Signore. La salvezza avviene per la morte di Cristo, essa si concretizza per la nostra morte e la nostra obbedienza.

Per l'obbedienza anche noi entriamo a fare parte del Corpo di Cristo, per questo dono della nostra vita a lui, egli diviene nostro capo. Egli ci ha acquistati a caro prezzo, a prezzo del sua sangue. Per il suo sangue noi tutti siamo stati redenti, giustificati, per la sua obbedienza salvati, per la nostra obbedienza alla fede incorporati a Cristo, fatti corpo del suo corpo, vita della sua vita. Occorre ora vedere il significato di fede del nostro essere con Cristo. Nel suo corpo ci cristifichiamo, in Lui, per la sua vita noi viviamo, per Lui, con Lui, che diviene nostra voce e nostra vita dobbiamo presentarci al Padre nostro celeste per avere accesso e prendere dimora nel suo regno.

**CON CRISTO**

Con il battesimo il cristiano muore al peccato nella morte di Cristo, risuscita alla vita nuova nella risurrezione del Signore. Inizia per lui il cammino che dovrà condurlo alla perfetta identità con il suo Maestro e Signore. La vita del cristiano è tutta in Cristo Gesù, nel suo Corpo. Il cristiano, corpo di Cristo, manifesta e rivela nella storia la potenza della grazia e della verità che il Logos Eterno ha portato tra noi.

Ogni dono discende dal Padre dei cieli. È lui la fonte, il principio, la sorgente della grazia e della benedizione. E tuttavia ogni cosa ci è data per merito di Cristo, per la sua passione e morte, per la sua obbedienza, per la sua gloria risurrezione dai morti. Egli è la via, il Mediatore unico, il "Sommo Pontefice" delle nostre anime. Per Lui Dio ed il dono dello Spirito vengono dati all'uomo, per lui sale al Padre dei cieli nello Spirito l'inno di invocazione e di ringraziamento, l'impetrazione di perdono, ogni altra offerta, compresa quella primaria della volontà, che ci rende accetti e graditi al Signore Dio nostro.

Per Cristo abbiamo accesso al Padre, per Cristo il Padre viene a noi, Per lui la grazia e la benedizione discendono sulla terra, per Lui la preghiera dell'uomo sale al cielo e raggiunge il trono del Sommo Dio e Padre. Tutto questo non è ancora la perfetta fede. "In Cristo" e "Per Cristo" sono incompleti, bisogna sempre aggiungere "Con Cristo". Cosa significa nella verità di fede e nella esperienza teologica "Con Cristo"? Nella prassi della fede la sua "ortodossia" è stata sempre osservata? Quali le deviazioni più gravi? Cosa in verità manca alla nostra fede perché essa si esprime in pienezza e secondo la perfezione della rivelazione?

In verità oggi molte deviazioni hanno già abolito "In Cristo" e "Per Cristo". Quanto ciò avviene possiamo dire che siamo nell'eresia, nella non retta fede. Se manca il "Con Cristo" per scelta razionale e filosofica della mente siamo anche nell'eresia, spesso però la sua mancanza nell'esercizio della fede non è per scelta cosciente, ma per abitudini e tradizioni devianti, di cui raramente l'anima cristiana se ne rende conto o le avverte, salvo sempre a conservare il "Con Cristo" nella sua linea generale, di principio, ma a negarlo nei fatti e nella pratica della vita cristiana. Occorre porvi rimedio, al fine di rendere la nostra pratica della fede senza macchia e senza ruga e sempre più credibile dinanzi a quanti si appigliano ad ogni nostra imperfezione per rimproverarci il nostro tradimento del cristianesimo e per gridare la verità delle loro scelte ereticali.

**Una cosa sola in Cristo.** Il sacramento del battesimo ci ha fatto una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Non siamo più due, ma un corpo solo. A partire da questa altissima verità della nostra fede San Paolo risolve già il caso dell'impudicizia e dell'immoralità. Chi si unisce ad una prostituta non unisce solo se stesso, ma tutto il corpo mistico di Cristo, di cui lui è una cosa sola, una sola realtà, un solo spirito. Cristo Gesù diviene quindi forma e spirito del cristiano; questi deve non vivere lui in Cristo una vita da "separato". Si è nel corpo di Cristo, tutto si ottiene per il merito di Cristo, ma poi ognuno vive la sua propria vita, compie per se stesso la volontà del Signore.

Questo sarebbe negare il principio fondamentale che regge il cristianesimo e che è il "principio dell'unità e della comunione". Il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è a tal proposito esplicito, e costituisce la norma della fede e quindi della vita. C'è una unità inscindibile, eterna, tra Padre e Figlio e Spirito Santo, che è unità di sola ed unica natura divina. C'è una unità si solo corpo, per via sacramentale, che ci lega inscindibilmente e inseparabilmente a Cristo Signore.

Ciò che nel Vangelo di Giovanni viene espresso dal Cristo Signore sotto il segno della Vite e dei Tralci, in Paolo si esprime sotto la figura del "solo corpo". La lettera agli Efesini esprime e rivela questo mistero profondi di unità: unità in Dio, unità nella fede, unità nel dono, unità nel corpo, unità nella vita, unità in ogni manifestazione della nostra fede. Questa stessa unità ci viene manifestata e rivelata anche attraverso il Sacramento dell'Eucaristia e diviene unità non più solamente con il corpo del Signore, ma unità all'interno di tutti coloro che mangiano l'unico pane e bevono l'unico calice.

Un solo corpo in Cristo, un solo Corpo tra quanti sono in Cristo. È il grande mistero che deve concretizzarsi e realizzarsi nella pratica della vita. Ogni gesto, ogni comportamento, ogni azione, ogni singolo atto del cristiano deve essere un atto di comunione. Esso ha origine nella comunione della Beata Trinità, si avvera nella comunione con il corpo di Cristo, si storicizza e quindi diviene realtà visibile attraverso la comunione di vita. Gli Atti degli Apostoli presentano la Chiesa delle Origini come un mistero di vera e reale comunione: comunione, di spirito, di anima, di vita, ed anche nei beni spirituali e materiali. Ma ancora non siamo nel più puro e genuino pensiero di Paolo. Tutto questo è senz'altro vero, profondo, esprime la retta fede. Ma Paolo vuol dirci qualcosa di più.

**Presentare al vivo Cristo.** Cosa significa questa espressione con la quale egli si presenta ai Galati e li rimprovera per la loro "apostasia" dalla retta fede, per quel passaggio come lui dice "dallo spirito alla carne"?. Rappresentare al vivo Cristo Gesù significa semplicemente per Paolo che ormai il cristiano non ha più una vita da vivere, una vita tutta sua, personale, che egli può ideare o immagine, o comunque rivedere e correggere ogni giorno.

Il cristiano ha ormai una sola vocazione: compiere in sé la vita di Cristo, compierla nella storia, non ripeterla, ma attualizzarla. E quindi si tratta di vera e propria "attualizzazione" nell'oggi dei tempi e dei luoghi, di autentica "rappresentazione", di vivente concretizzazione dello stesso mistero di Cristo. Il cristiano deve consolare con la consolazione di Cristo, amare con l'amore di Cristo, sperare con la speranza di Cristo, credere con la fede di Cristo, obbedire con l'obbedienza di Cristo. Tutto egli deve fare con la carità di Cristo che lo spinge e lo conduce sui sentieri della perfetta conformazione a lui.

Non si tratta più di fare questa o quell'altra cosa, di dire una o l'altra verità, di compiere un gesto o un altro. Si tratta di ricercare quell'anima di Cristo, il suo cuore che vive ed opera in noi, compie la volontà del Padre celeste, si offre in sacrificio perfetto a lui gradito, vivendo quel culto spirituale che è la perfetta conformità alla volontà del Padre dei cieli.

**una sola vita.** Dopo l'incarnazione una sola vita è possibile ed è la vita di Cristo in noi. "Con Cristo" diviene quindi modo ed essenza di essere, modo ed essenza di vivere, di amare, di sperare, di credere, di morire. "Con Cristo" non è solo modo per andare a Dio, diviene modo di andare agli uomini, di parlare loro, di agire con loro, di essere con loro. Il limite di tanta prassi cristiana di insuccessi e di vanità nel lavoro è proprio questa carenza in noi. Non andiamo nel mondo "Con Cristo", andiamo tra i fratelli "con noi stessi", anche se carichi di buone intenzioni e di santi propositi. Ma il mondo ha bisogno di Cristo, non di noi, Cristo cerca, Cristo brama, Cristo desidera, a Cristo anela, poiché Egli è la sua verità, la sua via, la sua vita. Andare con Cristo al mondo significa andare con il suo amore nel cuore, la sua parola sulle labbra, la sua crocifissione nel nostro corpo, la sua risurrezione gloriosa nella nostra anima.

La Lettera ai Galati infondo contiene ed esprime questa verità della nostra fede e Paolo afferma di portare la crocifissione di Cristo nel suo corpo, anzi di vivere la vita di Cristo nella sua vita. Dice ancora di più: "È Cristo che vive in lui". È questo il miracolo del cristianesimo. Questa unica vita, la sola vita di Cristo che nel corso del tempo risplende nel mondo e tra gli uomini.

Possiamo affermare che la vita di Cristo nel cristiano deve essere il segno visibile, la manifestazione dell'altro segno, di quello sacramentale, che pur operando efficacemente, opera nella visibilità una realtà invisibile. La vita del cristiano invece dalla realtà invisibile del segno visibile fa scaturire la vita di Cristo e quindi diviene visibilità della realtà invisibile del sacramento.

Essa quindi non è solamente una pratica di quella o quell'altra virtù, essa diviene ed è "realtà pienamente sacramentale". Sacramento e vita oggi così scissi nella pratica cristiana vengono mirabilmente uniti nella loro origine, nel loro principio costitutivo, nel loro atto formativo. E tutto questo è possibile ed avviene se facciamo vivere in noi la vita di Cristo. Nei sacramenti la vita del Signore ci è offerta in dono. È questa vita, non un'altra, che per la potenza dello Spirito Santo deve compiersi ed attuarsi in noi.

**Con Cristo in preghiera.**  Vivere la vita di Cristo, compierla e attuarla, concretizzarla è possibile a condizione che noi preghiamo con la preghiera di Cristo. È lui che deve presentare a Dio la nostra preghiera ed ogni supplica. Il nostro sacerdozio diviene vero nel suo sacerdozio, che egli esercita eternamente, nel cielo, in nostro favore. È un altro aspetto della realtà cristiana sovente dimenticato, o comunque disatteso.

Non è possibile cadere nella "solitudine" della preghiera. Occorre che essa sia fatta da tutto il corpo, ma con il suo "Capo", ma che sia la preghiera di Cristo che venga offerta al Padre. La sua preghiera sacerdotale, regale e profetica sarà senz'altro esaudita dal Padre celeste. Con Cristo il cristiano prega, ma prega la stessa preghiera di Cristo, anzi si rivolge al Padre nel nome del Signore Gesù. È un aspetto questo ed una essenzialità che spesso manca alle nostre preghiere.

Ma se dobbiamo fare la preghiera con Cristo allora dobbiamo farla con la sua santità, il suo amore, la sua fede, la sua certezza di essere esauditi. "Con Cristo" diviene allora la vera modalità dell'essere nostro. "Con lui" ogni nostro gesto diviene vero, autentico, santo, ricco di frutti di vita eterna, vera adorazione del Padre nostro celeste.

**Con lo Spirito di Cristo.** Non si può concludere questa breve meditazione sulla dottrina e sulla fede di Paolo sul Cristo Signore, senza accennare all'opera dello Spirito Santo. Infondo per Paolo "Con Cristo" significa sì compiere l'opera stessa di Cristo, ma significa compierla con la stessa forza, con lo stesso principio che ha mosso Cristo sulla terra. È il suo Santo Spirito.

Come nell'umanità di Cristo lo Spirito Santo era la sua capacità soprannaturale di fare il bene, lo stesso Spirito, quello di Cristo, deve divenire la nostra capacità di bene. "Con Cristo" per la forza dello Spirito Santo è la forma e l'essenza del nostro essere, la certezza del successo e della realizzazione del progetto divino che il Signore ha su di noi.

Lo stesso Spirito che rese fecondo il seno della Beata Vergine Maria, lo stesso Spirito che discese sul Cristo e lo mosse sulla via della perfetta obbedienza al Padre dei cieli, lo stesso Spirito che discese sugli Apostoli nel cenacolo e li rese testimoni di Cristo e della sua verità, lo stesso Spirito deve divenire l'anima e la capacità nostra nel compiere l'opera soprannaturale della salvezza.

Ecco perché per Paolo ci sono le opere dello Spirito e le opere della carne. Per piacere a Dio dobbiamo lasciarci governare dallo Spirito e compiere le sue opere. Chi si lascia prendere dalla carne e dalle sue concupiscenze o superbie non potrà mai avere accesso al regno eterno dei cieli. Lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito di Cristo è volontà ferma di compiere nella nostra storia quella vita nuova che Cristo, per opera dello Spirito, ha riversato nei nostri cuori il giorno della nostra rigenerazione nelle acque del battesimo. Grazie siano rese a Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, con la preghiera che lo Spirito Santo del Signore eleva nei nostri cuori con gemiti inesprimibili.

**In conclusione.** Alla fine di questa brevissima lettera del mistero di Cristo e del cristiano alla luce della fede di Paolo, dopo aver meditato il messaggio di salvezza che viene rivelato dalla Parola dell'Apostolo dei Gentili, una sola conclusione è possibile. La profondità del mistero è abissale. Lo si può solo intravedere da coloro che attraverso la contemplazione tengono costantemente fisso lo sguardo nel cuore di Cristo.

Per quanti invece ci si accosta alla Parola della nostra salvezza solo per cercare di carpire qualcosa, diventa difficile cogliere anche quel poco che serve per orientare diversamente la propria esistenza. In queste pagine abbiamo detto disordinatamente, quasi meditando ad alta voce quanto il cuore ha potuto comprendere. Avremmo voluto dire molto di più, ma per questo ci era necessaria quella stessa cosa che muoveva Paolo per le vie del mondo ad annunciare il messaggio della salvezza e della redenzione operato dall'Uomo-Dio, Gesù di Nazaret.

Paolo era stato conquistato da Cristo, afferrato da Lui, fino a divenirne pazzo. Ce lo ricorda Festo: "Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello". E Paolo: "Non sono pazzo, ma sto dicendo parole vere e sagge" (At 26,24-29). Fu l'amore di Cristo, che egli contemplava sempre sull'albero della croce, che muoveva il suo cuore a cantare Cristo per le vie del mondo.

Il cristianesimo è Cristo, il cristiano, per essere tale, deve essere in Cristo, deve divenire Cristo, morto, risorto, asceso al cielo, che in lui, nel suo corpo, nuovamente muore, risorge, ascende al cielo. Visto in Cristo il cristiano ed il cristianesimo, non si tratta di un fare, ma di un divenire. Come Cristo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Così ora la "carne", l'uomo nato da Adamo, deve farsi Cristo ed andare ad abitare nel cielo.

Il cristianesimo diviene quindi un passaggio di essere, una trasformazione. Pensieri, opere, parole, istituzioni, forme di vita devono sempre "avverarsi" in Cristo, nel loro naturale fondamento. C'è quindi una intuizione di fondo percepita nella lettura di Paolo e c'è quanto si è riusciti ad esprimere in queste pagine. Il divario è grande, ma il cuore è ricolmo di gioia per aver percepito che c'è qualcosa di più grande, di più vero, di più autentico, di più divino, di eterno, che ci attende già su questa terra e che noi siamo tutti chiamati a realizzare nella nostra vita.

La vocazione cristiana è quella di realizzare Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tutto questo sarà possibile se come Maria Santissima ci lasceremo avvolgere dalla fede e dall'amore e nella grande speranza ci si lascia conquistare dalla divina carità. Maria Santissima infondo ha realizzato Cristo anche corporalmente, poiché in Lei il Verbo della vita ha preso corpo, si è fatto carne. La carne di Cristo è carne di Maria, per l'onnipotenza creatrice dello Spirito Santo.

In noi Cristo si deve fare "spirito", poiché sarà il nostro corpo spiritualizzato dalla sua risurrezione gloriosa a renderlo visibile nella contemporaneità dei tempi e dei luoghi. Avendo compreso tutto questo dà gioia e nello stesso tempo infonde nuove energie per ulteriori approfondimenti. Ai miei maestri nel sapere teologico che in questi anni mi hanno sostenuta e guidata il mio più grande ringraziamento e la riconoscenza di chi attraverso la conoscenza teologica ha imparato ad amare meglio e di più il Padre dei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Che tutti possiamo nei giorni dell'eternità lodare ad una sola voce e ringraziare il Padre dei cieli per il suo Amore Eterno, il Figlio per la sua Grazia e la sua Verità, lo Spirito Santo per la sua Comunione, la sua Forza, la sua Capacità di bene effusa nei nostri cuori. A Maria Santissima chiediamo che ci aiuti e ci faccia innamorare del suo Figlio Gesù, perché come Paolo e con il suo ardore, noi possiamo dare ai cuori di quanti domani verranno a contatto con la Parola che dovrò annunziare per renderli partecipi del mistero della salvezza.

Che con Cristo, per Cristo ed in Cristo salga all'Onnipotente Signore della gloria l'inno del nostro ringraziamento, il canto della nostra gioia, l'esultanza del nostro cuore per averci dato un così grande Redentore, un così Potente Signore, il quale non solo ha cancellato il nostro peccato, ha sconfitto la morte, ma anche ci ha fatto partecipare alla sua risurrezione e alla sua gloria nei cieli.

*"A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen" (Rm 16,25-27).*

**CUR CREDO:** **DE SPÍRITU SANCTO EX MARIA VÍRGINE**

et incarnátus est de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine et homo factus est,

*καὶ σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα.*

**PREMESSA**

Questo articolo del Simbolo Niceno-Costantinopolitano sarà messo in luce attraverso sei commenti. Tre sul Capitolo Primo del Vangelo secondo Matteo e Tre sul Capitolo Primo del Vangelo secondo Luca.

Si vuole mettere in luce una sola verità: Il Figlio Unigenito del Padre, il Suo Verbo Eterno, si fece carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo (et incarnátus est de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine et homo factus est – *καὶ* σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα). Realmente Gesù è il “Frutto benedetto” dello Spirito santo e di Maria. Se questa verità viene negata – ed oggi spesse volte si parla di questa verità come se fosse una leggenda mitologica – tutto l’edificio della nostra santissima fede si sbriciola e si riduce in un ammasso di polvere che poi il vento disperde. Senza questa verità tutto muore e tutto finisce. Ma anche tutto è grande menzogna e inganno.

**INTRODUZIONE**

Intrdociamo la trattazione dell’Articolo della nostra fede, de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine, offrendo una lunga meditazione sul mistero dell’annunciazione secondo il Vangelo di Luca, Capitolo Primo. Noi riteniamo con profonda convinczion nello Spirito Santo che veramene l’Angelo Gabriele fu mandato da Dio e veramente la Vergine Maria si è posta in sapiente e unilie ascolto.

Passano i giorni, i mesi, gli anni, i secoli, i millenni. Passano le generazioni. Cosa rimane nella storia? La Parola del Signore. Essa non passa mai, sia nella sua rivelazione di morte che nella vita che essa promette. Se questa parola passasse, l’uomo o sarebbe un eterno condannato a morte, l’umanità di disintegrerebbe in un solo attino. Specie oggi, le basta un nulla per un collasso generale. Oppure sarebbe signore assoluto della sua vita. Invece la Parola del Signore rimane, e sempre sulla terra assieme alla morte, resta anche la speranza. Ecco la prima parola che rimane immortale nella storia: Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Che l’uomo creda o non creda in questa parola, una volta che lui sceglie il male, qualsiasi male, lui entra nella morte per sé, diviene un operatore di morte per l’umanità. Non è dato all’uomo il potere di decidere ciò che è male e ciò che è bene. Questo potere è solo di Dio. Ma l’uomo vuole disobbedire, si vuole arrogare, usurpandolo, un potere che non è suo. Trasgredisce la Legge del Signore. Entra lui nella morte del suo cuore, della sua mente, della sua anima. Diviene padre di morte per ogni altro uomo. A volte una sola decisione di male, trafigge tutta l’umanità. Una sola scelta sciagurata, fa precipitare il mondo in un ciclone di distruzione e di morte. L’uomo di morte oggi e sempre non solo pecca, scrive anche leggi di morte, esultando e festeggiando. La sua legge di morte ha tolto il mondo dall’inciviltà della vita. A suo dire lo ha portato nella civiltà e nel progresso, ma della morte non della vita. Oggi sembra che i grandi benefattori dell’umanità siano i grandi creatori di morte. Più numerose sono le morti da essi provocati, generati e più la loro fama aumenta. Sono gli eroi della morte.

Da circa cinquant’anni a questa parte, si è passati dalle leggi di morte cruenta, violenta, di massa, per genocidio – erano le leggi raziali –, alle leggi di morte silenziosa, invisibile, distruttrice non di una sola parte dell’umanità, ma dell’intera razza umana. Queste leggi hanno nomi suadenti: interruzione delle nascite (aborto), ricerca del vero amore eterno (divorzio), dolce e gustosa morte (eutanasia), godimento dei sensi senza alcun impedimento né da parte della natura né da parte della società (unione tra persone dello stesso sesso). Oggi si sta imponendo la legge, ma in modo subdolo, ingannevole, con astuzia satanica e furbizia diabolica del gender. Cosa è il gender nella sua vera essenza? La sottrazione della persona ad ogni vincolo della natura creata. Si osservi bene – ed è questa la diavoleria e il satanismo che vi è nel gender - mentre nelle altre leggi di morte dolci, suadenti, piacevoli, gustose come un vino avvelenato, rimane la libertà del singolo, in questa legge, fin dalla più tenera età, vengono indotti i bambini all’indeterminatezza, anche con l’espresso parere contrario dei genitori. Mai Satana aveva raggiunto un tale governo sugli uomini, sostituendo totalmente la loro mente con la sua. È questo un progetto di distruzione dell’opera di Dio, in odio a Dio.

Per la grande misericordia e pietà del nostro creatore e Signore, vi è nella storia, nella creazione, nell’universo una seconda parola di Dio:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15).*

È questa la vera parola della speranza. Se non ci fosse questa parola divina, l’uomo sarebbe rimasto in eterno prigioniero e schiavo di Satana. Invece c’è questa parola, che dichiara inimicizia piena tra Satana e la donna e tra la stirpe di Satana e la stirpe della donna, con l’aggiunta che la donna e la stirpe della donna gli schiacceranno il capo, anche se lui insidierà il calcagno. È questa la parola creatrice di una speranza eterna. Satana sarà sconfitto. Il suo regno non sarà più universale. Accanto al suo regno di morte, ci sarà sempre il regno della vita. Questa regno non è il frutto dell’uomo, ma del nostro Dio e Signore, anche se il frutto Dio lo farà maturare dalla carne dell’uomo, attinta dalla carne della Donna. È giusto chiedersi: Ma chi è in verità Satana? È il vero nemico dell’uomo. È l’ispiratore, il consigliere, l’ideatore, il progettista, il realizzatore, il supervisore, lo scrittore, il legislatore di ogni progetto di morte per l’uomo. Dove c’è morte, qualsiasi morte, fisica o spirituale, economica o sociale, civile o militare, in guerra e in pace, visibile o invisibile, c’è sempre lui dietro. Lui sa come governare la mente dell’uomo, sa anche come far credere all’uomo che sia lui ad agire, a volere, a cercare, a stabilire, mentre in realtà l’uomo è solo schiavo dei suoi pensieri di morte. Anche Gesù, poiché vero uomo, da lui è stato attaccato in ogni modo. Il suo intento era uno solo: fare di Lui un Dio e un uomo senza il Padre, un Dio e un uomo in perfetta autonomia dal Padre, Un Dio indipendente dal Padre, un uomo senza alcuna obbedienza al Padre. Lui voleva fare di Cristo un Dio e un uomo senza Croce, senza cioè redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Un Dio senza obbedienza a Dio non dona salvezza. Non la dona perché l’uomo, anche se creato per mezzo di Cristo, è eternamente del Padre e al Padre va esso portato. La salvezza è desiderio eterno del Padre, da realizzare secondo le vie di giustizia del Padre.

Questa legge vale anche per la Chiesa. L’uomo, anche se è in Cristo, anche se dovrà essere salvato mediante l’opera della Chiesa, non è della Chiesa, non è di Cristo, non è dello Spirito Santo, non è della Vergine Maria. L’uomo è del Padre e secondo la legge del Padre dovrà essere condotto al Padre. Questa regola di salvezza deve essere fatta propria da ogni presbitero, ogni vescovo, ogni papa, ogni diacono, ogni maestro e dottore. A Dio l’uomo si può portare solo secondo la legge di Dio. Come Cristo Gesù non potrà mai sottrarsi alle legge del Padre, così nessun uomo che lavora per la salvezza dell’uomo potrà sottrarsi alla Legge del Padre. È nell’obbedienza al Padre che la salvezza si può compiere.

Chi è Satana? Colui che non dorme, non si dona riposo, sta sempre sveglio per escogitare in ogni momento cose nuovissime per ingannare l’uomo, sottraendolo all’obbedienza al Padre. Oggi per sostituire il Padre, toglierlo dalla storia, non lo sta sostituendo con il Dio Unico? Di cosa e di chi si sta servendo? Dei teologi più illuminati e rinomati della Chiesa. Tanto grande è la sua astuzia e tanto diabolico è il suo inganno. Ecco come la Scrittura Santa parla di Satana e del Diavolo. Si noti bene. Non è una idea. È una persona, anche se spirituale e invisibile.

Passano gli anni e i secoli. L’uomo si dimentica della Parola del suo Dio. Anche questa è astuzia e furbizia di Satana. Facendo dimenticare la Parola del suo Signore, lui può agire indisturbato e suggerire vie umane di speranza, che sono tutte inutili e per di più peccaminose. Chi però mai si dimentica è il Signore. Quando la sua eterna sapienza gli annunzia che il tempo del suo compimento è giunto, subito il Signore interviene e realizza quanto ha promesso.

Sappiamo che fin dal concepimento oggi l’uomo è sotto il regno di Satana, perché sotto il regno del peccato. Ogni uomo viene concepito nel peccato originale. Riceve cioè la pesante eredita di Adamo e di Eva. Cosa fa il Signore perché veramente, realmente, sostanzialmente regnasse questa inimicizia eterna tra la Donna e Satana? Crea la Donna immacolata, piena di grazia, colma di Spirito Santo, del Verbo Eterno e di Se Stesso. Tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, dal primo istante del concepimento sono nella Donna, vita della Donna, grazia della Donna, fortezza della Donna, ogni altra virtù della Donna. Satana sulla Donna non deve neanche poggiare la sua ombra. Dovrà stare fuori in eterno dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalla sua anima, dal suo spirito, dal suo corpo e per questo vengono interamente occupati dalla Beata Trinità. Anche tutti gli Angeli del cielo sono posti a custodia di questo “Giardino Chiuso”, di questa “Fontana sigillata”, che è ad esclusivo “uso e servizio” di Dio. Della Donna si può in eterno cantare, sublimandolo però di bellezza divina, il canto che lo sposo intona per la sua sposa, nel Cantico dei Cantici, il poema “imperfetto” del poema perfettissimo composto da Dio per la Donna nella cui vita ha posto tutta la bellezza della Creazione e di se stesso.

Alla Vergine Maria mai si potrà applicare quanto il profeta Ezechiele rivela dell’amore di Dio per la sua sposa. In questo racconto si tratta di una neonata avvolta ancora nel suo sangue. Dio la purifica dopo la sua nascita. La Vergine Maria nasce vestita di bellezza divina, più che Eva dalla costola di Adamo. Più dello stesso Adamo, impastato con la polvere del suolo. La Vergine Maria nell’istante dell’inizio della sia vita è già piena di grazia, piena di Dio. È come se Dio fosse già il suo respiro, l’alito della sua vita. Non vi sono nell’universo realtà simili. Si potrebbe applicare, completandola però con la bellezza ogni oltre bellezza creata, alla Vergine Maria la descrizione fatta dall’Apostolo Giovanni vede sulla Gerusalemme che discende dal cielo. È una bellezza perfetta. Quella della Madre di Gesù le supera tutte. Non vi sono materiali preziosi con i quali si possa descrivere la bellezza spirituale della Madre di Dio.

La Chiesa vede adombrata la Vergine Maria nella Donna, descritta nell’Apocalisse, vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, con una corona di dodici stelle sul capo. La luna e le stelle dicono bellezza creata. Il sole è Dio. La Donna è vestita di Dio. Dalla bellezza creata si passa alla bellezza increata. Dio ha voluto dare alla Vergine Maria tutta la sua bellezza spirituale. Entriamo qui nell’immensità del mistero. Siamo nell’umanamente incomprensibile, impensabile, inimmaginabile. Dio non smette mai di stupire le sue creature con le meraviglie del suo amore. Di sicuro la Madre di Gesù è la meraviglia delle meraviglie. Con la Vergine Maria si ferma l’onnipotenza creatrice del Signore. Potrebbe ripetersi, ma non creare una Donna così bella, perfetta, santa, vera. Dopo la creazione della Madre di Gesù, è impossibile per il Signore pensare qualcosa di nuovo. Non è possibile perché non ci sarà alcun’altra incarnazione. Potrebbe ripetere il dono di sé a mille altre persone. Sarebbe sempre una onnipotenza di ripetizione, non di novità. Con la Vergine Maria la novità raggiunge il sommo del sommo. Non vi è più l’oltre. Non c’è l’oltre nella creazione come non c’è più l’oltre nel mistero della Trinità.

Anche le immagini di bellezza, narrate dal Libro del Siracide, sono di origine creata. La bellezza di Maria è di origine non creata. Viene da Dio. Lei è infinitamente oltre. Chi vuole parlare della Madre di Dio mai deve dimenticare che Lei è piena di Dio, ammantata di Dio.

Questa meditazione che vogliamo celebrare in onore di questa Donna unica nei cieli e sulla terra, deve avere per noi un solo fine: far crescere nel nostro cuore un amore senza misura per la Madre di Dio e Madre nostra. Contemplando Lei nel suo dialogo con l’Angelo, chiederemo a Lei che ci ottenga la grazia non solo di lasciarci anche noi colmare di grazia e di Spirito Santo, ma anche di essere docili e immediati nell’obbedienza come Lei è stata docile e immediata.

Se ci rivolgeremo a Lei con cuore umile, animo libero, mente purificata, desiderio vero di divenire anche noi strumenti della salvezza del Figlio Unigenito, di certo Lei tutto farà perché per mezzo nostro Gesù prenda vita in noi così come ha preso vita in Lei, facendosi carne, vero uomo. Nel nostro caso lei intercederà perché si compia una incarnazione al contrario: Lei chiederà al Figlio suo che ci aiuti ad “incarnarci” in Lui per essere sua vera presenza, sua vera vita in questo mondo, per portare la sua grazia, verità, vita, parola ad ogni uomo.

Angeli e Santi ci sostengano perché possiamo essere trasformati in vero corpo di Cristo, vera sua presenza, sua pienezza di grazia e verità per la conversione e la salvezza del mondo. Quando l’amore per la Madre di Dio si fa vero in noi, tutto il mondo viene illuminato di una luce nuova, perché la Vergine Maria è sempre la luce che apre ogni porta alla luce di Cristo Gesù. È il desiderio e anche l’augurio.

**L’Angelo Gabriele fu mandato da Dio.** In una città della Galilea vive una giovane donna, umile, semplice, sconosciuta al mondo. Solo Dio la conosce e sa chi è e cosa Lui vuole fare di Lei. A questa donna, vergine, in procinto di sposarsi con Giuseppe, un discendente della casa di Davide, Dio decide che è tempo di manifestare ciò che Lui ha deciso per Lei fin dai secoli eterni. Senza alcuna enfasi, il Vangelo secondo Luca dice con parole essenziali:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”.*

Il sesto mese è il tempo che intercorre tra l’annunzio fatto dallo stesso Angelo a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme e quello che oggi viene fatto a Maria. Tra i due annunci vi è una distanza temporale di appena sei mesi.

Il ricorso alla presenza dell’Angelo del Signore o al suo invio non è in alcun modo un genere letterario. L’Angelo attesta che vi sono due mondi, quello visibile e quello invisibile, quello di Dio e quello degli uomini, quello della terra e quello del Cielo. Questi due mondi entrano in comunione non per volontà del mondo visibile, ma per decisione del mondo invisibile. Che sia il mondo invisibile reale e non immaginario lo si deduce dai frutti che esso produce.

Dio, “mondo invisibile eterno, onnipotente, sapiente, persona o trinità di persone nella sola natura divina”, decide di creare il mondo fuori di Lui. Il primo intervento dell’invisibile è per creazione del visibile e anche delle realtà invisibili, spirituali. È questo il primo articolo della nostra fede: “Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”. Dopo la creazione, Dio entra in contatto con l’uomo, creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza, per manifestarsi il fine della sua stessa creazione (Cfr. Gen 1,1-31). Ed anche per rivelargli le due vie: quella della vita e quella della morte, completando l’opera della creazione con il dono della donna all’uomo (Gen 2,1-25). Sappiamo che l’uomo trasgredì il comando del suo Dio, disobbedì alla sua verità, da uomo per la vita divenne un uomo per la morte. Ancora una volta Dio entra in contatto con la sua creatura: con il serpente, con la donna, con l’uomo, in modo diretto (Cfr. Gen 3,1-24). In modo diretto, cioè con intervento personale, Dio entra in contatto con Caino, con Noè, con gli abitanti di Babele, Con Abramo. Non ci sono mediatori tra Dio e gli uomini. Dio scende, parla, dice, chiama, rivela, ordina, comanda, promette. Ma sempre lui direttamente. Che sia Lui, proprio Lui, e che non sia immaginazione, fantasia, pensiero dell’uomo, sono i frutti che ogni intervento di Dio produce nella storia. È il frutto che attesta la realtà della presenza di Dio.

Al tempo di Abramo si introduce un'altra modalità di presenza del mondo di lassù: quella angelica, anche se nei primi momenti è difficile distinguere la presenza di mediazione e quella diretta. L’Angelo del Signore spesso potrebbe essere il Signore. Ma poi a poco a poco l’Angelo è l’Angelo e il Signore è il Signore. Se l’Angelo è l’Angelo siamo dinanzi ad una vera presenza di mediazione attraverso questi “Puri spiriti” che si manifestano per rivelare agli uomini la divina volontà. Offriamo ora tutti i passi dell’Antico Testamento in cui si parla di mediazione angelica, anche se alcune volte essa è mediazione diretta del Signore.

Prima di presentarsi alla Vergine Maria, in Nazaret, l’Angelo Gabriele si era presentato a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme, per annunziargli la nascita del Precursore del Messia.

Gabriele è uno dei tre Angeli di cui si conosce il nome. Gli altri due sono Michele e Raffaele. Di Gabriele e Michele si parla per la prima volta nel Libro del Profeta Daniele. A Raffaele la Scrittura dedica tutto il Libro di Giobbe. Di Michele si parla ancora nella Lettera di Giuda e nell’Apocalisse. Di Gabriele solo in Daniele e nel Vangelo secondo Luca. I loro nomi rivelano la loro missione: Michele (Qui tu Deus?) è l’Angelo che combatte la battaglia della fede contro Satana e i suoi angeli. Gabriele (Nuntius Dei) è l’Angelo che porta le notizie da parte del Signore e anche le spiega. Raffaele (Medicina Dei) è l’Angelo del conforto, della guarigione, dell’aiuto, del sostegno. Raffaele accompagna l’uomo nel viaggio sofferto della vita.

Che si tratti di vera teofania, vera manifestazione da parte del Signore, è attestato dai frutti che dopo questo annunzio vengono prodotti nella storia. Sono frutti che nessuna mente umana, neanche volendo, avrebbe mai potuto pensare e mai potrà pensare. Sono frutti che tuttora sono negati dalla mente umana, perché ritenuti impossibili. Chi vuole sapere se si tratti di vera o falsa teofania, è sufficiente che osservi quanto la Parola del Signore inizia a maturare nella storia. Se non c’è trasformazione in bene della storia, mai ci si trova dinanzi ad una vera teofania. Una storia che rimane nel suo quotidiano peccato, attesta che ci si trova dinanzi alla fantasia dell’uomo. Dio scende per creare, trasformare, dare un nuovo corso alla storia.

Leggendo la Scrittura Santa, vediamo che ogni intervento di Dio ha trasformato profondamente, radicalmente la storia, orientandola verso la sua verità che non viene dalla terra, ma sempre dal Cielo, dal suo Signore e Creatore. Questo cambiamento è avvenuto con Noè, Abramo, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Davide, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele. Il Nuovo Testamento, secondo il Vangelo di Luca, inizia con due interventi puntuali del Signore: con la rivelazione a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme e alla Vergine Maria in Nazaret.

La Vergine Maria vive a Nazaret. È in procinto di sposare Giuseppe. Un uomo della casa di Davide:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”.*

Già siamo orientati a pensare alla grande promessa fatta da Dio a Davide, circa mille anni prima. Dalla discendenza di Davide, dalla sua casa, nascerà un re dal regno eterno, nascerà il Messia, che è “l’oggetto essenziale” della profezia di Isaia e di altri profeti.

In questa prima riflessione in onore della Beata Vergine Maria Immacolata è giusto che ognuno di noi si chieda: “Dio è sceso nella vita di questa donna e cielo e terra, eternità e tempo, Dio e l’uomo risultano “modificati” in eterno. Dio è anche sceso nella mia vita, ogni giorno scende con la sua Parola e la sua Eucaristia. Qual è il cambiamento in me, nella storia, nell’umanità che la discesa di Dio opera e pone in essere? Se non c’è cambiamento, è segno che io sono come una pietra. Ho il cuore di pietra, l’anima di ferro, lo spirito di bronzo. Con me il Signore nulla può fare. Ma io voglio, desidero, ardo nella volontà di lasciare al Signore che stravolga il mondo per mezzo di me? Senza il sono della mia volontà Dio nulla può operare”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in te e per te, tutto l’universo visibile e invisibile, tempo ed eternità, Dio e l’uomo sono stati immessi in un movimento unico e irripetibile. Concede anche a noi di offrire noi stessi a Dio perché per mezzo nostro dia al mondo un nuovo volto. Angeli e Santi, aiutateci per non siamo dinanzi al Signore ferro, bronzo, terra cotta.

**Rallégrati, Piena di Grazia.** Nelle parole che l’Angelo Gabriele rivolge a Maria è racchiuso un mistero altissimo. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica lo ha elevato a sua fede solo dopo diciotto secoli: “La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse:

*«Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.*

È giusto che ogni figlio della Chiesa comprenda ciò che Dio ha fatto in Maria, per Maria, e come Lei, anche lui innalzi al suo Creatore Potente il suo cantico di lode e di benedizione.

**La Vergine si chiamava Maria.** “Maria” è nome antichissimo nel popolo del Signore. Le “congetture” sul significato del nome “Maria” sono tante, molte. Basta fare una ricerca e ci si accorgerà che a partire dall’antichità vari sono state le etimologia legate a questo nome. Personalmente ne preferisco uno: “Amata da Dio”, “Che ama Dio”. Una seconda etimologia, appropriata a Maria, potrebbe essere: “Stilla Maris”, “Goccia di Mare”. Maria, la Madre di Gesù, è “Vera Goccia di Dio”, “dell’Infinito Mare di Dio” data a noi per ravvivare la nostra umanità arsa dal peccato e prossima ormai alla morte. Lei, “Vera Goccia di Dio”, dona la sua goccia a Dio e il Figlio Unigenito del Padre si fa cerne e diviene per l’umanità un fiume che inonda il mondo e lo vivifica, sempre che esso si lasci vivificare. Dalla “Goccia” è nato il Fiume Straripante.

Nella Scrittura Santa alcune volte il Signore cambia il nome ai suoi chiamati. Altre volte aggiunge al loro nome un “aggettivo” che serve per indicare le qualità spirituali di quell’uomo. Abram è chiamato da Dio Abramo, Padre di una moltitudine. Anche a Sarai il nome viene cambiato in Sara, perché anche da lei nasceranno nazioni. Nel nome cambiato è il futuro di Abramo e di Sara. Il nome così diviene vera profezia. Ricordando il nome, si ricorda la promessa del Signore. Ogni figlio di Abramo sa quale sarà il futuro verso il quale egli cammina.

A Gedeone l’angelo del Signore dice: “Il Signore è con te, uomo forte e valoroso”. È il Signore che è con lui che lo rende forte e valoroso. Lui può combattere le battaglie del Signore. Potrà liberare il suo popolo dalla dura schiavitù dei Madianiti. Poche parole bastano al Signore per dire ad una persona chi essa è e cosa dovrà fare per Lui, ma perché Lui è con essa, In un saluto vi è l’eternità e il tempo, il presente e il futuro. In un saluto vi è la storia di un popolo.

Anche a colui che sarebbe divenuto il futuro re del suo popolo, il Signore dona un nome nuovo. Lo chiama “Iedidià”, cioè Vezzeggiato da Dio”, tanto grande era l’amore del Signore per quest’uomo. Sappiamo che alla sera della vita Salomone si lasciò fuorviare dalle donne straniere che aveva sposate e divenne idolatra. All’amore del suo Dio non ha corrisposto con un amore altrettanto grande sino alla fine. Aveva iniziato bene, ma poi finì male, molto male.

Dall’Angelo Gabriele il profeta Daniele viene detto: “Uomo prediletto”. La predilezione consiste per lui nell’essere inserito nella conoscenza dei misteri di Dio. Dio a lui ha svelato il mistero della storia ed suoi segreti che stavano per compiersi. A nessun profeta ha fatto rivelazioni così particolareggiate. È come se Dio per lui non avesse segreti. È come se gli avesse partecipato la sua stessa scienza. E in verità sappiamo che per Daniele non vi sono segreti. Anche i sogni non narrati, non ricordati, lui narra e interpreta. È questa la predilezione di Dio per lui.

Nel Vangelo secondo Giovanni è riferito che Gesù vede Simone e subito gli cambia il nome: “Sarai chiamato Cefa”, Pietro, Pietra di stabilità della sua Chiesa. Nel Vangelo secondo Matteo (c. 16), tutto è offerto nei dettagli, con circostanze modificate.

Saulo, dopo la sua conversione e l’invio dallo Spirito Santo per la prima missione ai pagani, viene chiamato Paolo. Ignoriamo chi gli abbia cambiato il nome e perché. Gli Atti degli Apostoli riferiscono del cambiamento avvenuto, ma non ci offrono dettagli storici sull’evento.

In Maria tutto il mare infinito di Dio ha preso stabile dimora. Lei dona la sua goccia di umanità e il Dio Onnipotente, Santo, Eterno, Purissimo Spirito, nel Figlio Suo Unigenito si fa carne.

**Rallègrati.** La Vergine Maria è invitata a rallegrarsi, gioire, esultare. La vera gioia è un frutto dello Spirito Santo. Essa è il frutto della presenza salvatrice, sanatrice, rinnovatrice, santificatrice che Dio fa di Se Stesso all’uomo. La gioia ha un solo nome: Dio che si dona come vera vita all’uomo. Le cose non danno gioia, ma solo stordimento. La gioia pura, vera, santa, duratura, eterna, che mai viene meno, è il dono di Dio al cuore, alla mente, all’anima, allo spirito dell’uomo.

È questo oggi il male infinito dell’uomo, che sta generando tristezza di morte. Si cerca la gioia nella creatura anziché nel Creatore, nell’effimero anziché nel Duraturo, nel finito anziché nell’Infinito. Il cuore è sempre vuoto e lo spirito pieno di desideri irrealizzabili. È la crisi che mai potrà essere risolta. La si vuole risolvere con leggi di morte e di devastazione dell’umanità. Ma più leggi di morte si fanno e più aumenta a dismisura la tristezza del mondo. Senza Dio il mondo sarà sempre più triste. È come se l’uomo pensasse, stoltamente e insipientemente, che gli alberi non servono al suo sostentamento, e decidesse di abbatterli tutti, per nutrirsi di terra. Più alberi abbatte e distrugge e più la sua fame aumenta. La terra non nutre l’uomo.

Dio è per l’uomo il solo Albero della vita. Abbattuto Dio, tolto dal cuore, l’uomo entra in un processo di tristezza infinita che diventerà tristezza eterna al momento della sua morte. Quando il cuore è nella tristezza, perché senza Dio, si agita ancora di più per trovare la gioia nelle creature, ma queste altro non fanno che aumentare la sua tristezza e lui sfoga la sua rabbia anche donando loro la morte. È la storia della tristezza che affligge i nostri giorni.

Basta dare uno sguardo alla Scrittura Santa e si noterà che l’uomo gioisce quando Dio è con Lui, lo benedice, lo protegge, lo salva. Quando Dio da lui viene allontanato, il sole si oscura, le tenebre invadono il cuore dell’uomo. La tristezza divora le sue ossa e la sua carne.

È la prima volta che nella Scrittura una persona è detta piena di grazia. Nel Vangelo Secondo Giovanni, pieno di grazia e di verità è Gesù Signore. Ma noi sappiamo che Lui, nella sua Persona e Natura divina è la grazia e la verità. Grazia e verità sono date dal Padre celeste anche alla sua umanità. Sono date in un modo unico e irripetibile. Dalla grazia e dalla verità di Gesù Signore tutti dovranno attingere grazia e verità per divenire anche loro pieni di grazia e di verità, o pieni di grazia e di Spirito Santo.

Nel Nuovo Testamento solo Stefano è detto “pieno di grazia e di potenza”. Stefano è uno dei Sette Diaconi. La grazia di Dio colmava il suo cuore e lo Spirito Santo agiva in lui con potenza. Lo attestavano i prodigi che lui faceva e anche le parole con le quali parlava. È evidente che Stefano è pieno di grazia dal momento del suo battesimo. Prima era figlio di Adamo, anche lui concepito nella colpa originale, anche lui era privo della grazia santificante: “Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo” (Cfr. At 6,8-14).

Vi è pertanto una infinita differenza tra l’essere pieno di grazia di Gesù Signore, la Madre sua e Stefano. Gesù è pieno di grazia e di verità, come fonte, sorgente, origine. La Vergine Maria è piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento. Non conobbe il peccato originale. Stefano è pieno di grazia e di potenza dal momento del Battesimo. Prima era macchiato di peccato originale. Lui è nato con la pesante eredità di Adamo.

Proviamo ora a riflettere sulle parole dell’Angelo Gabriele. Ci aiuteranno a comprendere il grande, immenso dono che Dio ha fatto alla Vergine di Nazaret.

L’Angelo Gabriele viene mandato nella città di Nazaret, in Galilea. Deve portare un messaggio da parte del suo Dio e Signore. L’Evangelista ci dice chi è la destinataria del messaggio. È una vergine, promessa sposa ad un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria: “Amata da Dio”, “Che ama Dio”, “Stilla Maris”, “Goccia del Mare Infinito, Eterno, che è il suo Signore”. Anche se questo nome dice qualcosa, non esprime la verità della Vergine presso la quale l’Angelo si è recato. Questa Vergine è infinitamente di più.

Il saluto dell’Angelo è rivelatore di un grande mistero: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. La Vergine si deve rallegrare. Qual è il motivo di tanta gioia? Lei è piena di grazia. Piena di Dio, del suo Dio. Non solo: Dio è con Lei. È con Lei non come lo era con Gedeone. È con Lei perché è in Lei. Essendo in Lei, come sua vita piena, è con Lei e per Lei. “Piena di grazia” da questo istante è il nome di Maria. Altri nomi non le si addicono. Rivelano qualcosa di Lei, ma non tutto di Lei. Da questo nome nuovo e per esso, per il dono che la Vergine farà al suo Dio, lei riceverà un secondo nome, che manifesterà la sua unicità nella storia del cielo e della terra. Per questo secondo nome, la “Piena di grazia”, è creatura unica in tutto l’universo visibile e invisibile, nel tempo e nell’eternità, sulla terra e nel cielo. Tutto è nel racconto del dialogo che intercorre tra l’Angelo di Dio e la piena di grazia.

Prima di ogni cosa è giusto dire con chiarezza che la Vergine di Nazaret è piena di grazia dal primo istante del suo concepimento. Nella discendenza di Adamo Lei è la sola – incluso Cristo Gesù naturalmente – che non è stata inquinata dal peccato originale. Per un singolare privilegio del Signore, avendo il Padre accordati a Lei i meriti di Cristo in previsione, la Vergine di Nazaret è concepita santissima fin dal primo istante. Mai Lei è stata del peccato, del male, di Satana, del principe di questo mondo, delle tenebre. Lei ha iniziato nella luce la sua umanità e oggi vive vestita di sole. Il sole, che è Dio è la sua veste, il suo abito di gloria perenne.

Il suo concepimento immacolato fa di lei persona unica, speciale, singolare nella storia. Questa grazia, se Dio volesse, per motivi inerenti alla sua divina ed eterna sapienza, potrebbe anche concederla ad altre persone. Nulla vieta a Dio di dare la sua grazia a chi vuole, secondo le modalità da Lui scelte nel suo Santo Spirito. Vi è però una seconda grazia che Dio mai potrà concedere a nessun’altra donna che viene in questo mondo. Questa grazia è anche l’altro nome della Vergine di Nazaret: “Madre di Dio”. Questo Nome è solo suo. Mai potrà appartenere a nessun’altra. Lei è vera Madre di Dio perché da Lei è nato Il Figlio Eterno del Padre, il Figlio Generato da Lui nell’eternità, in principio, il Verbo che è Dio, da sempre presso Dio, presso il Padre. La Vergine è questo nome, questa gloria, questa verità, questo privilegio.

**Riepilogando.** Il Padre è la sorgente eterna della gioia, della vita, della grazia, della santità, della verità. Il Padre ha stabilito per volontà eterna di dare se stesso come fonte di gioia, vita, grazia, santità, verità all’uomo per mezzo di Cristo, in Cristo, per Cristo, sia nella creazione che nella redenzione. Mentre nella creazione il Padre ha fatto tutto per il suo Verbo, ma senza umanità, nella Redenzione, il Padre fa ogni cosa per mezzo dell’umanità del Verbo. Opera ogni cosa, nello Spirito Santo, per la carne del Figlio suo, fattasi obbediente a Lui fino alla morte di Croce.

Di certo il Padre non può dare al Figlio suo una carne intrisa, insanguinata di peccato. Gliene deve dare una purissima, santissima, immacolata, innocente. Dove attingere questa carne, se tutta l’umanità è sotto la pesante eredità di Adamo? Ecco allora il pensiero del Padre: “Creare una donna senza peccato originale, applicando a Lei tutti i meriti di Cristo in previsione”. Chi la Vergine Maria? È la prima redenta da Cristo, in un modo unico, per prevenzione. È la Tutta Santa in Cristo ma senza passare per la redenzione dal peccato originale.

Dio ha creato la Vergine Maria piena di grazia dal primo istante del suo concepimento. Dal primo attimo della sua vita Dio è con Lei, è in Lei, agisce ed opera per Lei. Da quando ha iniziato a esistere, Dio si è fatto sua vita, per Cristo, nello Spirito Santo. Maria è piena di grazia, non solo come grazia creata, ma anche come grazia increata. Tutto Dio è in Maria con la potenza della sua luce eterna. Questo è il grande mistero che Dio ha compiuto in Lei.

In questa seconda meditazione in ricordo di questo divino mistero compiutosi nella Donna, è giusto chiedersi: “Quale mistero di grazia e di verità Dio ha creato in noi, per Cristo, nello Spirito Santo? Siamo consapevoli del grande dono che il Signore ci ha fatto? Con il Battesimo, quanto Dio ha fatto in Maria, lo ha fatto anche in noi. Siamo noi portatori nel mondo di Dio e della sua grazia, di Cristo e dello Spirito Santo? Ho vero desiderio di rinnovare ogni giorno e far crescere in me questo dono che Dio mi ha fatto? Come Gesù Signore, cresco ogni giorno in sapienza e grazia? Se non cresco, la mia vita è portatrice nel mondo di morte”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta i discepoli di Gesù a prendere coscienza del grande dono che Dio ha fatto di sé ad essi. Fa’ che non sciupino, non disprezzino, non rendano vano un così alto dono. Angeli e Santi, guidateci per una crescita armoniosa e santa.

**Ella fu molto turbata.** Il turbamento è attestazione che la persona non si trova dinanzi ad un fatto “naturale”, “umano”. Si trova invece dinanzi ad eventi che vanno ben oltre “il naturale e l’umano”, così come ogni giorno cade sotto i nostri occhi: “A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo”. La vergine Maria è molto turbata perché ha la certezza di trovarsi dinanzi ad un evento soprannaturale, celeste, divino, non della terra e non degli uomini e neanche frutto della sua fantasia o immaginazione.

Sono tutti in grande errore coloro che affermano che “l’Annunciazione” sia un puro genere letterario. Non è un genere letterario per i frutti che essa produce e per le modalità secondo la quale si svolge. Sarebbe sufficiente riflettere all’ultima parola: “Ecco la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua Parola”. La Vergine Maria dona la sua obbedienza ad una Parola concreta, come concreta è stata la Parola di Dio a Noè, ad Abramo, a Mosè, a Giosuè, a Samuele, a Davide, a Osea, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele. L’obbedienza non è alla propria immaginazione, ma sempre ad un intervento puntuale e ad una parola ascoltata.

Sarebbe umanamente impossibile per qualsiasi donna al mondo pensarsi come Madre di Dio. Pensarsi è una cosa, divenire è un’altra. Il divenire Madre implica che il Verbo voglia e debba farsi uomo. C’è pertanto un elemento che non dipende dalla volontà del singolo. È implicata una seconda volontà ed essa è di Dio. Quando la storia è il frutto concreto di due volontà, allora la seconda volontà non può essere immaginata. Noè non immagina il diluvio, né Abramo la benedizione nella sua discendenza, né Mosè la liberazione del suo popolo. Vi è implicata una seconda volontà che deve intervenire con tutta la sua divina onnipotenza.

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti; il popolo ne fu molto turbato (Nm 14, 39). Mi pento di aver costituito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola". Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte (1Sam 15, 11). Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba (1Sam 16, 15).*

*Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech. Achimelech, turbato, andò incontro a Davide e gli disse: "Perché sei solo e non c'è nessuno con te?" (1Sam 21, 2). Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e gli iniqui non lo opprimano come in passato (2Sam 7, 10). Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: "Non mi potreste indicare chi dei nostri è per il re di Israele?" (2Re 6, 11). Egli sentendo ciò, fu preso da turbamento e scoraggiamento, perché le cose in Israele non erano andate come egli voleva e l'esito non era stato secondo gli ordini del re (1Mac 4, 27). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12).*

*Desiderosi a nostra volta che anche questo popolo sia libero da turbamenti, decretiamo che il tempio sia loro restituito e si governino secondo le tradizioni dei loro antenati (2Mac 11, 25). Anche per quelli rimasti in città non era piccola l'angoscia, essendo tutti turbati per l'ansia del combattimento in campo aperto (2Mac 15, 19). Se io ci penso, ne sono turbato e la mia carne è presa da un brivido (Gb 21, 6). Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, né turbavano la serenità del mio volto (Gb 29, 24). Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato (Sal 29, 8).*

*Tu trattieni dal sonno i miei occhi, sono turbato e senza parole (Sal 76, 5). Restino confusi e turbati per sempre, siano umiliati, periscano (Sal 82, 18). Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad (Ct 6, 5). Non turbare un cuore esasperato, non negare un dono al bisognoso (Sir 4, 3). Durante il riposo nel letto il sogno notturno turba le sue cognizioni (Sir 40, 5). Le loro vedove sono diventate più numerose della sabbia del mare. Ho mandato sulle madri e sui giovani un devastatore in pieno giorno; d'un tratto ho fatto piombare su di loro turbamento e spavento (Ger 15, 8). Farò perire tutto il suo bestiame sulle rive delle grandi acque, che non saranno più turbate da piede d'uomo, né unghia d'animale le intorbiderà (Ez 32, 13).*

*Quando ebbi un sogno che mi spaventò. Le immaginazioni che mi vennero mentre ero nel mio letto e le visioni che mi passarono per la mente mi turbarono (Dn 4, 2). Allora Daniele, chiamato Baltassar, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli si rivolse: "Baltassar, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione". Rispose Baltassar: "Signor mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari (Dn 4, 16). Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi grandi restarono sconcertati (Dn 5, 9). Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato (Dn 7, 15). Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7, 28).*

*Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti (Dn 11, 44). All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme (Mt 2, 3). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua" (Mt 27, 19).*

*Perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6, 50). Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (Lc 1, 29). Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? (Lc 24, 38). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33).*

*Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Gv 12, 27). "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi (At 15, 24).*

*Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!" (At 20, 10). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano (Gal 5, 12).*

*Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14).*

Il turbamento in Maria, anzi il grande turbamento ci attesta che Ella realmente si trova dinanzi ad un Angelo di Dio. Realmente ascolta quelle parole. Realmente non comprende quella parole. Nella Scrittura non si trova alcun riferimento. A nessuna persona esse erano state rivolte prima. Nessuno è mai stato detto da Dio “pieno di grazia”. La Vergine Maria sa che Lei, dopo questa visita dell’Angelo, entra a pieno titolo nella storia della salvezza. Sempre quando Dio si è manifestato, si manifesta, lui viene per prendere una persona e dalla storia di non salvezza la conduce, lo porta nella storia della salvezza. Per convincerci di questa verità, è sufficiente leggere alcuni interventi del Signore. Ne bastano soli pochi. Capiremo che il Signore per questo viene. Per strappare un uomo da una vita senza salvezza per fare di lui una vita di salvezza per sé e per gli altri. Uno diviene salvezza per gli altri, divenendo salvezza per se stesso, in Dio.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (£s 3,1-22).*

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse:*

*«Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose:*

*«Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.*

*Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,23-25).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,1-31).*

La Vergine Maria, da storia di salvezza per se stessa, racchiusa in se stessa, è chiamata a divenire storia di salvezza per tutto il genere umano. In lei la storia della salvezza giurata, promessa, profetizzata, annunziata, celebrata, predicata, proclamata, cantata, ad iniziare dal “protovangelo” rivelato dal Signore a Satana nel Giardino dell’Eden, passando per tutti i Patriarchi, Mosè, i Profeti, i Giusti dell’Antico Testamento, trova perfetto compimento.

È questo il motivo per cui in Maria nulla avviene per immanenza. Tutto invece si compie per irruzione delle trascendenza divina ed eterna nella sua vita. Dio non solo le manifesta il suo pensiero eterno, da Lei si attende una disponibilità piena perché Lui possa realizzare quanto ha pensato dall’eternità. Tutto ora è nel suo sì. Se Lei accoglierà la parola, Dio potrà salvare l’umanità. Se lei si rifiuterà, l’umanità rimarrà senza vera salvezza.

Quando si parla della Vergine Maria, mai si potrà parlare di questo evento, separandolo dal disegno o mistero divino della salvezza che Dio vuole realizzare per la creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Dio vuole, Dio attua, Dio compie, Dio realizza. Il Soggetto della Salvezza è Lui. Lui è l’Agente di essa. Lui però viene e chiede aiuto all’uomo. Nell’obbedienza dell’uomo Lui attua. Nella disobbedienza, nulla lui potrà attuare.

Se invece si trattasse di pura immanenza, pensiero, immaginazione dell’uomo, non vi sarebbe mai alcuna salvezza. È la storia che diviene salvezza, che distingue le vere apparizione di Dio, le sue vere manifestazioni dalle false, da quelle presunte, immaginate, fantasiose, fantastiche. Le “apparizioni” di fantasia o di immaginazione non creano una storia di vera salvezza. Spesso sono coltivatrici di vuota e sterile religiosità. Mentre le vere apparizioni danno alla storia un nuovo corso, una nova vita, perché portano la storia nella vera vita di Dio.

Con la Vergine Maria dobbiamo confessare, proclamare, gridare che l’apparizione e la manifestazione dell’Angelo sono oggettive, reali, perché tutto Dio si è manifestato, rivelato, donato, incarnato. Ora l’incarnazione mai potrà essere frutto di fantasia o di immaginazione. Essa è “tremendamente” vera e reale. Ecco il motivo del turbamento della Vergine Maria.

In questa contemplazione del mistero che si è compiuto nella Vergine Maria è cosa più che doverosa rivolge al nostro spirito e alla nostra coscienza una domanda: “L’incontro reale con Cristo Gesù nell’Eucaristia trasporta la mia vita nella vera storia della salvezza di Dio? Mi fa strumento di questa storia vera di salvezza perché altri diventino anche loro parte di essa? Oppure l’incontro con Gesù è solo superficiale da non cambiare in nulla la mia vita? Altra domanda: l’incontro con la vera Parola di Dio nel suo Vangelo dona una finalità nuova alla mia vita così come lo ha dato a Noè, Abramo, Mosè, Samuele, Davide, I Profeti, i Saggi, i Giusti dell’Antico Testamento? Se la mia vita non riceve una finalità nuova, vuoto è l’incontro con Cristo nella sua Parola e vuoto anche l’incontro con Gesù nell’Eucaristia”. Se in questa Novena in onore della Vergine Maria, della Donna che ha dato tutto il suo corpo al Padre perché il Padre prendesse la carne per il Figlio suo, non fa di me “carne e corpo di Cristo”, per la realizzazione della storia della vera salvezza, il mio incontro con Lei è vuoto, sterile, morto. Non è un incontro di fede, per la fede, ma solo un incontro di vuota religiosità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che anche il nostro corpo sia corpo di salvezza, di redenzione, di vera storia di cambiamento delle sorti dell’umanità. Fa’ che per noi l’umanità inverta il suo corso: da umanità che cammina verso la morte diventi umanità che proceda verso la vita. Angeli e Santi, fateci di ogni discepolo di Gesù un rinnovatore e un innovatore, nello Spirito Santo, della vera storia della salvezza che inizia nel corpo della Vergine di Nazaret.

**Hai trovato grazia presso Dio.** Maria sa che si trova dinanzi alla presenza di un messaggero del cielo, venuto, perché mandato dal suo Dio e Signore. Non solo rimane turbata, si chiede anche sul significato di un tale saluto. Quando Dio scende nella vita di una persona, sempre viene per chiedere qualcosa. La risposta dell’Angelo è immediata:

*“L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”.*

La Vergine Maria nulla chiede all’Angelo. Lei si interroga nel suo spirito. L’Angelo le risponde, rassicurandola. La sua venuta è per manifestarle qualcosa di grande. Lo si deduce dalle parole: “Hai trovato grazia presso Dio”.

Dio si compiace di Lei. Lei è nelle grazie del suo Dio. Il cuore di Dio è nel suo cuore e il suo cuore nel cuore di Dio. C’è una perfetta comunione di amore. Dio ama Maria. Ancora non è rivelato il motivo. Ma le parole lo rivelano con infinita chiarezza: “Maria è amata da Dio. Maria è nel cuore di Dio. Maria è pensata con grande benevolenza da parte del suo Signore”. Il Signore sta pensando a Lei perché le deve chiede un “grande favore”. È un favore che solo Lei le può fare, perché Lei è stata pensata per questo favore e solo per questo. Lei non ha altre vocazioni da seguire e ogni altra vocazione è il frutto di questa.

**Non temere.** Perché Maria è invitata a non temere? Perché il Signore è con Lei. Se il Signore è con Lei, è anche per Lei. Mai potrà essere contro di Lei. Una persona deve temere quando il Signore con è con essa, non è per essa. Quando invece il Signore è con essa e per essa, non ci sono potenze sulla terra, né nei cieli, che possono infrangere la volontà di Dio. Per questo la Vergine Maria deve conservare il suo cuore nella pace. Dio è con Lei, in Lei, per Lei.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen 15, 1). Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova (Gen 21, 17). E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: "Non temere: anche questo è un figlio!" (Gen 35, 17). Ma quegli disse: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me". E portò loro Simeone (Gen 43, 23). Riprese: "Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo (Gen 46, 3).*

*Ma Giuseppe disse loro: "Non temete. Sono io forse al posto di Dio? (Gen 50, 19). Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò e fece loro coraggio (Gen 50, 21). Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio" (Es 9, 30). Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò (Dt 1, 17). Ecco il Signore tuo Dio ti ha posto il paese dinanzi; entra, prendine possesso, come il Signore Dio dei tuoi padri ti ha detto; non temere e non ti scoraggiare! (Dt 1, 21).*

*Non temerle! Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece al faraone e a tutti gli Egiziani (Dt 7, 18). E gli dirà: Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici; il vostro cuore non venga meno; non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro (Dt 20, 3). Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà" (Dt 31, 6). Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!" (Dt 31, 8). Se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! (Dt 32, 27).*

*Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada" (Gs 1, 9). Il Signore disse a Giosuè: "Non temere e non abbatterti. Prendi con te tutti i guerrieri. Su, va’ contro Ai. Vedi, io ti metto in mano il re di Ai, il suo popolo, la sua città e il suo territorio (Gs 8, 1). Disse loro Giosuè: "Non temete e non spaventatevi! Siate forti e coraggiosi, perché così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere" (Gs 10, 25). Allora il Signore disse a Giosuè: "Non temerli, perché domani a quest'ora io li mostrerò tutti trafitti davanti ad Israele. Taglierai i garretti ai loro cavalli e appiccherai il fuoco ai loro carri" (Gs 11, 6).*

*Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: "Fermati, mio signore, fermati da me: non temere". Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta (Gdc 4, 18). Il Signore gli disse: "La pace sia con te, non temere, non morirai!" (Gdc 6, 23). Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa (Rt 3, 11). Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: "Non temere, hai partorito un figlio". Ma essa non rispose e non ne fece caso (1Sam 4, 20). Samuele rispose al popolo: "Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno in seguito non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore (1Sam 12, 20).*

*Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu starai presso di me come un deposito da custodire" (1Sam 22, 23). Poi gli disse: "Non temere: la mano di Saul mio padre non potrà raggiungerti e tu regnerai su Israele mentre io sarò a te secondo. Anche Saul mio padre lo sa bene" (1Sam 23, 17). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Elia le disse: "Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio (1Re 17, 13). Quegli rispose: "Non temere, perché i nostri sono più numerosi dei loro" (2Re 6, 16). All'inizio del loro insediamento non temevano il Signore ed Egli inviò contro di loro dei leoni, che ne fecero strage (2Re 17, 25). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere le cose che hai udite e con le quali i servitori del re d'Assiria mi hanno ingiuriato (2Re 19, 6).*

*Godolia giurò a loro e ai loro uomini: "Non temete da parte degli ufficiali dei Caldei; rimanete nel paese e servite il re di Babilonia; sarà per il vostro meglio" (2Re 25, 24). Certo riuscirai, se cercherai di praticare gli statuti e i decreti che il Signore ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte, coraggio; non temere e non abbatterti (1Cr 22, 13). Davide disse a Salomone suo figlio: "Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te. Non ti lascerà e non ti abbandonerà finché tu non abbia terminato tutto il lavoro per il tempio (1Cr 28, 20). Egli disse: "Porgete l'orecchio, voi tutti di Giuda, abitanti di Gerusalemme e tu, re Giòsafat. Vi dice il Signore: Non temete e non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa perché la guerra non è diretta contro di voi, ma contro Dio (2Cr 20, 15).*

*Non toccherà a voi combattere in tale momento; fermatevi bene ordinati e vedrete la salvezza che il Signore opererà per voi, o Giuda e Gerusalemme. Non temete e non abbattetevi. Domani, uscite loro incontro; il Signore sarà con voi" (2Cr 20, 17). "Siate forti e coraggiosi! Non temete e non abbattetevi davanti al re d'Assiria e davanti a tutta la moltitudine che l'accompagna, perché con noi c'è uno più grande di chi è con lui (2Cr 32, 7). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). Gli disse: "Farò il viaggio con lui. Non temere; partiremo sani e sani ritorneremo, perché la strada è sicura" (Tb 5, 16).*

*Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo" (Tb 5, 22). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli (Tb 12, 17). Sarà lui a stritolarli davanti a noi. Voi dunque non temeteli" (1Mac 3, 22).*

*Ma Giuda disse ai suoi uomini: "Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti (1Mac 4, 8). Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada (Gb 39, 22).*

*Non temo la moltitudine di genti che contro di me si accampano (Sal 3, 7). Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza (Sal 22, 4). Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia (Sal 26, 3). Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare (Sal 45, 3). Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa (Sal 48, 17). Dio mi ascolta e li umilia, egli che domina da sempre. Per essi non c'è conversione e non temono Dio (Sal 54, 20). La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5).*

*Non temerà annunzio di sventura, saldo è il suo cuore, confida nel Signore (Sal 111, 7). Sicuro è il suo cuore, non teme, finché trionferà dei suoi nemici (Sal 111, 8). Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà (Pr 3, 25). Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste (Pr 31, 21). e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme Dio (Qo 8, 13). Se hai aperto la bocca contro un amico, non temere, può esserci riconciliazione, tranne il caso di insulto e di arroganza, di segreti svelati e di un colpo a tradimento; in questi casi ogni amico scomparirà (Sir 22, 22). Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza (Sir 34, 14).*

*Non temere la sentenza della morte, ricòrdati dei tuoi predecessori e successori (Sir 41, 3). Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia (Is 7, 4). "Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura" (Is 8, 12). Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24). Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza (Is 12, 2).*

*Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4). Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi" (Is 35, 4). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere per le parole che hai udite e con le quali i ministri del re di Assiria mi hanno ingiuriato (Is 37, 6). Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! (Is 40, 9).*

*Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa (Is 41, 10). Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in aiuto" (Is 41, 13). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni (Is 43, 1). Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò (Is 43, 5).*

*Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti aiuta: "Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn da me eletto (Is 44, 2). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni(Is 51, 7). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4).*

*Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore (Ger 1, 8). Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocòmeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti (Ger 17, 8). Forse Ezechia re di Giuda e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non placarono il volto del Signore e così il Signore disdisse il male che aveva loro annunziato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno" (Ger 26, 19).*

*Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 30, 10). Godolia figlio di Achikam, figlio di Safan, giurò a loro e ai loro uomini: "Non temete i funzionari caldei; rimanete nel paese e state soggetti al re di Babilonia e vi troverete bene (Ger 40, 9). Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; Non temetelo - dice il Signore - perché io sarò con voi per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano (Ger 42, 11).*

*"Ma tu non temere, Giacobbe mio servo, non abbatterti, Israele; poiché ecco, io ti libererò da un paese lontano e la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà in pace, tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 46, 27). Tu non temere, Giacobbe mio servo, - dice il Signore - perché io sono con te. Annienterò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma di te non farò sterminio; ti castigherò secondo equità, ma non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 46, 28). Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l'anno dopo un'altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno (Ger 51, 46). Tu eri vicino quando ti invocavo, hai detto: "Non temere!" (Lam 3, 57).*

*Per questo è evidente che non sono dei; non temeteli, dunque! (Bar 6, 14). Di qui potete conoscere che non sono dei; non temeteli, dunque! (Bar 6, 22). Conoscendo dunque da questo che non sono dei, non temeteli! (Bar 6, 28). Conoscendo dunque che non sono dei, non temeteli! (Bar 6, 64). Dunque, in nessuna maniera è chiaro per noi che essi sono dei; per questo non temeteli! (Bar 6, 68). Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli (Ez 2, 6).*

*Egli mi disse: "Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole (Dn 10, 12). E mi disse: "Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati". Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: "Parli il mio signore perché tu mi hai ridato forza" (Dn 10, 19). Allora diranno: "Non abbiamo più re, perché non temiamo il Signore. Ma anche il re che potrebbe fare per noi?" (Os 10, 3). Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore (Gl 2, 21).*

*Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore (Gl 2, 22). In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! (Sof 3, 16). Secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete (Ag 2, 5). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). così invece mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda; non temete (Zc 8, 15).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete" (Mt 17, 7). Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28, 10). Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non temete!" (Mc 6, 50).*

*Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni (Lc 1, 13). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo (Lc 2, 10). così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10). Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50).*

*A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla (Lc 12, 4). Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri (Lc 12, 7). Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12, 32). "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno (Lc 18, 2). Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno (Lc 18, 4).*

*Ma egli disse loro: "Sono io, non temete" (Gv 6, 20). Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina (Gv 12, 15). dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione (At 27, 24). Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo? (Eb 13, 6). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo (Ap 1, 17).*

*Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4).*

**Hai trovata grazia.** Trovare grazia presso Dio ha un duplice significato. Che si è già graditi al Signore, o si è già nelle sue grazie per la bontà, la sincerità, la verità, l’amore, la giustizia che noi viviamo già dinanzi a Lui, verso di Lui. È questo il caso della Vergine di Nazaret. Maria è piena di grazia. Piena di Dio. Essendo piena di Dio, Dio vede stesso, contempla se stesso, si specchia in Lei. Lei trova grazia. Dio di Lei si compiace. Lei ama. Lei vede con occhio di verità.

Ma si può trovare grazia anche a causa della nostra volontà di tornare con Dio. Il figlio che lascia la casa del Padre e poi torna da lui, trova grazia, compassione, misericordia, pietà. Viene accolto dal Padre e rimesso nella sua condizione di vero figlio. Questa verità mai va dimenticata. Essa è essenza della conversione e della riconciliazione. Nel pentimento, Dio vede sempre la sua immagine nell’uomo ed è per questa immagine che noi troviamo grazia di perdono, misericordia, pace, nella nostra buona volontà.

È anche perché Dio ha giurato a se stesso di amare l’uomo di un amore eterno, che l’uomo in ogni istante trova grazia agli occhi del Signore. C’è un giuramento, un oracolo che Dio ha rivolto a se stesso che obbliga Dio a mostrare all’uomo sempre la sua volontà di perdono e di riconciliazione. Solo l’uomo può escludersi dall’amore del Signore. Mai Dio escluderà una sola persona dal suo amore. Ma l’uomo si può escludere anche in modo definitivo, eterno. Non solamente dopo la morte, ma anche in vita con il peccato contro lo Spirito Santo.

M*a Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8). dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27).*

*Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Domandò ancora: "Che è tutta questa carovana che ho incontrata?". Rispose: "E' per trovar grazia agli occhi del mio signore" (Gen 33, 8). Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10).*

*Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Gli risposero: "Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!" (Gen 47, 25). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole (Gen 50, 4). Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote (Es 3, 21). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12).*

*Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra" (Es 33, 16). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15). Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa (Dt 24, 1).*

*Infatti era per disegno del Signore che il loro cuore si ostinasse nella guerra contro Israele, per votarli allo sterminio, senza che trovassero grazia, e per annientarli, come aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 20). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Và, figlia mia" (Rt 2, 2). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" (Rt 2, 10).*

*Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi" (1Sam 16, 22). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20, 3).*

*Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. D , ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide" (1Sam 25, 8). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22).*

*Il re disse a Zadok: "Riporta in città l'arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere insieme con la sua Dimora (2Sam 15, 25). Il re disse a Ziba: "Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo". Ziba rispose: "Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!" (2Sam 16, 4). Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). e poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5).*

*Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). Se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8). Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo (Est 7, 3).*

*E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati (Sal 105, 46). Quanto più sei grande, tanto più umìliati; così troverai grazia davanti al Signore (Sir 3, 18). Allora sarai veramente pudico e troverai grazia presso chiunque (Sir 41, 27).*

*Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora" (Ger 31, 2). Pregate perché il Signore ci dia forza e illumini i nostri occhi e si possa vivere all'ombra di Nabucodònosor, re di Babilonia, e all'ombra del figlio Baldassàr e servirli per molti anni e trovar grazia ai loro occhi (Bar 1, 12). Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovar grazia davanti a coloro che ci hanno deportati (Bar 2, 14). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

Una domanda è giusto che la poniamo al nostro spirito: “Perché nel Nuovo Testamento questa espressione – trovare grazia – scompare? Perché non viene riferita a nessun uomo?”. Perché il Nuovo Testamento è offerta di grazia ad ogni uomo. Il Padre ha mandato Cristo per “produrre” dalla Croce la grazia di salvezza per ogni uomo. Questa grazia dovrà essere offerta, data, annunziata, proclamata. Essa è per tutti. Nessuno potrà essere escluso. Questa verità la troviamo nella parabola del seminatore, della rete gettata nel mare, nella missione data da Gesù agli Apostoli. La troviamo anche in una pagina della Seconda Lettera ai Corinzi di Paolo.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,1-23).*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,41-50).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Non si va nel mondo per trovare persone “gradite” al Signore, ma per offrire ad ogni uomo la grazia della riconciliazione e della salvezza in Cristo Gesù. San Paolo è il grande maestro. Lui non solo offre la grazia, chiede, anzi supplica gli uomini perché si lascino riconciliare con Dio. È questa la “bellezza” della Chiesa: essa è voce che mai si stanca di invitare alla riconciliazione, nell’offerta della grazia di Gesù Signore. La “bellezza” della Chiesa mai potrà essere quella dell’offerta della grazia senza la riconciliazione. Non sarebbe grazia.

Cosa è infatti la grazia? È quella potenza di amore, verità, giustizia, santità, luce che è data per ricreare l’uomo nuovo. La grazia è amore, verità, giustizia, santità, luce, misericordia che deve trasformare l’uomo in amore, verità, giustizia, santità, luce, misericordia, pietà, compassione. Senza la riconciliazione, cioè senza la volontà da parte dell’uomo di uscire dalle tenebre, la grazia è data vanamente. Essa è data ma non produce frutti. Non cambia l’uomo. A che serve una grazia se essa no trasforma l’uomo in grazia di verità e giustizia presso Dio e gli uomini?

Una Chiesa che mostrasse la sua “bellezza” solamente offrendo la grazia, ma non chiedendo la riconciliazione, sarebbe come il seminatore che getta il seme sulle pietre, sapendo che dalle pietre mai spunterà un solo filo d’erba. Come il contadino prima ara e poi semina, così è la Chiesa, prima ara i cuori con la Parola di Gesù, i cuori accolgono la Parola, si lasciano riconciliare con Dio in essa e per essa e subito dopo viene l’abbondanza della grazia.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

La Vergine Maria ha trovato grazia presso Dio. Dio vede se stesso tutto in Lei. Sa che di Lei si può fidare. Sa a che Lei può chiedere tutto. Sa che la sua opera in Lei e per Lei non è stata vana, non sarà vana. Lei potrà compiere l’altissima missione che l’angelo sta per rivelargli.

Ora è giusto che ognuno di noi si chieda: “Quanto Dio, il Signore si può fidare di me? Quanto Cristo Gesù mi potrà chiedere? Quanto lo Spirito Santo mi potrà muovere? Quanto la Vergine Maria potrà contare su di me?”. Ma prima ancora: “Quanto Dio è in me e quanto io sono in Dio, per Cristo, per opera dello Spirito Santo? Quanto rispondo alla sua grazia? Quanto mi lascio illuminare dalla divina verità? Se il Signore mandasse in questo momento il suo Angelo, come mi troverebbe? Sarei “pieno di grazia e di Spirito Santo”, oppure mi troverebbe nudo, povero e spoglio, come certi Angeli della sua Chiesa d’Asia?”. In questa quarta meditazione sarebbe giusto che ognuno di noi rimettesse nella verità spirito, anima, corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che anche noi siamo trovati come te, graditi al Signore in ogni istante della nostra vita. Ottienici la grazia di una perfetta riconciliazione con il nostro Dio e Signore. Angel e Santi, non permettete che siamo trovate dal nostro Dio carenti di amore, verità, giustizia, santità, misericordia, luce.

**Concepirai un Figlio.** Ora l’Angelo spiega alla Vergine Maria qual è il fine della sua venuta. Lui è dinanzi a Lei per annunziarle il grande mistero che si compirà in Lei. Lei sarà madre: ““Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Maria concepirà un figlio. Fin qui nulla di straordinario. Lo chiamerà Gesù. Di per sé neanche qui nulla di straordinario. Ogni bambino porta un nome e questo nome gli viene dato. Lo straordinario è nel fatto che non sarà il padre ha dare il nome. Ma Lei stessa. È come se il figlio che nascerà da Lei fosse senza padre umano, dal momento che è Lei a dare il nome al figlio che nascerà da Lei. Ma può la Vergine avere un figlio senza padre umano?

Ancora più sorprendente e più straordinario è il fatto che il figlio che nascerà da Lei e che Lei chiamerà Gesù – potestà esercitata dal padre secondo la carne – sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo. Per comprendere la vera grandezza del figlio che nascerà da Lei dobbiamo necessariamente partire dall’ultima rivelazione: “Verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Nella Scrittura “Figlio dell’Altissimo” è il “Messia del Signore”. È il Re promesso da Dio a Davide. È colui che il popolo attende per la sua liberazione.

Attraverso tutta la Scrittura, troviamo che l’Altissimo è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè. È il Dio d’Israele. È il Dio di Davide. Del Dio Altissimo, figlio è Israele, figlio è il Messia, figlio è il popolo dell’alleanza. La Scrittura ci rivela anche un mistero molto più profondo. Essa ci parla di un figlio dell’Altissimo per generazione eterna. Attualmente dalle parole dell’Angelo ci interessa mettere in evidenza che questo figlio della Vergine di Nazaret è senza padre umano, secondo la carne. Ha un padre, ma di certo non è alcun uomo per la via della carne.

**Dio Altissimo.***Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo (Gen 14, 18). E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 19). E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 22). Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4).*

*Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti (Dt 32, 8). Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia" (1Sam 2, 10). Il Signore tuonò nei cieli, l'Altissimo emise la sua voce (2Sam 22, 14). Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave cantore d'Israele (2Sam 23, 1).*

*L'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari (Tb 1, 13). Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo (Tb 4, 11). Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici (Gdt 13, 18). Sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nella migliore floridezza (Est 8, 12q). Subito alcuni compagni di Eliodòro pregarono Onia che supplicasse l'Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l'ultimo respiro (2Mac 3, 31). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo (Sal 7, 18). Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo (Sal 9, 3). Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti (Sal 17, 14). Perché il re confida nel Signore: per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso (Sal 20, 8).*

*Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Perché terribile è il Signore, l'Altissimo, re grande su tutta la terra (Sal 46, 3). I capi dei popoli si sono raccolti con il popolo del Dio di Abramo, perché di Dio sono i potenti della terra: egli è l'Altissimo (Sal 46, 10). Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti (Sal 49, 14). Invocherò Dio, l'Altissimo, Dio che mi fa il bene (Sal 56, 3). Dicono: "Come può saperlo Dio? C'è forse conoscenza nell'Altissimo?" (Sal 72, 11).*

*E ho detto: "Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo" (Sal 76, 11). Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto (Sal 77, 17). Ricordavano che Dio è loro rupe, e Dio, l'Altissimo, il loro salvatore (Sal 77, 35). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56). Io ho detto: "Voi siete dei, siete tutti figli dell'Altissimo" (Sal 81, 6). Sappiano che tu hai nome "Signore", tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra (Sal 82, 19). Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda" (Sal 86, 5).*

*Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente (Sal 90, 1). Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora (Sal 90, 9). E' bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo (Sal 91, 2). Perché tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra, tu sei eccelso sopra tutti gli dei (Sal 96, 9). Perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106, 11). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15).*

*La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi (Sap 6, 3). Sii come un padre per gli orfani e come un marito per la loro madre e sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre (Sir 4, 10). Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà" (Sir 7, 9). Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo (Sir 7, 15). Conversa con uomini assennati e ogni tuo colloquio sia sulle leggi dell'Altissimo (Sir 9, 15).*

*Fa’ il bene al pio e ne avrai il contraccambio, se non da lui, certo dall'Altissimo (Sir 12, 2). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Fa’ ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21). Negli inferi infatti chi loderà l'Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? (Sir 17, 22). Interroga il tuo prossimo, prima di minacciarlo; fa’ intervenire la legge dell'Altissimo (Sir 19, 17). L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: "Chi mi vede? Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, che devo temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo" (Sir 23, 18). Prima di tutto ha disobbedito alle leggi dell'Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha introdotto in casa figli di un estraneo (Sir 23, 23).*

*Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza (Sir 24, 2). "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra (Sir 24, 3). Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe (Sir 24, 22). Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta (Sir 28, 7). Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro (Sir 29, 11). Considera perciò tutte le opere dell'Altissimo; due a due, una di fronte all'altra (Sir 33, 15). Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente (Sir 34, 6).*

*L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati (Sir 34, 19). L'offerta del giusto arricchisce l'altare, il suo profumo sale davanti all'Altissimo (Sir 35, 5). Dá all'Altissimo in base al dono da lui ricevuto, dá di buon animo secondo la tua possibilità (Sir 35, 9). Non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità (Sir 35, 18).*

*Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità (Sir 37, 15). Dall'Altissimo viene la guarigione, anche dal re egli riceve doni (Sir 38, 2). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell'Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1). Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi peccati (Sir 39, 5). Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo? Siano dieci, cento, mille anni; negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita (Sir 41, 4). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8).*

*Della legge dell'Altissimo né dell'alleanza, della sentenza per assolvere l'empio (Sir 42, 2). Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18). Il sole mentre appare nel suo sorgere proclama: "Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!" (Sir 43, 2). Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, l'hanno teso le mani dell'Altissimo (Sir 43, 12). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).*

*Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza (Sir 46, 5). Poiché aveva invocato il Signore altissimo, egli concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e riaffermare la potenza del suo popolo (Sir 47, 5). In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato (Sir 47, 8). Risvegliasti un defunto dalla morte e dagli inferi, per comando dell'Altissimo (Sir 48, 5). Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti commisero peccati; poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo, i re di Giuda scomparvero (Sir 49, 4). Come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria (Sir 50, 7).*

*Egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente (Sir 50, 14). Egli stendeva la mano sulla coppa e versava succo di uva, lo spargeva alle basi dell'altare come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose (Sir 50, 15). Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come richiamo davanti all'Altissimo (Sir 50, 16). E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17). Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica (Sir 50, 19).*

*Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo (Sir 50, 21). Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo (Is 14, 14). Quando falsano i diritti di un uomo in presenza dell'Altissimo (Lam 3, 35). Dalla bocca dell'Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? (Lam 3, 38). Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace con il fuoco acceso e prese a dire: "Sadrach, Mesach, Abdenego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori". Allora Sadrach, Mesach e Abdenego uscirono dal fuoco (Dn 3, 93). M'è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me (Dn 3, 99).*

*Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell'Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore (Dn 4, 21). Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie della terra; ti pascerai d'erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dá a chi vuole (Dn 4, 22).*

*Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie della terra; ti pascerai d'erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dá a chi vuole" (Dn 4, 29). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno, grandezza, gloria e magnificenza (Dn 5, 18).*

*Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie; la sua dimora fu con gli ònagri e mangiò l'erba come i buoi; il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale innalza chi gli piace (Dn 5, 21). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25).*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? (Mi 6, 6). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre (Lc 1, 32).*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade (Lc 1, 76). Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi (Lc 6, 35). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!" (Lc 8, 28). Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta (At 7, 48). Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza" (At 16, 17). Questo Melchìsedek, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, è colui che andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse (Eb 7, 1).*

**Mio Figlio.** *Allora tu dirai al faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito (Es 4, 22). Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!" (Es 4, 23). Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato (Sal 2, 7). Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio (Os 11, 1). Dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2, 15).*

*Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! (Mt 21, 37). Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! (Mc 12, 6). E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21, 7).*

**Figlio per generazione eterna.** *Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine. E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** *Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-25).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2.1-22).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

**IL corpo della redenzione.** *Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39), 1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,*

*dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Chi nasce dalla Vergine Maria? Il Figlio dell’Altissimo. Questo Figlio è detto Figlio dell’Altissimo perché sarà il Messia del Signore, il Re dal regno eterno, oppure vi è qualcosa di infinitamente più grande e anche di unico in questa figliolanza? Come si è potuto constatare, nei Salmi si parla di vera generazione. Questa generazione potrebbe essere anche considerata come adozione, elevazione, scelta fin dai tempi remoti, fin dall’eternità.

Sarebbe anche possibile attraverso tutta la Scrittura, sia dell’Antico che del Nuovo testamento, pensare ad una generazione spirituale, morale, di elezione, elevazione, adozione. Dio ti eleva all’altissima dignità di considerarti, pensarti come un suo figlio, come il suo figlio unigenito, come la “cosa” più cara, più santa, più bella, più sacra per Lui.

Vi sono però due verità che vanno messe in evidenza e che escludono a priori qualsiasi interpretazione in senso morale, o spirituale, o di elezione di Gesù Signore. La prima verità è nelle parole dell’Angelo. In queste parole manca l’uomo. Non è neanche considerato, pensato, presupposto, immaginato. L’uomo è assente. In questo concepimento vi è solo la Madre. Vi è già uno stravolgimento della natura. La donna è fatta madre dall’uomo e l’uomo è fatto padre dalla donna. La donna non è madre senza l’uomo. L’uomo non è padre senza la donna. Qui vi è una donna che diviene madre senza alcun uomo, anzi è come se l’uomo fosse escluso dalla maternità. Non è l’uomo che renderà madre la donna, perché se fosse un uomo, non potrebbe essere escluso dall’esercizio della sua paternità, che è proprio nel conferire il nome al figlio che nasce dall’unione della donna con l’uomo e dell’uomo con la donna.

La seconda verità è tratta dal Vangelo secondo Giovanni. Nel suo Prologo è detto con chiarezza divina, di Spirito Santo, che colui che nasce, anzi colui che si fa carne è Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito. Questo Verbo che si fa carne è il Dio per mezzo del Quale il Padre ha creato l’intero universo. È il Verbo che è prima della creazione, che è in principio, che è Dio dinanzi a Dio, rivolto verso Dio, persona però distinta dal Padre, perché è il suo Figlio Unigenito Eterno. Quanto il Salmo ha profetizzato, rivelato, manifestato, ora trova la pienezza della verità nelle parole del Prologo. “In principio era il Verbo e il Verbo era Dio e il Verbo era presso Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Il Figlio Unigenito, che è nessuno del Padre, ce lo ha rivelato”. Scompare ogni “figliolanza adottiva, legale, spirituale, mistica, di elezione, per vocazione, per ogni altra ragione di qualsiasi modalità o essenza.

La figliolanza di Cristo è di “luce da luce, Dio vero da Dio vero”. “Il Verbo è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”. È la stessa, unica sostanza del Padre. Nasce dal Padre la Persona Divina, il suo Figlio Eterno, non la natura che è una, una sola, nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Dopo il Prologo dell’Apostolo Giovanni, il Figlio dell’Altissimo, non è il popolo dell’Alleanza, non è il Messia che viene elevato alla dignità di essere Figlio dell’Altissimo. È invece il Figlio dell’Altissimo che viene investito dal Padre della missione della salvezza, attraverso l’incarnazione nel seno della Vergine Maria. È ora il Figlio dell’Altissimo, che nella sua umanità, riceve il ministero della mediazione universale in ordine alla redenzione di tutto il creato di Dio.

In questa quinta riflessione giusto che ognuno si ponga qualche domanda, al fine di crescere nella sua verità: “So che in Cristo anche me il Padre ha fatto suo vero figlio? So che in Cristo, nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo, anch’io sono nato dal seno verginale della Madre di Dio? Come vivo la mia duplice figliolanza? Vivo da vero figlio di Dio e da vero figlio di Maria? So che la verità della mia duplice figliolanza è dall’ascolto? Quanto ascolto in Cristo per lo Spirito Santo la Madre mia e il Padre mio?”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in te il Verbo Eterno si è fatto carne per la tua obbedienza. Fa’ che anche nel nostro corpo, per la nostra obbedienza, possa divenire vita, oggi, per la salvezza e la redenzione del mondo. Angeli e Santi fateci dono al Padre, in Cristo, nello Spirito Santo, perché il Padre ci scelga come strumenti in Cristo di salvezza e redenzione.

**Dio gli darà il trono di Davide suo padre.** Se le parole precedenti dell’Angelo – Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo – sembrano escludere Giuseppe da qualsiasi relazione di paternità con il Figlio dell’Altissimo che nascerà da Maria e che Lei chiamerà Gesù, quelle che l’Angelo aggiunge ora – Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine – sembrano includerlo. Necessariamente il Figlio dell’Altissimo dovrà essere Figlio di Davide.

Secondo il Vangelo di Luca il mistero è come se restasse in sospeso. In questo annunzio vi sono due verità che rimangono separate e che vanno unificate. La domanda alla quale si deve rispondere è una sola: Come il Figlio di Dio, il Figlio dell’Altissimo potrà essere anche Figlio di Davide, dal momento che secondo tutte le profezie solo un figlio di Davide potrà essere il Messia? Quali sono le modalità storiche attraverso le quali il Figlio di Dio sarà anche Figlio di Davide? Se non è Figlio di Davide non potrà esse il Messia del Signore. A questa nostra domanda non c’è risposta nelle Parole dell’Angelo. Sembrano richiederla e ignorarla insieme.

La riposta viene a noi dal Vangelo secondo Matteo. È questo Evangelista che per divina ispirazione ci rivela cosa è avvenuto subito dopo l’annunzio dell’Angelo a Maria. Ci conferma anche la notizia che Maria e Giuseppe erano fidanzati prossimi allo sposalizio.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

Il Vangelo secondo Luca e l’altro secondo Matteo donano l’uno luce piena all’altro. Il primo ci rivela chi è Maria e a cosa il Signore la chiama. Il secondo ci manifesta invece chi è Giuseppe e qual è la sua vocazione. Come Maria dovrà rimanere vergine per il suo Dio e Signore, così anche Giuseppe dovrà rimanere vergine per il suo Dio e Signore. Maria, nella fede, dovrà esercitare la maternità secondo la carne. Giuseppe, anche Lui nella fede, dovrà esercitare la paternità secondo lo spirito. Maria dovrà concepire Gesù nel suo corpo. Giuseppe lo dovrà concepire nello spirito. Dovrà essere per lui vero figlio, allo stesso modo che è vero figlio di Maria. Per questa paternità di adozione, nello spirito, Gesù sarà vero Figlio di Davide, vero Figlio dell’Altissimo, cioè suo vero Messia, secondo la verità di Dio e non le attese degli uomini. Per questi due Evangelisti, lo Spirito Santo, elimina ogni dubbio nel cuore dei credenti e dona luce ad ogni loro esigenza di verità divina e umana.

La paternità di Giuseppe non è solo di adozione legale. In Lui si è compiuto un “miracolo” altrettanto grande, se non addirittura più grande, di quello che si è compiuto nella Vergine Maria. Nel cuore di Giuseppe realmente lo Spirito Santo ha concepito Gesù Signore. Come nell’eternità il Verbo è nato dal cuore del Padre, come Persona distinta dal Padre, rimanendo in eterno nel cuore del Padre, così Gesù, Verbo Incarnato, nasce anche dal cuore di Giuseppe, rimanendo per sempre nel suo cuore. Il Gesù che è fuori del suo cuore, quel Gesù nato dalla Vergine Maria, è lo stesso Gesù che è stato concepito nel suo cuore, che è nato nel suo cuore, rimanendo nel suo cuore.

Quanto lo Spirito Santo ha operato nel cuore di Giuseppe, lo opera anche nel cuore del Padre e della Vergine Maria, al momento nel nostro Battesimo. Lui ci concepisce nel cuore del Padre e nel cuore della Vergine Maria, facendoci nascere come loro veri figli, veri figli del Padre, veri figli della Madre. È questo mistero “di concepimento e di nascita” che fa sì che “l’adozione” in Dio e in Maria, sia vera figliolanza “naturale”. Pietro dirà che con il Battesimo diveniamo “partecipi della divina natura”. Il mistero è divino e va ulteriormente meditato. Sempre però nella luce attuale dello Spirito Santo. Ora però sappiamo – grazie allo Spirito Santo che lo ha rivelato all’Evangelista Matteo – perché Gesù è vero Figlio di Davide. È vero figlio di Giuseppe per concepimento per opera dello Spirito Santo nel suo cuore e per nascita nel suo cuore.

**Le antiche profezie: Gesù figlio di Davide, figlio di Abramo**. *Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,115-18).*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,8-12).*

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi.*

*E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”.*

*La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio.*

*La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra.*

*Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

**Per sempre.** *Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre (Gen 13, 15). Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3, 15). Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre (Es 12, 24). Il Signore regna in eterno e per sempre!" (Es 15, 18).*

*Allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre (Es 21, 6). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre (Es 28, 30).*

*Ecco ciò che tu offrirai sull'altare: due agnelli di un anno ogni giorno, per sempre (Es 29, 38). Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre" (Es 32, 13). Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro unzione. E' una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione (Lv 7, 36). Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini (Lv 25, 23).*

*Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dá per sempre" (Dt 4, 40). Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! (Dt 5, 29). E ciò che ha fatto all'esercito d'Egitto, ai suoi cavalli e ai suoi carri, come ha fatto rifluire su di loro le acque del Mare Rosso, quando essi vi inseguivano e come li ha distrutti per sempre (Dt 11, 4). Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita (Dt 13, 17).*

*Allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava (Dt 15, 17). Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre (Dt 32, 40). risponderete loro: Perché si divisero le acque del Giordano dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore; mentre essa attraversava il Giordano, le acque del Giordano si divisero e queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre" (Gs 4, 7). perché tutti i popoli della terra sappiano quanto è forte la mano del Signore e temiate il Signore Dio vostro, per sempre" (Gs 4, 24).*

*Poi Giosuè incendiò Ai e ne fece una rovina per sempre, una desolazione fino ad oggi (Gs 8, 28). Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Anna non andò, perché diceva al marito: "Non verrò, finché il bambino non sia divezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre" (1Sam 1, 22). Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte che io ho ordinato per sempre e tu hai avuto maggior riguardo ai tuoi figli che a me e vi siete pasciuti in tal modo con le primizie di ogni offerta di Israele mio popolo? (1Sam 2, 29).*

*Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35). Gli ho annunziato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti (1Sam 3, 13). Rispose Samuele a Saul: "Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore Dio tuo ti aveva imposto, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre (1Sam 13, 13). Riguardo alle parole che abbiamo detto io e tu, ecco è testimonio il Signore tra me e te per sempre" (1Sam 20, 23).*

*Allora Giònata disse a Davide: "Và in pace, ora che noi due abbiamo giurato nel nome del Signore: il Signore sia con me e con te, con la mia discendenza e con la tua discendenza per sempre" (1Sam 20, 42). Achis faceva conto su Davide, pensando: "Certo si è attirato l'odio del suo popolo, di Israele e così sarà per sempre mio servo" (1Sam 27, 12). Davide rispose ad Achis: "Tu sai già quello che farà il tuo servo". Achis disse: "Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo" (1Sam 28, 2). Allora Abner gridò a Ioab: "Dovrà continuare per sempre la spada a divorare? Non sai che alla fine sarà una sventura? Quando finalmente darai ordine alla truppa di cessare l'inseguimento dei loro fratelli?" (2Sam 2, 26).*

*Davide seppe più tardi la cosa e protestò: "Sono innocente io e il mio regno per sempre davanti al Signore del sangue di Abner figlio di Ner (2Sam 3, 28). Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno (2Sam 7, 13). La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (2Sam 7, 16). Tu hai stabilito il tuo popolo Israele perché fosse tuo popolo per sempre; tu, Signore, sei divenuto il suo Dio (2Sam 7, 24). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla tua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto (2Sam 7, 25).*

*Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29). Dite ad Amasa: Non sei forse mio osso e mia carne? Dio mi faccia questo e mi aggiunga quest'altro, se tu non diventerai davanti a me capo dell'esercito per sempre al posto di Ioab!" (2Sam 19, 14). Egli concede una grande vittoria al suo re, la grazia al suo consacrato, a Davide e ai suoi discendenti per sempre" (2Sam 22, 51).*

*Betsabea si inginocchiò con la faccia a terra, si prostrò davanti al re dicendo: "Viva il mio signore, il re Davide, per sempre!" (1Re 1, 31). Il loro sangue ricada sulla testa di Ioab e sulla testa della sua discendenza per sempre, mentre su Davide e sulla sua discendenza, sul suo casato e sul suo trono si riversi per sempre la pace da parte del Signore" (1Re 2, 33). Invece sia benedetto il re Salomone e il trono di Davide sia saldo per sempre davanti al Signore" (1Re 2, 45). Il Signore gli disse: "Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa, che tu hai costruita perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre (1Re 9, 3).*

*io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide tuo padre: Non ti mancherà mai uno che segga sul trono di Israele (1Re 9, 5). umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre" (1Re 11, 39). Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai arrendevole verso questo popolo, se darai loro soddisfazione, se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi servi per sempre" (1Re 12, 7). Ma la lebbra di Naaman si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre". Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra (2Re 5, 27). Collocò l'immagine di Asera, da lui fatta fare, nel tempio, riguardo al quale il Signore aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Re 21, 7).*

*Allora Davide disse: "Nessuno, se non i leviti, porti l'arca di Dio, perché Dio li ha scelti come portatori dell'arca e come suoi ministri per sempre" (1Cr 15, 2). perché offrissero olocausti al Signore sull'altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposta a Israele (1Cr 16, 40). Costui mi costruirà una casa e io gli assicurerò il trono per sempre (1Cr 17, 12). Hai deciso che il tuo popolo Israele sia tuo popolo per sempre. Tu, Signore, sei stato il loro Dio (1Cr 17, 22). Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27).*

*Egli costruirà un tempio al mio nome; egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre /1Cr 22, 10). Figli di Amram: Aronne e Mosè. Aronne fu scelto per consacrare le cose sacrosante, egli e i suoi figli, per sempre, perché offrisse incenso davanti al Signore, lo servisse e benedicesse in suo nome per sempre (1Cr 23, 13). Poiché Davide aveva detto: "Il Signore, Dio di Israele, ha concesso la tranquillità al suo popolo; egli si è stabilito in Gerusalemme per sempre (1Cr 23, 25). Il Signore Dio di Israele scelse me fra tutta la famiglia di mio padre perché divenissi per sempre re su Israele; difatti egli si è scelto Giuda come capo e fra la discendenza di Giuda ha scelto il casato di mio padre e, fra i figli di mio padre, si è compiaciuto di me per costituirmi re su Israele (1Cr 28, 4).*

*Renderò saldo il suo regno per sempre, se egli persevererà nel compiere i miei comandi e i miei decreti, come fa oggi (1Cr 28, 7). Ora, davanti a tutto Israele, assemblea del Signore, e davanti al nostro Dio che ascolta, vi scongiuro: osservate e praticate tutti i decreti del Signore vostro Dio, perché possediate questo buon paese e lo passiate in eredità ai vostri figli dopo di voi, per sempre (1Cr 28, 8). Tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta i cuori e penetra ogni intimo pensiero; se lo ricercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre (1Cr 28, 9). Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, nostri padri, custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te (1Cr 29, 18). Ora io ti ho costruito una casa sublime, un luogo ove tu possa porre per sempre la dimora" (2Cr 6, 2). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8).*

*Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai benevolo verso questo popolo, se l'accontenterai e se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi docili sudditi per sempre" (2Cr 10, 7). Non sapete forse che il Signore, Dio di Israele, ha concesso il regno a Davide su Israele per sempre, a lui e ai suoi figli con un'alleanza inviolabile? (2Cr 13, 5). Non hai scacciato tu, nostro Dio, gli abitanti di questa regione di fronte al tuo popolo Israele e non hai consegnato il paese per sempre alla discendenza del tuo amico Abramo? (2Cr 20, 7). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8).*

*Costruì altari nel tempio, del quale il Signore aveva detto: "In Gerusalemme sarà il mio nome per sempre" (2Cr 33, 4). E collocò la statua dell'idolo che aveva fatto, nel tempio, di cui Dio aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Cr 33, 7). Per questo non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli; non dovrete mai contribuire alla loro prosperità e al loro benessere, così diventerete forti voi e potrete mangiare i beni del paese e lasciare un'eredità ai vostri figli per sempre (Esd 9, 12). E dissi al re: "Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non esser triste quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?" (Ne 2, 3).*

*In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11). Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella da ora per sempre. Coraggio, figlio!" (Tb 8, 21). Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il gran re (Tb 13, 16).*

*Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir (Tb 13, 17). Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!" (Tb 13, 18). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). di aprire invece la bocca delle nazioni a lodare gli idoli vani e a proclamare per sempre la propria ammirazione per un re di carne (Est 4, 17p).*

*Questi giorni del mese di Adàr, il quattordici e il quindici del mese, saranno celebrati con adunanza, gioia e letizia davanti a Dio, di generazione in generazione per sempre nel suo popolo Israele (Est 10, 3k). Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre (1Mac 2, 57). Rinuncio anche da oggi in poi a riscuotere dalla Giudea e dai tre distretti che le sono annessi, dalla Samaria e dalla Galilea, la terza parte del grano e la metà dei frutti degli alberi che mi spetta, da oggi per sempre (1Mac 10, 30). E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). annientati fra il mattino e la sera: senza che nessuno ci badi, periscono per sempre (Gb 4, 20). Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci (Gb 14, 20).*

*fossero impresse con stilo di ferro sul piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! (Gb 19, 24). come lo sterco sarebbe spazzato per sempre e chi lo aveva visto direbbe: "Dov'è?" (Gb 20, 7). Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice (Gb 23, 7). Non toglie gli occhi dai giusti, li fa sedere sul trono con i re e li esalta per sempre (Gb 36, 7). Stipulerà forse con te un'alleanza, perché tu lo prenda come servo per sempre? (Gb 40, 28).*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico, è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte (Sal 9, 7). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37). Tu, o Signore, ci custodirai, ci guarderai da questa gente per sempre (Sal 11, 8). Presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 14, 5). Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 17, 51). lo fai oggetto di benedizione per sempre, lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto (Sal 20, 7). I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: "Viva il loro cuore per sempre" (Sal 21, 27).*

*Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, guidali e sostienili per sempre (Sal 27, 9). Il Signore è assiso sulla tempesta, il Signore siede re per sempre (Sal 28, 10). perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre (Sal 29, 13). Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni (Sal 32, 11). La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre (Sal 34, 28). Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre (Sal 36, 18). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre (Sal 36, 29).*

*Per la mia integrità tu mi sostieni, mi fai stare alla tua presenza per sempre (Sal 40, 13). Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 40, 14). Svègliati, perché dormi, Signore? Dèstati, non ci respingere per sempre (Sal 43, 24). Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre (Sal 44, 3). Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno (Sal 44, 7). Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18). Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre (Sal 47, 9).*

*Il sepolcro sarà loro casa per sempre, loro dimora per tutte le generazioni, eppure hanno dato il loro nome alla terra (Sal 48, 12). Perciò Dio ti demolirà per sempre, ti spezzerà e ti strapperà dalla tenda e ti sradicherà dalla terra dei viventi (Sal 51, 7). Io invece come olivo verdeggiante nella casa di Dio. Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre (Sal 51, 10). Dimorerò nella tua tenda per sempre, all'ombra delle tue ali troverò riparo (Sal 60, 5). Regni per sempre sotto gli occhi di Dio; grazia e fedeltà lo custodiscano (Sal 60, 8). Perché invidiate, o monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora? Il Signore lo abiterà per sempre (Sal 67, 17). Si offuschino i loro occhi, non vedano; sfibra per sempre i loro fianchi (Sal 68, 24).*

*Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia; si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre (Sal 71, 15). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). Maskil. Di Asaf. O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo? (Sal 73, 1).*

*Io invece esulterò per sempre, canterò inni al Dio di Giacobbe (Sal 74, 10). Forse Dio ci respingerà per sempre, non sarà più benevolo con noi? (Sal 76, 8). E' forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre? (Sal 76, 9). Costruì il suo tempio alto come il cielo e come la terra stabile per sempre (Sal 77, 69). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre; di età in età proclameremo la tua lode (Sal 78, 13).*

*I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre (Sal 80, 16). Restino confusi e turbati per sempre, siano umiliati, periscano (Sal 82, 18). Forse per sempre sarai adirato con noi, di età in età estenderai il tuo sdegno? (Sal 84, 6). perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3).*

*Stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli" (Sal 88, 5). Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo (Sal 88, 30). Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio (Sal 89, 2). Ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore (Sal 91, 9). Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno (Sal 102, 9). La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere (Sal 103, 31).*

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre, per sempre. Tutto il popolo dica: Amen (Sal 105, 48). Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek" (Sal 109, 4). Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre (Sal 110, 3). Immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8). Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre (Sal 110, 9). Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3).*

*Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore (Sal 118, 111). Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre (Sal 118, 112). Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita (Sal 118, 144). Da tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite per sempre (Sal 118, 152). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 120, 8). Canto delle ascensioni. Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre (Sal 124, 1).*

*Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12). Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato (Sal 131, 14). E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Sal 132, 3). Signore, il tuo nome è per sempre; Signore, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 134, 13). Il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani (Sal 137, 8). Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6).*

*Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione (Sal 145, 10). Li ha stabiliti per sempre, ha posto una legge che non passa (Sal 148, 6). Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre (Pr 10, 25). La bocca verace resta ferma per sempre, la lingua bugiarda per un istante solo (Pr 12, 19). Un re che giudichi i poveri con equità rende saldo il suo trono per sempre (Pr 29, 14). Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro (Sap 3, 8). Infine diventeranno un cadavere spregevole, oggetto di scherno fra i morti per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li schianterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà (Sap 4, 19). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15). Il dono del Signore è assicurato ai pii e il suo favore li rende felici per sempre (Sir 11, 17). Guàrdati dal malvagio, poiché egli il male prepara, che non contamini per sempre anche te (Sir 11, 33). Colui che vive per sempre ha creato l'intero universo (Sir 18, 1). Il saggio otterrà fiducia tra il suo popolo, il suo nome vivrà per sempre (Sir 37, 26). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21).*

*Tutte queste cose vivono e resteranno per sempre in tutte le circostanze e tutte gli obbediscono (Sir 42, 23). Per sempre ne rimarrà la discendenza e la loro gloria non sarà offuscata (Sir 44, 13). I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre (Sir 44, 14). Prima di lui non si erano viste cose simili, mai un estraneo le ha indossate; esse sono riservate solo ai suoi figli e ai suoi discendenti per sempre (Sir 45, 13). Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre (Sir 45, 24).*

*Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele (Sir 47, 11). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Le sue borgate saranno abbandonate per sempre; saranno pascolo dei greggi che vi riposeranno senza esserne scacciati (Is 17, 2). Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato (Is 25, 8).*

*Poiché il palazzo sarà abbandonato, la città rumorosa sarà deserta, l'Ofel e il torrione diventeranno caverne per sempre, gioia degli asini selvatici, pascolo di mandrie (Is 32, 14). Egli ha distribuito loro la parte in sorte, la sua mano ha diviso loro il paese con tutta esattezza, lo possederanno per sempre, lo abiteranno di generazione in generazione (Is 34, 17). Poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Is 51, 8). Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e l'alito vitale che ho creato (Is 57, 16).*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21). Signore, non adirarti troppo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo (Is 64, 8). Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me - oracolo del Signore - così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome (Is 66, 22). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5).*

*Và e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12). io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre (Ger 7, 7). Siano confusi i miei avversari ma non io, si spaventino essi, ma non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili, distruggili per sempre (Ger 17, 18). entreranno per le porte di questa città i re, che siederanno sul trono di Davide, su carri e su cavalli, essi e i loro ufficiali, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre (Ger 17, 25). perché non mi fece morire nel grembo materno; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre (Ger 20, 17).*

*Quando vi diceva: Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvage; allora potrete abitare nel paese che il Signore ha dato a voi e ai vostri padri dai tempi antichi e per sempre (Ger 25, 5). "Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre" (Ger 31, 36). Azor diventerà rifugio di sciacalli, una desolazione per sempre; nessuno vi dimorerà più, non vi abiterà più un figlio d'uomo" (Ger 49, 33).*

*Da te non si prenderà più né pietra d'angolo, né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre". Oracolo del Signore (Ger 51, 26). e dirai: Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo così che non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre (Ger 51, 62).*

*Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre (Lam 1, 13). Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione (Lam 5, 19). Perché ci vuoi dimenticare per sempre? Ci vuoi abbandonare per lunghi giorni? (Lam 5, 20). Poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi (Lam 5, 22). Vi ho visti partire fra gemiti e pianti, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre (Bar 4, 23). Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre (Bar 5, 1).*

*Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). I mercanti dei popoli fischiano su di te, tu sei divenuta oggetto di spavento, finita per sempre" (Ez 27, 36). Quanti fra i popoli ti hanno conosciuto sono rimasti attoniti per te, sei divenuto oggetto di terrore, finito per sempre" (Ez 28, 19). Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre (Ez 37, 25). Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre (Ez 37, 26). Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre" (Ez 37, 28).*

*E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7). Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre (Ez 43, 9). I caldei risposero al re: "Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione" (Dn 2, 4).*

*Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre (Dn 2, 44). e andarono a dire al re Nabucodònosor: "Re, vivi per sempre! (Dn 3, 9). "Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre (Dn 3, 26). La regina, alle parole del re e dei suoi grandi, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: "Re, vivi per sempre! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto (Dn 5, 10).*

*Perciò quei governatori e i sàtrapi si radunarono presso il re e gli dissero: "Re Dario, vivi per sempre! (Dn 6, 7). Daniele rispose: "Re, vivi per sempre (Dn 6, 22). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3). Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11).*

*E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10). Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio (Gn 2, 7). Cacciate le donne del mio popolo fuori dalla casa delle loro delizie, e togliete ai loro bambini il mio onore per sempre (Mi 2, 9). Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre (Mi 4, 7). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18).*

*Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9). Se Edom dicesse: "Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!", il Signore degli Eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre (Ml 1, 4). e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 33).*

*Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre" (Lc 1, 55). Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre (Gv 8, 35). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere, e fa’ loro curvare la schiena per sempre! (Rm 11, 10). Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia (Rm 11, 11). Il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6, 16).*

*Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre (Fm 1, 15). Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek (Eb 5, 6). Dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchìsedek (Eb 6, 20). costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre (Eb 7, 21). Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta (Eb 7, 24). Non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9, 12).*

*Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1, 18).*

**Non avrà fine.** *Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). E regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 33).*

**I suoi giorni sono dall’antichità.***E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4).*

**La profezia di Balaam nel lontano futuro.** *«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,3-9).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 24, 15-19).*

**Il re umile che cavalca un asino.** *Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra (Zac 9,9-10).*

**Il mio regno non è di questo mondo.** *Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (Gv 18,33-19,16).*

Agli inizi della vita dell’uomo sulla terra, quando ancora esistevano solo Adamo ed Eva, dopo il loro peccato, il Signore ha fatto udire una parola profetica. Questa parola lungo il corso dei secoli sempre l’aveva fatto riecheggiare divenendo sempre più puntuale e precisa. Oggi, in un’umile casa, in un’umile città, in un’umile regione, essa si compie, in un modo neanche immaginabile dall’uomo. Essa si realizza in una Donna, una Vergine, con una essenzialità che non è della terra, che neanche è del cielo, dell’universo invisibile, angelico di Dio.

Essa si compie con una essenzialità divina. In Maria, il Figlio Eterno del Padre si fa carne per nascere da Lei come purissimo, verissimo, santissimo uomo. Si inverte in Maria la prima creazione. Nel Giardino dell’Eden, secondo il racconto della Genesi, Dio trae la donna dalla costola dell’uomo. La donna è creata dall’uomo, nasce senza il concorso della donna. Nasce da Adamo, ma non per generazione, ma per purissima creazione di Dio.

Nella storia, prima Dio crea la Donna. La crea purissima, piena di grazia. Ne fa il suo tabernacolo, la sua tenda, il suo tempio, la sua casa, ponendo in lei la sua stabile dimora. Poi per opera dello Spirito Santo, non trae una costola della donna e con essa forma la carne nella quale spirare il suo Figlio Eterno. Per opera dello Spirito Santo, il Verbo Eterno, nasce dalla Vergine Maria come vero figlio dell’uomo. Così Maria è vera Madre e Gesù è suo vero Figlio.

Dobbiamo allora affermare che è in Maria la verità di tutte le promesse Dio dell’Antico Testamento. In Lei il Verbo si fa carne, il Lei diviene vero uomo, in Lei il Figlio di Dio diviene Redentore e Salvatore dell’uomo, per Lei può essere il Messia del Signore. Chi non ha Maria, è senza tutto l’Antico Testamento. La comprensione di quelle pagine è totalmente sfasata. Ma anche del Nuovo nulla comprende e nulla realizza. È fuori della vera figliolanza, perché non vive la vera maternità di Maria. Nessuno sarà vero figlio di Dio, se non è vero figlio di Maria.

Ora chiediti: “Tu, sei vero figlio di Maria? Cosa fai per divenire suo figlio ogni giorno? Ma vuoi essere suo vero figlio? Sai che se non sei vero figlio di Maria, neanche potrai mai essere vero figlio di Dio, vero figlio della Chiesa, vero cristiano? Ti manca la sua maternità che è essenziale nella tua vita di cristiano. Vivi questa tua verità, mostrandola e insegnandola ai tuoi fratelli?”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che ogni battezzato senta viva nel suo cuore la tua maternità. Aiuta ogni non cristiano con ogni luce e grazia perché ti cechi e ti trovi. Senza la tua vera maternità il mondo sarà avvolto da un lutto profondo, universale. Senza la tua maternità nessuno potrà essere vero fratello degli altri. Angeli e Santi intercedete per ogni uomo, perché diventi vero figlio della Madre di Dio.

**Lo Spirito Santo scenderà su di te.** L’Angelo Gabriele annunzia alla Vergine Maria un evento che si compirà in Lei. Lei sarà Madre del Figlio dell’Altissimo, del Messia del Signore. La Vergine Maria risponde, chiedendo all’Angelo le modalità secondo le quali le sue parole dovranno o potranno compiersi in Lei. Lei non è sposata. L’Angelo parla di un evento immediato. Come questo potrà avvenire? Cosa Lei dovrà fare? Quali strade percorrere?

La Vergine Maria chiede e subito l’Angelo risponde:

*“Allora Maria disse all’angelo: Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?.*

Le rispose l’angelo:

*“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”.*

Possiamo comprendere la domanda che la Vergine Maria rivolge all’Angelo, non partendo da un precedente presupposto voto di verginità. Questa argomento non regge perché dalla Scrittura Antica sappiamo che il marito, appena conosciuti i voti della sposa, precedenti al matrimonio, aveva facoltà da parte del Signore di scioglierla da qualsiasi promessa o voto.

*Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione.*

*Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie”» (Num 30,2-16).*

Nello Spirito Santo e nella sua divina sapienza che sempre la guida, Maria sa che nelle cose di Dio nessun pensiero umano dovrà entrare. Basta un’errata interpretazione e il piano di Dio non si attua. È sufficiente un solo pensiero della terra e tutto va in frantumi. La Parola di Dio va sempre realizzata secondo le modalità di Dio. Ogni desiderio del Signore manifestato all’uomo mai è soggetto a interpretazioni da parte dell’uomo. Tutto si deve chiedere a Dio.

Quanto avviene nella casa di Nazaret deve rivelare a noi, Chiesa del Dio vivente, discepoli del Signore risorto, che non è sufficiente l’Ispirazione o la mozione interiore per fare le cose del nostro Dio. Sovente, più di quanto non si pensi, deve essere lo Spirito Santo a rivelarsi direttamente per manifestarci le giuste modalità, le vie, le forme storiche, concrete per la realizzazione della divina volontà.

Conosciamo le tristi, dolorose conseguenze di una Parola del Signore rivolta ad Abramo, ma interpretata da Sara. Non era Agar la donna dalla quale il Signore avrebbe dato ad Abramo una discendenza, ma proprio e solo la sterile Sara, l’anziana donna ormai fuori dell’età del concepimento. Prima era sterile per natura, ora è doppiamente sterile: per natura e per età.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

Gli Arri degli Apostoli non sono forse la testimonianza storica più eloquente del cammino degli Apostoli non sono con lo Spirito Santo interiore, ma anche con lo Spirito Santo esteriore?. Lo Spirito Santo interiore è lo Spirito della verità della Parola che converte. È lo Spirito che si trasmette nei Sacramenti per dare all’uomo un’altra configurazione dinanzi a Dio e agli uomini. Ma esso da solo non basta per guidare gli Apostolici nello svolgimento della loro missione.

Se leggiamo la Storia Sacra, fin dal suo sorgere, cioè dal primo sitante della Creazione, giungendo alla stessa Annunciazione, troviamo che Dio ha sempre camminato con l’uomo nella duplice modalità, interiormente ed esteriormente, visibilmente e invisibilmente: Legge, Sapienza, Manifestazione, Rivelazione, Profezia, Apparizione, Illuminazione.

Quanto troviamo negli Atti degli Apostoli – azione interiore ed azione esteriore (Saulo è dato alla Chiesa per azione esteriore così come Cornelio e altri) – lo troviamo in tutta la storia della Chiesa fino al presente. L’Apocalisse non attesta forse questa azione esteriore dello Spirito Santo. Tutte le grandi riforme nella Chiesa non sono avvenute per azione esteriore dello Spirito del Signore? Azione interiore ed esteriore mai potranno essere separate. Mai l’azione esteriore dello Spirito del Signore (svolta mediante Cristo Gesù e la Madre sua), potranno essere dichiarate non autentiche, non vere. Certo occorre il discernimento della Chiesa di volta in volta, ma l’azione esteriore è essenza della rivelazione e della vita del popolo del Signore.

Maria nello Spirito Santo vuol fare ogni cosa secondo Dio, non può l’Angelo lasciarla alla sua scienza, alla sua sapienza, anche se purissima. Mai l’uomo, la donna di Dio sono sicuri, certi che la loro interpretazione della divina volontà è quella giusta. Per questo la loro preghiera sempre si eleva incessante al Signore perché manifesti loro le giuste modalità.

La Vergine Maria chiede e l’Angelo le risponde. Lei nulla dovrà fare. Tutto farà in Lei lo Spirito Santo. Sarà Lui che la renderà Madre del Figlio dell’Altissimo. Sarà Lui che renderà fecondo il suo seno facendo sorgere in esso la nova, vera creazione di Dio. Sarà lo Spirito del Signore che manifesterà in Lei, per Lei, tutta l’onnipotenza creatrice del Padre Celeste. Mai è avvenuta cosa simile nella storia. Mai avverrà in seguito. Mai è avvenuta nell’eternità, mai avverrà più nel tempo. Quest’opera di Dio è unica e irripetibile, unica e sola. Non ve ne sarà una seconda. Tutto questo lo farà lo Spirito Santo di Dio. In Maria, lo Spirito del Signore, manifesterà tutta la sua divina onnipotenza, finora mai manifestata in un modo così grande, eccellente, forte. Dio mette in quest’opera tutto se stesso. Mette se stesso realmente, perché è il suo Verbo Eterno che scende nella storia per farsi storia, facendosi figlio, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria. La Vergine di Nazaret mai sarebbe potuta giungere a pensare una così divinamente grande, eternamente alta. Azione interiore, azione esteriore!

**Spirito.** Diamo ora tutti i passi biblici nei quali si parla dello Spirito Santo, ma anche dello spirito che è nell’uomo e degli spiriti impuri che vengono e turbano il cammino della creatura sia in relazione con il suo Dio e anche in relazione con gli uomini. L’uomo non esiste al di fuori di queste tre forze: Lo Spirito Santo, il suo spirito personale, lo spirito impuro. Mentre lo Spirito Santo è dato per conferire verità allo spirito dell’uomo, lo spirito impuro viene per togliere dal cuore dell’uomo la verità posta in esso dal suo Creatore e Signore. Lo Spirito Santo e lo spirito impuro agiscono nell’uomo sia per via interiore che esteriore. Via esteriore è anche l’uomo, che può essere strumento di mediazione dello Spirito Santo, ma anche strumento e satellite dello spirito impuro.

*La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque (Gen 1, 2). Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni" (Gen 6, 3). Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Il faraone disse ai ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?" (Gen 41, 38).*

*Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò (Gen 45, 27). Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore (Es 28, 3). L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). Poi quanti erano di cuore generoso ed erano mossi dal loro spirito, vennero a portare l'offerta per il Signore, per la costruzione della tenda del convegno, per tutti i suoi oggetti di culto e per le vesti sacre (Es 35, 21).*

*L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Qualora lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questi diventi geloso della moglie che non si è contaminata (Nm 5, 14). E per il caso in cui lo spirito di gelosia si impadronisca del marito e questi diventi geloso della moglie; egli farà comparire sua moglie davanti al Signore e il sacerdote le applicherà questa legge integralmente (Nm 5, 30). Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo (Nm 11, 17). Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito (Nm 11, 25). Intanto, due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento (Nm 11, 26).*

*Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (Nm 11, 29). Ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà (Nm 14, 24). Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui (Nm 24, 2). Il Signore disse a Mosè: "Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui (Nm 27, 18). Ma Sicon, re di Chesbon, non ci volle lasciar passare nel suo paese, perché il Signore tuo Dio gli aveva reso inflessibile lo spirito e ostinato il cuore, per mettertelo nelle mani, come appunto è oggi (Dt 2, 30). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere e il Signore gli diede nelle mani Cusan-Risataim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan-Risataim (Gdc 3, 10).*

*Ma lo spirito del Signore investì Gedeone; egli suonò la tromba e gli Abiezeriti furono convocati per seguirlo (Gdc 6, 34). Poi Dio mandò un cattivo spirito fra Abimelech e i signori di Sichem e i signori di Sichem si ribellarono ad Abimelech (Gdc 9, 23). Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manàsse, passò a Mizpa di Gàlaad e da Mizpa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti (Gdc 11, 29). Lo spirito del Signore cominciò a investirlo quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol (Gdc 13, 25). Lo spirito del Signore lo investì e, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto. Ma di ciò che aveva fatto non disse nulla al padre né alla madre (Gdc 14, 6). Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre (Gdc 14, 19).*

*Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani (Gdc 15, 14). Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Kor': essa esiste a Lechi fino ad oggi (Gdc 15, 19). Lo spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo(1Sam 10, 6).*

*I due arrivarono là a Gàbaa ed ecco, mentre una schiera di profeti avanzava di fronte a loro, lo spirito di Dio lo investì e si mise a fare il profeta in mezzo a loro (1Sam 10, 10). Lo spirito di Dio investì allora Saul ed egli, appena udite quelle parole, si irritò molto (1Sam 11, 6). Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e tornò a Rama (1Sam 16, 13). Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore (1Sam 16, 14). Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba (1Sam 16, 15). Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio" (1Sam 16, 16).*

*Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui (1Sam 16, 23). l giorno dopo, un cattivo spirito sovrumano s'impossessò di Saul, il quale si mise a delirare in casa. Davide suonava la cetra come i giorni precedenti e Saul teneva in mano la lancia (1Sam 18, 10). Ma un sovrumano spirito cattivo si impadronì di Saul. Egli stava in casa e teneva in mano la lancia, mentre Davide suonava la cetra (1Sam 19, 9). Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti (1Sam 19, 20). Egli si incamminò verso Naiot di Rama, ma cadde anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta finché giunse a Naiot di Rama (1Sam 19, 23).*

*Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: "Pratica la divinazione per me con uno spirito. Evocami colui che io ti dirò" (1Sam 28, 8). Poi lo spirito del re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era placato il dolore per la morte di Amnon (2Sam 13, 39). Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua (2Sam 23, 2). Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza (1Re 18, 12). Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: "Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?" (1Re 21, 5).*

*Si è fatto avanti uno spirito che - postosi davanti al Signore - ha detto: Lo ingannerò io. Il Signore gli ha domandato: Come? (1Re 22, 21). Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va’ e fa’ così (1Re 22, 22). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (1Re 22, 23). Allora Sedecìa, figlio di Chenaana, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: "Per quale via lo spirito del Signore è passato quando è uscito da me per parlare a te?" (1Re 22, 24). Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: "Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te". Eliseo rispose: "Due terzi del tuo spirito diventino miei" (2Re 2, 9). Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: "Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo". Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui (2Re 2, 15).*

*Gli dissero: "Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle". Egli disse: "Non mandateli!" (2Re 2, 16). Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? (2Re 5, 26). Ecco io manderò in lui uno spirito tale che egli, appena avrà udito una notizia, ritornerà nel suo paese e nel suo paese io lo farò perire di spada" (2Re 19, 7). Il Dio di Israele eccitò lo spirito di Pul re d'Assiria, cioè lo spirito di Tiglat-Pilezer re d'Assiria, che deportò i Rubeniti, i Gaditi e metà della tribù di Manàsse; li condusse in Chelàch, presso Cabòr, fiume del Gozan, ove rimangono ancora (1Cr 5, 26).*

*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo (1Cr 10, 13). Allora lo spirito invase Amasài, capo dei Trenta: "Siamo tuoi, Davide; con te, figlio di Iesse! Pace, pace a te, pace a chi ti aiuta, perché il tuo Dio ti aiuta". Davide li accolse e li costituì capi di schiere (1Cr 12, 19). Lo spirito di Dio investì Azaria, figlio di Obed (2Cr 15, 1). Si fece avanti uno spirito che - presentatosi al Signore - disse: Io lo ingannerò. Il Signore gli domandò: Come? (2Cr 18, 20). Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va’ e fa’ così (2Cr 18, 21).*

*Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (2Cr 18, 22). Allora Sedecia figlio di Chenaana si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: "Per quale via lo spirito del Signore è passato da me per venire a parlare in te?" (2Cr 18, 23). Allora lo spirito del Signore, in mezzo all'assemblea, fu su Iacazièl, figlio di Zaccaria, figlio di Benaià, figlio di Ieièl, figlio di Mattania, levita dei figli di Asaf (2Cr 20, 14). Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: "Dice Dio: perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona" (2Cr 24, 20).*

*Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto (2Cr 36, 22). Nell'anno primo del regno di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore destò lo spirito di Ciro re di Persia, il quale fece passare quest'ordine in tutto il suo regno, anche con lettera (Esd 1, 1). Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l'acqua quando erano assetati (Ne 9, 20). Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito e per bocca dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri (Ne 9, 30). Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna (Tb 6, 8).*

*Giuditta entrò e si adagiò. Il cuore di Oloferne rimase estasiato e si agitò il suo spirito, aumentando molto nel suo cuore la passione per lei; già da quando l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla (Gdt 12, 16). Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu dicesti e tutte le cose furon fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce (Gdt 16, 14). Ma Dio volse a dolcezza lo spirito del re ed egli, fattosi ansioso, balzò dal trono, la prese fra le braccia, sostenendola finché non si fu ripresa, e andava confortandola con parole rasserenanti, dicendole (Est 5, 1e). Lo spirito del popolo si infiammò all'udire queste parole (1Mac 13, 7). Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi (2Mac 7, 22). Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi" (2Mac 7, 23).*

*Ormai completamente esangue; si trappò gli intestini e prendendoli con le mani li gettò contro la folla; morì in tal modo invocando il Signore della vita e dello spirito perché di nuovo glieli restituisse (2Mac 14, 46). Perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! (Gb 6, 4). Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! (Gb 7, 11). Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito (Gb 10, 12). Il mio spirito vien meno, i miei giorni si spengono; non c'è per me che la tomba! (Gb 17, 1). Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare (Gb 20, 3). A chi hai tu rivolto la parola e qual è lo spirito che da te è uscito? (Gb 26, 4). Mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è dentro di me (Gb 32, 18).*

*Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dá vita (Gb 33, 4). Se egli richiamasse il suo spirito a sé e a sé ritraesse il suo soffio (Gb 34, 14). Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno (Sal 31, 2). Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 50, 12). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13). Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Mi ricordo di Dio e gemo, medito e viene meno il mio spirito (Sal 76, 4). Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: rifletto e il mio spirito si va interrogando (Sal 76, 7). Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 77, 8). Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra (Sal 103, 30). Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? (Sal 138, 7). Mentre il mio spirito vien meno, tu conosci la mia via. Nel sentiero dove cammino mi hanno teso un laccio (Sal 141, 4).*

*In me languisce il mio spirito, si agghiaccia il mio cuore (Sal 142, 4). Rispondimi presto, Signore, viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa (Sal 142, 7). Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana (Sal 142, 10). Esala lo spirito e ritorna alla terra; in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni (Sal 145, 4).*

*Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Chi va in giro sparlando svela il segreto, lo spirito fidato nasconde ogni cosa (Pr 11, 13). Un cuore lieto rende ilare il volto, ma, quando il cuore è triste, lo spirito è depresso (Pr 15, 13). Prima della rovina viene l'orgoglio e prima della caduta lo spirito altero (Pr 16, 18). Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa (Pr 17, 22). Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente (Pr 17, 27).*

*Lo spirito dell'uomo lo sostiene nella malattia, ma uno spirito afflitto chi lo solleverà? (Pr 18, 14). Lo spirito dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore (Pr 20, 27). Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti (Qo 7, 9). Come ignori per qual via lo spirito entra nelle ossa dentro il seno d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto (Qo 11, 5). e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato (Qo 12, 7). Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia (Sap 1, 5). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6). Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce (Sap 1, 7).*

*Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera (Sap 2, 3). Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato (Sap 5, 3). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7). In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto (Sap 7, 22). Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Anche senza questo potevan soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20). Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose (Sap 12, 1).*

*Perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale (Sap 15, 11). L'uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un'anima già accolta negli inferi (Sap 16, 14). Sonno salubre con uno stomaco ben regolato, al mattino si alza e il suo spirito è libero. Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l'uomo ingordo (Sir 31, 20). Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva (Sir 34, 13). Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consòlati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 38, 23).*

*Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo (Sir 48, 12). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Il Signore ha mandato in mezzo a loro uno spirito di smarrimento; essi fanno smarrire l'Egitto in ogni impresa, come barcolla un ubriaco nel vomito (Is 19, 14). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9).*

*Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, ha velato i vostri capi (Is 29, 10). L'Egiziano è un uomo e non un dio, i suoi cavalli sono carne e non spirito. Il Signore stenderà la sua mano: inciamperà chi porta aiuto e cadrà chi è aiutato, tutti insieme periranno (Is 31, 3). Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva (Is 32, 15). Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna (Is 34, 16b). Ecco io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nel suo paese e nel suo paese io lo farò cadere di spada" (Is 37, 7).*

*Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita (Is 38, 16). Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? (Is 40, 13). Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni (Is 42, 1). Poiché io farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri (Is 44, 3). Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; dal momento in cui questo è avvenuto io sono là. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito (Is 48, 16). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15).*

*Poiché io non voglio discutere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e l'alito vitale che ho creato (Is 57, 16). Quanto a me, ecco la mia alleanza con essi, dice il Signore: Il mio spirito che è sopra di te e le parole che ti ho messo in bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca della tua discendenza né dalla bocca dei discendenti dei discendenti, dice il Signore, ora e sempre (Is 59, 21). Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61, 1). Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10).*

*Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per farti un nome glorioso (Is 63, 14). ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito (Is 65, 14). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2). Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio (Ger 51, 11).*

*Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro (Ez 1, 12). Ovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote (Ez 1, 20). Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote (Ez 1, 21). Ciò detto, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava (Ez 2, 2).*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12). Uno spirito dunque mi sollevò e mi portò via; io ritornai triste e con l'animo eccitato, mentre la mano del Signore pesava su di me (Ez 3, 14). Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi ed egli mi disse: "Và e rinchiuditi in casa (Ez 3, 24). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). quando si fermavano, anche le ruote si fermavano; quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito di quegli esseri era in loro (Ez 10, 17). Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo (Ez 11, 1).*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente (Ez 11, 5). Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19). E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me (Ez 11, 24). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31).*

*Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12). vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26). Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi (Ez 36, 27). La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa (Ez 37, 1). Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete (Ez 37, 5).*

*Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore" (Ez 37, 6). Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro (Ez 37, 8). Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Ez 37, 9). Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37, 10).*

*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio (Ez 37, 14). Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele". Parola del Signore Dio (Ez 39, 29). Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempi (Ez 43, 5). Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli (Dn 3, 39). Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassar dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). dicendo: "Baltassar, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6).*

*Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassar, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15). C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassar, uno spirito superiore e tanto accorgimento da interpretare sogni, spiegare detti oscuri, sciogliere enigmi. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione" (Dn 5, 12). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14).*

*Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria (Dn 5, 20). soffrisse il re. Ora Daniele era superiore agli altri governatori e ai sàtrapi, perché possedeva uno spirito eccezionale, tanto che il re pensava di metterlo a capo di tutto il suo regno (Dn 6, 3). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45). Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dá il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio (Os 4, 12). Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore (Os 5, 4). Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (Gl 3, 1).*

*Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito (Gl 3, 2). Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). E il Signore destò lo spirito di Zorobabele figlio di Sealtièl governatore della Giudea e di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti (Ag 1, 14). Secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete (Ag 2, 5).*

*Egli mi rispose: "Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! (Zc 4, 6). Poi mi chiamò e mi disse: "Ecco, quelli che muovono verso la terra del settentrione hanno fatto calmare il mio spirito su quella terra" (Zc 6, 8). Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12). Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, che ha formato lo spirito nell'intimo dell'uomo (Zc 12, 1).*

*Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10). In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18).*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui (Mt 3, 16). Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1).*

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3). non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10, 20). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18). Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio (Mt 12, 28). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12, 32).*

*Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova (Mt 12, 43). Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41). Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba (Mc 1, 10).*

*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto (Mc 1, 12). Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare (Mc 1, 23). E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui (Mc 1, 26). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo" (Mc 3, 30).*

*Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo (Mc 5, 2). Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!" (Mc 5, 8). Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi (Mc 7, 25). Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto (Mc 9, 17). E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando (Mc 9, 20). Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25).*

*Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11). Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38). Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17).*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore (Lc 1, 47). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1, 80). lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge (Lc 2, 27).*

*Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16). e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29).*

*Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare (Lc 8, 55). Ecco, uno spirito lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dá schiuma e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinito (Lc 9, 39). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito (Lc 11, 24).*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12). C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo (Lc 13, 11). Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò (Lc 23, 46). Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33).*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dá lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). E' lo Spirito che dá la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita (Gv 6, 63). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38).*

*Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8). tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5).*

*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito (At 7, 59). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17).*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Disse allora lo Spirito a Filippo: "Và avanti, e raggiungi quel carro" (At 8, 29). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17).*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano (At 10, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47).*

*Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo (At 11, 12). Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). E uno di loro, di nome Agabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio (At 11, 28).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6).*

*Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina (At 16, 16). Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei". E lo spirito partì all'istante (At 16, 18). Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli (At 17, 16). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?" (At 19, 15). E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite (At 19, 16).*

*Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme (At 21, 4). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11).*

*Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?" (At 23, 9). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25). costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4).*

*Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1, 9). ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6).*

*Poiché la legge dello Spirito che dá vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6). Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10).*

*E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate m0rire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13). Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16).*

*Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi (Rm 11, 8). Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore (Rm 12, 11).*

*Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio (1Cor 2, 11). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13).*

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3, 16). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3). nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17).*

*O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12, 4).*

*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 11). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13).*

*Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16).*

*Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita (1Cor 15, 45). essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone (1Cor 16, 18). ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). non ebbi pace nello spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia (2Cor 2, 13). E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dá vita (2Cor 3, 6). quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? (2Cor 3, 8).*

*Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6).*

*E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora (Gal 4, 29). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16). La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli (Ef 2, 2).*

*Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4, 3). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente (Ef 4, 23).*

*E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 18). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).*

*Quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene (Fil 1, 17). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3).*

*Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non spegnete lo Spirito (1Ts 5, 19).*

*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza va con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7).*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore(Eb 4, 12). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4).*

*Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima tenda (Eb 9, 8). Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29).*

*Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26). Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità (Gc 3, 14). Poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni (Gc 3, 16). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5) Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2). cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

*Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione (1Pt 3, 19). infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subìto, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito (1Pt 4, 6). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 14). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21).*

*Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2). Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6).*

*lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1Gv 5, 8). Tali sono quelli che provocano divisioni, gente materiale, privi dello Spirito (Gd 1, 19). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio (Ap 2, 7). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte (Ap 2, 11) Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2, 29).*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 6). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 13). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 3, 22). Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati fin d'ora, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14, 13). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3).*

*Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita (Ap 22, 17).*

Questa settima meditazione deve mettere nel nostro cuore almeno tre nuove verità. La prima verità è la certezza della necessità della richiesta allo Spirito del Signore perché sia sempre Lui a guidare la nostra vita, indicandoci le modalità, le vie, le forme secondo Dio, con le quali e nelle quali realizzare la Parola. Senza questa certezza della necessità dello Spirito Santo, all’istante si cade nel peccato di superbia e si pensa che tutto sia dal nostro cuore e dalla nostra mente. Quando questo succede, si percorrono vie non giuste, non sante.

Satana questo lo sa e fa di tutto per mettere nel nostro cuore la certezza contraria e cioè che tutto possiamo fare e tutto stabilire sul fondamento della Parola. In fondo la Parola è di Dio. Le modalità sono nostre. Invece se leggiamo la Scrittura Santa, Parola e modalità sono sempre del Signore. Prendiamo un istante il Discorso della Montagna. Gesù non ha lasciato le modalità delle Beatitudini al gusto e alla sensibilità di ciascun suo discepolo. Subito dopo la proclamazione di esse, ne dona la prima essenziale spiegazione, illuminazione, modalità storica. Anche il Signore Dio, nell’Antico Testamento, dopo aver dato i Comandamenti, offre alcune modalità storiche per la loro pratica attuazione nella storia.

La seconda verità è l’obbligo per ciascuno di crescere nello Spirito Santo interiormente. Si cresce nello Spirito del Signore, crescendo in sapienza e grazia, non solo in sapienza, ma in sapienza e grazia. Senza questa crescita, neanche più ci poniamo il problema della necessità di invocare lo Spirito del Signore. O cresce lo Spirito di Dio in noi o Satana. Se non cresciamo nello Spirito Santo, cresceremo in Satana e sarà lui a governare la nostra vita. Omessa la crescita in grazia e sapienza, non solo daremo alla Parola modalità nostre, a poco a poco abbandoneremo del tutto la Parola di Dio per seguire la parola degli uomini.

La terza verità riguarda lo Spirito esteriore. Mai si potrà fare a meno di Esso. Sempre lo Spirito esteriore agisce nella storia sia personale che di tutta la Chiesa ed è obbligo di ogni discepolo di Gesù saperlo discernere, ascoltare, seguire. Lo Spirito viene a noi esteriormente attraverso la via ordinaria che è il ministero e il carisma nella Chiesa. Senza l’ascolto di ministri e carismi si è tagliati fuori dalla verità del nostro ministero e del nostro carisma. Ma anche viene per via diretta, secondo modalità e vie da Lui scelte per ogni tempo e ogni persona.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu, piena di grazia, tu, piena di Spirito Santo, tu con il Signore con te e in te, hai chiesto all’Angelo le modalità divine per l’attuazione della sua Parola. Fa’ che anche noi cresciamo nello Spirito interiore e come te, sempre chiediamo aiuto allo Spirito esteriore. È la via che tu ci hai lasciato per fare sempre la volontà di Dio, secondo la volontà di Dio. Angeli e Santi, liberateci da ogni stoltezza, facendoci crescere in grazia e sapienza, in ogni luce di verità e santità, in ogni giustizia e perfetta conoscenza della Parola.

**Colui che nascerà da te sarà Santo e chiamato Figlio di Dio.** Santo è il nome stesso di Dio. Dio è colui che è il Santo, il Santissimo. Mentre nella Scrittura Antica, Dio sempre invita i figli d’Israele ad essere santi, perché Lui, il Signore, è santo. Del Figlio che nascerà dalla Vergine Maria si afferma la sua santità iniziale: “Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Il Figlio della Vergine Maria è santo fin dalla nascita. Perché colui che nascerà da Lei è il Santo. Secondo questo significato vanno intese le parole dell’Angelo: “Nascerà il Santo, nascerà il Figlio di Dio. Da Lei nascerà il Figlio del Dio Santo”. Possiamo capire quest’altissima verità leggendo il Salmo di Davide.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50), 1-21).*

Anche la Lettera agli Ebrei ci rivela la stessa verità. Il Redentore dell’uomo, il suo Salvatore, era necessario che fosse puro, innocente, senza macchia, separato dai peccatori.

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,6-28).*

Di Sansone è detto solo che sarà un nazireo dinanzi al Signore: *“Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei" (Gdc 13, 5). ma mi ha detto: "Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte" (Gdc 13, 7).*

Del Messia è detto invece: *“Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,5-6). Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

Luca ci attesta che il Bambino nato da Maria non passa dallo stato di peccato allo stato di santità. Rivela che Lui cresceva in età, sapienza e grazia. Lui, il Santo di Dio, santo nella sua umanità, cresceva di santità in santità. Ma Lui è il Santo che nasce. Nasce il Santo che è il Figlio di Dio. Da tutte le altre donne, a iniziare dal primo figlio di Eva, sono nati uomini nel peccato. Nessun uomo nasce santo da donna. Da Maria non solo il figlio che sarà generato in Lei, è generato e nasce santo, sa Lei nasce il Santo e il Figlio di Dio.

Questa è la verità racchiusa nelle parole dell’Angelo. Se Lei è piena di grazia, il Figlio suo è la stessa grazia. Lei è santa, il Figlio è la santità. Se Lei è con Dio e Dio con Lei, il Figlio suo è lo stesso Dio che nasce da Lei. Nasce però nella carne. Lei vedrà carne, solo carne. Con la fede dovrà sempre ricordarsi che il Bambino che porterà nel grembo e che darà alla luce è il Santo di Dio, il Dio Santo, la grazia e la verità venute ad abitare sulla nostra terra in carne umana.

Ora diamo uno sguardo sulla Santità (santo, santi, santificazione, santità, santa, santa) nella Scrittura dell’Antico e del Nuovo e poi è urgente dare una verità certa sull’essenza della santità.

**Santo.***Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi (Es 26, 33). Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi (Es 26, 34). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (s 28, 29). Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà (Es 28, 35). Poi prenderai l'ariete dell'investitura e ne cuocerai le carni in luogo santo (Es 29, 31).*

*Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Consacrerai queste cose, le quali diventeranno santissime: quanto le toccherà sarà santo (Es 30, 29). Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2).*

*Aronne e i suoi figli mangeranno quel che rimarrà dell'oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 9). La mangerà il sacerdote che l'offrirà per il peccato; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno (Lv 6, 19). Qualunque cosa ne toccherà le carni sarà sacra; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, il posto dove sarà schizzato il sangue lo laverai in luogo santo (Lv 6, 20). Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo; è cosa santissima (Lv 7, 6). Allora Mosè disse ad Aronne: "Di questo il Signore ha parlato quando ha detto: A chi si avvicina a me mi mostrerò santo e davanti a tutto il popolo sarò onorato". Aronne tacque (Lv 10, 3). Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo (Lv 10, 10).*

*Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato (Lv 10, 13). Perché non avete mangiato la vittima espiatrice nel luogo santo, trattandosi di cosa sacrosanta? Il Signore ve l'ha data, perché porti l'iniquità della comunità, perché su di essa compiate l'espiazione davanti al Signore (Lv 10, 17). Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo (Lv 16, 24).*

*Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Anch'io volgerò la faccia contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloch con l'intenzione di contaminare il mio santuario e profanare il mio santo nome (Lv 20, 3). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Ordina ad Aronne e ai suoi figli che si astengano dalle cose sante a me consacrate dagli Israeliti e non profanino il mio santo nome. Io sono il Signore (Lv 22, 2). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32).*

*I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne" (Lv 24, 9). Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia (Lv 25, 10). Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura (Nm 6, 5). Poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: "Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Nm 16, 5).*

*Domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!" (Nm 16, 7). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). Queste sono le acque di Mèriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Nm 20, 13). La comunità libererà l'omicida dalle mani del vendicatore del sangue e lo farà tornare alla città di asilo dove era fuggito. Lì dovrà abitare fino alla morte del sommo sacerdote che fu unto con l'olio santo (Nm 35, 25).*

*Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni (Dt 23, 15). Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: "Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo". Giosuè così fece (Gs 5, 15). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19). Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio (1Sam 2, 2). Gli uomini di Bet-Semes allora esclamarono: "Chi mai potrà stare alla presenza del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?" (1Sam 6, 20). Separò uno spazio di venti cubiti, a partire dal fondo del tempio, con un assito di tavole di cedro che dal pavimento giungeva al soffitto, e la cella che ne risultò all'interno divenne il santuario, il Santo dei santi (1Re 6, 16). Le coppe, i coltelli, gli aspersori, i mortai e i bracieri d'oro purissimo, i cardini per le porte del tempio interno, cioè per il Santo dei santi, e i battenti d'oro per la navata (1Re 7, 50).*

*I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (1Re 8, 6). Le stanghe erano più lunghe, per questo le loro punte si vedevano dal Santo di fronte alla cella, ma non si vedevano di fuori; tali cose ci sono fino ad oggi (1Re 8, 8). Essa disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi (2Re 4, 9). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, i tuoi occhi? Contro il Santo di Israele! (2Re 19, 22).*

*Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). Gloriatevi sul suo santo nome; gioisca il cuore di quanti ricercano il Signore (1Cr 16, 10). Dite: "Salvaci, Dio della nostra salvezza; raccoglici, liberaci dalle genti sì che possiamo celebrare il tuo santo nome, gloriarci della tua lode (1Cr 16, 35). Signore nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te, è tutto tuo (1Cr 29, 16). Costruì la cella del Santo dei santi, lunga, nel senso della larghezza della navata, venti cubiti e larga venti cubiti. La rivestì di oro fino, impiegandone seicento talenti (2Cr 3, 8).*

*Nella cella del Santo dei santi eresse due cherubini, lavoro di scultura e li rivestì d'oro (2Cr 3, 10). I coltelli, gli aspersori, le coppe e i bracieri d'oro fino. Quanto alle porte del tempio, i battenti interni verso il Santo dei santi e i battenti della navata del tempio erano d'oro (2Cr 4, 22). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (2Cr 5, 7). Ora avvenne che, usciti i sacerdoti dal Santo - tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi – (2Cr 5, 11). Ora, da poco, il nostro Dio ci ha fatto una grazia: ha liberato un resto di noi, dandoci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po’ di sollievo nella nostra schiavitù (Esd 9, 8). I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: "Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!" (Ne 8, 11).*

*hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). Come luce splendida brillerai sino ai confini della terra; nazioni numerose verranno a te da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà nei secoli (Tb 13, 13). Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!" (Tb 13, 18). Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo (1Mac 1, 37). Sia dunque vostra cura preparare una copia della presente e rimetterla a Giònata perché sia esposta sul monte santo in luogo visibile" (1Mac 11, 37). Concedi al tuo popolo di radicarsi nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè (2Mac 1, 29).*

*Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18). Gli stessi re avevano preso ad onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni (2Mac 3, 2). Anche dalle case uscivano per accorrere in folla a una pubblica supplica, perché il luogo santo stava per essere violato (2Mac 3, 18). Gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30). Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria (2Mac 5, 15).*

*Tenendo davanti agli occhi le violenze da essi empiamente perpetrate contro il luogo santo e lo strazio della città messa a ludibrio e ancora la soppressione dell'ordinamento politico degli antenati (2Mac 8, 17). Quando Giuda seppe queste cose, ordinò al popolo di pregare il Signore giorno e notte, perché, come altre volte, così anche ora aiutasse coloro che erano in pericolo di essere privati della legge, della patria e del tempio sant0 (2Mac 13, 10). Questi, accortosi di essere stato giocato abilmente da quell'uomo, salito al massimo e santo tempio, mentre i sacerdoti stavano compiendo i sacrifici prescritti, ordinò che gli fosse consegnato quell'uomo (2Mac 14, 31). E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). Siano atterriti dalla potenza del tuo braccio coloro che bestemmiando sono venuti qui contro il tuo santo tempio". Con queste parole egli terminò (2Mac 15, 24). Ciò sarebbe per me un qualche conforto e gioirei, pur nell'angoscia senza pietà, per non aver rinnegato i decreti del Santo (Gb 6, 10).*

*Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte" (Sal 2, 6). Al Signore innalzo la mia voce e mi risponde dal suo monte santo (Sal 3, 5). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? (Sal 14, 1). Perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Sal 15, 10). Ora so che il Signore salva il suo consacrato; gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra (Sal 19, 7).*

*Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? (Sal 23, 3). Ascolta la voce della mia supplica, quando ti grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio (Sal 27, 2). Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome (Sal 29, 5). In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome (Sal 32, 21). Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore (Sal 42, 3). Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo (Sal 46, 9). Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano (Sal 47, 3). Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 50, 13). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra (Sal 77, 54). Salmo. Di Asaf. O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme (Sal 78, 1).*

*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83, 6). Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele (Sal 88, 19). Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97, 1). Lodino il tuo nome grande e terribile, perché è santo (Sal 98, 3). Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo (Sal 98, 5).*

*Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti al suo monte santo, perché santo è il Signore, nostro Dio (Sal 98, 9). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore (Sal 104, 3). Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode (Sal 105, 47). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21).*

*Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3). Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità (Qo 8, 10). Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia (Sap 1, 5). In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto (Sap 7, 22). Mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio (Sap 9, 8).*

*Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Essa liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia da una nazione di oppressori (Sap 10, 15). Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice (Sap 10, 20). Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta (Sap 11, 1). Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna (Sap 17, 2). Coloro che la venerano rendono culto al Santo, e il Signore ama coloro che la amano (Sir 4, 14). Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere (Sir 17, 8). Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a nominare il nome del Santo (Sir 23, 9).*

*Lampada che arde sul candelabro santo, così la bellezza del volto su giusta statura (Sir 26, 17). Come ai loro occhi ti sei mostrato santo in mezzo a noi, così ai nostri occhi móstrati grande fra di loro (Sir 36, 3). Si comportano secondo gli ordini del Santo, non si stancano al loro posto di sentinelle (Sir 43, 10). Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi (Sir 45, 6). Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore (Sir 45, 15). In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato (Sir 47, 8). Conferì splendore alle feste, abbellì le solennità fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo di Dio ed echeggiare fin dal mattino il santuario (Sir 47, 10).*

*Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia (Sir 48, 20). Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario (Sir 50, 11). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme (Is 4, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà (Is 10, 20). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9).*

*Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele" (Is 12, 6). In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele (Is 17, 7). In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme (Is 27, 13). Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30, 11). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto (Is 30, 15). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo (Is 40, 25). Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore- tuo redentore è il Santo di Israele (Is 41, 14). Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele (Is 41, 16).*

*Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele (Is 41, 20). Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto (Is 43, 3). Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14). Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re" (Is 43, 15). Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: "Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? (Is 45, 11).*

*Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare (Is 48, 17). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52, 10). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5).*

*Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato (Is 55, 5). Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà. Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte (Is 57, 13). Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi (Is 57, 15). Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora (Is 60, 9).*

*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62, 12). Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra (Is 63, 10). Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11). Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? (Is 63, 18). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10).*

*Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Meni la coppa di vino (Is 65, 11). Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore (Is 66, 20).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele (Ger 50, 29). Perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele (Ger 51, 5). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22).*

*Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Sorgi, o Gerusalemme, e sta’ in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio (Bar 5, 5). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti (Ez 20, 41). Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco (Ez 28, 14). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22).*

*Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: "Questo è il Santo dei santi" (Ez 41, 4). Gli stipiti del santuario erano quadrangolari. Davanti al Santo dei santi c'era come (Ez 41, 21). Il santuario e il Santo dei santi avevano due porte ciascuno (Ez 41, 23).*

*Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). E mi diceva: "Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele (Ez 43, 7).*

*Collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8). Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo (Ez 44, 23). E quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27). In quella superficie misurerai un tratto di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza, dove sarà il santuario, il Santo dei santi (Ez 45, 3). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).*

*"Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Mentre nel mio letto stavo osservando le visioni che mi passavano per la mente, ecco un vigilante, un santo, scese dal cielo (Dn 4, 10). Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20).*

*Udii un santo parlare e un altro santo dire a quello che parlava: "Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la desolazione dell'iniquità, il santuario e la milizia calpestati?" (Dn 8, 13). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio (Dn 9, 20). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24).*

*Pianterà le tende del suo palazzo fra il mare e il bel monte santo: poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dn 11, 45). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele (Dn 13, 45). Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9).*

*Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino (Gl 2, 1). Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri (Gl 4, 17). Essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome (Am 2, 7). Poiché come avete bevuto sul mio monte santo così berranno tutte le genti senza fine, berranno e tracanneranno: e saranno come se non fossero mai stati (Abd 1, 16). Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio (Gn 2, 5).*

*Udite, popoli tutti! Fa’ attenzione, o terra, con quanto contieni! Il Signore Dio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo santo tempio (Mi 1, 2). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2, 20). Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra (Ab 3, 3). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3). Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18). Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo (Mt 1, 20). Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco (Mt 3, 11). Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda – (Mt 24, 15).*

*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19). Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc 1, 8). "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (Mc 1, 24). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mc 13, 11). Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15).*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1, 35). Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 49). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Lo Spirito Santo che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26). Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco (Lc 3, 16).*

*E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (Lc 4, 14). "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!" (Lc 4, 34). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21).*

*Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11, 13). Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato (Lc 12, 10). Perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 12). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69).*

*Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione (At 2, 27). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8).*

*tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17).*

*Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22).*

*Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47).*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4).*

*Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione (At 13, 35). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23).*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!" (At 21, 28). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13).*

*Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16). Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3, 17). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3). Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26).*

*Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce (Eb 3, 7). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4).*

*Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26). Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo (Eb 9, 2). Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima tenda (Eb 9, 8). Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto (Eb 10, 15). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16).*

*Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (*

*2Pt 1, 18). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20).*

*All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre (Ap 3, 7). I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 8). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11).*

**Santi Santificare Santificazione Santità.** *Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? (Es 15, 11). Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, la getterete ai cani (Es 22, 30). Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi (Es 26, 33). Porrai il coperchio sull'arca della Testimonianza nel Santo dei santi (Es 26, 34). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37).*

*Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Consacrerai queste cose, le quali diventeranno santissime: quanto le toccherà sarà santo (Es 30, 29). Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta (Es 30, 36). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13).*

*Ungerai anche l'altare degli olocausti e tutti i suoi arredi; consacrerai l'altare e l'altare diventerà cosa santissima (Es 40, 10). Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 3). Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore (Lv 2, 10).*

*Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio (Lv 6, 10). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; è cosa santissima (Lv 6, 22). Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima (Lv 7, 1). Ogni maschio di famiglia sacerdotale ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo; è cosa santissima (Lv 7, 6).*

*Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra (Lv 11, 44). Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo (Lv 11, 45). Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti (Lv 16, 19). Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19, 2). Santificatevi dunque e siate Santi, perché io sono il Signore, vostro Dio (Lv 20, 7).*

*Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi (Lv 20, 8). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo (Lv 21, 8). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15).*

*Ma non potrà avvicinarsi al velo, né accostarsi all'altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico" (Lv 21, 23). Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono il Signore che li santifico (Lv 22, 9). E non faranno portare loro la pena del peccato di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro cose sante; poiché io sono il Signore che le santifico" (Lv 22, 16). Non profanerete il mio santo nome, perché io mi manifesti santo in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico (Lv 22, 32). I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne" (Lv 24, 9). Nondimeno quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono: persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore (Lv 27, 28). Questo è il servizio che i figli di Keat dovranno fare nella tenda del convegno e che riguarda le cose santissime (Nm 4, 4).*

*Ma fate questo per loro, perché vivano e non muoiano quando si accostano al luogo santissimo: Aronne e i suoi figli vengano e assegnino a ciascuno di essi il proprio servizio e il proprio incarico (Nm 4, 19). Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete (Nm 11, 18). Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio (Nm 15, 40). Radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Nm 16, 3). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9).*

*Le mangerai in luogo santissimo; ne mangerà ogni maschio; le tratterai come cose sante (Nm 18, 10). Perché trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò e voi non dimostraste la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque". Sono le acque di Mèriba di Kades, nel deserto di Sin (Nm 27, 14). Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d'Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele! (Dt 26, 15). Perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità (Dt 32, 51). Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole (Dt 33, 3).*

*Poi Giosuè disse al popolo: "Santificatevi, poiché domani il Signore compirà meraviglie in mezzo a voi" (Gs 3, 5). Orsù, santifica il popolo. Dirai: santificatevi per domani, perché dice il Signore, Dio di Israele: Uno votato allo sterminio è in mezzo a te, Israele; tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi chi è votato allo sterminio (Gs 7, 13). Separò uno spazio di venti cubiti, a partire dal fondo del tempio, con un assito di tavole di cedro che dal pavimento giungeva al soffitto, e la cella che ne risultò all'interno divenne il santuario, il Santo dei santi (1Re 6, 16). le coppe, i coltelli, gli aspersori, i mortai e i bracieri d'oro purissimo, i cardini per le porte del tempio interno, cioè per il Santo dei santi, e i battenti d'oro per la navata (1Re 7, 50). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (1Re 8, 6).*

*Il Signore gli disse: "Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa, che tu hai costruita perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre (1Re 9, 3). Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). E disse loro: "Voi siete i capi dei casati levitici. Santificatevi, voi e i vostri fratelli. Quindi trasportate l'arca del Signore, Dio di Israele, nel posto che io le ho preparato (1Cr 15, 12). I sacerdoti e i leviti si santificarono per trasportare l'arca del Signore Dio di Israele (1Cr 15, 14).*

*Costruì la cella del Santo dei santi, lunga, nel senso della larghezza della navata, venti cubiti e larga venti cubiti. La rivestì di oro fino, impiegandone seicento talenti (2Cr 3, 8). Nella cella del Santo dei santi eresse due cherubini, lavoro di scultura e li rivestì d'oro (2Cr 3, 10). I coltelli, gli aspersori, le coppe e i bracieri d'oro fino. Quanto alle porte del tempio, i battenti interni verso il Santo dei santi e i battenti della navata del tempio erano d'oro (2Cr 4, 22). I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini (2Cr 5, 7). Ora avvenne che, usciti i sacerdoti dal Santo - tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi – (2Cr 5, 11).*

*Ora io mi sono scelto e ho santificato questo tempio perché la mia presenza vi resti sempre; e lì saranno sempre i miei occhi e il mio cuore (2Cr 7, 16). Nessuno entri nel tempio, se non i sacerdoti e i leviti di servizio; costoro vi entreranno, perché essi sono santificati; tutto il popolo osserverà l'ordine del Signore (2Cr 23, 6). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8). Kore figlio di Imna, levita custode della porta d'oriente, si occupava delle offerte spontanee fatte a Dio; egli distribuiva quanto si prelevava per l'offerta al Signore e le cose santissime (2Cr 31, 14).*

*Il governatore ordinò loro che non mangiassero le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con Urim e Tummim (Esd 2, 63). Il governatore ordinò loro di non mangiare cose santissime finché non si presentasse un sacerdote con Urim e Tummim (Ne 7, 65). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia" (Tb 11, 14). Allora si dissero l'un l'altro: "Facciamo risorgere il popolo dalla sua rovina e combattiamo per il nostro popolo e per i nostri luoghi santi" (1Mac 3, 43).*

*"Le carni dei tuoi santi e il loro sangue hanno sparso intorno a Gerusalemme e nessuno li seppelliva" (1Mac 7, 17). Tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Accetta il sacrificio offerto per Israele tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala (2Mac 1, 26). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8). Poiché Dio ha salvato tutto il suo popolo e ha concesso a tutti l'eredità, nonché il regno, il sacerdozio e la santificazione (2Mac 2, 17).*

*Che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo (2Mac 3, 12). Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo (2Mac 6, 11). E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). Poiché i Giudei che l'avevano seguito forzatamente gli dicevano: "Assolutamente non devi ucciderli in modo così crudele e barbaro; rispetta quel giorno che è stato onorato e santificato da colui che tutto vede" (2Mac 15, 2). Chiama, dunque! Ti risponderà forse qualcuno? E a chi fra i santi ti rivolgerai? (Gb 5, 1).*

*Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore (Sal 15, 3). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24). Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono (Sal 33, 10). Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii. Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio (Sal 64, 5). Dei figli di Core. Salmo. Canto. Le sue fondamenta sono sui monti santi (Sal 86, 1). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano (Sal 88, 8). Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo (Sal 88, 20).*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22). Che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi (Sap 4, 15). Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi? (Sap 5, 5).*

*Prenderà come scudo una santità inespugnabile (Sap 5, 19). Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa (Sap 6, 10). E governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito (Sap 9, 10). Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte (Sap 10, 17). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima; essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto. li proclamavan beati, chè non avevan come loro sofferto (Sap 18, 1).*

*Poiché essi avevan deciso di uccidere i neonati dei santi - e un solo bambino fu esposto e salvato - per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa (Sap 18, 5). I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri (Sap 18, 9). Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante (Sir 7, 31). Alcuni giorni li ha nobilitati e santificati, altri li ha lasciati nel numero dei giorni ordinari (Sir 33, 9). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una pianta di rose su un torrente (Sir 39, 13). Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi piene di inciampi (Sir 39, 24).*

*Neppure i santi del Signore sono in grado di narrare tutte le sue meraviglie, ciò che il Signore onnipotente ha stabilito perché l'universo stesse saldo a sua gloria (Sir 42, 17). Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici (Sir 45, 2). Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi (Sir 45, 4). Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele (Is 29, 23). Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri (Ger 17, 22). Ora, se mi ascolterete sul serio - dice il Signore - se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro (Ger 17, 24).*

*Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che sono io, il Signore vostro Dio (Ez 20, 20). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25).*

*Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia Santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre" (Ez 37, 28). Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi (Ez 38, 16). Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore" (Ez 38, 23).*

*Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli (Ez 39, 27). Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti al santuario, venti cubiti, poi mi disse: "Questo è il Santo dei santi" (Ez 41, 4). Gli stipiti del santuario erano quadrangolari. Davanti al Santo dei santi c'era come (Ez 41, 21). Il santuario e il Santo dei santi avevano due porte ciascuno (Ez 41, 23). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13).*

*Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio (Ez 43, 12). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). In quella superficie misurerai un tratto di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza, dove sarà il santuario, il Santo dei santi (Ez 45, 3). Sarà per loro come una parte sacra prelevata sulla parte consacrata del paese, cosa santissima, a fianco del territorio assegnato ai leviti (Ez 48, 12).*

*Infine mi si presentò Daniele, chiamato Baltassar dal nome del mio dio, un uomo in cui è lo spirito degli dei santi, e gli raccontai il sogno (Dn 4, 5). Dicendo: "Baltassar, principe dei maghi, poiché io so che lo spirito degli dei santi è in te e che nessun segreto ti è difficile, ecco le visioni che ho avuto in sogno: tu dammene la spiegazione" (Dn 4, 6). Così è deciso per sentenza dei vigilanti e secondo la parola dei santi. Così i viventi sappiano che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo può dare a chi vuole e insediarvi anche il più piccolo degli uomini" (Dn 4, 14). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassar, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15).*

*C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11). Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli" (Dn 7, 18). Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva (Dn 7, 21). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). E proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo (Dn 7, 25).*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). La sua potenza si rafforzerà, ma non per potenza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi (Dn 8, 24). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca (Am 4, 2). Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori (Abd 1, 17). Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà santificato? No, risposero i sacerdoti (Ag 2, 12). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zc 14, 5).*

*i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono (Mt 27, 52). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). Come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno (Lc 11, 2). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati (At 20, 32).*

*Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22).*

*Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11).*

*Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1).*

*Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15).*

*Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24).*

*Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3).*

*Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (1Ts 4, 7). Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 23). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona (2Tm 2, 21). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli (Eb 2, 11). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1).*

*Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). Dietro il secondo velo poi c'era una tenda, detta "Santo dei Santi" (Eb 9, 3). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13). Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10, 14). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29).*

*Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore (Eb 12, 14). Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città (Eb 13, 12). Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24). Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza (1Pt 1, 2).*

*Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo (1Pt 1, 16). Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà (2Pt 3, 11).*

*Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).*

*Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11).*

**Santa.** *Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora (Es 15, 13). Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere (Es 30, 32). Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore (Es 30, 37). Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione (Lv 12, 4).*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile (Lv 23, 7). Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). In quel medesimo giorno dovrete indire una festa e avrete la santa convocazione. Non farete alcun lavoro servile. E' una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 21).*

*Parla agli Israeliti e ordina loro: Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, una proclamazione fatta a suon di tromba, una santa convocazione (Lv 23, 24). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27). Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 35). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36).*

*Poi il sacerdote prenderà acqua santa in un vaso di terra; prenderà anche polvere che è sul pavimento della Dimora e la metterà nell'acqua (Nm 5, 17). Il sacerdote le agiterà, come offerta da farsi secondo il rito dell'agitazione, davanti al Signore; è cosa santa che appartiene al sacerdote, insieme con il petto dell'offerta da agitare ritualmente e con la spalla dell'offerta da elevare ritualmente. Dopo, il nazireo potrà bere il vino (Nm 6, 20). I sacerdoti e i leviti si levarono a benedire il popolo; la loro voce fu ascoltata e la loro preghiera raggiunse la santa dimora di Dio nel cielo (2Cr 30, 27). Egli disse ai leviti che ammaestravano tutto Israele e che si erano consacrati al Signore: "Collocate l'arca santa nel tempio costruito da Salomone figlio di Davide, re di Israele; essa non costituirà più un peso per le vostre spalle. Ora servite il Signore vostro Dio e il suo popolo Israele (2Cr 35, 3).*

*Ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno profanato la stirpe santa con le popolazioni locali; anzi i capi e i magistrati sono stati i primi a darsi a questa infedeltà" (Esd 9, 2). E cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15). E preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono (1Mac 1, 63). Disse: "Ohimè ! perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo sedere qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario in mano agli stranieri? (1Mac 2, 7). Gerusalemme sia santa ed esente con il suo distretto e così siano sacre le decime e i tributi (1Mac 10, 31).*

*Quando regnava Demetrio nell'anno centosessantanove, noi Giudei vi abbiamo scritto: "Nelle calamità e angosce che ci hanno colpiti in questi anni da quando Giasone e i suoi partigiani hanno apostatato dalla città santa e dal regno (2Mac 1, 7). Perché egli stesso ha respinto le forze schierate contro la santa città (2Mac 1, 12). Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male (2Mac 3, 1). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45).*

*Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele (Sal 21, 4). Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45, 5). Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora (Sal 67, 6). O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? (Sal 76, 14). Perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio (Sap 9, 8).*

*Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion (Sir 24, 10). Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). "Ingaggiate la santa battaglia contro di essa; su, assaliamola in pieno giorno. Noi sventurati! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera (Ger 6, 4).*

*Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese (Ger 25, 30). Guarda, Signore, dalla tua santa dimora e pensa a noi; inclina il tuo orecchio, Signore, e ascolta (Bar 2, 16). "Quando voi spartirete a sorte la regione, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione (Ez 45, 1). Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28).*

*S'innalzò fino al capo della milizia e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu profanata la santa dimora (Dn 8, 11). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l'avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese (Dn 11, 28). Verranno contro lui navi dei Kittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e nel suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza (Dn 11, 30).*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora (Gn 2, 8). Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora" (Zc 2, 17). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza (Lc 1, 72).*

*Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14). E si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito (1Cor 7, 34).*

*Al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5, 27). Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi (Ap 11, 2).*

***Sante.*** *Ordina ad Aronne e ai suoi figli che si astengano dalle cose sante a me consacrate dagli Israeliti e non profanino il mio santo nome. Io sono il Signore (Lv 22, 2). Ordina loro: Qualunque uomo della vostra discendenza che nelle generazioni future si accosterà, in stato d'immondezza, alle cose sante consacrate dagli Israeliti al Signore, sarà eliminato davanti a me. Io sono il Signore (Lv 22, 3). La persona che abbia avuto tali contatti sarà immonda fino alla sera e non mangerà le cose sante prima di essersi lavato il corpo nell'acqua (Lv 22, 6). La figlia di un sacerdote, sposata con un estraneo, non potrà mangiare le cose sante offerte mediante il rito dell'elevazione (Lv 22, 12).*

*I sacerdoti non profaneranno dunque le cose sante degli Israeliti, che essi offrono al Signore con la rituale elevazione (Lv 22, 15). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Ecco le solennità del Signore, che voi proclamerete come sante convocazioni. Queste sono le mie solennità (Lv 23, 2). Queste sono le solennità del Signore, le sante convocazioni che proclamerete nei tempi stabiliti (Lv 23, 4). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). Io dò a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne, tutte le offerte di cose sante che gli Israeliti presenteranno al Signore con il rito dell'elevazione. E' un'alleanza inviolabile, perenne, davanti al Signore, per te e per la tua discendenza con te" (Nm 18, 19).*

*Così non sarete rei di alcun peccato, perché ne avrete messa da parte la parte migliore; non profanerete le cose sante degli Israeliti; così non morirete" (Nm 18, 32). Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte (2Mac 6, 23). E lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi". Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio (2Mac 6, 28). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17).*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa (Sap 6, 10). Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione (Is 64, 9). Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra, sono come un ubriaco e come chi è inebetito dal vino, a causa del Signore e a causa delle sue sante parole (Ger 23, 9). Ah! come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore. Sono disperse le pietre sante all'angolo di ogni strada (Lam 4, 1). Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma avete affidato loro, al vostro posto, la custodia del mio santuario (Ez 44, 8). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13).*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7, 6). E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure (At 13, 34). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

Ora è giusto che ci si chieda: cosa è la santità di Dio e cosa è invece la santità dell’uomo? La santità di Dio, in Dio, è essenza purissima di verità. La verità è la corrispondenza perfetta tra l’essere e l’agire dell’essere. Si dice che Dio è atto puro. È tutto in se stesso, sempre, senza cambiamento nella sua verità. La verità è il suo essere. L’essere è la sua verità. La verità è la sua carità, la carità è la sua verità. La perfezione della santità in Dio è assoluta. Mai vi è uno sfasamento di un solo moto istantaneo che non sia di purissima verità.

Qual è la verità dell’uomo? Riprodurre nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito la verità di Dio ad immagine della quale è stato creato. Una immagine ci aiuterà ad entrare in questo mistero. Dio è fuoco eterno purissimo, immacolato, sempre incandescente, che mai si raffredda. È un fuoco che arde sempre. Qualcuno ha detto che il sole è la sua ombra. Anche l’uomo è chiamato ad essere l’ombra della luce, del fuoco che è il suo Signore.

Come potrà essere sempre splendore e mai tenebra, sempre luce e mai oscurità, sempre incandescente e mai spento?. Entriamo in una fucina o forgia. Quando il ferro diviene fuoco incandescente? Nel momento in cui si immerge nel fuoco. Se resta immerso nel fuoco, rimane fuoco, se esce dal fuoco, dopo poco torna ad essere un freddo ferro. Si comprende allora che il ferro diviene fuoco per partecipazione della verità del fuoco. Esce dalla verità del fuoco, torna ad essere verità di ferro. Non è più fuoco. Così dicasi per l’uomo. È verità e luce, se rimane immerso nella divina ed eterna verità di origine per creazione che è il Signore. Esce dalla verità di Dio, diviene falsità di peccato. Non dona più vita, ma morte.

Con il peccato delle origini, avendo l’uomo scelto di distaccarsi da Dio, non può più tornare in Dio, nella sua verità di origine. Rimane nella sua falsità e tenebra di peccato. Viene il Santo, il Figlio di Dio, la verità divina ed eterna nella carne. Nella carne opera la redenzione dell’uomo. All’uomo, nella sua carne, nel suo corpo, dona nuovamente la possibilità di ritornare nella sua verità di origine. Ad una condizione: che rimanga sempre nel corpo di Cristo. Se esce dal corpo di Cristo, ritorna ad essere “verità” di tenebra, falsità, inganno, morte. Questa operazione è compiuta dallo Spirito Santo. Ma come si ha la certezza che si è in Cristo, sua verità eterna e divina? Dimorando nella sua Parola, producendo frutti di Parola.

La santità cristiana non è santità morale, ma ontologica. È partecipazione della divina natura, è creazione del cuore nuovo e dello spirito nuovo, è riportare l’uomo in Dio, portandolo e conservandolo, lo Spirito Santo, nel corpo di Cristo. La grazia è il potente strumento, o la potente forza divina che sempre dovrà cementarci con il corpo di Cristo, al fine di essere con Lui una cosa sola. Cristo ci fa verità perché ci riporta nella natura di Dio, rendendoci partecipi di essa. Ci dona la grazia, la sola che potrà conservarci in eterno verità di Dio.

Sarebbe ora chiedersi: “Questi giorni della Novena in onore della Madre di Dio, quanta verità hanno creato in me e in quanta grazia mi hanno fatto crescere? Ma io voglio essere verità visibile della verità invisibile che è il Signore? Sono riuscito a contemplare la bellezza della Madre di Dio, che è purissima verità visibile del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo?”. Se la Novena mi ha lasciato nella mia vecchia religiosità, allora essa è stata celebrata vanamente.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci innamorare della tua verità. Tu se stata “saldata” alla natura divina fin dal primo istante del tuo concepimento e mai ti sei distaccata, mai sei uscita fuori, mai ti sei allontanata. Madre Santa, facci come “zecche” attaccate alla tua anima e al tuo spirito, perché nutrendoci della tua verità, possiamo accedere alla verità di Cristo e per essa alla verità del Padre celeste, nello Spirito Santo. Angeli e Santi, voi che siete partecipi della verità di Dio, fate che anche noi lo siamo per tutti i giorni della nostra vita.

**Nulla è impossibile a Dio.** Nella Scrittura Antica troviamo che spesso il Signore stesso, per aiutare l’uomo perché creda nella sua Parola, gli dona un segno. Anche a Maria il Signore dona un segno, perché la sua fede sia immediata, istantanea, senza alcun indugio: “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Se il Signore stesso dona un segno a Colei che Lui ha scelto per essere la Madre del Figlio Suo Unigenito e l’ha creata senza macchia di peccato, l’ha ricolmata di grazia, questo deve convincere ogni discepolo di Gesù, che sempre, all’uomo, al quale porta la Parola di vita, è giusto che attesti la verità della Parola, la renda credibile con la sua stessa vita, oltre che con i segni che Dio vorrà aggiungere Lui direttamente.

Il Vangelo secondo Giovanni ci dice che Gesù ha posto come segno di credibilità per i suoi discepoli l’amore vicendevole. Questo amore dovrà essere vissuto imitando Lui. Dovrà essere cioè un amore capace di salire sulla Croce per la salvezza di ogni uomo. È questo l’amore intrinseco, del cuore, della mente, della volontà, dei desideri. Questo amore intrinseco, attinto sempre nel cuore di Cristo, dovrà essere trasformato in opera di amore, allo stesso modo che l’albero trasforma in frutto tutta la vita intrinseca della sua natura.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 21,30-31).*

Gesù fonda la sua credibilità sull’amore intrinseco e su quello estrinseco. L’amore intrinseco è quello che nasce dalla sua purissima obbedienza al Padre. Lui ama secondo il comando del Padre. Questo suo amore lo conduce sulla croce. Ma in Lui vi è anche l’amore estrinseco, sono i potenti segni operati sull’uomo. Questi segni potenti sono anche il frutto del suo amore intrinseco per l’uomo, trasformato in preghiera. Così come è avvenuto alle Nozze di Cana. La Vergine Maria trasforma il suo amore intrinseco in preghiera, che rivolge a Cristo Gesù. Cristo Gesù trasforma il suo amore intrinseco in preghiera rivolta al Padre. Il miracolo si compie. Nasce la fede nel cuore dei suoi discepoli.

Sappiamo che come Dio ha accreditato Mosè con segni di credibilità estrinseca, frutto dell’onnipotenza del Signore operante in lui su comando del suo Signore, così anche Cristo Gesù dona ai suoi discepoli il potere compiere segni e prodigi, per rendersi credibili in ogni loro parola. I segni esterni devono però essere in essi sempre frutto del loro amore, così come erano frutto in Dio Padre nell’Antico Testamento e in Cristo Gesù. È questo amore, attinto in Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo che distingue il discepolo di Gesù da ogni altro che compie atti di superstizione. Qui non c’è amore per l’uomo, perché c’è disobbedienza totale alla Legge del Signore. Nei discepoli invece è il loro amore, frutto della loro obbedienza a Dio, che li spinge a chiedere interventi diretti del Signore per portare sollievo ai molti cuori affranti e ai corpi spenti. È questo amore che diviene segno e che rende l’impossibile possibile a colui che crede. Ma senza l’amore intrinseco, frutto di purissima obbedienza, precipitiamo nella magia e non siamo più nel miracolo. Il miracolo fa nascere la fede, dalla magia mai nascerà vera fede.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi (Mt 10,1-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Nella Scrittura Santa i due segni, l’amore intrinseco e l’amore estrinseco, sempre camminano insieme. Potrà mancare l’amore estrinseco del segno, frutto di miracoli e prodigi, mai però deve mancare l’amore intrinseco, che è il frutto della più pura e più santa obbedienza al Padre Celeste, mettendo in pratica. con assoluta fedeltà e perseveranza sino alla fine, la Parola di Cristo Gesù, compresa nella verità sempre attuale dello Spirito Santo. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è “elaborato” sulla potenza dei segni esterni che attestano che Gesù è dal Padre. Più grande è il mistero di una persona e più forti sono i segni che lui dovrà compiere per attestare la verità della sua missione e della sua Parola. Gesù è il più grande tra tutti gli inviati da parte del Signore e più grande dovranno essere i suoi segni. Infatti nessuno mai ha operato i segni compiuti da Gesù: “Mai nessuno ha fatto i segni che Lui ha fatto”. La Scrittrura Santa è fatto e Parola, Parola e segno intimamente connessi.

**Segno.** Ma il Signore gli disse: *"Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato (Gen 4, 15). Dio disse: Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne (Gen 9, 12). Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra (Gen 9, 13). Disse Dio a Noè: Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra (Gen 9, 17).*

*Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi (Gen 17, 11). Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte" (Es 3, 12). Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! (Es 4, 8). Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno" (Es 8, 19). Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto (Es 12, 13).*

*Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto (Es 13, 9). Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto" (Es 13, 16). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13). Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato" (Es 31, 17).*

*Si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio (Nm 6, 7). Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi (Dt 6, 8). Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi (Dt 11, 18). Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio (Dt 13, 2). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3).*

*Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio (Dt 28, 46). Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo (Gs 2, 12). Perché diventino un segno in mezzo a voi. Quando domani i vostri figli vi chiederanno: Che significano per voi queste pietre? (Gs 4, 6). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Finees: nello stesso giorno moriranno tutti e due (1Sam 2, 34).*

*Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: "Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno. Questo sarà per te il segno che proprio il Signore ti ha unto capo sulla sua casa (1Sam 10, 1). Se invece ci diranno: Venite su da noi!, saliamo, perché il Signore ce li ha messi nelle mani e questo sarà per noi il segno" (1Sam 14, 10). L'altare si spaccò e si sparse la cenere dell'altare secondo il segno dato dall'uomo di Dio per comando del Signore (1Re 13, 5). Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione (1Re 18, 29).*

*Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stato un gemito né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: "Il ragazzo non si è svegliato" (2Re 4, 31). Questo ti serva come segno: si mangi quest'anno il frutto dei semi caduti, nell'anno prossimo ciò che nasce da sé, nel terzo anno semineranno e mieteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto (2Re 19, 29). Ezechia disse a Isaia: "Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?" (2Re 20, 8). Isaia rispose: "Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà la promessa, fatta a te: Vuoi che l'ombra avanzi di dieci gradi oppure che retroceda di dieci gradi?" (2Re 20, 9).*

*Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi" (Tb 5, 2). E afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe (2Mac 5, 16). E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza (2Mac 6, 13). Non avendo però portato a segno il colpo per la fretta della lotta, mentre la folla premeva fuori delle porte, salì coraggiosamente sulle mura e si gettò a precipizio sulla folla con gesto da prode (2Mac 14, 43).*

*Fece poi appendere la testa di Nicànore all'Acra alla vista di tutti, perché fosse segno manifesto dell'aiuto di Dio (2Mac 15, 35). Le manda o per castigo della terra o in segno di bontà (Gb 37, 13). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17). oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio (Sap 5, 11). Così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità" (Sap 5, 13).*

*"Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto" (Is 7, 11). Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7, 14). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace (Is 9, 5). Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20).*

*Il Signore poi disse: "Come il mio servo Isaia è andato spoglio e scalzo per tre anni, come segno e simbolo per l'Egitto e per l'Etiopia (Is 20, 3). Questo ti serva da segno: si mangerà quest'anno ciò che nascerà dai semi caduti, nell'anno prossimo quanto crescerà da sé, ma nel terzo anno seminerete e mieterete, pianterete vigne e ne mangerete il frutto (Is 37, 30). Da parte del Signore questo ti sia come segno che egli manterrà la promessa che ti ha fatto (*

*Is 38, 7). Ezechia disse: "Qual è il segno per cui io entrerò nel tempio?" (Is 38, 22). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13).*

*Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19). Questo sarà per voi il segno - dice il Signore - che io vi punirò in questo luogo, perché sappiate che le mie parole si avverano sul serio contro di voi, per vostra disgrazia (Ger 44, 29). Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per gli Israeliti (Ez 4, 3). Diedi loro anche i miei sabati come un segno fra me e loro, perché sapessero che sono io, il Signore, che li santifico (Ez 20, 12). Santificate i miei sabati e siano un segno fra me e voi, perché si sappia che sono io, il Signore vostro Dio (Ez 20, 20).*

*Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete in tutto come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore (Ez 24, 24). In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore" (Ez 24, 27). Domandai: "Che cosa vengono a fare costoro?". Mi rispose: "Le corna hanno disperso Giuda a tal segno che nessuno osa più alzare la testa e costoro vengono a demolire e abbattere le corna delle nazioni che cozzano contro il paese di Giuda per disperderlo" (Zc 2, 4). In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18).*

*Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose (Mt 12, 38). "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4).*

*Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo" (Mt 24, 3). Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria (Mt 24, 30). Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11). Ma egli, con un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc 8, 12).*

*"Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?" (Mc 13, 4). Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta" (Mc 14, 44). Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2, 12). Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (Lc 2, 34).*

*Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16). Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona (Lc 11, 29). Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione (Lc 11, 30). Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?" (Lc 21, 7). Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?" (Gv 2, 18).*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero" (Gv 10, 41). Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno (Gv 12, 18). Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv 20, 25).*

*Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: "Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo (At 12, 17). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli Angeli (1Cor 11, 10). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22).*

*E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Questo saluto è di mia mano, di Paolo; ciò serve come segno di autenticazione per ogni lettera; io scrivo così (2Ts 3, 17). Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).*

**Segni.** *Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni (Gen 1, 14). Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta" (Es 4, 9). Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato (Es 4, 28). Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo (Es 4, 30).*

*Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto (Es 7, 3). E perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!" (Es 10, 2). Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore (Lv 19, 28). O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa (Dt 6, 22).*

*Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). Il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta (Dt 22, 15). Ed ecco le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città (Dt 22, 17). il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26, 8).*

*Le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi (Dt 29, 2). Per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese (Dt 34, 11). Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai quanto vorrai, perché Dio sarà con te (1Sam 10, 7). Ed ecco, quando quegli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti quei segni si verificarono il giorno stesso (1Sam 10, 9).*

*Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba (1Sam 21, 14). hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi (Ne 9, 10). La mia nazione è Israele, quelli cioè che avevano gridato a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni (Est 10, 3f).*

*E cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male (1Mac 1, 15). Venne da Giuda e si salutarono a vicenda con segni di pace: ma i nemici stavano pronti per metter le mani su Giuda (1Mac 7, 29). Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore (1Mac 14, 40). Quando seppero della venuta di Nicànore e dell'aggressione dei pagani, i Giudei cosparsi di polvere, elevarono suppliche a colui che ha stabilito il suo popolo per i secoli e che con segni palesi sempre protegge la sua porzione (2Mac 14, 15). Tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi (Gb 13, 27). Compì per mezzo loro i segni promessi e nel paese di Cam i suoi prodigi (Sal 104, 27). Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri (Sal 134, 9). Nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questa è la nostra parte (Sap 2, 9). Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, essa conosce le cose passate e intravede le future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, pronostica segni e portenti, come anche le vicende dei tempi e delle epoche (Sap 8, 8).*

*Entro nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18).*

*L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10). Egli si dedicò alla riforma del popolo e sradicò i segni abominevoli dell'empietà (Sir 49, 2). Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18). Così dice il Signore: "Non imitate la condotta delle genti e non abbiate paura dei segni del cielo, perché le genti hanno paura di essi (Ger 10, 2). Tu hai operato segni e miracoli nel paese di Egitto e fino ad oggi in Israele e fra tutti gli uomini e ti sei fatto un nome come appare oggi (Ger 32, 20).*

*Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32, 21). Ora, Signore Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2, 11). Non mostrano alle genti segni nel cielo, né risplendono come il sole, né illuminano come la luna (Bar 6, 66). Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto (Os 2, 4). E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3).*

*Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17). E vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo (Lc 21, 11). Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti (Lc 21, 25).*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete" (Gv 4, 48). E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26).*

*Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni (Gv 11, 47). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30).*

*Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo (At 2, 19). Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete - (At 2, 22). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8, 13). Rimasero tuttavia colà per un certo tempo e parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi (At 14, 3).*

*Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). Mentre Dio convalidava la loro testimoniava con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4).*

Per amore dell’uomo, tutto ciò che è fisicamente e metafisicamente possibile, il Signore lo compie. Se Lui ha creato dal nulla l’intero universo e lo stesso uomo, può sempre trarre un uomo dal seno di una donna, anche se sterile per natura e per età. Per questa ragione nulla è impossibile al Signore. Lui è l’Onnipotente. La sua Onnipotenza non finisce mai di stupire l’uomo. Le cose passate sono passate. Le nuove sono sempre nuove. Dio mai ripete i segni. Con Mosè ogni giorno vi era un segno nuovo. Così anche con Gesù. Ogni segno è nuovo. Attraverso i segni sempre nuovi Lui attesta che nulla, ma veramente nulla è impossibile al Signore. Questa onnipotenza e novità di manifestazione è sempre affermata e confermata sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento. Dio può tutto, sempre, senza alcun limite.

Per amore, nell’amore, sempre il Signore concede la sua onnipotenza ai suoi amici. Essi possono cose che nessuna creatura mai potrà. Non perché è nella loro natura una tale onnipotenza – se fosse nella natura ci troveremmo dinanzi a doni preternaturali – mentre i miracoli sono realmente opere soprannaturali, opere dell’onnipotenza divina, concessa ad un uomo. Questa distinzione tra doni naturali, preternaturali, soprannaturali mai dovrà essere ignorata. Essa va sempre tenuta presente per discernere e separare l’azione dell’uomo dall’azione di Dio o, se si preferisce, l’azione dell’uomo dall’azione dell’uomo di Dio.

**Impossibile.** *Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile (Gen 11, 6). C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio" (Gen 18, 14). Amnon ne ebbe una tal passione, da cadere malato a causa di Tamar sua sorella; poiché essa era vergine pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa (2Sam 13, 2). Giuda rispose: "Non è impossibile che molti cadano in mano a pochi e non c'è differenza per il Cielo tra il salvare per mezzo di molti e il salvare per mezzo di pochi (1Mac 3, 18). Ora quelli dell'Acra in Gerusalemme, messi nell'impossibilità di uscire e venire nel paese a comprare e vendere, erano terribilmente affamati e buon numero di essi moriva di fame (1Mac 13, 49).*

*che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo (2Mac 3, 12). Vedeva infatti che senza un provvedimento del re era impossibile ristabilire la pace nella vita pubblica e che Simone non avrebbe messo freno alla sua pazzia (2Mac 4, 6). Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te (Gb 42, 2). E' impossibile sfuggire alla tua mano (Sap 16, 15). Senza di loro sarebbe impossibile costruire una città; gli uomini non potrebbero né abitarvi né circolare (Sir 38, 32).*

*"Ah, Signore Dio, tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccio forte; nulla ti è impossibile (Ger 32, 17). "Ecco, io sono il Signore Dio di ogni essere vivente; qualcosa è forse impossibile per me? (Ger 32, 27). Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" - dice il Signore degli eserciti – (Zc 8, 6). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20).*

*E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 26). Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10, 27). Nulla è impossibile a Dio " (Lc 1, 37). Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18, 27). Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza (At 21, 34).*

*Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato. (Rm 3, 4). Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? (Rm 3, 6). Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino (Rm 11, 1).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17).La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). tuttavia sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia (Eb 6, 6).*

*Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri (Eb 10, 4). Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6).*

*Ora quelli dell'Acra in Gerusalemme, messi nell'impossibilità di uscire e venire nel paese a comprare e vendere, erano terribilmente affamati e buon numero di essi moriva di fame (1Mac 13, 49). Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza (At 21, 34).*

**Possibile Possibilità.** *Gli uomini di Ai si voltarono indietro ed ecco videro che il fumo della città si alzava verso il cielo. Allora non ci fu più possibilità per loro di fuggire in alcuna direzione, mentre il popolo che fuggiva verso il deserto si rivolgeva contro quelli che lo inseguivano (Gs 8, 20). Rispose: "Non sia mai. Non morirai. Vedi, mio padre non fa nulla di grande o di piccolo senza confidarmelo. Perché mi avrebbe nascosto questa cosa? Non è possibile!" (1Sam 20, 2). Le disse: "Su, chiedi in prestito vasi da tutti i tuoi vicini, il maggior numero possibile di vasi vuoti (2Re 4, 3).*

*Secondo tutta la mia possibilità ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, ònici, brillanti, topàzi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità (1Cr 29, 2). Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all'aperto. D'altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia (Esd 10, 13). E dissi loro: "Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri e voi stessi vendereste i vostri fratelli ed essi si venderebbero a noi?". Allora quelli tacquero e non seppero che rispondere (Ne 5, 8).*

*Ozia rispose loro: "Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo (Gdt 7, 30). E ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio (1Mac 1, 53). Arrivarono a Efron, città posta sul percorso, grande e particolarmente forte, che non era possibile evitare da nessuna parte e bisognava passarvi in mezzo (1Mac 5, 46). Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi (1Mac 9, 7). Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire (1Mac 9, 45).*

*Mandò un'ambasciata a dire al re Demetrio: "Su, concludiamo un'alleanza fra noi: io ti darò mia figlia, che Alessandro ha in moglie, e la possibilità di rientrare nel regno di tuo padre (1Mac 11, 9). Antioco dunque teneva il campo contro Dora da due giorni, lanciando continuamente contro di essa le schiere e costruendo macchine; aveva precluso a Trifone ogni possibilità di uscire ed entrare (1Mac 15, 25). E gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi ben possibile ridurre tutto in potere del re (2Mac 3, 6). Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo (2Mac 6, 6).*

*Ma, poiché non gli era possibile agire contro la volontà del re, cercava l'occasione per effettuare la cosa con qualche stratagemma (2Mac 14, 29). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21). Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? (Sap 11, 21). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19).*

*Non garantire oltre la tua possibilità; se hai garantito, preòccupati di soddisfare (Sir 8, 13). Non litigare con un irascibile e non traversare con lui un luogo solitario, perché ai suoi occhi il sangue è come nulla, dove non c'è possibilità di aiuto ti assalirà (Sir 8, 16). Figlio, per quanto ti è possibile, tràttati bene e presenta al Signore le offerte dovute (Sir 14, 11). Prima di morire fa’ del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii con lui generoso (Sir 14, 13). A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può indagare le sue grandezze? (Sir 18, 3).*

*Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere; non è possibile indagare le meraviglie del Signore (Sir 18, 5). Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere (Sir 29, 20). Dá all'Altissimo in base al dono da lui ricevuto, dá di buon animo secondo la tua possibilità (Sir 35, 9). Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità (Sir 38, 11). Ogni azione umana è davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi (Sir 39, 19). Come dunque è possibile non comprendere che non sono dei coloro che non possono salvare se stessi né dalla guerra né dai mali? (Bar 6, 49).*

*E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19, 26). Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24, 24). E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (Mt 26, 39). Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9, 23). Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10, 27).*

*perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora (Mc 14, 35). E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14, 36). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme (Lc 13, 33).*

*Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18, 27). Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2, 24). e che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20, 16). Fattosi giorno non riuscivano a riconoscere quella terra, ma notarono un'insenatura con spiaggia e decisero, se possibile, di spingere la nave verso di essa (At 27, 39).*

Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti (Rm 12, 18). E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire (2Cor 11, 9).

Dove sono dunque le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli (Gal 4, 15). Or dunque, se la perfezione ci fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso infatti il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un sacerdote differente, alla maniera di Melchìsedek, e che non venisse detto sacerdote invece alla maniera di Aronne? (Eb 7, 11). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi (Eb 11, 15).

L’Angelo Gabriele dona alla Vergine Maria il segno della verità di ciò che lui sta dicendo, rivelandole, ciò che la cugina Elisabetta teneva nascosto nel suo seno senza rivelarlo ad alcuno. La Vergine di Nazaret di certo non aveva bisogno di questo segno. Lei è tutta piena di grazia e di Spirito Santo. Il segno le è dato per attestarle che siamo nella più pura storia della salvezza. Non siamo fuori dell’agire del Signore. Vi è però una divina differenza nel contenuto.

Ciò che avviene in Elisabetta lo possiamo definire un “miracolo” ordinario di Dio, cioè è un’azione che sempre è avvenuta per il passato. Questo “miracolo” ha un fine preciso: attestare all’uomo la sua non umana possibilità. L’uomo deve capire che si trova dinanzi a Dio che agisce per lui, in lui, con lui. È Dio che governa la loro storia. Senza la sua opera, la storia si incammina su una via di nullità, inefficienza, vanità, morte. Se Dio non fosse intervenuto con potenza nella vita di Sara, quale idea avrebbe avuto Abramo del suo Dio? Di certo assai limitata. Il suo sarebbe stato un Dio senza alcun governo sulla sua creazione. La creazione cammina da una parte, mentre il Signore cammina dall’altra, in modo autonomo e senza contatto o governo. Invece Abramo sa che la creazione è nelle mani del suo Dio, perché a Lui nulla è impossibile. Tutto ciò che Lui promette lo compie anche.

Questo vale anche per Mosè. Senza la manifestazione della sua onnipotenza, Mosè avrebbe pensato che nel suo Dio vi fosse un qualche limite. Invece in quaranta anni di cammino con Lui, Mosè imparò che Dio realmente tutto può, anche spaccare il mare in due, far piovere manna dal cielo, far scaturire acqua da una durissima roccia, far vivere in un deserto di morte un intero popolo, governare tutta la natura. Nessun elemento potrà mai sottrarsi al suo volere.

Quale fede in Dio avremmo noi cristiani oggi, se Gesù fosse rimasto nella tomba, nel sepolcro? Avremmo di certo pensato che Dio è potente fino alla morte. Dopo la morte non ha più potere. Invece il Signore scende nel sepolcro e porta via il Figlio suo, non così come in esso era entrato, con un corpo di carne. Lo porta fuori con un corpo di spirito, di luce, immortale, spirituale, incorruttibile, glorioso. Ogni segno dato da Dio all’uomo, rivela in pienezza la sua verità. Ogni miracolo di Gesù rivela chi Lui è realmente dinanzi al Padre suo.

Qual è la differenza di contenuto, e non solo di modalità, tra la maternità di Elisabetta e quella della Vergine Maria? In Elisabetta Dio rende fecondo solo il suo seno, sterile anche per età. Il concepimento di Giovanni il Battista avviene secondo e nel rispetto delle leggi della natura, e cioè dall’unione di un uomo con la donna. Nella Vergine Maria, saltano sia le leggi della natura che il soggetto del concepimento assieme alla sue modalità.

Nella Vergine Maria il concepimento è senza il concorso dell’uomo. Giuseppe ne è stato tenuto fuori. Questo si compie per l’azione onnipotente dello Spirito Santo. È un frutto della sua potenza eterna e divina. Chi nasce non è un uomo. È il Figlio dell’Altissimo che si fa carne, si fa vero uomo, assume la nostra umanità. È questo il nuovo assoluto di Dio e anche ciò che è impossibile ripetere nella storia. Ciò che avviene in Sara, avviene in Anna, la madre di Samuele, avviene in Elisabetta, è avvenuto in molte altre donne. Ciò che avviene in Maria, avviene solo in Lei e mai più si ripeterà nella storia e nell’eternità. Dopo che Maria dice il suo sì cambia anche la “teologia” di Dio. Non si può dire più: “Nulla è impossibile a Dio”, perché una cosa gli è impossibile: una nuova incarnazione del Figlio Suo.

È nell’onnipotenza del Signore far concepire in modo verginale tutte le donne di questo mondo per sua azione diretta. Lo ha fatto già con Adamo, anche se non per concepimento, ma per estrazione di una parte di lui e per azione di vera creazione. Mai potrà far divenire nuovamente una Vergine Madre di Dio. Questo gli è veramente impossibile. Per questo è cambiata la “teologia” di Dio. Essa è arrivata al sommo, del sommo, del sommo, irripetibile.

Possiamo dire allora che l’Angelo aiuta, sostiene l’atto di fede della Vergine Maria. Se questo è vero – personalmente ritengo che sia così dal momento che anche Gesù chiese di essere sostenuto nell’Orto degli Ulivi nell’atto di fede da porre nella volontà del Padre – nasce per noi l’obbligo non solo di suscitare, ma anche si sostenere l’atto di fede di ogni nostro fratello. Gesù ci ha insegnato che quest’atto di fede va sostenuto con il nostro amore vicendevole che è purissima obbedienza alla Parola del Vangelo, letta e compresa secondo la verità attuale dello Spirito Santo. Ma Gesù ci insegna che la fede va anche sostenuta con segni esterni, anch’essi frutto del nostro amore, trasformato in preghiera. Senza questo sostegno, la fede potrebbe anche nascere, ma poi verrebbe meno lungo il percorso, manca del sostegno iniziale, ma anche del sostegno lungo il suo cammino. Il sostegno è vita per ogni fede.

In quest’ultima meditazione diviene allora giusto e doveroso chiedersi, interrogarsi, facendo un serio esame di coscienza: “La mia obbedienza alla Parola è perfetta? Quanto tempo passa tra l’ascolto di una parola e la trasformazione in mia personale storia? Ma credo nella Parola del Signore? Quanto della mia vita è nella Parola di Gesù e quanto è fuori di essa? Che significato hanno oggi i comandamenti per me? Sono convinto che solo nella loro osservanza è la vita del mondo? Sono pronto, se il Signore me lo chiedesse, a rinunciare ai progetti da me pensati per consegnarmi ai disegni di Dio sulla mia vita? Ma soprattutto, offro i segni interiori ed esteriori di credibilità nella Parola del Signore che io annunzio? Oppure offro i segni contrari che sono di trasgressione, scandalo, vizio, evidente attestazione di una vita fuori, senza, contro la Parola?. So che è dai segni di credibilità che offro che nasce la fede in un cuore?”. Rispondendo con onestà a queste domande, saprai se per te nasce la fede nei cuori oppure se per te essa muore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sempre hai dato sia i segni interiori che esteriori della tua fede nella Parola del Signore, aiuta ogni discepolo di Gesù perché si convinca che senza l’offerta dei segni interiori ed esteriori della fede, la sua parola non sarà credibile e sciuperà il tempo senza portare a Cristo alcun nuovo discepolo, ma soprattutto perdendo anche coloro che già sono suoi discepoli. La fede degli altri sempre va sostenuta dalla sua fede. Angeli e Santi, aiutateci ad essere sempre di fede forte, per essere veri sostenitori e anche creatori della vera fede nella Parola di Cristo Gesù in ogni cuore che ancora non crede.

**Avvenga per me secondo la tua parola.** La Vergine Maria ascolta con il cuore le parole di spiegazione dell’Angelo e si dichiara la serva del Signore. Qualsiasi cosa il Signore vuole, le la farà. Del Signore lei si dichiara la sua serva: “Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»”. Il Signore vuole questo, questo sia. Vuole altro, altro sia. Qualsiasi cosa Lui chiederà, sarò sempre sia serva in eterno. È Lui il Signore della mia vita.

Allora è giusto chiedersi: “Qual è il significato della parola “servo” nella Scrittura Santa? La prima verità che urge affermare vuole che la parola “servo” non venga letta semplicemente in chiave sociologica, ma in chiave teologica. La chiave teologica ci porta alla verità creaturale del nostro essere e di conseguenza del nostro operare. Prima di riflettere sulla nostra verità di creazione, è opportuno leggere qualche versetto della Scrittura sia dell’Antico che del Nuovo testamento, nel quale ricorre la parola “servo, serva, servi, serve”.

**Tua serva.** *Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; non ci manca nulla" (Gdc 19, 19). Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Le disse: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto" (Rt 3, 9). Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza" (1Sam 1, 16).*

*Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: "Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto (1Sam 28, 21). Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Ti ho preparato un pezzo di pane: mangia e riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio" (1Sam 28, 22).*

*Eliseo le disse: "Che posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa". Quella rispose: "In casa la tua serva non ha altro che un orcio di olio" (2Re 4, 2). Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio". Essa rispose: "No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva" (2Re 4, 16). Giuditta gli rispose: "Degnati di accogliere le parole della tua serva e possa la tua schiava parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte (Gdt 11, 5). Certo, se vorrai seguire le parole della tua serva, Dio agirà magnificamente con te e il mio signore non fallirà nei suoi progetti (Gdt 11, 6).*

*Per questo, io tua serva, conscia di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha indirizzata a compiere con te un'impresa che farà stupire la terra ovunque ne giungerà la fama (Gdt 11, 16). La tua serva è religiosa e serve notte e giorno al Dio del cielo. Ora io intendo restare con te, mio signore, ma uscirà la tua serva di notte nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati (Gdt 11, 17).*

*Ma Giuditta rispose: "Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito" (Gdt 12, 4). Essa fece dire ad Oloferne: "Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera" (Gdt 12, 6). La tua serva da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito di nulla, se non di te, Signore, Dio di Abramo (Est 4, 17y). La tua serva non ha mangiato alla tavola di Amàn né ha onorato il banchetto del re né bevuto il vino delle libazioni (Est 4, 17x).*

**Tuo servo.** *Dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). Diede loro questo comando: "Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Labano e vi sono restato fino ad ora (Gen 32, 5).*

*Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Alzati gli occhi, vide le donne e i fanciulli e disse: "Chi sono questi con te?". Rispose: "Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo" (Gen 33, 5). Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira (Gen 39, 19). Risposero: "Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo" e si inginocchiarono prostrandosi (Gen 43, 28).*

*Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore (Gen 44, 24). Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie (Gen 44, 27). Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro (Gen 44, 30). Appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre (Gen 44, 31). Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita (Gen 44, 32).*

*Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! (Gen 44, 33). Mosè disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua" (Es 4, 10). Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? (Dt 3, 24).*

*Ma se hai paura di farlo, scendi con Pura tuo servo (Gdc 7, 10). Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: "Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?" (Gdc 15, 18). Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Samuele andò a coricarsi al suo posto (1Sam 3, 9). Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3, 10). Davide disse a Saul: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo" (1Sam 17, 32).*

*Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge (1Sam 17, 34). Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente" (1Sam 17, 36). Saul gli chiese: "Di chi sei figlio, giovane?". Rispose Davide: "Di Iesse il Betlemmita, tuo servo" (1Sam 17, 58). Se dirà: Va bene, allora il tuo servo può stare in pace. Se invece andrà in collera, sii certo che è stato deciso il peggio da parte sua (1Sam 20, 7). Mostra la tua bontà verso il tuo servo, perché hai voluto legare a te il tuo servo con un patto del Signore: se ho qualche colpa, uccidimi tu; ma per qual motivo dovresti condurmi da tuo padre?" (1Sam 20, 8). E' forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Lungi da me! Non getti il re questa colpa sul suo servo né su tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande" (1Sam 22, 15).*

*Davide disse: "Signore, Dio d'Israele, il tuo servo ha sentito dire che Saul cerca di venire contro Keila e di distruggere la città per causa mia (1Sam 23, 10). Mi metteranno nelle sue mani i cittadini di Keila? Scenderà Saul, come ha saputo il tuo servo? Signore, Dio d'Israele, fallo sapere al tuo servo". Il Signore rispose: "Scenderà" (1Sam 23, 11). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5). Davide rispose ad Achis: "Tu sai già quello che farà il tuo servo". Achis disse: "Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo" (1Sam 28, 2).*

*Rispose Davide ad Achis: "Che cosa ho fatto e che cosa hai trovato nel tuo servo, da quando sono venuto alla tua presenza fino ad oggi, perché io non possa venire a combattere contro i nemici del re mio signore?" (1Sam 29, 8). E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è una legge per dell'uomo, Signore Dio! (2Sam 7, 19). Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! (2Sam 7, 20). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla tua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto (2Sam 7, 25). Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26). Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera (2Sam 7, 27).*

*Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità e hai promesso questo bene al tuo servo (2Sam 7, 28). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Merib-Baal si prostrò e disse: "Che cos'è il tuo servo, perché tu prenda in considerazione un cane morto come sono io?" (2Sam 9, 8). Ziba disse al re: "Il tuo servo farà quanto il re mio signore ordina al suo servo". Merib-Baal dunque mangiava alla tavola di Davide come uno dei figli del re (2Sam 9, 11).*

*Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto" (2Sam 11, 21). Allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto" (2Sam 11, 24). Andò dunque Assalonne dal re e disse: "Ecco il tuo servo ha i tosatori presso di sé. Venga dunque anche il re con i suoi ministri a casa del tuo servo!" (2Sam 13, 24). Allora Ionadab disse al re: "Ecco i figli del re arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto" (2Sam 13, 35).*

*Disse il re: "La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?". La donna rispose: "Per la tua vita, o re mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava (2Sam 14, 19). Per dare alla cosa un altro aspetto, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra" (2Sam 14, 20). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2).*

*Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!" (2Sam 15, 8). Ma Ittai rispose al re: "Per la vita del Signore e la tua, o re mio signore, in qualunque luogo sarà il re mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo" (2Sam 15, 21). Ma se torni in città e dici ad Assalonne: Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo, tu dissiperai in mio favore i consigli di Achitofel (2Sam 15, 34). Il re disse: "Il giovane Assalonne sta bene?". Achimaàz rispose: "Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so di che cosa si trattasse" (2Sam 18, 29). E disse al re: "Il mio signore non tenga conto della mia colpa! Non ricordarti di quanto il tuo servo ha commesso quando il re mio signore è uscito da Gerusalemme; il re non lo conservi nella sua mente! (2Sam 19, 20).*

*Perché il tuo servo riconosce di aver peccato ed ecco, oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re mio signore" (2Sam 19, 21). Egli rispose: "Re, mio signore, il mio servo mi ha ingannato! Il tuo servo aveva detto: Io mi farò sellare l'asino, monterò e andrò con il re, perché il tuo servo è zoppo (2Sam 19, 27). Ma egli ha calunniato il tuo servo presso il re mio signore. Però il re mio signore è come un angelo di Dio; fa’ dunque ciò che sembrerà bene ai tuoi occhi (2Sam 19, 28). Perché tutti quelli della casa di mio padre non avevano meritato dal re mio signore altro che la morte; ma tu avevi posto il tuo servo fra quelli che mangiano alla tua tavola. E che diritto avrei ancora di implorare presso il re?" (2Sam 19, 29).*

*Io ho ora ottant'anni; posso forse ancora distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo? Può il tuo servo gustare ancora ciò che mangia e ciò che beve? Posso udire ancora la voce dei cantori e delle cantanti? E perché allora il tuo servo dovrebbe essere di peso al re mio signore? (2Sam 19, 36). Solo per poco tempo il tuo servo verrà con il re oltre il Giordano; perché il re dovrebbe darmi una tale ricompensa? (2Sam 19, 37). Lascia che il tuo servo torni indietro e che io possa morire nella mia città presso la tomba di mio padre e di mia madre. Ecco qui mio figlio, il tuo servo Chimam; venga lui con il re mio signore; fa’ per lui quello che ti piacerà" (2Sam 19, 38). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10).*

*Simei disse al re: "L'ordine è giusto! Come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo". Simei dimorò in Gerusalemme per molto tempo (1Re 2, 38). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi (1Re 3, 7). Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare (1Re 3, 8).*

*Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi (1Re 8, 24). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu (1Re 8, 25). Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! (1Re 8, 28).*

*Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo (1Re 8, 29). Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona (1Re 8, 30). Siano attenti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in quanto ti chiedono (1Re 8, 52). Perché tu li hai separati da tutti i popoli del paese come tua proprietà secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire, o Signore, i nostri padri dall'Egitto" (1Re 8, 53). Quegli disse: "Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo ad Acab perché egli mi uccida? (1Re 18, 9).*

*Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza (1Re 18, 12). Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando (1Re 18, 36). Egli disse ai messaggeri di Ben-Adad: "Dite al re vostro signore: Quanto hai imposto prima al tuo servo lo farò, ma la nuova richiesta non posso soddisfarla". I messaggeri andarono a riferire la risposta (1Re 20, 9). Si legarono sacchi ai fianchi e corde sulla testa, quindi si presentarono al re di Israele e dissero: "Il tuo servo Ben-Adad dice: Su, lasciami in vita!". Quegli domandò: "E' ancora vivo? Egli è mio fratello!" (1Re 20, 32). Quando passò il re, gli gridò: "Il tuo servo era nel cuore della battaglia, quando un uomo si staccò e mi portò un individuo dicendomi: Fa’ la guardia a quest'uomo! Se ti scappa, la tua vita pagherà per la sua oppure dovrai sborsare un talento d'argento (1Re 20, 39).*

*Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quegli scomparve". Il re di Israele disse a lui: "La tua condanna è giusta; l'hai proferita tu stesso!" (1Re 20, 40). Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli" (2Re 4, 1). Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo" (2Re 5, 15). Allora Naaman disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore (2Re 5, 17). Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione" /2Re 5, 18).*

*Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Giezi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo" (2Re 5, 25). Cazael disse: "Ma che sono io tuo servo? Un cane potrebbe attuare questa grande predizione?". Eliseo rispose: "Il Signore mi ha mostrato che tu diventerai re di Aram" (2Re 8, 13). Acaz mandò messaggeri a Tiglat-Pilezer re di Assiria, per dirgli: "Io sono tuo servo e tuo figlio; vieni, liberami dalla mano del re di Aram e dalla mano del re di Israele, che sono insorti contro di me" (2Re 16, 7). E, quasi fosse poco ciò per i tuoi occhi, o Dio, ora parli della casa del tuo servo nel lontano avvenire; mi hai fatto contemplare come una successione di uomini in ascesa, Signore Dio! (1Cr 17, 17).*

*Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest'opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata sul tuo servo e sulla sua famiglia resti sempre verace; fa’ come hai detto (1Cr 17, 23). Sia saldo e sia sempre magnificato il tuo nome! Si possa dire: Il Signore degli eserciti è Dio per Israele! La casa di Davide tuo servo sarà stabile davanti a te (1Cr 17, 24). Tu, Dio mio, hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza (1Cr 17, 25).*

*Ora tu, Signore, sei Dio; tu hai promesso al tuo servo tanto bene (1Cr 17, 26). Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27). Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8). Tu hai mantenuto, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi pronunziato con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi (2Cr 6, 15). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16).*

*Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta al tuo servo Davide! (2Cr 6, 17). Tuttavia volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo innalza a te (2Cr 6, 19). Siano i tuoi occhi aperti verso questa casa, giorno e notte, verso il luogo dove hai promesso di porre il tuo nome, per ascoltare la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo (2Cr 6, 20). Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Tu ascoltali dai cieli, dal luogo della tua dimora; ascolta e perdona! (2Cr 6, 21).*

*Signore Dio, non rigettare il tuo consacrato; ricordati i favori fatti a Davide tuo servo" (2Cr 6, 42). Siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6). Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo (Ne 1, 7). Ricordati della parola che hai affidato a Mosè tuo servo: Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli (Ne 1, 8). Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). E poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5).*

*hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). Quando vide l'imponente accampamento, innalzò questa preghiera: "Benedetto sei tu, o salvatore d'Israele, tu che hai fiaccato l'impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l'esercito degli stranieri nelle mani di Giònata, figlio di Saul e del suo scudiero (1Mac 4, 30). Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto (Sal 18, 12). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14).*

*Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 26, 9). Fa’ splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia (Sal 30, 17). Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi (Sal 68, 18). Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, innalzo l'anima mia (Sal 85, 4). volgiti a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua ancella (Sal 85, 16).*

*Hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona (Sal 88, 40). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene (Sal 115, 16). Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola (Sal 118, 17). Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti (Sal 118, 23). Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema (Sal 118, 38). Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza (Sal 118, 49).*

*Hai fatto il bene al tuo servo, Signore, secondo la tua parola (Sal 118, 65). Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa al tuo servo (Sal 118, 76). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84). Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi (Sal 118, 122). Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 124). Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 125).*

*Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 135). Purissima è la tua parola, il tuo servo la predilige (Sal 118, 140). Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti (Sal 118, 176). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa’ perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo (Sal 142, 12). A te, che dai vittoria al tuo consacrato, che liberi Davide tuo servo. Salvami dalla spada iniqua (Sal 143, 10).*

*Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, per non sentir che il tuo servo ha detto male di te (Qo 7, 21). Perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Fa’ lavorare il tuo servo, e potrai trovare riposo, lasciagli libere le mani e cercherà la libertà (Sir 33, 26). Come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge davanti agli Israeliti, dicendo (Bar 2, 28). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).*

*Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato (Dn 9, 17). "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola (Lc 2, 29). tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25).*

**Servo del...** Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ord*ine del Signore (Dt 34, 5). Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè (Gs 1, 1). "Ricordatevi di ciò che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore: Il Signore Dio vostro vi concede riposo e vi d questo paese (Gs 1, 13). Affinché il Signore conceda riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi siano entrati in possesso del paese che il Signore Dio vostro assegna loro. Allora ritornerete e possederete la terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, diede a voi oltre il Giordano, ad oriente" (Gs 1, 15).*

*Secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). Giosuè prese tutti quei re e le oro città, passandoli a fil di spada; li votò allo sterminio, come aveva comandato Mosè, servo del Signore (Gs 11, 12). Mosè, servo del Signore, e gli Israeliti li avevano sconfitti e Mosè, servo del Signore, ne diede il possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manàsse (Gs 12, 6). Insieme con l'altra metà di Manàsse, i Rubeniti e i Gaditi avevano ricevuto la loro parte di eredità, che Mosè aveva data loro oltre il Giordano, ad oriente, come aveva concesso loro Mosè, servo del Signore (Gs 13, 8).*

*Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi inviò da Kades-Barnea a esplorare il paese e io gliene riferii come pensavo (Gs 14, 7). Infatti non vi è parte per i leviti in mezzo a voi, perché il sacerdozio del Signore è la loro eredità, e Gad, Ruben e metà della tribù di Manàsse hanno già ricevuta la loro eredità oltre il Giordano, ad oriente, come ha concesso loro Mosè, servo del Signore" (Gs 18, 7). E disse loro: "Voi avete osservato quanto Mosè, servo del Signore, vi aveva ordinato e avete obbedito alla mia voce, in tutto quello che io vi ho comandato (Gs 22, 2). Ora che il Signore vostro Dio ha dato tranquillità ai vostri fratelli, come aveva loro promesso, tornate e andate alle vostre tende, nel paese che vi appartiene, e che Mosè, servo del Signore, vi ha assegnato oltre il Giordano (Gs 22, 4).*

*Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gs 24, 29). Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gdc 2, 8). né la retta condotta dei sacerdoti verso il popolo. Quando uno si presentava a offrire il sacrificio, veniva il servo del sacerdote mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre denti (1Sam 2, 13).*

*Inoltre prima che fosse bruciato il grasso, veniva il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: "Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda" (1Sam 2, 15). Ora vi era un servo della casa di Saul, chiamato Ziba, che fu fatto venire presso Davide. Il re gli chiese: "Sei tu Ziba?". Quegli rispose: "Sì" (2Sam 9, 2). Il re disse: "Il giovane Assalonne sta bene?". Achimaàz rispose: "Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so di che cosa si trattasse" (2Sam 18, 29). Aveva con sé mille uomini di Beniamino. Ziba, il servo della casa di Saul, i suoi quindici figli con lui e i suoi venti servi si erano precipitati al Giordano prima del re (2Sam 19, 18).*

*Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naaman arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui" (2Re 5, 20). Il re stava parlando con Giezi, servo dell'uomo di Dio, e diceva: "Narrami tutte le meraviglie compiute da Eliseo" (2Re 8, 4). Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? (2Cr 24, 6).*

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici (Sal 17, 1). Al maestro del coro. Di Davide servo del Signore (Sal 35, 1). Entro nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è sordo come il servo del Signore? (Is 42, 19). Quando fu vicino, chiamò: "Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?" (Dn 6, 21).*

*Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?" (Dn 10, 17). Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (Mt 26, 51). Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio (Mc 14, 47). E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro (Lc 22, 50). Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco (Gv 18, 10). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24).*

**Serva del...** *Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote (Mc 14, 66). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38).*

**I servi del Signore.** *Tu demolirai la casa di Acab tuo signore; io vendicherò il sangue dei miei servi i profeti e il sangue di tutti i servi del Signore sparso da Gezabele (2Re 9, 7). Alleluia. Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore (Sal 112, 1). Canto delle ascensioni. Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti (Sal 133, 1). Alleluia. Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore (Sal 134, 1). Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Benedite, o servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 85).*

**Servo nel Nuovo Testamento.** *"Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente" (Mt 8, 6). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa" (Mt 8, 9). E Gesù disse al centurione: "Và, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone (Mt 10, 24).*

*È sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! (Mt 10, 25). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18). Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa (Mt 18, 26). Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito (Mt 18, 27).*

*Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! (Mt 18, 28). Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato (Mt 18, 32). Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo (Mt 20, 26). Il più grande tra voi sia vostro servo (Mt 23, 11). Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? (Mt 24, 45).*

*Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! (Mt 24, 46). Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire (Mt 24, 48). arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa (Mt 24, 50). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso (Mt 25, 26).*

*E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 25, 30). Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (Mt 26, 51). Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9, 35). E chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti (Mc 10, 44). A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna (Mc 12, 2). Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti (Mc 12, 4). Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio (Mc 14, 47).*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (Lc 1, 54). E ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo (Lc 1, 69). "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola (Lc 2, 29). Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro (Lc 7, 2). Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo (Lc 7, 3). Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7).*

*Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa" (Lc 7, 8). E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito (Lc 7, 10). Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro (Lc 12, 43). Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi (Lc 12, 45). Il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto fra gli infedeli (Lc 12, 46). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47).*

*All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto (Lc 14, 17). Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi (Lc 14, 21). Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto (Lc 14, 22). Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia (Lc 14, 23). Chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò (Lc 15, 26). Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo (Lc 15, 27).*

*Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici (Lc 15, 29). Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13). Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? (Lc 17, 7). Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? (Lc 17, 9). Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19, 22).*

*A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 10). Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 11). E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro (Lc 22, 50). Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà (Gv 12, 26). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco (Gv 18, 10). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26).*

*Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo (At 27, 23). Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1).*

*Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero (1Cor 9, 19).*

*Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana (Fil 2, 7). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia. (Ap 19, 10).*

*Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9). Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? (Mt 13, 27). Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? (Mt 13, 28). A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi (Mt 18, 23). Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto (Mt 18, 31). Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto (Mt 21, 34).*

*Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono (Mt 21, 35). Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo (Mt 21, 36). Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire (Mt 22, 3). Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze (Mt 22, 4). Altri presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero (Mt 22, 6).*

*Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali (Mt 22, 10). Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 22, 13). Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni (Mt 25, 14). Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro (Mt 25, 19).*

*Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione (Mt 26, 58). E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare (Mc 13, 34). Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco (Mc 14, 54). Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: "Indovina". I servi intanto lo percuotevano (Mc 14, 65). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi (Lc 12, 45). Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc 15, 22).*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10). Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno (Lc 19, 13). Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato (Lc 19, 15). La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2, 5). E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!" (Gv 4, 51). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15).*

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18, 18). Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?" (Gv 18, 26). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4, 29).*

*Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza" (At 16, 17). E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1).*

*Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo (Col 4, 1). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20).*

*"Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi" (Ap 7, 3). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2).*

*Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!" (Ap 19, 5). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3). Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6).*

*Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4). Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!" (Mt 26, 69). Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno (Mt 26, 71). Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote (Mc 14, 66). E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: "Costui è di quelli" (Mc 14, 69). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38). Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Và, mostrati al sacerdote e fa’ l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi" (Lc 5, 14). Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui" (Lc 22, 56). E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! (Rm 11, 9).*

*Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi (Lc 12, 45). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18).*

La struttura antropologica dell’uomo si compone di una verità essenziale. L’uomo è creatura dalla duplice origine: è creta impastata dalle mani del Signore, polvere del suolo raccolta dal Signore, nella quale è stato spirato il soffio dell’Onnipotente, suo Signore, suo Dio, perché suo Creatore Onnipotente. Se l’uomo vuole rimanere “essere vivente” dovrà senza alcuna interruzione lasciarsi “spirare” l’alito della vita, altrimenti entra in un processo di morte, non solo fisica, ma anche spirituale, morte della sua anima e del suo spirito.

Qual è la tentazione madre di ogni altra tentazione? È l’invito a distaccarsi dall’alito di vita al fine di divenire alito proprio. Questa verità non vale solo per l’uomo, vale anche per il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre che è “Alito Divino Eterno Spirato nello Spirito Santo dall’eternità per l’eternità dal Padre”. Senza questa “Spirazione eterna, ininterrotta, dall’eternità per l’eternità”, il Figlio Unigenito del Padre non esisterebbe. Il Padre sempre “spira” tutto se stesso nel Figlio suo eterno, il Figlio suo eterno chiede al Padre che mai venga meno in questa sua eterna “spirazione”. È questo il grande mistero della Trinità: “Il Padre spira il Figlio, lo genera per l’eternità, nell’eternità, dall’eternità per lo Spirito Santo. Il Figlio per lo Spirito Santo dall’eternità, per l’eternità, nell’eternità chiede e vuole essere spirato dal Padre”. Satana, sapendo questo, cosa propone a Cristo Gesù? Lo tenta perché diventi Dio senza Dio, diventi Figlio senza il Padre, “spiri se stesso”, senza più essere eternamente spirato dal Padre. Le tentazioni nel deserto così vanno lette e comprese, come richiesta al Figlio di essere senza il Padre. Ma il Figlio mai potrà esistere senza il Padre.

La sua Persona divina è questa “spirazione” o “generazione” eterna del Padre, dal Padre. Se il Figlio non è più spirato dal Padre, non potrebbe essere più Figlio. Si rompe l’armonia pericoretica in seno alla Santissima Trinità. È questa la maliziosità della tentazione di Satana. Vuole distruggere Dio come ha distrutto l’uomo. Vuole distruggere il Redentore dell’uomo distruggendolo come Dio e come uomo. È un disegno satanico. Dopo aver distrutto l’uomo, ora vuole distruggere lo stesso Dio. È questo un piano astutamente diabolico

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Sappiamo che per tutta la vita, fino all’ultimo istante, prima che rendesse lo spirito al Padre, sempre il diavolo andò alla sua conquista. La battaglia più dura gliela scatenò nell’Orto degli Ulivi. Lì Gesù fu ferito a sangue, ma non crollò, rimase nella volontà del Padre, dalla volontà del Padre. Il Padre ha sempre “spirato” su di Lui, in Lui, nello Spirito Santo, la sua divina ed eterna volontà, il suo eterno e divino “Soffio di Vita”. Gesù nella sua Persona Divina e nella sua natura umana è sempre questo “Soffio divino ed eterno” del Padre. Lui è dalla sua vita. È vita dalla vita del Padre. Questa la sua essenza divina ed anche umana, dall’eternità per l’eternità.

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).

Dicendo che la struttura antropologia del servo è di purissima natura teologica, si vuole intendere che essa è perenne dipendenza del suo essere da Dio. L’uomo è vero uomo, uomo secondo il progetto, il disegno, la volontà di creazione, solo se si lascia “spirare” senza alcuna interruzione dal suo Dio. Così il Signore lo ha pensato, così lo ha voluto, così lo ha fatto. Possiamo leggere così il comando dato nel giardino all’uomo: “Rimarrai l’uomo che io ho creato, se sempre ti lascerai “spirare” da me – se mangerai dell’albero della vita, che sono io per te, in eterno – . Se invece mangerai dell’albero della conoscenza del bene e del male, se cioè deciderai di “spirarti da te”, farti da te, sappi che non sarai. La tua anima sarà priva del mio soffio di vita e tutto il tuo essere entrerà in un processo di divisione, contrapposizione, morte. A te la scelta: Essere da me, o essere da te. Se esci da me, non potrai più essere da me. La decisione che prenderai sarà per sempre”.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,15-17).*

Satana, avendo lui perso la “spirazione della luce” da Dio ed essendo divenuto tenebra, volle distruggere l’uomo, così come aveva già distrutto un terzo degli angeli del Cielo. Si accosta alla donna, la seduce, la inganna, la tenta, la fa cadere. Le mette nel cuore il desiderio di essere da se stessa. Sappiamo che le conseguenze della sua scelta hanno creato la morte antropologica dell’uomo. No solo di Eva, ma dell’intera umanità.

La morte antropologica dell’umanità ha avuto ed ha conseguenze di morte anche nella creazione. Il legame tra morte antropologica dell’uomo e morte della creazione durerà per sempre. Più l’uomo si distrugge antropologicamente e più distruggerà la creazione del suo Signore nella quale è posto a vivere. Essendo lui morto in sé, sempre vivrà con la creazione una relazione di morte e mai di vita. Questo ci rivela che se l’uomo vuole risolvere i problemi della creazione deve necessariamente risolvere i problemi della sua antropologia. Portando la sua natura dalla morte nella verità, di certo porterà anche nella verità la creazione nella quale lui è posto a vivere. La morte genera morte. La vita genera vita.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Ma Satana non si è fermato a questo istante. Lui vuole distruggere ogni residuo di luce divina che ancora rimane nell’uomo. Come prima ha mirato a distruggere la struttura teologica degli Angeli e vi è riuscito trascinando nelle sue tenebre un terzo delle schiere celeste. I danni sarebbero stati molto di più se non fosse intervenuto l’Arcangelo Michele a difendere la verità di Dio e degli altri Angeli, che possono rimanere luce, solo rimanendo in Dio. Per la sua azione e immediato intervento due terzi sono rimasti nella luce del cielo.

Come ha mirato di distruggere il mistero della stessa Beata Trinità. Volendo annientare, rovinare la struttura eterna del Figlio Unigenito del Padre, struttura divina eterna e struttura umana nella sua più pura essenza, senza però riuscirvi a causa della pienezza dello Spirito Santo che sempre muoveva, ispirava, governava anche i sospiri di Gesù Signore, così dopo la discesa dello Spirito Santo e la ricreazione dell’uomo ,lo scopo di Satana è uno solo: distruggere la struttura cristologico e pneumatologica della Chiesa, del Corpo di Cristo.

Il suo fine è subdolo e nascosto. Quanto non è riuscito a farlo con Cristo, in Cristo, ora tenta di farlo con la Chiesa, il suo corpo Santo. Vuole privare della loro verità cristologica e pneumatologica prima di tutti i ministri della Chiesa. Basta distruggere un solo ministro e un numero indefinito di anime saranno già sue. Ma questo non gli basta. Il suo scopo di distruzione è generale. Vuole privare di verità non solo il sacramento dell’Ordine sacro, ma ogni altro sacramento: Battesimo, Cresima, Penitenza, Eucaristia, Matrimonio.

Oggi si sta accanendo in modo inaudito nella distruzione della grazia. La vuole a servizio del peccato e non più della santità. È come se tutte le sue armate infernale fossero schierate in campo per vincere questa battaglia. Se vincerà sarà la fine dell’umanità. Cristo diverrà servo del peccato e non più colui che toglie il peccato del mondo. La Chiesa diverrà schiava dell’uomo e non più serva di Cristo Gesù. Per vincere questa battaglia oggi si sta servendo dello stesso Dio, facendo sì che venga “usato” dall’uomo di Chiesa in modo improprio. Se vince questa battaglia, le porte dell’inferno si spalancheranno e nessuno più le potrà chiudere. Reso il ministero sacro a servizio del peccato e anche la grazia a servizio del peccato, non c’è più speranza di vita.

Ma ora è giusto che ritorniamo alla Vergine Maria. La sua risposta all’Angelo esprime tutta la potenza della verità dell’antropologia di creazione. Dichiarandosi “serva” del Signore, Maria afferma la sua più alta verità di natura: “Io sono dal Signore, se sono del Signore, non solo perché Lui mi ha fatto, ma perché io voglio essere fatta da Lui ora e sempre”. La Vergine Maria professa la più pura verità antropologica: “Dio mi ha fatta piena di grazia. Questa è la mia struttura antropologica. Dio è con me. Ora tocca a me essere con Lui. Come potrò essere con Lui? Ascoltando la sua voce. Poiché Lui mi ha parlato, mi ha manifestato come io posso essere con Lui, permettendogli che il suo Figlio prenda carne in me, a Lui dono facoltà di fare di me ciò che vuole. Lui è il Signore e io la sua serva, Lui chiede ed io eseguo”.

La risposta della Vergine Maria: “Ecco sono la serva del Signore, si compia in me, o avvenga di me secondo la sua Parola”, ci rivela che è solo l’ascolto della Parola di Dio che ci permette di vivere la nostra struttura antropologica. La grazia di Dio, la sua redenzione, ci ridona la nostra struttura antropologica in una maniera ancora più mirabile di quella delle origini. Ma è grazie all’ascolto della Parola che questa struttura potrà essere vissuta. Se la Parola non è ascoltata, se ogni battezzato non si dichiara “servo” del Signore, pronto ad ascoltare ogni sua Parola, la struttura antropologia riconquistata nuovamente entra nel processo della morte.

È questo il motivo per cui l’uomo vive di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Solo l’ascolto della Parola ci fa essere struttura antropologia da Dio, struttura di vita per la vita. Mentre se ascoltiamo la voce del Maligno, diveniamo struttura antropologica di morte per la morte. È in questa consegna del servo al suo Dio, della serva al suo Signore, che il Signore potrà essere il Signore e compiere attraverso il servo, la serva tutto, ciò che vuole. Anche Gesù è il Servo del Signore. È servo, è il Servo del Signore perché tutto si è dato al suo Dio. Oggi l’instancabile lavoro di Satana è condurre l’uomo, ogni uomo, ad essere servo di se stesso.

In questa ultima meditazione di quanto è avvenuto nella Casa di Nazaret, è giusto che ci chiediamo: “La mia struttura antropologica è da Dio, in Dio, per Lui? Essa è forse da Satana, in Satana, per lui? O è semplicemente da me stesso, per me stesso, secondo i miei pensieri? Quanto in me vi è di ascolto della Parola del Signore e quanto di non ascolto, di ignoranza di essa, o addirittura di contrapposizione e di opposizione sorda e ribelle? Ma io voglio vivere di solo ascolto? Quanto in me la grazia è a servizio della verità e quanto a servizio del mio peccato? Ma voglio servirmi della grazia per la ricomposizione della mia struttura antropologica? Insegno la Parola ai miei fratelli? Oppure come Lucifero li trascino dalla parte della distruzione della loro struttura antropologica, rendendoli struttura di morte per la morte?”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ti è bastata una sola parola “serva del Signore” per rivelare ad ogni uomo quale dovrà essere la sua vera struttura antropologica: “ascoltare sempre la divina Parola qualsiasi cosa Lui debba chiederci”. Concedici la grazia di imitarti nella tua risposta. Angeli e Santi, non permettete che noi diveniamo struttura antropologica di morte. Fate che sempre imitiamo la Madre di Dio e Madre nostra.

**Rallégrati, Piena di Grazia.** L’Angelo del Signore invita la Vergine Maria alla gioia. Le chiede di rallegrarsi. Si deve rallegrare solo perché Lei è piena di grazia, solo perché il Signore è con Lei, o perché in Lei e per Lei il suo Dio ha deciso di revocare ogni sentenza di condanna a causa del peccato dell’uomo, fin dalle sue origini? Se l’invito alla gioia rimanesse solo nel cuore della Vergine di Nazaret, sarebbe una misera gioia di egoismo. Invece la gioia di Dio è di una persona perché per mezzo di essa l’universo creato visibile e invisibile riacquisti la sua vera gioia. Leggiamo il profeta Isaia e comprenderemo la sublime verità di questo invito.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-5. 9-11).*

Maria in questo istante non solo è “figura di Gerusalemme”, ma è figura di tutta l’umanità. Lei, immagine perfetta del popolo del Signore, figura santa e anche realtà dell’umanità rinnovata, santificata, è invitata alla gioia, perché il Signore vuole realizzare per Lei, nella sua carne la redenzione dell’umanità. Lei dona la sua carne, il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, tutta se stessa a Dio. Lei rinunzia a tutti i suoi progetti umani di essere e di operare – anche se santissimi, perché secondo la Legge eterna di Dio –. Lei si consegna a Dio e il suo Dio darà vita, attraverso il mistero si realizzerà in Lei, a tutto il genere umano, a tutto il suo universo creato. Per Lei dovrà sorgere l’Autore della vita. Per questo è invitata a rallegrarsi. Lei è chiamata da Dio ad essere la Madre dell’Autore della vera gioia, della vera vita. In Lei, per Lei, si dovrà compiere la prima profezia, il primo annunzio di salvezza, il primo oracolo di redenzione, gridato da Dio a Satana, il distruttore di ogni gioia dell’uomo. Da quell’istante ogni gioia dell’uomo è divenuta gioia di morte e non di vita. Con Maria dovrà essere gioia di vita e non più di morte. Ma per questo occorre che Lei si consegni interamente al suo Dio e Signore.

*Il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi (Gen 3,9-15.20).*

Satana, con la sua tentazione, ha tolto la gioia dal volto dell’uomo. Anche se l’uomo la cerca nelle cose della terra, è sempre una gioia di morte e non di vita. Dove oggi l’uomo cerca la gioia? Nella droga, nell’alcool, nella delinquenza, nella concupiscenza sfrenata, nella pedofilia, nell’omosessualità, nel furto, nella trasgressione di ogni comandamento, negli omicidi e nelle stragi, nelle guerre infinite, nel togliere ai suoi fratelli anche il vestito di dosso per arricchire lui. Ma tutte queste cose danno una gioia effimera e per di più di morte. È questa una gioia avvelenata. Eva mangiò dell’albero, ma era un frutto di morte. Il frutto era piacevole agli occhi e al gusto, ma una volta mangiato, solo allora si accorse che era un veleno letale.

Siamo tutti invitati a lodare, benedire, ringraziare il Signore. Lui ha compiuto meraviglie per il suo popolo. Ma vi è meraviglia più grande della scelta della Vergine Maria per essere costituita nella sua carne Madre del suo Dio, del suo Creatore, del suo Redentore e Salvatore? Madre nella carne, non per adozione o semplicemente Madre nello spirito. Maria è vera Madre di Dio, perché vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Vi è meraviglia più grande dell’Incarnazione del Verbo Eterno per la salvezza dell’umanità?

*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d’Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! (Sal 98 (97), 1-4).*

*San Paolo benedice Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per i frutti abbondanti della redenzione che il Figlio ha operato per noi. Si badi bene. San Paolo non parla dei frutti raccolti. Essi possono essere anche pochi, scarsi, nulli. Parla invece dei frutti offerti all’uomo. Essi sono straordinariamente grandi. Se Dio volesse, non ne potrebbe pensare per noi di più grandi. Lui, Dio, tutto ha fatto per noi. Tutti ci ha donato. La redenzione è divinamente perfetta. Ad essa nulla manca. Ora la responsabilità è tutta della Chiesa e dell’uomo.*

*È della Chiesa se non la rivela, l’annunzia, la manifesta, la predica ad ogni uomo. La redenzione di Cristo va predicata. È dell’uomo, se la rifiuta, la rinnega, la riceve e poi si stanca di camminare in essa, fino al raggiungimento della pienezza della verità e della carità nel regno eterno del Padre. Questa verità va gridata oggi alla Chiesa, tentata perché si adegui al mondo e non predichi più la redenzione. Va gridata anche all’uomo. La salvezza è nell’accoglienza della redenzione così come il Padre dei cieli l’ha pensata e realizzata per noi.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo (Ef 1,3-6.11-12).*

Tutti dobbiamo far risuonare il saluto dell’Angelo alla Vergine Maria. Maria, vera figura ed immagine dell’umanità, beata e benedetta fra le donne perché scelta per essere la Madre del Messia del Signore, deve rallegrarsi. Per Lei nascerà nel mondo la vera salvezza di Dio. Alleluia, alleluia. Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta fra le donne. Alleluia.

È cosa giusta conoscere ciò che è avvenuto nella Casa di Nazaret. Dio ha bisogno di un corpo per il suo Figlio eterno. Per avere un corpo ha bisogno di una donna, di una vergine. Manda il suo Angelo perché manifesti alla donna da Lui scelta e creata piena di grazia per questo fine, di accogliere nel suo cuore e nella sua volontà il desiderio del Padre celeste. La risposta è immediata. Maria rinuncia ad ogni suo progetto, si consegna al progetto del suo Signore.

*«Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». «Hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).* Ora siamo tutti chiamati a mettere nel cuore tre verità pesanti per la nostra vita spirituale.

La prima ci dice che Dio tutto, veramente tutto ha operato per la nostra salvezza. Nel Figlio suo ha dato tutto se stesso e lo Spirito Santo. Nessuno più potrà avere una sola scusa se viene meno nella realizzazione della sua vita, chiamata ad essere vita di Dio, in Cristo Signore, per lo Spirito Santo. Chi non è uomo vero, chi non si lascia fare vero uomo, dovrà assumersi dinanzi al Signore la sua responsabilità eterna.

La seconda verità ci rivela che come il Signore ha affidato il suo progetto e desiderio di salvezza prima alla Vergine Maria e poi a Cristo Gesù, così lo ha affidato al Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Nella Chiesa ognuno partecipa di questo ministero a diverso titolo e grado di responsabilità oggettiva e soggettiva. Chi interrompe l’opera della salvezza, si assumerà dinanzi a Dio la sua responsabilità. Per lui molti cuori non giungono alla loro vera umanità.

La terza verità mette in evidenza che la nostra risposta al Signore può avvenire solo nel rispetto della sua Parola. L’obbedienza è alla sua Parola, mai ai nostri desideri, mai ai nostri pensieri. Trasformare l’obbedienza in una elaborazione di pensieri umani, è porsi fuori dell’opera di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Salvezza è scesa sulla terra perché tu hai obbedito, ti sei consegnata alla Parola. Essa è stata realizzata, si è compiuta per Cristo Gesù ha obbedito alla Parola. Concedi ad ogni tuo figlio la tua stessa obbedienza alla Parola. Angeli e Santi, custoditeci nella Parola, perché solo in essa e per essa si compie ogni obbedienza.

**PRIMO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO MATTEO CAPITOLO I**

**LA GENEALOGIA**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.*

La benedizione per discendenza: Con Abramo la promessa del­la benedizione universale; Con Davide il Regno eterno di Dio L’uno e l’altra consegnati ad un uomo (per discendenza) Da Cristo in poi non più per discendenza secondo la carne, ma secondo lo spirito.

*“A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: A quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,13).*

La generazione avviene per trasmissione della fede Come si trasmette la fede? Come trasmetto io la fede? Cosa è la fede? Il suo rapporto con la verità, la rivelazione? Cosa è la benedizione? Cosa è il Regno di Dio? Abramo generò Isacco... Tamar - Racab - Rut - Betsabea Santità e grazia, fedeltà ed infedeltà sono il canale stori­co attraverso cui la misericordia di Dio riversa sul mondo la sua benedizione e compie la sua promessa.

*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

Il Vangelo è di infallibile precisione: Giuseppe dona la discendenza legale; Maria quella naturale: da Lei e non da Giuseppe è nato il Cristo. (Si noti: Giuseppe non genera; Giuda genera da Tamar, Salmon da Racab, Booz da Rut, Davide da Betsabea).

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Quando la Storia si ingrotta, come fiume sotterraneo Dio la dirige verso il suo soprannaturale fine (si pensi al tempo della dimora in Egitto, o dopo il ritorno da Babilonia: la Scrittura tace, la storia è silente; Chi opera ed agisce è il Signore nel silenzio dell’uomo, del mondo, degli avvenimenti)

Si pensi altresì alle vicende che la stessa storia tramanda e si comprenderà la tenacia e la costanza dell’amore di Dio per l’uomo (amore universale, amore perenne, amore di misericordia e di compassione). “Eterna è la sua misericordia. La storia è testimone verace della bontà del Signore e del suo amore verso i figli dell’uomo.

**LA NASCITA DI GESÙ**

*Prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

Precisazione storica assai importante, decisiva ai fini dell’affer­mazione della Verginità di Maria in ordine alla nascita di Gesù. (Gesù è nato senza il concorso dell’uomo)

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla decise di licenziarla in segreto.*

Il giusto non vuole il male, desidera il bene, il bene cerca anche in condizioni assai difficili da interpretare. Il giusto non pensa neanche male: da qui la decisione del licenziamento segreto.

*Gli apparve in sogno un angelo del Signore.*

Il segno era via quasi ordinaria di rivelazione della volontà di Dio, il quale sovente si serviva di angeli per manifestare il suo volere.

*Gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.*

Il concepimento di Maria non è frutto umano, è invece opera dello Spirito Santo. Giuseppe riceve la missione di prendere con sé Maria e nello stesso tempo l’illuminazione del mistero che si compie in Maria.

*Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù:*

Riceve l’altra missione di essere il Padre putativo di Gesù. Giu­seppe adotta il Figlio di Maria, gli dà il nome. Per vocazione Ma­ria è costituita Madre naturale, vera, di Gesù; per vocazione Giu­seppe riceve la vocazione di essere vero

Padre di Gesù, non nella carne, ma secondo l’autentico spirito della paternità. (Secondo una certa analogia Giuseppe è figura terrena della Divina Paternità di Dio, il quale veramente ci fa suoi figli, adottandoci).

*egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

Viene data la missione anche a Cristo Gesù: Egli dovrà salvare il suo popolo dai suoi peccati. Perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele.

*Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e pre­se con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

Viene messa in risalto sia l’obbedienza di Giuseppe che la Vergini­tà della Madre di Gesù insieme al riconoscimento di Gesù come vero figlio fatto da Giuseppe.

**LETTURA PASTORALE DEL TESTO**

A volte uno di noi può trovarsi dinanzi ad un fatto che si com­pie in un’altra persona. La giustizia e la carità devono sempre dettare la norma del giusto comportamento e della susseguente rela­zione sempre condotta sulla linea dell’amore. Ogni soluzione deve essere il bene della persona, sempre che la soluzione dipenda da noi, perché posta nelle nostre mani. Dio è il Signore dell’uomo: è lui che dall’alto dei cieli decide la vocazione e la missione da assegnare a ciascuno.

Maria è chiamata per essere vera Madre di Gesù nella sua carne e nel suo spirito; Giuseppe è chiamato ad essere vero Padre di Gesù nello spirito, vivendo poi tutte le conseguenze storiche della paternità di ado­zione. Gesù riceve fin dal seno materno la missione di salvare l’umanità dal peccato.

Viene già specificata qual è la missione di Gesù: la salvezza dal peccato. Sappiamo che il peccato è essenzialmente superbia, emancipazione, autonomia, insubordinazione, disobbedienza. Gesù pertanto dovrà condurre l’uomo ad obbedire alla volontà del Padre Celeste. Maria e Giuseppe sono già il segno storico di questa obbedienza.

Per ben tre volte il testo proclama la divina maternità di Maria nel suo concepimento verginale per Opera dello Spirito Santo.

**SECONDO COMMENTO**

**INTRODUZIONE**

Cristo Gesù è la verità dell’uomo e di Dio. Conosce se stesso chi conosce Cristo Gesù. Ma anche: Conosce Dio chi conosce Gesù Signore. Ogni errore che viene introdotto nella verità di Cristo diviene errore sull’uomo e su Dio. Ogni falsità con la quale avvolgiamo Cristo, diviene falsità con la quale avvolgiamo l’uomo e Dio.

Chi è in verità Cristo Gesù, nella sua Persona e nella sua Missione, secondo il Vangelo di Matteo? Come approccio immediato alcune verità emergono con estrema semplicità. Penetrano e si fissano nella mente, si incidono nel cuore. Non sono però le sole. Ogni pagina del Vangelo secondo Matteo si apre ad una nuova e sorprendente scoperta del mistero di Gesù Signore.

Brevemente, solo per accenni, in una presentazione che è fatta di frasi semplici, senza alcuna particolare elaborazione, ecco come il Vangelo secondo Matteo ci parla della Persona e della missione di Cristo Signore.

Gesù è il Figlio di Davide: È la prima verità annunziata. Fin da subito il lettore deve avere una chiarezza nel suo cuore. La persona di cui San Matteo si sta accingendo a scrivere è il Messia atteso, il Re di Israele promesso. Se è il Figlio di Davide, Egli viene con un solo intento: instaurare il Regno di Dio sulla nostra terra, Regno eterno ed universale, Regno di giustizia e di pace, Regno di verità e di amore, Regno nel quale chiamare ogni uomo.

Gesù è il Figlio di Abramo: È questa la seconda verità. Per San Matteo essere Figlio di Abramo per Cristo Signore ha un solo significato: Gesù è colui nel quale dovranno essere benedette tutte le genti. È Lui la benedizione di Dio per l’intera l’umanità. Ma è anche in Lui che tutti i popoli dovranno essere salvati e redenti, giustificati e santificati.

Gesù è il Figlio della Vergine Maria: Con Giuseppe l’ordine genealogico si interrompe. Gesù non è Figlio di Giuseppe. Lui è lo Sposo di Maria dalla quale è nato Cristo Gesù. Gesù però non è nato alla maniera di tutti gli altri uomini. È nato invece alla maniera di Eva, in un modo ancora più mirabile. Dalla costola di Adamo Dio ha tratto la donna, ha tratto Eva. Dalla Vergine Maria Dio ha tratto se stesso. Gesù si è tratto dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Questo il grande miracolo che si è compiuto in Lei.

Gesù è il Dio con noi: Chi nasce dalla Vergine Maria è il Dio con noi, ma in una maniera specialissima, solo sua. È il Dio con noi perché è il Dio che si è fatto carne, che ha assunto una natura umana completa. Chi nasce è il Figlio Unigenito del Padre, l’Eterno, l’Increato. È il Divino, che si fa carne, creatura, vero uomo. Uno solo nasce: il Figlio di Dio, l’Unigenito del Padre. Egli è veramente il Dio con noi. È Dio con noi per unione di incarnazione, per essere divenuto carne con la nostra umanità. Questa unione sarà chiamata dalla fede definita della Chiesa: Unione ipostatica. Una sola Persona che sussiste in due nature: quella divina e quella umana. Il vero Dio è anche vero uomo, è il vero uomo è anche vero Dio. Non due persone, ma una sola: quella del Verbo eterno del Padre; non una sola natura, ma due: la natura divina che è l’unica nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e la natura umana, natura singola, specifica, particolare, propria, solo sua, come sola sua è la natura umana di ogni uomo. È grande il mistero dell’unione ipostatica. Questo mistero ora è solamente accennato al fine di cogliere la vera essenza di questa nascita. Per la sua completezza si rimanda al commento.

Gesù è il Re di Israele: Attestando questa verità fin dalle prime pagine, San Matteo annunzia al suo popolo e al mondo intero che le profezie si sono compiute. Non c’è nessun altro compimento da attendere. Ognuno è chiamato ad entrare in questo tempo con la conversione, con la fede in Gesù, suo vero Re. Se Gesù è il Re che deve venire, con Lui è venuto anche il Regno di Dio. Re e Regno sono una cosa sola. Si entra nel Regno con la fede nel Re venuto. Senza questa fede nessuna entrata nel Regno di Dio sarà mai possibile. Ma se il Regno di Dio è venuto, significa che è finito il primo Regno di Dio, l’antico regine dell’Antica Alleanza. Finisce un mondo, ne comincia un altro. Tutti sono chiamati a fare questo passaggio: dall’antico mondo al nuovo, dal vecchio Regno al Nuovo, dagli infiniti e molteplici re, all’unico solo vero Re del Regno di Dio.

Gesù è il Salvatore Universale: Non è il Salvatore di un solo popolo, una sola nazione, una sola tribù, una sola lingua, una sola regione di questo mondo. È invece il Salvatore Universale. È Salvatore perché costituito da Dio non il Salvatore di un uomo, bensì dell’uomo. La salvezza piena, perfetta, completa è solo in Cristo. Senza Cristo vi sono accenni di salvezza, briciole di redenzione, ma non vi è piena e santa salvezza. La salvezza di Cristo Gesù non è quella celeste, è invece quella sulla terra. È la salvezza sulla terra che prepara e fruttifica la salvezza eterna.

Gesù è il Figlio di Dio: Quando si dichiara questa verità non la si dice in senso morale, di perfezione. La si dice nel senso più stretto del termine. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna. Prima del tempo, nell’oggi dell’eternità, il Padre ha generato il suo Figlio Unigenito. Dio è Padre perché ha generato il Figlio, il suo Unico Figlio. Gesù è Figlio di Dio, perché da Dio, dal Padre, è stato generato nell’eternità, in principio, da sempre. È questo il vero mistero di Gesù Signore. Lui è vero Figlio di Dio per generazione eterna. Questa generazione è solo sua. Ogni altro uomo è figlio di Dio per creazione, o per adozione in Cristo, per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo.

Gesù è Colui che battezzerà in Spirito Santo e fuoco: Gesù viene per immergere ogni uomo nel suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo è la Comunione eterna. Comunione di luce, di verità, di carità, di santità, giustizia, di pace. In questa comunione l’uomo trova la verità di se stesso. In questa comunione vive la verità con Dio e con i fratelli. Fuori di questa Comunione eterna l’uomo non è se stesso. Non essendo se stesso, non può vivere nei confronti di Dio e dei fratelli secondo pienezza di verità. Non può, perché di questa pienezza è carente. È questa la vera salvezza. Inoltre Gesù immergerà ogni uomo nel fuoco della divina carità, la quale distruggerà l’uomo vecchio, nato da Adamo, e farà risorgere l’uomo nuovo: quello che è generato da Dio mediante la fede in Lui. È in Cristo che l’uomo ritrova la sua verità. Fuori di Cristo Gesù non c’è verità per l’uomo. Fuori di Cristo ci sono briciole di verità, ma le briciole non sono la verità piena, perfetta, esaustiva, completa.

Gesù è il Giudice del mondo: È il Giudice Universale che separa la pula dal buon grano. Divide con taglio netto il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini. Questo giudizio lo esercita oggi sulla terra per mezzo della sua Parola. Dove la sua Parola non risuona integra e pura, questo giudizio non viene emesso e l’uomo vive nella confusione, nella menzogna, nell’inganno, nella falsità. Dove è assente la Parola di Gesù si chiama bene il male e male il bene, si dice giusto ciò che è iniquo e iniquo ciò che è giusto. La grande confusione morale dei nostri giorni attesta e rivela che Gesù non è conosciuto, che la sua Parola non regna nei cuori, che il suo Vangelo è stato dismesso dall’uomo. Quando l’umanità si sveste del Vangelo produce più oscurità morale della stessa terra che si eclissa e non viene più illuminata dalla luce del sole.

Gesù è la luce del mondo: La luce di Gesù è la volontà del Padre con la quale è venuto per illuminare ogni uomo. Dal giorno in cui l’uomo è uscito dal Giardino dell’Eden ha percorso sempre strade di falsità, di menzogna, di idolatria, di confusione, di odio, di ingiustizia, di guerra. Molte sono le strade che intraprende l’uomo, ma tutte hanno in comune la morte. Quelle dell’uomo sono strade di morte. Gesù invece è venuto per dare all’uomo la strada della vita. Questa strada è una sola: la pienissima e verissima conoscenza della volontà del Padre. È questa la luce con la quale Gesù vuole illuminare ogni uomo. Chi non si lascia illuminare da questa luce sappia che ogni strada sulla quale egli si incamminerà o non è di luce piena e vera, o è semplicemente una strada di morte. Molte sono oggi le strade di morte che l’uomo percorre. Tutte queste strade attestano una cosa sola: l’uomo si è svestito di Cristo Gesù, si è liberato della sua Parola, ha bruciato il suo Vangelo, riducendolo in cenere, perché non tormentasse la sua coscienza.

Gesù è Colui che dona la Legge: Lui dona la nuova Legge, il nuovo Comandamento. Dona le Beatitudini come unica verità da vivere. Non dona però la nuova Legge nel nome del Padre suo, di Dio, come aveva fatto Mosè. La dona in nome proprio, con la sua autorità. Questa modalità di dare la nuova Legge attesta la sua divinità, ma anche la sua singolare, particolare relazione con il Padre. Gesù del Padre è il Figlio Unigenito. È la Parola. È la Sapienza. È la Verità eterna fattasi carne. Gesù è il solo, l’unico che vive questa relazione di figliolanza con il Padre. Ogni altro uomo, compreso Mosè, tutti i profeti, chiunque dice di essere un *“portavoce di Dio”*, di Dio è solo un servo, una creatura, uno che conosce Dio per sentito dire. Gesù invece di Dio è il Figlio. Il Figlio conosce Dio per comunione di amore, per unità di natura divina, per generazione eterna, perché vive nel seno del Padre. Questa conoscenza è unica, singola, particolare, solo sua, di nessun altro.

Gesù è Colui che dona compimento alla Legge e ai Profeti: Nella sua Persona si compie ogni profezia proferita da Dio nell’Antico Testamento sul Messia del Signore. Inoltre Gesù dona alla rivelazione contenuta nella Legge e nei Profeti la sua definitività. Dopo di Lui non c’è altra rivelazione da fare. Con Cristo finisce la rivelazione. Inizia la comprensione della rivelazione operata da Gesù. Ogni rivelazione futura è rivolta alla migliore o perfetta comprensione della rivelazione di Gesù Signore. Nulla però viene aggiunto di nuovo, di sostanziale, di differente, di diverso, in bene o in meglio alla rivelazione di Cristo Gesù. Questa è completa, sigillata, perfetta. Ad essa nulla si aggiunge, nulla si toglie.

Gesù è Colui che ci dona la sola Parola sulla quale edificare la nostra casa spirituale. Chi vuole costruire la sua casa in modo che sia incrollabile sa ora cosa deve fare: fondarla sulla Parola di Gesù Signore. Si costruisce la propria vita sulla Parola in un solo modo: facendo la Parola la nostra stessa vita, osservandola e compiendola in ogni sua parte, secondo la speciale illuminazione di saggezza e di intelligenza dello Spirito Santo. Chi vive di Parola di Gesù è uomo saggio. Chi non vive di Vangelo è semplicemente uno stolto. È uno che costruisce male la sua casa. Essa è già in rovina prima ancora di essere edificata.

Gesù è Colui che insegna con autorità: L’autorità di Gesù non viene dagli uomini, dalle loro scuole di pensiero. Non viene neanche dalle sue giornate passate nella meditazione e nella riflessione, o nella stessa preghiera. L’autorità di Gesù non è una autorità morale, spirituale. Essa è un’autorità di essenza, di natura. È autorità di Dio e non di uomo. La divinità di Cristo Gesù è l’anima di tutto il Vangelo secondo Matteo. Chi dovesse semplicemente affermare che Gesù è solo un grande uomo, costui sappia che è un cieco, un misero, un presuntuoso. Uno che presume di conoscere Cristo Gesù, mentre in verità Gesù non lo conosce. Non lo conosce perché lo ha spogliato della sua divina essenza, della uguaglianza con Dio per natura, per generazione eterna. Gesù è Dio. È Dio dall’eternità, prima del tempo, prima della Creazione. È Dio di fronte a Dio, perché persona distinta dal Padre. Questa è la verità di Gesù. Questa la sua autorità.

Gesù è Il Figlio dell’uomo: È Figlio dell’uomo perché ha ricevuto dal Padre ogni potere. Parliamo dei poteri conferiti alla sua umanità. Si deve però aggiungere una verità, necessaria per comprendere la profezia di Daniele. Daniele vede il Figlio dell’uomo nell’atto di ricevere onore, gloria, poteri divini. Il Vangelo ci mostra la scala attraverso la quale il Figlio dell’uomo sale fino al Padre. Questa scala è la croce, la sofferenza, la passione, la morte. Pietro vede e pensa il Messia di Dio alla maniera di Daniele: glorioso, trionfante, vittorioso, con i nemici sotto i suoi piedi. Questo è vero. Gesù è tutto questo. Il Vangelo secondo Matteo ci rivela e ci svela che Gesù è tutto questo, ma salendo a Dio attraverso l’albero della croce. Pietro vuole la gloria, non vuole la croce. Gesù gli insegna che senza la croce neanche c’è la gloria.

Gesù è Colui che viene per liberare l’uomo dal potere del diavolo e dalle conseguenze del peccato: Il nemico dell’uomo è il diavolo. Gesù è venuto per liberare l’uomo proprio dal potere di satana. Lo libera in due modi: trasportandolo con la sua grazia nel regno della luce; illuminandolo interamente con la sua eterna e divina verità. La forza del diavolo è la menzogna, l’inganno, l’ambiguità, la falsità, l’oscurità, le tenebre. Battezzando ogni uomo nella sua verità, Cristo Gesù libera il battezzato dalle tenebre e lo introduce nello splendore della sua Parola, che è saggezza ed intelligenza eterna.

Gesù è Colui al quale tutta la creazione obbedisce: Gesù è il Signore della creazione, il suo Dio. Se è suo Dio e Signore, suo Creatore, ogni cosa esistente deve a Lui obbedienza, ascolto, sottomissione. Cosa è infatti il miracolo, se non l’interruzione della legge della natura, la quale si pone prontamente in ascolto del suo Signore? Cosa è ancora un miracolo se non una nuova creazione operata nella storia dal Creatore di ogni cosa? Anche satana, o il diavolo, che è creatura, deve prontamente obbedire a Gesù e lasciare le sue prede.

Gesù è Colui che riporta la fede nella sua verità: Senza verità la fede non è più fede. Al massimo può essere sentimento, desiderio dell’uomo, pia volontà, ricerca del Signore, ma di sicuro non fede. Può anche essere vero tradimento di se stessa, della sua essenza. La fede è vera se essa è il frutto della verità di Dio e dell’uomo manifestata e rivelata nella Parola. Neanche la Parola, senza la sua verità, dona vera fede. Gesù riporta la fede nella pienezza della verità e quindi la rende fede vera, fede che rigenera, santifica, conduce alla perfezione morale e spirituale.

Gesù è il Maestro che chiama i discepoli a seguirlo perché continuino la sua missione: L’opera di Gesù non finisce con Lui. La sua opera è eterna, perché eterno è il suo Regno. Fin da subito Lui chiama coloro che dovranno domani continuare la sua missione. I chiamati devono vedere, udire, toccare, contemplare Cristo in ogni suo più piccolo gesto. Quanto Cristo fa, loro lo dovranno fare. Quanto Cristo dice loro lo dovranno dire. Con la stessa intensità di amore, con la medesima obbedienza al Padre, fino a consumare nella e per la missione la loro vita, così come ha fatto Gesù Signore, il loro unico e solo Maestro.

Gesù è il rivelatore del Padre: Nessuno conosce il Padre se non Cristo Gesù. Nessuno conosce Cristo Gesù se non il Padre. Il Padre ha dato ogni cosa a Cristo Gesù perché la dia a quanti credono nel suo nome. Quanti non accolgono la rivelazione di Cristo non conosceranno mai il Padre in pienezza di verità. Quanti staranno lontani dalla sua grazia, mai potranno amare Dio e i fratelli di vero amore. Verità e grazia fanno vero l’uomo, fanno vero anche il suo amore che sarà purissimo amore di obbedienza alla volontà del Padre.

Gesù è Colui che è più grande del tempio: È più grande del tempio perché Lui è il Signore del tempio. È anche il Nuovo Tempio nel quale e dal quale il Signore dovrà sempre essere lodato, benedetto, invocato, conosciuto, adorato. Con Gesù finisce il vecchio tempio di Gerusalemme. Con Lui e in Lui ogni discepolo diviene Nuovo Tempio di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Finendo il tempio, finisce anche Gerusalemme.

Gesù è il Signore del sabato: È il Signore perché Lui del sabato è il Legislatore. È Colui che ha fatto il sabato e la legge per la sua santificazione. Avendo fatto il sabato può disporre di esso secondo pienezza di verità e di santità. Avendo dato la legge del sabato, può essere il vero interprete di essa, senza per questo infrangerla. Il sabato è legge di amore e quando si ama, il sabato non si viola, anzi lo si osserva nella maniera più vera e più santa.

Gesù è Colui che annunzierà la giustizia alle genti: La giustizia è una sola: la volontà del Padre. Gesù conosce in pienezza di verità la volontà del Padre e secondo questa pienezza l’annunzia. Dopo che Gesù ha parlato il Padre non ha altra volontà. Prima che Gesù parlasse, la volontà del Padre era incompiuta, incompleta. Gesù dona pieno compimento alla Legge e ai Profeti, cioè a tutta la volontà del Padre. Dona compimento dicendola, ma anche facendola, in una obbedienza fino alla morte di croce.

Gesù è Colui nel cui nome le genti attendono la salvezza: Solo Gesù può dare la salvezza ad ogni uomo, perché solo Lui il Padre ha costituito Messia, Signore, Cristo, Figlio dell’uomo, Mediatore unico di ogni suo dono di grazia e di verità. Sperare la salvezza in qualcun altro è sperarla invano. La si spera invano perché nessun altro è il Messia di Dio, nessun altro il Salvatore del mondo, nessun altro il Figlio Unigenito del Padre.

Gesù è l’uomo più forte: È il più forte perché Lui è Dio. Dio è il Creatore di ogni cosa. Ogni cosa deve a Lui obbedienza piena. Lui dice e le cose ascoltano, obbediscono, compiono il suo volere. È anche il più forte perché pieno di Spirito Santo. Nessuna creatura potrà mai resistere alla grazia e alla verità dello Spirito di Dio che governano un cuore. Gesù ha vinto il diavolo come vero Dio, ma anche come vero uomo. Lo ha vinto come vero uomo – anche in questo senso è il più forte – perché pieno di santità e di verità e chi è pieno di verità e di santità è sempre più forte di satana che è solo pieno di peccato, di invidia, di superbia.

Gesù è più sapiente che Salomone: La sapienza di questo re era un dono e una grazia da parte di Dio. Gesù è la Sapienza eterna, increata. È la Sapienza fonte di ogni altra sapienza, madre di ogni intelligenza. Salomone sapeva qualcosa della natura. Gesù è l’Autore stesso della natura, il suo Creatore e Signore. Gesù è la Sapienza che fa vera ogni altra sapienza. Chi non si lascia fare vero nella sua sapienza da Cristo Gesù attesta di non conoscere né la via della vera Sapienza, né quella della vera Intelligenza.

Gesù è più che Giona: Questo profeta disse solo due parole e Ninive si convertì. Gesù non disse solo delle parole, Lui disse la Parola del Padre, ma anche mostrò tutta la potenza di salvezza del Padre. Giona in Ninive non fece alcun prodigio. Gesù invece compì ogni prodigio, ogni miracolo, manifestò tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione. Gesù rivelò agli uomini tutto il Cielo.

Gesù è veramente il Figlio di Dio: Gesù non è Figlio di Dio alla maniera di ogni altra creatura angelica, o dello stesso uomo. Angeli e uomini sono Figli di Dio perché creature. Sono Figli perché da Lui fatti. Gesù invece è Figlio del Padre perché da Lui generato. È generato nell’oggi dell’eternità. È anche il Figlio per mezzo del quale il Padre ha fatto il mondo e quanto esiste in esso. È il Figlio che presiede alla creazione dell’universo. Questa verità è solo di Gesù e di nessun altro. Tutti gli altri sono creature di Cristo. Domani, nel giorno del giudizio, dovranno riconoscerlo loro Signore e prestare a Lui ogni adorazione. Anche satana dovrà riconoscere che Gesù è il suo Signore.

Gesù è il Signore della Chiesa fondata su Pietro: Gesù è il Signore della Chiesa. La Chiesa di Gesù è però fondata su Pietro. Dove Pietro è assente lì non c’è la Chiesa di Gesù. Ci possono essere anche dei cristiani, ma tutti costoro non sono Chiesa di Gesù. Non lo sono perché si sono posti fuori dell’unico fondamento. Una pietra è sempre pietra, resta pietra in eterno. Questa pietra diviene edificio quando è usata in una costruzione. Uno può anche divenire pietra con il Battesimo. È pietra. Diviene Chiesa di Gesù se si lascia costruire sull’unico fondamento posto da Gesù Signore.

Gesù è il Messia di Dio: È il solo, l’unico, l’eterno Messia di Dio. È il Messia universale, cioè di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni uomo. Non ci sono altri Messia: né prima di Lui, né dopo di Lui. Prima di Lui tutti guardavano a Lui che doveva venire. Dopo di Lui tutti devono guardare a Lui che è già venuto. Chi attende un altro Messia che non sia Gesù il Nazareno, attende invano. Chi crede in un Messia, cioè in un altro uomo, fuori di Cristo Gesù, crede invano. Costoro attendono e credono invano perché la pienezza di grazia e di verità è solo Cristo Gesù, solo in Lui, solo per Lui.

Gesù è il Figlio dell’uomo obbediente: Daniele ci presenta il Figlio dell’uomo in sé. Ce lo presenta nell’atto di prendere possesso del suo Regno. Non ci dice invece come è giunto Gesù fino al trono dell’Altissimo. Matteo ci dice che Gesù giunge fino all’Antico dei giorni salendo per la via dell’obbedienza piena e totale ad ogni sua volontà. È l’obbedienza la scala attraverso la quale Gesù giunge fino al Padre e riceve il Regno eterno.

Gesù è il Figlio dell’uomo crocifisso: L’obbedienza di Gesù è fino alla morte di croce. Gesù è il Figlio dell’uomo che porta la croce e sulla croce da Lui portata si lascia inchiodare, divenendo il nuovo ed eterno sacrificio per la Nuova Alleanza. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso, il Messia di Dio è il Crocifisso, il Salvatore del mondo è il Crocifisso. C’è identità tra Figlio dell’uomo e Crocifisso. Il Crocifisso è il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo è il Crocifisso.

Gesù è il Figlio dell’uomo risorto: Il Figlio dell’uomo non è però solo il Crocifisso, è anche il Risorto, il Vincitore del peccato e della morte. Così il Figlio dell’uomo diviene il Principe della vita, la Fonte di ogni vita, la Sorgente alla quale ogni uomo dovrà attingere se vuole entrare nella vita. L’obbedienza è la risposta di Gesù al Padre. La risurrezione è invece la risposta del Padre a Gesù.

Gesù è il Giudice di ogni uomo: È il Giudice della loro storia, di ogni loro parola, comportamento, atto, desiderio. È il Giudice della mente e del cuore, di ogni loro sentimento, di ogni loro pensiero. È il Giudice universale. Ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato sull’osservanza o meno della sua Parola, se ha vissuto o meno secondo la legge della sua carità e del suo amore.

Gesù è il Vivente che accompagna i discepoli nella loro missione fino alla consumazione dei secoli: Gesù è il Presente invisibile. Dalla sua invisibilità guida ogni discepolo nella sua missione fino alla consumazione dei secoli. Dalla sua invisibilità è il Signore, oggi, della sua Chiesa. È il Giudice, oggi, di ogni uomo. È la vita, oggi, dell’intera umanità. È Lui che sceglie, che muove, che ispira, che sorregge, che fortifica, che consola, che infonde energie sempre nuove. È Lui al timone della sua Chiesa, vigilando perché mai le porte degli inferi abbiano a prevalere contro di essa.

Gesù è il tutto per l’uomo: È il tutto perché Lui di ogni uomo è la vita, il nutrimento, il sostegno, la verità, la grazia, la speranza. Di ogni uomo è il presente ed è l’eternità. Tutte queste verità nel Vangelo secondo Matteo sono inserite in uno schema particolare, che è quello dell’Alleanza.

L’Alleanza si compone di quattro elementi fondamentali: Il dono della Legge. La lettura, o conoscenza della Legge. L’impegno ad osservare la Legge. Il sigillo con il sangue sull’impegno di Dio e dell’uomo. Gesù dona la Nuova Legge sul monte (le Beatitudini). Alla luce della Nuova Legge insegna a leggere tutta la Legge Antica. Mostra concretamente come la Legge si vive in ogni sua parte. Costituisce il Nuovo Popolo di Dio. Lo prepara a poco a poco a stipulare l’Alleanza. Dobbiamo però affermare che tra Mosè e Gesù vi è una differenza sostanziale e non soltanto di contenuto, o di perfezionamento e compimento dell’opera di Mosè.

Mosè dona la Legge nel nome di Dio. Dice il Signore. Gesù la dona in nome proprio. Io vi dico. Mosè riceve la Legge sul monte scritta con il dito di Dio su tavole di pietra. Scende dal monte. Fa conoscere la Legge ai figli di Israele e questi si impegnano ad osservarla. Preso questo impegno, si stipula l’Alleanza sul sangue dei tori e dei vitelli. Il sangue viene asperso sul popolo e versato sull’altare. Ormai una sola vita lega il popolo e il Signore. Un solo Dio, un solo Popolo, una sola vita, una sola Legge.

Gesù dona la Legge sul monte delle beatitudini. Poi scende dal monte e insegna ai suoi discepoli come essa concretamente si vive, si osserva in ogni sua parte. Gesù è l’esempio eterno cui ogni discepolo dovrà ispirarsi se vuole osservare in pienezza di verità e di amore la Nuova Legge.

Gesù non stipula la Nuova Alleanza sul sangue dei vitelli e dei tori. La stipula nel suo sangue, nella sua carne. Carne e sangue vanno mangiati e bevuti. Carne e sangue di Cristo sono carne e sangue del Figlio unigenito del Padre, sono carne del Figlio di Dio, sono sangue di Dio. Realmente, veramente, sostanzialmente, e non più nella figura, Dio e l’uomo divengono una sola vita.

Il sangue e la carne di Cristo sono sangue e carne universali, eterni, per ogni uomo. Ogni uomo deve mangiare questa unica carne, deve bere questo unico sangue. È questo il grande mistero del sacrificio dell’Eucaristia. Divenendo un sola vita con Gesù, e in Gesù con Dio, si diviene Regno di Dio, suo popolo, suo nuovo popolo.

Ancora un’altra particolarità è questa: L’Alleanza stipulata nella carne e nel sangue di Cristo Gesù non è per un solo popolo, è per tutti i popoli, chiamati a formare in Cristo un solo corpo, un unico popolo della Nuova Alleanza.

Con Cristo Gesù e in Lui e per Lui si passa dalla singolarità alla universalità, dall’unico popolo verso i molti; dai molti popoli verso l’unico popolo. Dalla separazione e dalla particolarità di prima si esce per sempre. Il Nuovo Popolo diviene il lievito che è posto nella pasta del mondo per fecondarla di vita eterna.

Quanto finora detto è solamente un cenno, una briciola della complessa e vasta ricchezza contenuta nel Vangelo secondo Matteo. È una briciola data a modo di lievito ed è ben giusto metterla nel cuore prima di aprirsi alla lettura, alla meditazione, alla riflessione del Vangelo secondo Matteo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti ognuno a comprendere ogni Parola di suo Figlio Gesù, meditando ogni cosa secondo il modello che Ella ci ha lasciato. Ella non sempre comprendeva, però sempre custodiva ogni cosa del Figlio nel suo cuore. Custodendola, a poco a poco la comprendeva per grazia dello Spirito Santo.

Gli Angeli, messaggeri della volontà di Dio, sorreggano il cuore credente perché mai si stanchi di leggere, di meditare, di vivere tutta la Parola del Figlio dell’uomo, del Messia di Dio, del nostro Redentore e Salvatore.

I Santi, che hanno fatto della Parola la loro stessa vita, sostengano il nostro cammino di discepoli di Gesù perché si compia sempre nella verità e nella grazia che sono in Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, il Risorto, Colui che è con noi fino alla consumazione dei secoli.

**DOEMANDE**

Quali sono le verità che San Matteo vuole proclamare in questo capitolo (scrivile su un apposito foglio)?

Da quali parole del testo le deduci (scrivile accanto alle verità già evidenziate)?

Cosa non hai compreso del testo (scrivi in successione le frasi in questione)?

Come trasformeresti in Omelia, o in Catechesi, o in semplice annunzio le verità contenute nel capitolo?

Se ti venisse fatta una domanda su una frase da te non compresa nella sua pienezza di verità, cosa risponderesti?

Sei capace di parlare di questo capitolo senza il testo davanti agli occhi?

Quali delle verità contenute in questo capitolo sono ignorate dalla maggior parte dei cristiani?

Quali manomesse?

Quali pongono difficoltà ad essere credute?

Quali hanno avuto dalla storia uno sviluppo che va al di là o al di qua della pienezza della rivelazione contenuta in questo capitolo?

**GENEALOGIA DI GESÙ CRISTO**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.*

Sin dal primo versetto del suo Vangelo, San Matteo vuole che nessuno abbia alcun dubbio sulla Persona di Gesù. La Persona che ormai nella fede e nel linguaggio di tutti veniva chiamato con il nome di “Gesù Cristo”, è figlio di Davide, Figlio di Abramo. Nella Persona di “Gesù Cristo” si compie la promessa che Dio ha fatto a Davide, si compie anche la promessa che Dio ha fatto ad Abramo. Ecco in che termini Dio aveva promesso a Davide:

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda". Natan rispose al re: "Va’, fa’ quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te". Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va’ e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?*

*Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa.*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre". Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi al Signore e disse: "Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è una legge per dell'uomo, Signore Dio! Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome? In suo favore hai operato cose grandi e tremende, per il tuo paese, per il tuo popolo che ti sei riscattato dall'Egitto, dai popoli e dagli dei. Tu hai stabilito il tuo popolo Israele perché fosse tuo popolo per sempre; tu, Signore, sei divenuto il suo Dio.*

*Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla tua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto. Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità e hai promesso questo bene al tuo servo. Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7,1-29).*

Queste parole, perennemente confermate dai profeti – Isaia è tutto un inno al Virgulto che germoglierà dal tronco di Iesse, in lui però il Virgulto è anche il Servo sofferente - attestano una sola verità: il Messia che verrà è dalla discendenza di Davide. San Matteo nella sua prima affermazione del suo Vangelo attesta che in Gesù si compiono queste parole. In Gesù è Il compimento della promessa di Dio a Davide. Gesù è il Cristo. Gesù è il Messia. Gesù è l’Unto del Signore promesso da Dio al suo popolo.

Vedremo in seguito nel Vangelo secondo Matteo come in Gesù si compiranno tutte le altre profezie di Dio sul Messia. Ora a San Matteo interessa affermare la verità iniziale: Gesù è il Cristo. La persona che nella storia è chiamata Gesù Cristo è il vero Cristo, perché è Lui il Figlio di Davide promesso da Dio. Ma Gesù è anche il Figlio di Abramo. Cosa aggiunge questa seconda puntualizzazione dell’Evangelista all’essere Gesù il Messia di Dio?

Aggiunge l’universalità della benedizione. Nel Figlio di Abramo, o nella sua discendenza, Dio ha stabilito di benedire tutte le nazioni, il mondo intero. Gesù Cristo, il Messia di Dio, è Colui nel quale Dio ha deciso di benedire l’uomo, ogni uomo, l’universo, tutto l’universo. L’universalità della benedizione è la caratteristica peculiare di questa affermazione. Chi vuole essere benedetto da Dio, lo può in un solo modo: lasciandosi benedire da Cristo Gesù, che è la benedizione di Dio per l’intera umanità. Il testo della Genesi è chiaro, chiarissimo, senza alcuna ambiguità, o alcunché di poco comprensibile, o di lasciato alla libera comprensione, o interpretazione fuorviante degli uomini.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò".*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi".*

*Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.*

*Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L’angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede".*

*L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

La discendenza di Abramo non sono i “discendenti”. Dai discendenti di Abramo nasce invece l’unica e sola discendenza che è Cristo Gesù. Ecco come San Paolo nella Lettera ai Alati legge questa verità:

*O stolti Gelati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?*

*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette.*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse.*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede. Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa.*

*Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "e ai tuoi discendenti", come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo.*

*La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata.*

*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,11-29).*

Per il Vangelo secondo Matteo Gesù Cristo è il Messia di Dio, nel quale dovranno essere benedette tutte le nazioni della terra. Nessun altro è la discendenza di Abramo. In nessun altro è stabilito che possiamo essere benedetti. La genealogia che San Matteo ora ci propone ha questo unico e solo intendimento: mostrare come storicamente, per discendenza ininterrotta, da Abramo si è giunti fino a Davide e da Davide fino a Cristo Gesù. Questa è la verità teologica. La verità storica è ben altra. Sulla verità storia sarà data, passaggio per passaggio, ogni chiarezza. È giusto che ognuno entri nel cuore della genealogia, perché è il cuore stesso della nostra umanità.

*Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.*

Abramo generò Isacco: Isacco è il figlio della promessa ed è il solo. La discendenza è anche per primogenitura. Isacco generò Giacobbe: Giacobbe è il secondogenito di Isacco. Il primogenito è Esaù. Questi si vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie. Si possono leggere con frutto i capitoli 25.26.27 della Genesi. Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. Giuda non è il primogenito. Nella successione è il quarto. Eredita la primogenitura e la benedizione perché il padre, per colpe gravissime, esclude: Ruben, Simeone e Levi (Cfr. Gn 49, 1-33).

Verità da ribadire con fermezza: il peccato è ostacolo potente nel dono, o nella trasmissione della grazia. Per il nostro peccato, si potrebbe interrompere il dono della grazia attraverso la nostra persona. Altri prenderebbero il nostro posto. La grazia di Dio mai interrompe il suo cammino nella nostra storia. La singola persona può però interromperla, impedendo che per suo tramite si compia la redenzione del mondo. Il peccato personale priva della luce della verità e della grazia il mondo intero per quanto attiene al frutto che Dio ha predisposto che fossimo noi a darlo al mondo intero.

Per noi si riversa la vita sull’intera umanità, ma anche per noi scorre un fiume di morte e inonda il mondo. Il nostro peccato è potente diga che arresta il corso della grazia e della verità e lascia i cuori in un’arsura e in un deserto di morte.

C’è un peccato che esclude per sempre e ci sono peccati che ostacolano, ma che non escludono. Con il ritorno nella grazia, il fiume del dono di Dio ricomincia a scorrere per nostro tramite. Più grande è la santità e più grande è il fiume della grazia e della verità che per mezzo nostro inonda la terra e la vivifica.

*Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram.*

Con Giuda entra con astuzia il peccato personale nella genealogia di Gesù. Prima il peccato aveva escluso dalla primogenitura e quindi dalla genealogia (Esaù, Ruben, Simeone, Levi). Fares infatti è il frutto di un incesto, non voluto e non cercato da Giuda, bensì da Tamar.

Tamar è immagine della nostra umanità, così come essa si è fatta dopo il peccato originale. È una umanità nella quale il bene personale prescinde da ogni legge morale (Tamar). È anche un’umanità nella quale all’osservanza della legge si predilige il bene che ci sta più a cuore (Giuda). Nell’uno e nell’altro caso è sempre il singolo che sceglie il bene. Lo sceglie contro la legge. Lo sceglie non osservando la legge. Ecco per intero il racconto sull’incesto di Tamar così come ce lo presenta il Libro della Genesi.

*In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda vide la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Essa concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un'altra volta partorì un altro figlio e lo chiamò Sela. Essa si trovava in Chezìb, quando lo partorì. Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: "Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello". Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello. Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui.*

*Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre. Passarono molti giorni e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, andò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c'era Chira, il suo amico di Adullàm.*

*Fu portata a Tamar questa notizia: "Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge". Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enàim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: "Lascia che io venga con te!". Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora. Essa disse: "Che mi darai per venire con me?". Rispose: "Io ti manderò un capretto del gregge". Essa riprese: "Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato?". Egli disse: "Qual è il pegno che ti devo dare?". Rispose: "Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano". Allora glieli diede e si unì a lei. Essa concepì.*

*Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e rivestì gli abiti vedovili. Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quegli non la trovò. Domandò agli uomini di quel luogo: "Dov'è quella prostituta che stava in Enàim sulla strada?". Ma risposero: "Non c'è stata qui nessuna prostituta". Così tornò da Giuda e disse: "Non l'ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: Non c'è stata qui nessuna prostituta". Allora Giuda disse: "Se li tenga! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Vedi che le ho mandato questo capretto, ma tu non l'hai trovata".*

*Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: "Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione". Giuda disse: "Conducetela fuori e sia bruciata!". Essa veniva già condotta fuori, quando mandò a dire al suocero: "Dell'uomo a cui appartengono questi oggetti io sono incinta". E aggiunse: "Riscontra, dunque, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone". Giuda li riconobbe e disse: "Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela". E non ebbe più rapporti con lei. Quand’essa fu giunta al momento di partorire, ecco aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di essi mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: "Questi è uscito per primo". Ma, quando questi ritirò la mano, ecco uscì suo fratello. Allora essa disse: "Come ti sei aperta una breccia?" e lo si chiamò Perez. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e lo si chiamò Zerach. (Gn 38,1-19).*

*]Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse.*

Troviamo ora altre due donne straniere nella genealogia di Gesù. Racab vi entra per la sua fede nel Dio degli Ebrei, Dio Potente, Liberatore, Signore, Dio Irresistibile, Dio Invincibile. La fede apre sempre le porte della salvezza. La fede costituisce sempre tramite di salvezza per il mondo intero. La fede vera è solo quella riposta nel Dio di Abramo (Antico Testamento), nel Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Nuovo Testamento).

La fede va però sempre purificata dalla santità della morale che il Signore ha dato come una regola di vita per il suo popolo. Fede e morale devono essere una cosa sola. La fede, quando è vera, conduce sempre alla verità della morale e la verità della morale è una sola: quella secondo la volontà manifestata di Dio. Sulla fede di Racab (o Raab) ecco cosa ci riporta il Libro di Giosuè:

*In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: "Andate, osservate il territorio e Gerico". Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte. Ma fu riferito al re di Gerico: "Ecco alcuni degli Israeliti sono venuti qui questa notte per esplorare il paese". Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: "Fa' uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti per esplorare tutto il paese".*

*Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: "Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. Ma quando stava per chiudersi la porta della città al cader della notte, essi uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli subito e li raggiungerete". Essa invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che vi aveva accatastato. Gli uomini li inseguirono sulla strada del Giordano verso i guadi e si chiuse la porta, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quelli non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza e disse loro: "So che il Signore vi ha assegnato il paese, che il terrore da voi gettato si è abbattuto su di noi e che tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento davanti a voi, perché abbiamo sentito come il Signore ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, alla vostra uscita dall'Egitto e come avete trattato i due re Amorrei, che erano oltre il Giordano, Sicon ed Og, da voi votati allo sterminio. Lo si è saputo e il nostro cuore è venuto meno e nessuno ardisce di fiatare dinanzi a voi, perché il Signore vostro Dio è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra.*

*Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo che lascerete vivi mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte". Gli uomini le dissero: "A morte le nostre vite al posto vostro, perché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà".*

*Allora essa li fece scendere con una corda dalla finestra, perché la sua casa era addossata al muro di cinta; infatti sulle mura aveva l'abitazione. Disse loro: "Andate verso la montagna, perché non si imbattano in voi i vostri inseguitori e là rimarrete nascosti tre giorni fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada".*

*Le risposero allora gli uomini: "Saremo sciolti da questo giuramento, che ci hai fatto fare, a queste condizioni: quando noi entreremo nel paese, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra, per la quale ci hai fatto scendere e radunerai presso di te in casa tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque allora uscirà dalla porta di casa tua, il suo sangue ricadrà sulla sua testa e noi non ne avremo colpa; chiunque invece sarà con te in casa, il suo sangue ricada sulla nostra testa, se gli si metterà addosso una mano. Ma se tu rivelerai questo nostro affare, noi saremo liberi da ciò che ci hai fatto giurare".*

*Essa allora rispose: "Sia così secondo le vostre parole". Poi li congedò e quelli se ne andarono. Essa legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono dunque e giunsero alla montagna dove rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione senza trovarli. I due uomini allora tornarono sui loro passi, scesero dalla montagna, passarono il Giordano e vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono quanto era loro accaduto. 24 Dissero a Giosuè: "Dio ha messo nelle nostre mani tutto il paese e tutti gli abitanti del paese sono già disfatti dinanzi a noi". (Gs 2,1-24).*

*Ora Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. Disse il Signore a Giosuè: "Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé ".*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore". Disse al popolo: "Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore". Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva; l’avanguardia precedeva i sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva a suon di tromba. Al popolo Giosuè aveva ordinato: "Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete". L’arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una volta, poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento.*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba. Girarono intorno alla città, il secondo giorno, una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni. Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città.*

*Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: "Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città. La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati. Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia. Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore".*

*Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città. Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino.*

*Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: "Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato". Entrarono i giovani esploratori e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e tutto quanto le apparteneva; fecero uscire tutta la sua famiglia e li stabilirono fuori dell'accampamento di Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era, soltanto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro deposero nel tesoro della casa del Signore.*

*Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico. In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!". Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese. (Gs 6,1-27).*

Rut invece è entrata a motivo del suo grande amore. L’amore di Rut è rinunzia ad avere una vita propria per amore della suocera. Alla suocera consegna il suo cuore e per servirla in pienezza di giustizia ne abbraccia anche la fede: *“Il tuo Dio sarà il mio Dio; il tuo popolo sarà il mio popolo”*. Del Libro di Rut tralasciamo i due primi capitoli, ognuno li può leggere personalmente con molto frutto. Riportiamo il terzo e il quarto nei quali appare con tutta evidenza la risposta di Dio all’amore di questa donna straniera.

*Noemi, sua suocera, le disse: "Figlia mia, non devo io cercarti una sistemazione, così che tu sia felice? Ora, Booz, con le cui giovani tu sei stata, non è nostro parente? Ecco, questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Su dunque, profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all'aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi va’, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettiti lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare".*

*Rut le rispose: "Farò quanto dici". Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò. Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi. Le disse: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto". Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa. Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me.*

*Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Sta' tranquilla fino al mattino". Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro, perché diceva: "Nessuno sappia che questa donna è venuta sull'aia!". Poi aggiunse: "Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani". Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo e glielo pose sulle spalle.*

*Rut rientrò in città e venne dalla suocera, che le disse: "Come è andata, figlia mia?". Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei. Aggiunse: "Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote". Noemi disse: "Sta' quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda". (Rut 3,1-19).*

*Intanto Booz venne alla porta della città e vi sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz gli disse: "Tu, quel tale, vieni e siediti qui!". Quello si avvicinò e sedette.*

*Poi Booz scelse dieci uomini fra gli anziani della città e disse loro: "Sedete qui". Quelli sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: "Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimelech, lo mette in vendita Noemi, che è tornata dalla campagna di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: Fanne acquisto alla presenza delle persone qui sedute e alla presenza degli anziani del mio popolo. Se vuoi acquistarlo con il diritto di riscatto, acquistalo, ma se non vuoi acquistarlo, dichiaramelo, che io lo sappia; perché nessuno fuori di te ha il diritto di riscatto e dopo di te vengo io".*

*Quegli rispose: "Io intendo acquistarlo". Allora Booz disse: "Quando acquisterai il campo dalla mano di Noemi, nell'atto stesso tu acquisterai anche Rut, la Moabita, moglie del defunto, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità". Colui che aveva il diritto di riscatto rispose: "Io non posso acquistare con il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia propria eredità; subentra tu nel mio diritto, perché io non posso valermene". Una volta in Israele esisteva questa usanza relativa al diritto del riscatto o della permuta, per convalidare ogni atto: uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro; era questo il modo di attestare in Israele. Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: "Acquista tu il mio diritto di riscatto"; si tolse il sandalo e glielo diede.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: "Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimelech, a Chilion e a Maclon, e che ho anche preso in moglie Rut, la Moabita, già moglie di Maclon, per assicurare il nome del defunto sulla sua eredità e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni". Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!".*

*Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli". Noemi prese il bambino e se lo pose in grembo e gli fu nutrice.*

*E le vicine dissero: " È nato un figlio a Noemi!". Essa lo chiamò Obed: egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. Questa è la discendenza di Perez: Perez generò Chezron; Chezron generò Ram; Ram generò Aminadàb; Aminadàb generò Nacson; Nacson generò Salmon; Salmon generò Booz; Booz generò Obed; Obed generò Iesse e Iesse generò Davide. (Rut 4,1-21).*

*Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,*

Davide entrò nella genealogia di Gesù per scelta diretta di Dio. Dio direttamente ha scelto Davide come re di Israele, suo popolo. Ecco come il Primo Libro di Samuele racconta l’evento:

*E il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". Samuele rispose: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà". Il Signore soggiunse: "Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò".*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: " È di buon augurio la tua venuta?". Rispose: " È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli osservò Eliàb e chiese: " È forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Sammà e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi".*

*Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungilo: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.*

*Samuele si alzò e tornò a Rama. Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba. Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio".*

*Saul rispose ai ministri: "Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me". Rispose uno dei giovani: "Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui". Saul mandò messaggeri a Iesse con quest'invito: "Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge". Iesse preparò un asino e provvide pane e un otre di vino e un capretto, affidò tutto a Davide suo figlio e lo inviò a Saul.*

*Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Saul gli si affezionò molto e Davide divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi". Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui. (1Sam 16,1-23).*

Con Salomone ancora una volta il peccato si impadronisce della genealogia e la fa sua. Salomone non è tuttavia frutto di un peccato. Frutto del peccato è il modo come Davide ha avuto in moglie Betsabea, la madre di Salomone. Il testo sacro è illuminante al riguardo.

*L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto.*

*Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: " È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa. La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta".*

*Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!". Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente.*

*Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita.*

*Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!".*

*Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: " È morto il bambino?". Quelli risposero: " È morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!".*

*Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià per ordine del Signore. Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome".*

*Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Ecco come Davide sceglie Salomone come re di Israele. Nel testo si parla di un giuramento, ma ignoriamo quando esso sia avvenuto:

*Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi ministri gli suggerirono: "Si cerchi per il re nostro signore una vergine giovinetta, che assista il re e lo curi e dorma con lui; così il re nostro signore si riscalderà". Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisag da Sunem e la condussero al re. La giovane era molto bella; essa curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei.*

*Intanto Adonia, figlio di Agghìt, insuperbito, diceva: "Sarò io il re". Si procurò carri, cavalli e cinquanta uomini che lo precedessero. Il re suo padre, per non affliggerlo, non gli disse mai: "Perché ti comporti in questo modo?". Adonia era molto bello; era nato dopo Assalonne. Si accordò con Ioab, figlio di Zeruia, e con il sacerdote Ebiatàr, che stavano dalla sua parte.*

*Invece il sacerdote Zadok, Benaià figlio di Ioiada, il profeta Natan, Simei, Rei e il nerbo delle milizie di Davide non si schierarono con Adonia. Adonia un giorno immolò pecore e buoi e vitelli grassi sulla pietra Zochelet, che è vicina alla fonte di Roghèl. Invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda al servizio del re. Ma non invitò il profeta Natan, né Benaià, né i più valorosi soldati e neppure Salomone suo fratello.*

*11 Allora Natan disse a Betsabea, madre di Salomone: "Non hai sentito che Adonia, figlio di Agghìt, si è fatto re e Davide nostro signore non lo sa neppure? Ebbene, ti do un consiglio, perché tu salvi la tua vita e quella del tuo figlio Salomone. Va’, presentati al re Davide e digli: Re mio signore, non hai forse giurato alla tua schiava che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono? Perché si è fatto re Adonia? Ecco, mentre tu starai ancora lì a parlare al re, io ti seguirò e confermerò le tue parole".*

*Betsabea si presentò nella camera del re, che era molto vecchio, e Abisag la Sunammita lo serviva. Betsabea si inginocchiò e si prostrò davanti al re, che le domandò: "Che hai?". Essa gli rispose: "Signore, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore tuo Dio che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono. Ora invece Adonia è divenuto re e tu, re mio signore, non lo sai neppure. Ha immolato molti buoi, vitelli grassi e pecore, ha invitato tutti i figli del re, il sacerdote Ebiatàr e Ioab capo dell'esercito, ma non ha invitato Salomone tuo servitore. Re mio signore, gli occhi di tutto Israele sono su di te, perché annunzi loro chi siederà sul trono del re mio signore dopo di lui. Quando il re mio signore si sarà addormentato con i suoi padri, io e mio figlio Salomone saremo trattati da colpevoli".*

*Mentre Betsabea ancora parlava con il re, arrivò il profeta Natan. Fu annunziato al re: "Ecco c'è il profeta Natan". Questi si presentò al re, davanti al quale si prostrò con la faccia a terra. Natan disse: "Re mio signore, tu forse hai decretato: Adonia regnerà dopo di me e siederà sul mio trono? Difatti oggi egli è andato ad immolare molti buoi, vitelli grassi e pecore e ha invitato tutti i figli del re, i capi dell'esercito e il sacerdote Ebiatàr. Costoro mangiano e bevono con lui e gridano: Viva il re Adonia! Ma non ha invitato me tuo servitore, né il sacerdote Zadok, né Benaià figlio di Ioiada, né Salomone tuo servitore. Proprio il re mio signore ha ordinato ciò? Perché non hai indicato ai tuoi ministri chi siederà sul trono del re mio signore?".*

*Il re Davide, presa la parola, disse: "Chiamatemi Betsabea!". Costei si presentò al re e, restando essa alla sua presenza, il re giurò: "Per la vita del Signore che mi ha liberato da ogni angoscia! Come ti ho giurato per il Signore, Dio di Israele, che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di me, sedendo sul mio trono al mio posto, così farò oggi". Betsabea si inginocchiò con la faccia a terra, si prostrò davanti al re dicendo: "Viva il mio signore, il re Davide, per sempre!".*

*Il re Davide fece chiamare il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaià figlio di Ioiada. Costoro si presentarono al re, che disse loro: "Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi il sacerdote Zadok e il profeta Natan lo ungano re d'Israele. Voi suonerete la tromba e griderete: Viva il re Salomone! Quindi risalirete dietro a lui, che verrà a sedere sul mio trono e regnerà al mio posto. Poiché io ho designato lui a divenire capo d'Israele e di Giuda".*

*Benaià figlio di Ioiada rispose al re: "Così sia! Anche il Signore, Dio del re mio signore, decida allo stesso modo! Come il Signore ha assistito il re mio signore, così assista Salomone e renda il suo trono più splendido di quello del re Davide mio signore". Scesero il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaià figlio di Ioiada, insieme con i Cretei e con i Peletei; fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon.*

*Il sacerdote Zadok prese il corno dell'olio dalla tenda e unse Salomone al suono della tromba. Tutti i presenti gridarono: "Viva il re Salomone!". Risalirono tutti dietro a lui, suonando i flauti e mostrando una grandissima gioia e i luoghi rimbombavano delle loro acclamazioni. Li sentirono Adonia e i suoi invitati, che avevano appena finito di mangiare. Ioab, udito il suono della tromba, chiese: "Che cos'è questo frastuono nella città in tumulto?".*

*Mentre parlava ecco giungere Giònata figlio del sacerdote Ebiatàr, al quale Adonia disse: "Vieni! Tu sei un valoroso e rechi certo buone notizie!". No - rispose Giònata ad Adonia - il re Davide nostro signore ha nominato re Salomone e ha mandato con lui il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Benaià figlio di Ioiada, insieme con i Cretei e con i Peletei che l'hanno fatto montare sulla mula del re. Il sacerdote Zadok e il profeta Natan l'hanno unto re in Ghicon; quindi sono risaliti esultanti, mentre la città echeggiava di grida. Questo il motivo del frastuono da voi udito. Anzi Salomone si è già seduto sul trono del regno e i ministri del re sono andati a felicitarsi con il re Davide dicendo: Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo e renda il suo trono più splendido del tuo! Il re si è prostrato sul letto, poi ha detto: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, perché oggi ha concesso che uno sedesse sul mio trono e i miei occhi lo vedessero".*

*Tutti gli invitati di Adonia allora spaventati si alzarono e se ne andarono ognuno per la sua strada. Adonia, che temeva Salomone, alzatosi andò ad aggrapparsi ai corni dell'altare. Fu riferito a Salomone: "Sappi che Adonia, avendo paura del re Salomone, ha afferrato i corni dell'altare dicendo: Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morire di spada il suo servitore". Salomone disse: "Se si comporterà da uomo leale, neppure un suo capello cadrà a terra; ma se cadrà in qualche fallo, morirà". Il re Salomone ordinò che lo facessero scendere dall'altare; quegli andò a prostrarsi davanti al re Salomone, che gli disse: "Vattene a casa!". (1Re 1,1-53).*

Come si può constatare la storia non è mai semplice. L’umanità è sempre pronta ad esplodere in essa con tutta la potenza del suo peccato. Nella storia però c’è una potenza più grande del peccato: l’Onnipotenza di Dio che piega la potenza del peccato e fa brillare perennemente la divina volontà di salvezza e di redenzione. Molti re nella discendenza di Davide non brillarono certo per santità. Il Signore però sempre per la fedeltà alla sua promessa, per amore di Davide mai tolse la benedizione di Abramo alla sua discendenza. Ecco come segue la genealogia:

*Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, [9]Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

Prima della deportazione in Babilonia il Primo e il Secondo Libro dei Re, il Primo e il Secondo Libro delle Cronache, seguono la successione dei Re, dopo Davide e Salomone. Dopo la deportazione è come se la dinastia davidica camminasse nel sottosuolo della storia, nascosta, silenziosa, fino a Giuseppe. Visibilmente e invisibilmente Dio mantiene sempre la parola data a Davide.

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Elìacim, Elìacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

Il numero quattordici è un multiplo di sette. Tre volte quattordici Indica una perfezione piena. Indica non interruzione perfetta. Carne da carne, vita da vita, ininterrottamente. La carne di Abramo è carne di Giuseppe. Questo vale però per quanto riguarda la discendenza legale. Il mistero della nascita di Cristo Gesù va ben oltre la discendenza legale. La carne Cristo Gesù non l’assume da Giuseppe. L’assume dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo.

Cristo Gesù compie tutte le promesse fatte da Dio ad Abramo, a Davide, ai Profeti, ma le compie secondo un mistero così imperscrutabile che solo nella loro piena realizzazione e attraverso una luce superiore che viene dallo Spirito Santo possiamo comprendere qualcosa. Per discendenza legale, Gesù è vero Figlio di Abramo, vero Figlio di Davide. Poiché vero Figlio di Davide Lui è il Messia di Dio. In quanto vero Figlio, vera Discendenza di Abramo, in Lui è benedetta ogni nazione della terra. Una verità è giusto che la mettiamo nel cuore fin da subito: Gesù attinge la sua umanità dall’umanità santissima della Vergine Maria. L’attinge per opera dello Spirito Santo, senza il concorso dell’uomo.

Dio si serve della nostra storia. La nostra storia però è sempre governata dalla sua verità e dalla sua santità. Gesù è Figlio della nostra umanità, in quanto vero uomo. L’umanità dalla quale lui nasce non è quella che è il frutto del peccato, bensì il frutto della grazia preveniente di Dio che fa immacolata la carne dalla quale e nella quale il Verbo della vita si fa carne. È questo il grande mistero della grazia che vuole irrompere nella nostra storia al fine di santificarla, rendendola pura e santa al cospetto di Dio e degli uomini. Senza il mistero della grazia, la storia sarebbe eternamente condannata ad essere schiava del peccato e della malizia degli uomini.

La Vergine Maria è la Donna “piena di grazia” dalla quale il fiume della grazia dell’Onnipotente ricomincia a scorrere nel seno dell’umanità per operare in essa ogni santità, nella verità e nella vita che sono in Cristo Gesù.

**NASCITA DI GESÙ**

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

La Vergine Maria è già fidanzata con Giuseppe. È fidanzata. Non è sposata. Maria e Giuseppe ancora non convivono, non abitano nella stessa casa come famiglia. In questa fase di fidanzamento Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. San Matteo ci annunzia il fatto: *“Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”.*  Non ci rivela però le modalità del fatto.

L’annunzio di una verità non sempre deve essere accompagnata dalle sue modalità storiche. Certune verità sono così misteriose che le modalità nulla svelano del mistero. Il mistero mai potrà essere colmato dalle modalità del suo svolgersi. Né Giuseppe, né altro uomo c’entrano nel mistero del concepimento della Vergine Maria. La Vergine Maria non conosce uomo, mai ha conosciuto uomo. Ella è ed è rimasta nella più pura e santa verginità.

In Lei, il frutto del suo grembo, è per opera dello Spirito Santo. È opera dello Spirito Santo. Questo è il mistero. Noi non dobbiamo comprendere. Dobbiamo solamente accogliere questa verità, che è purissimo Vangelo, Annunzio santissimo dell’opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria.

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.*

Quando si giunge a questo versetto, ognuno si sente autorizzato ad entrare nella mente di Giuseppe, prenderne il posto, per riflettere nel testo i propri pensieri, le proprie congetture, le particolari fantasie, o immaginazioni. Il modo più bello per leggere la Scrittura, è quello di leggerla nella più assoluta semplicità. Si legge nella più grande semplicità, se ci si ferma alle sole parole che essa ci dona, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Se leggiamo in successione i due versetti (18 e 19) e mettiamo in evidenza le verità in essi contenute, si può trovare con facilità ciò che il testo ci vuole dire. Il testo dice che:

Maria e Giuseppe erano promessi sposi.

Non erano andati ancora a vivere insieme.

Ognuno viveva nella sua propria casa.

In questo frattempo Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (v. 18).

Giuseppe è uomo giusto.

Giuseppe è suo sposo.

Giuseppe non vuole ripudiarla.

Giuseppe decide di licenziarla in segreto (v. 19).

Nel testo non si dice altro. Non si dice neanche se la Vergine Maria abbia parlato con Giuseppe sul mistero che si stava compiendo in Lei.

Dal versetto 20, che esamineremo tra poco, è l’Angelo che rivela il mistero che si sta compiendo nella Vergine Maria: *“Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”*. Non viene da un uomo. Viene da Dio.

Dal testo emerge una verità: Giuseppe è uomo giusto e dall’altezza, profondità, larghezza, ampiezza della sua giustizia pensa solo il bene. Giuseppe non pensa al suo bene. Pensa al bene più grande per la Vergine Maria.

Qual è il bene più grande per la Vergine Maria? Il bene più grande è quello di non ripudiarla con atto pubblico. Questo avrebbe provocato nella Vergine Maria un grandissimo dolore e avrebbe potuto esporla anche al ludibrio della gente. Il bene più grande è quello di uscire in punta di piedi, in grandissimo silenzio, dalla vita della Vergine Maria. Questo significa *“licenziarla in segreto”*. Lui si sarebbe ritirato senza che nessuno sapesse niente.

La chiave per risolvere ogni cosa risiede proprio nella grande giustizia di Giuseppe. Essendo uomo giusto, tutto compie secondo giustizia. È proprio della giustizia non arrecare alcun danno alle persone. È proprio della giustizia la rinuncia ad ogni azione che potrebbe in qualche modo arrecare un qualche dolore sia fisico che morale alle persone.

Giuseppe diviene così un grande maestro di giustizia: lui insegna ad ogni uomo che il più grande bene dell’altro deve essere l’unico desiderio del nostro cuore, l’unica volontà di ogni nostra azione. Altra verità da aggiungere è questa: poiché la Scrittura chiama Giuseppe *“suo sposo”*, cioè sposo della Vergine Maria, dobbiamo pensare che al compimento del matrimonio mancasse solo l’ultimo atto: il vivere sotto lo stesso tetto, nella propria casa.

Loro erano giunti alla promessa solenne di matrimonio che equivale quasi alla celebrazione dello stesso matrimonio, anche se ancora mancante dell’atto conclusivo. Tutte queste sono però notizie utili, ma secondarie. Verità che sconvolge è la regola di giustizia vissuta da Giuseppe: la ricerca del più grande bene per la Vergine Maria.

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.*

Pensava Giuseppe, ancora però non aveva preso alcuna decisione. La giustizia di Giuseppe si rivela ora anche come grande prudenza. La prudenza è valutazione, ponderazione, riflessione, attesa, non fretta, preghiera, consiglio. Quando si vuole agire con rettitudine di giustizia, di verità, di carità, di sapienza e di intelligenza, il Signore viene sempre in aiuto. Il suo soccorso non tarda mai.

Giuseppe cercava il più grande bene per la Vergine Maria e lui pensava che questo più grande bene dovesse essere senza di lui. Il Signore invece gli manifesta che il più grande bene per la Vergine Maria è uno solo: prendere la Vergine Maria con lui. Ella è la sua sposa e come sposa deve accoglierla.

Il Signore per mezzo dell’angelo gli spiega anche il motivo: *“Maria non ha fatto nulla da se stessa. In Lei si sta compiendo un grande mistero. Ciò che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”*. Da queste parole dell’angelo dobbiamo supporre che realmente Giuseppe non sapesse nulla del mistero che si era compiuto nella Vergine Maria. Questa sua non conoscenza del mistero, accresce ancora di più la sensibilità della sua giustizia.

Veramente lui cercava il più grande bene per la Vergine Maria. La giustizia in lui è astensione da ogni giudizio, da ogni parola, da ogni pettegolezzo, da ogni gesto, da ogni altra cosa che non fosse il silenzio assoluto. La giustizia fa del suo cuore una tomba e della sua mente un vuoto assoluto.

*Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

In Maria si sta compiendo un grande prodigio. È un prodigio inaudito, mai avvenuto nella storia antica, mai avverrà nella storia futura. Solo Lei ha concepito per opera dello Spirito Santo e nessuna altra donna al mondo. Al figlio che la Vergine Maria partorirà Giuseppe dovrà dare il nome. Lo dovrà chiamare Gesù. Donando il nome, Giuseppe riconosce Gesù come suo vero figlio. Con questo atto Gesù entra nella vera discendenza di Abramo e di Davide. Accogliendolo come vero figlio, è come se fosse nato anche da lui.

Anche questa è grandezza di Giuseppe: fa del Figlio di Dio il suo proprio figlio. È come se lo avesse avuto per generazione spirituale. In questo senso Giuseppe è vera immagine di Dio nei confronti nostri. Dio Padre ci fa suoi veri figli, anche se non veniamo dalla sua natura. Giuseppe fa del figlio della Vergine Maria un suo vero figlio, anche se non viene dalla sua natura.

La generazione spirituale ha un legame molto forte, è più forte della generazione secondo la carne. Ed è vera generazione. Gesù per Giuseppe non è un estraneo. È sua propria vita. È vita della sua vita e come tale lo amerà, lo servirà, si consacrerà a Lui. Qual è la missione di Gesù? Salvare il suo popolo dai suoi peccati. Gesù nasce per la salvezza del popolo del Signore. Questa salvezza è liberazione dal peccato. Gesù (*= Dio salva*) viene per togliere il peccato del suo popolo e del mondo.

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: [23]Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

La profezia è quella contenuta nel Libro del profeta Isaia:

*Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Rezìn re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla.*

*Fu dunque annunziato alla casa di Davide: "Gli Aramei si sono accampati in Efraim". Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento.*

*Il Signore disse a Isaia: "Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Efraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo. Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Rezìn. Ma se non crederete, non avrete stabilità. Capitale di Efraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia.*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re.*

*Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria". Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali di Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo.*

*In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questo paese. Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni.*

*In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge. (Is 7,1-25).*

Tra la profezia così come è proferita da Isaia e il suo compimento c’è lo stesso abisso che separa il cielo e la terra, l’eternità e il tempo, il Creatore e la creatura. Il Figlio della Vergine Maria non è soltanto *l’Emmanuele, il Dio–con–noi*, è il Figlio di Dio che si è fatto realmente carne, realmente uno di noi. Dio non è con noi, restando però fuori di noi. È con noi, ma in noi. È con noi, ma facendosi carne come noi. È Dio con noi perché ora è nostra carne e nostro sangue, nostra storia e nostra vita. Alla tentazione dell’uomo di volersi fare come Dio, Dio risponde con il farsi Lui come noi. È il capovolgimento di tutta la storia dell’uomo.

Con l’Incarnazione del Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, viene ribaltata la nostra esistenza. È come se fosse messa sottosopra. L’Incarnazione diviene così la nuova legge dell’umanità intera. Ogni uomo è chiamato a farsi carne, vita, storia dell’altro. In Cristo, nell’Emmanuele, è chiamato a sottomettersi ad ogni altro, in modo che da questa sottomissione nasca la vita per ogni altro.

La sottomissione è anche al peccato dell’altro, pur di non commettere noi il peccato. In Cristo viene definitivamente abolita la legge della superbia perché ora deve regnare solo la legge dell’umiltà. L’Incarnazione è il grande mistero con il quale ogni uomo si dovrà confrontare, perché il mistero della vita. La verità piena che nasce dal mistero *dell’Emmanuele, del Dio con noi*, è data da tutto il Vangelo. Di volta in volta, parola per parola, sarà messa in evidenza nella sua grandezza, perché è questa verità l’unica via della vita.

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,*

Da uomo di giustizia Giuseppe si fa uomo di ascolto, uomo obbediente a Dio in tutto. La giustizia che noi pensiamo sia perfetta giustizia cessa di essere vera giustizia nel momento in cui il Signore interviene e dona Lui le regole da seguire. Se Giuseppe non avesse ascoltato la voce di Dio, per tramite dell’Angelo, non sarebbe stato più uomo giusto. Sarebbe stato semplicemente un disobbediente a Dio e nella disobbedienza non c’è più giustizia.

La giustizia è sempre pura e perfetta obbedienza al Signore, alla sua Legge, ma anche alla sua Volontà, che può manifestarci in ogni momento della nostra esistenza. La giustizia diviene allora la perenne ricerca della volontà di Dio in tutto quello che noi facciamo. Anche le decisioni più semplici, che a noi sembrano perfetta giustizia, dobbiamo presentarle a Dio, perché sia Lui a volerle, o a non volerle. La giustizia diviene così assoluta libertà dal nostro pensiero, anche se santo e giusto, perché solo il pensiero di Dio sia attuato.

Chi vuole essere giusto deve essere libero da se stesso. Un uomo ancorato ai suoi propri pensieri, alle sue personali leggi anche di santità, mai potrà dirsi uomo giusto. Un uomo è giusto quando solo il Signore è il Re che governa e dirige la sua vita, nei suoi più piccoli atti, nelle più insignificanti delle decisioni.

Altra verità è questa: la giustizia perfetta è obbedienza perfetta. L’obbedienza è sempre alla volontà di Dio, mai alla propria volontà. L’obbedienza è ascolto della voce di Dio, non della voce del proprio cuore. Secondo questi principi, o regole della perfetta giustizia è assai facile passare dalla giustizia all’ingiustizia, perché è facile cadere dall’obbedienza nella disobbedienza. È facile rinchiudersi nel proprio cuore e pensare che il cuore sia legge perenne di verità e di giustizia.

*la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

In questo versetto vengono insegnate due altissime verità: Giuseppe non ha mai conosciuto la Vergine Maria, neanche dopo la nascita di Gesù. La Vergine Maria è rimasta sempre nella più pura e santa verginità. Ella è stata, è e sarà sempre di Dio. Questa verità è fondamentale per noi, perché ci dice che Signore dell’uomo, della donna, di ogni altra persona umana, è solo il Signore, il Creatore. L’uomo non è padrone della sua vita e neanche del suo corpo, dei suoi gesti, delle sue decisioni. Questa verità ci dice che l’uomo è stato fatto per il Signore e nell’obbedienza al Signore è la sua vita, al di là delle realizzazioni umane.

La Vergine Maria partorisce il Figlio che è stato concepito in Lei per opera dello Spirito Santo. A questo Figlio è Giuseppe che dona il nome. Giuseppe lo fa suo proprio Figlio. Giuseppe lo elegge a Figlio. Eleggendolo lo ama, lo cura, lo nutre, lo fa crescere come suo vero Figlio. Giuseppe è vero Padre di Cristo Gesù: Padre non per generazione secondo la carne, bensì per generazione secondo lo spirito. È grande il mistero che si compie in Giuseppe, o meglio: è grande il mistero che Giuseppe realizza con la sua perfetta obbedienza a Dio.

La Vergine Maria e Giuseppe, consegnandosi interamente a Dio, ci introducono già nel mistero della salvezza che Cristo Gesù è venuto ad instaurare sulla nostra terra. La Vergine Maria e Giuseppe sono la più bella introduzione al mistero di quella fede totale che Gesù è venuto a vivere sino alla morte e alla morte di croce, per insegnare a tutti gli uomini che la via della vita è la fede. La fede è adesione alla Parola che Dio dal cielo fa risuonare oggi sulla nostra terra. La fede è adesione alla Volontà che Dio oggi manifesta all’uomo. La fede è accoglienza e consegna alla Parola, alla Volontà di Dio, al mistero che Lui vuole che si realizzi per mezzo della nostra vita.

**CHIEDITI:**

Quali nuovi pensieri sono nati nel mio cuore leggendo il testo del commento?

Quali verità già percepite si sono maggiormente chiarificate, specificate, perfezionate?

C’è qualche ulteriore dubbio sul quale vorrei ulteriori delucidazioni?

Ho compreso bene il mistero della storia?

Sono disposto ad inserirmi anch’io in questo mistero di vita?

So distinguere bene la paternità secondo la carne e quella secondo lo spirito?

Mi è chiaro il concetto di giustizia?

In che relazione la giustizia sta all’obbedienza?

Ci può essere giustizia senza obbedienza?

Splende nel mio cuore la verità dell’Incarnazione?

**OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

San Matteo con accorta e avveduta sapienza in questo primo capitolo ha già iniziato ad immetterci nel mistero di Cristo Gesù. Con intelligenza di Spirito Santo ci aiuta ad addentrarci anche nel mistero della storia.

Queste prime verità sono:

Gesù è il vero Messia di Dio, perché il vero figlio di Davide. È il figlio di Davide che il Signore aveva promesso al suo popolo.

Gesù è la benedizione di Dio per l’umanità intera, perché è Lui la discendenza di Abramo nella quale saranno benedette tutte le tribù della terra.

Gesù è il Figlio non di un solo popolo, ma dell’umanità intera, anche di quell’umanità intrisa di peccato.

Gesù però non è solo il frutto dell’umanità: è frutto dell’umanità (la Vergine Maria), ma anche è dono gratuito di Dio. Gesù nasce per opera dello Spirito Santo.

Gesù è l’Emmanuele, il Dio con noi: è il Dio che si è fatto uno di noi, si è fatto nostra carne e nostro sangue. È l’inaudito.

Gesù nasce per liberare il suo popolo dai suoi peccati: si specifica così quale sarà la missione di Gesù. Egli viene per liberare l’uomo dalla sua colpa, dai suoi misfatti.

Giuseppe è l’uomo della giustizia perfetta: è perfetta la sua giustizia perché perfettissima obbedienza.

Giuseppe è vero Padre di Gesù: è vero Padre non per generazione secondo la carne, ma per elezione secondo lo spirito.

Giuseppe è l’uomo della fede piena: è piena la sua fede perché è consegna di tutta la sua vita al mistero che Dio vuole realizzare per suo tramite.

La Vergine Maria è Donna tutta di Dio: è tutta di Dio nel corpo, nel cuore, nello spirito, nella volontà, nell’anima, nella mente.

Da queste verità è bene che la nostra mente si elevi con più forza in Dio e contempli più da vicino il mistero della salvezza, che è insieme mistero di Dio e dell’uomo.

**TERZO COMMENTO**

**LA PAROLA DI DIO È VIVA**

La Lettera agli Ebrei rivela che: “La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13). La vita è un perenne sviluppo, un cammino senza sosta.

La vita sempre si rinnova, abbandonando ciò che era di ieri, per assumere ciò che è di oggi. Il più grande segno della vita degli alberi è la loro potatura. Anche Gesù dice che il Padre suo viene, pota la nostra vita, la monda da ciò che è secco, dona al tralcio tutta la sua vitalità così che possa produrre un frutto sempre nuovo, sempre ottimo, sempre gustoso. Lo Spirito Santo sempre pota i pensieri dei discepoli di Gesù, aggiungendo il nuovo e togliendo il vecchio.

**VERITÀ PRECOTTE E SURGELATE**

Forse uno dei più grandi peccati contro il Vangelo è di averlo ridotto ad un insieme di verità precotte e surgelate nei grandi testi delle grandi biblioteche. Mai il Vangelo potrà essere un precotto surgelato. Esso è verità sempre nuova. Cogliere tutta la verità nascosta dallo Spirito Santo in un brano del Vangelo non sempre è possibile. Da Lui aiutati si intravede quella verità che ci aiuta a vivere bene oggi. Domani Lui ci darà altra luce e attingeremo la verità per domani.

Non sono allora le verità precotte e surgelate il principio di ermeneutica o di esegesi della Scrittura: principio di ermeneutica e di esegesi è lo Spirito Santo. Lui ha scritto il Vangelo per mezzo dei suoi agiografi e Lui deve leggerlo e darcene la comprensione per mezzo di ogni suo lettore. Come l’agiografo lo ha scritto perché da Lui dettato al suo cuore, così il lettore lo dovrà comprendere con la comprensione che Lui, lo Spirito Santo, detta al cuore.

Perché questo avvenga è necessario che il lettore del Vangelo sia nello Spirito Santo e lo Spirito Santo sia nel lettore. Come questo può avvenire? Dimorando il lettore nella Parola del Signore, facendo del Vangelo la sua casa, la sua dimora, la sua tenda. Trasformando il Vangelo in sua vita. Così più il lettore vive il Vangelo e più lo comprende, più lo comprende e più lo vive. In questa vita e in questa comprensione lo Spirito Santo dona perenne vitalità alla Parola.

**PERCHÉ PENSIERI E NON ALTRE PAROLE**

Leggendo il Vangelo, sempre affiorano alla mente alcuni pensieri. Il pensiero non è sottoposto a nessuna regola metodologica, a nessuna struttura. La struttura ingabbia. Le regole obbligano alla loro osservanza. Oggi la metodologia è tutto. Il contenuto è inutile. Purché si osservi la metodologia, purché le citazioni siano fatte secondo delle norme ferree, allora si è scientifici, si ha diritto ad entrare nel mondo degli scienziati. Si sa citare bene.

Il pensiero viene, lo si coglie, lo si fissa sulla carta, lo si offre all’intelligenza dell’altro perché prenda di esso ciò che è buono. Essendo pensiero, l’altro può anche rifiutare: “Scusa, i miei pensieri sono più eccellenti dei tuoi. Grazie”. Nella libertà il pensiero si coglie, nella libertà si dona, nella libertà si accoglie il suo rifiuto. Un pensiero buono per noi stessi non necessariamente è utile agli altri. L’umiltà, chi pensa, sempre deve possederla. L’umiltà è la virtù di chi pensa.

L’umiltà è senza alcuna pretesa, alcun desiderio, alcuna volontà, alcuna imposizione. L’umiltà è nella grande libertà di accettare che ancora non si è utili agli altri. Questo però non significa che non si sia utili a se stessi. L’umiltà ci dice anche che domani lo Spirito Santo potrà suggerire altri pensieri e quelli di oggi vanno abbandonati. Erano solo per oggi. Rimangono un riflesso di ieri.

**LA VERA METODOLOGIA**

La Parola è dello Spirito ed è eterna. La comprensione della Parola appartiene al tempo ed è momentanea. La Parola è intramontabile. Le comprensioni sono molteplici. Ogni Santo nella Chiesa ha vissuto secondo una sua particolare comprensione della Parola. Come la santità è sempre nuova e mai ripetitiva e non ci sono santi precotti e surgelati, così non possono esistere comprensioni precotte e surgelate. La Parola è portatrice del mistero infinito che è Dio.

Ciò significa che con queste affermazioni si privano i dogmi della loro verità eterna? Anche i dogmi sono annunzio del mistero, ma non la comprensione e lo spiegazione di esso. Ogni dogma è portatore di un mistero eterno che va sempre illuminato dallo Spirito Santo alla mente che legge la Parola. L’infinito eterno e divino è tutto nella Parola. Esso va sempre tratto fuori dallo Spirito attraverso colui che legge senza alcuna interruzione la Parola che lo Spirito ha dato alla Chiesa.

La vera metodologia obbliga a trarre i pensieri dalla Parola. Per questo è necessaria l’onestà intellettuale che è della persona onesta. La persona disonesta invece travasa i suoi pensieri nella Parola, annulla la Parola, la sostituisce con i suoi pensieri. Mentre vera regola metodologica vuole che sempre i pensieri di ieri vengano abbandonati perché oggi lo Spirito Santo ha fatto sgorgare dalla Parola un pensiero nuovo e una luce nuova.

La Madre di Dio conceda ad ogni lettore della Parola l’onestà di non dare alla Parola i suoi pensieri senza la Parola e contro di essa, ma di attingere dalla Parola quella luce, verità, pensiero utili e necessari per dirigere i propri passi sulla via della vera vita. Umiltà e onestà devono essere gli occhi del lettore della Parola. Se questi occhi mancano, si leggeranno i propri pensieri e si diranno parole, pensieri, verità, conclusioni tratti dalla Parola di Cristo Signore.

**ASCENDENTI DI GESÙ**

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.*

La genealogia posta da San Matteo all’inizio del suo Vangelo serve per manifestare fin da subito chi è il Gesù del quale Lui intende parlare. Prima di ogni cosa, per lui Gesù è Gesù Cristo. La missione è essenza del suo nome.

Parlare di Gesù che non sia anche il Cristo di Dio è per lui inimmaginabile, impensabile, inconcepibile. Nome e missione sono una sola verità, una sola essenza, una sola cosa. Nome e missione sono inseparabili in eterno.

Come figlio di Davide, Gesù è il Re, il Consacrato, il Cristo, l’Unto, il Messia dal regno eterno. Come figli di Abramo, Gesù è la discendenza nella quale il Signore ha stabilito di benedire tutte le genti, i popoli, le tribù, le nazioni.

Gesù è il Re, mandato da Dio, per costruire sulla terra il suo regno. Quanti diventano regno di Dio, Gesù dovrà colmarli della benedizione di Dio. Gesù e Messia sono una cosa sola. Regno e benedizione sono una cosa sola.

Non si può separare Gesù dal Cristo. Non si può separare il regno dalla benedizione. Non si può separare il Cristo da Gesù. Non si può separare la benedizione dal regno. Gesù, Cristo, regno, benedizione sono una cosa sola.

*Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,*

Nella generazione di Isacco da Abramo tutto è pacifico. Con Isacco nascono i problemi. Non basta più la semplice generazione. Occorre anche la scelta del figlio che deve portare la benedizione di Abramo fino alla discendenza ultima.

Sappiamo che la discendenza ultima è Cristo Gesù. Con Lui finisce la discendenza secondo la carne. Inizia la discendenza secondo lo Spirito Santo, in Lui e per Lui. La scelta del portatore della benedizione è da Dio e dall’uomo.

Dio sceglie Giacobbe. Si serve di Rebecca, energica moglie e madre. Dio sceglie Giuda, si serve di Giacobbe, persona timorata di Dio. Giacobbe esclude dalla primogenitura i primi tre figli che si erano macchiati di gravissimi peccati.

Valeva per ieri, vale anche per oggi, domani, sempre. Con il peccato nel cuore mai si può essere strumenti della verità, della luce, della benedizione, della grazia, della santità del nostro Dio. Strumento e peccato si escludono.

*Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram,*

Con Giuda entra nella discendenza di Abramo la carne non appartenente ad Abramo. Tamar è figlia del popolo dei Cananei. In lei il mondo pagano viene assunto per dare la carne al portatore delle benedizione del Signore.

È importante questa assunzione, avvenuta alla maniera pagana e non certo secondo le regole della sana moralità del nostro Dio e Signore. Sappiamo che Tamar commise un peccato di incesto. Si unì con il suocero per avere un figlio.

*Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon,*

In questa linea di discendenza non si notano fatti degni di essere messi in luce. Né è dato a noi di sapere secondo quali modalità le cose sono avvenute. Immettere nella Scrittura cose in essa non contenute è da evitare ad ogni costo.

*Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse,*

In questa parte della successione troviamo due elementi nuovi. Sono due donne straniere. Racab e Rut. Sappiamo che Racab è la donna che ha creduto nel Dio degli Ebrei e ha custodito e protetto gli esploratori giunti in Gerico.

Il mondo della vera fede in Dio viene assunto da Dio per dare la carne alla discendenza portatrice della sua benedizione. Rut invece è il mondo del vero amore. Anche lei è presa da Dio per dare la carne al suo Messia o Cristo.

Sono carne straniera che diviene una sola carne con i figli del popolo di Dio. Poiché solo nel popolo di Dio è possibile dare la carne alla discendenza di Abramo, necessariamente, se non lo si è, si deve divenire popolo del Signore.

*Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,*

Con Tamar il peccato di incesto è stato solo della donna. Giuda ha commesso un peccato di prostituzione. Lui si è unito con una donna che si era finta una prostituta. Con Davide cambia la natura e la sostanza del peccato.

Il peccato è di adulterio sia del re che della donna. Davide sapeva che la donna era sposata. La donna sapeva che non avrebbe dovuto concedersi al re. In più Davide nasconde questo peccato facendo uccidere il marito della donna.

La carne del Cristo di Dio, anche se alla fine è carne attinta dal corpo purissimo della Vergine Maria, lungo la sua storia è carne assunta anche dal peccato dei suoi antenati. Gesù è venuto a redimere la carne di peccato.

*Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf,*

Con Salomone la carne che porta la carne del Messia di Dio si riveste di un altro orrendo peccato. Si macchia di idolatria. Quasi tutti i re che vengono dopo di lui, tranne qualcuno, sono idolatri. Hanno abbandonato il loro Dio e Signore.

L’idolatria cambia forme, modalità, sa rinnovarsi e aggiornarsi, si veste anche di religiosità. Fu la sofisticata idolatria del momento che condannò Cristo al supplizio della croce. È l’idolatria che oggi sta disgregando la Chiesa.

*Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

Giòsafat vuole risollevare le sorti spirituali del popolo del Signore, ormai divenuto popolo dalla non conoscenza del suo Dio, a causa dell’idolatria che lo verno. Stabilisce giudici e scribi perché venga riportato sulla via di Dio.

Degli altri chi incrementa l’idolatria e chi non se ne cura affatto, abbandonando il popolo a se stesso. Un popolo senza governo né da parte dei sacerdoti nelle cose che riguardano Dio e né del re, è un popolo alla deriva.

*Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia,*

Ezechia è persona pia. Impegna se stesso perché solo la gloria di Dio brilli nel suo popolo. I suoi sforzi sono stati veramente effimeri. Ormai i figli d’Israele respiravano idolatria. Il loro corpo sudava idolatria assieme alla loro anima.

La sua riforma durò il tempo della sua vita. Questa verità ci deve insegnare che quando il male si fa corpo dell’uomo e del popolo, difficilmente lo si potrà sradicare. Ormai anima, spirito, corpo sono divenuti idolatria.

*Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia,*

Giosia è l’altro re tutto impegnato a far sì che il popolo ritornasse nell’alleanza stipulata con il suo Dio e distruggesse tutti gli idoli di legno, metallo, pietra che ormai invadevano tutta la terra d’Israele. Durante la sua vita ebbe successo.

Ma ormai il fiume del male era giunto sull’orlo della cascata e far tornare l’acqua indietro era divenuta opera impossibile. Quando il male entra nelle rapide tutte le opere dell’uomo sono inefficaci. Occorre un potente intervento di Dio.

*Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

Infatti il potente intervento di Dio è avvenuto. Gerusalemme è stata incendiata e devastata. Il tempo incendiato e depredato dei suoi tesori. I figli di Giuda sradicati dalla loro terra per prendere o la via della morte o dell’esilio.

Il Signore prende la storia nelle sue mani per darle una nuova creazione. Questa nuova creazione è profetizzata da Ezechiele nella sua visione delle ossa aride. L’uomo viene riportato in vita dal soffio creatore dello Spirito di Dio.

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele,*

Con la deportazione dei figli di Giuda in Esilio muore anche la monarchia. Non risorgerà mai più il regno di Giuda. Rimane la discendenza regale, ma senza il regno. Davide ha dei discenti, ma il suo regno non esiste più.

Di Zorobabele si parla nel profeta Aggeo e nel profeta Zaccaria. Quest’uomo è incaricato dal Signore, per mezzo dei suoi profeti, ad occuparsi della ricostruzione della sua casa in Gerusalemme, del suo tempio distrutto.

*Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor,*

Il secondo Libro dei Re e il secondo Libro delle Cronache si fermano alla caduta di Gerusalemme, del 586 a.C. Dopo il ritorno degli esuli nella terra di Giuda, il Libro di Esdra e il Libro di Neemia si occupano del momento storico particolare.

Si deve ricostruire il tempio, dare a Gerusalemme sicurezza ricostruendo mura e porte, riportare il popolo nei cardini dell’alleanza con una riforma religiosa capillare. Non si parla di altro. Non vi sono altri interessi.

*Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd,*

Neanche il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei parlano del regno di Giuda. In essi invece appare che il potere sacro aveva inglobato quello politico. Questa situazione la troviamo anche al tempo di Gesù. Il sommo sacerdote era tutto.

L’interesse dell’Evangelista Matteo non è di interesse storico, ma altamente teologico. Attraverso questa genealogia, lui sta mostrando come la Parola di Dio non cade mai a vuoto. Essa sempre si compie, si avvera, si realizza.

*Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe,*

Muore il regno. Non muore la carne di Abramo. Non muore la carne di Davide. Muore il regno, non passa però in altre mani. Non sorge un’altra dinastia. Esso attende di essere risuscitato dall’oblio della storia e riportato in vita.

Dio sempre mette alla prova i suoi fedeli. Lui dice una parola. Essa può compiersi oggi e anche fra mille anni. Mille anni sono presso di Lui come un giorno e un giorno come mille anni. Questa verità mai va dimentica.

*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

L’ultima carne della discendenza di Davide è Giuseppe. Giuseppe non genera Gesù, chiamato Cristo. Giuseppe è lo sposo di Maria, dalla quale Gesù, chiamato Cristo, è nato. È un cambiamento sostanziale della storia.

Se Giuseppe non genera Cristo, a che serve parlare della discendenza da Abramo e da Davide? Essendo Maria figlia di Abramo, Gesù può portare la benedizione. Sarà l’Angelo a rivelarci come Gesù è figlio di Giuseppe.

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

Sappiamo che Abramo visse circa il 1800 A.C. Davide invece visse circa il 1200 A.C. La deportazione in Babilonia avvenne nel 687 a.C. Gesù è nato nell’anno zero. La suddivisione è di circa 600 anni.

Per ogni 600 anni vi sono 14 generazioni, cioè 7 per 2. Il sette indica perfezione. Si tratta di una perfezione perfetta. La Parola di Dio si compie perfettamente. Ad essa nulla si aggiunge e nulla si toglie.

È giusto affermare fin da subito che le vie di Dio non sono mai secondo il pensiero dell’uomo. Questo è attestato da un solo verbo che manca alla fine: generare. Giuseppe non genera Gesù. Giuseppe è lo sposo di Maria.

**GIUSEPPE ASSUME LA PATERNITÀ LEGALE DI GESÙ**

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

Giuseppe non genera Gesù Cristo. È verità da affermare come purissimo evento storico. Nessun’altro uomo entra nella generazione di Gesù Cristo. L’uomo è posto fuori da questa generazione. Purissima verità storica.

L’Evangelista Matteo ci attesta che la Madre di Gesù Cristo, Maria, era promessa sposa a Giuseppe. Ancora però il matrimonio non era stato celebrato. Ognuno viveva nella sua casa. Giuseppe nella sua. Maria nella sua.

Quando Maria era ancora nella sua casa, non dopo, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Maria ha generato Gesù Cristo per opera esclusiva dello Spirito del Signore. La generazione di Gesù è nella verginità di Maria.

Poi verrà l’Evangelista Luca e ci rivelerà che Colui che è stato generato dallo Spirito Santo è il Figlio di Dio. l’Evangelista Giovanni ci rivela chi è il Figlio di Dio. È il Verbo Eterno, il Verbo Dio, il Figlio Unigenito generato dal Padre.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Il Dio eterno in Maria si è fatto carne, è divenuto vero uomo. Questa è la verità storica di Gesù Cristo. È questa verità storica che fa la differenza sostanziale con ogni altro uomo.

Gesù Cristo è il Creatore e Signore di ogni uomo perché Dio di ogni uomo. Gesù Cristo è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo, perché ogni uomo è stato concepito nel peccato, nella morte. Differenza eterna, divina, umana.

Se la Chiesa di Dio nasconde, non annunzia, non proclama, non difende questa verità, poiché essa è da questa verità, perde la sua verità e diviene realtà inutile nella storia. Essa vale per quanto vale per essa la verità di Cristo.

*Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.*

Questo versetto rivela prima di ogni altra cosa che tra Maria e Giuseppe non vi è stata conoscenza fisica prima del matrimonio. Essi vivono nella più pura osservanza della legge di Dio. La sola carne si fa quando si è una sola carne.

Rivela altresì che Giuseppe è persona che vuole rispettare se stesso e vivere ogni cosa secondo la Legge del Signore. Non vuole fare suo corpo il corpo di Maria che è appartenuto ad altri. Lui vuole un corpo tutto per sé.

Dio vuole che il corpo di un uomo sia di una sola donna e il corpo di una donna sia di un solo uomo. Altre forme non appartengono a Dio. Altre forme sono dell’uomo, ma contro il volere eterno del Creatore e Signore dell’uomo.

Anche nel pensare di ripudiare in segreto Maria Lui sta agendo nel rispetto della purissima Legge del Signore. Essendo già incinta, Maria non può appartenergli per volontà eterna del suo Creatore. Questa verità vive in Giuseppe.

Non si stratta di orgoglio umano. L’uomo giusto è giusto perché tutto vive dalla Legge del Signore. Se vivesse qualcosa dal suo orgoglio umano, Giuseppe non sarebbe giusto. La giustizia è nel rimanere sempre nella divina Legge.

Altra giustizia manifestata da Giuseppe: se lui avesse ripudiato pubblicamente la Vergine Maria, questa di sicuro sarebbe stata lapidata. Lui non vuole fare del male a Maria. Per non farle del male vi è una sola via: il ripudio segreto.

Anche questa è giustizia del giusto secondo Dio. Il giusto secondo Dio, anche nell’osservare la Legge del Signore, deve trovare la via migliore di tutte al fine di arrecare il minor male possibile. Il vero giusto è anche sempre il vero saggio.

Poiché vero giusto, nella vera sapienza Giuseppe trova una via innocua. Lui lascia Maria in modo segreto. Nessuno potrà farle del male. Certo lei sarà madre ripudiata dal suo sposo, ma di certo avrà salva la vita.

Il vero giusto giunge a stabilire la vera giustizia secondo quanto vi è nel cuore del Padre. Giuseppe ragiona da uomo che non conosce però il pensiero di Dio né sulla sua vita né sulla vita della sua futura sposa. Il pensiero di Dio è altro.

*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;*

Quanto finora l’Evangelista Matteo ci ha rivelato di Giuseppe è la sua perfetta, piena estraneità nel concepimento di Maria. È anche la perfezione della sua giustizia, misurata secondo la Legge di Dio, proveniente dal suo cuore divino.

Manifestate queste due verità, entra nella storia di Giuseppe direttamente il suo Dio e Signore, mandandogli un suo Angelo. Con questo invio Dio assume il pieno governo della storia di Giuseppe. Nulla dovrà essere dalla sua volontà.

Le parole dell’Angelo vanno meditate: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”. L’Angelo rassicura Giuseppe: Maria non conosce uomo.

Quanto è generato in lei è vera opera dello Spirito del Signore. Maria è vergine. È vergine e madre insieme. A Lui viene chiesto di non temere di prenderla come sua sposa. Maria è di Dio e dovrà essere anche sua sposa.

Giuseppe è chiamato a passare da una giustizia di obbedienza alla Legge scritta o alla sapienza che è nel suo cuore a una giustizia di obbedienza alla manifestazione di un disegno particolare, speciale, personale di Dio su di lui.

Dio chiede a Giuseppe di fare un passaggio ulteriore nella relazione con il suo Dio. Lui deve fare a Dio la sua vita, perché sia Dio a dare una nuova vocazione, missione, ministero. È momento fondamentale per Giuseppe e l’umanità intera.

È come se con Maria e Giuseppe ci trovassimo dinanzi ad una nuova creazione di Dio, con un nuovo ordine da rispettare, una nuova obbedienza da fine, una nuova finalità da realizzare. Per Giuseppe e Maria Dio cancella l’antico ordine.

L’antico ordine è stato: crescete e moltiplicatevi. Il nuovo ordine per Giuseppe è di non moltiplicarsi. Lui dovrà essere solo lo sposo di Maria e dovrà consacrare la sua vita solo per la custodia, la cura, la protezione della vita di Gesù.

*ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

La Vergine Maria, che Giuseppe dovrà prendere in sposa secondo il comando di Dio che annulla per lui quello delle origini, darà alla luce un figlio. Giuseppe lo dovrà chiamare Gesù. Donando il nome, Giuseppe lo accoglie come suo figlio.

Non si tratta semplicemente di un atto giuridico. È vera adozione nello spirito, nel cuore, nell’anima, nella mente. Maria concepisce Gesù nel corpo per opera dello Spirito. Giuseppe concepisce Gesù nel cuore per opera dello Spirito.

Si può pensare ad una similitudine tra la generazione spirituale di Giuseppe alla generazione spirituale di Dio, per opera dello Spirito Santo. Per lo Spirito Dio ci fa partecipi della sua natura divina. Siamo veri figli di Dio per adozione.

È un’adozione speciale, particolare. Essa attesta che non veniamo dalla natura, ma siamo resi partecipi della natura. Così Gesù non viene dalla natura di Giuseppe, ma l’adozione lo rende del suo spirito e del suo cuore.

Come il battezzato è vero figlio di Dio, così Gesù è vero figlio di Giuseppe. Non dalla natura, ma per partecipazione, nello Spirito Santo, della sua natura. Per questa ragione altissima Gesù è vero Figlio di Davide.

La sua è vera discendenza regale. È anima dell’anima di Giuseppe e cuore del cuore di Giuseppe. Per opera dello Spirito Santo, Giuseppe vede Gesù come suo vero figlio e non come un estraneo a Lui affidato per legge esterna.

Chi è Gesù? Colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati. Quali sono i peccati del popolo? Il peccato dell’umanità è uno solo; l’idolatria. L’idolatria diviene e si fa antropolatria. Dall’idolatria nasce ogni immoralità.

Cristo Gesù viene per riportare ogni uomo al suo vero Dio, facendolo, per opera dello Spirito Santo, suo vero figlio di adozione. L’adozione avverrà in Cristo, per Cristo, con Cristo. L’uomo ritornerà al suo vero Dio secondo il suo vero mistero.

Il perdono dei peccati non è cancellazione giuridica della colpa e della pena, esso è invece vera nuova creazione. Si annunzia il Dio di Gesù Cristo, si predica il Cristo di Dio, lo Spirito Santo tocca il cuore, lo punge dal di dentro.

Il cuore toccato dallo Spirito Santo si pente, si libera dalla generazione degli idolatri, si lascia battezzare, i peccati sono perdonati, nasce come nuova creatura, vero figlio di adozione del Padre, vero corpo di Cristo.

Con l’abbandono dell’idolatria, si compie la promessa fatta da Dio ad Abramo. Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Si compie anche la profezia fatta a Davide. L’uomo è trasferito nel regno di Cristo Gesù.

A nulla serve lasciarsi perdonare i peccati come atto legale o giuridico, se poi non si vive da vero regno di Dio, nel corpo di Cristo, per gustare la sua benedizione. Il cristiano è colui che non vuole conoscere il peccato.

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:*

L’Evangelista Matteo è lo strumento attraverso cui lo Spirito Santo si serve per rivelarci il compimento di ogni profezia da Lui ispirata ai profeti. Lo Spirito che preannunciò l’evento è lo stesso che rivela la sua realizzazione in Gesù.

La Parola del testo antico è carica di molti significati. Prima di Gesù ad esso si potevano dare verità diverse. Dopo che Cristo è venuto e lo Spirito ha ispirato l’Evangelista o l’agiografo, non vi sono altri significati. Esso è l’unico vero.

La verità ultima della profezia non viene dalla lettura storica del testo. Viene invece dall’ispirazione dello Spirito del Signore. Quanto Lui ha fatto scrivere o proferire per gli antichi acquisisce il suo vero significato solo in Cristo.

Lo Spirito Santo che ha ispirato anticamente nel profetizzare è lo stesso che ispira oggi nell’interpretare. Dopo che lo Spirito ha ispirato l’interpretazione, cercarne altre diviene impossibile. Sarebbero interpretazioni umane.

*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.*

Nel concepimento verginale di Maria, lo Spirito Santo compie la profezia di Isaia. Dalla Vergine il figlio è concepito e dato alla luce. Per legge divina il concepimento è frutto dell’unione del corpo della donna con il corpo dell’uomo.

Essendo questo concepimento solo frutto del corpo della donna, necessariamente Dio ha dovuto sospendere la sua legge e intervenire Lui direttamente. Sappiamo che Dio è intervenuto per opera dello Spirito Santo.

È lo Spirito Santo che ha scritto la profezia. È lo Spirito che la compie con la sua divina onnipotenza nella Vergine Maria. È lo Spirito Santo che la dichiara compiuta per mezzo dell’Evangelista Matteo. Tutto per opera dello Spirito.

Emmanuele, Dio con noi, non è solamente il nome del figlio che nascerà dalla Vergine Maria. Il nome è la sua stessa essenza, natura, vita. Lui è realmente, sostanzialmente, veramente il Dio con noi. Lui è il Dio che si è fatto noi.

Si è fatto noi, uno di noi, assumendo la carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. In Maria non avviene un parto verginale per “autofecondazione”. In Lei è il Verbo della vita che si è fatto carne.

In Lei è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Per questa ragione divina ed eterna, Gesù è Gesù e tutti gli altri sono gli altri. La differenza è di sostanza divina. Gesù è il Figlio eterno di Dio.

Ogni uomo è stato creato per mezzo di Lui. Poiché ogni uomo è solo figlio di Adamo, concepito nel peccato, da Lui dovrà essere anche redento. Un non redento mai potrà essere redentore. Prima si deve lasciare redimere.

Ma la redenzione non è evento che può accadere fuori del corpo di Cristo. È il corpo di Cristo lo strumento della redenzione. Non si è nel corpo di Cristo? Non si partecipa alla redenzione. Si esce dal corpo di Cristo? Neanche si partecipa.

O il discepolo di Gesù crede, vive, testimonia, annunzia questa sua fede, oppure condanna il mondo alla non vera redenzione. Può anche creare diritti falsi per l’uomo, ma sono diritti che non lo salvano. È nella morte.

*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa;*

L’Angelo del Signore parla a Giuseppe nel sonno, senza svegliarlo. Quando Giuseppe si sveglia fa come l’Angelo gli aveva ordinato e prende con sé la sua sposa. All’ordine del Signore Giuseppe risponde con immediata obbedienza.

Quando il Signore dona un ordine, dona anche lo Spirito Santo perché l’ordine possa essere vissuto secondo la sua divina volontà, in ogni momento dell’obbedienza. Senza lo Spirito, nessun ordine potrà essere vissuto.

Quando l’uomo non obbedisce all’ordine ricevuto nel rispetto della divina volontà, è segno che si è separato dallo Spirito. Ma ogni trasformazione dell’ordine ricevuto attesta una separazione dallo Spirito del Signore.

Nell’obbedienza al Signore, lo Spirito Santo assume l’uomo e lo trasforma in suo strumento. Se per tentazione l’uomo esce dall’obbedienza, esce anche dallo Spirito. Questi non lo potrà sostenere. Non è più vero strumento.

*senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.*

La Vergine Maria è già incinta per opera dello Spirito Santo. Il concepimento di Cristo è già avvenuto verginalmente. Maria dona alla luce il Figlio e Giuseppe lo chiama Gesù. Lo fa suo dinanzi agli uomini avendolo già fatto suo nel cuore.

La non conoscenza di Giuseppe non fu solo prima della nascita di Gesù, è stata anche dopo, per tutti i giorni della sua vita. Come Maria diede il suo corpo ad esclusivo uso di Dio, così anche Giuseppe lo diede ad esclusivo uso di Dio.

Il Dio che ha creato il corpo dell’uomo e della donna per un uso, allo stesso corpo dell’uomo e della donna può dare un altro uso. L’altro uso è possibile perché è Dio che nello Spirito lo crea per l’altro uso.

Ma questa è purissima visione di fede. Essendo un uso che viene dall’obbedienza a Dio, sempre chi ha ricevuto una vocazione nuova, anche per il suo corpo, deve necessariamente conservarsi nello Spirito Santo.

Chi si separa dallo Spirito Santo, perde la sorgente che giorno per giorno crea il corpo per l’uso differente, per l’uso secondo la volontà di Dio a lui manifestata. Il distacco dalla sorgente delle vocazione impedisce il compimento di essa.

Quando uno si riprende il corpo dato a Dio, sempre questo avviene per un distacco, una separazione, un allontanamento dallo Spirito Santo. Chi rimane unito allo Spirito, secondo le regole dello Spirito, sempre dona il corpo a Dio.

Giuseppe non è casto solo per volontà. È casto anche per natura consegnata allo Spirito Santo. Giuseppe è simile al ferro posto nel fuoco e dal fuoco trasformato in fuoco. Chi si distacca dallo Spirito, diviene ferro duro, freddo.

**PRIMO COMMENTO**

**VENGELO SECONDO LUCA CAPITOL I**

**PREFAZIONE**

*Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola,*

Nel nome del Signore e della Madre, per la più grande gloria di Dio, viene qui offerta qualche riflessione sulla forza e la potenza dello Spirito Santo che ha mosso Gesù Signore nel compimento dell’opera della salvezza.

C’è una storia, anche se è agli inizi, cui Luca si rifà e si aggancia. Egli non crea, non inventa, non immagina la vita di Gesù. C’è una Chiesa e soprattutto ci sono coloro ai quali Gesù affidò il comando di trasmettere la sua Parola al mondo intero e che sono i ministri di essa.

Sono costoro i garanti della verità storica su Gesù. Sono loro i testimoni oculari di quanto è avvenuto nei giorni del Figlio dell’uomo sulla terra. Ci sono anche coloro che già hanno pensato ad una sistematizzazione degli avvenimenti successi e trasmessi. A tutti costoro si unisce Luca, prende quanto già è stato fatto, ma non si accontenta di ciò. Egli vuole andare più in profondità, sente che c’è qualcosa in più da dire, ma soprattutto da ricercare.

Luca è il ricercatore accurato, diligente, accorto. Sa l’importanza di ogni piccolo avvenimento o parola che riguarda Gesù e vuole raccoglierla. In fondo mette in pratica l’insegnamento di Cristo, la sua raccomandazione dopo la moltiplicazione dei pani: **raccogliete i frammenti, perché nulla vada perduto.** Nulla in verità deve andare perduto, ma per questo ci vuole un grande amore nel cuore, una grande diligenza nell’anima, una volontà di non fermarsi in superficie. Questo dovrebbe essere nostro stile di vita.

*così ho deciso anch’io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

Bisogna parlare di Gesù bene, con ordine, con armonia, con esattezza. Con lui non vale il sentito dire, i luoghi comuni, gli arrangiamenti, le supposizioni e tutti quegli espedienti sbrigativi che esauriscono il problema con rapidità.

C’è uno stile nuovo ed è lo stile dell’esattezza, della cura dei particolari, della scienza, quindi dell’ordine e della compostezza dell’insieme. Soprattutto ci deve essere la certezza che quanto viene detto sia solidamente fondato.

Per questo occorre metodo, ma soprattutto meticolosità. La ricerca deve essere accurata, esaustiva, completa, piena, perfetta. Quanto è in nostro potere deve essere fatto. Gesù, attraverso il nostro lavoro di presentazione, deve brillare in tutto il suo chiarore di cielo, di bontà, di misericordia, di verità, di compassione, ma anche di fermezza, di giustizia, di santità.

La nostra parola, la nostra presentazione di Lui deve convincere per se stessa, perché solidamente fondata. Guai se la verità su Gesù viene creduta perché è detta da questo o da quell’altro. Sarebbe la fine della predicazione del Vangelo.

Ognuno, che a qualche titolo o per qualche ministerialità od anche bisogno dell’anima, si accinge a parlare di Gesù deve mettervi ogni attenzione affinché la verità sia liberata dalla sua persona. La parola deve essere creduta per se stessa, perché fondata, perché annunziata, perché visibilmente vera.

**ANNUNZIO DELLA NASCITA DEL PRECURSORE**

*AI tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

Del Vangelo di Luca questa è la prima scena. Vengono presentati la storia e gli attori. Inquadrare tempo, persone, cose, circostanze, luoghi è caratteristica di Luca.

Il Vangelo è una storia; è la storia di Gesù; la storia è fatta di innumerevoli personaggi; essa si vive in luoghi precisi, circostanziati, umanamente verificabili e riscontrabili. C’è una regione che si chiama Giudea, il territorio toccato in sorte a Giuda, il Figlio di Giacobbe, cui fu riservata da parte del Padre la benedizione di Abramo; c’è un re di nome Erode e c’è un uomo di nome Zaccaria sposato con una discendente di Aronne di nome Elisabetta. Questo è il quadro della situazione.

Da precisare che anche Zaccaria è discendente di Aronne; nell’antico Israele potevano accedere al sacerdozio, il quale si trasmetteva da padre in figlio, solo quanti erano stirpe di Aronne. Da Davide, almeno così è detto nel Libro delle Cronache, i sacerdoti erano stati divisi in ventiquattro classi. Ognuna, a turno prestava il servizio del culto nel tempio di Gerusalemme.

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

È descritta la loro condizione spirituale. Sono giusti, cioè fedeli; vivono secondo la legge del Signore in tutto, irreprensibilmente. Viene qui semplicemente definita l’essenza della giustizia dinanzi a Dio: essa consiste nell’osservare irreprensibilmente tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.

La giustizia, quella vera, si fonda pertanto su una coscienza retta, che è l’adeguazione perfetta di mente, volontà e legge. Si conosce la volontà di Dio perfettamente e perfettamente la si osserva. La giustizia non consente deroghe o dispense, né in grandi cose e né in piccole. Per questo c’è bisogno di un animo sensibile, delicato, ricolmo del santo timore di Dio.

È precisata anche la loro situazione familiare: senza figli ed anche nell’impossibilità di averne e questo per un duplice motivo: Elisabetta era sterile e tutti e due avanti negli anni.

Si vuole segnalare l’impossibilità umana dell’evento che essi sono chiamati a porre in essere. La parola di Dio non lascia mai spazio al dubbio, o a che si possa ingenerare nel cuore l’incertezza, o l’imprecisione.

Quando è Dio che opera, tutto deve trasparire chiarezza. Ciò che è di Dio deve essere dato a Dio; ciò che appartiene all’uomo è dell’uomo.

Di Zaccaria e di Elisabetta sono la sterilità dell’una e l’avanzamento negli anni di entrambi. Così come sono non hanno potuto concepire prima, non possono concepire ora. L’impossibilità è storica ed è assoluta. Questa la realtà.

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe secondo l’usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso.*

Ancora un’altra puntualizzazione. Quanto sta per accadere si svolge in un’ora ed in un luogo preciso.

Dio vuole precisione, esattezza. L’indeterminatezza, la confusione, lo scambio di persone e di luoghi, di tempi e di ore, la non possibilità di attestare con testimoni il fatto, o l’evento sono propri dell’uomo. Dio ha un altro stile ed il Vangelo ce lo rivela.

Dobbiamo pregare il Signore che ci conceda la virtù, o il dono dello Spirito, della sapienza, che racchiude in sé la virtù della prudenza e quindi della fedeltà alla storia e alle circostanze, ma anche a tutte le altre modalità richieste per il santo svolgimento delle nostre azioni.

*Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

L’apparizione nella Scrittura è manifestazione celeste. Ciò che appartiene al divino si rende visibile.

Zaccaria vide un angelo del Signore. Da notare la precisione del luogo: **ritto alla destra dell’altare dell’incenso.** La Scrittura fonda tutto il suo essere sulla rivelazione. Dall’alto, da presso Dio, dal cielo, viene svelata la verità, o annunziata, o preannunziata ed essa riguarda Dio e l’uomo.

Dalle parole che leggono o spiegano, o determinano gli eventi, o li pongono in essere, si comprende il tenore della verità, se essa cioè appartiene alla storia passata, a quella presente, o all’altra che dovrà compiersi e che è tutta contenuta nella parola di rivelazione.

Senza rivelazione non c’è Scrittura; la Scrittura è rivelazione; essa è dono di una verità e della verità che in nessun caso potrebbe partire dalla nostra mente, la quale è incapace di pensarla, di immaginarla, di darle corpo e dottrina.

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.*

Il timore è il segno tipico che ci troviamo dinanzi ad un evento soprannaturale, che trascende ed è al di là del nostro mondo sensibile.

Turbamento e timore indicano la presenza di Dio nella nostra esistenza, ma si tratta di una presenza visibile o udibile attraverso i sensi. Zaccaria realmente vide e per questo si turbò e fu preso da timore.

La visione non è governabile dalla nostra volontà; essa appartiene alla libera onniscienza, sapienza e provvidenza divina, che agisce sempre per la salvezza dei suoi figli.

*Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

L’angelo rassicura Zaccaria. La sua presenza è di pace e di lieto annunzio. Egli è lì per manifestargli ciò che presto si sarebbe verificato nella sua casa.

Le parole dell’angelo rivelano due eventi, anzi tre:

Zaccaria aveva pregato per la nascita di un figlio. È prassi comune nell’Antico Testamento. Si ricordi a proposito la preghiera di Anna. Il figlio è il frutto della benedizione di Dio. La preghiera invoca tale benedizione sulla coppia, o sulla donna. La sua preghiera viene ora esaudita.

Sua moglie finalmente gli darà un figlio. Glielo darà proprio quella che è stata definita sterile.

Il nome del bambino sarà Giovanni. Anche nel nome il figlio di Zaccaria dovrà far riferimento alla salvezza che il Signore opera per il suo popolo.

Da osservare che il tempo dell’esaudimento di una nostra preghiera appartiene al mistero di Dio. A noi deve appartenere la certezza che la preghiera produce, se fatta con fede, con fiducia e con abbandono, sempre un frutto di pace nel nostro cuore.

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.*

L’angelo manifesta il mistero che avvolgerà il bambino fin dal suo apparire nel seno della madre e dopo:

Nel cuore di Zaccaria sboccerà la gioia e l’esultanza. La gioia e la letizia dello spirito o del cuore sono un dono di Dio. Il cuore è pieno di pace e per questo è nella gioia. La gioia, quella vera, è un bene, è il bene eterno. La nostra vocazione è alla gioia eterna.

La gioia travalica il cuore di Zaccaria e raggiunge una moltitudine. Quella di Giovanni è una nascita che dona gioia.

Dona gioia perché lui sarà grande dinanzi al Signore. Giovanni ha una missione da compiere. Egli non nasce per allietare la casa di Zaccaria, nasce per rallegrare la casa di Dio, il suo popolo. Sarà un uomo di Dio, un uomo legato alla sua salvezza.

Sarà un nazireo, un uomo consacrato al Signore. Sarà un uomo del Signore, come Sansone, come Samuele, come tanti altri uomini di Dio.

Ma ancora cosa più prodigiosa lo Spirito Santo lo prenderà subito, non aspetterà neanche che venga al mondo. Già nel seno della madre Egli lo inonderà della sua santità.

Prodigio unico attestato dalla Scrittura. Diverso è il caso di Maria. Ella fu preservata anche dalla macchia del peccato originale. Da sempre ella fu santissima.

La sua missione sarà quella di riportare al Signore molti figli di Israele. Viene qui chiaramente indicata la missione profetica di Giovanni. Egli sarà nel mondo profeta del Dio Altissimo. Per questo egli è nato ed è venuto al mondo.

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

È specificato il modo attraverso cui il bambino che nascerà compirà la sua missione. Egli avrà la stessa forza e lo stesso spirito di Elia.

Di Elia sappiamo che la sua parola bruciava come fuoco; sappiamo anche che egli non si arrestò dinanzi ai potenti, né ai falsi adoratori di Dio. Egli combatté l’idolatria e l’ingiustizia e lottò perché la vera fede fosse la regola del vivere sociale del suo tempo.

Visse in un tempo di gravi perturbazioni sociali; al suo tempo ci si vendeva per fare il male. Conosciamo di Elia la sfida sul Monte Carmelo contro i falsi profeti di Baal. Era uomo forte e non indietreggiava dinanzi ad alcuno. Egli fece scendere fuoco dal Cielo per mostrare la verità della sua missione e su un carro di fuoco fu rapito in cielo. Elia è il simbolo e l’immagine del vero profeta.

La missione del figlio di Zaccaria dovrà condurre i cuori dei padri verso i figli, dovrà cioè creare comunione ed armonia di santità nella comunità familiare, ma anche dovrà portare saggezza e pace nella comunità del popolo di Dio.

Dovrà insomma preparare al Signore un popolo ben disposto ad accogliere il Messia che lui, proprio lui, un giorno ormai non lontano, dovrà indicare presente nel mondo.

*Zaccaria disse all'angelo: « Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni ».*

Zaccaria non crede alle parole dell’angelo. Il motivo della sua non fede è da ricercarsi nella sua età. La sua carne non è stata capace prima, quando era nella giovinezza; adesso che è nella vecchiaia la cosa è semplicemente da escludere.

Zaccaria ignora in questo momento che tutta la storia di Israele è partita da un’altra impossibilità umana: dal Vecchio Abramo e da Sara la sterile. Se il suo Dio ha potuto prima, può anche adesso.

C’è pertanto una incoerenza nella sua fede. È da aggiungere che il compimento delle parole di Dio non è e non sta mai nelle capacità dell’uomo. Se così fosse non avremmo salvezza, né redenzione; non ci sarebbe per noi né futuro e né presente di speranza.

La parola si compie perché è da Dio e da Lui è stata proferita. Il fondamento della parola e della sua efficacia è nell’Onnipotenza di Dio, il quale ha creato dal nulla tutte le cose.

L’uomo può credere, deve credere. Gli sarà possibile se guarderà solo in Dio e mai in se stesso. Chi guarda in se stesso non può aprirsi alla fede, perché la carne è debolezza, infermità, sterilità. La forza della carne è in Dio, in lui la sua vitalità, il suo divenire, il suo compiersi.

Questa è la nostra certezza. Su di essa dobbiamo vivere e morire.

*L'angelo gli rispose: « lo sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio.*

Chi parla a Zaccaria è Gabriele, l’angelo che sta al cospetto di Dio. Da Dio egli è stato mandato per portargli questo lieto annunzio, questa parola di speranza.

L’Angelo porta Zaccaria nel mistero di Dio, lo conduce spiritualmente nel Cielo, dove si trova il fondamento della verità delle sue Parole. Queste non vengono dalla terra e neanche da una creatura spirituale celeste. Esse sono da Dio. Zaccaria non ha creduto alla parola di Dio.

*Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

La parola di Dio è sempre “segnata” dalla storia. Nella fede il segno è positivo. Nell’incredulità esso è negativo, di sofferenza e di dolore.

Zaccaria rimarrà nove mesi muto, non potrà parlare. La sua bocca si riaprirà nel momento in cui tutte le parole riguardanti il bambino si saranno debitamente compiute.

In Dio ogni cosa è a suo tempo. In questo tempo c’è anche l’irreparabilità, il non ritorno indietro. A questo oggi nessuno più crede. Ognuno pensa che Dio invano parla e invano dice le cose presenti e future.

Zaccaria deve essere monito per tutti. Finché è tempo di credere, bisogna che ci si apra con fiducia alla parola. Verrà il tempo in cui non si potrà più credere e allora tutto sarà finito per noi. In questa vita e nell’altra.

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

Il popolo si meraviglia, percepisce qualcosa, ignora il fatto. Vede però che Zaccaria non può parlare.

Il segno di Dio è sempre legato alla parola, proferita o prima, o dopo; si intende alla parola di Dio. Quando non c’è parola di Dio, ma c’è solamente un segno, esso non è certamente da Dio, perché Dio unisce i suoi segni alla parola. Se non c’è una parola immediata, esiste una parola profetica già conosciuta, annunziata, che tutti possono leggere e comprendere nel suo significato.

Molta confusione sorge nei cuori quando il segno è muto. Se è muto non può essere ascrivibile a Dio, appunto perché è muto. Potrebbe succedere che Dio parli al cuore della persona; in questo caso esso viene ad aiutare la fede dell’uomo. Segno di Dio, fede e parola sono una cosa sola. Una cosa è assai certa: oggi c’è troppa superficialità ed è di questa che molti ne approfittano per dare in pasto ai cuori segni che non vengono da Dio.

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

La sterilità per una donna era vista come una vergogna. Era penosa a quei tempi perché veniva considerata come una maledizione, essendo la fecondità una benedizione di Dio.

Elisabetta riconosce che quanto è avvenuto in lei è opera di Dio, dono della sua misericordia.

Da notare il timore di Elisabetta dinanzi a questo grande evento; lo nasconde finché è possibile nasconderlo. Poi deve manifestarlo e rendere gloria a Dio.

Il santo timore dinanzi alle opere di Dio è caratteristica degli uomini di fede. Dove c’è troppa pubblicità, dove c’è chiasso e voci altisonanti, dove in pochi giorni tutto si esaurisce, lì è il caso che ci si metta in guardia. Manca un dato fondamentale che accompagna l’opera di Dio, il santo timore che ci fa quasi nascondere finché non sia giunto il tempo per parlare apertamente di quanto il Signore si è degnato di compiere per la nostra redenzione e salvezza.

Il mistero è la veste del nostro Dio ed anche quando egli agisce all’esterno, nella creazione, tutto viene avvolto da esso. Avere un atteggiamento di riverenza e di adorazione, contemplare in silenzio e in preghiera di lode e di ringraziamento è la via santa per poi poter proclamare con forza e con fermezza il grande divino evento compiutosi per noi.

**ANNUNZIO DELLA NASCITA DI Gesù**

*Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

La presentazione è perfetta. Tempo, luogo, Persone, condizione di ciascun Personaggio sono indicate con estrema esattezza.

Quando ci si incontra con Dio, niente deve essere supposto o immaginato, nessuna fantasticheria deve albergare nella nostra mente.

Ancora una volta, sei mesi dopo di quel primo annunzio nel tempio a Zaccaria, Dio manda sulla terra Gabriele, l’angelo del lieto messaggio, o del messaggio di Dio, e questa volta non in Gerusalemme, ma in un piccolo villaggio o città della Galilea, a Nazaret, dove viveva una vergine, sposa di Giuseppe, un discendente di Davide.

Sappiamo dinanzi a chi ci troviamo: una giovane vergine promessa sposa. Essa è della Tribù di Davide, quindi potenzialmente una Madre del Messia promesso. Conosciamo anche il nome della Vergine: Maria.

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

Queste prime parole dell’Angelo riguardano lo stato spirituale di Maria. Il saluto di solito è un augurio, una preghiera, una benedizione.

Qui invece è una rivelazione potente sulla Vergine di Nazaret. Maria è la donna piena di grazia. Con lei è il Signore.

Piena di grazia ha un significato ben preciso, esatto; significa che in Maria non c’è spazio né piccolo né grande lasciato al male, all’imperfezione, alla venialità. In lei c’è posto solo per il Signore.

Infatti le altre parole lo attestano: Il Signore è con te. Questa frase nella Scrittura manifesta l’adesione piena, perfetta alla volontà di Dio. Dio è con colui che fa la sua volontà. È con Maria che è tutta nella volontà di Dio.

Tra Dio e Maria c’è legame perfettissimo: Dio è tutto in Maria, Maria è tutta in Dio; la santità di Dio avvolge Maria, l’obbedienza di Maria ritorna a Dio sotto forma di amore e di benedizione.

La Chiesa poi specificherà che Maria è piena di grazia fin dal suo primo istante del suo esistere; ella fu concepita senza peccato originale.

Ella è concepita immacolata, ma anche è la concezione immacolata di Dio. In tutto il creato, avvolto dal limite e dall’imperfezione dovuta a tutto ciò che è stato fatto, Maria ha il singolare privilegio di essere la Creatura senza macchia, perfettissima, bellissima, immacolata, santissima, purissima, degna abitazione di Dio.

La sua carne e la sua vita santa possono essere assunte dal Logos eterno quando verrà nel mondo per farsi carne. Ma ancora non può, perché Maria non ha dato il suo assenso.

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

Maria si turba; non c’è creatura che non venga avvolta dal santo timore dinanzi alla manifestazione del divino. Il divino è sempre misterioso ed arcano. Il nostro cuore e la nostra anima diventano piccoli dinanzi ad esso.

In più Maria non sa e per questo si chiede e si interroga sul significato e sul senso di quella parola. Ma l’angelo le viene in aiuto.

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

Prima di tutto la invita a non aver timore. Egli è venuto per annunziarle una gran bella cosa, che ancora una volta riguarda la sua persona. Ella ha trovato grazia presso Dio.

Trovare grazia presso Dio significa che Dio si compiace di un’anima ed egli si compiace quando trova tutto se stesso nell’anima e nella misura in cui si trova.

In Maria egli si ritrova tutto, interamente, nell’abbondanza dei suoi doni e delle sue perfezioni. Egli può compiacersi, può quindi trovare grazia in Maria.

Questa frase sposta la condizione spirituale da Dio in Maria. Dio aveva fatto di Maria la sua concezione immacolata; Maria si fa per il suo Dio la concezione senza macchia, pura, bella, santa. Ecco perché Dio si compiace di lei.

*Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

L’angelo svela a Maria il fine della sua visita. Egli è qui per annunziarle ciò che si compirà in lei. Concepirà un figlio, lo darà alla luce, lo chiamerà Gesù.

Ma chi è questo figlio di cui ella dovrà essere madre?

*Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissi­mo, il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

Ciò che Maria dovrà partorire non è un uomo avvolto da tanta semplicità. Sarà un uomo grande. La grandezza annunziata dall’Angelo non si misura però dal confronto con gli altri uomini della terra, nel senso che lui sarà un grande al pari degli altri “grandi” della terra.

La sua grandezza viene da Dio. Dio lo farà grande. Anzi la sua grandezza è di origine divina: sarà chiamato Figlio dell’Altissimo, Figlio di Dio.

Sarà grande per il cielo, ma anche per la terra, poiché è lui il Messia, l’Unto del, l’Atteso del popolo.

Si compirà in lui la profezia di Natan a David; il suo regno avrà una caratteristica particolare: non avrà fine. Il regno non avrà fine, perché il re non avrà fine. Sono queste parole misteriose, che nel momento rimangono velate; alla luce della Risurrezione e dell’Ascensione di Gesù in cielo se ne potrà comprendere tutto il significato. Il regno è eterno perché la Persona di Gesù, il Logos è eterno.

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

Su questo versetto si sono scritti oceani di parole e di libri. Una cosa è assai evidente: Maria non dubita delle parole dell’Angelo. Sa che si possono verificare perché sono parole di Dio.

Chiede però la via per la loro attualizzazione, o concretizzazione storica. Manifesta il suo stato: è vergine.

In questo versetto molti autori vedrebbero un voto di verginità di Maria. Secondo la legge del Levitico il futuro sposo avrebbe avuto il potere di scioglierla dal voto, non appena ne fosse venuto a conoscenza. Non scioglierla subito avrebbe significato un acconsentire e quindi un ratificare.

Una cosa deve essere detta per esaltare Maria: ella è disposta già ancor prima di ricevere le modalità concrete del suo divenire Madre a compiere la volontà di Dio, quindi è disposta al dono di se stessa al Signore.

Una cosa non deve mai essere detta per magnificare la sua verginità: sottoporre il suo sì alla condizione di restare vergine.

Un’altra cosa deve essere detta per magnificare il Signore: quando il Signore chiede un dono all’uomo, egli lo chiede non per toglierlo, ma per portarlo al suo più alto compimento, alla sua più grande perfezione e bellezza.

Maria diede tutto di sé a Dio, Dio ancora una volta trova grazia in Maria, nel suo seno può farsi carne, perché già nel suo cuore egli vi può abitare nel modo più santo e più bello.

Il cuore di Maria è tutto per il suo Signore, ed ora ella è pronta a dargli tutto il suo corpo. Ma è proprio in questa sua oblazione, in questo suo sacrificio che il Signore la esalta e la nobilita. Ella sarà l’unica donna che sarà eternamente Madre ed eternamente vergine. Non conosce uomo e mai lo conoscerà.

Non per un motivo morale, bensì per uno più profondo, teologico. Non solo non lo conosce, non lo potrà conoscere, perché ciò che avverrà in lei è un mistero indicibile ed insondabile.

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.*

Ecco la modalità. Essa non è umana, ma divina. Ella concepirà per intervento diretto dello Spirito; sarà lui a renderla feconda; sarà la potenza di Dio che si ripiegherà su di Lei e la renderà Madre.

Ella diviene così la mistica sposa dello Spirito Santo. Chi nascerà da Lei sarà santo, sarà il santo, sarà il Figlio di Dio.

Alla luce del dogma trinitario conosceremo in seguito tutto il significato di queste parole arcane pronunziate dall’Angelo. Per il momento sappiamo che quanto avviene in Maria non è un evento comune; in niente è simile agli altri eventi, pur prodigiosi, dell’Antico Patto. Qui c’è il nuovo assoluto, perché oggi Dio stesso, nella Seconda Persona della Santissima Trinità, assume la carne, si fa carne.

*Vedi: anche Elisa­betta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dice­vano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

L’Angelo dà il segno della verità delle sue parole. Quella cugina che tutti dicevano sterile, la sua cugina Elisabetta attende ora un figlio. Lo attende come frutto di grazia e di benedizione, lo attende come benevolenza da parte di quel Dio cui nulla è impossibile.

Questo vale come regola di verità: nella relazione di Dio con l’uomo, parola e storia divengono un insieme rivelazionale. Dove c’è la parola di Dio c’è anche il segno della sua onnipotenza; dove c’è il segno della sua onnipotenza c’è anche la parola.

Bisogna sempre diffidare della parola senza il segno e del segno senza la parola; o almeno attendere che si ricomponga questa unità. Da precisare che la parola è di Dio perché si fa storia dal momento in cui essa viene proferita e secondo le modalità del suo proferimento.

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, av­venga di me quello che hai detto ».*

È la più bella professione di fede, perché è piena e totale consegna della propria vita alla Parola ascoltata. Maria è la Serva del Signore come Gesù, che ne è il Servo.

Una sola vocazione per la redenzione del mondo. Uniti nella carne, nello spirito, nella missione, nella piena disponibilità, nella vita fino alla morte. Il mistero di Cristo diviene mistero anche della Madre.

*E l'angelo partì da lei.*

La missione dell’Angelo è compiuta. Può ritornarsene in cielo e recare la buona notizia dell’evento che trasformerà il cielo e la terra. La natura umana, in eterno, è natura di Dio. La natura di Dio, in eterno, sarà natura partecipata all’uomo.

Con il sì di Maria cielo e terra, eternità e tempo, ricevono una nuova esistenza, un nuovo modo di essere. Dio ora è uomo e l’uomo ora è Dio. Prima Dio era Dio e l’uomo uomo.

Novità sublime, alta, indicibile, incomprensibile, stupenda. Il cuore si chiude nel silenzio adorante e la mente nella sua limitatezza cede il posto all’adorazione. L’incarnazione è mistero da adorare, glorificando e benedicendo il Padre dei cieli, che ha voluto redimere l’uomo in un modo così divino e così umano, pienamente e totalmente divino, pienamente e totalmente umano.

**MARIA IN VISITA DA ELISABETTA**

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.*

Da notare la solerte e sollecita carità di Maria. La serva del Signore diviene e si fa serva degli uomini.

*Entrata nella casa di Zac­caria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.*

Si compie la parola dell’angelo a Zaccaria. Il bambino sarà pieno di Spirito Santo dal seno di sua Madre.

Lo Spirito Santo, attraverso Maria che è colma, si riversa sulla cugina, il cui primo effetto è l’investitura profetica di Giovanni. Tramite Maria lo Spirito consacra Giovanni profeta del Dio Altissimo.

È giusto e doveroso osservare come sia necessaria la santità per la santificazione. Nella santità lo Spirito abita nel cuore e dal cuore si riversa in altri cuori. Oggi pochi credono in questa verità e pensano che il mondo si possa salvare solo con parole. Le parole non salvano da sole; salvano se in esse è contenuta la potenza e la forza dello Spirito che abita nel nostro cuore.

*Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: ”Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!*

La potenza dello Spirito, che abitava in Maria, investe anche Elisabetta e le svela il mistero.

Elisabetta riconosce in Maria una donna particolare, più che Giaele, colei che aveva liberato il suo popolo da Sisara; più che Giuditta, che aveva tagliato e mozzato la testa ad Oloferne. In Maria c’è un mistero di salvezza e di redenzione che si compie. Per suo tramite il Signore libererà Israele.

Maria è benedetta assieme al frutto del suo grembo. Quel bambino che ella porta in seno è un benedetto. L’angelo lo aveva proclamato santo. Benedetto e santo dicono la stessa cosa. È benedetto colui che si compiace della volontà del Signore, colui che si dona totalmente al compimento dei decreti di Dio.

Sappiamo che Gesù visse per compiere la volontà del Padre suo.

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?*

Lo svelamento del mistero va oltre la benedizione. Maria è benedetta perché Madre del Signore, Madre di Dio. È la più alta benedizione concessa ad una donna.

*Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.*

Elisabetta ha ricevuto anche lei un segno di verità. La voce di Maria non appena è giunta ai suoi orecchi ha fatto esultare di gioia il bambino nel suo grembo.

*E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle Parole del Signore».*

La benedetta è anche beata. Il motivo è semplice. Maria ha creduto nell’adempimento delle Parole del Signore.

Ciò che è avvenuto in Maria non è un evento semplicemente naturale o soprannaturale, operato dal solo Dio. Dio ha richiesto in Maria l’impegno della sua fede e per questo motivo ella è anche beata.

La fede, santamente e rettamente fondata sulla parola, produce un frutto di beatitudine eterna. La gioia del paradiso è il frutto della nostra fede, pur essendo un dono gratuito dell’amore di Dio.

**IL «MAGNIFICAT»**

*Allora Maria disse:*

Elisabetta ha una visione del mistero di Maria e di Gesù, proporzionata al suo dono di grazia e di santità. Maria possiede un’altra visione del mistero di sé stessa, di Gesù e del Signore. La esprime in questo suo cantico di gioia e di esultanza.

Il “magnificat” è un inno di lode al Signore; esso canta l’amore misericordioso di Dio che si è riversato tutto in Maria, nel frutto del suo grembo e attraverso e per mezzo di lui nel mondo intero.

*«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

Dinanzi al Signore e guardando in Lui l’anima vede se stessa, la sua creaturalità, la totale dipendenza nell’essere e nell’agire. L’anima si vede guardata da Dio con uno sguardo di amore, di benevolenza, di divina carità.

È uno sguardo che fa l’anima, le dona consistenza, bontà, santità, forza, volontà, ogni altra energia spirituale.

Nell’anima che vede Dio e che si conosce vista da lui nasce un inno di ringraziamento, di lode, di benedizione, di esultanza e di magnificenza. Dio è il tutto che tutto fa nell’anima se l’anima si lascia interamente fare da Dio.

Maria è umile; il Signore l’ha vista nella sua umiltà; si è compiaciuta di Lei, l’ha amata per sempre, ne ha fatto l’oggetto del suo amore, di un amore assai singolare, unico nella storia dell’umanità.

Maria è salvata per prevenzione. In questo sta tutta l’onnipotenza divina. L’anima di Maria lo sa e canta a Dio il suo ringraziamento.

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

Maria vede tutta se stessa in Dio; vede la gloria che le viene dalla sua divina maternità. Ella inscindibilmente è legata al mistero dell’Incarnazione; il mondo intero, nelle sue generazioni che si susseguiranno sulla faccia della terra, riconosceranno questa sua altissima dignità e la chiameranno beata.

Da quando Maria ha detto il suo sì alla Parola dell’Altissimo, da quel momento il mondo iniziò a chiamarla beata e prima fra tutte Elisabetta. È profezia questa che nessuna potenza diabolica, infernale, potrà mai oscurare, o porre sotto silenzio.

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:*

Maria riconosce l’origine della sua grandezza. Dio ha fatto in lei grandi cose. Le ha fatte a Lei personalmente, preservando la sua anima dalla macchia del peccato originale, rafforzando ogni giorno la volontà nel cammino della più alta perfezione nella santità possibile alla creatura; l’ha scelta come Madre per il suo Figlio unigenito, l’ha associata in tutto nel mistero di redenzione del Figlio; non solo gli ha dato una gloria imperitura nei cieli. A Maria manca solo la divinità; tutto il resto in perfezione, in gloria, in onore, in magnificenza è suo. È la creatura non divina per natura, ma tutta rivestita e ammantata di divinità.

Chi ha operato questo è il Santo di Israele, colui il cui nome è Santo. Maria riconosce nella santità l’essenza divina. In Dio non ci sono imperfezioni, non ci sono ombre. Lui è il Santo che opera cose sante.

*di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

Maria svela qui l’essenza dell’agire divino. Il Santo è il misericordioso, è il misericordioso perché è il Santo. E tuttavia non tutti sono avvolti dalla misericordia di Dio, dal suo amore. Occorre per questo che l’uomo lo voglia, accolga l’amore del Signore ed in esso viva e trascorra i suoi giorni. Dio stende la sua misericordia su quanti lo temono, cioè su quanti lo riconoscono come loro Signore, Creatore, Salvatore e Redentore e ne compiono con gioia la sua volontà, si sottomettono a lui, accolgono la sua parola come vita eterna e santità della loro anima.

Quanta differenza nella visione di fede di Maria dalla nostra. Nella fede Maria è perfetta, sia nella sua proclamazione, sia nella vita in essa. Noi invece da molte parti stiamo affermando che Dio è misericordioso e basta; abbiamo tolto dalla nostra vita il timor di Dio e quindi ognuno è lasciato libero a se stesso, libero di fare ciò che vuole, libero di peccare e di offendere il Signore, tanto... la sua misericordia ci abbraccerà e ci coprirà come un manto e noi saremo salvi. È questa l’eresia perniciosa e letale che sta avvelenando il nostro mondo e lo sta sempre più immergendo negli orrori di una moltitudine di peccati.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,*

Dio è il potente, l’onnipotente e il suo potere nella storia lo esercita quando vuole. Nulla è troppo alto, o troppo grande per lui. Tutto quanto egli vuole, lo compie sulla terra e nei cieli. Tuttavia il suo agire è somma giustizia. Giusto e misericordioso è il Signore.

*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni,*

Egli è il Dio che non tollera la superbia e la prepotenza; egli vuole che l’uomo lo riconosca come suo Dio e Signore. Nessuno può rapinare al Signore questa gloria. Chi lo facesse, lo farebbe a suo danno e a sua rovina. Il superbo è rovinato dai suoi stessi pensieri; si disperde in essi e non li governa più. Da se stesso si provoca la sciagura e la rovina. Il potente invece precipita dal trono che lui stesso si è costruito. Senza Dio e contro di Dio non c’è successo per l’uomo. Il fallimento è il suo frutto, frutto di morte e veleno di inferno.

La fede di Maria è storia quotidiana, di ogni giorno. Ogni attimo attesta la verità della profezia di Maria. Solo che l’uomo non vi presta attenzione. Egli è troppo accecato dalla sua superbia e dalla sua sete di potere che non vede avvicinarsi la rovina e quando la vede è già troppo tardi per lui.

*ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati,*

Quanti invece si affidano a lui, su di lui gettano i propri affanni e la propria vita, tutti costoro sono sorretti, aiutati, colmati di beni. Chi confida nel Signore non resterà mai confuso, deluso, smarrito, perso. Per lui si aprirà sempre una porta di speranza, un sentiero di vita, una via nuova impensata ed inimmaginata. Tanto può operare Dio per quanti si affidano a lui.

*ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

Dio è la vera ricchezza dell’uomo; senza Dio ogni vita è povera. Quanti confidano solo in se stessi, e quindi si fanno ricchi di sé, sono già poveri, sono a mani vuote. Questa è la verità sull’uomo senza Dio.

La nostra società si è fatta ricca di sé, e per questo ha voluto estromettere Dio dalla sua vita. Non si accorge che ogni giorno che passa si trova sempre più povera, in declino verso la miseria spirituale ed anche materiale. La vera povertà dell’uomo, le sue mani vuote, è la sua ricchezza in spirito, è quella superbia che gli fa credere che senza di Dio c’è vita, mentre con Dio e nella sua santa legge c’è povertà e miseria per l’uomo, inciviltà e regresso.

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

Dio è fedele alla sua Parola; lo aveva promesso e lo ha fatto. Oggi egli è venuto in soccorso di Israele; lo ha fatto attraverso l’Incarnazione del suo Figlio unigenito. La misericordia di Dio è il suo grande amore di salvezza. Solo per misericordia, non per nostro merito, Dio viene in soccorso dell’uomo. Per questo bisogna non cessare mai di benedirlo, di ringraziarlo, di lodarlo, di celebrarlo, di magnificarlo.

*come aveva promesso ai nostri padri ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».*

Nessuna promessa di Dio cade a vuoto. Essa dura sempre. A volte passano anni, generazioni, secoli e millenni, tutto sembra svanire e dileguarsi come nebbia al sole. La promessa di Dio, perché uscita dalla bocca dell’Altissimo, dura sempre. Dio non dimentica la sua parola, pazientemente attende che i tempi siano compiuti per attuarla.

Maria attraverso questo cantico esprime la sua fede che deve essere anche la nostra fede. Essa ci insegna che l’autore della storia è il Signore. La storia del Signore è di misericordia e di amore; entrano in essa gli umili, gli affamati di giustizia, i poveri del Signore, quanti temono Dio e lo servono con rettitudine di cuore.

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa.*

Maria ci insegna anche la giustizia nel servizio. Si serve finché c’è bisogno ed urgenza. Poi bisogna ritornare alla propria missione. C’è il proprio di ciascuno che a nessuno è consentito tralasciare, trascurare, omettere, vivere male o in superficie. C’è una personale vocazione che spinge a tralasciare tutto il resto, altrimenti non si può amare i fratelli secondo Dio. Sapere qual è il proprio della persona è saggezza di Spirito Santo, compierlo è forza di Cielo. Maria sa quando andare e vi andò in fretta, sa quando bisogna ritornare e se ne va a casa sua.

Questa è la saggezza dei santi. Essi conoscono il tempo per amare e conoscono il tempo per ogni tipo di amore. Che il Signore, per intercessione della Madre sua, ci conceda di amare nel rispetto dei tempi e dei momenti, ma soprattutto secondo la specifica, personale, propria vocazione.

**NASCITA DEL PRECURSORE**

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.*

La parola dell’angelo a Zaccaria si compie. Elisabetta dona alla luce un figlio, secondo quanto era stato preannunziato.

*I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

Questa nascita porta gioia, dona esultanza. Il motivo non è nella nascita in se stessa, ma nell’autore di essa.

Nella fede si sa sempre riconoscere l’autore di un evento. Nella fede si sa che tutto il bene avviene per grazia del Signore. Esso è un dono della misericordia di Dio, che per l’attuazione concreta di serve di uomini e donne particolari, i quali sono anche responsabili della riuscita del bene del Signore; se manca la loro opera, il bene potrebbe essere inquinato, alterato, imperfetto, non santo, non pienamente giusto. L’uomo deve ancora imparare ad essere un fedele collaboratore di Dio in ordine al bene da compiere al fine di compierlo nel miglior modo possibile, nella più alta perfezione di santità e di giustizia.

*All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.*

La circoncisione era il segno dell’alleanza di Dio con Abramo; essa faceva di ogni bambino un figlio di Abramo, un erede della promessa di benedizione e di salvezza. Nell’atto della circoncisione si dava anche il nome al bambino. I presenti vogliono chiamarlo come il Padre, Zaccaria.

*Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

La Madre si oppone; essa sa che il nome del bambino dovrà essere Giovanni. Così aveva detto l’angelo.

*Le dissero: « Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome ». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome».*

Le si obietta che tale nome non è nella parentela. Bisogna chiedere a Zaccaria cosa ne pensa lui. E Zaccaria che non poteva parlare, scrisse su una tavoletta: “Giovanni è il suo nome”. Il Cielo così aveva stabilito e così bisogna che venga chiamato il figlio appena nato.

Zaccaria sa che le parole dell’Angelo sono tutte vere. Ne manca ancora una, la sua lingua ancora non si è sciolta. Ma si scioglierà presto.

*Tutti furono meravigliati.*

Quanti stanno attorno a noi sovente non comprendono, non sanno il mistero e per questo si lasciano prendere dalla meraviglia, in senso buono naturalmente. Tuttavia è suprema regola di giustizia obbedire sempre a Dio, anche col rischio di non essere compresi dalla gente, anche a costo di causare in loro meraviglia e stupore.

*In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.*

Tutto è compiuto alla perfezione. Le parole dell’angelo si sono compiute in ogni singola parte. Zaccaria può ora parlare, può lodare il Signore per il grande evento che si è compiuto nella sua casa, attraverso due strumenti umanamente non idonei per un tale prodigio.

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.*

La gente, sentendo parlare Zaccaria ed Elisabetta di questo grande evento, è presa da timore, sa cioè che in quel Bambino c’è un disegno di Dio che dovrà compiersi. Giovanni pertanto diviene oggetto di discussione, si pensa a lui, si parla di lui, ma soprattutto si pensa e si parla a Dio che si sta accingendo a compiere grandi cose. Quali sono queste grandi cose? Ce lo rivelerà Zaccaria. La sua fede ora è certa, sicura, anche egli vede in quel bambino una grazia di Dio per il bene di Israele.

*Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino? » si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

Ogni mistero non si esaurisce nella parola di questo o di quell’altro; esso supera la parola dell’uomo; lo si comprende se diviene oggetto di contemplazione e di meditazione, se lo si conserva nel cuore.

Al di là delle comprensioni e delle parole che vengono proferite all’intorno, c’è una storia che si vive sotto i loro occhi e questa storia attesta e rivela che con Giovanni sta il Signore. La vita di quel bambino e le sue concrete, storiche modalità sono rivelazione, attestano una presenza: la presenza di Dio nella sua vita. La mano, che è la luce, la saggezza, la forza spirituale, la rettitudine, camminano con quest’uomo. Questo vede la gente e lo attesta. Davvero Dio e con questo bambino.

La stessa cosa il mondo dovrebbe attestare dei cristiani. Invece a volte esso attesta, a ragione, che Dio non è con il cristiano, perché il cristiano non è con Dio.

**IL «BENEDICTUS»**

*Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo:*

La fede della persona da sola non è sufficiente a leggere il mistero che si vive sotto i propri occhi. Perché uno possa vedere nel presente di Dio anche il suo futuro e ciò che lui si accinge a compiere, occorrono i suoi occhi, la sua luce, la sua mente; occorre che lo Spirito di Dio si faccia nostra luce, nostra mente, nostri occhi. Zaccaria vede il presente ed il futuro di Dio in quel Bambino perché investito dalla luce dello Spirito, di cui egli è attualmente pieno.

*«Benedetto il Signore Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

Zaccaria proclama benedetto il Signore Dio d’Israele. Il suo inno di benedizione non vede solo il passato; per lui il presente è già salvezza iniziata. C’è una visita di Dio in atto per mezzo della quale egli si sta accingendo a redimere il suo popolo.

La visita di Dio è segno di grazia, è sempre apportatrice di salvezza. Zaccaria profetizza che essa è redenzione, riscatto, liberazione.

*e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo,*

Ma non è in suo figlio, in Giovanni, che egli vede tutto questo. La salvezza potente suscitata da Dio viene dalla casa di Davide.

È nel bambino di Maria la salvezza; è in lui la redenzione del popolo dell’alleanza. Come in Elisabetta, anche in Zaccaria lo Spirito del Signore parla e annunzia quanto Dio ha già iniziato a compiere per la salvezza del suo popolo.

Questa salvezza è potente; c’è qualcosa di diverso e di più grande; il passato sarà e potrà essere considerato solo figura di ciò che sta per accadere.

*come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:*

Tutto ciò che il Signore ha promesso lungo la travagliata storia del popolo dell’Alleanza sta per compiersi. Quanto i profeti hanno preannunziato sta per venire alla luce.

Dio è fedele alla sua parola e a suo tempo ogni cosa viene compiuta con precisione divina. Di questo dobbiamo noi essere sempre certi.

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

La redenzione si specifica come salvezza dai nemici e liberazione di quanti vogliono spargere odio di morte.

Zaccaria pensa alle molteplici sofferenze sotto le innumerevoli schiavitù subite e sopportate da un popolo che per vocazione era ed è chiamato alla libertà dei figli di Dio. È questo il contesto immediato.

Nelle prospettiva profetica invece e secondo lo spirito della parola il nemico dell’uomo è il peccato. Gesù viene a liberarci dal peccato e dalle mani di chi odia l’uomo da volerne un figlio della perdizione eterna. Gesù è venuto a liberarci dalla schiavitù del male e del diavolo, che per invidia lotta e opera per la rovina e la distruzione spirituale dell’umanità.

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

La misericordia ha il suo fondamento ed il suo principio nell’alleanza giurata da Dio ai padri. La misericordia è pertanto un libero dono del Signore. Se il dono è dalla pienezza dell’amore di Dio, l’accoglienza di esso invece è dalla buona volontà dell’uomo, il quale deve disporre il suo cuore ad accogliere il perdono e la giustificazione che discendono per noi dal cielo.

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

L’alleanza non è una semplice parola di Dio. Essa è un giuramento fatto ad Abramo.

La liberazione non è fine a se stessa. Essa ha uno scopo, una finalità, che bisogna raggiungere per essere vera ed autentica liberazione.

La liberazione deve portare al servizio, al culto, all’amore totale dell’uomo per il suo Signore e Dio.

Questo culto deve essere senza timore, cioè avvolto e compreso in una amore purissimo e santissimo. Dio è amato per se stesso, perché degno di amore e di benedizione, perché Creatore e Signore, Dio e Redentore, Liberatore e Provvidenza dell’uomo.

Questo servizio si specifica come santità e giustizia e deve durare per tutti i giorni della vita dell’uomo.

Quando la Scrittura parla di Santità e di Giustizia essa intende una realtà ben precisa. L’amore di Dio e la sua volontà devono avvolgere tutte le azioni dell’uomo. È proprio della santità l’universalità dell’amore e della carità; è proprio della giustizia compiere tutto in conformità alla parola di Dio, senza deviare in niente da essa, né a destra e né a sinistra.

Qui si manca, perché si è lontani dall’universalità (ci sono troppi particolarismi, settarismi, distinzioni nel nostro amore), ma anche si è assai distanti dalla volontà di Dio (troppo si aggiunge o si toglie alla sua parola). Facciamo troppe cose che da Dio non sono volute, né comandate. Le facciamo di nostra iniziativa e facendo queste togliamo del tempo prezioso alle altre che sono obbligate perché dettate dalla parola del Signore.

Su questa arbitrarietà nel compimento della giustizia occorrerebbe un esame di coscienza generale. Ma questo è impossibile; ancora la Scrittura e quindi la Parola di Dio e di Cristo non sono il metro della nostra giustizia.

Sovente “giustizia” è per noi la tradizione degli uomini, i nostri desideri, una nostra personale ricerca del bello e del buono, il nostro gusto di ciò che vorremmo fosse santo e profano, insomma tutta quella complessità di cose che facciamo ma che non sono ancora parola di Dio.

Ma la liberazione di Gesù è anche dalla nostra mente, dai nostri pensieri, dalle nostre vedute, da ogni sentimento che non possa essere interamente ricondotto nel Vangelo della salvezza. Per questa arbitrarietà non siamo giusti e se non si è giusti non si è neanche santi. Non si è liberi, non si serve il Signore.

Senza giustizia e senza santità, serviamo il Signore a modo nostro, non lo serviamo certo a modo suo.

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati,*

Giovanni chi è? La sua missione è assai particolare. Egli dovrà camminare innanzi al Signore; dovrà preparare le strade. Unico tra tutti i profeti dell’Antico Testamento che non solo ha conosciuto il Signore, ha per lui spianato la via.

Egli infatti ha annunziato l’imminenza della salvezza, lo ha introdotto nella conoscenza della salvezza.

Zaccaria sa nello Spirito cosa è la salvezza che il Signore si accinge a compiere per il suo popolo. Essa è remissione dei peccati. Tutto diventa chiaro. Il peccato è l’uscita dell’uomo dal suo statuto di creatura, per assumere quello falso, bugiardo di divinità, in una emancipazione totale da Dio, emancipazione nei pensieri e nell’agire. Il Signore libera l’uomo da questa autonomia esistenziale, perché riporta l’uomo nell’obbedienza creaturale, attraverso la quale si ricompone in lui l’immagine e la somiglianza divina secondo la quale egli era stato creato.

Ricomposto nella sua umanità, l’uomo ritorna nel possesso del suo essere, potrà nuovamente iniziare il suo processo per un sano divenire, per un compiersi nella verità e nella santità, potrà esprimere tutta la libertà creaturale di cui il Signore lo ha ricolmato.

*grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge*

E tutto questo non viene a noi per meriti personale; ci è elargito per solo misericordia divina, la quale ha mandato dall’alto il suo sole di giustizia. La luce è la caratteristica dell’essenza divina; Dio nella sua essenza è luce purissima, in lui non ci sono tenebre, egli è pertanto somma bontà, somma carità, sommo bene. Il sole di giustizia che sorge verrà a comunicarci tutta la carità, tutto il bene, tutta la bontà di Dio, ci illuminerà una volta per tutte ed in pienezza sulla verità di Dio e dell’uomo. Prima di lui c’è imperfezione veritativa; dopo di lui potrà esserci solo rifiuto e rinnegamento della verità.

Uno solo è il sole di Giustizia ed Egli è nato in mezzo a noi, perché voluto dalla bontà di Dio, frutto della sua misericordia e del suo amore.

*per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*

Il sole che sorge ha il mandato di rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte. Ogni uomo che viene in questo mondo è avvolto dalle tenebre veritative ed esistenziali. L’uomo non è nella luce, non è nella vita. Il sole che sorge è vita e luce. Ognuno ha bisogno di lui, se vuole entrare nella luce e nella vita. Ognuno deve accoglierlo per non rimanere nelle tenebre e nell’ombra di morte.

Accogliere il sole che sorge non è facoltativo, non è lasciato alla libera scelta, o alle personali opzioni di questo o di quello. Accoglierlo è entrare nella vita e nella luce. Non accoglierlo significa semplicemente restare nella morte e nelle tenebre.

Quanti rifiutano il sole di giustizia camminano su sentieri di morte e su vie tenebrose ed oscure. Che abbiano coscienza di questa realtà o non l’abbiano ha poca importanza. La legge dello Spirito è infallibile ed è di verità più che metafisica. Neanche per miracolo essa può essere abolita, le tenebre e la morte si vincono per una sempre più grande partecipazione e quindi accoglienza della luce e della vita.

*e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Viene qui spiegata cos’è la salvezza in forma positiva, di acquisizione di un bene divino e celeste. La liberazione dalle tenebre e dalle ombre di morte, non è fine a se stessa, essa è introduzione dell’uomo sulla via della pace.

La pace è armonia, gioia, possesso del proprio essere, relazione perfetta con Dio e con i fratelli; è sinergia santa delle facoltà dell’uomo. La pace è ciò che fa l’uomo. Si fa uomo chi raggiunge la pace del proprio essere e quindi quella giusta modalità di rapportarsi a Dio, ai fratelli, al creato, all’intero universo. La pace è il dono messianico per eccellenza; attraverso di essa l’uomo viene riconsegnato a se stesso e si può possedere; egli non si sfugge più, non si nasconde più, si riconosce e sa riconoscere quanti vivono attorno a lui e con lui.

Nella pace messianica anima, spirito e corpo vivono ognuno offrendo interamente se stesso per il miglior compimento della persona umana. Questa è la pace dell’uomo che produce frutti di salvezza nell’intero creato.

*Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

Viene qui descritta la vita nascosta di Giovanni il Battista fino al trentesimo anno di età, circa.

Crescere nello spirito significa nell’acquisizione di una saggezza ed una sapienza sempre più grande. Giovanni può crescere in sapienza perché lo Spirito del Signore abita in lui; è lui infatti la sorgente di ogni luce che guida l’uomo sulla via del bene, verso la conquista di una luce più grande.

Oggi non si cresce in saggezza, si vive con molta stoltezza ed insipienza, anzi si procede di insipienza in insipienza a causa della non abitazione dello Spirito nel cuore dei fanciulli.

È quanto mai urgente che si aiutino i bambini a vivere in grazia, a lasciarsi inabitare dallo Spirito Santo, a chiedere aiuto a lui perché si acquisisca quella forza di luce senza la quale la vita ritorna ad essere tenebra ed ombra di morte.

Che nessuno si illuda: non c’è saggezza senza lo Spirito, non c’è lo Spirito senza il cammino dell’uomo nella saggezza. Come Maria portò lo Spirito nella casa di Elisabetta, così il cristiano deve portarlo nel mondo.

Viene altresì manifestato il tenore di vita di Giovanni. Egli fin da piccolo si dimostra uomo austero, uomo del silenzio con gli uomini, uomo della preghiera e della parola con il Signore. Il deserto era la sua abitazione preferita, anzi il luogo del suo farsi, la casa e la dimora del suo crescere.

Il frastuono, la distrazione, le preoccupazioni, gli affanni per le cose di questo mondo impediscono ed ostacolano il dialogo con Dio e quindi rallentano, se non frenano, la crescita in sapienza.

Siamo assai impegnati oggi per poter crescere in sapienza. Il nostro sta per divenire un fare insipiente, stolto, un fare semplicemente. Dio non è se non con colui che cammina con la sapienza; ma cammina con la sapienza chi cammina con Dio; per camminare con Dio bisogna ogni tanto, anzi spesso, lasciare gli uomini, ritirarsi ed andare incontro al Signore.

Più ore si passano con Dio nel silenzio e lontano dagli uomini, e più si acquisisce la sapienza; più si acquisisce la sapienza e più si lavora con intensità nella vigna del Signore, perché si lavora con saggezza. Quando si lavora molto, ma da stolti, si perde semplicemente il tempo.

**MOSSO DALLO SPIRITO**

**LUCA.** È guidato dallo Spirito di saggezza, che in lui diviene diligenza, amore, cura, attenzione, preoccupazione. La saggezza aborrisce da ogni superficialità, ma anche ama i particolari, le sottigliezze, nulla lascia al caso, tutto indaga al fine di offrire un’opera su cui ci si può fidare, sulla quale poter costruire la casa della propria fede in Gesù Signore. La saggezza è continuità con quanto già esiste, ma anche desiderio di indagare su quanto è avvenuto, ma che non è stato ancora raccolto, al fine di conoscere ogni cosa, tutto quanto può aiutare a condurre verso una più profonda intelligenza del mistero.

**ZACCARIA.**  È l’uomo della preghiera, dell’osservanza della legge, è irreprensibile nella morale; svolge il suo servizio con cura ed attenzione. Il suo modello di fede con lui salta, perché lui stesso è chiamato d’ora innanzi a divenire modello di fede per l’intera umanità. Fino a questo momento Dio aveva concesso di generare alla donna sterile e fuori età, o alla donna semplicemente sterile. Ora Dio vuole con lui operare una cosa nuova, nuovissima, mai vissuta in tutto l’arco della Rivelazione. L’impossibilità di generare è di entrambi, di lui e di lei, di lei perché sempre ritenuta sterile, di lui ormai vecchio ed incapace di concepire. **Io sono vecchio.**

Dio con un vecchio non può più agire. Ebbene proprio da un vecchio e da una donna sterile ed avanzata negli anni Dio farà nascere colui che dovrà camminare innanzi al Messia. Zaccaria è carente nella fede, perché mai era successa una cosa simile prima di lui. Ma sempre Dio opera cose inaudite, mai successe prima di noi. Altrimenti dove sarebbe la fede nella sua parola? La fede è nella parola, non in noi; noi siamo sempre incapaci; la parola invece è sempre creatrice, perché detta da Colui che dal nulla ha fatto il cielo e la terra. Ancora Zaccaria non è arrivato a questa fede. Ora lo sa, ma non lo può dire; lo dirà quando tutto si sarà compiuto per l’onnipotenza creatrice del Signore Dio.

**MARIA.**  È la donna libera nella mente e nel cuore; intelligenza e volontà sono a servizio del Signore, suo Dio. È diligente, non vuole sbagliare; ma sa che si può sbagliare se non si comprende in tutto il suo significato la parola ascoltata. Non teme di chiedere all’Angelo modalità e circostanze. Quando si deve compiere l’opera di Dio allora non si può andare per approssimazione, per intuito, per sottintesi, per illazioni, o per deduzioni, servendosi di modelli antichi, già avvenuti con altri lungo il corso della storia.

Se Dio è novità, assoluta novità, allora è saggezza chiedere e farsi dire la novità di oggi e Maria in questo è maestra. Si fa dire dall’Angelo come avverrà la sua maternità e solo dopo che l’Angelo le ha spiegato ogni cosa, ella dice il suo sì, con piena coscienza, ma anche con scienza esatta, perfetta di quanto avrebbe dovuto fare per obbedire al suo Signore.

Maria non vuole mettere nulla di suo, perché è proprio della Serva del Signore obbedire, non interpretare, adempiere le parole ascoltate e comprese, non dare loro il significato e poi il compimento secondo la personale comprensione. La perfezione è assoluta e l’obbedienza perfetta, perché in ogni circostanza e modalità tutto è fatto alla luce della parola di Dio spiegata dall’Angelo.

**ELISABETTA.**  È donna dal cuore semplice e puro, umile, penetrabile allo Spirito del Signore, che entra nella sua casa attraverso Maria. Da ammirare in lei la schiettezza nella professione del mistero che si sta compiendo in Maria. Sa che Dio vuole compiere in lei opere prodigiose, perché sulla scia di quelle donne che sono state chiamate per magnificare l’opera del Signore attraverso la loro sterilità.

Si vede inserita in un mistero di salvezza, anche se non ne conosce a pieno tutto il significato. Vuole però che le parole dell’Angelo siano ascoltate nel frangente del dare il nome al Bambino, che dovrà chiamarsi Giovanni e non Zaccaria. Sente la sua pochezza dinanzi alla Madre del suo Signore e lo manifesta. Ma accoglie anche questo mistero, perché è vero mistero la presenza di Maria in casa di Elisabetta, è il mistero dell’amore che sa abbassarsi e trasformarsi in servizio.

**MARIA.**  Lo Spirito che è in Maria diviene voce di lode e di profezia, di vera glorificazione di Dio, di autentica manifestazione dell’opera del Signore, che si compie nella storia degli uomini. Quando lo Spirito di Dio abita nel nostro cuore allora la mente ed anche il cuore conosce secondo verità, conosce chi è l’Autore di quanto avviene sulla terra, conosce anche il perché certe cose avvengono.

Quando lo Spirito del Signore governa l’intelligenza di una persona, allora essa vede l’invisibile, perché vede Dio, la sua misericordia, la sua giustizia, il suo amore, la sua verità. Quando invece lo Spirito del Signore non abita in un cuore, in quel caso anche se si parla di Dio non si parla secondo verità, si parla di lui solo per convenienza, per sentimentalismo, per libero moto della lingua, e quindi si dicono di Dio cose sconvenienti, non autentiche, non vere, non giuste.

È questo il segno che siamo fuori dello Spirito Santo. Maria è tutta inabitata dallo Spirito del Signore e per sua opera vede se stessa in Dio, Dio in lei, lei nella storia di Dio e Dio nella sua storia e nella storia dell’umanità intera, ma lo vede nella sua interezza di pensiero e di azione.

**I VICINI.**  Sono coloro che stanno fuori del mistero, ma che in qualche modo vengono anche coinvolti da esso. Vedono, ma non capiscono, però sanno che Dio sta operando le meraviglie del suo amore. Quando nel cuore c’è questa predisposizione a riconoscere quanto il Signore si sta accingendo ad operare in favore del suo popolo, è il segno di una presenza nascosta e misteriosa dello Spirito Santo, che riscalda i cuori, illumina le coscienze perché attendano con amore la manifestazione già iniziata di Dio.

**ZACCARIA.** Dopo la nascita di Giovanni, la sua lingua si scioglie ed Egli, sotto l’impulso dello Spirito Santo, che abita in lui a causa della sua giustizia, può cantare l’opera della salvezza ormai prossima. Se Maria legge tutta la storia della salvezza, Zaccaria vede l’opera immediata di Dio, quanto egli si sta accingendo a compiere attraverso il suo Messia, già presente nel mondo, perché ha già assunto la carne nel seno della Beata Vergine Maria.

Zaccaria vede la storia di Gesù e quella di Giovanni, ma vede soprattutto la grande misericordia di Dio che con rinnovato amore vuole la liberazione del suo popolo. Lui è però uomo dell’Antico Testamento e in termini veterotestamentari parla e canta l’opera di Dio. C’è grande differenza con Maria, il suo canto dell’opera di Dio è un canto eterno, per ogni tempo, ogni luogo, ogni uomo, ogni circostanza. Zaccaria deve solo parlare degli eventi imminenti e questi eventi sono la venuta del Messia e la preparazione della via che dovrà fargli il suo bambino.

**GIOVANNI.**  Giovanni è l’uomo che deve preparare il suo futuro. Lo Spirito che abita in lui lo vuole uomo temprato, forte, risoluto, sobrio in tutto, tenace, non arrendevole e per questo lo immette in una vita di solitudine nel deserto, dove c’è solo il silenzio e l’ascolto interiore della voce del Signore. Quando lo Spirito del Signore abita un cuore e lo governa, egli lo forma anche. Il fatto che oggi i bambini non sono più formati alle virtù cristiane è segno manifesto che in loro non agisce lo Spirito del Signore. Ma senza lo Spirito che inizia fin dalla più tenera età l’opera della formazione dell’uomo, sarà impossibile domani compiere con precisione, puntualità ed esattezza l’opera di Dio.

**SECONDO COMMENTO**

**INTRODUZIONE**

Il Vangelo secondo Luca possiamo definirlo come il racconto di quattro concepimenti: di Giovanni il Battista nel grembo di Elisabetta; di Gesù nel grembo della Vergine Maria; del mistero del Padre nel cuore degli uomini; del mistero di Gesù nella mente dei discepoli.

I primi due concepimenti sono eventi storici puntuali e quindi irripetibili. Gli altri due concepimenti devono perpetuarsi sino alla consumazione dei secoli.

La prima verità che governa questi quattro concepimenti è che tutti avvengono per opera dello Spirito Santo. Sono un suo frutto, una sua opera, una sua azione. Modalità e finalità di essi sono differenti, molto differenti, ma essi non possono avvenire se non per virtù divina, soprannaturale.

Questa verità già ci proietta nel mondo di Dio, nella sua eternità, nel suo mistero, nel suo dono, nella sua eterna misericordia, nella sua infinita carità verso l’uomo.

Tutto è dalla carità, dalla misericordia, dalla bontà del nostro Dio che irrompe nella storia per far sì che la storia tutta risorga.

La storia può risorgere, è chiamata a risorgere, ma l’Agente che deve farla risorgere non è l’uomo, è lo Spirito Santo di Dio, il quale sempre richiede e domanda il concorso, l’opera dell’uomo.

L’iniziativa è però sempre di Dio. La grazia è sempre sua. Lo Spirito Santo è sempre da Lui inviato per operare la risurrezione della nostra storia.

Questa verità già ci rivela che mai ci potrà essere risurrezione della storia senza l’opera efficace e immediata, a lungo e a breve termine dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è l’uomo che deve farlo spirare. È Dono di Dio, dono gratuito, che sgorga dalla sua misericordia, ma è affidato all’uomo perché lo effonda nel mondo e per mezzo di Lui faccia risorgere uomini e cose, persone ed eventi, tutto deve rinascere e risuscitare per mezzo dello Spirito Santo soffiato dall’uomo nella storia.

Questa verità era già stata annunziata da Dio per mezzo del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37, 1-14).*

Attraverso la presentazione dei quattro concepimenti scopriremo come questa profezia si compie nella diversità degli eventi, delle vocazioni e delle missioni.

**IL CONCEPIMENTO DI GIOVANNI IL BATTISTA**

L’Agente della Storia della Salvezza è Dio. Dio la opera con tutto il Suo mistero di unità e di trinità. Dio entra nella storia degli uomini operando con la grazia del Figlio e la potenza dello Spirito Santo.

Elisabetta è sterile. Zaccaria è ormai avanzato negli anni. È una coppia in tutto simile alla coppia che fu all’origine della storia del popolo degli Ebrei: Sara e Abramo. Anche Sara era sterile ed anche Abramo era ormai avanzato negli anni.

Il Signore interviene in questa storia e rende fecondo il grembo di Elisabetta come un tempo aveva reso fecondo il grembo di Sara. Elisabetta concepisce per opera di Zaccaria.

Ma quale è la differenza tra il concepimento di Isacco e quello di Giovanni il Battista? Isacco è nato per dare la discendenza ad Abramo. Isacco è nato e basta. Giovanni il Battista è nato, ma prima di nascere è stato ricolmato di Spirito Santo nel grembo della Madre. Giovanni è nato vero profeta del Dio Vivente. È nato come il profeta che avrebbe dovuto preparare la via al Signore.

Un’altra differenza la possiamo fare con Geremia. Geremia è stato scelto e chiamato quando era nel seno di sua madre, ma non è stato ricolmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Lo Spirito del Signore si è posato su di lui quando è stato costituito profeta delle nazioni.

La nascita di Giovanni il Battista e il suo essere ricolmato di Spirito Santo nel grembo della madre attesta che la salvezza è segnata dal tempo e dall’ora stabiliti nel Cielo, presso Dio, in seno alla divina e beata trinità.

Il concepimento di Giovanni il Battista nell’ora della storia voluta da Dio attesta che il tempo è compiuto e che il Messia sta per venire sulla nostra terra. È Dio che stabilisce i tempi e i momenti della sua salvezza. È anche Dio che assegna ruolo e missione a quanti sono stati da Lui scelti e inviati. Dal racconto evangelico sappiamo che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato questo grande prodigio nel grembo di Elisabetta, servendosi della Vergine Maria, che già portava nel suo grembo verginale il Verbo della vita che in Lei si era fatto carne.

Tutto è dalla volontà di Dio, volontà di salvezza e di redenzione. Il mistero della storia della salvezza è proprio questo: la discesa del nostro Dio sulla nostra terra per *“crearsi”* gli strumenti umani, necessari alla sua opera. Giovanni è vera *“creazione”* di Dio. L’uomo non può *“creare”* se stesso come strumento di salvezza. Deve essere *“creato”*. Chi può *“crearlo”* è solo Dio. Dio lo può *“creare”* direttamente, come ha fatto con Abramo, Mosè, i Profeti dell’Antico Testamento. Lo può anche *“creare”* servendosi di uno strumento umano, come ha fatto per Giovanni il Battista. Lo strumento umano è stata la Vergine Maria, la Madre del Figlio dell’Altissimo. Senza questa vera *“creazione”* spirituale e a volte anche fisica, nessuna salvezza si potrà mai compiere sulla nostra terra.

**IL CONCEPIMENTO DI GESÙ**

Il secondo concepimento è quello di Gesù nel seno della Vergine Maria, seno vergine, immacolato, purissimo. Questo concepimento è unico nella storia. È unico e irripetibile. È unico e irripetibile nella forma e nella sostanza, nelle vie e nei mezzi. La Vergine Maria non è sterile. È vergine. Vergine deve rimane per tutta la sua esistenza terrena. Mai dovrà conoscere uomo. Ella può concepire per mezzo di un uomo. Non deve. In Lei si deve manifestare tutta l’Onnipotenza Creatrice di Dio. Dio manda il suo Santo Spirito e Questi rende fecondo il seno della Vergine Maria. La Vergine Maria è vergine e madre allo stesso tempo. È vergine perché non ha conosciuto uomo e mai lo conoscerà. È madre perché il suo grembo porta in sé una nuova vita. La vita che porta però non è quella di un uomo. In lei non nasce un uomo semplicemente, come per la cugina Elisabetta. In Lei è Dio che nasce. Nasce il Figlio dell’Altissimo. Nasce il Verbo della vita. Nasce la seconda Persona della Santissima Trinità.

Nasce per opera dello Spirito Santo. Per questo duplice motivo la maternità di Maria è unica e irripetibile. È unica perché è la sola che ha concepito per opera dello Spirito Santo. È la sola che è stata eletta a divenire Madre del Signore, Madre di Dio, Madre del Figlio di Dio. Se vogliamo un paragone lo possiamo trovare solo in Adamo. Da Adamo, secondo il racconto della Genesi, Dio trasse Eva. Dio non trasse Eva per mezzo di un’altra donna. La trasse Lui direttamente, ma la trasse da Adamo. In Maria, Dio non trasse il suo Figlio Unigenito secondo la maniera usata per Adamo. Lo trasse facendo sì che Maria fosse vera Madre di Cristo Gesù. Adamo non è Padre di Eva. Maria invece è vera Madre, perché Gesù è vera carne dalla sua carne e vero osso dalle sue ossa.

L’agire di Dio è diretto in Adamo e in Maria, diversa è invece l’azione di Maria e di Adamo. Ad Adamo Dio non chiese nessun consenso. A Maria invece chiese il suo sì. Le chiese la sua volontà. Le domandò il suo martirio, la sua rinunzia, la sua oblazione totale, il suo olocausto spirituale ai piedi della croce. In Maria viene generato il Messia del Signore e questa generazione è opera diretta ed esclusiva di Dio. Così Dio opera la salvezza: intervenendo Lui direttamente nella storia degli uomini. L’uomo però non è ininfluente nell’opera della salvezza. L’uomo è necessario. Senza il sì della Vergine Maria nessuna salvezza si sarebbe potuta mai compiere.

Questo secondo concepimento ci rivela l’immensità dell’amore del Padre. Il Figlio Incarnato è il frutto di questo amore. È il frutto dell’amore del Padre, ma anche dell’amore di una donna, della madre. Quando tutto l’amore di Dio si incontra e si sposa con tutto l’amore della creatura allora la salvezza fiorisce abbondante sulla nostra terra. L’amore che precede è sempre quello del Signore. Questo amore ha preceduto la stessa creazione dell’uomo. Quando Dio ha creato l’uomo lo ha già visto bisognoso di salvezza e di redenzione. Lo ha visto già salvato nel suo Figlio Unigenito. È grande l’amore di Dio per la sua creatura. È tuttavia neanche l’amore del Padre da solo basta per la salvezza. Occorre l’amore del Figlio e dello Spirito Santo. L’amore del Figlio è però l’amore crocifisso nella carne. La Vergine Maria dona tutto il suo amore a Dio, si consegna all’amore del Padre e sulla nostra terra nasce il Salvatore del mondo.

Questa verità dobbiamo incidere nel nostro cuore. Anche oggi il Signore va in cerca di cuori generosi, puri, semplici, vergini, casti, incontaminati, non rovinati dai vizi, liberi dal peccato, pronti a volersi sacrificare per Lui. Quando uno di questi cuori è trovato, è allora che la salvezza ricomincia a fiorire sulla nostra terra. Noi invece pensiamo che la salvezza sia un fare degli uomini. Crediamo che più ci affanniamo, più ci agitiamo, più pensiamo, più operiamo e più salvezza generiamo sulla terra. Ci dimentichiamo che la salvezza si compie nel nostro dono d’amore al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. La salvezza è nel sì che noi doniamo al nostro Dio. Lui vuole un sì pieno, forte, duraturo, eterno, capace di martirio e di ogni oblazione sia fisica che spirituale.

**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DEL PADRE NEL CUORE DEGLI UOMINI**

Gesù viene sulla nostra terra. Inizia la sua opera missionaria. Qual è il grande ministero che il Padre gli ha affidato? L’opera messianica di Gesù consiste nel concepire la verità del mistero del Padre in ogni uomo. Con la sua parola e con le sue parole Gesù dovrà manifestare, rivelare, mostrare concretamente chi è il Padre, quale la sua volontà, quale il suo amore. Cristo Gesù dovrà fare ascoltare ad ogni uomo i battiti del cuore del Padre che ama.

Dalla parabola del Figliol prodigo sappiamo che quello del Padre è un cuore che ama, ama fino alla follia, ama senza dire una parola. L’amore del Padre è opera, azione, fatto, evento, storia. Leggiamo per un attimo la parte centrale della parabola, comprenderemo il silenzio amante del Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. (Lc 15,20-24).*

A questo amore silenzioso, senza parola, fatto di accoglienza, di perdono, di dono della dignità perduta, che riveste il figlio da figlio e per il figlio fa festa, si contrappone la parola degli scribi, dei farisei, dei sommi sacerdoti ed è una parola vuota, di condanna, di allontanamento, di scomunica, di giudizio, di inferno, di assoluta non accoglienza.

Questo contrasto è tutto manifestato dal figlio maggiore che rinnega fratellanza e paternità. Che si chiude nei suoi diritti e nella esigenza di libertà non rispettata dal Padre, perché non ha mai potuto fare festa con i suoi amici. La vita del figlio maggiore non è nella Casa del Padre. Lui non pensa al Padre. Non pensa al fratello. Pensa ai suoi amici e a quel misero capretto mai avuto.

Visione meschina dell’uomo, quella del mondo religioso dei tempi di Gesù. Misura alta della misericordia quella che Gesù ha rivelato del Padre. Ma perché è necessario questo concepimento nella mente e nel cuore del mondo religioso di ogni tempo? Perché l’uomo è chiamato ad amare come Dio ama, a elevare l’uomo come Dio lo eleva, a servire l’uomo come Dio lo serve.

Ma l’uomo è sterile più che Elisabetta, più che Sara, più che ogni altra donna dell’Antico Testamento attraverso le quali il Signore ha compiuto la storia della salvezza. Come fare per far concepire nel cuore e nella mente dell’uomo queste verità sul mistero di Dio? Qui si rivela tutto l’amore e la misericordia di Gesù Signore. Dalla croce versa il suo sangue per ammorbidire il cuore dell’uomo e fa scaturire l’acqua della vita per annaffiarlo in modo che possa concepire e produrre frutti in tutto conformi alla misericordia del Padre.

Quest’opera però è della Chiesa. Cristo Gesù ha rivelato il mistero della misericordia del Padre suo. Ha fatto sì che venisse concepito in molti cuori. Ora spetta alla Chiesa continuare quest’opera di concepimento, affinché in ogni cuore si annidi la verità della misericordia del Padre e vengano prodotti frutti di ogni santità. Se la Chiesa non concepisce il mistero della verità nel cuore dell’uomo, la sua missione è un vero fallimento, è una nullità.

Non deve però imitare i farisei, gli scribi, i sommi sacerdoti del tempo di Gesù. Deve invece imitare in tutto Gesù. È questa la sua missione. Altre missioni non le sono state affidate. Altre missioni non le deve svolgere, allo stesso modo che Cristo non ha svolto altre missioni se non quella di concepire nel cuore delle folle la verità sul mistero del Padre suo.

**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DI GESÙ NELLA MENTE DEI DISCEPOLI**

Il mistero di Gesù, la sua verità, è la croce. Tutto accettavano di Gesù i suoi discepoli. Una cosa sola rifiutavano: il mistero della croce. Per questo Gesù sale sul monte con tre dei suoi discepoli e in loro compie, anche se sotto forme e modalità diverse, ciò che è avvenuto nella casa di Nazaret con la Vergine Maria.

Leggiamo il testo del Vangelo.

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. (Lc 9,28-36).*

Come si può constatare sul monte avviene un vero concepimento per opera dello Spirito Santo del mistero di Gesù nella mente e nel cuore di questi tre discepoli. Si sa che il concepimento è sempre invisibile. Ma la vita posta nel cuore e nella mente comincia a crescere, a svilupparsi. Sul monte il concepimento è avvenuto. Ora bisogna attendere la nascita di questa nuova creatura. Questa nascita avviene il giorno della risurrezione di Gesù. È in questo giorno che i discepoli nascono al mistero della croce.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

Era questo il mistero che mancava ai discepoli di Emmaus: quello della croce. E lungo la via anche in loro fu concepita questa verità. Ora i discepoli tutti nascono a questa verità. Il mistero della croce in loro ora è perfetto. È perfetto per opera di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Il monte è per San Pietro il luogo del fondamento della sua fede in Cristo Gesù e nel suo mistero di morte, perché sul monte lui è stato concepito nel mistero e il mistero è stato concepito nel suo cuore.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (1Pt 1,16-20).*

Finché ogni discepolo di Gesù non sarà concepito a questo mistero e questo mistero non sarà generato in lui, la sequela di Gesù sarà sempre vana, fallimentare, vuota. Sarà una sequela senza frutti, perché senza croce si è senza verità. Senza verità non si segue Cristo Gesù perché la verità di Cristo Gesù è la sua croce. Come la misericordia di Dio si vive tutta in Cristo Gesù e Cristo Gesù la vive dalla croce, così tutta la misericordia dell’uomo verso l’uomo si deve vivere dalla croce. Se il mistero della croce di Cristo non viene concepito nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù, se i discepoli di Gesù non vengono generati nel mistero della croce, tutta l’opera evangelizzatrice della Chiesa mai potrà produrre frutti. Si faranno cose, ma non si amerà secondo la purissima misericordia che il Padre ci ha rivelato e ci ha fatto vedere dalla croce del suo Figlio Unigenito.

Questo ministero la Chiesa dovrà assolverlo tutto alla maniera di Cristo Gesù. Da crocifissa dal mondo e per il mondo dovrà concepire in ogni uomo il mistero di Gesù Signore. Dovrà far sì che ogni uomo sia generato in questo mistero. L’insegnamento sarebbe assai limitativo per la Chiesa, se essa non mostrasse concretamente la misericordia del Padre per l’uomo in ogni sua azione.

Parole ed opere della Chiesa non sono protese a difendere una moralità, anche se alta, altissima. Sono invece protese a mostrare questa moralità alta, allo stesso modo che il Padre mostra con le parole e con le opere come si ama il figlio che è ritornato nella sua casa. Quest’opera di generare ogni uomo nel mistero di Cristo Signore la Chiesa mai lo potrà fare da sola. Non è in suo potere fare questo. Le occorrerà per sempre la potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ha reso possibile la nascita di Giovanni il Battista da Elisabetta e da Zaccaria. Lo Spirito Santo ha reso possibile l’Incarnazione del Verbo nella Vergine Maria. Lo Spirito Santo ha generato nei discepoli sul monte il mistero della croce di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo, portato dalla Chiesa, non per via sacramentale, ma per via di santità e di perfetta configurazione a Cristo Signore, genererà sempre in chi ascolta la Parola di Gesù proferita dalla Chiesa, il mistero di Cristo. Anche questa è verità rivelata, insegnata, professata da Luca negli Atti degli Apostoli.

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,36-41).*

Queste poche riflessioni sono già sufficienti per leggere con spirito nuovo il Vangelo secondo Luca, avendo nel cuore di imitare Gesù e di operare come Lui ha operato e con il fine secondo il quale ha operato: generare nei cuori il suo mistero, la piena verità del mistero del Padre. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti a meditare e a custodire la Parola come Ella la meditava e la custodiva nel cuore vergine, puro, casto, immacolato. Gli Angeli e i Santi ci accompagnino in questo santo viaggio.

**VANGELO SECOND LUCA APITOLO I**

**METODOLOGIA INTERATTIVA**

*Disponi il tuo cuore e la tua mente mettendoti in preghiera Leggi e lascia che il testo parli al tuo spirito e alla tua intelligenza*

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva.*

*D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;*

*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

*Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.*

*All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

*e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,*

*come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:*

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici,*

*di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,*

*per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

**LETTURA DEL TESTO COMMENTATO**

Leggi con attenzione, quasi meditando, il testo commentato

**PROLOGO**

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi,*

Al tempo in cui San Luca inizia a scrivere il suo *“Vangelo”*, molti altri stanno mettendo o hanno già messo mano a stendere un racconto degli avvenimenti che sono successi attorno a Gesù e che riguardavano la sua vita, le sue opere, la sua predicazione, ogni altra cosa da Lui vissuta e compiuta.

Quanto Gesù aveva detto e fatto meritava di essere scritto, al fine di lasciare su di Lui qualcosa di veramente storico.

Non c’è però storia senza testimonianza. L’unica testimonianza attendibile, vera è sempre quella di prima mano, cioè quella resa dai testimoni che direttamente hanno visto, hanno ascoltato perché presenti sul luogo dove Gesù ha operato, o perché essi stessi raggiunti dall’opera e dalle parole del Signore.

*come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,*

San Luca dice però una cosa assai meritevole di attenzione. Un *“Vangelo”* su Gesù non veniva scritto ascoltando questo o quell’altro che si diceva testimone del fatto avvenuto o della parola ascoltata. Con accurata diligenza si distingueva testimone da testimone.

I testimoni veri degli eventi e delle parole di Gesù erano allora solo gli Apostoli, cioè coloro che dall’inizio della vita pubblica di Gesù fino alla sua gloriosa ascensione al cielo hanno vissuto sempre con Lui, sono stati sempre presenti a tutti gli avvenimenti, hanno ascoltato tutte le parole del Maestro.

Con la discesa dello Spirito Santo sopra di loro, gli Apostoli divennero ministri della Parola, ministri del Vangelo. A loro il Signore ha consegnato la sua Parola perché la facessero risuonare su tutta la terra e per mezzo di essa i molti cuori si aprissero alla fede. Vale la pena ricordare quanto Gesù dice al Padre nella sua preghiera subito dopo la cena pasquale, prima di recarsi nell’Orto degli Ulivi.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Non si tratta quindi del testimone occasionale che ha incontrato una sola volta il Maestro, ha visto, ha ascoltato e poi ha reso testimonianza. Una sola volta non è vera testimonianza, perché manca al testimone la verità di Cristo che è verità della sua vita, della sua missione, del suo essere e del suo operare. San Luca ci dice così una altissima, profondissima, vitale verità: è grande errore scrivere di una persona senza conoscere tutta la Persona, tutte le sue opere, tutte le sue azioni, tutti gli avvenimenti che sono avvenuti per essa e attorno ad essa.

Non si conosce una persona sol perché si ascolta una parola, o si assiste ad un evento da essa compiuta. La persona si conosce se la si frequenta, se si vive con essa, se si sta in ogni circostanza buona e non buona con essa, se si assiste ai suoi momenti felici e a quelli dolorosi o tristi. È l’intera vita che rivela chi esattamente è una persona. È chi ha vissuto un’intera vita con una persona che può rendere ad essa testimonianza attendibile, vera, completa, perfetta. San Luca, in modo *“scientifico”* dice quanto manifesta San Giovanni in modo *“sapienziale”* nell’introduzione alla sua prima Lettera:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È su questa testimonianza completa, vera, perfetta, di tutta la vita di Gesù che si fondavano gli avvenimenti che si stavano raccogliendo al fine di scrivere un resoconto da trasmettere ai posteri e da porre a fondamento della verità di Gesù. Cosa aggiunge San Luca a questi racconti e qual è il suo specifico apporto?

*così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo,*

San Luca non si limita a raccogliere testimonianze e poi sistemarle le une accanto alle altre. Egli si prefigge due scopi da raggiungere:

* fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi;
* scrivere con tutto il vasto materiale raccolto un resoconto ordinato.

Il suo intento ora è chiaro. Egli vuole abbracciare con la sua ricerca tutta la vita di Gesù, senza tralasciare alcun particolare. Tutta la vita di Gesù la vuole presentare con ordine. La vita di Gesù ha un inizio, un percorso, una fine. Il tempo e i luoghi sono assai importanti nella vita di una persona.

San Luca vuole che chi legge il suo Vangelo, lo legga così come Gesù ha vissuto la sua missione, senza confusione, senza anticipazioni, senza posticipazioni o cose del genere. Egli vuole dire quello che Gesù ha fatto, dove lo ha fatto, quando lo ha fatto, con quali persone lo ha fatto. Quest’ordine è essenziale per comprendere la vita e il messaggio di Gesù, le sue opere e ogni sua parola.

Chi deve comprendere tutto questo è l’illustre Teofilo, l’amico di Dio, cioè il discepolo di Gesù, il cristiano, ma anche ogni uomo di buona volontà. Ogni uomo di buona volontà se non è amico di Dio presto lo diventerà se nel suo cuore è conservato vivo il desiderio di Dio e Dio viene cercato con purezza di intenzioni e di sentimenti.

Questa verità è attestata dal libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Con questa verità nel cuore deve operare ogni buon missionario del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Quando il Vangelo si incontra con un cuore umile, esso vi penetra e lo feconda di verità, di giustizia, di santità, di ogni altro dono di grazia nello Spirito Santo.

*in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

San Luca vuole che chiunque prende in mano il Vangelo e lo legge abbia una sola certezza: quanto è scritto in esso non è favola, non è fantasia, non è invenzione, non produzione di mente e di cuore umano, non è desiderio o proiezione di interiori speranze. Il Vangelo di San Luca non vuole essere nulla di tutto questo. Esso vuole essere una cosa sola: il racconto bene ordinato della vita di Gesù Cristo trascorsa tra noi, sulla nostra terra, in mezzo agli uomini.

Il fondamento del racconto è solido solo se è storia, evento, fatto realmente accaduto, parola veramente detta, proferita, insegnata, predicata, proclamata. Il Vangelo di San Luca è purissima verità storica. Lo attestano le sue ricerche. Lo confermano tutti i testimoni oculari da lui consultati, interrogati, ascoltati con passione e grande amore. Questo pensiero di San Luca così è espresso da San Pietro nella sua seconda Lettera:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,1-21).*

San Pietro non è andato dietro a favole artificiosamente inventate e neanche San Luca. Pietro ha visto la verità. Di essa ha fatto esperienza. Con essa si è anche scontrato. Essa ha persino rinnegato. Ad essa si è convertito. Da essa è stato totalmente trasformato. Questa la sua testimonianza.

San Luca ha cercato la verità. Si è assunto l’onere di investigare su di essa ascoltando tutti i testimoni oculari. Non ha però ascoltato questo o quell’altro testimone occasionale. Uno che aveva incontrato il Maestro per caso, una sola volta. È andato dai testimoni che sono stati con Gesù fin dagli inizi e che lo hanno seguito per tutto il tempo della sua missione.

Come si può constatare Luca è il solo autore del Nuovo Testamento che premette una introduzione *“letteraria”* al suo Scritto. Tutti i Libri della Scrittura, sia del Nuovo che dell’Antico Testamento cominciano con il raccontare gli eventi. Due soli Libri dell’Antico Testamento hanno una introduzione “letteraria” che serve come introduzione e spiegazione del perché dell’opera e del metodo eseguito.

La prima introduzione “letteraria” la troviamo nel Secondo Libro dei Maccabei e prende due interi capitoli, il primo ed il secondo:

*Ai fratelli Giudei dimoranti in Egitto, salute! I fratelli Giudei che sono a Gerusalemme e nella regione della Giudea augurano una pace sincera. Dio voglia concedervi i suoi benefici e ricordarsi della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe, suoi servi fedeli. Doni a tutti voi un cuore per adorarlo e per compiere i suoi voleri con spirito generoso e animo pronto. Vi apra il cuore alla sua legge e ai suoi precetti e vi conceda pace. Esaudisca le vostre preghiere, si riconcili con voi e vi sia propizio e non vi abbandoni nell’ora dell’avversità. Così ora noi qui preghiamo per voi.*

*Sotto il regno di Demetrio, nell’anno centosessanta nove, noi Giudei vi abbiamo scritto: «Nelle calamità e nell’angustia che si è abbattuta su di noi in questi anni, da quando Giasone e i suoi partigiani hanno tradito la terra santa e il regno, incendiando il portale e versando sangue innocente, noi abbiamo pregato il Signore e siamo stati esauditi; abbiamo offerto un sacrificio e del fior di farina, abbiamo acceso le lampade e presentato i pani». Vi scriviamo per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Chisleu. L’anno centottantotto.*

*I Giudei che sono a Gerusalemme e nella Giudea, il consiglio degli anziani e Giuda, ad Aristòbulo, maestro del re Tolomeo, appartenente alla stirpe dei sacerdoti consacrati con l’unzione, e ai Giudei dell’Egitto salute e prosperità.*

*Da grandi pericoli salvati da Dio, lo ringraziamo molto, in quanto abbiamo potuto schierarci contro il re. In realtà è lui che ha respinto quanti si erano schierati contro la santa città. Infatti il loro capo, recatosi in Persia con il suo esercito creduto invincibile, fu fatto a pezzi nel tempio della dea Nanea, grazie a un tranello tesogli dai sacerdoti di Nanea. Con il pretesto di celebrare le nozze con lei, Antioco con i suoi amici si era recato sul posto per prelevarne le immense ricchezze a titolo di dote. Dopo che i sacerdoti del tempio di Nanea gliele ebbero mostrate, egli entrò con pochi nel recinto sacro e quelli, chiuso il tempio alle spalle di Antioco e aperta una porta segreta nel soffitto, scagliarono pietre e fulminarono il condottiero e i suoi. Poi, fattili a pezzi e tagliate le loro teste, le gettarono a quelli di fuori. In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte i sacrileghi.*

*Apprestandoci a celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Chisleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell’altare. Infatti, quando i nostri padri furono deportati in Persia, i pii sacerdoti di allora, preso il fuoco dall’altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti. Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, inviato dal re di Persia, mandò i discendenti di quei sacerdoti, che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando però ci riferirono che non avevano trovato il fuoco, ma un’acqua spessa, comandò loro di attingerne e portarne. Poi, quando furono pronte le offerte per i sacrifici, Neemia comandò ai sacerdoti di aspergere con quell’acqua la legna e quanto vi era sopra. Appena questo avvenne e fu trascorso un po’ di tempo, il sole, che prima era coperto da nubi, cominciò a risplendere e si accese un gran rogo, con grande meraviglia di tutti.*

*Mentre il sacrificio veniva consumato, i sacerdoti facevano la preghiera e con loro tutti gli altri: Giònata intonava, gli altri continuavano in coro insieme a Neemia. La preghiera era formulata in questo modo: «Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono, tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione, accetta il sacrificio offerto per tutto Israele, tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala. Riunisci i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano alle nazioni, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano così le nazioni che tu sei il nostro Dio. Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia. Trapianta il tuo popolo nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè».*

*I sacerdoti a loro volta cantavano inni. Poi, quando le vittime furono consumate, Neemia ordinò che il resto dell’acqua venisse versato sulle pietre più grosse. Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull’altare. Quando il fatto fu divulgato e al re dei Persiani fu annunciato che, nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco, era comparsa acqua, con la quale poi i compagni di Neemia avevano purificato le cose necessarie al sacrificio, il re fece cingere il luogo e lo dichiarò sacro, dopo aver accertato il fatto. Il re ricevette molti doni da quelli che aveva favorito e ne diede loro a sua volta. I compagni di Neemia chiamarono questo liquido neftar, che significa purificazione; ma i più lo chiamano nafta. (2Mac 1,1-36).*

*Si trova scritto nei documenti che il profeta Geremia ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come si è detto, e che il medesimo profeta, dando agli stessi deportati la legge, raccomandò loro di non dimenticarsi dei precetti del Signore e di non lasciarsi traviare nei loro pensieri, vedendo i simulacri d’oro e d’argento e il fasto di cui erano circondati, e che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore. Si diceva anche nello scritto che il profeta, avuto un oracolo, ordinò che lo seguissero con la tenda e l’arca. Quando giunse presso il monte, dove Mosè era salito e aveva contemplato l’eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e vi introdusse la tenda, l’arca e l’altare dell’incenso e sbarrò l’ingresso. Alcuni di quelli che lo seguivano tornarono poi per segnare la strada, ma non riuscirono a trovarla. Geremia, quando venne a saperlo, li rimproverò dicendo: «Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, come già avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato». Si narrava anche come questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio. E come Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così anche Salomone pregò e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti. Mosè aveva detto: «Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata». Allo stesso modo anche Salomone celebrò gli otto giorni.*

*Si descrivevano le stesse cose nei documenti e nelle memorie di Neemia e come egli, fondata una biblioteca, avesse curato la raccolta dei libri dei re, dei profeti e di Davide e le lettere dei re relative alle offerte. Anche Giuda ha raccolto tutti i libri andati dispersi per la guerra che abbiamo avuto e ora si trovano presso di noi. Se ne avete bisogno, mandate qualcuno che ve li porti.*

*Vi abbiamo scritto mentre stiamo per celebrare la purificazione; farete ottima cosa se celebrerete anche voi questi giorni. Poiché Dio ha salvato tutto il suo popolo e ha concesso a tutti l’eredità e il regno e il sacerdozio e la santificazione, come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio la speranza che egli ci usi presto misericordia e ci raduni nel luogo santo, da ogni regione posta sotto il cielo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato questo luogo.*

*I fatti riguardanti Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, la purificazione del grande tempio e la dedicazione dell’altare, come anche le guerre contro Antioco Epìfane e il figlio di lui Eupàtore, le manifestazioni venute dal cielo sopra coloro che si erano battuti con valore per il giudaismo, riuscendo in pochi a impadronirsi di tutta la regione e a scacciare una moltitudine di barbari, 22a riconquistare il tempio famoso in tutto il mondo, a liberare la città e a ristabilire le leggi che stavano per essere soppresse, quando il Signore si rese loro propizio con ogni benevolenza: questi fatti, narrati da Giasone di Cirene nel corso di cinque libri, cercheremo di riassumerli in uno solo. Considerando infatti la caterva delle cifre e l’effettiva difficoltà per chi desidera inoltrarsi nei meandri delle narrazioni storiche, a causa della vastità della materia, ci siamo preoccupati di offrire diletto a coloro che amano leggere, facilità a quanti intendono fissare nella memoria, utilità a tutti gli eventuali lettori. Per noi, certo, che ci siamo sobbarcati la fatica di questo riassunto, l’impresa non si presenta facile: ci vorranno sudori e veglie, così come non è facile preparare un banchetto e accontentare le esigenze altrui. Allo stesso modo per fare cosa gradita a molti, ci sarà dolce sopportare la fatica, lasciando all’autore la completa esposizione dei particolari, preoccupandoci invece di procedere secondo le linee essenziali di un riassunto. Come infatti l’architetto di una casa nuova deve pensare a tutta la costruzione, mentre chi è incaricato di decorarla con pitture a encausto deve badare solo all’ornamentazione, così, penso, è per noi. Certo, l’addentrarsi a spaziare nei fatti, investigandone i particolari, spetta all’ideatore dell’opera storica; ma a chi ne fa un riassunto si deve concedere di guardare alla brevità del discorso e di trascurare la completezza della trattazione. Di qui dunque cominceremo la narrazione, senza nulla aggiungere a ciò che già abbiamo detto: sarebbe certo sciocco abbondare nei preamboli e abbreviare poi la narrazione storica. (2Mac 2,1-32).*

La seconda introduzione “letteraria” la troviamo nel Prologo del libro del Siracide:

*Molti e importanti insegnamenti ci sono dati dalla legge, dai profeti e dagli altri scritti successivi, per i quali è bene dar lode a Israele quanto a dottrina e sapienza. Però non è giusto che ne vengano a conoscenza solo quelli che li leggono, ma è bene che gli studiosi, con la parola e con gli scritti, si rendano utili a quelli che ne sono al di fuori.*

*Per questo motivo, mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge.*

*Siete dunque invitati a farne la lettura con benevola attenzione e ad essere indulgenti se, nonostante l’impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando vengono tradotte in un’altra lingua. E non solamente quest’opera, ma anche la stessa legge, i profeti e il resto dei libri nel testo originale conservano un vantaggio non piccolo.*

*Nell’anno trentottesimo del re Evèrgete, anch’io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, all’estero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere. (Siracide, Prologo).*

San Luca è un medico, un letterato, qualcuno dice che sia stato anche un pittore. È suo particolare stile informare sulla metodologia adottata, in modo che il lettore fin da principio sappia che quanto incontrerà nel suo racconto ordinato è purissima verità storica.

**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA**

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta.*

Si è detto che il Vangelo è storia, fatto cioè realmente accaduto, parola veramente proferita, detta, proclamata, predicata. Tutto ciò che è storia avviene in un tempo preciso, determinato, datato. Quanto San Luca sta per raccontare è avvenuto in un tempo esatto: quando Erode era re della Giudea.

La storia è fatta di persone concrete. Sono esse gli Attori dei fatti e degli avvenimenti. Le persone però non sono solo di carne e di ossa. Possono partecipare alla nostra storia persone fatte di solo spirito. Queste persone sono gli Angeli, sono i diavoli dell’inferno. Queste persone possono essere le tre Divine Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo.

Le prime persone del Vangelo secondo Luca sono Zaccaria, un sacerdote della classe di Abìa e sua moglie Elisabetta. Zaccaria, poiché sacerdote, necessariamente doveva essere dalla discendenza di Aronne. Nessuno nell’Antico Testamento avrebbe potuto essere sacerdote se non fosse stato della discendenza di Aronne. Qui viene specificato che anche Elisabetta veniva dalla discendenza di Aronne.

Era stato Davide a mettere ordine nel servizio del tempio, stabilendo il turno per tutti coloro che *“lavoravano”* in esso. I sacerdoti erano stati divisi in ventiquattro classi. Ecco come ci annunzia la notizia il primo libro delle Cronache.

*Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr.*

*Davide, insieme con Sadoc dei figli di Eleàzaro e con Achimèlec dei figli di Itamàr, li divise in classi secondo il loro servizio. Poiché risultò che i figli di Eleàzaro, quanto alla somma dei maschi, erano più numerosi dei figli di Itamàr, furono così classificati: sedici capi di casato per i figli di Eleàzaro, otto per i figli di Itamàr. Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c’erano prìncipi del santuario e prìncipi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamàr. Lo scriba Semaià, figlio di Netanèl, dei figli di Levi, ne fece il catalogo alla presenza del re, dei prìncipi, del sacerdote Sadoc, di Achimèlec, figlio di Ebiatàr, dei capi dei casati sacerdotali e levitici; si registravano due casati per Eleàzaro e uno per Itamàr.*

*La prima sorte toccò a Ioarìb, la seconda a Iedaià, 8la terza a Carim, la quarta a Seorìm, la quinta a Malchia, la sesta a Miamìn, la settima ad Akkos, l’ottava ad Abia, la nona a Giosuè, la decima a Secania, l’undecima a Eliasìb, la dodicesima a Iakim, la tredicesima a Cuppà, la quattordicesima a Is-Baal, la quindicesima a Bilga, la sedicesima a Immer, la diciassettesima a Chezir, la diciottesima a Appisès, la diciannovesima a Petachia, la ventesima a Ezechiele, la ventunesima a Iachin, la ventiduesima a Gamul, la ventitreesima a Delaià, la ventiquattresima a Maazia. Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d’Israele.*

*Quanto agli altri figli di Levi, per i figli di Amram c’era Subaèl; per i figli di Subaèl, Iecdia. Quanto a Recabia, il capo dei figli di Recabia era Issia. Per gli Isariti, Selomòt; per i figli di Selomòt, Iacat. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica; per i figli di Mica, Samir; fratello di Mica era Issia; per i figli di Issia, Zaccaria. Figli di Merarì: Maclì e Musì, figli di Iaazia, suo figlio. Figli di Merarì nella linea di Iaazia, suo figlio: Soam, Zaccur e Ibrì. Per Maclì: Eleàzaro, che non ebbe figli, e Kis. Figlio di Kis era Ieracmeèl. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ierimòt. Questi sono i figli dei leviti secondo i loro casati. Anch’essi, come i loro fratelli, figli di Aronne, furono sorteggiati alla presenza del re Davide, di Sadoc, di Achimèlec, dei capi dei casati sacerdotali e levitici: sia i casati del maggiore sia quelli di suo fratello minore. (1Cro 24,1-31).*

Mettere ordine nelle cose che riguardano Dio è grande amore, amore per il Signore e amore per gli uomini.

*Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.* Zaccaria ed Elisabetta erano persone giuste davanti a Dio. Cosa è la giustizia davanti al Signore? È l’osservanza irreprensibile di tutte le sue leggi e le sue prescrizioni. Zaccaria ed Elisabetta vivevano nella Legge del Signore, nei suoi Comandamenti, nei suoi Statuti, nelle sue Prescrizioni.

Non vivevano semplicemente. Vivevano in modo irreprensibile. Nessuno avrebbe mai potuto accusarli di una qualche trasgressione. La loro giustizia dinanzi a Dio era perfetta. Era questo il loro stile di vita. È questa attestazione che dovrebbe essere fatta per ogni cristiano, per ogni discepolo del Signore. Questa attestazione è necessaria per ogni missionario del Vangelo. Su di essa si fonda la credibilità della sua parola.

*Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

Quest’uomo e questa donna però non hanno figli. Il motivo non risiede nella loro volontà, bensì nella natura di Elisabetta che è sterile. Ora però non c’è alcun rimedio umano. Non solo Elisabetta è sterile, è anche avanzata negli anni. Avanzato negli anni è anche Zaccaria, ma questo non incide in nulla per un possibile concepimento.

Volendo fare un raffronto con la Scrittura, l’ultima coppia dell’Antico Testamento è in tutto simile alla prima coppia, dalla quale sono nati tutti i figli di Israele: Sara e Abramo. Anche Sara era sterile. Abramo da lei non poteva avere alcun figlio. Dove però non ha potuto la natura, ha potuto invece la grazia Dio.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso». (Gen 18,1-15).*

Per grazia di Dio Sara divenne madre di Isacco. Cosa ne sarà ora di Zaccaria ed Elisabetta? Il Signore compirà lo stesso prodigio? Darà a Zaccaria e ad Elisabetta un figlio come lo ha dato ad Abramo e a Sara?

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe,*

Ora Zaccaria è nel tempio di Gerusalemme. È il turno della sua classe e tocca a lui officiare davanti al Signore.

*gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso.*

La sorte cade sopra di lui per fare l’offerta dell’incenso. Questa offerta veniva fatta due volte al giorno. L’altare dell’incenso era nascosto dalla vista del popolo. Vi entrava nel luogo santo solo il sacerdote e offriva l’incenso al Signore.

*Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso.*

Quanti erano presenti nel tempio nell’ora dell’incenso pregavano fuori. Sapevano che veniva offerto l’incenso, ma non vedevano l’offerente. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore non era visto dal popolo in adorazione e in preghiera.

*Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.*

Mentre Zaccaria sta officiando il culto, un angelo del Signore gli appare. L’angelo sta ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Si è detto precedentemente che la storia è fatta di persone e le persone non sono solo quelle in carne ed ossa. Sono anche quelle spirituali. L’angelo è persona spirituale. Per questo può apparire dove e quando vuole. Per essere vista deve necessariamente farsi vedere. Ora l’angelo si fa vedere da Zaccaria.

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.*

Zaccaria sa di trovarsi dinanzi ad un essere celeste. Si turba perché è dinanzi ad un essere celeste. È preso da timore perché non sa quale sia il motivo di questa apparizione. Cosa vorrà da me il Signore? Perché ha mandato il suo angelo a visitarmi? Il turbamento e il timore di una persona dinanzi ad una visione angelica attesta e rivela che ci troviamo dinanzi ad un evento soprannaturale.

Siamo dinanzi ad un evento che è per noi, ma che è fuori di noi. Non viene da noi. Viene da Dio, dal Cielo, dall’Alto. Zaccaria sa di trovarsi dinanzi ad un messaggero di Dio, per questo si turba ed è preso da timore.

*Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni.*

L’angelo, in tutta semplicità, invita Zaccaria a non temere. Non è venuto per annunziargli cose tristi, funeste, dolorose, catastrofiche, di lutto e di morte. Non è neanche venuto per annunziargli un prossimo giudizio di Dio sulla storia del suo popolo. È venuto per dirgli che la sua preghiera è stata esaudita. Lui ha invocato incessantemente un figlio dal Signore, un figlio avrà.

Sua moglie gli darà un figlio e lui lo chiamerà Giovanni. Fin qui potremmo dire che si tratta di una cosa normale: del semplice esaudimento di una preghiera. Invece non è così.

*Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita,*

La gioia per la nascita di questo suo figlio travalicherà i confini della sua persona e della sua famiglia. Non solo si rallegrerà lui e la moglie, ma anche molte altre persone gioiranno e si rallegreranno. Come possiamo comprendere, si tratta di un vero evento di salvezza questa nascita. Non è per la nascita infatti che i molti si rallegreranno, ma per la salvezza di Dio che questa nascita porta. Lo confermano le parole dell’angelo.

*perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre*

Giovanni, il bambino che Elisabetta gli darà, sarà grande davanti al Signore. Sarà un Nazireo, consacrato al Signore fin dal primo istante della sua nascita. Infatti non berrà né vino e né bevande inebrianti. Sarà come Sansone, anche se infinitamente diverso da lui.

*Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant’anni. C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”».*

*Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l’uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c’insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l’angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell’uomo che venne da me l’altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell’uomo, gli disse: «Sei tu l’uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d’impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all’angelo del Signore: «Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!». L’angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse all’angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L’angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l’offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall’altare al cielo, l’angelo del Signore salì con la fiamma dell’altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l’angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l’angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l’olocausto e l’offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste». E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell’Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl. (Gdc 13,1-25).*

Perché Giovanni è infinitamente diverso da Sansone? Perché sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre. Sansone veniva investito dallo Spirito del Signore. Giovanni è pieno, perennemente pieno, sempre pieno. Giovanni è tutto dello Spirito del Signore in ogni istante e per tutti i giorni della sua vita.

Mai Giovanni si separerà dallo Spirito Santo. Mai lo Spirito Santo si separerà da Giovanni. Lo Spirito Santo lo muoverà sempre dal di dentro del suo spirito e del suo cuore. Qual è allora la missione che dovrà compiere Giovanni?

*e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.*

Sarà quella di ricondurre i figli d’Israele al Signore loro Dio. Dovrà Giovanni operare un grande movimento di conversione e di ritorno di Israele al suo Dio e Signore.

*Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

Giovanni andrà dinanzi al Signore, lo precederà. Egli sarà il precursore di Dio. Ancora non si parla di Messia, anche se le parole lo lasciano intendere. Elia però fa pensare alla venuta del Signore. Lo attesta la profezia di Malachia:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta!*

*Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

Le parole della profezia sono assai misteriose. Esse non consentono che si possa pensare ad un ritorno di Elia sulla nostra terra prima della venuta del Signore. Gesù – lo vedremo in seguito – dice che l’Elia che sarebbe dovuto venire è venuto ed è Giovanni il Battista. Per questo Giovanni non camminerà come Sansone, distruggendo e abbattendo i nemici di Israele. Egli camminerà invece come Elia, con il suo spirito e la sua forza.

Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagl’inferi, per la parola dell’Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione, e uomini gloriosi dal loro letto.

Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull’Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo. (Sir 48,1-11).

La missione di Elia era finalizzata a ricreare la fede in Dio, nell’unico Dio, del popolo del Signore, smarrito a quei tempi nell’adorazione dei falsi dèi dei popoli che lo circondavano. La missione di Giovanni è finalizzata a *“ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto"*. È questo un vero lavoro di conversione dei cuori.

Farà questo lavoro con la potenza dello Spirito Santo di cui è pieno fin dal grembo di sua madre. Il ben disposto da preparare è per il Signore che viene, che sta per venire. Il Signore viene nella persona del suo Messia. Così Signore e Messia, Dio e Messia si identificano. Come avviene questa identificazione lo vedremo in seguito.

*Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».*

Le parole di Zaccaria, rettamente comprese e interpretate secondo la verità del suo cuore così suonano: *“Caro il mio angelo, quello che tu mi dici non si può compiere. Tu mi annunzi una cosa impossibile. È impossibile perché mia moglie è già avanzata negli anni ed io sono vecchio”*. Sulla terra le cose non vanno come pensate voi nel Cielo. Qui abbiamo dei tempi, dei momenti. Se passano, passa anche la vita. Ora la mia vita e quella di mia moglie sono passate. Non possiamo concepire. Mai abbiamo potuto. Mai potremo. Zaccaria vede solo se stesso. Vede solo sua moglie. Non vede Dio. Non vede la sua onnipotenza. Non vede il passato di Israele. Non vede Abramo. Non vede tutti gli altri che hanno generato e compiuto imprese memorabili solo per l’onnipotenza del Signore Dio. Zaccaria non vede Dio dietro l’angelo. Il suo è vero dubbio di fede.

*L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio.*

Ora l’angelo si presenta. Il Suo nome è Gabriele. Egli sta al cospetto di Dio. Sta presso Dio. Viene da Dio. Da Dio è stato mandato a parlargli e a portargli questo lieto annunzio. L’angelo non è venuto a dire a Zaccaria cosa deve fare lui. È venuto a dirgli cosa farà Dio attraverso di Lui. Zaccaria non deve credere in se stesso né in sua moglie. Deve credere in Dio e il Dio nel quale deve credere è il Dio Onnipotente, il Creatore dal nulla di tutte le cose. È Dio l’Attore principale di questa storia. È il Dio Onnipotente. È il Dio al quale nessuna cosa sarà mai impossibile. L’oggetto della fede chiesta a Zaccaria è Dio e Dio soltanto. Ora tutta la storia antica è fatta da Dio e dalla sua Onnipotenza. Basta leggere una qualsiasi pagina dell’Antico Testamento e sempre appare e si manifesta il Dio Onnipotente che agisce, opera, muove, rimuove, compie prodigi, salva, redime, giustifica, libera, dona vita. È Lui il Signore della storia e nessun altro.

*Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

Ora l’angelo lascia a Zaccaria un segno della verità di ogni sua parola. Lui resterà muto fino al giorno in cui ogni parola proferita dall’angelo non si sarà puntualmente adempiuta. Per tutti questi lunghi giorni non potrà parlare. Si ricorderà e mediterà sulle parole dell’angelo. Si aprirà alla fede in tutto ciò che oggi gli è stato annunziato. Ogni giorno Zaccaria dovrà vivere con questa fede: tutto quanto l’angelo gli ha detto a suo tempo si compirà. Quando Zaccaria potrà parlare di nuovo? Solo dopo aver dato il nome al bambino.

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.*

L’offerta dell’incenso aveva una sua specifica durata: appena qualche minuto. Il popolo attendeva che Zaccaria uscisse dal “Santo” e si meravigliava del suo indugiare. Quando si indugia più del normale, è facile che la mente comincia a pensare anche le cose più strane ed anche più gravi. Il tempo è quello giusto, perché Zaccaria non esce? Cosa gli sarà successo? Perché indugia ancora?

*Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

Zaccaria esce dal “Santo”, il luogo dove si offriva l’incenso, ma non può parlare. Il popolo comprende che aveva avuto una visione. Ignora però cosa sia realmente avvenuto. Nulla sa del dialogo con l’angelo e del segno che l’angelo gli aveva lasciato. Cercava Zaccaria di parlare con cenni, la lingua però resta incollata. Non si muove. La parola dell’angelo è vera. Si è compiuta nell’ultima parte, si compirà in ogni sua parte.

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.*

Zaccaria non torna subito a casa. Prima espleta il suo servizio. Compiuti i giorni del suo turno, fa ritorno alla sua città. Il servizio dell’incenso non richiedeva l’uso della voce e quindi lo può assolvere bene anche non parlando.

*Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:*

Ora si compie la prima parola dell’angelo. Elisabetta concepisce un figlio. Per cinque mesi nasconde l’evento. Anzi è essa stessa che si tiene nascosta. Qual è il motivo di questo nascondimento?

*«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

Era come stupita e meravigliata di ciò che il Signore aveva fatto per lei. La sterilità era considerata una non benedizione di Dio. Era vista come una vergogna per la donna. Leggiamo infatti nella Genesi:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,26-28).*

L’uomo e la donna non sono fertili per natura. Lo sono per benedizione e questa è dono attuale di Dio. Era questa la fede del popolo dell’Alleanza. Se una donna non concepiva è perché il Signore non aveva dato la sua benedizione. È questa la vergogna: non essere benedetta da Dio.

Alla fine di questo primo avvenimento che San Luca ci ha fatto conoscere dobbiamo affermare una grandissima verità: la salvezza non si compie per volontà di un uomo, o dell’uomo. Si compie perché irrompe nella nostra storia la misericordia di Dio con tutta la sua onnipotenza di grazia e di verità. È Dio il Salvatore dell’uomo. Dio però si serve dell’uomo per salvare l’uomo.

Anche l’uomo attraverso cui il Signore salva l’uomo è fatto direttamente da Lui, anche se attraverso il concorso dell’uomo, che diviene strumento nelle mani di Dio. Se Dio non fa quest’uomo, questa donna, la salvezza non si compie. Se l’uomo, la donna non si lascia fare da Dio strumento di salvezza, la salvezza non si compie. Una verità dobbiamo sempre portare e conservare nel cuore: è Dio il Salvatore dell’uomo, il suo Redentore. È la sua grazia. È il Suo Santo Spirito. È il Suo Figlio Unigenito. È ogni altro uomo che si lascia fare una cosa sola con Cristo nello Spirito Santo.

È Dio che agisce attraverso l’uomo da lui fatto strumento di salvezza il Salvatore dell’uomo. Ogni altro avvenimento che San Luca ha raccolto è portatore di una verità del mistero della salvezza di Dio. Quale verità ci porterà l’altro annunzio che l’angelo Gabriele è stato inviato a fare? Lo scopriremo leggendo l’annunciazione alla Vergine Maria nella casa di Nazaret.

**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GESÙ**

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,*

Dall’annunzio a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme sono passati sei mesi. Ora l’angelo Gabriele riceve da Dio un’altra missione. Questa volta non dovrà recarsi nella grande Città di Gerusalemme, dovrà invece portarsi in una piccola città della Galilea chiamata Nazaret.

*a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

In questa piccolissima città vive una vergine che è la promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. Dalla casa di Davide per promessa di Dio sarebbe nato un giorno il Messia del Signore. La vergine dalla quale l’Angelo Gabriele dovrà recarsi si chiama Maria. Questo è il quadro storico: Luogo, città, persona da incontrare, nome. Il quadro storico è essenziale perché si possa parlare di avvenimento. L’incontro dell’angelo Gabriele con la vergine Maria è il secondo grande avvenimento del Vangelo secondo Luca. È l’avvenimento degli avvenimenti. È l’avvenimento dal quale ogni altro avvenimento riceve finalità, verità, compimento.

*Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

La prima parola con la quale l’angelo saluta la vergine Maria è piena di significato di salvezza. Leggendo le antiche profezie scopriamo che è racchiusa in questa parola tutta la salvezza che il Signore si accinge a preparare per il suo popolo. Si legge infatti nell’Antico Testamento:

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età.*

*Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione.*

*Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo.*

*Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.*

*Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato.*

*Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

*Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge.*

*In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l’iniquo non conosce vergogna. «Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c’è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.*

*Io pensavo: “Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto”. Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione. Perciò aspettatemi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte.*

*In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.*

*Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».*

*«Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna.*

*In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore. (Sof 3,1-20).*

La vergine Maria si deve rallegrare per una ragione divina, non umana. Dio ha deciso di togliere il peccato del mondo. Ha stabilito di liberare l’umanità dal peso antico che la opprime. È pronto a riconciliarsi con ogni uomo, cancellando la sua colpa, il suo peccato, la sua pena, la sua schiavitù. Vuole stringere con ogni uomo un patto di vita e di benedizione, di salvezza e di redenzione.

La gioia che Dio annunzia a Maria è gioia personale ed anche universale. È gioia personale perché lei viene proclamata dall’angelo *“piena di grazia”.* Nessun altro prima di lei è stato detto *“pieno di grazia”*. Nessun altro – tranne Gesù – è *“pieno di grazia”* alla maniera della vergine Maria. La vergine Maria – è questa verità dogmatica della Santa Chiesa – è piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento, perché preservata da Dio, in previsione dei meriti di Cristo Gesù, dal peccato originale. La vergine Maria è così redenta per non contaminazione. Noi invece siamo redenti per liberazione. Per questo Maria deve rallegrarsi: ella è tutta avvolta dalla grazia di Dio. È stata concepita piena di grazia, è nata piena di grazia, vive piena di grazia. Si compiono in lei le parole dette da Dio al serpente dopo il peccato di Eva:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gn 3,1-13).*

Maria non fu del diavolo neanche per un istante. Dal concepimento alla sua gloriosa assunzione in Cielo in corpo e anima fu sempre piena di grazia. Lei mai ha conosciuto il male. Nel Nuovo Testamento anche di Stefano si dice che è “pieno di grazia”, ma è pieno per redenzione, perché immerso nelle acque del Battesimo, perché liberato nel lavacro della rigenerazione.

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». (At 6,8-14).*

*“Pieno di grazia e di verità”* è detto anche Gesù.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,14-18).*

Ma Gesù è l’autore, la fonte, la sorgente di ogni grazia. Dalla sua grazia noi tutti siamo redenti. Dalla sua grazia la vergine Maria è stata preservata dal peccato originale. La vergine Maria deve rallegrarsi per un altro grande motivo: *“Il Signore è con te”*. Il Signore è con la Vergine Maria a motivo della sua santità, carità, amore. La Vergine Maria è tutta con il Signore, nella sua grande santità; il Signore è tutto con la Vergine Maria nel suo immenso ed infinito amore.

Il nostro saluto liturgico: *“Il Signore sia con voi”* è un augurio ed insieme una preghiera. Il saluto dell’angelo alla Vergine Maria è invece l’affermazione di una verità: *“Il Signore è con te. Tu sei piena di Dio, colma di Lui”*. Sappiamo chi è Maria dinanzi a Dio. Sappiamo chi è Dio dinanzi a Maria. Tutto questo però riguarda la persona della Vergine Maria, la sua essenza. Dio però non viene mai per dirci chi siamo. Viene per rivelarci cosa vuole che noi diveniamo. Il divenire *“altro”* di ciò che è l’essenza della vocazione. Cosa vuole Dio che la Vergine Maria *“diventi o divenga”*?

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.*

La Vergine Maria sa di trovarsi dinanzi ad una visione celeste, soprannaturale. Rimane turbata proprio per questo motivo. Sempre si rimane turbati quando ci troviamo alla presenza di un messaggero celeste. Avvertiamo la nostra pochezza, nullità. Sappiamo l’infinita grandezza di chi ci sta dinanzi. Dio è Dio e rimane e deve rimanere sempre Dio. Noi siamo uomini e dobbiamo rimanere sempre persone piccole, umili, creature. La Vergine Maria è la più umile di tutte le creature. Il suo turbamento è il frutto della sua grande umiltà. Ella non sa e non conosce il senso del saluto dell’angelo e se lo chiede dentro di sé.

*L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

L’angelo conosce il cuore della Vergine Maria e la invita a non temere. Lui è lì per un lieto annunzio, un annunzio di gioia e di pace. Non è per portare notizie di catastrofi o di morte. La sua venuta è nella pace e per la pace, nella gioia e per la gioia; nella misericordia e per la grande misericordia. Maria è invitata a non temere perché ha trovato grazia presso Dio.

Trovare grazia significa trovare compiacenza, gradimento, accondiscendenza. Tu, Maria, sei nel cuore e nei pensieri di Dio. Tu, Maria, piaci al tuo Dio e Signore. Dio con Te si trova bene, a suo agio. Tu, Maria, sei vera dimora di Dio sulla terra. Dio gioisce di te, gioisce per te.

*Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

Ecco perché l’angelo è venuto: per dirle che concepirà un figlio, lo darà alla luce, lo chiamerà Gesù. Fin qui nulla di particolare. Da vergine deve diventare madre. Particolare è ciò che segue.

*Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre*

Il figlio che nascerà da Maria non sarà però un bambino comune, come tutti gli altri bambini che nascono, sono nati, nasceranno. Questo bambino sarà grande. Non si tratta però di una grandezza umana, terrena e neanche grandezza di missione. Sarà prima di tutto grandezza di Persona. Lo confermano le parole che seguono: *“verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”*.

E ancora: *“Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre”*. Il figlio che nasce, Gesù, è il Figlio dell’Altissimo, è il Figlio di Davide, è il Messia del Signore, è l’atteso delle genti, è il Redentore dell’uomo, è il Salvatore dell’umanità. È questa la vera grandezza di Gesù. È una grandezza che è solo sua perché solo Lui è il Figlio dell’Altissimo e il Figlio di Davide; solo Lui è il Messia del Signore. Nasce per essere il Messia del Signore. Nasce e Dio gli darà il trono di Davide. Si compie in Gesù la parola detta da Dio a Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Dal Prologo di Giovanni sappiamo con divina esattezza cosa significa Figlio dell’Altissimo. Gesù è Figlio dell’Altissimo per generazione eterna.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Senza il Prologo di Giovanni, leggendo il Vangelo secondo Luca qualcuno avrebbe potuto sempre pensare ad una figliolanza morale, spirituale, particolare. Invece quella di Gesù è vera figliolanza per generazione: “natura da natura, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”. Gesù è pertanto vero Figlio di Dio, vero Figlio di Davide. È vero uomo e vero Dio. È però una sola Persona: quella dell’Unigenito Figlio del Padre. La Persona è quella del Verbo Eterno. È il Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

*e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

La grandezza di Gesù è anche in ordine alla sua regalità. Gesù non è un re come tutti gli altri re: mortale, con successione. Egli è un re senza successione, perché regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe. Egli è anche un re dal regno senza fine. Noi sappiamo che tutti i regni di questo mondo hanno una fine. Cento, duecento, trecento anni, al massimo quattrocento o cinquecento e poi ogni regno implode, si distrugge da se stesso, viene distrutto dall’esterno a causa della sua fragilità. La storia attesta e scrive la morte naturale di ogni potenza umana.

Il regno di Gesù, del Figlio che nasce da Maria, invece non si distrugge, non finisce, non muore, non è conquistato da nessuno. Il regno di Gesù non avrà fine. Né fine di tempo, né fine di eternità. Durerà sulla terra fino alla consumazione dei giorni. Durerà nel cielo per tutta l’eternità.

È questa la grande verità del re e del suo regno. Il regno di Davide era finito. Il regno di Giuda era stato distrutto. Il regno di Israele conquistato e devastato. Il regno di Gesù non finirà, non sarà distrutto, non sarà né conquistato né devastato. Sarà eterno. Sarà unico. Sarà governato da un unico re, senza alcuna successione né nel tempo e né nell’eternità.

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».*

La Vergine Maria non dubita delle parole dell’angelo. Vuole sapere come tutte queste parole si compiranno in lei. Proviamo a pensare un po’ lasciandoci aiutare anche dalla storia antica di Israele. Prima di tutto la vergine Maria dicendo che non conosce uomo, attesta la sua verginità prima del matrimonio o dello sposalizio con Giuseppe. Maria è una giovane vergine, intatta, pura. Ella non ha mai appartenuto ad alcun uomo. Questa la prima verità. Anche se avesse fatto voto di verginità, questo voto poteva essere sciolto dallo sposo una volta che lo sposalizio fosse stato celebrato. Così recitava la legge dei Numeri:

*Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà. Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie”». Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre. (Num 30,2-17).*

Altra verità è questa. Nelle cose di Dio mai si deve introdurre la volontà dell’uomo. Sappiamo che anche ad Abramo il Signore aveva promesso un figlio. Sara però era sterile. Cosa suggerì Sara ad Abramo? Di concepirselo dalla sua schiava Agar.

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*

*Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, 8e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore:*

*«Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele. (Gen 16,1-16)*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui. (Gn 17-1-27).*

Sappiamo però che non era questa la volontà di Dio. Il figlio della promessa aveva come madre Sara non Agar. Nelle cose di Dio le modalità sono essenza, sostanza, verità. Non sono accidenti, cose futili, da nulla. Tu, angelo di Dio mi dici che devo concepire e dare alla luce un figlio. Io sono vergine e non conosco uomo. Come dovrà e potrà avvenire quello che tu mi stai annunziando?

Quali sono le modalità di Dio in ordine a ciò che tu mi stai profetizzando? Come fa una vergine a divenire madre, dal momento che è vergine? Quali vie dovrò intraprendere? Il testo così come suona non consente altre interpretazioni possibili. Altre interpretazioni possono essere anche date, ma facendo violenza alle parole e alle intenzioni secondo le quali la domanda è stata posta all’angelo.

Essa è vera domanda di chiarificazione, fatta per conoscere tempi e modalità giuste, secondo Dio. Chiedere per conoscere anche nelle modalità la volontà di Dio è grande sapienza, saggezza, intelligenza governata e diretta dallo Spirito Santo.

*Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.*

Ecco la risposta ed ecco le modalità secondo Dio. Maria è vergine e vergine resterà in eterno. Ella non sarà madre per volontà di uomo, per concorso di un uomo. Ella sarà madre perché lo Spirito Santo scenderà sopra di essa. Sarà madre perché la potenza dell’Altissimo la coprirà con la sua ombra.

L’ombra è l’onnipotenza di Dio. Ella sarà madre perché resa feconda dallo Spirito Santo, perché resa tale dall’onnipotenza del Signore. Chi nascerà da Maria sarà santo, sarà il Santo. Nascerà Dio. Non nascerà però il Padre. Nascerà il Figlio del Padre, il suo Figlio Unigenito. Il Figlio Unigenito del Padre si farà uomo nel suo grembo. Da Figlio di Dio diverrà Figlio di Davide. Il Figlio di Dio sarà il Messia di Israele. Questo concepimento è unico e solo nella storia dell’umanità.

È unico perché la Vergine Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo, perché investita dall’Onnipotenza del suo Signore e Dio. È unico perché chi nasce è lo stesso Dio, il Dio Altissimo nasce da lei, non nasce però il Padre, nasce il suo Figlio Unigenito. Questo concepimento unico per le modalità e unico per la persona che nasce sarà irripetibile. Solo Gesù è il Dio incarnato, l’Emmanuele, il Dio con noi, il Dio che si è fatto uno di noi, il Dio che è divenuto carne, che si è fatto uomo. Questo è il mistero che l’angelo le annunzia e queste le modalità.

*Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:*

Ora l’angelo dona alla vergine Maria un segno dell’onnipotenza di Dio. C’è qualcosa che è troppo grande o troppo difficile o troppo impegnativa per il Signore? Nessuna. Elisabetta era sterile. Ora è al sesto mese. Anche lei, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio. L’ha concepito da sterile e nella sua vecchiaia. L’ha concepito in una doppia impossibilità. Veramente a Dio tutto è possibile. Egli è l’onnipotente.

*nulla è impossibile a Dio».*

Essendo Dio l’Onnipotente, il Creatore dal nulla, sempre, nulla gli è impossibile. Egli è il Creatore dal nulla e in eterno rimane il Creatore dal nulla. Egli può dare la vita sempre, come vuole, perché è Lui l’autore della vita. Quello che si compie in Maria possiamo definirla una nuova creazione però al contrario. Leggiamo nella Genesi:

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,1-25).*

Il Signore Dio crea l’uomo dalla polvere del suolo. Spira nelle sue narici l’alito della vita. L’uomo diviene un essere vivente. Dalla costola di Adamo trae la donna, senza il concorso della donna. Prima Adamo, poi da Adamo Eva. Il Creatore è il Signore. Ora Dio prima crea la Donna. La crea per generazione da un uomo e da una donna. La crea però piena di grazia, immacolata, purissima.

Dalla Donna fa nascere il suo Figlio Unigenito, senza il concorso dell’uomo. Prima era nata la donna senza la donna. Ora nasce l’Uomo senza l’uomo. La prima coppia è nell’ordine di marito e di moglie, di sposo e di sposa. La seconda coppia è nell’ordine della Madre e del Figlio. La prima coppia generava figli a Dio attraverso la carne. La seconda coppia genera figli a Dio attraverso lo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Figli del regno non si diviene per generazione dalla carne ma per generazione da Spirito Santo per mezzo della fede.

È il vero mistero della nuova creazione che si compie. È Dio il Creatore di questa nuova coppia per la salvezza dell’umanità. Maria rimarrà sempre vergine, Cristo rimarrà sempre vergine. A differenza di Adamo e di Eva che non rimasero vergini. Maria è vergine nel corpo. Mai fu di un uomo. Ella è stata sempre del suo Signore e Dio. Maria è vergine nello spirito. Mai fu di un pensiero della terra. Ella è stata sempre del pensiero di Dio e dal pensiero di Dio.

Maria è vergine nell’anima. Mai fu intaccata dal peccato, mai per un solo istante nella sua anima entrò il diavolo. Dal primo istante del suo concepimento fino alla sua gloriosa assunzione al Cielo Maria fu sempre vergine, tutta vergine. Veramente nulla è impossibile a Dio.

*Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

Ora che la Vergine Maria sa cosa il Signore vuole da Lei anche nelle modalità, dona tutta se stessa a Dio. Si consegna al suo Signore come la più umile delle serve. Tutto quello che il Signore ha detto si compia in me. Sono disponibile a porre me stessa perché il Signore possa realizzare il suo mistero di salvezza.

La serva è colei che non è mai dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà del suo Padrone. Maria è la serva che è sempre dalla volontà del suo Signore e Dio e per sempre vi vuole rimanere. Nulla di suo mai deve entrare nella volontà del suo Dio. Dio può fare di Lei ciò che vuole, quando lo vuole, come lo vuole.

Sono del Signore con il corpo, con la volontà, con i pensieri, con la mente, con lo spirito, con l’anima, oggi, domani, sempre, per tutto il tempo della mia vita. Questa è la disponibilità della Vergine Maria per il suo Dio e Signore. Ora l’angelo può tornare in Cielo a recare la buona novella, la buona notizia: Il Verbo si può incarnare. La vergine Maria ha accolto la vocazione di essere la Madre del suo Signore. Ora è giusto che diciamo una parola sull’angelo Gabriele.

Gabriele significa: *“Nunzio di Dio”*. È l’angelo che il Signore invia per manifestare agli uomini la sua volontà. È anche l’angelo che spiega le cose che Dio rivela perché vengano comprese e accolte nel cuore con fede intelligente, sapiente, saggia. L’angelo non solo annunzia a Maria il mistero della sua vocazione. Glielo spiega anche con ogni dovizia di particolari. Alla fine gli dona anche il segno della verità di ogni sua parola. Chi vuole comprendere l’opera dell’angelo Gabriele nel mistero della rivelazione di Dio può leggere i seguenti passi che troviamo nel libro del Profeta Daniele:

*Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni. Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.*

*Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l’ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.*

*Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.*

*Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera.*

*Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall’inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione:*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi. Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.*

*Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un’inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all’ultimo. Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore». (Dn 9,1-27).*

*L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d’intendere la visione.*

*In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando.*

*Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c’è ancora una visione per quei giorni». Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.*

*Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». Allora di nuovo quella figura d’uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».*

*Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe. (Dn 10,1-21).*

*E io, nell’anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno.*

*E ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan.*

*Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole, ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti.*

*Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l’ha sostenuta.*

*In quei tempi da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d’argento e d’oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione. Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra.*

*Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un’inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale, dopo aver disfatto quell’esercito, si gonfierà d’orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte. Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.*

*Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza. L’invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani. Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un’alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà.*

*Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell’alleanza. Non appena sarà stata stipulata un’alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo.*

*La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi. I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l’avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest’ultima impresa non riuscirà come la prima. Verranno contro lui navi dei Chittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l’abominio devastante.*

*Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l’alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.*

*Il re dunque farà ciò che vuole, s’innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l’ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.*

*Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l’Egitto scamperà. S’impadronirà di tesori d’oro e d’argento e di tutte le cose preziose d’Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto. (Dn 11,1-44).*

È bello, oltre che molto utile, sapere questa verità sull’Arcangelo Gabriele. A volte anche per noi la Sacra Scrittura potrebbe rimanere un libro sigillato non con sette sigilli, ma con settantasette. Ci si mette in preghiera e si chiede a questo Arcangelo, che è l’interprete celeste della rivelazione di Dio, di svelarci il mistero racchiuso nelle parole “sigillate” della Scrittura per il nostro intelletto e la nostra umana sapienza. Occorre tanta umiltà e soprattutto tanta fede a colui che vuole conoscere i segreti della Scrittura. La nostra mente è limitata e la nostra intelligenza scarsa, molto scarsa. Dio è invece troppo alto, infinitamente alto. L’Arcangelo Gabriele può colmare questo abisso. È necessario però che con grande umiltà ci rivolgiamo a Lui e chiediamo il suo aiuto, che di certo non tarderà.

**MARIA VA A VISITARE ELISABETTA**

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

La Vergine Maria conosce ciò che Dio ha fatto per Elisabetta: l’ha resa madre nella sua vecchiaia. Da sterile e da donna avanzata negli anni ha fatto sì che diventasse madre. Maria si alza e va in fretta a trovare la sua cugina Elisabetta. Questa abitava in una città della regione montuosa della Giudea. Nessuno conosce ancora il mistero che si sta compiendo nella Vergine Maria. Non lo sanno in Nazaret. Non lo sanno fuori di Nazaret.

Elisabetta ignora quanto sta avvenendo in Maria e per mezzo di Lei. Nulla sa della vocazione ad essere Madre del Signore. La *“fretta”* di Maria ha un valore teologico, prima che di carità. Anche se qualcuno avesse saputo del mistero di Maria, nessuno è arrivato prima di Maria da Elisabetta. Ha anche un valore di carità: il bene non si deve rimandare a domani. La carità va sempre fatta in fretta, senza attardarsi, al momento del bisogno dell’altro. La carità è sempre dettata dal bisogno dell’altro, mai dalle nostre piccole comodità.

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

Il capofamiglia è Zaccaria. Maria entra nella casa di Zaccaria. La santità non annulla mai la verità. È sempre il rispetto della verità che attesta la nostra più grande santità. L’ordine di Dio è verità per noi. Rispettare l’ordine di Dio rivela il grado della nostra santità. Oggi nelle famiglie quest’ordine è trascurato, molto trascurato, quasi ignorato, dimenticato, disprezzato, vilipeso in nome di una uguaglianza fondata non più sulla volontà di Dio, bensì sulla tentazione dell’uomo e della donna. Quest’ordine non vissuto manifesta e rivela la poca nostra santità, la nostra poca obbedienza a Dio. Attesta che le famiglie non sono fondate su Dio, bensì sull’uomo e sui suoi pensieri cangianti. Senza rispetto dell’ordine stabilito da Dio per tutto il genere umano non c’è società che si possa edificare. Anche Dio rispetta questo suo ordine. Lo rispetta sempre. Notate: Maria non parla con Elisabetta. Non le dice nulla. La saluta solamente. Nessun’altra parola è uscita dalle sue labbra.

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*

Qual è il frutto di questo saluto, o quali frutti produce questo saluto? Il bambino sussulta nel grembo di Elisabetta. Elisabetta viene colmata di Spirito Santo. Lo Spirito che si è posato su Maria il giorno della visita dell’Angelo ora si posa su Elisabetta e sul bambino che ella portava nel grembo. Quanto ora avviene nella casa di Zaccaria è solo opera dello Spirito Santo.

L’Attore ora è lo Spirito di Dio. Ogni cosa è compiuta da Lui. La Vergine Maria porta lo Spirito Santo. Lo porta e lo dona. Lo porta e lo conferisce per semplice saluto. Non sono allora le molte o le poche parole che producono. Chi produce è solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo però deve essere portato dalla persona umana. Chi porta lo Spirito Santo? Colui o colei sul quale Lui si è posato. È la santità il vero veicolo dello Spirito del Signore. Cosa fa ora lo Spirito di Dio portato e dato dalla Vergine Maria?

*ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

Lo Spirito Santo rende Elisabetta profetessa. Elisabetta vede il mistero che si è compiuto nella Vergine Maria e lo dice. Sa chi è la Vergine Maria: la benedetta fra le donne. Anche il frutto del suo grembo è benedetto. Perché la Vergine Maria e il frutto del suo grembo sono proclamati benedetti?

*A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Sono proclamati benedetti perché la Vergine Maria è la Madre del suo Signore, del suo Dio. Ella è Madre di Dio. Nella Scrittura Antica sono proclamate benedette fra le donne quelle donne che hanno operato meraviglie in favore del loro popolo. Le meraviglie consistono nella distruzione dei nemici di Israele. Benedetta fra le donne è Giaele. È Giuditta. Giaele uccise Sisara. Giuditta tagliò la testa ad Oloferne. Vale la pena leggere l’elogio che il libro dei Giudici e quello di Giuditta elevano per queste due donne:

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore!*

*Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore. Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!*

*Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando.*

*I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri.*

*Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”.*

*Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”. Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,2-31).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!». (Gdt 13,1-20).*

Il Bambino che la Vergine Maria porta nel grembo è il Dio di Elisabetta, il suo Signore. È il Messia di Dio. Essere la Madre del Messia è la benedizione delle benedizioni. È la somma gloria data da Dio ad una donna. Non c’è gloria più grande di questa. È una gloria che risplende dinanzi alla creazione intera.

Lo Spirito Santo dona ad Elisabetta la conoscenza del mistero della Vergine Maria e del Bambino che lei porta nel suo grembo. Elisabetta non conosce per scienza e dottrina umane e neanche per notizia proveniente dagli uomini. Elisabetta conosce per rivelazione dall’Alto, per illuminazione dello Spirito Santo, per sua mozione. Quanto avviene in Elisabetta dovrà essere il paradigma dell’intera vita della Chiesa.

Alla Chiesa spetta portare nel mondo lo Spirito Santo allo stesso modo in cui lo porta la Vergine Maria. La presenza dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù opererà ogni cosa. Lo Spirito Santo illuminerà, convincerà, chiarificherà, darà saggezza ed intelligenza, aprirà la mente e il cuore alla sana e santa comprensione del mistero. Un discepolo di Gesù senza lo Spirito Santo, privo di Esso, andrà nel mondo con le sole sue forze e queste saranno inutili in ordine all’intelligenza da parte degli uomini del mistero della fede di cui lui è portatore.

È lo Spirito del Signore l’Autore e l’Attore della salvezza nei cuori. Lo Spirito però deve essere portato dal discepolo di Gesù. Chi è allora il discepolo di Gesù? È il portatore nel mondo, in mezzo ai suoi fratelli, dello Spirito Santo. La Vergine Maria diviene così il modello, l’immagine del vero discepolo di Gesù, che è un portatore di Spirito Santo.

*Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.*

Lo Spirito Santo non solo costituisce Elisabetta profetessa e cantatrice del mistero della Vergine Maria e del Bambino, santifica lo stesso bambino che è nel grembo di Elisabetta. Si compiono le parole proferite dall’Angelo Gabriele a Zaccaria nel tempio:

*«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». (Lc 1,13-17).*

Lo Spirito ricolma di sé il bambino nel grembo della madre e questo esulta di gioia. Esulta perché entra nella salvezza del suo Dio. È tutto questo avviene per un semplice saluto, per un suono di voce. Il saluto e la voce sono però della Vergine Maria che è tutta piena di Spirito Santo.

Quando una persona è piena, colma di Spirito Santo, basta un sorriso, uno sguardo, una carezza, un saluto, un tocco… Basta anche sfiorarla e tutto cambia. Il cuore sussulta ed anche le membra sussultano e si rallegrano perché tutto viene toccato dalla grazia dello Spirito del Signore.

Non sono le parole proferite che cambiano la persona. È lo Spirito Santo che tocca la persona e la ricolma di sé che opera il cambiamento, che converte, risana, illumina, apre il cuore alla verità e l’intelligenza al mistero.

*E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Non solo la Vergine Maria viene proclamata benedetta fra le donne, viene anche detta beata. La benedizione è purissimo dono di Dio. Che la Vergine Maria sia la Madre del Signore è purissima grazia, purissima misericordia, purissima elargizione dell’Onnipotente. La beatitudine è invece frutto della risposta, frutto della fede, frutto dell’accoglienza della Parola.

La Vergine Maria è beata perché ha creduto. In che cosa ha creduto: che il Signore avrebbe manifestato in Lei tutta la sua onnipotenza e l’avrebbe resa Madre del suo Signore senza conoscere uomo.

La beatitudine è frutto della fede accolta e vissuta. La benedizione di Dio da sola non ci fa beati. Ci fa beati la benedizione che viene accolta e vissuta in pienezza di fede, di carità, di speranza.

L’errore di molta teologia contemporanea sta proprio in questo: nell’identificare beatitudine e benedizione, ignorando che la benedizione è pura grazia, la beatitudine è frutto della grazia di Dio. Il frutto delle beatitudini non è la benedizione. La benedizione è l’albero. Il frutto delle beatitudini è la gioia eterna che è il frutto della nostra fede nella vocazione – è questa vera benedizione – che Dio ci ha fatto. Ignorare questa distinzione è ignorare la verità fondamentale, essenziale del Vangelo.

**IL CANTICO DI MARIA**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore*

Ora la Vergine Maria si inabissa nel mistero di Dio. Dal mistero di Dio vede se stessa, vede la storia del suo popolo, vede la storia dell’umanità intera. Tutto è dal mistero di Dio e tutto si compie per il suo mistero e nel suo mistero. Dio è per la Vergine Maria il Grande, il Sommo, l‘Eccelso. Nessuno è sopra di Lui né per gloria né per onnipotenza. Egli è il Dio che fa la storia allo stesso modo che ha fatto la creazione. Tutto è nelle sue mani, nella sua volontà, nel suo amore, nella sua giustizia, nella sua verità. Per questo Dio deve essere magnificato, esaltato, celebrato, osannato, cantato.

Egli è tutto e da lui ogni cosa per grazia, per creazione, per rigenerazione, per santificazione, per elevazione, per amore, misericordia, pietà, compassione, giustizia. Non è la Vergine Maria che fa grande il Signore. Egli è grande, è il Grande per se stesso e da se stesso. La Vergine Maria riconosce e proclama la grandezza di Dio, la loda e la esalta, la benedice e la celebra.

*e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

L’anima della Vergine Maria magnifica il Signore. Il suo spirito invece esulta in Dio, gioisce nel Signore, che è confessato *“mio salvatore”*. La Vergine Maria si vede salvata da Dio. Redenta da Lui, giustificata, elevata. Non per immersione nelle acque del battesimo, come avviene per ogni credente, o per la fede nella parola di Dio, come per l’Antico Testamento.

Ella è salvata da Dio per prevenzione dal peccato originale. Ella fu preservata, fu piena di grazia, è resa giusta e santa in previsione dei meriti di Gesù. È Dio che l’ha fatta e voluta così. Dio per la Vergine Maria è vero salvatore. Per questa immensa grazia Ella esulta, gioisce, si rallegra nel suo Signore.

La Vergine Maria è la sola creatura al mondo redenta e salvata per preservazione. Questa verità è tutta sua e di nessun altro. Dal primo istante del suo concepimento Ella è piena di grazia e sempre rimase piena di grazia crescendo di grazia in grazia.

*perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

La Vergine Maria magnifica il Signore, esulta in Lui perché ha guardato l’umiltà della sua serva. Maria ora si proclama l’umile serva del Signore. Ella è colei che è tutta e solo del Signore, di nessun altro. Il Signore per questo l’ha scelta, perché a causa della sua umiltà Maria ha trovato grazia presso Dio. A causa della scelta operata su di lei da Dio, da questo istante, dall’istante cioè del concepimento del Verbo nel suo seno purissimo, fino alla consumazione dei secoli ogni generazione la proclamerà beata. La prima a proclamarla beata è stata sua cucina Elisabetta. Essa fu la prima. Un innumerevole esercito di voci seguirà e lungo tutto il corso della storia griderà sempre la beatitudine della Vergine Maria.

Una piccola osservazione teologica ora si impone. C’è la scelta di Dio che è anteriore alla nostra stessa esistenza. Maria è stata scelta da Dio prima del suo stesso concepimento e nel suo concepimento fu preservata dal peccato originale e fu piena di grazia. C’è però la risposta della persona alla grazia di Dio. Ora cosa dice la Vergine Maria? Dice che Dio l’ha potuta scegliere quale Madre del suo Divin Figlio a motivo della sua umiltà, della sua obbedienza, della sua fede, della sua risposta, dell’essere lei dichiarata la serva del Signore. Mai Dio può fare le sue cose con noi senza di noi. Ci può creare santissimi senza di noi, pieni di grazia senza di noi, ma non può realizzare le opere della sua salvezza senza di noi.

La Vergine Maria si è consegnata tutta a Dio, dichiarandosi sua serva. Per questa umiltà Dio l’ha guardata e l’ha confermata nella sua scelta. Per la sua totale disponibilità e verginità del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima, del corpo la Vergine Maria può essere Madre del Figlio dell’Altissimo. Questa umiltà vede Dio e per questa umiltà Maria diviene Madre del Redentore. L’umiltà è la sola via perché il Signore entri operativamente nella nostra vita. L’umiltà è il totale abbandono, o consegna della nostra vita al nostro Signore e Dio perché faccia di noi secondo la sua volontà. Ciò che tu vuoi, o Signore, compilo in me e attraverso me. Sono tutta tua per sempre. Niente è più mio, perché tutto di me è tuo.

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;*

A causa dell’umiltà di Maria il Signore ha fatto per lei grandi cose. Quali sono queste grandi cose? L’essere stata scelta per essere la Madre del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita che nel suo seno si fece carne; ma anche l’essere stata scelta per essere la Madre di ogni vivente in Cristo Gesù. Le grandi cose sono nella duplice maternità della Vergine Maria: Madre di Dio e Madre della Redenzione, Madre del Redentore e Madre dei redenti.

La maternità divina e la maternità universale è la grande cosa che il Signore ha fatto per lei. In ragione di queste due maternità ogni altra grande cosa – e sono veramente infinite queste grandi cose – il Signore l’ha fatta per la Vergine Maria. L’ultima grande cosa è questa: l’assunzione della Vergine Maria in corpo e anima in cielo e l’incoronazione a Regina di tutti gli Angeli e Santi.

Basta fare scorrere un poco tutte le Litanie che nel mondo vengono recitate in onore della Vergine Maria e si scopriranno queste infinite grandi cose fatte per Lei dal Signore Dio. Il Signore Dio è per Maria l’Onnipotente e il Santo. Dio è il Santo Onnipotente. La santità e l’onnipotenza sono essenza di Dio. Dio è santo nella sua onnipotenza e onnipotente nella sua santità. La santità di Dio è la sua stessa natura che è purissima verità, carità, misericordia, giustizia, compassione, perdono, amore infinito. Il Dio della Vergine è il Santo di Israele. È il Dio tre volte santo. È il Dio fonte di ogni santità. Solo Lui è il Santo e solo Lui l’Onnipotente. L’unicità è l’essenza stessa di Dio. Ogni creatura è santa se partecipa della santità di Dio. Le creature sono sante per partecipazione.

*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

La santità di Dio è eterna ed infinita misericordia. Chi diviene santo e chi partecipa di questa eterna ed infinita misericordia? Vi partecipano e divengono santi tutti coloro che amano Dio e lo temono. Cosa è il timore del Signore? È riconoscere Dio come Signore, Creatore, Salvatore, Fonte di ogni grazia e verità, di ogni vita e bontà, Sorgente di ogni cosa sottomettendosi alla sua divina volontà.

Il timore del Signore vuol dire una cosa sola: scegliere ed accogliere Dio come il solo Signore della propria vita sottomettendosi alla sua volontà, facendo di essa la nostra unica e sola Legge. Su costoro Dio può riversare tutta la sua misericordia perché costoro si lasciano avvolgere da essa. Chi teme il Signore e chi non lo teme? Ecco come la Vergine Maria risponde a questa domanda cantando Dio come Signore dell’intera storia, della storia universale.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

Dio si rivela al mondo come il Signore. I superbi vengono dispersi nei pensieri del loro cuore. Costoro non temono il Signore, non sono umili dinanzi a Dio. Costoro vogliono prendere il posto di Dio. Vogliono gustare i frutti che produce Dio. Invece sperimentano nella loro vita il fallimento, la vanità, il nulla. Nulla sono e nulla rimangono perché chi vuole divenire qualcosa lo può solo in Dio, perché solo Dio è capace di fare grandi cose per gli uomini.

Dove non regna il timore del Signore, l’uomo rimane nella sua nuda umanità di peccato. Rimane nel suo non senso, nella sua stoltezza, nella sua falsità. Non senso, stoltezza, falsità mai potranno produrre qualcosa di buono. Producono invece ogni erba cattiva. È questa erba cattiva prodotta da lui stesso che fa disperdere, smarrire, confondere, disperare il superbo.

Non è necessario che Dio intervenga direttamente per disperdere i superbi nei pensieri del loro cuore. Sono gli stessi superbi che si disperdono a motivo della loro stoltezza. È come se uno invece di grano seminasse zizzania nel suo campo. Cosa potrà raccogliere? Zizzania ha seminato, zizzania raccoglierà. Ecco la dispersione. Se uno semina corruzione, corruzione raccoglierà e se uno semina stoltezza, stoltezza mieterà e stoltezza ammasserà nei suoi granai. Se uno semina ingiustizia, ingiustizia accumulerà, non certo opere di bene e di misericordia.

*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

Potente è chi confida in se stesso, nella sua forza, nella sua alterigia. Quale benefico risultato potrà mai avere uno che confida solo in se stesso e nei suoi mezzi? Nessuno. Il nulla, la distruzione, il fallimento, la catastrofe attende tutti costoro. Senza Dio al timone della propria vita è il buio, il caos, il niente, la fine.

I potenti rovesciano se stessi dai troni a causa della loro stoltezza che fa prendere loro decisioni errate, false, sbagliate, non vere. Basta una sola decisione non buona, non giusta, non appropriata, non conveniente, fuori tempo e fuori luogo e si è già scalzati dal proprio trono. L’uomo senza Dio è la rovina di se stesso e di tutti coloro che sono sotto di lui, se questi non sono ancorati saldamente in Dio.

Gli umili invece vengono innalzati. Perché? Forse perché sono più capaci degli altri? Niente affatto. Vengono innalzati perché affidano ogni loro pensiero, opera, decisione, volontà al Signore perché sia Lui a ricolmare ogni loro cosa di grazia e di verità. È la verità e la grazia che innalza. Grazia e verità vengono solo da Dio. L’umile chiede ogni cosa a Dio. Con la grazia e la verità di Dio l’umile si innalza, perché fa ogni cosa nella benedizione del suo Signore. Il superbo pianta un campo di grano e lo lascia senz’acqua. L’umile pianta un campo di ottimo, eccellente grano e gli dona l’acqua a suo tempo. Il campo del superbo muore. Il campo dell’umile produce. L’acqua è il dono di Dio. L’umile è con Dio e da Dio. Il Superbo è fuori di Dio e senza Dio, per questo svanisce, perisce, è disperso.

*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

Anche gli affamati vengono ricolmati di beni. Perché? Perché bussano alla porta del Padre e il Padre li nutre con miele di frumento. I ricchi invece se ne vanno a mani vuote perché loro confidano solo nelle proprie sostanze e nelle proprie forze. Non sono le cose che nutrono l’uomo. Sono invece la grazia e la benedizione di Dio. Chi ha Dio, ha tutto. Chi non ha Dio, non ha niente.

È questo in fondo il significato di questo cantico della Vergine Maria: Lei è tutta da Dio, in Dio, per il suo Signore. Il suo Dio la elevata al sommo della santità, della carità, della fede, della misericordia, della bontà. Quanto il Signore ha fatto per lei a causa della sua umiltà lo farà – in relazione alla propria vocazione e missione – con ogni altra persona che si dichiarerà umile dinanzi a Lui.

Quanti invece escludono il Signore dalla propria vita non possono usufruire dei beni di Dio che sono grazia e verità e sono dispersi dalla loro stessa scelta. Costoro sono simili a quei viandanti nel deserto che hanno escluso l’acqua come fonte della loro vita. Sono condannati alla morte. La morte è il frutto della loro scelta sconsiderata, stolta, insensata. Quanti invece si premuniscono di acqua – è Dio l’acqua vera per ogni uomo – costoro attraversano il deserto sempre pieni di vita. L’arsura non li colpirà.

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

Nella Vergine Maria Dio compie ogni promessa precedentemente fatta. Non compie le sue promesse per un qualche merito dell’uomo. Le compie solo per misericordia, per amore, per bontà eterna ed infinita. Siamo redenti, salvati, giustificati, elevati dall’amore di Dio, solo per amore e dall’amore di Dio.

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Questo amore è stato promesso ad Abramo e a tutta la sua discendenza. Questo amore mai verrà meno per Israele, suo servo. Israele in qualsiasi momento della sua vita potrà sempre usufruire della misericordia di Dio. Questa mai le sarà tolta. La Vergine Maria è il frutto della grazia e della misericordia di Dio. Questa grazia e questa misericordia Dio le dona agli umili. Anche Israele dovrà rivestirsi di umiltà e lasciarsi ricolmare dalla grazia e dalla misericordia di Dio.

La Vergine Maria però non si situa fuori della promessa di Dio ad Abramo. È Lei la Donna attraverso la quale Dio dona inizio al compimento di ogni sua promessa. Lei è Figlia di Abramo e perché Figlia di Abramo Dio può compiere tutte le sue promesse. La Vergine Maria è anche Lei figlia della storia della Salvezza.

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Viene precisato il tempo della permanenza della Vergine Maria nella casa di Zaccaria con Elisabetta: circa tre mesi. Anche per Lei giunge il tempo di lasciare Elisabetta e di fare ritorno a casa sua. C’è il tempo della misericordia, il tempo della carità, il tempo della compassione per gli altri, ma c’è anche il tempo della giustizia per se stessi. Solo chi è mosso dallo Spirito Santo sa vivere in pienezza di santità questi tempi.

La Vergine Maria è mossa sempre dallo Spirito del Signore, per questo Ella vive la più grande carità senza in nulla mancare alla giustizia e la più grande giustizia senza mancare in nulla alla misericordia e alla carità. Nella santità ogni tempo è vissuto secondo la volontà di Dio. Nella non santità il tempo è quasi sempre vissuto a capriccio, a gusto, a piacimento. Ora è giusto dire una parola sul *“Cantico”* nella Scrittura. Cosa è il *“Cantico”* nella Scrittura e quale la sua verità per la nostra fede? Il Cantico è la celebrazione di Dio che opera prodigi nella nostra storia, nella nostra vita, nel nostro tempo.

Il Cantico manifesta ed esprime la fede nel suo momento storico, personale. Come è differente il momento storico, come è diversa l’azione di Dio nella persona, così diverso e differente è anche il Cantico che nel preciso momento storico, della propria vita si eleva al Signore.

Ecco alcuni esempi:

Maria, la sorella di Mosè, canta Dio che mirabilmente trionfa sul Faraone, canta la liberazione, la vittoria, l’Onnipotenza del suo Dio.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti*

*furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». (Es 15,1-21).*

Anna, la madre di Samuele, canta il Dio della vita, il solo che benedice un grembo e la vita nuova fiorisce, dove prima regnava il deserto della sterilità.

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

Davide, il re di Israele, vede se stesso solo come opera di Dio, frutto della sua volontà.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti.*

*Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

*Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,1-7).*

Nell’Apocalisse i beati cantano la gloria di Dio e dell’Agnello Immolato.

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:*

*«Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia». (Ap 19,1-10).*

Viene anche cantata la caduta di Babilonia, che è la Roma imperiale, città idolatra bagnata dal sangue dei martiri.

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione.*

*Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra». (Ap 18,1-24).*

L’uomo di Dio vede l’opera del suo Signore nella sua vita, nella storia e la canta, la celebra, la dice come verità della sua fede.

**NASCITA E CIRCONCISIONE DI GIOVANNI IL BATTISTA**

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.*

Quanto l’angelo aveva annunciato a Zaccaria nel tempio si realizza. Elisabetta dona alla luce un figlio. Il compimento della parola della profezia, se non è condizionata, si fonda non sul destinatario, ma sull’Onnipotenza di Dio.

Dio è il Signore della sua Parola. Dio è l’Esecutore di ogni sua volontà. Egli sempre può compiere la sua Parola perché l’Onnipotente. La storia non ha mai alcun potere sul compimento della Parola del Signore. Non può né ritardare, né anticipare. Tempi e momenti del compimento della Parola del Signore sono solo ed esclusivamente in Dio. È questo il grande mistero che ci avvolge.

*I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

La nascita del figlio di Zaccaria ed Elisabetta è manifestazione della grande misericordia di Dio verso Elisabetta. I vicini e i parenti si rallegrano con Elisabetta non perché aveva concepito e partorito un figlio, bensì perché sanno che Lei è oggetto della grande misericordia di Dio. Si ode quando si racconta, quando si parla, quando la notizia passa da bocca a bocca. L’evento del concepimento e del parto di Elisabetta non è rimasto senza eco. Tutti ne parlano, ma come evento che è frutto della grande misericordia di Dio verso Elisabetta.

Il Soggetto del racconto, delle voci, della narrazione non è Elisabetta, è il Signore che ha amato Elisabetta e l’ha resa madre. In Elisabetta è Dio che viene celebrato, benedetto, ringraziato. È per l’opera del Signore che ci si rallegra con lei. È somma giustizia rendere sempre a Dio ciò che è di Dio e agli uomini ciò che è degli uomini.

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.*

All’ottavo giorno, secondo la Legge del Signore, ogni bambino maschio veniva circonciso. Con la circoncisione si diveniva popolo dell’Alleanza, figli della promessa, eredi della benedizione. Al momento della circoncisione veniva dato il nome al bambino. Al figlio di Elisabetta si voleva dare il nome di suo padre, Zaccaria. Non era questo però il nome dato dall’angelo al momento dell’annunzio.

*Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

La madre si oppone a che gli venga dato il nome di suo padre. Per la madre il figlio si deve chiamare Giovanni.

*Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

Si dice alla madre che nella sua parentela non c’è nessuno che si chiami con questo nome. Giovanni non può essere il nome da dare al bambino. Evidentemente non sapevano nulla del fatto che il nome era stato dato dall’angelo nel tempio di Gerusalemme quando era apparso a Zaccaria.

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.*

Si chiede al padre perché sia lui a decidere il nome del figlio. Zaccaria è muto non sordo. A lui si può parlare. Non occorrono i cenni. I cenni è lui che li deve fare a causa del nodo della sua lingua.

*Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.*

Lui però non risponde con cenni. Questi potevano essere anche interpretati e compresi male. Chiede che gli si porga una tavola. La tavola era di cera e su di essa si poteva scrivere con uno stilo di ferro. Zaccaria scrive sulla tavola: *“Giovanni è il suo nome”*. Questa la sua volontà. Questo il nome del bambino.

Tutti rimangono meravigliati di questa scelta. È un nome profetico, legato alla salvezza di Dio. Misteriosa è la nascita del bambino. Misterioso è il nome che porta. Misteriosa sarà anche la sua storia e la sua missione.

*All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.*

Dato il nome al bambino, ogni parola proferita nel tempio dall’angelo si compie. Ora Zaccaria può parlare. Zaccaria parla e loda il Signore per tutte le meraviglie che aveva compiuto nella sua casa. Dio è nella sua casa. La sua preghiera è stata esaudita. Il bambino ha una grande missione. Lui lo sa e lo dice.

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.*

La nascita di Giovanni è un evento straordinario, un vero frutto della grazia e della misericordia di Dio. Zaccaria ed Elisabetta sono come Sara ed Abramo e come tante altre coppie dell’Antico Testamento, coppie scelte da Dio per manifestare la sua onnipotenza, la sua misericordia, la sua volontà di dare vita al suo popolo Israele. Nella casa di Zaccaria e di Elisabetta c’è il dito di Dio che opera. È questo il timore che prende i vicini. Sono queste le voci che risuonano per tutta la regione della Giudea.

*Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

Se Dio è intervenuto potentemente in questa casa è perché di sicuro vuole qualcosa di grande, non nella casa di Zaccaria, bensì nella casa di Israele. Ecco perché tutti si chiedono: *“Che sarà mai questo bambino?”*. Sarà come Isacco, come Mosè, come Sansone, come Samuele, come Davide, come uno dei grandi Profeti del passato, della loro storia? Cosa farà mai il Signore per il suo popolo attraverso Giovanni? Non è una voce che passa. È questa una voce che rimane. Rimane nel cuore di tutti. In questo bambino vedono Dio e la sua opera.

È una voce che si imprime nel cuore e si trasforma a sua volta in domanda e in successiva voce. Non è una voce pura e semplice. È una voce che si fa annunzio di una salvezza imminente che Dio sta per operare. Zaccaria, interprete dei desideri di tutti di conoscere cosa mai sarà di questo bambino, risponde con questo suo cantico di benedizione e di lode al Signore. Egli ci dice cosa il Signore sta per fare per la salvezza del suo popolo.

**IL CANTICO DI ZACCARIA**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

Zaccaria in questo istante viene colmato di Spirito Santo. Di Spirito Santo egli è pieno. Quanto egli canta al Signore è presentato dal Vangelo secondo Luca come vera profezia. È profezia di ciò che il Signore si sta accingendo a fare attraverso Giovanni e attraverso il Messia che è già presente nella nostra carne, anche se ancora non ha visto la luce.

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

Zaccaria benedice il Signore perché vede la salvezza promessa già in atto, già compiuta. È come se il Signore con l’Incarnazione del suo Verbo avesse già visitato e redento il suo popolo. In verità con l’Incarnazione del Verbo tutto il mondo è redento, anche se ancora manca l’attuazione storica della redenzione e della salvezza che avviene con il mistero della morte e della risurrezione di Gesù. Nella visione di spirito, nello Spirito Santo, Zaccaria già vede tutti i frutti della visita e della redenzione del suo Dio e Signore. Per questo la sua è vera profezia. Annunzia come compiuto un fatto che è solo iniziato e che attende a breve il suo compimento perfetto e definitivo.

*e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,*

Il Salvatore potente suscitato è il Messia del Signore. Il Messia del Signore è Figlio di Davide. Davide è servo del Signore. Il Messia è detto Salvatore potente perché la salvezza che Lui opererà sarà veramente efficace. In questo Salvatore potente si compiranno tutte le antiche profezie. Tutte le promesse di Dio troveranno per mezzo di Lui realizzazione grande, potente, forte.

*come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:*

Tutte le promesse di Dio sono state date ad Israele per mezzo dei santi profeti del passato. I profeti di Dio sono detti santi. Sono santi perché sono veri profeti. Sono profeti che dicono solo la volontà del Santo. Cosa avevano annunciato questi santi profeti?

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

Che il Signore avrebbe un giorno liberato Israele da ogni suo nemico. Lo avrebbe liberato da tutti coloro che lo odiano. Chi odia l’uomo non è l’uomo. Chi è il nemico dell’uomo non è l’uomo. Odia ed è nemico dell’uomo, di ogni uomo solo il diavolo.

È il diavolo il vero nemico dell’uomo ed è dal diavolo che Dio viene a liberarci. Liberando l’uomo dal diavolo, Dio ne fa un vero amico dell’uomo. Dio non viene per liberare l’uomo dall’uomo. Sarebbe una liberazione inutile, vana, infruttuosa. L’uomo in questo caso sarebbe sempre nemico dell’uomo. Venendo invece per liberare noi stessi dal diavolo, con questa liberazione ci fa amici degli uomini. È questa l’essenza e la verità dell’opera di Dio attraverso il suo Messia.

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

Con la nascita del suo Messia Dio ha reso veri tutti i suoi profeti. Li ha accreditati nella verità di ogni loro parola. Tutto è dalla misericordia di Dio. Abramo è stato chiamato per misericordia, per pura bontà divina e così tutti gli altri Padri dell’Antico Testamento. Il Messia che si è già incarnato non è il frutto delle opere di Israele. Egli è solo frutto della misericordia di Dio e dell’Alleanza fatta con Abramo, che è anteriore ad ogni merito di Israele.

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci,*

È Dio che ha giurato ad Abramo la promessa della benedizione. È sempre Dio che ha promesso ad Abramo un discendenza numerosa. Come riassume Zaccaria, colmato di Spirito Santo, tutte le buone, ottime promesse di Dio e ogni suo giuramento fatto ad Abramo?

*liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,*

Dio viene per liberare il suo popolo dai suoi nemici. Chi sono questi nemici li conosciamo: sono il diavolo e il peccato. Dio viene per togliere il peccato del mondo, il vero nemico dell’uomo. Viene per togliere il peccato dal cuore dell’uomo. Lo toglie, togliendo il cuore di pietra e al suo posto mettendo un cuore di carne. Togliere il peccato è però solo la prima parte della salvezza. Togliere il peccato non è tutta la salvezza.

Si toglie il peccato al fine di rendere l’uomo capace di servire il Signore senza timore, senza paura degli uomini, senza rispetto umano. Senza il peccato che è come una catena che lega l’uomo al diavolo e al rispetto umano, l’uomo diviene forte nel servire il Signore fino al martirio. Il timore dell’uomo pone in una trappola. La ricerca della gloria degli uomini allontana dal servire il Signore. Impedisce di credere in Dio con libertà. Questa verità è così espressa da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. (Gv 12,27-43).*

Chi ci lega al timore degli uomini è il peccato che ci tiene prigionieri. La ricerca della gloria degli uomini è frutto del peccato. Questa ricerca è figlia della superbia che si annida nel nostro cuore. Senza peccato, siamo liberi di servire il Signore e solo Lui anche a prezzo della nostra vita.

*in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

Senza peccato Dio è servito in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. Cosa è il servizio in santità e cosa il servizio in giustizia al suo cospetto? Al suo cospetto significa alla luce della sua presenza che è luce di verità piena. La presenza di Dio è luce eterna, verità, Legge, Comandamento, Prescrizioni.

Serviamo il Signore secondo la sua volontà, alla sua presenza, nel suo santo timore. La santità è la totale assenza di peccato nel nostro cuore. È libertà anche dal peccato veniale. È possesso di ogni virtù. La santità è carità piena, perfetta, amore purissimo e intensissimo per il Signore. Nella santità si è solo del Signore, si vive solo per amare Lui e in Lui amare ogni altro uomo. La giustizia è l’amore secondo la sua volontà, quella volontà che Lui ci ha manifestato, quella volontà che Lui ci manifesta mediante il suo Santo Spirito. Questo servizio in santità e giustizia fatto sempre al cospetto di Dio e per Lui non si esaurisce in un giorno, in un mese, per qualche anno. Esso è per tutti i giorni della nostra vita.

Il Messia per dare stabilità, eternità, durata al nostro amore, alla nostra carità, alla nostra santità, alla nostra giustizia, al nostro servizio. La stabilità si chiama perseveranza sino alla fine. Questo può avvenire perché siamo stati liberati dal peccato. È il peccato la debolezza e la fragilità dell’uomo.

Il peccato stanca, delude, arresta il cammino, ci fa pigri, poveri nello zelo, carenti nella carità, ci priva di ogni slancio, si affievolisce, ci fa dormienti nelle cose di Dio. Tolto il peccato, lo Spirito Santo prende il governo del cuore dell’uomo e lo spinge fino al martirio. È questa l’opera del Messia di Dio nei nostri cuori.

Quest’opera solo Lui la fa, solo Lui la può fare. Tutti gli altri lasciano, hanno lasciato, lasceranno l’uomo nel suo peccato, nella sua vecchia natura, nella sua fragilità e debolezza. Tutti gli altri non danno alcuna libertà dal peccato e pertanto non possono aiutare l’uomo a servire il Signore in santità, in giustizia, al suo cospetto per tutti i giorni della loro vita.

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

Chi è il bambino, cioè Giovanni, per rapporto al Messia che è già presente nel mondo a causa della sua Incarnazione già avvenuta? Giovanni ha come missione quella di essere vero profeta dell’Altissimo. Gesù dirà di lui che è più che un profeta. È il più grande tra i nati di donna. Quale sarà la missione particolare di questo profeta dell’Altissimo? Quella di andare innanzi al Signore a preparagli le strade. Gesù è il precursore di Gesù.

È il profeta che deve preparare i cuori ad accogliere il loro Messia presente nel mondo. Ma è anche il profeta che deve indicare al mondo chi è il vero Messia del Signore. Il Vangelo di Luca ci dirà come questo storicamente è avvenuto.

*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

Giovanni dovrà dare al popolo del Signore la conoscenza della salvezza, dovrà cioè introdurre il suo popolo nella salvezza attraverso la predicazione della remissione dei peccati. Anche questo il Vangelo ci rivelerà. Giovanni infatti predicava un battesimo di conversione per la remissione dei peccati. Con la predicazione di Giovanni ognuno veniva a conoscenza dei suoi peccati. Si pentiva. Chiedeva perdono a Dio. Sigillava la sua volontà di conversione e di ritorno al Signore immergendosi, lasciandosi lavare dai suoi peccati nel fiume Giordano. Tutte queste cose San Luca ce le rivelerà nel terzo Capitolo del suo Vangelo. Zaccaria nello Spirito Santo sa chi è Giovanni e sa anche qual è la sua missione: quella che l’angelo gli aveva rivelato nel tempio di Gerusalemme.

Giovanni è vero profeta. È il Precursore del Signore. È la voce di colui che grida nel deserto per preparare la via al Signore. Giovanni è il profeta che non vede il Messia con gli occhi della fede o dello spirito, lo vede con gli occhi della carne e con mani di carne lo tocca perché lo battezza nel fiume Giordano. Questo privilegio, tra tutti gli antichi profeti, è toccato solo a lui. Questo Zaccaria vede nello Spirito Santo e questo canta con profonda verità.

*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,*

Il sole che sorge dall’alto è il Messia di Dio. Il Messia è il vero sole della vita: sole di verità, giustizia, pace, misericordia, perdono, santità, carità, pietà, di tutta la bontà del Padre verso l’uomo. Questo sole non è il frutto dei meriti e della grazia degli uomini. Questo sole è il frutto della tenerezza e della misericordia del nostro Dio. Questa frase di Zaccaria possiamo così commentarla servendoci del Vangelo secondo Giovanni:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,14-21).*

C’è tenerezza più grande di questa? C’è misericordia più eccelsa di questa? Per amore Dio ha donato il suo unico Figlio e l’ha dato dalla croce per noi. Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Di questo amore è giusto che prendiamo coscienza. Da questo amore dobbiamo lasciarci conquistare, in esso inserirci, in esso vivere e morire.

*per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Chi sta nelle tenebre e nell’ombra della morte è prima di tutto il suo popolo. È anche ogni uomo. Ecco come il Vangelo secondo Matteo presenta Gesù all’inizio della sua missione: un Datore di luce vera, un sole che risplende:

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». (Mt 4,12-17).*

Il Messia viene per rischiarare ogni uomo, perché ogni uomo sta nelle tenebre e nell’ombra di morte. La missione del Messia di Dio è insieme particolare e universale, è per il suo popolo e per ogni popolo. Come il Messia di Dio dirige i nostri passi sulla via della pace? Portando il nostro cuore e la nostra volontà nel cuore e nella volontà del Padre. Portando ogni uomo all’obbedienza e alla fede al Vangelo. Entra nella pace chi entra nel Vangelo. Cammina sulla via della pace chi cammina con i passi di Vangelo e nel Vangelo. La pace è nella conoscenza e nel compimento di tutta la volontà di Dio.

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

Giovanni cresce e si fortifica nel suo spirito. Come si cresce e come ci si fortifica nello spirito? Con la grande preghiera, con l’obbedienza ad ogni prescrizione della Legge del Signore, con l’esercizio delle virtù cardinali e teologali: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Seguendo ogni mozione dello Spirito Santo che ci spinge sempre secondo la volontà attuale che Dio ha sopra di noi. Giovanni visse in regioni deserte. Aveva molto contatto con Dio e poco con gli uomini. Era sempre in ascolto e in dialogo con il suo Dio. Assente o quasi era l’ascolto e il dialogo con gli uomini.

Immerso per circa trent’anni in Dio, da Dio aveva imparato a conoscere la sua volontà e a compierla alla perfezione. Ruppe questo dialogo di preghiera e di meditazione, di dialogo e di ascolto solo il giorno in cui il Signore lo inviò tra la gente a preparare la via al suo Messia. La comunione con Dio è essenziale se si vuole conoscere il Signore e questa comunione richiede lunghi, intensi giorni di contatto, di dialogo, di preghiera. Richiede che mai venga interrotta, mai sospesa, sempre alimentata e sempre ripresa. La distrazione è la morte del dialogo e della comunione con il Signore. Giovanni mai si distrasse, mai ruppe il dialogo con il suo Dio.

**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI**

**Prima riflessione:** Zaccariadubita della verità delle parole dell’Angelo Gabriele. Dubita perché vede sua moglie ormai avanzata negli anni e per di più sterile fin da sempre. Si dimentica per un istante che garante della Parola di Dio è Dio stesso, non l’uomo, la sua storia, la sua vita, la sua giovinezza, la sua vecchiaia, la sua fecondità, ogni altra umana capacità, comprese le relazioni dell’uomo con l’uomo. Si dimentica che la preghiera non viene esaudita con i desideri della creatura, bensì con il tempo di Dio che è sempre compimento pieno del suo mistero. Si dimentica che la storia della salvezza è opera di Dio, mai dell’uomo, anche se l’uomo è chiamato a collaborare, cooperare, prestare la sua umanità. L’Agente però è sempre Lui, il Signore Onnipotente, il Creatore dal nulla di tutte le cose. Si dimentica anche della storia passata che sempre veniva letta nelle sinagoghe e che sempre ricordava i grandi prodigi compiuti dal Signore nel niente e nel nulla della creatura.

**Seconda riflessione:** La Vergine Maria si apre alle parole dell’Angelo. Crede a quanto le viene annunziato. La sua è vera fede. È proprio della fede però fare ogni cosa secondo la fede. Si fa ogni cosa secondo la fede se si conoscono anche le modalità per il compimento della parola ascoltata. La Vergine Maria è la Donna saggia, prudente, intelligente, accorta. È la Donna che nulla vuole mettere di suo nelle cose del Signore e per questo chiede all’Angelo che le manifesti, le riveli anche cosa dovrà fare, quando, come, dove. L’Angelo le risponde che Ella non dovrà fare proprio nulla. Ella si dovrà lasciare fare tutta da Dio, dallo Spirito Santo. È sufficiente che Lei si consegni al suo Dio e Signore quanto c’è da fare sarà fatto da Lui, senza il concorso dell’uomo. La risposta della Vergine Maria è immediata: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto. Eccomi: sono la serva del Signore”*. Per questa consegna, il Verbo si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

**Terza riflessione:** Da Madre di Dio, Maria va a visitare la cugina Elisabetta. Non è una visita di cortesia. Quella di Maria è una vera missione. Mossa dallo Spirito Santo la Vergine Maria va nella casa di Elisabetta per portare lo Spirito del Signore. Da Lei, dal suo cuore, lo Spirito Santo si posa, per il suo saluto, sopra Elisabetta. Il Bambino viene colmato di Spirito Santo nel grembo della madre. La madre diviene profetessa e proclama il mistero che si sta compiendo in Maria. Maria è proclamata benedetta fra le donne, Madre del suo Signore, beata perché ha creduto nell’adempimento della Parola del Signore. Nessuna Parola finora della Vergine Maria. Solo la sua presenza. Solo una voce di saluto. La missione non si fa con ciò che si dice. La missine è fatta da Colui che si porta. Si porta lo Spirito Santo ed è Lui che compie ogni cosa, come ha compiuto ogni cosa nel grembo della Vergine Maria. È questo il mistero della missione. Essa è l’opera dello Spirito Santo portato dal missionario.

**Quarta riflessione:** Il cuore della Vergine Maria esulta, la sua anima magnifica il Signore, il suo spirito canta un inno di lode e di benedizione al Signore suo Dio. Il *“Magnificat”* è vera profezia, vero svelamento e rivelazione delle cose che Dio ha fatto in Maria e nella storia. Non solo quelle che ha fatto ieri, ma anche quelle che fa oggi, domani, sempre. Il *“Magnificat”* è la più bella fotografia di Dio, scattata dal cuore della Vergine Maria. Chi legge questo cantico con spirito libero, con cuore sincero, con animo puro, con sentimenti di vera pietà, vede Dio nella sua più pura verità e carità. Lo vede allo stesso modo in cui lo vedeva la Vergine Maria. Perché la Vergine Maria vede Dio nella sua grandissima carità e verità? Perché il suo cuore è tutto colmato di Spirito Santo, tutto pieno di Dio. Nel suo seno palpita la vita del Figlio dell’Altissimo. Il Dio che è nel cuore è anche sulle labbra e il Dio che è sulle labbra è già tutto impresso nella sua anima. Questa verità ci fa concludere che non si può parlare di Dio se Dio non è *“stampato”, “impresso”, “scritto”, “forgiato”, “modellato”* nel nostro cuore. Chi parla di Dio dall’esterno di sé parlerà sempre di Dio, ma senza la verità di Dio. Parlerà di un Dio che non conosce. La Vergine Maria parla del Dio che è la sua stessa vita, che è carne nel suo seno. Sovente noi parliamo di un Dio astratto, lontano, di un Dio ad immagine dei nostri pensieri.

**Quinta riflessione:** La Vergine Maria dice di sé che *“Dio ha guardato l’umiltà della sua serva”* e che per questo *“Tutte le generazioni la chiameranno beata”*. Cosa è in verità l’umiltà? Essa è la confessione e l’accoglienza del Signore come il solo Dio e Signore della nostra vita. La nostra vita è interamente sua. Non ci appartiene. È Lui il Padrone. Non siamo noi i padroni di noi stessi. Al Dio che confessiamo e accogliamo come il Signore e il Dio della nostra vita, la vita gli diamo perché disponga secondo il suo volere. A Lui diamo il corpo, lo spirito, l’anima, i pensieri, i desideri, la volontà, i sentimenti, i progetti, le relazioni. A Lui diamo tutto di noi perché sia Lui a governarla e a dirigerla secondo la sua volontà. La Vergine Maria ha dato tutta stessa a Dio per tutti i giorni della sua vita. Dio veramente è il suo Signore, il suo Dio, il suo tutto. Niente Ella ha trattenuto per sé, neanche un pensiero, o un sentimento. La differenza con noi è sostanziale: Noi sovente ci facciamo i Signori di Dio. Maria di Dio si è fatta la serva, l’umile serva sempre pronta ad ascoltare anche il più piccolo sospiro del suo Dio e Signore.

**Sesta riflessione:** LaVergine Maria proclama che il Signore *“ha fatto in Lei grandi cose”*. Quali sono queste grandi cose che il Signore ha fatto in Lei? L’ha preservata, in previsione dei meriti di Gesù, dal peccato originale. L’ha fatta piena di grazia. L’ha fatta la Donna più umile della sua creazione. L’ha scelta e costituita Madre del suo Figlio Unigenito. L’ha resa tutta santa. Ha fatto di Lei la mistica sposa di Dio. Maria è la Donna più eccelsa di tutta la creazione. Essa ha il posto immediatamente dopo la Beata Trinità. A Maria una cosa sola manca: La divinità, perché è creatura. Ogni altra gloria il Signore gliel’ha conferita per purissimo amore, proprio perché ha guardato la sua umiltà. Maria non si è insuperbita come Lucifero. Essa più bella e più lucente di Lucifero si è umiliata e si è proclamata la serva del Signore. Lucifero invece ha detto di non volere servire il Signore perché lui stesso si vedeva come il Signore, come Dio. Ma lui non era Dio. Era solo una creatura. Maria si professa la più umile delle creature e Dio la fa sua Madre. Maria è vera Madre di Dio.

**Settima riflessione:** Nei lunghinove mesi di silenzio Zaccaria medita, riflette, contempla le parole dell’Angelo. In quelle parole vede tutta la vita di suo Figlio e la canta. Il cantico di Zaccaria non è però il frutto della sua riflessione, ma dello Spirito del Signore che è sopra di lui. Cosa vede e cosa canta Zaccaria? Vede e canta Dio che non si è dimenticato del suo popolo, non si è scordato delle sue promesse. Vede e canta Dio che ha messo mano alla sua onnipotenza ed ha deciso di compiere tutte le antiche promesse, di realizzarle in questo tempo, ora e subito. Solo lo Spirito di Dio conosce le opere di Dio in pienezza di verità. Solo chi è nello Spirito di Dio sa cosa il Signore si sta accingendo a fare. Lo sa e lo dice secondo verità piena, perfetta, santa. Chi non è nello Spirito di Dio o rimane muto come Zaccaria all’inizio, oppure dona un significato parziale, quando non addirittura falso, delle grandi opere della salvezza del Signore. Chi dona un significato diverso alla verità di Dio che si compie nella storia attesta semplicemente che lo Spirito del Signore non è in lui. Lui non è mosso dallo Spirito Santo.

**Ottava riflessione:** Ora Zaccaria,perché colmato di Spirito Santo, sa chi è Giovanni. Egli è il Precursore del Messiadi Dio.Dovrà andare innanzi a Lui a preparagli la strada, raddrizzando i sentieri. Dovrà fare tutto questo donando *“al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati”*. La predicazione di Giovanni è un chiaro invito alla conversione. Nella conversione è la remissione dei peccati. Il battesimo al fiume Giordano sigillava la conversione avvenuta e di conseguenza anche il perdono dei peccati ottenuto da Dio in seguito al pentimento e alla richiesta di perdono. La predicazione di Giovanni il Battista entra a pieno titolo nel Vangelo. È vero Vangelo, perché è un evento che prepara la via a Cristo Gesù.

**Nona riflessione:** Zaccaria annunzia il Messia nell’immagine del sole che sorge dall’alto per rischiarare coloro che sono in terra di morte, in un paese di tenebre. Gesù inizia la sua missione ed è presentato dall’Evangelista Matteo in questa veste e secondo questa immagine. Il popolo che cammina in terra di morte e fra le tenebre è prima di tutto il popolo dell’Alleanza, è anche ogni popolo della terra. Gesù è il sole che viene per rischiarare e per illuminare con la verità purissima di Dio ogni uomo, tutti i popoli. Chi non si lascia illuminare e rischiarare da Lui continuerà ad abitare in terra di morte immerso nelle tenebre.

**Decima riflessione:** La salvezza che inizia nel dono di Giovanni il Battista che prepara la via al Messia del Signore non è un frutto che matura dall’albero dei nostri meriti o della nostra giustizia. Essa è un dono che viene dalla tenerezza e misericordia del nostro Dio. Dio salva l’umanità per amore, per purissimo amore, per misericordia, per eterna bontà. Questo non significa che l’uomo è salvato senza la volontà dell’uomo. La salvezza è un dono di Dio da accogliere nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove al dono di Dio non si risponde con la conversione e con la fede nel Vangelo nessuna salvezza mai si compirà.

**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL PRIMO CAPITOLO**

Sappiamo chi nasce, per chi nasce, come nasce, quando e dove.

Per grazia di Dio, per elargizione della sua misericordia nasce prima Giovanni il Battista da una donna sterile e per di più avanzata negli anni. Giovanni è profeta del Dio Altissimo, pieno di Spirito Santo fin dal grembo della madre.

Per purissima carità di Dio nasce anche il Messia del Signore. Il Figlio di Dio nasce da una Vergine che è fatta Madre da Dio ma rimane sempre Vergine. È il miracolo dei miracoli e il mistero dei misteri. È l’Incarnazione del Verbo nel seno di Maria che si compie ed avviene nella casa di Nazaret.

Con la Vergine Maria inizia una missione nuova in tutta la storia della Salvezza. Inizia la missione dello Spirito Santo che non viene più direttamente dal Cielo come per gli uomini di Dio dell’Antico Testamento, ma viene dal cuore dell’uomo. Nel nostro caso specifico dal cuore della Vergine Maria.

In tal senso la Vergine Maria è figura, immagine e realtà della Chiesa. È dal cuore della Chiesa, come lo è stato dal cuore di Cristo Gesù, che lo Spirito dovrà sgorgare se si vuole realizzare la salvezza dell’umanità.

Vivendo ad immagine della Vergine Maria, la Chiesa porta lo Spirito Santo che si è posato su di essa il giorno della Pentecoste e lo effonde su tutti i credenti in Cristo Gesù. La missione dello Spirito portato dalla stessa umanità salvata all’umanità da salvare è il nuovo assoluto della Nuova Alleanza.

**TERZO COMMENTO**

**LA PAROLA RETTA**

La parola retta è il frutto di un pensiero retto. Il pensiero retto è frutto di una conoscenza retta. La conoscenza retta è frutto di un cuore retto. Un cuore retto è frutto di una sapienza continuamente aggiornata e di una verità perennemente cercata. Nel Libro di Giobbe il Signore si accende d’ira perché Elifaz di Teman, insieme ai suoi amici, non avevano detto cose rette su di Lui. Avevano parlato ma senza alcuna conoscenza delle cose. Quando la parola su Dio non è retta è segno che il pensiero non è retto.

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe». Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe (Gb 42,7-9).*

È giusto conoscere cosa Elifaz di Teman e i suoi amici avevano detto a Giobbe. Saremo aiutati a comprendere dove risiede la non rettitudine delle loro parole e perché esse offendo Dio. Anche noi siamo a rischio di dire parole non rette sul Signore nostro Dio, su Cristo Gesù nostro Redentore, sullo Spirito Santo, nostra Guida a tutta la Verità. Quando un discepolo di Gesù dice cose non rette sul suo Maestro, non è solo il Maestro che ne esce infangato, molto di più esce malconcio il discepolo.

Oggi tutta la cattolicità è infangata e malconcia. Le nostre parole sul Padre nostro, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla Scrittura Santa, sui ministri della Parola, sulla sana dottrina, sul peccato e sulla grazia, soffrono non di poca rettitudine, ma di moltissima. Vi è una piena contraddizione tra il dettato oggettivo della Rivelazione e della Sacra Tradizione e quanto oggi si afferma da parte dei discepoli di Gesù. Ognuno sembra avere un Vangelo e una dottrina personali.

*Elifaz di Teman prese a dire: «Se uno tenta di parlare, ti sarà gravoso? Ma chi può trattenere le parole? Ecco, sei stato maestro di molti e a mani stanche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato. Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e la tua condotta integra la tua speranza? Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati.*

*Ruggisce il leone, urla la belva, e i denti dei leoncelli si frantumano; il leone perisce per mancanza di preda, e i figli della leonessa si disperdono. A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa:*

*“Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?” (Gb 4,1-21).*

*Grida pure! Ti risponderà forse qualcuno? E a chi fra i santi ti rivolgerai? Poiché la collera uccide lo stolto e l’invidia fa morire lo sciocco. Ho visto lo stolto mettere radici e subito ho dichiarato maledetta la sua dimora. I suoi figli non sono mai al sicuro, e in tribunale sono oppressi, senza difensore; l’affamato ne divora la messe, anche se ridotta a spine, la porterà via e gente assetata agognerà le sue sostanze. Non esce certo dal suolo la sventura né germoglia dalla terra il dolore, ma è l’uomo che genera pene, come le scintille volano in alto. Io, invece, mi rivolgerei a Dio e a Dio esporrei la mia causa: a lui, che fa cose tanto grandi da non potersi indagare, meraviglie da non potersi contare, che dà la pioggia alla terra e manda l’acqua sulle campagne. Egli esalta gli umili e solleva a prosperità gli afflitti; è lui che rende vani i pensieri degli scaltri, perché le loro mani non abbiano successo.*

*Egli sorprende i saccenti nella loro astuzia e fa crollare il progetto degli scaltri. Di giorno incappano nel buio, in pieno sole brancolano come di notte. Egli invece salva il povero dalla spada della loro bocca e dalla mano del violento. C’è speranza per il misero, ma chi fa l’ingiustizia deve chiudere la bocca. Perciò, beato l’uomo che è corretto da Dio: non sdegnare la correzione dell’Onnipotente, perché egli ferisce e fascia la piaga, colpisce e la sua mano risana. Da sei tribolazioni ti libererà e alla settima il male non ti toccherà; nella carestia ti libererà dalla morte e in guerra dal colpo della spada, sarai al riparo dal flagello della lingua, né temerai quando giunge la rovina. Della rovina e della fame riderai né temerai le bestie selvatiche; con le pietre del campo avrai un patto e le bestie selvatiche saranno in pace con te. Vedrai che sarà prospera la tua tenda, visiterai la tua proprietà e non sarai deluso. Vedrai che sarà numerosa la tua prole, i tuoi rampolli come l’erba dei prati. Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come un covone raccolto a suo tempo. Ecco, questo l’abbiamo studiato a fondo, ed è vero. Ascoltalo e imparalo per il tuo bene» (Gb 5,1-27).*

*Bildad di Suach prese a dire: Fino a quando dirai queste cose e vento impetuoso saranno le parole della tua bocca? Può forse Dio sovvertire il diritto o l’Onnipotente sovvertire la giustizia? Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha abbandonati in balìa delle loro colpe. Se tu cercherai Dio e implorerai l’Onnipotente, se puro e integro tu sarai, allora egli veglierà su di te e renderà prospera la dimora della tua giustizia; anzi, piccola cosa sarà la tua condizione di prima e quella futura sarà molto più grande. Chiedilo infatti alle generazioni passate, considera l’esperienza dei loro padri, perché noi siamo di ieri e nulla sappiamo, un’ombra sono i nostri giorni sulla terra. Non ti istruiranno e non ti parleranno traendo dal cuore le loro parole? Cresce forse il papiro fuori della palude e si sviluppa forse il giunco senz’acqua?*

*Ancora verde, non buono per tagliarlo, inaridirebbe prima di ogni altra erba. Tale è la sorte di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell’empio; la sua fiducia è come un filo e una tela di ragno è la sua sicurezza: se si appoggia alla sua casa, essa non resiste, se vi si aggrappa, essa non regge. Rigoglioso si mostra in faccia al sole e sopra il giardino si spandono i suoi rami, sul terreno sassoso s’intrecciano le sue radici e tra le pietre si abbarbica. Ma se lo si strappa dal suo luogo, questo lo rinnega: “Non ti ho mai visto!”. Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano. Dunque, Dio non rigetta l’uomo integro e non sostiene la mano dei malfattori. Colmerà di nuovo la tua bocca di sorriso e le tue labbra di gioia. I tuoi nemici saranno coperti di vergogna, la tenda degli empi più non sarà» (Gb 8,1-22).*

*Sofar di Naamà prese a dire: «A tante parole non si dovrà forse dare risposta? O il loquace dovrà avere ragione? I tuoi sproloqui faranno tacere la gente? Ti farai beffe, senza che alcuno ti svergogni? Tu dici: “Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi tuoi”. Tuttavia, volesse Dio parlare e aprire le labbra contro di te, per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa. Credi tu di poter scrutare l’intimo di Dio o penetrare la perfezione dell’Onnipotente? È più alta del cielo: che cosa puoi fare? È più profonda del regno dei morti: che cosa ne sai? Più lunga della terra ne è la dimensione, più vasta del mare. Se egli assale e imprigiona e chiama in giudizio, chi glielo può impedire?*

*Egli conosce gli uomini fallaci; quando scorge l’iniquità, non dovrebbe tenerne conto? L’uomo stolto diventerà giudizioso? E un puledro di asino selvatico sarà generato uomo? Ora, se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme, se allontanerai l’iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l’ingiustizia nelle tue tende, allora potrai alzare il capo senza macchia, sarai saldo e non avrai timori, perché dimenticherai l’affanno e te ne ricorderai come di acqua passata. Più del sole meridiano splenderà la tua vita, l’oscurità sarà per te come l’aurora. Avrai fiducia perché c’è speranza e, guardandoti attorno, riposerai tranquillo. Ti coricherai e nessuno ti metterà paura; anzi, molti cercheranno i tuoi favori. Ma gli occhi dei malvagi languiranno, ogni scampo è loro precluso, unica loro speranza è l’ultimo respiro!» (Gv 11,1-20).*

*Elifaz di Teman prese a dire: «Potrebbe il saggio rispondere con ragioni campate in aria e riempirsi il ventre del vento d’oriente? Si difende egli con parole inutili e con discorsi inconcludenti? Ma tu distruggi la religione e abolisci la preghiera innanzi a Dio. Infatti la tua malizia istruisce la tua bocca e scegli il linguaggio degli astuti. Non io, ma la tua bocca ti condanna e le tue labbra attestano contro di te. Sei forse tu il primo uomo che è nato, o prima dei monti sei stato generato? Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriato tu solo della sapienza? Che cosa sai tu, che noi non sappiamo? Che cosa capisci, che non sia chiaro anche a noi? Sia il vecchio che il canuto sono fra di noi, carichi di anni più di tuo padre. Poca cosa sono per te le consolazioni di Dio e una parola moderata rivolta a te?*

*Perché il tuo cuore ti stravolge, perché ammiccano i tuoi occhi, quando volgi contro Dio il tuo animo e fai uscire tali parole dalla tua bocca? Che cos’è l’uomo perché si ritenga puro, perché si dica giusto un nato da donna? Ecco, neppure nei suoi santi egli ha fiducia e i cieli non sono puri ai suoi occhi, tanto meno un essere abominevole e corrotto, l’uomo che beve l’iniquità come acqua. Voglio spiegartelo, ascoltami, ti racconterò quel che ho visto, quello che i saggi hanno riferito, che non hanno celato ad essi i loro padri; solo a loro fu concessa questa terra, né straniero alcuno era passato in mezzo a loro. Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento. Voci di spavento gli risuonano agli orecchi e in piena pace si vede assalito dal predone. Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada. Abbandonato in pasto ai falchi, sa che gli è preparata la rovina.*

*Un giorno tenebroso lo spaventa, la miseria e l’angoscia l’assalgono come un re pronto all’attacco, perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l’Onnipotente; correva contro di lui a testa alta, al riparo del curvo spessore del suo scudo, poiché aveva la faccia coperta di grasso e pinguedine intorno ai suoi fianchi. Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie. Non si arricchirà, non durerà la sua fortuna, le sue proprietà non si estenderanno sulla terra. Alle tenebre non sfuggirà, il fuoco seccherà i suoi germogli e il vento porterà via i suoi fiori. Non si affidi alla vanità che è fallace, perché vanità sarà la sua ricompensa. Prima del tempo saranno disseccati, i suoi rami non rinverdiranno più. Sarà spogliato come vigna della sua uva ancora acerba e getterà via come ulivo i suoi fiori, poiché la stirpe dell’empio è sterile e il fuoco divora le tende dell’uomo venale. Concepisce malizia e genera sventura e nel suo seno alleva l’inganno» (Gb 15,1-35).*

*Bildad di Suach prese a dire: «Quando porrai fine alle tue chiacchiere? Rifletti bene e poi parleremo. Perché ci consideri come bestie, ci fai passare per idioti ai tuoi occhi? Tu che ti rodi l’anima nel tuo furore, forse per causa tua sarà abbandonata la terra e le rupi si staccheranno dal loro posto? Certamente la luce del malvagio si spegnerà e più non brillerà la fiamma del suo focolare. La luce si offuscherà nella sua tenda e la lucerna si estinguerà sopra di lui. Il suo energico passo si accorcerà e i suoi progetti lo faranno precipitare, perché con i suoi piedi incapperà in una rete e tra le maglie camminerà. Un laccio l’afferrerà per il calcagno, un nodo scorsoio lo stringerà. Gli è nascosta per terra una fune e gli è tesa una trappola sul sentiero. Terrori lo spaventano da tutte le parti e gli stanno alle calcagna. Diventerà carestia la sua opulenza e la rovina è ritta al suo fianco.*

*Un malanno divorerà la sua pelle, il primogenito della morte roderà le sue membra. Sarà tolto dalla tenda in cui fidava, per essere trascinato davanti al re dei terrori! Potresti abitare nella tenda che non è più sua; sulla sua dimora si spargerà zolfo. Al di sotto, le sue radici si seccheranno, sopra, appassiranno i suoi rami. Il suo ricordo sparirà dalla terra e il suo nome più non si udrà per la contrada. Lo getteranno dalla luce nel buio e dal mondo lo stermineranno. Non famiglia, non discendenza avrà nel suo popolo, non superstiti nei luoghi della sua residenza. Della sua fine stupirà l’occidente e l’oriente ne avrà orrore. Ecco qual è la sorte dell’iniquo: questa è la dimora di chi non riconosce Dio» (Gb 18,1-21).*

*Sofar di Naamà prese a dire: «Per questo i miei pensieri mi spingono a rispondere e c’è fretta dentro di me. Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare. Non sai tu che da sempre, da quando l’uomo fu posto sulla terra, il trionfo degli empi è breve e la gioia del perverso è di un istante? Anche se si innalzasse fino al cielo la sua statura e il suo capo toccasse le nubi, come il suo sterco sarebbe spazzato via per sempre e chi lo aveva visto direbbe: “Dov’è?”. Svanirà come un sogno, e non lo si troverà più, si dileguerà come visione notturna.*

*L’occhio avvezzo a vederlo più non lo vedrà né più lo scorgerà la sua casa. I suoi figli dovranno risarcire i poveri e le sue stesse mani restituiranno le sue ricchezze. Le sue ossa erano piene di vigore giovanile, con lui ora giacciono nella polvere. Se alla sua bocca fu dolce il male, se lo teneva nascosto sotto la sua lingua, assaporandolo senza inghiottirlo, se lo tratteneva in mezzo al suo palato, il suo cibo gli si guasterà nelle viscere, gli si trasformerà in veleno di vipere. I beni che ha divorato, dovrà vomitarli, Dio glieli caccerà fuori dal ventre. Veleno di vipere ha succhiato, una lingua di aspide lo ucciderà. Non vedrà più ruscelli d’olio, fiumi di miele e fior di panna; darà ad altri il frutto della sua fatica senza mangiarne, come non godrà del frutto del suo commercio, perché ha oppresso e abbandonato i miseri, ha rubato case invece di costruirle; perché non ha saputo calmare il suo ventre, con i suoi tesori non si salverà.*

*Nulla è sfuggito alla sua voracità, per questo non durerà il suo benessere. Nel colmo della sua abbondanza si troverà in miseria; ogni sorta di sciagura piomberà su di lui. Quando starà per riempire il suo ventre, Dio scaglierà su di lui la fiamma del suo sdegno e gli farà piovere addosso brace. Se sfuggirà all’arma di ferro, lo trafiggerà l’arco di bronzo. Se estrarrà la freccia dalla schiena, una spada lucente gli squarcerà il fegato. Lo assaliranno i terrori; le tenebre più fitte gli saranno riservate. Lo divorerà un fuoco non attizzato da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda. Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui. Sparirà il raccolto della sua casa, tutto sarà disperso nel giorno della sua ira. Questa è la sorte che Dio riserva all’uomo malvagio, l’eredità che Dio gli ha decretato» (Gb 20,1-29).*

*Elifaz di Teman prese a dire: «Può forse l’uomo giovare a Dio, dato che il saggio può giovare solo a se stesso? Quale interesse ne viene all’Onnipotente che tu sia giusto, o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? È forse per la tua pietà che ti punisce e ti convoca in giudizio? O non piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue iniquità senza limite? Senza motivo infatti hai angariato i tuoi fratelli e delle vesti hai spogliato gli ignudi. Non hai dato da bere all’assetato e all’affamato hai rifiutato il pane. Ai prepotenti davi la terra e vi abitavano solo i tuoi favoriti. Le vedove rimandavi a mani vuote e spezzavi le braccia degli orfani.*

*Ecco perché intorno a te ci sono lacci e un improvviso spavento ti sorprende, oppure l’oscurità ti impedisce di vedere e la piena delle acque ti sommerge. Ma Dio non è nell’alto dei cieli? Guarda quanto è lontano il vertice delle stelle! E tu dici: “Che cosa ne sa Dio? Come può giudicare attraverso l’oscurità delle nubi? Le nubi gli fanno velo e non vede quando passeggia sulla volta dei cieli”. Vuoi tu seguire il sentiero di un tempo, già battuto da persone perverse, che prematuramente furono portate via, quando un fiume si era riversato sulle loro fondamenta? Dicevano a Dio: “Allontànati da noi! Che cosa può fare a noi l’Onnipotente?”. Eppure è lui che ha riempito le loro case di beni, mentre il consiglio dei malvagi è lontano da lui! I giusti vedranno e ne gioiranno e l’innocente riderà di loro: “Finalmente sono annientati i loro averi e il fuoco ha divorato la loro opulenza!”.*

*Su, riconcìliati con lui e tornerai felice, e avrai nuovamente il tuo benessere. Accogli la legge dalla sua bocca e poni le sue parole nel tuo cuore. Se ti rivolgerai all’Onnipotente, verrai ristabilito. Se allontanerai l’iniquità dalla tua tenda, se stimerai come polvere l’oro e come ciottoli dei fiumi l’oro di Ofir, allora l’Onnipotente sarà il tuo oro, sarà per te come mucchi d’argento. Allora sì, nell’Onnipotente ti delizierai e a Dio alzerai il tuo volto. Lo supplicherai ed egli ti esaudirà, e tu scioglierai i tuoi voti. Quando deciderai una cosa, ti riuscirà e sul tuo cammino brillerà la luce, perché egli umilia l’alterigia del superbo, ma soccorre chi ha lo sguardo dimesso. Egli libera chi è innocente, e tu sarai liberato per la purezza delle tue mani» (Gb 22,1-30).*

*Bildad di Suach prese a dire: «Dominio e terrore sono con lui, che impone la pace nell’alto dei cieli. Si possono forse contare le sue schiere? E su chi non sorge la sua luce? Come può essere giusto un uomo davanti a Dio e come può essere puro un nato da donna? Ecco, la luna stessa manca di chiarore e le stelle non sono pure ai suoi occhi: tanto meno l’uomo, che è un verme, l’essere umano, che è una larva» (Gb 25,1-6).*

**NATURA DELLA VERITÀ**

La natura della Verità è molteplice. Nella fede cattolica essa è insieme: Verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della creazione, del peccato, della morte, della redenzione, della giustificazione, della santificazione, della fede, della speranza, della carità, della Chiesa, dei Sacramenti, della Missione, della Tradizione, del Magistero, della santità personale, delle cose, della storia, del paradiso e dell’inferno, della giustizia e dell’ingiustizia, del singolo e della comunità, del presente e del futuro.

È sufficiente introdurre una variazione in una sola di queste realtà che sono la verità della cattolicità e tutta la Verità ne subisce un danno irreparabile. Tutte le altre verità vengono ad essere fortemente inquinate. Divengono addirittura inutili. Se noi priviamo Cristo Gesù della sua verità di Mediatore unico tra Dio e l’umanità, Mediatore universale di ogni dono di grazia, verità, preghiera, santificazione, redenzione, vita eterna, risurrezione, glorificazione, incorporazione, la Chiesa è senza alcuna verità.

La Chiesa può esistere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Privato Cristo della sua verità, anche la Chiesa viene oscurata nella sua verità. Se a Dio si può andare senza la via che è Cristo, se Dio può venire all’uomo senza la via che è Cristo, a che serve la Chiesa? Si può andare senza Cristo, si può andare senza la Chiesa. Così dicasi anche dello Spirito Santo. Se lo Spirito non è dato dagli Apostoli come Dono di grazia, verità, conoscenza, santificazione, a che servono gli Apostoli di Gesù Signore?

Se ognuno può prendere la Scrittura in mano e da se stesso se la può leggere – sola Scriptura – a che servono i ministri della Parola ordinati nella successione apostolica? Se la fede basta per la salvezza – sola fides – a che serve l’obbedienza al Vangelo, che è obbedienza a Cristo, agli Apostoli, e in Cristo e negli Apostoli obbedienza allo Spirito Santo? Se la grazia da sola mi salva – sola gratia – a che servono le opere, che sono il frutto della Parola creduta nella nostra vita? Si potrebbe continuare all’infinito.

**NATURA DEL PARLARE E NATURA DEL DIALOGO**

Dio parla sempre dalla Verità oggettiva che in Lui è metastorica nella sua essenza divina e nelle tre Persone divine ma è anche nell’opera da Lui creata, che comprende il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Nei cieli la prima parola non proferita da Dio è quella di Lucifero. Si proclamò Dio. Si fece uguale a Dio. Questo Angelo non parla dalla verità della creazione. Lui è creatura. Se è creatura, mai potrà essere Dio. Di Dio non è solo la divinità, ma prima di ogni cosa l’eternità. Dio è senza inizio e senza fine.

Nella creazione visibile le prime dieci Parole sono di Dio. Esse parlano dalla sua onnipotenza. Dice a ciò che non esiste di esistere e il non-esistente esiste. La creazione è Parola e Verità oggettiva di Dio. Non esisteva. Ora esiste. Anche l’uomo è Parola e Verità oggettiva di Dio. Prima non esisteva. Ora esiste. Se è Parola e Verità oggettiva di Dio, non è parola e verità di se stesso. Questa parola e questa verità sono essenza dell’uomo. L’essenza è creata dalla Parola e manifestata dalla Parola.

Ma nella creazione sappiamo che Lucifero ha voluto dirsi da se stesso. Tenta l’uomo perché si dica se stesso, abbandonando la Parola che dice la sua essenza per creazione e gliela rivela perché lui si faccia in conformità ad essa. Poiché l’uomo può essere solo da Dio, se si dice da se stesso incorre nella morte. Esce dalla Parola che lo dice creandolo e che lo mantiene in vita obbedendo ad essa.

Quando l’uomo esce dalla Parola che lo crea e che gli manifesta qual è la sua essenza, non può più ritornare nella Parola. Nella Parola ritorna solo se il Signore che lo ha creato ve lo riporta per nuova creazione o rigenerazione. L’uomo non ha una parola di creazione. Questa Parola è solo di Dio. Dio la dice e l’uomo ritorna in vita. Dio questa Parola la dice per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo. Gesù la dice per i suoi Apostoli, nello Spirito Santo. Se l’Apostolo non dice, l’uomo rimane nella morte.

Chi ritorna in vita per mezzo della Parola degli Apostoli, può dire una parola di conversione e di invito perché ci si lasci fare nuove creature, in Cristo per mezzo degli Apostoli. Se questa parola di conversione non viene detta, l’uomo rimane nella morte. Perché gli amici di Giobbe non hanno detto parole rette sul Signore? Perché la loro parola non considerava la Parola detta da Dio su Giobbe. La Parola di Dio necessariamente deve entrare nel parlare degli uomini. In essa è la verità dell’uomo.

Qual era questa Parola di Dio? “Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male»” (Gb 1,8). Essi hanno parlato non secondo verità. Non hanno tenuto in conto la giustizia di Giobbe. Non hanno pensato che un uomo potesse essere giusto e sofferente insieme. La loro è una parola non retta contro la storia di Giobbe che è di vera innocenza e giustizia grande. Essi parlano di un Dio che non è il vero Dio.

Diversa è invece la natura del dialogo. Il dialogo necessariamente deve partire da una parola di verità, Parola di Dio e della storia, in modo che la Verità entri nel cuore. Chi vuole dialogare deve conoscere la Verità di Dio e della storia, nella Verità di Dio e della storia vi è anche la verità di se stessi. Un cristiano non può dialogare se non dalla sua verità e così dicasi di un presbitero, un vescovo, un papa. Se un discepolo di Gesù non conosce, ignora, rinnega, tradisce la sua verità, mai potrà dialogare.

Dalla falsità mai potrà nascere un vero dialogo tra gli uomini. Chi dialoga non solo deve conoscere la propria verità, è obbligato a conoscere anche lo stato di verità o di falsità dell’altro. Ad un santo non gli si può chiedere la conversione. Ad un sazio non gli si può dire di mangiare. Ad un assetato non si dona pane. Ad un affamato non si porge acqua. La conoscenza dell’altro e della nostra fa vero il dialogo. Neanche si può parlare rinnegando o nascondendo la nostra verità che è verità creata in noi da Dio.

Ci si accinge a trovare nel Vangelo di Luca pensieri per dare una svolta alla nostra vita. Qual è il primo principio che deve governare il nostro lavoro? Dobbiamo addentrarci nelle parole sapendo che esse sono tutte portatrici di una verità posta in esse dallo Spirito Santo. Ma c’è anche un secondo principio. Una sola verità è solo una fiammella della Verità contenuta in tutto il Vangelo. Il fine del lavoro sarà quello di aggiungere alla Verità tutte le verità che la compongono. Una fiammella di verità non è la Verità.

Fin da subito ci consegniamo alla Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Donna che conservava nel cuore ogni fiammella della verità della storia, sapendo che in ognuna di essa si nascondeva la Verità del Padre, del suo Divin Figlio, dello Spirito Santo, dalla quale è la verità di ogni uomo. Noi sappiamo che in ogni Parola del Vangelo il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo hanno nascosto la loro eterna e divina Verità. Metterla in luce è il nostro intento. Ci sostengano Angeli e Santi.

**PROLOGO**

*Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi,*

L’Evangelista Luca parte dal cuore della verità storica. Qual è questa verità? Gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi. Ci si trova dinanzi a fatti, non a sole parole. È storico quanto accade nel tempo, sulla terra, nella creazione.

Perché sia dichiarato storico, un evento ha bisogno di essere testimoniato. L’ipotesi non è storia. È solo uno strumento di lavoro. L’ipotesi diviene storia quando è provata dalla testimonianza. Senza testimonianza non c’è storia.

“Gli avvenimenti si sono compiuti in mezzo a noi”. Il “noi” significa che molti dei discepoli di Gesù a questi avvenimenti hanno preso parte. Sono stati testimoni per visione e per ascolto. Questi avvenimenti sono già divenuti un racconto.

Il racconto indica che vi è un nucleo storico sul quale il narratore è concentrato. Poiché il racconto non è lettura di un testo, il nucleo centrale poteva anche essere adattato alle esigenze degli ascoltatori. Non si tradisce la verità.

La si rende viva. Ed è questa la regola della lettura del Vangelo e poi dell’omelia o della catechesi. Far sì che la Parola letta diventi Parola viva, attuale. Parola che parla oggi e sempre, sotto la mozione dello Spirito Santo.

Non è il ministro della Parola che deve rendere viva la Parola. È invece lo Spirito Santo che abita nel suo cuore. Senza lo Spirito di Dio, la Parola può essere nuova per gli uomini, ma vecchia per il Signore, anche parola morta.

Mentre per gli uomini la Parola potrebbe essere vecchia, per il Signore è come se oggi fosse uscita dal cuore del Padre. Signore della Parola è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è anche Signore della Verità contenuta nella Parola.

*come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,*

È questo il fondamento storico del racconto. Gesù ha parlato. Ha operato. Ha compiuto miracoli e prodigi. È stato crocifisso. È risorto. È asceso al Cielo. È la sua storia. La sua storia è divenuta racconto. La sua storia, non altro.

Da chi la sua storia è stata trasformata in racconto? Da coloro che furono testimoni oculari fin da principio. Chi sono questi testimoni oculari fin da principio? Sono gli Apostoli di Gesù. Sono i Dodici. Non sono altri.

I Dodici sono divenuti ministri della Parola. Quando? Quando Gesù diede loro il mandato missionario. Andate in tutto il mondo. Fate discepoli. Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo annunziando il Vangelo.

Il ministro della Parola non solo annunzia il Vangelo, insegna anche a quanti lo hanno accolto come si vive. Mostra anche a coloro che il Vangelo non lo accolgono che la sua vita è tutta un compimento della Parola che annunzia.

*Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2). Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora (At 26, 16). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6, 4).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21), Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola (Col 1, 25). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12).*

Il ministro non è uno che semplicemente dice la Parola. Lui la Parola l’amministra, servendola in modo personale ad ogni anima. Questo può farlo, solo se abita nello Spirito del Signore e lo Spirito di Dio abita in lui.

*così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo,*

L’Evangelista Luca non si accontenta di scrivere quanto ascoltato, o quanto gli era stato narrato o a quei tempi si narrava. Lui vuole rendersi conto di persona della verità di ogni racconto e per questo fa accurate ricerche.

Le ricerche sono fatte da lui accuratamente su ogni circostanza. Lui parte dagli inizi. E sappiamo che per lui gli inizi sono l’annunzio dell’Angelo a Zaccaria nel tempo e l’annunzio dello stesso Angelo alla Vergine Maria in Nazaret.

Qual è il frutto di queste accurate ricerche? La scrittura di un resoconto ordinato. L’ordine è temporale. Il prima viene prima. Il dopo viene dopo. È porre ogni cosa nel suo luogo e nel suo tempo. La storia è fatta di prima e di dopo.

Per chi scrive Luca il suo Vangelo? “Per te, illustre Teofilo”. Teofilo è un nome composto. Teofilo è colui che ama Dio. Ama Dio chi ama la Verità di Dio. La Verità di Dio è Cristo Gesù. Teofilo è il cristiano, il discepolo di Gesù.

Chi vuole amare la Verità di Dio, necessariamente dovrà conoscere la Verità di Cristo Gesù. Chi non conosce la Verità di Dio che è Cristo Gesù non ama Dio secondo verità. Gli manca la Verità di Dio. Cristo è la via del vero amore.

*in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

Attraverso queste accurate ricerche e il resoconto bene ordinato, l’illustre Teofilo è messo nelle condizioni ideali di potersi rendere conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto. Non sono invenzioni. Sono storia.

La storia è fatto, evento, cosa realmente accaduta. Non si può negare la sua realtà. La crocifissione di Gesù è storia. Storia è la sua risurrezione. Storia è il suo concepimento verginale. Storia è la sua nascita in Betlemme.

Storia sono i miracoli. Storia sono i suoi discorsi. Storia sono i suoi spostamenti da un luogo ad un altro. Storia sono le folle che accorrevano a Lui. Dalla verità della storia nasce la verità contenuta nella storia. Dalla verità viene la fede.

Storia, verità, fede sono tre realtà inseparabili. Mai la fede potrà nascere senza la verità, mai la verità potrà nascere senza la storia. Se cambia la storia, cambia la verità, cambia la fede. Senza storia non c’è verità. Senza verità non c’è fede.

Come Gesù è verità storica e la sua storia è verità mostrata e insegnata, così anche il cristiano è verità storica e la verità storica del cristiano deve essere verità mostrata e insegnata. Dalla Verità di Cristo nasceva la fede in Cristo.

Dalla fede in Cristo nasce la fede nel Padre. Dalla verità del cristiano nasce la fede nel cristiano. Dalla fede nel cristiano nasce la fede in Cristo. Se la storia del cristiano non è vera fede in Cristo, la fede in Cristo mai nascerà per lui.

Come la vera fede in Cristo è necessaria perché nasca la fede nel Padre, così la vera fede nel cristiano è necessaria perché nasca la vera fede in Cristo. La fede nel cristiano è vera, quando vera è la Verità in Cristo del cristiano.

**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA**

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta.*

Ecco la storia. “Al tempo di Erode, re della Giudea”. La storia è fatta di tempo, luoghi, persone. In questo preciso tempo vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia. I sacerdoti erano stati divisi in classi dal re Davide.

Chi vuole tutti i dettagli di questa suddivisone e anche di altre, troverà ogni cosa nel Primo Libro delle Cronache. Questo sacerdote, Zaccaria, aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Erano del casato di Aronne.

Aronne era della tribù di Levi. I sacerdoti nell’Antico Testamento erano tutti discendenti di Aronne. I Leviti invece erano tutti della Tribù di Levi. Zaccaria ed Elisabetta erano della Tribù di Levi, ma venivano dal casato di Aronne.

*Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.*

La storia generale è fatta di molte storie particolari. Qual è la storia di Zaccaria e di Elisabetta? Sono ambedue giusti davanti a Dio. Perché sono giusti? Perché osservano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.

La giustizia dinanzi a Dio si misura dall’obbedienza. L’obbedienza è alla Legge scritta. È alle prescrizioni date, stabilite, scritte, codificate, registrate. La giustizia inizia dall’obbedienza alla Legge. Niente obbedienza, niente giustizia.

Oggi si vuole una giustizia senza la Legge e le Prescrizioni scritte. Ci si appella ad una volontà di Dio contro la stessa Legge e le Prescrizioni da Lui date. La Legge, le Prescrizioni sono il dato oggettivo che obbliga sempre e per sempre.

*Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

Zaccaria ed Elisabetta non avevano figli. Elisabetta era sterile. Tutte e due ormai erano avanti negli anni. Essi si trovano nella stessa, identica condizione storica di Abramo e di Sara. Anche loro avanti negli anni e senza figli.

È cosa giusta ricordare la condizione storica di Abramo e di Sara. In quella storia è entrato il Signore con la sua divina onnipotenza. Al nostro Dio nulla è impossibile. Zaccaria conosce la storia di Abramo. Sa che è divenuto padre.

Se il Signore può in una storia, può anche in un’altra simile. In verità il Signore può in ogni storia, sempre. La sua onnipotenza non conosce limiti. Come dal nulla ha creato il cielo e la terra, Angeli e uomini, così potrà fare ogni altra cosa.

La fede necessariamente deve fondarsi sul dato oggettivo della storia. La storia di Abramo è dato oggettivo. L’onnipotenza creatrice senza limiti del Signore è un dato oggettivo. Lo attestano i cieli e la terra. L’universo è dato oggettivo.

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe,*

Essendo i sacerdoti divisi in classi, per ogni classe vi era il turno del servizio. Anche per Zaccaria giunge il giorno di esercitare le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore. Le funzioni venivano esercitate nel tempio di Gerusalemme.

Il culto nel tempio di Gerusalemme era assai complesso. A chi volesse entrare in una conoscenza piena è sufficiente leggere il Libro del Levitico. In esso è tutto descritto e prescritto. Nulla è lasciato alla volontà degli uomini.

D’altronde nella Scrittura Santa sia nelle relazioni dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo, nulla è lasciato alla volontà del singolo. Tutto invece viene stabilito dal Signore. Tutto è codificato. Tutto è registrato. Tutto è scritto.

*gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso.*

A quei tempi si usava la sorte, perché nessuno potesse pensare che uno venisse preferito a discapito degli altri. La sorte era nelle mani di Dio. A Dio si affidava la scelta. Anche Pietro sceglie per sorte, essendo due i candidati.

A Zaccaria tocca in sorte di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. In ordine alla narrazione che segue, è importante sapere che il sacerdote durante l’offerta dell’incenso non veniva visto dal popolo.

Infatti tutto il popolo, presente nel tempio, era nella piena ignoranza di quanto avveniva dietro la tenda. Il sacerdote che offriva l’incenso era solo con il Signore. Lui e il Signore e nessun altro. Tutto avveniva nella riservatezza.

*Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso.*

Questo versetto conferma quanto detto dal precedente. “Fuori”, cioè fuori dalla tenda, “tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso”. Era questo uno dei momenti solenni del culto che si celebrava nel tempio.

Il popolo pregava e il Signore ascoltava la preghiera del suo popolo. Una delle funzioni dell’incenso anticamente era quella di nascondere la Maestà divina. Dio era invisibile. Invisibile doveva rimanere in eterno.

La trascendenza e l’invisibilità di Dio erano due pilastri essenziali nella fede veterotestamentaria. Nel Nuovo Testamento la visibilità di Dio è Cristo Gesù. La visibilità di Cristo Gesù è il cristiano. Oggi il cristiano deve manifestare Cristo.

*Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso.*

Mentre Zaccaria è intento ad esercitare il culto dell’offerta dell’incenso, appare a lui un Angelo del Signore. Dove appare l’Angelo? Ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Impossibile non essere visto. L’Angelo appare per essere visto.

La Scrittura, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, è ricca di apparizioni di Angeli. Nell’Antico Testamento tutto il Libro di Tobia ha per protagonista un Angelo. Non però nelle vesti di un Angelo, ma nelle vesti di un uomo.

Sappiamo che anche Gesù fu servito dagli Angeli. Nel deserto gli Angeli, dopo la vittoria sulle tentazioni, si pongono a suo servizio. Anche nell’Orto degli Ulivi un Angelo del Signore scende a confortarlo durante il suo combattimento.

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.*

Zaccaria vede l’Angelo, si turba ed è preso da timore. Turbamento e timore rivelano due essenziali verità. Ci troviamo realmente dinanzi ad un Angelo del Signore. Siamo davanti ad una vera manifestazione soprannaturale.

Questa è la prima verità. Ma il Signore non manda i suoi Angeli per nulla. Li manda per chiedere qualcosa agli uomini o per manifestare loro qualcosa. Cosa vorrà chiedere o cosa vorrà manifestare l’Angelo del Signore a Zaccaria?

Quando un uomo riceve una “teofania” cambia radicalmente la sua vita. È come se avvenisse una rottura, una frattura, uno sradicamento dal prima. Il dopo non è più continuazione del prima. Il dopo è totalmente nuovo. È il nuovo di Dio.

*Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni.*

Ora l’Angelo rivela a Zaccaria perché lui è venuto: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita”. Lui non aveva figli. Chiedeva a Dio il dono di un figlio. Prega come Abramo. Anche Abramo chiedeva un figlio al suo Dio.

“E tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni”. Ecco l’esaudimento della preghiera. Il Signore ha deciso di mostrare la sua onnipotenza nella tua vita. Ti darà un figlio. Solo per questo l’Angelo è venuto?

Sappiamo sempre dalla Scrittura Santa che la manifestazione della divina onnipotenza nella sterilità di una famiglia è carica di future conseguenze per tutta la storia del popolo del Signore. Ogni teofania annuncia un grande mistero.

*Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita,*

Il primo frutto sarà gustato da Zaccaria. Lui avrà gioia ed esultanza. Ora sa per esperienza personale e non più per narrazione storica che il suo Dio è veramente, realmente onnipotente. Cambia la fede di Zaccaria.

Si passa dall’ascoltato al vissuto, dal narrato al realizzato, da quanto è avvenuto negli altri a quanto avviene nella sua vita. La sua storia diviene dato oggettivo per gli altri. Anche lui entra da questo istante nella Storia Sacra.

Il secondo frutto lo gusteranno molti altri. Saranno molti infatti che si rallegreranno della sua nascita. Questo già significa che questa nascita esce dalla sfera familiare, entra nel popolo, anzi entra nella storia della fede.

*perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre*

Il figlio che nascerà sarà grande davanti al Signore. Chi è grande davanti al Signore? Chi porta il Signore nella storia degli uomini. Chi compie la missione che gli è stata affidata. È grande chi vive di solo ascolto del suo Dio.

Non berrà vino né bevande inebrianti. Questo significa che sarà interamente consacrato al Signore. Sarà del Signore per tutti i giorni della sua vita. Sarà un nazireo del Signore non a tempo, ma per sempre. Sarà tutto del suo Dio.

Da quando il Signore lo farà suo? Fin dal grembo della madre. Infatti sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre. Mai questo è avvenuto prima nella storia della salvezza. Geremia è stato chiamato dal grembo della madre.

Di Geremia in nessun luogo si dice che sia stato santificato nel grembo della madre. Anche Paolo dice di essere stato chiamato fin dal grembo della madre. Quando ricevette lo Spirito Santo? Dopo il battesimo in Damasco.

*e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio.*

Giovanni sarà pieno di Spirito Santo. Lo Spirito è dato per una missione particolare. Lui dovrà ricondurre molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Quella di Giovanni è vera missione profetica. Ogni profeta ha una missione particolare.

Giovanni dovrà ricondurre al Signore loro Dio molti figli d’Israele. Meglio. Non li dovrà ricondurre. Li condurrà. La sua missione risveglierà nel popolo la fede che è sopita, spenta, addirittura morta. Questa la potenza della sua missione.

Sempre la fede ha bisogno del sostegno dell’uomo di fede. L’uomo è di vera fede, di fede forte e risoluta, se è nello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore rende forte una persona. La persona resa forte risveglia la fede in molte altre.

*Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

Ora l’Angelo fa un riferimento biblico molto esplicito e forte. “Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia”. Camminerà dinanzi a Lui. Chi è Lui? Lui è il Messia del Signore. Non camminerà da semplice uomo.

Camminerà con lo spirito e la potenza di Elia. Giovanni il Battista sarà forte come Elia, risoluto come lui, deciso come lui, pieno di zelo come lui. La sua però sarà potenza di Parola che converte. I tempi sono diversi, differenti.

La potenza di Elia serve per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto. Tutto questo accadrà, si compirà, per la Parola che conduce alla conversione.

Giovanni avrà una Parola nuova, forte, risoluta, certa, vera. Una Parola nello Spirito Santo capace di entrare nei cuori e muoverli a conversione. A nulla serve dire la Parola del Signore se non si ha nel cuore lo Spirito che converte.

La Parola di Giovanni, piena della fecondità spirituale dello Spirito Santo porta la Verità nei cuori. Per la Verità e nella Verità i padri andranno verso i figli e i figli verso i padri e padri e figli andranno verso il Signore. Tutto opera lo Spirito.

Lo Spirito Santo parla per bocca di Giovanni il Battista e lo Spirito che ha parlato converte i cuori alla sua Parola. Giovanni deve solo portare lo Spirito, lasciandosi muovere dallo Spirito per dire la Parola dello Spirito Santo.

*Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni».*

Zaccaria ascolta le parole dell’Angelo del Signore. Sono parole che vengono da Dio. Può una parola di Dio non compiersi? Per la Parola del Signore vi sono cose non possibili, sapendo noi che Dio con la sola Parola ha creato ogni cosa?

E poi c’è la conferma della storia. Anche Abramo era nella stessa condizione di Zaccaria. Lui era avanti negli anni e sua moglie era sterile e anziana. Se Dio ha potuto con Abramo e Sara perché non potrebbe con Zaccaria e Elisabetta?

Ecco la risposta di Zaccaria: “Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. Quanto tu, Angelo di Dio, mi stai dicendo non vale certamente per me. Lo attesta la mia storia.

Et dixit Zaccharias ad angelum : Unde hoc **sciam**? Ego enim sum senex et uxor mea processit in diebus suis (Lc 1,18).

Kaˆ epen Zacar…aj prÕj tÕn ¥ggelon, Kat¦ t… **gnèsoma**i toàto; ™gë g£r e„mi presbÚthj kaˆ ¹ gun» mou probebhku‹a ™n ta‹j ¹mšraij aÙtÁj. (Lc 1.18).

Dixit autem Maria ad angelum: Quomodo **fiet** istud quoniam virum non cognosco? (Lc 1,24).

Epen d Mari¦m prÕj tÕn ¥ggelon, Pîj **œstai** toàto, ™peˆ ¥ndra oÙ ginèskw; (Lc 1,34)

Abbiamo messo insieme le due risposte all’Angelo: quella di Zaccaria e quella della Vergine Maria. Mentre Zaccaria si rifiuta di credere, la Vergine Maria chiede solo per conoscere le modalità. La sapienza è scienza della Verità.

La Vergine Maria conosce la Verità di Dio. Non conosce la verità del suo concepimento. Non sa cosa dovrà fare e neanche quando. La sapienza non solo vuole conoscere la verità divina, celeste, eterna, ma anche la verità storica.

*L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio.*

L’Angelo risponde a Zaccaria. Io non sono venuto a dirti se vuoi, non vuoi, se accetti, non accetti, sarà possibile, non sarà possibile. “Io sono Gabriele e sto dinanzi a Dio”. Dove Lui mi manda io vado. Ciò che mi comanda io faccio.

“Sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio”. Traduciamo: “Io ti annunzio da parte del Signore ciò che avverrà”. Anzi ciò che il Signore ha deciso di fare per tuo tramite e per il tramite di Elisabetta. Nient’altro.

Non sono qui per discutere con te e neanche per chiederti qualcosa. Il Signore non mi ha comandato altro e altro non debbo fare. Le parole di risposta dell’Angelo sono di divina chiarezza. Lui non è venuto per chiedere.

È venuto per portare questo lieto annunzio. Quanto ha detto si compirà. Lo ha deciso il suo Signore che è anche il Signore di Zaccaria e di Elisabetta. Nulla dipende dalla fede di Zaccaria. Lui può non credere, l’annunzio si compirà.

Nella Scrittura Santa dobbiamo distinguere profezia, oracolo, giuramento, annunzio, vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio sono dalla volontà di Dio e si compiono sempre. La vocazione è chiamata per un fine.

Alla vocazione l’uomo può sempre sottrarsi, rifiutando la sua obbedienza alla volontà di Dio, manifestata per comando o per vocazione. Profezia, oracolo, giuramento, annunzio non dipendono dalla volontà dell’uomo.

Il Signore è sempre il Signore dell’uomo. La storia e l’eternità sono saldamente ancorati nelle sue mani. Geremia traduce questa verità con la parola: seduzione. “Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre”.

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani (Rm 9,16-23).*

L’Angelo non è venuto per chiedere qualcosa a Zaccaria. È stato mandato per annunziargli quanto Dio, il suo Signore, ha deciso di fare nella sua vita. Lui ha chiesto al Signore un figlio. Il Signore glielo darà. Il Figlio però sarà suo, di Dio.

*Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo»*

L’Angelo dona un segno della verità dell’infallibile compimento del suo annunzio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui questa cose avverranno. Zaccaria si dovrà ricordare a lungo della sua non fede.

Resterà muto perché non ha creduto alle parole dell’Angelo, che si compiranno a loro tempo. L’Angelo, per comando del Signore, priva Zaccaria della parola. È una privazione momentanea. Finché ogni sua parola non si sarà compiuta.

Il mutismo di Zaccaria ha un significato allegorico molto più vasto. Quando un uomo non crede nel suo Dio, la sua natura è condannata al mutismo su ogni verità. Mai potrà cantare la sua bellezza, la sua Verità, la sua grandezza.

La fede nella Parola del Signore apre le porte alla Verità perché entri nel nostro cuore e si trasformi in un inno di lode, benedizione, ringraziamento. Oggi Zaccaria non potrà benedire il Signore. Non ha creduto. Lo benedirà domani.

Quando l’uomo confesserà la gloria del suo Dio? Quando ogni Parola del Signore si sarà compiuta. La Parola ha due compimenti: nel paradiso e nell’inferno, nella morte e nella vita, nella salvezza e nella perdizione.

Quando l’uomo è nella vita, vede la Verità della Parola del Signore e loda il suo Dio. Quando invece è nella morte e nelle tenebre, non vede il compimento della Parola del suo Dio e si immerge ancora di più nelle tenebre e nella morte.

Nell’inferno, quando la Parola del Signore si sarà compiuta in ogni sua parte, allora griderà l’uomo la sua stoltezza. Confesserà la sua iniquità. Griderà la vanità delle sue opere malvage. Ma ormai sarà troppo tardi per lui.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo (Sap 5,1-15).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Non dobbiamo finire nell’inferno e nella perdizione eterna per confessare che ogni Parola del Signore è purissima Verità e si compie sempre. Quando saremo in quel luogo di tormento, sarà troppo tardi. Non c’è più ritorno indietro.

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.*

Il sacrificio dell’incenso, essendo governato da rigide e inviolabili ritualità, aveva una sua durata. Il popolo conosceva la durata di ogni funzione che si svolgeva nel tempio. A causa della visione dell’Angelo il tempo si era allungato.

Quanti erano in preghiera si meravigliavano per l’indugiare nel tempio di Zaccaria. Perché non esce? Cosa sarà successo? Perché indugia? Sono tutte cose legittime. Quando si va oltre le norme è anche giusto chiedersi.

C’è una meraviglia e una preoccupazione giusta, legittima. Ma anche ci sono meraviglie e preoccupazioni eccessive. Tutto è dato dal giusto tempo. Con Zaccaria si era andati oltre il tempo di solito impiegato. Meraviglia giusta!

*Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

Zaccaria finalmente esce. Ma non può parlare. È muto. Dal mutismo il popolo comprende che nel tempio aveva avuto una visione. Non si conoscono i contenuti. Ma qualcosa di soprannaturale è avvenuto dietro la tenda.

Zaccaria parla con la gente solo facendo dei cenni. Si compie così l’ultima Parola di Dio detta per bocca dell’Angelo. Una Parola di Dio si compie, tutte le altre si compiranno. Il mutismo attesta che la Parola ascoltata è vera.

Nell’Antico Testamento c’è un altro uomo che rimane muto. Il suo mutismo non è per non fede. È invece un segno del silenzio di Dio nei confronti del suo popolo. Dio decide di non parlare più ad un popolo sordo e insensato.

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,22-27).*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,18-26).*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto (Ez 33,21-22).*

Il silenzio di Dio è il frutto della sordità dell’uomo. Non è Dio che non parla. È l’uomo che non ascolta. Vale la pena ricordare sia quanto Eliu dice a Giobbe sia quanto il Signore dice al profeta Amos sulla fame e sete di ascolto.

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,14-33).*

*Ecco, verranno giorni oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8,11-12).*

Quando Dio non parla è segno che l’uomo è divenuto sordo. Dio è Parola eterna di verità, misericordia, pace, giustizia. Se l’uomo non vede la Parola, non ascolta la Parola, è segno che è divenuto non solo sordo, ma anche cieco.

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.*

Nonostante Zaccaria sia rimasto muto, rimane in Gerusalemme per portare a compimento il suo servizio. Poi torna a casa. L’insegnamento è grande. Il lavoro va interrotto solo quando si è nell’impossibilità di portarlo a compimento.

Quando anche con un acciacco lo si può svolgere è cosa giusta che si adempia il proprio dovere. Oggi c’è la tendenza alla dispensa dal lavoro, perché esso non lo si vede nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio.

Dalla trascendenza il lavoro è stato portato nell’immanenza. Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di tutte le cose, tutto è fatto dalla volontà del singolo.

Volendo ancora riflettere. Il lavoro va vissuto come pura obbedienza al Primo Comandamento dato all’uomo dopo il peccato. Il lavoro diviene così vera redenzione: “Con dolore dalla terra trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane” (Gen 3,16-19). Per questo esso va pensato nella sua verità e responsabilità dinanzi a Dio. È un suo Comando. Una sua volontà.

Oggi però dalla visione trascendente, divina, soprannaturale il lavoro è stato portato nell’immanenza, facendo solo una relazione tra uomini o con se stessi. Così agendo, si è persa la sua verità. Lo si è portato nella falsità.

Quando Dio non è il principio della verità di ogni azione degli uomini, ma è l’uomo che diviene principio di ogni cosa, tutto è fatto dalla volontà del singolo. Mi va di lavorare, lavoro. Non mi va, non lavoro. L’ozio è peccato gravissimo.

Si disobbedisce al primo obbligo dato da Dio all’uomo. Nessuna legge umana può abrogare questa legge del Signore. Ma anche nessuna legge umana può favorire o incentivare l’ozio, il disinteresse, la pigrizia, il non amore per il lavoro.

Ma anche nessuna legge umana può ostacolare in poco o in molto mettendo l’uomo nella condizione di non poter obbedire al Comandamento del suo Dio. Una società senza Dio sarà anche una società senza la visione divina.

È questa oggi la vera povertà. Avendo la società abolito per legge tutti i riferimenti dell’uomo alla sua origine divina, soprannaturale, trascendente, mai potrà risolvere un solo problema dell’uomo. Manca la verità dell’uomo.

*Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:*

Si compie la prima Parola di Dio riferita dall’Angelo a Zaccaria: “Tua moglie ti darà un figlio. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi”. Quando una Parola si compie, le altre seguono.

È questa la Verità della Parola del Signore. Tutta la Scrittura Santa va pensata come una sola profezia, una sola Verità. Quando si compie una sola parte di essa, tutte le altre parti si compiranno. L’unità è essenza della Parola.

Nel mistero di Dio l’unità e la trinità sono una sola Verità. Tre sono le Persone, una è la natura divina. Questo stesso mistero è della Parola di Dio. Le Parole sono tante. La Parole è una. Le verità sono tante. La Verità è una, una sola.

Ogni parola che si compie è la Parola che si compie e ogni verità che si vive è la Verità che si vive. Vale questa verità anche al contrario. Si priva la Parola di una parola è la Parola che viene privata della sua essenza, unità, Verità.

Si priva la Verità di Dio del sacerdozio ordinato nella successione apostolica? È l’Eucaristia che viene privata della sua verità. Non solo. Anche la vita cristiana viene privata della sua verità. Chi mangia di me, vivrà per me.

Se non c’è Eucaristia, perché non c’è il ministro ordinato, il cristiano non potrà vivere per Cristo. Ma se non può vivere per Cristo, vivrà di conseguenza per la falsità. Infatti chi è lontano dall’Eucaristia è anche lontano dalla Santità.

Priviamo la comunità del Presbitero, del Vescovo nella linea della successione apostolica ininterrotta? È la Scrittura che priviamo della sua verità. Mancano i ministri della Parola, che sono i responsabili di Essa nello Spirito Santo.

Priviamo la Parola della verità del battesimo, priviamo l’uomo della grazia che viene da ogni altro sacramento, lo priviamo della fede, della speranza, della carità che nascono dalla Parola del Signore e che si vivono nel corpo di Cristo.

Priviamo la Chiesa di Cristo, la priviamo del suo cuore. La priviamo del fondamento della sua vita. Cristo e la Chiesa sono un solo corpo. Si priva la Chiesa di Cristo, si priva la Chiesa della sua vita.

Senza Cristo la Chiesa è comunità morta. Ma anche Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, se viene privato di Cristo, diviene un mistero senza vita, essendo Cristo Gesù la vita del Padre. Cristo è Figlio per generazione eterna.

Cristo Gesù è anche il Mediatore unico, universale, tra il Padre e l’umanità nello Spirito Santo. Poiché oggi non è una sola verità che è stata cancellata dalla Parola e della Verità, abbiamo una salvezza non salvezza.

Abbiamo una Chiesa non Chiesa, una verità non Verità, una parola non Parola, una grazia non Grazia, una umanità non vera Umanità. È la Parola la sola via di salvezza. È la Parola con tutte le Parole è la Verità con tutte le Verità.

Se oggi la Chiesa vuole fare una vera riforma, essa è una sola. Rimettere la Parola nelle sue parole. Rimettere la Verità nelle sue verità. Le sue parole senza la Parola, non danno vita. Le sue verità senza la Verità non danno Luce.

*«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

Poiché la fecondità è il frutto della prima benedizione del Signore - Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,28) – La non fecondità si pensava essere privazione di questa benedizione.

La donna non feconda veniva additata come la donna non benedetta dal Signore. Per questo Elisabetta dice: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini”.

In verità dobbiamo dire che dopo il peccato l’umanità è entrata nella legge del peccato e della morte. Dio mai ha tolto la prima benedizione. Oggi è il peccato che la toglie. Sono le trasgressioni che privano gli uomini della benedizione.

Oggi i molti vizi ai quali uomini e donne si abbandonano fin dalla più tenera età non rendono forse l’uomo e la donna incapaci di generare? Non producono nella sua natura dei danni così gravi da concepire la vita nella malattia grave?

Chi vuole generare la vita secondo la verità della vita deve astenersi dal vizio. Certi vizi generano vite ammalate con gravissime patologie. La natura può essere conservata in salute. Deve essere conservata in salute.

**L’ANNUNCIAZIONE**

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,*

Prima eravamo nel tempio di Gerusalemme. Siamo nell’Antico Testamento. Ora siamo in Galilea. Si compie la profezia di Isaia. La salvezza del mondo viene da una Luce che sorge dalla Galilea. Oggi la Luce Eterna viene concepita.

*Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere* *e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,21-9,6).*

Al sesto mese, cioè sei mesi dopo l’annunzio recato a Zaccaria nel tempio, l’Angelo Gabriele, viene mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret. Anche qui l’Angelo è mandato per recare una notizia.

È importante che noi distinguiamo tra vocazione e annunzio. La vocazione è una proposta lasciata alla libera volontà dell’uomo. Può accogliere, può rifiutare. L’annunzio invece è una Parola che rivela ciò che il Signore ha deciso di fare.

Una verità va subito detta. Non è la storia che crea in seguito l’annunciazione. È l’annunciazione che crea la storia. Dio manifesta per mezzo del suo Angelo ciò che sta per fare, ciò che ha deciso di fare. Così ha deciso, così dovrà essere.

*a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

A chi viene mandato l’Angelo Gabriele? “A una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”. Essendo Giuseppe della casa di Davide, Lui è erede della profezia fatta da Dio al padre suo mille anni prima.

La vergine ha un nome. Si chiama Maria. Nella storia della salvezza il disegno di benedizione e di vita del Signore sempre è affidato a delle singole persone.

Non c’è un disegno di Dio che sia affidato ad un popolo, ad un gruppo, ad una moltitudine. Il Signore affida ad una persona. Dio affida ad Abramo. Abramo affida a Isacco. Isacco affida a Giacobbe. Giacobbe a Giuda.

Il Signore affida a Davide. Affida alla Vergine Maria. Affida a Giuseppe. Affida a Gesù. Tutto è da Dio. Dio affida. L’uomo di Dio affida. Dio affida. Cristo Gesù affida a Pietro e agli Apostoli. Affida a Pietro in comunione con gli Apostoli.

Affida agli Apostoli in comunione con Pietro. Gli Apostoli affidano a persone da esse ritenute idonee a svolgere il loro stesso ministero. Persona affida a persona. Singolo a singolo. Agli Apostoli si aggiungono i presbiteri.

Gli Apostoli in comunione con i presbiteri e i presbiteri in comunione con i vescovi. I presbiteri affidano nella loro comunità particolari servizi a persone che essi reputano degne di prestare uno speciale ministero.

L’affidamento è personale. Chi ha ricevuto l’affidamento diviene responsabile in eterno dinanzi a Dio dello svolgimento secondo il comando ricevuto. Nessuno può dire “Io non sapevo”. Assunto il ministero, del ministero si è responsabili.

Di ogni variazione introdotta dal suo cuore, o perché tentato, colui che ha ricevuto l’affidamento dovrà rendere conto a Dio. Questo significa che è sempre la singola persona il responsabile se la missione della salvezza fallisce.

Il Papa è responsabile per tutta la Chiesa. Il Vescovo per tutta la Diocesi. Il Parroco per la Parrocchia. Ogni altra persona è responsabile per il servizio conferito e assunto. Ognuno deve rendere conto a Dio nell’ultimo giorno.

Chi ha l’obbligo di vigilare e non vigila è responsabile dinanzi a Dio di tutti i disastri provocati dalla sua non vigilanza. Chi ha provocato disastri è responsabile dinanzi a Dio per averli provocati. Spettava a lui porre attenzione.

Chi doveva vigilare non ha impedito che i disastri fossero provocati. Vale per ogni missione conferita la regola dettata dal Signore per il profeta. Il profeta è simile ad una sentinella. La sentinella non può distrarsi dal suo ministero.

Se il profeta non dice quanto Dio gli comanda, la città perisce, ma la responsabilità è sua. Il peccatore muore per il suo peccato. Il profeta è responsabile. Ognuno deve chiedersi: io di cosa sono responsabile?

Vivo la mia responsabilità secondo la volontà di Dio? Tento gli altri perché non vivano la loro responsabilità o perché usurpino la responsabilità degli altri? Educo alla personale responsabilità quanti dipendono da me?

Dio manda il suo Angelo perché vuole affidare alla Vergine Maria una particolare missione. Essa è unica nella storia dell’umanità e anche nell’eternità, nello stesso mistero del Dio uno e trino. Missione unica in eterno.

*Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

L’Angelo entra da Lei, cioè dalla Vergine Maria e dice: “Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te”. Maria è invitata a rallegrarsi. Qual è il motivo di questo invito? Perché Lei è piena di grazia. Lei è colmata di grazia.

Lei non è piena di grazia. Piena di grazia è il suo nome. Lei è la piena di grazia. La piena di grazia deve rallegrarsi perché il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei e il Signore è con Lei. Dio abita in Lei con tutta la potenza della sua luce.

La luce di Dio non solo brilla nella sua anima e nel suo cuore, ma anche avvolge Maria e le veste nel suo corpo. Lei è la donna vestita di luce, vestita di Dio. Dio le fa da muro di fuoco. Il male mai si potrà avvicinare a Lei.

Maria è l’opera delle opere di Dio. Lei supera per bellezza e per magnificenza spirituali tutti gli Angeli e l’intero universo. Di nessuna creatura si può dire ciò che si dice di Maria. Lei è creatura unica tra le creature del Signore.

A noi interessa sapere che Lei è piena di grazia. Significa che in Lei vi è totale assenza del male. Il male non l’ha sfiorata e mai la sfiorerà. La Chiesa dirà che Maria è piena di grazia dal primo istante del suo concepimento.

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.*

Maria sa di trovarsi dinanzi ad una vera manifestazione soprannaturale. Il turbamento attesta la sua coscienza e la sua scienza di trovarsi dinanzi ad un Angelo del Signore. Dio per mezzo dell’Angelo è entrato nella sua vita.

Quando Dio entra nella vita di una persona, entra perché su di essa ha un progetto da realizzare. Il progetto di Dio è sempre di salvezza soprannaturale. Perché Maria si domanda che senso abbia un saluto come questo?

Maria si domanda sul significato del saluto dell’Angelo, perché nella Storia Sacra mai vi è stato un saluto come questo. Nessuno mai è stato proclamato pieno di grazia. Solo Maria è detta piena di grazia. Solo Lei è la piena di grazia.

Se Dio l’ha fatta piena di grazia di certo una ragione esiste. Lei cerca questa ragione. Ma essa mai potrà essere conosciuta per studio, per deduzione, per conoscenza fondata solo sugli strumenti a disposizione della mente umana.

Se Maria vuole conoscere il mistero che Dio vuole realizzare attraverso di Lei, dovrà attendere che l’Angelo le sveli il fine della sua presenza nella sua casa. Lui parlerà, Lei ascolterà, solo dopo aver ascoltato, potrà conoscere.

*L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

Mentre Maria si domanda, l’Angelo così continua il suo annunzio: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”. Quando una persona trova grazia presso Dio? Quando Dio si compiace della persona per la sua fedeltà a Lui.

*Dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27).*

*Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito (Gen 33, 10). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole (Gen 50, 4). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12).*

*Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13). Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra" (Es 33, 16). Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità" (Es 34, 9).*

*Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). E mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15). Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli (Gdc 6, 17). Rut, la Moabita, disse a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia". Le rispose: "Va’, figlia mia" (Rt 2, 2). Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: "Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?" /Rt 2, 10).*

*E Saul mandò a dire a Iesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi" (1Sam 16, 22). Ma Davide giurò ancora: "Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Giònata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte" (1Sam 20, 3). Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re" (1Sam 20, 29). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5).*

*Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). E poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5). Se ho trovato grazia agli occhi del re e se piace al re di concedermi quello che chiedo e di soddisfare il mio desiderio, venga il re con Amàn anche domani al banchetto che io preparerò loro e io risponderò alla domanda del re" (Est 5, 8). Allora la regina Ester rispose: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo (Est 7, 3).*

*E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora" (Ger 31, 2). L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 30). Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi" (Gen 32, 6). Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!". Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!" (Gen 33, 15). Sichem disse ancora al padre e ai fratelli di lei: "Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte (Gen 34, 11). Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione (Gen 39, 21).*

*Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18). Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati (Sal 105, 46). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6, 8). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4). Adad trovò grazia agli occhi del faraone, che gli diede in moglie una sua cognata, la sorella della regina Tafni (1Re 11, 19). Il re amò Ester più di tutte le altre donne ed essa trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini. Egli le pose in testa la corona regale e la fece regina al posto di Vasti (Est 2, 17). Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe (At 7, 46).*

Trova grazia, quando Dio si compiace della persona per la sua piena obbedienza alla Parola. Vi è grande differenza tra il trovare grazia di una persona presso Dio o presso altre persone e il trovare grazia di Maria.

Presso Dio Maria trova grazia perché Dio si riflette in Lei più che il sole in uno specchio. In Maria Dio vede tutto se stesso. Vede la magnificenza della sua bellezza, la sua onnipotenza, la sua sapienza e intelligenza.

Non sia azzardato il paragone. Possiamo dire che creando Maria è come se Dio avesse creato un altro se stesso. Sappiamo che la creazione è frutto della sapienza e dell’onnipotenza del Signore. In essa Dio si manifesta e si rivela.

Se il Signore volesse fare una persona con più grazia di Maria non potrebbe. Dio per fare Lei si è servito di tutta la sua sapienza, intelligenza, onnipotenza. Tutto questo Dio lo ha fatto perché il Figlio suo deve farsi carne nel suo seno.

Il Verbo prima era nel seno del Padre. Ora dovrà anche abitare nel seno di Maria e in questo seno divenire carne per opera dello Spirito Santo. È questa unicità di essenza e di missione che costituisce Maria unica.

Maria è unica nel cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità. Divinamente grande è la Madre di Dio e Madre nostra. Dio per creare Lei non si è risparmiato in nulla. Vi ha messo la sua grazia e la sua sapienza senza misura.

*Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

Come ha fatto con Zaccaria, l’Angelo reca a Maria un annunzio, una notizia: “Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”. Maria sarà Madre. Concepirà un figlio. Lo darà alla luce. Lo chiamerà Gesù.

Viene annunziato un evento che si compirà subito. Maria sarà madre. Sarà madre per concepimento. Madre per parto. Madre per il nome che darà al Figlio che da Lei nascerà. Lo chiamerà Gesù: Dio salva o Dio è la salvezza.

Maria attualmente è promessa sposa a Giuseppe. Ancora però non hanno celebrato il matrimonio. Ma l’Angelo non è venuto per dirle che sarà madre. Non è venuto ad annunciare un fatto di natura. Lui è venuto per un fatto divino.

*Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre*

Ecco le prime ragioni per le quali l’Angelo è nella casa di Maria per ragioni divine. Il Signore ha deciso di dare compimento alle sue profezie. Maria è chiamata ad essere la Madre del Messia, del Figlio dell’Altissimo.

Ecco le esatte parole dell’Angelo: “Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”. Il riferimento è al Salmo 2 e al Salmo 110 (109), nei quali si parla di generazione da parte del Signore: “Oggi ti ho generato”.

Ma ancora possiamo pensare che il Figlio dell’Altissimo sia solo il Messia del Signore. Infatti il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Si compie con queste parole la promessa fatta da Dio a Davide e confermata dai profeti.

Possiamo pensarlo solo in questi primi versetti. Poi le parole dell’Angelo si addentrano nel mistero e siamo obbligati ad avere un pensiero e una verità nuova sul Messia del Signore. Ogni parola nuova aggiunge una verità nuova.

*e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

Con queste ulteriori parole viene annunziato a Maria che Lei sarà la Madre del Messia. Infatti l’Angelo lo dice con grande chiarezza. “E regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Se però leggiamo bene l’antica profezia e la confrontiamo con le parole dell’Angelo dobbiamo dire che l’Angelo aggiunge una verità nuovissima. Re e regno sono eterni. Non c’è dinastia messianica. Un solo re e un solo regno.

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre (2Sam 7,12-16).*

*Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre! (2Sam 7,25-29).*

Nell’antica profezia Dio assicura un regno eterno a Davide. Saul, il primo, è morto e con lui anche il suo regno. Davide, anche lui, morirà, ma sul suo trono ci sarà sempre un suo discendente. La sua discendenza regnerà sul suo trono.

Con le parole dell’Angelo anche il re sarà eterno. Il re non avrà né discendenti né successori. Vi sarà un solo re e un solo regno e sia il re che il regno saranno eterni. L’Angelo aggiorna e completa l’antica profezia.

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».*

Ora si rivela tutta la sapienza e la saggezza dello Spirito Santo che colma il cuore, l’anima, lo spirito della Vergine Maria. Maria ha ascoltato. Come si compirà questa profezia? Cosa dovrà fare Lei? Come dovrà agire?

Quali opere compiere? La profezia dice ciò che avverrà. Ma non dice come avverrà. Non dice cosa dovrà fare Lei e cosa dovranno fare altri. È cosa giusta che l’Angelo le manifesti anche le modalità storiche del compimento.

Sbagliare le modalità storiche è dare alla profezia un errato compimento. Anche Abramo ricevette l’annunzio della paternità. Sbagliò modalità. Anziché attendere un figlio da Sara, lo ebbe da Agar su consiglio di Sara.

Per avere un figlio da Agar non c’era alcun bisogno che il Signore gli facesse la promessa di un figlio. La promessa si compie in Sara non in Agar. Sappiamo che questo errore di interpretazione ha causato molto dolore.

*Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.*

Maria chiede, l’Angelo risponde. “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Ecco cosa dovrà fare la Vergine Maria. Nulla. Nulla di nulla. È lo Spirito Santo che opererà tutto in Lei.

Lei non concepirà come concepiscono tutte le donne della terra. In Lei avverrà l’opera più potente di Dio. Lei concepirà senza l’uomo. “Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Il nome è l’essere.

L’essere è il nome. Chi nascerà sarà chiamato Figlio di Dio, perché Lui realmente è Figlio di Dio. Lui è il Figlio Eterno del Padre. Nel seno della Vergine Maria il Figlio di Dio si fa carne. Il Messia è Figlio di Dio e Figlio di Maria.

È questo un mistero che è unico nel tempo, nella storia, in Dio, nell’eternità. Gesù è l’uomo Dio e il Dio uomo, è il vero Dio che si è fatto vero uomo ed è il vero uomo che in ragione dell’Incarnazione è anche il vero Dio.

È questa sua unicità che crea una differenza divina ed eterna, umana e celeste con ogni altro uomo. Questa differenza è l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Si badi bene. Non è l’essenza della fede cristiana.

È l’essenza della verità di Dio e dell’uomo. Questa verità fa Dio vero Dio. Negata questa verità Dio non è più vero Dio. Questa verità fa vero l’uomo. Negata questa verità l’uomo rimane in una falsità eterna. È senza la sua verità.

È questo l’errore che oggi, come vera pandemia, sta guastando la mente di tutti i credenti in Cristo Gesù. Si vuol fare di Lui solo un fatto cristiano, mentre Lui è vero fatto divino e vero fatto umano universale, eterno, immortale, perenne.

Se Cristo Gesù è un fatto divino, Dio non può essere pensato senza di Lui. Se è un fatto umano, l’uomo non può essere pensato senza di Lui. Senza di Lui abbiamo un Dio falso. Senza di Lui abbiamo un uomo falso.

Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla storia o dalla fede o dalla salvezza o dalla redenzione, abbiamo una storia, una fede, una salvezza, una redenzione false. Manca la Verità che dona verità ad ogni realtà.

È questo il grande errore in cui sono miseramente precipitati i cristiani: aver fatto di Cristo un fatto solo cristiano e neanche. Cristo Gesù non è un fatto cristiano. Lui è vero fatto umano ed è vera fatto umano perché vero fatto divino.

*Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:*

Ora l’Angelo vuole ulteriormente rassicurare la Vergine Maria. Le dona un segno della sua veridicità. “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio”. Perché questo è un segno per Maria?

Perché Elisabetta è già al sesto mese e tutti sanno che essa era detta sterile. Lei era sterile. Dio è entrato nella sua vita con la sua divina onnipotenza e il suo seno è divenuto fertile. Lei ha generato un figlio con Zaccaria.

La Vergine Maria non è sterile. È Vergine. La verginità è sterilità del corpo volendolo conservare nella purezza della Legge del Signore. Se poi la verginità è per dono del proprio corpo a Dio, il corpo è dato per ragioni spirituali.

Maria dovrà essere vergine per gli uomini. A Dio Lei dovrà consacrare la sua verginità perché il Signore mandi il suo Santo Spirito perché il Figlio di Dio nel suo seno si faccia vera carne, vero uomo, vero figlio dell’uomo.

*nulla è impossibile a Dio».*

Questo è il sigillo a tutto l’annunzio fatto dall’Angelo. C’è qualcosa di impossibile per il Signore? Nulla. Lui tutto può in cielo e in terra. È sufficiente che dica una sola Parola e ciò che non esiste diviene esistente e l’impossibile si fa possibile.

È questa l’onnipotenza del Signore. È per l’onnipotenza che la creazione esiste. Ma è anche per la sua onnipotenza che la creazione vive. L’uomo invece pensa che tutto sia dalla natura. Non sa che la natura è da Dio. Oggi è da Dio.

Sempre è da Dio. La natura si regge sull’onnipotenza del suo Signore. Come l’esistenza è per la divina onnipotenza, così anche la vita nella creazione è per la divina onnipotenza. Se Dio ritirasse la sua onnipotenza, tutto finirebbe.

*Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

La Vergine Maria è piena di grazia, piena di Spirito Santo, piena di Dio. La grazia, lo Spirito Santo, il Padre, il Figlio di cui Lei è piena spingono mente e cuore verso di loro. Non può essere non di Dio Colei nella quale Dio abita.

Quando un uomo non è spinto verso Dio è segno che Dio non abita in lui. Maria, che è pienamente colmata di Dio, è spinta verso Dio e subito dona il suo assenso. “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”.

Tutto Dio abita in Maria. Tutta Maria si fa dono a Dio. Quanto noi ci diamo a Dio? Ci diamo nella misura in cui Dio abita in noi. Se Dio abita poco, ci diamo poco. Se Dio abita molto, ci diamo molto. Il dono è nella misura della presenza.

Chi vuole darsi interamente a Dio deve fare in modo di crescere nell’abitazione di Dio in lui. Meno Dio cresce e meno ci si dona. Più cresce e più ci si dona. Quando ci si consegna poco a Dio è perché Dio abita poco in noi.

La missione è stata portata a compimento dall’Angelo. Ora è tempo che Lui ritorni da Colui che lo ha mandato perché gli comunichi gli esiti positivi di essa. Il Verbo Eterno del Padre può farsi carne. In questo istante tutto avviene.

Appena Maria dona se stessa a Dio, il Verbo di Dio in Lei si fa carne. Viene concepito per opera dello Spirito Santo. È questo l’istante dell’Incarnazione: “Avvenga per me secondo la tua Parola”. Et Verbum caro factum est.

**LA VISITAZIONE**

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

Subito dopo l’incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno, Maria si alza e va in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Dalla Galilea Maria si reca in Giudea. Non viene riferito il luogo dove Maria si reca.

Sappiamo che è una regione montuosa della Giudea. Essendo Zaccaria un sacerdote, di sicuro lui abita in una città assegnata ai figli di Levi. Si alza in fretta, perché mossa dallo Spirito Santo. Lo Spirito la muove e Lei si muove.

In Maria non ci sono ragioni umane che la muovono. Le ragioni sono dello Spirito. Se sono dello Spirito esse sono ragioni soprannaturali. Neanche Maria sa perché deve recarsi in quella regione. Solo lo Spirito Santo lo sa.

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

Maria è mandata dallo Spirito Santo nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Ancora però non conosciamo il motivo. Presto però lo conosceremo. Lo Spirito Santo non lo rivelerà in modo diretto, ma in modo indiretto, attraverso gli eventi.

Maria entra in casa di Zaccaria. Saluta Elisabetta. Per tutti gli uomini di tutta la terra il saluto è solo un atto di cortesia, un gesto di convenienza. Esso manifesta e rivela vicinanza, fratellanza, presenza, amore, rispetto.

Essendo Maria piena di grazia, colma di Dio, nulla in Lei resta nella pura economia umana. Con Lei sempre si passa dall’economia naturale, umana, all’economia soprannaturale, divina, economia di Spirito Santo.

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*

La soprannaturalità è subito rivelata. L’alito della Vergine Maria, che sia suono, parola della sua bocca, è pieno di Spirito Santo. Anzi, è il veicolo attraverso il quale lo Spirito Santo dal cuore di Maria raggiunge il cuore di Elisabetta.

Questa verità è subito confermata. “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”. Si compie la parola dell’Angelo detta a Zaccaria: “Il bambino sarà colmato di Spirito Santo nel seno della madre”.

Non solo il bambino è colmato di Spirito Santo. Anche Elisabetta è colmata. Il Signore la investe con il suo Spirito di profezia e di conoscenza. Tutto questo avviene perché l’alito della Madre di Dio è il veicolo dello Spirito del Signore.

Perché l’alito del cristiano non è il veicolo dello Spirito Santo? Eppure il cristiano lo Spirito Santo lo riceve in ogni sacramento che celebra. Lo riceve secondo la natura del sacramento ricevuto. Non basta ricevere lo Spirito per essere in Lui.

Si è nello Spirito se si obbedisce allo Spirito, se si dimora in Lui, se da Lui ci si lascia muovere, condurre, illuminare, fortificare, consigliare. Più si è nello Spirito, più si cresce in Lui e più il nostro alito sarà il veicolo dello Spirito Santo.

L’uomo è come un legno. Se il legno è nel fuoco, esso si trasforma in fiamma, in calore, in fuoco. Se rimane fuori dal fuoco, rimane legno. Mai diventerà fiamma, calore, fuoco. Così dicasi dell’uomo. Anzi così dicasi del cristiano.

Se il cristiano è nello Spirito Santo, cresce nello Spirito Santo, è vero tempio dello Spirito Santo, anche il suo alito diviene il veicolo che porta lo Spirito e lo riversa in molti cuori. Se è fuori dallo Spirito, il suo alito è alito e nulla di più.

Oggi i cristiani si sono separati dallo Spirito, perché si sono separati dal Vangelo, dalla Parola di Cristo Gesù. Essendo senza lo Spirito, non c’è più per essi il dono dello Spirito ai cuori e questi rimangono nella loro oscurità di natura.

Il problema della non apertura alla fede da parte del mondo non è ascrivibile al mondo. Responsabili sono i cristiani il cui alito, la cui parola non è veicolo dello Spirito Santo. Ritorni il cristiano nello Spirito e il mondo si aprirà alla fede.

*ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

Elisabetta è colmata dello Spirito della profezia, della conoscenza, della visione delle cose misteriose e nascoste. Vede Maria con gli occhi dello Spirito e dice: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”.

Maria è proclamata benedetta fra le donne, perché vista come vera Madre del Messia. Il frutto del suo grembo è benedetto, perché è Lui il Messia di Dio. Dinanzi ad Elisabetta vi è il Messia e la Madre. Questo è il grande mistero visto.

Eppure gli occhi della carne nulla vedevano. Sul corpo di Maria ancora non era evidente nessun segno della sua maternità. Il concepimento era appena avvenuto. Elisabetta era all’oscuro di ogni cosa. Nessun altro sapeva.

*A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?*

Elisabetta non si ferma alla Scrittura Antica. È come se fosse stata presente all’annunzio dell’Angelo e avesse ascoltato tutte le parole proferite dal Messaggero celeste. Maria è la Madre del suo Signore, è la Madre del suo Dio.

Elisabetta fa la stessa confessione di Davide nel Salmo 110 (109): “Dice il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”. Il Signore è Dio. Il Signore è il Figlio di Davide.

Il Signore Dio dice al Signore che è il Figlio di Davide, al suo Messia, di sedere alla sua destra. Il Bambino che Maria porta in grembo è il Signore di Elisabetta. Signore di Elisabetta è solo Dio. Nessun altro è il Signore. Gesù è il Signore.

*Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.*

Quando in Elisabetta si è compiuto il dono dello Spirito? Non appena il saluto di Maria è giunto ai suoi orecchi. È in questo istante che lei viene colmata di Spirito Santo e il bambino sussulta di gioia nel suo grembo.

Di questo dobbiamo tutti convincerci. O il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, veicolo dello Spirito, o tra noi e il mondo vi sarà solo la nostra umanità a mettersi in relazione. Ma la nostra umanità è della terra. Il mistero è del cielo.

Se in noi non abita e non dimora lo Spirito Santo, non vi potrà mai essere comunione con il mistero celeste. Il mistero celeste si comunica per via umana. Noi siamo nel mistero celeste. Lo Spirito attinge il mistero da noi.

Solo attingendolo dal nostro mistero lo potrà comunicare al mondo. Se in noi non vi è alcun mistero e Lui stesso non abita, vi sarà sempre relazione della carne con la carne. Mai dono dello Spirito Santo portatore del mistero celeste.

Il fallimento della missione cristiana è il segno e il sigillo della nostra uscita dal mistero di Cristo Gesù, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, della Madre di Dio e della Chiesa, del cielo e della terra, della vita e della morte.

Quando noi usciamo dal mistero di Cristo Gesù o non lo portiamo a compimento nella nostra carne, lo Spirito Santo non lo può attingere da noi per darlo ai cuori. Cosa vede Elisabetta? Il mistero di Dio in Maria.

Ma vede anche il mistero di Maria in Dio e in Cristo. Elisabetta non canta un altro mistero. Lo Spirito Santo le ha fatto vedere il mistero che è Maria ed è in Maria e lei canta, nello Spirito Santo, ciò che ha visto e i frutti operati in lei.

*E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Il mistero si è potuto compiere in Maria per la sua fede. “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. Cosa è la fede? Consegnare la propria vita alla Parola di Dio. La Parola si legge e si ascolta.

La Parola di Dio si legge nella Scrittura nello Spirito Santo, nella comunità dei credenti, nella Chiesa. Alla Parola letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo si dona l’assenso della nostra vita. La si sceglie come unica nostra Legge.

Ma la Parola anche si ascolta per annunzio. Si ascolta perché annunziata da quanti il Signore ha preposto per questo ministero e si ascolta anche perché annunziata da messaggeri celesti e anche da profeti da Lui mandati.

Quanti sono annunziatori della Parola per ministero sacramentale – Battesimo, Cresima, Sacerdozio Ordinato – annunziano la Parola contenuta nella Scrittura, compresa nella Tradizione, illuminata giorno per giorno dal Magistero.

Quanti invece sono annunziatori della Parola per ministero profetico particolare, cioè extra-sacramentale, ascoltano dal Signore una Parola e la riferiscono a coloro presso i quali sono stati mandati. Maria ascolta dall’Angelo e crede.

Senza Parola scritta o ascoltata dai messaggeri di Dio non c’è fede. Oggi si vuole una fede senza ascolto della Parola. Fede è ciò che ognuno sente nel suo cuore. Per cui la fede è solo dal proprio cuore. Manca il dato oggettivo.

Quando dalla fede si toglie il dato oggettivo, essa non è più fede. È solo un vago sentimento dell’uomo. L’assenso è dato ad una Parola che è fuori di noi e che a noi viene data, annunziata, manifestata, rivelata. Si ascolta. Si crede.

**IL CANTICO DI MARIA**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore*

Quando una persona manifesta il suo cuore al Signore, lo manifesta nel momento storico e nella condizione spirituale in cui si trova. Più il cuore è pieno di Dio e più la manifestazione esprime questa pienezza. Il cuore non è statico.

Esso può crescere e anche decrescere dall’amore. Se cresce la manifestazione cresce in bellezza e in santità. Se decresce anche la sua manifestazione decresce in bellezza e santità. Quale il cuore, tale la sua manifestazione.

Dalla mediocrità nasce una manifestazione mediocre. Dalla perfetta santità una perfetta manifestazione. Dal peccato non nasce alcuna buona manifestazione. Sovente, anzi spesso, nascono manifestazioni di accusa o di bestemmia.

Maria ha il cuore pieno di Dio. Se Lei manifesta a Dio il suo cuore, lo manifesterà nella santità più elevata. Infatti bastano le prime parole per comprendere che il suo cuore è pieno di grazia e di verità, santità e amore.

“L’anima mia magnifica il Signore”. Il Signore è grande. Maria vuole cantare la sua grandezza. Vuole professare che Lui è grande. Vuole proclamare la sua grandezza perché il mondo intero la conosca. Dio è il sommamente grande.

*e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

Non solamente Dio è grande per creazione. È grande anche per salvezza, redenzione, santificazione. Se Dio fosse grande solo per creazione, tutti gli uomini sarebbero dannati in eterno. La vera grandezza di Dio è la sua salvezza.

Dio è grande per onnipotenza, misericordia, amore, pietà, redenzione, salvezza, giustificazione, giustizia, vita eterna. È una grandezza indivisibile. Se una di queste grandezze viene tolta, abolita, Dio non è più grande.

Oggi il nostro Dio è stato privato della redenzione e della giustizia. Non è più il Dio grande. È un Dio che non è più il vero Dio, perché l’uomo non è più il vero uomo. Si è fatto dell’uomo un non uomo. Un uomo irresponsabile, incosciente.

Sempre quando si fa del Dio vero un non vero Dio, del vero uomo si fa un uomo non vero. Dal vero Dio è il vero uomo. Dal falso Dio è il falso uomo. Poiché solo il Dio che è Padre di Cristo Gesù è il vero Dio, il vero uomo è solo da Lui.

Mai potrà un Dio non vero fare il vero uomo. L’uomo è stato creato solo dal vero Dio e solo il vero Dio lo potrà fare vero. Solo Lui sa come farlo vero uomo, dopo che l’uomo ha deciso di farsi uomo non vero. È verità innegabile in eterno.

*perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

Perché Dio è sommamente grande? Perché ha fatto Lei dal primo istante del suo concepimento, quando Lei ancora non esisteva, perché neanche concepita – è questa la vera umiltà – piena di grazia, immacolata, santissima.

È stato Dio a fare Lei creatura purissima, neanche sfiorata dal peccato di Adamo. È stato Dio a elevarla a Madre del Figlio suo. Lei, da creta – è questa la sua umiltà – è stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo.

Tutte le generazioni vedranno la sua grandezza che in Lei è solo dono di Dio, opera sua, e la chiameranno beata. Beata perché scelta. Beata perché fatta Madre di Dio. Beata perché divenuta Madre del Cristo di Dio, del Salvatore.

È evidente che questa profezia si compie all’interno della vera fede in Dio. La grandezza di Maria si contempla dalla fede più pura e più santa. Più si cresce nella fede e più si vede la bellezza di Maria. Meno si cresce e meno si vede.

Che molti cristiani non chiamano più beata la Madre di Dio è un cattivo segno. È segno che la loro fede non è pura, vera, integra, santa. Vuoi sapere il grado della tua fede? Misurala con la tua fede nella Madre del Salvatore.

Chi non ha Maria come sua vera Madre non ha Cristo Gesù come suo vero fratello e neanche ha il vero Dio come suo vero Padre. Non vive nella Verità né dello Spirito né della Chiesa. Tutti i Santi sono grandi cantori di Maria.

*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome;*

Maria misura la grandezza di Dio dalla grandezza creata da Lui in Lei. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima fin dal suo concepimento. L’ha fatta piena di grazia. Ha scelto Lei come suo vero tempio in mezzo agli uomini.

Ha voluto che Lei fosse la Madre del suo Figlio eterno. L’ha fatta insieme Vergine e Madre, Madre sempre vergine. L’ha voluta tabernacolo della sua bellezza divina. L’ha adornata di ogni virtù. L’ha posta sotto le ali dello Spirito.

La santità di Dio è la gratuità del suo amore, della sua misericordia verso di Lei. Maria nulla ha fatto per meritare tutto questo. Lei è stata voluta così prima della sua stessa generazione. Se Dio volesse, non potrebbe fare un’altra Maria.

Ogni discepolo di Gesù guardando cosa prima era e vedendo cosa Dio ha fatto per lui, dovrebbe confessare la sua Santità con lode eterna. È quanto avverrà nel Paradiso. I beati canteranno senza mai stancarsi la Santità del loro Dio.

*di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

Dopo aver cantato la grandezza che il Signore ha creato in Lei, Maria ora canta la verità del suo Dio e Signore. “Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono”. Chi è che teme il Signore?

Teme il Signore chi crede nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge e presta la sua piena, perenne, perfetta obbedienza. Quando un uomo obbedisce al suo Signore, la sua benedizione si riversa tutta su di lui.

Oggi abbiamo abolito il timore del Signore. Vogliamo in nome dell’uomo, contro la Legge del Signore e le sue sante disposizioni, una relazione senza obbedienza alla Legge, al Vangelo. Una religione senza timore di Dio.

Per quanti non temono il Signore, per quanti disobbediscono alla sua Legge, il Signore dona la misericordia della grazia della conversione. Se questa misericordia viene rifiutata, ci sarà il giudizio e l’esclusione dal Paradiso.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

Ecco la Verità del nostro Dio. “Ha spiegato la potenza del suo braccio”. Il braccio del Signore è la sua verità e il suo giudizio eterno e inappellabile. Dio è venuto, ha giudicato i superbi e li ha dispersi nei pensieri del loro cuore.

Significa che i pensieri dei superbi sono il loro stesso carcere, nel quale essi stessi si imprigionano, giungendo poi alla prigione della perdizione eterna. Questo perché non c’è il timore di Dio nella loro vita. Vivono senza Legge.

Ogni sapienza viene da Dio. Superbo è chi rifiuta la Legge del Signore come sua prima sapienza e regola di saggezza. Rifiutando la sapienza, si avvolge nella siepe della sua stoltezza. Il Signore lo disperde perché si converta.

*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

Chi sono i potenti? Coloro che si dichiarano non bisognosi di Dio. Loro bastano a se stessi. Non hanno bisogno di alcun Dio sopra di essi. Gli umili invece sono coloro che riconoscono il loro niente e invocano Dio come loro forza e vita.

I potenti vengono rovesciati dai troni. La loro stoltezza e insipienza li rende ciechi. Compiono azioni che sono la loro stessa rovina. Il potente si distrugge per le sue stesse opere. Si distrugge perché rifiuta la luce del suo Signore.

Invece gli umili hanno sempre bisogno del loro Dio e Signore. Avendo bisogno, Lo invocano e Dio sempre li soccorre con la sua sapienza e ogni altra grazia. Sapienza e grazia fanno grande l’uomo. Lo elevano ad altezze divine.

*ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

L’affamato è chi ha fame del suo Dio, fame di obbedienza, di vera adorazione, fame di verità, santità, misericordia, compassione, sapienza. Sempre il Signore ricolma dei suoi beni quanti glieli chiedono con vera fame e vera sete.

Ricco è colui che confida solo in se stesso. Poiché l’uomo è nulla senza Dio, è una brocca vuota, vuota è e vuota rimane. Non può essere riempito di Dio chi non vuole essere da Lui soccorso, aiutato, risanato, guarito, rigenerato.

Nulla può fare il Signore per coloro che non vogliono, anzi rifiutano che Lui prenda in mano la loro vita e la conduca sulla via della Verità e della giustizia, della sapienza e della pace. Dio sempre rispetta la volontà della sua creatura.

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

Dio ha promesso che nella discendenza di Abramo avrebbe un giorno benedetto tutte le nazioni della terra e questo giorno è arrivato. La discendenza di Abramo è il Figlio dell’Altissimo che la Vergine Maria porta in grembo.

In questo contesto la misericordia è la volontà di salvezza universale del nostro Dio. Questa volontà di salvezza universale si riversa nel mondo, sulla terra per mezzo di Israele. Anche Israele deve però passare per la via del timore di Dio.

Come vi passa? Obbedendo alla voce del Signore che lo invita alla conversione. Perché Israele possa essere soccorso dovrà operare una profonda conversione: dovrà passare da Mosè a Cristo Signore.

Israele sarà soccorso per la sua fede in Cristo Gesù. Chi si lascerà salvare in Cristo, per Cristo, con Cristo, gusterà il soccorso del Signore. Chi invece si rifiuterà di credere, rimarrà nella sua non salvezza e non redenzione.

*come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Tutte le promesse di vera salvezza di Dio sono state fatte ai Padri. I Padri vanno da Abramo fino al momento del concepimento della Vergine Maria. Ora si deve passare dalla speranza nella promessa all’accoglienza della salvezza.

La salvezza è in Cristo Gesù. È data per la fede nel suo nome. Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo uno è il nome: quello di Gesù il Nazareno.

La fede in Lui è necessaria. Peccato che oggi si predica anche nella fede cattolica una salvezza senza Cristo Gesù. Si annullano così duemila secoli di attesa della salvezza. Ma anche duemila secoli di salvezza predicata in Cristo.

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Maria rimane nella casa di Elisabetta circa tre mesi. Poi torna a casa sua. È verità. Maria non rimane in casa di Elisabetta per aiutarla nei lavori domestici. Zaccaria è il sacerdote del Dio Altissimo ed è assistito da una numerosa servitù.

Maria rimane per dare ad Elisabetta la consolazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per comunicare alla sua parente la fortezza dello Spirito Santo, la potenza dell’amore del Padre, la soavità della grazia di Cristo Signore.

Maria è tabernacolo della divina Trinità. La Trinità vuole sostare anche presso Giovanni il Battista, ancora nel grembo della Madre, perché bisognoso di ogni fortezza spirituale in ordine al suo futuro ministero. Maria è presenza di Dio.

**NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA E VISITA DEI VICINI**

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.*

Per Elisabetta si compie il tempo del parto. Dona alla luce un figlio. Si compie anche l’altra parola dell’Angelo. Concepirai un figlio: prima Parola. Sarà colmato di Spirito Santo nel grembo della madre: seconda Parola.

Sarà dato alla luce: terza Parola. Ancora però vi sono altre due Parole dell’Angelo che dovranno compiersi. Il nome Giovanni da dare al bambino: quarta Parola. Il ritorno della voce a Zaccaria: quinta Parola.

Tre si sono compiute. Ancora otto giorni e anche le altre due parole si compiranno. Otto giorni perché il nome veniva dato il giorno della circoncisione che per Legge del Signore data ad Abramo avveniva l’ottavo giorno.

*I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

I vicini e i parenti vedono Dio in questo evento. Riconoscono che il Signore aveva manifestato con questa nascita la sua grande misericordia. Si rallegrano con lei. Il cristiano sempre dovrebbe vedere nella sua vita l’opera di Dio.

Non solo dovrebbe vederla nella sua vita, ma anche nella vita dei suoi fratelli. Oggi è come se tutti fossimo senza Dio. C’è una immanenza che ci consuma. Non riusciamo a vedere Dio né nella nostra vita né in quella dei fratelli.

A cosa è dovuta questa cecità? Sicuramene ad un calo di fede, frutto a sua volta di un calo in obbedienza. Le visioni di immanenza sono sempre frutto di una perdita di trascendenza a motivo della fede morta che abita in noi.

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.*

Passano gli otto giorni. Secondo le prescrizioni della Legge il bambino va circonciso. Alla circoncisione era legata l’imposizione del nome. Vicini e parenti vogliono che si chiami Zaccaria come sua padre.

L’Angelo aveva annunziato che il suo nome sarebbe stato Giovanni. Quindi il bambino non può essere chiamato con il nome Zaccaria. Anticamente chi imponeva il nome era il padre. Imponendo il nome lo riconosceva come figlio.

*Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».*

Ma il padre è ancora muto e resterà muto finché il bambino non riceverà il nome Giovanni. Interviene la madre e dice che non si chiamerà Zaccaria, ma Giovanni. Questo intervento ci suggerisce che Zaccaria lo aveva detto a lei.

Elisabetta conosceva quanto era avvenuto nel tempio. Zaccaria le aveva scritto sicuramente ogni cosa. Per questo può intervenire. Ma non è lei che deve imporre il nome, ma il padre. Bisogna che il padre si esprima.

*Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

All’intervento di Elisabetta parenti e vicini, le fanno osservare che nella sua parentela non vi è nessuno con questo nome. Perché uscire dalla tradizione di famiglia? Perché questa novità nella sua casa? Le tradizioni vanno rispettate.

Le tradizioni vanno rispettate finché non si riceve un ordine dall’Alto, da Dio. Quando Dio interviene nella vita degli uomini, l’unica Legge valida è l’obbedienza alla sua Parola. Ora si deve obbedire a Dio. Solo a Lui.

Nessuno ha potere sulla Parola del Signore. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato. L’obbedienza alla Parola è Legge che vale per ogni uomo. Si ascolta. Si lascia ogni cosa. Si obbedisce. Parola e obbedienza sono una cosa sola.

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.*

Poiché spetta al padre l’ultima parola sul nome da dare, i presenti domandano con cenni a suo padre come vuole che si chiami. È giusto che sia il padre a dare il nome e per questo è anche necessario chiedere. Si chiede, si conosce.

Le responsabilità non vanno mai saltate, mai presunte, mai immaginate. Le responsabilità vanno sempre rispettate. Nessuno deve fare ciò che spetta ad un altro per missione, vocazione, ministero, ufficio. Il padre è insostituibile.

Nella società molti sono i disastri per responsabilità non assunte, non rispettate, vissute in modo superficiale. Moltissimi disastri sorgono invece perché chi assume le responsabilità è carente di ogni competenza, studio, formazione.

*Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.*

Il padre chiede una tavoletta e scrive: “Giovanni è il suo nome”. Era il nome dato dall’Angelo. Giovanni è nome composto: Dio è favorevole. Tutti rimangono meravigliati. Si meravigliano del nome perché non conoscono la sua origine.

Non sanno nulla di quanto è avvenuto tra l’Angelo e Zaccaria nel tempio. La meraviglia potrebbe anche sorgere dal nome in se stesso: Dio è favorevole. Dio vuole mostrare la sua benevolenza, la sua misericordia, la sua compassione.

La meraviglia nasce inoltre dal fatto che nulla è “naturale” in questa storia. Non è naturale il concepimento e neanche il nome dato al figlio di Zaccaria. La meraviglia è il frutto di una presenza visibile di Dio in questa casa.

*All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.*

Dato il nome al bambino, si compie l’ultima profezia. Zaccaria ricomincia a parlare. “All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio”. Zaccaria ha dovuto attendere per lodare il Signore.

La Vergine non ha atteso la nascita del Figlio e l’ottavo giorno per parlare. Ella subito ha creduto e subito ha intonato il suo Magnificat al suo Dio e Signore. Vale anche per noi. Loderemo Dio in misura della nostra fede in Lui.

Se la nostra fede è immediata, se la nostra obbedienza è all’istante, all’istante e con immediatezza si loda il Signore. Se invece la nostra fede è inesistente anche la nostra obbedienza è inesistente. Inesistente sarà anche la lode.

*Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.*

Nella casa di Zaccaria è evidente la presenza di Dio. Tutto quanto accade attesta questa verità. I segni sono inconfondibili: concepimento nella vecchiaia, nome dato al bambino, prima il mutismo di Zaccaria e poi la parola che ritorna.

Nel tempo di appena nove mesi la vita di questa famiglia si è modificata. È il motivo che fa sì che tutti i loro vicini siano presi da timore. Il timore è segno manifesto che essi sanno di trovarsi in un evento soprannaturale, non naturale.

Neanche il visibile è naturale, perché il concepimento non è naturale e la parola che ritorna a Zaccaria non è naturale. “Per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose”. Dio è presente nella loro storia.

Noi sappiamo che nella Scrittura Sacra la presenza di Dio in una persona non era per la persona soltanto, era per tutto il popolo. Dio chiama una persona, ma per la salvezza di tutto il suo popolo. Giovanni attesta la presenza di Dio.

*Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

Quando il Signore si manifesta, si manifesta per il bene di tutto il suo popolo. La gente vede la presenza di Dio nella casa di Giovanni e anche in Giovanni: “Che sarà mai questo bambino?”. Se Dio è con lui, cosa Dio vorrà fare di lui?

Quale salvezza il Signore vuole operare per suo tramite? Che la mano del Signore è con Giovanni è realtà, verità, storia. Vedendo la presenza di Dio in Giovanni è lecito, è giusto, è logico chiedersi “Ma Dio cosa farà per lui?”.

Quanto vale per Giovanni, vale per ogni altro uomo nel quale il Signore rivela la sua presenza. Il singolo è per il popolo, per l’umanità. Quando Dio si manifesta in una sola persona lo fa perché vuole salvare la sua umanità.

La storia della salvezza è questa verità. Basta pensare ad Abramo. Il Signore lo chiama perché nella sua discendenza vuole benedire tutte le nazioni della terra. Anche il Messia viene per portare il diritto e la giustizia sulla nostra terra.

**IL CANTICO DI ZACCARIA**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:*

Come lo Spirito Santo ha cantato la Verità di Maria e del Signore per bocca di Maria, ora Lui canta per bocca di Zaccaria la Verità di Dio, del Messia, di Giovanni. Canta quanto il Signore ha stabilito di operare per la salvezza di tutti.

Non si può vedere la verità della storia se non nello Spirito Santo. Quanti non vedono la verità della storia, non possono cantare al Signore. Non possono dire le sue opere, perché le opere del Signore sono eventi, fatti, storia.

La Parola, il Canto, la Profezia sono a servizio della verità della storia sia del presente, come anche del futuro e del passato. Lo Spirito Santo non dice solo l’oggi dell’uomo, ma anche quanto è di ieri e quanto sarà di domani.

Chi vuole cantare la Verità di Dio e dell’uomo, lo può a condizione che lo Spirito Santo sia nel suo cuore, nella sua mente, sulla sua bocca. Senza lo Spirito della verità il canto mai potrà dirsi vero. Gli manca la Verità di Dio e della storia.

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,*

Zaccaria nello Spirito Santo vede il Signore, Dio d’Israele, all’opera. Lui ha visitato e redento il suo popolo. Non vede l’opera di Dio agli inizi, la vede alla fine, nel suo compiersi. Inizio e fine per lo Spirito Santo sono una cosa sola.

Per questo il Signore va benedetto. Lui è la fonte della benedizione. Oggi la sua benedizione si riversa sul popolo. Il Signore è venuto ed ha visitato e redento il suo popolo. Ancora Cristo Gesù non è morto e non è risorto.

Per lo Spirito Santo il mistero è uno. Si è compiuta la prima parte, la seconda si compirà. La salvezza è reale, storica. Prima era vera perché promessa da Dio. Ora è vera perché storia compiuta, realizzata. Verità eterna, verità storica.

*e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,*

Ecco come Dio ha visitato e redento il suo popolo. “Ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo”. Zaccaria non sta parlando di Giovanni, suo Figlio, ma di Gesù, il Figlio di Davide, il Messia.

Chi è il Messia per lo Spirito Santo? È potenza di salvezza nella casa di Davide, suo servo. Non è una potenza assieme alle altre potenze. Lui è potenza, le altre non sono potenze. Non vi è alcun’altra potenza oltre Cristo Gesù.

Kaˆ ½geiren kšraj swthr…aj ¹m‹n ™n o‡kJ Dauˆd paidÕj aÙtoà (Lc 1,68). Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui (Lc 1,69).

Óti ™tšcqh Øm‹n s»meron swt¾r Ój ™stin CristÕj kÚrioj ™n pÒlei Dau…d: (Lc 2,11). Quia natus est vobis hodie salvator qui est Christus Dominus in civitate David (Lc 2,11).

Cristo Gesù è la sola potenza di salvezza. Altre potenze non esistono. Solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre, il Figlio dell’Altissimo, e solo Lui è il Figlio di Davide, il Messia. Non esistono, mai esisteranno altri Messia del Signore.

*come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo:*

Il Signore ha promesso questa potenza di salvezza per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo. Tutta l’Antica Scrittura è una profezia sulla salvezza che a noi viene per mezzo del Messia del Signore. La prima profezia è in Genesi 3.

Il Signore promette inimicizia tra la donna e il serpente, tra la stirpe della donna e la stirpe del serpente. Questa gli schiaccerà la testa e lui la insidierà al calcagno. L’inimicizia sarà eterna. Alla fine i due regni si separeranno.

Dopo questa prima profezia, la storia è sempre vivificata da una profezia sempre più aggiornata. Alla novità di ieri si aggiunge la novità di oggi. Leggendo tutte le profezie si può scrivere l’intera vita del Cristo di Dio.

*salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

Chi sono i nostri nemici? Sono tutti coloro che vogliono la nostra perdizione eterna. Sono coloro che non vogliono il nostro vero bene. Come ci salva Gesù dai nostri nemici? Donandoci ogni forza per non cadere nel peccato.

Con Gesù avviene una vera rivoluzione nella storia della salvezza. Nemico è uno solo: il diavolo che vuole la nostra perdizione eterna. Agli uomini dobbiamo donare tunica e mantello e anche l’altra guancia se ci percuotono.

Gesù si consegnò alla croce per insegnare ad ogni uomo che la vita ha valore se portata nella gloria eterna. Per avere la gloria eterna la stessa vita e le cose del mondo vanno sacrificate. Per la salvezza dell’anima tutto si deve perdere.

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,*

La promessa è prima dell’alleanza. L’alleanza è in vista della promessa. La promessa è la benedizione nella discendenza di Abramo, divenuta poi discendenza di Davide. Il Figlio di Abramo è il Figlio di Davide.

Il Figlio di Davide è il Messia. Si stringe alleanza con Dio nel Figlio di Davide, si entra nella benedizione e nei doni che la benedizione porta con sé: la misericordia è l’amore di Dio che precede ogni merito dell’uomo.

La misericordia è promessa di salvezza. La salvezza è condizionata alla fede nella Parola di Dio, che oggi è Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce alla Parola, al Vangelo, si ha diritto a conseguire i beni della promessa.

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci,*

Il giuramento, fatto da Dio ad Abramo, padre del popolo del Signore, suo capostipite, è semplice nella sua formulazione. Dio ha promesso ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra.

Questa promessa è frutto della misericordia di Dio ma anche dell’obbedienza di Abramo. Anche la salvezza operata da Dio per Cristo, in Cristo, con Cristo, è frutto insieme della misericordia di Dio e dell’obbedienza di Cristo Gesù.

Sono tutti in grande errore quanti pensano che la salvezza sia solo frutto della misericordia del Signore. È frutto anche dell’obbedienza di Abramo, dell’obbedienza di Cristo Gesù, dell’obbedienza di chi vuole essere salvato.

*liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,*

Si è detto che con Gesù si è compiuta una vera rivoluzione nella storia della salvezza. I nemici non sono più coloro che occupano la terra dei Padri. Il regno di Dio che Gesù è venuto a instaurare è un regno senza terra.

Prima regno, popolo e terra erano una cosa sola. Con Gesù regno e popolo sono una cosa sola. La terra non esiste più come parte essenziale del regno. La terra per noi è il corpo di Cristo. È nel corpo di Cristo che esiste il regno.

Si serve senza timore, perché si serve nella fortezza dello Spirito Santo e nel suo timore. Il timore nello Spirito Santo è purissima obbedienza al Padre, per Cristo, fino alla morte di croce. La vita del discepolo è del Maestro per intero.

*in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

Ecco come si serve il Signore al suo cospetto: “In santità e giustizia per tutti i nostri giorni”. Cosa è la santità e cosa la giustizia? Anche in questo servizio vi è una vera rivoluzione. Il prima scompare. Sorge un nuovo assoluto.

La santità è nella partecipazione, per rigenerazione nello Spirito Santo, della natura divina. Divenendo il cristiano di natura divina partecipata, deve far vivere in lui tutta la potenza di luce e di grazia della divina natura. Scompare la carne.

La giustizia è nella perfetta obbedienza alla Verità a noi insegnata di momento in momento dallo Spirito Santo. Chi non cammina nello Spirito del Signore, mai potrà servire Dio secondo perfetta giustizia. Agirà dalla sua mente.

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

Ora Zaccaria, sempre nello Spirito Santo, vede la vita del figlio che è nella sua casa. Chi è Giovanni per lo Spirito Santo? È un profeta. È un profeta unico nella storia della salvezza. Lui sarà chiamato profeta dell’Altissimo.

Ma l’Altissimo non è il Dio di Abramo. L’Altissimo è il Figlio Unigenito Eterno del Dio di Abramo. Giovanni andrà innanzi al Signore, innanzi al Dio Altissimo, innanzi al Figlio Eterno del Padre, a preparargli le strade.

Anche questa è novità unica. Tutti i profeti preparavano la via al Signore, Dio di Abramo. Giovanni prepara la via al Figlio del Padre divenuto Figlio dell’uomo, perché si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Novità delle novità.

*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

Giovanni, il figlio di Zaccaria, andrà innanzi al Signore, lo precederà per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Non si tratta del battesimo di penitenza per la conversione e il perdono dei peccati.

Giovanni predica un battesimo ci conversione, ma per preparare i cuori ad accogliere Cristo Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato si toglie non solo per perdono, ma anche per rigenerazione.

Per lo Spirito Santo si è generati come nuove creature, ci si riveste di Cristo e della sua santità, dello Spirito e della sua verità, del Padre e della sua natura divina. La natura dell’uomo viene avvolta nella natura di Dio e trasformata.

*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto,*

Il mistero della salvezza si compie non per i meriti dell’uomo, ma grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio. Tutto parte dal suo amore, dalla sua bontà, pietà, compassione verso l’uomo. Tutto è un dono del Signore.

Il sole che sorge dall’Alto è il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È un sole particolare. Viene dal cielo, ma brilla nella nostra carne. È un sole divino incarnato e dalla carne trasmette la sua luce.

L’incarnazione è essenza della nostra fede. L’incarnazione però non è solo fede è fatto storico, è evento. La Vergine Maria è fatto storico. Il suo concepimento è fatto storico. Il suo parto è fatto storico. Da Lei è nato il sole della vita.

*per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

Perché ci visita il sole che viene all’alto? “Per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte”. Chi sta nelle tenebre e nell’ombra di morte? Tutta l’umanità. Non è un popolo e non sono più o molti popoli, ma tutti.

Si compie così la profezia di Isaia (Is, 8,22-9,6). Questa profezia è riportata dall’Evangelista Matteo al momento in cui Gesù inizia il suo ministero pubblico, dopo le tentazioni (Mt 4,12-17). Il Messia è luce delle genti, non di un popolo.

Il sole che viene dall’alto, risplende per dirigere i nostri passi sulla via della pace. Cosa è la pace? È il ritorno dell’uomo nella sua verità di origine. L’uomo ritorna in maniera ancora più grande: per partecipazione della divina natura.

**VITA NASCOSTA DI GIOVANNI BATTISTA**

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

Il bambino è Giovanni. Il bambino cresce e si fortifica nello spirito. Lui è piano di Spirito Santo e lo Spirito gli comunica la sua fortezza. Fortezza in cosa? Nell’amore verso Dio e nell’obbedienza alla sua volontà.

La fortezza dello spirito è nell’amore, nella verità, nella conoscenza, nella scienza, nell’obbedienza. Lo spirito di Giovanni cresce nello Spirito Santo. Lui però non sta in mezzo agli uomini. Vive in regioni deserte, lontano dal chiasso.

Per ascoltare lo Spirito Santo, per imparare ad obbedire allo Spirito, si deve conoscere lo Spirito. Nel frastuono è impossibile conosce lo Spirito. Nel silenzio interiore ed esteriore lo Spirito può essere conosciuto, ascoltato, seguito.

Una verità va subito posta in grande luce. Dio manifesta la sua misericordia, tutta la sua misericordia attraverso la carne dell’uomo. Più la carne si fa pura e più potrà essere lo strumento di Dio per la sua opera di salvezza.

Se la carne non solo non si apre a Dio, ma addirittura si chiude, Dio mai potrà manifestare tutta la potenza del suo amore e della sua tenerezza. Gli manca lo strumento umano che è la carne dell’uomo. Senza carne niente redenzione.

**MARIOLOGIA SULLA SCIA DEL CONCILIO VATICANO II**

**L’ANGELO GABRIELE FU MANDATO DA DIO**

Oggi c’è una tendenza – in verità falsa e bugiarda – di eliminare gli interventi diretti del Signore, il solo Dio e il solo Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in essi. È questo il frutto di quella mentalità atea che ormai sta conquistando anche le menti di quanti si dicono credenti nel vero Dio e il vero Dio è per noi solo uno: il Padre del Signore nostro Gesù. Perché ormai questa mentalità atea si sta imponendo con prepotenza e tanta arroganza? Perché in nessun modo ci si vuole legare ad un dato oggettivo. Si aboliscono gli interventi diretti di Dio, del vero Dio, perché si è già abolito il vero Dio. Poiché ormai il Dio di molti cristiani è un prodotto della loro mente, allo stesso modo che il vitello d’oro è stato un prodotto dei figli d’Israele nel deserto, si comprende perché si vuole abolire ogni intervento di Dio nella storia, ad iniziare dalla creazione. Ma se si aboliscono gli interventi diretti di Dio, tutta la Scrittura Santa, per noi il dato oggettivo della fede, diviene solo un dato soggettivo, un pensiero degli uomini uguale ad ogni altro pensiero. Poiché sarebbe assai vergognoso sostenere questo con pubblica dichiarazione, allora si procede per altre vie, ancora più vergognose della prima. Si interpreta il dato oggettivo privandolo della sua verità oggettiva. Così si pensa di salvare il dato scritturistico, ma privandolo di ogni verità oggettiva. La verità è quella che dona al dato oggettivo la mente dell’uomo.

Perché diciamo questo? Perché spesso si sente ripetere dai maestri della fede, che la Vergine Maria non ha ricevuto alcuna visita da parte dell’Angelo del Signore. Tutto sarebbe un frutto della sua mente o al di più un genere letterario pensato dall’Evangelista Luca, senza però alcun fondamento storico, reale. Significherebbe allora che non solo la visita dell’Angelo è immaginazione, ma anche l’incarnazione del Figlio di Dio è immaginazione. Che ogni parola riferita dall’Angelo è immaginazione. Anche il saluto dell’Angelo a Maria è immaginazione. Significherebbe infine che tutta la storia di Cristo, tutta la fede della Chiesa, tutta la sua struttura gerarchica è immaginazione. Se è immaginazione non vi è alcun obbligo di obbedienza. Infine questo significa che anche il Padre di Cristo Gesù è il frutto di questa immaginazione. Se Cristo è immaginazione, la Chiesa è immaginazione, ogni struttura oggettiva della Chiesa è immaginazione. Se è immaginazione Cristo, sono immaginazioni anche i sacramenti. Si spiega così oggi tutto il dialogo ecumenico che non contempla più le differenze oggettive. Queste possono essere eliminate. Ma se possono essere eliminate per gli altri, possono anche essere eliminate per tutti coloro che finora hanno vissuto in queste differenze oggettive. Lo stesso procedimento si sta compiendo nel dialogo interreligioso. Anche in questo dialogo si sta lavorando in tal senso, sempre da parte della Chiesa cattolica. Senza differenze oggettive siamo tutti uguali. Gli Dèi che adoriamo sono tutti uguali. Gli adoratori di questi Dèi sono tutti uguali. Non vi è alcuna differenza oggettiva tra gli uni e gli altri. Tra Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione nessuna differenza oggettiva. Sono tutti uguali. Il loro pensiero è uguale ad ogni altro pensiero. La loro religione uguale ad ogni altra religione. La loro fede uguale ad ogni altra fede. Noi invece cosa leggiamo nel Vangelo? Leggiamo queste precise parole: “Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,26.28). Ora è giusto che ci si chieda: queste parole sono oggettivamente vere o sono pura immaginazione? L’Angelo ha veramente detto queste parole o esse sono frutto di mente umana? La Vergine Maria è realmente piena di grazia, oppure è donna come tutte le altre donne e le altre donne tutte come la Vergine Maria? Il Signore è realmente con Maria? Ma quale Signore è con Maria? Quale Dio è con Maria?”. Se tutto è immaginazione, anche queste parole sono immaginazione e di conseguenza sono solo una favola artificiosamente inventata.

Personalmente credo nella verità oggettiva dell’Angelo e nella verità oggettiva di ogni sua Parola. Credo che la Vergine Maria realmente è stata colmata di grazia dal Signore. Credo che il Signore è con Lei fin dal primo istante del suo concepimento. Credo che realmente chi è stato concepito in Lei per opera dello Spirito Santo è il Verbo Eterno, colui per mezzo del quale il Signore Dio, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero che vive in un mistero eterno di unità e di trinità, unità della sola natura e trinità delle tre divine persone eterne, ha creato il cielo e la terra. Personalmente credo nella verità oggettiva di Cristo Gesù, il solo Figlio che il Padre ha generato nel seno dell’eternità. Credo in questa fede per non vanificare e dichiarare insensato, anzi veramente stolto, il sangue versato di milioni e milioni di martiri, milioni e milioni di perseguitati, milioni e milioni di umiliati, fustigati, derisi, carcerati, privati della libertà fisica perché hanno creduto in questa verità oggettiva. Se non credessi in questa verità oggettiva sarei anch’io un frutto di questa immaginazione e lavorerei per continuare a dare vita a questa immaginazione. Nulla è più antiumano per un uomo che rinunciare alla razionalità. Ma oggi la razionalità viene soffocata nell’ingiustizia. Anzi il soffocamento della razionalità attesta che siamo precipitati in una ingiustizia mai raggiunta prima e questa ingiustizia non è del mondo, ma dei discepoli di Gesù. Sono essi che stanno privando il mistero della sua oggettività. Madre vera del vero Figlio di Dio, aiutati. Non vogliamo essere figli tuoi per immaginazione.

**RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA: IL SIGNORE È CON TE**

“Piena di grazia” è il nome che l’Angelo Gabriele dona alla Vergine Maria. Come in Dio, nome – Io Sono – e natura sono la stessa cosa, così in Maria, nome – Piena di grazia – e natura sono la stessa cosa. Chi è la Vergine Maria? È la “Piena di grazia”. Da quando essa è piena di grazia? Dal primo istante del suo concepimento. Mai essa è stata calata nell’eredità di Adamo. Sempre Lei è stata colma di Dio nella sua anima, nel suo spirito, del suo corpo. Lei mai è stata immersa nel peccato, neanche per un istante. Neanche quando era nel seno della madre. Lei è stata sempre avvolta dalla luce, dalla verità, dall’amore, dalla giustizia. Lei è stata sempre col suo Dio. La grazia, di cui Lei è piena, è il suo stesso Dio che ha preso posto nel suo cuore e in esso ha versato tutto il fuoco divino della sua carità, misericordia, benevolenza, bontà.

Possiamo affermare che la Vergine Maria è il vero paradiso, il vero tempio, la vera casa di Dio sulla nostra terra. Abitare in questa casa è la sua delizia, la sua gioia. Finalmente un cuore da Lui creato nel quale vi è sola luce, sola verità, solo amore, solo fede, solo obbedienza, solo ascolto. In questo cuore il Signore non solo ha abita e vi abita, da questo cuore ha anche tratto la vera carne per il Figlio suo, il suo Unigenito eterno. Sappiamo – e questa verità, verrà subito annunciata dall’Angelo – che il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo diverrà vera carne. vero uomo proprio nel cuore della Vergine Maria, nel suo seno purissimo, anch’esso pieno di grazia. È questo il grande mistero della Vergine Maria.

Ecco l’altra grande verità che annuncia l’Angelo Gabriele alla Vergine Maria: “Il Signore è con te”. È stato sempre con te. Sarà sempre con te. È con te fin dal primo istante del tuo concepimento. È con te fino all’ultimo tuo respiro sulla nostra terra. È con te per l’eternità. Possiamo applicare in modo pieno e perfetto quanto il Signore dice a Gerusalemme per mezzo del profeta Isaia. Questa profezia rivolta a Gerusalemme, rivela la sua duplice condizione: per un momento è stata senza Dio, a causa della sua ribellione al Signore. Poi il Signore ha perdonato il suo peccato ed è tornato con lei. Con la Vergine Maria non c’è mai il passaggio dal peccato alla grazia. Sempre Lei è nella grazia e sempre lei è con il Signore e il Signore è con lei. Tuttavia essendo la Vergine Maria immagine e figura della Chiesa, oltre che Madre, il Signore è con la Chiesa quando essa vive nell’obbedienza alla sua Parola. Se esce dalla Parola, il Signore esce dal tempio della Chiesa. Poi la Chiesa ritorna nella Parola e il Signore torna con essa. Ecco la stupenda profezia di Isaia: “Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.

Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia. Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffìri pongo le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall’oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun’arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54,1-17). Se la Chiesa vuole che il Signore sia con essa, sempre essa deve abitare nel cuore di Maria, nel cuore della Madre sua. La Chiesa non deve solo nascere dal cuore della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Ma anche sempre per opera dello Spirito Santo la Chiesa dovrà abitare nel cuore della Madre sua perché essa possa essere con il suo Dio e Signore. Se la Chiesa non abita nel cuore della Madre sua, mai Dio sarà con essa. Abitare nel cuore di Maria è la condizione che il Signore sia con essa.

Altra verità che va messa nel cuore: Maria è nel pensiero di Dio fin dall’eternità. Come dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito è pensiero del Padre, così dall’eternità è pensiero del Padre la Vergine Maria. Il Verbo Incarnato e la Madre suo sono un solo Pensiero, non due pensieri, In tal senso possiamo applicare alla Vergine Maria quanto rivela il libro dei Proverbi sulla Sapienza: “Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,22-36). Come la creazione non si può pensare senza Il Verbo Incarnato, ma in Lui, per Lui, con Lui, sia come suo Creatore e sia come suo Redentore e Salvatore, così la creazione deve essere pensata nella Vergine Maria, sempre come Madre del Verbo Incarnato e partecipando con Lui, con il Figlio suo, del dono della nuova vita. Infatti la nuova vita della creazione è per Cristo, con Cristo, in Cristo, ma si compie per opera dello Spirito Santo nel cuore della Madre di Dio. Il cristiano ha una vocazione santa: per opera dello Spirito Santo lasciarsi fare dal Padre celeste, mistero di Cristo e della Madre. Non soltanto mistero di Cristo. Non soltanto mistero della Madre sua, ma eternamente mistero del Figlio e della Madre. Quanti non sono con Maria, non sono con Cristo, non sono con Dio, nello Spirito Santo. Vergine Piena di grazia, aiutaci a divenire, per opera dello Spirito Santo, mistero di Cristo Gesù e tuo mistero. Mostreremo al mondo la bellezza della vita nuova che il Padre ha creato per noi. Fa’ che quanti hanno abbandonato il tuo cuore ritornino in esso.

**HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO**

Dopo averla salutata, l’Angelo Gabriele dice alla Vergine Maria: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio” (Lc 1,30). Questa espressione – hai trovato grazia presso Dio – rivolta alla Vergine Maria per noi si riveste di un altissimo significato. Proviamo a metterlo in luce. Il Signore crea la Vergine Maria piena di grazia, la preserva, per un singolare privilegio in virtù dei meriti di Cristo a Lei applicati in previsione, da ogni macchia di peccato originale. La fa tutta bella, splendente, la rende più luminosa del sole. Quanto il profeta Ezechiele narra della bellezza creata da Dio nella donna trovata nel deserto è una pallidissima figura: “Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.” (Ez 16,3-14).

Perché questa bellezza è una pallidissima figura della magnificenza della Vergine Maria? Perché lei è stata rivestita di tutta la bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la luce degli Angeli del cielo è una pallida ombra dinanzi alla luce che splende in Maria, Luce eterna invisibile ad occhio umano, visibile solo agli occhi di Dio. Ora il Signore contempla questa sua opera, che è il suo capolavoro, il coronamento di tutta la sua creazione e si innamora di Lei. Questo significa per noi: hai trovato grazia presso Dio: il Signore ti ha visto, ha posato gli occhi su di te, si è innamorato di te. Maria è la creatura più eccelsa fatta dal Signore. Questa verità l’Angelo dice alla Vergine Maria: Il Signore si è innamorato della tua bellezza. Ecco le parole del Salmo: “Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45,1-18). Dinanzi a tanta divina bellezza creata da Dio per la Vergine Maria, Dio se ne innamora. Se ne innamora così tanto che la elegge ad essere la Madre del Figlio suo. Anche se volesse, non potrebbe creare una donna così bella. In Lei il Signore Dio ha esaurito la sua onnipotenza. Non c’è un oltre di bellezza che lui possa pensare. Oltre la Vergine Maria vi è solo la bellezza eterna. Dio può creare altri diecimila miliardi di universi. Può fare i cieli nuovi e la terra nuova. Mai potrà fare un’altra Donna uguale alla Madre sua. Non può perché dovrebbe fare un altro se stesso. Ma Dio non può fare un altro Dio. Sarebbe un Dio fatto e non un Dio eterno. Ora ogni Dio fatto è solo una creatura. Veramente Maria è la bellezza divina creata.

Madre del mio Signore, fa’ che ogni cristiano si innamori di te e ti elevi a Regina e Madre del suo cuore. Quando questo avverrà la sua vita gusterà la tua bellezza e se ne innamorerà.

**ED ECCO, CONCEPIRAI UN FIGLIO**

Ecco il lieto annuncio che l’Angelo Gabriele è venuto a portare alla Vergine Maria: “Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine” (Lc 1,31-33). È l’annuncio che da mille anni il popolo di Dio attendeva, ma anche l’annuncio che ogni profeta del Dio vivente avrebbe voluto far risuonare sulla nostra terra. Perché il Signore ha mandato l’Angelo Gabriele per recare questo lieto annuncio alla Vergine Maria e non si è servito di un profeta? A Dio occorreva un sì senza alcuna riserva da parte della Vergine Maria. Un sì senza alcun dubbio. Un sì che fosse frutto della più pura fede nella Parola a lei annunciata. Perché questo avvenisse, il Signore si serve dell’Angelo incaricato di portare agli uomini gli annunci che riguardano i più alti misteri. C’è mistero più alto dell’Incarnazione del Verbo della vita? C’è mistero più alto di una Vergine che in eterno deve rimanere Vergine e nello stesso tempo essere la Madre del Figlio dell’Altissimo? Ecco perché il Signore va oltre le vie finora percorse. Per la vergine Maria occorre una via celeste, una via oltre tutte le vie conosciute finora, una via di certezza infallibile. Le parole che l’Angelo rivolge alla Vergine di Nazaret vanno prese in esame una per una.

Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. L’Angelo annuncia a Maria un fatto, un evento, una storia. Annuncia tutto questo come già presente. Tu concepirai. Tu darai alla luce. Tu chiamerai Gesù il frutto del tuo seno. Chi è Gesù secondo le parole dell’Angelo? Lui sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo. La grandezza di Gesù non è da misurare con le grandezze che esistono sulla terra. Essa va misurata dalla divinità ed eternità perché lui dall’eternità viene. Infatti Lui verrà chiamato Figlio dell’Altissimo. Non sarà chiamato figlio dell’Altissimo perché suo Messia. Sarà chiamato Figlio dell’Altissimo perché Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Lui è il solo Figlio che il Padre ha generato nell’eternità. Lui è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Ecco come lo Spirito Santo rivelerà questa divina grandezza nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Cfr. Gv 1,1-18). Il Figlio che la Vergine Maria concepisce è il Figlio Unigenito del Padre.

Questa verità era già rivelata dallo Spirito Santo nell’Antico Testamento: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9). Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! (Sal 110,1-5). Se togliamo a Cristo Gesù questa divina ed eterna grandezza, le umane grandezza per noi sono futilità, vanità, inutilità. Lui sarebbe un uomo come tutti gli altri uomini. Ora nessun uomo potrà mai né redimere né salvare un altro uomo. La grandezza del Figlio dell’Altissimo è la grandezza della sua croce, della sua umiliazione, dello svuotamento di sé per operare la nostra redenzione, per riscattarci dai nostri peccati. Ecco la sua grandezza: la sua obbedienza al padre fino alla morte e ad una morte di croce.

Si compiono in Gesù tutte le antiche profezie sul Messia. il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. Eccone due di queste profezie: “E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4). Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra (Zac 9,9-10). Madre di Gesù, fa che comprendiamo ogni Parola dell’Angelo a te rivolta. Nessun frammento di verità dovrà andare sciupato.

**COME AVVERRÀ QUESTO, POICHÉ NON CONOSCO UOMO?**

L’Angelo Gabriele dice alla Vergine Maria: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,30-32). Queste parole possono essere comprese secondo la carne e secondo la carne vissute ed allora è il disastro. La Vergine Maria è purissima abitazione di Dio. È tempio vivo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lei è piena di grazia. il Signore è con Lei. Lo Spirito Santo è con Lei. Lo Spirito Santo che è in Lei la spinge a manifestare all’Angelo il suo stato di vergine. “Non conosco uomo”. Come questo può accadere? Come può realizzarsi? Dimmi, ti prego, cosa devo io fare perché la volontà di Dio si compie per me. Poiché la Vergine Maria è nello Spirito Santo sa sempre per mezzo dello Spirito che nessun pensiero dell’uomo dovrà essere introdotto nei pensieri di Dio. L’opera di Dio dovrà compiersi secondo il suo pensiero, le modalità da Lui stabilite, le vie da Lui pensate nella Sapienza divina ed eterna del suo Santo Spirito. Se nei pensieri Dio, nelle sue vie, nelle sue modalità, introduciamo i nostri pensieri, per ogni pensiero che introduciamo l’opera del Signore viene guastata. Si compie per noi quanto rivela il Qoelet: “Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere” (Qo 10.1). Maria è l’unguento purissimo del Signore. Ora questo unguento va conservato santissimo. Nessun pensiero umano dovrà guastarlo, alterarlo, modificarlo, travisarlo, privarlo della sua divina bellezza.

Quanto vale per la Vergine Maria vale anche per ogni discepolo di Gesù. Anche lui è chiamato a realizzare un altissimo mistero, lo stesso mistero dal Padre consegnato al Figlio nello Spirito Santo. La Vergine chiede luce sulle modalità e le vie perché il mistero possa compiersi in lei secondo purissima verità. Anche il cristiano deve chiedere allo Spirito Santo che gli riveli modalità e vie perché il mistero della redenzione e della salvezza si possa compiere per lui. Se la Vergine Maria avesse introdotto per la realizzazione del mistero un solo suo pensiero, il mistero sarebbe stato guastato, così anche il cristiano se introduce un solo suo pensiero nel mistero a lui affidato e che dovrà essere realizzato, anche per lui il mistero risulterà guastato, trasformato, alterato e nessuna salvezza, nessuna redenzione si compirà per mezzo di lui. Ogni pensiero che si introduce nel mistero lo rende nullo. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ogni cristiano introduce nel mistero della Chiesa i suoi pensieri, le sue vie, che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo e la Chiesa è divenuta vana nella sua missione. Ciò che fa è opera della carne e non più frutto dello Spirito Santo che agisce in essa e per essa. La Vergine Maria è piena di Spirito Santo e con grande umiltà chiede e ottiene risposta. Noi siamo impestati di superbia, ci sostituiamo allo Spirito Santo e per noi il mistero è stato interamente guastato, alterato, modificato. Esso non è più il mistero che il Signore ci ha affidato. Quanto molti cristiani stanno realizzando non è più il mistero loro affidato, ma sono frutti di progetti della loro mente. Nessuna salvezza viene prodotta. Il mistero è stato alterato.

Un esempio tratto dal Libro della Genesi potrà aiutarci. Il Signore aveva promesso ad Abramo un figlio: “Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6). Ecco il consiglio dato ad Abramo da sua moglie: “Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei (Gen 16,1-4). I disegni di Dio non sono quelli di Sara: “Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto” (Gen 17,15-22). La Vergine Maria non deve seguire nessun pensiero della terra. Lei deve obbedire alla Parola del Signore nel rispetto delle sue divine modalità. Per questo lo Spirito Santo le suggerisce di chiedere all’Angelo le vie da seguire per una obbedienza perfetta e santissima. Madre di Dio, insegnaci a camminare nella sapienza sempre.

**LO SPIRITO SANTO SCENDERÀ SU DI TE**

Lo Spirito Santo non ha lasciato la rivelazione incompleta. Essa è perfetta in ogni parte del mistero. Lui però non ha voluto che un solo agiografo contenesse tutto il mistero. Ogni agiografo ha bisogno dell’altro agiografo e ogni libero della Scrittura Santa necessita di ogni altro libero di essa. L’Apostolo Giovanni ha bisogno di essere aiutato dall’Evangelista Luca e questi necessita della luce dell’altro. Per l’Evangelista Luca sappiamo come è avvenuto il concepimento verginale in Maria: per opera dello Spirito Santo. Ecco le parole dell’Angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Chi è che nasce per opera dello Spirito Santo dalla Vergine Maria? Il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno. Ecco le parole dello Spirito Santo a noi fatte giungere per l’Evangelista Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). Mistero divino ed eterno.

Lo Spirito Santo per l’Apostolo Giovanni non solo rivela chi è Cristo Gesù prima del tempo e nel tempo, rivela anche chi è Cristo Gesù dopo il tempo, dopo la sua gloriosa risurrezione: “E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14). Cristo Gesù è il solo vero Dio e vero uomo. Solo Lui il Figlio del Padre.

Dinanzi a tanta potenza di luce che illumina il mistero di Cristo Gesù è gravissimo peccato di tradimento e di rinnegamento contro la divina rivelazione equiparare Gesù Signore ad ogni altro uomo, ad ogni altro fondatore di religione, ad ogni altro antropologo, filosofo, ideologo che sorgono sulla terra e che sono tutti creati per mezzo del Verbo Eterno e redenti per mezzo del Verbo Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al cielo, costituito dal Padre il solo Signore del cielo e della terra, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha in mano il libro sigillato della storia e dell’eternità, il solo che lo può aprire, il solo Pastore per condurre le anime alle sorgenti delle acque della vita: “Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»” (Ap 7,16-17). Negare la verità di Cristo Signore attraverso le molteplici modalità infernali che oggi il cristiano sta inventando, non è solo annientamento della verità di Cristo, ma anche annientamento della verità della Chiesa e dello stesso cristiano. Il cristiano oggi sta dicendo al mondo che può vivere senza Cristo Gesù. Che Cristo Gesù non gli serve. Ma se Cristo Gesù non serve agli altri, perché dovrebbe servire al cristiano? Ecco il dramma che si sta consumando sotto i nostri stolti e insipienti occhi: la morte del cristiano e di conseguenza un invecchiamento irreversibile della stessa Chiesa. Quando apriremo gli occhi sarà troppo tardi. L’incendio ormai ha divorato la grande foresta della Chiesa e i piromani sono stati proprio i discepoli di Gesù. Per rispetto verso l’uomo hanno lasciato che la Chiesa bruciasse e per rispetto verso l’uomo hanno condannato l’umanità a rimanere schiava del peccato e della morte. Strategia veramente infernale. La Madre di Dio intervenga subito affinché nessun cristiano distrugga Cristo Signore.

**NULLA È IMPOSSIBILE A DIO**

Il Signore si rivela ad Abramo come Dio l’Onnipotente: “Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò” (Gen 17,1-5). Dopo la liberazione dalla schiavitù d’Egitto, Onnipotente è il nome stesso di Dio. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è l’Onnipotente: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,3-9). A questa rivelazione – Io sono Dio, l’Onnipotente. Io sono l’Onnipotente – subito nella stessa Genesi Dio rivela ad Abramo che nulla gli è impossibile: “Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,9-15). Il Signore, il Dio l’Onnipotente, l’Onnipotente, dal nulla ha creato il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Se prima nulla esisteva e poi per la sua Parola tutto esiste, c’è qualcosa che Lui non possa fare? Se ha creato tutto ciò che esiste, visibile e invisibile, se è stato Lui a porre la legge della vita in ogni essere da Lui creato, può anche sospendere questa legge per attestare la sua Onnipotenza. Un uomo e una donna possono generare la vita perché dal Signore sono stati benedetti. Procreare è frutto perenne della divina benedizione. Una natura che per un mistero a noi ignoto rimane sterile, non capace cioè di generare vita, può essere messa da Dio sempre nella condizione di poter generare. Sara è sterile e avanzata negli anni. Abramo è anche lui avanzato negli anni. A lei e a lui il Signore, l’Onnipotente, oggi dichiara che nulla gli è impossibile. Infatti fra un anno Sara terrà un bambino tra le sue braccia, un bambino che è nato da lei e da Abramo. Veramente nulla è impossibile per il Signore, per il suo Dio che è l’Onnipotente.

Maria non è sterile. Lei è vergine. Al Signore serve una vergine per far nascere il Figlio suo. Maria rimanendo in eterno vergine dovrà essere la Madre del Figlio dell’Altissimo per opera e virtù dello Spirito Santo. Forse ancora noi non abbiamo compreso il mistero che il Signore Dio, l’Onnipotente, vuole realizzare in Maria. In Lei, nel suo seno verginale, nel suo seno che mai ha conosciuto e mai conoscerà uomo, il Signore Dio l’Onnipotente ha stabilito che il suo Figlio Unigenito, il suo Unigenito Eterno, il Verbo da Lui generato nell’eternità, divenga carne. si faccia vero uomo. La persona del Verbo Eterno in Maria deve divenire vero uomo. È vero Dio e deve farsi vero uomo, questo sempre per opera dello Spirito Santo. Perché la Vergine Maria riceva forza per emettere il suo atto di fede con un sì eterno, l’Angeli Gabriele le ricorda che Elisabetta nella sua vecchia ha concepito un figlio e lei era detta sterile. Perché ha concepito un figlio? Perché nulla è impossibile a Dio. Perché Maria può concepire il Figlio Unigenito del Padre nel suo seno verginale? Per la stessa ragione: perché nulla è impossibile a Dio. Tra Elisabetta e Maria la differenza è di un abisso eterno. Elisabetta, sterile, concepisce per opera dell’uomo, un uomo. Maria, per opera dello Spirito Santo, non concepisce un uomo. Nel suo seno il Figlio unigenito del Padre si fa vero uomo. Il Vero Dio si fa vero uomo.

Ecco come Sant’Anselmo annuncia questo grande mistero: “Divina enim natura et, humana non possunt in invicem mutari, ut divina fiat humana aut humana divina: nec ita misceri ut quaedam tertia sit ex duabus, quae nec divina sit omnino, nec humana. Denique si fieri posset ut altera in alteram converteretur, aut esset tantum Deus et non homo, aut solum homo et non Deus. Aut si miscerentur ita, ut fieret ex duabus corruptis quaedam tertia quemadmodum de duabus individuis animalibus diversarum specierum masculo et femina nascitur tertium, quod nec patris integram nec matris servat naturam, sed ex utraque tertiam mixtam nec homo esset nec Deus. Non igitur potest fieri homo Deus quem quaerimus, ex divina et humana natura, aut conversione alterius in alteram, aut corruptiva commixtione utriusque in tertiam, quia haec fieri nequeunt, aut si fieri valerent, nihil ad hoc quod quaerimus valerent. Si autem ita quolibet modo conjungi dicuntur hae duae naturae integrae, ut tamen alius sit homo, alius Deus, et non idem sit Deus qui et homo: impossibile est, ut ambo faciant quod fieri necesse est. Nam Deus non faciet, quia non debebit; et homo non faciet, quia non poterit. Ut ergo hoc faciat Deus Homo, necesse est eundem ipsum esse perfectum Deum et perfectum hominem, qui hanc satisfactionem facturus est, quoniam eam facere nec potest nisi verus Deus, nec debet nisi verus homo. Quoniam ergo servata integritate utriusque naturae necesse est inveniri Deum hominem, non minus est necesse has duas naturas integras conveniri in unam personam quemadmodum corpus et anima rationalis conveniunt in unum hominem, quoniam aliter fieri nequit, ut idem ipse sit perfectus Deus et perfectus homo (CDH 2,7 PL 158, 404 B 405 A).

I Padri della Chiesa, dalla Cristologia purissima, così insegano: Ciò che il Verbo della vita era non lo ha dismesso, lasciato, perduto. Ciò che era dall’eternità rimane per l’eternità: il Figlio Unigenito del Padre. Ciò che invece non era – e non era vero uomo – lo ha assunto. Lui per l’eternità è il Verbo che si è fatto carne. Riportiamo per intero un Sermone di Sant’Agostino. Ci aiuta a comprende tutto il mistero di Cristo Gesù, non solo quello dell’Incarnazione, ma anche della Passione Redentrice: “Nel giorno solenne dei santi martiri è un dovere il discorso di rito. Parleremo della gloria dei martiri e diremo in breve della giustizia della loro causa: ci aiutino le loro preghiere. In occasione di tali solennità va ricordato per prima cosa alla Santità vostra che non riteniamo di voler conferire qualcosa ai martiri da parte nostra, per il fatto che ne celebriamo le solennissime ricorrenze. Quanto a loro, non hanno bisogno delle nostre feste, poiché godono in cielo insieme agli angeli: non perché li onoriamo si compiacciono di noi, ma se li imitiamo. Quantunque, anche quando li onoriamo, è a noi che giova, non a loro. Onorarli e non seguirne l'esempio è, però, nient'altro che adulazione menzognera. Tali festività sono state appunto istituite nella Chiesa di Cristo perché, in forza di esse, la comunità delle membra di Cristo si senta spinta ad imitare i martiri di Cristo. Questo è l'unico vantaggio di questa festività, non ve n'è altro. Poniamo ci venga proposto di imitare Dio; l'umana debolezza replica che è troppo, per sé, imitare colui al quale non si può paragonare. Se poi ci viene proposto all'imitazione l'esempio dello stesso Signore nostro Gesù Cristo - che, pur essendo Dio, rivestì carne mortale allo scopo di far passare negli uomini di carne mortale una forza orientativa e di offrire un esempio, e del quale è stato anche scritto: Cristo patì per noi lasciandoci un esempio perché ne seguiamo le orme - nondimeno, anche al riguardo, l'umana fragilità ribatte: che somiglianza c'è tra me e il Cristo? Egli, però, pur essendo carne, è il Verbo incarnato. Infatti, il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi . Assunse la carne, non cedette l'essere il Verbo, prese ciò che non era, non perdette ciò che era (Si deinde ipsius Domini nostri Iesu Christi ad imitationem nobis proponatur exemplum, qui propterea cum Deus esset, mortali carne vestitus est, ut hominibus mortalem carnem gerentibus insinuaret praeceptum, et demonstraret exemplum; de quo etiam scriptum est: Christus pro nobis passus est, relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia eius: tamen et hic adhuc respondet humana fragilitas, Quid simile ego et Christus? Ille etsi caro, tamen Verbum caro. Verbum enim caro factum, ut habitaret in nobis: carnem assumpsit, non Verbum perdidit; quod non erat accepit, non quod erat amisit). Perciò, era Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo. Che somiglianza c'è, quindi, tra me e Cristo? Pertanto, ad eliminare ogni pretesto della debolezza priva di fede, i martiri ci hanno aperto una via lastricata. Con lastre di pietra, infatti, doveva essere costruita, perché vi procedessimo sicuri: proprio da loro, con il loro sangue e le loro testimonianze. Infine, senza alcun pensiero dei loro corpi, pur di guadagnare a Cristo le genti, quasi davanti a lui che cavalcava un giumento, stesero i loro corpi come fossero mantelli . Chi è che si vergogna di affermare: sono inferiore a Dio? Naturalmente inferiore. Sono inferiore a Cristo? Inferiore a Cristo anche nella sua natura mortale. Pietro era quel che sei tu, Paolo era quel che sei tu, gli Apostoli e i Profeti erano quel che sei tu. Se ti pesa l'imitazione del Signore, imita il compagno di servizio. È andata avanti la schiera dei servi, è stato eliminato il pretesto dei pigri. Da ultimo, dice ancora: Sono da meno di Pietro, sono da meno di Paolo. Sei da meno della verità? Sono coronati gli ignoranti, non c'è scusa per gli imbelli. Alla fine, sei da meno dei fanciulli, sei da meno delle fanciulle? Sei da meno di santa Valeriana? Se hai ancora ritrosia a imitare, non vuoi essere con Vittoria? Così, infatti, ci è stata data lettura della serie dei Venti santi Martiri: a cominciare dal vescovo Fidenzio, si è chiusa con santa Vittoria, donna di fede. Si parte dalla fede, si conclude con la vittoria. Nei martiri non si bada alla pena ma alla causa. La causa strappa via gli pseudo martiri dei donatisti. Notate bene, perciò, fratelli; celebrate le "passioni" dei martiri in modo da essere indotti a imitarli. Costoro, perché la loro sofferenza risultasse feconda, scelsero la causa. Fecero infatti attenzione al Signore il quale non dice: Beati i perseguitati, ma: Beati i perseguitati per causa della giustizia. Scegli la causa e non avrai pensiero della pena. Se invece non scegli la causa, troverai la pena e sulla terra e nella vita futura. Non lasciarti commuovere dai supplizi e dalle sofferenze dei malfattori, dei sacrileghi, dei nemici della pace e dei nemici della verità. Essi infatti non muoiono per la verità: muoiono, però, proprio per impedire che si diffonda la verità, che si proclami la verità, che si possegga la verità; perché non sia amata l'unità, perché non si preferisca la carità e non si possegga l'eternità. Quanto pessima causa! Ne deriva una sofferenza inutile. Tu che ti fai vanto del tuo patire, non fai caso che tre furono le croci quando il Signore subì la passione? Il Signore patì in mezzo a due ladri: non era la pena a distinguere, ma la causa il criterio valido. Appunto in quel Salmo si leva la voce dei martiri: Fammi giustizia, o Dio. Non teme il giudizio: infatti il fuoco non trova in lui nulla da consumare; dove tutto è oro, la fiamma non fa paura. Fammi giustizia, o Dio, distingui la mia causa da quella di gente spietata. Disse forse: "Distingui la mia pena"? A ciò si potrebbe opporre: "Un ladro subì la pena". Disse forse: "Distingui la mia croce"? Essa è riservata anche ad un adultero. O che disse: "Distingui la mia catena"? Essa serve a tener legati anche i ladri. O che ha detto: "Distingui la mia ferita"? Anche i criminali sono messi a morte con la spada. Quindi, essendo evidente che ogni strumento di sofferenza è usato indistintamente contro buoni e cattivi, la voce del martire proruppe nell'espressione: Fammi giustizia, o Dio, e distingui la mia causa da quella di gente spietata. Se distingui la mia causa, tu coroni la mia perseveranza. Bastino queste riflessioni come ammonimento alla Carità vostra, in questo luogo sacro; infatti i giorni sono brevi ed abbiamo ancora altro da trattare con la Carità vostra nella Basilica Maggiore (Discorso 325 - Nel natale dei venti martiri).

Poiché nulla è impossibile a Dio, il Verbo Eterno si fa carne nel seno della Vergine Maria. Il vero Dio diviene vero uomo. Non è un uomo che viene fatto vero Dio. Fare questo è impossibile a Dio. Nessun Dio può farsi. Nessun Dio può fare un altro Dio. Il Verbo non è fatto Dio. Il Verbo è generato dal Padre, ma sussiste nell’unica, nella sola natura eterna, nella quale sussistono il Padre e lo Spirito Santo. Invece è il vero Dio che si è fatto vero uomo per opera dello Spirito Santo. Questa è la verità di Gesù. Questa verità, che è già annunciata nell’Antico Testamento, riceve pienezza di rivelazione solo nel nuovo: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane (Sal 2,6-7). Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek» (Sal 110,1-4). Ecco la sublime luce del Nuovo Testamento: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4). La verità di Cristo Gesù è prima del tempo, nel tempo, e anche dopo il tempo. Ecco la verità dopo il tempo, dopo la sua morte, con la sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Cfr. Ap 5,1-14). Questa verità è solo di Cristo Gesù e di nessun altro. Nessun altro possiede questa verità prima del tempo. Nessuno nel tempo. Nessuno dopo il tempo. Attribuire questa verità ad un qualsiasi essere creato – e tutto ciò che esiste è stato creato per mezzo del Verbo eterno del Padre – è falsità, menzogna, inganno. Oggi però questa falsità, questa menzogna, questo inganno stanno conquistando molti cuori. Questo accade perché si vuole ridurre Cristo Gesù ad un uomo come tutti gli altri uomini. Nulla di più. Nulla di meno. Se Cristo è solo un uomo come tutti gli altri uomini, la sua parola è parola uguale ad ogni altra parola che esce dalla bocca di un uomo. Anche la sua “religione” è religione uguale ad ogni altra religione che è uscita dalla bocca degli altri uomini. Anzi ognuno si può fare la sua religione. Nessuna superiorità degli uni verso gli altri. Va predicata l’assoluta uguaglianza e parità. Solo che Gesù è vero Dio e vero uomo ed è il Creatore di ogni uomo. Questa verità è solo sua. In quanto loro Creatore e Signore, ogni uomo deve obbedienza a Colui che lo ha fatto. In quanto vero Dio e vero uomo, la sua è vera Parola di Dio e alla sua Parola tutti devono aderire. È questa verità che oggi si vuole cancellare. Il cristiano è cristiano finché crede nella purissima verità di Cristo Gesù. Se esce dalla sua verità non è più cristiano. Madre del Verbo Incarnato, aiutaci. Vogliamo vivere e morire confessando che tu sei la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Veramente in te il Verbo eterno si è fatto carne. Nulla è impossibile a Dio.

**ECCO LA SERVA DEL SIGNORE**

L’Angelo Gabriele rivela alla Vergine Maria il mistero che il Padre celeste ha stabilito fin dall’eternità di compiere per Lei, in Lei. Ella dovrà essere la Madre del suo Figlio Unigenito, rimanendo Vergine in eterno. Vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, in ogni cellula del suo essere Lei dovrà essere tutta per il Figlio suo. Maria così risponde: “Ecco la serva del Signore: Avvenga per me secondo la tua Parola”. Maria è la serva del Signore. Anche Cristo è il servo del Signore. Vi però tra la serva e il servo una sostanziale, divina, eterna, umana differenza. Il Servo del Signore è il Figlio Unigenito del Padre che si fa carne nel suo seno. Si fa carne, per assumere nella carne tutti i peccati dell’umanità per espiarli nel suo corpo: “Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).

Ecco come l’Apostolo Paolo annunzia questo mistero: “Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6.11). “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).

La Vergine Maria è la serva del Signore perché consegna tutta se stessa a Lui, perché Lui possa dare la vera umanità al suo Figlio Unigenito, da Lui generato prima di tutti i secoli. Senza divenire vero uomo, il Figlio mai potrà compiere l’umana redenzione. Come Cristo Gesù consegna tutta la sua vita al Padre per compiere la sua divina volontà, così anche Maria consegna la sua vita tutta al Padre perché il Padre compia la sua volontà. È in questa consegna che può avvenire l’incarnazione e di conseguenza la redenzione dell’umanità. La Vergine Maria sappiamo che è la serva del Signore perché non solo accompagna Cristo Gesù fin sul Golgota e Lei, come Abramo, lo offre nel suo cuore in sacrificio al Padre. Ciò che ad Abramo è stato risparmiato, a Maria fu chiesto. Sul Golgota si dichiara la serve del Figlio suo pronta a fare la sua volontà, pronta ciò ad essere per l’eternità, la madre di ogni discepolo di Gesù. Su questo servizio d’amore ecco una riflessione che merita di essere altamente meditata.

Nella Scrittura Antica, una immagine che può aiutarci a comprendere quanto è avvenuto presso la croce di Cristo Signore, è quella di Rut. Leggiamo quanto è accaduto allora. Ci aiuterà ad entrare nel mistero di quanto è accaduto sul Golgota e che deve accadere ogni giorno: “Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono. Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,1-17). Rut decide di essere la vita di Noemi. Noemi accoglie Rut come sue vita. Presso la croce non è Maria e né Giovanni che decidono cosa essere l’una per l’altro. È Cristo Signore che, per volontà del Padre, illuminato dal suo Santo Spirito, decide che Maria debba essere la vita di Giovanni e che Giovanni debba essere la vita di Maria. E tutte e due devono essere la vita di Cristo presente nel mondo. Mistero indicibile e insondabile. Mistero che solo nello Spirito Santo si può comprendere. Senza lo Spirito Santo in noi questo mistero ci sfugge e noi e la Vergine Maria saremo due estranei. Maria non è nostra vita. Noi non siamo vita di Maria. Noi e Maria non siamo vita di Cristo in mezzo ai nostri fratelli. Cristo Gesù, Maria, il discepolo sono un solo mistero. Non tre misteri, ma un solo mistero per volontà del Padre, per comando di Cristo.

Riflettiamo nello Spirito Santo e comprenderemo. Cristo Gesù è la vita del mondo. Gesù vita del mondo potrà essere dato al mondo se avviene una mirabile unità di Madre e di Figlio tra Maria e il discepolo di Gesù. Il Padre ha disposto che Cristo Gesù si faccia vita, verità, grazia, luce, redenzione, salvezza, giustificazione attraverso la Madre sua. Sempre per volontà del Padre e per comando di Cristo Gesù, Giovanni, il suo discepolo, potrà dare al mondo la vita, la verità, la grazia, la luce, la redenzione, la salvezza, la giustificazione solo attingendola dalla Vergine Maria, non però più da Maria come vera Madre di Cristo Signore, ma da Maria come sua vera Madre. Quando il discepolo di Gesù non ha Maria come sua vera Madre, perché non la prende con sé come sua vera Madre, lui manca della sorgente presso la quale attingere Cristo Gesù e il suo mistero di salvezza e di redenzione. Cristo si fa vita in Maria. Maria si fa vita di Cristo in Giovanni, Giovanni si fa vita di Cristo presso ogni uomo. Quando Giovanni si separa da Maria, non è più vita di Cristo, non essendo vita di Cristo, mai potrà essere vita di Cristo presso ogni uomo. È una cisterna piena di crepe. Non contiene l’acqua di Cristo e di conseguenza non potrà dissetare il mondo con l’acqua della vita che è Gesù Signore. Questa mirabile unità di vita tra Cristo Gesù, Maria, l’Apostolo non è una necessità che viene dal basso, dal cuore dell’uomo. È invece una unità che viene dallo stesso cuore del Padre, comunicata a Cristo dallo Spirito Santo. Non è un frutto della pietà mariana. È invece volontà eterna del Signore nostro Dio. Il vero adoratore del Padre mai potrà adorare il Padre secondo purezza di verità se non attinge la grazia e la verità di Cristo Signore dal cuore della Madre sua. Oggi vi è totale separazione da Cristo Gesù, perché vi è totale separazione dalla Madre sua. Il mistero dovrà essere conservato nella sua verità oggi e per sempre e per l’eternità.

La Vergine Maria non è la serva del Signore parzialmente o in modo limitato. Essa è la serva del Signore dal primo istante del suo concepimento e rimanere la sua serva in eterno. Lei è stata, è e sarà sempre la serva del Signore, sempre a suo servizio per fare la sua volontà. Oggi, nei cieli eterni di Dio, Lei è la serva sempre pronta ad ascoltare ogni Parola del Padre per la salvezza dei suoi figli. Sempre pronta ad andare alla ricerca dei figli smarriti per le vie di questo mondo inseguendo chimere di libertà e vivendo sul modello del figlio minore della parabola evangelica. Il suo è un vero servizio di salvezza perché ogni figlio perduto ritorni pentito alla casa del Padre e la casa del Padre è la Chiesa del Figlio suo. Ecco il vero servizio di Maria: Dal cielo per lei, facendosi sua carne e suo sangue, il Figlio del Padre è disceso sulla terra come vero uomo. Per lei, per il suo seno mistico, ogni figlio di Adamo, lasciandosi fare dallo Spirito Santo suo vero figlio, dovrà raggiungere il regno eterno di Dio. È il mistero della Vergine Maria.

**ELISABETTA FU COLMATA DI SPIRITO SANTO**

Prima della visita della Vergine Maria a Santa Elisabetta, lo Spirito del Signore era un dono che solo il Signore poneva su quanti lui eleggeva e chiamava per affidare una speciale, particolare missione. Leggiamo nel Libro dei Numeri: “Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30). Il Signore prende parte dello spirito che è su Mosè e lo pone sui settanti anziani. Quanti dovranno aiutare Mosè nel condurre il popolo verso la Terra Promessa sono tanti. Lo spirito è uno. Un solo popolo, una sola guida, una sola missione.

Un fatto singolare nell’Antico Testamento si compie tra Elia ed Eliseo: “Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui” (2Re 2,8-15). Non è Elia che versa il suo spirito su Eliseo. È il Signore che lo versa. Elia, da vero profeta del Signore, gli profetizza che la sua preghiera sarà esaudita se lo vedrà mentre sarà rapito nel cielo.

In Gesù si compiono due profezie di Isaia: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi” (Is 11,1-5). “Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti “(Is 6,1-6). Anche su Gesù lo Spirito Santo si posa perché discende direttamente dal cielo: “Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17). Gesù non avrebbe potuto riceve lo Spirito del Signore attinto da nessun altro uomo. In tutti coloro che lo hanno preceduto vi era qualche scintilla di Spirito Santo. In Gesù si è posato senza misura in tutta la sua pienezza divina ed eterna. Anche nella Vergine Maria lo Spirito è sceso direttamente da cielo. Lo rivelano le parole dell’Angelo Gabriele. In verità Lei era già colmata di Spirito Santo fin dal primo istante del suo concepimento: “Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio»” (Lc 1,26-37). La Vergine Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo che è sceso su di Lei direttamente dal cielo, da Dio.

Lo Spirito Santo che dovrà santificare l’umanità è il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù ed esso viene versato dal suo corpo morto mentre ancora era appeso al legno: “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37). Il frutto di Cristo viene alitato sugli Apostoli direttamente da Cristo Gesù. Gli Apostoli ricevono non uno Spirito differente, ma il suo stesso Spirito, il suo Alito eterno, frutto del suo sacrificio sulla croce: “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19.23).

L’Evangelista Luca fa discendere lo Spirito Santo direttamente dal cielo, da Dio: “Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (Ar 2,1-4). Perché nessuno potesse mai pensare che lo Spirito che si è posato sugli Apostoli nel Cenacolo fosse un Spirito differente da quello di Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo per la penna dell’Agiografo Giovanni rivela che è lo stesso Spirito. Ora lo Spirito di Cristo Gesù è lo Spirito degli Apostoli. Lo Spirito degli Apostoli per l’imposizione delle mani da parte degli Apostoli è lo Spirito di ogni discepolo di Gesù. Uno solo è lo Spirito. Esso è lo Spirito di Cristo da Cristo dato agli Apostoli, dagli Apostoli dato ad ogni discepolo di Gesù: “Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani” (At 8,14-25). Uno è lo Spirito e una è la missione di salvezza e di redenzione. Uno è il corpo missionario; il corpo di Cristo nel quale ognuno vive una particolare manifestazione dello Spirito Santo: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1 Cor 12,1-31).

“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,4-16). Un solo Cristo Gesù, Signore, Salvatore, Redentore. Un solo Spirito Santo. Un solo corpo. Una sola missione da compiere: formare il corpo di Cristo nella storia. Se il corpo di Cristo non viene formato secondo le regole del corpo di Cristo, la nostra missione è vana e noi attestiamo che lo Spirito Santo non governa la nostra vita così come ha governato la vita di Cristo Gesù.

Nella casa di Elisabetta, avviene con la Vergine Maria quanto avverrà la sera della risurrezione nel Cenacolo. Gesù soffia sugli Apostoli ed essi sono colmati di Spirito Santo. Il suono della voce della Vergine Maria è udito da Elisabetta, questa viene colmata di Spirito Santo. In un secondo momento, in una ulteriore riflessione, rifletteremo su quanto è accaduto con la presenza dello Spirito Santo in Elisabetta: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo”. Vi è però una infinita differenza tra lo Spirito Santo alitato da Gesù sugli Apostoli e quello che come alito o soffio o voce della Vergine Maria colma Elisabetta. Lo Spirito alitato da Cristo è dato per essere donato ad ogni altro uomo. Sono gli Apostoli coloro che nella storia dell’umanità dovranno dare lo Spirito Santo ad ogni uomo. Elisabetta riceve lo Spirito Santo ma mai potrà alitarlo su altre persone. È per la sua persona. Maria però è figura di ogni discepolo di Gesù. Questi deve versare lo Spirito di conversione sopra ogni cuore al quale annuncia il Vangelo. Senza lo Spirito di conversione, lo Spirito che si riceve per via sacramentale, produrrà ben pochi frutto di grazia e di verità. Siamo conformati a Cristo, ma poiché non siamo stati colmati dello Spirito di conversione, non produciamo i frutti di Cristo. Prima di ricevere lo Spirito attraverso i sacramenti, sempre lo dobbiamo ricevere come Spirito di conversione. È quanto fa Pietro il giorno di Pentecoste: “All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,27-41). Se il cristiano non versa nei cuori lo Spirito della conversione, la sua predicazione del Vangelo rimane sempre inefficace, non produce alcun frutto, né di conversione e né di santificazione. Lo Spirito di conversione è anche Spirito che illumina il mistero di Cristo e prepara il cuore perché possa anche lui divenire mistero del mistero, nel mistero di Cristo Gesù. La Vergine Maria venga oggi e sempre a visitarci. Porti con sé la potenza dello Spirito Santo e lo riversi nei nostri cuori. Accoglieremo il mistero di Cristo Gesù, ci lasceremo fare suo mistero. Vivremo il mistero e lo mostreremo al mondo. Mostrare il mistero compiuto, che si compie in noi, è la vera via dell’evangelizzazione.

**A CHE COSA DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA DA ME?**

La Vergine Maria ha ricevuto l’annuncio dell’Angelo Gabriele. Ha fatto la sua professione di fede e di obbedienza: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Così continua il racconto di Luca: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta” (Lc 1,39-40). Da quanto riferito dall’Evangelista nessuno conosce il mistero che si compie in Maria. Nessuna parola è detta ad Elisabetta. Agli orecchi di lei giunge solo il saluto della Vergine Maria. La sua voce è però particolare. Essa è veicolo dello Spirito Santo. Lo Spirito che è in Maria si versa su Elisabetta e questa vede in visione di spirito il mistero di Maria e lo canta: “A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?”. Il mio Signore è Dio. La Madre del mio Signore è la Madre di Dio. La Madre di Dio è nella casa di Zaccaria, è dinanzi ad Elisabetta.

Lo Spirito di Dio che dal cuore di Maria si versa nel cuore di Elisabetta, compie la parola che l’Angelo Gabriele aveva detto a Zaccaria nel tempio: “Egli sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre” (Lc 1,13-17). Giovanni nel seno della madre viene colmato di Spirito Santo ed è costituito profeta del Dio vivente. Tutto questo avviene per un semplice saluto. Questa è la potenza dello Spirito del Signore che abita in Maria. Veramente in Lei lo Spirito è senza misura. È presente in lei con tutta la sua divina onnipotenza. Lo Spirito che è in Maria è lo Spirito di Cristo Gesù. Lo Spirito di Cristo che si è posato su Giovanni domani riconoscerà Gesù quando dovrà testimoniare per Lui. Chi ha lo Spirito di Gesù nel cuore sempre riconoscerà Cristo Gesù.

Maria è figura della Chiesa. Ogni membro del corpo di Cristo deve essere così pieno di Spirito Santo da trasformare il suo alito, la sua voce in dono agli altri dello Spirito Santo. Non però dello Spirito di rigenerazione e di conformazione a Cristo– Lo Spirito della rigenerazione e della conformazione a Cristo avviene attraverso la via dei sacramenti – ma lo Spirito della conversione, della sapienza, dell’intelligenza, dell’adesione a Cristo. Con questo Spirito che si effonde, chi lo riceve viene illuminato perché veda il mistero che gli è posto innanzi, il mistero di Cristo, e si converta ad esso. Anche gli Apostoli e ogni ministro di Cristo, se vogliono che l’opera dei sacramenti produca ogni frutto di vita eterna, devono prima versare su quanti lo ascoltano lo Spirito della luce e della conversione.

Madre del mio Signore, scendi a visitare la Chiesa di Cristo e colmala del tuo Santo Spirito.

**E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO**

Per opera dello Spirito Santo Elisabetta sa chi è Maria: è la Madre del suo Signore. Maria porta in sé il Signore di Elisabetta, il suo Dio, fattosi uomo. Maria è la Donna perfetta. È perfetta perché Dio l’ha fatta piena di grazia, immacolata, splendente di santità, adorna di ogni virtù, rivestita di luce eterna. Lo splendore di Maria supera quello del cielo e della terra messi insieme. A Maria manca solo la divinità per essenza; per partecipazione Ella, nel cielo, è tutta rivestita di Dio, avvolta di luce eterna, trasformata in luce.

La beatitudine è vita, è il possesso della vita, è la trasformazione del proprio essere in vita, che diviene anche un frutto di vita per gli altri, perché anche loro entrino nella beatitudine, nella vita vera, quella che discende da Dio e ricolma l’anima di verità, di santità, di gioia, di carità, di pace. Maria è beata, è piena di vita. In Lei non solo abita la vita eterna, il Figlio di Dio, che è la luce e la vita del mondo. In Lei il Figlio del Padre si fa uomo; dal sangue e dalla carne di Maria, per opera dello Spirito Santo, il Verbo diviene carne. Per mezzo di Lei il vero Dio nasce come vero Uomo, rimanendo però vero e perfetto Dio.

Questa pienezza di vita, questa vita che si fa frutto di vita per lo stesso Dio, trova la sua origine nella fede di Maria. Maria ha accolto la Parola di Dio, si è consegnata interamente ad essa. Attraverso la fede di Maria Dio si fa Figlio della Donna, la Donna diviene vera Madre di Dio. Maria dona la vita al Figlio di Dio, il Figlio di Dio costituisce Maria Madre della vita. Per la fede di Maria avviene questo scambio mirabile di vita: Dio dona tutta la sua vita a Maria, Maria dona tutta la sua vita a Dio. La dona in un modo così eccelso, unico, irripetibile, che in Lei, attraverso la sua vita, Dio attinge la vita per la sua umanità.

Colui che era solo Dio da principio, in eterno, ora non è più solo Dio, è Dio ed è uomo, il vero Dio è divenuto vero Uomo. Il Verbo che è presso Dio ed è Dio, ora è Verbo Incarnato. Per la fede di Maria cambia lo statuto ontologico di Dio. In Dio è avvenuto un cambiamento sostanziale, di essenza. Non nella sua natura divina, che è una, eterna, immutabile, senza cambiamento. Il cambiamento è avvenuto nella seconda Persona della Santissima Trinità. Questa, per la fede di Maria, per il dono della vita che Maria ha fatto, è divenuta Persona divina incarnata. Ora esiste, esisterà sempre come Verbo eterno incarnato, Verbo eterno fattosi uomo, Verbo eterno unito in modo inseparabile, ma anche inconfondibile e indivisibile con la natura umana. Il cambiamento sostanziale, per assunzione dell’umanità, avvenuto in Dio ha fatto sì che vi fosse anche un cambiamento sostanziale nell’umanità. L’umanità che è stata creata da Dio, che è separata da Dio, che non è emanazione da Dio, per la fede di Maria ora diviene parte dello stesso Dio.

La Donna fatta da Dio, fa Dio suo Figlio. Dio è vero figlio di Maria, Maria vera Madre di Dio. Per la fede di Maria avviene uno sconvolgimento in Dio e nell’umanità. Dopo la fede di Maria, il cielo non è più lo stesso, Dio non è più lo stesso, ma anche l’umanità non è più la stessa, la creazione non è più la stessa. Non in termini di salvezza, di redenzione, di santificazione, o di glorificazione. Non sono più la stessa cosa in ragione dell’essenza nuova che è in Dio e nella creazione. Dio è uomo, in Cristo; l’uomo è Dio in Cristo. La creazione si è unita al suo Creatore nella Persona del Verbo, il suo Creatore si è unito alla sua creatura, sempre nella persona del Verbo. Questa unione mirabile tra Dio e la creatura, tra Dio e l’universo, tra Dio e l’uomo, è avvenuta nel seno verginale di Maria, ma è avvenuta per la fede di Maria. Maria è Colei che ha permesso a Dio di operare un così sostanziale cambiamento in se stesso e nell’intera creazione. Tutto questo è avvenuto perché Maria ha creduto. Maria è beata, piena di vita, perché ha creduto, si è consegnata alla Parola di Dio, si è lasciata fecondare dalla Parola e questa in Lei si è fatta carne. Maria con il suo sì non solo è divenuta la Madre della vita per l’intera creazione, che in Lei ha ricevuto un nuovo statuto, un nuovo modo di essere, ma è anche l’immagine, la figura, di ogni altra possibile fede che dal cuore dell’uomo si innalza verso Dio. È il modello perfetto e l’esempio incontaminato di come si crede in Dio. Con Maria la fede non è più scienza, dottrina, dogma, verità del cielo e della terra. Con Maria la fede diviene consegna, dono totale alla Parola, perché sia essa a condurre la nostra vita.

È la Parola eterna che si fa carne in Maria, non è Maria che fa carne la Parola. Maria si è consegnata alla Parola lasciando che si facesse carne, vero uomo, nel suo seno. Maria è la Vergine che senza riserve si dona al suo Signore, rimane sempre vergine, perché appartiene solo al suo Signore nel corpo, nell’anima, nello spirito, nei sentimenti, nei pensieri, in tutto il suo essere. Fede e verginità sono una sola cosa. Maria da vergine, rimanendo vergine, si consegna al Signore. Maria è Madre di vita e della vita, non per quello che ella ha fatto, ma perché si è lasciata fare dalla Parola, si è lasciata talmente fare che la Parola eterna in Lei si è fatta carne. Vergine Maria, beata e benedetta nei secoli eterni, conduci anche noi nella verginità della tua fede. Fa’ che niente ci appartenga, perché tutto è del Signore. Vogliamo essere vergini nella fede, per essere insieme a te beati e benedetti, datori della vera vita ad ogni uomo.

**ALLORA MARIA DISSE**

Nell’Antico Testamento, al tempo dei Giudici, una donna, Anna, mortificata, umiliata, disprezzata, offesa da Peninnà, moglie come lei dello stesso uomo, e non compresa nella sua più pura e più santa femminilità, dal marito, Elkanà, a causa della sua sterilità, si rivolge al Signore chiedendogli di asciugare le sue lacrime. Seguiamo il racconto: “Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima” (1Sam 1,9-18).

Il Signore ha ascoltato la sua preghiera. Le ha asciugato tutte le sue lacrime. Dopo aver partorito il figlio, così si rivolge al suo Dio: “Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10). In questa preghiera per Anna il Signore è veramente il Signore. Tutta la vita dell’universo è nelle sue mani. La storia degli uomini è nelle sue mani. Nulla sfugge al suo volere. Tutta la rivelazione su Dio dell’Antico Testamento confluisce in questo Cantico. Dopo questo Cantico ogni persona potrà rivolgersi al Signore e se lo fa con la stessa fede di Anna, anche la sua preghiera sarà ascoltata, perché veramente nulla è impossibile a Dio.

Il Cantico della Vergine Maria non solo è purissima profezia sulla verità del Signore, esso va ben oltre, infinitamente oltre. Le parole di Maria sono purissima manifestazione della verità di Dio, ma anche altissima rivelazione sulla sua stessa persona. Questo Cantico è una risposta alle parole della cugina Elisabetta che aveva dichiarato Maria beata a causa della sua fede: “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. Maria vede il suo passato. Lei è tutta opera del Signore. Niente vi è in Lei che non venga dal suo Dio, fin dal primo istante del suo concepimento. Vede il suo futuro. Lei sarà solo e sempre opera del suo Dio.

Perché ha potuto e potrà essere solo opera del Signore? Perché essendo essa impastata di grazia divina e senza alcuna macchia di peccato nella sua anima, avendo lo Spirito Santo preso possesso del suo cuore, essendo i suoi pensieri solo pensieri di Dio, non vi è stato mai e mai vi potrà essere neanche un piccolissimo ostacolo che possa intromettersi tra Lei e il suo Dio. È il Signore che dall’eternità ha pensato cose mirabili per Lei. Ha fatto di Lei la più alta e stupenda immagine della sua santità. In bellezza supera non solo ogni elemento della creazione visibile e invisibile, ma tutta la creazione nella sua mirabile e stupenda armonia. La sua luce oscura la luce più intensa e luminosa di ogni Angelo e Santo del Paradiso. Tutte le luci messe insieme non eguagliano il suo splendore, luminosità e chiarezza.

Contemplando Lei, dobbiamo confessare che il Signore ha impegnato tanta onnipotenza più di quanto non ce n’è voluta per la creazione dell’intero universo, tanta santità più di quanto ne è stata necessaria per creare tutti gli Angeli del Paradiso. Qual è la vera grandezza di Maria? L’essere eternamente vergine per il suo Dio, vergine nel corpo, vergine nell’anima, vergine nello spirito, vergine nel cuore, vergine nella volontà, vergine nei desideri, vergine nei sentimenti, vergine in ogni molecola della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Vergine significa che né il mondo e né lo spirito del male hanno potuto mai neanche proiettare la loro ombra su di Lei. Maria è la sola donna, la sola creatura, che avvolge con la sua santità Satana e gli schiaccia la testa. E tutto questo non per suo merito, ma per merito di Colui che l’ha fatta così: vittoriosa sempre sul male. Satana mai potrà dire a Dio: “Anche lei è stata mia o in molto o in poco”. Mai potrà innalzare nell’inferno eterno questo grido. Maria è la sola Creatura che è stata sempre del Signore. Madre del mio Signore, ottienici la grazia di mai più essere di Satana né in molto e né in poco.

**L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE**

Dio è conosciuto per le opere che Lui compie. Le parole rivelano la sua divina ed eterna essenza. Le opere da lui compiute servono per attestare che ogni parola da Lui a noi detta è purissima verità. Il Signore dice ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3). Perché questa parola possa rivelarsi vera sono necessarie due qualità o due essenze del Signore: la sua onnipotenza e la sua eternità o immortalità. Nessun uomo potrà mai promettere quanto viene detto ad Abramo. Nessun uomo è onnipotente e nessun uomo è immortale, eterno. Come il Signore si rivela onnipotente? Donando ad Abramo un figlio nella sua vecchia. Abramo è avanti negli anni e Sara, sua moglie, non solo è avanti negli anni, in più è stata sempre sterile: “Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6). “Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò” (Gen 17,1-5). “Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso»” (Gen 18,9-15). “Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità” (Gen 21.33). Nella vita di Abramo Dio si rivela grande, infinitamente grande. Quanto dice lo compie. Lui è vero Dio.

La Vergine Maria non vede Dio grande e neanche lo vede grandissimo. Lo vede oltre ogni grandezza umanamente immaginabile. Quanto il Signore ha fatto in Lei, è opera che è al di sopra, infinitamente al di sopra di tutte le opere da Lui compiute fino al presente. È anche opera che mai più potrà essere realizzata dal Signore. Il Signore potrebbe far partorire tutte le donne sterili di questo mondo e per miracolo potrebbe far generare figli ad ogni vergine – si parla di un miracolo ipotetico perché mai il Signore opererà un concepimento senza il concorso dell’uomo, essendo questa la legge della sua creazione – mai però potrà far nascere nuovamente da una vergine il Figlio suo Unigenito. È questa opera unica, irripetibile, come unica e irripetibile è la generazione eterna del Verbo dal Padre. È questa l’opera delle opere del Signore e quest’opera Lui la compie nel seno della Vergine Maria. La compie però dopo che Lei ha fatto la sua professione di fede e si è consegnata interamente alla sua volontà: “Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola”. Nella Vergine Maria il Dio eterno, immortale, Colui per mezzo del quale tutto è stato creato, diviene carne per opera dello Spirito Santo. Lei è la sola donna che può dire al suo Dio, Creatore, Signore, Salvatore: “Tu sei carne dalla mia carne. Tu sei sangue dal mio sangue. Tu sei vita dalla mia vita”. Nessuna altra donna mai potrà dire a Dio queste parole. Grandezza simile non esiste nell’universo creato. Per questo Maria magnifica il Signore. Deve cantare questa grande opera. Lei è solo lo strumento umano. Ogni altra cosa in Lei si è compiuta per opera dello Spirito Santo.

Dio va magnificato perché questa opera deve essere conosciuta dal mondo intero. È l’opera attraverso la quale si dovrà compiersi la redenzione e la salvezza del genere umano. Oggi quest’opera non è più cantata. Di Cristo Gesù ne abbiamo fatto un uomo come tutti gli altri uomini e della Vergine Maria una donna come tutte le altre donne. Lo stesso suo concepimento verginale per opera dello Spirito Santo lo si sta riducendo ad una favola. Satana sa come distruggere Cristo nei cuori. Lui non si serve di quanti non sono suoi discepoli. Lui prende i suoi discepoli e li ammaestra con le sue infinite falsità e menzogne. Oggi è riuscito a ridurre a menzogna il mistero dell’Incarnazione del Verbo Eterno, del Figlio Unigenito del Padre. Essendo una favola l’Incarnazione, tutto il mistero di Gesù diviene una favola. I cristiani alla scuola di Satana oggi sono moltissimi e tutti bravi. Regina dei Profeti, vieni in nostro aiuto. Insegnaci a cantare il mistero che si è compiuto in te.

**PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA**

Abramo cerca una moglie per suo figlio. Manda il suo servo nella casa della sua parentela che abitava in Carran, sua terra d’origine. Ecco come il Libro della Genesi narra questo evento con ogni dovizie di particolari: “Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.

Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».

Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.

Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».

Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».

E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».

Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».

Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).

Il Signore cerca una Madre per il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno. Sulla terra non esiste alcuna vergine che possa corrispondere per dare compimento a questa divina volontà. Ecco allora cosa fa il Signore. La crea Lui. La fa immacolata, purissima, santissima fin dal primo istante del suo concepimento. La colma di grazia. La sceglie fin da subito come sua dimora, sua casa, suo tempio. Fin dal primo istante della sua esistenza, Maria è vera dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Non solamente il Signore è con Lei. Il Signore è in Lei. In Lei vive, in Lei dimora. Abitare in Lei è la sua gioia. Si va infinitamente oltre ciò che è detto della sapienza nel Libro dei Proverbi: “Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo” (Pr 8,30-31). Il nostro Dio nel suo mistero di unità e di trinità pone le sue delizie nel cuore della Vergine Maria, da Lui creata in una maniera sublime. Nessuna creatura sia dell’universo invisibile che di quello visibile può essere a Lei paragonata. Lei è la creatura senza confronti e senza paragoni. Lei è la sola creatura al mondo elevata così in alto, tanto in alto da essere posta alle soglie della divinità. Dopo di Lei c’è solo Dio.

Né dobbiamo pensare che il Signore ha agito con Lei come ha agito con quella neonata da lui trovata nel deserto, secondo la profezia di Ezechiele. Maria è stata santificata dal Padre celeste nel momento stesso in cui inizia la sua esistenza. Fu purificata per prevenzione. Lei è stata concepita senza la macchia del peccato originale. Lei non fu lavata. Lei da sempre è stata la Regina del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Neanche dobbiamo pensare ad un qualche tradimento della Vergine Maria, a causa della caduta in qualche peccato. Lei mai ha conosciuto il peccato, neanche un solo peccato veniale, un solo peccato di un moto del cuore. Sempre Lei è stata piena di grazia. A lei il Signore ha concesso il dono dell’impeccabilità. Questa la bellezza della Vergine Maria. Ecco per intero la profezia di Ezechiele: “Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.

Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.

Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.

Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.

Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63). Di tutto questo nulla si addice alla Vergine Maria. Lei è infinitamente oltre di tutto quanto si narra o è contenuto nelle profezie del Signore nostro Dio. È infinitamente oltre il mistero della Madre del Signore.

Che significa allora: “Perché ha guardato l’umiltà della sua serva”? Qui occorre che noi entriamo ancora più in profondità nel mistero della Vergine Maria. Il Signore ha fatto Lei in un modo speciale. L’ha fatta sempre “fattibile”, sempre “modellabile”, sempre “formabile”, sempre capace di ricevere da Dio una nuova forma. Il Signore l’ha fatta creta nelle sue mani. Creta senza mai opporre una qualche resistenza. È questa l’umiltà della Vergine Maria: Dio può sempre intervenire nella sua vita e chiedere a Lei una nuova obbedienza e Lei è sempre pronta a porsi interamente nelle mani del suo Dio, consegnando a Lui tutta se stessa. Così è avvenuto il giorno dell’Annunciazione: “Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola”. Questo è anche avvenuto prima che Gesù rendesse il suo spirito al Padre: Lei si lasciò donare dal Figlio come Madre al discepolo che Gesù amava e Lei si lasciò prendere da lui come sua vera Madre. Mai c’è stata una sola volontà di Dio a lei manifestata che da lei non sia stata immediatamente trasformata in purissima obbedienza. Dio vede che può trasformare la Vergine Maria secondo quanto la sua sapienza divina ed eterna gli suggerisce e Lui prova una grande gioia a darle sempre forme più alte e più eccelse. Lui mai in Maria troverà una benché minima resistenza, neanche la resistenza di un moto primissimo del suo cuore. Questo il Signore vuole, questo sia fatto per la sua più grande gloria. La Vergine Maria nella virtù dell’umiltà è vero modello per tutti noi. Come Lei non ha opposto alcuna resistenza alla sapienza del Padre, così anche noi possiamo non opporre alcuna resistenza. Perché Maria non ha opposto mai neanche la più piccola resistenza? Perché il suo cuore era pieno di grazia e la sua anima scoppiava di santità. Chi pone ostacoli e resistenze a Dio è solo il peccato. Meno peccati abitano nel cuore e meno forte sarà la resistenza. Si toglie ogni peccato e non vi è più alcuna resistenza. Maria è piena di grazia e la sua resistenza alla volontà di Dio è nulla. Questa è la grande umiltà della Madre del Signore: il suo essere senza peccato, il suo non avere mai conosciuto il peccato e di conseguenza la sua totale consegna al suo Signore, il suo totale abbandono nelle sue mani. Il suo lasciarsi sempre fare da Lui, secondo la sua volontà.

È legge universale: si toglie il peccato, si toglie la resistenza. Si mette il peccato nel cuore, si irrobustisce la resistenza. Se oggi c’è grande resistenza alla verità di Cristo Gesù, giungendo addirittura a negare la sua divinità e la sua incarnazione, è questo il segno che non solo il peccato abita in noi, ma che noi siamo divorati, consumati, bruciati dal peccato. Nella Vergine Maria mai è entrato il peccato, sempre ha abitato la grazia, crescendo Lei di grazia in grazia e di sapienza in sapienza. Questa ininterrotta crescita fa di lei una creta sempre pronta ad ogni lavorazione, creta sempre docilissima e sensibilissima nella mani del suo Dio e Signore. Noi invece, a causa del peccato che è per noi più che altoforno, giorno dopo giorno diveniamo creta cotta, durissima, impossibile da essere lavorata, modellata. Se siamo stati cotti nell’altoforno del peccato, solo per grazia di Dio possiamo riprendere la nostra natura di creta docile. Ma non senza la nostra conversione e la volontà manifestata al Signore di volere porre noi stessi nuovamente nelle sue mani, dimorando nella sua Parola. È questo che ogni discepolo di Gesù deve sapere: il peccato è per noi più che altoforno. Se abitiamo in esso e in esso dimoriamo, siamo in tutto simile a creta posta a cuocere negli altiforni. Gli altiforni distruggono la verità della nostra umanità. Ne creano una totalmente falsa, perché la rendono non più “operabile” dal Signore nostro Creatore e Dio. Noi invece vogliamo dimorare nel peccato, facendo anche leggi di peccato come via per creare la vera umanità, e nello stesso tempo godere i frutti della vera umanità. È impossibile. La verità umanità si costruisce dimorando noi negli altiforni della grazia, della verità, della santità, dell’obbedienza. Il nostro altoforno è solo Cristo Gesù, il suo cuore, allo stesso modo che l’altoforno della Vergine Maria era il cuore del Padre e il suo fuoco lo Spirito Santo. Una umanità che esce dal cuore di Cristo Gesù, una umanità che non è invitata ad entrare nel cuore del suo Redentore e Salvatore, è condannata alla grande disumanità. È questo oggi il peccato cristiano: condannare l’umanità alla disumanità. La Madre di Gesù venga e ci aiuti a liberarci da un così orrendo peccato.

**GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME**

Le grandi cose che il Signore ha fatto per Lei, la Vergine Maria le può conoscere solo per rivelazione dello Spirito Santo. Non le conosce però tutte in una sola volta. Né in una sola volta conosce per rivelazione tutta la bellezza e grandezza del suo mistero. Le conosce per rivelazione graduale, nella misura ininterrotta della sua crescita in sapienza e grazia. Come Gesù cresce in sapienza e grazia, così anche la Vergine Maria cresce in sapienza e grazia. Man mano che aumenta in Lei la grazia e la sapienza, aumenta anche la rivelazione del suo mistero e di conseguenza la conoscenza di esso. Se leggiamo il racconto dell’annunciazione, troviamo subito ben quattro grande cose che l’Onnipotente ha fatto per Lei: l’ha colmata di grazia. Lei è la piena di grazia. Il Signore ha scelto il suo cuore come suo tempio, sua abitazione perenne. Possiamo dire che abitare nel cuore della Vergine Maria, per il Signore è vera delizia, vera gioia. Maria, per la sua docilità, anche questa è opera di Dio in Lei, ha trovato grazia presso Dio. Dio si compiace di Lei. Di Lei sempre si può “vantare” dinanzi a tutta la sua creazione. L’ha fatta Madre del suo Figlio Unigenito, Madre del suo Messia.

Possiamo applicare alla Vergine Maria, parafrasandole, le parole dette dal Signore a Satana quando si è presentato al suo cospetto: “Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione alla mia serva Maria? Nessuno è come lei sulla terra: donna integra e retta, timorata di Dio e lontana dal male, piena di grazia e saggezza, sempre pronta ad ascoltare la mia voce». Satana rispose al Signore: «Forse che Maria teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a Lei, alla sua persona, e a tutto quello che è in Lei? Tu hai benedetto il suo cuore e la sua anima e la tua grazia per Lei si espande sulla terra. Ma stendi un poco la mano e provala con la sofferenza e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto è nella sua persona è in tuo potere, ma non stendere la mano su di Lei». Satana si ritirò dalla presenza del Signore” (Cfr. Gb 1,6-12). Satana provò la Vergine Maria con ogni dolore, ogni sofferenza. Le fece bere l’amaro calide l’esilio e il calice amarissimo della morte in croce del Figlio suo. Non vi fu sofferenza alla quale Maria non sia sta sottoposta. Ma Lei sempre rimase intatta nella sua pienezza di grazia. Sempre ha benedetto e lodato il suo Signore. Sempre ha obbedito e si è sottoposta ad ogni sofferenza, facendo della sua vita un sacrificio, un olocausto offerto a Dio per la redenzione del mondo in Cristo Gesù.

Grande cosa è quanto le dice Elisabetta. Maria è la Madre del mio Signore. Lei è la benedetta fra le donne. Lei è beata perché ha creduto nell’adempimento della Parola del Signore. Ma anche grandissima cosa è quanto rivela l’Apostolo Giovanni di Lei. La Vergine Maria è la donna dalla preghiera sempre ascoltata dal Figlio. Nessuna preghiera presentata dalla Madre al Figlio rimarrà senza ascolto. Chi vuole che il Figlio ascolti la sua preghiera deve presentarla per il cuore della Madre sua. Grande cosa è la sua mediazione che deve regnare tra Gesù e ogni uomo. Lei dice ai servi di fare tutto ciò che Gesù dirà loro e i servi ascoltano. Anche questa è una grande cosa. Alla Vergine Maria il Signore Dio ha concesso il dono di essere ascoltata. Quando Lei parla ad un cuore, sempre il cuore ascolta. È questo un dono altissimo. Ogni missionario di Gesù deve chiedere questo dono alla Vergine Maria. Come chiederlo in verità? Chiedendo che sia Lei a parlare in noi con il suo cuore e la sua bocca. Se questa grazia da noi non viene chiesta, possiamo anche parlare per una intera vita, nessuno mai ascolterà le nostre parole. Sono parole non dette da noi per il cuore e le bocca della Vergine Maria. Su questo dono ogni missionario si Gesù dovrebbe riflettere, meditare, soprattutto chiederlo ogni volta che inizia a parlare delle cose di Dio. Prima di iniziare si mette un momento in preghiera e chiede a Lei, la Madre di Dio, che prenda possesso del suo cuore e della sua bocca e parli al popolo di Dio, ad ogni altro uomo. Se è Lei che parla, di certo i cuori sapranno ascoltare e il Vangelo di Cristo Gesù sarà accolto e messo nel cuore.

L’Apostolo Giovanni rivela ancora due grandi cose fatte per la Vergine Maria dal Signore Onnipotente. Il Figlio suo l’ha resa Madre del discepolo, di ogni suo discepolo. Vera maternità mistica, spirituale, soprannaturale. Nessun’altra donna ha ricevuto un dono così alto: essere la Madre mistica, spirituale, soprannaturale di ogni discepolo di Cristo Gesù. Non solo l’Onnipotente la fa Madre di ogni discepolo del Figlio suo, le dona ogni grazia e ogni potere in cielo e sulla terra perché sempre Lei si possa prendere cura dei suoi figli. La storia ci attesta che sempre la Vergine Maria ha assolto questo soprannaturale mistero con il suo grande amore di Madre. Infine il Signore dopo aver trasformato il suo corpo in spirito, in luce, l’ha fatta sedere alla destra del Figlio suo nel suo Paradiso, dopo aver vestita interamente della luce della sua divinità ed elevata a Regina del cielo e della terra, ponendo tutta la sua creazione visibile e invisibile, materiale e spirituale, sotto il suo governo.

La Vergine Maria nello Spirito Santo vede queste grandi cose e per questo magnifica il suo Signore. Ma sono tutte queste le grandi cose fatte dal Signore Onnipotente per Lei? Queste sono quelle rivelate nella Scrittura. Poi ci sono le altre rivelate dallo Spirito Santo nel corso della storia: Maria è stata concepita immacolata, purissima, santissima. Maria è stata assunta in cielo in corpo e anima. Cosa domani lo Spirito Santo ci rivelerà a noi non è dato ancora di conoscerlo. Sappiamo che tutte le grandi cose fatte dall’Onnipotente per la Madre di Dio le potremo contemplare quando anche noi saremo accanto a Lei nei cieli beati.

**LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO**

La Vergine Maria non solo è vera profetesse del Dio vivente, non solo è più che profetessa, Lei è Regina dei Profeti, Regina deli Apostoli, Regina dei Martiri e dei Confessori della fede. I profeti hanno annunciato la venuta del Cristo di Dio, del suo Messia. In Lei il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne per opera dello Spirito Santo. Lei lo ha dato alla luce e ne ha fatto dono al mondo. Non solo. Lo ha anche accompagnato sul Golgota e ne ha fatto un sacrificio, un olocausto offrendolo al Padre per la salvezza dell’umanità. Essendo vera profetessa del nostro Dio, non solo conferma tutta la Parola di Dio a noi giunta per mezzo dei profeti che l’hanno preceduta. Ad ogni Parola da essi detta Lei dona pieno compimento nel suo Cantico di lode. La misericordia del Signore è Cristo Gesù crocifisso, morto, risorto, asceso al cielo per la nostra redenzione eterna. Su chi si stende la misericordia del Padre? A chi è donato Cristo Signore perché sia per loro luce, verità, grazia, pietà, compassione, perdono, vita eterna? È donato a tutti coloro che temono il Signore. Cosa è il timore del Signore? È la purissima fede che si fa accoglienza di Cristo Gesù. Non è nel timore del Signore chi non accoglie Cristo Signore e se Cristo Signore non è accolto per la fede, la misericordia del Signore non si stende su di lui.

Ecco la rivelazione del Signore sul timore di Dio, che è anche dono dello Spirito Santo: “Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,1-21).

Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi? Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 2,7-18).

La misericordia di Dio, del nostro Dio, è Cristo Gesù. Senza Cristo Gesù non c’è alcuna vera misericordia. Oggi non solo si predica una misericordia senza la fede in Cristo e la sua accoglienza nel nostro cuore, si predica anche una misericordia senza alcuna fede nella Parola del Signore. La prima misericordia del Signore è la sua Parola a noi data per essere da Lui benedetti. Si accoglie la Parola, si crede in essa, il Padre può darci Cristo come sua purissima misericordia di salvezza e di redenzione. Non si accoglie la Parola, non c’è misericordia per noi. Qual è l’errore nel quale noi siamo precipitati? Nel separare la misericordia sia dalla Parola e sia da Cristo Gesù. La misericordia che predichiamo è una misericordia inventata, pensata, immaginata dagli uomini. Di certo non è la misericordia cantata dalla Vergine Maria. La Parola è la misericordia di Dio. Cristo Gesù è la misericordia di Dio. Cristo e la Parola vanno accolti.

Regina dei profeti, fa’ che crediamo nella vera misericordia di Dio: la Parola e Cristo Gesù.

**HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO**

Il braccio del Signore è di misericordia, perdono, riconciliazione, salvezza, benedizione, liberazione, perché è braccio di vera creazione, vera nuova creazione, ma anche purissima giustizia. Ecco cosa rivelano Antico e Nuovo Testamento sul braccio del Signore: “Per questo dì agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi (Es 6, 6). Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile (Es 13,14). Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto" (Es 13,16). Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato (Es 15,16). Il Signore rispose a Mosè: "Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no" (Nm 11,23). O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4,34).

Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato (Dt 5,15). Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7,19). Al contrario essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con braccio teso (Dt 9,29). Voi riconoscete oggi - poiché non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né hanno visto le lezioni del Signore vostro Dio - voi riconoscete la sua grandezza, la sua mano potente, il suo braccio teso (Dt 11,2). Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi (Dt 26,8). Perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio (1Re 8,42). Ma temete il Signore, che vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con braccio teso: davanti a lui solo prostratevi e a lui offrite sacrifici (2Re 17,36).

Anche lo straniero, che non appartiene al tuo popolo Israele, se viene da un paese lontano a causa del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, a pregare in questo tempio (2Cr 6,32), Con lui c'è un braccio di carne, con noi c'è il Signore nostro Dio per aiutarci e per combattere le nostre battaglie". Il popolo rimase rassicurato dalle parole di Ezechia, re di Giuda (2Cr 32,8). Siano atterriti dalla potenza del tuo braccio coloro che bestemmiando sono venuti qui contro il tuo santo tempio". Con queste parole egli terminò (2Mac 15,24). Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? (Gb 40,9). Poiché non con la spada conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma il tuo braccio e la tua destra e la luce del tuo volto, perché tu li amavi (Sal 43,4). È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo, i figli di Giacobbe e di Giuseppe (Sal 76,16). Tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici (Sal 88,11). È potente il tuo braccio, forte la tua mano, alta la tua destra (Sal 88,14). La mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza (Sal 88,22).

Salmo. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo (Sal 97,1). Con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135,12). Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo (Sap 5,16). Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? (Sap 11,21). Gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco (Sap 16,16). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36,5). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30,30). Signore, pietà di noi, in te speriamo; sii il nostro braccio ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia (Is 33,2).

Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono (Is 40,10). Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri" (Is 40,11). La mia vittoria è vicina, si manifesterà come luce la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio (Is 51,5). Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago? (Is 51,9). Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio (Is 52,10). Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? (Is 53,1). Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59,16). Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: "Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato (Is 62,8).

Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira (Is 63, 5). Colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno (Is 63,12). Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno (Ger 21,5). Io ho fatto la terra, l'uomo e gli animali che sono sulla terra, con grande potenza e con braccio potente e li do a chi mi piace (Ger 27,5). Ah, Signore Dio, tu hai fatto il cielo e la terra con grande potenza e con braccio forte; nulla ti è impossibile (Ger 32,17). Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio possente e incutendo grande spavento (Ger 32,21). Ora, Signore Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome glorioso come oggi lo possiedi (Bar 2,11).

Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20,33). Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con la mia ira traboccante (Ez 20,34). "Figlio dell'uomo, ho spezzato il braccio del faraone re d'Egitto; egli non è stato curato con medicamenti né fasciato con bende per fargli riprender forza e maneggiare la spada" (Ez 30,21). Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato (Ez 35,3). Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1,51). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12,38). Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là (At 13,17).

Se vogliamo entrare nella più pura verità sul braccio del Signore, dobbiamo leggere un brano del Libro della Sapienza. È lo Spirito Santo che ci offre la verità nella sua purezza più alta e più santa: “Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,17-12,2).

Il braccio del Signore è la sua divina ed eterna onnipotenza. Essa però non è una onnipotenza arbitraria, dispotica, ingiusta, irrazionale, istintiva, reattiva. Essa è invece onnipotenza governata dalla divina ed eterna sapienza dello Spirito Santo. È sempre nello Spirito Santo e nella sua sapienza che il Padre esercita la sua onnipotenza. Cosa vuole lo Spirito Santo nella sua sapienza? La conversione del peccatore. Ecco questa prima sapienza come viene manifestata dal Signore nel profeta Ezechiele: “Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete” (Cfr. Ez 18,1-32). E ancora: “Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele» (Cfr. Ez 33,1-20). Perché il peccatore si possa convertire il Signore mette a suo servizio tutta la sua divina onnipotenza. Gli manifesta che la vita è nella sua Parola. Nella disobbedienza alla Parola non c’è vita. Il potente, il superbo, il ricco sempre aiutati dall’onnipotenza del Signore loro Creatore sono condotti a riflettere sulla loro vita. Noi non siamo signori della nostra vita. Non governiamo la storia. Non abbiamo alcun potere sulla creazione. Tutto ci sfugge di mano. Noi non abbiamo neanche potere su una mosca o su in invisibile virus. A stento ne abbiamo governato uno e subito ne viene fuori uno più letale del primo. L’onnipotenza del Signore serve a smascherare tutti i falsi profeti che appestano la nostra terra. Ogni loro falsa profezia è sempre resa vana dalla divina onnipotenza del Signore nostro Dio. Solo a Lui obbedisce ogni elemento della creazione.

Vale la pena leggere uno dei tanti alterchi tra i veri profeti, numerosissimi, e i profeti del Dio vivente, pochi in verità: “Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».

Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».

Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».

Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».

Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui. Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore” (1Re 22,1-38). Smentire i falsi profeti e ogni loro falsa profezia è frutto del braccio santo del Signore sempre però governato dalla sapienza dello Spirito Santo. Basterebbe riflettere su questa verità e subito potrebbe abbandonare ogni falso profeta e ogni falsa profezia. La storia non è sotto il governo dei potenti, dei superbi, dei ricchi, dei signori di questo mondo. Essa è solo e sempre sotto l’onnipotente governo del Signore.

Anche le Beatitudini così come sono riportate dal Vangelo secondo Luca conducono alla medesima verità: “Eud egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti. Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,20-36). La vita dei poveri, degli affamati, dei sofferenti, dei perseguitati per il nome di Cristo Gesù è tutta nelle mani del Padre, il quale è loro perenne Provvidenza. La vita dei ricchi e dei gaudenti, dei superbi e dei potenti è nello loro mani che sono mani fatte di pula che il vento disperde. Anche questa è purissima verità rivelata: “ Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). Ad ognuno la responsabilità della decisione: scegliere se porre la sua vita nelle sue mani fatti di pula che il vento disperde oppure porla interamente nelle mani del suo Signore, il cui braccio è onnipotente e santo.

Lo Spirito Santo vuole che il giusto perseveri nella sua giustizia senza mai deviare né a destra e né a sinistra. Chi vuole progredire nella perfetta giustizia deve porre tutta la sua vita sotto la custodia del braccio santo del Signore. Come questo potrà accadere? Ponendo interamente nella Parola del suo Dio e prestando ad essa ogni obbedienza. Un altro Salmo può venirci in aiuto: “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6). La profezia della Vergine Maria è purissima voce di conferma di ogni Parola proferita dal Signor Dio nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Gesù dice nel Vangelo secondo Matteo che Lui non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. La stessa verità va proclamata per la Vergine Maria. Nel suo Magnificat Lei non abolisce la Parola data precedentemente da Dio, dona ad essa purissimo compimento. Madre di Dio, viene in nostro soccorso. Fa’ che anche noi portiamo a compimento ogni Parola del Figlio tuo.

**RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA**

Quando la Vergine Maria rivela che il Signore si è ricordato della sua misericordia, lo Spirito Santo attraverso la sua bocca vuole dirci una sola Parola: Dio ha promesso la redenzione dell’uomo attraverso il suo Cristo e questa promessa l’ha attuata. Perché lo Spirito Santo può dare questa rivelazione? Perché la Donna attraverso cui il Messia sarebbe stato concepito è la bocca attraverso la quale Lui sta parlando. La differenza tra la Parola della promessa detta dallo Spirito Santo attraverso i suoi strumenti umani del passato, profeti e saggi d’Israele, e la Parola proferita oggi attraverso la bocca della Vergine Maria è altissima. I profeti e i saggi dicono una verità che avverrà nel tempo. Maria dice una verità che è già avvenuta. Già si è compiuta in Lei. Lei è già la Madre del Signore, la Madre del Messia. Anche l’Angelo Gabriele dice una profezia che si compirà a brevissimo, ma che ancora non si è compiuta. La Vergine Maria ancora non ha detto il suo sì alle sue parole: “L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio»” (Lc 1,30-37).

Elisabetta piena di Spirito Santo rivela che la Vergine Maria è già la Madre del suo Signore. Il Messia è già nel suo seno. Il Verbo eterno del Padre già si è fatto carne: “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,41-45). Il Cantico di Zaccaria unisce in modo mirabile il passato della profezia, il presente che si compie nella Vergine Maria e il futuro che si compirà nel Cristo di Dio e in Giovanni il Battista, mandato per rendere testimonianza alla luce: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,68-79).

La misericordia di Dio è Cristo Gesù. Se escludiamo Gesù Signore dalla misericordia, nessuna misericordia potrà mai essere data. Questa identità eterna tra la misericordia del Padre e Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati e quindi entrare nel mistero della redenzione, della giustificazione, della vita eterna, mai dovrà essere dimenticata. È invece quanto sta accadendo ai nostri giorni. Abbiamo separato la misericordia da Cristo Signore. Questa è la più grande eresia mai avvenuta nella Chiesa di Dio. Non poteva non essere così, dal momento che si è separata la misericordia prima che dalla fonte eterna che è Cristo, dalla sua fonte storica e strumentale o sacramentale che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Separata la misericordia dalla sorgente sacramentale, è stato facile separarla anche dalla sua fonte eterna che è solo Cristo Signore. Ma se si separa la misericordia da Cristo Gesù, che è la misericordia eterna data a noi dal Padre, la si separa anche dal Padre e dallo Spirito Santo. Si fa della misericordia un atto giuridico anziché un vero atto antropologico. Come atto giuridico la misericordia sarebbe un atto di non considerazione del peccato. Hai peccato? Il tuo peccato è come se non esistesse. Entra nel mio paradiso. Invece come atto antropologico la misericordia è la partecipazione dell’uomo della natura divina e il cambiamento della sua natura secondo Adamo in natura secondo Cristo e lo Spirito Santo, natura tutta conformata a Cristo e resa spirituale. Dio si è ricordato della promessa fatta ad Abramo di benedire tutte le nazioni nella sua discendenza e questa discendenza nella quale ogni uomo potrà essere benedetto è nel grembo della Vergine Maria. Veramente il Signore ha adempiuto la sua misericordia nel dono di Cristo Gesù, datore della grazia, della verità, della luce, della vita eterna perché l’uomo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito sia trasformato in verità, luce, grazia, vita eterna. Il mistero della divina misericordia è oltremodo grande. Ci aiuti la Vergine Maria ad accoglierlo nella sua divina bellezza e onnipotenza.

**UN DECRETO DI CESARE AUGUSTO**

Come il Signore compie le sue profezie è un mistero che possiamo conoscere solo nel momento del suo compimento. Leggiamo due profezie: “Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Is 43,15-21). Come libererà il Signore il suo popolo che è nella dura schiavitù di Babilonia. Attraverso un editto del re Ciro: “Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”»” (2Cro 36,22-23). Ora leggiamo la seconda profezia: “E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4). Come il Signore dona compimento a questa profezia di Michea? Attraverso un altro editto, un altro dogma, questa volta promulgato dall’Imperatore di Roma, sotto il cui dominio soggiaceva anche la Palestina. L’ordine di spostarsi da Nazaret a Betlemme non viene da un Angelo del cielo e neanche per una particolare rivelazione del Signore fatta a Giuseppe, così come avviene nel Vangelo secondo Matteo. In Luca l’ordine viene da lontano, da molto lontano. Viene da Roma.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio (Lc 2,1-7).

Giuseppe è uomo di Dio. La giustizia è la veste della sua anima e del suo spirito. Lui è giusto perché obbedisce sempre al suo Dio. Lui sa che il Signore gli parla attraverso la Parola della Scrittura, attraverso gli Angeli del cielo, ma anche attraverso gli uomini che governano la terra. Possiamo ben dire che ogni evento che avviene nella nostra vita è una Parola che Dio ci rivolge. Se siamo nello Spirito Santo, dallo Spirito siamo condotti alla più alta e pura obbedienza. Se non siamo nello Spirito Santo ci ribelliamo ad essa. Quando ci si ribella alla Parola scritta per noi, sempre ci si ribellerà alla Parola proferita dagli Angeli di Dio e anche alla Parola di Dio che viene a noi dalla storia. Ecco cosa dice Eliu a Giobbe: “Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-36). Giobbe è invitato dallo Spirito Santo che parla attraverso la sapienza di Eliu a vedere la storia come Parola di Dio. È in questa visione nello Spirito Santo la sua salvezza.

Come la Parola di Dio scritta e consegnata alle Sacra Scritture ha bisogno dello Spirito Santo per essere santamente interpretata, così anche la Parola di Dio che è la nostra storia ha bisogno dello Spirito Santo per essere letta secondo purissima verità. Solo se letta secondo purissima verità, la possiamo vivere con purissima obbedienza. Se invece la leggiamo senza lo Spirito Santo, o diamo una cattiva obbedienza o addirittura possiamo ribellarci ad essa. Giuseppe nello Spirito Santo sa che si deve dare all’editto di Cesare Augusto ogni obbedienza. Sapendo questo chiede a Maria, sua sposa, che anche Lei obbedisca allo Parola di Dio contenuta nell’editto dell’imperatore. Giuseppe obbedisce a Dio. Maria obbedisce a Giuseppe. Per questa duplice obbedienza, si compirà la profezia del Signore data per mezzo del profeta Michea. Questo ci fa concludere che le vie attraverso le quali ogni profezia del Signore si compie sono purissimo mistero. Una cosa rimane però stabile in eterno: ogni profezia si compie anche per la nostra obbedienza. Maria dice sì alle Parole dell’Angelo e il Verbo si fa carne nel suo grembo. Giuseppe dice sì alle Parole dell’Angelo e prende Maria come sua sposa. Ancora: Giuseppe dice sì alla Parola che il Signore gli fa giungere per bocca dell’Imperatore di Roma e il Messia nasce a Betlemme, secondo l’antica profezia. Tutto è dall’obbedienza.

La Lettera agli Ebrei non fa dipendere tutta la storia della salvezza dall’obbedienza di persone singole? Ecco quale esempio: “Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti” (Cfr. Eb 11,1-40). La fede è della singola persona. È la fede della singola persona la via attraverso la quale si compie il mistero della salvezza promessa da Dio.

Per fede nella Parola dell’Angelo, la Vergine Maria la Vergine ha concepito il Verbo della vita. Per fede nella Parola dell’Angelo, Giuseppe ha preso con sé Maria come sua sposa. Per fede nella Parola di Dio giunta al suo orecchio per editto dell’Imperatore, Giuseppe si reca a Betlemme. Per fede nella Parola di Giuseppe, Maria si sposta con Lui nella città di Davide. Per questa fede si compiono le profezie. Ma anche Gesù compie il mistero della Redenzione per fede nella Parola del Padre suo. Tutto è dalla fede e la fede è di ogni singola persona. Dio non agisce per fede collettiva, ma per fede personale. È la persona la via attraverso la quale ogni mistero si compie. Si compie per l’obbedienza ad ogni Parola che il Signore fa giungere al nostro orecchio. Se il mistero si compie nella storia per la mia fede, allora è necessario che io obbedisca ad ogni Parola che il Signore fa giungere al mio orecchio. Come posso conoscere la purissima verità di ogni Parola? Attraverso la sapienza, l’intelligenza, la conoscenza dono dello Spirito Santo al mio cuore e alla mia mente. Se mi separo dallo Spirito Santo, mi separo anche dalla verità della sua Parola. Anche se obbedisco alla Parola, obbedirò in una maniera non vera e non santa. Non si compirà mai per me il mistero della salvezza. Non sono nella purissima obbedienza alla verità dello Spirito Santo contenuta nella sua Parola.

Oggi è questo il fallimento del cristiano. Essendosi separato dallo Spirito Santo, è anche separato dalla Parola e dalla verità contenuta in essa. Senza l’obbedienza alla verità dello Spirito Santo contenuta nella Parola sia della rivelazione che della storia, il mistero mai si potrà compiere. Possiamo noi fare anche cose stupende, ma sono cose che non appartengono al mistero. Il mistero si compie per la nostra purissima obbedienza, non alla Parola, ma alla verità che lo Spirito Santo ha posto nella Parola. Quando ci convinceremo che il mistero è affidato ad ogni singola persona, allora comprenderemo che anche nel corpo di Cristo ogni discepolo di Gesù può compiere tutto il mistero di Cristo e può anche far sì che esso non si compia. A noi l’altissima responsabilità di obbedire prontamente, subito, allo Spirito Santo e alla sua verità. Madre del Verbo Incarnato, aiuta ogni cristiano perché possa obbedire alla verità dello Spirito.

**VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA**

Gesù è nato in Betlemme. Qualcuno sa, perché presente alla nascita, che una nuova vita è venuta alla luce. Nessuno però sa chi è Colui che è nato. È questa la vera evangelizzazione. Essa non è sapere che Gesù è esistito, che ha predicato, che ha compiuto miracoli, che è stato crocifisso. Queste sono notizie storiche. Non sono evangelizzazione. L’evangelizzazione inizia nel momento in cui si dice chi è Cristo per noi, per il mondo intero. Oggi il mondo è senza più evangelizzazione perché anche se si parla di Cristo Gesù, si danno di lui delle notizie storiche. Non si annuncia con fermezza, potente convincimento di fede, grande forza di Spirito Santo chi è Gesù non per una singola persona, ma per tutto il mondo. Anzi possiamo affermare che invece dell’evangelizzazione stiamo assistendo alla contro-evangelizzazione, all’anti-evangelizzazione. Possiamo così parafrasare le parole dell’Apostolo Giovanni sull’anticristo: “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi evangelizzatori sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anti-evangelizzatore che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. Chiunque non riconosce che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, non è da Dio” (1Gv 4,1-6.11-16). Dobbiamo affermare con potenza di Spirito Santo che oggi è il cristiano l’angelo di Dio mandato nel mondo per annunciare ad ogni uomo la grande gioia: Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito affinché chi crede il Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. Se il cristiano non vive questa missione angelica, il mondo rimane nella morte per sua grande colpa di omissione. È questa la grande responsabilità del cristiano: con la sua missione angelica vissuta secondo purezza di verità, il mondo può entrare sulla via della vera salvezza. Se però il cristiano omette questa sua missione, il mondo rimane nella morte, ma di questa morte il cristiano è responsabile, causa della sua infedeltà alla missione ricevuta.

C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,8-14).

Fosse almeno solo omissivo il cristiano sul mistero di Cristo Gesù! Omettesse solo di riferire al mondo intero il grande amore che il Padre nostro celeste ha fatto ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione! I danni sarebbe infimi. Invece oggi si deve gridare al cristiano con le stesse parole di Giobbe: “Tacete. Non parlate più di fede e né di religione. Dimenticate Dio, Cristo Gesù, la Chiesa. Sarebbe questo per voi e per il mondo intero un vero atto di saggezza”. Ecco come Giobbe denuncia la parola falsa su Dio dei suoi tre amici: “Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12). In nome di Cristo il cristiano oggi rinnega Cristo, in nome della Chiesa distrugge la Chiesa, in nome di Dio priva Dio di ogni sua verità, in nome dello Spirito Santo ha ridotto in menzogna tutta la verità dello Spirito Santo. Tutto questo viene chiamato oggi evangelizzazione, Chiesa in uscita, vero annuncio di salvezza. Il nome vero di questo disastro è “anti-evangelizzazione”.

Parafrasiamo ancora un brano sempre della Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni: “Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anti-evangelizzatore deve venire, di fatto molti anti-evangelizzatori sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è l’anti-evangelizzatore se non colui che nega che Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, mandato da Dio per la nostra salvezza eterna? L’anti-evangelizzatore è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui” (1Gv 2,18-29). I nemici di Cristo Gesù, i suoi più potente nemici, sono quelli che dimorano nel suo seno. Oggi non è il mondo che sta radendo al suolo tutta la purissima fede in Gesù Signore. Sono i figli della Chiesa che si sono alleati con Satana per lo smantellamento di tutto l’edificio santo della Chiesa. Sono loro che aprono le porte ad ogni falsità e menzogna su Cristo, aprendo le porte ad ogni falsità e menzogna sull’uomo.

Sono i figli della Chiesa i predicatori di un Vangelo diverso e di un Cristo anch’esso diverso e sono essi gli operai fraudolenti per la distruzione della verità di Gesù Signore. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo: “Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.” (2Cor 11,1-14). “Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,1-6-10). Cristiano, ricordalo, non lo dimenticare! Sei tu oggi l’angelo mandato da Dio nel mondo per evangelizzare ad ogni uomo la grande gioia con la quale il Padre vuole colmare i nostri cuori stanchi, oppresso, sfiduciati, senza vera speranza. Sei tu che devi annunciare che il solo Salvatore e Redentore che il Padre ci ha donato è Cristo Signore. Sei tu che devi predicare il purissimo Vangelo della grazia e della vita eterna. Se tu non vivi da vero angelo del Signore sei responsabile della morte eterna di molti tuoi fratelli. Se tu predichi un Vangelo diverso, un Cristo diverso, una fede diversa, un Padre diverso, uno Spirito Santo diverso, una Chiesa diversa, ti macchi di un orrendo delitto. Non solo non hai predicato Cristo. Hai anche falsificato il mistero della redenzione e della salvezza. Il Signore ti ha dato le chiavi del suo regno perché tu apra il cuore di Cristo Gesù perché ogni uomo possa entrare in esso. Invece tu cosa hai fatto? Hai gettato vie le chiavi vere. Ne hai costruite delle false. Così tu ni sei entrato nel cuore di Cristo e a quanti vogliono entrare lo impedisci. Questo è il frutto del tuo Cristo diverso, del tuo Vangelo diverso, della tua religione diversa, della tua chiave diversa. Se tu non ritorni ad essere vero Angelo di Dio per recare ad ogni uomo la buona notizia della grande gioia, il mondo si perderà ma della sua perdita il Signore domanderà conto a te. Ogni tua falsificazione del Vangelo chiede le porte della vita e apre quelle della morte.

Stella dell’Evangelizzazione, aiutaci. Vogliamo predicare il vero Cristo secondo il vero Vangelo.

**ADAGIATO NELLA MANGIATOIA**

Parola e storia, storia e Parola, nella nostra santissima fede, sono intimamente congiunte. Anzi, c’è qualcosa di più da dire: La storia è creata dalla Parola onnipotente di Dio. Quando però la storia è di redenzione, salvezza, giustificazione, essa è sempre creata dalla Parola di Dio e dall’obbedienza dell’uomo. Se l’uomo non pone la sua obbedienza allo stesso modo che Dio pone la sua Parola, mai vi potrà essere vera storia di redenzione e di salvezza. Il Signore ha deciso di creare la storia della salvezza. Nella pienezza di tempi manda il Figlio suo unigenito, il suo Verbo eterno. Il Verbo si fa cerne nel seno della Vergine Maria. Il Padre manda il Figlio. Il Figlio di lascia mandare. Obbedienza nell’eternità. Il Padre vuole donare il Figlio per la salvezza del mondo. Il Figlio di lascia donare. Senza l’obbedienza di Cristo Gesù alla volontà del Padre mai vi sarebbe stata redenzione e mai salvezza: “È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,4-10). Non basta però la sola volontà del Verbo Incarnato, occorrono altre due volontà. La prima volontà è quella degli Apostoli che devono andare per il mondo con un ordine ben preciso di Cristo Gesù: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Neanche questa volontà basta. Occorre la volontà di ogni singola persona. Ad ogni singola persona va predicato il Vangelo di Cristo Gesù. Ogni singola persona accoglie il Vangelo, si converte, si lascia battezzare, sotto la guida degli Apostoli vive tutto il Vangelo da essa accolto. Oggi abbiamo la volontà del Padre che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza di Cristo Gesù e della sua verità. Abbiamo il sacrificio di Cristo che si è offerto per noi al Padre. Manchiamo della volontà di chi è preposto all’annuncio del Vangelo. Oggi infatti il Vangelo non è più predicato secondo purezza di verità e di una missione di salvezza soprannaturale se n’è fatta una missione di salvezza naturale. Questa trasformazione della missione è altissimo tradimento del mandato a noi affidato da Gesù Signore. Per la nostra non obbedienza al mandato ricevuto, il sacrificio di Cristo viene ridotto a vanità e a menzogna.

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Ai pastori viene annunciato la lieta novella che nella città di Davide è nato un Salvatore che è Cristo Signore. Viene dato ad essi il segno di riconoscimento: “Troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia”. Non appena gli Angeli risalgono in cielo, subito essi si mettono in cammino e si recano a Betlemme. Qui trovano ogni cosa secondo quanto l’Angelo aveva loro detto. Cosa essi aggiungono allo storia? La conoscenza del mistero. La storia era dinanzi agli occhi di tutto. Il mistero era però nascosto nella carne del bambino appena nato. I pastori vengono e svelano il mistero. Quel bambino è il loro salvatore. È la rivelazione che dona la verità a quella storia. Oggi Cristo è il Salvatore e il Redentore. Noi non abbiamo un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Abbiamo invece un uomo spogliato delle sue vesti è inchiodato su una croce. Se il cristiano non svela il mistero nascosto in quell’uomo crocifisso, il mondo vede una storia di ieri, nulla conosce del mistero nascosto in quella storia. Per il cristiano viene svelato il mistero e per il cristiano viene tenuto nascosto. Grande è la nostra responsabilità. Oggi il mistero non solo è tenuto nascosto. Si dice che neanche è mistero universale di salvezza. Se ogni uomo, come i pastori, non trova il mistero annunciato davanti ai suoi occhi, mai potrà credere nel messaggero di Cristo Signore che glielo annuncia. Annuncio del mistero e storia devono essere una cosa sola. A nulla serve annunciare il mistero se poi esso non è trovato nella storia. L’Angelo annuncia ai pastori che è nato Cristo Signore. Aggiunge che è nato in Betlemme. Dice loro come lo potranno riconoscere. Essi si recano senza indugio e trovano il mistero. Lo trovano e al mistero aggiungono la rivelazione. Regina degli Apostoli, fa’ che sempre annuncio del mistero e storia siano una cosa sola.

**LUCE PER RIVELARTI ALLE GENTI E GLORIA DEL TUO POPOLO, ISRAELE**

Gesù è Luce per rivelare alle genti il Padre, il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, l’unico e solo Dio vivo e vero, nel suo mistero di unità e di trinità. In Gesù si compie la profezia di Isaia: “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli” (Is 42,1-8). “Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra» (Is 49,1-6). La profezia del Vecchio Simeone aggiunge una verità che manca all’antica profezia di Isaia. Gesù è luce per illuminare alle genti il mistero del vero Dio. Lui porterà la salvezza del Padre donando ad ogni uomo la conoscenza della verità del Padre. Gesù è il solo che conosce il padre e il solo che po’ rivelarlo.

Questa stessa verità in modo completo e perfetto così è rivelata da Gesù stesso nel Vangelo secondo Matteo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30). Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di questa verità, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo sta al Padre, così la Chiesa sta a Cristo. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa purissima verità di Cristo e della Chiesa: “Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16). Se la Chiesa non è da Cristo e per Cristo, essa diventa un fardello inutile per se stessa e per il mondo intero.

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Gesù è anche gloria del popolo d’Israele, gloria del popolo di Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo grande mistero di Cristo Gesù in relazione alle nazioni e al suo popolo: “Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).

Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità! A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).

Come nel deserto è stato il popolo a chiedere ad Aronne che gli facesse un Dio, così è anche oggi. Oggi ogni discepolo di Gesù chiede al suo presbitero, al suo vescovo, al suo papa che gli faccia un Cristo diverso dal Cristo dello Spirito Santo che è il Cristo della Rivelazione, della sana dottrina, della Tradizione della Chiesa, il Cristo dei martiri e dei confessori della fede. Vuole un Cristo fuso di pensieri della terra e confuso con i pensieri del mondo. Se il presbitero, il vescovo, il papa sono ben piantati e radicati nello Spirito Santo sempre essi daranno il vero Cristo, non cadranno in questa tentazione. Se non sono ben piantati e radicati nello Spirito Santo, faranno come Aronne: fonderanno un Cristo con pensieri della terra e lo daranno al cristiano e anche al mondo. Questo Cristo non rivela più il Padre. Non rivela più lo Spirito Santo. Non rivela più l’uomo all’uomo. Chi costruisce un falso Cristo è responsabile dinanzi a Dio di ogni peccato che si commette nella storia. Un falso Cristo è sorgente di ogni idolatria.

Regina degli Apostoli, non permettere che i Pastori diano al mondo un falso Cristo. Mai.

**ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L’ANIMA**

Simeone prima chiede al Signore di lasciare che il suo servo vada in pace secondo la sua parola. Ormai i suoi occhi avevano visto il Messia del Signore. Ecco quanto Simeone aveva ascoltato dallo Spirito Santo e anche chi lui aveva visto: “Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,25-32). Dopo aver detto chi è Gesù – La salvezza di Dio da Lui preparata davanti a tutti i popoli: Luce per rivelare Dio alle genti e gloria del suo popolo, Israele – ora rivela alla Vergine Maria chi è Gesù nella storia: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione…. Mentre dice chi è Gesù, guarda verso la Vergine Maria e a Lei dice: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima”… poi continua con Gesù: “Affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”. È come se dinanzi agli occhi di Simeone scorresse tutta la vita di Gesù.

Mettiamo in luce di purissima verità prima ciò che riguarda Cristo Gesù: Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”. Cristo Gesù è la Parola vivente del Padre. Chi rifiuta la sua parola cade nelle tenebre dell’errore e nella falsità della salvezza. Esce dalla luce e precipita nelle tenebre. La luce antica di Dio diviene luce piena in Cristo Gesù. Non si accoglie la luce piena, l’altra, la luce antica, non è più luce. Diviene tenebra. La risurrezione invece è passaggio dalla luce appena abbozzata alla luce piena, dalla morte alla vita, dalla falsità alla verità, dal peccato alla grazia, dalla morte fisica alla risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno. Dinanzi alla Parola di Cristo Gesù ogni cuore viene svelato, ogni pensiero manifestato. Vengono messi in luce i cuori veri e i cuori falsi, i cuori che vogliono lasciarsi circoncidere e quelli invece che vogliono rimanere di pietra, i cuori che amano Dio e quelli che lo odiano. Niente rimane nascosto. Ogni cuore: saggio, stolto, interessato, indifferente, pieno di falsità o aperto alla verità, carico di malvagità o libero, tanto libero da accogliere Cristo, anche i cuori timorosi vengono portati alla luce. Dinanzi a Cristo Gesù non c’è ipocrisia che resiste e neanche caverne nelle quali potersi nascondere. Tutto è in piena luce. Ognuno è ciò che realmente è. Si può fingere con gli uomini, mai con Cristo Signore. Lui sapeva ciò che c’è in ogni cuore e prima ancora che il pensiero venga concepito.

A Gesù possiamo applicare il Salmo allo stesso modo in cui si applica a Dio Padre: “Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24). Cristo Gesù possiede la stessa visione del Padre suo.

Ecco cosa ancora rivela il Libro del Siracide sugli occhi del Signore: “Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta (Sir 23,116-21). I Vangelo ci attestano che dinanzi alla Parola di Gesù ogni cuore si manifestava come se fosse in piena luce. Bastava un gesto di Gesù, anche semplicissimo, e quanto era nel segreto subito veniva alla luce come se fosse in pieno giorno. Quanto Gesù ha detto a Nicodemo è giusto che venga ricordato: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21). Simeone rivela alla Vergine Maria una purissima verità di Gesù: i suoi occhi sono occhi di Dio, la sua Parola è Parola di Dio. Dinanzi a Gesù non ci sono tenebre nelle quali potersi nascondere. È sufficiente un suo semplice gesto o una sola Parola e ogni cuore si manifesta nella sua verità o falsità. Dinanzi a Cristo Signore non c’è mai notte, perché dinanzi a Lui c’è sempre una purissima luce.

Le parole che Simeone rivolge alla Vergine Maria sono una profezia di martirio non cruento ma incruento: “Anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Per comprende cosa è questa spada che trafigge l’anima della Madre di Dio, dobbiamo conoscere cosa il Signore ha chiesto ad Abramo: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18). Anche alla Vergine Maria il Signore ha chiesto che gli offrisse Gesù, il suo Figlio Unigenito, in sacrificio, sul monte. Le modalità storiche sono diverse, ma il sacrificio è lo stesso. Quello che cambia è l’intensità di amore e di santità con la quale la Vergine Maria offre il Figlio al Padre. Lei lo deve offrire nel grande perdono e nella grande preghiera per la conversione di ogni uomo. Lei offre, perdona, si offre al Padre. Dal Figlio si lascia donare al discepolo per iniziare da questo istante una continua offerta di ogni suo figlio dato a Lei da Cristo Gesù, non solo da offrire ma anche da condurre alla salvezza. Grande è il mistero del dolore della Madre del Signore. Non vi è dolore perfetto come il suo, perché non esiste offerta santa come la sua. Lei ha fatto la sua offerta offrendosi con cuore purissimo nello Spirito Santo.

La Chiesa ha sempre applicato alla Madre del Signore un brano delle Lamentazioni: “L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,10-22). Il dolore della Vergine Maria è oltremodo grande. Lei in un istante, nel suo spirito, illuminato dalla grazia dello Spirito Santo, vede tutti gli oltraggi, i tradimenti, i rifiuti, le opposizioni, i martiri e i confessori della fede che il peccato dell’uomo avrebbe operato contro Cristo Gesù e il suo corpo. È questo il suo grande dolore vissuto ai piedi della croce. È come se tutto il peccato del mondo si fosse abbattuto nella sua anima e l’avesse trafitta. Questo dice Simeone a Lei, alla Madre di Gesù, alla Madre del corpo di Cristo. Non è un dolore minimo quella della Vergine Maria. A questo dolore ella ha aggiunto la sua preghiera: “Signore non imputare loro questa peccato”. Il suo cuore è infinitamente più trafitto che il corpo di Stefano. Per questa sua preghiera e per questo suo martirio uniti alla preghiera e al martirio di Cristo Signore, Lei oggi e sempre può ottenere di generare a Dio molti altri figli. Ci aiuti la Madre celeste a comprendere il suo grande dolore e a vivere il nostro sul suo modello ed esempio. Con Lei nel cuore ogni dolore si può vivere in santità e offrire al Padre.

**PIENO DI SAPIENZA, E LA GRAZIA DI DIO ERA SU DI LUI**

La crescita di una persona non è per tutti uguale. Mosè è allevato in Egitto dalla figlia del Faraone. In quella casa non c’è sapienza e neanche il Signore. Lui cresce in età: “Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’apri e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!». Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo (Es 2,5-15).

Samuele invece cresce presso il Signore. Lui cresca e il Signore era con lui. Samuele era gradito al Signore “Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Elei allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini (1Sam 2,118-26). Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. 21 Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,19-21). Vi è già infinita differenza tra la crescita di Mosè e quella di Samuele. Samuele cresceva presso il Signore. Cresceva con il Signore che gli parlava.

Ancora differente è la crescita di Giovanni il Battista. Lui è pieno di Spirito Santo. Cresce e si fortifica nello Spirito. Non si parla di Lui che cresce in sapienza sotto il governo della grazia di Dio: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17). In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc 1,76-80). Neanche Giovanni il Battista è nuova creatura. Lui non è nato da acqua e da Spirito Santo. È colmo dello Spirito di profezia. Ma ancora siamo assai lontani dal Nuovo Testamento. Questa distanza tra l’Antico e il Nuovo Testamento così è stata rivelata da Gesù Signore: “Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui (Lc 7,24-28). Noi sappiamo che il più piccolo nel regno di Dio è Cristo Gesù. Ma in Cristo Gesù, se colmo di grazia e di Spirito Santo, è ogni battezzato. Ogni battezzato infatti è nato da acqua e da Spirito Santo, divenendo nuova creatura. La nuova creatura potrà crescere in sapienza e grazia per tutti i giorni della sua vita.

Diversa invece è la crescita di Gesù. Lui non cresce solo in età (corpo), non cresce solo in sapienza (spirito), cresce anche in grazia (anima). La sua crescita è perfetta ed armoniosa, completa e vera: “Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (Lc 2,39-40). La crescita è vera se è armoniosa come armoniosa era la crescita di Gesù Signore. Nessuna crescita è vera, se assieme alla crescita del corpo non cresce con la stessa intensività, anzi con una intensità ancora maggiore lo spirito e l’anima. Oggi dobbiamo confessare che stiamo crescendo come dei mostri. Curiamo il corpo concedendo ad esso ogni cura, anche le cure più dannose e più inutili, a causa di quella ormai idolatria universale che è l’adorazione del corpo che sta conquistando ogni uomo. Per la cura del corpo non ci sono limiti. Tutto ad esso si deve concedere. Ma noi sappiamo che l’idolatria sempre è generatrice di ogni morte e noi stiamo uccidendo il nostro corpo attraverso la sua adorazione e la concessione ad esso di ogni vizio. Anche il vizio di assumere sostanze nocive, di morte, gli stiamo concedendo. I mercanti di morte fanno ottimi affari con le loro sostanze di morte proprio a causa dei vizi degli uomini. Perché gli uomini adorano il corpo e lo abbandonano ai vizi? Perché in essi sono assenti sia la crescita in sapienza e sia la crescita in grazia, che sono due potentissimi doni di vita a noi elargiti dal Padre in Cristo per opera del suo Santo Spirito. Avendo noi idolatrato il corpo, in noi non c’è più posto per la vera adorazione del vero Dio e Signore, del vero Salvatore e Redentore, del Datore a noi della vera vita, vera, sapienza, vera luce, vera intelligenza, vera fortezza, vero governo del nostro corpo.

La nostra non crescita in sapienza e grazia è così stolta e insipiente da pensare, immaginare, credere che sia sufficiente una legge per supplire ai disastri provocati dall’idolatria. Se una legge fosse capace di supplire ad ogni disastro dell’idolatria, allora veramente la nostra fede sarebbe inutile, inutile la grazia, inutile la sapienza, inutile lo Spirito Santo. Inutile anche la croce di Cristo Gesù. Veramente se una legge umana potesse supplire alla nostra idolatria del corpo e dei suoi desideri, Cristo sarebbe morto invano e la sua croce sarebbe veramente stoltezza o scandalo così come insegna l’Apostolo Paolo ai Corinzi: “Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,17-25). Quello che è più triste è che oggi anche i discepoli di Gesù stanno cadendo nella stessa stoltezza e insipienza da credere che sia sufficiente indicare alla natura la via del bene – che poi non si tratta di un bene soprannaturale: la liberazione da ogni idolatra, ma di un bene materiale e temporaneo – perché l’umanità entri nella fratellanza universale e nella pace cosmica. Fratellanza universale e pace cosmica o planetaria sono possibili solo in virtù della nostra crescita in sapienza e grazia, così come cresceva Cristo Gesù. Per questo Cristo Gesù è il solo Necessario all’uomo. Perché Lui ci dona lo Spirito Santo, frutto della sua morte per crocifissione. Nascendo noi da acqua e da Spirito Santo, lui ci genera a nuova vita. Colmandoci di sé e di grazia santificante ci dona il governo del nostro corpo e ci libera da ogni idolatria del corpo, nella quale infallibilmente cadremo senza il suo pieno governo di tutta la nostra vita. Ma oggi, noi discepoli di Gesù, abbiamo decretato che di Cristo neanche si debba parlare. Con quali conseguenze? Con la condanna dell’uomo all’idolatria del proprio corpo e la sua consegna ad ogni vizio. Siamo noi così i più grandi collaboratori dei mercanti di morte. Noi gli offriamo un corpo idolatrato e loro a questo corpo che si nutre di vizi gli offrono il frutto della morte. La Madre di Gesù ci liberi da un così orrendo e universale peccato. Mai permetta che siamo noi gli artefici dell’idolatria dell’uomo verso se stesso e il suo corpo.

Qualche mese addietro ho scritto perché Cristo è necessario a noi, anzi è il Necessario. Non solo Cristo Gesù è il Necessario. Lui è il Necessario eterno e universale. Ogni tanto è bene che ogni sua verità sia ricordata e mai dimenticata:

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25). In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14). Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

Anche una seconda riflessione è utile ricordare. È di qualche anno fa. Essa riguarda Gesù: IL DIFFERENTE.

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura .

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua verità vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita. Madre di Gesù, aiutaci nella più pura e santa fede e verità di Cristo Gesù nostro Signore.

**MA ESSI NON COMPRESERO CIÒ CHE AVEVA DETTO LORO**

La sorgente di ogni comprensione tra gli uomini è lo Spirito Santo. Il Signore dona il suo Spirito, l’uomo lo accoglie ed è per l’umanità una perenne Pentecoste. Il Signore ritira il suo Spirito a causa della morte dell’anima perché colma di ogni vizio e peccato che abitano in essa ed è la Torre di Babele. Ma anche tra quanti sono pieni di Spirito Santo, la comprensione avviene nella misura della potenza e della grandezza dello Spirito nel loro cuore e nella loro anima. Maria è piena di Spirito Santo. Anche Gesù è pieno di Spirito Santo. La misura dello Spirito del Signore che abita nel suo cuore è infinitamente più grande della misura dello stesso Spirito di Dio che abita nel cuore della Madre sua. Differente è anche la misura che è nel cuore di Giuseppe. Ecco perché Gesù dona una risposta a Maria e a Giuseppe ed essi non comprendono. Avendo essi però lo Spirito Santo nel loro cuore e nella loro anima, una cosa la comprendono: non è Gesù che deve seguire loro, sono loro che devono seguire Gesù. Sono loro che sempre devono camminare dietro di Lui. Dove Lui va, essi dovranno andare. Dove Lui si ferma, essi si dovranno fermare. Poi, man mano crescerà lo Spirito Santo nel loro cuore e nella loro anima, crescerà anche la comprensione delle parole che Gesù rivolgerà loro. Metodologia divina. Metodologia che si comprende solo nella misura della crescita in noi dello Spirito di Dio. Più si cresce nello Spirito e più si comprende secondo lo Spirito.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro (Lc 2,41-50).

La stessa verità va predicata per la comprensione tra gli uomini. Essi potranno comprendersi nella misura in cui lo Spirito Santo cresce nel loro cuore e nella loro anima. Quando parla una persona ricca di Spirito Santo, perché pieno di grazia e di verità nel suo cuore, la sua parola, ma anche le sue opere, sono comprese o meno comprese o addirittura rifiutate in misura dello Spirito del Signore che governa il cuore e l‘anima, lo spirito e la mente di chi ascolta. Se la misura è poca, poca sarà anche la comprensione. Se la misura è molta, molta sarà anche la comprensione. Pertanto chi vuole comprendere chi cammina nello Spirito Santo deve impegnarsi a crescere anche Lui nello Spirito del Signore. Tra chi cammina secondo la carne e chi invece si impegna a camminare lasciandosi condurre dallo Spirito del Signore, mai potrà esserci comprensione. Le opere dello Spirito sono follia per chi cammina secondo la carne. Se vogliamo che gli uomini si comprendano, dobbiamo noi crescere nello Spirito Santo e aiutare ogni altro a crescere. Madre di Gesù, vieni in nostro aiuto. Fa’ che possiamo crescere in ogni sapienza, intelligenza, conoscenza nello Spirito Santo.

**SUA MADRE CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE NEL SUO CUORE**

Ricevere senza custodire a nulla serve. Si riceve invano. Anche se si riceve, se la cosa che si riceve non viene custodita, essa si disperde come pula al vento o come neve al sole. Ecco come il Nuovo Testamento parla della custodia e del custodire e anche dei custodi: “Sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano (Lc 4,10). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8,15). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8,29). Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano (Lc 22,63). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17,11). Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura (Gv 17,12). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17,15). Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20,15). Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua (At 12,4). E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere (At 12,6). Alla fine il cancelliere riuscì a calmare la folla e disse: "Cittadini di Efeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Efeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? (At 19,35). Quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano (At 22,20). "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,35). E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24,23). Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito fra breve (At 25,4). Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare" (At 25,21). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3,23). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4,7). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3,3). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6,20). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1,14). Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1,5). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19,10). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20,13). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22,7). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare" (Ap 22,9). La Vergine Maria dal momento dell’annunciazione dell’Angelo riceve dal Signore una storia sempre nuova. Ogni storia è un dono di Dio. Se è dono di Dio essa va custodita nel cuore. Perché essa va custodita? Perché ogni storia data a noi da Dio è in tutto simile ad un granello di senape. Solo quando esso è ben piantato nel cuore e fatto ben crescere – questo è il vero significato della parola: custodire – allora esso si manifesta in tutta la sua bellezza e noi conosciamo secondo verità quanto è nascosto in quel piccolissimo seme.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,51-53).

Questa sapienza, intelligenza, conoscenza, dobbiamo noi imparare dalla Vergine Maria. Anche noi da Dio siamo posti quotidianamente in una storia nuova. Quando la storia è dinanzi ai nostri occhi, noi non possiamo conoscere la verità posta in essa. Se invece noi la custodiamo nel cuore e la meditiamo giorno e notte con l’aiuto dello Spirito Santo, allora a poco a poco la sua verità si svelerà dinanzi ai nostri occhi. Se invece la storia non viene da noi né custodita e né meditata, esca scivola sulla nostra vita e noi continuiamo a fare le cose che sempre abbiamo fatto, perché incapaci di custodire il grande dono che il Signore ci ha fatto. Si è rivelato a noi attraverso la storia e noi non lo abbiamo conosciuto. Abbiamo sciupato una così grande grazia.

La Scrittura Antica è anche questo insegnamento: vedere la storia presente come frutto dell’abbandono del nostro Dio. Si vede il frutto del peccato, si confessa il peccato, si chiede al Signore che intervenga e liberi. Ecco cosa confessa Azaria mentre è nella fornace ardente: “Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).

La storia che il Signore crea per noi, dobbiamo noi custodirla, farla crescere nel cuore, affinché conosciamo tutta la verità, la luce, la santità che si manifesta in essa. Se la storia non è di bene, ma di grande sofferenza, allora anche in questo caso essa va custodita nel cuore, affinché nella preghiera e nella meditazione, scopriamo le cause che l’hanno prodotta. Perché dobbiamo scoprire le cause? Perché essa è sicurante il frutto o di un peccato o di una prova alla quale il Signore vuole sottoporci. Se essa è frutto dei nostri peccati, ognuno è obbligato a riconoscere e a confessare il suo personale peccato che ha contribuito alla nascita di questa storia di sofferenza. Non basta però confessare il peccato, urge anche una reale e sincera conversione nella ferma e decisa volontà di ritornare nella più grande obbedienza al Signore nostro Dio. Se la storia di sofferenza è invece per noi una prova, allora essa va vissuta nella grande santità.

Oggi invece quando vi è una storia di sofferenza si continua a viverla nel peccato, anzi nel grande peccato. Nessuno pensa che noi siamo tutti responsabili di essa. È questo il segno che in noi non è avvenuta nessuna conversione e nessun riconoscimento dei nostri peccati. Significa altresì che continueremo a commettere gli stessi peccati e anche peccati ancora più grandi, essendo noi incapaci di leggere i grandi segni che la storia porta con sé. Se invece la nostra storia di sofferenza è perché il Signore vuole provare la nostra fedeltà a Lui, allora questa storia di sofferenza va vissuta nella più grande santità. Essa non dovrà essere inquinata neanche da un piccolissimo peccato veniale. Oggi, poiché siamo divenuti incapaci di custodire nel cuore ogni storia di sofferenza – frutto del peccato o anche prova di fedeltà – non solo non eliminiamo i grandi peccati che sempre aggrediscono la nostra quotidianità, ci immergiamo in peccati ancora più grandi, più pesanti. Questo significa che vi è assenza nel nostro tempo della vera profezia. La vera profezia sempre ha indicato al popolo del Signore la causa o l’origine della storia di sofferenza e anche la via per liberarsi da essa: “Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?» (Gl 1,1-8.13-16). La Madre nostra celeste chieda al Signore nostro Dio che faccia risuonare sulla nostra terra la vera profezia, affinché entriamo nella verità della storia, ci pentiamo, ci convertiamo per tornare a vivere una storia di grazia, benedizione, vita eterna, vera santità.

**RIEMPITE D’ACQUA LE ANFORE**

Nella nostra santissima fede per ogni obbedienza prestata alla Parola di Cristo Gesù, per ogni obbedienza data alle mozione e alle ispirazioni dello Spirito Santo, è un miracolo che si compie. Chi vuole trasformare la sua vita in un miracolo perenne deve far sì che essa sia tutta una obbedienza a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Proviamo a leggere quanto è avvenuto durante le nozze di Cana. La Vergine Maria, tutta piena di Spirito Santo, obbedisce alla mozione dello Spirito del Signore. Mossa dallo Spirito di Dio vede che è venuto a mancare il vino. Sempre mossa dallo Spirito del Signore manifesta a Cristo Gesù il momento particolare che non è certo di grande onore per gli sposi. Ancora mossa dallo Spirito Santo dice ai servi di fare tutto ciò che Cristo Gesù avrebbe loro chiesto: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Gesù, anche Lui colmo di Spirito Santo, obbedisce all’ispirazione e alla mozione dello Spirito Santo. Chiede ai servi di riempiere d’acqua le anfore. I servi obbediscono e riempiono le anfore. Riempite d’acqua le anfore dona loro un altro comando: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Anche a questa parola di Gesù i servi obbediscono. Essi dalle anfore non attingono vino, attingono invece acqua. È per la loro obbedienza che l’acqua di trasforma in vino. Anche colui che dirige il banchetto, mosso dallo Spirito Santo, constata il miracolo e lo testimonia allo sposo. Se colui che dirigeva il banchetto, non lo avesse manifestato allo sposo, il miracolo sarebbe rimasto nascosto. Ora è cosa giusta affermare che chi opera il miracolo è l’ispirazione e la mozione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo muove il cuore di Maria. Lo Spirito Santo muove il cuore di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo muove la pronta obbedienza dei servi. Lo Spirito Santo muove colui che dirige il banchetto a confessare la bontà del vino. Al di là dei molti significati spirituali che possono essere dati a questo primo miracolo di Gesù, c’è la verità letterale che va mezza in luce: l’acqua è trasformata in vino per l’obbedienza allo Spirito Santo, per l‘obbedienza alla Madre di Gesù, per l’obbedienza a Gesù. Chi dona un ordine obbedisce allo Spirito Santo. Chi riceve l‘ordine obbedisce a colui che l’ordine ha dato, in verità però anche lui obbedisce allo Spirito Santo sotto la cui mozione e ispirazione tutto ha avuto inizio e tutto sotto la sua mozione e ispirazione deve concludersi. È grande, oltremodo grande, il mistero dell’obbedienza. Essa, l’obbedienza, è operatrice di ogni miracolo. È la verità della nostra fede.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni. (Gv 2,1-12).

Urge però dire che l’obbedienza stessa è un miracolo. È il miracolo che produce ogni altro miracolo. Perché l’obbedienza è un vero miracolo? Perché essa non è frutto della natura. Essa può essere frutto solo della grazia. È vero dono dello Spirito Santo l’obbedienza, ogni obbedienza, anche l’obbedienza ai più piccolo precetti della Legge del Signore. Se ogni obbedienza è grazia, la grazia di obbedire va sempre chiesta al Signore. In tal senso deve essere compresa la frase di Sant’Agostino: “Da quod iubes et iube quod vis. Dammi ciò che comandi e comanda ciò che vuoi”. “Dammi la grazia di obbedire a ciò che comandi e comandami ciò che vuoi”. Questo significa che sempre dobbiamo chiede al Signore la grazia perché la nostra obbedienza sia pronta e immediata. Perché obbedisse al comando di passare per la via della croce prima di salire al cielo, Gesù si sprofondò nella preghiera nell’Orto degli Ulivi. La grazia gli fu concessa. Lui esce dalla preghiera già vittorioso nel dare al Padre ogni obbedienza. Ecco il segreto della nostra vita spirituale: la grazia del Signore che predispone il nostro cuore e la nostra mente ad ogni obbedienza sia al Vangelo che allo Spirito Santo. Senza la preghiera il miracolo dell’obbedienza non si compie e senza obbedienza nessun altro miracolo potrà essere da noi prodotto. Il cristiano è vero albero di miracoli di ogni genere. Perché possa produrre i miracoli dell’obbedienza è necessario che lui attenga da Dio la grazia perché la sua obbedienza allo Spirito Santo e al Vangelo sia sempre pronta, immediata, senza neanche il ritardo di un istante. Lo Spirito Santo muove e la Vergine Maria obbedisce. Lo Spirito Santo ispira e Cristo Gesù obbedisce. Lo Spirito Santo muove e i servi obbediscono. Il miracolo si compie. L’acqua si trasforma in vino. Tutto è dalla grazia dell’obbedienza allo Spirito Santo. Madre di Dio, ottienici dal Padre celeste la grazia di obbedire al Vangelo e allo Spirito Santo.

**NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO?**

Ogni evento della vita di Gesù è per noi un grande insegnamento, perché vera rivelazione. Ecco alcuni insegnamenti che possiamo trarre da questo evento storico avvenuto quando Gesù aveva dodici anni. Maria e Giuseppe vivono di perfetta obbedienza alla Legge del Signore. Essi obbediscono non solo ai grandi precetti, ma anche a quelli minimi. La volontà di Dio per essi è sempre volontà di Dio. Essi non separano mai ciò che è grande da ciò che è minimo. Essi sanno di trovarsi sempre dinanzi alla volontà di Dio. Qualsiasi cosa Dio chiede proviene sempre dal suo cuore. Ora il cuore di Dio mai dovrà essere deluso. Ciò che Lui chiede è sempre cosa santissima. Su questa visione nello Spirito Santo della volontà di Dio noi cristiani di questo tempo dovremmo riflettere molto. Noi oggi diciamo non più volontà di Dio tutta la divina rivelazione. Mentre diciamo che è volontà di Dio ogni nostro pensiero. Qualsiasi pensiero viene partorito dalla nostra mente contro la Legge santa del nostro Dio affermiamo che esso è divina volontà. Così anche i più grandi delitti e misfatti sono detti purissima volontà di Dio.

A dodici anni un bambino era obbligato anche lui ad osservare la Legge del Signore. Per questo Maria e Giuseppe portano con loro Gesù per la festa di Pasqua. Cadendo Gesù sotto l’obbligo di osservare la Legge, di camminare nella volontà di Dio, Lui è obbligato ad obbedire non solo alla Legge ma ad ogni Parola che Dio dovesse rivolgere al suo orecchio. Cambiando i doveri di Gesù verso il Padre suo, devono necessariamente cambiare anche i doveri di Maria e Giuseppe nei riguardi di Gesù. Si entra in una nuova fase della vita di Gesù. Maria e Giuseppe devono sapere che in qualsiasi momento il Signore Dio potrebbe dare un comando al Figlio suo e Questi deve prontamente obbedire. Infatti è ciò che avviene. Il Padre dona un comando al Figlio e il Figlio prontamente obbedisce. Si ferma a Gerusalemme e nel tempio discute con i Dottori. Questi domandano e Lui risponde. Lui chiede ed essi rispondono. I dottori però non sanno che stanno dialogando con il loro Dio e Signore. Pensano di trovarsi dinanzi ad un bambino sommamente saggio. Conoscendo invece la perfetta obbedienza di Gesù, Maria e Giuseppe neanche pensano che è cambiato lo statuto di Gesù dinanzi al Padre suo. Essi partono per Nazaret, ma Gesù non è con loro. Non per disobbedienza, ma a causa di una obbedienza superiore. Ecco l’altro grande insegnamento: dinanzi ad una obbedienza superiore l’obbedienza inferiore viene meno. Gesù non avvisa Maria e Giuseppe di questa obbedienza superiore. Non ne ha neanche il tempo. Al Padre che chiede subito si risponde. Quando il Padre chiede non esiste nessun’altra persona. Esiste solo il Padre e nessun altro.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Quando Maria e Giuseppe si accorgono che Gesù non è nella carovana, ormai è passato un giorno. Si ritorna a Gerusalemme. Gesù viene trovato tra i dottori. Maria le dice: “Figlio, perché ci hai fatto questo?”. La risposta di Gesù è immediata: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ecco l’altro grande insegnamento. Maria e Giuseppe ora sanno che Gesù dovrà essere sempre sotto obbedienza del Padre suo. In qualsiasi momento il Padre chiede, Lui deve obbedire. Cambiano da questo istante le loro modalità di relazionarsi con Gesù Signore. Gesù deve essere perennemente libero per prestare al Padre ogni immediata obbedienza. Da questo momento sono loro che devono seguire Gesù, non è più Gesù che deve seguire loro. Tuttavia lo Spirito Santo ci rassicura. Quando Gesù non è sotto obbedienza del Padre suo, è sempre sottomesso a Maria e a Giuseppe. Gesù sempre rispetta Maria e Giuseppe. Mai viene meno nei suoi doveri di figlio. Ecco allora un altro forte insegnamento. L’obbedienza a Dio non libera dall’obbedienza ai genitori. Libera solo quando il Signore chiede qualcosa che va oltre l’obbedienza alla sua Santa Legge. Sappiamo che Gesù applica la Legge da Lui vissuta anche a quanti domani dovranno essere Apostoli e Missionari nel mondo del suo Vangelo. Gesù dice questo con una frase lapidaria: “Lascia che i morti seppelliscano i morti. Tu viene e seguimi”. Si obbedisce ai Genitori obbedendo alla Legge di Dio. Se Dio sospende questa Legge per una obbedienza superiore, questa obbedienza obbliga. La Madre di Gesù ci aiuti a comprendere questo mistero che è la nostra stessa vita.

**QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA**

Le parole che la Vergine Maria dice ai servi – Qualsiasi cosa vi dica, fatela – sono le stesse parole che il faraone dice a tutto il suo popolo per riguardo a Giuseppe – Fate quello che vi dirà –, costituito amministratore universale di tutto il grano d’Egitto per gli anni dell’abbondanza e per gli anni della carestia. La vita del popolo egiziano era tutta nelle mani di Giuseppe. Ecco come nel Libro della Genesi è narrato questo evento: “Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno. Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone. Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato». Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».

Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione». Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.

Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia». La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto. Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile. Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Gen 41.157).

Gesù è costituito dal Padre Mediatore universale nel dono della Rivelazione, della Grazia e Verità, della Luce e Vita eterna, della Pace e della Riconciliazione, della Redenzione, della Salvezza. Tutto il Padre si dona all’uomo in Cristo per lo Spirito Santo. Senza passare per la via che è Cristo Gesù nulla dal cielo discende sulla terra e nulla dalla terra sale al cielo. La Vergine Maria riconosce, nello Spirito Santo, che solo Gesù può chiedere al Padre un suo particolare intervento e a Lui manifesta ciò che manca nel banchetto nuziale. Sa anche che Gesù ha bisogno dei servi per operare e a loro dice di fare qualsiasi cosa Cristo Gesù avrebbe loro chiesto. Veramente in ogni Parola del Vangelo è nascosto un mistero indicibile. Nel Vangelo nulla è detto a caso. Tutto invece è scritto per mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Per leggere secondo verità il racconto delle Nozze di Cana dobbiamo vedere, nella Donna forte di cui parla il Libro dei Proverbi, la Vergine Maria: “Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31). Nelle nozze di Cana tutto inizia da Lei e tutto si svolge per mezzo di Lei. Lei è la Vergine e Madre sapiente, accorta, solerte, intelligente, forte, sa a chi chiedere e cosa chiedere. Sa cosa può fare Gesù e cosa possono fare gli altri. Ecco la grande virtù della Madre di Dio: la sua quasi invisibilità. Lei è presente ma di una presenza discreta, che non fa chiasso, che non cerca la propria gloria, anzi la nasconde. La gloria dovrà essere tutta di Dio e tutta di Cristo Gesù. È questo il grande insegnamento che Lei oggi ci dona. Da lei non si smette mai di apprendere. Anche a noi è chiesto di imitare la Vergine Maria. In cosa dobbiamo imitarla? Nella sua presenza quasi invisibile, ma fortemente efficace. La nostra presenza è efficace non perché siamo noi a fare le cose o a risolvere i problemi soprannaturali della salvezza e della redenzione. È invece efficace perché sappiamo a chi ci dobbiamo rivolgere. La Vergine Maria non è Lei che trasforma l’acqua in vino. Sa però chi può farlo e chi può cooperare per dare soluzione al problema. Perché noi possiamo vivere una presenza efficace sul modello della Vergine Maria, dobbiamo essere pieni di Spirito Santo come Lei, umili come Lei, sapienti come Lei, misericordiosi come lei, avere a cuore la gloria del Figlio suo con la stessa intensità di amore e di fede come la sua. Senza perenne mozione da parte dello Spirito Santo del nostro cuore, della nostra volontà, dei nostri pensieri, mai potremo avere nella storia una presenza discreta, ma efficace. Senza il governo della nostra vita da parte dello Spirito del Signore, i vizi di conquistano, le tenebre ci avvolgono, la superbia ci consuma, la vanagloria di prende, l’invidia ci divora. Non lavoriamo per la gloria del Signore, ma solo per il nostro più grande tornaconto. In questo caso, lavorando solo per noi stessi, la nostra presenza non sarà mai né discreta e né efficace. Sarà presenza sempre ingombrante, inutile, vuota, priva di verità e di vita, incapaci di offrire soluzioni vere.

Sarebbe sufficiente che il cristiano imitasse la Madre sua, e la sua presenza nella storia sarebbe perennemente efficace perché saprebbe a chi rivolgersi. E qui entriamo nel grande mistero della comunione con Dio e anche all’interno del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo nessun membro può da solo compiere tutte le mansioni del corpo. Nel corpo di Cristo invece ogni membro attinge vita dagli altri membri e a loro dona vita. Questa verità della comunione va predicata anche del Mistero della Beata ed Unica Trinità. Anche nella Beata ed Unica Trinità si vive il mistero dello scambio di vita, anzi in questo mistero lo scambio è ancora più forte. In ragione del mistero della pericoresi il Padre vive tutto nel Figlio e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio. Il Figlio tutto nel Padre e nello Spirito Santo. Mistero indicibile di scambio di vita. Chi vuole che la sua sia nel corpo di Cristo una presenza sempre efficace, deve, come la Vergine Maria, sapere a chi rivolgersi e ad ognuno ci si deve rivolgere per quello che essi sono preposti per dover dare e non altri. La Vergine Maria non chiede l’intervento ai servi, lo chiede a Cristo Gesù. Non chiede ai servi di operare il miracolo, lo chiede a Gesù. Lei ad ognuno chiede ciò che ognuno può dare e questa scienza è solo in Lei dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo sa cosa ognuno può fare e anche non fare. Si cresce nella scienza e nella sapienza dello Spirito Santo e anche noi conosceremo di ogni membro del corpo di Cristo cosa ognuno può fare e cosa mai potrà fare. Senza la purissima scienza dello Spirito Santo, camminiamo nella storia da ciechi. Abbiamo la presunzione di essere noi presenza efficace nella storia, mentre in realtà i bicchieri rimangono senza vino e le anfore senza acqua. Gesù rimane senza richiesta e neanche i seri vengono esortati a fare quanto loro sarà chiesto.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni (Gv 2,1-12).

Ora cerchiamo di entrare in profondità nel mistero della Vergine Maria. Il Padre dei cieli, nello Spirito Santo, l’ha costituita suoi occhi nel cielo e sulla terra, in tutto simile alla donna forte di cui parla il Libro del Siracide. Costituita suoi occhi dal Padre celeste, a Lei è affidato il ministero della visione. Lei vede ciò che manca, ciò che è perfetto, ciò che è imperfetto, ciò che va aggiunto, ciò che deve essere tolto, ciò che va migliorato e ciò che va perfezionato. A chi deve manifestare ciò che i suoi occhi vedono? Al Figlio suo. Chi è il Figlio suo? Il Figlio suo è Cristo Gesù. Questo prima che Gesù le donasse tutti i suoi Apostoli come suoi veri figli e ogni altro membro del suo corpo. Oggi a chi deve manifestare la Vergine Maria ciò che ha visto? Prima di tutto agli Apostoli. Poi ad ogni discepolo di Gesù. A chi lei deve manifestare ciò che ha visto è ancora lei che sempre lo vede, perché anche questa visione le ha concesso il Padre nostro celeste. È questa verità si rivela nel racconto evangelico delle nozze di Cana. La Vergine Maria manifesta a Cristo ciò che manca. Dice ai servi ciò che devono fare. Da queste verità nasce, deve nascere, una pietà mariana nuova, che non dovrà essere solo quella che da noi giunge al suo cuore ricco di misericordia, pietà. compassione, intercessione, richiesta incessante di preghiera. Nasce la relazione discendente: quella che dal suo cuore deve giungere al nostro. Quella della nostra obbedienza ad ogni suo desiderio. Cristo ascolta il desiderio della Madre. I servi ascoltano il desiderio della Madre. Si compie il miracolo. Ciò che mancava adesso non manca più. Se manca in noi questa pietà mariana discendente, la tavola dell’umanità sarà sempre sezza il vino della grazia, della verità, della luce, della pace, perché manca una relazione primaria, essenziale, costitutiva della nostra pietà mariana: ascoltare ogni suo desiderio che nasce dalla sua perfettissima visione nello Spirito Santo. Se noi non ascoltiamo, se noi prima ascoltiamo e poi trasformiamo secondo il nostro cuore ciò che Lei ha chiesto, nulla si compie. La tavola dell’umanità rimane senza grazia, senza verità, senza riconciliazione e senza luce, perché continua a rimanere senza Vangelo. Se la Vergine Maria dice che la nostra tavola ecclesiale è senza Vangelo, il Vangelo deve essere portato e il Vangelo si porta attraverso un miracolo che non deve compiere Gesù, ma il discepolo al quale la Vergine Maria lo chiede, lo ha chiesto, lo chiederà. Tutto è dalla fedeltà alla richiesta a noi fatta dalla Madre di Dio. Lei vede con gli occhi del Padre, nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Lei parla con la bocca del Figlio suo a noi. Se noi ascoltiamo con l’orecchio del Padre nello Spirito Santo e agiamo con la potenza della grazia di Cristo Signore, ciò che Lei ha chiesto potrà sempre essere realizzato. Se lei oggi dice che sulla tavola della Chiesa non c’è il Vangelo, inutile portare altre cose. Il Vangelo manca e il Vangelo va portato. Chi deve portare il Vangelo? Colui o coloro ai quali Lei ha chiesto di portarlo. È una missione che finisce quando finisce la nostra vita sulla terra. Se noi non obbediamo o trasformiamo l’obbedienza, nulla si compie. La storia certificherà il nostro fallimento. Sarà essa a manifestare al mondo intero la nostra stoltezza e insipienza. La Madre nostra ci aiuti a comprendere secondo verità il suo mistero.

**COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO E LA METTONO IN PRATICA**

Ogni evento che avviene attorno alla vita di Gesù, è un evento “suscitato dallo Spirito Santo”, perché vi è una verità che va messa in luce, per il bene più grande non solo di Cristo, non solo degli Apostoli di Cristo, ma di ogni suo discepolo, tutti a servizio del mistero della redenzione e della salvezza. Dinanzi a Cristo c’è solo il Padre e la sua volontà. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo e la sua eterna verità. Dinanzi alla missione di salvezza c’è solo la salvezza è il suo mistero. Ecco come in un altro brano del Vangelo questa verità è messa in luce da Cristo Gesù, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore: “Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio»” (Lc 9,57-62). Dinanzi alla missione a servizio del dono del Vangelo c’è solo la missione. Ogni altra cosa non deve neanche esistere. Questa stessa verità è detta anche in modo più esplicito sempre da Gesù: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,16-23.37-39). Dinanzi a Cristo c’è solo Cristo e dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Dinanzi alla volontà del Padre c’è solo la volontà del Padre. Ogni altra cosa va dichiarata inesistente. Anche un piccolissimo affetto potrebbe sottrarci dal compiere tutta la volontà che il Padre ha scritto per noi sul rotolo della nostra vita per mezzo del suo Santo Spirito. È questo il motivo per cui oggi Gesù legge in modo divino un evento umano: “E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,19-21).

È invece nostro malcostume porre ogni cosa dinanzi alla volontà del Padre, a Cristo Gesù, alla sua Parola, alla missione di salvezza e di redenzione, alla verità a noi consegnata, al mistero che è stato posto nelle nostre mani, nel nostro cuore, sulla nostra bocca. Cosa dice Gesù oggi a coloro che gli annunciano: “Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti”? Risponde che sono sua madre e i suoi fratelli non quanti vogliono vedere Lui, ma quanti si pongono all’ascolto di Lui e mettono in pratica quanto hanno ascoltato. Questo evento è altamente istruttivo per ogni discepolo di Gesù, discepolo del presente e del futuro. Quando si è dinanzi a Cristo, si è dinanzi a Lui solo per ascoltare. Ecco come questa verità Gesù la rivela a Marta: “Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42). Ora, se anche la Madre di Gesù, dinanzi a Gesù, deve mettersi in ascolto di Cristo e fare quanto Cristo rivela e annuncia, vi potrà mai esservi sulla terra e nel cielo chi possa pensare di essere dispensato dall’ascoltare Cristo, in virtù di un qualche privilegio particolare? Anche gli Angeli del cielo dinanzi a Cristo devono smettere ogni loro attività, porsi in adorazione e dire: “Parla, o Signore, che i tuoi servi ti ascoltano”. Dinanzi a Cristo non c’è né padre, né madre, né fratello, né sorella, né parenti, né amici che possano vantare un qualche privilegio. Dinanzi a Cristo Gesù tutti devono porsi in adorazione e dire: “Parla, nostro Maestro, noi siamo venuti per ascoltarti e per vivere ciò che tu ci dirai”. Questo brano del Vangelo è verità eterna per ogni discepolo di Gesù. Se anche la Madre di Gesù è chiamata dinanzi a Cristo a prostrarsi in adorazione del suo Dio e Signore e chiedergli che parli al suo cuore, nessuno potrà mai pensare di godere di speciali privilegi che lo dispensino dall’ascoltarlo e dal fare la sua divina volontà. Dinanzi al Padre c’è solo il Padre, Dinanzi a Cristo c’è solo Cristo. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Madre di Dio, insegnaci la tua grande umiltà. Alla tua scuola vogliamo ascoltare Cristo Gesù.

**E DA QUELL’ORA IL DISCEPOLO L’ACCOLSE CON SÉ**

Ho scritto qualche giorno addietro che il cristiano è colui che sempre porta con sé la Madre di Dio e Madre sua e la dona ad ogni altro discepolo di Gesù perché anche lui l’accolga come sua vera Madre. Chi è la Vergine Maria per un discepolo di Gesù? È la sola che conosce il vero Cristo di Dio, il vero Messia del Signore. È la sola che può vigilare sulla nostra vita perché nessun falso Cristo e nessun Cristo falso entri nel nostro cuore. È la sola che conosce il cuore di Cristo e ogni Parola che è sgorgata da esso e per questo è la sola che può aiutarci affinché nessun falso Vangelo e nessun Vangelo falso venga da noi accolto. Se accogliamo nel cuore un falso Cristo e un Cristo falso è segno che siamo governati da un Vangelo falso e da un falso Vangelo. È segno altresì che adoriamo un falso Dio e un Dio falso e di conseguenza costruiamo una falsa umanità e una umanità falsa. Senza la Madre di Dio che veglia su di noi siamo come i figli d’Israele nel deserto senza Mosè. Ecco cosa è successo loro: “Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 31,1-14). Per questo dobbiamo imitare Giovanni e prendere Maria come nostra vera Madre. Maria è la perla preziosa che Gesù ha acquistato per noi sulla croce, a prezzo del suo sangue: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27). Il discepolo e la Madre devono essere una sola vita, sempre, in eterno.

Oggi, se ci stiamo trasformando in costruttori di idoli – Il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità. Questo sta accadendo perché anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità. Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato Lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità. Quando un discepolo di Gesù cade nell’immoralità attesta che la Vergine Maria che dice di amare è per lui vero idolo. È idolo perché spogliata della sua verità, della sua volontà, di ogni suo desiderio. Nell’immoralità anche il culto verso la Vergine Maria è un culto idolatrico. Questo culto mai potrà produrre un solo frutto di luce per noi. La sana moralità sempre attesterà se il nostro culto per la nostra Madre celeste è vero oppure è falso, se è solo parola o anche realtà. Basta anche proferire una parola insipiente e si dimostrerà che la Madre nostra non è amata secondo purezza di verità. Il nostro cuore ancora è nel peccato e il peccato è non amore.

Madre del cristiano, fa’ che il nostro amore per te sia testimoniato dalla nostra vita santa.

**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA**

L’Apostolo Paolo non rivela le modalità storiche del concepimento e della nascita del Figlio di Dio. Dice però una verità che vale quanto tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Gesù è nato da donna. Gesù è vero uomo. In questa sua Parola è condannata tutta la gnosi dei primi secoli della Chiesa che insegnavano la non incarnazione del Verbo eterno. Sappiamo che contro la gnosi il primo ha insorgere è stato l’Evangelista Giovanni. Il prologo del suo Vangelo rivela che il Verbo realmente, veramente, sostanzialmente si è fatto carne. I Padri della Chiesa così ammaestravano i fedeli in Cristo Gesù e così rispondevano agli gnostici: “Ille etsi caro, tamen Verbum caro. Verbum enim caro factum, ut habitaret in nobis : carnem assumpsit, non Verbum perdidit; quod non erat accepit, non quod erat amisit”. E ancora: “Quod non est assumptum non est sanatum”. O anche: “Quod non est assumpum non est redemptum”. Ecco come lo Spirito Santo attraverso l’Evangelista Giovanni rivela la purissima verità di Gesù e come attraverso gli Evangelisti Luca e Matteo, sempre lo Spirito Santo rivela il concepimento verginale che si compie in Maria per la sua fede: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25). Chi attesta la verità di Gesù è lo Spirito Santo. È Lui il cantore della sua verità fino alla consumazione dei secoli. Anche nell’eternità chi vuole conoscere il mistero di Cristo Gesù sempre dovrà stare ad ascoltare il canto dello Spirito del Signore. Quando ci si distacca o ci si separa dallo Spirito Santo non abbiamo più la verità di Gesù Signore. Oggi ci siamo separati dallo Spirito Santo a causa della falsità che abbiamo sposato e all’istante abbiamo perso la verità di Cristo e ci siamo inabissati in un mare di falsità e di menzogne, di errori e di eresie. Una verità però va gridata. Quando si perde la verità di Cristo Gesù è la verità dell’uomo che si perde. Persa la verità dell’uomo, si perde anche la verità della propria missione di essere strumenti di Cristo per la salvezza di ogni uomo e la salvezza inizia dall’annunzio della verità di Cristo Gesù. Ogni uomo nasce da donna. Sarebbe una verità senza alcuna rilevanza se così fosse. Ma chi nasce da donna non nasce un uomo, come per tutte le altre donne. Chi nasce da Donna è il Verbo Eterno, il Figlio Eterno del Padre. È il Figlio del Padre che nasce da Donna e il Figlio è il suo Unigenito Eterno. È il suo Verbo eterno.

Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).

Ancora lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci dice perché il Padre ha mandato il Figlio suo e ha voluto che nascesse da Donna. Ecco le sue parole, parole dello Spirito Santo, non parole dell’Apostolo Paolo: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).

Se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è in crisi, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. La Madre nostra celeste non permetta che questo progetto satanico si impossessi dei cuori.

**UNA DONNA VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI**

Salomone onorò la Madre sua, facendola sedere su un trono alla sua destra: “Betsabea si presentò al re Salomone. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra” (1Re 2,19). Onore grandissimo. Assuero onorò Mardocheo dinanzi a tutta la città, facendogli indossare vesti regali e manifestando per lui il suo compiacimento: “Quella notte il Signore tolse il sonno al re, che perciò disse al suo precettore di portargli il libro delle memorie, le cronache, e di dargliene lettura. Egli vi trovò scritto, riguardo a Mardocheo, che egli aveva riferito al re che due eunuchi del re, nel fare la guardia, avevano cercato di aggredire Artaserse. Disse allora il re: «Quale onore o favore abbiamo fatto a Mardocheo?». I servi del re risposero: «Non hai fatto nulla per lui». Mentre il re veniva informato circa la benevolenza di Mardocheo, ecco Aman nel cortile della reggia. Allora il re disse: «Chi c’è nel cortile?». Aman era venuto per dire al re di fare impiccare Mardocheo al palo che egli aveva preparato per lui. I servi del re dissero: «Ecco, Aman è nel cortile della reggia». E il re replicò: «Chiamatelo!». Allora il re disse ad Aman: «Che cosa dovrò fare per l’uomo che io voglio onorare?». Aman disse in cuor suo: «Chi il re vuole onorare se non me?». E rispose al re: «Per l’uomo che il re vuole onorare, i servi del re portino una veste di lino che viene indossata dal re e un cavallo che il re suole cavalcare: siano dati a uno degli amici del re, fra i nobili, e questi ne rivesta l’uomo che il re ama; poi lo faccia salire sul cavallo e si annunci nella piazza della città: “Così sarà per ogni uomo che il re intende onorare”». Il re disse ad Aman: «Come hai detto, così fai a Mardocheo, il Giudeo, che si trova nel cortile della reggia, e non trascurare nulla di quello che hai detto». Aman prese la veste e il cavallo, rivestì Mardocheo e lo fece salire sul cavallo, passò per la piazza della città annunciando: «Così sarà per ogni uomo che il re intende onorare». Mardocheo ritornò nel cortile della reggia, e Aman tornò a casa sua afflitto e con il capo coperto” (Est 6,1-12). Anche il Signore nostro Dio vuole onorare la Madre del Figlio suo. Come la onora? Le dona come veste la sua luce divina ed eterna. Mette sul suo capo una corona di dodici stelle. Pone la luna a sgabello dei suoi piedi. La innalza a Regina del cielo e della terra, degli Angeli e dei Santi. La costituisce Madre di ogni suo discepolo. Pone nelle sue mani ogni grazia. Ogni preghiera a Lui rivolta da Lei sarà sempre esaudita. Le ha preparato un trono di gloria eterna alla destra del Figlio suo. In luce e in splendore la Vergine Maria supera tutta la luce e lo splendore degli Angeli e dei Santi messi insieme. Se si forma con ogni luce degli Angeli e dei Santi un fascio unico di luce, la luce con la quale il Signore ha avvolto la Madre sua è infinitamente più splendente. Noi neanche riusciamo ad immaginare la gloria con la quale Lei è stata onorata.

Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).

È verità. Il Padre dei cieli ha grandemente onorato la Madre del Figlio suo. Noi, quale onore diamo alla nostra Madre? Quale gloria le tributiamo? Dobbiamo confessare che la maggior parte dei cristiani neanche credono che la Vergine Maria è loro vera Madre. Alcuni addirittura la disprezzano da non considerarla neanche vera Madre del Signore. Quanti ancora credono, spesso la coprono di insulti e bestemmiano il suo santissimo nome. Altri ancora si rivolgono a Lei solo nei momenti in cui hanno bisogno di qualche grazia. Ma sono pochi, veramente pochi coloro che l’hanno presa con loro come vera loro Madre. Prenderla come vera Madre significa prenderla come vera Maestra, vera Maestra che deve insegnarci come si ama il Figlio suo. come si accoglie il Vangelo con obbedienza immediata, come si mette a frutto la grazia che discende a noi dal cuore di Cristo Gesù, come ci si lascia governare dallo Spirito Santo. Fa questo chi sosta in silenzio dinanzi al suo trono di gloria eterna e si mette in ascolto del suo cuore. Ma chi può ascoltare Lei? Può ascoltarla chi ha il cuore puro, senza peccato. Chi ha l’anima piena di grazia. Con il peccato la Madre nostra mai si potrà ascoltare e con il vizio che infanga il nostro corpo ci si tiene lontani da Lei. Chi non vive con la Vergine Maria un rapporto di vera figliolanza e di vera maternità, mai potrà essere vero discepolo di Gesù. È vero discepolo di Gesù solo il vero discepolo della Madre sua celeste. È questo l’onore che la Madre nostra ci chiede: ascoltare il suo cuore senza alcuna interruzione. Lasciare che il suo spirito parli al nostro spirito. Lasciare che la nostra anima si modelli sempre sulla sua. Noi dobbiamo mostrare al mondo intero la bellezza del suo amore, la ricchezza del suo perdono, lo splendore della luce che dal suo volto si riflette sul nostro colto. È la giusta modalità per onorare la Madre nostra.

**VENERARE LA MEMORIA DELLA GLORIOSA SEMPRE VERGINE MARIA**

Nelle meditazioni che seguiranno sulla Beata Vergine Maria ci lasceremo aiutare da quanto è scritto su di Lei, dai Padri che hanno celebrato il Concilio Vaticano Secondo, nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, la “Lumen Gentium”. Ecco cosa troviamo subito agli inizi del pensiero o della fede dei Padri Sinodali: “Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, « quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), « Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine ». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo». Ecco due verità che urge mettere in piena luce evangelica: “Nato da donna” e “Aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi. Deve pure venerare la memoria innanzi tutto della gloriosa e sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo”. Procediamo con ordine.

Nato da Donna. Dicendo l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati (Gal 4,4) che il Figlio di Dio è nato da Donna, vuole affermare che Gesù è vero e perfetto uomo, allo stesso modo che è vero e perfetto Dio, perché colui che nasce da Donna è il Figlio di Dio e noi sappiamo chi è il Figlio di Dio che si fa carne. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Sappiamo che il suo Figlio Unigenito è il Verbo eterno e sappiamo che il Figlio è generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Ecco come mirabilmente l’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo rivela questa purissima verità: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18). Chi è allora la Vergine Maria? È la Madre di Dio.

La Vergine Maria non solo è la Madre del Figlio dell’Altissimo. Cristo Gesù l’ha data a noi come nostra vera Madre perché anche noi nascessimo da Lei, nascessimo da Donna come veri figli di Dio. Ecco la grande differenza tra Cristo che nasce da Donna e noi che nasciamo da Donna. Lui che dall’eternità per l’eternità è il Figlio di Dio, nasce da Donna e diviene il Figlio dell’uomo. Noi siamo solo figli di uomo e per di più nemici di Dio. Nel Battesimo, per la fede in Cristo Gesù, lo Spirito Santo ci fa nascere dalla Vergine Maria e noi diveniamo in Cristo veri figli del Padre. Il Padre ci rende partecipi, sempre in Cristo, della natura divina. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: “È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza” (Col 2,9-10). Questo è il grande prodigio che opera lo Spirito Santo nel seno mistico della Donna. Maria è vera nostra Madre. Per Lei ogni giorno nasciamo alla nostra vera figliolanza. Siamo figli di Dio se siamo figli di Maria. Siamo veri figli di Dio se siamo veri figli di Maria. Ecco l’atto costitutivo, fondativo della maternità di Maria, della nostra nascita da Donna: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27). Mistero indicibile, frutto solo dell’amore divino ed umano con il quale il Figlio ci ama. Ci ha dato sua Madre come nostra vera Madre perché anche noi nasciamo da Lei. Senza la nascita mistica da Lei per opera dello Spirito Santo, mai diventeremo figli nel Figlio e mai il Padre ci farà suoi veri figli di adozione e ci renderà partecipe della sua natura. Mistero indicibile.

Venerare allora la memoria del santi e venerare la memoria della Vergine Maria non è la stessa cosa. I santi sono amici di Cristo Gesù. Maria è sua Madre e noi dobbiamo amare Maria così come amiamo Cristo Gesù. Non è questa una esagerazione. Ci autorizza Gesù: “Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato(Gv 5,22-23). Non si tratta di adorazione. Ma di amore. Cristo Gesù e la Madre sono un solo amore. Il nostro amore per Cristo e per la Madre nostra devono essere sempre un solo amore. La distanza con la venerazione verso i santi è infinita. Ecco perché sempre la Chiesa ha operato una distinzione tra la venerazione dei santi e la venerazione per la Madre di Dio. Quella verso i santi è venerazione di “dulia”. Quella verso la Madre di Dio è di “iperdulia”. I santi si amano come nostri amici. La Vergine Maria si ama come nostra Madre, nostra vera Madre. Come Cristo Gesù ama la Madre sua allo stesso modo noi dobbiamo amare la Madre sua che è Madre nostra. Un solo purissimo amore verso Cristo e verso la Madre. Non togliamo nulla a Cristo. Diamo a Maria ciò che le appartiene. Questa differenza di venerazione va affermata e difesa. Un battezzato in Cristo che si vergogna di Maria è un battezzato che si vergogna di Cristo Gesù.

**MARIA È VERAMENTE MADRE DELLE MEMBRA**

Nelle Litanie Lauretane invochiamo Maria nel mistero della sua maternità. Ella è: “Madre di Dio, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre di misericordia, Madre della divina grazia, Madre della speranza, Madre purissima, Madre castissima, Madre sempre vergine, Madre immacolata, Madre degna d'amore, Madre ammirabile, Madre del buon consiglio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore”. La maternità è un fatto di natura. Può essere anche un fatto di adozione. Nella legge degli uomini l’adozione è solo uno statuto giuridico. Conferisce quei privilegi che sono della natura, ma che non possono venire a noi per natura, perché non siamo dalla natura. Siamo per volontà di colui che ci adotta come suoi figli. In Dio non si applica la statuto che proviene dalla legge degli uomini. Si applica invece lo statuto che viene dalla volontà del Padre. Cerchiamo allora si entrare negli abissi di questo mistero. Sappiamo che l’uomo al momento stesso della sua creazione, fu fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. L’immagine e la somiglianza non sono date per generazione, ma per purissimo atto di creazione. Ora sappiamo che nella natura creata nessuno può dare ad un altro la sua immagine e la somiglianza per volontà. Noi non abbiamo nessun potere di creazione. All’uomo è dato il potere di generazione. L’uomo genera a sua immagine e somiglianza. Dio crea la sua immagine e la sua somiglianza nell’uomo. È grande il mistero della nostra creazione.

L’adozione, con la quale il Padre ci fa suoi figli, nel Figlio suo Gesù Cristo, è vera generazione, è vera partecipazione della sua divina natura e si compie per opera dello Spirito Santo che ci rigenera e ci fa vero corpo di Cristo. Dallo Spirito Santo siamo generati come vero corpo di Cristo, come sue vere membra. Questo altissimo mistero si compie nel Battesimo. Con il Battesimo siamo introdotti nel seno mistico della Beata Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Lei, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio. Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre. E questo il mistero che si compie nel Battesimo.

Infatti Maria vergine, la quale all'annunzio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è «veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra». Per questo è anche riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima (LG 53).

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e in Lei sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui in Lui e per Lui verso le sorgenti delle acque della vita.

Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Madre di Dio, aiutaci a comprendere il mistero che è la tua maternità verso ogni discepolo di Gesù, che per opera dello Spirito Santo è divenuto nel tuo seno tuo vero figlio.

**PERMANGONO NEL LORO DIRITTO LE SENTENZE**

Lo Spirito Santo, per bocca del Siracide, rivela che delle opere di Dio, che sono tutte amabili, appena una scintilla de ne può osservare: “Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?” (Sir 42,15-25). Che dire all’allora dell’opera che dona compimento ad ogni altra opera di Dio e che supera per bellezza e maestà tutte le altre opere messe insieme? Possiamo affermare allora che di questa opera solo un atomo finora ne abbiamo osservato. Il mistero è così grande e così profondo che nessuna mente creata può inabissarsi in esso.

Ecco perché viene affermato: “Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi”. Questa affermazione ha il suo fondamento nella storia. Lo Spirito Santo ha posto nei cuori semi purissimi di questo mistero e questi semi lungo il corso degli anni hanno maturato ottimi frutti. Ma lo Spirito Santo non ha finito di seminare nel cuori questi semi sul mistero della Madre di Dio e Madre nostra. I Padri Conciliari danno facoltà ad ogni cuore di fare sviluppare i semi posti in esso dallo Spirito Santo. Man mano che questi semi germogliano e portano frutto il mistero della Madre di Dio si fa sempre più luminoso. Noi fra mille anni non sappiamo questi semi quale verità faranno maturare, di sicuro sappiamo che se lo Spirito Santo sparge questi semi e sempre ne spargerà il mistero della Madre di Dio diventerà sempre più luminoso. È stato così per ieri. Sarà così anche per il futuro. Lo Spirito Santo mai smetterà di seminare nei cuori semi del mistero della Vergine Maria e sempre questi semi porteranno frutti.

Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente da una parte, la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, dall'altra i doveri degli uomini, e i doveri dei credenti in primo luogo. Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi (LG 54).

C’è però una verità che va affermata perché non si cade in errore e si confondano i frutti buoni che maturano con i semi dello Spirito Santo e i frutti cattivi che maturano con i semi che provengono dal cuore dell’uomo. Sono buoni tutti quei frutti che rispettano le verità della fede che già appartengono al deposito della sana dottrina. Nessun frutto dovrà considerarsi buono se nega o in molto o in poco tutte le verità che riguardano il mistero di Cristo Gesù. Ad esempio non si può dire che Maria è corredentrice in senso stretto perché Lei stessa ha iniziato la sua vita nel grembo materno da immacolata fin dal primo istante del concepimento in previsione dei meriti di Cristo. Lei coopera da redenta e da santissima alla redenzione dell’uomo in modo infinitamente superiore ad ogni altro membro del corpo di Cristo. È questo un seme del suo mistero che va fatto crescere. I frutti saranno oltremodo buoni.

Questo vuole essere solo un esempio che deve aiutarci perché produciamo frutti purissima verità. La verità va fondata nel rispetto di ogni altra verità che è stata a noi rivelata e che già conosciamo. Verità infallibilmente vera è anche la fede definita o dogmatica. Nessuna illuminazione e nessun frutto dei semi dello Spirito Santo potranno contraddire o addirittura negare una sola verità rivelata e definita. È questa la santa metodologia che sempre deve aiutarci perché si cammini sempre nella purissima verità. L’entusiasmo non aiuta la verità. L’entusiasmo è come lo zelo senza riflessione. Questo zelo non porta alla giustizia ma all’ingiustizia e così è l’entusiasmo senza confronto con la verità rivelata e dogmatica. Ma porterà alla purissima verità. Certo, volere conoscere tutto della Madre nostra celeste è cosa santissima. Però mai dobbiamo nuocere alla Vergine Maria dicendo per esagerazione cose non perfettamente vere sul suo mistero. Le faremmo un cattivo servizio. La verità invece la innalza al di sopra di ogni creatura e la fa risplendere nella Chiesa e nel mondo. Oggi dobbiamo denunciare che nella Chiesa in ordine al mistero rivelato e alla fede definita spesso si procedere per istinto di peccato e vengono negate verità rivelate essenziali per la vita della Chies e questo per piacere agli uomini. Madre di Dio, vieni in nostro soccorso. Aiutaci. Vogliono parlare di te come si conviene: con purezza di scienza e di conoscenza della tua verità.

Una riflessione su una verità che riguarda la vita dell’Apostolo Paolo ci aiuta ad entrare in questo mistero: “Non combattiamo secondo criteri umani”. Ogni uomo di Dio – l’Apostolo Paolo è vero uomo di Dio – deve solo curare gli interessi di Dio e gli interessi di Dio sono Cristo Gesù e il suo Vangelo. Dinanzi agli interessi di Cristo Gesù e del suo Vangelo, ogni interesse personale deve scomparire. Neanche deve esistere. Tutta la vita di un uomo di Dio deve essere consacrata per combattere in difesa dei diritti di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Ecco cosa attesta Paolo su Timòteo: “Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona”(Fil 2,19-24). Chi ha cuore solo gli interessi di Cristo Gesù e del suo Vangelo, mai potrà combattere in difesa di Cristo e del suo Vangelo secondo criteri umani. Deve combattere sempre secondo criteri divini, criteri di Spirito Santo, criteri di purissima sapienza e intelligenza. Potrà fare questo solo chi calpesta la sua vita sotto i piedi. Chi invece tiene alla sua vita, agirà come il mercenario del quale parla Gesù nel Vangelo secondo Giovanni e anche come un ladro e un brigante: “Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore” (Gv 10,7-13). Accusare l’Apostolo Paolo di combattere secondo criteri umani è grande disonestà della mente, ma anche grande malvagità del cuore. Solo chi è cattivo nel cuore potrà accusare l’Apostolo di curare i suoi interessi. In fondo questi significa: “combattere secondo criteri umani”. Era questo il grande peccato dei sacerdoti del tempo di Malachia: essi combattevano secondo criteri umani, davano la Parola con grande parzialità, a seconda della loro convenienza o dei loro interessi terreni, che di certo non erano gli interessi di Dio: “Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9). Sempre quando al posto degli interessi di Dio si curano i propri interessi, i disastri sono infiniti. Cristo Gesù e il suo Vangelo vengono calpestati, anziché essere noi a calpestare noi stessi.

Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta. Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza. (2Cor 10,1-11).

L’Apostolo Paolo sempre ha calpestato se stesso. Sempre si è lasciato calpestare dal mondo intero al fine di combattere solo per la difesa degli interessi di Cristo Signore e del suo Vangelo. Se un ministro di Cristo non calpesta se stesso sempre calpesterà gli interessi di Cristo e del suo Vangelo, gli interessi della verità e della giustizia. Ma se calpesta gli interessi di Cristo Gesù, calpesterà anche gli interessi del Padre, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, dell’intera umanità. Oggi avendo noi deciso di curare solo i nostri miseri interessi umani, ci troviamo a mettere sotto i piedi ogni verità e ogni giustizia perché stiamo calpestando Cristo Gesù e la sua eterna, divina, umana verità di unico Salvatore e Redentore di ogni uomo. Madre di Gesù, aiutaci. Facci prendere coscienza che gli interessi di Cristo non vanno calpestati. Se questi diritti sono calpestati è il cielo e la terra che vengono calpestati. Non c’è più salvezza né redenzione per nessun uomo. Siamo condannati alla schiavitù per sempre.

Ancora sugli interessi di Cristo Gesù: Gesù Signore visse sulla terra conoscendo un solo interesse: la volontà del Padre suo, che fece con una obbedienza fino alla morte di croce. Fu questo il suo pane quotidiano. È fede: ogni qualvolta l'uomo prende su di sé gli interessi di Dio Padre, Dio Padre assume gli interessi dell'uomo. È però norma di santità che si lasci a Dio il modo e il tempo del suo intervento nella nostra storia. L'uomo deve veramente credere che il Signore si prende cura di lui e che non lo farà mancare di niente. Sarà poi ricompensato nella misura in cui avrà disposto delle sue energie per il compimento della missione affidatagli. La tentazione vuole che l'uomo separi ciò che è di Dio e ciò che è suo e si comporti con una differente responsabilità, modalità, impegno. Infatti le cose della terra vengono compiute con somma sollecitudine, con calcoli infinitesimali. Sulle cose dell'uomo ci si riflette, ci si medita, si valuta il pro ed il contro, si scelgono le vie migliori; quelle di Dio invece vengono condotte in fretta, spensieratamente, senza meditazione né riflessione, senza prestare quello zelo che diviene studio, analisi, comparazione, aggiornamento, dialogo, impegno della persona e di quanto essa possiede. Questa scelta di peccato attesta che non abbiamo fede a sufficienza, neanche quanto un granellino di senapa. Dio non vuole costrizioni, Dio desidera il cuore e lo vuole libero, generoso, responsabile, cosciente, con decisione per un amore sacrificale, oblativo. A questo bisogna educarsi, formarsi, ma l'educazione e la formazione hanno bisogno di esempi, devono fondarsi sulla testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a divenire segno del compimento degli interessi di Dio.

Bisogna tuttavia precisare che la consacrazione totale al regno e alla sua espansione sulla terra non è per tutti, è per quanti ne chiamerà il Signore, il quale con scienza e prescienza divina sa a chi, quando e come chiedere una tale offerta. Gli altri devono rispondere in quelle cose, per le quali sono chiamati dal Signore nella Chiesa. Dio, poi, viene incontro alle nostre necessità attraverso i fratelli, con i quali siamo un cuor solo e un'anima sola. Costoro cooperano alla diffusione del vangelo, mettendo a sua disposizione quanto possono, perché il regno di Dio ne goda il più grande giovamento. Chi avrà pensato, anche nella Chiesa, a curare solo ed esclusivamente i suoi propri interessi, costui è già nel peccato, dimora nell'inquietudine, nell'ansia dello spirito e nella turbolenza dei sentimenti, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagare e riempire il vuoto dell'essere. Vive nel tormento senza tregua, perché si è dedicato unicamente alle sue cose, ed ha tralasciato con tranquillità di coscienza le cose di Dio, le sole che ricolmano il cuore di santa gioia e lo aprono alla speranza. Quando siamo chiamati a fare le cose del cielo, se noi preferiamo le cose della terra, Dio allontana da noi la sua benedizione e quanto noi facciamo sicuramente va perduto, diventa come evanescente, è un lavoro vano, attraverso di esso non entra la ricchezza nella nostra casa.

Quando invece scegliamo ed optiamo per le cose del cielo, la benedizione di Dio si riversa su di noi e il Signore ci concede la gioia, la pienezza del nostro spirito, ci dona quella sazietà dell'anima, per cui niente e nessuno potrà turbare la nostra pace, potrà rapire l'esultanza e la serenità dello spirito. Le opere del Regno si compiono con totale disponibilità, decisionalità senza tentennamenti, obbedienza prontissima che si trasforma in concreto impegno. Perché la mente sia sempre pronta, dovrà essere tenuta in un costante esercizio e in un allenamento quotidiano. Bisogna anche esercitare il corpo e lo spirito alle virtù, ad acquisire quella forza divina che permette immediata e sollecita risposta al Signore che chiama, quando e come a lui piace. Bisogna infine fortificare l'anima nella preghiera perché nell'ora della prova non cada in tentazione e la tentazione è solo una: dubitare di Dio e della sua infinita bontà verso coloro che camminano sulle sue vie, verso quanti si dispongono ad essere gli artefici della sua opera sulla terra. Non sarà mai possibile superare la tentazione quando la fede in Dio non è piena, totale, integra. Nonostante le mille contraddizioni della storia, l'uomo che vuole compiere gli interessi di Cristo deve sapere che il Signore è lì a curare le nostre necessità, quelle che riguardano la nostra persona nelle cose della terra, dello spirito ed anche dell'anima.

Quando il dubbio insorge nella mente, la tentazione diventa forte, prepotente, subdola, ingannatrice e l'uomo miseramente soccombe, cade, perisce. Si rischia anche la rovina eterna, quando ci si dimentica dell'anima e dello spirito e si nutre e si conduce sulla terra solo il corpo. Quando si instaura la legge del solo corpo, l'uomo cade dalla sua umanità, crea le civiltà della morte. Una civiltà senza spirito e senza anima, poiché unico sovrano incontrastato è il corpo, è una società dove regna ed impera il peccato. È interesse di Dio che l'uomo si salvi e salvandosi divenga suo strumento per la salvezza dell'uomo. Fare gli interessi di Cristo significa farsi strumento nelle mani dello Spirito per la salvezza del mondo, secondo la chiamata e la specifica ministerialità data a ciascuno. La salvezza dei fratelli è la propria salvezza, è la salvezza del proprio corpo, che è la Chiesa, e di quanti sono fuori perché entrino in essa e formino un corpo solo, il corpo del Signore Gesù. Madre di Dio, tu che hai fatto sempre gli interessi della beata Trinità, insegnaci come essere sempre pronti e disponibili alla missione che il Figlio tuo ci affida nella sua Chiesa. Aiutaci o Madre a comprendere tutto questo. Tu ci sosterrai, e noi entreremo in una nuova mentalità, avremo altro spirito ed altro cuore, saremo nella libertà dell'anima, in quella pienissima gioia che sempre ci rende solleciti verso il bene, anche quando è l'ora della prova e della difficoltà. Madre Santa non permettere che criteri umani guastino la purezza della verità di Cristo, del Padre, dello Spirito Santo, della Chiesa, dei Sacramenti, della grazia, della santità, della personale responsabilità per la salvezza di nostri fratelli. Chi inquina la purezza della verità attesta che il suo cuore è governato da criteri umani e da peccaminosa parzialità.

**CON LEI SI COMPIONO I TEMPI E SI INSTAURA LA NUOVA «ECONOMIA»**

I tempi che si compiono sono quelli di dare realizzazione ad ogni profezia e promessa, giuramento e oracolo del Signore. Ecco alcuni di questi oracoli e di queste promesse:

“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15).

“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,15-18).

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa” (Is 11,1-10).

I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne (LG 55).

“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato»” (Ger 31.31-34).

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7,10-14).

Queste sono solo alcune della promesse fatte del Signore. In verità non c’è Parola dell’Antico Testamento che non trovi il suo compimento in Cristo Gesù. Quando il Signore darà realizzazione ad ogni sua Parola? Nella pienezza del tempo. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo mistero:

“Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).

Tutto questo movimento per dare compimento ad ogni Parola di Dio, prende inizio nella sua realizzazione storica dalla Vergine Maria. Esso inizia nella storia a compiersi dopo che Lei diede il suo sì alle Parole dell’Angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Con questo sì la storia inizia il suo nuovo corso. Con questo sì la testa del nemico dell’uomo, il diavolo, inizia ad essere schiacciata. Nel sì della Vergine Maria è racchiuso tutto il mistero della salvezza. Ora questo mistero dovrà compiersi nel modo più perfetto possibile. Il compimento ultimo avverrà quando saranno fatti i nuovi cieli e la nuova terra.

La Madre di Gesù ci ottenga la grazia di essere anche noi attori di questo suo movimento di salvezza e di redenzione, in Cristo, per lo Spirito Santo.

**CON LIBERA FEDE E OBBEDIENZA**

La fede è vera fede se è purissimo atto umano ed è atto umano quell’atto di fede dato alla Parola di Dio con la partecipazione di tutta la mente, tutto il cuore, tutta la volontà, ogni desiderio. Quanto il Salmo dice dell’atto umano di Gesù in ordine alla sua fede e alla sua obbedienza, lo possiamo predicarlo anche della Beata Vergine Maria: “Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo»” (Sal 40,8-9). La Lettera agli Ebrei rivela che è proprio in ragione di questa volontà che noi siamo stati redenti: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre “(Eb 10,5-10). Anche la fede della Madre di Dio è purissimo atto umano. Lo attestano le sue parole manifestate all’Angelo Gabriele. La prima parola è richiesta per conoscere le modalità secondo le quali Lei dovrà obbedire: “Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34). Non si possono sbagliare le modalità nelle opere di Dio. L’obbedienza non deve essere solo alla Parola di Dio, ma anche alle modalità da Lui stabilite e che possono non essere contenute nella Parola e per questo sono necessarie altre Parole di luce. L’Angelo dona ogni luce ed ecco subito la sua risposta: “Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»” (Lc 1,38). Purissimo atto umano. Risposta data in piena coscienza, deliberato consenso, scienza perfetta, con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutta se stessa. Questa è la volontà di Dio? Questa sarà in eterno la sua volontà. Questo Lei vuole.

Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale « piena di grazia » (cfr. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde « Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola » (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano ». Per cui non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano con Ireneo che «il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede» e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «madre dei viventi e affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria »(LG 56).

Se la fede della Vergine Maria non è un purissimo atto umano verso il mistero soprannaturale che dovrà realizzarsi in Lei, per mezzo di Lei per opera dello Spirito Santo, neanche l’amore potrà essere purissimo atto umano, anch’esso orientato interamente ad amare il mistero soprannaturale che si è compiuto in Lei. Fede e amore dovranno essere per tutta la vita purissimo atto umano. Fede e amore sono però nella Vergine Maria governati dalla più pura sapienza, intelligenza, scienza, fortezza, consiglio, pietà e timore del Signore dello Spirito Santo che dal primo istante del suo concepimento ha preso dimora nel suo cuore e man mano che aumentava la misura del cuore, aumentava e cresceva anche la misura della potente azione dello Spirito Santo. Sono pertanto in grandissimo errore tutti coloro che vedono Maria come tutte le altre donne e tutti gli altri uomini che vedono la luce sulla nostra terra. Tutti i figli di Adamo nascono con la pesante sua eredità, privi della grazia santificante. Maria è invece piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento e da questo istante è anche piena di Spirito Santo. La sua volontà è la volontà più pura e più santa che esiste nel mondo. In più essa è perennemente sotto la potentissima mozione dello Spirito Santo. Dove c’è lo Spirito del Signore c’è sempre la più grande e piena libertà. Libertà di amare e di obbedire pienamente a Dio. Vergine Obbedientissima, ottienici la grazia di imitarti nella fede, nella carità, nella speranza.

**UNIONE DELLA MADRE COL FIGLIO NELL'OPERA DELLA REDENZIONE**

Per mettere in luce l’unione della Vergine Maria con Cristo Gesù nell’opera della redenzione, è cosa più che necessaria partire dalla creazione della donna, leggendo quanto è narrato nel capitolo secondo della Genesi: “Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,21-23). Il Signore vuole creare sulla terra la nuova umanità. Questa volta non crea prima l’uomo. Crea prima la donna. La crea immacolata, purissima. Intesse corpo, spirito e anima, non con la polvere del suolo, ma con la sua grazia.

Nella creazione della Nuova Eva, Dio impegna tutta la sua onnipotenza, più di quanta ne ha impegnata per creare sia l’universo visibile e sia quello invisibile, sia quello materiale e sia quello spirituale. Poi l’avvolge con un muro di fuoco divino perché Satana non possa toccarla neanche con la sua ombra. Lei mai dovrà conoscere il peccato. Mai. Poi rivela a Lei per mezzo dell’Angelo Gabriele quale dovrà essere la sua missione, lei dona il suo pieno assenso e nel suo seno verginale purissimo per opera dello Spirito Santo il Figlio eterno del Padre si fa carne. Adamo, solo perché il Signore ha preso da lui una costola, ha potuto dire: “Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne”. La Vergine Maria potrà dire molto di più: “Questa volta è vita dalla mia vita, anima dalla mia anima, spirito dal mio spirito, soffio dello Spirito Santo dal mio Spirito Santo”.

Ancora una seconda verità. L’attingiamo dalla vita di Abramo: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gen 22,1-2). Abramo obbedisce. Il figlio gli viene risparmiato. Ecco alla fine della prova cosa il Signore gli dice: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18). Anche la Vergine Maria fu messa alla prova. A Lei il Figlio non fu risparmiato. Lei lo ha offerto realmente mentre era sulla croce. Per questa offerta quali parole il Signore le rivolge? Eccole: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27).

Sono parole, queste, che associano la Vergine Maria e la uniscono al mistero di Cristo per l’eternità. A Maria Gesù consegna ogni uomo, nella persona dell’Apostolo Giovanni, come suo vero figlio e ad ogni uomo è consegnata la Madre perché venga accolta come sua vera Madre, come la cosa più preziosa oggi e per l’eternità. Chi vuole essere vero discepolo di Gesù, vero figlio del Padre, per opera dello Spirito Santo dovrà essere vero figlio della Vergine Maria. Redenzione e salvezza mai potranno essere vere se si separa Cristo dalla Madre. Sempre si separa Cristo dalla Madre, quando il discepolo si separa dalla Madre. Ecco qual è la missione della Vergine Maria nell’opera della redenzione: accompagnare ogni discepolo di Gesù perché lui faccia discepoli tutti gli uomini. Come li farà veri discepoli? Facendoli veri figli di Maria. Come il vero Figlio di Dio divenne vero figlio dell’uomo nel seno purissimo nella Vergine Maria, così ogni figlio dell’uomo diviene vero Figlio di Dio divenendo nel seno mistico della Madre di Dio vero figlio di Maria.

Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cfr. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò. Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cfr. Lc 2,41-51) (LG 57).

Quanto l’Evangelista Luca narra nei due primi Capitoli del suo Vangelo rivela questa perenne unione tra Cristo Gesù e la Madre sua. Sappiamo che tutto il Vangelo dell’Apostolo Giovanni è racchiuso in due episodi che riguardano la Vergine Maria: le Nozze di Cana e la sua presenza ai piedi della croce. Diviene così impossibile pensare a Cristo senza pensare a Maria o pensare a Maria senza pensare a Cristo Gesù. Così come diviene impossibile pensare al figlio senza la Madre e alla Madre senza il figlio, che è il cristiano. Lo Spirito Santo venga, ci prenda per mano e ci introduca negli abissi del Mistero della Madre nostra. Il suo Mistero è la vera porta per entrare nel Mistero di Cristo Gesù, il nostro Salvatore e Redentore. Avendo noi oggi abbandonato il mistero di Cristo è segno che neanche il mistero di Maria conosciamo.

**AVANZÒ NELLA PEREGRINAZIONE DELLA FEDE**

Ogni eccellente maestro nella fede, nella carità, nella speranza, in ogni altra virtù, necessariamente dovrà essere un eccellente discepolo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Gesù è perfettissimo maestro nella fede nelle cose del Padre suo, con la Parola e con le opere, perché Lui è perfettissimo discepolo del Padre e dello Spirito Santo. Ecco la confessione di perfettissimo discepolato fatta da Gesù Signore: “Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50). Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Anche l’Apostolo Paolo è perfetto maestro nelle cose che riguardano Gesù Signore, perché è stato sempre perfetto discepolo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Ecco la confessione che lui fa del suo essere perfetto discepolo di Gesù: “Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo” (Fil 3,7-16). Questa è legge universale: chi vuole essere perfetto maestro deve essere perfetto discepolo. Nessuno potrà mai sfuggire a questa legge. Quando un cristiano non è perfetto discepolo di Gesù, sarà sempre un cattivo, se non pessimo maestro per gli altri.

Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. Gv 2 1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrifico, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. Gv 19,26-27) (LG 58).

Anche la Vergine Maria si sottopose a questa Legge. Possiamo affermare che Lei è stata la più fedele creatura nella sequela del Figlio suo e dello Spirito Santo. Possiamo anche dire che veramente Lei non ha lasciato che andasse perduto nessun frammento della vita e delle parole del Figlio suo. Lei ogni giorno vedeva crescere Gesù in sapienza e grazia. Lo vedeva nella sua relazione con il Padre e con lo Spirito Santo e sempre mossa dallo Spirito di cui Lei era oltremodo colma, tutto conserva nel suo cuore, tutto meditava, tutto comprendeva con la luce soprannaturale con la quale giorno per giorno veniva assistita. Così lei cresceva dietro le orme del Figlio suo. Gesù da questa crescita della Madre era confortato, sostenuto, aiutato, allo stesso modo che fu aiutato dalla presenza della Madre ai piedi della croce. Avendo la Madre sua raggiunto il sommo della perfezione di discepola ai piedi della croce, Gesù la dona al discepolo come sua vera Maestra, perché Lei sempre mostrasse all’Apostolo Giovanni la vita vissuta da Gesù con la sua stessa vita. Infondo è questo il vero insegnamento. Gesù con la sua vita mostrava la vita del Padre. Maria con la sua vita deve mostrare la vita di Cristo Gesù. Giovanni con la sua vita deve mostrare la vita del suo Maestro e Signore. Impara dalla Madre in modo visibile e in modo visibile mostra al mondo la vita di Gesù Signore. Ecco perché la Vergine Maria è necessaria per la nostra vita. Senza di Lei mostreremo la vita di un falso Cristo. Madre du Gesù, aiutaci. Vogliamo contemplarti per essere tuoi veri discepoli. Solo se saremo tuoi veri discepoli potremo mostrare al mondo la vera vita del Figlio tuo. Daremo il vero Cristo.

**PER ESSERE COSÌ PIÙ PIENAMENTE CONFORME AL FIGLIO SUO**

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne, vero uomo, nel seno purissimo della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. Salendo attraverso la via della croce, si presenta al Padre nella gloria della sua risurrezione e il Padre lo innalza a Signore del cielo e della terra, a Giudice dei vivi e dei morti. Lui è l’unico e il solo Signore, l’unico e il solo Giudice. Si compie in Lui la profezia di Daniele: “Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14). Solo in Cristo Gesù si compie questa visione del profeta.

Ecco la descrizione dell’investitura nei cieli eterni così come è vista e contemplata dall’Apostolo Giovanni: “E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14). Con l’intronizzazione di Gesù a Signore del cielo e della terra, con in mano il libro della storia e dell’eternità nelle sue mani, libro che solo Lui può aprire, tutto ciò che il Padre ha scritto nel rotolo del suo Libro, si è compiuto. Ora tutto è nelle mani di Gesù: il cielo e la terra, la vita e la morte, il tempo e l’eternità. Chi vuole partecipare al suo trionfo nella gloria, deve divenire con Lui un solo corpo, una sola anima, un solo spirito, una sola obbedienza, una sola croce. Entrerà alla fine della storia nella gloria come Lui è nella gloria. A chi diviene come Lui, Lui lo rivestirà di ciò che è Lui. È la scelta cui viene sottoposto ogni uomo: “Io, oggi, dice il Padre celeste, il nostro Creatore e Signore, pongo dinanzi a te, Cristo, che è la via della vita, e il mondo che è la via della morte e della perdizione eterna. Scegli Cristo perché tu possa essere rivestito di luce eterna. Se scegli il mondo avrai morte e perdizione eterna. Tu avrai ciò che sceglierai”. Cristo Gesù il dono di sé lo ha fatto. Ora spetta ad ogni uomo accoglierlo. Se lo rifiuta, per lui non ci sarà vita eterna.

Gesù è il solo ed unico Signore dei signore e il Principe dei re della terra. Lui è il Re dei re e il Signore dei signori: “Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori (Ap 19,11-16). Questa gloria è solo sua e di nessun altro.

Ecco cosa Gesù darà a coloro che avranno accolto il suo dono e in Lui si sono lasciati fare dallo Spirito Santo dono di salvezza per ogni altro loro fratello: “E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,1-27).

“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21).

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, innalzata da Gesù a vera Madre del discepolo che lui amava, ha vissuto la missione di salvezza e di redenzione in favore dei suoi figli e del mondo intero al sommo del suo dono al Figlio e per il Figlio al suo corpo che è la Chiesa. Essendo il suo dono perfettissimo, perfettissimo è anche l’onore che il Figlio le conferisce. La innalza a Regina del cielo e della terra. La costituisce vera Madre di tutti i rigenerati e i rinati da acqua e da Spirito Santo. La riveste della sua stessa gloria. Il suo trono è alla destra del Figlio.

Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli» (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte (LG 59).

La Vergine Maria è associata più di ogni altro, più che lo stesso Abramo, al martirio del Figlio suo: “Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»” (Lc 2,33-35).

La Vergine Maria è costituita da Cristo Gesù la Nuova Eva, la Nuova Madre del discepolo e dell’intera umanità. Chi vuole ritornare nella vita dovrà accogliere Lei come sua vera Madre: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).

Come Maria è vera Madre di Cristo Gesù, così dovrà esser vera Madre di ogni altro discepolo di Cristo Gesù, vera Madre di tutto il suo corpo. Di ogni discepolo dovrà essere affermato ciò che l’Apostolo Paolo dice di Cristo Gesù: “Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,4-7). Divenendo veri figli di Maria, si diviene veri figli di Dio, perché si diviene per opera dello Spirito Santo vero corpo di Cristo.

La Vergine Maria è Maestra per la Chiesa nella preghiera: “Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,12-14). Non c’è preghiera ecclesiale, se manca la Vergine Maria, nel cui cuore deve confluire ogni desiderio e ogni volontà di tutti i discepoli di Gesù perché sia Lei a presentare il cuore di tutti, cuori divenuti con il suo un colo cuore, al Figlio, perché lo presenti al Padre. Senza la Vergine Maria, ognuno pregherà con il suo cuore. Mai però la preghiera sarà di un solo cuore, perché i cuori diventano un solo cuore solo nel suo. Facendo noi un solo cuore con il suo, nel suo facciamo un solo cuore con Cristo, nel cuore di Cristo facciamo un solo cuore con il Padre, sempre per opera dello Spirito santo.

Ecco come l’Apocalisse descrive la gloria della Vergine Maria, innalzata a Regina con Cristo Re a governo della Chiesa e del mondo: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,19-12,1).

Ecco come la Chiesa nella sua preghiera elevata alla Vergine Maria rivela la sua fede in Lei. La Vergine Maria è: “Santa, anzi Santissima, Madre di Dio, Vergine delle vergini, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre della divina grazia, Madre purissima, Madre castissima, Madre sempre vergine, Madre immacolata, Madre degna d'amore, Madre ammirabile, Madre del Buon Consiglio, Madre del Creatore, Madre del Salvatore, Madre di Misericordia, Vergine prudentissima, Vergine degna di onore, Vergine degna di lode, Vergine potente, Vergine clemente, Vergine fedele, Specchio della santità divina, Sede della Sapienza, Causa della nostra letizia, Tempio dello Spirito Santo, Tabernacolo dell'eterna gloria, Dimora tutta consacrata a Dio, Rosa mistica, Torre di Davide, Torre d'avorio, Casa d'oro, Arca dell'alleanza, Porta del cielo, Stella del mattino, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Aiuto dei cristiani, Regina degli Angeli, Regina dei Patriarchi, Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Regina dei Màrtiri, Regina dei confessori della fede, Regina dei veri cristiani, Regina delle Vergini, Regina di tutti i Santi, Regina concepita senza peccato originale, Regina assunta in cielo, Regina del santo Rosario, Regina della famiglia, Regina della pace”. Ogni titolo che lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa manifesta l’onore e la gloria che il Figlio suo, per volontà del Padre, ha conferito alla Madre sua. Veramente il Figlio l’ha innalzata ad una gloria quasi divina. Alla Vergine Maria manca solo la divinità e l’eternità. Il Signore Dio ha rivestito la Vergine Maria della sua divinità, della sua luce eterna. Mai la potrà rivestire di eternità, perché Lei rimarrà in eterno Creatura, la più eccelsa delle creature, ma sempre creatura del Padre. Maria in eterno confesserà che Lei è solo opera del Padre. Sempre canterà il suo Magnificat: “Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e santo è il suo nome”. È questa la vera umiltà di Maria: “Mai Lei cadrà nel peccato di Satana. Lei confesserà se stessa solo purissima opera di Dio. La più grande delle opere di Dio, ma sempre opera di Dio”.

**OGNI SALUTARE INFLUSSO DELLA BEATA VERGINE VERSO GLI UOMINI**

Sappiamo che il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Grazia, la sola Luce, la sola Verità, la sola Misericordia, la sola Vita eterna data dal Padre all’uomo è Cristo Gesù. Questo però non significa che Cristo Gesù sia venuto dal cielo allo stesso modo che l’Arcangelo Raffaele fu mandato dal Signore ad accompagnare Tobia lungo il suo pericoloso viaggio per le vie di questo mondo, infestato di ladri e briganti che avrebbero potuto privarlo della sua stessa vita. Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, si è fatto carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Ecco il primo salutare influsso della Vergine Maria nell’opera della salvezza. Lei consacra al Padre tutta la sua anima, tutto il suo spirito, tutto il suo cuore, tutta la sua volontà, tutto il suo corpo, tutta intera la sua vita, ponendosi ad esclusivo servizio dello Spirito Santo non solo al fine di dare la carne al Figlio di Dio, ma anche per aiutare il Figlio di Dio a crescere in grazia e in sapienza, grazia e sapienza necessarie perché il Figlio offrisse al Padre la sua obbedienza fino alla morte per crocifissione. Non esiste influsso più grande di questo: il dono di tutta la vita per dare al Figlio di Dio quel corpo necessario per operare la redenzione. Se la Vergine Maria non avesse dato il corpo al Figlio nessuna redenzione si sarebbe compiuta: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10). Il Padre nello Spirito Santo dona il Vero Dio per la redenzione del mondo. Maria, per volontà del Padre e per opera dello Spirito Santo, dona il vero uomo. Il vero Dio nel suo seno si fa vero uomo. La redenzione diviene possibile. Senza il dono a Dio del vero uomo nessuna redenzione sarebbe stata possibile.

Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita (LG 60).

Riflettiamo ancora. Ad Abramo, per il dono del figlio a lui fatto, figlio dato e risparmiato, il Signore promette che nella sua discendenza sarebbe state benedette tutte le nazioni della terra: “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18). Cosa il Signore ha dato alla Vergine Maria non solo per aver dato al suo Figlio Unigenito la vera carne, ma anche per aver offerto il Figlio suo sul Golgota in sacrificio a Lui, al Signore, con tutto il suo cuore di Madre, offrendo tutta se stessa nel Figlio per la redenzione del mondo? Il Signore per questa sua offerta la innalza ad essere la Madre di tutti i viventi in Cristo Gesù: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27). È oltremodo grande il mistero della Vergine Maria in ordine alla redenzione dell’uomo. Lei per la realizzazione di questo mistero ha consacrato ogni atomo della sua anima, del suo spirito, del suo corpo, della sua volontà, del suo cuore, di ogni suo desiderio. La sua vita fu un sacrificio a Dio dal primo istante del suo concepimento fino all’ultimo respiro. Possiamo attestare che la Madre di Dio è per Gesù vero nuovo Giardino piantato in Eden, nel quale il Padre per opera dello Spirito Santo, ha piantato il nuovo albero della vita, albero che sempre dovrà crescere in questo Giardino per divenire sempre più maestoso al fine di produrre ogni frutto di vita eterna per ogni uomo. In questo giardino, che è la Vergine Maria, come vero corpo di Cristo, dovrà piantarsi ogni membro del corpo di Cristo, con volontà e con adesione perfetta, perché anche lui in Cristo porti molto frutto di vita eterna per ogni suo fratello. Chi si lascia piantare dallo Spirito Santo nel Giardino della Vergine Maria, in Cristo produrrà molto frutto. Chi non si lascia piantare in questo Giardino, sarà come un tamarisco nel deserto. Da esso non si potrà mai raccogliere nessun frutto di salvezza. Lo Spirito venga e ogni giorno ci pianti in questo Giardino purissimo che è la Madre di Dio, come vero corpo di Gesù. L’albero che produce i frutti è Cristo Signore. Il Giardino nel quale è piantato pe produrre frutti è Maria.

**ELLA È DIVENTATA PER NOI MADRE NELL'ORDINE DELLA GRAZIA**

Nella nostra fede c’è un essere che diviene e c’è un essere che viene fatto. Il Verbo eterno del Padre è divenuto carne, si è fatto carne. Lui era Dio in principio e nel tempo divenne carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Ciò che si predica del Verbo eterno o del Figlio Unigenito eterno del Padre non lo possiamo predicare della Vergine Maria. Lei è stata fatta da Dio, creata cioè dal Signore, purissima, immacolata, piena di grazia. Lei da Dio è stata fatta tempio della sua eterna gloria, sua abitazione vivente. Il cuore della Vergine Maria per il Signore è stato ed è vero paradiso. Lei non è divenuta Madre del Figlio dell’Altissimo da se stessa. Prima lei, con decreto eterno, è stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo. Poi dal Signore è stata fatta immacolata e colmata di ogni grazia. Poi a Lei l’Angelo Gabriele le ha manifestato il volere del suo Dio e Lei si è dichiarata la Serve del Signore. Qualsiasi cosa il Signore avesse voluto fare di Lei, Lui avrebbe potuto farla. La Vergine Maria riconosce che tutto in Lei è opera del suo Dio e Signore e lo conta nel suo Inno di lode, di benedizione, di ringraziamento, di purissima profezia: Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome Perché l’Onnipotente ha fatto per lei gradi cose? Perché ha visto l’umiltà della sua serva. In cosa consiste questa umiltà? Nell’essere la Vergine Maria opera esclusiva di Dio. Lei perennemente veniva fatta dal suo Dio e Lei si lasciava fare, senza opporre alcuna resistenza. D’altronde mai avrebbe potuto opporre una qualche resistenza. La resistenza la oppone il peccato. Lei non avrebbe potuto opporre alcuna resistenza perché sempre purissima e perfettissima nell’obbedienza e nell’amore, nella fede e nella speranza e in ogni altra virtù. Per opera dello Spirito Santo Lei è stata resa Madre del Figlio dell’Altissimo. Lei non si è fatta Madre, è stata fatta Madre. Madre del Figlio unigenito del Padre. Questa la sua vera grandezza. Mai nessun’altra donna potrà mai essere insignita di una così alta dignità. Non dignità di essere stata concepita immacolata. Il Signore potrebbe concepire altre persone. Ma di essere stata scelta per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo. In eterno questa dignità è solo sua. Nessun’altra donna potrà mai essere costituita Madre del Figlio di Dio. L’Incarnazione è mistero irreversibile e Dio ha un solo Figlio. Non solo è mistero irreversibile, è unico in eterno.

La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia (LC 61).

Quanto detto per il Figlio Unigenito del Padre – Maria del Figlio Unigenito del Padre è stata fatta Madre per opera dello Spirito Santo ed è stata fatta Madre dal Padre celeste – va anche detto per la Maternità della Vergine Maria nei confronti di ogni discepolo di Cristo Gesù. Non è stata Maria a farsi Madre del discepolo e né il discepolo a farsi figlio della Madre. È stato invece Cristo Gesù, per volontà del Padre, che sempre per opera dello Spirito Santo ha fatto Maria Madre del discepolo e sempre nello Spirito Santo il discepolo è stato fatto figlio di Maria. Ecco perché Maria non è divenuta. Lei è stata fatta per noi Madre. Non però Madre per natura così come è avvenuto per Cristo Gesù, ma Madre nell’ordine della grazia. Che significa Madre nell’ordine della grazia? Significa che il Signore nel suo disegno eterno di amore ha voluto che tutto ciò che è di Cristo Gesù fosse anche di ogni suo discepolo. Cristo Gesù è Figlio del Padre. In Lui tutti i suoi discepoli, per grazia, diventano veri suoi figli. Gesù è vero Figlio di Maria, in Lui, per grazia, tutti i suoi discepoli diventano veri figli di Maria. Come sono veri figli di Dio così sono veri figli di Maria, per grazia. Gesù è colmo di Spirito Santo. Ogni suo discepolo in Lui, per grazia, diviene colmo di Spirito Santo. Gesù è con la sua Incarnazione è costituito Redentore e Salvatore di ogni suo fratello in Adamo. In Lui, anche ogni suo discepolo, per grazia, per dono dello Spirito Santo e nello Spirito Santo, è costituito Salvatore e Redentore di ogni uomo. Cristo Gesù è il Vincitore del peccato e della morte. In Lui, per grazia, per opera dello Spirito Santo, ogni suo discepolo è costituito vincitore del peccato e della morte. Ma tutto questo grande mistero si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. È evidente che se ogni suo discepolo partecipa della vita e della missione di Gesù e di ogni altra sua relazione, infinitamente di più questa partecipazione è della Madre sua. Sempre però nell’ordine della grazia. Divenendo il discepolo di Gesù vero Figlio di Maria, da Maria lui dovrà essere preso per mano e condotto fino alla sua immolazione sul Golgota. Vale in eterno questo comando di Dio Padre: “Maria, predi il tuo figlio, va sul monte e offrirlo a me in sacrificio”. Quanto ha fatto con Cristo Gesù, la Vergine Maria deve farlo con ogni altro suo figlio. È questa la missione che Gesù le ha affidato sul Golgota: fare di ogni suo figlio un sacrificio gradito al Padre suo. Questa missione è universale. Chi non si lascia condurre da Maria sul Golgota, non compie la sua missione, non raggiunge la perfezione di Cristo nella sua vita. Questa missione è della Madre di Gesù. Missione unica e universale. Lei sempre deve portare sul Golgota ogni suo figlio. Lasciarsi portare sul Golgota è la vera obbedienza che ogni figlio deve alla Madre sua, Madre per grazia.

**RICONOSCERE QUESTA FUNZIONE SUBORDINATA A MARIA**

Cristo Gesù nella sua Persona divina ed eterna non è solo il Figlio Unigenito del Padre, è anche il Figlio della Beata Vergine Maria. Per opera dello Spirito Santo, il Verbo Eterno in Lei si è fatto carne. In Lei ha assunto la sua vera umanità. Essendo vero Figlio dell’uomo ha offerto al Padre il suo corpo per la nostra redenzione eterna: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10). Il corpo che Gesù offre al Padre è il corpo assunto per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. È per l’offerta di questo corpo che la salvezza si compie per tutto il genere umano. È per questo corpo che tutta la creazione viene ricondotta al Padre. È in questo corpo che ogni uomo deve abitare chi vuole essere salvato e gustare domani la pace e la gioia eterna. Parte nobilissima di questo corpo, del corpo della Redenzione e della Salvezza, è la Vergine Maria. La Donna ha dato il corpo al Figlio. Il Figlio ha fatto la Donna suo corpo. Per analogia, possiamo applicare a Lei lo stesso principio applicato per definire il suo immacolato concepimento e la pienezza della grazia con la quale è stata avvolta fin dal primo istante della sua vita: “Ante previsa merita” – in previsione del frutto di redenzione e di salvezza che Gesù avrebbe prodotto dalla croce. In previsione di questo frutto possiamo affermare che la Vergine Maria mentre dava il corpo al Figlio, il Figlio la faceva suo corpo. E questo credo che sia il più grande mistero che si è compiuto nella Donna. La Donna faceva il Figlio di Do suo corpo e dal suo corpo il Figlio di Dio faceva la Donna suo corpo. Volendo sviluppare questo mistero, il Figlio di Dio offrendo il suo corpo sulla croce per la redenzione del mondo, anche la Madre sua offre al Padre, unendola al suo sacrificio. Ma anche la Donna offrendo al Padre il Figlio suo per la salvezza dell’umanità, nell’offerta che fa del Figlio offre anche se stessa. Questo mistero è grande. Dal momento del battesimo, il Figlio del Padre offre ogni altro membro del suo corpo al Padre unendolo al suo sacrificio. Ecco come questo mistero è rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29). È un mistero grande quanto si compie in Cristo e nella Madre sua, in Cristo e in ogni membro del suo corpo.

Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore (LG 62).

Se al mistero della redenzione Cristo Gesù aggiunge ogni membro del suo corpo, ogni membro coopera con Cristo, in Cristo, per Cristo, in misura della sua santità. Ora vi è santità più grande di quella che avvolge anima, spirito, corpo della Madre di Dio? Vi è partecipazione più grande di quella operata dalla Donna che dona il corpo al Figlio di Dio perché possa operare la nostra redenzione eterna? Vi è partecipazione più grande al corpo di Cristo che possa superare quella della Madre di Dio, associata e fatta membro del corpo di Cristo fin dal primo istante del suo concepimento? Il dono della Madre è fatto nel dono di Cristo ed è il dono di Cristo che dona valore di redenzione e di salvezza al dono della Madre di Dio. Così come è il dono di Cristo che rende partecipi della redenzione ogni altro membro del suo corpo. Per grazia di Cristo il Padre ci associa al mistero di Cristo. Associati al mistero di Cristo per grazia di Cristo, possiamo partecipare all’opera della redenzione di Cristo. Ma è sempre una partecipazione subordinata al dono di Cristo Gesù. Ecco perché la Vergine Maria mai potrà essere chiamata: ”Corredentrice”. Si proclamerebbe la Donna accanto a Cristo, ma non subordinata a Cristo, non dipendente dalla sua grazia. La Vergine Maria santificata per i meriti di Cristo, offre il suo corpo a Cristo, dona il corpo a Cristo e nel corpo di Cristo e per Cristo, diviene anche Lei sacrificio per la redenzione dell’umanità. Ma sempre in subordinazione, mai in parallelo.

Cosa significa in subordinazione e mai in parallelo? In subordinazione significa che essendo Cristo il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore prima perché tutto è stato fatto per Lui e in vista di Lui. Mediatore dopo nell’ordine della redenzione. Tutto è redento da Lui in vista di Lui. Nessun altro è stato costituito Salvatore, nessun altro Redentore, nessun altro Mediatore. Questa purissima verità è l’essenza della Rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ecco come essa viene svelata dall’Apostolo Giovanni: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18). Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: “Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).

È piaciuto a Dio rendere partecipe in modo subordinato a Cristo Gesù tutto il corpo redento dell’umanità all’opera di redenzione del Figlio suo. La prima redenta in previsione del frutto di Cristo è la Donna. La Donna fin dal primo istante del suo concepimento è corpo di Cristo e fin dal suo concepimento partecipa alla redenzione del Figlio suo. Lei vi partecipa in una maniera unica, specialissima. Lei vi partecipa donando al Figlio eterno del Padre lo stesso corpo della redenzione. Lei vi partecipa offrendo sul Golgota, più che Abramo, il proprio Figlio al Padre per la salvezza del mondo. Lei più che ogni altra creatura viene associata presso il Golgota al martirio del Figlio. Il Figlio è trafitto nel corpo sulla croce, Lei è trafitta nell’anima dalla spada della sofferenza ai piedi della croce. Non solo. Il Figlio dalla croce costituisce la Donna vera madre anche del suo corpo che è la Chiesa. Anche questo corpo Lei sempre deve dare alla luce e sempre lo deve offrire al Padre per la redenzione dell’umanità. Ma sempre in via subordinata e mai in parallelo. Lei, santificata in Cristo, partecipa alla santificazione del mondo. Lei, redenta in Cristo, partecipa alla redenzione di tutti i suoi figli. Lei martire ai piedi della croce chiama al martirio ogni suo figlio, più che la Madre dei setti fratelli Maccabei. Leggiamo questa storia e scopriremo che la Vergine Maria non deve esortare solo sette figli, ma ogni figlio che il Padre dei cieli le dona in Cristo Gesù, suo Figlio per generazione dallo Spirito Santo.

Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».

Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».

Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi». Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).

È grande il mistero della Vergine Madre. Come il Figlio riceve la vita dal Padre dall’eternità e dona tutta la sua vita al Padre fin dall’eternità, così anche si deve predicare della Donna. Lei riceve la vita soprannaturale dal Figlio fin dal primo istante del suo concepimento e da questo primo istante tutta la sua vita è consacrata al Figlio. Il sommo di questa consacrazione è sul Golgota quando il Figlio nel suo corpo la offre al padre associandola al suo sacrificio e quando la Donna offre se stessa al Padre offrendosi nel Figlio per la redenzione di tutti i figli che il Padre dei cieli le avrebbe dato per opera dello Spirito Santo. Questo mistero ora solamente accennato andrebbe sviluppato al fine di mettere nella sua luce piena il mistero della Donna. Madre di Dio, ottienici ogni saggezza e sapienza nello Spirito Santo perché sempre possiamo parlare di te in modo lodevole e degno. Il tuo mistero è oltremodo grande. Nessuna mente umana è capace di contenerlo. Tu ci aiuterai e noi ne sveleremo qualche scintilla. Aggiungendo scintilla a scintilla, esso a poco a poco si manifesterà nel suo splendore.

**ALLA RIGENERAZIONE E FORMAZIONE DEI QUALI ESSA COOPERA CON AMORE DI MADRE**

La Vergine Maria coopera sia nella nascita del corpo di Cristo che è la sua Chiesa e sia per la santificazione di essa con amore di Madre. Lei mette nell’opera della salvezza e della santificazione il suo cuore di Vergine, di Madre, di Donna. Non è però con il cuore ricevuto da Adamo, così come avviene per ogni altra donna che nasce sulla nostra terra. Chi nasce da Adamo, vive con il cuore di Adamo, pensa con il cuore di Adamo, opera e agisce con il cuore di Adamo. Qual è la caratteristica di questo cuore? È un cuore privo dello Spirito Santo, un cuore spoglio di ogni verità e grazia, di ogni luce non solo luce soprannaturale, ma anche luce naturale, luce frutto della sua razionalità e intelligenza create. Questo cuore di Adamo sempre allontana dalla verità di Dio che è verità dell’uomo, di ogni uomo. Nulla di tutto questo avviene nella Vergine Maria. Il suo cuore di Vergine, il suo cuore di Donna, il suo cuore di Madre è tutto inabitato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona a questo cuore la sua verità di essere cuore vergine, cioè cuore tutto consegnato al Padre dei cieli per essere interamente consacrato al servizio di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa. Dona anche la verità al suo cuore che è cuore di Madre. Qual è la caratteristica del cuore di una Madre governata dallo Spirito santo. Consacrarsi, consumarsi, dare la vita, spendersi tutta per il bene dei suoi figli. Un cuore di Madre governato dallo Spirito Santo nulla vuole per sé. Tutto invece vuole per i suoi figli. Ecco la differenza tra un cuore che di Adamo nel petto di una madre e il cuore della vergine Maria tutto governato dallo Spirito Santo. La differenza ce la rivela il Signore attraverso il profeta Isaia: “Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,8-18). Ecco la differenza tra un cuore ereditato da Adamo e il cuore invece ereditato da Dio nel suo Santo Spirito. Maria, nel cui cuore vive tutto il cuore del Padre, mai si dimenticherà dei suoi figli, dei figli che Dio che gli ha dato e che gli darà, mai li abbandonerà, sempre si prenderà cura di loro, sempre su di loro veglierà, sempre li chiamerà perché ritornino nella casa del Padre e sempre metterà ogni cura perché non solo rimangano vero corpo di Cristo, ma come vero corpo di Cristo, crescano sempre di più in modo da manifestare al mondo intero la bellezza della verità, della luce, della grazia, della vita di Cristo Gesù che sempre li alimenta e li nutre.

La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli, cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre (LG 63).

Il cuore della Vergine Maria è anche cuore di Donna. C’è un abisso tra un cuore di uomo, anche se pienamente governato, mosso, condotto dallo Spirito Santo e un cuore di Donna, anch’esso mosso, governato, diretto e condotto dallo Spirito Santo. Il cuore di Donna, governato dallo Spirito Santo, è interamente consacrato all’amorevolezza, alla misericordia, alla salvezza, alla redenzione, al perdono, alla riconciliazione, alla pace, alla comprensione. Il cuore di Donna della Vergine Maria, la Chiesa lo ha sempre cantato in quell’inno stupendo che inizia con le Parole: “Salve Regina”. Ecco cosa rivela in esso lo Spirito Santo a tutti noi:

Salve Regina, Madre di misericordia: vita, dolcezza, speranza nostra. Il cuore dell’uomo è in tutto simile ad una zattera sballottata dai venti di un forte ciclone tropicale, perché attaccato da dubbi, incertezze, angosce, pensieri, sentimenti che perennemente gli tolgono la pace. Come se questo non bastasse, vengono ad aggiungersi vizi, peccati, trasgressioni che poi lo spingono alla vanità, all’effimero, alla stupidità, a calarsi in situazioni che lasciano cicatrici che neanche un’intera vita di purificazione e di penitenza riescono a guarire. La zattera, da elemento si sicurezza, certezza, stabilità diventa essa stessa strumento di rovina e di perdizione per l’uomo. Allora non c’è proprio salvezza per questo nostro cuore che ad un certo momento diventa estraneo a noi stessi, forestiero alla nostra vita, perché incapace di condurci sui sentieri della verità e della giustizia? La salvezza c’è ed ha un solo nome: Maria. Maria è la Vergine Benedetta, la Donna umile, casta, vergine, santa. Maria è la Donna del sì perenne, costante, senza mai un solo tentennamento. Maria è la Madre di Gesù, da Lui a noi data come vera nostra Madre. Maria è il porto sicuro della nostra salvezza. Maria è la nostra Regina, così la invoca la Chiesa. Non è però una Regina assisa sul suo trono nei Cieli, dal quale guarda noi, povere e misere creature impassibile e statica, senza alcun interesse per la nostra vita. La nostra Regina ha il suo trono nel nostro cuore e questo trono si chiama “Misericordia”. Maria è la Madre della Misericordia. Così la saluta la Chiesa: “Salve Regina, Madre di Misericordia, Vita, Dolcezza, Speranza Nostra, Salve”. Ella nel nostro peccato è la porta della misericordia e del perdono. Nella nostra morte è la via della nuova vita. Nella nostra amarezza quotidiana è la dolcezza che ridona sapore al nostro gusto spirituale. Nella nostra disperazione è la strada della speranza. Aggrappati a lei mai ci perderemo, ci dispereremo, mai saremo sconfitti e umiliati dal male. Aggrappati a lei saremo sempre pronti a risorgere, a risollevarci, a rinnovarci perché è Lei che dona la forza e l’energia, la grazia ed ogni altro dono. Aggrappati a lei, la nostra zattera mai affonderà, mai faremo naufragio, mai saremo divorati dalle onde impetuose del male. Il male si potrà anche abbattere sopra di noi, ma noi lo vinceremo, perché sempre con la Vergine Maria si risorge. Vergine Maria, Donna santa, Madre casta, Amica fedele, Compagna solerte, Regina umile, aiuta il mio pazzo cuore a riprendere la via verso tuo Figlio Gesù. Rinnova in me la vita, infondimi la speranza, ottienimi una certezza: vivere e morire per te, che sei la madre mia dolcissima.

A te ricorriamo noi, esuli figli di Eva. È questa la nostra condizione umana: esuli figli di Eva. Figli di Eva in esilio. Figli di Eva sfrattati dalla loro casa, dalla loro patria, dai loro amici e parenti, da conoscenti e familiari. Figli di Eva in una terra straniera, ostile, nemica. Ecco l’origine del nostro esilio: “Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita” (Gen 3, 22-24). Nel giardino dell’Eden si stava bene: il lavoro era un gioco, un divertimento, una festa. Le piante producevano ogni buon frutto. Al centro del giardino vi era anche l’albero della vita che conferiva l’immortalità. La donna era carne dalla carne dell’uomo e osso dalle sue ossa. In quella terra di delizie vi era pace, armonia, equilibro, distensione, riposo, conoscenza reciproca, accoglienza, rispetto, amore, ogni bene, abbondanza di vita. Fuori di quel giardino di delizie – per questo detto paradiso terrestre – la vita è divenuta morte, la pace guerra, l’amore odio, il lavoro fatica, i frutti veleno, la comunione divisione, l’unità dissidio, la fratellanza inimicizia, il matrimonio divorzio e adulterio, la donna una cosa, l’uomo un despota, l’accoglienza uccisione, la conoscenza ignoranza. Tutto si è capovolto, rovesciato. In questa situazione di disastro materiale e spirituale, in questa terra che è un deserto di morte, uccisione, violenza, rapina, furto, latrocinio, concupiscenza, lussuria, falsa testimonianza, ingiustizia, violazione di ogni più elementare diritto, calunnia che uccide persone innocenti e falsità che rovina una vita per sempre c’è salvezza per l’uomo? A chi si potrà rivolgere perché rinasce nel suo cuore la speranza? Presso chi si potrà rifugiare per trovare un qualche sollievo, un attimo di pace, un momento di gioia? Unica àncora di salvezza è Lei, la Vergine Maria, la nostra Madre, la nostra Regina. Ella è la Madre della vita. La Regina della pace e della vera speranza. Ella è il faro che ci segnala dove possiamo trovare un porto sicuro nel quale ripararci da tutte le intemperie e le furie delle onde del male e del peccato. Ella è la nostra certezza, la nostra garanzia, il nostro riparo, il nostro rifugio, la nostra difesa, la nostra protezione, il nostro costante aiuto e sostegno. A Lei si deve ricorrere sempre, presso di Lei sempre dimorare, nella sua casa abitare, nel suo cuore albergare, con Lei camminare, accanto a Lei riposare. Lei è il nostro parafulmine, la nostra corazza, il nostro elmo, il nostro scudo. Lei è anche la nostra spada di difesa contro ogni attacco del male che sempre si avventa contro di noi. Chi ricorre a Lei è certo di perenne salvezza. Mai naufragherà. Mai si inabisserà. Mai scomparirà nelle onde del male. Mai il vento del peccato lo trascinerà nel regno delle tenebre e dell’errore. La nostra salvezza Dio l’ha posta tutta nelle mani della Madre sua e Madre nostra. Vergine Maria, Madre della Redenzione, se per un solo istante dovessimo allontanarci da te, viene subito in nostro aiuto. Sii sempre la nostra salvezza.

Gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Ogni lacrima che viene versata sulla nostra terra è il frutto del peccato, che si manifesta come stoltezza, insipienza, arroganza, stupidità, leggerezza, superficialità, prepotenza, dispotismo, schiavizzazione. Tutte queste cose generano morte, disperazione, dolore infinito, perdita della pace, miseria spirituale e fisica, povertà estrema, solitudine incolmabile, separazioni, divisioni, disunioni, divorzi, abolizione della famiglia, unioni non secondo Dio. Questa torre di Babele che è incomprensione e non amore tra gli uomini ingrossa sempre il fiume delle lacrime che allaga il mondo e lo rende una grande devastazione. In questa situazione di pianto e di dolore cosa fa la Vergine Maria? È la Madre che assiste il Figlio suo dimorando ai piedi della sua croce, condividendo con Lui il suo immenso dolore. Un passo delle Lamentazioni ci rivela quanto grande sia il dolore della Vergine Maria, dolore che è nostro, ma che Ella fa suo e lo trasforma in uno strumento di redenzione e di salvezza. “Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi” (Lam 1,12-14). Ecco quale dovrà essere la nostra grandezza: non solo far sì che per mezzo nostro neanche una sola lacrima venga versata dai nostri fratelli. Questo può avvenire rimanendo noi sempre nella più alta santità, in una obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore. Ogni trasgressione della Legge di Dio, anche lieve, ingrossa il fiume delle lacrime e aggiunge dolore a dolore. Dobbiamo anche essere capaci di assumere le lacrime dei nostri fratelli ed asciugarle. Come si assumono e come si asciugano? Attraverso il nostro grande amore, la nostra immensa carità, la condivisione, il dono del Vangelo, la testimonianza della nostra fede, il portare ciascuno dei nostri fratelli piangenti e doloranti, tristi e sconsolati a Lei, alla nostra Madre celeste, a Lei che sa prendere su di sé tutte le nostre lacrime e le sa asciugare con la sua immensa misericordia e la sua infinita compassione. Imitare la Vergine Maria è interrompere per quanto è nella nostra santità questo fiume di lacrime. Possiamo farlo in tanti modi: regalando un sorriso, dicendo una parola buona, evitando un giudizio, astenendoci da ogni condanna, accogliendo sempre, non dicendo mai frasi oscene ed offensive, pregando, aiutando, sostenendo, facendo bene ogni cosa, studiando, lavorando con coscienza e onestà, partecipando con zelo alla vita della comunità parrocchiale. Infinite sono le opere che possiamo fare perché le lacrime vengano asciugate sul volto dei nostri fratelli. Vergine Maria, Madre della redenzione, asciuga le nostre lacrime. Fa’ però di noi persone che asciugano le lacrime dei loro fratelli. Angeli e Santi, sosteneteci. Vogliamo essere datori di gioia verso tutti.

Orsù, dunque, avvocata nostra. Nella “Salve Regina”, la Vergine Maria è invocata, pregata, implorata come “Avvocata nostra”. Ora chiediamoci: perché alla Vergine Maria è stato dato il nobile ed eccelso titolo di “Avvocata”? In che cosa consiste esattamente, teologicamente parlando, questo ministero della Madre di Dio? Quale virtù si vuole manifestare della nostra Madre celeste? Noi abbiamo di sicuro un concetto errato del significato di “avvocato”. Pensiamo che sia colui che con la sua bravura, la sua perizia, la sua scienza, la sua esperienza attinta nelle aule dei tribunali, sia capace di difendere il reo, trasformando l’ingiustizia in giustizia, la reità in innocenza, la colpevolezza in retto comportamento, il male in bene, la condanna in assoluzione. Quando però la colpevolezza è così evidente da non potersi in alcun modo negare, ecco che l’avvocato deve far sì da renderla il meno volontaria possibile, un puro accidente, una triste casualità, un fatto senza piena responsabilità. La Vergine Maria non vive questo tipo di “avvocatura”. Lei è vera Avvocata, ma in modo assai diverso. Ella è “Avvocata” prima di tutto perché nostra “Assistente”, nostra “Guida”, nostra “Consigliatrice”, nostra “Esperta”, nostra “Amica”, sempre vicino a noi per illuminarci con i suoi consigli, aiutarci con il suo discernimento, spronarci con la sua esortazione, indicarci la via da seguire con la sua perfetta esemplarità, insegnarci come si obbedisce prontamente alla Parola del suo Divin Figlio, sostenerci con il suo grande incoraggiamento. Il suo primo ufficio è quello della prevenzione. Ella deve operare affinché mai cadiamo nel male, nella trasgressione, nella disobbedienza, nell’abbandono della retta fede, della santa carità, della bella speranza. Il suo secondo ufficio è quello di elevarci nello spirito e nell’anima, attraverso una moralità alta, una spiritualità eccelsa, un’ascesi perfetta che giunge a non commettere più neanche un piccolo peccato veniale. Il suo terzo ufficio è quello di indicarci la via del pentimento, del dolore dei peccati, della volontà di non offendere più il Signore, del desiderio di camminare sempre nella sua Legge, del proposito di una più grande santità dopo aver offeso il Signore ed essere ritornati nella sua grazia e santità. Il suo quarto ufficio, in quanto nostra “Avvocata”, è quello dell’intercessione presso Dio. L’intercessione è duplice: prima di tutto è richiesta a Gesù di ogni più grande grazia per la nostra più alta santificazione. In secondo luogo è impetrazione di perdono. Siamo peccatori. La Vergine Maria chiede a Gesù che mostri verso di noi tutta la sua misericordia, tutta la sua pietà, tutta la ricchezza del suo amore, tutta la sua divina compassione. È questa la sua vera missione di “Avvocata” nella sua intercessione: imitare il vignaiolo della parabola evangelica che chiede al padrone di non tagliare il fico sterile perché lui stesso lo avrebbe curato con più grande attenzione. Il fico va tagliato. Ma dopo aver speso ogni energia. Per noi ci sarà anche l’inferno eterno, ma solo dopo che la nostra “Avvocata” ha speso tutte le sue energie per curare la nostra sterilità spirituale. È questa l’assistenza che sempre dobbiamo chiedere alla nostra “Avvocata”: che non si risparmi mai in niente per la nostra conversione, redenzione, salvezza. Che tutto operi per la nostra più grande santità. Vergine Maria, Avvocata nostra, intercedi per noi. Vogliamo produrre frutti di vera salvezza. Angeli e Santi di Dio, custoditeci nella purezza della nostra “Avvocata” e Madre nostra dolcissima

Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. L’occhio è lo sguardo del cuore. Come è il cuore così è anche l’occhio. Se il cuore è benigno, misericordioso, pietoso, compassionevole, ricco di amore, anche l’occhio manifesterà queste virtù. Se invece il cuore è truce, spietato, sporco, lurido, anche l’occhio esprimerà questi vizi. Ad ogni suo discepolo Gesù chiede un cuore puro per avere occhi così limpidi da poter vedere Dio. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”. Quale Dio dobbiamo noi vedere? Non certo il Dio trascendente, quello che sta nel più alto dei cieli, il Dio tre volte santo, ammantato di gloria e di maestà, luce eterna e divina. Per vedere questo Dio celeste non occorre solo il cuore puro, occorrono anche gli occhi di spirito. Gli occhi di carne non ci aiutano a vederlo. La carne è sempre carne e mai potrà vedere il Dio purissimo spirito. Il cuore puro è capace invece di vedere il Dio “Incarnato”, il Dio che si è “identificato” con il “povero, umile, sfrattato, schiavizzato, esiliato, umiliato, peccatore, carcerato, misero”. Con il Dio che è sempre vicino a noi, che solo cammina nelle nostre città, che sfruttato lavora nelle nostre case, che ammalato riempie i nostri ospedali, che delinquente affolla le nostre carceri, che profugo fa straripare i centri di accoglienza, che lavoratore stagionale calpesta le nostre campagne irrorandole con il sudore della sua fronte per un salario di miseria. Con il Dio che vende il suo corpo per le strade vittima di moderni sistemi di schiavitù, che è stipato nelle baraccopoli e nei tuguri. Il cuore puro è capace di vedere quel Dio che ha un posto nella scala sociale al di sotto degli animali. Se noi vogliamo che la Vergine Maria ci veda con i suoi occhi pieni di misericordia, pietà, compassione, amore materno, ci veda e si pieghi su di noi per portarci il conforto della sua presenza e l’aiuto della sua onnipotenza per grazia, che riversi su di noi ogni bene celeste, a cominciare dal perdono per ogni nostro peccato, è giusto che anche noi iniziamo a vede il “Dio povero e umile” che vive accanto a noi, presso di noi. Se noi “questo Dio incarnato, visibile, presente, invadente” non lo vediamo con occhi di misericordia, ma solo con occhi di empietà, peccato, egoismo, malignità, malvagità, invidia, concupiscenza, vendetta, desiderio di grande giustizia, se noi non lo perdoniamo, non lo incoraggiamo, non lo aiutiamo, potrà Lei, che è Madre proprio di questo “Dio visibile”, avere pietà di noi? Se noi questo “Dio visibile” lo angariamo, sfruttiamo, se a lui neghiamo i più elementari diritti, se lo trattiamo peggio che i nostri animali della stalla, la Vergine Maria, Madre di misericordia e di pietà, mai si potrà piegare su di noi per lenire le nostre ferite e per farci risollevare dalla nostra miseria spirituale. Se Lei viene nella nostra vita, viene proprio per questo: per aiutarci a vivere la più alta misericordia, che è salvezza, redenzione, carità, perdono, opera di grande giustizia verso ogni uomo e in modo particolare per l’uomo che è caduto nelle mani dei briganti e che lo hanno lasciato sul ciglio della strada mezzo morto, ricoperto di piaghe e spogliato di tutti i suoi averi. Allora è giusto che io mi chieda: posso invocare gli occhi misericordiosi della Vergine Maria? Posso io ricorrere al suo amore e alla sua materna compassione? Posso io servirmi del suo cuore perché venga in mio aiuto? Lo posso se il mio cuore è misericordioso. Se è senza compassione, mai potrà chiedere a Lei qualcosa. Devo prima chiedere un cuore nuovo. Vergine Mara, Madre della Redenzione, facci di cuore nuovo, puro, santo. Angeli e Santi di Dio, dateci occhi capaci di vedere il Dio visibile.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù. Il cristiano vive di vera speranza. Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarsi da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per mostrarci oggi Gesù, perché solo se noi lo contempliamo oggi con gli occhi della fede, Lei ce lo potrà mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Vergine Maria, Madre della Redenzione, oggi fa’ che noi vediamo Gesù, oggi lo amiamo, oggi lo serviamo. Potremo così essere certi di vederlo anche domani, nell’eternità. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a vivere per Gesù, in Gesù, con Gesù, oggi e per i secoli eterni.

Il frutto benedetto del tuo seno. Queste parole della nostra preghiera – il frutto benedetto del tuo seno - sono vera profezia, autentica rivelazione, sono pronunziate da Elisabetta, mossa dallo Spirito Santo che si era posato su di Lei nell’istante in cui il saluto della Vergine Maria giunse al suo orecchio. Ecco come San Luca narra questo evento: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). È questa la nostra speranza: contemplare per l’eternità il volto del frutto benedetto del seno della Vergine Maria. Questo frutto è Gesù Signore, il nostro Messia e Salvatore, il nostro Redentore e Signore, la nostra vita eterna. È assai difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato… Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata. Vergine Maria, Madre della Redenzione, canta al nostro orecchio il tuo canto di vita eterna. Ci libereremo da ogni altro canto di morte che il mondo innalza per confondere le nostre menti. Angeli e Santi di Dio, tendeteci anche voi la mano e guidateci per il giusto sentiero.

O clemente, o pia, o dolce vergine Maria. La nostra santa fede sulla Vergine Maria confessa che Ella è clemente, è pia, è dolce. Clemenza, pietà, dolcezza sono tre grandi virtù. Esse rivelano l’essenza della verità, carità, misericordia, santità della Madre di Dio e Madre nostra. La Vergine Maria è clemente. La clemenza è la virtù che fa sempre trionfare l’amore sulla più stretta giustizia. L’amore è perdono, compassione, commiserazione, offerta di pace, accoglienza, solidarietà. La Vergine Maria è solidale con i peccatori, non nel senso che Lei giustifichi i nostri peccati. La giustificazione dei peccati rende empi, perché il male è sempre male. Mai potrà essere dichiarato bene. Maria è solidale con i peccatori – non con i loro peccati – perché vuole la loro salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Li vuole tutti discepoli del Figlio suo. La solidarietà della Vergine Maria è preghiera, intercessione, interessamento, intervento puntuale nella nostra storia per sollecitare la nostra conversione. Lei è Madre anche dei peccatori e una Madre vuole solo la salvezza di ogni suo figlio. La solidarietà è legge di vita. La Vergine Maria è la Madre della vita. Condurre un peccatore nella vita eterna è il suo ufficio, mistero, incarico che Gesù le ha affidato il giorno in cui l’ha resa Madre dell’umanità ai piedi della Croce, nella persona del discepolo che Lui amava. Da quel giorno il sonno è finito per Maria. Ella non riposa finché l’ultimo peccatore non si sarà convertito. Se noi imparassimo da Lei! Sulla terra vi sarebbe qualche santo in più e qualche peccatore in meno. Noi sappiamo solo giudicare, criticare, mandare all’inferno. La Vergine Maria è pia. La pietà è l’amore del padre, della madre per tutti i figli. È quell’amore che genera, fa crescere, si preoccupa, si occupa, non si dona pace, non trova un attimo di respiro finché il più grande bene non sia stato compiuto. La Vergine Maria è pia perché quotidianamente lavora per il bene più grande di ogni suo figlio e questo bene è la più alta santità, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La pietà cerca sempre come essere di aiuto al fratello, che non è santo ma peccatore, non è giusto ma ingiusto, non è perfetto ma imperfetto, non è buono ma cattivo. Essa vince sempre con il bene il male, con l’amore l’odio, con la giustizia l’ingiustizia, con la mitezza la sete di vendetta, con la carità ogni egoismo, con la preghiera ogni falsità e menzogna. La Vergine Maria è dolce. La dolcezza è mostrare sempre un volto accogliente, che ispira pace, fiducia, amore, benevolenza, compassione. Questa virtù non opera contro la verità, nel senso che o trascura la verità, o la dimentica, o non la ricorda, o addirittura la calpesta. Questa non è dolcezza, ma insipienza e stoltezza. La Vergine Maria è dolce perché il suo volto ispira la fiducia nel perdono, ma nello stesso tempo chiede la volontà di conversione e di ritorno nella Parola di Gesù, nel suo Santo Vangelo. Per molti di noi la dolcezza è chiudere gli occhi dinanzi a falsità, menzogna, inganno, vizio, peccato, empietà, idolatria, trasgressione dei Comandamenti, vita contro il Vangelo. Questa non è la dolcezza della Vergine Maria. La sua dolcezza è quell’amore grande che mentre ci accoglie ci fa vedere tutta la bruttura del nostro male, perché ci pentiamo e cambiamo vita. Vergine Maria, Madre clemente, Madre pia, Madre dolce, Madre della Redenzione, insegnaci a vivere queste tue virtù con somma verità. Angeli e Santi di Dio, aiutateci. Vogliamo imitare la nostra dolcissima Madre.

Oggi è questa la grande povertà della Chiesa: l’assenza del cuore di Vergine, di Madre, di Donna della Madre nostra. Se Cristo Gesù ci ha dato questo cuore dall’alto della sua croce, da Crocifisso, questo cuore ci è stato donato perché noi lo facessimo divenire nostro cuore. Perché con questo cuore nel nostro anche noi impariamo a vivere con cuore vergine, cuore di madre, cuore di donna. Un cristiano sempre deve ispirare ogni sua parola ed ogni sua opera non solo al cuore di Cristo Gesù, ma anche al cuore della Madre sua. È quanto rivela l’Apostolo Paolo di se stesso: lui vive con il cuore di Cristo e con il cuore della Madre di Cristo Gesù: “Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari (1Ts 2,1-8). Quando ogni figlio della Chiesa metterà nel suo cuore il cuore della Madre di Gesù, cuore di Vergine, cuore di Madre, cuore di Donna, cuore che a lui è stato consegnato da Cristo Signore come suo vero cuore, allora e solo allora la Chiesa brillerà nel mondo con tutta la potenza del suo amore. Se il cuore di Maria non diviene cuore di ogni suo figlio, la Chiesa sarà sempre povera di amore e nessuno si convertirà a Cristo Signore. Manca il cuore di Donna, di Madre, di Vergine che attira e converte. Madre di Dio, aiutaci. Fa’ che il tuo cuore viva in ogni discepolo di Gesù. Lo esige la salvezza del mondo.

**ESSA CUSTODISCE INTEGRA E PURA LA FEDE DATA ALLO SPOSO**

Dire che la Chiesa, sul modello della Madre di Dio, è vergine come la Madre di Dio è vergine, significa una cosa sola: liberare il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, il corpo da ogni prostituzione spirituale e anche dalle conseguenti immoralità e idolatrie nelle quali ogni prostituzione spirituale conduce. Significa conservare purissimi corpo, spirito, anima, volontà, desideri, mozione e aspirazione sempre e solo nel cuore di Cristo e nella purissima verità dello Spirito Santo. Per ogni prostituzione di pensiero che il cristiano commette, non è più vergine per il suo Dio e Padre, per il suo Cristo e Signore, per il suo Santo Spirito e creatore perenne in noi della verità di Cristo Gesù. Oggi non possiamo affermare che il cristiano sia vergine per il suo Signore e Dio. Non lo è perché non è più nella verità della Beata Trinità, in questo mistero che rivela chi è il nostro Dio, uno nella natura e trino nelle persone divine. Non lo è perché sta calpestando Cristo Gesù nel suo mistero eterno e anche mistero di creazione, redenzione, giustificazione, santificazione. Non lo è perché lo Spirito Santo non è più in lui il Creatore di Cristo e della sua verità. Non lo è perché neanche la Chiesa è per lui la Luce delle genti, il canale attraverso cui Cristo Gesù fa sgorgare la sua verità, la sua grazia, la sua luce, la sua vita eterna per il salvezza di ogni uomo. Non lo è perché ha ridotto il Vangelo a pensiero della terra, facendone una favola o un misero genere letterario. Non lo è perché anche il culto da lui sta per essere ridotto ad una sterile ritualità.

Se il cristiano non è più vergine per il suo Signore e Cristo, non è più vergine neanche nei riguardi del mondo quando con la sua vita è chiamato a manifestare la bellezza della sua fede e la gloria di Cristo che Gesù che sempre deve illuminare il suo volto. Il cristiano è vergine quando tutta la verità di Cristo, la verità del Padre, la verità dello Spirito Santo, la verità del Vangelo, la verità della Chiesa, la verità dell’universo brilla sul suo volto ed è proclamata con la sua Parola. Se anche una scintilla di verità viene sostituita con le tenebre, il cristiano non è più vergine, sta iniziando il cammino della sua grande prostituzione spirituale. Poiché oggi non una fiammella, ma quasi tutto il grande rogo della verità rivelata stiamo spegnendo con l’acqua del pensiero del mondo, allora è veramente difficile affermare che il cristiano è vergine per il suo Signore e Dio. Ma se non è vergine, se è contaminato dal pensiero del mondo, non è più strumento di salvezza. Non lavora per la sua salvezza. Non lavora per la salvezza dei suoi fratelli. Con il pensiero del mondo si lavora per la perdizione e per le tenebre, mai si lavora per la redenzione e per la luce.

Ecco in quale grande prostituzione spirituale può precipitare il cristiano, passando poi inevitabilmente alla grande idolatria e grandissima immoralità. Ecco cosa rivela Ezechiele:

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.

Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.

Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, 37 ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.

Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.

Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.

Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-62).

Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità (LG 64).

Aggiungiamo ora alcune riflessioni sulla verginità della Madre di Dio. Ci aiutano ad entrare nel suo mistero. Maria è tutta del Signore fin dal primo istante della sua vita. Lei progredì di verginità in verginità. Mai un solo pensiero della terra è entrato nel suo cuore.

Santa Vergine delle vergini. La Madre di Dio e Madre nostra è Vergine nell’anima. Dal primo istante del concepimento, essa è stata come formata e intessuta di grazia e colmata di Spirito Santo. Mai c’è stato posto in essa per il serpente ingannatore. Mai Satana ha potuto mettervi piede. Realmente si è compiuta in Maria il protovangelo della nostra redenzione: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,15). L’inimicizia tra Maria e Satana è iniziata nel grembo materno e mai è venuta meno. La sua anima mai è appartenuta ad una creatura, neanche per un istante. Sempre del suo Signore, solo del suo Signore. La grazia da Lei è stata portata al sommo dello sviluppo e della fruttificazione. Mai nessun’anima è stata e sarà come quella di Maria. È vergine nel cuore, sede dell’amore, dei desideri, delle aspirazioni. Maria ha avuto un solo amore, un solo desiderio, una sola aspirazione: amare il Signore suo Dio in pienezza di obbedienza alla sua volontà, alla sua Parola, alla Legge, ai Comandamenti. Lei ha amato per obbedienza, ha obbedito per amore. Non solo ha obbedito, ha desiderato, ha bramato, ha cercato, ha aspirato sempre ad un amore e ad una obbedienza senza ostacoli, ma soprattutto senza ritardi, senza perdita di tempo, senza lacune, senza imperfezioni. La sua è stata una obbedienza senza misura. Il Padre chiedeva nello Spirito Santo e lei prontamente obbediva, amava, serviva, si poneva in ascolto del suo Signore. Lei è la perfetta serva del suo Dio. Questa la peculiarità del suo amore vergine. È vergine nella volontà. In ogni uomo la volontà a volte si dirige verso Dio a volte verso Satana, a volte verso il bene a volte verso il male, a volte verso l’acqua a volte verso il fuoco, a volte ascolta le seduzioni delle tenebre a volte tende verso la luce. In Maria non c’è stata mai una tendenza verso Satana, il male, il fuoco, le tenebre. In Lei il cammino è stato sempre nella volontà di Dio, sempre nel bene, sempre nella luce, sempre nelle acque dello Spirito Santo, che sono acque di vita e di altissima santità. Satana mai potrà esaltarsi dinanzi al Signore di aver potuto qualcosa contro la Madre di Dio e Madre nostra. Lui sempre ha dovuto sperimentare la sconfitta dinanzi a questa Donna. Sempre lei le ha schiacciato la testa. Questa la verginità della volontà della Vergine Santa. È vergine nel corpo. Il corpo della Madre di Dio è vergine non solo perché mai è stato dato ad un solo uomo. Esso è vergine anche perché mai è stato dato al peccato, alla disobbedienza, al vizio, all’immoralità, alla disonestà, all’impurità. Mai esso è stato deturpato da male, né grave e neanche minimo. Il suo corpo è stato sempre della luce, della verità, delle virtù, della giustizia, della santità. Veramente il corpo di Maria è quella rupe inaccessibile per ogni forma di male. Il suo corpo è il frutto della santità della sua anima, della purezza del suo spirito, della bontà della sua volontà. Al pari della sua anima, del suo cuore, della sua volontà, questa verginità è iniziata nel grembo della madre fin dal primo istante. Il peccato non lo ha potuto inquinare. Corpo santissimo da sempre e per sempre. Maria è la Santa Vergine delle vergini, perché lei supera la santità di ogni altra vergine e di tutte le vergini insieme. Nulla supererà mai la verginità di Maria. Ci aiuti Lei ad essere tutti vergini per il nostro Dio.

Santa Vergine delle vergini. Maria è Santa Vergine delle vergini. Ella è la più vergine tra le vergini e la più santa. Per comprendere questo mistero dobbiamo definire il grado di verginità di Maria. Ella è unica nel suo genere. È unica e irripetibile. La verginità è nel corpo, nello spirito, nell’anima. È nella volontà, nei pensieri, nei desideri. È nei gusti, nelle aspirazioni, nelle attese. È nella fede, nella carità, nella speranza. La verginità investe tutta la persona umana, in ogni manifestazione del suo essere. Il corpo di Maria mai è stato di alcun uomo, né prima il concepimento di Gesù, né durante la gestazione, né dopo il parto. Esso è stato solo di Dio, sempre, in ogni momento della vita terrena. Il suo è un corpo consacrato solo a Dio. Se fosse solo questa la verginità di Maria, essa sarebbe solo fisica. Dio però non vuole solo questa verginità. Vuole anche quella dello spirito e dell’anima. Maria è vergine nello spirito perché mai ha avuto un solo pensiero che non fosse di purissima santità. Tutto il suo spirito è appartenuto solo al Signore, mai alla terra. Maria non ha concepito mai un solo pensiero di terra, un pensiero mondano, profano, meno nobile, meno santo, meno pudico, meno casto, meno puro. Ogni suo pensiero è purissimo, castissimo, infinitamente pudico, santissimo. Questa verginità il Signore desidera, brama. Lui non vuole che il nostro cuore appartenga ad altri. Lui è geloso del nostro cuore. Lo vuole tutto per sé. Maria in questo è la sola donna e la sola rimarrà per l’eternità che ha donato il suo cuore vergine, non inquinato da alcun altro desiderio, se non dal desiderio purissimo di essere tutta e sempre del suo Dio e Signore. Se non tutti possono avere la verginità del corpo, perché intraprendono la via del matrimonio, che è santo e benedetto dal Signore, tutti però possono raggiungere la verginità del loro spirito. È questa la santità cristiana: il totale rinnegamento e abbandono dei nostri pensieri. Questa stessa santità propone San Paolo ai Filippesi. “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita” (cfr. Fil 2,1-18). Maria è Vergine nell’anima. Mai Lei ha commesso un solo peccato veniale, neanche con un pensiero remoto, remotissimo, lontano. La sua anima è stata sempre candida, sempre santissima. Dio ha fatto di essa la sua dimora sulla terra. Possiamo dire che il Signore sulla nostra terra aveva due Dimore Santissime: Cristo Gesù e la Vergine Maria, il Figlio e la Madre, anche se diversa per sostanza e per natura è l’abitazione in Cristo e in Maria. San Paolo ci dice che: “È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza” (Col 2,9-10). Da Maria dobbiamo imparare questa verginità dell’anima, dello spirito, del corpo. Dio anche di noi vuole fare una dimora santissima sulla nostra terra. Purtroppo dobbiamo confessare che noi siamo più dimora di satana che di Dio, più del peccato che della santità. Siamo assai lontani dal realizzare in modo perfetto la nostra vocazione ad essere santi per il nostro Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vergini per Cristo.

Regina delle Vergini. La verginità di Maria è particolare. Essa è dell’anima, dello spirito, del corpo. È di tutta la persona: del cuore e della mente, dei sentimenti e dei desideri, della volontà e delle aspirazioni. Anche la stessa pelle della Vergine Maria è vergine, incontaminata, santa. È anche verginità prima della nascita. Essa inizia al momento stesso del suo concepimento. Maria è stata concepita già vergine. Vergine significa incontaminata, pura, non inquinata, non mescolata, non alterata. Vergine era Adamo al momento della sua creazione e così anche Eva. Poi però venne il peccato, la disobbedienza, la ribellione. Adamo ed Eva non sono stati più vergini. Satana era entrato nel loro cuore e ne aveva alterato la bellezza non solo, ma anche l’appartenenza, l’origine. Essi che erano da Dio, si alterarono divenendo da se stessi e dallo stesso nemico di Dio, che è il serpente antico. Questo mai si potrà dire della Madre di Dio e Madre nostra. Ella è stata sempre pura, integra, incontaminata nella sua natura. Questa non è appartenuta a Satana o a se stessa neanche per un istante. Dal momento del suo concepimento, cioè dagli inizi della sua vita, Maria iniziò tutta vergine, tutta per il suo Dio e Signore. Questa però non è tutta la verginità di Maria. Essa accompagnerà tutta la sua vita. Maria è Vergine anche dopo il termine della sua vita sopra la nostra terra nel suo corpo di carne. Per l’eredità di Adamo, ogni uomo al momento della morte vede la sua natura trasformarsi, corrompersi, deteriorarsi. Da carne diventa polvere del suolo. È questa vera perdita della verginità della sua natura. In Maria neanche questa perdita si è compiuta. All’istante stesso del suo transito verso il Cielo, ella è stata trasformata in natura tutta spirituale, in corpo glorioso, immortale, incorruttibile, di luce. Noi tutti risorgeremo un giorno, ma dalla corruzione del sepolcro. La Vergine Maria non conobbe questo frutto dell’eredità di Adamo. La Verginità sublime di Maria è prima di tutto quella della sua anima. Questa fu sempre dello Spirito Santo, del Padre e del Figlio, che in Lei stabilirono la loro perenne Dimora. Mai satana entrò per un solo istante con il peccato nell’anima purissima e santissima di Maria. Non vi entrò con il peccato originale e neanche con il peccato attuale. Maria non conobbe neanche un piccolissimo peccato veniale, neanche la più lieve, o minima trasgressione della legge del Signore. Mai si pose contro la volontà del suo Dio. Come fu purissima l’anima, così purissimo è stato sempre il suo spirito. È difficile conservare vergine il nostro spirito. Esso è sempre pronto all’inquinamento, all’assunzione di pensieri e desideri che non sono quelli di Dio. La Vergine Maria non conobbe neanche un pensiero, neanche un desiderio che non fossero santissimi. Lei è la dimora dei pensieri di Dio e dei suoi desideri. Solo di Lei e di nessun’altra creatura si può contare una verginità così alta, profonda, universale, coinvolgente tutto l’arco della sua terrena esistenza. Tanto ha potuto in lei la grazia del Signore. Infine Maria è Vergine nel corpo. Non solo non si è mai lasciata tentare da un qualche atto meno puro o meno santo, ella mai ha conosciuto uomo. Né prima del fidanzamento con Giuseppe, né durante, né dopo nel matrimonio. La verginità della Madre di Dio è per tutti i giorni della sua vita. Maria nell’anima, nel corpo, nello spirito, nei pensieri e desideri, nella volontà e nel cuore è stata sempre di Dio, mai è stata di altre creature né visibili e né invisibili. Dio ha fatto questa Donna esclusivamente per Lui e per nessun altro. Maria è stata perennemente custodita da Dio in questo suo disegno eterno. Da parte sua, Maria ha cooperato con Dio più che tutte le creature dell’universo messe assieme. Solo Cristo Gesù è più alto di Maria. La santità di Cristo è la luce più eccelsa del Paradiso. Cantare questo mistero della Madre di Dio è obbligo per ogni cristiano. Insegnarlo al mondo intero è un suo ministero d’amore, oltre che di giustizia. Ogni uomo deve conoscere quanto grande, potente, santo è il Signore nostro Dio che opera queste meraviglie . Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vergini per il nostro Dio.

Madre sempre Vergine. Noi confessiamo con purissima fede la perpetua verginità della Madre di Gesù. Lei non ha mai conosciuto uomo né prima del fidanzamento con Giuseppe, né durante il fidanzamento e lo sposalizio con lui, né dopo la sua morte, essendo morto Giuseppe, secondo la tradizione, prima del compimento del mistero pasquale di Cristo Signore. Compresa in questa prospettiva di relazione coniugale con un uomo, mai Maria ha conosciuto un uomo. Neanche Giuseppe ha mai conosciuto. Il loro fu un matrimonio castissimo, purissimo, santissimo, non perché il rapporto coniugale nel matrimonio non sia santo, ma perché Dio Padre ha voluto che Maria fosse solo sua e di nessun altro, neanche per un solo istante della sua vita. Fosse sua nel corpo, che nello spirito e nell’anima, consegnata interamente al mistero di Madre del Redentore. In questa volontà di Dio Lei sempre si è conservata. Quella di Maria è vocazione alla verginità eterna, perpetua, per sempre. Dio ha creato questa donna per essere solo sua, tutta sua, dal primo istante del suo concepimento per tutta l’eternità. Maria mai sarebbe potuta essere di un’altra creatura né nel corpo, né nell’anima, né nello spirito. Nella pienezza del suo essere, della sua vita, dei suoi pensieri, del suo cuore, della sua mente, del suo spirito, dei suoi sentimenti e desideri, delle aspirazioni e realizzazioni, Maria è stata fatta per essere solo ed unicamente del suo Dio. Nessuno ha mai avuto una qualche influenza su di lei. Mai lei ha rinnegato, tradito, minimizzato, vilipeso la sua vocazione ad essere solo di Dio. Satana non ha posseduto Maria neanche per un semplicissimo istante. Maria è Vergine nel cuore. In esso mai è entrato un solo desiderio che non fosse solo per il suo Signore, mai un’aspirazione che non fosse di purissima carità secondo la volontà di Dio. Mai ha bramato qualcosa che non fosse per mozione dello Spirito Santo. Nel cuore di Maria mai c’è stato posto per un’altra creatura. Esso è stato solo e sempre del Signore, solo e sempre dello Spirito Santo, solo e sempre della Beata Trinità, solo e sempre Dio ha potuto abitare in esso. Il nostro cuore invece è una piazza, uno stadio, un porto di mare, uno stagno, un anfiteatro nel quale trovano posto bene e male, giustizia e ingiustizia, santità e peccato, Dio e il diavolo, verità e menzogna, purezza e impurità, fedeltà e infedeltà, pietà ed empietà, paradiso e inferno, desideri di ogni genere, aspirazioni senza alcuna onestà, sentimenti privi di castità, malizia e bontà ed ogni altra impurità della terra. In esso non c’è posto per il Signore, perché è un’abitazione senza recinzione. Tutti gli animali selvatici vi possono entrare provocando disastri morali e spirituali senza alcun limiti. Dio non ama questo cuore, perché esso non è sua dimora esclusiva. Lo deve condividere con i suoi avversari, i suoi nemici, coloro che lo contrastano e vogliono la sua eliminazione. È triste un cuore nel quale il Signore non sta a suo agio e molti nostri cuori sono un vero disagio per Lui. Lui lascia, abbandona e se ne va. Non così è il cuore della Madre di Gesù. Esso è interamente consacrato all’abitazione di Dio e per questo in esso si trovano solo pensieri e desideri di vera adorazione, pura obbedienza, servizio casto e disinteressato, giustizia perfetta, carità senza alcuna ombra di interesse personale, zelo per la Santa Legge, profonda aspirazione di altissima fedeltà ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. In esso abita solo la più pura santità. In un cuore così santo Dio trova la sua gioia nell’abitarvi, dimorarvi. Possiamo dire che il cuore della Vergine Maria, dopo quello di Cristo Gesù, è la seconda vera abitazione del Padre sulla nostra terra, infinitamente più che nel tempo di Gerusalemme e quasi allo stessa parità della sua abitazione nel Cielo. Il cuore della Vergine Maria è il terzo Cielo del Padre. Il Primo Cielo è la sua stessa vita intra trinitaria. Il secondo è il cuore di Cristo Gesù, suo Figlio Unigenito fattosi carne e venuta ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità in pienezza secondo ogni abbondanza. Il terzo cielo è il cuore purissimo della Madre sua. Tutti gli altri hanno un cielo che si deve purificare, sanare, guarire, elevare, portare nella bellezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vergini per il Signore. Se la Novena alla Vergine Maria, Madre Immacolata, Madre Purissima, Madre Vastissima, Madre sempre Vergine, è stata celebrata con pienezza di fede, con il cuore colmo di Spirito Santo, con l’anima piena di grazia e con il corpo lontano dal peccato, i frutti spirituali saranno molti.

**I FEDELI SI RIFUGIANO SOTTO LA SUA PROTEZIONE**

Perché il culto sia vero è necessario che venga innalzato nel rispetto di due verità: la verità della persona che viene celebrata e la verità della persona che il culto celebra. Il nostro culto è celebrato in onore del Dio in cui noi crediamo, Dio Onnipotente: Padre e Figlio e Spirito Santo. Ma è anche celebrato in onore della Beata Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi. Poiché differente è la loro verità, differente è anche il culto. Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore, il Redentore, il Santificatore, la Verità, la Vita, la Misericordia, il Perdono, la Consolazione, la Giustizia, la Pace. Il nostro culto che è purissima adorazione del suo mistero in ogni sua parte è di Latria o di Adorazione. Si adora il Padre confessando la sua eterna verità in tutta la sua pienezza. Si adora il Figlio, Cristo Gesù, celebrando tutto il suo mistero eterno e di incarnazione e questa celebrazione abbraccia tutti i momenti della sua vita, dal concepimento fino alla sua gloriosa ascensione al cielo. culmine del culto verso Cristo Gesù è la celebrazione del Mistero Pasquale. Si adora lo Spirito Santo celebrando il suo mistero eterno e nella sua perenne opera di conformazione a Cristo che si compie in ogni sacramento che si celebra. Per lo Spirito Santo il Figlio Eterno del Padre si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù diviene vita in ogni cuore che per la fede nel suo Santissimo nome, si lascia fare sempre per opera dello Spirito Santo corpo di Cristo. La vita del Padre, attraverso la vita del Figlio, per opera dello Spirito Santo diviene vita particolare per ogni sacramento che viene celebrato. Ed è questa la seconda verità che fa il culto vero. Esso va celebrato sempre dalla purezza e santità della nostra verità, verità creata in noi dallo Spirito Santo, verità che sempre lo spirito del Signore dovrà rendere più perfetta e più santa. Dalla falsità del nostro essere in Cristo si eleva a Dio un culto falso, un culto non gradito al Signore. Ecco come viene denunciata la falsità del culto elevato a Dio da un cuore falso.

Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 1,1-20).

Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).

Qual è la verità che noi confessiamo dello Spirito Santo? Eccola: “Lo Spirito Santo è la vita del Padre e di Cristo Gesù, la vita della Parola, la vita della fede, della speranza, della carità, la vita della verità, del culto, della preghiera, la vita della Chiesa, la vita che dona vita dove c’è non vita e solo morte. Senza lo Spirito Santo tutto è privo della sua vera vita: il Padre, il Figlio, la fede, la carità, la speranza, la verità, il Vangelo, la Parola, la Rivelazione, il culto, l’intera religione, il cuore, la mente, l’anima, lo stesso corpo dell’uomo. Altra verità dello Spirito Santo rivela che è il cristiano che è vita dello Spirito Santo che deve dare vita al Padre, al Figlio, allo stesso Spirito Santo, alla Parola, alla Rivelazione, alla fede, alla carità, alla speranza, al culto, alla preghiera, alla Chiesa, all’intero universo. Se il cristiano si separa da Cristo Gesù, per lui non solo tutto viene privato di ogni vita, lui stesso si trasforma in un creatore del morte, nella falsità e nella menzogna. Oggi il cristiano si è separato dallo Spirito Santo. Qual è il frutto che esso sta producendo? Sta avvolgendo nella sua falsità e menzogna il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Parola, la Rivelazione, la fede, la speranza, la carità, il culto, la preghiera, la Chiesa, la scienza e ogni pensiero. Tutto senza lo Spirito Santo viene trasformato in falsità e in menzogna. Tutte le moderne dottrina su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sul tempo, sull’eternità, sulla vita, sulla morte, altro non sono che il frutto della falsità e della menzogna che governano il cuore dell’uomo separato dalla purissima luce di verità e di vita che sgorgano dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo che deve inondare di verità, di luce, di sapienza tutta la terra, è lo Spirito che sgorga dal cuore squarciato di Cristo Gesù e dal suo corpo che è la Chiesa. Poiché oggi la Chiesa, ridotta dai cristiani senza lo Spirito Santo ad una colossale menzogna e inganno, è stata dichiarata inutile all’uomo e quindi l’adesione visibile ad essa non più necessaria, non essendo né Cristo e né la Chiesa più necessari, si condanna l’intero universo e anche la stessa Chiesa alla morte. Se ne fa sia dell’universo e sia della Chiesa un Mar Morto, un Mare nelle cui acque vi è totale assenza di ogni vita. In ogni acqua brulica la vita, solo nelle acque del Mar Morto vi è totale assenza di vita e in un Mar Morto noi stiamo riducendo la Chiesa e l’intero universo, dal momento che abbiamo privato noi stessi dello Spirito Santo, privando allo stesso tempo la Chiesa e ogni altro uomo. Se non ci convertiamo nuovamente allo Spirito Santo, ogni pensiero che produciamo con la nostra mente è solo un pensiero di morte e non di vita, di tenebra e non di luce, di falsità e non di verità. È un pensiero che aggiunge più sale al sale che già rende ogni acqua priva di vita.

Cristo Gesù deve vivere in ogni uomo, perché ogni uomo abbandoni la via della morte e si faccia vita in Cristo, lasci la via della falsità, delle tenebre, della cattiveria e diventi in Cristo vera via di verità, di luce, di bontà, di sapienza. Se dichiariamo Cristo Gesù non necessario a noi, diciamo che lo Spirito Santo non è necessario a noi. Ma se lo Spirito Santo non è necessario, dichiariamo che ogni uomo da se stesso può divenire via, verità, vita, luce, grazia, sapienza. Da se stesso può redimere se stesso e il mondo. Queste cose le diciamo perché siamo privi dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo la nostra parola è di morte e non di vita e il nostro pensiero è di tenebra e non di luce. Siamo privi della Spirito Santo perché abbiamo dichiarato Cristo Gesù non necessario. Anche questa dichiarazione è il frutto dell’assenza in noi dello Spirito di Cristo Gesù, del suo Santo Spirito. Ma perché siamo giunti a questo disastro spirituale? Perché a poco a poco ci siamo allontanati dal Vangelo e abbiamo iniziato a pensare secondo il mondo. Pensa oggi secondo il mondo e pensa domani, abbiamo ridotto la fede, la religione, il culto, la Chiesa in morte, in tenebra, in falsità e in menzogna. Abbiamo elevato il pensiero del mondo in fede, in religione, in culto, in Chiesa, in vera vita per noi. Poiché abbiamo rinnegato Cristo e con Cristo lo Spirito Santo, altro non facciamo che aggiungere sempre più sale al Mar Morto e sempre più impoveriamo quel piccolo rivolo di Spirito santo che ancora scorre nel mondo a causa di quei discepoli di Gesù che ancora credono in Cristo e nello Spirito. Ancora per poco, dal momento ormai che una guerra invisibile contro ogni persona che ancora vive di Cristo e per Lui e si lascia muovere e condurre dallo Spirito Santo. È questa guerra invisibile – giocata sporcamente in nome dello stesso Cristo e dello Spirito Santo, con l’autorità di Cristo e dello Spirito Santo, ma di un Cristo e di uno Spirito Santo che sono morti dentro di noi – che sta corroborando nella loro violenza i distruttori di Cristo e della Chiesa e sta indebolendo i giusti, perché li fa scoraggiare perché abbandonino la via della giustizia, della luce, della verità. Quanti sono rimasti fedeli allo Spirito Santo devono sapere che se si separano da Lui, anche loro diventeranno portatori di molto sale al Mar Morto del mondo e della Chiesa, aumentando la morte e privando sia l’umanità che la Chiesa della vera vita che è Cristo Gesù. La Madre della Vita, la Vergine Maria, ci faccia una cosa sola con il vero Cristo e il vero Spirito Santo. Porteremo vera acqua di vita e aiuteremo l’umanità e la Chiesa a ritornare nella vita.

La verità del nostro Dio nei suoi molteplici misteri è la fonte, la sorgente, il principio e il fine di ogni altra verità esistente nell’universo che può essere solo verità creata, verità donata, ma anche verità che dovrà essere messa a frutto perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Ecco la grande, divina, eterna, infinita differenza che separa il culto verso Dio e i suoi molteplici misteri e il culto verso la Beata Vergine Maria. La Vergine Maria è verità, santità, amore, misericordia, dono creato dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. In Lei noi celebriamo Dio che ha creato l’opera più alta, più splendente, più ricca, più luminosa di tutta la luce degli Angeli e dei Santi. Celebriamo Dio che per Lei ha fatto grandi cose. L’ha creata immacolata, purissima, santissima. L’ha elevata all’altissima dignità di essere Lei, la Donna, la Madre del suo Figlio Unigenito. Il Figlio l’ha costituita Madre di ogni suo discepolo. Lo Spirito Santo l’ha portata al sommo della santità e della perfezione raggiungibili da una creatura umana. Al termine della sua vita terrena il Signore l’ha assunta in cielo in corpo e anima e l’ha costituita Regina del cielo e della terra, degli Angeli e dei Santi, facendola sedere alla sua destra per l’eternità. Ecco la verità della Vergine Maria ed ecco la verità che noi celebriamo nel culto. Celebrando la vergine Maria, noi celebriamo l’opera di Dio compiuta in Lei dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ma anche celebriamo il dono di tutta se stessa che la Vergine Maria ha fatto al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Noi celebriamo la vergine Maria nel suo mistero di Madre di Dio, Madre della Chiesa, Madre dell’umanità redenta, Madre anche dell’umanità da redimere. Celebriamo Maria nel suo consegnarsi a Dio in ogni momento della sua vita. Poiché Lei è Madre nostra, sotto il suo manto sempre ci rifugiamo perché sia lei a custodirci come ha custodito Cristo Gesù e anche sia lei a farci crescere come vero corpo di Cristo, veri suoi membri, in conformità ai sacramenti che noi riceviamo. È grande il mistero della Vergine Maria e grande è anche il nostro amore per Lei. Celebrando Lei nulla togliamo né al Padre né al Figlio e né allo Spirito Santo. Anzi onoriamo grandemente il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, perché la Vergine Maria è l’opera più stupenda da essi compiuta. Celebrando la Vergine Maria, noi ringraziamo il Signore per averci dato una Madre così eccelsa. Celebriamo il Signore che l’ha costituita mediatrice per noi di tutte le sue grazie. Sul mistero della Madre di Dio mai si rifletterà abbastanza. Esso è sempre nuovo dinanzi ai nostri occhi. Il culto verso di Lei ha un nome particolare: iperdulia. Quello verso Dio è di latria o purissima adorazione. Quello verso i santi è di dulia, cioè di venerazione dei servi di Dio. Quello per la Madre nostra è di iperdulia. Poiché la Vergine Maria è stata la più eccelsa dei servi e delle serve del Signore, Lei è si proclamata la Serva del Signore, lei è venerata come serva specialissima e per questo il suo culto è di iperdulia. Nulla si toglie a Dio venerando la verità della Madre di Dio. Nulla si toglie perché la Vergine Maria è verità creata dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. È verità creata ad immagine della quale anche noi siamo chiamati a lasciarci creare dallo Spirito Santo.

Maria, perché madre santissima di Dio presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di « madre di Dio » e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le sue stesse parole profetiche: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc 1,48). Questo culto, quale sempre è esistito nella Chiesa sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione reso al Verbo incarnato cosi come al Padre e allo Spirito Santo, ed è eminentemente adatto a promuoverlo. Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr. Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza » (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti (LG 66).

Una meditazione sull’Antifona: “Sub tuum praesidium”, ci aiuterà a comprende secondo purezza di verità il mistero della Madre di Dio e Madre nostra. In questo mistero noi siamo chiamati ad inabissarci se vogliamo entrare nel mistero di Dio e rimanere in esso per l’eternità beata.

Sub tuum praesidium confugimus. Stiamo meditando le preghiere attraverso le quali l’anima cristiana si rivolge alla Madre nostra celeste. Da oggi iniziamo la riflessione su una stupenda antifona che così recita: “Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta” (“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”). Immaginiamo una persona in aperta campagna inseguita da molti uomini ben armati, che vogliono ucciderla. Per questa persona non vi è alcuna possibilità di rimanere in vita. Vi è una disparità di forze che attesta che la sua fine è venuta. Uno contro mille non ha alcuna via di fuga. Presto sarà raggiunto ed eliminato. A meno che non vi sia dinanzi a lui un presidio militare ben fortificato, ben difeso, ben armato nel quale possa trovare asilo, rifugio, salvezza. È sufficiente entrare in esso e la sua vita è salva. Noi tutti ogni giorno siamo inseguiti da mille diavoli che vogliono privarci della nostra vita, desiderano la nostra morte spirituale, bramano portare nell’inferno la nostra anima, gustano di vedere nei vizi il nostro corpo, si rallegrano quando confondono i nostri pensieri trasformando per noi il bene in male e il male in bene. Per noi non c’è alcuna possibilità di salvezza. A meno che non vi sia dinanzi a noi un presidio spirituale ben fortificato, ben difeso, ben armato, ben custodito, inviolabile, nel quale nessun diavolo potrà mai entrare. Questo presidio ben armato, custodito, difeso, inviolabile, impenetrabile è la Vergine Maria. Il suo presidio è un rifugio sicuro, a prova di proiettili infernali, diabolici, satanici. Nella Chiesa un tempo questa fede era solida, robusta, forte. Formava generazioni e generazioni di anime. Creava certezze in molti cuori. Se sono sotto la custodia della Madre di Dio, ce la farò. Satana non mi vincerà. Il diavolo non trionferà su di me. Lei mi proteggerà, mi nasconderà sotto il suo manto santo, mi farà da scudo e da baluardo, sarà per me una cittadella fortificata, un bunker anti-satanico e anti-diabolico. La solidità di questa fede nella Vergine Maria aiutava giovani ed adulti, bambini e anziani a non contrarre vizi e a liberarsi da essi. Sosteneva il cammino nelle virtù. Dava alle ragazze la forza di rimanere vergini fino al giorno del matrimonio. Spingeva ad una vita di obbedienza a Dio, nell’osservanza dei suoi Comandamenti. Oggi questa fede nella Vergine Maria è in decadenza. Sta scomparendo dal cuore di molti. I giovani non recitano più neanche un’Ave Maria. Vivono come se la Madre di Gesù non esistesse per loro, non fosse la loro Madre celeste, il rifugio sicuro, il presidio contro l’assalto del male, la fortezza inespugnabile nella quale trovare riparo. Se non riprendiamo la fede nella Vergine Maria, difficilmente si potranno costruire una vita autenticamente cristiana. La Vergine Maria è vera nostra Madre. Come in una famiglia senza la Madre subito vi è la dissoluzione di essa. Manca il centro di unità, carità, misericordia, pace, coesione, comunione, rifugio, salvezza. Così dicasi della Vergine Maria. Chi non vive con una forte fede in Lei, ben presto diviene più che un orfano. È in tutto simile ad un bambino abbandonato, che satana raccoglie e lo forma nella scienza e nell’arte del vizio, dell’immoralità, della superbia e di ogni concupiscenza. Gli insegna tutte le sottigliezze del male e la sua anima è dannata per sempre, perché preda del peccato e di ogni disobbedienza alla legge del Signore. Non si può far crescere un’intera generazione senza una solida fede nella nostra Madre Celeste. Neanche si può stare un solo secondo fuori del suo presidio. Satana sa come catturare un cuore e contro le sue insidie solo Lei ci può salvare. Nessun altro ha ricevuto da Dio la potestà, la forza, la grazia di schiacciare la testa al nemico dell’uomo. Solo la Vergine Maria può fare questo. Ella lo fa se noi siamo sotto il suo presidio, se ci rifugiamo all’ombra delle sue ali, se dimoriamo nella sua casa. Per questo urge più che mai formare alla fede nella Madre nostra celeste. Dobbiamo tutti crescere nel grande amore per Lei, facendo sì che Lei faccia parte della nostra vita, diventi la nostra stessa vita. Se noi e Lei diventiamo una cosa sola, allora sì che Satana nulla potrà più contro di noi. Non potrà toglierci più neanche un capello del nostro capo. Tutto di noi è posto al sicuro, quando la sua vita diventa la nostra vita e la nostra vita diviene la sua vita. È grande il mistero della Madre nostra celeste. È un mistero di salvezza eterna. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi otteneteci questa fede. In essa vogliamo vivere e morire. Vogliamo abitare oggi e sempre nella Casa della Madre di Dio.

Sancta Dei Genetrix. Se leggiamo la storia delle guerre dell’umanità, iniziando da quella epica, favolosa, fantastica e finendo a quella reale, compresa quella atipica dei nostri giorni, che è guerra contro il nemico invisibile, notiamo che non vi sono “presidii” invincibili, inviolabili, imbattibili. Se non si riesce da terra, si va dal cielo, Se dal cielo non è possibile, si passa dal mare. Se dal mare diviene difficile, si va da sotto terra. Se non ce la si fa con la forza, si adopera l’astuzia. Se la legalità svanisce, ci si serve dell’illegalità, del tradimento, dell’inganno, di ogni altra furbizia. Neanche i bunker antiatomici sono inviolabili. Una mente umana li ha progettati e realizzati, una mente umana è capace di distruggerli, abbatterli, sradicarli. Tutto ciò che è costruito dall’uomo, dall’uomo è anche distrutto, annientato, raso al suolo. Da Troia alle Torri Gemelli la storia ci dice che nessuna città è mai sicura. Tutto ciò che è sotto il cielo è sempre raggiungibile. Noi cristiani non ci rifugiamo sotto un presidio costruito dall’uomo, non entriamo in una torre innalzata da mente umana. Se così fosse, la nostra speranza sarebbe assai fallace. Sarebbe per noi questa una torre di sabbia, un presidio di fango, una capanna di paglia facilmente incendiabile. Il nostro presidio non è stato fatto da mani d’uomo, bensì da Dio stesso. Anzi esso è la stessa Madre di Dio. È Colei che è proclamata Santa Genitrice di Dio. Colei dalla quale è nato il Figlio dell’Altissimo quando volle farsi carne e venire ad abitare in mezzo a noi. Maria è vera Genitrice di Dio, non nel senso che da Lei è nata la divinità. Questo sarebbe assurdo, oltre che falso. La divinità è eterna. La Vergine è nel tempo. La divinità è da nessuno e neanche da se stessa, dal momento che è eterna, cioè senza principio e senza fine. Mai ha iniziato ad esistere e mai finirà. Essa è da sempre e per sempre e così dicasi delle Tre Persone della Santissima Trinità. Queste sussistono dall’eternità, per l’eternità nell’unica natura divina che è eterna, senza principio e senza fine. La non esistenza da alcuno è il proprio della divinità. Il Figlio Unigenito, il solo Figlio che il Padre ha generato nell’eternità, che è da sempre e per sempre, che sussiste nell’unica natura divina, nell’unità dello Spirito Santo, per la nostra salvezza discende dal cielo. Si fa carne nel seno della Vergine Maria. Maria è vera Genitrice di Dio, perché il Figlio che nasce da Lei è vero Dio. Non nasce da Maria un corpo, una carne. Nasce il Figlio dell’Altissimo con una umanità perfetta. L’unico vero, consustanziale, Figlio del Padre è vero, consustanziale, Figlio di Maria. Gesù è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo. Non però due persone: la persona umana e quella divina. Bensì due natura perfette: quella divina e quella umana, nell’Unica Persona del Figlio Unigenito del Padre. In Cristo Gesù dobbiamo separare ciò che appartiene all’eternità e ciò che invece appartiene al tempo. Tutto il mistero della sua umanità appartiene al tempo. Concepimento per opera dello Spirito Santo, nascita, crescita, missione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al Cielo, appartengono al tempo e dal tempo entrano nell’eternità, allo stesso modo che la generazione eterna, il suo essere Figlio del Padre, consustanziale a Lui, appartiene all’eternità ed entra nel tempo in un momento particolare della nostra storia. Solo 2022 anni fa, si fece carne, divenendo storia della nostra storia e vita della nostra vita. È stoltezza, somma insipienza, confondere in Cristo divinità ed umanità, eternità e tempo, il prima eterno, il dopo umano, ed il dopo ancora di nuovo nell’eternità, ma non come la prima eternità. Prima era senza vera umanità. Ora è con la vera umanità. Prima era senza il corpo crocifisso e risorto. Ora è con il corpo crocifisso e risorto. Prima non era il Redentore dell’uomo. Ora è il nostro Redentore e Salvatore. Prima Maria non esisteva. Adesso è vera Genitrice del Figlio dell’Altissimo. Poiché Maria è vera Genitrice del Figlio dell’Altissima, a Maria appartiene al tempo, poiché l’incarnazione è mistero che è avvenuto nel tempo, l’umanità di Cristo mai potrà dirsi mistero che appartiene all’eternità di prima. È invece mistero che è dell’eternità di dopo. La Santa Genitrice di Dio è il nostro presidio. Esso è inespugnabile. Maria appartiene a quella stirpe benedetta che ha come missione quella di schiacciare la testa al serpente antico, all’ingannatore dell’uomo, a colui che ha tradito Eva con la sua falsità e menzogna. Non c’è serpente del quale Ella non debba schiacciare la testa. Tutti i serpenti di questo mondo dinanzi alla Vergine Maria fuggono, perché sanno che se si dovessero accostare a Lei, la loro testa rimarrebbe schiacciata. Chi si rifugia in Maria, in questo presidio che è rivestito della stessa onnipotenza divina in ordine al combattimento contro Satana, è sicuro di ottenere sempre la vittoria. In esso, sotto di esso, bisogna rifugiarsi e rimanere in eterno. Fuori di questo presidio si muore. In esso si vive, non per nostro merito, ma per virtù della Santa Genitrice di Dio. Vergine Maria. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci in questo presidio santo.

Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus. Pensiamo per un istante alla prova che ha dovuto subire Cristo Gesù: la morte in croce per la nostra salvezza eterna. Pensiamo per un istante anche alla prova cui fu sottoposta la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella ha assistito nel grande silenzio di preghiera il suo divin Figlio Crocifisso per i nostri peccati. La prova è il crogiuolo della nostra fede, speranza, carità. Ecco cosa ci insegna la Parola di Dio: “Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap 3, 6). Con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10)”. “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,6-9). Per superare le innumerevoli prove di cui è lastricata la nostra via verso il Paradiso Il Signore ha posto accanto a noi una persona amica perché sostenga i nostri passi, guidi il nostro sguardo, elevi il nostro cuore, dia forza alla nostra volontà, santifichi la nostra anima, renda sempre più puro il nostro corpo, liberandolo da ogni vizio e imperfezione. Questa persona è per noi più che la mamma per il neonato, più che l’acqua per i pesci, più che l’aria per gli uccelli, più che il pane per il nostro sostentamento. Essa è più della nostra stessa vita. Questa persona ama noi più di come noi amiamo noi stessi. Il nostro amore per noi è un niente dinanzi al suo immenso amore che nutre per noi. Questa persona ha un solo nome: Maria. Questa persona è la Vergine Santa, Pura, Casta, Madre di Dio e Madre nostra, la nostra Ausiliatrice, il nostro Conforto, la nostra Protezione, la nostra Difesa, Colei alla quale il Signore ha demandato la missione di aiutarci a superare ogni prova in modo che possiamo camminare sempre spediti verso la Patria eterna. La Vergine Maria, sempre previene le nostre necessità, urgenze, molteplici prove. Ella vuole però che noi confidiamo in Lei, di Lei ci fidiamo, a Lei ricorriamo, a Lei ci rivolgiamo manifestandole tutte le difficoltà che si abbattono sul nostro cammino. È come se noi camminassimo in un bosco nero, oscuro, senza alcuna luce e dal cielo si abbattessero sul nostro campo centinaia e centinaia di fulmini. La Vergine Maria vede i fulmini e sa come proteggerci da essi, solo però che Lei vuole che noi Le manifestiamo la nostra paura, le nostre ansie, i nostri timori, quel terrore che si impossessa di noi e sembra quasi che ci tolga il respiro. “Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova”: deve avere per noi un solo significato: Tu Vergine Santa, Vergine Benedetta, Madre castissima, purissima, santissima, se vuoi comprendere il nostro grido mettiti al nostro posto per un istante. Solo così potrai vedere la piccolezza del nostro cuore e per questa visione della nostra pochezza tu sarai mossa a compassione, a pietà. Conoscendo tu il nostro intimo saprai anche come muoverti e cosa operare per la nostra liberazione. Senza immedesimazione, le nostre prove potrebbero essere giudicate, valutate, pesate come non prove, mentre in realtà esse sono vere prove per noi. Tu prenderai il nostro posto e allora comprenderai la pesantezza di esse e ci aiuterai a superarle. Tu ti calerai in noi e allora la nostra salvezza sarà grande, spettacolare. Tutto il mondo la vedrà e confesserà che è stato per un esplicito e formale intervento della tua intercessione che la salvezza è entrata nella nostra vita e non siamo rimasti schiacciati dalle prove che inevitabilmente si abbattono sulla nostra esistenza di persone credenti. È questo il nostro peccato: noi non abbiamo la giusta valutazione delle prove dei nostri fratelli, perché manchiamo di immedesimazione. Viviamo fuori della loro realtà. Siamo distanti dalla loro vita. Le vediamo sempre a partire dalle nostre piccole, povere, meschine necessità o urgenze, le giudichiamo dalla nostre inesistenti prove, e per questo non diamo loro la giusta soluzione, che è di purissima salvezza. Per aiutare e per essere aiutati nelle necessità o prove della vita occorre che la Vergine Maria ci doni il suo cuore per amare, i suoi occhi per vedere, le sue mani per afferrare, i suoi piedi per camminare, la sua bocca per alitare lo Spirito Santo, la sua volontà per essere orientati sempre verso il più grande bene. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi di Dio, venite presto in nostro aiuto.

Sed a periculis cunctis libera nos semper. Ricordiamoci, per un istante, cosa abbiamo già detto alla Vergine Maria, in questa preghiera: “Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta” (“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”). La Vergine Maria, che è nostra fortezza, nostro sicuro rifugio, Lei che è la Santa Madre di Dio, non deve disprezzare le suppliche dei cuori provati ed afflitti. Ogni nostra preghiera da Lei deve essere ascoltata, esaudita e trasformata in una grande grazia per la nostra vita. Ora chiediamo che ci liberi sempre da ogni pericolo. Qual è oggi il più grande pericolo che affligge l’umanità, in modo del tutto particolare le giovani generazioni? Questo pericolo è senza alcun dubbio il vagabondaggio spirituale, sapienziale, intellettuale. È questa una piaga che come virus letale si introduce nella mente e la riduce a brandelli. L’uomo diviene incapace di riflettere, pensare, agire, discernere, vedere il bene, seguirlo. Chi cade nel vizio del vagabondaggio spirituale diviene un automa, un condotto dalla corrente del male, un trascinato dal vento della vanità e inutilità, un rovinato dall’uragano del peccato che ha ridotto in attimi spenti, senza speranza, l’intera esistenza. Leggevo in questi giorni una favola moderna. È un racconto che lascia senza respiro. È descritta la vita di un giovane che passa da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza. Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene? Chi ci potrà mai liberare da questo vagabondaggio spirituale che è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica? Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Il vagabondaggio spirituale è per noi più che Erode, più che i sommi sacerdoti e i farisei o dottori della Legge del tempo di Gesù, più che lo stesso Pilato, più che i soldati che insultavano e si prendeva gioco di Cristo Signore. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola ancora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri. Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvarci da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita. Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste. Vergine Maria, Madre della Redenzione, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Angeli e Santi aiutateci a ritrovare la via della sapienza del cuore e della mente. Voi ci aiuterete e noi ci potremo salvare da questa sfacelo del nostro essere.

Virgo gloriosa et benedicta. La preghiera “Sub tuum praesidium” si conclude con queste parole: “O Vergine gloriosa e benedetta”. Queste parole sono una vera confessione di fede sulla Madre di Gesù e Madre nostra. Perché la nostra fede confessa che Maria è gloriosa e benedetta? La Vergine Maria è gloriosa perché il Signore l’ha avvolta della sua gloria, l’ha rivestita di sé, l’ha interamente trasformata in luce. Gli ha donato una gloria che è al di sopra di ogni altra gloria. Essa in gloria supera infinitamente la gloria degli Angeli e dei Santi messa insieme. Volendo fare un esempio: se ogni Angelo e ogni Santo fosse una luce e unissimo insieme tutte le loro luci da formare una luce grandissima, da sola quella della vergine Maria la supererebbe e quella sarebbe come ombra dinanzi alla gloria che risplende nella Vergine Maria. Il Libro dell’Apocalisse così contempla la Madre di Gesù: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 12,1). La Vergine Maria è la quarta luce del Paradiso. È una luce che partecipa più di ogni altra la gloria della natura divina. Tanto eccelsa è la Madre del Signore e Madre nostra. La Vergine Maria è benedetta. La benedizione è data nella Scrittura Santa a donne famose, che hanno compiuto opere di grande salvezza per il popolo del Signore. Benedetta è Giaele, che uccise Sisara il nemico di Israele: ”Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27). Benedetta è Giuditta che taglia la testa ad Oloferne: “Chiamarono subito Achiòr dalla casa di Ozia ed egli, appena giunse e vide la testa di Oloferne in mano ad un uomo in mezzo al popolo radunato, cadde a terra e rimase senza respiro. Quando l’ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: «Benedetta sei tu in ogni tenda di Giuda e tra tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome saranno presi da terrore. Ed ora raccontami tutto quello che hai fatto in questi giorni». E Giuditta in mezzo al popolo gli narrò quanto aveva compiuto dal giorno in cui era partita fino al momento in cui parlava loro. Quando finì di parlare, il popolo scoppiò in alte grida di giubilo e riempì la città di voci festose. Allora Achiòr, vedendo quello che il Dio d’Israele aveva fatto, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu accolto nella casa d’Israele fino ad oggi” (Gdt 14,6-10). Benedetta è proclamata la Vergine Maria dalla cugina Elisabetta: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). La Vergine Maria è benedetta perché la sola fra le donne che ha dato al mondo il Messia del Signore, dal quale è venuta per noi la redenzione e la pace. È anche benedetta perché in Lei per primo Satana fu sconfitto nella sua superbia a causa della grande umiltà della Madre di Dio: “«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono” (Lc 1,46-50). È grande il mistero della Vergine Maria. Ella è la seconda potenza di grazia nel Cielo, non però come fonte, ma come mediazione. Prima via di mediazione ed anche fonte di grazia è Cristo Gesù. Seconda via di mediazione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è Lei, la gloriosa e benedetta Madre del mio Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici questa grandissima fede nella verità della Chiesa che ti proclama gloriosa e benedetta. Angeli e Santi fate che invochiamo la Madre nostra celeste in pienezza di fede e di amore.

**FALSA ESAGERAZIONE ED ECCESSIVA GRETTEZZA DI SPIRITO**

Come è possibile, parlando del mistero della Vergine Maria, evitare di cadere nella falsa esagerazione e stare lontani dall’eccessiva grettezza si spirito? La via da percorrere è una sola: mettere bene in luce la verità di Dio Padre, la verità del Figlio Eterno del Padre, la verità di Dio Spirito Santo, la verità della Beata Vergine Maria, la verità degli Angeli e dei Santi. Mettendo bene in luce ogni verità della nostra santissima fede, a noi rivelata nelle Scritture Canoniche, noi sempre eviteremo la falsa esagerazione e l’eccessiva grettezza di spirito. Sempre parleremo della Madre di Dio e Madre nostra in modo lodevole e degno.

La verità del Padre. Chi è il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la della verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

La verità di Cristo Signore. Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui. Due riflessioni ci aiutano a comprende il mistero di Cristo Gesù.

Gesù, il Differente. Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango. Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre. Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo. Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

Gesù, il Necessario eterno e universale. Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25). In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14). Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

Dalla grazia, dalla luce, dalla vita, dalla verità, dalla giustizia, dalla carità di Cristo tutto deve procedere, nello Spirito Santo. Cristo Gesù, nello Spirito Santo, riceve tutto dal Padre. Ogni creatura, visibile e invisibile, tutto deve ricevere da Cristo Gesù nello Spirito Santo.

La Verità dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Lui procede dal Padre e dal Figlio. Nella sua essenza più vera e più santa, qual è la sua missione? Lui deve creare oggi e sempre l’immagine di Dio in ogni uomo. Deve aiutare ogni uomo perché non solo non smarrisca l’immagine di Dio, ma anche la ricomponga e secondo questa immagine lui viva. La sua missione nel mondo produce frutti meravigliosi. Frutto stupendo è Giobbe. Veramente lo Spirito Santo non solo ha conservato, ha anche portano al sommo sviluppo possibile l’immagine di Dio. Manca in Giobbe ancora l’’immagine di Cristo ma questa immagine la si forma solo attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti. Ecco cosa ha fatto lo Spirito Santo di un pagano:

Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta. Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore. Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).

Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).

Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).

Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).

Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).

Ecco cosa opera lo Spirito Santo: sempre in virtù e in previsione dei meriti di Cristo. Cristo Gesù riceve dal Padre. Lo Spirito Santo riceve da Cristo e con la grazia di Cristo opera questi grandi prodigi nell’uomo che da lui si lascia muovere e condurre. Giobbe non è un figlio di Abramo. è un figlio di Adamo. Come figlio di Adamo è Melchisedek. Come figlia di Adamo è Rut.

La verità della Vergine Maria. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e mai si parlerà di Maria con falsa esagerazione. Si esagera falsamente quando si parla della Vergine Maria e la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ora noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si evita si parlare di Lei con eccessiva grettezza di Spirito se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

La verità degli Angeli. Gli Angeli sono puri spiriti, ministri del Signore, sempre pronti a fare la divina volontà. Essi vivono in eterno nella luce e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La verità dei Santi. I Santi sono coloro che hanno raggiunto nella loro vita una particolare conformazione a Cristo Gesù e come suo vero corpo hanno cooperato alla realizzazione del mistero della salvezza. Ognuno secondo il dono di grazia e di luce che lo Spirito Santo ha creato nel loro cuore. Lo Spirito Santo li ha creati e loro si sono lasciati creare. Tra loro e la Vergine Maria la distanza è abissale. Quanto ha fatto lo Spirito nella Vergine Maria e quanto fa per Lei è cosa unica, imitabile, irripetibile.

Il santo Concilio formalmente insegna questa dottrina cattolica. Allo stesso tempo esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa; raccomanda di osservare religiosamente quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù (LG 67).

È sufficiente riflettere sulla sola preghiera dell’Ave Maria, per parlare sempre in modo degno di Lei. Se poi all’Ave Maria, aggiungiamo il Magnificat, la verità della Vergine Maria emergerà in tutto il suo splendore. Ecco qualche riflessione sia sull’Ave Maria che sul Magnificat:

Rallegrati, o Maria. Iniziamo ora a meditare l’“Ave Maria”. Essa è il frutto di tre parole: dell’Angelo, di Santa Elisabetta, della Chiesa, rispettivamente: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!” “Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte. Amen”. L’Angelo entra nella casa della Vergine Maria, in Nazaret, e le rivolge un saluto, che nessun orecchio umano aveva mai sentito: “Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te”. Chiediamoci: perché la Vergine Maria è invitata a rallegrarsi, gioire, esultare, fare sprigionare tutta la letizia che è nel suo cuore? Nell’Antico Testamento uno solo era il motivo per cui una persona, o un intero popolo era invitato a esultare di gioia: “La venuta del suo Dio”. Rallègrati, Maria! Dio sta per venire con potenza nella tua vita. Il tuo Signore sta per invaderti in un modo nuovo, inaspettato, inaudito. Rallègrati, Maria! Il tuo Creatore sta venendo per farti una proposta che ogni donna del suo popolo vorrebbe oggi sentire. Rallègrati, Maria! Il tuo Salvatore per mezzo di te vuole fare nascere l’Uomo nuovo, dal quale poi sorgerà l’umanità nuova. Rallegrati, Maria! Lo Spirito Santo sta per prendere dimora nel tuo seno dal quale dovrà nascere il Figlio dell’altissimo. Rallegrati, Maria! Dal tuo sì alla proposta divina cielo e terra esulteranno perché l’universo intero sarà riconciliato con Dio. Rallègrati, Maria! In te il Signore sta per compiere un’opera che mai ha compiuto e mai più compirà: tu sarai Madre Vergine in eterno. Rallègrati, Maria! Da te non nascerà un uomo, come per tutte le altre donne. In Te si farà vero Uomo, rimanendo vero Dio, il Verbo Eterno del Padre. Rallègrati, Maria! Ciò che i cieli dei cieli non riescono a contenere si farà carne nel tuo grembo verginale. Tu sarai la Madre del tuo Signore, del tuo Dio. Rallègrati, Maria! Il Signore chiede il tuo cuore per dare al suo Figlio Unigenito una dimora sulla nostra terra. Rallègrati, Maria! Tutto il Cielo attende il tuo sì per innalzare al suo Dio e Signore il canto nuovo della vita. Rallègrati, Maria! Da te oggi nasce la speranza di salvezza per l’umanità. Tu sei la porta della vita per ogni uomo. Rallègrati, Maria! Tu sei la casa di Dio sulla terra. Dio ha scelto te come suo tabernacolo vivente. Infiniti sono i motivi per cui Maria è invitata a rallegrarsi. Nella sua gioia è la nostra gioia, la gioia dell’uomo. Oggi l’umanità sta perdendo la verità della gioia. Ignora che essa nasce solo dalla visita di Dio. Ignorando la via della gioia, si sta inabissando in gioie di morte, di annientamento del suo essere e della sua natura, del suo operare e del suo agire. Si sta tagliando ogni ponte per la stessa costruzione di se stessa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna della gioia perfetta, Angeli a Santi di Dio, riconduceteci alla vera fonte di ogni gioia duratura ed eterna.

Piena di grazia. La Vergine Maria è piena di grazia. Anche di altre persone, è detto nel Nuovo Testamento, che sono piene di grazia: “Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo... pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo” (At 5,5.8). Qual è la differenza che vi è tra Stefano e la Vergine Maria? Stefano è stato concepito nel peccato come qualsiasi altro uomo che viene al mondo. È divenuto pieno di grazia, dopo il battesimo. Pieno di grazia è rimasto a motivo della potenza dello Spirito Santo di cui era rivestito. La pienezza è però limitata. Ogni bicchiere, ogni recipiente è pieno, quando il liquido che contiene giunge fino all’orlo e quasi trabocca. Altra è però la pienezza di un centilitro, altra è la pienezza di un milione di metri cubi, altra ancora è quella di un oceano sconfinato. Stefano ha la pienezza limitata. La Vergine Maria è piena di grazia dal primissimo istante della sua vita. Ella iniziò ad esistere piena di grazia. Ella è concepita piena di grazia. Il peccato originale non l’ha neanche sfiorata per un attimo. Questa è la prima verità. La Vergine Maria è piena di grazia perché “Immacolata Concezione di Dio”. Ella nella creazione è la sola “Opera di Dio”, senza alcun limite di immagine e di somiglianza con il suo Creatore. Noi riflettiamo una scintilla della natura ed essenza di Dio. La Vergine Maria riflette Dio più di tutta la creazione messa insieme. Ella è piena di Dio. È rivestita di Dio. È avvolta di Dio. Non solo Ella è piena di grazia. La grazia dell’istante del suo concepimento e la grazia dell’ultimo istante della sua vita non è nella stessa misura. Piena era prima. Piena è ora. La misura è però cambiata. Ora è senza misura. La sua pienezza è senza alcun limite. Dio ha dato tutto se stesso a questa Donna. Nulla ha tenuto per sé. Ha potuto dare tutto perché la Vergine Maria ogni giorno si lascia ricolmare da Dio, perché umile serva nelle sue mani. La Vergine Maria è la perfetta collaboratrice con Dio. Possiamo applicare a Lei in modo perfettissimo l’immagine del vaso e del vasaio. Dio è il Vasaio. La vergine Maria è il Vaso. È il Vaso che non oppone alcuna resistenza, neanche di un solo peccato veniale, di una sola “innocente” trasgressione, di un solo piccolo moto del suo cuore, neanche il suo istinto naturale oppone resistenza al suo Signore. Giorno per giorno, giorno dopo giorno, anno per anno, anno dopo anno, il Signore lavora il suo Vaso e ne fa il suo Capolavoro. La Vergine Maria si lascia lavorare da Dio e diviene l’opera più eccellente nella sua creazione. Anche con noi Dio vorrebbe lavorare. Anche noi vorrebbe modellare. Ma noi siamo creta dura, non modellabile, non scorrevole sotto le sue mani. Tutto in noi è duro: cuore, mente, pensieri, corpo, anima, spirito, sentimenti, volontà, desideri. Sono duri di peccato, vizio, trasgressione, violazione della legge santa di Dio, inconsistenza veritativa e dottrinale. Siamo talmente induriti nel cuore e nella mente che niente riesce a scalfirci. Dio non può lavorare con noi. Neanche la sua Onnipotenza può nulla senza la nostra docilità al suo volere. Eppure anche noi Dio vorrebbe fare “pieni di grazia”, di santità, verità, giustizia, pace, amore, carità. Anche noi vorrebbe ricolmare di Spirito Santo. Vorrebbe, ma noi non vogliamo. Siamo troppo attaccati alla nostra durezza da rendere vana ogni sua azione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Piena di Grazia, Tutta Santa, rendici miti e umili di cuore. Angeli e Santi, venite in nostro aiuto, vogliamo lasciarci modellare da Dio per essere anche noi pieni di grazia e di Spirito Santo.

Il Signore è con te. L’Arcangelo Gabriele, mandato sulla nostra terra per annunziare il mistero di Dio ed anche per spiegarlo, dice alla Vergine Maria: “Il Signore è con te”. Nella Santa Messa, il Sacerdote si rivolge al popolo con questo saluto per ben tre volte: all’inizio prima dell’atto penitenziale, nel cuore della messa, prima del prefazio, alla fine, prima della benedizione di congedo. Egli però non dice: “Il Signore è con te, popolo di Dio, sua santa assemblea, sua comunità riunita per la celebrazione dei santi misteri”. Dice invece: “Il Signore sia con voi”. È questa un augurio, una preghiera, un’invocazione. Non è però una realtà, una certezza, un modo di essere, uno stato del cristiano. Con la Vergine Maria è verità, certezza, suo particolare stato, sua vita. Dio è con Maria. Il Signore è con Lei. Lei vive con il Signore. Il Signore vive con Lei. Vive in Lei e per Lei. Vive nel suo cuore, nella sua mente, nel suo corpo, nei suoi pensieri, desideri, sentimenti, volontà, aspirazioni, progetti. Dio è per la Vergine Maria respiro di vita eterna, alito di salvezza perenne, linfa di quotidiana crescita spirituale, acqua che sempre la disseta di verità, giustizia, più alta santità. È come se Dio avesse svuotato la Vergine Maria di se stessa per riempirla di Lui. Questo dono di Dio a Lei è stato possibile, diviene ogni giorno possibile grazie alla sua immensa, alta, profonda umiltà. Con noi Dio invece non è. Lo è solo apparentemente. Noi camminiamo con la nostra volontà, pensiamo con i nostri pensieri, amiamo con il nostro cuore, decidiamo con i nostri sentimenti. La Vergine Maria invece cammina con la volontà di Dio, pensa con la sua mente, ama con il suo cuore, decide con i sentimenti del suo Signore. È questa la vera verginità di Maria: non tenere nulla del suo corpo, della sua anima, della sua mente, dei suoi desideri per se stessa. Non dare nulla di ciò che appartiene a Lei agli altri. Tutto di sé, dal primo istante del suo concepimento fino al momento del suo transito nel Cielo è stato interamente di Dio. Neanche una minima parte di sé è stata trattenuta per sé o data agli altri. Tutta, sempre, interamente di Dio. Sempre, tutta, vergine per il suo Signore. Noi non siamo con Dio. Ci auguriamo di poterlo essere. Preghiamo per divenirlo. Ma dobbiamo confessare che siamo con noi stessi, per noi stessi. Dio è con noi, quando gli permettiamo di essere la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, il sangue del nostro sangue, il respiro del nostro respiro, il corpo del nostro corpo, la vita della nostra vita, la natura della nostra natura. Nella Vergine Maria questo è avvenuto. L’Apocalisse ce la mostra vestita di sole, cioè avvolta interamente di Dio. Dio le fa da veste. Vestire Dio è divenire come Dio. Non per arroganza, superbia, vanagloria, esaltazione, tentazione. La Vergine Maria è divenuta come Dio per somma umiltà, per annientamento del suo essere e della sua vita. In Lei si compie la parola di Satana: “Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3,1-5). Non però come la intendeva Satana, bensì come dall’eternità l’aveva pensata il Signore: non per la via della ribellione, della trasgressione, della superbia e dell’insubordinazione, bensì per la via dell’umiltà, dell’obbedienza, della sottomissione al Signore, della totale verginità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei vestita di Dio, sei come Dio, Perfettissima sua immagine creata. Dio è con te. Fa’ che sia anche con noi. Angeli e Santi aiutateci a vestirci anche noi del nostro Creatore e Signore.

Tu sei benedetta fra le donne. “Tu sei benedetta fra le donne” è un titolo rarissimo nella Bibbia. Prima della Vergine Maria, è dato a due sole persone: Giaele è Giuditta. È dato a Giaele perché libera il popolo di Dio dall’oppressione di Sisara, al quale con un piolo schiaccia la testa: “Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27). Quanto più grande è la Vergine Maria. Ella ogni giorno schiaccia la testa al nemico dell’uomo che è il serpente antico: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15). È dato questo titolo a Giuditta, perché taglia la testa ad Oloferne, liberando con questa sua prodezza tutto il popolo dei Giudei da un duro e crudele asservimento al Re di Babilonia: “Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!»” (Gdt 13,18-20). Infinitamente più grande è la Vergine Maria. Per la sua obbedienza a Dio, viene reso all’impotenza il nemico dell’umanità, colui che la vuole tenere prigioniera sotto la dura schiavitù del peccato, della morte, di ogni altro male fisico e spirituale. Da Elisabetta questo titolo è dato alla Vergine Maria, perché scelta da Dio ad essere la Madre del Messia, del Redentore, del suo Dio: “Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,41-45). La Vergine Maria è la sola donna al mondo che Dio ha scelto per essere la Madre del Figlio suo, del suo Verbo Eterno, del suo Unigenito. La sua è una grandezza unica, irripetibile. Non è esistita prima. Non esisterà dopo. Per l’eternità e per il tempo questa gloria è solo della Vergine Maria. Per questa opera la Vergine Maria non ha annientato alcun’altra persona. Ha però annientata se stessa, si è annichilita dinanzi a Dio, si è fatta la sua umilissima serva. Ha dato tutta se stessa per il compimento della missione ricevuta. Ai piedi della croce si è lasciata fare martire nell’anima. Trapassata dalla spada del dolore per la crocifissione del Figlio, offre se stessa a Dio per la salvezza di tutti i suoi figli. Non chiede giustizia. Non domanda vendetta. Prega perché nessuna goccia del sangue del suo Amato Figlio cada invano. Lei è la Madre con un solo desiderio: che ogni suo figlio giunga nella gloria del Cielo, nella beatitudine eterna. Per questo Ella ogni giorno scende in campo per tagliare la testa al nostro nemico infernale che è Satana, il falso, il bugiardo, il mentitore, il menzognero, l’ingannatore, il negatore della verità di Dio e dell’uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Benedetta per i secoli eterni, liberaci dal male che ci opprime e dal peccato che ci conduce alla morte. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a proclamare sempre le lodi della Beata Vergine Maria, la Beata e Benedetta tra le donne.

Benedetto il frutto del suo seno. Santa Elisabetta proclama benedetto il frutto del seno della Vergine Maria. Tutti i frutti di ogni seno, sia delle donne che degli animali sono benedetti. Questa benedizione è all’origine della vita. Non c’è vita senza questa iniziale benedizione di Dio. “Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gn 1, 20-28). Non è però secondo questa benedizione che Elisabetta parla del Figlio di Maria. Gesù è benedetto perché è visto come il Messia del Signore, il Redentore dell’uomo, il suo Salvatore potente. Verso questa interpretazione ci spinge il Cantico di Zaccaria: “E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”. (Lc 1,76-79). Secondo questa visione di purissima fede Gesù è proclamato benedetto, facendo eco al Salmo: “Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre” (Sal 118 (117), 21-29). La Vergine Maria è Madre del Messia del Signore, del Figlio di Davide, del Re d’Israele, di Colui che viene nel nome del Signore per togliere il peccato del mondo e far risplendere la luce della Signoria di Dio in ogni cuore. In fondo Elisabetta anticipa quello che poi dirà anche il Vecchio Simeone: “«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»” (Lc 2,29-35). Grande è il mistero che porta in sé il Figlio della Vergine Maria. In Lui si compiono tutte le Antiche profezie sul Messia del Signore. Quanto i profeti hanno annunziato, oggi è dichiarato realizzato. Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Il Messia di Dio è il Signore di Elisabetta, perché Dio Lui stesso e il Figlio dell’Altissimo. Grazie, Madre della Redenzione, per aver portato nel grembo il nostro Dio, il nostro Salvatore, il nostro Signore, il nostro Redentore.

Santa Maria, Madre di Dio. Nella prima parte dell’“Ave Maria”, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e Santa Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. Nella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la “Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”. La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità. La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A lei chiede una particolare assistenza. Vergine Maria, Madre di Dio, Madre della Redenzione, Santissima, Regina degli Angeli e dei Santi, vieni in nostro aiuto. Insegnaci ad amarti.

Prega per noi, peccatori. Quando la Chiesa pensa alla Vergine Maria, la vede con gli occhi della fede così come ce la presenta l’Apostolo Giovanni alle nozze di Cana, in perenne atteggiamento di preghiera e di supplica dinanzi a Gesù Signore: “Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,1-11). La Vergine Maria, non solo possiede il cuore più santo di tutto l’universo creato, non solo in esso vi è lo Spirito del Signore che intercede per noi secondo i disegni del Padre. Ella è anche la Madre del Figlio dell’Altissimo. Cristo Gesù, poiché vero uomo e vero Dio, deve alla Madre la stessa obbedienza che deve al Padre suo celeste. Quando la Madre chiede, il Figlio sempre l’ascolta. L’ascolta perché sua Madre ed anche perché in Lei prega lo Spirito Santo, che è sempre in eterna e divina comunione con il Padre e il Figlio nel seno della Beata Trinità. La Chiesa vede se stessa, in ogni suo figlio, nel peccato. Non vive da vera sposa di Gesù Signore. Non obbedisce al Padre celeste con osservanza perfetta dei Comandamenti. Non governa le relazioni con gli uomini nella comunione dello Spirito Santo. Non è corpo puro del suo Maestro e Signore. Non rispecchia la santità della Madre sua, Vergine in eterno per il suo Dio. Il peccato la inquina, la trasgressione la incattivisce, la disobbedienza la impoverisce, l’immoralità la priva della sua luce, rendendola assai opaca di fronte al mondo. Essa non brilla per testimonianza ed esemplarità, per fedeltà al suo Dio e per misericordia verso gli uomini da condurre alla salvezza. La Chiesa vede se stessa priva del vino della grazia e della verità di Cristo Gesù. Chi può intercedere? Chi può chiedere al Signore una conversione radicale, una trasformazione globale della nostra vita? Non certo noi che siamo peccatori. Una sola può intervenire e una sola può chiedere: Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la Mistica Sposa dello Spirito Santo, la Figlia tutta santa del Padre. Così la Vergine Maria diviene la Mediatrice della nostra invocazione di pietà e di misericordia. Chi ha offeso il Padre e il Fratello, nella Madre possiede una potente alleata di implorazione di perdono, compassione, benevolenza, commiserazione. La Madre copre con la sua materna amorevolezza l’immensa catasta delle nostre colpe e presenta al Padre e al Fratello le ragioni, che sono tutte nel suo cuore, perché loro debbano avere pietà di noi e rimettere la malizia della nostra colpa. Senza la mediazione della Vergine Maria saremmo tutti senza speranza. Non sapremmo a chi ricorrere. Certo, possiamo sempre rivolgerci direttamente al Padre e al Fratello, ma quando si è nel peccato, il peccato allontana, non avvicina a loro. Quando si è nel peccato, presso la Madre si corre, mai ci si allontana da essa. Ella è per noi la Madre che accoglie, copre, difende, si interpone e chiede lei per noi ciò che noi mai avremmo avuto il coraggio di chiedere e implorare. Veramente la Vergine Maria è la porta di ogni speranza di salvezza, nella conversione del cuore e della mente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, prega per noi peccatori. Fatti nostra Mediatrice e intercede per noi. Angeli e Santi di Dio, venite in nostro aiuto e soccorso.

Adesso e nell’ora della nostra morte. Amen. La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele: “Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi” (Gl 1,2-7). Cavalletta = parole, locusta = opere, bruco = pensieri, grillo = omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano. Oggi in modo particolare questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è l’arma micidiale. Siamo travolti dall’invisibile, dal quasi inesistente. Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo irreale che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero, bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa la trova nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione. La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele narra nella sua profezia: “Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»” (Gl 2,22-27). È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, pregate per noi, oggi e sempre e nell’ora della nostra morte. Amen.

L’anima mia magnifica il Signore. Il cuore della Madre di Dio è purissimo, immacolato, pieno di grazia e di verità, santissimo, castissimo, vergine. Mai esso è stato di una creatura, perché sempre e tutto del suo Dio e Signore. Per Maria, più che per ogni altra creatura, si compie la beatitudine proclamata da Gesù Signore: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. La Vergine Maria vede Dio nella sua bellezza eterna e divina, ma anche nella sua opera di salvezza e di redenzione quotidianamente compiuta e realizzata nella storia. Ella vede Dio non come lo vediamo noi con il cuore impastato di peccato, falsità, menzogne, tenebre, concupiscenza, superbia, idolatria, empietà, avarizia ed ogni altro genere di iniquità e nefandezza. Con questo cuore lurido e sporco anche la visione di Dio è lurida e sporca. È una visione di un Dio, creato e fatto dall’uomo ad immagine del suo peccato. Oggi è questa la tragedia che ci sta sommergendo tutti: vedere Dio, cantarlo, descriverlo, parlare di Lui, studiarlo, insegnarlo, predicarlo, testimoniarlo, profetizzarlo, scriverlo, dipingerlo, ma sempre con questo cuore immondo, impuro, pieno di rapina e di iniquità. Al tempo di Gesù, maestri di Dio, erano scribi e farisei. Ma qual era il risultato del loro insegnamento? Avevano ridotto la fede ad una religione immonda e impura, senza Dio, atea, perché impuro e immondo era il loro cuore. Ecco come Gesù vede questo loro cuore: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità” (Mt 23,25-28). Era un cuore il loro nel quale Gesù vede: ”impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22. Il canto che l’uomo fa del Dio è sempre a rischio del suo cuore impuro. Oggi in modo particolare questo rischio si è trasformato in realtà, dal momento che si Dio si parla male, si dicono cose false, non vere, avendo molti suoi maestri, esperti, professori e dottori, presentato Lui un modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai dette, mai neanche pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. La Vergine Maria non magnifica il Signore, perché Dio mai potrà essere magnificato. La sua gloria è sempre sopra i cieli e dei cieli e la sua bellezza è eterna, divina, indicibile. La magnificenza di Dio è una sola: la sua verità pura e semplice. La Madre di Dio magnifica il Signore dicendo la sua più pura, santa, eterna, divina, intramontabile verità. La gloria di Dio è la sua verità. È anche la verità dell’uomo fatto da Dio. L’umile Ancella del Signore profetizza nella più assoluta esattezza la verità di Dio e dell’uomo, nella quale vi è anche la sua verità. Il Dio vero che è sulle sue labbra è il Dio vero che è nel suo cuore. Se nel suo cuore vi fosse un Dio falso anche le sue labbra canterebbero un Dio falso. Il corpo di Maria magnifica il Signore perché la sua anima è tutta abitata dalla gloria dell’Onnipotente. Questo l’uomo deve comprendere oggi e sempre: se il suo cuore è di peccato anche il suo Dio è un Dio di peccato, se invece il suo cuore è santo anche il suo Dio sarà un Dio santo. Tutte le contaminazioni del suo cuore saranno contaminazioni del suo Dio e tutte le luci divine che sono nel suo cuore saranno luce di verità sul suo Dio. La Vergine Maria possiede il Dio purissimo e purissima è anche la verità delle sue labbra. Ella così canta il suo Signore, magnificandolo nella sua eterna verità. Così vuole che noi lo magnifichiamo: dicendo al mondo intero ciò che Lui è oggi, domani, sempre. Oggi noi non magnifichiamo il Signore. Non conosciamo la sua verità. Il nostro cuore è impuro ed anche le nostre labbra sono immonde. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci dal cuore purissimo.

E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. Nella Scrittura Antica, l’esultanza, la gioia dello spirito e del cuore, è motivata da un intervento puntuale di Dio nella storia di una singola persona o dell’intero popolo del Signore: “Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio che mi hai concesso” (1Sam 2, 1). “Il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie” (Sal 27, 7). “Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore” (Is 54, 1). “Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli” (Is 61, 10). “Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof 3, 14). “Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore” (Zc 2, 14). “Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina” (Zc 9, 9). Anche la Vergine Maria esulta nel suo spirito in Dio. Ella confessa Dio il suo salvatore. Ella è la prima salvata da Dio. La salvezza che Dio ha compiuto in Lei è singolare, unica, che non sarà mai di nessun’altra creatura. Ella è stata salvata non per redenzione. Si redime, si riscatta, si libera colui che è prigioniero, schiavo del diavolo, del male, del peccato, della morte spirituale. Gesù è il Redentore del mondo intero, ma non di sua Madre. Sua Madre non è stata comprata, non è stata liberata, non è stata sottratta al potere del diavolo, non è stata tratta fuori dalla sua prigionia, non è stata riscattata dalla sua schiavitù. Satana non ha mai avuto un solo istante di dominio sopra di Lei. La Vergine Maria è però vera salvata da Dio. Ella è stata salvata per prevenzione. La grazia di Cristo Gesù le è stata applicata in previsione, ancor prima di nascere, di vedere la luce. Le è stata applicata all’istante stesso in cui Lei è stata chiamata ad esistere. Lei è sempre esistita immacolata, pura, vergine, santissima. L’ombra del male mai si è poggiata su di Lei. Ella è stata sempre vestita del sole della grazia, verità, giustizia, santità, purezza interiore ed esteriore. Quanto Giovanni vede è il compimento di ciò che è iniziato al primo istante dell’esistere di Maria: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 12. 1). Dinanzi a tale bellezza tutta la creazione, visibile e invisibile, si inchina e proclama la Vergine Maria beata e benedetta per i secoli eterni. Di Maria si può cantare quanto lo sposo canta della sua sposa: “Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,6-16). Chi è l’Autore di tutta questa bellezza, di questo fascino spirituale nel quale gli Angeli si rispecchiano e vedono il limite nella loro creazione? Questo Autore è uno solo: Dio. È Dio che dall’eternità ha pensato, ha voluto, ha deciso, ha realizzato. Maria è l’opera più eccellente di Dio. È l’opera che in bellezza supera l’intera bellezza della creazione visibile e invisibile. Ella non è però fuori dell’umanità. Dell’umanità è vera figlia e per questo ella esulta in Dio suo salvatore. L’ha creata da Eva, salvandola per prevenzione, in previsione dei meriti di Gesù Signore. Questo è il grande prodigio che la Vergine Maria contempla e per il quale esulta. Dio è stato veramente il suo Salvatore potente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci a contemplare questa bellezza, in modo che i nostri cuori siano rapiti, incantati, trascinati a Dio.

Perché ha guardato l’umiltà della sua serva. L’Antico Scrittura così parla così parla dell’umiltà: “Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà” (Pro 15,33). “Frutti dell’umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l’onore e la vita” (Pro 22,4). “Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l’umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del Signore” (Sof 2,3). Dell’umile il Signore si compiace. Gesù stesso così si rivela ai suoi discepoli: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,28-30). L’umiltà è la fonte di ogni vera vita. È giusto che ci chiediamo: cosa è esattamente, nella più pura essenza l’umiltà? La risposta non può essere se non semplice: l’umiltà è la confessione limpida, onesta, seria, giusta, santa della verità di cui sono fatti il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima. La prima verità è questa: noi siamo di Dio, fatti da Lui, fatti per Lui, fatti per vivere in Lui. Senza questa originaria, essenziale, costitutiva verità, mai noi possiamo divenire umili. Manca il fondamento stesso, il principio basilare di ogni umiltà. Un uomo che non dovesse riconoscere la sua origine da Dio e il suo fine – egli è per il Signore – è condannato ad una stoltezza perenne. Dalla stoltezza ben presto si passa all’empietà, all’idolatria, che è negazione e sconfessione della nostra primaria verità: “Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò” (Gn 1,26-17). Oggi questa verità è calpestata, rinnegata, abbandonata, rifiutata, negata. Senza questa verità non c’è futuro per l’uomo, perché non vi è fondamento divino nella sua vita. È un albero senza radici, cioè un tronco destinato a finire nel fuoco. C’è però una seconda verità che merita tutta la nostra attenzione. L’uomo non è stato fatto da Dio al momento della sua creazione, all’inizio del tempo e della generazione quando è stato concepito. L’uomo è fatto ogni giorno dalla volontà di Dio. È questa l’umiltà di cui parla oggi la Vergine Maria. Ella vede Dio in ogni momento della sua storia. Lo vede come il Signore, il Creatore, il Salvatore oggi della sua quotidiana esistenza. Ogni attimo è di Dio. Ogni attimo si deve donare a Dio. Ciò che Dio chiede si dona, ciò che comanda si fa, ogni suo desiderio si realizza. Ella è dalla volontà di Dio in modo stabile, duraturo, perenne, nelle piccole e grandi cose, nei piccoli e grandi pensieri, nelle piccole e grandi manifestazioni del suo quotidiano. Dio vede che in Maria non vi è alcuno ostacolo all’obbedienza. Non vi è neanche l’impedimento di un solo piccolissimo peccato veniale. Dio vuole ed ella esegue. Dio desidera ed ella si dispone all’ascolto di ogni suo desiderio. Dio comanda ed ella obbedisce prontamente, senza neanche l’intervallo di un istante tra l’ascolto e la risposta. Dio guarda questa umiltà di Maria e si esalta in Lei. Veramente questa volta ha fatto un’opera grande, grandissima. Ha fatto un cuore che sa donarsi tutto a Lui, una volontà che si consegna interamente, un corpo che non è mai appartenuto ad altri, un’anima che è tutta bella, pura, casta, immacolata, santa per il suo Dio. Se Dio guardando la sua creazione, ha dovuto confessare la bellezza e la bontà di essa: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen 1,31), dinanzi allo spettacolo di purezza della vergine Maria, Dio deve attestare non solo che l’opera da Lui fatta è molto buona, ma che Maria supera per bontà, bellezza, magnificenza tutt’intera la creazione visibile ed invisibile. Maria è un’argilla finissima nelle mani del suo Dio. Dio potrà fare di Lei tutto ciò che vuole. In Lei non troverà mai una piccolissima, infima resistenza. Non ci sarà neanche un granello di sabbia dura che possa impedire o ritardare la modulazione e formazione di essa. Pensieri, sentimenti, volontà, corpo, anima, spirito, giorno, notte, settimane, mesi, anni sono interamente del suo Dio e Signore. Maria non dispone di sé neanche di un solo istante. Anche l’istante è del suo Dio, del suo Signore, Creatore, Padre. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la santa umiltà.

D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Particolarità, temporalità, spazialità, località, momentaneità, fugacità: è questa la caratteristica o essenza dell’uomo. Anche per i Santi della terra e del Cielo vale questa legge: chi è onorato in un luogo e chi in un altro, chi in un tempo e chi in un altro, chi è amato di più e chi di meno. Moltissimi sono stati dimenticati, altri trascurati, tanti ignorati in vita e in morte. Ognuno è rivestito di una particolare gloria. La gloria dell’uno differisce però dalla gloria dell’altro, che può essere più o meno grande, più o meno estesa, mai però universale. Il limite è la loro caratteristica peculiare. Sono Santi, ma nel limite della loro santità. È questa la loro verità. Tutto cambia quando ci troviamo dinanzi alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Lei ha un rapporto singolare, unico con ogni discepolo di Gesù ed ognuno è discepolo di Gesù per questo rapporto personale, particolare con Lei. Per cui la verità del discepolo è verità di Maria, la verità di Maria è verità del discepolo. Questo rapporto è di maternità e di figliolanza. La vergine Maria è Madre del discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù è figlio della Madre di Dio. Anzi è da dirsi che uno è discepolo di Gesù perché è Figlio della Madre sua. Se non è Figlio della Madre sua neanche è suo discepolo. La Vergine Maria, ancora non è aveva proferito questa profezia e già la cugina Elisabetta l’aveva proclamata beata e benedetta: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). Elisabetta non è figlia di Maria, Gesù ancora non l’ha costituita Madre del suo discepolo, eppure la proclama beata. Perché? È sufficiente che un uomo sia giusto, pio, pieno di Spirito Santo, perché veda la grande opera che Dio ha compiuto in questa sua umile serva e all’istante la proclamerà beata e benedetta per il secoli eterni. Se questo non lo fa, allora significa che lui non è né giusto, né pio, né pieno di Spirito Santo. È un cieco che non vede le grandi opere di Dio. Se poi nega la grandezza della Vergine Maria, la combatte, vuole distruggerla, allora non è soltanto non giusto, non pio, non pieno di Spirito Santo è anche malvagio, cattivo, diabolico, satanico. Il suo cuore è impuro, la sua anima è sporca, il suo spirito è nero. Per questo non può sopportare la luce purissima che si irradia dal Madre del Signore. Se la Scrittura minaccia un male di cecità perenne a chi non rispetta i genitori – “L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti” (Pro 30.17) – cosa capiterà a coloro che disprezzano la Madre che li ha generati come veri figli di Dio e discepoli del loro Salvatore e Redentore? Per tutti i denigratori della gloria della Vergine Maria di certo ci sarà la cecità eterna nel buio più profondo dell’inferno. Costoro hanno oscurato nei cuori la luce che avvolge la Madre di Dio e per loro non ci sarà spazio nella luce eterna, a meno che non si convertano, non riparino la loro stoltezza e insipienza e inizino anch’essi a cantare le glorie della Vergine Maria, chiamandola dinanzi al mondo intero beata e benedetta. Un cristiano che non ama, non rispetta, disprezza, bestemmia, ingiuria, infanga la luce della Madre di Dio presso chi potrà mai ricorrere nel momento del bisogno? Non di certo dal Figlio suo? Gesù non ascolterà mai chi insudicia la Madre sua. Neanche lo Spirito Santo potrà soccorrere. Lui è il suo mistico Sposo. La sua mistica Sposa non solo è casta, è anche immacolata, purissima, santissima, vergine nel cuore, nell’anima, nello spirito. Del Padre dei cieli neanche se ne parli. La Vergine Maria è l’opera più stupenda di tutta la sua creazione. Ella da sola supera per bellezza tutto l’universo creato, visibile e invisibile. Chi ama la Vergine Maria è nel cuore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Chi la proclama beata e benedetta e la ama con cuore puro, libero, santo, è amato da tutto il Cielo. Mai vi potrà essere posto nel Paradiso per chi non canta le gloria della sua Regina. Angeli e Santi, aiutateci ad amare Vergine Maria, Madre della Redenzione, con amore intenso, puro, santo, vero, libero, dinanzi al mondo intero, senza alcuna paura.

Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome. La Vergine Maria celebra, ringrazia, loda e benedice il Signore perché l’Onnipotente ha fatto grandi cose per Lei. Proclama anche la santità del suo nome. Dio è Santo, anzi è il Santo, la Sorgente, la Fonte di ogni santità, bontà, misericordia, perdono, grazia, amore, fedeltà, carità. Le basi del suo trono sono tutte verità e giustizia. Mai Dio potrà fare qualcosa meno giusto o di meno santo. Tutte le sue opere attestano questa grande verità: la sua santità. Lui non fa preferenza di persone, non esalta il ricco ed umilia il povero, non separa e non distingue l’amico dal nemico, chi lo ama da chi lo odia, perché il suo amore sempre si riversa su ogni creatura. Nel giorno del giudizio, la sua giustizia sarà riconosciuta e confessata santa anche da coloro che sono stati condannati. Anche loro grideranno che il Signore è il Santo e che è solo per loro colpa che si trovano a marcire nella morte eterna della perdizione. Dio è il Santo. Se ha fatto Maria grande, se ha fatto per Lei grandi cose, nessuno potrà negarle. Tutti le dobbiamo confessare, perché è in questa confessione che si manifesta nel modo più bello e più giusto la verità della santità di Dio. Chi non confessa le grandi cose che Dio ha fatto per Lei, è un cieco e uno stolto. È anche un profanatore della gloria del Signore. Dio ha fatto l’opera più eccelsa nella sua creazione e noi non la proclamiamo, anzi la neghiamo e la rinneghiamo. Se questo dovesse avvenire, quanto questo avviene è segno della nostra cecità spirituale, frutto della nostra empietà e idolatria. Non solo per la Vergine Maria l’Onnipotente, il Santo ha fatto grandi cose. Le ha fatte uniche, non ripetibili. Solo in Lei, solo per Lei e per nessun altro. Nessuno si offenda. Non vi è stato, non vi è, non vi sarà mai più sulla nostra terra e nell’universo intero una creatura che possa paragonarsi anche in minima parte alla Vergine Maria. Lei è la sola, l’unica Donna, la sola Creatura innalzata dal Signore ad altezze veramente divine. A Lei manca solo la divinità di origine, eterna. Dio gliel’ha comunicata per partecipazione. Ella è partecipe della divina natura in un modo unico, solo, singolare, particolare, speciale. La Vergine Maria è Madre di Dio. È Madre e Vergine. È la Vergine Mara, la Madre Vergine che ha concepito per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita, il Figlio Eterno del Padre, che nel suo grembo ha voluto farsi uomo. Da lei il vero Dio è anche il vero uomo. Avendo concepito, generato, partorito il Figlio Unigenito di Dio, Lei è vera Madre di Dio, vera Madre del suo Figlio Eterno, vera Madre del Verbo divino. La Vergine Maria è stata costituita dal Figlio Mediatrice di tutte le grazie. Non c’è grazia che non discenda da Lei nei nostri cuori. Chi vuole un dono dal Cielo deve chiederlo a Lei. Il Figlio ascolta una sola voce: quella della Madre sua. Noi preghiamo con la sua voce, con il suo cuore, con la sua anima e Cristo Gesù esaudisce ogni nostro desiderio, perché è il desiderio della Madre sua che Lui sempre ascolta ed esaudisce. La Vergine Maria è Madre di ogni discepolo di Cristo Gesù. Come in Lei e per Lei il Figlio di Dio è divenuto Figlio dell’uomo per opera dello Spirito Santo, così in lei e per Lei, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, ogni figlio dell’uomo viene generato a figlio di Dio. In lei deve nascere alla nuova dignità di figlio di Dio ogni redento. La Vergine Maria è vera madre di ogni cristiano. Da vero figlio sempre deve vivere. Con lei deve stringere un rapporto di vera figliolanza. Lei è vera nostra Madre. Noi siamo chiamati a vivere come veri suoi figli, figli santi, pii, devoti, casti, puri, giusti. La Vergine Maria è rivestita di luce purissima, divina. Non c’è luce nel Cielo superiore alla sua luce tra tutte le creature, Angeli e Beati. La sua supera per intensità tutta la luce messa insieme di tutti gli abitanti del Cielo. Solo Dio è superiore alla Vergine Maria in luce e in Santità, solo Cristo Signore è più alto in gloria e in magnificenza. Dopo Cristo è la Vergine Maria splendente di gloria eterna e divina. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci ad innamorarci di una così grande opera. Opera unica, sola, irraggiungibile, irripetibile in eterno.

Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Misericordia e giustizia sono in Dio le verità attraverso le quali Lui opera ed agisce con la creatura fatta ad immagine e somiglianza del Creatore. La misericordia che previene la giustizia e questa segue sempre quella. Mai la misericordia è esercitata senza la giustizia e mai la giustizia potrà prescindere dalla misericordia. Ma cosa è esattamente la misericordia e cosa la giustizia? Quando noi parliamo di misericordia, intendiamo la grandezza abissale dell’amore di Dio che viene riversato su di noi prima di tutto come creazione, poi come benedizione, infine come abbondanza di vita sia spirituale che fisica. Tutto è dalla grazia di Dio. Tutto è una elargizione della sua divina bontà. Tutto è dalla sua misericordia eterna. Tutto è dal suo amore senza limiti. Così canta il Salmo: “Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre” (Cfr. Sal 136 (135), 1-26). Quest’amore precede ogni decisione dell’uomo ed ogni moto della sua volontà. Esso è offerto a tutti. Nessuno ne è stato mai escluso. La misericordia deve viversi però sempre nella più grande giustizia. È questo il timore del Signore del quale oggi si parla. Cosa è allora la giustizia che deve sempre accompagnare la misericordia eterna di Dio? La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Qual è allora la Parola di Dio in ordine alla sua misericordia? Essa è semplicemente questa: per sola misericordia Dio ci chiama a lasciarci rivestire del suo amore, della sua verità, della sua grazia, di ogni sua benedizione. Il dono di Dio però viene dato a noi sotto condizione: lo dobbiamo vivere per intero, oggi e sempre, nella sua Parola, in obbedienza ad ogni suo volere, in risposta ad ogni suo comando. L’acqua sgorga dalla fonte in modo ininterrotto e perenne. Non la si può portare a casa senza un recipiente. Chi possiede il recipiente attinge l’acqua e la porta a casa. Più grande e il recipiente e più acqua potrà attingere. Più acqua attingerà e più quelli della casa si potranno dissetare, sfamare, curare, lavare, pulire, mettere in ordine. L’acqua è pienezza di vita. Deve l’acqua è assente, lì regna solo la morte e neanche essa perché è la vita stessa che scompare da quei luoghi. Il nostro recipiente per attingere ogni grazia di Dio, ogni suo amore, ogni sua misericordia, ogni elargizione della sua bontà è la nostra obbedienza. Senza questo recipiente, nessuna acqua divina potrà mai essere attinta e noi siamo invasi e pervasi dalla morte. La nostra vita è finita, finisce, finirà. Ecco allora cosa insegna la Vergine Maria in questo suo cantico di lode per il suo Dio e Signore. Il nostro Dio è una sorgente perenne di grazia e di verità in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Questa sorgente sgorgherà sempre. Mai si esaurirà. Neanche nell’eternità potrà mai venire meno. La sua acqua è la nostra vita del corpo, dell’anima, dello spirito. Ma chi potrà portare a casa quest’acqua di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna per se stessi e per gli altri? Sono coloro che si accostano ad essa con il recipiente dell’obbedienza, dell’ascolto della voce del Signore. Chi teme il Signore e gli obbedisce, si ricolma di vita eterna per se stesso e per i suoi fratelli. Chi non teme il Signore, perché non lo ascolta, mai potrà gustare di quest’acqua della vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad entrare in questa verità. Da essa sgorgherà per il mondo intero l’acqua della salvezza e della vita eterna.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Della storia Dio è il Signore, la Provvidenza, il Governatore, il Re, il Giudice, il Salvatore, il Redentore. Della storia Lui è anche la vita e la verità, la giustizia e la pace, l’amore e la santità. Tutto è da Dio, sempre, in ogni momento. Dio che è in sé, nella sua natura, carità eterna, tutto opera perché l’uomo si lasci conquistare da questa sua essenza divina e divenga anche lui carità dalla sua carità e in essa. Ogni intervento di Dio nella nostra storia ha un solo fine: liberarla dalla stoltezza, che è empietà, idolatria, egoismo, superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, chiusura dell’uomo nei cardini di se stesso e della sua arroganza, prepotenza, oppressione dell’uomo verso l’uomo, infinita schiavitù fisica, morale, spirituale. Per questo il Signore spiega la potenza del suo braccio: per rivelare al mondo la straordinaria grandezza del suo amore e della sua misericordia. Gli umili vedono il braccio del Signore spiegato e si lasciano conquistare dalla sua carità. I superbi invece vi si oppongono, resistono, vogliono combattere con Dio per vincerlo, annientarlo. In nessun modo vogliono piegarsi alla sua volontà di verità e di amore. Per piegare i superbi ecco cosa fa il Signore: li disperde nei pensieri del loro cuore. Disperso nei suoi pensieri, l’uomo diviene una nullità, un essere senza orientamento, finalità, verità, compostezza, serietà. Si smarrisce tra le cose, non le conosce più, non distingue più l’utile dall’inutile, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che giova da ciò che è dannoso, quanto lo fa progredire e quanto invece lo sprofonda negli abissi della regressione della sua stessa natura già compromessa dal male e dal peccato. Quando una persona si insuperbisce, si distacca da Dio, vuole divenire padrone della storia, pretende di governare gli altri, esige sottomissione, chiede totale schiavitù al suo volere, priva i fratelli della loro dignità di cuore e di mente, di desiderio e di volontà, toglie la santità all’anima, perché li obbliga a non camminare con Dio, ma a seguire le sue fantasie, ecco allora che il Signore discende dal cielo e spiega il suo braccio potente. Al Signore non occorrono grandi cose per la distruzione del superbo. Gli è sufficiente che lo disperda nei suoi pensieri, lo confonda, gli tolga la luce della sua sapienza, lo privi dell’intelligenza del suo Santo Spirito, per un attimo lo abbandoni a se stessi. È la fine. Dal buio del suo cuore opera cose così mostruose che segnano la sua rovina. Questa privazione di luce, sapienza, intelligenza, accortezza, discernimento, questo abbandono ai pensieri del cuore non governati dalla verità divina, ha però un solo significato in Dio: aiutare ancora una volta il superbo a ritornare sui suoi passi. Esaminando la sua vita senza Dio, come il figliol prodigo, deve avere il coraggio di ritornare nella casa del Padre, rivestendosi però della più grande umiltà e pentimento. Si ritorna nella casa del Padre per vivere secondo le regole dell’amore del Padre e queste regole sono: accoglienza totale della volontà del Padre sulla sua vita, rispetto della volontà del Padre sulla vita di tutti i suoi fratelli, di ogni uomo che il Signore pone accanto e che è un dono del suo amore e della sua grande misericordia. Si sta nella casa del Padre secondo la volontà del Padre, non più secondo la nostra. Per questo il Signore viene, mostra la sua potenza, confonde i nostri pensieri, lascia che noi sprofondiamo nel baratro della stoltezza ed insipienza. Dopo essere sprofondati negli abissi degli inferi, dal più profondo di essi dobbiamo gridare il nostro aiuto al Signore, manifestandogli la nostra volontà di voler vivere secondo le sue sante disposizioni. In realtà la venuta di Dio nella nostra vita è sempre per la nostra più grande salvezza e redenzione. Se però noi leggiamo in modo volgare la venuta del Signore, la banalizziamo, la facciamo consistere in una sciocchezza o in una semplice nostra debolezza, allora non abbiamo compreso nulla dell’agire di Dio e della manifestazione del suo braccio potente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vedere nella nostra vita il braccio potente del Signore a noi manifestato per la nostra vera salvezza e redenzione.

Ha rovesciato i potenti dai troni. Il potente è rovesciato dalla forza nella quale ha posto la sua fiducia. La sua è un potenza stolta, insipiente, malvagia, vana, contro l’uomo. È una potenza dalla quale non nasce il bene universale, bensì quello particolare, di alcuni contro altri, dei pochi contro i molti. Questa potenza non è benedetta da Dio e tutto ciò che Dio non benedice va in rovina, crolla, viene abbattuto. Questa potenza è in tutto simile alla statua del sogno di Nabucodònosor, che troviamo nel Libro del profeta Daniele: “Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra” (Dn 2,31-35). Tutte le statue della potenza mondana iniziano con la testa d’oro. All’oro segue l’argento, all’argento il bronzo, al bronzo il ferro, al ferro l’argilla. Alla fine basta un piccolissimo sasso che si stacca dalla montagna e tutta la statua va in frantumi. Di essa rimane solo un cumulo di macerie. Questa è la testimonianza che viene dalla storia. Ogni regno, ogni nazione, ogni popolo, ogni tribù, ogni famiglia che ha costruito la sua gloria sulla potenza e prepotenza, angheria e sopruso, rapina e omicidio, furto e sacrilegio, frode e privazione dei diritti della persona umana, tutte queste realtà hanno i giorni contati. Essi durano finché il sassolino rimane attaccato al dorso del monte. Non appena si stacca senza alcun preavviso, è la fine. I potenti sono rovesciati, le civiltà crollano, le culture svaniscono. Nulla rimane se non un cumulo di macerie. Questa è la potenza dei potenti e la forza dei forti. Nessuno si faccia illusione. Ognuno sappia solo aspettare. La fine verrà. Questo insegnamento dona il Signore al suo profeta Abacuc, il quale lo accusa di essere un Dio spettatore dell’oppressione: “Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?” (Ab 1,2-4.13-17). La risposta del Signore non tarda a venire: “Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso” (Ab 2,1-5.7-10). Ogni uomo dinanzi alla potenza ingiusta e malvagia dell’uomo nulla dovrà fare. Dovrà solo rimanere nella sua fede. Porre interamente la sua vita in una obbedienza perfetta alla volontà del suo Signore. La fine del potente verrà, perché è proprio la potenza ad uccide l’empio e a sradicarlo dalla faccia della terra. In un istante la Vergine Maria contempla la storia del mondo, di prima e di dopo, e proclama quale è stata e sarà la sua legge: la potenza sarà distruttrice di se stessa. Basta alla fine un piccolissimo sasso e la storia si rimette nuovamente in cammino, riprende a respirare di verità, pace, saggezza, grande libertà. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a non lasciarci travolgere da nessuna forma di potenza in questo mondo, né fisica, né materiale, né spirituale.

Ha innalzato gli umili. L’umile davanti a Dio e agli uomini è colui che vede se stesso come perenne opera di Dio. Entriamo per un attimo nell’atelier di un artista e osserviamo mentre lavora un blocco di duro granito. La pietra non gli oppone alcuna resistenza, se non quella che le viene dalla sua natura. Per il resto essa è interamente consegnata alle mani dello scultore. Ciò che lo scultore vuole ricavare da essa o che da essa venga fuori, verrà fuori. Non è la pietra che decide la sua forma definitiva, è invece l’artista. La pietra infatti viene lavorata secondo il pensiero del genio che già vede in essa, nel suo blocco ancora intatto, la figura così come essa sarà alla fine del suo lavoro. Anche noi dobbiamo pensarci un blocco di duro marmo dinanzi al Signore, nelle sue mani. Se ci lasciamo modellare da Lui, da Lui scolpire, l’opera che Dio farà sarà grande. Se invece ci opponiamo, resistiamo, vogliamo farci secondo la nostra volontà, rimarremo sempre un pezzo di marno inutile, un granito che non sprigiona da esso alcuna nuova forma. Saremo un blocco e basta, insieme agli altri blocchi, ma nessuna vera immagine spunterà mai da esso. Noi non possiamo farci. Chi può e vuole farci è solo il Signore, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui è il nostro artista. La Vergine Maria vede se stessa nelle mani del suo Dio. Ciò che il suo Signore ha fatto per Lei, ha fatto di Lei, vuole farlo, può farlo, naturalmente rispettando sempre l’unicità della sua vocazione e missione, con ogni altra persona della terra. Da tutti il Signore vuole trarre grandi cose. Vuole dare ad ognuno la sua vera immagine. D’altronde Dio già ci ha fatto a sua immagine, ci ha pensato a sua somiglianza nell’atto della nostra creazione. Questa immagine però si è corrotta, quasi frantumata, è divenuta irriconoscibile. Questa immagine è ora un blocco di marmo amorfo, buttato giù in attesa che l’artista lo prenda e lo modelli. Tutto allora è posto nella nostra volontà. Se noi vogliamo lasciarci modellare da Dio, Lui ci ricompone e ci eleva, ci dona quell’altissima bellezza che è già insita in noi a motivo della nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Se invece noi, superbi e alteri, ci sottraiamo alla sua lavorazione costante e senza alcuna interruzione, noi rimaniamo quello che già siamo: un blocco di marmo inutilizzabile. L’umile è il perenne “lavorato, operato, ristrutturato, rifatto, rimodellato, rimpastato” dal suo Signore e Dio. È Dio che decide ciò che lui dovrà essere e con infinita pazienza e costante solerzia, riversando su di lui la sua grazia e misericordia, inizia quest’opera di rimodellamento per ricavare dal blocco la vera immagine, quella che Lui ha già tracciato fin dall’eternità per lui. Il Signore lo può innalzare perché lui si lascia innalzare. Lo può ricomporre perché lui si lascia ricomporre. Lo può rimodellare perché lui si abbandona alle sue mani esperte e ricche di saggezza e verità. L’umile sa che da se stesso mai si potrà fare. Non è nelle sue possibilità. Lui può essere solo fatto dal suo Dio e Signore. Per questo con preghiera incessante, ininterrotta, si prostra dinanzi alla divina Maestà e chiede la grazia che la sua vera immagine ogni giorno esca fuori dal blocco con più evidenza, più consistenza, più verità. Anche se lo scalpello dovrà infliggere duri colpi, questi sono necessari perché l’immagine venga fuori nella sua bellezza eterna, quella che Dio ha già contemplato fin dall’eternità. Anche Gesù, pur essendo santissimo nella sua natura umana, anche per Lui il Padre ha dovuto faticare per trarre dal vero uomo che lui è sempre stato quell’immagine da Lui contemplata dall’eternità. Per questo usò un atelier speciale. Il tavolo di lavoro era una nuda croce. Scalpelli erano i martelli. Cuneo di rottura i chiodi. Levigatrice i flagelli. Acqua per il raffreddamento gli sputi assieme alle parole di ingiuria e di scherno che avevano come fine quello di saggiare la sua mitezza, la sua forza, la sua resistenza al male. Anche la Vergine Maria dovette essere portata a perfezionamento nella sua vera immagine, quella che Dio aveva sempre contemplato e visto. Per Lei è stato sufficiente porla ai piedi del Crocifisso e fargli bere l’amarezza e il fiele della visione del suo Figlio Unigenito appeso al legno. Quale fu l’innalzamento del Figlio e della Madre? Il Figlio ricevette dal Padre un corpo di gloria, immortale, incorruttibile, tutto luce eterna. La Madre fu associata alla stessa gloria del Figlio, anche Lei oggi, nel Paradiso, nel suo corpo tutto spirituale e immortale come quello del Figlio, nella totalità della sua persona. Né il Figlio e né la Madre videro la corruzione del sepolcro. Questa la somma elevazione della Madre e del Figlio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi rendeteci miti e umili di cuore.

Ha ricolmato di beni gli affamati. Fame e sete sono due bisogni primari dell’uomo. Senza acqua e senza pane, il nostro corpo esaurisce le sue energie vitali e muore. Si può resistere qualche settimana senza pane. Senza acqua dopo alcuni giorno si è già nella morte. La stessa legge vale per la nostra anima. Essa si deve alimentare di Dio, che è il suo pane e la sua acqua. Dio si dona all’uomo sotto forma di grazia e verità, di Parola e sacramenti. Si dona personalmente Lui stesso con ogni altro dono di sapienza, saggezza, prudenza. Con Dio che viene in noi, vengono tutti i suoi beni divini ed eterni. Nulla più manca all’uomo. Ha tutto, poiché ha il suo Dio che è il Tutto per lui. L’uomo però non deve sentirsi mai sazio di Dio, perché Dio mai vuole che l’uomo sia sazio di Lui. Per questo egli è chiamato ad avere sempre una grandissima fame e un fortissima sete. Egli deve essere perennemente assetato del suo Dio e affamato del suo Signore. Ecco come il Salmo canta questa fame e questa sete di Dio: “Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Cfr. Sal 42 (41) 1-12). E ancora: “O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene” (Cfr. Sal 63 (62) 1-12). Nel Vangelo troviamo due beatitudini sulla fame e sulla sete di Dio: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt 5,6). “Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati” (Lc 6,21). Vi è anche l’invito esplicito di Gesù ad accostarsi a Lui e a dissetarsi: “Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,37-39). Nel Paradiso eternamente saremo saziati gustando il nostro Dio nel quale saremo immersi. “Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Ap 21, 6). “Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita” (Ap 22, 17). In verità cosa canta la Vergine Maria in questo inno di lode in onore del suo Dio? Il suo Dio, se diverrà anche il nostro Dio, ci sazierà di Lui, ci sfamerà donandoci a mangiare la sua stessa vita. Ci disseterà con il suo sangue. Ci riempirà con il suo corpo. Ci ricolmerà di ogni bene divino, soprannaturale, celeste. Sarà Lui per noi l’albero eterno della vita e noi godremo di perenne sazietà. Mai sentiremo la fame e mai proveremo la sete, ad una condizione: che siamo sempre assetati e affamati di Lui, della sua verità, della sua Parola, del suo Vangelo, della sua grazia, di ogni altro dono divino. Fame e sete di Dio mai si devono attenuare in noi. Ogni giorno devono divenire più imperiose. Il desiderio di Lui ci deve consumare. Lui deve essere sempre cercato. La ricerca di Dio deve essere il fine e lo scopo della nostra esistenza. Dio solo per pochi istante si lascia trovare da noi. Poi scompare nuovamente, perché nuovamente lo cerchiamo e nuovamente lo troviamo. Abituarsi a Dio è già cadere nell’idolatria del pensiero o dell’immagine. Un Dio che non si cerca più non è mai il vero Dio, perché il vero Dio è infinito e mai potrà essere compreso, afferrato totalmente dal nostro cuore e dalla nostra mente. Dio non è una cosa. Dio è l’Immensità Eterna. È l’Infinito Divino. È la Realtà senza spazio, senza limite, senza tempo. Come si fa a contenere nella nostra mente o nel nostro cuore una Realtà Eterna e Divina così grande? Ecco perché dobbiamo avere sempre fame e sete di Lui, perché Lui è oltre, infinitamente oltre tutto quello che ci ha già donato. Lui è oltre la sua grazia, oltre la sua Parola, oltre i suoi doni, perché è sempre oltre la nostra capacità di corpo e di spirito, di anima e di mente. Dio è ciò di cui l’uomo mai potrà dirsi di essere sazio. Neanche l’eternità è sufficiente a saziarci di Dio. Se l’eternità ci saziasse di Lui, sarebbe una noia eterna. Non sarebbe vita eterna. È invece vita eterna perché perenne gusto di Dio senza mai compiersi e mai alterarsi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, dateci questa sete e questa fame. Non permettete che mai possiamo dirci di essere sazi del nostro Dio e Signore.

Ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ricco è colui che è pieno di sé. È l’empio, lo stolto, l’insipiente. È il dotto e l’intelligente superbi. È colui che si pensa da se stesso, per se stesso, per cui non ha bisogno di Dio, dei fratelli. Lui basta a se stesso. In se stesso trova la sua pienezza. È questa la superbia dell’uomo. È questo il suo peccato: credersi, voler essere, vedersi in tutto simile a Dio, uguale a Lui. Leggiamo nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,14-22). È questa l’illusione dell’uomo, di ogni uomo: credersi ricco, mentre in realtà non lo si è. Nessuno potrà mai dirsi ricco, perché è proprio dell’umanità essere povera, misera, piena di peccato. Giobbe così gridava nella sua infermità: “L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma” (Gb 14,1-2). Questa è la costituzione ontologica dell’uomo dopo il peccato. Ma anche prima del peccato l’uomo non era ricco, perché la sua vita era non da se stesso, ma dall’albero posto nel cuore del giardino: “Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Cfr. Gn 2,8-17). L’uomo è il più povero tra tutte le creature che il Signore fatto nel suo universo. Lo ha fatto dipendente in eterno da Lui: nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel tempo e nell’eternità. Lo ha fatto dipendente in ogni cosa sempre dagli altri, sia nell’ordine della natura che della grazia. La sua vita è dagli altri. Essa è anche per gli altri. Il ricco invece vive la sua vita assumendo dagli altri, ma donando agli altri. Lui è circoscritto nella sua umanità e non vuole più nessuno attorno a lui. Gli altri li vuole solo come servi, alle sue dipendenze dispotiche e tiranniche. È in tutto simile ad una bottiglia sigillata, piena di niente. È una bottiglia morta che mai potrà ricolmarsi di una qualsiasi cosa. Il sigillo non consente che alcuna cosa vi entra e alcuna vi esca. La bottiglia è chiusa nel suo egoismo, nella sua superbia, nella sua arroganza, nel suo vuoto. Cosa dice la Vergine Maria, Madre della Redenzione? Che il Signore nulla potrà mai fare per queste bottiglie sigillate. Necessariamente le dovrà rimandare vuote. Mai le potrà ricolmare del suo amore, della sua saggezza, sapienza, intelligenza, bontà, misericordia, pazienza, carità ed ogni altro dono divino. Non può perché la bottiglia non lo permette. È sigillata, ermeticamente chiusa, impermeabile ad ogni azione di grazia e di verità del suo Dio. Pur volendo, il Signore nulla potrà fare. Glielo impedisce la volontà dell’uomo che ha stabilito e deciso di essere recipiente ben sigillato dinanzi al suo Dio. Poiché senza di Dio, fuori di Lui, noi siamo nella morte, se il Signore ci rimanda a mani vuote, significa che per noi ci sarà solo lo spettro della morte eterna che ci attende. Infatti non possiamo essere ricolmati di beni nell’eternità se ce ne andiamo a mani vuote nel tempo. Esempio di come si va via a mani vuote è Giuda: “Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,3-5). Solo per un istante le sue mani furono piene di soldi. Poi se ne dovette andare a mani vuote. Triste fine di un ricco, del ricco, di ogni ricco di questo mondo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci poveri in spirito.

Come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre. È giusto chiedersi: cosa esattamente aveva promesso Dio ad Abramo che oggi si compie nella vita della Vergine Maria attraverso il frutto benedetto che Lei porta nel suo grembo verginale, per opera dello Spirito Santo? Ecco le esatte parole di Dio. «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gn 12,1-3).L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,15-18). La benedizione di Dio, per l’obbedienza di Abramo, si sarebbe riversata un giorno sul mondo intero, attraverso la sua discendenza. Ora la discendenza di Abramo non sono tutti i suoi figli, altrimenti ogni discendente di Abramo sarebbe una fonte di benedizione per il mondo, per ogni uomo. La discendenza di Abramo è uno solo: Cristo Gesù. Ecco come questa verità ci viene insegnata da San Paolo nella lettera ai Galati. Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito… Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Cfr. Gal 3,6-29). In Cristo Gesù, vera, unica, sola discendenza di Abramo, Dio può adempiere ora tutte le sue promesse di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Può fare di ogni uomo un suo figlio di adozione, rendendolo partecipe della sua divina natura e costituendolo in Cristo Gesù erede del suo regno eterno che è il Paradiso. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nel suo consiglio eterno di salvare l’uomo solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto vera discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da osservare e non osserva nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi fa difetto in seno al popolo di Dio, nello stesso cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Gesù Signore. È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e l’ha fatta proprio in Cristo, per mezzo di Lui, per Lui e con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo per la discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo. Vergine Maria, madre della redenzione, Angeli e Santi, donateci la vera fede in Cristo Signore.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia. Dal momento della creazione fino al raggiungimento del Paradiso, la stessa gloria che ci avvolge nel Cielo, tutto è un dono della misericordia di Dio. Per amore il Signore ci ha creato. Per amore ha perdonato la colpa delle origini. Per amore Dio è sceso sulla nostra terra prendendoci per mano e conducendoci verso la vita allo stesso modo che il Pastore fa con il suo gregge. Il Salmo ha questa stupenda immagine di Dio. Il Signore è il vero Pastore dell’umanità. “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Sal 23 (22) 1-6). Nel Nuovo Testamento, la misericordia di Dio viene vissuta al sommo delle sue possibilità. La creazione e ogni altra opera di Dio in favore dell’uomo diviene una pallida immagine, una figura dinanzi alla stupenda realtà che ci avvolge. La misericordia di Dio raggiunge il suo culmine quando lo stesso Dio, nel Corpo e nel Sangue del Suo Figlio Unigenito, nel Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria, si fa nostro nutrimento, nostra sostanza e noi ci facciamo sua sostanza, perché siamo resi partecipi della stessa natura divina. È un mistero così alto da risultare alla fine incomprensibile e poiché si compie attraverso una via di quotidiana semplicità, quale quella del “pane” e del “vino”, da oscurare i nostri occhi e la nostra stessa mente. Se sapessimo veramente la grandezza di questo sacramento, frutto della misericordia del Padre e dell’amore di Cristo sino alla fine e della forza trasformatrice dello Spirito Santo, noi di certo non parteciperemmo alla Santa Messa e non ci accosteremmo all’Eucaristia così come oggi ci accostiamo e partecipiamo. Solo la misericordia di Dio può camminare con la nostra stanchezza e oppressione di peccato. Solo essa ci può liberare dalla nostra abitudine e fragilità che nasce dalla nostra trasgressione perenne del Comandamento del Signore. Solo essa non viene mai meno. L’uomo cade, si smarrisce, si stanca, abbandona la retta via, rinnega il suo Signore, lo tradisce, lo insulta, se lo vende, lo tratta male, giunge persino a bestemmiarlo, gli attribuisce ogni cosa non buona che viene o dalla natura o dall’uomo. Lo accusa di ogni misfatto, ingiustizia, evento calamitoso, disgrazie e cose nefande che la storia pone sotto i nostri occhi. E tuttavia il Signore, nonostante che sia il più maltrattato dell’universo, mai si stanca di amarci. Veramente la sua carità non conosce limiti. Realmente lui riesce sempre ad amarci e a perseverare nella sua misericordia e bontà del cuore. Dio si ricorda della sua misericordia inserendoci nel suo amore, partecipandoci la sua carità, vestendoci della sua pazienza, irrobustendoci con la sua pietà, perché vuole che di Lui siamo e manifestiamo noi oggi misericordia, pietà, carità, compassione, pazienza, benignità, grande amore. In fondo è questa la nostra vocazione: rivelare attraverso la nostra vita concreta quanto è grande e alta, profonda e abissale la sua divina carità per gli uomini. Gesù questa misericordia la mostrò in tutta la sua forza divina ed umana, eterna e terrena. Ogni uomo che veniva a contatto con Gesù appurava quanta potenza di trasformazione era in questa sua misericordia: ciechi, lebbrosi, muti, sordi, parlatici, peccatori, affamati, soli, incompresi, abbandonati, oppressi, stanchi, miseri, tutti sono stati arricchiti da questa sua misericordia. Ora lo stesso mondo attende che noi cristiani facciamo quanto ha fatto Cristo Signore. Così Dio anche oggi rivela e manifesta quanto grande è la sua misericordia e la sua pietà. Lo rivale e lo ricorda, lo manifesta e lo vive attraverso la grande misericordia del cristiano, che deve essere in tutto conforme a Gesù Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci ricchi in misericordia.

Quando noi parliamo della Vergine Maria nel rispetto della verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e anche nel rispetto della verità degli Angeli e dei Santi, sempre parleremo di Lei dalla sua purissima verità che è verità creata in Lei e dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Essendo verità creata mai potrà essere verità creante. Essendo grazia creata mai potrà essere grazia creante. Essendo purissima grazia creata potrà cooperare più di ogni altra grazia creata con la grazia creante perché la grazia creante crei grazia in ogni altro cuore. Ecco come Lei ha cooperato con la grazia creante. Ha dato al Padre il suo corpo, la sua anima, il suo spirito e tutta se stessa in ogni atomo del suo essere perché il Padre per mezzo dello Spirito Santo operasse nel Figlio il mistero della sua incarnazione. Non esiste cooperazione più grande di questa con la grazia creante. In più presso la croce del Figlio suo Lei è stata costituita Madre, perché in Lei e per Lei, sempre per opera dello Spirito Santo, la grazia creante operasse la redenzione di ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio nel suo Figlio Unigenito e sempre per Lei fosse accompagnato per lasciarsi ogni giorno fare a perfetta immagine di Cristo Gesù. La Madre di Dio ci faccia, per opera dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Cristo Signore.

**SEGNO DI SICURA SPERANZA E DI CONSOLAZIONE**

La Vergine Maria non è solo segno di sicura speranza e di consolazione. È la Madre della speranza ed è la Madre della consolazione. Quando però Lei può esercitare la sua missione materna che deve generare nei cuori speranza e consolazione? Quando noi viviamo da vero corpo di Cristo Gesù. Più noi cresciamo nella nostra vocazione alla più alta e perfetta conformazione a Cristo Signore e più la Vergine Mara, nostra purissima Madre di speranza e di consolazione, può ristorare il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima. Può togliere dalla nostra vita tutto ciò che ci separa dalla conformazione perfetta a Cristo Gesù e dare ad essa tutto ciò che favorisce la nostra cristiformità fino a giungere ad essere perfetti nell’amore e nell’obbedienza così come Cristo Gesù è perfetto nell’amore e nell’obbedienza. Il sommo dell’amore e dell’obbedienza è stato raggiunto da Lui sulla Croce, da Crocifisso, da Trafitto per amore del Padre. Se leggiamo l’episodio delle nozze di Cana, conosceremo che consolazione e speranza sono un frutto della preghiera della Vergine Maria. Lei sa chi è il Figlio suo, sa cosa può fare. Si accosta a Lui e gli manifesta il grande disagio che sarebbe sorto tra i commensali se subito non si fosse provveduto a portare vino sulla tavola. Lei poi si rivolge ai servi e chiede loro di obbedire a Cristo Gesù. Gesù comanda ai servi. I servi obbediscono e il vino della speranza e della consolazione ritorna in quel convito di festa e la gioia è grande. Cosa ci deve insegnare questa evento della vita della Vergine Maria? Lei è all’origine della consolazione e della speranza. È Lei che vede cosa non c’è più. È lei che chiede. È Lei che indica la via. Ma poi perché il suo desiderio di consolazione e di speranza si compia, è necessario l’obbedienza dei servi. Maria, Cristo Gesù, i servi con la loro obbedienza, producono nel convito grande gioia, grande pace, grande consolazione, grande armonia. Questo significa, deve significare per noi che se vogliamo che la missione materna della Vergine Maria, Madre della consolazione e della speranza, produca frutti di vera pace, vera serenità, vera quiete spirituale, vero ristoro, dobbiamo anche noi obbedire a Cristo allo stesso modo che i servi. Questi hanno obbedito a Gesù con immediata obbedienza. Siamo noi i servi attraverso i quali le consolazioni e le speranze della Madre di Dio si riversano nella Chiesa e la conservano nella gioia e nella pace, nell’amore e nella luce, nella giustizia e nella santità. Se noi sottraiamo alla Vergine Maria la nostra obbedienza che poi è obbedienza a Cristo Gesù, allora la Chiesa e il mondo vengono privati del vino della gioia e della vita. Mai potrà nascere la speranza e mai la consolazione perché alla Vergine Maria, alla nostra Madre, manca la nostra obbedienza. La nostra obbedienza ad ogni suo desiderio è la via perché consolazione e speranza governino i cuori.

La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10).

Ma c’è una seconda verità, anch’essa tratta dal Vangelo secondo Giovanni, che merita ogni nostra attenzione. Quando la Vergine Maria può creare speranza e consolazione nei nostri cuori? Quando noi la prendiamo come nostra vera Madre e la eleviamo a Regina, Governatrice, Conduttrice, Signora della nostra vita. Noi diamo Le tutta la nostra vita, la consacriamo al suo cuore e Lei sempre sarà presente nella nostra casa per esercitare la sua altissima missione di Madre. Ecco allora la via perché la Vergine Maria possa essere e vivere come nostra vera Madre: prenderla con noi e avere con Lei una relazione di veri figli. Ma tutto questo potrà avvenire se in Cristo saremo vero suo corpo, veri figli del Padre, vero tempio dello Spirito Santo. Cristo Gesù ha dato a noi la Madre sua come nostra vera Madre. A noi l’obbligo di essere e di crescere come veri discepoli di Gesù. La missione materna della Vergine Maria è altissimamente cristologica. Lei deve aiutarci a che noi formiamo tutto Cristo nella nostra vita. Ed è questa la vera speranza e la vera consolazione. Quando la speranza di un discepolo di Gesù si compie? Quando raggiunge il fine del suo essere discepolo del Signore. Qual è questo fine? Essere nella Chiesa e nel mondo vera immagine di Gesù Crocifisso. Qual è la nostra più grande consolazione? È quella di sapere che in questo ininterrotto lavoro dello Spirito Santo al fine di creare in noi la perfetta immagine di Gesù Signore, Lui, lo Spirito, non sta operando vanamente perché noi siamo argilla nelle sue mani e lui realmente può modellare l’immagine di Cristo Gesù in noi, facendoci sua immagine vivente, immagine del Crocifisso per amore. È grande il mistero della Vergine Maria. Lei è Madre di Cristo ed è Madre del discepolo di Cristo. Nel suo seno verginale il Figlio di Dio si è fatto vero uomo. Nel suo seno mistico ogni figlio dell’uomo, per opera dello Spirito Santo deve divenire vero figlio di Dio. Diviene vero figlio di Dio, se diviene vero figlio di Maria, vero corpo di Cristo Gesù. Teologia, Cristologia, Mariologia divengono così un solo mistero. Non tre misteri separati e distinti, ma un solo mistero. Ma anche la vera antropologia mai potrà essere separata dalla vera Mariologia. Si toglie la Madre dall’umanità ed essa non avrà più vita, mai potrà essere generata come nuova creatura, perché lo Spirito Santo genera come nuove creature solo nel seno mistico della Madre di Dio. È questo il grande mistero che avvolge la Madre nostra. Vergine Maria, vieni in nostro aiuto. Facci mistero del tuo mistero per essere mistero di Cristo Signore, mistero del Padre e dello Spirito Santo, mistero di speranza e di consolazione per la Chiesa e per il mondo.

**SIANO FELICEMENTE RIUNITE IN UN SOLO POPOLO DI DIO**

Esiste una Legge della preghiera che mai dovrà essere ignorata da chi si presenta dinanzi al trono dell’Altissimo per chiedere anche la più piccola grazia per se stesso o per i suoi fratelli. Questa Legge ha un nome: Legge dell’assunzione o Legge del prendere su di sé ogni cosa al fine di colmarla di purissima fede, altissima carità, soprannaturale speranza. In fondo è la Legge dell’Incarnazione. Gesù ha assunto la nostra natura umana, con essa ha assunto ogni suo peccato e lo ha espiato sulla croce al posto nostro. Compiuta l’espiazione ora Lui può chiedere al Padre il perdono per i peccati del mondo. Lui ha preso il peccato del mondo, lo ha tolto attraverso il sacrificio della sua croce, ora può chiedere al Padre che perdono i peccati di ogni creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. Ma quando il Padre persona i peccati? Quando l’uomo accoglie le sue condizioni. Quali sono queste condizioni? Che si divenga vero corpo di Cristo Gesù, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui, il nostro peccato è rimesso. Si rimane suo corpo si cresce di grazia in grazia. Si esce dal suo corpo di ritorna nella nostra morte di un tempo. A noi, figli della Beata Vergine Maria, è chiesto di pregare Lei perché interceda presso il Figlio suo affinché la Chiesa, lacerata da scismi, eresia, divergenze dottrinali, ogni altra peccato, perché solo il peccato dell’uomo divide la Chiesa nella sua mirabile unità, venga ricomposta in unità. Applichiamo ora la Legge della preghiera. Chi può innalzare questa supplica alla Madre nostra perché interceda pressa il Figlio suo? La può innalzare chi ogni giorno offre il suo corpo in sacrificio al Padre per il perdono dei peccati, per l’espiazione di essi, perché vengano tolti da ogni cuore e da ogni mente.

L’unità può essere ricostituita solo togliendo il peccato dal cuore. Il peccato è superbia, avaria, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, stoltezza, insipienza, malvagità, cattiveria. Se io non faccio nulla per togliere prima di tutto il peccato dalla mia anima, dal mio corpo, dal mio spirito, rimango causa di divisione, di frattura, di scisma, di separazione. Se sono scandalo per la comunità di certo non posso pregare la Vergine Maria. La mia preghiera mai potrà essere ascoltata. Manca da parte l’espiazione del peccato dei fratelli, ma anche la volontà di togliere io dal mio corpo e dalla mia vita il peccato, il solo che è il creatore di scismi, di separazioni, di eresie, di ogni altra frantumazione del corpo di Cristo Gesù. Questa Legge della preghiera mai dovrà essere dimenticata. Mai data per scontata. Sempre essa va vissuta, perché è dalla vita di essa nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima che noi possiamo implorare la Vergine Maria. Mai si potrà chiedere a Cristo che tolga il peccato negli altri, se noi coltiviamo peccati, vizi, trasgressioni, ogni violazione dei Comandamenti della Legge del nostro Dio. Prima è necessario che togliamo la trave dal nostro occhio. Poi possiamo iniziare la nostra accorata preghiera perché la Vergine Maria intervenga e ottenga dal Figlio questa altissima grazia. Chi vuole togliere il peccato nel cuore dei fratelli, è obbligato prima a toglierlo dal suo cuore. Poi è anche chiamato a vivere come vero corpo di Cristo, la Legge dell’Incarnazione. Deve partecipare in Cristo, con Cristo, per Cristo all’espiazione dei peccati di ogni suo fratello ed è suo fratello ogni figlia di Adamo. Anche Cristo Gesù è Figlio di Adamo e come vero figli di Adamo ha espiato il peccato di tutti i suoi fratelli, tutti figli dell’unico padre.

Senza la Legge dell’Incarnazione facciamo una preghiera che non è la nostra vita, non è la nostra anima, non è il nostro cuore. Mai la Vergine Maria la potrà ascoltare. Ecco perché molte nostre preghiera rimangono inascoltate, non vengono elevate dalla Legge della preghiera. Elevare una preghiera non rispettando la Legge della preghiera non solo non è pregare, in più manifestiamo quanto stolto e insensato è il nostro cuore. Noi creiamo scandali, scismi, divisioni e poi preghiamo la Vergine Maria affinché interceda presso il Figlio suo e crei l’unità in senso al suo corpo. Se invece io mi presento a pregare consumando tutta la mia vita per togliere da essa anche il più piccolo peccato veniale – anche questo è creatore di separazioni e di lacerazione dal momento che una sola parola vana può distruggere l’armonia di una intera comunità – allora la Vergine Maria vede che il mio cuore sempre lavora per la più grande unità della Chiesa e subito Lei, sul fondamento della mia vita, chiede al Figlio di intervenire perché l’unità nel suo corpo possa ricevere più grande splendore e bellezza. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare la Legge della preghiera. Solo questa Legge impedirà che possiamo pregare non solo vanamente ma anche sacrilegamente perché offendiamo la divina Maestà. Madre nostro, non permettere che invochiamo il tuo santissimo nome dal peccato del cuore.

**IL VERBO SI FECE CARNE**

**INTRODUZIONE**

Giovanni, o il "discepolo che Gesù amava, come egli stesso velatamente si presenta nel suo Vangelo, conobbe il "Maestro" in giovanissima età, con Lui visse la vita pubblica, e in questa fu testimone oculare dei momenti più ricchi e più carichi di significato salvifico. Assistette infatti alla risurrezione della figlia di Giàiro (cfr. Mc 5,21-43), fu sul monte quando il Signore si trasfigurò (Lc 9,28-36), nell'orto degli ulivi fu presente all'orazione di Cristo Signore (Mt 26,36-46), anche al processo, davanti a Caifa ed Anna, ebbe modo di rendersi presente (Gv 18,12-18), poiché godeva di una certa amicizia in ambiti del Sinedrio, fu sotto la croce assieme alla Madre di Gesù, a lui Gesù morente affidò la Madre sua ed Egli la prese nella sua casa (Gv 19,25-27).

Scrisse il suo Vangelo (il quarto) in età assai avanzata. Cristo è il Rivelatore del Padre (Gv 1,18), il Datore dello Spirito Santo (Gv 20,22), l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Pane della vita, la via, la verità e la vita, la Risurrezione, la Luce vera, il Buon Pastore, colui il cui costato aperto fece sgorgare sangue ed acqua il nuovo Tempio, la casa di Dio e la porta del cielo, la vera vite, il serpente innalzato nel deserto, che guarisce e salva dai morsi velenosi del serpente antico quanti guardano a Lui con uno sguardo di fede. Come dice il profeta: "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto").

Ma soprattutto Giovanni ha penetrato il cuore del Maestro. Nell'ultima cena posò il suo capo sul petto di Lui, quando Pietro gli fece cenno di chiedere al Signore il nome della persona che lo avrebbe tradito (Gv 12,21-30). Solo di lui poteva essere la frase: "Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

Ci amò sino alla fine della vita, in un duplice senso: per tutto lo spazio della sua vita terrena, dal primo istante fino all'ultimo, ma anche soprattutto con pienezza di amore, con oblazione totale, con il dono di tutto se stesso, fino all'ultima goccia del suo sangue. Egli si consumò per noi ed ancora sulla croce aveva sete di amare il Padre suo e in Lui tutti noi. "Ho sete" di amore, di salvezza, di redenzione, di verità, di santificazione, di adorazione del Padre mio che è nei cieli.

Giovanni dona anche la definizione di Dio: "Dio è amore". Ma dona anche la motivazione ultima della sua fede: "Noi abbiamo creduto all'amore". Tutta questa ricchezza egli presenta nel suo Vangelo. Egli raccoglie tutta la sapienza rivelata della comprensione anteriore a lui del mistero di Cristo Signore, l'accresce con la sua moltiforme esperienza, maturata nella comunione di vita con Cristo e con la Madre sua, ce la offre in un tutto elaborato personale, che si discosta sensibilmente dai vangeli detti sinottici. In questa pienezza di rivelazione e di comprensione bisogna situare Giovanni e tuttavia il suo Vangelo nasce in un tempo in cui cominciavano a pullulare le eresie, la più perniciosa è senza dubbio l'eresia gnostica. Ma di questo se ne parlerà in seguito.

**L'ULTIMO SCRITTO DEL NUOVO TESTAMENTO**

Della vita di Giovanni, dopo la risurrezione del Signore e la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, conosciamo pochissimo. Lo troviamo con Pietro alla porta Bella del tempio, alla guarigione dello storpio e alla disputa che ne seguì con i Sommi Sacerdoti. Discese con Pietro in Samaria, per dare lo Spirito Santo ai neo-battezzati. Poi di lui si tace. Prima dell'ascensione gloriosa al cielo, presso il Mare di Galilea, c'è la domanda di Pietro su Giovanni: "Signore, e lui?" (Gv 21,21).

La tradizione orale lo vuole presente ad Efeso. Fu esiliato nell'Isola di Patmos, dove scrisse l'Apocalisse. Egli stesso così scrive: "Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos, a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù" (Ap 1,9).

Scrisse anche tre lettere. Nella prima presenta il mistero di Cristo, il suo amore, la relazione con il Padre, l'opera della salvezza, la nuova vocazione dell'uomo: camminare nella verità per essere in comunione gli uni con gli altri. Nelle altre due tratta due problemi particolarissimi di due chiese locali.

Cosa ha di particolare il Vangelo. Come aquila, penetra in profondità il Mistero di Cristo. Mirabilmente egli coglie il compimento dell'Antico Testamento, la realizzazione perfetta della redenzione, l'apertura al tempo della Chiesa. Il Vangelo non solo rivela il Cristo Signore, rivela anche il Padre e lo Spirito Santo, rivela il cammino della Chiesa nel tempo e la sua vocazione all'unità, la stessa che vive e regna nelle tre Persone divine.

È il Vangelo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei sacramenti, della vita eterna. Ma anche è il Vangelo di Maria Santissima, della Madre di Gesù, posta all'inizio e alla fine della vita pubblica del Maestro.

Con Maria inizia il Vangelo alle nozze di Cana, quando Cristo diede cominciamento ai suoi segni e miracoli per l'intercessione della Madre sua; con Maria termina, alla croce, quando pone fine ai suoi segni di amore, compiendo l'ultimo, il gesto più grande e più sublime, il dono della Madre sua come nostra Madre nel cammino della salvezza.

Per leggere e comprendere Giovanni occorre avere una grande dimestichezza con l'Antico Testamento.

Le figure dell'Agnello, del Tempio, della Pasqua, della Manna nel deserto, della Scala di Giacobbe, dell'Acqua, del Serpente sono da lui assunte e presentate nella loro pienezza di verità, di realtà, di salvezza operata, di fede vissuta.

La stessa Legge e i profeti, ed alcuni personaggi dell'Antico Testamento sono addotti nelle varie argomentazioni per confondere l'incredulità dei Giudei. Ma soprattutto Giovanni parla di Cristo come il Rivelatore della sua divinità. L'autorivelazione di Gesù per essere compresa ha bisogno di essere penetrata alla luce del Libro dell'Esodo, e in modo particolare della stessa Autorivelazione che Dio fa di se stesso a Mosè: "Io sono", "Io sono colui che sono.

Ebbene molteplici sono le formule di Autorivelazione di Cristo nel Vangelo di Giovanni: "Io sono": Il Pane della vita; la via, la verità, la vita; la risurrezione e la vita; la luce del mondo; il Buon Pastore; la Porta delle pecore etc.

Non solo in Giovanni la fede si specifica: tutti devono credere in lui con la stessa fede con cui si crede in Dio Padre, senza alcuna differenza o distinzione, senza riserve, con pienezza di dono della mente e del cuore. La completezza della rivelazione sbalordisce. Giovanni è perfetto. La sua è sintesi di tutta la Bibbia. Giovanni si conosce con la Bibbia, ma la Bibbia pienamente si conosce per Giovanni. E tuttavia ci sono anche degli aspetti esterni, provenienti dal mondo circostante, che bisogna evidenziare per assaporare con pienezza di significato il Vangelo di Giovanni.

**LA GNOSI CONTRO LA CARNE**

Nel mondo ellenistico-pagano, dopo il periodo della grande filosofia classica, esaurito il grande discorso di Platone e Aristotele, il pensiero si era quasi smarrito in mille rivoli di teorie e di sistemi.

Nel primo secolo della nostra era nasce una corrente assai pericolosa per il cristianesimo e in special modo per la fede nell'Incarnazione del Figlio di Dio, il Logos eterno.

È la gnosi, dottrina assai nefasta, poiché alla sua concezione particolarissima di Dio, del mondo e dell'uomo, legava una teoria assai curiosa sulla corporeità. Tutto ciò che è corpo, carne, non può essere salvato, è destinato a sparire. Non ha spazio nella salvezza definitiva dell'uomo.

Le conseguenze furono subito avvertite, poiché la fede cristiana ha come suo dogma e verità portante il messaggio della salvezza l'Incarnazione di Dio. Poiché la carne non può essere salvata, Dio non l'ha potuta assumere.

Come spiegare allora il racconto evangelico della nascita, della vita, della stessa morte di Cristo? Sorse in concomitanza l'altra grande eresia del "docetismo". Tutto era apparenza. Tutto sembrava come se Cristo fosse nato, vissuto, morto.

Inutile dire che con la gnosi e il docetismo tutta la fede cristiana crolla. È come un altissimo edificio minato alle fondamenta. La fede cristiana è fede nell'incarnazione, senza incarnazione non c'è fede cristiana, non c'è salvezza vera ed autentica. Se Cristo non ha assunto la carne, Cristo non l'ha salvata.

In questo contesto pseudo-filosofico Giovanni fa udire la sua voce autorevole, del testimone che ha visto, ha toccato, e per questo può rendere testimonianza.

Particolare significato riveste in questo contesto l'introduzione alla sua prima lettera:

*"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,1-4).*

La stessa affermazione ricorre in altre parti della stessa lettera:

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo" (1Gv 1,5).*

*"Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre" (1Gv 2,22-23).*

*"Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo" (1Gv 4,1-3).*

*"E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio" (1Gv 4,14-15).*

*Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio" (1Gv 5,11-13).*

Giovanni conosce il pericolo dell'eresia e delle conseguenze del docetismo e delle sue interpretazioni allegoriche che svuotavano di significato "storico", quindi vero, reale, il dono che Dio Padre ci ha fatto nel suo Figlio Unigenito. Il suo Vangelo è pertanto l'affermazione chiara ed inequivocabile dell'assunzione della carne fatta dal Figlio di Dio, non solo egli assume la carne, egli si fa, diviene carne, come se Dio si fosse "trasformato" in carne.

Il divenire carne di Cristo è da intendersi nella fede dell'unione ipostatica, dogma della Chiesa, quindi verità eterna ed immutabile del Concilio di Calcedonia del 451, dove si afferma che Cristo è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, nell'unità della sola ed unica Persona, la Persona preesistente ed eterna del Logos, del Verbo che in principio era presso Dio ed era Dio.

Dicevano i Padri della Chiesa che il Verbo ciò che non era l'assunse, ciò che era non lo lasciò. "Quod non erat assumpsit, quod erat non amisit". Ma di questo se ne parlerà nei capitoli seguenti. Ora ci è sufficiente dire ed affermare l'importanza della testimonianza giovannea tutta centrata nel ribadire con forza e fermezza la vera incarnazione del Verbo. La carne veramente è carne di Dio ed è carne umana, quindi materia, anima, corpo, spirito da salvare e per questo egli li assunse nell'unità della sola ed unica Persona divina, da sempre e per sempre Dio nell'unità della sola ed unica natura divina.

**LA SAPIENZA È IL LOGOS**

Giovanni è uomo di "carne e di spirito" della discendenza di Abramo. Egli è un ebreo, che vive, respirandola, tutta la rivelazione dell'Antico Testamento.

Pur usando termini e linguaggio ellenistici, proprio del suo tempo e dell'ambiente, questi termini e questo linguaggio sono carichi e ricolmi di spirito e di significato propri del suo popolo.

Sappiamo che in Israele si è sviluppata una grande corrente sapienziale. Concretamente essa si concretizzò nella stesura dei libri didattici, o sapienziali, ma vitalmente va oltre, perché il suo principio è universale e investe tutte le molteplici circostanze della vita.

La sapienza che storicamente è la Legge o la Rivelazione da Dio fatta a Israele, in se stessa è oltre la stessa legge, perché è prima della Legge. La legge, pur essendo fatta di sapienza, non contiene tutta la sapienza. C'è qualcosa che l'Antico Testamento intravede, ma non afferra completamente, e tuttavia ciò che intravede è già di per se stesso sublime. Diamo alcuni esempi della comprensione che Israele aveva della sapienza.

*La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.*

*È un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti. Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza.*

*Essa in realtà è più bella del sole, e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere" (Sap 7,22-30).*

La concezione del più stretto monoteismo ancora non è pronta per l'ulteriore rivelazione della verità trinitaria, cioè del monoteismo trinitario. Manca quindi la "Personalizzazione". Quando Cristo verrà e rivelerà se stesso, il Padre e lo Spirito Santo, le note della sapienza divengono del Logos, ecco perché il Logos è la Sapienza Personalizzata, cioè la Sapienza che è Persona in Dio, e cioè la seconda Persona della Santissima Trinità.

Pertanto non è secondo l'ambiente ellenistico e la sua filosofia sulle "rationes seminales" o del "logos" filosofico, della "creatura intermedia" tra Dio e il mondo degli uomini che bisogna leggere il prologo di Giovanni, ma partendo dal concetto di sapienza, che in Dio è la Seconda Persona della Santissima Trinità.

Il mondo pagano ha prestato a Giovanni solo il termine "logos", o "verbo", la nozione, perfezionata dall'ulteriore rivelazione di Cristo, l'ha mutuata dall'Antico Testamento.

Leggiamo in un altro passo:

*"Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora.*

*Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata.*

*Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, mi rallegravo davanti a lui in ogni istante; mi ricreavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo" (Pro. 8,22-31).*

Ancora più eloquente è la parola del Siracide:

*La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza: Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra. Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Il giro del cielo da sola ho percorso, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi cercai un luogo di riposo, in quale possedimento stabilirmi.*

*Allora il creatore dell'universo mi fece piantare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno.*

*Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion.*

*Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura; sono cresciuta come un platano.*

*Come cinnamomo e balsamo ho diffuso profumo; come mirra scelta ho sparso buon odore; come galbano, onice e storace, come nuvola di incenso nella tenda.*

*Come un terebinto ho esteso i rami e i miei rami son rami di maestà e di bellezza.*

*Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei prodotti. Poiché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi è più dolce del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà" (Sir 24,1-21).*

Per l'Antico Testamento la sapienza è già di essenza divina: è spirituale, increata, assiste il Signore nella creazione. L'Antico Testamento non poteva darci di più. Operata la personalizzazione della Sapienza, saremmo arrivati alla "deità". Nel Nuovo Testamento la rivelazione veterotestamentaria prende forma, si specifica, si personalizza, si incarna, diviene Vangelo, ma anche vita e via per ogni uomo. È Cristo Gesù Signore e Messia, Redentore dell'uomo.

**IN PRINCIPIO ERA IL VERBO**

Il Vangelo di Giovanni, a differenza degli altri tre, non parte dalla vita terrena di Gesù per svelarci il suo mistero di Messia e Signore, di atteso delle genti, che viene preannunziato nella sua nascita, visto apparire sulla scena del mondo, che inizia il suo cammino come discendente di Davide, o come nuovo Mosè, il profeta che doveva venire, secondo l'antica profezia (Dt 18,15-22). Giovanni non usa il metodo detto "ascendente" di certe moderne "cristologie", che partono dalla storia e attraverso le opere, le parole, la vita, la morte e la risurrezione, arrivano all'affermazione della divinità di Cristo e della sua uguaglianza con Dio.

Giovanni non conosce questo metodo. E neanche conosce l'altro, quello discendente, che parte dalla Trinità e sviluppa l'azione storica di Cristo, come conferma della sua origine divina e della sua missione di salvezza del genere umano.

Egli ha vissuto con Cristo, è stato testimone oculare, dal Battesimo di Giovanni fino alla sua ascensione gloriosa al cielo, egli ha visto, toccato, udito quell'uomo. Lo Spirito Santo è disceso su di lui "nel cenacolo", la sua mente comprende il mistero di quell'uomo, con il quale egli aveva mangiato e bevuto, prima e dopo la risurrezione dai morti. Egli vide e credette

Il quarto Vangelo è un intreccio mirabile di trascendenza e di immanenza. In ogni momento c'è la piena comprensione del mistero dell'"Agnello di Dio che porta il peccato del mondo". Ogni riga, ogni pagina, ogni capitolo esamina il mistero da un'angolazione particolare, ma chi legge sa e conosce già la Persona, chi è, donde viene, perché è venuta, cosa vuole, come opera, cosa l'attende.

La Persona di Cristo veramente "regna" nel Vangelo di Giovanni, ma "regna" come Verbo di Dio venuto nella carne per la nostra salvezza, per darci la grazia e la verità, per ricondurci al Padre suo che è nei cieli.

L'autore ha piena padronanza dell'evento dell'uomo Dio. Ecco perché in ogni istante riesce a presentare globalmente il mistero di salvezza, attraverso grandi dialoghi e grandi segni che svelano completamente il cuore dell'uomo. È sì il Vangelo di Giovanni rivelazione del cuore di Cristo e del suo amore, ma anche è piena rivelazione del cuore dell'uomo, della sua apertura alla fede, ma anche della sua chiusura alla trascendenza, alla verità, a quella novità che in ogni momento deve muovere l'uomo nel suo cammino verso il suo Signore.

Nel Vangelo di Giovanni non possiamo porre la domanda: "Chi è costui", perché lo si sa già.

Bisogna solo accettare o rifiutare, accogliere o respingere, aprirsi alla fede o chiudersi, morire con Cristo o ucciderlo. Ma non si hanno altre scelte. Il metodo di Giovanni non lascia spazio se non alla fede o all'incredulità, alla risurrezione di vita o alla risurrezione di condanna.

In questa prospettiva di globalità, ma anche di decisionalità negativa o positiva si cercherà attraverso il prologo di presentare l'opera giovannea.

**IL VERBO ERA PRESSO DIO**

L'inizio del prologo è come quel colpo di lancia nel costato di Gesù morto sulla croce, dal quale uscì sangue ed acqua. "In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, ed il Verbo era Dio".

La fede viene subito messa dinanzi alla sua responsabilità di accettare o di rifiutare, ma essa non può "giocare", dubitare", "immaginare", "fingere", "pensare altro", oppure escogitare un'altra interpretazione se non quella letterale che le parole martellano all'intelligenza e alla razionalità dell'uomo.

Solo la rinunzia all'intelligenza e alla razionalità, quindi nella totale pazzia, si può dare altra interpretazione, differente da quella che le parole contengono. Si crede, o non si crede, si accetta o si rifiuta, si accoglie o si rinnega. Non esistono altre vie. Qualsiasi altra via è contro la razionalità dell'uomo.

Perché Giovanni fa una triplice affermazione: L'eternità del Verbo, la consustanzialità con Dio, la divinità. Eternamente, in principio, da sempre e per sempre, il Verbo è Dio ed è con il Padre, non è distante da lui, separato, lontano. Egli è presso il Padre, con il Padre.

*"Io sono nel Padre e il Padre è in me". E tuttavia "il Padre è più grande di me". La Prima Lettera specifica il senso di questa affermazione:*

*"Il Padre è colui che genera, il Figlio è colui che è stato generato".*

*La relazione e l'essere presso Dio si specifica come relazione di generazione, nell'oggi dell'eternità. Già lo affermava il Salmo: "Disse il Signore al mio Signore siede alla mia destra". "Oggi ti ho generato". È questo un tema caro anche alla Lettera agli Ebrei.*

*Giovanni chiariva ancora questa relazione e la definisce come "unità": il Padre e Cristo sono divinamente, mirabilmente, eternamente uniti, non solo loro due, nella loro unità è anche lo Spirito di verità.*

La Trinità immanente, ad intra, è in Giovanni chiara, evidente, appare limpida, poiché spesse volte sono richiamate le relazioni tra le divine Persone. La fede della Chiesa darà il senso ed il significato alla rivelazione contenuta in Giovanni, ma non la inventerà, non la modificherà, niente vi aggiungerà e niente vi toglierà. Solo specificherà alla luce dello Spirito di verità l'essere di Cristo Gesù in seno alla Beata Trinità.

L'essenza divina di Cristo Gesù, la sua uguaglianza con Dio, la relazione di Paternità e di Figliolanza è principio di lettura del Vangelo di Giovanni e in tutte le pagine appare chiara e manifesta questa verità. Nicodemo, i Giudei, gli Apostoli colgono dalle parole di Cristo Gesù questa verità. Lo stesso Giovanni il Battista la conferma e quasi la profetizza. "Egli era prima di me". Bisogna che egli cresca e che io diminuisca".

Quanto detto è già sufficiente a dimostrare il principio che governa il Vangelo di Giovanni, la lettura attenta del Testo verifica il principio e lo compie in ogni sua parte. E tuttavia non è importante tanto il principio ermeneutico, quanto le conseguenze che da questo principio promanano: l'inescusabilità di chi si chiude all'opera e alla parola del Figlio di Dio:

*"Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione" (Gv 15,22-25).*

Infatti in Giovanni alla fede si contrappone l'odio per Cristo e per il Padre. L'umanità è da lui divisa in due parti: credenti e non credenti, fedeli e anticristi, coloro che amano e coloro che odiano, e tutto questo in relazione alla parola annunziata, all'evento proclamato, all'opera vista.

La fede in Giovanni nasce dall'annunzio inequivocabile, certo, sicuro. Ma essa deve anche fondarsi sul "vedere". Per credere bisogna vedere, per vedere bisogna operare, fare, compiere gesti, opere, portenti.

E tuttavia l'opera di Cristo è il suo amore per noi. Per il mondo è l'amore dei fedeli in Cristo e la loro carità che trasforma gesti ed avvenimenti. Altrimenti senza la "vista", l'uomo non può aprirsi alla fede e quindi l'annunzio è solo ideologia. Oggi è necessario, seguendo il principio di Giovanni, annunziare con fermezza la verità e questo spesso non accade. Ma l'annunzio anche se fermo non è sufficiente, occorre che l'uomo veda la nostra fede trasformata in carità, in opere di giustizia e di equità, in quella solidarietà e comunione di cui oggi tanto si parla. La solidarietà è il frutto della verità. E chiunque annunzia deve mirabilmente unire verità e carità, parola ed opera, cielo e terra, morte al peccato, ma anche risurrezione a vita nuova.

È questo il grande mistero di un annunzio sconvolgente: In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero", consustanziale, coeterno, Signore, Creatore con il Padre e lo Spirito Santo. È la nostra verità, perché è l'essenza stessa del Verbo. È la sua vita prima e poi la nostra. "Dio è la vita eterna e questa vita è in Cristo Gesù". Ma la vita è in Cristo Gesù, perché Egli è il Verbo e in quanto Verbo è la vita: eterna, divina, che salva, redime, purifica e santifica chiunque, attraverso la fede, volge lo sguardo a colui che hanno trafitto ed innalzato come Serpente nel deserto della storia degli uomini.

**EGLI ERA LA LUCE VERA**

La contrapposizione è uno dei temi molto caro a Giovanni. Le antitesi di vita e morte, luce e tenebre, fede e incredulità, prima e dopo, discendere e salire sono familiari al linguaggio giovanneo. C'è nel quarto Vangelo una serie di immagini e di simboli che gli conferiscono una particolarità unica. L'allegoria è elemento caratterizzante, manca la parabola. Ciò si spiega non solo per il tempo in cui il Vangelo è stato scritto e per il contesto storico-ambientale, ma anche per la sua specifica intenzionalità e quel ricorso all'Antico Testamento che predilige il simbolo e l'immagine.

L'immagine è colta sempre dalla realtà e trasportata su un piano superiore, trascendente. In certo qual modo può essere paragonata l'immagine all'analogia, solo che l'analogia è legata al pensiero, mentre l'immagine è colta dalla realtà, attribuita a Cristo Gesù, a Dio Padre, allo Spirito, al mondo del divino, e per mezzo di essa si coglie un attributo, o una qualità di Dio.

Acqua, Luce, Pane, Pastore, Tempio, Via, Vita, Agnello, Sangue, Pecora, Vite, Tralci sono assunti da Giovanni e con essi presenta la figura, l'essenza, l'opera, la missione di Cristo Signore.

La luce si contrappone alle tenebre. Quando Giuda uscì dal cenacolo, dopo lo svelamento del suo proposito di tradimento, fuori "era buio". Si tratta certamente di mancanza di luce del sole, ma ancor più dell'altra Luce, che è Cristo Gesù.

Giovanni presenta Cristo Luce del mondo in modo del tutto particolare al capitolo 9 del suo Vangelo, con l'episodio del cieco nato, da lui guarito, dopo avergli spalmato sugli occhi del fango e dopo averlo inviato a lavarsi alla Piscina di Siloe.

L'affermazione di Gesù è assai chiara:

*"Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alla domanda dei farisei: "Siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9,39-41).*

Un'altra dichiarazione la troviamo nel racconto della risurrezione di Lazzaro:

*"Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce" (Gv 11,9-10).*

Giovanni dicendo che Verbo è "La luce vera, quella che illumina ogni uomo", afferma in verità che Cristo Gesù, il profeta di Nazaret, è colui che dona all'uomo la possibilità di vedere. Cosa? Dio, se stesso, la sua origine, il suo presente, il suo futuro nel tempo e nell'eternità.

La luce fa cogliere i particolari di ogni cosa. Cristo fa afferrare il senso e il significato della nostra esistenza e dei suoi molteplici collegamenti e relazioni.

La sua luce si contrappone alle tenebre, che significano incapacità di vedere, di camminare, di orientarsi, di operare il bene.

*"Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio "(Gv 3,18-21).*

Cristo è Luce di verità, di amore, di pace, di misericordia. Si contrappone alle tenebre che sono odio, menzogna, omicidio, malvagità. Egli è il Principe della Luce, preannunziato già dagli Antichi profeti e si contrappone all'altro principe, al principe delle tenebre, il diavolo, che è padre di menzogna, di odio, di falsità ed è omicida fin dagli inizi, perché la verità non abita in lui. Quanti operano il male, restano nelle tenebre, non vengono alla luce, non amano Cristo.

Infondo Cristo è rinnegato, non amato, rifiutato da quanti sono operatori di male. Costoro vivono nel buio e odiano la luce perché svela le loro opere. Il rifiuto di Cristo non è mai per motivi ideologici o per principi dottrinali, di profonda filosofia e di pensieri altissimi. Il rifiuto di Cristo è sempre a causa di opere malvagie che si compiono e con le quali Cristo non può coabitare.

È la prima grande verità del rapporto di Cristo con noi. Mentre nelle prime affermazioni sul Logos che era in principio, che era presso Dio e che era Dio, Giovanni coglieva un aspetto del Verbo di Dio e precisamente quello che riguardava la sua natura, l'intima sua essenza e la relazione intratrinitaria, con quest'altra affermazione egli lo considera per rapporto al mondo: Egli è venuto come luce vera, quindi piena, e si contrappone ad ogni luce falsa, non piena, spenta.

Questa verità dobbiamo sempre conservare se vogliamo parlare rettamente del Verbo di Dio, del Verbo che è la Luce vera che illumina ogni uomo. Ma c'è un'altra considerazione da fare. Se Cristo è la luce vera, tutte le altre luci devono cedergli il passo. Le altre luci sono e possono essere solo un riflesso di Lui. Sono come la luna che a volte ne trasmette poco, a volte assai, a volte niente della luce del Sole. Cristo è il sole di giustizia, di verità. Gli altri sono solo pallide lune che se trasmettono della luce è perché l'hanno attinta da Lui per vie misteriose, ma soprattutto per grazia del Signore Dio.

Mondo Pagano e Antico testamento devono pertanto inchinarsi davanti a Lui e lasciarsi illuminare dalla sua luce radiosa che mai tramonta.

Egli è la stella del mattino che deve brillare nel mondo fino alla sua consumazione ed oltre.

*"Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non ascolta le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12,46-50).*

**I SUOI NON L'HANNO ACCOLTO**

La figura del Messia di Dio era già stata descritta da Isaia, il quale non solo "vide" il suo martirio, la sua sofferenza, i dolori di morte e ogni ingiustizia che si abbatterono su di Lui. Il profeta "vide" e parlò dell'abbandono e del disprezzo, con parole chiare, inequivocabili:

*"Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato... Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo" (Is 53,2-8).*

Sembra anche di sentire l'altra grande affermazione del Libro della Sapienza:

*"È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine" (Sap 2,14-17).*

Mentre nei Vangeli sinottici coloro che si oppongono e rifiutano Cristo Signore hanno un nome ed anche una loro configurazione netta e precisa: I Sommi sacerdoti dal potere sacro scardinato da Dio e dalla sua santa legge, i farisei dalla "santità" a misura del peccato, i dottori della legge, che insegnavano come aggirare i comandamenti sì da non osservarli, gli erodiani, immischiati fino al collo nella politica e nei giochi del potere profano. Marco e Matteo sono un chiaro esempio del comportamento peccaminoso di farisei e dottori della legge.

In Giovanni queste molteplici categorie non esistono. Ci sono solo i Giudei e sono i nemici dichiarati del Signore. L'odio contro Cristo era arrivato a tal punto da escludere dalla sinagoga chiunque lo avesse riconosciuto come Messia di Dio, o in qualche modo avesse accolto la sua predicazione, anche solo attraverso una collaborazione lontana e remota.

Nei grandi discorsi dei capitoli 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12 Cristo non fa altro che fondare la sua messianicità sul fondamento della Scrittura e sulle opere da lui compiute. Ma l'odio contro la divina verità aveva accecato i suoi avversari, ed ogni giorno di più il baratro e l'abisso si spalancava.

Sappiano da Giovanni che era l'invidia a dettare la malizia e la malvagità ai Giudei. Chiara è l'affermazione del Sommo Sacerdote Caifa:

*"Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione... Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera" (Gv 11,47-50).*

È importante come al momento della passione l'affermazione del prologo si compie pienamente. Gesù non fu solo rifiutato dai Sommi Sacerdoti, dai Farisei, Sadducei, Erodiani, Scribi e Dottori della Legge. Ogni uomo è stato chiamato a prendere posizione per Lui, o contro di Lui. La folla, Pilato, i Soldati: ognuno avrebbe potuto usare o giustizia, o misericordia, o clemenza, o anche un briciolo di consolazione. Per Cristo si compirono le parole del Salmo:

*"Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce. Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa" (Sal 21,13-19).*

E l'altro Salmo:

*"Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto" (Sal 6,21-22).*

Il rifiuto di Cristo è universale. Chi per paura, chi per malvagità, chi perché canna sbattuta dal vento, chi per superbia, chi per invidia, chi per sete di guadagno, chi ancora per superficialità, e mille altre conseguenze del peccato dell'uomo, tutti hanno contribuito alla condanna di Cristo.

Ebrei, Pagani, Giudei, Romani, politici, sacerdoti, dotti, ignoranti, popolo, governanti, acculturati, ignoranti, servi e padroni, seguaci e non, quanti sono dominati dal peccato hanno cooperato alla crocifissione del Figlio di Dio. Ecco perché a giusta ragione la Scrittura definisce il Cristo: "il reietto degli uomini". È l'umanità che rifiuta Cristo, non il singolo personaggio. Il singolo concorre, perché parte di una massa più grande e di un ingranaggio o meccanismo di peccato, a infliggere la sentenza a Cristo Signore.

Non si vede come certa letteratura, e anche qualche sceneggiato abbia voluto far cadere il peso della morte dell'Uomo-Dio solo su Giuda. Giuda concorre per la sua avidità e la sua sete di denaro. Ma egli è solo uno strumento del peccato, non è lo strumento che da solo può operare una così grande "tragedia", la "tragedia dell'umanità".

Dico tragedia dell'umanità, poiché uccidendo la Luce e la Verità l'umanità si schiera in modo inconfondibile dalla parte delle tenebre e del principe di questo mondo.

E sempre, ogni qualvolta c'è da scegliere tra luce e tenebre, l'uomo decide per le tenebre, a causa delle sue opere che sono malvagie. E tuttavia c'è un piccolissimo gregge che è con Cristo, che sceglie la sua sofferenza, la sua croce, la sua morte. È Maria, la Madre di Gesù, che stava presso la Croce, assieme a Giovanni e ad altre pie donne, che avevano scelto di seguire il Signore, e che per questo non hanno posto nelle faccende di questo mondo.

Cristo e questo piccolissimo gregge sono gli attori, ciascuno secondo il suo ruolo e la sua funzione assegnata da Dio, eppure il mondo sembra ignorarli. Di loro non sa che farsene. Per questo se ne sbarazza e se ne sbarazzerà sempre in modo crudele e spietato, poiché non c'è servo più grande del padrone.

**IL VERBO SI FECE CARNE**

Scopo di questo secondo capitolo non è tanto di soffermarci sull'evento in se stesso considerato del Verbo che si fece carne. Nell'introduzione si è già detto quanto è necessario per comprendere nella fede il significato dell'affermazione giovannea. A noi interessa in questo luogo soffermarci sul perché dell'incarnazione e sui frutti della venuta del Figlio di Dio come uomo in mezzo a noi. E questo dobbiamo evidenziarlo attraverso la lettera e lo Spirito che aleggia nel quarto Vangelo.

C'è un perché dell'Incarnazione del Verbo? Oppure essa è un mistero impenetrabile, incomprensibile che lo Spirito "conosce", ma che la mente non può afferrare? Oppure la mente può essere resa partecipe della comprensione, o della conoscenza dello Spirito? Giovanni cosa ci rivela del mistero di Cristo Signore?

Il compito per chi riflette e cerca di leggere il mistero per renderlo comprensibile all'intelligenza non è facile per niente. E tuttavia per quanto è possibile dobbiamo anche rendere partecipe l'intelligenza della comprensione del mistero e non lasciare tutto alla conoscenza spirituale e al cuore.

È la razionalità, e quindi l'intelligenza, che rende vera la fede e la libera dal fideismo, anche se come afferma San Tommaso nella Summa Teologica: "La fede inizia là dove termina la ragione. Ubi deficit ratio, ibi est fidei aedificatio".

Il metodo per pervenire alla risposta è quello di interrogare tutta la Scrittura, poiché come già detto nel prologo confluisce tutta la Scrittura e in esso trova tutta la sua verità, in pienezza di rivelazione.

**LA LEGGE CI FU DATA PER MEZZO DI MOSÈ**

Nel mondo Giudaico Mosè era l'Autorità. Dire Mosè era dire la legge. Come una specie di identificazione. Mosè uguale Legge.

E tuttavia la prima grande affermazione, ed è la verità storica, su Mosè è una puntualizzazione di Giovanni. Anche se Mosè si identifica alla Legge, egli si identifica in quanto mediatore di essa, non Autore. Autore della Legge è Dio. Quindi anche Mosè è sottomesso alla Legge. Neanche Lui può aggiungere, o togliere, secondo il comando del Deuteronomio.

Sappiamo la fine che ha fatto la legge lungo il corso della storia di Israele e quanta fatica dovettero sopportare i profeti per ricordarla integra e intatta, sempre pura, ma anche sempre nuova, poiché di volta in volta essa si purifica da quanto era tradizione umana, o infiltrazione di tendenze trasgreditrici.

Conosciamo quanto Paolo afferma sulla legge. Essa non ha il potere di giustificare l'uomo. Essa è solo un pedagogo, che ha la missione e il compito di condurre a Cristo. E tuttavia la Legge era la "vita" del popolo di Israele, la gloria. Anche se non osservata, essa rappresentava la sapienza e la saggezza divina in mezzo al popolo. La fierezza di Israele era la sua Legge. Basta scrutare alcune pagine del Deuteronomio per convincersene. La Legge era espressione della volontà di Dio, su di essa era stata stipulata l'alleanza. Per essa Dio concede i suoi favori al popolo. La non osservanza rendeva peccatore Israele e quindi non più degno di ricevere la benedizione divina.

Giovanni con una sola parola compendia e supera tutto l'Antico Testamento e la gloria della Legge: "La legge ci fu data per mezzo di Mosè". Basta. Non va oltre. Bisogna andare oltre. Siamo nel tempo di una nuova economia di salvezza, siamo nel tempo in cui il Verbo si è fatto carne. Non è più un uomo il mediatore tra Dio e il popolo e per un solo popolo? Ci troviamo dinanzi al Verbo nella Carne e alla sua mediazione universale di salvezza, non più attraverso il dono della legge, ma di qualcosa che è infinitamente oltre, perché sommamente oltre è colui che esercita l'ufficio di mediazione tra Dio e l'uomo.

L'Antico Testamento cede il passo al Nuovo. Inizia la Nuova Alleanze, cambiano gli stessi contenuti, le forme, il tempo e la realtà. Dinanzi alla Verità che è Cristo, il passato diviene figura, segno, cammino verso i beni duraturi ed eterni. La stessa legge si compie, diviene perfetta carità.

Giovanni non rinnega l'Antico Testamento, ne riconosce il suo profondo significato. Esso è il tempo degli inizi, il cominciamento della salvezza, ma non è tutta la salvezza, non è tutta la legge, non è tutta la verità.

Ciò che Dio si accinge a rivelare e a dare in Cristo Gesù è novità assoluta. È l'inaudito che si sta per compiere sotto i nostri occhi. Se non fosse stato vero di verità storica, quindi visibile, udibile, toccabile, quindi annunzio, testimonianza, certificazione, sarebbe stato persino inimmaginabile, impensabile, indescrivibile.

La legge è la prima via di un cammino dell'umanità verso il suo Dio. Ora essa non è più sufficiente. "Se la vostra giustizia non supera quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel regno dei cieli". La giustizia antica si compie nella verità e nell'amore, in quella grazia che vennero a noi per mezzo di Gesù Cristo. Comprendere teologicamente il significato di questa espressione di Giovanni senz'altro ci permette di rivedere anche il nostro modo di concepire la religione e soprattutto di viverla secondo verità e giustizia.

**LA GRAZIA E LA VERITA' PER MEZZO DI GESU' CRISTO**

Cos'è la verità? È la domanda che Pilato fece a Cristo Gesù, uscendo dal pretorio, e che per lui rimase senza risposta, perché lui non era "dalla verità", lui era dalla parte del potere politico e non cercava la verità, bensì la gloria terrena e come piacere a Cesare, anche servendosi delle ingiustizie, dei soprusi, del sangue e della vendetta spietata e crudele. Pilato non può conoscere la verità.

La verità è l'essenza stessa Dio. Poiché Dio è il Sommo ed Infinito Bene, in Lui verità e bontà coincidono, sono la sua divina natura.

Nelle creature la verità è partecipata, poiché tutti proveniamo dalla Parola Eterna del Dio vivente.

Le cose sono di per se stesse vere. Infatti per se stesse conservano la propria natura. Purtroppo l'uomo no. La verità dipende in lui dalla sua volontà. L'uomo quindi non è vero per natura, ma per volontà. Se vuole, se accoglie, se rimane.

Il primo uomo è stato creato da Dio nello stato di verità. Poi Eva si mise a confabulare con il principe della menzogna e la falsità si annidò nel cuore umano, a causa di quel primo peccato. Comincia per l'uomo un altro cammino, il cammino della falsità, della menzogna che è: odio, inimicizia, vendetta, rancore, dissensi, separazioni, morte, ogni altro genere di peccato. Il peccato è il cammino della falsità dell'uomo. Il peccato è quindi contro la natura dell'uomo, perché da vera la rende falsa, bugiarda, menzognera.

Dio inizia la ricostruzione dell'uomo. Ma neanche Dio può più rifare l'uomo, senza la volontà dello stesso uomo. Per rifarlo, però, occorre che questi accetti di passare dalla falsità dell'essersi fatto alla verità dell'essere stato fatto. Questo passaggio è in ogni istante sottoposto alla volontà dell'uomo, per cui in ogni istante ci può essere l'involuzione, o il ritorno alla propria volontaria falsità.

La legge aveva iniziato questo cammino. L'alleanza l'aveva stipulato. Ma era solo un inizio. La verità cominciava a farsi strada sulla terra, l'uomo con divina pazienza veniva introdotto da Dio nel regno della sua luce. E tuttavia sappiamo dalla Scrittura le infinite volte in cui l'uomo preferì ritornarsene nella sua falsità, scegliendo il regno della prigionia, di cui l'esilio babilonese è pallida immagine dell'altro esilio nell'idolatria e nella perdita di ogni identità: spirituale, morale, corporale.

Dio ha un piano ancora segreto, misterioso, rivelato nell'Antico Testamento, ma non iniziato nella sua piena realizzazione: La verità, anche se piena, da sola non è sufficiente per ricondurre l'uomo nel regno della libertà e della pace, del pieno possesso del suo essere. Gli occorre un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una mente nuova. È necessario operare nell'uomo come un trapianto: togliere la pietra, mettere la carne. Solo così l'uomo sarà capace di amare.

La grazia che Cristo ci dona è il suo Santo Spirito, la Terza Persona della Santissima Trinità, in Lui, Dio stesso si dona all'uomo e diviene il suo Principio operativo, la sua capacità di compiere il bene.

Lo Spirito in Giovanni è presentato sotto l'immagine dell'acqua. Se ne parla nel dialogo con la Samaritana:

*"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,12-14).*

L'affermazione diviene esplicita. L'acqua è lo Spirito:

*"Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,37-39).*

Il dono di grazia sgorga dal costato aperto di Cristo sulla croce:

*"Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,33-34).*

Comparando questa espressione alla sua immagine vetero-testamentaria di Ezechiele, scopriamo tutto il suo profondo e spirituale significato:

*"Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare... Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque, dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Ez 47,1-12).*

Il dono dello Spirito è presentato da Giovanni come nuova creazione dell'uomo, il giorno della risurrezione, il nuovo giorno della nuova nascita:

*"Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,22-23).*

La verità è l'essenza di Dio svelata e rivelata in pienezza, la grazia è Dio stesso, che per i meriti e il sacrificio di Cristo nella sua passione e morte, che si dona all'uomo nel suo Santo Spirito, per la totale rinnovazione dell'uomo. Con il dono della verità e della grazia l'uomo è rifatto, ricreato, ricostituito, ricomposto. È in condizione, se vuole, di realizzare se stesso secondo quella verità che Dio, creandolo, gli ha partecipato: verità di comunione, di pace, di amore, di giustizia, di fratellanza, di vera adorazione, di quell'adorazione che ormai bisogna che sia fatta in spirito e verità. È il culto perfetto che Dio attende dai suoi figli.

La grazia si specifica in Giovanni come Vita. Chiarificato è il discorso sul Pane della vita del capitolo 6. La manna, il pane del deserto, non aveva impedito la morte. Molti furono sterminati nel deserto a causa della loro incredulità. Cristo, invece, offre se stesso, dona la sua vita, perché l'uomo non muoia, ma viva tutta la verità del suo essere, che è singolarità, comunione, tempo ed anche eternità, poiché la sua vocazione è vocazione all'eternità, con Dio, nel regno del Padre.

Di questa grazia, che è vita eterna, vera, increata, data all'uomo per la sua vita, e di questa verità, Cristo è il mediatore.

**DIO NESSUNO L'HA MAI VISTO**

Quando il libro della Sapienza parla dell'uomo in relazione alla conoscenza della volontà di Dio così si esprime:

*"Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo? Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?" (Sap 9,13-17).*

In un altro passo leggiamo:

*"Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare" (Sir 42,21-22).*

L'uomo è nell'incapacità naturale di penetrare il mistero che avvolge il creato di Dio. La sua razionalità ed intelligenza sono di natura creata, quindi avvolte dal limite e dalla finitudine. Inoltre il peccato ha indebolito la forza di penetrazione. La volontà poi usa l'intelligenza e la razionalità per il male e quindi distorce la stessa piccola comprensione che il lume naturale riesce già con fatica a percepire.

Se poi si vuole elevare il campo di comprensione e dal mistero creato si passa al mistero increato, allora lì la scintilla si spegne e l'uomo cammina brancolando. Avverte, sente, percepisce, ma poi non riesce a dare un volto, un nome, un'immagine vera di quanto ha intravisto. E in effetti se esaminiamo alla luce della rivelazione dell'Antico Testamento le differenti comprensioni religiose del divino ci accorgiamo già dell'abisso che le separa dalla manifestazione di Dio. Ed anche l'Antico Testamento, messo a confronto con il Nuovo, fa emergere l'infinità novità nella rivelazione di Dio che Cristo ha dato a noi. Ecco perché Giovanni può a ragione affermare che "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).

Cosa ha rivelato Cristo Gesù del Mistero del Padre suo. Prima di tutto la sua Figliolanza, poi l'uguaglianza nelle Persone, infine il Mistero di Unità e di Trinità, che costituisce l'essenza stessa di Dio. Dio è Padre, Dio è Figlio, Dio è Spirito Santo.

Da notare che Cristo Gesù è stato condannato a morte per questo motivo. Perché lui che è uomo si è fatto figlio di Dio, uguale a lui. I Giudei lo dicono chiaramente:

*"Noi non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33).*

Ciò che Cristo ci ha fatto conoscere del Padre è principalmente l'amore con il quale il Padre ci ha amato:

*"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).*

In verità la missione di Cristo è dall'amore, nell'amore e per l'amore del Padre. Dall'amore perché Dio che è in se stesso eterna carità vuole la salvezza della creatura fatta a sua immagine; nell'amore perché è comunione agli uomini dell'amore del Padre; per l'amore del Padre, perché Cristo è venuto perché ritorniamo alla casa paterna e riconosciamo il Signore come nostro Dio e Padre e prestiamo a lui l'adorazione, che è ascolto della sua voce, portata a noi dal suo Figlio Unigenito:

*"Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12,49-50).*

Dopo che Cristo è venuto dal cielo per noi e ci ha rivelato di lassù tutto il mistero del Padre ed il suo amore che crea, salva, redime, si dona, giustifica, dà la vita eterna, solo per un atto di follia e di insipienza l'uomo può chiudersi al mistero di questo amore, rifiutarlo, rinnegarlo, tradirlo, ostacolarlo.

Purtroppo la storia testimonia e certifica la somma insipienza dell'uomo che rifiutò Cristo allora, e che quotidianamente lo rinnega e lo disprezza, chiudendosi definitivamente al suo mistero di salvezza per tutto il genere umano.

Con la venuta di Cristo il cielo si squarcia, in Cristo e nel suo amore l'uomo può vedere il mistero celeste, contemplarlo, comprenderlo in una maniera sempre più perfetta, nello Spirito di verità, dono di Cristo alla sua Chiesa, perché questa sia "guidata verso la verità tutta intera" (Gv 16,13).

**VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI**

Delizia di Dio è abitare con i figli degli uomini. Sappiamo e conosciamo la costante presenza di Dio nell'Antico Testamento: con Mosè e con i profeti. Lo stesso culto era segno di presenza viva di Dio nella vita del popolo, assieme alla legge, l'espressione più alta della volontà manifestata di Dio.

L'esodo, in modo particolare, ci dice del come concretamente Dio esercitava la sua presenza nel popolo. Attraverso Mosè, mediatore della sua volontà, Dio interveniva costantemente nella vita quotidiana del suo popolo. La tenda del convegno serviva a questo. Mosè entrava nella tenda, dove c'era l'arca ed il propiziatorio e Dio dal propiziatorio comunica la sua volontà a Mosè e questi l'eseguiva, comunicandola al popolo.

La rivelazione dell'Antico Testamento manifesta un Dio vicino all'uomo, che è con l'uomo e tuttavia resta pur sempre lontano, abita in un luogo inaccessibile, nell'alto dei cieli. Dalla sua dimora scruta la vita dei figli degli uomini e interviene ogni qualvolta la sua presenza si rende necessaria per guidare il popolo sulla via del bene, per educarlo e riportarlo sulla retta strada.

La sua è presenza spirituale, efficace, di Signore. Egli di questa storia è il Signore. La guida e la conduce secondo la sua santissima volontà, la sua onnipresenza e onniscienza, assieme alla sua divina provvidenza.

La tenda si trasforma in tempio, il sacerdozio in istituzione, i re si fanno per discendenza. L'uomo a poco a poco tende a sostituirsi a Dio, a prenderne il posto, a manipolarne la volontà. Coi profeti il Signore rivela la sua Signoria anche sulla stessa istituzione regale e sacerdotale. E tuttavia egli è sempre il Dio della trascendenza. Ha la tenda in mezzo a noi, ma è pur sempre avvolto dall'invisibilità. Solo Mosè aveva potuto vederlo, ma solo di spalle, poiché dovette nascondersi nei crepacci della roccia.

Un grido profetico squarcia la storia. Nascerà da una vergine un bambino che sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi. L'invisibilità diviene visibilità, la trascendenza immanenza, la lontananza vicinanza, la divinità si unisce all'umanità, il cielo si fece terra, Dio si fa uomo, il Verbo Carne.

Perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi? È la domanda che ci permette di addentrarci nel mistero salvifico di Cristo redentore.

**ECCO L'AGNELLO DI DIO**

Nel Vangelo di Giovanni la prima voce della storia che parla di Cristo è quella di Giovanni il Battista, la quale presenta Gesù con parole misteriose:

*"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo. Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me" (Gv 1,29-30).*

È la prima connotazione dell'abitazione del Verbo in mezzo a noi. Egli abita come agnello di Dio, come colui che toglie il peccato del mondo.

Gesù è il vero agnello pasquale. Giovanni lo afferma con chiarezza inequivocabile:

*"Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso" (Gv 19,35-36; Es 12,46).*

Il popolo degli Ebrei, celebrando la Pasqua, il sangue non lo beveva, lo aspergeva sugli stipiti delle porte come segno per l'angelo sterminatore, perché passasse oltre. Dell'agnello mangiava solo la carne. Per antica tradizione non spezzava le ossa, che dovevano rimanere intatte. Il rito della Pasqua, secondo le prescrizioni del libro dell'Esodo, comandava che nulla restasse fino al mattino (Es 12,1 ss.).

L'agnello liberava dalla morte con il sangue sparso, nutriva di forza con la sua carne. Manteneva in vita, questa vita rafforzava per il lungo pellegrinaggio verso la libertà.

Di Cristo il sangue si beve, la carne si mangia e tutto questo per avere la vita eterna.

*"In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6,52-57).*

Dimorare in mezzo a noi come agnello di Dio, fino alla consumazione dei secoli, significa per l'uomo una vocazione altissima: il dimorare di lui in Dio. Attraverso la carne ed il sangue dell'agnello, Dio dimora nell'uomo e l'uomo in Dio. La carne ed il sangue dell'agnello divengono la tenda della dimora: lì Dio si incontra con l'uomo e l'uomo con Dio, ma è un incontro di vita eterna.

È grande il mistero dell'agnello. Il suo è mistero di amore. Perché l'uomo possa dimorare in Dio, egli si immola, dona la sua vita, versa il suo sangue, si fa cibo e bevanda. L'uomo ritrova la sua dimora, in essa trova Dio e la vita.

Farsi agnello è possibile, ma solo per amore. Solo chi ama può annullarsi per i fratelli, annientarsi perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Ma l'agnello ha anche un altro significato nella Scrittura Santa. L'agnello è legato al sacrificio e all'espiazione vicaria. Cristo Gesù tutto questo lo ha fatto in modo cruento, versando il suo sangue, perdendo la vita, morendo, in espiazione dei nostri peccati. Ecco perché nella Prima Lettera è detto che "Cristo Gesù è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli del mondo intero" (1Gv 2,2).

È il dolore, la sofferenza, il patimento che Isaia descrive e profetizza con parole che quasi identificano la sofferenza e Cristo Gesù, la pecora muta condotta al macello, che non apre bocca dinanzi ai suoi tosatori:

*"Ecco, il mio servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti... Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca" (Is 52,13-52,7).*

Abitare in mezzo a noi come l'uomo della sofferenza dona alla nostra vita un altro senso ed un altro significato. L'imitazione di Cristo è anche nella morte, nel dolore, nella passione. Il cristiano non fugge la sofferenza, la offre, la vive, aiuta i fratelli ad offrirla, a viverla, a toglierla dal mondo attraverso l'opera di giustizia e di carità.

Ma il cristiano soprattutto deve decidersi di non essere mai causa di sofferenza per i fratelli.

Ogni sofferenza, ogni dolore che nasce dall'ingiustizia, dalla malvagità, dal peccato, rende l'uomo agnello immolato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ma con Cristo e per Cristo e in Cristo il cristiano deve vivere la sofferenza, perché lui non può fare il male, per togliersela di dosso, come Cristo che morì giusto per gli ingiusti, santo per i peccatori.

Imitare Cristo nella sofferenza è la via santa per abitare in mezzo agli uomini. Ma quanta differenza dal modo di operare e di comportarsi Cristo, oggi, in questo mondo, dove la sofferenza è dichiarata contraria all'essere stesso del cristiano e dell'uomo e dove attraverso l'ingiustizia e il peccato la si vuole abolire dalla nostra vita. Toglie la sofferenza solo chi porta il peccato come Cristo e lo espia. Ma togliere il peccato è ritrovare la nuova via per abitare con gli uomini e porre la nostra tenda cristiana in mezzo a loro. Abitare è condividere, essere in comunione. Ma l'uomo ha solo peccati. Abitare con loro è prendere i peccati su di noi e portarli con Cristo sulla croce per la loro espiazione e redenzione.

**GRAZIA SU GRAZIA**

È affermazione chiave del Prologo:

*"Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" (Gv 1,16).*

La pienezza di cui Giovanni parla è la pienezza del Verbo che si fece carne. È pienezza divina ed umana, del Figlio Unigenito del Padre che nasce dal seno della Vergine Maria.

Dalla sua divinità abbiamo la perfetta e completa rivelazione. La rivelazione è grazia Dio, puro dono che il Padre ci fa in Cristo Gesù. A differenza di tutti gli altri profeti che ascoltano le cose di Dio e le trasmettono, Cristo Gesù è il Dio venuto tra noi per parlarci del Padre, per manifestarci il suo amore, per dirci il suo mistero.

Tutto ciò che Cristo ci ha detto e rivelato del mistero divino sgorga dalla sua pienezza di divinità. Il dialogo con Nicodemo lo manifesta chiaramente:

*"In verità, in verità ti dico: noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo" (Gv 3,11-13).*

La pienezza di divinità diviene "identità", "unità" con il mistero di Dio, poiché è l'unico mistero che il Verbo possiede nella sua interezza, in quanto Figlio:

*"Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto. Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. Gli rispose Gesù: Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse" (Gv 14,7-11).*

Cristo possiede in sé questa certezza nella verità della sua essenza:

*"Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16,28).*

Assieme alla pienezza di verità e di rivelazione del mistero divino, dal Verbo Incarnato si attinge ancora un'altra grazia. È il dono dello Spirito Santo, meritato per noi dalla sua obbedienza e il suo amore per il Padre suo fino alla morte e alla morte di croce, fino alla fine.

*"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi... Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,16-26).*

Grazia su Grazia è l'altro immenso dono, il dono della pace:

*"Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27).*

Il dono è dato dal Risorto il giorno di Pasqua, nel Cenacolo:

*"Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,19-21).*

Cos'è la pace in Giovanni, uomo profondamente immedesimato con la rivelazione veterotestamentaria, oltre che pienamente afferrato dalla pienezza di verità del suo Maestro?

La pace è l'abbondanza del dono di Dio, che riversandosi sull'uomo, lo rifà, lo ricompone, lo ricostituisce, lo rende atto e capace di vivere e di operare secondo la santissima volontà dell'Onnipotente.

La pace di Cristo Gesù è la nuova creazione dell'uomo, nuovo modo di essere e quindi di operare con Dio, con gli uomini, con l'intero creato.

Ecco perché la pace di Dio non è la pace che dona il mondo. Il mondo ha la "pace" dell'uomo vecchio", intessuto di peccato, di superbia, di concupiscenza, di avarizia, di lussuria, di ogni altro genere di vizi. La sua pace non nasce dal nuovo essere dell'uomo che non ha ancora ricevuto. Per riceverlo, se vuole, deve attingerlo in Cristo. Ma Cristo dal mondo è rifiutato. Da qui la sua impossibilità a dare e a ricevere la vera ed autentica pace.

Ma oggi l'uomo pensa senza Cristo, rifiuta Cristo, lo rinnega. Vorrebbe però vivere e godere i frutti della sua passione e morte. Questo è impossibile, poiché solo rimanendo vitalmente legati a lui come il tralcio alla vite, per la fede e la carità, l'uomo può gustare e donare la pace del Signore Gesù. "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

Grazia su grazia è ancora la gioia, frutto di un cuore ricolmo di Dio e dell'osservanza dei suoi comandamenti:

*"Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17,13-14).*

La gioia è qualità del regno futuro, che è pace e gioia nello Spirito. La gioia in se stessa è pienezza di vita, è l'essere che vive inabissato in Dio. Questa gioia non è dell'uomo, essa è di Cristo e da Cristo data a noi, perché la viviamo pienamente e la trasmettiamo agli altri. È nel momento che essa è trasmessa agli altri, che essa diviene piena e perfetta in noi. "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,4).

La grazia che Cristo Gesù ha portato sulla terra con la sua incarnazione, vita, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo è infinita: con lui il cielo è disceso sulla terra e la terra è salita al cielo. Per lui, con lui e in lui l'uomo è ritornato nella pienezza della verità del suo essere, quella pienezza che aveva perduto a causa della menzogna e della falsità, di quelle tenebre che il principe di questo mondo aveva inoculato nel suo cuore e nel suo spirito.

**GLORIA COME DI UNIGENITO DAL PADRE**

La gloria è la luce divina che si riflette sul volto dell'uomo. La Scrittura conosce la gloria di Mosè appena disceso dal monte, dopo essere stato a contatto con il Signore:

*"Quando Mosè scese dal monte Sinai, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con il Signore" (Es 34,29).*

Questo stesso episodio viene ripreso e riletto da Paolo:

*"Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia. Anzi, sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo" (1Cor 2,7-11).*

Giovanni fu testimone oculare della gloria del Signore Gesù, sul monte. Pietro così ricorda quell'avvenimento:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1,16-18).*

Giovanni della storia di Cristo a volte non ci offre la cronologia del singolo avvenimento, quanto la comprensione del mistero globale che in essa si è svolto. Con poche parole egli riassume tutto il mistero che ha avvolto il Maestro e il Signore:

*"Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò! (Gv 12,27-28).*

Tra Padre e Figlio vi è uno scambio di gloria:

*"Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" (Gv 17,1-5).*

La gloria è la partecipazione della natura divina che si riflette sulla creatura. Cristo Gesù, in quanto Verbo di Dio, è la stessa natura divina. Ma egli è anche perfetta natura umana, in quanto tale deve riflettere la gloria dell'Onnipotente.

L'obbedienza perfetta è la via attraverso cui la gloria di Dio si riversa abbondantemente sulla creatura umana. Per l'obbedienza l'uomo fa risplendere nel mondo la gloria di Dio, che è il suo nome, la sua santità, la sua signoria, la sua bontà e misericordia, la sua giustizia, la sua vita eterna. Quando queste qualità e attributi divini regnano sulla terra, la terra è investita dalla gloria dell'Onnipotente.

Cristo Gesù ha dato agli uomini la gloria del Padre e l'ha data fino alla fine del suo amore, fin sulla croce e nella morte di croce. Tutta la sua vita fu spesa per la gloria del Padre. Somma e altissima, piena e totale, perfettissima e divinissima per Lui la gloria del Signore si diffuse sulla terra, allo stesso modo e con la stessa intensità la gloria di Dio avvolse Cristo e lo trasformò.

Passando attraverso la morte, il più alto atto e il sublime, dove tutta la natura umana si annienta e si consuma per dare gloria a Dio, Cristo riceve un corpo immortale, incorruttibile, glorioso e spirituale per la potenza dello Spirito Santo. È il miracolo dell'amore del Verbo Incarnato per il Padre e del Padre per il Figlio suo Unigenito, il quale venendo sulla terra aveva assunto un corpo corruttibile, mortale, di carne.

Ciò che si verifica in Cristo deve necessariamente farci riflettere: la gloria è solo in Dio e da Dio, si ottiene per mezzo di Cristo Gesù, nella pienezza del suo amore e della sua obbedienza. È glorificato da Dio anche sulla terra, chi sulla terra glorifica il Padre dei cieli.

Questa gloria vide Giovanni e ne parlò: la vide in ogni gesto, parola, azione, opera compiuta da Cristo e non soltanto nella risurrezione o dopo. Questa gloria egli ci annunzia perché anche noi ci convinciamo a dare al Padre nostro celeste il culto in spirito e verità, che è la via perché la gloria di Dio risplenda e trionfi nella nostra vita e per mezzo nostro nel mondo intero.

In fondo la vocazione cristiana è vocazione orientata al trionfo della gloria del Signore sulla terra, oggi e sempre.

Questa stessa rivelazione sulla gloria mirabilmente è così sintetizzata da San Paolo:

*"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2,5-11).*

Giovanni così conclude il miracolo dell'acqua diventata vino:

*"Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2,11).*

Sono fuori del mondo e della storia quanti vogliono operare una spaccatura in Cristo, nel Cristo del prima e del dopo Pasqua, del Gesù di Nazareth e del Cristo glorioso e messia di Dio.

Il mistero di Cristo è uno. Questo unico mistero Giovanni ha visto e ci ha trasmesso:

*"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).*

**CONCLUSIONE:**

La testimonianza di Giovanni da solo non è sufficiente. È salvezza per lui, ma non è ancora salvezza per noi, se non entriamo nel mistero del Figlio di Dio e lo confessiamo nella nostra vita.

Le modalità di questo incontro sono anche segnalate nel Vangelo e sono le stesse vissute dalla moltitudine degli uomini e delle donne che incontrarono il Signore.

I primi discepoli incontrano Cristo, fanno l'esperienza dello stare con lui. Vi rimangono, lo seguono sulla via della missione, fino alla fine.

Nel mondo contemporaneo difficile è fare l'esperienza con Cristo Signore, vivere con lui un giorno, fino all'ora decima. Eppure la Chiesa è continuatrice nel tempo dell'opera di Cristo, deve far sì che gli uomini, incontrando Lei, incontri Colui che essa rende presente e manifesta.

Parlare di Cristo, senza mostrarlo, senza renderlo presente, è annunzio vano, che non produce e non genera vita eterna. Cristo bisogna incontrarlo. Ognuno comprende di Cristo ciò che il cristiano è, opera, vive. Il cristiano è il segno di Cristo nella contemporaneità dell'uomo. Di questa verità bisogna convincersene e convincersene presto: molti non credono in Dio, poiché quel Dio che il cristiano presenta non è stato capace di cambiare la vita dell'annunziatore, anzi l'ha radicata molto di più nei peccati e nelle trasgressioni. Cristo è via, verità e vita. La vita del cristiano è verità ed è via per il mondo. La spontaneità di Pietro, l'amore di Giovanni, la semplicità di Natanaele, la testimonianza di Andrea devono essere realtà di ogni giorno, perché chiunque venga a contatto con la Chiesa operi il passaggio a Cristo Signore.

La Samaritana è la donna chiusa nel suo mondo che tarda a comprendere il senso vero delle parole di Cristo. Vive una vita alquanto "licenziosa", poiché cambia spesso marito. Ma una volta conquista dall'amore di Cristo Gesù, si trasforma in missionaria del Vangelo, annunzia ai suoi la buona novella e converte molti concittadini a Cristo Signore. Poi scompare dalla loro vita, l'incontro con il Cristo, la fa passare in secondo piano. È la retta regola dell'apostolato cristiano. Il missionario conduce a Cristo. Egli è come Giovanni il Battista. Il suo compito è solo quello di accompagnare la sposa dallo sposo. Le nozze sono tra la sposa e lo sposo, non tra l'accompagnatore e la sposa. Anche questo dobbiamo apprendere per retto, vero e fecondo apostolato di salvezza e di redenzione dell'uomo.

Marta, Maria e Lazzaro si incontrano in un momento di dolore. Lazzaro è morto ed il Maestro non è lì presente. Le due sorelle sono sorrette dalla fede, chiedono a Cristo il conforto. Cristo Gesù risuscita il fratello. La vita è fatta di momenti lieti, ma anche tristi. C'è la gioia ma anche la sofferenza. Nella gioia è facile conservare la fede, difficile è conservarla nella sofferenza, nel dolore, nella morte dei propri cari. Ebbene Marta e Maria sono esempio vivente di fede. Non si arrendono dinanzi alla morte, chiedono a Dio ed ottengono da Cristo il rafforzamento della loro fede nel Dio che risuscita i morti e fa vivere coloro che non sono più.

Ma non solo ci sono coloro che hanno la fede di Abramo, il Vangelo è annunzio per ogni uomo. Anche i pagani vengono a contatto con Cristo, a Lui si rivolgono per ottenere grazie e miracoli. Al centurione Cristo Gesù guarisce il servo. Importante è osservare come costui è arrivato a Cristo: attraverso la testimonianza, il sentire, la fama che si era diffusa di Cristo nella regione. L'opera di bene a volte precede il missionario e gli spiana la strada. Far precedere le nostre opere è il metodo e la via che raggiungono il cuore di quanti ancora sono lontani e non raggiungibili dalla nostra voce. C'è quindi un'evangelizzazione che parte dall'opera ma che poi deve necessariamente essere seguita dall'annunzio esplicito, fatto con la parola della buona novella.

Particolare menzione meritano le donne. Esse hanno un grande ruolo nella missione del Signore, poiché lo assistono con i loro beni. Sono loro che, assieme a Maria, la Madre di Gesù, vivono in modo del tutto singolare la passione e morte del Signore. Sono anche loro che il giorno dopo il sabato si recano di buon mattino al sepolcro per terminare il rito della sepoltura. La loro fede non crolla neanche dinanzi alla morte del loro maestro. Il loro amore si prende pensiero di un'opera di misericordia. E tuttavia in quest'amore Maria Maddalena conserva un posto particolarissimo: piange dinanzi alla tomba vuota, non sa darsi pace per la scomparsa del suo "Rabbunì". Maria Maddalena vive in modo mirabile il racconto del Cantico dei cantici, e in tal senso è modello ed esempio dell'amore che il cristiano deve a Cristo.

In fondo l'amore di Cristo e dell'anima cristiana è un amore sponsale. È questo il mistero dell'incarnazione del Verbo. In Lui la natura umana si è eternamente sposata con la Persona del Verbo di Dio. In lui ogni natura umana è chiamata a celebrare questo mistero di comunione, di amore, di "solo spirito".

Cosa in verità i personaggi di Giovanni hanno compreso del Verbo di Dio, di quest'uomo che camminava con loro e parlava di nuova nascita, di luce vera, di pane di vita, di risurrezione, di porta delle pecore, di via e di verità, di rivelazione, di ascendere e di salire in cielo? La loro fede possiamo riassumerla in tre brevi concetti: Cristo è il Maestro, è il Figlio di Dio, è il re di Israele.

**RABBÌ**

Leggiamo nel racconto della Lavanda dei piedi:

*"Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv 13,12-17).*

Chi è un maestro? A questa domanda ci risponde Luca, attraverso il Libro degli Atti:

*"Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece ed insegnò dal principio, fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo" (At 1,1-2).*

Il vero Maestro è colui che insegna ciò che fa. Cristo è nostro Maestro a doppio titolo, perché insegna ciò che vive, e perché vive ciò che Lui è. Lui è la Verità, vive tutta la Verità del suo essere, ammaestra gli uomini a fare ciò che lui ha fatto.

Conosciamo il rimprovero di Gesù a Scribi e Dottori della legge:

*"Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi" (Mt 23,2-5.13-15).*

Confessare che Gesù è il Maestro significa non conferire ad altri questo titolo. È fare la stessa confessione di Pietro, dopo il discorso tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao:

*"Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo? Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,60.66-68).*

Riconoscerlo come il Maestro, il Rabbì, significa e vuol dire per noi accogliere la sua Parola come la sola verità della nostra vita. Ma è anche sapere che non c'è altro esempio, fuori del suo, cui ispirarci per vivere la sua verità: il suo amore fino alla consumazione dell'essere, il chinarci per lavare i piedi ai fratelli. Annientarsi nel servizio della verità e carità è il modo vero, autentico, di confessare la fede nel Maestro e Signore della nostra vita.

In Cristo il cristiano deve divenire Maestro dell'umanità: maestro nel vero, nel giusto, nel santo, nell'onesto, in tutto ciò che è amabile, sincero, leale, divino, celeste. È la grande missione che nasce dalla confessione della nostra fede in Cristo nostro Maestro e Signore della nostra vita.

**IL FIGLIO DI DIO**

L'espressione "Figlio di Dio", in se stessa considerata, alla luce dell'Antico Testamento, implicava una "relazione" particolare di un uomo con il Signore, Dio e Padre di Israele.

Generalmente essa era attribuita al Messia venturo. Ma già il Salmo 2 parlava di una realtà quasi misteriosa, poiché introduceva anche in Dio la generazione, e quindi parlava di un Figlio di Dio per generazione. Il Salmo 2 è il primo dei salmi messianici e in esso sono attribuiti alla stessa Persona il titolo di Messia e di Figlio, ma figlio per generazione:

*Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: "Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: "Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore, Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai" (Sal 2,1-9).*

La lettera agli Ebrei, dopo aver proclamato la figliolanza divina di Cristo con le parole:

*"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà divina nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato" (Eb. 1,1-5); dimostra, scritturisticamente, e quindi con le parole del Salmo 2, la superiorità di Cristo sugli stessi Angeli (Eb 1,5).*

Per un Ebreo, ligio al più rigido monoteismo, confessare la divinità di Cristo per generazione, proclamare la divina figliolanza sarebbe stato creare una dualità nella sua fede nel Dio unico, Creatore del cielo e della terra. Per questo molti si rifiutavano categoricamente.

Prima della venuta di Cristo sulla terra, anche se la Scrittura faceva riferimento a una qualche discendenza per generazione, questa a volte era spiegata in senso morale. Ma quando Cristo Gesù è venuto, ha parlato, ha rivelato il suo mistero, ha dato lo Spirito Santo, il senso morale scompare, resta il senso "reale". Cristo Gesù è da Dio, "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre". Questa è stata sempre la fede della Chiesa, anche se ufficialmente definita nel Concilio di Nicea, contro l'affermazione di Ario, che proclamava Cristo la più eccellente della Creature, fatta da Dio, ma non generata, quindi non della stessa sua natura, l'unica natura divina.

In Giovanni la fede nella divinità di Cristo è costantemente affermata, senza dubbi, né incertezze, come è anche affermata la divinità dello Spirito Santo.

L'uguaglianza di Gesù con Dio è il motivo della condanna a morte di Cristo. Infatti Gesù Signore fu accusato di bestemmia, per aver affermato la sua divina figliolanza. E Cristo Gesù non poteva morire se non per questo motivo, per aver confessato la sua identità. "Tu lo hai detto, io lo sono".

Perché ci convinciamo della profondità della comprensione del mistero di Cristo che possedeva Giovanni, basti solo pensare alle formule di presentazione di Cristo Gesù: "Io sono". Dall'esodo sappiamo che questa era la formula di autorivelazione del Dio dei Padri. Era questo il suo nome. "Io-sono mi ha mandato a voi" (Es 3,14).

Questa stessa espressione e formula di autorivelazione Cristo assume e se ne serve per manifestare la sua natura divina. Chiara, senza incertezze, senza dubbi è la fede di Giovanni. Cristo è di natura divina, viene da Dio, è il Figlio di Dio:

*"Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: È nostro Dio!, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò. Gli dissero allora i Giudei: Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono".*

La relazione Padre-Figlio accompagna tutto il Vangelo di Giovanni ed è sviluppata nei suoi molteplici aspetti. Nei capitolo 13.14.15.16.17 essa diviene l'argomento centrale. Basta citare una frase fra tutte:

*"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo" (Gv 17,22-24).*

Questa fede oggi si vorrebbe abbandonare, molti l'hanno già abbandonata. Questa verità è l'essenza del Vangelo di Giovanni, dichiararla non vera, è dichiarare non vero lo stesso Vangelo. D'altronde Giovanni non trova nessuna altra formula per chiudere il suo libro:

*"Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30-31).*

**IL RE D'ISRAELE**

Confessare Cristo come il Re d'Israele è accoglierlo come il Messia di Dio, colui che il popolo attendeva perché instaurasse il regno di Dio in mezzo a loro.

Al tempo in cui Cristo visse ed operò la sua missione di salvezza, il messianismo si era tinto di una forte colorazione politica. I Vangeli sinottici lo dimostrano e lo confermano. Anche Giovanni lo fa intendere. Dopo la moltiplicazione dei pani, il popolo è già in procinto di proclamarlo re:

*"Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo! Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo" (Gv 6,14-15).*

Gesù ha sempre rifiutato l'idea messianica del popolo. Ha sempre insegnato ai suoi discepoli il vero senso della sua missione e della sua regalità.

Le parole dette a Pilato sono la dimostrazione della sua volontà di non lasciarsi per nulla coinvolgere nelle deformazioni del popolo: "

*"Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? Pilato rispose: Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù. Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18,33-37).*

Gesù è re, ma non di questo mondo. Che cos'è allora il suo regno? La tradizione biblica sapeva che Dio è il Signore del suo popolo, al quale insegnava la verità e la giustizia. E tuttavia l'uomo volle un giorno lasciarsi governare non più da Dio ma da uomini. Iniziò per Israele un periodo oscuro, che fu quello della monarchia politica.

C'erano sì i re in Israele, ma è come se non ci fossero.

Diverse volte il Signore aveva promesso che Lui stesso un giorno si sarebbe presa cura delle sue pecore e le avrebbe pascolate con cura e con amore, conoscendolo una per una. Avrebbe ridato a Israele il significato della sua vocazione originaria: il ritorno all'ascolto della volontà del suo Signore.

Cristo identifica il regno di Dio con la verità: verità su Dio e sull'uomo, che è verità di giustizia, di pace, di gioia, di carità, di comunione, di obbedienza alla voce del Signore. Non è più la terra, le sue ricchezze, le sue conquiste, e neanche le indipendenze politiche che interessano a Cristo. Cristo non vuole cambiare padrone, vuole che l'uomo cambi se stesso, ritrovi il suo Signore, obbedisca al suo Creatore e Padre.

Ecco perché il suo regno non è un regno umano, fatto di leggi umane, governato dal potere e sovente dalla prepotenza, dall'angheria, dal sopruso, dall'ingiustizia.

Il suo regno non può essere un pezzo di terra, il suo regno è l'universo, il mondo intero e in questo regno ogni uomo può essere suddito fedele ed obbediente, a condizione che passi attraverso l'ascolto ed entri per mezzo della fede nelle acque del battesimo.

Il regno è la sua persona, perché Lui è la verità. E tuttavia per entrare nel suo regno bisogna abbandonare le opere della carne, i dettami del mondo, l'impero del principe di questo mondo e questo può avvenire solo attraverso la passione e la sofferenza di un amore che cerca Dio con la perdita della vita.

"Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Nel regno si entra seguendo le orme di Cristo, percorrendo la sua via, compiendo il suo sacrificio, completando la sua passione e morte.

Cristo regnò dal legno della croce. È quello il suo trono. Confessare che Cristo è il re d'Israele significa pertanto un nuovo modo di concepire l'esistenza: viverla interamente e interamente offrirla a Dio, e poiché si può offrire a Dio solo il bene, bisogna che trasformiamo l'esistenza in bene, in carità, in amore, in giustizia, in verità. La via per operare questo passaggio è solo la croce e la sofferenza, vissuta pienamente e pienamente offerta. In questo abbiamo il conforto della lettera agli Ebrei:

*"Ed era ben giusto che colui, per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza" (Eb 2,10).*

E ancora:

*"Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,7-9).*

In questa terra il regno di Dio è il trionfo del Signore. Perché Dio trionfi e la sua gloria risplenda l'uomo offre tutta la sua vita. Nell'altro mondo, nel mondo celeste, il Signore ridarà tutta la gloria che gli abbiamo data, trasformando completamente il nostro corpo e facendo gioire l'anima.

Possiamo terminare dicendo che il regno di Dio è oggi il trionfo della gloria del Signore su questa terra e ciò avviene attraverso l'offerta della nostra vita. È questo il frutto che il Signore vuole da noi.

Sul legno della croce Cristo raggiunge il sommo della glorificazione del Padre, poiché lì si consumò d'amore, come olocausto perfetto e gradito al Padre suo. Lì anche la Madre sua, ai piedi della croce, offrì se stessa per l'affermazione della gloria del Padre dei cieli.

Dare gloria a Dio è la vocazione dell'uomo e tutto quanto Cristo ha fatto l'ha fatto perché l'uomo ritornasse a dare al Padre suo quella gloria che l'uomo gli aveva rapinato nel giardino dell'Eden, quando la falsità e la menzogna si erano impossessati del suo cuore.

Grazie siano rese a Cristo e alla Madre sua, perché sul Calvario, sulla croce e ai piedi di essa, hanno insegnato all'umanità intera come si rende gloria al Padre celeste: consumandosi d'amore nella sofferenza per Lui, il Signore, il Padre dei cieli, il Creatore. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Amen.

**CONCLUSIONE**

**Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.** Il Vangelo secondo Matteo inizia annunziando che Gesù è figlio di Davide, figlio di Abramo. La sua è solo esigenza storia di manifestare da chi Gesù discende, oppure le sue motivazioni sono di purissima teologia? La storia interessa alla Scrittura nella misura in cui serve alla teologia. Una storia senza contenuti teologici non serve a Dio e mai essa è fatta divenire Scrittura Santa. Allora è giusto chiedersi: Quali sono i contenuti teologici di questa verità storica?

Gesù è figlio di Abramo, anzi è il Figlio di Abramo. È il Figlio della promessa. È la discendenza nella quale il Signore ha stabilito di benedire tutte le tribù della terra, tutte le nazioni del mondo. Dio, il Padre Santo, il Padre Eterno, il Padre Creatore e Signore dell’uomo, non conosce altro Figlio nel quale ha stabilito di benedire tutte le nazioni della terra. Il nostro Dio è il Signore dalla fedeltà eterna ad ogni sua parola, ogni sua promessa, ogni sua profezia, ogni suo oracolo, ogni suo giuramento. Così ha promesso ad Abramo, così sarà per l’eternità.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3). L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Oggi questa verità sta scomparendo dalla mente e dal cuore di molti cristiani. Se questa verità muore, con essa muore la Chiesa, muore la vera fede, muore Cristo, muore la Vergine Maria, muoiono tutte le altre verità che vengono da Cristo e per Lui, e che sono date in Lui, per essere vissute con Lui. Muoiono i sacramenti e muore la vita soprannaturale. Muore anche il discepolo di Gesù Che senso avrebbe un discepolo di Gesù se la verità di Cristo muore nella Chiesa e nel mondo? Questa verità di Cristo va difesa e se necessario scritta nella storia anche con il nostro sangue. È vergogna teologica per un cristiano pensare che Cristo sia come uno dei tanti fondatori di religione. Lui è la benedizione del Padre per ogni religione. Ma è alto tradimento e anche peccato contro lo Spirito Santo cancellare Lui dalla storia in nome di un Dio unico senza volto, senza Parola, senza Legge, senza Alleanza, senza alcun contenuto di verità e di salvezza. Infine è distruzione del mistero di Dio, che è mistero di Unità e di Trinità, ma anche di Incarnazione per portare sulla terra la grazia e la verità, togliere Cristo come unico e solo mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore universale, senza il quale Dio rimane nel suo cielo e l’uomo nel suo inferno di peccato e di morte.

Il discepolo di Gesù deve impegnarsi con tutte le sue forze, ma non per dire una Parola di Vangelo, non per invitare qualcuno nella Casa del Padre, non per predicare la salvezza nel nome di Cristo. Queste cose sono frutti. Ci si deve impegnare con tutte le nostre forze ad essere una cosa sola con Gesù, come Gesù era una cosa sola con il Padre, affinché noi siamo vera presenza di Lui, manifestazione di Lui, rivelazione di Lui, vita di Lui nel mondo. Il mondo vedrà Cristo in noi e di certo di convertirà alla nostra Parola, perché è Parola di Cristo e se è Parola di Cristo, è Parola piena di Spirito Santo, unta di Lui e sarà questa Parola a trasformare i cuori, intenerirli, attrarre a Cristo Signore. È giusto allora che ogni discepolo di Gesù si chieda: “Sono io vera manifestazione, rivelazione, presenza di Cristo nel mondo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Quali ritardi ho accumulato nella mia conformazione e configurazione a Cristo? Quali ostacoli vanno superati?”. E ancora: “Sono stato di impedimento, con il mio esempio, la mia parola, il mio comportamento, le mie azioni perché i miei fratelli raggiungessero la conformazione a Cristo? Sono stato loro di scandalo, o peggio di tentazione, perché con la mia parola volutamente li ho trascinati su sentieri di male? Sono pronto a riparare il male ed anche le tentazioni che hanno rallentato la missione cristiana?”. Sono domande alle quali ognuno è obbligato a rispondere con un vero esame di coscienza, in modo che i possiamo anche noi nascere con Lei alla vita nuova di veri discepoli di Gesù.

Questa nascita è necessaria in ragione di quanto rivela san Paolo ai Galati. Divenuti noi una cosa sola con Cristo ed essendo Cristo la discendenza nella quale Dio ha posto la benedizione delle nazioni e dalla quale essa si riversa nei cuori, anche noi siamo questa discendenza ed è in noi che Dio ha posto la benedizione del mondo ed è da noi che la benedizione si diffonde sulla terra. Se noi non siamo vera discendenza di Abramo, in Cristo, noi non siamo benedizione e per noi e da noi nessuna benedizione passa nei cuori. Il mondo a causa del nostro peccato rimane senza pace, senza vita, senza grazia, senza salvezza. Dio non cambia il suo disegno eterno di salvezza. La sua benedizione è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo, benedizione del Padre, è nel cristiano. È il cristiano in Cristo la benedizione di Dio ed è in lui, con lui, per lui che essa dovrà raggiungere ogni uomo.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,15-29). Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

La Parola di Paolo pone sulle nostra spalle una pesante responsabilità. Immaginiamo una massa innumerevole in un deserto, assetata, affamata, arsa dal sole, senza indumenti, tutti scalzi. Io solo, tu solo, abbiamo una riserva celeste di acqua, cibo, vestiti e quanto serve per dare vita a quella moltitudine condannata a sicura morte. Noi possiamo dare loro tutto il necessario, oppure essere strumenti vuoti, insensibili, apatici, indifferenti, noncuranti. Noi siamo la vita e la morte di quella gente. Noi siamo la salvezza o la perdizione. Noi siamo il paradiso o l’inferno. Noi siamo l’odio o l’amore. Tutto dipende dalla nostra volontà. Tu che sei discepolo di Gesù sei chiamato dalla per essere portatore della benedizione di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Tu hai dato il tuo sì Cristo Gesù. Non può ritirare la tua parola. Ma neanche puoi vivere come se mai gliel’avessi data. Da te si attende pienezza di verità e fedeltà e mai potrai esserlo se non ti rivesti di Cristo e non diviene con Cristo una sola vita, per essere una sola benedizione. La nostra missione non è prima di tutto verso gli altri, ma verso noi stessi. Essa consiste nel mettere mano con serietà alla formazione in noi di Cristo Gesù. Il discepolo è in tutto ad immagine della Madre di Gesù. Maria diede Cristo, ma prima permise allo Spirito Santo che lo facesse carne nella sua carne dalla sua carne. Poi lo diede al mondo. Se lo Spirito Santo non forma Cristo nel nostro spirito, dal nostro spirito, nella nostra anima, dalla nostra anima, mai lo possiamo dare al mondo. La nostra missione è vana, sterile, non darà mai Cristo Gesù.

Ma Gesù non è solo figlio di Abramo. È anche figlio di Davide. È figlio di Davide perché Dio lo ha costituito suo Re, suo Unto, suo Cristo, suo Messia per edificare a Lui un regno eterno. Gesù è il Re eterno dal regno eterno. Nel regno di Cristo si entra attraverso la conversione a Cristo e la fede nel suo Vangelo. Conversione e fede nel Vangelo non sono prima per gli altri, sono prima per noi. Ci convertiamo a Cristo, crediamo nella Parola di Cristo, viviamo secondo la Parola di Cristo, diveniamo in Cristo regno di Cristo, per essere domani consegnati al Padre per l’eternità. Senza la nostra conversione e la nostra fede, noi stessi siamo fuori del regno di Cristo. Mai nessuno per noi entrerà dentro. Nel regno si entra attraendo dal regno. Si è nel regno, si attrae al regno. Si è fuori del regno, si allontana anche l’altro dall’entrare nel regno.

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”» (2Sam 7,8-16).*

Il regno di Dio si edifica sulla terra solo se si è pieni di Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che muove di noi cuore, mente, desideri, pensieri, la tentazione avrà il sopravvento e le opere della carne saranno i soli frutti che sapremo dare ai fratelli. Ma se non costruiamo il regno di Dio, la nostra missione è vuota. Una parola dell’Ispiratrice è illuminate: “Il deserto è buio, come fate a riconoscerlo? La roccia è sabbiosa, come fate a costruire? La casa senza tetto, come fate ad abitare? I sandali senza suole, come fate a camminare?”. Senza lo Spirito è questa la nostra condizione spirituale. Essa è misera, estremamente misera.

Ma Gesù non è solo figlio di Abramo, figlio di Davide, Lui è figlio di Adamo. Lui viene per dare salvezza ad ogni figlio di Adamo. Ogni figlio di Adamo deve essere da noi servito, accudito, amato, offrendogli la Parola, invitandolo a divenire discepolo di Cristo in Cristo, perché diventi, per opera dello Spirito di Santificazione, vero figlio del Padre. La nostra è missione universale. Anche le parole della Madre della Redenzione, rivolte all’Ispiratrice, attestano questa verità: “Il mondo ha dimenticato la Parola di mio figlio Gesù. Vuoi ricordarla?”. A chi va ricordata? Al mondo, cioè ad ogni uomo. Missione universale. Parola da dare a tutti, nessuno escluso.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3, 23-38).*

Proviamo oggi e sempre a vivere nella più grande imitazione della Madre di Dio, compiendo un vero esercizio spirituale nella crescita nelle virtù, aggiungendo ciò che ancora manca alla nostra perfezione. Se l’albero non si vivifica, nessun frutto si raccoglierà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11). La Madre di Gesù ci prenda per mano e ci guidi in questi giorni in una crescita spirituale tanto forte da permetterci di ricuperare tutto il tempo finora consegnato alla vanità e al vuoto.*

**Giuda generò Fares e Zara da Tamar.** La carne di Abramo, prima che divenga carne di Cristo, deve attraversare un “letto di storia” lungo circa mille e ottocento anni, È un letto lungo, molto lungo. Solo il Signore è capace di realizzare la sua promessa. Se fosse stato per opera dell’uomo, la carne di Abramo sarebbe stata inghiottita dalla storia, come molta altra carne, che è nata ed è scomparsa. Il primo che attenta alla carne di Abramo è Esaù. Lui non vuole essere portatore di nessuna carne. Per un piatto di lenticchie si vendette la sua primogenitura. Se il padre Isacco avesse affidato alla sua accidia la carne di Abramo, questa sarebbe stata senza futuro. Per una grazia misteriosa la madre Rebecca, con fortezza e prontezza nello spirito, fece sì che la benedizione passasse a Giacobbe. Lo fece con inganno, ma a quei tempi la morale ancora era solo agli inizi.

Giacobbe invece priva della primogenitura i primi tre suoi figli. Ruben perché si era macchiato di un gravissimo peccato di immoralità. Si era unito con la concubina del padre. La concubina del padre era carne del padre. È grave peccato di incesto ed è un infamia in Israele. L’incesto è sanzionato dal Signore nella sua Legge con particolari pene. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia.

*Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lev 18,6-30).*

*Simeone e Levi, secondo e terzogenito, sono esclusi dal portare nel lungo letto della storia la carne di Abramo per una vendetta immotivata che si è trasformata nella cancellazione di un popolo. Il padre mai ha sopportato questo loro orrendo peccato. Non vuole con essi neanche entrare in comunione. Sono persone dall’ira violenta e crudele, senza alcuna pietà. Giuda invece vive quella “immoralità” che ancora era ritenuta “morale”. Ancora i Comandamenti non erano stati donati e la coscienza non era formata su di essi. Allora la coscienza alcune cose le avvertiva come “male”, altre cose, anche se non erano bene, non sempre erano viste come un male. La coscienza, lasciata a se stessa, senza alcuna formazione, facilmente entra nella confusione tra bene e male morale, per questo Dio si fa il grande Educatore del suo popolo. Oggi invece noi ci stiamo comportando in modo contrario all’agire di Dio. Anziché educare al bene e al male secondo Dio, ci nascondiamo dietro il “non giudicare, non condannare” e lasciamo libero sfogo da ogni peccato. Giacobbe fa capire, da vero padre, ai suoi figli ciò che è bene e ciò che è male. L’incesto è male. La vendetta immotivata, esagerata, crudele, violenta è male. Da queste cose i suoi figli si devono sempre astenere. Sono offese gravissime alla dignità dell’uomo. O iniziamo ad educare le coscienza, oppure tutto diventerà bene per l’uomo.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,2-12).*

Anche il discepolo di Gesù deve porre mano ad una forte, delicata, sensibile educazione e formazione della coscienza. Una coscienza lassa apre la porta ad ogni peccato e trasgressione. Basta un solo peccato veniale per oscurare la nostra missione. Il peccato mortale la rende inutile e infruttuosa, controproducente a motivo dello scandalo che sempre segue e precede il nostro cammino. Gesù esorta i suoi discepoli a mettere ogni impegno al fine di togliere la trave dai loro occhi. Vedranno bene per togliere la pagliuzza che è nell’occhio del fratello. Ci avverte anche perché non imitiamo la condotta di scribi e farisei. Costoro filtravano il moscerino per gli altri, mentre ingoiavano il cammello per sé. Le coscienze lasse non servono a Dio. Lui non potrà mai operare con esse. Figuriamoci se potrà lavorare con coscienza maligne, malvage, tortuose, stolte e insipienti. Urge che tutti ci formiamo una coscienza retta, sempre conforme alla Legge del Signore, al Vangelo di Cristo Gesù. Non è per noi solo esigenza di morale, per poter domani raggiungere il Paradiso – con la coscienza sporca non si entra nel Cielo di Dio – è molto di più: è esigenza di missione. La nostra missione evangelizzatrice si potrà compiere solo dalla coscienza retta. Con altre coscienze, il mondo saprà bene come stare lontano da noi. Nessun’altra coscienza potrà attrare il mondo a Cristo, solo la coscienza retta.

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro?*

*E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,8-38).*

Il Discepolo di Gesù deve essere un grande formatore di coscienze. Potrà svolge questo suo ministero, se avrà la stessa sensibilità di Cristo Gesù. Per questo non solo dovrà crescere in Cristo, ma sempre più dovrà colmarsi di Spirito Santo. È nello Spirito di Dio che si opera il bene ed è in Lui che il bene è anche conosciuto.

Come sta Giuda in fatto di coscienza? Ancora non perfettamente a posto. Per prima cosa non osserva la legge del levirato, per paura di perdere il terzo dei suoi figli. Essendo morti i suoi due primi figli, dati a Tamar, si guardò bene dal dargli il terzo. Ma i suoi figli non sono morti per colpa di Tamar, donna straniera non appartenente al popolo del Signore, ma perché Er si rese odioso agli occhi del Signore e Onan si consumò nel suo egoismo, per egoismo sciupava il suo seme, mentre il seme è la vita. Il Signore lo fece morire per la sua egoistica sterilità voluta. Onan è figura “perfetta” della nostra società. Essa è divenuta sterile per egoismo. E quando concepisce un figlio, lo uccide anche. Potrà il Signore gradire questa triste, insana, egoistica sterilità? Potrà mai il Signore sopportare che una piccola comodità privi il suo regno di figli, quando Lui stesso ha garantito di essere provvidenza, aiuto, sostegno, pane, acqua, cibo, vestito? La nostra è una società di morte per scelta di egoismo e per totale assenza di fede nel Dio Provvidenza dell’uomo. L’uomo creato da Dio per dare la vita, per essere creatore al posto suo – procreatore – per bieco e triste egoismo, si è ribellato a questo comando, che è il primo a lui dato dal suo Creatore e Signore. Muore lui e muore la vita. Questo il futuro di molta parte dell’umanità.

Tamar vuole un figlio a tutti i costi. Giuda le ha negato il diritto, lei se lo prende, ma con il suocero, ingannandolo. Si veste da prostituta, si lascia mettere incinta, gli partorisce due figli. È da questo incesto che viene la carne di Cristo Gesù, carne di Abramo, carne di Giuda da Tamar. In lei il diritto negato diviene diritto carpito con inganno. Urge illuminare questa storia.

*Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì. Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.*

*Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach (Gen 38, 1-30).*

Tamar ci rivela che la carne che Gesù dovrà redimere, salvare, è carne senza alcun rispetto della Legge del suo Signore, Creatore, Dio. È una carne che si crea i diritti e poi se li prende anche attraverso vie immorali, vie di inganno, sotterfugi, travestimenti non solo fisici ma anche spirituali. Ma ancora è una carne che non rispetta i diritti degli altri, compiendo il proprio dovere. Oggi, nel nostro mondo, nella nostra società che si è distacca da Gesù Signore, non stiamo ritornano forse ai tempi di Tamar e di Giuda. Molti sono i diritti negati, molti i diritti inventati, molti i diritti trascurati, molti i non diritti conquistati con l’inganno, la frode, la menzogna legale, scientifica, psicologica, filosofica, storica. Se non ritorniamo a Cristo Signore la trappola dei falsi diritti ci imprigionerà tutti. Anche nei ministeri, nei carismi, nelle responsabilità da vivere nella Chiesa di Dio quanti sono i diritti negati, arbitrari, immaginari, inventati? Quanti falsi diritti, richiesti e pretesi come veri – utero in affitto, fecondazione eterologa, compera di bambini, madri surrogate, matrimoni tra gli stessi sessi e mille altre cose nefande - vengono presi seguendo la spietata logica del male? Oggi il peccato è un diritto. La virtù è un vizio da estirpare. Questo mondo Gesù deve salvare. Chi può salvarlo è il cristiano che si forma nella coscienza e vive ogni diritto di Dio su di lui e ogni dovere di lui verso l’umanità intera. In questo campo regna il caos più che nella Torre di Babele. Di questo caos responsabile è il cristiano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, venite in nostro soccorso. Aiutateci perché possiamo formarci una coscienza retta, sensibile, affinché diamo a Dio ogni diritto di Dio, oggi quasi tutti a lui negati, e al prossimo ogni nostro dovere per un servizio secondo il Vangelo. È in questo rispetto dei diritti e dei doveri che siamo portatori della benedizione.

**Salmon generò Booz da Racab.** Il nostro Dio non lavora per manifestare al mondo la sua onnipotenza creatrice e trasformatrice, servendosi degli elementi della sua creazione. Il lavoro Dio lo fa per rivelare tutta la potenza sanatrice, liberatrice, redentrice in favore dell’uomo. Questo lavoro di Dio si completa con la morte di Cristo Gesù sulla croce. Chi vuole sapere quanto è granfe l’amore di Dio per l’uomo, è sufficiente che si rechi presso il Golgota è contempli per un solo istante Cristo Signore appeso su un palo, trafitto da tutti i peccati dell’umanità. Lui li ha inchiodati sulla sua croce, nella sua carne per toglierli dal nostro cuore e dalla nostra anima. La Croce è il sommo della potenza di amore del nostro Dio. La Croce è anche il sommo della potenza di amore di ogni vero figlio di Dio. La salvezza è dalla potenza di amore che si sprigiona dalla Croce di Cristo e nostra in Lui.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15)).*

Avendo Cristo Gesù associato per intero ogni suo discepolo alla sua missione, ora spetta al cristiano mostrare tutta la potenza dell’amore di Dio, divenuto amore di Cristo, perché il mondo veda e si converta, veda e si lascia avvolgere anch’esso da questa potenza infinita di amore, divenendo a sua volontà, manifestazione dalla Croce di una perfettissima obbedienza al suo Creatore e Signore. Il cristiano non solamente è il profeta, il teologo, il maestro, il dottore, il testimone che parla di Dio. È anche e soprattutto colui che mostra realmente, concretamente, nella storia quotidiana, quanto è grande la potenza di amore del suo Cristo, nel quale si manifesta tutto il Padre suo. Se il cristiano non mostra nei fatti tutta la potenza dell’amore di Cristo, il suo linguaggio è vano, inutile. Parla di un Dio Crocifisso per amore e lui è uno che fugge da ogni Croce. Annunzia un Dio liberatore e lui è schiavo del vizio e del peccato. Predica un Signore che redime da ogni schiavitù del principe di questo mondo, e lui del diavolo è servo fedele, anche se è papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato. battezzato. La parola non basta, non è sufficiente perché il mondo si apra a Cristo. È necessaria la visione di Cristo, la manifestazione di tutta la sua potenza di amore nel cristiano. Quanto l’apostolo Giovanni dice di Cristo e della sua relazione con Gesù Signore, il mondo deve confessarla per intero di ogni cristiano. Se questa medesima confessione non avviene, mai vi sarà una sola conversione. Manca la visione di Cristo nel cristiano. Il mondo vede un uomo, non vede Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

In Egitto, durante la lotta di amore tra Dio e il faraone per convincerlo a lasciare libero il suo popolo, il suo miracolo era il governo di mosche, rane, zanzare, cavallette, epidemie, grandine, ogni altro elemento della natura. Oggi questo miracolo è insignificante. Non parla più. Oggi il vero miracolo di Dio è il cristiano crocifisso sulla Croce dell’obbedienza alla sua Parola. Questo miracolo sconvolge il mondo. Esso mostra di Dio tutta l’onnipotenza della sua grazia, della sua verità, del suo amore, dello Spirito Santo che è “il vero chiodo” che tiene strettissimamente legato il cristiano alla Croce della sua obbedienza. Se questo miracolo non si compie, perché il cristiano non chiede a Dio ogni giorno che lo Spirito Santo lo inchiodi sulla sua Parola, il mondo rimane nelle tenebre della sua idolatria e immoralità. Quando il cristiano scende dalla Croce – ed oggi quasi tutti abbiamo deciso di scendere – Dio rimane muto. Non parla più attraverso il miracolo del cristiano e il mondo si inabissa nella sua oscurità che poi si trasformerà in oscurità eterna. Possiamo affermare per il cristiano quanto è detto dall’Apostolo Giovanni nel suo Prologo del Verbo eterno: “Per Lui tutti è stato fatto e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste”. “Per il cristiano, fatto oggi miracolo di Dio, il mondo si accosta a Cristo e senza il cristiano nessun uomo si accosterà al suo Salvatore e Signore. Gli manca il miracolo di credibilità, il miracolo che apre le porte del cuore alla vera fede”. Per il cristiano, miracolo dell’onnipotenza dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, il mondo si salva.

*Raab è una prostituta in Gerico. Questa donna giunge alla vera fede nel Dio di Abramo, per il miracolo della liberazione compiuto dal Signore. Essa crede che il Dio degli Ebrei è il vero Dio, è il Dio Onnipotente al quale obbedisce tutta la creazione. È il Dio sopra tutti gli dèi. È il Dio che tutto ciò che vuole, lo compie e gli dona realtà storica. Questa donna sa che se il Signore ha fatto entrare i suoi figli e adoratori nel territorio della sua città, per essa non ci sarà più alcuna vita. Il loro Dio è capace di abbattere qualsiasi muro ed aprire ogni porta. Questa sua fede non rimane verità morta nel suo cuore. La spinge a salvare la vita degli esploratori, chiedendo a sua volta che venga salvata la sua vita. Anche lei vorrà essere una adoratrice del loro vero Dio, del Dio Onnipotente, Signore, Salvatore. Lei salva la vita ai figli di Dio, i figli di Dio, nel nome del loro Dio, salveranno la vita a lei. Il patto è stipulato. Ora va semplicemente osservato.*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra (Gs 2,1-24).*

Ora è giusto che discepolo di Gesù si chieda: “Il mondo vede il miracolo che Dio ha compiuto in me, o sono io il distruttore del miracolo di Dio a causa della mia cattiva volontà di distruggere ciò che con fatica di amore il Signore ogni giorno opera nel mio spirito per la mia completa ricomposizione? Se il mondo non vede me miracolo di Dio, come penso di poter portare qualche anima a Cristo Gesù? Esistono altre vie per la conversione dei cuori? Le vie percorse da me, non miracolo di Dio, producono frutti di salvezza? Ma io ancora credo che il Signore mi ha fatto e mi vuole fare miracolo dell’onnipotenza del suo amore, perché i cuori si convertano a Gesù Signore?”. Molte altre domande ognuno potrà formulare al suo cuore. Una però dovrà essere la risposta: o mi lascio fare miracolo quotidianamente dal Signore, oppure per me nessuno verrà mai alla fede. Raab non è stata evangelizzata dai figli di Israele. Essa è stata illuminata e attratta a Dio dalla storia compiuta da Dio in Egitto. È il miracolo di Dio che la fa donna credente, donna di salvezza.

L’Apostolo Giacomo si serve di questa donna, Raab (o Racab) per insegnare ai cristiani che non basta la fede in Dio per essere salvati. La fede deve trasformarsi in opere. Raab crede in Dio, si mette a disposizione per la salvezza dei figli di Dio. Per questa opera viene salvata. Se avesse avuto solo la fede, ma non si fosse messa a servizio degli esploratori, anche lei sarebbe stata votata allo sterminio il giorno della distruzione della città. Fede e amore, una è l’albero e l’altro è il frutto. Un albero senza frutto è buono solo per il fuoco.

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,14-26).*

Al discepolo di Gesù sono chieste due cose: essere e rimanere sempre miracolo di Dio, perché molti per lui giungano alla vera fede in Cristo Gesù. Se anche per un attimo l cristiano smette di essere miracolo di Dio, il mondo ritorna mondo e le tenebre ritornano tenebre. Manca il miracolo che sostiene il cammino del mondo verso Gesù Signore. Ma questo non basta ancora. Il discepolo di Gesù deve quotidianamente trasformare la fede in amore, producendo ogni frutto di amore per essere lui salvato. Raab giunge alla fede attraverso il miracolo di Dio. Ottiene la sua salvezza per il miracolo d’amore da lei compiuto. La salvezza degli esploratori è vero miracolo e vero frutto del suo amore. Per il miracolo di Dio crede. Per il suo miracolo di amore, frutto della sua fede, vive. Non solo vive, entra nella genealogia di Gesù. La sua carne, anche se in modo spirituale, entrerà a far parte della carne di Cristo.

Ho detto: “in modo spirituale”, perché Gesù non è carne dalla carne di Giuseppe, lo sposo di Maria. Gesù è solo carne della Madre per opera dello Spirito Santo. Giuseppe dona a Cristo la sua “carne spirituale”, gli dona il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, tutto il suo amore. È questo amore che diviene vero miracolo di salvezza per Gesù Signore e per la Madre sua. Questa donna deve essere per il discepolo di Gesù sua vera immagine, figura, modello. Noi abbiamo creduto per il miracolo che Dio ha compiuto nell’Ispiratrice. Siamo divenuti a nostra volta miracolo di Dio. Dobbiamo rimanere in eterno miracolo di Dio. Dobbiamo ora produrre veri frutti di amore per la nostra salvezza. È il cammino sempre dinanzi a noi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Gesù a rimanere nella storia, potente miracolo di Dio per la salvezza del mondo. Angeli, Santi, aiutate ogni discepolo di Gesù perché compia ogni opera di amore vero per la sua salvezza e quella dei suoi fratelli.

**Booz generò Obed da Rut.** Tamar entra nelle genealogia di Gesù perché si è presa con l’inganno e in modo immorale un diritto che le era stato negato. Raab vi entra per l’amore di salvezza riversato sugli esploratori a motivo della sua fede nel Dio Onnipotente, Signore, Liberatore. In lei mirabilmente fede e amore divengono una cosa sola. La storia di Rut è invece singolare. Lei non conosce nulla del Dio di Noemi, Conosce una donna sola, afflitta, emigrata in terra straniera in cerca di nutrimento, senza marito e senza figli. L’amore verso questa donna è così forte in lei da farle prendere la decisione di rinunciare alla propria vita per metterla tutta a servizio per il conforto, la consolazione, il bene di questa donna. Lei rinunzia al suo bene, al bene anche di formarsi una nuova famiglia, pur di essere di aiuto ad una donna, che è sua suocera, il cui cuore è infranto.

Per questo amore che per lei è consacrazione piena, senza riserve al servizio della suocera, cambia i suoi dèi, il suo popolo, lascia la sua terra, si dimentica della sua vita. Nulla di essa appartiene più ai suoi dèi, al suo popolo, alla sua terra, alla sua gente, ai suoi amici. Niente appartiene più a se stessa. Ne fa un dono alla suocera e, per essere tutta della suocera, assume anche il suo Dio, la sua fede, la sua legge, le regole dell’amore e della vita della suocera. Quello di Rut è un amore di abbandono e di consegna. Lascia tutto solo per servire. In questo lasciare non c’è alcun vantaggio, alcun profitto, alcun beneficio, alcun interesse. Anzi vi è rinuncia ad ogni vantaggio, profitto, beneficio, interesse. Rut è un dono fatto alla suocera. Noemi potrà disporre di lei secondo i desideri del suo cuore, le esigenze quotidiane della sua vita. È come se Rut si fosse venduta come schiava. Si tratta però di una vendita senza prezzo. È vendita volontaria, spontanea, frutto solo dell’amore che è nel suo cuore.

*Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più (Rut 1,1-22).*

Essendosi venduta alla suocera, il suo unico pensiero è come portare un po’ di pane nella casa della “padrona”. Il suo amore diviene servizio umile. Si reca nei campi a spigolare, con tutti i rischi cui andava incontro una donna sola e per di più straniera in un paese non suo, anche se era stato adottato come suo. Lei è ricca di amore. Il nuovo Dio da lei abbracciato è la Sorgente stessa dell’amore. È anche il solo Ispiratore di ogni amore che è nell’uomo. Se Dio non ispira un cuore e non infonde in esso una fortissima tensione ad amare, il cuore rimane di pietra. È simile ad un sasso. È pura insensibilità. Il Signore non sta a guardare dal cielo. Né si lascia vincere in amore. Ispira ogni amore nel cuore di Booz, il proprietario del campo nel quale lei era andata a spigolare e Rut avverte tutta la benevolenza, la tenerezza, la potenza dell’amore del nuovo Dio verso di Lei. Il Signore la rende gradita agli occhi di Booz, il quale comanda ai mietitori di usarle rispetto, lasciare cadere spighe, non raccogliere quelle cadute. Persino è invitata a condividere il suo pane e la sua acqua. Lei è donna che ama tanto. È donna che sperimenta quanto il Signore sa amare coloro che amano. “Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”.

Quando un uomo, rifiutando ogni mozione di grazia e di verità da parte del suo Dio, disobbedendo ad ogni sua legge di amore, giustizia, compassione, pietà, perdono, aiuto, diviene spietato di cuore e di mente, con la sua durezza di spirito e di anima allontana da sé tutta l’onnipotenza di misericordia del suo Dio. Il suo peccato è potentissima e altissima diga che ostruisce il flusso dell’acqua della vita verso la sua arida anima ed essa rimarrà non solo arida, ma anche bruciata e arsa dal sole cocente, fino a divenire un deserto privo di qualsiasi forma di vita. È il Signore il solo che può ispirare un cuore ad essere misericordioso. Se il cuore è di pietra mai potrà essere ispirato. Ma anche verso un cuore di pietra mai il suo Dio potrà orientare la sua misericordia materiale. Orienterà sempre la misericordia spirituale per la sua conversione. Non è facile entrare nella logica divina della misericordia. Una verità è certa, infallibile per noi. Se siamo misericordiosi, sempre il Signore avrà il suo occhio benevolo su di noi. Rut è donna ricca di misericordia. L’occhio del Signore diviene occhio di Booz. Attraverso quest’uomo Dio le attesta quanto potente, efficace, ricca è la sua misericordia.

*Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».*

*Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po’ di pane e intingi il boccone nell’aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest’ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede (Rut 2,1-17).*

Ma Rut non è solo donna di misericordia, pietà, compassione, sostegno. È donna fedele alla sua “padrona”. Lei ha consacrato la sua vita al servizio di Noemi. Il servizio è anche ascolto. Noemi parla e Rut l’ascolta. Sa che anche i desideri della “padrona” vanno ascoltati e lei si pone in un ascolto senza riserve. Mai ci potrà essere amore senza vero ascolto. Amare è anche lasciarsi fare il bene dalla persona amata. Perché si deva lasciare che la persona faccia il bene a noi? Solo per amore. Perché si sa che è il nostro bene che è il suo vero bene. Senza il nostro bene il suo non sarebbe vero bene. Noi ci lasciamo fare il bene, ascoltiamo, obbediamo e nell’obbedienza compiamo il più grande servizio di amore per la persona amata. È questo il principio divino che sempre ci deve spingere ad amare: il bene voluto, pensato, progettato dalla persona amata per noi è il più grande bene per essa stessa. Sapendo questo, chi veramente ama, si lascia amare secondo il cuore della persona che si ama. Amo il bene che la persona amata mi suggerisce perché so che è il suo più grande bene.

Rut è donna dall’amore più puro e più grande. L’amore fa di lei la serva obbediente in ogni cosa che la sua “padrone” le suggerisce. Questa donna ci insega che anche i desideri dell’altro vanno amati, altrimenti non si ama secondo pienezza di amore. Quando si consegna la vita ad un’altra persona – e Rut l’ha messa interamente a servizio della suocera – essa non è consegnata solo a beneficio del suo corpo, ma anche dei suoi pensieri, desideri, aspirazioni. Noemi ha un grande desiderio. Vuole dare un marito a Rut, perché possa essere pienamente donna. Anche se è con lei e per lei, chi ama mai priva l’altro del suo essere, del suo cuore, della sua vita. L’amore vero è rispetto della persona. Rut ama Noemi, ma anche Noemi ama Rut. Non vuole che domani Rut rimanga sola. Rut ha pensato al futuro di Noemi, Questa pensa al futuro di Rut come suo vero bene. Questo è il vero amore, l’amore che discende da Dio. Noemi pensa il bene ed anche suggerisce come poterlo raggiungere. Booz è l’uomo giusto per una donna che sa amare. Si deve aiutare Booz a prendere la decisione di sposare Rut,

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città (Rut 3,1-15).*

Quanto Noemi aveva visto nel suo spirito, ora si compie. Booz si mette all’opera perché si possa giungere ad una conclusione secondo la volontà di Dio in questa grande opera di misericordia e amore. Assieme alla volontà, Booz mette somma intelligenza e sapienza.

*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquìstatelo tu». E si tolse il sandalo. Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni» (Rut 4,1-11).*

Discepolo di Gesù, tu hai “consacrato” la tua vita per amare la tua “Padrona”, alla quale hai consegnato la tua volontà. Nessuno può amare la Madre di Gesù se non si lascerà amare da Lei. È Lei che pensa qual è il più grande amore per te. Se tu ami Lei, ti lascerai amare da Lei, facendo solo la sua volontà, sapendo che la sua volontà realizzata dona grande gioia al suo cuore e al suo spirito. Se ti vuoi amare veramente, realmente, eternamente, secondo verità e giustizia, come Rut, deve ascoltare sempre la sua voce. Il suo è desiderio materno di amare. La sua volontà non ti indica come fare il bene a Lei. Lei è oltre questa logica umana dell’amore. Il suo desiderio invece è volere, pensare, stabilite, nello Spirito Santo qual è il più grande bene per te, manifestartelo, perché tu ti possa realizzare pienamente in esso. La Vergine Maria sta bene, quando tu stai bene e tu stai bene solo nel compimento della sua volontà. L’obbedienza alla sua voce che ti chiede il ricordo della Parola, è prima di tutto il più grande bene per te. Tu sei cristiano. Tu vivrai come vero cristiano. Darai al tuo essere di Cristo pieno compimento. Realizzando tutto il più grande bene per te, sarai di bene anche a Lei, perché per mezzo del tuo bene realizzato, molti altri potranno domani realizzare il loro bene. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Cristo Gesù perché creda che solo ricordando la Parola si compirà il suo più grande bene. Angeli, Santi, fateci essere perfetti realizzatori di ogni desiderio della Madre di Dio e Madre nostra.

**Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria.** Viene ora ricordata la quarta donna dalla cui carne Giuseppe, lo sposo di Maria, attinge la carne. Che carne è la carne di Betsabea? Essa è carne fragile, carne imprudente, vanitosa. È carne che lascia che il suo corpo diventi oggetto di ammirazione, seduzione, tentazione. Si lascia vedere nuda dal re. Seduce il re per essere sedotta dal re. Dal re si lascia chiamare. Si reca nella sua casa. Dal re si lascia possedere. Betsabea è vera carne di peccato. Apparentemente è il re che impone a Betsabea la sua potenza di re. In verità è la donna che impone al re la sua potente forza di seduzione e di conquista. Non è il re che conquista la donna, è invece la donna che conquista il re. Tanto può la forza della seduzione.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa (2Sam 11,1-4).*

Quanta differenza con Giuseppe. Quest’uomo è sedotto da una donna. Non pecca con lei. Da lei si lascia accusare. Finisce in prigione per non offendere il suo Signore. Betsabea invece sa che il re è tanto debole nella sua carne e per questo lo tenta, perché sa che sarebbe caduto.

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re (Gen 39,7-20).*

Oggi si fa un grande chiasso intorno alle donne. Gli uomini sono come Davide: deboli nella carne, perché senza Dio e senza coscienza morale. Ma è anche giusto che ci si chieda: “Ma la donna cosa fa per proteggere la sua virtù, la sua onestà, il suo corpo, la sua vita?”. La custodia della propria vita il Signore l’ha posta nelle mani anche della donna. Con questo non si vuole giustificare nessun comportamento anche minimamente non sano o perfettamente non corretto di nessun uomo. Si vuole semplicemente ricordare una somma, vitale, verità: “La virtù cardinale della prudenza è per ogni persona, sia uomo che donna”. Molti “delitti” avvengono anche per imprudenza. Di ogni imprudenza siamo noi responsabili dinanzi a Dio. Davanti agli uomini possiamo anche non passare per imprudenti. Davanti a Dio siamo colpevoli di imprudenza e spesso anche di seduzione e adescamento con il nostro comportamento non puro e non santo. Davide, essendo re, avrebbe dovuto rispettare ogni giustizia riguardante il re, che è il primo difensore della moralità del suo popolo. Cadde. È responsabile dinanzi a Dio. Betsabea non è però immune del suo grande peccato di seduzione e di accondiscendenza a peccare con il re.

A quei tempi, il peccato di adulterio era sanzionato con la morte degli adulteri. Occorreva far sì che nessuno sospettasse che un adulterio era stato commesso, dal momento che il marito della donna si trovava lontano da casa, essendo in guerra a combattere le battaglie del re. Davide pensò subito di farlo tornare a casa. Una volta che il marito avesse messo piedi nella sua casa, anche per una sola ora, questo sarebbe stato sufficiente a scagionare il re e la donna dall’adulterio. Si sarebbe potuto pensare che la donna fosse incinta da parte del marito. Invece Uria non volle metter piedi in casa e Davide pensò di farlo uccidere. Morto il marito lui avrebbe potuto prendere con sé la donna e nessuno avrebbe potuto più accusarla di peccato. Ma come ucciderlo, senza che si potesse pensare ad un omicidio? Facendolo cadere in una imboscata. Così una parola cattiva mai sarebbe sorta. Dinanzi ad una sciagura c’è solo pianto e consolazione. Il piano escogitato è pienamente riuscito. Uria muore in battaglia da vero eroe.

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,5-27).*

Morto il marito in un “incidente” di guerra costruito ad arte, con scienza e intelligenza, ma anche con grande cattiveria e malvagità di cuore, l’adulterio è nascosto agli occhi del mondo. Davide sposa la donna. Nasce il bambino. E il Signore cosa pensa di questi fatti? Lui, nel suo cielo, chiude gli occhi su questi giochi di peccato oppure i suoi occhi sono sempre aperti e a suo tempo interviene per manifestare la sua giustizia e la sua verità? Possiamo dire che oggi il mondo vive alla maniera di Davide. Si abbandona ad omicidi, aborti, stupri, violenze di ogni genere. Si consegna interamente al male e al male si vota. Non rispetta più neanche le più elementari leggi della sana moralità. Lingua, occhi, orecchi, mani, piedi sono un fiume attraverso il quale il male si diffonde nel mondo. Il pensiero ogni giorno elabora mali nuovi, cattiverie nuove, malvagità nuove. E Dio cosa fa? Interviene o non interviene? La risposta è duplice: a modo suo interviene sempre e sempre i frutti di male li trasforma in veleno per coloro che se ne nutrono. Mai Lui lascia impunito un solo peccato. Ci si può anche pentire del peccato. Rimane sempre la pena da scontare e questa è dura, dolorosa, persistente. Il peccato è perdonato, la pena rimane da soddisfare. La confessione cancella la colpa. La soddisfazione estingue la pena. Questa distinzione tra colpa e pena oggi è scomparsa dalla coscienza cristiana. Chi pecca sappia che sempre dovrà soddisfare per il suo peccato. Il peccato è odio e insulto contro il Signore. La soddisfazione è amore grande verso Dio e verso il prossimo. Ma anche amore verso se stessi nel sopportare ogni dolore in sconto dei propri peccati. Con Davide Dio interviene con mano pesante. Perdona il peccato. L’espiazione è molto, ma molto dolorosa. Essa è dolorosissima. Gli costa una guerra civile e la fuga da Gerusalemme.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!». Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore (2Sam 12,1-25).*

Ma osserviamo bene. Chi annunzia la giustizia di Dio a Davide è il suo profeta. Chi dovrebbe annunziare la verità del suo Dio ai suoi fratelli è il cristiano. Ma il cristiano oggi è divenuto un “cane” muto, incapace di abbaiare. Non però per accidia spirituale. Ma per falsità e stoltezza veritativa e teologica. Il cristiano oggi non crede più nel peccato. Anche se avverte che qualcosa non è poi così buona ai suoi occhi, non crede che il male sia anche peccato. Questo significa che manca qualsiasi riferimento al Signore, alla sua Legge, alla sua Parola, al suo Decreto Eterno. Così considerato, il male va anch’esso parte del cambiamento delle cose. Ieri una cosa non era buona, oggi è buona. Ieri l’adulterio era un male, oggi è un bene, anzi cosa necessaria. Ieri l’omosessualità era un male, oggi è un bene, un diritto dell’uomo. Ieri uccidere un neonato era un crimine, oggi è un diritto della donna. Ieri rubare era cosa da evitare, oggi si può rubare a condizione che lo si faccia con intelligenza. Basta sfuggire alle maglie della legge umana. Ieri mostrarsi nudi in pubblico e compiere certe azioni, era vera impudicizia. Offendeva il comune senso del pudore. Oggi il pudore è un vizio da evitare. Il nudo è arte e più si è nudi e più si è artisti del proprio corpo. Perché questo accade? Perché il cristiano non vede più Dio e per lui il male non viene riferito così come lo vede il Signore. Senza Dio scompare il peccato e a poco a poco anche la verità del male scompare. Una cosa però rimane vera in eterno: presso Dio il peccato resta peccato e il male resta male. Mai diventeranno bene.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in questo mondo dove Dio è stato cancellato nel suo giudizio veritativo e morale sulle azioni degli uomini, metti nel cuore del cristiano la perfetta verità del nostro Dio, che è pietoso, misericordioso, giusto, lento all’ira. Angeli, Santi, aiutate i discepoli di Gesù perché diventino veri profeti del Dio vivente e gridino al mondo ciò che è volontà di Dio, sua Legge, suo Diritto, sua Giustizia sulla quale ogni uomo sarà giudicato.

**Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.** La Vergine Maria, appena entra nella narrazione del Vangelo secondo Matteo, viene rivelata nella sua purissima verità dallo Spirito Santo. Lei non è incinta per opera di un uomo. È incinta per opera di Dio. Porta in grembo un figlio per un miracolo unico, mai avvenuto prima e mai ripetibile nella storia dell’umanità. Per miracolo dell’Onnipotente Dio potrebbe operare una partenogenesi, mai potrebbe creare una seconda Vergine Maria. In Lei si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo il suo Figlio Unigenito eterno. È purissima verità eterna. Cristo Gesù non viene dalla carne di un uomo. Quella di Gesù è carne dalla Vergine Maria. San Luca, sempre illuminato dallo Spirito Santo, ci offre nei dettagli il momento del concepimento della Vergine. È questa l’ora che tutti i profeti e giusti attendevano. Essa avviene nel silenzio di una piccola casa, situata in una sconosciuta città della Galilea, ai confini della Terra Promessa.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

Né possiamo dire che avviene con Maria e Gesù quanto è avvenuto con Adamo ed Eva. Anche se Eva è carne dalla carne dell’uomo e ossa dalla sue ossa, Eva non è figlia di Adamo. È tratta da Adamo, non è generata dalla sua carne. Non viene da Lui. Gesù invece è vero Figlio di Maria e Maria è vera Madre di Dio. È un rapporto umanamente e divinamente oltre quanto può accadere nella creazione. In Maria si incontrano Dio e la donna, l’eternità e il tempo, la divinità e l’umanità. In Lei Dio, il Figlio di Dio si fa carne. Diviene vero uomo. Questo mistero è solo di Maria, della Vergine Madre. Mai nessun’altra creatura potrà elevarsi ad una gloria così alta.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,18-23).*

Anche se in Paolo, secondo la più pura tradizione veterotestamentaria, la sua espressione attesta che il Figlio di Dio è vero uomo, dobbiamo riconoscere che la sua affermazione attesta la Verginità di Maria e la nascita per opera dello Spirito Santo di Cristo Gesù. Gesù non è il frutto di un uomo e di una donna. Gesù non è neanche solo uomo. È l’unigenito Figlio di Dio.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Chi nasce dalla Vergine Maria è divinamente manifestato in tutta la sua bellezza eterna da Giovanni nel suo Prologo. Gesù non è figlio di Dio in senso morale e neanche perché è il suo Messia. Gesù è il Figlio di Dio perché Lui è il Verbo che in principio è Dio e che in principio è presso Dio. Gesù è il Verbo mediatore unico nella creazione. È il Verbo che è anche, per mezzo della sua incarnazione, mediatore unico nella redenzione e nell’opera della salvezza.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Non solo Giovanni ci dice chi è il Verbo che si incarna, ma perché è venuto: per darci la grazia e la verità, per rivelarci il Padre nella sua più pura verità e amore. Chi vuole conosce Dio, o lo conoscerà per Cristo, in Cristo, con Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, o parlerà di Dio sempre per sentito dire. Di Lui proferirà parole false e parole vere, ma sempre saranno molto di più quella false che non quelle vere. Quelle false poi annulleranno il valore di quelle vere. Succede come avviene quando si mette un grammo di sale in un barile d’acqua. La quantità dell’acqua è cosa grande per rapporto al sale, che quest’ultimo neanche si sente in quel “mare” di acqua. Così è delle parole vere su Dio. Sono così poche per rapporto al numero delle parole false, che esse si annullano e si cancellano. Vengono anch’esse travolte nella falsità. È quanto sta succedendo ai nostri giorni anche con la purissima religione che nasce dal Vangelo. Sono così tante le eresie, le falsità, le mostruosità che si dicono su Dio, su Cristo, sulla Chiesa, sulla vita eterna da far risultare false anche le poche parole vere. In più sono così numerosi i falsi dottori e i falsi maestri da oscurare anche quei pochi maestri e dottori che rimangono nella più pura verità di Cristo Gesù, della sua Chiesa, del suo Vangelo, della sua Parola.

Il “concentrato di verità” offertoci da Giovanni sulla missione di Gesù, viene presentato da Paolo in ogni aspetto del mistero della redenzione e della giustificazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. La salvezza non è solo per Lui, ma anche in Lui e con Lui. Tutto è in Cristo che si compie, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di salvezza.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

È giusto che una verità oggi vada gridata non solo al mondo, ma ad ogni persona che in qualche modo e per qualche titolo umano o soprannaturale fa riferimento alla Scrittura Santa. Se lo Spirito Santo annunzia la Vergine Maria nella sua più santa verità: “Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo e in Lei si fece carne il Figlio Unigenito del Padre”, è onestà storica confessare questa verità. Non parliamo di obbligo di fede, ma solo di onestà storica. Questa onestà è il primo passo per chi vuole aprirsi alla più pura fede nella Madre di Dio fino a giungere ad essere, per Cristo e in Cristo e con Cristo, suo vero figlio. Anche di noi essa dovrà trovarsi incinta nel suo cuore e nel suo spirito per opera dello Spirito Santo. È per questo concepimento di noi nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo mistico seno, che si diviene veri figli di Dio. Per opera dello Spirito Santo nel suo seno il Figlio di Dio divenne vero Figlio dell’uomo. Per opera dello Spirito Santo nel suo mistico seno, i figli degli uomini diventeranno figli di adozione del Signore per partecipazione della divina natura. Ma questo sempre nella Madre di Dio e per Lei dovrà avvenire. Chi non ha la Vergine Maria per Madre non ha Dio per Padre, non è vero corpo di Cristo, non vive da vero corpo di Cristo. Come Gesù è mediatore universale, unico, tra Dio e l’umanità, così la Vergine Maria, è mediatrice universale tra l’umanità e Cristo Signore nello Spirito Santo. Esiliare la Madre di Dio dal cuore è esiliarci da Cristo. Esiliati da Cristo, siamo anche esiliati dal vero Dio. Senza la Madre di Gesù che ogni giorno ci partorisce in Gesù come suo vero corpo, diveniamo adoratori di divinità esoteriche. È quanto sta avvenendo in molti cristiani. Tolta la Madre di Dio dal cuore, con essa sparisce lo Spirito Santo. Sparisce il Figlio. Sparisce il Padre. La falsità ci invade e l’immoralità ci consuma. È di vitale importanza difendere per onestà storica la gloria della Madre di Gesù: “Lei si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Da Lei è nato il Verbo Eterno del Padre”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, infondi ogni giorno nel cuore un amore sempre più grande per la tua verità. Chi parla falsamente di Te, parlerà sempre falsamente del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo. Sarà una predicatore di favole e menzogne infernali. Angeli, Santi, aiutateci a crescere nella verità e nell’amore per la Madre della Redenzione. Dal suo amore e dalla sua verità cresceremo nell’amore vero verso Dio e verso l’intera umanità.

**Non temere di prendere con te Maria.** Un uomo è giusto quando osserva la Legge del Signore, ascoltando sua voce, camminando nei suoi Comandamenti, osservando ogni altra prescrizione data da Dio al suo popolo. Giuseppe, da uomo giusto, cioè da perdona che cammina sulla via tracciata dal suo Signore, pensa di separarsi da Maria, senza farle però alcun male e per questo sceglie di ripudiarla in segreto. È questa la sua grande giustizia: pensa al suo bene, ma anche al bene di Maria. Non vuole che alcun male piova addosso a Lei. È come se fosse un fidanzamento fallito, andato a male. Nessuno avrebbe pensato ad altre cose. L’onore della Madre di Dio è salvo. È come se Lei non fosse più gradita ai suoi occhi. In tal modo si assume tutta la responsabilità del ripudio. La Legge di Mosè a quei tempi conceda ampi margini all’uomo in caso di ripudio.

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre.*

*Così estirperai il male in mezzo a te. Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele. Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto. Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,13-29).*

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).*

Se Giuseppe avesse deciso di prendere con sé Maria, quando è venuto a sapere a sapere della sua maternità, sarebbe stata una decisione umana, non certo divina. Ora nello sposalizio di Giuseppe con Maria nulla viene dall’uomo, nulla mai dovrà avvenire, perché tutto va fatto sempre per comando del Signore. Giuseppe deve passare dalla giustizia all’obbedienza. Non si tratta di una obbedienza solo iniziale. La sua obbedienza a Dio deve essere per tutti i momenti della sua vita a partire dall’istante in cui l’Angelo gli appare e gli comunica la volontà del suo Dio. L’osservanza della Legge farà di Giuseppe un uomo giusto. L’obbedienza a Dio ne farà uno sposo e un padre putativo di purissima adozione, sempre a disposizione della Madre e del Bambino, perennemente alle disposizione di Colui che governa la vita della Madre e del Figlio. Non esiste la giustizia senza l’obbedienza e neanche l’obbedienza senza la giustizia.

Ma qual è la relazione tra giustizia e obbedienza? Nella giustizia la volontà dell’uomo è data alla Legge già pubblicata, già conosciuta, già rivelata. Senza l’obbedienza alla Legge, cioè senza la giustizia, il cuore è incapace di ascoltare il Signore. Dio mai potrà operare con chi non è giusto, non osserva la sua Legge. Come fa un adultero, un ladro, un omicida, un bestemmiatore, un idolatra, uno che vive di superstizione, che dice falsa testimonianza, a camminare ascoltando la voce del suo Dio? Non si possono vivere le beatitudini senza l’osservanza di Comandamenti. Sarebbe come se un architetto volesse costruire il piano superiore di una casa senza aver prima costruito quello inferiore, almeno nelle strutture portanti.

Questa Legge vale anche per i ministeri e i carismi del Nuovo Testamento. Come fa un cristiano a vivere il ministero e i carismi sempre mosso dallo Spirito Santo, se la sua vita è posta fuori dai Comandamenti e vive più nel peccato che nella grazia, più nel male che nel bene, più nell’oscurità che nella luce? Come si fa a realizzare una pastorale ispirata dallo Spirito Santo, quando il cuore è condotto dal peccato, dalla trasgressione, dalla violazione puntuale dei Comandamenti? Chi vuole essere mosso dallo Spirito di Dio deve portare se stesso nella pienezza dell’osservanza della Legge del suo Dio. Un ministro che trasgredisce in modo abituale i comandamenti, non importa se sia il sesto, il settimo, l’ottavo, il primo e gli altri, mai sarà mosso dallo Spirito del Signore e il suo ministero è una abitudine di morte. Anche se fa cose eclatanti per gli uomini, nessun flusso di grazia e di verità sgorgherà mai dal suo seno.

Il Libro della Sapienza ci rivela che la volontà attuale di Dio la si può conoscere solo per rivelazione, per comunicazione dall’Alto. Chi vuole conoscere ciò che Dio, in questo momento storico, vuole da lui, deve invocarlo, chiedendoglielo con preghiera accorata. Noi non sappiamo se Giuseppe abbia chiesto questa luce al suo Signore, oppure abbia deciso secondo le regole della giustizia, giustizia naturalmente secondo il suo cuore, non però secondo il cuore di Dio. Il testo sacro tace ed anche noi dobbiamo tacere. Sappiamo tuttavia che la decisione di Giuseppe non fu a cuore leggero. Di sicuro Lui ha meditato, riflettuto, agito. Resta valida in eterno la verità: chi vuole conoscere il pensiero di Dio deve chiederlo a Dio.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

San Paolo su questo argomento introduce una verità di grande rilievo e vale per gli uomini del Nuovo Testamento. Camminando nella verità e lasciandosi aiutare dallo Spirito Santo per essere da Lui trasformati in uomini spirituali, progredendo di perfezione in perfezione nella sua comunione, si giunge anche a possedere il pensiero di Dio. Si deve però aggiungere che sempre si ha bisogno di una rivelazione puntuale, storica, di volta in volta. Infatti gli Atti degli Apostoli ci rivelano che a Paolo sempre il Signore manifestava la sua volontà sulla missione da compiere. Anche la perfezione della spiritualità richiede sempre la manifestazione della volontà storica di Dio. Se non basta la completa spiritualizzazione, figuriamoci se basti la sola giustizia.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Anche gli Angeli del Cielo, pur essendo puri spiriti, possono conoscere la volontà di Dio, solo per comunicazione. Questa verità è rivelata dall’Angelo Raffaele a Tobi e a Tobia: “Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore” (Tb 12,13). Giuseppe riceve la rivelazione. Ora sa quale dovrà essere il suo futuro. Se ascolta, è giusto ed è uomo di purissima fede. Se non ascolta, anche se è stato giusto, non lo è più, perché non ha obbedito alla voce del Signore che gli ha comunicato un comando puntuale.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa (Mt 1,18-20).*

Quanto è accaduto a Giuseppe si inserisce perfettamente nella storia del popolo di Dio. Esso è un popolo particolare e deve camminare con due obbedienze: l’obbedienza alla Legge e l’obbedienza alla voce del Signore. L’obbedienza alla Legge sempre lo rende pronto per camminare nell’obbedienza ad ogni comando puntuale che viene dato ad esso. Se però non si cammina nella Legge, mai si potrà camminare nell’obbedienza attuale, manca la giustizia essenziale, fondamentale, sulla quale solamente si può innestare la seconda obbedienza.

Questa verità vale anche per il Nuovo Popolo nato dalla Nuova Alleanza. Anch’esso dovrà camminare con l’obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Senza l’obbedienza al Vangelo, mai si potrà camminare di obbedienza allo Spirito. Senza l’obbedienza al Vangelo, il cuore diviene di pietra e l’anima muore alla vita di grazia. Lo Spirito di Dio abbandona l’uomo e nessuna mozione, ispirazione, parola attuale lo potrà raggiungere. Posso testimoniare che quanti sono fuori del Vangelo non solo non ascoltano lo Spirito che oggi parla alla sua Chiesa per via profetica, ma quasi tutti si ergono a combattenti e paladini, servendosi della calunnia, della falsa testimonianza, della menzogna, delle dicerie, per abbattere il profeta del Signore.

La non obbedienza alla Legge di Dio diviene non obbedienza alla Legge di Cristo, la non obbedienza alla Legge di Dio e di Cristo si trasforma in arma di distruzione della voce dello Spirito Santo. Chi osserva la Legge Antica ha un piccolo seme di timore di Dio nel cuore e mai si servirà della calunnia per distrugge, spegnere lo Spirito Santo. Chi osserva il Vangelo, può anche nutrire dubbi o incertezze, se però non vi è nulla contro il Vangelo, lascia che lo Spirito Santo parli, anche se personalmente non vi sarà da parte sua alcuna adesione. Trasgredire i Comandamenti e poi abbattere lo Spirito Santo, rivela che non si è nella giustizia. Giuseppe, uomo giusto, nulla ha compreso, però non fece alcun male alla Madre di Dio. Si ritirò in silenzio dalla sua vita. Uomo giusto che non si servì della falsa testimonianza, né della calunnia e neanche del pettegolezzo o di altre parole vane che avrebbero potuto provocare danni.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche tu avevi bisogno della rivelazione dello Spirito per conoscere la volontà di Dio e della sua sapienza e saggezza per comprendere il mistero. Aiuta noi a vivere di perfetta giustizia. È la via santa per non distruggere le cose del Signore ed anche per obbedire ad ogni suo comando puntuale nell’oggi della storia. Angeli, Santi, voi che sapere che tutto deve essere operato dalla conoscenza della volontà di Dio, nella comprensione dello Spirito Santo, otteneteci ogni grazia di scienza, rivelazione, manifestazione della puntuale, attuale, storica della divina volontà sulla nostra vita.

**Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù.** Se vogliamo comprendere chi è Giuseppe, lo Sposo della Madre di Dio, dobbiamo avere una chiara conoscenza del nostro Dio e in modo particolare della sua paternità. Per generazione eterna Dio è Padre di un solo Figlio, il suo Verbo Eterno, che è il suo Unigenito. Questo suo Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9).*

Ad extra del suo mistero di unità e di trinità Dio non è Padre per generazione, ma per creazione. Lui ci ha creati. Siamo opera delle sue mani. Siamo sue creature, ma non siamo figli. Per una sua particolare grazia, Lui ha elevato Israele all’altissima dignità di figlio. Lo ha anche dichiarato il suo primogenito, non però l’unigenito, perché ogni altro popolo dovrà essere chiamato a divenire suo figlio. La morte dei primogeniti d’Egitto è come “un risarcimento a Dio” per la morte della schiavitù alla quale il Faraone aveva condannato il suo figlio primogenito, cioè Israele.

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio. Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione. Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato. Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,1-31).*

Il profeta Isaia ricorda questa verità e su di essa fonda la nascita della speranza del suo popolo. Può un padre abbandonare il figlio suo primogenito? Può lasciare che si perda per sempre? Lo può consegnare per tutto il tempo della sua vita alla morte dell’esilio e alla schiavitù degli dèi stranieri? Israele, sapendo che Dio è suo Padre fin da sempre, deve a Lui innalzare una preghiera accorata perché il Padre si muova a pietà, perdoni il suo peccato, ritorni in mezzo ad esso, di nuovo diventi sua vita e sua benedizione. Senza la verità che Dio da sempre è Padre che perdona e si vuole riconciliare con il suo popolo, mai si potrà costruire la vera speranza.

*Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Is 63,11-19).*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,5-11).*

Fortissimo risuona in mezzo a Israele la parola di consolazione del Padre. Una madre può abbandonare il frutto del suo grembo e la storia ci rivela che questo è vero. Oggi vi sono sofisticate pratiche abominevoli di peccato che trasformano una madre, in madre biologica, in madre da utero in affitto, in madre che abortisce e che è fortissima sostenitrice del diritto delle donne ad abortire. Vi sono madri che vendono il bambino e donne che lo comprano. Dio mai farà una cosa simile con Israele. Mai lo venderà al nemico. Israele si potrà anche vendere, mai però sarà il suo Dio a venderlo. Ad un suo grido di aiuto, sempre il Signore viene e salva.

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore – ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,8-18).*

*Ma Dio non è solo Padre di Israele, è anche lo Sposo fedele di una sposa sempre infedele. Perché insegue gli idoli e ad essi si prostituisce. L’infedeltà della sua sposa crea un dolore indicibile allo Sposo. Presso di Lui non c’è il ripudio. C’è solo l’attesa che la sposa lasci, abbandoni i suoi amanti e faccia ritorni a Lui con tutto il cuore. Il Signore tutto quello che fa, permette che avvenga, compreso l‘esilio, lo fa e lo permette per aiutare la sua sposa perché ritorni a Lui nella fedeltà, nell’amore, nell’obbedienza, nel dono totale di sé.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Nel Nuovo Testamento cambia sostanzialmente la relazione con il nostro Dio. In Cristo ci fatti figli nel suo Figlio. È come se Dio avesse un solo Figlio, il suo Unigenito, e ogni altro figlio scompare. Tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo. In Lui, per Lui, con Lui siamo veri figli di adozione, anzi più che figli di adozione. In Cristo è come se tutti fossimo generati da Lui. È una figliolanza che va ogni verità e ogni nozione giuridica e morale di figliolanza per adozione, per scelta, per elezione. È una figliolanza “per generazione” e per partecipazione della divina natura. Questo mistero è troppo alto per poter essere compreso da una mente di argilla come la nostra. Tuttavia il mistero è veramente divino, soprannaturale, al di là di ogni verità umana conosciuta. Su questo mistero mai si indagherà a sufficienza. Anche se si indagasse per i secoli eterni, sempre una scintilla ne possiamo comprendere.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5).*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1,22-23).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,1-7-10).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

San Paolo dichiara se stesso “padre” dei Corinti, perché è stato lui a generarli per la fede in Cristo Gesù. Lui è loro padre per generazione spirituale. Infatti è dalla sua Parola e per la sua Parola che essi sono divenuti in Cristo veri figli di adozione del Padre. Gli altri possono essere pedagoghi, maestri, loro professori nella verità, mai però potranno essere loro “padri”. È questa una paternità particolare, speciale, unica nel suo genere. È una paternità per Parola di Cristo seminata nei loro cuore, Parola che ha generato in loro Gesù Signore.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-121).*

Giuseppe è sposo, vero sposo della Madre di Dio. È questo il primo comando che il Signore gli ha dato: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa” (Mt 1,20). Con lo sposalizio, Giuseppe e Maria, sono una vera famiglia. Giuseppe è vero sposo. Maria è vera sposa. Sono in Dio, per Lui, una cosa sola. Sono sposo e sposa, ai quali il Signore chiede che si faccia a Lui dono del loro corpo, perché esso sia tutto a servizio del suo Figlio Unigenito. Maria deve dare, ha dato il suo corpo a Dio, perché il suo Figlio nascesse nella carne, dalla carne come suo vero Figlio. Gesù ha un solo Padre per natura e questo Padre è solo Dio. Così come Gesù ha una sola Madre e questa Madre è Lei, Maria. Nessun’altra donna potrà mai essere Madre per natura, Madre secondo la carne di Cristo Gesù.

Nessuno osi affermare – perché vera bestemmia contro la verità storica – che Giuseppe e Maria non siano una vera famiglia. Nessuno osi infangare – bestemmia ancora più grande – la santità della famiglia di Nazaret. Un uomo e una donna non necessariamente devono essere fisicamente un solo corpo, per essere una sola vita. Si può essere vera famiglia anche nella verginità permanente, per obbedire ad un comando dato loro dal Signore. Ma oggi il mondo non conosce il pensiero di Dio, perché neanche conosce Dio e dal suo peccato, dalla sua immoralità, dalle sue nefandezze osa giudicare la famiglia più vera e più santa che esiste al mondo. Nessuno osi neanche minimamente pensare di poter paragonare Maria e Giuseppe a tutte le nefandezza che oggi si compiono nel nostro mondo depravato nel quale regna una sola legge, quella del peccato e della morte, quella della falsità e della menzogna, dalla quale tutto si vede e tutto si immagine, tutto si stabilisce e si definisce. Maria e Giuseppe vivono una unione casta, verginale, per comando del Signore, per suo eterno decreto. Dio, nello Spirito Santo, dona loro la più alta santità e nella santità mai un corpo è vinto dalla sua natura, perché in esso regna e governa lo Spirito di Dio. Ma di queste cose il mondo nulla conosce e nulla sa. Chi ha orecchi per intendere intenda! Solo chi è nella luce dello Spirito potrà comprendere la santità, la verità, la verginità, il rispetto, il governo nello Spirito, l’obbedienza a Dio di Maria e Giuseppe.

Come però Dio è Padre di ogni uomo per elezione, adozione, generazione spirituale, così Giuseppe diviene vero Padre di Gesù, per elezione, per adozione, per generazione spirituale, per opera dello Spirito Santo. Giuseppe genera Gesù nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima. Maria dona a Gesù il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, il suo cuore, il suo sangue, la sua carne. Giuseppe dona a Gesù il suo spirito, la sua anima, il suo cuore, gli dona la sua regalità, lo fa vera discendenza di Davide per il suo concepimento nello spirito e nel cuore. Avendo Giuseppe dato tutto se stesso a Cristo, anche la sua regalità gli dona. Per Giuseppe Gesù diviene vero figlio di Davide, diviene vero Messia, vero Re dal regno eterno.

Giuseppe è Padre di Gesù non perché adotta il Figlio della Vergine Maria con adozione giuridica, anche se frutto di grande amore. Giuseppe è Padre perché lui genera nel suo cuore e nel suo spirito il Figlio dell’Altissimo. In Giuseppe, per opera dello Spirito Santo, si compie lo stesso miracolo compiuto nel seno della Vergine Maria. Come Maria dona il corpo a Cristo , così Giuseppe gli dona l’anima e lo spirito. È lo Spirito Santo che concepisce il Figlio di Dio nella sua anima e nel suo spirito e per questo lui è vero Padre di Gesù. Non secondo la carne, ma secondo lo spirito, l’anima, nel suo spirito e nella sua anima, sempre per opera dello Spirito Santo. La sua è vera paternità spirituale. Gesù è parte di lui così come è parte di Maria, anche se paternità e maternità sono totalmente differenti. Una è tutta fisica, l’altra è tutta spirituale.

Quella di Giuseppe è anche una paternità di consacrazione. Il Figlio di Dio, generato per opera dello Spirito Santo nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima, non viene adottato per completare il desiderio dell’uomo di essere padre. Viene adottato perché Giuseppe viva la vera paternità che è consacrazione piena al bene del figlio. Dio, avendo adottato l’uomo, ad esso consacra tutta la sua vita. Gliela consacra dalla croce. La morte di Gesù in croce è il frutto della consacrazione di Dio, tutto a servizio del più grande bene dei suoi figli. Da questo istante Giuseppe non vivrà più per se stesso, ma per il Figlio e per la Madre, ai quali consacra la sua vita fino al dono totale di sé. Ma di queste cose il mondo nulla sa e nulla comprende. Il mondo vive nell’orrendo peccato e il peccato è cecità e morte. Come fa un padre secondo il mondo a consacrare la vita al figlio, se non rispetta il primo diritto del figlio a vivere sempre attaccato al seno della madre e di essere custodito perennemente nel suo grembo? Giuseppe non deve salvare il Bambino, ma il Bambino e sua Madre. Lui è consacrato al bene del Figlio e della Madre. È crudele, disumano, spietato quell’uomo che sottrae un bambino alla propria madre. Ma è anche crudele, disumana, spietata quella madre che vende un bambino a uomo privandolo per sempre della vita che necessariamente deve attingere dalla vera madre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci ad entrare nel grande mistero che grava tutto sulle spalle di Giuseppe, tuo castissimo sposo. Tu ci sosterrai e noi vedremo il mistero con gli occhi dello Spirito Santo e mai ci adegueremo la nefasto pensiero del mondo. Angeli, Santi, otteneteci dallo Spirito Santo una luce particolare per comprendere cosa è la vera paternità e maternità al fine di poterla difendere da tutti gli attacchi distruttori del mondo.

**Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio.** Lo Spirito Santo rivela all’Evangelista Matteo che è nella Vergine Maria che si compie la profezia di Isaia. Maria non è “La vergine” perché tale si è conservata fino al momento delle sue nozze. Ai tempi dell’Antico Testamento e fino a qualche anno addietro anche tra i cristiani le ragazze si presentavano vergini all’altare nel giorno delle nozze. Oggi, anche i cristiani si sono consegnati al mondo del peccato e della disobbedienza a Dio e prima che si giunga al matrimonio, se si giungerà, vi sono dieci, quindi anni di “serena convivenza peccaminosa”, nella violazione quotidiana del precetto del Signore. Non solo regna questa “serena convivenza peccaminosa”, ma anche con troppa facilità si passa da un uomo ad un altro uomo e da una ragazza ad un’altra ragazza. Parlare di continenza, verginità, virtù, astensione dai rapporti prematrimoniali è anacronistico discorso: fuori tempo, fuori modo, fuori contesto, fuori società.

“Che male c’è! Quando ci si ama tutto è consentito!”. Per amore si divorzia, per amore si scambiano mariti e mogli, per amore non c’è verginità prematrimoniale, per amore ci si unisce tra uomini e uomini e donne e donne, per amore si comprano i figli e per amore essi vengono venduti, per amore si presta l’utero e per amore si dona il seme ad un’altra coppia perché possa concepire. Tutti i misfatti oggi sono chiamati “amore”, “diritti”. E così si unisce ciò che Dio non ha unito e si scioglie ciò che Dio ha unito. Si cambia donna e uomo come si cambia ogni altra cosa in questa civiltà “dell’uso e getta”. Viviamo ormai in una società in cui la Chiesa è come “obbligata, costretta” a ratificare ogni immoralità. Il mondo non chiede forse ad essa di essere accolto così come esso è: “mondo immondo, mondo che vive nella trasgressione e nella disobbedienza al Comandamento di Dio” e di condividere in tutto la sua vita di grazia con la partecipazione anche all’Eucaristia? La Chiesa deve accondiscendere alle richieste del mondo, oppure rimanere fedele alla Legge di Dio, portata a compimento da Cristo nel suo Vangelo?

Maria è Vergine perché il Signore le ha chiesto di consacrare tutto a Lui: corpo, anima, spirito, cuore, sentimenti, pensieri, anima. Nulla che è in Lei, che è di Lei, le appartiene. Tutto deve essere un dono per il suo Signore e Dio. Se è un dono del suo Dio, mai potrà essere un dono per un solo uomo, mai un dono per Satana e i suoi Angeli di tenebre. La Vergine Maria fin dal primo istante del suo concepimento è stata posta in una tenda di grazia e a sua custodia il Padre dei Cieli ha posto lo Spirito Santo, perché vigilasse e impedisse che qualcuno o qualche pensiero si accostasse ad essa, neanche come alito di vento fugace. Maria in eterno deve essere del suo Dio e solo sua. Neanche con un desiderio irrealizzato Lei deve appartenere al mondo, alla terra, alle cose di quaggiù. Lei dovrà essere tutta prua, tutta casta, tutta santa, tutta immacolata, tutta senza peccato, perché Dio ha deciso di farla sua sposa in eterno e la sua sposa deve essere vergine come lui è vergine, santa come Lui è santo, pura come Lui è puro, immacolata come Lui è immacolato, celeste come Lui è celeste. È una verginità quella della Madre di Dio oltre ogni verginità umana. Una creatura potrà anche essere vergine nel corpo, difficilmente è vergine nei pensieri, nei desideri. Già nessuna creatura nasce vergine nell’anima, perché inquinata dal peccato. Maria mai fu toccata da un solo peccato, neanche lievissimo, di inavvertenza. La sua verginità è totale, sempre.

Acaz vive di non fede. Non crede più nella Parola del suo Dio. Non si fida di Lui e cerca alleanze con i popoli perché il suo regno possa restare in piedi. Dio è geloso del suo popolo. Non vuole che stringa alleanza con i popoli. Sarebbe rinnegamento e tradimento di Lui. A che serve un Dio se non è capace di difendere il suo popolo con il quale ha stretto un’alleanza di protezione, custodia, difesa, liberazione da ogni nemico? Isaia chiede al re che domandi al Signore un segno della sua benevolenza e della sua protezione. Il re si rifiuta. Adduce come pretesto che Lui non vuole tentare il Signore. È il Signore che ti invita e il re cosa pensa? Se io ascolto il Signore lo tento. Non si tenta il Signore, quando lo si ascolta, Lo si tenta quando non lo si ascolta; quando si agisce contro di Lui e si spera nella salvezza e nella redenzione. Il Signore il segno lo dona ugualmente. È il segno di una vergine che concepisce, partorisce, al bambino che viene al mondo sarà dato il nome di Emmanuele: Dio con noi. Volendo significare che veramente, realmente Dio è con il suo popolo, quando il popolo è nella Parola del suo Dio.

*Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento. Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”».*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria».*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all’estremità dei canali d’Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli scoscese, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso a nolo oltre il Fiume, con il re d’Assiria, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l’abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questa terra. Avverrà in quel giorno: ogni luogo dove erano mille viti valutate mille sicli d’argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge (Is 7,1-25).*

Il segno dato da Isaia va ben oltre il momento storico di Acaz. La Vergine che partorisce è Maria di Nazaret. Il Figlio suo è sì il Dio con noi, perché è il Dio che “si è fatto noi”. È il Dio che si è fatto carne, vero uomo, è nella carne è venuto ad abitare con noi, in mezzo a noi, per darci la grazia e la verità, per rivelarci tutta la conoscenza del Padre nostro che è nei cieli. Nel profeta Geremia, nello stesso Capitolo, in cui è annunziato che il Signore ama il suo popolo di amore eterno e profetizza che Lui stipulerà una Nova Alleanza con Israele, vi è una frase misteriosa che allude, secondo i Padri, alla Vergine Maria: *“Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! (Ger 31.22).* Anche in questa profezia secondo santi interpreti è prefigurato il concepimento verginale di Gesù nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno. «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31.1-40).*

La Vergine Maria è data ad ogni discepolo di Gesù come sua vera Madre. Quando un figlio può dirsi vero figlio? Quando della madre imita le sue virtù? Quali virtù oggi il cristiano deve imitare di Maria? La prima virtù è la verginità della mente. Mai essa dovrà venire concepita con pensieri di Satana o del mondo. La mente dovrà essere vergine per il suo Dio e solo dai suoi pensieri può essere resa feconda. La seconda verginità è del cuore. In esso mai dovrà entrare un solo desiderio impuro, lascivo, peccaminoso, di male. Nel cuore dell’uomo vi dovrà abitare solo il Signore e la sua luce, la sua grazia e verità. Il cuore dovrà essere sempre puro per il suo Dio. La terza verginità è dell’anima. Essa mai dovrà venire inquinata dal peccato. Il peccato concepisce e partorisce morte attorno a sé. L’anima del discepolo di Gesù deve invece sempre partorire e generare vita. La quarta verginità è del corpo. Come lo si conserva vergine il corpo? Donandolo alla Legge, alla Parola, agli Statuti del nostro Dio. Nel matrimonio celebrato dinanzi a Dio potrà essere dato da vergine alla donna quello dell’uomo e all’uomo quello della donna, ma sempre conservandolo puro e santo nella Legge del Signore. Un vero figlio di Maria, uno che prende Maria nella sua casa, con sé, sarà vero figlio se costruisce la sua vita su questa quadruplice verginità: dei pensieri, del cuore, dell’anima, del corpo. Senza vera imitazione della Madre di Dio, non si è veri figli, non si ama Lei con cuore vergine e puro, santo e immacolato. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dallo Spirito Santo questa quadruplice verginità per essere veri tuoi figli per tutti i nostri giorni. Angeli, Santi, liberate il nostro corpo, la nostra anima il nostro cuore, la nostra mente da ogni impurità, nefandezza, peccato.

**Senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.** La Vergine Maria deve vivere con il suo Dio per il suo Dio di pura e sola verginità. Il suo cuore, il suo corpo, i suoi pensieri devono essere tutti e sempre per il suo Signore. Lei deve testimoniare al mondo intero, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova che si può vivere rispettando ogni volontà che Dio manifesta alla sua creatura. Naturalmente non con le forze della natura umana, che sono inesistenti, ma con la grazia di Dio. Il Signore sempre dona la sua grazia perché si obbedisca ad ogni suo volere. Se Dio comanda qualcosa, ha già donato la grazia perché la si possa anche compiere. All’uomo è chiesta però una duplice fede: fede che è l‘obbedienza la sola via della vita per lui; ma anche fede nella preghiera affinché ogni grazia già data possa essere fatta propria da colui che deve disporsi ad una pronta e immediata obbedienza. Senza queste due fedi: nella volontà di Dio e nella sua grazia, la natura dell’uomo prende il sopravvento e si incammina per vie di disobbedienza e di morte. La straordinaria potenza e forza della sua grazia viene ricordata a Paolo dallo stesso Signore.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

Il rapimento al terzo cielo è grazia che deve rafforzare Paolo perché mai si stanchi sulla via della missione evangelizzatrice. Ma questa altissima grazia avrebbe potuto portarlo alla superbia. Basta un nulla perché l’uomo divenga stolto e si attribuisca un qualche merito. Ecco allora che il Signore lo immerge in un dolore persistente. La sofferenza dovrà sempre legarlo alla fragilità della sua condizione umana, ini modo che nessun pensiero di superbia mai venga a inquinare il suo cuore. Lui prega il Signore perché lo liberi da questa indicibile sofferenza, da questa spina nella carne. La risposta del Signore è immediata: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”.

La Vergine Maria non è solo un vaso pieno, anzi colmo di grazia, ma è anche un vaso che giorno per giorno cresce e la grazia di Dio diviene sempre più abbondante. Con la grazia di Dio, da lei sempre chiesta e implorata, può vivere in eterno vergine per il suo Signore, non permettendo che nessun pensiero, anche purissimo e santissimo, al di fuori di quello di Dio entri nel suo cuore. Questa verità va ben compresa. La tentazione non viene dai pensieri impuri, cattivi, di male, stoltezza, insipienza, malvagità. Essa può venire anche da pensieri purissimi, santissimi, innocentissimi. Qualcuno potrebbe chiedersi: ma come è possibile che un pensiero santissimo può essere tentazione per noi? È sempre tentazione se non è il pensiero di Dio con il quale dobbiamo governare la nostra vita. Vi è pensiero più santo del fare il bene? Eppure anche questo pensiero santo è tentazione se non è la volontà di Dio su di noi. Prima che il Signore parli, doni un ministero, un carisma, manifesti una sua particolare volontà, tutti i pensieri santi sono santi per noi. Dopo che il Signore ha parlato, solo il suo pensiero è santo. Tutti gli altri pensieri, anche santissimi in sé, sono tentazione per noi. Vanno tolti dal cuore.

La Vergine Maria è colma di tanta grazia e tanta sapienza nello Spirito Santo da non trasformare mai un pensiero santissimo in tentazione per Lei. Lei ha un solo desiderio nel cuore: fare solo e sempre la volontà del suo Dio. Quanto Dio le chiede, questo dovrà essere il suo pensiero santo. Altri pensieri mai potranno albergare nel suo cuore. Se ogni discepolo di Gesù imitasse la Madre di Dio, di certo mai cadremmo in questa trappola di inferno. Maestro e armatore di queste trappole di inferno è Satana, il quale conoscendo qual è la volontà di Dio su di noi, subito viene e ci propone altre vie e altre opere da compiere, in se stesse perfette, sante, buone. Solo però che non sono la volontà di Dio scritta per noi. È una volontà scritta da Lui con pensieri santi, che però non sono stati scritti per noi. Un esempio è sufficiente ad illuminare il nostro spirito. Ogni medicina è ottima in sé ed è una cosa santa. Satana cosa fa: prende il ricettario di Dio prende anche il libro dove vi è contenuta ogni medicina, e scrive per noi una ricetta. A chi è incaricato di curare il cuore, gli dona medicine per curare il fegato e a chi è preposto per curare i polmoni, gli dona medicine per curare lo stomaco. A chi deve curare le ossa, gli offre un rimedio per curare le vene. Lui è questo caos e disordine operativo. Dona le medicine sbagliate al medico giusto, ma dona anche i ferri buoni al medico sbagliato. E così il medico della anime cura i corpi e il medico dei corpi cura le anime. Questa la sua astuzia infernale. La Vergine Maria mai è caduta in questa trappola di morte, perché Lei è stata sempre in ascolto del suo Dio. Lo Spirito Santo, che era in Lei con la sua potentissima azione di grazia, mai ha permesso che Lei cadesse in un errore simile. Lei deve essere vergine in eterno e in eterno è rimasta in questa purissima volontà del suo Signore.

Lei però era sposata a Giuseppe. Sappiamo che per Legge del Signore l’uomo aveva facoltà di sciogliere qualsiasi voto o promessa fatta a Dio prima dello sposalizio. Se la Vergine Maria avesse fatto voto di verginità perpetua, con lo sposalizio Giuseppe avrebbe potuto liberarla dal suo voto. Non certo per arbitrio, ma per volontà scritta del Dio che governa ogni vita.

*Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione.*

*Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà. Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie” (Num 30,2-16).*

Anche Giuseppe deve essere vergine per il suo Dio. Lui deve rispettare la verginità di Maria per rispetto della sua verginità. Vivendo lui in obbedienza a Dio permette a Maria che anche Lei viva in obbedienza al suo Signore. Consacrandosi interamente lui al suo Dio, consente, anzi aiuta Maria perché anche Lei si consacri tutta e sempre per la gloria più grande del suo Signore. Il principio di verità che nasce è divinamente grande. L’obbedienza di uno a Dio consente che tutti possano obbedire. Mentre la disobbedienza di uno potrebbe portare tutti alla disobbedienza. L’obbedienza di Giuseppe è grazia per l’obbedienza di Maria, l’obbedienza di Maria è grazia per l’obbedienza di Giuseppe. È in questo purissimo amore di obbedienza che Maria ama Giuseppe e Giuseppe ama Maria, consacrando ognuno la propria vita perché l’altro possa essere interamente fedele nell’obbedienza e nell’amore per il suo Signore. Questa verità è stata rivelata a Paolo dallo Spirito Santo e da Lui manifestata nella Lettera ai Romani.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Chi è allora la Vergine Maria? Colei che per mezzo della sua obbedienza non solo ha permesso l’Incarnazione del Verbo e per Lui la salvezza e la redenzione è venuta sulla nostra terra, ma anche colei che per la sua obbedienza a Dio permette a Giuseppe che anche Lui possa essere sempre obbediente al suo Signore, che lo vuole interamente consacrato a custodire la Madre e il Bambino perché nessuno uomo approfitti di loro e faccia loro del male. Chi è anche Giuseppe? È Colui che per la sua obbedienza permette alla Madre di Gesù che possa essere sempre la Sposa fedelissima del suo Signore, Creatore, Padre. Sempre la virtù dell’uno aiuta la virtù dell’altro e sempre l’obbedienza dell’uno è grazia infinita per l’obbedienza dell’altro. Oggi questa sua luce dobbiamo mettere nel cuore: fare dell’obbedienza della Vergine Maria la nostra obbedienza, perché dalla nostra obbedienza sorga tanta grazia e tanta luce da dare al mondo per la sua obbedienza.

La storia, prima dell’inizio della storia, ci attesta che la disobbedienza di un solo angelo trascinò nell’inferno un terzo si angeli, i quali da Angeli di luce divennero angeli di tenebra. Questo disastro per disobbedienza avvenne nel cielo, prima ancora della creazione dell’uomo.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. a donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

Ma anche all’inizio della storia, subito dopo la creazione, la disobbedienza di una sola persona, della donna, trascinò nella disobbedienza Adamo e la morte è venuta nel mondo, assieme a tutti i disastri che noi conosciamo e dei quali noi siamo quotidianamente attori e spettatori. Nessuno è immune dal creare disastri. Noi prima creiamo i frutti velenosi e poi siamo obbligati a mangiarli. Ma tutti siamo creatori e consumatori allo stesso tempo. Non crea frutti velenosi, ma frutti di bene solo chi vive di perfetta obbedienza al suo Signore e Dio.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Nel Vangelo secondo Matteo, il Signore tutto ha posto nell’obbedienza di Giuseppe ad ogni comando del Signore. Possiamo affermare che Giuseppe e Maria sono vero compimento della famiglia delle origini. Da quella famiglia venne la morte, da questa famiglia viene la vita. Ma questa famiglia non è fondata sulla carne, ma sulla fede. In questa famiglia i corpi sono solo strumento per la più grande obbedienza a Dio a servizio della vita eterna che è tutta in Cristo Gesù. Con l’Evangelista Matteo lo Spirito Santo pone ancora una volta la famiglia nel cuore della storia della salvezza. Anzi è dalla famiglia che nasce la storia che diviene salvezza.

La meditazione sul primo Capitolo del Vangelo secondo Matteo, deve far nascere nel cuore un solo desiderio: se ognuno di noi si facesse purissima obbedienza a Dio, diventerebbe sostegno e aiuto per ogni altra obbedienza, oltre che si trasformerebbe in un fiume di grazia per ogni altro uomo. Se ogni discepolo di Gesù evitasse di lasciarsi scrivere ricette di bene da Satana, dal principe del mondo, e mettesse in pratica ogni Parola a lui rivolta direttamente dal suo Signore, con la sua obbedienza opererebbe il processo inverso a quello di Lucifero: trascinerebbe con sé un terzo dell’umanità nel regno di Dio. Lasciandosi invece ognuno tentare da Satana verso il male, presentato a noi come purissimo bene nelle sue molteplici, anzi quotidiane ricette in cui lui “scrive la volontà sua presentandola come volontà del nostro Dio”, nessuna obbedienza è data a Dio e l’uomo rimane nella sua morte. Anche dal bene secondo Satana viene la morte. Mai nascerà la vita.

Per ogni discepolo di Gesù queste parole sono queste ricette di apostolato scritte da Satana che ci impediscono di trascinare con noi uomini nel regno di Dio. È stoltezza pensare che una persona che cammina con in tasca le ricette di Satana possa costruire il regno del suo Cristo. Satana non scrive mai le ricette per il regno di Dio, ma sempre per il suo regno. La sua astuzia è quella di scriverle con parola di Dio che non sono parole per noi. Sarebbe sufficiente liberarci da ogni ricetta di Satana, per dare vigore sempre di Cielo al discepolo di Gesù e fare di esso un potente strumento della salvezza del nostro Dio e Signore.

Quando Gesù venne sulla terra, vide che tutte le ricette di pastorale di scribi, farisei, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo erano tutte scritte da Satana e non dal Padre suo. Lui iniziò a fare pastorale con ricette quotidiane scritte dal Padre per opera dello Spirito Santo e la luce iniziò a brillare nuovamente sulla terra.

Abbiamo compiuto queste riflessioni sul mistero della Madre di Dio, guidati e illuminati dalla meditazione sul Vangelo secondo Matteo, Capitolo Primo. Sono certo che almeno un pensiero è stato messo nel cuore. Se ora, nella preghiera constante alla Madre di Gesù, chiediamo che lo renda vita per noi, di certo i frutti non mancheranno. Per la nostra obbedienza alla volontà di Cristo Gesù che ci è stata manifesta, noi possiamo divenire causa di obbedienza per molte altre anime. Il mondo vedrà la nostra luce e si lascerà attrarre da essa. Alla luce si attrae dalla nostra luce. Solo chi obbedisce potrà essere causa di obbedienza. Chi non obbedisce alla Parola, mai potrà dare vita al mondo. Giuseppe obbedisce. Si mette a servizio della volontà di Dio. Vive tutta la sua verginità in funzione della verginità della Madre di Gesù e al servizio della sua obbedienza. Nessun servizio è più grande e più fruttuoso dell’obbedienza alla volontà scritta, dettata, ricordata, ripetuta, rinnovata per noi dallo Spirito Santo. Se ognuno decide di essere obbediente al comando della Madre di Gesù, di nuovo la luce illuminerà il mondo di verità, giustizia, amore, grande santità. È questa la missione che ci attende: l’obbedienza alla Parola.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai obbedito, hai servito il Signore, sei stata tutta sua perché Giuseppe è stato tutto di Dio. Mai ti ha sfiorato con un solo pensiero non purissimo e non santo. La sua verginità ha fatto sì che la tua verginità si elevasse al sommo della sua bellezza. Così tu e lui ci insegnati che il vero amore per l’altro è nella più alta obbedienza al Signore e Dio. Senza obbedienza c’è tentazione e la casa di Nazaret era per voi custodita nella più alta santità. Madre di Dio, fa’ che nelle nostre famiglie sempre l’obbedienza dell’uno aiuti e favorisca l’obbedienza dell’altro e se uno diviene disobbediente, l’altro accresca la sua fedeltà. Angeli e Santi, venite in nostro soccorso e insegnateci la meravigliosa legge dell’obbedienza. Mai permette che Satana possa scrivere per noi le sue ricette di bene, presentandole come vera, buona, santa volontà di Dio, perché scritte sul ricettario con parola di Dio.

**CUR CREDO: PASSUS ET SEPÚLTUS EST**

crucifíxus étiam pro nobis sub Póntio Piláto, passus et sepúltus est,

*Σταυρωθέντα τε ὑπὲρ ἡμῶν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου, καὶ παθόντα καὶ ταφέντα.*

**PREMESSA**

Questo articolo del Simbolo Niceno-Costantinopolitano sarà trattato offrendo il contenuto dei Quattro Canti sul Servo Sofferente del Signore, il contenuto del Salmo XXII e del Salmo LXIX, il contenuto di tre commenti sui Capitoli XVIII e XIX del Vangelo secondo Giovanni. Il tutto sarà preceduto e concluso con delle breve riflessioni delle parole della Consacrazione Eucaristica e della Prima e Secondo Preghiera che subito dopo la Consacazione viene elevata al Signore. Infine sarà aggiunta un’appendi sul Sacramento del Perdono. Iniziamo con la breve riflessione sulle Parole della Consacrazione del Pane.

**Padre veramente santo.** Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene.

Sull’altare c’è il pane e il vino, sono già stati offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Ora si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa attraverso il suo ministro ordinato.

Tutto viene dalla Santissima Trinità, però tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c’è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano.

Attraverso il suo ministro la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini. Non c’è finzione nelle parole e nella fede della Chiesa, non c’è allusione né riferimento a dei segni artificiali, o naturali, c’è invece la realtà: veramente fra qualche istante quel pane e quel vino diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù. In essi prenderà dimora tutta la Santissima Trinità e si darà in cibo all’anima cristiana, perché possa esprimere nei pensieri e nelle opere tutta la santità che discende da Dio.

Nell’eucaristia non c’è il segno, c’è la realtà della comunione. Dio, in Cristo Gesù, nel suo Corpo e nel suo Sangue si lascia mangiare, si fa vero cibo perché l’uomo lo assimili, divenga partecipe realmente della sua natura eterna, si divinizzi, si trasformi, diventi diffusore di nuova santità per tutta la terra. La vita della Chiesa è in questo mistero eucaristico; è qui la sorgente della sua santità; da essa tutto dipende, tutto scaturisce; è questa fonte che consente che la santità di Dio si riversi sul mondo. Bisogna sempre difendere la verità che avvolge un sì augusto sacramento; chi non lo facesse, diverrebbe colpevole allo stesso modo di colui che lo vilipenda e lo snatura.

Il divenire del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo è da prendersi in senso reale. Veramente, realmente, sostanzialmente la materia offerta diviene Corpo e Sangue. Dopo la consacrazione essi non sono più pane e vino, sono la sostanza umana di Cristo, conformemente alla verità dell’unione ipostatica, anche se le apparenze, o le specie, la visibilità cioè, è quella di prima. Ciò che appare e ciò che si vede esteriormente sembra pane e vino, ma non lo è più, perché si è transustanziato, il pane è diventato Corpo e il vino Sangue.

Quanti non hanno il sacerdozio ordinato non possono operare questo prodigio, o miracolo perenne, che si vive nella Chiesa; costoro hanno solo un segno esterno, una convenzione umana, che in nessun caso produce salvezza, perché chi poi mangia e beve, mangia e beve solo pane e vino, non mangia il corpo di Cristo, non beve il suo Sangue, perché il pane è rimasto pane e il vino, vino.

Nessuna transfinalizzazione, o transignificazione del pane e del vino. Nell’eucaristia vi è la realtà che è la verità del Corpo e del Sangue di Cristo. Questa fede va creduta, ma anche difesa, in ogni sua parte, anche nell’affermazione della transustanziazione, cioè del cambiamento di sostanza del pane e del vino in Corpo e Sangue del Figlio di Dio; va proclamata, perché in essa è contenuta tutta la vita cristiana e senza l’eucaristia è impossibile costruire il regno di Dio sulla terra, perché l’uomo è privo della santità di Dio che diviene sua santità, di cui egli si nutre, perché possa trasformarsi ad immagine della santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Siamo noi cristiani che dobbiamo rendere convinti gli altri della grande realtà che è l’eucaristia. Se la mangiamo come un pane ordinario, la celebriamo come una preghiera assai particolare, ce ne serviamo per riempire spazi che altrimenti resterebbero vuoti, vi partecipiamo da distratti, la riceviamo da insensati, da gente che non sa neanche cosa si stia facendo, noi vilipendiamo questo sacramento e lo rendiamo non credibile agli altri.

La prima predicazione della nostra fede è il modo come ci accostiamo e viviamo i santi misteri. La forma, lo stile, sia della celebrazione che dell’accostarsi alla cena del Signore, dovrebbe di per sé essere la più grande proclamazione della nostra santissima fede. Perché questo avvenga è necessario tanta formazione, tanta educazione, soprattutto tanto buon esempio da parte di chi celebra e di chi vi partecipa. Dall’impegno di tutti, la nostra fede nell’eucaristia rinascerà, diventerà annunzio di verità e di amore, stimolo e desiderio perché ognuno non solo si accosti degnamente al sacramento, quanto volontà dei lontani di possedere e di ricevere questo dono dal quale dipende tutta la loro vita.

Madre della Redenzione, tu che ormai comprendi e sai l’immensità del mistero che si compie ogni giorno sui nostri altari, aiutaci a credere con fede viva e ferma che veramente, realmente, sostanzialmente quel pane e quel vino si trasformino in Corpo e in Sangue del tuo Divin Figlio per la salvezza, perché l’uomo possa diventare obbediente, amare Dio e i fratelli, raggiungere il regno dei cieli. Dacci, o Madre, una fede incrollabile in questo sacramento e fa’ che ogni qualvolta lo celebriamo, mettiamo in esso tutto il nostro cuore, la nostra vita, la nostra anima, la nostra mente, i nostri sentimenti. Tu ci aiuterai dal cielo e noi inizieremo il cammino della nostra trasformazione, della nostra santificazione, per eucaristicizzare noi stessi facendoci eucaristia in Cristo, Pane spezzato e Vino versato per la redenzione dell’umanità.

**Nella notte in cui fu tradito.** Giuda per un piccolo guadagno tradisce l’amico più caro, si vende il suo Maestro, lo consegna ai suoi avversari, lo pone nelle loro mani.

Il suo gesto è tremendamente orrendo perché perpetrato ai danni di un amico, di uno che gli aveva voluto bene e che lo aveva chiamato a condividere con Lui la stessa sorte, la stessa vita, la stessa missione. Dinanzi a tanta meschinità spirituale e morale, si staglia netto il gesto di Gesù. Se confrontiamo, in questa notte, l’azione di Giuda con quella di Gesù scopriremo senz’altro il motivo per cui il suo tradimento viene menzionato nella celebrazione dell’Eucaristia.

Gesù si dona all’uomo, lo serve, si china per lavargli i piedi, lo ama sino alla fine e per Lui la fine non è la morte di croce solamente. Istituendo l’Eucaristia, ci insegna che il suo è un amore la cui fine è la fine del mondo. Fino a quel giorno l’uomo avrà sempre la possibilità di incontrarsi nell’Eucaristia con l’amore di Gesù, che si fa bevanda e cibo di vita eterna.

Giuda toglie ciò che non è suo e lo toglie in modo avido, prigioniero della concupiscenza e della passione per il denaro; Gesù invece si annienta, si dona, si offre come cibo e come bevanda per l’intera umanità. Da una parte abbiamo l’egoismo passionale che non si arresta neanche dinanzi al tradimento verso un amico, con il quale aveva condiviso tre anni di vita; l’avidità che sa sfruttare ogni situazione al fine di guadagnare qualche spicciolo; un uomo venale che tutto vende e tutto ruba. Dall’altra abbiamo un uomo, Gesù di Nazaret, il cui amore non si ferma, non sa fermarsi, il cui amore è creativo, in maniera assolutamente unica. Gesù è l’amore che crea l’Eucaristia.

Che cosa è in sé l’Eucaristia, oltre che attualizzazione nel tempo degli uomini dell’unico ed irripetibile sacrificio di Cristo? Essa è il sacramento della morte e della risurrezione di Gesù, morte e risurrezione donate all’uomo in cibo nel sacramento dell’altare perché possa compiere lo stesso sacrificio, lo stesso dono, la stessa abnegazione, lo stesso rinnegamento, farsi cioè cibo di vita per i fratelli, costituirsi bevanda soprannaturale di amore per il mondo intero. L’Eucaristia è l’intera vita di Gesù fatta dono imperituro, fino alla consumazione dei secoli, perché chiunque mangia di questo pane e beve di questo calice possa raggiungere il regno eterno di Dio.

Giuda cerca solo se stesso e per questa ricerca si vende l’amico più caro, con uno stratagemma che fa tremare il cielo e la terra. La sua sete di denaro arriva fino a baciare un uomo in segno di riconoscimento, trasformando un segno di amicizia, di pace, di comunione e di fratellanza in un gesto proditorio, di tradimento, di consegna. Gesù non cerca se stesso, anzi dona tutto se stesso e non ad una persona soltanto; si dona al mondo intero attraverso i suoi apostoli che dovranno, domani, nella storia, compiere lo stesso suo gesto, dovranno cioè fare il suo corpo e il suo sangue come perenne nutrimento della vita spirituale dell’uomo sulla terra.

Giuda è il mondo delle tenebre che non risparmia nessuno. Gesù è la luce, la pace, la gioia, l’amore, la bontà infinita. Fino alla fine Egli vuole salvare Giuda, nel Cenacolo invitandolo a riflettere, nel Getsemani a pensare al gesto che aveva appena compiuto. Quelle poche parole di Gesù sono state una grazia concessa fino alla fine. Gesù è questa luce d’amore che cerca e vuole la salvezza dei cuori e per questo si consegna alla morte e alla morte di croce, si offre in sacrificio perché l’uomo, attraverso la sua morte e la sua risurrezione, attraverso il sacrificio attualizzato dai suoi ministri e l’Eucaristia che è il sacramento del suo corpo e del suo sangue, ogni uomo possa essere veramente amato sino alla fine. Gesù è l’amore che mai si stanca di amare, che vuole e sa amare, che trova le risorse di un amore che non conosce tramonto.

La Scrittura, ponendo in contrasto Gesù e Giuda, il peccato dell’uno e l’amore dell’altro, e ricordando il tradimento proprio nel momento centrale dell’attualizzazione del sacrificio della croce, intende ammonirci che anche noi che siamo della cerchia di Gesù, che partecipiamo alla sua cena e che intingiamo la mano nel suo piatto, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, possiamo trasformarci in traditori dell’amore, essere di coloro che consegnano Gesù al mondo per essere nuovamente giudicato, schernito, flagellato, inchiodato, ucciso. Ci insegna anche qual è la nostra vocazione: quella di essere come il Maestro divino, chiamati cioè a liberarci dalla nostra concupiscenza e superbia, divenire poveri in spirito e consegnare interamente la nostra vita all’amore. Al cristiano la scelta: essere come Giuda, o come Cristo Gesù; vendersi il Maestro e il Signore, consegnarlo di nuovo al mondo, oppure consegnarsi e lasciarsi consegnare per mostrare al mondo tutto l’amore di Dio che pervade il suo cuore e lo spinge a dare la vita in segno di testimonianza, come sigillo a Cristo e all’uomo.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata sempre vicino al tuo Figlio Gesù, confortandolo con la tua presenza, sostenendolo con la tua incessante preghiera, offrendolo al Padre per la redenzione del mondo; Tu che sai come si vive la passione perché anche a te la spada della sofferenza e del dolore trapassò l’anima, aiutaci perché mai tradiamo l’Amico che ci ha ammesso nell’intimità della sua vita perché noi potessimo scoprire i segreti del suo amore e travasarli nel mondo intero. La tua materna intercessione dia al mondo un sussulto di verità, di amicizia, di sincerità del cuore, lo liberi dall’ambiguità e dall’interesse, lo purifichi da ogni concupiscenza e sete del denaro. Per il tuo materno aiuto nessun Giuda rechi più danno a quanti sono nella sofferenza, nel dolore, nella difficoltà dell’ora presente.

**Offrendosi liberamente alla sua passione.** La missione di Gesù è un viaggio verso la croce. Lo Spirito del Signore lo muove e lo conduce, illuminandone la coscienza, fortificandone la volontà, santificando ogni suo desiderio per il perfetto compimento dell’opera della salvezza che il Padre gli ha affidato.

Gesù è mandato nel mondo dal Padre perché renda testimonianza alla sua gloria e al suo onore, manifesti all’uomo la via della giustizia e della verità, gli insegni che Dio si ama sino alla morte, sino alla consumazione della propria vita. Mandare il proprio Figlio significa però calarlo nel mondo del peccato, che è invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, vanità, errore, menzogna, assenza di verità, dove l’uomo è prigioniero di se stesso, è schiavo delle sue passioni, succube delle sue evanescenze. Lui, Gesù, che è la luce, viene in mezzo alle tenebre; Lui, che è la vita, scende nel regno della morte; Lui, che è la verità, si immerge e vive in mezzo ad un popolo avvolto dall’ignoranza e dalla non conoscenza di Dio. È inviato per invitare questo mondo di peccato a convertirsi, ad entrare nella verità, nella luce, nella vita, ad abbandonare l’idolatria per lasciarsi avvolgere dalla novità della vera conoscenza di Dio.

Gesù va a Gerusalemme rivestito di tutta la luce della verità e della carità che promanano dalla sua divina persona. Egli è il Dio fattosi carne, venuto ad abitare in mezzo a noi. In Lui non ci sono imperfezioni, non ci sono ombre di peccato, non ci sono venialità, nulla che appartiene al male è nella sua umanità. La sua entità spirituale è purissima luce, luce di verità e di carità, di amore e di speranza, di misericordia e di perdono, la sola luce che è capace di svelare le tenebre, di snidarle, di portarle in superficie perché manifestino la loro intima essenza di male. Manifestare tutto l’amore del Padre significa per Cristo prima di tutto rivelare chi è il Padre dei cieli, cosa ha fatto per la salvezza del mondo, chi ha inviato per la sua redenzione, chi è colui che deve portarla sulla terra; significa per Lui lasciarsi condannare dai capi del suo popolo e dai capi del mondo, avviarsi verso la sicura morte violenta della croce.

Questo, Gesù Signore, sa e verso questa croce si avvia, cammina, va perché è l’unico modo per poter portare la giustizia in questo mondo. Se non rivela il Padre e chi il Padre ha mandato per manifestare la sua vera essenza, Egli non potrà mai portare la salvezza; per rivelarlo deve andare incontro alla morte e alla morte di croce. Qui è la scelta di Cristo Gesù: salvare l’uomo o perderlo, condurlo nella vita o abbandonarlo nella morte lasciandolo nel suo peccato. Ma lui è stato mandato dal Padre sulla terra, si è fatto uomo per la salvezza dell’uomo; amando la volontà del Padre che vuole salvare l’uomo, Gesù vuole anche la sua crocifissione e morte, la passione, il rinnegamento, i chiodi, le frustate, l’insulto. Vuole tutto questo perché è via e mezzo della redenzione.

Non sono le vicende storiche che determinano l’agire di Gesù: è l’agire di Gesù che muove la reazione delle vicende storiche. Nessuno ha potere sulla sua vita, nessuno gliela può togliere. L’amore è libero; se in esso manca la libertà esso non è più amore. La croce è il più grande segno della libertà di Cristo e del suo amore per noi. L’amore è sacrificio, olocausto, consumazione totale; solo chi sa interamente sacrificarsi, sa veramente amare. Oggi c’è una mentalità sbagliata; si vuole vedere l’amore come frutto e non come dono iniziale; l’amore non è mai un frutto; è il dono iniziale di sé. Questo dono, se vissuto in nome di Gesù, con la sua grazia e la forza dello Spirito Santo, ha un’unica via: la croce, la consumazione di sé, il passaggio attraverso la sofferenza e la morte a se stessi.

Ogni realtà temporale riceve nuova luce dalla presa di coscienza di ciò che Cristo ha fatto per noi e di come lo ha fatto. Tutta l’esistenza potrà rinnovarsi se impariamo che noi siamo chiamati ad imitare Gesù, ad agire e a comportarci nella storia come Lui. Gesù è la libertà amante e l’amore liberante. Egli ama nell’assoluta libertà, nella piena coscienza e consapevolezza che l’amore nelle vicende di questo mondo può esistere e può manifestare tutta la sua potenza di redenzione dell’uomo solo se è capace di immolarsi, di sacrificarsi, di farsi olocausto, consumazione totale, rinnegamento di tutto il proprio essere fino alla morte. Quando avremo imparato perché Gesù si offrì liberamente alla sua passione, avremo capito qual è la forza intrinseca dell’amore e perché solo l’amore vissuto alla maniera di Cristo Gesù è capace di salvare il mondo e di redimerlo, liberandolo da tutte le sue iniquità; sapremo perché solo questo amore ha la forza di trasportare il mondo nella luce e nella verità del Padre nostro che è nei cieli.

Madre della Redenzione, anche tu liberamente ti sei offerta alla passione spirituale, sul Golgota, quando la spada ti trapassò l’anima. Tu dal Cielo, quale provvida Madre, assisti i tuoi figli e ottieni loro da Dio che possano vivere il mistero come tu lo hai vissuto ai piedi della croce, quando hai voluto essere in tutto simile al tuo Divin Figlio, nella vita e nella morte, per possedere il dono della beata risurrezione. Possa ogni cristiano comprendere la libertà della tua offerta, l’amore nel tuo rinnegamento, la fede nel dono di te stessa, l’abbandono totale nelle mani di Dio e si disponga a vivere sul tuo modello, seguendo il tuo esempio. Imparando da te, vivrà i propri giorni nella libertà, nell’amore, nel grande sacrificio; si santificherà perché accoglierà la passione quotidiana come vero, autentico, mistero di redenzione per sé e per il genere umano. Fa’, o Madre, che la passione di Gesù e la tua trovino il loro compimento nella nostra, oggi e sempre.

**Prese il pane e rese grazie.** Il pane che è sulla mensa è benedizione del Padre, elargizione della sua benevolenza, miracolo del suo amore, segno della sua misericordia, manifestazione della sua provvidenza. Rendere grazie è riconoscere l’origine di ciò che si ha tra le mani, di ciò che si possiede, di quanto ognuno ha a sua disposizione e di cui può fare uso.

Alzando lo sguardo al Cielo, Gesù riconosce l’onnipotenza del Padre, la sua provvidenza, confessa chi veramente è Dio per l’uomo: il Padre misericordioso e fedele che dona il nutrimento ai suoi amici. Egli è pronto a dare tutto ai suoi figli, purché questi glielo chiedano con amore, con cuore retto, con coscienza monda, con sentimenti di fedeltà, con quella sincerità dello spirito che deve accompagnare ogni relazione con Lui.

Gesù sa che tutto è nelle mani del Padre, sa anche che tutto quello che Egli chiede Lui glielo concede. Gli chiede che moltiplichi il suo corpo, spezzandolo, dividendolo, in modo che ogni uomo che viene su questa terra, da questo momento in poi, possa mangiare a sazietà ogni volta che lo vorrà, ogni giorno, sino alla consumazione dei secoli, fino alla fine del mondo. Chiede che provveda per i suoi figli, per quanti crederanno in Lui e vorranno seguirlo nel deserto del mondo fino al raggiungimento del Paradiso. Per costoro occorre un cibo particolare, urge un altro pane, un’altra manna, questa volta tutta spirituale; questa manna, questo nutrimento è il suo corpo che sarà spezzato nel segno del pane. Ognuno potrà e dovrà mangiarlo se vuole compiere il viaggio che dovrà condurlo nel regno dei cieli.

Nel Cenacolo Gesù dona il pane della vita ai suoi discepoli. Lo dona spezzandolo. Il pane è uno, si spezza; spezzandolo non si divide, si moltiplica. Gesù chiede al Padre che da questo momento in poi, il suo corpo sia moltiplicato per tutte le generazioni; che esso venga reso tutto spirituale, corpo di luce, e che questo corpo sia dato nel segno del pane spezzato. Domanda ancora che siano i suoi discepoli a perpetuare nella storia, fino alla consumazione dei secoli, questo mistero.

D’ora in poi ci sarà un solo modo di andare agli altri in modo corretto, sano, santo. Ognuno è chiamato a spezzare se stesso, a donarsi, ad offrirsi. Questa ormai deve essere l’unica logica che deve animare il cristiano in ogni rapporto che egli vive con i suoi fratelli. Per questo occorrono saldi principi di fede. Ciò che noi abbiamo è dono di Dio, non è frutto nostro; noi non abbiamo niente. Se dono di Dio, quanto abbiamo non può essere detto nostro. È del Signore la terra, quanto essa produce e contiene; è suo quanto noi abbiamo, ma anche ciò che noi siamo: la nostra intelligenza, la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima. Se tutto è del Signore e non nostro, a Lui bisogna che venga donato; Dio però vuole che lo si doni a Lui, donandolo ai fratelli.

È desiderio di Gesù che tutta la nostra vita sia svolta secondo la modalità eucaristica, cioè secondo la forma dello spezzare e dello spezzarsi, perché così facendo si moltiplicano le energie, le risorse, la stessa vita. Ogni cosa che è nelle mani dell’uomo deve essere ricondotta in questo dinamismo di spezzare, di condividere, di partecipare. Facendo questo, noi non ci impoveriamo e tutto il mondo attraverso lo spezzare e il dividere viene a trovarsi nella ricchezza materiale e spirituale. Questo vale non solo per i beni materiali, quanto e soprattutto per i beni spirituali, i beni della scienza, della tecnologia, di tutti i ritrovati della mente.

Crede realmente in Cristo Gesù chi è capace di compiere il suo stesso gesto, che è gesto sacrificale, rendimento di grazie al Signore. Così agendo, tutta la vita dell’uomo è vista come un dono di Dio, ma anche un dono posto dall’uomo nelle mani di Dio. Gesù in tutto questo ci è di maestro; è il nostro esempio, la nostra immagine, il modello unico, che tutti dovranno imitare, se vogliono dare alla loro vita il significato oblativo, dell’offrirsi e dello spezzarsi perché ogni altro uomo riceva il dono di Dio, lo gusti e si lasci anche lui avvolgere dall’amore misericordioso del Padre.

Anche per noi è possibile prenderci tra le mani, alzare gli occhi al cielo, darci al Padre perché Lui ci spezzi e ci dia ai suoi figli, ai nostri fratelli. È possibile, ma ad una condizione, che la nostra fede sia simile a quella di Gesù, che la nostra carità sia capace di farci divenire così poveri in spirito da neanche possedere noi stessi, perché interamente ci siamo consegnati nelle mani del Padre, perché sia Lui a disporre di noi secondo il suo arcano mistero di salvezza per noi e per gli altri. In questa fede i discepoli di Gesù devono costantemente progredire, crescere; devono totalmente lasciarsi avvolgere dalla sapienza e dal mistero che nasce dall’alto della croce. Questa è la vocazione cristiana: fare della nostra vita una perenne eucaristia, un dono al Padre dei cieli, una oblazione a Lui gradita per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

Madre della Redenzione, tu più di ogni altra persona al mondo, hai spezzato te stessa ai piedi della croce, quando la spada ti trapassò l’anima, quando fosti fatta martire nello spirito assieme al tuo Figlio Gesù. Tu sei colei che ha saputo e voluto fare della sua vita una perenne eucaristia in onore del Padre che è nei cieli, una offerta a Lui accetta per la salvezza del mondo. Tu hai preso te stessa tra le mani, hai alzato gli occhi al cielo e hai chiesto al Padre celeste che ti spezzasse e ti donasse ad ogni uomo come Madre, perché non fosse più orfano. Tu ci assisterai da cielo e noi compiremo la nostra offerta, ci sentiremo dono di Dio, ci porremo come oblazione nelle mani del Signore perché sia Lui a dividerci e a darci in nutrimento al mondo secondo la sua divina volontà.

**Prendete, e mangiatene tutti.** Gesù dona ai suoi discepoli il pane spezzato. Tutti devono prenderlo e mangiarlo: quanti si trovano con Lui nel Cenacolo, in quest’ora suprema, in cui Egli lascia se stesso come nutrimento spirituale dell’umanità; ogni altro che diverrà credente in Lui. Ogni fedele in Cristo, fino alla consumazione del tempo e della storia, deve prendere il pane spezzato e mangiarlo.

Se mangiare il pane è il comando di Gesù, perché i suoi discepoli si sono allontanati da questo precetto divino? La risposta si deve cercare nella tentazione, cui ogni cristiano viene sottoposto. Gesù ha detto: “Prendete e mangiatene tutti”, la tentazione cosa suggerisce? Non prendete e non mangiate! Perché non si prenda e non si mangi seduce i pensieri, la mente e il cuore di alcuni perché rendano assai penoso l’accostarsi al sacramento dell’altare, creando serie difficoltà a coloro che vorrebbero; di altri perché reputino il mangiare il pane di Cristo un fatto inutile, una cosa da niente, inopportuna, non necessaria, pura pratica devozionale.

Un tempo l’allontanamento dall’Eucaristia era causato dalla dottrina circa la confessione. Allora la tentazione aveva portato all’affermazione della non possibilità di ripetere la confessione. Un solo battesimo, una sola confessione, un solo perdono dopo il battesimo. Chi peccava non si poteva accostare alla confessione, altrimenti non avrebbe mai più potuto confessarsi, con il pericolo di morire senza perdono dei peccati. Nessuno può pensare di poter vivere una vita cristianamente sana, moralmente in progresso e in avanzamento verso il regno dei cieli, senza mangiare il pane che Gesù ha spezzato nell’ultima cena, senza gustare questo nutrimento celeste che deve infondere forza e coraggio per vincere la concupiscenza, superare il male, fare tutto il bene, obbedire in maniera perfetta al Signore, crescere in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Allontanando i credenti dal mangiare il pane spezzato, la tentazione ha avuto il sopravvento su di loro e questi hanno vissuto sprigionando ogni genere di passione, di concupiscenza, di vizio, cose impossibili da estirpare dal cuore e dal corpo, senza l’aiuto di questo pane.

Come se questo non bastasse, essa ha spinto e spinge molti a negare lo stesso sacramento. Gli attacchi del male sono tuttora contro l’Eucaristia, perché è il cuore della vita cristiana. La tentazione sa che allontanando i cristiani dal pane spezzato, questi si immergono necessariamente nel peccato; non c’è possibilità che si possa vivere una vita onesta, giusta, santa, corretta senza la frequenza assidua al pane della vita, a questo farmaco di immortalità che guarisce e aiuta a crescere, a camminare di perfezione in perfezione fino al raggiungimento della santità. Chi vive senza il pane della vita è senza vita spirituale; privi del farmaco e della medicina dell’immortalità, si cade nel vizio; non possedendo il vero pane neanche si può compiere la traversata del deserto di questo mondo al fine di poter raggiungere il regno dei cieli.

Oggi si è anche caduti nell’indifferenza verso questo sacramento. C’è, ma non si mangia, è come se non esistesse, come se fosse senza importanza, senza significato. I discepoli di Gesù non si accostano ad esso se non in circostanze particolari, più per formalità che non per intima necessità vitale, come principio e fondamento della loro volontà di conversione a Dio. Sprofondando nell’indifferenza verso il pane spezzato, ci si abbandona anche ad una mediocrità di vita di fede. Senza la forza che viene da questo cibo, il cristiano non può progredire verso la vita, non può procedere verso la crescita nello spirito, verso la maturazione nella verità. La sequela di Gesù che egli opererà sarà piatta, infima, senza sussulti di novità, di verità, di carità, di speranza, di solidarietà; sarà una sequela fatta di tradizioni, ma non di santità; di usi cristiani ma non di autentico slancio di speranza verso il regno dei cieli.

Ognuno deve mettere mano alla sua coscienza e cambiare radicalmente modo di accostarsi al pane della vita. È obbligo di chi crede nell’Eucaristia, di chi con assiduità vi si accosta, manifestare i frutti di santità che essa ha prodotto nel cuore. Se questi frutti non sono mostrati agli altri attraverso una esemplare condotta di vita, chi non si avvicina al sacramento dell’altare si ritiene giustificato, assolto dal suo peccato e dalla trasgressione del comandamento del Signore.

Ognuno si metta di buona volontà, di impegno, ponga a disposizione la sua scienza ed intelligenza, la sua dottrina e le sue conoscenze affinché l’altro riconosca il dono che gli è stato offerto. Se comprenderemo ciò che Gesù ha fatto in questa notte in cui veniva tradito, si saprà perché la tentazione è così accanita contro questo sacramento e perché molti sono caduti in essa, sapremo anche cosa fare per non cadere e per avere sempre una relazione di fede pura e schietta con il farmaco della vita e dell’immortalità.

Madre di Dio, noi ti ringraziamo per aver dato la carne al Figlio di Dio. In te è venuto come Verbo del Padre, da te è nato come Figlio dell’uomo. Dentro di noi viene come purissimo corpo; viene per farci ciò che Lui è, per costituirci perfetti figli del Padre. Madre della Redenzione, fa’ che quanti si accostano al sacramento della cena possano sapere cosa prendono e che cosa mangiano, ma soprattutto fa’ che mai ci abituiamo ad essa, che mai la riceviamo per devozionalismo o per abitudine. Tu dal cielo ci sosterrai e noi cresceremo di giorno in giorno fino ad attestare al mondo che la nostra vita è Gesù e che la nostra forza è Lui nel suo corpo che noi prendiamo e mangiamo per raggiungere il regno dei cieli da uomini perfettamente liberi, rinnovati, purificati, santificati, da uomini che vogliono essere l’esempio vivente di Gesù.

**Questo è il mio corpo.** Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l’anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l’uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono.

Esso è dato perché l’uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell’anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell’anima e quando essa è nella morte tutto l’uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l’uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall’irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l’uomo dal comando del Signore. Oh se l’uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l’unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L’uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell’immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L’immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell’essenza eterna di Dio.

Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell’uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l’altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l’umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell’ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno.

Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d’amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un’offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell’umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l’uomo attinge tutto l’amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l’abitudine, la superficialità, l’incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa’ che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Offerto in sacrificio per voi.** Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre.

Nel Giardino dell’Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l’arma per l’uccisione di Dio nel cuore dell’uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all’amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l’atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l’umanità, così l’obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com’è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all’uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l’obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell’obbedienza non c’è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall’amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell’obbedienza alla verità.

Quando manca l’annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all’inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell’anima e nello spirito dell’uomo. La parola vera porta la morte fisica dell’uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell’anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull’uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un’opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall’unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall’intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre.

Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l’anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

**PRIMO CANTO**

**SUL SERVO DEL SIGNORE**

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.*

Il servo del Signore, di cui si è parlato nel precedente Capitolo, è persona storica che deve solamente attuare un progetto momentaneo del Signore. In questo Capitolo il Servo del Signore necessariamente deve essere identificato con il Messia. È Messia ed anche Servo del Signore. Prima di procedere nella riflessione del testo, ritengo sia giusto riprendere le profezie sul Messia già proferite, in modo che vi sia una visione completa.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

*Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo. in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia. hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.*

*Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello.*

*Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.*

*Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.*

*Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro. come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

*Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).*

Il Virgulto che spunterà dalla radice di Iesse e sul quale si poserà lo Spirito del Signore e il Servo di cui si parla in questo Capitolo, sono la stessa persona. Più profezie si aggiungono e più chiara si rivela la figura del Messia del Signore. Già sappiamo che è Figlio di Davide e che è pieno dello Spirito del Signore. Sappiamo anche che con Lui avverrà un cambiamento radicale nella stessa natura dell’uomo. Il Signore ritorna a viver nell’uomo. Ora è giusto che ci si dedichi interamente a cogliere anche le più piccole verità sul Messia che viene annunziato come il Servo del Signore. *Ecco il mio servo che io sostengo*: Il Messia del Signore è il Servo del Signore. Il Servo è tutto dedito al compimento della volontà di Dio. Il Servo che viene per fare tutta e solo la volontà di Dio, è sostenuto dal Signore. Non è lasciato solo. Dio è sempre con Lui. Il Servo è l’Emmanuele. Senza il pieno, totale, perenne sostegno del Signore nessuno mai potrà fare la sua volontà. L’uomo non è capace di obbedire a Dio con le sole sue forze. Dio è con il suo Servo. Non lo lascia solo neanche per un istante. Lo avvolge con il suo Santo Spirito e perennemente lo guida e lo conduce.

*Il mio eletto di cui mi compiaccio*: Il Servo è l’eletto del Signore, il suo eletto, il suo amato, colui che è stato da Lui scelto. Dio lo ha scelto e mandato. Il suo servo, che è il suo eletto, non viene da se stesso. Viene da Dio. Viene perché Dio lo ha costituito suo Servo, suo Eletto, suo Strumento di luce. Del suo Eletto, del suo Servo il Signore si compiace. Perché? Si compiace perché il suo Eletto fa solo e sempre la volontà del Signore che lo ha mandato. Vi è tra il Servo e il Signore una perfetta sincronizzazione delle due volontà. La volontà del Signore è tutta nel Servo, quella del Servo tutta nel Signore.

*Ho posto il mio spirito su di Lui*: Comprenderemo questa frase se avremo chiaro nella mente e nel cuore chi è lo Spirito del Signore o la sua Eterna Sapienza. Lasciamoci aiutare dal Libro del Proverbi, dal Libro della Sapienza, dal Libro del Siracide. Sapremo chi è lo Spirito di Dio, chi è la sua Sapienza.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.*

*Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare?*

*Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia.*

*Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

*Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore. aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!*

*Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?*

*Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi?*

*Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?*

*Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!*

*Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.*

*Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.*

*Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno.*

*Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera.*

*Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.*

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.*

*Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini.*

*Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.*

*Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia. le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9.1-18).*

Dio nulla opera se non per mezzo della sua sapienza. Così il Servo del Signore, pieno dello Spirito di Dio, nulla opera se non per mezzo dello Spirito. Lo Spirito del Signore crea una perfettissima comunione di volontà e di opera tra il Servo del Signore e il Signore, senza alcuna differenza di volontà. Questa verità ci viene annunziata dallo stesso Servo del Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Lui opera allo stesso modo del Padre.

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

Il Padre opera e Lui opera. Il Padre lavora e Lui lavora. Di sabato il Padre ama e Lui ama. Il Padre guarisce e Lui guarisce. Una sola volontà. Una sola opera. Senza lo Spirito del Signore che viene e che avvolge non è possibile compiere le opere di Dio. Neanche Dio compie le sue opere senza il suo Santo Spirito.

*Egli porterà il diritto alle nazioni*: Il Servo del Signore non viene per curare solo il popolo del Signore. Viene per portare il diritto alle nazioni. Cosa è il diritto che Lui deve portare? La perfetta rivelazione di Dio, la piena conoscenza della volontà del suo Signore. Questo è il solo vero diritto. È sempre dal diritto di Dio che nasce il diritto tra gli uomini. Quando si esclude il diritto di Dio, anche il diritto degli uomini viene escluso. Qual è il diritto del vero Dio? Che ognuno lo conosca nella sua verità. Questo può avvenire solo per il Servo del Signore che ce lo rivela. Conosciuto il diritto di Dio, la sua verità, all’istante si conosce il diritto dell’uomo che è tutto nella verità di Dio. Solo nella verità di Dio è la verità dell’uomo. Ogni carenza nella verità di Dio si fa carenza nella verità dell’uomo e quindi nel suo diritto. Non vi è diritto senza verità.

La verità che crea il diritto è solo quella di Dio. Mai potrà essere fonte di diritto la verità che si crea l’uomo. La verità dell’uomo è fonte di iniquità e ingiustizia. Il Servo del Signore viene mandato in ogni luogo della terra per far conoscere il diritto, la giustizia, la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. La verità dell’uomo, o verità antropologica, è verità derivata, non primaria. Essendo verità derivata, la sua soluzione è dalla verità primaria. La verità primaria è quella teologica e dopo la venuta di Cristo Gesù è verità cristologica. Nessuna verità antropologica si risolverà senza la verità di Cristo.

*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,*

Ora vengono descritte le modalità della missione del Servo del Signore. Lui verrà, ma non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce. Cosa ci vuole rivelare il profeta sulle modalità che sono differenti da ogni altra modalità di cui si serve l’uomo per affermare il suo pensiero? Gridare e alzare il tono significa difendere, imporre, obbligare alla propria verità. Il Servo del Signore non difende, non impone, non obbliga alla sua verità. Lui la testimonia, la mostra, la dice semplicemente, la vive. L’uomo la vede interamente vissuta e se vuole l’accoglie, la fa sua, la vive. La stessa cosa significa: non farà udire in piazza la sua voce. Lui non si presenterà dove si difendono le proprie idee per gridare la sua verità. Lui passa per le strade, per le vie, per i sentieri e mostra la verità di Dio con la sua vita. Non la impone per argomentazioni di giustizia, ma per ostensione. Le modalità del Servo del Signore sono diverse da ogni altra modalità. Sono modalità di visione, ostensione, vita, manifestazione. Il Servo del Signore quando verrà manifesterà la sua verità dalla croce, rimanendo sulla croce, operando la verità dalla croce.

*non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.*

Ecco altre modalità della missione del Servo del Signore. Non spezzerà la canna incrinata. Spezzare vuol dire privare di ogni speranza. Lui non viene per privare della speranza quanti ne sono già privi. Viene per riaccendere la speranza in ogni cuore. Ogni cuore può entrare nella verità. Non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Spegnere lo stoppino significa privare il cuore di ogni luce. Invece il Servo riaccende la luce. Lo stoppino sta per spegnersi e lui lo riaccende. Sempre dove vi è possibilità di riaccendere la speranza, Lui sempre la riaccende e la rimette in forze. Proclamerà il diritto con verità. Lo proclamerà con la pienezza della verità di Dio. È la verità di Dio la fonte di ogni diritto che esiste sulla terre e nei cieli. Il Servo del Signore non viene per togliere ciò che è già mancante. Viene per prendere tutto ciò che è mancante e ricolmarlo della pienezza della verità. Lui viene per riaccendere ogni più piccolo filo di speranza. Questo è il suo grande amore. Non viene per giudicare il mondo, ma per vivificarlo. Questa verità Gesù così l’annunzia a Nicodemo, che è venuto a trovarlo di notte, per paura dei Giudei. Anche il suo stoppino Gesù riaccende.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Tutto il Vangelo ci rivela Gesù che sempre rialza le canne incrinate e ridona vera fiamma ad ogni stoppino che già sta per spegnersi. Vera immagine di questa azione missionaria del Servo del Signore è il racconto di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus, vero stoppino che sta spegnendosi.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,13-35).*

Sempre la canna incrinata va rialzata. Sempre lo stoppino dalla fiamma smorta va riacceso. È questa l’opera del Messia ed è questa l’opera di ogni discepolo.

*Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

Altra caratteristica del Servo del Signore. Essa però riguarda la stessa persona del Servo. Il Servo del Signore è forte, molto forte. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Il Servo del Signore, poiché avvolto dallo Spirito del Signore, da Lui riceve ogni forza per portare a compimento la missione che gli è stata affidata. È lo Spirito di Dio che gli dona ogni forza, che lo spinge, lo muove, lo guida, lo conduce, lo afferra, lo porta. Portato dallo Spirito, non viene meno. Portato dallo Spirito di Dio, non si abbatte. Dona compimento alla sua missione. Stabilisce il diritto sulla terra. Dona il suo insegnamento alle isole.

Mosè si scoraggia. Elia si stanca. Geremia vuole arrendersi. Il Servo del Signore non si scoraggia, non si stanca, non si arrende. La sua missione è portata a compimento. Nulla rimane da compiere. Tutto è compiuto. È quanto Gesù dirà sulla croce, prima di dare lo spirito al Padre. Niente rimane da compiere. Tutto è stato fatto. L’obbedienza è stata perfetta. Mai un solo istante in cui il Servo non sia stato tutto e pienamente del suo Dio. Nulla il Signore deve più rivelarci, comunicarci, offrirci. Il suo Servo tutto ha detto e tutto compiuto. Ora sappiamo cosa fare e come farla. Conosciamo il diritto, la giustizia, la verità, la carità, la speranza, la misericordia, la pace. Sappiamo ogni modalità secondo le quali la missione va assolta.

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa:*

Dopo aver presentato la persona, la missione, le modalità, il risultato del lavoro del suo Servo Fedele, ora nuovamente il Signore interviene e si rivela. Tutto il mondo, compreso il suo popolo, deve sapere che è Lui, il Signore, il Creatore, che ha stabilito tutto questo. È il Signore che chiamato il suo Servo. Ma chi è il Signore che ha chiamato il suo Servo e che gli ha indicato anche le più piccole modalità secondo le quali la missione va vissuta? Chi parla, chi si presenta, chi si rivela, chi si attribuisce la paternità dell’invio del Servo è il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega. È il Signore Dio che distende la terra con ciò che vi nasce. È il Signore Dio che dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa. Chi chiama il Servo è il Creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che nei cieli e sulla terra vive. È il Signore che dona il respiro ad ogni essere vivente. Il Dio che ha creato l’universo, il Dio che dona vita all’universo, è lo stesso Dio che ha chiamato il suo Servo perché manifesti ad ogni uomo il diritto. È diritto di Dio che Dio sia riconosciuto nella sua eterna e divina verità. Per questo il Servo viene: per rivelarci chi è il vero Dio e qual è la sua opera.

*«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni,*

Ora il Dio che è Creatore e Fonte di ogni vita, perché Datore di ogni respiro si sofferma ancora a rivelarci qual è la missione del Servo. Io, il Signore, ti ho chiamato, per la giustizia e ti ho preso per mano. Io, il Signore che crea i cieli e la terra e li dispiega, ti ho chiamato, ti ho voluto. Perché ti ho chiamato e ti ho voluto? Per la giustizia, per il diritto, per la verità. Ti ho voluto perché tu riveli ad ogni uomo qual è la mia verità. Quando l’uomo conoscerà la mia verità, conoscerà anche la sua verità. Ma finché non conoscerà la mia verità, mai potrà conoscere la sua. Perché ti ho preso per mano? Perché tu sia sempre dalla mia volontà, dai miei desideri, dal mio diritto, dalla mia giustizia. Sono io che ti conduco. Io ti ho chiamato, ti ho formato, ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni. Il Signore non solo lo ha chiamato, lo ha anche formato.

Lo ha istruito. Gli ha manifestato tutto di sé. Ma la formazione non è solo questa: una semplice o anche dotta conoscenza della verità di Dio. La formazione presso Dio è tutt’altra cosa. Formare è dare la forma della verità, la forma di Dio, la forma della giustizia, la forma del diritto, la forma della luce. Dio forma donando al corpo, all’anima, allo spirito la forma, cioè l’essenza della verità, della giustizia, del diritto, della carità, dell’amore. Dio forma creando il suo Servo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, con la verità, la giustizia, il diritto, la carità, l’amore. E il Servo non dice la giustizia, il diritto, la verità, la carità del suo Dio. Lui è la carità, la giustizia, la verità, il diritto, la Legge, la Parola.

Il Signore lo ha formato, gli ha dato la forma della verità. Chi vede Lui vede la verità, la giustizia, la pace, il diritto. La vita del Servo è la verità di Dio. Il Servo da Dio è stato stabilito come alleanza del popolo. L’alleanza tra Dio e il popolo avviene in Lui. Senza di Lui, fuori di Lui, non vi è più alleanza. Il Servo da Dio è stato stabilito luce delle nazioni. Se le nazioni vorranno vedere la luce di Dio, è nel Servo che la devono vedere. È il Servo la forma, l’essenza, la verità della luce del Signore. Dove il Servo non illumina, Dio non illumina. Dove il Servo non è alleanza, l’alleanza non esiste. Queste parole sono cariche di altissimo significato. Il Servo è la forma fisica di Dio, la forma visibile, la forma corporea.

Dio non ha corpo, non ha forma visibile, non ha fisicità. Il Servo è il corpo, il fisico, la visibilità, la manifestazione sulla terra del Dio che è nel cielo. Questa formazione è così alta, potente, forte, indistruttibile, perfetta da far sì che il Servo sia vera *“immagine sulla terra”* dell’invisibile Dio. Questa verità è cantata da San Paolo. I suoi inni cristologici rivelano la vera grandezza del Servo del Signore. Non vi è altra grandezza. Essa è la sola.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,2-14.20-23).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.*

*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il sommo della grandezza del Servo del Signore è quella che ci canta l’Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Servo che è eternamente Dio, anche nella sua umanità ha assunto la forma della verità, della carità, del diritto, dell’essenza di Dio. Dio lo ha formato così. Nessun altro uomo è come il Servo del Signore, non solo in ragione della divinità, ma anche in ragione di formazione. Nessun altro uomo è stato preso per mano dal Signore per ricevere una formazione simile alla sua. Dio nella carne del Servo ha impresso se stesso.

*perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

Il Signore che lo ha formato, che lo ha reso purissima immagine di sé sulla nostra terra, ora gli conferisce una missione unica, mai data ad altri. Lui è stato formato e preso per mano perché apra li occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. I ciechi sono quelli che non vedono Dio. I prigionieri sono tutti coloro che sono schiavi della loro falsità e menzogna esistenziale. Ciechi e prigionieri sono tutti coloro che vivono nell’ignoranza di Dio, che non lo conoscono, non sanno chi è il vero Dio. L’ignoranza è fonte di ogni empietà. Questa missione così è stata presentata sia dal Vangelo secondo Matteo che da quello secondo Luca, proprio all’inizio della missione di Gesù.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).*

Da puntualizzare che mai questa missione è stata affidata ad altri in tutto l’antico Testamento. Aprire gli occhi dei ciechi è solo del Messia. Proprio a questa profezia fa riferimento Gesù quando gli inviati di Giovanni il Battista chiesero informazione sull’identità e verità della sua missione.

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,2-6).*

Giovanni ora può esserne pienamente certo, anche per via storica, per via dell’adempimento della profezia. Gesù è il Servo del Signore.

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.*

Ancora una volta il Signore sigilla la sua parola con l’attestazione della sua verità. La verità eterna del Signore è posta come firma alla sua verità. Io sono il Signore: questo è il mio nome. Non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. Non vi è nessuno che possa dire il passato, nessuno che possa rivelare il futuro. Questa è la gloria che è solo di Dio e di nessun altro. Dio non permetterà mai che un solo uomo possa dire ciò che accade fra un istante. Lo potrà dire solo se è sua purissima profezia. Dovrà essere però profezia attestata anche dalla forma: Dice il Signore. Oracolo del Signore. Profezia del mio Dio. Parola del mio Signore. Mai la scienza dell’uomo potrà profetizzare sulla storia. La storia del prima e del dopo, del presente e del futuro appartiene al Signore. Questa gloria è solo di Dio ed ogni giorno si fa l’esperienza, spesso anche amara. Nessuna scienza dirà il domani. Nessuna scienza lo programmerà. Questa verità è anche affermata dal Nuovo Testamento. La storia è un libro sigillato. Chi potrà aprire i suoi sigilli è l’Agnello Immolato che è il Risorto.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

Questa parola del Signore è verità eterna. Tutti i falsi profeti saranno sempre smentiti dalla storia. Solo gli stolti e insipienti non vedono la smentita.

*I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

Ecco la gloria del Signore: sua onniscienza e perfetta signoria sull’intero corso della storia. Passato, presente, futuro, tempo, eternità sono nelle sue mani. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio. Prima che spuntino, ve li faccio sentire. Solo Lui è il Signore della storia. Nessun altro lo è. Questa gloria mai darà ad alcun uomo. Mai un solo idolo potrà possedere questa scienza e questa signoria. La storia è la prova di ogni uomo. È questa la stoltezza dell’uomo: pensare che con la sua scienza possa governare la storia. La scienza non governa, perché essa è cieca. Anche la scienza, se vuole vedere, deve lasciarsi aprire gli occhi da Cristo Gesù. Sulla cieca scienza non si può costruire la storia.

Vale anche per la scienza cieca ciò che dice Gesù: Se un cieco guida un altro cieco, tutti e due andranno a finire in un fosso. L’uomo cieco crea la scienza cieca. Alla scienza cieca affida la sua storia, consegna il suo presente e il suo futuro. È sublime stoltezza. La scienza cieca condurrà l’uomo cieco nel baratro del dissolvimento umano. Oggi alla scienza si vuole dare il posto di Dio. Il Signore lo afferma con divina chiarezza, infinita fermezza. Questa gloria non sarà mai data a nessun uomo, nessun dio, nessun idolo, nessuna scienza.

La Signoria sulla storia sarà sempre sua, eternamente sua. È questa Signoria che fa sì che l’uomo sia e rimanga uomo e Dio sia Dio e rimanga Dio. Se Dio non fosse il solo Signore della storia, non sarebbe Dio. Anche l’uomo sarebbe Signore e Governatore della storia. Sono ciechi tutti coloro che pensano di poter governare la storia. Non appena essi prendono il timone della storia, sanno che è ingovernabile. Tutti sanno governare la storia quando non hanno il timone in mano. Non appena viene loro dato il timore, attestano di non essere Dio. Veramente a nessuno il Signore dona questa gloria. Nessuno potrà mai aprire un solo sigillo, neanche per un solo istante. Dio è il solo Signore.

**SECONDO CANTO**

**SUL SERVO DEL SIGNORE**

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.*

Ora è il Servo del Signore che chiede di essere ascoltato. Lo chiede alle isole e alle nazioni lontane: Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane. Il Servo del Signore non viene solo per il popolo del Signore, viene per l’umanità intera. Viene per ogni nazione, ogni isola, ogni territorio più remoto. Comprendiamo quest’invito alle isole e alle nazioni lontane, se ricordiamo per quale motivo il Servo del Signore viene.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,9-18).*

Le isole e le nazioni lo dovranno ascoltare perché il Servo del Signore che viene porta con sé la benedizione del loro Creatore e Dio. Il Servo del Signore non viene da se stesso: Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. La vocazione fin dal grembo della madre indica che è il Signore che sceglie e che chiama, indipendentemente dalle opere o dai meriti del chiamato. I meriti vengono dopo. Tutto invece è dalla libera volontà del Signore che chiama chi vuole, sceglie chi vuole, manda chi vuole. Nel mistero della salvezza tutto è dalla volontà del Signore. Essa è sempre preveniente, mai susseguente. È ancor prima del concepimento e della nascita. Questa verità è detta per Geremia, per Paolo, per gli stessi doni o carismi dello Spirito Santo. La volontà del Signore è eternamente sovrana.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (Ger 1,4-10).*

*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti agirono perversamente; poiché avevano abbandonato la legge dell’Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti il loro potere ad altri, la loro gloria a una nazione straniera. I nemici incendiarono l’eletta città del santuario, resero deserte le sue strade, secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono, benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare (Sir 49,4-7).*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,11-17).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12,4-11).*

Tutto è dal Signore che sceglie chi vuole, ricolma dei suoi doni come vuole, affida una missione secondo i desideri del suo cuore. Niente è dall’uomo. Dio è il Signore del suo Messia fin da sempre. Il Messia è investito di una missione universale. Lui è per il suo popolo, le isole, le nazioni lontane.

*Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

Non solo il Servo è stato scelto, chiamato, con una speciale, personale vocazione fin dal grembo della madre, in più mai ha lasciato la mano di Dio. Possiamo dire con delle immagini che è come la pietra nelle mani di Davide, come freccia appuntita nelle mani del combattente. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Tutte queste immagini rivelano una sola verità: il Servo è interamente e in ogni istante nelle mani del Signore. Niente è dalla sua volontà o perizia, o bravura. Ciò che fa, lo fa il Signore per mezzo di Lui. Ciò che compie, lo compie il Signore per suo tramite. Lui è tutto nelle mani del suo Signore.

Poiché è nelle mani del Signore, nessuno ha potere su di Lui. Lui è solo e sempre del suo Dio per compiere solo la sua missione. La sua parola, cioè la parola del Servo, gode della stessa onnipotenza creatrice del Signore. È il Signore che parla per mezzo di Lui. La parola del Servo è parola del Signore. La parola del Signore è parola del servo. Una sola parola, non due parole, una del Servo e l’altra del Signore. La bocca del servo è la bocca del Signore e la bocca del Signore è la bocca del Servo. Una sola bocca, non due bocche, una del Servo e l’altra del Signore. La parola del Servo possiede la stessa efficacia che la Lettera agli Ebrei rivela che è della Parola di Dio. Nessuna differenza. Una è la Parola.

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).*

La parola del Servo va ascoltata come parola proveniente direttamente da Dio. La sua è parola purissima, verissima, divina, eterna, efficace, onnipotente.

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

Ecco cosa dice il Signore al suo Servo: Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Il Servo viene identificato con Israele. O meglio, Israele si identifica tutto nel Servo. È il Servo il vero Israele di Dio, il vero Figlio di Dio, la vera discendenza di Abramo. È attraverso questo Servo, che diviene il vero Israele, che il Signore manifesterà tutta la sua gloria, compirà tutto il suo volere, si mostrerò vero Dio. La gloria di Dio è la sua verità manifestata tutta attraverso la vita del Servo che compie in tutto e sempre la sua volontà. Riprendendo la profezia di Osea, l’evangelista Matteo vede Gesù come il Figlio che Dio chiama dall’Egitto perché manifesti per mezzo di Lui la sua gloria.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.*

*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti.*

*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm?*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,13-23).*

L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo presenta Gesù come il vero glorificatore del Padre. Lui vive per rendere gloria al Padre suo.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,20-50).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi (Gv 17,1-11).*

La Parola di Gesù è Parola del Padre. La Parola del Padre è Parola di Gesù. Una sola Parola non due. Una sola volontà non due. Una sola opera non due. Tra Gesù e il Padre vi è come una gara per glorificarsi vicendevolmente. Gesù vive interamente per glorificare il Padre, il Padre vive per glorificare Gesù.

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

Il Servo del Signore vede la sua opera, vede come un fallimento della sua missione. Vede un popolo sordo, cieco, muto, dal cuore indurito. Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Il Servo del Signore mette tutto se stesso a servizio del suo Dio. Con quali risultati? Lui stesso constata come se vi fosse stato un totale fallimento. È come se la sua missione non avesse prodotto alcun frutto. Ma presso Dio non si lavora per raccogliere frutti. Si lavora per glorificare il Signore, per renderlo giusto in ogni sua Parola, vero in ogni sua profezia. Ecco perché aggiunge: Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio. Dio non retribuisce per i frutti prodotti. Il Signore retribuisce perché si è resa a Lui ogni gloria, lo si è manifestato giusto in ogni sua Parola, lo si è proclamato vero in ogni sua profezia.

Il Servo lavora solo per la gloria del Signore. Sarà il Signore a dargli i frutti, secondo la sua volontà. È questa anche la ricompensa: la fruttificazione. Ma il dono dei frutti non è opera dell’uomo, è purissimo dono del Signore, ricompensa che il Signore dona al suo servo. Per questa ragione o motivo il Servo deve solo pensare a glorificare il Signore. Se Lui cerca frutti, consensi, applausi, gloria, il rischio è di non glorificare Dio. Mentre se lui lavora sempre ed unicamente per la gloria del Signore è sempre libero dinanzi ad ogni uomo. Questa libertà sempre Cristo ha attestato. L’Apostolo Giovanni ci rivela questa libertà nel discorso fatto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao. Lui lascia sempre liberi tutti.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

Gesù è libero. Lui va scelto nella piena libertà. Chi lo sceglie si obbliga a camminare nella sua parola, nella sua verità, nella sua profezia. La scelta è libera. La sequela obbliga. Chi sceglie Cristo Gesù è obbligato a camminare nella sua Parola. Sceglie Cristo Gesù chi il Padre gli dona. Non c’è delusione per chi lavora solo per la gloria di Dio. Mai. Non vi è scoraggiamento quando si fa solo la volontà del Signore.

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza –*

Il Servo del Signore vede Dio, vede il popolo, vede il mondo. Lui è testimone della gloria del Signore, della sua verità presso il popolo e le nazioni. Ci sono frutti nel popolo e nelle nazioni? Sono una grazia di Dio. Non ci sono frutti. Sono una grazia di Dio. Il solo vero frutto è la glorificazione di Dio. Il Servo sa ora come agire, operare, lavorare. Lui deve dare a Dio ogni gloria, ogni testimonianza. Il Signore trasformerà la testimonianza in salvezza. Ora interviene il Signore e parla direttamente al suo Servo. Lo deve illuminare sulla verità e universalità della sua missione. Lui è anche per il mondo. Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele. È questa la missione originaria, primaria, fondamentale del Servo del Signore. Essa è finalizzata alla salvezza nella riunificazione del suo popolo. Il Messia non viene mandato per il mondo. Viene mandato prima per il popolo, poi per il mondo. La salvezza del popolo prima, poi la salvezza del mondo. Questa verità è manifestata sia da Cristo Gesù che dallo stesso Paolo. Sempre Paolo prima si è rivolto ai Giudei, poi alle Genti.

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita (Mt 15,21-28).*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).*

Il Servo si sente onorato dal Signore. Sa che Dio è la sua forza. Questa coscienza è stata di Cristo Gesù. Dio è con Lui. Dio è la sua forza.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,29-33).*

Il Servo lo sa e lo dice: Poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza. La missione è onore. Dio è forza per compiere la missione. Il Servo onora il Signore. Il Signore onora il Servo. Il Servo onora il Signore rendendolo vero in ogni Parola. Il Signore onora il servo ricolmandolo di forza. Il Servo vive per il Signore. Il Signore vive per il Servo. Il Servo è verità del Signore. Il Signore è forza del Servo. Vivono l’uno per l’altro. Mai si lavora invano e mai ci si affatica per nulla quando si opera per obbedire al Signore, rendendogli gloria in ogni sua parola. Il fine della missione è questo.

*e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

Il Signore non vuole che il suo Servo si limiti al solo Israele, non ama che si fermi solo al suo popolo. Il Signore ha una promessa da adempire. Il Signore deve benedire nella discendenza di Abramo tutte le tribù e le nazioni della terra. Anche in questa parola il Signore dovrà essere trovato giusto. Ecco cosa dice il Signore: È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Questa sola missione è ben poca cosa. Il Servo del Signore non può limitarsi al solo Israele, al solo popolo del Signore. I limiti della missione vanno ampliati. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra. Da Israele al mondo intero. Da Giacobbe e a tutte le nazioni. Il Servo dovrà glorificare il Signore presso ogni uomo. La sua non potrà essere missione limitata, angusta. Dovrà essere missione universale, per tutti.

Come si può constatare non è il Servo che sceglie cosa fare e dove farla a chi farla. È il suo Signore che gli detta i limiti della missione e questi sono illimitati. Il Signore manda il Servo per il suo popolo, lo manda anche per tutte le tribù della terra. Lo manda come luce delle nazioni, luce di verità, luce divina. Il Servo dovrà illuminare il mondo intero con la luce della divina Parola, divina verità, divina profezia, divina rivelazione sull’essenza dello stesso Dio. Il Servo viene per rivelarci chi è il solo ed unico vero Dio e in cosa consiste la sua essenza, la sua natura, la sua salvezza, redenzione e giustificazione. Il Servo viene per illuminarci della più pura luce eterna che è il suo Signore. Ogni uomo vedrà la luce vera e se vuole potrà convertirsi ad essa. Il Servo viene per mostrare visibilmente Dio ad ogni uomo. È questa la luce con la quale deve illuminare la terra. Dio è la luce e Lui la rivela, la manifesta.

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

Ora viene manifestato quale sarà il successo del Servo presso le nazioni, presso i re, presso i potenti di questo mondo. Il Servo del Signore sarà disprezzato, rifiutato dalle nazioni, reso schiavo dei potenti. La sua missione sarà di grande umiliazione. Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti. È il Servo del Signore. I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto. Vi è in questo versetto una apparente contraddizione: il Servo è disprezzato, rifiutato, schiavo. Ma anche dinanzi a lui i principi si alzeranno in piedi. La contraddizione si risolve con le parole di luce del Signore: a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto. In questo versetto si intravedono i due momenti della vita del Servo del Signore: il primo momento che è di umiliazione e il secondo che è di gloria. Il primo momento di umiliazione è quello descritto dal Salmo ed anche dal Canto del Servo Sofferente che ci offre lo stesso profeta Isaia. Ora ci limitiamo solo a riportare sia il Salmo (e non è uno soltanto) e il Canto del Servo Sofferente. Al momento opportuno daremo la spiegazione.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!*

*Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele.*

*In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.*

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

*Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.*

*Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.*

*Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea.*

*Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Il secondo momento è quello che ci rivela San Matteo nel giudizio finale, San Paolo nell’Inno nella Lettera ai Filippesi, San Giovanni nell’Apocalisse.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.*

*Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

*Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Il Servo del Signore vive un momento di intensissima sofferenza, ma poi vive tutta l’eternità di gloria, a motivo della fedeltà del Signore. Il Signore lo ha chiamato dal sepolcro e fatto sedere alla sua destra, nella gloria del Cielo, costituendolo Signore della storia e Giudice dei vivi e dei morti. Ecco i due momenti di disprezzo e di gloria eterna, di umiliazione e di esaltazione, di apparente insuccesso e di successo eterno. Qual è il successo del Servo del Signore? È quello di avere glorificato il suo Dio. Quello di averlo reso vero in ogni sua parola e profezia. Quello di aver compiuto ogni sua parola. Nessuna parola di Dio è rimasta incompiuta. Dio attraverso di Lui viene rivelato come il solo unico vero Dio. Tutto di sé il Servo consacra al servizio della gloria del suo Signore. Anche il suo sangue versa in olocausto per la manifestazione della gloria del suo Dio.

**LA GIOIA DEL RITORNO**

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata,*

Ora il Signore parla al suo Servo. La verità che gli annunzia è semplicemente sconvolgente. Il Servo è opera tutta di Dio. Così dice il Signore: al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. È il Signore la vita e la salvezza del suo Servo. Il Servo è tutto dalla benevolenza, dall’amore, dalla misericordia, dalla forza, dalla volontà del suo Dio. Il Servo deve solo lasciarsi fare dal suo Signore. Il tempo della benevolenza è quel tempo in cui il Signore agisce con ogni potenza di amore e di misericordia verso il suo Servo.

Il giorno della salvezza è ogni qualvolta il Servo ha bisogno del suo Dio per portare a compimento la sua missione. Cioè sempre. Sempre il Servo ha bisogno del suo Dio e sempre il suo Dio gli attesta la sua benevolenza, la sua salvezza, la sua forza, il suo aiuto. Il Servo è perennemente dalla benevolenza e dalla salvezza del suo Dio. Senza il suo Dio il servo nulla potrebbe operare. Il Servo deve operare Dio, *“creare”* Dio nei cuori, *“formare”* Dio in essi. Potrà il servo *“fare”* Dio senza Dio, *“formare”* Dio senza Dio? È Dio che nel Servo, per il Servo, con il Servo si forma, si crea, si fa nei cuori. Per questo Dio dovrà essere sempre con il Servo. Ti ho formato e ti ho costituito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata… Ecco la missione del Servo. Lui dovrà essere come alleanza del popolo. Lui dovrà far risorgere la terra. Lui dovrà rioccupare l’eredità devastata. Come fare tutto questo?

L’alleanza del popolo sarà la sua parola, che è purissima parola di Dio. Farà risorgere la terra, facendo risuonare in essa la parola di vita. Rioccuperà l’eredità devastata chiamando ogni figlio di Israele alla conversione, al pentimento, al ritorno nella parola che non sarà più quella antica. La conversione dovrà essere alla parola del Servo, solo alla sua parola e a nessun’altra. Per questo lui è costituito alleanza del popolo. Da questo versetto emerge che tutto il Signore vuole fare attraverso il suo Servo. Con il Servo viene dichiarato antico tutto ciò che è stato fatto finora. È come se tutto dovesse iniziare con il Servo. Tutto il passato ha condotto al Servo. Ora il Servo è la unica e sola via di Dio per la salvezza del popolo. Questo passaggio va bene evidenziato altrimenti nulla si comprenderà della vita del Servo quando esso verrà per compiere la volontà del Signore. Questo versetto lo possiamo comprendere solo leggendo alcuni capitoli della Lettera agli Ebrei. Il Servo è oltre Mosè, oltre gli Angeli, oltre ogni altro.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Tutto ora è nel Servo, dal Servo, per il Servo, con il Servo. Lui compie tutti, supera tutti, dichiara tutti finiti nella loro missione. La missione è solo sua. Questo passaggio da tutti gli altri al Servo non è volontà del Servo. È per volontà di Colui che il Servo ha chiamato. Anzi il Servo è questo passaggio. Con il Servo finisce Abramo, finisce Giacobbe, finisce Mosè, finisce Giosuè, finisce Davide, finiscono tutti i profeti. Tutti costoro portano al Servo. Venuto il Servo, essi devono scomparire, per lasciare tutto lo spazio al Servo. È in Lui, con Lui, per Lui che il Signore compie la sua opera.

*per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

Il Servo deve liberare i prigionieri, deve far uscire dalle tenebre tutti coloro che sono rinchiusi in esse. Devo portare tutto il mondo alla luce. Per dire ai prigionieri: Uscite. E a quelli che sono nelle tenebre: venite fuori. Stupenda missione del Servo: dare libertà e vera luce ad ogni uomo. Usciti fuori, venuti alla luce, essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Con il servo vi sarà sicurezza e abbondanza di cibo. Guidati e condotti dal Servo, per le pecore non vi saranno più strade impraticabili e neanche vi saranno alture senza erba. Inizierà per il gregge del Signore una nuova vita. Esso vivrà in sicurezza. Nessuno lo disperderà. Nessuno lo sbranerà. Nessuno lo divorerà.

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua.* Per le pecore vi sarà ogni abbondanza di vita. Non vi saranno più pericoli, di nessun genere. È come se vivessero tutte all’ombra del loro Dio e Signore. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Questo versetto lo si comprende leggendo la profezia di Ezechiele che si compie tutta nel Servo del Signore, così come rivela l’Apostolo Giovanni.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.*

*Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito.*

*Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Il Servo del Signore è Lui stesso sorgente d’acqua viva e cibo di vita per tutte le pecore che il suo Dio gli darà. Dio, nel Servo, si fa vita del suo gregge. Dio, nel Servo, non solo è il Pastore che conduce e guida, è anche l’acqua e il cibo della vita per tutto il suo gregge. È questo il miracolo dell’amore di Dio. Cambia modalità e sostanza di essere di Dio con il gregge. Il gregge è invitato a questa conversione: aggiornarsi alle nuove modalità e sostanza di Dio. Vedere il Nuovo Testamento come una semplice evoluzione dell’Antico è cosa assai grave, gravissima. È pura stoltezza e insipienza. Il Nuovo Testamento è la sostanza di Dio che si dona a noi che è cambiata. Nell’Antico si rivelava come Onnipotenza. Nel Nuovo è carne che si mangia.

*Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

Ecco cosa annunzia ora il Signore: Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Il Signore spiana la strada per il suo popolo. Esso deve tornare nella sua terra agevolmente. Non dovrà incontrare asperità. Ogni difficoltà viene annullata dal Signore. Ogni strada dovrà essere diritto. Scendere e poi risalire dalla vallata è assai faticoso, come è assai fatico salire e discendere per un monte per superare un ostacolo lungo la via. Il Signore invece trasformerà i monti in strade ed eleverà le sue vie, cioè colmerà le valli, perché il suo popolo cammini spedito verso Gerusalemme.

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

Il Signore vede il popolo che ritorna: Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm. Gli occhi del Signore vedono il futuro e lo descrivono, lo racconta come fosse presente, anzi come storia che già si è compiuta, realizzata. Questa è la stupenda forza della profezia. Se pensassimo che tutta la parola del Signore è stupenda profezia, di certo cambieremmo modo di credere. Per il Signore non vi sono tempi lontani, irraggiungibili dai suoi occhi. Per Lui tutto è presente come se fosse ieri, neanche oggi. Tutto Lui vede e dice.

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

Cielo, terra, monti sono invitati a giubilare, rallegrarsi, gridare di gioia. Devono esultare per la grande opera che il Signore crea in favore del suo popolo. Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Il Signore consola il suo popolo, liberandolo dalla dura schiavitù di Babilonia. Ha misericordia dei suoi poveri, spianandogli la strada per il suo ritorno in Sion. Tutto l’universo deve essere testimone dell’onnipotenza e della misericordia del Signore, poste a servizio della salvezza del suo popolo. Sempre quando il Signore manifesta il suo amore, si deve gioire, ci si deve rallegrare, si deve esultare. La gioia di uno nell’universo è gioia di tutti.

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».*

Sion si vede a scontare i suoi lunghi settanta anni di esilio. Qual è il pensiero che viene in mente? Il Signore mi ha abbandonato, mi ha dimenticato. Il Signore non pensa più a me. Mi lascia in questo luogo di schiavitù, oppressione, morte, vera desolazione fisica e spirituale. Il Signore conosce il cuore di Sion e glielo svela. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. L’esilio le fa pensare questo.

*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

La risposta del Signore è immediata. Mai il Signore si dimentica di Sion. Mai l’abbandonerà. Il suo amore per essa è eterno. È sempre nel suo cuore. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Di per sé la madre mai dimentica i suoi figli. Il Signore aggiunge che per motivi oscuri una madre può anche dimenticarsi del figlio delle sue viscere. La storia attesta che questo spesso capita. Con Lui questo sarà impossibile. Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Il Signore è il fedele eterno. La sua parola è incancellabile. Una volta che esce dalla sua bocca, ad essa resta obbligato in eterno. Mai verrà meno nella sua fedeltà. Questa verità manca all’uomo di oggi. Quest’uomo si affida alla misericordia di Dio, ma senza alcuna parola proferita da parte del Signore.

La misericordia mai potrà essere fondata sulla non parola del Signore. Dio fa e farà solo ciò che Lui ha detto, ciò per cui si è impegnato. Ha promesso a Israele che sempre Lui perdona quando si ritorna pentito al trono della sua grazia e della sua bontà e sempre il Signore perdonerà.

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me.*

Ora il Signore rivela a Sion perché mai si potrà dimenticare di essa. Perché l’ha disegnata sulle palme delle sue mani. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. Dio mai si potrà dimenticare di Sion. È parte della sua vita. Quando una cosa è disegnata, scritta sulle palme delle mani, mai la si potrà dimenticare. Il pensiero si rinnova ogni volta che si vede il disegno. Questo versetto ci insegna una verità eterna: tutte le parole, le profezie, le promesse fatte da Dio al suo popolo, saranno mantenute. Questo versetto mai dovrà essere letto, ignorando le promesse del Signore. Tutte le parole di bene proferite per il suo popolo, il Signore le adempirà. Lui non dimenticherà mai una sola parola, una sola profezia, una sola promessa. Questa verità la si coglie nel Vangelo secondo Luca.

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,8-13).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-48).*

Gesù nasce e il Padre chi evangelizza? Il suo popolo. Gesù svolge la sua missione di salvezza. Chi è evangelizzato? Il popolo del Signore. Gesù risorge. Da dove deve iniziare l’evangelizzazione? Dal suo popolo. Da Gerusalemme. Pietro a chi rivolge la sua prima evangelizzazione? Dal racconto secondo Luca, negli Atti, la sua parola è rivolta a tutti i figli di Israele dispersi nel mondo, venuti a Gerusalemme per la Pentecoste.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza. perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Lc 2,1-47).*

La prima comunità dei discepoli del Signore è tratta dall’Antico Popolo del Signore. Dio mai, nonostante la crocifissione del Figlio, ha negato la grazia. Anche oggi, Dio non ha rinnegato il suo popolo. Esso è sempre disegnato sulla mano del suo Signore. Occorre però che entri nella sua volontà. Qual è la volontà di Dio riguardo al suo antico popolo e ad ogni altro uomo? Che riceva la benedizione, la figliolanza in Cristo Gesù. Gesù ha il posto di Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, i Profeti, Davide, ogni altro mediatore antico tra Dio e l’uomo. Con Gesù ogni altro mediatore svanisce, finisce, è dichiarato finito. Tutto deve cedere il passo a Gesù Signore. È Cristo ora il solo e l’unico Mediatore. Il Signore ha disegnato Sion sulle palme delle sue mani, ma per portarla a Cristo Signore. Come oggi la salvezza gli viene da Ciro, domani e per sempre, le deve venire da Cristo Signore. La volontà di Dio dovrà essere sempre sovrana. Come prima la benedizione era nella Legge, ora è in Cristo Signore. È il popolo che deve camminare nella volontà di Dio, mai Dio nella volontà del popolo. Non è il popolo che sceglie la via della salvezza, ma è il Signore che sempre dona la via giusta, vera, per la salvezza del suo popolo.

*I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

Ecco cosa vede il Signore nella sua onniscienza eterna. Vede che i figli di Israele ritornano in Gerusalemme, mentre nemici e avversari si allontanano. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. In verità dobbiamo affermare che la storia è più complessa e tortuosa. La profezia dice l’evento finale. La storia ci rivela i diversi passaggi attraverso i quali distruttori e devastatori si allontanano. Chi vuole avere una visione completa di quanto storicamente è avvenuto, la otterrà leggendo i Libri di Esdra, Neemia, Aggeo, Zaccaria.

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –. ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

La profezia dice l’evento compiuto. Al popolo toccherà mettere la sua parte. Sempre Dio e l’uomo operano la salvezza perfetta. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. Questa profezia è vera. Tutti gli esiliati riprendono la via del ritorno. Ecco la promessa del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa. Gerusalemme sarà nuovamente ornata, vestita, di tutti i suoi figli. Saranno i suoi figli che tornano il suo più splendido ornamento.

Finora Gerusalemme è stata nel lutto perché ha perso tutti i suoi figli. Questo lutto è manifestato ed espresso nelle Lamentazioni. Ora invece dal lutto si passa alla grandissima gioia. Gerusalemme riceve nuovamente i suoi ornamenti, che sono i suoi figli. Gerusalemme è vista come una sposa. Come la sposa si adorna di gioielli per il suo sposo, così Gerusalemme si adorna dei figli per il suo Dio, il suo sposo. Sul Signore come Sposo del suo popolo e di Gerusalemme come sua sposa, si possono leggere sia il Profeta Osea che il Profeta Ezechiele. Gerusalemme sarà nella gioia come una sposa è nella gioia nel giorno del suo sposalizio. Questa è la grande speranza che il Signore le profetizza.

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

Gerusalemme e il territorio di Giuda non potranno contenere i suoi abitanti. Essi sono assai numerosi. Ogni benedizione di Dio sarà sul popolo del Signore. Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. I divoratori di Gerusalemme e di Giuda sono scomparsi, fuggiti. Hanno lasciato una terra devastata, desolata, abbandonata a se stessa. Questa terra non occupata più da nessuno non è più sufficiente per il popolo che torna dall’esilio. Sono partiti in pochi, sono ritornati in molti. Questo fa la benedizione del Signore. Come quando Israele lasciò la terra di Canaan per rifugiarsi in Egitto. Uscirono in pochi, ritornarono in moltissimi. La moltiplicazione del popolo è sempre per benedizione del Signore. Anche in esilio il Signore è con il popolo. Lo attesta il profeta Ezechiele. Quando il popolo lascia Gerusalemme, anche il Signore lascia Gerusalemme sul suo carro celeste e segue i deportati stabilendosi in Babilonia.

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

Prima del ritorno Gerusalemme e Giuda erano terre di desolazione. Ora invece non vi è più posto da occupare e ogni spazio è stretto per tutti. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto. Scòstati, perché possa stabilirmi. Sono tanti i figli che il Signore farà ritornare da mettere in pensiero Gerusalemme e Giuda. Essi sono troppo angusti per poterli accogliere. Il significato della profezia non va cercato nella sua lettera: non c’è spazio per i figli che ritornano. Lo spazio sempre si troverà con il Signore.

La profezia vuole invece dire un’altra verità, molto più profonda e divina. Il popolo del Signore è dalla benedizione del suo Dio. Quando esso esce dalla sua benedizione, diviene piccolo, si riduce di numero. Si fa un piccolissimo resto. Quando entra nella benedizione di Dio, cresce. Cresce così tanto, si moltiplica all’infinito. Non vi sono più spazi per lui sulla terra. Tutto si fa grande con la benedizione del Signore. Ma la benedizione del Signore è nel cammino di Israele nella volontà del suo Dio e Signore. La benedizione è nella Legge del suo Redentore. Questa verità va sempre ricordata. Si entra nella volontà del Signore, si è nella benedizione. Si esce dalla volontà del Signore, si esce dalla benedizione.

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

Gerusalemme è come se non comprendesse il mistero che l’avvolge. È come se fosse carente di quell’intelligenza che viene dalla conoscenza del suo Dio. Tu penserai: Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Gerusalemme confessa che questa moltitudine di figli non sono un suo frutto. Sono un frutto, un dono del suo Signore. Sono un regalo del suo Dio. Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano? È come se Gerusalemme ignorasse l’onnipotenza del suo Dio che sempre ha fatto la sua storia. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, cancellata, messa da parte: Israele da quando esiste è stato sempre un frutto del suo Dio.

Se si legge la sua storia, dalla vocazione di Abramo fino al ritorno del popolo del Signore dall’esilio, tutto il bene è un frutto dell’amore di Dio. È Dio la vita del suo popolo. È Lui la fonte, la sorgente, il principio eterno e soprannaturale di tutto il bene materiale e spirituale del suo popolo. Il Signore è per il suo popolo più che l’acqua, più che il sole, più che l’aria, più che il vento, più che ogni altra cosa. Tutto è Dio per Israele. Gerusalemme confessa che in questa storia di vita, di abbondanza, nulla è da essa. Tutto invece è dal Signore. Dio le ha fatto questo dono.

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle.*

Anche per il ritorno degli esuli in Sion nulla ha fatto Gerusalemme e nulla potrà fare. Anche il rimpatrio è solo opera del suo Dio. Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Il Signore farà un cenno e tutti i popoli verranno. Tutti i popoli verranno e riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. Neanche dovranno camminare. Anche questa fatica viene loro risparmiata. Questo farà il Signore per il suo popolo. Esso sarà portato in braccio, sulle spalle. Non si stancherà. Al Signore basta un solo cenno e tutte le nazioni si pongono a suo servizio. È sufficiente che Lui innalzi il suo vessillo, e tutti i popoli si inchineranno. Tutti i popoli obbediranno. Tutti si metteranno a servizio del Signore per portare il suo popolo in Giuda e in Gerusalemme. Questo farà la mano del Signore.

*I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

Quanto viene annunziato in questo versetto manifesta e rivela quanto grande è la stima, l’onore, il rispetto che il Signore chiede alle nazioni per il suo popolo. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi. Israele sarà così innalzato, così elevato in dignità e onore dal suo Dio da avere come tutori e nutrici re e principesse. Ogni gloria terrena è a suo servizio. Vi è gloria terrena più grande di quella di un re e di una principessa. Ebbene. questa gloria terrena così grande è nulla dinanzi alla gloria di Israele. Questa gloria terrena così grande si mette a servizio della gloria di Israele. Così tanto il Signore vuole onorare il suo popolo, glorificarlo, esaltarlo. Israele è così innalzato in gloria dal suo Signore da rendere simile alla gloria di uno schiavo e di una schiava la gloria di un re, di una principessa. Questa gloria è creata dal solo Signore, dal solo Dio, dal solo Padre di Israele che è l’Onnipotente. Gerusalemme nulla ha fatto per i suoi figli.

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?*

Ora il Signore manifesta e rivela quanto è grande la sua onnipotenza. È Lui che strappa i suoi figli al forte e al tiranno re che governa Babilonia. Si può forse strappare la preda al forte? In nessun modo. Può un prigioniero sfuggire ad un tiranno? Anche in questo caso la risposta è negativa. Mai. Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Queste cose mai potranno accadere. Se esse accadono è perché il Signore è il più forte. Anzi è il Forte. Infatti altro nome del Dio di Gerusalemme è: Il Forte d’Israele. Dinanzi al Dio d’Israele non vi sono persone forti, non esistono tiranni che possano impedirgli di compiere la sua volontà. Lui è l’Onnipotente Signore. Quanto sta avvenendo nella storia, non è un fatto puramente e semplicemente umano. È un evento divino. Questo deve confessare Gerusalemme.

*Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

La storia del suo popolo è interamente nelle mani del suo Dio. Quanto il Signore vuole, tutte le nazioni devono compierlo. Dio ha deciso ed esse obbediscono. Eppure, dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Quanto avviene, si compie perché il Signore lo ha deciso, voluto, stabilito. Lui è il Forte d’Israele, il Forte della storia, il Forte di ogni nazione. Non vi sono forze che possano ostacolare, impedire, rallentare la sua forza. Così ha deciso e così avverrà. Questo deve confessare Gerusalemme. I miei figli non tornano a me, perché sapienti, intelligenti, furbi, astuti, capaci di sfuggire al tiranno. Vengono a me perché il Signore lo ha deciso e voluto. La liberazione di Israele da Babilonia, come quella dall’Egitto, è solo opera del Signore. Non si sfugge al tiranno, al forte. Dio è il Forte e tutto è per Lui. Per leggere la storia sono a noi necessari occhi di purissima fede. Mai si deve attribuire all’uomo ciò che è opera del Signore. La liberazione è opera di Dio.

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe».*

Ora il Signore rassicura Gerusalemme. Quando il Signore decide, nessuno potrà mai ostacolare la sua volontà, il suo progetto, il suo disegno di amore. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Questo sta a significare grande carestia. Nella grande carestia l’uomo diviene anche cannibale. Mangia le carni dei suoi simili e si disseta con il loro sangue. Tanto grande è la penuria. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Quando questo avverrà, tutti riconosceranno il Signore. Tutti i popoli dinanzi all’azione così portentosa del Signore, dovranno confessare che solo il Signore è il Signore. Nessuno è Signore. Così come dinanzi alla carestia e penuria che avvolgerà i popolo fino a farli divenire cannibali di se stessi, dovranno confessare che solo il Signore è Dio.

La storia diviene così la più grande voce che evangelizza il suo Signore e Dio che è il Potente di Giacobbe, il Forte d’Israele. Non vi è un altro Dio al di fuori del Dio d’Israele, perché non vi è un altro Dio potente quanto è potente il Dio d’Israele. Potente sopra tutte le nazioni. Tanto potente da ridurre all’obbedienza alla sua volontà ogni nazione della terra. La storia sempre attesta e confessa che solo uno è il Signore. Quando l’uomo non evangelizza più il suo Dio, allora la storia, le pietre, i muri, le pareti, gli alberi, i monti, tutto diviene voce evangelizzatrice del nostro Dio.

**TERZO CANTO**

**SUL SERVO DEL SIGNORE**

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.*

È questa una caratteristica essenziale, speciale, particolare del profeta Isaia: la sua profezia passa rapidamente, istantaneamente da un annunzio ad un altro. Il cambiamento di scena è immediato e repentino. Mentre poc’anzi ci ha rivelato che il Signore viene per il giudizio, ora ci parla del Servo del Signore. Qual è la nota che contraddistingue il Servo del Signore: la sua parola. La sua è una parola speciale, unica. Lui sa parlare agli sfiduciati. Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. In questo lui è un vero maestro. Sa come parlare. Lui sa parlare allo sfiduciato, perché il Signore gli ha dato la lingua giusta, vera, perfetta: quella del vero discepolo. Ma chi è lo sfiduciato? Lo sfiduciato è colui che ha perso la sua fiducia nel Signore. È colui che non crede più che il suo Dio lo possa redimere, salvare, riscattare, liberare. Perché ha perso la fiducia nel suo vero Dio? Perché si è consegnato agli idoli, all’insipienza, all’empietà, all’immoralità, Non vive più sulla retta via.

Quando si abbandona il vero Dio e Signore e ci si rifugia negli idoli, sempre la sfiducia invade il cuore e si cade nella perdita della speranza. Il Servo del Signore viene per rivolgere una parola allo sfiduciato, mostrandogli la potenza creatrice della misericordia del Padre celeste. Lo sfiduciato è anche colui che adora il vero Dio, ma è formato, istruito da falsi maestri, maestri arroganti e prepotenti, maestri del nulla. Si pensi per un attimo al tempo di Gesù. Vi era un popolo senza fiducia perché i suoi maestri, le sue guide erano tutti intenti a celebrare il culto di se stessi. È stato sufficiente che Gesù iniziasse la sua predicazione e tutto quel mondo ha visto in Lui il creatore della vera speranza. La fiducia è tornata nel cuore. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Dio però non ha dato una volta per tutte le parole al suo Servo.

Il Signore Dio vuole che il Servo ogni mattina vada alla sua scuola, ascolti, sia suo vero discepolo. Quella del Servo deve essere una scuola permanente. Dovendo il Servo dire giorno per giorno solo la Parola del Signore, giorno per giorno deve presentarsi alla scuola del Signore per imparare le parole da dire. Il Servo è vero discepolo del Signore Dio e poiché lui è vero discepolo è anche vero Maestro. È questo suo discepolato perenne che lo fa vero Maestro. Nessuno potrà essere Maestro degli uomini se lui non è discepolo del Signore Dio. Apprende dal Signore, dona agli uomini. Chi non apprende perennemente dal Signore mai potrà dare agli uomini. Non parla dal cuore di Dio, ma dal suo proprio cuore che è un abisso di falsità.

*Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.*

Il Signore Dio ha chiesto al Servo di lasciarsi quotidianamente aprire l’orecchio da Lui e il servo non ha posto alcuna resistenza. Ha obbedito docilmente.

Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Sempre il Servo deve essere dal Signore, in ogni cosa.

Il Servo deve essere un perenne fedele ascoltatore del suo Dio. Il suo orecchio deve essere sempre rivolto verso il suo Dio, senza alcuna distrazione.

Ascolta e riferisce. Ascolta e parla. Sente e riporta. Lui del Signore deve essere solo voce, non pensiero, non interprete, non esegeta, non altro.

Questa verità Gesù l’annunzia ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni ed è il sigillo di verità a tutto il suo insegnamento pubblico.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Dopo questo sigillo e questa testimonianza Gesù si ritira nel Cenacolo e parla solo con i suoi discepoli. Poche parole le dirà a Pilato, ma solo poche parole.

*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

La verità del Messia Sofferente finora era annunziata solo dai Salmi Messianici (2, 8, 16, 18, 22, 23, 24, 40, 41, 45, 68, 69, 72, 89, 97, 102, 110, 118).

Salmo 2

In molti di questi Salmi vi è un dolore quasi cosmico, universale che si abbatte sul giusto servo del Signore, sul suo Messia. Leggiamoli e comprenderemo.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Salmo 8

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.*

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Salmo 16 (15)

*Miktam. Di Davide.*

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).*

Salmo 18 (17)

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?*

*Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade.*

*Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).*

Salmo 22 (21)

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Salmo 23 (22)

*Salmo. Di Davide.*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia. mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).*

Salmo 24 (23)

*Di Davide. Salmo.*

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).*

Salmo 40 (39)

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».*

*Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).*

Salmo 41 (40)

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

*Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato.*

*Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?».*

*Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico.*

*Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Salmo 45 (44)

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore.*

*Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre.*

*O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re.*

*Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.*

*Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).*

Salmo 68 (67)

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto.*

*Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.*

*Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.*

*A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

*Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume».*

*Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre.*

*I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza.*

*Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto.*

*Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».*

*Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali.*

*Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra!*

*Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).*

Salmo 69 (68)

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

*Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.*

*Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

Salmo 72 (71)

*Di Salomone.*

*O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.*

*Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrora la terra.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.*

*Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

*Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l’erba dei campi.*

*Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.*

*Benedetto il Signore, Dio d’Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen.*

*Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72 (71) 1-20).*

Salmo 89 (88)

*Maskil. Di Etan, l’Ezraita.*

*Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi.*

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano.*

*Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.*

*Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.*

*Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele.*

*Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. u di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso.*

*Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”.*

*Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.*

*Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo».*

*Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini.*

*Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.*

*Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?*

*Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

Salmo 97 (96)

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.*

*Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).*

Salmo 102 (101)

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi!*

*Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.*

*Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».*

*Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).*

Salmo 110 (109)

*Di Davide. Salmo.*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

Salmo 118 (117)

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».*

*Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.*

*Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.*

*Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).*

La sofferenza ora entra a pieno titolo anche in Isaia, specie quel Quarto Canto del Servo Sofferente che è interamente dedicato alla sua passione espiatrice. La perfetta conoscenza del Messia si otterrà quando si metteranno insieme tutte le profezie su di Lui contenute nella Legge, nei Salmi, nei Profeti. Ora il Signore per mezzo del profeta annunzia una cosa inaudita. Questa profezia non compare in nessun Salmo. Il Servo si consegna alla sofferenza. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. È questa una profezia che dona una visione totalmente nuova a quanto annunziato in tutto i Salmi. Il Servo del Signore si abbandona al suo Dio. Si abbandona consegnandosi interamente alla sofferenza. Non pregando neanche per essere liberato. Tutto il suo corpo lo offre in olocausto. Di certo è questa una visione che merita tutta la nostra attenzione. Di certo partendo da questa profezia l’Apostolo Giovanni presenta la passione di Gesù.

*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.*

Ecco una seconda sconvolgente verità, che dona ulteriore profondità a quanto detto finora sulla consegna del Servo alla sofferenza. Il Servo del Signore vive di una indicibile e inimmaginabile fede. Lui è certo che il Signore lo assisterà. Non lo lascerà perire sotto la sofferenza. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. Poiché il Signore lo assiste, lui non resta svergognato. Lui rende la sua faccia dura come pietra, perché sa di non restare confuso. La sua immediata, totale obbedienza, la sua consegna, il suo abbandono alla sofferenza è il frutto della sua altissima e profondissima fede. Il Signore gli chiede la sua vita in sacrificio, in olocausto, vuole che Lui si immoli e il Servo si consegna tutto alla volontà del suo Dio. Non chiede neanche di essere liberato dalla sofferenza. Sa che la sofferenza non sarà l’ultima parola del Signore. La sofferenza è solo la prima parola. La seconda parola del Signore è la liberazione dalla vergogna e della confusione. Cosa che avverrà nella sua gloriosa risurrezione.

*È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.*

Ecco una terza altissima verità: Dio, colui che sempre rende giustizia al giusto, è vicino, sta per venire. Ci sarà qualcuno che oserà contendere con lui? È la dichiarazione di giustizia da parte del Signore che rinsalda il cuore del Servo perché compia la sua missione sottoponendosi ad ogni umiliazione. L’uomo può condannarlo, ucciderlo, sottoporlo ad ogni onta e umiliazione. A lui basta il verdetto di dichiarazione di giustizia da parte del suo Dio. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Il Servo chiede che si affretti il giudizio contro di lui. Si facciano avanti i suoi accusatori. Loro possono anche accusarlo. Dio lo dichiarerà giusto. È questa dichiarazione di giustizia che dovrebbe sconvolgere tutto quel mondo che lo ha condannato, ucciso, dichiarato, colpevole. Su questa dichiarazione di giustizia si fonda tutta la predica di Pietro a Pentecoste. Voi lo avete ucciso. Il Signore lo ha risuscitato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-36).*

La sentenza del Signore obbliga necessariamente a rivedere il proprio giudizio sul Servo. Dio è sommo e giusto giudice. Sommo e giudice imparziale. Se Dio, che è il sommo ed eterno giudice, il solo vero giudice, ha dichiarato giusto il suo Servo risuscitandolo e innalzandolo, allora si deve riflettere. L’accreditamento da parte del Signore fatto al suo Servo, la dichiarazione di giustizia da Lui operata dovrebbe convertire il mondo intero. Il Servo non è un malfattore. Se fosse stato un malfattore, il Signore non lo avrebbe né risuscitato, né esaltato, né fatto sedere alla sua destra. La sentenza di Dio dichiara nulle tutte le nostre sentenze, i nostri pensieri, le nostre idee sul suo Servo. L’ultima parola che è di Dio la sola vera.

*Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.*

Ecco un’ulteriore verità che rivela tutta la rettitudine della coscienza morale del Servo. Il Servo del Signore può essere condannato solo ingiustamente. Il Servo vive di questa certezza: Ecco, il Signore Dio mi assiste. Se il Signore Dio è con Lui e lo assiste, è segno che Lui è sommamente giusto. Se è sommamente giusto, chi lo potrà dichiarare colpevole. Chi mi dichiarerà colpevole? Nessuno. Nessuno potrà contraddire il verdetto del Signore Dio. Quanti si pongono contro il Servo del Signore vivranno una brutta fine: Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Non c’è vita per essi. Il Vangelo secondo Giovanni anche questa verità annunzia di Gesù Signore. La sua coscienza è così retta che nessuno lo potrà accusare di peccato.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-59).*

Il Servo del Signore è così retto nella coscienza e così puro nel cuore, che da Adamo fino all’ultimo uomo nessuno lo potrà accusare di peccato, ingiustizia. Se si pone Cristo Gesù dinanzi anche a una miriade di santi, nessuno può dire in te vi è una qualche macchia. In tutti vi sono difetti, tranne in Lui. Neanche Dio, che trova difetti anche negli Angeli, potrà mai trovare un difetto, anche minimo in Gesù Signore. Lui è la santità perfettissima.

*Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.*

Il Servo non viene per se stesso. Viene per ogni uomo. Viene per rivelare agli uomini la via della più pura giustizia e verità, misericordia e amore. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! La voce del Servo del Signore è voce di Dio, la sua parola è Parola di Dio, senza alcuna differenza. Il Servo viene per parlare ad ogni uomo nel nome di Dio. Per questo va ascoltato. La sua missione non è particolare, ma universale. Il Servo viene per ogni uomo di ogni tempo. Tutti devono ascoltare la sua voce. L’invito di ascoltare il Servo è fatto a coloro che temono il Signore. Quanti non temono il Signore, mai ascolteranno il Servo. Sono idolatri, empi, stolti, insipienti. Costoro ascoltano solo il proprio cuore. Anche la seconda affermazione va ben compresa: Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.

Chi cammina nelle tenebre è ogni uomo. Quanti sono senza luce sono invitati a confidare nel nome del Signore, ad affidarsi al loro Dio. Confidare nel nome del Signore, affidarsi al suo Dio ha un solo significato. Vuol dire ascoltare il Servo che il Signore ha mandato. È il Servo la sua voce. Nulla fa il Signore senza il suo Servo e tutto fa per mezzo di Lui. Confidare nel Signore, affidarsi a Lui, è consegnarsi alla sua volontà, ascoltare il suo decreto. Il Signore Dio ha stabilito di fare ogni cosa per mezzo del suo Servo. È lui dal momento della sua venuta il solo suo Mediatore, la sola sua luce. Di certo non ci si affida al Signore, non si confida in Lui, se si va a cercare altre luci e altri mediatori di salvezza. Non esistono. Non ci sono.

*Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5).*

*Ora invece egli ha conseguito un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse (Eb 8, 6).*

*Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15).*

*Al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele (Eb 12, 24).*

Questa verità è essenza, sostanza, vita, forma, modalità, struttura della Nuova Alleanza tra Dio e l’uomo. Tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Dio non si dona se non per mezzo di Gesù Signore. Cercare un altro attraverso cui il Signore si dona è ricerca vana, oltre che inutile, infruttuosa, dannosa.

*Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori.*

Cosa vuole insegnare a noi il profeta con questa frase che è enigmatica, misteriosa, che potrebbe anche non risultare perfetta nella comprensione? Se le frecce incendiarie sono tutte le parole di idolatria e di stoltezza, allora in questo caso potrebbe venire in aiuto l’Apostolo Giacomo. San Giacomo insegna che la lingua e quindi la parola trae la sua fiamma incendiaria dal fuoco della geenna, essendo direttamente collegata.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).*

Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Il profeta potrebbe voler dire questo a quanti sono i diffusori dell’idolatria e dell’empietà: voi incendiate il mondo con la vostra idolatria. Voi incendiate gli altri, ma l’idolatria non vi salverà. Essa vi incendierà, vi consumerà. Non c'è salvezza per chi si rifugia nell’idolatria e nella stoltezza. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori. Ora è il Signore che parla. Avete praticato e diffuso idolatria. Vi potrà essa salvare. Vi potrà essa proteggere dalla mia mano che ha deciso per voi l’esilio in babilonia. Certo l’idolatria si può anche praticare, ma essa non salva. Certo l’uomo può anche stabilire, costruire, imporre l’idolatria, ma essa non salva, non redime, non giustifica, non libera dall’esilio e dalla schiavitù.

Questo monito vale anche per l’uomo dei nostri tempi, che è il più grande sofisticato costruttore di idoli. Li può costruire, ma essi non lo salveranno. L’idolo uccide, distrugge, annienta chi lo costruisce, chi lo fabbrica, chi lo diffonde, chi obbliga per tirannia spirituale e anche legislativa all’adorazione. Questa è verità eterna: tutti i costruttori di idoli sono ingoiati, distrutti dalle loro costruzioni. La profezia lo annunzia. La storia lo testimonia. Ma l’uomo, sordo, cieco, muto, continua imperterrito a costruire nuovi idoli. Ogni giorno ne sforna di nuovi, con nuovi nomi, con nomi suadenti. Ha paura e combatte contro quelli del passato, ignorando che i suoi sono ancora più pericolosi e devastatori. Dovremmo riflettere.

**QUARTO CANTO**

**Sul SERVO DEL SIGNORE**

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.*

Viene ora nuovamente introdotto dalla profezia il Servo del Signore. Questo versetto iniziale si compirà per Lui solo alla fine della missione. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Quando? Dopo che avrà portato a termine il mandato. Proviamo a leggere questo Canto del Servo Sofferente al contrario, così come lo legge San Paolo. Troviamo la verità delle verità che subito va evidenziata.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Il servo avrà successo. Porterà a compimento la sua missione, senza allontanarsi da essa neanche di una sola parola di Dio. La Parola di Dio è quella che giorno per giorno, ora per ora, attimo per attimo il Signore Dio gli comunica, gli ordina, vuole che Lui compia. Il Servo obbedisce in tutto al Signore Dio, il Signore Dio lo onora, lo esalta, lo innalza grandemente. Non è l’uomo che lo innalza è il Signore. Grande sopra ogni cosa è l’umiliazione del Servo in obbedienza per il Signore Dio. Grande è l'esaltazione e l’onore che il Signore Dio gli offre. Il Servo ha successo perché non fallisce nella missione. È esaltato in ricompensa alla sua perfettissima obbedienza. Il Servo dona tutto di sé a Dio, Dio dona tutto di sé al Servo. È uno scambio di vita. Il Servo dona tutta la sua vita a Dio. Dio dona tutta la sua gloria al Servo. Come già si può comprendere la relazione è tra il Signore Dio e il Servo. Il Servo è il Servo del Signore, non degli uomini. Lui è dalla volontà di Dio.

*Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –,*

Ora si entra nella storia del Servo. La storia del Servo è unica per la sua sofferenza. Per la sofferenza è sfigurato, è irriconoscibile come uomo. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. Vedendo il volto e le carni sfigurate dalla sofferenza ci si chiede: ma è questo un uomo, dal momento che è diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo? Tanto grande è lo stupore. Il volto non è di un sofferente. Il volto è la sofferenza stessa, il dolore stesso. Per questo è così profondamente sfigurato.

*così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

Come molti si stupirono di lui, così si meraviglieranno di lui molte nazioni. È la vita del Servo, è la sua sofferenza, che genera stupore e meraviglia. I re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Il Servo è un evento unico nella storia. Né prima di Lui, né dopo di Lui si vedrà, si ascolterà, si assisterà ad una sofferenza così grande e particolare, speciale. Allo stupore, alla meraviglia che lasciano senza parole vi è anche la comprensione dell’evento. Non è per il mondo una storia senza significato. Questa verità rivelata si riveste di un grandissimo significato teologico e soteriologico. Il mondo può aprirsi alla vera fede nel Servo.

La comprensione della vita del Servo è necessaria alla vera fede. Il mondo può essere salvato dal Servo. Per questo egli è nella sofferenza: per la salvezza. L’uomo, aiutato dalla grazia di Dio – e ogni comprensione della vita del Servo è grazia – può aprirsi alla fede nel Servo che si è dato a Dio per la salvezza. Queste primissime verità sono di un valore alto per tutti noi: relazione tra il Servo e Dio, Volto della sofferenza, stupore, meraviglia, comprensione. Altra verità di altissimo valore vuole che il Servo del Signore non sia solo per i figli d’Israele. Lui è per le nazioni, per i popoli, per tutta la terra.

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*

La storia del Servo è così avvolta dalla sofferenza da divenire evento da non essere creduto. Può definirsi questa storia opera del braccio del Signore? Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? Anche per questo versetto ci serve l’aiuto di San Paolo.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,17-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Annunziare un Dio Crocifisso e chiedere la fede in Lui come unica e sola via di salvezza non è via sempre percorribile. Non sempre si viene creduti. Dire poi che nel Crocifisso il Signore ha manifestato il suo braccio, tutta la sua potenza, anche questa verità rischia di non essere creduta. Un Dio Crocifisso è fuori dei canoni di ogni logica umana, anche della religione, compresa quella ebraica, che confessa il Dio Forte e Signore degli eserciti. Il Crocifisso è la più grande opera di Dio. È l’opera che dona significato a tutte le altre opere del Signore. È l’opera che dona verità alle opere dell’uomo. Se il Crocifisso è l’opera delle opere di Dio, la vocazione cristiana non può essere se non a divenire crocifissi in Lui, per la salvezza nostra e del mondo. Il Crocifisso è l’unico vero modello dell’uomo. Altri modelli sono della terra, vengono dall’uomo. Nei modelli umani non vi è né salvezza e né redenzione. Quando l’uomo si convincerà che il suo vero modello da realizzare è Gesù Crocifisso, si uscirà dalla falsa umanità e si entrerà nella vera.

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

Ora viene manifestato perché è così difficile credere nel Servo del Signore. Credere in Lui vuol dire imitare Lui, vivere come Lui. Ma chi è il Servo e qual è stata la sua vita sul modello della quale anche noi dobbiamo impostare la nostra? La sua è vita tanto diversa dalla nostra. Il Servo è cresciuto come un virgulto davanti a lui, davanti al Signore, e come una radice in terra arida. Il virgulto è il virgulto che spunta dalla radice di Iesse. Il Servo è il Messia del Signore. È il suo virgulto. È Colui sul quale il Signore ha posto la sua compiacenza. Rileggiamo la profezia sia sul virgulto che sul Servo.

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro (Cfr. Is 2,1-22).*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia. hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Cfr. Is 9,1-20).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Cfr. Is 11,1-16).*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte» (Cfr. Is 25,1-12).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire» (Cfr. Is 42,1-25).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori” (Cfr. Is 49,1-26).*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora (Cfr. Is 50,1-11).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

Il Messia del Signore, il suo Servo, il suo Virgulto è cresciuto davanti al Signore come una radice in terra arida. L’aridità è di idolatria, empietà, stoltezza. L’aridità è anche sordità all’ascolto della Parola del Signore. Il Virgulto è cresciuto in un popolo senza il vero Dio. L’aridità è universale. Questa sarà la condizione del popolo del Signore e della terra quando il Virgulto verrà: una generale aridità in ordine alla vera conoscenza di Dio. Il popolo veramente è nelle tenebre, secondo la profezia dello stesso Isaia (Cfr. Is 9, 1 ss.). Lui è la sola vera luce che splende nelle tenebre. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Tutto ciò che è bellezza umana è cancellata.

Il Signore ha voluto che il suo Servo fosse solo cercato per la luce soprannaturale che emanava dal suo volto, dalle sue parole, dalle sue azioni. Non si deve andare dal Servo per qualcosa di umano, ma solo perché portatore della vera luce e della vera conoscenza del Signore, del Dio dei Padri. Il Signore non vuole che nel suo Servo si confondano le due realtà: l’umano e il divino. Dal Servo si deve andare per le sole realtà divine. Per questo il Servo viene privato di ogni bellezza umana, forza di attrazione umana, da ogni altra cosa della terra che avrebbe potuto attrarre a lui. Dio non vuole alcuna commistione. Chi si accosta al Servo, deve accostarsi solo per cercare Lui, il Signore, la sua Parola, la sua Verità, la sua Luce.

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

Il Servo viene. Porta la Luce, la Verità, il vero Dio, la vera Giustizia. Indica la vera via della vita. Qual è l’accoglienza che gli viene prestata? L’accoglienza è di totale disprezzo. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dai dolori che ben conosce il patire. Gli uomini lo sottoposero alle loro torture. Le torture non sono solo di ordine fisico, ma anche di ordine spirituale. Da parte degli uomini vi è una continua tortura spirituale per la sua distruzione. Nessuna accusa gli viene risparmiata. Tutte le falsità e menzogne si abbatterono su di Lui. Le false testimonianze lo sommersero. Il Servo era come uno davanti al quale ci si copre la faccia in segno di distacco, distanza da prendere. L’uomo non vuole avere nulla in comune con Lui. Ecco il trattamento che gli uomini gli riservano: era disprezzato e non ne avevano alcuna stima. Il Servo è solo oggetto di disprezzo e di umiliazione. È l’uomo che ormai si è abituato alla sofferenza. La sofferenza sia spirituale che fisica si identifica con Lui. Lui, la sofferenza, il disprezzo sono una cosa sola. Lui è il Servo Sofferente. Lui è la sofferenza visibile e invisibile, dell’anima, dello spirito, del corpo. Lui è il disprezzo. Per Lui non c’è spazio sulla terra.

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

Ora viene rivelata la verità della sua sofferenza e dei suoi dolori. Eppure egli si è addossato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori. Tutte le sofferenze degli uomini, tutti i loro dolori Lui li ha presi su di sé. Li ha fatti suoi. Non li ha presi come fossero suoi, li ha presi perché suoi. È questa l’immensità del suo amore. Tutto il male che è dell’uomo il Servo lo fa suo. Lo assume. Lo prende su di sé. Non perché degli altri, ma perché suo. Un amore più grande di questo mai potrà esistere: prendere su di sé tutte le sofferenze e tutti i dolori del mondo. Li vive Lui, per privare noi di essi. Mentre Lui compie un gesto così grande di amore, noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Lo giudicavamo un maledetto.

Ecco l’aridità nella quale il Servo è cresciuto: aridità di verità, luce, intelligenza, comprensione, discernimento, vista e udito spirituale, sapienza. Da un lato abbiamo l’immensità e l’universalità dell’amore del Servo che prende su di sé sofferenze e dolori degli uomini, dall’altra l’insensibilità e l’aridità. Se fosse solo insensibilità e aridità sarebbe già rispetto per il servo. Lui vive la sua vita. Gli uomini vivono la loro. Si va ben oltre l’aridità e l’insensibilità. Aridità e insensibilità alla luce si fanno opposizione, contrasto, disprezzo, non stima, volontà di distruzione e annientamento, violenza, calunnia, falsità. Tutto questo è però il frutto dell’idolatria e dell’empietà. È un prodotto della falsa religione e dell’errata fede in cui gli uomini vivono. Non solo al Servo viene riservato ogni male, nella sua sofferenza lo si vede, lo si definisce un reietto, un disprezzato, un umiliato da Dio. Anzi, lo si condanna in nome della Legge del Signore, in suo nome. Tanto grande è l’idolatria. Il Servo di Dio è condannato in nome di Dio. I frutti dell’idolatria sono duplici: distruggono prima la verità di Dio nella mente e nel cuore poi distruggono tutti coloro che sono vera presenza di Dio per noi.

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

Ora viene annunziata la verità cardine di tutto l’Antico Testamento. Essa si trova solo in questo versetto e in nessun altro. Essa è la verità delle verità. È la verità che rivela e manifesta fin dove si spinge l’amore del Servo. Si spinge fino ad assumere su di sé tutte le colpe dell’umanità per espiarle per noi. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Colpe ed iniquità non furono messe sulle sue spalle dal Padre celeste. Colpe ed iniquità furono assunte liberamente dal Servo. Anzi dobbiamo dire che per questo Lui è venuto: per assumere su di sé le nostre colpe ed iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui: per le sue piaghe noi siamo stati guariti. È questa la vera espiazione vicaria, al posto nostro, in vece nostra. Lui viene, prende su di sé dolori, sofferenze, colpe, iniquità. Vive nel suo corpo queste cose come fossero sue. Per queste cose viene castigato. Il castigo, vissuto da Lui per amore, con amore, al posto nostro, è come se fossimo stati a noi a subirlo. Per questo siamo stati guariti, liberati. Questo versetto costituisce il Servo anche Sommo Sacerdote dell’Alleanza tra il Signore e il suo popolo. Infatti era proprio del Sommo Sacerdote l’espiazione. È giusto offrire qualche riferimento scritturistico in ordine a questa verità. Il Servo è il Virgulto, il Servo è il Profeta, il Servo è il Sommo Sacerdote.

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo (Es 28,1-39).*

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 30,1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lev 4,1-35).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato.*

*Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole» (Lev 5,1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere.*

*Questa è la legge dell’oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all’altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l’incenso che è sopra l’oblazione, e la farà bruciare sull’altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell’oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l’offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l’unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente.*

*Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”».*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione.*

*Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai (Lev 7,1-38).*

Il Nuovo Testamento, nella Lettera agli Ebrei, così si esprime in ordine al Sacerdozio di Cristo Gesù e anche alla sua Profezia.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui;*

*e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,12-16).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza:*

*Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice:*

*Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,*

*dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Con il Servo tutto cambia. Lui non porta sul suo petto, sulle sue spalle, in modo simbolico tutto il popolo. Porta in modo reale popolo e mondo intero. Il Servo non carica sui vitelli e sugli agnelli o sui capri le colpe del popolo. Ma li caria su se stesso. Carica il peccato del mondo sulle sue spalle. Lo carica per espiarlo. Lo carica per subire il castigo in vece, al posto di ogni uomo. È l’Agnello sul quale si compie l’espiazione ed è Lui che la compie.

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

Questo versetto è il cuore di tutta la rivelazione veterotestamentaria. Esso segna il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Esso dice che l’Antica Alleanza con la venuta del Servo è finita per sempre. Inizia con Lui la Nuova Alleanza nel suo sangue, nel suo corpo. Questo versetto è la luce con la quale dobbiamo leggere tutta l’opera di Dio. Essa si conclude nel suo Servo, dal suo Servo comincia. In questo versetto è il cuore delle esigenze della giustizia di Dio ed è anche il cuore dell’amore del Servo per l’intera umanità e per il suo popolo. È il Servo che soddisfa tutte le esigenze della giustizia del Signore. Senza il Servo l’umanità rimarrebbe immersa nella sua colpa per sempre.

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

Questo ulteriore versetto diviene e si fa esplicazione del precedente. Noi eravamo terra arrida, pecore smarrite, senza pastore. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada. Il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Il Signore non fece ricadere sul Servo l’iniquità del genere umano con la forza, l’imposizione, ma con la dolcezza e la soavità del suo amore. Il Servo non prese su di sé le nostre iniquità malvolentieri, per forza. Le prese per amore, con amore, subendo il castigo nell’amore più grande.

Il Servo prese ogni iniquità e la espiò al posto nostro. La espiò nel suo corpo, che rese olocausto e sacrificio di amore, verità, giustizia. Ognuno di noi seguiva la sua strada, che è la strada dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza, della disobbedienza, della trasgressione. Non seguiva la via di Dio che è obbedienza alla sua Parola, fedeltà all’alleanza e alla coscienza. La via di Dio è di purissimo e gratuito amore.

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

Ora vengono descritte le modalità dell’amore del Servo del Signore. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca. Il suo è silenzio amante, adorante. Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Non vi fu lamento nel Servo. La sua sofferenza è il frutto dell’assunzione volontaria della colpa, dell’iniquità, del castigo. Se è assunzione volontaria non ci si può lamentare. Il Servo è anche visto come l’Agnello della Pasqua. Non solo è il Sommo Sacerdote che compie l’espiazione nel suo corpo, con il suo sangue. È anche l’Agnello della Pasqua. È l’Agnello la cui carne si mangia per il lungo viaggio nella nuova dignità dei figli di Dio, nella libertà che viene dal Signore. È l’Agnello il cui sangue versato protegge dalla morte, da ogni morte. Ed è anche il Sangue nel quale viene stipulata la Nuova Alleanza. Ma questi sono sviluppi che solo con la venuta del Servo e con la successiva rivelazione ricevono il loro perfetto compimento. Nel Vangelo secondo Giovanni il tema dell’Agnello riceve la sua perfezione di rivelazione e comprensione. Il Servo è l’agnello che toglie il peccato del mondo.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,29-39).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Nel Servo si compie la vera Pasqua, la vera liberazione, il vero cammino verso la pienezza della libertà. Tutto si compie nel Servo, per mezzo del Servo.

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

Ora vengono annunziate alcune verità sulle quali è giusto riflettere. È dalla loro comprensione che si evidenzierà tutto l’amore del Servo per gli uomini. Prima verità. Il Servo con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo. In Lui non fu trovata alcuna colpa. La sentenza è ingiusta, infondata. La sentenza è oppressiva, di morte. Non essendo una sentenza fondata su una qualche ingiustizia del Servo, essa è iniqua, ingiusta. Seconda verità. Chi si affligge per la sua posterità? Quella del Servo è una vita stroncata nel pieno del suo vigore. Il Servo viene privato della sua posterità. Che forse qualcuno pensa che privandolo della vita lo si sarebbe anche privato della sua posterità? Per un figlio di Abramo la posterità è tutto. Il Servo è senza posterità fisica, perché la sua posterità è tutta spirituale. Con Lui viene abolita la discendenza da Abramo secondo la carne, ora si è per fede. Con il Servo nasce la posterità secondo la fede, per l’accoglienza in Lui. Anche questa discendenza è mirabilmente annunziata dal Vangelo secondo Giovanni.

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,10-13).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo. Sì fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Terza verità. Il Servo fu percosso a morte, fu eliminato per la colpa del mio popolo. Urge specificare cosa si intende: per la colpa del mio popolo. Il Servo, pur avendo assunto su di sé il peccato del mondo, pur avendo deciso liberamente di espiarlo, storicamente lo ha espiato per la colpa del suo popolo. È per mezzo del peccato che espia il peccato. È il peccato del suo popolo che lo conduce alla morte. Di questo peccato il popolo è responsabile. Il Servo per il peccato è venuto. Dal peccato è stato messo a morte. Ha espiato anche il peccato che lo ha condotto alla morte.

Questa terza verità è importante che noi la comprendiamo con tutta la sapienza dello Spirito Santo secondo la quale è annunziata. Compresa questa verità, tutta la missione evangelizzatrice, che dovrà essere sempre espiatrice, si riveste di una nuova luce, un nuovo splendore. Il Servo viene per togliere il peccato del mondo. Come lo toglie? Lasciandosi condannare alla morte dal peccato del mondo. Lasciandosi fare ogni altro male dal peccato del mondo. Il Servo aggredito dal peccato del mondo, muore liberamente per la salvezza dei suoi aggressori. Ecco la verità che sempre deve dimorare nel cuore degli evangelizzatori: essi devono espiare anche il peccato del mondo che li condanna a morte. Essi devono sapere che è in virtù di questo peccato attuale del mondo che loro possono espiare nel Servo e per mezzo di Lui, il peccato del mondo. Se non vi fosse il peccato attuale del mondo, il Servo non potrebbe mai portare a compimento la sua missione di unico e solo espiatore del peccato.

Il peccato attuale del mondo sempre si abbatterà sugli evangelizzatori. Si abbatterà e li distruggerà. Ma nella loro distruzione essi espiano ogni peccato. Quando il peccato attuale si abbatte sull’evangelizzatore e lui dal peccato si lascia abbattere, è allora che lui diviene espiatore del peccato del mondo. Evangelizzazione ed espiazione mai dovranno e potranno essere disgiunte. L’evangelizzatore rivela il peccato del mondo, il peccato attuale lo distrugge. È in questa distruzione operata dal peccato attuale che si compie la redenzione del mondo. Separare evangelizzazione ed espiazione è opera vana. Questo vuol significare una cosa semplicissima: senza il peccato attuale che si abbatte sull’evangelizzatore non vi è alcuna espiazione del peccato del mondo. È questo il motivo per cui dinanzi al peccato attuale, il Servo resta muto, non si ribella. Sa che esso va vissuto interamente. È essenza della sua missione.

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

La frase: Gli si diede sepoltura con gli empi, non va intesa che il Servo è messo in una fossa comune assieme agli empi. Il Servo è condannato come empio. Viene messo a morte insieme ad altri che sono veramente empi, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Il Servo è realmente innocente. Questa innocenza gli è riconosciuta dalla stessa storia. Non è solo la profezia che lo proclama innocente, senza peccato. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. La frase: con il ricco fu il suo tumulo, attesta che è stato il ricco ad offrirgli il suo tumulo, come confermerà il Vangelo, la storia degli eventi.

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così (Gv 18,28-19,24).*

Il Servo sarà deposto nel sepolcro del ricco. Il ricco non può liberarlo dalla morte. Può però accoglierlo nel suo sepolcro. Il Servo merita rispetto.

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

Tutto finisce con la morte? Tutto si consuma con l’espiazione vicaria? Nient’affatto. Tutto con la morte comincia, inizia. La storia inizia di nuovo. Prima verità: Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. La prostrazione non è voluta direttamente. È permessa come via di espiazione, redenzione. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Ecco cosa avviene dopo la morte del Servo in espiazione, dopo che lui avrà dato se stesso in sacrificio di riparazione: il Servo vedrà una discendenza. Non si tratta però di una discendenza secondo la carne e il sangue, ma secondo la fede. È la via nuova per essere popolo del Signore.

Lo stesso Servo vivrà a lungo. Vivrà solo in un modo: perché il Signore lo innalzerà, lo risusciterà, lo porterà trasfigurato nella sua gloria celeste. Si compirà per mezzo suo la volontà del Signore: perché grazie al suo sacrificio di riparazione, di espiazione, una nuova forza discenderà sull’umanità. In questa ultima frase sono racchiusi tutti i doni di grazia, verità, Spirito Santo, che perennemente sgorgano dal corpo del Servo. Tutto il Nuovo Testamento, in ogni sua pagina, è il Cantore della vita nuova che viene grazie al Sacrificio del Servo e alla sua nuova vita ricevuta da Dio.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5.1-21).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

È solo un esempio della nuova, stupenda realtà che nasce dal sacrificio del Servo. Tutta la creazione riceve nuova vita, nuova verità, nuova luce.

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.*

La profezia lo dice con chiarezza: Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce. La luce il Servo non la vede. Lui stesso nel suo corpo viene trasformato in luce. E si sazierà della sua conoscenza: di quale conoscenza si tratta? Della conoscenza del Signore. Vivrà di intima ed eterna unione con Lui.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,1-8).*

La conoscenza di cui il Servo si sazia è la sua eterna abitazione del suo Dio e Padre. È la comunione d’amore con il Padre nello Spirito Santo. Il giusto mio servo giustificherà molti: il sacrificio di riparazione, l’olocausto da lui offerto nel suo corpo è per il mondo intero, per ogni uomo. Saranno però giustificati quanti crederanno per la fede nel suo nome. Quanti lo accoglieranno nella sua Parola. Parola ed olocausto sono una cosa sola. Egli si addosserà le loro iniquità. Il Servo si è addossato l’iniquità di ogni uomo. Ora questo ministero è tutto del suo corpo, che è la Chiesa. Ogni giorno la Chiesa dovrà presentarsi al mondo come *“vero Servo”* del Signore. Dovrà addossarsi il peccato del mondo, dovrà evangelizzare i cuori.

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.*

Perciò io gli darò in premio le moltitudini: Il Signore darà al suo Servo le moltitudini in premio. La salvezza è grazia del Signore per il suo Servo. Dei potenti egli farà bottino: il Signore non gli darà solamente gente semplice, umile, piccola. Gli darà anche i potenti di questo mondo. La salvezza è per ogni uomo, ricco, povero, umile, potente, misero. Nessun uomo verrà escluso dalla salvezza. A tutti è chiesta la fede. Perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi: Il Servo non ha spogliato se stesso fino alla morte in riferimento ai suoi abiti. Il Servo si è spogliato, si è annientato, secondo il significato che dona San Paolo nella Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11). Si è spogliato della sua eterna potenza.

È stato annoverato tra gli empi perché il Servo è stato crocifisso in mezzo a due empi, due malfattori, due ladroni. Sappiamo che uno di loro si è convertito. Mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. Il Servo ha fatto tutto questo perché ha deciso liberamente di portare il peccato di molti. Ha deciso di farsi Lui sacrificio e olocausto di salvezza per i molti. Ha scelto Lui di offrirsi per la redenzione delle moltitudini. L’intercessione per i colpevoli è la sua implorazione al Padre che chiede perdono per tutti i suoi oppressori. Anche per loro egli ha espiato. Questo Quarto Canto del Servo del Signore è la luce che illumina tutta la Scrittura: Antico e Nuovo Testamento, Antica e Nuova Alleanza.

In esso è la chiave che ci permette di aprire il cuore del Signore e del Servo per scoprire in essi tutte le profondità dell’amore di salvezza e redenzione.

È il Canto nel quale vengono mirabilmente unite e comprese tutte le profezie sul Messia del Signore, che dovrà essere re, sacerdote, profeta. Il Nuovo Testamento è il perenne compimento di questo Canto. Esso si deve compiere per tutta la storia nella Chiesa. La Chiesa è in questo Canto.

**SALMO 22**

**SOFFERENZE E SPERANZE DEL GIUSTO**

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

Il Salmo è consegnato al maestro del coro. Lui sa come intonarlo: Su “Cerva dell’aurora”. È per lui una melodia conosciuta. Il Salmo è di Davide.

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!*

Il compositore del Salmo, cioè Davide, sta vivendo un momento di grande tribolazione, grande persecuzione, grande turbamento spirituale. Contrariamente a tutte le altre volte – i Salmi precedentemente letti e meditati lo attestano con grade evidenza – questa volta Dio non viene in suo aiuto, non lo libera. Lo lascia in preda alla sofferenza, all’angoscia, al turbamento.

Dio lascia il suo consacrato nella sofferenza. Lo abbandona al dolore. Lo consegna al turbamento dello spirito. Lui grida al suo Dio, ma il suo Dio questa volta non interviene. Il suo consacrato si vede abbandonato dal suo Dio. È come se Dio non fosse più alla sua destra? Prima il consacrato del Signore ha sperimentato l’efficacia immediata della sua preghiera. Sarebbe sufficiente leggere per un istante il Salmo 18 (17). Anzi, leggiamolo così il confronto ci sarà più facile. Esso ci aiuterà a comprendere bene tutta la saggezza divina che vi è nel condurre il giusto verso la vera conoscenza del suo Dio e Signore.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza. Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.*

*Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un n popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17)1,-51)*

Il giusto prega e il Signore come un fulmine viene in suo aiuto. Se fosse sempre così, sarebbe facile la fede. Dio sarebbe nelle mani degli uomini, non gli uomini nelle mani di Dio. Sarebbe la volontà dell’uomo a regnare e non più la sapienza divina. La pedagogia divina è talmente alta, sublime, eterna da non potersi comprendere. Non è capacità dell’uomo entrare in essa. Qual è la via migliore per la salvezza la liberazione o l’abbandono al dolore, all’oppressione, al turbamento? Dio lo sa. L’uomo non lo sa.

L’uomo è fragilità, carne, pochezza. Vorrebbe rimanere fragilità, pochezza, carne. Dio invece ha un altro progetto sull’uomo: lo vuole divinizzare. Quali sono le vie per raggiungere una così alta finalità? L’uomo le ignora. Solo Dio le conosce. Esse sono le vie dell’umiltà. Sono le vie dell’abbandono totale dell’uomo al suo Dio. Sono le vie della consegna dell’uomo alla divina ed eterna saggezza.

Se Dio lascia nella sofferenza, la sofferenza è la sola via per la divinizzazione della carne, per la spiritualizzazione del corpo, per l’elevazione dello spirito. Nella sofferenza il giusto deve sempre gridare: sono il frutto della sapienza divina, il frutto della sua intelligenza, il frutto del suo amore. Ma la sofferenza è sofferenza. Toglie il respiro alla mente. È come se svuotasse lo spirito della sua razionalità e sapienza.

Si vede solo il dolore. Non si vede Dio. Non ci si vede più alla destra di Dio. Ci si vede abbandonati da Lui. Si grida ancora perché Lui abbia pietà e venga, intervenga presto. Ancora non si è pronti per berlo tutto e offrirlo a Lui. Man mano che si prega, a poco a poco si sente la presenza del Signore, lo si vede nuovamente alla propria destra. Non per liberare il corpo dalla sofferenza, ma lo spirito, la mente dall’ignoranza, dalla non conoscenza del mistero del dolore.

Mentre si prega il Signore si mette non più alla destra del nostro corpo, bensì del nostro spirito e a poco a poco lo rasserena, lo illumina, lo conforta, gli spiega il perché lui debba rimanere nel dolore. Anche il dolore fa parte della pedagogia divina. Nel dolore una cosa l’uomo mai deve fare: dimenticarsi di pregare, di innalzare al Signore il suo grido. Ora è giusto che scopriamo come il Signore a poco a poco scende e si posiziona alla destra dello spirito del giusto per illuminarlo con la sua sapienza.

*Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

Il giusto non vede alcuna efficacia nella sua preghiera diuturna, ininterrotta. Il giusto prega. Con quali risultati. Dio non gli risponde. Il dolore non dona tregua. Lui invoca, ma Dio sembra essersi fatto sordo. Il dolore non si calma. Non dona pace. Non concede tregua. La sofferenza è indicibile. Questo è lo stato del giusto che prega, mentre prega.

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele.*

Ora il giusto fa una professione di fede. Dio è proclamato Santo, il Santo. Il Dio che lui sta invocando è il Santo, il Giusto, il Fedele, il Perfetto. È il Dio dal giusto giudizio sempre. È il Dio che siede in trono fra le lodi d’Israele. Israele canta le sue lodi, cioè la sua fedeltà e la sua misericordia, il suo giusto giudizio e la sua compassione, e lui siede ad ascoltare, a magnificarsi di sé. La mente del giusto non comprende perché il Santo non è più il Santo. Cosa è avvenuto? Cosa è successo? Perché il suo Dio non è più lo stesso Dio? Se fino ad ora è stato il Santo, il Giusto, il Fedele, il Soccorritore, la Vittoria, ora non lo è più? Se il giusto è rimasto giusto, perché il Santo non è rimasto il Santo? È questo che il giusto si chiede.

*In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti;*

Il Santo, il Giusto, il Fedele con i padri è rimasto sempre lo stesso. Nel Dio Santo, Fedele e Giusto confidarono i padri e lui li ha sempre liberati. Con loro è stato sempre lo stesso, si è sempre rivelato il Santo.

*a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

Ecco un’altra attestazione che il Santo con loro è rimasto il Santo. I padri hanno gridato e sono stati salvati, hanno confidato in lui e non sono rimasti delusi. Il Santo è stato sempre il Santo con loro. Cosa è cambiato adesso perché il Santo non è più il Santo? Cosa trattiene Dio dall’essere anche ora il Santo? Forse in Dio c’è un aspetto della sua santità che ancora il giusto non conosce? Forse c’è nell’uomo un aspetto della sua ingiustizia che l’uomo non conosce? Se il Santo è stato sempre il Santo, di sicuro qualcosa c’è che il giusto ignora. Dio è sempre il Santo. Mai potrà essere non il Santo. La santità è la sua stessa natura immodificabile. Dio non cambia. Dio non muta.

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.*

Ora il giusto presenta al Santo qual è la sua reale condizione. Gli mostra in quale stato lui sta vivendo. Attualmente lui non è considerato un uomo, ma un verne, è rifiutato dagli uomini, è disprezzato dalla gente. Attualmente lui vive di una tremenda solitudine. È il reietto, il disprezzato, il verme. È il calpestato dagli uomini. Il divorato da essi. Il suo dolore è vero. La sua sofferenza non è solo fisica, ma anche dell’anima e dello spirito. Tutta la sua vita è nella sofferenza, nell’indicibile dolore. Potremmo dire che la sua è la sofferenza perfetta. Ad essa nulla vi manca.

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:*

La cosa che più turba il giusto in questa sofferenza è una cosa ben più grave: tutti lo vedono come un abbandonato dal suo Dio. Se Dio lo ha abbandonato, è segno che lui non è più giusto. Non è nelle grazie del suo Dio. Se Dio non è con lui, si può fare di lui ciò che si vuole. Si fanno beffe, storcono le labbra, scuotono il capo perché lo vedono un abbandonato dal suo Dio. È sofferenza indicibile conoscere la propria giustizia e passare agli occhi del mondo come persone ingiuste, abbandonate da Dio.

*«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

Ecco le beffe degli uomini: Dio si è ritirato da lui. Dio non è più con lui. Lui ha sempre detto che Dio è alla sua destra e che non potrà vacillare. Invochi adesso il suo Dio. Ci dia ora una prova della sua amicizia con il suo Dio. Sapremo che è veramente giusto se Dio verrà a liberarlo. Se Dio non lo libera, è segno che da Lui è stato abbandonato. Questa verità la troviamo anche nel Libro della Sapienza. Gli empi usano verso il giusto un atteggiamento simile di sfida e di beffe.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale.*

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere. perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Questa è grande tentazione per il giusto. Perché abbandoni il Signore. Perché abbandoni la sua giustizia. È una tentazione da vincere sempre. Dio mai dovrà essere tentato. A Lui sempre ci si deve consegnare, anche nell’indicibile sofferenza.

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

Ora il giusto contempla le opere di Dio nella sua vita. Le passa in rassegna. Dio finora si è rivelato sempre il Santo, il suo Dio, il Custode della sua vita. È stato Lui che lo ha tratto dal grembo. È stato Lui che lo ha affidato al seno di sua madre. Lui ha provveduto a farlo nascere e farlo crescere. Dio non si è dimenticato di lui. Dio non lo ha abbandonato al suo nascere. Si è preso cura di lui amorevolmente.

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

A Dio lui è stato consegnato fin da subito. Dio è il suo Dio già dal grembo della madre. Dal grembo della madre ha imparato a lodarlo e a benedirlo. Dal suo concepimento fino ad oggi lui è stato sempre del suo Dio. Il suo Dio è stato sempre il Signore. Lui mai ha cambiato Dio. Il giusto non viene a Dio attraverso un cammino di conversione. Dio è il suo Dio da sempre. Neanche per un secondo il suo Dio non è stato il suo Dio.

*Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

Dopo questa confessione di fedeltà, il giusto riprende la sua preghiera. Questo Salmo è assai particolare. È fatto di due momenti. Di preghiera e di esposizione della propria vita. Si dice a Dio la verità storica della giustizia del giusto. Si invoca Dio perché ritorni ad essere il suo Dio, il suo Dio Giusto, il suo Dio che libera e salva. Ora si ritorna alla preghiera. Si chiede a Dio di non stare lontano. L’angoscia è vicina e divora. Dio è lontano e nessuno potrà salvare il giusto.

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.*

Ecco l’angoscia vicina al giusto. È un’angoscia mortale. Non è un’angoscia semplice, leggera, facilmente superabile. I nemici sono possenti e furiosi. Il toro è simbolo di forza non governabile. Tori numerosi e grossi tori di Basan accerchiamo il giusto per calpestarlo, ucciderlo. Non vi è salvezza per lui. O il Signore interverrà presto, oppure per lui sarà la fine. Non vi è altra via di salvezza, se non dal Signore. Questa è la condizione storica attuale. O Dio scende ed è la vita. O Lui tarda ed è la morte. Questo vede l’uomo nella sua sapienza attuale, di questo momento. Tutti i Salmi anche se hanno una componente messianica, ne hanno sempre una storica. La visione storica del Salmista attualmente è questa.

Fra qualche istante la potrà anche modificare. Questa modifica sarà il frutto della sua preghiera. Ma attualmente la salvezza è in un intervento di Dio prima che lui muoia. Non si vedono attualmente soluzioni dopo la sua morte. Attualmente, in questo versetto, da quanto detto finora. Noi però sappiamo che la luce di Dio scende a poco a poco nel cuore. Scende man mano che la preghiera viene intensificata. Più si fa forte la preghiera e più grande diviene la luce di sapienza che illumina il giusto.

*Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

Il pericolo del giusto è seriamente mortale. Le fauci sono pronti per sbranarlo. Dai tori che calpestano con i piedi e uccidono con le corna si passa ora ai leoni che sbranano con le loro fauci. Il giusto già vede la sua carne azzannata. Vede il suo corpo dilaniato. Vede il leone che fa con il suo corpo un lauto pasto. È questa la sua attuale condizione. Potrà tardare ancora il Signore? Potrà non ascoltare ancora il suo grido di aiuto?

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

Ora il giusto presenta al Signore la sua reale condizione fisica. L’acqua che si versa è un’acqua che non potrà essere più raccolta. È all’istante assorbita dalla terra. Il giusto è senza più alcuna consistenza fisica. È come se fosse smembrato, lacerato, spezzettato. Neanche le ossa sono più legate le une alle altre. Sono tutte slogate. Ognuno è fuori della sua orbita. E il cuore? Neanche il cuore è intatto. Esso si è sciolto come cera in mezzo alle sue viscere. Cosa rimane ancora di questo giusto? È veramente come acqua versata. È stato interamente assorbito dal suo dolore, dalla sua angoscia. Nulla vi è di intatto in lui.

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

Quest’uomo è veramente ridotto male. La sua bocca e la sua lingua sono aride come un coccio. Non vi è saliva in esse. Lingua e palato sono una cosa sola. Lui stesso è deposto su polvere di morte. La morte è dinanzi ai suoi occhi. Ma chi sta facendo tutto questo è il Signore. È Lui che lo sta consegnando alla morte. Lo sta consegnando alla morte perché è Lui che non viene a liberarlo.

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.*

Il giusto ora riprende a narrare al Signore qual è la sua reale condizione. È circondato da un branco di cani desiderosi di gustare la sua carne e il suo sangue. Vogliono saziarsi con il suo corpo. È accerchiato da una banda di malfattori. Questi altro non vogliono se non la sua morte. Il loro è un desiderio di morte che li pervade corpo e anima. Cani e malfattori hanno già scavato le sue mani e i suoi piedi. Per scavare bisogna rompere, forare, dilaniare.

Questo significa che la violenza non è solo morale. Ora è anche fisica. Non si tratta di morte spirituale, ma anche fisica. Morte reale attraverso un vero martirio. Il giusto si sta incamminando verso una morte certa. Può ancora attendere il Signore? Può ancora aspettare? Ormai la sua sorte sta per essere decisa. La consumazione finale sta per arrivare. Dio vuole proprio la sua morte? Vuole manifestare la sua giustizia dopo la morte? È possibile questo? Cosa sta pensando il Signore?

*Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano:*

Ecco ancora la narrazione delle sofferenze o dello stato attuale del giusto. La sofferenza lo ha talmente prosciugato che lui può contare tutte le sue ossa. È come se la carne e la pelle si fossero disciolte. Mentre lui si sta avviando verso la morte – ormai ne è certo dal momento che il Signore non interviene – i suoi nemici, i cani e i malfattori stanno a guardare e lo osservano. Vogliono essere certi della sua fine. Essi possono dire: Abbiamo prevalso su di lui. Lo abbiamo tolto di mezzo. Ora non ci darà più fastidio. È finita per sempre la sua giustizia.

*si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

Ecco cosa ancora operano i suoi persecutori: fanno bottino delle sue vesti. Anche delle sue vesti vogliono trarre un guadagno. Nulla del giusto dovrà andare perduto. Vogliono il suo corpo, il suo sangue, le sue carni e finanche le sue vesti. Tutto di lui deve essere il loro bottino. Vogliono un trionfo totale. Di lui non deve restare neanche il ricordo. Tutto deve scomparire. Questo è il pensiero degli empi sul giusto. Sulla tunica gettano la sorte, perché non venisse rovinata. Una tunica lacerata si trasforma in uno straccio e a nulla serve.

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

In questa condizione ormai di morte, il giusto non perde la fiducia nel suo Dio e Signore. È in questo versetto tutta la potenza e la forza di questo Salmo. Osserviamo bene le cose. Il giusto ha descritto al Signore, gli ha narrato la sua condizione storica, la sua situazione attuale. Essa è di morte fisica certa, reale. Lui è spogliato, è dilaniato, è scavato, è lacerato, è come acqua versata, è sciolto come nell’acido. È deposto su cenere di morte. È accerchiato da tori di Basan, da un branco di cani, da malvagi e avversari violenti con un solo desiderio: nutrirsi delle sue carni, dissetarsi del suo sangue, vederlo morto per sempre.

Questa è la sua condizione non immaginata, non pensata, ma reale, concreta, attuale. È ormai nelle braccia della morte. Trovandosi avvinghiato stretto nelle braccia della morte, così dice il giusto al suo Dio e Signore? Gli dice: *“Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto”.* Ormai non vi è altra liberazione se non dalla morte. Il giusto accetta la sua morte. Ma chiede di essere dichiarato giusto nella morte. È questa la potenza e la forza di questo Salmo: il giusto conserva la sua fede in Dio anche nella morte.

Lui chiede a Dio che lo salvi nella morte. Lo dichiari giusto nella morte. Sia alla sua destra nella morte. Venga presto in suo aiuto nella morte. Qui la fede va oltre la sapienza umana, oltre la sua intelligenza, oltre anche l’esperienza storica. La fede va infinitamente oltre. È l’oltre della fede che muove la preghiera del giusto. Ma la fede ha forse un oltre ben definito? Il suo oltre non è forse infinito? Non è forse oltre ogni oltre? In questo Salmo vi è qualcosa di unico, introvabile altrove.

Osserviamo bene il suo procedimento: il giusto vede il pericolo. Prega. Invoca il Signore, il suo Dio. Dio però non interviene. Il giusto comincia ad inoltrarsi sul sentiero della morte ancora lontana. Invoca il suo Dio. Esso non viene. Lui non perde però la fiducia. La morte sembra avvicinarsi sempre di più. È ormai vicina al suo stesso corpo. Il giusto invoca il Signore. il Signore anche questa volta non viene. Ormai la morte è attaccata al suo corpo. Invoca il Signore. Neanche ora che la morte inizia a dilaniare le sue carni, il Signore viene.

Ormai la morte lo sta consumando, divorando, lo sta sbranando. Ancora una volta il giusto fa appello al Suo Dio, al Dio che è il Giusto, il Santo. Ma neanche questa volta il Signore interviene per liberarlo. Il giusto forse si perde? Si smarrisce nella fede? Neanche dinanzi alla morte perde la fede. Lui è certo che il suo Dio lo possa ancora liberare. Crede e continua ad invocare il suo Dio.

*Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

Ecco la preghiera del giusto ormai dalla morte, non più dalla sofferenza. Il giusto dalla morte chiede al Signore che lo liberi dalla spada e dalle zampe del cane. L’unico suo bene è la sua vita, il suo spirito. Dio non può abbandonare la sua carne, il suo spirito alla spada, al cane per sempre. Deve intervenire. Deve esaudire la sua preghiera.

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

Fauci del leone e corna dei bufali lo hanno già divorato e calpestato. Il Signore deve liberare il giusto dall’azione violenta di leoni e di bufali. Ma lui è nelle braccia della morte. Potrà il Signore fare questo? In un crescendo di sofferenza fino a raggiungere la morte così resta sempre intatta in questo Salmo? La fede del giusto nella giustizia di Dio. Per lui tutte le vicende della storia mai potranno scalfire la sua fede. Il male galoppa verso di lui. La sua fede rimane stabile per sempre. Questo uomo giusto crede in Dio, nel suo Giusto, in ogni condizione storica della sua vita. Crede e invoca il Signore.

Se il Signore non lo libera prima è perché vuole liberarlo dopo. Quando e come appartengono alla sua sapienza e divina intelligenza. La sua onnipotenza è talmente grande da non aver alcun limite. Anche nella sua storia di sofferenza e di morte rimane stabile la sua fede, anzi questa si purifica, si affina più che oro nel crogiolo. Ora noi sappiamo che per la fede non c’è mai un oltre, oltre il quale non vi è più alcun oltre. L’oltre della fede è infinito. L’oltre della fede è l’infinita onnipotenza del suo Dio, che è il Dio giusto, che è il Santo. È il potente e forte insegnamento di questo Salmo.

*Tu mi hai risposto!*

Ecco il vero grido della vittoria e della liberazione. Quando risponde il Signore al giusto perseguitato? Risponde dalla morte, nella morte. Come risponde il Salmo non lo dice. Ma noi sappiamo che dalla morte vi è una sola risposta: la sua risurrezione. Dio con il giusto, perché giusto, vuole mostrare al mondo una nuova sua potenza. Finora ha mostrato la sua potenza sulla creazione, sugli uomini.

Dio è anche potente nella morte, nel suo regno? È capace di sciogliere dai suoi legami? La sofferenza del giusto a questo gli serve: per attestare le profondità delle sue opere, la straordinaria grandezza della sua potenza. Questo Salmo rivela Dio più che le dieci piaghe d’Egitto e più che la creazione del cielo e della terra. Esso rivela la grande onnipotenza di Dio capace anche di strappare il suo fedele dalle fauci della morte. Non vi è teofania più grande di questa. Nella morte il Signore risponde al giusto. La vita del giusto serve a Dio più che la creazione del cielo e della terra, più che le piaghe d’Egitto, più che ogni opera finora compiuta. Nessuna potrà essere paragonata a questa.

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea.*

Ora il giusto ascoltato da Dio, liberato dalle fauci della morte vuole annunciare questo grande prodigio ai suoi fratelli. Ogni grande prodigio di Dio deve divenire annunzio, proclamazione. Dai prodigi del Signore si conosce il Signore. Dio mai ha fatto un prodigio così grande. Il Dio del giusto orante che passa attraverso la morte e dalla morte è tratto fuori, è più grande del Dio di Abramo, del Dio di Mosè, del Dio di Elia, del Dio di Geremia, del Dio di Isaia, del Dio di Daniele, del Dio di ogni altro profeta e giusto che finora hanno cantato le meraviglie, le grandi opere del loro Dio e Signore. Nessun prodigio è grande come questo. Nessuna opera la supera. Questo prodigio va annunziato, cantato.

Per questo prodigio Dio va benedetto, esaltato, celebrato, ringraziato. Il giusto sofferente lo potrà testimoniare al mondo intero. Questa è la vera evangelizzazione: narrare al mondo le grandi opere di Dio. Non quelle fatte ieri, ma quelle fatte oggi, in noi, per noi. Se la nostra evangelizzazione manca delle grandi opere di Dio, essa è pura idea, pura filosofia, pura teoria, pura immaginazione. Alla nostra evangelizzazione mancano le grandi opere che Dio oggi compie perché oggi sia creduto dal mondo.

Le opere di Dio all’istante aggiornano la verità di Lui. Ci rivelano la sua straordinaria scienza, onnipotenza, saggezza, intelligenza, verità, sapienza con le quali Lui guida la nostra storia personale. La vera evangelizzazione è la proclamazione di questo Dio di oggi, che oggi opera nella storia, che oggi la governa. Oggi il Signore aggiunge verità alla sua verità e intelligenza alla sua intelligenza e onnipotenza alla sua onnipotenza. La fede con questo giusto acquisisce una dimensione nuova. Dinanzi alla persecuzione, all’angoscia, alla sofferenza che giunge fino alla morte essa diviene fiducia incondizionata nella sapiente onnipotenza di Dio. È questa la fede: Dio è il Santo sempre, il Giusto sempre, il Fedele sempre. Come sarà il Santo, il Giusto, il Fedele con me in questa mia condizione di sicura morte? Non lo so. So però che Lui sarà sempre il mio Dio, il mio Santo, il mio fedele e per questo lo invoco. Il mio Dio Santo, il mio Dio Fedele, il mio Dio Giusto, il mio Dio Liberatore prima della morte, nella morte, dopo la morte. Per questa fede il giusto continua a pregare, perché in ogni momento il Signore lo può salvare, redimere, liberare.

*Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele;*

Ora il giusto salvato dopo la morte invita i credenti in Lui a lodarlo. Tutto Israele, tutta la discendenza di Giacobbe deve lodare il Signore. Tutti i suoi fedeli devono temerlo. Lo si teme credendo in Lui contro ogni speranza, fidandosi di Lui rimanendo nella più grande giustizia, perseverando di fede in fede. Lo temeranno se mai verranno meno nella fede e nella fiducia in Lui.

*perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

Perché va lodato, celebrato, temuto, glorificato? Perché ha esaudito la preghiera del povero, perché ha ascoltato il suo grido. Il Dio da lui invocato non è stato sordo, non è stato lontano, non si è dimenticato di lui. Lo ha ascoltato, è venuto in suo aiuto, lo ha soccorso, lo ha liberato, non gli ha nascosto il suo volto. Tutta la preghiera elevata nella tristezza ora viene capovolta. Il giusto ora comprende che quella di Dio era solamente strategia. Era solo una via per attestare la sua grande potenza e la sua infinita intelligenza.

Dio era accanto a Lui per sostenerlo nella sofferenza, per non farlo vacillare, per assisterlo nella prova. Lui non lo vedeva, ma Dio era con lui. Lui non ne percepiva il sussurro della sua vicinanza, ma Dio era con lui. Perché allora il suo grido di lamento? Perché Dio doveva conoscere la sua grande sofferenza. Lui non soffriva per finzione. La sua sofferenza era atroce e dal profondo dell’abisso dell’angoscia lui invocava il suo Dio con una fede sempre nuova.

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

Ora il giusto può essere lodato per la sua fede, la sua preghiera. Può essere lodato perché può parlare in modo nuovo del suo Dio. Parlare in modo nuovo di Dio, in modo sempre aggiornato: è questo il compito, l’ufficio, la missione di ogni suo fedele. La grande assemblea dell’umanità è giusto che conosca chi è il suo vero Dio. È giusto che prenda coscienza. Prenderà coscienza se in mezzo all’assemblea la sua voce sarà possente, sarà un grido di esultanza e di vittoria.

Ora il giusto dice al Signore di voler sciogliere i suoi voti davanti ai suoi fedeli.

Quali sono questi voti? Sono quelli di gridare quanto alto, sublime, santo, giusto sia il nome del suo Dio. Questo è l’unico e solo voto che ogni giusto dovrà fare: gridare al mondo intero, all’assemblea dei popoli la vera grandezza, la vera sapienza, la vera intelligenza del suo Dio e Signore. Questo giusto griderà al mondo che Dio è sempre oltre ogni pensiero, ogni desiderio, ogni preghiera, ogni grido. Dio è oltre. Dio è oltre la nostra mente. Oltre la storia di ieri. Oltre la teologia di ieri. Oltre la preghiera di ieri. Oltre le manifestazioni di ieri. Dio è oltre. L’oltre di Dio è la sua onnipotenza e saggezza divina, infinita.

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

Questo pensiero del giusto non è verità imparata dai libri, dalla storia, dalle scuole, dai sermoni, dalle prediche, dalla direzione spirituale. Questa è purissima fede sperimentata nella sua carne, anzi sperimentata nella sua stessa morte. Chi cerca il Signore sempre lo dovrà lodare, perché il Signore si lascia cercare. Quanti sono poveri sempre si potranno nutrire, perché il Signore li nutrirà, li sazierà, se essi saranno con il loro Dio, lo invocheranno. I poveri possono vive per sempre nella certezza che il loro Dio mai li abbandonerà, mai li lascerà soli, mai essi saranno divorati dalla fame.

Occorre però che la loro fede sia simile alla sua fede e la loro preghiera simile alla sua preghiera e il loro grido simile al suo grido. Il giusto non ha mai smesso di gridare, non ha smesso di cercare il volto del suo Dio, non ha smesso di credere nel suo aiuto. Fede, preghiera, fiducia contro ogni speranza, ogni evidenza, anche nella morte, dalla morte devono accompagnare il giusto.

***Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.***

Ora il giusto salvato si apre ad una visione universale della salvezza. Il giusto salvato vede un ritorno al Signore di tutti i popoli. Vede le famiglie dei popoli prostrarsi dinanzi al suo Dio in adorazione. Questa non è immaginazione, non è fantasia, non è entusiasmo e non è neanche un suo desiderio. Questa è purissima profezia, divina rivelazione, celeste ispirazione. Ora il giusto diviene anche profeta. Finora è stato un giusto che parlava di Dio dalla sua esperienza nuovissima. Ora parla dallo Spirito Santo, da Dio. Ora vede un ritorno di tutti i popoli al Signore. Vede che tutte le famiglie dei popoli lo riconosceranno come il loro Dio e Signore. La profezia non ha fondamenti storici. Essa ha come unico e solo fondamento la misericordia di Dio, la sua infinita sapienza, il suo amore eterno, la sua onnipotenza, la sua compassione, il suo desiderio di salvezza universale. Lo Spirito Santo ispira il giusto e lui parla, annunzia le cose future.

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

Ora annunzia una verità che potrebbe anche essere posta a fondamento della sua profezia, del suo linguaggio ispirato. Uno è il regno, uno è il Signore, uno è il Dominatore universale dei popoli. Essendo uno il Signore, uno dovrà essere anche il regno. Se il regno è uno, il Signore ha deciso di porlo tutto sotto la sua Signoria, il suo governo. Questa verità sul governo universale del Signore sempre deve essere posta a fondamento dell’evangelizzazione.

Non si fa evangelizzazione per sottrare persone ad altri Dèi, altri Signori. Si fa evangelizzazione per dare a Dio ciò che è suo. Se questa verità viene ignorata, allora l’evangelizzazione potrebbe essere vista come una guerra tra le religioni. L’evangelizzazione non è guerra di una religione contro un’altra religione. È invece chiamare, invitare al vero Dio ciò che è già suo per creazione, per redenzione, per liberazione già effettuata. Il giusto, il vero adoratore di Dio mai potrà prescindere la verità eterna del suo Dio e Signore. È il suo Dio l’unico vero Signore del Cielo, della terra, di ogni uomo. A Dio tutto dovrà essere riportato, ricondotto. Non si va a rubare, a togliere, a privare l’altro dio di ciò che è suo. Si va a dire ad ogni uomo chi è il loro vero Dio e Signore, perché essi a lui appartengono. L’evangelizzazione è dare al suo legittimo proprietario ciò che gli appartiene già per creazione ed anche per redenzione. L’altro ha il diritto di sapere chi è il suo vero Signore, il suo vero Proprietario. Se ha il diritto è nostro dovere manifestarglielo. Questa è la vera evangelizzazione: la manifestazione della più pura e santa verità dell’uomo. Essa dice solamente ciò che l’uomo è. Se dice altro non è evangelizzazione. È un diritto di ogni uomo conoscere la sua verità, perché è dalla sua verità che nasce per lui la sua vera vita.

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere;*

Dio non è solo il Dio dei viventi, di quanti sono sulla terra. Dio è anche il Dio dei morti, di quanti non vivono più sulla terra. Con la morte non si entra nel nulla, non si ritorna al nulla prima della creazione. Si entra invece in una nuova forma di vita. Anche quanti dormono sotto terra si prostreranno al Signore. Anche costoro lo riconosceranno in eterno come loro unico e solo Dio. Anche quanti discendono nella polvere, si fanno polvere si curveranno davanti a Lui, lo riconosceranno cioè come loro vero Signore e Dio. L’universalità della Signoria di Dio ora è piena. Lui è il Signore di tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le famiglie esistenti sulla terra.

Dio, il Dio del giusto, è il solo ed unico Dio, il solo ed unico Signore. Lui non è però solo il Dio di quanti vivono sulla terra. È anche il Dio di quanti discendono nella morte, di quanti sono ritornati in polvere. Sopra la terra, sotto la terra Lui è sempre il Signore. In morte e in vita Lui è il Signore. Essendo il Signore, può intervenire sulla terra ed anche sotto terra. Nulla gli è impossibile. La sua onnipotenza si estende su ogni creatura. Sempre. In ogni luogo. Ora l’universalità è affermata nell’onnipotenza e nel governo.

Ovunque, sempre, sulla terra e sotto terra, nel regno dei vivi e dei defunti, Dio è il Signore Onnipotente. Il suo governo è per tutti. Prima il giusto non possedeva questa fede. La verità sul suo Dio era lacunosa. Ora essa è perfetta. Ad essa nulla più manca. Ora anche la sua lode, la sua liturgia, la sua evangelizzazione, il suo ammaestramento sul suo Dio è perfetto. La sapienza onnipotente di Dio ha creato la vera fede in tutta la sua purezza in questo uomo giusto.

*ma io vivrò per lui,*

Ecco la fede di quest’uomo giusto. Quando vivrà per Lui? Sempre? Dove vivrà per Lui? Anche nella morte, perché dalla morte lo trarrà fuori, lo ha tratto fuori. La verità di questo uomo giusto deve aiutarci a comprendere che ogni vita serve a Dio proprio per questo: per manifestare un’altra scintilla della sua verità. Attraverso la vita di ogni uomo sulla terra Dio deve accrescere nel mondo la sua verità, deve farla brillare il tutto il suo fulgore. Se partiamo da questo principio di purissima fede, allora nulla è vano nella nostra vita. Tutto serve a magnificare il Signore della gloria.

*lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene;*

Con la morte non è finita la vita del giusto. Con la morte essa comincia. Dopo la sua morte avrà una lunga discendenza. Questa sua discendenza servirà il Signore suo Dio, il Signore che lo ha liberato dalla morte, che in lui ha manifestato tutta la sua divina ed eterna onnipotenza. Tutte le generazioni sapranno quanto è grande il Signore. Tutte le generazioni dovranno sapere quest’opera del Signore. Quest’opera va narrata, proclamata, celebrata, annunziata. Di essa tutti dovranno parlare e tutti sentire parlare. Questa opera non va tenuta nascosta. Essa va gridata ai quattro venti perché ogni uomo l’ascolti. È questa la vera evangelizzazione: la narrazione delle grandi opere di Dio e di Dio di certo questa è la più grande.

*annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!».*

È questa la vera evangelizzazione: annunzio della giustizia di Dio. Qual è questa giustizia di Dio: la sua forza di salvezza per il giusto, sempre, anche dopo la morte. Salvezza nella vita e nella morte. Il popolo che nascerà, che verrà sarà messo a conoscenza di quanto Dio ha fatto. Ad esso si dirà: “Ecco l’opera del Signore”. La salvezza del giusto dopo la morte, nella morte è la vera opera di Dio. Quest’opera supera per grandezza, onnipotenza, sapienza tutte le altre opere. L’intera creazione è un nulla dinanzi allo splendore e alla grandezza di essa.

Questa opera va proclamata, celebrata, fatta risuonare per il mondo sempre. Essa è la vera opera di Dio. Questo Salmo è vera rivoluzione all’interno del mistero della fede. Esso ci rivela alcune altissime verità: La fede del giusto che mai viene meno nella sofferenza. Neanche nella morte la sua fede viene meno. La giustizia di Dio che si rivela in tutta la sua onnipotenza, ma anche in tutta la sua divina sapienza. Urge dare pienezza di verità alla fede, alla conoscenza di Dio, alla sua onnipotenza. Come farlo?

Dio ancora non aveva manifestato al suo popolo quanto è potente nella morte. Si serve della sofferenza di questo giusto, lo abbandona alla sofferenza, lo consegna nelle braccia della morte, dalle braccia della morte lo libera. Dalla storia si innalza un inno al Dio liberatore. La voce si fa anche profezia. Si rivela il mistero di Dio in tutta la sua profondità, altezza, larghezza, spessore. Il Dio del giusto è il Dio Signore nella vita e nella morte, sulla vita e sulla morte, prima e dopo la morte. È il Signore onnipotente. Lui comanda e la morte deve restituire la vita al giusto che ha confidato nel Signore. Dio è il Signore Dio di ogni popolo, ogni nazione. Questa verità va detta ad ogni uomo, perché possa ritornare al suo vero Signore. Questo Salmo segna una vera svolta nel cammino della fede del popolo del Signore. Senza di esso, avremmo una verità di Dio assai limitata e lacunosa. Ora sappiamo veramente chi è Dio: è il Giusto, il Fedele che mai verrà meno alla sua giustizia e alla sua fedeltà. Anche nella morte, dopo la morte, Lui rimane fedele per sempre verso il giusto che lo invoca.

**SALMO 69**

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

L’opera è di Davide. Non si dice che è un Salmo. Viene consegnata al maestro del coro. La melodia suggerita è “I gigli”.

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola.*

Il Salmista invoca la salvezza da Dio. È messo veramente male. L’acqua gli giunge alla gola. Sta per affogare. Non vede vie d’uscita. Sembra questa la situazione di Geremia quando fu calato nella cisterna. Il Salmo va interpretato anche in senso allegorico. Spiritualmente e non solo fisicamente uno potrebbe essere in procinto di affondare, annegare, morire. Vi è una situazione di grave pericolo dal quale solo Dio può aiutare, liberare.

*Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

Ora viene descritta la condizione reale nella quale ci si trova. Non è per nulla semplice. Non vi è alcuna possibilità umana di salvezza. Chi sta invocando Dio sta affondando in un abisso di fango. Non vi è attorno a lui alcun sostegno. Non vi è salvezza umana possibile. Lui attualmente si trova precipitato in acque profonde e la corrente lo travolge. Si pensi una persona in una rapida di un grande fiume, solo, abbandonato. Chi lo potrà salvare? Solo il Signore. Nessun altro. Attorno a lui vi è solo acqua travolgente. A chi si potrà aggrappare se non a Dio soltanto?

*Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

La preghiera innalzata al Signore è stata prolungata e intensa. Si sente sfinito dal gridare. La sua gola è riarsa. Guardando attentamente nell’attesa del suo Dio i suoi occhi si consumano. Si noti bene: non sono stanchi, si stanno consumando. È un’attesa lunga con una preghiera intensa. Tanto lunga e tanto intensa da consumare occhi e gola. È questo il grande mistero di Dio. A volte risponde all’istante, altre volte ci fa passare per il crogiolo della sofferenza. Qual è il motivo di questa luna attesa? Di certo è la prova della nostra fede. Quanto fede abbiamo in Lui? Siamo disposti a credere nonostante tutto? Ci stanchiamo facilmente e lo abbandoniamo? Smettiamo di pregare e perdiamo la fiducia in noi e in Lui?

A volte l’attesa è lunga. In questa lunga attesa finché vi sarà ancora un filo di fiato e gli occhi ancora possono vedere in penombra, si deve perseverare. Mai ci si deve stancare, mai smettere di credere, mai perdere la fiducia, mai abbandonare, mai venire meno nella preghiera. Il ritardo di Dio ha un solo scopo: provare il nostro cuore, saggiare la nostra fede, mettere a nudo ogni nostro sentimento.

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

Ora il giusto, provato nella sua fede, manifesta a Dio qual è la sua reale condizione storica. Gli dice qual è la sua vita oggi. Quelli che lo odiano senza ragione sono più numerosi dei capelli del suo capo. Quanti lo vogliono distruggere sono potenti. I suoi nemici sono bugiardi. È accusato di furto. Ma lui non ha rubato, non ha usurpato, non ha preso. Lui è innocente e nulla deve restituire. Il Salmista è in tutto simile ad un animale della foresta attorniato da un branco di leone affamati, desiderosi di trasformarlo in loro pasto. Non vi è alcuna salvezza per lui. La salvezza viene solo dal Signore. Ma attualmente il Signore non si muove, non scende, non viene. Perché? Quali prove dovrà ancora superare il giusto che lo sta invocando con una così grande insistenza?

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

Ora il Salmista esamina la sua vita. Vede in essa tanta stoltezza e tanti errori. Se si guarda la vita di ieri con gli occhi di oggi, sempre appare la stoltezza di ieri e gli errori ad essa congiunti. Più luce si fa nella nostra mente e più chiare appaiono le imperfezioni, le stoltezze, le insipienze di ieri. Man mano che si cresce in sapienza e grazia e ci si perfeziona nella fede e nella moralità, cresce anche la visione della nostra vita di ieri. Appaiono ai nostri occhi tutte le molteplici piccole mancanze di sapienza e di saggezza. Stoltezza ed insipienza sembra abbiano governato la nostra vita. Ciò che oggi vediamo noi, Dio sempre lo ha visto. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Tutto è davanti a Lui sempre.

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

Il Salmista ora vive con un altro cruccio nel cuore: per suo tramite altri hanno iniziato a credere in Dio. La sua vita stolta è stata di aiuto alla fede dei fratelli? Chi vede la sua vita, chi la esamina, chi la passa al vaglio della verità di Dio, potrebbe rimanere confuso, non riscontrando la perfetta identità. Potrebbe restare confuso chi spera nel Signore per colpa delle sue stoltezza. Potrebbe anche vergognarsi di cercare il Signore. In questo versetto vi è una sublime verità. L’altro, vedendo la nostra vita stolta, potrebbe rimanere confuso, potrebbe vergognarsi di cercare il Signore. Potremmo essere di forte scandalo, di impedimento alla crescita e allo sviluppo della fede. Questo mai dovrà accadere.

Perché non accada è necessaria una nostra perfetta esemplarità sempre. Dobbiamo abolire ogni germe di stoltezza e di insipienza. Noi non siamo soltanto responsabili della nostra vita, ma della vita del mondo intero. Dalla nostra esemplarità perfetta nasce la fede in molti cuori. Nessuno per causa nostra dovrà smettere di sperare in Dio, nessuno si dovrà vergognare di cercarlo. Urge la nostra più alta santità sempre. È verità: il nostro scandalo spesso trascina molti fuori del retto cammino. La visione della nostra vita scoraggia molti. Urge reagire con la santità peretta.

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia.*

Viene affermato chiaramente che insulto e vergogna sono frutto della fede e dell’amore verso il Signore. Si odia il giusto, perché si odia il Signore. Si perseguita il giusto perché si vuole cancellare il ricordo di Dio dalla faccia della terra. Sofferenza e dolore del giusto sono una causa del suo rapporto santo con il suo Dio. Il giusto per amore, nella fede, sopporta tutto e si consegna alla sofferenza. Fede in Dio, amore verso di Lui, sofferenza, insulto, vergogna sono una cosa sola. Non possono essere separate. Sempre fede e amore producono insulto, vergogna, sofferenza, persecuzione, dolore, martirio, indicibile solitudine umana. In questo Salmo è come profetizzata tutta la sofferenza di Gesù Signore.

*sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

Ecco uno dei tanti frutti della fede e dell’amore per il Signore: la solitudine umana, la separazione degli altri da noi. Si è soli anche nella stessa casa, perché non vi è condivisione di fede. Si vive come estranei e forestieri nella stessa famiglia perché si coltivano interessi differenti. Fede e amore non sono al primo posto. Il Vangelo questa verità la esprime con somma chiarezza. Per ragioni di fede il padre si separa dalla figlia e la figlia dal padre. Chi sceglie il Signore, deve scegliere solo Lui. Nessun altro potrà essere scelto. Ogni altro dovrà essere scelto nel suo amore e nella sua fede.

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

Ecco qual è il motivo della sua solitudine e della sua estraneità: il suo amore, il suo zelo per la casa del Signore. Quando si è divorati dentro dallo zelo per la casa di Dio, come la gloria del Signore ricade su di noi, così anche gli insulti rivolti a Dio ricadono su di noi. Chi è divorato dallo zelo per il Signore, la sua casa, la sua parola, la sua verità, la sua gloria, partecipa di Dio onori e disonori, gioia e sofferenza. Chi odia il Signore odierà anche noi che siano con Lui. Chi benedice il Signore benedirà anche noi che viviamo con Lui. Questo versetto nel Vangelo viene riferito a Gesù al momento della purificazione del tempio. Questo Salmo è fortemente messianico, cristologico, profetico, ecclesiale. È il Salmo che manifesta quanto potente e grande è la sofferenza del giusto. Essa non è solo fisica, è anche spirituale. Avvolge tutto dell’uomo: anima, spirito, corpo. Ogni relazione umana è avvolta da indicibile sofferenza.

*Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato.*

Il giusto vede la sua indicibile sofferenza, piange su se stesso nel digiuno. Piange su se stesso perché umanamente si vede senza alcun aiuto. Neanche il pianto del giusto sofferente viene compreso nella sua giusta dimensione. Per questo pianto egli viene insultato. Il cuore del malvagio è senza alcuna pietà, misericordia, compassione, bontà. Esso è di pietra e non può avvertire sentimenti di comprensione verso chi è nell’angustia, nel dolore, nella povertà, nella miseria. È necessario che prima diventi di carne. Chi lo può fare di carne è solo il Signore. Il Signore lo fa di carne per opera del suo Santo Spirito.

Lo Spirito Santo è versato dal Corpo di Cristo, che oggi è la sua Chiesa. La Chiesa sale sulla croce come il suo Maestro, si lascia immolare sull’altare dell’obbedienza al Padre, muore per amore, versa lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo versato crea negli uomini di buona volontà il cuore nuovo, di carne, capace di amare, e i fratelli sono serviti con la carità di Cristo Gesù. Un cuore di pietra, non reso di carne dallo Spirito di Dio, mai potrà amare secondo verità. Non può, perché privo della sua stessa natura. È come se ad un albero selvatico si volesse chiedere di produrre frutti buoni. La sua natura selvaggia mai potrà produrre secondo una natura buona. Prima lo si innesta con una natura buona e solo dopo si potranno chiedere frutti buoni. La natura selvaggia mai potrà produrre frutti di grazia e di santità.

*Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

Il giusto è nella grande sofferenza. Indossa l’abito dell’umiliazione e della supplica al Signore. Dio mai potrà essere invocato nella superbia. Qual è il frutto presso i malvagi di questo atteggiamento umile del giusto che è nella sofferenza? Le scherno, l’insulto. Si pensi a Cristo in Croce e si comprenderà questo versetto. Sulla croce Gesù è trafitto dai più grandi strali dell’insulto e dello scherno. Il cuore di pietra sa produrre solo questi frutti. È questa la sua natura e secondo essa egli sempre agirà. Questa verità dovrebbe farci comprendere l’esigenza di una nostra più grande santità. È dalla santità che sgorga lo Spirito Santo. Dove sgorga poca santità, lì sempre aumentano i cuori di pietra. Dove invece la santità è in abbondanza sempre lì aumentano i cuori di carne. A noi la scelta. Se vogliamo cuori di carne o cuori di pietra. Se rimaniamo nella scarsa santità, avremo sempre un esercito di cuori di pietra. Se invece cresciamo nella santità, sempre aumenteranno i cuori di carne e con i cuori di carne si diffonderà nel mondo la pietà, la carità, il vero amore.

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

Gli insulti verso il giusto non vengono dalla gente semplice, umile, piena di timore del Signore. Gli vengono da chi comanda, chi ha il potere. Il male viene al giusto da chi comanda e da chi è ubriaco. Non si tratta qui di ubriacatura di vino, bensì di ubriacatura di pensieri stolti, insipienti, vani. Quando l’uomo si ubriaca con i suoi pensieri, che sono di stoltezza e di empietà, è segno che il suo cuore è di pietra. Se il cuore è di pietra, naturalmente sarà incapace di misericordia. Naturalmente deriderà il giusto, lo umilierà, lo ricoprirà di scherno.

Il male possiede una forza straordinaria. Ovunque trova uno spiraglio, esso entra e conquista cuore e mente, sentimenti e volontà, pensieri e desideri. Non vi è alcuna distinzione tra chi sta in alto e chi in basso, tra chi è dotto e chi è ignorante. Anzi va proprio alla conquista di chi sta in altro e chi è dotto. Conquistando chi sta in alto, conquisterà anche quanti sono in basso. Se riuscirà ad entrare nella mente di un dotto, potrà rovinare il mondo intero. Se il male si impossessa del cuore di un Papa, tutta la Chiesa soffrirà. E così dicasi per un Vescovo, un Presbitero, un Capo di governo. Presso il cuore di pietra il giusto non trova alcun conforto, alcuna consolazione.

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

Consolazione e conforto vengono dal Signore. È Lui la sola sorgente di salvezza non solo per il giusto, ma anche per ogni altro uomo. Il giusto non fonda la sua preghiera sui suoi meriti. La fonda sulla benevolenza del Signore. Sa però che la benevolenza del Signore ha un tempo. Quando è il tempo della benevolenza del Signore, quando il giusto è veramente giusto. È la giustizia che crea il tempo della benevolenza. Se non si è nella giustizia, non si è nella benevolenza del Signore. L’uomo è fuori tempo di grazia e Dio nulla potrà fare per lui.

Basta la giustizia del giusto perché Dio si serva della sua benevolenza? No. La giustizia non basta. Essa dice che il Signore può intervenire. Ma interviene? Il Salmista sapendo questo, si appella alla grande bontà del Signore. Chiede in nome della fedeltà della sua salvezza. Poiché Dio è bontà eterna ed infinita e Lui è fedele alla sua salvezza, il giusto sempre può ricorrere al suo Dio e Signore, sapendo di essere ascoltato. La giustizia del giusto toglie ogni ostacolo a che il Signore possa intervenire con prontezza e immediatezza. Tuttavia il mistero rimane sempre.

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.*

Il giusto è immerso nel fango, sta per affondare. I nemici lo circondano, sta per vacillare. Le acque sono profonde e lui potrà anche annegare in esse. Ecco la richiesta del giusto: la piena liberazione sia dal fango, nel quale sta per affondare, sia dai suoi nemici che dalle acque profonde. Fango, acque profonde sono immagini di una realtà cruda, di grande sofferenza fisica e spirituale. Se Dio non viene in suo aiuto, di certo soccomberà. Letto in chiave cristologica, questo Salmo ci dice che il Padre ha lasciato affondare Cristo Gesù nelle acque profonde della morte, nel fango del sepolcro.

Ha atteso che affondasse e solo dopo lo ha liberato. Il giusto deve rivolgersi a Dio con fede grande, forte, invincibile. Deve però anche consegnarsi alla sua sapienza e saggezza eterna. La soluzione non viene dal cuore dell’uomo, ma dalla saggezza di Dio. La saggezza di Dio ha un solo obiettivo da raggiungere: la più grande gloria di Dio.

Quale gloria più grande nasce da una sua opera, un suo intervento? La sapienza glielo suggerisce ed il Signore subito si pone all’opera, rallentando o anticipando il suo intervento. Il giusto però non conosce la sapienza di Dio. Per questo deve possedere una fede forte. Deve credere fermissimamente che Dio lavora solo per il suo bene. La gloria di Dio mai è disgiunta dalla gloria del giusto. La più grande gloria di Dio è anche la più grande gloria del giusto. Il giusto e il Signore saranno avvolti dalla stessa gloria. La somma gloria per il Signore è somma gloria per il giusto. È verità.

*Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

Ecco cosa chiede il giusto: di non essere travolto dalla corrente, di non essere sommerso dall’abisso, che la fossa non chiuda su di lui la sua bocca. Molti sono i pericoli che attaccano il giusto. Da tutti lui vuole essere liberato. Tutti questi pericoli sono mortali. Sono un attentato alla sua vita. Corrente, abisso, fossa hanno tutti e tre un enorme potere di morte. Se poi si coalizzano, allora insieme per il giusto è veramente la fine. La preghiera del giusto è sempre ascoltata dal Signore. La liberazione è certa, sicura. Essa però è prima della morte, nella morte, dopo la morte? Quale via sceglierà il Signore per compiere l’opera della sua grande misericordia? Il giusto questo non lo sa. Si deve però fidare del suo Dio. Dio sempre sceglierà il meglio per la sua gloria. La vita infatti è composta di due piani: uno visibile, l’altro invisibile, uno fatto di tempo e l’altro di eternità. Non sempre la gloria più grande deve necessariamente riguardare il tempo, potrebbe riguardare l’eternità. Dio sempre lavora per la nostra gloria eterna. Corrente, abisso, fossa potrebbero togliere il primo piano della vita. Dio costruirebbe quello eterno in modo divinamente stupendo. Sempre la nostra fede deve considerare la pienezza della nostra vita.

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza.*

Il giusto chiede al Signore che gli risponda per il suo amore buono. Quello di Dio per il giusto è un amore buono, se è buono, opera anche il bene. Il giusto non chiede la salvezza per meriti, la chiede per la grande tenerezza del suo Dio. Dio è buono nel suo amore, è tenero nella sua bontà. Se è di amore buono e tenero non può non rispondere a chi lo invoca giorno e notte. Deve rispondere il Signore. È nella sua natura la risposta. Il giusto presenta a Dio tutte le ragioni perché lui debba essere soccorso, aiutato, salvato, liberato.

Deve però anche sapere che tutte le ragioni della sapienza umana e della rivelazione non saranno mai quelle scelte dalla sapienza divina. La sapienza divina ha sempre la ragione più pura, più santa, più efficace, più produttrice di gloria eterna. Dio è mosso solo da essa. All’uomo il dovere di pregare secondo tutte le risorse della sua sapienza. A Dio l’obbligo di rispondere secondo la sua sapienza. L’uomo deve pregare da uomo. Guai se non lo facesse. Dio deve rispondere sempre da Dio. Guai se non lo facesse. Dio e nell’uomo nella preghiera e nella risposta devono essere veramente, perfettamente, totalmente se stessi.

*Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

Ora la preghiera si fa più insistente. Il giusto chiede a Dio che non gli nasconda il suo volto. Il volto di Dio mostrato è sempre volto di vita. Dio si deve mostrare a lui come il vero Dio della vita. Lui è nell’angoscia e il Signore gli deve rispondere presto. Non può tardare, altrimenti non vi sarebbe più tempo per la grazia. Il giusto vede la sua fine avvicinarsi. O il Signore interviene presto o non potrà più nulla. Questo lo pensa l’uomo nella sua poca sapienza. Dio può intervenire in ogni istante. Prima e dopo la morte. Nella stessa morte e dopo di essa. Con Isacco lui fermò la mano al momento della morte, mentre essa stava per prendersi il ragazzo. Con Gesù dopo che se lo era preso.

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.*

Il grido si fa ancora più accorato. Il giusto chiede di essere riscattato, liberato. Se Dio si avvicinerà a Lui, il riscatto avverrà all’istante. A Dio non costa nulla. Il giusto non vuole che su di lui trionfino i suoi nemici e per questo chiede la liberazione. Vuole essere riscattato, liberato, salvato dal suo Dio. I motivi addotti sono tutti frutto della sapienza umana. Dio è sempre oltre ogni nostra motivazione addotta. La sua sapienza è infinitamente oltre la nostra.

*Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

Ora il giusto parla con il suo Dio. Lui conosce e sa quanto è stato insultato. Dio conosce e sa quanto disonore e quanta vergogna. I suoi avversari non sono nascosti, sono tutti davanti al Signore. Lui li può contare tutti. È come se il giusto volesse coinvolgere il Signore nella sua pena e nella sua indicibile sofferenza. Il coinvolgimento serve per farlo presto intervenire. Quando uno si rende conto di persona della sofferenza è più facile che si muova a pietà. Ma neanche questa via serve a Dio. Dio già conosce ogni cosa ancor prima che essa avvenga. La sua onniscienza è perfetta ed è eterna. Nulla sfugge al suo occhio che tutto vede.

Se Dio conosce ogni cosa, perché il giusto dovrebbe pregarlo, invocarlo? Non potrebbe il Signore prevenire la sua preghiera? Si è detto che Dio e l’uomo devono essere l’uno perfettamente uomo e l’altro perfettamente Dio. L’uno sapientemente uomo e l’altro sapientemente Dio. Se Dio intervenisse di sua spontanea volontà non sarebbe perfettamente Dio. Non rispetterebbe se stesso. Agirebbe contro la sua sapienza. Perché agirebbe contro la sua sapienza? Perché la sapienza divina ha pensato l’uomo dotato di volontà e di libero arbitrio. Dio deve rispettare l’opera della sua sapienza. Può intervenire solo dietro richiesta, invito, preghiera. È l’uomo che deve chiedere l’intervento salvifico. Anche se l’uomo chiede l’intervento salvifico, Dio dovrà sempre agire perfettamente da Dio. Deve essere guidato dalla sua eterna sapienza.

Deve intervenire non secondo il grido dell’uomo, bensì secondo la sua saggezza eterna, la sola che conosce qual è la via per la più grande gloria. È infatti proprio della sapienza eterna sapere quale via produce la più grande gloria sia per il Signore che per il giusto. Per questo il giusto deve pregare senza interruzione. Perché deve manifestare al Signore che lui è solo dal suo Dio e da nessun altro. Se per un instante non prega più e come se lui rifiutasse l’aiuto del suo Dio. È come se non lo ritenesse più necessario. L’uomo sempre deve riconoscere che ha bisogno del suo Dio e sempre lo deve invocare, senza alcuna interruzione. Signore, la mia salvezza sei tu.

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.*

Il giusto è nella verità della sua umanità e da essa egli continua a pregare. Anche questa è un’altra verità che bisogna mettere in evidenza. Il peccato corrompe la nostra umanità e la rende falsa. La rende falsa nella volontà, nei pensieri, nei desideri, nel cuore, nella mente, nello spirito, nel corpo, nell’anima. L’empio è falso in tutta la sua natura. Tutte le sue reazioni, decisioni, relazioni, prese di posizioni sono tutte false, perché la sua natura è falsa.

Il giusto invece ha portato la sua natura nella verità e più cresce nella giustizia e più si avvicina alla pienezza della verità. Per cui tutto di lui è vero. È vero il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri, il suo spirito, il suo corpo, la sua anima. Il giusto è vero in tutta la sua natura. Poiché la sua natura è vera, tutti i suoi atti, i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi desideri, la sua stessa preghiera sono veri. Poiché la sua natura è vera sa che deve perseverare nella preghiera, insistere in essa, continuare senza alcuna interruzione. Ma in che cosa consiste la verità della sua preghiera? Nel presentare al Signore la verità della sua sofferenza sotto ogni aspetto, senza tralasciarne alcuno.

Consiste anche nel manifestare a Dio la verità che lo obbliga all’ascolto. Dio è obbligato ad ascoltare il suo fedele, il suo giusto. È obbligato in forza della sua fedeltà alla sua parola. Ogni parola proferita da Dio è un obbligo per il Signore. Il giusto questo obbligo gli ricorda sempre. Ecco la verità della storia del giusto presentata al Signore. Di questa verità niente viene nascosto, niente esagerato, niente tolto e niente aggiunto. L’insulto ha spezzato il suo cuore e si sente venir meno. Non ha più forza per continuare. Non ce la fa più. Si aspettava compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ha trovati. Da parte degli uomini tutti lo hanno abbandonato. Sugli uomini nessuno mai potrà contare. Sempre e solo su Dio il giusto potrà contare. Questa puntualizzazione della verità storica è essenziale. Il giusto sta dicendo al Signore che le vie umane non esistono. Se esistessero di certo se ne sarebbe servito. È obbligo servirsi delle vie umane. Lui è totalmente solo. Non ci sono consolatori umani. L’unico e solo consolatore è il Signore. È il Dio della sua salvezza. La salvezza ora ricade solo ed esclusivamente su Dio e su nessun altro. Su nessun altro si può contare. Altri non esistono. Lui li ha cercati, ma invano.

*Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

Ecco ancora un’altra parte della verità storica che il Signore deve conoscere. Anziché un cibo nutriente gli hanno dato un cibo avvelenato. Anziché acqua, quando aveva sete gli hanno dato aceto. Poiché questo Salmo è di natura messianica, dai Vangeli non risulta alcun cibo avvelenato per Cristo Signore. Risulta invece che veramente gli hanno dato dell’aceto. Questo episodio è narrato sia da Luca che da Giovanni. Matteo parla di vino mescolato con fiele. Marco parla di vino mescolato con mirra e in più ricorda l’aceto.

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito (Mt 27,33-50).*

*Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.*

*Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.*

*Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15,22-37).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23,33-46).*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,16-30).*

Et dederunt in escam meam fel et in siti mea potaverunt me aceto (Sal 68,22). kaˆ œdwkan e„j tÕ brîm£ mou col¾n kaˆ e„j t¾n d…yan mou ™pÒtis£n me Ôxoj.(Sal 68:22). œdwkan aÙtù pie‹n onon met¦ colÁj memigmšnon: kaˆ geus£menoj oÙk ºqšlhsen pie‹n (Mt 27,34). Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum et cum gustasset noluit bibere (Mt 27:34).

Gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere (Mt 27,34). kaˆ ™d…doun aÙtù ™smurnismšnon onon, Öj d oÙk œlaben (Mc 15,23). E gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese (Mc 15,23). Et dabant ei bibere murratum vinum et non accepit (Mc 15,23).

Nel Salmo 75 (74) e nel Cantico dei Cantici è conosciuto anche di vino drogato.

*Poiché nella mano del Signore è un calice ricolmo di vino drogato. Egli ne versa: fino alla feccia ne dovranno sorbire, ne berranno tutti gli empi della terra (Sal 74, 9). Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli (Ct 7, 3).*

Il cibo avvelenato per Gesù è questo vino mescolato con fiele. Nella realtà storica del Salmista ignoriamo cosa gli sia veramente successo. A volte la Sacra Scrittura parla per immagini tratte dalla realtà per significare anche una dimensione spirituale. Dall’immagine spesso risulta difficile giungere alla realtà storica. In Cristo sappiamo che veramente si è compiuta la profezia. Realmente a Gesù fu dato del vino misto a fiele. Il fiele serviva per stordire in qualche modo i crocifissi. Per questo Gesù lo rifiuta. Lui deve essere cosciente sino alla fine. Il suo sacrificio deve essere perfetto. Lui il calice della passione lo deve bere tutto, in pienezza di coscienza.

*La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.*

Ora ritorniamo alla mentalità veterotestamentaria ancora non redenta dal Vangelo, non portata alla pienezza della verità di Gesù Signore. Loro hanno reso amaro il cibo al giusto, Dio deve rendere la loro tavola una trappola. Non deve essere per loro motivo di gioia. Loro hanno messo fiele nel suo vino, Dio deve rendere un’insidia i loro banchetti. Devono trasformarsi in lutto e non in gioia, in tenebra e non in luce. È come se il giusto chiedesse una punizione esemplare mille volte di più. Questa visione è veterotestamentaria. Il Nuovo Testamento insegna l’amore, la preghiera, il perdono, l’arrendevolezza, la compassione, la pietà. Soprattutto il Nuovo Testamento insegna l’evangelizzazione per la conversione dei peccatori. L’evangelizzazione inizia proprio dai persecutori. Gesù, nel Vangelo secondo Luca (c. 24) ha ordinato ai suoi apostoli di iniziare il cammino dell’evangelizzazione proprio da Gerusalemme. Gerusalemme è la città che lo ha messo in croce. Per essa ha non chiuso le porte della salvezza. Gliele ha spalancate tutte.

*Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

Ecco ancora come si rivela e si mostra la mentalità veterotestamentaria. Ora viene chiesto a Dio che tutti i nemici diventino ciechi. Devono non più vedere la luce. Devono annaspare nelle tenebre. Inoltre si chiede di renderli inabili in tutto. Quando una persona viene sfibrata nei fianchi, nulla potrà più fare. Viene resa inabile. I nemici devono provare nella loro carne il male che hanno fatto al giusto.

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente.*

Quanto chiesto finora non è nulla per quanto si chiede ancora. Dio deve riversare su di essi il suo sdegno. Li deve raggiungere con la sua ira ardente. Dio li deve consumare, annientare, eliminare dalla terra dei viventi. Questa punizione chiede il giusto al Signore. Vuole una vendetta esemplare.

*Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda;*

Non deve esserci alcun futuro per questi empi. Devono essere come alberi sradicati fin dalle più profonde radici. Nulla deve rimanere di essi. Possiamo interpretare anche queste richieste del giusto in chiave evangelica. Con la vera conversione la malvagità scompare, nasce una nuova vita. Si pensi per un istante a San Paolo, da persecutore divenne testimone. Ciò che era è scomparso. È nato in lui l’uomo nuovo. Il suo passato è cancellato dalla grazia del Signore. Con la vera conversione del cuore, muore l’antico mondo del male, nasce il nuovo mondo del bene. Tutti i profeti sono orientati verso questa visione. Dio è disposto a cancellare tutto ciò che è vecchio per far sorgere il suo nuovo mondo di grazia, verità, misericordia, compassione, giustizia, santità.

perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.

Ecco il motivo per cui gli empi dovranno essere cancellati dalla faccia della terra. Di essi deve sparire anche il ricordo. Il giusto già si vede percosso dal Signore, da Lui quotidianamente messo alla prova. Da Lui ferito nel suo cuore e nel suo corpo. Cosa fanno i malvagi? Aggiungono dolore a dolore e ferita a ferita. Essi inseguono colui che Dio ha percosso, aggiungono dolore a chi Lui ha ferito. Un uomo percosso e ferito dalla prova di Dio è facilmente raggiungibile, perché già debilitato. Nei malvagi vi è totale assenza di carità, umanità, bontà.

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia.*

Il giusto chiede a Dio di rendere il loro peccato non perdonabile. A Dio viene chiesto di moltiplicare le loro colpe. È chiesto anche di rendere vano ogni appello alla sua giustizia. Gesù dirà che il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in vita e né in morte. Non è però il Signore che aggiunge colpa su colpa. È l’uomo che supera i limiti dello stesso male e si rende non più capace di perdono, di misericordia, di pietà da parte del Signore. In questo versetto il giusto chiede il non perdono. Gesù dalla croce chiede il perdono. La visione imperfetta di fede in Lui si fa visione perfetta. Ogni uomo deve sempre chiedere a Dio perdono per i suoi fratelli. Anzi ogni uomo deve offrire a Dio la vita per la conversione dei suoi fratelli.

*Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

Ecco la conclusione delle richieste a Dio che il giusto fa contro i malvagi. Dio dovrà cancellarli dal libro dei viventi. Mai dovrà scriverli tra i giusti. Per quanti fanno il male non dovrà esserci alcuna misericordia. Dovranno essere mandati all’inferno da vivi. Mai dovranno essere iscritti tra i giusti. Essi sono malvagi e malvagi dovranno rimanere in eterno. Sappiamo che questa visione è imperfetta. La visione perfetta è quella di Gesù sulla croce. Lui si offre per la redenzione dei peccatori. Lui prega per il perdono dei suoi carnefici.

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

Ora il giusto ritorna a parlare di sé al suo Dio. Gli manifesta il suo stato. Lui è povero e sofferente. Povero di ogni mezzo di salvezza. Povero di capacità e di mezzi. Povero di amici e di ogni altra cosa. In più è sofferente. Chiede a Dio di avvolgerlo con la sua salvezza. Vuole essere posto al sicuro dal suo Dio e Signore. Non vi è salvezza se non da Dio. Nessuna salvezza vera potrà mai venire dall’uomo. La salvezza vera viene sempre dal Signore. A Lui perennemente la si dovrà chiedere.

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento,*

La salvezza ottenuta dal giusto sarà trasformata in una liturgia di lode. Il canto è la narrazione della salvezza che Dio ha operato nel giusto. Il ringraziamento serve a magnificare il Signore, perché si dice al mondo intero che solo Dio è capace di così grandi opere. Il canto di ringraziamento più eccelso è il *“Magnificat”* della Madre di Dio, canto di lode a Dio per la stupenda opera da Lui compiuta. Il Signore non si magnifica inventando su di Lui come avviene per gli uomini. Con il Signore è sufficiente attenersi alla più nuda realtà storica. Basta osservare le sue opere, basta cantarle e Lui è magnificato grandemente.

*che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli.*

Magnificare il Signore narrando le opere della sua salvezza vale più che ogni altro sacrificio, anche di animali eccellenti. Toro e torello con corna e zoccoli sono animali eccellenti per un sacrificio da offrire al Signore. Magnificare il Signore vale infinitamente di più. L’uomo sempre deve riconoscere il suo Signore. Sempre deve celebrare la sua lode. Sempre lo deve ammirare nelle sue opere.

*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio,*

Vedendo la salvezza operata sul giusto, i poveri si devono rallegrare. Se Dio ha salvato il giusto, salverà sempre anche loro. Per questo si devono fare coraggio quanti cercano il Signore, perché Lui sempre viene a salvarli. Nel cuore del povero e di chi cerca il Signore vi dovrà essere una certezza infallibile: il Signore verrà e mi salverà. Il Signore è la mia salvezza. Il Signore non mi abbandonerà. Questa fede infallibile nasce dalla visione della salvezza del giusto operata dal Signore. Dio è colui che salva sempre. Questa la fede del povero. Non è però una fede concettuale. È invece una verità storica da lui vista nella storia. È la storia il fondamento vero di ogni vera fede. Dove la storia è carente, lì mai vi potrà essere vera fede. Manca il suo fondamento storico.

*perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

Ecco perché chi cerca il Signore deve farsi coraggio: il Signore ascolta i miseri. Il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. Il Signore è il loro salvatore potente. Questa verità i miseri l’attingono dalla storia, dalla visione delle grandi opere della salvezza operata da Dio nella vita dei giusti. Senza una visione delle opere di Dio mai potrà nascere la fede nei cuori. Non nasce perché manca l’opera, è assente la storia.

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.*

Tutto l’universo deve innalzare la lode al Signore. Tutto l’universo è invitato a contemplare le opere di Dio e a trasformarle in un canto di lode. Cieli, terra, mari, quanto vi è in essi, nei cieli, nella terra, nei mari devono cantare a Dio la lode. Essi sono opera di Dio. Devono cantare la lode perché Dio si rivela come Salvatore potente per il giusto, per il misero, per tutti coloro che lo cercano. Anche loro devono essere attenti osservatori delle grandi opere di Dio nella storia e anche loro devono trasformare la visione in un canto di lode.

*Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso.*

Questo versetto ci rivela che il Salmo è stato rimaneggiato in epoca tardiva, nel post esilio. Allora Gerusalemme era danneggiata e diroccata. Il Salmista possiede vive con una certezza nel cuore: Dio mai abbandonerà il suo popolo. Lui verrà e ricostruirà Le città di Giuda. Dio verrà e salverà Sion, il suo monte santo. Gli abitanti verranno e ne riprenderanno il possesso. L’allusione all’esilio è assai evidente. Dio non salva solo l’uomo. Salva anche i luoghi dell’uomo. Non lascia l’uomo in balia di un deserto inospitale. Anche questa verità va messa nel cuore.

*La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora.*

Chi abiterà in Gerusalemme? La stirpe dei servi del Signore. Chi ama il nome del Signore. Questi saranno eredi e questi vi porranno la loro dimora. Dio lavora per i giusti. Lavora perché ogni uomo divenga giusto. La benedizione del Signore sulla terra e nei cieli è per quanti sono giusti, divengono giusti. Questo deve essere anche il fine di ogni evangelizzazione: condurre ogni uomo nella giustizia, far sì che il giusto rimanga sempre giusto. Dio lavora per far trionfare la giustizia nel cuore dell’uomo. Ogni suo servo deve lavorare per la stessa finalità, lo stesso scopo. Ogni servo di Dio deve trasformarsi in un grande promotore della sua giustizia, della sua verità, del suo amore.

**PRIMO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII**

**L'ARRESTO DI GESÙ.**

*Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi di­scepoli.*

Gesù lascia il Cenacolo con i suoi discepoli, abbandona anche la città di Gerusalemme, oltrepassa un piccolo torrente chiamato Cèdron, ed entra in un giardino appartato, solitario.

Comunemente questo giardino è detto “Orto degli ulivi”, a causa delle piante di ulivo che vi si trovavano. Gesù vi si recava quando era a Gerusalemme a causa della riservatezza del luogo, perché era possibile mettersi in preghiera ed entrare in comunione con il Padre suo, senza che alcuno disturbasse, o distraesse la sua anima nel colloquio con il Cielo.

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel po­sto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi disce­poli.*

Viene qui precisata una notizia di importanza storica. Sappiamo che Giuda era uscito dal Cenacolo non appena era iniziata la Cena; egli era andato dai sommi sacerdoti per rivelare ciò che avrebbe fatto Gesù in quella notte, conoscendo le sue abitudini e la sua volontà di solitudine e di preghiera. Spesso anche Giuda si era trovato con Gesù nel giardino e quindi lo conosceva bene.

Giuda pertanto sapeva dove sarebbe andato Gesù in quella notte e sapeva anche muoversi nel giardino in quanto di sua conoscenza.

*Giuda dunque, preso un distaccamento di sol­dati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi.*

Viene qui confermato cosa ha fatto Giuda non appena uscito dal Cenacolo. Egli andò dai sommi sacerdoti e disse che avrebbe potuto in quella notte consegnare loro Gesù, dicendo anche dove avrebbe potuto sicuramente trovarlo.

I sommi sacerdoti e i farisei, che non attendevano altro, gli fornirono dei soldati e con questi egli si recò nel giardino in assetto di guerra, pronto cioè per poter catturare Gesù. Le lanterne e le torce servivano per vedere e quindi potersi muovere con disinvoltura, ma anche per riconoscere Gesù e catturarlo, senza possibilità di errore.

*Gesù allora conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: « Chi cercate? ».*

Nel Vangelo di Giovanni viene omessa la preghiera di Gesù ed il sonno dei discepoli. Giovanni ha appena riferito la lunga preghiera che Gesù ha rivolto al Padre e quanto riportato contiene nell’essenza la richiesta del compimento della sua volontà, anche se è espresso in termini di glorificazione.

Gesù sa cosa Giuda è venuto a fare; sa cosa vogliono da lui i soldati che lo accompagnavano; sa cosa essi avrebbero fatto. Con piena conoscenza dei fatti futuri, ma anche per coscienza pronta al compimento della volontà del padre, si fa innanzi e domanda loro chi fossero venuti a cercare.

Gesù lo sa che cercano lui, ma vuole che loro lo dicano apertamente, che manifestino il motivo del loro essere lì, in quella notte, in quel luogo.

Potremmo anche chiederci il motivo della domanda di Gesù e la risposta può essere una sola. Quando l’ora giunge, ognuno dovrebbe saperla riconoscere; allora non è più il momento di tirarsi indietro, bisogna andare incontro alla propria ora con determinazione, decisamente, senza indugiare, senza ritardare il suo compimento. L’obbedienza al Padre deve essere sempre pronta, sollecita, decisa, puntuale.

*Gli rispo­sero: « Gesù, il Nazareno »*

Loro cercano solo Gesù il Nazareno. Gesù è qui detto Nazareno, perché ritenuto nato a Nazaret. La radice ebraica di Nazareno secondo il vangelo di Matteo è Nazir che significa radice; Gesù è in verità la radice che spunta dal tronco di Iesse, egli è il Messia di Dio atteso da secoli, ma ora presente in mezzo al suo popolo. Loro cercano Gesù, la radice di Iesse, Gesù il Messia.

*Disse loro Gesù: « Sono io! ».*

Con altrettanta verità Gesù si manifesta loro, dichiara la sua essenza. “Sono io!”.

Da ricordare che “Io sono”, “Sono io”, non solo indica la presenza di una persona dinanzi a chi lo interroga, ma nel vangelo di Giovanni ha una sua particolare significanza rivelazionale. “Io sono” è il nome di Dio, Gesù è “Io sono”, “Io sono” è il suo nome.

*Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse « Sono io », indietreggiarono e caddero a terra.*

Giuda è con loro, è lui la loro guida. Egli è chiamato qui con il nome che conserverà nella storia. Il Traditore. Traditore perché ha consegnato (da tradere=consegnare) l’amico ai suoi nemici. Questo è il suo peccato ed è un peccato grave perché l’amicizia è la cosa più sacra che possa esistere tra gli uomini e per nulla al mondo essa si può tradire. Il suo peccato è grave perché lo ha fatto per denaro.

Che sia un venduto alla causa dei sommi sacerdoti e dei farisei lo dimostra il fatto che sia proprio lui a guidarli presso Gesù. Quindi è un tradimento consumato in ogni sua parte e per di più con coscienza e volontà di partecipazione alla sua cattura. Il peccato è ancora più grave, poiché non ha avuto timore di incontrare lo sguardo del suo Maestro, anzi lo ha sfidato, poiché gli è andato incontro facendo da guida perché fosse catturato senza errore di sorta.

I soldati e quanti erano presenti, al sentire “Sono io” indietreggiano e cadono a terra. È questa una manifestazione della potenza di Gesù, di quella custodia che il Padre aveva posto attorno a lui. Questo evento vuole significare a noi che non è in mano dell’uomo poter catturare o fare del male agli inviati di Dio, ed in modo del tutto particolare, a Gesù Signore, che è l’inviato del Padre, che è “Io sono”, senza che il Padre dei cieli lo permetta e se lo permette è segno che è arrivata l’ora della consegna, l’ora della cattura, l’ora del processo e della condanna.

*Domandò loro di nuovo: « Chi cercate? ».*

Gesù a questo momento avrebbe potuto andarsene, senza che nessuno avrebbe potuto mettere le mani su di lui. Invece, sapendo qual era la volontà del Padre e quale il desiderio del suo amore, nuovamente domanda chi stessero cercando.

Questo anche per dimostrare a Giuda che egli non è catturato a causa del suo tradimento e neanche a causa dei soldati. Giuda ha visto la fine che hanno fatto i soldati, non appena Gesù ha proferito la sua identità. Egli è catturato solo perché si lascia catturare, solo perché è volontà del Padre che lui dia compimento alla sua missione.

*Ri­sposero: « Gesù, il Nazareno ».*

Evidentemente il distaccamento dei soldati non conosceva direttamente Gesù. E nonostante che per la seconda volta Gesù domandasse loro chi stessero cercando, essi non lo riconoscono e rispondono che l’oggetto della loro ricerca è Gesù, il Nazareno.

Giovanni ha una visione tutta teologica della vita di Gesù e pertanto tralascia alcuni particolari storici, che sono stati riportati dagli altri Evangelisti, quali il bacio di Giuda.

Egli mette in evidenza nel suo Vangelo non l’accaduto storico, ma la volontà di Gesù e la sua decisione presa dinanzi al Padre di andare incontro alla morte e alla morte di croce. È questa decisione che determina e consente che l’atto storico del tradimento si compia, senza di essa invece niente sarebbe avvenuto, poiché la scienza con la quale Gesù leggeva e vedeva la storia prima del suo compimento gli avrebbe senz’altro consentito di evitare Giuda e il suo piccolo esercito. Questo comportamento di Gesù che precede la storia deve essere il comportamento di ogni suo discepolo. Anche lui deve andare incontro alla storia e domandare ad essa qual è l’oggetto della sua ricerca al fine di consegnarsi ad essa, se è già l’ora della consegna.

La forza dei discepoli di Gesù è la volontà del Padre che è nei cieli, per questa forza i discepoli si consegnano alla storia, ma anche la evitano, se ancora non è giunta l’ora di consegnarsi ad essa e di abbandonare questo mondo, per andare presso il Padre.

*Gesù replicò: « Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano ».*

Gesù nuovamente manifesta la sua identità. “Sono io”. “Io sono” la persona che voi cercate. Ma anche questa volta, pur non stramazzando a terra, non per questo possono catturarlo. Prima di catturarlo devono consentire ai suoi discepoli che sono con lui nel giardino di potersene andare via.

L’oggetto della loro ricerca è Gesù il Nazareno e solo Gesù il Nazareno deve essere catturato. Gli altri non possono essere presi insieme a lui. Ancora una volta si manifesta la straordinaria padronanza di Gesù su uomini e su eventi. Nessuno sulla terra, nel cielo, e sotto terra ha il potere di agire contro la volontà di Gesù. Basterebbe questa sua padronanza sulla storia per aprire ogni cuore alla fede in lui, fede nella sua Parola, ma anche fede nella sua Persona, che veramente è di origine divina, viene da Dio.

*Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: « Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato ».*

La parola detta è quella rivolta al Padre da Gesù nella preghiera del c. 17. Gesù non solo prega il Padre, non solo gli dice che nessuno dei suoi è andato perduto, vuole che nessuno vada perduto e per questo dona l’ordine ai soldati che catturino solo lui e lascino andare via i suoi discepoli.

Questo deve convincerci che sovente è necessario che noi non solo preghiamo, ma anche aiutiamo il Padre a compiere quanto noi diciamo nella preghiera. Ogni qualvolta è necessario che noi prendiamo una decisione di comando o di opera, essa deve essere presa, se si vuole che la parola della nostra preghiera si compia. In verità ci sono avvenimenti che dipendono anche dalla nostra fermezza e decisionalità, saperli dirigere nel momento storico è grande saggezza. Da Gesù dobbiamo imparare anche questa saggezza e sapienza nel dirigere la storia e di condurla verso un fine buono.

Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.

Pietro non ascolta il suo Maestro, non solo non se ne va, non solo non obbedisce, passa immediatamente all’azione e pensa di difendere il suo Maestro e con una spada che possedeva, che aveva portato con sé - nel cenacolo, secondo il Vangelo di Luca ce n’erano due e Gesù aveva dato quest’ordine: “chi ha una spada la prenda”, parlando con linguaggio assai simbolico e non reale - taglia l’orecchio al servo del sommo sacerdote. Viene qui precisato anche il nome del servo che è Malco.

Ancora una volta, come tutte le altre volte, Pietro ha sempre una sua soluzione ai problemi del Maestro. Ma quando non si è nello Spirito di Dio, quando non si è ancora entrati nello Spirito di Gesù, non si può dare una soluzione divina, la soluzione che si dona è sempre umana, ma quella umana non è la soluzione di Dio, è la soluzione dell’uomo. Questa soluzione non produce salvezza, non salva la storia, anzi la incattivisce e la conduce su sentieri di non saggezza e di non sapienza divina.

Questo deve essere affermato con forza. Dona alla storia una soluzione secondo Dio solo chi è nello Spirito di Dio. Per essere nello Spirito di Dio bisogna pregare molto, ma anche amare molto, ma soprattutto dimorare nella Parola di Gesù, che è la Parola della nostra verità e della nostra vita eterna. Pietro non è nello Spirito di Gesù, perché non è nella Parola di Gesù, non è nella volontà del Padre, è nella sua volontà e nella sua decisione. Egli non ha ascoltato Gesù, il quale aveva chiesto alle guardie di lasciare andare via quanti erano con lui.

*Gesù allora disse a Pietro: « Rimetti la tua spada nel fodero, non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato? ».*

Gesù invita Pietro a rimettere la spada nel fodero. Per combattere il mondo ci vuole un’altra spada, ancora più forte, più robusta, più tagliente e questa spada è la Parola della salvezza. Solo con questa spada si può vincere il mondo, le spade di ferro o di acciaio non servono, queste servono solo per spargere altro sangue.

Giovanni omette la frase che si trova negli altri evangelisti: “chi di spada ferisce, di spada perisce”. Il motivo non è nel sangue che il sangue versato richiama, ma è nella visione teologica che Giovanni ha dell’ora di Gesù.

Pietro deve rimettere la spada nel fodero, perché la sua azione di combattimento, anche se è sbagliata come metodo e come forme, non è nel piano di salvezza del Padre. Nel piano di salvezza del Padre c’è ora la glorificazione di Gesù e questa necessariamente deve passare attraverso la sua passione, morte e risurrezione.

Ora non è il momento di combattere, non è l’ora di sottrarsi, di andarsene, di vincere per Gesù, è solo l’ora di bere il calice che il Padre gli ha dato.

Ancora una volta Gesù ci insegna che vari sono i momenti della storia personale di ognuno, ed ogni decisione deve essere presa in conformità al momento storico, visto ed osservato in Dio, contemplato nella sua divina volontà. Questa è la chiave per leggere quanto sta accadendo a Gesù in questi istanti, ma anche in ogni altro istante della sua esistenza terrena. Per sapere quanto Dio vuole, è necessario che l’uomo glielo chieda con umiltà e soprattutto con spirito di adorazione, riconoscendo cioè che lui è il solo, l’unico Signore, nelle cui mani noi vogliamo porre la nostra vita, perché lui ne disponga secondo la sua santissima volontà.

**GESÙ DI FRONTE AD ANNA**

*Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacer­dote in quell'anno.*

Gesù è ora afferrato e legato. Possono farlo perché è questa l’ora in cui ciò deve avvenire.

Egli viene condotto da Anna, che non è sommo sacerdote, è suocero di Caifa, il sommo sacerdote in carica.

Viene qui evidenziato il primo male del mondo. Il male risiede nel conservare la potestà senza il ministero che tale potestà conferisce. Anna non è sommo sacerdote e quindi non ha più nessuna potestà di sommo sacerdote. Non perché egli sia il suocero di Caifa, può prendere decisioni come se fosse sommo sacerdote.

Ministero e responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini vanno insieme. Pecca chi usurpa, ma anche chi si lascia usurpare. C’è un governo che appartiene solo a chi è investito del ministero e una volta lasciato il ministero, occorre che si lascia anche il governo e la potestà ad esso connessa. Ma anche è giusto che chi assume il governo di una cosa, assuma anche la potestà e la responsabilità. È grave ingiustizia dinanzi a Dio e agli uomini, assumere un governo e lasciare la potestà agli altri. Chi non ha la forza di assumersi anche la potestà decisionale, che non si assuma il ministero, abbia la forza di rifiutarlo prima, o se dovesse accorgersi che non è possibile mantenere intatta la responsabilità derivante dall’onere assunto.

Questo male distrugge la storia, la porta in rovina, perché la priva della giusta responsabilità, la mette in mano a persone superbe, che la governano in nome di persone deboli, succubi, sottomesse ad un potere di arroganza e di sopruso. La passione del mondo è anche in questa arroganza di Anna ed in questa debolezza di Caifa.

*Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: « È meglio che un uomo solo muoia per il popolo ».*

Caifa governa per interposta persona, per volontà del suocero. Ma anche lui ha le sue responsabilità nella passione di Gesù. Viene qui specificato che per una sua parola il Sinedrio ha deciso la morte di Gesù. Egli infatti aveva consigliato che sarebbe stato meglio che solo Gesù morisse e non tutto il popolo, che sicuramente sarebbe stato schiacciato dai Romani se avesse continuato ad andare dietro Gesù, attratto dai suoi segni e conquistato dalla sua Parola.

Caifa è l’uomo del calcolo politico, dell’utilità immediata, ma si tratta di un calcolo e di una utilità non secondo giustizia, ma secondo regole di opportunità. La giustizia non è mai opportunità, la giustizia è operare secondo la verità, in conformità al comandamento del Signore. Ora secondo il comandamento del Signore mai sarà possibile togliere la vita ad uno solo per salvare la vita di un popolo.

Una vita, mille vite, sono presso Dio una sola vita, perché è la vita. La vita nessuno la può togliere, ognuno invece può darla, può sacrificarla per la salvezza dei suoi fratelli. In tal caso si compirebbe l’altra parola di Gesù: Nessuno ha un amore più grande di colui che offre la vita per i propri amici.

**RINNEGAMENTO DI PIETRO.**

*Intanto Simon Pietro se­guiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo di­scepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pie­tro invece si fermò fuori, vicino alla porta.*

Siamo ancora in casa di Anna. Questi è chiamato comunemente il sommo sacerdote, anche se non è lui ufficialmente, lo è però realmente, in quanto suo genero Caifa, gli consentiva di operare quel che voleva. È dato rilievo invece a quanto compiono due dei discepoli di Gesù, Simon Pietro con un altro discepolo.

Questi due discepoli seguono Gesù, vogliono sapere cosa accadrà di lui. Arrivano alla casa del sommo sacerdote. Poiché l’altro discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote, è potuto entrare nel cortile della casa; Pietro che non era conosciuto, è stato costretto a rimanere fuori.

Non sappiamo a quale titolo l’altro discepolo conoscesse il sommo sacerdote; sappiamo tuttavia che molte cose in questo mondo si fanno per conoscenza. Se c’è conoscenza si entra, se non c’è conoscenza si resta fuori. Anche questo è un male della storia. C’è tanta discriminazione tra gli uomini a causa dei rapporti che alcune persone favoriscono, altre escludono. Pietro viene qui escluso dai favori, l’altro discepolo invece se ne può servire con facilità estrema.

Tuttavia Pietro non si abbatte, resta vicino alla porta. Sa che prima o poi Gesù dovrà uscire e quindi l’attende. Sapere aspettare con pazienza e con animo mite è quanto ci è chiesto in ogni situazione difficile, di discriminazione, di ingiustizia. Anche questo è volontà di Dio.

*Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro.*

Le conoscenze contano e si possono sempre sfruttare per fare del bene. È quanto compie l’altro discepolo, il quale usa la sua conoscenza per far sì che Pietro possa entrare nel cortile.

Usare le conoscenze per fare del bene sì può, a condizione che esse non violino nessuna norma di giustizia. Usare le conoscenze per togliere i diritti degli altri è grave peccato contro la dignità della persona umana, la quale conserva sempre i suoi diritti ed è obbligo di giustizia ridarglieli se le sono stati tolti, e questa legge è senza limiti di tempo. L’ingiustizia non diventa mai giustizia se non facendo rientrare l’escluso nei suoi diritti inalienabili.

Il peccato regna nel cuore, quando in esso regna e dimora l‘ingiustizia. Per togliere il peccato, bisogna prima levare l’ingiustizia. La riparazione di ogni ingiustizia è obbligo grave ed obbliga sempre, altrimenti non si può rientrare nella giustizia, non si può accedere al perdono di Dio. L’ingiustizia è perdonabile a condizione che sia riparata, che la si voglia riparare. Ciò che non è nostro, mai potrà diventare nostro, neanche per un atto di perdono da parte di Dio. Dio perdona ad una sola condizione, che si ridia all’altro ciò che è dell’altro.

*E la giovane portinaia disse a Pietro: « Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo? ».*

Gesù lo aveva detto, Pietro in questa notte avrebbe rinnegato il Maestro. Di quelle parole ascoltate sicuramente se ne era dimenticato. Ma la storia è sempre all’appuntamento con la Parola di Gesù e subito la giovane portinaia del sommo sacerdote chiede a Pietro se per caso anche lui fosse dei discepoli di Gesù.

È una domanda di una giovane portinaia, non siamo nel sinedrio, non siamo in giudizio. Pietro avrebbe potuto benissimo riconoscere la sua identità e rispondere con naturalezza, con semplicità, affermando di esserlo.

*Egli rispose: « Non lo sono ».*

Invece Pietro nega. Lui non è dei discepoli di quell’uomo. Quell’uomo per lui è un estraneo. Lui quell’uomo non lo conosce, non sa chi sia. Nel cenacolo c’è l’entusiasmo e lui è pronto a dare la vita per Gesù. Qui invece c’è la paura, il timore dell’uomo e afferma di non essere un discepolo di colui che era stato legato, catturato e condotto da Anna.

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

Ma ancora la Parola di Gesù non si è del tutto compiuta. Pietro forse neanche ha fatto caso a quanto era avvenuto tra lui e la giovane portinaia. Ma si ricordava della Parola di Gesù, ascoltata nel cenacolo?

Sappiamo che quella notte faceva freddo e che i servi del sommo sacerdote avevano acceso nel cortile un fuoco per riscaldarsi e che anche Pietro si era unito alla compagnia. Scaldarsi non è fare del male e ci si può scaldare con chiunque e assieme a chiunque. Ignora che proprio da questo stare insieme con gli altri, nasce per lui la tentazione e quindi la successiva negazione.

A Pietro manca attualmente il governo della sua storia, egli è ignaro di quanto gli sta per accadere. La differenza con il suo Maestro è sostanziale ed abissale. Gesù in ogni momento sa cosa sta per accadergli e lo evita o si lascia coinvolgere dall’avvenimento se questa è volontà del Padre suo. Pietro invece nulla conosce di quanto sta per accadergli e quindi sarà sommerso dalla storia; non è in suo potere poterla dirigere e governare.

Quando un uomo non riesce a dirigere e a governare la storia secondo la volontà di Dio, è solo perché egli non è nella volontà di Dio, vive senza di essa, ancora non è sufficientemente formato nella conoscenza del volere del Signore. Senza conoscenza miseramente si cade, ci si profonda nella tentazione che può avvenire anche solo per caso, perché si è lì, assieme ad altri a scaldarsi, perché c’è un fuoco acceso e perché in quella notte fa freddo.

*Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina.*

Il sommo sacerdote vuol sapere chi è Gesù, chi sono i suoi discepoli, qual è la sua dottrina.

Il sommo sacerdote sa però che la testimonianza di Gesù non è valida in giudizio e quindi commette una ingiustizia palese ed evidente. Anche questo è un male della storia: agire contro la legge, agire per legge propria.

Possiamo dire che questo è il male di chi esercita l’autorità in mezzo al popolo, sia esso civile, sia anche religioso. Nessuno, se ama l’uomo, ma l’uomo si ama solo se si ama Dio, può agire facendo divenire la sua volontà legge all’occorrenza, né tanto meno è consentito che la volontà divina sia soppiantata dalla volontà umana, anche in via di legiferazione.

La volontà umana può solo adeguarsi alla volontà divina, che deve sempre ricercare con somma oculatezza e provata prudenza e saggezza. Se poi la legge già prescrive la via della giustizia, questa legge deve essere osservata scrupolosamente.

Anna non osserva la legge, egli è ingiusto nel suo giudicare, egli commette un reato grave. Vuole prendere in fallo un uomo dalle parole uscite dalla sua bocca e questo non è consentito a nessuno. La via legale invece è sempre quella della testimonianza, del riscontro storico ed è su questa via che Anna avrebbe dovuto impostare il suo giudizio.

*Gesù gli rispose: « lo ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.*

Gesù si appella a questa legge, alla legge del riscontro storico e quindi afferma solennemente dinanzi al sommo sacerdote la sua condotta integra e onesta. Quanto egli ha detto lo ha detto pubblicamente, lo ha anche detto ufficialmente, nel tempio e nella sinagoga, quindi in luoghi di pubblica manifestazione della fede, dinanzi a molti testimoni. Di nascosto non ha mai detto nulla. Questa la verità storica che riguarda la sua vita.

Questa affermazione di Gesù, oltre che per lo svolgimento regolare del processo, serve ai cristiani, i quali hanno l’obbligo di parlare apertamente, mai segretamente, poiché essi sono stati mandati a predicare nel mondo, dinanzi ad ogni uomo, in ogni luogo dove gli uomini si riuniscono e convengono. La Parola di Gesù non teme il giudizio del mondo, anzi è il mondo che teme il suo giudizio. Se non si predica dinanzi al mondo, la Parola di Gesù non è luce che brilla in questo mondo, che viene in questo mondo. Non è luce ufficiale, è luce privata e la luce privata non è di Gesù.

Gesù è luce universale, luce da accogliere e da rifiutare, luce che comunque coinvolge sempre la persona, o nell’opposizione ad essa, o nel lasciarsi rinnovare ed illuminare da essa di vita eterna.

*Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro, ecco, essi sanno che cosa ho detto ».*

Gesù richiama quindi il sacerdote ad un suo preciso dovere. Egli non deve essere interrogato, devono invece essere interrogati tutti coloro che lo hanno ascoltato. Costoro sanno cosa lui ha detto ed è suo dovere chiamarli per farsi dire da loro quanto Gesù ha insegnato, come lui si è sempre presentato loro e chi sono i suoi discepoli, conosciuti da tutti.

Richiamare l’altro al suo dovere, quando ciò che vogliono che noi facciamo è contro legge, è obbligo di coscienza, perché è osservanza della legge e a nessuno è consentito violare la legge, poiché la violazione della legge non è mai a beneficio della persona. Chi viola la legge pecca contro la legge, anche se è invitato a farlo in forma ufficiale in un giudizio.

Sapere sempre ciò che è legge, ciò che compete a noi da ciò che compete ad altri, ciò che si può fare da ciò che non si può fare e conservare la grande libertà di farlo o di non farlo, è grande saggezza. Gesù è il saggio, è il giusto, è colui che cammina sempre con la legge di Dio nel cuore e la osserva, dichiarando anche il motivo della sua osservanza della legge.

*Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: « Così rispondi al sommo sacerdote? ».*

Una guardia si assume una responsabilità che non le compete. Essa giudica cattiva, quindi peccaminosa la risposta di Gesù al sommo sacerdote e gli dona uno schiaffo, richiamandolo all’attenzione. Colui al quale egli ha dato una tale risposta, non è un uomo qualunque, è un sommo sacerdote, è il sommo sacerdote del popolo dell’alleanza.

Questo è un altro male della storia. Distinguere persona da persona e giudicare bene ciò che fa l’uno e male ciò che fa l’altro. Il bene ed il male non sono legati alla persona, al suo ruolo, alla sua potestà, e neanche alla sua condizione attuale. Gesù non dice il male perché è un incriminato e Anna il bene perché è il sommo sacerdote.

Bene e male sono separabili dalla persona e dalla sua condizione. Una persona può dire il bene, può dire bene ed essere un criminale per altri delitti, e un’altra persona può dire il male ed essere rivestita della più alta dignità spirituale, od anche sociale, politica, militare.

Inoltre la guardia è guardia non è giudice. È il giudice che deve giudicare della bontà o della falsità di una risposta ed è il giudice che deve dare la sentenza. La guardia pecca perché usurpa un potere non suo e si fa guardia, giudice ed esecutore della sentenza nello stesso tempo.

Anche questo è un altro male della storia ed è causa di molte ingiustizie. A nessuno è consentito andare oltre la sua specifica responsabilità, sapersi conservare e mantenere sempre nei limiti del proprio ufficio è legge di umanità, oltre che principio di vera santità.

*Gli rispose Gesù: « Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? ».*

Gesù richiama la guardia perché vuole condurla nella verità e nella giustizia di ogni azione. Prima di condannare una persona, bisogna che le si dimostri dove è il male da essa commesso. Ma anche se questo avviene, non per questo si è autorizzati a emettere una sentenza. Lo schiaffo dato dalla guardia a Gesù è vera e propria sentenza e questo atto non le competeva, poiché guardia e non giudice.

Se Gesù non ha parlato male, se inoltre lui non è in grado di poter dimostrare il male e in più Gesù ha anche parlato bene, poiché si è appellato alla legge e la legge è sempre sopra gli uomini, ed ogni uomo siede per giudicare secondo la legge, perché percuoterlo?

L’azione della guardia è palesemente ingiusta, ingiusta nella procedura, ingiusta nei risultati. La guardia ha commesso un grave reato, poiché si è scagliato contro un uomo, pur non avendo potestà di farlo ed in più per un’azione buona da lui fatta.

Gesù agisce con questa guardia con lo Spirito di fortezza; egli non teme l’uomo, egli teme solo il Padre suo che è nei cieli. Sovente gli altri sono forti, perché noi siamo deboli, perché non abbiamo lo Spirito di fortezza in noi che ci fa agire ed operare. Questo non può essere detto per Gesù, il quale è stato sempre condotto dalla forza e dalla potenza dello Spirito che si era posato su di lui dal giorno del battesimo e con questo Spirito egli ha sempre agito e parlato, si è sempre mosso.

*Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.*

Il processo in casa di Anna si rivela un vero fallimento per il sommo sacerdote. Anna se ne disfa, mandando legato Gesù da Caifa, il vero sommo sacerdote in quell’anno.

Dobbiamo puntualizzare che fino adesso Gesù non è stato accusato di niente, non grava sulla sua testa nessuna accusa reale. Anzi il processo è iniziato senza nessuna vera accusa. Gesù è stato semplicemente interrogato dal sommo sacerdote, ma lui lo ha rimandato ai testimoni, alla storia. La storia è il vero, grande testimone di Gesù. Chi rifiuta la testimonianza della storia rifiuta la verità su Gesù e se lo condanna lo condanna solo ingiustamente.

*Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: « Non sei anche tu dei suoi discepoli? ».*

Prima ancora che Gesù lasci la casa di Anna si compie la seconda tentazione per Pietro. Questa volta non è la serva portinaia, ma sono coloro presso i quali Pietro si era avvicinato per scaldarsi. Costoro chiedono a Pietro se per caso non fosse anche lui uno dei discepoli di Gesù. Loro non conoscono Pietro e poiché non è uno di loro, potrebbe essere sicuramente uno che appartiene a Gesù.

*Egli lo negò e disse: « Non lo sono »*

Pietro pensa di cavarsela come se l’era cavata prima con la giovane portinaia. Lui aveva negato e quella non aveva insistito e la cosa era finita lì, in quell’istante.

Ma la storia non è sempre uguale, non è ripetizione; prima era andata bene, ora però bene non va. Saper vivere il momento storico, anche questo è saggezza; non vivere mai sul modello del passato, anche questo deve essere sapienza per noi. Pietro si rivela semplicemente uno stolto ed è stolto in questa occasione perché la Parola di Gesù non dimora nel suo cuore né illumina in questo momento il suo spirito.

*Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: « Non ti ho forse visto con lui nel giardino? ».*

Tra i servi del sommo sacerdote ce n’è uno, che è parente proprio di Malco, il servo a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio. Questi lo riconosce, sa di averlo visto nel giardino e lo dice agli altri, lo dice soprattutto a Pietro.

Pietro è discepolo di Gesù, perché era con lui nel giardino. Questa volta non gli viene più chiesto a lui se è o non è di Gesù, questa volta viene messo dinanzi alla storia. La sua storia attesta che egli è di Gesù, poiché era con lui nel giardino ed è stato proprio quello che aveva tagliato l’orecchio ad un suo parente.

*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

Pietro non si preoccupa neanche della storia, egli ha un solo intendimento: negare e basta. Lui non è di quelli che appartengono a Gesù. Lui Gesù non lo conosce. Ma questa è la terza volta che egli nega Gesù, se la parola di Gesù è stata vera nella predizione del triplice rinnegamento, sarà anche vera nel canto del gallo.

Non appena Pietro per la terza volta dice di non conoscere Gesù, rinnegando anche la sua storia, il gallo canta. La profezia si compie in ogni sua parte. La natura con il canto del gallo sigilla la parola di Gesù e dichiara la sua inviolabile verità. Pietro d’ora in poi avrà una certezza in più nella sua vita: la Parola del Maestro è sempre vera, sarà sempre vera, anche se lui non dovesse crederla, o non prestarle fede a sufficienza.

La Parola di Gesù è vera non perché è creduta dall’uomo, ma perché è detta dal Figlio dell’uomo. Con questa certezza egli dovrà d’ora in poi camminare nella storia.

**IL PROCESSO DAVANTI A PILATO.**

*Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio.*

Gesù è ora condotto dalla casa di Caifa nel pretorio. Il pretorio era la sede giudiziaria del Governatore di Roma.

Prima di passare ad esaminare cosa accade di Gesù dinanzi al governatore di Roma, è giusto chiedersi perché Giovanni salta quanto è avvenuto nella casa di Caifa e cioè la confessione di Gesù di essere lui il Figlio di Dio che verrà un giorno sulle nubi del cielo.

Uno dei motivi più plausibili potrebbe essere questo. Per Giovanni è sufficiente che non si sia neanche impiantato il processo nella casa di Anna; se Anna che agiva e si comportava da sommo sacerdote, abbiamo visto infatti che tutti lo considerano il sommo sacerdote, neanche ha messo in piedi il processo, cosa avrebbe potuto fare Caifa, che viveva alle dipendenze del suocero? Niente, assolutamente niente.

Giovanni pertanto non ritiene necessaria la testimonianza di Gesù su se stesso, in quanto secondo la legge essa non aveva alcun valore e quindi la salta. Per Giovanni è essenziale che Gesù abbia proclamato di volersi appellare alla storia. È la storia che può giudicare Gesù, religiosamente parlando; ora la storia è sicuramente dalla sua parte, il sommo sacerdote lo sa e si ritira in buon ordine. Egli sa che il giudizio della storia non può essere cambiato né da lui, né da altri e quindi si dichiara impotente, dichiara la sua nullità dinanzi a Gesù.

Gesù esce dal confronto con il sommo sacerdote più che vincitore; la vittoria gli viene conferita dal suo appello alla storia. Politicamente vale la storia a dichiarare Gesù vincitore? Ciò che Giovanni dirà in seguito dimostrerà anche questa seconda verità.

*Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e po­ter mangiare la Pasqua.*

Il contatto con un pagano li rendeva impuri, cioè incapaci di poter mangiare la Pasqua. L’innocente uccisione di un uomo li lascia indifferenti. La cattiveria del cuore per loro era cosa “santa”, il contatto innocente con un altro di altra religione li costituiva non adatti per celebrare la festa.

La religione, ogni religione, ha la sua forza nella sana moralità; quando questa viene a mancare, inevitabilmente si cade in queste stranezze, che sono poi veri e propri abomini. È abominio che un uomo innocente venga condannato a morte, ma di questo la coscienza rimane tranquilla, adagiata su se stessa, come se nulla stesse per accadere. Invece per una inezia, per un niente, essa si allarma, prende ogni precauzione perché nessun impedimento rituale venga a frapporsi tra loro e la celebrazione della Pasqua ormai imminente.

Ma Gesù lo aveva detto: voi filtrate il moscerino e ingoiate un cammello; uccidete un uomo e reputate la sua morte una cosa santa; mentre ritenete contro la legge avere un semplice contatto con un altro uomo.

*Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: « Che accusa portate contro quest'uo­mo? ».*

Pilato è formale nella sua richiesta. Va loro incontro, ma egli ha una legge da osservare. Nessuno può essere condannato se non in seguito ad un reato. Qual è il reato commesso da Gesù? Questo chiede loro Pilato.

Senza reato non c’è colpevolezza, e senza colpevolezza non può esistere condanna. Questo il diritto. Su questo diritto Pilato vorrebbe costruire il processo.

*Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato».*

I Giudei, sommi sacerdoti ed altri, non hanno reati da presentare a Pilato, non c’è una precisa trasgressione della legge. Non possono che rimanere sul vago. Gesù è un malfattore e per questo è stato consegnato nelle sue mani.

Se Gesù è un malfattore, avrà sicuramente fatto qualcosa di preciso con la legge. Non basta l’accusa di malfattore per condannare un innocente. Se Gesù è un malfattore, avrà sicuramente fatto qualcosa di male, un’azione, ed è sull’azione singola che bisogna accusare, non in generale, dichiarando un uomo un malfattore.

Questo è un altro peccato della storia. Quando si vuole togliere di mezzo qualcuno lo si accusa di essere un trasgressore della legge, ma senza dire quale legge in particolare ha trasgredito. Questo è un giudizio sommario, un giudizio indegno dell’uomo. Ogni uomo ha diritto al suo buon nome, ha diritto di essere condannato per quello che ha fatto, e non per quello che si dice che lui sia. Ognuno potrebbe dichiarare un altro delinquente, malfattore, trasgressore della legge. Ma questo non è sufficiente. Per condannare un uomo c’è bisogno di una particolare trasgressione ed ogni trasgressione è classificata e ad ognuna corrisponde una pena. Questo il diritto.

*Allora Pilato disse loro: « Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra leg­ge!».*

Pilato comprende che a norma di diritto non esistono dei precisi reati, o crimini, da addebitare a Gesù e non essendoci il crimine non c’è neanche il processo e di conseguenza neanche il giudizio.

Questo lui lo sa, ma vuole liberarsi di Gesù e pertanto dice loro di riprendersi Gesù e di giudicarlo secondo la legge religiosa, perché secondo la legge civile non vede alcuna possibilità.

Ma già il sommo sacerdote aveva constatato l’impossibilità di poter giudicare Gesù secondo la legge religiosa e per questo lo aveva condotto sotto la legge civile, che egli riteneva più ampia nelle accuse ed anche nelle pene.

Pilato commette un altro peccato. Vede l’infondatezza delle accuse e si rifiuta di prendere una decisione. Egli così si dimostra un debole, un incapace, un inadatto a rendere giustizia. Chi vuole rendere giustizia a qualcuno, deve essere forte, saggio, sagace, prudente, intelligente, deve fare sempre in modo che la giustizia trionfi e mai i pareri, i sentimenti, le volontà degli uomini, che sono sovente contro altri uomini e per questo, per motivi di sentimento, e non per motivi reali, intentano processi con il solo scopo di annientare l’altro uomo, pur sapendo che l’altro non ha fatto nulla di male.

Pilato così facendo non compie la giustizia, vorrebbe liberarsi dalle sue precise responsabilità. Questo è peccato contro il proprio ministero, è grave peccato di omissione.

*Gli risposero i Giudei: « A noi non è consentito mettere a morte nessuno».*

Ma neanche i Giudei vogliono assumersi la responsabilità di mettere a morte un uomo. Essi sanno che secondo la loro legge è assai difficile, mentre quella di Roma, per qualche cavillo giudiziario, è assai più elastica e quindi è facile trovare un capo di accusa, vero o presunto, da addurre contro Gesù così da farlo condannare.

In verità loro non avevano libertà politica e quindi non potevano emettere sentenza di morte contro nessuno. Il potere giudiziario era sotto l’occhio vigile dei Romani, i quali lo esercitavano con durezza, con violenza, con sopruso spesso, molto spesso ingiustamente.

*Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*

I Giudei conoscevano solo la morte per lapidazione. Rifiutando di prendersi Gesù e di condannarlo secondo la legge Giudaica, si compiva la Parola di Gesù che aveva predetto la sua morte per innalzamento da terra e cioè per crocifissione.

I Romani di solito per quanti non erano cittadini di Roma prediligevano una tale morte, che era sempre spietata e crudele e per di più assai esemplare.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: « Tu sei il re dei Giudei? ».*

Dovendo Pilato giudicare Gesù ed essendogli stato consegnato senza alcun capo di imputazione, non essendoci contro di lui nessuna accusa in particolare, inizia lui stesso l’istruttoria al fine di trovare una colpa plausibile di morte.

Chiede se lui è il re dei Giudei. Poiché nessuno poteva essere re nei territori occupati dai Romani, se non con il loro consenso e con il loro protettorato e assistenza militare e civile, uno che si fosse proclamato autonomamente re, sarebbe andato contro la legge di Roma, commettendo un crimine grave, passibile di morte.

*Gesù rispose: « Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? ».*

Gesù chiede a Pilato se la domanda che lui gli ha posto è per sua diretta esperienza. Essendo lui governatore della Giudea, avrebbe dovuto sapere ogni fatto politico esistente in regione. Se lo avesse saputo prima avrebbe dovuto intervenire tempestivamente. Se non è intervenuto significa che non ne sapeva niente della sua regalità; se lui non sapeva, altri glielo avranno riferito.

Il riferito va sempre verificato, sul riferito non si mette a morte una persona. Poiché Pilato non sa chi è Gesù, non sa che lui è Re dei giudei, il fatto non può essere notorio, perché tutto ciò che era notorio sarebbe dovuto essere necessariamente a sua conoscenza; poiché è solamente voce, questa, egli ha l’obbligo di informarsi, di fare accurate ricerche, se realmente vuole essere giusto ed operare secondo il diritto.

*Pilato rispose: « Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? ».*

Pilato non risponde alla domanda di Gesù. Gli dice però qual è la realtà dei fatti. Lui non è Giudeo, non è andato a cercarlo, non si è mai interessato della sua vita, né della sua opera. Non si è mai interessato perché l’attività di Gesù non era politica, e finché non si entra nella politica per Pilato non si commettono reati contro Roma.

Ma pur essendo stato lui lontano dalla sua azione, qualunque essa sia stata, anche se è stata a carattere religioso, chi lo ha messo nelle sue mani, chi glielo ha consegnato è stata la sua gente e i sommi sacerdoti.

Il problema da risolvere non è tra Pilato e Gesù e bensì tra Gesù, la sua gente e i sommi sacerdoti. Pilato sa di essere usato in questa circostanza e lui si lascia usare per convenienza.

Tuttavia l’uso non può essere così evidentemente palese; deve avere anche un senso di legalità e per questo chiede cosa abbia fatto Gesù di così grave da essere inviso alla sua gente e in più da essergli consegnato perché lui lo condanni a morte.

*Rispose Gesù: « Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù ».*

È giusto che Gesù risponda a Pilato. Questi gli aveva chiesto se lui fosse il re dei Giudei, la prima volta, la seconda volta voleva sapere semplicemente perché i sommi sacerdoti e la sua gente lo avevano consegnato nelle sue mani.

Gesù è re, ma non di questo mondo. Se Gesù fosse un re come tutti gli altri re del mondo, come gli altri re avrebbe un esercito, avrebbe avuto dei servitori che avrebbero combattuto per lui. Poiché non ha gente e né servi, né soldati che combattono per lui, egli non è un re come tutti gli altri re che si conoscono.

Tuttavia egli è re, ma non è re di quaggiù. La sua regalità appartiene all’ordine dello spirito e non del corpo, dell’anima e dell’eternità e non del tempo e per le cose di quaggiù, o semplicemente di questa terra.

*Allora Pilato gli disse: « Dun­que tu sei re? ».*

Pilato chiede ora a Gesù di confermare quanto egli ha detto. Vuole sapere se veramente Gesù sia re. Ci troviamo però su due concezioni diverse di regalità. Per Pilato una sola può essere la regalità, quella umana, terrena, quella politica. Per Gesù invece essa è un’altra, è spirituale, sopratemporale, soprannaturale, di verità, di giustizia, di amore, di luce, di pace. È una regalità che discende direttamente da Dio per condurre ogni anima a Dio, per dare a Dio il governo del mondo, attraverso la conduzione di ogni anima all’obbedienza alla parola della salvezza e della verità.

Quando si comprende questa doppia concezione di regalità, allora si comprenderà l’opera di Gesù e non la si temerà più, perché lui non è venuto per spodestare il re di Roma, lui è venuto per condurre ogni cuore sotto il governo del Padre suo.

*Rispose Gesù: « Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce ».*

Gesù risponde a Pilato affermativamente, confermando la sua domanda, il che equivale ad una ammissione certa di ciò che lui è: Tu lo dici, io sono re. Questa è la natura di Gesù, la regalità gli appartiene ed è sua e nessuno gliela può togliere.

Ora lascia la domanda di Pilato e introduce un altro discorso assai più impegnativo. Gesù dice per quale ragione egli è nato ed è venuto al mondo.

Egli è nato, egli è stato mandato nel mondo per rendere testimonianza alla verità. La verità è una, essa è di ordine spirituale, ma anche materiale, scientifica, storica, metafisica, fisica. Non c’è verità che non trovi il suo punto di partenza da Lui, perché per mezzo di lui furono create tutte le cose e senza di lui nulla esiste di tutto ciò che esiste.

La verità per Gesù è essenzialmente la Parola del Padre suo; egli è venuto a dire agli uomini che la Parola del Padre suo è la verità della loro vita, è la verità unica e sola e tutte le altre verità, sono verità solo se ancorate saldamente a questa, altrimenti l’uomo, senza la verità di Dio che dimora nel suo cuore, potrà anche usare le altre verità come menzogna e quindi non sono verità ma menzogne.

Se Gesù è venuto per rendere testimonianza alla verità, se ogni verità trova in lui la sua essenza e la sua consistenza, se lui è la parola della verità e la verità fatta parola, può ascoltare la sua voce, che è perfetta verità, se uno non è dalla parte della verità, se uno cioè non cerca la verità e non vive per essa?

Chi cerca la verità sa che Gesù è innocente, sa che è giusto, sa che dice il vero, sa anche che quanto ha fatto viene da Dio, perché è verità di ordine storico che nessuno può fare ciò che ha fatto Gesù se Dio non è con lui.

Pilato se vuole ascoltare la voce di Gesù, se vuole entrare nel suo mistero, deve anche lui schierarsi dalla parte della verità; ma se lui gioca con la verità, mai potrà ascoltare Gesù e quindi mai potrà entrare in possesso della verità che salva e redime e libera l’uomo da ogni schiavitù.

Gesù è perfettissimo nella sua risposta. Indica a Pilato il suo essere, la sua missione, ma anche mette Pilato dinanzi alla sua coscienza. Se vuole, lui potrà ascoltare la voce di Gesù che proclama la sua innocenza, che proclama anche il diritto di Dio su ogni uomo, in quanto egli è vero re, anche se non di questo mondo. Perché Pilato possa ascoltare la voce di Gesù è necessario che si schieri dalla parte della verità, che divenga un uomo di verità, che sia perennemente dalla verità e la verità non è solo di ordine metafisico, celeste, è anche di ordine terreno, quindi visibile ed udibile, perché riscontrabile.

Pilato se vuole può riscontrare l’innocenza di Gesù, perché anche questa è verità.

*Gli dice Pilato: « Che cos'è la verità? ».*

Pilato rimane per lo meno sconvolto dalla risposta di Gesù. Non sa cosa rispondere e si rivolge a Gesù con un semplice interrogativo. Prima gli aveva chiesto se fosse lui il re dei giudei, o meglio se lui fosse re dei giudei. Ora gli chiede cosa è la verità.

Tuttavia non si ferma per ricevere la risposta di Gesù, si allontana. In certi momenti della storia di una persona, c’è sempre la scelta da fare ed è quella di schierarsi dalla parte della verità.

Diviene però assai imbarazzante schierarsi in momenti assai difficili come per il caso di Gesù, se precedentemente non si è stati attenti a porsi e a schierarsi sempre dalla parte della verità. Chi prima ha giocato con la verità e ha fatto la giustizia a convenienza, come può fare la giustizia secondo verità se lui non si è addestrato a questa responsabilità?

*E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: « Io non trovo in lui nes­suna colpa.*

Che Pilato giochi con la verità, lo si deduce da quanto egli sta per fare. Lascia Gesù e ritorna dai Giudei e comunica loro che in Gesù non ha trovato nessuna colpa.

Se non ha trovato nessuna colpa, è suo obbligo rimandare libero Gesù. Un innocente non può essere trattenuto. Se Pilato trattiene Gesù, egli non è dalla verità, egli è dalla menzogna, perché egli non agisce conformemente alla verità storica che egli ha riconosciuto. Infatti lui stesso proclama alla folla dei Giudei di non aver trovato in Gesù nessun colpa. Si badi bene, nessuna colpa, né colpa grave, né colpa lieve.

Dopo questa confessione pubblica di innocenza da parte di Pilato nei confronti di Gesù, ogni cosa che verrà inflitta a Gesù come pena od anche come abuso e sopruso da parte di soldati o di altri, è un atto ingiusto, di violenza, è un disordine veritativo nei confronti di Cristo, è un peccato contro la verità storica, poiché da questa verità Pilato aveva desunto che Gesù è pienamente innocente. In lui non viene trovata nessuna colpa.

Come si può constatare sia Anna, che lo aveva interrogato durante la notte, sia Pilato che lo interroga all’alba devono concludere che Gesù è innocente, che contro di lui non c’è nessun capo d’imputazione, nessuna colpa ascrivibile al suo ministero o semplicemente alla sua persona.

*Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei? ».*

Se Gesù è innocente, se in lui non è stata trovata nessuna colpa, non si può chiedere alla folla dei Giudei che gli domandino la sua liberazione. Essi avrebbero potuto chiederla come atto di grazia, non come atto di giustizia, che competeva solo al governatore e a nessun altro, una volta constatata l’innocenza di Gesù.

Inoltre Pilato commette un altro grave errore di valutazione storica. Lui sapeva che Gesù era innocente, sapeva che i Giudei volevano servirsi di lui per togliere di mezzo Gesù in modo che la loro coscienza dinanzi al mondo potesse dichiararsi sempre innocente, pura, limpida. Chiedendo se volevano che egli liberasse loro il re dei Giudei, egli non fa che sbagliare in modo irreparabile.

Pilato sbaglia valutazione perché i Giudei non gli avevano presentato Gesù perché Pilato lo liberasse dopo averlo interrogato, ma perché Pilato lo condannasse a morte, anche senza interrogarlo, con processo sommario, come d’altronde essi stessi avevano fatto.

Quando non si è dalla parte della verità, si è necessariamente dalla parte della menzogna e dell’errore; che Pilato sia dalla parte dell’errore lo dimostra il fatto che prima afferma che in Gesù non c’è alcuna colpa e subito dopo chiede alla folla dei Giudei, che gli aveva presentato Gesù, perché lo condannasse se per caso non ci avesse ripensato e non volesse ora liberarlo a causa della sua innocenza constatata da lui.

I Giudei sapevano che Gesù era innocente; ma loro vogliono la sua morte. Essi non vogliono che Gesù sia liberato, non potranno volerlo. Perché allora Pilato è caduto in un errore così banale, così evitabile? La risposta è una sola: quando non si è dalla verità, quando non si è schierati dalla parte della luce, le tenebre avvolgono il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima, la nostra mente, tutto di noi è avvolto nelle tenebre e sono queste tenebre che ci fanno sbagliare, ci fanno commettere errori così gravi nella valutazione e nelle decisioni, che la storia si meraviglia e resta attonita dinanzi al fallimento della nostra umanità.

Con questa domanda Pilato fallisce il suo ministero e da ministero di giustizia lo trasforma in un ministero di ingiustizia.

*Allora essi gridarono di nuovo: « Non co­stui, ma Barabba! ».*

La folla dei Giudei non avrebbe voluto sentire altro. Alla possibilità di scegliersi un condannato perché fosse liberato, essa non esitò per un solo istante a gridare la liberazione di Barabba.

Lo grida anche opponendo Barabba a Gesù: non vogliamo libero Gesù, vogliamo libero Barabba. Il che significa semplicemente: Gesù deve essere ucciso, Barabba vogliamo che sia libero.

Da precisare ancora un errore di giustizia commesso da Pilato. L’usanza voleva che si liberasse un condannato. Gesù non è stato mai condannato da Pilato. Quindi la proposta di Pilato è palesemente ingiusta. Ingiusta nella proposizione. Viene proposta una scelta tra un innocente ed un assassino. Prima ingiustizia. Viene scelto l’assassino e fatto morire l’innocente. Seconda ingiustizia, ancora più grave della prima.

Quando una folla arriva a scegliere il criminale perché sia liberato e per questa scelta condanna l’innocente, c’è solamente una cosa da dire: la folla non è formata nella giustizia, essa è una folla senza fondamenti morali. D’altronde, se i capi di Israele sono senza fondamento di Parola vera, necessariamente devono essere senza alcun fondamento di morale, e se loro che sono le guide non conoscono la via della giustizia, sono palesemente ingiuste, cosa sarà del popolo loro affidato? Esso sarà necessariamente governato dall’ingiustizia e dalle ingiuste scelte. Lo dimostra il fatto che la loro scelta è ingiusta, ma anche la proposta è ingiusta. È ingiusto Pilato, sono ingiusti i sommi sacerdoti, è ingiusta la folla.

Il solo giusto in questo processo è Gesù, in lui c’è solo luce di verità di amore, di giustizia, di santità, di ascolto del Padre, di purissima e perfettissima obbedienza a Dio. Chi vuole un popolo giusto, deve educarlo alla giustizia attraverso la sua rettitudine morale, chi vuole educare alla legalità secondo Dio, e non secondo l’uomo, deve vivere egli stesso come modello ed esempio nella legalità; la sua trasparenza di verità e di giustizia sono la garanzia per il popolo, il quale può aprirsi anch’esso alla nuova moralità che è sempre scelta secondo Dio e mai secondo l’uomo.

*Barabba era un brigante.*

Viene qui precisato chi era Barabba in verità. Egli era un brigante. Non viene specificato di che natura fosse il suo brigantaggio, è da supporre che fosse di natura politica, essendovi in Palestina frequenti sommosse contro l’occupante nemico.

Pilato sì che avrebbe voluto farsi re dei giudei per liberare la terra dei Padri dall’occupazione nemica. Ma Gesù lo aveva detto ai discepoli: il mondo ama ciò che è suo; se Gesù fosse stato del mondo, il mondo ora lo avrebbe scelto, poiché egli non era del mondo, il mondo lo ha rifiutato.

Sempre la storia camminerà per la scelta del brigante e per il rifiuto di Gesù. Gesù non è scelto perché non è un brigante, perché viene da Dio. Poiché la folla non conosce Dio, non può conoscere Gesù; se non lo conosce come suo non può sceglierlo, deve abbandonarlo alla sua sorte; non solo, vuole che sia tolto di mezzo, infatti essa gridava che non voleva libero Gesù, voleva libero Barabba.

Gesù pertanto viene condannato per non scelta, non per sua colpa. Questa la grande giustizia degli uomini. Altro grave peccato della storia.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Il tradimento consumato.** Nell’orto degli ulivi Giuda consuma il suo tradimento. Lo consuma lanciando una sfida a Gesù. Questo gesto oltre che generato in lui dalla venialità, da quella sete di denaro che albergava nel suo cuore, è anche supportato dalla totale assenza di fede in quello che Gesù aveva fatto ed insegnato. Quanto Giuda compie in questa sera, cancella dalla sua memoria tre anni trascorsi con il suo Maestro; cancella parole e segni, opere e prodigi; cancella la figura stessa di Gesù inviato e servo del Padre. Quando la fede muore in una persona, muore anche la persona che era l’oggetto della sua fede; morendo la persona, questa viene considerata come inesistente; è considerata solo per quel che uno può guadagnare dall’incontro o dallo scontro con essa.

**Sono io.** Gesù ancora una volta dimostra a Giuda e agli altri che lui non viene catturato perché Giuda e gli altri sono lì presenti nel giardino. Egli viene catturato perché è giunta la sua ora, perché è venuto per lui il momento di passare da questo mondo al Padre. Poiché l’ora è giunta egli non può opporre nessuna resistenza né con la forza fisica, né con la forza spirituale, della sua scienza, della sua prudenza, della sua intelligenza. Egli si deve solo consegnare loro e di fatto si consegna.

**La soluzione di Pietro.** Pietro vive con il Maestro, ma ancora poco sa e conosce di Lui; soprattutto ancora ha imparato poco come lo si ascolta e gli si obbedisce. Poiché ancora non entrato nella fede del suo Maestro, egli vuole dare una sua propria soluzione al momento storico. Vuole risolvere ogni cosa con la spada, tagliando qualche orecchio a qualche servo del sommo sacerdote. Non è questa la soluzione di Gesù; egli è invitato dal Maestro a riporre la sua spada nel fodero. La deve riporre perché quando viene l’ora del Padre la spada non serve, non serve né la spada e né altri ritrovati della ragione. La volontà del Padre bisogna che venga seguita per intero, altrimenti non c’è quel ritorno di gloria, che è il fine della vita di Gesù. Gesù deve rendere tutta la gloria al Padre suo, perché Questi lo glorifichi con quella gloria che è stata sempre sua fin dalla creazione del mondo. Ora è il momento di entrare nella gloria e Pietro non può opporsi a questa decisione del Padre.

**La spada che vince il mondo.** Pietro deve rimettere la spada nel fodero, perché la spada non è la via per la soluzione dei problemi dell’uomo. Nessun problema potrà mai essere risolto dalla spada. La spada crea i problemi, non li risolve. Risolve i problemi dell’uomo solo l’accettazione della volontà di Dio ed il compimento di essa nell’amore, nella grande preghiera, nella piena consegna della propria vita al Padre dei cieli, perché la prenda lui sotto la sua custodia e le dia un risultato di gioia eterna.

**Anna.** Anna non è il sommo sacerdote, tuttavia lo sa fare bene, ma non secondo Dio, lo fa secondo la carne. Nel processo di Gesù egli non osserva la legge, agisce contro di essa: permette che contro la legge si agisca e si condanni Gesù. Egli confonde verità ed autorità. L’autorità non è la verità; la verità è la legge di Dio; l’autorità è a servizio della legge del Signore, non la legge del Signore a servizio dell’autorità. Questo errore è suo, ma è di tanti altri nella storia. Molti sono i suoi seguaci, coloro cioè che pensano che l’autorità sia al di sopra della legge di Dio e che essa possa essere legge a se stessa.

**Caifa.** Caifa nel processo di Gesù è quasi inesistente. Nel Consiglio, o Sinedrio, convocato a causa della risurrezione di Lazzaro, si era pronunziato a favore della sentenza di morte contro Gesù, adducendo anche la motivazione: è meglio che uno solo muoia e non tutto il popolo, che uno solo muoia a favore e per la salvezza di tutto il popolo. Lui è un succube del suocero. Egli riveste una carica di alta responsabilità; in questa carica si lascia governare, dominare, orientare, sollecitare, guidare. Anche questo è peccato. La carica è di guida, la carica è luce, la carica è anche sapienza, intelligenza, circospezione, conoscenza di uomini e di eventi al fine di far trionfare la legge di Dio, al fine di far sì che ogni uomo accolga la volontà del Signore e la faccia divenire legge della sua vita.

**Pietro.** Pietro vive in un mondo ancora tutto suo; non è riuscito a penetrare nel mistero di Gesù e poiché è rimasto fuori con la mente e con il cuore, con le labbra, con le parole, con le opere. Il suo cuore è sincero, lui vorrebbe amare il Signore, vorrebbe fare qualcosa per lui, lo dimostra il fatto che egli sia riuscito a penetrare nel cortile del sommo sacerdote, che abbia fatto di tutto per entrarvi e sicuramente era entrato con il desiderio di fare qualcosa per il Maestro. Ma nessuno può fare qualcosa per il Maestro, se prima non si è appreso come si ascolta la sua Parola e come essa si mette in pratica. Il suo rinnegamento fa parte del suo carattere; quando il carattere si sarà trasformato per grazia e per potenza dello Spirito, allora Pietro sarà pronto per vivere tutto quell’amore che provava per il maestro, ma che era sempre rimasto un amore umano, non si era divinizzato, perché non era stato passato al vaglio della parola di Gesù.

**L’altro discepolo.** L’altro discepolo, che è Giovanni, si dimostra uomo di conoscenza e di influenza, uomo di relazione. Lui conosce uomini e cose, sa cosa può fare e cosa non può fare. Da questa sua scienza umana, che è poi anche saggezza, illuminazione dello Spirito, Pietro è aiutato ad entrare nel cortile del sommo sacerdote. Quando la saggezza umana e le conoscenze, sono guidate da una retta sapienza e da un comportamento saggio ed assennato, tanto bene si può fare per gli altri. Usare le conoscenze per il bene, per permettere a chi non può, perché non conosciuto, di agire secondo i suoi desideri e le aspirazioni segrete del suo cuore, è cosa buona e giusta, anzi santa. Aiutare l’altro servendosi del proprio stato sociale, senza per questo ledere alcun diritto, è non solo doveroso, quanto obbligatorio farlo. Anche questa è carità. L’altro discepolo vive una squisita carità verso Pietro, aiutandolo a che anche lui possa stare vicino al Maestro in queste ore di passione morale.

**Agire contro la legge.** A nessuno, chiunque esso sia, a qualsiasi stato sociale appartenga, qualsiasi carica egli ricopra, è consentito agire contro la legge. La legge è sopra ogni persona. La legge viene da Dio e se viene da Dio a nessuno è consentito porsi al di sopra di essa, facendosi egli stesso legge, costituendo la sua volontà norma per la determinazione della giustizia al momento opportuno. Qualora questo dovesse accadere, si tratterebbe di vera e propria usurpazione, di arbitrio, di tirannide, nella forma sia civile e sociale che religiosa. La tirannide religiosa è più frequente di quella civile o sociale, e si verifica ogni qualvolta un uomo di Dio, ponendosi al di sopra della legge di Dio, si costituisce legge per i suoi fratelli, costituisce la sua volontà norma di discernimento e di valutazione del comportamento altrui. Questo è quanto sta accadendo con Gesù. Il sommo sacerdote agisce contro la legge. Si è fatto lui legge per Gesù. Ma se lui è la legge secondo la quale bisogna condannare Gesù, egli in questo momento tiene il posto di Dio, si è fatto Dio. Chi si fa Dio non può accusare Gesù di essersi fatto Dio. Così facendo infligge per se stesso la condanna. Se Gesù deve essere condannato perché si è fatto Dio, anche il sommo sacerdote deve essere condannato perché anch’egli si è fatto Dio.

**La guardia.** La guardia commette il peccato di essersi costituita allo stesso tempo giudice e carnefice, mentre essa non è che una semplice guardia, una cioè che avrebbe dovuto intervenire solo su comando del suo diretto superiore e per compiere un’azione puntuale a lui comandata. È in queste autonomie che l’uomo provoca la rovina del mondo; la pratica dell’ingiustizia trova in esse un alimento quotidiano, a danno dei deboli, degli indifesi, di quanti sono esposti alla mercé dei potenti e dei prepotenti, di quanti si sono costituiti giudici e carnefici dei propri fratelli senza il conforto della legge. Quando ognuno si limiterà a compiere bene il suo ministero e saprà apporsi ad ogni ingiustizia, rifiutando quell’obbedienza che in nessun caso potrà essere richiesta quando è violata la legge santa di Dio, allora il mondo farà un salto qualitativo in avanti, camminerà con più speditezza nella conquista di una giustizia universale che porterà tanto sollievo agli afflitti e ai derelitti. Questa non è un’utopia, non deve esserlo; la giustizia si fonda sulla fedeltà di ciascuno alla legge del Signore; ciascuno pertanto deve considerarsi strumento indispensabile, necessario per impiantare della giustizia sulla terra.

**La storia.** Gesù non può essere giudicato dall’uomo; nessun uomo può giudicarlo. Quanti hanno provato a giudicarlo, hanno semplicemente condannato se stessi, dichiarandosi prepotenti, servi infingardi, uomini senza legge, invidiosi, gelosi, paurosi, traditi ed ingannati, manipolati ed usati. Chi deve condannare o assolvere Gesù è solo la storia, la sua storia di bene, di verità, di segni potenti e portentosi che hanno sconvolto e sconvolgono tuttora le coscienze, le menti, i cuori, i sentimenti ed ogni altra facoltà dell’uomo. La storia attesta una semplicissima verità: Gesù non è trovato colpevole in nessuna trasgressione né di legge umana, né di legge divina. Gesù è trovato operatore di segni e di prodigi, è trovato uomo di verità, di santità, di bontà, di misericordia, di perfetta osservanza della legge del Signore ed anche della legge degli uomini che non fosse però in contrasto con la volontà del Padre suo. Egli vedeva ogni legge umana nella volontà del Padre e quando essa non era in perfetta sintonia, essa non era considerata legge per lui, perché non era quella la volontà del Padre e quindi non costringeva né obbligava all’osservanza. In tutti gli altri casi egli si è sempre dimostrato un perfettissimo insegnate e perfettissimo osservante della legge degli uomini, sia di quella religiosa, che di quella civile.

**Pilato.** Pilato crede di potersi prendere gioco degli uomini; nel caso di Gesù egli pensava di poter risolvere la controversia venendo a patti con i detentori dell’autorità religiosa. Egli non considerò la portata del Caso-Gesù e ritenne di poterlo risolvere alla buona, come tanti altri casi che già gli erano capitati tra le mani. Ma Gesù non è gli altri; gli altri sono gli altri; Gesù mai sarebbe dovuto passare alla storia come un uomo comune, come uno dei tanti altri che Pilato aveva giudicato, assolto, condannato, o liberato. Gesù sarebbe dovuto uscire dal processo civile senza alcuna macchia di peccato, di trasgressione della legge. Il gioco di Pilato con i Sommi sacerdoti non regge, gli sfugge di mano e perde la sua battaglia; perde la stessa causa per cui aveva lottato e sperato di potercela fare. Il suo errore è essenzialmente uno solo: non aver voluto fin dall’inizio impostare la questione su Gesù sulla verità dei fatti; egli la impostò sul favoritismo e il favoritismo non regge nelle cause di giustizia. Egli non conosceva ancora la malvagità e il peso dell’invidia che gravava sugli accusatori di Gesù. Questo errore gli costò la più grave ingiustizia della storia: aver pubblicamente condannato un innocente da lui proclamato tale e lo condannò per paura, per viltà, per non aver voluto assumersi la responsabilità per la giustizia di mettersi anche contro Cesare. Finché ci sarà qualcuno che per ottenere il favore dei potenti non vuole, si rifiuta di schierarsi dalla parte della giustizia, la giustizia non potrà mai trovare pace sulla terra. Ma la terra non trova pace di giustizia a causa della paura dei potenti, a causa di quella viltà che impedisce che per la giustizia e l’affermazione di essa si sia disposti anche a perdere il posto e la vita.

**La ricerca di un reato.** Anche dinanzi a Pilato Gesù si dimostra l’uomo giusto, l’uomo perfetto, in lui non c’è alcuna trasgressione di legge umana. Questo confessa Pilato di Gesù, dopo aver fatto le sue indagini e i suoi interrogatori. Non essendoci nessun reato, egli non può condannare Gesù, deve lasciarlo libero. Lo impone la legge, lo esige la giustizia. Gesù dinanzi alla storia è l’uomo giusto; è anche l’uomo che è stato condannato ingiustamente, nonostante gli accusatori di Gesù cercassero in ogni modo di portare qualche capo di imputazione, che regolarmente si dimostrava inconsistente, privo di qualsiasi fondamento. Quando si processa qualcuno e non esiste alcuna prova di reato, nonostante si sia cercato e ricercato nella sua vita e in quanti lo hanno conosciuto, allora è giustizia perfetta mandare libero colui che è stato ingiustamente ed infondatamente accusato di un delitto. Questo esige la legge di Dio e degli uomini, questo Pilato non ha fatto, e nonostante gli dimostrassero la colpevolezza di Gesù, questa era solo a parole, i fatti erano invece a favore di Lui. Poiché senza fatti puntuali e precisi non c’è colpevolezza, non esiste reato, è giusto che l’imputato venga liberato. Invece l’imputato viene condannato ad una morte crudele, quale quella della croce.

**Gesù è re.** La regalità di Gesù non ha nulla a che vedere con le forme di monarchia che la Scrittura conosce. Gesù è re perché non sottoposto ad alcuna legge, poiché è lui la stessa legge di Dio; è lui la Parola del Padre - Parola che è la legge degli uomini, di ogni uomo -. Egli è re perché mai fu schiavo, o suddito, del peccato; sempre egli visse nella verità la più pura, la più alta, la più vera, la più divina. Egli è re perché tutto questo egli visse sempre da uomo libero, non costretto; tutto quanto egli ha fatto, lo ha fatto liberamente, di sua spontanea volontà, per amore, per grandissimo amore per il Padre. Egli è re perché mai visse la relazione con il Padre sentendola come costrizione; per lui la volontà del Padre era la sua volontà e la compiva dal profondo della sua vita. Egli è re perché Maestro di vera giustizia, con la quale governa il mondo e quanti si affidano alla sua verità ed al suo amore.

**La ricerca della verità.** La ricerca della verità impone che mai ci si fermi, che si proceda sempre avanti; essa vuole che si lasci ciò che è imperfetto nella verità trovata e si acquisisca ciò che è più perfetto. In questo dinamismo tra imperfetto e più perfetto, tra iniziale e maturo, tra incipiente e ciò che ha una sua forma completa, l’uomo deve saper scegliere sempre ciò che è più perfetto, più completo, più maturo, più avanzato nella sua formazione veritativa. Quando ci si dovesse fermare nella ricerca della verità, quella che possediamo non è la verità, è solo una pallida immagine di essa, sulla quale non si può costruire il nostro edificio spirituale. La vera ricerca della verità deve sfociare necessariamente in Dio, e da Dio deve aprirsi a Gesù e da Gesù allo Spirito Santo e alla Madre sua, dallo Spirito Santo alla Chiesa e ai suoi sacramenti, dalla Chiesa al mistero del corpo mistico ed anche alla divina costituzione della Chiesa che è fondata sugli Apostoli e sui loro successori. Quando questo processo verso la verità non si compie, quando tutta la verità non è accolta, allora significa semplicemente che non si cerca la verità, la verità non si vuole.

**Barabba.** Barabba entra nella storia di Gesù senza un suo preciso ruolo di responsabilità. Egli è semplicemente un carcerato che sta scontando la sua pena. Egli non ha nulla a che vedere con Gesù, la sua persona non è responsabile della sua condanna a morte. Egli è il segno di una scelta sbagliata, pilotata, che non può dirsi in nessun caso una scelta. La scelta si compie sempre tra parti uguali, quando le parti non sono uguali, allora non c’è scelta. Pilato mette sullo stesso piano un innocente ed un colpevole, chiede alla folla di scegliere chi di loro avrebbe dovuto liberare. Barabba è il simbolo di quei colpevoli che sono messi in libertà a posto degli innocenti e per di più per una scelta di comodo, per una scelta che non trova il motivo in se stessa, ma nella volontà omicida di coloro che avevano già deciso che Gesù avrebbe dovuto essere condannato a morte. L’ingiustizia del mondo si fonda anche su questi processi e modalità di ingiustizia, sotto forma apparente di concessione di grazia.

**La folla.** C’è anche il peccato della folla. È quello di aver pronunciato un giudizio di condanna di Gesù, chiedendo che fosse liberato Barabba. Mai un uomo deve prestarsi ad una tale azione. È proprio di chi conserva l’autorità pronunciare la giusta sentenza verso chi ha commesso un reato. Questa la legge santa di Dio, questa anche la legge degli uomini. Assumersi una responsabilità che non compete, anche questa è ingiustizia ed errore grande presso gli uomini. Di questi errori la storia è piena; è piena perché ognuno cerca di liberarsi della sua responsabilità e ne concede una parte ad altri, i quali devono nei momenti difficili, liberarlo da ogni difficoltà, da ogni inceppamento, da tutto ciò che lo lega ad una decisione e solo a quella. Non solo la folla si assume un ruolo che non le compete, che mai dovrà competere ad essa, si carica anche della gravissima responsabilità di lasciarsi manipolare da chi la morte di Gesù voleva, desiderava, bramava dal profondo del suo cuore. Questo è errore grave. Se non è possibile evitarlo come folla, che almeno lo si eviti come persone singole. Evitare di questi errori è somma saggezza da parte di chi non li commette, è somma saggezza perché dona ad ognuno le sue precise e personali responsabilità

**VANGELO SECONDOGIOVANNI CAPITOLO XIX**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece fla­gellare.*

Gesù è innocente. Ma non lo si vuole libero. Non ha commesso alcuna colpa, non può essere punito. Invece cosa succede? Pilato lo fa flagellare. Con quale diritto? A quale titolo?

Ciò che Pilato comanda è un atto arbitrario, illegale atto contro la persona. Anche questo è il peccato del mondo. Non si vede la dignità dell’altra persona che merita rispetto e stima, ossequio e riverenza, ma soprattutto merita che venga sempre trattata con giustizia e secondo giustizia. Di questi peccati il mondo è pieno, possiamo anche dire che esso ignora e calpesta i diritti della persona, la quale ha scritto nel suo essere che è ad immagine del suo Creatore e quindi di perfettissima uguaglianza con ogni altra persona.

Non si parla qui di chi è Gesù, che è persona divina, è Dio in se stesso. Pilato questo mai avrebbe potuto saperlo; però sa che Gesù è uomo, è perfetto uomo e come tale va rispettato. Se non si rispetta la giustizia, se non si vede l’altro in tutto uguale a noi, senza alcuna differenza, allora non potrà mai esserci giustizia in questo mondo.

*E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei! ».*

Ciò che fanno i soldati è anch’esso indegno della loro carica. Essi devono mantenersi rigorosamente all’applicazione del comando ricevuto. Essi invece prendono una iniziativa che si trasforma in gioco e in ludibrio nei confronti di Gesù. Lo rivestono come se fosse un re: gli mettono sul capo una corona di spine, dolorosissima ed un mantello di porpora addosso e trattandolo come un re da burla, lo scherniscono salutandolo come il re dei Giudei.

Anche questo è sopruso, è abuso di ministero. C’è un ministero di chi è preposto ad eseguire le sentenze e questo è giusto e chi lo esercita non commette alcuna colpa. La società vive così e la si rispetta. Ma con Gesù non viene rispettato il proprio ministero, che è di pura esecuzione della sentenza, Gesù viene ulteriormente umiliato, ulteriormente martoriato, nel corpo e nello spirito e questo non è consentito. Anche questo è peccato del mondo.

Finché chi è preposto ad un ministero che è di applicazione della legge non si limita rigorosamente al suo mandato e non vede nell’altro uno che ha sempre bisogno di pietà e di misericordia, e sul quale non si può inveire a piacimento, l’umanità non uscirà mai dalla sua barbarie peccaminosa e l’uomo, anche se ha sbagliato, sarà sempre considerato un non uomo, uno senza dignità, uno sul quale chiunque potrà inveire, perché ha il diritto di farlo e se questo diritto non ce l’ha, se lo prende autonomamente.

*E gli davano schiaffi.*

Non solo lo scherniscono, si fanno beffe di lui, non solo lo caricano di una corona di spine sulla testa, lo prendono anche a schiaffi.

Quando il cuore, a causa di un ministero così difficile quale quello del soldato, diventa di pietra, si fa spietato, chi non fa più differenza tra uomo e uomo e chi è giusto e chi è colpevole, chi è più colpevole e chi è meno colpevole, per costui c’è semplicemente un non-uomo, sul quale si può fare ciò che si vuole. Anche questo è il peccato del mondo che si abbatte contro Gesù per sommergerlo.

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: « Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa ».*

Mentre i soldati trattavano così duramente Gesù, senza alcuna misericordia e pietà, infierendo contro di lui, Pilato tenta una via di conciliazione con la folla dei Giudei.

Loro devono sapere che in Gesù lui non ha trovato alcuna colpa. Precisiamo. Pilato non dice che in Gesù non c’è alcuna colpa. Se lui avesse detto così avrebbe potuto obiettare che Gesù è colpevole e che lui non sa trovarle, perché le colpe ci sono. Invece: “Io non trovo in lui nessuna colpa”. Lui il governatore lo sapeva fare e se lui non ha trovato alcuna colpa, significa realmente che le colpe in Gesù non ci sono.

Ciò che Pilato dice è una assoluzione piena nei riguardi di Gesù. Gesù è innocente, totalmente innocente, perché neanche Pilato ha trovato in lui alcuna colpa. Come d’altronde era avvenuto per i sommi sacerdoti, i quali non hanno trovato in lui nessuna colpa secondo la loro legge.

Anche se non ha trovato in lui nessuna colpa, non era questo il modo di procedere. Il governatore non ha una responsabilità per rapporto alla folla, la responsabilità è per rapporto all’imputato. Se l’imputato è innocente deve essere liberato, non deve essere flagellato, non deve essere insultato e beffeggiato, non deve essere schiaffeggiato. Ma questa è decisione che spetta a chi governa, non ha chi è governato. Ma anche questo è il peccato del mondo e Gesù dovette portarlo sulle sue spalle interamente, nella sua carne dovette subirlo tutto.

*Allora Gesù uscì, por­tando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: « Ecco l'uomo! ».*

Pilato conduce fuori Gesù con il suo vestito regale: la corona di spine e il mantello di porpora. Lo presenta alla folla con delle parole che suonano come un disprezzo, una dichiarazione di nullità della persona contro la quale i Giudei si stanno così accanendo.

In fondo il suo pensiero è assai semplice. Quest’uomo non vale niente, quest’uomo è sempre e comunque sotto il potere di Roma che può in ogni momento ridurlo così come oggi lo state vedendo. Egli non ha nessuna significanza politica, nessuna forza, la sua regalità è semplicemente da burla e da gioco ed i miei soldati hanno saputo giocare, ed anche bene, con lui.

Se quest’uomo è una nullità politica, un non reazionario, un passivo che tutto subisce e tutto vive senza rivoltarsi contro, perché inveire ancora contro di lui? Perché non liberarlo? Perché non lasciarlo andare per la sua strada?

Pilato presentando così Gesù commette un altro errore. La giustizia non si può fondare sulla commiserazione, essa ha un solo principio ed è sull’innocenza. Pilato deve liberare Gesù perché senza colpa. Lui stesso ha detto che non ha trovato in lui nessuna colpa. Chiedere commiserazione alla folla non è e non deve essere di chi vuole esercitare la giustizia sulla terra. Anche questo è peccato del mondo che si abbatte contro Gesù. Lui lo priva di ogni dignità, di ogni personalità, lo fa passare per un meschino, per un uomo da nulla al fine di ottenere dalla folla il benestare perché lui lo possa liberare.

Per Giovanni Gesù è invece il vero uomo, è l’uomo. Gesù è il modello di ogni uomo, a lui ognuno deve ispirarsi, verso di lui guardare se vuole realmente divenire uomo, ed uscire dalla schiavitù della non umanità nella quale il peccato lo ha condotto e che tiene sempre nei ceppi e nei ferri di una natura corrotta e consumata nella sua essenza, che è sempre, perché tale è rimasta, ad immagine e a somiglianza del suo Creatore.

Gesù è pertanto l’uomo nuovo. Ma se lui è veramente tale, significa che c’è un altro modo di essere, ma anche di concepire le relazioni degli uomini; significa che la vera umanità si costruisce nel perdono, nella sopportazione della violenza, nell’assumersi ogni ingiustizia e viverla per amore del Signore, significa anche lasciarsi catturare dagli uomini e non opporre loro nessuna resistenza, anche quando ti flagellano, ti schiaffeggiano, ti coronano di spine, si burlano di te rivestendoti di ciò che essi vogliono che tu sia, perché così ti possono meglio dileggiare ed umiliare.

In questo processo Gesù è il vero uomo, l’uomo libero, l’uomo signore di tutti i suoi sentimenti; tutti gli altri sono schiavi della loro concupiscenza e superbia, del loro odio, della loro stoltezza, della loro debolezza, della sete di gloria che è nel cuore. Gesù invece è il povero in spirito, l’umile ed il mite, il giusto che soffre ingiustamente, che non si oppone al malvagio e che tutto offre al Padre suo, per rendere a lui gloria.

*AI vederlo i som­mi sacerdoti e le guardie, gridarono: « Crocifiggilo, cro­cifiggilo!».*

Pilato non ottiene quanto sperava dalla sua mossa. Pensare di poterlo ottenere è già per lui un segno di vera stoltezza. Egli non sa chi ha di fronte a sé, non sa che costoro sono degli irriducibili. Non sa che essi hanno già condannato a morte Gesù e che sempre durante il ministero pubblico di Gesù essi avevano più volte desiderato lapidarlo e toglierlo di mezzo.

Pilato è un ingenuo politicamente parlando, è un inetto, perché ignora e non conosce chi realmente sono i suoi interlocutori. Questi non si interessano se Gesù è vero o falso, non si interessano se è giusto od ingiusto, non vogliono neanche sapere se è buono o cattivo, a loro interessa una cosa sola: toglierlo di mezzo, abolire e cancellare la sua esistenza dalla terra.

Un governatore, uno che esercita il potere e non sa chi gli sta di fronte, non conosce la “verità” che abita nel cuore di chi vuole o non vuole una determinata cosa, non è un buon governatore, perché non conoscendo, potrebbe prendere delle iniziative sbagliate, che vanno contro la giustizia.

Pilato è la rovina della giustizia, perché prevede male, e prevede male perché non conosce; ogni sua mossa diviene così contro Gesù e a favore dei nemici di Gesù. Chi vuol governare gli uomini, sia che si tratti di governo civile, sia di governo religioso, deve saper leggere nel cuore e nelle intenzioni recondite dei suoi amministrati; se questa perspicacia egli non la possiede, diviene la rovina di ogni giustizia, perché inevitabilmente cadrà nelle mani dei nemici della giustizia.

Chi governa avrà sempre un momento particolare nella sua amministrazione in cui è necessario conoscere il cuore di chi domanda giustizia per sé o per gli altri, ed anche in chi vuole che giustizia sia fatta contro gli altri. In questo caso l’amministratore della giustizia non può errare, egli dovrà sempre sapere che il cuore dell’uomo è un abisso di invidia, di ipocrisia, di malvagità, di malignità, di volontà di male e che può sempre mostrarlo come un abisso di bontà, di ricerca del bene comune, di desiderio di pace e di comunione, potrà rivestirlo e presentarlo sotto le vesti di un mite agnellino, mentre dentro altro non è che un lupo rapace.

Pilato pensa di trovarsi dinanzi a degli agnellini ragionevoli, mentre in realtà egli ha di fronte dei lupi rapaci, lupi della sera, affamati e assetati del sangue di Gesù. Vedendo il sangue altro non possono fare che gridare che Gesù sia crocifisso, sia messo a morte. Anche questo è il peccato del mondo che si abbatte contro Gesù per sommergerlo. Ma Gesù lo vive per insegnare a noi che chi vuole onorare e glorificare il Padre suo, deve addossarsi anche questo peccato, deve sapere che ci saranno sempre contro di lui, dinanzi a chi deve difendere la sua giustizia, dei lupi rapaci, travestiti da miti e inoffensivi agnellini che altro non domandano che il bene e la pace, e perché il bene e la pace siano conquistati la via è la crocifissione di chi la turba e di chi la pone in questione.

*Disse loro Pilato: « Prendetelo voi e cro­cifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa ».*

A questo punto Pilato vedendo che i suoi tentativi erano falliti. Era fallito quello di liberarlo per scelta del popolo, era fallito l’altro di farlo flagellare per impietosire il popolo dei Giudei con la dichiarazione di nullità umana e politica di Gesù, vuole consegnarlo direttamente alla loro legge, alle loro costumanze, ai loro usi e tradizioni, che in parte, pur sempre sotto la vigilanza di Roma, il popolo dei Giudei conservava.

Lui non vuole crocifiggerlo, non può crocifiggerlo, perché un tale atto sarebbe stato un evidente sopruso, una palese ingiustizia. Quindi vi rinuncia e lo affida nelle loro mani. Vorrebbe. Questa sua stolta decisione aggrava ulteriormente la posizione di Gesù. I nemici di Gesù sanno che con Pilato è sufficiente insistere un altro poco ed egli sarebbe crollato, avrebbe ceduto alle loro richieste. Anche questo è peccato del mondo che si abbatte contro Gesù. Approfittare della debolezza di chi deve governare, di chi deve praticare la giustizia; è quel male del mondo di cui il mondo si serve per fare il male ai suoi simili.

Pilato è un debole, vuole e non vuole, decide e non decide, concede e poi riprende, di questo si accorgono i nemici di Gesù e quindi lo tengono sempre nelle loro mani. Il loro è un sottilissimo gioco di capitolazione. Essi sanno che Pilato capitolerà, è sufficiente giocare con lui e la fine presto e di certo verrà.

*Gli risposero i Giudei: « Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio ».*

I Giudei spostano la discussione. Da politica la fanno diventare questione religiosa. Gesù non deve morire perché ha infranto la legge di Roma. Pilato ha visto bene che in Gesù non c’era colpa politica. Gesù deve morire perché ha infranto la legge del popolo dei Giudei, secondo la quale c’è un solo Dio, in cielo e in terra e Dio è unico, solo. Non ci sono altri dèi e lui non ha figli.

Ora Gesù si è fatto Figlio di Dio, quindi si è proclamato Dio. Questo è peccato, è colpa gravissima di idolatria e chi commette l’idolatria deve essere punito con la morte, perché ha tradito la fede dei Padri, ha violato il primo comandamento, punibile con la lapidazione. “Non avrai altro Dio di fronte a me”. Facendosi Dio, Gesù si è posto di fronte al Dio dei Padri. Questa è colpa evidente, per questa colpa egli deve morire.

L’astuzia e la scaltrezza dei sommi sacerdoti e di coloro che sono interlocutori in questo processo è veramente assai grande, più che grande. Essi sanno cogliere un momento di incertezza nel processo e subito corrono ai ripari. Ciò che prima non dicono, ora lo affermano e vogliono costringere Pilato a divenire esecutore di una sentenza già emessa da loro, ma che per essere eseguita ha bisogno della legalizzazione del governatore di Roma.

*All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: « Di dove sei? ».*

Viene qui svelato il cuore di Pilato. Egli ha paura. Ha paura di Gesù, ma ha ancora più paura della folla. Sicuramente avrà visto Gesù in un modo assai strano, molto differente da ogni altro uomo da lui giudicato e condannato. Ora che ha saputo che si è fatto figlio di Dio, comincia forse a capire qualcosa e per questo la paura in lui aumenta.

Pilato non sa realmente cosa significa farsi figlio di Dio. Ma un uomo si può fare figlio di Dio? Anche se Pilato ignora cosa vogliono dire i sommi sacerdoti con la loro accusa su Cristo Gesù, egli sa tuttavia che il caso che lui è chiamato a risolvere non è del tutto “normale”, non è un caso come tutti gli altri, lo dimostra il fatto che egli si trovi dinanzi ad un uomo avvolto dal mistero, ma anche differente per comportamento da ogni altro uomo.

Ogni altro avrebbe svelato i suoi sentimenti di odio e di vendetta, di rancore e di odio, invece Gesù non ha nulla di tutto questo nel suo cuore; in lui c’è solo desiderio di verità e di amore. Soprattutto in Gesù c’è qualcosa che sfugge a Pilato, qualcosa di cui egli non sa capacitarsi, qualcosa che fa sì che Gesù non sia uno come gli altri, ma molto diverso dagli altri e per questo, al sentire che Gesù si è fatto figlio di Dio, ha ancora più paura. Prima sospettava il mistero, adesso viene messo dinanzi. Il mistero di un uomo è davanti ai suoi occhi ed ora egli è chiamato a pronunziarsi sul mistero di Gesù e non più sulla sua condotta umana. Chi è allora veramente Gesù. Ma prima di tutto di dove è Gesù? Della terra o del cielo? Questo è ciò che Pilato vuole sapere.

*Ma Gesù non gli diede risposta.*

Gesù non risponde alla domanda di Pilato. Quando Egli non risponde il motivo è uno solo, la domanda non nasce dal desiderio di conoscere la verità, e poiché Gesù dona solo risposte secondo verità. Se lui non risponde, significa che la domanda non nasce dalla verità del cuore, nasce invece da mille altri motivi, che non sono amore della verità.

È importante cogliere questo aspetto del comportamento di Gesù. Ogni qualvolta l’uomo esce dalla verità anche nella sua richiesta o inchiesta, perché non conforme ai canoni della ricerca della verità, che vuole che essa venga cercata per se stessa, indipendentemente dalla persona o dai suoi comportamenti, dalle sue origini e attuali situazioni storiche, Gesù non risponde. Egli tace. Lui è la verità ed ogni sua risposta deve essere per la verità; ora la verità non tollera che si possa porre una questione che indaghi su se stessa se all’origine nel cuore non c’è la verità della ricerca. Poiché Pilato non cerca nel suo cuore la verità, Gesù non può rispondere alla sua domanda.

*Gli disse allora Pilato: « Non mi parli? Non sai che ho il po­tere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce? ».*

Dinanzi al silenzio di Gesù, Pilato non comprende e quasi perde la sua calma. Vuole che Gesù parli. Gesù deve parlare a Pilato, ma il motivo che viene addotto non è certo un motivo di verità, è invece un motivo di arbitrio.

Gesù deve parlare a Pilato perché la sua vita ora è nelle sue mani. Da lui dipende la libertà, ma anche da lui dipende la condanna alla morte di croce.

Gesù non deve parlare perché Pilato ha il potere di mettere in libertà e il potere di mettere in croce. Egli deve parlare per dire solo quella verità che Pilato non cerca, non vuole cercare, anche se attualmente ha paura ed agisce con essa nel cuore.

Qui Pilato fa una affermazione che è la negazione di ogni giustizia. Il potere di mettere a morte una persona o di liberarla può essere esercitato solo in seguito alla dimostrazione per via giuridica della colpevolezza dell’imputato o della sua non colpevolezza. Quando questo potere dovesse essere esercitato senza aver precedentemente dimostrato lo stato di “giustizia” di una persona, ovvero se colpevole o innocente, un tale esercizio della potestà sarebbe un arbitrio, un abuso di potere e di autorità.

Pilato in fondo dice a Gesù che lui è la legge, lui è il giudice, lui è anche l’esecutore della sentenza. Tutto è nelle sue mani. Gli fa sentire il peso della sua autorità. Anche questo è il peccato del mondo che Gesù ha portato sulle sue spalle. Questo peso è enorme nella storia dell’umanità, poiché più che spesso l’uomo nei confronti dell’altro uomo si fa legge, giudice e carnefice. E questo non è consentito a nessuno. Nessun uomo ha un tale potere. Chi dovesse arrogarselo sarebbe il nemico dell’uomo e potrebbe governare gli uomini solo con la violenza ed il sopruso ed ogni altra angheria e tirannide. Purtroppo Gesù ha vissuto tutto questo e Giovanni ci dimostra qual è in verità il peccato del mondo contro il quale l’uomo ogni giorno si schianta e muore. Ma Gesù è venuto a liberare l’uomo da questa schiavitù.

*Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun po­tere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».*

Gesù ora risponde a Pilato; gli dice che lui non può arrogarsi quell’autorità che lui pretenderebbe di poter sempre e comunque esercitare. L’autorità che lui ha discende dall’alto. In quanto egli ha potere su Gesù è perché è venuta la sua ora ed il Padre gli ha concesso questo potere di giudicare il suo figlio unigenito. Se non fosse venuta la sua ora, egli non avrebbe potuto esercitare nessuna potestà né di vita e né di morte, perché il Padre non lo avrebbe permesso.

Perché allora il Padre lo ha permesso? Il motivo è teologico e soteriologico insieme. Gesù si addossò tutto il peccato del mondo; il mondo con il suo peccato si è abbattuto su di lui. Uno dei più gravi peccati è la relazione di giustizia tra gli uomini ed è il più pesante, il più gravoso, il più umiliante, perché priva l’uomo della sua dignità di essere uomo.

Gesù ha dovuto sperimentare su di sé l’assenza di ogni giustizia, ha provato ogni sorta di ingiustizia nel suo corpo e nel suo spirito, insegnandoci che anche contro questo peccato è difficile potersi liberare; chi libera è sempre il Signore e per questo urge sempre pregare che non si cada in potere dell’uomo, ma per non cadere è necessario che il Padre non conceda su di noi nessun potere all’uomo, non gli dia la possibilità di poterci giudicare e condannare ingiustamente.

Questo può accadere finché non arriva la nostra ora; quando la nostra ora sarà arrivata, allora il Padre dei cieli concede il potere ad un uomo e questo compie l’opera di vittoria del mondo su di noi. Ma il mondo vince perché noi dobbiamo rendere gloria al Padre nostro celeste, ma vince solo quando è la nostra ora di glorificare il Padre, fino a quel momento l’uomo non viene investito di questo potere e quanto avviene attorno a noi lui neanche lo percepisce, gli è come ignoto, oppure diviene difficile togliere un solo capello, nonostante l’invidia e la malvagità che regna nel cuore.

Precisato questo, Gesù dice a Pilato la sua responsabilità, la sua colpa è minore di fronte a quelli che glielo hanno consegnato; costoro hanno una colpa ed una responsabilità più grande.

La colpa di Pilato è quella di non sapere cosa fare dinanzi ad un atto di giustizia da rendere ad un uomo ingiustamente accusato. Egli è un debole e della sua debolezza è colpevole. Sa che Gesù è giusto, che non ha commesso nulla di male e tuttavia non lo libera, anzi lo fa flagellare, lo mette nella condizione di essere liberato per scelta, paragonandolo ad un criminale già condannato per il suo crimine. Se lui non fosse stato investito di questa responsabilità, lui minimamente si sarebbe interessato del caso Gesù.

Il Vangelo rende a Pilato questa testimonianza. Erode avrebbe voluto qualche volta mettere le mani su Gesù; mai questo è detto di Pilato. La colpa dei sommi sacerdoti e dei farisei è invece una colpa di invidia, di gelosia mortale contro Gesù e questa viene dalla superbia della vita. Quello dei sommi sacerdoti è un peccato satanico. Satana ha invidia dell’uomo, i sommi sacerdoti hanno invidia di Gesù e per questo vogliono toglierlo di mezzo. Non vogliono toglierlo di mezzo né perché si è fatto re e né perché si fa figlio di Dio.

Questo deve essere chiaro quando si parla di Gesù. Essendo quello di Pilato un peccato di fragilità umana, mentre quello dei sommi sacerdoti e dei farisei un peccato di superbia satanica, la gravità è ben diversa, la colpevolezza anche. E tuttavia anche Pilato è colpevole e responsabile; è responsabile per non aver applicato la giustizia per debolezza, o per paura dei sommi sacerdoti.

**LA CONDANNA A MORTE.**

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo;*

Dalla risposta di Gesù che non era sulla domanda postagli, ma sull’affermazione del potere di vita e di morte che Pilato avrebbe potuto esercitare in qualsiasi momento, Pilato comprende che Gesù sa la verità dei fatti, sa chi è lui e sa chi sono i sommi sacerdoti e per questo ora cerca di liberarlo.

Gesù non solo è un uomo giusto, è anche un uomo che conosce l’uomo, sa anche il motivo della sua azione. Questo Pilato non lo sa, la storia gli sfugge di mano, i cuori non sono in suo potere; mentre per Gesù tutto è chiaro, più che la luce del sole a mezzodì.

Per Pilato tutto diviene più chiaro, la sua mente si schiarisce; Gesù è giusto, saggio, conoscitore degli eventi, sa chi è più colpevole, da chi è meno colpevole. Quell’uomo che gli è dinanzi è portatore di un mistero indecifrabile ai suoi occhi, ma pur tuttavia portatore di un mistero e per questo vuole liberarlo. Questa la sua decisione in seguito all’ultimo colloquio. Ma lui è un debole.

*ma i Giudei gridarono: « Se li­beri costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare ».*

Prima i Giudei gridano che Gesù deve essere condannato perché si è fatto re dei Giudei. Visto che quest’accusa non ha alcun peso nel giudizio di Pilato, la cambiano e accusano Gesù di essersi fatto figlio di Dio. Poiché neanche questa seconda accusa ha preso piede nella mente e nel cuore di Pilato, ritornano alla prima, ma capovolta.

Non è più Gesù che è accusato, viene accusato Pilato. L’accusa che gli rivolgono, se dimostrata vera, era per lui morte politica e non solo, sarebbe stata anche morte civile e persino morte fisica.

Viene accusato Pilato di cospirazione politica, di connivenza. Gesù si è fatto re, così facendosi si è messo contro l’imperatore di Roma che non tollerava soprusi politici nel suo impero. Pilato vuole liberare un nemico di Cesare, vuole mandare in libertà uno che lotta contro Cesare. Se lui dovesse fare una tale azione, significherebbe ai loro occhi che egli non è un amico vero, sincero di Cesare, egli è un amico apparente ed un nemico nascosto; la liberazione di Gesù lo confermerebbe.

Veramente diabolici questi Giudei. Vogliono la morte di Gesù e morte deve essere ad ogni costo; poiché non riescono a convincere Pilato accusando Gesù, passano per un’altra strada, quella di accusare Pilato di essere connivente con Gesù e quindi nemico di Cesare.

Spostando l’accusa, Pilato è lui stesso coinvolto in persona, egli non ha più scelta, non può più giocare con loro e lui lo sa: c’è una sola decisione da prendere, o scegliere la sua morte politica, civile ed anche fisica, oppure optare per la morte di Gesù.

La scienza satanica di cui i Giudei sono maestri è riuscita nel suo intento. Quando non si può colpire direttamente l’innocente, lo si colpisce indirettamente, colpendo coloro che in qualche modo vogliono difendere la sua non colpevolezza. Quando un uomo è toccato lui direttamente, nella sua persona, egli sceglierà sempre per la sua persona, a meno che non sia un vero convertito ed un vero uomo di Dio.

Pilato non è uomo di Dio, non è un convertito, è un uomo debole. La debolezza lo vincerà, anche se con umana saggezza e prudenza vorrebbe prendere tempo, vorrebbe far finta di non aver capito l’accusa rivoltagli.

*Udite queste parole Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.*

Pilato riconduce fuori Gesù. Assume ora la posizione del Giudice. Sta per emettere la sentenza. Ormai si può anche presagire quale sarà. Ma prima tenterà ancora un inutile gioco con i Giudei. Ma lui lo sa che è un gioco ed anche i Giudei. Tuttavia da questo gioco emergono delle verità che è giusto che vengano prese in esame e prospettate in tutta la loro gravità.

*Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re! ».*

Poiché per loro Gesù è re, Pilato si prende gioco di loro e beffandosi e schernendoli presenta loro il loro re.

Pilato sa che Gesù non è re di Roma, né contro Roma. La condanna di Gesù è un fatto interno al giudaismo. Ecco perché lui lo presenta con delle parole precise: “Ecco il vostro re!”. Il re è vostro, voi volete ucciderlo perché non lo volete riconoscere come il vostro re. Questa la verità, voi non lo volete uccidere perché è re contro Roma, lo volete uccidere come vostro re.

In questa frase di Pilato è contenuto tutto il dramma religioso dei Giudei. È questa la verità, non ce ne sono altre; tutte le altre “verità” fin qui addotte, sono solo di facciata, servono a coprire il cuore e quanto vi è in esso. Se Gesù è rifiutato come loro re, significa che essi non lo vogliono come messia, come inviato di Dio, poiché il re che sarebbe venuto in Israele sarebbe stato solo il Messia e come tale egli era stato accolto nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme qualche giorno prima.

Prima i Giudei avevano messo Pilato alle strette, ora è Pilato che mette loro dinanzi alle loro responsabilità. Se vogliono condannare Gesù lo devono condannare perché è il loro re, lo devono condannare perché è il loro Messia, come tale lo devono rifiutare, come tale devono ora chiedergli che venga condannato alla morte di croce.

Ad ognuno le sue responsabilità. A Pilato è stato chiesto di assumersi le sue, ora Pilato chiede che si assumano le loro. Lui condannerà Gesù, ma non come un sovvertitore dei principi di governo del popolo dei Romani, ma come un “sovvertitore” del costumi e dei principi che regolano l’agire dei Giudei.

*Ma quelli gridarono: « Via, via, crocifiggilo! ».*

A loro non interessa il motivo della condanna, interessa solo che venga crocifisso e subito. Gesù non deve più rimanere su questa terra ed il modo per toglierlo di mezzo è solo la crocifissione. Pilato dunque deve fare subito, deve emettere la sentenza di condanna a morte per crocifissione.

Quando il cuore è governato dall’invidia, questa acceca e non riescono neanche a capire la sottigliezza e lo spostamento di motivo di colpevolezza operato da Pilato. Tanto può l’invidia e la gelosia, quando rendono duro come pietra il cuore e la mente di un uomo, di una categoria di uomini.

*Disse loro Pilato: « Metterò in croce il vostro re? ».*

Pilato non cede. Loro devono volere la morte di Gesù come il loro re. Questa è la condizione. Se loro non confesseranno che Gesù è il loro re, egli non consegnerà loro Gesù.

*Risposero i sommi sacerdoti: « Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».*

Ma loro non cedono. Loro non riconoscono Gesù come loro re. Loro re è solo Cesare. Al di fuori di Cesare loro non hanno re.

Pilato avrebbe voluto che Gesù fosse condannato come loro re. Loro invece non solo non riconoscono Gesù come loro re, non riconoscono nessun altro se non Cesare.

Questa loro confessione di fede è l’apice del rinnegamento di Dio, poiché secondo la loro fede Dio era il Re d’Israele e quanti lo governavano come re, lo facevano solo in suo nome e con la sua autorità. Rinnegando Cristo come loro re, devono necessariamente rinnegare Dio, il vero, il solo, l’unico re che lo aveva inviato perché in suo nome governasse e reggesse il suo popolo.

Se Cesare è il loro re, e Cesare è un pagano, uno senza Dio, anzi un idolatra, perché lui stesso si era considerato Dio, si era fatto Dio, quanti lo hanno scelto come re, mettendolo al posto di Dio, hanno scelto l’idolatria come via della loro fede.

Il processo secondo il quarto Vangelo non è fatto a Gesù, è fatto al popolo di Dio, il quale ora confessa perché esso è contro Gesù. Esso è contro Gesù, lo vuole tolto di mezzo, vuole che sia condotto per essere crocifisso, perché egli gli ricorda il vero Dio, ed esso non ha vero Dio, non ha il Dio dei Padri come suo Dio, suo Dio è l’uomo, che sia un Cesare o un altro uomo, ha poca importanza. È evidente il motivo della condanna di Gesù, palese, a tutti manifesto.

Pilato, che è il rappresentante del mondo, attesta alla storia che Gesù viene tolto di mezzo a causa di questa apostasia del popolo di Dio. Il processo si può chiudere e di fatto si chiude. Non c’è più bisogno che Pilato tergiversi, che si prenda ancora del tempo. Gli attori si sono manifestati, sappiamo chi sono, cosa vogliono

Gesù vuole che il Padre suo sia riconosciuto come l’unico vero Dio, l’unico vero Re, lui è il Messia, l’inviato di questo vero ed unico Re ed è venuto per condurre loro alla vera regalità, che è quella del Padre suo. Il Signore è il mio Pastore da quando esisto. Questo avrebbero dovuto confessare e gridare i capi dei Giudei.

I Giudei invece hanno abbandonato il vero Dio, lo hanno rinnegato, non vogliono più accoglierlo, loro ormai hanno il mondo, sono del mondo, appartengono al mondo e il mondo ha un suo re, Cesare. Loro sono per Cesare, non possono essere per il Signore né per chi il Signore ha inviato.

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

Ora che tutto questo è chiaro, Pilato può uscire di scena, può andarsene, e se ne va convalidando la loro scelta di ateismo e di apostasia. Egli non difende più Gesù, non deve neanche difenderlo, sarebbe inutile ogni tentativo di difesa; avendo essi scelto Cesare, in qualsiasi altro modo avrebbero condannato Gesù. Gesù è morto nel loro cuore, deve morire dalla loro storia. Gesù non serve loro, ma Gesù non serve a chiunque ha deciso di avere come suo re Cesare.

Ci spieghiamo ora perché per Giovanni i particolari storici non sono essenziali. Lui, come sempre, va al cuore della verità, all’essenza del rapporto tra Gesù e il suo popolo e mette in luce la verità che sta dietro i singoli episodi, i singoli eventi. Questa verità fa sì che si possano leggere le ultime ore di Gesù con occhio di vera luce e quindi vedere la storia dal di dentro di essa.

Vista dal di dentro la storia rivela le vere ragioni della morte in croce di Gesù e queste ragioni sono l’idolatria e l’apostasia, la non conoscenza di Dio che diviene aperta confessione di ateismo ed appartenenza totale al mondo. Chi si fa governare da Cesare non può essere governato da Dio.

Lo dimostra il fatto che quando Cesare ha voluto governare i discepoli di Gesù, questi si sono lasciati rimettere in croce assieme al suo Maestro, ma non hanno rinnegato Dio, il vero Dio, quel Dio che l’Inviato di Dio, Gesù, aveva loro fatto conoscere secondo verità.

**LA CROCIFISSIONE.**

*Essi allora presero Gesù ed egli. portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio. detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.*

Viene qui descritto con rara semplicità, senza eccedere in nessun particolare storico, che non fosse necessariamente indispensabile, quanto è avvenuto dopo che Pilato decise che Gesù fosse crocifisso.

Essi, grammaticalmente parlando sono i Giudei. Sono costoro che prendono Gesù anche se tutto ciò che avviene, avviene per mezzo di soldati romani. Sono pertanto loro i veri autori, gli autori della crocifissione di Gesù, chi lo crocifigge manualmente, è solo un loro operaio, ma senza alcuna responsabilità, se non quella che deriva da una qualche assunzione di iniziativa personale contro Gesù. Di questi saranno sicuramente responsabili, ma non della crocifissione.

Gesù è crocifisso in mezzo ad altre due persone. Non si dice chi esse fossero, né che reato avessero commesso. Si dice solamente che Gesù è in mezzo a loro due, che uno è da una parte e uno dall’altra.

*Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».*

Pilato vuole che tutto il mondo sappia perché Gesù è stato crocifisso. Il vero motivo per cui Gesù è stato condannato è perché è stato riconosciuto, o meglio accusato di essersi fatto re dei giudei.

Viene qui convalidata la motivazione della sentenza, ma convalidando la motivazione, viene anche resa pubblica l’apostasia dei Giudei, poiché loro lo hanno misconosciuto come loro re, proclamando pubblicamente, dinanzi al mondo, che loro non hanno re, il solo loro re è Cesare.

*Molti Giudei lessero questa iscri­zione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città, era scritta in ebraico, in latino e in greco.*

Inoltre, poiché l’iscrizione è in latino, in greco e in ebraico, tutto il mondo conosce la vera motivazione. Gesù non è stato condannato perché è stato riconosciuto come il Messia di Israele. È stato condannato perché i Giudei lo hanno presentato a Pilato perché lo condannasse, essendo stato da loro accusato di essersi fatto re. Quindi Pilato ha scritto bene, sapeva quel che scriveva. Ha scritto il risultato del processo. Non poteva scrivere altro, perché altro non è emerso dal confronto tra Gesù e i suoi accusatori.

*l sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: « Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: lo sono il re dei Giudei ».*

I sommi sacerdoti dei Giudei, che avevano ben capito il senso di quelle parole e che dinanzi alla storia avrebbero sempre gridato il loro tradimento della fede nel Dio dei Padri, vorrebbero che Pilato cambiasse la scritta. Vorrebbero che egli scrivesse un altro motivo di condanna. Da Gesù Nazareno: il re dei Giudei; avrebbe dovuto scrivere: Egli ha detto: Io sono il re dei Giudei”.

Essi vorrebbero che Gesù fosse condannato per una specie di zelotismo, per esaltazione politica, come reazionario al regime di Roma. Ma questo non era emerso dal processo e quindi Pilato avrebbe dovuto emettere una motivazione non riguardosa della storia, in aperto contrasto con essa.

Gesù è per natura il re dei Giudei, per natura divina e per natura umana, poiché come tale fu consacrato da Dio. Gesù non può passare alla storia come un ribelle contro un’autorità, un sedizioso, uno zelota, e neanche come un povero esaltato che ha pensato con la sua forza di ribellarsi al potere di Roma, che in quei tempi era inflessibile e puniva con crudeltà ed atrocità ogni violazione della legge che reggeva i rapporti con i popoli vinti.

Gesù non è tutto questo e Pilato lo ha scritto. Tutto il mondo ora lo sa. I sommi sacerdoti vogliono invece che il mondo non lo sappia e per questo chiedono a Pilato il cambiamento della motivazione della condanna.

*Rispose Pilato: « Ciò che ho scritto, ho scritto ».*

Pilato è invece decisamente per la sua motivazione e questa volta non accetta compromessi, né suggerimenti. Quello che ho scritto, ho scritto e così dovrà rimanere, per sempre, nella storia, nei secoli e nell’eternità.

Dio è con Gesù, ogni dettaglio, anche se piccolo, o apparentemente insignificante, deve essere collocato nella verità, al suo proprio posto. E tutto nel Vangelo secondo Giovanni riceve il suo posto nella verità; niente viene trascurato. Questa la bellezza del quarto Vangelo. Veramente Giovanni è l’aquila dall’occhio profondo che sa scandagliare gli abissi, penetrare il mistero di Dio e dell’uomo e mettere ogni cosa al suo posto, al posto che occupa nella verità.

È giusto pertanto che ciò che Pilato ha scritto resti scritto per i secoli eterni.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica.*

Era consuetudine che ai soldati appartenessero gli abiti dei condannati. Essi prendono le vesti e ne fanno quattro parti. Ma c’è anche la tunica di Gesù.

*Ora quella tunica era senza cuci­ture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.*

Questa tunica è senza cuciture, è un unico pezzo, da cima a fondo. Che fare di essa? Sarebbe un errore dividerla, ma d’altronde ognuno deve averne un pezzo, così è la consuetudine e l’usanza.

*Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:*

Essi pensano allora di non stracciarla, di non dividerla in quattro parti, avrebbero rovinato la tunica e con le parti ricavate non avrebbero potuto trarre nulla di buono.

Decidono invece di tirarla a sorte. Su chi sarebbe caduta la sorte, costui sarebbe stato il proprietario dell’intera tunica.

*Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

Inconsciamente ed inconsapevolmente i soldati compiono la Scrittura che aveva previsto anche questo del Messia. Coloro che sarebbero stati i suoi carnefici, avrebbero diviso tra di loro le sue vesti e sulla sua tunica avrebbero gettato la sorte.

La testimonianza della Scrittura è attestazione della verità della regalità di Gesù, poiché la Scrittura dice questo e lo predice del Messia. Il Messia, l’Unto del Signore, dopo essere stato condannato, nell’atrocità del supplizio gridava a Dio la sua condizione e quanto stava avvenendo attorno a lui.

*E i soldati fecero proprio così.*

Viene qui posto il sigillo all’affermazione della Scrittura, alla sua testimonianza. Gesù è il vero re d’Israele. Lo ha attestato Pilato che lo ha condannato per questo motivo, lo conferma la Scrittura che prevede e profetizza quanto a lui sarebbe capitato nell’ora della sua crocifissione.

La Chiesa ha sempre visto nella tunica di Gesù se stessa, la sua unità. Ciò che i soldati non fecero, molti dei suoi figli lo hanno fatto, lo fanno e lo faranno: dividerla non in molte, ma in infinite parti.

La bellezza della Chiesa è la sua unità; nell’unità è la sua forza, la sua testimonianza, la sua credibilità. Questo vale per la Chiesa universale, ma anche per ogni realtà locale, diocesi, o parrocchia, o altra forma, nella quale la Chiesa universale viene resa presente.

La Chiesa universale vive sempre in una realtà particolare e questa realtà particolare deve sempre esprimere l’essenza della Chiesa che è una.

Perché questo avvenga e si compia è necessario camminare nella verità e la verità è data dalla Parola di Gesù. Chi si allontana dalla Parola, chi la Parola non conosce, chi la ignora, chi presume di conoscerla, tutti costoro divengono, prima o poi, “divisori” della Chiesa, spaccano la sua unità e la riducono in pezzi, se non in frantumi.

Ma camminare nella Parola costa il sacrificio della propria vita, quell’umiltà che è capace di annientamento, di rinnegamento di sé, come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli.

Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve lasciarsi lui frantumare dalla Parola per divenire una cosa sola con la Parola. Questo è il segreto. Ma lasciarsi frantumare è perdere la propria identità umana. Chi si lascia frantumare perde tutto se stesso, ma perdendosi si ricompone nella Parola e ricomponendosi in essa riacquista l’identità della Parola.

Divenuto una cosa sola con la Parola egli diviene costruttore dell’unità della Chiesa, perché sa qual è la giusta via per far sì che non solo la Chiesa rimanga una, sia in verità quella che Gesù ha voluto che essa sia, ma anche cresca nell’unità e coinvolga tutti i suoi figli perché si lascino frantumare dalla Parola e divenire una cosa sola con essa.

I santi, che sapevano questo si sono lasciati frantumare, hanno consacrato la loro vita alla verità, sono diventati una sola realtà con la Parola e hanno ricucito gli strappi che altri avevano operato nella tunica inconsutile di Gesù, nella sua santa Chiesa. Questo è il mistero e la forza della santità. Dove il peccato divide e separa, crea lo scisma, la santità unifica, ripara, fa crescere quell’unità che è la credibilità della Chiesa, perché espressione della sua carità.

**GESÙ E SUA MADRE**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.*

Viene qui precisato chi sta presso la Croce. Accanto a Gesù vi sono tre donne, tre “Maria”: Maria, la Madre di Gesù, Maria di Cleofa, Maria di Magdala.

Poiché è la prima volta che si parla di Maria di Cleofa e di Magdala, diviene difficile l’identificazione di esse. Pensare che sia una donna già precedentemente presentata, ma con altro nome, diviene impossibile poterlo giustificare.

Ciò che il Vangelo dice, lo si chiarifica e lo si comprende; ciò che il Vangelo non dice, se non lo dice, non lo dice per una ragione assai importante e quindi dobbiamo rispettare anche il suo silenzio.

Il Vangelo non è curiosità, non è ricerca di particolari storici, esso deve rimanere sempre un lieto annunzio, una buona novella, una proclamazione di gioia e come tale deve essere sempre conservato.

Ciò che invece è interessante cogliere è la presenza di queste tre donne accanto a Gesù. Degli altri non c’è nessuno, tranne che Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

La sequela è fino in fondo, ma andare fino in fondo costa il sacrificio di noi stessi. Gesù lo aveva detto: molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Sono pochi coloro che arrivano fino ai piedi della croce, per vivere il martirio dello spirito assieme a Gesù.

In queste poche righe si potrebbero leggere tante altre cose: la grande sensibilità di amore della donna, che quando ama, ama veramente in modo vero Gesù; l’aridità invece dell’uomo, che sovente resta fuori del mistero di Gesù, anche se opera e lavora per lui; la sproporzione tra le donne presenti alla croce e gli uomini: tre a uno, anche se il numero è sempre simbolico e non reale nella scrittura. Tuttavia è innegabile la presenza delle donne e l’assenza degli uomini.

È possibile anche vedere la giusta modalità di come si segue il Signore attraverso la presenza di Giovanni. Può arrivare sino al Golgota, al luogo del cranio, può assistere Gesù che muore e raccogliere le sue ultime volontà solo colui che ama il Signore. Chi non lo ama, chi non lo ha messo al primo posto nel suo cuore, segue Gesù per un certo tempo, poi se ne allontana, non ce la fa, perché solo l’amore è la forza della sequela e segue Gesù solo chi lo ama più della propria vita.

*Gesù allora, vedendo la madre e Iì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: « Donna, ecco il tuo figlio! ».*

Gesù, lasciandosi crocifiggere, ha già dato tutto di sé all’uomo. Fra qualche istante riverserà su di lui lo Spirito Santo e per sua opera il Padre suo diventerà anche Padre del Discepolo. Viene con la morte di Gesù dato all’uomo tutto Dio, in una relazione nuova, operata dallo Spirito, che crea l’uomo come nuova creatura, lo crea come figlio del Padre, in Cristo Gesù, nella sua santità.

Ma Gesù non ha solo il Padre e lo Spirito Santo e se stesso da donare al suo discepolo. Possiede anche un bene grandissimo, il più alto bene, che gli viene dalla sua incarnazione: la Madre sua, che per Gesù, è un bene uguale al Padre, pur nella differenza di divinità che separa i due beni. Il Padre è Dio e gli ha dato la vita come Dio, ha ricevuto da lui per generazione la personalità divina. Dio è il sommo bene per lui, su di lui deve riversare tutto il suo amore.

Anche la Madre ha dato a lui la vita per generazione, la sua natura umana viene da Maria, ma venendo da Maria la sua natura umana, da Maria non è nata la natura umana, è nata la Persona divina. Maria è vera Madre della Persona divina - come Dio è vero Padre della Persona divina - anche se in ragione della sua umanità. Da Maria è nata la Persona divina nella sua umanità ed è per questo che ella a giusto titolo è detta Madre di Dio.

Questo bene così prezioso egli ancora non lo ha dato a nessuno. A chi può darlo se non al discepolo che egli ama? Ma come può darlo al discepolo, se questi non viene costituito figlio di Maria?

Prima Gesù costituisce sua Madre, Madre del Discepolo. Dobbiamo anche chiederci il perché di questa priorità. Prima viene la Madre, è la Madre che genera il Figlio; se la Madre non genera, il figlio non esiste. Gesù dona una priorità che è poi nell’ordine naturale delle cose, che diviene anche ordine soprannaturale.

Avendola Gesù costituita Madre del discepolo, conferisce alla Madre sua una maternità universale che ella dovrà vivere per tutto il tempo della storia e dovrà conservare per l’eternità beata, poiché nella storia e per l’eternità Maria dovrà essere madre di Gesù e madre del discepolo che Gesù ama.

Ci troviamo dinanzi al mistero della maternità mistica di Maria. Ella che aveva generato fisicamente Gesù, in Gesù deve ora generare misticamente, per mistero di grazia, ogni discepolo di Gesù. Come ogni discepolo di Gesù attraverso le acque del battesimo diviene un solo corpo con Gesù, diviene per opera dello Spirito Santo, figlio di Maria. Questo il grande dono che Gesù fa dall’alto della croce alla Madre sua.

Maria così diviene Madre del Corpo mistico di Gesù, che è la sua Chiesa, ed è Madre vera del discepolo, perché il discepolo è membro vero di quel corpo che fisicamente è nato da Maria per opera dello Spirito Santo, che lo ha concepito nel suo seno verginale.

Questo deve significare per tutti che non ci può essere retta confessione sulla Persona di Gesù, che non sia confessione della divina maternità di Maria, ma anche che non ci può essere confessione retta sul corpo di Gesù, che non sia confessione della maternità spirituale e mistica di Maria verso ogni discepolo del Signore.

Averla Gesù costituita Madre del discepolo, aver dichiarato dall’Alto della croce che il discepolo che Gesù amava è il figlio di Maria, vero, reale figlio, anche se non fisicamente figlio, poiché il concepimento non è avvenuto nel suo seno ma nel suo spirito, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. ciò non significa che tutto sia compiuto.

Questo vale anche per Gesù. Pur avendo egli compiuto la redenzione del mondo una volta per tutte per opera della sua passione, morte e risurrezione, ciò non significa che l’uomo di per se stesso è salvo. È salvo se accoglie la verità e la grazia e le fa fruttificare nel suo cuore.

E così occorre che anche il discepolo voglia riconoscere Maria come Madre e per questo viene invitato da Gesù a vedere Maria come sua Madre.

*Poi disse al di­scepolo: « Ecco la tua madre! ».*

Con queste parole viene costituita una relazione di reciprocità. Maria è data come Madre al discepolo che Gesù amava e il discepolo che Gesù amava viene dato a Maria come suo figlio. Donna, ecco tuo figlio! Figlio, ecco tua Madre!

È necessario che vi sia questa reciprocità di figliolanza e di maternità, non basta che la madre generi, è necessario che il Figlio senta di essere generato dalla Madre. Non solo lo senta, lo sappia, perché dalla conoscenza della sua vera Madre nasca nel suo cuore quel rapporto di amore, di fiducia, di abbandono, di consegna.

Senza questa scienza e conoscenza mai il discepolo avrebbe potuto consegnarsi a Maria, sarebbe stato un rapporto da Maria verso il discepolo, ma non dal discepolo verso Maria. Invece il rapporto deve essere reciproco: da Maria verso il discepolo e dal discepolo verso Maria, da vera Madre e da vero figlio.

L’amore del discepolo di Gesù verso la Madre sua è amore filiale, che deve essere rispetto, fiducia, abbandono, consegna, lode, benedizione, ringraziamento, onore, canto del cuore, desiderio di comunione e di vicinanza, volontà di essere sempre assieme a lei in questa vita e nel regno dei cieli. Da questa duplice relazione, ascendente e discendente, dalla Madre verso il Figlio e dal Figlio verso la Madre, nasce la Pietà Mariana, che non può essere solo pia pratica religiosa, ma vero amore. L’amore è custodia della volontà di Gesù, che è anche volontà di Maria, desiderio che il discepolo compia tutta la volontà di Dio contenuta nella Parola di Gesù.

Nasce quel culto verso la Madre del discepolo, oltre che Madre di Gesù, che ha contrassegnato tutta la storia della Chiesa di Gesù, specie della Chiesa cattolica, dove veramente Maria è vista e pensata come la Madre del discepolo.

*E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

E tuttavia non è sufficiente che Gesù l’abbia data al discepolo come Madre, una madre si accoglie, si riconosce, si confessa privatamente e pubblicamente come la propria Madre.

È quello che fa il discepolo, il quale la prende nella sua casa, l’accoglie nel suo cuore; riceve e costituisce il bene prezioso che Gesù gli ha lasciato come testamento dall’alto della croce.

Ormai ci sarà una sola unità di Madre e di Figlio; qualora questa unità dovesse essere disciolta, abbandonata, sarebbe anche la fine del discepolo, il quale ormai esiste non nella relazione tra Gesù e lui, ma nella relazione tra sua Madre e lui.

Gesù salendo al cielo ha voluto che la relazione con lui passasse attraverso la relazione con la Madre sua e che tra il discepolo e sua Madre vi fosse la stessa relazione che vi è tra lui e la Madre; la sua è una relazione di Madre-figlio.

Il discepolo di Gesù esiste in questa relazione di Madre-figlio e fuori di questa relazione non c’è relazione con Gesù, perché se la relazione sua è quell’esistenza di Madre e di Figlio, nessuna altra relazione potrà essere vera con lui, se non in questa relazione dettata dall’Alto della croce e che vuole che Madre e Figlio siano un’unità inscindibile, inseparabile per i secoli eterni.

La questione Mariana non è accidentale nel dialogo ecumenico, essa è essenziale, quanto è essenziale la nostra relazione con Gesù, ma poiché Gesù è in relazione con la Madre ed in questa relazione di maternità ha incluso ogni suo discepolo, non c’è vero discepolo di Gesù se non in questa relazione. Ora se non esiste il discepolo vero di Gesù se non in questa relazione, questa relazione non può essere secondaria, accidentale, deve essere essenziale di necessità. Maria non può uscire dalla vita del credente come non può uscire dalla vita di Gesù.

Abbiamo precedentemente detto che per Gesù non c’è differenza come rapporto filiale tra il Padre celeste e la Madre terrena. Tutti e due gli hanno dato la vita, tutti e due sono per lui uguali quanto al dono della vita, anche se differisce la vita che l’uno e l’altro gli hanno dato.

Questo stesso discorso vale per il discepolo che Gesù amava. Il discepolo è concepito per opera dello Spirito Santo quale figlio di Dio nelle acque del battesimo, ma per nascere figlio di Dio, deve inserirsi nel corpo mistico di Gesù, che è il corpo nato da Maria. Divenendo un solo corpo con Cristo, diviene figlio di Maria e quindi la nascita dallo Spirito che lo fa figlio di Dio lo fa anche figlio di Maria. Come per il Cristo la doppia nascita pone il suo spirito in una stessa intensità di amore per il Padre suo celeste e per la Madre sua terrena; così il discepolo deve sempre vivere una sola intensità di amore, nello Spirito Santo, sia per il Padre suo che per la Madre sua celeste.

C’è un unico amore, anche se orientato per il Padre e per la Madre; se c’è un unico amore, questo amore deve rimanere indiviso per tutta l’eternità. Volerlo dividere è come distruggerlo, è dichiarare non amore l’amore verso il Padre. Non sarà mai possibile amare il Padre di un amore vero se non si ama la Madre di un amore vero, perché è un unico concepimento, un’unica nascita, una sola vita in Cristo Gesù.

È in questo amore dovuto il principio del vero culto a Maria ed è anche in esso che questo culto cresce, si sviluppa, si purifica e si rinnova, poiché il vero amore è sempre un amore che rinnova e ringiovanisce, purifica ed eleva il cuore alle soglie del cielo.

**GESÙ MUORE**

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: « Ho sete ».*

Con la consegna della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre Gesù ha compiuto tutto quanto il Padre gli ha comandato di fare e di dire in mezzo a noi.

Ci saranno ancora altre cose da compiere, ma queste dovranno essere operate dopo la sua risurrezione gloriosa, quando si fermerà anche in modo visibile con i suoi discepoli nei quaranta giorni che precedono la sua gloriosa ascensione al cielo.

Ora Gesù ha sete e lo dice. Anche questa sete era stata prevista dalla Scrittura, quando profetizzò la sua passione e morte dall’alto della croce.

Cosa è la sete di Gesù? Egli aveva precedentemente detto: “Chi ha sete venga e beva chi crede in me e dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva che zampillano per la vita eterna”.

Avere sete si può, ma solo di Dio. La Scrittura parla sempre di questa sete. L’anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio. Ora è venuto per Gesù il momento di andare a contemplare il volto del Padre, a vederlo nella sua divina essenza, ad abitare presso di lui.

La sete di Gesù è questo desiderio ardente di completare ciò che ancora manca al fine di poter lasciare questa terra e quella sofferenza per andare incontro al Padre suo che è nei cieli.

Gesù ha sete di infinito, di eternità; ha sete del Padre, lo ama tanto che vuole raggiungerlo al più presto. Dice di aver sete, perché ora tutto è compiuto; può ora lasciare questo mondo perché la sua missione è stata portata a termine. Non lo ha detto prima, perché prima tutto era da compiere, e finché tutto non si compie, non si può lasciare questo mondo. Anche se si ha sete, bisogna che ci si trattenga finché non viene l’ora di potersi dissetare abbondantemente in modo che non si abbia più sete in eterno.

Questa sete deve sperimentare l’uomo nella sua vita: avere sete di Dio, desiderio di cielo, volontà di andare presso il Signore, di raggiungerlo nel suo regno di gloria. Quando si ha sete di Dio, non si hanno altre seti; il fatto che l’uomo non abbia sete di Dio, spiega il perché egli ha sete delle cose del mondo. La sete per le cose del mondo si trasforma in concupiscenza ed in superbia della vita, cose che apparentemente colmano l’arsura del cuore, invece altro non fanno che aumentare la sua sete, poiché l’acqua con la quale si viene dissetati è come l’acqua del mare, piena di sale; questa non disseta, aumenta la sete di chi la beve.

*Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

L’uomo non comprende il linguaggio di Gesù; immerso nelle cose della terra, a queste pensa e queste solo comprende. Poiché Gesù ha detto di avere sete, bisogna pur dissetarlo e cosa gli danno? Dell’aceto.

Inzuppano nell’aceto una spugna, la pongono in cima ad una canna e gliela accostano alla bocca.

Il fatto che l’uomo non sia in grado di dissetare il desiderio di Gesù, il fatto che alla sua sete di Dio l’uomo gli risponda con una misera e povera spugna imbevuta di aceto, è per noi segno che nessuna creatura umana, nessun uomo può colmare il nostro cuore.

Se un uomo pretendesse di poter colmare la sete di Dio che è nel nostro cuore, sarebbe come questi uomini ai piedi della croce; quest’uomo potrebbe dare solo dell’aceto, ma l’aceto non disseta, poiché non è sua natura dissetare.

Da qui la necessità di ripensare il nostro ruolo nei rapporti della sete che l’uomo ha e sperimenta in sé. Solo Gesù può dissetare l’uomo e l’acqua che egli gli dona è il suo santo Spirito, che fra poco farà sgorgare dal suo costato aperto mentre egli si è addormentato sulla croce.

*E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: « Tutto è com­piuto! ».*

Gesù non sarebbe potuto morire senza aver prima espresso e manifestato il suo desiderio, la sua sete di Dio. È questo il fine di tutta la nostra vita. Noi viviamo per questo, per avere sete di Dio, desiderio di lui, volontà di vivere per lui, con lui, in lui.

Ora che questo desiderio è stato manifestato, egli non ha più nulla da rivelarci di sé. Tutto è ora veramente compiuto. La sua missione è portata a termine nella perfezione. Ora se ne può andare.

*E, chinato il capo, spirò.*

Di fatto se ne va, rende lo spirito al Padre suo, perché glielo custodisca per l’eternità, perché l’accolga nel suo regno, perché lo disseti di sé. C’è chi vede in questo passo l’effusione dello Spirito sull’umanità. In verità per Giovanni l’effusione dello Spirito avviene in un’altra modalità, che segue subito dopo.

Qui viene narrata la morte vera, reale, e non presunta di Gesù. Rendere lo spirito è vera morte. Lo spirito si rende a Dio, il quale lo aveva spirato nelle narici, quando aveva fatto l’uomo un essere vivente. Quando a causa del peccato, l’uomo incorse nella morte, allora il Signore ritirò dall’uomo il suo spirito, che non essendo dell’uomo, ma di Dio, deve renderlo al momento della morte.

Gesù veramente muore; muore perché rende a Dio il suo alito di vita, la sua anima. Questo sta a significare che Gesù veramente ha preso su di sé il nostro peccato ed ogni sua conseguenza, la prima fra tutte la morte e la riconsegna dello spirito, o alito di vita, a colui al quale esso apparteneva ed appartiene.

Dicendo che Gesù ha reso lo spirito si vuole intendere la perfetta umanità di Gesù, il quale avendo l’anima spirituale, deve renderla e di fatto gliela rende perché la conservi nello scrigno della vita presso di lui nel suo regno.

Gesù accogliendo la morte si predispone così alla vittoria sulla morte. Come si può vincere la morte se non liberandosi di essa, no non morendo, ma vincendola nel suo stesso regno?

Per questo c’è anche una differenza tra la morte di Gesù che è stata assunta per sconfiggere la morte, ed il termine della vita di Maria sulla terra. Se la tradizione ritiene che essa non sia morta, ma solamente che il passaggio sia avvenuto per trasformazione e non per separazione dell’anima dal corpo prima della sua assunzione al Cielo, ma che l’assunzione sia questa trasformazione senza passare per la morte, il motivo è questo: Gesù ha subito la morte per vincere la morte, dopo la sua risurrezione la morte è vinta, essa non ha più bisogno di essere vinta.

Essendo Maria Santissima concepita anche senza peccato originale, a lei la morte non era dovuta per un motivo di stretta giustizia, quindi come è stata preservata dal peccato originale per i meriti di Gesù attribuiti a lei precedentemente, così può benissimo essere attribuita a lei la vittoria di Gesù sulla morte, senza necessariamente passare per la morte.

Sarebbe questa vittoria di Gesù il primo dono fatto alla Madre sua ed ancora una volta in modo assai mirabile, non facendola passare attraverso di essa. Ma questa è una questione teologica e non di fede, poiché il dogma dell’assunta lascia aperta la questione perché con saggezza non si pronunzia né per la morte e né per la non morte. Dice semplicemente che terminato il corso della sua vita terrena (il come viene tralasciato), Maria fu assunta in cielo in corpo e anima.

**IL COLPO DI LANCIA E LA SEPOLTURA**

*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanes­sero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.*

La Pasqua per i Giudei era un giorno di grande festa. Lasciare appesi al palo tre condannati avrebbe certamente turbato la celebrazione, anche perché sovente l’agonia della croce durava anche dei giorni.

Chiedono pertanto a Pilato che conceda che si acceleri artificialmente il processo di morte, spezzando le gambe e quindi favorendo una uscita dalla vita per dissanguamento.

Questa non può essere in alcun caso chiamata pietà. La pietà vuole che non si infliggano pene così crudeli, ma che non si aggiunga ad una pena un’altra ancora più dolorosa. Non è neanche pietà perché il motivo è solamente sacrale, e riguarda l’ordinata celebrazione della pasqua. La pietà invece è vera quando si pensa solo al bene più grande di colui che soffre e certamente qui non ci troviamo dinanzi ad un bene più grande verso i crocifissi.

*Vennero dun­que i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

Pilato non ha difficoltà a concedere quanto loro chiedono ed i soldati spezzano le gambe all’uno e all’altro dei due crocifissi posti ai lati di Gesù.

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

Gesù invece era morto. A lui non vengono spezzate le gambe. Uno dei soldati gli dona come un colpo di grazia, gli colpisce il fianco con una lancia.

Dalla ferita, annota l’Evangelista-Testimone oculare del fatto, ne uscì sangue e acqua.

L’acqua e il sangue che sgorgano dal costato di Gesù dormiente sulla croce, è lo Spirito che sgorga dal nuovo tempio e che deve inondare la terra per renderla nuovamente fruttificatrice di santità; il sangue sono invece i sacramenti, attraverso i quali, lo Spirito del Signore, opera la rigenerazione e la santificazione dell’uomo.

Gesù lo aveva detto di essere il tempio di Dio, il luogo della presenza abituale del Padre, della divinità. Lui è Dio e nello stesso tempo lui è anche uomo, nella sua umanità Dio abita corporalmente, in tal senso è vero tempio di Dio, pur rimanendo in se stesso Dio.

Dal lato destro di questo nuovo tempio sgorga l’acqua che diverrà il fiume della vita e che dovrà inondare il mondo intero. Per l’evangelista questa è la vera effusione dello Spirito, poi essa si concretizzerà, si storicizzerà su ogni uomo, attraverso la fede, ma senza questa effusione, l’altra non sarebbe possibile.

Dobbiamo chiederci perché è dalla morte di Gesù che sgorga lo Spirito e i sacramenti della nuova vita che lo Spirito dona ai credenti in Cristo Gesù. Con la morte avviene la perfetta glorificazione del Padre, a lui viene restituito il debito dell’obbedienza che l’umanità aveva contratto in Adamo, ora questo debito è saldato per intero, non solo, la gloria che Gesù ha dato al Padre è così sovrabbondante che si trasforma per lui in merito di salvezza e di grazia per l’intero genere umano e per questo il Padre effonde dal costato di Gesù, che è la vera origine della salvezza e della redenzione, lo Spirito e la grazia della nuova vita.

Ogni effusione di Spirito Santo e di grazia è sempre sgorgante dal costato di Gesù che dorme sulla croce. Ogni redenzione è pertanto solo frutto, o merito, della sua morte. Ogni qualvolta c’è il dono dello Spirito o la grazia questo dono lo si attinge sempre in questo mistero di obbedienza, di glorificazione, di grande sofferenza, di morte di Gesù.

Questo deve anche significare per tutti noi che non sarà mai possibile che l’uomo in Cristo diventi tempio di Dio dal quale sgorga l’acqua e il sangue, se non si diviene intimamente uniti a questo mistero di obbedienza nella sofferenza. L’obbedienza nella sofferenza, o l’obbedienza che conduce alla morte dell’uomo, cioè al dono della sua vita a Dio, produce e genera l’effusione dello Spirito che conduce l’uomo nella verità e del sangue che rigenera l’uomo a nuova vita, sempre per opera dello Spirito effuso.

Se questa è la via, l’unica via, per l’effusione dello Spirito sulla terra e del sangue che la rinnova, se ciò avviene divenendo noi credenti tempio nel tempio che è Gesù, un solo tempio di Dio con lui, si comprende allora quanto sia necessaria la nostra obbedienza, il compimento della volontà di Dio, che è anche sofferta e dolorosa a causa dei patimenti ad essa congiunti, perché lo Spirito venga effuso e il sangue sgorghi per lavare la terra dal suo peccato.

Se questa via viene ignorata e l’obbedienza esclusa, se il divenire morte nella morte di Gesù allontanata dai nostri occhi, la salvezza non si compie e il mondo rimane nella sua sporcizia di peccato e nel suo tenore di morte. Per il cristiano pertanto non c’è altra via, se veramente vuole essere in Gesù datore dello Spirito che dà la vita e del sangue che risana e lava, se non quella di morire la morte di Gesù, se non quella di addormentarsi nella sua morte sul legno della croce.

Una sequela che non conduce alla quotidiana morte, non è sequela del Signore e se non si segue il Signore nella morte, non lo si può seguire nell’effusione dell’acqua e del sangue. Questa è la verità perenne che muove la storia della conversione alla verità e della rigenerazione alla vita per mezzo di coloro che sono in Cristo sul legno della croce, morti in lui e con lui effondono l’acqua e il sangue della vita nuova sul mondo.

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimo­nianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

Giovanni che ha visto quanto è avvenuto dopo la morte di Gesù e quanto è avvenuto in Gesù morto, lo testimonia e lo attesta; la sua parola è verità, purissima verità. Egli lo sa che quanto sta dicendo è vero, sa che dal costato di Gesù è uscito sangue ed acqua. Lo dice perché anche noi crediamo.

Perché dobbiamo credere in questo evento compiutosi nel Cristo morto e dal Cristo morto? Dobbiamo credere perché è in questo evento la nostra salvezza, la nostra giustificazione, la nostra santificazione, la nostra cooperazione alla salvezza del mondo.

Ciò che avviene in Cristo e ciò che viene dal costato di Gesù, dal suo lato destro, per Giovanni non è un fatto puramente naturale, esso è un evento soprannaturale, è il compimento della redenzione. Oggi si compie la redenzione del mondo, oggi nasce la salvezza dei cuori, oggi è data la possibilità a ciascuno di potersi lasciare rigenerare a vita nuova e santa.

Credere in questo evento soprannaturale è necessario e per diverse ragioni. Si deve credere perché altrimenti non c’è salvezza; si deve credere perché altrimenti non ci sarà neanche continuazione del dono della salvezza. Oggi è il giorno della nascita della Chiesa, ma anche il giorno della nascita della sua vocazione a divenire in Cristo una sola vita ed una sola effusione di sangue e di acqua.

C’è pertanto il mistero del Cristo crocifisso che è dono a Dio della gloria attraverso l’obbedienza, e c’è anche un mistero del Cristo morto, che è dono all’uomo del frutto e del merito della sua obbedienza, come ci sarà anche un mistero del Cristo risorto che diviene dono della sua gloriosa risurrezione nell’ultimo giorno.

Si ama Gesù crocifisso, ma si deve amare anche Gesù morto e questo per un motivo teologale assai specifico. Quando l’uomo è nella morte è allora che per mezzo di lui si effonde lo Spirito e la grazia, non prima, non dopo. Amare lo stato di morte che avviene attraverso l’obbedienza a Dio significa trasformarsi in datori di vita per il mondo intero.

E così la ragione viene veramente messa al bando nel cristianesimo. Mentre tutto il mondo pensa che bisogna essere nel pieno della vita perché si possa creare la vita, Gesù ci insegna che è proprio nel pieno della nostra morte che si dona la vita e più si muore, più si rimane nella morte a causa dell’obbedienza e più la vita si espande sulla terra.

Qui entriamo in un altro mondo, nel mondo della morte e la morte non fa parte di questo mondo, perché il mondo ama la vita, non la morte, ama una vita di morte, mentre Gesù vuole che noi amiamo una morte di vita. Siamo all’opposto, tra noi e il mondo non può esserci intesa, nessuna intesa, poiché “le verità” che ci costituiscono sono diverse, opposte, contrarie l’una all’altra.

Se questa è la via della vita attraverso la morte, allora non resta anche a noi che una sola scelta e questa scelta è la via della morte per la vita. Questo ci vuole dire il testimone che testimonia secondo verità quanto ha visto e lo testimonia perché anche noi crediamo. Egli lo dice perché è qui il fondamento della nostra nuova esistenza e fuori di questo fondamento non c’è nuova esistenza, né per noi, né attraverso noi per gli altri.

*Questo infatti avvenne perché si adem­pisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

Compiendo la Scrittura, Gesù si rivela qui come il vero agnello pasquale. Ma il vangelo non era forse iniziato con la presentazione di Gesù come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo? Inizio e fine divengono un’unica verità, un unico mistero, un’unica realtà e storia di salvezza.

L’agnello pasquale aveva per gli Ebrei un duplice significato: di liberazione e di sostentamento. La carne ed il sangue utilizzati possedevano un diverso mistero di vita.

Il sangue liberava dallo sterminatore e preservava dalla morte; la carne mangiata permetteva il cammino della vita, poiché era necessario un lungo viaggio per entrare nella libertà definitiva e questo viaggio era reso possibile grazie alla carne mangiata la notte di pasqua, mentre passava l’angelo sterminatore a distruggere i primogeniti d’Egitto, lasciando in vita, a causa del sangue sparso sugli stipiti e gli architravi delle porte dove gli Ebrei erano riuniti per mangiare la Pasqua del Signore.

Essendo Gesù il vero agnello pasquale ed avendoci egli precedentemente lasciato il suo sangue da bere e la sua carne da mangiare, l’uomo è invitato a mangiarlo con fede, il sangue deve berlo per sfuggire alla morte eterna che incombe su di lui, la carne deve mangiarla per compiere il cammino della vita eterna, cui è chiamato dal Signore, verso la conquista della libertà definitiva nel regno dei cieli.

C’è anche un’altra verità che è nascosta nel fatto che all’agnello non dovevano essere spezzate le ossa. Secondo un’antica credenza non si spezzavano le ossa, perché dopo il pasto sacrificale dei pastori nomadi, si pensava che l’agnello dovesse ritornare in vita e per questa ragione le ossa venivano lasciate intatte.

Gesù veramente risorge, ma non ha più bisogno di ossa intatte, perché il suo corpo e quindi anche le sue ossa sono stati trasformati dalla potenza del Padre in una nuova realtà che è tutta spirituale. Il corpo di Gesù è ora di spirito, come l’anima è di spirito, e quindi non ha bisogno che le sue ossa vengano conservate intatte.

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volge­ranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

L’evangelista invita ogni uomo a guardare con occhi di fede quanto accade alla croce. Già ha detto il perché egli ha testimoniato secondo verità ciò che ha visto. Ora dice un’altra grande verità: a Gesù crocifisso non si può guardare se non con gli occhi della fede.

Ma cosa significa guardare a Gesù crocifisso, a colui che hanno trafitto, con gli occhi della fede? Significa che bisogna andare assolutamente oltre l’evento umano e vedere la crocifissione e la morte come un evento soprannaturale, quindi di salvezza e di redenzione.

Umanamente parlando, la morte di Gesù è insignificante, è una morte come tante altre morti; se la si vede solo con gli occhi della carne; se invece la si vede con gli occhi dello spirito e quindi della fede, la sua morte è l’evento storico per eccellenza, perché dalla morte tutto è scaturito, è su quel legno che tutto si compie.

È da quel legno che nasce la nuova vita; è quel legno l’albero della vita ed è Gesù il frutto che bisogna cogliere per mangiare e ritornare in possesso della vita perduta nel giardino dell’Eden, il giorno della nostra disobbedienza.

Il semplice fatto che non si mediti mai abbastanza sul Cristo morto, nel quale tutto avviene e tutto si compie in quanto a mistero di vita e di salvezza, sta a significare che noi abbiamo perso molto del suo mistero. Il voler passare subito alla risurrezione, e vederla come il trionfo di Gesù sulla morte, è uno sminuire la morte stessa di Gesù, come se essa fosse solamente la via della vita di gloria.

Prima della vita di gloria, c’è la vita di grazia e di salvezza, e questa vita non viene dalla risurrezione di Gesù, poiché anche questa è un frutto della morte di Gesù, è un frutto del suo dono totale. La morte di Gesù è il mistero dei misteri e come tale bisogna che sia accolto e vissuto.

Il mondo nel quale viviamo non vuole la morte, la sfugge, vuole la vita, ad essa si aggrappa disperatamente. Questo è anche un segno della perdita della fede in Cristo e nel mistero della sua morte. Finché l’uomo non vivrà la sua morte alla maniera di Gesù, egli non avrà mai compreso il mistero della morte di Gesù e chi rimane fuori del mistero della morte di Gesù, rimane anche fuori del mistero della sua vita.

Perché questo non avvenga, bisogna che anche noi iniziamo a guardare a Gesù come a colui che hanno trafitto, lo guardiamo cioè nel suo mistero di vita che sgorga dalla sua morte. Se pertanto la morte diviene il mistero dal quale sgorga la vita, allora è giusto che la si accolga e la si viva come principio di nuova vita, vita di verità e di grazia, vita di salvezza e di redenzione, di vita di amore e di giustificazione.

Nella morte di Gesù si scopre anche il valore della sofferenza, del dolore, di ogni negatività che si abbatte su di noi. Ora sappiamo che tutto ciò che conduce alla morte per obbedienza, per fede, per amore del Signore, si trasforma in principio di vita per il mondo intero. Morendo la morte di Gesù anche noi diveniamo quel tempio nuovo dal quale sgorga l’acqua ed il sangue, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, per la redenzione del mondo.

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era di­scepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù.*

Dopo aver guardato a Gesù con occhi di fede, dopo aver detto tutto ciò che serve per leggere l’evento della morte di Gesù con gli occhi della verità soprannaturale, si può procedere agli ultimi riti che sono la deposizione dalla croce, la rapida preparazione del corpo di Gesù e la sua sepoltura.

Gesù aveva diversi discepoli nascosti; credevano in lui, ma avevano paura dei Giudei. Quest’uomo era sicuramente influente, una personalità nel mondo Giudaico e a causa di questo suo peso sociale, chiede a Pilato di prendere il corpo di Gesù.

Ci sono dei momenti in cui è anche possibile, per ragione di opportunità, restare nel nascondimento, ma questo non deve essere stile abituale di servire Gesù. C’è un secondo momento in cui bisogna manifestarsi. Giuseppe di Arimatea ora si manifesta, quale egli realmente è, un discepolo di Gesù. Ora si interessa perché il corpo del suo Maestro abbia una degna sepoltura, anche se bisogna fare in fretta a causa dell’ora tardiva. Col tramonto del sole era vietato ogni lavoro servile.

Per tornare al discepolato vissuto nel nascondimento: questo in certi momenti può essere anche un aiuto a quanti seguono Gesù apertamente. Lo abbiamo anche visto e considerato nel caso di Nicodemo. È lui che interviene nel momento in cui si voleva arrestare Gesù anzi tempo con la sua proposta di agire secondo la legge e non contro di essa.

Questo è il momento storico a deciderlo, poi è necessario che si faccia pubblica confessione di Gesù. È questa la via della vera salvezza; bisogna che si vinca il timore degli uomini, la loro paura e si entri a vivere nel timore del Signore, che domanda che per la verità si abbia la forza di offrire anche la propria vita.

Chiunque ha scoperto la verità, una verità superiore a quella che egli professa, ha il grave obbligo di coscienza di abbracciarla; il non abbracciarla per seguirla e per viverla è peccato contro la propria coscienza. Ora poiché la propria coscienza è la suprema legge, sottoporre la propria coscienza ad una coscienza estranea che impone di non seguire la verità superiore scoperta, diviene per la coscienza un agire contro se stessa.

Se questo è permesso per un breve tempo, non può essere invece considerato norma di vita. Urge allora fare la scelta della verità superiore ed abbracciarla anche a costo della propria vita. Scegliere la verità superiore però è mettersi dalla sua parte in modo palese e chiaro; tutto il mondo deve sapere la posizione veritativa. Lo richiede la verità, lo esige la coscienza, lo vuole il Signore.

*Pilato lo concesse.*

Pilato non ha alcuna difficoltà a concedere a Giuseppe d’Arimatea quanto chiestogli. Ormai Gesù è morto. Aveva prima concesso che gli fossero spezzate le gambe; concede ora che venga sepolto. È questa una grazia del governatore di Roma, poiché sovente neanche questa grazia spesso veniva concessa e si lasciavano esposti i cadaveri per diversi giorni.

*Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.*

Giuseppe d’Arimatea depone il corpo dalla croce e lo prepara per la sepoltura. C’è da osservare in questo interessamento di Giuseppe d’Arimatea il compimento di un’altra parola di Gesù. Quando uno della folla gli aveva chiesto di volerlo seguire, ma ad una condizione, che prima avrebbe dovuto egli provvedere a seppellire suo padre e sua madre, Gesù gli aveva risposto: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu vieni e seguimi”.

Gesù voleva semplicemente dire che quando c’è una volontà di Dio che bisogna compiere e questa volontà porta lontano dal padre e dalla madre, costui non si deve preoccupare, il Signore provvederà non soltanto alla sepoltura, ma a tutto ciò che è necessario al padre e alla madre per vivere dignitosamente la loro vita e anche concluderla con una degna sepoltura.

La provvidenza del Padre suo celeste predispone uomini e cose perché chi si è affidato a lui non venga privato di niente di quanto umanamente si è soliti fare. Gesù si è completamente affidato al Padre suo che è nei cieli, ora il Padre provvede ad una degna e onorata sepoltura. Vengono uomini da lontano, dei discepoli nascosti e provvedono a quanto è necessario che si faccia.

Questo sta a significare che quando si compie la volontà di Dio non bisogna temere né in vita e né in morte, né per la vita e né per la morte. Dall’alto dei cieli il Padre vede e con amorevole cura suscita uomini e predispone eventi perché tutto si faccia nell’amore più grande.

Ed in verità Gesù ha avuto grande amore nella morte. Viene trattato il suo corpo con grande rispetto, e bisognava rispettarlo, trattarlo bene, con riverenza, con santità, con quella sacralità che gli si addice in quanto sta per entrare nella gloria eterna del cielo.

La Chiesa ha sempre insegnato il rispetto del corpo dei morti, è un rispetto sacro che ella insegna e lo insegna perché il corpo anche se diviene polvere del suolo deve prepararsi e si sta preparando per entrare nella gloria del cielo, nella beata risurrezione.

*Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.*

Ora viene alla luce anche Nicodemo. Egli, al pari di Giuseppe di Arimatea, credeva in Gesù, lo sapeva un uomo di Dio, che veniva da Dio e come tale ora lo serve e lo cura. Durante la sua vita ha potuto fare ben poco per lui, ora cerca di fare molto di più. Infatti si presenta con una mistura di mirra e di aloe che era un unguento che serviva per ungere il corpo prima della sepoltura.

Centro libbre sono più che trentatré chili di unguento, una quantità sufficiente per la prima preparazione del corpo di Gesù. Altro non si può fare perché ormai l’ora è già al limite. Sta per calare la sera e con l’accendersi delle prime luci ogni lavoro servile era vietato, compreso quello dell’imbalsamazione del corpo di Gesù.

*Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.*

Tutto quanto è stato possibile fare, essi lo hanno fatto, hanno trattato con molto onore il corpo di Gesù, avvolgendolo in bende insieme con oli aromatici.

Viene cioè rispettata ogni usanza, secondo il costume dei Giudei. L’evangelista insiste su questi momenti della sepoltura ed un motivo certamente dovrà esserci. Questo motivo è sicuramente la sacralità del corpo dell’uomo. Esso è degno di riverenza, di rispetto, di cura, di amore. Esso appartiene alla persona umana e senza di esso non c’è persona umana, poiché da sola l’anima non è la persona umana. Da qui l’attesa della risurrezione da parte dell’anima.

C’è quindi un peccato contro il corpo dell’uomo, che diviene disprezzo dell’uomo e della sua umanità. La storia attesta sempre che di questi peccati se ne commettono tanti contro la sacralità dei corpi morti. Questo non deve avvenire, se avviene tradisce e rivela non solo la carenza di umanità in chi lo commette, ma anche la sua non fede, la sua non attesa della risurrezione, il suo non essere di Cristo.

Oggi l’uomo sembra non appartenere più a Gesù, anche a causa delle molte profanazioni che sovente si fanno dei corpi, considerati non più necessari all’anima, non più facenti parte della persona umana. Questo è un retrocedere in umanità, è uno svilimento della persona umana, è un perdersi ed un considerare la vita solo una meccanica di sentimenti e di sensazioni finché c’è il movimento, quando questo movimento non produce più sensazioni allora tutto può essere considerato finito, non solo per il corpo, ma anche per l’anima.

A questa nullità si è giunti nella considerazione dell’uomo; questa la sua grandezza: un nulla, un niente. Giovanni invece ci sta mostrando con quanta cura, con quanta attenzione viene trattato il corpo di Gesù. Esso è un corpo che appartiene a Dio, è di Dio, è il corpo di Gesù e deve fra poco salire alla destra del Padre. Questa la verità di fede che è sotto queste descrizioni di preparativi di sepoltura che in apparenza potrebbero risultare superflue, o non necessarie in questo momento.

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto.*

Viene qui precisato dove è stato posto Gesù per il suo seppellimento. Accanto al Golgota, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo. Nessuno mai vi era stato deposto.

Gesù non ha sepolcro. Niente di questa terra fu suo. Non la culla nella quale fu posto quando è nato. Apparteneva a qualche asinello; e neanche un sepolcro, anche questo non si sa a chi appartenesse.

Questa povertà estrema Gesù aveva predicato e questa povertà egli vive. Ancora una volta egli è tutto consegnato nelle mani del Padre, il quale provvede ad ogni cosa a suo tempo.

Così Gesù dalla nascita alla morte ci insegna una grande verità: la vita dell’uomo per essere vera vita deve essere consegnata alla Provvidenza del Padre, è Lui che dall’alto dei cieli si prende cura perché ogni cosa sia fatta con amore per il bene dei suoi figli.

Questa è quella povertà in spirito che è l’inizio del suo Vangelo. Ma la povertà nello spirito è la piena libertà dalle cose del mondo in quanto a pensiero, perché dobbiamo interamente pensare alle cose del Padre nostro. Quando noi avremo pensato alle cose del Padre, il Padre per intero provvederà e penserà alle nostre cose. Questa la verità confermata nella storia di Gesù.

*Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.*

Viene qui precisato che Gesù fu posto proprio in quel sepolcro e in quel giardino. Viene anche indicato il motivo. Non era possibile reperire un altro sepolcro a causa dell’ora tardiva. Era la grande sera della celebrazione della Pasqua ed il sabato ormai stava per iniziare.

Per un giorno intero, dal tramonto del sole alle prime luci dell’alba del primo giorno dopo il sabato è riposo assoluto. Riposa il corpo, ma non lo spirito di quanti amano Gesù. Per tutti costoro quella Pasqua non è stata sicuramente la loro Pasqua. Il loro cuore è nel sepolcro con Gesù ed essi attendono di potervisi recare al fine di compiere e di completare quanto non è stato possibile fare in questa sera così solenne e così sacra per la vita di Israele.

E mentre si celebra la Pasqua antica, non ci si è ancora accorti che questa Pasqua è finita per sempre. Ormai c’è la nuova Pasqua che bisogna celebrare e questa Pasqua è già iniziata sulla croce, è sfociata nella morte di Gesù.

Mentre l’altra Pasqua era un passaggio verso la vita per sfuggire alla morte, la nuova pasqua è invece un passaggio verso la morte per ritornare in vita. Questa la sua novità ed è a questa novità che ormai i discepoli di Gesù dovranno prepararsi. Vive la Pasqua chi sa entrare con Gesù nella morte, poiché la sua Pasqua è dalla morte verso la vita, non è una liberazione dalla morte, ma un entrare profondamente, essenzialmente, vitalmente nella morte.

**NEL SENO DEL PADRE**

**I soldati.** I soldati sono responsabili di ogni azione, gesto, parola, che va oltre l’esatta esecuzione del comando ricevuto. Nell’esecuzione di ogni sentenza, occorre che ci si attenga alla più stretta osservanza di quanto è stato comandato, o previsto dalla legge. Ogni piccola o grande interferenza costituisce un peccato contro l’uomo, contro la dignità della sua persona, nel caso di Gesù un peccato contro la dignità della Persona divina. Anche questa è ingiustizia che regna sulla terra; anche in questo settore è necessario che ognuno personalmente si rifiuti di partecipare in qualche modo a tutto ciò che è contro la legge. Il martirio cristiano è anche questo rifiuto e se bisogna perdere la vita per non divenire collaboratori di ingiustizia, ogni altra cosa può essere persa, purché si rispetti sempre la dignità della persona umana.

**Ecco l’uomo.** Gesù è il vero uomo, egli è l’uomo nuovo, egli è l’uomo. Ad immagine di lui dovrà divenire ogni altro che vorrà dirsi e chiamarsi vero uomo, vorrà dirsi semplicemente di essere uomo. Chi è Gesù e in che cosa consiste la sua vera umanità? La vera umanità di Gesù è nel vero rapporto con il Padre, al quale consegna interamente la sua vita; è nel vero rapporto con gli uomini, con i quali vive solamente una relazione di mitezza, di fortezza, lasciandosi fare da loro ogni ingiustizia, sopportando per amore e con amore ogni loro sopruso e infierimento. Tutte queste cose egli le ha subite, poiché aveva messo nelle mani del Padre la sua vita e sapeva che il Padre gliel’avrebbe ridata tutta nuova, tutta spendente di luce e di gloria eterna. Gesù è l’uomo della fede, della speranza, della carità; è su queste tre virtù che si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo ad immagine dell’uomo che è Gesù.

**Condanna indiretta.** Gesù non è stato condannato direttamente; pur essendo stato trovato senza colpa, senza che egli avesse commesso un reato, la sua condanna non fu in alcun caso emessa a causa di lui; Pilato emise la condanna di morte a favore di se stesso. Dovendo scegliere tra Cristo e se stesso, scelse se stesso; indirettamente scelse contro Gesù. Questa la vera storia della condanna di Gesù. Per liberare Gesù avrebbe dovuto pronunciare una sentenza contro se stesso e questo era troppo per lui. I Giudei lo sapevano e lo hanno messo con le spalle al muro. Qui finisce il gioco crudele di Pilato con Gesù, qui finisce anche la farsa dei Giudei, i quali pensavano in qualche modo di poter indurre Pilato a condannare direttamente Gesù, per un qualche cavillo legale, per una qualche accusa anche se infondata. Ma Gesù non poteva essere condannato se non per una non scelta, per un rifiuto di sceglierlo. Pilato lo condanna perché non può scegliere lui, i Giudei lo condannano perché non vogliono scegliere lui, scelgono Barabba. Ognuno condanna Gesù perché Gesù non può essere scelto; se si sceglie Gesù bisogna non scegliere se stessi. Pilato è il rappresentante umano di ogni non scelta di Gesù, di ogni scelta della propria persona.

**Cesare è il loro re.** I Giudei non scegliendo Gesù come loro re, non possono neanche scegliere Dio come loro re; sarebbe stato il controsenso della storia. Uno non può rifiutare Gesù come suo re ed affermare di avere Dio per suo re. Dio ormai ci governa in Gesù; o Gesù è re e anche il Padre è re. O Gesù non è re e neanche il Padre lo è. I Giudei non riconoscono Gesù come loro re, non possono riconoscere il Padre, riconoscono invece come loro re Cesare. Cesare era il loro oppressore, il loro aguzzino, colui che li teneva in schiavitù politica. Quando non si sceglie Gesù come re della propria anima, necessariamente si deve scegliere l’uomo come proprio re e chi sceglie l’uomo è un idolatra.

**In mezzo a due ladroni.** Gesù viene crocifisso in mezzo a due ladroni. È questa l’umanità. Il ladrone è colui che toglie ciò che non è suo ad un altro, cui la cosa appartiene come a suo legittimo proprietario. L’uomo è il ladrone per eccellenza ed ogni uomo è un ladrone, perché toglie a Dio ciò che a Dio appartiene: la sua gloria, che è data a lui attraverso l’obbedienza dell’uomo, l’osservanza della sua volontà. Gesù non è ladrone; gli altri sono ladroni perché hanno derubato Dio del suo onore, della sua gloria, della sua Signoria sulla loro vita. Di questi ladroni che rubano la gloria a Dio uno è buono, l’altro è cattivo; è buono colui che riconosce la giustizia di Dio, si converte alla sua Parola, chiede il suo intervento. Costui entrerà nella gloria del cielo, perché ridona a Dio, per mezzo di Gesù, quella gloria che è sua. L’altro ladrone invece muore da ladrone, muore radicato nel suo peccato; muore da ladrone con la refurtiva nella sua anima e nel suo cuore; subirà la sorte di colui che ha rubato, dovrà restituire fino all’ultimo spicciolo di gloria e per tutta l‘eternità dovrà confessare che solo Dio è il Signore, ma lo confesserà lontano da Dio, nel regno del buio e della morte eterna.

**Gesù il Nazareno, il re dei Giudei.** Nonostante che i Giudei abbiamo sconfessato Gesù ed il Padre suo, viene qui solennemente affermato che è solo Gesù il re dei Giudei, il re dei veri Giudei. I Giudei vorrebbero che Pilato facesse ricadere su Gesù la responsabilità della sua condanna, facendogli scrivere: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”, perché apparisse come un usurpatore della gloria di Dio, Pilato non acconsente alle loro richieste e dinanzi al mondo intero confessa, pur nella più grande incoscienza, la verità di Gesù. Egli è il re dei Giudei. È, non si è detto. È la sua natura e la sua persona che è così, per costituzione, non per volontà. Questa la verità su Gesù e oltre questa verità non si può andare; andare oltre sarebbe andare contro la verità storica e Pilato in questo caso è il testimone della storia.

**La tunica.** La tunica è l’immagine della Chiesa; ad ogni suo figlio la grave responsabilità di mantenerla unita, intatta, senza divisioni. La si mantiene senza lacerazioni, se come i soldati si vuole non lacerarla, ci si mette d’accordo per conservarla intatta. La si conserva intatta ad una sola condizione: che si accolga la Parola di Gesù, la si legga e la si comprenda alla luce dello Spirito, e su di essa si fondi interamente la propria vita, consumandosi perché la Parola sia il nostro quotidiano modo di essere e di esistere, di vivere e di operare come unica Chiesa del Signore Gesù.

**Gesù, la Madre, il discepolo.** Tra Gesù, la Madre ed il discepolo deve sempre esistere una relazione essenziale: di maternità e di figliolanza. La stessa relazione essenziale, sostanziale, spirituale che è esistita ed esiste tra Gesù e la Madre sua, deve essere sempre posta e vissuta tra la Madre e il discepolo. Maria vive pertanto una duplice relazione identica: con Gesù e con il discepolo di Gesù, la vive con Gesù come la vive con il discepolo e la vive con il discepolo come la vive con Gesù. Ma anche il discepolo deve vivere questa relazione essenziale con la Madre. Senza questa relazione egli non è vero discepolo di Gesù, gli manca l’essenza stessa del suo essere, come Gesù è dall’essenza e dalla vita di Maria, e senza l’essenza e la vita da Maria, egli non sarebbe Gesù, così è del discepolo, egli deve essere dall’essenza e dalla vita di Maria, altrimenti egli non è il discepolo di Gesù. Nel discepolo di Gesù viene a compiersi lo stesso mistero che è nel Cristo Gesù. Il Cristo Gesù è generato da Dio fin dall’Eternità in quanto Verbo del Padre, viene generato da Maria in quanto Gesù di Nazaret, c’è in Gesù una doppia nascita; la stessa, identica doppia nascita deve avvenire nel cristiano; egli è generato da acqua e da Spirito Santo: nasce come figlio di Dio, per adozione; viene generato misticamente da Maria, sempre per opera dello Spirito Santo, nasce come vero discepolo di Gesù. Senza queste due nascite non c’è il discepolo di Gesù, come senza le due nascite non c’è il Verbo della vita. Il Verbo della vita è da due nascite, il discepolo di Gesù è da due nascite. Queste due nascite dicono la perfezione del suo essere cristiano. Maria è così necessaria come Madre al cristiano, così come è stata necessaria come Madre al Verbo della vita.

**Un unico amore.** Maria, Madre di Gesù e del cristiano, deve essere amata da un unico amore: l’amore di Gesù che diviene tutto ed interamente amore del cristiano. Il cristiano deve amare Maria non con un suo proprio amore, ma con lo stesso, l’unico amore di Gesù, quello che abitava nel suo cuore, che viene dato al cristiano, perché crescendo in esso, possa amare Maria sempre con intensità di affetto, di sentimenti, di dedizione, di vera figliolanza. Quando questo amore viene tutto riversato nella Madre, allora il discepolo di Gesù è perfetto nell’amore anche per i fratelli; se invece in lui non cresce l’amore per la Madre, non crescerà neanche l’amore per i fratelli. Ogni caduta di missione è un segno, è il segno che nel cuore del cristiano non regna tutto il suo amore per la Madre; gli altri figli dell’unica Madre non sono conosciuti, non sono amati, non vengono portati alla conoscenza di Gesù. Chi non conosce e non ama la Madre non può conoscere ed amare il Figlio, non può conoscere ed amare tutti gli altri figli, non può conoscere né amare quanti sono stati chiamati ad essere figli di Maria.

**La sete di Gesù.** Gesù ha sete; la sua è sete non di acqua, è sete di Dio. Egli ha sete del Padre suo. Abbeverandosi al suo amore di Padre e ricolmando tutto il suo cuore di quest’acqua nuova che è la perfetta conoscenza nello Spirito del cuore del Padre, egli la può riversare interamente dal suo cuore all’umanità intera. Ed infatti dopo che Gesù ha manifestato il suo desiderio dell’acqua dello Spirito e dell’amore verso il Padre che avrebbe dovuto ricolmare il suo cuore, egli quest’acqua nuova di verità e di grazia la ha effusa nel mondo, perché questi fosse inondato da essa e si aprisse alla novità di vita che è data proprio dall’acqua e dallo Spirito, dall’acqua e dal sangue che è sgorgato dal suo costato aperto. Questa stessa sete deve avere il cristiano, di essa deve ricolmare il suo cuore, se vuole effonderla nel mondo sotto pioggia di grazia, di verità, di conversione e di salvezza.

**Lo spirito consegnato.** Dopo che Gesù ha tutto compiuto, gli resta ancora una cosa da fare: ridare il suo spirito al Padre, perché lo custodisca per tutta l’eternità nello scrigno della vita, nel suo regno di luce e di gloria. Gesù dona al Padre lo spirito ma non nella forma in cui lo aveva ricevuto; lo spirito è paragonabile ad un talento, quando si ritorna il talento a Dio, bisogna ritornarglielo dopo averlo fatto fruttificare. Gesù ha fatto fruttificare il suo spirito, lo ha portato al massimo della sua crescita morale e spirituale. Attraverso di esso ha compiuto prodigi, miracoli e segni, ha annunziato tutta la Parola del Padre, ha vissuto tutta la misericordia per gli uomini. La sua fruttificazione è stata abbondante. Rendere lo spirito significa per Gesù manifestare la gloria del Padre in tutta la sua essenza, poiché il suo rendimento dello spirito non è un fatto semplicemente naturale, è un fatto puramente obbedienziale. Quando si rende lo spirito per obbedienza, e l’obbedienza è purissimo amore, il purissimo amore è perfezione dell’opera comandata, allora è il segno che veramente Dio si ama e amandolo lo si riconosce come il Signore della propria vita, e riconoscendolo lo si proclama. In questa proclamazione di Dio fino alla morte e nella morte è il rendimento della gloria che è del Padre e solo sua.

**Acqua e sangue.** Gesù ha fatto tutto per amore del Padre, ha fatto tutto in vista della salvezza dell’uomo. Dio Padre dona a Gesù il primo frutto della sua obbedienza, gli dona la salvezza del mondo, la sua rinascita, il suo rinnovamento, la sua rigenerazione. Da questo momento l’uomo può ritornare nella vita, può rinascere alla vita di Dio, può ricominciare - se vuole e se passa attraverso la fede nella Parola di Gesù - a ridivenire uomo, quell’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Dal costato di Cristo, dall’alto della croce, dalla nuova roccia, colpita dal bastone di un non “giudeo”, di un pagano questa volta, sgorga l’acqua della vita, l’acqua che deve far ritornare in vita quanti sono morti, ma anche mantenere in vita tutti coloro che hanno scelto di lasciarsi inondare dall’acqua e dal sangue che sono sgorgati dal costato aperto di Gesù Signore.

**L’amore per Gesù morto.** C’è un amore ed una adorazione per Gesù morto che devono essere messi in una luce tutta loro. Questo amore e questa adorazione devono però nascere da una profonda comprensione del mistero. Gesù versa l’acqua e il sangue dall’alto della croce, quando è morto. Nel mentre che egli è morto diventa sorgente di vita, dalla sua morte la nostra vita, dal suo annientamento la nostra rigenerazione. La via di Gesù deve essere via di ogni suo discepolo; per questo è necessario che ogni suo discepolo abbia una perfetta conoscenza del mistero della morte di Gesù e di Gesù morto. Se Gesù ha dato la vita dalla sua morte, egli l’ha data perché la morte è il supremo, l’ultimo gesto, quello definitivo che manca all’amore di Gesù per il Padre. Finché l’amore non sarà perfetto, finché l’amore non sarà tutto donato al Padre, il Padre non può mandare il suo Spirito, la sua acqua per la rigenerazione del mondo e per la sua rinascita. Gesù morto è questo dono completo, perfetto, totale. Se Gesù ha versato l’acqua e il sangue dalla sua morte, ciò deve voler significare per tutti i suoi discepoli che la loro più grande opera per la salvezza del mondo sarà ed avverrà solo nella loro morte, offerta al Padre per obbedienza, per sottomissione alla sua volontà. Il cristiano morto nella morte di Gesù diviene principio di nuova rigenerazione del mondo e solo allora. Sapere questo è compiere ogni cosa vedendola sempre come un cammino iniziale e perfettivo che dovrà condurre alla perfetta e completa donazione di se stessi al Padre dei cieli.

**Colui che hanno trafitto.** Da Gesù morto nasce anche la fede nel cuore dei credenti. Costoro guardando a colui che hanno trafitto con sguardo di fede, riceveranno uno spirito di adorazione, di contemplazione del mistero, di apertura ad esso; riceveranno quella fede necessaria per aderire al Signore Gesù in modo giusto e perfetto. Gesù deve essere sempre guardato con gli occhi della fede; chi non lo guarda così, non potrà mai avere quello spirito di contemplazione che lo rende partecipe del suo mistero di morte, che lo chiama a divenire in lui uno stesso mistero di morte per la vita.

**SECONDO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Nel Vangelo secondo Giovanni non c’è processo, né nel Sinedrio, né nel Pretorio di Pilato, né presso i Giudei, né presso i Romani. La condanna di Gesù era già stata emessa da Caifa dopo la risurrezione di Lazzaro. Ora si tratta soltanto di imporre a Pilato che la faccia eseguire. Nella Passione Gesù è il Signore. È il Signore che governa ogni evento e l’intera storia.

Mentre tutti gli altri sono schiavi del loro peccato, Gesù è il solo uomo libero, la sola Persona che risplende di luce di verità, amore, compassione, obbedienza, della più alta santità. Sia dinanzi a Giudei che di fronte a Pilato Gesù è il testimone della verità. La verità è il Padre suo, la sua volontà, il suo amore, il dono che Lui ha fatto del Figlio per la Redenzione dell’umanità.

Gesù è il testimone fedele del Padre. Lui è dal Padre. Del Padre è il Dono, l’Inviato, il Messia, il Re. Gesù però non è re di questo mondo, alla maniera di questo mondo. Egli è Re di lassù, alla maniera del Cielo e nel Cielo risplende solo l’amore, la carità, il dono totale di sé. Il Regno di Dio è il totalmente altro da quanto noi conosciamo e giorno per giorno viviamo. Gesù è venuto per portarci nella dimensione del Cielo. Per fare questo però dovrà sottomettersi ai regni e al potere politico di questo mondo e subire la morte per crocifissione.

Di questa morte sono responsabili Pilato e i Giudei. I Giudei sono colpevoli della loro invidia. Pilato è reo dinanzi alla storia di non aver voluto prendere l’unica decisione che era da prendere: la liberazione di Gesù, perché innocente, santo, uomo di Dio, senza colpa. Pilato è profondamente convinto dell’innocenza di Gesù. È lui stesso che lo afferma: *“Non trovo in Lui alcuna colpa”.* È lui stesso che afferma di sapere il motivo per cui Gesù gli era stato consegnato: *“Per invidia dei Giudei”.* È questa la verità storica e nessun’altra.

**GESÙ ARRESTATO**

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.*

Gesù svela ai suoi discepoli il Testamento attraverso il quale lascia loro la sua preziosa eredità – se stesso e il Padre come modello di carità e di amore, di verità e di giustizia, di santità e di pace, nella comunione e nella verità dello Spirito Santo – e lo conclude con il sigillo della sua preghiera elevata al Padre nella quale manifesta i desideri che in quest’ora affollano il suo cuore. Terminata la preghiera, Gesù esce dal Cenacolo e si dirige al di là del torrente Cedron, dove c’è un giardino. È l’Orto degli Ulivi, o Getsemani. Gesù vi entra con i suoi discepoli.

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli.*

Era questo un luogo assai familiare a Gesù per il suo silenzio e la sua riservatezza. Era come una specie di deserto alberato. Gesù in esso si poteva immergere nella preghiera senza essere disturbato da voce umana. Recandosi spesso Gesù in questo giardino con i suoi discepoli, anche Giuda conosceva questo luogo. Anzi sapeva che di sicuro dopo la Cena della Pasqua Gesù si sarebbe ritirato in esso.

*Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.*

È in questo giardino che Giuda conduce un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dei farisei. Il loro intento è chiaro: catturare Gesù. Pur essendo luna piena, per non incorrere in errori si recano con lanterne e fiaccole. Essendo soldati e guardie, ognuno porta la sua arma. Loro sono determinati: Gesù non dovrà loro sfuggire. I discepoli di Gesù sono appena undici e senz’armi. Questa volta per i capi dei sacerdoti e per i farisei deve essere veramente la fine. Loro hanno detto: *“Basta”* e *“basta”* dovrà essere.

Giovanni si distingue dai Vangeli Sinottici per l’omissione della preghiera al Padre. Giovanni omette la preghiera, perché fatta nel Cenacolo. Secondo quanto detto anche nel Capitolo Dodici è Gesù stesso che chiede al Padre di essere glorificato. Ecco cosa dicono i Sinottici di quest’ora e cosa invece ha già detto l’Apostolo Giovanni.

Nel Vangelo secondo Matteo:

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti:*

*Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. (Mt 26,30-56).*

Nel Vangelo secondo Marco:

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:*

*Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.*

*Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. 40 Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». (Mc 14, 26-49).*

Nel Vangelo secondo Luca:

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre». (Lc 22, 39-53).*

La preghiera di Gesù al Padre nel Capitolo Dodici.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. Gv 12,20-33).*

Per l’Apostolo Giovanni tutto è nella prima frase di introduzione al suo Testamento all’inizio della Cena della Pasqua.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. (Gv 13,1).*

La passione di Gesù è questo amore sino alla fine. L’amore è sempre un atto della volontà dell’uomo, mai un atto di costrizione. È un atto che precede ogni storia. Nasce nella storia, ma precede ogni storia, perché tutto precede la volontà di amare sino alla fine. L’amore in Gesù è quello eterno del Padre per la salvezza dell’umanità e questo amore precede la stessa creazione dell’uomo.

Nella storia di peccato Gesù rivela e vive tutto il suo amore per la salvezza dell’uomo peccatore. Ma sempre, oggi, è nella storia di peccato che l’amore si deve incarnare. Non è il peccato che genera l’amore di Cristo. È invece l’amore di Cristo che si vive nella storia del peccato dell’uomo e lo rende crocifisso. Nella storia del peccato l’amore sarà sempre crocifisso.

*Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».*

L’amore di Gesù precede la stessa cattura da parte delle guardie e dei soldati. Precede la consumazione dello stesso tradimento di Giuda. Giuda non bacia Gesù in segno di riconoscimento. È Gesù stesso che si fa avanti e chiede loro: *“Chi cercate?”*. Gesù sapeva cosa sta per accadergli: doveva testimoniare tutto l’amore del Padre per l’uomo peccatore con il suo amore crocifisso. Sapendo che questo doveva accadere, liberamente, volontariamente, secondo la più santa e più perfetta legge dell’amore, si mette nelle loro mani. È in questa decisione di Gesù di mettersi nelle loro mani che risplende tutta la bellezza dell’amore.

L’amore si consegna. L’amore si fa sacrificio. L’amore si fa olocausto. L’amore si fa consumazione totale. L’amore si fa crocifissione. L’amore fa tutto questo liberamente, volontariamente, senza alcuna costrizione. Questo stesso amore devono manifestare al mondo tutti i discepoli di Gesù. Ciò che Gesù dice nel Cenacolo vale anche per quest’ora concreta in cui si deve vivere l’amore nella sua pienezza di dono e di offerta: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”*.

*Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore.*

Loro cercano Gesù, il Nazareno. In questa frase c’è la vera identità di Gesù. Gesù è il Nazareno, non perché vissuto a Nazaret, ma perché è Lui, non Nazaret. la radice, il virgulto che germoglia dalla radice di Iesse. Ecco cosa ci rivela il Vangelo secondo Matteo.

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,19-23).*

Ecco la profezia di Isaia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Loro cercano Gesù, il Messia, il Figlio di Davide, il Servo del Signore. Gesù non si nasconde. Dice loro con semplicità: *“Sono Io”*. C’è in questo *“Sono Io”*, tutta la verità dell’*“Io Sono”*, che è il nome di Dio. Sono Io, il vostro Dio, il vostro Signore, il vostro Creatore, il vostro Redentore, il vostro Salvatore. *“Io sono Colui che sono”*. Sono davanti a voi. Viene precisato che anche Giuda era con loro, cioè con quanti cercavano Gesù, il Nazareno. Giuda però non può consumare il suo tradimento. Il suo peccato non può essere consumato nel giardino, perché appaia con chiarezza al mondo intero che quel peccato rimane in Giuda, non incide minimamente nella passione di Gesù. Lo attesta ciò che segue.

*Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.*

Appena Gesù dice: *“Sono io”*, è come se una forza divina uscisse da Lui e facesse indietreggiare e cadere a terra tutti coloro che erano venuti per catturarlo. Anche questa verità deve essere messa in evidenza. Gesù non viene catturato. Si lascia catturare. Gesù vive quanto aveva insegnato nel Vangelo secondo Matteo.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

Gesù si abbandona all’amore, perché è giunta l’ora di amare sino alla fine. La storia esige che Gesù ami l’uomo di un amore crocifisso e Gesù si abbandona alla crocifissione. È questo il motivo per cui non c’è processo in Giovanni. È questo che ogni discepolo di Gesù deve comprendere: quando viene l’ora di amare sino alla fine, anche lui si deve consegnare alla crocifissione.

Questo amore la storia esige da lui, questo amore lui deve darle per la sua redenzione e salvezza. Il cristiano nel momento in cui sceglie di seguire Gesù è già un martire, è uno cioè che si consegna già dal primo istante all’amore sino alla fine. Gesù si è consegnato a quest’amore prima della stessa Incarnazione, prima della stessa creazione dell’uomo. Il mistero dell’iniquità può essere vinto solo da questo amore sino alla fine, frutto della volontà dell’uomo che precede la stessa storia del peccato storico dell’uomo.

*Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».*

Gesù avrebbe potuto scappare, fuggire, dileguarsi. Sarebbe stato difficile prenderlo, acciuffarlo. In un giardino che Lui conosceva bene, era assai facile trovare un nascondiglio sicuro. Invece si ferma dinanzi a loro e chiede di nuovo: *“Chi cercate?”*. E loro nuovamente rispondono: *“Gesù, il Nazareno”.* In questa domanda Gesù rivela tutta la sua eterna sapienza, intelligenza, saggezza,

*Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»,*

Questa volta non indietreggiano e cadono a terra. Questa volta Gesù deve parlare loro. *“Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”*. Gesù deve far sì che i suoi non vengano arrestati. Avendo loro chiaramente dichiarato che cercano Gesù, il Nazareno, gli altri non sono oggetto della loro richiesta. Gli altri possono andarsene via. Così agendo, Gesù prepara una via di salvezza per i suoi discepoli.

*perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».*

Questa parola Gesù l’aveva detta al Padre nella preghiera conclusiva, posta a sigillo del suo Testamento.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. (Gv 17,9-14).*

Uno si può perdere da se stesso. Uno può anche perdersi perché il custode non ha fatto buona guardia. Gesù ora fa buona guardia per i suoi. Per loro non è venuta l’ora di andare incontro alla morte. Loro devono rimanere tutti in vita. Non possono perdersi nella morte. Per questo chiede che tutti i suoi discepoli siano lasciati andare via. La conoscenza dell’ora di ognuno e anche della propria ora si può avere solo nello Spirito Santo. Gesù vive perennemente nella comunione dello Spirito Santo e sa tutto di ognuno dei suoi discepoli. La loro missione ancora non è iniziata. Loro devono continuare la sua. Domani lo seguiranno. Oggi non lo devono seguire.

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.*

Simon Pietro è ancora il solito incallito testardo. Cammina e agisce sempre con i suoi pensieri, rischiando di vanificare la stessa volontà di Dio in ordine alla salvezza fisica sua e degli altri discepoli. Pietro aveva con sé una spada. L’episodio della spada è così riferito da San Luca.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!». (Lc 22,35-38).*

La trae fuori, colpisce un servo del sommo sacerdote e gli taglia l’orecchio destro. Vene detto ora anche il nome di questo servo: si chiama Malco. Pietro non sa, non vuole sapere, ignora che ogni azione inutile può scatenare una reazione assai pericolosa, che sovente potrebbe essere anche di morte immediata. Una reazione, frutto della nostra stoltezza ed insipienza, può compromettere l’intero piano di salvezza di Dio. Occorre al discepolo di Gesù tutta la saggezza dello Spirito Santo per non cadere mai in nessuna azione di stoltezza e di insipienza.

Un’intera missione potrebbe essere rovinata da un’azione stolta ed insipiente. Un uomo stolto attesta di camminare senza lo Spirito del Signore. Gesù è lì e pone rimedio alla stoltezza di Pietro. Sovente però il Signore non può intervenire fisicamente, per questo dobbiamo porre ogni attenzione a che la stoltezza non ci vinca.

*Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

Gesù invita Pietro a rimettere la spada nel fodero. Su Gesù c’è una vocazione che va oltre la stessa storia. In Gesù c’è una missione che viene direttamente dal Padre. Il Padre gli ha chiesto e gli ha dato di bere il calice dell’amore sino alla fine. Nessuno potrà né dovrà ostacolare Gesù dal bere il calice che il Padre gli ha dato. Gesù è dall’amore eterno del Padre e deve manifestare al mondo intero questo amore eterno con il quale il Padre ama l’uomo. È Gesù l’amore eterno dell’uomo, di cui parla il Signore per mezzo del profeta Geremia, quando promette la Nuova Alleanza.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La manifestazione di questo amore eterno sarà lo sfondo che governa tutto il racconto della Passione nel Vangelo secondo Giovanni. Altra verità da precisare in questo versetto è la seguente: Gesù non rimprovera Pietro per quello che ha fatto. Gli rivela però l’inutilità della sua azione, a causa della sua vocazione eterna. Gesù gli motiva perché la sua reazione è inutile, fuori luogo.

Non è fuori luogo per ragioni umane. È fuori luogo per ragioni divine. Pietro non può impedire che la volontà del Padre su Gesù si compia. È questa una metodologia ricca di saggezza, di sapienza, di divina intelligenza. Si dice sempre il motivo soprannaturale del perché una cosa va fatta o non va fatta. Si rimanda ogni cosa a Dio che è il Principio eterno di ogni cosa. Questa metodologia libera l’uomo da ogni contingenza storica. Porta ogni cosa sul piano divino e mette ogni uomo a contatto con la Volontà del Padre che governa ogni storia.

Pietro deve sapere che Gesù è sempre dal Padre e sempre dal Padre deve rimanere. La storia di Gesù si fa nel cielo, non sulla terra. La terra è il luogo dove Gesù rivela e manifesta l’amore eterno del Padre per ogni uomo. Cosa è allora la pastorale? È mostrare ad ogni uomo l’amore eterno del Padre. Questo amore però lo si vive e lo si mostra nella storia concreta che è di peccato. Questo amore eterno è sempre un amore crocifisso. Nessuno potrà mai impedire ad un discepolo del Signore di mostrare al mondo tutto l’amore eterno del Padre nel contesto della storia di peccato del mondo.

**NEGAZIONI DI PIETRO**

*Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono*

All’arresto di Gesù non ci sono solo i soldati di Roma. Vi partecipa anche il comandante e le guardie dei Giudei. Questi ultimi sono lì per attestare e testimoniare che tutto venga fatto secondo gli ordini ricevuti. Sono a garanzia dell’operato dei soldati romani. Per nessuna scusa al mondo Gesù questa notte dovrà sfuggire all’arresto e alla cattura. Infatti Gesù è catturato e legato.

*e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno.*

Viene ora condotto nella casa di Anna. Anna era il suocero di Caifa, che in quell’anno era sommo sacerdote. Lo conducono in casa di Anna, perché quest’uomo aveva una grandissima influenza su tutto il sinedrio. Anche Caifa viveva alla sua ombra e alle sue decisioni. Questo ci rivela che sovente alcuni uomini esercitano sugli altri una sudditanza psicologia non indifferente. Questa sudditanza giunge fino a cedere il potere decisionale, che è proprio di una persona, nelle loro mani. È questa l’ombra delle tenebre che si impone e che gioca nell’oscurità. Chi esercita il potere è responsabile di tutto il male che è spinto a fare perché sotto l’influsso di altri. Caifa è responsabile di ogni decisione presa perché prigioniero di Anna. Anche questa prigionia è frutto del peccato che regna nel mondo. Di questa prigionia ognuno è responsabile. Meglio non esercitare il potere che essere prigioniero di altri nelle decisioni e nelle loro attuazioni o realizzazioni. Caifa è responsabile quanto Anna, se non più di Anna, della morte di Gesù. L’ultima decisione era sua e sua sarebbe dovuta essere.

*Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

L’Apostolo Giovanni ci ricorda chi è Caifa e cosa aveva già precedentemente detto.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (Gv 11,45-57).*

Era stato lui a sentenziare la morte di Gesù a favore di tutto il popolo. Caifa è schierato anche lui per l’eliminazione di Gesù con la forza. Il Vangelo non ci rivela quanto fosse libero in questo suo schieramento. Sappiamo però che la sua responsabilità è grande dinanzi a Dio e alla storia. Chi decide e chi ratifica la decisione sono l’uno e l’altro responsabili di tutto il male perpetrato.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.*

Simon Pietro e Giovanni seguono Gesù. Giovanni, che è l’altro discepolo, è conosciuto dal sommo sacerdote ed entra con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Si deve ritenere che Giovanni conoscesse Anna, anche lui sommo sacerdote, ma non più in carica per questo anno. La conoscenza apre più porte di quanto non si creda. Se le porte si aprono sul male, l’ingiustizia, i soprusi, le illegalità, su ogni altro genere di disonestà, è questo un uso della conoscenza che mai si deve fare. Se invece le porte si aprono sulla carità, la solidarietà, la giustizia, la misericordia, la compassione, su un bene più grande, allora l’uso della conoscenza deve ritenersi santo. Deve essere visto come una cosa buona e giusta. La conoscenza in sé è una cosa buona. Buono, santo, giusto, corretto deve essere sempre il suo uso. L’uso cattivo della conoscenza è peccato dinanzi a Dio ed è grande ingiustizia verso i fratelli.

*Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*

Per Pietro le porte della casa del sommo sacerdote restano chiuse. Giovanni gli dona una mano perché anche lui possa entrare. Parla alla portinaia ed anche Pietro può entrare nel cortile del sommo sacerdote. Spendere una buona parola anche questo è cosa buona e giusta. Il bene può essere fatto in infiniti modi.

Si può fare con le parole e con le opere, con i pensieri e con i desideri. In un solo modo non si può fare il bene: facendo del male agli altri. Mai un’azione cattiva deve stare a fondamento del bene. Nessun bene può avere come albero che lo produce il male. La sana moralità è la nostra sana capacità di fare il bene sempre, evitando però sempre il male, anche quello veniale. Sul male mai si può costruire il bene. Il fondamento e il principio del bene deve essere sempre il bene.

*E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».*

Ancora Pietro non ha finito di entrare e di sistemarsi nel cortile ed ecco che subito la giovane portinaia gli pone una domanda sulla sua relazione con Cristo Gesù: *“Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?”*. Pietro risponde semplicemente, senza neanche riflettere: “Non lo sono”. Volendo schivare la domanda, pronunzia il suo primo rinnegamento del suo Maestro. La domanda della portinaia era stata chiara. Ella chiedeva a Pietro se anche lui fosse uno dei discepoli di Gesù. Sei con Gesù? Sei un suo discepolo? Non sono con Gesù. Non sono suo discepolo. In Pietro non c’è quasi mai riflessione, meditazione. In lui c’è sempre istantaneità, immediatezza, irriflessione, spontaneità. In lui però non c’è cattiveria, malvagità, disonestà e cose del genere. Il suo rinnegamento serve per manifestargli tutta la fragilità che ancora governa la sua vita. Lui si crede un forte, un risoluto, uno capace di andare incontro anche alla morte per attestare l’amore per Gesù.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,36-38).*

Invece dinanzi ad una giovane portinaia deve sperimentare tutta la sua pochezza e quasi inconsistenza spirituale. Un uomo saggio non deve mai essere sicuro di se stesso. Deve invece sempre temere di sé e per questo invocare ogni aiuto e ogni grazia dal suo Signore e Dio.

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

Pietro aveva già dimenticato la profezia di Gesù su di lui in questa notte. Aveva già rinnegato una volta Gesù, dicendo di non essere uno dei suoi discepoli e neanche se ne dà pensiero. Neanche pensa che in quel luogo tutto era possibile. La notte è fredda. Si accende un fuoco nel cortile. Servi e guardie si scaldano ed anche Pietro sta con loro e si scalda. C’è tra Pietro, i servi e le guardie comunione, cameratismo. Sono tutti presso lo stesso fuoco.

Pietro ignora che tra bene e male mai ci potrà essere comunione, cameratismo, vicinanza. Il male può sempre mostrare il suo vero volto e attaccare senza pietà. Mai il bene deve abbassare la sua guardia. È quando si abbassa la guardia, anche per un solo istante, che il male sferra il suo attacco per la nostra rovina. Ma come facciamo a non abbassare la guardia, mai? Ricordandoci di quanto San Paolo ci insegna circa la lotta spirituale.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Il buon soldato di Cristo Gesù è una sentinella sempre sveglia, sempre all’erta. Ecco cosa insegna lo stesso San Paolo in un altro passo.

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate. (1Ts 5,1-10).*

Presso il fuoco Pietro apparentemente ha trovato la sua pace e la sua sicurezza. Nulla gli potrà capitare di male. Quanti sono attorno a lui in fondo sono gente come lui.

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.*

Ora Gesù viene interrogato dal sommo sacerdote riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Il sommo sacerdote è astuto, molto astuto. Interroga Gesù sui suoi discepoli al fine di scoprire se questi fossero altra cosa, se fossero cioè l’esercito nascosto di Gesù. Se fosse stato così, Gesù sarebbe stato accusato come nemico di Roma. Un nemico che si stava preparando a contrastare l’Impero di Cesare con le armi. Per il governo di Roma questa era un’accusa che comportava di per sé la sentenza di morte. Lo interroga sul suo insegnamento al fine di scoprire la sua fedeltà con la Legge di Mosè. Un insegnamento contrario e difforme alla Legge di Mosè era anch’esso punito con la morte. È vero che la sentenza di morte contro Gesù era già stata emessa. Tuttavia una parvenza di legalità bisogna pur trovarla se si vuole non passare dinanzi alla storia come persone inique, ingiuste, cattive, dalla gratuita malvagità.

*Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.*

Interrogato secondo la Legge, Gesù si appella alla Legge. In giudizio la parola dell’accusato non aveva alcun valore di testimonianza. Aveva invece valore di testimonianza la parola concorde di due o più testimoni. Neanche la parola di un solo testimone aveva valore in giudizio.

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”». (Num 35,30-34).*

*Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, che vada e serva altri dèi, prostrandosi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l’esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente. Se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell’uomo o quella donna che avrà commesso quell’azione cattiva e lapiderai quell’uomo o quella donna, così che muoia. Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. Non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra. L’uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore, tuo Dio, o al giudice, quell’uomo dovrà morire. Così estirperai il male da Israele. Tutto il popolo verrà a saperlo, ne avrà timore e non agirà più con presunzione. (Dt 2,2-13).*

Quello di Gesù non è stato un insegnamento nascosto, segreto. Non è stato neanche un insegnamento riservato solo a poche persone: i suoi discepoli. Gesù ha parlato pubblicamente: in Gerusalemme, nel tempio, per le piazze, per le strade, nelle sinagoghe. Dovunque i Giudei si riuniscono per le loro assemblee sacre, io ho parlato. Tutto è stato fatto e detto alla luce del sole, sempre in presenza di molti testimoni. È questa la bellezza del discorso di Gesù e della sua opera: la sua visibilità. Tutti potevano vedere, tutti ascoltare, tutti beneficiare della sua opera e parola santa. In Gesù non ci sono due parole: una pubblica e l’altra segreta che rinnega quella pubblica. Ciò che Gesù diceva nelle case veniva predicato sui tetti e quello che diceva all’orecchio era gridato in pubblica piazza. L’insegnamento di Gesù è uno ed è per tutti uguale.

*Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».*

Se tu, sommo sacerdote, vuoi conoscere la mia dottrina, la mia verità, le mie opere, non devi interrogare me, perché sai che la mia testimonianza non ha valore in questo giudizio. Interroga ogni abitante di Gerusalemme, ogni abitante della Palestina e saprai con certezza cosa io ho detto e cosa ho fatto. Così rispondendo Gesù mostra al sommo sacerdote che anche lui è obbligato alla Legge di Mosè. La legge di Mosè va osservata da ogni persona che ha stipulato l’Alleanza con il suo Dio e Signore.

Nessuno è sopra la Legge. Tutti sono figli della Legge. Tutti devono obbedienza alla Legge. Non si può infrangere la Legge indagando su chi si pensa abbia infranto la Legge. L’amore per la Legge violata si deve manifestare proprio osservando tutta la Legge in ogni sua più piccola prescrizione. Tu, sommo sacerdote, sei obbligato ad osservare la Legge e non la puoi trasgredire per nessuna ragione al mondo. Una simile risposta la diede anche San Paolo al sommo sacerdote che lo stava interrogando.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». ispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». (At 23,1-5).*

Non si può giudicare secondo la Legge infrangendo proprio la Legge. Questo è disdicevole per tutti, specie per un sommo sacerdote. Questa regola deve essere applicata ad ogni giudizio, anche al giudizio della singola persona verso altre persone. La Legge del giudizio per il Vangelo è astenersi da ogni giudizio.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. (Mt 7,1-5).*

Questa Legge va osservata da tutti.

*Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».*

Gesù finisce di parlare e una delle guardie presenti gli dona uno schiaffo. Gli dice anche il motivo del suo gesto: *“Così rispondi al sommo sacerdote?”.* È giusto che ognuno spieghi a chi è sopra di lui le ragioni del suo dire e del suo fare. Chi sta sopra è obbligato ad ascoltare. Chi sta sopra non deve solo comandare. Deve discernere il bene ed il male del dire e del fare e per questo è obbligato ad ascoltare. Se non ascolta si pone contro la Legge. Qual è la Legge di chi sta sopra? Fare ogni cosa non solo in pienezza di verità soprannaturale, ma anche in pienezza di verità storica. Senza la pienezza della verità storica, mai si potrà agire secondo la pienezza della verità soprannaturale, perché quest’ultima ha sempre bisogno della prima per rivelarsi in tutto il suo splendore. Ha bisogno della prima, perché è la prima che deve portare in essa.

Altra verità è questa. Dare uno schiaffo è vera applicazione di una sentenza. La sentenza la può emettere chi ha autorità, chi è investito di questa carica. La guardia non è preposta ad emettere sentenze. È solo preposta a fare applicare la sentenza. La guardia in questo istante si fa giudice ed esecutore della pena. È questo l’arbitrio che genera nel mondo tanta tristezza, tanto dolore, tanta sofferenza, tante lacrime, tanti abusi, tanti omicidi. Questo arbitrio è un male incurabile. È un vero cancro in tutte le istituzioni. La storia del peccato è anche questo arbitrio.

*Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».*

Gesù corregge con amore la guardia che gli aveva dato lo schiaffo. La correzione di Gesù è un vero insegnamento per tutti. *“Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male”*. Il male va dimostrato sempre. Dimostrare il male non è giudicare. È invece rivelare la correttezza e la scorrettezza di un nostro comportamento per rapporto alla Legge Santa di Dio. Una volta che il male è stato dimostrato, spetta all’autorità giudicante emettere la sentenza. La guardia non ha questa autorità.

*“Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”*. Se ho parlato secondo la Legge, qual è il motivo del tuo schiaffo? Molte volte per piacere agli uomini facciamo cose che dispiacciono al Signore perché offendono gravemente gli uomini. Ognuno di noi può e deve dimostrare il male che è stato compiuto dall’altro. Nessuno di noi può giudicare l’altro. Nessuno può emettere una sentenza da se stesso. Basterebbero queste semplici, piccole regole, per dare un volto umano a tutte le nostre relazioni. Molti mali del mondo nascono perché il Superiore non ascolta l’inferiore. Roboamo perse tutto il Regno di Israele, ben dodici Tribù per non aver ascoltato i suoi sudditi.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda. (1Re 12,1-20).*

Infiniti mali sorgono perché chi è semplice guardia si fa giudice e carnefice. Molti mali vengono provocati per servilismo verso l’autorità e per arbitrio. Molti mali sono generati perché anziché dimostrare il male ad un nostro fratello, lo si giudica e lo si condanna sovente anche ingiustamente. Molti mali vengono concepiti nei cuori perché non si vuole appurare la verità storica. Chi non cerca di conoscere la verità storica si priva anche di poter vivere la verità soprannaturale.

In pochi versetti di Vangelo sono denunciati gli infiniti mali che provocano nel mondo infinito dolore e sofferenza. La ricerca della verità storica è però il frutto della libertà di un uomo dinanzi a tutti gli altri uomini. Un uomo colluso, compromesso, dalla vita non limpida, non lineare, non pienamente nel Vangelo, anche se conosce la verità storica, mai prenderà posizioni a favore di essa. Fingerà di ignorarla, stenterà a crederla, dirà che non può essere così. La sua non libertà lo rovinerà. Sempre la verità storica rovina coloro che non sono pienamente liberi dinanzi ad essa. La verità di un uomo è nella sua ricerca della verità storica. Un uomo che non vede la verità storica, che non la cerca, che la rinnega è un uomo falso anche circa la verità soprannaturale. Il combattimento contro la verità storica è peccato contro lo Spirito Santo, se diviene *“impugnare”* la verità conosciuta.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». (Mt 12,22-45).*

Il combattimento contro la verità storica è segno di vera malvagità. Chi nega la verità storica è uno stolto, un insipiente, un falso uomo. Chi invece oltre a negarla la combatte è un malvagio nel suo cuore. Anche lui è figlio della generazione malvagia di cui parla Gesù.

*Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

Come si può constatare è finito il giudizio in casa di Anna. Non c’è ricerca della verità storica. Non c’è alcun pronunciamento di sentenza. Non c’è semplicemente giudizio religioso. Gesù era già stato condannato. Quanto è avvenuto è stato solo per una mortificante formalità. Ora Gesù, con le mani legate, viene mandato a Caifa, il sommo sacerdote. Di quanto avviene nella casa di Caifa non ci viene riportato nulla, perché nulla è avvenuto in quella casa di pubblico. Ciò che è avvenuto nel privato non ha alcun valore di testimonianza contro Gesù.

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».*

Avevamo lasciato Pietro che si scaldava con le guardie e i servi. Quanti stanno a scaldarsi con lui, insieme a lui, quanti apparentemente sono suoi compagni gli rifanno la domanda della giovane portinaia: *“Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?”.* Con la stessa naturalezza con la quale Pietro aveva risposto alla portinaia, risponde alle guardie e ai servi: *“Non lo sono”*. È questa la seconda negazione. È come se Pietro facesse questo per acquisizione naturale. Non un pensiero. Non un rimorso. Né un tentennamento. Non un dubbio. Niente di tutto questo. Lui nega e basta. Lui non è uno dei discepoli di Gesù.

Apparentemente Pietro nega di conoscere Gesù. In realtà Pietro non rinnega Gesù, rinnega la sua verità storica. Rinnega la sua vocazione, il suo nuovo essere. Rinnega tre anni della sua vita con quanto in essa era stato detto e fatto. Pietro che è stato sempre forte con Gesù, diviene debole con il mondo. Non ha timore di Gesù, ha paura del mondo. Ha paura di esporre la sua vita al pericolo di una condanna, anche capitale.

Il rinnegamento di Pietro mostra al mondo intero cosa è realmente un uomo: un debole, un fragile, un piccolo, uno che ha paura della morte per una causa giusta e santa. Uno che è anche capace di negare e rinnegare la sua storia. Pietro neanche pensa a quanto Gesù gli aveva detto poche ore prima. È come se avesse rimosso ogni cosa dal suo cuore.

*Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».*

Si possono ingannare tutti, ma c’è sempre qualcuno che possiede una prova più convincente. Tra quanti stanno a scaldarsi si trova uno che è parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio nel giardino. Questa guardia riconosce Pietro e glielo dice: *“Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”*. Perché neghi di non conoscerlo? Eri lì, con Lui, nel giardino. Hai persino tagliato l’orecchio ad un mio parente per difendere lui. Perché stai dicendo di non conoscerlo?

*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

Pietro nega di nuovo. Nega semplicemente. Io non lo conosco. Ora però il gallo canta. È segno che per lui l’incubo è finito. Nessun altro gli chiederà se è uno dei discepoli di Gesù. Nei Vangeli Sinottici il rinnegamento di Pietro è raccontato con più particolari.

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Mt 26,69-75).*

*Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l’ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest’uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto. (Mc 14,66-72).*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Lc 22,54-62).*

L’Evangelista Giovanni salta tutti i particolari. A lui non interessano. A lui interessa attestare che ogni parola di Gesù si è puntualmente compiuta. Anche nel caso di Pietro Gesù attesta di essere dal padre, di essere vero Profeta del Dio vivente. Per questo ha raccontato il triplice rinnegamento di Pietro e per questo ha omesso il bacio di Giuda nel Giardino: per attestare, in questo caso, la volontarietà della consegna di Cristo Gesù.

Se uno rinnega la sua verità, la sua storia passata con Cristo Gesù, come potrà un giorno predicare la verità di Gesù Signore? Pietro lo potrà perché Gesù ha pregato per lui. Lo potrà perché lo Spirito Santo, quando verrà, si poserà su di lui e lo trasformerà. Il rinnegamento è avvenuto perché Pietro imparasse a non confidare in se stesso, a fidarsi un po’ di più della Parola di Gesù, a non essere testardo e cocciuto, a non cementarsi nei suoi pensieri. Da questo momento Pietro è un altro uomo. Sa ora qual è la sua verità storica, personale. Sa che senza Gesù è un nulla, un niente. Da questo niente egli deve partire, se vuole innalzare il suo edificio spirituale.

**GESÙ DAVANTI A PILATO**

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.*

Nella casa di Anna non c’è stato alcun processo contro Gesù. Non è stata emessa alcuna sentenza. Neanche nella Casa di Caifa è stata emessa una sentenza contro Gesù. La sentenza era già stata emessa ed è quella di Caifa del Capitolo XI.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,45-53).*

È questa la sentenza ed è stata decisa da un solo: da Caifa. Ora Gesù è condotto dalla casa di Caifa nel pretorio, cioè luogo dove di solito venivano svolti i processi presso il Procuratore di Roma. Essendo luogo pagano, frequentato dai pagani, i Giudei che conducono Gesù non vogliono entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter così celebrare la Pasqua. Viene precisato a che ora conducono Gesù nel pretorio: all’alba. Veramente si compie per questi Giudei quanto profetizzò Isaia.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto». (Is 66,1-4).*

Si uccide ingiustamente un uomo e non ci si contamina. Si mette il piede in una casa pagana e ci si contamina. Si adultera e non ci si contamina. Si trasgrediscono tutti i comandamenti e non ci si contamina. Non si segue una regola cultuale e ci si contamina. La contaminazione è la trasgressione dei comandamenti. Ecco cosa insegna Gesù sulla contaminazione secondo il Padre suo.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16] (Mc 7,1-15).*

Questa sì che è vera contaminazione e viene sempre dal cuore impuro. Si abolisce la Legge di Dio e non ci contamina. Non si osserva la legge degli uomini e ci si contamina.

*Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?».*

Pilato rispetta la loro fede. Esce lui verso di loro e domanda: *“Che accusa portate contro quest’uomo’”*. Una sentenza di condanna presuppone un reato commesso. Il reato commesso è sempre contro una legge particolare. Quale legge particolare ha violato quest’uomo? Pilato è un Governatore e sa che un giusto giudizio si fonda su una giusta accusa e la giusta accusa è sul fondamento di una reale violazione della legge. Senza legge non c’è violazione. Senza violazione non ci può essere accusa. Senza accusa non c’è processo e quindi non c’è sentenza né di assoluzione e né di condanna. L’accusa naturalmente andava provata sulla base di testimonianze concordi.

*Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato».*

Ecco la loro risposta: *“Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”*. Essere un malfattore non è una accusa valida da impiantare su di essa un giudizio ed una sentenza. L’accusa deve essere specifica come specifica deve essere la violazione della legge e specifica anche la legge. Uno è malfattore perché ha fatto il male. Se ha fatto il male, di sicuro ha trasgredito una particolare legge. Loro invece non hanno un’accusa specifica, concreta. Non avendola, devono rimanere nel vago: è un malfattore e tu devi toglierlo di mezzo. Con una accusa simile si possono uccidere *“legalmente”* tutti gli esseri umani. Ognuno può essere condannato a morte. Con una accusa simile non si può intentare un processo.

*Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».*

Pilato intuisce che vogliono servirsi del potere di Roma per sbarazzarsi di Gesù che era divenuto scomodo per loro. Il loro è un uso del potere legale di Roma a fini impropri. Pilato non vuole prestarsi al loro gioco e rimette il giudizio di Gesù nelle loro mani: *“Voi avete una Legge, la vostra Legge. Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge”*. Roma deve giudicare secondo la Legge di Roma e secondo la nostra Legge non ci sono motivi di condanna. Se invece secondo la vostra Legge ci sono di questi motivi, prendetelo voi e giudicatelo. Vi accordo il potere di farlo. Fate il giudizio ed emettete la sentenza.

Osserviamo bene la risposta: *“A noi non è consentito mettere a morte nessuno”*. In ogni giusto giudizio non necessariamente la sentenza deve essere di morte. Può essere una pena anche inferiore e persino minima se il reato è di piccola entità. Invece loro vogliono fin da subito la morte di Gesù. Loro hanno già condannato a morte Gesù e morte dovrà essere. Che Gesù sia innocente o colpevole, meno colpevole e più innocente a loro non interessa proprio niente.

Il loro intento è uno solo: mettere a morte Gesù oggi stesso. Domani, anzi da questa sera ci si dovrà dedicare alla celebrazione della Pasqua. Da questa sera Gesù doveva essere già chiuso in un sepolcro. È questa la loro volontà. L’uomo è sempre pronto a rinnegare se stesso pur di raggiungere i suoi scopi di peccato. Per i Giudei i Romani erano usurpatori della loro libertà religiosa e politica. I Giudei si sentivano schiavi dei Romani.

Ora cosa fanno? Rinnegano essi stessi la loro libertà religiosa al fine di potersi liberare di Gesù una volta per tutte. La morte di Gesù vale il rinnegamento della loro libertà religiosa. Un uomo, pur di raggiungere i suoi scopi di peccato, è pronto a tutto, anche a vendersi il padre e la madre. Questi Giudei si stanno vendendo la loro storia sacra pur di mettere a morte Gesù.

*Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

Rifiutandosi i Giudei di giudicare Gesù e di emettere la sentenza di morte, Gesù non sarebbe morto per lapidazione. I Giudei non avevano il supplizio della croce. Giudicandolo invece il potere di Roma, la croce era il loro supplizio per quanti non erano Cittadini Romani. Gesù aveva indicato la sua morte per crocifissione diverse volte.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,9-21).*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». (Gv 8,12-28).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv 12,20-36).*

Anche nel Vangelo secondo Matteo Gesù parla della sua crocifissione.

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». (Mt 20,17-19).*

Ora è Roma che deve giudicare e condannare Gesù. Ora tutto è nelle mani di Pilato.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».*

Nessuno finora ha accusato Gesù di essere il Messia del Signore, o il Re dei Giudei. Per avere una prova d’accusa doveva pur iniziare da qualche parte. Poiché sapeva che Gesù da molti era pensato e visto come il Messia del Signore, pensa bene di partire dalla storia concreta di Gesù Signore. Almeno si inizia da qualcosa. I Giudei non hanno portato nessuna prova a carico di Gesù. È Lui ora che deve trovare le prove per mandare a morte Gesù. Un’accusa religiosa era inutile per il potere di Roma. Occorreva un’accusa politica e l’essere Gesù il Re dei Giudei era un buon inizio. Se Gesù si fosse proclamato, o dichiarato Re dei Giudei, Pilato avrebbe potuto condannare a morte Gesù come ribelle contro il potere di Roma. È una domanda politica che potrebbe sfociare in un’accusa politica.

*Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».*

La risposta di Gesù merita tutta la nostra attenzione e riflessione. In fondo Gesù dice a Pilato: Tu sei il Governatore di Roma ed io ho sempre operato pubblicamente sotto il tuo governo, sotto lo sguardo dei tuoi soldati e dei tuoi informatori. Ho fatto tutto alla luce del sole e tu mi hai lasciato operare. Mi hai lasciato operare perché non costituivo nessun pericolo contro il potere di Roma. Sono stato anche tentato di schierarmi contro Roma, ma non l’ho fatto e nessuno mi ha potuto accusare a te come uno che incitava il popolo alla ribellione. Il mio insegnamento al riguardo dell’Impero di Roma è questo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». 22A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono. (Mt 22,15-22).*

Tu, Pilato, sai che questo è stato ed è il mio insegnamento per riguardo all’autorità politica. Mi hai lasciato operare. Mi hai lasciato libero. Non mi hai fatto mai arrestare o imprigionare. Per te io non sono il Re dei Giudei. Perché ora lo dovrei essere per te? Lo dovrei essere perché qualche altro ti ha detto di condannarmi per questo. Ma se te lo ha detto un altro, o altri, il tuo discernimento non potrà mai fondarsi su quanto altri ti stanno dicendo di credere sul mio conto. Non puoi, perché altrimenti andresti contro la verità della storia che io ho vissuto finora sotto il tuo sguardo. Se fino a quest’ora non ho fatto nulla di male per te, perché oggi dovrebbe essere per te un male quello che ho fatto sol perché altri te lo hanno detto?

*Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».*

È come se Pilato si scusasse dinanzi a Gesù. Io non sono Giudeo. Non mi sono mai impicciato delle vostre Leggi e neanche le voglio conoscere. Esse non mi importano, non mi interessano. La mia legge è quella di Roma. Me ne stavo tranquillo in casa mia. La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Se ti hanno consegnato, qualcosa hai sempre dovuto fare, se non a me, per lo meno a loro? Cosa hai fatto a loro perché ti consegnassero a me? Qual è la ragione della tua presenza dinanzi al mio tribunale, dal momento che non sono stato io a cercarti?

*Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».*

Tu, Pilato, vuoi che io ti risponda se sono il Re dei Giudei, dal momento che questa è l’unica via possibile per te al fine di intentare un processo equo e giusto. Ti rispondo che il mio regno non è di questo mondo. Eccone la prova: se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei. Poiché non ho servitori, cioè i miei soldati, questo attesta che il mio regno non è di quaggiù. Tu sai, Pilato, che un regno si fonda sulla potenza dei suoi eserciti, dei suoi soldati. Io non ho né eserciti e né soldati. Sono il più povero di questo mondo. Un povero può essere solo un povero. Mai potrà essere re di questo mondo. Se si dice re di questo mondo, nessuno lo crederebbe, perché è povero e solo. Quanto ti sto dicendo è vero: il mio regno non è di questo mondo, non è di quaggiù. Se non è di questo mondo, puoi stare sicuro. Puoi vivere tranquillo: mai ci scontreremo sul versante politico. Tu potrai rimanere in eterno a fare il Governatore di Roma e Roma potrà rimanere in eterno a fare la dominatrice della terra. Tra noi due non ci sarà mai guerra, mai collisione, mai scontro sul versante della politica.

*Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Pilato vorrebbe indagare più a fondo. Siamo sulla strada giusta. Forse troverà un appiglio per impiantare un’accusa contro Gesù. Ecco la sua domanda: anche se non sei re di questo mondo, o di quaggiù, tu sei veramente re? La risposta di Gesù è vera testimonianza su se stesso: Tu lo dici: Io sono re. Ebbene io sono re. Non sono re per combattere contro altri re. Non sono un re politico. Questo deve essere chiaro. Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità.

Io sono un re di verità. Io sono il re della verità e per la verità. Io sono il re della verità dell’uomo e della verità di Dio. Io so veramente chi è l’uomo e chi è Dio e sono venuto al mondo proprio per questo: per dire ad ogni uomo la sua verità che è dalla verità di Dio. Questa la mia missione. Chi viene dietro di me? Chi è dalla verità. Costui potrà ascoltare la mia voce. Gli altri che amano vivere nella falsità di Dio e dell’uomo, mai potranno ascoltare la mia voce. Non possono, perché non vogliono. I Giudei avevano condotto Gesù perché fosse condannato per un’accusa politica. Gesù ribalta la situazione e dice a Pilato che può essere condannato solo per un’accusa religiosa, che non è di sua competenza.

Pilato non può giudicare Gesù. Pilato deve lasciare libero Gesù. La politica non c’entra con Gesù. Con Gesù c’entra solo la verità e la verità è una scelta della singola persona. La verità di Gesù è la volontà del Padre, è il suo Vangelo. Chi è dalla verità, dalla volontà del Padre, lo ascolta. Chi non è dalla verità, dalla volontà del Padre, mai potrà ascoltare Gesù. Gesù è il testimone della verità di Dio e dell’uomo. Cosa è allora la pastorale? È la testimonianza in ogni circostanza ed evento dell’umana esistenza della verità di Dio e dell’uomo, del Creatore e della Creatura.

Una pastorale solo cultuale non è pastorale. Una pastorale solo ludica non è pastorale. Una verità di pensieri umani non è pastorale. Una pastorale di falsità non è pastorale. Una pastorale solo per le cose della terra non è pastorale. Una pastorale solo per l’uomo non è pastorale. La pastorale è la testimonianza perenne, quotidiana, circostanziata, evento per evento, sulla verità di Dio e dell’uomo, sulla verità di Dio che diviene verità dell’uomo. La pastorale è insegnamento e testimonianza della verità di Dio e dell’uomo.

È questo il motivo per cui la pastorale di Gesù inizia con la proclamazione della Nuova Legge. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù proclama la Nuova Legge sul monte. Rende testimonianza alla verità di Dio e dell’uomo. Poi scende dal monte e insegna ai suoi discepoli come essa la si deve applicare momento per momento.

*Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

Ora Pilato domanda a Gesù: *“Che cos’è la verità?”.* Nel mondo non c’è spazio per la verità. Nel mondo c’è solo spazio per la forza e per la volontà. Nel mondo governa chi è più forte e chi è più resistente. La verità mai potrà governare il mondo. In fondo Pilato pensa come ogni uomo. Pilato vede Gesù come un sognatore innocuo, un predicatore di verità, un pensatore, un filosofo come uno dei tanti filosofi del suo tempo. Non lo vede impegnato politicamente. Percepisce però che in quest’uomo c’è un mistero che lui non riesce decifrare.

Il visibile di Gesù è semplice. L’invisibile è complesso. Dinanzi a questo invisibile Pilato ha come una certa riverenza, una certa paura. Non ci sono in lui motivi di condanna. Pilato non si ferma ad ascoltare Gesù. Gesù non è solo il testimone della verità. È anche il datore della grazia. L’incontro della verità e della grazia è più eclatante dell’incontro della dinamite con il fuoco. Dinamite e fuoco che si incontrano rompono le più dure rocce.

Verità e grazia che si incontrano rompono i cuori più duri e li rendono docili per amare. Se Gesù fosse solo un predicatore della verità, sarebbe un vano predicatore. Sarebbe come uno che dona solo dinamite e non dona fuoco. Invece Gesù dona la dinamite della verità e il fuoco della grazia e i cuori si rendono docili all’amore, alla carità. Pienezza di verità e pienezza di grazia costituiscono Gesù Persona unica al mondo. Gesù è il solo che può rompere la roccia di ogni schiavitù, di ogni peccato, di ogni miseria spirituale dell’uomo.

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.*

Ecco la sentenza di Pilato dopo aver interrogato Gesù. Il vostro Re dei Giudei è solo un modesto filosofo sognatore. Non è un vero Re. Non è un pericolo per Roma. Non lo posso condannare. In Lui non trovo colpa alcuna. Persone come Lui non sono un fastidio per Roma. Può fare ciò che gli pare. Può predicare come vuole. Lui lo ha detto: io sono testimone della verità. È testimone della verità in un mondo che cammina senza verità.

*Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».*

Per me Gesù è innocente. Per voi è un malfattore. Voi lo condannate. Io lo assolvo. È giusto trovare un punto di convergenza e di accordo. Non lo liberiamo perché innocente. Lo liberiamo per vostra scelta. Per voi è colpevole, ma voi lo liberate sul fondamento dell’usanza che c’è di rimettere in libertà un carcerato in occasione della Pasqua. Così per me passerà sempre come innocente e per voi come un graziato colpevole. Così siamo in pace io e voi. Qui Pilato commette un errore di valutazione, di vero giudizio. Egli non sa che i Giudei avevano già condannato a morte Gesù e che per loro quella condanna era irreversibile. Se si vuole comprendere quanto forte fosse questa loro irreversibilità, basta leggere quanto loro decisero in occasione, molti anni dopo, della condanna di San Paolo.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Chi vuole agire sempre con correttezza morale, chi ama non esporsi a nessun rischio, chi vuole evitare di inoltrarsi su sentieri assai pericolosi, di sconfitta, deve decidere sempre secondo la verità storica da lui conosciuta, appurata, evidenziata. Pilato ha riconosciuto la verità storica di Cristo Gesù. Secondo questa verità Gesù avrebbe dovuto trovare all’istante la sua libertà. Pilato invece non agisce secondo la verità storica che brillava dinanzi ai suoi occhi. Ha voluto cercare un compromesso con i Giudei. Questa sua volontà di compromesso lo ha portato alla rovina. I Giudei infatti non vogliono la liberazione di Gesù. Che fosse innocente lo sapevano già. Infatti nella casa di Anna non c’è stato alcun processo. Loro sapevano che se avessero intentato un processo, sarebbe rimasto senza alcun risultato utile. Ai Giudei non interessa la verità storica e neanche interessa liberare Cristo Gesù. Loro hanno una sola volontà: che Gesù sia messo a morte. Avendo questa unica e sola volontà, la scelta mai sarebbe potuta cadere su Gesù.

*Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

Che la scelta mai sarebbe potuta cadere su Gesù lo attesta il loro grido: *“Non costui, ma Barabba!”.* Loro gridano a Pilato che non vogliono Gesù libero. Loro vogliono che liberi Barabba. Viene subito detto chi è Barabba: è un brigante. Loro scelgono il brigante Barabba e chiedono la morte di Gesù. Per l’innocente viene chiesta la morte. Per il brigante la libertà. Pilato insegna al mondo intero che neanche chi detiene l’autorità può permettersi di fare una mossa sbagliata.

È sempre sbagliata quella mossa che non tiene conto della verità appurata. Noi ignoriamo quali sono le intenzioni di chi ci sta di fronte. Una cosa però deve essere sempre chiara al nostro spirito: deve essere sempre la verità storica a guidare le nostre decisioni. Per questo occorre la libertà interiore ed esteriore. La libertà interiore ci fa giungere con facilità alla verità storica. La libertà esteriore ci aiuta a non cadere mai nel timore degli uomini e quindi nella ricerca di compromessi che alla fine possono rivelarsi deleteri per noi.

Ora Pilato è condannato dal suo stesso errore. Una volta che ha messo Gesù in ballottaggio per la liberazione, in qualche modo lo ha anche dichiarato colpevole. Se è colpevole non lo può più lasciare libero. Ogni colpevole merita una pena. Gesù merita solo una pena: quella capitale. Gesù merita di essere crocifisso. Questi sono i frutti del peccato dell’uomo: quella prigionia interiore ed esteriore che ci impedisce di agire secondo la verità storica conosciuta. Dalla prigionia esteriore ed interiore solo uno ci può liberare: Colui che è venuto, anzi che è nato ed è venuto per rendere testimonianza alla verità. Può liberarci perché Lui assieme alla verità ci dona anche la grazia. Nella grazia e nella verità è la nostra salvezza.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Gesùè nel Giardino del Getsemani. Appena vede la schiera dei soldati e delle guardie del tempio, è Lui stesso che si fa avanti e chiede: *“Chi cercate?”*. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù precede lo stesso Giuda. Da lui neanche si fa baciare. È Lui che va incontro alla folla per chiedere il motivo della loro presenza in quel luogo di pace, solitudine, preghiera, contemplazione, immersione in Dio e nella sua volontà. L’Apostolo Giovanni vuole essere fin da subito chiaro, esplicito, limpido nella narrazione della Passione di Cristo Gesù. Gesù ha sempre camminato verso la sua crocifissione. Anche in questa notte Egli continua a camminare verso la sua Passione. Non si tira indietro. Non attende che Giuda lo riveli. È Lui che si rivela, non solo come Gesù il Nazareno, come Dio stesso, il loro Dio e Signore. *“Sono io”. “Io sono”* è il nome di Dio. È il nome con il quale Dio si era rivelato a Mosè. In entrambi i casi per la liberazione del popolo: lì con la manifestazione della sua potenza che annienta i nemici, qui con la rivelazione della sua carità che si lascia annientare, umiliare, sconfiggere, crocifiggere dai nemici. Il fine è però sempre lo stesso: la salvezza del suo popolo, la redenzione dell’umanità. I Giudei devono sapere che loro si trovano dinanzi al loro Dio e che Chi stanno per crocifiggere è il Dio che ha Creato il Cielo e la terra. È il Dio che ha creato loro come popolo dell’alleanza. Dio ha creato loro e loro crocifiggono il loro Creatore e Signore. Tanta è la potenza del peccato.

**Seconda riflessione:** Gesù sa che l’ora dei discepoli non è ancora venuta di seguirlo sulla via del martirio. Loro non devono essere arrestati, perché questo chiede ai soldati e alle guardie di lasciarli andare tutti. Voi volete me, me dovete prendere. *“Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano”*. Gesù vede ogni cosa sempre nel piano provvidenziale di Dio. Secondo questo piano ora è solo il tempo per la Passione di Gesù, non per i suoi discepoli. Domani, quando verrà il loro tempo, anche loro saranno presi, catturati, condotti dinanzi ai tribunali, giudicati, condannati, uccisi. Ora però devono rimanere, perché dovranno essere loro i continuatori dell’opera di Gesù Signore. È di vitale importanza imparare questo da Cristo Signore: vedere tutto e sempre nel piano della Provvidenza del Padre. Ogni nostra volontà, decisione, opera deve essere inserita nel piano di salvezza di Dio. Niente deve venire dal nostro cuore o dalla nostra volontà, dai nostri desideri o dalla nostra passione e neanche dalla nostra solitudine o paura. Perché questo accada, cioè perché ogni cosa sia vissuta nel piano provvidenziale del Padre occorre che si vive in perfetta sintonia con il cuore del Padre, con la sua volontà, i suoi desideri, il suo stesso mistero. Tutto questo può avvenire in una grande santità. Senza santità l’egoismo ha sempre il sopravvento su tutto e il piano provvidenziale del Signore va in rovina, in frantumi. La più grande grazia che il Signore possa concedere ad un pastore è proprio questa: vedere ogni persona a lui affidata sempre e comunque nel piano provvidenziale del Padre, nella sua volontà, nel suo eterno disegno di salvezza. Oggi purtroppo le persone vengono viste per quello che servono secondo le esigenze di pastorale stabilite dal nostro cuore, pensate dalla nostra mente, imposte dalla nostra volontà. Sacrifichiamo le persone alla nostra storia e non più al mistero che il Signore vuole compiere nella nostra storia. Un abisso separa noi da Dio e sovente Dio non riusciamo neanche ad immaginarlo nella sua verità, figuriamoci poi a pensare secondo il suo provvidenziale mistero di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

**Terza riflessione:** Pietro avanza nella storia con il suo cuore, i suoi sentimenti, le sue istintive reazioni, la sua irruenza, irriflessione, non ascolto, non obbedienza, non fiducia del Signore. Gesù chiede ai soldati di lasciare andare via i suoi discepoli e Lui pensa di scatenare una guerra con una vecchia spada arrugginita. Pietro in questo istante è la stoltezza incarnata. È la cecità più cieca. Neanche riesce ad immaginare che un solo gesto poco opportuno, meno conveniente, avrebbe potuto compromettere tutta l’opera di redenzione di Dio. Sarebbe bastato un niente per far succedere l’irreparabile. Pietro ancora non è illuminato, fortificato, consigliato, ammaestrato dallo Spirito Santo e opera secondo la carne. Egli è però immagine vera della nostra umanità avvolta e svilita dal peccato. In lui dobbiamo vedere tutti noi, pronti sempre ad agire come lui se non peggio di lui. Questa è l’umanità priva dello Spirito di Dio. Così essa agisce quando non è mossa dalla grazia celeste. Non dobbiamo allora scandalizzarci di Pietro, né possiamo condannarlo. Siamo chiamati a riflettere sulla nostra condizione di peccato, in modo che possiamo liberarci da esso ed iniziare un vero cammino nella mozione dello Spirito Santo. Gli uomini di Dio, di Chiesa, della Chiesa, devono convincersi che a nulla serve dire il Vangelo, se poi l’uomo rimane lontano dall’immergersi nella grazia dello Spirito Santo. La Parola deve sempre condurre l’uomo a lavarsi sette volte nel Fiume Giordano. Solo così potrà risalire mondato nella sua umanità lebbrosa e corrotta dal peccato. Satana in questo ha ottenuto una grande vittoria: ha convinto molti uomini di Chiesa che basta annunziare una dottrina – oggi si parla molto di dottrina sociale – pensando che la dottrina salva l’uomo. L’uomo non è salvato da una dottrina imparata anche a memoria, come un lebbroso non è sanato da un libro di medicina continuamente letto e riletto. L’uomo è guarito, mondato, sanato, elevato, giustificato dalla grazia. O battezziamo perennemente l’uomo nella grazia, o la sua umanità manifesterà sempre la sua debolezza, fragilità, irruenza, insipienza, stoltezza, empietà.

**Quarta riflessione:** Larelazione tra superiore e inferiore deve essere di comando e di ascolto. L’inferiore mai si deve rivestire di autonomia, di arbitrio, di indipendenza, di volontà nelle decisioni e nelle realizzazioni. Inoltre l’inferiore, o il suddito, si deve obbligare a tutte le leggi e regolamenti che governano la sua azione, il suo impiego, il suo ufficio, la sua missione. Una cosa che sempre deve fare è questa: eseguire ogni comando ricevuto pensando sempre al più grande bene di tutti, mai al male, o alle cose meno buone. Il bene della persona deve essere sempre la sua scelta prioritaria. Se uno riceve il comando di arrestare una persona, non per questo deve fare il male alla persona. La si arresta e basta. Poi ci penserà colui che è preposto a stabilire la sentenza, a decidere per essa la pena. Invece tutti i mali di questo mondo sono da ascrivere all’arbitrio di chi obbedisce. Sovente costui si sostituisce alla stessa autorità costituita e diviene legislatore, giudice e carnefice allo stesso tempo. I mali che un tale arbitrio genera, sono assai grandi e spesso offendono gravemente la persona nella sua dignità di uomo fatto ad immagine e somiglianza del Creatore. Ognuno però è sempre vittima delle sue scelte. Certe scelte di vita obbligano a rinunziare alla propria coscienza, intelligenza, saggezza, razionalità. Obbligano a svuotarci del cuore di carne e al suo posto metterne uno di pietra, senza pietà, senza compassione, senza misericordia per l’uomo. In molti casi si viene educati, ammaestrati all’odio, alla vendetta, al non perdono, alla strage, alla distruzione. Si viene anche allevati, tirati su all’uso dell’intelligenza solo per il male e non per il bene. Ognuno raccoglie ciò che semina e chi ha seminato malvagità nei cuori di certo non può raccogliere mitezza e chi ha sparso odio mai potrà raccogliere misericordia, compassione, amorevolezza, attenzione per la persona umana. L’educatore diviene così responsabile di tutti i crimini dell’educato, se le opere malvagie di quest’ultimo sono il frutto della sua educazione e della sua formazione.

**Quinta riflessione:** Ognuno di noi vive in una rete senza fine di conoscenze e di contatti. Si dice che nella conoscenza bastano sei contatti nel quale il primo conosce il secondo, il secondo il terzo, il terzo il quarto, il quarto il quinto, il quinto il sesto, e si può raggiungere qualsiasi uomo sulla terra, dal più piccolo al più grande, dal servo di tutti all’imperatore del mondo. Tale è la forza delle conoscenze e dei contatti. Ciò che ognuno di noi deve sempre ricordarsi di fare è di non usare mai la rete delle sue conoscenze per il male, ma sempre per il bene; mai per l’ingiustizia, sempre per la giustizia; mai per togliere o levare, sempre per aggiungere e per dare; mai per punire, sempre per premiare; mai per biasimare, sempre per lodare. Nei contatti si deve sempre favorire, cercare, donare il più grande bene, senza mai ledere il diritto di alcuno. Quando anche il più piccolo diritto della persona viene leso, allora la conoscenza viene usata male, ci si serve di essa in modo errato e anche peccaminoso. Per il bene le conoscenze possono essere usate sempre e comunque. Per il male mai. Una raccomandazione per il bene è cosa santa e giusta. Una raccomandazione per il male è cosa cattiva sempre. Chiedere che si compia un’ingiustizia – e tante cose chieste sono ingiuste – è tradire sia la conoscenza che l’amicizia. Ogni studente può chiedere per conoscenza una giusta e santa valutazione. Non può chiedere, se non ha studiato, la promozione. Sarebbe una ingiustizia. Però se conosce la materia ed ha difficoltà a sostenere un esame, può chiedere di essere sostenuto, aiutato affinché attesti e dimostri la sua preparazione, la sua scienza. Chi viene chiesto di un aiuto, deve evitare a qualsiasi costo che per mezzo di lui una sola ingiustizia venga perpetrata, commessa, posta in essere.

**Sesta riflessione:** Sovente noi viviamo senza porre alcuna attenzione dove andiamo e con chi ci incontriamo. Ignoriamo che certe familiarità sono deleterie per noi. Noi crediamo che ogni uomo possa essere frequentato. Addirittura ci svestiamo di ogni prudenza e saggezza. Nelle relazioni la prima regola da seguire è questa: non sempre l’altro vuole il mio bene, spesso vuole solo il mio male. Spetta alla singola persona mettere ogni attenzione, ogni prudenza e saggezza per non cadere nelle trappole infinite che il mondo pone attorno alla nostra vita per rovinarla. Certe frequentazioni generano solo danni, infiniti guai. Possono condurci anche a rinnegare il Signore, a tradire la verità, a rinnegare la morale, a rompere il cammino della nostra fede, ad immergerci nel vizio e nel peccato. Come si fa a non cadere nell’imprudenza e nella stoltezza? Dal male solo il Signore ci può proteggere. Se noi preghiamo, ci mettiamo in umiltà dinanzi al Signore, lo invochiamo con il cuore pieno d’amore per Lui, la verità, la sanità, la virtù il Signore ci darà quella santa prudenza che ci permetterà sempre di salvare la nostra vita. Se invece noi non preghiamo, non ascoltiamo, non mettiamo nessuna attenzione, ci fidiamo ciecamente di tutti, confidiamo solo sulle nostre forze, il male ci ha già vinto, perché ci ha allontanati dal Signore, il solo che può salvare la nostra vita, il solo che la può proteggere e custodire dal male. Se la nostra vita è posta sotto le ali del Signore, essa è sempre protetta; se invece è vissuta lontano da Lui, nessuno sarà in grado di proteggerla, né noi stessi, né gli altri.

**Settima riflessione:** Gesù non è re di questo mondo. L’Imperatore di Roma, lo stesso Pilato, i Giudei, ogni altro re della terra, compreso Erode e quanti esercitano il potere sugli uomini, possono vivere nella serenità e nella pace, Gesù non è venuto per scalzarli, rovesciarli dai loro troni per prendere il loro posto. Non farà mai questo, perché Lui non è Re di questo mondo, alla maniera dei re di questo mondo. Lui è Re di Lassù, Re del Regno del Padre suo, Re di verità, giustizia, pace, misericordia, compassione, pietà, carità, amore. Gesù è il Re che unisce gli uomini, non li divide; dona loro la pace, non porta la guerra; a tutti offre il suo servizio senza lasciarsi servire da nessuno; per tutti cerca il più grande bene senza fare loro alcun male. Gesù è Re universale, Re di tutti. È il Re per tutti e contro nessuno. Gesù è un Re particolare, singolare, unico: nutre i suoi sudditi con la sua carne e li disseta con il suo sangue; li veste con la sua gloria, li pasce con il suo amore, li conduce con la sua compassione; per loro sacrifica la sua stessa vita. È divino il mistero della regalità che Gesù è venuto ad esercitare in mezzo a noi. È tanto divino, tanto alto e profondo che ancora nessuno degli uomini ha compreso veramente in che cosa essa consista. La sua regalità è invece assai semplice da comprendersi e da realizzarsi: Gesù è venuto per portare il cielo sulla terra. È venuto per insegnare ad ogni uomo a vivere sulla terra come si vive nel Cielo: senza odio, senza malvagità, senza rancore, senza gelosia, senza invidia, senza disobbedienza, senza egoismo, senza soprusi, senza alcun peccato. La sua regalità è vita di sola carità. Si vive per fare della nostra vita un dono di amore a Dio perché Dio ne faccia un dono di amore per il mondo intero.

**Ottava riflessione:** Gesù per questo è nato e per questo è venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Qual è la verità alla quale Gesù deve rendere testimonianza? Essa è semplicemente questa: dire ad ogni uomo che Lui è ad immagine di Dio e non di satana; dire ad ogni uomo che lui è stato creato per il Cielo e non per la terra. Satana non è il signore dell’uomo, non è il suo creatore, non è il suo Dio. Gesù è venuto per liberare l’uomo dal potere e dalla schiavitù di satana. Il potere di satana e la sua schiavitù si chiama peccato. Il peccato è odio, violenza, rancore, malvagità, sopraffazione, estorsione, usura, cattiveria, empietà, negazione del diritto dell’altro, ogni ingiustizia. Gesù vuole che l’uomo esca da questo regno e schiavitù di morte ed entri nel suo regno, dove si vive di sola carità, di totale libertà, di virtù, di santità. È questa la verità dell’uomo che lo rende libero, cioè lo rende veramente uomo. Sotto il potere e la schiavitù di satana l’uomo non è vero, è falso; non è giusto, è ingiusto; non è libero, è prigioniero dei suoi peccati e di ogni vizio. L’altra verità è questa: la terra non è il paradiso dell’uomo. Il paradiso dell’uomo è il Cielo. Verso il Cielo l’uomo deve camminare. Al Cielo tendere. Il Cielo conquistare. Le cose, la stessa terra, non sono il fine della sua vita. Tutte le più tristi nefandezze sono compiute dalla perdita di questa verità. Per la conquista del Cielo Gesù ha lasciato il suo corpo appeso su una croce. Questa verità Lui però l’aveva già detta ai suoi discepoli. L’aveva già detta, l’ha detta, ma chi di noi vi ha prestato, vi presta sufficiente attenzione? Ecco le sue esatte parole: “*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».* (Lc 9,23-27). Gesù testimoniò questa verità con la sua morte di croce. La sua crocifissione è la più alta testimonianza della verità di queste sue parole.

**Nona riflessione:** Gesù è dichiarato innocente da Pilato. È questa l’unica e sola verità che emerge dai fatti così come si sono svolti. Se per lui Gesù è innocente, egli lo deve liberare subito, all’istante. Invece cosa fa? Compie azioni che sono fuori di ogni logica umana. È come se Pilato per qualche istante avesse perso sia l’uso della sua razionalità che il suo stesso potere di Governatore di Roma. Lo proclama innocente e lo vuole liberare per grazia, mettendolo al pari dei criminali e degli assassini. Gesù non è un criminale. Non è un assassino. Non può essere liberato per grazia. Deve essere liberato per giustizia. Questo stratagemma neanche gli riesce. I Giudei scelgono Barabba e Pilato si trova in una difficoltà ancora più grande. Cosa pensa di fare allora? Lo fa flagellare, pensando di suscitare così pietà nei confronti di Gesù. Egli ignora che la vista del sangue richiede altro sangue, quando l’uomo è assetato del sangue dell’uomo. I Giudei sono assetati del sangue di Cristo. Vogliono la sua morte. Alla vista del sangue pensano di avercela già fatta e le loro urla si fanno più pressanti. Il loro grido di morte diviene assordante. Pilato rimane smarrito, confuso, incerto. È addirittura maldestro. È divenuto talmente insensato che ora sono gli altri a dire e a volere per lui. Pilato per tutti noi deve divenire un severo monito: o si prende la giusta decisione, o si cammina per la via della giustizia, oppure l’ingiustizia diviene il nostro unico e solo padrone che ci fa preda di essa, senza alcun riparo. La giustizia, solo la giustizia, è degna dell’uomo. Ogni ingiustizia apre un baratro dinanzi a noi e noi vi precipitiamo dentro, senza riparo. Questo è accaduto a Pilato. Accadrà a tutti coloro che non prendono decisioni secondo giustizia e verità.

**Decima riflessione:** Volendoancora riflettere su Pilato, dobbiamo aggiungere che nessuna diplomazia può essere esercitata ai danni della persona umana. Prima viene il bene della persona umana. Questo bene è l’assoluto per ogni uomo. È il bene assoluto dell’Imperatore ed è il bene assoluto del più piccolo e il più semplice, l’infimo tra gli uomini. La diplomazia è a servizio del bene del singolo e della collettività. Mai ci potrà essere il bene della collettività sacrificando il bene del singolo, violando i suoi diritti di giustizia, di verità, di probità, di amore, di carità. Pilato invece mette la sua diplomazia a servizio della collettività sacrificando il bene dei molti singoli. Prima viene la singola persona. Dalla singola persona si passa alle molte persone. Il diritto, la giustizia del singolo è prioritaria rispetto alla collettività. La collettività vive bene se ogni singolo che la compone vive bene. Mai potrà vivere bene la collettività se i suoi singoli vengono privati dei loro fondamentali diritti. Pilato è prigioniero di un concetto errato del bene comune, del bene ottenuto per diplomazia, o per essa conservato. Essendo prigioniero di un concetto errato, diviene anche prigioniero di coloro che lo avevano chiamato in causa per dare valore civile ad una sentenza già presa da loro sul solo fondamento dell’ingiustizia. Pilato vive di mentalità romana. Vive cioè di totale falsità circa la concezione della persona umana. Per Pilato prima veniva l’Impero e poi la singola persona. La singola persona doveva essere sempre sacrificata al grande bene dell’Impero. Pilato non ha ascoltato Gesù quando questi gli aveva detto che Lui era venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Aveva chiesto a Gesù: Che cosa è la verità?, ma aveva smesso di dialogare con Lui per andare verso i Giudei e per dichiarare Gesù innocente. Gesù è innocente, ma viene sacrificato sull’altare del bene dell’Impero. Cosa vale un uomo dinanzi ad un Impero? Gesù non aveva detto esattamente il contrario? Cosa vale un Impero dinanzi al bene del singolo uomo? Tra Pilato e Cristo Gesù è questo l’abisso che li separa: la nozione di verità. Non la verità astratta, filosofica, teologica o altro. Li separa la semplicissima nozione di verità circa la persona umana. Rendere giustizia al più semplice, al più piccolo, al più povero, al più meschino degli uomini è il fine proprio di ogni diplomazia. Se salta questa verità, salta tutto.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO OTTAVO CAPITOLO**

Ogni uomo è obbligato a seguire la verità storica appurata, evidenziata, messa in luce. È la verità storica la via per giungere alla verità soprannaturale, eterna. Sono gli eventi rettamente esaminati, compresi, perché letti con sapienza ed intelligenza a condurre alle altezze della verità di Dio.

L’uomo vive però sotto il regime del peccato. Il peccato è morte. La morte non è quella fisica, quella cioè che noi chiamiamo separazione dell’anima dal corpo.

La morte dell’uomo, frutto del suo peccato, inizia non appena il peccato viene commesso ed è la disgregazione, la frantumazione, la polverizzazione delle sue facoltà. Queste oltre ad essere indebolite, menomate, quasi devitalizzate, vengono a trovarsi disgiunte le une dalle altre ed è questa la prima morte della persona umana.

La volontà vuole, ma senza la razionalità. La razionalità pensa, elabora, ma è come se fosse offuscata, annebbiata. Le sue cataratte le impediscono di vedere l’interiore verità insita nella storia, negli eventi.

Addirittura la razionalità usa gli eventi a proprio vantaggio, a vantaggio cioè della sua concupiscenza, dei suoi desideri, delle sue bramosie, quasi sempre contro ogni sana e santa moralità.

Poi c’è anche il cuore, che è sentimento senza verità, contro la stessa verità. Per cui diviene quasi impossibile a qualsiasi uomo riuscire a penetrare la realtà storica e cogliere in essa la verità della salvezza.

Questa morte spirituale dell’uomo ha come suo frutto la nascita dell’uomo stolto. Chi è in verità l’uomo stolto? È colui che dalla storia che vede, che osserva, che contempla, non riesce a scoprire, a penetrare la verità che vi è in essa.

Ad esempio: qual è la prima verità della creazione che cade sotto i nostri occhi? Che essa non si è potuta fare da se stessa. La bellezza, l’ordine, lo splendore, l’armonia sono troppo perfetti perché possiamo attribuire l’universo al caso, all’evoluzione, ad ogni altra teoria scientifica più elevata o meno.

La stoltezza genera ogni sorta di disordini morali, perché vede la creatura umana come un fascio di sensazioni, come una macchina e nulla più.

Sganciata la creazione dal suo Creatore, diviene impossibile costruire in essa l’ordine morale. Ed ecco che oggi niente è più morale, né la vita, né la morte, né altra relazione dell’uomo. Tutto è amorale, cioè senza legge esterna alla singola persona. La persona umana diviene il centro di tutto, la legge di tutto, il principio di tutto, senza le altre persone, naturalmente, contro di esse.

Da questo abisso di morte non possiamo risalire da soli. Gli strumenti a nostra disposizione sono tutti rotti, non funzionanti e per di più ognuno privo di ogni connessione con gli altri.

Occorre che qualcuno dall’esterno ci tiri fuori, venendo in nostro soccorso. Chi può operare questa risurrezione è solo Cristo Gesù.

Gesù muore in Croce. Il frutto che la sua Passione fa maturare è il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene effuso su di noi e diviene lo Spirito del nostro spirito, l’intelligenza della nostra intelligenza, il cuore del nostro cuore, la volontà della nostra volontà, l’anima della nostra anima. Diviene la comunione vera di tutte le nostre facoltà, abolisce la morte operata in noi dal peccato.

I Giudei non hanno lo Spirito Santo. Non vivono della sua sapienza, comunione, verità, giustizia, santità, pace. Loro sono nel peccato. Il loro peccato è invidia di Gesù. Gesù per loro deve morire. Non può essere altrimenti. Necessariamente deve essere così. È la loro morte spirituale a decidere l’eliminazione fisica di Gesù Signore. Tante volte Gesù ha cercato di aiutarli, sostenerli, indirizzarli verso la verità. Il loro peccato era più forte di ogni aiuto di Gesù. La loro volontà più tenace e più resistente.

Chi vuole aderire a Gesù, alla sua verità, deve avere nel cuore il desiderio di tagliare netto con il peccato personale. Tolto il peccato personale dal cuore, la verità può penetrare in noi e noi vi possiamo anche aderire.

La stessa regola vale per Pilato, anche lui vittima della sua stoltezza ed insipienza. Lui è schiavo della sua diplomazia, per la quale la singola persona doveva essere sempre e comunque sacrificata alle ragioni dell’Impero. Se lui invece avesse vissuto una vita moralmente sana, retta, secondo le regole della buona coscienza, la grazia di Dio avrebbe potuto aiutarlo a non commettere questo triste, tragico errore di valutazione diplomatica.

Pilato, i Giudei sono un monito per tutti noi. Se non ci allontaniamo dai peccati attuali, se non viviamo con coscienza pura, retta, santa, anche noi opereremo come loro. L’invidia ci consumerà. Gli errori di valutazione circa il valore della persona umana ci sommergeranno. Sacrificheremo la verità storica sull’altare della nostra stoltezza ed insipienza.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a togliere dal nostro corpo il peccato attuale. Gli Angeli e i Santi ci guidino sempre su una retta via. Solo così sarà possibile entrare e seguire la verità storica con tutte le esigenze che scaturiscono da essa.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX**

**BREVE INTRODUZIONE**

Nel giorno in cui Gesù dona la vita per la salvezza del suo popolo e del mondo intero, i Giudei compiono il più grande rinnegamento di Dio e della sua storia con i figli di Israele. Loro dicono a Pilato di non avere altro re all’infuori di Cesare. Dio era il loro Re, non Cesare. Dio era il loro Signore, non l’Imperatore di Roma. In Dio era stata posta la loro vita e nella sua Alleanza, non in degli uomini. È questa la forza del peccato quando prende possesso di un cuore: farci odiare Dio e rinnegarlo; farci amare il diavolo e adorarlo.

Si adora il diavolo, adorando la sua menzogna, falsità, inganno, tenebra. Con questo rinnegamento il peccato di Eva e di Adamo raggiunge il suo culmine. Mentre i Giudei rinnegavano Dio, rifiutandolo come loro Re e Signore, scegliendo al suo posto un dio di carne, un dio di peccato e di morte, un dio che non dona vita, Dio in Gesù fa a loro e al mondo tre grandissimi doni. Gesù dona al discepolo che Lui amava la Vergine Maria, Sua Madre, come vera Madre. Maria è vera Madre per Giovanni. Giovanni è vero Figlio per Maria. Dalla madre di morte che fu Eva alla Madre di vita che è la Vergine Maria.

L’umanità da questo istante ha la sua vera Madre. Essa non è più orfana di Madre. Possiede la Madre della vita, della pace, della gioia, della santità. Gesù dona interamente la sua vita e da questa sua vita donata, offerta, sacrificata, fatta olocausto, sgorgheranno per l’umanità sempre il sangue che redime, purifica, lava, rinnova e l’acqua della nuova vita. Sgorgano da oggi e per sempre, fino a tutti i giorni dell’uomo, dal corpo di Cristo la grazia e lo Spirito Santo.

Con la grazia siamo liberati dall’antica schiavitù e da ogni schiavitù, con lo Spirito Santo perennemente siamo vivificati, rinnovati, rigenerati, elevati, portati fino a Dio. Il terzo grandissimo dono è questo: Gesù si dona a noi come Agnello Pasquale. Come l’agnello dell’Antica Pasqua preservava dalla morte con il suo sangue e dava forza ed energia per compiere il lungo viaggio della liberazione, così il Nuovo Agnello della Pasqua, che è Gesù nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, ci aiuta a compiere il cammino verso la Patria eterna e ci libera dalla morte che sempre il peccato ci vuole infliggere. Con questi tre grandissimi doni di Gesù Signore si costruisce l’umanità nuova. Chi si esclude da questi tre grandissimi doni rimarrà nella sua vecchia umanità, che è umanità di peccato e di morte; mai entrerà nella nuova umanità che è umanità vita eterna e di cammino verso il Regno eterno di Dio.

**« ECCO L’UOMO »**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.*

Questa decisione di Pilato è davvero immotivata, sconsiderata, senza alcun fondamento giuridico. Gesù è innocente e lo fa flagellare. La flagellazione era una pena dovuta a reati che non superavano una certa gravità. Si tratta però sempre di reati. Gesù non ha commesso alcuna colpa. Non è reo di alcuna trasgressione. Pilato stesso aveva proclamato la sua innocenza davanti al popolo dei Giudei. Lui stesso aveva detto: *“Non trovo in Lui nessuna colpa”*. Se è innocente non può essere flagellato. Se viene flagellato è per arbitrio e insensatezza di Pilato.

*E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.*

I soldati lo scherniscono, lo deridono, si fanno beffe di Lui. Gesù è deriso nella sua verità di essere re, ma non di questo mondo. Intrecciano una corona di spine e gliela pongono sul capo a modo di corona regale. Gli mettono addosso anche un mantello di porpora e per loro Gesù è vestito da vero re. Il loro gioco però non finisce qui.

*Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

Lo salutano e lo riveriscono come un vero re, ma per gioco e per derisione. Che sia un gioco lo attesta il loro gesto di dargli degli schiaffi. Gesù è come un giocattolo nelle loro mani. Questi soldati non sanno che è davanti a loro il Dio del cielo e della terra. Non sanno che è di fronte a loro il Verbo che si è fatto carne e che è pieno di grazia e di verità. Non sanno neanche che in quella persona c’è un cuore che ama proprio loro che lo scherniscono e si prendono beffe di Lui.

Non sanno che Lui sta subendo tutto questo per la loro salvezza e redenzione. Non conoscono il Dio della gloria ma neanche la dignità di una persona umana. Il peccato rende insensibili, ciechi, sordi, muti dinanzi al dolore dell’altro. Il peccato fa vedere un uomo come un giocattolo, un oggetto, una cosa. È questa la straordinaria potenza distruttrice del peccato: non solo distrugge Dio dentro di noi, distrugge anche l’uomo.

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».*

Dopo che Gesù è stato abbandonato nelle mani dei soldati che lo hanno schernito, umiliato, deriso, Pilato esce fuori di nuovo e dice al popolo dei Giudei: *“Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”.* Non trova colpa alcuna e lo fa flagellare. Non trova colpa alcuna e lo presenta al popolo dei Giudei. Non trova colpa alcuna e propone la sua liberazione come una grazia in occasione della festa di Pasqua. Se non trova colpa alcuna, non deve stare a discutere con il popolo dei Giudei. Lo deve liberare e basta. All’innocente è dovuta la libertà. È questo l’onore e il rispetto che gli si deve.

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

Con i segni della flagellazione, con la corona di spine sul capo, con li mantello di porpora indossato Gesù viene ora presentato ai Giudei. Le parole di Pilato: *“Ecco l’uomo!”*, servono per suscitare pietà nei loro accusatori. Un uomo così ridotto, che non ha opposto alcuna resistenza, che non ha emesso neanche un lamento, che non si ribella dinanzi alle angherie, è veramente un uomo di cui bisogna avere pietà. *“Abbiate pietà di lui e ditemi di lasciarlo andare!”.* È in fondo questo l’intento di Pilato e per questo lo mostra alla folla così conciato e ridotto. Lo ripetiamo: un innocente non deve essere mandato libero per pietà. Deve essere lasciato libero per giustizia. Per giustizia Pilato deve lasciare che Gesù se ne vada per la sua strada.

Nel senso pieno della rivelazione: *“Ecce Homo”* ha però un significato ben diverso. Ecco il vero uomo! Ecco l’uomo ad immagine del quale ognuno di noi si deve lasciare fare! Ecco l’uomo nel quale è stabilito che siamo salvati! Ecco l’uomo che vince il peccato del mondo e lo toglie! Ecco l’uomo che fa dei due popoli un solo popolo e porta la pace! Eco l’uomo che è la risurrezione e la vita! Ecco l’uomo pieno di grazia e di verità! Ecco l’uomo che è la nostra verità!

Qual è la nostra verità che quest’uomo ci rivela? Quella della piena obbedienza e sottomissione all’uomo. La verità dell’uomo è nella sua sottomissione e obbedienza a Dio e agli uomini. Gesù è tanto obbediente a Dio quanto obbediente agli uomini. In Gesù non troviamo una sola parola di ribellione dinanzi ai suoi torturatori. In quest’ora della sua passione Gesù vive tutta la profezia del Canto del Servo del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

La nostra verità è Gesù. La verità di Gesù è la sua forza di sottomettersi per amore alla crudeltà e alla malvagità dell’uomo. Fa tutto questo per amore, per la nostra redenzione e salvezza. Fa tutto questo per obbedienza al Padre suo che gli ha chiesto di amarci sino alla fine.

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».*

Pilato con il suo gesto pensava di indurre il popolo dei Giudei alla pietà, alla commiserazione verso Gesù. Invece la vista del sangue li ha resi più crudeli e spietati. I capi dei sacerdoti e le guardie come vedono Gesù ancora sanguinante gridano la sua crocifissione: *“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”.* Pilato ancora non si rende conto che è finito il tempo della discussione, della ragionevolezza, anche se portata avanti con metodi errati. È finito il tempo della ragionevolezza. Lo aveva già detto Caifa molto tempo prima.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,47-53).*

L’unica ragionevolezza è la morte di Cristo Gesù. Questo loro vogliono, questo Pilato deve concedere loro. Ora si entra in uno scontro di poteri. Ora vince chi è il più forte. Apparentemente Pilato è più forte dei Giudei. Lui ha il potere delle armi e degli eserciti. Invece più forti sono i Giudei. La loro potenza è la determinazione nel male. Per la morte di Gesù loro sono pronti a tutto. Pilato possiede ancora una coscienza. Loro sono senza coscienza per rapporto al male e al bene morale. Bene e male sono nella loro volontà. Pilato parla loro con estrema chiarezza: *“Se voi volete che venga crocifisso. Ve lo prendete e ve lo crocifiggete da voi stessi”*. Io non posso fare questo, perché non trovo in Lui nessuna colpa. Non si può crocifiggere un uomo senza una grave colpa. Gesù è senza colpa per Roma e Roma non lo può condannare. A questo punto la decisione sarebbe dovuta essere una sola: lasciare libero Gesù.

*Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

Ecco cosa rispondono i Giudei a Pilato: *“Per noi la colpa c’è ed è grave. Egli si è fatto Figlio di Dio”*. Questa è vera idolatria, vera distruzione della nostra religione. La nostra Legge per questi reati prevede la pena capitale. Per Roma Gesù è innocente. Per Gerusalemme Gesù è colpevole. Ecco come Gesù aveva risposto ai Giudei che lo accusavano di essersi fatto Figlio di Dio.

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. (Gv 10,22-39).*

In verità Gesù non si è mai fatto Figlio di Dio. La Legge a cui si stanno appellando i Giudei era quella del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Figlio di Dio Gesù lo è per generazione eterna dal Padre. È questa la verità di Cristo Gesù.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Il Verbo invece si è fatto carne, cioè Figlio dell’uomo.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-10.13-14).*

Nel Verbo si è compiuta la profezia di Daniele. Gesù non ha trasgredito nessuna Legge dei Giudei. Lo attesta la sentenza di morte emessa da Caifa.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (GV 11,47-53).*

È questa, solo questa la verità della morte di Gesù per i Giudei. Ci si appella alla Legge, ma è proprio la Legge nei suoi Salmi che parla del Dio che genera dal seno dell’Aurora. Se Dio genera un Figlio, se genera il suo Figlio Unigenito, non è di sicuro contro la Legge che uno possa essere il vero Figlio di Dio.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

E ancora:

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Un solo versetto della Legge non è la Legge. La Legge è insieme Legge, Salmi e Profeti. La Legge è quella rivelazione che ogni giorno si completa e si fa sempre più chiara. La Legge è tutta la Legge e secondo tutta la Legge Gesù è il vero Figlio di Dio annunziato dai Salmi. Quando c’è il rifiuto della verità storica di un uomo, come si fa ad affermare la sua verità soprannaturale? Avendo i Giudei rifiutato la verità storica di Gesù che chiarissimamente affermava il suo essere da Dio, non possono in alcun modo accogliere la sua verità soprannaturale ed eterna.

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.*

Pilato non aveva paura dei Giudei, aveva invece paura di Gesù. Questa paura è rivelata dal Vangelo secondo Matteo.

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». (Mt 27,19).*

Per Pilato Gesù era di sicuro una persona carica di mistero. È il mistero che Gesù portava in sé che creava una certa paura in Pilato. Ora egli sente che Gesù si è fatto Figlio di Dio. È svelato il mistero dinanzi ai suoi occhi ed egli ha ancor più paura. Gesù è realmente un essere misterioso. Per Pilato ora non ci sono più dubbi. Realmente Gesù è portatore di una verità invisibile e questa verità è la sua stessa Persona. Ora apprende che Gesù si è dichiarato, si è fatto Figlio di Dio.

*Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.*

Ora Pilato vuole appurare questa verità appena ascoltata. Vuole sapere se veramente Gesù è Figlio di Dio. Lo vuole sapere e glielo chiede: *“Di dove sei tu?”*. Vieni dal cielo o dalla terra? Sei da Dio o dagli uomini? Qual è il mistero che si nasconde nel tuo cuore? Gesù però non gli dona alcuna risposta. Ora Gesù tace. Perché Gesù tace? Tace perché il mistero di Gesù esula dall’indagine storica di Pilato. Pilato si deve fermare ai fatti storici. È questo il suo ambito. Questa la sua responsabilità. Dai fatti storici ha già proclamato la sua innocenza. Avrebbe dovuto liberarlo e non lo ha fatto.

*Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».*

Pilato vuole, esige una risposta da parte di Gesù. Per indurre Gesù a parlare gli manifesta qual è il suo vero potere: *”Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”*. Questa proferita da Pilato è una più grande falsità. Pilato non ha nessun potere di mettere in croce e nessun potere di liberare Gesù. Pilato ha un solo potere: amministrare rettamente la giustizia. È la giustizia rettamente amministrata che stabilisce chi deve andare in croce e chi deve essere rimesso in libertà. Questa verità è insegnata nelle prime pagine del Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

E ancora:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

Pilato non deve lasciarsi prendere dal potere che esercita. Deve invece vivere di sola sapienza e la sapienza in questo caso sta per la liberazione di Gesù. Il potere, quello vero, è solo servizio alla verità della persona umana. Ogni potere, che non si fa servizio alla verità della persona umana, è arbitrio, tirannia, dispotismo, violenza. sopruso, ingerenza indebita. Testimone della verità della persona umana e delle Persone divine è solo Cristo Gesù. Se Pilato vuole servire la verità della persona umana si deve anche lui mettere in ascolto di Gesù.

*Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

Pilato ostenta la sua grandezza umana. Lui si dichiara essere l’uomo del potere. Gesù gli risponde con verità eterna: *“Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”*. È una verità questa che merita tutta la nostra attenzione. Ci sono dei momenti nella storia dell’umanità in cui tutto dipende dalla nostra decisione. Il Dio del cielo e della terra, il Creatore dell’universo, il Signore della storia mette la vita dell’intera umanità in una nostra decisione. Non solo la vita di una persona è nella nostra decisione, ma quella del mondo intero. Ora la decisione della storia il Signore l’ha posta nelle tue mani, Pilato. Il Signore ti ha dato il potere di giudicare secondo giustizia, di emettere una sentenza ispirata a grande saggezza. È il Signore che ti ha dato il potere sopra di me. È il Signore che ha deciso che fossi tu a giudicarmi. Anche tu, Pilato, fai parte di un mistero che ti sovrasta. Di questo potere che ti è stato dato sei responsabile dinanzi alla storia e all’eternità per tutti i secoli, per sempre.

Questa è la tua verità, Pilato. Tu sei già in peccato perché ingiustamente mi hai fatto flagellare e hai lasciato che i tuoi soldati si facessero beffe di me. Chi però mi ha messo nelle tue mani ha un peccato più grande. Perché il peccato dei Giudei è più grande del peccato di Pilato? È più grande perché Pilato non vuole direttamente il male di Gesù. Vuole il suo bene ma è incapace di realizzarlo e prende decisioni che sempre si ribaltano contro di lui. I Giudei invece vogliono direttamente il male. Desiderano la sua morte. Non si danno pace finché non lo vedono inchiodato su una croce. Il loro è un peccato di invidia, di gelosia, di volontà determinata, di coscienza sorda. Quello di Pilato possiamo dire che è un male costretto, non voluto, ma è pur sempre un male, un peccato.

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».*

Pilato è convinto. Gesù deve essere messo in libertà. Non c’è condanna per un innocente e Gesù è innocente. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Ecco cosa gli rispondono: *“Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”*. È questa un’accusa infamante per Pilato. Viene accusato di essere un sovversivo, un nemico di Cesare, uno che non cura gli interessi dell’Imperatore, uno che lavora in nome di Cesare contro lo stesso Cesare.

Viene accusato di essere un traditore della fiducia che Cesare aveva posto sopra di lui. Ecco il loro ragionamento diabolico. Gesù si è fatto re. Facendosi re, si è dichiarato contro Cesare. Se Pilato lascia libero Gesù, non lascia libero Gesù, ma un nemico di Cesare. Chi lascia che un nemico di Cesare possa lottare contro Cesare lo fa perché anche lui è nemico di Cesare. Se tu, Pilato, lasci libero Gesù, noi ti accusiamo presso Cesare di alto tradimento. È questo un ricatto, una minaccia, un colpo basso che Pilato deve subire. Come farà ora a ribaltare questa accusa? Come li potrà convincere che non è vero quanto loro stanno dicendo?

*Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.* Pilato è ora confuso, smarrito, incerto. Ora sa che non può più liberare Gesù. Se lo liberasse sarebbe la sua condanna a morte. Cosa fare? Prima era uno solo l’accusato. Ora sono due. Ora sono Gesù e Pilato e la sorte del secondo è legata indissolubilmente alla sorte del primo. Se muore Gesù è salvo Pilato. Se Gesù è salvo, muore Pilato. A questa soluzione non ne potrà seguire una terza. O lui, o Gesù. O Gesù, o lui.

*Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».*

Pilato veramente non sa più cosa fare, quale decisione prendere. Si limita a mostrare ai Giudei Gesù con le parole: *“Ecco il vostro re!”*. Mostrare Gesù ai Giudei non è una decisione. Anche se dichiara che Gesù è il loro re. Non è il suo re. È il loro re. È come se Pilato chiedesse aiuto ai Giudei: *“Datemi una soluzione che non sia di morte!”.* Prima aveva dichiarato che il potere era saldamente nelle sue mani. Ora questa sua sicurezza è svanita. Ora si trova lui nelle mani del potere di male dei Giudei. Ora è lui che chiede aiuto ai Giudei perché possa prendere una decisione secondo giustizia. Pilato ha una coscienza. Sa che la morte di Gesù è cosa ingiusta e non vuole emettere la sentenza. In fondo bastava proprio niente.

*Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».*

Questa volta i Giudei gli gridano di non perdere altro tempo. Loro hanno preso la decisione e quella dovrà essere. Perdere altro tempo è cosa inutile. Non cambia la loro decisione. *“Sbrigati. Fa’ presto. Non perdere tempo. Crocifiggilo!”*. Pilato insiste ancora. Ripete loro che Gesù è il loro re. Lui non vuole mettere a morte il loro re. Cosa gli rispondono i Giudei: *“Gesù non è il nostro re. Il nostro re è Cesare”*. Meditiamo un po’ su questa risposta. Essa è la chiave di lettura di ciò che in questo istante storico è la religione ebraica per i capi dei sacerdoti. Con queste parole viene cancellata la regalità di Dio sul popolo. Finora era Dio il Re del popolo eletto, dei figli di Israele. È come se il primo comandamento, sul quale tutta l’Alleanza si poggia venisse rinnegato nella sua realtà storica.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,1-6).*

Dio aveva liberato il suo popolo. Gli aveva dato la terra. Lo aveva educato, allevato, custodito. Ora Dio è rinnegato nella sua opera che è l’opera della salvezza di Israele. Anche al tempo di Samuele il popolo aveva rinnegato il Signore.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Quel rinnegamento non è così grave come il presente rinnegamento. Qui i capi dei sacerdoti e le guardie dichiarano loro Dio l’Imperatore di Roma. È questa l’apostasia che è il culmine di ogni altra apostasia. È l’idolatria che raggiunge il sommo della sua potenza di distruzione della vera fede nel Dio, il solo liberatore del popolo di Israele. In queste parole è tutta la tragedia di un popolo. Il popolo di Dio diviene il popolo di Cesare. È Cesare ora il Dio di questo popolo. La salvezza del popolo viene da Cesare e non più da Dio. Non venendo più da Dio, non c’è più bisogno neanche del Messia del Signore.

Ora il Messia può essere solo dell’uomo, servo dell’uomo, amico dell’uomo e non più il Servo del Signore, l’Inviato del Signore, il Santo di Dio. Si rinnega la trascendenza per immergersi nell’immanenza. È questo il peccato più grande di tutta la storia dei figli di Israele. Con queste parole è dichiarata la fine dell’Alleanza con Dio. Finiscono con queste parole tutti i lunghissimi anni di cammino di Dio con il suo popolo. Con queste parole è dichiarato morto l’Antico Testamento, perché è dichiarato Dio inutile per il suo popolo. Utile ora è Cesare, solo Cesare. Lui è ormai il loro re. Triste conclusione di un cammino glorioso di Dio con i figli di Israele.

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

Alle parole dei capi dei sacerdoti e delle guardie Pilato non ha più nulla da aggiungere. Non può aggiungere più nulla. Loro gli hanno detto tutto. Chi è capace di rinnegare Dio è anche capace di rinnegare qualsiasi uomo. Chi è capace di uccidere Dio è capace di uccidere qualsiasi suo fratello. Pilato con queste parole è ridotto all’inutilità. Dopo queste parole non gli resta che consegnare loro Gesù perché fosse crocifisso. Anche Pilato è una vittima della loro malvagità e crudeltà senza scrupoli.

Lui, che giocava con Gesù a fare l’onnipotente, diviene un fuscello nelle loro mani. È obbligato, costretto, minacciato. E lui si piega alla loro volontà. Che Gesù sia crocifisso!

Quando le buone intenzioni non si trasformano in atti di vera giustizia, da giusti si diviene ingiusti, rei colpevoli. Pilato è colpevole di amare la sua vita più della giustizia. Chi vuole servire in questo mondo, lo può, ad una sola condizione: che ami la giustizia più della sua stessa vita. Che sia pronto ad andare incontro alla morte pur di difendere la verità storica dell’uomo. È questa la giustizia: rendere all’uomo la sua verità storica. Pilato questo non lo ha fatto e rimane un ingiusto dinanzi a Dio e alla storia. Le sue buone intenzioni attestano la fragilità di ogni potere umano quando si scontra con un potere più forte del suo. Quale è il potere più forte in assoluto nella storia? Questo potere è uno solo: quello religioso che si è sganciato dalla sana e vera moralità. Quello religioso che è divenuto arbitrio e tirannia.

**CROCIFISSIONE DI GESÙ**

*Essi presero Gesù*

Gesù è preso perché venga crocifisso. Era la crocifissione che essi avevano chiesto e per la crocifissione Gesù viene preso. Chi prende Gesù in consegna sono i capi dei sacerdoti e le guardie. Naturalmente sempre sotto la tutela e la scorta dei soldati di Roma.

*ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,*

Gesù viene condotto verso il luogo del Cranio, in ebraico Golgota, portando la croce. Di solito era il condannato che portava sulle spalle lo strumento del suo supplizio, in questo caso la croce.

*dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.*

Gesù non fu crocifisso da solo. Altri due furono crocifissi insieme a Lui. Uno da un lato e uno dall’altro e Gesù in mezzo. Come si può constatare l’Evangelista Giovanni omette tutto ciò che è avvenuto lungo la via dolorosa. Così agendo ci rivela qual è lo stile da lui preferito per narrare i fatti. Ora chiediamoci qual è questo stile di Giovanni? Giovanni omette ogni cosa perché vuole che solo la figura di Cristo sia innalzata e posta sul lucerniere della storia. Omette la preghiera nell’Orto degli Ulivi, l’incontro con le donne di Gerusalemme, l’episodio del Cireneo, la tentazione a scendere dalla croce, il dialogo con il buon ladrone, la preghiera per i suoi persecutori.

Niente deve distrarre colui che legge o ascolta dalla contemplazione del solo Cristo Gesù che come pecora muta compie il suo sacrificio vicario. Gesù è l’Agnello che viene portato per essere sgozzato. Se è vero Agnello, è finito il tempo di annunziare, consolare, pregare, essere aiutato, cercare aiuto. Gesù deve ora dedicarsi a compiere sulla sua Persona quanto della Scrittura resta ancora da compiere. Ora è il momento di offrire il suo sacrificio perfetto al Padre. Ora deve essere solamente immolato e per essere immolato viene condotto sul Golgota, o luogo del Cranio.

*Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».*

Pilato scrive la motivazione della condanna e la pone sulla croce. Ecco la motivazione per la quale Gesù veniva crocifisso: *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”*. È crocifisso perché il re dei Giudei, perché il Messia del Signore, il suo Inviato, il suo Unto, il suo Consacrato. I Giudei mi hanno costretto a crocifiggere il loro Messia. Gesù non è stato crocifisso per un qualche reato commesso. Fu crocifisso per il suo essere, la sua stessa essenza, la sua vocazione, la sua missione. Fu crocifisso per ciò che era nella sua Persona: il re dei Giudei.

*Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.*

Molti lessero quanto Pilato ha scritto e fatto porre sulla croce. Il luogo della crocifissione era vicino alla città e molti erano accorsi per assistere a quanto stava accadendo. Tutti avrebbero potuto leggere lo scritto perché era nelle lingue allora conosciute: greco, latino, ebraico. Quanti leggevano appuravano che Gesù era il re dei Giudei, il Messia di Dio.

*I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».*

Per i capi dei sacerdoti questa motivazione di sentenza non andava bene. Chiedono a Pilato di sostituirla. *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”* a *“Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”.* “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”, dice l’essenza di Cristo in sé. Gesù è il re dei Giudei per vocazione, per missione, per volontà di Dio. Il Messia infatti è dalla volontà di Dio. Pilato aveva riconosciuto con quanto aveva scritto che realmente Gesù era il re dei Giudei e che per questo motivo lo hanno voluto crocifisso.

I Giudei invece vogliono accusare Gesù di essersi appropriato di un titolo a lui non dovuto. Lo vogliono far passare per un esaltato. Non era lui il re dei Giudei. Lui re dei Giudei si era fatto da se stesso. Noi abbiamo scoperto il suo inganno e lo abbiamo punito con la crocifissione. Questo sarebbe dovuto servire da monito per tutti gli altri che avrebbero voluto come Gesù proclamarsi Messia nel popolo del Signore. È opera diabolica quanto i Giudei vorrebbero che Pilato facesse. Facendo secondo le loro richieste sarebbero passati tutti innocenti dinanzi alla storia. Abbiamo crocifisso un impostore. Nulla di più. Anche Pilato lo ha confermato con la motivazione della sua sentenza.

*Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

Pilato questa volta si mostra risoluto e forte. Ho scritto così e così resterà. Quello che ho scritto, ho scritto. Quello che ho scritto, rimane scritto in eterno. Non condanno Gesù perché si è proclamato il re dei Giudei. Lo condanno perché è il re dei Giudei. Lo condanno perché è il Messia di Dio. Lui non si è fatto. Lui è. Questa è la sua verità. Questa verità rimane in eterno, per i secoli dei secoli. Tutto il mondo dovrà conoscere che Gesù è il re dei Giudei.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.*

Le vesti dei condannati erano un bottino di guerra. Essi appartenevano per legge ai soldati che eseguivano la sentenza. I soldati prendono le vesti di Gesù e ne fanno quattro parti. Una per ciascun soldato. Vi è però anche la tunica. Quella tunica era però senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Non si poteva strappare senza rovinarla del tutto.

*Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

I soldati decidono di non stracciarla, ma di tirarla a sorte. La sorte avrebbe stabilito a chi di loro sarebbe dovuta toccare. Tirandola a sorte compirono quanto la Scrittura diceva proprio sulla tunica del giusto perseguitato. Sulla croce si compie tutto il Salmo 22 (21).

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Nella tunica senza cuciture molti vedono la Chiesa che è una nella sua essenza. È una e indivisibile. I soldati con il loro gesto compiono la Scrittura e attestano al mondo che veramente Gesù è il Giusto di Dio perseguitato.

**« ECCO TUA MADRE »**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*

Ora l’Apostolo Giovanni ci dice chi era presso la croce di Gesù. Stavano presso la croce di Gesù: Maria, la Madre di Gesù. La sorella di sua madre. Non viene indicato il nome. Maria madre di Clèopa. Maria di Màgdala. Molti identificano Maria madre di Clèopa come la sorella della Madre di Gesù. Questo è inverosimile, perché nella stessa casa non si usa lo stesso nome per due sorelle o due fratelli. Ogni figlio o figlia porta un nome proprio, personale, differente. Se poi Clèopa è lo stesso discepolo di cui parla San Luca. Questo discepolo era di Emmaus, cioè della Giudea.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,13-27).*

La tradizione parla delle tre “Maria”. Erano tre le donne più Giovanni, oppure le tre “Maria”, più la sorella della madre di Gesù e Giovanni? Il Vangelo secondo Marco parla di Maria di Màgdala, di Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e di Salome. Comunque sono sempre pochissime persone quelle che riescono a seguire Gesù sino alla fine. Gli altri si sono smarriti. Si sono lasciati confondere. Gli altri non sono presenti in questo ultimo momento della vita di Gesù sulla nostra terra nel suo corpo di carne. I Vangeli Sinottici dicono che alcuni discepoli osservavano da lontano quanto stava avvenendo.

*C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo (Mt 27, 55). C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome (Mc 15, 40). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49).*

Questa è però solo una nota di valore storico. Quello che segue invece è di altissimo valore teologico ed è su questa verità che dobbiamo fissare tutta la nostra attenzione.

*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».*

Ora Gesù consegna il discepolo che egli amava alla madre: *“Donna, ecco tuo figlio!”.*

*Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

Consegna la Madre al discepolo che Gesù amava: *“Ecco tua madre!”.* Il discepolo accoglie con sé la Madre di Gesù come sua vera Madre. Riflettiamo per un istante. Chi è Gesù? È il Figlio che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato alla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato al suo Figlio Unigenito. Gesù è vero Figlio della Vergine Maria. La Vergine Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo.

Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Gesù, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona al discepolo che Lui amava. Chi è Giovanni l’Apostolo e in lui ogni altro discepolo del Signore? È il Figlio, che Gesù, per volontà del padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona alla Madre. Non è una nascita secondo la carne. È una nascita secondo lo spirito. Vera nascita secondo la carne quella di Gesù. Vera nascita secondo lo spirito questa del discepolo. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è costituita Madre del discepolo ed il discepolo è costituito Figlio di Maria. Vera Madre Maria. Vero Figlio Giovanni. Vero Figlio ogni altro discepolo di Gesù.

La realtà di questa maternità e di questa figliolanza non è meno vera di quella per generazione secondo la carne. La Scrittura conosce quattro modalità di relazione e tutte si compiono per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo. La relazione tra Adamo ed Eva. La relazione tra marito e moglie. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La relazione tra Adamo ed Eva. È una relazione di origine. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Eva viene tratta da Adamo. Eva è vera carne di Adamo, ma per vera creazione del Signore Dio.

La relazione tra marito e moglie. Un uomo ed una donna, che si uniscono in matrimonio, per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, divengono una sola carne, un solo soffio vitale. È questa vera relazione di unità per vera creazione di Dio. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù. Vergine per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce un Figlio. È Dio che per vera creazione la fa vera Madre. Come per Adamo, così da Lei il Padre fa nascere il suo Figlio Unigenito. Lo fa nascere senza alcuna opera dell’uomo. La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La Vergine Maria, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, è fatta vera Madre del Discepolo. Il Discepolo, per volontà del Padre, nella Potenza dello Spirito Santo, è fatto vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre. Giovanni vero Figlio. È questo un concepimento ed un parto spirituale, ma non per questo meno vero e reale di quello secondo la carne. È questo il mistero che si compie alla croce: in un istante Dio opera una nuova creazione, una nuova famiglia, la famiglia che è composta di una Madre e di un Figlio, di una Madre e da infiniti Figli.

Tutti i redenti divengono veri Figli di Dio per nascita spirituale dalla Vergine Maria, per creazione e rigenerazione dello Spirito Santo. Quella che avviene alla croce è una vera creazione, un vero parto, una vera generazione. Non però secondo la carne, ma secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Per questa nuova creazione la Vergine Maria è detta: *“Madre della Redenzione”*. La redenzione che Cristo ha operato sulla croce diviene della persona che è generata in Lei spiritualmente per opera dello Spirito Santo. Senza questa generazione spirituale, nessuna redenzione diviene concreta, personale, di salvezza per la singola persona. È questa una verità facile da comprendere, difficile da spiegare. Lo Spirito Santo vi aiuti a comprendere quanto presso di Lui è rivestito della semplicità più semplice.

**MORTE DI GESÙ**

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».*

Dal primo istante della sua Incarnazione fino al presente Gesù ha adempiuto ogni parola della Scrittura che lo riguardava. Nessuna parola era rimasta incompiuta, non realizzata, non vissuta, non adempiuta. Ne resta ancora una sola da compiere: il suo infinito desiderio di Dio, del Padre. Gesù ora grida al mondo intero: *“Ho sete”.* Gesù ha sete di Dio, del Padre. Ha sete di eternità, di risurrezione. Ha sete di gloria celeste. Ha questa sete e lo grida all’umanità perché lo possa ascoltare. La sete di Gesù è quella profetizzata dal Salmo.

*Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene. Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 63 (62) 1-12).*

Questa sua stessa sete Gesù vuole che sia di ogni uomo. Solo Dio può dissetare Gesù, solo il Padre suo. È bene ricordare quanto dice Dio per mezzo del profeta Geremia a proposito dell’acqua di Dio, che è Dio stesso, il solo che può dissetare la nostra sete di verità, di santità, di giustizia, di pace, di gioia. Sete di essere e di realizzazione della nostra vera umanità.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme:*

*Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli.*

*Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Nessuna cosa creata può dissetare la sete esistenziale dell’uomo. Questa verità è di ordine assoluto. Chi può dissetare la sete esistenziale dell’uomo è solo il Signore. Gesù lo ha già manifestato sia alla Samaritana che ai Giudei.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. (Gv 7,37-39).*

Finché un uomo non giungerà a gridare a Dio la sua sete alla stessa maniera di Cristo Gesù, mai potrà dire di aver fatto il passaggio dalla religiosità alla fede. È la sete di Dio che ci costituisce uomini di vera fede, perché avendo questa sete ogni giorno andiamo oltre noi stessi, oltre l’intera creazione, oltre la stessa vita visibile al fine di immergerci nell’invisibile verità che è Dio stesso. Quando la sete di Gesù gridata dall’alto della croce si fa sete dell’uomo, solo allora si inizia quel cammino verso la verità tutta intera che dichiara ogni attimo della nostra vita cosa già superata perché una verità tutta nuova ci attende per dissetarci. È questa sete che libera dalla stagnazione religiosa e da ogni abitudine della storia, perché questa sete è sempre nuova e mai paga di quanto già bevuto. Per questa sete l’uomo ogni giorno cammina di verità in verità fino al raggiungimento della verità eterna che è Dio stesso.

*Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

Gesù ha sete l’uomo però non può colmare questa sua arsura. Ecco allora il compimento dell’altro Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.*

*Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente.*

*Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.*

*Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68) 1-37).*

Alla sete di Dio che un uomo può manifestare e di fatto sovente manifesta, l’uomo può dargli da bere solo aceto. L’aceto non è né vino e né acqua. È una bevanda che se bevuta solo in apparenza toglie la sete. In verità non la toglie affatto. La sete rimane. Anzi rimane più forte di prima. Alla sete di Dio che l’uomo manifesta solo Dio può rispondere efficacemente. Dio risponde all’umanità intera prima attraverso Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo, risponde attraverso la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Solo in questa Chiesa infatti, che è fondata su Pietro, sussiste e vi abita la pienezza della verità e della grazia. Grazie e verità di Cristo Gesù, dono della Chiesa ad ogni uomo, possono realmente dissetare un uomo. Ora Gesù è dissetato in un modo eterno ed irreversibile. È dissetato con il passaggio irreversibile dal tempo all’eternità. Ecco come la semplicità evangelica annunzia questo passaggio dalla terra al Cielo, presso Dio per sempre.

*Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Gesù assaggia l’aceto per dare compimento all’ultima profezia che ancora non si era compiuta. Compiuta la profezia, nulla più resta da compiere. Tutto è veramente compiuto. La sua obbedienza al Padre è stata pienissima, santissima, totale, sempre, in ogni momento, secondo tutta la volontà del Padre, secondo ogni profezia. Avendo tutto compiuto, china il capo e consegna lo spirito al Padre. Glielo consegna perché glielo custodisca tutto nel Paradiso.

Alcuni vorrebbero vedere in questa consegna l’effusione dello Spirito Santo per tutta l’umanità. San Giovanni non ha questi pensieri. Egli vuole affermare la morte reale, vera di Gesù. Gesù è veramente morto. È morto perché ha consegnato la sua anima al Padre suo. Il corpo di Gesù sulla croce è ora privo della sua anima. Questa è salita presso Dio. Il corpo invece sarà condotto alla sepoltura. Nessuna morte apparente in Gesù. Gesù veramente ha consegnato lo spirito, cioè la sua anima, al Padre. Sull’effusione dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni parla in modo assai differente, rifacendosi all’Antico Testamento e alla simbologia dell’acqua.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.*

È il giorno della preparazione della Pasqua. I Giudei non vogliono che quei corpi rimangano appesi al legno della croce durante la loro festa solenne. Per questo chiedono a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e venissero portati via. Si spezzavano le gambe per accelerare il processo della morte. Era questa una specie di eutanasia, però assai amara e triste. A chi stava per morire, per ragioni di pubblica utilità, si procurava una morte rapida. I crocifissi alcune volte impiegavano anche alcuni giorni prima di morire. La morte per crocifissione non solo era disonorevole, era anche la più dolorosa e la più crudele. Del disonore della croce parla la Lettera agli Ebrei.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. (Eb 12,1-13).*

Gli appesi al legno erano anche considerati maledetti.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Per questo motivo dovevano essere tolti dalla vista di tutti quei tre crocifissi. È questa l’ipocrisia dell’uomo: fare le cose le più ignominiose e poi nascondere i segni della sua opera di ignominia. Prima su uccide un Innocente, anzi l’Innocente. Poi si vuole che venga nascosto il suo corpo per non turbare la festa della Pasqua. Non si entra nel pretorio di Pilato per non contaminarsi e intanto si chiede la morte del Giusto e del Santo di Dio.

Si vuole celebrare la Pasqua in tutta serenità, gioia ed allegria e si chiede di accelerare la morte dei condannati. Ecco qual è il frutto del peccato: vedere l’uomo una cosa da togliere dalla nostra vista sia quando è vivo sia quando è sulla croce. Neanche in croce può stare un uomo quando la croce dà fastidio alle proprie solennità religiose. In morte e in vita Gesù è uno che dona fastidio e per questo bisogna nascondere la sua presenza.

*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.*

Pilato concede che ai crocifissi venisse accelerata la morte. I soldati spezzano le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con Gesù. Questi ancora non erano morti. Erano agonizzanti sulla croce. Se fossero morti anche un minuto dopo il tramonto del sole, sarebbero rimasti sulla croce fino all’altro tramonto del sole. Il sabato era rigorosamente di riposo, di non lavoro.

*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,*

Vengono da Gesù e vedono che è gia morto. Se gli avessero spezzato anche a Lui le gambe sarebbe stato un gesto di grande crudeltà oltre che di disumana inutilità. Infatti non gli spezzano nessuna gamba.

*ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.*

Uno dei soldati è come se gli avesse voluto dare il colpo di grazia. Con una lancia gli colpì il fianco. Dal fianco aperto uscì sangue e acqua. Il sangue è il simbolo del sacrificio, dell’amore sino alla fine, del compimento totale dell’amore, che continua ad inondare la terra attraverso i sette sacramenti. I sette sacramenti sono il sangue che perennemente sgorga dal corpo trafitto di Cristo Gesù e che lava e purifica ogni uomo che da questo sangue, mediante i sacramenti, si lascia lavare e purificare. È quella lavanda e purificazione che Davide chiede al Signore dopo il suo duplice peccato: di adulterio e di omicidio multiplo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2 Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 52 (50), 1-21).*

In ogni sacramento celebrato sgorga questo sangue che purifica e lava l’uomo dalla sua vecchia umanità. L’acqua invece è il simbolo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo risana, fa vivere, fa fruttificare. Cristo Gesù è il nuovo tempio di Dio profetizzato da Ezechiele dal cui lato destro sgorga quel fiume che deve riportare la vita sulla terra.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

Per il peccato dell’uomo, la terra è un deserto senza vita. Per l’acqua che sgorga dal costato aperto di Gesù, cioè per il dono dello Spirito Santo, l’umanità ricomincia a rinascere, rifiorire, portare ogni frutto di bene.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

I carismi sono gocce di questa limpida ed eterna acqua che dona vita all’uomo e gli fa produrre frutti di bene per tutti i suoi fratelli. La via più sublime è la carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La carità è la goccia delle gocce e la goccia che contiene in se ogni altra goccia. Con la carità si dona vita al mondo intero.

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

Giovanni ora si rende testimone di questi eventi. La sua non è una testimonianza frutto di una sua immaginazione o fantasia. La sua è vera testimonianza della verità storica di questo evento. Giovanni sa che dice il vero. Il vero però non lo dice per lui, lo dice per noi perché anche noi crediamo. È questa la stessa tematica del Prologo della sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Il fine della testimonianza è uno solo: condurre il cuore ad aprirsi mediante la fede alla verità di ciò che realmente è avvenuto. La nostra fede ha per fondamento la verità storica ed ogni verità storica deve essere testimoniata. Cosa l’Apostolo Giovanni vuole che noi crediamo? Che realmente dal fianco di Gesù è sgorgato il sangue che ci lava e ci purifica. Ecco come San Pietro parla del sangue prezioso di Cristo Gesù.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. 12A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-24).*

Che realmente è sgorgato lo Spirito Santo che rigenera, risana, fa fiorire e fruttificare chi si immerge nella sua acqua, cioè in Lui.

*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

A Gesù non fu spezzato alcun osso, perché Egli è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. È L’Agnello vero della Pasqua.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

All’agnello della Pasqua antica non si spezzavano le ossa perché, secondo un’antica tradizione. si credeva nella sua risurrezione. Non si poteva risorgere con le ossa spezzate.

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Questo passo della Scrittura che si compie è del Profeta Zaccaria.

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte. (Zac 12,1-14).*

Nella profezia di Zaccaria è Dio che viene guardato come colui che hanno trafitto. Dio si lascia trafiggere dal suo popolo proprio per la salvezza del suo popolo. Dio muore perché il suo popolo viva. È questa la fede che l’Apostolo Giovanni vuole che sgorga in ogni cuore attraverso la sua testimonianza. È nel Crocifisso ed è dal Crocifisso che zampilla la vita per l’intera umanità. Chiediamoci: perché è solo dal Crocifisso – e non prima – che questa vita sgorga e salva la terra?

Perché il Crocifisso è l’obbedienza perfetta, sino alla fine. Perché il Crocifisso è il compimento di tutta la volontà del Padre. Perché il Crocifisso è il perfetto obbediente. Questo ci deve fare concludere una sola verità: non sono le cose che facciamo che salvano il mondo. Salva il mondo la nostra perfetta obbedienza alla volontà del Padre. La salvezza nasce dall’obbedienza alla verità. La verità è la volontà che Dio ha manifestato nel suo Vangelo. Chi vive il Vangelo salva il mondo. Il Vangelo però va vissuto sino alla fine, tutto, ogni giorno.

**GESÙ NEL SEPOLCRO**

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.*

La sepoltura era considerata vera opera di carità. È Dio stesso che pensa alla sepoltura di Gesù. Ispira una persona influente, Giuseppe di Arimatea, discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura dei Giudei, di chiedere a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù per la sepoltura. Pilato glielo concede. Giuseppe va e prende il corpo di Gesù per dargli una sepoltura decorosa, dignitosa, santa. Questa notizia è così riportata dai Vangeli sinottici.

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. (Mt 27.57-61).*

*Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto. (Mc 15,42-47).*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto. (Lc 23,50-56).*

Dinanzi alla carità da compiere la paura deve scomparire. Dinanzi ad ogni cosa deve scomparire la paura quando si tratta di amare. La carità non deve farci conoscere né amici e né nemici, né lontani e né vicini, né forestieri e né stranieri. La carità deve vedere solo l’uomo bisognoso e lo deve vedere oltre ogni fede e ogni condizione storica. Lo deve vedere oltre la stessa relazione con gli altri uomini che vogliono o che non vogliono che noi amiamo. Dinanzi all’amore mai ci si deve fermare. Gesù non si è fermato nel suo amore neanche dinanzi alla morte di croce.

*Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.*

Nicodèmo già lo conosciamo. Si è già parlato di lui al Capitolo Terzo e al Capitolo Settimo. Giuseppe d’Arimatea prende il corpo. Nicodèmo invece porta per la sepoltura di Gesù una mistura di mirra e di àloe di circa trenta chili. Questa mistura serviva per ungere il corpo di Gesù prima di essere sepolto nel sepolcro. Gesù è sommamente onorato anche nella sepoltura. Il suo corpo santissimo è trattato con grande santità e rispetto.

*Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.*

Vengono rispettate tutte le usanze e modalità giudaiche circa la sepoltura dei corpi. Il corpo di Gesù viene preparato per la sepoltura come se vi dovesse rimanere in eterno. Nessuno in questo istante pensa alla sua gloriosa risurrezione. Il corpo di Gesù è un corpo morto. Per i corpi morti c’è il sepolcro e la risurrezione nell’ultimo giorno. Questa verità loro pensano e secondo questa verità loro agiscono. La risurrezione è lontana, assai lontana dalla mente dei discepoli di Gesù o di quanti sono accanto al suo corpo senza vita in questo istante.

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.* Per nascere Gesù si era prestata una stalla, una grotta, un ricovero occasionale. Per risorgere, per ritornare in vita, ancora una volta Gesù si presta una grotta, un ricovero occasionale. Vicino al luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. È assai importante questa notizia del sepolcro nuovo. Il Padre vuole che nessuna confusione, nessun pensiero poco chiaro, nessun dubbio sorga circa la vera risurrezione di Gesù. Il sepolcro è nuovo e nessuno era stato sepolto prima. Solo Gesù entra in quel sepolcro. Nessun altro né prima e né dopo. Il giorno della risurrezione nessuno dovrà pensare altro se non che Gesù è realmente, veramente risorto.

*Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

Viene detto anche il motivo per cui Gesù è stato deposto in questo sepolcro nuovo: perché non c’era più tempo per portarlo altrove. Ormai il sabato era già iniziato e con l’inizio del sabato doveva cessare ogni lavoro. In questa sepoltura fatta in fretta, a Gesù è stato dato ogni onore possibile. Nulla è stato tralasciato di tutto quanto è stato possibile fare in un così breve lasso di tempo. Il Canto di Isaia sul Servo del Signore così dice a proposito del sepolcro in cui è stato deposto Gesù.

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9).* Gli empi sono i due ladroni. Anche i due ladroni furono portati nel sepolcro. Gesù si servì per le poche ore in cui sarebbe dovuto rimanere nel sepolcro di un tumulo di un ricco. Qualcuno pensa che questo sepolcro fosse dello stesso Giuseppe di Arimatea, uomo facoltoso e ricco. Niente fu suo per Gesù di quanto appartiene alla terra. Tutto, sempre, gli è stato dato in dono. Gesù è l’immagine del vero povero in spirito e del vero povero nelle sostanze. Gesù è l’uomo che visse e morì aiutato dalla carità e dalla misericordia degli altri. Egli veramente visse più povero degli uccelli del cielo e più povero delle volpi. Questa è la sua verità. In questa sua povertà manifestò e donò tutta la ricchezza divina e celeste. In questa sua povertà Dio manifestò sempre la sua onnipotenza, la sua carità, il suo amore, la sua misericordia, il suo perdono.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** È questa la vera, grande forza del peccato: privarci dell’uso della ragione. Chi è nel peccato è come se fosse svuotato della sua intelligenza, sapienza, razionalità, discernimento, raziocinio, logica. Il peccato ci fa insipienti, illogici, incapaci di ragionare. Ci fa prendere decisioni che sono di vera follia e grande stoltezza. Nessuno dica: *“Per me non sarà così”*. Non sarà così se si vive nell’osservanza dei Comandamenti. Quando i Comandamenti vengono trasgrediti, allora un uomo, qualsiasi uomo, anche colui che fino a ieri era giusto, santo, timorato di Dio, può compiere ogni atto di stoltezza, follia, insipienza, empietà, rinnegamento di Dio e degli uomini. La santità di ieri non ci preserva dalla stoltezza, se oggi siamo nella morte del peccato. Per questo è cosa sempre urgente e necessaria, impellente e vitale, rimanere nella grazia di Dio, nell’obbedienza ai suoi Comandamenti, nella fedeltà alla sua Parola. Ecco la stoltezza e l’insipienza di Pilato, ecco il frutto del suo peccato, che è arroganza, superbia, empietà: proclama Cristo Gesù innocente e poi lo fa flagellare. Lo dichiara giusto e lo punisce come un malfattore. Lo dice santo di fronte ai Giudei e poi lo punisce come un peccatore. Di questa stoltezza è piena la terra. Oggi si vive la medesima stoltezza di Pilato, ma al contrario: si dichiara un uomo colpevole e poi lo si libera; lo si dice reo e poi lo si tratta come un innocente. Lo si dichiara responsabile della morte dei suoi fratelli e lo si premia lasciandogli la possibilità di uccidere ancora. Sono questi i frutti tremendi del peccato e finché non ci saremo liberati dal peccato, questi frutti li produrremo sempre in un crescendo nella misura della crescita del nostro peccato.

**Seconda riflessione:** Dopo aver flagellato Gesù, Pilato lo mostra al popolo dei Giudei, gridando loro: *“Ecce Homo”*, *“Ecco l’Uomo”*. Questa frase di Pilato dobbiamo leggerla secondo due significati: Ecco l’uomo frutto del mio peccato; ecco l’uomo frutto del peccato dell’umanità. L’uomo frutto del peccato è angariato, sfruttato, umiliato, deriso, flagellato, ingiuriato, schernito, leso nella sua dignità, privato della sua libertà, fatto una cosa nelle mani di chi il peccato commette. Il peccato produce questo uomo. Ecco oggi qual è il frutto del nostro peccato: una umanità defraudata della sua verità umana, governata dalla tirannia della ricchezza, sfruttata dall’avidità per le cose di questo mondo, lacerata nella sua vera immagine. Il frutto del nostro peccato si chiama oggi: miseria materiale e spirituale, esercito di profughi, infinite malattie mortali e mille altre cose di questo genere. Possiamo affermare che la maggior parte degli uomini soffre di peccato e per il peccato di pochi potenti. *“Ecce Homo”* ha però un altro altissimo significato: è Lui l’Uomo atteso dal popolo dei Giudei e dal mondo. È Lui il loro Liberatore, il loro Salvatore, il loro Messia. È Lui l’Uomo ad immagine del quale ognuno è chiamato a farsi, ad essere. È Lui il Nuovo Uomo dal quale nascerà sulla terra, per la fede in Lui, la vera umanità. È Lui, non altri. È Lui il vero Datore della vita, di ogni vita. È Lui che libererà il mondo dall’empietà, dalla stoltezza, dalla menzogna, perché lo liberà dal peccato.

**Terza riflessione:** I Giudeidicono a Pilato la ragione per cui Gesù deve andare a morte: perché si è fatto *“Figlio di Dio”*. Questa è la più grande falsità della storia circa Cristo Gesù. Gesù mai e poi mai si sarebbe potuto fare figlio di Dio. Gesù mai è stato fatto Figlio di Dio. Né da Dio, né da se stesso si è fatto Figlio di Dio. Gesù è Figlio di Dio, perché generato dal Padre nell’eternità. È Figlio di Dio per generazione eterna. Lui è il solo vero Figlio di Dio per generazione. Tutti gli altri sono fatti figli di Dio per elezione, adozione, creazione, alleanza, scelta, vocazione. Nessun altro è Figlio di Dio per generazione eterna. È questa la singolarità, l’unicità, la specificità, la differenza di Cristo Gesù con ogni altro uomo del passato, del presente, del futuro. Gesù è la differenza eterna e divina, umana e storica, naturale e soprannaturale con ogni altro uomo. Oggi il peccato dell’uomo a tutti i livelli, dentro e fuori la Chiesa, sta saltando proprio questa differenza. Si sta abolendo Cristo Gesù nella sua unicità di Figlio di Dio e si sta proclamando un Dio senza la differenza di Cristo, che fa la differenza con ogni altra religione. Si vuole adorare un Dio senza il suo Figlio Unigenito. Prima Satana aveva convinto l’uomo di non avere bisogno di Dio. Lo inabissò nella morte. Ora lo sta convincendo di non aver bisogno del Figlio di Dio, gli basta un Dio senza il Figlio suo unigenito. Qual è la ragione profonda di questa tentazione di Satana? Un Dio senza il Figlio è un Dio senza vera salvezza. È Cristo la salvezza eterna di Dio. Abolito Cristo, viene abolita la vera salvezza. All’uomo Satana concede di adorare qualsiasi Dio, purché sia un Dio senza vera salvezza. La vera salvezza di Dio è uno solo: Cristo Gesù, il Signore della vita, la vita eterna del Padre. Chi è nel peccato non riesce neanche a scorgere questa infernale astuzia di Satana e si fa suo complice, suo strumento, suo satellite, suo ministro dell’antievangelizzazione. Molti nella Chiesa sono i ministri di satana, gli assertori del Dio senza salvezza. Sono gli assertori del Dio senza salvezza e a causa della loro cecità di peccato neanche lo sanno. È questa la cecità che sempre il peccato genera e produce.

**Quarta riflessione:** Pilato, dopo aver condannato Gesù, fa scrivere la motivazione della condanna e la fa appendere sulla Croce, in alto, perché sia visibile a tutti e tutti possano leggerla: *“Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei”* (In latino INRI: *“Iesus Nazarenus rex Iudaeorum”*). Pilato vuole che tutto il mondo sappia che è Gesù il Messia di Dio, il suo Re, il Re atteso dai Giudei e per questo è stato condannato alla morte di croce. Pilato esprime l’essere in sé di Gesù Signore. Questo essere in sé è il suo essere il vero Re dei Giudei, il vero Messia di Dio. È questa l’essenza stessa di Gesù: la sua regalità messianica. Pilato attesta una verità storica che non è dalla volontà di Gesù, è invece dalla volontà del Padre. Gesù è il Messia di Dio perché da Dio tale è stato costituito. Questo è il vero senso della scritta posta da Pilato sopra la croce. I Giudei invece vogliono negare questa verità di Cristo. Vogliono negare la sua origine da Dio. Voglio far passare Gesù come un mistificatore, uno che si è fatto Lui Messia, senza che lo fosse realmente. Non è stato Dio a costituirlo, è Lui che si è costituito, Lui che si è data questa missione, Lui che ha usurpato questo titolo. Pilato questa volta è irremovibile. Risponde con una frase lapidaria: “*Quod scripsi, scripsi”*: ciò che ho scritto, ho scritto e rimane scritto in eterno. Gesù non si è fatto Messia. Dall’eternità è questo il suo titolo datogli dal Padre: *“Il Messia di Dio, il Santo di Dio, il Messia del Signore”*. I Giudei avrebbero voluto far passare Cristo Gesù dinanzi alla storia per bugiardo, per uno che ha alterato la sua verità storica. Era uomo e si è fatto Figlio di Dio. Era uomo e si è fatto il Messia del Signore. Per questo noi lo abbiamo ucciso: per menzogna, per inganno, per alterazione della volontà di Dio. Pilato risponde loro invece che Gesù è stato condannato perché vero Figlio di Dio, perché vero Messia del Signore, perché la Salvezza di Dio in questo mondo, perché l’uomo vuole un Dio senza vera salvezza.

**Quinta riflessione:** Narra l’Apostolo Giovanni che i soldati come bottino si presero le vesti di Gesù dividendosele. La sua tunica però era senza cuciture. Per non rovinarla, decisero di tirare su di essa la sorte per sapere a chi dovesse capitare. Nella tradizione della Chiesa questa tunica inconsutile è stata sempre presentata come l’immagine della comunità cristiana, cioè della stessa Chiesa. La Chiesa di Cristo Gesù per natura è una ed è indivisibile. Essa è costruita su un unico fondamento invisibile che è Gesù Signore e su un altro unico fondamento visibile che è Pietro e i suoi Successori. Al contrario dee soldati di Roma che non vollero strapparla, ridurla in brandelli, noi i soldati di Cristo Gesù, i suoi discepoli, i cristiani, abbiamo distrutto l’unità della sua Chiesa. Ognuno si è preso il suo brandello. Ma il brandello non è la tunica. Il brandello non veste l’uomo, non lo protegge dalle intemperie, non lo custodisce nella sana e santa moralità, pudore, castità, verità, bellezza. Il brandello non serve a niente. Chi ama la verità della Chiesa deve amare la sua unità. Ama la sua unità ricomponendola. Poiché solo il peccato lacera e frantuma l’unità, chi ama la Chiesa deve odiare il peccato. Il peccato è anche la falsità circa la conoscenza di Gesù che alimenta il nostro cuore. Perché Satana tenta l’uomo a frantumare l’unità della Chiesa? Perché Lui vuole una Chiesa senza salvezza, allo stesso modo che vuole Dio senza la salvezza. La salvezza del mondo è oggi il Corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se Satana riesce a far sì che un solo uomo esca dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, seducendolo a farsi lui una sua propria Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ha ottenuto una grande vittoria. Ha dato all’uomo una sua Chiesa personale, però si tratta di una Chiesa senza vera salvezza. È come se ad un viandante che si appresta ad attraversare il deserto gli consegnasse un otre tutto suo, ma privo di acqua. L’otre è suo, è personale, ma è senza neanche una goccia d’acqua. È un otre di morte e non di vita. È questo l’unico principio ispiratore di Satana: dare all’uomo Dio, la Chiesa, il mondo, ogni altra cosa purché sia senza vera salvezza, senza vera redenzione, senza santità, senza vera giustificazione dell’uomo.

**Sesta riflessione:** Gesù dall’alto della croce dice a Giovanni, il discepolo che Lui amava: *“Ecco tua Madre!”*. Dice anche alla Madre: *“Ecco tuo Figlio!”*. Nasce la nuova famiglia umana. A differenza della prima che era stata fondata da Dio sulla sola carne, questa nuova famiglia è fondata sul dono perenne di Gesù e sull’accoglienza reciproca della Madre e del figlio. Il dono di Gesù è per tutti, sempre. La Madre sempre si lascia prendere dal discepolo nella sua casa. Chi sovente manca, chi viene meno è il discepolo. Mancando il discepolo la nuova famiglia non si fonda, non si costituisce e la vita nuova non scorre nella sua vita. Perché chi è senza la Madre è anche senza la vita? Perché è la Madre di Gesù oggi la Madre della vita per ogni uomo. Possiamo avere anche Gesù, ma senza la Madre la vita di Gesù non è donata, rimane in Lui. La vita Gesù la dona attraverso la Madre. Chi possiede la Madre possiede la vita, chi non possiede la Madre non possiede la vita. Chi non possiede la Madre non possiede semplicemente Gesù come sua vita eterna. Lo potrà anche possedere come Parola, come Sacramento, mai però come vita eterna. Anche in questa relazione Madre – discepolo Satana sta mostrando tutta la sua potenza di inganno e di menzogna. Sta facendo sì che molti accolgano Cristo, ma non la Madre. Molti prendono Cristo con sé, ma con sé non prendono la Madre. Non prendendo la Madre si privano del dono di Cristo vita eterna, verità, via. Non prendendo la Madre si escludono dai beni della vera salvezza. Come per l’antica famiglia la vita nasce dall’unione stabile, duratura, indissolubile dell’uomo e della donna, così è per la nuova famiglia: la vita eterna nasce dall’unione stabile, indissolubile, perenne, nella carità, nell’amore, nella santità del figlio per la Madre. La Madre c’è sempre. È il figlio che dovrà esserci sempre. La Madre è donata e si è donata senza riserve. È il figlio che oggi è chiamato a lasciarsi donare e a donarsi senza riserve. Senza questa unione indissolubile di amore del discepolo per la Madre nessuna vita spirituale mai nascerà da lui sulla terra. Senza la Madre egli è un discepolo spiritualmente sterile, vano, inutile.

**Settima riflessione:** Dall’alto della croce, prima di consegnare il suo spirito al Padre, Gesù grida: *“Ho sete!”*. La sete di Gesù è vera sete di Dio. È sete del compimento della sua volontà sino alla fine. È anche sete di portare a compimento la sua opera. È sete infine di vedere il suo volto con gli occhi della sua carne, con tutta la sua anima. È sete di immergersi totalmente in Lui nel Paradiso per l’eternità. Quella di Gesù è vera sete di Paradiso, di Cielo, di visione beatifica del Padre. Gesù vuole vivere eternamente con il Padre suo. Vuole questo perché ha compiuto la sua missione, ha portato a termine la sua opera, ha fatto in tutto la volontà del Padre ed ora è giusto che riceva il salario promesso ai suoi servi fedeli. Quella di Gesù è anche sete di portare a compimento la sua missione, di ricevere il Battesimo che Lui sempre ha sospirato, quel battesimo attraverso il quale Egli avrebbe manifestato al Padre tutto il suo amore, la sua obbedienza, la sua devozione, la sua consacrazione. È questo l’unico desiderio di Gesù essere dal Padre e nel Padre sempre, sulla terra e nel Cielo; essere per Lui e con Lui. Fare con Lui una cosa sola. Vivere eternamente nel suo seno anche con la sua umanità. Fare del seno del Padre la sua abitazione eterna, la sua casa celeste. L’uomo però non comprende e gli dona da bere dell’aceto. È questa l’acqua che possiede l’umanità: dell’aceto che solo apparentemente toglie la sete. Per un istante la sete sembra calmarsi, ma poi ritorna con più prepotenza di prima. La sete dell’uomo è una sola: Dio. Solo chi dona Dio ad un cuore, lo può dissetare realmente, veramente. Chi non gli dona Dio, anche se gli dona tutti i beni di questo mondo, gli darà sempre dell’aceto. L’aceto mai potrà dissetare un uomo e tutte le cose di questo mondo sono solo e sempre dell’aceto scadente, buono solo per ingannarci per qualche istante. Ma noi continuiamo a dissetare con questo aceto! L’uomo invece ha bisogno dell’acqua purissima che è lo Spirito Santo. Ha bisogno della vera acqua che è Dio nella sua grazia e verità.

**Ottava riflessione:** Gesù lascia questa terra con la più alta, perfetta, santa rettitudine di coscienza. Lo attesta la sua ultima Parola pronunciata sulla croce: *“Tutto è compiuto!”*. Di Gesù conosciamo così la prima parola da Lui proferita nel Vangelo e l’Ultima mentre era nel suo corpo mortale. Altre parole sono da lui proferite dopo la sua gloriosa risurrezione. La prima parola e l’ultima sono perfettamente concordi. Allora: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio”.* Oggi: *“Tutto è compiuto”*. Nessuna parola, volontà, decisione, disegno, promessa, profezia del Padre mio è rimasta senza realizzazione. Tutto, realmente tutto, si è compiuto. Il Padre per mezzo mio risulta fedele in ogni sua parola. Per nessuna promessa può essere accusato di aver mentito, di non essere capace di attuare quanto preannunciato dai profeti, di non adempiere ogni loro oracolo. Gesù è stato il vero e perfetto *“giustificatore”* del Padre suo. Lo ha dichiarato *“giusto”* in ogni sua parola, *“fedele”* in ogni sua promessa, *“veritiero”* in ogni suo oracolo. Quanto dice Gesù sulla croce, prima di morire, deve essere detto da ogni suo discepolo. Ogni cristiano deve rendere fedele Gesù nelle sue parole, nel suo Vangelo. Come potrà rendere fedele Gesù? Attestando dinanzi al mondo intero che Lui ha compiuto ogni parola del suo Maestro e che ogni Parola del suo Maestro si è compiuta in lui e per mezzo di lui. È questa la *“teodicea”* che dobbiamo scrivere attraverso la nostra vita perfettamente, santamente evangelica. I santi sono riusciti in questa opera prodigiosa. Anche noi dobbiamo riuscirci perché è questa la nostra vocazione: far sì che Gesù risulti fedele in ogni sua parola, perché da noi compiuta e in noi si è realizzata. È il cristiano il testimone della fedeltà di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù lo era del Padre. Tutto è nella fedeltà del cristiano. È in questa fedeltà che Cristo Gesù è riconosciuto, confessato, adorato, pregato, seguito. Senza questa fedeltà del cristiano, Gesù rimarrà sempre nel suo Paradiso, mai potrà entrare in un cuore.

**Nona riflessione:** *“Non gli sarà spezzato alcun osso”*: erano queste le disposizioni riguardanti l’agnello della Pasqua. Le ossa dovevano rimanere intere, intatte. Non si poteva spezzare né prima per la cottura, né dopo durante la cena. Giovanni vede che a Gesù non vengono spezzate le gambe perché già morto. Già aveva consegnato il suo spirito al Padre. Gli è sufficiente unire l’altra verità annunziata da Giovanni il Battista e che lui conosceva bene, perché era stato suo discepolo: *“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”*, e nella luce dello Spirito Santo che rischiara la sua mente presenta Cristo Signore come il vero Agnello della Pasqua, il Nuovo Agnello della Nuova Pasqua, il cui sangue libera dalla morte, la cui carne sostiene il cammino verso la Patria Celeste. Gesù è l’Agnello che però non rimane nella morte. È l’Agnello che risorge divenendo attraverso il mistero dell’Eucaristia Agnello Unico, Perenne. Nell’antica Pasqua ogni famiglia aveva il suo agnello. Ogni anno vi era un diverso agnello. Cristo Gesù è Agnello Unico, Perenne, Eterno. È morto una volta e più non muore, perché ora è il Risorto e il Vivente. Tutti si nutrono dell’Unico Agnello fino alla consumazione dei secoli. Ecco come l’Apocalisse parla dell’Agnello che era morto ma che ora è il Vivente e tiene in mano il libro della storia, perché dal Padre costituito Signore e Cristo dell’umanità intera:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia dicevano a gran voce «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?». (Ap 6,1-17).*

Cristo Gesù è l’Agnello che ogni giorno si immola per essere la vita di ogni suo discepolo. Si immola in modo incruento, attualizzando l’unico e perfetto sacrificio della Croce nel sacramento dell’Eucaristia.

È l’Agnello Pastore che guida le sue pecore verso i pascoli eterni, nutrendole con la sua vita.

È l’Agnello Signore, l’Agnello Giudice, l’Agnello che è il Re dei re e il Signore dei signori.

**Decima riflessione:** *“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”*. Con queste parole, tratte dal profeta Zaccaria, Giovanni ci vuole insegnare una altissima verità: Gesù deve essere guardato con gli occhi della fede, mai con quelli della carne. Solo guardandolo con gli occhi della fede noi siamo in grado di comprendere il grande mistero che si è compiuto in Lui. Dalla verità del suo mistero è la verità del nostro. Se comprendiamo rettamente e santamente Gesù, anche la nostra vita verrà portata in Lui e si potrà rivestire di verità, santità, purezza interiore ed esteriore. Se invece rimaniamo insensibili, contemplando il Crocifisso, questa insensibilità si ripercuoterà sulla nostra vita e la lascerà marcire nella sua morte. La nostra salvezza verrà da questo nostro sguardo di fede. Non è possibile che venga da altre parti. Solo Gesù è il Redentore dell’uomo. Solo Lui il nostro Salvatore. Oggi dobbiamo confessare che il Crocifisso non è guardato con occhi di fede. Sovente è visto con gli occhi del peccato, del male, della carne, della concupiscenza, dell’invidia, della stoltezza, della stupidità, della grande ignoranza. Non solo non lo si guarda con fede, addirittura lo si vuole togliere anche fisicamente dalla nostra vista perché lo si considera come Uno che fa la differenza con le altre religioni. Poiché tutte le religioni devono essere uguali, allora diviene giusto – si dice – togliere ciò che fa la differenza. Anche questa però è una vittoria di Satana. Levare il crocifisso dalla vita della moltitudine è impedire a tutti di poterlo guardare con fede. È come vietare la salvezza. È come impedire la conversione. È come negare l’Unicità di Cristo dinanzi ad ogni altro uomo. Ci troviamo sempre dinanzi alla logica di peccato dei Giudei di ieri. Ieri per i Giudei si doveva togliere Gesù dalla vista di tutti, perché molti credevano in Lui. Uccidendo e ponendolo in un sepolcro, nessuno più avrebbe creduto in Lui e la loro religione atea e idolatra era salva. Si sbagliavano. Gesù mai potrà essere tolto dal mondo. Anche oggi i moderni Giudei lottano e si accaniscono perché Gesù nuovamente venga tolto dal mondo. Non più nel suo corpo di carne, bensì nel suo corpo di fede, che è appunto il Crocifisso. Anche oggi come ieri si sbagliano. Il Crocifisso non può essere tolto dalla vista del mondo, perché Gesù si è fatto Crocifisso con tutti i Crocifissi della terra. Dove c’è un Crocifisso, lì è Lui sulla Croce e ci chiede di guardarlo con gli occhi della fede e non della carne, se vogliamo condividere con Lui la gloria del suo regno eterno. Il Crocifisso mai potrà essere tolto al mondo. Non potrà essere tolto perché è Lui l’unica via di salvezza e di redenzione dell’umanità.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO NONO CAPITOLO**

Per comprendere la novità che l’Apostolo Giovanni ci annunzia circa la nuova famiglia che nasce dalla Croce, è cosa giusta che leggiamo come è nata la prima famiglia e come essa si è anche distrutta.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,26-31).*

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Cfr. Gen 2,4-25).*

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Questa prima famiglia si distrusse nell’atto stesso del suo farsi, del suo divenire. Essa rimarrà fino alla consumazione dei secoli, ma vivrà sempre sotto il regime del peccato e della morte.

Perché diventi famiglia di vita, santità, verità, giustizia, pace, solidarietà, comunione, di purissima obbedienza a Dio, è necessario che ogni persona umana prima venga rigenerata, *“ricreata”, “impastata di nuovo”*.

È necessario che Dio ponga mano ad una nuova creazione. Veramente Dio ha già posto mano a questa nuova creazione.

Questa volta però non ha iniziato con il creare l’uomo, ha invece creato la Donna. Ha fatto la Nuova Eva. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima.

Non l’ha fatta per trarre da Lei, come aveva fatto per Adamo, un uomo e formare così una nuova famiglia, da porre all’inizio della sua nuova creazione.

Questa volta il Signore ha operato diversamente. Dalla Donna ha tratto se stesso come vero Uomo. Dalla Donna, per vera generazione, frutto dello Spirito Santo e non di un altro uomo, nasce il Figlio Unigenito del Padre.

Dalla Donna nasce il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Dalla Croce, il Verbo Incarnato, il Figlio di Dio fattosi carne, sempre per opera dello Spirito Santo, ha creato la nuova famiglia, che non è più di Uomo – Donna, o di Donna – Uomo, bensì di Madre – Figlio, di Figlio - Madre.

Ogni discepolo di Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, divenendo una cosa sola con Gesù Signore, diviene Figlio della Madre, diviene suo vero Figlio.

Divenuto suo vero Figlio, è necessario che il vero Figlio accolga nella casa della sua anima, del suo spirito, della sua fede, della sua carità e della sua speranza la Vergine Maria, come sua vera Madre e vive con Lei la stessa relazione di amore e di obbedienza che visse Gesù Signore.

Il vero Figlio deve onorare, amare, ascoltare, obbedire, venerare la sua vera Madre allo stesso modo del suo Figlio Unigenito.

Vivendo l’uomo e la donna – cioè ogni discepolo di Gesù – questo rapporto particolare di vera figliolanza con la Madre di Gesù, entrano nella nuova creazione di Dio.

Se non si sposano consacrano tutta intera la loro vita al servizio del Regno di Dio, della Vigna del Signore, nella quale gli operai sono sempre pochi, per rapporto al lavoro che è sempre molto.

Lavoreranno bene nella Vigna del Signore, solo e sempre se vivranno alla stessa maniera di Gesù la relazione con la loro Madre Celeste.

Se non vivranno allo stesso modo di Gesù la loro relazione con la Madre Celeste, il lavoro nella vigna sarà fatto sempre male. Diverrà un lavoro umano e non divino; produrrà frutti umani e non divini; si costruirà un regno terreno, di quaggiù e non di lassù.

Il tenore della relazione con la Madre celeste manifesterà il tenore del nostro lavoro per il Regno di Dio.

Più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il rapporto con la Vergine Maria e più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il nostro lavoro per il Regno di Dio.

Quanti invece decidono di sposarsi, di formarsi una famiglia umana, lo possono.

Una verità deve però essere sempre scritta con caratteri indelebili nel loro cuore: la loro famiglia sarà vera, casta, pura, santa, sarà famiglia che darà la vita e non la morte, se la relazione sia dell’uno che dell’altra, sia della sposa che dello sposo con la Madre Celeste si conserverà nella sua più pura santità, nel più grande amore, nella più elevata carità.

La Nuova Vita è Cristo Gesù. La Nuova Vita viene a noi attraverso la Vergine Maria, la nostra Nuova Vera Madre.

Se si incrina, si rompe, si affievolisce la relazione filiale con la Vergine Maria, avviene il raffreddamento della nostra vita spirituale.

Si interrompe il flusso della grazia e della verità e l’uomo o la donna non sono più datori di vita, bensì di morte.

Senza il vero rapporto di carità e di obbedienza con la Nostra Nuova Vera Madre, l’uomo ritorna nella sua vecchia umanità. Può fare ogni cosa da uomo vecchio. Nulla può fare da uomo nuovo.

È questa la crisi morale, spirituale, ascetica, mistica, veritativa del nostro tempo: ci siamo distaccatati dal vero rapporto con la Vergine Maria.

L’umanità è come se fosse senza più la Mediatrice della vera vita.

Se il sole, che è il datore della luce e del calore, principio indispensabile di ogni vita creata, si spegnesse non produrrebbe tanti danni nella materia, quanti ne produce nello spirito lo spegnimento della Vergine Maria in un cuore.

Anche molti cattolici stanno spegnendo questo Sole di mediazione universale della grazia. Si vive con la Vergine Maria una relazione di richiesta di grazie, non si vive invece la relazione di obbedienza.

Senza l’obbedienza alla Vergine Maria, che quotidianamente ci invita a fare tutto ciò che Cristo Gesù ci dice, il miracolo del vino buono sino alla fine non si compie, e le nostre nozze rimangono senza alcun vino, rimangono cioè senza alcuna grazia, perché la grazia iniziale si è già esaurita.

Gesù per la creazione della nuova umanità è partito da Lei dalla croce. Anche noi dobbiamo partire da Lei se vogliamo essere quotidianamente nella grazia del Figlio, nella quale è ogni vera vita, sia del corpo, che dello spirito e dell’anima.

È questa la via stabilita da Cristo Gesù. Da questa via dobbiamo iniziare, su questa via sempre rimanere, per questa via proseguire fino alla consumazione della nostra storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a mettere Te al cuore della nostra vita. È la via per riportare Cristo Gesù al cuore della nostra anima.

Angeli e Santi intercedete. Vogliamo consumare i nostri piedi spirituali percorrendo sempre questa mistica via tracciata da Gesù per noi.

**TERZO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII**

**L’ARRESTO DI GESÙ**

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.*

Ora Gesù si reca nel luogo della sua consegna: “Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli”. Gesù conosceva questo luogo.

Quando veniva a Gerusalemme era sua abitudine ritirarsi in esso. La solitudine, il silenzio, la quiete lo mettevano in grande comunione sia con il Padre come anche con i suoi discepoli. Solitudine e silenzio favoriscono l’ascolto.

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli.*

Gesù sa cosa avrebbe fatto Giuda. Giuda sa cosa avrebbe fatto il Maestro. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Tutto in questo momento è dalla volontà di Gesù.

Se l’ora della sua consegna ai Giudei non fosse venuta, Gesù avrebbe potuto sfuggire alla cattura. Sarebbe stato sufficiente recarsi in un altro luogo. Di rifugi certo non ne mancavano. Ma l’ora è giusta e Lui volontariamente si consegna.

*Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.*

Giuda sa di trovare Gesù nel giardino. Gesù sa che Giuda avrebbe condotto là i soldati. “Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi”.

Gli uomini che sono con Giuda Iscariota sono intenzionati a catturare Gesù. La loro missione non dovrà fallire. Gesù, anche se nascosto, andava scoperto e arrestato. Per questo sono necessarie lanterne, fiaccole e armi.

Essi non sanno che di tutte queste cose non si ha alcun bisogno. Non sono loro che arrestano Gesù. E Gesù che si lascia arrestare. È lui che si consegna. Essi non dovranno fare alcuna ricerca. Sarà Lui ad andare loro incontro.

Non c’è neanche bisogno che Giuda doni il bacio a Gesù. Non serve come segno di riconoscimento o di identificazione. Sarà Gesù stesso a presentarsi, rivelarsi, manifestarsi. Sarà Lui che si consegnerà liberamente.

*Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».*

Ecco come il Vangelo narra la cattura. “Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: ‘Chi cercate?’”. Gesù sa che stanno cercando Lui. Vuole però che siamo loro a dirglielo.

La scienza di Gesù è insieme scienza divina e umana. Sa le cose come vero Dio, cui nulla è nascosto. Ma le sa anche come vero uomo, perché sempre lo Spirito Santo lo illumina, lo ispira, gli rivela il cuore di ogni persona.

Non di quelle presenti solamente, ma anche di quelle assenti, lontane. Questa conoscenza per manifestazione sempre ha accompagnato i profeti. Gesù è sempre ammaestrato in ogni cosa dallo Spirito Santo. Il Vangelo lo attesta.

*Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore.*

La loro risposta è immediata: “Gesù, il Nazareno”. Loro stanno cercando Gesù per arrestarlo. “Gesù il Nazareno”. È il Virgulto che spunta dalla radice di Iesse secondo la profezia di Isaia. È il Re atteso, è il Messia. È il Servo Sofferente.

*E, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato Nazareno” (Mt 2, 23). “Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio” (Mc 1, 24). Costui, al sentire che c’era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!” (Mc 10, 47). E, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù” (Mc 14, 67). Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano deposto (Mc 16, 6).*

*“Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!” (Lc 4, 34). Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!” (Lc 18, 37). Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). Gli risposero: “Gesù, il Nazareno”. Disse loro Gesù: “Sono io!”. Vi era là con loro anche Giuda, il traditore (Gv 18, 5).*

*Domandò loro di nuovo: “Chi cercate?”. Risposero: “Gesù, il Nazareno” (Gv 18, 7). Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei” (Gv 19, 19). Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (At 3, 6). La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10).*

*Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè” (At 6, 14). Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti (At 22, 8). Anch’io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno (At 26, 9).*

Le guardie sono state mandate proprio per questo per catturare Gesù, il Nazareno. Non un’altra persona. Anche la risposta di Gesù è immediata: “Sono io!”. Questa risposta è vera formula attraverso la quale Gesù si rivela.

Sono io. Io sono. Gesù non è solo il Nazareno, è anche il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. È il Dio di Mosè. Questa verità devono conoscere quanti sono venuti ad arrestarlo. Essi non arrestano un profeta. Arrestano Dio.

Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Significa che Giuda non solo ha svelato il luogo dove Gesù era solito ritirarsi quando veniva a Gerusalemme. Fa loro da guida perché conosce e il giardino del Getsemani e anche il posto esatto.

*Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.*

Ora Gesù manifesta che Lui è veramente Dio. Non solo. Rivela loro che è Lui che si consegna. Non sono loro che lo prendono, lo catturano. Questa verità va ben messa in evidenza. È vera essenza del mistero della passione del Signore.

“Appena disse loro ‘Sono io’, indietreggiarono e caddero a terra”: le guardie e i soldati sono stati privati di ogni forza. Potevano stare a terra per l’eternità se Gesù lo avesse voluto. Ma la sua ora è giunta e Lui deve consegnarsi.

All’inizio della missione, quando gli abitanti di Nazaret stavano per gettarlo dalla rupe sulla quale la loro città era costruita, la sua ora non era venuta. Lui passò in mezzo ad essi, come il popolo di Israele in mezzo al mare, è andò via.

*Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».*

Subito dopo Gesù di nuovo domandò: “Chi cercate?” Ancora una volta la risposta è “Gesù, il Nazareno”. Ora nessuno indietreggia. Il segno era stato loro donato. Un secondo segno non serve. Esso tuttavia non è stato compreso.

Se lo avessero compreso, se ne sarebbe andati via. Guardie e soldati sarebbero tornati dai coloro che li avevano mandati. Questo è già avvenuto in Gerusalemme. Le guardie mandate per arrestare Gesù tornano a mani vuote.

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,32-53).*

Perché Gesù dona il segno, pur sapendo che esso non sarebbe stato compreso? Lo dona perché domani qualcuno potesse testimoniare che non è stata né la loro forza né le loro armi che hanno preso Gesù.

È stato Gesù a consegnarsi loro, perché era giunta la sua ora. Il segno serve per attestare la sovrana volontà di Gesù. Lui veramente si è offerto alla morte con piena volontà e liberta. Nessuno gli toglie la vita. È lui che la dona.

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,14-18).*

*Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»,*

Gesù prende in mano la storia. Ecco la sua replica: “Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”. Gesù non vuole che qualcuno dei suoi discepoli venga arrestato. Solo Lui dovrà essere catturato.

Loro cercano Gesù il Nazareno, e Gesù il Nazareno dovrà essere preso. Gli altri devono essere lasciati liberi di andarsene via. Nessuno né potrà né dovrà mettere le mani sui discepoli. È la condizione posta da Gesù.

L’ora dei discepoli non è ancora giunta. Quando essa giungerà, anche loro potranno essere presi e condotti al supplizio. Ma fino a quel momento e a quell’ora essi dovranno essere lasciati libri. È condizione da rispettare.

*perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».*

Gesù chiede che i discepoli vengano lasciati andare, perché si compisse la parola che egli aveva detto: ‘Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”. Quando Gesù ha detto queste parole? Nella preghiera rivolta al Padre.

Sempre la Parola di Gesù si compie. Lui lo ha detto: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. Oggi in verità questa fede nella Parola di Dio sta venendo meno. La Parola di Gesù la si vede come le altre.

È questa la più grande povertà dei nostri giorni. Venendo meno la fede nella Parola di Gesù, non solo la vera fede viene meno, ma anche la vera carità e la vera speranza. L’uomo manca di ogni certezza. È condannato all’incertezza.

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.*

Simon Pietro non ascolta Gesù. Lui cammina con i suoi pensieri, le sue certezze. Compie un’azione non soltanto stolta, ma anche assai pericolosa. Ignora che la sua reazione avrebbe potuto scatenare altre reazioni più violente.

“Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro”. Viene riferito anche il nome di quest’uomo: “Quel servo si chiamava Malco”. È azione solo di reazione istintiva.

Non c’è nessuna razionalità, nessuna sapienza, nessuna intelligenza in questo gesto di Simon Pietro, ma solo istinto. L’istinto va sempre governato, dominato. Per istinti si può commettere qualsiasi peccato, qualsiasi malvagità.

Sarebbe stato sufficiente la reazione di un solo soldato e per Simon Pietro o anche per altri sarebbe finita. Ma Pietro ancora non è nello Spirito Santo. Noi sappiamo che il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo.

Chi vuole governare i suoi istinti deve necessariamente essere governato dallo Spirito del Signore. Chi cammina senza lo Spirito Santo sempre, o in poco o in molto sarà dominato dai suoi istinti e può commettere qualsiasi delitto.

Governare gli istinti è il primo comando dato dopo il peccato dal Signore Dio a Caino. Lui però non lo dominò e uccise il fratello Abele. Ecco dove conduce un istinto non governato: all’uccisione del proprio fratello. Urge pensare.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).*

*Alla donna disse: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà” (Gen 3, 16). Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore (Sir 5, 2). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11).*

*Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

Gesù subito interviene e dice a Pietro: “Rimetti la spada nel fodero”. Il comando però non è fondato su un principio umano, prudenziale, morale. Il fondamento è teologico, soprannaturale, divino. Gesù riconduce tutto alla volontà del Padre.

“Il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?”: Gesù ha una missione divina da portare a compimento. Nessuno potrà impedire il suo compimento e realizzazione. Il Padre comanda e Gesù vuole. Il Padre dice e Gesù compie.

Fondare bene ogni azione o pensiero lo può fare solo chi è nella comunione dello Spirito Santo. Lo Spirito illumina, manifesta, fa conoscere la volontà del Padre e a partire da essa ogni cosa va fatta, realizzata o anche evitata.

Pietro non è nella comunione dello Spirito Santo. Lui è dal suo pensiero, anzi è dal suo istinto. Neanche riflette sulle conseguenze del suo gesto. Se avesse riflettuto, di certo avrebbe evitato di compiere un’azione altamente dannosa.

**GESÙ DAVANTI AD ANNA E CAIFA. RINNEGAMENTO DI PIETRO**

*Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono*

Nessuno interviene contro Pietro. Gesù governa la storia. È Lui il vero Signore. I discepoli devono andarsene e se ne possono andare: “Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono”.

Osserviamo bene i fatti. Gesù prima si presenta spontaneamente, liberamente ai soldati e alla guardie. Si consegna di sua volontà. Si mette nelle loro mani. C’è forse bisogno di legarlo? Lui è vero Agnello mansueto condotto al macello.

A nulla serve legare un agnello. Non opporrà alcuna resistenza. Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, invece viene legato. Veramente la carne non conosce i pensieri Dio e mai seguirà le sue vie. La carne rimane carne.

*e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno.*

Anna è l’anima nera del sinedrio. È lui lo stratega: “E lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno”. Essendo suocero, esercitava il potere attraverso il genero.

La verità sempre obbliga alla verità, la giustizia alla giustizia, il diritto al diritto. Quando una persona assume una responsabilità sia civile che religiosa, politica o militare, è obbligata ad agire sempre con somma responsabilità.

Ciò che spetta alla sua decisione, deve essere sua decisione. Se si lascia condurre da altri, lui rimane il responsabile dinanzi a Dio di quanto è stato operato o non operato. È Caifa il responsabile della morte di Cristo.

Ma sappiamo che è Anna che governa il pensiero di Caifa. Poiché però è Caifa il sommo sacerdote, la responsabilità della morte di Gesù Signore è prima di ogni altro sua. Ogni altro è responsabile in misura della cattiveria del suo cuore.

Questo principio va sempre ricordato. Lo troviamo rivelato dal Signore subito dopo il primo peccato. Il serpente è responsabile perché ha ingannato la donna. La donna perché si è lasciata ingannare. Ma è l’uomo è il primo responsabile.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

In un peccato, in una trasgressione della Legge del Signore, la colpa è differente in misura della personale responsabilità. Nel primo peccato è l’uomo il primo responsabile. A Lui il comando era stato donato direttamente da Dio.

Nel peccato della morte di Gesù è Caifa in assoluto il primo responsabile. È sua l’ultima parola in ordine alla decisione di uccidere il Signore. Chi ratifica una decisione presa da altri, è il responsabile di essa dinanzi a Dio.

Per la sua decisione la morte si sarebbe potuta evitare. Invece è per la sua decisione che Gesù è condannato. Nella catena delle responsabilità dinanzi a Dio, il Signore giudica ciascuno secondo il suo grado di partecipazione.

*Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

L’Apostolo Giovanni ora ricorda quanto è stato già rivelato nel Capitolo XI del suo Vangelo, subito dopo la risurrezione di Lazzaro. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei “È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo”.

Questo ricordo non significa che la decisione venisse dal cuore di Caifa. Egli sicuramente l’avrà fatta sua per influenza del suocero. A noi però non interessano i meccanismi segreti. Interessa affermare il principio morale.

Ognuno, in ragione del ministero che occupa, acquisisce più alta o più bassa responsabilità. Chi è il più alto nel ministero è anche il più responsabile. È regola morale che nessuno dovrà ignorare. Il Signore mai la ignora.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.*

Su Pietro sappiamo che c’è una profezia di Gesù. Essa si dovrà compiere. Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote. Questo discepolo è Giovanni?

Poiché si parla di discepolo e non di altre persone vicine a Gesù, possiamo supporre che sia Giovanni. Poiché conosciuto dal sommo sacerdote, lui entra con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. La conoscenza apre le porte.

Conoscenza, amicizia, vicinanza, fratellanza sono necessarie all’uomo. Non per fare il male, ma per il bene. Non per le ingiustizie, ma per la giustizia. Servirsi di una conoscenza si può, a condizione che sia sempre per la giustizia.

*Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*

Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Non essendo lui conosciuto, gli fu vietato l’ingresso. Pietro non aveva alcun diritto di entrare. Non gli fu arrecata alcuna ingiustizia. L’ingiustizia si commette quando viene violato in diritto.

Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, fermò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. La conoscenza apre le porte anche a Pietro. è superfluo dire che non viene violato alcun diritto. Si tratta solo di un favore.

Servirsi di una conoscenza per la violazione dei diritti altrui o per conferire un diritto a chi non lo possiede, è ingiustizia. Servirsi invece della conoscenza per riceve un favore che non lede alcun diritto e alcuna giustizia, è cosa buona.

*E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».*

Ora si compie la profezia di Gesù su Pietro: il rinnegamento del Maestro. “E la giovane portinaia disse a Pietro: ‘non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?’”. Ignoriamo le ragioni dell’accostamento di Pietro a Gesù.

Questa scienza è ininfluente. Quello che va subito affermato è che la Parola di Gesù infallibilmente si compie. Ecco la risposta di Pietro ed ecco il primo rinnegamento. Egli rispose: “Non lo sono”: grande differenza tra Gesù e Pietro.

Gesù chiede nel giardino ai soldati “Chi cercate?”. “Gesù, il Nazareno” fu la risposta. E Gesù: “Sono io”. A Pietro è chiesto: “Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?”. Qual è la risposta? “Non lo sono”. Io non sono.

Gesù rivela la sua Verità. Lui è Gesù, il Nazareno. Pietro nega la sua verità. Io non sono con Gesù, il Nazareno. In fondo Pietro non rinnega Gesù. Rinnega se stesso. Rinnega la sua verità. Rinnega chi lui è. Lui è discepolo di Gesù.

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

Pietro ancora neanche si accorge che la Parola di Gesù si sta compiendo. “Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava”.

Quando Gesù dice una parola, essa infallibilmente si compie. Se Gesù ha detto a Pietro che nella notte lo avrebbe rinnegato tre volte, tre volte lo rinnegherà. Ma dove? Quando? Dinanzi a chi? I particolari non sono stati rivelati.

Che esca fuori o che rimanga dentro, che si allontani da Gesù o che si avvicini, è irrilevante. Può uscire fuori e rinnegherà il Signore. Può rimanere dentro e rinnegherà il Signore. Già una volta lo ha rinnegato. Ne rimangono due.

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.*

Inizia ora il processo contro Gesù. Questo processo è assai strano. Non si svolge per cercare la verità di Gesù al fine di poterlo liberare. Ma si vuole cercare solo un capo di accusa in modo da poterlo condannare legalmente.

La decisione di uccidere Gesù è stata presa. Non però su un solido principio di morale. Gesù ha violato questa Legge di Mosè. Per questa Legge è prevista la pena di morte. Per la violazione di questa Legge si condanna a morte.

La decisione di uccidere Gesù è presa solo su supposizione senza alcun fondamento storico. Anzi su supposizioni che sono in netto contrasto con l’intera rivelazione e di conseguenza con la Legge dell’Alleanza.

Quando il popolo resta fedele all’alleanza, sempre sarà custodito dal suo Signore. Gesù è la Parola, la Legge, lo Statuto, la Voce dell’Alleanza. Ascoltando e seguendo Lui non c’è morte per il popolo, ma solo vita.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Ripetiamo. Il giudizio non è per conoscere la verità e per liberare Gesù. È tutto finalizzato a trovare un’accusa per giustificare la sua condanna.

*Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.*

Ecco l’immediata risposta di Gesù, suggerita a Lui dallo Spirito Santo: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto”.

Anche se Gesù avesse insegnato nel segreto e nel nascondimento, neanche in questo caso è ingiustificabile la domanda. La testimonianza sulla dottrina e sui discepoli deve venire dai discepoli e da quanti hanno ascoltato le sue parole.

Secondo la Legge di Mosè il processo deve essere costruito sulla testimonianza almeno di due persone. Mai sulla testimonianza di una sola persona si può mettere a morte qualcuno e neanche infliggere altre pene.

*Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».*

Gesù risponde appellandosi alla Legge di Mosè. “Perché interroghi me?”: tu sai bene che la mia testimonianza non ha alcun valore di prova. Nessuno può essere testimone di se stesso: potrebbe negare o affermare qualsiasi cosa.

“Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. La risposta di Gesù è onesta, vera, legale, giusta: se tu vuoi cercare la verità sai dove trovarla. In coloro che hanno ascoltato e visto.

Gesù non ha solo parlato, ha anche operato. Quanti hanno ascoltato le sue parole e visto le sue opere, sono costoro che devono essere citati come testimoni. Non è una sola persona. È invece tutto il popolo dei Giudei.

*Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».*

Gesù ha risposto secondo verità, nel rispetto della Legge. Non ha compiuto nessuna azione illegale e neanche ha mancato di rispetto a qualcuno. Appellarsi alla Legge non è mancanza di rispetto, è invece sommo rispetto.

“Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: ‘Così rispondi al sommo sacerdote?’”. Evidentemente questa guardia non conosce il peso di ogni parola di Gesù e neanche la Legge di Mosè.

Inoltre questa guardia neanche sa che nessuno è sopra la Legge. Prima di infliggere qualsiasi punizione, anche uno schiaffo, è necessario un giudizio. La pena deve essere frutto di una sentenza del giudice. La guardia non è giudice.

Anche questo è uno dei grandi mali che affliggono il mondo. Ognuno è dalla sua volontà, dal suo istinto e non dalla Legge. Qui la guardia vuole acquisire meriti dinanzi al sommo sacerdote. La sua è però azione immorale, ingiusta.

Di queste piccole e grandi ingiustizie il mondo è pieno. Se ogni uomo evitasse di commettere ogni ingiustizia che è frutto della sua stoltezza, istinto, non dominio di sé, il mondo vivrebbe in un vero paradiso terrestre.

Ma questo è impossibile a causa del peccato che governa cuore, mente, volontà, desideri dell’uomo. Per questo è necessario che ogni uomo sia governato dallo Spirito Santo. Ma lo Spirito di Dio è dono solo di Cristo Gesù.

*Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».*

Gesù risponde alla guardia secondo verità è giustizia, richiamandola alla Legge: “Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male”. È obbligo di ognuno che giudica colpevole un’altra persona dimostrargli con Legge alla mano dov’è il male.

Il male non si misura dalla propria volontà, propri desideri, propri pensieri, istintività, stoltezza, insipienza, cattiveria che governa il cuore e affligge la mente. Il male si dimostra solo dalla Legge del Signore.

Ecco cosa chiede Gesù alla guardia: se ho infranto le Legge, dimostrami quale Legge ho infranto. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? Sappi che la tua azione è cattiva, malvagia, stolta, insipiente. Essa non è secondo la Legge.

Nelle relazioni tra gli uomini mai si deve partire dalla propria volontà e costituirla Legge per tutti gli altri. Sempre invece si deve partire da una norma oggettiva, Legge oggettiva, Statuto oggettivo, al cui giogo tutti si dovranno sottomettere.

Questa Legge neanche dovrà essere scritta dagli uomini. Ma può essere scritta solo da Dio. Le leggi degli uomini sono quasi tutte prive di ogni riferimento al soprannaturale, alla trascendenza, alla divina volontà.

La legge degli uomini sovente è la prevaricazione di una parte su un’altra parte, quasi mai è il risultato della sana razionalità di tutti a beneficio di tutti. Volontà contro volontà, pregiudizio contro pregiudizio, ingiustizia contro ingiustizia.

Dopo questa risposta di Gesù, finisce il processo religioso. Come si può constatare non c’è alcuna investigazione e neanche alcuna sentenza emessa. C’è solo una domanda e solo una non risposta. Nessun indizio di colpevolezza.

*Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

Ora avviene uno spostamento di luogo. Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. È giusto chiedersi: perché Anna non procede nell’interrogare i testimoni così come suggerito da Gesù?

Anna non procede perché anche se avesse interrogato Gesù e dimostrata sul fondamento di due testimoni concordi la colpevolezza di Gesù, mai avrebbe potuto pronunciare la sentenza. Non era lui il sommo sacerdote.

Essendo però la sentenza di morte già emessa su Gesù – sentenza proferita da tutto il Sinedrio su suggerimento di Caifa subito dopo la risurrezione di Lazzaro – è cosa giusta che tutto sia nuovamente posto nella mani di Caifa.

È Lui il sommo sacerdote e spetta a Lui decidere cosa fare. È inutile procedere per la via dell’ascolto di testimoni. Chi direbbe una cosa e chi la cosa opposta. Per la via della Legge non si ottiene nulla. Che sia Caifa a decidere.

Con l’invio di Gesù nella casa di Caifa finisce il “processo” contro Gesù. Una sola domanda, una sola risposta. Nient’altro. Gesù è reo di morte perché è già stato condannato. È innocente perché nessuna sentenza viene da Anna.

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».*

Simon Pietro ha già rinegato il Maestro. Restano ancora altri due rinnegamenti. Ecco subito il secondo: “Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: ‘Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?’. Egli lo negò e disse: ‘Non lo sono”.

Ripetiamo la verità detta nel primo rinnegamento. Pietro non rinnega Cristo. Rinnega se stesso. Rinnega la sua storia, la sua vita, la sua verità, la sua vocazione, la sua chiamata. Rinnega tre anni della sua vita.

È come se fosse tornato a prima del giorno in cui il Signore Gesù è passato lungo il Mare di Galilea, chiamando a divenire suo discepolo, al fine di farne un pescatore di uomini. Senza Cristo, chi è Pietro? Un misero pescatore.

Anzi non è più neanche un misero peccatore. Non pesca da circa tre anni. Senza Cristo è persona senza presente, senza passato, senza futuro. È questa la gravità del peccato di Pietro. È un peccato contro la propria vita.

*Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».*

Fino a questo punto si poteva trattare anche di immaginazione, curiosità, pensieri della mente. Mancava alla domanda il fondamento storico. Ora uno dei presenti aggiunge il fondamento storico, che è di storia recentissima.

“Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: ‘Non ti ho forse visto con lui nel giardino?’”: perché dici di non conoscerlo? Anche tu eri con lui nel giardino. È storia, non sono pensieri.

La storia non si può negare. È fatto, evento, concretezza, realtà. Per di più quella posta ora a fondamento è della stessa notte, di qualche ora prima. Potrà Pietro dinanzi a questo fondamento di storia recentissima negare la verità?

*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

Anche dinanzi al fondamento storico che è innegabile, Pietro nega di nuovo. Ma questa volta subito un gallo canta. La profezia di Gesù si compie. Pietro lo avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo. Così avviene.

Quale verità Pietro dovrà mettere nel cuore dopo questo triplice rinnegamento? Che la Parola di Gesù è santissimamente vera e ad essa va data ogni obbedienza immediata. Non ci sono altre verità dinanzi alla sua Parola.

Se Gesù dice a Pietro che per ora non lo potrà seguire, per ora non lo potrà seguire. Pietro non crede. Gesù lo fa passare per la storia. Gli fa fare l’esperienza che realmente ancora non è pronto per seguire il Signore.

Vale anche per noi. Quando leggiamo una Parola del Vangelo dobbiamo avere nel cuore una sola certezza di fede. Quella Parola si compie, avviene, si realizza. È stata proferita da Gesù ed è verità eterna, immutabile nei secoli.

Oggi al cristiano manca proprio questa certezza di fede. Dalla Parola di Gesù, verità immutabile, il cristiano è passato ad immaginare Gesù e immaginare Dio. L’immaginazione è falsità. Dio si conosce per rivelazione.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,13-18).*

È questo oggi il grande peccato dell’uomo: la volontà satanica di immaginare Dio. Questa immaginazione ha quasi sostituito interamente la rivelazione. Oggi infatti non si parla di Parola di Dio rivelata e scritta, ma di volontà immaginata.

**GESÙ DAVANTI A PILATO**

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.*

Da Anna a Caifa senza alcun processo e senza alcuna sentenza. Da Caifa a Pilato ancora una volta senza alcun processo e alcuna sentenza di questa notte, dopo l’arresto. Vale la condanna stabilita su basi di immaginazione.

Ma questa sentenza fu presa dopo la risurrezione di Lazzaro. È una sentenza però senza la presenza di Cristo come imputato e anche senza alcun testimone. Anche perché le accuse erano per il futuro e non per il presente.

Ora dalla casa di Caifa Gesù viene condotto nel pretorio. È la casa di Pilato, casa di un pagano, di conseguenza casa impura per i Giudei. In essa non si può entrare, altrimenti ci si contamina e non si può celebrare la Pasqua.

“Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua”: si uccide un uomo ingiustamente, non ci si contamina. Si portano false accuse e false testimonianza e non ci si contamina.

Si poggiano i piedi su un suolo in cui abitano i pagani e ci si contamina. Evidentemente qualcosa non funziona nella religione dei Giudei. Questa verità già l’annunziava il profeta Isaia secoli prima. È giusto ricordare le sue parole.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

Si uccide Dio nel suo Figlio Unigenito, si sacrifica l’Innocente e non c’è alcuna contaminazione. Si calpesta un suolo innocente e ci si contamina. Non si è puri per celebrare la Pasqua. Mentre, con il Crocifisso appeso alla croce, si è puri.

*Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?».*

Pilato è il custode della Legge di Roma. Per questa Legge nessun uomo può essere condannato senza aver commesso un delitto, una colpa. “Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: ‘Che accusa portate contro quest’uomo?’”.

L’accusa deve fondarsi su concrete violazioni della Legge. Anche la Legge di Mosè sanzionava la trasgressione con pene corrispondenti sia alla Legge trasgredita che alla gravità. Gravità aggiuntiva era, ad esempio, lo scandalo.

Perché lo scandalo era gravità aggiuntiva? Perché l’esempio cattivo attraeva altri nella stessa trasgressione. Anche questo era il motivo per cui certi peccati venivano puniti con più grande severità. Leggiamo quanto insegna San Paolo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato».*

I Giudei rispondono a Pilato vagamente, senza alcuna accusa reale: “Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”. Ma cosa significa essere malfattore? Uno che fa il male. Il male è trasgressione di una Legge.

Pilato aveva chiesto: Quale Legge ha trasgredito?”. Loro rispondono “è un malfattore”. Significa che avrebbe potuto trasgredire anche con una piccola venialità. Altro è un omicidio e altro è un furto di filo d’erba. C’è differenza.

I Giudei non hanno alcuna accusa da portare e per questo generalizzano: “è un malfattore”. Ma anche se è un malfattore, è malfattore perché ha violata una particolare Legge. In senso lato tutti siamo malfattori, chi di più chi di meno.

*Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».*

Senza accusa, Pilato non può emettere alcuna sentenza secondo la Legge di Roma. Ecco allora il suo suggerimento: “Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!”. Per la Legge di Roma non c’è processo.

La Legge dei Giudei e la Legge di Roma non erano la stessa Legge. La Legge di Roma non conosceva delitti contro la religione. Nell’Impero ognuno adorava i suoi Dèi. Il mondo dei pagani era politeista. Quello dei Giudei monoteista.

È come se Pilato dicesse loro: “Per i delitti contro la vostra religione io non sono abilitato a giudicare”. Ma subito gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito mettere a morte nessuno”. Perché rispondono con questa parole?

Non si servivano essi della lapidazione per mettere a morte qualcuno? I Giudei potevano lapidare, ma non crocifiggere. La risposta va tradotta: “A noi non è consentito crocifiggere nessuno”. Gesù merita di essere crocifisso.

*Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

Gesù parlando ai Giudei aveva detto: “Io quando sarò innalzato da terra”, quando sarò crocifisso, “attrarrò tutti a me”. Sono queste le parole che si compiono. I Giudei non vogliono Gesù lapidato: lo vogliono crocifisso, innalzato.

La morte di croce era riservata dai Romani ai senza dignità, ai non cittadini di Roma, agli schiavi, ai “senza nomi”. Infatti sul Golgota assieme a Gesù vi sono due briganti, senza alcun nome. Sono semplicemente due malfattori.

La morte di croce sarà una richiesta imposta a Pilato dai Giudei. Non è una libera scelta di Pilato. Gesù deve essere per loro persona senza dignità, senza nome, senza fama. Non merita neanche di essere accusato di qualcosa.

Lui deve morire perché esiste. Ecco la vera accusa. La sua esistenza è una colpa. Qual è la colpa di Gesù? Quella di essere Dio e di essersi fatto uomo. Nella religione degli uomini è l’uomo che si fa Dio. Dio non può farsi uomo.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».*

La domanda che Gesù pone a Pilato non nasce dal precedente dialogo tra lui e i Giudei. Da dove dunque essa trae origine? Sappiamo che Gesù nel Vangelo secondo Giovanni solo alla donna di Samaria ha rivelato questa verità.

Neanche ai discepoli, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, questa verità è stata loro rivelata. Anche perché nel quarto Vangelo tutti i grandi dialoghi di Gesù sono, tranne qualcuno, con i Giudei. Donde Pilato attinge questa verità?

“Allora Pilato rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: ‘Sei tu il re dei Giudei?’”: anche se Gesù si fosse proclamato re, neanche con questa accusa avrebbe potuto subire una condanna. Non ha compiuto nulla contro Roma.

*Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».*

La risposta di Gesù va attentamente e sapientemente compresa. Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me? Se tu, Pilato, lo dici da te, non hai mai impedito la mia opera di evangelizzazione. Mi hai permesso ogni cosa.

Questo significa che la mia Parola e le mie opere non erano contro Roma, perché mai ho pronunciato una sola Parola né contro l’Impero, né contro te, né contro le istituzioni che tu rappresenti. Non hai avuto motivi per impedirmelo.

Se invece altri ti hanno parlato di me, anche in questo caso, deve prevalere la tua conoscenza. Tu sai la mia correttezza verso Roma. La loro Parola non merita alcuna attenzione. La tua conoscenza attesta il contrario.

Anche se fossi re, sarei un re che non dona fastidio a nessun re, a nessun Imperatore, a nessun Procuratore, a nessun Centurione, a nessun soldato. Tu, Pilato, attesti per me. Non hai trovato in me nessuna parola o azione avverse.

*Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».*

Pilato è come se volesse confermare l’analisi portata avanti da Cristo Gesù con la sua risposta. Ecco la sua risposta: “Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?”.

Tu, Gesù, non hai fatto nulla a me, nulla all’Impero, nulla a Roma, nulla ad altra gente. Di sicuro hai fatto qualcosa alla tua gente e ai capi dei sacerdoti. Sono essi che ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto loro?

Se loro hanno un odio così grande contro di te, da volere te Crocifisso e me che condanno un innocente perché venga crocifisso, qualcosa hai pur dovuto fare ad essi. Tu hai crocifisso il loro mondo e loro vogliono crocifiggere te.

Non è una questione tra me e te, tra me, Pilato, e te, Gesù. Ma è una questione tra te, Gesù, e il popolo dei Giudei, a iniziare dai capi dei sacerdoti. Ora è anche una questione tra me, Pilato, e loro. Essi vogliono che io ti condanni.

*Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».*

Gesù rassicura Pilato: “Il mio regno non è di questo mondo”. Pilato può stare tranquillo. Se il suo regno non è di questo mondo mai vi potrà essere contrasto, opposizione, violenza, agitazione contro nessun regno di questo mondo.

Ora Gesù spiega a Pilato perché il suo regno non è di questo mondo: “Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”. Osserviamo bene la chiarezza di Gesù.

Gesù non dice: “I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato a te, Pilato”. Dice invece: “I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”. Pilato e Roma vengono lasciati fuori.

Sono i Giudei che hanno consegnato Gesù ai Romani. Se Gesù fosse stato re di questo mondo, avrebbe avuto i suoi servitori, i suoi soldati, il suo esercito e si sarebbe opposto alla cattura. Invece è stato lui stesso a consegnarsi.

Ma il mio regno non è di quaggiù. La mia storia, dice Gesù, attesta che veramente non sono re di questo mondo. Realmente il mio regno non è di quaggiù. Non vi sono opposizioni, invasioni, contrasti, guerre.

*Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Ora nuovamente interviene Pilato: “Dunque tu sei re?”. Anche se non sei re di questo mondo, sei comunque re! Di sicuro Pilato non sa di che natura sia questo regno che non è di questo mondo. Lui conosce solo questo mondo.

Ora Gesù lo rassicura. “Tu lo dici: Io sono re”. Si, sono re. Ma sono un re particolare. Sono re della verità. “Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per dare testimonianza alla verità”. Questa è la mia regalità.

Io sono il difensore della verità oltre che il suo annunziatore. Io sono il re della Verità, il difensore della Verità, l’annunziatore della Verità. Non conosco altra regalità. Anche in questo sono re particolare. Io annunzio la Verità.

La Verità non la impongo. Perché non la impongo? Perché chiunque è dalla Verità, ascolta la mia voce. Anche per questa ragione non vi è alcun contrasto con gli uomini, con nessun uomo. L’accoglienza della Verità è dal cuore.

Si annunzia la Verità, si mostra la Verità, si dona la verità, ma non si impone. Chiunque è dalla Verità l’accoglie. Ascolta la mia voce. Chi non è dalla Verità, la rifiuta. Nessuno mai gliela imporrà. La Verità è la luce. La sola luce.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità” (Gv 4, 24).*

*Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto (Gv 8, 40). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6).*

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Consacrali nella verità. La tua parola è verità (Gv 17, 17). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17, 19).*

*Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18, 37). Gli dice Pilato: “Che cos’è la verità?”. E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: “Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38).*

La verità è l’essenza eterna di Dio che è mistero di unità e di trinità, ma anche mistero di creazione. Tutto l’universo potrà l’impronta della divina Verità. Cristo è venuto per riportare l’uomo in questa verità, da lui perduta per il peccato.

*Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.*

Pilato ascolta Gesù che si dichiara testimone della Verità e si chiede: “Che cosa è la verità?”. Potrà mai esistere la Verità in un mondo nel quale ognuno si dichiara essere lui la Verità? Un mondo politeista non potrà non essere così.

Per Pilato esistono le verità. Le verità si impongono con la forza. Anche Roma impone la verità con la forza. Oggi l’uomo non impone la sua verità con la forza del denaro o con quella dell’illusione e della menzogna?

Satana non impose alla donna la sua verità con l’inganno e la menzogna? Caino non impose la verità del suo istinto la forza fratricida? Gesù potrà mai imporre la verità solo dicendo la verità? Ma prima ancora cosa è la Verità?

“E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: ‘Io non trovo in lui colpa alcuna’”. Anche se è un predicatore della sua Verità, non è uno che combatte con la forza per imporre la verità. Pilato non vede alcun pericolo.

Non vede alcun pericolo, perché non conosce la forza segreta di Cristo Gesù che è lo Spirito Santo. Lui lo ha detto: “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”. Lui non attira con forze visibili. La sua forza è lo Spirito di Dio.

*Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».*

Ora Pilato commette un gravissimo errore di valutazione politica. Se i Giudei gli hanno portato Gesù perché lo condanni a morte, potranno mai scegliere che Lui venga messo in libertà? Da questo errore è obbligato a condannare Gesù.

“Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi”: Gesù non è stato condannato. Non è nelle carceri. Non è prigioniero di Pilato. Lui è ancora innocente. Pilato stesso ha conosciuto la sua innocenza.

“Volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”: volete il vostro re libero o volete un altro prigioniero? La proposta sarebbe stata legittima tra due condannati. Essa è illegittima e ingiusta tra un giusto e un ingiusto.

*Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

Pilato si è condannato a Crocifiggere Gesù per la sua stoltezza. La sua “verità politica” non lo ha aiutato a conosce “la verità furba e scaltra, arrogante e prepotente” dei Giudei. È un errore di cui si ricorderà per l’eternità.

Se prima aveva una qualche possibilità di liberare Gesù, ora non può più. “Allora essi gridarono di nuovo: ‘Non costui, ma Barabba!’”. Chi è quest’uomo? “Barabba era un brigante”: un brigante scelto al posto di un innocente.

Ecco l’altra verità. Si sceglie il male al posto del bene, il vizio invece delle virtù, le tenebre e non la luce, la disobbedienza e non l’obbedienza, l’ingiustizia e non la giustizia. Pilato ha scelto la stoltezza e non la sapienza.

La forza del peccato è in tutto simile ad una catena. Basta che un solo anello non regga e il peccato perde la sua forza. Caifa decide la morte di Gesù. Se il sinedrio non avesse approvato, la sua decisione sarebbe stata nulla.

Giuda consegna Gesù ai soldati. Se i soldati si fossero rifiutati, Gesù non sarebbe stato catturato. I Giudei consegnano Gesù a Pilato. Se Pilato fosse stato saggio, sapiente, intelligente, forte, Gesù non sarebbe stato crocifisso.

Questo è solo un ragionamento astratto. Noi sappiamo che il peccato è della natura. È il nostro corpo che è di peccato. Dal peccato solo uno ci può liberare: Cristo Gesù. Ed è questa la sua verità: la liberazione dal peccato del mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.*

Ora Pilato proceda da stoltezza in stoltezza, da insipienza in insipienza, da ingiustizia a ingiustizia. Prima Pilato ha dichiarato che in Gesù non vi è alcuna colpa. Subito lo mette assieme ai briganti e criminali. Non c’è logica.

Ora fa prendere Gesù e lo fa flagellare. Una persona non diviene colpevole in un istante e neanche per voce del popolo o dei capi dei sacerdoti. Se Gesù era innocente prima è anche innocente dopo. Da innocente va trattato.

Invece Pilato lo tratta da malfattore. Prima però è stato lui a dichiararlo innocente: “Io non trovo in lui alcuna colpa”. Ecco la falsità. Pilato è testimone della falsità e del peccato. Lui non conosce la verità. Non ne è testimone.

*E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.*

Anche i soldati rivelano la pesantezza del loro peccato: “E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora”. Pilato ha chiesto solo la flagellazione. Non ha inflitto altre pene.

Corona di spine, dileggio, insulto, mantello di porpora e altre cose malvage sono vero frutto del peccato dei soldati. Sono pene ingiuste come è ingiusta la flagellazione, ma in questo momento tutto viene fatto a Gesù dall’ingiustizia.

Ma in un mondo che si regge sull’ingiustizia si potrà mai trovare la giustizia? In un mondo di falsità e di menzogna dove trovare la Verità e la luce? In un mondo senza cuore, dove trovare la pietà, la compassione, la consolazione?

È questo il gravissimo errore oggi dei “predicatori” della Parola. Lasciano il mondo così come esso è: mondo. Non lo convertono a Cristo, parlano ad esso come se fosse nella giustizia, nella verità, nella luce, nella carità.

Ma questo è l’errore di chi come Pilato e nel mondo della falsità. Propone una scelta di luce ad un mondo di tenebra, una scelta di verità ad un mondo di menzogna, una scelta di giustizia ad un mondo ingiusto.

Ma anche consegna Gesù ai soldati perché venga flagellato senza imporre alcun limite al loro male. Ma anche i soldati hanno la loro legge di peccato e di essa si servono per arrecare a Gesù ogni oltraggio. Mondo di peccato!

*Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

Ora Gesù viene deriso e preso e schiaffeggiato: “Poi gli si avvicinavano e dicevano: ‘Salve, re dei Giudei!’”. Gesù mai ha detto che Lui è il re dei Giudei. I soldati lo sanno e per questo lo deridono, si prendono gioco di Lui.

Assieme alle parole di derisione ci sono gli schiaffi. Veramente il peccato non ha compassione dell’uomo. Chi vuole che il cuore abbia compassione deve togliere il peccato dal suo petto, assieme al cuore di pietra, frutto del peccato.

Se non si toglie il cuore di peccato, cuore di pietra, mai ci sarà posto per la compassione. È grande errore del cristiano pensare, predicare, insegnare, chiedere la compassione rimanendo l’uomo con il cuore di pietra, di peccato.

Ma il peccato del mondo solo Gesù lo toglie. Non vi è un altro Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato è tolto attraverso l’annunzio della parola di Gesù, la conversione ad essa, la nascita da acqua e da Spirito Santo.

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».*

Se Pilato non trova in Gesù colpa alcuna, perché prima lo ha messo a ballottaggio per la liberazione e poi lo ha anche fatto flagellare? Anche questa azione è frutto del cuore di peccato, cuore di pietra, cuore di stoltezza.

Sono azioni quelle di Pilato incomprensibili. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”. Dopo questa confessione di innocenza, Cristo Gesù va liberato.

Sapienza, razionalità, intelligenza, logica umana, rettamente praticate, esigono la messa in libertà di Gesù. Ma poiché il cuore è di peccato, pietra, stoltezza, insipienza, esso non ha alcuna coerenza. Ogni azione è separata dalle altre.

Purtroppo è così. Ma oggi anche tra i discepoli di Gesù non stiamo noi assistendo ad un insegnamento nel quale ogni verità è pensata per se stessa senza le altre? Molte sono le “verità” annunciate che negano la Verità.

C’è qualcuno forse che si accorge che se una verità rivelata viene sostituita con una falsa “verità” pesata dall’uomo, tutta la Verità rivelata subisce danni gravissimi? Eppure questo accade e nessuno vi pone attenzione.

Oggi si dice che l’inferno è vuoto. Ammettiamo che sia vuoto. Ogni altra verità è inutile. Il Vangelo è inutile. La rivelazione è inutile. La Chiesa è inutile. La fede è inutile. La grazia è inutile. Il Papa è inutile e tutti i ministri della Parola.

Tutto ha ragion d’essere per evitare la perdizione eterna ed entrare nel Paradiso. Se l’inferno è vuoto, se Dio porta tutti, indistintamente tutti, in Paradiso, a nulla serve la Chiesa e tutto il suo mistero di verità e grazia.

Questo avviene perché il cuore di peccato, il cuore di pietra e di stoltezza neanche più riesce a legare le verità. Esse sono la vita le une delle altre. Si nega una verità, tutte le altre o divengono meno verità, o interamente inutilità.

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

Ora Pilato mostra ai Giudei Gesù nella sua grande sofferenza. È stata flagellato. È ancora incoronato di spine e vestito con il mantello di porpora. Anche il suo viso porta i segni degli schiaffi. Gesù è avvolto dal dolore.

Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l’uomo!”. Ecco colui che voi volete uccidere perché temete che possa farvi qualcosa. È un uomo senza alcuna forza. È un povero uomo!

Si può avere paura di un povero uomo? Temerlo è da sciocchi. Neanche serve tenerlo in prigione. È uomo da lasciare libero perché vaghi sulla terra. Gli occhi di Pilato questo vedono e questo la sua bocca grida ai Giudei.

Gli occhi dello Spirito Santo invece vedono cose diverse: “Ecco l’uomo!”. Ecco il vero uomo. Ecco l’uomo delle profezie e degli oracoli divini. Ecco l’uomo delle promesse antiche. Ecco l’uomo della profezia di Isaia e di Zaccaria.

Ecco l’uomo! Gesù è il solo vero uomo. È in Lui, con Lui, per Lui che ogni altro uomo potrà divenire vero uomo. Chi rifiuta Lui, mai potrà pervenire alla verità della sua umanità. O molto o poco vivrà con il cuore di peccato nel petto.

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».*

La vista di Gesù con il volto e il corpo della sofferenza accresce l’odio dei Giudei. Essi chiedono urlando e gridando la sua crocifissione: “Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: ‘Crocifiggilo! Crocifiggilo!’”.

È questo il grido del cuore di peccato, stoltezza, odio, invidia, insipienza. Questo cuore si acquieta solo quando vedrà Gesù non inchiodato sulla croce, ma solo quando sarà nel sepolcro. Il grido di odio difficilmente si placa.

Ecco la risposta di Governatore. “Disse loro Pilato: ‘Prendetelo voi e crocifiggetelo. Io in lui non trovo colpa’”: io non posso crocifiggere una persona senza colpa alcuna. Se per la vostra Legge è colpevole, lo crocifiggete voi.

Per la mia Legge, per la Legge dell’Impero non ha commesso alcuna colpa che meriti la morte. Anche se Pilato parla così, sa che ormai non si potrà sottrarre alla volontà dei Giudei. Neanche sarà possibile con un bagno di sangue.

*Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

Ecco l’immediata risposta: “Noi abbiamo una Legge e secondo Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”. Noi sappiamo che nella Scrittura Santa, “Figlio di Dio” ha diversi significati, tra cui anche quello di “Messia”.

Gesù aveva già chiarito ogni cosa ai Giudei. Questa chiarificazione è narrata da Giovanni nel Capitolo X del suo Vangelo. Gesù riconduce ogni cosa ad una figliolanza morale, adottiva; evita di parlare di figliolanza ontologica.

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (GV 10,31-39).*

Invece i Giudei donano alle parole di Gesù il significato di vera figliolanza ontologica al fine di poterlo condannare a morte, secondo la Legge del Deuteronomio. L’idolatria era dai Giudei severamente condannata con la morte.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

I Giudei in verità non credono nella figliolanza ontologica di Gesù da Dio, dal Padre. Si servono però di essa per poter condannare Gesù alla morte per crocifissione. L’idolatria sempre era punita con la lapidazione.

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.*

“All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura”: di cosa ha ancor più paura Pilato? Pilato ha ancor più paura di far crocifiggere Gesù, ritenendolo Figlio di Dio? Sappiamo che lui è un pagano e le divinità adorate erano molte.

Pilato ancora ha più paura. Si trova dinanzi a chi? Un profeta, un re, il Messia, un Figlio di Dio, un Dio? Una cosa di certo Pilato la conosce. Quest’uomo è differente da ogni altro uomo. Mai aveva incontrato un persona simile a Gesù.

Sulla persona di Gesù aleggia un mistero che Pilato non riesce a decifrare. E se veramente di trovasse dinanzi ad un Figlio di Dio? Se così fosse, vi sarebbe qualcosa che va ben oltre il suo potere. Dio è sopra gli uomini, sempre.

*Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.*

Pilato pensa bene di indagare sulle origini di Gesù. Se lui è Figlio di Dio, allora avrà delle origini non umane. Ecco perché Pilato entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù “Di dove sei tu?”: qual è la tua origine? Da dove vieni?

Vieni dal cielo o dalla terra? Da Dio o dagli uomini? Sei Figlio di Dio o Figlio degli uomini? Queste domande non possono avere risposta. Gesù viene dal cielo e dalla terra, da Dio e dagli uomini, è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo.

“Ma Gesù non gli diede risposta”: non gli diede risposta, perché la risposta non risolve i dubbi di Pilato. Anche perché una persona non si assolve e non si condanna per le sue origini, ma solo per i suoi atti storici.

A Pilato nulla deve servire se Gesù è Figlio di Dio o figlio degli uomini, viene dal cielo o dalla terra. A lui deve interessare una sola cosa: stabilire se gli atti di Gesù sono contro la sua Legge e sono conformi ad essa. Nient’altro.

Se gli atti di Gesù sono conformi alla sua Legge, Gesù va liberato. Se sono difformi, Gesù va condannato. Se è però innocente, è ingiusto il ballottaggio, ingiusta la flagellazione, ingiusti gli insulti, le derisioni, le percosse.

*Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».*

Pilato vorrebbe aiutare a Gesù. Vorrebbe anche essere aiutato da Gesù, perché lui lo possa rimettere in libertà. “Gli disse allora Pilato: ‘Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?’”.

Evidentemente Pilato non sa cosa dice. Non è l’uomo che ha il potere. È la Legge che decide chi deve essere rimesso in libertà e chi deve essere messo in croce. La Legge stabilisce le regole. Il potere di morte e di vita è del singolo.

È la singola persona che decide se vivere o morire, se salvarsi o dannarsi, perdersi o ritrovarsi, prendere la via della vita o seguire quella della morte. La Legge avverte l’uomo. Rivela qual è la via della vita e quale quella della morte.

Io pongo dinanzi a te il fuoco e l’acqua, la morte e la vita, la benedizione e la maledizione. Dove vuoi stendi la mano. Oggi è la verità di rivelazione della Legge che è stata cancellata. Non c’è Legge esterna all’uomo.

Legge oggi è la volontà dell’uomo. Ma la volontà dell’uomo non può fare da Legge. La legge necessariamente dovrà essere fuori dall’uomo, fuori dalla sua volontà. La Legge viene dal Creatore e dal Signore dell’uomo.

*Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

A questa presunzione di Pilato, ecco cosa risponde Gesù: “Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”. “Dall’alto” non è il potere che gli ha dato l’Imperatore e la Legge di Roma: dall’alto significa da Dio.

È il Padre mio che ha messo me nelle tue mani. Perché ha messo me nelle tue mani? Per saggiare la tua giustizia. Per provare la tua fedeltà alla Legge. Perché tu mostri al mondo come si esercita la giustizia con rettitudine e verità.

Ora Gesù aggiunge: “Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande”. Qual è il peccato di Pilato? Quello di Pilato è peccato di amministrare la giustizia non secondo i diritti della persona, ma secondo le convenienze.

Cosa conviene oggi? Mantenere la pace religiosa con i Giudei. Se per questa pace si deve sacrificare una persona, la si sacrifichi pure. Il singolo viene condannato per un bene superiore. Ma nessun bene è superiore.

Il bene superiore è sempre e solo il rispetto del diritto di una persona. Mai si potrà uccidere una persona per un bene più grande. Nessun bene è più grande, se il bene della singola persona è calpestato. È legge da rispettare sempre.

Altro è il caso della scelta del male minore. In questo caso si tratta di due mali certi, reali, immediati. Si ha la possibilità di liberare uno solo dal male. O tutti e due nella morte o uno solo nella vita. Non si fa un male per un bene.

Non sunt facienda mala ut eveniant bona. Non sono mai da farsi le cose cattive perché vengano cose buone. Differente è salvare una vita, anziché lasciare che tutte e due finiscano nella morte. Differenza grande, grandissima.

Il peccato dei Giudei invece è peccato di odio e di invidia. È desiderio di morte verso Cristo Gesù. I Giudei odiano Cristo Gesù e vogliono che venga crocifisso. Pilato invece non vuole Gesù crocifisso e cerca di liberarlo dall’odio di morte.

Perché allora il suo è peccato? Perché è missione del giudice assolvere e liberare l’innocente. La condanna è solo per il colpevole, per chi ha infranto la Legge. Pilato si è condannato con le sue stesse parole, la sua stessa bocca.

Infatti più volte ha dichiarato innocente Gesù, lo ha detto persona senza colpa alcuna. Mai lo ha detto reo di qualche cosa. Se è innocente va liberato. Può avvenire anche la fine del mondo, ma Gesù deve essere liberato.

**LA CONDANNA A MORTE**

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».*

Dopo questo ulteriore dialogo, Pilato ha forte volontà di liberare Gesù. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Essi però gli gridano: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”.

Ecco l’astuzia dei Giudei, che è veramente diabolica. Spostano le motivazioni da fatto religioso all’interno del popolo dei Giudei all’interno del popolo dei Romani. Se Pilato dovesse liberare Gesù, non fa un affronto ai Giudei.

L’affronto lo fa a Cesare. Lui si dichiarerebbe nemico di Cesare. Questo significa che come essi hanno consegnato Gesù a lui, avrebbero subito consegnato Pilato a Cesare per farlo condannare di lesa maestà.

Ora Pilato deve scegliere tra la sua vita e la vita di Gesù. Tra la sua morte e la morte di Gesù. Non vi sono altre vie. Ma Pilato è un pagano e di sicuro penserà da pagano. Di certo sceglierà la morte di Cristo al fine di salvare la sua vita.

*Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.*

Pilato ora non sa più cosa fare. Si prende un attimo di pausa per respirare, riflettere, pensare. “Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà”.

Cosa fare? Cosa decidere? Pilato si sente perso. Non ha più scelta. O la morte di Gesù o la sua. Una decisione va presa. Anche il rinvio della decisione si sarebbe potuto trasformare in un’accusa contro di lui presso Cesare.

Veramente ci sono momenti nella vita di un uomo in cui solo con tutta la fortezza e potenza dello Spirito Santo si potrà prendere la giusta decisione, anche a prezzo della nostra vita. Ma la giustizia esige il sacrificio della vita.

*Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».*

Il tempo stringe. Questo giorno è solenne. È la Parasceve della Pasqua. Si è già a mezzogiorno. Una decisione va presa e presa presto. Pilato disse ai Giudei “Ecco il vostro re!”. Pilato pensa di poter indurre i Giudei a ripensamento.

Lui non sa che il loro odio aumenta, non diminuisce. La loro invidia cresce, non si indebolisce. La decisione spetta solo a lui. Per essi Gesù è considerato già morto. Non c’è in loro nessun’altra volontà se non quella della crocifissione.

*Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».*

Alla vista di Gesù, essi gridano: “Via! Via! Crocifiggilo!”. Tu, Pilato, puoi tergiversare quanto vuoi. Puoi prenderti tutto il tempo che vuoi. Noi ti diremo sempre la stessa cosa: crocifiggilo! Non perdere più tempo. Deciditi.

Dice loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. È il vostro re, non è il mio re! Voi volete che il vostro re sia messo a morte? È proprio questo che volete? Pilato proclama Cristo Gesù re dei Giudei. Lui deve sapere chi condannerà.

Ecco la risposta dei capi dei sacerdoti: “Non abbiamo altro re che Cesare”. Solenne, pubblica negazione del primo comandamento: Io sono il Signore tuo Dio, il sono il tuo re, non avrai altro Dio, altro re, fuori che me.

È la dichiarazione pubblica di idolatria. I Giudei condannano Gesù per idolatria, perché si è fatto Dio. Ma non condannano se stessi perché si sono dichiarati senza Dio. Il loro Dio ormai è Cesare, perché Cesare è il loro re.

È in questa frase che viene svelato il peccato dei Giudei. Esso è di vera idolatria, vero rinnegamento del Dio dell’Alleanza. Viene anche confermata la Parola di Gesù: “Voi non conoscete né Dio né Mosè e neanche le Scritture”.

È questo il grande peccato dei Giudei. Poiché grandi idolatri, i loro occhi sono incapaci di vedere il vero Dio in mezzo ad essi. Il loro cuore di odio respinge l’amore che il Padre dei cieli ha offerto loro in Cristo Gesù suo Figlio.

Dopo questa confessione di universale idolatria, Pilato smette di discutere con loro. Sa che non c’è dialogo. A nulla serve parlare con un popolo di sordi, idolatri, pieni di odio e di invidia nel cuore e di falsità nella mente.

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

La decisione è presa: “Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso”. Possiamo affermare tre verità. La prima verità ci rivela che per Pilato Gesù è innocente: più volte ha dichiarato Gesù senza colpa alcuna. Gesù non è un reo.

La seconda verità ci mostra tutti i tentativi di Pilato orientati a liberare Gesù. Si lascia però guidare da una sapienza secondo la carne. Manca della sapienza secondo lo Spirito. Mancando della sapienza manca anche della fortezza.

La terza verità anch’essa storica ci dice che Pilato si è arreso nel momento in cui il problema è stato spostato dal campo dei Giudei in quello dei Romani, facendone una questione personale tra lui e Cesare. Questa è astuzia satanica.

Ma c’è anche una quarta verità che merita di essere posta in luce. Nella lotta del male contro il male, il male più grande sempre vince sul male più piccolo o più debole. I Giudei sono il grande male. Pilato è il male più piccolo.

Sempre il male minore è costretto a soccombere dinanzi al male più grande. Mai il male potrà far soccombere il vero bene, perché nel cuore di chi è nella verità, nella giustizia, nella santità, abita e dimora lo Spirito Santo.

**LA CROCIFISSIONE**

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,*

Chi prende Gesù in consegna perché fosse eseguita la sentenza sono i Giudei. “Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota”. È detto Cranio perché collina senza vegetazione.

È di grande rilievo questa notizia. Non è Pilato che crocifigge Gesù. Sono i Giudei. Ad essi Pilato lo consegna. I Giudei si servono anche dell’aiuto dei soldati di Roma. Come aiuto, non come agenti principali.

La crocifissione, così come la cattura, la consegna, la richiesta di morte, l’esecuzione della loro richiesta sono cose la cui responsabilità è solo dei Giudei. Pilato è responsabile di averlo loro consegnato contro la sua volontà.

I soldati del Governatore sono responsabili di averlo insultato, deriso, schiaffeggiato. Ogni altra responsabilità la si deve attribuire ai Giudei e in modo speciale ai capi dei sacerdoti. Sono essi che hanno voluto la morte di Gesù.

*dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.*

Sul Gòlgota Gesù viene crocifisso e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. I due condannati sono figura, immagine dell’umanità. Il peccato crocifigge ogni uomo, sia esso innocente, sia colpevole.

Sulla croce si può rimanere innocenti. Gesù rimane innocente. Ci si può convertire. Uno dei due crocifissi si converte. Ci si può ostinare nel peccato. Il secondo crocifisso non si converte. Si ostina nel suo peccato.

Gesù non solo rimane innocente, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. La crocifissione è per tutti, innocenti e colpevoli. Questa è la condizione umana. Sulla croce però ci si deve convertire.

*Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».*

Per ogni condannato veniva scritto il motivo della sua condanna. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce. Vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Questa è la colpa di Gesù: essere il re dei Giudei.

Chi è il re dei Giudei? Il Cristo di Dio, il Messia del Signore. Gesù è crocifisso perché è il Messia, perché è il Cristo, perché è il re atteso. Lui è il re dall’eterno, secondo le Scritture. Gesù si è dichiarato re, ma non di questo mondo.

La regalità di Gesù non è alla maniera della regalità secondo il mondo. Lui è il Re di giustizia, pace, verità, amore, speranza, salvezza, redenzione, perdono, compassione. Lui è il re venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

*Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.*

“Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città. Era scritta in ebraico, in latino e in greco”: Pilato afferma una verità. Il Crocifisso è Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è il re dei Giudei.

Gesù è stato crocifisso perché re dei Giudei. Lui lo ha identificato come re dei Giudei e per questo lo ha fatto crocifiggere. Si è fatto re senza essere fatto re da Cesare. Nell’Impero solo Cesare può fare re. Nessun altro si può fare re.

Nessun altro può dichiarare re un altro. Gesù non si è dichiarato re. Gesù è nato re. “Per questo io sono nato per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità”. Nessuno può nascere re. Re si è fatti.

È questa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo può nascere e ricevere in eredità il regno. Gesù non nasce per ricevere il regno in eredità. Gesù nasce re con il regno sulle sue spalle. Lui nasce re del cielo e della terra.

I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».

Ora intervengono i capi dei sacerdoti dei Giudei. Essi dicono a Pilato: “Non scrivere: ‘Il re dei Giudei’, ma: ‘Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei’”. Prima di tutto Gesù mai ha detto di essere il re dei Giudei. È una falsità storica.

In secondo luogo essi vogliono spostare la verità oggettiva – Gesù è nato re. È il regno dal regno eterno. È il Cristo di Dio per nascita, non per successione – ad un fatto puramente soggettivo. Lui non è il Re. Lui si è detto il re.

Avviene la stessa cosa di quanto è accaduto con Lucifero. Lucifero non è Dio. Si è voluto fare Dio. Ma è precipitato negli abissi delle tenebre. Gesù non è re, secondo i Giudei, si è fatto Lui re e per questo è nelle tenebre della croce.

Si vuole paragonare Gesù a Satana. Non è, e si è fatto. Questo è il suo peccato. Mentre noi sappiamo che Gesù mai si è fatto e mai si è detto. Gesù è re per costituzione eterna da parte del Padre. È per nascita. È Re universale.

Neanche è solo il re dei Giudei. È il re di Pilato e di Cesare, del popolo dei Giudei e del popolo di Roma. È il re universale. È il re del tempo e dell’eternità, dei vivi e dei morti, dei beati e dei dannati. È il re dal regno eterno.

*Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

Pilato questa volta taglia corto: “Quel che ho scritto, ho scritto”. Ecco il testo sia in greco che in latino: ‘Ihsoàj Ð Nazwra‹oj Ð basileÝj tîn ‘Iouda…wn. ¢pekr…qh Ð Pil©toj, •O gšgrafa, gšgrafa. Pilato è lapidario. Perfetto e inequivocabile.

Iesus Nazarenus rex Iudaeorum. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. Così ho scritto e così rimarrà in eterno. La scritta sulla croce è immodificabile. Gesù non si è proclamato re dei Giudei. Gesù è il re dei Giudei per nascita.

Gesù è nato. Dov’è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuto ad adorarlo. Dov’è il Re dei Giudei che è morto? Abbiamo visto la sua croce e siamo venuto a convertirci. Dalla sua croce siamo stati attratti.

“Io quando sarò elevato da terra attrarrò tutti a me”. Pilato in questo momento è assistito dallo Spirito Santo in favore della verità oggettiva di Cristo Gesù. La verità oggettiva deve rimanere verità oggettiva, non può divenire soggettiva.

**LA DIVISIONE DELLE VESTI**

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.*

Con la morte in croce di Gesù si compie ogni Parola della Scrittura: “I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica”. Le vesti erano il bottino dei soldati.

Era la loro ricompensa, il frutto del loro lavoro. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. La tunica senza cuciture è simbolo della Chiesa o corpo di Cristo, che è tutta o tutto d’un pezzo.

Il corpo vive se rimane una cosa sola. Se viene diviso, non vive più. Gli manca l’unità che è essenza della vita del corpo. La tunica è anche immagina e figura dell’umanità. L’umanità è una e uno è il suo Salvatore e redentore.

Gli Apostoli sono mandati nel mondo per portare l’umanità divisa, lacerata, nel corpo di Cristo al fine di farne una sola umanità, un solo gregge, sotto un solo pastore. Se il corpo di Cristo viene diviso, l’umanità rimarrà sempre divisa.

L’unità dell’umanità si può realizzare solo nel corpo di Cristo, per conversione, adesione, attrazione, mai per imposizione, costrizione, conquista. Per questo urge che il corpo di Cristo manifesti la sua mirabile unità e comunione.

Ma oggi essendo il corpo di Cristo lacerato, diviso, frantumato, mai si potrà creare l’unità e la comunione dell’umanità. Anche l’umanità soffrirà di questa divisione. Dove però vi è divisione lì c’è il peccato. Solo Gesù toglie il peccato.

*Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

Ecco la decisione dei soldati: “‘Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca’. Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così”.

Le Antiche Profezie della Legge, dei Profeti, dei Salmi annunziano Gesù con vera visione in spirito da parte degli agiografi. Questi vedono e scrivono. Vedono il Verbo di Dio prima e dopo l’Incarnazione e scrivono ogni cosa.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Beato quel discepolo di Gesù che spenderà ogni sua energia per costruire l’unità della Chiesa e beato anche quel discepolo che mai compirà un solo gesto e mai dirà una sola parola a causa della quale l’unità viene divisa.

L’unità è il bene più prezioso, perché l’unità è sola sorgente della vita. Mai però vi potrà essere unità se non nella verità e nella carità. Né verità senza carità, ma anche carità senza la verità. Carità e verità dovranno essere una cosa sola.

Il corpo di Cristo sempre si divide quando ci si separa dalla Verità che nasce dal corpo di Cristo. Ci si separa dalla Verità, ci si separa dal corpo. Si insegna un’altra verità, necessariamente ci costruisce un corpo differente, diverso.

Tutto è dalla Verità. Perché oggi nella Chiesa i cristiani vivono tutti come bolle di sapone, ognuno per sé stesso? Perché ci si è separati dalla Verità. Ci si è divisi dalla Parola. È come se tutti fossero pecore senza pastore, senza guida.

**GESÙ E SUA MADRE**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*

Ora Giovanni ci rivela qual è il testamento di Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore si lascia donare dal Padre liberamente dalla croce. Oltre a se stesso, cosa ci dona Cristo Gesù? Cosa ci lascia in eredità?

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”: presso la croce non vi sono altre persone, né familiari né discepoli; vi è però anche il discepolo che Gesù amava.

Ognuna di queste persone sta per un fine o uno scopo che è possibile intuire, ma che non viene rivelato. Sappiamo però che la Vergine Maria è lì perché a Lei, come ad Abramo e più che Abramo, il Signore ha chiesto l’offerta del Figlio.

È sul Gòlgota, presso la croce, che la fede della Vergine Maria raggiunge il sommo della sua perfezione. Lei realmente offre al Padre il Figlio suo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Offerta del Padre e offerta della Madre.

*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».*

Ecco il testamento: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”. Il discepolo è dato alla madre come suo vero figlio. In Giovanni le è dato ogni discepolo.

Ecco la prima eredità. Ogni discepolo di Gesù è dato a Maria come suo vero Figlio. Ma ogni discepolo di Gesù deve anche darsi alla Madre di Dio e di Gesù come suo vero figlio. Maternità e Figliolanza sono del dono di Gesù.

Maria è data al discepolo come sua vera Madre. Come Maria è Madre di Cristo, senza alcuna differenza dovrà essere Madre del discepolo, di ogni discepolo. Maria, essendo obbedientissima al Figlio, svolgerà la missione per sempre.

*Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

Il dono di Gesù non è unilaterale, ma bilaterale. “Poi disse al discepolo: Ecco tua Madre”. Non solo Maria è data al discepolo. Anche il discepolo è dato alla Madre. La Madre deve accogliere il Figlio. Il Figlio deve accogliere la Madre.

Sappiamo che per l’eternità Maria accoglierà ogni discepolo di Gesù come suo vero Figlio. Sappiamo però che non ogni discepolo accoglie Maria come sua vera Madre. Maria non va accolta come una madre, ma come la Madre.

“E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. È bene dare uno sguardo al latino e al greco. Ci aiuteranno a comprendere bene ogni parola. È il Testamento di Gesù ed esso va compreso nello Spirito Santo in pienezza di verità.

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat dicit matri suae mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo ecce mater tua et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà ‘Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». ‘Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, “Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p’ ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia.

Ecco cosa ci dice il testo: Giovanni prese Maria “in sua”, cioè la prese come sua vera Madre, ma anche come sua “eredità”. È l’eredità che gli ha lasciato Gesù Signore. Quanto Maria è stata per Cristo Gesù ora dovrà esserlo per Giovanni.

Ma anche quanto Gesù è stato per la Madre sua, Giovanni dovrà essere per Maria, per la Madre avuta in eredità. Anche Giovanni dovrà lasciarla come suo testamento ad ogni suo discepolo e così ogni discepolo verso ogni discepolo.

Se questa consegna non viene fatta, il corpo di Cristo vive senza la Madre. Ma anche se il corpo di Cristo non riceve come sua vera Madre Maria, esso vive senza la Madre. Non c’è vita di veri discepoli. Non si impara dalla Madre.

Cosa si deve imparare dalla Madre? Come essere veri Figli di Dio, veri fratelli di Cristo Gesù, veri fratelli gli uni degli altri, vero tempo dello Spirito Santo, veri missionari della salvezza, veri evangelizzatori della buona novella.

**LA MORTE DI GESÙ**

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».*

Si devono ancora compiere due Salmi, prima che ogni Parola detta dal Padre risulti realizzata anche nei dettagli più invisibili: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura disse: Ho sete”.

Di chi ha sete Gesù? Del Padre suo. Ha sete di fare la sua volontà. Ha sete di stare in eterno con Lui. Ha sete di anime. Ha sete che i cuori si convertano. Ha sete di obbedienza piena, perfetta. Ha sete di verità, giustizia, carità.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42 (41) 1-12).*

Gesù ha grande sete di Paradiso. La croce per Gesù è la scala per salire e raggiungere il Padre suo. Ma ha anche sete di anime. La croce è lo strumento della sua sofferenza espiatrice. Per le sue piaghe siamo stati guariti, sanati.

*Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

Manca ancora l’ultimo Salmo da compiersi e poi veramente tutto è stato fatto. Ogni comando del Padre e ogni profezia si sono pienamente realizzati. Se si Legge la Scrittura Antica, di quanto è scritto, tutto si è compiuto.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

È questa compiutezza che rivela che Gesù è il Cristo di Dio, il suo Messia. Se si fosse compiuta una sola Parola, mille Parole, anche diecimila Parole e una sola fosse ancora da compiere, dovremmo dire che Gesù non è il Messia.

Manca una Parola ancora da compiere. Invece si prenda la Scrittura, la si legga Parola per Parola, si guardi la vita di Cristo dal concepimento alla sua ascensione al cielo e anche dopo, e si dovrà attestare che tutto è compiuto.

Ecco cosa ora fanno i soldati, interpretando alla lettera le sue parole: “Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca”. Gesù ha sete, ma non di aceto.

*Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Nulla più resta da compiere. Gesù può consegnare lo spirito al Padre. “Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: ‘È compiuto!’”: cosa è compiuto? Il mistero che il Padre gli ha comandato di realizzare nel suo corpo di carne e per esso.

E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Poiché quanto ha fatto Cristo Gesù, ogni suo discepolo deve fare, anche il discepolo deve compiere il mistero che il Padre gli ha affidato nello Spirito Santo. Anche lui deve dire: “È compiuto!”.

Anche il discepolo, come Gesù, deve consegnare alla fine lo spirito al Padre perché lo riunisca al corpo nel giorno della risurrezione. Ma oggi di questo mistero non vi è più traccia nella vita spirituale del discepolo di Gesù.

Non esiste un progetto, un mistero dato da Dio, nello Spirito Santo, al discepolo di Gesù perché lo realizzi. Ognuno è dedito alla realizzazione di progetti umani. Gesù, lo Spirito Santo, il Padre è come se si fossero eclissati dal mondo.

O ridiamo alla vita cristiana il vero significato del soprannaturale, della trascendenza, dell’obbedienza ad un mistero che è stato a noi affidato, oppure possiamo dichiarare morta la nostra religione cattolica. Essa è mistero.

Non è però solo mistero da contemplare. È mistero da realizzare attraverso la nostra vita. È un mistero affidato a ciascuno dallo Spirito Santo. Gesù ha realizzato il suo mistero. Gli Apostoli il loro, ognuno il suo. Ora spetta a noi.

*L’angelo del Signore gli rispose: “Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso” (Gdc 13, 18). Manoach prese il capretto e l’offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando (Gdc 13, 19). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un’immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti (Sap 14, 23). Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose (Sir 3, 22).*

*Anche la bufera che nessuno contempla, e la maggior parte delle sue opere, sono nel mistero (Sir 16, 21). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). Daniele, davanti al re, rispose: “Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27). Ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Quindi rivolto a Daniele gli disse: “Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero” (Dn 2, 47).*

*Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11). “A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole (Mc 4, 11). Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento (Lc 9, 45). Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (Rm 11, 25). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2). Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati (1Cor 15, 51). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell’universo (Ef 3, 9). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19).*

*Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell’amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti” (Ap 10, 7). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: “Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra” (Ap 17, 5). Ma l’angelo mi disse: “Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).*

Gesù non possiede solo la testimonianza della coscienza che gli attesta che il mistero ricevuto dal Padre è stato da Lui realizzato in ogni sua parte, senza nulla tralasciare neanche uno iota o un segno di esso.

Gesù possiede soprattutto la testimonianza dello Spirito Santo il quale in ogni momento gli rivela cosa ancora manca da realizzare perché Lui dia compimento pieno e nulla tralasci del mistero. Lo attesta anche in questa circostanza.

Leggiamo il versetto conclusivo, che è il 28: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Gesù sa che manca ancora un versetto di un Salmo e lo compie.

**IL COLPO DI LANCIA**

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.*

Secondo il Vangelo di Giovanni Gesù è stato Crocifisso verso mezzogiorno. Non rivela l’ora della sua morte. Sappiamo che si deve agire in fretta per dare sepoltura ai corpi dei tre giustiziati, prima che il sole tramonti.

Poi inizia il sabato solenne della festa di Pasqua e ogni lavoro è proibito. Neanche la sepoltura potrà essere operata. Alcuni condannati però rimanevano in vita anche più di un giorno. Si decide per questo di ucciderli.

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via”.

Si spezzavano le gambe, si dissanguavano, morivano dopo pochi minuti. È una crudele e spietata accelerazione della morte. Sempre l’uomo di peccato non conosce la pietà. Ma chi vive di peccato quale pietà potrà mai avere?

*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.*

Chiesto e ottenuto il permesso da Pilato, vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui, cioè con Gesù. I due malfattori non erano infatti ancora morti. L’agonia era lunga.

Questo episodio ci rivela che per i malfattori non c’era alcuna pietà. Se poi i malfattori erano dei crocifissi, allora doveva trionfare la crudeltà. Spezzare le gambe infatti è atto dolorosissimo. Si aggiunge dolore e a dolore.

Siamo assai lontani dalla vera umanità. È stato Gesù Signore ha portare sulla terra le regole della vera umanità, ma soprattutto è stato Lui a portare lo Spirito Santo, il Creatore di un cuore nuovo capace di amare secondo verità.

*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,*

Gesù è già morto. Ha già consegnato lo spirito al Padre suo. La sua anima è già tra le braccia del Padre. “Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe”: se lo avessero fatta sarebbe stata inutile ferocia.

Anche nella ferocia, nella malvagità, nella cattiveria vi è un limite da non oltrepassare. All’uomo è chiesto sempre di agire da uomo. I Latini avevano una loro regola umana da osservare: Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris.

Sappiamo che Gesù trasforma questa regola al negativo in positivo: Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis: haec est enim lex et prophetae (Mt 7,12). Regola che obbliga sempre, per sempre.

*ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.*

Gesù viene risparmiato nelle gambe. Ma non viene risparmiato del tutto: “Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua”. Ora si compiono altre profezie. La prima è quella di Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado.*

*Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?» .Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Gesù diviene la sorgente dalla quale sempre attingere vita e salvezza, redenzione e giustificazione, grazia e verità. Da Lui scaturisce lo Spirito Santo che deve formare i veri figli di Dio generandoli nelle acque del battesimo.

È Cristo la fonte perenne dalla quale zampilla lo Spirito Santo. Senza Cristo lo Spirito non è dato e l’uomo rimane nella vecchia natura e compie le opere della carne. L’Evangelista ha dimostrato con ogni particolare cosa la carne produce.

*Tu dirai in quel giorno: «Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: «Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele» (IS 12,1-6).*

Tutta la passione di Gesù è opera della carne. Anche il colpo della lancia è opera della carne. L’odio nasce dalla carne. Lo Spirito invece produce frutti di compassione, misericordia, perdono, verità, giustizia, pace.

Una ulteriore verità va aggiunta. La salvezza non è solo il frutto dello Spirito Santo, che sgorga da Cristo Gesù, ma anche dai sacramenti che sempre dovranno sgorgare dal suo lato destro. I sacramenti, il sangue, sono essenza.

Se non vi fosse anche il sangue che esce, si potrebbe pensare persino ad una Chiesa senza ministri ordinati. Poiché il sangue è essenza della salvezza, lo Spirito opera necessariamente anche dai sacramenti e non senza di essi.

D’altronde sia nel discorso con Nicodemo – se non nasce da acqua e da Spirito Santo – che nel lungo dialogo con i Giudei sul pane della vita – Chi mangia di me vivrà per me – la realtà dei sacramenti è solennemente rivelata.

Per questo gli agenti della vera salvezza sono quattro: il Padre che dona Cristo, Cristo che dona lo Spirito Santo, la Chiesa che dona lo Spirito e che per mezzo di Lui opera i sacramenti della salvezza. E noi oggi predichiamo il Dio unico!

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

L’Evangelista Giovanni si costituisce testimone del fatto: “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”. È valida questa sua testimonianza? È credibile?

È credibile perché essa non è frutto della sua mente. Essa è frutto, nel suo cuore, dello Spirito Santo. È lo Spirito che gli ha dato gli occhi della fede perché vedesse in ogni momento della vita di Cristo la verità più profonda.

È lo Spirito Santo che sta guidando l’Apostolo Giovanni fin dal primo versetto del suo Vangelo. Nulla in Giovanni è frutto del suo cuore, della sua volontà, del suo pensiero. Tutto invece è vera visione secondo lo Spirito.

*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

Lo Spirito rivela a Giovanni il compimento della Legge di Dio data a riguardo dell’agnello della Pasqua antica: “Non gli spezzerete alcun osso”. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua, della Pasqua senza tramonto.

“Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*”. Siamo nel Capitolo XII dell’Esodo. In questo Capitolo vengono date tutte le prescrizioni, tutti gli statuti da osservare per la celebrazione della festa.

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso (Es 12,46).*

Le ossa dell’Agnello della Pasqua non andavano spezzate, perché secondo una antichissima tradizione si pensava alla sua risurrezione. Nella figura dell’Agnello è già contenuta la risurrezione del Vero Agnello, Cristo Gesù.

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Nella crocifissione di Gesù si compie ancora una profezia, quella di Zaccaria. Nella profezia di Zaccaria il Messia sarà trafitto. Ma anche nei Salmi si parla di trafittura: “Hanno forato le mie mani e i miei piedi”. Tutti i profeti hanno visto.

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia (Zac 12,9-12).*

È giusto ancora una volta ribadire la verità. Si prenda tutto l’Antico Testamento. Si legga parola per parola, versetto per versetto, capitolo per capitolo, libro per libro, si confronti ogni cosa con la vita di Gesù, si vedrà che tutto si è compiuto.

Nulla si dovrà più compiere o realizzare. Quale dovrà essere la conclusione razionale, logica, onesta da proferire? Una, una sola: Gesù di Nazaret è il Re, il Messia, il Sommo sacerdote promesso da Dio e da Lui mandato nel mondo.

Un’altra verità: il compimento delle profezie non è secondo la lettera dell’Antico Testamento, ma è secondo la verità posta nelle antiche Parole, verità che solo Lui conosce, lo Spirito, e solo Lui potrà rivelare e adempiere a suo tempo.

**LA SEPOLTURA**

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.*

Bisogna ora provvedere alla sepoltura di Gesù. Non può rimanere in croce. Lo si deve degnamento collocare in un sepolcro. Per questa grande opera di pietà verso Cristo Signore, ci pensa il Padre con la sua sapiente Provvidenza.

“Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù”.

Di chi si serve la sapiente Provvidenza del Padre? Di una persona ricca, facoltosa, influente. È questa persona che si presenta a Pilato, chiede il corpo e lo ottiene. Giuseppe d’Arimatea è discepolo di Gesù, ma di nascosto.

È discepolo nascosto per timore dei Giudei. Essi avevano stabilito di espellere dalla sinagoga tutti coloro che in qualche modo pubblicamente avessero riconosciuto in Gesù l’inviato dal Padre. Misura altamente incutente timore.

Essendo Giuseppe uomo ricco, si compie ancora un’altra profezia. Essa è contenuta nel canto del Servo Sofferente del Signore. In essa è detto chiaramente che il tumulo del Servo, la sua tomba era con il ricco.

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,3-12).*

Poiché questa profezia con chiarezza vede il ritorno alla luce di Gesù, dopo questo suo intimo tormento, a noi non resta che attendere che Gesù risorga secondo quanto lui stesso a più volte profetizzato: “Il terzo giorno risusciterò”.

*Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.*

Anche Nicodèmo prende parte alla sepoltura di Gesù. Viene ricordato chi è Nicodèmo. Quello che in precedenza era andato da lui di notte. Nicodèmo viene e porta circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.

Questa mistura serve per preparare il corpo per la sepoltura. Tuttavia si deve fare ogni cosa con grande accelerazione. Molti dei dettagli vanno tralasciati. L’ora è già avanzata e le luci del sabato stanno per spuntare.

Essendo quello il giorno della Parasceve, cioè della preparazione della Pasqua e il giorno successivo era giorno di sabato, con il tramonto del sole era vietato ogni lavoro. Per questo urge fare presto. Vi era spazio solo per l’essenziale.

*Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.*

Ecco cosa fanno con grande celerità: “Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura”. Il rito era complesso e minuzioso, impossibile oggi da osservare.

È legge della vita. Quando non è possibile fare ogni cosa secondo le regole stabilite, sempre ci si deve limitare all’essenziale. Ogni altra cosa va rimandata. Quando tempi e circostanze cambiamo, anche l’uomo è obbligato a cambiare.

Questa regola ce la insegna anche San Paolo con ricchezza di sapienza eterna e divina. Lui dice di sé: “Ho imparato ad essere ricco e ho imparato ad essere povero. Sono abituato a tutto: alla fame e alla sazietà”. Vera regola divina.

Oggi invece l’uomo vuole sempre tutto. Manca dell’esercizio della virtù. Così la vita diviene un lamento ininterrotto. La virtù invece porta pace nel cuore e nella mente. Oggi invece l’uomo non sa usare né il tempo né le cose.

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.*

Dopo aver posto Gesù nei teli con la mistura portata da Nicodèmo, si procede alla sepoltura: “Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto”.

Anche questo particolare del sepolcro nuovo ha grande significato per noi. Quando Gesù risorge, nessuno deve dubitare che sia stato proprio Lui a ritornare in vita. Sempre la sapiente Provvidenza del Padre opera bene.

Se nel sepolcro vi fosse stata un’altra persona, i dubbi sarebbero potuti anche sorgere. Invece il sepolcro vuoto era quando Gesù è stato portato in esso e vuoto era quando Gesù è risorto. Nessun dubbio. Nessun pensiero.

Anche il sepolcro vuoto è un segno. Non prova la risurrezione. Dice però che il corpo di Gesù non è più in quel luogo. Ognuno può anche pensare che sia stato trafugato. È il primo pensiero di Maria di Màgdala. Ma Gesù non è in esso.

*Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

In questo sepolcro nuovo viene posto Gesù. Viene indicato anche il motivo: “Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù”. Non viene riferita l’esistenza di altre possibilità.

La morte di Gesù è stata così repentina e improvvisa che solo la sapiente Provvidenza del Padre avrebbe potuto stabilire ogni cosa. Giuseppe di Arimatea è sapiente Provvidenza del Padre e così anche Nicodèmo.

Il sepolcro vuoto, nuovo, del ricco, nel quale nessuno mai era stato deposto, è sapiente Provvidenza del Padre. Anche i teli e la mistura di mirra e àloe è sapiente Provvidenza del Padre. Quanto avviene oggi è tutto Provvidenza.

Anche la sepoltura di Gesù è grandissimo segno per accrescere la nostra fede in ogni Parola del Signore: “Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e ogni latra cosa vi sarà data in aggiunta”. Gesù cerca solo il regno di Dio e la sua giustizia.

Il Padre prepara per Lui ogni altra cosa. Nulla, ma veramente nulla manca per una degna sepoltura di Gesù. Quanto è stato fatto al suo corpo è oltre il necessario, considerato che nella tomba dovrà solo rimanere per poco tempo.

Quanto dovrà rimanere? Fino al tramonto del sole del giorno di sabato. Poi Lui potrà risorgere. Siamo già nel terzo giorno. Se al corpo di Gesù fossa stata necessaria qualche altra cosa, il Padre di sicuro l’avrebbe procurata.

Nulla nel Vangelo è scritto tanto per essere scritto. Quanto è scritto è un dono del Padre, nello Spirito Santo, perché la nostra fede brilli di verità sempre più piena. La sepoltura di Gesù è un vero inno alla Provvidenza del Padre.

Lui tutto predispone, chiama e tutti ascoltano la sua voce: Giuseppe di Arimatea, Nicodèmo e anche Pilato. Il sepolcro dal Padre era stata preparato anzi tempo. Ciò che l’uomo non può prevedere, Dio lo ha visto dall’eternità.

**CONCLUSIONE**

**Questo è il calice del mio Sangue.** Il sangue, nell’Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l’uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l’uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio.

Non è lasciato al libero arbitrio dell’uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all’essere, dal non amore all’amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall’essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l’offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l’uomo ogni giorno fa l’esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l’uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell’Onnipotente. L’uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell’altro, fratellanza; dentro di lui c’è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l’uomo che versava il sangue dell’animale sull’altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all’uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell’uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l’uomo è privo di questa nuova essenza, che è corpo e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all’eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all’egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l’arte, l’esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l’uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l’uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l’uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell’altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell’anima, dei sentimenti, del corpo. L’uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell’uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l’anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l’uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell’uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell’essere stesso dell’uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell’uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all’uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l’onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l’uomo. Nella creazione c’era il nulla e poi venne l’uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c’è il niente, c’è il peccato, c’è la morte e per liberare l’uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: “Sia, o facciamo”; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall’abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d’amore.

**Per la nuova ed eterna alleanza.** L’antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l’altra metà veniva versata sull’altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio.

Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l’uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell’uomo.

Oggettivamente essa inizia sull’albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell’uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell’alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l’alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all’evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest’uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l’amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell’arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell’alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa’ che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

**Versato per voi e per tutti.** Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull’architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l’angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d’Egitto, dell’uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l’unico e il solo nato da Dio nell’eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l’Agnello del nostro riscatto, l’Agnello della nuova pasqua, che muore perché l’altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce.

C’è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L’effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l’uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell’ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l’uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l’Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L’annunzio cristiano non è dire all’uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell’annunziare e del mostrare, dell’indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all’uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l’altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l’impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell’Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l’Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell’anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch’essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All’uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell’eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell’uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa’ che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

**In remissione dei peccati.** Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all’uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l’ascolto della sua voce è il fine di ogni vita.

Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l’intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l’uomo dall’intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall’anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l’offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l’uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell’eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell’unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell’orto degli ulivi il Verbo eterno fa l’offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell’uomo.

È proprio dell’uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l’uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L’uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l’uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l’uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l’accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell’uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l’immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un’offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l’uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l’esercizio della volontà. L’uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l’uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all’uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l’essere di Dio e dell’uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l’ha versato in vece nostra, dell’intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell’umanità e questo in ragione dell’incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest’uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c’è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c’è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell’anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell’anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull’umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l’acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa’ che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell’anima, nell’effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

**Fate questo in memoria di me.** Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre.

È il memoriale che deve ricordare loro l’espressione più alta dell’amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell’atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d’amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell’amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l’immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell’amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell’intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c’è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c’è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l’amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell’uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l’ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l’attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell’Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l’unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. “Fate questo in memoria di me” acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c’è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell’oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un’unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l’immagine perfetta dell’amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell’umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

**Mistero della fede.** Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell’eternità ha visto l’uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l’uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l’universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l’uomo e l’universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell’uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l’eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l’uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l’uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall’eternità, ma nel suo mistero d’amore - e l’amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l’uomo, ha voluto l’incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell’uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l’incarnazione del suo Verbo nell’eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l’uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall’uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell’Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede, perché sono l’unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l’Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L’Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l’Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell’anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l’Eucaristia e diciamo la verità. L’Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l’eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell’uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l’uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull’uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l’unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l’uomo vero, tutte le altre parole non fanno l’uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c’è alcun’ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

**Annunciamo la tua morte, Signore.** La Chiesa annunzia la morte di Cristo Gesù, la proclama come l’unica via della salvezza, la celebra perché è stata sofferta per noi, in vece nostra, subita per i nostri peccati. È il mistero della fede che dobbiamo sempre professare ed annunziare se vogliamo che il mondo sia ricondotto nella sua nuova dimensione della libertà sia dal peccato che dalle sue conseguenze.

Finché nel credente non ci sarà la vera confessione della morte di Cristo, oblazione espiatrice, sacrificio vicario, noi non potremo mai liberarci dal peccato, non possiamo perché non conosciamo la sua potenza. Chi non guarda il Crocifisso con fede non può conoscere la gravità del proprio peccato e neanche può volere che esso venga estirpato, tolto dalle nostre membra. Chi può estirparlo e toglierlo è solo Gesù Signore; solo Lui è stato costituito vincitore del male che la nostra disobbedienza ha prodotto e produce in noi, nei fratelli e nell’intera creazione.

Bisogna chiedersi chi è morto per noi, chi ha subito la passione, chi è andato incontro alla sofferenza, chi si è sottoposto al sacrificio vicario. La risposta della fede è una sola: è lo stesso Dio che ha subito la morte, che si è lasciato giudicare, condannare, schiaffeggiare, insultare, sputare, percuotere, inchiodare, squarciare il costato, mettere nel sepolcro. Chi muore sulla croce è Dio, è il Figlio di Dio. Se il peccato ha ucciso Dio, esso è capace di danneggiare il mondo intero, arrecando disastri irreparabili.

Il peccato non distrugge forse le famiglie, la gioventù, i bambini, gli anziani, ogni altra persona? Non è in grado di rovinare le relazioni tra i popoli, portandoli ad una perenne guerra fratricida? Non alberga e non regna nel cuore dell’uomo e non è una forza che divide, separa, crea inimicizia, odio, rancore, sete di vendetta, violenza ed ogni altro genere di ingiustizia e di soprusi? Chi può salvare il mondo da tanta iniquità se non la morte redentrice, espiatrice e vicaria del Dio che si è fatto uomo e che si è sottoposto alla croce perché fosse cancellato il nostro peccato e fossimo liberati da esso?

Dio è veramente morto a causa di esso. Non è morto nella sua divinità; questa essendo spirituale ed eterna, incorruttibile e immortale non può morire. È morto invece nella sua umanità. Ma la sua umanità è parte indivisibile della sua Persona. Non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, perché non si è incarnato né il Padre e né lo Spirito Santo. Chi si è incarnato è il Figlio del Padre e chi muore sulla croce è il Figlio dell’Altissimo, che dopo il sì di Maria non può esistere se non nella sua essenza di Verbo divenuto carne. Con la morte, il Figlio di Dio non esiste più nella sua completezza; il suo corpo è nel sepolcro, Egli è veramente morto. Poiché Egli è Dio nella sua Persona, in quanto Figlio eterno del Padre, veramente Dio è morto. Se il suo corpo fosse rimasto per sempre nel sepolcro, Egli oggi nel cielo non sarebbe il Verbo Incarnato nella sua pienezza umano-divina, anche Lui sarebbe prigioniero della morte, sarebbe anche Lui vittima del peccato. Invece Egli è risorto, ha vinto la morte, ci ha fatto regalo della sua vittoria, ci ha introdotto nella vita eterna.

Ogni predicazione del peccato deve essere una conseguenza dell’annunzio della morte redentrice del Figlio di Dio. Più si ha fede nella morte di Cristo, più questa fede diventa vera, autentica. Più si prende coscienza della gravità del proprio peccato e più si chiede a Cristo che ci salvi da esso, ci introduca nella vera libertà, grazie sempre alla sua morte espiatrice che ha la forza di vincere le conseguenze del peccato ed il peccato stesso.

Se non si ha conoscenza vera e autentica del peccato, anche la celebrazione sacramentale della morte di Cristo si trasforma in un fatto cultuale, bello, bellissimo in sé, ma rimane infruttuoso quanto a salvezza, perché l’uomo non è entrato nel mistero di questa morte; non la conosce, né vuole conoscerla secondo la fede. La redenzione operata da Cristo è universale. Cristo è morto per ogni uomo; ogni uomo in Lui è stato redento; ogni uomo in Lui trova la grazia per vincere la morte, il peccato e ogni disastro morale e fisico prodotto da esso.

Ora è il tempo che la Chiesa proclami questa lieta novella ad ogni uomo perché tutti possano accedere al trono della grazia e far propria la vittoria di Cristo Gesù. Se la Chiesa non proclama questa verità, essa si rende responsabile della morte del mondo; se invece è l’uomo che rifiuta di credere, la responsabilità è tutta sua. Che ogni uomo debba essere condotto alla fede nella morte redentrice di Cristo Gesù perché questa abbia valore di salvezza per lui, è verità incontrovertibile della fede. La salvezza deve essere conosciuta e per questo la Chiesa è stata costituita, nella sua essenza, missionaria; è stata inviata nel mondo per proclamare questa lieta notizia.

Madre della Redenzione, tu che non hai conosciuto il peccato, tu che nel tuo Figlio Gesù sul Golgota hai offerto la tua vita perché fosse cancellato il nostro debito, espiata la nostra pena, data all’uomo la completa libertà dal male, vieni in nostro aiuto. Facci avere una comprensione vera di quanto è avvenuto nella Persona di tuo Figlio Gesù. Sapere chi è morto, per chi e come: è questa la sapienza che deve regnare nel nostro cuore. Cristo Gesù per la nostra salvezza ha sottoposto se stesso ad una vera morte; si è annientato, annichilendosi come Verbo Incarnato per amore della nostra salvezza. Tu, o Madre, ci aiuterai e noi fin da ora inizieremo a proclamare la morte del Signore come vero mistero di fede. Mistero di amore e di salvezza, ma anche mistero dolorosissimo della morte di Dio in vece nostra. Il cristiano avrà veramente conosciuto il mistero della morte di Cristo, quando anche lui ne diverrà parte, si farà vittima di espiazione in Cristo, perché il mondo ritorni nella vita.

**Proclamiamo la tua risurrezione.** La risurrezione è la nuova forma di essere del Verbo di Dio. In eterno Egli esisterà ormai come Verbo Incarnato Risorto.

Per la sua obbedienza, per il suo amore, per la gloria che Egli aveva reso a Dio, confessandolo pubblicamente dall’alto della croce come l’unico suo Signore, il Padre gli ha concesso un corpo immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso, in tutto simile alla natura divina. Lo ha rivestito di divinità, anzi lo ha trasformato in un corpo del tutto divino, poiché gli ha dato le proprietà che sono della divinità. La differenza ora è una sola: la divinità è eterna ed increata, il corpo di Cristo si è rivestito di gloria eterna, ma rimane sempre un corpo creato dallo Spirito Santo nel momento della sua Incarnazione.

Con la risurrezione il Verbo Incarnato ricomincia a vivere come vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, ma si viene ad aggiungere al perfetto uomo l’incorruttibilità, la spiritualità, l’immortalità, la gloria della divinità che lo avvolge tutto, che lo riveste come di un manto. Acquisisce, altresì, un nuovo modo di essere: viene liberato dalla dimensione spazio temporale, che lo caratterizzava durante la sua breve esistenza terrena. Con la spiritualità del suo corpo Gesù esce una volta per tutte dalla legge della fisicità ed entra in quella dello spirito che è tutto e contemporaneamente in ogni luogo. Questa specificità di presenza universale, in tutto come Dio, la troviamo ora nell’Eucaristia.

Chi mangia il corpo di Cristo, il corpo risorto e glorioso, reale e vero corpo del Verbo Incarnato, mangia tutto Cristo, non mangia il suo corpo soltanto; mangia tutto il mistero della salvezza voluto e attuato da Dio. Mangiando l’Eucaristia, il discepolo di Gesù mangia il suo Dio e lo mangia per divenire come Lui. Mangiando Dio, l’uomo deve trasformarsi tutto in un essere divinizzato, immortalizzato, spiritualizzato. Il miracolo che si è compiuto in Cristo, si deve compiere anche nel cristiano che mangia Cristo. Il suo corpo a poco a poco deve assumere i contorni della spiritualità, nella vittoria completa sul peccato e su ogni forma di concupiscenza, anche se rimane nella sua fisicità; la trasformazione completa avverrà il giorno della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Da quando Cristo è risorto, ogni uomo è chiamato a vivere da risorto insieme a Lui e Dio concede a tutti di poter accedere a questa nuova vita nello Spirito Santo. Tutti vogliono divenire dopo la morte ciò che Cristo è, tutti sono convinti di essere domani nella gloria del cielo. Ma la vocazione del cristiano non è quella di essere come Cristo è attualmente, è invece quella di divenire con Cristo un unico mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Non si può separare il mistero in Cristo, né si può prendere una parte e l’altra lasciarla; bisogna invece accoglierlo integro, in ogni sua parte.

Dio vuole che la gloria, l’incorruttibilità, l’immortalità, la spiritualità che è nell’umanità di Cristo sia di ogni uomo. Anche il modo come pervenire alla realizzazione di questa vocazione è uno solo, lo stesso che fu di Cristo. Gesù è nato, il cristiano è chiamato a rinascere; Cristo Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, il cristiano anche lui è chiamato a rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo. Come la nascita di Gesù è stata possibile grazie alla fede di Maria che accolse la parola dell’Angelo e diede tutta la sua disponibilità al compimento della vocazione che Dio aveva scritto per Lei fin dall’eternità, così deve essere per ogni uomo; questi può nascere se, dopo aver ascoltato la parola della Chiesa, il nuovo Angelo di Dio mandato ad ogni uomo per rivelargli il mistero della sua vocazione, accoglie la Parola del Vangelo e si dispone alla conversione del cuore e della mente e si lascia fare nuova creatura.

Come Cristo Gesù si lasciò sempre muovere dallo Spirito Santo per il perfetto compimento della volontà del Padre, così anche il cristiano, divenuto un solo corpo con Cristo, deve perennemente lasciarsi muovere dallo Spirito che dovrà condurlo nella Gerusalemme del mondo per rendere testimonianza che solo Dio è il Signore della sua vita e solo a Lui è dovuto il suo amore e la sua obbedienza. Il cristiano, mosso dallo Spirito, sorretto e guidato da Lui, fortificato dalla sua grazia e dalla sua forza divina, a poco a poco supera tutte le tentazioni, vince ogni peccato nelle sue membra, si nutre di Parola e di Pane Eucaristico e prepara così il suo corpo al martirio, alla suprema testimonianza che solo Gesù ha Parole di vita eterna e solo su queste Parole è possibile edificare il tempio spirituale del proprio corpo, nel quale egli dovrà abitare per tutta l’eternità. È questo il cammino, l’itinerario e la via che il cristiano dovrà percorrere perché la risurrezione di Gesù divenga sua risurrezione e il suo corpo si incammini verso l’acquisizione di quella pienezza di vita che è tutta nel corpo glorioso di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, Tu per noi sei l’immagine perfetta di come si possa seguire il tuo Figlio Gesù. La tua obbedienza è totale, il tuo amore non conosce limiti, tutto hai dato di te stessa a Dio, anche l’unico tuo Figlio; lo hai dato ai piedi della croce, crocifissa nell’anima, come Lui lo era nel corpo. Il vostro martirio è identico, a causa dell’identità di obbedienza che univa sempre la vostra vita e la conduceva verso il Padre sotto un’unica mozione dello Spirito Santo. Madre Assunta in cielo, convinci noi, tuoi figli, che non è possibile pretendere di gustare i frutti della risurrezione se non si pianta l’albero della croce e non si sale lassù per prenderli. Da Gesù si vuole la gloria, ma non si vuole la croce, l’obbedienza, la parola, la mozione dello Spirito Santo, la fede, l’ascolto del Padre dei cieli. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quel cammino che dovrà condurci a divenire parte di quest’unico ed integro mistero.

**Nell’attesa della tua venuta.** Il cristiano attende il Signore, perché sa che nel giorno della sua venuta finiscono per lui il male, la tentazione, il peccato, la fragilità; esce dal mondo nel quale vive come un esiliato ed entra nella sua patria eterna, dove non c’è più né lutto, né pianto, né fame, né lacrime, né dissidi o discordie, né guerre e né liti, ogni concupiscenza finirà, ogni superbia svanirà, ogni vizio scomparirà; tutto si svolgerà nella pace, nell’armonia, nella gioia, nella più grande felicità della beatitudine eterna. È questa la sua speranza, che deve dare un significato nuovo a tutta la sua esistenza terrena.

L’uomo è chiamato ad essere una cosa sola con Cristo Gesù, nel raggiungimento della più alta conformazione a Lui. Ora dobbiamo essere simili a Lui nella volontà, nello spirito, nell’anima, nel cuore; nel momento della morte lo saremo nella gloria della nostra anima. La configurazione perfetta avverrà nell’ultimo giorno, quando anche il nostro corpo sarà chiamato dal sepolcro e ridato all’anima tutto spirituale e glorioso per formare quella unità inscindibile, che non morirà più.

Il cristiano, che vive nell’attesa della venuta di Cristo Gesù, confessa che ormai niente più di questo mondo gli appartiene. Egli sa per fede che la gloria eterna sarà proporzionata alla conformazione a Cristo Gesù che si raggiunge in questo mondo. Egli attende il Signore che viene e mentre lo attende si impegna con tutte le forze per essere simile a Lui, portando la croce in tutto come ha fatto Lui. Egli è il vero pellegrino dell’assoluto. Non si tratta però di un assoluto ignoto, indecifrabile, astorico, pensato dall’uomo. L’assoluto verso cui egli cammina è la similitudine a Cristo Gesù nella morte e nella vita. Non è pertanto un assoluto metafisico, è invece una realtà storica, che il cristiano conosce per fede, per testimonianza, per rivelazione, per compimento già avvenuto. L’assoluto del cristiano è Cristo nel suo mistero di morte, di risurrezione, di vita eterna racchiuso nel suo corpo e che il cristiano già mangia nell’Eucaristia. La morte è al peccato, al vizio, alla disobbedienza, alla non conoscenza della volontà di Dio; la risurrezione è alla vita di amore, che è ascolto, sottomissione, messa in pratica di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; è gloria del cielo in anima e corpo.

Poiché il cristiano non sa quando il Signore verrà, è suo preciso dovere mettere ogni giorno tutto l’impegno a che la verità e la grazia di Gesù, il suo corpo e il suo sangue, la sua morte e la sua risurrezione rimodellino tutta la sua vita. Egli attende veramente il Signore se si trasforma nel cuore, nella mente, nell’anima e nel corpo; se si lascia governare dalle virtù teologali e cardinali; se si esercita in ogni saggezza. Se nulla di tutto questo fa, anzi si immerge sempre più nelle futilità del mondo e cade negli affanni e nelle preoccupazioni per le cose della terra, egli sicuramente ha smesso di attendere il Signore; se non lo attende, quanto egli vive del cristianesimo non gli serve, è grazia e verità sciupata, calpestata, dilapidata, usata stoltamente.

Tutto si consumerà nel cielo, dove l’uomo avrà la sua stabilità, la sua completezza. Se non c’è in lui il desiderio dello sposalizio eterno con Cristo in Dio per opera dello Spirito Santo, egli sarà sempre conquistato dalle cose della terra e queste faranno da prigione, uccideranno in lui ogni anelito di cielo ed egli sempre più si attaccherà alle cose di quaggiù fino a farne la sua dimora, lo scopo della sua esistenza, il fine della sua vita. Questo desiderio si alimenta mangiando quotidianamente con fede e secondo verità il corpo e il sangue di Gesù, che devono avere per noi una sola finalità: quella di liberarci dalla materialità, operando in noi una forte spiritualità in una volontà sempre più grande di uscire dalla schiavitù nella quale attualmente ci si trova, di superarsi, di innalzarsi verso Dio. Il corpo e il sangue del Cristo risorto, del Cristo della gloria devono operare nel cristiano una risurrezione mentale, spirituale, dell’anima; devono anche liberare il corpo dalla sua concupiscenza perché si incammini con scioltezza verso l’eternità.

La Chiesa deve impegnarsi con ogni mezzo a costruire nei cuori la speranza cristiana, ma anche deve illuminare le menti sulla verità che ci attende, deve formare ogni uomo sulla sua vocazione; deve convincere tutti che senza il corpo di Cristo non è possibile liberarsi dai legami peccaminosi con la terra. Tutto è nella missione della Chiesa, ma la Chiesa diviene credibile se essa stessa vive una vita da risorta assieme a Cristo, vive in ognuno dei suoi membri la più perfetta libertà dalle cose di questo mondo, vive tutta orientata verso i beni eterni, libera da ogni attaccamento alle cose di quaggiù. Sono ardui il compito e la missione della Chiesa, perché non si tratta semplicemente di insegnarli, quanto piuttosto di insegnarli vivendoli, di annunziarli praticandoli, di dirli camminando.

Madre della Redenzione, Tu hai già raggiunto la meta del tuo pellegrinare, sei nella gloria del cielo in corpo e anima. A noi che spesso dimentichiamo dove siamo diretti, ignoriamo perché siamo cristiani, che abbiamo ridotto il cristianesimo ad umanesimo, a pura filantropia, insegnaci che la vita su questa terra è breve, dura poco, un istante. Aiutaci a comprendere che Gesù è sempre dinanzi a noi e da un momento all’altro potrebbe chiamarci per raggiungerlo. Madre di Gesù, intercedi perché tutti i tuoi figli si ricompongano nella speranza. Con la tua preghiera potente, Tu infonderai la speranza nei nostri cuori e noi vivremo solo attendendo che Gesù venga per prenderci con sé. Tutto questo ottienici, o Madre, per l’amore che hai verso noi, tuoi figli, chiamati a raggiungerti nella gloria del cielo.

**Celebrando il memoriale.** Nell’Eucaristia si celebra il memoriale della morte e della risurrezione del Figlio di Dio; lo si celebra nei segni sacramentali del pane e del vino; si offre perennemente questa morte e questa risurrezione al Signore per la salvezza del mondo. Una sola santità deve regnare in Cristo e nella Chiesa, in Cristo e nel ministro che in suo nome, con la sua autorità, con la potenza dello Spirito Santo sta presentando al Padre il sacrificio della croce, attualizzato nel sacramento della Cena.

Sul Calvario l’offerente è Cristo ed è santissimo, sull’altare l’offerente è il sacerdote in Cristo e deve essere santo. Sulla croce Gesù non ha offerto il sacrificio per se stesso, lo ha offerto per noi; sull’altare il sacerdote offre il sacrificio di Cristo per la redenzione del mondo e in tal senso lo offre anche per la sua salvezza, perché possa ogni giorno morire la morte che celebra e vivere la risurrezione che proclama.

La Santa Messa possiede un valore tutto ecclesiale; in essa e per essa la Chiesa viene associata al mistero del Calvario; viene costituita fonte viva e attuale di redenzione e di salvezza, sorgente ricca di vita e di benedizione, se il sacerdote che agisce nel nome di Cristo e nella persona di Lui, compie in essa l’offerta della sua vita e di tutta la Chiesa al Padre; fa l’offerta di Cristo e di se stesso perché tutto il popolo di Dio, tutto il sacerdozio comune e tutto il sacerdozio ordinato diventino un’unica offerta al Padre in Cristo; si facciano un’unica morte ed un’unica risurrezione per la gloria di Dio.

È veramente una grazia per la Chiesa poter compiere il sacrificio di Cristo; è grazia lo stesso sacrificio di Cristo lasciato alle sue mani e alla sua volontà perché venga compiuto per la redenzione del mondo. Il cuore di Cristo può essere offerto al Padre solo dal cuore di Cristo, e il cuore di Cristo devono essere oggi: il cuore della Chiesa, il cuore del Sacerdote che sale sull’altare di Dio e si accinge ad offrire Cristo, il cuore di ogni fedele. Attraverso la celebrazione della Santa Messa, se fatta secondo le spirituali disposizioni, il sacerdote può salvare il mondo alla stessa maniera di Cristo.

La salvezza del mondo non avviene per le opere che si compiono, avviene per l’offerta pura e santa della nostra vita a Dio. Ma questa offerta pura e santa avviene solo nell’unico sacrificio che è quello di Cristo Gesù. La Chiesa rende grazie al Padre dei cieli perché le ha concesso di offrire il sacrificio di Cristo, ma anche perché le è stata concessa la grazia di poter divenire in Cristo quest’unica offerta di salvezza per il mondo intero. Offrendo Cristo ed offrendosi, divenendo in Cristo un unico sacrificio, la Chiesa partecipa con Cristo alla redenzione del mondo.

Cristo Gesù ha offerto il suo sacrificio una volta per tutte; la Chiesa deve offrirlo ogni volta che celebra la Santa Messa, deve farlo quotidianamente; dovrà impegnarsi ogni giorno ad offrire se stessa a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo in Cristo Gesù. Attraverso l’esercizio del suo sacerdozio nella santità e nella purezza dei ministri la grazia di Cristo discende sulla terra e avvolge il mondo; attraverso la santità e la purezza in Cristo del sacerdote il peccato del mondo viene estirpato, purificato, lavato, ucciso; attraverso la santità del ministro che diventa in Cristo un solo sacrificio di salvezza, anche il popolo viene condotto in questo sacrificio unico e diviene anch’esso sacrificio in Cristo per la redenzione dell’umanità.

Come Cristo, in Lui, con Lui e per lui, il Sacerdote entra nel santuario del cielo, si presenta dinanzi a Dio, come vero Sacerdote alla maniera di Melchisedek, offre il corpo e il sangue di Cristo, ma in questo corpo e in questo sangue è il suo corpo e il suo sangue che devono essere anche offerti, altrimenti non potremmo parlare di un vero sacerdozio alla maniera di Cristo. Cristo è sacerdote perché offre al Padre il proprio corpo, il proprio sangue, la propria vita. Poiché il sacerdozio ordinato è alla maniera di Cristo e non più alla maniera di Aronne, egli deve presentarsi dinanzi a Dio, offrire il corpo e il sangue di Cristo, ma in essi deve offrire se stesso, consegnandosi a Dio in tutto come Cristo, per fare l‘offerta della sua vita per la salvezza del mondo.

Partecipare all’unico sacrificio di Cristo, renderlo presente sull’altare come memoriale di vita e di salvezza, divenire in questo sacrificio un’offerta pura e santa per la conversione dei cuori è veramente un dono e per questo la Chiesa benedice e ringrazia il Padre dei cieli, che vuole la salvezza del mondo e la compie attraverso il Sacerdozio eterno di Cristo e dei suoi ministri, che devono essere veri sacerdoti e lo sono secondo verità e grazia se offrono Cristo e se stessi nell’unico sacrificio della salvezza.

Madre della Redenzione, tu che vuoi che ognuno in Cristo si faccia redenzione per i propri fratelli, come tu in Cristo ti sei fatta redenzione per la vita del mondo, aiuta noi tutti a comprendere il valore del sacerdozio ordinato. Esso è via singolare per la santificazione e la salvezza del mondo: perché offre al Padre Cristo, redenzione del mondo; perché in Cristo il sacerdote è chiamato ad offrirsi per la salvezza dei fratelli. Aiutaci, o Madre, ad essere in Cristo un solo mistero di redenzione e di salvezza, un unico sacerdozio di vita e di risurrezione. Madre di Cristo, eterno sacerdote della nuova Alleanza, Madre di ogni sacerdote ordinato, chiamato in Cristo a fare la sua stessa offerta e la sua stessa oblazione monda al Padre dei cieli, prega perché comprendiamo il grande dono che Cristo ci ha fatto, costituendoci suoi ministri per offrire al Padre la sua morte e la sua risurrezione, e in esse noi stessi, per la redenzione del mondo.

**Ti preghiamo umilmente.** Fonte di ogni conversione alla verità, all’unità nella grazia e nella fede, è Dio e da Lui è da impetrarsi con una preghiera costante, umile, fiduciosa.

In ogni Santa Messa, la Chiesa si rivolge al Padre e chiede che lo Spirito Santo riunisca tutti in un solo corpo. In questo momento così solenne, con Gesù Eucaristia, fattosi vittima sacrificale per noi, immolato sull’altare che attende di essere consumato, essa si vede in Lui, nella sua obbedienza, nel suo sacrificio, nella sua passione, nella sua morte in croce e prega per l’unità del genere umano, che deve ritrovare in Lui il suo capo, la sua vita, la sua verità, la sua grazia. La Chiesa sa, perché lo ha appreso dall’Eucaristia, che costruire questa unità costa la propria passione, la propria morte, la propria sofferenza, il dono della propria vita, interamente offerta in Cristo perché il Signore, attraverso questa nuova oblazione, elargisca più grazia perché vi sia l’adesione di tutti alla verità.

L’unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell’unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch’essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l’unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d’amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano in questo momento solennissimo della Santa Messa si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c’è altra via perché l’unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell’obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell’unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l’albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo. L’Eucaristia è l’essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l’unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell’intera vita.

L’unità che si vive sul modello dell’Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d’amore sull’altare dell’obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell’unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l’unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Madre della Redenzione, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell’Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell’unità, l’unità cerchi, verso l’unità cammini, per l’unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all’unica verità e formino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell’unica luce eterna e dell’unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano.

**APPENDICE**

**IL SACRAMENTO DEL PERDONO**

**INTRODUZIONE**

Nell'Antico Testamento conosciamo varie forme attraverso cui veniva perdonato all'uomo il suo peccato. C'è la preghiera personale attraverso cui si implora da Dio il perdono per se stessi. Il Salmo di Davide, conosciuto come il Miserere, è allo stesso tempo confessione a Dio della propria colpa, implorazione di pietà e di misericordia, fede nell'opera creatrice di Dio, proposito di cooperare per la diffusione della conoscenza tra gli erranti delle vie di Dio.

Per ottenere il perdono dei propri peccati c'è anche la preghiera dei profeti, o dei giusti. Conosciamo la preghiera di intercessione di Abramo per Abimelech, ma prima ancora per le città di Sodoma e di Gomorra, di Mosè in favore del popolo che si era pervertito dietro un vitello d'oro, dello stesso ministero sacerdotale che consisteva non solo nel discernimento tra ciò che è santo e ciò che è profano, ciò che è immondo e ciò che è mondo e nell'insegnamento di tutte le legge del Signore al suo popolo anche in quella preghiera di supplica in favore del popolo. Troviamo la stessa tematica nel libro di Giobbe, per la cui intercessione, domandata tra l'altro dallo stesso Signore, i tre amici ottengono il perdono della loro colpa, quella cioè di non aver detto cose giuste su di lui.

Altra via per la remissione della colpa è quella rituale, del sacrificio. Il Levitico abbonda nella descrizione di tutte le forme, personali e comunitarie, e per ogni peccato, attraverso cui è possibile ottenere la salvezza.

L'elemento caratterizzante di tutte queste vie è una e la stessa per tutte: manca la mediazione dell'uomo in ordine alla remissione della colpa. Essa è solo una mediazione formale, non reale, non sostanziale. La mediazione è solo via attraverso cui l'uomo si metteva in contatto con Dio.

Che fosse l'animale la via, o la preghiera, il perdono doveva essere sempre concesso da Dio. Era un rapporto tra Dio e l'anima. L'uomo, l'orante o l'offerente, non entrava nel merito del conferimento del perdono.

La rivoluzione in ordine alla colpa e alla pena e alla mediazione umana per l'una e per l'altra inizia sì con l'Antico Testamento, e precisamente con Isaia e la sua espiazione vicaria. Ma ancora una volta, anche se si tratta di mediazione umana, questa è soltanto in ordine alla pena, per quanto riguarda la colpa restiamo nella più stretta relazione tra Dio e l'uomo. Con Zaccaria si guarderà a Colui che hanno trafitto, ma lo sguardo non va al di là del trafitto e la coscienza non si rapporta con un uomo. Dio è il termine della coscienza; dinanzi alla sua luce essa può essere solamente esposta.

L'inaudito avviene nel Nuovo Testamento e lo troviamo nell'episodio del paralitico. Le parole di Gesù suscitano scalpore. Leggiamole: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". Questo in Matteo, mentre in Marco: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (Mc 2,7). In Luca la sorpresa è ancora più forte: "Chi è costui che pronunzia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?" (Lc 5,21).

Analizzando queste affermazioni degli Scribi possiamo ricavare la grande novità con Cristo Gesù in ordine alla remissione dei peccati. Le affermazioni degli Scribi infatti non fanno che confermare la legge e la dottrina di tutto l'Antico Testamento e quella relazione personalissima dell'anima con Dio e di Dio con l'anima. Fuori di questa relazione non c'era possibilità di remissione. L'uomo cooperava alla remissione della colpa, ma era Dio a concederla.

Con Cristo Gesù avviene la svolta; trattasi di vera e reale mediazione. Dio opera attraverso l'uomo. È tanto vero questo e lo si può dedurre con certezza sia dalle parole di Gesù che dalla conclusione dell'Evangelista.

Gesù: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua" (Mt 9,4-6).

Lo stesso in Marco, anche se con alcune varianti dovute all'ambiente non giudaico: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua" (Mc 2,8-11).

Similare a quella di Marco è la narrazione di Luca: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua" (Lc 5,22-24).

Mentre per Marco e Luca il racconto termina con una pubblica lode al Signore per le cose meravigliose che aveva operato, in Matteo ancora una volta viene ribadito il fatto della mediazione e del potere dato agli uomini di rimettere i peccati: "A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini" (Mt 9,8). È questa la grande novità: questo potere di rimettere i peccati dato agli uomini sulla terra.

Su questa mediazione in ordine alla remissione dei peccati si incentra la presente ricerca. Si tratta pertanto di leggere il sacramento della penitenza in chiave prettamente ecclesiale, cosa che sarà fatta analizzando il momento storico del conferimento, cioè dei passaggi di potere da Cristo agli Apostoli, partendo però dal Cenacolo, il giorno della Pasqua, così come è descritto in San Giovanni, il quale essendo l'ultimo a scrivere su tale argomento, ha fornito, a nostro giudizio una formula di sintesi di tutta la dottrina penitenziale vigente al suo tempo nella Chiesa, togliendo ogni altra possibile interpretazione di fatti e di eventi che all'interno del Nuovo Testamento, potrebbe indurre a pensare differentemente, come di fatto in qualche confessione cristiana, non cattolica avviene.

**VI DO LA MIA PACE**

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27). È la pace promessa. "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi" (Gv 20,19). È la pace donata.

Ma che cos'è la pace? Questo primo capitolo sarà interamente dedicato al tema della pace. Sarà infatti la nozione biblica di pace che ci svelerà il significato vero, autentico del sacramento della riconciliazione, ma anche ci manifesterà il significato ecclesiale degli effetti del sacramento.

Il sacramento della riconciliazione non ha solamente il principio operativo nella mediazione della Chiesa, esso termina anche come frutto della sua celebrazione nella Chiesa, e quindi dono a colui che lo celebra uno spessore nuovo, tanto nuovo da renderlo simile per certi effetti, anche se non uguale, al sacramento della cena. Procediamo con ordine, secondo un rigore di analisi ed anche di deduzioni, che sono poi l'oggetto principale dell'elaborazione teologica e dell'approfondimento di ogni rilettura, o come oggi si preferisce dire, di ogni rivisitazione di una verità di fede e di una comprensione teologica senza sospetti

**LA PACE PREANNUNZIATA**

Prima ancora che il termine "pace", per comprendere ciò che il Signore vuole fare con l'uomo, o dove intende condurlo, dobbiamo, ed è giusto, analizzare il termine di "benedizione" e di maledizione", poiché essi assieme al termine "pace" rimangono in tutto l'arco del Nuovo Testamento, tant'è che lo stesso Matteo in essi racchiude l'eternità beata ed anche la condanna nell'inferno che saranno pronunciate da Cristo Gesù, giudice universale, nell'ultimo giorno. Il giudizio finale infatti termina in Matteo con la definizione dell'uomo in "benedetto" e in maledetto", quindi chiamato alla vita eterna il primo, scacciato nelle tenebre il secondo.

Se invece andiamo nell'Antico Testamento la prima maledizione è data da Dio al serpente tentatore, poi al suolo, ma in modo indiretto, per causa del peccato dell'uomo. L'uomo anche dopo il peccato non subisce alcuna condanna diretta di maledizione, anche se ne porterà indirettamente alcune conseguenze.

La maledizione dell'uomo avviene con Caino, dopo l'uccisione del fratello: "Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti; ramingo e fuggiasco sarai sulla terra" (Gn 4,11-12).

Con Noè Dio promette di non maledire più il suolo a causa dell'uomo, stringe con lo stesso Patriarca una alleanza di vita.

La novità invece della benedizione e della maledizione la troviamo con la vocazione di Abramo: "Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12,2-3). Nel levitico e nel Deuteronomio la benedizione e la maledizione sono essenzialmente legate all'osservanza dei comandamenti e al dimorare o non dimorare dell'uomo nella legge santa di Dio.

È giusto che si rifletta su queste affermazioni della Scrittura. L'uomo non ha la vita in sé, deve attingerla in Dio e da Dio. Con il peccato si è allontanato dalla sorgente della vita, è rovinosamente scivolato in un processo di morte, di non vita. La prima conclusione è la seguente: con il peccato personale l'uomo accelera ancora di più questo processo di morte (la maledizione), invece con il suo ristabilimento nell'amicizia con Dio egli compie un cammino verso la vita.

Inoltre, mentre la morte genera altra morte a causa del moltiplicarsi del peccato (diluvio universale), la vita genera altra vita; chi cammina a contatto con la vita dalla vita è condotto in una vita sempre più piena e perfetta.

Con il profeta Isaia il termine di benedizione si trasforma in pace. Questa poi è legata in modo particolare al servo del Signore, al suo consacrato, il quale non solo dovrà portarla nel popolo del Signore, quanto per suo merito dovrà espandersi fino agli estremi confini della terra.

Nel profeta Isaia si verifica un fatto straordinario: si ristabilisce l'universalità della pace e quindi riprende vigore la promessa di Dio ad Abramo: In te si diranno benedette tutte le tribù della terra. Inoltre la discendenza di Abramo si precisa e si identifica nel Messia che sarebbe nato dalla stirpe di Iesse. E come comincia il vangelo di Matteo: "Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo" (Mt 1,1). In quanto figlio di Abramo contiene in sé la benedizione per il mondo intero (universalità della salvezza), in quanto Figlio di Davide è il datore della pace a tutte le genti: Vi dò la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi.

Se unifichiamo questa affermazione, all'altra che è di autorivelazione: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), possiamo senz'altro tradurre: "Vi do la mia vita, non come la dà il mondo io la dò a voi". Il mondo dona una vita solo apparente, mentre in realtà egli spinge sempre più l'uomo per sentieri di morte. Gesù invece dona la vita, quella vita che è la stessa natura di Dio, quindi dona se stesso come vita dell'uomo. Conclusione ed introduzione del Vangelo coincidono: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,1-5).

Ma Giovanni dice anche in che cosa consiste questo dono di vita: "A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio", a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,13). In questa espressione si ricongiungono Paolo e Giovanni: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (Gal 4,4-6).

Possiamo da quanto finora esposto affermare che pace, benedizione e vita sono un'unica realtà, la realtà nella quale Dio vuole ricondurre l'uomo dopo che attraverso il suo gesto di disobbedienza ne era uscito, con gravissima perdita della sua integrità fisica e spirituale, poiché su di lui si era abbattuta l'ombra della morte.

Tutta l'opera della salvezza, quindi tutti gli interventi di Dio nella storia dell'uomo tendono a riportare l'uomo nella sua pace di origine. Ma che cos'è questa vita e questa pace, questa benedizione? Ci chiediamo in altre parole in che cosa consiste con precisione teologica e di fede questa realtà nella quale con premura, costanza e misericordia Dio con ogni mezzo e per diverse vie vuole reintrodurre l'uomo? Ce lo manifesterà il prossimo paragrafo.

**CREATI NELLA PACE**

La pace è armonia. L'armonia dice in se stessa pluralità di parti, di soggetti, di cose. L'armonia è la vita dell'insieme e non della parte.

Quando Dio creò l'uomo sulla terra, lo creò nella pace, lo costituì in armonia con il cielo e con la terra, con se stesso, con la donna; anzi ne fece il custode dell'intera armonia creata. Non solo infatti gli affidò il giardino, perché lo custodisse e lo coltivasse, ma anche lo benedisse perché con la procreazione continuasse la vita umana sulla terra e nello stesso tempo consegnò alla sua intelligenza e razionalità la natura, perché fosse da lui soggiogata attraverso l'uso di un dominio e di un governo che recasse all'intera creazione più splendore e più grande magnificenza.

Leggendo con molta semplicità ma anche speculazione teologica il racconto della creazione, non possiamo non mettere in rilievo alcuni fatti, che servono a meglio specificare in che cosa consiste per l'uomo quella pace nella quale egli è stato creato e posto; creato perché la sua origine è dal Dio della pace, posto, perché il luogo nel quale avrebbe dovuto compiere il suo ministero e ufficio di uomo era tutto avvolto dalla più grande pace, da quell'armonia, anch'essa affidata alle sue cure di saggezza e di intelligenza partecipata.

Fatto ad immagine di Dio, di Dio partecipava l'unità e la comunione, la signoria e il governo; intelligenza, razionalità, volontà, vocazione all'eternità erano poi le sue doti caratteristiche. Possiamo senz'altro affermare con le dovute differenze che l'uomo è per il creato, ciò che Dio è per la creazione. Dio ha fatto la creazione; l'uomo era stato insignito della grande responsabilità di modellare il creato, di elevarlo, migliorarlo, condurlo alla sua più completa perfezione.

C'è pertanto tutta una partecipazione di responsabilità e di intelligenza che fa dell'uomo un signore del creato, un custode, un governatore. La natura animata ed inanimata era sotto la sua custodia, il suo dominio, sottoposta alla sua volontà. Egli dava il nome a tutte le cose e a tutti gli animali.

Ma la pace è sì per rapporto alla natura, ma è molto di più in relazione a se stesso. L'uomo aveva il governo del suo essere, il quale, composto da molte parti e da tante facoltà, ognuna di esse si rapporta mirabilmente alle altre e tutte insieme erano sotto il governo dell'uomo. Volontà, razionalità, spirito, corpo, anima, intelligenza, sentimenti, sensi: tutto funzionava alla perfezione, ogni elemento costitutivo dell'essere uomo cooperava a creare una sempre più grande armonia nell'essere dell'uomo. La nudità "fisica" era perfettamente governabile, governata, soggetta alla volontà sempre. L'uomo era padrone di se stesso.

Ma anche per rapporto alla donna egli vive nella pace; è tanta grande la comunione di vita che lo stesso Adamo considera la sua donna carne della propria carne e osso delle proprie ossa, cioè vita della propria vita. Una sola vita legava l'uomo e la donna; una sola vita li univa e li costituiva in unità. Malachia parlerà di un solo soffio vita. L'espressione è assai forte e vuole significare che come l'alito spirato da Dio nell'uomo fece l'uomo essere vivente, ed è un solo alito ed una sola vita, dopo la creazione della donna attraverso il riconoscimento di Adamo e la dichiarazione di essere ella carne della sua carne e ossa delle sue ossa, un unico soffio vitale scorre nel loro essere, quindi una sola vita. E questa vita si esprime nella perfetta armonia, anzi l'armonia qui si trasforma in unità, come in Dio, nel quale non esiste l'armonia di natura, in quanto esiste l'unità nella natura. L'armonia è nelle volontà divine tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ma anche qui non si può parlare di Armonia, si può parlare di unisono, poiché c'è la perfettissima corrispondenza di volontà tra le tre persone divine, pur restando nella loro differenziazione e distinzione.

Pur in questa meravigliosa e sublime perfezione di natura, l'uomo rimane sempre creatura, non autonoma, non autosufficiente, non emancipata, non emancipabile. Dio, nel suo arcano mistero della creazione della natura razionale, ha voluto che questa per vivere attingesse perennemente la vita dal suo essere. C'è pertanto nell'uomo una duplice relazione con il Dio creatore. La relazione di creazione: l'uomo è da Dio, anche se posto a capo della sua creazione; l'uomo per vivere deve relazionarsi a Dio, deve attingere la vita in Dio. Deve cioè perennemente nutrirsi dell'albero della vita che è nel centro del giardino. Quest'albero altro non è che la sottomissione della volontà dell'uomo alla volontà di Dio, il quale non solo ha scritto nelle fibre dell'essere umano la legge che deve guidarlo, ma anche attraverso un comando gliel'ha manifestata, perché la osservasse per conservarsi in vita, per avere costantemente accesso all'albero della vita.

La pace pertanto non è un frutto che matura nella natura umana; esso è un frutto che viene da Dio, da lui bisogna riceverlo, a lui bisogna chiederlo; presso di lui lo si può gustare e gustandolo si rimane nella vita.

La pace dell'uomo non si rinchiude nell'ambito della natura creata. Sarebbe una pace finita, limitata, ingabbiata; questo sarebbe stato anche utile all'uomo, se questi fosse solo corpo. L'uomo è anche spirito razionale, intelligente, volitivo, libero; soprattutto è anima spirituale ed immortale.

Dio a quest'uomo così creato ha fatto un altro grandissimo dono; non solo lo ha creato ad immagine della sua propria natura, a sua somiglianza; gli ha conferito la sua amicizia; dell'uomo ne ha fatto un amico, uno con il quale entrare in comunione ed in dialogo. Gli ha dato la vita, lo ha unito alla sua vita; soprattutto gli ha elargito la sua amicizia, ne ha fatto uno di fronte a Sé con il quale poter parlare, dialogare, comunica la sua volontà. È questa l'elevazione più grande concessa all'uomo.

È questa una pace-amicizia che nella Scrittura Santa quasi sempre viene messa in evidenza. Con Adamo: Dio passeggiava con lui nel giardino; con Abramo: Dio gli manifesta i suoi propositi e le sue decisioni; con gli Apostoli: Cristo Gesù li eleva nella dignità di essere non più servi, ma amici, perché il servo non sa cosa fa il suo padrone. Ma ancora una volta la pace-amicizia è legata all'osservanza della volontà di Dio, al permanere dell'uomo nel comando dell'Onnipotente.

La via della pace nella creazione, nello stato di purificazione, nella redenzione si percorre sempre rimanendo ancorati alla conoscenza della volontà di Dio e quindi nel compimento di essa.

Purtroppo attraverso la trasgressione l'uomo perdette questa armonia di creazione; l'uomo entrò nel caos di se stesso, con la donna, con il creato. Avendo abbandonato Dio, si ritrovò senza se stesso, senza la donna, senza il mondo. Si trova estraneo a se stesso, alla donna, al mondo. Vive quella conflittualità che si trasforma in sofferenza, in dolore, in morte.

Ma è questa la condizione perenne dell'uomo. Può egli ritornare nella pace d'origine, potrà mai ricomporre l'armonia creaturale in sé e attorno a sé. Le parole del Signore subito dopo il peccato affermano una futura possibilità di ritorno nella pace: "Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà il capo e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3,15)

La storia della Salvezza ci insegnò e ci rivela tutto l'impegno di Dio perché l'uomo ritornasse nella pace delle origini, anzi si lavora perché il nuovo stato sia migliore di quello antico. Mirabilmente aveva creato l'uomo ed in una maniera ancora più mirabile lo ha ricostituito.

Di questa più mirabile ricostituzione ci occuperemo nel paragrafo che segue.

**LA NUOVA CREAZIONE DELLA PACE**

La pace è in verità è una nuova creazione ed essa è affidata allo Spirito Santo di Dio. È Lui lo Spirito della nuova rigenerazione dell'uomo; è lui che crea quell'uomo nuovo che deve camminare verso la conquista della pace eterna.

L'opera dello Spirito è rimandata al capitolo II, in questo paragrafo dobbiamo invece occuparci dell'opera di Cristo, della sua morte, della sua risurrezione, della sua obbedienza, della sua vita. Poiché è dalla vita di Cristo che sgorga lo Spirito. E noi dobbiamo chiederci perché proprio dalla sua vita e non attraverso una effusione diretta da parte del Signore. Risolto questo interrogativo, siamo già a buon punto per comprendere anche la dimensione ecclesiale del sacramento della penitenza.

Chi è Cristo? Per vocazione e per missione è il messia di Dio, il suo consacrato, il suo unto, l'unto per eccellenza. L'unzione non è certamente fatta per mezzo dell'olio con il quale si consacravano i re e i sacerdoti. L'unzione è di Spirito Santo, egli è messia di Dio unto dallo Spirito Santo che si è posato su di lui. "Lo Spirito del Signore Dio è su di me".

Quanto al suo essere la fede confessa e noi lo crediamo che egli è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, per darci la grazia e la verità, per rivelarci il Padre.

Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo. Per mezzo di Paolo conosciamo il parallelismo antitetico tra il primo Adamo e il Nuovo Adamo e pertanto non c'è bisogno che ci dilunghiamo. Qualche accenno nella nota è sufficiente a mettere in evidenza tale verità. Essa infatti non è l'oggetto specifico di questa riflessione teologica.

Il nostro intento è ben altro e cioè come attraverso Cristo avviene la nuova creazione della pace. È questo il nucleo primordiale dal quale tutto il resto dipende e si sviluppa, diviene riflessione teologica e quindi elaborazione pastorale, nonché nuova prassi ecclesiale per la lettura del sacramento della riconciliazione.

È nuova creazione della pace, perché Dio opera la sua redenzione per nuova creazione: preserva la Madre di Gesù dal peccato originale, dalla "piena di grazia" fa nascere il suo Verbo, il quale allo stesso tempo è figlio di Dio ma anche il Figlio dell'uomo. La riflessione dogmatica ci dice attraverso i vari concili della sua divinità, della divina maternità di Maria, dell'unicità della Persona del Verbo e delle sue due nature e come queste due nature si rapportano alla persona, pur restando nella loro verità e cioè che il Cristo è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo.

Questo uomo è creato nella pace. Nella pace dimora e vive perché rimane sempre nella volontà del Padre suo. Lo manifesta alla Madre che lo ha cercato per tre giorni, respinge la tentazione del diavolo nel deserto ed ogni altra tentazione proveniente dalla parte degli uomini, compreso Pietro, prega intensamente nell'orto degli ulivi perché rimanga nella volontà di Dio, anche se essa passa attraverso la croce.

Cosa è il peccato se non disobbedienza a Dio e quindi atto di insubordinazione e di superbia? Dal peccato la morte e quindi la divisione e la separazione, il contrasto e l'opposizione dell'uomo con se stesso, con gli altri, con Dio, con la natura, con la stessa finalità della sua esistenza terrena. Cristo invece offre tutta la sua vita al Padre, si annienta, si spoglia, si consuma in olocausto obbedienziale. Glorifica il Padre perché lo riconosce Signore al quale ogni vita appartiene e gliela consegna tutta intera, fino alla fine, per amore.

Questo dono opera un duplice frutto: uno personale, proprio del Cristo ed è la spiritualizzazione del suo corpo risuscitato, il quale riceve la dimensione degli angeli di Dio, ricevendo un corpo di pura luce assieme all'esaltazione alla destra di Dio Padre, dove l'umanità in lui prende possesso del paradiso. L'altro frutto è per noi: per la sua obbedienza diviene causa di salvezza; per lui e per la sua obbedienza il Signore cancella il nostro peccato.

Con la sua obbedienza fino al dono totale di sé il Cristo ha sconfitto la nostra disobbedienza; questa vittoria di Cristo sulla carne e sulla morte si trasforma in dono ed è appunto il dono dello Spirito Santo di Dio che sgorga dall'alto della sua croce e che deve inondare la terra.

In Cristo viene ricreata la pace per la sua obbedienza; in noi la pace di Cristo o Cristo, nostra pace, viene formato attraverso lo Spirito. E tuttavia la pace che viene riversata in noi è a modo di granellino di senapa; per virtù ed opera dello stesso Spirito bisogna poi che essa venga fatta crescere e maturare sino al raggiungimento della perfezione.

Sono due gli elementi da considerare: il dono e lo sviluppo. Ma anche in Cristo sono stati due gli elementi caratterizzanti. In lui c'era la pace iniziale, la pace data alla sua natura umana e poi per mezzo ed in virtù dello Spirito Santo essa vi rimase sempre in lui e crebbe a tal punto che essa raggiunge sulla croce la più alta delle perfezioni: sulla croce Cristo visse la pace con Dio (invocava il Padre suo nella preghiera di speranza) e con gli uomini (chiese al Padre perdono per loro scusandoli); rimase anche in pace con se stesso, riuscì infatti ad offrire tutto di sé al Padre, di niente egli si appropriò sulla croce, neanche di un lamento.

Così il cristiano riceve la pace iniziale, ma poi attraverso l'opera dello Spirito ed il suo quotidiano impegno deve far sì che essa maturi fino alla pienezza, fino all'offerta di tutto se stesso a Dio Padre.

Qui dobbiamo necessariamente fare un riferimento ancora più esplicito allo Spirito Santo di Dio. Lo Spirito che il Padre dei cieli dona a noi sia per rigenerarci, sia per santificarci, è lo Spirito di Cristo Gesù, ma è lo Spirito che esce dal suo costato aperto, quindi è lo Spirito del suo sacrificio, della sua obbedienza, del suo olocausto, del sì totale al Signore.

Anche in questo c'è una differenza abissale tra il dono dello Spirito nell'Antico Testamento e lo stesso dono nel Nuovo. Nell'Antico Testamento lo Spirito si posava su alcuni uomini particolari, generalmente i profeti, qualche volta anche i re, ma Egli non era meritato da nessuno. Era libera grazia di Dio, ma non aveva il potere di rigenerare l'uomo a nuova vita; era spirito di forza e di salvezza, ma la salvezza non era la cancellazione del peccato originale; era il permanere dell'uomo nella volontà manifestata di Dio e lo Spirito aiutava l'uomo a rimanere nella volontà di Dio, poiché dava la forza e l'amore per osservare i comandamenti.

Anche su Cristo si posa lo Spirito di Dio per purissima grazia e dono dall'Alto. Cristo vive nello Spirito, si lascia da lui guidare, muovere e condurre; nello Spirito compie il suo sacrificio; in esso si immola; lo stesso Spirito che lo ha portato alla perfezione, che gli ha fatto pronunciare il sì obbedienziale Cristo Gesù lo riversa sul mondo, non solo per ricrearlo, ma anche per santificarlo.

Quindi la pace ricreata ha un duplice significato: è pace per nuova creazione; ma anche pace per santificazione; è pace che inizia sulla terra, ma è pace che sbocca nella vita eterna, dove l'uomo entrerà a gustare la pace eterna, quel riposo eterno che è libertà da ogni inquietudine esistenziale dall'esterno e dall'interno dello stesso uomo.

Terzo punto anch'esso importante è che lo Spirito rimane sempre lo Spirito di Cristo, lo Spirito che è dato da Cristo perché Dia Cristo ai cuori, alle menti, a tutto l'essere dell'uomo, è lo Spirito che deve consegnare l'uomo a Cristo perché Cristo nella sua umanità lo consegni al Padre.

Mi spiego: lo Spirito che viene versato dalla croce è lo Spirito dato alla sua umanità, ma è lo Spirito della sua umanità, quindi è lo Spirito che appartiene a Cristo ed appartiene a tal punto che esso non agisce fuori dell'umanità di Cristo e quindi chiunque voglia ritrovare la pace deve entrare nell'umanità di Cristo nel suo corpo, è qui che lo Spirito opera.

Allora ci si potrebbe chiedere perché il Cristo lo abbia versato, perché dal suo costato è uscito sangue ed acqua. Sono usciti sangue ed acqua solo come segno di questo grande dono che il Signore ci ha fatto per il sì obbedienziale di Cristo Gesù. Ma lo Spirito non ha lasciato Cristo, neanche per un attimo, neanche quando il suo corpo era nel sepolcro, infatti la potenza dello Spirito che era in lui lo ha risuscitato. La risurrezione è opera del suo Spirito.

Pertanto non ci può essere creazione della pace se non in Cristo e per opera del suo Spirito, il quale deve operare l'incorporazione.

Ma ancora non tutto è stato detto di quanto deve essere detto. La pace nuova non è qualcosa di personale, una realizzazione a proprio gusto, piacimento; la pace che lo Spirito deve operare nel nostro cuore è quella perfetta somiglianza con Cristo Gesù: simili a lui nella morte, per essere simili a lui nella risurrezione dei morti; simili a lui nella sofferenza per esserlo poi nella gloria.

La pace pertanto non solo è in Cristo, ma è configurazione a lui. C'è una dimensione cristica della pace, oltre che spirituale, ed è spirituale se è cristica, altrimenti non è pace.

Questa pace deve essere annunziata; questo grido deve levarsi nel mondo. Come essa è stata annunziata da Cristo? Come bisogna che venga annunziata oggi e da chi?

**L'ANNUNZIO DELLA PACE**

La prima verità che bisogna che venga affermata con forza è che fuori di Cristo non c'è pace, perché fuori di Cristo non c'è salvezza, essendo questa il ritorno dell'uomo nella pace. "Non c'è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati". "Divenne causa di salvezza per coloro che gli obbediscono".

L'annunzio della pace avviene per una duplice vie: la via della proclamazione della verità e l'altra del dono della grazia. Parola e sacramenti sono la via della pace; la parola è quella di Cristo, la grazia è anche sua; e tuttavia l'una e l'altra sono state da Cristo consegnate allo Spirito perché attraverso il suo corpo che è la Chiesa le faccia risplendere nel mondo).

La parola come la grazia sono un dono. Il dono si accoglie; ma per accoglierlo bisogna sapere che esso esiste, non solo ma occorre anche colui o coloro che sono stati costituiti datori di esso.

Se si identifica la pace con il regno di Dio si evidenzia subito che essa è specificata dalla parola. È la parola di Cristo non solo la via della pace, ma anche l'essenza e la forma di essa. Per sapere cosa veramente significa vivere nella pace basta ascoltare il messaggio di Cristo, accoglierlo, viverlo. La pace è pertanto vita nella parola.

Ora l'uomo non ha la forza di vivere la parola; la forza deve attingerla perennemente nello Spirito; è lui la forza. Ma l'uomo non può vivere di parola, se prima non riceve, non entra nella via della pace, attraverso un atto di conversione e di fede. Attraverso la conversione si libera dal suo vecchio mondo, o almeno vuole liberarsi, attraverso la fede accoglie il dono della grazia e si immette sulla via della pace, entra nel regno della pace.

Cristo Gesù è venuto nel mondo per proclamare la pace e per darla, per viverla e manifestarla possibile. Egli visse ed unificò in se stesso la triplice ministerialità del profeta, del re e del sacerdote.

In quanto profeta del Dio vivente dedicò i tre anni della sua vita pubblica all'insegnamento, all'ammaestramento, alla predicazione, all'annunzio della parola della pace. Se si analizza il suo metodo di annunzio esso è assai semplice: egli sa in ogni istante qual è la volontà di Dio e l'annunzia; egli sa qual è la verità della salvezza e la predica; egli sa quali sono gli errori veritativi dei suoi ascoltatori e li corregge; sa di quali verità essi hanno bisogno e li ammaestra, insegnando loro sempre ed in ogni circostanza la verità di Dio e dell'uomo, anche quando la proclamazione della verità sul suo essere lo conduce alla morte e alla morte di croce.

In quanto re del regno del Padre suo egli governò sempre la sua vita e la tenne lontana dal male, anzi egli visse in una costante crescita non solo in età, ma anche in sapienza e grazia. Il regno non solo si annunzia, nel regno si rimane sempre, la pace non solo la si proclama, la pace si vive. Per vivere la pace bisogna non conoscere il peccato, bisogna conoscere solo il bene, tutto il bene, sommamente il bene. Conoscere significa compiere, realizzare, operare, fare. Egli potrà dire ai Giudei: "Chi mi potrà convincere di peccato?". Nessuno. "Egli che non conobbe il peccato, fu fatto peccato in vece nostra, Dio lo trattò da peccato per noi". È questa la professione di fede di Paolo. E Giovanni il Battista non presenta forse Gesù con le parole: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo"?

Ora non si può togliere il peccato nel cuore del mondo se non si vive senza peccato. È questa la grande via della pace: l'assenza del peccato in chi annunzia che è possibile togliere il peccato, che Cristo è venuto per togliere il peccato. La via della pace è la manifestazione storica del compimento del regno di Dio in chi la pace annunzia, proclama, insegna; in chi va per le vie del mondo per chiamare gli altri ad entrare nella pace di Dio, a farsi sudditi del suo regno.

Ma c'è l'altra ministerialità di Cristo Gesù che bisogna considerare: la ministerialità sacerdotale. Il sacerdote aveva un compito assai particolare in ordine al peccato. Egli era colui che offriva il sacrificio per il peccato, compiva il rito dell'espiazione per se stesso e per il popolo, ma lo offriva attraverso il sangue di un toro, di un giovenco, di una capre, o di un ariete.

Gesù invece come insegna la Lettera agli Ebrei entra nel santuario con il proprio sangue, una volta per tutte, è compie una redenzione eterna. Non solo. Il suo sacrificio è perennemente attuato, sale in memoriale dinanzi a Dio ogni qualvolta si compie il sacrificio eucaristico attraverso la mediazione ministeriale della Chiesa.

Cristo pertanto la pace la dice (profeta), la vive (re), la fa (sacerdote). Non solo. La fa nella sua Persona. È la sua persona la nostra pace. Chi vuole entrare in pace con Dio deve entrare, farsi Cristo e questo avviene attraverso l'incorporazione a lui attraverso le acque del battesimo.

Cristo è salito al cielo. Il suo triplice ministero di re, di sacerdote e di profeta è passato a quanti sono suo corpo, e nel suo corpo ognuno lo esercitata secondo vari gradi di partecipazione, secondo vari modalità ed anche ministerialità.

Compito della nostra esposizione non è quello di trattare le rispettive competenze in ordine all'annunzio, alla vita e all'opera della pace, quanto piuttosto di ribadire alcune verità essenziali in ordine alla stessa triplici ministerialità.

Con parole assai semplici: la via di Cristo deve essere via del suo corpo nella storia. Ci deve essere una conformità operativa, altrimenti la pace non si realizza.

Per la pace occorre l'annunzio. Non un annunzio così, un invito informale. Occorre la proclamazione della pace; ma la pace è legata alla verità su Dio e su l'uomo; chi si distacca dalla verità, quindi dalla fede, non è più in grado di proclamare la pace. L'uomo resta nell'ignoranza di essa.

C'è pertanto l'azione della proclamazione e la forma di essa. L'azione deve essere di ognuno che è corpo di Cristo e deve costituire l'opera, la propria opera; il corpo di Cristo ha una sola ministerialità: annunziare la pace. Questo oggi non avviene più. Il corpo di Cristo per buona parte si è come dispensato da questo ministero di annunzio, lo ha delegato.

Ciò significa che tutta l'opera di Cristo viene vanificata. La Chiesa non solo deve dare la pace a coloro che gliela chiedono, essa stessa deve farsi promotrice di pace dinnanzi ad ogni uomo, di ogni tempo, di ogni condizione o estrazione culturale, sociale, razziale, religiosa.

Assieme però alla predicazione e all'annunzio della pace, deve dire veramente in che cosa consiste la pace che essa proclama e quindi non solo deve rivedere il metodo della predicazione, quanto più i contenuti di essa, poiché oggi quanti fanno opera di annunzio a volte trasformano la parola di Cristo e non l'annunziano in tutta la sua interezza. La Chiesa non deve fare opera di proselitismo, cioè opera di raccolta nel regno di Cristo svendendo la verità; essa deve proclamare la verità tutta intera, poiché dalla verità nasce la pace e la pace nella verità si conserva, cresce e vive. Per fare un esempio: quando Cristo Gesù predicò l'eucaristia nella sinagoga di Cafarnao, dopo aver constatato lo scandalo che le sue parole avevano creato nei cuori e nelle coscienze, lasciò liberi anche i suoi discepoli di andarsene; lui però doveva restare nella verità, sapendo che senza verità e in modo particolare senza verità eucaristica in quanto sacrificio e comunione non è possibile dare la pace e neanche conservarla.

Quanto alla regalità c'è quella necessità di vivere la parola, poiché solo vivendola, essa si rende credibile. Si evita lo scandalo cristiano. Occorre quindi che ci si disponga alla santità, alla realizzazione più grande di essa. Il cristiano essendo colui che invita il mondo a lasciarsi riconciliare con Dio deve sempre e comunque vivere una vita da riconciliato. Se questo non accade, se il cristiano vive commettendo i più grandi crimini, questo suo modo di proclamare la pace contraddice la verità che egli proclama e rende il suo messaggio non credibile, o non applicabile, non vivibile, non operabile. Il Santo Padre denuncia questa incongruenza e questo scandalo nella lettera "Tertio millennio adveniente".

Ma sarebbe ancora troppo poco se si vivessero profezia e regalità alla maniera di Cristo, poiché alla sua maniera bisogna anche vivere il sacerdozio, sia quello comune, o dei fedeli, che quello ministeriale e bisogna viverlo l'uno e l'altro alla maniera di Cristo. Cosa è il ministero sacerdotale se non il ministero dell'offerta della preghiera e del sangue per l'espiazione dei peccati. Ora il sacerdozio cristiano dei fedeli è l'offerta della propria vita in espiazione dei peccati del mondo in Cristo, con Cristo e per Cristo. È quel sacrificio spirituale della non conformità alla legge di questo mondo. È l'offerta di Cristo attraverso la santità raggiunta nella vita del suo sacerdozio comune di chi è stato anche investito della ministerialità di offrire al Padre lo stesso sacrificio di Cristo nella celebrazione del sacramento della cena.

Qui si compie l'annunzio della pace, perché qui si vive, qui essa diventa frutto vivo per la rigenerazione e la santificazione del mondo.

In altre parole più semplici: il cristiano imitando in tutto il suo maestro va per il mondo a proclamare la pace che Dio ha fatto con il mondo in Cristo, la vive e nell'esercizio del suo sacerdozio, si trasforma in albero di vita, sale anche lui con Cristo sulla croce, unisce al sacrificio di Cristo il suo, perché più acqua e più sangue sgorgano dall'unico sacrificio e dall'unica croce.

Questo annunzio salva il mondo, poiché lo inonda dell'acqua dello Spirito e della grazia della rigenerazione.

Cosa opera lo Spirito in verità, cosa lo Spirito di verità dona ai cuori? È questo l'oggetto del secondo capitolo: Ricevete lo Spirito Santo.

**RICEVETE LO SPIRITO SANTO**

L’opera dello Spirito Santo creatrice, rigeneratrice e rinnovatrice.

Lo Spirito Santo non è visto nella sua vita intratrinita­ria, poiché non è questo lo scopo o la finalità della presente ricerca, solo direttamente, poiché indirettamente la vita in­tratrinitaria dello Spirito Santo ha i suoi benefici dell'ope­ra della redenzione. È lui infatti che deve creare la comunione tra i figli dello stesso Padre, ma la comunione la crea sul fondamento della verità e della carità che regnano all'interno della Santissima Trinità e che per sua opera vengono riversate nel cuore degli uomini.

Scopo diretto della nostra indagine è quello di presentare l'azione dello Spirito in ordine al cambiamento dell'uomo. Ma soprattutto di capire perché tutta l'opera di Cristo è compiuta nei cuori dallo Spirito di verità, di santità, di comunione.

Compresa l'opera dello Spirito sarà più facile penetrare il mistero della redenzione e in modo del tutto particolare addentrarci in quel dono di pace, che è dono di vita, è la vita divina che ricomincia a scorrere nell'anima cristiana e dall'anima si riversa sullo spirito e dallo spirito alimenta anche la vita del corpo, poiché lo sottrae al gioco della passioni e di ogni concupiscenza, donandogli il dominio e la padronanza di sé.

**LO SPIRITO DATORE DELLA VITA**

È una costante dell'Antico Testamento: ogni qualvolta un uomo è chiamato a compiere una missione di salvezza, il Signore Dio su di lui fa posare il suo Santo Spirito.

Ogni forma di vita da quella vegetale a quella animale, ma soprattutto quella spirituale e dell'anima è un suo dono d'amore.

Per fare qualche esempio. All'inizio della creazione lo Spirito di Dio si librava sulle acque. Egli è lì come se stesse per vivificarle, per infondere in esse il germe della vita.

È attribuita allo Spirito anche la forza per combattere i nemici di Israele. Si pensi per un attimo a Sansone, che sovente veniva investito dello Spirito del Signore. Ma anche nella consacrazione di Davide viene affermato che dal momento in cui Samuele versò l'olio dell'unzione sulla sua testa, lo Spirito di Dio si posò su di lui da quel momento in poi. Lo Spirito di Dio in Davide è anche spirito di saggezza, di mansuetudine, di intelligenza, del buon governo.

La vita del suo regno è dono dello Spirito, di quella saggezza e sapienza ispirata che lo conducevano su una via buona. Nella sua preghiera dopo il peccato, egli chiede al Signore la creazione di un cuore nuovo e di uno spirito saldo. È questa richiesta una anticipazione di quanto più tardi dirà il Signore, sia attraverso il profeta Geremia, circa la nuova alleanza, la cui caratteristica sarebbe stata quella di scrivere la legge nel cuore e non più su tavole di pietra, e sia per mezzo del profeta Ezechiele, per bocca del quale il Signore promette di infondere il suo Santo Spirito nel nostro petto, perché tolga il cuore di pietra e vi innesti un cuore di carne capace di amare.

Con Isaia lo Spirito è in modo particolare promesso al Messia di Dio, non solo, in lui lo Spirito sarà presente di una maniera piena, totale; egli riceve tutto lo Spirito e tutto dello Spirito: sapienza, intelletto, consiglio, conoscenza, fortezza, timor di Dio. Lo Spirito di pietà è dato con la figliolanza adottiva, nel Nuovo Testamento.

Quello che è singolare nell'Antico testamento che Dio direttamente infonde il suo Spirito su una persona singola. C'è pertanto una via immediata, nessun può dare lo Spirito. Ma anche lo Spirito non passa da una persona all'altra. C'è sempre questa via immediata, diretta: Dio-uomo. Anche se Gioele annunzia il dono universale dello Spirito e non più un dono isolato, ad una persona particolare, la visione è sempre quella veterotestamentaria del dono diretto di Dio.

Ancora una caratteristica dello Spirito. Esso è per lo svolgimento di una missione particolare, ancora la persona non viene rigenerata. È per il governo e per la profezia, ma ancora la prospettiva della rinascita dell'uomo attraverso la sua opera è assai lontana. Essa è tuttavia intravista, ma sempre come opera diretta di Dio.

Lo Spirito nell'Antico Testamento dona una vita parziale non totale; e tuttavia in quello che già opera è possibile scorgere la potenza dei suoi doni; quando questi si riverseranno tutti sull'anima fedele, questa sarà pienamente e integralmente trasformata dalla sua onnipotente azione di grazia e di verità.

Diversa è la vita che conferisce nel Nuovo Testamento.

Per capire di quale vita di tratta occorre fare riferimento ancora una volta al prologo, nel quale il Verbo che in principio era Dio, con Dio, presso Dio, è luce che viene nel mondo, ma anche luce che è la vita del mondo. Questa identità di vita e di luce fa sì che lo Spirito sia datore di Cristo, luce e vita dell'uomo.

Il passaggio successivo è quello di cogliere la vita che è il Verbo di Dio, vita posta tutta nella carne ma anche dalla carne sgorgata dall'albero della croce in quel sangue che esprime la potenza del suo sacrificio e della sua oblazione. Ma la vita è insieme allo Spirito. Dall'alto della croce Gesù meritò la vita ed anche lo Spirito, lo Spirito che dona, lui, il Verbo di Dio nella carne, al mondo perché ritorni a vivere.

Dio è vita eterna, vita divina, vita immortale, pienissimo e santissimo amore, perfettissima carità. Tutta la sua vita il Padre l'ha donata al Figlio, generandolo, in quell'oggi eterno, secondo il dettato del salmo: "Oggi ti ho generato". Tutta la vita del Padre è nel Figlio, possiamo dire che il Figlio è la vita del Padre, tutto il Padre vive nel Figlio e attraverso di questi dona l'esistenza e la vita a tutto ciò che esiste.

Lo Spirito deve dare Cristo, ma donando Cristo, vita del Padre, dona il Padre vita di ogni essere; donando il Padre che è tutto nel Figlio, dona il Padre ad ogni uomo attraverso la fede, ma poiché il Padre lo dona nel Figlio, donando il Figlio dona all'uomo la sua figliolanza, del Padre dona all'uomo la Paternità, Dio diviene Padre di ogni uomo, del Figlio dona la figliolanza, ogni uomo diviene figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. La vita poiché è donata nello Spirito e lo Spirito essendo la comunione d'amore tra il Padre ed il figlio, l'uomo che entra nella comunione dello Spirito, diviene e partecipa della stessa comunione d' amore che c'è tra il Padre ed il Figlio nello Spirito.

È una relazione nuova quella creata dallo Spirito nel cuore credente per mezzo della fede, supera immensamente quella relazione creaturale che era partecipazione di immagine e di somiglianza, qui diviene partecipazione di natura, comunione di vita, vita trinitaria. Il battezzato entra in una nuova relazione con la Santissima Trinità, in Cristo diviene misticamente, non personalmente, parte di essa. L'unica differenza con Cristo è che in Lui l'unione è ipostatica, quindi inscindibile, inseparabile, indivisibile, secondo quanto viene definito dal Concilio di Calcedonia, mentre nel battezzato l'unione è scindibile a causa della volontà dell'uomo e del suo peccato. L'uomo potrebbe ritornare nella morte, abbandonare per sempre la vita e far ritorno nella sua condizione miserevole di un tempo. È questa la grave responsabilità di ogni battezzato: quella di rimanere vitalmente unito a Cristo, nel cui corpo avviene la partecipazione alla natura divina, per mezzo dello Spirito di comunione che è stato riversato nei nostri cuori.

Per mezzo dello Spirito l'uomo si eleva a dignità divina, è sempre una dignità partecipata, comunicata, offerta, donata. Non c'è nessuna pretesa da parte della creatura; è semplicemente una grazia, grazia però nella quale l'uomo deve sempre volerci abitare, rimanere e la via è quella dell'osservanza dei comandamenti, della Parola di Gesù, come ci conferma lo stesso Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

Una volta che questo dono viene conferito per via sacramentale all'uomo, cosa si verifica nel suo cuore, ma soprattutto come si verifica. Dall'esame di cosa e di come si verifica emergono altri elementi basilari per la definizione della pace, ciò che a noi interessa in modo particolare.

Ma fin da adesso dobbiamo già constatare che la pace di cui si parla altro non è che Dio stesso, è infatti Lui la pace dell'uomo, perché è lui la vita. Ora ma questa pace viene offerta ad un uomo che non è per nulla in pace. Ci sono in lui le conseguenze del peccato, o meglio c'è la legge del peccato che vive nelle sue membra, in modo particolare nel cuore e nella mente.

Qual è la vita che lo Spirito crea nella mente e nel cuore? È quanto ci manifesterà l'analisi che segue.

**NEL CAMBIAMENTO DEL CUORE**

Il cuore è la sede della vita, ma il cuore dopo il peccato non vive più, manca a lui quell'energia divina capace di farlo sussultare solo per il bene. Davide questo lo aveva capito. Nella sua preghiera di impetrazione di perdono e di misericordia aveva chiesto a Dio che gliene creasse uno nuovo. Non solo; Dio stesso promette attraverso il profeta Ezechiele questa nuova creazione: un giorno avrebbe tolto dal petto degli uomini il loro cuore di pietra, per metterne uno di carne capace di amare.

San Paolo questo togliere e questo mettere lo paragona ad una morte e ad una risurrezione, è la sua liturgia battesimale. Nelle acque del battesimo l'immersione è simbolo di morte, mentre l'uscita dall'acqua è il simbolo della risurrezione. C'è una morte dell'uomo vecchio e c'è la nascita dell'uomo nuovo.

La potenza dello Spirito opera tutto questo. Tuttavia uomo vecchio e uomo nuovo convivono nello stesso uomo, cuore di pietra e cuore di carne sono nello stesso petto del cristiano. È stato messo il nuovo, ma rimane il vecchio, rimane quella concupiscenza e quella superbia che difficilmente riescono a morire del tutto. Paolo nella Lettera ai Romani esprime in modo unico e irripetibile questa drammaticità, questa lotta che viene a combattersi nel cristiano.

Lo Spirito di Dio non solo toglie il cuore di pietra, non solo provoca la morte dell'uomo vecchio per via sacramentale, la provoca e la porta a compimento attraverso la via ascetica, la sua forza vivificata e rinvigorita ogni giorno attraverso la preghiera e la pratica della giustizia, cioè l'osservanza del comandamento di Cristo, dona più grande possibilità all'uomo di crescere nel cuore nuove e di impiccolirsi nel cuore vecchio, di giganteggiare nell'uomo nuovo e di annientarsi nell'uomo vecchio.

Paolo parla di legge della carne e di legge dello Spirito; se il cristiano dona più forza allo Spirito, questi a poco a poco annienta la carne e le sue opere ed in questo senso creerà nel credente in cuore puro, santo, giusto, mite, misericordioso, capace di tutto il bene.

Ricevere pertanto lo Spirito Santo non è un fatto solo statico, puntuale, sacramentale. Se così fosse, tutto si risolverebbe e finirebbe nell'atto sacramentale.

Il dono dello Spirito ridona la vita all'uomo, vita soprannaturale, questa vita è necessario che l'uomo la ridoni a Dio, ma non così come essa gli è stata donata, ma portata a perfezione attraverso l'obbedienza alla voce del Signore.

Deve cioè nel cristiano compiersi ciò che si è compiuto in Cristo Gesù. Questi ha ricevuto lo Spirito nella sua umanità nell'atto dell'incarnazione, lo ha ricevuto subito dopo il battesimo per il compimento della sua missione. Ebbene il Signore Gesù attraverso il dono dello Spirito ridiede tutta la vita ricevuta al Signore, ma la diviene in un modo differente di come l'aveva ricevuta, facendola passare attraverso l'obbedienza egli la rese perfetta e quindi perfetta la consegnò al Padre suo celeste.

Lo Spirito pertanto non cambia solo il cuore, quotidianamente deve sostenerlo nell'opera della sua fortificazione, in quella crescita obbedienziale capace di dono e di offerta totale. Ciò significa che lo Spirito ricevuto se lasciato crescere attraverso l'osservanza dei comandamenti, o delle beatitudini evangeliche, egli rende tanto forte il cuore che questi si orienterà sempre dalla parte del Signore e quindi sarà un cuore capace di amare sempre.

Cosa avviene invece? La concezione cristiana è tutta molto orientata alla considerazione puntuale in ordine alla recezione dello Spirito, per cui l'atto sacramentale finisce e termina nel momento in cui il sacramento si riceve. Lo Spirito è visto in ordine o alla rigenerazione, o alla purificazione dei peccati, quasi mai esso è considerato operante in ordine alla grazia ricevuta nel sacramento.

Questo fa sì che si viva una vita cristiana senza lo Spirito Santo e quindi si espone il cuore alla debolezza e quindi al ritorno nella sua durezza. Il cuore duro è pertanto causato da una vita cristiana non orientata alla fortificazione dello Spirito e a quel ravvivarlo quotidianamente che costituisce proprio il segreto della santità.

Se leggiamo il Vangelo ci accorgiamo che la durezza di cuore è una nota caratteristica di quasi tutti coloro che sono più a contatto con la sacralità e con la scienza dei divini misteri. Questo non deve meravigliare, poiché né la scienza di Dio e né il sacro attorno a Dio sono in grado di cambiare il cuore. Il cuore lo cambia lo Spirito, il cuore lo tiene in vita lo stesso Spirito, ma lo Spirito è Spirito di verità, ma anche di comunione con Dio e con i fratelli.

Tolta dal nostro cuore la verità, il cuore rovinosamente scivola verso la durezza; abolita la comunione con Dio e con i fratelli, il cuore si chiude in se stesso e in questo processo di chiusura esso si indurisce. Perché esso viva è necessario che venga nutrito di verità e di comunione, che Dio sia la sua vita, ma questo non è possibile senza quella volontà forte e tenace che tende verso Dio e solo verso di Lui.

La questione morale è una questione di cuore; il cuore duro seguirà la carne, il cuore vivo si lascerà condurre e muovere dallo Spirito. Cosa accade invece. Mentre Gesù chiaramente ha affermato nel Vangelo che dal cuore viene e si riversa il male sulla terra, ribadendo pertanto la necessità di intervenire sul cuore; la moderna scienza antropologica pretenderebbe nella sua stoltezza di lasciare il cuore di pietra, ma di gustare i frutti di un cuore di carne. Altri addirittura vanno oltre, senza porsi la questione del cuore di pietra o di carne, con la ragione dimostrano la sua possibilità di pervenire al bene, a ciò che è giusto, universalmente riconosciuto come tale e poi nello stesso tempo affermano la possibilità che questo venga compiuto. Se questo discorso è possibile accettarlo in parte per la prima argomentazione (la possibilità di conoscere il bene), diviene assai difficile poterlo accettare per la seconda affermazione (la possibilità di compierlo).

"Senza di me non potete fare nulla", non nel senso che la creatura di per se stessa non fossa fare il bene, sarebbe contrario alla legge che governa la natura umana, la quale di per se stessa è in grado di scegliere il bene e di compierlo; bensì considerando lo stato attuale dell'umanità che è governata dal peccato e vive nel suo regno di tenebra e di morte. L'uomo si trova con il cuore di pietra. Questa è la realtà storica nella quale l'uomo vive. Si questo bisogna pur convincersi, altrimenti dovremmo dire che l'uomo è una creatura veramente strana, vede il bene, può compierlo, non lo compie; non lo compie per capriccio e per gioco; invece non lo compie, prima di tutto perché non lo vede (il suo cuore è di pietra), poi perché pur vedendolo non ha sufficiente forza per poterlo compiere. La forza viene sempre da Dio e per noi cristiani in modo particolare dallo Spirito del Signore, il quale prima crea il cuore nuovo e poi quotidianamente lo vivifica e lo fortifica, tenendolo sempre orientato al bene e all'opera di bene.

Ciò non deve meravigliare, poiché anche Gesù Signore si lasciò non solo guidare e muovere dallo Spirito, ma lo Spirito cercava, lo Spirito frequentava, lo Spirito invocava, perché la sua fortezza vincesse la debolezza della carne.

Non per nulla Gesù ci lasciò il più alto esempio di come si cerca la forza dello Spirito nella sua preghiera elevata nell'orto degli ulivi, nel momento più drammatico della sua obbedienza, quando bisognava che fosse operata la scelta di andare fino in fondo nell'opera della redenzione. La forza in quell'istante gli venne dallo Spirito, lo stesso che era nel suo cuore e che lo aveva mosso fin dal primo giorno della sua vita pubblica, come chiaramente appare dai Vangeli.

Del resto anche la Chiesa delle origini e di ogni tempo sempre viene vivificata nel cuore dallo Spirito del Signore. È lui che la libera dalla chiusura e la apre alla comunione, alla verità, al cammino nella comunione e nella verità.

L'opera dello Spirito è talmente essenziale all'uomo che senza di Lui neanche sarebbe possibile la vita corporea, fisica.

Per ritornare al nostro tema iniziale, la pace è l'opera dello Spirito, sia in quanto a creazione di un cuore nuovo; sia anche in quanto alla continua crescita nella verità e nella comunione del cuore nuovo.

Questo però implica tutta una nuova forma di rapportarsi allo Spirito, poiché occorre che da lui ci si lasci accompagnare sulla via del bene e della verità. Ma poiché lo Spirito agisce ed opera nel campo della verità servendosi della mediazione della Chiesa, la Chiesa deve presentarsi al cristiano ed anche al mondo in modo diverso; deve essere colei che assiste l'uomo nel suo cammino verso Dio, che non lo abbandona neanche per un istante. L'immagine di ciò che dovrebbe fare la Chiesa la troviamo nello stesso vangelo di Giovanni e precisamente nel capitolo 10, dove si parla del pastore e delle pecore; c'è in questa similitudine una conoscenza personale, diretta tra il pastore e le pecore, singolarmente, una per una.

Personalizzare i cammini verso lo Spirito è forse questa l'opera più urgente da fare. Se la pace non solo è opera sacramentale, ma è anche accompagnamento dell'uomo da parte dello Spirito, come la Chiesa per via sacramentale dona e conferisce lo Spirito della pace, così deve essere in grado di fungere da accompagnatrice per ogni singolo uomo sui sentieri dello Spirito, perché l'uomo divenga tutto nuovo nel suo cuore.

Questo implica però tutto un cambiamento nella pastorale; questo potrà avvenire solo se si verificano due condizione. Che ogni mediatore sacramentale dello Spirito si convinca che lo Spirito è dato per la santificazione dell'uomo e non solamente per ristabilire l'amicizia perduta tra Dio e l'uomo; una volta che questa prima convinzione viene radicata nel cuore del Pastore, è necessario che una seconda convinzione si annidi nel più profondo del suo cuore: egli tiene il posto dello Spirito per muovere l'anima rigenerata verso il perfetto compimento della volontà di Dio.

Poiché nel pastore è carente, o meglio è del tutto assente, l'una e l'altra convinzione, poiché i sacramenti non sono ancora visti in ordine alla santificazione dell'uomo che li riceve, e quando parliamo di santificazione intendiamo la completezza di vita evangelica, non c'è neanche il cammino verso il raggiungimento della perfetta verità e della piena carità.

Ancora i sacramenti sono visti in modo puntuale, finiscono nel momento in cui vengono celebrati, sia da parte del penitente, sia da parte del celebrante. Questo implica che se anche il cuore viene in quell'istante cambiato, ed è assai dubbio perché manca il reale pentimento e la volontà di incamminarsi verso la perfetta osservanza della legge evangelica, lo stesso cuore poi è lasciato solo nei sentieri della vita e quindi esposto alla ricaduta, al suo indurimento.

Ma come il cuore può essere perennemente mantenuto in una vitalità sempre fresca e sempre più perfetta? Passando attraverso il suo nutrimento nella verità. È dalla mente che la linfa della perenne giovinezza passa nel cuore e lo mantiene fresco, puro e santo per il compimento della volontà di Dio. Il prossimo paragrafo ci illuminerà su questa tematica assai importante.

**NELLA CONVERSIONE DELLA MENTE**

Da sempre il Signore lo aveva detto: "le mie vie non sono le vostre vie e i miei pensieri non sono i vostri pensieri". Pur avendo fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, scrivendo con ciò stesso i propri pensieri nel cuore dell'uomo, poiché li aveva fissati nelle fibre del suo essere, investendone la razionalità e la coscienza, il Signore ha sentito la necessità di manifestarglieli dall'esterno, attraverso il comando: "se ne mangi muori", già nel primo giorno di collocazione di Adamo nel giardino dell'Eden.

Possiamo dire ancora che la chiamata dell'uomo è vocazione a camminare alla presenza del Signore, a percorrere le sue vie; ma possiamo anche aggiungere che ogni uomo preferisce lui costruirsi delle vie attraverso le quali andare al Signore. Ora la differenza tra fede e religiosità sta appunto sulla via attraverso la quale l'uomo va al Signore, nella fede è Dio che decide e determina la via, nella religiosità è l'uomo che la costruisce ed inventa.

L'altro grande equivoco è questo: si può essere con il corpo su una via di fede, ma con la mente su una via di religiosità, questo si verifica quando si assumono le forme esterne della via di fede e le forme interne della via religiosa. Il culto è quello della fede, la vita è quella che ognuno si stabilisce autonomamente. Questo equivoco non piace al Signore, lo rigetta attraverso il profeta Isaia: "Questo popolo mi onora con le labbra (culto della fede), ma il suo cuore è lontana da me (vita autonoma senza la parola del Signore).

È missione particolare, propria dello Spirito Santo di Dio manifestare all'uomo la volontà del Padre dei cieli e condurre la mente verso una comprensione sempre più grande, fino alla verità tutta intera il cuore dei credenti.

Per chi legge l'Antico Testamento la vita che lo Spirito si appresta a dare non è solo quella animale, o vegetale, per intenderci del corpo, anche questa è necessaria ed egli la concede, la dona.

La vita propria è quella della mente ed è il suo cambiamento. Questo cambiamento avviene in due differenti modalità: per via immediata e per via mediata; la via immediata è quella dell'interiore illuminazione, o personale spirazione. Lo Spirito alita la sua sapienza nella mente e questa si apre ad una intelligenza nuova dei divini misteri. Il Messia di Dio avrà questo tipo di relazione con lo Spirito del Signore, questi si poserà su di lui e in lui riverserà intelligenza, sapienza, conoscenza, consiglio, assieme a fortezza e a timore del Signore.

C'è pertanto una presenza immediata dello Spirito nella creazione di Dio ed è per sua soprannaturale azione che l'umanità cammina verso la conoscenza della verità; ma questo non significa azione solo dello Spirito, è richiesta anche la collaborazione dell'uomo, il quale deve desiderare, anzi tendere ed aspirare verso una sempre più grande conoscenza del suo mistero e del mistero che lo circonda, solo in questo desiderio ed anelito dell'uomo lo Spirito può agire.

Tuttavia sappiamo anche, e la Scrittura ce lo rivela, che lo Spirito del Signore quando si tratta di realizzare il piano di salvezza per l'uomo può anche spirare in modo inconscio nell'uomo e questi in qualche modo obbedisce allo Spirito. Essa ce lo manifesta per il caso di Ciro, il liberatore del popolo dell'Alleanza, dobbiamo confessare questa mozione inconscia dello Spirito, poiché altrimenti non potremmo in alcun caso comprendere certi avvenimenti di portata storica, di capovolgimento epocale che si verificano nella vita dell'intera umanità.

C'è pertanto la legge della Provvidenza divina che vuole che ogni cosa non solo sia stata creata per un fine ma anche che ogni cosa venga spinta dal Signore verso la realizzazione del suo particolare fine e quest'azione provvidente è realizzata per mezzo dello Spirito, il quale suscita nella mente i pensieri di Dio e questa li esegue come pensieri propri, anche se in realtà sono pensieri di Dio.

Tuttavia dobbiamo affermare che c'è una via mediata attraverso cui lo Spirito opera ed agisce e questa via nell'attuale economia della salvezza è la via ordinaria; possiamo dire che è la via consegnata all'uomo per la salvezza dell'uomo, possiamo addirittura affermare che a noi non deve per nulla interessarci l'altra via, poiché quella è personale, appartiene personalmente allo Spirito quanto alla mozione interiore - mentre deve sempre appartenere la conoscenza della sua mozione anche se direttamente operata -, poiché nostro compito è quello di essere voce dello Spirito per illuminare la mente di ogni uomo attraverso la parola di Cristo compresa nella sua interezza sempre per mezzo di una mozione ecclesiale dello Spirito, anche se la mozione ecclesiale non esclude quella personale, che è possibile percepire nello stato di grazia ed in una sempre crescente santità nel cuore. Qui il problema diventa assai serio.

"Ricevete lo Spirito Santo" - sono le parole del Signore. È conferito agli Apostoli lo Spirito di sapienza, di intelligenza, di rivelazione, di consiglio, di conoscenza, oltre che quello di fortezza, di timor di Dio, di pietà. È dato alla loro persona, perché? Per costituirli luce e sale della terra. Sono loro che devono illuminare le menti, togliendo da esse l'errore e introducendovi la luce radiosa della verità che è Cristo Signore.

La prima attività della Chiesa è pertanto un dono di luce, di conoscenza, di saggezza e di sapienza soprannaturale. Il primo ministero della Chiesa quindi deve essere orientato alla mente dell'uomo. Quindi c'è un'opera di evangelizzazione che deve necessariamente compiersi, poiché senza l'illuminazione della mente, l'uomo rimane nelle tenebre.

Gesù sovente lo ha fatto capire ai suoi discepoli, sia con l'esempio, sia con la parola. Con l'esempio: Egli per tre anni altro non fece che illuminare, dare la luce della verità, donare se stesso verità e luce all'uomo. Gli Apostoli compresero tanto bene questa verità che l'Evangelista Giovanni non esita a introdurre il Verbo nel mondo nel segno della luce e lo stesso Matteo inizia il suo racconto evangelico, parlando del paese che giaceva nelle tenebre e nell'ombra di morte, che ha visto una grande luce. Fu la luce della predicazione di Gesù.

Ma questo non è sufficiente. Gesù chiama i suoi discepoli: "voi siete la luce del mondo", "voi siete il sale della terra", ed ancora: "non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio", parla addirittura di "città collocata sul monte".

Sono queste immagini che dicono chiaramente il grande mistero che Gesù ha affidato agli Apostoli conferendo loro lo Spirito Santo. Lo Spirito deve attraverso di loro dare la luce di Gesù ad ogni uomo, quella luce che egli aveva posto in Cristo e che Cristo aveva irradiato sulla terra e nelle loro menti, essi devono ora spargerla nel mondo intero. "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura", illuminate ogni uomo con la mia luce e la luce di Cristo Signore è la parola del Padre suo, la sua volontà.

D'altronde nell'Antico Testamento sempre la Parola di Dio veniva raffigurata nel segno della luce e della via. Possiamo pertanto affermare: "la mia parola non è la vostra parola, il mio pensiero non è il vostro pensiero, la mia volontà non è la vostra volontà".

L'aver gli Apostoli ricevuto lo Spirito di Cristo Risorto, l'aver essi accolto la nuova luce che è sgorgata nel mondo dal suo mistero di morte e di risurrezione ci deve convincere che c'è una missione che è prioritaria a tutte le altre e che è la missione dell'annunzio, dell'evangelizzazione, della seminagione della parola della salvezza. La Chiesa deve uscire per seminare la luce della verità e deve seminarla nel mondo intero. Dalla seminagione della luce nasce la nuova creazione dell'uomo, ma prima che questa possa compiersi e realizzarsi in lui c'è bisogno di un ulteriore impegno da parte di chi riceve la luce, cioè la luce non produce per il semplice fatto che essa è sparsa e seminata, la luce produce attraverso l'accoglienza che viene operata nella fede. Di questo ne parleremo subito, nel prossimo paragrafo.

Quello che ci resta da aggiungere in questo è la constatazione che il vangelo inizia con l'invito ad entrare nella luce: "convertitevi e credete al vangelo", cambiate mente e credete alla luce.

Ma come si può credere se la luce non è data, se la luce non è vista? Come si può vedere la luce se nessuno la porta? Ma come la si può portare senza che si riceva lo Spirito del Signore?

C'è pertanto un modo differente di intendere la missione della Chiesa, troppo cultualizzata, sedenterizzata in una pratica religiosa esteriore, che non è più la via di Dio, poiché c'è quella trasformazione delle cose sante, ridotte a finalità chiuse in se stesse, senza più relazione con la luce, poiché tutto nella Chiesa deve essere a servizio della luce e della via. Se questa rivoluzione religiosa non si compie, si rimarrà sempre ai margini della missione ecclesiale; si daranno all'uomo dei servizi religiosi, ma non si darà lui la vita che è nella luce, poiché non c'è vita senza luce, ma anche non c'è aumento di luce senza che ci sia la crescita nella vita. Luce e vita camminano insieme, e sono l'una per la crescita dell'altra; quando l'una e l'altra diventano realtà statiche, in questo preciso istante lo Spirito non opera più nel cuore credente, egli è stato estinto, o soffocato, non resta all'uomo che rinchiudersi in una pratica religiosa vuota che sempre più lo allontana dalla vita e dalla luce.

La pace con Dio viene nella Chiesa ed è data dalla Chiesa attraverso il dono della luce. La parola crea la pace, la pace è il ritorno dell'uomo nella parola di Dio. La pace con la parola della Chiesa è pace con la parola di Dio. È questa identità che bisogna riaffermare e ribadire con forza e con coraggio, oggi in cui ognuno si è fatta una propria pace con Dio ed una propria parola. Occorre però che la parola della Chiesa sia parola di Dio, ma anche che essa venga proposta ed annunziata quale parola del Signore. E con questo entriamo nel campo specifico della fede.

**NELLA FEDE AL VANGELO**

Dio, facendo l'uomo, lo ha dotato di volontà, di razionalità, di coscienza, di responsabilità. Attraverso la razionalità distingue ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. A ben riflettere, Cristo Gesù nel Vangelo fa appello a questa facoltà dell'uomo, quando lo invita a discernere da se stesso ciò che è giusto. Lo stesso San Paolo invita a discernere non solo il giusto, ma anche il meglio, poiché è il meglio la somma verità, lui stesso non tralascia di indicare ai Corinti la via migliore di tutte, che è la via della carità. Ancora: Cristo Gesù fa discendere la verità dal cielo sulla terra, poiché attraverso quella che è detta la regola d'ora, costituisce l'uomo misura del bene da compiere. "Quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo loro. Questa è infatti la legge e i profeti" .

La coscienza è discernimento, è confronto di verità tra ciò che Dio ha scritto nel cuore e ciò che viene all'uomo dall'esterno. Essa è quell'àncora che deve tenere perennemente fisso l'uomo nella verità, in quella verità ad immagine della quale egli è stato creato dal suo Signore. La coscienza non fa la verità, la discerne, la secerne, la separa dagli errori. Anche questa è facoltà che il Signore ha dato all'uomo creandolo (cfr. Veritatis Splendor).

E tuttavia né la razionalità da sola, né la coscienza sono sufficienti, occorre all'uomo un moto di volontà, una spinta interiore perché non solo compia la verità che è dentro di sé, ma anche perché sappia sempre discernere la verità dalla falsità che vengono dall'esterno di sé, ed anche perché si presti l'assenso a quella verità che è proposta come la via migliore di tutte.

Questo impulso è anch'esso frutto ed opera dello Spirito. Ma qui entriamo in un capitolo del tutto singolare della fede cristiana, poiché qui usciamo dalla prassi e dalla via sacramentale, e si entra nella prassi e nella via della santificazione. Lo Spirito che muove il cuore non può essere lo Spirito che si riceve nei sacramenti, in quanto il sacramento non è ancora ricevuto. Ora non può agire per mozione dall'interno poiché Egli ancora non è nel cuore di chi si apre alla fede.

Lo Spirito deve necessariamente agire dall'esterno. È sempre lo Spirito che Cristo ha conferito alla Chiesa: "Ricevete lo Spirito Santo"; ma è lo Spirito non del Sacramento ma della Persona. Finché non si farà questa distinzione tra lo Spirito dei Sacramenti e lo Spirito della persona che vive nella Chiesa, non si comprenderà mai la necessità a che lo Spirito sia nella persona forte ed è forte nella santità ed è più forte in una più grande santità.

È necessario fare questa distinzione perché lo Spirito che muove l'uomo a compiere l'atto di fede è lo Spirito portato dalla persona dell'evangelizzatore; se l'Apostolo non ha lo Spirito l'uomo ha una relazione uomo-uomo e quindi è una relazione senza la possibilità di ricevere una mozione soprannaturale, la quale è possibile solo per mezzo dello Spirito; ora lo Spirito non è nell'uomo che riceve la parola, poiché questi è ancora nel peccato; deve essere nell'altro uomo, in quello che dona la Parola, e questi deve essere in una sempre più grande santità, poiché è a partire dalla forza dello Spirito che risiede in lui che l'atto di fede può essere operato e quindi compiersi il processo di conversione alla parola e quindi al vangelo. Una volta operata la conversione, allora attraverso la via sacramentale viene anche conferito lo Spirito datore della vita e della rigenerazione.

Ciò significa che anche l'atto primo del ritorno a Dio che è la presa di coscienza della necessità di compiere il cammino della propria conversione non può essere operato senza lo Spirito, ma lo Spirito della conversione e dell'apertura alla fede deve essere conferito per via non sacramentale, ma per via di santità, dalla Chiesa di Dio.

Con una grande differenza. Mentre lo Spirito di santificazione per via sacramentale può e deve essere conferito solo dalla persona dell'Apostolo (vescovo) o del suo collaboratore (presbitero) e nel caso del battesimo da chiunque battezza nel nome della Chiesa e secondo la sua fede, lo Spirito di conversione di mozione alla fede deve e può essere dato da colui che porta la parola.

Possiamo pertanto affermare e stabilire la prima grande regola della pastorale di ogni tempo: chi dice la parola del Vangelo deve possedere lo Spirito di Gesù, poiché è lui che rende credibile la parola al cuore e spinge la volontà per una adesione ad essa, nella conversione a Dio.

La via dell'adesione alla parola e della conversione ad essa è pertanto la santità che abita nel cuore dell'evangelizzatore. In tal senso possiamo disgiungere la via sacramentale o di santificazione e la via della santità o di adesione alla Parola della salvezza. Ma possiamo anche aggiungere che la via della santità è più importante della via sacramentale, non si tratta però di importanza quanto al conferimento dello Spirito, poiché lo Spirito prende possesso del cuore credente solo per via sacramentale, dopo aver santificato la persona, ma di importanza in ordine alla generazione di figli a Dio.

Possiamo dire che attraverso lo Spirito portato attraverso la via della santità della persona, viene seminato nel cuore il germe della conversione e dell'adesione al Vangelo, poi attraverso la via sacramentale lo Spirito opera la generazione a figlio di Dio e vi dimora nel cuore credente come Spirito di santificazione, perché altri semi vengano sparsi nel cuore e quindi altri figli nascono al Signore per via sacramentale.

Possiamo pertanto affermare che lo Spirito portato dalla Santità è propedeutico allo Spirito dato dal sacramento; infatti senza lo Spirito portato dalla santità quello offerto dal sacramento manca della mozione per aderire alla parola e quindi l'opera resta come incompiuta; sono generati figli a Dio, viene effuso nei loro cuori lo Spirito di santificazione, o grazia santificante, ma essa non opera perché mancante dello Spirito che muove i cuori e li spinge per una adesione sempre più grande alla Parola della salvezza.

Ancora un'altra considerazione è giusto che venga fatta: come il cammino nella santità è fatto attraverso lo Spirito conferito nei sacramenti e questi vengono quotidianamente elargiti all'uomo, specie il sacramento della penitenza e dell'Eucaristia, che sono l'uno il sacramento della recezione di Cristo, pane di vita eterna per l'anima e l'altro il sacramento della rigenerazione e della risurrezione della stessa anima caduta in peccato; così dobbiamo dire anche della grazia offerta attraverso lo Spirito di Santità dell'anima credente che cresce di Spirito in Spirito, verso la pienezza dell'abitazione dello Spirito Santo nel suo cuore.

In altre parole si tratta di un doppio cammino che deve accompagnare l'anima: il cammino accanto ad una più grande santità che dona più adesione alla parola e più conversione del cuore e poi il cammino del nutrimento di questa adesione e di questa conversione.

E così lo Spirito di Dio agisce nell'anima per una duplice via, per la Santità del Cristo e per la grazia dei sacramenti, l'una e l'altra via sono indispensabili, indissolubili. Il fatto che la Chiesa si sia ripiegata solo sulla grazia sacramentale ed abbia del tutto misconosciuta, o non presa nella debita considerazione la grazia dello Spirito che è merito della santità della persona, ha fatto sì che si rendessero i sacramenti molto inefficaci quanti alla loro azione di cammino dell'uomo nella santificazione.

Con altre parole: la santità dell'anima cresce e si sviluppa accanto ad un'altra santità, mentre essa si nutre di grazia nei sacramenti della Chiesa. La crescita è data dalla santità dell'altro; il nutrimento invece della santità è offerto dalla Chiesa per via sacramentale.

Ciò vuol dire che la santificazione del cristiano è necessaria non solo all'evangelizzazione e all'inizio della conversione e della fede, ma anche essa è indispensabile nel cammino successivo dell'anima che ha aderito alla fede ed ha accolto la Parola del Signore.

Questa verità è di ordine scritturistico, ma anche di ordine storico. I Grandi personaggi della Scrittura hanno sempre operato un grande risveglio di fede attraverso la loro opera di giustizia; anche i grandi santi della Chiesa hanno fatto sorgere attorno a loro un movimento di santità.

Nel momento in cui la persona santa viene a mancare cade il livello di santità nei seguaci, a meno che qualche altro non ne prenda il posto e non si impegni a crescere tanto nella santità sì da coinvolgere attraverso lo Spirito che promana da lui quanti sono attorno a lui, perché si lascino condurre e modellare dallo Spirito di adesione e di conversione, di aderenza al Vangelo e alla Parola della salvezza.

Per ritornare al problema della nostra tematica: dare la pace per via sacramentale, senza l'accompagnamento dell'uomo nella pace è fatica quasi inutile, vana; senza l'accompagnamento per la via della Santità nella pace da edificare nel proprio cuore, la pace ricevuto a poco a poco esaurisce la sua forza e l'uomo ritorna nel suo stato di peccato, quindi nuovamente nel dissidio con se stesso, con il Creatore e con la creatura.

In questo convincimento di fede e soprattutto di teologia dobbiamo tutti radicarci, poiché il ministero della Chiesa prima che sacramentale è di santità. Prima che dare la potestà di rimettere i peccati, Gesù ha dato ai suoi discepoli la sua pace, poi ha spirato su di loro, alitando, lo Spirito Santo ed infine ha conferito la potestà di rimettere i peccati.

Questa verità è anche confermata da tutta la Scrittura: la Parola di Dio da annunziare è sempre portata da un uomo su cui si posa lo Spirito del Signore, sia nell'Antico Testamento, quando i sacramenti ancora non esistevano e quindi non c'era lo Spirito che rigenerava e santificava, c'era però lo Spirito che convertiva e faceva aderire alla Parola della Salvezza; sia nel Nuovo in Cristo Gesù: questi attira a sé non per la potenza dello Spirito che conferisce per via sacramentale (nella sua vita pubblica egli anticipò solo il sacramento della cena, ed istituì il sacramento dell'ordine, donando ai suoi Apostoli la potestà di fare in sua memoria quanto egli aveva e stava facendo), bensì per lo Spirito di Santità di cui era ricolma la sua anima.

Ciò significa, ragionando per assurdo, che un cristiano santo, anche nell'assenza della celebrazione dei sacramenti in mancanza di ministri ordinati, può lavorare per la pace e dona la pace in quanto Chiesa, in quanto partecipe di Cristo e della sua Santità. In questo senso la pace della Chiesa, o meglio la pace di lui che è Chiesa porta pace attorno a sé, si tratta ancora di una pace che ha bisogno della pienezza del conferimento dei sacramenti, ma tuttavia è vera ed autentica pace.

Ce lo insegnano gli Atti, al capitolo 10. Mentre Pietro parlava, lo Spirito Santo discese su Cornelio e su quanti erano nella casa e discese visibilmente, come per attestare che il Discepolo del Signore, quando è ricolmo dello Spirito di Santità, attraverso la Parola che egli Annunzia comunica lo Spirito, anche se non per via sacramentale, ma per via della Santità che abita nel suo cuore e questo Spirito che da lui passa sull'altro opera il vero prodigio della pace, pur necessitando poi del sigillo sacramentale che opera in tutt'altra direzione e completezza.

Altro esempio, per ulteriore convincimento, lo troviamo nel vangelo di Luca: appena la voce di Maria, la tutta santa, penetra nel cuore di Elisabetta, lo Spirito di profezia la investe ed essa riconosce il mistero che si compiva in sua cugina; non solo, anche il bambino che era nel suo grembo esulta e sussulta e viene ricolmato di Spirito Santo, secondo le parole che l'Angelo aveva preannunziato al Padre Zaccaria nel tempio.

Ecco perché bisogna, è necessario, indispensabile ed essenziale che si ricompongano le due vie, l'una senza l'altra produce poco, produce niente. Ma anche bisogna stare attenti a non privilegiare neanche l'una sull'altra. Insieme producono salvezza e santità. Per queste due vie ecclesiali lo Spirito della Pace conferisce la pace e fa crescere in essa susseguentemente alla Parola di annunzio e all'altra Parola, quella operativa, nei sacramenti della salvezza.

Abbiamo parlato del peccato, della conversione, della pace, ora è tempo che ci dedichiamo con più avvicinamento e più nell'essenzialità di queste tematiche, poiché saranno esse che ci permetteranno di comprendere il ruolo della Chiesa nel dono della pace con Dio e perché la pace con la Chiesa e pace con Dio, ma anche metteranno in evidenza che la pace non è solo cum ecclesia, ma è anche in ecclesia ed ex ecclesia. con la Chiesa, nella chiesa, dalla chiesa. Le pagine che seguiranno illumineranno pienamente sempre con l'aiuto dello Spirito di sapienza e di intelligenza il ruolo fondamentale della Chiesa nel dono, nella conservazione e nella crescita della pace nel cuore credente.

**A CHI RIMETTERETE I PECCATI**

Per comprendere l'azione dello Spirito che opera per via sacramentale, quindi attraverso la potestà che Cristo Gesù ha conferito ai suoi discepoli, poiché diede loro, quindi agli uomini e sulla terra il potere di rimettere i peccati, è opportuno sapere cosa è il peccato e cosa esso produce nell'uomo, non solo ma anche attorno all'uomo, sugli altri uomini ed anche sulla stessa natura o creazione.

È cosa giusta ora un esaminare l'essenza del peccato in se stesso e le sue conseguenze, poiché solo attraverso una approfondita conoscenza del suo essere, si potrà meglio capire perché solo per opera dello Spirito è possibile che esso venga rimesso, ma anche perché è indispensabile la mediazione della Chiesa, in tal senso veramente pax cum ecclesia est pax cum Deo, poiché la pace con Dio si riconquista nella Chiesa per via sacramentale e quindi per potenza di Spirito Santo.

La nostra analisi tuttavia non pretende di essere esauriente, essa infatti non è un trattato sul peccato; a grande linee viene presentato nella sua essenza, che deve essere solamente via conoscitiva dell'opera dello Spirito nella Chiesa; quindi l'esame del peccato è solo strumentale, in quanto necessario per comprendere sempre meglio l'azione santificatrice dello Spirito, al fine di elevare un inno di ringraziamento in Cristo Gesù a Dio Padre onnipotente per l'elargizione di un così grande dono.

Siamo infatti convinti che molti non conoscono il peccato nella sua essenzialità e non conoscendolo non possono neanche comprendere la sua gravità e di conseguenza sminuiscono l'opera della redenzione di Cristo e dello Spirito e di conseguenza vanificano o vilipendiamo la mediazione della Chiesa in ordine al suo perdono.

Come si può constatare tutto è mirabilmente unito nella fede e nella dottrina della Chiesa; una verità sminuita o vilipesa trascina nella non considerazione l'intero corpo delle verità; la stessa fede viene compresa male, male celebrata ed anche male vissuta.

Personalmente sono convinto che se il cristiano ed anche il teologo conoscesse nell'essenza la gravità del peccato certamente non farebbe certe affermazioni teologiche, non si comporterebbe come quotidianamente si comporta. Sono questi i motivi, assieme alla celebrazione della lode a Dio Padre Onnipotente i motivi che mi hanno spinto ad iniziare questo terzo capitolo, parlando in profondità e con chiarezza teologica dell'argomento o del soggetto peccato. Vedremo alla fine che ne valeva proprio la pena. L'opera di Cristo, dello Spirito e della Chiesa senz'altro ne guadagna in lode e in benedizione per Cristo e per lo Spirito, ma anche in responsabilità per la Chiesa. Infatti se la Chiesa non toglie il peccato, non lo porta, come Cristo, il peccato rimane sulle spalle dell'uomo e lo sotterra, poiché ovunque regna il peccato regna la morte. Ma cos'è il peccato in se stesso?

**COS'È IL PECCATO**

Il peccato in se stesso considerato è la dichiarazione a Dio, formulata con pienezza di coscienza e di volontà, quindi con conoscenza, di non volerlo servire. "Non servirò".

Va bene. Si potrebbe obiettare che ognuno ha il diritto di vivere come meglio gli pare. Questo sarebbe senz'altro vero e giusto, se Dio avesse creato l'uomo in una autonomia totale da lui, lo avesse posto in essere, gli avesse concesso di avere la vita in se stesso e avesse considerato il rapporto con lui solo in termini di correttezza e di riconoscenza.

Nulla di tutto questo. Dio invece, facendo l'uomo, non solo lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, lo ha talmente legato alla sua vita, che la vita dell'uomo è nella vita e dalla vita di Dio. L'immagine perfetta è quell'albero che si trova in mezzo al giardino e che è l'albero della vita, il cui frutto avrebbe mantenuto per sempre l'uomo nella vita.

Per gustare dell'albero della vita, bisogna però non gustare dell'altro albero, l'albero della conoscenza del bene e del male, ed è questo l'albero dell'autonomia dell'uomo da Dio, l'albero dello sganciamento della creatura dal creatore.

Chi mangia dell'albero della conoscenza del bene e del male non potrà mangiare dell'albero della vita; chi vuol mangiare dell'albero della vita non può mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. L'uomo deve scegliere di quale albero vuole gustare i frutti. È proprio della sua volontà e razionalità questa scelta.

Ingannato, l'uomo scelse per l'autonomia, volle essere come Dio; Dio rispettò questa sua scelta, scelta però che lo allontanò dall'albero della vita, secondo quanto il Signore gli aveva precedentemente annunziato: "se ne mangi muori". E così l'uomo entro nel processo e nella storia della morte.

S. Tommaso definisce il peccato "aversio a Deo" et "conversio ad creaturas", allontanamento da Dio, avvicinamento alle creature, abbandono di Dio per un andare verso le creature. Questa definizione è senz'altro giusta, a condizione che la si integri con l'altra grande affermazione di San Tommaso, e cioè che nell'atto dell'abbandono di Dio o del suo allontanamento, nello scegliere le creature, l'uomo perde dalla sua anima la divina carità, perde quella vita di cui il Signore lo aveva arricchito creandolo.

Si comprende allora cos'è la morte; essa non è solo quel ritorno alla polvere che si compie alla sera della vita, quando l'anima ed il corpo si separano, essa è essenzialmente perdita di Dio in questa vita, perdita del sommo bene. In tal senso peccato ed inferno si equivalgono, con una differenza: il peccato finché c'è vita umana può essere rimesso e perdonato, mentre l'inferno è la perdita eterna della vita divina; per l'intera eternità l'uomo vive ma senza vita; muore la sua vita.

È assai evidente che morendo nell'uomo quell'essenza eterna che vivifica il suo essere, questo non solo si trova in una continua e perenne morte per rapporto a Dio, si trova nella morte per rapporto a se stesso, cioè egli è dotato di facoltà che non sviluppano la loro naturale capacità (come intelligenza, volontà, razionalità, sentimento, cuore mente, spirito), sono in contrasto l'una con l'altra, l'una senza l'altra e poiché la vita dell'uomo si esprime nell'armonia delle facoltà che compongono il suo essere, nella morte c'è disarmonia, disunione, incomprensione, incapacità. La pretesa autonomia genera e produce solitudine, non solo dell'uomo da Dio, ma la solitudine investe tutto il suo essere e lo trascina in quel caos esistenziale di non governo.

Nel peccato l'uomo non si governa più, non è più capace di autodominio, di padronanza, di orientamento; l'uomo è uno sbandato, cieco. Non si conosce, non conosce; non conosce Dio, ma neanche coloro che sono accanto a lui, i suoi simili e neanche il creato. La crisi dell'uomo è pertanto una crisi di conoscenza, pur avendo egli delle facoltà capaci di intelligere, di trascendersi, di percepire l'infinitamente oltre, egli è come carcerato ed imprigionato nella sua esistenza; l'autonomia diviene carcere, ma è un carcere dal quale l'uomo per le sole sue forze non può uscire; deve essere aiutato da Colui dal quale si è allontanato; ma essendo lontano e nascosto da Lui ed essendo Dio inafferrabile ed imprendibile dall'uomo, è necessario solo un moto discensionale, dall'alto verso il basso, dal cielo verso la terra, dalla vita verso la morte, dalla libertà verso la schiavitù.

Ma anche questo moto non può essere operato, Dio non può vanificare l'opera sua, contraddire la sua scelta; costringere l'uomo ad operare un moto di liberazione dalla schiavitù della morte, d'altronde l'uomo non ne sarebbe neanche capace; occorre pertanto una nuova creazione, o una ricreazione; ma Dio non può creare un altro uomo, altrimenti non ci sarebbe vera ed autentica conversione; ci sarebbe una nuova creazione, ma questa non potrebbe in nessun caso operare o far operare quel moto di ritorno e di riconversione dell'uomo verso il suo Signore.

Nella sua Onnipotenza ed Onniscienza Infinita Dio pensa l'Incarnazione nel suo Verbo eterno. Il Figlio suo Unigenito, colui che egli oggi ha generato, che è luce da luce, Dio vero da Dio vero, si fa carne, assume una carne senza il peccato, a questa carne dona tutta la sua vita, questa carne compie il cammino di riconversione fino alla morte e alla morte di croce, in questa carne dovrà ciascuno inserirsi per il suo ritorno a Dio. Ma di questo ne parleremo in seguito. Ora è necessario che ancora consideriamo il peccato e che lo analizziamo nella sua fondamentale costituzione.

Se il peccato è non conoscenza, è non conoscenza universale, planetaria. Niente l'uomo conosce. D'altronde il testo sacro lo rivela con estrema chiarezza: Adamo non conosce la donna, non riconosce se stesso, non conosce Dio.

Non solo la stessa conoscenza è falsata. Non solo non si conosce, si conosce male, poiché si vede nudo, solo, abbandonato, senza terra, senza Dio, senza fratelli; conosce male anche Dio, la donna, i fratelli, la stessa creazione.

Da conoscente l'uomo diviene un non conoscente, uno che conosce male, che si conosce male. La sapienza Dio inizia l'opera della sua misericordia iniziando proprio dal riportare l'uomo prima nella conoscenza e poi nella vita. Quando parliamo di pace con la chiesa, dobbiamo senz'altro affermare che non c'è pace senza conoscenza; come fa un cuore ad essere nella pace se quanto è attorno a lui, in lui e fuori di lui, da lui è conosciuto male? Chi conosce male dona all'oggetto conosciuto un valore anche errato. E che forse oggi la nostra società che si è abbandonata al peccato forse non dona ad ogni cosa una valutazione errata, sbagliata, confusa?

Attribuire un valore eterno a ciò che è temporaneo, o un valore ad un non valore non è forse questo il motivo di tanta non pace che regna all'interno della società? Che forse i grandi movimenti o strutture di peccato (Sollecitudo Rei Socialis) non nascono forse da questa non conoscenza?

Nasce pertanto il problema dell'illuminazione e del condurre l'uomo nella giusta conoscenza. Fu la metodologia di Dio, fu la metodologia di Cristo e degli Apostoli, deve essere la metodologia di chiunque vuole condurre l'uomo nella pace. Ora poiché la Chiesa ha il mandato di riportare l'uomo nella pace, essa ha l'obbligo di dare all'uomo la conoscenza: di Dio, di se stesso, di ogni altro uomo, delle cose, del presente, del futuro, della vita e della morte.

La pace nasce dalla conoscenza; la conoscenza è insegnamento. La prima attività della Chiesa è pertanto didattica, di ammaestramento, di insegnamento, di annunzio, di predicazione, di seminagione della parola che è luce e verità. Ora la parola della luce è il Vangelo della salvezza. Predicare il Vangelo è il primo passo di quell'uomo che cammina verso la pace; ma il primo passo non deve compierlo l'uomo, deve farlo la Chiesa, poiché essa è stata costituita da Dio annunziatrice della parola della pace.

Questa è opera lunga, ininterrotta, incessante, inesauribile. L'aver oggi la Chiesa dimenticato la parola della pace, per dire o proferire altre parole di non conoscenza dell'uomo e della realtà divina ed umana, fa sì che l'uomo rimanga sui sentieri delle tenebre e quindi della non conoscenza e finché nel cuore dell'uomo non scenderanno le parole della conoscenza non è possibile che egli percorra i sentieri di pace; anche se attraverso l'atto del battesimo o della riconciliazione egli entra in possesso della vita di Dio, egli ugualmente non potrà percorrere i sentieri della pace, perché essa è sconosciuta ai suoi occhi.

È giusto che si concluda questo primo paragrafo sul peccato, ricordando le parole di Gesù su Gerusalemme: "Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata" (Lc 19,41-44).

Ecco il compito e la missione di pace della Chiesa; essa deve visitare il mondo e aiutarlo a comprendere la via della pace; è il primo passo, il passo della Chiesa che può portare pace in questo mondo; se la Chiesa non opera questo prima passo, l'uomo rimarrà sempre nascosto nei cespugli della terra in una non conoscenza di sé, dei fratelli, di Dio e del mondo ed è questa non conoscenza la causa del dissidio che regna nel mondo.

Questo è il primo passo, ma non è il solo, né l'unico, né quello che compie la pace nel cuore dell'uomo. La pace piena si ha quando l'uomo dopo aver ascoltato la parola della Pace, si lascia conquistare il cuore da Cristo che è la Pace dell'umanità. Entriamo nel grande problema dell'espiazione e della redenzione e quindi dell'opera specificatamente cristologica.

**COS'È LA SUA ESPIAZIONE**

È verità insegnata dalla scrittura: il peccato va espiato. Ma è anche verità: nessun uomo, neanche attraverso il dono di tutta la sua vita può redimere se stesso.

Perché è necessario che il peccato venga espiato; soprattutto cos'è l'espiazione?

Rispondere a questa domanda non è del tutto facile; quanti lo hanno fatto finora molte volte sono rimasti nell'ambito di una questione giuridica, di un ristabilimento della giustizia.

Ora a me sembra che l'espiazione debba significare qualcosa d'altro, di molto più profondo, che superi ogni concezione di giustizia ed entri invece nella nozione di benedizione e di vita.

L'espiazione pertanto è prima di tutto la via che ogni uomo deve intraprendere per ritornare nella vita, ma la vita è un dono perduto. Quindi nessuno può ridarsi la vita perduta, nessuno può percorre una via di espiazione del proprio peccato.

Il peccato può essere solo perdonato. Neanche le conseguenze di esso possono essere ristabilite a rigore di una giustizia commutativa. Nessuno può rendere a Dio ciò che gli è stato tolto attraverso l'atto della sua insubordinazione. L'uomo dovrebbe ridare tutto se stesso, ma non si può dare finché resta nella condizione di peccatore, nel suo stato di insubordinazione e di allontanamento. In termini di più stretta giustizia nessun uomo può espiare il suo peccato, può in altri termini rendere a Dio ciò che gli è stato levato e tolto.

Ma il profeta Isaia afferma che il Servo del Signore prende il nostro posto e compie per noi l'espiazione. L'espiazione è assai dolorosa, perché bisogna ridonare a Dio tutto quanto gli appartiene ed a Lui appartiene tutto dell'uomo. anima, spirito, corpo, i quali devono essere ridati interamente al loro Proprietario, che è anche il Signore ed il Creatore.

Quando l'uomo era nella vita tolse a Lui la proprietà di se stesso. Ora che è nella morte deve ridargliela; ma la morte non vomita ciò che gli appartiene, né gli inferi lasciano la loro preda.

L'uomo, dopo il suo atto di insubordinazione e di disobbedienza è proprietà della morte, del peccato, degli inferi. Deve egli liberarsi da questi proprietari che lo tengono in loro potere. Liberarsi è possibile ad una condizione che si superi la loro tentazione e la loro tenacia che non cede per nulla la preda acquisita.

L'espiazione pertanto possiamo raffigurarla e definirla come la sottrazione della propria umanità al peccato, alla morte, alle conseguenze del peccato e della morte, conseguenze che sono scritte nel nostro essere e sono come l'impronta della nostra appartenenza al principe di questo mondo.

Cristo inizia il cammino dell'espiazione, della liberazione dell'umanità dalla morte e dal peccato e del dono di tutto il nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione.

Per creazione siamo di Dio, dobbiamo divenirlo per volontà, dobbiamo riconoscere la Signoria di Dio sul nostro essere, sulla nostra persona, sulla nostra vita. Ora tutta la vita terrena di Gesù è il riportare l'umanità attraverso la sua carne al Signore Dio.

Si scatena nella sua carne la lotta: satana vuole ciò che è suo per conquista; Dio vuole ciò che è suo per creazione. La liturgia della Chiesa ha sempre visto come un duello attorno alla vita di Cristo, nella sua carne: Morte e Vita si sono scontrati in un prodigioso duello; L'autore della vita era morto; ora vivo trionfa (Dalla liturgia pasquale).

Dopo il peccato la vita è della morte; non ci può essere pertanto espiazione senza consegnare alla morte ciò che gli appartiene, ad essa appartiene la nostra vita. Sottrarre la vita alla morte significa consegnare la vita ad essa, solo però la vita del corpo, non dello spirito, non dell'anima. È quanto opera Cristo. egli offre e si consegna alla morte per vincere la morte nel suo stesso regno, nel mondo della morte e così il peccato del mondo si accanisce contro Cristo Gesù e lo conduce alla morte, ma conduce il suo corpo, la sua anima ed il suo spirito sono interamente del Signore.

Ecco allora spiegato il motivo della sofferenza di Cristo e della sua morte ignominiosa sul legno della croce. Poiché bisognava liberare l'umanità dalla schiavitù del peccato, la consegna del corpo alla morte era l'unica via, perché la vita splendesse nel mondo in tutto il suo fulgore.

In altre parole più semplici: liberare l'uomo dalle conseguenze del peccato, si può a condizione che si assumano dette conseguenze, senza peccato personale, e si vincano attraverso la consegna del nostro corpo alla morte.

La sofferenza di Cristo è solo leggibile in questa legge dell'espiazione. Altrimenti dovremmo dire che è stato il Padre a volere la morte in croce di Cristo, o che essa sia il risultato di avvenimenti storici concomitanti.

Sia nell'attribuzione diretta a Dio della morte di Cristo, sia anche semplicemente spiegandola come il risultato di incontri storici e di fattori umani, si toglie alla morte di Cristo il suo vero significato, quello di espiazione, cioè di sottrazione della propria vita alla morte e al peccato e quindi di necessità di consegnarla alla morte perché dalla morte noi tutti fossimo liberati.

Si è già detto, ma è giusto che venga ribadito, che dopo la caduta nel giardino dell'eden, l'uomo non si appartiene più, non appartiene più a Dio, da lui si è allontanato, si è consegnato per sempre al peccato e alla morte.

La carne di Cristo, in quanto carne di Adamo, anche se essa personalmente non conosceva il peccato, era anche di appartenenza alla morte. Ogni carne appartiene alla morte. Non c'è altra via di espiazione se non attraverso la consegna della carne alla morte. Cosa avviene in Cristo. Lui è senza peccato, puro, innocente, senza macchia, senza peccato. Lui non appartiene personalmente alla morte, lui appartiene alla vita; ma la sua carne, che è carne nata da Adamo, anche se personalmente è stata assunta dalla Beata Sempre Vergine Maria, quindi carne purissima, santissima, non per questo non apparteneva alla morte.

Come fare per riscattarla, se non consegnandola totalmente ad essa. Ma la carne si consegna alla morte attraverso il peccato, non attraverso l'obbedienza a Dio; ma in Cristo proprio la consegna della sua carne alla morte sarebbe dovuto essere il motivo di peccato, di ribellione, di insubordinazione.

Mi spiego. L'uomo nel giardino era nella vita. Commise il peccato, si consegnò alla morte. Il Padre dei cieli vuole liberare l'uomo dalla morte, lo può liberare solo colui che non conosce il peccato; colui che in qualche modo sia mortalmente che venialmente ha conosciuto l'insubordinazione non può liberare dalla morte, perché lui è già in qualche modo nella morte, o totalmente o parzialmente, o mortalmente o venialmente, anche se le conseguenze dell'una e dell'altra forma non sono del tutto simili.

Cosa avviene in Cristo Gesù. Egli non conosce il peccato, quindi non è Signore della morte. Ma non può liberare dalla morte se non entra nella sua Signoria, non può entrare attraverso la via del peccato, perché altrimenti sarebbe rimasto prigioniero per sempre di essa; deve entrare attraverso la consegna della carne alla morte e deve vincere il peccato attraverso la via della morte.

Più chiaramente: la via dell'espiazione è l'esatto contrario della via dell'insubordinazione. Per l'insubordina­zione, quindi per il peccato si produce la morte; per la via della obbedienza si entra nella morte per vincere il peccato; vincendo il peccato si vince e si annulla la morte, anche fisicamente, attraverso la risurrezione gloriosa.

Una ulteriore esemplificazione: la consegna del corpo di Cristo alla morte è l'ultimo ostacolo per il non compimento dell'espiazione, nel senso che se Cristo Gesù avesse conservato il suo corpo e non lo avesse esposto alla morte, la morte per questo atto di non consegna avrebbe per sempre regnato sull'umanità; Cristo avrebbe tenuto qualcosa per se stesso, avrebbe conservato la vita, non l'avrebbe data al Padre per compiere la redenzione dell'uomo e quindi il ritenere qualcosa per se stesso, lo avrebbe posto fuori del dono totale.

Solo nella totalità del dono si compie l'espiazione, il ritorno dell'uomo al Signore. La morte cruenta e ignominiosa sta a significare il grande dono che Cristo Gesù ha fatto al padre suo, poiché come ci insegna San Paolo: Egli si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Umanamente parlando non c'era alcuna altra possibilità di un dono più grande, di una obbedienza più grande. Un'altra forma di obbedienza sarebbe rimasta al di qua delle possibilità umane di ridare tutto al Signore e quindi l'offerta di Cristo sarebbe rimasta incompleta, non perfetta, invece la morte di Cristo sulla croce è vista in termini di sacrificio e di olocausto, consumazione totale di tutta la carne di Gesù per non cadere neanche in un piccolissimo peccato veniale, cioè in una sottrazione al Padre suo di quanto era del Padre.

Tutto era del Padre, tutto al Padre egli donò. Ce lo dimostra e ce lo insegna la sua preghiera nell'orto degli ulivi. È questa preghiera la Chiave di lettura di tutta l'opera vicaria di Gesù in ordine all'espiazione dei nostri peccati.

Quando Gesù si trovò nell'imminenza della sua passione e morte, si prostrò per terra e chiese al Padre se fosse possibile allontanare quel calice. Tuttavia manifestò a lui la sua decisione di compiere solo la Volontà del cielo. "Non come io voglio, ma come tu vuoi". E cosa vuole il Signore se non la completa padronanza e signoria sulla nostra carne; e come si può esprimere questa signoria se non attraverso la consegna piena e totale del nostro essere alla morte, per rimanere nell'obbedienza e nella signoria di Dio Padre Onnipotente?

Ecco allora che nel momento in cui Cristo Gesù dona al Padre tutta la sua vita terrena e nella forma la più perfetta, il Padre dona a Cristo la vita del suo corpo e in questa vita la vita dell'intera umanità. L'espiazione è compiuta oggettivamente, resta ora da compiere soggettivamente?

Come soggettivamente si compie questa espiazione e chi deve compierla? I due paragrafi che seguiranno ampiamente risponderanno alla domanda.

**COME SI COMPIE**

Ancora una volta ricompare la dimensione ecclesiale della pace e della vita. Viene sollevata una duplice problematica, che riguarda prima di tutto la partecipazione personale all'espiazione di Cristo e poi la cooperazione e collaborazione del cristiano all'espiazione dei peccati dei suoi fratelli.

Quanto stiamo per dire è questione quasi sempre ignorata, poiché essa tende principalmente al perdono dei peccati attraverso il sacramento della penitenza e successivamente alla remissione della pena tramite il suggerimento di qualche penitenza da compiere subito o in seguito.

È urgente invece che si consideri una duplice realtà teologica. Con il battesimo l'uomo è stato mondato dalla sua colpa e dalla sua pena. Non deve compiere in senso stretto nessuna espiazione personale. Il sangue di Cristo lo ha pienamente inserito nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Quando era nel peccato in nessun caso avrebbe potuto compiere un qualsiasi atto di espiazione della colpa e della pena. Chi è nel peccato non può espiare. Chi invece è nella grazia, dimora nella carità divina, essendo in Cristo un solo corpo, nel corpo di Cristo deve compiere una duplice espiazione. Deve condurre la propria carne alla perfetta configurazione con Cristo, rendere il suo corpo simile in tutto al corpo di Cristo, in questa tensione verso il raggiungimento della somiglianza con il suo Capo, Gesù nostro Signore, egli compie quell'espiazione, la stessa che fu di Cristo, poiché conduce la sua carne a Dio e la conduce in modo pieno e totale facendola passare attraverso la mortificazione, che potrebbe anche essere un giorno morte dello stesso corpo, come lo fu per Cristo.

Mentre compie la propria espiazione nella carità, quindi non il passaggio dal peccato alla grazia, poiché questo tipo di espiazione non è possibile a chi è nel peccato, egli come Cristo acquisisce dei meriti presso il Padre, questi meriti si aggiungono al tesoro della Chiesa, che sono i meriti di Cristo, della Madre sua, dei Martiri e dei Confessori della fede, e per il mondo avviene una più grande elargizione di grazia per il suo ritorno alla fede.

La pace è frutto di questa espiazione, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito. Ogni cristiano deve tendere verso il perfetto compimento in lui della somiglianza con il suo Maestro, lo richiede la necessità di avere uniformità di santità nello stesso corpo, ma anche è necessario perché il corpo espande la sua potenzialità e cresca e si sviluppi per operare ancora una più grande redenzione e giustificazione del mondo.

È pertanto sulla crescita in grazia del cristiano che si compie il cammino penitenziale dell'uomo e quindi il suo ingresso nella pace, nella vita. Senza questo apporto di grazia, il corpo di Cristo compie la prima espiazione, quella dal peccato alla grazia; i meriti di Cristo hanno salvato il mondo intero. Ma perché ognuno poi inizi a compiere la propria personale espiazione che vada di grazia in grazia e di perfezione in perfezione gli è necessario una più grande grazia ed è la partecipazione del redento all'espiazione di Cristo.

Pertanto il redento ed il giustificato devono far sì attraverso il loro cammino nella grazia che una grazia più grande si riversi sull'umanità, ma essa di certo si riverserà nella misura e non oltre del suo cammino nella perfezione.

Quindi la perfezione personale non è solo necessaria alla persona, è necessaria all'umanità intera, poiché è da questa perfezione che si riversa nei cuori l'abbondanza della benedizione ed essi si aprono alla grazia e ritornano nella casa del padre.

Quando invece questa perfezione non si compie, allora si rimane in un concetto giuridico di riconciliazione e di pace, si resta nella non imputazione dei peccato e nell'espiazione della pena attraverso delle opere di penitenza che finiscono con l'aver eseguito quanto imposto o suggerito dal confessore.

È giusto che si superi la concezione giuridica della riconciliazione e della pace e si entri una visione vitale, in una realtà assai trascendentale e che è lo stesso cammino operato da Cristo Signore. Questi pur non avendo personalmente bisogno di espiazione per sé, poiché era in uno stato di santità perfettissima, ha avuto bisogno di condurre la sua carne all'espiazione, e cioè a portarla senza macchia nel regno dei cieli, vincendo come già si è visto la morte nel suo regno, aprendo con questa sua vittoria le porte della vita e della benedizione.

Perché il cristiano oggi non viene aiutato ad entrare in questa dimensione cristica della pace, cioè a considerarsi lui stesso albero su cui maturano i frutti della pace, per se stesso e per l'umanità intera?

Perché avendo l'espiazione nel corso dei secoli acquistato una dimensione giuridica ed essendo solamente considerata nei riguardi di Cristo e della sua Persona, per rapporto al cristiano la si è quasi sempre vista come una semplice applicazione, una dichiarazione di giustizia, anche se poi quanto agli effetti operava il cambiamento radicale dell'uomo. Ma anche questo cambiamento radicale veniva sempre affidato alla misericordia di Dio Padre in Cristo per lo Spirito; mancava la dimensione personale dell'espiazione e quindi la partecipazione ecclesiale di essa; cioè è venuta a mancare la riflessione ulteriore e che pur sarebbe dovuta esserci. Era sufficiente che si facesse un ulteriore passaggio: dalla giustificazione alla santificazione; espiazione per la giustificazione no, in nessun caso; espiazione per la santificazione si, sempre; ma anche sarebbe stato sufficiente che cristiano fosse sempre stato visto in Cristo e nella necessità di realizzare la conformità al suo Signore, e la prassi penitenziale avrebbe certamente superato questa concezione giuridica per aprirsi a quella prospettiva antropologica di nuova creazione, nella quale tutto diviene diverso, tutto acquista nuovo significato.

Perché diciamo questo. La ragione è assai semplice. La Chiesa, ed in essa ogni battezzato, non può ridursi ad annunziare la pace, già se questo fosse fatto in verità e secondo coscienza, il mondo farebbe un sussulto di gioia indicibile; non può neanche ridursi ad amministrare il sacramento della penitenza, anche come atto di espiazione e non solamente come atto giuridico di transazione dei meriti di Cristo sotto forma di grazia anche elevante e santificante del Cristiano.

Cristo Gesù ha dato ai suoi Apostoli la sua pace, non come un fatto puramente statico, ma come realtà dinamica, realtà che sempre deve crescere nel loro cuore. Come essa fa a crescere se non attraverso il compimento del processo espiativo della loro vita, cioè attraverso il passaggio da una grazia incipiente ad una grazia più grande, da uno stadio iniziale di perfezione fino alla perfezione che è donazione totale di tutta l'esistenza al Padre dei cieli, perché se ne serva per una più grande pace da riversare sulla terra.

Ora il semplice fatto che si consideri la pace in forma strettamente statica, come un dono già ricevuto o da ricevere attraverso un sacramento e poi non la si consideri nella sua dimensione dinamica, di responsabilità, di crescita, di aumento e di incremento nel cuore credente, fa sì che l'uomo disgiunga la pace della sua persona, e rimandi il dono della pace a Dio, a Cristo, allo Spirito, considerata sempre come una grazia elargita dall'alto.

È giusto che si ripensi la via della pace e che la si faccia passare attraverso il cammino della grazia santificante nell'uomo. Fino a che grazia santificante e dono della pace sono due realtà soteriologiche o teologiche separate, l'uomo avrà una concezione giuridica della riconciliazione e della stessa espiazione.

Ora è giusto, più che giusto che si abbandoni questa concezione. Essa è assai sterile sia quanto a santificazione del cristiano, sia a quanto contributo ecclesiale al dono della pace nel mondo. È sterile perché viene escluso il cristiano come soggetto nel cui cuore fiorisce la pace; è anche sterile perché lo stesso concetto giuridico chiude la pace nel cuore del credente, poiché la fa consistere in una remissione della colpa e della pena.

Chi riflette sulle cose di Dio deve anche avere la capacità di abbandonare dei concetti e delle vie che nel tempo passato avevano la loro ragione di essere, nel tempo presente, tempo della personalità, del personalismo, della corresponsabilità, dell'impegno, la mentalità corrente non permette che ci si fondi su delle concezioni antiquate, che non sono di fede, sono invece interpretazione e letture della fede per un tempo ed un luogo che quella mentalità avevano e su quella mentalità si costruiva l'intero sistema di riconciliazione, di espiazione, di penitenza e di pace.

Oggi la dimensione comunionale esige che si rilegga l'espiazione in altri termini e secondo altri parametri. L'unico parametro di cui oggi non si può né si deve fare a meno è la considerazione cristologica della pace e la sua metodologia. Ricondurre il cammino della pace nel mondo alla sua sorgente e cioè in Cristo per rivivere e riprendere la sua metodologia ed il suo stesso cammino, è dare alla pace non solo una dimensione cristocentrica, ma anche ecclesiocentrica, cristianocentrica, poiché è tutto nel cristiano che si giocano le sorti dell'umanità.

Questo paragrafo deve convincerci di una sola necessità, deve portare la nostra coscienza ad accogliere l'urgenza della responsabilità di ciascuno in ordine alla costruzione della pace e questa si costruisce attraverso il processo di grazia in grazia, di santità in santità, di perfezione in perfezione, perché questa fu la via di Cristo. Cristo Gesù non fece l'altro percorso: dal peccato alla grazia. Il suo fu solo di grazia in grazia e così deve essere il cammino del cristiano.

Il cristiano invece compie il passaggio dalla grazia al peccato e dal peccato alla grazia, ma come atto giuridico di un condono e di un perdono della colpa e della pena. Sono questi ormai troppo antichi e desueti perché si possa costruire su di loro tutta una dimensione cristica ed ecclesiale del conferimento della pace. Ed è su questa dimensione che vogliamo addentarci in questo ultimo paragrafo di questo secondo capitolo

**PER MEZZO DI CHI**

La pace si costruisce per Cristo, con Cristo ed in Cristo, ma nella Chiesa. Come allora storicamente avviene questa edificazione? Il soggetto per il dono della pace nel mondo non è più Cristo. Non lo è più perché lui stesso la sua pace l'ha donata ai suoi discepoli, costituendoli datori di pace nel mondo. Fuori del discepolo non esiste la pace di Cristo. Questa verità è difficile da accogliere, da accettare. Purtroppo è così. Il discepolo deve dare al mondo la sua pace. Il Vangelo parla di: "vostra pace".

Pur nella differenza sostanziale, già nell'Antico Testamento troviamo questo principio operativo e cioè il Signore concede la sua benevolenza, il suo amore, la sua grazia, per la benevolenza, l'amore, la grazia che egli trova in un uomo particolare.

Qualche esempio riuscirà a farci meglio comprendere questa affermazione di principio, che dovrebbe liberare la teologia della riconciliazione da quel giuridicismo che in qualche modo la soffoca e la imprigiona nel soggetto che la pace sacramentale riceve.

Noè visse da uomo giusto. Trovò grazia agli occhi del Signore. Il suo atto di giustizia valse come riconciliazione di vita con il mondo intero. La vita dell'uomo sulla terra è attribuita al suo conservarsi puro e integro dinanzi a Dio. Un atto di giustizia, o una vita vissuta nella giustizia si fa giustizia per il mondo intero. Sappiamo che il Signore dopo il Diluvio ha stipulato la prima alleanza con Noè, trattasi sempre di una promessa di vita. Mai la vita sarebbe stata tolta all'umanità a causa dei suoi peccati.

Anche in Abramo c'è una prima promessa di benedizione verso coloro che lo avrebbero benedetto, ma anche di maledizione verso quelli che lo avrebbero maledetto. Qui è un atto singolo. Cioè un uomo fa del bene ad Abramo ed il Signore avrebbe concesso del bene divino a costui; o anche viceversa. Dopo l'offerta del proprio figlio, la benedizione cambia: non è più una benedizione per così dire di giustizia retributiva, di salario verso quanti personalmente aveva operato un qualche favore ad Abramo, si tratta di una benedizione universale, per tutte le tribù della terra, e questa benedizione non è più in relazione al bene particolare che questo o quell'altro avrebbero compiuto nei confronti di Abramo, la benedizione si estende sul mondo intero per il fatto che Abramo ha obbedito, non ha esitato a dare il suo proprio figlio.

La stessa tematica la troviamo per esempio nel caso di Davide: la discendenza davidica è portata fino a Giuseppe e a Maria Santissima per amore di Davide, poiché sappiamo che molti suoi discendenti non erano per nulla degni che la progenie di Davide continuasse nella storia, a causa dei loro infiniti e molteplici peccati. Invece per la grazia che Davide trovò dinanzi al Signore, o agli occhi del Signore, il favore continua per mille e mille generazioni.

Ma anche nella storia della Chiesa, cosa sono certi luoghi particolari di grazia e di benedizione se non la continuazione di quella grazia che è discesa in abbondanza su colui che in questi luoghi visse ed operò. I Santi anche da morti parlano ancora. Loro sono come Eliseo, il cui sepolcro operò la risurrezione di un uomo.

Ora fatte le dovute differenze di ordine teologico e di fede, specificato che il passaggio dalla morte alla vita, provocato dal peccato, e che la rigenerazione dell'uomo alla vita dello Spirito si compie solo per la morte e la risurrezione di Gesù Signore, il quale è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione, è teologicamente fondato affermare che la pace che il discepolo ha ricevuto si espande nel mondo non per via sacramentale, ma attraverso la via della santificazione, e che la stessa via sacramentale può operare solo se sorretta dalla via della santificazione.

Possiamo formulare l'affermazione teologica in un altro senso ancora più chiaro ed esplicito. L'atto di fede, verso qualsiasi sacramento, che è prioritario ad ogni dono di pace, sia sacramentale che per via non sacramentale, deve essere aiuto nel suo porsi dalla santità di colui che è stato costituito datore della pace.

Il Datore della pace, pur donandola sempre come corpo di Cristo, quindi in Cristo, con Cristo e per Cristo, deve egli suscitarla nel cuore attraverso la sua partecipazione di santità e di crescita nella carità di Dio.

Non solo il suscitarla, ma anche il celebrare la pace deve sgorgare dalla sua santità, indipendente dall'"ex opere operato", o della virtù intrinseca al sacramento stesso.

È vero: il sacramento agisce in virtù del suo stesso essere posto in essere. Ma la Chiesa maestra di verità e di giustizia ha sempre richiesto ai ministri del sacramento lo stato di grazia santificante, questo per significare che la santità deve nascere dalla santità e che la giustizia deve sgorgare da un uomo giusto.

Ma quello che io intendo dire va ben oltre: la forza e la costanza di celebrare santamente il sacramento della riconciliazione viene dalla crescita in santità del ministro; l'accesso al sacramento non sarà mai possibile senza quel risveglio della fede, che pone in crisi la persona e la fa riconoscere peccatrice dinanzi a Dio. Se tutto questo non avviene ci riduciamo alla confessione devozionale o antecedente la recezione del sacramento che in certe zone rischia di essere un residuo di Giansenismo: una sola confessione, una sola comunione. È questa purtroppo la realtà nella quale noi ci troviamo sovente a vivere.

Perché non ci sono i grandi movimenti di conversione? La risposta è semplice, perché non ci sono i grandi movimenti di santità? Per chi legge il Vangelo invece è facile constatare come il Signore Gesù, indipendentemente dal suo sacrificio di morte e di risurrezione, durante la sua vita terrena operava un forte risveglio di conversione per la santità che trasudava dalle sue membra.

A contatto con il Santo si diveniva santi, o per lo meno si smetteva di peccare. Un esempio fra tutti: Zaccheo è uomo ingiusto. Lo sguardo di Gesù lo sorprende sull'albero, sul quale egli era salito per poterlo vedere a causa della sua statura non troppo o assai alta, ed egli si converte. Ristabilisce le regole della giustizia, del rimanente fa larghe elemosine ai poveri. La pace di Dio entra nella sua casa.

Lo stesso Levi, pubblicano, la donna peccatrice e molti altri. Questo non significa che ci sia una specie di automatismo, cioè di una nascita di santità per forza dalla santità di chi opera la pace. Vediamo nello stesso Vangelo l'episodio del giovane ricco, il quale fu attratto dalla santità di Cristo Gesù, ma poi non ebbe la forza di lasciarsi avvolgere da tanta luce. C'è soprattutto una resistenza anche alla santità, ma questa è dovuta alla malvagità e alla cattiveria dell'uomo, il quale rifiuta la luce, anzi pretende e vuole oscurarla.

Ma il male e la zizzania resteranno sempre sulla terra e cammineranno insieme al bene, ma dobbiamo aggiungere che la mancata santità o la crescita in essa priva di un atto di riconciliazione e di pace tutti quelli che vorrebbero, che lo desiderano, che cercano il Signore ma che non possono trovarlo a causa della mancata santità di colui che è stato costituito datore della pace di Cristo Gesù.

Chi allora deve dare la pace. Ogni cristiano è abilitato al suo conferimento; tutti dobbiamo darla per via profetica, in ragione del battesimo che ci ha costituiti in Cristo sacerdoti, re e profeti; in ragione dello stesso battesimo tutti i cristiani sono obbligati a vivere nella pace, a causa della regalità ricevuta; non solo devono offrire la loro vita, come Cristo, perché la pace si diffonda nel mondo.

Abbiamo visto come questa triplice ministerialità è via primaria della pace; quello che non abbiamo sufficientemente rimarcato è che la via è come se si trattasse di una generazione, o di una fruttificazione.

La pace è un frutto che matura sul triplice albero della profezia, della regalità, del sacerdozio battesimale. Questo sta a significare che senza la crescita dell'albero cristiano ci saranno sempre pochi frutti di pace.

Quando diciamo pertanto che la pace con la Chiesa è pace con Dio, dobbiamo senz'altro aggiungere che la Pace della Chiesa genera altra pace con Dio e più grande è l'albero è più copiosi ed abbondanti sono i frutti della pace che vengono dati al mondo.

Considerare il ministero sacerdotale distaccato dal ministero battesimale significa rendere inefficace quanto a generazione dell'atto di fede che conduce alla ricezione della pace il ministero battesimale. Mentre è l'esercizio del ministero battesimale anche del ministro ordinato, in comunione con ogni altro ministero battesimale, di ogni altro cristiano, il fondamento per la diffusione della pace nel mondo.

È il ministero battesimale che produce l'atto della conversione, ed è il ministero sacerdotale che sigilla questo atto di conversione e lo ricolma della grazia santificante.

Per il dono della pace c'è tutta un'azione ecclesiale che deve essere vissuta, altrimenti lo stesso sacramento della penitenza, privo dell'azione di conversione che sale a Dio e che discende sull'uomo da parte di tutta la Chiesa, si trasforma in un sacramento senza efficacia di santificazione.

Prova ne è che moltissimi ricevono il sacramento della penitenza, ma non lo ricevono in uno stato di reale e perfetta conversione.

L'azione della Chiesa deve in questo preciso punto di comunione e di convergenza essere rivista e riformata. Non sarà mai possibile per alcun uomo un atto di conversione se non attraverso un frutto di santità. La santità della Chiesa produce frutti di conversione, la ministerialità del sacerdozio ordinato trasforma la conversione in santità; se manca la conversione da trasformare in santità, potremmo dire che ci si trova dinanzi alla celebrazione di un sacramento senza la materia. E come se il sacerdote sull'altare pronunziasse la formula di consacrazione su ciò che non è pane e su ciò che non è vino.

Mancando della grazia della santificazione, si è privi della grazia della conversione, non si genera altra santità nella Chiesa, il mondo si impoverisce di pace.

Ora non ci resta che entrare ancora più in profondità per considerare più da vicino in che cosa realmente consiste la remissione dei peccati e qual è l'opera propriamente ecclesiale per il dono della pace. Giungiamo così al quarto ed ultimo capitolo di questo lavoro.

**SARANNO RIMESSI**

Ora andremo alla ricerca del vero significato della remissione dei peccati. Esso supera immensamente il semplice perdono, o la pura remissione della colpa e della pena, che è preliminare, ma non conclusiva dell'atto della riconciliazione.

Inserendo il sacramento della penitenza nel contesto più ampio che è quello del dono della pace, è pertanto necessario che si superi la nozione stessa di pace, considerata sovente come amicizia con Dio, con i fratelli, con il creato, con l'universo intero.

Se si vuole comprendere il vero ed autentico significato della riconciliazione, è giusto che non ci si soffermi solamente al sacramento della penitenza, o confessione; la riconciliazione, quella primordiale, avviene attraverso il sacramento del battesimo, la penitenza ricompone la riconciliazione sconfitta dal peccato dell'uomo e riconduce il penitente, colui che si è riconosciuto colpevole dinanzi alla Chiesa nei riguardi Dio, poiché ogni peccato è sempre commesso contro il Signore, come ci insegna il Salmo di Davide: "Contro te, contro te solo ho peccato e quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto", nello stato di giustizia e di santità nella quale egli dimorava prima del suo peccato.

Questo precisato, è giusto che ci si addentri in po' più in profondità nel discorso della riconciliazione, perché la pace è strettamente legata alla riconciliazione, e tuttavia il termine "pace" supera infinitamente quello di "riconciliazione", poiché la pace che Cristo dona ai suoi discepoli, non è semplicemente il ritorno nell'ordine creaturale, è il superamento di questo stesso ordine. Ma senza anticipare, procediamo ordinatamente.

**COLPA E PENA**

Quando nel giardino dell'Eden Eva ed Adamo commisero il peccato di superbia e di insubordinazione, persero il dono della vita e tutti quei beni ad esso connessi e dipendenti, come è dipendente il frutto dall'albero. Il frutto mancato, non più producibile con tutte le conseguenze di sofferenza e di dolore è detto pena.

La pena è il non godimento del dono della vita, ma è anche il subire tutte quelle conseguenze che sono legate alla non unione con il principio della propria vita: sofferenza, dolore, morte.

La pena è nel tempo ma anche può sfociare nell'eternità, se l'uomo non toglie la causa che questa pena produce.

La prima verità teologia è questa: nessun uomo da se stesso può togliere la causa della pena, che è la colpa dinanzi a Dio. Nessuno si può rimettere la colpa del suo peccato, quella che noi chiamiamo offesa arrecata a Dio, poiché questa colpa può essere solo rimessa per la misericordia del Signore.

Nell'Antico testamento questa impossibilità di togliersi la colpa personalmente è una costante. Il peccato, lo abbiamo già visto sotto altra angolazione, veniva perdonato attraverso la preghiera, chi dava il perdono era il Signore.

"Beato l'uomo cui è perdonata la colpa; beato l'uomo cui non è imputato il suo peccato"- "Pietà di me o Dio, nella tua grande misericordia cancella il mio peccato". Abbiamo anche considerato la grande rivelazione neotestamentaria: il peccato, nella sua colpa, o offesa arrecata a Dio e nelle sue conseguenze, è perdonato per mezzo di un uomo: Gesù Cristo, Signore nostro, il quale ha anche concesso ai suoi Apostoli di continuare ad esercitare questa sua potestà ricevuta da Dio.

Ma il peccato era perdonato anche nell'Antico Testamento, anche al tempo dei Patriarchi, di Mosè, dei Profeti, al tempo stesso di Cristo c'era la remissione dei peccati e quindi la riconciliazione con Dio.

Ma qual è la differenza tra il perdono che Mosè impetra per il popolo idolatra e ribelle alle falde del Sinai, quello ottenuto da Davide dopo il suo duplice peccato, quello che invocavano i profeti sul popolo del Signore, lo stesso perdono che Cristo Gesù concedeva nella sua vita pubblica ai molti peccatori, si pensi al paralitico, all'ammalato della piscina di Betzatà, alla donna peccatrice e a tutte le altre persone, alle quali il Signore ha detto: "ti sono rimessi i tuoi peccati", va' non peccare più" ed il perdono che viene dato nella Chiesa dopo la discesa dello Spirito Santo, per Luca il giorno di Pentecoste e per Giovanni lo stesso giorno della risurrezione, nel cenacolo?

La differenza dell'una e dell’altra riconciliazione, della riconciliazione prima della risurrezione e della riconciliazione dopo la risurrezione è da trovarsi nel dono dello Spirito.

Nella riconciliazione prima della risurrezione non veniva dato il dono dello Spirito Santo. Lo afferma chiaramente Giovanni nel suo Vangelo: "Chi ha sete venga a me e beva e dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo era detto dello Spirito che ancora non era stato riversato sui credenti.

C'era il perdono dei peccati, c'era anche la remissione della pena, in proporzione al sincero pentimento. Si pensi per esempio a Davide e alla Donna Peccatrice. A Davide il Signore perdonò la colpa, ma dovette vivere e subire tutte le conseguenze del suo gesto, gli morì il figlio, le sue donne furono esposte a pubblico oltraggio da parte del suo stesso figlio maggiore, Assalonne, questo perché il suo pentimento fu tardivo, infatti dopo un primo peccato di adulterio commise anche l'altro di omicidio, la donna peccatrice invece ricevette a causa del suo grande amore non solo la remissione della colpa, ma anche l'estinzione della pena: "i suoi molti peccati le sono perdonati, perché molto ha amato".

Il grande amore assieme al grande pentimento rimette la colpa e la pena. Nell'Antico Testamento come remissione della pena per i peccati veniva suggerita l'elemosina fatta con giustizia ed ogni mortificazione del proprio corpo.

E tuttavia c'è questo qualcosa in più che dobbiamo stabilire in ordine alla remissione dei peccati, perché è questo qualcosa che fa la differenza.

La riconciliazione prima dell'uomo con Dio che è quella battesimale, opera un grande prodigio.

In virtù dell'Incarnazione prima, e poi per la portanza della morte e della risurrezione del Signore, in seguito all'ascolto della parola di vita, del pentimento, della conversione e della fede al Vangelo, chi accoglie l'invito della Buona Novella di entrare nel regno di Dio, passa attraverso le acque del battesimo in un bagno di distruzione (diluvio universale), per risalire sempre attraverso le stesse acque alle sorgenti della vita nuova.

C'è nel battesimo la parte di distruzione che è la cancellazione della colpa e della pena; ma c'è anche la parte di costruzione e di edificazione che è la nascita dell'uomo nuovo. Nel Battesimo, per dirla con San Paolo, muore Adamo, nasce Cristo.

È proprio questa nascita in Cristo dell'uomo la somma ed inaudita novità che si compie nel cristiano. La potenza dello Spirito Santo fa di un uomo una cellula e un membro del corpo di Cristo. Come membro del corpo di Cristo è Chiesa. La Chiesa attraverso la sua mediazione ministeriale fa di un uomo un membro del corpo di Cristo, ma facendolo membro del corpo di Cristo, ne fa un membro della Chiesa, essendo questa il corpo di Cristo, secondo l'espressione paolina. Poi la riflessione teologica susseguente ha voluto distinguere il corpo di Cristo in quanto sua propria carne ed il corpo di Cristo in quanto aggregazione e unione in lui di tutti i credenti nel suo nome che passano attraverso le acque del battesimo e questo corpo lo ha chiamato Corpo Mistico. Pio XII ha scritto anche una lettera Enciclica su tale Argomento: "Mystici Corporis".

Si specifica pertanto il senso ed il significato della riconciliazione ed anche il suo aspetto ecclesiale. Essa è operata dalla Chiesa e fa la Chiesa; la Chiesa si genera generando nelle acque del Battesimo. L'acqua della terra unendosi all'Acqua che è sgorgata dall'alto della croce, lo Spirito Santo di Dio, dona all'uomo quella nuova nascita che gli apre le porte del regno di Dio. Fu questa la parola di Gesù a Nicodemo: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo non può entrare nel regno dei cieli". La Chiesa è necessaria per l'annunzio della necessità di questa nuova nascita, ma anche necessaria per compierla, in seguito alla fede nella Parola di Gesù Signore. Inoltre la Chiesa si fa attraverso questa generazione e quindi generando la chiesa si autogenera, donando nuove cellule al corpo di Cristo si dona nuove cellule per il suo proprio corpo.

La remissione dei peccati diviene pertanto nuova generazione, nuova nascita, nuova vita; ma anche morte al peccato, alla concupiscenza, alla vita secondo la carne. Ma questo non è ancora tutto: la riconciliazione nel battesimo raggiunge il sommo dei doni di Dio, poiché nel Battesimo il Padre dei cieli in Cristo ci fa suoi figli e quindi ci eleva al rango non tanto di amici, quanto di figli.

Abramo è amico di Dio e così tutti gli altri che furono nell'antico testamento, se è figlio lo è nella speranza, come nella speranza era la loro salvezza e la loro attesa della vita eterna; ogni battezzato invece esce dall'acqua come figlio dell'Altissimo Dio, come fratello di Gesù Cristo, come tempio dello Spirito Santo, esce con una nuova dignità che è la dignità di partecipare alla divina natura.

Ora si comprende bene che tutti questi doni vanno infinitamente al di là della semplice riconciliazione per distruzione; è una riconciliazione per elevazione, nella quale la Chiesa ha la sua altissima responsabilità di annunziarla, renderla credibile, provocarla attraverso la grazia della conversione, compierla nelle acque del battesimo, seguirla attraverso il costante nutrimento dei doni spirituali, ma anche con quell'ammaestramento di saggezza e di sapienza che fa di ogni battezzato non solo un figlio di Dio, ma un santo figlio di Dio, poiché questo è il compito e il mistero della Chiesa del Signore Gesù.

Perché allora tutta questa divina e celeste ricchezza non viene vissuta dal cristiano, perché troppo ci si è soffermati sulla parte da distruggere, che non sulla parte edificata e da edificare. È sufficiente ricordare che per tutti il battesimo serve solo a togliere il peccato originale. Il resto passa in secondo piano, sovente viene anche dimenticato.

La stessa confessione, o penitenza, che ha per finalità non solo quella di rimettere la colpa dovuta ai molti peccati e cooperare alla remissione della pena, quanto di ristabilire l'uomo pienamente nella sua riconciliazione con Dio e quindi porlo nello stato non tanto di amicizia, quanto di figliolanza con il Padre dei cieli.

È possibile scoprire la dimensione ecclesiale del sacramento della riconciliazione, se si vive la dimensione celeste. Non si può vivere la relazione con i fratelli se prima non si vive la relazione di paternità con il Signore Dio. A questo si arriva attraverso tutta una preparazione ed un lungo insegnamento ed ammaestramento sui significati veri ed autentici della nostra santissima fede. L'ignoranza non conduce alla santità, poiché essa non permette che si giudichi ogni cosa secondo verità e secondo verità la si compia per la nostra giustificazione, ma anche per la salvezza dei molti fratelli.

Si può operare una svolta teologico-ecclesiale nella considerazione della riconciliazione. Lo si può a condizione che si entri in una nuova mentalità di fede, soprattutto che si entri in un'altra verità che volutamente abbiamo trascurato, poiché vogliamo dedicare ad essa un intero paragrafo. Mi riferisco alla divina carità. Tutto quanto abbiamo detto sarebbe ben poca cosa, l'uomo resterebbe sempre nella sfera della sua terrenità e umanità, o creaturalità, se Dio non avesse pensato, grazie alla morte e alla risurrezione di Cristo Gesù di operare nei riguardi dell'uomo il prodigio dei prodigio: la scelta dell'uomo come sua dimora.

Abbiamo pertanto l'altro aspetto della riconciliazione: essa non è tanto il ristabilimento di un'amicizia o figliolanza, di un perdono di colpa e di pena; essa è infinitamente di più: Dio si è fatto uomo in Cristo Gesù, perché in ogni uomo, per Cristo in Cristo e con Cristo, vuole vivere ed esprimere la sua divinità. Dio vuole essere presente nel mondo per mezzo dell'uomo e lo vuole fare donandosi tutto all'uomo con la sua divina essenza di carità, di verità, di sapienza e di benedizione. Ma di questo ne parleremo nel paragrafo appositamente riservato ed è il prossimo.

**LA DIVINA CARITÀ**

Quando San Paolo affronta i filosofi all'Areopago di Atene, ricorda e cita una frase di un loro poeta: "in Lui ci muoviamo, siamo ed esistiamo". La fede ha sempre voluto evitare ogni commistione con il panteismo ed ha sempre affermato l'universalità di Dio: egli è in cielo, in terra, in ogni luogo; egli pervade ogni cosa e tuttavia si distingue dalle cose. In altre parole Lui è Lui, le cose sono le cose, le creature razionali, spirituali, materiali, vegetali pur sussistendo in lui, non solo Lui.

Noi siamo in Dio, Dio è in noi, noi non siamo Dio, Dio non è noi. Pur affermando questa sostanziale differenza e separazione, per quanto riguarda l'uomo dobbiamo precisare un suo modo del tutto particolare di essere con l'uomo, a partire da Cristo Gesù.

Nell'Antico Testamento la presenza di Dio con l'uomo, intendo della presenza di grazia, era esterna all'uomo, fuori di esso. Dio era presente nella legge, espressione della sua volontà, era presente nella tenda prima, quando il popolo dimorava nel deserto, era presente nel tempio, luogo della maestà divina; la nube o la luce, il monte anche erano segno della sua presenza. Andare sul monte era andare lì dove il Signore abitava. La legge dei comandamenti venne dal monte, da Dio, e così la nuova legge, quella delle beatitudini viene anch'essa dalla montagna da Dio, con una differenza che al Sinai fu il Padre dei cieli a darla, sulla montagna delle beatitudini fu il Cristo Gesù, l'uomo Gesù, nel quale abitava la pienezza della divinità.

Se escludiamo il caso di Cristo, l'uomo andava in un determinato luogo, sul monte o al tempio, e lì era certo della presenza del suo Dio. Andava ad incontrare il suo Dio che rimaneva, anche dopo averlo incontrato attraverso l'offerta del sacrificio, dell'oblazione, o dell'olocausto, o della semplice preghiera, o altro rito, sempre fuori dell'uomo. Dio è con l'uomo, ma fuori dell'uomo, cammina con l'uomo ma accanto a lui.

Con Cristo Gesù si compie l'inaudito. Nella sua persona l'umanità è unita alla divinità secondo la legge dell'unione ipostatica sancita al Concilio di Calcedonia "indivise, inconfuse, inseparabiliter, incomunicabiliter". È una unione personale, una carne singola. Per cui Dio è veramente uomo e l'uomo è veramente Dio, pur essendo la Persona la Seconda della Santissima Trinità: Il Verbo, l'Unigenito del Padre.

Con il sacramento della riconciliazione non solo si verifica una unione mistica tra noi e Dio, in Cristo Gesù, nel senso che noi diveniamo corpo del suo corpo, diveniamo suo corpo e quindi formiamo l'unico corpo del Signore Gesù, uniti in modo del tutto singolare, ma non per unione ipostatica a Lui, in più lo Spirito Santo di Dio, dopo averci rigenerati come nuove creature, effonde nei nostri cuori la grazia, o la divina carità del Padre, l'anima viene santificata e la Beata Trinità viene ad abitare nei nostri cuori.

Il cristiano diviene così tempio di Dio, dimora dell'Eterno, arca della sua presenza. Ma presenza di Dio poi non è per nulla presenza statica, inoperosa: è presenza creatrice, illuminatrice, santificatrice, non solo per l'anima che lo ospita, ma per il mondo intero e in modo particolare per tutti quegli uomini che vengono a contatto con un'anima inabitata dallo Spirito Santo del Signore.

Questa presenza è tuttavia a modo di granellino di senape, essa aumenta e cresce con l'aumentare ed il crescere dell'amore dell'uomo per il suo Signore. Ma l'amore non è parola vuota; esso è essenzialmente vita nell'osservanza della legge di Gesù, della sua parola. Pertanto più l'uomo cristiano cresce e matura nella Parola del Signore più la presenza di Dio in lui, la sua divina carità, - e sappiamo che la divina carità è l'essenza stessa di Dio, santissima, onnipotente, onnisciente - agisce conformemente alla sua natura.

Dio è pace dell'uomo, Cristo dona la sua pace ai discepoli, dona la sua grazia, il suo amore, la sua amicizia, la sua carità, questa pace passa agli altri per via sacramentale, attraverso i sacramenti della riconciliazione battesimo prima e penitenza dopo, ma perché l'uomo possa accedere a detti sacramenti, perché possa essere rigenerato ed abitato dalla divina carità nell'anima con la presenza della grazia santificante, occorre un'altra azione, un altro conferimento della pace per via non sacramentale, per via della Parola, quindi per proclamazione. La pace prima si annunzia, poi si dona.

Ma il procedimento non è per nulla facile. La pace è nella chiesa, essa è la depositaria della pace. Ma anche la pace che è nel suo senso non è realtà statica, è dinamica, può crescere, ma anche può diminuire, come d'altronde tutti i doni di cui essa è stata arricchita dall'Onnipotente Signore. Ora se la pace deve essere data all'uomo attraverso la via della Parola, la Parola pronunziata, annunziata deve essere ricolma di pace altrimenti la pace non entra nel cuore dell'altro, cui la pace viene annunziata, quella che si annunzia è una parola vuota, è un involucro, un seme senza vita.

Potrebbe essere anche un seme povero di vita. Il discorso diviene pertanto personale, esce dalla sfera della universalità, entra nella particolarità. La Chiesa in quanto corpo di Cristo agisce per via personale, per via individuale, anche se poi l'azione di ritorno è in favore di tutta la Chiesa e dell'umanità intera. Mi spiego: si lavora personalmente (fuori del Sacramento) come membri della Chiesa, l'opera della Pace ritorna tutta quanta al corpo della Chiesa, ma chi compie l'opera è la persona singola e la persona è differente da un'altra persona, la parola dell'uno può essere ricca di pace, la parola dell'altro invece povera di pace. Quando si incontra una parola povera o priva di pace con un uomo desideroso della pace, avviene lo stesso effetto tra un affamato ed un piatto vuoto. La fame divora chi la possiede; essa non è saziata perché il piatto è vuoto.

Precisiamo ancora meglio. L'accesso al sacramento della riconciliazione è l'ultimo stadio del processo di pace, li è la celebrazione della pace. Prima c'è tutto un procedimento di avvicinamento alla pace che passa attraverso la razionalità e la volontà. La volontà deve aspirare alla pace con un atto puntuale e preciso che si chiama atto di conversione e di ritorno al Padre della pace, la razionalità deve poterla cogliere e quindi deve vederla esistente, presente dinanzi a lui, il cuore deve bramarlo come sua unica realizzazione e per fare questo è necessario che venga offerta a quest'uomo una parola ricca di pace.

Ma la parola viene dal cuore; esce dalla sostanza stessa della persona che la proferisce. Con le dovute modifiche e differenziazioni sostanziali, divine, e personale, possiamo dire che la Parola dell'uomo è simile, ma non uguale, alla Parola di Dio. Noi diciamo Cristo Parola, Verbo del Padre. Ebbene il Verbo del Padre è dalla stessa sostanza del Padre, rimane l'unica sostanza, ma differente e distinta e la Persona che è generata dal Padre nell'oggi dell'eternità.

Ma la sostanza del Padre è santissima, onnipotente, divina, onnisciente, creatrice, santificatrice.

Così deve essere della parola che esce dalla bocca del cristiano, deve scaturire dalla sua sostanza, se la sua sostanza non è sostanza di pace, ciò che viene proferito è involucro, seme senza vita. L'altro se ne accorge, rimane affamato di pace, se ne va altrove, ovunque spera di poterla trovare.

La moltiplicazione di tante sette o movimenti religiosi acattolici trova una sua spiegazione, ma non la sola spiegazione, nella sterilità della nostra parola. Solamente che qui c'è il vuoto, tra noi, tra gli altri c'è l'inganno e l'illusione. Ma l'inganno e l'illusione sono sempre preferibili al vuoto. C'è pertanto una colpevolezza di omissione che spiega il dilagare ed il moltiplicarsi di tali movimenti. Anche se questa, ripeto, non è l'unica ragione.

La pace è il ritorno nell'uomo della divina carità, ma è anche la divina carità che è nell'uomo albero su cui matura il frutto della pace. la pace vera, quella che Cristo Gesù ci ha meritato dall'alto della sua croce.

Ciò deve voler significare per tutti che non è possibile concepire più il dono della pace solo per via sacramentale, che come si è già detto, è la conclusione ed il coronamento di tutta un'opera preparatoria.

Per fare un esempio: si pensi a Cristo Gesù; prima egli visse nel nascondimento per circa trent'anni crescendo in età, sapienza e grazia, poi iniziò tre anni di vita pubblica annunziando la pace, facendola già scendere nei cuori non ancora come divina carità, ma soprattutto come annunzio di misericordia e di perdono, ma anche come conversione della mente e del cuore; infine dall'alto della croce ci ottenne da Dio il dono dello Spirito di Santificazione e la divina carità, attraverso l'abitazione in noi della grazia santificante e di Dio santificatore dell'anima cristiana

Tutto questo lavoro di preparazione all'abitazione della divina carità nell'uomo è solo possibile se la divina carità cresce e si sviluppa nel cuore credente. Di questo bisogna che si prenda coscienza, altrimenti si continuerà a far affidamento solo sulla celebrazione dei sacramenti, i quali sono l'atto finale di un processo di fede e non il punto di partenza.

Entriamo così a parlare in modo più mirato dell'opera della Chiesa e in essa del singolo cristiano.

**L'OPERA DELLA CHIESA**

Ci domandiamo qual è l'opera della Chiesa in ordine al dono della pace. La risposta è assai semplice: la stessa che fu di Cristo, senza alcuna differenza. L'opera e l'azione di Cristo diventa via per l'opera e l'azione del cristiano.

La pace è prima di tutto dono della verità all'uomo; non c'è pace che non debba costruirsi sulla verità. La verità, contrariamente non è la Parola di Cristo, è la Parola del Padre. Dio Padre ha consegnato la Parola al Verbo, non perché la dicesse semplicemente, ma perché la facesse, la compisse in ogni sua parte .

La prima regola per il ristabilimento dell'uomo nella pace è il compimento della Parola del Signore. Dona la pace quella Chiesa che rimane nella parola, che è fedele alla Parola di Gesù, come Gesù fu fedele alla stessa Parola, che è quella del Padre, l'unica Parola per la Chiesa e per Cristo.

I guai qui sono molteplici: Non solo la Parola non sempre è vissuta in tutta la sua interezza, in quella forma che ci è stata tramandata da Cristo Signore; neanche è sempre annunziata in tutto il suo splendore di verità.

Nessuno può vivere una parola che non conosce, ma non la può neanche conoscere se non la si annunzia, ma non si può annunziare se non la si vive. Vorrei che si comprendesse bene quest'ultimo passaggio o affermazione. In verità l'affermazione sembra alquanto strana, se non assai. Di fatto lo è per quelli che hanno della verità una concezione troppo intellettualistica, nel senso che la verità sia legata alla mente. La verità della salvezza non è legata alla mente, come non è legata alla mente nessuna verità. La verità dell'uomo è la sua vita, è la sua carne, è il suo essere. Se non ci si convince di questa affermazione, si ruoterà sempre intorno ad un concetto di verità che è solamente una verità scientifica, e neanche questa è solo frutto della mente e del pensiero che analizza, ricerca, scopre, trova. Ma la verità scientifica è quasi sempre una verità che è fuori della vita dell'uomo, fuori della sua coscienza; quando entriamo nella verità che tocca la coscienza, allora la verità non può essere sola della mente, perché se così fosse la mente la proferirebbe sempre, invece non è così.

La verità è pertanto l'essere dell'uomo e l'uomo dirà sempre ciò che lui è e confonderà se stesso con la verità e la verità con la sua persona. Non si può proferire la parola se questa non la si vive e si dirà solo quella verità che si vive. Oggi non si conosce più la verità perché molti non si sono lasciati trasformare in verità, e quindi la verità difficilmente potrà essere conosciuta dagli uomini.

Lo attesta il fatto che ognuno si dipinge un Dio alla sua maniera, e di Lui si dice ciò che serve in questo o in quell'altro momento. Ma oggi di Dio si parla malissimo, perché Dio non lo si conosce. Era questa una delle accuse di Cristo ai farisei, agli scribi e ai sommi sacerdoti del suo tempo: voi parlate di Dio ma non lo conoscete, non lo conoscete perché la vostra vita non è intessuta di verità di Dio; essa è fabbricata e costruita sulla falsità. La nostra natura è falsità, la vostra parola che ha le sue radici nella falsità del vostro essere proferisce falsità senza misura, in abbondanza.

L'opera della Chiesa anche in ordine alla profezia deve essere di purificazione, di santificazione, di conversione. La Chiesa pertanto non può essere non santa e per due motivi, primo perché è chiamata a dare le cose sante, secondo perché pur potendo dare le cose sante attraverso l'opera sacramentale, senza la santità della profezia e della regalità saranno sempre pochi gli uomini ai quali potrà amministrare i sacramenti della vita e questo perché manca in essa quella parola viva proveniente da un cuore vivo, capace di rimettere e di mettere in discussione un altro cuore, perché si decida a ritornare al suo Dio e Signore.

La verità è il terreno umano dove fiorisce la pace ma anche il terreno umano che produce il fiore della pace. Ma questo non è possibile se la pace non governa i cuori attraverso l'abitazione in essi della più grande verità. Privo della verità l'uomo entra nella confusione esistenziale, c'è attorno a lui come una tenebra e una fitta nebbia che gli impedisce di proseguire il cammino, che viene come interrotto, anche se spesso nel cuore dell'uomo regna l'anelito ed il desiderio di qualcosa che lo trascende ed è infinitamente al di là delle sue umane possibilità.

Ma anche i sacramenti devono essere avvolti dalla legge della verità. Solo se celebrati secondo il loro significato di grazia possono e producono la pace, altrimenti privi del loro autentico significato non possono né generare la pace, né aiutarla a crescere.

Per comprenderci. La comunità di Corinto non vive in pace a causa di una non veritiera celebrazione del sacramento della Cena. La cena che è comunione con Dio e con gli uomini, che è sacrificio di Cristo per l'umanità intera, veniva celebrata senza comunione e non c'era la comunione perché mancava il sacrificio, la rinunzia, la privazione, la condivisione.

Cristo Gesù ha condiviso la sua vita con noi, l'ha data e l'ha spesa per noi, consumandola sull'altare della croce. A Corinto invece il ricco era ricco ed il povero era povero e tutti e due mangiavano la cena del Signore. che è comunione di vita ed offerta di vita per il fratello.

Perché nella Chiesa di Corinto si era senza pace. Il motivo è assai semplice, c'era una Chiesa che camminava senza verità; celebrava il culto, ma non possedeva la verità, aveva i sacramenti, quindi la grazia, ma senza comprensione del loro significato di salvezza per l'intera umanità.

L'opera della Chiesa pertanto è essenzialmente di ammaestramento, di insegnamento, di predicazione, di annunzio, di formazione. Essa deve spendere tutte le sue migliori energie per la predicazione della verità, ma non può farlo, se non trova delle persone che vogliano e siano disposte a trasformarsi in verità, a farsi verità.

Con le dovute differenze sostanziali: il cristiano che vuole essere portatore di pace nel mondo dovrebbe dire con Cristo Gesù e in Lui: io sono la verità evangelica incarnata, storicizzata, fatta sangue e carne. Ma questo chi lo può dire? Paolo lo ha detto e lo ha affermato: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; in me vive la verità di Cristo e vive Cristo verità.

Se la Chiesa non arriva a questa identificazione con la verità, non nel senso sostanziale come lo era in Cristo, ma nel suo più alto significato morale, come lo è nei santi, il mondo resterà sempre privo della sua pace, pace che gli è dovuta, perché è la pace legata al sacramento della riconciliazione e del battesimo, ma anche alla sua santità.

La santità pertanto è la via della pace, è via perché attraverso di essa lo Spirito del Signore dimora con la sua forza di conversione e di illuminazione nel missionario della pace e per suo tramite agisce nel cuore da convertire, illuminandolo, ma anche attirandolo a sé.

L'aver la Chiesa rinviato tutto alla potenza ed efficacia del sacramento ha privato se stessa di forza di penetrazione nel mondo. Ora la Chiesa mai si deve distaccare dal suo modello ed esempio che è Cristo Gesù. Prima che sacramento di salvezza, che è dal momento della sua passione e morte e risurrezione, Gesù è modello ed esempio di santità, modello ed esempio di illuminazione.

La forza di Cristo che attirava i cuori al Padre in una conversione che era totale cambiamento di vita, nonostante ancora lo Spirito non fosse stato donato, era la sua santità, la sua obbedienza perfetta al Padre dei cieli, per questa sua obbedienza lo Spirito operava sempre più in pienezza, secondo la pienezza di vita santa nella quale Cristo quotidianamente cresceva, poiché lui cresceva in età, sapienza, e grazia.

Ora questa crescita è anche la legge della Chiesa in ordine al dono della pace. Più essa crescerà in sapienza e grazia, più essa sarà in grado di generare figli a Dio attraverso la celebrazione dei sacramenti; con la sua santità la chiesa diviene feconda, con la sua sacramentalità genera figli a Dio; senza la santità la Chiesa è sterile, nutre in modo non santo di sacramenti quei figli che già possiede, ma che sovente imitano il suo peccato invece che di lasciarsi trascinare dalla sua santità.

Se la pace è originata dalla santità della Chiesa, allora la santità non è vocazione secondaria, è chiamata primaria, poiché da essa tutto dipende. Dalla santità dipende la verità, poiché la verità si può attingere solo da un cuore santo; dipende anche la grazia, che diviene efficace, essendo convertiti i figli che ad essa si accostano.

L'affermazione teologica è confermata da una constatazione storica. Molti celebrano i sacramenti da non convertiti, specie il sacramento della confermazione, del matrimonio, dell'unzione, della penitenza, dell'eucaristia. Cosa sta a significare tutto questo: solo carenza di santità all'interno della Chiesa di Dio, la quale è sempre da considerarsi in via di santificazione.

Quella comunità dove non si vive in una ricerca sempre più grande della santità è sicuramente una comunità che celebra i sacramenti inefficacemente quanto al soggetto che li riceve. Non può essere altrimenti, poiché la conversione non è il frutto del sacramento, ma della santità.

Quando la Chiesa si convincerà di questo legame essenziale tra conversione e santità, allora solamente riuscirà a capire perché tutto il suo lavoro è sterile, improduttivo. Se una qualsiasi azienda umana facesse tanto lavoro quanto se ne fa nella Chiesa, questa avrebbe tanta forza di penetrazione sul mercato da conquistare il mondo intero. Tanta è la mole di lavoro che si svolge nella Chiesa. Ma si svolge senza santità e quindi risulta improduttivo. Dio non feconda se non quel lavoro che è fatto con nel cuore la sua divina carità, ma con una carità che è in perenne crescita, che quotidianamente si sviluppa, fino al raggiungimento di ogni possibile perfezione umanamente parlando.

Ma anche il cristiano in quanto singolo ha una sua peculiare responsabilità missionaria quanto al conferimento della pace. Coglierlo è offrirgli la possibilità di ben lavorare e di fruttificare in abbondanza nella vigna del Signore. L'opera del Cristiano in ordine al conferimento della pace sarà l'oggetto dell'ultimo paragrafo di questo breve lavoro di esercitazione.

**L'OPERA DEL CRISTIANO**

Quanto è stato detto della Chiesa in termini universali, vale per ciascun battezzato in particolare. Abbiamo già considerato il legame che esiste tra la pace e la triplice ministerialità battesimale di profeta, sacerdote, re.

Ora si vuole approfondire un altro aspetto della relazione che esiste tra la pace ed il cristiano e precisante il rapporto che esiste tra giustizia e carità.

La pace fiorisce su un albero dalla duplice ramificazione: il ramo della giustizia e quello della carità. Oggi molta pace non fiorisce e non fruttifica perché molti cristiani hanno tagliato il ramo della giustizia, pensano che la sola pratica della carità fosse sufficiente, più che abbondante, perché la pace venga generata sulla terra, ignorando però che tagliando il ramo della giustizia, l'altro ramo, quello della carità, immediatamente si secca, poiché la carità trae la sua linfa vitale solo dal ramo della giustizia; la carità in altre parole è la fruttificazione della giustizia.

Quando noi parliamo di giustizia intendiamo l'osservanza perfetta non solo dei comandamenti, il che già è difficile che si possa compiere. C'è oggi nel cristiano un disamore per i comandamenti che quasi sempre egli è nella abituale trasgressione; non possiamo parlare di perenne stato di peccato, perché il peccato esige e domanda anche la coscienza e la volontà; se c'è sempre la volontà di compiere quello che si compie, molte volte manca la coscienza, quello che si fa non è più avvertito neanche come peccato.

Tuttavia lo stato di ingiustizia permane e quindi già la pace non può essere generata, perché la pace si nutre di giustizia; non c'è pace senza giustizia, senza l'osservanza scrupolosa dei comandamenti.

Ma i comandamenti sono il fondamento, essi ancora non sono l'edificio della pace, si può costruire su di essi, ma essi ancora non danno tutta la pace; questa comincia a produrre frutti in abbondanza quando ai comandamenti dell'Antica Legge si aggiungono i comandamenti della Nuova Legge e sono le beatitudini, che Gesù Signore proferì dalla Montagna ai suoi discepoli.

Ora più si cresce nelle beatitudini è più si diviene operatori di pace, costruttori di pace. D'altronde una beatitudine riguarda proprio i costruttori della pace; essi sono detti figli di Dio, perché Dio è perennemente intento a costruire la pace tra di noi.

Ma neanche le beatitudini da sole bastano perché si realizzi la pace. Beatitudini e comandamenti formano la giustizia comune. Tutti sono chiamati ad osservare i comandamenti e le beatitudini, per essere costruttori di pace; ma questa via universale deve compiersi nella via personale, nella propria particolare vocazione e missione, di cui siamo investiti per volontà del Padre celeste.

La carenza cristiana è carenza nella missione particolare, la via ultima per la costruzione della pace. Molta pace non si compie, possiamo dire che la pace non si compie perché molti cristiani non solo hanno abdicato alla propria missione, quanto arbitrariamente l'hanno modificata, trasformata, alterata, cancellata, per dedicarsi ad altro, da loro reputato più efficace nell'opera della costruzione della pace.

Questo investe ogni cristiano ed in ogni livello di partecipazione alla missione: dal battezzato, al cresimato, al consacrato con il sacramento del presbiterato, al coniugato nel matrimonio cristiano. Due esempi bastano a chiarire il concetto fin qui espresso.

La vocazione nella Chiesa è particolare, è personale, nonostante la grazia che conferisce questo o quell'altro sacramento. Un solo battesimo, molte vocazioni battesimali, un solo presbiterato, molte vocazioni sacerdotali; una sola confermazione, molte le vocazioni inerenti all'opera dello Spirito nel cresimato.

San Pietro è Apostolo del Signore. Vive di santità, la parola di Gesù Signore è la sua vita. Delle vedove vogliono essere nutrite, o almeno aiutate. Nei loro riguardi si pratica l'ingiustizia, poiché nella distribuzione quotidiana del cibo venivano trascurate. San Pietro avverte il pericolo di rimediare ad una ingiustizia con un'altra ingiustizia; il suo spirito forte coglie la tentazione, stabilisce che nella Chiesa vi siano i diaconi che si occupino della carità verso quanti fanno parte della Chiesa. Lui ha un'altra vocazione, egli deve dedicarsi alla parola e alla preghiera.

È giusto che noi ci dedichiamo alla preghiera e al ministero della parola; è giusto che le vedove abbiamo di chi nutrirsi. Ma non si può rimediare ad una ingiustizia con un'altra ingiustizia, che sarebbe nata dall'abbandonare la particolare missione cui il Signore li aveva destinati.

San Paolo è stato chiamato per portare il lieto annunzio e la buona novella ai pagani. Egli afferma nella Prima Lettera ai Corinzi di non essere stato mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo. Quasi afferma che possa esistere un ministero apostolico senza l'esercizio del sacerdozio quanto al conferimento del battesimo. La sua è vocazione assai particolare, può anche battezzare, ma lui non è stato mandato a battezzare.

Altro che il presbitero tutto fare nella Chiesa, il presbitero che fa le cose di Dio e le cose degli uomini, del cielo e della terra, degli uomini ed anche del diavolo. Il problema della vocazione particolare è assai serio, grave, gravissimo, perché è questa la radice del non conferimento della pace nel mondo.

La rinunzia all'esercizio della propria vocazione è peccato gravissimo di ingiustizia, è omissione peccaminosa del compimento della volontà di Dio e poiché non ci può essere pace fuori della volontà di Dio, il porsi fuori della propria vocazione per qualsiasi motivo, anche per ragioni di carità, crea una falla nella giustizia, l'ingiustizia si riversa sulla terra e toglie da essa la pace.

Come la giustizia crea la pace e la diffonde, l'ingiustizia la toglie, impoverendo la terra di un così prezioso bene. Ma su questo causa, cioè sull'omissione in ordine al compimento della volontà di Dio, tutto è messo a tacere. Addirittura ci sono coloro che si fanno paladini di una conoscenza sempre perfetta di ciò che Dio vuole per questa o per quell'altra persona, ignorando che la vocazione è dettata da Dio alla coscienza e che il rispetto della coscienza, anche tra i battezzati e soprattutto tra i battezzati, pone il cristiano in condizione di compiere la sua particolare missione, ma anche di assumersi tutta la responsabilità legata al mancato compimento di essa.

Non ci può essere obbedienza se non alla propria vocazione e non c'è vocazione se non per compiere una particolare missione. È nel compimento della missione particolare, secondo Dio, che si costruisce la pace nel mondo. Questo significa che ogni battezzato ha il grave obbligo di interrogare la sua coscienza, di scrutarla, di leggervi dentro, al fine di scoprire qual è la volontà di Dio in ordine alla conduzione della propria vita.

Ma qui entriamo forse nel capovolgimento dell'intera vita cristiana. Cosa è in fondo la vocazione cristiana se non il far risplendere la Signoria di Dio su di noi nella nostra confessione che Lui è il Solo Dio e Signore, Gesù Cristo il solo Redentore, lo Spirito l'unico Santificatore dei nostri cuori?

La vocazione particolare non è forse il riconoscimento della Signoria di Dio, al quale la nostra vita appartiene per creazione, per redenzione, per santificazione? La costruzione della pace non è forse portare ogni altro uomo in questa vocazione cristiana universale e particolare?

Poiché c'è questa perfetta circolarità tra Signoria di Dio, vocazione universale, vocazione particolare, pace e Signoria di Dio, per Cristo e nello Spirito, attraverso la mediazione umana, non c'è altra possibilità di poter costruire la pace se non per mezzo della nostra entrata in essa.

Chi si pone fuori di questa circolarità, o la Chiesa, o la singola persona, immediatamente diviene un non costruttore della pace, perché si pone fuori della via dove la pace si costruisce. Fuori di questa via si esce infatti dalla legge dell'obbedienza; Dio non è più il Signore, colui che crea ma che anche redime, colui che salva e vuole che l'uomo accogliendo la sua Signoria su di lui, attraverso la legge dell'obbedienza si disponga a divenire un solerte cooperatore per la costruzione della pace nel mondo.

Non solo; fuori dell'obbedienza quanto si compie distrugge la pace, poiché lacera il legame tra Dio e l'uomo, o tra la Chiesa e l'uomo, o gli uomini. La responsabilità di chi si pone fuori di questa legge è una responsabilità di non pace, domani dovrà rendere personalmente conto al Signore suo Dio, suo Creatore, suo Redentore, suo Santificatore.

A ben leggere la redenzione operata da Cristo Gesù, non è stata forse l'osservanza della legge dell'obbedienza la causa della nostra redenzione. Ce lo conferma la lettera agli Ebrei: divenuto perfetto attraverso le cose che patì, è causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono.

Troviamo in questo testo una duplice obbedienza: l'obbedienza che è causa di redenzione oggettiva: per l'obbedienza di Cristo la salvezza eterna è entrata nel mondo; ma anche l'obbedienza che è causa di redenzione soggettiva: la redenzione della persona si attinge nell'obbedienza di Cristo ma per un atto personale di obbedienza, ed è questa la conversione, ma anche per una obbedienza che si consuma nell'intera vita e consuma la vita fino a farla divenire un olocausto in onore del Signore Dio Onnipotente.

L'obbedienza pertanto è l'unica via della pace. Ecco perché il Salmo (e molti salmi) lo dichiarano con insistenza: la pace dell'uomo è nell'ascoltare i precetti del Signore; è nel camminare per le sue vie; nelle sue vie è anche la benedizione, nelle sue vie è anche la vita. Ancora una volta la circolarità di chiude: benedizione, vita, pace, parola. Nella parola iniziale di Dio era la vita; nella parola manifestata di Dio è la vita; in quella c'era la pace e la benedizione; in questa c'è la benedizione e la pace. Tutto ritorna, tutto si ricompone, tutto riacquista unità ed armonia.

Quando allora si dice che la pace con la Chiesa è pace con Dio, bisogna senz'altro aggiungere che la pace non è solo con la Chiesa, ma la pace è dalla Chiesa, la pace dalla Chiesa è pace con Dio, e lo è per una duplice ragione: perché il Signore Gesù ha consegnato la sua pace alla Chiesa; perché dalla santità della Chiesa nasce la pace; la pace di Dio è stata consegnata a Cristo Gesù nella sua carne; dalla sua santità portata a compimento sulla croce è nata la pace per tutto il mondo; la pace è stata consegnata alla Chiesa, dalla sua santità portata a compimento in una obbedienza perfetta a Dio scaturisce la pace per il mondo intero.

Ma la Chiesa è fatta di persone singole, particolari; la pace della Chiesa viene consegnata a ciascuno per via sacramentale, questa via da sola non basta, manca la via della santità; alla persona, a ciascuna persona la pace deve essere consegnata prima per via di santità e poi per via sacramentale, altrimenti si inverte l'ordine di Cristo Gesù o lo si altera e quando l'ordine e la via di Cristo Signore viene alterata, la pace non si compie.

La via di Cristo Gesù deve essere via universale; la pace per il mondo intero viene dalla santità, anche se si consuma poi nel sacramento; ma anche il sacramento deve consumarsi nella vita di santità, altrimenti non produce altra pace per il mondo.

Anche qui la circolarità si compie: dalla santità al sacramento, dal sacramento alla santità della vita; si riceve la pace dalla santità, la si consuma nel sacramento, il sacramento si consuma nella santità, perché altra pace si compia. In fondo ci si chiede perché i santi sono capaci di tanta conversione, perché essi hanno consumato la pace ricevuta nel sacramento nella santità e dalla santità hanno fatto sgorgare molti frutti di conversione e di ritorno a Dio.

Cristiano, questa legge vale anche per te! Se la segui, se cioè ricomponi il cerchio di santità, sacramento, santità, diventerai un figlio della pace e un datore della pace, altrimenti la pace che hai ricevuto nel sacramento, senza la sua consumazione nella santità, muore assieme a te e tu te ne ritornerai nelle tenebre dalle quali per grazia di Cristo e per dono dello Spirito Santo eri uscito.

La santità non solo genera la pace negli altri, aiuta a non ritornare noi nella non benedizione, nella non vita, nella non pace. Tanto può operare una più grande santità dentro di noi: salva noi e rigenera il mondo; impedisce che noi ritorniamo nelle tenebre, libera coloro che sono nelle tenebre e li conduce nel regno della luce, perché anch'essi intraprendono il cammino dell'obbedienza.

**In conclusione.** Quando si inizia un lavoro di ricerca si conosce solo il punto di partenza. Dopo ci si affida alla legge della ricerca e della riflessione, ci si abbandona ad una riflessione saggia ed ordinata, ci si lascia muovere da un solo desiderio: conoscere la verità che governa l'oggetto in questione, nella certezza che la verità non ha maestri che possano interamente comprenderla e penetrarne il senso recondito e misterioso, celeste e che essa, la verità ammaestra ogni uomo, ad una sola condizione, che voglia e soprattutto si lasci ammaestrare da essa.

Diciamo questo perché nella ricerca teologica ciò che è stato detto appartiene sempre al tempo e all'uomo che vive nel tempo; ciò che l'uomo dice è sempre una comprensione personale della verità, anche se essa è vera, non può in nessun caso, in relazione alla penetrazione della verità, offrire la comprensione di essa; offre e dona sempre una comprensione il più possibilmente perfetta ma sempre limitata ad una esigenza particolare.

Noi siamo partiti da una frase che certamente è vera: "pax cum ecclesia est pax cum Deo". Ma essa non dice tutto il mistero, non lo contiene; perché la "pax cum ecclesia", è "pax cum Deo", se è "pax in ecclesia" e soprattutto "pax ex ecclesia". La pace è nella Chiesa perché Cristo, che è il principe ed il datore della pace l'ha affidata ai suoi Apostoli; sono essi che devono consegnarla al mondo; ma la pace è "ex ecclesia" perché la chiesa è simile al nuovo tempio di Gerusalemme, visto dal profeta Ezechiele, come segno di Cristo, dal cui lato destro sgorga il fiume della vita che fa rivivere quanti sono taccati dalle sue acque. La riflessione ci ha condotto così alla separazione tra pace che proviene dalla santità e pace che è generata dal sacramento del battesimo e della penitenza; ma soprattutto ci ha fatto mettere in evidenza che il dono della conversione non viene dal sacramento, ma dalla santità della Chiesa e del cristiano che vive in essa.

Poiché la conversione è propedeutica alla celebrazione del sacramento, senza la santità non c'è conversione e quindi non c'è neanche celebrazione del sacramento, o se esso viene celebrato rimane senza fruttificazione, poiché esso non è impiantato sul terreno assai fertile della conversione. Una celebrazione sacramentale senza conversione non produce il frutto sperato e quindi la pace non viene creata, anche se è stato posto in essere il Sacramento che crea la pace. L'analisi teologica ha anche permesso che si sviluppasse ulteriormente il senso ed il significato dell'espiazione vicaria di Gesù e della sua sofferenza, poiché essa personalmente fu necessaria a Cristo Gesù per condurre la sua carne nella gloria del cielo e quindi il passaggio dalla morte alla vita fu possibile grazie alla sua sofferenza che lo rese perfetto attraverso le cose che patì e fu causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono.

Abbiamo anche approfondito il concetto e la nozione di peccato, sovente visto solo sotto un aspetto giuridico, di una giustizia che viene violata, anziché di una essenza, quella umana, che viene totalmente frantumata e quindi resa incapace di rispondere alla sua vocazione originaria che è quella di vivere ad immagine dell'Onnipotente Signore della storia e di essere la sua visibilità tra gli uomini e nell'intera creazione.

Molti passaggi sono o potrebbero sembrare azzardati, ma la verità deve mettere in questione il cuore, la mente, la stessa coscienza e l'anima che vi è dietro. Se la teologia non pone in questione la stessa prassi ecclesiale, essa si rende simile a quei cani muti di cui parla il profeta Isaia che sono incapaci di abbaiare. Abbaiare significa mettere in guardia dal pericolo e questa funzione è della teologia, la quale deve svolgere nella Chiesa una sua funzione profetica per rapporto alla verità; essa deve sempre avvisare del cambiamento dei tempi e degli uomini e della loro mentalità, perché vengano guidati conformemente al loro orizzonte di pensiero e di cultura e quasi introdotti nel mondo del divino, nel quale solo vi è salvezza.

Certo ci sarebbe ancora molto da dire, ma la portata di questa ricerca e la finalità da assolvere non consentono altro; non lo consentono a causa della limitatezza che richiede questo tipo di lavoro. Ma è giusto che si precisi un'ultima nota: il legame tra il dono della pace e la pastorale. Se la pastorale è la traduzione in vita della verità, la pastorale sacramentale dovrà concedersi una svolta; essa dovrà essere unita alla conversione della persona e quindi necessariamente alla santità di colui che di volta in volta è chiamato a conferire il dono della pace. Il limite odierno della nostra pastorale è quel distacco tra la verità da annunziare e la persona, tra la persona e il sacramento da celebrare, persona che celebra il sacramento e persona che lo riceve. Questo è un errore gravissimo, poiché consente la celebrazione del sacramento senza la santità della persona celebrante e senza la conversione del ricevente.

Chiudo con una nota cristologica: In Gesù c'era questa perfettissima unità tra santità e sacramento, tra parola e conversione; tra espiazione e via di perfezione. Anche questa ultima osservazione dovrebbe non passare inosservata. Mi spiego: Cristo Gesù ha vissuto la sofferenza come via di perfezione e non di purificazione; noi invece viviamo la sofferenza solo come via di purificazione dai nostri molteplici peccati; ora finché anche la nostra sofferenza nella Chiesa non diviene via di perfezione, perché siamo già in una perfezione che è assenza del peccato veniale; non possiamo meritare per gli altri e quindi non possiamo operare conversione attorno a noi. Tutti questi motivi spingono e devono spingere per un desiderio di più grande pace nel nostro cuore, perché diveniamo uomini abitati interamente dalla pace e la pace è la più grande santità. Pace e santità sono pertanto un'unica cosa; come anche santità e vita vera. Come in Cristo via, verità e vita sono un'unica realtà, così deve essere nel cristiano.

Quando il cristiano farà la verità, diventerà anche lui via di pace perché sarà una via di vita eterna per il mondo intero. Ma questo è possibile se l'unità è con Cristo, se in Cristo si diventa un solo corpo santo. È il corpo di Cristo e noi in esso la pace dell'umanità.. La pace con il corpo di Cristo è pace con Dio, ma la pace con esso è nella nostra abitazione in lui, e l'abitazione o è santa, o non è abitazione e quindi non è pace.

**INDICE**

[CUR CREDO: CONSUBSTANTIÁLEM PATRI 1](#_Toc178183140)

[PREMESSA 1](#_Toc178183141)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO** 1](#_Toc178183142)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 13](#_Toc178183143)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 14](#_Toc178183144)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 17](#_Toc178183145)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO** 18](#_Toc178183146)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 22](#_Toc178183147)

[PRIMO COMMENTO 23](#_Toc178183148)

[**VANGEO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII** 23](#_Toc178183149)

[**L'ULTIMA CENA E LA LAVANDA DEI PIEDI** 23](#_Toc178183150)

[**ANNUNZIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA** 32](#_Toc178183151)

[**L'ADDIO** 37](#_Toc178183152)

[**NEL SENO DEL PADRE** 41](#_Toc178183153)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 45](#_Toc178183154)

[**LA FEDE E I SUOI EFFETTI** 45](#_Toc178183155)

[**L'AMORE A GESÙ E I SUOI EFFETTI** 53](#_Toc178183156)

[**NEL SENO DEL PADRE** 62](#_Toc178183157)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV** 67](#_Toc178183158)

[**LA VITE E I TRALCI** 67](#_Toc178183159)

[**RIMANETE NEL MIO AMORE** 70](#_Toc178183160)

[**L'ODIO DEL MONDO** 75](#_Toc178183161)

[**LA TESTIMONIANZA** 80](#_Toc178183162)

[**NEL SENO DEL PADRE** 81](#_Toc178183163)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI** 85](#_Toc178183164)

[**VENUTA E MISSIONE DEL CONSOLATORE** 87](#_Toc178183165)

[**IL RITORNO DI GESÙ** 94](#_Toc178183166)

[**ULTIMI AMMONIMENTI** 99](#_Toc178183167)

[**NEL SENO DEL PADRE** 106](#_Toc178183168)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII** 111](#_Toc178183169)

[**LA PREGHIERA DI GESÙ PER LA SUA GLORIFICAZIONE** 111](#_Toc178183170)

[**LA PREGHIERA PER I DISCEPOLI** 119](#_Toc178183171)

[**LA PREGHIERA PER LA CHIESA.** 128](#_Toc178183172)

[**NEL SENO DEL PADRE** 133](#_Toc178183173)

[SECONDO COMMENTO 139](#_Toc178183174)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII** 139](#_Toc178183175)

[**IL TESTAMENTO DI GESÙ** 139](#_Toc178183176)

[**IL TESTAMENTO DI GIACOBBE** 139](#_Toc178183177)

[**IL TESTAMENTO DI MOSÈ** 141](#_Toc178183178)

[**IL TESTAMENTO DI GIOSUÈ** 146](#_Toc178183179)

[**IL TESTAMENTO DI SAN PAOLO** 154](#_Toc178183180)

[**BREVE INTRODUZIONE** 155](#_Toc178183181)

[**LAVANDA DEI PIEDI** 156](#_Toc178183182)

[**IL TRADITORE SVELATO** 189](#_Toc178183183)

[**IL NUOVO COMANDAMENTO** 194](#_Toc178183184)

[**GESÙ PREDICE IL RINNEGAMENTO DI PIETRO** 201](#_Toc178183185)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 205](#_Toc178183186)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO** 209](#_Toc178183187)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 210](#_Toc178183188)

[**BREVE INTRODUZIONE** 210](#_Toc178183189)

[**GESÙ CONFORTA I DISCEPOLI** 212](#_Toc178183190)

[**PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO** 234](#_Toc178183191)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 255](#_Toc178183192)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO** 259](#_Toc178183193)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV** 260](#_Toc178183194)

[**BREVE INTRODUZIONE** 260](#_Toc178183195)

[**LA VITE E I TRALCI** 261](#_Toc178183196)

[**L’AMORE CRISTIANO** 279](#_Toc178183197)

[**L’ODIO DEL MONDO** 296](#_Toc178183198)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 311](#_Toc178183199)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO** 319](#_Toc178183200)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI** 320](#_Toc178183201)

[**BREVE INTRODUZIONE** 320](#_Toc178183202)

[**LE PERSECUZIONI** 321](#_Toc178183203)

[**NUOVA PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO** 330](#_Toc178183204)

[**IL RITORNO DI GESÙ** 349](#_Toc178183205)

[**L’ADDIO** 358](#_Toc178183206)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 371](#_Toc178183207)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SESTO CAPITOLO** 379](#_Toc178183208)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII** 380](#_Toc178183209)

[**BREVE INTRODUZIONE** 380](#_Toc178183210)

[**LA PREGHIERA DI GESÙ** 381](#_Toc178183211)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 433](#_Toc178183212)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SETTIMO CAPITOLO** 439](#_Toc178183213)

[TERZO COMMENTO 440](#_Toc178183214)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII** 440](#_Toc178183215)

[**LA LAVANDA DEI PIEDI** 440](#_Toc178183216)

[**ANNUNCIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA** 452](#_Toc178183217)

[**L’ADDIO** 457](#_Toc178183218)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 461](#_Toc178183219)

[**IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA** 461](#_Toc178183220)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV** 495](#_Toc178183221)

[**LA VERA VITE** 495](#_Toc178183222)

[**I DISCEPOLI E IL MONDO** 508](#_Toc178183223)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI** 514](#_Toc178183224)

[**LA VENUTA DEL PARÀCLITO** 517](#_Toc178183225)

[**L’ANNUNCIO DI UN PRONTO RITORNO** 525](#_Toc178183226)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 535](#_Toc178183227)

[**LA PREGHIERA DI GESÙ** 535](#_Toc178183228)

[CONCLUSIONE 551](#_Toc178183229)

[**SUI DIACONI DI SATANA** 551](#_Toc178183230)

[**CREATORE DI SPERANZA IN CRISTO GESÙ** 553](#_Toc178183231)

[**LA VIA DELLA VERA SPERANZA IN CRISTO** 556](#_Toc178183232)

[**NEL VANGELO DI CRISTO PER IL VANGELO DI CRISTO** 557](#_Toc178183233)

[**IN CRISTO GESÙ PER CRISTO GESÙ** 558](#_Toc178183234)

[**CUORE DONATO A CRISTO SECONDO IL VANGELO DI CRISTO** 560](#_Toc178183235)

[**LUCE DI CRISTO GESÙ** 561](#_Toc178183236)

[**NELLA VOLONTÀ DI GESÙ SIGNORE** 562](#_Toc178183237)

[**CON LA PAROLA DI CRISTO GESÙ** 564](#_Toc178183238)

[**CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO** 565](#_Toc178183239)

[**CON LA CREDIBILITÀ DI CRISTO GESÙ** 567](#_Toc178183240)

[**DAL SENO DI CRISTO NEL SENO DELLA PAROLA** 568](#_Toc178183241)

[**L’ESEMPLARITÀ CRISTIANA IN CRISTO** 571](#_Toc178183242)

[**CON IL VANGELO DI CRISTO NEL CUORE E SULLE LABBRA** 574](#_Toc178183243)

[**NEL TIMORE DEL SIGNORE IN CRISTO GESÙ** 576](#_Toc178183244)

[**NELLA SOFFERENZA DI CRISTO GESÙ** 578](#_Toc178183245)

[**NELLA SAPIENZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO** 581](#_Toc178183246)

[**CON CRISTO GESÙ NEL CUORE** 583](#_Toc178183247)

[**NELLA GRAZIA DI CRISTO GESÙ** 584](#_Toc178183248)

[**NELL’OBBEDIENZA DI CRISTO GESÙ** 586](#_Toc178183249)

[**NELLA TENTAZIONE DI CRISTO GESÙ** 595](#_Toc178183250)

[**NELLA PREGHIERA DI CRISTO GESÙ** 600](#_Toc178183251)

[**NEI PENSIERI DI CRISTO GESÙ** 605](#_Toc178183252)

[CUR CREDO:PER QUEM ÓMNIAFACTA SUNT 610](#_Toc178183253)

[PREMESSA 610](#_Toc178183254)

[**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO** 630](#_Toc178183255)

[PRIMO COMMENTO 634](#_Toc178183256)

[**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I** 634](#_Toc178183257)

[**PRESENTAZIONE** 634](#_Toc178183258)

[**INTRODUZIONE** 636](#_Toc178183259)

[**INDIRIZZO E SALUTO** 642](#_Toc178183260)

[**SUPREMAZIA DI CRISTO** 672](#_Toc178183261)

[**PER OPERA DI GESÙ CRISTO** 683](#_Toc178183262)

[SECONDO COMMENTO 695](#_Toc178183263)

[**LETTERA AGLI EFESINI CAPITOLO I** 695](#_Toc178183264)

[**PRESENTAZIONE** 695](#_Toc178183265)

[**INDIRIZZO** 701](#_Toc178183266)

[**IL PIANO DIVINO DELLA SALVEZZA** 704](#_Toc178183267)

[**TRIONFO E SUPREMAZIA DI CRISTO** 741](#_Toc178183268)

[PRIMO COMMENTO 768](#_Toc178183269)

[**LETTERA AI COLOSSESI CAPITOLO I** 768](#_Toc178183270)

[**PRESENTAZIONE** 768](#_Toc178183271)

[**iNTRODUZIONE** 770](#_Toc178183272)

[**INDIRIZZO ED AUGURIO** 781](#_Toc178183273)

[**RINGRAZIAMENTO** 784](#_Toc178183274)

[**SUBLIME DIGNITÀ DI CRISTO** 797](#_Toc178183275)

[**LA REDENZIONE APPLICATA AI COLOSSESI** 809](#_Toc178183276)

[**MISSIONE DI PAOLO TRA I PAGANI** 813](#_Toc178183277)

[**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI** 821](#_Toc178183278)

[SECONDO COMMENTO 834](#_Toc178183279)

[**OMNIBUS TOTUS EST CHRISTUS** 834](#_Toc178183280)

[**BREVE RIFLESSIONE** 838](#_Toc178183281)

[**INDIRIZZO** 841](#_Toc178183282)

[**RINGRAZIAMENTO E PREGHIERA** 882](#_Toc178183283)

[**PRIMATO DI CRISTO** 909](#_Toc178183284)

[**PARTECIPAZIONE DEI COLOSSESI ALLA SALVEZZA** 927](#_Toc178183285)

[**FATICHE DI PAOLO AL SERVIZIO DEI PAGANI** 933](#_Toc178183286)

[LIBRO DEL PROVERBI CAPITOLO VIII 961](#_Toc178183287)

[**PERSONIFICAZIONE DELLA SAPIENZA** 961](#_Toc178183288)

[**AUTOELOGIO DELLA SAPIENZA. LA SAPIENZA REGALE** 964](#_Toc178183289)

[**LA SAPIENZA CREATRICE** 968](#_Toc178183290)

[**INVITO SUPREMO** 972](#_Toc178183291)

[LIBRO DEI PROVERBI CAPITOLO IX 974](#_Toc178183292)

[**LA SAPIENZA OSPITALE** 974](#_Toc178183293)

[LIBRO DEL SIRACIDE CAPITOLO 24 978](#_Toc178183294)

[**DISCORSO SULLA SAPIENZA** 978](#_Toc178183295)

[**LA SAPIENZA E IL SAPIENTE** 1020](#_Toc178183296)

[CONCLUSIONE 1026](#_Toc178183297)

[**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO** 1046](#_Toc178183298)

[CUR CREDO: QUI PROPTER NOS HÓMINES 1053](#_Toc178183299)

[PREMESSA 1053](#_Toc178183300)

[**INTRODUZIONE** 1054](#_Toc178183301)

[**COSA HA FATTO CRISTO PER ME** 1059](#_Toc178183302)

[**COSA HA FATTO DI ME CRISTO** 1066](#_Toc178183303)

[**COSA DEBBO FARE IO IN CRISTO** 1074](#_Toc178183304)

[**COSA OPERA LO SPIRITO DENTRO DI ME** 1083](#_Toc178183305)

[PRIMO COMMENTO 1099](#_Toc178183306)

[LETTERA AI ROMANI CAPITOLO V 1099](#_Toc178183307)

[**LA GIUSTIFICAZIONE** 1099](#_Toc178183308)

[**PARALLELO TRA CRISTO E ADAMO** 1107](#_Toc178183309)

[**CRISTO, VANGELO DI DIO** 1115](#_Toc178183310)

[**SECONDO COMMENTO** 1125](#_Toc178183311)

[**PRESENTAZIONE** 1125](#_Toc178183312)

[**INTRODUZIONE** 1129](#_Toc178183313)

[**BREVE INTRODUZIONE** 1134](#_Toc178183314)

[**I FRUTTI DELLA GIUSTIFICAZIONE** 1134](#_Toc178183315)

[SECONDO COMMENTO 1154](#_Toc178183316)

[**UT PER HAEC EFFICIAMINI DIVINAE CONSORTES NATURAE** 1357](#_Toc178183317)

[**CERTAM VESTRAM VOCATIONEM ET ELECTIONEM FACIATIS** 1426](#_Toc178183318)

[**ADAMO E CRISTO** 1562](#_Toc178183319)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 1602](#_Toc178183320)

[**NOTA TEOLOGICA SUL QUINTO CAPITOLO** 1613](#_Toc178183321)

[TERZO COMMENTO 1616](#_Toc178183322)

[**LA GIUSTIFICAZIONE PEGNO DELLA SALVEZZA** 1616](#_Toc178183323)

[**ADAMO E GESÙ CRISTO** 1633](#_Toc178183324)

[CONCLUSIONE 1646](#_Toc178183325)

[**IN CRISTO, PER CRISTO, CON CRISTO** 1646](#_Toc178183326)

[**IN CRISTO** 1648](#_Toc178183327)

[**PER CRISTO** 1653](#_Toc178183328)

[**CON CRISTO** 1657](#_Toc178183329)

[CUR CREDO: DE SPÍRITU SANCTO EX MARIA VÍRGINE 1662](#_Toc178183330)

[PREMESSA 1662](#_Toc178183331)

[**INTRODUZIONE** 1662](#_Toc178183332)

[PRIMO COMMENTO 1821](#_Toc178183333)

[VANGELO SECONDO MATTEO CAPITOLO I 1821](#_Toc178183334)

[**LA GENEALOGIA** 1821](#_Toc178183335)

[**LA NASCITA DI GESÙ** 1822](#_Toc178183336)

[**LETTURA PASTORALE DEL TESTO** 1823](#_Toc178183337)

[SECONDO COMMENTO 1823](#_Toc178183338)

[**INTRODUZIONE** 1823](#_Toc178183339)

[**DOEMANDE** 1832](#_Toc178183340)

[**GENEALOGIA DI GESÙ CRISTO** 1832](#_Toc178183341)

[**NASCITA DI GESÙ** 1850](#_Toc178183342)

[**CHIEDITI:** 1855](#_Toc178183343)

[**OSSERVAZIONI CONCLUSIVE** 1856](#_Toc178183344)

[TERZO COMMENTO 1857](#_Toc178183345)

[**LA PAROLA DI DIO È VIVA** 1857](#_Toc178183346)

[**VERITÀ PRECOTTE E SURGELATE** 1857](#_Toc178183347)

[**PERCHÉ PENSIERI E NON ALTRE PAROLE** 1857](#_Toc178183348)

[**LA VERA METODOLOGIA** 1858](#_Toc178183349)

[**ASCENDENTI DI GESÙ** 1858](#_Toc178183350)

[**GIUSEPPE ASSUME LA PATERNITÀ LEGALE DI GESÙ** 1863](#_Toc178183351)

[PRIMO COMMENTO 1868](#_Toc178183352)

[VENGELO SECONDO LUCA CAPITOL I 1868](#_Toc178183353)

[**PREFAZIONE** 1868](#_Toc178183354)

[**ANNUNZIO DELLA NASCITA DEL PRECURSORE** 1869](#_Toc178183355)

[**ANNUNZIO DELLA NASCITA DI Gesù** 1875](#_Toc178183356)

[**MARIA IN VISITA DA ELISABETTA** 1879](#_Toc178183357)

[**IL «MAGNIFICAT»** 1880](#_Toc178183358)

[**NASCITA DEL PRECURSORE** 1883](#_Toc178183359)

[**IL «BENEDICTUS»** 1885](#_Toc178183360)

[**MOSSO DALLO SPIRITO** 1890](#_Toc178183361)

[SECONDO COMMENTO 1892](#_Toc178183362)

[**INTRODUZIONE** 1892](#_Toc178183363)

[**IL CONCEPIMENTO DI GIOVANNI IL BATTISTA** 1894](#_Toc178183364)

[**IL CONCEPIMENTO DI GESÙ** 1895](#_Toc178183365)

[**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DEL PADRE NEL CUORE DEGLI UOMINI** 1896](#_Toc178183366)

[**IL CONCEPIMENTO DEL MISTERO DI GESÙ NELLA MENTE DEI DISCEPOLI** 1897](#_Toc178183367)

[VANGELO SECOND LUCA APITOLO I 1900](#_Toc178183368)

[**METODOLOGIA INTERATTIVA** 1900](#_Toc178183369)

[**LETTURA DEL TESTO COMMENTATO** 1902](#_Toc178183370)

[**PROLOGO** 1902](#_Toc178183371)

[**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA** 1911](#_Toc178183372)

[**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GESÙ** 1921](#_Toc178183373)

[**MARIA VA A VISITARE ELISABETTA** 1940](#_Toc178183374)

[**IL CANTICO DI MARIA** 1945](#_Toc178183375)

[**NASCITA E CIRCONCISIONE DI GIOVANNI IL BATTISTA** 1954](#_Toc178183376)

[**IL CANTICO DI ZACCARIA** 1957](#_Toc178183377)

[**CONCLUSIONE RIASSUNTIVA IN 10 BREVI RIFLESSIONI** 1962](#_Toc178183378)

[**PENSIERO RIASSUNTIVO SUL PRIMO CAPITOLO** 1965](#_Toc178183379)

[TERZO COMMENTO 1965](#_Toc178183380)

[**LA PAROLA RETTA** 1965](#_Toc178183381)

[**NATURA DELLA VERITÀ** 1970](#_Toc178183382)

[**NATURA DEL PARLARE E NATURA DEL DIALOGO** 1971](#_Toc178183383)

[**PROLOGO** 1973](#_Toc178183384)

[**ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA** 1976](#_Toc178183385)

[**L’ANNUNCIAZIONE** 1987](#_Toc178183386)

[**LA VISITAZIONE** 1996](#_Toc178183387)

[**IL CANTICO DI MARIA** 1999](#_Toc178183388)

[**NASCITA DI GIOVANNI IL BATTISTA E VISITA DEI VICINI** 2003](#_Toc178183389)

[**IL CANTICO DI ZACCARIA** 2006](#_Toc178183390)

[**VITA NASCOSTA DI GIOVANNI BATTISTA** 2010](#_Toc178183391)

[MARIOLOGIA SULLA SCIA DEL CONCILIO VATICANO II 2011](#_Toc178183392)

[**L’ANGELO GABRIELE FU MANDATO DA DIO** 2011](#_Toc178183393)

[**RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA: IL SIGNORE È CON TE** 2012](#_Toc178183394)

[**HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO** 2015](#_Toc178183395)

[**ED ECCO, CONCEPIRAI UN FIGLIO** 2016](#_Toc178183396)

[**COME AVVERRÀ QUESTO, POICHÉ NON CONOSCO UOMO?** 2018](#_Toc178183397)

[**LO SPIRITO SANTO SCENDERÀ SU DI TE** 2020](#_Toc178183398)

[**NULLA È IMPOSSIBILE A DIO** 2021](#_Toc178183399)

[**ECCO LA SERVA DEL SIGNORE** 2026](#_Toc178183400)

[**ELISABETTA FU COLMATA DI SPIRITO SANTO** 2030](#_Toc178183401)

[**A CHE COSA DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA DA ME?** 2035](#_Toc178183402)

[**E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO** 2035](#_Toc178183403)

[**ALLORA MARIA DISSE** 2037](#_Toc178183404)

[**L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE** 2039](#_Toc178183405)

[**PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA** 2040](#_Toc178183406)

[**GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME** 2047](#_Toc178183407)

[**LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO** 2049](#_Toc178183408)

[**HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO** 2051](#_Toc178183409)

[**RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA** 2057](#_Toc178183410)

[**UN DECRETO DI CESARE AUGUSTO** 2058](#_Toc178183411)

[**VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA** 2062](#_Toc178183412)

[**ADAGIATO NELLA MANGIATOIA** 2065](#_Toc178183413)

[**LUCE PER RIVELARTI ALLE GENTI E GLORIA DEL TUO POPOLO, ISRAELE** 2067](#_Toc178183414)

[**ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L’ANIMA** 2072](#_Toc178183415)

[**PIENO DI SAPIENZA, E LA GRAZIA DI DIO ERA SU DI LUI** 2076](#_Toc178183416)

[**MA ESSI NON COMPRESERO CIÒ CHE AVEVA DETTO LORO** 2087](#_Toc178183417)

[**SUA MADRE CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE NEL SUO CUORE** 2088](#_Toc178183418)

[**RIEMPITE D’ACQUA LE ANFORE** 2091](#_Toc178183419)

[**NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO?** 2093](#_Toc178183420)

[**QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA** 2094](#_Toc178183421)

[**COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO E LA METTONO IN PRATICA** 2099](#_Toc178183422)

[**E DA QUELL’ORA IL DISCEPOLO L’ACCOLSE CON SÉ** 2101](#_Toc178183423)

[**DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA** 2103](#_Toc178183424)

[**UNA DONNA VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI** 2106](#_Toc178183425)

[**VENERARE LA MEMORIA DELLA GLORIOSA SEMPRE VERGINE MARIA** 2108](#_Toc178183426)

[**MARIA È VERAMENTE MADRE DELLE MEMBRA** 2109](#_Toc178183427)

[**PERMANGONO NEL LORO DIRITTO LE SENTENZE** 2111](#_Toc178183428)

[**CON LEI SI COMPIONO I TEMPI E SI INSTAURA LA NUOVA «ECONOMIA»** 2116](#_Toc178183429)

[**CON LIBERA FEDE E OBBEDIENZA** 2118](#_Toc178183430)

[**UNIONE DELLA MADRE COL FIGLIO NELL'OPERA DELLA REDENZIONE** 2120](#_Toc178183431)

[**AVANZÒ NELLA PEREGRINAZIONE DELLA FEDE** 2122](#_Toc178183432)

[**PER ESSERE COSÌ PIÙ PIENAMENTE CONFORME AL FIGLIO SUO** 2123](#_Toc178183433)

[**OGNI SALUTARE INFLUSSO DELLA BEATA VERGINE VERSO GLI UOMINI** 2128](#_Toc178183434)

[**ELLA È DIVENTATA PER NOI MADRE NELL'ORDINE DELLA GRAZIA** 2130](#_Toc178183435)

[**RICONOSCERE QUESTA FUNZIONE SUBORDINATA A MARIA** 2132](#_Toc178183436)

[**ALLA RIGENERAZIONE E FORMAZIONE DEI QUALI ESSA COOPERA CON AMORE DI MADRE** 2137](#_Toc178183437)

[**ESSA CUSTODISCE INTEGRA E PURA LA FEDE DATA ALLO SPOSO** 2146](#_Toc178183438)

[**I FEDELI SI RIFUGIANO SOTTO LA SUA PROTEZIONE** 2154](#_Toc178183439)

[**FALSA ESAGERAZIONE ED ECCESSIVA GRETTEZZA DI SPIRITO** 2165](#_Toc178183440)

[**SEGNO DI SICURA SPERANZA E DI CONSOLAZIONE** 2203](#_Toc178183441)

[**SIANO FELICEMENTE RIUNITE IN UN SOLO POPOLO DI DIO** 2205](#_Toc178183442)

[IL VERBO SI FECE CARNE 2206](#_Toc178183443)

[**INTRODUZIONE** 2206](#_Toc178183444)

[**L'ULTIMO SCRITTO DEL NUOVO TESTAMENTO** 2207](#_Toc178183445)

[**LA GNOSI CONTRO LA CARNE** 2209](#_Toc178183446)

[**LA SAPIENZA È IL LOGOS** 2210](#_Toc178183447)

[**IN PRINCIPIO ERA IL VERBO** 2212](#_Toc178183448)

[**IL VERBO ERA PRESSO DIO** 2213](#_Toc178183449)

[**I SUOI NON L'HANNO ACCOLTO** 2217](#_Toc178183450)

[**IL VERBO SI FECE CARNE** 2220](#_Toc178183451)

[**LA LEGGE CI FU DATA PER MEZZO DI MOSÈ** 2220](#_Toc178183452)

[**LA GRAZIA E LA VERITA' PER MEZZO DI GESU' CRISTO** 2221](#_Toc178183453)

[**DIO NESSUNO L'HA MAI VISTO** 2223](#_Toc178183454)

[**VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI** 2225](#_Toc178183455)

[**ECCO L'AGNELLO DI DIO** 2226](#_Toc178183456)

[**GRAZIA SU GRAZIA** 2228](#_Toc178183457)

[**GLORIA COME DI UNIGENITO DAL PADRE** 2230](#_Toc178183458)

[**CONCLUSIONE:** 2232](#_Toc178183459)

[**RABBÌ** 2233](#_Toc178183460)

[**IL FIGLIO DI DIO** 2235](#_Toc178183461)

[**IL RE D'ISRAELE** 2236](#_Toc178183462)

[CONCLUSIONE 2238](#_Toc178183463)

[CUR CREDO: PASSUS ET SEPÚLTUS EST 2291](#_Toc178183464)

[**PREMESSA** 2291](#_Toc178183465)

[PRIMO CANTO 2303](#_Toc178183466)

[SUL SERVO DEL SIGNORE 2303](#_Toc178183467)

[SECONDO CANTO 2326](#_Toc178183468)

[SUL SERVO DEL SIGNORE 2326](#_Toc178183469)

[**LA GIOIA DEL RITORNO** 2342](#_Toc178183470)

[TERZO CANTO 2357](#_Toc178183471)

[SUL SERVO DEL SIGNORE 2357](#_Toc178183472)

[QUARTO CANTO 2377](#_Toc178183473)

[Sul SERVO DEL SIGNORE 2377](#_Toc178183474)

[SALMO 22 2409](#_Toc178183475)

[SOFFERENZE E SPERANZE DEL GIUSTO 2409](#_Toc178183476)

[SALMO 69 2423](#_Toc178183477)

[PRIMO COMMENTO 2438](#_Toc178183478)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII 2438](#_Toc178183479)

[**L'ARRESTO DI GESÙ.** 2438](#_Toc178183480)

[**GESÙ DI FRONTE AD ANNA** 2443](#_Toc178183481)

[**RINNEGAMENTO DI PIETRO.** 2444](#_Toc178183482)

[**IL PROCESSO DAVANTI A PILATO.** 2450](#_Toc178183483)

[**NEL SENO DEL PADRE** 2458](#_Toc178183484)

[VANGELO SECONDOGIOVANNI CAPITOLO XIX 2463](#_Toc178183485)

[**LA CONDANNA A MORTE.** 2470](#_Toc178183486)

[**LA CROCIFISSIONE.** 2474](#_Toc178183487)

[**GESÙ E SUA MADRE** 2477](#_Toc178183488)

[**GESÙ MUORE** 2481](#_Toc178183489)

[**IL COLPO DI LANCIA E LA SEPOLTURA** 2484](#_Toc178183490)

[**NEL SENO DEL PADRE** 2492](#_Toc178183491)

[SECONDO COMMENTO 2496](#_Toc178183492)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII 2496](#_Toc178183493)

[**BREVE INTRODUZIONE** 2496](#_Toc178183494)

[**GESÙ ARRESTATO** 2497](#_Toc178183495)

[**NEGAZIONI DI PIETRO** 2507](#_Toc178183496)

[**GESÙ DAVANTI A PILATO** 2519](#_Toc178183497)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 2530](#_Toc178183498)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO OTTAVO CAPITOLO** 2535](#_Toc178183499)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX 2538](#_Toc178183500)

[**BREVE INTRODUZIONE** 2538](#_Toc178183501)

[**« ECCO L’UOMO »** 2538](#_Toc178183502)

[**CROCIFISSIONE DI GESÙ** 2551](#_Toc178183503)

[**« ECCO TUA MADRE »** 2554](#_Toc178183504)

[**MORTE DI GESÙ** 2556](#_Toc178183505)

[**GESÙ NEL SEPOLCRO** 2572](#_Toc178183506)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 2575](#_Toc178183507)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO NONO CAPITOLO** 2582](#_Toc178183508)

[TERZO COMMENTO 2586](#_Toc178183509)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII 2586](#_Toc178183510)

[**L’ARRESTO DI GESÙ** 2586](#_Toc178183511)

[**GESÙ DAVANTI AD ANNA E CAIFA. RINNEGAMENTO DI PIETRO** 2591](#_Toc178183512)

[**GESÙ DAVANTI A PILATO** 2599](#_Toc178183513)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX 2606](#_Toc178183514)

[**LA CONDANNA A MORTE** 2612](#_Toc178183515)

[**LA CROCIFISSIONE** 2614](#_Toc178183516)

[**LA DIVISIONE DELLE VESTI** 2617](#_Toc178183517)

[**GESÙ E SUA MADRE** 2619](#_Toc178183518)

[**LA MORTE DI GESÙ** 2620](#_Toc178183519)

[**IL COLPO DI LANCIA** 2625](#_Toc178183520)

[**LA SEPOLTURA** 2628](#_Toc178183521)

[CONCLUSIONE 2631](#_Toc178183522)

[APPENDICE 2649](#_Toc178183523)

[IL SACRAMENTO DEL PERDONO 2649](#_Toc178183524)

[**INTRODUZIONE** 2649](#_Toc178183525)

[**VI DO LA MIA PACE** 2651](#_Toc178183526)

[**LA PACE PREANNUNZIATA** 2652](#_Toc178183527)

[**CREATI NELLA PACE** 2654](#_Toc178183528)

[**LA NUOVA CREAZIONE DELLA PACE** 2656](#_Toc178183529)

[**L'ANNUNZIO DELLA PACE** 2659](#_Toc178183530)

[**RICEVETE LO SPIRITO SANTO** 2662](#_Toc178183531)

[**LO SPIRITO DATORE DELLA VITA** 2662](#_Toc178183532)

[**NEL CAMBIAMENTO DEL CUORE** 2665](#_Toc178183533)

[**NELLA CONVERSIONE DELLA MENTE** 2668](#_Toc178183534)

[**NELLA FEDE AL VANGELO** 2671](#_Toc178183535)

[**A CHI RIMETTERETE I PECCATI** 2675](#_Toc178183536)

[**COS'È IL PECCATO** 2676](#_Toc178183537)

[**COS'È LA SUA ESPIAZIONE** 2679](#_Toc178183538)

[**COME SI COMPIE** 2682](#_Toc178183539)

[**PER MEZZO DI CHI** 2685](#_Toc178183540)

[**SARANNO RIMESSI** 2689](#_Toc178183541)

[**COLPA E PENA** 2689](#_Toc178183542)

[**LA DIVINA CARITÀ** 2693](#_Toc178183543)

[**L'OPERA DELLA CHIESA** 2695](#_Toc178183544)

[**L'OPERA DEL CRISTIANO** 2699](#_Toc178183545)

[INDICE 2705](#_Toc178183546)